NN 6, n. 158

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo
Il Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo

N. 39942/2020/PNA

Roma, 24 novembre 2020

Segreteria del Presidente
TRANSITO 26/11/2020

Sig. Presidente

mi pregio trasmetterLe l'allegato supporto informatico contenente la *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso* nel periodo 1° luglio 2018 – 31 dicembre 2019.

Federico Cafiero de Raho

Ill.mo On. **Roberto Fico**
Presidente della Camera dei Deputati
Piazza di Montecitorio, 1
00186 ROMA

Camera dei Deputati
ARRIVO 2 Dicembre 2020
Prot: 2020/0001585/TN

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

Prot. 39942/2020/PNA

Relazione

sulle attività svolte dal
Procuratore nazionale e dalla Direzione
nazionale antimafia e antiterrorismo

nonché
sulle dinamiche e strategie della criminalità
organizzata di tipo mafioso

nel periodo
1° luglio 2018 – 31 dicembre 2019

24 novembre 2020

INDICE

Pagina

1 - I dati statistici …….. 1

2 - Le Sezioni della DNA - Principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana e terrorismo

2.1- Ndrangheta …….... 3

2.2- Cosa Nostra ……... 40

2.3- Camorra …… 62

2.4- Sacra Corona Unita e criminalità organizzata pugliese e lucana …… 91

2.5 Terrorismo…….. 97

3 - La criminalità organizzata di origine straniera …….. 131

4 - Il Servizio risorse tecnologiche, gestione flussi e sicurezza.. 146

5 - Il Servizio cooperazione internazionale …… 171

1) L'attività nel periodo in esame…… 171

-I progetti di cooperazione……..... 175

-I Memorandum of Understanding – Protocolli di lavoro…… 183

-Il ruolo servente del Servizio…… 184

2) Le rogatorie pervenute: le attività di agevolazione e gli spunti per il coordinamento…….. 189

3) L'Ordine Europeo di Indagine……... 196

4) Rapporti con Eurojust……..….... 197

5) Le riunioni di coordinamento di indagini e a carattere strategico promosse dal Servizio……... 198

6) Lo scambio informativo spontaneo con A.G. straniere…….. 200

7) Le Squadre Investigative Comuni……... 201

8) Gli incontri con Autorità straniere…… 205

9) Le visite di studio nell'ambito di programmi dell'Unione Europea o cofinanziati dall'Unione Europea…….. 211

6 - Il Servizio misure di prevenzione ……. 220

Il modello organizzativo - L'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso del PNA …… 221

Il ruolo della DNA nelle procedure di amministrazione e controllo giudiziario volontario …….. 224

La collaborazione istituzionale…… 226

L'attività di prevenzione nelle Direzioni Distrettuali Antimafia…… 227

La prevenzione in materia di terrorismo…… 230

Le proiezioni internazionali del sistema della prevenzione: l'azione della DNA 233

7 - Il Servizio studi e documentazione …… **236**
Organizzazione del servizio…… 236
L'operatività del servizio studi e documentazione…….. 237
Analisi e approfondimenti di testi normativi e problematiche giuridiche 238
Protocolli di intesa e progetti di ricerca tra la DNA e le Università o altri Enti per finalità di studio dei fenomeni criminali…… 243
Novità normative, decisioni e contributi dottrinari di interesse…… 245
Aggiornamento dei contenuti del portale Web-DNA…… 245

8 - I Poli di interesse
8.1- Corruzione ……..…….. **247**
Le manifestazioni della corruzione – profili giudiziari…… 247
Il circuito delle amministrazioni locali…….. 250
Il patto elettorale politico mafioso…….. 251
I sistemi di affidamento…….. 254
Il capitale sociale delle organizzazioni mafiose…… 257
Mafie e imprenditoria…… 259
Le infiltrazioni della criminalità nella pubblica amministrazione……. 263
Le modalità di controllo – Il sistema della prevenzione amministrativa.. 267
Il ruolo della DNA nel sistema della prevenzione amministrativa …… 268
La collaborazione istituzionale…… 271
Infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco (anche) lecito…… 274
- *La normativa di settore*…… 276
- *La dimensione economica del settore*…….. 280
- *Gli interessi della criminalità organizzata – profili giudiziari*…….. 282
Considerazioni conclusive…….. 296

8.2- Criminalità ambientale …….. **298**
La criminalità ambientale e le attività del Polo…….. 298
Il traffico organizzato di rifiuti: analisi dei dati raccolti dalla DNA e modelli criminali…… 301
Infiltrazioni della criminalità organizzata nel traffico illecito di rifiuti… 315
Il contrasto giudiziario al fenomeno degli incendi di rifiuti…….. 320
La bonifica dei siti inquinati e delle discariche in procedura di infrazione comunitaria…… 324
Il traffico di rifiuti e la cooperazione internazionale…… 327
Le altre tipologie di reati ambientali…….. 331

8.3- Criminalità transnazionale …… **334**
8.3.1 I Flussi migratori e la tratta di esseri umani …… 335
Premessa: il rapporto tra flussi migratori-tratta di esseri umani… 335
La relazione della Commissione al Parlamento Europeo del 3 dicembre 2018 e il Report GRETA (Gruppo di esperti del Consiglio d'Europa)…….. 340
Rapporto dell'Organizzazione Internazionale per le migrazioni (OIM) per gli anni 2014 – 2020, Rapporto 2019 sulla tratta di Esseri Umani del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America e Report di monitoraggio sulla tratta della CARITAS…… 344

Rapporto del CILD (Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili)…… **348**
Tavolo tecnico istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per la redazione del piano nazionale anti-tratta per il triennio 2019-2021 - Il ruolo della DNA …….…….. **350**
L'attività della DNA. Rafforzamento della cooperazione con la Nigeria…….……. **354**
I dati giudiziari raccolti dalla D.N.A. in ambito nazionale: infografiche ed analisi……. **360**
Valutazioni dal punto di vista investigativo sulla criminalità nigeriana e sul fenomeno della tratta di esseri umani in Italia…….. **368**
Le collaborazioni…….…….. **372**
I procedimenti penali…… **372**

8.3.2 Il Narcotraffico…….……. **382**
Premessa…….. **382**
I traffici delle organizzazioni criminali: le principali rotte…… **383**
Le nuove tendenze del mercato degli stupefacenti……. **387**
La situazione del narcotraffico in Italia: il ruolo delle organizzazioni mafiose tradizionali e quello delle mafie straniere…… **388**
Il traffico di stupefacenti e l'uso del web…….…… **396**
Il contrasto patrimoniale come strumento da privilegiare per la lotta al narcotraffico…….…… **397**
Il ruolo della Direzione Nazionale Antimafia nella lotta al narcotraffico…….……. **402**

8.3.3 Cyber e criminalità organizzata: associazioni per delinquere finalizzate alla criminalità informatica, al financial crime e alla pedopornografia…….…….. **404**

8.3.4 Il contrabbando di merci …….…….. **417**
Il contrabbando di T.L.E…….…… **417**
Le rotte del contrabbando di T.L.E.…… **419**
Le modalità operative utilizzate per il contrabbando di T.L.E…… **425**
I dati della DNA …….……. **426**
Il fenomeno del contrabbando di prodotti energetici …… **428**

8.3.5 Il traffico internazionale in materia di armi …….…….. **431**
Il Progetto …….…… **434**
L'attività investigativa delle DDA sul traffico di armi…….... **450**
I workshop internazionali…… **452**

8.4- Sistema penitenziario e detenuti ex art. 51, co. 3-bis, cpp **457**
Il contrasto al crimine organizzato nella fase di esecuzione della pena
- Il contrasto ai flussi di comunicazioni illegali – il regime previsto… **458**
La collaborazione istituzionale
- La collaborazione con il Ministero della Giustizia……. **468**
- La collaborazione con il DAP in materia di prevenzione del terrorismo…….…….. **471**
- La partecipazione a progetti internazionali…… **473**
Emergenza sanitaria Cocid-19 e sistema penitenziario……..……. **474**

I collaboratori di giustizia…….. 475
Le attività della DNA nella fase giudiziaria e amministrativa della collaborazione…….. 481
L'intervento della DNA nelle procedure di revoca e/o modifica della custodia cautelare e nella concessione di benefici penitenziari……. 483
I rischi connessi alla diffusione del fenomeno della "dissociazione"… 485

8.5- Contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata e al terrorismo …….…….. **488**

8.5.1 L'attività della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo: gli sviluppi preinvestigativi delle segnalazioni di operazioni sospette……. 489

8.5.2 Le attività di contrasto in materia di finanziamento del terrorismo…….. 489

8.5.3 Le procedure adottate in materia di segnalazioni per operazioni sospette…….. 492

8.5.4 Il fenomeno Bitcoin - Virtual-asset e Riciclaggio
Introduzione …… 498
L'utilizzo di virtual-asset a fini di riciclaggio. Tre casi giudiziari a confronto …….. 501
- *Il ruolo delle miniere. Il caso spagnolo* …….. 501
- *Il ruolo del cambiavalute. Il caso Italiano*…… 503
- *La struttura delle transazioni e l'utilizzo dei Tumbler. Un caso d'oltreoceano*…….. 504

Ricadute in termini di individuazione e perseguimento della condotta criminosa…… 506
La V Direttiva Antiriciclaggio: ratio e finalità……. 508
La definizione di virtual-asset…… 510
I destinatari della V Direttiva: cambiavalute e gestori di portafoglio tra vantaggi ed angoli ciechi…….. 512
Cambiavalute, gestori di portafoglio ed istituti finanziari. Un'assimilazione avventata? …….. 514
Gli obblighi di identificazione e segnalazione: aspetti critici e nuove opportunità…….. 516
Analisi delle transazioni…….. 517
Sequestro di virtual-asset…… 519
Controllo delle azioni volte all'oscuramento delle transazioni……. 520
Opportunità investigative…… 522
- *Operazioni sotto copertura* …….. 523
- *Profiling* …….. 524

La Dimensione Nazionale…….. 524
Considerazioni finali…… 526

8.5.5 Prevenzione dei fenomeni di criminalità finanziaria connessi con l'emergenza da Covid-19 …… 528

Pagina

9 - Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello

Ancona ……... **545**
Bari ……..... **570**
Bologna …….. **669**
Brescia ……... **712**
Cagliari …….. **722**
Caltanissetta …….. **735**
Campobasso ……... **750**
Catania ……... **762**
Catanzaro ……... **781**
Firenze ……... **848**
Genova ……... **860**
L'Aquila …… **876**
Lecce …….. **886**
Messina …….. **914**
Milano ……..... **961**
Napoli …… **1019**
Palermo …….. **1104**
Perugia …….. **1129**
Potenza ……... **1140**
Reggio Calabria …… **1152**
Roma …….. **1195**
Salerno ……... **1245**
Torino ……..... **1272**
Trento …… **1310**
Trieste ……..... **1319**
Venezia …….. **1329**

1. I dati statistici della D.N.A.

Di seguito sono riportati i dati statistici relativi alle principali attività svolte dalla D.N.A. nel periodo di riferimento **(01.07.2018 – 31.12.2019)**.

ATTIVITA'	**Numero**
Applicazioni disposte dal Procuratore Nazionale Antimafia	**15**
Comunicazioni Operazioni sotto copertura (l. 146/06 del 6.3.06)	**18**
Colloqui investigativi	**31**
Pareri ex art. 41 bis O.P.:	**518**
- applicazioni ex novo	83
- rinnovi	435
Reclami avverso il provvedimento di applicazione o di proroga del regime detentivo speciale *(art. 41-bis co. 2-sexies L. n. 354/1975):*	
- partecipazione alle udienze *(numero giorni di)*	**36**
- reclami trattati *(numero fascicoli)*	**338**
- ricorsi per Cassazione	**2**
Pareri sulla protezione dei collaboratori e testimoni di giustizia:	**1605**
a) adozione piano provvisorio di protezione:	**211**
- favorevoli	208
- contrari	3
b) adozione del programma di protezione:	**237**
- favorevoli	221
- contrari	16
c) proroga del programma di protezione:	**327**
- favorevoli	308
- contrari	19
d) revoca del programma di protezione:	**437**
- favorevoli	114
- contrari	323
e) capitalizzazione per fuoriuscita dal progr. di prot.	**313**
f) cambiamento generalità:	**13**
-favorevoli	8
-contrari	5
h) contributo economico:	**4**
i) pareri rilascio interviste:	**63**
-favorevoli 30	24
-contrari 19	39
g) benefici penitenziari art16 octies e 16 nonies L.82/91:	**2005**

ATTIVITA'	**Numero**
Riunioni di coordinamento di cui: 1) con DDA/Forze di Polizia/altre Autorità 2) riunioni varie interne 3) stragi 4) di collegamento investigativo 5) terrorismo 6) poli di interesse 7) misure prevenzione	**424** 81 15 9 310 8 1 0
Pareri in tema di gratuito patrocinio:	**2689**
Rogatorie: a) attive b) passive	**302** 238 64
Scarcerazioni di persone sottoposte ad indagini, imputate o condannate per i delitti previsti dall'art. 51 c.3 bis cpp: - comunicazioni in arrivo da organi dell'Amm. Pen. - informazioni alle DDA [1]	**4284** 2968 1316

[1] *Una singola informazione può contenere nominativi segnalati in più comunicazioni dell'Amministrazione Penitenziaria*

2. Le principali forme di criminalità mafiosa di origine italiana

2.1 – 'Ndrangheta

(Relazione di F. Cafiero de Raho, con i contributi di S. Dolce e M. Del Prete)

La 'ndrangheta si conferma come l'organizzazione criminale dotata di articolazioni ormai consolidate non solo in Calabria, ma anche nel centro e nel nord Italia, oltre che in diversi paesi europei ed extraeuropei.
L'operatività e le linee evolutive della Ndrangheta confermano quell'*unitarietà* dell'organizzazione, con ramificazioni anche nei territori del nord-Italia ed all'estero, attestata dalle sentenze relative ai processi noti come "Crimine" e "Infinito", ma anche attuata con le diverse sfaccettature che emergono dalle successive sentenze e indagini.
Gli elementi cognitivi offerti dalle ordinanze cautelari e dalle sentenze emesse nel periodo di interesse, consentono di effettuare valutazioni, circa l'operatività dell'associazione mafiosa denominata *Ndrangheta*, per molti versi *in linea* con quelle esposte nella relazione dello scorso anno, ma che presentano, al contempo, alcuni profili di novità.

Tali valutazioni vengono di seguito esposte per aree-tematiche, al fine di consentirne una più immediata comprensione:

1. L'**unitarietà** della ***ndrangheta***. **La progressione cognitiva espressa dalle indagini e dal processo "ndrangheta stragista": l'unitarietà delle decisioni strategiche ed i rapporti con *cosa nostra*.**

2. La ***ndrangheta*** **nei territori d'origine.** Le indagini delle DDA di Catanzaro e Reggio Calabria.

3. La ***ndrangheta*** **nei territori diversi da quello d'origine: il centro-nord Italia.**

4. La ***ndrangheta*** **nei territori diversi da quello d'origine: Europa e resto del mondo.**

5. La ***ndrangheta*** **e il traffico internazionale degli stupefacenti.**

1. L'**unitarietà** della 'ndrangheta ed i **rapporti con le altre organizzazioni mafiose.**

La connotazione della *Ndrangheta* come organizzazione unitaria è stata dichiarata in sentenze, divenute definitive, emesse con riferimento a importanti attività investigative portate a compimento negli anni, dalle Procure distrettuali di Reggio Calabria e Milano, denominate "*Il Crimine"* e "*Infinito",* ma anche quelle di Torino e di Genova.
La giurisprudenza ha delineato una *ndrangheta* unitaria, con articolazioni territoriali radicate anche nel centro e nord Italia, oltre che in diversi Paesi esteri, non solo europei. I *locali*, in certi casi, hanno assunto grande autonomia nella gestione degli affari sul territorio, per esempio in Lombardia o in altre regioni del Nord, ma anche all'estero, come in Canada; ma, quanto alle *regole,* continuano ad attenersi a quelle che promanano dalle *famiglie madri* calabresi, cosa che rende, ancora oggi, tale organizzazione criminale, come la *più affidabile,* qualità che gli è riconosciuta soprattutto nel settore, di gran lunga più redditizio, del traffico internazionale degli stupefacenti.

La *Ndrangheta* – colpita nelle sue diverse articolazioni da varie indagini portate a compimento dalle Procure distrettuali – *agisce* da tempo servendosi di *punti di riferimento* comuni, negli ambienti politico-istituzionali ed in quelli imprenditoriali, senza alcuna differenziazione tra i molteplici *locali* storicamente riconducibili a determinati ambiti territoriali calabresi, che hanno, oggi, una funzione, sostanzialmente solo *identificativa* delle diverse *famiglie.*

La spiccata capacità espansiva, anche su scala internazionale, le modalità di infiltrazione e la notevole forza corruttiva hanno trasformato l'organizzazione calabrese in una dinamica e spregiudicata holding economico-finanziaria.
L'apertura a nuove frontiere affaristico-criminali impone di prestare la massima attenzione investigativa non solo alla componente militare della consorteria, dedicata al controllo del territorio ed alla consumazione di reati tradizionalmente mafiosi come l'estorsione e l'usura, ma, e, oggi, soprattutto, a quella economico-imprenditoriale, composta da imprenditori collusi e professionisti che hanno affiancato all'azione di supporto ed agevolazione una più pervasiva sinergia con gli stessi sodalizi mafiosi, diventati attori di riferimento in numerosi settori dell'economia legale.
In tal senso, la '*ndrangheta* si presenta come mafia innovatrice, capace di modificare le regole basilari della tradizione criminale per affrontare le sfide

del futuro dotandosi finanche di una sovrastruttura occulta e riservata formata da una componente elitaria che assicura alla organizzazione l'attuazione dei programmi criminosi anche negli ambiti strategici della politica, dell'economia e delle istituzioni.
Volendosi soffermare sulle caratteristiche strutturali della c.d. *azienda 'ndrangheta*, si può osservare che la stessa ha sempre più la connotazione, le caratteristiche e le dimensioni dell'impresa multinazionale, della quale sono stati assimilati gli scopi, l'organizzazione e la visione globale degli interessi. In sostanza, le associazioni '*ndranghetiste* tendono a conformarsi al modello delle imprese commerciali e a seguirne le medesime tendenze: specializzazione, crescita, espansione nei mercati internazionali e rapporti con altre realtà economiche.
Le opportunità offerte dalla internazionalizzazione dei mercati commerciali e finanziari e dai progressi scientifici e tecnologici ha consentito alle principali "'*ndrine*" presenti sul territorio calabrese di ampliare lo spettro delle attività illecite e di proiettare la loro influenza su aree territoriali sempre più vaste.
La capacità di tessere una ragnatela di rapporti con il mondo imprenditoriale e delle istituzioni rende poi allarmante e persistente la minaccia di infiltrazione nel comparto degli appalti di opere pubbliche.
Le imprese "*mafiose*" dispongono di ingenti risorse finanziarie provenienti dalle attività illecite e ciò consente loro di muoversi nei mercati di riferimento in posizione di vantaggio rispetto alle imprese "sane", in spregio di ogni regola concorrenziale, utilizzando al contrario azioni di costante intimidazione e misure per corrompere amministratori e pubblici funzionari al fine di condizionare le procedure di gara.
Questa significativa infiltrazione nel tessuto istituzionale ed economico, oltre a costituire un sistema che consente alla '*ndrangheta* la realizzazione ed il consolidamento dei propri programmi criminosi, ha contribuito a farla percepire come una agenzia di servizi a cui rivolgersi per risolvere le più svariate problematiche.
In tale quadro la '*ndrangheta* si presenta ancora una volta come una organizzazione criminale di nuova generazione, che non si limita soltanto a svolgere quella funzione vessatoria e parassitaria sulle imprese e l'economia legale, ma è essa stessa impresa, in grado di condizionare il mercato, garantendo l'erogazione di servizi richiesti dai mercati legali in maniera estremamente vantaggiosa.
La capacità d'infiltrazione e di condizionamento degli apparati pubblici, spesso esercitata anche attraverso sistemi di intimidazione, è confermata dai numerosi provvedimenti di accesso ispettivo disposti dal Ministero dell'Interno e dal

conseguente scioglimento di alcune amministrazioni locali, che si sono susseguiti negli ultimi anni, in conseguenza delle accertate ingerenze della criminalità organizzata nel funzionamento degli Enti.
Al di là di tali considerazioni, il settore di primario interesse della '*ndrangheta* rimane quello legato al narcotraffico, nel quale da tempo hanno investito molte famiglie *di rango,* presenti nei distretti di Catanzaro e Reggo Calabria, che hanno finito per assumere, nel panorama globale, un ruolo di assoluto rilievo nel traffico di cocaina, per l'elevatissimo grado di affidabilità e solvibilità che le pongono quali interlocutori privilegiati dei grandi "cartelli" dell'America latina.

Tali schemi sono comuni all'intera organizzazione. L'operatività e le linee evolutive della Ndrangheta confermano quell'unitarietà dell'organizzazione, con ramificazioni anche nei territori del nord-Italia ed all'estero.

La suddetta *unitarietà* è emersa, per esempio, nel procedimento c.d. *Magma* della Procura di Reggio Calabria, allorché i *BELLOCCO* - storica *famiglia* del mandamento reggino tirrenico - non hanno avuto alcuna difficoltà ad accordarsi con i *GALLACE* – cosca del catanzarese, in particolare di Guardavalle (CZ), da tempo attiva nel *basso Lazio* – allorché veniva deciso di avviare uno smercio della cocaina nella zona di Anzio.

Significativo nel senso sopra indicato è anche il fatto che CREA Domenico – figlio del capo di una delle *famiglie* più potenti della ndrangheta reggina, latitante per condanne definitive relative a vari reati commessi in tale veste - si nascondesse in una villetta a Santa Domenica di Ricadi**,** in provincia di Vibo Valentia, zona rientrante nel territorio storicamente controllato dalla notissima *cosca MANCUSO* di Limbadi, dato indicativo della sinergica operatività della varie cosche di ndrangheta, che si è spesso concretizzata nella *reciproca assistenza* ai latitanti.

Ma è soprattutto con riguardo al contesto economico, al reinvestimento dei profitti criminosi, che si colgono alcune importanti scelte condivise circa l'individuazione di soggetti fiduciari di riferimento.

Il patrimonio di COMERCI Nicola, importante imprenditore nel settore turistico-alberghiero, è stato oggetto di misura di prevenzione a cagione dei suoi strettissimi rapporti, per un verso con i *PIROMALLI* di Gioia Tauro e per altro verso con i *MANCUSO* di Vibo Valentia.

La figura dell'imprenditore GALLO Domenico evidenzia come le molteplici società, a lui riconducibili, sono state messe al servizio di *famiglie di Ndrangheta* dei mandamenti sia ionico che tirrenico, nonché con legami criminali anche al di fuori della Calabria, in particolare nel contesto della capitale.

Di particolare interesse è certamente la figura di quel POMPETTI Fabio, avvocato e faccendiere, referente dei *BELLOCCO* in Argentina, a Buenos Aires, il quale ha svolto un ruolo importante con riguardo all'acquisto di un carico di cocaina, ma si è anche prodigato, unitamente ad altro soggetto giunto appositamente dalla Calabria, per la risoluzione di problematiche della *famiglia* dei *MORABITO* di Africo, in particolare la necessità di far giungere con urgenza in Uruguay almeno 50.000,00 euro, per far scarcerare, anche corrompendo pubblici ufficiali, Rocco MORABITO, detto *"Tamunga"*, arrestato nel settembre 2017 dopo essersi sottratto per oltre 20 anni alla giustizia italiana ma, *guarda caso facilmente* evaso, nel giugno 2019, dal carcere di Montevideo ove trovavasi ristretto, rendendosi nuovamente latitante.

Oltremodo significative nel senso sinora indicato sono le risultanze del procedimento della DDA di Catanzaro n. 2239/14 R.G.NR, denominato ***operazione "rinascita-scott"*** nel cui ambito, nel dicembre 2019, sono state eseguite circa 300 misure cautelari a carico di capi ed affiliati di svariate cosche di *Ndrangheta* attive nel territorio della Provincia di Vibo Valentia, nonché di alcuni professionisti, in particolare avvocati, che hanno dato un notevolissimo apporto alle attività dei sodalizi, tanto da esserne stati ritenuti *concorrenti esterni* ed in alcuni casi addirittura *partecipi*.

Tale indagine ha fornito ulteriore conferma del forte ed anche *formale* legame esistente tra le diverse *famiglie* di 'ndrangheta delle province di Catanzaro, Crotone, Cosenza e Vibo Valentia con le cosche di Reggio Calabria nonché con il ***Crimine***, struttura che - per come acclarato in via definitiva nell'omonimo processo, nonché in altri procedimenti, non solo della Procura reggina – ha sede nella provincia reggina e costituisce **il momento di raccordo tra tutti i sodalizi di *Ndrangheta***, con riferimento alle decisioni su tematiche che vanno al di là delle questioni afferenti lo specifico ambito territoriale di rifermento per ognuno di essi.

E' emerso, inoltre, che, nel momento di massima tensione tra i *Bonavota* ed i *Petrolo*, il capo dei primi, chiedeva l'intervento del clan PIROMALLI di Gioia Tauro per fare in modo che altre famiglie del vibonese, in particolare i *Mancuso*, si tenessero fuori dalla contesa.

I collaboratori sentiti nel corso dell'indagine hanno tutti riferito di *amicizie*, concretizzatesi in strategie comuni, tra le *famiglie vibonesi* e quelle reggine, non solo quelle della confinante Piana di Gioia Tauro - i *Piromalli, i Pesce, i Bellocco, gli Alvaro* – ma anche quelle del *mandamento ionico*, da sempre particolarmente attive nel traffico internazionale della cocaina, i *Morabito, i Macri, i Mollica e gli Ursino.*
Rapporti, peraltro, che si traducono in una vera e propria sinergica operatività al di fuori dei confini calabresi, in particolare in Piemonte, in Lombardia, a Roma, cosa che accade ancora oggi, per come sarà meglio specificato nei paragrafi che seguono.
Può, peraltro, sicuramente affermarsi che le organizzazioni criminali catanzaresi (in senso lato: dell'area di Vibo Valentia; dell'area di Catanzaro; dell'area di Crotone; della Sibaritide) non risultano più in rapporto di subalternità rispetto a quelle della Provincia di Reggio Calabria.
Sempre più evidenti sono, infatti, i segnali di una affermazione di pariteticità delle più importanti organizzazioni del Crotonese, come nel caso della cosca di Cutro facente capo a Nicolino Grande Aracri, che ha proiettato da anni, a volte decenni, la propria espansione nei territori del Centro e Nord Italia. Come già rilevato, peraltro, nelle più recenti relazioni annuali, la 'ndrangheta operante nel territorio del Distretto di Catanzaro è risultata direttamente interessata alle dinamiche di gruppi criminali operanti nel Nord Italia e che costituiscono proiezione delle cosche di origine e con cui, pure in presenza, spesso, di una loro soggettività ed autonomia operativa, mantengono ben salde le relazioni, sin dalla iniziale richiesta di legittimazione, e di cui spesso si servono per continuare a gestire, a volte in autonomia a volte secondo sistematiche e periodiche direttive, importanti investimenti finanziari: così sono risultati vari e rilevantissimi i collegamenti della 'ndrangheta del vibonese con il Lazio e la Lombardia, della 'ndrangheta del crotonese con la Lombardia, con l'Emilia, con il Veneto, della 'ndrangheta del basso jonio catanzarese con il Lazio e la Lombardia, della 'ndrangheta del lametino con il Veneto.

Nel riferire sull*'unitarietà* della *ndrangheta* occorre nellla presente relazione ricordare la vicenda ricostruita nel processo celebrato innanzi alla Corte d'Assise di Reggio Calabria nei confronti di GRAVIANO Giuseppe e FILIPPONE Rocco Santo, denominato *Ndrangheta stragista,* concluso il 24 luglio 2020 con sentenza di condanna all'ergastolo. Esso evidenzia, anche, quali siano le radici delle sinergie con *Cosa Nostra*.
Il processo ha riguardato gravissimi episodi omicidiari, verificatesi fra il 1 dicembre 1993 ed il 1 febbraio 1994: un duplice omicidio e due duplici tentati

omicidi di carabinieri. La vicenda, collegata alle indagini condotte dalle procure della Repubblica di Caltanissetta, Palermo, Catania, con le quali, in numerose riunioni presso la DNA, sono stati condivisi gli sviluppi investigativi, si colloca nel più ampio programma stragista continentale ideato da "*cosa nostra*".

La vicenda degli attentati in danno di carabinieri si sviluppò con una serie di delitti efferati - ed apparentemente non spiegabili - che, però, presentavano caratteristiche comuni. Le complesse indagini svolte dalla procura distrettuale di Reggio Calabria, a seguito degli atti di impulso della Procura nazionale antimafia del 2013, hanno consentito di ricostruire tale vicenda, chiarendo, in particolare, che alcune cosche di *'ndrangheta* diedero il mandato ad uccidere, agendo d'intesa con *Cosa nostra;* nella prospettiva di questa intesa criminale, i plurimi delitti contro i Carabinieri eseguiti a Reggio Calabria rappresentavano completamento e prosecuzione della strategia stragista che aveva colpito la nazione nel corso del 1993 - 1994 con gli attentati di Roma (via Fauro, San Giovanni in Laterano e Velabro), Firenze (via dei Georgofili) e Milano (via Palestro). I tre attacchi ai CC di Reggio Calabria coprivano un arco temporale al cui interno si collocava - in termini di certezza (cioè come stabilito da sentenze definitive) - quello che poteva essere il più grave fra tutti gli attacchi materialmente eseguiti in quella stagione da *cosa nostra*, l'attentato allo Stadio Olimpico di Roma, i cui preparativi iniziarono nel Novembre/ Dicembre 1993 e la cui esecuzione si collocò nella terza decade del Gennaio 1994: solo una fortunata coincidenza (il mancato funzionamento del telecomando ovvero dell'innesco dell'ordigno) impedì che 120 kilogrammi di esplosivo già collocati all'interno di una vettura opportunamente posizionata, cagionassero la morte delle decine di Carabinieri che prestavano servizio di ordine pubblico, in via dei Gladiatori, nei pressi dello Stadio Olimpico di Roma.

Gli agguati in danno dei Carabinieri in Calabria, al pari dell'attentato fallito allo Stadio Olimpico, non erano mirati a colpire degli specifici appartenenti alle Forze dell'Ordine che si erano distinti per lo svolgimento di una qualche indagine che aveva "dato fastidio" alla *'Ndrangheta,* movente, questo, che, seppure gravissimo, si sarebbe posto in continuità con analoghi delitti commessi dalla criminalità organizzata di tipo mafioso da epoca risalente (*ex multis,* e come caso emblematico, si pensi, in Sicilia, all'omicidio del 4 maggio 1980 del comandante della Compagnia CC di Monreale, Capitano Emanule Basile, ucciso per le sue indagini sui corleonesi, e a quello del capo dell Squadra Mobile di Palermo Boris Guliano, ucciso il 21 luglio 1979 per le sue indagini su *cosa nostra*) e, pur nella sua efferatezza e vigliaccheria, in qualche modo

avrebbe ricondotto l'agguato in un ambito ben preciso, quello della lunga e nota guerra del crimine organizzato contro gli uomini funzionari dello Stato più esposti nell'azione di contrasto; qui, invece, l'azione criminale era del tutto diversa, veniva in considerazione un *attacco alla Istituzione in quanto tale:* sia l'opinione pubblica, sia la classe dirigente del paese, sia gli appartenenti all'Arma, dovevano intendere che il solo fatto di indossare una divisa rappresentava un rischio che trasformava il militare in un bersaglio.

Ed è qui, attraversando questa linea di confine, che si passa dalla logica criminale a quella terroristica.

L'obiettivo strategico delle azioni contro i CC, al pari di quello degli episodi stragisti precedenti, era rappresentato dalla necessità, per le mafie, di partecipare a quella complessiva opera di vera e propria ristrutturazione degli equilibri di potere che in quegli anni si stavano rimodellando.

Il martellamento sistematico, l'aggressione sanguinaria ed implacabile, sempre sugli stessi obbiettivi, serviva a dimostrare che un nemico, ancora invisibile, perseguiva ineluttabilmente, con sistematicità, i propri disegni criminali. Ciò doveva moltiplicare (ed in effetti moltiplicava) allarme e paura diffusi. Così era avvenuto contro i nemici giurati di Cosa Nostra (Falcone e Borsellino) sistematicamente travolti uno dopo l'altro. Così era avvenuto per gli attacchi al patrimonio artistico nazionale (Velabro, San Giovanni Laterano, Georgofili). Così doveva avvenire contro le forze dell'ordine: prima gli assalti sanguinosi ai Carabinieri in Calabria (1 Dicembre 1993 e 18 Gennaio 1994) poi (terza decade di Gennaio 1994) la strage dei CC in servizio di ordine pubblico all'Olimpico, infine, ancora, l'agguato del 1 Febbraio 1994 a Reggio Calabria.

La vicenda trattata a Reggio Calabria si colloca nel più ampio piano stragista di *cosa nostra*, inizialmente condiviso dai capi di alcune cosche storiche della tirrenica e di Reggio centro, ma poi rifiutato dall'assemblea dei capi in una storica riunione. **Tale deliberazione assembleare è l'ulteriore dimostrazione della *unitarietà* della *ndrangheta*, che trova periodica attuazione anche nelle linee strategiche**.

Il processo ha peraltro percorso diversi momenti di cointeressenza economica e collaborazione operativa e strategica tra cosa nostra e 'ndrangheta, con risvolti di rilievo anche politico.

Relazioni tra *cosa nostra* e la *'ndrangheta* sono anche evidenziate dalle indagini in corso sull'omicidio, commesso a Reggio Calabria nell'agosto 1991, del giudice Antonino Scopelliti, al quale era stato dato incarico di rappresentare

la procura generale della Corte di cassazione nel maxi processo a *cosa nostra*. Le precedenti indagini, sviluppate nell'ultimo ventennio del secolo passato, limitate all'automatismo dei "delitti eccellenti", che riconducevano la responsabilità alla Commissione di Palermo, si sono concluse con sentenze di assoluzione. Le attuali indagini stanno acquisendo indizi utili a comprendere il coinvolgimento sul territorio calabrese delle cosche di 'ndrangheta e i legami, ancora, con *cosa nostra*.

Il procedimento ha avuto una discovery nel marzo 2019, con la notifica agli indagati (alcuni capi dei maggiori locali calabresi ed esponeni di primo piano della cosca catanese dei "SANTAPAOLA") dell'avviso di accertamenti tecnici irripetibili da eseguire sul fucile rinvenuto nell'agosto 2018 in territorio catanese, su indicazione di un collaboratore di Giustizia, che si è autoaccusato dell'omicidio, chiamando in correità gli altri indagati.

2. La *Ndrangheta* nei **territori d'origine**. Le indagini ed i processi delle **Direzioni Distrettuali di Catanzaro e Reggio Calabria.**

La Calabria è, ancora oggi, per come detto, il luogo ove vengono assunte le decisioni più importanti, strategiche della *Ndrangheta*, (decisioni) attuate poi anche negli alti territori, siano essi nel centro-nord Italia o all'estero.
Di tali due ultimi aspetti ci si occupa in diversi successivi specifici capitoli, così come del ruolo che la Ndrangheta continua a svolgere nel settore del traffico internazionale degli stupefacenti.

Dunque, considerato che all'analisi degli elementi, ancora una volta, significativi dell'*unitarietà* della *Ndrangheta*, è stato dedicato il capitolo che precede, saranno svolte di seguito alcune riflessioni sui principali aspetti dell'operare della Ndrangheta nel territorio d'origine, la Calabria.

In tale direzione, due appaiono i contesti di maggiore interesse, per un verso i **rapporti con la politica e le istituzioni** e per altro verso la **presenza multiforme nell'economia reale**.

2-sub a) I rapporti con la politica e le istituzioni

Su un piano generale, va innanzitutto ribadito come le indagini che hanno avuto una *discovery* nell'arco temporale di interesse, abbiano dato conferma alle

valutazioni degli scorsi anni, relative ad una *'ndrangheta* da ritenersi l'organizzazione criminale più pericolosa e più potente tra le "mafie": ciò in relazione, sia ai volumi di affari raggiunti - in particolare nei traffici internazionali di droga, nella gestione delle attività estorsive e nel controllo degli appalti pubblici - sia alla capacità di infiltrazione e condizionamento della società civile e delle pubbliche amministrazioni, per come dimostrato anche dal solo numero di Amministrazioni comunali ed altri enti pubblici territoriali in cui sono state inviate le Commissioni di accesso e/o sono state sciolte in relazione ad infiltrazioni di 'ndrangheta.

Tali valutazioni riguardano i sodalizi calabresi nel loro insieme, atteso che, per come evidenziato nelle relazioni degli ultimi due anni, le cosche attive nelle quattro province del distretto di Catanzaro – Catanzaro, Cosenza, Vibo Valentia e Crotone – non hanno più quella subalternità rispetto a quelle di Reggio Calabria che ne avevano connotato, in passato, l'operare.
In particolare, le galassie delle *famiglie* vibonesi e cutresi, crotonesi più in generale, ruotanti attorno ai clan *Grande Aracri e Mancuso,* sono presenti da tempo in diverse regioni del nord-Italia ed all'estero, muovendosi autonomamente nella gestione dei rispettivi e remuneratissimi affari, salvo relazionarsi per il tramite del *Crimine,* agli altri sodalizi, rispetto a situazioni che investono gli interessi generali dell'organizzazione.

Le indagini complessivamente portate a compimento nell'arco temporale di riferimento dalle Direzioni Distrettuali di Reggio Calabria e Catanzaro, hanno confermato, ancora una volta, che la Ndrangheta mantiene una fortissima *ingerenza,* e spesso il vero e proprio controllo, delle attività pubbliche maggiormente remunerative, derivandone un'azione amministrativa lontana dai caratteri di efficienza, trasparenza e terzietà che la dovrebbero connotare.

L'acquisizione della gestione degli appalti pubblici ad ogni livello, è obiettivo che continua ad essere tendenzialmente perseguito e realizzato senza il ricorso all'uso della violenza o, comunque, ad una esplicita attività intimidatoria, privilegiandosi, invece, modalità operative diverse: l'organizzazione di imprese – intranee o comunque contigue - in cartello, la corruzione, la *persuasione* di uomini delle istituzioni, anche semplici funzionari, la collusione con gli stessi.

Alcune indagini hanno disvelato, tuttavia, una gestione diretta della *cosa pubblica* da parte delle cosche, dall'interno dell'amministrazione, tramite

funzionari apicali, consiglieri comunali, assessori e talvolta gli stessi sindaci, da ritenersi dei veri e propri *affiliati.*

Tale sistema, non solo garantisce cospicue entrate economiche alla ndrangheta, ma le consente altresì di aumentare il consenso sociale che deriva dalla offerta di nuovi posti di lavoro che le imprese mafiose sono in grado di assicurare grazie all'acquisizione di appalti e servizi.
Il consenso sociale è, ovviamente, di grande utilità in occasione delle elezioni politiche, non solo locali.
Il controllo di buona parte del *consenso,* sociale prima, politico poi, costituisce la forza principale della Ndrangheta e, ormai, non più solo in Calabria, ma anche in diversi territori del nord, Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, ma anche Valle d'Aosta, stando alle più recenti indagini.
I territori del distretto di Reggio Calabria e Catanzaro sono connotati da inefficienze degli apparati pubblici, spesso "volute", in quanto funzionali a carpire consenso elettorale attraverso la creazione di spazi di intermediazione parassitaria e "clientelare" in cui spesso si nascondono collegamenti e collusioni tra la Pubblica Amministrazione e la criminalità organizzata. Sono proprio questi i settori delle istituzioni in cui la 'ndrangheta ha saputo infiltrarsi, dimostrando una enorme capacità di sfruttare a proprio vantaggio l'inefficienza, la permeabilità e la corruzione degli apparati pubblici.
Sotto tale profilo, particolarmente significativa è stata l'operazione c.d. *Libro Nero* coordinata dalla Procura di Reggio Calabria, nell'ambito della quale, nel luglio 2019, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 17 persone, che ha disvelato i rapporti della *cosca LIBRI* di Reggio Calabria, con le Istituzioni e con la politica, a livello comunale e regionale, con professionisti e con il mondo dell'imprenditoria.
Il titolo cautelare ha riguardato un consigliere regionale ritenuto membro del sodalizio, essendone lo stabile referente politico, ed avendo, in tale veste, stretto uno stabile e permanente accordo con gli esponenti, non solo della cosca LIBRI, ma anche delle famiglie DE STEFANO e TEGANO, assicurando agli stessi benefici di vario genere (procacciamento di posti di lavoro, attribuzione di incarichi fiduciari presso gli enti locali, risoluzione di problematiche presso le pubbliche amministrazioni, aggiudicazioni di appalti), ricevendo in cambio ingenti pacchetti di voti in occasione delle consultazioni elettorali, comunali, provinciali, regionali.
Quella non necessità di mediazione di cui si parlava, la si coglie in un brevissimo, ma oltremodo chiaro, passaggio dell'ordinanza, laddove il giudice scrive *"……Nicolò è, dunque, il soggetto, scelto dai vertici della consorteria,*

chiamato a farne gli interessi in seno agli organi di governo elettivi del territorio di influenza dell'associazione….".
Tra gli arrestati anche un medico odontoiatra, il quale, da assessore all'urbanistica del Comune di Reggio Calabria aveva assicurato alla cosca LIBRI favorevoli provvedimenti amministrativi, nonché l'esecuzione di lavori edili; terminato tale incarico, il professionista era diventato il collettore dei voti assicurati dal sodalizio ai politici ritenuti, di volta in volta, più affidabili in base alle esigenze associative, curando, altresì, i rapporti tra l'associazione mafiosa e i rappresentanti delle istituzioni.
Un maresciallo della Guardia di Finanza è stato, infine, cautelato in relazione a rivelazioni di notizie circa indagini in corso, in cambio di alcune utilità, a dimostrazione di una infiltrazione nei rami più diversi delle amministrazioni pubbliche.
Altra indagine importante nella stessa direzione è stata quella *denominata IRIS*, che ha riguardato capi ed affiliati della cosca Alvaro di Sinopoli, potente al punto da controllare praticamente tutti i più importanti appalti commissionati dagli enti pubblici, non solo nei territori aspromontani, ma anche al di fuori di essi; la capacità pervasiva del sodalizio la si è acclarata anche disvelandone il controllo del consenso con riguardo a tutte le elezioni su base territoriale, dalle comunali alla consultazione regionale.
Una recentissima attività investigativa - ricadente tuttavia, al di fuori dell'arco temporale di specifico interesse, in quanto oggetto di ordinanza eseguita nel marzo 2020 – ha, non solo dato conferma di quanto sopra, ma ha altresì consentito l'individuazione di esponenti molto noti della politica locale e regionale quali affiliati di primo piano della cosca di S. Eufemia d'Aspromonte, costituente una sorta di costola del suddetto clan ALVARO.
Si parla del dirigente dell'ufficio urbanistica, di un consigliere comunale, del vice-sindaco e dello stesso sindaco, poi eletto al consiglio regionale,
Quella degli ALVARO è certamente la cosca con più solidi rapporti con altre famiglie di ndrangheta, non solo del mandamento tirrenico, ma anche di quelli ionico (per esempio con la cosca PELLE-VOTTARI di san Luca) e di Reggio città (soprattutto i DE STEFANO). Ciò ha consentito al sodalizio di partecipare all'attività estorsiva perpetrata in diversi territori a danno delle imprese impegnate in grosse opere pubbliche, in particolare lavori di "Intervento di difesa costiera" e di costruzione di un importante elettrodotto.
Con riguardo a quest'ultima opera pubblica, da ritenersi di interesse nazionale, la cosca ALVARO, da una iniziale attività estorsiva, è passata ad assumere un vero e proprio controllo delle attività imprenditoriali, gestendo le varie fasi del

lavoro in sub-appalto di fatto, con una serie di ditte fittiziamente intestate a prestanome o, comunque, con contratti di fornitura e di nolo dei mezzi.
Tutto ciò ha, ovviamente, consentito al sodalizio di gestire le assunzioni di manodopera e, quindi, di accrescere quel consenso ambientale che rappresenta il tipico *humus* in cui la 'ndrangheta, per come detto, si sviluppa e accresce i, purtroppo noti, livelli di infiltrazione nel tessuto sociale, imprenditoriale, politico ed amministrativo.

Il tema dei rapporti tra la Ndrangheta e le Istituzioni pubbliche ad ogni livello, è, comunque, oggetto del processo *c.d. Ghota*, su cui ci si è ampiamente soffermati nella relazione dello scorso anno, che ha trovato un primo, importante, momento di conferma nella sentenza emessa in data 1 marzo 2018 a seguito di giudizio abbreviato.
Il particolare rilievo della decisione sta nell'avvenuto riconoscimento dell'esistenza della componente "segreta o riservata" della 'ndrangheta – a lungo occultata attraverso lo strumentale utilizzo di molteplici schermi personali, professionali, istituzionali e massonici - capace di pianificare le strategie operative delle componenti "visibili" dell'organizzazione mafiosa, di interferire sull'esercizio delle funzioni delle istituzioni e financo degli organi di rango costituzionale, di acquisire e sfruttare le informazioni riservate provenienti da apparati informativi ed istituzionali, di gestire un enorme bacino di voti in occasione delle competizioni elettorali.
La sentenza ha anche riconosciuto l'operatività di un'associazione segreta, ex L. 25 gennaio 1982, n. 17 (c.d. Legge Anselmi).

Pari capacità di penetrazione nelle istituzioni e nella pubblica amministrazione hanno dimostrato le *famiglie* operanti nelle quattro province del distretto di Catanzaro.

A Lamezia Terme le indagini hanno accertato gli accordi criminosi tra soggetti apicali della cosca Cerra-Torcasio-Gualtieri e diversi candidati, poi eletti, alle elezioni amministrative locali, emergenze da cui il Prefetto di Catanzaro ha preso spunto per la nomina della Commissione di accesso agli atti del Comune di Lamezia Terme ai sensi della normativa sullo scioglimento dei enti locali per infiltrazione di stampo mafioso.
Il territorio di Lamezia Terme è stato, peraltro, quasi contestualmente, interessato da altra indagine che ha disvelato la gestione mafiosa dell'assegnazione dei servizi di autoambulanza nonché dei servizi funebri, riconducibile alle cosche federate "*Iannazzo-Cannizzaro-Da Ponte*".

Gli esiti di questo procedimento costituiscono un plastico esempio della ndrangheta che acquisisce il controllo di servizi pubblici con metodi alternativi a quelli della pura e semplice intimidazione; nel caso di specie attraverso la costituzione e, comunque, il funzionamento, di una pluralità di società, solo apparentemente in competizione tra loro, ma di fatto operanti in pieno accordo. Tale meccanismo ha consentito per lungo tempo, anche attraverso l'appoggio di soggetti intranei alle aziende ospedaliere e sanitarie, l'accaparramento pressoché completo dei servizi suddetti, un meccanismo che ha palesato segni di cedimento, rivelatisi poi fatali, con l'inizio di *frizioni* tra le diverse *famiglie* coinvolte.

Patti scellerati in occasione di competizioni elettorali locali tra candidati e le cosche di ndrangheta sono stati acclarati in diversi comuni, tra i quali Castrolibero (CS), laddove i rapporti erano con sindaco e vice-sindaco, poi eletti, rispettivamente, al Consiglio Regionale ed a quello Provinciale.
Altra attività investigativa ha disvelato gli interessi della cosca MUTO dell'alto tirreno cosentino sugli appalti per la realizzazione di rilevanti opere pubbliche, quali l'aviosuperficie di Scalea e gli impianti sciistici di Lorica, con applicazione di varie misure cautelari, anche di natura interdittiva, nei confronti di funzionari e politici.

La Ndrangheta ha dimostrato, come già in alte occasioni, di saper *infiltrare* anche l'istituzione carceraria, per come accertato in altra indagine della DDA di Catanzaro che ha riguardato la casa circondariale di Cosenza, con arresti di appartenenti alla Polizia Penitenziaria ritenuti, addirittura, concorrenti esterni delle consorterie operanti in città, avendo mantenuto costantemente nel tempo una serie di condotte che hanno, per un verso, consentito ai detenuti di interagire costantemente con i sodalizi di appartenenza e, per altro verso, garantito agli stessi un clima di *piena tranquillità* all'interno dell'istituto, in primo luogo consentendo vere e proprie riunioni, nonché evitando la concreta effettuazione di perquisizioni o, comunque, avvisandoli della programmata esecuzione delle stesse.
Va sottolineato come tali indagini abbiano, purtroppo, solo dato conferma della complessiva situazione relativa ai rapporti politica/ndrangheta, da tempo attentamente monitorata dalle Procure distrettuali calabresi, per come dimostrato dalle sentenze pronunciate nell'arco temporale di riferimento, che hanno riguardato i rapporti di politici e funzionari di vari comuni, con una ndrangheta che ha mostrato particolare interesse per i settori dello smaltimento dei rifiuti, con il controllo delle società miste/partecipate, del fotovoltaico,

nonché, più in generale, per gli appalti relativi alla realizzazione e/o manutenzione opere pubbliche, tra cui, *in primis,* scuole, strade ed aree attrezzate. La sentenza pronunciata in primo grado nel processo c.d. *il Principe,* ha confermato, per esempio, la gestione, da parte della cosca *De Stefano,* dei lavori di ristrutturazione del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria.

Il metodo tradizionale dell'intimidazione, anche nei confronti di amministratori pubblici, non è, comunque, stato per nulla abbandonato, in quanto è ad esso che non si esita a far ricorso per *vincere la resistenza* di alcuni di loro.
E' quanto accertato nel procedimento 3311/19 della DDA di Reggio Calabria, con l'arresto, nell'agosto 2029, di 15 tra capi ed affiliati della cosca *Cordì* di Locri e di *famiglie* ad essa alleate, che avevano, tra l'altro, forti interessi nel settore delle imprese funebri, tanto da non esitare a porre in essere una pesantissima azione intimidatoria nei confronti dei pochi amministratori pubblici, tra i quali il Sindaco, che aveva fatto resistenza all'acquisizione, da parte loro, del pieno controllo del cimitero di Locri. Forti profitti arrivavano, non solo dall'organizzazione dei funerali, anche dall' assegnazione dei loculi in violazione dei regolamenti comunali, dalla gestione dell'edilizia cimiteriale e dalla vendita dei fiori.

2-sub b) La presenza della Ndrangheta nell'economia reale: i rapporti col mondo dell'imprenditoria.

Anche su questo tema, dalle indagini del periodo di interesse si sono avute conferme di quanto la Ndrangheta sia abile, per un verso, a diversificare i settori di operatività e, per altro verso, ad ampliare la platea di imprenditori che, pur non essendo organici ai sodalizi, instaurano con essi rapporti di reciproca utilità, che si traducono, cioè, in benefici per entrambi, liquidità e maggiore forza sul mercato per un sostanziale abbattimento della concorrenza, per l'imprenditore, canali di riciclaggio e *facce pulite* attraverso cui aggiudicarsi appalti e sub-appalti per l'associazione mafiosa.
Quanto alle risultanze, in tale direzione, delle indagini più recenti delle Procure distrettuali di Catanzaro e Reggio Calabria, si è già detto nel paragrafo che precede, allorchè si è fatto riferimento a figure quali COMERCI Nicola, importante imprenditore nel settore turistico-alberghiero, e GALLO Domenico**,** gestore di fatto di molteplici società, quali soggetti economici che hanno posto le loro imprese al servizio di *famiglie di Ndrangheta* dei mandamenti sia ionico che tirrenico.

Quello edile rimane il settore di cui la Ndrangheta riesce a mantenere un controllo più capillare, cioè anche a livello di piccoli comuni, per come accertato in diversi procedimenti che hanno riguardato paesi quali, a mero titolo esemplificativo, Sinopoli e Brancaleone della provincia reggina, Cirò e Castrolibero nelle provincie di Crotone Cosenza; ma ha riguardato anche i capoluoghi.
A Reggio Calabria, nella predetta operazione *libro nero***,** sono stati colpiti, sotto il profilo personale e reale, alcuni grossi imprenditori, delegati alla gestione degli interessi della cosca negli ambiti dell'edilizia, ma anche in quello "immobiliare" e della ristorazione, garantendo investimenti e riciclaggio dei profitti illeciti, non solo in Calabria ma su tutto il territorio nazionale.

I medesimi settori dell'edilizia e della ristorazione sono emersi quali ambiti di interesse della cosca MUTO di Cetraro (CS), con l'individuazione di un grosso imprenditore edile – appaltatore, peraltro, di un'importante opera pubblica nella città di Cosenza - quale finanziatore del sodalizio, ricevendone in cambio *servizi* di vario tipo, tutti, ovviamente, legati alle enormi capacità intimidatorie della cosca medesima.

Di grande significato la circostanza che tale imprenditore sia rimasto anche colpito da provvedimento cautelare per i suoi solidi rapporti con le *famiglie* della piana di Gioia Tauro, per conto delle quali aveva gestito importanti appalti in quel territorio.

La predetta cosca *MUTO* si occupa, da sempre, tra l'altro, dell'imposizione del pescato ad una grande fetta degli operatori economici dei settori della ristorazione e del commercio del pesce, su tutta la costa tirrenica cosentina e sulla stessa città di Cosenza.
In diversa indagine è stata accertata l'operatività del medesimo sodalizio nell'ambito delle agenzie di vigilanza e sicurezza nei locali notturni, con l'imposizione, anche qui, di un vero e proprio monopolio su tutti i locali della costa tirrenica cosentina, realizzato anche tramite accordi con la cosca, attiva nella città di Cosenza, dei *Rango-Zingari.*

Nel medesimo procedimento è emerso come, tra i plurimi interessi economici dei *MUTO*, vi siano anche quello della raccolta delle scommesse on line e off line e della distribuzione dei giochi elettronici, con modalità organizzative che coinvolgevano una società con sede in Malta, canale di accumulazione illecita di ricchezza.

Ma la fortissima attenzione a tale settore da parte, non solo dell'intera Ndrangheta, ma anche di *famiglie* riconducibili alle organizzazioni mafiose siciliane e pugliesi catanesi e baresi in particolare, è stata acclarata in tutti i suoi molteplici aspetti nella c.d. *operazione GALASSIA,* che ha condotto, nel novembre 2018, alla contestuale esecuzione, da parte della DDA di Reggio Calabria, Catania e Bari, di una molteplicità di provvedimenti cautelari, di natura personale e reale, eseguiti in massima parte, soprattutto quelli reali, in Paesi quali, la Serbia, l'Isola di Mann, la Svizzera, Curacao (Antille Olandesi) e Malta.
Per la Procura di Reggio Calabria, il dato dell'infiltrazione di varie *famiglie* di ndrangheta nel settore dei giochi e delle scommesse on line, non rappresenta, comunque, un dato di novità, essendo già emerso nel procedimento n. 7497/2014 (cd. *Gambling*), definito, per la porzione giudicata con il rito abbreviato, anche in Corte d'Appello, con ampia conferma delle sentenze di condanna, inflitte in primo grado.

Altro settore economico-imprenditoriale in cui si sono registrate alleanze, se non vere e proprie azioni comuni, tra le cosche reggine e catanzaresi, è quello della realizzazione dei parchi eolici, per come acclarato nell'indagine denominata "*via col vento",* con ordinanza custodiale eseguita nel luglio 2018.
Alcuni sodalizi operanti in diverse province calabresi, in particolare i "PAVIGLIANITI" di Reggio Calabria, i "MANCUSO" di Vibo Valentia, i "TRAPASSO" di Cutro (KR) e gli "ANELLO" di Filadelfia (VV), hanno condizionato, talvolta con attività estorsiva nei confronti di varie imprese, talaltra con attività corruttiva di dipendenti pubblici, la fase esecutiva degli appalti per la realizzazione di parchi eolici in quei territori; figura importantissima era quella un imprenditore di Pizzo Calabro (W) nel settore trasporti, il quale operava come
"cerniera" tra la realtà criminale e quella economico-imprenditoriale, riuscendo ad imporre ad alcune tra le più grosse società internazionali del settore (Gamesa, Vestas, Nordex) l'affidamento della realizzazione dei parchi a favore di ditte colluse e comunque con solidi rapporti con le suddette cosche della ndrangheta.

Il settore turistico-alberghiero continua ad essere notevole fonte di profitto per le cosche di Ndrangheta, per come confermato dalla c.d. *Operazione Malapianta* (proc. 5065/17 R.G.N.R. DDA CZ) che ha riguardato il locale San Leonardo di Cutro, con l'arresto, nel maggio 2019, di capi ed affiliati della famiglia *MANNOLO,* fortemente attiva nel settore dell'usura, in cui reimpiega

i profitti derivanti dal traffico degli stupefacenti e dall'imposizione, ai diversi ed importanti villaggi turistici delle coste catanzaresi e crotonesi, non solo del versamento periodico di denaro, ma anche delle ditte cui rivolgersi per la fornitura di beni (alimentari e di altro tipo) e servizi, per la manutenzione dei villaggi, il lavaggio della biancheria ed il trasporto dei clienti, con fortissimi guadagni, tanto che è stato disposto un sequestro di beni per un valore complessivo di ben 30 milioni di euro.

Il medesimo settore alberghiero è oggetto di interesse anche lontano dalla Calabria, per come acclarato nell'operazione *core business*, nel cui contesto, nel dicembre 2019, la DDA di Reggio Calabria ha eseguito l'arresto, tra gli altri, di un soggetto che fungeva da prestanome per un esponente apicale della cosca *Commisso* di Siderno, in relazione alla proprietà di un grosso complesso alberghiero sito in Toscana, nella provincia di Arezzo, zona individuata dal predetto sodalizio per investire denaro nell'acquisto di terreni da destinare a vigneti ed alla produzione di vino da esportare in Canada, ove le *famiglie* della zona ionica reggina, tra le quali, appunto, i *Commisso*, sono fortemente operative (v.par. successivo).
Contestualmente a tale operazione, ne è stata eseguita parallelamente un'altra dalla DDA di Catanzaro, che ha disvelato i solidi interessi anche di natura imprenditoriale, delle *famiglie cutresi* (KR) nel territorio dell'Umbria.
Le indagini sugli imprenditori al servizio del sodalizio che, attraverso il rapporto con le cosche criminali, traggono profitto ed eludono le regole della concorrenza, secondo uno schema del tutto assimilabile alle strategie seguite dalle altre organizzazioni mafiose, ricostruiscono un fenomeno dalle dimensioni più che allarmanti, che non può essere affrontato dal singolo ufficio giudiziario.
Il livello di contrasto si è, quindi, necessariamente elevato con il coordinamento attuato da questa Direzione Nazionale e con il coinvolgimento delle Procure Distrettuali dei territori in cui le cosche, oltre ad essersi radicate ed insinuate nel tessuto sociale, investono i capitali illeciti e ricorrono a veri e propri cartelli di imprese per controllare interi settori di mercato.
E' condivisa la scelta strategica, fondata sulla consapevolezza che soltanto attraverso un investimento globale delle forze che agiscono nel difficile contrasto del fenomeno sia possibile arginarne l'ulteriore espansione e comprenderne, da angoli visuali diversi e complementari, la reale portata e le strategie; come le più recenti esperienze insegnano, non v'è dubbio, infatti, che l'apporto di capitali illeciti ad imprese operative in altre realtà territoriali, spesso in difficoltà finanziarie o estromesse dal circuito produttivo, ed il

controllo degli appalti pubblici in un rapporto corruttivo con i pubblici funzionari e le amministrazioni degli enti territoriali, determinino un ulteriore rafforzamento delle organizzazioni criminali.
Ed allora decifrare i diversi codici comportamentali del sodalizio, anche, e, soprattutto, oltre il confine regionale di origine, richiede il superamento delle ipotesi ricostruttive del fenomeno fondate su conoscenze parziali che, peraltro, inevitabilmente risentono della strategia seguita dalle cosche di annullare o comunque rendere invisibile il rapporto tra il crimine ed il capitale mafioso; tanto più se la strategia seguita, come anticipato, si sviluppa secondo uno schema diverso da quello tradizionale in cui il finanziamento e la rilevazione delle imprese di settore e la corruzione dei funzionari dello Stato, spesso, esauriscono le modalità attraverso cui si manifesta.
In un siffatto contesto, infatti, le iniziative investigative più che seguire le orme degli affiliati al sodalizio, sono attratte dai flussi di denaro, dall'analisi delle numerose attività economiche sorte dal nulla e dalle figure professionali od imprenditoriali che li movimentano; tuttavia, la prova del rapporto dell'impresa con la criminalità organizzata, secondo i tipici schemi in cui si realizza, rappresenta, pur sempre, un presupposto indefettibile per utilizzare gli efficaci strumenti ablativi previsti dalla normativa antimafia.
Per tale motivo, in questo panorama così complesso, bisogna ribadire che l'azione dei diversi Uffici impegnati nel difficile compito di accertare la provenienza illecita dei capitali investiti e la loro riconducibilità alle cosche calabresi, dovrà essere sempre più coordinata e muoversi parallelamente su binari complementari per ridurre gli spazi di potere e di inquinamento del tessuto economico e degli assetti istituzionali in cui opera.

La *ndrangheta* nei territori diversi da quello d'origine: il centro-nord Italia

Le indagini svolte dalle Procure distrettuali del centro-nord Italia confermano ancora una volta la piena operatività della *'ndrangheta*, che continua ad essere da anni l'organizzazione capace, più delle altre, di ingerirsi e radicarsi in aree diverse da quelle di origine, seppur con forme e modalità diverse.
Le risultanze, investigative e processuali, dei procedimenti condotti dalle Procure distrettuali consentono di ribadire le conclusioni già espresse negli anni precedenti, con una *'Ndrangheta* pienamente radicata in Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Liguria, cui va aggiunto, tenendo conto di alcune operazioni eseguite dalla Procura di Venezia, il Veneto con strutture che, per

quanto in collegamento con esse, operano in autonomia dalle cosche madri calabresi.
In Liguria si è avuta conferma che i gruppi di criminalità organizzata di stampo mafioso in prevalenza di matrice calabrese, si caratterizzano come **"mafia silente"** operando cioè non con metodi violenti, ma con l'infiltrazione del tessuto economico-produttivo mediante il condizionamento delle Amministrazioni locali, principalmente con il meccanismo del voto cd. di scambio, avvalendosi quindi della fama criminale conseguita nel corso degli anni nei territori di origine e successivamente diffusa ed esportata in altre zone del territorio nazionale ed anche oltre i confini nazionali. Le strutture di Ndrangheta attive nelle diverse province liguri, hanno privilegiato, nel tempo, la logica degli affari, che punta ad una infiltrazione mimetizzata della economia.
L**a sentenza 7 giugno 2019**, di condanna nei confronti di NUCERA Paolo ed altri, in relazione ai reati di associazione di tipo mafioso, traffico organizzato di rifiuti, truffe aggravate ai danni del Comune di Lavagna, corruzione elettorale, plurime fattispecie di abuso di ufficio e altro, ha confermato, in Lavagna, l'esistenza di una locale di 'ndrangheta, costituita da soggetti riconducibili alla cosca RODA'- CASILE di Condofuri (RC), emersa precedentemente nell'ambito dell'inchiesta 'Konta Korion'. La decisione va ad aggiungere un ulteriore tassello al quadro rappresentativo della presenza della 'ndrangheta in Liguria, già parzialmente delineato in altre analoghe indagini, che hanno accertato l'esistenza delle locali di Genova, Ventimiglia e Bordighera (*operazione `Crimine', `La Svolta' e `Maglio 3'*), e consente di affermare quindi l'effettiva esistenza di fenomeni di infiltrazione della `ndrangheta anche nel levante ligure, ed in particolare a Lavagna, con un elevato grado di pervasività del territorio dimostrato dalla capacità di incidere sulla regolarità delle elezioni amministrative e sulla conseguente attività del Comune, indirizzata a vantaggio degli appartenenti alla locale o comunque di soggetti dagli stessi `protetti.
La presenza ultradecennale delle cosche calabresi, nel territorio ligure ha ampliato, negli ultimi anni, gli interessi criminali anche verso il proficuo *business* del traffico di stupefacenti, assicurato dalla presenza di importanti scali marittimi, come quelli di Genova, Savona e La Spezia, considerati, al pari di altri porti del nord Europa, una valida alternativa ai porti di Gioia Tauro (RC), Napoli e Salerno.

Anche in Emilia Romagna le indagini sulla *'ndrangheta*, in specie nelle province di Reggio Emilia e Modena, svolte dalla DDA di Bologna, in tempi più recenti hanno avuto importanti riscontri processuali, in particolare con

riferimento al procedimento convenzionalmente denominato AEMILIA, che ha visto il positivo esito definitivo giudiziario del procedimento "principale", nella parte conclusasi con il rito abbreviato: la Corte di Cassazione ha confermato l'impostazione dell'Ufficio di Procura e ha rigettato praticamente tutti i ricorsi, salvi alcuni annullamenti con rinvio per posizioni marginali. Anche il dibattimento del rito ordinario celebrato presso il Tribunale di Reggio Emilia è stato pure definito con uguali esiti positivi per l'accusa.
Tra le sintesi più eloquenti dell'operatività della 'ndrangheta in Emilia appare di straordinaria chiarezza il pronunciamento del GUP di Bologna, che, a seguito di rito abbreviato, nel tratteggiare il radicamento della criminalità organizzata in una delle regioni più ricche del paese, utilizza, esplicitamente, l'espressione "*salto di qualità della 'ndrangheta*" *con la fuoriuscita dai confini di una micro-società calabrese insediata in Emilia, all'interno della quale si giocava, quasi, del tutto, la partita, sia quanto agli oppressori che alle vittime"* e continua affermando, testualmente: "*anche in una regione una volta immune, si è prodotto un ambiente globale fatto di cutresi e di emiliani, nel quale la modalità mafiosa viene oramai apprezzata in tutta la sua carica. Un vero e proprio sistema capace di influenzare l'economia, generando un serio pregiudizio alla libera concorrenza, in particolare, nell'edilizia e nei trasporti. Un centro di potere imprenditoriale mafioso creato in Emilia rappresenta uno strumento a disposizione della cosca locale per generare e moltiplicare ricchezza ed allo stesso tempo, funzionale agli interessi del boss GRANDE ARACRI NICOLINO, considerato il capo della cosca di CUTRO, punto di riferimento di quella emiliana*".
Il passo di detta sentenza, dunque, descrive un radicamento della '*ndrangheta* in Emilia Romagna, ormai, indiscutibile, evidenziandone le specifiche caratteristiche così testualmente: "*la cellula di 'ndrangheta ha accantonato alcune suggestive tradizioni in favore della agilità e del pragmatismo assai più funzionali al raggiungimento del profitto criminale. Nessun rituale, dunque, e incontri solo in luoghi anonimi come bar, ristoranti: anche perché più sicuro di una cascina abbandonata così ricorrente nell'immaginario mafioso".*
Nel processo Aemilia, il Collegio ha condannato 125 imputati su un totale di 148 posizioni, riconoscendo la sussistenza del reato associativo di cui all'art. 416 bis del codice penale, dando pieno riscontro giudiziario alla costruzione accusatoria della DDA di Bologna secondo la quale nel territorio della regione Emilia-Romagna era esistente e operante una articolazione di *'ndrangheta* diretta emanazione della cosca Grande Aracri di Cutro, ma autonoma da essa.
L'indagine Aemilia ha avuto un filone che ha interessato anche la Lombardia, in particolare il territorio mantovano, dove ha assunto la denominazione di

indagine “PESCI”, condotta dalla DDA di Brescia, che ha portato all’arresto e alla condanna di numerose persone ritenute referenti in Emilia Romagna e Lombardia della cosca capeggiata da GRANDE ARACRI Nicolino.
Anche nel mantovano le associazioni riferibili alla ndrangheta si palesano come autonome e stabilizzate ma, in questo caso, derivate da Isola Capo Rizzuto (clan ARENA) e presentano profili di analogia, quanto a metodo mafioso, modalità operative e ambito di interessi economici, con altra cellula operante nel vicino territorio veronese.
Anche il grado di appello del processo bresciano PESCI si è concluso (sentenza del 28.3.2019) con la conferma quasi integrale delle statuizioni di condanna del primo grado: i giudici hanno integralmente confermato che le locali di *n’drangheta* di Mantova e Cremona erano state ideate, create, organizzate e gestite direttamente, e in prima persona, proprio da Nicolino GRANDE ARACRI che aveva posto a capo delle rispettive articolazioni Antonio Rocca (per la provincia di Mantova) e Franco Lamanna (per la provincia di Cremona).
Quanto alla cosca ARENA, l’attività di contrasto giudiziario svolta nel periodo di interesse consente di affermare l’esistenza di un’associazione ‘ndranghetista operante nel mantovano, autonoma, stabilizzata ma derivata da Isola Capo Rizzuto. Essa presenta, inoltre profili di somiglianza con altra cellula operante nel vicino territorio veronese, per quanto riguarda il metodo mafioso, le modalità operative e l’ambito degli interessi economici.
Anche in Veneto, nel periodo di interesse, si segnala l’operatività di cellule ‘ndranghetiste riconducibili alle cosche GRANDE ARACRI e ARENA, ma è stata individuata anche la perdurante operatività delle cosche GALLACE e MEGNA.
Quanto alla cosca GRANDE ARACRI, dopo la condanna del referente della famiglia in Veneto nel noto processo Aemilia, si è accertata l’operatività di altri soggetti che agivano con metodo tipicamente mafioso, nei cui confronti sono state eseguite misure cautelari personali e reali, emesse dal Gip presso il Tribunale di Venezia a febbraio 2019. Dall’indagine è emerso che erano state messe a disposizione della *‘ndrina* calabrese operativa in Emilia Romagna, un gruppo di aziende venete, le quali, per mezzo dei loro conti correnti, riciclavano il danaro portato nel Veneto da vari soggetti calabresi. Il gruppo veneto era portatore di un’autonoma e localizzata forza di intimidazione, percepita sia all’interno sia all’esterno dell’associazione mafiosa operativa nelle province di Padova, Vicenza, Treviso e Venezia, con epicentro a Tezze sul Brenta (VI), dove era stata collocata l’abitazione dei principali indagati. Il gruppo veneto costituiva una propaggine della *’ndrina* emiliana, che aveva il suo epicentro in Reggio Emilia, e che, in più occasioni interveniva nel Veneto, con propri uomini e mezzi, in aiuto del gruppo satellite veneto quando tale propaggine si

trovava in difficoltà; la *'ndrina* emiliana, a sua volta, aveva come riferimento elementi affiliati alla "locale" di Cutro dei GRANDE ARACRI e alla cosca MEGNA di Papanice.
Il gruppo veneto si interessava all'acquisizione di attività commerciali in difficoltà nelle province di Vicenza, Padova Venezia e Treviso, da affidare successivamente alla gestione di prestanome, offrendosi di fornire alle aziende in difficoltà materiali provenienti da altre imprese, collegate alle *'ndrine* emiliane, o capitali provenienti dalle attività criminali. A seguito del rifiuto degli imprenditori veneti di cedere la gestione dell'attività, il gruppo organizzava nei loro confronti azioni violente e intimidazioni, per costringerli ad assoggettarsi, giungendo anche a sequestri di persona, con l'ausilio di armi, Infine, una volta acquisita l'azienda, facevano assumere i propri associati, per avere così un controllo diretto sia sul personale sia sulle attività.
Anche in questa indagine è emersa l'ampia disponibilità di prestanome per i contatti con il gruppo mafioso, per l'intestazione di conti correnti utilizzati per il riciclaggio, per l'amministrazione o l'intestazione di quote di società create ad *hoc* per coprire operazioni sospette.
Il fenomeno del riciclaggio è abbinato a quello delle false fatturazioni; la configurazione della circostanza aggravante dell'agevolazione mafiosa ha riguardato circa 100 reati fiscali proprio in relazione all'attività di numerosi imprenditori veneti che riciclavano, mediante il meccanismo delle false fatturazioni, il danaro contante della cosca Grande Aracri. Il sequestro preventivo (per i delitti di riciclaggio e per i reati fiscali) ha riguardato beni per un importo complessivo pari a circa 19 milioni di euro.
A seguito delle ammissioni di responsabilità da parte degli imprenditori arrestati, ammissioni estese anche ad ulteriori episodi di false fatturazioni, uno di essi ha corrisposto, all'esito dei processi verbali di constatazione, l'intero debito tributario pari a oltre 5 milioni di euro.
La collaborazione da parte delle vittime, avvenuta solo dopo gli arresti, ha consentito di accertare ulteriori molteplici episodi di estorsione ai danni di imprenditori veneti nel periodo 2011-2019.
Anche in questa indagine si è manifestato il coinvolgimento di professionisti al servizio dell'operatività della cosca: in uno degli episodi estorsivi è stato coinvolto anche il Notaio che aveva predisposto una quietanza attestante, contrariamente al vero, l'intervenuto pagamento di una somma dovuta all'imprenditore a titolo di prezzo di una compravendita immobiliare.
E' anche emersa nella medesima indagine, la prassi di tentare di rientrare in possesso dei beni sottoposti a confisca attraverso l'utilizzo di prestanome che partecipano alle vendite giudiziarie.

Quanto alla cosca ARENA, ne è stata accertata l'operatività in provincia di Verona, con collegamenti e vincoli nelle province di Crotone, Vibo Valentia, Reggio Emilia, Brescia e Mantova.
La cosca GALLACE di Guardavalle è apparsa maggiormente presente nella zona di Vicenza e nel settore del traffico internazionale di stupefacenti, con le consuete modalità del brokeraggio. A tal proposito si segnala la cattura del latitante Riitano Francesco, avvenuta nell'agosto 2019, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito di un procedimento penale della DDA di Milano e relativa ad un sodalizio criminale calabrese radicato nella zona nord ovest della provincia di Milano, dedito all'importazione di cocaina dal Sud America verso l'Europa.
La Lombardia è una delle regioni più infiltrate dalla ndrangheta e ciò, ormai, si rileva dall'inquinamento del tessuto economico ed imprenditoriale sempre più ampio che hanno perpetrato gli uomini delle *'ndrine* calabresi che, da anni, risiedono nel territorio lombardo.
Le dinamiche criminali del periodo più recente sono state caratterizzate dal ritorno in libertà di molti dei soggetti coinvolti nelle indagini che hanno caratterizzato la prima decade degli anni 2000, scarcerati per "fine pena". Ciò ha comportato dei mutamenti negli equilibri del territorio.
Paradigmatico in tal senso è il caso della "locale" di Lonate Pozzolo - una di quelle maggiormente rappresentative ed autorevoli sul territorio lombardo - che è stato oggetto dell'indagine "Krimisa".
Molte delle figure di spicco della "locale" sono tornate in libertà, avviando un rapido processo di ridefinizione degli assetti di potere del territorio.
Ovviamente tali tentativi di riassetto criminale generavano un'altissima tensione tra i vari gruppi, tra l'altro da sempre in conflitto, fino all'intervento di soggetti di più elevata caratura.
Si aveva dunque l'ennesima dimostrazione del ruolo dirimente che ha sempre avuto, nelle vicende "lombarde", la casa madre calabrese.
In sostanza, a distanza di poco più di dieci anni dalla sentenza relativa al processo "Infinito", si sono riproposte nel contesto territoriale di riferimento le medesime dinamiche criminali, forse con una maggiore capacità di penetrazione nel contesto socio economico e con una maggiore accettazione sociale. Deve tuttavia essere adeguatamente sottolineata la circostanza che, nell'ambito del procedimento, si sia registrato uno dei rari casi in cui un imprenditore abbia denunciato le intimidazioni subite. Ciò rappresenta – purtroppo – un'eccezione ad una "regola" ormai affermata.
Si è da tempo affermato che tra le condizioni di contesto che hanno consentito il radicamento della 'ndrangheta in territorio lombardo un aspetto rilevante è

rappresentato dalla disponibilità del mondo imprenditoriale, politico e delle professioni, il cosiddetto “capitale sociale”, ad entrare in rapporti di reciproca convenienza con il sodalizio mafioso.
L’indagine denominata convenzionalmente **“*Mensa dei poveri*** “(nota sugli organi di stampa anche come “inchiesta Caianiello”) è significativa su come si realizzino le interazioni tra il crimine organizzato e le reti corruttive. Si tratta di articolata indagine per numerosissime fattispecie di reati contro la Pubblica Amministrazione (corruzione, turbative di gare pubbliche, traffico d’influenze etc.), plurimi episodi di finanziamento illecito ai partiti politici e false fatturazioni legate alla corresponsione di tangenti. Nell’ambito di questo procedimento sono state contestate due distinte fattispecie associative, una delle quali aggravata ai sensi dell’art. 416-*bis*.1 c.p..
Con la Lombardia il Piemonte è la regione del nord storicamente più infiltrata dalle *‘ndrine*. La DDA di Torino ha condotto numerose indagini che negli anni hanno cristallizzato giudiziariamente la presenza nei territori del Piemonte e della Valle d’Aosta della criminalità mafiosa calabrese, organizzazione capace, più delle altre, di ingerirsi e radicarsi in aree diverse da quelle di origine.
Da ultimo, vanno segnalate le misure cautelari dell’ottobre 2019 nei confronti di appartenenti alle famiglie AGRESTA, ALVARO, BARBARO, CATANZARITI ed altre note famiglie di ndrangheta calabrese, che avevano costituito diverse locali in territorio piemontese nei comuni di Volpiano, San Giusto Canavese, Torino (propaggine della locale di Natile di Careri RC).
Qui, come anche in Lombardia, in Liguria ed in Emilia, la ‘ndrangheta si è radicata con la costituzione di “locali” che, pur godendo di amplissimi margini di autonomia decisionale ed operativa, presentano collegamenti significativi con la "casa madre", coinvolta, a fini conoscitivi o autorizzativi, per l'assunzione delle scelte più importanti della "colonia" istituita al Nord.
Proprio le indagini piemontesi hanno consentito di definire maggiormente le relazioni esistenti tra le strutture della 'ndrangheta insediate in Piemonte con quelle presenti in Calabria.
Si tratta di una relazione di tipo funzionale che la Corte di Cassazione, nel procedimento noto come “Colpo di Coda”, ha ricondotto all'istituto del "franchising", descrivendo un rapporto in cui la casa madre calabrese prende le decisioni organizzative circa l'apertura di nuovi locali, la nomina delle più alte cariche del locale o il conferimento delle doti più elevate.
I procedimenti penali svolti negli ultimi anni già avevano portato ad individuare ben 19 locali sul territorio piemontese.
Le cosche si sono rese responsabili di numerosi fatti di reato finalizzati ad ottenere il controllo del territorio (episodi estorsivi, atti intimidatori nei

confronti delle aziende che non si conformavano alle richieste, recupero di crediti vantati da vari esercenti, poi tenuti a versare una quota di quanto recuperato al sodalizio, rapine e furti in appartamento, nonché rilevanti traffici di stupefacenti e numerosi delitti concernenti le armi, cedute anche in pagamento di partite di stupefacenti).
E' stato anche accertato il condizionamento di due associazioni sportive.
Particolare clamore ha suscitato l'individuazione di un locale di 'ndrangheta in Val d'Aosta, territorio che fino a questo momento era stato "toccato" da varie attività investigative che però non erano mai riuscite a dimostrare la presenza della 'ndrangheta in Valle.
L'indagine "Geena" delinea l'esistenza, in Val d'Aosta, di una locale di 'ndrangheta.
Si tratta di una tesi che non aveva mai varcato la soglia della gravità indiziaria, anche se varie indagini avevano evidenziato la presenza in Valle di articolazioni delle cosche di 'ndrangheta IAMONTE, FACCHINERI e NIRTA[2].
Si era in più occasioni sottolineato come i calabresi rappresentassero nella piccola regione il 30% della popolazione residente, e come si trattasse di una comunità particolarmente radicata[3]. E i legami individuati tra alcuni di essi e soggetti collegati alla 'ndrangheta, avevano portato a riconoscere che si trattava di una regione particolarmente esposta all'aggressione delle organizzazioni mafiose.
Erano già emersi elementi sintomatici di infiltrazione negli apparati politici e amministrativi, una sorta di programma politico della 'ndrangheta in Valle che individuava nel controllo della politica locale un proficuo investimento per avere la possibilità di ottenere posti di lavoro e aggiudicarsi appalti.
Tuttavia non era stata mai affermata, come si è detto, con gravità inndiziaria, la presenza di una articolazione mafiosa strutturata, ovvero di una *locale* con le caratterizzazioni fissate per il Piemonte dalle indagini svolte nell'ultimo decennio dalla DDA.
L'operazione *Geena* – che ha valorizzato molti degli elementi acquisiti nelle precedenti attività investigative – ha confermato, per la prima volta, la presenza di una locale di 'ndrangheta in Aosta, che fa riferimento alle cosche di San

---

[2] *Si fa riferimento all'indagine Lenzuolo della fine anni 90, poi archiviata, in cui alcuni collaboratori avevano riferito dell'esistenza di una struttura di ndrangheta in Valle, capeggiata da PANSERA Santo; all'indagine Gerbera per narcotraffico internazionale, nei confronti di esponenti della famiglia NIRTA e dei fratelli DI DONATO, tutti residenti in Valle e poi condannati; e soprattutto alle indagini "Tempus venit" e "Hybris" per gravi estorsioni commesse in Valle d'Aosta ai danni di imprenditori calabresi, da cui erano emersi gli stabili collegamenti dei soggetti condannati con i FACCHINERI ed i RASO.*

[3] *lo dimostrano i festeggiamenti che ogni anno si svolgono ad Aosta per celebrare i patroni di San Giorgio Morgeto, piccolo comune dell'Aspromonte ove sono nate migliaia di persone poi emigrate in Valle.*

Luca, e di cui fanno parte esponenti delle *'ndrine* dei DI DONATO, dei NIRTA, dei MAMMOLITI e dei RASO.
La specifica caratteristica della locale di Aosta – per come emerge dall'indagine – è quella di un sodalizio che vanta importanti collegamenti con esponenti del mondo politico ed amministrativo.
A tale riguardo non va sottovalutato che la piccola regione della Val d'Aosta è a statuto speciale, gode pertanto di autonomia finanziaria e amministrativa, e di conseguenza di una notevole capacità di spesa nella realizzazione di opere pubbliche locali. Da ciò deriva il particolare interesse degli ambiti criminali ad ingerirsi negli apparati competenti per l'assegnazione di lavori pubblici, di concessioni e autorizzazioni e per altre opportunità che dipendono dalle decisioni della pubblica amministrazione.
Per tale scopo i vertici della locale hanno garantito il proprio sostegno a diversi candidati autonomisti nelle elezioni comunali, dimostrando l'elevata capacità del sodalizio di influenzare il voto grazie al numero davvero rilevante di soggetti su cui esercitavano un potere di condizionamento.
In cambio di tale sostegno, gli aderenti all'associazione mafiosa, o i soggetti a loro collegati, hanno ricevuto utilità e vantaggi quali la partecipazione a lavori pubblici e l'ottenimento di concessioni ed appalti.
Va ancora segnalata l'affiliazione alla massoneria di alcuni partecipanti alla *locale* di Aosta, che hanno organizzato riunioni con esponenti di logge massoniche proprio ad Aosta. Ciò rappresenta un ulteriore elemento di collegamento con soggetti che ricoprono ruoli di rilievo nel settore economico, imprenditoriale e politico sia della comunità valdostana, sia al di fuori dei confini regionali.
Sono dunque venuti alla luce pericolosi intrecci tra il mondo imprenditoriale e politico del territorio ed esponenti della 'ndrangheta.
L'ordinanza di custodia cautelare – eseguita a gennaio 2019 - ha riguardato 15 indagati, di cui 7 chiamati a rispondere di associazione mafiosa e 3 di concorso esterno. Ad alcuni soggetti è stato contestato anche il delitto di scambio elettorale politico mafioso.
Nel novembre 2019, poi, sono stati "smantellati" i locali di Volpiano (già oggetto di precedente attività investigativa) e di San Giusto Canavese facenti capo rispettivamente alle famiglie Agresta ed Assisi di Platì, operanti nella provincia di Torino, con interessi in tutto il territorio nazionale ed all'estero (Spagna e Brasile).
L'indagine ha evidenziato, tra l'altro, il coinvolgimento di professionisti, in particolare di un avvocato che si era prestato ad informare alcuni esponenti del sodalizio dell'esistenza dell'indagine e delle intercettazioni in corso,

determinando così una battuta di arresto nelle indagini stesse. Coinvolto anche un commercialista che aveva costituito alcune società per "schermare" gli investimenti della cosca: parte dei proventi delle attività illecite era reimpiegata dalla cosca in attività economiche, localizzate nei Comuni di Settimo Torinese e Volpiano, quali il noleggio delle slot machine, la commercializzazione del caffè e la raccolta delle scommesse. Le aziende venivano fittiziamente intestate a prestanome, al fine di eludere l'applicazione di eventuali misure di prevenzione.

In termini più complessivi, si può affermare una massiccia presenza della 'ndrangheta in Piemonte che attua, sul territorio, precisi modelli operativi: si dedica ai tradizionali affari criminali, e dunque realizza estorsioni, usura, traffico di stupefacenti, delitti contro la persona, recupero crediti con modalità intimidatorie, ma soprattutto essa mira ad acquisire il controllo di attività economiche legali, nonché a condizionare le competizioni elettorali a livello locale, nella consapevolezza che i soggetti "sponsorizzati", una volta eletti, saranno disponibili a realizzare le aspettative degli appartenenti al sodalizio mafioso, favorendoli nell'assegnazione di appalti e affidamenti, nel rilascio di concessioni e autorizzazioni, nel controllo di settori di attività pubbliche e così via.

Tale modello di condotta è particolarmente incisivo e pericoloso in quanto consente alla criminalità organizzata di mimetizzarsi ed infiltrarsi nella pubblica amministrazione e nell'imprenditoria, alterando da un lato i principi di legalità, imparzialità e trasparenza dell'azione amministrativa, e dall'altro quelli della libertà di iniziativa economica e della libera concorrenza; consente altresì alle organizzazioni di rafforzare la loro capacità economica, di acquisire competenze professionali, di alimentare la cd. area grigia - ovvero le relazioni con il mondo politico, imprenditoriale ed economico - che rappresenta il core business della mafia.

In altre regioni, quali la Toscana, l'Abruzzo, il Trentino, il Friuli Venezia Giulia, l'associazione criminale calabrese continua a manifestare la propria presenza attraverso imprenditori collusi e, comunque, di fiducia, che mettono le attività di cui sono titolari, a disposizione degli uomini della Ndrangheta, i quali, anche grazie alla capacità di intessere rapporti, fondati più sulla corruttela che sull'intimidazione, con la politica e la pubblica amministrazione locale, garantiscono all'organizzazione lauti profitti.

Le direzioni distrettuali del centro nord, in particolare quelle di Torino, Milano, Genova e Bologna, Firenze conducono, da anni, in piena sinergia con quelle di Catanzaro e Reggio Calabria, un'azione di contrasto, anche sul versante patrimoniale, che ha dato importantissimi risultati, ma che è ben lontana dal

potersi ritenere esaurita, attesa la palesata capacità della *'Ndrangheta* di rigenerarsi e riprendersi dalle centinaia di arresti e dai consistenti sequestri, divenuti, in massima parte, condanne e confische, eseguiti, a dir poco, negli ultimi 10 anni.

La *ndrangheta* nei territori diversi da quello d'origine: in Europa e in altri Paesi del mondo.

L'operatività della *Ndrangheta* all'estero, in Europa e in diversi altri Paesi del mondo è un dato ormai acquisito; le riflessioni rispetto alle indagini del periodo di interesse sono, pertanto, in piena continuità con quelle degli ultimi anni.

Lo schema attraverso il quale l'organizzazione mafiosa opera al di fuori dei confini è analogo a quello utilizzato nel nord-Italia, la creazione, cioè, di articolazioni locali costituenti la *proiezione* dei sodalizi d'origine, caratterizzate però – ed in questo sta la differenza con le cosche attive soprattutto in Lombardia, in Piemonte ed in Emilia Romagna – da un grado di autonomia molto contenuto, limitato, cioè, a quella che potrebbe definirsi "l'ordinaria amministrazione", al di là della quale, le decisioni vanno necessariamente condivise con il *Crimine* in Calabria, vale a dire l'organismo deputato, per come già detto, a gestire le scelte strategiche per l'associazione ed a preservarne quelle ritualità - relative, per esempio, all'apertura di nuovi *locali,* a nuove *affiliazioni* o alla valutazione di *correttezza o meno* delle condotte dei sodali – che, per come detto nel paragrafo iniziale, connotano la *Ndrangheta* come organizzazione unitaria.

Tale capacità delle **cosche** di **ndrangheta** di **radicarsi all'estero**, in particolare in diversi Paesi europei ed in Canada, ha trovato conferma nelle più recenti indagini delle Procure distrettuali e, in particolare, di quelle di Reggio Calabria e Catanzaro, che hanno disvelato, per un verso, un'organizzazione che continua a gestire, attraverso i consolidati rapporti con i cartelli sud-americani, gran parte del traffico internazionale della cocaina e che, al contempo, si avvale delle solide basi territoriali create nel tempo, per garantirsi lauti profitti derivanti, non solo dai predetti traffici, ma anche da quello che è ormai divenuto un vero e proprio controllo di varie attività economiche, che fungono anche da canale di reinvestimento dei profitti criminosi.

Diversi sono, invero, gli esiti investigativi, ma anche i pronunciati giurisdizionali, che stimolano interessanti riflessioni su tali tematiche.

Innanzitutto l'indagine ***European Ndrangheta connection***, con l'arresto, nel dicembre 2018, di circa 80 soggetti tra l'Italia, la Germania, il Belgio, l'Olanda e la Svizzera, le cui risultanze dicono, in primo luogo, che le *storiche famiglie ioniche* dei *PELLE-VOTTARI, dei GIORGI, degli STRANGIO, dei ROMEO* continuano ad avere solidi canali di riferimento in sud-America per l'importazione in Europa grossi carichi di cocaina fatti giungere in Europa spesso utilizzando i porti di Anversa e Rotterdam, scali ritenuti dalle organizzazioni criminali *più sicuri*.

Le attività investigative di cui sopra hanno, pero, al contempo disvelato, anzi, per alcuni versi, confermato, come la Ndrangheta, ed in particolare le cosche suddette, abbiano da tempo costituito nei suddetti Paesi europei, delle basi operative che, col passare del tempo, dalla mera funzione di supporto per il traffico della cocaina, sono cresciute sempre di più, sino ad essere divenute, oggi, luoghi di reinvestimento dei profitti illeciti, ove esponenti di quelle *famiglie* vivono stabilmente, con il rischio evidente di una *esportazione* dei medesimi ed efficacissimi modelli organizzativi della Ndrangheta, analogamente a quanto avvenuto, per esempio, in Canada, tema, questo, su cui si tornerà da qui ad un momento.

Quanto sinora detto trova conferma nell'avvenuto sequestro, nel suddetto procedimento, di quattro società, una con sede a Dussendorf, formalmente operante nel settore dell'import/export di varie merci, ma in realtà strumentale al traffico di stupefacenti ed altre tre attive nel settore della ristorazione, sempre in Germania, costituite e sostenute anche tramite i profitti criminosi legati alla vendita di cocaina.

L'esito ampiamente positivo di tale indagine è certamente dovuto anche all'avvenuto utilizzo di una **jit**, costituita, per come detto, presso Eurojust nell'ottobre 2016 tra le Procure di Reggio Calabria, Duisburg (Germania) e Zwolle (Olanda), che ha consentito la contestuale attivazione, nei diversi stati, di plurimi strumenti investigativi, i cui esiti hanno formato oggetto di scambio tra le varie forze di polizia in tempo praticamente reale.

Il pieno inserimento della Ndrangheta in Germania era stato, peraltro, ampiamente acclarato nella nota operazione ***STIGE*** della DDA di Catanzaro, che nel gennaio 2018, ha condotto all'arresto di 169 tra capi, affiliati e concorrenti esterni della cosca ***FARAO – MARINCOLA*** **di Cirò,** sodalizio che

aveva, tra l'altro, monopolizzato l'offerta di prodotti alimentari in Germania, e che si è ivi radicata con vere e proprie *cellule* nelle città di Stoccarda e Francoforte.

Diversi tra i soggetti arrestati in Germania sono residenti e persino nate in quel territorio, ed operavano intimidendo e imponendo i *"loro"* prodotti a ristoranti e pizzerie di varie città, quali Eiterhagen, Malsfeld, Borken, Spangenberg, Melsungen, Fritzlar, Felsberg, Hessisch Lichtenau, Frielendorf, Kassel e Bad Zwesten.

La Ndrangheta ha, dunque, ormai da tempo, infiltrato l'economia legale tedesca.

Tale ricostruzione ha avuto una prima recente conferma nella sentenza con cui, il 29 settembre u.s., il GUP di Catanzaro ha condannato 66 dei circa 100 imputati che hanno scelto il rito abbreviato (il dibattimento ordinario a carico di oltre 70 imputati è in corso davanti al Tribunale di Crotone).

Altra indagine di notevole interesse sotto tale profilo è stata quella denominata ***Galassia***, relativa all'infiltrazione della ndrangheta nel settore dei giochi e delle scommesse, realizzata – peraltro in accordo con cosche catanesi e baresi - attraverso la costituzione di una pluralità di società e di rapporti bancari in diversi Paesi, quali la Serbia, l'Isola di Mann, la Svizzera, le Antille Olandesi-Curacao, Malta, luoghi in cui l'organizzazione calabrese aveva anche personaggi di riferimento in grado di gestire eventuali problematiche economico-amministrative.

Le complesse indagini patrimoniali hanno dato conferma della notevole potenza economica della 'ndrangheta, delle sue capacità imprenditoriali e finanziarie e dell'attitudine ad inserirsi nelle più diverse attività economiche nel territorio nazionale ma anche nel panorama internazionale.

In una indagine talmente complessa è stato fondamentale, soprattutto in fase esecutiva, per un verso, il coordinamento, gestito da quest'Ufficio, sul piano nazionale, atteso il coinvolgimento anche delle DDA di Bari e Catania, nonché una cooperazione internazionale, realizzata innanzitutto, attraverso Eurojust, nonché con l'ausilio dei magistrati di collegamento in Italia, in particolare quelli del Regno Unito e dei Paesi Bassi; va, comunque, sottolineata anche la collaborazione fornita dai dipartimenti ministeriali di alcuni Paesi quali la Svizzera e la Serbia.

Dati significativi in tal senso sono emersi anche nella nota indagine della DDA di Catanzaro denominata *RINASCITA-SCOTT*, da cui è emerso che le cosche di Ndrangheta del vibonese riciclavano nel Regno Unito ingenti capitali illeciti, tramite la creazione di reti societarie funzionali a simulare operazioni commerciali per *ripulire* il denaro di provenienza delittuosa, successivamente investito in imprese operanti nel territorio italiano.

Restando in Europa, certamente significativo è il fatto che tre dei più importanti indagati nel procedimento c.d. *ARES*, sulle cosche di Rosarno, siano rimasti latitanti, per diversi mesi, tra la GUYANA FRANCESE (Elia Rocco) e la SPAGNA (Grasso Rosario e Di Marte Giuseppe), sempre in possesso di documenti contraffatti, dato significativo della rete di collegamenti esteri del sodalizio.

La loro estradizione, grazie alla ottima sinergia operativa con le Autorità spagnole e francesi – facilitata dai magistrati di collegamento dei due Paesi in Italia - è avvenuta in breve tempo.

L'ultima necessaria riflessione riguarda l'**operatività della Ndrangheta in Canada**.

A tal proposito, va innanzitutto ricordato che il procedimento c.d. *Acero-Crupi* – che nel settembre 2015 portò all'arresto di 45 tra capi ed affiliati delle cosche *COMMISSO/MACRI/CRUPI*' di Siderno e *COLUCCIO* di Marina di Gioiosa Jonica e che, per primo, dopo l'indagine *Crimine* del 2009, ha confermato la presenza nella zona di Toronto di ben 13 locali di Ndrangheta – si è concluso in primo grado, nel luglio 2017, in sede di giudizio abbreviato, con la condanna di 37 dei 38 imputati, mentre nel luglio 2018 e nel marzo 2019 sono state pronunciate dal Tribunale di Locri due sentenze relative ai 7 imputati residui, 5 dei quali sono stati assolti; il giudizio di secondo grado avverso la sentenza emessa col rito abbreviato è nella fase della discussione.

Importante sottolineare come, in particolare la sentenza emessa in sede di abbreviato, sia stata supportata anche da emergenze investigative trasmesse dal dipartimento di Giustizia canadese in risposta alle richieste in tal senso avanzate dalla DDA di Reggio Calabria.

Tale dato è significativo di un mutato interesse del Canada rispetto alla problematica della oramai radicata presenza della Ndrangheta nel suo territorio, tanto che, con sentenza emessa il 28 febbraio 2019, la Corte di Giustizia dell'Ontario, nell'ambito dell'inchiesta denominata "Project Ophenix", condotta dalla Combined Forces Special Enforcement Unit (CSFEU) di Toronto,

condannava URSINO Giuseppe, noto boss della cosca omonima da tempo residente a Toronto, alla pena di anni 11 di reclusione, in relazione ad un traffico internazionale di stupefacenti, ma sottolineandone la pericolosità criminale in quanto esponente di rilievo della Ndrangheta, organizzazione mafiosa operante, non solo in Italia, ma anche all'estero e in particolare in quel Paese.

Nel corso del processo è stato sentito un ufficiale del ROS dei carabinieri che ha testimoniato circa la strutturazione e l'operatività dell'organizzazione calabrese.

Orbene, in tale contesto, si colloca l'operazione ***Ndrangheta Canadian connection,*** che per come detto, tra il luglio (fermo) e l'agosto u.s. (ordinanza), ha condotto all'arresto di 28 tra capi ed affiliati della locale di Siderno, in particolare delle *famiglie* MUIA', SALERNO e FIGLIOMENI, i cui più importanti esponenti vivono da anni in Canada, benchè siano pendenti nei loro confronti richieste di estradizione in quanto condannati in via definitiva per 416 bis c.p..

L'indagine, oltre che disvelare le più attuali dinamiche interne al locale di Siderno, ha dato l'ennesima conferma dell'operatività delle *famiglie* di Ndrangheta del mandamento ionico in Canada, in particolare nella zona di Toronto, secondo le regole proprie dell'organizzazione calabrese, con la costituzione di una sorta di *camera di controllo,* nata per mantenere all'estero gli equilibri tra le varie *famiglie,* ma oggi in grado di assumere decisioni che riguardano anche la Calabria, essendosi ipotizzato il diretto coinvolgimento di tale *struttura* in relazione ad un omicidio commesso a Siderno ed essendosi, il fratello della vittima, interfacciato con alcuni appartenenti ad essa, per comprendere le ragioni del grave fatto criminoso.

Ma il dato forse ancora più importante, sta nel fatto che, sempre nel luglio 2019, vi è stato l'esecuzione di un provvedimento restrittivo anche in Canada, nel contesto di un'indagine condotta parallelamente dalla York Regional Police dell'Ontario, a carico di 10 soggetti, tra i quali Angelo Figliomeni, allo stato latitante, per come detto, rispetto ad una condanna definitiva italiana per 416 bis c.p..

I reati contestati sono stati quelli di associazione per delinquere, riciclaggio, usura e gioco d'azzardo, acclarati con un'indagine condotta in piena sinergia e coordinamento con la Procura di Reggio Calabria, *scenario* indispensabile per

un contrasto veramente efficace all'espansione dell'organizzazione mafiosa calabrese in territorio canadese.

LA *NDRANGHETA* ed il TRAFFICO INTERNAZIONALE degli STUPEFACENTI

Il ruolo di preminenza nelle attività di narcotraffico è tutt'oggi stabilmente ricoperto dalla 'ndrangheta, soprattutto le potenti *famiglie* dei *mandamenti* ionico (*Pelle, Commisso, Giorgi, Macrì)* e tirrenico (*Piromalli, Bellocco, Pesce ed Alvaro)* che agiscono comunque in pieno accordo con i sodalizi operanti nel distretto di Catanzaro, in particolare quelli del *vibonese*, appartenenti alla *galassia* di gruppi ruotanti intorno al potente *clan Mancuso.*

E' la Ndrangheta a disporre, da tempo ormai, dei migliori canali di approvvigionamento, grazie soprattutto alla presenza di broker in tutti i principali snodi del traffico di cocaina, capaci di coltivare e mantenere rapporti privilegiati con i principali gruppi fornitori in Sud America e con gli emissari di questi ultimi in Europa.

Gli esiti investigativi descritti nella parte della relazione in cui si è parlato dell'attività nei singoli distretti, sono significativi di come la *ndrangheta* continui a mantenere quella posizione di predominio sia a livello nazionale che internazionale, nel settore criminale *de quo,* gestendo, in particolare, gran parte dell'importazione in Europa della cocaina proveniente dal sud- America, con l'utilizzo di vari scali portuali alternativi a quelli italiani, Rotterdam ed Anversa *in primis,* ma anche il porto spagnolo di Valencia e quello francese di Le Havre.

Le organizzazioni che producono la cocaina continuano ad essere soprattutto colombiane, ma in quasi tutti gli altri Paesi del centro-su-America - Uruguay, Ecuador, Costarica - le *famiglie* di Ndrangheta hanno solidi punti di riferimento in grado di garantirne ingenti forniture.

Conferme in tale direzione vengono anche dalle indagini che hanno trovato *discovery* nel periodo di interesse, che offrono anche ulteriori spunti di riflessione.

Merita di essere menzionato il procedimento c.d. ***Magma***, che ha portato, nel novembre 2019, all'arresto di circa 40 esponenti, capi ed affiliati, della potentissima *famiglia BELLOCCO* di Rosarno.

Già l'operazione da cui esso aveva preso le mosse - denominata *"Rio De Janeiro"*, concernente il sequestro di un ingente quantitativo di cocaina pari a circa 385 chilogrammi, gettati in mare da operatori navali "infedeli" imbarcati su una nave portacontainer proveniente dal BRASILE, giunta al porto di Gioia Tauro (RC) in data 19.10.2016 – aveva dato conferma di come i *BELLOCCO* fossero tra le cosche con maggiore capacità operativa nel settore, attesi i plurimi riferimenti criminali in vari Stati sudamericani.

La nuova indagine è andata oltre, consentendo di accertare come, quantomeno in Argentina, a Buenos Aires in particolare, gli appoggi siano, non solo nei circuiti malavitosi, ma anche tra i *colletti bianchi,* essendo il sodalizio stato informato di un'attività investigativa in corso da parte della polizia argentina, che aveva iniziato a monitorare, tramite apparecchiature video, un immobile a seguito di richiesta rogatoriale della Procura di Reggio Calabria, cosa a conoscenza di un numero molto ristretto di soggetti, all'interno della polizia e dell'Ufficio ministeriale che ha dato formale esecuzione alla richiesta di assistenza.
Per come detto, quantomeno uno dei referenti è stato individuato in POMPETTI Fabio, avvocato e faccendiere, il quale, oltre a mediare per l'acquisto dello stupefacente, si è anche prodigato, unitamente ad AGLIOTI Marco, emissario della cosca spostatosi appositamente in Argentina, per la risoluzione di questioni estremamente rilevanti che hanno interessato la diversa *famiglia* dei Morabito di Africo, in particolare la necessità di far giungere con urgenza in Uruguay almeno 50.000,00 euro, per far scarcerare Rocco MORABITO, detto *"Tamunga"*, arrestato dopo una ventennale latitanza e successivamente evaso.
Tale ultima circostanza, supporta ulteriormente una conclusione cui si è giunti da diversi anni: la **assoluta sinergica operatività tra le *famiglie* dei vari mandamenti nella trattazione degli affari relativi alla principale fonte di reddito della *ndrangheta,* il traffico internazionale della cocaina**, (sinergia) che si concretizza, soprattutto, nella unicità dei riferimenti a tutti i livelli, dai necessari contatti per l'acquisto e l'imbarco del carico, a quelli, altrettanto indispensabili, per il trasporto ed il successivo scarico della sostanza, (riferimenti) attivi nei Paesi sudamericani nonchè all'interno dei vari scali portuali di tutta Europa.

Altra indagine di grande valenza è stata quella della DDA di Catanzaro denominata

operazione ossessione, che ha disvelato l'operatività di un'organizzazione, che ha nelle maggiori cosche vibonesi una componente importante, operante in Italia, Colombia, Venezuela, Repubblica Dominicana, Spagna, Olanda, Marocco, finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, innanzitutto cocaina, importata dalla Colombia, fatta giungere in Italia in nave o in aereo attraverso il Venezuela, Santo Domingo e la Spagna.
L'organizzazione gestiva anche l'importazione di hashish, dal Marocco e trasportata in Italia via mare. a bordo di navi dirette in Italia o dirette in Spagna, per poi fare ingresso sul territorio nazionale mediante il trasporto "su gomma".

L'interesse delle famiglie di *Ndrangheta* per sostanze stupefacenti diverse dalla cocaina è venuto fuori anche in altre indagini.

Invero, sempre i *BELLOCCO*, diversificando i propri affari, hanno organizzato, tramite soggetti operati *in loco,* anche la coltivazione di sostanze stupefacenti di tipo *cannabis indica,* utilizzando alcune serre dislocate in **Toscana** per poi adoperarsi, attraverso una fitta rete di spacciatori, ad effettuare le cessioni sull'intero territorio nazionale.

Ancora, nel procedimento n. 1005/17 mod. 21 della DDA di Reggio Calabria, denominato *selfie*, in data 31 maggio 2019, è stata eseguita ordinanza nei confronti di 27 soggetti, tra capi e partecipi di un'associazione finalizzata proprio alla produzione ed al traffico di sostanza stupefacente del tipo marijuana, destinata alla vendita soprattutto in territorio laziale.

L'indagine ha consentito il sequestro di 8 grosse piantagioni, tutte nella locride, nonché l'individuazione, quale figura principale di tale traffico illecito, di CARABETTA Michele ci. '78**,** non solo *creatore* e gestore di un'efficace rete di spaccio soprattutto nella capitale, ma anche *elemento di cerniera,* con la ndrangheta, trattandosi di soggetto condannato in via definitiva quale partecipe della cosca "PELLE-VOTTARI" di San Luca, come noto una delle più potenti dell'intera associazione calabrese.

Infine, anche i *Mancuso* hanno palesato il loro interesse per la sostanza stupefacente del tipo marijuana, per come acclarato nel procedimento n.8277/2015 R.G.N.R. D.D.A., a carico di MANCUSO Emanuele (figlio di MANCUSO Pantaleone) e di altri 27 soggetti, tratti in arresto, nel luglio 2018, quali intranei ad un'associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, operante sul territorio della provincia di Vibo Valentia, dedita, in particolare, alla gestione di estese piantagioni di marijuana, la cui commercializzazione avveniva attraverso la copertura di una società con sede

principale a Genova e sedi secondarie dislocate su tutto il territorio nazionale (in Liguria, Lombardia, Calabria, Abruzzo, Campania, Sicilia).

La **cocaina** rimane, comunque, l'affare principale della Ndrangheta.

I dati che seguono sono estremamente indicativi di ciò.

Nel 2017 all'interno del porto di Gioia Tauro erano stati sequestrati 1.912,22 kg di cocaina, un dato in piena continuità con gli anni precedenti.

Nel 2018, invece, i sequestri presso la stessa area portuale avevano subito un netto calo, circostanza dovuta certamente anche alla diminuzione delle navi, dunque, dei container, giunti, a causa della crisi in vari settori del commercio.

Orbene, tra la fine del 2018 ed il 2019 il quantitativo di cocaina sequestrato al'interno dello scalo di Gioia Tauro è stato pari a complessivi **KG 2.346,487,** dunque addirittura superiore al 2017, cosa dovuta alla ripresa delle attività commerciali e dunque all'arrivo di un maggior numero di navi e soprattutto all'aumento dei controlli dei container, con l'azione congiunta di Guardia di Finanza e Agenzia delle Dogane.

Ovviamente i sequestri di sostanze stupefacenti non si sono limitati a quello gioiese, ma hanno avuto come teatro anche altri porti, ovviamente sempre nel contesto di indagini reggine, in particolare quelli di Livorno e Genova.

2.2 - Cosa Nostra

(Relazione di G. Russo, con i contributi di F. Del Bene, F.M.R. Imbergamo, R. Pennisi)

Anche le più recenti acquisizioni investigative permettono di confermare la ben nota struttura organizzativa mandamentale di Cosa Nostra nel territorio di Palermo e della sua provincia.
Il territorio risulta suddiviso in quindici mandamenti (8 in città e 7 in provincia) composti da 85 famiglie, generalmente identificate con il nome del quartiere o del territorio su cui esercitano il loro dominio criminale.
Deve ribadirsi che le dinamiche attuali di Cosa Nostra nel territorio palermitano risentono ancora della morte di RIINA Salvatore avvenuta il 17 novembre 2017.
RIINA Salvatore, infatti, era stato insieme a Bernardo PROVENZANO il capo indiscusso di Cosa Nostra ed aveva continuato a mantenere tale ruolo anche durante la permanenza in carcere in regime di 41 bis O.P.
In particolare, all'interno della Cosa Nostra palermitana si era convinti che sino al decesso dei predetti RIINA e PROVENZANO non fosse possibile "mettere mano" ad una diversa configurazione del vertice criminale e tale situazione, vissuta come sostanzialmente frustante da parte di chi aspirava a prenderne il posto, aveva determinato la diffusione di una larvata ma tangibile impazienza.
Era, peraltro, evidente che la gran parte degli uomini d'onore di Cosa Nostra fosse consapevole della necessità che il futuro capo venisse individuato tra coloro che erano di stretta osservanza corleonese e non appartenessero ai c.d. perdenti né a territori esterni alla provincia di Palermo.
Alla morte di Totò RIINA, com'è naturale, era stata paventata la possibilità che l'inevitabile successione determinasse l'insorgenza di una guerra di mafia o comunque una scia di omicidi strategici.
I fatti hanno, in realtà, smentito tali timori ed è, invece, venuta alla luce la capacità camaleontica di Cosa Nostra di scegliere la strada di una pacifica convivenza anche con i c.d. perdenti tornati sul territorio al fine di evitare che l'inasprirsi della repressione giudiziaria, conseguente ai fatti omicidiari, potesse interferire con i consolidati meccanismi di produzione di reddito criminale, derivante - come da molti anni avviene - dai traffici di sostanze stupefacenti, dalle estorsioni, dalle infiltrazioni nel settore di giochi e scommesse e dagli altri strumenti di controllo e di infiltrazione nell'economia legale, soprattutto nel settore degli appalti pubblici e privati.
Secondo quanto emerso, infatti, dall'indagine dei CC di Palermo denominata Cupola 2.0, è stato sventato il progetto di ricostituzione della Commissione

Provinciale di Cosa Nostra che puntava al recupero della tradizionale struttura organizzativa piramidale della mafia, con al vertice un uomo d'onore di collaudata esperienza criminale come Settimo Mineo, capo mafia del mandamento di Pagliarelli.
Il 4 dicembre 2018, infatti, le risultanze di un'indagine dei Carabinieri del Comando Provinciale hanno permesso di sottoporre a misura restrittiva 46 boss e gregari, tra i quali spiccava la figura di Settimo MINEO, capomafia del mandamento di Pagliarelli, indicato come *"capo dei capi"*.
Negli intendimenti dei capi mandamento della provincia di Palermo, ciò avrebbe certamente ricondotto ad unità il pieno controllo delle attività criminali dei singoli mandamenti della Sicilia occidentale, con possibilità di spendere l'autorevolezza della Commissione nei confronti dell'intera isola.
Recenti dichiarazioni di nuovi collaboratori di giustizia, infatti, hanno permesso di comprendere come la ricostituzione dell'Organo collegiale fosse un progetto in piena evoluzione e prevedesse la futura nomina dei capi di tutti i mandamenti con la riscrittura delle regole di funzionamento della nuova Commissione Provinciale.
Una pericolosa miscela, quindi, fatta di elementi da un lato riconducibili ad una solida tradizione e, dall'altro, indicativi di una rinnovata capacità di sviluppare contestualmente moderne strategie di potere, al fine di recuperare il vigore criminale, ridottosi soprattutto a causa della imponente reazione investigativa e giudiziaria seguita alla stagione stragista degli anni Novanta.
In quest'ottica deve essere letto anche quanto emerso nelle più recenti indagini svolte dalla DDA di Palermo che hanno visto il concretizzarsi del ritorno sulla scena criminale dei c.d. "scappati".
Agli inizi degli anni Ottanta, infatti, in conseguenza della seconda guerra di mafia di Palermo molti esponenti delle famiglie perdenti, per salvarsi la vita, furono costretti ad espatriare.
La gran parte di essi riparò negli Stati Uniti, potendo fare affidamento su parenti ed altri affiliati colà residenti, ai quali erano legati oltre che dalla comune origine anche dalla compartecipazione in lucrose attività delittuose.
Con l'affievolirsi del potere dei Corleonesi, numerosi *scappati*, come accertato dalle operazioni denominate Cupola 2.0 e New Connection, hanno fatto ritorno a Palermo e in molti casi hanno ripreso il loro ruolo nell'organizzazione criminale pur senza assumere cariche verticistiche.
E' assolutamente evidente che nell'attuale situazione di riscrittura degli equilibri mafiosi, gli *scappati* americani portano in dote i rapporti privilegiati che, proprio per la loro forzata permanenza oltreoceano, hanno potuto stringere con Cosa Nostra americana.

L'importanza di tali collegamenti è stata attualmente evidenziata con particolare chiarezza dall'omicidio di Francesco Paolo Augusto CALI', detto "Frankie boy", capo della famiglia mafiosa Gambino di New York, ucciso la sera del 13 marzo 2019 nei pressi della sua abitazione di Staten Island.
Il CALI' era legato agli *scappati* e ad alcuni esponenti di vertice di Cosa Nostra siciliana, a causa non solo dei suoi interessi criminali ma anche dei suoi legami familiari, essendo coniugato con Rosaria Inzerillo, figlia di Salvatore, detto Totuccio, già capo del mandamento di Palermo ed ucciso nel 1981 dai Corleonesi per volontà di Salvatore Riina nel corso della seconda guerra di mafia.
Emerge, quindi, con particolare chiarezza come si debba ritenere superficiale e fallace ogni giudizio relativo alla presunta crisi di Cosa Nostra, giacché la stessa sta manifestando quella che in termini moderni potrebbe essere definita "una notevole resilienza", ossia la capacità di adattarsi al cambiamento e, soprattutto, di resistere ad ogni evento negativo (sia con riferimento all'attività di repressione da parte degli organi dello Stato, sia con riguardo alle difficoltà che naturalmente conseguono alla scomparsa del vertice supremo).
A dispetto, dunque, dei precoci "de profundis", Cosa nostra ha affinato la capacità di condizionare le scelte amministrative e politiche degli enti territoriali, orientandosi costantemente verso tale attività ogni qualvolta, con metodi indifferentemente mafiosi e/o corruttivi, sia possibile influenzare la politica e orientare le scelte della pubblica amministrazione.
Per quanto concerne, infine, l'immutata incidenza dei tentacoli mafiosi nell'economia, deve purtroppo prendersi atto - con riguardo all'attività predatoria ai danni di negozianti, artigiani e piccoli imprenditori - di un mancato incremento del numero delle vittime che di loro iniziativa denunciano gli autori delle estorsioni, e ciò nonostante la incessante attività di alcune associazioni antiracket che continuano ad agire sul territorio in esame.
Tra gli affari più redditizi, è risultato che Cosa Nostra predilige le agenzie di scommesse, mentre permane, per tutte le *famiglie*, la pressante necessità di reperire denaro da destinare al sostentamento dei sodali e delle famiglie dei detenuti.
A tal proposito, si registra ancora la forte pressione nei confronti delle attività commerciali, siano esse lecite ovvero abusive.
Infatti, sebbene le "richieste" di pagamento del *pizzo* avvengano ormai, nella quasi totalità dei casi, senza ricorrere ad azioni violente, le investigazioni danno conto della continuità dell'azione estorsiva nei confronti della maggior parte delle attività commerciali.

Il già segnalato interesse verso il fenomeno delle scommesse abusive sugli eventi sportivi risulta in crescita con una sempre maggiore specializzazione nel settore da parte degli uomini di *cosa nostra*, anche dal punto di vista tecnico e con le ormai note forme di cointeressenza.
Si registrano, infatti, casi di intestazione fittizia di agenzie a prestanome, pur rimanendo l'attività, di fatto, in mano a personaggi intranei all'organizzazione. In altre situazioni, invece, la gestione delle case da gioco rimane appannaggio dei gestori del sito che versano a *cosa nostra* una percentuale dei guadagni.
In altri casi ancora, può capitare che il mafioso entri a far parte della struttura "aziendale" del *circuito gioco* occupando, in linea di massima, posizioni intermedie nella piramide organizzativa.
Il comparto garantisce profitti considerevoli, a fronte di "rischi giudiziari" particolarmente tenui; detto interesse, pertanto, si consolida in modo trasversale riguardo ai *mandamenti* con il coinvolgimento anche di anziani esponenti del sodalizio mafioso, tradizionalmente legati alle più "classiche" forme di arricchimento illecito. In crescita anche l'interesse dell'organizzazione mafiosa nella gestione degli stupefacenti, settore sempre fortemente redditizio.
Le risultanze investigative indicano, in alcuni casi, l'impegno diretto dei vertici territoriali dell'organizzazione mafiosa nell'attivazione di canali di collegamento con fornitori e trafficanti operanti in Campania e Calabria; in altri e più frequenti, viene evidenziato il ricorso a brokers specializzati che si occupano dell'approvvigionamento della droga.
Gli ingenti guadagni derivanti dal traffico di stupefacenti vengono riciclati attraverso il reinvestimento nel settore terziario e dell'edilizia, tramite la pratica dell'intestazione fittizia a compiacenti prestanome di beni e attività economiche.
Al fine di non tralasciare nessuno dei segnali criminali di rilievo, per quanto concerne la "fotografia" della Cosa Nostra palermitana, è opportuno accennare, seppur sinteticamente, all'esistenza in alcuni quartieri storici di Palermo di alcune associazioni criminali su base etnica formate da soggetti extracomunitari, cd. Mafia nigeriana (v. più ampiamente infra nell'apposito paragrafo).
Tali associazioni, la cui struttura "mafiosa" è stata delineata, non senza contrasti, anche giudiziariamente, sono dedite in misura prevalente allo spaccio di sostanze stupefacenti e manifestano la loro presenza sul territorio anche con atti di violenza efferata.
Allo stato, non si registra alcun episodio di conflittualità tra queste associazioni e Cosa Nostra palermitana, segno che, anche in assenza di espliciti accordi, la scelta strategica dei mafiosi tradizionali sia quella di trarre vantaggio da ogni

situazione senza ricorrere ad eventi eclatanti che possano attirare le attenzioni delle forze di repressione giudiziaria.

Cosa Nostra anche nella provincia di Trapani è strutturata secondo un modello organizzativo unitario, verticistico e gerarchico (analogo a quello di Palermo, articolato sul territorio secondo gli schemi classici: famiglie, mandamenti, rappresentante provinciale), nell'ambito del quale capi famiglia e capi mandamento conservano la loro carica anche durante lo stato di detenzione, delegando l'ordinaria amministrazione a specifici reggenti.
Cosa Nostra trapanese ha sempre agito in sinergia con le famiglie mafiose palermitane, condividendone progetti e obiettivi al punto da apparire come un'unica realtà criminale.
Rappresentante provinciale di Trapani è il latitante Matteo MESSINA DENARO e le famiglie, alla stregua delle più recenti acquisizioni processuali, risultano essere 17, riunite in 4 mandamenti (Alcamo- Trapani- Castelvetrano- Mazara del Vallo).
Matteo MESSINA DENARO, nell'attuale panorama di Cosa Nostra, è la figura più carismatica in grado di imporre la sua strategia criminale e di assicurare la stabilità degli equilibri interni all'organizzazione mafiosa in tale territorio, tanto è vero che nelle conversazioni intercettate viene "santificato" e "osannato" dai sodali trapanesi. Egli ha adottato "*la strategia dell'inabissamento"*, sospendendo le azioni clamorose (stragi ed omicidi eccellenti), per operare in una cornice di pace apparente, utilizzando - per il perseguimento dei propri fini illeciti - soggetti insospettabili, che hanno permesso a Cosa Nostra di penetrare nel tessuto sociale ed economico, assumendo il controllo di settori dell'economia "legale".
Nella scelta dei soggetti da porre al comando dell'organizzazione mafiosa, il latitante ha continuato a privilegiare il criterio "dinastico", individuando sempre persone appartenenti alla propria cerchia familiare, affinché il vincolo "mafioso" coincidesse pienamente con il vincolo "di sangue".
Infatti, come dimostrato da provvedimenti giudiziari oramai irrevocabili, numerosi sono i componenti della famiglia MESSINA DENARO che hanno ricoperto o ricoprono tutt'ora ruoli di assoluto rilievo all'interno dell'intera provincia trapanese.
Tale preferenza è stata originata dalla necessità di tutelare la sua latitanza, così evitandogli una continua presenza nel territorio, pur conservando la possibilità di far pervenire agli associati direttive e disposizioni, con l'impiego di strumenti tradizionali, quali la catena di "pizzini", mentre i sistemi più

immediati o diretti sono utilizzati per alimentare esclusivamente i rapporti con la famiglia.
L'attività di localizzazione del latitante è costantemente sviluppata ed estesa all'intero territorio nazionale, comportando esigenze di coordinamento con altre Procure Distrettuali che hanno reso necessarie molteplici riunioni presso la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo.
Invero, proprio le intense indagini finalizzate alla cattura di Matteo MESSINA DENARO hanno registrato ambigue e illecite interferenze da parte di un ex esponente politico locale coinvolto in passato in vicende mafiose e di Ufficiali di P.G. appartenenti a organi impegnati nell'attività di investigativa sull'organizzazione mafiosa, imponendo - nell'aprile del 2019 - un tempestivo e rigoroso intervento repressivo mediante l'applicazione di misure cautelari per i reati di accesso abusivo al sistema informatico, rivelazione di segreto di ufficio e favoreggiamento aggravato.
Novità interessante, a dimostrazione della ramificazione capillare di Cosa nostra sul territorio, è stata offerta dalla circostanza che, per la prima volta, è stato individuato un sodalizio mafioso anche nell'isola di Favignana ove si è proceduto, fra l'altro, al sequestro di un ingente patrimonio immobiliare riconducibile ad esponenti mafiosi.
Nonostante l'incessante azione di contrasto di tutti gli apparati dello Stato che indubbiamente ha indebolito Cosa Nostra nella provincia di Trapani, l'organizzazione continua tuttavia a mantenere un penetrante controllo del territorio e persino a riscuotere consensi in parte della popolazione.
Tale potere di controllo è esercitato attraverso le estorsioni che costituiscono il sistema più immediato e diretto di finanziamento economico, vitale per far fronte alle esigenze dell'organizzazione che deve garantire il sostentamento di un gran numero di sodali detenuti e delle loro famiglie pena la rottura del vincolo di solidarietà che cementa gli affiliati.
Purtroppo, non si può non constatare che il proverbiale muro di omertà, ma anche di complicità, che generalmente avviluppa il fenomeno mafioso, in provincia di Trapani, più che altrove, è divenuto uno dei punti di forza di "Cosa Nostra", che può contare su una cerchia indefinita di fiancheggiatori: essi al momento opportuno si mettono a disposizione, fornendo ogni contributo funzionale al perseguimento di specifici obiettivi dell'organizzazione.
Permane inalterato l'interesse dell'organizzazione mafiosa per il traffico, anche internazionale, di sostanze stupefacenti, in considerazione della peculiare posizione geografica della provincia di Trapani e della presenza di numerosi porti che agevolano i rapporti con i Paesi del Nord Africa. E' stata registrata una significativa ripresa di rapporti diretti tra i trafficanti siciliani e i narcos

sudamericani (colombiani), dopo che per anni la criminalità organizzata siciliana era stata "costretta" a rivolgersi alla mediazione dei trafficanti calabresi o napoletani per acquistare ed importare stupefacenti dai paesi dell'America latina in cui la cocaina viene prodotta.
A tal proposito, risultano particolarmente significativi gli arresti dei due narco-trafficanti internazionali, latitanti da diversi anni, Vito BIGIONE nell'ottobre 2018 e Paolo LUMIA nel luglio 2019.
Invero, le novità di maggiore rilievo hanno riguardato l'aspetto più qualificante della Cosa Nostra trapanese ovvero il profilo economico-imprenditoriale, evidenziando la diversificazione degli interessi dell'organizzazione mafiosa, che ha saputo individuare ambiti più innovativi e fortemente remunerativi dell'economia legale (quali il settore del trattamento dei rifiuti speciali, il turismo, i trasporti, la grande distribuzione alimentare, la produzione di energie alternative a cui è strettamente connesso l'acquisto di terreni per richiedere finanziamenti comunitari, ma anche la penetrazione nelle aste pubbliche per recuperare i beni sequestrati e, infine, i giochi e le scommesse on line) nei quali investire risorse e verso i quali rivolgere attenzioni criminali.
A conferma di quanto risulti tuttora pervicace la presenza mafiosa nel settore delle scommesse e dei giochi on line, vanno citati gli arresti, nel marzo del 2019, nell'ambito dell'operazione "Mafia-Bet", di alcuni esponenti mafiosi che dirigevano e controllavano alcune agenzie di scommesse nell'interesse dei mandamenti della zona.
Altro settore di particolare interesse per l'organizzazione mafiosa rimane quello afferente alle energie alternative dove è stato svelato il business della compravendita di concessioni di energia rinnovabili, di impianti fotovoltaici, eolici e di biometano.
E' emersa, in particolare, la figura dello "sviluppatore", ossia l'amministratore e/o socio di società aventi ad oggetto la produzione di progetti per la realizzazione d'impianti di energia da fonte alternativa: detti impianti sono destinati, una volta realizzati, ad essere gestiti in proprio, ovvero venduti ad altri operatori economici del settore delle energie da fonti rinnovabili.
In dettaglio, piccole società a responsabilità limitata, con capitale sociale quasi irrisorio, definite "società veicolo", sviluppano progetti milionari con l'unico obiettivo di rivendere il terreno su cui deve sorgere l'impianto alle grandi aziende "chiavi in mano", ossia con il procedimento autorizzativo già concluso: è questa la ragione per cui l'organizzazione mafiosa è particolarmente interessata anche alla compravendita dei terreni di privati, perché idonei ad ospitare i predetti impianti e, quindi, in grado di generare sicuri guadagni, nell'ambito di una sofisticata e profittevole attività speculativa.

E' stato accertato che il sodalizio mafioso, mediante la forza di intimidazione e la violenza, convince i riottosi a cedere o affittare i terreni per i parchi del fotovoltaico e per le pale eoliche. Così come è interessata all'infiltrazione nelle aste pubbliche per recuperare i beni sequestrati e confiscati, riacquistandone la materiale disponibilità tramite figure del tutto incensurate.
Le più recenti indagini nel settore delle energie rinnovabili hanno chiarito, una volta di più, l'esigenza dell'organizzazione mafiosa, soprattutto al fine di riciclare i proventi delle attività illecite e di mimetizzarsi nel tessuto economico, di avvalersi di figure professionali ed imprenditoriali, insospettate ed insospettabili, del tutto sganciate dalle dinamiche interne del sodalizio mafioso ma attratte dall'enorme disponibilità finanziaria illegale.
E' così che un imprenditore, cui è stato confiscato un ingente patrimonio, già gravato da precedenti penali, contiguo a Cosa Nostra come accertato con sentenza di primo grado dell'ottobre 2019, ha acquisito il ruolo leader nel settore delle energie alternative, grazie ai servigi ed alle schermature di prestanomi nuovi e numerose società presenti nel mercato delle energie rinnovabili (in particolare, di un ex parlamentare, professore di ecologia e esperto in energia). In tal modo emerge una tendenza, sempre più marcata, all'immersione, alla clandestinità e alla dissimulazione di tali legami, al fine di rendere più difficile l'aggressione ai patrimoni mafiosi.
In un siffatto quadro economico-imprenditoriale ciò che conta non è più la forza di intimidazione del sodalizio e la sua potenza militare ma ben più importante si rivela il potere economico, grimaldello fortemente persuasivo nei rapporti con le imprese e con le pubbliche amministrazioni.
Laddove non riesce l'infiltrazione, anziché ricorrere agli omicidi, Cosa Nostra preferisce sviluppare i propri rapporti attraverso la corruzione, come è stato dimostrato nell'attività di indagine relativa al settore delle energie rinnovabili ove è emersa una allarmante permeabilità degli Assessorati regionali competenti a rilasciare i provvedimenti per lo sviluppo delle attività di sfruttamento delle energie alternative.
Tale sistema corruttivo e collusivo ha consentito all'organizzazione mafiosa sia di essere introdotta negli uffici tecnici incaricati di valutare i progetti per il fotovoltaico e l'eolico, sia di avviare e intrattenere rapporti con dirigenti e politici regionali, nonché con soggetti a livello nazionale.
L'illecita ingerenza nel settore dei lavori pubblici continua ad essere attuata anche in fase esecutiva, attraverso l'imposizione alle ditte aggiudicatarie del pagamento della *messa a posto*, ovvero della fornitura di materie prime o l'imposizione di manodopera.

Le indagini sviluppate in più territori della provincia trapanese hanno rivelato uno stabile e consolidato rapporto dell'organizzazione mafiosa con esponenti politici candidati ad elezioni regionali e comunali indagati per il delitto di cui all'art. 416 ter c.p[4].

E' emerso un florilegio di relazioni che si articolano talvolta in una immedesimazione organica talaltra in un rapporto sinallagmatico con controprestazioni concrete eseguite dall'una e dall'altra parte. In tale contesto ambientale l'esponente politico agisce da ponte fra la mafia e le istituzioni.

Lo scambio osmotico di utilità all'interno di tale patto consente all'associazione mafiosa di collocare soggetti, dalla stessa prescelti o alla stessa direttamente riferibili, nei gangli della vita amministrativa ed istituzionale, in specie negli organi elettivi a livello comunale, onde condizionare lo sviluppo e l'operatività degli apparati amministrativi locali, orientandoli verso il soddisfacimento degli interessi della famiglia mafiosa di riferimento, di concerto con l'esponente politico che concorre a condizionare dall'esterno, con il proprio peso politico, la vita di siffatti organismi di rappresentanza locali.

Sono state registrate le interferenze dell'organizzazione mafiosa nelle diverse competizioni elettorali: quelle amministrative locali, quelle regionali del 5 novembre 2017, le ultime elezioni nazionali del 4 marzo 2018.

La particolarità è data dal fatto che sono proprio i rappresentanti locali della politica che si offrono ai mafiosi, proponendosi come loro punti di riferimento, arrivando, in alcuni casi, addirittura ad affidare loro la gestione, seppure parziale, della propria campagna elettorale.

L'influenza di Cosa Nostra ha determinato indubbiamente una alterazione del processo democratico che si realizza quando il voto viene sollecitato ad una organizzazione mafiosa in quanto è evidente che intende giovarsi della sua forza intimidatrice per catturare il consenso facendo affidamento sul pervasivo controllo del territorio.

Luogo privilegiato per Cosa Nostra dove tessere relazioni e intrattenere rapporti con esponenti politici locali e nazionali, con imprenditori, con professionisti, con pubblici amministratori è la massoneria che opera come stanza di compensazione nella quale realizzare l'ibridazione fra l'economia illegale e quella legale, dove trattare affari, ottenere incarichi, pilotare appalti, aggiustare processi.

La dimostrazione concreta dell'operatività in questo territorio di poteri occulti e alternativi a quelli istituzionali è stato offerta dall''operazione "Artemisia"

[4] Si segnala che nel marzo del 2019 sono stati tratti in arresto (operazione "Scrigno") numerosi affiliati alla famiglia mafiosa di Trapani, tra cui i figli del capo storico del mandamento di Trapani Vincenzo VIRGA. Le indagini hanno rivelato le prolungate relazioni degli affiliati alla famiglia mafiosa di Trapani con esponenti politici regionali e locali.

della Procura di Trapani che, nel marzo 2019, ha disvelato l'esistenza di una associazione caratterizzata dalla segretezza degli scopi e dei componenti, la cui finalità è il condizionamento e l'asservimento delle attività di organi di rilevanza costituzionale o amministrativa ed altri enti di rilevanza pubblica.
E' stato posto in luce un sistema clientelare che ha seriamente condizionato dall'interno i meccanismi decisionali degli enti pubblici locali in materie decisive per la collettività, in violazione dei principi di trasparenza, buon andamento e perseguimento del bene collettivo che ne dovrebbe informare l'attività, con conseguenze non solo sul piano della grave lesione dei principi dettati dagli artt. 97 e 98 della Costituzione, ma anche con riguardo alla alterazione del suffragio popolare e della tenuta democratica del sistema.

Nella provincia di Agrigento, Cosa Nostra continua a costituire una delle più inaccessibili roccaforti dell'organizzazione mafiosa, in quanto ancorata alle regole tradizionali e storiche, difficilmente permeabile dall'esterno.
Invariata la struttura verticistica, l'organizzazione mafiosa risulta suddivisa in quarantuno "famiglie" e sei "mandamenti" (Canicattì, Agrigento, Burgio, cd della "Montagna", originariamente Sant'Elisabetta, Santa Margherita Belice, Palma di Montechiaro, Cianciana) che acquisiscono la denominazione dal luogo di origine del soggetto deputato a rappresentarlo e non dal paese stesso come accade per Palermo.
Permane la capacità di formare alleanze al di là dei confini territoriali della provincia, in particolar modo sono stati registrati e documentati rapporti con le famiglie mafiose di Catania, Enna, Trapani e soprattutto Palermo, con cui risulta in stretto e organico collegamento.
Fortemente radicata sul territorio, Cosa Nostra ha riaffermato la sua supremazia sulle organizzazioni stiddare e i residui gruppi criminali presenti in alcune aree territoriali della provincia (si pensi ai cc.dd. "paracchi", alle "code chiatte" ed alle "code strette" favaresi).
La "*stidda*", costituita da una confederazione di *clan* scissionisti, è oramai relegata, dopo un violento e prolungato conflitto con Cosa Nostra, ad un ruolo marginale. Invero, le risultanze del processo "Vultur", concluso con sentenza di condanna del 22.11.2018, hanno evidenziato una situazione di convivenza quasi assorbimento della "stidda" in Cosa Nostra perlomeno nei territori di Camastra e Canicattì.
Obiettivo prioritario per Cosa Nostra rimane sempre quello di creare uno stabile rapporto con gli enti pubblici al fine di incunearsi negli organismi di rappresentanza politica, prevalentemente comunale, per piazzare soggetti dalla stessa prescelti o alla stessa direttamente riferibili nei gangli della vita

amministrativa onde condizionare lo sviluppo e l'operatività degli apparati amministrativi locali, orientandoli dall'interno in direzione del soddisfacimento degli interessi della famiglia mafiosa di riferimento, per aggiudicarsi appalti, contratti di fornitura di beni e servizi ma anche ottenere l'assunzione di personale in sostanziale contrasto con la tutela degli interessi della collettività.
Le operazioni di polizia effettuate nel periodo di interesse hanno determinato certamente un vuoto di potere e una crisi di leadership nei ruoli apicali di Cosa Nostra agrigentina che potrebbe favorire un riassetto degli equilibri interni. Essa si caratterizza per la costante evoluzione dei suoi interessi non più ancorati solo ad una economia agro-pastorale ma in fase di espansione in settori più vantaggiosi e remunerativi come il traffico internazionale degli stupefacenti, che ha registrato una sensibile ripresa in quanto assicura un immediata e ingente disponibilità economica.
Il ruolo di intermediazione svolto da alcuni gruppi criminali agrigentini nel traffico di stupefacenti ha favorito il moltiplicarsi dei rapporti con organizzazioni similari estere e nazionali, specializzate nella produzione e nella distribuzione delle stesse sostanze, nonché nelle attività di riciclaggio. In particolare, organizzazioni malavitose agrigentine occidentali si sono proiettate verso i Paesi dell'America del Nord, in particolare gli Stati Uniti e il Canada, e solo in minima parte verso l'America Latina (Venezuela e Brasile), mentre le consorterie della parte orientale hanno privilegiato i Paesi del nord Europa (Germania, Belgio).
Tali proiezioni all'estero di alcuni gruppi criminali hanno reso indispensabile una intensa attività di collaborazione e cooperazione internazionale, valorizzando lo strumento delle Squadre Investigative Comuni, con il contributo della DNA, per la semplificazione dei rapporti e la condivisione e lo scambio rapido e tempestivo delle informazioni.
Altro fenomeno in evidente sviluppo è quello connesso al gioco d'azzardo che costituisce un settore di investimento attraverso l'installazione delle slot machine e l'acquisizione, con intestazione a prestanome, delle sale deputate al gioco.
L'influenza di Cosa Nostra sul sistema economico, sociale e politico si manifesta attraverso sistematici tentativi di infiltrazione nelle commesse pubbliche e, soprattutto, nel circuito dei finanziamenti pubblici alle imprese. In particolare, le indagini hanno evidenziato l'interesse della criminalità organizzata verso i progetti legati allo sviluppo di fonti energetiche alternative ed all'emergenza ambientale, ma anche al fenomeno migratorio nella fase di allocazione e sistemazione logistica degli immigrati.

Le risultanze investigative hanno confermato che la principale attività delle consorterie mafiose è la riscossione del pizzo dai commercianti, dagli operatori economici locali, dagli imprenditori dei settori più diversi, quali quello degli appalti pubblici, dei servizi di accoglienza dei cittadini extracomunitari, dello smaltimento dei rifiuti.
Nell'entroterra le estorsioni colpiscono prevalentemente le aziende agricole, dal momento che il settore economico trainante è costituito dal comparto agricolo e dalla pastorizia.
A tutt'oggi, in certi ambiti territoriali economicamente e socialmente sottosviluppati della provincia, permane come strumento alternativo a quello dello Stato la tradizionale funzione di Cosa Nostra di mediazione privata per la risoluzione di piccole e grandi controversie. Il concreto esercizio di tale potere misura la reale forza dell'organizzazione mafiosa sul territorio perché soddisfa in tempi rapidi e certi le più elementari esigenze dei cittadini.
La incessante e martellante azione di repressione dello Stato non sembra aver scalfito il muro di omertà che circonda e protegge l'organizzazione mafiosa, nella prospettiva di creare quel clima di fiducia della collettività nei confronti delle Istituzioni indispensabile per avviare un radicale cambiamento innanzitutto di natura culturale.
Non si registra, infatti, alcuna collaborazione con l'Autorità Giudiziaria né da parte degli affiliati tratti in arresto, alcuni dei quali immediatamente sottoposti al regime differenziato di cui all'art. 41 bis O.P., né delle vittime delle attività delittuose, prima fra tutte i racket delle estorsioni, il cui esercizio dimostra ancora una volta un asfissiante controllo del territorio e del consenso sociale. Il silenzio della vittima, originariamente dettato dal timore di ritorsioni, si trasforma, alimentato dal calcolo della sopportabilità dei costi, nella speranza di poter convivere con l'organizzazione mafiosa.
Profilo di significativa novità è offerto dalla dimostrata capacità dell'organizzazione mafiosa del territorio di Licata di infiltrarsi in talune logge massoniche avvalendosi della illecita contiguità di alcuni funzionari pubblici che hanno sistematicamente messo a disposizione della consorteria mafiosa, nell'ambito di un preoccupante e inquietante rapporto sinallagmatico di natura affaristico-clientelare, la privilegiata rete di rapporti intrattenuti con altri massoni professionisti ed esponenti delle istituzioni.
In tutto il Distretto di Catania, continua certamente ad essere presente Cosa Nostra che, ancor oggi, si incarna nel sodalizio SANTAPAOLA-ERCOLANO. Ciò non significa che col predetto si esauriscano le manifestazioni mafiose ispirantesi a quella "sigla", perché altre ve ne sono, sia nel Capoluogo distrettuale, che in altre zone, aventi nomi diversi in base alle organizzazioni

autoctone che ne hanno assunto il controllo, ma tutte operanti in sinergia col predetto sodalizio, vuoi per la comune matrice, e vuoi per la scelta che da tempo è stata fatta di evitare le conflittualità all'interno di tutto ciò che è marcato "Cosa Nostra": ciò perché i conflitti indeboliscono tutte le parti in lotta, e perché diventano segno indicativo della esistenza di clan mafiosi. Mentre, invece, il trend che da un po' di tempo si è instaurato è quello dell'agire "sotto traccia".

Tale tendenza, peraltro, ha trovato terreno fertile nei nuovi interessi della criminalità mafiosa per come sono emersi anche nel territorio del Distretto etneo, ovverosia quelli del loro inserimento nel circuito delle operazioni economico-finanziarie, ove si utilizza la forza del denaro in luogo di quella delle armi. Niente di più congeniale per chi di denaro dispone senza limiti: inserirsi in attività dove il denaro genera altro denaro, sì da poterne disporre a dismisura, e sbaragliare ogni concorrenza, soprattutto nell'attuale periodo di crisi finanziaria.

Il tutto agevolato anche dalla propensione di certa imprenditoria, sempre più numerosa, a cedere alle lusinghe del crimine organizzato che ha "cambiato pelle", per mero interesse economico e per il valore aggiunto, ovviamente negativo, derivante da tale tipo di rapporto. E lo stesso può dirsi per alcuni ceti professionali, e cioè quelli più funzionali al perseguimento dei detti scopi.

Pertanto, le organizzazioni mafiose sono dedite ad attività economiche di consistente redditività e di difficile individuazione, quali la gestione legale, tramite prestanome, di imprese commerciali di vario tipo (in prevalenza bar, ristoranti e pubblici esercizi, nonché strutture turistiche, lì dove queste sono particolarmente gettonate, sia nelle province del Distretto, che anche al di fuori), l'infiltrazione nel settore dei pubblici appalti, del gioco e delle scommesse, anche on-line, ed il controllo delle fonti di approvvigionamento di materiali inerti per l'edilizia.

Le uniche concessioni al "passato" sono date dal traffico dei narcotici, insostituibile fonte di quel denaro essenziale per il perseguimento delle strategie criminali più sofisticate, nonché dalla pratica delle estorsioni ai danni di attività commerciali ed imprenditoriali, talora nella forma del c.d. "recupero crediti", nel cui ambito, anziché attraverso le vie legali, il creditore si avvale della forza di intimidazione di soggetti appartenenti a gruppi mafiosi per rientrare in possesso delle somme a lui spettanti, in tal modo innescando una perversa spirale di avvicinamento ai clan, deleteria per la correttezza dei traffici economici e pericolosa per la libertà dello stesso creditore.

E, comunque, sono le strategie affaristico-mafiose del sodalizio che danno luogo a quella tendenza di cui si diceva, di evitare aperte contrapposizioni e

scontri frontali con le organizzazioni restanti, mantenendo quella condotta di inabissamento già riscontrata negli anni trascorsi, certamente funzionale ad evitare situazioni di allarme sociale che potrebbero aumentare il livello di attenzione delle istituzioni e delle forze dell'ordine.
Anche se, va detto (e ciò vale soprattutto per le formazioni autonome ed autoctone che sempre hanno contrassegnato la storia criminale catanese, dando luogo a quell'*unicum* di cui si parlava) che la accertata (con i sequestri avvenuti) disponibilità di armi, numerose e micidiali, da parte dei sodalizi, specie quelli la cui composizione è in continuo cambiamento per via delle perdite dovute alla forte pressione dell'apparato repressivo statuale (ed anche a qualche defezione) e dei nuovi arrivi (in qualche caso frutto di "migrazioni"), lascia intendere come il ricorso al conflitto violento e cruento, seppur messo da parte, non sia definitivamente accantonato.
L'"ombra del fucile" accompagna sempre l'incedere del crimine organizzato! Quindi, una situazione di complessiva non belligeranza sia endogena ai gruppi della medesima matrice, che tra quelli di estrazione diversa.
Perfetta chiave di lettura di ciò la si rinviene nel delicato territorio ragusano del Comune di Vittoria, dove Cosa Nostra e Stidda, così come avviene nel limitrofo territorio gelese, hanno trovato un sistema di coesistenza (non convivenza) ideale per la perpetrazione delle loro attività delittuose, peraltro speculari al tipo di attività economico-produttive di quel territorio, ovverosia la fiorente coltivazione degli ortaggi in serra, la coltura dei vigneti e la connessa produzione vinicola, il mercato dei prodotti ortofrutticoli, e la gestione dei rifiuti connessi allo svolgimento di tali attività, con specifico riferimento agli imballaggi, ai teli di copertura delle serre, agli scarti, e quant'altro debba essere smaltito. Da ciò le importanti indagini che si sono viste svolgere in tale territorio con risultati significativi.
Ed, in proposito, va detto che il territorio del Distretto catanese si caratterizza, rispetto alla rimanente gran parte del territorio nazionale, proprio perché vede impegnata la criminalità mafiosa nella perpetrazione dei gravi delitti ambientali connessi al ciclo illegale dei rifiuti, che nel resto d'Italia non vedono tale presenza, bensì il protagonismo della imprenditoria deviata identificabile, soprattutto, nelle aziende destinate alla gestione dei rifiuti.
Per ciò che riguarda, invece, i sodalizi non inquadrati in cosa nostra, aventi una rilevante consistenza numerica in termini di affiliati, e molto potenti sul territorio, va rilevato come questi siano dediti soprattutto alle attività delittuose più tradizionali, quali il traffico degli stupefacenti e le estorsioni.

Tale attività, poi, dà luogo all'instaurarsi di sinergie con sodalizi di tipo mafioso di altre regioni per la fornitura delle sostanze stupefacenti, ed in particolare con gruppi camorristici campani, e con strutture 'ndranghetistiche calabresi.
Ed, infine, va detto che particolarmente efficace, in un territorio ove insiste un crimine mafioso così variegato, si è mostrato, ai fini della azione di contrasto, il ricorso alla sottoposizione degli esponenti di vertice delle consorterie in stato di detenzione al regime carcerario speciale previsto dall'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario.
Ciò per la particolarità dei sodalizi mafiosi, sia quelli marcati cosa nostra che gli altri, nell'economia della cui azione criminale i vertici svolgono un ruolo importantissimo, tanto che i gruppi mafiosi si contraddistinguono attraverso il nominativo del capo (o dei capi), ed in loro nome gli affiliati in libertà agiscono, sventolandolo come un vessillo.
E solo il detto regime speciale può offuscarne lo squallido splendore.
Il territorio del distretto di Messina e quello del suo circondario continuano ad essere fortemente interessati dalla presenza di gruppi criminali che manifestano i connotati tipici delle associazioni di tipo mafioso. Va, tuttavia, osservato che le diverse organizzazioni criminali operanti nel distretto di Messina presentano caratteristiche che, sia da un punto di vista strutturale, sia sotto il profilo del radicamento territoriale, si differenziano profondamente tra loro, mantenendo una consistente capacità di rigenerarsi, nonostante le vicende modificative che, sia per ragioni di naturale evoluzione, sia per effetto del contrasto giudiziario, ne hanno influenzata la permanenza.
Sul territorio della c.d. "fascia tirrenica" le organizzazioni presentano una struttura assai simile a quella di "Cosa nostra" palermitana, dalla quale sembrano aver mutuato anche la metodologia relazionale, ossia le modalità di rapportarsi con la società civile ed i pubblici poteri. Del resto, i gruppi attestati su questo territorio continuano a mantenere con la medesima "Cosa nostra" intensi rapporti nella gestione degli affari.
La "mafia barcellonese", in particolare, conserva il proprio tradizionale e continuo rapporto con "Cosa Nostra", nonostante gli indubbi segnali d'indebolimento che l'organizzazione palermitana manifesta in questo periodo.
Le indagini dimostrano, in ogni caso, che l'organizzazione mafiosa barcellonese continua a mantenere una sua identità specifica, con sodalizi strutturati in conformità con una scrupolosa ripartizione di competenze territoriali tra famiglie, che riescono spesso ad acquisire il controllo non soltanto dell'economia illegale (con particolare riferimento al traffico di stupefacenti e alla realizzazione di estorsioni), ma anche di quella legale,

attraverso imprenditori compiacenti, di frequente inseriti a pieno titolo nella struttura associativa.
Il dato di maggior allarme, al riguardo, proviene dalle numerose pronunce giudiziarie che documentano come la "mafia barcellonese", oltre ad aver realizzato diversi omicidi riconducibili a dinamiche e logiche squisitamente mafiose, si sia costantemente interessata alle più grandi e rilevanti opere pubbliche, realizzate - anche in tempi recenti - nella provincia di Messina, rendendosi responsabile di gravi episodi estorsivi commessi ai danni di diverse imprese aggiudicatarie d'importanti commesse pubbliche.
Da un punto di vista organizzativo, le indagini degli ultimi anni hanno mostrato che la mafia "barcellonese" o "tirrenica" ha assunto nel tempo una struttura ed un *modus operandi* assimilabili a quelli di Cosa nostra palermitana, con la quale intrattiene intensi rapporti nella gestione degli affari.
A differenza di quanto talvolta è stato in passato sostenuto, la struttura mafiosa manifesta oramai una sua relativa stabilità. Non è più costituita da gruppi criminali mutevoli, dipendenti da leadership momentanee e transeunti o da occasioni contingenti di arricchimento illecito. Piuttosto, l'organismo associativo sembra aver acquisito una trama organizzativa ben definita, articolata su di una scrupolosa ripartizione di competenze territoriali tra alcune "famiglie".
Le indagini svolte con specifico riferimento alle organizzazioni operanti nell'area dei Nebrodi hanno evidenziato l'interesse delle locali famiglie mafiose nel settore, multiforme ed assai vasto, della gestione dei fondi comunitari. Il dato appare in stretta connessione con la circostanza che la provincia di Messina, e in particolare l'area tortoriciana e nebroidea, ha registrato, nel corso degli ultimi anni, un flusso in entrata d'imponenti somme di denaro, erogate sotto forma di contributi europei.
Se si osservano con attenzione le dinamiche criminali relative alle organizzazioni di tipo mafioso operanti nella città di Messina e sulla fascia jonica, si può anticipatamente concludere che ci si trova dinanzi ad una sorta di "innesto" "colonizzazione" o "compenetrazione tra gruppi criminali", certamente assai allarmante, e tendente alla massimizzazione delle risorse illecite di ciascuna struttura mafiosa.
Le più recenti indagini mostrano, infatti, che ai numerosi gruppi mafiosi già presenti in Messina, si è sovrapposta - assumendo ben presto un'evidente e solida funzione di leadership - una vera e propria cellula di "cosa nostra" catanese.
Da un lato, i rapporti con la criminalità catanese hanno consentito di attribuire con chiarezza connotazioni mafiose a fenomeni criminali che, per anni, erano

stati sottovalutati e relegati a manifestazioni di criminalità "ordinaria", per la loro incapacità di darsi struttura permanente e la mancanza di attitudine alla programmazione.
Ma, soprattutto, le indagini hanno svelato salde connessioni tra la locale criminalità di stampo mafioso e le diverse realtà economiche e politico-amministrative, consentendo di individuare la presenza, nella città di Messina, di una cellula che, per ragioni familiari e di affiliazione mafiosa, promana direttamente dalla "mafia storica", da "cosa nostra" e, in particolare, dal clan catanese "Santapaola-Ercolano" e che ha, nel tempo, acquisito una propria autonomia
La presenza, all'interno della realtà criminale messinese - fino ad oggi nota per essere costituita da gruppi associativi operanti a livello meramente locale - di tale promanazione della mafia catanese, sovraordinata rispetto agli altri clan cittadini e avente caratteristiche diverse e autonome, consente di affermare che "cosa nostra" non si è per nulla disinteressata della città di Messina, cogliendo, anzi, l'occasione per sfruttarne il territorio e per trarre il massimo profitto dalla sua rinnovata presenza.
Per certi versi, la relazione, tutta criminale, che si è instaurata tra le organizzazioni locali e la struttura mafiosa catanese, assume caratteri di originalità.
I gruppi, sostanzialmente, si riconoscono sotto una matrice unitaria, la "Stella", "punto di riferimento comune"; gli affiliati provengono dalla famiglia "Santapaola" di Catania, ma sono costituiti anche da nuovi soggetti della realtà locale, spesso imprenditori. In questo modo la criminalità catanese, che fornisce un solido retroterra "para-culturale" mafioso" e un know-how sperimentato, può sfruttare al contempo il "capitale sociale" acquisito nel tempo dalle organizzazioni locali, che comprende la rete di relazioni stabilita dai gruppi messinesi con concorrenti esterni di alto livello, provenienti dal mondo dell'impresa o delle professioni, così perseguendo l'aspirazione a un livello d'interrelazioni "alto" cui mira ROMEO Vincenzo, esponente diretto del clan "Santapaola", che ha chiara la visione di una "mafia pulita, ricchissima ed impunita, posta nel salotto bene della città.
E' del tutto naturale che, in questo nuovo sistema mafioso, le armi di eccellenza non siano più identificate nella sopraffazione violenta, relegata ad *extrema ratio*, ma piuttosto consistano nell'uso sapiente delle imprese, degli appartenenti alle professioni, nell'impiego oculato delle risorse finanziarie, strumentali all'individuazione di circuiti di aggiramento della legalità.
Ed è soprattutto la corruzione a rappresentare la leva privilegiata per ottenere appalti, per la gestione del moderno e lucroso affare del gioco e delle

scommesse, per mantenere anche vecchie tradizioni locali, come la gestione delle corse di cavalli, oltre che per mantenere ogni attività in cui l'associazione s'impegni e trovi profitto.
D'altra parte, forse anche grazie alla maggiore capacità di mimetizzazione di questa nuova, eppur antica struttura di potere, le "risorse criminali" di cui essa dispone s'identificano sempre più con la disponibilità di professionisti vicini alla cosca, di funzionari pubblici sensibili alle lusinghe corruttive, di assessori disposti al contatto con la criminalità, o addirittura del funzionario del Tribunale e della talpa tra le forze dell'ordine. Tutti soggetti, in altri termini, che sono in condizione di traghettare l'organizzazione criminale ad un livello d'infiltrazione più profondo e che autorizzano addirittura l'aspirazione, sventata dalle indagini, di "penetrare" nel palazzo di giustizia messinese.
Ma, ancora, lo sviluppo delle investigazioni consente di affermare che, in quel territorio, "Cosa nostra", conserva capacità di relazione con altre organizzazioni criminali di tipo mafioso, endogene ed esogene (tra le quali un ruolo significativo svolge la ndrangheta) e mantiene e sviluppa capacità d'infiltrazione in settori economici e sociali "a rischio", attraverso il vettore costituito dalla P.A., soprattutto per ottenere l'attribuzione pubblici appalti. La criminalità organizzata però riesce anche a gestire gli affari legati alla gestione delle risorse naturali e del territorio (c.d. ecomafia) e, più in generale, a mantenere il controllo delle forme d'illegalità connesse al c.d. scambio occulto. S'inserisce nella gestione dei fondi comunitari, nella grande distribuzione, nelle procedure fallimentari ed esecutive giudiziarie, nel mondo del lavoro (attraverso i meccanismi della c.d. legalità debole); nell'imprenditoria, alternando l'uso sapiente del racket e dell'usura con la proposta di cointeressenze vantaggiose.
Comune anche al territorio della provincia di Messina è il fenomeno dell'allarmante sviluppo del traffico di sostanze stupefacenti, che rende la città non solo un crocevia fondamentale per il transito ma anche mercato di tutto rilievo per lo spaccio di sostanze stupefacenti di ogni tipo.
Inoltre, alla criminalità mafiosa, presente con le caratteristiche sopra descritte, nel territorio, si affiancano altre forme di criminalità organizzata particolarmente pericolose nei settori della Pubblica Amministrazione e dell'economia, con la presenza di significativi comitati di affari volti ad inquinare in forma illecita la vita pubblica.
Nella provincia di Caltanissetta "Cosa Nostra" continua ad essere l'organizzazione mafiosa più attiva e operativa, risultando così strutturata: nella parte settentrionale vi sono i "mandamenti" mafiosi di Vallelunga Pratameno (che comprende anche il territorio di Caltanissetta) e di Campofranco mentre

nella parte meridionale, operano i “mandamenti” di Riesi e di Gela ove si registra la coesistenza, con alterne vicende, delle due fazioni dei Rinzivillo ed Emmanuello, con la “Stidda”, oltre ad un altro gruppo autonomo facente capo a Giuseppe Alferi.
Nella provincia di Enna operano cinque “famiglie” di “Cosa Nostra” che non risultano riunite in un unico mandamento: la “famiglia” di Enna, quella di Calascibetta, quella di Villarosa, quella di Pietraperzia e quella di Barrafranca.
Nei territori dei “Paesi del Vallone” e della provincia di Enna “Cosa Nostra” è dedita alle tradizionali attività criminali che assicurano un pervasivo e penetrante controllo del territorio come le estorsioni e il traffico illecito di sostanze stupefacenti in grado di garantire un ingente incremento delle risorse economiche.
In tali aree si registra una sistematica infiltrazione dell’economia legale, favorita da un diffuso sistema corruttivo degli apparati della Pubblica Amministrazione, nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti, dell’edilizia, dell’agricoltura, ma anche e soprattutto in quello degli appalti pubblici mediante sia il ricorso al meccanismo degli affidamenti diretti in somma urgenza, sia attraverso il condizionamento dell’esito delle gare di appalto. E’ in tale contesto ambientale e sociale che si realizza quello scambio osmotico di favori e utilità fra esponenti mafiosi, pubblici amministratori e imprenditori che costituisce la vera forza di tale articolazione territoriale di Cosa Nostra.
Uno dei settori di maggior interesse delle organizzazioni mafiose operanti tra Caltanissetta ed Enna è quello relativo all’accaparramento illecito mediante meccanismi di interposizione di persona di terreni pubblici e/o in concessione da utilizzare poi per ottenere, mediante meccanismi truffaldini, la concessione di contributi comunitari di sovvenzione alla agricoltura e/ o all’allevamento.
Altra fonte di immediata disponibilità economica è assicurata dai proventi del gioco d’azzardo e delle scommesse *on line* la cui gestione, anche abusiva, è esercitata attraverso prestanome che operano e agiscono sotto la diretta direzione di esponenti mafiosi.
Le organizzazioni mafiose della zona di Gela, a differenza di quelle di Caltanissetta e Enna, si connotano per la predilezione verso le nuove frontiere del crimine che mirano non tanto al controllo del territorio quanto al potere economico fondato sugli affari, sviluppando in maniera esponenziale la vocazione imprenditoriale attraverso nuovi strumenti di economia e di finanza.
Si privilegiano, pertanto, le attività criminali che servono a produrre, senza particolare clamore, ricchezza, ovverosia disponibilità di denaro, quali i traffici degli stupefacenti, la gestione in grande stile del gioco d’azzardo anche sotto la

menzionata forma *on line*, l'utilizzazione dei crediti di imposta inesistenti, ad arte creati, mettendoli a disposizione dei migliori offerenti, che si rinvengono nei "mercati" dell'Italia settentrionale ma anche il reinvestimento nel settore della commercializzazione del pesce. Ebbene, proprio queste due ultime attività hanno consentito a questi sodalizi mafiosi di inserirsi ancora più agevolmente nelle aree del Nord-Italia, più adatte alla propensione economico-finanziaria, come avvenuto in Lombardia, segnatamente nella città di Brescia, ove sono stati individuati numerosi imprenditori disposti ad avvalersi di tali servizi.
L'esperienza fornita dal territorio di Gela costituisce la concreta trasposizione di quella analisi socio/criminologica per effetto della quale si afferma che al "nucleo operativo occulto", che costituisce la struttura precipuamente destinata all'attuazione del metodo mafioso, si sovrappone una possente sovrastruttura finanziaria che opera nei mercati legali e con azioni formalmente legali. Il sistema mafioso, prima composto solo di uomini, ora si compone di uomini e pure di società commerciali.
Appare, pertanto, evidente che, in una prospettiva di controllo del mercato economico del territorio locale, con proiezioni nazionali e internazionali, è stata abbandonata "nella logica degli affari" la violenta contrapposizione fra "Cosa Nostra" e "Stidda" che, attualmente coesistono nel rispetto delle reciproche autonomie e talvolta collaborano in un sistema di scambio di favori.
La strategia adottata è stata quella di estendere il proprio raggio di azione e influenza sia in altre zone della Sicilia che in altre regioni italiane, tra le quali il Lazio riuscendo ad infiltrare il mercato ortofrutticolo, la Lombardia quale mercato ideale per il traffico illecito di stupefacenti, il Piemonte per gli interessi nel campo dell'edilizia.
Ancora, avvalendosi dei contatti con soggetti di origine siciliana stabilmente insediati in Germania, il principale gruppo criminale, diretto da Rinzivillo, ha evidenziato una propensione all'internazionalizzazione delle attività criminali del sodalizio, sempre finalizzate ad avviare nuovi investimenti ovvero a reinvestire capitali occulti in Germania e in Africa, segnatamente in Marocco per il commercio ittico per poi invadere i mercati dell'Italia settentrionale ed esteri.
Il suddetto sodalizio si è potuto affermare e consolidare per effetto dell'apporto fornito da liberi professionisti, da uomini delle Istituzioni collusi, imprenditori, alcuni dei quali mafiosi, che si sono messi a disposizione, contando di trarre beneficio per le loro aziende dalla collaborazione economica con gli esponenti mafiosi.
Anche la "Stidda" di Gela è dotata di un profilo prettamente criminale e di un versante imprenditoriale, interessata all'esercizio di attività in vari settori

economici, anche in forza di imprese intestate a prestanomi, avvalendosi della intimidazione tale da elidere ogni forma di seria concorrenza ed imporre la propria presenza sul territorio.
Di particolare rilievo per i profitti conseguiti e il potere di influenza acquisito si è rivelato il settore della raccolta e smaltimento della plastica adoperata nelle serre delle contrade gelesi, a cui si è aggiunta l'imposizione delle guardianie alle aziende agricole della zona, avvalendosi del metodo mafioso e così conseguendo una sorta di monopolio nell'area.
Altra attività economica di interesse della "Stidda" gelese è costituita dalle compravendite di immobili e terreni a Gela ma anche in altre regioni d'Italia quali l'Emilia Romagna. In tale ambito è stata registrata la presenza di imprenditori fin troppo disinvolti che non hanno esitato a interloquire direttamente con i mafiosi pur di fare affari.
La capacità di espansione non solo locale ma anche nazionale è stata dimostrata dai numerosi arresti da parte della DDA di Brescia che nel settembre 2019 ha disarticolato un gruppo mafioso di origine gelese operante in Lombardia, strettamente collegato a quello di appartenenza.
L'indagine ha disvelato come l'organizzazione mafiosa, attraverso il supporto di professionisti e colletti bianchi (ad alcuni è stato contestato anche il concorso esterno nell'associazione mafiosa) vendeva crediti d'imposta fittizi per decine di milioni di euro ad una vasta platea di imprenditori, con un duplice effetto distorsivo sull'economia reale, condizionata dalla concorrenza sleale - derivante dal mancato pagamento di tributi da parte degli utilizzatori - e dal reinvestimento dei profitti illeciti conseguiti da parte dei venditori.
Nonostante la preponderanza di illeciti ispirati a logiche economiche, i mafiosi in questione hanno manifestato, comunque, la loro capacità di intimidazione nei confronti della concorrenza e degli affiliati ritenuti inaffidabili; anzi essi offrivano, in aggiunta ai crediti fittizi, protezione agli imprenditori che ne facevano richiesta, estromettendo con violenza i partecipi delle società in cui avevano reinvestito i proventi illeciti. L'enorme redditività del business ha determinato momenti di tensione tra l'organizzazione mafiosa bresciana e la cosca (di riferimento) operante in Sicilia, il cui traffico di droga è stato inizialmente finanziato proprio dai proventi della vendita dei crediti fittizi.
La "Stidda" nella sua versione settentrionale ha realizzato una vera e propria metamorfosi evolutiva, sostituendo ai reati tradizionali nuovi business illeciti, segnatamente la cessione di crediti fiscali inesistenti, che costituiscono fonti di finanziamento e che diventano lo strumento per radicarsi nell'economia reale, come una vera e propria metastasi criminale che inquina il sistema economico-

finanziario a discapito della parte sana dell'imprenditoria costretta a soccombere a causa della concorrenza sleale della criminalità organizzata.

Uno degli aspetti di maggiore preoccupazione per il territorio di Gela è la capacità della "Stidda" di acquisire autorevolezza nella coscienza sociale, atteso che è stato riscontrato in numerose circostanze che comuni cittadini si siano rivolti ad esponenti mafiosi per la risoluzione di controversie tra loro o per il recupero di refurtiva anziché all'autorità giudiziaria o di polizia per far valere i loro diritti. In tal modo, il gruppo mafioso è stato recepito dalla collettività come una vera e propria industria della protezione privata, in grado di esercitare con efficacia una sorta di *munus publicum* in sostituzione delle istituzionali forze di polizia.

Incoraggiante, per la formazione di una sana coscienza civile in un territorio impregnato da mentalità mafiosa, è stato l'atteggiamento di alcuni commercianti estorti che, nonostante i ripetuti atti di intimidazione e minaccia, hanno deciso di collaborare con le forze dell'ordine, consentendo così di ripristinare l'autorità dello Stato.

2.3 - Camorra

(Relazione di M.V. De Simone con i contributi di M. Del Gaudio e M. Del Prete)

L'analisi che segue si propone di esaminare le linee di tendenza delle manifestazioni criminali nei distretti di Napoli e Salerno, ove la camorra è storicamente radicata, focalizzando i soli contesti nei quali sono stati registrati mutamenti o evoluzioni significative negli assetti camorristici nell'arco temporale di interesse della presente relazione. Contribuiscono alla completezza dell'analisi le relazioni degli anni precedenti, alle quali si rinvia, per l'illustrazione delle consolidate strategie operative di gruppi criminali radicati sulle diverse aree territoriali del napoletano e del salernitano ove non si sono verificati significativi profili di novità rispetto a quanto già descritto.

Profili evolutivi

Il quadro attuale della criminalità campana, nella sua più recente evoluzione, si conferma come fenomeno criminale che continua a non essere rappresentato da un'organizzazione unitaria ed omogenea - come avviene per "cosa nostra" siciliana e per la " 'ndrangheta"; d'altra parte, le stesse caratteristiche di frammentazione e fluidità, erroneamente interpretate negli anni passati come espressione di una camorra ormai allo sbando, ridotta ad una serie di gruppuscoli operanti sul modello delle *gang* metropolitane, in aperta e continua conflittualità tra di loro, lungi dal rivelarsi un fattore di debolezza, ne spiegano la straordinaria capacità di espansione affaristica, anche nelle altre regioni italiane e nei mercati internazionali.
A differenza della '*ndrangheta* e da *cosa nostra* siciliana, tale processo di espansione non comporta quasi mai il radicamento territoriale di articolazioni organizzative dei gruppi criminali, ma unicamente l'esportazione dei metodi tipici dell'impresa camorristica. Nella sua dimensione extraregionale e internazionale la camorra, infatti, non trasferisce apparati e vincoli organizzativi, ma unicamente i legami fiduciari che ne sostengono le aspirazioni di reinvestimento speculativo e legittimazione sociale.

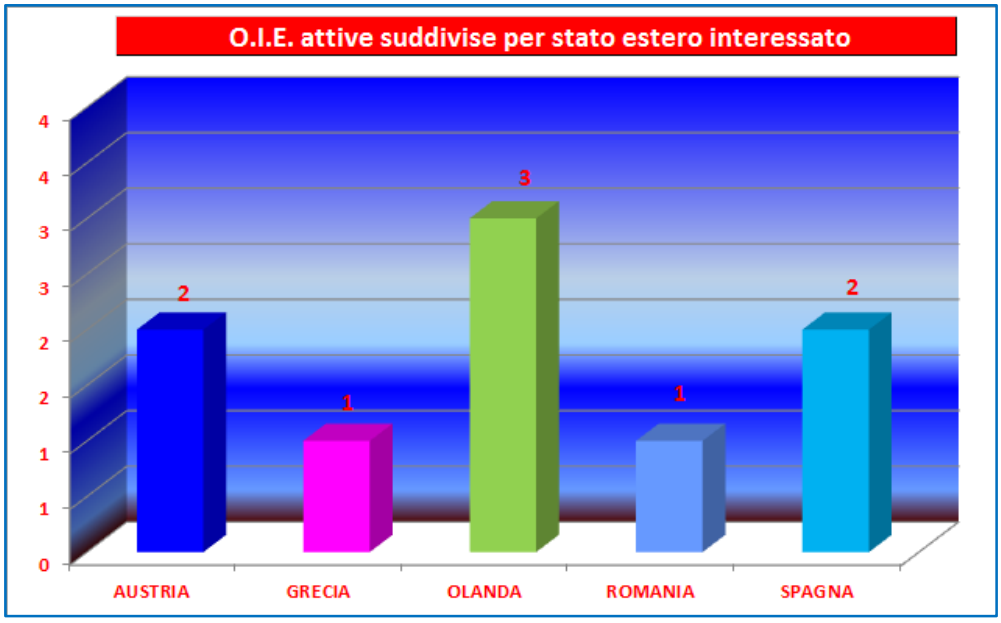
La sempre maggiore diffusività delle attività illecite delle organizzazioni criminali campane è dimostrata dall'estensione delle attività investigative all'estero e dal numero delle iscrizioni relative a delitti transnazionali ex l.n.146/2006, che nel periodo in esame sono state, per il solo distretto di Napoli,

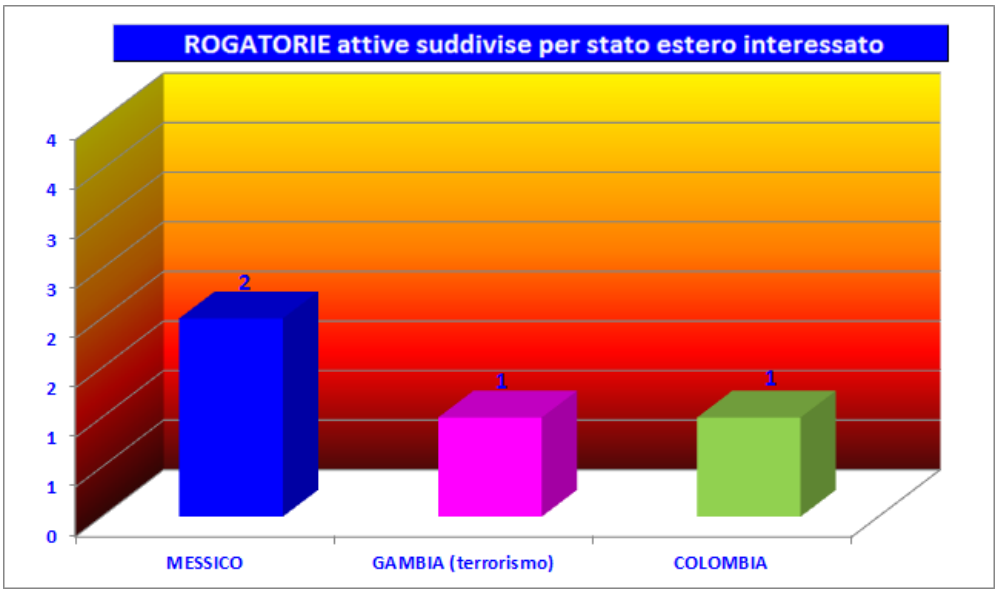
n.377; di interesse anche il numero delle iscrizioni per delitti transnazionali aggravati dall'art. 416 bis.1 cod. pen.

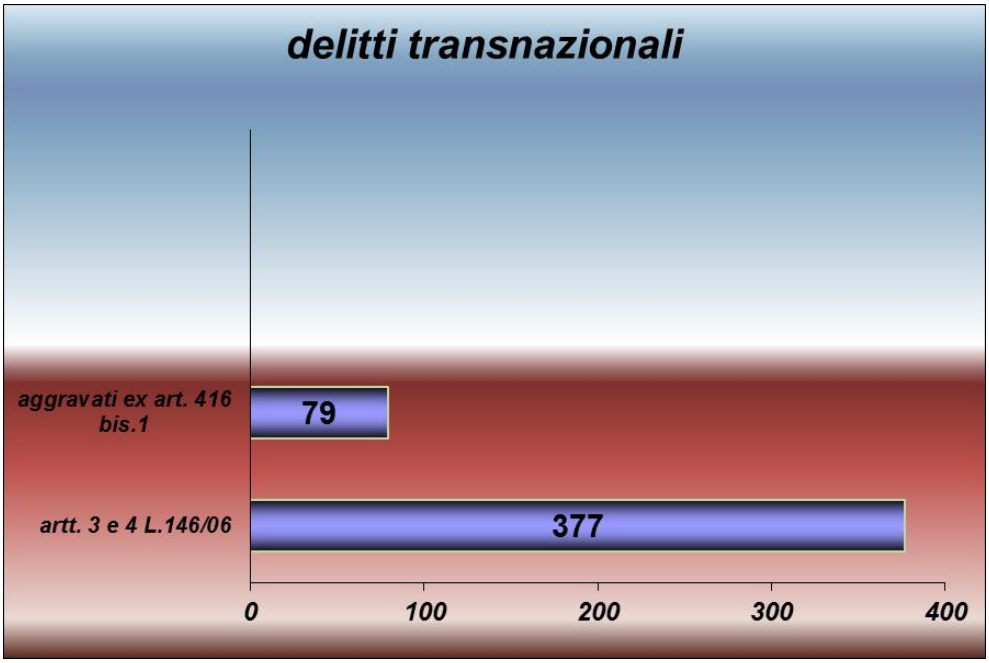
ROGATORIE e O.I.E. attive e passive	
1° luglio 2018 - 31 dicembre 2019	
ORDINE EUROPEO DI INDAGINE	ROGATORIA
10	4
TOTALE 14	

ROGATORIE attive e passive	
1° luglio 2018 - 31 dicembre 2019	
ATTIVE	PASSIVE
4	0
TOTALE 5	

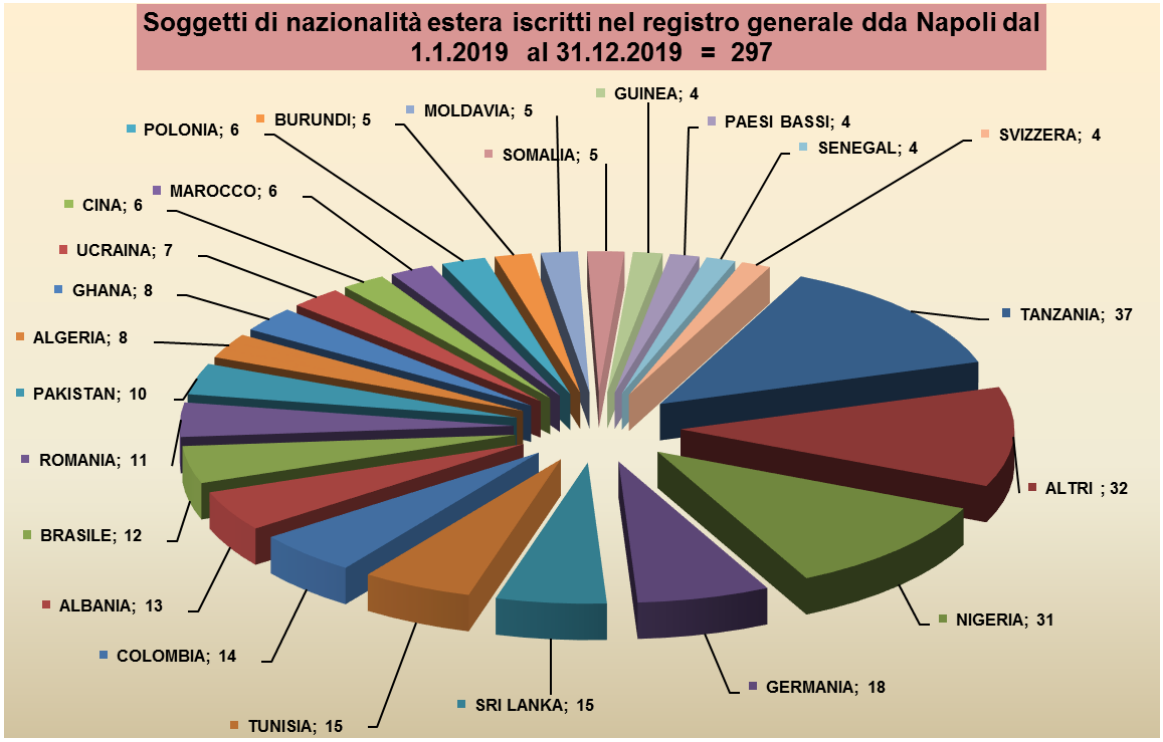
O.I.E. attive e passive	
1° luglio 2018 - 31 dicembre 2019	
ATTIVE	PASSIVE
9	1
TOTALE 9	







Contribuiscono a delineare la connotazione transnazionale della criminalità organizzata, in particolare nel distretto di Napoli, anche i dati statistici che si riferiscono al numero di soggetti di nazionalità estera iscritti per i delitti ex art.51, comma 3-*bis* c.p.p.



La struttura flessibile e reticolare della camorra rappresenta il modello originario di processi di aggregazione criminale che statutariamente ripudiano la contrapposizione frontale con lo Stato e si concentrano nella più lucrosa ricerca delle migliori posizioni nel controllo dei mercati illegali e nell'espansione, alimentata dai proventi delle attività illegali, di una gigantesca rete di imprese che condiziona pesantemente i mercati, ove trasferiscono una straordinaria capacità di offerta di servizi illegali o di servizi legali, ma a condizioni illegali.

Ne è dimostrazione la presenza sul territorio campano di una camorra che ancora oggi affonda le radici nel passato ed è impegnata, con modalità più moderne, nella gestione degli affari criminali con diverse e più penetranti strategie. Un fenomeno criminale, quest'ultimo, presente nell'area metropolitana della città di Napoli ma anche nella provincia e nei comuni limitrofi, riconducibile a cartelli criminali che si insinuano e penetrano in tutti gli apparati pubblici, nelle istituzioni, condizionano interi settori dell'economia – spesso monopolizzando forniture di beni e servizi - negli appalti pubblici e si caratterizzano per i loro saldi legami con la politica e la elevata capacità di mediazione politico- imprenditoriale. Una criminalità che, dal punto di vista

strategico, ricorre al metodo più collusivo-corruttivo che violento per porsi come apparato nei rapporti con l'esterno e guidare i processi evolutivi dei territori intercettando le risorse pubbliche destinate alla realizzazione delle infrastrutture ed opere pubbliche.
Parliamo, dunque, di una camorra che pur controllando le nuove attività criminali (gioco on line, stupefacenti, contraffazione, contrabbando petroli) si caratterizza per i suoi legami con la politica e per la sua propensione alla gestione dei grandi affari, in chiave più moderna ed evoluta rispetto al passato (ora più centri commerciali e meno appalti, più grande contrabbando meno estorsioni, più investimenti mobiliari che immobiliari), una camorra che ha sviluppato e conservato una eccezionale capacità di mediazione politico/imprenditoriale, una camorra che non si contrappone al mercato, ma ne è una componente ordinaria, ne conosce e ne applica le regole comunemente accettate, contribuisce a saldare fra loro le logiche, i canali fiduciari e le tecniche della corruzione e dell'evasione fiscale largamente praticate dal mercato e nel mercato.
Nel tempo è cresciuto un tessuto di imprese che corrisponde a logiche di espansione affaristica del crimine organizzato, capace, oltre che di generare grandi profitti, di espandersi, generando consenso sociale e la formazione di nuove forme di rappresentanza e tutela politica e tecnica degli interessi criminali sottostanti.

Pur riconoscendo la persistenza di quel fenomeno criminale, caratterizzato dalla frammentarietà e mutevolezza delle aggregazioni camorristiche la cui perdurante vitalità e aggressività è dimostrata da inquietanti episodi di violenza, riferibili ad una perenne contrapposizione armata volta al predominio dell'egemonia criminale dell'una piuttosto che dell'altra, la vera realtà camorristica è rappresentata dalla *leadership* di quei cartelli criminali che spesso coincidono con ramificate e sofisticate costellazioni di imprese, concepite e gestite secondo moderni e raffinati modelli di espansione affaristica, attraverso i quali si realizzano forme di dominio territoriale che si sovrappongono e convivono con quelle, complessivamente subalterne e marginali, regolate dal ricorso alla violenza.
I provvedimenti interdittivi antimafia emessi dalle Prefetture campane confermano la patologica infiltrazione di imprese riconducibili alla camorra nel settore alberghiero, della ristorazione, delle pulizie, della gestione di stabilimenti balneari, nella raccolta e smaltimento dei rifiuti, nella realizzazione di lavori edili in generale, nei servizi cimiteriali e di onoranze funebri, di vigilanza, custodia e di trasporto. È indifferente per i clan la formale

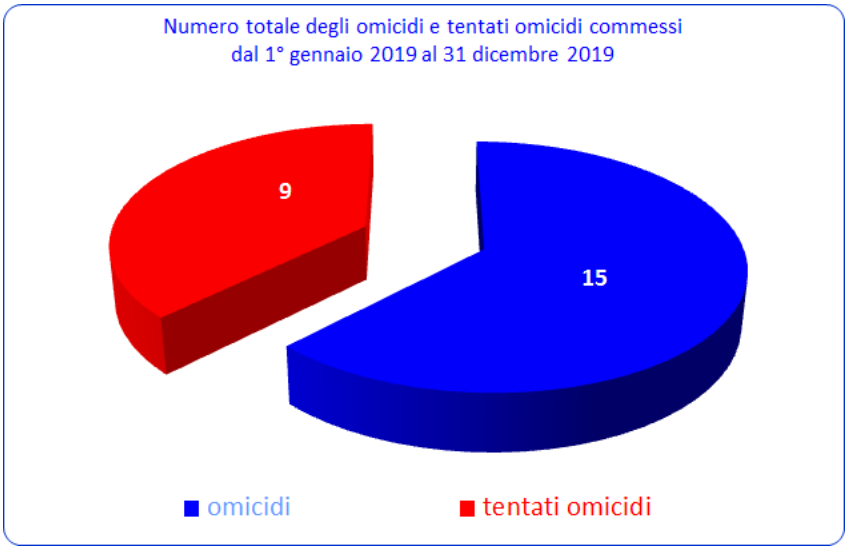
aggiudicazione degli appalti pubblici, ai quali, se del caso, partecipano, attraverso loro imprese sub appaltatrici. Alcune delle società interdette, collegate con i clan locali, hanno sede o operano in altre regioni (Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Molise), dove in passato si sono trasferiti elementi di spicco dei gruppi camorristici che hanno continuato a delinquere esportando sistemi criminali già collaudati in Campania, stringendo anche alleanze con altre matrici criminali. È quanto emerge dal contenuto di una misura interdittiva del mese di gennaio che ha riguardato una società operante a Milano nel settore della ristorazione, riconducibile a un soggetto gravato da precedenti, legato ad un pregiudicato napoletano, presente in Lombardia sin dagli anni '80. Nel successivo mese di giugno, personale della DIA di Genova ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal GIP del locale Tribunale, a carico di due soggetti di origine napoletana per trasferimento fraudolento di valori. L'indagine ha riguardato una ditta, con sede a Napoli, che aveva acquisito in sub appalto alcuni lavori legati alla demolizione del ponte Morandi. La società era già stata oggetto di un'interdittiva antimafia della Prefettura di Genova del precedente mese di maggio.

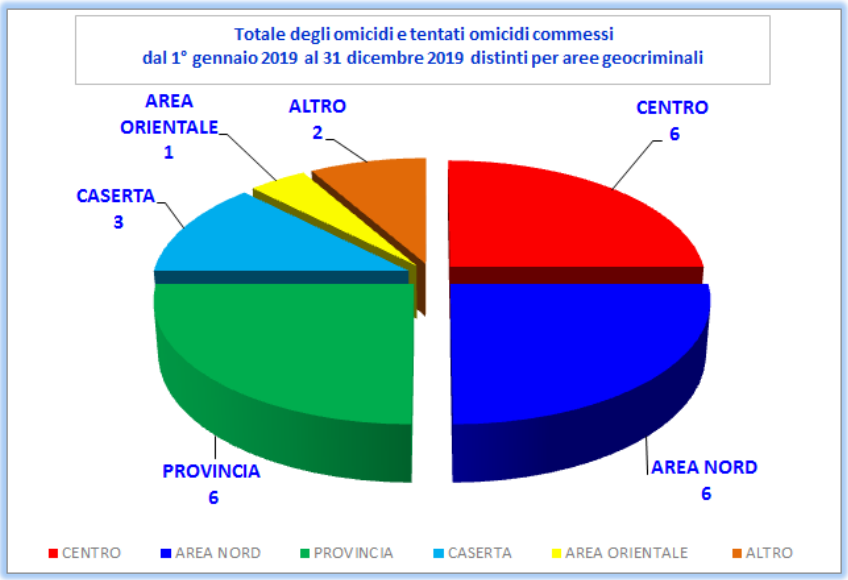
Occorre sgombrare il campo dalla facile semplificazione di qualificare la camorra come un fenomeno criminale ormai allo sbando, all'esito di una incontrollabile polverizzazione dei sodalizi criminali un tempo presenti, una camorra ridotta "*ad una serie di gruppuscoli operanti sul modello delle gang tipiche delle moderne aree metropolitane, in aperta e continua conflittualità tra di loro"*. Invero, da una seria analisi del fenomeno il quadro che emerge è quello di una camorra rappresentata da grandi cartelli criminali, in piena espansione affaristica grazie ad una totale trasformazione delle strategie camorristiche e la costruzione di reti collusive e corruttive di eccezionali dimensioni.
Una camorra capace di garantire gli equilibri complessivi del relativo sistema di influenza attraverso una sapiente regolazione degli spazi da lasciare ai gruppi marginali nel controllo delle tradizionali attività delittuose (droga ed estorsioni, soprattutto), cementando i vincoli di coesione interna e le relazioni di alleanza o di coesistenza con una ancor più sapiente regia di attività criminose segnate dalla capacità di generare enormi profitti ed insieme un ridotto rischio giudiziario: truffe assicurative, truffe in danno di anziani, truffe telematiche, controllo aste fallimentari e procedure di esecuzione immobiliare, controllo di progetti per lavori di pubblica utilità di cooperative LSU, controllo proprietario di istituti di vigilanza, armata e soprattutto non armata, gestione di società di logistica e del global service a supporto delle reti di commercio internazionale

originate dalle tradizionali attività dei *magliari* e del contrabbando, frodi fiscali di enormi dimensioni (nei campi dell'IVA, delle indebite compensazioni, delle accise sui prodotti petroliferi), trasporto e riciclo dei rifiuti, anche industriali, trasporto degli infermi e ogni altro servizio strumentale alle gestioni ospedaliere, regia di gigantesche speculazioni immobiliari, in particolare legate alla realizzazione di grandi infrastrutture produttive e della distribuzione commerciale.

Le più moderne strategie di azione della camorra passano attraverso l'abbandono delle antiche contrapposizioni tra i fra i gruppi che compongono la potente "Alleanza di Secondigliano" e il cartello criminale riferibile ai Mazzarella, analogamente, le note faide che hanno caratterizzato i clan dell'area metropolitana, originati dalla competizione per il controllo dei canali di importazione degli stupefacenti, hanno trovato una composizione delle tensioni interne volta alla mediazione dei conflitti violenti non funzionali al perseguimento degli obiettivi affaristico-criminali, ormai confinati nelle aree marginali e in quelle di confine delle aree di influenza dei grandi cartelli.

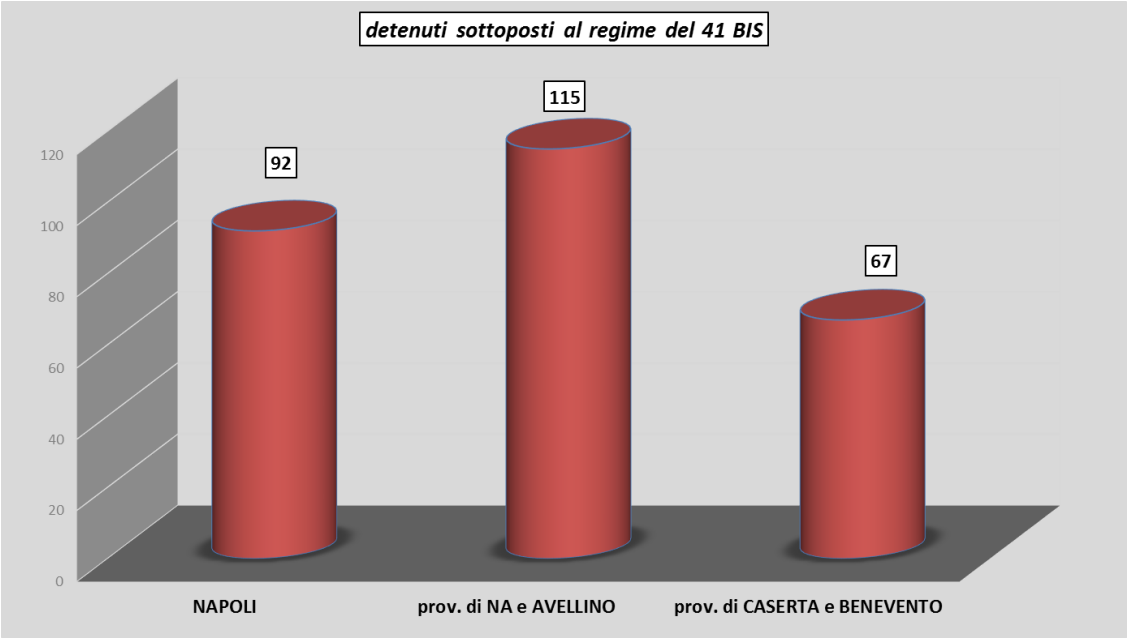
A conferma della tendenza verso tale modalità di composizione dei conflitti e del raggiungimento di una situazione di sostanziale equilibrio mafioso, realizzato attorno al riconoscimento dei chiari rapporti di forza esistenti tra le principali organizzazioni criminali nel corso dell'anno, è il numero degli omicidi e dei tentati omicidi registrati nel corso dell'anno nel distretto di Napoli, in netta diminuzione rispetto agli anni precedenti.





Come meglio evidenziato nella parte della presente Relazione dedicata al Sistema penitenziario, le dinamiche che ruotano intorno al carcere e all'effettiva applicazione degli strumenti di contenimento dei flussi di comunicazioni all'interno e all'esterno del carcere, in particolar modo per i detenuti sottoposti al regime differenziato previsto dall'art. 41-bis O.P., hanno una incidenza fondamentale nel contrasto alle organizzazioni mafiose. Di qui l'importanza delle funzioni di controllo e di prevenzione all'interno del carcere ove sono frequenti i casi di supremazia mafiosa, di reclutamento e rafforzamento dei vincoli solidali tra le diverse consorterie.
La casa circondariale di Napoli-Poggioreale, così come gli istituti di altri distretti ove si registra una significativa presenza camorristica, si distinguono per le condizioni di precarietà della sicurezza consentendo il perpetrarsi del controllo mafioso anche all'interno del carcere.
Il numero dei detenuti sottoposti al regime del 41*bis* su richiesta della Procura distrettuale di Napoli è il più elevato, 274 detenuti su un totale di 752, pari al 36% del dato nazionale.

- 92 appartenenti ad organizzazioni criminali operanti nella città di Napoli;
- 115 appartenenti ad organizzazioni criminali operanti nella provincia di Napoli e Avellino (Napoli 112, Avellino 3);
- 67 appartenenti ad organizzazioni criminali operanti nella provincia di Caserta e Benevento (Caserta 66 – Benevento 1).



La riduzione delle richieste di nuove applicazioni (29 nell'ultimo triennio), non è servita ad agevolare il recupero di basilari condizioni di sicurezza e prevenzione del rischio di diramazione di direttive criminose gravante sull'intero circuito contribuendo ad aggravare il rischio di una sostanziale vanificazione delle finalità di prevenzione speciale e difesa sociale poste alla base di uno strumento irrinunziabile nella prospettiva dell'efficace contrasto della criminalità organizzata e terroristica.

I collaboratori di giustizia rappresentano tuttora uno strumento irrinunciabile di acquisizione conoscitiva e probatoria, quanto detto trova conferma nell'esito positivo delle verifiche giurisdizionali nei procedimenti penali fondati sulle dichiarazioni degli stessi, nonostante la costante azione di inquinamento e di intimidazione messa in atto dalle organizzazioni criminali minacciate dalle loro rivelazioni.
La gran parte delle sentenze emesse nei procedimenti di maggiore importanza riguardanti le organizzazioni camorristiche del distretto di Napoli, si sono fondate anche sul determinante apporto dichiarativo dei collaboratori di giustizia che hanno contribuito alla ricostruzione delle dinamiche criminali e a far luce su gravissimi delitti di sangue collegati alle diverse "guerre di camorra" registrate nel passato ma anche negli ultimi anni.

Il numero complessivo dei collaboratori di giustizia attivi della DDA di Napoli, comprensivo dei collaboratori sottoposti a piano provvisorio, programma

definitivo e capitalizzati, è pari a 754 al quale si aggiungono n. 56 testimoni di giustizia.

In definitiva, il fenomeno camorristico nel distretto di Napoli si caratterizza per la sua eterogeneità: i gruppi criminali ben strutturati e consolidati governano le aggregazioni caratterizzate da frequenti mutamenti, nella composizione, nelle alleanze e nelle contrapposizioni, espressione della frammentazione e della fluidità del contesto criminale ove operano.
Pur nella diversità segnalata, un dato comune è rappresentato da alcuni comuni settori di interesse come il narcotraffico e il controllo del territorio attraverso le attività estorsive, ai quali, per i sodalizi più evoluti, si affiancano altri interessi criminali che richiedono strutture, capacità e competenze di più elevato livello.
Alla luce delle considerazioni svolte è evidente che per una efficace strategia di contrasto, è essenziale che all'obiettivo primario di contenere la pericolosità connessa ad uno stato generale di fibrillazione che continua ad interessare diverse aree del territorio, si affianchi una incisiva e penetrante attività investigativa idonea ad incidere sulle basi affaristiche ed economiche delle organizzazioni più strutturate e delle reti che le alimentano.

GLI ASSETTI DEL CRIMINE ORGANIZZATO NELLA CITTÀ DI NAPOLI

Nell'area cittadina, da un lato, persiste il controllo camorristico su vaste zone della città delle aggregazioni più strutturate, organizzazioni e/o clan confederati di antica tradizione criminale a prevalente vocazione imprenditoriale che continuano a manifestarsi attraverso una presenza stabile ed intensa (e come tale percepita dalla comunità) nell'area territoriale ove sono storicamente radicate. Dall'altro, è caratterizzata dalla presenza di sodalizi di minore capacità e di più ridotta struttura che si pongono in rapporto strumentale rispetto al controllo del territorio con i grandi cartelli criminali.
Il quadro attuale del panorama camorristico della città di Napoli appare oggi ben lontano dalla fibrillazione criminale registrata negli anni passati, espressione della spasmodica ricerca dei gruppi criminali di estendere lo spazio d'azione criminale, sia nelle periferie urbane che nel cuore cittadino, nell'area settentrionale e orientale di Napoli, nel centro storico (Quartieri Spagnoli e Forcella) e nel quartiere Sanità.
La suddivisione del controllo dell'area Metropolitana tra due grandi realtà criminali, l'Alleanza di Secondigliano - clan Contini, Licciardi e Mallardo - da un lato, e il cartello dei Mazzarella dall'altro, oltre a superare la tradizionale narrazione della camorra come fenomeno delinquenziale frammentato e in preda di costanti spinte centrifughe, spiega adeguatamente la sostanziale pacificazione riscontrata negli ultimi anni sul territorio del distretto.
E' in questo ambito, e più specificamente nella stabile contrapposizione tra la cd. "Alleanza" dei clan Licciardi, Mallardo e Contini ed il cartello dei Mazzarella, che nascono le periodiche situazioni di fibrillazione che caratterizzano la vita delle organizzazioni camorristiche cittadine, determinate, prevalentemente, dalla necessità di contrastare spinte centrifughe dei gruppi minori facenti parte dei due cartelli, ovvero, dal tentativo di collocarne sul territorio di nuovi, in antagonismo con quelli che lo occupavano in precedenza, per lo svolgimento di attività illecite attraverso le quali si realizza il controllo del territorio.
Indagini recenti hanno confermato la piena vitalità dell'Alleanza, definita nei diversi provvedimenti giurisdizionali come una confederazione di clan camorristici, costituente la massima espressione del potere criminale cittadino, fondata sulla comunanza di strategie, sul riconoscimento reciproco della rispettiva forza esterna e interna da parte dei vertici dei clan partecipi (Contini, Licciardi e Mallardo, cui inizialmente erano legati i Sacco, i Bocchetti, i Lo Russo e gli altri gruppi che dovettero scegliere se schierarsi contro o dalla parte

del potentato criminale cittadino) e sulla contemporanea esistenza di margini di autonomia operativa e decisionale nella gestione della vita dei rispettivi gruppi.
I clan Contini, Licciardi e Mallardo costituiscono oggi significative realtà imprenditoriali in larga parte del territorio della città, nella quale controllano catene di ristorazione, attività commerciali, interi settori di terziario avanzato.
Nell'area di Giugliano in Campania, da sempre riferibile al clan Mallardo, il controllo camorristico ha finito per toccare, in pratica, ogni settore di attività: dall'edilizia alla industria del tempo libero, dal controllo del gioco d'azzardo al settore agroalimentare.
In tale contesto, non va sottovalutata la tendenza del clan Mazzarella all'allargamento della propria rete di alleanze ben al di fuori del territorio metropolitano, attraverso la contaminazione di quelle che erano state le peculiarità dei sodalizi criminali operanti nel territorio della provincia, alieni dal dedicarsi ai traffici di sostanze stupefacenti e alla piccole estorsioni ed inclini, piuttosto, alla imposizione di tangenti sui grossi appalti, attraverso l'instaurazione di rapporti collusivi con le pubbliche amministrazioni.
Alla tendenza espansiva del clan Mazzarella, si contrappone una criminalità, come quella dei gruppi criminali riuniti della cd. *Alleanza*, sempre più sofisticata, che - abbandonati i tradizionali settori di intervento nella economia - si sono evoluti, attraverso l'instaurazione di legami organici con gruppi portatori di specifiche competenze professionali, finendo per riuscire a gestire in proprio attività economiche di elevata complessità e, soprattutto, per acquisire rilevanti capacità di reinvestimento dei profitti acquisiti con le proprie attività illecite.
Come già detto, i cartelli camorristici della città metropolitana, coincidono con ramificate e sofisticate costellazioni di imprese, secondo raffinati modelli di modernizzazione ed espansione affaristica attraverso i quali si realizzano forme di dominio territoriale che talvolta si sovrappongono e convivono con quelle, sottostanti e marginali, regolate dal ricorso alla violenza.

E' questo il volto della camorra cittadina caratterizzata dalla presenza di grandi cartelli criminali ai quali si rapportano plurimi sodalizi di minore capacità e di più ridotta struttura che si muovono - sia pure al di fuori di un vero e proprio rapporto di subordinazione gerarchica – in un quadro di rapporti sinergici con gruppi camorristici di più ampie dimensioni e di maggiore capacità criminale e imprenditoriale e che finiscono per divenire strumentali rispetto alla pretesa di questi ultimi di controllo del territorio.

In tale contesto, è del tutto avulsa dalle concrete emergenze processuali la rappresentazione di una camorra ormai prevalentemente articolata in micro-gruppi, spesso composti da elementi di giovanissima età, adusi a muoversi secondo logiche comuni alle bande giovanili diffuse in numerose realtà metropolitane.
Il fenomeno della devianza giovanile resta estraneo, nella sua gran parte, al fenomeno camorristico. Nonostante le indagini consentano di rilevare frequentemente la presenza di minori quali affiliati di clan camorristi, costituiscono fenomeni assolutamente residuali i gruppi caratterizzati dalla mafiosità composti prevalentemente di minori o di soggetti di giovanissima età.
I casi rilevati, soprattutto negli anni passati, (gruppo Sibillo-Amirante e la cd "Paranza Bosti") costituiscono realtà criminali palesemente subalterne ad altre che conferiscono loro legittimazione e dalle quali dipendono operativamente, fino a svolgere, di fatto, un mero ruolo di occupazione del territorio e di forza militare a disposizione.

LE MANIFESTAZIONI DELLA CAMORRA NELLA PROVINCIA DI NAPOLI

La camorra storicamente radicata nella provincia di Napoli presenta le medesime caratteristiche dei cartelli criminali cittadini, i clan Contini e Licciardi in città e i clan Mallardo, Moccia, Polverino, Nuvoletta - Orlando nella provincia di Napoli, costituiscono oggi significative realtà imprenditoriali in settori del tutto diversi da quelli tradizionali (movimento terra, produzione del cls e dei bitumi, ecc.) quali quelli della ristorazione, del turismo e, più in generale, del tempo libero, del commercio di preziosi, del terziario avanzato.
I molteplici interventi giudiziari che hanno colpito esponenti del cd. "braccio economico" delle citate organizzazioni, impegnati nel riciclaggio attraverso il reinvestimento dei capitali illeciti in numerose e produttive attività d'impresa ed i conseguenti provvedimenti di confisca di ingenti patrimoni e realtà imprenditoriali rappresentano solo delle battute di arresto per un sistema criminale-affaristico che si avvale di una solida rete di collusioni economico-criminali che ne garantisce la sopravvivenza.

Il clan Mallardo e l'Alleanza di Secondigliano

Così, nei territori di Giugliano e aree limitrofe, l'organizzazione camorristica dominante è rappresentata ancora dal clan Mallardo, inserita nel cartello criminale "Alleanza di Secondigliano" di cui fanno parte i potenti clan Contini e Licciardi che operano nella città di Napoli. Una organizzazione radicata in un territorio, Giugliano, in cui l'amministrazione comunale è stata sottoposta più di una volta ad indagini ed il Comune sciolto per infiltrazioni camorristiche proprio a seguito dell'accertamento di forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata.
Significative espressioni di questa camorra sono le accertate proiezioni economiche e criminali in alcune zone del Lazio, specialmente quelle a sud di Roma, ove ha trovato un terreno fertile per partecipazioni economiche e speculazioni nel settore edile e turistico - commerciale e per investire ingenti capitali di provenienza illecita. Nel territorio di Giugliano il clan MALLARDO controlla saldamente le estorsioni e le principali attività criminali attraverso una stabile struttura organizzata, sulla falsa riga di quella siciliana ed una elevata capacità di insinuarsi nelle pubbliche amministrazioni e di gestire gli appalti pubblici. I Mallardo, infatti, rappresentano una di quelle organizzazioni camorristiche che nel quadro descritto in premessa si colloca nella seconda categoria sebbene una quota di violenza ed intimidazione hanno sempre caratterizzato la sua operatività. L'organizzazione si presenta a conduzione familistica e di difficile penetrazione, spesso avvinta da contrasti interni tra fazioni che si contendono alcune parti dell'esteso territorio ma anche capace di interagire con altri gruppi criminali limitrofi che ne riconoscono la supremazia. La capacità di interagire con la politica e con le amministrazioni pubbliche, la sua forza militare e la gestione di un gran numero di attività illecite di elevato spessore, hanno consentito al clan di acquisire negli anni un elevato consenso sociale anche per gli investimenti di ingenti somme di denaro in attività commerciali e produttive.

La persistente egemonia del clan Moccia

Nei territori di Afragola – Caivano - Casoria – Cardito – Carditello - Frattamaggiore – Frattaminore, si conferma l'operatività di gruppi criminali che ruotano intorno al clan MOCCIA, organizzazione criminale storica che ormai opera prevalentemente nel settore degli investimenti e delle mediazioni finanziarie, nel contrabbando di sigarette, nel gioco clandestino in società apparentemente pulite, e che intesse, attraverso aziende pulite, avvalendosi di

prestanome, rapporti con le pubbliche amministrazioni, evitando scontri che possono incidere sulla solidità dell'organizzazione ed attrarre sugli affari le attenzioni delle forze di polizia, con ramificazioni in varie altre regioni di Italia ed anche oltre i confini nazionali.
La forza del clan Moccia, comune a quelle organizzazioni che esercitano attività dello stesso tipo, risiede soprattutto nella sua straordinaria capacità di mimetizzazione, di diversificazione dei suoi multiformi interessi che ne ha consentito, in passato ed in parte tuttora, l'impermeabilità all'indagine giudiziaria.
A tal proposito va ricordata la strategia, iniziata nel 1992 dalla famiglia Moccia di Afragola, della cd *dissociazione*, condotta processuale sostanziantesi nella ammissione delle proprie responsabilità e di quelle di soggetti deceduti o di collaboratori di giustizia, ma caratterizzata dalla salvaguardia delle posizioni dei soggetti non collaboranti, esentati da ogni delazione e chiamata in correità.
Nel rinviare alla parte della relazione dedicata ai collaboratori di giustizia ove il tema più ampio della c.d. dissociazione è affrontato, va segnalato che tale ambigua condotta - che indagini giudiziarie svolte nella seconda metà degli anni '90 dimostrarono procedere correlativamente a pesanti tentativi di inquinamento delle indagini in corso ed alla protrazione delle attività militari della organizzazione di appartenenza - non è stata mai ritenuta meritevole da parte degli organi giudicanti della attenuante di cui all'art. 8 della l. 203/91. Essa, tuttavia, ha consentito alla famiglia Moccia, nel corso degli anni, di presentarsi come del tutto estranea a qualsivoglia contesto criminale, addirittura intraprendendo iniziative giudiziarie nei confronti di chi, a qualsivoglia titolo, sostenesse il contrario.
Da parte dei Moccia, infatti, sono state sporte continue denunce nei confronti di giornalisti, testimoni, collaboratori di giustizia, appartenenti ad organi di polizia giudiziaria e magistrati (giudicanti e requirenti) chiunque sostenesse la mera esistenza del clan camorristico. E tutto ciò nonostante l'esistenza di provvedimenti giudiziari che attestano il contrario.
Non può ritenersi errato, sulla base delle risultanze investigative emerse nel corso degli anni, affermare la funzionalità della *cd. dissociazione* alla perdurante operatività del sodalizio criminale che, per primo, se ne è fatto promotore. Significative, in tal senso, appaiono le parole del Tribunale per il Riesame di Napoli, opportunamente ricordate dal Procuratore della Repubblica nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, che, nel provvedimento del 23 febbraio – 9 aprile 2018, confermando il provvedimento cautelare n. 30350/15 RGNR – 5/18 R. OCC. del 5.1.2018 a carico di Luigi Moccia, osservava come le tecniche adoperate dal clan Moccia per sottrarsi

all'attenzione investigativa e allentare la pressione degli organi giudiziari fossero, tra l'altro:

- l'inabissamento, attuato mediante la pubblicizzazione del falso messaggio della dissociazione dei capi - comprovato dal trasferimento a Roma di Luigi Moccia – e dello scioglimento del clan;
- la delegittimazione di collaboratori di giustizia ed inquirenti, attuata ricorrendo a sistematica e strumentale denuncia di ogni attività considerata atta a determinare il disvelamento degli attuali assetti del clan e dei nuovi settori d'intervento criminale;
- il condizionamento di testimoni e collaboratori di giustizia considerati ostili, attuato mediante il compimento di atti intimidatori nei confronti dei loro congiunti o l'offerta, per il loro tramite, di ingenti somme di denaro per indurli a ritrattare.

Il dato allarmante è rappresentato dall'utilizzo della medesima tecnica finalizzata a ridurre le pene inflitte a seguito dell'accertamento di gravi reati, da appartenenti ad un'altra pericolosa organizzazione criminale, operante nell'area Nord di Napoli, e segnatamente nei comuni di Melito, Arzano, Mugnano e Casavatore, quella degli Amato/Pagano. Tale strategia volta ad alleggerire la propria posizione processuale è stata messa in campo da esponenti di vertice del clan Amato-Pagano come Sparano Oreste, Amato Carmine, Pagano Cesare, Caiazza Ciro, Calzone Carmine e Mauriello Ciro, nel tentativo di garantirsi la possibilità di riottenere la libertà in un futuro non troppo lontano, attraverso un riconoscimento delle proprie responsabilità che non comporti la necessità di una irrimediabile rottura dei rapporti con l'organizzazione criminale di appartenenza, salvaguardandola dalla disgregazione.

Nell'ultimo periodo gli equilibri criminali del clan Moccia, organizzazione che tuttora controlla il territorio, risultano in parte modificati a seguito dell'arresto di MOCCIA Luigi, attualmente detenuto, individuato come soggetto apicale con ruolo direttivo dell'associazione camorristica omonima. Le indagini hanno dimostrato non solo la persistente e pervasiva operatività criminale del clan sul territorio sotto la direzione di MOCCIA Luigi, ma anche l'esistenza di una complessa strategia da parte del clan volta a sfuggire alla attenzione investigativa, anche attraverso la compartimentazione dell'associazione in plurimi livelli operativi ciascuno assegnato ad intermediari in modo da frammentare le responsabilità e "schermare" l'azione di comando dei "capi".

La persistente operatività dei clan del territorio maranese

Analoga espressione della perdurante egemonia della camorra strutturata in consolidati rapporti di alleanze con altre realtà presenti sul territorio riguarda il territorio del comune di Marano ove sembra sia stato raggiunta una vera e propria tregua siglata dall'emergente clan Orlando con i clan storici della zona (il clan Nuvoletta ed il clan Polverino) ed una conseguente ripartizione degli affari illeciti nella zona.
Le attività del clan Orlando, che spiega la propria influenza sul Comune di Marano e su quelli di Calvizzano e Quarto, si concretizzano essenzialmente nel traffico di droga – eroina e cocaina – con relativo controllo di tutte le piazze di spaccio locali – nel contrabbando, nel recupero crediti e nelle estorsioni, specie nel settore edile, nonché nel controllo degli appalti e delle commesse comunali di rilievo. I provvedimenti giudiziari emessi a loro carico tra l'aprile ed il giugno del 2017 hanno decimato il gruppo criminale, pur in costanza della latitanza del suo capo Orlando Antonio, tratto in arresto il 27.11.2018, dopo 15 anni di latitanza.

I nuovi assetti criminali nella Valle di Lauro

Il Vallo di Lauro, comprensivo della città di Nola e dei comuni limitrofi, risulta caratterizzato dalla costituzione di nuovi gruppi criminali che hanno approfittato del "vuoto di potere" generatosi a seguito della decimazione dei più importanti sodalizi egemoni e presenti su quelle stesse zone, ovvero il clan "Russo", il clan "Di Domenico" ed il clan "Nino-Pianese", prevalentemente dediti allo svolgimento di attività usurarie ed estorsive, realizzate attraverso forme di condizionamento dell'operatività delle imprese operanti nel settore dell'edilizia. Il clan Fabbrocino risulta, invece, tuttora egemone nel comune di Ottaviano, nel quale controlla lo svolgimento di attività estorsive.
Attualmente il predetto clan si presenta unito ad altri per sfruttare al meglio la situazione e dividere così i proventi illeciti che si ottengono delle varie attività criminali poste in essere nella zona di loro competenza criminale.

Le manifestazioni della camorra nei territori del circondario di Torre Annunziata

Con riferimento all'area oplontina-stabiese, si conferma la presenza dei clan storici Gionta e Gallo - Cavalieri, nonché la presenza del clan Gallo - Pisielli

nella zona c.d. del Penniniello, ciò nonostante le numerose misure cautelari eseguite nei confronti soprattutto di esponenti del clan Gionta ancora egemone sul territorio e tradizionalmente dedito al traffico internazionale di stupefacenti. Al contrario, a seguito della disarticolazione dello storico clan Falanga, non si registrano presenze di gruppi camorristici strutturati in Torre del Greco, tuttavia sono tuttora operativi piccoli gruppi dediti ai traffici di droga ed al controllo delle piazze di spaccio.
Nel comune di Castellammare di Stabia e zone limitrofe sono stati eseguiti importanti provvedimenti cautelari nei confronti di esponenti clan Imparato, considerato un sottogruppo dello storico clan D'Alessandro. Al contempo vanno richiamate le ordinanze cautelari eseguite nel mese di ottobre e novembre del 2019 nei confronti di circa 30 affilati al clan Cesarano operante soprattutto nei comuni di Castellammare di Stabia, Pompei e S. Maria La Carità e Scafati, dedito soprattutto al settore delle estorsioni ai danni degli imprenditori della zona.

PROFILI EVOLUTIVI DELLA CRIMINALITÀ NELLA PROVINCIA DI CASERTA

La realtà criminale casertana, da circa un decennio, ha subìto un mutamento sensibile, modificando le relazioni sociali criminali a cui in passato la cittadinanza, e le medesime istituzioni sociali, si erano sostanzialmente conformate. Il processo di trasformazione, ovviamente, ha interessato anche i rapporti delle organizzazioni criminali con la pubblica amministrazione e con l'impresa, dando luogo ad una modifica globale del modello di interazione tra le strutture associative e gli attori della società civile.
Il fenomeno più immediatamente evidente è rappresentato da un'alterazione della condizione di assoggettamento omertoso che, tradizionalmente, oltre che tipicamente, caratterizza la presenza delle organizzazioni sul territorio. Alla presenza militare e direttamente "aggressiva" si è lentamente sostituita un'opzione diversa, dal momento che le associazioni mafiose hanno continuato essenzialmente ad operare nel settore imprenditoriale, investendo consistenti capitali, partecipando con numerosi affiliati in decisioni strategiche, governando direttamente o indirettamente alcuni processi economici e l'agire della pubblica amministrazione.
Le attività di indagine hanno rivelato un'elevata e diffusa capacità di penetrazione della criminalità nel tessuto della pubblica amministrazione, in particolare negli enti locali, attraverso l'adozione di concorrenti condotte

corruttive, finalizzate ad inserire le proprie aziende in comparti strategici per il mondo dell'economia casertana (la grande distribuzione in vari ambiti produttivi, il settore dei rifiuti, la raccolta delle scommesse).
Nel settore dei rifiuti è risultata particolarmente elevata la capacità di infiltrazione dei gruppi criminosi casertani, i quali di fatto controllano gli ambiti della raccolta e del trasporto mediante alcune imprese, che, in virtù dell'appartenenza dell'imprenditore al contesto camorristico, si sono inserite e continuano ad inserirsi nel tessuto imprenditoriale.
Non va dimenticato che il clan dei Casalesi, in passato, è riuscito ad influenzare le dinamiche sociali, politiche ed economiche, non solo della provincia di Caserta, ma anche di altre località del Paese, conquistando spazi operativi stabilmente nel basso Lazio, in Toscana, in Emilia Romagna, ed ha saputo stipulare accordi criminali duraturi con le principali organizzazioni di stampo mafioso originarie di altre regioni, prima fra tutte "*Cosa Nostra*" siciliana.
Nonostante alcune delle famiglie criminali, un tempo dominanti, siano state fortemente indebolite dalla repressione giudiziaria, il clan dei Casalesi, soprattutto in ragione della sua perdurante forza economica e della sua capacità di condizionare l'agire delle pubbliche amministrazioni locali, innanzitutto grazie ad una capillare rete collusiva, è riuscito a perpetuare la propria presenza sul territorio, grazie alla scarcerazione – frattanto intervenuta – di alcuni esponenti di rilievo del clan, che hanno oramai scontato le lunghe pene detentive a cui erano stati sottoposti in precedenza.
Un ruolo decisivo ha anche giocato una rimodulazione del rapporto con le imprese di maggior rilievo, che ha consentito di mantenere le relazioni criminali attive sulla base di un evidente vantaggio reciproco: l'organizzazione mafiosa ha continuato a ricevere il sostegno economico e strutturale di cui necessita per la propria sopravvivenza; le imprese hanno continuato ad impiegare il "*capitale sociale*" acquisito dalla criminalità organizzata ed a loro offerto nell'ambito di uno scambio criminoso. Si tratta di quella rete di compiacenze, rapporti con le pubbliche amministrazioni ed influenze sul territorio, che ha consentito alle attività economiche svolte in cordata con la criminalità organizzata e con le altre imprese criminali, di prosperare e di alterare a proprio favore il naturale rapporto di concorrenza sul mercato oltre che di attribuirsi le risorse pubbliche disponibili. Ma ovviamente lo sfruttamento di tali opportunità e delle "cordate" interamente criminali costituite da imprese operanti sul medesimo territorio consente anche ai soggetti imprenditoriali di ridurre i costi ed operare su canali privilegiati per lo svolgimento di servizi, spesso gestiti attraverso un vero *outsourcing* criminale, come accade – ad esempio - per lo smaltimento di rifiuti. La creazione di intere

reti di imprese criminali minimizza spesso il rischio penale, frammentando l'investimento o il rischio connesso alle operazioni maggiormente a rischio e rende sempre più complessa la riconducibilità di questi fenomeni di presenza nell'economia e nella società civile al paradigma disegnato dall'art. 416 *bis* c. p., tendendo allo spasimo anche le condotte tipiche di concorso esterno.
Sotto un diverso punto di vista, proprio nell'attuale momento di passaggio, che sembra caratterizzare l'evoluzione delle organizzazioni criminali sul territorio casertano, assume un ruolo determinante il bisogno di occultamento e reinvestimento dei profitti criminali in passato accumulati, che incoraggia la vocazione imprenditoriale degli esponenti più accorti delle organizzazioni a reinventare la propria partecipazione alle attività produttive, sia in prima persona, che attraverso prestanome
A tutto ciò si aggiunga che, nel territorio in esame, sono attualmente attivi nuovi gruppi mafiosi cresciuti nella stessa matrice criminale, pronti a rinsaldare rapporti di sopraffazione mai del tutto sopiti, vieppiù quando i nuovi affiliati, anche giovani non ancora noti alle forze di polizia, fossero guidati e coordinati da soggetti esperti e capaci e, soprattutto, dotati di carisma criminale.
In proposito è significativo il perdurante svolgersi di attività estorsive in danno di esercenti e di usura nei confronti di operatori economici, in buona parte della Provincia, che testimonia come la forza del vincolo associativo sia ancora salda ed idonea ad indurre assoggettamento ed omertà (anche se devono cogliersi, laddove autentici, dei segnali positivi di ribellione al "*pizzo*"), il fenomeno è sempre eccezionalmente preoccupante.

Anche la collaborazione con la giustizia di Nicola SCHIAVONE, figlio di Francesco, apparentemente indicativa di un indebolimento del gruppo criminale, ha sortito - invece - effetti contrastanti.
Negli ultimi anni, gli equilibri criminali interni al clan SCHIAVONE si sono parzialmente modificati, anche a seguito di importanti avvenimenti che hanno riguardato esponenti apicali dell'organizzazione camorristica. Se, da un lato, tale scelta collaborativa e le connesse rivelazioni (cui sono seguite numerose iniziative giudiziarie) hanno in parte inceppato il meccanismo organizzativo del gruppo, dall'altro, questa cesura ha immediatamente prodotto un rinnovamento strutturale in seno alla compagine camorristica, enfatizzando - nel contempo - il compito delle storiche figure di riferimento, sia libere che detenute, pronte ad approfittare del vuoto nella *leadership* criminale e disposte a svolgere un ruolo di accompagnamento nel passaggio dalle vecchie dinamiche ai nuovi equilibri criminali.

Può dirsi, innanzitutto, che una struttura criminosa unitaria, anche nella forma "confederata", così come descritta nelle pronunce giudiziarie del passato, non esista più.
La lunga detenzione dei capi storici e le collaborazioni con la giustizia da parte di troppi affiliati, alcuni di essi ai vertici dell'intera organizzazione (si pensi a IOVINE Antonio o Nicola SCHIAVONE), hanno, nel corso degli ultimi dieci anni, determinato lo sfaldamento della struttura criminale ideata, fortemente voluta e costruita da SCHIAVONE Francesco detto *Sandokan*, e che l'eterna posizione di non belligeranza di Francesco BIDOGNETTI aveva contribuito a far sviluppare.
Ma non può dirsi che, a tale sfaldamento, non abbia fatto seguito una riorganizzazione, anche strutturale. Al contrario sembra delinearsi - sulla base delle più recenti indagini - un doppio livello di presenza delle organizzazioni sul territorio.
Una prima caratteristica, che descrive il livello organizzativo più elementare, e che appare oramai comune a più gruppi criminali sul territorio, è la frammentazione dell'organizzazione, una volta unitaria – o almeno "confederata" - in realtà territoriali assai più simili alle organizzazioni criminali che, per anni, hanno caratterizzato il territorio cittadino di Napoli, luogo nel quale hanno convissuto clan storici fortemente strutturati e organismi minori, temporalmente e territorialmente limitati.
Si tratta, evidentemente, di un processo attualmente in corso e che può evolvere verso dinamiche di definitiva polverizzazione delle strutture associative o, viceversa, in direzione di un compattamento che assecondi i vecchi cliché che hanno caratterizzato il territorio casertano, nel quale sopravvive ancora, in parte, una realtà economica rurale e "provinciale", differente dalla macro-area urbana, sebbene oramai evoluta più nel senso dell'impresa e del terziario che dell'economia fondiaria.
Accanto ad una modifica strutturale delle organizzazioni, anche una diversa caratteristica dei delitti fine che ne rappresentano il programma criminoso, oltre alle estorsioni, alle truffe alle assicurazioni (oggi condotte con sofisticate strutture telematiche) ed alla falsificazione di capi d'abbigliamento, si è aggiunto – in maniera massiccia - lo spaccio di sostanze stupefacenti. La relativa semplicità e rapidità dell'arricchimento e le stringenti necessità di sopravvivenza di nuove e vecchie strutture criminali hanno sospinto verso la commercializzazione ed il traffico di stupefacenti anche in territori prima, se non immuni, almeno non interamente consacrati a quest'attività criminale.
L'imitazione di un modello criminale mutuato dalle piccole organizzazioni criminali cittadine di alcuni quartieri di Napoli rappresenta una cifra comune,

oramai, a più di un gruppo che opera nell'area casertana. Se si pone lo sguardo unicamente su questo livello, comunque presente, di attività criminale, certamente si continua ad intravedere un rapporto di sopraffazione, per così dire "tradizionale" delle nuove strutture criminali nei confronti della società civile, ma l'assoggettamento che ne deriva coinvolge unicamente una parte della cittadinanza, non attingendo, ad esempio, la grande impresa o le strutture politiche locali più importanti, abituate ad interlocutori diversi.
E' tuttavia possibile continuare a scorgere un secondo livello di operatività criminale mafiosa sul territorio casertano, che si alimenta anche del ritorno in libertà dei vecchi affiliati al clan dei casalesi, i quali – espiate lunghe condanne – tornano ad essere attivi nei luoghi di origine, spinti anche dalla necessità di riattivare un circuito economico di sostentamento per gli affiliati, liberi e detenuti, e per le medesime capacità dell'organizzazione di sopravvivere come tale.
Significative espressioni di questa camorra sono le articolazioni presenti ed operative in altre Regioni italiane - come accertato anche di recente dalle DDA di Venezia ove, sfruttando una indubbia capacità militare e una plateale esibizione delle attitudini alla sopraffazione con l'ostentata dichiarazione di appartenenza al "clan dei casalesi" si è radicato un gruppo criminale dedito ad una serie di attività illecite tipiche dell'agire mafioso.

IL CRIMINE ORGANIZZATO NEL DISTRETTO DI SALERNO

Uno dei dati caratterizzanti della situazione della criminalità organizzata nel distretto di Salerno è rappresentato dalla rilevante influenza esercitata da esponenti dei gruppi napoletani e casertani sui sodalizi criminali locali.
Accanto a tale, ormai radicato fenomeno, vi è da confermare il dato della reviviscenza di antichi protagonisti della criminalità organizzata locale, che, forti del loro carisma criminale, fondato su pregresse appartenenze a consorterie camorristiche, hanno ripreso nell'attualità a svolgere un ruolo egemone nei contesti di appartenenza territoriale.

Agro Nocerino – Sarnese

Nei territori di Scafati, Pagani, Nocera Inferiore e Cava de' Tirreni le evoluzioni maggiormente significative attengono, da un lato, alle recenti scarcerazioni – a pena espiata – di esponenti di vertice di gruppi criminali una volta attivi sul territorio e il conseguente ritorno nei contesti cittadini di riferimento, che hanno contribuito a rivitalizzarne l'operatività, dall'altro, alla

perdurante, immutata l'influenza sull'area di organizzazioni criminali operanti nei territori confinanti della provincia di Napoli, alle quali sono legati da rapporti sinergici i locali gruppi camorristici, per quanto riguarda il traffico di sostanze stupefacenti ma anche per quanto concerne la disponibilità offerta dalle prime ai secondi di elementi dotati di elevata capacità militare e di riconosciuto carisma.
Tra i sodalizi napoletani operanti in provincia di Salerno in rapporti di alleanza con i gruppi autoctoni vanno in particolare citati il clan Aquino di Boscoreale (nei territori di Scafati e Cava de' Tirreni), il clan D'Amico di San Giorgio a Cremano (a Nocera Inferiore) e soprattutto il clan Cesarano di Castellamare di Stabia (in Scafati), evidenziando che si tratta di elenco tutt'altro che esaustivo.
L'insediamento di organizzazioni criminali napoletane nell'agro nocerino – sarnese, d'altronde, risale agli anni 2005/2006, allorquando fu accertata la presenza in Scafati, in contrapposizione al clan Tammaro – Muollo - Di Lauro (scompaginato da arresti e condanne) del clan Ridosso – Loreto, il primo originario di Castellammare di Stabia (ed in quel territorio vicina al clan Imparato e contrapposta al clan D'Alessandro) ed il secondo figlio del più noto Pasquale (ex collaboratore di giustizia poi ritornato sul territorio a delinquere facendo utilizzare il proprio nome e la propria fama criminale al figlio e agli alleati Ridosso), storico capo clan (unitamente a Laiola Costantino e Cuomo Domenico) della fazione scafatese del clan Alfieri.
Il gruppo Ridosso, in ragione della necessità di vendicare l'omicidio del suo principale esponente, Ridosso Salvatore, consumato da esponenti del rivale del clan Tammaro – Muollo - Di Lauro e sulla base di un'alleanza militare stretta con clan acerrani (De Falco – Di Fiore) si rendeva responsabile di una serie di attentati omicidiari e si era alleato con i Loreto, rendendosi responsabile di estorsioni ed attività usurarie.
La collaborazione con la giustizia di Loreto Alfonso e di Ridosso Romolo consentiva, oltre che di delineare la struttura del clan scafatese, che veniva colpito da numerosi arresti, di ricostruire l'alleanza instauratasi tra questo ed il clan Cesarano, quest'ultimo di volta in volta diretto da uno dei suoi massimi esponenti in stato di libertà, quali Nicola Esposito e Di Martino Luigi (detto *'o profeta*), e, conseguentemente, capace di essere presente sul territorio.
Successivamente all'arresto di numerosi esponenti del clan Cesarano - da parte della Direzione distrettuale antimafia di Napoli - ed al conseguente suo indebolimento anche sulla zona di Scafati, su tale territorio si è ricostituito un gruppo riconducibile alla consorteria Matrone, attivo nei settori delle estorsioni agli imprenditori, del gioco d'azzardo *on line* e del traffico di stupefacenti, che opera con il primo sulla base di un accordo spartitorio delle attività illecite che

esclude il compimento di atti di belligeranza, la cui assenza, peraltro, documenta la cappa incontrastata imposta dalla criminalità organizzata sulle attività economiche della zona.
Significativi elementi sulle modalità di operatività delle organizzazioni criminali tuttora operanti in Scafati sono stati acquisiti grazie alle dichiarazioni rese da Loreto Alfonso, Ridosso Romolo e, da ultimo, Fattoruso Massimo, che hanno permesso di comprendere la tecnica "estorsivo -imprenditoriale" adottata nel settore delle imprese di servizi e il tentativo, dalle stesse posto in essere, di infiltrare il settore degli appalti pubblici e privati e, ricorrendo alla compiacenza degli amministratori locali, di condizionare l'attività di settori della pubblica amministrazione, anche in considerazione del controllo dei flussi elettorali che le stesse sono in grado di porre a disposizione dei loro interlocutori.

Su Pagani, la scissione all'interno del gruppo federato, una volta egemone sul territorio, *D'Auria Petrosino – Fezza*, ha determinato una spartizione dei settori di influenza criminale: i D'Auria Petrosino starebbero cercando di inserirsi nel tessuto imprenditoriale e commerciale del territorio, investendo e rilevando imprese che gravitano nel ricco indotto del mercato ortofrutticolo; il sodalizio dei Fezza, capeggiati da De Vivo Andrea, manterrebbe direttamente il controllo delle attività criminali, in particolare droga ed estorsioni.

Sul territorio di Nocera Inferiore sono presenti più gruppi camorristici riconducibili a storici esponenti della criminalità organizzata degli anni ottanta e novanta, emerge, in particolare, la figura di Macario Mariniello, capace peraltro di estendere la sua influenza criminale anche su Cava de' Tirreni, grazie al collegamento con Zullo Dante.
Sul territorio di Cava de'Tirreni, si registra una situazione del tutto analoga a quella riscontrata sul territorio di Scafati, quanto al contributo offerto da sodalizi di tipo mafioso napoletani alle attività delle omologhe organizzazioni criminali locali, tra le quali primeggiano quelle capeggiate da Zullo Dante e Caputano Domenico. Sono stati accertati stretti collegamenti esistenti tra il sodalizio ed organizzazioni criminali operanti, oltre che nella città di Salerno, nei territori di Torre Annunziata, Boscoreale, Napoli per l'approvvigionamento delle sostanze stupefacenti da immettere sul mercato della città di Cava de'Tirreni e con il clan Cesarano, per la provvista relativa alle erogazioni dei prestiti usurari sul territorio di Cava de' Tirreni ove è in atto una fiorente attività di reimpiego di capitali provenienti dal traffico di sostanze stupefacenti.

Risulta confermato l'interesse dei clan all'attività politico-amministrativa e la vicinanza del vice-sindaco Polichetti Enrico con i Zullo concretizzatasi nel sostegno assicurato alla sua candidatura in occasione delle elezioni amministrative del 2015. Tali rapporti sono stati accertati anche sulla base delle dichiarazioni del collaboratore Sorrentino Giovanni, che consentivano di ricostruire la promessa di voti, con ricorso al metodo mafioso in occasione delle elezioni amministrative tenutesi nella primavera del 2015.

La città di Salerno

Nella città di Salerno, il tentativo del gruppo Stellato-Iavarone di assumere, con azioni particolarmente violente, il controllo, nel capoluogo e nell'hinterland salernitano, degli affari illeciti derivati dalle estorsioni e del traffico di stupefacenti, ha determinato una nuova geografia criminale sotto l'egida degli storici personaggi di assoluto vertice della locale criminalità organizzata, tra i quali, Marigliano Ciro, legato al gruppo Stellato - Iavarone e, seppur detenuto in regime speciale di cui all'art. 41bis Ord. Pen., D'Agostino Giuseppe.

Quanto alla Valle dell'Irno ed a Mercato San Severino, l'area vede l'attuale operatività, a seguito di un periodo di apparente tranquillità, di una neo-costituita consorteria criminale, promossa e organizzata da Desiderio Pietro, che si è imposto quale referente locale sia per le attività estorsive in danno di commercianti sia per il traffico di stupefacenti.

Sul territorio di Baronissi, Fisciano e Lancusi, interessata dalla presenza di importanti insediamenti commerciali e del vasto indotto che ruota intorno al polo universitario, ha operato per diversi anni il disciolto clan Forte, nelle cui fila erano confluiti anche parte degli appartenenti allo storico limitrofo clan Genovese, sodalizio criminale dedito alle estorsioni, alle rapine ed all'usura, con significativi interessi nel settore delle costruzioni (residenziali e stradali) al quale venivano attribuiti una di delitti commessi ai danni di De Cesare Domenico, finalizzati a far recedere la vittima da attività che la citata consorteria considerava pregiudizievoli per i propri intessi.
Con riferimento all'area in discorso, il porto commerciale di Salerno rappresenta uno snodo importante per i traffici illeciti, quali il traffico internazionale di stupefacenti e di t.l.e., del quale si servono anche organizzazioni criminali non operative nella provincia, quali la camorra napoletana, la mafia e la 'ndrangheta, e pertanto necessita di essere costantemente monitorato.

Tra i sequestri maggiormente significativi eseguiti nel porto cittadino di Salerno si segnala quello del 27 marzo 2019, ad opera della Sezione G.O.A. del G.I.C.O. della Guardia di Finanza di Salerno. Sono stati ritrovati 18,365 kg di cocaina, nascosti in un container su di una nave cargo che arrivava dalla Colombia. Il sequestro è frutto di una attività d'indagine diretta dalla D.D.A. di Salerno.

Nella fascia ebolitana della Piana del Sele, su cui fino agli anni '90 operava in piena egemonia il clan Maiale, oggetto in quegli stessi anni di incisive indagini, si è potuto rilevare il rientro nella località di origine del capo storico del clan, Giovanni Maiale - che come numerosi esponenti, anche apicali, del gruppo aveva intrapreso la strada della collaborazione con la giustizia – protagonista di un tentativo di ricostituzione della associazione rapidamente abortito, essendo lo stesso stato sottoposto a misura cautelare e rinviato a giudizio per una estorsione di matrice mafiosa ai danni di Campione Antonio, già affiliato alla medesima organizzazione criminale, della quale aveva curato gli interessi economico-imprenditoriali. Anche l'omonimo nipote del capo clan è stato sottoposto a misura cautelare e rinviato a giudizio per un tentativo di estorsione ai danni di un commerciante locale.
Lo storico clan Pecoraro, che invece, in mancanza dei capi storici, aveva continuato ad operare con nuovi affiliati (in particolare i fratelli Bisogni Enrico e Bisogni Sergio, De Maio Sabino - fino all'inizio della collaborazione con la giustizia - e Mogavero Francesco), si è reso nel tempo protagonista, da un lato, di una strategia economico imprenditoriale di largo respiro, investendo nel ricco mercato del trasporto dei prodotti agricoli della Piana del Sele, imponendo con la violenza e l'intimidazione gli imprenditori propri sodali; dall'altro, ha imposto il proprio predominio nel traffico di stupefacenti sul territorio, suddiviso in varie zone sottoposte al controllo degli esponenti del clan.
Significativi della vitalità dell'organizzazione, inoltre, appaiono i tentativi di condizionamento dell'attività istituzionale, con riferimento al tentativo di ottenere lo scioglimento del comune di Pontecagnano mediante minacce ai consiglieri.
Sintomatici del perdurante tentativo di infiltrazione nelle attività economiche del gruppo in questione appaiono i risultati raggiunti, nel dicembre 2018, con l'arresto di Bisogni Enrico, unitamente ad Attanasio Giovanni, un facoltoso imprenditore nel settore dell'intermediazione di mano d'opera, la cui ascesa imprenditoriale era stata resa possibile dalla accertata collusione con gli attuali reggenti del clan Pecoraro. Contestualmente si procedeva al sequestro di somme di denaro per il complessivo importo di euro 290.000 quale provento

dei delitti di riciclaggio ed autoriciclaggio. L'indagine ha compiutamente ricostruito i settori di operatività dell'imprenditore Giovanni Attanasio. Rispetto ad una attività criminale essenzialmente finalizzata a frodare il fisco, è emersa la costante disponibilità nel tempo manifestata da Attanasio ad accogliere fra i propri dipendenti esponenti della criminalità organizzata, generalmente necessitanti di un affidamento in prova, indice davvero allarmante della capacità della criminalità organizzata di penetrare nel tessuto imprenditoriale non più con modalità violente o intimidatorie, bensì su basi solo apparentemente "negoziali", dove l'essenza dell'accordo è rappresentato dalla utilizzazione del carisma criminale da parte dell'esponente della consorteria e, al contempo, dal riconoscimento di tale qualità in capo all'interlocutore da parte del soggetto imprenditore.
Le indagini relative alla cd. Operazione "ALLEANZA" ha dimostrato l'esistenza di un patto di non belligeranza e di vera e propria alleanza (da qui la denominazione dell'operazione) sancita tra i reggenti del clan Pecoraro e quelli dell'altrettanto storico clan De Feo, da sempre ostili fra loro, che invece stipulavano negli ultimi anni un patto per la gestione comune, in regime di monopolio criminale, il mercato del traffico di stupefacenti dell'intera Piana del Sele, spartendosi i relativi proventi, in pieno accordo ed ulteriore collaborazione con altri sodalizi del salernitano.
Il fenomeno delle alleanze criminali di cui sopra si è poi manifestato in maniera ancora più chiara ed inquietante attraverso le indagini che hanno portato all'emissione di misure cautelari nei confronti degli attuali esponenti apicali sempre del clan Pecoraro (Bisogni Enrico e Mogavero Francesco), in relazione all'omicidio dell'imprenditore Autuori Aldo, anch'egli attivo nel mercato dei trasporti, trucidato in un agguato dalle modalità tipicamente camorristiche davanti al comune di Pontecagnano nell'estate '15. Le investigazioni hanno assunto una particolare rilevanza perché hanno fornito la prova del perdurare degli storici rapporti tra il clan Pecoraro e il clan Cesarano di Pompei/Castellammare di Stabia, essendosi dimostrata la partecipazione all'omicidio, oltre che degli esponenti del clan Pecoraro già citati, anche di quelli del clan Cesarano di Castellammare di Stabia (l'attuale reggente De Martino Luigi) e del clan Mallardo di Giugliano di Napoli (il capo clan Mallardo Francesco, il presunto attuale reggente Cecere Stefano e due killer del gruppo).
In particolare, le attività investigative dimostravano come Mogavero Francesco e Bisogni Enrico avessero chiesto a Di Martino Luigi aiuto per eseguire l'omicidio, nell'ambito di un contrasto tra gruppi criminali per il controllo del settore dei trasporti, allora di forte interesse per il clan Pecoraro-Renna, e nel

quale Autuori, dopo la sua scarcerazione, aveva tentato di reinserirsi senza "rispettare" la posizione di predominio ormai raggiunta dagli altri.

Nella zona di Capaccio, ove in passato aveva operato un sodalizio che vedeva tra i suoi affiliati Russo Umberto, storico capo zona cutoliano sul territorio, ed il figlio Rossi Giancarlo, finalizzato al traffico di sostanze stupefacenti acquisite da fornitori della zona di Secondigliano di Napoli, perdura l'operatività dello storico clan camorristico "Marandino", attivo anche in altri comuni della Piana del Sele. Significativo del tentativo d'infiltrazione del gruppo nelle istituzioni, appare l'esito delle recenti elezioni amministrative che vedevano l'elezione al consiglio comunale di Capaccio anche della compagna di Roberto Squecco, Stefania Nobili, nominata capogruppo della maggioranza dal Sindaco Alfieri.
Il territorio di Capaccio appare connotato, quindi, nell'attualità, da un forte rischio di infiltrazione mafiosa.

Nella zona di Agropoli si registra invece, da anni, la presenza di un gruppo criminale composto dalle famiglie di etnia rom Marotta – Cesarulo, la cui nutrita composizione e la cui efferata violenza, manifestatasi in più episodi, anche recenti, fa sì che lo stesso venga avvertito sul territorio dalla popolazione quale vero e proprio sodalizio dotata di capacità intimidatoria dalle caratteristiche mafiose. Le indagini hanno ricostruito le attività di un gruppo criminale che, da numerosi anni, controlla la cittadina di Agropoli, autofinanziandosi attraverso l'illecita introduzione nei circuiti bancari finalizzata all'accredito fraudolento di somme di denaro, l'esecuzione di furti presso gioiellerie presenti su tutto il territorio nazionale ed all'interno di autovetture, riciclando i proventi di tali illecite attività.
Sono stati accertati una serie di reati contro la persona, consumati nell'area di Agropoli, a danno sia di privati cittadini che di appartenenti alle Forze dell'Ordine e di amministratori pubblici, che evidenziava la spiccata propensione del sodalizio all'intimidazione della popolazione locale, determinando, negli anni, la creazione di un potere d'intimidazione complessivo che ha fortemente inciso sul tessuto sociale della cittadina di Agropoli.
E' emerso, altresì, che i componenti del gruppo si erano resi responsabili anche di gravi atti minatori ed intimidatori, anche con minacce di morte, ai danni del coordinatore unico del cantiere di Agropoli della società operante nel settore della raccolta dei rifiuti solidi urbani della città (al fine di essere assunti nelle vesti di dipendenti stagionali, di essere adibiti a mansioni 'gradite' e di non

essere sanzionati per le continue assenze ed i costanti inadempimenti commessi nell'esercizio dell'attività lavorativa) e del locale sindaco (con lo scopo di costringerlo a ricevere le loro 'delegazioni' senza preavvisi o appuntamenti, ad evitare che taluni appartamenti di recente confiscati fossero adibiti a finalità pubbliche, ad assegnare indebitamente ad appartenenti alla comunità posti di lavoro a tempo indeterminato).
Particolarmente allarmanti, inoltre, risultavano gli atti di intimidazione realizzati in danno di militari in servizio presso la Compagnia Carabinieri di Agropoli, al fine di costringerli ad omettere o alleggerire i controlli finalizzati ad impedire condotte delittuose riconducibili ai componenti del gruppo indagato.
Va evidenziato come anche gli esponenti della medesima comunità avessero mantenuto legami estremamente stretti con l'amministrazione comunale di Agropoli allorquando era retta dal medesimo Alfieri Franco, oggi sindaco di Capaccio.

Quanto alla zona del basso Cilento, da un lato sono sempre in corso le indagini conseguenti al delitto Vassallo; dall'altro, sono in corso indagini finalizzate alla verifica di un'attività criminale finalizzata al controllo e/o allo sfruttamento essenzialmente di natura economica del fiorente territorio, mediante il reinvestimento di capitali illeciti da parte di sodalizi extraterritoriali, provenienti sia dalla Calabria, sia dal casertano/napoletano.

Rilevante appare altresì, sul territorio del distretto, il fenomeno del traffico di sostanze stupefacenti, che peraltro alimenta sempre più il circuito finanziario a base dei prestiti usurari, nonché le risorse utilizzate nei delitti di riciclaggio, autoriciclaggio, reimpiego di somme di provenienza criminosa in attività imprenditoriali.

2.4 - Sacra Corona Unita e criminalità organizzata pugliese e lucana

(Relazione di M.V. De Simone, con i contributi di E. Pugliese e E. Pontassuglia)

Un approccio metodico indefettibile per chi debba parlare della **criminalità organizzata del Distretto di Bari** è sempre stato quello di dover preliminarmente affrontare un problema "identitario" di tale mafia, per troppo tempo semplicisticamente conosciuta come "Sacra Corona Unita", ovvero addirittura misconosciuta.
Minimizzando la gravità delle manifestazioni criminali, si riteneva che nei circondari di Bari e di Trani le stesse fossero generate da microcriminalità violenta e nella zona foggiano-garganica che si trattasse di faide pastorali.
La continua e, purtroppo, sempre più marcata scia di sangue che tinge ogni parte del territorio del Distretto, la metodologia con la quale si manifesta l'attività criminale, ha fatto prendere coscienza di una endemica e capillare esistenza e operatività di una criminalità di stampo mafioso, della completa autonomia rispetto alla "Sacra Corona Unita", della insidiosità delle caratteristiche che la connotano, della difficoltà di porre in essere stabili strategie per poterla contrastare.
E' corretto, pertanto, affermare che tra le organizzazioni criminali del Distretto di Bari e la "Sacra Corona Unita" – organizzazione di stampo mafioso tuttora operante nel territorio del Distretto di Lecce, prima ad aver ottenuto il riconoscimento giudiziario del carattere della mafiosità – non esiste alcun rapporto gerarchico o funzionale, ma solo di tipo "genetico", essendo stati i capi storici dei più importanti clan baresi affiliati in carcere negli anni '80 dagli esponenti apicali della "Sacra Corona Unita", in possesso, all' epoca, di più alto grado di camorra.
Deve, pertanto, ritenersi che il primo elemento di novità che riguarda la criminalità del Distretto è proprio l'aver ormai ottenuto un pieno riconoscimento identitario, sia sotto il profilo di essersi "affrancata" dalla assimilazione alla "Sacra Corona Unita"; sia sotto il profilo del superamento di quella sorta di atteggiamento negazionista - talvolta indotto nella società civile dalle stesse Istituzioni - che offuscava la corretta chiave di lettura delle manifestazioni criminali sul territorio.
L'espressione **"Quarta mafia"** - utilizzata per la prima volta qualche anno addietro per indicare la mafia pugliese e, in particolare, **la mafia foggiano-garganica** - viene ormai comunemente utilizzata dagli esponenti delle Istituzioni anche centrali.

Questo ritardo culturale nel riconoscere l'esistenza della mafia e la sottovalutazione di certi fenomeni – particolarmente accentuati nell'area foggiano-garganica – ha costituito, purtroppo, un vantaggio per i sodalizi criminali che hanno potuto radicarsi, evolversi, espandersi, infiltrarsi nelle attività economiche e politico-amministrative, senza che l'indefessa azione di contrasto portata avanti dalla Magistratura e dalle Forze di Polizia fosse adeguatamente supportata dalle Istituzioni locali e centrali e dalla stessa società civile.
Pertanto, per quanto paradossale, il riconoscimento ormai generalizzato della "Mafia pugliese" o "Quarta Mafia" deve considerarsi un importante elemento di novità e un passo avanti nell' azione di contrasto alla stessa.
Va, però, puntualizzato che il recente riconoscimento non risolve quello che è sicuramente il problema più grave e, cioè, l'impossibilità di schematizzare le caratteristiche identitarie.
Invero, una prima differenziazione va fatta tra **le due macro aree delle quali si compone il Distretto e, cioè, tra i circondari di Bari e BAT** (*Barletta-Andria-Trani*) **e il circondario foggiano-garganico**: pur essendo entrambi popolati da organizzazioni criminali di stampo mafioso, detti sodalizi presentano una caratterizzazione "culturale", organizzativa e operativa profondamente diversa.
Rispetto a tale tradizionale divisione va segnalato un elemento di novità, cioè, l'esplosione di manifestazioni criminali nella zona a cavallo tra il circondario BAT (Trinitapoli, S.Ferdinando di P. e San Severo) e una sempre più accentuata commistione e co-gestione degli affari criminali tra i sodalizi autoctoni e quelli foggiano-garganici.
L'area del Distretto di Bari appare dominata da una pluralità di sodalizi che, creatisi in origine su composizione prevalentemente familiare, continuano a perpetuare questa impronta familistica, pur essendosi nel tempo espansi sia nella composizione personale che nella proiezione territoriale; inglobando sempre nuovi sodali attraverso affiliazioni operate anche all'interno delle carceri e operando una vera e propria occupazione progressiva dei territori dell' hinterland ove, a dispetto di realtà apparentemente tranquille e operose, i clan storici del territorio hanno trovato un terreno fertile per potenziare il proprio dominio ed espandere le attività criminali.
Tanto appare di particolare evidenza nel circondario di Bari, ove non è insolito che in piccole realtà territoriali siano insediati più sodalizi criminali, con prevedibile precarietà di equilibri e cicliche esplosioni di "guerre".
A differenza di altre mafie - governate da una "cupola" e capaci, quanto meno nei momenti di criticità o per comuni interessi, di rispettare gerarchie interne

ed esterne; di creare alleanze stabili; di seguire strategie concordate - la mafia pugliese appare fatta di sostanza magmatica, mutevole e sempre incandescente: muta la composizione e la potenza dei sodalizi a causa di eventi contingenti quali affiliazioni, carcerazioni, collaborazioni con la giustizia, crearsi e disfarsi di alleanze, scissioni interne o inglobamento di piccole realtà criminali locali o di fuoriusciti di altri clan con cicliche e imprevedibili esplosioni di sanguinose "guerre".
E' questa l'inevitabile conseguenza dell'assenza di un vertice aggregante, capace di imporre regole, di elaborare strategie, di dirimere contrasti, di creare solide alleanze e, soprattutto, di trasmettere un senso identitario.
Quale contrapposto a tale assenza di "valori", strategie condivise, affidabili rapporti di alleanza, comune senso identitario si pone l'accentuato carattere "levantino" che connota anche la criminalità, in particolare del circondario di Bari: il senso degli affari e l'interesse personale sono gli unici motori per affiliarsi a un clan così come per fuoriuscirne; ed è sempre questo spiccato senso di opportunismo a condurre il fuoriuscito ad affiliarsi ad altro clan ovvero a collaborare con la Giustizia.
E' il senso degli affari che orienta le attività criminali, privilegiando quelle più remunerative come il traffico di stupefacenti, il contrabbando e, con un trend in notevole ascesa, la gestione del gioco e delle scommesse on line; ma anche quelle più "facili" e strategiche quali l'attività estorsiva e l'usura che consentono, anche con il semplice utilizzo della fama criminale, di ottenere un notevole ritorno sia di redditività che di "immagine" criminale, oltre ad assicurare il controllo del territorio.
Se a tanto si aggiunge una enorme disponibilità di armi, comprovata da numerosissimi sequestri, è evidente che ogni alterazione dei fragili e temporanei equilibri e, più in genere, qualsivoglia intralcio al più spregiudicato affarismo criminale viene sbrigativamente risolta con fatti omicidiari.
Nell'ultimo anno, il capoluogo pugliese è stato funestato da numerosi fatti di sangue, sintomatici sicuramente di tensioni che non sempre è facile ricondurre a contrasti tra clan antagonisti, a lotte all'interno dello stesso clan ovvero a mutamenti traumatici di rapporti di alleanza.

Le inquietanti modalità (agguati sotto casa, gambizzazioni, inseguimenti tra la folla in pieno giorno), unitamente a improvvise riorganizzazioni degli assetti gerarchici dei clan, sono sintomatici del dinamismo e dell'ingestibilità delle nuove leve, impazienti di scalare le gerarchie e disposte a tutto pur di ricoprire ruoli apicali.

Il perdurare dello stato detentivo dei capi storici ne ha, di fatto, neutralizzato il carisma e l'autorevolezza nei confronti dei più giovani, aggravando l'endemica effervescenza della mafia pugliese. Il motore degli stati di fibrillazione e delle contese anche interne ai clan sono gli enormi profitti legati alle tradizionali e remunerative attività dei traffici di droga e delle estorsioni, accanto alle quali si stanno imponendo *nuovi business*: in primis il gioco d'azzardo e delle scommesse on-line, ma anche appalti e attività commerciali.
Le emergenze investigative successive a gravi fatti delittuosi hanno indotto a ridisegnare la tradizionale distinzione geografico-criminale tra **"AREA FOGGIANA" e "AREA GARGANICA**" essendosi delineato nell' area della bassa Capitanata, a cavallo tra il circondario di Foggia e quello della BAT, un "triangolo territoriale", costituito dai Comuni di Trinitapoli, San Ferdinando di Puglia e Margherita di Savoia che desta notevole allarme.
Lo spaccato più drammatico della **realtà socio-criminale dell'area foggiano-garganica** è la commistione tra affari criminali e politico-amministrativi, riscontro delle caratteristiche, già nelle precedenti relazioni evidenziate, di una mafia che sa essere insieme rozza e feroce, ma anche affaristicamente moderna, capace di continuare ad uccidere vendicando torti subiti decenni addietro e di porsi come interlocutore e partner di politici e pubblici amministratori.
Allo scioglimento dei Comuni di Monte Sant'Angelo (2015) e Mattinata (2018) è seguito quello recentissimo, nell'ottobre 2019, dei Comuni di Cerignola e Manfredonia.
Il terreno su cui la mafia e la cosa pubblica si sono incontrate è quello delle feste e incontri conviviali, delle inaugurazioni di esercizi commerciali, partite di calcio. L'opacità e l'ambigua disponibilità degli apparati amministrativi si è concretizzata in atti di assunzione per parenti di mafiosi, rilascio di certificazioni utili per partecipare a pubbliche gare e favori di ogni genere.
Questi legami accertati tra mafia e politica non gioveranno certamente a rafforzare il rapporto - sempre caratterizzato da una certa "timidezza" - tra comunità civile e le istituzioni in un territorio in cui l'assenza pressoché totale di collaboratori di giustizia dovrebbe essere sopperita dall' impegno della comunità civile a "vedere", denunciare, rifiutare le lusinghe di un welfare illegale.
Non bastano le importanti risposte repressive da anni fornite dalla magistratura e dalle forze di polizia: è' un processo di crescita culturale e di riscatto sociale nel quale la società civile – essenzialmente sana, ma sfiduciata – dovrà essere supportata da tutte le istituzioni e dalla percezione di uno Stato presente e vicino ai bisogni del territorio, primo tra tutti quello del lavoro.

Sono tuttora operativi sul territorio del d**istretto di Lecce,** sodalizi di tipo mafioso che traggono origine dall'organizzazione mafiosa *"sacra corona unita"* e che, sfruttando la forza di intimidazione e la conseguente condizione di assoggettamento e di omertà che da sempre ha caratterizzato tale struttura associativa, continuano a manifestare, attraverso la capillare suddivisione delle aree su cui esercitare le attività illecite e la sempre più frequente infiltrazione all'interno della pubblica amministrazione, una allarmante capacità di controllare il territorio.
L'originaria struttura mafiosa, persa la connotazione verticistica che la aveva in passato caratterizzata, appare articolata in diversi clan, composti da un numero non elevato di persone, che, sebbene attivi in maniera autonoma sui vari territori dei comuni salentini o dei quartieri delle città capoluogo, risultano accomunati dal rispetto della tradizione e dalla condivisione di ideali, riti, strutture organizzative, metodiche per la regolamentazione delle controversie interne ed esterne.
Una mafia proiettata verso il futuro che, pur continuando ad essere impegnata nelle tradizionali attività illecite, ha da tempo iniziato a investire sul mercato i proventi illeciti, infiltrandosi, anche in virtù dei rapporti corruttivi intessuti con la pubblica amministrazione, in settori altamente redditizi quali quelli del turismo, della ristorazione, del *gaming,* della commercializzazione degli idrocarburi, dello smaltimento dei rifiuti.
La particolare collocazione geografica del territorio su cui insiste il distretto giudiziario di Lecce, distante solo poche miglia dalle coste dell'Albania e della Grecia, lo rende la porta marittima dei traffici illeciti che originano o transitano dai Balcani (in particolare, del traffico di stupefacenti ed armi) nonché uno dei percorsi più praticati per favorire l'illegale ingresso sul territorio nazionale di cittadini extracomunitari provenienti prevalentemente dal Pakistan, dall' Afghanistan, dalla Siria e dall' Iraq attraverso la rotta turco-greca, conseguentemente, l'attività di contrasto a tali forme di criminalità ha comportato la necessità di implementare la cooperazione con le autorità giudiziarie e di polizia di Paesi stranieri.
Oltre al traffico di stupefacenti, le attività estorsive continuano a rappresentare ulteriore fonte di guadagno per i sodalizi mafiosi salentini, si tratta di attività che, sebbene poste in essere in modo capillare sui rispettivi territori, vengono solitamente esercitate con modalità non violente, che si concretizzano in forme che vanno da offerte di collaborazione a richieste di modesti contributi che, come tali, spesso non vengono nemmeno percepiti come illeciti e vengono comunque corrisposti sulla base di un calcolo utilitaristico, quale costo necessario da sopportare per l'esercizio dell'attività di impresa, esempi concreti

sono quelli afferenti alla guardiania dei cantieri, al controllo dei parcheggi dei locali pubblici, delle discoteche e degli ospedali.

Anche nella P**rovincia di Brindisi**, territorio su cui è sorta e si è storicamente insediata l'associazione di tipo mafioso tradizionalmente denominata "sacra corona unita", la struttura dell'associazione si è evoluta nel corso degli anni, passando da una organizzazione prettamente monolitica, nella quale l'originario nucleo operante nella città di Mesagne estendeva la sua influenza sulle province di Brindisi e di Lecce, ad una articolazione imperniata su due grandi gruppi, quello dei tuturanesi e quello dei mesagnesi, il primo facente storicamente capo a Salvatore BUCCARELLA e al fondatore Giuseppe ROGOLI, il secondo riconducibile a Massimo PASIMENI, Antonio VITALE e Massimo D'AMICO, protagonisti della spaccatura avvenuta nell'autunno del 1998.
Da allora, nonostante le fisiologiche vicende interne all'associazione (da un lato l'attività di contrasto scaturente dalle numerosissime indagini e dalle altrettanto numerose condanne passate in giudicato riportate dai capi e dagli esponenti di rilievo dell'associazione, dall'altro la collaborazione con la giustizia di un numero significativo di essi), la sua struttura è rimasta essenzialmente invariata. Mutate, invece, sono le modalità attraverso le quali l'organizzazione manifesta il proprio potere sul territorio brindisino, il prestigio acquisito attraverso le eclatanti azioni intimidatorie realizzate nel periodo di massima forza criminale, individuabile negli anni a cavallo del duemila, consente oggi all'associazione di sfruttare quella forza per imporsi nei confronti della società senza la necessità di ricorrere alla violenza e per operare, proprio in ragione della diminuita attenzione da parte dell'opinione pubblica e delle stesse forze di polizia, in un contesto indubbiamente favorevole allo svolgimento delle attività illecite.

Con riferimento alla P**rovincia di Taranto**, si registra, ancora oggi forte e pervicace, una criminalità organizzata di stampo mafioso che domina il territorio e che, sfruttando la particolare situazione di precarietà economica legata alla crisi occupazionale che lo affligge, si sta infiltrando nel tessuto economico, sociale e politico dell'intera provincia.
Sintomatici, al riguardo, appaiono fenomeni di scambio elettorale politico mafioso oltre che di collusioni di appartenenti alle forze di polizia con importanti esponenti della criminalità locale.

2.5 - Terrorismo

(Coordinatore F. Cafiero de Raho; contributi di tutti i Magistrati della DNA)

Il quadro attuale della minaccia terroristica nel nostro Paese si caratterizza per la molteplicità delle aree di attenzione: alla minaccia jihadista si affiancano le minacce propriamente "endogene" dell'anarco-insurrezionalismo, dell'antagonismo e delle formazioni eversive di destra. Tali fenomeni sono costantemente all'attenzione della Direzione Nazionale e delle Procure distrettuali, dalle progressioni del fenomeno jihadista sulla scena nazionale ed estera fino al monitoraggio dei gruppi eversivi.

Terrorismo internazionale

Le sconfitte inferte a DAESH nella sua "incarnazione statuale" in Siria ed Iraq non hanno fatto venir meno il pericolo rappresentato dalle sue propaggini regionali e dalla rete di affiliati e simpatizzanti operante al di fuori del Syraq – incluse le cellule che l'organizzazione avrebbe dispiegato all'estero in modalità "dormiente" – né quello collegato al richiamo che il messaggio del "Califfato" esercita tuttora presso una platea variegata, compresa quella presente in Occidente

La minaccia jihadista conosce in realtà da tempo una dimensione propriamente ed autenticamente "interna", in relazione alla quale rilevano tutti quei contesti, vari e polverizzati, in cui possono svilupparsi processi di radicalizzazione ed attivazioni terroristiche, per lo più autonome e non di rado estemporanee.

L'attentato del 26 novembre 2019 a Londra, rivendicato dallo Stato islamico, ma anche i gravissimi attacchi in Sri Lanka il 21 aprile dello scorso anno, nel giorno di Pasqua (con quasi 300 morti, molti dei quali nelle esplosioni in tre delle principali chiese cristiane del paese);l'attentato del 13 maggio a Burkina Faso contro una Chiesa cattolica con cinque morti; l'attacco del gennaio 2019 a Jolo nelle Filippine con due ordigni esplosi contro una Chiesa cattolica, causando 27 morti; gli ulteriori attacchi nell'agosto: il primo, il 18, in Afghanistan, a Kabul, con l'attacco suicida ad una festa di matrimonio con 63 vittime e quasi 200 feriti; **i**l secondo, il 19, in Burkina Faso con l'attacco ad una base militare che ha procurato 19 vittime. **Tali gravissimi attentati evidenziano che il territorio scelto dai terroristi è globale** e confermano l'analisi degli organi investigativi e di intelligence secondo la quale le organizzazioni terroristiche caratterizzate dalla preminenza "ideologica" - in nome dello stato islamico Is (Daesh) e di Al Qaida - sono pienamente attive nel mondo, con nuovi obiettivi, distribuiti in un raggio d'azione che si estende

dal continente africano al sud-est asiatico. La riorganizzazione del Daesh - in attesa di riaffermare la propria consistenza statuale - è volta a dimostrare al mondo jihadista, nonostante la perdurante sconfitta militare, l'esistenza di una rete globale pienamente attiva e funzionale. La ripresa degli attentati in diversi Paesi europei e il conseguente impatto sulla sicurezza del mondo occidentale, sono ascrivibili ad azioni compiute in nome di jihad individuale: azioni individuali non riconducibili a circuiti o strutture organizzate, e, in quanto tali, difficilmente intercettabili nella fase progettuale, ad opera di musulmani già residenti nei territori occidentali incoraggiati alla realizzazione di iniziative offensive. Il fenomeno denominato terrorismo "*homegrown*", pur essendo caratterizzato dall'assenza di contatti diretti con organizzazioni terroristiche strutturate e, quindi, sotto un certo profilo, con obiettivi meno ampi e ambiziosi, rende estremamente difficile l'identificazione degli aspiranti terroristi, mentre la rapidità dei processi di radicalizzazione che essi seguono, rende sempre più complessa la prevenzione degli attentati.
A tale fenomeno si ricollegano iniziative individuali, che trovano in tale quadro un riferimento psicologico, per quanto non costituiscano diretta espressione dell'operatività e della propaganda jihadista.
Vi è, attualmente, un elevato livello di attenzione, in quanto il profilo di rischio risulta aggravato da episodi di aggressività o da comportamenti antisociali posti in essere da soggetti in condizione di alterazione mentale o emotiva.
Costoro, certamente non mossi da finalità terroristiche, possono essere indotti ad emulare le condotte tipiche del "jihad individuale" (accoltellamenti e investimenti con autoveicoli), irretiti dal clamore mediatico conseguente agli attacchi terroristici.
A tale proposito va ricordato come il 20.03.2019 a Crema, il cittadino senegalese **OUSSEYNOU Sy**, naturalizzato italiano, ha sequestrato 51 alunni e 3 accompagnatori presenti nell' autobus di cui era alla guida, brandendo un coltello e minacciando di incendiare il bus che aveva cosparso di benzina, immobilizzandoli con fascette in plastica e privandoli dei telefoni cellulari. Uno degli alunni riusciva a dare l'allarme, cosicché i Carabinieri – con non poche difficoltà - riuscivano a bloccare il mezzo, cui OUSSEYNOU, mentre i passeggeri scendevano, dava fuoco, per fortuna senza conseguenze. L'uomo ha sostenuto di aver agito in segno di solidarietà e per vendicare i migranti deceduti nel Mar Mediterraneo e contro le politiche del Governo. In altro interrogatorio ha affermato di aver agito per scuotere le coscienze e far sì che gli Stati africani combattano i paesi corrotti che svendono l'Africa e costringono i popoli ad emigrare. Non sono emersi contatti con il mondo jihadista. Il processo, per il delitto di strage aggravata dalle finalità

terroristiche, incendio e sequestro di persona per finalità di terrorismo si è concluso con la condanna dell'imputato per il delitto di sequestro di persona aggravato.

Le principali fonti di minaccia terroristica di matrice islamica continuano a essere rappresentate da:

a) terroristi "homegrown" prevalentemente ispirati dalla propaganda jihadista e/o motivati da odio religioso;
b) "*foreign terrorist fighters returning*" o "*returnees*", e cioè i combattenti nelle fila del Califfato fuggiti dalla Siria o dall'Iraq, diretti o ritornati nello stato di provenienza;
c) "*foreign terrorist fighters relocating*", e cioè i combattenti in fuga dalla Siria o dall'Iraq ma diretti in paesi diversi rispetto a quello di provenienza;
d) organizzazioni terroristiche strutturate dello stato islamico o di Al Qaida o organizzazioni regionali a esse "affiliate", tra le quali merita qui menzione l'organizzazione terroristica *Al Shabaab*.

I *foreign terrorist fughters*, dopo la sconfitta militare del Daesh, potrebbero tentare di fare rientro e giungere in Europa, nel paese di origine, ma anche in altri, ove potrebbero offrire le proprie competenze per la radicalizzazione delle nuove generazioni di islamici, per creare reti di reclutamento ed instradamento oppure per pianificare ed eseguire attentati in loco;
Le stime parlano di **oltre 1500** *foreign terrorist fighters,* **che hanno fatto rientro nei paesi dell'Europa occidentale.** Per quanto riguarda l'Italia, attualmente il numero dei *returnees* rilevati in territorio nazionale è estremamente contenuto e di gran lunga minore all'analogo problema che interessa Paesi come la Francia, la Germania, il Belgio, l'Austria; di essi, in Italia, alcuni sono detenuti, altri interessati da azioni di controllo e monitoraggio. Questi soggetti, rientrando dai territori di guerra con un potenziale bagaglio di conoscenza sull'uso delle armi, esplosivi e sulle tecniche di guerriglia, sono molto più pericolosi dei "*homegrown terrorists*", che non hanno avuto esperienze "sul campo" e la cui preparazione è quasi esclusivamente teorica e basata su quanto appreso *on-line*. I *foreign fighters* sono in grado di colmare il gap di conoscenze tecniche che costituisce il limite più rilevante delle capacità operative degli "homegrown" e che comporta spesso il fallimento o la minor offensività delle loro azioni. Sebbene i materiali disponibili nelle aree di conflitto possano differire significativamente da quelli reperibili in Europa, l'esperienza e la fiducia maturata nel maneggio di tali dispositivi è senz'altro un elemento di assoluto vantaggio per i *returnees*, i quali

potrebbero pertanto essere in grado di adattare facilmente le proprie conoscenze, per realizzare ordigni con materiali disponibili sul libero mercato.
Sui fattori di rischio per il nostro Paese incide la vicinanza geografica con le aree di crisi o di conflitto, (soprattutto il quadrante siro-iracheno e nordafricano) dove continuano a operare formazioni jihadiste alle quali si sono uniti estremisti europei che, nelle loro rotte di rientro, potrebbero transitare per il nostro Paese anche attraverso i flussi migratori. L'Italia si conferma infatti paese di approdo o transito clandestino di soggetti, in alcuni casi già espulsi anche più volte o ricercati all'estero per reati di terrorismo o segnalati per sospetti legami con ambienti dell'estremismo.
Un ripiegamento sul nostro territorio di combattenti partiti da altri paesi, europei o extraeuropei, tenuto conto delle modalità di fuga dallo scenario siro-iracheno, ha lasciato spazio all'ipotesi che alcuni di tali soggetti abbiano potuto decidere di giungere o transitare per l'Italia attraverso le rotte migratorie o tramite ulteriori percorsi semplificati e più sicuri.
Il concreto rischio dell'arrivo sul nostro territorio dei cd. *relocating* emergeva dalle segnalazioni Europol (soprattutto Europol Tunisia) relative a *foreign fighters* in fuga dai territori di conflitto, o comunque di soggetti noti per la loro adesione al jihad, che giungevano sulle nostre coste a bordo di piccole imbarcazioni (i cd. sbarchi fantasma). Di fronte a tali situazioni, che hanno evidenziato un margine di rischio, le autorità di polizia, intercettati i soggetti segnalati, conformemente ad una prassi consolidata, procedono con il respingimento o l'espulsione per motivi di sicurezza.
Sul fronte dei *Returnees* va segnalata la vicenda di BOUGANA Samir, soggetto naturalizzato italiano e raggiunto da ordinanza di custodia cautelare in carcere per il delitto di associazione con finalità di terrorismo (270 bis c.p.), per aver partecipato all'organizzazione terroristica internazionale denominata Islamic State con il nome di battaglia di Abu Abdullah al Muhajir e Abu Hureyre Al Muhajir. Il predetto aveva svolto incarichi di vigilanza armata retribuiti, al servizio del Daesh presso la città di Raqqa e di Deir Ezzor, proclamate rispettivamente "capitale" e capoluogo roccaforte dello Stato islamico. Samir Bougana, dopo l'emissione di MAE ed internazionalizzazione delle ricerche è stato localizzato in Siria, all'indomani della sconfitta militare del Califfato, in quanto ristretto in una struttura militare delle Forze Democratiche Siriane, sita a Tell Abyad, ed è stato consegnato alle Autorità italiane. Nel luglio di quest'anno è stato condannato, per il delitto di associazione con finalità di terrorismo internazionale dal GUP presso il Tribunale di Brescia, che lo ha giudicato con il rito abbreviato.

Va, inoltre, segnalata la vicenda del rientro in Italia, nel settembre di quest'anno, di Alice Brignoli, con i suoi quattro figli. Lasciò l'Italia nel 2015, per recarsi in Siria con il marito, Mohamed Koraichi, marocchino con cittadinanza anche italiana dal marzo 2014 (deceduto nel mese di luglio 2020 a seguito di malattia). Nei loro confronti il GIP presso il Tribunale di Milano emise ordinanza di custodia cautelare in carcere per reati di terrorismo. La Brignoli è stata ricondotta in Italia in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare.
Va anche segnalata la condanna pronunciata, nel novembre 2018 (con motivazione depositata a febbraio 2019), con rito abbreviato dal GIP di Genova nei confronti di BENAMIR Nabil, ritenuto "partecipe" dell'organizzazione terroristica denominata "Stato Islamico (IS)" (art. 270 bis comma 2 c.p.). L'imputato aveva la disponibilità sul suo smartphone di *screenshot* relativi a immagini di telefoni cellulari con schemi elettrici di manipolazione dei circuiti interni ad uso innesco/detonatore per ordigni esplosivi e relative indicazioni d'uso in lingua araba e partecipava al canale denominato "al Ziab Al Monfarida", la cui traduzione corrisponde a LUPI SOLITARI, canale che contava solamente 8 membri (incluso l'imputato) e conteneva esclusivamente documentazione e filmati relativi alla costruzione e strategie di utilizzo dei c.d. "ordigni esplosivi di circostanza" (ma anche di armi da sparo e munizioni), accompagnati da preghiere, sermoni ed esortazioni/istigazioni dirette a mujaheddin e, soprattutto, ai "lupi solitari", affinché si determinassero a compiere veri e propri attentati, utilizzando le "istruzioni tecniche" fornite, nonché, infine, video e immagini che celebravano, facendone il panegirico e l'apologia, numerosi combattenti caduti e *shaid* (vi erano video inerenti le spiegazioni per costruire una cintura esplosiva, per costruire un contenitore di esplosivo, per costruire una bomba utilizzando per l'innesco un telefono cellulare). Vi era anche una chat in cui Nabil scriveva alla "sorella Farah": "... devo andare al lavoro... Parliamo un'altra volta *inshallah*, che Dio allunghi la mia età e il mio destino. Prega per me per la *Shahada* e che accetti il mio lavoro..." La "sorella", in maniera molto preoccupata conoscendo evidentemente le inclinazioni di BENAMIR, i suoi trascorsi da FTF, rispondeva "specificami di quale Giuramento stai parlando 0 DIO... ma di che lavoro si tratta?". Inoltre in un documento rinvenuto nella memoria del telefono vi era un vero e proprio "*bando di arruolamento*" tra le fila dello "Stato Islamico".
Su tutto il territorio nazionale, nell'ultimo anno, è stata osservata una progressiva e tendenziale contrazione di fatti connessi al fenomeno del terrorismo islamico (attentati, pianificazioni di atti terroristici, forme di

addestramento, foreign fighters etc.). La natura delle attività jihadiste rilevate appare in buona parte circoscritta alla diffusione di propaganda *online*, all'apologia del terrorismo e ad interazioni su piattaforme di messaggistica con membri di organizzazioni.
Con la sostanziale sconfitta di *Islamic State* sui territori occupati, sono venute meno le partenze dall'Occidente verso i territori di combattimento.

La situazione di rischio per l'Italia

In altri paesi europei caratterizzati da esperienze di colonialismo, dove la presenza di musulmani è molto più alta e risalente nel tempo (le 2^ e 3^ generazioni), il livello di rischio relativo al terrorismo islamico è certamente molto più elevato rispetto all'Italia. Nel nostro Paese non si sono costituiti quartieri caratterizzati da una esclusività etnica e religiosa, da cui gli originari residenti si sono allontanati a causa dei comportamenti antisociali e delle tensioni razziali.
Pur tuttavia ricorrono fattori di rischio legati a diverse ragioni.
In primo luogo non vanno trascurate le ripercussioni delle dinamiche in atto negli scenari esteri di crisi o di conflitto, alcuni dei quali prossimi al nostro Paese o in cui l'Italia è impegnata a fornire il proprio contributo all'attività di *stabilizzazione*. Oltre al quadrante mediorientale, vanno menzionati alcuni Paesi del Nord Africa, come la Libia e la Tunisia, la regione del Sahel (Mali, Burkina Faso), l'Africa centro-occidentale (Sudan, Ciad, Niger, Nigeria), il Corno d'Africa, l'Asia centro-meridionale (Afghanistan, Pakistan, Sri Lanka) e al sud est Asiatico (Malesia, Indonesia e Filippine).
E' fattore di rischio significativo la presenza dei simboli della cristianità, frequentemente evocati dalla propaganda jihadista. E' eloquente la sistematica diffusione di immagini, sui canali di comunicazione riconducibili a *DAESH*, aventi ad oggetto la città di Roma o il Vaticano con l'esortazione, rivolta ai sostenitori o simpatizzanti dell'organizzazione a seminare terrore, utilizzando giubbotti esplosivi, autobombe, armi silenziate o sostanze velenose. Peraltro, in seguito alla strage xenofoba compiuta il 15 marzo 2019 in due moschee di *Christchurch* (Nuova Zelanda) ad opera di un cittadino australiano, su alcuni *account Telegram* sono stati rilevati, oltre a messaggi di incitamento alla vendetta, tra cui quello di *Abu Hassan al–Muhajir*, all'epoca portavoce di *DAESH*, un breve video con immagini dell'attentato e di altri crimini con in sottofondo la voce di *Al Baghdadi*, che invitava ad una reazione nel mondo, con alcune locandine contenenti riferimenti critici alla chiesa cristiana, ai suoi fedeli e a papa Francesco.

E' fattore di rischio, come si è accennato, la possibilità che i *foreign fighters* occidentali rientrino nei Paesi Europei, e, quindi, anche in Italia, indipendentemente dalla loro provenienza. Tale ipotesi, attualmente, è ancor più concreta, in conseguenza sia dell'uccisione del *leader dello stato islamico Abu Bakr al-Baghdadi,* sia dell'intervento turco in Siria, che ha condizionato la gestione dei campi curdi, in cui erano rinchiusi numerosi miliziani dell'ISIS. Non v'è dubbio, però, che il flusso di rientro sia di gran lunga inferiore alle previsioni e ciò per vari ordini di ragioni, quali la perdurante adesione ideologica alla causa *jihadista* e la conseguente volontà di restare nelle aree di combattimento, la oggettiva difficoltà di lasciare quei territori tuttora controllati, la mancanza di titoli e risorse per sostenere il viaggio, il rischio di conseguenze penali nei paesi di provenienza.
Sono fattori di rischio, inoltre, le potenziali criticità legate alla presenza nelle aree urbane di situazioni di degrado e di marginalità sofferte da cittadini stranieri o anche derivanti dall'esistenza di centri di accoglienza, che hanno evidenziato problematiche per l'ordine e la sicurezza pubblica; in tali scenari le "suggestioni" determinate dalla propaganda *jihadista* possono incidere sulle condizioni di vulnerabilità di stranieri, che attuano azioni violente nei confronti di obiettivi simbolici, come è avvenuto il 17 settembre 2019 alla Stazione Centrale di Milano, ove il ventitreenne cittadino Yemenita ha aggredito un militare dell'esercito italiano, ferendolo al collo e alle spalle con delle forbici; e il 4 novembre, in piazza Sant'Uffizio, a Roma, il ventiseienne cittadino liberiano, titolare di permesso di soggiorno per *protezione sussidiaria*, alla vista di militari dell'esercito, in servizio di vigilanza, ha lanciato contro un muro una bottiglia incendiaria, che teneva accesa nelle mani, mentre altra bottiglia, contenente benzina, custodiva nello zaino, come è emerso dalla successiva perquisizione.

Propaganda sul web

Su tutto il territorio nazionale nel periodo in considerazione è stata osservata una progressiva e tendenziale contrazione di fatti connessi al fenomeno del terrorismo islamico (attentati, pianificazioni di atti terroristici, forme di addestramento, foreign fighters etc.). La natura delle attività jihadiste rilevate appare, in buona parte, circoscritta alla diffusione di propaganda *online*, all'apologia del terrorismo e ad interazioni su piattaforme di messaggistica con membri di organizzazioni.
Nei processi di radicalizzazione, **Internet riveste ancora un ruolo centrale**, in quanto costituisce quel "luogo" virtuale ove si realizzano processi di *self-radicalisation*.

L'auto-indottrinamento ideologico e la formazione "pratico-militare" spesso avvengono grazie alle potenzialità offerte dal web, strumento sempre più essenziale per interagire con l'universo jihadista e in grado di garantire anonimato e riservatezza. In tale quadro, i *social networks* costituiscono il canale principale, attraverso il quale ogni singolo aspirante combattente può sentirsi coinvolto nel disegno di lotta globale contro il mondo occidentale.
La diffusione di documenti di propaganda jihadista, tradotti in lingua italiana, rappresenta un elemento di particolare preoccupazione per il nostro Paese, perché indicativo dell'interesse dell'organizzazione ad attrarre anche un "pubblico" italiano.
Le attività di monitoraggio del web, in direzione di ambienti islamici radicali presenti nel nostro Paese, hanno evidenziato dal 2015 casi di soggetti residenti in Italia, che hanno manifestato profondi sentimenti di odio nei confronti dell'Italia e dell'occidente, e una chiara condivisione dell'ideologia dello Stato Islamico. E' stato inoltre rilevato come alcuni soggetti (in particolare di origine nordafricana e balcanica), con trascorsi in Italia, espulsi o autonomamente rientrati in patria (in questo ultimo caso per varie ragioni anche di "opportunità" e cautela, sentendosi sovraesposti all'attenzione info-investigativa) continuino a manifestare interesse verso le vicende interne del nostro Paese.
Tra le indagini sviluppate sul versante della propaganda merita menzione quella sviluppata nei confronti di alcuni cittadini egiziani impegnati in una intensa attività di proselitismo e adesione alla jihad mediante comunicazioni via Telegram, tramite la creazione di gruppi privati a cui potevano aderire solo simpatizzanti o aderenti all'ISIS, per divulgare materiale di diretta provenienza ISIS, attraverso il canale di comunicazione ufficiale *Nasher News*. Uno di essi, tratto in arresto, nel novembre 2018, accusato di associazione con finalità di terrorismo internazionale e istigazione e apologia del terrorismo, riferiva, in una conversazione, di essere pronto a partire e combattere per *Daesh*.
Va anche segnalata la condanna, a seguito di giudizio abbreviato, di Napulsi Abdel Salem per i reati di cui agli artt. 270 *quinquies* e 270 *sexies* c.p.. Come si ricorderà le indagini erano scaturite dagli accertamenti svolti all'indomani dell'attacco portato il 19 dicembre 2016 al mercatino natalizio di Berlino dal terrorista tunisino ANIS AMRI, il quale, nel periodo tra il 22 giugno e il 2 luglio 2015, era stato presente nella zona compresa tra Aprilia e Latina e aveva avuto contatti proprio col Napulsi. Si accertava che questi, dopo essersi radicalizzato, avesse cercato in rete istruzioni sull'uso di armi da fuoco, tra cui anche un lancia razzi e nel *deep web* la possibilità di acquistare mezzi di trasporto pesanti come camion o *pick up* idonei a montare armi da guerra,

nonché a scaricare e visionare modalità di acquisto di armi. L'analisi di un supporto informatico sequestratogli a seguito di un controllo per possesso di droga evidenziava la sua attività di auto-addestramento, compiuta attraverso la visione compulsiva di video di propaganda riconducibili ad Islamic State.
Interesse diretto alla propaganda è stato rilevato in soggetti italiani o comunque stabilmente residenti in Italia; il crescente interesse al mondo islamico e **l'attivismo di italiani convertiti**, inducono ad un aggiornamento delle strategie di contrasto, fino ad oggi essenzialmente modellate sulla appartenenza ad altre nazionalità dei soggetti attenzionati, spesso clandestinamente presenti sul territorio italiano, nei confronti dei quali si interviene con provvedimenti di espulsione.
E' essenziale individuare modalità di intervento che da un lato assicurino un pieno controllo di tale categoria di soggetti e dall'altro siano volte ad un recupero, intervenendo sulle cause della conversione con specifici programmi di de-radicalizzazione.
La DNA ha prestato particolare attenzione alla **materia del cybercrime, soprattutto declinato come cyberterrorismo**, dal momento che le piattaforme *on line* vengono sfruttate dai terroristi - sia di matrice jihadista sia legati all'estremismo politico, di sinistra e di destra – per esigenze di propaganda, di reclutamento, di ricerca e comunicazione di informazione, di addestramento e di auto-addestramento, più raramente di pianificazione operativa.
Tra l'altro, inserendo il tema nell'Agenda Europea sulla Sicurezza, l'Unione Europea si è interrogata su come affrontare il tema della disseminazione dei contenuti terroristici e la Direttiva UE 2017/541 sulla lotta al terrorismo, nel sollecitare gli Stati membri a prendere i provvedimenti necessari contro la diffusione dei contenuti terroristici *on line* all'articolo 21, esprime chiaramente come vi siano proprio esigenze di sicurezza alla base del blocco all'accesso dei contenuti terroristici, richiedendo, al contempo garanzie a tutela della libertà di espressione.
La continua tensione tra esigenze di sicurezza e libertà di espressione del pensiero, amplificata dalle sempre crescenti possibilità tecnologiche e dall'immaterialità della Rete, impone che la materia del cyberterrorismo sia affrontata in un'ottica di cooperazione tra Stati e tra soggetti pubblici e privati, ed è in questa linea che si inserisce anche la Proposta di Regolamento relativa alla prevenzione della diffusione dei contenuti terroristici on line del Consiglio d'Europa (2018) che mira a porre regole e procedure uniformi per la rimozione dei contenuti terroristici online e fissare la responsabilità dei *services providers*, in maniera che si possa operare distinguendo i contenuti leciti

secondo le leggi che regolano la libertà di espressione (anche se correlati all'estremismo) dai contenuti illeciti in quanto incitanti all'odio (oppure simboli che sono stati vietati) e dai contenuti terroristici.
In questo ambito non va sottovalutata la potenziale e involontaria polarizzazione che i motori di ricerca, nati per scopi commerciali, possono provocare nella ricerca delle informazioni da parte degli utenti incamminati verso la radicalizzazione via web.
E' di grande attualità il tema dell'accesso ai dati digitali, tanto più necessario con l'avvento del 5G e dell'intelligenza artificiale. Attenzione crescente va rivolta ai **servizi digitali di pagamento di nuova generazione, offerti attraverso *smartphone***, in assenza di alcun contatto fisico diretto con il cliente, specie quando non si è assistiti da robusti presidi per la verifica di identità del cliente. La tecnologia è sempre più avanzata e raffinata. Terroristi, ma anche mafiosi e corrotti, la utilizzano come ordinario strumento di comunicazione.
L'accesso ai dati elettronici nelle indagini sul terrorismo, sul crimine organizzato e sulla corruzione ha assunto un rilievo determinante. Le prove digitali – come, ad esempio, i post di Facebook, messaggi Whatsapp, chiamate via Skype, foto pubblicate tramite email o Instagram e i dati connessi alla tecnologia del 5G – possono essere le uniche prove riguardanti la partecipazione ai crimini commessi da Daesh o Al-Qaeda, come dalle organizzazioni mafiose e dal sistema della corruzione. La sicurezza dell'Europa e del mondo dipende anche dalla possibilità di accedere a questi dati. Ma ancora; la conservazione dei dati riguardanti le comunicazioni è di straordinaria rilevanza. Vanno solo individuati i modi protetti di conservazione e i presupposti per l'accesso, anche a distanza di anni, qualora sia indispensabile per l'identificazione e la prova della responsabilità per delitti di strage o omicidio per terrorismo (o mafia), reati di fronte ai quali non può non cedere qualunque esigenza di protezione dei dati personali.
La Commissione europea, nell'aprile del 2018, ha presentato la proposta di regolamento relativo agli ordini europei di produzione e conservazione di prove elettroniche in materia penale, essendo necessario obbligare alla collaborazione con le autorità inquirenti tutti i prestatori di servizi, che scelgono di operare all'interno dell'Unione Europea, indipendentemente dal luogo in cui è stabilita la loro sede. E' necessario che i gestori della tecnologia del 5G si organizzino per garantire le prestazioni obbligatorie. Occorre che le Autorità giudiziarie dei paesi Europei possano acquisire i dati digitali ovunque abbia sede **il prestatore di servizi**, essendo l'Unione Europea uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia in cui tutte le autorità giudiziarie operano secondo

il principio della fiducia reciproca. Sarebbe auspicabile che il regolamento fosse approvato al più presto. Non attuare tale normativa equivale a garantire a Daesh e Al Qaeda, oltre che al sistema delle mafie e della corruzione, in Europa uno spazio di immunità e sottrarlo allo Spazio di libertà e giustizia dell'Unione Europea.
Anche nella identificazione dei *foreign terrorist fighter* e della prevenzione e repressione della loro azione sarebbe di grande utilità l'accesso ai dati digitali da parte di tutte le Autorità giudiziarie. In Europa vi è un orientamento forte in questo senso tanto che i procuratori nazionali e generali di numerosi paesi europei, compresi il procuratore generale presso la Corte di Cassazione e il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo si sono fatti promotori di una specifica richiesta in tal senso al Parlamento Europeo.
E' auspicabile che il regolamento sia approvato al più presto.

Finanziamento al terrorismo islamico
Altrettanto centrale è l'attenzione riservata al settore del **contrasto al finanziamento del terrorismo** attraverso gli strumenti di prevenzione anche di recente adottati con il decreto legislativo del 3.10.2019 n.125 con il quale è stata recepita nel nostro ordinamento la direttiva n. 2018/843 del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a fini di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, meglio conosciuta come quinta direttiva antiriciclaggio.
Le indagini di terrorismo hanno evidenziato che le attività terroristiche richiedono disponibilità di fondi e di mezzi materiali, quali denaro, strutture logistiche, armi, documenti contraffatti, coperture e rifugi.
Il terrorismo internazionale dell'ISIS e, prima, quello di Al Qaeda ha espresso un fenomeno nuovo, facendo capo a organizzazioni che hanno un territorio e che sono proiettate verso la conquista di nuovi spazi e fonti di ricchezza.
Tali organizzazioni sono in grado di accumulare ingenti risorse economiche con attività delittuose di vastissima portata: non solo traffico di stupefacenti o di armi, o di migranti e opere d'arte, ma anche **contrabbando di petrolio.** E, in tali attività, necessitano di una vasta rete relazionale di complicità esterne all'associazione terroristica.
Nel traffico di petroli, provenienti da pozzi per i quali gravava (o grava) l'embargo, va anche considerata la rete di complicità in Paesi esteri, capace di dotare quel prodotto di documentazione apparentemente giustificativa della lecita provenienza.
E' di specifico rilievo, nell'analisi dei rischi, valutare tali situazioni e, quindi, calibrare la verifica non solo con riferimento ai soggetti, ma, a volte,

prevalentemente con riferimento all'oggetto; e, quindi, non solo in relazione alla coerenza economico-finanziaria dell'operazione, quanto alla specificità del prodotto ed al rischio di provenienza da fonti vietate con ricaduta sulla finalità del finanziamento dell'organizzazione terroristica.
Il trasferimento di risorse avviene attraverso circuiti diversificati di tipo sia formale sia informale: sia nel circuito *money transfer*, sia nel circuito *hawala* (uno degli strumenti più diffusi nel mondo islamico soprattutto in quelle aree ove il sistema bancario/finanziario è carente).
Al fine di individuare i canali di finanziamento utilizzati dalle organizzazioni terroristiche, oltre che dalla mafia, come si dirà nel trattare il tema del "Contrasto patrimoniale", una barriera selettiva di grande rilevanza è rappresentata dall'esame delle *segnalazioni per operazioni sospette*.
Con il recepimento della IV Direttiva attraverso il D. Legs. 25 maggio 2017 n. 90, è stato attribuito un importante ruolo alla DNA, che, ricevendo dalla UIF le segnalazioni per operazioni sospette, interviene nella primissima fase della analisi, **che riguarda il terrorismo (e la criminalità organizzata)**, confrontando le SOS con i Registri delle notizie di reato e le altre informazioni contenute nella banca dati SIDDA-SIDNA, al fine di migliorare la qualità degli approfondimenti investigativi e contemporaneamente la tempestività e la completezza delle investigazioni, al fine di esercitare i compiti di impulso di cui all'art. 371 bis c.p.p., assegnati al Procuratore Nazionale.

Le segnalazioni di terrorismo negli ultimi anni sono state:
- nel 2017 n. 981;
- nel 2018 n. 1.066;
- nel 2019 n. 770.

Si è assistito, quindi, nell'ultimo anno all'interruzione del trend in crescita che aveva caratterizzato gli anni precedenti, **probabilmente in conseguenza della sconfitta di DAESH e, quindi, delle minori occasioni di finanziamento**.

La Direzione Nazionale, con il Gruppo di Lavoro sulle "*Segnalazioni per operazioni sospette*", istituito sulla base delle intese protocollari con la Guardia di Finanza, ha elaborato e inviato, nell'esercizio delle funzioni previste dell'art. 371 bis c.p.p., a quindici Procure distrettuali antiterrorismo, ben **19 atti di impulso, scaturiti dall'analisi delle segnalazioni di operazioni sospette pervenute dall'UIF** e immediatamente approfondite dal predetto Gruppo, al fine di individuare eventuali contesti urgenti con specifico riguardo ai flussi finanziari riconducibili al fenomeno del finanziamento del terrorismo. **Le segnalazioni** oggetto dei predetti atti di impulso sono state complessivamente

n.**180 ed hanno riguardato 67 soggetti**, oltre ad una persona giuridica, originari dell'Italia, Albania, Algeria, Marocco, Nigeria, Siria, Tunisia, Yemen, Afghanistan, Turchia, Iraq, oltre ad un soggetto di origine filippina ed alcuni provenienti della ex Jugoslavia, con proiezioni in 32 città italiane.
Le segnalazioni per operazioni sospette, riguardanti anomale operatività bancarie, trasmesse dall'UIF alla DNA, sono state riscontrate da dati e notizie provenienti dalla banca dati S.I.D.N.A. della Direzione nazionale e inviate alle procure distrettuali antiterrorismo *competenti* e alle altre nel cui territorio risultavano residenti, domiciliate o dimoranti le persone inserite nelle reti relazionali descritte in ciascun atto d'impulso. Si rinvia per una più ampia lettura del tema alla parte della Relazione riguardante l'attività della DNA in materia di prevenzione e contrasto dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di finanziamento al terrorismo.
Particolarmente significativi, poi, sono stati i risultati di analisi e di approfondimento a seguito della trasmissione alla DNA da parte della UIF degli **elenchi dei soggetti sospettati di reati di terrorismo internazionale**, che sulla scorta della collaborazione internazionale con altre FIU, avevano intrattenuto transazioni finanziarie con soggetti presenti sul territorio nazionale. In tali casi la elaborazione degli elenchi dei soggetti ha consentito di effettuare numerosi atti di impulso investigativo che hanno prodotto significativi risultati processuali.

Le attività terroristiche rilevate in Europa, negli ultimi anni, non hanno sempre richiesto fonti esterne di finanziamento; in particolare, gli attacchi commessi da "attori solitari", il cui modus operandi ha spesso previsto l'impiego di armi, autovetture o coltelli, non hanno avuto necessità di particolari fonti di finanziamento intercettabili con i sistemi di prevenzione previsti dalla normativa vigente. Il micro finanziamento di gruppi jihadisti di solito si regge sulle risorse private dei membri del gruppo (autofinanziamento) e nella maggioranza dei casi sui fondi offerti da individui del medesimo orientamento ideologico all'interno della comunità, ovvero utilizzando trasferimenti fiduciari compiuti avvalendosi di soggetti con il ruolo di corrieri, nonché il sistema informale e non tracciabile denominato "hawala".

Con la perdita dei territori conquistati, hanno assunto sempre maggior rilievo le forme di micro-finanziamento, le donazioni - la *zakat* obbligatoria per i fedeli - versate da membri della comunità islamica che, pur se modeste, raggiungono dimensioni importanti per la loro continuità.

Anche il monitoraggio di flussi di denaro "parcellizzati", diretti verso le formazioni terroristiche, è stato oggetto di diverse indagini svolte sul territorio

nazionale che hanno consentito di ravvisare, in più procedimenti, connessi tra loro, i reati di associazione con finalità di terrorismo e intermediazione finanziaria abusiva, di associazione finalizzata all'immigrazione clandestina ed al riciclaggio per il finanziamento del terrorismo.

Il terrorismo di matrice *jihadista* può avvalersi, dunque, di variegate fonti di finanziamento.

Diverse indagini hanno evidenziato l'operatività di gruppi organizzati per il finanziamento del terrorismo.
Il 29 maggio 2019, è stata data esecuzione a provvedimenti giudiziari nei confronti di cittadini somali, per i reati di finanziamento del terrorismo e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. L'attività di indagine, condotta dalla procura distrettuale di Bologna, evidenziava che DUBAD Rashiid, MOHAMUD Shuaib, MAHAMED Said avevano, con finalità di finanziamento al terrorismo in Somalia, organizzato un articolato sistema finanziario abusivo di trasferimento di somme di denaro in dollari o euro, con il metodo "HAWALA", a supporto di attività delittuose, come nella specie il finanziamento del terrorismo internazionale e il favoreggiamento all'immigrazione clandestina.
Va anche segnalata la sentenza del GUP di Brescia del 26.02 – 27.05.2019 con la quale sono stati condannati tre dei dieci indagati già raggiunti da ordinanza di custodia cautelare in carcere, per aver fatto parte di un'associazione per delinquere finalizzata all'abusivo esercizio dell'attività di prestazione dei servizi di pagamento - attraverso il sistema *hawala* - e al finanziamento dell'associazione terroristica denominata AL NUSRA, attraverso il Gruppo denominato Anwar. La vicenda investigativa, che ha visto in collegamento la Procura di Brescia con la Procura di Cagliari, ha richiesto l'impiego di sofisticati strumenti investigativi e si è sviluppata con l'impiego dell' *undercover* in applicazione dell'art. 9 l.146/2006, facendo emergere l'operatività di una capillare associazione, composta prevalentemente da cittadini siriani dimoranti in vari territori europei e mediorientale, che costituiva una rete internazionale dedita al trasferimento di somme di denaro con il sistema *hawala*, sistema informale di trasferimento di denaro rientrante nella previsione dell'art. 131 ter D.lvo 385/1993. La rete faceva capo a due *pater familias* siriani, garanti della correttezza delle transazioni finanziarie, uno residente in Svezia (Daadoue Anwar, detto Abou Murad), l'altro residente in Ungheria (Bazkka Salmo). Il denaro era provento di attività, in parte, lecita e, in parte, illecita (traffico di migranti sulla rotta balcanica), e veniva impiegato per finanziare il traffico di migranti e le milizie antigovernative impegnate in Siria contro il regime di Assad, tra cui anche l'associazione terroristica Al

Nusra, inserita nella lista delle organizzazioni terroristiche dagli USA dal 2012 e dalla Turchia dal 2014. L'attività di indagine è stata anche alimentata dall'apporto dichiarativo di un collaboratore di giustizia (coindagato), le cui chiamate in correità sono state riscontrate dalle attività tecniche e dalle altre attività di indagine.
Altra indagine, ha consentito l'arresto, il 10 settembre 2019, di 10 persone, 8 di nazionalità tunisina e 2 italiana; tra gli arrestati l'IMAM della Moschea di Teramo e una commercialista italiana per reati tributari e di autoriciclaggio con finalità di terrorismo internazionale, in quanto attraverso alcune società venivano movimentate somme di denaro destinate al finanziamento di attività riconducibili alla organizzazione *Al Nusra*. Attraverso la commissione di reati tributari ad opera di soggetti prestanome della diverse imprese, si creavano fondi neri destinati al trasferimento all'estero utilizzando modalità diverse, tra le quali, il sistema "*hawala"*, corrieri ed anche bonifici con causali fittizie, molti dei quali diretti al confine turco-siriano.
Peraltro, con riferimento al contrasto al finanziamento del terrorismo, la Direzione nazionale partecipa alle attività del Tavolo inter-istituzionale presso il MAECI sul ***Counter ISIS Finance Group***.
Per la rilevanza sovranazionale del fenomeno del finanziamento è stato di grande sostegno il contributo della Direzione nazionale e del desk italiano di Eurojust, che ha svolto un ruolo estremamente significativo per realizzare il coordinamento sovranazionale delle attività di indagine, sia su richiesta italiana che a seguito di sollecitazioni provenienti dal Stati esteri.
Dal contesto descritto emerge con chiarezza, ancor più, la necessità **del coordinamento e della cooperazione con gli altri Paesi.**
La dimensione economica del terrorismo, come del crimine organizzato e del sistema della corruzione non potrà essere contrastata senza che vengano attuate forme di collaborazione di polizia e cooperazione giudiziaria, agili, duttili, immediate, tra tutti i Paesi, non solo dell'Europa, che ha assunto con il Registro del terrorismo una modalità di condivisione di grande importanza, ma anche tra quelli (ben 190 Paesi), che hanno aderito alla Convenzione di Palermo, assumendosi l'obbligo del tempestivo scambio di informazioni, di collaborazione e cooperazione.

La prevenzione e il monitoraggio dei processi di radicalizzazione; in particolare, nei luoghi di detenzione.
Nella prevenzione del fenomeno del terrorismo internazionale, in esame, è centrale **l'analisi e lo studio del processo di radicalizzazione**, che in alcuni casi può sfociare nella realizzazione di attentati; dunque **la prevenzione alla**

radicalizzazione rappresenta oggi uno dei principali obiettivi della strategia di contrasto al terrorismo di matrice islamista, ed in particolare del contrasto al fenomeno del terrorismo "homegrown", della minaccia, cioè, proveniente da soggetti che, già residenti in occidente, ispirati dalla pervicace propaganda "jihadista" realizzata soprattutto attraverso il web, decidono di passare all'azione dopo un percorso di radicalizzazione.
Va anche evidenziato come alcune vicende trattate giudiziariamente hanno posto in evidenzia "*l'importanza dei legami familiari nei processi di radicalizzazione, tanto più in un paese come l'Italia dove la scena jihadista autoctona ha dimensioni ridotte ed è poco strutturata"*[5]. Nel marzo 2019 è stata emessa, in abbreviato, la sentenza di condanna a 4 anni e 2 mesi di reclusione nei confronti di **Sayed FAYEK SHEBL AHMED**[6], arrestato nel gennaio 2018 a seguito di misura cautelare per associazione con finalità di terrorismo. La misura era stata emessa anche nei confronti del figlio **Saged FAYEK SHEBL AHMED**, di 23 anni, ma non era stata eseguita in quanto il ragazzo era partito nel 2014 per la Siria come *foreign fighter* per unirsi ad un gruppo legato al Fronte al Nusra[7], e poi si era avvicinato allo Stato Islamico. Le indagini hanno accertato come fosse stato proprio il padre Sayed - ex mujaheddin egiziano che aveva combattuto in Bosnia nelle milizie di al-Qaeda ai tempi delle guerre balcaniche – ad avvicinare il figlio all'ideologia jihadista e poi a convincerlo ad unirsi alle milizie di Al-Nusra. La famiglia risiedeva da molto tempo in provincia di Como, ove viveva in condizioni economiche precarie e dove il padre Sayed lavorava saltuariamente. Sayed frequentava assiduamente il centro islamico ed era attivo sui social ove condivideva video e messaggi di propaganda dello stato islamico. Anche la moglie (cittadina marocchina) risultava radicalizzata[8], mentre gli altri 2 figli non condividevano l'adesione all'Islam radicale. Per tale motivo essi erano fortemente disprezzati dai genitori. Il giovane Saged, che dovrebbe tuttora trovarsi in Siria, presenta alcune caratteristiche comuni ai *foreign fighter* partiti dall'Italia come la giovane età, l'appartenenza alle seconde generazioni, la residenza in piccoli contesti territoriali, l'assenza di connessioni con organizzazioni estremiste attive sul territorio nazionale. Non sono emersi legami del ragazzo con altri militanti jihadisti al di fuori del contesto familiare, né la sua partecipazione a network estremisti.

---

[5] *L. Vidino*
[6] *Proc. 8753/2017*
[7] *l'organizzazione originariamente affiliata ad al-Qaida è conosciuta dal gennaio 2017 con il nome di Hay'at Tahrir al-Sham, HTS*
[8] *La donna è stata oggetto di un provvedimento di espulsione per motivi di sicurezza pubblica*

Dell'importanza dei legami familiari nei processi di radicalizzazione, si era avuto evidenza anche nel procedimento che ha coinvolto l'intera famiglia SERGIO di Inzago, e di cui si è dato conto nelle precedenti relazioni dell'ufficio. In tale vicenda, conclusasi con sentenza definitiva lo scorso anno, la figlia minore Maria Giulia[9] era stata il motore di un indottrinamento forsennato che aveva trascinato la sorella ed anche i genitori nel progetto di raggiungerla in Siria.
Nei confronti di Sayed FAYEK SHEBL AHMED, come si è detto condannato con sentenza di 1° grado, è stata disposta l'espulsione dall'Italia a pena espiata.
Sul tema dei processi di radicalizzazione, diviene essenziale **il monitoraggio dell'ambiente carcerario,** terreno altamente fertile, ove i detenuti più sensibili sono molto esposti a nuove esperienze, a stabilire nuovi legami e ad abbracciare nuove confessioni. Il carcere, la privazione della libertà, le condizioni di vita problematiche rappresentano un contesto in cui le persone sono generalmente più vulnerabili: la professione di fede può essere vista come un modo per ritrovare un equilibrio interiore dopo una vita sregolata, e l'autorevolezza di soggetti che professano il jihad può favorire la radicalizzazione. I detenuti con idee radicali considerano il periodo in carcere un'occasione per propagare la propria fede e le proprie idee. Un tipico *modus operandi* consiste nell'assumere il ruolo di "guida religiosa" nella comunità carceraria, ad esempio, guidando le preghiere o favorendo in prima persona detenuti o prigionieri musulmani per la concessione di "favori", per questi soggetti, è una missione specifica: più persone vengono trasportate all'ideologia jihadista, più si sale nelle gerarchie della jihad.
Nella prevenzione della radicalizzazione, un ruolo di assoluta centralità, è svolto dal Nucleo Investigativo Centrale della Polizia penitenziaria che analizza e aggiorna costantemente il fenomeno della radicalizzazione e del proselitismo dei detenuti di fede islamica, distinti per livello di pericolosità "alto", "medio" e "basso" (al 14.11.2019 i detenuti sottoposti ad analisi sono 453 di questi 185 sono classificati di livello "alto"; 125 sono i detenuti classificati di livello "medio" e 143 quelli classificati di livello "basso") nella prospettiva di individuare strumenti, sempre più efficaci, di prevenzione e contenimento della pericolosità. In attuazione di un accordo concluso sin dal 2015, gli elenchi sono periodicamente comunicati anche alla Direzione nazionale che, in un'ottica di massima valorizzazione del patrimonio informativo messo a disposizione dal NIC, procede ad una analisi integrata delle informazioni attinenti la nazionalità del detenuto, il livello di rischio, la tipologia del titolo di detenzione.

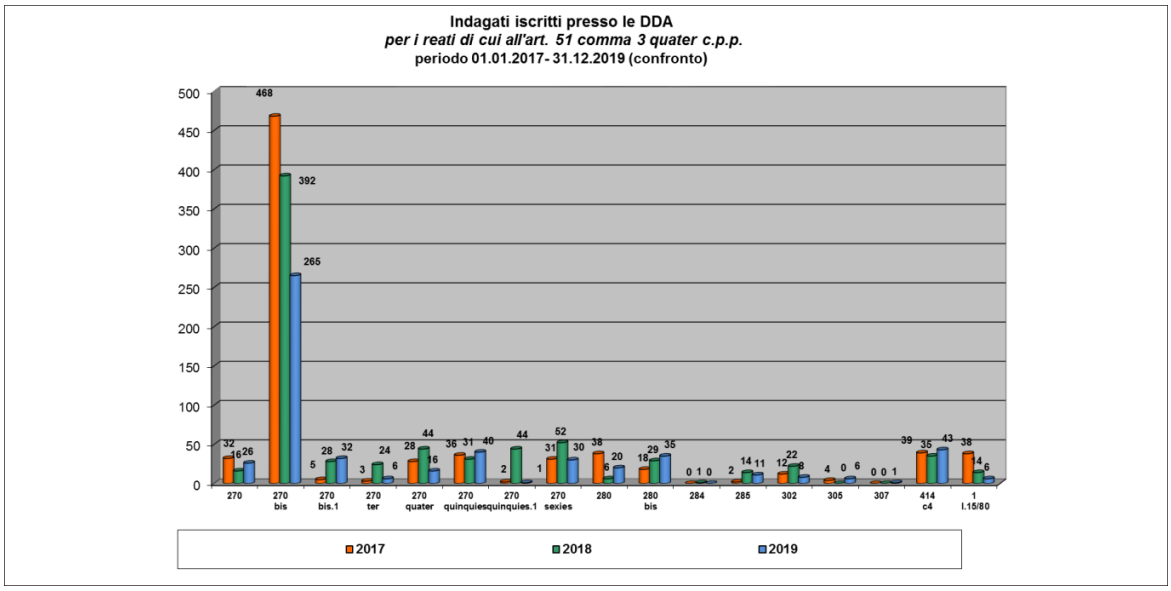
---

[9] *La prima foreign fighter italiana, tuttora in Siria*

Le informazioni relative ai processi di radicalizzazione negli Istituti di pena sono condivise tra i partecipanti al CASA (Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo), allo scopo di migliorare la valutazione delle condotte inframurarie e, anche, al fine di evitare possibili interferenze con le attività di indagine.
La Direzione nazionale è l'Autorità Giudiziaria alla quale viene inviato dalla Direzione penitenziaria l'avviso – quando possibile con congruo anticipo – della scarcerazione, per qualsiasi motivo, dei soggetti a rischio di radicalizzazione. L'Ufficio si attiva, verificando se il soggetto sia gravato da provvedimento di espulsione e, in caso positivo, l'effettivo accompagnamento presso Il Centro di permanenza rimpatri (CPR). Ove l'espulsione non possa essere disposta, la DNA segnala la scarcerazione alla Procura distrettuale antiterrorismo competente, fornendo al contempo le ragioni per cui il detenuto era stato sottoposto a monitoraggio e l'esito degli approfondimenti condotti.
Per ciascun detenuto monitorato dal GOM, per il profilo del rischio di radicalizzazione, presso la DNA viene costituito un *dossier* assegnato al magistrato che ha il collegamento con il distretto in cui è stata emessa sentenza di condanna o titolo custodiale (anche per reati diversi da quelli di terrorismo). In prossimità della scarcerazione, la DNA la segnala alla Procura competente, fornendo al contempo le ragioni per cui il soggetto era sottoposto a monitoraggio, affinché venga valutata la possibilità di aprire un procedimento penale o una misura di prevenzione o disporre l'attivazione di strumenti di sorveglianza.
In vari distretti le segnalazioni provenienti dall'ambiente penitenziario hanno determinato l'avvio di indagini in materia di terrorismo di matrice islamica, confermando così che i luoghi di detenzione rappresentano un importante osservatorio pe individuare i soggetti pericolosi e vicini ad ambienti jihadisti.
Va, qui, ricordata la vicenda dell'imputato detenuto Brigande Karlito, già esponente del movimento nazionalista Uck, condannato per il reato di cui all'art. 270 bis C.P. a otto anni di reclusione dalla Corte di Assise d'Appello di Roma, con sentenza confermata dalla Corte di Cassazione. Il macedone venne indottrinato in carcere ai dettami dell'IS da altro detenuto e si decise, una volta rilasciato, a raggiungere l'Iraq per compiere attentati. Uscito dal carcere di Velletri iniziò infatti a organizzarsi per procurarsi documenti falsi e partire alla volta dello Stato Islamico. A seguito di una perquisizione domiciliare vennero trovati nella sua disponibilità dei fogli con i recapiti in Iraq del compagno di detenzione che lo aveva radicalizzato, missive che i due si erano scambiati, immagini di esponenti dell'IS e quattro cellulari, contenenti foto e video di Brigande, insieme ad altri, con indosso la mimetica e in pugno armi da guerra.

Secondo i giudici il quadro emerso a carico dell'imputato *"non è quello di una mera adesione ideale al programma criminoso o di una mera comunanza di pensiero, aspirazioni e fede religiosa con i suoi ideatori e artefici, quanto piuttosto quello riflessosi nella tangibile disponibilità a svolgere un ruolo attivo di reclutatore e martire rispetto ad una specifica azione violenta perfettamente calata nell'ortodossia del terrore islamico, non importa poi se realmente attuata".*
Altra vicenda, riguardante la radicalizzazione in carcere è quella di Hmidi Saber, ritenuto partecipe all'associazione terroristica denominata Ansar al Sharia, divenuto definitivo a seguito di pronuncia della Corte di Cassazione del 25.9.2019. In questo caso, però, già in fase di appello l'originaria contestazione ex art 270 bis C.P. era stata derubricata nel delitto di cui all'art. 302 C.P.
Tali casi evidenziano l'importanza e rilevanza del monitoraggio in ambiente carcerario e l'efficacia del trasferimento delle informazioni alla Procura della Repubblica competente per l'avvio delle necessarie indagini.

L'azione di contrasto al terrorismo internazionale
Nel periodo dal 1.7.2018 al 31.12.2018 e in quello dal 1.1.2019 al 31.12.2019 continua a registrarsi una particolare attenzione al fenomeno del terrorismo da parte di tutte le Procure distrettuali.
Il numero complessivo di procedimenti aperti presso le procure distrettuali per reati di terrorismo internazionale resta significativo, pur in netta flessione, rispetto all'anno precedente, per quanto diversamente misurato; a partire da quest'anno, infatti, si è voluto allineare all'anno solare l'annualità presa in considerazione per descrivere i fenomeni di criminalità organizzata e il lavoro sviluppato per prevenirla e contrastarla.



Dal grafico si evince come permanga la preponderanza di iscrizioni per le fattispecie previste dall' art. 270 bis c.p. (associazione con finalità di terrorismo anche internazionale) rispetto al numero dei procedimenti per delitti di cui agli art.270 *quater* c.p. (arruolamento con finalità di terrorismo) e 270 *quinquies* c.p. (addestramento ad attività con finalità di terrorismo), norme che rappresentano la struttura portante del nostro sistema di contrasto sul piano penale.

Procedimenti iscritti dal 1.7.2018 al 31.12.2018																		
	art. 270 c.p.		art. 270 bis c.p.		art. 270 bis.1 c.p.		art. 270 ter c.p.		art. 270 quater c.p.		art. 270 quinquies c.p.		art. 270 quinquies .1 c.p.		art. 270 sexies c.p.		art.1 legge 15/80	
Sede	num proc	num ind	num proc	num ind	num proc	num ind	num proc	num ind	num proc	num ind	num proc	num ind	num proc	num ind	num proc	num ind	num proc	num ind
ANCONA	1	1																
BARI			3	12	2	26									2	30		
BOLOGNA			1	4					1	4	1	1	1	3				
BRESCIA			2	4			1	1	2	4	1	3						
CAGLIARI			4	16							1	1			1	1		
CALTANISSETTA																	1	4
CAMPOBASSO			1	1														
CATANIA			1	1														
CATANZARO			3	3											1	2		
FIRENZE	1	1	3	10							1	1					1	1
GENOVA			8	8							1	4						
L'AQUILA											1	2						
LECCE			2	2														
MESSINA			1	1														
MILANO			3	7														
NAPOLI			1	1							1	2			1	1		
PALERMO			6	13							2	2						
PERUGIA			4	23			1	1	1	1					1	4	1	5
POTENZA			3	6							1	1						
REGGIO CALABRIA											1	1						
ROMA			2	5							1	1			1	1		
SALERNO			2	2	1	1									1	1		
TORINO			7	13					2	4								
TRENTO											1	2						
TRIESTE																		
VENEZIA			3	9														
totale	2	2	60	141	3	27	2	2	6	13	13	21	1	3	8	40	3	10

Procedimenti iscritti dal 1.1.2019 al 31.12.2019																		
	art. 270 c.p.		art. 270 bis c.p.		art. 270 bis.1 c.p.		art. 270 ter c.p.		art. 270 quater c.p.		art. 270 quinquies c.p.		art. 270 quinquies .1 c.p.		art. 270 sexies c.p.		art.1 legge 15/80	
Sede	num proc	num ind	num proc	num ind	num proc	num ind	num proc	num ind	num proc	num ind	num proc	num ind	num proc	num ind	num proc	num ind	num proc	num ind
ANCONA			4	4	1	1							1	1	2	2		
BARI			5	13											1	4		
BOLOGNA			3	16	1	12					1	1					1	1
BRESCIA	2	2	3	20					3	4	1	1						
CAGLIARI			9	31					1	4					1	4	1	1
CALTANISSETTA			2	2														
CAMPOBASSO			1	1														
CATANIA			3	6														
CATANZARO			3	6			1	3			1	1						
FIRENZE			5	6					1	1	1	1						
GENOVA			6	10	1	4												
L'AQUILA			12	12														
LECCE									1	1								
MESSINA			2	3					1	2								
MILANO			15	31	1	1	1	3			2	14			2	2		
NAPOLI	2	24	8	22	1	12					5	14			4	13		
PALERMO			9	15											1	1		
PERUGIA			4	6														
POTENZA			2	3														
REGGIO CALABRIA															1	1		
ROMA			6	8							1	2					1	1
SALERNO			3	5	1	2									2	3	1	1
TORINO			12	17					3	4	3	5						
TRENTO			4	21													1	2
TRIESTE			2	3							1	1						
VENEZIA			4	4														
totale	4	26	127	265	6	32	2	6	10	16	16	40	1	1	14	30	5	6

Nella relazione precedente, che inquadrava il periodo dal 1.7. 2017 al 30.6.2018, il numero di procedimenti iscritti per il delitto di cui all'art. 270 bis c.p. (associazione con finalità di terrorismo) era di 183 con 402 indagati; sommando assieme il semestre dal 1.7.2018 al 31.12.2018 all'annualità dal 1.1.2019 al 31.12.2019, in relazione allo stesso delitto, si perviene al totale di 187 procedimenti (60 + 127) e 406 indagati (141 + 265).

Il numero dei procedimenti penali iscritti per il delitto di cui all'art. 270 *quater* c.p. (arruolamento con finalità di terrorismo) è stato: n. 6 nel semestre dal 1.7.2018 al 31.12.2018 con 13 indagati e n. 10 nell'annualità dal 1.1.2019 al 31.12.2019 con 16 indagati, e, quindi, complessivamente 16 procedimenti con 29 indagati; dal 1.7. 2017 al 30.6.2018, i procedimenti iscritti erano stati 9 con 32 indagati.

Per il delitto di cui all'art. 270 *quinquies* c.p. (addestramento ad attività con finalità di terrorismo): n. 16 procedimenti con 40 indagati nell'annualità dal

1.1.2019 al 31.12.2019 e n. 13 procedimenti con 21 indagati nel semestre dal 1.7.2018 al 31.12.2018, e, quindi, complessivamente, 29 procedimenti con 61 indagati. Nel periodo dal 1.7. 2017 al 30.6.2018, i procedimenti iscritti erano stati 30 con 78 indagati.
Si rileva, dunque, una lenta flessione, che può ritenersi, fondatamente, la conseguenza dell'indebolimento di DAESH.
Va anche ricordato che tutte le specifiche fattispecie di delitti con finalità terroristiche, quali il finanziamento, l'assistenza agli associati, l'addestramento, l'arruolamento, l'organizzazione di trasferimenti, sono costruiti nel codice come fattispecie sussidiarie rispetto a quella associativa. Esse, dunque, ricorrono soltanto nel caso in cui la condotta non si atteggi in termini di partecipazione all'associazione.
Nel corso del periodo in considerazione sono giunte a conclusione **due significative vicende giudiziarie**: la prima, come si è giaà avuto modo di anticipare, riguardante un caso di finanziamento al terrorismo: SAYD Ahmad Mouayad e ABOU DAHER Adbulraham sono stati condannati con sentenza n. 306 del 26.2.2019- 27.5.2019 emessa all'esito del giudizio abbreviato dal Gup di Brescia per aver fatto parte di un'associazione per delinquere finalizzata all'abusivo esercizio dell'attività di prestazione dei servizi di pagamento - attraverso il sistema "hawala" - e al finanziamento dell'associazione terroristica denominata Al Nusra[10], attraverso il Gruppo denominato Anwar. Si tratta del primo epilogo della vicenda investigativa che aveva richiesto il collegamento tra la Procura di Brescia e la Procura di Cagliari e aveva fatto emergere l'esistenza di una capillare associazione, composta prevalentemente da cittadini siriani dimoranti in vari territori europei e mediorientali, che costituiva una rete internazionale dedita all'hawala, sistema informale di trasferimento di denaro che rientra pienamente nella previsione dell'art. 131 ter D.lvo 385/1993. Si evidenzia, inoltre, come l'attività di indagine si sia nutrita della **collaborazione di Adbulmalek Mohamed (coindagato),** le cui chiamate in correità sono state riscontrate dalle attività tecniche e dalle altre attività di indagine compiute, nonché dei risultati di un'attività sottocopertura che ha interessato l'imputato Said Ahamd Mouayad e l'operazione di infiltrazione ex art. 9 l.146/2006 che ha interessato la posizione di Chaddad Ayoub.
L'altra vicenda giudiziaria, da segnalare nel periodo di interesse, riguarda la condanna del macedone DIBRANI Gafurr per il reato di apologia dello stato islamico, di cui all'art. 414 comma 1 e 4 c.p., perché postava e diffondeva sul

[10] *L'associazione terroristica Al Nusra, inserita nelle liste delle organizzazioni terroristiche dagli USA dal 2012 e dalla Turchia dal 2014.*

social *network Facebook* videoregistrazioni contenenti inequivocabili manifestazioni di propaganda all'organizzazione terroristica denominata ISIS con profili di idoneità a determinare il rischio di provocare la commissione di delitti (condanna della Corte di Appello di Brescia con sentenza n. 2221/2019 del 12.7.2019-24.9.2019). Nel solco della giurisprudenza della Suprema Corte, la Corte di Appello di Brescia ha evidenziato che le forme di condivisione di contenuti propagandistici attraverso la rete internet aumenta in modo esponenziale la possibilità di una adesione all'organizzazione individuale, spontanea ed indipendente dai vertici dell'associazione, dal momento che proprio quei contenuti ideologici diffusi costituiscono il collante della partecipazione all'associazione *"frammentata"* ed il movente stesso delle azioni terroristiche.
Un analogo caso di collaborazione ha riguardato il cittadino gambiano Touray Alagie, indagato dalla **Procura distrettuale di Napoli** a seguito dell'acquisizione di un video, diffuso sui canali della *app Telegram*, che ritraeva il predetto Touray Alagie nell'atto di prestare giuramento al *califfo* Abu Bakr Al Baghdadi, capo riconosciuto della organizzazione terroristica denominata *ISIS* o *Daesh*, al quale sono attribuiti efferati e sanguinosi attacchi terroristici anche nel territorio degli Stati dell'Unione Europea. Il contributo dichiarativo reso dal Touray ha disvelato un quadro ben più ampio di quello iniziale, consentendo di collocare le condotte di Touray Alagie in un contesto complessivo attinente la concreta operatività, fra l'Africa e l'Europa, di una articolazione della organizzazione terroristica denominata "Islamic State'. L'approfondimento dell'analisi tecnica del contenuto del cellulare di Touray Alagie e i relativi dati acquisiti consentivano di spiegare, apprezzare e valutare le ampie dichiarazioni dell'indagato, che ha reso un interessante contributo dichiarativo, caratterizzato da una progressiva assunzione di responsabilità in ordine alle sue condotte, accompagnate dalla indicazione di circostanze e fatti in chiave auto ed etero-accusatoria, che si sono tradotti in un racconto dettagliato e coerente, ricco di informazioni riguardanti il percorso di affiliazione posto in essere dal medesimo e dai fratelli gambiani, dalla madre patria fino alla Libia ed al deserto della zona della Sirte, sino a rivelare l'esistenza dei campi di addestramento per terroristi e la diretta partecipazione ad essi.
Il 25 maggio di quest'anno, con sentenza del Gup del Tribunale di Napoli, Touray Alagie è stato condannato per il delitto di cui all'art. 270 bis c.p. con il riconoscimento dell'attenuante della collaborazione.
Un'importante operazione antiterrorismo, coordinata dalla Procura distrettuale di Bari, è culminata, nel periodo in considerazione, nel fermo, di un cittadino

somalo per il delitto di partecipazione all'associazione terroristica ISIS e di apologia terroristica. L'attività investigativa si è sviluppata attraverso intercettazioni telefoniche e telematiche, disvelando i concreti propositi terroristici dell'uomo in danno della Basilica di San Pietro di Roma, immediatamente dopo l'attentato terroristico che aveva insanguinato Strasburgo l'11.12.2018.
L'attività investigativa è stata supportata da un complesso impianto coordinato a livello centrale dal Servizio per il Contrasto al Terrorismo Esterno della DCPP/UCIGOS con l'ausilio dell'AISI e del F.B.I. statunitense suscitando interesse e apprezzamento da parte del Coordinatore del Panel of Experts (PoE) on Somalia (organismo internazionale di supporto al Somalia Sanctions Commitee dell'United Nations Security Council Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U.), con il quale si è svolta in Bari il 6.6.2019 una riunione per lo scambio di atti ed informazioni.

La cooperazione internazionale e la condivisione delle conoscenze nel contrasto al terrorismo internazionale

Al fine rendere attiva e costante la condivisione delle conoscenze e la cooperazione giudiziaria, il 15 settembre del 2019 è stato avviato il **Registro europeo antiterrorismo (***Counter-Terrorism Register***,** CTR**),** istituito su proposta di Eurojust, in attuazione della decisione del Consiglio 2005/671/GAI relativa allo scambio di informazioni e alla cooperazione in materia di reati di terrorismo. Lo scopo del registro è di centralizzare tutte le informazioni giudiziarie relative alle indagini, alle azioni penali e alle condanne relative all'ambito antiterrorismo negli Stati membri dell'UE, come anche si preciserà nella parte della presente Relazione riguardante il Servizio di Cooperazione internazionale. La centralizzazione, fin dalle prime indagini, degli elementi identificativi della persona e del fatto, consente la tempestiva ricerca, in campo europeo, di analogie e collegamenti utili per la circolazione delle informazioni e il coordinamento delle autorità giudiziarie interessate. Il CTR fornisce supporto alle autorità giudiziarie nazionali, rilevando i collegamenti nei procedimenti contro individui sospettati di reati di terrorismo. La D.N.A., in relazione ai procedimenti penali iscritti sul territorio nazionale, riceve tempestivamente le informazioni provenienti dalle procure distrettuali e le trasmette nelle modalità concordate a Eurojust, alimentando il Registro.
Peraltro, nell'ottica dell'individuazione delle più efficaci misure di prevenzione e dei migliori metodi investigativi di contrasto al fenomeno, **la DNA ha curato incontri con A.G. estere o ha partecipato a conferenze internazionali in materia,** per confrontare le rispettive conoscenze in ordine

alle minacce attualmente esistenti ed ai meccanismi di radicalizzazione, le iniziative adottate per fornirvi adeguata risposta (anche a livello politico e sociale) ed i programmi di de-radicalizzazione adottati, al fine di limitare i rischi di attacchi terroristici all'interno dei propri confini nazionali.
La DNA ha partecipato, nella duplice veste di **Corrispondente Nazionale di Eurojust e di Punto di contatto centrale delle Rete Giudiziaria Europea** (EJN) per i reati in materia di criminalità organizzata e terrorismo, a significativi tavoli di coordinamento sovranazionale di indagini nella materia del terrorismo internazionale, di indagini informatiche e finanziarie impiegate nel contrato al crimine organizzato e al terrorismo.
In tale contesto la DNA ha partecipato alla Conferenza organizzata da UNOCT a Budapest su "***Prevention of radicalization to terrorism: regional Policy responses and risk mitigation***"i cui temi principali sono stati*: a)* Affrontare le narrazioni terroristiche attraverso strategie preventive; b) Valutare e mitigare i rischi posti dal ritorno di combattenti terroristi stranieri; c) Coinvolgere i giovani nella prevenzione e nella lotta all'estremismo violento favorevole al terrorismo.
Anche con riferimento alla ***Union National Global Counter Terrorism Strategy*** la Direzione nazionale ha fornito un contributo in relazione al processo di Revisione relativo agli anni 2018 – 2019.
Partecipa al Gruppo di lavoro sul contrasto al terrorismo nell'ambito del ***Dialogo strategico Italia-Stati Uniti.***
Con particolare riferimento alla cooperazione giudiziaria con l'A.G. degli Stati Uniti, nel triennio 2017-2019, sono state registrate diverse rogatorie, sia attive che passive, aventi ad oggetto richieste di assistenza giudiziaria per procedimenti in materia di terrorismo (in particolare, in relazione ai reati di associazione con finalità di terrorismo e organizzazione di trasferimenti per finalità di terrorismo).
L'Ufficio è impegnato a facilitare lo scambio delle informazioni e degli atti a livello sovranazionale, e a diffondere la cultura della circolazione e condivisione delle informazioni che rappresenta la caratteristica fondamentale dell'attività della Direzione Nazionale

Terrorismo "interno"

Con riferimento al **terrorismo interno**, va preliminarmente segnalato che, in data 9 gennaio 2020, è stato definito dalla Corte d'assise di Bologna il procedimento contro Cavallini Gilberto quale concorrente nella **strage di**

Bologna del 2 agosto 1980 (fatto per cui sono già stati condannati in via definitiva Fioravanti Giuseppe Valerio, Mambro Francesca e Ciavardini Luigi); la Corte, su conforme richiesta della Procura di Bologna, ha emesso nei confronti del Cavallini sentenza di condanna alla pena dell'ergastolo. E' questo un ulteriore tassello di significativo rilievo sulla più grande strage consumata nel nostro Paese ad opera del terrorismo. Con straordinario impegno la Procura generale di Bologna sta proseguendo negli accertamenti finalizzati a individuare i mandanti della strage.

Il terrorismo "interno" di matrice anarchica è giudicato una minaccia stabile, presente in Grecia, Spagna e Italia, paesi ove sono stati perpetrati attacchi terroristici verso obiettivi tradizionali, vale a dire la polizia, il potere giudiziario, i partiti politici, i media.

Le diverse indagini e operazioni di polizia svolte sul territorio, unitamente all'importante sentenza di condanna emessa il 24 aprile 2019 dalla Corte d'Assise del Tribunale di Torino, relativa agli imputati del processo *Scripta Manent* per avere promosso, costituito, organizzato e partecipato ad un'associazione, denominata *Federazione Anarchica Informale* (*FAI*), finalizzata a compiere atti di violenza con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico attuati nei confronti di obiettivi istituzionali e civili, hanno senza dubbio imposto un'importante battuta d'arresto operativa a progettualità anti-sistema, al proseguimento, cioè, delle condotte delittuose, con un significativo impatto sui livelli di offensività dei circuiti anarco-insurrezionalisti e in particolare sugli assetti interni alla corrente *federativista*, privata degli esponenti di maggior carisma e spessore ideologico.

L'attività investigativa sul fronte interno è indirizzata soprattutto nei confronti di alcuni esponenti della locale galassia anarchica, che hanno dimostrato una forte radicalizzazione nelle posizioni assunte ed un forte attivismo sulle tematiche d'interesse.

In tale ambito si deve dare conto dell'importante e complessa attività investigativa che ha portato all'individuazione di tre militanti anarchici, fortemente sospettati di essere gli autori della spedizione di plichi esplosivi recapitati rispettivamente il 7 giugno 2017 al Palazzo di Giustizia di Torino, e il 12 giugno 2017 alla sede del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria di Roma.

Gli obiettivi di tale azione criminale, come è noto, erano i Pubblici Ministeri della Procura di Torino responsabili del processo *Scripta Manent* (dott. Roberto Sparagna e dott. Antonio Rinaudo) nonché il Direttore *pro tempore* del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (dott. Santi Consolo). I tre indagati, aderenti alle frange estremiste del movimento anarchico-

insurrezionalista e legati dalla comune adesione alla campagna di lotta ”Sempre a testa alta - Per un giugno pericoloso”, rivolta a colpire obiettivi di elevato valore simbolico (quali appunto i Pubblici Ministeri torinesi e il Direttore del DAP) sono stati destinatari, nel maggio 2019, di misura cautelare per il delitti di cui agli artt. 110, 81 cpv., 280, commi 1 e 3 c.p. (attentato per finalità terroristiche, aggravato in quanto rivolto contro persone che esercitano funzioni giudiziarie o penitenziarie). La misura, confermata dal Tribunale del riesame, è stata poi annullata con rinvio dalla Corte di cassazione nei confronti di uno destinatari, che, nel novembre 2019, in sede di rinvio, è stato scarcerato.
Nel periodo di riferimento, è proseguita l'indagine nei confronti di persone che farebbero parte di un gruppo informale, "gruppo di affinità" ovvero "**cellula" di ispirazione anarco-insurrezionalista, operante in Genova presso lo Spazio Sociale Occupato "Il Mainasso"**, riconducibile e comunque aderente all'associazione eversivo-terroristica denominata "Federazione Anarchica Informale - Fronte Rivoluzionario Internazionale" (FAI/FRI); nel mese di marzo del 2019 è stata avanzata al Gip richiesta di misura cautelare ipotizzando la sussistenza del delitto di cui all'art. 270 bis del c.p., che è stata, però, recentemente rigettata.
Tra gli **attacchi terroristici di matrice anarchica perpetrati in Italia**, spicca l’attentato del 12 agosto 2018 con ordigni esplosivi a doppio innesco perpetrato contro la sede di Treviso del partito politico Lega e rivendicato, per lettera e su siti internet, dalla formazione anarchica autodefinitasi “***Cellula Haris Hatzimihelakis* Internazionale nera (1881/2018**)”, che a sua volta si inserisce nel movimento FAI/FRI “Federazione anarchica informale – Fronte rivoluzionario internazionale”. Tale attentato, anche perché rivendicato da una cellula anarchica fino a quel momento sconosciuta, presentava similitudini con altro attentato perpetrato alcuni anni prima nei confronti della sede della scuola di Polizia di Brescia (POLGAI): anche in quella circostanza venne utilizzato un ordigno esplosivo artigianale e l’atto venne rivendicato (via email al sito d’area anarchica www.informa-azione.info, pubblicato il 5 gennaio 2016) da altra cellula anarchica fino ad allora sconosciuta “Cellula Anarchica acca”. La Direzione nazionale ha svolto un significativo ruolo di collegamento e coordinamento investigativo tra le Procure Distrettuali di Venezia, Brescia, Trento, Torino, ossia le Procure maggiormente interessate dalle indagini sul fenomeno anarchico.
Le indagini, in stretto coordinamento tra le Procure di Venezia e Brescia, in particolare, hanno condotto all’arresto, quale responsabile del reato, dell’anarchico spagnolo Sorroche Fernandez Juan Antonio, il quale aveva trovato rifugio nel territorio bresciano, ove è stato supportato da altro soggetto

bresciano, a lungo militante nell'ambiente anarco-insurrezionalista trentino e roveretano, anch'egli arrestato perché trovato in possesso di documenti falsi.
Ciononostante, l'analisi degli attuali scenari d'area rimanda un quadro della minaccia che attesta la ritrovata capacità della platea di riferimento a rilanciare unitarie e diffuse campagne di *"solidarietà rivoluzionaria"* in sostegno dei compagni detenuti. Numerosi sono stati gli appelli all'azione e documenti di carattere istigatorio diffusi sia sul *web* sia in contesti riservati.
L'area anarchico-insurrezionalista - contraddistinta da una fase di rilancio dei settori più radicali della FAI/FRI - costituisce una persistente minaccia anche in ragione di una ritrovata condivisione di intenti tra compagini/soggettività anarchiche di diverso orientamento, frutto delle ultime evoluzioni del dibattito ideologico e della reazione all'azione di contrasto delle forze dell'ordine con la promozione di vaste e articolate campagne di solidarietà a favore dei militanti detenuti[11], declinate secondo il multiforme repertorio operativo dell'area di riferimento. In tal senso, le diverse correnti dell'anarchismo d'azione hanno continuato a manifestare una crescente propensione a condividere trasversalmente campagne di lotta considerate particolarmente aggreganti tra le quali spicca la **lotta contro la repressione e il carcerario.** Tale tematica ha favorito occasionali percorsi di collaborazione con militanti d'area marxista – leninista tra cui emergono ex membri di formazioni armate di matrice brigatista, impegnati in attività di sostegno ai prigionieri di diverso orientamento ideologico. Tali sinergie sono, allo stato, da ricondurre alle scelte di singoli militanti - disposti più di altri - alla contaminazione ideologica con ambienti dell'anarchismo insurrezionale.
Le varie campagne di mobilitazione degli ambienti anarco-antagonisti, che spaziano dall'antimilitarismo all'anti-carcerario, si manifestano, nel periodo di riferimento, anche contro i Centri di Permanenza e Rimpatrio, cd C.P.R., e nei confronti delle aziende inserite nell'indotto commerciale, che a vario titolo contribuiscono al loro funzionamento, nonché contro le politiche mondiali che influiscono, negativamente, sia sui cambiamenti climatici che nel generare conflitti socio/economici/militari in vari paesi tra cui Siria, Grecia, Cile, ed altri.
Con tale dissenso coesiste un livello contestativo occulto che si traduce in atti di sabotaggio e vandalismo nei confronti di sedi e beni appartenenti ad Enti o società, riferibili alle menzionate tematiche.

---

[11] *Essi trovano nei cd "prigionieri politici" un proprio punto di riferimento ed anche di recente sono state promosse iniziative, di sempre maggiore impatto e visibilità, a sostegno di brigatisti rossi sottoposti al regime detentivo speciale.*

In relazione al fenomeno dell'immigrazione, in particolare nei confronti dei C.P.R., è stata registrata una campagna di danneggiamento, da parte del movimento anarco-insurrezionalista, sui beni appartenenti a società ritenute responsabili dello sfruttamento dei territori di provenienza degli immigrati, nonché partecipanti alle fasi di rimpatrio degli stessi, quali ENI, POSTE e TRENITALIA.
A Roma sono state incendiati vari autoveicoli appartenenti alla rete di car sharing "ENJOY", *brand* del gruppo ENI, mentre altre hanno subito solo dei tentativi, oltre a danneggiamenti vari di lieve entità; naturalmente su tutti questi fatti sono in corso articolate indagini.
Da diversi anni in Piemonte si registra una accentuata operatività di movimenti estremisti che pongono in essere azioni violente con motivazioni varie, ma comunque riconducibili alla tutela di categorie di soggetti asseritamente vessati dalle istituzioni.
Tale piano di violenza diffusa si è, nei vari casi e nel corso del tempo, indirizzato contro l'esecuzione degli sfratti, contro agenzie ed imprese di vario genere ritenute "complici" delle scelte governative in materia di immigrazione, contro la realizzazione di opere pubbliche, contro le forze dell'ordine in occasione di arresti che hanno coinvolto esponenti dei movimenti.
Tali iniziative non si qualificano come azioni terroristiche, tuttavia in alcune situazioni, alcune procure hanno contestato il delitto di associazione sovversiva, riferito a gruppi organizzati che hanno agito con modalità particolarmente violente e per finalità eversive.
Affrontando il tema dell'evoluzione di tale eterogeneo fenomeno vanno menzionate le iniziative NO-TAV.
Come è noto la linea ad alta velocità Torino - Lione, iniziata già da molti anni, trova il dissenso degli abitanti della Val di Susa, che tuttavia manifestano la loro contrarietà, in modo pacifico.
Vi sono invece state – nel corso degli anni - reiterate manifestazioni violente contro il TAV, compiute da varie componenti antagoniste, come gli aderenti ad Autonomia Operaia (rappresentati da persone facenti capo al centro sociale Askatasuna) e da diversi gruppi anarchici insurrezionalisti.
Nel periodo in considerazione i lavori del TAV sono rimasti sospesi, in attesa delle decisioni del governo. Questa "pausa" non ha però impedito periodiche manifestazioni, culminate anche in atti violenti come quelli del luglio 2019 o quelli avvenuti, da ultimo, il 7 dicembre 2019. Appare assai probabile che nuovi attacchi al cantiere ed ulteriori proteste violente si realizzeranno a seguito della ormai imminente ripresa dei lavori, decisa dal governo. Né è possibile prevedere il livello di conflittualità che si registrerà, anche se la

conformazione dei luoghi ove si svolgono le manifestazioni (zona boschiva difficilmente presidiabile) e la durata delle operazioni, favoriranno uno stato di conflittualità violento e duraturo.
Con riferimento invece agli altri temi di lotta, sia le formazioni antagoniste, sia i movimenti anarchici, continuano a fare leva su situazioni di conflittualità sociale, inserendosi in contesti di profondo malcontento, e alimentando così situazioni pericolose sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica.
Uno di questi contesti è stato individuato nei cd. *rider*, i fattorini che in bicicletta consegnano a domicilio cibo o altra merce, e che potrebbero essere i destinatari di una specifica attività di proselitismo.
Sull'esempio di analoga attività compiuta dalla A.G. di Milano, la Procura di Torino - tramite il gruppo che si occupa della "Tutela degli ambienti di lavoro, dei consumatori e dei malati" – sta svolgendo accertamenti sulle condizioni di lavoro dei *rider*. Tale attività potrebbe sterilizzare il tentativo di infiltrazione dei gruppi sovversivi nello specifico settore. Ed infatti il ripristino della legalità in questo ambito lavorativo - la cui precarietà e le cui difficili condizioni di lavoro sono ben note – farebbe perdere attrattiva al messaggio di carattere eversivo diffuso dalle formazioni antagoniste ed anarchiche.
Quanto al **terrorismo "interno" di destra** va, invece, segnalato il crescente livello della minaccia posto dai movimenti suprematisti, nazionalisti, identitari che assumono in ambito europeo e italiano forme eterogenee e presenze sempre più consistenti, soprattutto sul web.
Anche nell'ultimo Rapporto Europol sull'analisi della situazione e delle tendenze in materia di terrorismo (TE-SAT 2019) nei vari Stati membri dell'Unione si registra per il terzo anno consecutivo la crescita del numero degli arresti legati alla violenza estremista di destra, realizzata per contrapporsi a percepiti tentativi di islamizzare la società e di indebolire l'identità nazionale. Tra l'altro esiste la concreta minaccia di una violenza reciproca tra gruppi di estremisti violenti di destra e i loro oppositori, la qual cosa conduce a un'ulteriore radicalizzazione di entrambe le parti. Ciò è già accaduto in Francia, ove dopo gli attentati contro Charlie Hebdo nel 2015, gli incidenti provocati da estremisti violenti di destra contro i musulmani sono cresciuti fino al 281%; è accaduto, altresì in Germania, ove si sono verificati scontri violenti tra estremisti di destra e salafiti. Anche in Italia si assiste all'aggregazione, soprattutto attraverso piattaforme informatiche, di un rilevante numero di elementi, nell'ordine di migliaia, attorno ad ideologie nazi-fasciste, con spiccate manifestazioni di odio razziale, anti-immigrati, antisemitismo, incitamento al passaggio alle vie di fatto e all'uso di armi, di cui alcuni soggetti affermano di avere la disponibilità

Attualmente il quadro è composto da limitate formazioni di rilievo nazionale e da un nutrito numero di micro gruppi attivi in ambito locale, dai quali provengono segnali che evidenziano il rischio di insorgenza di dinamiche di natura eversiva. Meritano un costante monitoraggio i segnali dell'inasprimento della "conflittualità" tra gruppi di opposto segno, che è presente e investe le compagini più radicali..

In questo mosaico si inserisce **l'attivismo dei gruppi d'ispirazione sovranista e suprematista di matrice filonazista,**[12] impegnati a divulgare le ideologie di intolleranza nei confronti di ebrei, arabi, ispanici e afroamericani, che come avvenuto in Nuova Zelanda hanno ispirato la realizzazione di azioni terroristiche particolarmente violente. Nemmeno va sottovalutata la recrudescenza emersa all'interno del circuito delle tifoserie violente.

Una particolare attenzione merita la notevole inclinazione assunta da alcuni dei suddetti gruppi a individuare partner internazionali con i quali condividere strategie comuni sia di livello nazionale che internazionale, tendenza potenzialmente capace di ravvivare il contesto di lotta e di innalzare il livello di "pericolosità" di organizzazioni ritenute "silenti"

Ancora in alcuni territori, come quello ligure, la realtà più organizzata e radicata rimane ***Casapound Italia***, mentre in Genova si sta consolidando la presenza e la visibilità del sodalizio ***hammer Lealtà – Azione Genova*.** Entrambi gli schieramenti si sono caratterizzati per l'organizzazione di incontri e conferenze finalizzate all'indottrinamento dei militanti ed alla propaganda. A livello locale, l'attività di proselitismo, attuata da *Casapound Italia* e *Forza Nuova* mediante l'utilizzo dei *social network*, ha risentito dell'oscuramento di numerosi *account Facebook* riconducibili alle due sigle.

Si è rilevato sui *social network* un proliferare di nuovi *account*, anche italiani, riconducibili al **c.d. *suprematismo bianco*** che si concretizza in attività di proselitismo e di possibile reclutamento di nuovi affiliati da indottrinare in funzione dell'esecuzione di attentati contro obiettivi ben definiti come sinagoghe, moschee e luoghi di aggregazione alternativi. Tale fenomeno si è manifestato considerevolmente a seguito dell'attacco terroristico avvenuto il 15.03.2019 nella cittadina di Christchurch (Nuova Zelanda). Simili dinamiche necessitano di un costante monitoraggio atteso che militanti più giovani o facilmente suggestionabili potrebbero essere indotti ad intraprendere azioni violente anche in assenza di supporto logistico di gruppi strutturati.

In questo alveo si inserisce **l'indagine OMBRE NERE** condotta dalla procura distrettuale di Cagliari con la DIGOS di Enna nei confronti di un movimento

[12] *L'esito delle perquisizioni recentemente disposte dalla Procura distrettuale di Caltanissetta nei confronti di soggetti gravitanti nell'area di matrice filo-nazista con il ritrovamento di numerose armi confermano l'attualità della minaccia.*

di ispirazione filonazista denominato **"*Partito Nazionalsocialista Italiano dei Lavoratori*"**. Nell'ambito di tale attività, a seguito delle perquisizioni domiciliari eseguite il 28.11.2019 a **Dolceacqua** (IM) ed il 29.11.2019 a **Tenda** (Francia), il 29.11.2019 è stato sottoposto al fermo di indiziato di delitto **NUCERA Pasquale**[13]**,** nei cui confronti è stata emessa ordinanza di custodia cautelare per deliti concenrnenti le armi, per i quali, però, non è stata ravvisata l'aggravante della finalità di terrorismo. Il NUCERA, già collaboratore di giustizia, per divergenze con la segreteria regionale era recentemente fuoriuscito dal movimento politico *Forza Nuova*, del quale risultava esponente di riferimento per la zona intemelia. Nella stessa operazione risultavano indagati anche altri tre[14] soggetti liguri, tutti deferiti in stato di libertà per la violazione di cui agli artt. 270 bis e 414 c.p.

Anche nel distretto di Bologna sul versante dell'estrema destra continuano a registrarsi campagne di rivendicazione sociale di notevole rilievo sui temi dello *stato sociale, dell'impatto della crisi economica sulle fasce sociali più deboli* e del *precariato*. In tale distretto, la presenza di centri di accoglienza per cittadini extracomunitari ha, inoltre, favorito iniziative di protesta, anche, a carattere simbolico, spesso, eseguite nelle manifestazioni di piazza delle comunità residenti per elevarne il livello di conflittualità.

Nel settore del contrasto al terrorismo interno ed alla eversione dell'ordine democratico si segnala altro procedimento penale, in cui è stata espletata un'ampia attività investigativa su soggetti collegati ad ambienti eversivi di estrema destra ed aderenti ad organizzazioni neo-naziste e neo-fasciste. Tale indagine ha delineato l'esistenza di una vasta galassia di soggetti tutti collegati a movimenti inneggianti al nazismo ed al fascismo che, oltre a svolgere una inequivocabile attività di apologia delle ideologie neo naziste anche mediante l'utilizzo di profili Facebook loro riconducibili (sia pure sotto falso nome), hanno più volte fatto riferimento alla disponibilità di armi e/o di materiale esplosivo, postando in talune occasioni foto che li ritraevano armati, nonché alla necessità di commettere gravi atti volti a destabilizzare l'ordine pubblico ovvero attentati ed azioni di tipo dimostrativo. Il procedimento ha avuto un primo sbocco nell'emissione nel mese di novembre 2018 di decreti di perquisizione nei confronti di 20 indagati dislocati in diverse zone d'Italia.

---

[13] *Nato a Montebello Jonico (RC) il 26.09.1955, residente a San Dalmazzo di Tenda (Francia), avenue de France nr. 117, di fatto dimorante a Dolceacqua (IM) in loc. Pozzuolo snc..*

[14] *Identificati in: PIGA Alessandro, nato a Genova il 01.09.1961, ivi residente in Vecchia dei Baverinr.24/A, deferito in data 26.06.2007 dal Commissariato di P.S. di Ge-San Fruttuoso per appropriazione indebita; TESTA Claudio, nato a Genova il 26.06.1954, ivi residente in Via B. Carrea nr.3/A/15 e GIORGI Olga, nata a Genova il 29.11.1953, ivi residente in Piazza di Vittorio nr.26, condannata in data 27.10.2015 dal Tribunale di Genova alla reclusione di mesi 8 con sospensione della pena per aver omesso la dichiarazione dei redditi riferita al 2009, evadendo l'imposta di 83.000 euro*

Anche in questa indagine, la particolare complessità ha reso necessario l'espletamento di riunioni di coordinamento presso la Procura Nazionale Antimafia.
Va anche segnalato che in altro procedimento è stata configurata la fattispecie di apologia di reato nei confronti di alcuni soggetti indagati per il reato p.p. dagli artt. 110 e 414 co. IV c.p., perché, indossando, il 27 gennaio 2019 in Lizzano in Belvedere – frazione Vidiciatico (BO,) uniformi militari tedesche del corpo Waffenn SS e Alpino SS del regime tedesco nazista, facevano apologia dei crimini contro l'umanità commessi da quel regime proprio in quella zona durante la seconda guerra mondiale.
Nell'anno 2019, inoltre, si è assistito ad un intensificarsi di vari ed inquietanti episodi di odio razziale in danno di immigrati, come accaduto in primavera nei raid anti-rom di Torre Maura e Casal Bruciato, o di gratuita intolleranza e violenza politica, di chiara matrice neofascista, nei confronti di alcuni giovani impegnati in iniziative di carattere socio-culturale.
Particolare allarme suscita infine l'espandersi sul web, ma anche in vari luoghi delle città, di una feroce propaganda antisemita, negazionista della *Shoa*, caratterizzata da una fanatica esaltazione di principi propri del nazifascismo, che sembra raccogliere consensi in coloro, tra cui molti giovani e giovanissimi, che coltivano l'antisemitismo, la discriminazione etnica e religiosa e l'incitamento all'odio razziale.
Peraltro il delitto di cui all'art. 604 bis c.p. non rientra nel catalogo delle fattispecie di terrorismo e, quindi, sfugge alla condivisione e circolazione delle informazioni che qualifica il circuito giudiziario dell'antiterrorismo, con le funzioni di coordinamento della Direzione nazionale, pur potendo costituire la discriminazione razziale, etnica e religiosa un tema proprio di alcune formazioni estremiste. Questo ufficio, per non perdere segmenti significativi della conoscenza delle dinamiche del terrorismo interno, ha proceduto, con la collaborazione delle Procure generali presso le Corti di appello, ad un monitoraggio dei reati di odio razziale, con riunioni di coordinamento tra diversi uffici distrettuali, presso i quali sono iscritti procedimenti per associazione con finalità di terrorismo, e procure circondariali.

3. La criminalità organizzata di origine straniera

(Coordinatore G. Russo)

Nel rinviare al capitolo della relazione in cui viene affrontata l'attività svolta dal Polo criminalità transnazionale per quanto attiene alla cosiddetta "Mafia nigeriana", che ha saputo sviluppare un esclusivo *know how* criminale soprattutto in materia di tratta di esseri umani, di immigrazione clandestina, di prostituzione e anche di traffico di sostanze stupefacenti, ci si soffermerà - in questa sede – sulle altre principali manifestazioni di delinquenza organizzata con matrice straniera.

La Criminalità cinese

In sostanziale continuità con quanto rappresentato negli anni scorsi, la comunità cinese occupa una posizione di rilievo tra le organizzazioni criminali straniere in Italia, anche se gli insediamenti particolarmente attivi sono "polarizzati" in alcune specifiche aree territoriali: Toscana (soprattutto Prato e Firenze), Lombardia, Veneto, Piemonte e Lazio, ove sono presenti le comunità cinesi più numerose.
Si tratta, come è noto, di contesti produttivi costituiti da attività commerciali di vario genere, laboratori di confezione di capi di abbigliamento, ristoranti di cucina tipica, centri massaggi e *shop* che propongono variegate tipologie di merci, spesso offerte senza il rispetto dei minimi requisiti di sicurezza e delle condizioni igienico/sanitarie, ove il personale viene impiegato con modalità che rasentano la riduzione in schiavitù.
Di grande interesse per l'analisi dei fenomeni di criminalità organizzata sono i rilevanti importi di danaro e valori movimentati, da e soprattutto verso l'estero, dall'economia cinese in Italia. I flussi transnazionali di valuta costituiscono un "contenitore" di particolare importanza nell'economia criminale di matrice cinese. Nel 2018, il volume del denaro inviato in patria dagli stranieri presenti in Italia è aumentato del 20% per un totale di 6,2 miliardi di euro. In controtendenza, invece, la comunità cinese: la Cina, che fino al 2012 era la prima destinazione delle rimesse con picchi di oltre 2,7 miliardi di euro nel 2011 e 2012, è scivolata oltre il 20° posto (nel 2018, risultano soli 21 milioni di euro spediti in Patria).

Ciò - come viene osservato nell'ambito delle analisi delle Forze di polizia giudiziaria - potrebbe essere indicativo del fatto che i sistemi tradizionali (bancari e similari) impiegati per i trasferimenti di danaro sono stati soppiantati da canali "informali" (circuito dei vitual asset, *chat*, *app* telefoniche e carte prepagate), in grado di aggirarne la tracciabilità.
Anche in questa evoluzione deve riconoscersi la notevole capacità imprenditoriale e finanziaria della criminalità cinese che le ha consentito di insediarsi (e consolidarsi) in un contesto, come quello del nostro Paese, già martoriato dalle mafie nostrane.
I gruppi cinesi, che hanno saputo assimilare esperienze e metodi tipici delle organizzazioni mafiose, hanno adottato modelli delinquenziali analoghi a quelli delle mafie autoctone, strutturandosi gerarchicamente, dando vita ad una fitta rete di rapporti ramificati sul territorio, basati su relazioni che fanno leva essenzialmente su un legame familiare-solidaristico. Nei *sodalizi* vengono, poi, costantemente reclutate *giovani leve*, talvolta coinvolte anche in azioni violente contro gruppi rivali.
Allo stesso tempo, nelle organizzazioni rimane vigente la "*Guanxi*", ovvero una rete assistenzialistica che assicura benefici e servizi, vincolando ancor più ad obblighi di omertà già sussistenti nella comunità cinese per ragioni di natura culturale.
Gli interessi criminali della criminalità cinese sono rivolti al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina – affiancata talvolta anche al conseguente sfruttamento del lavoro e della prostituzione – alle rapine ed estorsioni in danno di connazionali, alla contraffazione di marchi e alla vendita di merci contraffatte.
Lo sfruttamento della prostituzione, in particolare, mostra segnali evolutivi ed oggi non si rivolge solo a favore della clientela cinese. Al riguardo, i Carabinieri hanno arrestato a Genova, nel mese di maggio 2019, 3 donne cinesi e un italiano impegnati nello sfruttamento della prostituzione nella provincia di Savona. Altre investigazioni confermano come la criminalità cinese, nel semestre, abbia continuato a manifestarsi in svariate, ulteriori attività delinquenziali.
Un sistema di estorsioni connesse a danneggiamenti è stato disvelato dalla Polizia di Stato di Milano che, nel capoluogo meneghino, ha arrestato 2 cittadini cinesi a capo di una *gang* formata da una decina di connazionali.
Il gruppo, dal dicembre 2016, estorceva denaro ai danni di un connazionale che organizzava serate in discoteca (quale "P.R.") per i ragazzi della comunità asiatica costringendolo a consegnare il 20% del ricavato. Anche nella città di Bolzano, nel mese di febbraio 2019, si sono manifestati episodi estorsivi da parte di 3 cittadini cinesi (due uomini e una donna), gestori di un ristorante, in

danno di 14 dipendenti pachistani impiegati come lavapiatti, camerieri e aiuto cuoco, con innumerevoli episodi di vessazione nei loro confronti. Occorre richiamare il processo c.d. *"China Truck",* che il 29 gennaio 2019 è iniziato a Firenze. Il principale imputato, detto anche "*L'uomo nero*", è accusato con altri 8 cinesi di innumerevoli reati, commessi a Prato, che vanno dagli omicidi (sovente con armi bianche) ordinati nel tempo per regolare i conti fra le organizzazioni cinesi, alla contraffazione di merci, alla gestione del gioco d'azzardo, allo sfruttamento della prostituzione, al traffico di droga ed allo sfruttamento di manodopera clandestina.
Da ultimo, nel mese di maggio 2019, la DIA di Firenze ha eseguito la confisca di beni mobili ed immobili per un valore complessivo di oltre un milione e mezzo di euro, disposta dal Tribunale di Prato, nei confronti di un cittadino cinese, il cui reddito è risultato sproporzionato rispetto al tenore di vita sostenuto.
Con riguardo al territorio laziale, va sottolineato che le attività non sono più circoscritte al quartiere Esquilino, ma si estendono alle zone Casilina, Tuscolana, Appia e in direzione di Ostia Lido: nell'ultimo periodo la criminalità cinese si è particolarmente distinta nel traffico delle merci provenienti dalla Cina e nell'attività di riciclaggio.

La Criminalità albanese

La criminalità organizzata albanese si conferma tra le più attive in Italia, e si connota per l'attitudine a realizzare una diffusione più o meno omogenea su tutto il territorio nazionale. Inoltre, mostra di saper sfruttare in maniera sistematica la rete di collegamenti con omologhi sodalizi attivi nei Paesi Bassi, in Belgio, in Austria, in Germania, nel Regno Unito e in Spagna. Talvolta è emersa la presenza di veri e propri centri direzionali, situati in Albania, che intervengono per il coordinamento delle attività criminali più complesse.
Difatti, la criminalità di matrice albanese è passata, nel corso degli anni, dalla consumazione dei reati cosiddetti predatori (furti e rapine in ville/abitazioni) e relativi al traffico/spaccio di sostanze stupefacenti, a strategie criminali più qualificate, dai caratteri transnazionali.
Occorre sottolineare che l'Albania è un Paese produttore di *marijuana*, ma anche di transito per l'*eroina* proveniente dall'Asia centrale e dall'Afghanistan e destinata al mercato dell'Europa occidentale (la c.d. "*rotta balcanica*").
Numerose indagini hanno, a tale riguardo, posto in luce evidenti collegamenti con la criminalità pugliese, in ragione della limitrofa posizione geografica e dell'impiego delle coste pugliesi quale area di sbarco clandestino, anche in virtù

di una storica partnership privilegiata nei traffici di droga e di armi, nonché del contrabbando dei TLE

Tra queste inagini va menzionata l'operazione "*Fiori di Primavera*", conclusa dalla Guardia di finanza di Brindisi e Lecce nel mese di febbraio 2019.

Le indagini hanno confermato la persistenza dei traffici di *marijuana* gestiti dalle organizzazioni pugliesi e albanesi. I carichi di stupefacenti, condotti in Puglia dalle coste albanesi, erano destinati alle piazze di spaccio salentine, ma anche della Calabria, della Sicilia, dell'Emilia Romagna e della Lombardia.

L'utilizzo della rotta marittima "*Albania–Puglia*" per l'invio di carichi di *marijuana* è ampiamente confermata anche da altre attività giudiziarie del 2019.

Al riguardo va citata l'operazione *"Battleship",* conclusa nel mese di marzo con l'arresto, a Lecce, di 14 affiliati ad una consorteria locale che si approvvigionava da un gruppo di soggetti in Albania di stupefacente inviato via mare.

Il successivo mese di maggio, nell'ambito dell'operazione *"Sabbia",* i Carabinieri di Firenze hanno eseguito un provvedimento restrittivo per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. L'organizzazione era composta da 4 albanesi che, insieme ad un soggetto italiano, smistavano lo stupefacente proveniente dall'Albania, nelle province di Firenze, Siena e Brindisi. Le indagini hanno consentito di sequestrare in Puglia oltre mezza tonnellata di *marijuana* giunta proprio dalle coste albanesi.

Sempre a maggio vi è stata l'esecuzione dell'operazione condotta a Milano dalla Polizia di Stato, in collaborazione con la Polizia albanese, che ha portato all'arresto di 8 soggetti albanesi responsabili, oltre che di traffico di sostanze stupefacenti, anche di sfruttamento della prostituzione nei confronti di giovani donne, quasi tutte di origine romena, nella provincia di Monza.

Il mese successivo, sempre la Polizia di Stato ha concluso l'operazione "Fossalta", a Bologna, incentrata su un'organizzazione criminale composta da 12 cittadini albanesi impegnati nello spaccio di cocaina e nello sfruttamento della prostituzione, a Modena, di donne albanesi ed ucraine. Due degli arrestati sono stati, tra l'altro, indagati per il tentato omicidio di una loro connazionale, che sarebbe stato compiuto a Modena nell'aprile del 2018.Nel periodo qui esaminato non sono poi mancate evidenze che testimoniano la capacità di diversificare i punti di approdo dei carichi di *marijuana* presso località della costa adriatica, per eludere i controlli delle Forze di Polizia. È quanto dimostra l'attività della Guardia di finanza di Messina, connessa all'operazione *"Sfizio"* conclusa nel mese di aprile.

Un'associazione composta da 11 soggetti, legati da vincoli familiari, sono risultati impegnati nello spaccio di sostanze stupefacenti, con la collaborazione di calabresi, albanesi e di un marocchino, in Calabria, Abruzzo ed Emilia Romagna. Nella circostanza è stato accertato che ingenti carichi di *marijuana* erano giunti in Italia dall'Albania attraverso le coste emiliane e calabresi. Oltre allo spaccio di *marijuana*, i gruppi albanesi si sono mostrati capaci di gestire anche i traffici delle altre sostanze stupefacenti. Lo conferma l'operazione "*Random"*, di febbraio 2019, con la quale la Polizia di Stato ha smantellato, a Perugia, un gruppo di 11 soggetti albanesi, impegnati nello spaccio di cocaina.
È di aprile 2019, invece, l'operazione *"Nuevo Sol"* dei Carabinieri, che a Bologna hanno dato esecuzione a diverse misure cautelari nei confronti di un sodalizio criminale italo-albanese, radicato a Bologna, Modena e Reggio Emilia e dedito al traffico di *cocaina*, proveniente dal Perù attraverso la Spagna.
Ancora i Carabinieri, nel mese di maggio 2019, a conclusione dell'operazione *"Drug Queen"*, hanno arrestato ad Asti 15 cittadini albanesi, nord-africani e italiani, responsabili di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.
Un aspetto di particolare rilevanza è emerso, invece, con l'operazione *"Hostage"*, conclusa a giugno 2019 tra le province di Catania e Caltanissetta.
In tale contesto, le consorterie albanesi hanno mostrato una capacità criminale pari a quella espressa dai *mandamenti* di *Cosa nostra*, con i quali avevano avviato collaborazioni illecite. Infatti, nell'ambito di una consegna di un carico di droga organizzato con le *famiglie* MAZZEI e SANTAPAOLA-ERCOLANO, i trafficanti albanesi trattenevano come "ostaggi" due affiliati siciliani, a garanzia del pagamento per la fornitura.
Come già accennato, i gruppi criminali albanesi mantengono saldi collegamenti con sodalizi di connazionali distaccati in altri Paesi, che consentono loro di portare a termine gli affari a livello transnazionale. Sono emerse, in particolare, chiare connessioni di questo tipo con l'Olanda e l'Inghilterra. L'operatività oltre confine è emersa a conclusione dell'operazione *"Buslijnen"*, del mese di gennaio, quando la Guardia di finanza ha tratto in arresto a Firenze, oltre a 3 cittadini italiani, anche 5 albanesi, appartenenti ad un'organizzazione dedita al traffico internazionale di stupefacenti che disponeva di basi logistiche ad Amsterdam (Olanda) e in Albania.
Lo stupefacente (*marijuana e cocaina*) giungeva in Italia dal Nord Europa occultato su autobus turistici nella tratta Olanda-Belgio. Un attivismo che si riscontra ancora nell'operazione "*Metropolis*" dei Carabinieri di Brescia, che hanno arrestato, nel mese di febbraio, 30 cittadini albanesi, 7 italiani e 2 tunisini, tutti attivi nel traffico e nello spaccio di stupefacenti nella zona del

bresciano, a La Spezia, a Venezia, nell'area metropolitana di Milano, e con estensione delle attività illecite in Olanda.
Sempre a febbraio, a Sondrio, la Polizia di Stato ha individuato un gruppo di albanesi e di italiani dediti al traffico di *cocaina*.
Il gruppo albanese, con base in Olanda e Svizzera, si avvaleva per l'immissione dello stupefacente nel territorio nazionale di 2 corrieri di nazionalità italiana, da destinare poi alle province di Torino, Como, Sondrio e Lecco. Una rete di contatti che si estende anche in Inghilterra, come emerge dagli esiti dell'operazione condotta dai Carabinieri, in collaborazione con la polizia di New Scotland Yard, che ad aprile che ha portato all'arresto, a Frascati, di 10 soggetti albanesi e 3 italiani, per associazione per delinquere, spaccio di sostanza stupefacente e agevolazione dell'immigrazione clandestina: due associazioni criminali distinte, con profili di contiguità, entrambe con base operativa a Roma e collegamenti in Albania ed in Gran Bretagna.

Sempre con l'ausilio delle considerazioni formulate in sedi di analisi delle Forze di Polizia, è possibile individuare, in termini generali, due livelli operativi:
- un primo livello, che riguarda gruppi criminali di poche unità dediti prevalentemente allo sfruttamento della prostituzione, alla commercializzazione degli stupefacenti e alla consumazione di delitti a carattere predatorio. In questi contesti si registrano talvolta scontri, anche armati, tra gruppi rivali intra-etnici e non, per la conquista di spazi operativi;
- un secondo livello, che riguarda le strutture criminali organizzate e di ampia consistenza numerica, collegate anche a clan mafiosi balcanici e con cellule operative stanziate in diversi Paesi europei, caratterizzate dalla disponibilità di ingenti risorse economico-finanziarie, attive principalmente nel traffico internazionale di stupefacenti, di armi, nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, nella tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento sessuale, nonché nel riciclaggio dei proventi illeciti.
Dalle relazioni del ROS e della DIA possono trarsi le risultanze delle indagini più significative del periodo:
- nel dicembre 2019, in Taranto e provincia, nell'ambito dell'indagine denominata "TAXI DRIVER", personale della G. di F., ha eseguito un'ordinanza cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Lecce, nei confronti di 12 indagati ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione abusiva ed alterazione di armi da fuoco. L'indagine ha consentito di individuare tre distinte associazioni criminali costituite da persone di origine italiana ed

albanese, dedite all'importazione dall'Albania e dall'Olanda di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti del tipo cocaina, eroina, hashish e marijuana, che venivano introdotti sul territorio pugliese per poi essere distribuite a Brindisi, Lecce e Taranto, città che costituivano un'importante piazza di spaccio. Dalle indagini emergeva che gli indagati stavano anche valutando l'opportunità di impiantare in zona una raffineria di droga.
- Nel luglio 2019, in Bologna e in altre province del territorio nazionale, nell'ambito dell'indagine "OUTLET", personale della Questura di Bologna eseguiva l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Bologna, nei confronti di 17 persone, ritenute responsabili di traffico internazionale di sostanze stupefacenti. L'attività investigativa ha consentito di smantellare una banda italo-albanese in grado di rifornirsi di hashish e marijuana direttamente dall'Albania. I malavitosi salentini (tra questi MASSARO Antonio, alias "Uccio Tarzan", contrabbandiere, affiliato alla Sacra Corona Unita) assicuravano il reperimento di motoscafi veloci e piloti esperti per trasportare sulla costa adriatica ingenti quantitativi di droga, garantendo anche il primo stoccaggio sull'asse Albania-Salento, prima della sua distribuzione nel territorio nazionale. L'attività ha confermato come le coste salentine sono uno dei principali punti di approdo in Italia delle sostanze stupefacenti.
Inoltre, sono state documentate cointeressenze, esistenti tra sodalizi albanesi ed elementi riconducibili ad importanti cosche 'ndranghetiste, nella gestione del traffico di sostanze stupefacenti, come emerso già in passato nell'ambito di indagini svolte dal ROS.

- Nell'ottobre 2019, nella provincia di Bari ed in Albania, la Polizia di Stato, con la collaborazione del Dipartimento di Polizia Criminale dell'Ufficio Interpol della Polizia albanese e dell'Ufficio dell'Esperto per la Sicurezza in Albania, ha eseguito un'ordinanza cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Bari, nei confronti di 3 indagati per associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Le indagini, avviate nel 2017 a seguito dell'arresto di un molfettese proveniente da Durazzo arrestato al porto di Bari con 4 chili di eroina, hanno consentito di individuare un'organizzazione transnazionale che utilizzava insospettabili corrieri per trasferire eroina e marijuana dall'Albania in Italia. La droga veniva stoccata all'interno di alcuni box nel quartiere Superga di Trani. Le complessive risultanze hanno delineato come gli indagati fossero in contatto con un'organizzazione criminale legata alla 'ndrangheta, attiva nel territorio di Cassano allo Jonio, che acquistava eroina fornendo in cambio cocaina.

- Nel novembre 2019, in Tuscania (VT), i Carabinieri hanno arrestato alcuni albanesi responsabili di estorsione, aggravata dal metodo mafioso, ai danni di un commerciante al quale avevano detto di agire per conto del sodalizio 'ndranghetista della cosca "GIAMPA"' di Lamezia Terme, la cui propaggine in provincia di Viterbo era stata disarticolata con l'operazione "EROSTRATO".
Per quanto riguarda le interazioni nel narcotraffico, sono stati documentati anche collegamenti tra gruppi criminali albanesi e clan di Cosa Nostra siciliana, nonché con clan camorristici, come riscontrato nel primo semestre 2019, con le operazioni "SFIZIO" e "NADIR2".
Con riferimento alle relazioni tra criminalità albanese e altre organizzazioni criminali straniere:

- gli interessi della criminalità turca convergono con quelli dei clan albanesi che assicurano il transito di eroina attraverso la rotta balcanica, con la complicità della malavita bulgara;
- la criminalità maghrebina commercializza/spaccia su strada sostanze stupefacenti anche per conto di sodalizi albanesi;
- sono consolidati i contatti con esponenti criminali provenienti dall'ex Jugoslavia, e sono stati rilevati talvolta anche rapporti con gruppi romeni nella gestione delle attività legate allo sfruttamento della prostituzione;
- sono stati rilevati contatti tra narcotrafficanti albanesi e personaggi riconducibili alla criminalità nigeriana.

In materia di coordinamento tra le varie forze di polizia in ambito europeo, risulta ancora operativo presso EUROPOL il progetto di raccolta ed analisi delle informazioni sulle attività illecite poste in essere da organizzazioni criminali di etnia albanese, che concorre all'alimentazione del Focal Point "COPPER" (già AWF "COPPER").

Oltre ai reati connessi al traffico di droga, nel 2019 si sono raccolti elementi relativi alla commissione, da parte dei gruppi albanesi, anche di altri delitti, come il favoreggiamento della prostituzione e i reati contro il patrimonio. Si tratta del fenomeno dei reati predatori che nei primi anni '2000 ha visto il frequente coinvolgimento di gruppi criminali albanesi perpetrare furti e violente rapine in ville-abitazioni in varie parti del territorio nazionale (in particolare nel Nord Italia), innescando un diffuso allarme sociale nella popolazione.
Anche nel periodo in esame i sodalizi albanesi confermato una particolare specializzazione nei reati di tipo predatorio, quali furti e rapine. Bande criminali capaci di penetrare e svaligiare abitazioni e ville, se del caso anche con l'uso

della violenza. In proposito a Bologna e in provincia, a maggio del 2019, sono stati sgominati due sodalizi criminali composti da 7 soggetti albanesi, che si sono resi responsabili di decine di furti in abitazione. Il gruppo aveva collegamenti con un "Compro Oro" sito nel centro di Bologna, per la ricettazione degli oggetti rubati.

Uno specifico focus sulla realtà del distretto di Roma permette di rilevare come la criminalità albanese, in ragione della prolungata presenza sul territorio del nostro Paese, ha sviluppato una spiccata capacità ad operare in contesti multietnici, collaborando con stranieri di altre nazionalità o con delinquenti italiani.
La presenza delinquenziale degli albanesi a Roma e la loro capacità di interazione con la criminalità italiana era già emersa nell'indagine "Mondo di mezzo". Ciò con particolare riferimento alla fotografia degli equilibri criminali gravitanti sull'area di Ponte Milvio e con l'espresso riconoscimento di una *"...batteria…particolarmente agguerrita e pericolosa […] al servizio dei napoletani ormai insediatisi a Roma nord*"
Costituisce elemento di attualità al riguardo quanto è emerso anche dall'indagine denominata "Grande Raccordo Criminale", (R.G. 54980/16) nell'ambito del cui sodalizio, evidentemente multietnico, gli albanesi svolgevano un ruolo rilevante, anche violento, in stretti accordi con Piscitelli Fabrizio, detto Diabolik, ucciso in circostanze ancora in corso di accertamento nell'agosto 2019.
In relazione alle condotte illecite accertate (n. 2 episodi di estorsione per il recupero dei crediti, nonché n. 52 episodi di approvvigionamento e successiva distribuzione di stupefacenti), il Tribunale di Roma/Sezione GIP ha emesso in data 18.11.2019 un'ordinanza cautelare per le ipotesi di reato di cui agli artt. 73 e 74 DPR 309/90, artt. 582, 629 C.P, Legge 497/1974 – nei confronti di n. 51 soggetti, riconoscendo il reato associativo nei confronti di 32 tra i soggetti indagati.
Nell'indagine è emersa l'esistenza di una vera e propria rete criminale apicale, incentrata sulla figura di Fabietti Fabrizio e del deceduto Piscitelli Fabrizio, che si occupa di importare ingentissimi quantitativi di sostanze stupefacenti, anche da un canale albanese riconducibile Petoku Dorian collegato alla già citata "batteria" di connazionali di Ponte Milvio, droga destinata poi ai fornitori della quasi totalità delle piazze di spaccio romane.
Significativa appare anche l'ordinanza cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Roma nei confronti di DUIU Luzlim + altri, nell'ambito del procedimento

penale R.G. 8948/19 (Operazione Aquila nera), sempre per i reati di cui agli artt. 74 e 73 DPR 309/90.
Il procedimento penale ha preso avvio dalle dichiarazioni rilasciate dal collaboratore di giustizia albanese Erti Calliku. Egli ha fornito infatti informazioni riguardo ad un'organizzazione criminale composta prevalentemente da cittadini albanesi ed italiani, che ha agito in Italia sin dal 2012 e che era guidata da Daiu, un pregiudicato albanese, i cui contatti internazionali gli consentivano di gestire un traffico di stupefacenti per rilevanti quantitativi di cocaina.
Lo stupefacente veniva ritirato all'estero, in particolare in Olanda, ed importato in Italia attraverso autovetture modificate in Spagna, dove veniva successivamente immesso sul mercato di Roma attraverso i centri di smistamento di Tor Bella Monaca e San Basilio.
Significativo il coinvolgimento, quale acquirente stabile di consistenti quantitativi di cocaina, di Romagnoli Alessandro, che poi provvedeva alla cessione diretta sul territorio o si poneva come intermediario rispetto all'acquisto dell'intero carico ad opera di altri. Egli infatti è già stato più volte arrestato e/o condannato (almeno in primo grado) per medesime vicende sul territorio capitolino, in particolare (RG. 13865/13 DDA Roma) per aver partecipato ad un'associazione finalizzata al narcotraffico, operante in due piazze romane, San Basilio e Torre Maura, e composta da altri componenti della famiglia Romagnoli ma soprattutto dall'allora "cognato" Gallace Bruno, dell'omonima famiglie "'ndranghetista" di Guardavalle (CZ) e, soprattutto, componente
Nella Provincia di Viterbo si è accertata poi per la prima volta l'esistenza di un'associazione di tipo mafioso, delitto mai contestato in precedenza nello specifico territorio, con riferimento ad un sodalizio a composizione italo-albanese con importanti collegamenti con membri della 'ndrangheta. Ciò emerge nel procedimento penale RG 33359/17 che nel gennaio 2019 ha visto l'esecuzione di un'ordinanza cautelare nei confronti di n.13 soggetti, indagati anche per il reato di associazione di tipo mafioso. Il sodalizio criminale operava con pratiche estorsive nei confronti dei negozi di compro oro, di locali notturni e nel settore del recupero crediti a Viterbo e nella provincia. Lo stesso era riuscito ad imporsi avvalendosi della ferocia e del "peso militare" degli albanesi per la commissione di numerosi atti violenti, al fine di esercitare, di fatto, un'azione di controllo del territorio. Le azioni si inserivano in una strategia criminale unitaria, promossa dal calabrese Giuseppe Trovato, trapiantato nel viterbese da circa 15 anni, che aveva lo scopo di consentire a quest'ultimo di assumere e mantenere il controllo delle attività economiche. Particolarmente

gravi gli episodi di aggressioni e pestaggi nonché di incendio, a scopo intimidatorio, di attività commerciali e di numerose autovetture di proprietà di commercianti, imprenditori ed appartenenti alle Forze dell'Ordine. Si tratta di un chiaro segnale di come anche il territorio viterbese non sia immune dall'infiltrazione della criminalità organizzata. L'organizzazione di tipo mafioso descritta è stata collocata dal GIP nelle c.d. "piccole mafie", ovvero "...organizzazioni con un basso numero di appartenenti e non necessariamente armate (…), che si avvalgono della forza di intimidazione non in via generalizzata, ma in un limitato territorio o settore".
La capacità evidenziata nel traffico di stupefacenti conferisce in definitiva ai sodalizi albanesi un ruolo importante nei rapporti con le altre organizzazioni criminali, tanto da rappresentare, per alcuni gruppi criminali italiani, un canale privilegiato per l'approvvigionamento di droghe, potendo gli stessi confidare su una fitta rete di connazionali, oltre che in madrepatria, anche in Sudamerica, Olanda, Spagna, Turchia e Inghilterra.

La Criminalità rumena

Anche la criminalità romena presenta una doppia configurazione.
Nel nostro Paese coesistono gruppi poco strutturati, solitamente dediti ad attività predatoria (furti-rapine), con aggregazioni più complesse e organizzate, anche a composizione multietnica, che talvolta sono risultate vere e proprie associazioni di tipo mafioso dedite a reati connessi al favoreggiamento e allo sfruttamento della prostituzione o del lavoro nero.
Inoltre, la criminalità romena ha posto in luce - invero su tutto il territorio europeo – particolari attitudine nel settore del cybercrime, in attività delittuose caratterizzate da elevato know-how tecnologico, quali la clonazione, la contraffazione e l'indebito utilizzo dei mezzi di pagamento elettronico.
Si riportano le più significative attività di contrasto relative al 2019:
- nel luglio, in agro di Maruggio (TA) e Torricella (TA), i Carabinieri di Lecce hanno tratto in arresto alcuni soggetti, tra i quali anche rumeni, per intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro di cinque braccianti agricoli stranieri, di cui due cittadini extracomunitari. Le indagini hanno fatto emergere le condizioni di sfruttamento cui erano sottoposti i lavoratori e hanno delineato anche le responsabilità dell'amministratore unico della citata società "Mondial Frutta s.r.l.s.", per violazione normativa di cui al Testo Unico Salute e Sicurezza su Lavoro. E' stata, altresì, disposta la sospensione dell'attività imprenditoriale per gravi e reiterate violazioni in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro;

- sempre nel luglio, in Marina di Ginosa, frazione di Ginosa (TA), i Carabinieri di Taranto hanno tratto in arresto alcuni soggetti, tra questi anche romeni, per intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro di quattordici braccianti agricoli, tra i quali anche un minorenne rumeno. Nella circostanza, il datore di lavoro è stato denunciato in stato di libertà per violazione della normativa di cui al Testo Unico in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e l'immobile rurale oggetto del controllo è stato posto sotto sequestro;
- nel novembre 2019, in Agrigento e provincia, i Carabinieri hanno eseguito un decreto di fermo emesso dalla locale Procura della Repubblica, nei confronti di 8 indagati, tra i quali anche rumeni, ritenuti, a vario titolo, responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla illecita intermediazione e allo sfruttamento del lavoro, nonché per violazione delle norme contro l'immigrazione clandestina. Le indagini permettevano di accertare l'esistenza di un'organizzazione criminale operante nelle campagne di Agrigento, Naro, Campobello di Licata, Favara (AG), Palma di Montechiaro (AG), Canicattì (AG), Riesi (CL), Butera (CL) e Mazzarino (CL), che immetteva illegalmente sul territorio nazionale oltre cento cittadini dell'Europa dell'Est (principalmente di origine ucraina), sfruttandone il lavoro quali braccianti agricoli. L'associazione non si limitava a favorire l'ingresso irregolare in territorio italiano delle vittime, ma provvedeva ad assicurare loro anche una sistemazione alloggiativa in appartamenti del territorio agrigentino, nonché il trasporto, a mezzo furgoni, presso i fondi agricoli di destinazione, imponendo orari e modalità di lavoro in violazione delle norme di settore.

Per quanto riguarda i *delitti contro il patrimonio*, il settore delle rapine e dei furti in abitazione/ville isolate ed esercizi commerciali (seppur con numeri inferiori rispetto al passato) si conferma uno dei settori privilegiati dalla criminalità romena. Al riguardo, per il periodo in esame, si evidenziano le seguenti attività di contrasto:

- nel mese di luglio in Tortona (AL) e Torino, nell'ambito dell'indagine denominata "ALTA MODA", in prosecuzione di precedenti interventi compiuti a partire dall'autunno 2018, i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Alessandria, nei confronti di 2 indagati, appartenenti a un sodalizio criminoso di matrice romena, il cui vertice operava in Romania. Le indagini erano state avviate a seguito degli arresti di vari soggetti di nazionalità romena, tutti dimoranti nel comune di Tortona (AL), coinvolti nella commissione di furti in danno di vari centri commerciali del Nord Italia. Tali circostanze facevano ipotizzare l'esistenza di una vera e propria struttura criminale con base logistica nell'area del Tortonese.

L'analisi dei numerosi episodi delittuosi sul territorio nazionale e gli approfondimenti investigativi consentivano di rilevare come in realtà la compagine criminale fosse ben strutturata.
- nel mese di ottobre, in Firenze e Montecatini Terme (PT), i carabinieri hanno eseguito un decreto di fermo, emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, nei confronti di 5 romeni indagati per i reati di associazione per delinquere finalizzata a reati contro il patrimonio, con l'aggravante della transnazionalità, rapina aggravata, furto aggravato, ricettazione. L'indagine ha consentito di individuare e disarticolare un pericoloso sodalizio criminale, composto in prevalenza da cittadini rumeni, dedito a rapine a mano armata e furti aggravati commessi dal mese di marzo al mese di giugno 2019 nel territorio nazionale (Toscana, Umbria, Veneto ed Emilia-Romagna), nonché in altri paesi europei (Belgio, Germania e Danimarca).
Per quanto riguarda il narcotraffico, si conferma l'operatività della criminalità romena anche in tale settore, con compiti esecutivi, nella fase di trasporto e di distribuzione.

Con riferimento agli interessi della criminalità "nostrana", è risaputo che dopo la caduta del muro di Berlino, la presenza della criminalità organizzata italiana in Romania, prima fra tutte quella 'ndranghetista, è andata progressivamente aumentando. In particolare, le 'ndrine - in primis la GRANDE ARACRI - hanno utilizzato il territorio rumeno per il traffico di stupefacenti, per le attività di riciclaggio, nonché come luogo da dove gestire il gioco d'azzardo illegale on line. Non solo la 'ndrangheta, ma anche la camorra, in particolare la fazione ZAGARIA dei CASALESI, ha costituito, nel tempo, in Romania solide basi logistiche, svolgendo prevalentemente attività di riciclaggio.
Significativo, a tale riguardo, deve ritenersi l'arresto, effettuato dalla DIA nell'ottobre 2019, di un elemento di spicco proprio dei ZAGARIA, fermato all'interno dell'aeroporto di Capodichino, mentre rientrava in Italia dalla Romania. Lo stesso è ritenuto un personaggio che, negli ultimi anni, ha ricoperto un ruolo considerevole in seno all'organizzazione camorristica capeggiata da Michele ZAGARIA, avendone gestito i principali affari economico-finanziari. Di rilievo è la circostanza che l'uomo fosse gestore, in Romania, di un impero immobiliare, creato dal fratello, per conto del boss ZAGARIA. Impero immobiliare e societario composto da imprese di costruzione, centri benessere nonchè da diverse centinaia di appartamenti.
La Romania è, infine, utilizzata dalle consorterie italiane anche per favorire la latitanza di affiliati.

Con riferimento al territorio del distretto di Roma si segnala che nel narcotraffico l'impiego di rumeni è generalmente limitato al ruolo di corrieri per conto di organizzazioni albanesi, nigeriane e sudamericane.

La criminalità sudamericana

Pur non avendo assunto la criminalità sudamericana un diretto ruolo ne territorio del nostro Paese, nondimeno appare opportuno segnalare gli effetti "indiretti" che le organizzazioni di tale continente svolgono in relazione al narcotraffico anche per quello che riguarda i flussi e le rotte che interessano l'Italia.
Sono, infatti, diverse le indagini che hanno confermato un dato che possiamo definire ormai acquisito, quale quello degli stabili rapporti – gestiti attraverso fiduciari spesso dimoranti in quei Paesi - tra le principali famiglie di Ndrangheta – i Piromalli, i Bellocco, i Pesce, gli Alvaro, i Mancuso e le cosche loro alleate – e le organizzazioni di tutto il centro-sud America, quelle colombiane in particolare, che gestiscono il traffico della cocaina verso l'Europa, mantenendo, ormai da anni, un rapporto privilegiato con l'associazione mafiosa calabrese.
Sul punto si fa rimando a quanto evidenziato in altro capitolo della presente relazione, in cui si analizza la Ndrangheta e, tra l'altro, l'operatività della stessa nel settore del narcotraffico, sottolineandosi come tale rapporto, non si concretizzi esclusivamente nella fornitura dello stupefacente, ma nell'offerta di tutta una serie di servizi, che vanno dal supporto a dorate latitanze - come quella di MORABITO Rocco, di cui recentemente è stata anche consentita l'evasione da un carcere uruguaiano - all'ausilio per venire a conoscenza delle attività investigative che, con molta difficoltà, la polizia italiana riesce ad imbastire in quei territori.

Segnali di cambiamento

Gli esiti delle indagini lasciano intravedere, come è normale atteso il tumultuoso avvicendarsi a livello planetario di stravolgimenti economici e sociali, nuovi scenari che sembrano disegnare nuove mappe dei flussi criminali e sembrano proclamare nuovi attori sulla scena della delinquenza organizzata (dove il fondale del palcoscenico da tempo ha una dimensione necessariamente transnazionale).

Interessante, ad esempio, deve ritenersi il dato, emerso nell'operazione c.d. Pollino (DDA Reggio Calabria), relativo al fatto che, per il trasporto su strada, verso Italia, della cocaina giunta nei porti di Anversa e Rotterdam, alcune famiglie di Ndrangheta sia siano rivolte ad una organizzazione di turchi, operante in Germania, in grado di fornire veicoli, di varia tipologia, dotati di doppi-fondi particolarmente sofisticati.

Altro settore in cui si registra l'operatività, in Italia, di organizzazioni criminali straniere – seppur senza evidenze circa rapporti con le associazioni mafiose e, in particolare, con la Ndrangheta – è quello della tratta e, più in generale, dell'immigrazione clandestina.

Gli innumerevoli sbarchi registratisi nel sud-Italia sono, in sé, significativi nel senso sopra indicato.
Nell'arco temporale di riferimento si è registrato, per esempio, un progressivo aumento degli sbarchi di migranti clandestini sulle coste calabresi del versante ionico, riguardanti, tuttavia, persone non già provenienti dal nord Africa (rotta del mediterraneo centrale), bensì dalla Grecia e dalla Turchia (rotta del mediterraneo orientale), mediante l'impiego di imbarcazioni da diporto anziché dei consueti barconi/gommoni.
Gli scafisti sono soprattutto russofoni, in particolare russi, moldavi ed ucraini, cosa che lascia ipotizzare un'organizzazione criminale operante principalmente in tali Paesi.

4. Il Servizio risorse tecnologiche, gestione flussi e sicurezza

(Responsabile: G. Russo – Contributo di F. Polino)

1 IL SETTORE DELL'INFORMATICA

Scopo della presente relazione è quello di offrire un quadro sintetico e, al tempo stesso, completo dei risultati sin qui raggiunti nell'ambito del progetto di informatizzazione delle Direzioni Distrettuali Antimafia e della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, attraverso il sistema denominato SIDDA/SIDNA.

Nell'annualità in esame, proseguendo il percorso di innovazione intrapreso negli anni precedenti, sono state aggiunte le ulteriori innovazioni SOFTWARE, di seguito elencate, sempre volte, da un lato, a potenziare gli strumenti già disponibili all'intero network e, dall'altro, ad aggiungere un ulteriore tassello alla migrazione degli applicativi SIRIS in chiave ARES:

UIF

Per dare seguito al protocollo di intesa sottoscritto tra la DNA e l'UIF per l'attuazione dell'art. 8 del D.Lgs 25 maggio 2017 n.90, è stato necessario modificare i flussi di informazioni che già venivano scambiati tra i due uffici, sia in termini di quantità di dati sia in termini di struttura dei flussi.

Inoltre, data l'elevata laboriosità di tali flussi e la costante necessità di monitorare il processo di esecuzione, è stato necessario creare un cruscotto di monitoraggio e consultazione che consente all'utente incaricato di svolgere da un lato le attività di approfondimento e dall'altro di supervisionare le fasi del processo.

AREA PERSONALE (SECUR DRIVE)

Consiste nella creazione di uno strato di base dati per la memorizzazione dei documenti e dei loro attributi accessibile ai soli utenti autorizzati tramite il portale Ares e l'utilizzo dei canali sicuri che il portale garantisce come l'autenticazione utente tramite certificati lato *client*, livelli di sicurezza di accessibilità dei dati/file e trasporto sicuro delle informazioni su canale *https*.

RISCONTRO ABBREVIATO
L'innovazione tende a favorire l'aggregazione dei dati.
ARES dovrà dotarsi di un sistema che permetta all'analista dell'informazione, il cd. *investigatore informatico*, di riscontrare, anche nella fase della ricerca, in modalità abbreviata, quelle citazioni di Soggetto fisico che il sistema di analisi automatica riesce ad individuare (complete dei dati identificativi di riscontro) ma che per essere validate necessitano di una certificazione manuale da parte dell'utente.

RIVERSAMENTO DATI SPOT
L'innovazione prevede un modulo generalizzato per l'inserimento dei dati massivi nei concetti principali di base dati.

Per le evoluzioni di ai cui ai punti 3 e 4 questa Direzione Nazionale ha prodotto e consegnato alla Direzione Generale dei Servizi Informativi automatizzati - DGSIA- le schede di intervento e le specifiche funzionali.
A far data dal giorno 1/07/2019, infatti, le attività di manutenzione MEV (manutenzione evolutiva), come pure le attività di manutenzione MAC (manutenzione correttiva) sono confluite nell'ambito del nuovo contratto SIA 106.1.B.EV.S.23/19P Lotto 1; pertanto con nota del 22 luglio 2019 è stato confermato l'interesse della DNA per le due MEV in questione ed è stato invitato il DEC del nuovo contratto a voler dare seguito allo sviluppo dei suddetti *Item* 3 (Riscontro abbreviato) e 4 (Riversamento dati SPOT).
Per completezza si elencano, qui di seguito, le ulteriori richieste di MEV inoltrate alla DGSIA in attesa di riscontro.
ARES – Allarmi: Si richiede una modifica evolutiva al sistema di abilitazione delle funzioni di "allarmi delle *query*" configurabile per utente oltre alla configurazione basata su ruoli.
ARES – Migrazione applicativi SIRIS: Si richiede, in continuità con il processo di migrazione degli applicativi di Siris verso la nuova ed ottimizzata piattaforma Ares, il *porting* dei moduli applicativi (GESTIONE DATI: Analisi (manuale e automatica) / Pubblicizzazione / Sposta riscontri / Super Soggetto / Catalogazione atti non giurisdizionali; COLLABORANTI; RICERCHE: Mappe cartografiche / *Query* in profondità; CRUSCOTTO: Scheda Procedimento / Scheda Prevenzione; SERVIZI: Servizio di gestione mail nuovi atti e procedimenti / OCR / Riversamento dati in SIDNA da fonte esterne / Sincronizzazione DB DDA), rivedendoli sotto il profilo architetturale e funzionale, integrandoli con gli altri moduli applicativi già presenti in Ares e arricchendoli con nuove e necessarie funzionalità.

ESTRATTORE – Soggetti ex-DNA: Si richiede l'individuazione automatica e la creazione di una nuova richiesta di estrazione dei soggetti ex-DNA, cioè soggetti inizialmente estratti perché appartenenti al dominio antimafia o antiterrorismo o extra art. 51 cpp, che non vengono più estratti in quanto stralciati o non più di competenza, tramite una richiesta *una tantum* come oggi avviene per i procedimenti ex-DNA.

VERSIONE Sidna.cloud

Trattasi di interventi per migliorare la sicurezza del sistema per la versione Sidna.cloud; in particolare:

- Cifratura dei file temporanei e sistemi di *caching;*
- Cifratura delle banche dati;
- Cifratura delle comunicazioni tra componenti;
- Cifratura Log applicativi;
- Aggiornamento *framework* e *upgrade* di sicurezza del *software* di base;
- Configurazione sicura del sistema.

MONITORAGGIO INFORMAZIONI INTERDITTIVE ANTIMAFIA

Si richiede una modifica evolutiva al sistema SIDNA che vede la creazione di un cruscotto di monitoraggio dei soggetti fisici e giuridici menzionati negli atti relativi alle informazioni interdittive tipiche e atipiche provenienti dalle Prefetture, soggetti per i quali il sistema dovrà prevedere un processo automatico di *matching* anagrafico con i soggetti contenuti nei registri penali e di prevenzione, così come già avviene per le SOS DIA, GdF e UIF.

SOS MULTIPLE

Il gruppo di lavoro SOS ritiene molto utile individuare se nelle SOS rimandate al mittente dal servizio automatico siano presenti segnalazioni multiple a carico di un soggetto; in tal caso è necessario che il sistema mostri i dati del soggetto individuato in termini di COGNOME, NOME, DATA, LUOGO E STATO DI NASCITA.

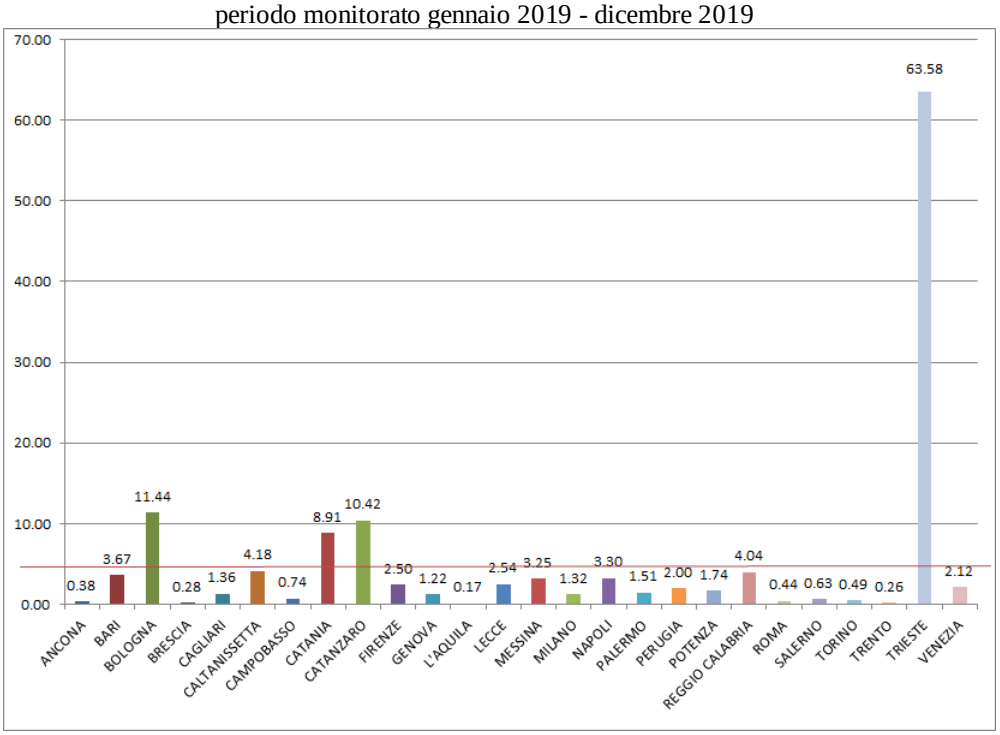
Da ultimo, prima di passare alla descrizione grafica delle attività di catalogazione e analisi, occorre segnalare che dopo un periodo di vacanza è stato ricoperto l'incarico in DNA di referente per l'informatica e l'innovazione (RID), avendo il CSM, con delibera del 25 luglio 2018, nominato per tale funzione il Sostituto procuratore nazionale Cons. Francesco Polino; lo stesso magistrato è stato designato dal Procuratore Nazionale, con provvedimento del

13 febbraio 2019, quale incaricato della materia informatica nell'ambito del Servizio risorse tecnologiche.

*****

Sul versante delle attività svolte, i seguenti grafici mostrano, nel periodo relativo alla nuova annualità, le attività di catalogazione e di analisi, con la suddivisione per sede distrettuale.

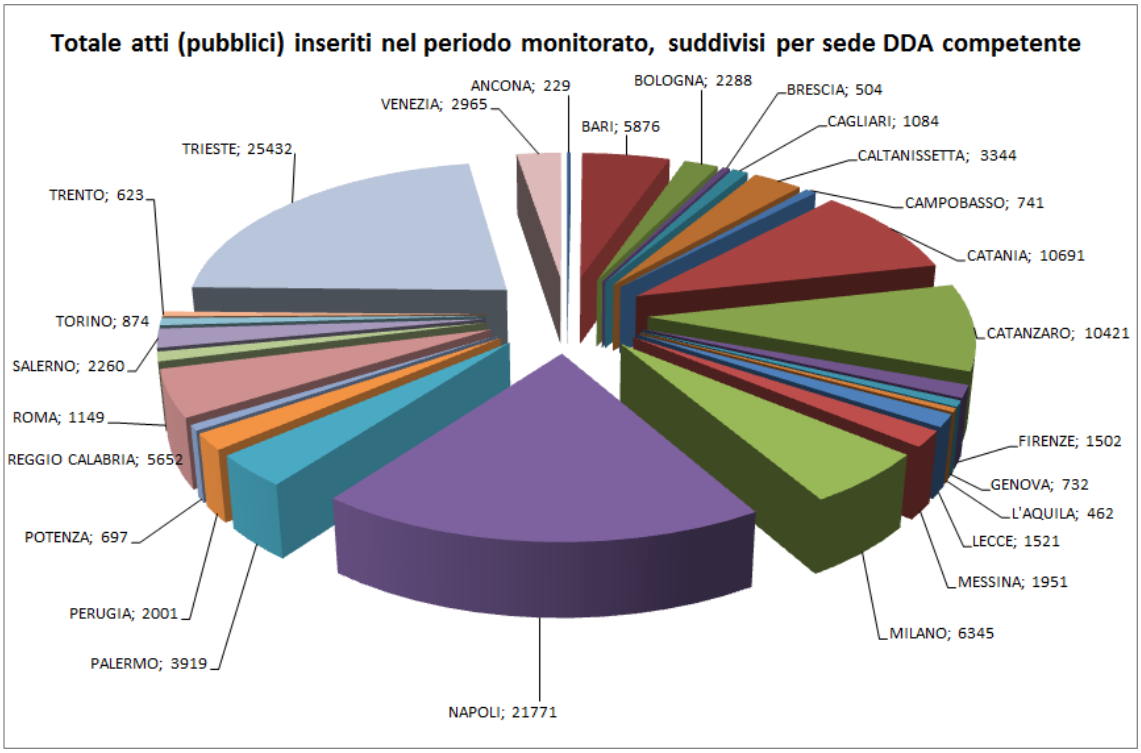
Catalogazione atti per utente
(media giornaliera per sede DDA)
calcolata sul numero di utenti
periodo monitorato gennaio 2019 - dicembre 2019



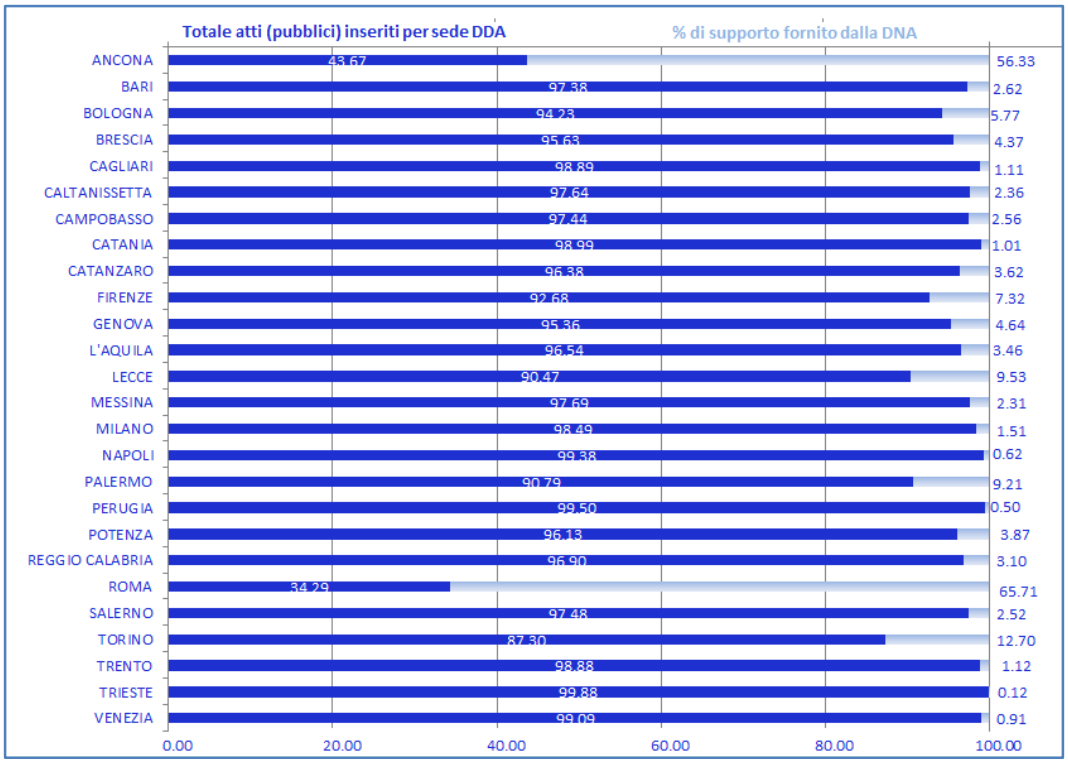
Sull'asse delle categorie sono riportate le sedi DDA – Sull'asse dei valori sono riportate le medie di atti catalogati per utente – la linea rossa mostra la media di catalogazione ritenuta congrua dalla DNA.

Appare opportuno precisare che il valore individuato dalla DNA come standard è di 3 atti al giorno per utente.
Risulta evidente come, anche per questa annualità, permangano enormi diversità tra le varie sedi e come, in alcuni casi, la produttività sia insufficiente.

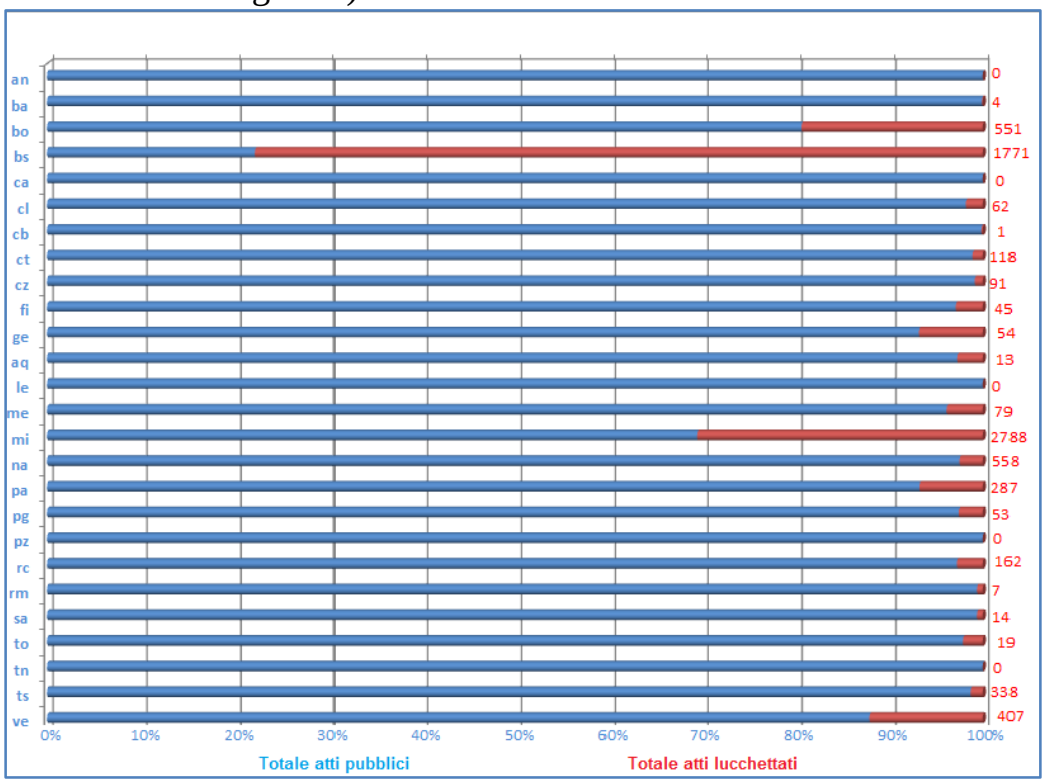
Si deve, invece, rimarcare l'elevata produttività della sede di Trieste che nell'annualità in esame ha fatto registrare l'ottimo punteggio di 63,58.
Va evidenziato che le medie riportate nella tabella soprastante sono ricavate suddividendo il totale degli atti catalogati da ciascuna sede per il numero degli analisti formalmente assegnati, per quella sede, al sistema SIDDA/SIDNA.
Come già notato nelle precedenti relazioni, va ribadito che è lecito immaginare che in diverse sedi l'attività di catalogazione sia effettivamente svolta da un ben più ridotto contingente di persone (essendo destinati, impropriamente, ad altre attività i rimanenti analisti), per cui il dato offerto non può essere assunto a metro di giudizio dell'operosità individuale degli analisti specificamente addetti all'attività di catalogazione.
Ad ogni modo, è opportuno segnalare anche per il periodo in esame che alcune prestazioni rimangono vistosamente non in linea con gli standard minimi.
Nel grafico che segue il patrimonio informativo posto a condivisione dell'intero network SIDDA/SIDNA nell'anno 2019 suddiviso per sede distrettuale.



Nell'ulteriore grafico che segue, viene evidenziato il totale degli atti inseriti nel periodo di osservazione, suddivisi per sede DDA con l'indicazione della percentuale di supporto fornito dalla DNA al popolamento della banca dati di competenza della sede distrettuale

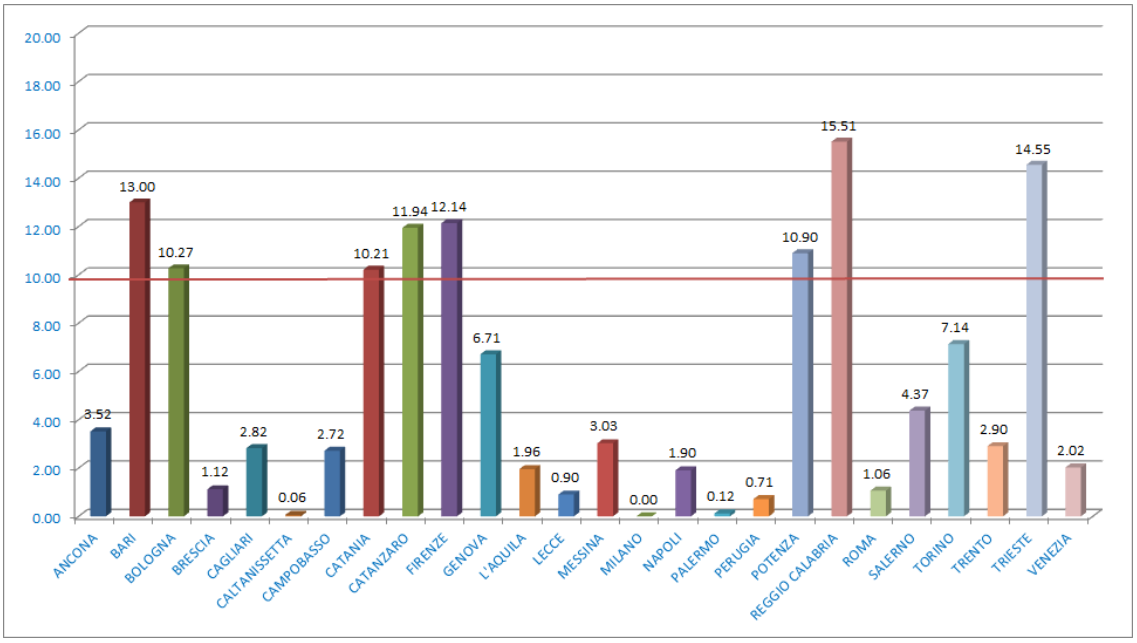


Nel grafico successivo, invece, il totale degli atti inseriti nel periodo di osservazione, suddivisi per sede DDA e per tipologia di riservatezza (cd *"lucchettamento"* degli atti).



Qui di seguito, invece, il grafico che mostra l'analisi delle pagine atti per utente

(media giornaliera per sede DDA) calcolata sul numero di utenti.
Analisi pagine atti per utente
(media giornaliera per sede DDA)
calcolata sul numero di utenti
periodo monitorato gennaio 2019 - dicembre 2019



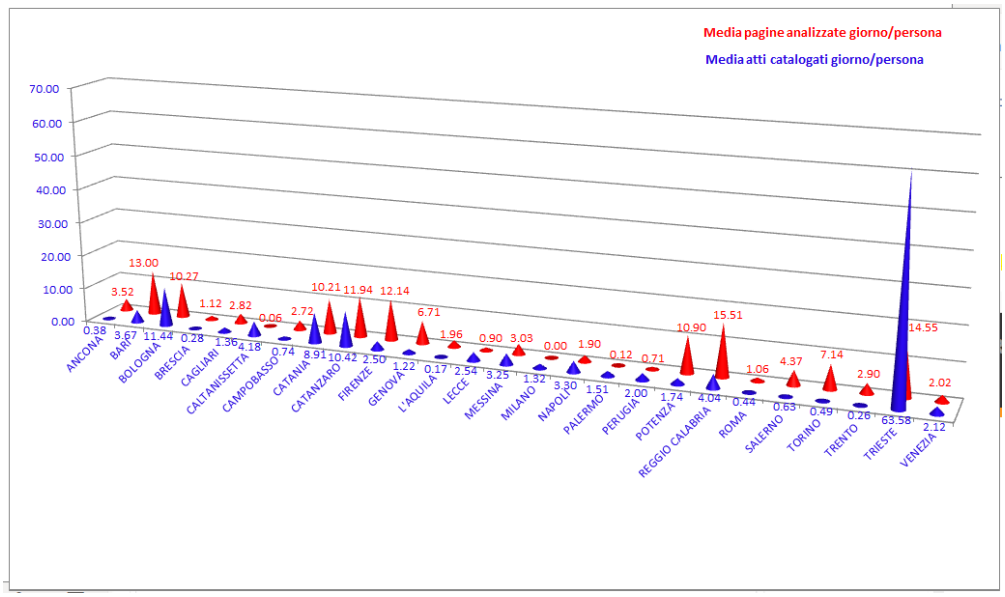
Sull'asse delle categorie sono riportate le sedi DDA – sull'asse dei valori sono riportate le medie di pagine analizzate per utente – la linea rossa mostra la media di analisi ritenuta congrua dalla DNA

Giova tenere presente che, in materia di analisi documentale a fini investigativi, lo standard individuato come più appropriato dalla DNA è pari a 10 pagine al giorno per utente.

Anche in questo caso nel dato offerto dall'ultimo grafico si evidenziano differenze tra le varie sedi, ma il descritto positivo *trend* consente di affermare un netto miglioramento delle prestazioni in molte DDA; di contro permane purtroppo un non trascurabile numero di sedi DDA in cui l'attività di analisi è assolutamente non soddisfacente.

Anche in occasione della stesura della presente relazione appare necessario operare un rinvio, per l'analisi più dettagliata dell'andamento dei flussi di alimentazione e di elaborazione delle informazioni che le DDA hanno fatto registrare, alla relazione annuale che sarà inviata al CSM.

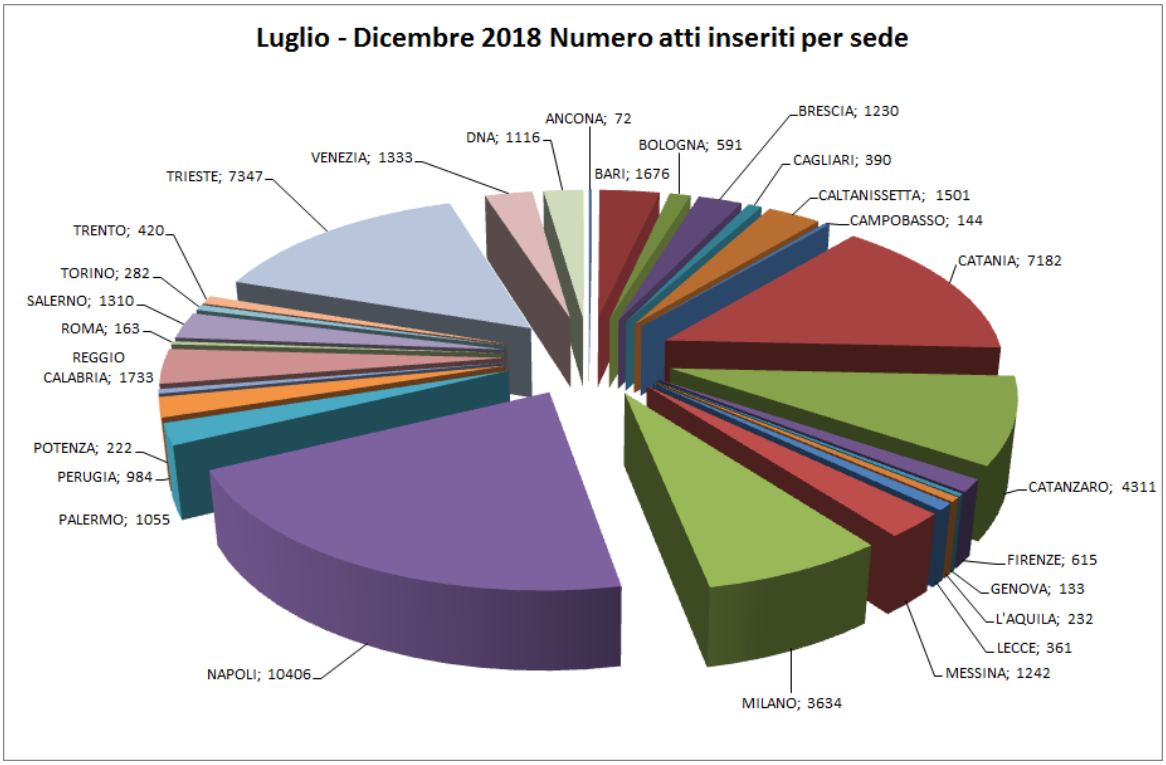
Come già evidenziato nelle precedenti relazioni, l'incremento degli ambiti di attività dei sistemi di supporto informativo (dovuto alle nuove competenze assegnate in materia di terrorismo alla DNA, prontamente tradotte in un nuovo sforzo organizzativo per la pianificazione di un sistema informativo che tenga conto anche delle nuove esigenze), ha reso palese l'assoluta insufficienza delle risorse umane specialistiche addette alla gestione automatizzata delle informazioni.
L'accresciuta mole di lavoro e la necessità di disporre di ambiti concettuali convergenti ma distinti deve trovare adeguato sostegno in nuove professionalità: analisti delle informazioni in grado di muoversi nella galassia informativa propria dell'eversione e del terrorismo, sia a livello di DNA che di Procure distrettuali.
Per ultimo una riflessione conclusiva sulle prestazioni delle varie DDA.
Si potrebbe pensare che le sedi meno efficienti nella fase di catalogazione siano più produttive nella fase di analisi e viceversa; tale fenomeno, che per alcune sedi risponde a verità ed è comprovato dal grafico che segue, purtroppo non è assolutamente ricorrente per altre, dove *l'insufficiente prestazione* appare evidente sia nella fase di catalogazione degli atti che nella fase di analisi dei testi.
Appare utile sottolineare che tale tesi resta confermata anche alla luce degli inserimenti "lucchettati" che, come illustrato nel grafico precedente, fatta eccezione per pochissime realtà, non sembrano essere significativi ai fini della presente rilevazione.



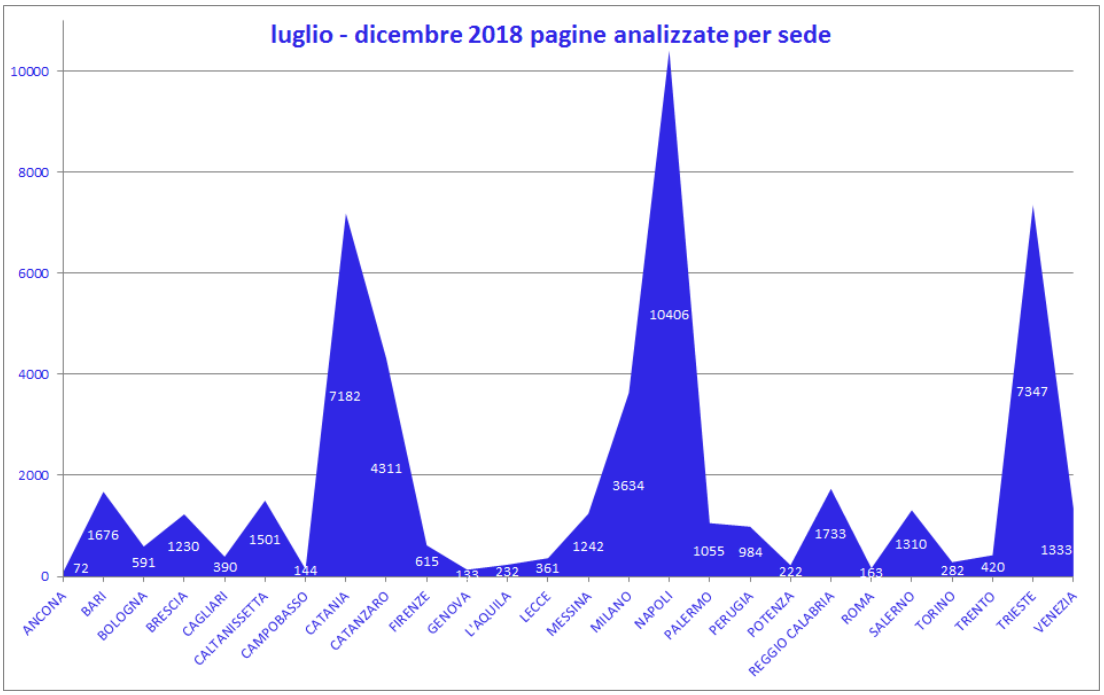
Secondo semestre 2018

Seppur in forma molto sintetica appare utile indicare quanto accaduto nel secondo semestre dell'anno 2018.
A tal proposito si evidenzia che tutti gli obiettivi prefissati sono stati raggiunti e che tutte le MEV (evoluzioni migliorative) prodotte sono state collaudate, distribuite e rese fruibili agli utenti del circuito SIDDA/SIDNA.

Sul versante delle attività svolte, si riporta di seguito il grafico che mostra il numero degli atti catalogati nella Banca data nazionale centralizzata suddivisi per sede.



E il numero di pagine analizzate per sede



Per quanto attiene **l'assistenza sistemistica/applicativa** in DNA, possiamo riepilogare sinteticamente l'attività svolta:

PERIODO DAL 01/07/2018 al 31/12/2018

- evase 119 richieste di intervento tramite HelpDesk;
- svolte attività ordinarie sull'infrastruttura di rete, sui domini utenti e risorse (DNA e MAG) e su Rete Ponente;
- installazione stampanti di rete di piano e stampanti multifunzioni;
- completate 53 attività sul Portale RTSP/MultiUX per la gestione delle utenze di posta elettronica esterna ordinaria e caselle di PEC;
- completate 18 attività sulla Console IAA per la gestione delle utenze ADN e relativi servizi di interoperabilità;
- attestate 20 nuove postazioni client Windows 7/Windows 10 sul dominio DNA e 1 sul dominio MAG;
- creati 5 nuovi utenti di dominio di cui 1 nuovo magistrato con relative share di rete personali e di segreteria e attivazione dei relativi servizi di interoperabilità;
- creati 4 nuovi gruppi di lavoro per servizi specializzati sul dominio DNA con relative cartelle di rete e servizi di interoperabilità;

- riunioni periodiche sulle problematiche evidenziate nei SAL per i servizi di formazione, assistenza tecnica e applicativa oltre che di manutenzione correttiva ed evolutiva;
- supporto tecnico ai magistrati per attività di videoconferenza con l'Italia e con l'estero;
- manutenzione ed evoluzioni tecnologiche sul portale intranet della DNA.

PERIODO DALL' 1/01/2019 al 31/12/2019

- evase 210 richieste di intervento tramite HelpDesk;
- svolte attività ordinarie sull'infrastruttura di rete, sui domini utenti e risorse (DNA e MAG) e su Rete Ponente;
- migrazione delle postazioni di Rete Ponente al nuovo servizio OWA;
- installazione di nuovi PC desktop e migrazione al nuovo sistema operativo Windows 10;
- installazione stampanti di rete di piano e stampanti multifunzioni;
- completate 129 attività sul Portale RTSP/MultiUX per la gestione delle utenze di posta elettronica esterna ordinaria e caselle di PEC;
- completate 57 attività sulla Console IAA per la gestione delle utenze ADN e relativi servizi di interoperabilità;
- attestate 49 nuove postazioni client Windows 7/Windows 10 sul dominio DNA e 5 sul dominio MAG;
- creati 25 nuovi utenti di dominio con relative share di rete personali e attivazione dei relativi servizi di interoperabilità;
- creati 2 nuovi gruppi di lavoro per servizi specializzati sul dominio DNA con relative cartelle di rete e servizi di interoperabilità;
- dal 01/07/2019 avvio del nuovo contratto SIA.106.1.B.EV.S.18/19P *"Sviluppo del sistema informativo unitario telematico del processo penale e per la manutenzione e diffusione degli attuali sistemi dell'area penale del Ministero"*
- riunioni periodiche sulle problematiche evidenziate nei SAL per i servizi di formazione, assistenza tecnica e applicativa oltre che di manutenzione correttiva ed evolutiva;
- supporto tecnico ai magistrati per attività di videoconferenza con l'Italia e con l'estero;
- manutenzione ed evoluzioni tecnologiche sul portale intranet della DNA;

- sviluppo dell'applicativo "CISEI" per la gestione delle presenze del personale di Polizia Giudiziaria in servizio in DNA;
- Avvio del nuovo applicativo "Time Management" per la gestione delle presenze del personale amministrativo della DNA: configurazione *client*, migrazione dati dal vecchio sistema WTime, sviluppo script di esportazione dati, formazione utenti e operatori, test di funzionamento.

Assistenza DDA (periodo complessivo)
- supporto all'attività della Sirfin presso le DDA sul sistema Siris/ARES;
- supporto ordinario al personale CISIA per problematiche varie.

A proposito dei servizi di assistenza deve essere evidenziato che il relativo scenario è totalmente mutato dall'1 luglio 2019, data in cui è entrato in vigore il nuovo contratto SIA.54.02.03.08.GM.G 19/12 per la fornitura dei servizi di gestione sistemi e assistenza applicativa.
Invero, a differenza della situazione preesistente che consentiva di inviare tutte le segnalazioni all'*help desk* interno all'Ufficio, è stato previsto un *help desk* di II livello, esterno ai locali della Dna, al quale gli operatori dell'*help desk* interno potranno inviare le segnalazioni mediante l'apertura di apposito *ticket* di assistenza*;* da sottolineare che tale invio non è diretto in quanto il nuovo contratto prevede il previo passaggio alla DGSIA del Ministero della Giustizia per le determinazioni di competenza.
Tale sistema determina una serie di criticità.
Innanzitutto la pluralità di passaggi provoca un inevitabile rallentamento della procedura che mal si concilia con la palese urgenza dell'assistenza richiesta.
In secondo luogo, il sistema impedisce un contatto diretto fra gli operatori della Dna e gli operatori *dell'help desk* di II livello; tale situazione non consente, quindi, un'interlocuzione attraverso la quale poter in corso d'opera, se necessario, meglio esplicitare le esigenze tecniche della Dna o fornire senza formalità ulteriori indicazioni in ordine alla problematica da risolvere.
Ulteriore criticità attiene al fatto che con il nuovo sistema, per la risoluzione di talune problematiche, dovranno circolare informazioni e dati sensibili all'esterno dei locali della Dna con potenziale rischio di loro diffusione.
La Direzione Nazionale ha provveduto ad evidenziare le menzionate criticità alla DGSIA richiedendo i necessari correttivi.

****

Per quanto attiene al panorama delle attività svolte in **ambito analisi e ricerche** qui di seguito viene dato conto dell'attività svolta dal personale in servizio presso la DNA (analisti delle informazioni), di cui va sottolineata l'elevata professionalità, che si traduce nel rilascio di elaborati particolarmente qualificati e approfonditi, presupposto indefettibile delle determinazioni della DNA.
A tal proposito si osserva come le accresciute competenze delle DNA rendano assolutamente necessario l'aumento dell'organico degli analisti.
Gli atti non ancora analizzati ammontano a circa un milione per cui si stima che la destinazione straordinaria alla Direzione nazionale di cinquanta analisti per un periodo di due anni potrebbe consentire di abbattere l'arretrato.
Tale auspicato rafforzamento dell'organico consentirebbe, altresì, di liberare forze di lavoro che potrebbero dedicarsi esclusivamente all'analisi degli atti delle stragi, sia mafiose che di terrorismo, materie queste per le quali sono stati costituiti in Dna due gruppi di lavoro di magistrati che lavorano a pieno ritmo.
Una richiesta in tal senso è stata formulata al Ministero della Giustizia, ma, sino a questo momento, non si è avuta risposta.

Statistica Gruppo Analisi e Gruppo Ricerche
1 luglio 2018 – 31 dicembre 2018

STATISTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABORAZIONE DATI CARABINIERI	
Atti analizzati	131
Totale pagine analizzate	1424
STASTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABRAZIONI DATI GUARDIA DI FINANZA	
Gratuito Patrocinio (Legge 134/2001)	891
STASTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABRAZIONI DATI POLIZIA DI STATO	
Atti Analizzati	168
Pagine Analizzate	2100
STASTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABRAZIONI DATI MISURE DI PREVENZIONE	
Totale atti inseriti nel fascicolo	213
Totale atti analizzati	331
Pagine Analizzate	511
GRUPPO RICERCHE	
Totale richieste	167
Totale esiti	140* o Ricerche generiche: **103** o Terrorismo: **12** o Servizio Cooperazione Internazionale: **23** o Monitoraggio di fenomeni criminali relativi ad etnie o a tipologie di reato o a tipologia di atti: **2** * ogni ricerca spesso aveva più soggetti fisici e giuridici da ricercare

Statistica Gruppo Analisi e Gruppo Ricerche
1 gennaio 2019 – 31 dicembre 2019

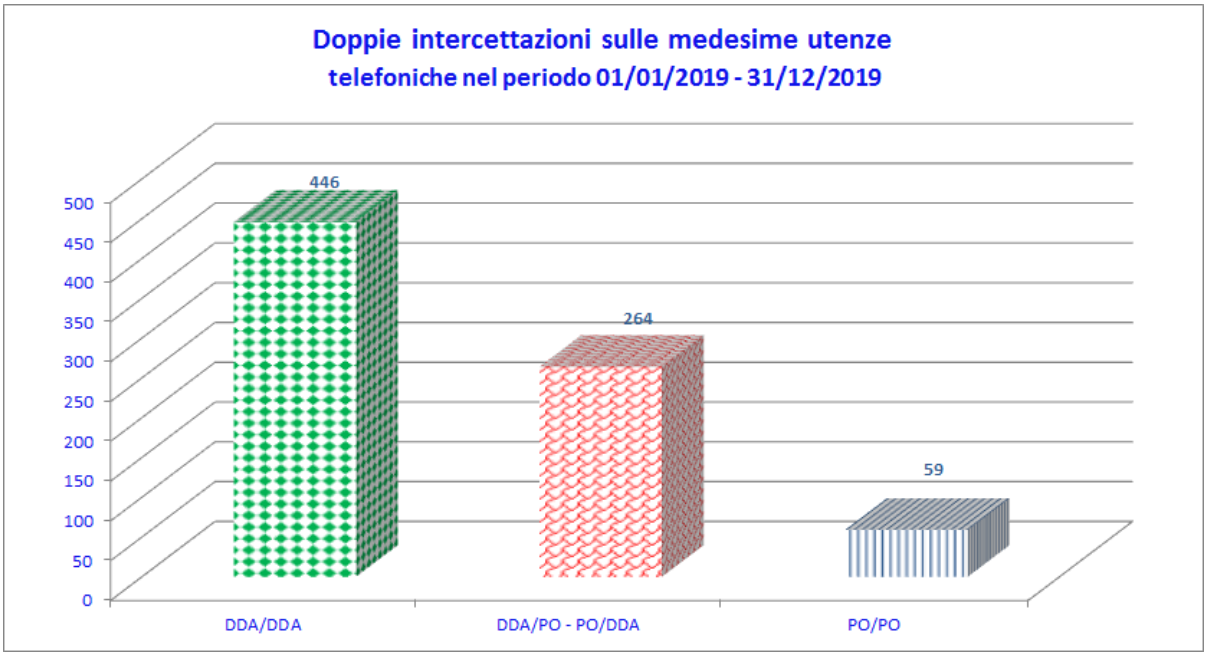
STATISTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABORAZIONE DATI CARABINIERI	
Atti Catalogati	**51**
Atti analizzati	129
Totale pagine analizzate	1645
STASTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABRAZIONI DATI GUARDIA DI FINANZA	
Gratuito Patrocinio (Legge 134/2001)	1142
STASTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABRAZIONI DATI POLIZIA DI STATO	
Atti Analizzati	280
Pagine Analizzate	3776
STASTICA DEL GRUPPO ANALISI DOCUMENTALE ED ELABRAZIONI DATI MISURE DI PREVENZIONE	
Totale atti inseriti nel fascicolo	421
Totale atti analizzati	702
Pagine Analizzate	1179
GRUPPO RICERCHE	
Totale richieste	257
Totale esiti	231* o Ricerche generiche: **129** o Terrorismo: **51** o Servizio Cooperazione Internazionale: **44** o Monitoraggio di fenomeni criminali relativi ad etnie o a tipologie di reato o a tipologia di atti: **7** * ogni ricerca spesso aveva più soggetti fisici e giuridici da ricercare

2 IL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

Segnalazioni doppie intercettazioni

Il servizio di segnalazione delle doppie intercettazioni (ma talora si sono verificati anche casi di triple intercettazioni e, in passato in casi rari, anche di quadruple), assicurato dalla DNA, permette di informare due o più Procure della Repubblica della contemporanea attivazione di intercettazioni telefoniche relativamente ad una medesima utenza.
Tale servizio viene svolto non solo a beneficio delle Procure Distrettuali, ma anche delle Procure Circondariali in modo da poter avere un quadro completo dei casi di doppia intercettazione.
Per mezzo di tale servizio il Procuratore Nazionale è posto nelle condizioni di poter esercitare al meglio la funzione di assicurare il coordinamento investigativo fra due o più sedi distrettuali; è evidente, infatti, che, quando due uffici del PM procedono ad intercettare la medesima utenza, il più delle volte si è di fronte ad un comune filone investigativo che necessita di coordinamento.
Per tali motivi, allorquando viene riscontrata una doppia intercettazione, vengono tempestivamente notiziati gli uffici interessati e richieste informazioni aggiornate riguardo i rispettivi procedimenti; in esito alle risposte fornite si valuta se il coordinamento è già ben instaurato ovvero se appare, invece, opportuno indire una riunione di coordinamento presso la sede della DNA.
Nella presente relazione i confronti con l'annualità precedente non sono agevoli perché i due periodi da raffrontare non sono omogenei.
Invero, mentre da quest'anno si prende in considerazione l'intero anno solare, in precedenza si prendevano in considerazione due semestri a cavallo fra due anni (il secondo semestre dell'uno ed il primo semestre del successivo).
I dati statistici riepilogativi delle segnalazioni effettuate per la presente annualità fanno registrare un totale di **769** casi**,** mentre sono **302** le segnalazioni relative al secondo semestre 2018.
Pur non potendosi raffrontare periodi omogenei, si conferma comunque la tendenza di contenimento dei casi segnalati dato che nelle due ultime relazioni la cifra totalizzata era abbastanza vicina (**735** nella precedente relazione e **763** in quella ancora prima).
Tali dati sono sicuramente indice di un complessivo miglioramento negli ultimi anni delle attività di coordinamento investigativo anche a livello orizzontale.

Le 769 doppie intercettazioni rilevate nell'anno solare 2019 riguardano per più della metà (446 casi, pari al 58% circa), sovrapposizioni tra uffici sedi di Procure distrettuali antimafia e antiterrorismo; allo stato non è possibile precisare se si tratti di captazioni relative a procedimenti ex art. 51 comma 3 bis, comma 3 quater c.p.p. o di altro procedimento, giacché tale informazione non viene fornita.
Il 34% circa (264 casi) delle doppie intercettazioni, invece, attiene a coincidenze tra Procure ubicate nei capoluoghi distrettuali e Procure ordinarie (ossia aventi sede in capoluoghi di circondario).
Il restante circa 8% (59 casi) concerne doppie intercettazioni verificatesi tra Procure ordinarie (la definizione va intesa nel senso sopra richiamato).
Qui di seguito la rappresentazione grafica del dato.



Tale ripartizione, come già segnalato in occasione delle precedenti relazioni annuali, trova la sua plausibile spiegazione, in primo luogo, nella circostanza che le Procure distrettuali, inglobando le funzioni di Direzioni distrettuali antimafia e le competenze in materia di terrorismo, generano il maggior volume di attività intercettative.
In secondo luogo, le tipologie di reati afferenti alle menzionate aree tematiche hanno proprio come caratteristica quella della multiterritorialità, per cui è più frequente l'intersecazione di segmenti investigativi attivati da Procure diverse.

Più problematiche appaiono le considerazioni relative al secondo gruppo di sovrapposizioni (tra Procure distrettuali e ordinarie).
Se queste riguardassero, sul versante delle Procure distrettuali, esclusivamente procedimenti ex art. 51 comma 3 bis o 3 quater c.p.p., si potrebbe trarre un giudizio critico circa il rilevante numero di casi in cui vengono attivate da parte delle Procure ordinarie intercettazioni su "bersagli" interessati anche da indagini antimafia o antiterrorismo.
Allo stato, non essendo possibile, per le ricordate ragioni, discernere le intercettazioni afferenti a procedimenti di competenza DDA (o, comunque, distrettuale), occorre limitarsi a registrare un dato che presenta comunque una sua più che significativa consistenza ma che, per quanto sarà indicato appresso, risulta in diminuzione.
Va, infatti, segnalato che, nell'ambito dei complessivi casi di doppie intercettazioni, il segmento dell'area di "interferenze" tra DDA è aumentato dal 48 al 58%, il segmento riferibile alle sovrapposizioni tra DDA e Procure ordinarie ha conosciuto una diminuzione dal 42 al 34%, mentre il segmento riferibile alle duplicazioni tra Procure ordinarie è diminuito dal 10 all'8%.
Come prima rilevato, bisogna tuttavia tenere conto che i due periodi confrontati non sono omogenei; si omette, quindi, nella presente relazione la consueta rappresentazione grafica comparativa dei dati.

Ferma restando l'impossibilità, allo stato, di attribuire correttamente ad ogni doppia intercettazione l'effettivo settore di pertinenza per materia (antimafia, terrorismo, reati ordinari) ed in attesa della auspicata realizzazione di un sistema unico delle intercettazioni che permetta di rilevare automaticamente tale informazione, appare possibile ipotizzare che l'aumento delle doppie intercettazioni tra DDA possa essere fisiologico e possa corrispondere ad una più intensificata attività investigativa; il tempestivo insorgere di forme spontanee di consultazione tra le DDA e, soprattutto, il più immediato intervento della DNA garantiscono comunque l'instaurazione di un efficace coordinamento investigativo nella segnalazione delle indagini anche solo potenzialmente convergenti.
Al contempo, la riduzione in percentuale delle sovrapposizioni tra intercettazioni delle DDA e delle Procure ordinarie è un dato confortante, ma, sussistendo ancora un significativo numero, potrebbe attestare un persistente non perfetto utilizzo degli strumenti (protocolli distrettuali, scambi spontanei di informazione, ecc.) di coordinamento infradistrettuali; il significativo numero delle intercettazioni che vedono coinvolte Procure distrettuali e, contemporaneamente, Procure ordinarie pone qualche interrogativo circa

l'esigenza di garantire l'efficacia delle indagini e il rispetto delle competenze in relazione ai reati per i quali si procede.

E' utile esaminare la suddivisione per sede delle 446 doppie intercettazioni che hanno interessato Procure sede di capoluogo distrettuale.
Nella presente annualità le sovrapposizioni intercettative con altri uffici giudiziari, indicative della consistenza delle interrelazioni criminali, si sono concentrate a Bari, Catania, Milano, Napoli, Roma e Torino.
A causa della disomogeneità dei periodi in confronto, si omette nella presente relazione la consueta tabella comparativa.
Scendendo ancora più nel dettaglio, è possibile tracciare una sorta di mappa delle frequenze rilevanti, analizzando, a partire da una data sede giudiziaria, quali siano gli uffici di Procura con i quali ricorra più spesso il caso di una doppia intercettazione.
Giova, qui, riportare solo alcuni di questi approfondimenti statistici, tra quelli più idonei a lumeggiare le dinamiche delle coincidenze investigative.
La Procure di Bari, Catania, Milano, Napoli, Roma e Torino ad esempio, nel periodo considerato, presentano frequenti sovrapposizioni con procedimenti della stessa sede; la Procura di Catanzaro con quella di Reggio Calabria; la Procura di Milano con quella di Bologna; la Procura di Napoli con quella di Bologna e di Venezia; la Procura di Roma con quella di Napoli; la Procura di Torino con quella di Reggio Calabria.

Il Servizio Telecomunicazioni

Il Servizio Telecomunicazioni è composto da personale amministrativo con compiti mirati a tematiche legate al settore delle comunicazioni in campo nazionale e transnazionale.
Dal 2015 il servizio delle Telecomunicazioni è stato potenziato con l'impiego di una unità messa a disposizione dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.
In particolar modo detta unità, oltre a fornire nuovo impulso nella individuazione delle problematiche tecniche nel settore delle attività intercettative, ha partecipato con proficui risultati a varie riunioni presso il Ministero della Giustizia e il Ministero dell'Interno per la verifica dello stato di attuazione delle prescrizioni del Garante della Privacy in relazione alle attività di intercettazione, presso Ambasciate o altri sedi istituzionali, anche

transnazionali, relativamente alla conoscenza di nuovi strumenti evoluti nel campo delle comunicazioni.
Inoltre ha prestato supporto per risolvere problematiche relative alle attività intercettative, proponendo soluzioni poi condivise con le Procure Distrettuali e i Procuratori Generali presso le Corti di Appello.

Le attività svolte dal Servizio Telecomunicazioni, riguardanti l'aspetto delle intercettazioni telefoniche e telematiche, hanno riguardato, tra l'altro:

- Analisi e studio dei mezzi di comunicazione utilizzati da gruppi terroristici dell'ISIS con particolare approfondimento delle metodologie attuate negli attacchi terroristici verificatisi negli ultimi anni in Europa;
- Protocollo d'intesa con l'Università degli studi di Salerno mediante attività di studio e ricerca con l'utilizzo di risorse qualificate e strumenti adeguati, con la finalità di rendere uno strumento investigativo di alto profilo necessario allo sviluppo di un intenso programma di ricerca applicata nelle aree tematiche della *Computational Intelligence* inserite nel contrasto delle attività terroristiche attraverso il *World Wide Web*;
- Preparazione per la costituzione di un piano di cooperazione tra i Paesi della Regione Balcanica e l'Italia, proposto dall'OSCE in collaborazione con l'ufficio del Procuratore per il Crimine Organizzato in area Balcanica;
- Studio ed analisi di app per smartphone (Android e IOS Apple) il cui algoritmo di criptazione rende non intercettabili le relative comunicazioni sia telefoniche che telematiche;
- Studio ed analisi di programmi che permettono, oltre che il totale anonimato, anche di veicolare messaggi attraverso l'invio di e-mail criptate (es. *protonmail*);
- Partecipazione a diverse riunioni in tema di comunicazioni anche satellitari, incontri tenuti anche presso sedi istituzionali e convegni relativi ai sistemi di comunicazione, anche innovativi;
- Studio ed analisi delle innovazioni tecnologiche concernenti le attività investigative di supporto alle intercettazioni;
- L'iter procedurale tecnico informatico e giurisprudenziale che ha accompagnato l'arrivo sul mercato nazionale del nuovo operatore telefonico mobile ILIAD, con valutazioni ed aspetti mirati a facilitare l'assolvimento delle prestazioni obbligatorie;
- Approfondimenti, suggerimenti ed individuazione di procedure mirate alla risoluzione delle criticità sorte a seguito delle intestazioni di SIM mobili mediante la procedura *on line*;

- Definizione di accordi tra la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e la società canadese di telefonia BlackBerry per regolamentare e uniformare il flusso delle richieste di dati che gli Uffici Giudiziari italiani rivolgono alla predetta società;
- Approfondimenti e segnalazione al Procuratore di Ufficio Giudiziario gravante su territorio ad alto indice di criminalità, circa la presenza di un video postato dal sito web Fanpage.it in cui si fa riferimento ad interferenze da parte di associazioni camorristiche nella gestione di società individuate per l'esecuzione di attività intercettative presso quell'Ufficio giudiziario;
- Analisi ed approfondimenti a seguito di segnalazione da parte del CNAIPIC della Polizia delle Telecomunicazioni, su intrusioni fraudolente ai *server* di società, accreditate presso diverse Procure distrettuali, che hanno comportato il disvelamento di dati sensibili di attività intercettative mediante captatore informatico;
- Partecipazione al tavolo tecnico istituito presso la Direzione Generale per i Sistemi Informativi Automatizzati (DGSIA) del Ministero della Giustizia, per la creazione di un *software* nazionale per la gestione del Registro Modello 37 delle intercettazioni con suggerimenti e modifiche finalizzati a migliorare la struttura complessiva di tale sistema;
- Riunioni presso il Ministero della Giustizia con la partecipazione dei Servizi centrali di Polizia sulle problematiche emerse nell'uso della tecnologia 4G VoLTE;
- Riunioni presso il Ministero della Giustizia, su proposta della DNA, con il coinvolgimento della DGSIA, del MISE, dei Servizi di Sicurezza e dei Servizi Centrali di Polizia con l'intento di costituire un tavolo di lavoro relativamente all'evoluzione della tecnologia 5G per l'avvio della sperimentazione in contraddittorio tra le parti; nello specifico, sotto il coordinamento di questa Direzione Nazionale, il tavolo di lavoro avrà l'obiettivo di procedere all'effettuazione di test specifici presso ogni operatore di telefonia mobile, con la presenza di personale di questo Ufficio e di Ufficiali di P.G. dei Servizi centrali di Polizia Giudiziaria, test finalizzati alla verifica ed alla certificazione che con l'evoluzione tecnologica in atto, le prestazioni obbligatorie vengano fornite in maniera corretta e senza criticità;
- Organizzazione presso la sede della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo del 1^ Meeting tra i vari CIT Nazionali (Centri intercettazione delle Procure della Repubblica), svolto nella prima decade del mese di aprile 2019; i lavori hanno approfondito alcune tematiche in materia di intercettazioni avente come oggetto "Le tecnologie di

comunicazione tra presente e futuro: regole, metodologie e strategie condivise per l'intercettazione legale"; al temine dei lavori è stato predisposto ed approvato un modello di *"modulo di richiesta di attivazione/proroga/cessazione delle intercettazioni"* che mette a fattor comune le esigenze operative di base degli Uffici, recepisce le innovazioni tecnologiche di questi ultimi anni in tema di telecomunicazioni e di modalità d'invio dei risultati delle intercettazioni, minimizza la possibilità di errore nell'esecuzione delle operazioni.

Come sopra detto, nell'ambito delle attività del Servizio Telecomunicazioni si è, fra l'altro, affrontata la tematica della definizione di procedure semplificate per le operazioni di migrazione ed integrazione delle SIM card in via telematica; tale questione, per le sue implicazioni a livello investigativo, merita di essere meglio illustrata nella presente relazione.
La tematica è di grande attualità perché sussiste la necessità di evitare che soggetti vicini ad ambienti di criminalità organizzata e/o terroristica (ma in genere anche di malintenzionati) possano acquisire SIM card fornendo dati anagrafici non rispondenti al vero; vanno quindi adottate procedure che consentano una certa identificazione.
Tale necessità deve contemperarsi con la sentita comune esigenza di snellire e velocizzare le procedure di migrazione, integrazione e sostituzione di carte SIM.
L'obiettivo di snellimento può essere raggiunto utilizzando lo strumento telematico con tre diverse modalità di identificazione del cliente:

1 identificazione mediante identità digitale SPID (sistema pubblico di identità digitale);
2 identificazione mediante carta di identità elettronica (CIE) oppure carta nazionale dei servizi (CNS);
3 identificazione a vista da remoto.

Le prime due modalità sembrano offrire una sufficiente garanzia di affidabilità in quanto fanno riferimento all'esistenza di documentazione in formato digitale in grado di assicurare la effettiva identificazione del cliente; fra le due modalità quella che offre maggiori garanzie di sicurezza è naturalmente la prima dato che il cliente è in possesso di una identità digitale proveniente da un sistema pubblico in grado di garantire la cd "**corrispondenza biunivoca**" fra l'utente e i suoi attributi identificativi.

Tuttavia le due predette modalità non possono dare una rilevante copertura dal punto di vista quantitativo in quanto sia lo SPID che la CIE non hanno avuto, almeno nelle fasi iniziali, la diffusione che ci si poteva aspettare.
In particolare, l'identità digitale tramite SPID ha stentato a decollare nella fase iniziale poiché nella sua prima applicazione è stata richiesta solo da circa due milioni di cittadini (una certa impennata si è avuta quando è stato previsto che per la concessione del cd "*bonus cultura*" di 500 euro ai neo maggiorenni fosse necessario dotarsi di identità SPID); negli ultimi tempi si è, invece, registrato un consistente incremento tanto che i dati riferibili alla fine dell'anno 2019 indicano il superamento della soglia dei cinque milioni di identità SPID.
Situazione critica é stata registrata anche a proposito del rilascio della carta d'identità elettronica che inizialmente ha faticato a diffondersi; le previsioni di rapido incremento non sono totalmente favorevoli poiché non tutti i comuni ne hanno disponibilità e, oltretutto, nei comuni dotati sono previsti lunghi tempi d'attesa dopo averla richiesta.
La terza modalità di identificazione (a vista da remoto) non sembra, invece, poter assicurare quel minimo di affidabilità giacché non può oggettivamente garantire una sicura identificazione ed, in quanto tale, si presterebbe a sostituzioni di persona o comunque a situazioni di fatto non completamente verificabili a distanza.
Invero, l'identificazione a vista tramite videochiamata e la predisposizione successiva di due distinte credenziali utilizzabili una sola volta (*one time password* o comunemente chiamate "usa e getta") non assicurano il risultato della certa identificazione del cliente tenuto anche conto che, per fattori tecnici diversi, non sempre la qualità della videochiamata potrà essere ottimale e che in ogni caso l'operatore telefonico da remoto non potrà mai avere l'assoluta certezza che il soggetto inquadrato nella videochiamata corrisponda a quello indicato nei dati anagrafici forniti.
Le sommarie considerazioni qui esposte sono, peraltro, in linea con quanto già rilevato dalla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo nelle note tecniche trasmesse sul punto ai Ministeri dell'Interno, della Giustizia e dello Sviluppo economico.
La materia è comunque in continua evoluzione così come si può evincere dalle iniziative commerciali dell'operatore telefonico francese ILIAD, arrivato sul mercato nazionale in tempi recenti proponendo nuove procedure di identificazione a distanza.
A tal proposito deve osservarsi che la prevista modalità di pagamento con carta di credito non risolve la questione della certa identificazione, essendo consentiti

pagamenti con carta intestata ad altra soggetto o addirittura con carta non nominativa.

Gli Operatori di Telecomunicazione e le prestazioni obbligatorie di giustizia

Intensi sono stati i contatti, durante il periodo in esame, con gli Operatori che offrono servizi di telecomunicazione nel nostro Paese, allo specifico scopo di condividere problematiche e criticità in tema di prestazioni obbligatorie ex art. 96 Codice delle comunicazioni elettroniche.

In tale materia, invero, ripetuti sono stati gli interventi operati da questa Direzione Nazionale allo scopo di ovviare a casi di inefficienza e ritardi.

Puntuale, altresì, è stata l'attività della DNA in occasione delle sospensioni temporanee (disposte dagli operatori per ragioni tecniche) di nuove attivazioni di intercettazioni ovvero di proroghe e revoche.

Il sistema di comunicazione con i predetti operatori e con le DDA avviene esclusivamente tramite PEC.

Si è provveduto al rilascio di informazioni, richieste da varie Procure della Repubblica, relative alla avvenuta effettuazione di intercettazioni in relazione a determinate utenze, nell'ovvio rispetto delle regole di riservatezza e segreto investigativo.

Particolare attenzione è stata posta nel rapporto con gli operatori cosiddetti "virtuali" con l'intento di agevolare le operazioni legate ad attività di monitoraggio nell'ambito delle investigazioni.

Ulteriori approfondimenti hanno riguardato i servizi di comunicazioni criptate.

Con l'introduzione dell'innovativo servizio di intercettazioni VoLTE (Voice Over LTE) di tecnologia 4G, sono state riscontrate diverse anomalie con impatto sulle prestazioni obbligatorie; al fine di risolvere la problematica, è stato istituito un tavolo tecnico con Operatori Telefonici, Polizia Giudiziaria e tecnici.

A tal proposito uno dei punti problematici più significativi è quello della differenza delle prestazioni fornite dai gestori Tim e Vodafone; in particolare, Tim utilizza più punti di prelievo (pluralità di flussi) e non effettua alcun tipo di filtraggio, mentre Vodafone utilizza un solo punto di prelievo (unico flusso) ed effettua un prefiltraggio, eliminando essa stessa le informazioni che nell'ambito del servizio prestato non ritiene di utilità.

Nella situazione appena descritta è rilevabile una criticità perché, così facendo, viene meno la cd. "omogeneità prestazionale"; in particolare, pur riconoscendo che di certo non può essere richiesta una perfetta sovrapponibilità fra le due

prestazioni, si osserva come le differenze nella erogazione delle prestazioni stesse non possono essere così marcate.
In tema di intercettazioni sono state diverse le questioni oggetto di attenzione: l'autenticità delle intercettazioni che influisce sulla prova processuale, la risoluzione dei problemi di disallineamento, le differenze operative fra i vari Uffici di Procura con il conseguente mancato rispetto degli standard, l'esigenza del rispetto della riservatezza delle operazioni, il *software* in grado di trascrivere e, infine, l'istituendo archivio riservato.
Altre problematiche hanno riguardato le intercettazioni eseguite a mezzo di captatore informatico (cd. *trojan horse*).
E' stato osservato che sul mercato esistono diverse tipologie di captatori informatici (soprattutto di produzione estera), la cui origine spesso non è ricollegabile ad ambienti accademici (Università, Scuole superiori, etc.), ma a tecnologie poco convenzionali (es. produzioni da parte di *hackers*) e quindi di scarsa affidabilità.
Tale situazione può riflettersi negativamente in tema di acquisizione delle prove utilizzabili nel processo tenuto conto che la nuova normativa in materia di intercettazioni prevede (art. 7 decreto legislativo n. 216/2017) che il captatore informatico debba rispondere a precisi requisiti tecnici (stabiliti con apposito decreto ministeriale) che ne possano garantire sicurezza, affidabilità ed efficacia.
Infine, ulteriori approfondimenti hanno riguardato i servizi di comunicazioni prevalentemente mirate ad alcune applicazioni che, attraverso sistemi altamente evoluti (tipo ENCROCHAT, VICKR ME, etc) ed utilizzando un sofisticato sistema di criptazione, rendono le conversazioni totalmente non monitorabili.
In tale contesto si sono tenuti presso la DNA alcuni incontri che hanno visto la partecipazione di diversi Uffici di Procura, dei Servizi di Sicurezza, dei Servizi Centrali di Polizia e dei maggiori Operatori di telefonia con l'intenzione di trovare un comune percorso finalizzato alla decriptazione di tali comunicazioni, consentendo alle investigazioni di poter monitorare tali sistemi che sempre più frequentemente vengono utilizzati da sodalizi criminosi.

5. Il Servizio cooperazione internazionale

(Coordinatore G. Russo; Responsabile E. Pugliese)

1) L'attività del Servizio Cooperazione Internazionale della D.N.A. nel periodo in esame; 2) Le rogatorie pervenute: le attività di agevolazione e gli spunti per il coordinamento; 3) L'ordine Europeo di Indagine, introduzione della nuova normativa; 4) Rapporti con Eurojust; 5) Le riunioni di coordinamento di indagini e a carattere strategico promosse dal Servizio; 6) Lo scambio informativo spontaneo con Autorità giudiziarie straniere; 7) Le Squadre Investigative Comuni; 8) Gli incontri con Autorità straniere; 9) Le visite di studio nell'ambito di Programmi dell'Unione Europea o co-finanziati dall'Unione Europea: TAIEX, IPA, EL PAcCTO.

1.Il Servizio Cooperazione Internazionale: l'attività nel periodo in esame.

Il Servizio cooperazione della Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo - istituito nel 2007[15] e successivamente rimodulato nell'ambito del programma organizzativo dell'Ufficio 2017-2019 – può considerarsi l'articolazione dell'Ufficio più "dinamica" a causa della allargata rete di rapporti che allo stesso fa capo: oltre ad affiancare le DD.DD.AA. nella gestione delle attività investigative con profili transnazionali, l'attività del servizio implica relazioni con Autorità giudiziarie, diplomatiche, organismi comunitari e internazionali.
A ciò si aggiunge una sorta di "dinamismo interno", ponendosi in relazione trasversale rispetto a molti "servizi", "sezioni" e "poli di interesse" attraverso i quali si articola l'organizzazione dell'Ufficio; primi tra tutti il "servizio studi" e il "servizio "terrorismo.
Proprio l'aver preso atto della significativa connessione tra questioni riguardanti la cooperazione internazionale con profili di interesse di altre articolazioni dell'Ufficio ha reso sempre più frequente la coassegnazione dei dossier di cooperazione a colleghi che – pur non essendo componenti del Servizio di cooperazione internazionale – possano dare un contributo di approfondimento nella specifica materia.

[15] *Cfr. con ordine di servizio del Procuratore Nazionale Antimafia n.15/2007/PNA dell'8 febbraio 2007.*

Può dirsi, pertanto, che il Servizio di Cooperazione internazionale sia una struttura "aperta" ed elastica.
Magistrato Responsabile[16] del Servizio Cooperazione Internazionale è la dott.ssa Elisabetta Pugliese; laddove il Procuratore Aggiunto Giovanni Russo – affiancato dal Procuratore Aggiunto Maria Vittoria De Simone – riveste il ruolo di M*agistrato Coordinatore* e, al contempo, di corrispondente nazionale per Eurojust e punto di contatto della Rete Giudiziaria Europea.
In considerazione della rilevanza che i rapporti giuridici internazionali hanno assunto nel complesso delle competenze attribuite alla D.N.A., è stato ritenuto necessario dotare il Servizio Cooperazione Internazionale di un Ufficio Amministrativo di supporto, composto da personale che con efficacia e tempestività svolge le complesse attività relative agli adempimenti previsti nel succitato Programma organizzativo, anche in considerazione del cospicuo numero di Magistrati dell'Ufficio componenti il Servizio Cooperazione Internazionale.
Allo stato attuale e alla data in cui viene redatta la presente relazione, il Servizio Cooperazione Internazionale è composto dal 12 Sostituti - dott.ssa Elisabetta Pugliese, *Responsabile*, dott.ssa Diana De Martino, dott. Antonio Laudati, dott. Francesco Polino, dott.ssa Eugenia Pontassuglia, dott.ssa Maria Cristina Palaia, dott. Salvatore Dolce, dott. Marco Del Gaudio, dott. Michele Del Prete, dott. Roberto Maria Sparagna, dott. Cesare Sirignano, dott.ssa Barbara Sargenti, oltre il Procuratore Aggiunto Coordinatore del Servizio, dott. Giovanni Russo che si avvale della collaborazione del Procuratore Aggiunto dott.ssa Maria Vittoria De Simone.

Il periodo in esame (luglio 2018 - dicembre 2019) appare caratterizzato da una "crescita" della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo nel settore della cooperazione giudiziaria internazionale, sia in termini quantitativi che qualitativi. Invero, anche nel periodo di interesse la DNA - attraverso il Servizio di Cooperazione internazionale – ha rivestito un ruolo centrale e visibile nei rapporti giuridici internazionali, muovendosi in uno "spazio unico di giustizia" - grazie anche all'uso sempre più diffuso e agile dei nuovi strumenti di cooperazione- ben più ampio di quello ipotizzato dal Trattato di Lisbona.
Può affermarsi che la Direzione Nazionale si proietta con la propria azione in uno spazio giudiziario globalizzato, dove le diverse Autorità nazionali svolgono un'azione sinergica di contrasto al crimine organizzato transnazionale, condividendo e scambiandosi informazioni.

[16] *Cfr. con Provvedimento del Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo n. 175/2018/PNA del 27 luglio 2018*

Invero, la DNA ha sempre interpretato e praticato l'attività di cooperazione giudiziaria travalicando l'orizzonte dei confini europei nei quali la legislazione la pone (punto di contatto della EJN, rappresentante nazionale di Eurojust) proiettandosi in uno spazio giudiziario globalizzato.
Tanto grazie al costante monitoraggio e all'approfondita analisi delle attività della criminalità organizzata – attuato attraverso il coordinamento nazionale – che, prima di altri, ha consentito di cogliere la vocazione transnazionale delle più gravi espressioni criminali.

E' sicuramente un punto di vanto e di orgoglio di questa Direzione aver contribuito – operando sinergicamente con Eurojust di cui siamo i corrispondenti nazionali – a formare una "cultura della cooperazione" rivolta non solo ai rapporti con i Paesi della Comunità Europea, ma anche con i Paesi Terzi.
I dati, che nel dettaglio verranno forniti nel prosieguo, rivelano un impressionante aumento della costituzione di Squadre Investigative Comuni, anche con Polizie ed Autorità giudiziarie di Paesi non comunitari; con risultati tanto più apprezzabili se si considera la diversità di Ordinamenti, prassi e culture giuridiche e di polizia.
Anche l'operatività dello strumento dell'Ordine Europeo di Indagine, istituito con D.lgs 21/6/2017 n. 108 che recepisce la Direttiva 2014/41/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 3/4/2014, è stata reso agile grazie al supporto fornito congiuntamente dalla DNA e da Eurojust alle Direzioni Distrettuali e alle Autorità Giudiziarie straniere, superando, anche in questo caso, diffidenze, ritrosie e gelosie investigative, retaggio di un obsoleto sovranismo giudiziario. I primi risultati possono considerarsi generalmente positivi e rappresentano un momento di "crescita", soprattutto per i Paesi che, per arretratezza di legislazione, instabilità socio-politica o altri fattori, hanno sino ad oggi fornito prove di scarsa cooperazione.
Gli innumerevoli Protocolli - importanti strumenti per facilitare scambi informativi, conoscenza e avvicinamento di diverse culture giuridiche - sottoscritti nel tempo con le Autorità Giudiziarie di Paesi di tutto il mondo e l'arricchimento culturale prodotto dagli incontri con delegazioni straniere di Autorità giudiziarie e di Polizia hanno avuto l'effetto di diffondere la consapevolezza del carattere ormai spiccatamente transnazionale delle organizzazioni criminali: hanno rivelato il ruolo centrale che, purtroppo, le nostre mafie rivestono nei traffici internazionali e l'efficacia della legislazione nazionale per il contrasto alla criminalità organizzata.

Parallelamente, si è di fatto creata e diffusa l'immagine della DNA come Ufficio simbolo della lotta alla criminalità organizzata transnazionale e deputato alla diffusione del modello italiano di contrasto alla stessa.
Pertanto, è sempre più frequente il coinvolgimento della DNA in eventi promossi da Autorità straniere giudiziarie e non, organismi internazionali, istituti di formazione giuridica e Scuole di formazione professionale per operatori di polizia, per illustrare e condividere il modello italiano di contrasto alla criminalità organizzata.
Un'esperienza molto significativa in tal senso è stata la partecipazione al **Seminario Antimafia organizzato dalla Camera dei Deputati dell'Argentina** di un'ampia delegazione del nostro Ufficio nel marzo 2019, espressamente invitato per illustrare la legislazione antimafia nazionale e gli strumenti di cooperazione internazionale.
E' stata una importante occasione per accrescere la reciproca conoscenza delle rispettive legislazioni, degli strumenti operativi, delle best practices; così creando una piattaforma comune dalla quale poter sviluppare politiche e azioni comuni nell' azione di contrasto alle mafie nella loro accezione più ampia e globalizzata.
Il seminario – inaugurato dal Presidente della Repubblica Argentina, a simbolica dimostrazione dell'interesse delle Autorità argentine al tema del seminario - ha suscitato notevole interesse, con riferimento ai nostri strumenti normativi di contrasto alla criminalità organizzata, agli strumenti di cooperazione utilizzati per fronteggiare la mafia globalizzata e, soprattutto, al modello di coordinamento centrale della DNA e alla condivisione dei dati con le 26 Direzioni Distrettuali.
Si evidenzia, infatti, che una questione delicata nell' ordinamento dell'Argentina è proprio il rapporto tra il centro e le province, con la vigenza contemporanea di ben 24 diversi sistemi processualistici.
A chiusura dei lavori è stata firmata una Dichiarazione a conferma del comune impegno a continuare nella lotta congiunta al crimine organizzato.
E' già in fase organizzativa il prossimo seminario che si svolgerà in Italia.
Questo visibile ruolo svolto dalla Direzione Nazionale Antimafia, attraverso il suo Servizio di Cooperazione internazionale, ha ottenuto un importante riconoscimento nella nota del inviata dalla Presidenza della Repubblica al Procuratore Nazionale all'esito della ricezione della Relazione Annuale dello scorso anno.
La visione globale dei più gravi problemi di criminalità organizzata e terrorismo supporta e indirizza le scelte strategiche operate dal nostro Ufficio, in particolare per orientare la partecipazione ad importanti progetti di

cooperazione, sostenuti dall'Unione Europea e riguardanti aree geografiche che, per motivazioni diverse, risultano di interesse: non più scelte intuitive, ma scelte strategiche, volte a facilitare e rafforzare i rapporti di cooperazione con quelle aree geografiche ritenute importanti per il contrasto alle più gravi espressioni della criminalità organizzata e alla minaccia terroristica.

a) I Progetti di cooperazione

Una nuova e significativa iniziativa è stata l'adesione al Progetto PROMIS**, avviato da UNODC e dall'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani, grazie al quale sono stati dislocati nei nostri Uffici magistrati di collegamento della Nigeria, dell'Eritrea e dell'Etiopia, con il fine di facilitare la cooperazione, notoriamente complessa, con detti Paesi.**
Il prezioso e proficuo rapporto di collaborazione instaurato con detti magistrati si inquadra nella scelta strategica – obiettivo del Progetto - di rafforzare i rapporti di cooperazione con quelle aree geografiche ritenute importanti per il contrasto alle organizzazioni transnazionali che gestiscono il traffico illecito di migranti e la tratta degli esseri umani.
Uno strumento importantissimo per perseguire gli obiettivi del progetto è la istituzione del "Liaison Magistrate", proveniente dall'area africana, temporaneamente allocato presso un ufficio giudiziario europeo allo scopo di facilitare i rapporti di collaborazione, lo scambio di informazioni tra le rispettive autorità giudiziarie e favorire la comprensione dei rispettivi sistemi giudiziari.
In detta iniziativa sono coinvolti – per accordi con l'Autorità Centrale della Nigeria – l'Italia e la Spagna. I primi risultati di tale collaborazione possono considerarsi positivi e hanno consentito di superare le numerose criticità della cooperazione giudiziaria con i Paesi dell'Africa, caratterizzati – oltre che da una enorme instabilità di regimi politici - per un verso dall'assenza di strumenti normativi di contrasto; per altro da sistemi non omogenei di acquisizione e utilizzazione della prova ai fini processuali.
Strumentale al raggiungimento degli obiettivi del progetto, è incrementare la partecipazione delle reti Eurojust e WACAP nei diversi procedimenti giudiziari; individuare punti di contatto nei vari stati; promuovere la formazione degli investigatori; attivare un'azione di contrasto, anche patrimoniale, per i proventi derivanti dal traffico e dalla tratta di esseri umani.
Un componente del Servizio di cooperazione internazionale ha partecipato in data 5/6 Settembre 2019 ad un convegno sul tema "The liason magistrate

initiative: a pilot project to foster international cooperation against trafficking in persons and smuggling of migrants", organizzato dall' Istituto Internazionale di Siracusa.

In data 10 Settembre 2019 il progetto PROMIS è stato illustrato presso la sede della DNA.

Un'area di estremo interesse è l'**area Balcanica**, da sempre importante crocevia di traffici illeciti (stupefacenti, contrabbando di TLE, armi, tratta degli esseri umani) ed ora anche interessata al fenomeno del terrorismo.
In tale ottica si colloca la prosecuzione e consolidamento dei progetti **IPA 2017, PAMECA II, EL PAcCTO, TAIEX,** per i quali il PNA e componenti dell'Ufficio hanno svolto rilevanti missioni all'estero; nonché lo sviluppo del Progetto di sostegno al PERU' per la lotta al narcotraffico, nell'ambito del quale è stato designato un magistrato italiano che curerà il progetto in loco.
Più specificatamente, per quanto concerne il Progetto IPA - destinato alla formazione delle Forze di Polizia dei Paesi Balcanici, con il precipuo compito di curare la formazione congiunta di Forze di Polizia e Magistrati – nell'anno in corso si sono svolte numerosi incontri.

In considerazione dell' elevato interesse che i Paesi dell'area balcanica rivestono nell'azione di contrasto alle più gravi forme di criminalità (per la loro posizione geografica sono da sempre crocevia di traffici illeciti di ogni genere) la DNA si è da tempo impegnata a garantire un collegamento e un percorso parallelo tra detto progetto e quello avviato in cooperazione con l' OSCE in Serbia, attraverso la dichiarazione di intenti firmata dal PNA a Belgrado nel Maggio 2016, con la quale è stato creato un vero e proprio network con i Procuratori di diversi Paesi dell'area Balcanica occidentale, finalizzato ad un'azione di contrasto congiunta contro la criminalità organizzata e il terrorismo; tematiche coincidenti con quelle del progetto IPA.
In attuazione del Memorandum del 2016, nel Gennaio 2018 si è istituito a Belgrado un Segretariato Permanente presso la Procura Speciale per la criminalità organizzata, con il compito di applicare l'accordo tra i vari Paesi, la cui finalità è quella di garantire un tempestivo scambio informativo nelle indagini in materia di criminalità organizzata e terrorismo e di agevolare tutte le attività di cooperazione internazionale.

Il prospetto che segue evidenzia le numerose iniziative intraprese nel periodo considerato nell'ambito del progetto IPA, con la partecipazione della DNA:

DATA	LUOGO	AUTORITA' ORGANIZZAZIONE	OGGETTO DELL'INCONTRO
30 aprile 2018	BRINDISI	IPA 2017/Ministero dell'Interno italiano	Conferenza ministeriale progetto IPA 2017 "Contrasto al crimine grave nei Balcani occidentali"
3 aprile 2019	DNA	IPA 2017	Visita di studio di magistrati e ufficiali di Polizia della Macedonia
20 giugno 2019	DNA	Project leader del progetto IPA 2017	Visita di Ufficiali di Polizia. Progetto IPA 2017 "Countering serious crime in the Western Balkans". Iniziativa denominata "Gruppo SKanderberg", composta dalle Direzioni Antiterrorismo dell'Italia, dell'Albania e del Kosovo. L'iniziativa è finalizzata allo scambio di informazioni e all'individuazione di comuni strategie e possibili collaborazioni investigative nel quadro della presenza di *foreign fighters* nell'area balcanica ed eventuali connessioni con la criminalità organizzata
24/27 settembre 2019	SKOPJE	Resident Expert IPA in collaborazione con la Procura Generale della Macedonia del Nord	Progetto IPA 2017 Workshop finalizzato all'*assessment* del sistema SIDDA SIDNA e verifica della possibile interoperabilità con i sistemi informativi utilizzati in quel Paese.
26 novembre 2019	PRISTINA	IPA 2017 in collaborazione con EULEX Kosovo	workshop dal titolo "Countering Environmental Crime" Il workshop, è incentrato sulla materia dei reati ambientali.

Nell'ambito della "Conferenza Permanente" si è svolto a **Skopje** dal 28 al 30 giugno 2018 il IV Meeting dei Procuratori contro il Crimine Organizzato.
Il progetto Secure Sidna Cloud, promosso nell' ottobre 2017 dalla DNA unitamente al Ministero di Giustizia, che consentirà di rendere disponibile il servizio SIDDA/SIDNA su una piattaforma cloud computing di interesse esclusivo di ogni singolo Stato che voglia aderirvi, è attualmente in attesa di stanziamento dei fondi necessari per l'avvio.
Nell'ambito del progetto **PAMECA V** - promosso dall' UE e realizzato in collaborazione tra il Ministero dell'Interno e il CSM per arrecare supporto all' Albania - la DNA sta dando il suo contributo nella formazione di magistrati e

forze di polizia albanesi nell'attività di contrasto alle gravi forme di criminalità organizzata, alla criminalità finanziaria e alla corruzione.
Nell'ambito di tale Progetto l'11 settembre 2018 abbiamo ricevuto la visita di una delegazione di Magistrati e Funzionari della Repubblica di Albania guidata dalla Ministra della Giustizia Etilda Gjonaj.
Ulteriore progetto in ambito europeo cui la DNA ha fornito un significativo contributo, è il **programma TAIEX** (Technical Assistance and Information Exchange Instrument), strumento di assistenza tecnica e institution-building; finanziato dalla Commissione Europea e indirizzato ai Paesi candidati e potenziali candidati ad entrare nell'UE (Albania, Bosnia Erzegovina, FYROM/Macedonia, Montenegro, Serbia, Kosovo e Turchia; la Croazia, anche se Stato membro dal 1 luglio 2013 beneficia ancora dell'Assistenza TAIEX), i Paesi del Vicinato (Algeria, Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Egitto, Georgia, Israele, Giordania, Libano, Libia, Moldavia, Marocco, Palestina, Siria, Tunisia, Ucraina e Russia), la Comunità Turco Cipriota (che risiede nella parte Nord di Cipro).
La finalità di questo strumento è quello di fornire assistenza tecnica di breve periodo per armonizzare le legislazioni e i sistemi amministrativi dei Paesi beneficiari con la legislazione dell'Unione Europea nella legislazione nazionale dei paesi beneficiari e nelle rispettive amministrazioni.
I macro settori di intervento TAIEX sono: Agricoltura e Sicurezza Alimentare (AGR), Libertà Giustizia e Sicurezza (JHA) Ambiente Trasporti ed Energia (ETT), Mercato Interno (INT MARKT).
Nell'ambito di detto progetto, l'Ufficio Relazioni Internazionali dell'ANAC ha chiesto al nostro Ufficio di ricevere una delegazione della Commissione per l'integrità e la lotta alla corruzione della Giordania - Jordanian Integrity and Anti-Corruption Commission (JIACC).
Il Coordinamento della missione in Italia della Delegazione giordana - svoltasi dal 17 al 20 aprile 2018 - è stato affidato ad ANAC; scopo della missione era di scambiare con gli interlocutori italiani competenti in materia conoscenze e *best practice* nella prevenzione e repressione della corruzione. La delegazione è stata ricevuta in DNA in data 18 aprile 2018.
La DNA è stata, altresì, invitata dalla Commissione Europea – Direzione Generale del Programma TAIEX - a partecipare ad un Seminario - da effettuarsi nell'ambito del programma TAIEX. Il Seminario da titolo "Dichiarazione dei patrimoni e prevenzione del conflitto di interessi", svoltosi a Tunisi nel marzo 2019.
Prosegue la partecipazione all'iniziativa del Procuratore generale di Aix-en-Provence, che ha creato una rete operativa tra Procure Generali del

Mediterraneo, con incontri periodici e largamente partecipati, su importanti temi concernenti la criminalità organizzata operante nell'area mediterranea.
L' ultimo incontro - organizzato, in continuità con quello svoltosi lo scorso anno, tra le Autorità Giudiziarie di Italia, Francia e Spagna - si è svolto a Marsiglia nei giorni 24 e 25 ottobre 2019 con la partecipazione di alcune DD.DD.AA., che avevano avuto rapporti con la JIRS di Marsiglia.
Altra area sensibile è quella **dei Paesi latino-americani**, caratterizzata da un contesto politico-economico non omogeneo e particolarmente instabile, assolutamente inadeguato a contrastare la progressiva l'infiltrazione di organizzazioni criminali – prima tra tutte il "Primeiro Comando da Capital"- che operano con metodologie mafiose e stanno progressivamente allargando la loro operatività anche in settori diversi dal narcotraffico.
La consapevolezza dei Paesi latino-americani della inidoneità dei loro apparati politico-amministrativi e degli strumenti legislativi nazionali a fronteggiare questa repentina escalation criminale, ha determinato l'Unione Europea a dare una risposta alla richiesta di aiuto di detti Paesi, finanziando alcuni progetti di supporto tecnico, anche per contenere ricadute negative che una inadeguata risposta alla gravità del processo evolutivo criminale in atto in quei Paesi possa avere nelle relazioni con le nostre organizzazioni criminali.
La Commissione Europea ha affidato la gestione del **Progetto EL PAcCTO** - volto a fornire attività di assistenza tecnica da parte dell'Unione Europea al sub-continente latino-americano, per rafforzare le politiche di sicurezza e di giustizia - a un consorzio formato da Enti designati dai governi dei rispettivi Paesi.
Il programma si divide in tre distinti pilastri principali (cooperazione di polizia, cooperazione giudiziaria e settore penitenziario) dei quali al nostro Paese è stato affidato il settore penitenziario.
Il nostro Ufficio ha avuto il privilegio di partecipare, attraverso l'intervento tenuto dal PNA, all'importante evento del lancio del Progetto, tenutosi a Buenos Aires il 10 e 11 aprile 2018.
La DNA partecipa attivamente a detto progetto: la prima missione è stata svolta proprio da un sostituto della DNA in Paraguay e si è sostanziata nello svolgimento di tre seminari formativi destinati alla polizia penitenziaria e ad appartenenti all'amministrazione penitenziaria in tre diverse località del Paese; in incontri con il Ministro e il Sottosegretario alla Giustizia; nella visita a due dei più affollati penitenziari del Paese.
In particolare, la missione in Paraguay era finalizzata a fornire assistenza tecnica per l'analisi del fenomeno criminale denominato "Primeiro Comando da Capital", con particolare riferimento ai due temi dell'impatto di questo

fenomeno associativo con l'intelligence penitenziaria e dell'incidenza diretta del contatto tra la criminalità organizzata e quella di tipo comune all' interno e all' esterno del carcere. In attuazione di detto progetto, in data 22 Maggio 2018 è stata ricevuta dal PNA una delegazione franco-spagnola, partecipe al Progetto, che aveva espresso interesse a conoscere i compiti e l'organizzazione della DNA e, in particolare, il funzionamento della Banca Dati.
Su incarico diretto della Commissione Europea, un rappresentante del nostro Ufficio ha contribuito anche all'azione di supporto giudiziario e di cooperazione di polizia, partecipando a una missione tenutasi in Ecuador dal 28 al 30 maggio 2018, sostanziatasi in un'attività didattica presso la Escuela de la Función Judicial (Scuola della Magistratura nazionale), sul tema delle indagini in materia di corruzione e crimine organizzato a carattere transnazionale; nonché ad altra missione tenutasi a Bogotà (Colombia) dal 20 al 22 novembre 2018, partecipando al Workshop sulla confisca nelle Unità del Procuratore Generale della Nazione, della Polizia Nazionale e del Settore Giudiziario.
Un riconoscimento importante del contributo offerto in tutti i settori del progetto dalla DNA, è venuto dal Ministro Plenipotenziario Antonella Cavallari che, nel corso della riunione dell'Organismo di Accompagnamento, tenutasi presso la Farnesina in data 28 novembre 2018, ha ricordato l'importante ruolo svolto dal PNA, anche invitando i rappresentanti dei Paesi latino-americani a visitare la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, illustrandone le prerogative, le competenze e, in particolare, il sistema SIDDA-SIDNA; così riconoscendo un valore aggiunto al ruolo svolto dal nostro Ufficio nell'ambito del Progetto.
Il Servizio di Cooperazione internazionale ha altresì fornito il proprio contributo per la programmazione dell'assistenza tecnica per il componente penitenziario da svolgersi nell'anno 2019, alla luce delle richieste inviate dai Paesi latinoamericani e dell'esperienza dirette, di cui si è sopra detto, acquisita nel corso della missione in Paraguay.
Nel periodo in considerazione, detta partecipazione si è concretizzata, oltre che in incontri organizzativi e di pianificazione svoltisi in Italia, in alcune nuove missioni.

In particolare:

- 20/22 novembre 2018 un Sostituto nazionale ha condotto un corso di formazione indirizzato a pubblici ministeri e polizia giudiziaria della Fiscalìa General della Colombia a Bogotà. Principale obiettivo del corso

era di rafforzare le capacità e le specializzazioni dei pubblici ministeri della Fiscalìa, che si occupano di investigare e processare tutti i più gravi reati correlati con il crimine organizzato;

- Dal 20 al 24 maggio 2019 il nostro Paese ha ospitato una delegazione di responsabili delle amministrazioni penitenziarie di Spagna e Paesi MERCOSUR.
  Tra i vari incontri istituzionali programmati, la delegazione è stata accolta alla DNA per l'illustrazione dei compiti dell'Ufficio e del funzionamento della Banca Dati. Un sostituto nazionale ha tenuto una relazione nell'ambito di un seminario organizzato presso la Scuola di Formazione e Aggiornamento della Polizia Penitenziaria e ha, quindi, guidato la delegazione a Palermo per partecipare alla tradizionale commemorazione della strage di Capaci;

- In data 18 e 19 giugno 2019, sempre nell'ambito del Programma EL PAcCTO, un sostituto nazionale ha partecipato all'incontro annuale dedicato al coordinamento inter-istituzionale per la lotta al crimine organizzato, tenutosi a Cancún, nella regione dello Yucatan in Messico.
  L'Incontro annuale costituisce un'occasione unica per riunire tutti gli attori del Programma intercontinentale, latinoamericani ed europei, su tematiche di lavoro di interesse comune: l'obiettivo dell'evento è offrire uno spazio di dialogo ed interscambio di esperienze e buone pratiche nella convinzione che il coordinamento inter-istituzionale costituisca una necessità assoluta per rafforzare l'efficacia della lotta alla criminalità organizzata;

- Nell'ambito del Master compliance anticorruzione organizzato dalla Luiss in data 15, 16, 22 e 23 febbraio 2019 - con lezioni sulle materie dell'armonizzazione degli ordinamenti nella lotta alla corruzione; del multilateralismo declinato anche attraverso meccanismi di *peer review*; della cooperazione giudiziaria in alcuni settori delicati; di assistenza tecnica/*capacity building* - magistrati della DNA hanno tenuto lezioni sui temi della lotta alla corruzione e al crimine organizzato sul piano transnazionale; rappresentando, inoltre, l'esperienza della DNA nell'ambito del progetto EL PAcCTO;

- Dall'8 al 10 luglio 2019 il PNA ha partecipato a Brasilia al Seminario per la formazione e lo scambio di esperienze in materia di lotta all'infiltrazione del crimine organizzato nel sistema penitenziario. Nel corso della missione,

il PNA ha firmato un Memorandum of Understanding con il Procuratore Generale del Brasile, Raquel Elias Ferreira Dodge;

- In data 20 settembre 2019 vi è stata una visita di studio di una delegazione di magistrati e funzionari di polizia del Brasile partecipanti ad un corso di formazione della Scuola Superiore della Magistratura nell'ambito dei rapporti di collaborazione e cooperazione giudiziaria attivati dal programma EL PAcCTO.
  Il Meeting, dal titolo "Il contrasto alla criminalità organizzata: modelli delle organizzazioni criminali e l'uso di nuove tecnologie di indagine" si è svolto a Scandicci ed ha visto la partecipazione e gli interventi di molti magistrati della DNA. Ulteriore incontro sul tema "Il modello organizzativo italiano delle Procure Distrettuali Antimafia e il ruolo di coordinamento della Procura Nazionale Antimafia"si è svolto presso la sede della DNA;

- Dal 6 all'8 novembre 2019 nell'ambito del programma EL PAcCTO si è svolto a Panama con la partecipazione di un Sostituto DNA, un Seminario regionale sul tema "Riciclaggio di denaro: unire gli sforzi per una cooperazione più efficace".

Altro interessantissimo **progetto** è quello promosso dalla Commissione dell'UE di **sostegno alla lotta contro il crimine organizzato e il narcotraffico**, finalizzato alla creazione di un Consorzio di Stati membri per fornire **assistenza tecnica al Perù** per il contrasto a detti reati.

Unitamente al Ministero di Giustizia e alla Scuola della Magistratura, la DNA ha espresso la manifestazione di interesse, accolta dalla Commissione; in data 27 novembre 2018, è stata comunicata al consorzio di cui la DNA fa parte la formale aggiudicazione del progetto.

In data 18 aprile 2019 è stato nominato un magistrato italiano – Andrea Tarondo - che cura dal Perù l'attuazione del Progetto.
Nell'ottica di instaurare rapporti diretti di cooperazione con i Paesi dell' America latina, abbiamo incontrato diverse delegazioni di Autorità quali la Fiscal General del Guatemala, il Ministro della Giustizia argentino, il Ministro della *Secretaria de prevencion de lavado de dinero o bienes.*

b) I Memorandum of Understanding (MoU) - Protocolli di lavoro

La stipula dei MoU è la più tradizionale espressione della capacità della DNA di instaurare o rafforzare rapporti di cooperazione internazionale: nell' ultimo anno si è stipulato un protocollo con il Ministero Pubblico Federale del Brasile, Paese di strategica importanza per il narcotraffico e destinatario di numerose richieste di assistenza giudiziaria internazionale.
Invero, si è privilegiato il rapporto con Paesi con i quali - per motivazioni disparate – le richieste di assistenza giudiziaria avevano sempre sortito risultati piuttosto stentati, ma con cui era indispensabile instaurare un rapporto di fiducia e di collaborazione, per essere gli interlocutori naturali nell' azione di contrasto alle più gravi forme di criminalità organizzata.
Tra questi di particolare evidenza sono quelli stipulati in data 13/6/2019 con la DIICOT della Romania (Aggiornamento Memorandum esistente); il 12/6/2019 con la Macedonia del Nord; il 30/1/2019 un Protocollo quadro che istituisce un modello di accordo per la creazione di squadre investigative comuni tra la DNA e la Direction des Affaires Criminelles et des Grâces du Ministére de la Justice de la République Français.
In attuazione del Protocollo stipulato nel gennaio 2017 con la Procura Generale della Federazione Russa, sta per avviarsi un programma di collaborazione e di formazione che prevede l'attuazione di workshop e tavole rotonde per scambiarsi informazioni sui rispettivi sistemi giudiziari; sulla base di un programma di lavoro con la Procura Generale della Federazione russa firmato a Mosca il 21/11 e a Roma il 18/12/2019.
Una materia verso la quale la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo manifesta concretamente da tempo il proprio interesse è quella dal fenomeno migratorio e del connesso problema dello smantellamento delle reti criminali responsabili del traffico e della tratta degli esseri umani.
Già in passato, si sono tenute presso la Direzione Nazionale riunioni strategiche con la partecipazione dei rappresentanti degli organismi internazionali e delle Forze Militari impegnate nel contrasto a tale grave fenomeno. L'evoluzione della positiva esperienza vissuta a fianco di tali soggetti e, in particolare, della Missione EUNAVFOR MED Operazione "Sophia" ha portato alla stipula, in data 4/7/2017, di un Protocollo di intesa sul "Primo osservatorio europeo sul traffico di migranti e sulla tratta di esseri umani" tra la Direzione Nazionale e l'Operazione militare dell'Unione Europea nel Mediterraneo, detta EUNAVFORMED Operazione "Sophia", avente ad oggetto la costituzione di un osservatorio europeo sui trafficanti e la tratta di esseri umani, con i seguenti obiettivi:

~ favorire lo scambio informativo tra i soggetti *partners* individuati nel medesimo atti;
~ sistematizzare le informazioni e i dati ricevuti;
~ utilizzare i dati e le informazioni raccolte a servizio delle mutevoli fasi dell'operazione e supportare l'attività investigativa.

L'incrocio e l'analisi dei dati e delle informazioni raccolte nell'attività dell'Osservatorio" costituiscono un ottimo supporto all'attività investigativa delle DD.DD.AA. interessate, oltre che materia per la formulazione di atti di impulso.

c) Il ruolo "servente" del Servizio

Grazie all'efficace collegamento investigativo con le DD.DD.AA. svolto dai Sostituti; al prezioso materiale informativo ricavabile dalla nostra banca Dati; al rapporto di grande fiducia personale ed istituzionale instauratosi con il Membro Nazionale di Eurojust e i magistrati di collegamento italiani e stranieri; si è creato un meccanismo attraverso il quale, in tempo reale, si riesce a soddisfare le urgenti richieste di supporto provenienti indifferentemente da Autorità giudiziarie italiane e straniere; a creare contatti diretti tra Autorità giudiziarie di diversi Paesi; a stimolare coordinamenti internazionali; ad individuare e suggerire lo strumento di cooperazione più idoneo da utilizzare nel caso concreto.

Tutto ciò si è dimostrato estremamente efficace in alcune situazioni emergenziali, particolarmente in quelle legate al terrorismo: invero**,** le indagini svolte dai Paesi stranieri vittime dei più gravi attentati terroristici hanno visto sempre il coinvolgimento di soggetti già dimoranti nel nostro Paese ovvero in contatto con soggetti ivi dimoranti; cosicché, di grande supporto a queste indagini sono state informazioni ricavate dalla nostra Banca Dati ovvero da attività investigative pendenti presso alcune DD.DD.AA.

Appare evidente la duttilità con la quale il Servizio di Cooperazione internazionale svolge detto ruolo di supporto, riempiendolo - nelle situazioni emergenziali - di contenuti talvolta di supplenza o anticipatori; cosicché il tradizionale "ruolo servente" si sta progressivamente tramutandosi – pur nel doveroso rispetto dei ruoli istituzionali – in un "ruolo proattivo".

Il risultato più significativo, in termini di efficacia, dell'attività svolta a fianco delle DD.DD.AA, è sicuramente quello di aver costruito una omogenea e moderna visione dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata, non più confinata nei limiti territoriali del Distretto, ma proiettata in una dimensione

transnazionale ove, abbandonati i retaggi di "gelosie" investigative e diffidenze, si operi con tempestiva e piena condivisione delle informazioni e delle decisioni operative, a dispetto della disomogeneità di normative, tecniche e prassi di investigazione.
L'approccio sempre più frequente ed appropriato da parte dei colleghi delle DD.DD.AA ai più avanzati strumenti di cooperazione, quali l'ordine di indagine europeo (D.lgs 21/6/2017 n. 108 che recepisce la Direttiva 2014/41/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 3/4/2014) e le squadre investigative comuni (D.lgs 15/2/2016, n. 34 recante norme di attuazione della decisione quadro 2002/465/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002), è sicuramente prova che si è operata una profonda trasformazione del modo di fare cooperazione.
Un passo ulteriore dovrà essere quello – già sperimentato in alcune indagini che vedevano il coinvolgimento di una pluralità di Paesi comunitari e non – di impiegare i diversi strumenti di cooperazione con duttilità e capacità di adattamento alle situazioni e alla concreta disponibilità di interlocuzione delle Autorità giudiziarie e Forze di Polizia di Paesi stranieri; utilizzando simultaneamente strumenti di cooperazione formali e informali, ovvero privilegiando forme di cooperazione di Polizia.
Quello che rileva, infatti, è gestire in modo efficace la complessità insita nelle indagini transnazionali di criminalità organizzata.
L'insieme degli atti acquisiti - sia che pervengano dalle DDA o da Autorità straniere, sia che promanino da richieste di assistenza giudiziaria o da semplici scambi informativi – costituisce il patrimonio informativo del Servizio di cooperazione della DNA, strumentale al successivo lavoro di analisi e sviluppo di obiettivi, sulla base di specifiche proposte operative espresse in dossier di lavoro assegnati ai magistrati del Servizio.
Detto prezioso patrimonio conoscitivo confluisce nella Banca Dati SIDNA, per diventare strumento – grazie all'analisi del Gruppo ricerche e supporto informativo – per il coordinamento investigativo tra Procure Distrettuali.

La Direzione Nazionale soltanto dal 2015 ha assunto l'importante e centrale ruolo di coordinamento nazionale delle indagini in materia di **terrorismo**.
Se tale attribuzione scaturisce dall'aver il legislatore valutato positivamente l'efficacia e l'efficienza del medesimo ruolo svolto nella materia del contrasto alla criminalità organizzata, va detto che per la novità, la fisionomia fluida e la specificità del fenomeno, di fatto, non è stato possibile replicare *sic et simpliciter* il modello già consolidato del coordinamento antimafia.

Enorme, pertanto, è stato lo sforzo di tutto l'Ufficio - supportato dal Servizio di Cooperazione Internazionale per il carattere internazionale del fenomeno terroristico di matrice islamica - per creare un sistema integrato che – attraverso lo studio, il confronto con diverse professionalità esperte nel fenomeno, la partecipazione a meeting internazionali sul tema, la puntuale analisi degli atti giudiziari prodotti dalle attività investigative delle DD.DD.AA. – ha consentito un rilevante salto qualitativo nel ruolo della DNA e il coinvolgimento in importanti iniziative; tra queste, l'accordo stabilito con il DAP, che trasmette periodicamente informative concernenti i detenuti a rischio radicalizzazione, indicandone il grado di rischio e la data della loro scarcerazione.
Parimenti importante è stato il contributo fornito dalla DNA in ordine alla recente operatività del Registro Europeo Antiterrorismo, istituito presso Eurojust, per la condivisione delle informazioni in materia di terrorismo internazionale, in attuazione della Decisione 2005/671/GAI, concernente lo scambio di informazioni e la cooperazione in materia di reati terroristici.
Nel Settembre 2019, in prossimità dell'avvio di tale registro, il PNA ha convocato una riunione con la partecipazione di tutti i Procuratori distrettuali; del Membro Nazionale di Eurojust; di rappresentanti della Procura Generale presso la Corte di Cassazione e del Ministero della Giustizia.
Nel corso della riunione il PNA ha sottolineato l'importanza di una tempestiva condivisione delle informazioni in una materia così delicata e sensibile quale quella del terrorismo.
Il Membro nazionale di Eurojust – dopo aver illustrato la genesi dell'istituzione di detto Registro, ne ha illustrato il funzionamento pratico.
Il Registro utilizza un meccanismo di implementazione e trasmissione più strutturato anche a livello informatico, il che consentirà un immediato cross-match delle informazioni inserite dai diversi Paesi e l'attuazione, in modo proattivo, di possibili collegamenti tra casi e l'identificazione delle esigenze di coordinamento delle indagini.
Le informazioni sui procedimenti, inserite dalle DDA, vengono acquisite dalla DNA che le trasmette al Membro Nazionale, quale unico soggetto abilitato alla ricezione e alla conoscenza integrale; qualora l'informazione sia ritenuta utile, il Membro Nazionale consulta il PM procedente al fine di ottenere il nulla osta alla condivisione.
Il riconoscimento del ruolo centrale ormai svolto in materia di terrorismo è testimoniato dalle continue richieste di contributi in occasione di Meeting internazionali.
Solo per citarne alcuni:

- riunione del Gruppo di lavoro ristretto sulla raccolta delle prove in zone di conflitto nelle indagini relative a reati di terrorismo, che si è tenuto a Parigi l'11 settembre 2019. Il Gruppo di lavoro *de quo* è stato istituito dal Comitato del Consiglio d'Europa sulla lotta contro il Terrorismo (CDCT), con l'obiettivo di elaborare, durante 3-4 riunioni al massimo, delle proposte concrete per sostenere gli Stati nel loro difficile lavoro di raccolta ed utilizzazione delle prove in zone di conflitto, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali di coloro che si sono recati in territori di guerra, aggregandosi ad organizzazioni terroristiche (c.d. foreign terrorist fighters);
- riunione del Comitato ristretto del Consiglio d'Europa incaricato di esaminare la modifica ed aggiornamento della definizione di atto di terrorismo contenuta nella convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione del terrorismo del 2005 (CETS 196) che si è svolta in data 25 e 26 settembre 2019 presso il Ministero della Giustizia;
- "Quarta riunione Bureau Comitato per il contrasto al terrorismo (CDCT)" che si è svolta a Roma presso il Ministero della Giustizia il 27 settembre prossimo.

La responsabile del Servizio di Cooperazione Internazionale è stata designata dal Ministero quale componente il **Gruppo di studio istituito presso la commissione Europea sul delicato e attuale tema del *"Foreign Fighters returnee"*** per il quale si è svolto un primo incontro a Madrid nel giugno 2019, ove si è tenuto un seminario sullo "Svolgimento di indagini e processi penali contro combattenti terroristi stranieri, compresi quelli che tornano nel loro paese d'origine" promosso dal Comitato del Consiglio d'Europa sulla lotta contro il terrorismo (CDCT).
All' esito dei lavori veniva valutata l'opportunità di costituire un gruppo di lavoro ristretto; su designazione del Ministro della Giustizia, veniva designato un sostituto della DNA quale componente di detto gruppo di lavoro.
L'11 Settembre 2019 si è tenuta a Parigi la prima riunione del Gruppo di lavoro ristretto sulla raccolta delle prove in zone di conflitto nelle indagini relative a reati di terrorismo.
Il Gruppo di lavoro de quo è stato istituito dal Comitato del Consiglio d'Europa sulla lotta contro il Terrorismo (CDCT), con l'obiettivo di elaborare, durante 3-4 riunioni al massimo, delle proposte concrete per sostenere gli Stati nel loro difficile lavoro di raccolta ed utilizzazione delle prove in zone di conflitto, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali di coloro che si sono recati in territori di guerra, aggregandosi ad organizzazioni terroristiche (c.d. foreign terrorist fighters).

All'uopo, in data 28/2/2020 è stata inviata da parte del componente del gruppo di lavoro rappresentante la DNA alla Commissione Europea un contributo propedeutico a formare delle linee guida da diffondere ai Paesi membri.
Sempre in materia di terrorismo, si segnala la partecipazione della Direzione Nazionale ai lavori del **"Comitato di lavoro congiunto sulla lotta al terrorismo e al crimine organizzato transnazionale"** costituitosi tra l'Italia e l'India per attuare l'impegno congiunto a cooperare nel contrasto alle minacce transnazionali.
Il Comitato si è riunito in tre diverse occasioni; all'esito dell'ultimo incontro il Comitato ha analizzato la bozza del Piano di Azione da sottoporre all'Autorità dell'India, giungendo alla conclusione di dover allargare gli obiettivi a fenomeni terroristici anche diversi da quelli provenienti dalla comunità Sikh e di dover coinvolgere nel progetto anche l'amministrazione penitenziaria, in considerazione della presenza in strutture penitenziarie italiane di molti soggetti radicalizzati.
Nell'occasione la DNA ha espresso disponibilità a stabilire un contatto con le Autorità indiane per la condivisione e scambio di informazioni e notizie in tema di terrorismo internazionale e crimine organizzato transnazionale. La DNA si è, altresì, impegnata a ratificare nel più breve tempo possibile la bozza di protocollo di intesa con la corrispondente Autorità Giudiziaria indiana.
La prossima sfida che la Direzione Nazionale dovrà affrontare a livello internazionale sarà la ridefinizione del proprio ruolo nello spazio giudiziario europeo, alla luce della prossima operatività dell'Ufficio del Procuratore Europeo (EPPO).
IL regolamento prevede l'istituzione dell'EPPO "a partire da Eurojust", formula francamente poco comprensibile, anche alla luce di precedenti affermazioni della Commissione che ipotizzava i ruoli di EUROJUST e di OLAF cumulativamente o alternativamente con la Procura Europea.
Alla luce delle successive evoluzioni, appare evidente che Eurojust e l'EPPO siano distinti organismi che devono coesistere, cooperare e integrarsi sotto il profilo organico, operativo, amministrativo.
Deve ritenersi che Eurojust e la DNA, che ne è il corrispondente nazionale, dovranno fornire all' EPPO il supporto necessario alle sue funzioni, continuando a svolgere l'importante ruolo di coordinamento tra le diverse indagini e di agevolazione di scambi informativi.
Per quanto riguarda la DNA un prezioso supporto potrà essere fornito dalla BD, le cui informazioni potranno essere rese fruibili, potendosi ipotizzare la stipula di un apposito Protocollo.

2. Le rogatorie pervenute: le attività di agevolazione e gli spunti per il coordinamento.

Le richieste di assistenza giudiziaria internazionale ricevute nel nuovo periodo di riferimento, sono state complessivamente **170** (122 attive e 48 passive)[17]. Di queste richieste di assistenza fanno parte gli Ordini Europei di Indagine penale[18], che hanno ormai superato il numero delle rogatorie (su 122 richieste di assistenza giudiziaria internazionale ben 66 sono formulate con OEI; tra le 48 ricevute, 30 sono formulate con OEI).
Sono dati che ben fotografano e confermano il trend, già evidenziatosi nello scorso anno, del ricorso, sempre più frequente, a strumenti di cooperazione "orizzontali", basati sul rapporto diretto tra le Autorità e Forze di Polizia di Paesi diversi; fino alla espressione più "estrema" le Squadre Investigative Comuni, che consentono – soprattutto nel contrasto alla criminalità organizzata, al terrorismo internazionale e ai cosiddetti *cross-border crimes* (crimini transfrontalieri come ad es. traffico di stupefacenti, tratta di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione illegale) – di superare i tradizionali limiti della cooperazione investigativa e giudiziaria tra Stati.
Le tabelle che seguono fotografano, nel dettaglio, la situazione nel periodo in esame: nella prima sono elencate le rogatorie attive e passive divise per Paese di destinazione o provenienza.

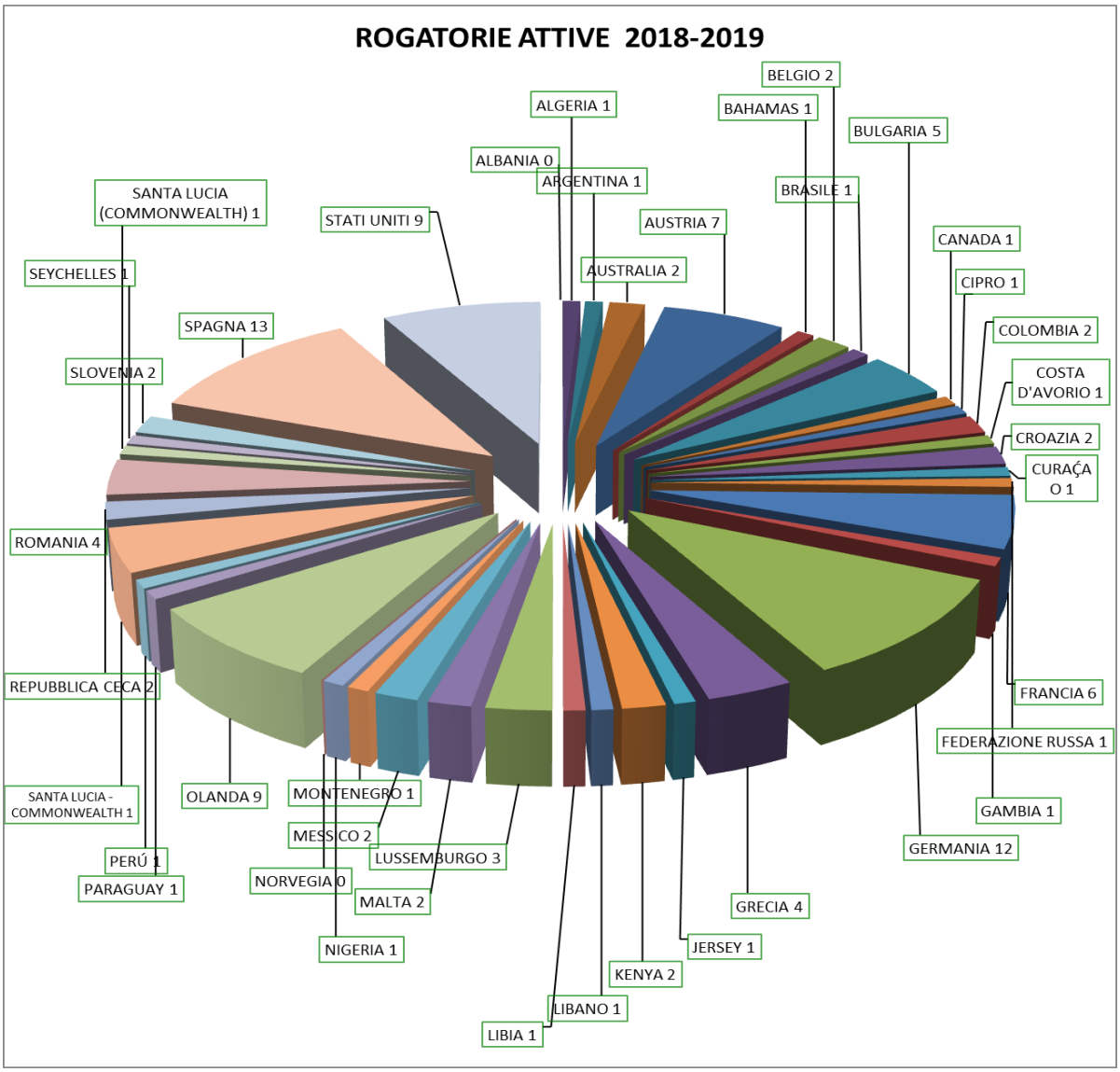
---

[17] *Come è noto, ai sensi del comma 5-ter dell'art.727 c.p.p., aggiunto con la L. 5 ottobre 2001, n.367, al Procuratore Nazionale vengono trasmesse le copie delle rogatorie dei magistrati del pubblico ministero formulate nell'ambito di procedimenti relativi ai delitti di cui all'art.51, comma 3-bis c.p.p. (a tale norma corrisponde, per le rogatorie passive, quella di cui all'art. 724 comma secondo c.p.p.). Tali previsioni sono state ulteriormente arricchite per effetto della conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale. Ne consegue che anche le rogatorie attive e passive in tale materia, vengono oggi comunicate al Procuratore Nazionale (**attualmente sono state ricevute 10 rogatorie tra attive e passive riguardanti procedimenti per terrorismo**).*

[18] *D.lgs 21/6/2017 n. 108 che recepisce la Direttiva 2014/41/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 3/4/2014 – entrato in vigore il 28/7/2017.*

PAESE	2019 dall'1/7/2018 al 31/12/2019	
	ATTIVE	PASSIVE
ALBANIA	0	2
ALGERIA	1	0
ARGENTINA	1	1
AUSTRALIA	2	0
AUSTRIA	7	4
BAHAMAS	1	0
BELGIO	2	4
BRASILE	1	0
BULGARIA	5	0
CANADA	1	0
CIPRO	1	0
COLOMBIA	2	2
COSTA D'AVORIO	1	0
CROAZIA	2	2
CURAÇAO	1	0
FEDERAZIONE RUSSA	1	0
FRANCIA	6	2
GAMBIA	1	0
GERMANIA	12	5
GRECIA	4	0
JERSEY	1	0
KENYA	2	1
LIBANO	1	0
LIBIA	1	0
LUSSEMBURGO	3	0
MALTA	2	0
MESSICO	2	0
MONTENEGRO	1	1
NIGERIA	1	0
NORVEGIA	0	1
OLANDA	9	3
PARAGUAY	1	0
PERÚ	1	2
REGNO UNITO	5	3
REPUBBLICA CECA	2	0
ROMANIA	4	7
SANTA LUCIA (COMMONWEALTH)	1	0
SEYCHELLES	1	0
SLOVENIA	2	0
SPAGNA	13	1
STATI UNITI	9	4
SVIZZERA	4	1
TURCHIA	3	0
UCRAINA	1	2
	122	**48**

La distribuzione geografica dei Paesi stranieri richiesti di collaborazione è meglio visibile nella ulteriore rappresentazione grafica che segue.

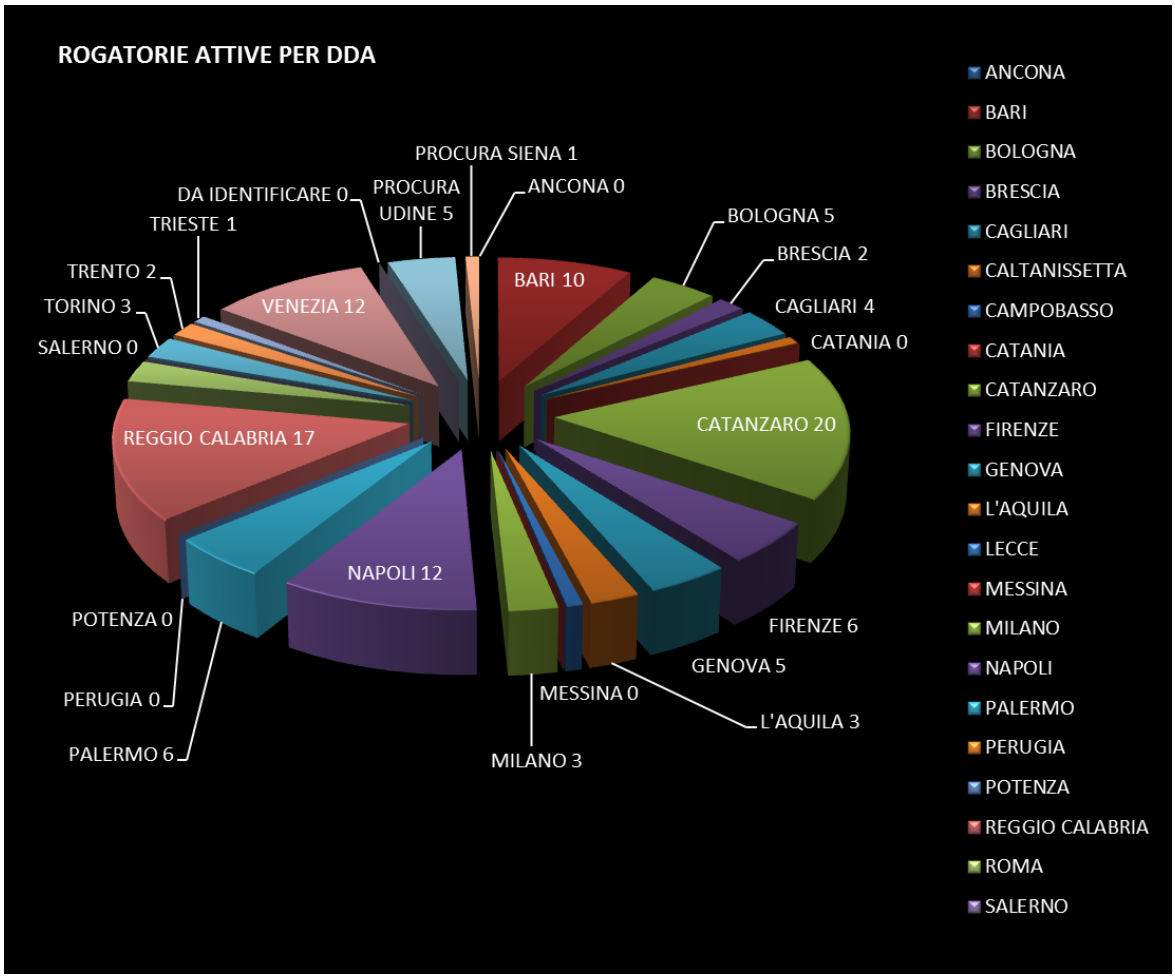


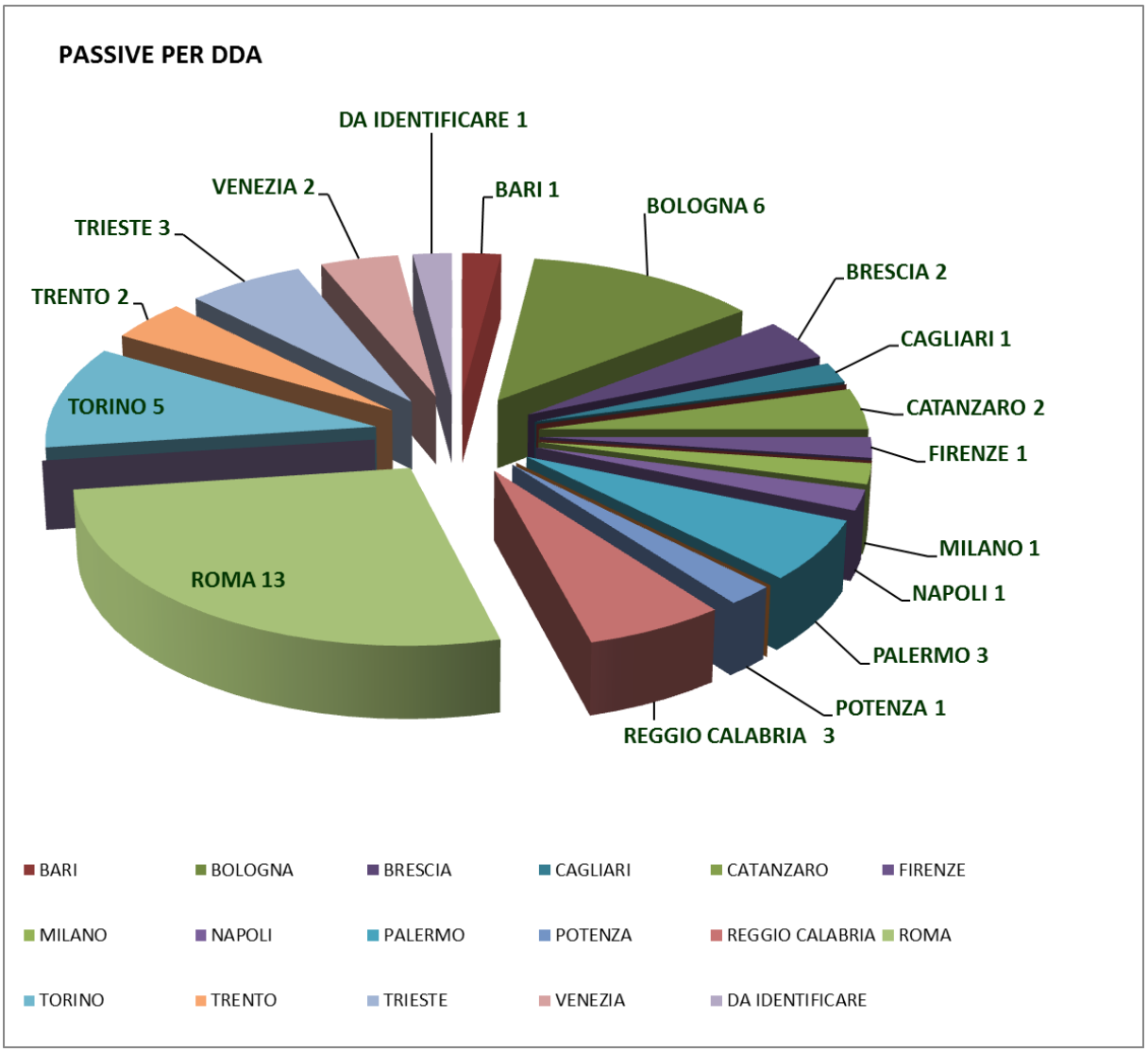
Altro dato, rilevabile dalle richieste di assistenza giudiziaria internazionale formulate dalle Autorità giudiziarie italiane comunicate alla Direzione Nazionale, attiene alla individuazione dei singoli Uffici giudiziari italiani richiedenti (in alcuni casi anche Procure ordinarie).

Il numero di rogatorie (salvo il dato di Milano) appare coerente con il radicamento territoriale delle organizzazioni mafiose e con la vocazione delle stesse a gestire traffici illeciti transnazionali:

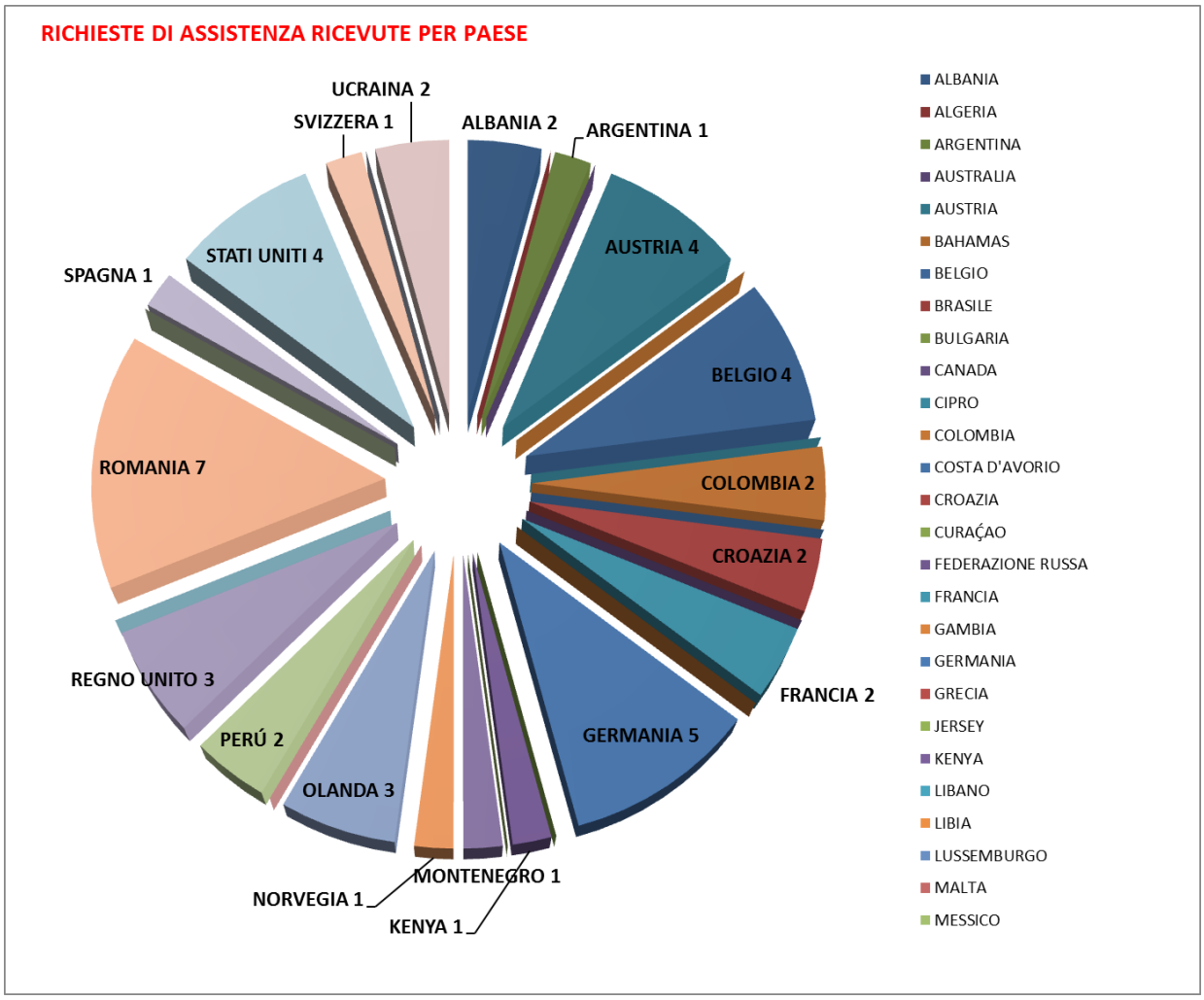
PER DDA	TOTALI	ATTIVE	PASSIVE
ANCONA	0	0	0
BARI	11	10	1
BOLOGNA	11	5	6
BRESCIA	4	2	2
CAGLIARI	5	4	1
CALTANISSETTA	1	1	0
CAMPOBASSO	0	0	0
CATANIA	0	0	0
CATANZARO	22	20	2
FIRENZE	7	6	1
GENOVA	5	5	0
L'AQUILA	3	3	0
LECCE	1	1	0
MESSINA	0	0	0
MILANO	4	3	1
NAPOLI	13	12	1
PALERMO	9	6	3
PERUGIA	0	0	0
POTENZA	1	0	1
REGGIO CALABRIA	20	17	3
ROMA	16	3	13
SALERNO	0	0	0
TORINO	8	3	5
TRENTO	4	2	2
TRIESTE	4	1	3
VENEZIA	14	12	2
DA IDENTIFICARE	1	0	1
PROCURA UDINE	5	5	0
PROCURA SIENA	1	1	0
	170	**122**	**48**

Rappresentazione grafica dei dati sopra esposti:

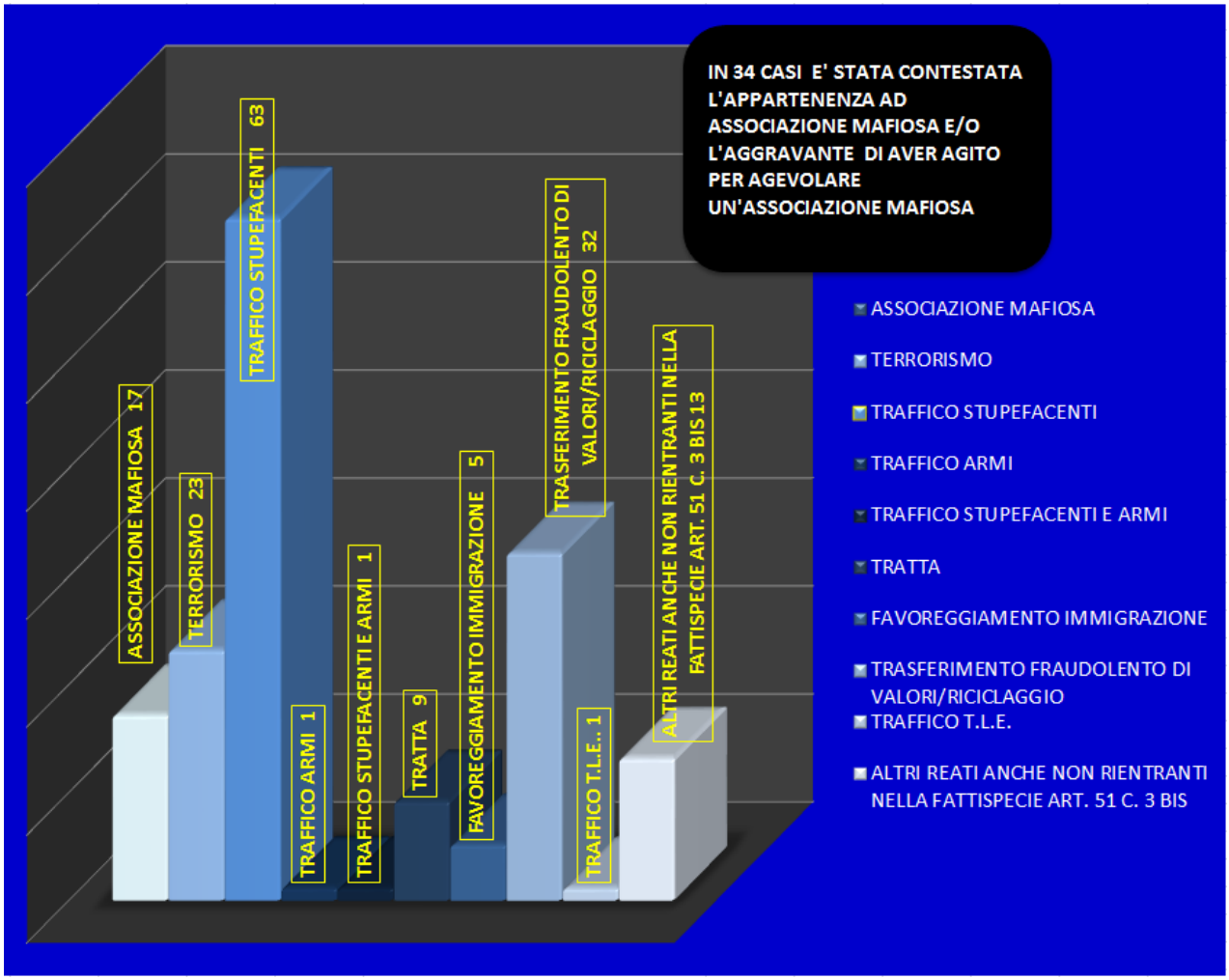




Quanto alle rogatorie formulate **verso le Autorità italiane**, il grafico che segue testimonia una sostanziale uniformità di dati, fatta eccezione per la Polonia.



La catalogazione degli atti rogatoriali pervenuti all'Ufficio ha consentito di avere un quadro preciso anche sulle tipologie di reato per le quali le Autorità giudiziarie italiane e straniere hanno reciprocamente richiesto e prestato assistenza giudiziaria.



I reati in materia di **traffico di stupefacenti** si confermano le fattispecie delittuose per le quali è stato attivato il maggior numero di rogatorie.

3. L'ordine Europeo di Indagine

La direttiva 2014/41/UE, ha introdotto la disciplina dell'ordine europeo di indagine penale (OEI); con il D.lgs. 21 giugno 2017, n. 108, entrato in vigore il 28 luglio 2017, l'istituto è stato introdotto nel nostro sistema, diventando usuale strumento di cooperazione in quanto consente una agile e duttile raccolta transnazionale delle prove nel contesto dell'Unione

Salva la progressiva e ormai marginale sostituzione nei rapporti in essere, l'istituto della rogatoria resta in vigore nei rapporti fra l'Italia e gli Stati dell'Unione che non hanno aderito alla direttiva (Danimarca e Irlanda); nonché nei rapporti fra l'Italia e gli Stati che non appartengono all'Unione, come

l'Islanda e la Norvegia e, a partire dalla entrata in vigore della c.d." Brexit", anche nel Regno Unito.
I numeri che di seguito verranno indicati dimostrano il largo utilizzo da parte delle DD.DD.AA. di questo nuovo strumento: nel periodo di interesse sono stati emessi **66 Ordini Europei di Indagine; laddove** le DD.DD.AA. sono state destinatarie di **30 Ordini Europei di indagine** emessi da Autorità giudiziarie estere.
Grazie alla novità apportata dall'art. 4 del D.lgs 21/6/2017 n. 108[19] l'organo interno deputato alla verifica sull'ammissibilità e all'esecuzione delle rogatorie dall'estero è il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale del Distretto nel quale devono essere compiuti gli atti richiesti, scelta coerente con l'obiettivo di una "cooperazione orizzontale" e della giurisdizionalizzazione della cooperazione: l'OEI è trasmesso direttamente dall'Autorità giudiziaria di emissione a quella di esecuzione salvo quanto previsto dall'art. 7, c. 3 della Direttiva[20].
La trasmissione al PNA degli ordini di indagine in materia di reati di cui agli artt.51 comma 3 bis e 3 quater assicura l'implementazione del patrimonio conoscitivo, propedeutico all'attività di coordinamento.

4. Rapporti con Eurojust

La Legge n. 41/2005, di attuazione della decisione 2002/187/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 28 febbraio 2002, istitutiva di Eurojust, ha attribuito alla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo il ruolo di corrispondente nazionale, unitamente all'Ufficio II della Direzione generale della giustizia penale del Dipartimento per gli affari di giustizia del Ministero della Giustizia e alle Procure generali della Repubblica presso le Corti di Appello.
Le funzioni di corrispondente nazionale per le materie concernenti il terrorismo, sono attribuite con circolare ministeriale del Ministero della

---

[19] *....."Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale del capoluogo del distretto nel quale devono essere compiuti gli atti richiesti provvede, con decreto motivato, al riconoscimento dell'ordine di indagine nel termine di trenta giorni dalla sua ricezione o entro il diverso termine indicato dall'autorità di emissione, e comunque non oltre sessanta giorni. Della ricezione dell'ordine di indagine il Procuratore della Repubblica informa il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, ai fini del coordinamento investigativo se si tratta di indagini relative ai delitti di cui all'articolo 51, commi 3-bis e 3-quater, del codice di procedura penale. In ogni caso, copia dell'ordine di indagine ricevuto è trasmessa al Ministero della Giustizia"....*

[20] *«..ciascuno Stato membro può designare un'autorità centrale o, laddove previsto dall'ordinamento giuridico nazionale, più di un'autorità centrale per assistere le autorità competenti. Se necessario a causa dell'organizzazione del proprio ordinamento giudiziario interno, uno Stato membro può affidare alla propria autorità centrale o alle proprie autorità centrali la trasmissione e la ricezione amministrative dell'OEI e della relativa corrispondenza ufficiale"*

Giustizia alle 26 Procure della Repubblica sedi delle Direzioni Distrettuali Antimafia.
Per meglio disciplinare i rapporti tra la DNA ed Eurojust, è intervenuto un primo protocollo sottoscritto in data 23 aprile 2014; successivamente sostituito, in data 4 luglio 2017, da nuovo protocollo finalizzato ad intensificare e ottimizzare lo scambio informativo di carattere investigativo e strategico per un'azione sinergica di contrasto al crimine organizzato e al terrorismo internazionale, anche alla luce delle nuove competenze attribuite al PNA dalla Legge n. 43/2015.
Il nuovo protocollo prevede lo scambio di informazioni in relazione alla costituzione di squadre investigative comuni.
Aldilà della formale regolamentazione dei rapporti, deve rilevarsi che il contagioso dinamismo del Membro italiano e del suo staff di collaboratori è riuscito a trasformare il ruolo di "corrispondente" rivestito dal nostro Ufficio in un ruolo di co-agente: con estrema informalità e tempestività ci si attiva reciprocamente per fronteggiare emergenze; reciproco è il coinvolgimento in iniziative di studio o di incontri di comune interesse; massimo l'impegno per supportare le DDA in situazioni che necessitano di coordinamento internazionale.
Non è un caso che le stesse DDA si rivolgano indifferentemente al Servizio di cooperazione internazionale e ad Eurojust per questioni di cooperazione, ben consapevoli dal costante scambio informativo e della sinergia operativa dei due organismi.
Pertanto, le indicazioni numeriche che si forniranno sono meramente esemplificative della consistenza del rapporto di cooperazione in essere con Eurojust, ma sicuramente riduttive rispetto alla reale dimensione e alla qualità del rapporto-:

n. 33 casi di cooperazione
n. 12 squadre investigative costituite
n. 35 coordination meetings

5. Le riunioni di coordinamento di indagini e a carattere strategico promosse dal Servizio

Numerose sono state le riunioni di coordinamento internazionale promosse dalla DNA tra DD.DD.AA ed Autorità straniere in merito a specifiche indagini su organizzazioni criminali a carattere transnazionale, che hanno visto anche la

partecipazione di Eurojust in videoconferenza; alcune di esse sono state propedeutiche alla formazione di Squadre Investigative Comuni.
Solo a titolo esemplificativo si ricorda quella del 20 marzo 2019, riunione svoltasi in DNA con Eurojust in videoconferenza per costituzione SIC tra DDA L'Aquila, Catanzaro, Reggio Calabria e A.G. Svizzera su infiltrazioni della 'ndrangheta nel tessuto produttivo.
Con le medesime modalità nel procedimento penale n. 8729/18 RGNR Procura della Repubblica di Firenze (artt. 74 del DPR 309/90, 3 della L. 146/2006, 81 cpv., 110 c.p. e 73 DPR. 309/90) veniva costituita in data 18.10.2018 un Accordo Istitutivo di una **Squadra Investigativa Comune** tra la Procura della Repubblica di Firenze, la Procura della Repubblica di Bari e la Procura della Repubblica di Lubecca (GERMANIA) con la partecipazione del Membro Nazionale per l'Italia di Eurojust.
Il leale e informale rapporto di collaborazione instaurato dal Servizio Cooperazione Internazionale con Magistrati e Ufficiali di collegamento stranieri di stanza a Roma presso il Ministero della Giustizia o le rispettive Ambasciate, ha consentito incontri e interventi su casi urgenti, propedeutici al formale avvio di procedure di coordinamento internazionale.

Un cenno a parte merita la cosiddetta **BREXIT**; infatti dalla mezzanotte del 31 gennaio 2020 il Regno Unito ha cessato di essere uno stato membro UE, divenendo un Paese terzo. Tuttavia da tale data, in base all'accordo di recesso, è cominciato un periodo transitorio, sino alla data del 31 dicembre 2020, in virtù del quale il Regno Unito continuerà ad applicare il diritto dell'Unione, ma non sarà rappresentato nelle istituzioni dell'UE.
Il 10 ottobre 2018 si è svolto, presso la DNA, un incontro con alcuni magistrati del Crown Prosecution Office del Regno Unito durante il quale sono state evidenziate le preoccupazioni e nuove prospettive in materia di cooperazione internazionale con il Regno Unito nella fase post brexit, in particolare in materia di estradizione ed esecuzione di MAE. La riunione ha evidenziato la necessità di avviare un tavolo di lavoro operativo per studiare come evitare che i casi di cooperazione internazionale in materia penale subiscano una battuta d'arresto.
Con specifico riferimento alle procedure di cooperazione giudiziaria, si richiamano le disposizioni di cui alla Parte III, Titolo V (Cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale in corso), artt. 62 e 65, e Titolo VI (Cooperazione giudiziaria in corso di materia civile e commerciale), artt. 66 e 69 dell'accordo di recesso[21].

[21] http://dirittopenaleeuropeo.it/wp-content/uploads/2020/04/Recesso-Regno-Unito_UE.pdf

Su questo tema, che non poco influisce sul futuro dei rapporti di cooperazione giudiziaria con il Regno Unito, si è tenuta - presso la residenza dell'Ambasciatore britannico a Roma–Villa Wolkonsky il 14 febbraio 2019 - una Conferenza bilaterale Italia-Regno Unito sullo specifico argomento ***"Antiriciclaggio e il recupero dei proventi di reato" – cooperazione internazionale".***
Obiettivo della Conferenza è offrire l'opportunità di un confronto pratico tra Italia e Regno Unito per la condivisione di esperienze e l'individuazione di strategie comuni nella lotta al riciclaggio, nonché delle *best practices* da mettere in atto, al fine di ottenere il sequestro di beni e la confisca dei proventi di reato.
Altro incontro si è svolto presso la DNA con una delegazione britannica del Ministero degli Affari Esteri che si occupa di criminalità organizzata e organizzazione giudiziaria, il 27 novembre 2019, nel corso del quale si è discusso delle priorità italiane nell'ambito del contrasto al crimine organizzato (a livello legislativo e operativo), delle eventuali difficoltà nell'ambito della cooperazione multilaterale o a livello del quadro normativo nazionale in cui si opera, e dell'eventuale interesse ad approfondire ulteriormente la collaborazione a livello bilaterale ed a individuare nuove opportunità di cooperazione.

6. Lo scambio informativo spontaneo con Autorità giudiziarie straniere

Lo scambio spontaneo di informazioni tra Autorità straniere – non disciplinato in modo compiuto nella nostra legislazione, ma legittimato attraverso la giurisprudenza della Suprema Corte che ha puntualizzato come la sanzione dell'inutilizzabilità prevista nell'art. 729, 1° comma, c.p.p. sia ritenuta speciale e, come tale, non applicabile in via estensiva o analogica al di fuori dello specifico ambito nel quale essa è dettata, ossia quello delle rogatorie all'estero – è sempre stato favorito e supportato dalla DNA, come testimoniato dallo spirito e dal contenuto dei numerosi Protocolli sottoscritti con Autorità Giudiziarie straniere che –tra le varie forme di cooperazione negli stessi previsto - privilegia in primis lo scambio informativo.
Nonostante l'introduzione e l'uso sempre più diffuso dei più moderni strumenti di cooperazione – che agevolano l'immediatezza dei contatti tra gli inquirenti, tale prassi non ha subito decremento: gli scambi informativi sono passati dai 54 dell'anno scorso (2018) ai 139 (di questo periodo).

7. Le Squadre Investigative Comuni

L'espressione più avanzata del nuovo modo di fare cooperazione è sicuramente quella delle Squadre Investigative comuni, istituite con D.lgs. 15 febbraio 2016, n. 34 che recepisce, nell'ordinamento italiano, la decisione quadro 2002/465/GAI del Consiglio del 13 giugno 2002.
La novità di maggiore impatto dello strumento consiste nel fatto di non prevedere mere misure di coordinamento tra organi requirenti nazionali, bensì di consentire la formazione di un gruppo investigativo internazionale che agisca nell'ambito di un obiettivo investigativo comune, operando simultaneamente nei vari Stati membri coinvolti nelle indagini.
Tale modalità operativa attua una più efficace azione repressiva nei confronti di quei crimini (in particolare, traffico di droga, terrorismo, tratta di esseri umani, pedo-pornografia, criminalità informatica) che si consumano in un contesto internazionale, con conseguente frazionamento della fattispecie criminosa tra i vari Stati membri che, caratterizzandosi per normative penali talora assai difformi, determinano seri ostacoli alle attività investigative e repressive e, purtroppo, costituiscono di fatto maglie di impunità proprio per gli organizzatori di detti traffici.
L'effetto sicuramente più rilevante di tale strumento di cooperazione è la possibilità di far rientrare il materiale investigativo acquisito con l'attività della SIC, direttamente nei procedimenti aperti nei Paesi partner della Squadra Investigativa Comune, senza necessità di ricorrere a forme più burocratizzate di cooperazione.
L'importanza di facilitare la formazione di dette squadre ha indotto la DNA a concordare con un Protocollo un modello per la creazione di squadre investigative comuni con la Direction des Affaires Criminelles et des Grâces du Ministére de la Justice de la République Français nel Gennaio 2019.
Nel suddetto modello per la creazione di squadre investigative comuni è stata poi introdotta l'Appendice IV la quale prevede l'intervento della DNA che, pur non facente parte della SIC, offre il proprio contributo di conoscenze e di esperienze.
Nel periodo in esame sono state costituite 12 squadre investigative comuni – in molti casi con l'assistenza o la partecipazione di Eurojust - su input delle DDA di: Bari, Begamo, Catanzaro, Firenze, L'Aquila, Milano, Palermo, Reggio Calabria, Torino, Venezia.
Dall'oggetto delle attività investigative svolte in detta forma si rileva che trattasi prevalentemente di indagini in materia di traffico di stupefacenti; in molte di queste Squadre Investigative è coinvolta l'Autorità albanese, a

conferma del ruolo preponderante svolto in detta attività criminale da organizzazioni albanesi. Particolarmente positiva l'esperienza della DDA di Bari, Distretto particolarmente afflitto da sbarchi di enormi quantitativi di sostanze stupefacenti gestiti da grosse organizzazioni albanesi, in cooperazione con sodalizi del Nord barese: grazie a una sic costituita nel 2017 e rinnovata successivamente, sono stati conseguiti degli eccellenti risultati giudiziari.
Invero, l'effetto delle severe sentenze di condanna pronunciate è stato quello di indurre alla collaborazione con la giustizia tre albanesi, che hanno reso importanti dichiarazioni – raccolte congiuntamente dai magistrati italiani e albanesi – sull' organizzazione albanese e su fatti di corruzione ivi verificatisi.
Sebbene i risultati conseguiti dall'operatività delle sic siano ad oggi soddisfacenti, non può negarsi che non sempre la volontà di collaborare e la buona volontà dei componenti riesce a sopperire la disomogeneità legislativa ordinamentale.
Questa situazione è apparsa di tutta evidenza in una sic costituita tra la DDA di Bari e la Repubblica di Malta, nella quale la fase investigativa è gestita da Polizia e Servizi di intelligence, con un ruolo assolutamente formale e marginale dell'Autorità giudiziaria.
Particolarmente significativi si sono rivelati gli sviluppi della prima squadra investigativa comune costituita dalla DDA di Lecce con la Procura per i crimini gravi di Tirana che, nel febbraio del 2019, nell'ambito dell'operazione "Fiori di primavera", ha condotto all'esecuzione congiunta di ventidue ordinanze di custodia cautelare in carcere per traffico di stupefacenti.
L'indagine ha confermato l'ipotesi, già emersa nel corso dei procedimenti interessanti le organizzazioni del brindisino, che il traffico di stupefacente proveniente dall'Albania sfugge al controllo dei locali sodalizi mafiosi, restando appannaggio esclusivo delle organizzazioni albanesi, sporadicamente coadiuvate da soggetti italiani che pongono a disposizione dei trafficanti la pregressa esperienza e le abilità maturate nell'epoca del contrabbando di TLE.
A tale operazione di cooperazione internazionale ha fatto seguito, nell'ambito del procedimento n.10082/2018 avente ad oggetto un sodalizio transnazionale dedito al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, la costituzione di altra squadra investigativa comune tra la Procura della Repubblica di Lecce e la Procura della Repubblica del Pireo con la partecipazione alla stessa, nei limiti delle rispettive competenze, di Eurojust, Europol e della stessa DNA.
Tale strumento si è rivelato fondamentale per ricostruire l'operatività, sul territorio nazionale e su quello greco di due distinte organizzazioni, operanti in sinergia tra loro, dirette a favorire, a scopo di profitto, l'immigrazione illegale in Italia di cittadini provenienti dal Pakistan, dall' Afghanistan, dalla Siria e

dall' Iraq. L'organizzazione operante in Grecia, composta da cittadini mediorientali, reclutava sul territorio ellenico migranti che già si trovavano in stato di clandestinità, offrendo loro la possibilità di attraversare il canale d'Otranto, e quindi giungere in Italia, dietro il versamento di un quantitativo di denaro pari a circa 6000 euro a persona. L'organizzazione italiana, avente il suo centro organizzativo a Brindisi, forniva a quella greca le imbarcazioni e, in alcuni casi, gli "scafisti", venendo lautamente retribuita per tale attività.
La proficua collaborazione tra Autorità Giudiziaria e di Polizia dei due paesi, favorita dal fattivo intervento di Eurojust con il supporto di Europol e della DNA, ha consentito di ricostruire l'organigramma associativo e le responsabilità relative alla realizzazione di ben nove episodi di trasporto illegale di migranti dalla Grecia sino alle coste pugliesi nonché di pervenire all'esecuzione congiunta, in Italia e Grecia, in data 12.12.2019, di sedici provvedimenti cautelari.
Si cita, altresì, il proc. nr. 11353/18 rgnr (OPERAZIONE AETHER) della DDA di Venezia, per i reati di cui agli artt. 74 e 73 dpr 309/90 (costituzione e partecipazione ad una associazione transnazionale dedita al traffico di stupefacenti, operante tra il Sudamerica, l'Olanda, il Belgio e l'Italia); nel quale fondamentale si è rivelato l'apporto collaborativo dell'AG Olandese mediante la costituzione di una **Squadra Investigativa Comune**, con l'intervento di altre Autorità estere, tra cui la Germania e la Spagna, sollecitate a mezzo emissione di svariati Ordini Europei di Indagine finalizzati alla identificazione degli indagati, dei loro complici ed associati, alla verifica e monitoraggio dei loro spostamenti sul territorio europeo ed infine al rintraccio e recupero di partite di stupefacenti inviate in Europa. A seguito di tali accertamenti e delle contemporanee attività tecniche disposte, veniva emesso provvedimento di fermo a carico del capo del sodalizio e veniva avanzata contestuale richiesta di misura cautelare a carico di altri 5 indagati. Nei confronti di questi ultimi la misura veniva eseguita in Spana grazie all'emissione di MAE.

Numerose le squadre investigative comuni costituite dalla DDA di Firenze:

- nel procedimento penale nr. 8426/18 RGNR Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze (artt. 74 del DPR 309/90, 3 della L. 146/2006, 81 cpv., 110 c.p. e 73 DPR. 309/90in seguito ad una richiesta avanzata in data 22.09.2018, è stato firmato in data 23.11.2018 un Accordo Istitutivo di una **Squadra Investigativa Comune** tra la Procura della Repubblica di Firenze e la Procura della Repubblica per i Reati Gravi di Tirana (Albania)

con la partecipazione del Membro Nazionale per l'Italia di Eurojust (con accordo di proroga firmato il 11.11.2019);

- nel procedimento penale n. 8729/18 RGNR Procura della Repubblica di Firenze (artt. 74 del DPR 309/90, 3 della L. 146/2006, 81 cpv., 110 c.p. e 73 DPR. 309/90,) è stato firmato in data 18.10.2018 un Accordo Istitutivo di una **Squadra Investigativa Comune** tra la Procura della Repubblica di Firenze, la Procura della Repubblica di Bari e la Procura della Repubblica di Lubecca (GERMANIA) con la partecipazione del Membro Nazionale per l'Italia di Eurojust. Nell'ambito della procedura internazionale si è svolto in data 13.03.2019 un incontro di coordinamento investigativo con la competente Autorità Giudiziaria della Germania (Procura della Repubblica di Lubecca) per il tramite del Membro Nazionale per l'Italia di Eurojust (Eurojust Case ID 50591). Sempre nell'ambito dell'indicato procedimento sono stati inoltrati degli Ordini Europei di Indagine, indirizzati alla competente Autorità Giudiziaria del Belgio e della Francia. E' stato altresì organizzato un ulteriore incontro di coordinamento investigativo con la Procura della Repubblica di Lubecca (DE) e la Procura Speciale contro la Corruzione e la Criminalità Organizzata di Palma di Maiorca (SPAGNA) e con Europol nonché stipulato con la suddetta autorità giudiziaria spagnola un Accordo Istitutivo di una **Squadra Investigativa Comune**;

- nel procedimento penale n. 15853/19 RGNR Procura della Repubblica di Firenze (artt. 74 del DPR 309/90, 3 della L. 146/2006, 81 cpv., 110 c.p. e 73 DPR. 309/90, artt. 110, 648bis c.p., artt. 110, 601 c.p.) è stato disposto un Ordine Europeo di Indagine tramite del Membro Nazionale per l'Italia di Eurojust, di data 1.08.2019. E' stato altresì organizzato data 5.11.2019 un incontro di coordinamento investigativo con la Procura della Repubblica di Vienna (AU), la Procura della Repubblica di Stoccolma (SV), nonché autorità giudiziarie competenti della Danimarca, Olanda, Norvegia, Svizzera e con Europol per il tramite del Membro Nazionale per l'Italia di Eurojust nonché stipulato un accordo Istitutivo di una **Squadra Investigativa Comune** tra la Procura della Repubblica di Firenze, il Public Prosecutor Office di Vienna (AU), la Procura della Repubblica di Stoccolma (SVEZIA) e la Procura della Repubblica della Danimarca, per il tramite del Membro Nazionale per l'Italia di Eurojust.

8. Gli incontri con Autorità straniere

Si è già accennato in premessa al prestigioso ruolo che, al di là delle prerogative attribuitegli per legge, viene, di fatto, riconosciuto alla DNA in ambito internazionale, quale modello italiano della lotta al crimine organizzato e quale veicolo di *best practices*.

Invero, la consolidata esperienza di coordinamento nazionale; il ruolo proattivo svolto con la stessa passione nell'azione di contrasto alle più tradizionali attività di criminalità mafiosa, così come ai nuovi e odiosi business criminali come il traffico e la tratta degli esseri umani; l'attenzione dedicata all'azione di contrasto patrimoniale; il coacervo di conoscenze custodite nella Banca Dati; la capacità di analisi delle informazioni acquisite; hanno fatto della DNA un punto di riferimento per tutte quelle Istituzioni sia europee che extraeuropee interessate a conoscere ed acquisire il *know how* dell'azione di contrasto alle "mafie".

Conseguentemente il nostro Ufficio viene continuamente richiesto, talvolta anche attraverso i Ministeri di Giustizia o degli Esteri di ricevere Delegazioni straniere composte da Magistrati e/o Ufficiali di polizia giudiziaria che, anche al fine di modificare o implementare le legislazioni nazionali, hanno interesse a conoscere e approfondire specifiche tematiche quali gli strumenti sostanziali e procedurali previsti dalla normativa antimafia; la normativa sui collaboratori e testimoni di giustizia; le misure di prevenzione antimafia; il sequestro e l'utilizzo dei beni confiscati; il contrasto patrimoniale al crimine organizzato.

Da ultimo, analoghe richieste sono pervenute da associazioni professionali e da Università straniere.

Questi incontri costituiscono una importante e reciproco arricchimento culturale, oltre che strumentali a gettare le basi per creare relazioni personali e rapporti di fiducia, indispensabili per l'efficace funzionamento degli strumenti di cooperazione giudiziaria.

Sono state ricevute, nel periodo in esame, numerose delegazioni straniere per le specifiche finalità indicate nell'atto di convocazione di ciascuna riunione; in alcuni casi tali incontri sono stati effettuati in sedi diversi da quella dell'Ufficio; anche in questi ultimi casi, è stato richiesto alla DNA di fornire un contributo pregnante sui temi trattati.

INCONTRI CON AUTORITÀ STRANIERE SVOLTI IN ITALIA
1° LUGLIO 2018 – 31 DICEMBRE 2019

DATA	LUOGO	AUTORITÀ STRANIERA	OGGETTO DELL'INCONTRO
5 LUGLIO 2018	DNA	LIBIA UNODC	VIsita di studio magistrati libici nel quadro del piano d' azione UNODC contro il terrorismo
3 – 5 LUGLIO 2018	DNA	PANAMA	Visita in Italia del Procurador de la Administraciòn de Panama – Richiesta incontro con il PNA (DA DEFINIRE)
11 LUGLIO 2018	DNA	REGNO UNITO	Workshop sulle misure di prevenzione e *best practices* per assistenza dal Regno Unito in materia (caso REPACI)
4 SETTEMBRE 2018	DNA	SERBIA	Visita delegazione magistrati e forze di polizia serbe/Progetto formaz. Esperti nel contrasto a crim. organizzato, terrorismo
18 SETTEMBRE 2018	DNA	NIGERIA	Incontro in DNA tra la Procura de l'Aquila ed il Federal Prosecutor della Nigeria Hajara Yusuf sulla tratta di esseri umani
19 SETTEMBRE 2018	DNA	KOSOVO	Visita di una delegazione dello Special Prosecution Office of Kosovo/IPA 2017
18 SETTEMBRE 2018	DNA	SOMALIA UNODC	Incontro con una delegazione di alti ufficiali di polizia della Somalia sul tema del THB e traffico migranti Somalia/Italia
10 OTTOBRE 2018	DNA	REGNO UNITO	Incontro con il Direttore della Pubblica Accusa per Inghilterra e Galles, dr.ssa Alison Saunders
11 OTTOBRE 2018	DNA	NAZIONI UNITE	Visita in Italia della Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di schiavitù
30 OTTOBRE 2018	BRINDISI	MINISTERO DELL'INTERNO ITALIANO	Conferenza ministeriale progetto IPA 2017 "Contrasto al crimine grave nei balcani occidentali"
6 NOVEMBRE 2018	DNA	PARAGUAY	Incontro con Ministra SEPRELAD (Segreteria per la Prevenzione del riciclaggio beni sequestrati) del Paraguay
22 NOVEMBRE 2018	DNA	GUATEMALA	Incontro propedeutico ad eventuale MOU DNA/Proc. Gen. Guatemala

INCONTRI CON AUTORITÀ STRANIERE SVOLTI IN ITALIA
1° LUGLIO 2018 – 31 DICEMBRE 2019

28-29 NOVEMBRE 2018	ROMA - SEDE EUNAVFOR MED	EUNAVFORMED OPERATION "SOPHIA"	Forum 2-2018 Shade-Med
21 FEBBRAIO 2019	DNA	INTERPOL	Incontro con il Segretario Generale Interpol Jurgen Stock
26 FEBBRAIO 2019	ROMA-MAECI	STATI UNITI	Dialogo strategico Italia-USA-Riunione di coordinamento interministeriale del Gruppo di lavoro sul contrasto al terrorismo
1° MARZO 2019	DNA	NIGER UNODC	Visita di una delegazione capeggiata dal Ministro della Giustizia del Niger
1° MARZO 2019 (RINVIATA A DATA DA DESTINARSI)	DNA	UNICRI	Incontro del PNA con la Direttrice dell'UNICRI, Bettina Tucci Bartsiotas
20 MARZO 2019	DNA	SVIZZERA EUROJUST	Eurojust Coordination Meeting per costituzione SIC tra DDA L'Aquila,Catanzaro,Reggio Calabria/A.G. Svizzera/infiltrazioni 'ndrangheta nel tessuto produttivo abruzzese
26-27 MARZO 2019	DNA	CILE UNIONE EUROPEA	Visita di una delegazione del Cile nell'ambito del programma EUROsocial/scambio *best practices* in materia di protezione testimoni
3 APRILE 2019	DNA	REPUBBLICA DI MACEDONIA-COMMISSIONE EUROPEA	Progetto IPA 2017-Visita di studio di rappresentanti Min.Giustizia e Min.Interno della Macedonia
5 APRILE 2019	DNA	MIN.INTERNO-DIREZIONE CENTRALE POLIZIA CRIMINALE	Attività di formazione per esperti per la Sicurezza da inviare all'estero
11 APRILE 2019	ROMA-MAECI	FRANCIA, SPAGNA, PORTOGALLO, PAESI MERCOSUR	Riunione con i responsabili delle amministrazioni penitenziarie dei Paesi coinvolti nell'ambito del Progetto "El PAcCTO" –
11 APRILE 2019	DNA	BOSNIA ERZEGOVINA	Visita di una delegazione di magistrati e rappresentanti del Ministero dell'Interno della Bosnia-Erzegovina
11 APRILE 2019	ROMA-MAECI	STATI UNITI D'AMERICA	Gruppo di lavoro sul contrasto al terrorismo nell'ambito del dialogo strategico Italia-USA
6 MAGGIO 2019	ROMA-MAECI	DIRETTORI DAP DI FRANCIA, SPAGNA, PORTOGALLO E PAESI MERCOSUR	Riunione di coordinamento preparatoria alla visita in Italia dei Direttori DAP

INCONTRI CON AUTORITÀ STRANIERE SVOLTI IN ITALIA
1° LUGLIO 2018 – 31 DICEMBRE 2019

6 MAGGIO 2019	ROMA-MAECI	INDIA	Riunione interministeriale di coordinamento preparatoria a incontro del 28 maggio 2019 a Nuova Delhi su Terrorismo e Ccrimine Organizzato
6 MAGGIO 2019	ROMA UNIVERSITA' TOR VERGATA	BRASILE	Incontro del PNA con il Procuratore Generale del Brasile, Raquel Dodge
20 MAGGIO 2019	DNA	DIRETTORI DAP DI FRANCIA, SPAGNA, PORTOGALLO E PAESI MERCOSUR	Visita in DNA – Presentazione Banca Dati SIDDA-SIDNA
21 MAGGIO 2019	DNA	LIBIA	incontro con il Panel Esperti Libia Traffico illecito prodotti petroliferi
22 MAGGIO 2019	ROMA-MAECI	UNCAC	Presentazione II Rapporto sull'Italia delle Nazioni Unite contro la Corruzione
23 MAGGIO 2019	PALERMO	MIUR	XXVII Anniversario Stragi di Capaci e Via d'Amelio
28 MAGGIO 2019	ROMA-MAECI	MULTINAZIONALE UNODC	SDG 16 Conference-Ottimizzazione leggi e politiche atte a combattere corruzione, flussi finanziari illeciti e crimine organizzato
30 MAGGIO 2019	ROMA-MAECI	FEDERAZIONE RUSSA	Riunione Interministeriale Italia-Federazione Russa in materia di contrasto alle minacce globali
2-10 GIUGNO 2019	SIRACUSA	SIRACUSA INTERNATIONAL INSTITUTE	19°Corso Specializzazione in Legislazione Penale for Criminal Justice and Human Rights-
4 GIUGNO 2019	ROMA-MAECI	INDIA	Seconda riunione interministeriale di coordinamento del gruppo di lavoro congiunto sulla lotta al terrorismo, propedeutica alla riun. a Nuova Delhi-13.6.19
7 GIUGNO 2019	DNA	SOMALIA	Incontro con il Panel Esperti ONU Somalia
13 GIUGNO 2019	DNA	DIICOT ROMANIA	Aggiornamento Protocollo d'Intesa
18-19 GIUGNO 2019	ROMA	DCPC FRANCIA	Convegno Italo-Francese su criminalità organizzata
20 GIUGNO 2019	DNA	ALBANIA KOSOVO	Progetto IPA 2017 – Visita in Dna di Ufficiali di Polizia di Kosovo, Albania e Italia – ("Gruppo Skanderberg")

INCONTRI CON AUTORITÀ STRANIERE SVOLTI IN ITALIA
1° LUGLIO 2018 – 31 DICEMBRE 2019

25 GIUGNO 2019	ROMA- MAECI	FEDERAZIONE RUSSA	Gruppo di lavoro sul contrasto alle sfide globali
4 LUGLIO 2019	DNA	MALI	Visita di una delegazione del Mali – Incremento della Cooperazione giudiziaria
12 LUGLIO 2019	DNA	KENYA	Visita in DNA del Procuratore Generale del Kenya
5-6 SETTEMBRE 2019	SIRACUSA ISTITUTO INTERNAZIONALE DI SIRACUSA PER LA GIUSTIZIA PENALE E I DIRITTI UMANI	UNODC	Progetto "Strenghtening the Transnational Response to Smuggling of Migrants and maritime Crime in West, North and East Africa"
10 SETTEMBRE 2019	DNA	UNODC ERITREA, ETIOPIA, NIGERIA, MAROCCO	Crimine organizzato e Traffico Migranti - Riunione tra tutte le DDA, UNODC, Min.Giustizia e magistrato di collegamento nigeriano-
12 SETTEMBRE 2019	DNA	ARGENTINA	Incontro con Juan Carlos Gemignani, Juez de la Càmara de Casaciòn Penal de la Repùblica Argentina
20 SETTEMBRE 2019	DNA	BRASILE	Visita di studio di una delegazione di magistrati e funzionari di polizia del Brasile
25-26 SETTEMBRE 2019	ROMA - SEDE EUNAVFOR MED	EUNAVFORMED DEA USA	Forum 2-2019 Shared Awareness and De-confliction in the Mediterranean Sea
25-26 SETTEMBRE 2019	ROMA - MINISTERO DELLA GIUSTIZIA	CONSIGLIO D'EUROPA	Riunione Comitato Consiglio d'Europa/aggiornamento definizione atto di terrorismo
27 SETTEMBRE 2019	ROMA - MINISTERO DELLA GIUSTIZIA	CONSIGLIO D'EUROPA	4^ Riunione Bureau Comitato per il contrasto al Terrorismo (CDCT)
10 OTTOBRE 2019	DNA	REPUBBLICA DEL KAZAKHSTAN	Visita di studio con la finalità di apprendere le buone prassi italiane in materia di contrasto al terrorismo ed estremismo
10 OTTOBRE 2019	ROMA-MAECI	COUNTER ISIS FINANCE GROUP (CIFG) STATI UNITI ARABIA SAUDITA	Riunione di coordinamento interministeriale co-presieduta da USA e Arabaia Saudita nell'ambito della coalizione anti-ISIS

INCONTRI CON AUTORITÀ STRANIERE SVOLTI IN ITALIA
1° LUGLIO 2018 – 31 DICEMBRE 2019

22 OTTOBRE 2019	DNA	MALTA	Incontro con il Procuratore generale maltese, sollecitata dalla DDA Reggio Calabria al fine del miglioramento della cooperazione giudiziaria
31 OTTOBRE 2019	PALERMO	ITALIA, GERMANIA, SPAGNA, PORTOGALLO, GRECIA	Convegno finale del Progetto: "The New Era of Illicit Traffic in the Mediterranean Sea"
14 NOVEMBRE 2019	DNA	VARIE	Attività formativa a beneficio degli Esperti per la Sicurezza in partenza
21 NOVEMBRE 2019	ROMA-MAECI	GRUPPO DI LAVORO ITALIA/USA CONTRASTO AL TERRORISMO	Riunione di coordinamento interministeriale – Dialogo strategico Italia-Usa – contrasto al terrorismo
27/28/29 NOVEMBRE 2019	DNA	MINISTERO AFFARI ESTERI REGNO UNITO	Visita delegazione Min. esteri Britannico: cooperazione giudiziaria bilaterale/contrasto alla criminalità organizzata
29 NOVEMBRE 2019	ROMA-CEPOL	CEPOL	Progetto EUROMED IV- "Counter Financing Terrorism"
29 NOVEMBRE 2019	DNA IN VIDEOCONFERENZA	EUROJUST	Eurojust Coordination Meeting Caso ID 51354 e 52787 CAGLIARI/FRANCIA
5 DICEMBRE 2019	ROMA-MAECI	SLOVENIA	Incontro con l'Ambasciatore italiano designato presso la Repubblica slovena
5 DICEMBRE 2019	ROMA-MAECI	TAVOLO INTERISTITUZIONALE ANTI-CORRUZIONE	Relazione sul nesso Anti-trust-Anti-corruzione
10 DICEMBRE 2019	DNA	AUSTRALIA EUROPOL	Riunione di coordinamento internazionale: Attività di Europol a sostegno delle Autorità australiane in materia di gruppi criminali 'ndranghetisti in Australia"
11 DICEMBRE 2019	DNA	ARGENTINA	Visita in Italia del deputato argentino Iglesias – programmazione Seminario Antimafia in Italia
16 DICEMBRE 2019	ROMA-MAECI	CROAZIA	Incontro con l'Ambasciatore italiano designato presso la Croazia

INCONTRI CON AUTORITÀ STRANIERE SVOLTI IN ITALIA 1° LUGLIO 2018 – 31 DICEMBRE 2019			
17 DICEMBRE 2019	DNA	SVIZZERA	Riunione di coordinamento DDA Catanzaro, Milano, Reggio Calabria/Procura Feder.Svizzera/indagini collegate/Gruppi crimin.'ndranghetistici
18 DICEMBRE 2019	DNA	FEDERAZIONE RUSSA	Visita delegazione della Procura Generale russa – attuazione programma

9. Le visite di studio nell'ambito di Programmi dell'Unione Europea o co-finanziati dall'Unione Europea;

Corollario delle motivazioni che fanno guardare alla DNA come "modello" per la lotta alla criminalità organizzata sono le molteplici richieste di partnership nell'ambito di programmi finanziati dall'Unione Europea e volti ad affiancare le Autorità giudiziarie di Paesi terzi nella armonizzazione della Legislazione nazionale alla normativa Europea; nonché le richieste di ospitare delegazioni straniere interessate all'approccio italiano al contrasto al crimine organizzato ed al terrorismo e alle *best practice* attuate dalle Autorità giudiziarie italiane.
Di tali progetti e dell'attiva partecipazione agli stessi da parte dei componenti il Servizio di Cooperazione Internazionale si è già parlato in precedenza.
La DNA ha accolto, come specificato nella tavola sinottica che precede, varie delegazioni ed ha partecipato a Meeting svoltisi all'estero.
In particolare, partecipato a diversi Seminari, Meeting o altri eventi tenutisi all'estero, finalizzati a reciproco scambio di dati, notizie e informazioni sulla criminalità organizzata, sia su argomenti specifici (per i quali si rimanda al paragrafo 8) che su argomenti più generali attinenti specifiche tematiche, anche con finalità formative.
I magistrati della DNA hanno partecipato a tali Meeting/Seminari in veste di docenti, esperti, formatori, designati talvolta direttamente dal Gabinetto del Ministro. All'esito di detti incontri di formazione sono state redatte delle relazioni che, condivise con i colleghi dell'ufficio, costituiscono un patrimonio informativo e conoscitivo di indubbio valore ed utilità.

INCONTRI CON AUTORITÀ STRANIERE SVOLTI ALL'ESTERO
1° LUGLIO 2018 – 31 DICEMBRE 2019

DATA	LUOGO	AUTORITÀ STRANIERA	OGGETTO DELL'INCONTRO
4 LUGLIO 2018	MALTA	MALTA	MOU DNA-ATTORNEY GENERAL DI MALTA
10 LUGLIO 2018	L'AJA - EUROJUST	ROMANIA	Eurojust Coordination Meeting ID 38314 Romania/Brescia
11 LUGLIO 2018	L'AIA - EUROJUST	AUSTRIA	Eurojust Coordination meeting caso ID Eurojust 43035- OEI DDA Napoli/ A.G. Austria
16-17 LUGLIO 2018	VIENNA	OSCE	"Wide conference on combating the Threat of Illicit Drugs and the Diversion of Chemical Precursors"
17-18 LUGLIO 2018	VIENNA	UNODC	Meeting:"Monitoring illicit firearms trafficking flows…"
12 SETTEMBRE 2018	L'AIA - EUROJUST	PORTOGALLO	Eurojust Coordination meeting A.G. Portogallo/Procura Genova/ Operazione "Ocean Race"
12 SETTEMBRE 2018	L'AIA - EUROJUST	GRECIA	Eurojust Coordination Meeting DDA Bari/A.G. Grecia/ Contrabbando tabacchi lavorati
12 SETTEMBRE 2018	L'AIA - EUROJUST	MALTA	Eurojust Coordination Meeting DDA Bari/A.G. Malta/Finanziamento al terrorismo/Proposta SIC
18-20 SETTEMBRE 2018	FURTH - GERMANIA	EUROJUST	156° Meeting Working Group Southeast for combating Drug Trafficking
25 SETTEMBRE 2018	L'AJA - EUROJUST	ROMANIA	Eurojust Coordination Meeting Eurojust/A.G. Romania/DDA Napoli-p.p.13200/14-caso ID.32570 (IT)-34588(RO)
SETTEMBRE 2018	BOGOTA' (COLOMBIA)	COLOMBIA	Missione in Colombia in materia di sequestri e confische nell'ambito del Programma EL PAcCTO
1-5 OTTOBRE 2018	VIENNA	VARI PAESI UE	ICIT–DARKNET INVESTIGATION Pericles Programme 2020- Conferenza in materia di contrasto alla contraffazione dell'euro
10 OTTOBRE 2018	PARIGI	ACWG OECD UNODC	Invito al PNA a partecipare alL'evento promosso dall'Anti-Corruption Working Group: "Detecting and Sanctioning Corruption in Sport"

INCONTRI CON AUTORITÀ STRANIERE SVOLTI ALL'ESTERO
1° LUGLIO 2018 – 31 DICEMBRE 2019

14-15 OTTOBRE 2018	AIX-EN-PROVENCE	ITALIA FRANCIA SPAGNA	Riunione trilaterale Italia-Francia-Spagna sul tema della lotta al traffico stupefacenti
16 OTTOBRE 2018	VIENNA	UNODC	Conferenza sulla cooperazione giudiziaria con i Paesi dell'Africa Sub Sahariana
17 OTTOBRE 2018	L'AJA - EUROJUST	EUROJUST EUROPOL FRANCIA, BELGIO, DANIMARCA,SPAGNA, ITALIA, GERMANIA, OLANDA, REGNO UNITO, USA	Eurojust Coordination Meeting Internazionale, caso ID 45540-P.P. DDA ROMA – Sequestro "Motka"
5-6 NOVEMBRE 2018	BUCAREST	ROMANIA	Proposta del PNA a DIICOT di incontro su criticità riscontrate in sede di sequestro beni in Romania
6-7 NOVEMBRE 2018	L'AIA	EUROJUST	Incontro sulla piattaforma SIRIUS. La piattaforma SIRIUS è stata messa a punto nel contesto di un progetto europeo volto a diffondere informazioni e miglior pratiche utili per le indagini in materia di reati informatici e per l'acquisizione di prove elettroniche transfrontaliere.
20-22 NOVEMBRE 2018	BOGOTA'	COLOMBIA	Programma EL PAcCTO-Incontro in materia di sequestri e confische
21 NOVEMBRE 2018	L'AIA - EUROJUST	FRANCIA + ALTRI 12 PAESI EUROPEI EUROJUST- EUROPOL	Eurojust Coordination Meeting caso ID 34867- Finanziamento al terrorismo internazionale
29 NOVEMBRE 2018	L'AIA - EUROJUST	OLANDA	Eurojust Coordination Meeting DDA Reggio Calabria/A.G. olandese – "Caso Pollino"
3- 4 DICEMBRE 2018	AIX EN PROVENCE	PAESI DELL'AREA MEDITERRANEA	Riunione dei Procuratori Generali del Bacino del Mediterraneo
23-26 GENNAIO 2019	WISTON HOUSE (REGNO UNITO)	UNODC	Wilton Park Conference: "Acquisto e traffico illecito di armi nell'ambito del Crimine organizzato e del Terrorismo"
29 GENNAIO 2019	TIRANA	MINISTRO GIUSTIZIA ALBANIA	Invito al PNA a Conferenza sul tema degli strumenti e delle misure per la lotta alla criminalità organizzata, al terrorismo e corruzione

INCONTRI CON AUTORITÀ STRANIERE SVOLTI ALL'ESTERO 1° LUGLIO 2018 – 31 DICEMBRE 2019			
30-31 GENNAIO 2019	PARIGI	FRANCIA	Seminario Franco-Italiano-DNA-DDA-JIIRS:"Lotta al traffico di stupefacenti e alla criminalità organizzata."
11-13 FEBBRAIO 2019	LONDRA	VARI PAESI EUROPEI	Workshop Antiterrorismo per PP.MM. e Funzionari di Polizia
19-20 FEBBRAIO 2019	KIEV (UCRAINA)	SVEZIA, REP.CECA, POLONIA,FRANCIA,LI-TUANIA,GERMANIA, TURCHIA,OSCE,INTERP	Workshop OSCE: tratta di esseri umani con focus sullo sfruttamento lavorativo
26-27 FEBBRAIO 2019	BELGRADO	PAESI AREA BALCANICA OSCE	Meeting Consiglio Direttivo Conferenza permanente dei procuratori contro il crimine organizzato/Missione OSCE
18 MARZO 2019	L'AIA - EUROJUST	BELGIO,OLANDA, SPAGNA,EUROJUST, EUROPOL	Eurojust Coordination Meeting caso ID 50846 Desk belga/ Riunione di coord.sovranaz./ traffico stupefacenti
21 MARZO 2019	L'AIA - EUROJUST	GRECIA	Eurojust Coordination Meeting caso ID.50915, DDA Lecce/A.G.Grecia/Europol/ Immigrazione illegale/ Proposta SIC
25-27 MARZO 2019	BUENOS AIRES	ARGENTINA	Seminario Antimafia Italia-Argentina
27 MARZO 2019	TEL AVIV	USA ISRAELE FATF,OSCE	Workshop su indagini sul finanziamento al terrorismo
1-3 APRILE 2019	PRISTINA (KOSOVO)	KOSOVO	Twinning Project: "Strengthening Efficiency...of the Judicial and Prosecutorial System in Kosovo".
1-5 APRILE 2019	MALTA	MALTA, ITALIA, TUNISIA, EGITTO, LIBIA	Workshop 2019 sul contrasto alla proliferazione nucleare ed interruzione catena forniture illecite
11 APRILE 2019	L'AIA - EUROJUST	GERMANIA	Eurojust Coordination Meeting su su coinvolgimento di funzionari della Deutsche Bank in attività di riciclaggio-
16 APRILE 2019	L'AIA-EUROJUST	GERMANIA	Eurojust Coordination Meeting Caso ID 50863 desk tedesco Eurojust- Operazione MARO- Traffico migranti-

INCONTRI CON AUTORITÀ STRANIERE SVOLTI ALL'ESTERO 1° LUGLIO 2018 – 31 DICEMBRE 2019			
6 MAGGIO 2019	L'AJA - EUROJUST	ROMANIA	Eurojust Coordination Meeting Caso ID 43036 (Rom.) e ID 50536(Ita)-Tratta- Sfruttamento prostituzione
7 MAGGIO 2019	L'AJA - EUROJUST	EUROJUST	Riunione preparatoria per avvio funzionalità Registro Anti-Terrorismo
15 MAGGIO 2019	L'AJA - EUROJUST	FRANCIA	Eurojust Coordination Meeting Indagini della DDA di Bari (p.p.700/2019): finanziamento al terrorismo da parte di cittadini anche italiani
16-17 MAGGIO 2019	DURAZZO (ALBANIA)	ALBANIA	Training sul contrasto al Finanziamento del Terrorismo nell'ambito del Progetto: "Action against Economic Crime in Albania"
17 MAGGIO 2019	BRUXELLES	PAESI UE	II Riunione delle Comunità Doganali Anti-Terrorismo e Sicurezza Aerea
21 MAGGIO 2019	L'AJA - EUROJUST	OLANDA	Eurojust Coordination Meeting Indagini collegate DDA Catanzaro e Venezia-p.p. 1138/17- AG olandese Traffico stupefacenti-proposta SIC
23 MAGGIO 2019	L'AJA - EUROJUST	ALBANIA	Eurojust Coordination Meeting Indagini collegate Procura di Torino e Procura reati gravi Tirana ai fini di costituire SIC
29 MAGGIO 2019	L'AJA - EUROJUST	ALBANIA	Eurojust Coordination Meeting Proposta SIC DDA Firenze/ A.G. Albania/traffico stupefacenti/riciclaggio
4 GIUGNO 2019	L'AJA - EUROJUST	FRANCIA	Eurojust Coordination Meeting Caso ID 49582 Procura Cagliari/A.G. Francia
4-5 GIUGNO 2019	BUCAREST	OSCE – GRECIA PAESI AREA BALCANICA	V° Regional Meeting of Organized Crime Prosecutors
11-12 GIUGNO 2019	MADRID	COMITATO CONSIGLIO D'EUROPA SULLA LOTTA CONTRO IL TERRORISMO (CDCT)	Seminario sullo svolgimento di indagini e processi penali contro combattenti terroristi stranieri *(Foreign Fighters)*
12 GIUGNO 2019	SKOPJE (NORD-MACEDONIA)	MACEDONIA DEL NORD	Conference "Justice Freedom and Security: the EU standards in the fight against Transnational Organized Crime"

INCONTRI CON AUTORITÀ STRANIERE SVOLTI ALL'ESTERO 1° LUGLIO 2018 – 31 DICEMBRE 2019			
18-19 GIUGNO 2019	CANCUN (MESSICO)	EL PAcCTO MESSICO	Incontro annuale di coordinamento interistituz. per la lotta al crimine organizzato
19-20 GIUGNO 2019	L'AJA - EUROJUST	EUROJUST	Riunione Annuale Antiterrorismo
24 GIUGNO 2019	L'AJA - EUROJUST	POLONIA, REGNO UNITO, IRLANDA, CIPRO EUROJUST EUROPOL	Eurojust Coordination Meeting Caso desk polacco Eurojust ID 37957/DDA Napoli/ Traffico esseri umani
27 GIUGNO 2019	L'AJA - EUROJUST	ROMANIA	Eurojust Coordination Meeting DDA Napoli/A.G. Romania/ p.p. 13200/14/InquietoNicola
3-4 LUGLIO 2019	COSTARICA	UNODC COSTARICA	UNODC/Evento "Stolen Recovery/Stesura legge su Confisca beni
8-10 LUGLIO 2019	BRASILIA	BRASILE EL PAcCTO	Progetto EL PAcCTO - Seminario per la formazione e lo scambio di esperienze in materia di sist. penitenziario e lotta al crimine organizzato
9-11 LUGLIO 2019	MALTA	MALTA	International Institute for Justice and Rule of Law-Malta: Workshop sul Terrorismo
17-19 LUGLIO 2019	BOGOTA' (COLOMBIA)	COLOMBIA EL PAcCTO	Progetto EL PAcCTO – Assistenza tecnica in materia d'indagini su forme gravi di criminalità condotte sulla base di segnalazione di fatti illeciti
17-18 LUGLIO 2019	KARLSRUHE (GERMANIA)	GERMANIA	Invito del Procuratore Generale della Rep. Federale Tedesca al PNA per incrementare i rapporti di cooperazione Italia-Germania
3-4 SETTEMBRE 2019	VIENNA	UNODC	Conferenza: "Safeguarding Sport from Corruption: Toward Effective Implementation of Resolution 7/8 on Corruption in Sport"
9-13 SETTEMBRE 2019	VIENNA	UNTOC	IX sessione Gruppo di lavoro UNTOC Tratta persone e Traffico migranti
11 SETTEMBRE 2019	L'AJA - EUROJUST	CIPRO, FRANCIA, REGNO UNITO, UNGHERIA	Eurojust Coordination Meeting tra AA.GG. Italia, Cipro, Francia, Regno Unito, Ungheria, DDA Catanzaro, indagini su 'Ndrangheta vibonese

INCONTRI CON AUTORITÀ STRANIERE SVOLTI ALL'ESTERO 1° LUGLIO 2018 – 31 DICEMBRE 2019			
11 SETTEMBRE 2019	PARIGI	CONSIGLIO D'EUROPA	Prima Riunione Gruppo di lavoro sulla raccolta delle prove in zone di conflitto nelle indagini relative a reati di Terrorismo
12 SETTEMBRE 2019	L'AJA - EUROJUST	OLANDA, GERMANIA, BELGIO	Eurojust Coordination Meeting caso "Pollino"/ ID EJ 25143 NL-ID EJ 32230 IT/SIC DDA RC/A.G. Olanda e Germania
19 SETTEMBRE 2019	L'AJA - EUROJUST	EUROJUST,BELGIO, FRANCIA,GERMANIA, ROMANIA	Eurojust Coordination Meeting Casi EJ: ID 41198 BE, ID 49276 RO/DDA Palermo/ Proposta SIC
24 SETTEMBRE 2019	L'AJA - EUROJUST	OLANDA, BELGIO, POLONIA,ROMANIA, REGNO UNITO, EUROJUST, EUROPOL, OLAF	Eurojust Coordination Meeting Case EJ "CITRUS" ID 53694 traffico TLE. AA.GG. ITA-BE-NL-PL-UK-RO/EUROPOL/OLAF /
24-27 SETTEMBRE 2019	SKOPJE (NORTH MACEDONIA)	PROGETTO IPA 2017 PROCURA GENERALE NORTH-MACEDONIA	Workshop finalizzato al-l'Assessment del sistema SIDDA-SIDNA
27 SETTEMBRE 2019	BRUXELLES	COMMISSIONE EUROPEA	Incontro di esperti/ implementazione decisione quadro della Commiss.EU su Crimine organizzato e tecniche investigative speciali
30 SETTEMBRE 2 OTTOBRE 2019	FURTH (GERMANIA)	WORKING GROUP SOUTHEAST FOR COMBATING DRUG TRAFFICKING	157^ Conferenza del Working Group Southeast for Combating Drug Trafficking
3-4 OTTOBRE 2019	BUCAREST	ROMANIA	Istituto Nazionale Magistratura Romania/ Conferenza sulle tecniche di monitoraggio, specie di conversazioni telefoniche
7-8 OTTOBRE 2019	VIENNA	UNODC	Meeting sul traffico illecito di armi e munizioni da e verso l'Unione Europea
10 OTTOBRE 2019	BRUXELLES	EUROJUST EJN, COMMISSIONE EUROPEA, CONSIGLIO UE	Incontro tra P.M., giudici, politici, legislatori, società civile sul tema: "La Giustizia penale nell'era digitale"
10 OTTOBRE 2019	PARIGI	EUROJUST FRANCIA	Riunione di coordinamento tra AA.GG. di Francia e Italia (caso ID 45540)

INCONTRI CON AUTORITÀ STRANIERE SVOLTI ALL'ESTERO 1° LUGLIO 2018 – 31 DICEMBRE 2019			
10 OTTOBRE 2019	L'AJA - EUROJUST	GRECIA EUROJUST EUROPOL	Eurojust Coordination Meeting sottoscrizione SIC – Associazione criminale transnazionale- Favoreggiamento immigrazione clandestina
6 – 18 OTTOBRE 2019	VIENNA	UNODC	VI Riunione intersessionale 62^ sessione della Commissione Droga
21-25 OTTOBRE 2019	BREMA	BREMEN MINISTRY OF JUSTICE/FIRST SENATE OF CRIMIUNAL MATTERS	Seminario tutela dei diritti umani nell'applicazione del Mandato d'Arresto Europeo
22 OTTOBRE 2019	L'AJA - EUROJUST	FRANCIA	Eurojust Coordination Meeting Procura di Torino / A.G. francese/ID 52858
23-24 OTTOBRE 2019	L'AJA - EUROJUST	EUROJUST EUROPOL CONSIGLIO D'EUROPA	"SIRIUS CONFERENCE" Indagini in materia di reati informatici e acquisizione di prove elettroniche transfrontaliere
24-25 OTTOBRE 2019	MARSIGLIA	FRANCIA SPAGNA	Incontro trilaterale tra le AA.GG. di Italia, Francia, Spagna/Traffico internazionale stupefacenti NON PARTECIPATO
5-7 NOVEMBRE 2019	LA VALLETTA (MALTA)	INTERNATIONAL INSTITUTE FOR LAW AND RULE OF JUSTICE	Scoping Workshop: "Addressing Racially and Etnically Motivated Terrorism"
6-8 NOVEMBRE 2019	PANAMA	PANAMA EL PAcCTO	Seminario regionale sul tema: "Riciclaggio di denaro: unire gli sforzi per una cooperazione più efficace"
7-8 NOVEMBRE 2019	BUDAPEST	UNOCT	Conferenza Regionale: "Prevention of Radicalization to Terrorism: Regional Policy Responses and Risk Mitigation"
11-12 NOVEMBRE 2019	TRNAVA (SLOVACCHIA)	AUTORITA' VARIE	Convegno, dal titolo "Slovacchia contro tutte le mafie" dedicato alle figure del giornalista investigativo JAN KUCIAK e della sua fidanzata, uccisi in Slovacchia nel febbraio 2018
12 NOVEMBRE 2019	L'AJA - EUROJUST	BRASILE	Eurojust Coordination Meeting A.G. del Brasile/Procura Torino/Caso ID 53587/

INCONTRI CON AUTORITÀ STRANIERE SVOLTI ALL'ESTERO 1° LUGLIO 2018 – 31 DICEMBRE 2019			
15 NOVEMBRE 2019	TIRANA	ALBANIA	Conferenza sulla gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità albanese
15 NOVEMBRE 2019	L'AJA - EUROJUST	GERMANIA	Eurojust Coordination meeting ID 54207 Indagini su associazione criminale tedesco-italiana/Operazione "Gentleman"
18-20 NOVEMBRE 2019	MEDELLIN (COLOMBIA)	COLOMBIA INTERPOL	"Anti-Corruption Asset Recovery Global Conference"
19-20 NOVEMBRE 2019	LUSSEMBURGO	COUNTER ISIS FINANCE GROUP	Seguito riunione di coordinamento interministeriale co-presieduta da USA e Arabia Saudita nell'ambito della coalizione anti-ISIS
26 NOVEMBRE 2019	PRISTINA (KOSOVO)	IPA 2017	Workshop sui reati ambientali
28-30 NOVEMBRE 2019	PAIPA-BOYACA' (COLOMBIA)	PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA DI COLOMBIA	Seminario internazionale analisi e prevenzione del terrorismo urbano
29 NOVEMBRE 2019	DNA IN VIDEOCONFERENZA	EUROJUST	Eurojust Coordination Meeting Caso ID 51354 e 52787 CAGLIARI/FRANCIA
3 DICEMBRE 2019	BRUXELLES	COMMISSIONE LIBE Parlamento Europeo	Audizione: "Toward a common EU strategy to fight corruption and organized crime-strenghtening instruments and enhancing cooperation between relevant actors"
10 DICEMBRE 2019	L'AJA - EUROJUST	EUROJUST	Eurojust Coordination Meeting DDA Napoli (p.p. 13200/2014) A.G. Romania – ID 32570 IT-34588 RO
16 DICEMBRE 2019	VIENNA	UNODC EMPACT FIREARMS	Workshop on the Implementation of the Key Performance Indicator of impact firearms

6. Il Servizio misure di prevenzione

(Coordinatore: M.V. De Simone; contributo di F.M.R. Imbergamo)

La Direzione Nazionale, nell'ambito delle attività di contrasto patrimoniale al crimine organizzato, riserva alla materia delle misure di prevenzione la massima priorità, ritenendo tale settore strategico per arginare l'attuale espansione economica della criminalità e le più aggiornate tecniche di riciclaggio e reinvestimento di capitali illeciti.
Il potenziamento delle funzioni di coordinamento e impulso del procuratore nazionale, in relazione ai procedimenti per l'applicazione delle misure di prevenzione, si fondano sul consolidato modello organizzativo adottato con riferimento alle indagini preliminari relative a procedimenti penali per i reati previsti dall'art. 51 comma 3-*bis* e 3-*quater* del codice di procedura penale.

Il "Servizio misure di prevenzione" tende ad assicurare organicità e ampiezza di prospettive ad un'attività centrale nei poteri di intervento del PNA, che va oltre gli strumenti di coordinamento e di impulso: l'intento è quello di fornire al Procuratore nazionale e ai magistrati dell'Ufficio una piattaforma operativa che, partendo dall'analisi sistematica dei provvedimenti e della documentazione relativa alle misure di prevenzione e dall'incrocio delle varie informazioni ricavabili dai registri anche in materia di misure di prevenzione, sia in grado di sostenere e di potenziare le iniziative delle DDA ovvero della stessa DNA in tale settore.
L'ambito di intervento e l'efficacia dell'azione della DNA nel settore della prevenzione, è direttamente collegata all'efficacia delle attività di collegamento investigativo svolte dai magistrati dell'Ufficio volte all'acquisizione di notizie e informazioni sulle indagini personali e patrimoniali finalizzate alla formulazione della proposta di misura di prevenzione antimafia o antiterrorismo e all'individuazione di esigenze di coordinamento nei casi di convergenza e/o sovrapposizione investigativa fra diverse direzioni distrettuali antimafia o diverse Procure distrettuali al fine di garantirne la completezza e la tempestività delle indagini.
I magistrati delegati per il collegamento investigativo e i magistrati componenti del "*Servizio misure di prevenzione*" sono chiamati ad una intensa cooperazione sinergica, potenziando i meccanismi di condivisione e circolazione delle informazioni. A tal fine le specifiche attività del "*Servizio Misure di prevenzione*" coordinate da un Procuratore aggiunto, sono co-

assegnate ai magistrati componenti dello stesso e al magistrato delegato per il collegamento investigativo in base alla DDA o Procura distrettuale interessata.
E' stata implementata la **piattaforma informatica denominata "Portale MP**" che rappresenta un agile strumento operativo e di supporto per il PNA e tutti i magistrati dell'Ufficio, ai fini della più ampia conoscenza e circolazione dei provvedimenti giudiziari, delle informazioni e delle attività svolte nel settore della prevenzione antimafia e antiterrorismo, anche con riferimento alle attività delle 26 Procure distrettuali.

Con particolare riferimento **all'esercizio diretto del potere di proposta da parte del Procuratore nazionale,** nella prospettiva di un ampliamento degli spazi operativi di intervento della DNA, sono stati proposti nuovi metodi di lavoro e ulteriori strumenti organizzativi volti ad assicurare una costante interazione con i magistrati delegati per le funzioni di collegamento investigativo con le D.D.A. e con le procure distrettuali per la materia del terrorismo, per l'acquisizione di elementi informativi suscettibili di approfondimento ed utilizzo a fini di prevenzione.
E' assicurato inoltre uno stabile raccordo tra i vari segmenti operativi che operano all'interno della DNA ed una più intensa cooperazione sinergica, potenziando i meccanismi di condivisione e circolazione delle informazioni.

Premesso che per l'esercizio dell'azione di prevenzione del PNA sono previsti modelli operativi che si fondano sulla condivisione del Procuratore distrettuale territorialmente interessato, ad oggi sono stati iscritti n. 27 procedimenti di prevenzione, 16 in materia di terrorismo e 11 in materia di mafia, per un totale di 46 soggetti; in 4 casi il PNA ha esercitato direttamente il potere di proposta chiedendo l'applicazione della misura di prevenzione personale in materia di terrorismo e l'applicazione della misura personale e patrimoniale in materia di mafia con sequestro di numerosi beni, accolte dai tribunali rispettivamente competenti.

Il modello organizzativo – L'esercizio delle funzioni di coordinamento e impulso del PNA

Per la realizzazione degli obiettivi come sopra individuati la DNA si avvale di **una struttura organizzativa** che rappresenta il supporto operativo, tecnico e

gestionale all'azione del Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo nel settore della prevenzione.[22]

Le linee funzionali e operative del "*Servizio misure di prevenzione personali e patrimoniali*"[23] sono state adeguate alle innovazioni introdotte dalla legge 17 ottobre 2017 n. 161 che hanno inciso significativamente sulla disciplina del decreto legislativo 6 settembre 2011 n.159 nelle parti riguardanti le misure di prevenzione, sia personali che patrimoniali, con evidente finalità di ulteriore potenziamento dell'azione di aggressione agli accumuli illeciti di ricchezza da parte degli indiziati di mafia e di altri delitti ritenuti espressivi di pericolosità sociale, ampliando, in particolare, la categoria dei destinatari delle misure di prevenzione.
Contestualmente alla citata modifica legislativa, che ha significativamente riformato il previgente assetto normativo in un'ottica di espansione del sistema della prevenzione, tanto da assurgere a vera e propria "*giurisdizione parallela*" volta a contrastare fenomeni criminali gravi, si è consolidato un nuovo orientamento della giurisprudenza di legittimità che dopo la nota sentenza alla sentenza De Tommaso c. Italia della Corte EDU[24], è destinato ad incidere profondamente sull'intero sistema della prevenzione.

---

[22] *Le attività svolte nel settore della prevenzione sono in particolare:*

a) l'acquisizione dei provvedimenti e loro elaborazione ai fini dell'implementazione della banca dati SIDDA/SIDNA;
b) la tenuta del registro DNA in materia di misure di prevenzione, nonché accesso e consultazione dei registri SIPPI e SIT MP;
c) l'attuazione e promozione dei protocolli per il coordinamento investigativo in materia di prevenzione;
d) il monitoraggio delle attività dei desk interforze nei distretti ove sono tuttora operativi;
e) i rapporti con la DGSIA, limitatamente al registro informatico SITMP, in collaborazione con il Servizio Risorse Tecnologiche;
f) il collegamento con l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata nonché il supporto alle Autorità giudiziarie nel collegamento con la predetta Agenzia;
g) il monitoraggio delle attività dell'Agenzia, di cui al punto f), in relazione alla destinazioni dei beni confiscati;
h) l'aggiornamento dei contenuti del Portale MP interno della DNA, in cooperazione, per gli aspetti tecnici, con il Servizio risorse tecnologiche;
i) il servizio di segnalazione di iscrizioni multiple (SIM), quando riguardano un procedimento di prevenzione, e la relativa trasmissione di dette segnalazioni ai Procuratori distrettuali e ai magistrati di collegamento investigativo per le opportune iniziative di coordinamento.

[23] *Il Servizio "Misure di prevenzione personali e patrimoniali" costituisce una struttura centralizzata per il coordinamento degli aspetti organizzativi e operativi finalizzati all'analisi e alla promozione dell'applicazione delle misure di prevenzione, è coordinato da un P.N.A.A., partecipano dieci magistrati dell'Ufficio.*

[24] *Corte EDU, Grande Camera, 23 febbraio 2017, De Tommaso c. Italia - la Corte EDU ha espressamente affermato che le previsioni degli artt. 1, 3 e 5 legge n. 1423 del 1956 si pongono in contrasto con l'art. 2 del protocollo 4 CEDU in quanto difettano di precisione e prevedibilità sia nell'indicazione delle categorie dei soggetti sottoponibili a misure di prevenzione personale, sia nella descrizione del contenuto precettivo delle misure di prevenzione e connesse prescrizioni conseguenti all'imposizione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza.*

Tra le novità della citata legge di riforma del 2017, l'introduzione di un sistema progressivo delle misure di prevenzione con il potenziamento delle misure di prevenzione patrimoniali non ablative, rappresenta senza dubbio quella di maggior impatto sulle attività dei Tribunale che si occupano di misure di prevenzione. Il riferimento è alle innovazioni dell'istituto **dell'amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche e delle aziende** e all'introduzione di una nuova disciplina del **controllo giudiziario**.
La corretta applicazione degli istituti presenta profili di grande interesse poiché individua un metodo innovativo per affrontare le diverse forme di infiltrazione mafiosa nelle attività economiche, in un ottica di recupero e ripristino della legalità, per quelle che si trovino in condizioni di assoggettamento o intimidazione ovvero agevolino associazioni di tipo mafioso ma non sussistano i presupposti per l'applicazione di una misura di prevenzione patrimoniale.
In un ottica innovativa di contrasto alla infiltrazione nell'economia legale da parte dei gruppi criminali, l'obiettivo che il legislatore ha inteso perseguire con gli artt. 34 e 34 bis è che l'intervento dello Stato venga recepito, da parte del ceto imprenditoriale, da parte dei lavoratori e da parte della collettività, non come un evento negativo per l'economia ma come intervento a garanzia della libertà imprenditoriale, del libero mercato, della crescita della legalità e, ove possibile, una opportunità di rilancio dell'azienda sequestrata.
In un'ottica di recupero di realtà imprenditoriali a rischio infiltrazione il legislatore ha valorizzato inedite forme di collaborazione tra pubblico e privato a difesa della libertà d'impresa.
Il notevole impatto sulle tradizionali procedure di prevenzione finalizzate al sequestro e alla confisca trova conferma nell'incremento delle misure patrimoniali non ablative in tutti i distretti e nelle diverse pronunce della giurisprudenza di legittimità anche a Sezioni unite come la sentenza 46898/19 del 26.09.2019 in tema di impugnazione dei provvedimenti di rigetto di controllo giudiziario volontario.

Premesso che l'art.11 della legge n.161/2017 ha compiutamente ridisegnato l'istituto del controllo giudiziario delle aziende, misura non più soltanto servente e funzionale alla amministrazione giudiziaria ma da questa indipendente perché fondata *ab origine* sul rilievo che l'agevolazione di persone sottoposte a misure di prevenzione o indagate per gravi delitti sia soltanto occasionale, particolarmente interessante è il coordinamento tra la disciplina dell'amministrazione giudiziaria (art. 34) e del controllo giudiziario

e la disciplina del controllo amministrativo sui pericoli di infiltrazione mafiosa e delle interdittive prefettizie.
L'istituto del controllo giudiziario, in presenza di alcuni presupposti e previa verifica di ammissibilità, può rappresentare uno strumento adeguato per assicurare la continuità dell'attività di impresa quando sia raggiunta da informazione antimafia interdittiva a tutela dell'interesse pubblico della continuità dell'esecuzione dei lavori volti alla realizzazione di opere di particolare rilevanza.
In tal senso l'istituto va visto come vincolo necessario per il recupero dell'esclusivo esercizio dell'attività d'impresa bonificato dal condizionamento mafioso.

Il ruolo della DNA nelle procedure di amministrazione e controllo giudiziario volontario

Nella valutazione dei presupposti per l'accoglimento della richiesta di controllo giudiziario che, come noto, sospende gli effetti dell'interdittiva antimafia, la procura distrettuale territorialmente competente diviene protagonista delle attività di approfondimento volte a supportare il tribunale nella valutazione dei presupposti che legittimano l'adozione del provvedimento, sia nella fase dell'ammissione che in quella successiva dell'esecuzione.
In tale contesto, il ruolo della Direzione nazionale diviene strategico se, con specifico riferimento agli istituti introdotti dagli articoli 34 e 34–*bis* del codice antimafia, ed in linea con la posizione ordinamentale attribuita al PNA, assume una posizione di assoluta centralità nell'analisi ed elaborazione degli elementi conoscitivi a sua disposizione a supporto delle procedure di amministrazione giudiziaria e di controllo giudiziario a fini propulsivi e/o di intervento diretto quale titolare del potere di proposta in presenza dei presupposti di legge.

Considerata la stretta connessione tra la disciplina dettata dagli articoli 34 e 34-*bis* del codice antimafia con il sistema della prevenzione amministrativa, l'elaborazione delle informazioni contenute nelle informazioni interdittive antimafia e delle comunicazioni inviate dall'ANAC in esecuzione del protocollo d'intesa con la DNA sottoscritto in data 13.11.2017, trasmesse e inserite nella banca dati SIDDA-SIDNA, costituiscono uno straordinario patrimonio informativo di supporto alle procure distrettuali direttamente interessate alle procedure di amministrazione giudiziaria ex art. 34 o di controllo giudiziario volontario ex art. 34-*bis* comma 6 d. lgs. 159/2011.

Peraltro, tali elementi informativi sono suscettibili di ulteriore sviluppo investigativo in un'ottica di esercizio diretto dell'azione di prevenzione da parte del PNA, sia per la richiesta di amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche o delle aziende - quando l'esercizio di tali attività è sottoposta, direttamente o indirettamente, a condizioni di intimidazione o assoggettamento previste dall'art. 416 bis c.p. ovvero agevola l'attività di persone proposte o sottoposte a misure di prevenzione o a procedimento penale per uno dei delitti previsti dall'art. 4 comma 1 lett. a) e b) d.lgs 159/2011 - che per la proposta di sequestro e confisca ai sensi degli artt. art. 20 e 24 d.lgs 159/2011, qualora ne sussistano i presupposti di legge.
Analoga attività di supporto informativo può essere svolta dalla DNA con riferimento ai casi di richiesta di controllo giudiziario volontario ex art. 34-*bis* comma 6 al fine di contribuire alla formazione del quadro cognitivo funzionale alla valutazione degli elementi che legittimano la sospensione dell'interdittiva sui quali il Tribunale della prevenzione è chiamato a deliberare.

Ciascun magistrato dell'Ufficio, nell'ambito delle funzioni di collegamento investigativo, assicura il costante monitoraggio dei provvedimenti di controllo giudiziario ex art. 34-*bis* comma 6 adottati dal Tribunale della prevenzione al fine di fornire alla procura distrettuale interessata ogni elemento utile alla valutazione della sussistenza della legittimità della richiesta formulata dal destinatario dell'interdittiva.
Al fine di valorizzare il patrimonio informativo acquisito dalla DNA è stato elaborato e proposto un progetto di lavoro – invero non ancora attuato - che prevede dopo una preliminare verifica che escluda eventuali iniziative di prevenzione e/o penali da parte della Procura competente - attraverso un *matching* anagrafico dei destinatari della interdittiva - una attività di approfondimento degli elementi evidenziati nelle interdittive antimafia svolto dal gruppo analisi e ricerche interno all'Ufficio attraverso le banche dati il cui esito, oltre a costituire un importante supporto alle procure distrettuali direttamente interessate alle procedure di amministrazione giudiziaria e/o di controllo giudiziario c.d. volontario, possono essere sviluppate a fini investigativi in un'ottica di esercizio dell'azione di prevenzione da parte del PNA in condivisione con il procuratore distrettuale, sia per la richiesta di amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche o delle aziende che per la proposta di sequestro e confisca ai sensi degli artt. art. 20 e 24 d.lgs 159/2011 qualora ne sussistano i presupposti di legge.

La modifica normativa introdotta dalla L.17.10.2017 n.161 che da un lato, ha accentrato nel procuratore distrettuale la titolarità dell'azione di prevenzione e, dall'altro, ha attribuito al procuratore della Repubblica presso il circondario ove dimora la persona una competenza concorrente, ha determinato l'esigenza di un **aggiornamento dei Protocolli investigativi** che la DNA aveva da tempo sottoscritto con le procure generali, i procure distrettuali e i procuratori circondariali. E' stato elaborato una nuovo Protocollo, già condiviso in alcuni distretti, modulato sulla nuova disciplina normativa volto a regolare i casi di concorrente titolarità del potere di proposta di prevenzione in ambito distrettuale ed extra-distrettuale.

La collaborazione istituzionale

In un'ottica di **collaborazione istituzionale** la Direzione Nazionale partecipa all'elaborazione degli interventi evolutivi del sistema informatico SIT-MP in corso presso la DGSIA, tra questi è stato fortemente e reiteratamente richiesto l'adeguamento alla modifica legislativa che ha esteso al Procuratore nazionale la legittimazione all'esercizio dell'azione di prevenzione e l'adeguamento informatico per il servizio di segnalazione di iscrizioni multiple. Il Servizio di "*Segnalazione iscrizioni multiple*" o SIM, è essenziale per il monitoraggio delle iscrizioni di procedimenti di prevenzione e l'incrocio con i dati relativi alle iscrizioni SICP "*Sistema Informativo della cognizione penale*" attraverso il sistema SIDDA-SIDNA. Tale fondamentale esigenza è stata più volte rappresentata alla DGSIA ma ad oggi non risulta ancora perfezionato il servizio con riferimento ai dati del sistema SITMP.
E' di tutta evidenza l'importanza della tempestiva rilevazione dei dati sopra indicati nei casi di duplicazione e/o sovrapposizione di indagini patrimoniali ai fini di un efficace esercizio delle funzioni di coordinamento in materia di prevenzione attribuite al Procuratore Nazionale.

In collaborazione con il **Ministero della Giustizia** la Direzione nazionale partecipa al Tavolo tecnico per l'adozione del regolamento ai sensi dell'art.49 d. lgs. 6.09.2011 n.159 ai fini dell'analisi delle problematiche relative al monitoraggio e raccolta dei dati relativi ai beni sequestrati e confiscati, dei dati concernenti lo stato del procedimento per il sequestro o la confisca e dei dati relativi alla consistenza, la destinazione e l'utilizzazione dei beni sequestrati o confiscati come previsto dall'art. 49 del d. lgs. 159/2011.

Un magistrato della Direzione Nazionale è componente del Consiglio direttivo **dell'Agenzia Nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata** per la destinazione dei beni secondo la normativa vigente. E' stato sottoscritto un **Protocollo d'intesa tra DNA e ANBSC** volto a rafforzare le verifiche antimafia relative alle ipotesi residuali di vendita di beni immobili confiscati, per i quali non sia stata possibile la destinazione a scopi sociali o istituzionali.

Nell'ambito del Servizio Misure di prevenzione la Direzione nazionale partecipa alle attività dell'Osservatorio nazionale sulla normativa antimafia istituito dal **Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili.**

La DNA ha contribuito all'elaborazione di un protocollo sottoscritto con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, l'Agenzia Nazionale e il Tribunale di Milano volto ad una più ampia collaborazione in materia di amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

L'attività di prevenzione nelle direzioni distrettuali antimafia

Il ruolo delle misure di prevenzione nel complessivo sistema di contrasto patrimoniale di competenza delle Direzioni Distrettuali Antimafia, ha subito nel tempo importanti trasformazioni che lo hanno portato a caratterizzarsi come strumento di efficacia pari al sistema repressivo penale.
Tale caratteristica ha determinato una totale riorganizzazione delle strategie di aggressione ai patrimoni illeciti adottate dalle predette DDA.
Notevole è stato il trend di crescita dell'attività di prevenzione anche grazie agli interventi legislativi più recenti ed in particolare al D. LGS 159/2011 e successive modifiche.
Nel periodo di riferimento della presente relazione è doveroso, quindi, segnalare un rinnovato rilancio delle iniziative delle Procure Distrettuali.
Le tabelle che seguono illustrano eloquentemente il dato evidenziato.

SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE

Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dal 1.1.2019 al 31.12.2019

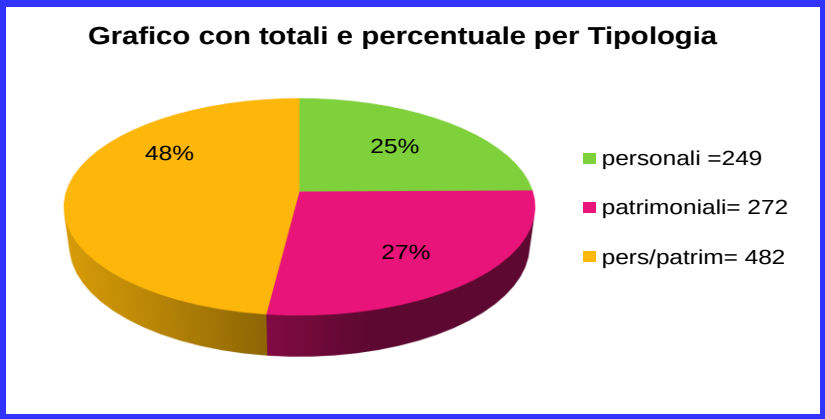
SEDE	PERSONALI	PATRIMONIALI	PERS/PATR	TOTALE
ANCONA	0	2	0	2
BARI	7	44	0	51
BOLOGNA	1	2	3	6
BRESCIA	0	2	4	6
CAGLIARI	0	2	0	2
CALTANISSETTA	8	0	11	19
CAMPOBASSO	0	2	0	2
CATANIA	51	7	14	72
CATANZARO	25	15	24	64
FIRENZE	3	11	8	22
GENOVA	0	4	4	8
L'AQUILA	0	0	1	1
LECCE	4	17	0	21
MESSINA	7	7	3	17
MILANO	6	10	7	23
NAPOLI	42	15	220	277
PALERMO	23	37	48	108
PERUGIA	1	1	2	4
POTENZA	0	4	16	20
REGGIO CALABRIA	66	68	76	210
ROMA	3	1	12	16
SALERNO	0	5	19	24
TORINO	2	8	7	17
TRENTO	0	2	0	2
TRIESTE	0	2	0	2
VENEZIA	0	4	3	7

Tipologia	Totali
Personali	249
Patrimoniali	272
pers/patr	482
Totale	1003

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE

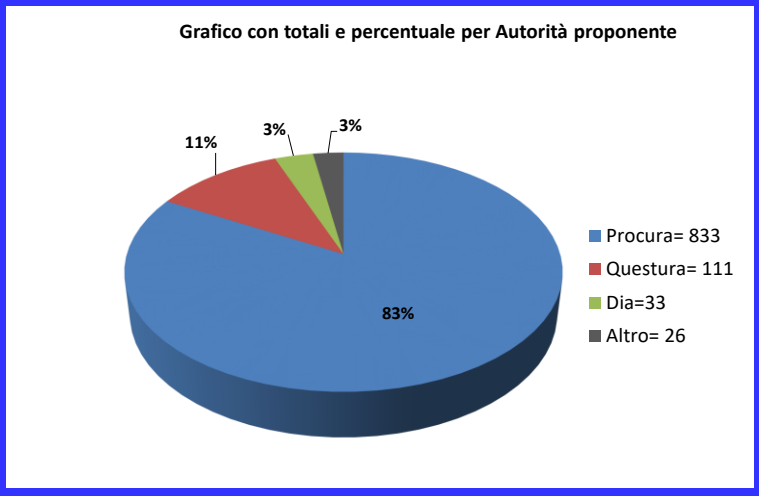
Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dal 1.1.2019 al 31.12.2019



Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE

Numero dei procedimenti Antimafia iscritti nelle DDA dal 1.1.2019 al 31.12.2019



Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

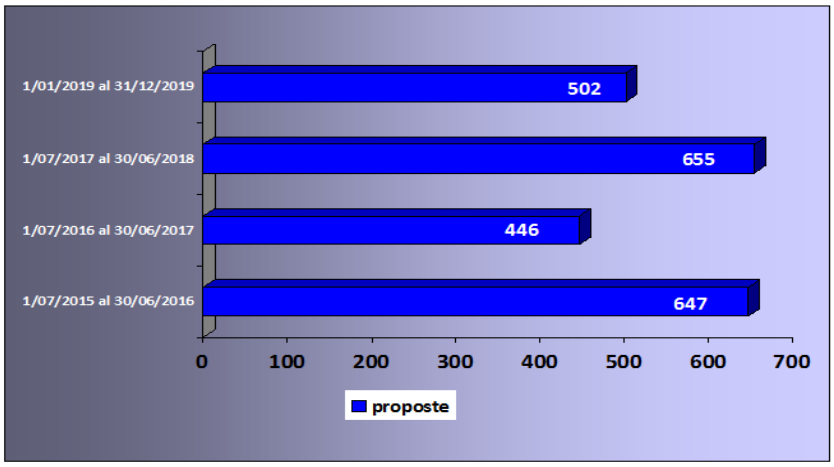
SIPPI – MISURE DI PREVENZIONE

PROPOSTE inviate al Tribunale nel periodo 1.1.2019 al 31.12.2019 (indipendente dalla data di iscrizione)

SEDE	PERSONALI	PATRIMONIALI	PERS/PATR	TOTALE
ANCONA	0	0	0	0
BARI	5	7	1	13
BOLOGNA	0	1	4	5
BRESCIA	0	1	3	4
CAGLIARI	0	0	1	1
CALTANISSETTA	7	0	2	9
CAMPOBASSO	0	0	0	0
CATANIA	17	1	11	29
CATANZARO	35	5	4	44
FIRENZE	2	3	4	9
GENOVA	0	1	3	4
L'AQUILA	0	0	1	1
LECCE	5	5	1	11
MESSINA	9	2	1	12
MILANO	4	7	2	13
NAPOLI	65	14	21	100
PALERMO	25	2	15	42
PERUGIA	1	1	1	3
POTENZA	1	3	2	6
REGGIO CALABRIA	90	16	64	170
ROMA	3	1	5	9
SALERNO	0	1	1	2
TORINO	1	8	2	11
TRENTO	0	0	0	0
TRIESTE	0	0	0	0
VENEZIA	0	3	1	4

Tipologia	Totali
Personali	270
Patrimoniali	82
Pers/Patr	150
Totale	502

Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo



La prevenzione in materia di terrorismo

Altra modifica di rilievo introdotta dalla legge n.161/2017 attiene alla diversa formulazione dell'art. 4 lett. d) del d. lgs. 159/2011,con riferimento alla **specifica competenza del Procuratore nazionale in materia di terrorismo,** la legge di riforma ha esteso **la categoria dei destinatari delle misure di prevenzione agli indiziati di uno dei reati previsti dall'articolo 51, comma 3-*quater* cod. proc. penale,** all'evidente fine di potenziare, anche in tale settore, il ricorso al sistema della prevenzione come strumento di contenimento di tale pericolosità qualificata.
L'opzione legislativa, fondata sulla esigenza di assicurare l'operatività, anche nella materia del terrorismo internazionale, del doppio binario, ossia della perseguibilità delle condotte attraverso il processo penale e il procedimento di prevenzione, risultava già dall'ampliamento dei presupposti soggettivi per l'applicazione delle misure di prevenzione attuato con il d.l. 18.02.2015 n.7, conv. in legge 17.04.2015 n.43 includendo tra i destinatari coloro che pongono in essere condotte dirette a "*prendere parte ad un conflitto in territorio estero a sostegno di una organizzazione che persegue le finalità terroristiche di cui all'art. 270 sexies del codice penale*".

La scelta del legislatore è coerente con l'impostazione dogmatica tradizionale che individua nel settore della prevenzione un sistema alternativo ed autonomo rispetto a quello della repressione penale, precisamente orientato all'obiettivo di impedire che condotte delittuose siano commesse, e quindi applicate sulla

base di indizi di pericolosità contemplati da specifiche norme di legge e non collegate all'accertamento di specifiche condotte di reato.

L'ulteriore ampliamento delle categorie di destinatari dell'azione di prevenzione, con il riferimento ai delitti previsti dall'art. 51 comma 3-*quater* cod. proc. pen., non ha inciso sul numero, invero irrisorio, dei procedimenti di prevenzione in materia di terrorismo in tutti i distretti nonostante le sollecitazioni da parte della DNA e le prime proposte di prevenzione nei confronti di tali soggetti siano state formulate dal Procuratore nazionale con esito favorevole.

Il limitato ricorso al sistema della prevenzione, in precedenza determinato - sia pure in parte - dalla inadeguatezza delle categorie indicate negli artt. 4 e 16 del d.lgs. 159/2011 rispetto all'attuale fenomeno del terrorismo, dopo la legge 17 ottobre 2017 n.161 che ha riformato il D.L.vo 6.09.2011 n.159 estendendo la categoria dei destinatari "*agli indiziati di uno dei reati previsti dall'art. 51 comma 3 quater c.p.p ....*" comprendendovi tutte le molteplici condotte che caratterizzano l'attuale fenomeno del terrorismo, non trova più alcuna giustificazione risolvendosi in una sostanziale disapplicazione della normativa in materia.

Con riferimento ai casi di terrorismo internazionale, la scarsa applicazione della prevenzione risente, peraltro, della strategia di contrasto al terrorismo internazionale che ha caratterizzato il decennio precedente che privilegiava lo strumento della "espulsione", cioè l'allontanamento dei soggetti pericolosi dal territorio dello Stato, tale strategia, anche alla luce delle modifiche legislative sopra citate, non sembra più adeguata a contenere le nuove e diverse manifestazioni di pericolosità del terrorismo jihadista.
Il quadro è oggi completamente mutato, la strategia che traspare dall'introduzione delle nuove fattispecie di reato per i combattenti esteri, dal rafforzamento del sistema della prevenzione e dai nuovi strumenti di intervento attribuiti ai questori, sembra andare in direzione opposta a quella perseguita nei primi anni di contrasto al terrorismo internazionale.
Senza considerare la totale e accertata inefficacia dissuasiva di una ordinaria espulsione amministrativa, non sempre effettivamente eseguita ed in ogni caso non idonea ad impedire la possibilità di rientro del soggetto nel territorio dello Stato.

In linea con l'evoluzione del fenomeno e con la consapevolezza dell'esigenza di un'azione di contrasto globale, dai più recenti interventi legislativi traspare una spiccata tendenza all'individuazione di strumenti di contenimento della pericolosità dei "potenziali terroristi" di maggiore efficacia rispetto al mero allontanamento dal territorio dello Stato – spesso non effettivo o comunque solo temporaneo – che rappresenti un concreto ostacolo alle condotte di addestramento e di adesione a fronti combattenti esteri.
Il fenomeno della radicalizzazione in Italia ha ormai assunto le medesime caratteristiche, sebbene non ancora le stesse dimensioni, con cui si presenta negli altri Paesi europei. Alcuni fattori che avevano inizialmente ritardato lo sviluppo del fenomeno – quali l'assenza o la scarsità di immigrati di seconda o terza generazione, oppure i limitati casi di conversione – stanno gradualmente venendo meno. Il minor numero di casi è sostanzialmente dovuto alle più ridotte dimensioni del bacino di persone vulnerabili ai messaggi radicali. Il raggiungimento della "massa critica" già presente in altri Paesi europei occidentali, dove esistono intere municipalità a maggioranza musulmana caratterizzate da un basso standard di benessere e scolarizzazione, è tuttavia possibile nel lungo termine, in ragione del costante flusso di migranti che raggiungono l'Italia.

Appare evidente, in prospettiva, l'esigenza di contrastare la pericolosità insita nelle attività di propaganda e diffusione dell'ideologia finalizzata alla radicalizzazione e alla fidelizzazione oltre che all'arruolamento ed al supporto logistico a favore di sodalizi terroristici di matrice jihadista.
In tale senso si auspica che la modifica della norma, attuata con la Legge 161/2017, che individua le categorie di destinatari delle misure di prevenzione antiterrorismo sì da comprendervi fenomeni come quelli indicati ed ogni altra condotta suscettibile – se non sottoposta a controllo - di derive terroristiche o altre manifestazioni di violenza, rappresenti un incentivo al ricorso al sistema della prevenzione con l'indicazione di prescrizioni modulate sulla specifica pericolosità dei soggetti interessati.

Se il sistema della prevenzione è idoneo a monitorare potenziali terroristi di matrice islamica riducendone la pericolosità ancor di più lo sarebbe se applicato ai più recenti fenomeni di **estremismo eversivo interno** che negli ultimi tempi sta assumendo caratteristiche di estrema pericolosità. E d'altra parte, l'estensione della disciplina delle misure di prevenzione al fenomeno del terrorismo, risale alla metà degli anni '70, proprio in un momento in cui il Paese era funestato dalla violenza degli estremisti rossi e neri, al fine di arginare le

dilaganti manifestazioni di delinquenza politica che avevano seriamente compromesso l'ordine pubblico. L'attuale fermento in atto da parte di gruppi anarco-insurrezionalisti da un lato e di soggetti portatori di ideologie neonaziste dall'altro rendono attuali quelle medesime finalità che indussero il legislatore dell'epoca ad estendere la disciplina della prevenzione al terrorismo interno.
Anche con riferimento alla accertata rivitalizzazione di simili movimenti e associazioni è auspicabile un potenziamento del sistema della prevenzione come strumento di contrasto alla pericolosità qualificata che caratterizza gli aderenti a tali gruppi in assenza di elementi idonei all'esercizio dell'azione penale.
Il legislatore, con le modifiche introdotte dalla legge 17 ottobre 2017 n.161, ha preso atto delle potenzialità positive insite nel sistema prevenzionistico anche sul terreno della lotta al terrorismo ed ha attribuito alle misure di prevenzione un ruolo corrispondente a quello sperimentato, con importanti risultati, sul piano del contrasto della criminalità organizzata.
Non sfugge la rilevanza e la portata della modifica legislativa che ampliando l'ambito di operatività della prevenzione a tutte le fattispecie di reato commesse con finalità di terrorismo, qualifica il sistema preventivo come sistema concorrente rispetto al sistema penale con evidente rafforzamento del complessivo sistema di contrasto al fenomeno.

E' auspicabile un incremento dell'azione di prevenzione per attuare, anche in materia di terrorismo, un sistema integrato di contrasto al fenomeno che in altri ambiti ha prodotto straordinari risultati.

Le proiezioni internazionali del sistema della prevenzione: l'azione della DNA

La natura transnazionale e la dimensione economica che la criminalità organizzata ha assunto nell'epoca della globalizzazione hanno imposto una particolare attenzione agli investimenti esteri e all'individuazione di modelli di cooperazione volti alla localizzazione - a fini di confisca - dei patrimoni illeciti "*ovunque si trovino*". Il processo di internazionalizzazione del crimine organizzato è reso ancor più allarmante da un progressivo affinamento delle tecniche di occultamento della ricchezza, da una straordinaria capacità di adattamento alla legislazione vigente e della messa in campo di strumenti sempre più elaborati per aggirarla.

Negli ultimi anni si è registrato un aumento esponenziale dei sequestri su beni che si trovano al di fuori dei confini nazionali, di qui l'esigenza di individuare dei modelli operativi volti a garantire l'effettiva sottrazione ai gruppi criminali della ricchezza illecitamente accumulata.
E' nota la difficoltà di esecuzione all'estero dei provvedimenti ablativi adottati in sede di prevenzione, in applicazione di un sistema che rappresenta una peculiarità italiana che non ha corrispondenza con la normativa degli altri Stati, tuttavia, la progressiva sensibilizzazione a livello internazionale dei rischi connessi all'infiltrazione della criminalità organizzata nei circuiti leciti dell'economia e la percezione della dimensione economica del problema, ha determinato un mutamento di tendenza nell'approccio al tema delle misure patrimoniali - ritenuto oggi essenziale per una efficace strategia di contrasto al crimine organizzato transnazionale - ed al sistema tipicamente italiano delle misure di prevenzione.
In tale contesto si collocano i plurimi strumenti normativi adottati in sede europea la cui evoluzione più recente è rappresentata dal Regolamento UE 2018/1805 adottato il 6.11.2018 dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'UE per il reciproco riconoscimento dei provvedimenti di sequestro e di confisca emanati nell'ambito di un procedimento in *criminal matters* (questioni criminali), inclusi i procedimenti di confisca estesa, di confisca nei confronti dei terzi e di confisca senza condanna.

La D.N.A. da tempo persegue l'obiettivo di coinvolgere gli altri Paesi sulle problematiche connesse all'**esecuzione all'estero dei provvedimenti di confisca in sede di prevenzione**, attraverso un'opera di informazione della legislazione antimafia che rappresenta una peculiarità italiana e delle modalità applicative delle misure di prevenzione che conferiscono al procedimento di prevenzione carattere giurisdizionale.
A tal fine, la Direzione Nazionale svolge una attività di sensibilizzazione a livello internazionale sui principi fondanti il sistema della prevenzione ed ha avviato un percorso di collaborazione e confronto con diversi Paesi al fine dei verificarne la compatibilità con gli ordinamenti interni, tale impegno ha contribuito a realizzare l'importante risultato attestato nel trend in crescita delle procedure all'estero e degli esiti positivi sin qui raggiunti.

In tale ottica, la Direzione nazionale partecipa a incontri istituzionali, convegni e progetti, in sede europea e internazionale, sul tema del contrasto patrimoniale al crimine organizzato e sul sistema della prevenzione. I magistrati del Servizio M.P. sono impegnati nella preparazione di relazioni sui principi fondanti il

Sistema della prevenzione ed i risultati ottenuti in punto di efficacia nel contrasto patrimoniale al crimine organizzato, illustrate sia presso la DNA, in occasione di seminari e incontri con autorità giudiziarie/delegazioni straniere, che all'estero in analoghe occasioni di incontri organizzati da altri Paesi.
E' poi costantemente seguita l'effettiva esecuzione delle misure di prevenzione al di fuori dei confini nazionali, anche in ragione dei positivi risultati sin qui conseguiti.

Nella prospettiva di ampliare l'operatività delle misure patrimoniali adottate nell'ambito dei procedimenti di prevenzione su beni e attività poste in territorio estero, è stata ulteriormente rafforzata l'azione della Direzione nazionale nel supporto alle autorità giudiziarie interessate ai fini dell'individuazione degli investimenti esteri della criminalità organizzata, in particolare, nell'ambito del Servizio misure di prevenzione, sono stati adottati nuovi strumenti operativi volti a garantire, con maggiore rapidità ed efficacia, l'effettiva esecuzione dei provvedimenti ablativi.

7. Il Servizio studi e documentazione

(Coordinatore: M.V. De Simone; contributo di S. Dolce)

Organizzazione del Servizio

L'assetto organizzativo della Direzione nazionale ha acquisito, nel corso degli anni, una fisionomia sempre più articolata, affiancandosi ai tradizionali compiti di collegamento investigativo con le Direzioni distrettuali antimafia e le Procure distrettuali per la materia del terrorismo, dislocate sul territorio nazionale (presupposto per una efficace azione di coordinamento e impulso investigativo), funzioni di raccordo con organi giudiziari di Paesi esteri ed un'attività di approfondimento tematico - talvolta anche attraverso la costituzione di gruppi di lavoro misti o con la stipula di protocolli con Enti e Istituzioni nazionali o internazionali - relativamente a determinate materie che sono in stretta correlazione con i contenuti delle strategie del crimine organizzato.

In tale contesto, tra le diverse articolazioni in cui si snoda l'attività della DNA, il Servizio studi e documentazione rappresenta il supporto organizzativo, dottrinario e giurisprudenziale che opera in stabile raccordo con gli altri segmenti operativi dell'Ufficio, assicurandone il miglior funzionamento.

Il Servizio studi e documentazione cura le seguenti principali attività:

a) fornisce il supporto dottrinario e giurisprudenziale ai progetti di lavoro elaborati nell'ambito delle altre articolazioni dell'Ufficio;
b) contribuisce alla predisposizione dei Protocolli di Intesa tra la DNA e le Università o altri Enti per finalità di studio dei fenomeni criminali;
c) approfondisce ed elabora le molteplici tematiche che attengono ai profili sostanziali e procedurali connessi all'azione di contrasto al crimine organizzato mafioso e terroristico;
d) predispone la documentazione necessaria per incontri, dibattiti e audizioni dinanzi alle Commissioni parlamentari curando la preparazione dei relativi elaborati;
e) cura progetti di ricerca e approfondimento in collaborazione istituzionale con le Università o altri Enti per finalità di studio e di analisi degli specifici settori;

f) cura l'approfondimento delle novità normative, formulando specifiche proposte, condivise con i magistrati della DNA e, se possibile, con le Procure distrettuali in relazione a tematiche di particolare impatto e suscettibile di interpretazione non univoca.

Nello svolgimento di tali attività il Servizio studi e documentazione è in costante collegamento con l'Ufficio Studi del CSM; con la Procura generale presso la Corte di Cassazione, con la Camera dei Deputati e con il Senato per seguire i lavori parlamentari ed in particolare i disegni o proposte di legge che attengono, sotto il profilo penale, processuale o penitenziario, alla criminalità organizzata e ai delitti di terrorismo, predisponendo proposte e suggerimenti.

In un'ottica collaborazione sinergica tra tutte le articolazioni dell'Ufficio, i risultati delle attività svolte nell'ambito del Servizio studi e documentazione vengono offerti alla elaborazione partecipata di tutte le professionalità che la DNA è in grado di esprimere e posti – nella sua forma arricchita - al servizio delle funzioni di coordinamento investigativo e della repressione dei reati.

L'operatività del Servizio studi e documentazione

Nel periodo di interesse della presente Relazione, sono stati aperti complessivamente n.46 dossier, 16 dei quali tra il luglio ed il dicembre 2018 e 30 tra il gennaio ed il dicembre 2019, assegnati con regole predeterminate tra gli otto magistrati che compongono il Servizio.
Il lavoro di analisi ed approfondimento svolto dal Servizio nel periodo temporale di riferimento ha avuto ad oggetto testi normativi – già approvati o *in fieri* – e tematiche giuridiche varie il cui principale obiettivo è lo stimolo di riflessioni interne all'ufficio, da estendere eventualmente, alle Procure distrettuali, costituenti, comunque, la *base* di *riferimento* per audizioni, formali e informali, del Procuratore Nazionale davanti a commissioni parlamentari e ministeriali, nonché per interventi dello stesso nel contesto di eventi internazionali.
L'*input* per l'apertura del dossier è stato spesso esterno, sollecitato, cioè, dalla trasmissione alla Direzione Nazionale di atti o note da parte di organismi di istituzioni anche internazionali, o anche dalle Direzioni distrettuali antimafia e dalle Procure distrettuali in materia di terrorismo.
In taluni casi, però, è stato l'Ufficio ad individuare tematiche di particolare interesse, non solo sotto il profilo strettamente normativo.

ANALISI ED APPROFONDIMENTI DI TESTI NORMATIVI E PROBLEMATICHE GIURIDICHE

a) Interventi legislativi

Quanto ai testi normativi, va, innanzitutto, ricordato che il Servizio segue costantemente i lavori parlamentari relativi ai progetti di legge afferenti - sotto il profilo sostanziale, processuale e penitenziario - la criminalità organizzata ed il terrorismo.

Nell'arco temporale di riferimento, l'esame ha riguardato, innanzitutto, varie proposte di riforma dell'ordinamento penitenziario e, in particolare, gli schemi dei decreti legislativi relativi agli atti di Governo nn. 16, 20 e 29, al fine di fornire un contributo alla Commissione Giustizia del Senato, nonché alcuni testi relativi alle modifiche normative degli articoli 4 bis, 68 e 41 bis dell'ordinamento, con redazione di contributi scritti depositati nel corso di riunioni presso il Ministero della Giustizia, a cui hanno preso parte il Procuratore Nazionale e/o i Procuratori Nazionali Aggiunti.

a 1) La riforma dell'Ordinamento penitenziario – la modifica dell'art. 4-bis

Con riferimento ai lavori per la riforma dell'ordinamento penitenziario è noto che la delega attribuita al Governo con la legge n.203 del 23.06.2017 è stata solo parzialmente attuata con i decreti legislativi n. 122, 123 e 124 del 2 ottobre 2018, a conclusione del tortuoso iter avviato con gli Stati generali dell'esecuzione penale. La parte forse più qualificante della riforma non ha retto al vaglio parlamentare con la conseguenza che nel settore delle misure alternative sono ancora in vigore le norme della legge 345/1975. L'iter di approvazione della riforma ha subito diverse batture di arresto, in particolare, lo schema di decreto relativo specificamente all'eliminazione degli automatismi e delle preclusioni per l'accesso ai benefici penitenziari e alle misure alternative alla detenzione è stato accantonato e la stessa sorte ha seguito lo schema di decreto relativo alla giustizia riparativa e mediazione reo-vittima. In definitiva, sono sopravvissuti solo i decreti riguardanti la vita detentiva e il lavoro penitenziario confluiti nei decreti 123 e 124 del 2.10.2018 e il decreto 121 relativo all'esecuzione della pena per nei confronti di condannati minorenni, entrati in vigore il 10.11.2018.

In tale contesto, unitamente al Polo "Sistema penitenziario e detenuti", un'analisi particolare è stata riservata agli effetti della sentenza della Corte EDU Viola c/o Italia del 13 giugno 2019 sulla compatibilità convenzionale del c.d. ergastolo ostativo e del più generale tema relativo all'accesso ai benefici

penitenziari di condannati e/o internati con titoli ostativi ai sensi dell'art. 4-bis a seguito della sentenza della Corte Costituzionale n.253 del 23 ottobre 2019.
Nell'ottica di una rivisitazione del sistema, la Direzione nazionale, prima ancora del deposito delle motivazioni della sentenza 253/2019 della Corte Costituzionale, aveva segnalato una duplice esigenza: da un lato, nei casi di delitti di associazione mafiosa (416-bis e 416-ter) o terroristica ovvero di delitti aggravati dall'art. 416-bis.1 comma 1, cod. pen. – ovviamente con esclusione dei soggetti sottoposti al regime di cui all'art. 41-bis - l'accesso ai benefici deve essere subordinato alla verifica dell'avvenuta recisione irreversibile dall'associazione di appartenenza o da altre associazioni omologhe, desunta dalla condotta collaborativa ex art. 58 *ter* o da concreti elementi che provino l'esclusione soggettiva del detenuto o che l'associazione non sia più esistente, neppure come parte di altro sodalizio, e dall'altro, l'esigenza di subordinare la valutazione in ordine alla sussistenza dei collegamenti con la criminalità mafiosa o terroristica agli elementi informativi e al parere obbligatorio del Procuratore nazionale e/o del Procuratore distrettuale competente in relazione al Tribunale che ha emesso la sentenza di condanna per il delitto associativo e/o del Procuratore distrettuale del territorio di riferimento dell'associazione criminale del detenuto.
Una valutazione individualizzata ed attualizzata che non si limita alla risposta del detenuto al trattamento penitenziario, ma si estende al contesto esterno al carcere nel quale si prospetta la possibilità di un sia pur breve e momentaneo reinserimento dello stesso detenuto.
Invero, per i reati c.d. di "prima fascia" che comprendono l'associazione di tipo mafioso e i relativi "delitti-satellite", il sistema già prevede un parametro probatorio particolarmente elevato in ordine all'acquisizione di elementi tali da escludere l'attualità dei collegamenti con la criminalità organizzata o eversiva.
Il regime probatorio rafforzato cui fa riferimento la citata sentenza della Corte Costituzionale deve altresì estendersi all'acquisizione di elementi idonei ad escludere non solo la permanenza di collegamenti con la criminalità organizzata ma anche il pericolo di un loro ripristino, tenuto conto delle concrete circostanze personali e ambientali. Un sistema che grava sullo stesso condannato che richiede l'accesso ai benefici, un onere di allegazione analogo a quello richiesto in tema di collaborazione impossibile o inesigibile.
A tal proposito, va ricordato che l'esperienza giudiziaria ha dimostrato il frequente ricorso all'uso strumentale della collaborazione impossibile e/o inesigibile esclusivamente finalizzata all'accesso ai benefici altrimenti non consentiti.

Il tema della collaborazione impossibile o inesigibile è stato oggetto di specifico approfondimento (vedi oltre) a seguito di alcune pronunce della magistratura di sorveglianza contestate dalle Direzioni distrettuali di riferimento che ne hanno segnalato l'evidente fine strumentale all'accesso ai benefici penitenziari.
Alla luce delle citate sentenze della CEDU e della Corte Costituzionale, appare oggi ineludibile un tempestivo intervento legislativo volto a garantire la compatibilità convenzionale e costituzionale dell'attuale disciplina dell'accesso ai benefici penitenziari dei detenuti con titoli attualmente ostativi.
Ad oggi il legislatore non ha ancora dato attuazione alle indicazioni contenute nelle sentenze emesse dalla CEDU e dalla Corte Costituzionale, sul punto la Direzione nazionale ha elaborato una proposta di modifica normativa sottoposta all'attenzione del Ministro della giustizia.

a 2) I decreti sicurezza

Ancora, sono stati valutati diversi aspetti dei decreti legge "sicurezza", soprattutto con riferimento ai vari profili del contrasto all'immigrazione clandestina ed alla tratta.
Il Servizio ha esaminato le varie proposte di modifica delle norme in tema di ordine e sicurezza pubblica, proponendo riflessioni utilizzate dal Procuratore Nazionale allorchè richiesto, in sede di audizione formale o, comunque, con altre modalità, di fornire un contributo alla relativa discussione.
Oggetto di esame è stato innanzitutto, lo schema del decreto legge, poi approvato con il n. 113 del 4 ottobre 2018, conv. nella Legge n. 132/18, recante "*Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata".*
Le riflessioni hanno, in particolare, riguardato le proposte modifiche di alcune norme del D.l.vo 159/2011 – in particolare l'art. 17, disciplinante la titolarità dell'esercizio dell'azione di prevenzione patrimoniale e l'art. 67, relativo agli effetti della misure di prevenzione – nonché dell'art. 143 del D.LGS 267/2000, in materia di scioglimento di enti locali per infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso.
In particolare, quanto a tale ultima norma, è stato sottolineato come la previsione di una *terza via* tra l'integrale scioglimento dell'Ente ed il mantenimento dello stesso, vale a dire l'indicazione, da parte del Prefetto, all'amministrazione di specifici atti da assumere, con potere di nomina di un

commissario ad acta in caso di inadempimento, fosse in linea con una sollecitazione proveniente proprio dal nostro Ufficio in occasione di un parere richiesto negli anni precedenti.
Altre considerazioni sono state svolte con riguardo alle disposizioni relative al funzionamento dell'ANBSC con particolare riferimento alle norme afferenti l'accelerazione e la semplificazione delle procedure di destinazione dei beni confiscati attraverso interventi sulle modalità di vendita

E' stato poi esaminato lo schema del decreto legge, approvato con il n. 533 del 14 giugno 2019 (cd decreto sicurezza bis) e convertito nella Legge n. 77/19 recante "*Disposizioni urgenti in materia di contrasto all'immigrazione illegale e di ordine e sicurezza pubblica",* testo normativo con riguardo al quale è stata, in particolare, apprezzato l'ampliamento della competenza delle Procure distrettuali all' ipotesi di associazione finalizzata al favoreggiamento, anche non aggravato. dell'immigrazione clandestina.

a 3) Proposte di riforma del Testo Unico degli Enti Locali nella parte relativa allo scioglimento degli Enti Locali per infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso

Oggetto di approfondita analisi sono stati anche vari disegni di legge relativi a proposte di modifica di norme *cardine* nel contrasto alle mafie, quali l'art 416 ter c.p. ed il Testo Unico degli Enti Locali nella parte relativa allo scioglimento degli Enti Locali per infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso**,** riflessioni messe a disposizione del Procuratore Nazionale per le sue audizioni previste nelle Commissioni Giustizia dei due rami del Parlamento.

a 4) Disegno di legge C.118/D dal titolo "Misure per il contrasto dei reati contro la P.A. e in materia di trasparenza dei partiti"

Si è ritenuto utile anche lo studio, con rappresentazione dei relativi aspetti positivi e criticità, del disegno di legge C.118/D dal titolo "*Misure per il contrasto dei reati contro la P.A. e in materia di trasparenza dei partiti",* atteso che gli esiti delle indagini degli ultimi anni, consentono di affermare che le varie organizzazioni mafiose e la '*Ndrangheta* in particolare, prediligono, quantomeno come *via principale* per addivenire al controllo di appalti e servizi pubblici, il metodo corruttivo a quello esplicitamente intimidatorio.
A seguito di un incontro organizzato presso la DNA con i Presidenti delle Commissioni Antimafia costituite all'interno dei Consigli di tutte le Regioni italiane, si è aderito alla proposta degli stessi, di fornire un contributo per la redazione di proposte di legge aventi ad oggetto l'individuazione di

meccanismi normativi premiali in favore degli imprenditori che abbiano denunciato fatti di mafia o corruzione.

a 5) La riforma del processo penale

Considerata l'importanza e in vista di una possibile audizione del Procuratore anche su tali tematiche generali e, comunque, per stimolare un dibattito interno all'Ufficio, sono stati aperti dossier anche con riguardo, alle varie ipotesi di complessiva riforma processo penale nonché ai disegni di legge in tema di separazione delle carriere tra magistratura giudicante e requirente.

b) Problematiche giuridiche.

Quanto alle tematiche giuridiche, oggetto di particolare approfondimento sono state le questioni relative alla concreta applicazione dell'art. 4 bis o.p., con specifico riguardo alla c.d. *collaborazione impossibile o inesigibile* quale presupposto per l'accesso ai benefici penitenziari in caso di condanna per i c.d. reati-ostativi, anche in considerazione delle questioni di illegittimità costituzionale sollevate e poi decise con la sentenza n. 253/19 della Corte Costituzionale.

Sempre in relazione all'ambito penitenziario, ha formato oggetto di riflessione la problematica afferente il concreto funzionamento dei Garanti in ambito provinciale e comunale, soprattutto con riguardo ai rapporti con detenuti in regime ex art, 41 bis o.p..

E' stato analizzato, altresì, l'attuale ambito applicativo dell'art. 18 D.L.vo 286/98**,** con specifico riferimento alla possibilità di rilascio del permesso di soggiorno in favore dei prossimi congiunti dello straniero che abbia in qualche modo collaborato con la giustizia, la cui permanenza nei Paesi d'origine potrebbe esporli ad una situazione di pericolo; l'esigenza è nata soprattutto con riferimento ai soggetti che hanno reso e comunque sarebbero in grado di rendere, dichiarazioni molto utili nelle indagini sui reati di tratta e di sfruttamento della prostituzione riconducibili alla mafia nigeriana.

In tema di cooperazione giudiziaria internazionale, è stato esaminato il nuovo regolamento di EUROJUST e sono state approfondite varie questioni, dall'incidenza dell'applicazione della direttiva U.E. 41/2014 rispetto alla concreta esecuzione delle intercettazioni disposte dall'A.G. Italiana, alla direttiva U.E. 1972/2018 che istituisce il Codice Europeo delle comunicazioni elettroniche.

Certamente importanti sono stati gli approfondimenti che hanno riguardato varie tematiche in tema di terrorismo.

Innanzitutto, la Direzione Nazionale è stata invitata a fornire un proprio contributo rispetto alla discussione in atto nel Consiglio d'Europa sul tema della ridefinizione del concetto di atto di terrorismo, con conseguente decisione del Procuratore Nazionale di delegare ai Servizi "Cooperazione Internazionale" e "Studi e Documentazione" , l'approfondimento delle varie questioni e la partecipazione alle riunioni del Comitato Ristretto del Consiglio d'Europa tenutesi presso il Ministero della Giustizia.
Hanno formato oggetto di riflessione anche, l'ipotesi di istituire un Tribunale internazionale per i crimini commessi dall'ISIS, nonché il tema della eventuale connotazione terroristica del PKK, a seguito, in quest'ultimo caso, di una specifica richiesta proveniente dall'Austria, volta a comprendere l'eventuale orientamento, sul punto, della magistratura italiana, tenendo conto delle decisioni assunte, per esempio, in Belgio.
Infine, sul *fronte* del contrasto patrimoniale al terrorismo e, dunque, dell'individuazione delle varie fonti di finanziamento del terrorismo, è stato organizzato, come attività interna dell'Ufficio, un seminario avente ad oggetto la tracciabilità delle transazioni su blockchain.

PROTOCOLLI DI INTESA E PROGETTI DI RICERCA TRA LA DNA E LE UNIVERSITÀ O ALTRI ENTI PER FINALITÀ DI STUDIO DEI FENOMENI CRIMINALI.

Il Servizio ha contribuito alla stesura di Protocolli di Intesa con le Università, Federico II di Napoli e Statale di Palermo, aventi ad oggetto collaborazioni e confronti su temi ritenuti di interesse, soprattutto in tema di contrasto patrimoniale alle mafie, anche sul piano delle Misure di Prevenzione.
La DNA ha curato inoltre l'elaborazione di un Protocollo d'intesa con l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e il Tribunale di Milano per la realizzazione del Corso di alta formazione per amministratori giudiziari AFAG.
In materia di terrorismo ha sottoscritto una Convenzione con il Centro di ricerca sulla Sicurezza e il Terrorismo CRST finalizzata all'approfondimento di tematiche di particolare rilievo e all'elaborazione di progetti di ricerca.
E' stato, infine, analizzato il Protocollo sottoscritto nel marzo 2019 tra la Procura Generale della Cassazione e la Banca Europea per gli Investimenti, al fine di individuare i possibili profili di diretto interesse per la DNA, invero, avendo, il protocollo, ad oggetto uno "scambio di informazioni" funzionale al

potenziamento del contrasto, a livello europeo, alla criminalità economica, è evidente, a tali fini, la potenziale grande utilità della massa dei dati informativi presenti in SIDDA-SIDNA, sistema concretamente gestito dalla Direzione Nazionale, peraltro inquadrata, sul piano amministrativo, proprio all'interno della Procura Generale della Corte di Cassazione, quale Ufficio del Pubblico Ministero con funzioni di Coordinamento Nazionale.
Il Servizio ha fornito supporto e materiale informativo a ricercatori, provenienti anche da Università estere, in particolari inglesi e tedesche, soprattutto con riguardo alla tematica della proiezione della Ndrangheta all'estero.

La partecipazione al Progetto "Liberi di scegliere"

Il Procuratore Nazionale ha aderito, in data 5 novembre 2019 presso il Ministero della Giustizia, al Protocollo di Intesa avente ad oggetto l'attuazione del progetto denominato "*Liberi di Scegliere",* promosso dal Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria ed avente come obiettivo quello di assicurare una concreta alternativa di vita ai soggetti minorenni provenienti da famiglie inserite in contesti di criminalità organizzata o che siano vittime della violenza mafiosa e ai familiari che si dissociano da logiche criminali.
Il Protocollo, sottoscritto unitamente ai Ministeri della Giustizia e dell'Istruzione, al Dipartimento "pari opportunità" presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, alla C.E.I., agli Uffici del Tribunale e della Procura per i Minorenni di Reggio Calabria, alla Procura di Reggio Calabria ed all'associazione "LIBERA", si pone come obiettivo quello di *fornire una rete di supporto_(educativa, psicologica, logistica, scolastica, economica e lavorativa) nei contesti di criminalità organizzata della provincia di Reggio Calabria, ai minori e ai nuclei familiari destinatari di provvedimenti giudiziari (penali o civili) del Tribunale dei Minori di Reggio Calabria, con l'obiettivo di garantire concrete alternative di vita ai minori ed agli adulti di riferimento che – autori o vittime di reati – desiderino affrancarsi dalle logiche criminali della Ndrangheta, senza assumere lo status di testimone o collaboratore di giustizia*.
La scelta di condivisione, da parte del Procuratore Nazionale, di tale progetto, attraverso la sottoscrizione del suddetto Protocollo, nasce dalla consapevolezza che l'azione di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso ed alla '*ndrangheta* in particolare, non può assolutamente esaurirsi sul piano giudiziario, per sua natura tendenzialmente repressivo, ma deve, invece, essere connotata da una strategia preventiva che coinvolga vari soggetti, enti pubblici ed associazioni, disposti a "fare rete".
Di questa "rete" ha scelto di far parte anche la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, che ha designato un proprio magistrato quale componente del

Comitato Tecnico-Scientifico, costituito presso il Dipartimento "Pari Opportunità" presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che lavorerà per la programmazione e la realizzazione degli obiettivi sopra indicati.

NOVITA' NORMATIVE DECISIONI E CONTRIBUTI DOTTRINARI DI INTERESSE

Il Servizio ha continuato a curare la diffusione di decisioni e contributi dottrinari di interesse, puntando molto sulla tempestività della comunicazione, al fine di assicurare al Procuratore Nazionale ed a tutti i magistrati dell'Ufficio una immediata cognizione delle novità normative, nazionali ed internazionali, e di decisioni giurisdizionali di particolare importanza. Nel periodo di riferimento della Relazione sono state 207 le comunicazioni di aggiornamento riguardanti decisioni di legittimità, contributi dottrinari e novità legislative afferenti le varie materie di competenza della DNA o comunque rilevanti nell'ottica del contrasto al crimine organizzato.

Come già segnalato nella precedente relazione, è stato dato avvio ad una newsletter del Servizio Studi che viene inviata alla Direzioni Distrettuali, contenente le novità giurisprudenziali, legislative e dottrinarie di maggior interesse, ciò allo scopo di rendere un utile servizio di aggiornamento anche alle Procure distrettuali. Nel periodo di riferimento sono state effettuate nr.25 comunicazioni alle DDA.

Sono state, altresì, effettuate 65 ricerche monotematiche e/o di normativa, 15 di cui in materia di terrorismo.

AGGIORNAMENTO DEI CONTENUTI DEL PORTALE WEB-DNA

Per quanto riguarda l'aggiornamento dei contenuti del portale intranet della DNA, in collaborazione, per gli aspetti tecnici, con il Servizio risorse tecnologiche, si è provveduto ad effettuare l'inserimento della documentazione di interesse - sentenze e contributi dottrinari - tratti dalle seguenti riviste in abbonamento (Guida al diritto; Cassazione penale; Rivista penale; Diritto penale e processo; Archivio nuova proc. Penale).
L'inserimento sul portale intranet avviene a seguito di indicazione dei magistrati appartenenti al Servizio Studi e documentazione che, con cadenza

bimestrale a rotazione, esaminano le riviste e propongono la pubblicazione sul sito degli articoli e delle sentenze di interesse per l'Ufficio.
Tale materiale, sovente, sempre su proposta del magistrato che esamina la rivista, viene inviato anche alle Direzioni Distrettuali Antimafia nell'ambito delle comunicazioni periodiche di aggiornamento giuridico-legislativo a cui si è fatto cenno in precedenza.

8. I Poli di interesse

8.1 - Corruzione

(Coordinatore: M.V. De Simone; contributi di D. De Martino, F. Imbergamo e M.C. Palaia)

LE MANIFESTAZIONI DELLA CORRUZIONE - PROFILI GIUDIZIARI

Le analisi condotte negli ultimi anni da questo Ufficio hanno certificato il processo evolutivo delle organizzazioni mafiose tradizionali caratterizzato dal progressivo ridimensionamento del metodo apertamente violento.
L'organizzazione criminale più evoluta è quella che si caratterizza per la capacità di effettuare transazioni con persone culturalmente distanti, una organizzazione composta da soggetti culturalmente disomogenei. Quando il crimine accede a tale stadio, e dunque al mondo dell'economia e della politica, e diviene parte del contesto sociale ufficiale attraverso le alleanze e le collusioni che si stabiliscono tra il crimine organizzato e attori legittimi, l'uso dei metodi più tipicamente mafiosi diviene superfluo, la negoziazione prende il sopravvento sul conflitto e l'accomodamento finisce per sostituire il ricorso alla forza e alla violenza.
I sodalizi mafiosi infatti – pur continuando nella gestione dei tradizionali affari criminali quali il traffico di stupefacenti, il commercio di armi, il contrabbando, la contraffazione, le estorsioni - si sono mossi verso una sistematica e progressiva occupazione del mercato legale, manifestando una crescente attitudine a sviluppare le attività illecite in ambiti imprenditoriali, ove riciclano le imponenti risorse economiche che derivano dagli affari criminali.
Come osservato dalla Cassazione[25], è in atto una sorta di *"mutazione genetica delle associazioni mafiose che tendono a vivere sott'acqua, cioè mimetizzandosi nel momento stesso in cui si infiltrano nei gangli dell'economia produttiva e finanziaria e negli appalti e servizi pubblici*».
Certamente le aggressioni, le lesioni, le intimidazioni vengono ancora attuate, sia al sud che al nord Italia, ma esse risultano circoscritte a quelle situazioni in cui appaiono indispensabili per realizzare gli scopi dell'associazione, nella

[25] *Cass., sez. II, 4 marzo 2017, Garcea e altri*

consapevolezza che in una società evoluta, l'utilizzo sistematico della violenza finisce per elevare il livello di attenzione delle istituzioni, con conseguente danno per l'operatività dei sodalizi.
Assistiamo quindi ad una crescente incidenza economica delle mafie, che si manifesta certamente nel comparto degli appalti di opere pubbliche, ma che pervade in realtà tutto il mondo imprenditoriale, ove i sodalizi gestiscono una molteplicità di attività economiche e commerciali, anche fortemente differenziate.
Da sempre il settore pubblico è di particolare interesse per le mafie, potendo offrire posizioni di rendita o addirittura di sostanziale monopolio attraverso il condizionamento delle istituzioni, ottenuto grazie alla leva corruttiva e alla collusione.
Per quanto riguarda poi la presenza dei sodalizi nel mondo imprenditoriale, si è da tempo constatato che le imprese gestite o infiltrate dalla mafia non sono più confinate ai settori tradizionalmente "a rischio", come il movimento terra, la guardiania, lo smaltimento dei rifiuti, il ciclo del cemento. Piuttosto esse risultano operative in molti altri compartimenti, perfino strategici per l'economia, anche se, prevalentemente con una partecipazione circoscritta ai settori a basso impatto tecnologico[26].
Le indagini hanno messo in evidenza come la propensione imprenditoriale delle mafie – ed *in primis* della 'ndrangheta - si esplichi in tutta la filiera agroalimentare, nella grande distribuzione, nel trasporto delle merci, nel campo delle energie alternative, nella ristorazione, nella gestione di hotel e villaggi turistici, nel *gambling*, nel comparto della sanità, nel sistema dell'accoglienza ai migranti, nei servizi di pompe funebri e cemeteriali, nella logistica, nel settore immobiliare e finanziario...
Ovunque la mafia entra per la sua grande disponibilità di denaro, che certo non risente delle contrazioni del credito bancario o della riduzione della domanda o dell'oscillazione dei prezzi delle materie prime, visto che essa deriva dai traffici delittuosi che – per definizione - non conoscono periodi di stagnazione o crisi.
I sodalizi riescono dunque ad intercettare le esigenze di liquidità degli imprenditori, schiacciati dalla diffusa situazione di difficoltà economica, attraverso l'erogazione di prestiti a tassi usurari, ovvero proponendosi come soci in grado di apportare ingenti risorse finanziarie.
In un caso o nell'altro, a fronte dell'impossibilità da parte dei titolari di restituire i capitali, o comunque attraverso richieste perentorie e intimidazioni,

---

[26] *Ad esempio, nel settore delle energie rinnovabili l'apporto delle ditte mafiose è concentrato sulla realizzazione delle infrastrutture di supporto agli impianti o comunque su altre attività che non richiedono competenze tecniche innovative o elevate.*

i mafiosi acquisiscono (di fatto) quote societarie a saldo dell'esposizione debitoria, per poi progressivamente impossessarsi della complessiva gestione dell'azienda.
Le forme di infiltrazione sopra descritte prevedono dunque che l'azienda rimanga formalmente intestata ad una persona "pulita" (e pertanto al riparo dalle investigazioni patrimoniali) ma venga gestita con metodi illegali, divenendo così un'impresa mafiosa.
Tali metodi - finalizzati alla massimizzazione dei profitti ad ogni costo - vanno dalla falsificazione dei bilanci per abbattere il fatturato a fini fiscali, alla alterazione delle procedure di affidamento degli appalti, alla compressione della concorrenza attraverso minacce e sopraffazioni, al recupero dei crediti con modalità intimidatorie, all'assunzione di personale "in nero", al mancato rispetto della normativa fiscale e delle regole sulla sicurezza del lavoro, allo smaltimento illegale dei rifiuti industriali e così via.
Quando si parla di "mafia e corruzione" ci si riferisce dunque a tutta questa vasta e pericolosa area di illegalità - che comprende i delitti contro la pubblica amministrazione ma certo non si esaurisce in essi - che oggi permea una parte rilevante del mondo imprenditoriale e che inquina una porzione non piccola del mercato legale.
Si può dunque affermare che il tema della corruzione (intesa in senso ampio) è divenuto uno dei fattori strategici per l'espansione mafiosa.
E proprio questa sempre maggiore contiguità del fenomeno corruttivo al contesto della criminalità mafiosa ha indotto il Parlamento ad estendere – con la legge 3/2019 – ai più gravi delitti contro la pubblica amministrazione alcuni "strumenti" nati per la lotta alla mafia, come determinati mezzi investigativi (l'utilizzo del captatore informatico, la possibilità di intercettazione anche in luoghi di privata dimora, il ricorso ad attività sotto copertura), o alcuni meccanismi premiali, o l'esclusione dai benefici penitenziari.
In proposito, si segnala che la Corte Costituzionale, con sentenza n.32 del 26.02.2020, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art.1, co.6, lett.b) della legge 9 gennaio 2019 n.3 in quanto interpretato nel senso che le modificazioni introdotte all'art.4 bis, comma 1, dell'ordinamento penitenziario si applichino anche ai condannati che abbiano commesso il fatto anteriormente all'entrata in vigore della legge n.3/2019. La Corte ha altresì dichiarato l'illegittimità costituzionale del medesimo articolo nella parte in cui non prevede che il beneficio del permesso premio possa essere concesso ai condannati che, prima dell'entrata in vigore della legge, abbiano già raggiunto, in concreto, un grado di rieducazione adeguato alla concessione del beneficio stesso.

Gli interventi della Corte Costituzionale hanno sostanzialmente mitigato i profili di maggior rigore introdotti dalla legge n.3/20 nel trattamento penitenziario dei condannati per delitti contro la pubblica amministrazione.

Il circuito delle amministrazioni locali

Buona parte dell'espansione economica delle mafie passa per gli affidamenti pubblici.
Come è noto si tratta di un compartimento essenziale per le cosche, in quanto il conseguimento dell'incarico di realizzare un'opera pubblica oltre a costituire un'occasione, più o meno rilevante, di profitto, rappresenta uno degli strumenti attraverso cui viene attuato e rafforzato il capillare controllo del territorio nonché acquisito un convinto consenso sociale.
Ciò in quanto, soprattutto in una persistente congiuntura economica quale quella che il nostro paese da tempo sta affrontando - e che è destinata ad aggravarsi enormemente a seguito del *lockdown* imposto per la pandemia da Covid19 - l'impresa che risulta affidataria, o che partecipa ad una commessa pubblica, è in grado di generare importanti ricadute sul tessuto sociale.
L'aggiudicazione dello svolgimento di un servizio o della realizzazione di lavori pubblici consente di stipulare subcontratti, di offrire posti di lavoro, di gestire i contratti di nolo e di fornitura, e dunque di "fidelizzare" all'organizzazione mafiosa un numero rilevante di persone.
E proprio attraverso tale "fidelizzazione" le mafie riescono poi ad orientare vaste aree della popolazione nell'esercizio del diritto di voto, e dunque a far eleggere amministratori che subiranno il condizionamento mafioso e che pertanto favoriranno imprese contigue alle cosche nel conferimento di nuovi appalti, così chiudendo il cerchio in un sistema di illegalità che si autoalimenta.
Tale fenomeno si concentra soprattutto nel circuito delle autonomie locali. Ciò risponde a varie motivazioni.
In primo luogo, come si è sopra accennato, sovente la mafia favorisce o addirittura determina l'elezione, nei consigli comunali e regionali, di soggetti reputati in grado di acquisire posizioni di rilievo nell'amministrazione, che – una volta eletti – saranno chiamati a favorire le imprese colluse determinando ogni tipo di vantaggio.
Addirittura, in alcune recenti attività investigative (vedi oltre), è emerso come i sodalizi mafiosi, più che puntare su un candidato da appoggiare e vincolare attraverso il tradizionale "patto politico-mafioso", abbiano conseguito l'elezione di soggetti direttamente appartenenti all'organizzazione criminale,

determinando così un incremento esponenziale dei favoritismi riconosciuti alle imprese contigue.
In secondo luogo, nei contesti storicamente controllati dalle famiglie mafiose, nel tempo è stata favorita l'assunzione, nei posti chiave degli apparati amministrativi, di soggetti vicini alle consorterie criminali, in grado di manovrare artatamente le leve burocratiche con la finalità di condizionare i sistemi di aggiudicazione. E non vi è dubbio che, in molti casi, la conoscenza della normativa di settore e le competenze tecniche, siano indispensabili per bypassare le regole.
In terzo luogo, va considerato che le procedure relative agli appalti e agli affidamenti gestiti dalle amministrazioni locali, non sono presidiate dalle cautele e dai sistemi di controllo predisposti per le opere di rilievo nazionale, cosicché la loro forzatura risulta più semplice.
Infine, non va dimenticato che, almeno nell'ultimo decennio, gli enti locali hanno rappresentato il più rilevante centro di imputazione della spesa pubblica ed hanno affidato la quota più rilevante di appalti pubblici, concentrati nei settori sanitario ed edile, ampiamente presidiati dalle imprese mafiose.
Per tutte le ragioni sopra indicate gli enti locali, ed in particolare i Comuni, sono il contesto in cui le organizzazioni mafiose trovano più conveniente "impegnarsi" per l'acquisizione di affidamenti pubblici.

Il patto elettorale politico mafioso

Come si è detto attraverso il radicamento sul territorio, le cosche risultano in grado di intercettare e condizionare il suffragio elettorale, e dunque offrire a partiti e candidati il necessario sostegno politico in cambio di una gestione dell'ente locale finalizzata non all'interesse della comunità, bensì all'interesse delle organizzazioni mafiose e delle imprese con esse colluse.
Nel periodo recente si è registrata una ulteriore pericolosa progressione: in alcune realtà territoriali, non è stata la mafia ad offrire i suoi servizi, ma gli stessi candidati hanno cercato il sostegno dei clan, dichiarando così implicitamente che la loro futura carica politica sarebbe stata a disposizione del sodalizio. La percezione è dunque che – in determinate realtà territoriali - l'appoggio mafioso venga ritenuto determinante nelle competizioni elettorali.
La contiguità dei sodalizi mafiosi agli ambiti politico-amministrativi locali emerge in numerosi procedimenti.

Tra questi particolarmente significativa è l'indagine Geena della DDA di Torino[27] che, per la prima volta, ha documentato l'esistenza una locale di 'ndrangheta in Val d'Aosta.
La caratterizzazione di tale struttura, derivazione delle cosche di San Luca, è data proprio dalle profonde relazioni intessute con esponenti del mondo politico ed amministrativo locale.
A tale proposito va ricordato che la Val d'Aosta, essendo una regione a statuto speciale, gode di autonomia finanziaria e amministrativa, e dunque di una notevole capacità di spesa nella realizzazione di opere pubbliche sul territorio. Ciò ha determinato un forte interesse della 'ndrangheta a condizionare gli apparati competenti per l'affidamento degli appalti pubblici.
A tale scopo i vertici della locale hanno appoggiato diversi candidati autonomisti nelle elezioni amministrative dei Comuni di Aosta e di Saint Pierre, ed hanno dato prova di una elevata capacità di influenzare il voto, anche grazie alla composizione dell'elettorato, rappresentato da una elevata percentuale di soggetti di origine calabrese[28].
Ma la locale ha addirittura schierato uno dei suoi uomini, PRETTICO Nicola (poi arrestato per associazione mafiosa), che dapprima entrava nel partito *Union Valdotaine;* poi - unico soggetto non valdostano - nel *"Conseil fédéral"* del partito; ed infine nel 2015 veniva eletto al Consiglio comunale di Aosta.
Gli altri 2 appartenenti alla sfera politica locale, accusati di concorso esterno in associazione mafiosa, venivano eletti nella medesima tornata elettorale al Comune di Aosta e al Comune di Saint Pierre ove diventavano, rispettivamente, "Assessore alle politiche sociali" e "Assessore alla programmazione, finanze e patrimonio".
Nel provvedimento cautelare si afferma che tutti i predetti, nello svolgimento della loro attività istituzionale, hanno apportato un effettivo contributo al consolidamento ed al rafforzamento della locale sul territorio.
Alle successive elezioni regionali del 2018, le indagini hanno mostrato l'atteggiamento di vari politici, anche di primo piano, che hanno cercato – e trovato – l'appoggio dei mafiosi.
Questa ulteriore *tranche* di indagine ha portato alle dimissioni del Presidente della Regione e all'indizione di nuove elezioni.
Per il Comune di Saint-Pierre è stato disposto lo scioglimento per infiltrazioni mafiose ai sensi dell'art. 143 TUEL.

---

[27] *L'ordinanza di custodia cautelare – emessa nell'ambito del P.P. 33607/1 ed eseguita a gennaio 2019 - ha riguardato 15 indagati, di cui 7 chiamati a rispondere di associazione mafiosa e 3 di concorso esterno.*
[28] *Antonio RASO, personaggio centrale dell'inchiesta, affermava in una conversazione telefonica: "Allora ti dico quanti calabresi ci sono in Valle d'Aosta. Siamo un quarto della popolazione, siamo 32.000"*

Estremamente significativa è poi l'indagine Scott-Rinascita[29] della DDA di Catanzaro, che ha coinvolto le maggiori cosche 'ndranghetiste del vibonese ed ha portato a provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di 334 soggetti. Essa ha fotografato rapporti e legami fra alcuni indagati e diversi esponenti politici – consiglieri regionali e comunali - interessati all'acquisizione di voti.
Più in generale l'attività investigativa ha evidenziato la profonda compenetrazione della cosca MANCUSO di Limbadi (capeggiata da MANCUSO Luigi) nella società civile. A tale proposito risulta emblematica la figura dell'avvocato Giancarlo PITTELLI, arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa per aver assecondato gli interessi della 'ndrangheta vibonese avvalendosi delle relazioni acquisite nella propria qualità di ex parlamentare, inserito negli ambienti istituzionali, ai quali ha potuto veicolare istanze riconducibili agli interessi della criminalità organizzata.
Lo stesso, storico avvocato di fiducia di MANCUSO Luigi, aveva un ruolo di cerniera consistente nel mettere a disposizione la sua fitta rete di rapporti e conoscenze anche nel mondo istituzionale, per favorire, negli ambiti più diversificati, gli interessi della famiglia.[30]

Anche nel procedimento IRIS[31] della DDA di Reggio Calabria, è emerso in modo evidente la ricerca di sostegno politico verso la 'ndrangheta.
È il caso del vicesindaco di Delianuova (che poi diventerà primo cittadino e consigliere della città metropolitana di Reggio), che partecipava a veri e propri summit di 'ndrangheta e che si era assicurato il sostegno della cosca ALVARO di Sinopoli, divenendone il referente all'interno del Comune.
Egli, durante lo svolgimento del suo mandato, si era costantemente mosso per favorire gli affiliati della cosca e per indirizzare le procedure di aggiudicazione degli appalti alle imprese contigue al sodalizio.
Il Comune di Delianuova è stato sciolto per infiltrazioni mafiose, mentre al Sindaco è stata contestata la partecipazione all'associazione mafiosa.

Altra indagine della DDA di Napoli[32] fotografa una desolante campagna elettorale per le amministrative del 2018 a Maddaloni (CS), in cui il mercimonio del voto, aggravato dal metodo camorristico, ha avuto come contropartita la promessa di posti di lavoro, l'impegno a svolgere controlli

---

[29] *Procedimento Penale n. 2239/14*
[30] *Sul fronte imprenditoriale sono stati anche accertati i forti legami tra la cosca MANCUSO e alcuni imprenditori, considerati come appartenenti alla struttura criminale.*
[31] *Pp 473/14 nel quale ad ottobre 2018 è stato eseguito un fermo a carico di 18 persone.*
[32] *pp. 22759/16*

“vessatori” nei confronti di imprenditori rivali, e persino il pagamento di somme tra i 10 e i 30 euro per ogni voto.

Nell’indagine Fenice[33] della DDA di Torino è emerso come appartenenti alla ndrina ARONE, stanziata a Carmagnola ed espressione della cosca BONAVOTA, grazie alle relazioni intessute in campo imprenditoriale, fossero riusciti ad ingerirsi nelle ultime elezioni amministrative del maggio 2019 con lo scopo di incrementare le capacità di controllo del territorio e le occasioni di profitto.
I contatti avvenivano con un candidato di rilievo per le elezioni regionali, già parlamentare per 5 legislature, 2 volte sottosegretario e, dal 2010 al 2014, vicepresidente della Regione Piemonte.
Veniva documentato come costui avesse versato, agli emissari della ‘ndrina, parte del denaro promesso (15.000 euro di cui circa la metà effettivamente pagati) in cambio dei voti necessari per l’elezione. Lo stesso conseguiva effettivamente l’elezione e veniva poi nominato “Assessore regionale agli affari legali”.

I sistemi di affidamento

Si è già sottolineato come le organizzazioni mafiose – benché pronte a ricorrere al metodo intimidatorio ove necessario - nella maggioranza dei casi si assicurino l’affidamento di appalti e forniture, o altri trattamenti di favore, sfruttando la vulnerabilità dei politici o dei funzionari preposti all’aggiudicazione, “sensibili” ai meccanismi corruttivi e collusivi, solo raramente associati all’intimidazione.
Ovviamente le illiceità non si fermano all’affidamento perché in molti casi le DDA hanno accertato come i servizi erogati dalle imprese mafiose fossero inadeguati, i prodotti forniti scadenti o addirittura del tutto mancanti, l’esecuzione dei lavori pubblici fosse avvenuta con modalità inidonee, trascurando profili anche essenziali alla tenuta dell’opera, come si fosse falsamente attestato il regolare avanzamento dei lavori per percepire i pagamenti, e poi si fosse attestato il collaudo dell’opera e la rispondenza a quanto previsto dal contratto con provvedimenti ideologicamente falsi.
Soffermandosi sulle modalità concrete con cui, attraverso gli accordi corruttivi, vengono pilotate le gare di appalto va osservato che l’appoggio compiacente di

[33] *p.p. 23843/18 nel quale è stata eseguita a dicembre 2019 una misura cautelare a carico di 8 persone.*

funzionari pubblici, riduce la necessità di ricorrere a tecniche di manipolazione delle gare particolarmente sofisticate.
Tra quelle più frequentemente utilizzate si può fare riferimento ai capitolati redatti[34] in modo da inserire specifiche caratteristiche possedute soltanto dall'impresa che si intende favorire; alla formazione pilotata delle commissioni aggiudicatrici, composte da soggetti disponibili, in cambio di denaro o di altra utilità, ad avvantaggiare una determinata ditta[35]; alle offerte concordate tra le ditte che partecipano alla gara; ai cartelli di imprese basati su un accordo di desistenza, deliberatamente orientato a favorire l'aggiudicazione – a rotazione - nei confronti di una di esse; all'adozione sistematica di procedure di rinnovo, o anche di procedure negoziate[36], creandone artatamente i presupposti come, ad esempio, l'assoluta urgenza; alle varianti in corso d'opera attraverso le quali si rendono remunerative offerte che, in sede di aggiudicazione, erano state aggiudicate grazie a fortissimi ribassi.
A questo proposito si rivela illuminante la lettura dei decreti di scioglimento ex art. 141 TUEL dai quali sistematicamente emerge il ripetuto ricorso ad affidamenti diretti, a cottimi fiduciari e a proroghe di servizi disposti in favore di imprese riconducibili al locale contesto criminale, a volte persino in favore di imprese colpite da interdittive antimafia.
In molti casi, per forzare il meccanismo di aggiudicazione degli appalti, i sodalizi sfruttano le competenze tecniche qualificate e l'approfondita conoscenza della normativa di settore, appannaggio dei quadri amministrativi, il cui coinvolgimento è spesso indispensabile per la realizzazione del risultato. Complice anche una normativa particolarmente farraginosa, funzionari ed amministratori riescono a giustificare (artatamente) l'omesso espletamento di ricerche di mercato, o il mancato utilizzo delle piattaforme elettroniche della pubblica amministrazione o l'omesso ricorso a procedure comparative in ordine alla convenienza economica dei corrispettivi richiesti dalle imprese affidatarie.
La situazione potrebbe ulteriormente aggravarsi a seguito di scelte legislative che mirano a velocizzare le procedure e incoraggiare la ripresa economica, ma sacrificano alcuni dei presidi diretti a favorirne la legalità.

Venendo alle indagini che hanno messo in rilievo la capacità delle mafie di incidere sui sistemi di affidamento per favorire le imprese a loro contigue, si

---

[34] *spesso con il contributo di un professionista indicato dalla stessa impresa che si aggiudicherà l'appalto*
[35] *l'Albo nazionale dei componenti delle commissioni giudicatrici previsto dal Codice dei contratti non è ancora stato costituito e comunque la sua operatività è ristretta agli appalti di lavori superiori a 1.000.000 di euro e ai contratti di servizi e forniture di importo superiore alle soglie comunitarie.*
[36] *Cioè senza bando di gara, invitando alcune ditte a fare un'offerta e selezionando tra esse l'affidataria*

ricorda che nella relazione dello scorso anno si era dettagliatamente dato conto dell'indagine "Cumbertazione" della DDA di Reggio Calabria che ha dimostrato come per una molteplicità di gare bandite da Comuni calabresi vigeva un accordo di cartello, a cui avevano aderito oltre 60 imprese, che regolava l'aggiudicazione degli appalti tenendo conto degli interessi delle varie famiglie di 'ndrangheta in tutta la regione.

Per quanto riguarda il periodo in considerazione, la già citata indagine Iris della DDA di Reggio Calabria ha evidenziato come, attraverso il sistema del subappalto e dei noli, le ditte contigue alla famiglia ALVARO risultassero presenti nei più importanti appalti commissionati dagli enti pubblici, anche al di fuori dei territori aspromontani dominati dalla cosca. Essa riusciva infatti ad inserirsi nelle attività per la realizzazione dell'elettrodotto Sorgente-Rizziconi (opera di interesse nazionale), attraverso una serie di ditte - fittiziamente intestate a prestanome - che avevano acquisito i contratti per il movimento terra, il trasporto e la fornitura di inerti, il nolo "a caldo" di mezzi da cantiere.

L'indagine Nebrodi della DDA di Messina[37] ha invece chiarito i sistemi fraudolenti attraverso i quali le famiglie mafiose siciliane (nel caso specifico il clan dei "BATANESI" e una costola del clan "BONTEMPO-SCAVO") si erano per anni sistematicamente impossessate dei finanziamenti comunitari concessi dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (Ag.E.A.)[38], grazie all'assenza di forme di controllo preventivo e alla complicità di alcuni settori dell'amministrazione pubblica.
Poiché il presupposto per accedere ai contributi comunitari era rappresentato dalla disponibilità materiale e giuridica di terreni nella zona dei Nebrodi, veniva falsamente documentata la titolarità - in capo a membri dell'associazione ovvero a "prestanome"- di terreni che in realtà appartenevano ad altri soggetti giuridici.
Una volta ottenuto il contributo europeo, nel corso del tempo, venivano messe in liquidazione le ditte o aziende già utilizzate trasferendo contestualmente i titoli autorizzativi ad altre ditte; veniva realizzato lo spostamento delle particelle dei terreni da una azienda a favore di altre, riconducibili agli stessi affiliati; venivano revocati i mandati riferiti ai Centri di Assistenza Agricola già "utilizzati", e conferiti nuovi mandati a favore di altri Centri, allo scopo di

37 pp 1456/2017 nel quale è stata emessa una ordinanza di custodia cautelare a carico di 94 soggetti e sono state sequestrate 151 imprese.
38 l'ente che eroga ai produttori agricoli i contributi europei

rendere più difficile il reperimento della documentazione utile agli organi di controllo.
Attraverso tali fraudolente attività, oltre 150 imprese agricole (società cooperative o ditte individuali, alcune esistenti solo documentalmente), tutte riconducibili alle due famiglie mafiose, hanno illecitamente percepito, a partire dal 2013, erogazioni pubbliche per oltre 10 milioni di euro.
Ovviamente il sistema ha potuto consolidarsi e perdurare nel tempo solo con l'apporto di esponenti delle istituzioni e di professionisti. Sono stati identificati ex collaboratori dell'Ag.E.A., un notaio, numerosi responsabili dei Centri di assistenza agricola tutti accusati di aver guidato l'infiltrazione della criminalità mafiosa nei meccanismi di erogazione di spesa pubblica, approfittando dell'inadeguatezza del sistema di controllo.

Il capitale sociale delle organizzazioni mafiose

La capacità delle organizzazioni mafiose di costruire reti di relazioni con soggetti appartenenti a diverse realtà e classi sociali si è sempre più affinata.
È una rete di relazioni destinata ad accrescersi continuamente, in quanto la interazione del mafioso con un imprenditore, un politico o un professionista genera ulteriori contatti ed alimenta così il "capitale sociale" della mafia.
In recenti procedimenti è emersa la sistematica affiliazione alla massoneria di alcuni associati, specificamente finalizzata ad avvicinare soggetti che ricoprono ruoli di rilievo nella società, pronti a scendere a patti con le famiglie criminali.
Tale "capitale sociale" è utilizzato dalle organizzazioni criminali per i più svariati fini: solo a titolo esemplificativo, i legami con politici e funzionari servono per piegare l'amministrazione della cosa pubblica agli interessi del sodalizio; i rapporti con doganieri o lavoratori presso gli hub portuali o aeroportuali per facilitare le importazioni illecite; le amicizie coltivate in ambito penitenziario vengono utilizzate per ottenere lo spostamento di detenuti da un reparto all'altro, per procurare telefoni cellulari ai reclusi e per veicolare "ambasciate" all'interno del carcere; le conoscenze in ambito sanitario per ottenere false certificazioni mediche o ricoveri sotto falso nome; quelle con i notai per la predisposizione di atti falsi, spesso destinati a facilitare l'accaparramento degli affidamenti pubblici; quelle con magistrati e appartenenti alle Forze dell'ordine per ottenere provvedimenti favorevoli o informazioni riservate o comunque trattamenti di favore; le relazioni con commercialisti ed avvocati per individuare strumenti sempre più sofisticati dietro cui schermare la partecipazione della mafia alle attività imprenditoriali,

o per elaborare sistemi finalizzati all'evasione fiscale, o per dissimulare - attraverso complesse e articolate movimentazioni finanziarie, anche all'estero - le tracce dei flussi economici…
Va dunque tenuto in considerazione che le capacità imprenditoriali dei sodalizi, la loro affermazione sul mercato legale deriva proprio da tale rete di relazioni, dalle competenze che una schiera sempre più vasta di professionisti è disposta a fornire in cambio di rilevanti vantaggi economici.

Tra i procedimenti più significativi in cui sono venute in evidenza allarmanti relazioni delle cosche con tale "borghesia mafiosa", va citata l'indagine "Leonessa" della DDA di Brescia.
L'indagine – per la parte qui di interesse - ha messo in luce l'operatività, sul versante imprenditoriale e finanziario, di un sodalizio mafioso del tipo "Stidda", originario della zona di Caltanissetta ma stanziato a Brescia ed operante anche a Milano e Torino.
L'attività della cosca ha pesantemente inquinato diversi settori economici attraverso la commercializzazione di crediti d'imposta fittizi per decine di milioni di euro.
La Stidda ha utilizzato, quale anello di congiunzione con gli imprenditori, alcuni "colletti bianchi" che hanno avuto il compito di individuare, tra i loro clienti, quelli potenzialmente disponibili ad evadere il fisco.
Attraverso la solerte attività di tali professionisti, gli stiddari hanno proposto i loro servizi agli imprenditori del Nord, operanti nei più svariati settori dell'economia.
In un anno e mezzo sono riusciti a vendere agli stessi crediti fiscali inesistenti - artatamente prodotti da società cartiere - per circa 20 milioni di euro. I crediti acquistati venivano poi impiegati, attraverso false compensazioni e con l'ausilio di un professionista, per abbattere il debito tributario delle varie aziende. Gli effetti distorsivi sull'economia reale causati dal meccanismo fraudolento sono stati ulteriormente amplificati dai reinvestimenti dei profitti illeciti conseguiti.
Infatti, la cosca ha utilizzato la grande liquidità ottenuta dalla vendita dei crediti di imposta, anche per investimenti in società operanti in vari settori, tra cui la sponsorizzazione di eventi, il noleggio di auto e barche, il commercio all'ingrosso e la gestione di bar.
In tal modo le illecite fonti di finanziamento, derivanti dai reati tributari, sono divenute lo strumento per radicarsi nell'economia reale.

Mafie ed imprenditoria

Si è già sottolineata l'importanza per le organizzazioni mafiose del legame con il mondo imprenditoriale finalizzato ad investire i capitali illeciti nei settori legali.
Nelle ultime relazioni di questo Ufficio si è rilevato come non sia infrequente che il "contatto" tra i due mondi avvenga non su iniziativa del mafioso bensì su richiesta dell'imprenditore.
In vari procedimenti è infatti emersa la disponibilità dell'imprenditore a pagare alla cosca somme più o meno elevate e a fornire i servizi richiesti[39] a fronte di una condivisione di interessi che si traduce in una rete collusiva di rapporti che non è imposta ma anzi cercata, e dunque ben diversa dalla tradizionale relazione tra delinquenti e vittime del reato.
Si tratta di situazioni riscontrate sempre più frequentemente, in cui in un contesto economico in forte difficoltà, e in presenza di una competitività esasperata, l'imprenditore stringe un vero e proprio patto con la mafia, finalizzato ad imporsi in posizione dominante sul mercato non attraverso la qualificazione del prodotto offerto o il contenimento dei prezzi, ma grazie al "supporto" finanziario del sodalizio e alla forza di intimidazione sprigionata dallo stesso, idonea a costringere gli altri *competitor* commerciali a ritirarsi dal settore e comunque ad assicurare protezione all'azienda.
In pratica le aziende che si avvicinano alla mafia - in certi territori o in determinati settori – operano al riparo sia da attentati criminali, sia dalla normale e lecita concorrenza di altre imprese, che vengono - con varie modalità - "scoraggiate" dal proseguire nella competizione di mercato, ovvero vengono "sorpassate" grazie alle reti di influenza sul territorio gestite dal sodalizio, che convogliano forniture, noli o subappalti solo alle ditte contigue.

Un esempio particolarmente significativo delle modalità con cui si realizzano le interazioni tra il crimine organizzato e le reti corruttive, è rappresentato dalla indagine della DDA di Milano nota come "Mensa dei poveri" [40] (riferimento al

---

[39] *Ad es. assunzioni di personale, obbligo di rifornirsi solo da determinate ditte, subappalti a determinati soggetti imprenditoriali…*

[40] *Nel procedimento sono state contestate numerose fattispecie di reati contro la pubblica amministrazione (corruzione, turbative di gare pubbliche, traffico d'influenze etc.), plurimi episodi di finanziamento illecito ai partiti politici e false fatturazioni legate alla corresponsione di tangenti, ed è stata emessa una misura cautelare nei confronti di 43 soggetti, tra cui un deputato, un consigliere della Regione Lombardia, un assessore e due consiglieri comunali.*

modo in cui gli indagati chiamavano un noto ristorante in cui avvenivano solitamente le riunioni finalizzate all'aggiudicazione degli appalti).
Per la parte qui di interesse, l'indagine si incentra su un imprenditore di Corsico, titolare di una ditta operante nel settore dei servizi ambientali.
Lo stesso elargiva finanziamenti a politici ed amministratori di primo piano della realtà milanese, con la finalità di avere poi in cambio l'affidamento di appalti o comunque favori strumentali all'espansione della sua attività imprenditoriale.
Dal punto di vista della presenza mafiosa il procedimento si caratterizza per il fatto che l'imprenditore – riuscito ad aggiudicarsi con tali metodi illegali il subappalto di importanti lavori di bonifica da realizzare nella periferia ovest di Milano – si trovava a dover aprire il cantiere in una zona (area Calchi-Taeggi) caratterizzata da una forte presenza della 'ndrangheta.
Da una conversazione intercettata emerge come l'imprenditore fosse pienamente consapevole che, per poter svolgere lavori edili e di movimento terra in quelle zone, doveva necessariamente coinvolgere i "calabresi", essendo questo l'unico modo per garantire la protezione al cantiere.
Decideva quindi di avvalersi, per il movimento terra, della ditta "Emmegi lavori stradali srl", appartenente alla famiglia MOLLUSO e amministrata di fatto da MOLLUSO Giosafatto, condannato per associazione mafiosa nel processo "Infinito" a 9 anni di reclusione e poi sottoposto a libertà vigilata.
Avvalersi della ditta dei MOLLUSO costituiva una efficace "trincea" contro le azioni intimidatorie o estorsive ad opera degli altri gruppi criminali, che altrimenti si sarebbero "proposti", con modalità mafiose, per inserirsi nei lavori affidati all'impresa di Corsico.
È stato così realizzato un subappalto non denunciato, assolutamente clandestino al punto che i mezzi della Emmegì venivano dipinti con i colori e il logo della ditta affidataria. Del resto, la clandestinità era imposta dalla circostanza che la "Emmegi" non era - ovviamente - iscritta nella *white list* della Prefettura e non avrebbe quindi potuto lavorare su un cantiere pubblico svolgendo un'attività a rischio di infiltrazione mafiosa quale appunto il cd. movimento terra[41].
La protezione fornita dai MOLLUSO è costata all'imprenditore piuttosto cara. A prescindere dal rischio di vedersi risolvere il contratto ove fosse emerso che aveva inserito nel cantiere una ditta mafiosa (con ovvie ricadute sulla possibilità di aggiudicarsi altri appalti), egli ha dovuto assumere presso la sua ditta, in quanto segnalati da MOLLUSO, vari operai, tra l'altro tutti pregiudicati per gravi reati; finanziare in varie occasioni i componenti della famiglia; inserire la

[41] *art. 29 DL. 90/2014*

ditta Emmegi in ulteriori lavori pubblici a lui affidati o comunque procurarle altre commesse.

Come si è detto in molti casi il legame instaurato dall'imprenditore con il sodalizio passa dalla difficoltà economica, ed è alta la preoccupazione che tale presupposto possa pesantemente influenzare e condizionare il circuito economico nel periodo conseguente alla pandemia da Covid19.

E' il caso fotografato dall'operazione Grimilde della DDA di Bologna sulle proiezioni in Emilia della cosca GRANDE ARACRI di Cutro.
L'indagine fornisce una riprova dell'attitudine sviluppata dalla mafia a coinvolgere anche imprenditori estranei al circuito criminale. La cellula emiliana della cosca – stanziata a Brescello, comune sciolto per infiltrazioni mafiose nel 2017 - è riuscita infatti a condizionare un'impresa sana ed importante facendo leva sulle sue difficoltà finanziarie.
Tra i soggetti arrestati vi è il presidente del consiglio comunale di Piacenza, ritenuto organico al sodalizio mafioso, a cui vengono però contestate condotte risalenti al periodo in cui era dipendente dell'Agenzia delle Dogane di Piacenza. Costui aveva fatto da tramite tra il sodalizio e una importante azienda di rivendita di riso, operante nel mantovano, che si trovava in un periodo di difficoltà finanziaria.
Il clan aveva aiutato l'azienda a risollevarsi riuscendo, tra l'altro, ad indurre ad un accordo transattivo un importante gruppo bancario verso cui la stessa era indebitata.
Sotto questo profilo l'organizzazione aveva dunque dato prova di notevole capacità nella composizione di un contenzioso non facile. Ma si era trattato di un abbraccio mortale, perché l'obiettivo era quello di "spolpare" la ditta mantovana.
Lo stesso dipendente delle Dogane, intercettato mentre parlava con il fratello, si mostrava preoccupato per l'eccessiva pressione che i GRANDE ARACRI stavano facendo sull'imprenditore, evidentemente temendo che lo stesso potesse anche gettare la spugna: "*Io con Salvatore (GRANDE ARACRI) gli parlo chiaro, gli dico... Salvato', non la dobbiamo affogare sta azienda, dobbiamo cercare di pigliare la minna e succhiare, o no?"*.

L'espansione delle organizzazioni mafiose nel mercato legale, la loro proiezione verso territori diversi da quelli di origine non ha però comportato un minore radicamento nelle aree di provenienza, che si manifesta soprattutto attraverso la pressione estorsiva che continua ad essere pesantemente esercitata.

A tale proposito può essere citata l'operazione "Via col vento"[42] della DDA di Reggio Calabria che ha evidenziato, ancora una volta, l'interesse delle mafie per il *business* delle energie alternative, interesse manifestato con una serie di comportamenti estorsivi, che in pratica hanno interessato ogni fase dell'esecuzione delle opere.
Infatti, per svolgere i lavori necessari a realizzare i parchi eolici in territorio calabrese, gli imprenditori hanno dovuto obbligatoriamente fare riferimento alle cosche presenti sul territorio: PAVIGLIANITI per la provincia reggina, MANCUSO per i parchi catanzaresi, TRAPASSO per quelli di Cutro e ANELLO per le alte serre calabresi.
Un imprenditore di Pizzo Calabro, ritenuto affiliato ai MANCUSO di Limbadi, era il collettore degli interessi delle consorterie che si relazionava con le imprese appaltatrici costrette – attraverso varie forme di intimidazione - a corrispondere una percentuale sugli importi conseguiti, ma anche ad affidare a ditte mafiose una serie di lavori e servizi necessari, quelli a basso impatto tecnologico quali i lavori per l'adeguamento della viabilità interessata dall'attraversamento dei mezzi di trasporto eccezionali, i servizi di vigilanza alle aree di cantiere, la fornitura del vitto e dell'alloggio per i dipendenti.
In alcuni casi le ditte appaltatrici hanno addirittura dovuto garantire l'esecuzione di lavori commissionati alle ditte mafiose, e non eseguiti, ma per i quali avevano percepito il corrispettivo economico.
Allo stesso modo le cosche hanno posto in essere numerosi episodi estorsivi in danno delle società multinazionali impegnate nella realizzazione dei parchi (Gamesa, Vestas, Nordex), che pagavano il "pizzo" liquidando alle ditte segnalate compensi per prestazioni sovrafatturate o mai eseguite.

La pressione estorsiva esercitata dalla locale di San Leonardo di Cutro è stata oggetto dell'indagine "Malapianta" della DDA di Catanzaro, incentrata sulle famiglie MANNOLO e TRAPASSO, in rapporto di dipendenza funzionale con la cosca GRANDE ARACRI.
Il sodalizio, oltre al traffico di droga e all'usura, esercitava una forte influenza sulla gestione dei villaggi turistici situati nella zona ionica, sul litorale fra Crotone e Catanzaro. Gli imprenditori del settore erano costretti sia a pagare il "pizzo" (per somme davvero rilevanti), sia ad assumere i lavoratori indicati dal clan e ad avvalersi dei fornitori graditi alla 'ndrangheta.
Pertanto, fornitori e dipendenti non venivano selezionati sulla base delle competenze, della qualità dei prodotti o della convenienza economica, ma venivano imposti dalla cosca. Allo stesso tempo soggetti non collusi o ditte

[42] *proc. 421/12*

“sane” non avevano possibilità di ottenere un posto di lavoro o una commessa in tale settore turistico.
In pratica un “annientamento” del libero mercato proprio nel settore che costituisce la principale attività economica del territorio, privo di altre rilevanti forme di impresa.
I guadagni ottenuti venivano reinvestiti dalla ‘ndrangheta nella ristorazione, nell’edilizia e nelle stazioni di rifornimento di carburante.
La nota positiva è che proprio tale esasperato condizionamento esercitato su tutti gli aspetti gestionali, ha indotto alcuni di tali imprenditori a ribellarsi e a collaborare con la magistratura fornendo ampi riscontri alle conclusioni a cui erano giunti gli inquirenti.

Anche nelle indagini di altre DDA – come quelle di Catania su una frangia della famiglia SANTAPAOLA – ERCOLANO operante in Acireale, o quelle di Milano sulla locale di Lonate Pozzolo – è emerso il positivo atteggiamento di alcuni imprenditori che, in presenza di determinate circostanze, si sono affidati alla polizia giudiziaria e alla magistratura per difendere i propri diritti, la propria dignità, la propria libertà imprenditoriale.
Tali casi di collaborazione, anche se numericamente esigui, rappresentano un segnale importante, a cui lo Stato è tenuto ad assicurare una risposta attenta ed efficace.

LE INFILTRAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Nel corso degli anni la criminalità organizzata ha cercato in modo sempre più pervasivo di controllare, direttamente o indirettamente, gli Organi della Pubblica Amministrazione influenzando, di fatto, le decisioni riguardanti la *res publica*.
E’ stato accertato, nel tempo, che le frequentazioni, i legami ed i rapporti di amicizia tra amministratori, spesso corrotti, e i mafiosi, rappresentano lo strumento privilegiato attraverso il quale amministrazione pubblica e criminalità organizzata si accordano per porre in essere azioni *contra legem*, volte a controllare illegalmente l’aggiudicazione di commesse pubbliche o appalti, le candidature politico-elettorali, l’erogazione di concessioni e contributi, ecc.
Per arginare il dilagante fenomeno, l’azione di contrasto dello Stato si è tradotta, negli ultimi 20 anni, nell’adozione di provvedimenti che, pur non

avendo, *prima facie*, finalità "punitive" nei confronti dell'amministrazione sciolta o dei soggetti interessati, rappresentano uno strumento che si pone l'obiettivo di prevenire il condizionamento degli apparati pubblici e, pertanto, evitare che le cosche mafiose possano esercitare attività illecite sul territorio.
La normativa di riferimento è stata raccolta nel "Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali", approvato con il Decreto Legislativo del 18 agosto 2000, n. 267 e successive modifiche.
Attualmente, sono gli articoli 141 e 143 del citato Testo Unico a regolare lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali; in particolare, tra le cause di scioglimento previste dall'art. 141, si segnalano quelle relative alle dimissioni del Sindaco o del Presidente della provincia, ovvero la cessazione dalla carica per dimissioni contestuali della metà più uno dei membri assegnati, non computando a tal fine il sindaco o il presidente della provincia. L'art 143, invece, disciplina lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso o similare, nonché regola le procedure dell'accesso ispettivo presso l'Ente interessato.
Statisticamente, gli elementi che, con maggiore frequenza, vanno a corroborare la proposta di applicazione di un provvedimento di scioglimento di un ente pubblico, sono generalmente riconnessi alle frequentazioni, alle collusioni, alle parentele degli amministratori pubblici con elementi contigui ad ambienti mafiosi, al condizionamento delle consultazioni elettorali, al coinvolgimento di funzionari in indagini in materia di criminalità organizzata, nonché al reiterato ricorso a pratiche amministrative irregolari.
L'osservazione del fenomeno in esame costituisce un elemento assai importante per l'analisi dello stato della vita democratica del paese. Non può infatti essere taciuto il pericolo costante che ne deriva, laddove si pensi alla lunga serie di attentati e minacce ai pubblici amministratori che si accompagnano alle condotte illecite di infiltrazione della criminalità organizzata nella P.A. La frontiera delle Amministrazioni locali è, infatti, sempre più esposta, e non può, nell'attuale contesto di crisi economica, non essere evidenziato anche il pericolo che a fronte di una sempre più manifesta mancanza di risorse finanziarie per svolgere anche i compiti di primaria assistenza sociale, le amministrazioni locali si trovino a dover fronteggiare le lusinghe di associazioni criminali che, non soffrendo di alcuna crisi di liquidità, si offrono sul mercato dei pubblici servizi con caratteristiche tali da ridurre o eliminare la concorrenza delle imprese virtuose.
In altre parole è ben possibile ipotizzare, che oltre ai consueti strumenti illegali di corruzione, voto di scambio e minacce, l'infiltrazione possa effettuarsi con

metodi ben più sofisticati e solo apparentemente leciti, consistenti nell'offerta di beni e servizi a condizioni economiche più vantaggiose rispetto a quelle di altri concorrenti, talmente economicamente appetibili da indurre il sospetto che attraverso tali strumenti si possano realizzare, con più facilità, condotte di infiltrazione criminale nella P.A.
Lo strumento dello scioglimento delle Amministrazioni Comunali, strumento prevalentemente di natura amministrativa costituisce quindi un mezzo assai più agile della repressione penale, stante l'apparente liceità di molte delle condotte che le associazioni criminali possono mettere in atto per raggiungere i loro fini.
In ultimo, a tal proposito, non possono non essere condivise le preoccupazioni manifestate da più parti circa la necessità che, proprio per questa ragione, si superi la settorializzazione e la parcellizzazione delle politiche antimafia che rischiano di essere sterili o inutilmente autoreferenziali se isolate , abbandonate a se stesse , senza ponti e linee di integrazione con altri interventi pubblici.
Al fine di una migliore intelligenza della tematica in esame, giova riportare un sintetico prospetto redatto dal Dipartimento per gli affari interni e territoriali del Ministero dell'Interno.
Da evidenziare la dislocazione territoriale dei Comuni e degli Enti locali in esame; essa può ben definirsi a macchia di leopardo interessando pertanto tutto il territorio nazionale e ciò, in comune con un trend negativo già venuto in luce negli anni passati.

Riepilogo dei dati relativi al periodo in esame

REGIONE	PROVINCIA	ENTE	Data Gazzetta
Sicilia	Ragusa	Vittoria	**06/09/2018**
Sicilia	Agrigento	San Biagio Platani	**06/09/2018**
Calabria	Reggio Calabria	Siderno	**07/09/2018**
Calabria	Crotone	Crucoli	**20/11/2018**
Calabria	Reggio Calabria	Delia Nuova	**15/12/2018**
Calabria	Reggio Calabria	Careri	**31/01/2019**

REGIONE	PROVINCIA	ENTE	Data Gazzetta
Sicilia	Siracusa	Pachino	**15/03/2019**
Calabria	Reggio Calabria	ASP Reggio Calabria	**02/04/2019**
Sicilia	Caltanissetta	San Cataldo	**30/04/2019**
Sicilia	Messina	Mistretta	**20/04/2019**
Calabria	Reggio Calabria	Palizzi	**05/06/2019**
Calabria	Reggio Calabria	Stilo	**04/06/2019**
Campania	Napoli	Arzano	**17/06/2019**
Sicilia	Palermo	San Cipirello	**24/07/2019**
Calabria	Reggio Calabria	Sinopoli	**20/08/2019**
Sicilia	Palermo	Torretta	**28/08/2019**
Calabria	Catanzaro	ASP Catanzaro	**08/10/2019**
Sicilia	Catania	Misterbianco	**31/10/2019**
Puglia	Foggia	Cerignola	**08/11/2019**
Puglia	Foggia	Manfredonia	**13/11/2019**
Campania	Caserta	Orta di Atella	**02/12/2019**

LE MODALITÀ DI CONTROLLO - IL SISTEMA DELLA PREVENZIONE AMMINISTRATIVA

Il contrasto alla corruzione si fonda su un sistema "misto" (penalistico e amministrativo).
La funzione amministrativa di "prevenzione" è caratterizzata dal ruolo centrale dell'Autorità Nazionale Anticorruzione ma anche da una serie di altri presidi volti ad ostacolare l'infiltrazione mafiosa nella Pubblica amministrazione e l'inquinamento dell'economia.
Nel capitolo che precede sono stati illustrati i meccanismi di intervento sulle pubbliche amministrazioni e sugli enti locali, quanto al settore dei rapporti economici con la P.A. e gli appalti la soglia anticipata di salvaguardia è rappresentata dall'azione di controllo delle Prefetture attraverso la quale si mira ad intercettare i soggetti economici mafiosi, o ad essi contigui, prima che gli stessi instaurino rapporti con la P.A. con l'obiettivo di preservare le amministrazioni pubbliche e soggetti ad esse equiparabili funzionalmente (concessionari di opere pubbliche, società soggette al controllo dello Stato o di ente pubblico) dal rischio di entrare in contatto con imprese mafiose o contigue a organizzazioni criminali di tipo mafioso.
Le informazioni interdittive antimafia del prefetto sono uno strumento fondamentale per il contrasto dell'infiltrazione mafiosa nei pubblici appalti.

Altro snodo essenziale dell'azione di prevenzione amministrativa è rappresentato dalle **attività del CCASIIP (Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Infrastrutture e degli Insediamenti Prioritari)** un organismo inter-istituzionale dello Stato che costituisce uno degli assi portanti dell'azione di prevenzione e contrasto ai tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia legale.

La DNA partecipa alle attività del CCASIIP con un magistrato dell'Ufficio designato dal PNA e nominato dal Ministro dell'interno come componente.

Il CCASIIP è il cardine di un quadro operativo di lotta alle mafie attualmente recepito nel decreto legislativo 18 aprile 2016, n.50 (Codice degli appalti) che si fonda su analisi preventiva, normazione e monitoraggio a difesa delle opere pubbliche di rilievo per lo sviluppo del Paese. Il codice degli appalti stabilisce, infatti, che i controlli antimafia su appalti, contratti e subcontratti relativi alle infrastrutture e agli insediamenti prioritari, vengano effettuati secondo le procedure fissate dalle Linee-guida elaborate dal Comitato alle quali fa seguito

l'adozione di protocolli di legalità curati dalle prefetture territorialmente competenti.[43]

Le competenze del CCASIIP, normativamente circoscritte ai controlli antimafia sulla realizzazione delle opere che rappresentano le infrastrutture e gli insediamenti prioritari del Paese, nel tempo sono state notevolmente ampliate, a seguito di puntuali interventi normativi, che hanno esteso la sua operatività ad una serie di interventi in cui lo Stato effettua grandi investimenti pubblici o a situazioni del tutto particolari che rappresentavano eventi di particolare rilievo.[44]

Il ruolo della Direzione Nazionale nel sistema della prevenzione amministrativa

In tale settore la Direzione Nazionale, oltre alla partecipazione alle attività del CCASIIP, è destinataria di tutte le informazioni interdittive antimafia emesse sul territorio nazionale e svolge un ruolo fondamentale nell'elaborazione e analisi degli elementi che emergono dal provvedimento prefettizio, anche a supporto delle procedure di amministrazione giudiziaria e di controllo giudiziario[45] – che si pongono in stretta connessione con il sistema della

---

[43] *Nel CCASIIP sono presenti numerose professionalità, ritenute capaci di esprimere le competenze tecniche per individuare i presidi più idonei per contrastare i tentativi di infiltrazione criminale nella realizzazione delle opere pubbliche. Ne fanno dunque parte – tra gli altri - i rappresentanti del Ministero dell'Interno, del DIPE, del Ministero della Giustizia, del MIT, del MEF, dell'ANAC, di tutte le Forze di polizia, e della DNA.*

[44] *E così il Comitato (in origine CCASGO) è stato chiamato ad elaborare le linee guida per i controlli sulla ricostruzione, pubblica e privata, dopo gli eventi sismici dell'Abruzzo nel 2009, dell'Emilia nel 2012, e dell'Italia centrale nel 2016; nonché per la realizzazione delle infrastrutture e delle opere connesse ad EXPO 2015 Milano; per l'attuazione del piano Carceri; per gli interventi di bonifica nella cd. "terra dei fuochi".*

[45] *Art. 34 L'amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche e delle aziende*

1. Quando, a seguito degli accertamenti di cui all'articolo 19 o di quelli compiuti per verificare i pericoli di infiltrazione mafiosa, previsti dall'articolo 92, ovvero di quelli compiuti ai sensi dell'articolo 213 del codice dei contratti pubblici di cui al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, dall'Autorità nazionale anticorruzione, sussistono sufficienti indizi per ritenere che il libero esercizio di determinate attività economiche, comprese quelle di carattere imprenditoriale, sia direttamente o indirettamente sottoposto alle condizioni di intimidazione o di assoggettamento previste dall'articolo 416-bis del codice penale o possa comunque agevolare l'attività di persone nei confronti delle quali è stata proposta o applicata una delle misure di prevenzione personale o patrimoniale previste dagli articoli 6 e 24 del presente decreto, ovvero di persone sottoposte a procedimento penale per taluno dei delitti di cui all'articolo 4, comma 1, lettere a), b) e i-bis), del presente decreto, ovvero per i delitti di cui agli articoli 603-bis, 629, 644, 648-bis e 648-ter del codice penale, e non ricorrono i presupposti per l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali di cui al capo I del presente titolo, il tribunale competente per l'applicazione delle misure di prevenzione nei confronti delle persone sopraindicate dispone l'amministrazione giudiziaria delle aziende o dei beni utilizzabili, direttamente o indirettamente, per lo svolgimento delle predette attività economiche, su proposta dei soggetti di cui al comma 1 dell'articolo 17 del presente decreto.

prevenzione amministrativa - oltre che a fini propulsivi e/o di intervento diretto in presenza dei presupposti di legge per la formulazione di una proposta di applicazione della misura di prevenzione patrimoniale della confisca.
Le informazioni interdittive antimafia, inserite sistematicamente nella banca dati della Direzione Nazionale, costituiscono un patrimonio informativo di straordinario rilievo che viene valorizzato grazie all'incrocio con i dati contenuti in SIDDA/SIDNA e all'approfondimento investigativo svolto dal gruppo ricerche della DNA al fine di fornire supporto alle procure distrettuali direttamente interessate ai procedimenti penali e/o ai procedimenti di prevenzione - comprese le procedure di amministrazione giudiziaria e/o di controllo giudiziario c.d. volontario – ovvero possono essere sviluppate a fini investigativi in un'ottica di esercizio dell'azione di prevenzione da parte del PNA, sia per la richiesta di amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche o delle aziende - quando l'esercizio di tali attività è sottoposta, direttamente o indirettamente, a condizioni di intimidazione o assoggettamento di tipo mafioso - che per la proposta di sequestro e confisca ai sensi degli artt. art. 20 e 24 d.lgs 159/2011 qualora ne sussistano i presupposti di legge.

Analoga attività viene svolta con riferimento alle comunicazioni inviate dall'ANAC in esecuzione del protocollo d'intesa sottoscritto il 13.11.2017 con la DNA.

La Direzione Nazionale, in ragione delle sue competenze istituzionali, ha avuto ed ha un ruolo di assoluto rilievo nelle attività del CCASIIP volte ad intercettare effettivamente e concretamente le situazioni di ingerenza criminale nel mondo degli appalti pubblici.
Ha contribuito ad individuare schemi di controllo suscettibili di adattarsi alle nuove dinamiche imprenditoriali, sempre più mutevoli a seconda dei contesti in cui i soggetti economici si trovano ad operare e, proprio per tale motivo, sempre più "schermate" nelle situazioni di ingerenza criminale.
Benché le indicazioni formulate dal Comitato abbiano tenuto conto delle diverse e specifiche caratteristiche degli interventi da realizzare, alcune prescrizioni costituiscono ormai fattore irrinunciabile di ogni presidio

---

Articolo 34-bis Controllo giudiziario delle aziende
1. Quando l'agevolazione prevista dal comma 1 dell'articolo 34 risulta occasionale, il tribunale dispone, anche d'ufficio, il controllo giudiziario delle attività economiche e delle aziende di cui al medesimo comma 1, se sussistono circostanze di fatto da cui si possa desumere il pericolo concreto di infiltrazioni mafiose idonee a condizionarne l'attività.

rafforzato, e sono state pertanto replicate nelle varie linee guida adottate per ogni specifico ambito.

Ma soprattutto sono stati creati canali di collaborazione istituzionale per rendere più agevole l'acquisizione delle informazioni utili, *in primis* quelle giudiziarie.
Infatti, l'esperienza maturata nel corso del tempo ha dimostrato come, per arrivare al cuore di questi fenomeni, occorra mettere a sistema il patrimonio informativo disponibile ed attivare canali di collaborazione tra il sottosistema della prevenzione amministrativa e il sistema giudiziario.
A tale riguardo, già nel 2009 con "l'emergenza Abruzzo" presso la DNA era stata costituita una *task force* di 4 magistrati delegati a svolgere un compito di sorveglianza sulle infiltrazioni nella ricostruzione, supportando l'attività della Prefettura di L'Aquila ove, per la prima volta, erano stati accentrati i controlli antimafia su tutta la ricostruzione post sisma.
Molto più significativa è stata l'esperienza di collaborazione maturata per EXPO 2015, evento per il quale (come già accaduto per l'Aquila) il legislatore ha accentrato nella Prefettura di Milano la competenza per i controlli su tutta la filiera degli esecutori impegnati nelle varie opere, anche se con sede legale in altre città, ed anche per le ditte straniere.
Per le bonifiche relative alla c.d. "terra dei fuochi", il Comitato ha ritenuto di dettare regole ancora più stringenti per i controlli sulle ditte che si occupano dello smaltimento dei rifiuti.
Ed infatti, in sede di Comitato, proprio la DNA ha sottolineato come l'esperienza giudiziaria abbia da tempo evidenziato una stretta correlazione tra criminalità ordinaria di natura ambientale e criminalità di stampo mafioso.
In tale segmento economico si riscontrano frequentemente fenomeni di illegalità, in molti casi riconducibili al crimine organizzato la cui ingerenza criminale risulta particolarmente significativa in occasione di importanti interventi pubblici – come quello in esame - aventi un vasto impatto sia dal punto di vista economico che territoriale e, quindi, sociale.
Tenendo conto delle indicazioni della DNA, il Comitato ha disposto un presidio rafforzato in tale settore imprenditoriale, stabilendo che il Prefetto – nello svolgere il controllo di imprese appartenenti a tale categoria - possa tenere conto, oltre che dei cd. reati spia indicati dal Codice antimafia, anche delle condanne riportate per alcuni specifici reati in materia ambientale.

In conclusione, le varie evidenze sopra citate testimoniano la validità di un modello di collaborazione tra Amministrazioni, che dovrebbe essere replicato il più frequentemente possibile.
Tanto più in un campo delicato e strategico come la prevenzione antimafia che rappresenta un segmento fondamentale per il rafforzamento della legalità e del circuito sano dell'economia del Paese.

La collaborazione istituzionale

La corruzione e la criminalità organizzata sono due fenomeni teoricamente distinti, ma di fatto profondamente connessi in ragione del perverso per rapporto che li lega.

La situazione di fatto dell'intima connessione della corruzione con la criminalità organizzata non è facilmente definibile, poiché, per sua natura, il fenomeno prolifera nella segretezza della collusione tra corrotto e gruppi criminali, questa è la ragione per la quale qualsiasi statistica fondata su dati giudiziari non presenta elementi di certezza.
Al di là dell'incidenza dei dati giudiziari, invero non particolarmente rilevanti, è la percezione del fenomeno che ne attesta la pervasività.
L'analisi dei dati che emergono dalle molteplici attività investigative in materia di criminalità organizzata attesta in modo incontestabile che la corruzione sia uno degli elementi su cui si fonda l'azione della criminalità organizzata, una criminalità organizzata che oggi è parte attiva nei circuiti economici e delle commesse pubbliche grazie alle collusioni con la politica e la burocrazia:
è il fertile terreno della corruzione, in cui la forza economica e intimidatrice della criminalità organizzata collude o si impone alle amministrazioni pubbliche.

Di qui l'importanza di monitorare il fenomeno e le evoluzioni dei rapporti intercorrenti tra il crimine organizzato e gli apparati politico-istituzionali.

In tale contesto, la Direzione nazionale svolge una importante funzione di acquisizione informativa volta all'elaborazione e all'analisi del fenomeno che valorizza e arricchisce il patrimonio di esperienze acquisite nell'ambito del contrasto al crimine organizzato.
A tal fine è stato di recente potenziato il Polo "Corruzione" con l'avvio di una nuova ripartizione degli affari tra gli otto magistrati che lo compongono e la

partecipazione alle iniziative nazionali e internazionali connesse al settore della corruzione.
Nell'ottica di un potenziamento dei meccanismi di acquisizione, condivisione e circolazione (interna ed esterna) delle informazioni, proiettato verso il rafforzamento delle funzioni di coordinamento investigativo e del contrasto al crimine organizzato, assume rilevanza decisiva la moltiplicazione delle interrelazioni con organismi e soggetti produttori e/o detentori di notizie, informazioni, dati attinenti la criminalità organizzata e la corruzione.

Negli ultimi anni, il tema della corruzione si è indiscutibilmente imposto sempre più nello scenario
internazionale, come fenomeno avvertito, anche da parte dei cittadini, nella sua gravità, per gli effetti negativi che determina sul tessuto sociale e sulla competitività del sistema economico ed in grado, altresì, di compromettere la legittimazione delle istituzioni democratiche. (Relazione ANAC 2018).
Cattiva allocazione delle risorse pubbliche, lievitazione dei costi del credito per le imprese, scarsa qualità dei funzionari pubblici locali: la criminalità organizzata inquina il sistema politico-economico di una nazione in ogni suo aspetto, ostacolandone lo sviluppo e la crescita.
"*L'impatto economico più significativo della criminalità*" – si legge nella Relazione della Banca d'Italia pubblicata nel maggio 2019 – "*non consiste tanto nel valore di quanto prodotto attraverso attività criminali, ma, con effetti di ben più lungo periodo, nel valore di quanto non prodotto a causa delle distorsioni generate dalla diffusione della criminalità*".

Nel periodo della presente Relazione la Direzione nazionale ha partecipato alle riunioni del Tavolo inter-istituzionale anticorruzione G20 ACWG (Anti-Corruption Working Group) istituito presso il MAECI ed ha fornito il proprio contributo negli ambiti di competenza.
E' noto che l'ACWG coordina il lavoro delle delegazioni italiane nelle organizzazioni internazionali competenti in materia di prevenzione e contrasto della corruzione e di sviluppo dell'integrità e della trasparenza. L'Italia, unitamente alla presidenza del G20 nel 2021 ha ottenuto la co-presidenza del G20 ACWG che rappresenta uno degli esercizi più dinamici all'interno del G20 cui partecipano le più importanti organizzazioni internazionali (UNODC, OCSE, FMI, GAFI Banca mondiale)

Al fine di contribuire alle attività connesse alla partecipazione dell'Italia come co-chair unitamente all'Arabia Saudita ai meeting programmati per il 2020 del

G20 Anti-Corruption Working Group (ACWG), la DNA partecipa ai lavori della task force istituita presso il MAECI e, per i settori di competenza dell'Ufficio, contribuisce alla preparazione e all'individuazione degli obiettivi in vista della Presidenza italiana nel 2021, sotto il profilo degli aggiornamenti sul piano della prevenzione e dell'enforcement anticorruzione oltre che del rafforzamento della cooperazione giudiziaria.

La DNA ha partecipato inoltre alla IX Conferenza Italia – America Latina e Caraibi "*Insieme per una crescita sostenibile"* organizzata dal MAECI e relativa all'incidenza della corruzione nelle attività della criminalità organizzata e alle esperienze maturate in tema di prevenzione delle infiltrazioni criminali nei pubblici appalti.

A livello internazionale uno dei temi di particolare interesse è l'analisi del fenomeno della corruzione nello sport, in tale contesto il PNA ha partecipato, unitamente al Presidente del Working Group on Bribery, all'evento organizzato a Belgrado nel contesto della collaborazione tra la Serbia e la Missione OSCE sul tema "corruzione e sport" fornendo un significativo contributo in ordine alle plurime manifestazione dell'illegalità nel settore sportivo come le scommesse illegali, la manipolazione delle gare (match fixing), le devianze nell'assegnazione dei grandi eventi sportivi, la turbativa degli appalti e delle concessioni ad essi collegati.

In vista della IV Fase di valutazione dell'Italia in tema di implementazione della Convenzione OCSE sulla corruzione internazionale, su indicazione del Ministero della giustizia, la DNA ha contribuito alla preparazione del questionario inviato dal Segretario generale OSCE che costituisce il primo passaggio dell'esercizio di valutazione al quale faranno seguito le successive interlocuzioni con l'*evaluation team* e il Segretariato.
Come noto, la Convenzione OCSE è volta a fornire un quadro giuridico in materia di corruzione ed è vincolante per gli Stati che vi hanno aderito. La finalità primaria è quella di reprimere la corruzione attiva dei pubblici ufficiali stranieri nel quadro delle transazioni di affari internazionali, poiché il fenomeno corruttivo in questo settore rappresenta un impedimento allo sviluppo sostenibile e all'affermazione della democrazia.
Nell'ambito della collaborazione istituzionale si inseriscono anche i diversi Protocolli e/o Convenzioni che la DNA ha elaborato, tra queste, oltre al Protocollo ANAC – DNA, in vigore da tempo, si segnalano quelle con le Università per finalità di ricerca e con le Prefetture in materia di appalti.

Rientra tra le attività svolte nell'ambito del Polo corruzione anche il costante approfondimento e l'analisi delle modifiche legislative che incidono sul fenomeno corruzione, nelle fasi antecedenti l'approvazione, al fine di rilevarne l'impatto sul sistema di contrasto alla corruzione e segnalare le eventuali criticità.

LE INFILTRAZIONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NEL GIOCO (ANCHE) LECITO

Alla luce delle risultanze investigative acquisite nel tempo, l'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore delle scommesse sportive e dei giochi *online* risulta più volte documentato.
La crescita esponenziale del fatturato economico riconducibile al settore dei giochi, registrata negli ultimi anni, ha sviluppato un sempre crescente interesse della criminalità organizzata mafiosa, che utilizza tale canale sia per riciclare capitale, sia come forma di impresa.
Il settore consente, con facilità, di inserirvisi e di perseguire guadagni elevati, a volte superiori a quelli provenienti dal traffico di sostanze stupefacenti, ma con rischi di gran lunga inferiori, sotto il profilo della reazione da parte dello Stato. La lotta all'illegalità risulta infatti compromessa anche in ragione del grado di sofisticazione tecnologica di cui il mercato illegale può beneficiare, ricorrendo all'uso di *hackers* e di tecnici assai specializzati del settore.
Sono le associazioni di tipo mafioso, in particolare, a manifestare la più spiccata capacità di penetrazione, in ragione del pervasivo controllo esercitato sul territorio.
Anzi l'apertura o la gestione, diretta o mediata, di numerosi negozi di gioco, permette di rafforzare proprio detto controllo, incrementando anche il consenso sociale per i posti di lavoro creato attraverso i centri scommesse ed il relativo indotto. A questo consegue che la maggiore concentrazione dei fatti delittuosi accertati si registra proprio in quelle aree del territorio nazionale a maggiore indice di presenza mafiosa, fatte salve alcune eccezioni che hanno riguardato aree circoscritte del Nord Italia, in cui sono stati individuati alcuni punti scommesse comunque riconducibili a soggetti mafiosi.
Si può forse affermare che Cosa Nostra, negli ultimi anni, ha fatto registrare il maggior interesse nello specifico ambito, ritenuto funzionale sia per l'attività

di reinvestimento dei patrimoni illecitamente accumulati, sia per l'elevato volume d'affari registrato.
Al riguardo l'organizzazione non si è fatta scrupolo di tentare di accedere persino a finanziamenti pubblici per progetti contro la ludopatia: in un paradosso solo apparente, essa ha provato a lucrare contemporaneamente da una "cosa e dal suo esatto contrario", da una parte promuovendo ed agevolando sempre più la possibilità di accedere al gioco d'azzardo, dall'altra operando per il contrasto delle patologie connesse proprio al gioco d'azzardo.

La storia del gioco d'azzardo è strettamente legata alla storia dell'uomo e ha sempre occupato un posto importante in tutte le culture, le società e le classi sociali. Si ritiene che i primi giocatori d'azzardo siano stati gli antichi Egizi, ma tracce si ritrovano anche in Cina, India e Giappone: antichi manoscritti narrano di forti scommesse al gioco dei dadi e alle corse dei carri come usanze diffuse.
Ma anche l'infiltrazione criminale nel gioco è un fenomeno antico. Del resto, la predilezione del malaffare è per tutti quei settori in cui gira denaro e l'aumento nel tempo dei volumi del gioco non poteva non interessare anche le organizzazioni criminali e le mafie.
Prima dell'emersione del gioco a livello legale, le bische e gli allibratori clandestini lucravano elevate percentuali sulle giocate e sulle scommesse, e generavano un *business* parallelo, quello dell'usura. Quando il gioco è diventato "pubblico", il volume dell'illegale si è certamente ridotto, ma la criminalità organizzata, infiltrandolo, ha iniziato a utilizzare l'area grigia ad esso collegata.
E' quindi un dato ormai acquisito il sempre più evidente interesse della criminalità organizzata nello specifico settore, determinato dagli elevatissimi e rapidi guadagni, dalla possibilità di riciclare ingenti somme provenienti da attività illecite, dalla penetrazione territoriale connessa alla gestione delle sale gioco, dei *corner*[46], degli apparecchi da intrattenimento ed infine dai bassi rischi giudiziari previsti per le singole condotte criminose.
Molte indagini che coinvolgono le cd. Mafie tradizionali (e non solo), infatti, contengono elementi in ordine alle ingerenze criminali nel settore dei giochi e delle scommesse; innumerevoli anche i clan coinvolti, con organizzazioni operative in tutte le Regioni.
Anche nell'anno oggetto della presente relazione l'attività delle Forze dell'ordine e delle diverse Direzioni Distrettuali Antimafia hanno, dunque, svolto attività di contrasto al fenomeno e prodotto risultati significativi al

[46] *Locali situati all'interno di esercizi commerciali, dov'è possibile effettuare le scommesse legali di ippica ed altri sport*

riguardo; numerose altre investigazioni, con prospettive di ampio respiro, sono in corso.

La normativa di settore

Come noto, i giochi con vincita in denaro gestiti dallo Stato, disciplinati da una stringente e rigorosa normativa settoriale, sono definiti "pubblici" perché afferenti allo Stato, coperti da riserva statale come previsto da un decreto legislativo risalente al 1948.

Lo Stato non ha mai esercitato direttamente la riserva in materia di giochi, ma opera attraverso un sistema di concessioni a soggetti privati appositamente selezionati attraverso gare pubbliche d'appalto. Oggi dette procedure di assegnazione delle concessioni in materia di gioco con vincita in denaro soggiacciono anche al nuovo Codice degli Appalti.

Le disposizioni del testo unico del 1931 in materia di pubblica sicurezza sono state più volte aggiornate nel corso degli anni: ad esempio la legge n. 266 del 2005 (legge finanziaria per il 2006, art.1, commi 525 ss), al fine di contrastare i fenomeni di illegalità connessi alla distribuzione *online* dei giochi con vincite in denaro, attribuisce in particolare all'Azienda Autonoma Monopoli di Stato la puntuale regolamentazione del settore e l'inibizione dei siti *web* privi delle autorizzazioni previste o che svolgono attività in contrasto con la disciplina vigente. Il decreto legge n. 98 del 2011 (convertito nella legge n. 111 del 2011), nel ribadire il divieto di partecipazione ai giochi pubblici con vincita in denaro ai minori di 18 anni, inasprisce le sanzioni, di natura pecuniaria ovvero di sospensione dell'esercizio o di revoca in caso di commissione di tre violazioni nell'arco di tre anni. Lo stesso provvedimento detta anche norme più severe sui requisiti dei concessionari di giochi pubblici e disposizioni per contrastare l'evasione, l'elusione fiscale e il riciclaggio.

L'affidamento della concessione è subordinato all'integrale ed assoluto rispetto della vigente normativa antimafia. In particolare, il concessionario deve produrre con frequenza annuale la documentazione necessaria affinché ADM possa inoltrare l'informazione antimafia ai competenti Uffici Territoriali del Governo. La convenzione di concessione determina anche il contenuto minimo dei rapporti contrattuali che il concessionario instaura con i soggetti terzi abilitati e fornitori di prodotti e servizi strumentali allo svolgimento dell'attività (iscritti al Registro Unico RIES). La violazione delle clausole convenzionali determina l'applicazione di sanzioni, di penali e l'avvio dell'iter per la decadenza dalla concessione da parte dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli di Stato

A partire dal 1° gennaio 2011 è stato istituito un elenco unico a livello nazionale, la cui iscrizione costituisce titolo abilitativo per i soggetti che svolgono attività in materia di apparecchi da intrattenimento. Si tratta di un elenco pubblico che concerne, sostanzialmente, tutti i soggetti operanti nella filiera del segmento degli apparecchi da gioco di cui all'art. 110, comma 6, lettere a) e b) del TULPS e successive modificazioni. Per ottenere l'iscrizione al registro (RIES) occorre compilare un apposito modulo dichiarando, in regime di autocertificazione (ai sensi del Dpr n. 445/2000), anche il possesso della comunicazione antimafia prevista dal D. L.vo 6 settembre 2011 n. 159, che deve coprire l'intero periodo di iscrizione. Per mantenere l'iscrizione, i soggetti interessati devono presentare istanza di rinnovo corredata dall'autocertificazione in merito alla sussistenza di tutti i requisiti previsti, ed in caso di mancato rinnovo dell'iscrizione l'Ufficio dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli territorialmente competente determina la cancellazione dal registro. La verifica sull'effettiva sussistenza dei requisiti dei soggetti iscritti e pubblicati nell'elenco avviene con le modalità in uso agli Uffici dei Monopoli, nel rispetto degli obiettivi di risultato di volta in volta assegnati dalla Direzione Generale. In caso di esito negativo dei controlli, gli Uffici danno avvio alle procedure finalizzate all'eventuale cancellazione dall'elenco, dandone comunicazione all'interessato. Ne deriva che, nell'ambito delle attività di verifica, l'Ufficio Monopoli può richiedere alla competente Prefettura comunicazioni antimafia, che determinano specifici accertamenti (artt. 96 e ss. Del D.lgs. n. 159 del 2011). Ne scaturisce una comunicazione che può essere liberatoria, se non sussistono le previste cause ostative, ovvero un'informazione interdittiva. Proprio in considerazione del carattere pervasivo e multiforme del fenomeno mafioso, la valutazione del Prefetto non è circoscritta alle circostanze tipizzate dal legislatore, ma evolve in relazione alle numerose fattispecie elaborate dalla giurisprudenza. Ne deriva un catalogo di elementi sintomatici dell'inquinamento mafioso aperto e in continua evoluzione. Tra le circostanze sintomatiche la giurisprudenza amministrativa annovera, tra le altre, i legami di parentela tra i vertici delle imprese e soggetti appartenenti ad organizzazioni mafiose. Il condizionamento che può derivare da tali rapporti non si fonda sulla considerazione che «il parente di un mafioso sia anch'egli mafioso», valutazione che si porrebbe senz'altro in contrasto con principi ricavabili dalla Costituzione, ma sul fatto che la «*complessa organizzazione della mafia ha una struttura clanica, si fonda e si articola, a livello parcellare, sul nucleo fondante della "famiglia" sicché in una "famiglia" mafiosa anche il soggetto che non sia attinto da pregiudizio mafioso può subire, nolente, l'influenza del "capofamiglia" e*

dell'associazione». La funzione preventiva e anticipatoria delle informazioni antimafia, impone all'ordinamento di reagire nei confronti di un imprenditore che abbia, volente o nolente, legami con la criminalità organizzata e si ponga «*su una pericolosa linea di confine tra legalità e illegalità*».

I soggetti che, pur non essendo iscritti nel predetto elenco, sono titolari di licenza di pubblica sicurezza ai sensi dell'art. 88 del TULPS (in quanto concessionari o incaricati per la raccolta delle scommesse e per l'esercizio di sale Bingo), sono assoggettati ai controlli periodici previsti dal Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza (carichi pendenti, casellario giudiziale, informative acquisite dalla Questura competente al rilascio della licenza), dovendo conservare in modo continuativo i necessari requisiti soggettivi di incensuratezza.

Il legislatore nazionale ha introdotto poi nel tempo nuovi e pregnanti requisiti di onorabilità e trasparenza degli operatori di gioco pubblico, implementando anche le prescrizioni in materia di antiriciclaggio. La normativa ha finito per assumere uno spiccato carattere di specialità rispetto agli altri settori economici regolati dal nostro ordinamento giuridico, con l'intento di aumentare la trasparenza anche nei riguardi di quelle figure che influiscono concretamente sull'andamento operativo e sugli assetti dell'impresa concessionaria di giochi pubblici. A titolo esemplificativo, la normativa vigente prescrive che la documentazione antimafia (di cui all'art. 2, comma 3, lett. B), DPR 3 giugno 1998 n. 252), relativa alle imprese concessionarie del gioco pubblico, debba essere riferita non soltanto al «*legale rappresentante e agli eventuali altri componenti dell'organo di amministrazione, nonché a ciascuno dei consorziati che nei consorzi e nelle società consortili detenga una partecipazione superiore al 10 % ed ai soci o consorziati per conto dei quali le società consortili o i consorzi operino in modo esclusivo nei confronti della pubblica amministrazione*", ma anche "*ai soci persone fisiche che detengono, anche indirettamente, una partecipazione al capitale od al patrimonio, superiore al 2%, nonché ai direttori generali e ai soggetti responsabili delle sedi secondarie o delle stabili organizzazioni in Italia di soggetti non residenti*" e *"nell'ipotesi in cui i soci persone fisiche detengano la partecipazione superiore alla predetta soglia mediante altre società di capitali, la documentazione deve riferirsi anche al legale rappresentante e agli eventuali componenti dell'organo di amministrazione della società socia, alle persone fisiche che, direttamente o indirettamente, controllano tale società, nonché ai direttori generali e ai soggetti delle sedi secondarie o delle stabili organizzazioni in Italia di soggetti non residenti*» La titolarità e/o la conduzione di esercizi commerciali, locali o altri spazi all'interno dei quali sia offerto gioco pubblico, è preclusa poi alle

persone fisiche nei cui confronti sussistono le situazioni ostative, ovvero le controindicazioni antimafia previste dall'art. 10 legge 31 maggio 1965 n. 575 e dall'art. 10 DPR n. 252 del 1998.

Anche sul fronte dell'antiriciclaggio, il legislatore nazionale, recependo la normativa europea, ha reso più rigorose le prescrizioni imposte ai concessionari pubblici, imponendo procedure e sistemi di controllo per la mitigazione e la gestione dei rischi. Infatti, i concessionari di gioco, oltre all'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette sono tenuti, a seguito del recepimento della Direttiva Ue 2015/849, ad adottare procedure e sistemi di controllo adeguati a mitigare e gestire i rischi cui sono esposti i distributori ed esercenti, a qualsiasi titolo contrattualizzati, di cui i medesimi concessionari si avvalgono per l'offerta di servizi di gioco. A tal fine i predetti sono tenuti ad adottare procedure di monitoraggio delle operazioni di gioco e delle possibili anomalie. Il D.L.vo 90/2017 ha così introdotto varie misure finalizzate a migliorare il contrasto all'anonimato del giocatore, individuando direttamente in capo ai distributori ed esercenti, attraverso i quali i concessionari offrono servizio di gioco pubblico, obblighi di adeguata verifica della clientela e di conservazione dei dati. In tutti i casi in cui il valore nominale del *ticket* sia pari o superiore a 500 euro, scatta l'obbligo di verifica del richiedente l'operazione o del possessore del titolo. Va, tuttavia, segnalato che la Commissione Europea, con lettera di costituzione in mora del 7 marzo 2019, ha avviato una procedura di infrazione a carico dello Stato Italiano con riguardo proprio all'attuazione della direttiva Ue 2015/849. La Commissione ha ritenuto, in sostanza, che le misure comunicate dalla Repubblica Italiana per l'attuazione della normativa europea (il citato Decreto Legislativo 25 maggio 2017 n. 90), non costituiscano recepimento completo della citata direttiva. In particolare, la Commissione ha rilevato, riguardo al settore dei giochi, «*la mancata attuazione dell'art. 47 comma 2 della direttiva il quale fa obbligo agli Stati membri di prevedere requisiti di professionalità e onorabilità in capo agli esponenti e ai titolari effettivi di prestatori di servizi di cambio, monete elettroniche, gioco d'azzardo et similia*».
L'11 novembre 2019 è entrato in vigore il decreto legislativo n.125 del 4 ottobre 2019 che ha recepito la direttiva 2018/843 (V direttiva antiriciclaggio) che modifica ed aggiorna il d.lgs. 231/2007 in molti punti, dal trattamento della valuta virtuale, alla moneta elettronica, all'individuazione del titolare effettivo, fino ai poteri del Comitato di sicurezza finanziaria, delle autorità di vigilanza, della cooperazione internazionale tra le FIU.

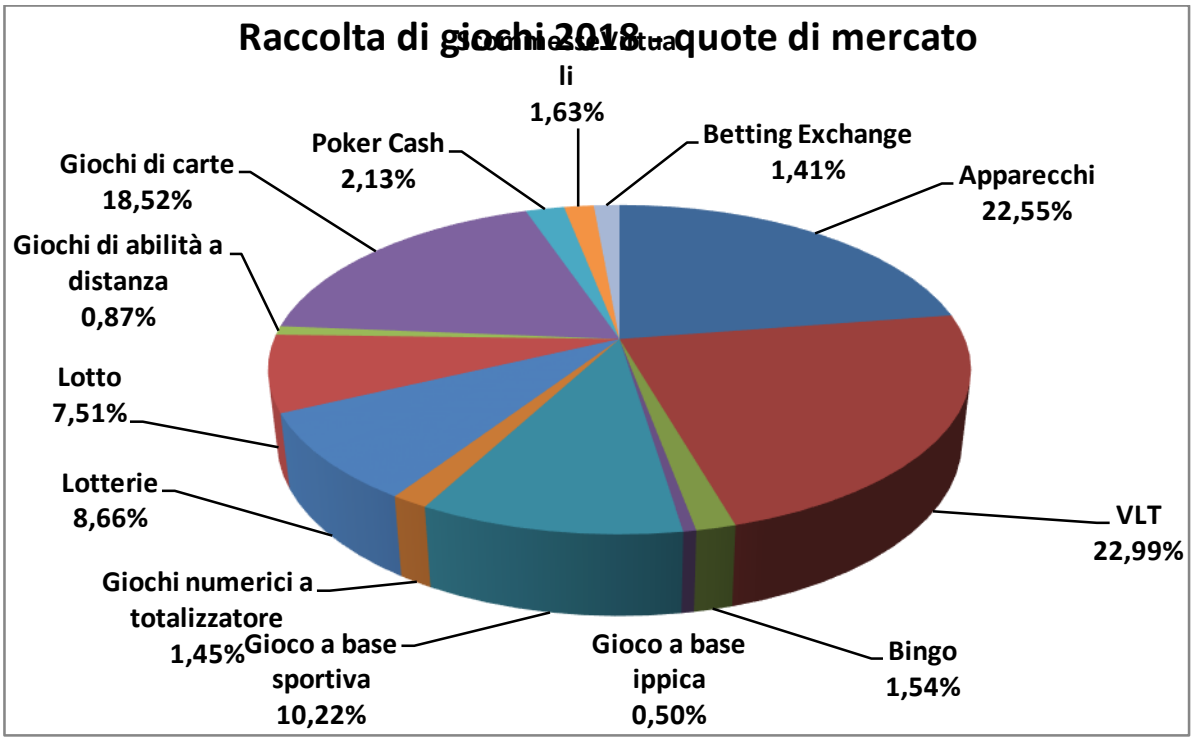
Il decreto-legge n. 87 del 2018, convertito nella legge n. 96 del 2018, ha introdotto il divieto assoluto di pubblicità dei giochi d'azzardo ed altre disposizioni per il contrasto dei disturbi da gioco d'azzardo.
Anche la legge di bilancio 2019 prevede alcune misure volte alla prevenzione di tali effetti del gioco. In particolare, i commi 569 e 571 stabiliscono che, a decorrere dal 1° luglio 2019, l'Agenzia delle dogane e dei monopoli mette a disposizione degli enti locali gli orari di funzionamento degli apparecchi da divertimento e intrattenimento idonei per il gioco lecito (*new slot e videolottery*), per consentire di monitorarne il rispetto e irrogare le relative sanzioni.
Il decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4 chiarisce che l'introduzione della tessera sanitaria per l'accesso agli apparecchi AWP deve intendersi riferita agli apparecchi che consentono il gioco pubblico da ambiente remoto, aumenta le pene per chiunque esercita abusivamente l'organizzazione del gioco del lotto o di scommesse o di concorsi pronostici che la legge riserva allo Stato o ad altro ente concessionario (stabilendo la pena della reclusione da tre a sei anni e della multa da venti a cinquanta mila euro) e prevede che l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli sia tenuta alla realizzazione, in collaborazione con la Guardia di finanza e le altre forze di polizia, di un piano straordinario di controllo e contrasto dell'esercizio abusivo di attività di gioco o di scommessa con l'obiettivo di determinare l'emersione della raccolta di gioco illegale. Dispone, infine, una nuova sanzione per chiunque, sul territorio nazionale, produca, distribuisca, installi o comunque metta a disposizione, in luoghi pubblici o aperti al pubblico o in circoli o associazioni di qualunque specie, apparecchi destinati, anche indirettamente, a qualunque forma di gioco, anche di natura promozionale, non rispondenti alle caratteristiche del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza. Per tale fattispecie, è prevista la sanzione amministrativa pecuniaria da 5.000 a 50.000 euro per ciascun apparecchio e la chiusura dell'esercizio da trenta a sessanta giorni.
Va infine ricordato come vi sia una variegata produzione normativa a livello regionale e comunale, finalizzata a prevenire la diffusione dei fenomeni di dipendenza dal gioco, anche se lecito, ed a tutelare le persone soggette ai rischi che ne derivano.

La dimensione economica del settore

Il settore del gioco pubblico vive del resto in Italia un periodo di crescita costante, come testimonia il continuo aumento del volume delle giocate e la diversificata varietà di prodotti offerti.

Da quanto rilevato dall'Agenzia delle Dogane e del Monopoli[47], nel 2018 il comparto giochi e scommesse ha fatto registrare un aumento della raccolta delle giocate, che si sono attestate a circa 107 miliardi di euro, determinando un incremento pari al 5% rispetto all'annualità precedente (101,8 miliari di euro) ed un aumento di circa 30 miliardi di euro rispetto all'anno 2015. Di tale raccolta, circa 88 miliardi sono tornati ai giocatori sotto forma di vincite,
La "spesa" complessiva registrata, corrispondente all'effettiva perdita della collettività dei giocatori, è stata di circa 19 miliardi di euro, pari a circa il 18% delle somme giocate, ed è rimasta del tutto invariata rispetto all'anno precedente. Di tale somma, 10,4 miliardi di euro hanno costituito le "entrate" erariali. Nove miliardi circa hanno rappresentato quindi il "volume d'affari" (inteso come ricavato) della filiera.
Come si rileva dal grafico che segue, la principale voce di "bilancio" del comparto è stata rappresentata, anche nell'ultimo anno allo stato oggetto di rilevazioni statistiche, dagli apparecchi da intrattenimento (*new slot* e *VLT*), con una quota di mercato pari a quasi il 46%, in leggerissimo calo (-0,7%) rispetto al precedente anno. L'andamento delle due tipologie di gioco continua però ad essere opposto: diminuisce la raccolta delle prime - anche per effetto della riduzione del numero di apparecchi sul territorio nazionale disposto dalla legge - mentre cresce il giocato delle seconde, che per la prima volta supera quello delle slot. Torna a crescere il lotto (+7,2% rispetto al 2017) ed aumenta anche la raccolta per i giochi a base sportiva (+9,3% rispetto al 2017).
I dati evidenziano, altresì, una leggera crescita delle lotterie e del bingo, che hanno fatto registrare un incremento rispettivamente dell'1,4% e dell'1,7% rispetto al 2017.

[47] *Fonte: Libro Blu 2018 dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli*



Va prestata inoltre attenzione ad un dato particolarmente rilevante, relativo alla continua crescita della raccolta *online* (cd. gioco a distanza), aumentata del 47% in due anni, arrivando alla quota di 31,4 miliardi di euro.
E' questo uno dei comparti in cui si inserisce spesso anche il crimine organizzato, potendo l'offerta illegale assicurare un *payout* ancora più elevato di quello, già rilevante, offerto dal gioco regolare.
Di conseguenza aumentano anche le segnalazioni trasmesse all'U.I.F. Nel Rapporto Annuale dell'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia di Banca d'Italia, il flusso di segnalazioni dei prestatori di servizi di gioco, già in aumento nel 2017, è infatti quasi raddoppiato passando da 2.600 a 5.067 SOS con il contributo più significativo del segmento dell'offerta di giochi online (4.552 segnalazioni a fronte delle 2.292 del 2017).

Gli interessi della criminalità organizzata – profili giudiziari

In un sondaggio pubblicato ad inizio 2019 viene segnalato che il 4,7% del campione di soggetti intervistati dichiara di aver consumato gioco attraverso circuiti illegali, e questa quota aumenta di molto al Sud e nelle Isole. Con ogni probabilità questo dato sottostima la realtà, perché non può tenere conto dell'inconsapevolezza di molti giocatori, che non si rendono conto di giocare attraverso reti illegali.

Venendo ai fenomeni illeciti più ricorrenti, anche dalle più recenti indagini è stato possibile riscontrare innanzitutto **l'alterazione o manomissione delle slot machine e video lottery (VLT)** e degli **apparecchi da gioco in genere con vincita in danaro**, allo scopo di manipolare i flussi telematici di comunicazione dei dati sulla raccolta e consentire un'illecita gestione "separata" delle giocate realmente effettuate sottraendole alla prevista imposizione tributaria.
Ciò può avvenire innanzitutto attraverso la sofisticazione dei flussi di trasmissione dei dati telematici attuata attraverso una doppia scheda di gioco posta accanto a quella dichiarata o tramite schede di gioco dotate di regolari nulla osta ma recanti *software* modificati o atti a ridimensionare o, in taluni casi, azzerare i dati relativi alle somme giocate.

Al riguardo risulta emblematica l'operazione denominata "CARMINIUS" (Proc. Pen. 3949/15 R.G.N.R. – DDA Torino) conclusa nel mese di aprile 2019, nel cui ambito il G.I.P. del Tribunale di Torino ha disposto l'esecuzione di un provvedimento cautelare in carcere nei confronti di 18 persone e il sequestro "*preventivo*" ex 321 c.p.p. finalizzato alla confisca per sproporzione di immobili, società (finanziarie, immobiliari, concessionarie di autoveicoli, imprese edili), conti correnti e cassette di sicurezza per un valore complessivo di oltre 45.000.000 di euro.
Le indagini hanno ricostruito l'operatività di un'organizzazione di matrice *'ndranghetista* esercitante un controllo capillare su un territorio che dal Comune di Carmagnola (TO) si estendeva sino ai confini della Provincia di Cuneo, collegato con i referenti delle strutture organizzative, insediate in Calabria, nella provincia di Vibo Valentia.
Dalle stesse è emersa anche l'esistenza di un sodalizio "allargato", composto da cosche della *'Ndrangheta* operative tra le Province di Torino e di Cuneo che avevano stretto un patto di alleanza con esponenti di *Cosa Nostra* siciliana, attivi a Carmagnola. In tale contesto, è stato possibile accertare, tra l'altro, il riciclaggio di proventi illeciti provenienti dal traffico di stupefacenti e delle estorsioni, mediante società che gestivano una rete di apparecchiature VLT, anch'esse oggetto di sequestro, che sono risultate "irregolari", in quanto non collegate alla rete nazionale dei Monopoli di Stato bensì ad un sistema "parallelo" illegale che si avvaleva di server ubicati negli U.S.A. In particolare, alcuni apparecchi da gioco illegali erano collegati a piattaforme estere non autorizzate in Italia e che adottavano anche lo stratagemma di una "doppia scheda". Questi congegni irregolari venivano installati vicino ad apparecchi

leciti, ma funzionavano da remoto con la possibilità di giocate su piattaforme estere non tracciate dai Monopoli.

Altro sistema per l'alterazione e la manipolazione dei flussi telematici vede la modificazione tecnico-informatica dei congegni da divertimento, tramutati in veri e propri videopoker e/o slot machine.
In proposito si richiama l'operazione denominata "CLEAN GAME 2" (Proc. Pen. 9/16 M.P. – DDA Lecce) concernente l'esecuzione di misure ablative ai sensi del D. Lvo. 159/2011 nei confronti di un'associazione per delinquere di stampo mafioso con base in Racale (LE), attiva nel settore del noleggio dei videogiochi, dedita all'esercizio del gioco d'azzardo mediante congegni riproducenti il gioco del videopoker, attraverso l'alterazione delle schede di gioco integrate nei congegni da intrattenimento e divertimento. Detta manipolazione delle schede consentiva l'abbattimento dei flussi telematici delle giocate ai fini del calcolo della base imponibile del P.R.E.U.
L'attività investigativa, avviata sulla scorta degli esiti dell'operazione denominata "CLEAN GAME"[48], ha disvelato come agli indagati fossero riconducibili una moltitudine di società e ditte individuali intestate a prestanome, attraverso le quali distribuivano e mettevano in esercizio in locali pubblici dislocati sull'intero territorio nazionale videopoker e slot machine riproducenti il gioco d'azzardo. All'esito delle indagini sono stati sottoposti a sequestro beni mobili, immobili, disponibilità finanziarie nonché nr. 9 società di capitali ed una ditta individuale (attive nel settore del commercio all'ingrosso di videogames ed apparecchi da intrattenimento, nel settore della compravendita immobiliare, nella gestione di attività turistico alloggiative e nel commercio all'ingrosso di alimentari) riconducibili agli indagati. In data 06 novembre 2019 il Tribunale di Lecce ha disposto la confisca dei beni rimasti in sequestro.

---

[48] *L'operazione aveva consentito di disarticolare due distinte organizzazioni criminali:*

- *la prima riconducibile a noti imprenditori di Racale (LE) attivi nel settore del noleggio dei videogiochi che, avvalendosi sistematicamente dei metodi mafiosi posti in essere da alcuni affiliati storicamente vicini ai clan "TROISI" di Casarano (LE) e "PADOVANO" di Gallipoli (LE), aveva costituito nella provincia di Lecce un "cartello", imponendo agli esercenti della zona il noleggio dei propri dispositivi distribuiti attraverso società intestate a prestanome, ed impedendo ad aziende concorrenti di accedere a quel mercato;*
- *la seconda anch'essa con base in Racale (LE) e collegata alla prima da vincoli familiari, dedita alla alterazione e vendita delle schede di gioco riproducenti giochi d'azzardo ed alla distribuzione dei c.d. totem.*

Sempre rilevante è poi il fenomeno della **raccolta abusiva di scommesse**, operata anche mediante centri di trasmissione dati utilizzati da soggetti non in possesso delle previste concessioni/autorizzazioni statali.
Nello specifico, la raccolta "da banco" dei giochi e delle scommesse viene effettuata attraverso una rete di agenzie inquadrate, simulatamente, come meri centri di trasmissione dati (CTD) collegati a *bookmaker*s esteri (autorizzati a operare la raccolta a distanza in forza di apposite licenze rilasciate dalla competente Autorità straniera) da un apparente "contratto di prestazioni di servizi". Di fatto, le poste dei giocatori vengono acquisite in denaro contante o tramite assegni, direttamente consegnati al gestore del punto commerciale dislocato sul territorio. Il contratto di gioco e scommessa, perciò, si perfeziona interamente sul territorio dello Stato e viene direttamente gestito dal punto commerciale, che poi trasferisce le somme, compensando le perdite con le vincite e al netto della propria provvigione. Il titolare dell'agenzia solitamente usufruisce di uno o più "conti di gioco" (conto "*master*" o conto di gioco intestato a soggetto compiacente) per consentire *online* l'effettuazione delle scommesse o la partecipazione a tornei di poker da parte di una terza persona (il "cliente finale") che non ha un conto gioco proprio. In pratica, il cliente, senza registrarsi, effettua la puntata tramite un "conto di gioco" nella disponibilità dell'agenzia che gli rilascia una ricevuta. L'eventuale vincita viene, poi, pagata dall'agenzia in contanti (anticipando, quindi, le relative somme per conto del *bookmaker*, che in ogni caso ha messo a disposizione dell'agenzia un "fido" per consentire le giocate). Ciò in spregio alla normativa di settore che esclude in modo categorico la circolazione di denaro contante, sia per quanto concerne i singoli giocatori, che per i concessionari delle agenzie alle quali non spetta alcuna forma di "fido" da parte del gestore del sito. Infatti, il "conto gioco" - sulla scorta della regolamentazione dei giochi online - deve essere aperto in base a delle specifiche modalità di identificazione che lo rendono, pertanto, strettamente personale. Gli accrediti e gli addebiti debbono essere esclusivamente eseguiti online, mediante i sistemi di pagamento telematici. Viceversa, con il sopra descritto sistema fraudolento le agenzie pongono in essere una vera e propria "intermediazione" illecita tra il *bookmaker* e il cliente integrante gli estremi dell'esercizio abusivo di raccolta delle scommesse. In sostanza, dietro le imprese schermo, che fanno apparire sussistenti i requisiti previsti dalla normativa in materia di giochi e scommesse, si cela l'offerta al pubblico e la gestione di siti che consentono - aggirando le inibizioni dell'AAMS - l'accesso al gioco illecito.
Tale *modus operandi* permette, quindi, di:

- sottrarsi al pagamento dell'imposta unica sulle scommesse ottenendo un ingiusto profitto a danno dello Stato italiano;
- conseguire sul territorio nazionale utili d'impresa, riconducibili a una stabile organizzazione occulta che sono sottratti al pagamento delle imposte dirette, omettendo di presentare la prescritta dichiarazione ai fini dell'I.R.E.S.;
- riciclare denaro attraverso l'utilizzo di conti di gioco intestati a persone compiacenti oppure inconsapevoli.

In tale ambito il già redditizio volume d'affari del comparto viene spesso moltiplicato dal sistematico ricorso a piattaforme di gioco *online* allocate all'estero in modo da consentire l'evasione fiscale di consistenti somme di denaro. Viene, così, creato un sistema clandestino parallelo a quello legale del gioco autorizzato dallo Stato; sfruttando il principio della libertà di stabilimento per costituire società di *gaming* e di *betting* in altri Paesi dell'Unione europea, ma di fatto svolgendo la propria attività sul territorio nazionale, si elude la stringente normativa italiana in materia fiscale ed antimafia. Indagini giudiziarie hanno evidenziato, come un'anomala concentrazione di operatori del settore, nonché di server ed altre strutture operative nell'isola di Malta

Rimane poi sempre oltremodo diffuso il fenomeno dei cd. "**totem**", apparecchi installati all'interno di esercizi pubblici, **collegati alla rete internet**, che **consentono**, **in modo illegale**, **il gioco a distanza**.
I "totem" sono dotati di schermo "*touch-screen*" e sono idonei a consentire la lettura elettronica del documento di identità, l'inserimento della "smart card" che abilita al gioco sull'apparecchiatura e l'introduzione di banconote per ricaricare la "smart card" utilizzata. Tale conformazione li assimila di fatto a delle vere e proprie slot machine, in uso senza autorizzazione.
Va sottolineato che ad una prima ispezione, i "totem" possono essere confusi con terminali destinati all'acquisto di ricariche telefoniche e/o beni *online*: la schermata iniziale, tuttavia, dopo la digitazioni di particolari "codici", diventa il *gate* per l'accesso ai giochi illegali. In caso di assenze di giocatori, inoltre, tali apparecchiature vanno in modalità *stand by* mostrando nuovamente loghi dei gestori telefonici ovvero *banner* pubblicitari di siti di *shopping online*.
La totale illegalità degli apparecchi da gioco in argomento consente, altresì, al titolare dell'attività di gestire le percentuali di ritorno delle giocate in vincite, permettendogli quindi di veicolare a suo favore l'alea della vincita, presupposto fondamentale del gioco lecito.

Emblematica al riguardo è l'operazione denominata "TREMBLE" (Proc. Pen. 1040/14 R.G.N.R. – DDA Catanzaro), conclusa nel mese di settembre 2018, volta al contrasto dell'infiltrazione nella gestione dei giochi e delle scommesse su eventi sportivi da parte della criminalità organizzata di matrice '*ndranghetista* operante tra i territori di Crotone e Isola di Capo Rizzuto.
Nel corso delle indagini è stata data esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo nei confronti di nr. 7 attività economiche per un valore di 3.000.000 di euro, operanti, attraverso le piattaforme di gioco messe a disposizione da una società bookmaker maltese, nella raccolta delle scommesse e giochi da intrattenimento mediante l'uso dei c.d. "totem".
All'esito delle investigazioni, sono state, altresì, contestate nei confronti di nr. 27 soggetti, condotte riconducibili al reato di intermediazione per l'abusiva raccolta di gioco, con l'aggravante del metodo mafioso e per aver agito con il fine e la consapevolezza di agevolare l'associazione mafiosa capeggiata dalla potente cosca di '*Ndrangheta* "ARENA" di Isola di Capo Rizzuto.

Un altro contesto, collegato alle scommesse ed interessato dalle infiltrazioni della criminalità organizzata, è quello delle **"corse ippiche"** legalmente autorizzate, nel cui ambito l'illegalità delle attività si realizza sia con la gestione delle puntate clandestine presso i punti scommesse, sia con azioni che incidono sulla regolarità dello svolgimento delle corse. Le condotte più frequenti, in quest'ultimo caso, si realizzano con accordi occulti tra scuderie o *driver*, o mediante intimidazioni nei confronti dei fantini ovvero somministrando sostanze dopanti agli cavalli che gareggiano.
Da segnalare, ancora, tra le prassi criminali finalizzate a "ripulire" il denaro, quella realizzata con **l'acquisizione dei tagliandi vincenti di concorsi e lotterie,** successivamente alle estrazioni: dopo aver rintracciato i legittimi titolari dei tagliandi, prima che abbiano proceduto all'incasso del premio, i gruppi criminali tentano di farsi consegnare da questi il titolo vincente, proponendogli corrispettivi, in denaro contante, superiori alla somma vinta.

Le più rilevanti indagini che hanno avuto ad oggetto lo specifico settore dei giochi hanno però riguardato nel periodo di interesse l'operatività criminale congiunta di Cosa Nostra, '*Ndrangheta* e Mafie pugliesi.
Si tratta delle operazioni denominate "REVOLUTIONBET" e "GAMING OFFLINE" (Proc. Pen. 5227/2016 RGNR e proc. Pen. 11982717 RGNR – DDA Catania), "GALASSIA" (Proc. Pen. 5585/15 RGNR – DDA Reggio Calabria) e "SCOMMESSA" (Proc. Pen. 11661/15 RGNR – DDA Bari), procedimenti penali coordinati fattivamente, nella loro complessità e

convergenza, da questa Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo. E' emersa in esse, in modo assolutamente evidente e rilevante, la tendenza di famiglie appartenenti alle Mafie tradizionali di operare illecitamente in modo congiunto e quasi "federato", al fine ovviamente di massimizzare i profitti e sfruttare al meglio la capacità di infiltrazione nel tessuto economico-imprenditoriale.
Si è assistito al ricorso ai medesimi canali illegali ad opera di soggetti legati a clan diversi ed alla nascita di veri e propri *broker* del riciclaggio, operativi in modo trasversale per diverse associazioni di stampo mafioso, ed una spartizione del controllo del mercato della raccolta illecita delle scommesse *online*, mediante l'utilizzo di un comune *know-how* in pratica condiviso.
Un importante contributo alle indagini è stato fornito dal collaboratore di giustizia Fabio Lanzafame, ritenuto al vertice di un'associazione a delinquere composta da quattro diversi gruppi criminali, nati dagli sviluppi imprenditoriali dell'adesione dell'agenzia *Planetwin365* – di cui Lanzafame è stato *master* (promotore territoriale) prima e *capo area* poi per l'intera Sicilia e successivamente anche per la Calabria – alla sanatoria prevista dalla Legge di Stabilità 2015. Da una parte, dunque, egli commercializzava *Planetwin 365* che, sino al 2014, ha svolto anche attività illecita di raccolta delle scommesse; parallelamente, gestiva e distribuiva una serie di *skin*, tramite siti esteri operanti con suffisso *.com* dedicati alla raccolta illecita delle puntate, dapprima senza concessione poi, dal 2015, affiancandovi un'attività autorizzata dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. E' stato lui l'ideatore del *software*, illegale sul territorio italiano, alla base del sistema illecito disvelato dalle indagini, esteso in varie Regioni, anche attraverso *server* esteri, ed utilizzato da plurimi gruppi mafiosi.
In particolare, operando congiuntamente in fase di indagini ed esecutiva, le DDA sopracitate – utilizzando anche le propalazioni del citato collaboratore - hanno eseguito una serie di misure cautelari e personali, nei confronti di pericolosi sodalizi mafiosi
L'indagine della DDA di Reggio Calabria[49] ha confermato, infatti, l'interesse delle consorterie criminali di stampo '*ndrahnghetista* nel settore della raccolta del gioco e delle scommesse, con particolare riferimento alle *cosche* TEGANO, DE STEFANO, PIROMALLI, PESCE e BELLOCCO. In dettaglio, è stato accertato che il sodalizio criminale investigato aveva la disponibilità di siti web illegali e promuoveva nel territorio di competenza l'attività tipica dei

[49] *Il 14 novembre 2018 sono stati eseguiti 18 provvedimenti di fermo (proc. pen. 5585/15 RGNR Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria- DDA) per i reati - tra gli altri - di associazione per delinquere di tipo mafioso ed esercizio abusivo di attività di gioco o di scommessa, nonché il sequestro preventivo di nr. 23 società estere, nr. 15 imprese operanti sul territorio nazionale, nr. 33 siti web internazionali con sede in Malta ed altro*

"*bookmakers*", organizzando e gestendo la raccolta illegale del gioco e delle scommesse attraverso una ramificata rete commerciale.
Grazie agli accordi territoriali con le organizzazioni mafiose, esso si è infiltrato quindi nel tessuto economico nazionale, compiendo una pluralità di violazioni, che vanno dalla raccolta fisica delle scommesse in assenza della prevista concessione rilasciata dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, all'utilizzo di siti *online ".com*" completamente illegali, all'uso dei Centri Trasmissioni Dati (CTD) e dei Punti Vendita Ricariche (PVR), come schermo fittizio dietro cui celare la raccolta illegale. Sotto il profilo giuridico, infatti, i CTD e i PVR devono operare alla stregua di un "*internet point"*, mettendo a disposizione del giocatore gli strumenti e i canali informatici necessari per raggiungere la piattaforma aziendale gestita all'estero, ossia devono limitarsi a svolgere una mera attività di agevolazione del contatto commerciale tra il cliente ed i "*bookmakers"* concessionari esteri, senza avere alcuna possibilità di influenza sulla conclusione del contratto di scommessa e, meno che mai, sulla gestione della stessa. In realtà, si è accertato come siffatta apparente operatività aziendale occultasse la raccolta fisica delle scommesse e dei giochi, sottoposti al sistema concessorio nazionale, attraverso l'apertura, a favore dei singoli punti commerciali, di una serie di "*fidi*" con conseguenti successive compensazioni delle poste di "*dare*" ed "*avere*" (con cadenza mensile, trimestrale o semestrale), a seconda delle vincite accumulate dalla clientela.
Avvalendosi dei medesimi siti l'associazione si è, inoltre, infiltrata nel tessuto economico nazionale dei giochi e delle scommesse in Toscana, Liguria, Lombardia e nelle province di Siracusa, Catania e Crotone.
Nel corso delle indagini è stato, altresì, possibile rilevare l'esercizio, da parte di alcuni componenti dell'articolato sodalizio criminale, di ulteriori attività illecite, quali l'esercizio abusivo di attività creditizia, l'organizzazione di corse clandestine di cavalli con la contestuale raccolta illegale di scommesse, la creazione di sale adibite a bische clandestine, gestite da soggetti appartenenti e/o contigui a *cosche* di '*Ndrangheta* operanti sul territorio reggino.
L'indagine della DDA di Bari[50] ha colpito invece, la *famiglia* MARTIRADONNA, storica articolazione del *clan* CAPRIATI. Il gruppo aveva creato una rete di gioco da banco e *on line*, con propaggini anche

[50] *tra il novembre 2018 ed il gennaio 2019 sono state eseguite, sul territorio nazionale ed estero, ventidue ordinanze di custodia cautelare (di cui nr. 7 in carcere e nr. 15 agli arresti domiciliari) nei confronti di altrettanti soggetti, risultati esponenti dei clan "PARISI" e "CAPRIATI", responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere, aggravata per i reati connessi ad attività mafiose, finalizzata ai delitti di esercizio abusivo di attività di gioco o di scommesse, truffa, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita e trasferimento fraudolento di valori. Contestualmente, è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo avente ad oggetto beni mobili ed immobili, disponibilità finanziarie e rapporti bancari nonché nr. 9 agenzie di raccolta scommesse e nr. 27 società*

all'estero, finalizzata all'esercizio abusivo delle scommesse attraverso società (connotate da specifici marchi distintivi e siti) con sedi in Paesi a fiscalità privilegiata, schermate da società estere di diritto maltese tutte, direttamente o indirettamente, riconducibili alla *famiglia* MARTIRADONNA[51].

Il sistema consentiva di espletare abusivamente l'attività di *bookmaker*, eludendo ogni tipo di tracciabilità ed alimentando un enorme giro economico-finanziario. L'associazione si avvaleva di società estere di diritto maltese, a loro volta controllate da società residenti in altri Paesi a fiscalità privilegiata e con sistema bancario inaccessibile, nonché di cosiddette "*skin*" (soggetti sub-concessionari) con licenza emessa a Curaçao, nelle Antille Olandesi. Operava anch'essa illecitamente mediante siti internet con domini "*.com*" anziché "*.it*", come sarebbe previsto dalla normativa che regola il settore.

Per quel che riguarda il Distretto di Catania [52] le indagini hanno consentito di rilevare l'esistenza di un'organizzazione criminale dedita alla gestione di numerose agenzie di scommesse presenti sul territorio siciliano che, attraverso la copertura legale fornita dal sopracitato marchio *Planetwin365*, ha consentito il reimpiego di denaro di provenienza illecita nel settore del *gaming online*, anche attraverso la gestione, diretta o mediata, di numerosi negozi di gioco.

Tale circuito risultava operante attraverso imprese *"... in parte attive in Italia, in parte stanziate all'estero (società operanti sul mercato tramite licenze concesse dalle Antille Olandesi – Curacao – e stanziate anche in Albania ed a Malta) – dedite all'acquisizione di licenze e concessioni governative utilizzate per le attività di giochi e scommesse a distanza, effettuate aggirando la*

---

[51] *La rete era organizzata secondo una struttura piramidale, ordinata a più livelli, capeggiata da una società di diritto inglese costituita con i soldi provenienti dalle attività del clan CAPRIATI, con sede all'estero e direttamente controllata dai MARTIRADONNA. Alle dirette dipendenze di questa erano i master di zona, ovvero persone delegate a gestire capillarmente la raccolta delle scommesse in nero da parte dei terminali periferici. Ogni master di zona era legato al bookmaker da un formale mandato legale, ma agiva in realtà secondo illeciti accordi co-banco e sotto-banco.*
I titolari delle agenzie (punto gioco, negozi, sala scommesse etc.), a loro volta, erano dotati di un conto gioco (che, secondo la regolamentazione dei giochi on line, avrebbe dovuto rispettare requisiti di identificazione strettamente personali) e di un conto madre, al quale invece si appoggiavano i clienti privi di un conto gioco proprio, evitando così di registrarsi. A tale conto se ne aggiungeva un altro per le provvigioni dell'agente (responsabile di una o più agenzie).

[52] *Il 14 novembre 2018 a Catania, Siracusa, Ragusa, Messina e Caltanissetta sono stati eseguiti 28 provvedimenti di fermo (proc. pen. n. 5227/16 RGNR della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania –DDA) a carico di esponenti della famiglia SANTAPAOLA ERCOLANO e del clan CAPPELLO, dediti al controllo illecito del mercato delle scommesse sportive e dei giochi telematici. Al provvedimento di Fermo sono seguite le OCCC n. 5227/16 RGNR e n. 9913/18 RG GIP nonché 11982/17 RGNR e n. 9892/18 RG GIP del Tribunale di Catania, nei confronti di 50 soggetti, a vario titolo inquadrati nei sodalizi mafiosi catanesi SANTAPAOLA-ERCOLANO e CAPPELLO, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso (anche a carattere internazionale) finalizzata all'esercizio di giochi e scommesse sportive, riciclaggio, intestazione fittizia di beni, truffa ai danni dello Stato, con l'aggravante di aver agito per agevolare le organizzazioni mafiose. Nel corso dell'operazione sono stati eseguiti sequestri preventivi, in via d'urgenza, di beni del valore stimato in 70 mln di euro, dislocati in Italia e all'estero, nonché 46 agenzie di scommesse/internet point riconducibili al clan CAPPELLO.*

normativa nazionale di settore,….anche attraverso l'intestazione fittizia di beni e società….conseguendo profitti e vantaggi ingiusti per sé e per altri appartenenti alla famiglia mafiosa catanese SANTAPAOLA-ERCOLANO, anche attraverso il riciclaggio, il reimpiego e l'intestazione fittizia dei proventi di tali attività delittuose".

Nell'organizzazione criminale, ciascun sodale era investito di un preciso ruolo operativo, tra cui i soggetti dediti alla ricerca ed "affiliazione" di nuove sale giochi, gli incaricati dei rapporti con la rete di distribuzione e diffusione dei giochi, gli addetti alla raccolta di denaro contante derivante dalle scommesse "da banco", fino ai soggetti delegati al reimpiego dei proventi illeciti.

Le agenzie di scommesse controllate direttamente o indirettamente dal sodalizio mafioso simulavano un'attività di trasmissione dati per la raccolta "*online*" di scommesse, ma in realtà operavano la tradizionale raccolta "da banco" per contanti. Anche in questo caso, la riconducibilità al gruppo mafioso di tali agenzie veniva schermata attraverso un reticolo di società estere (localizzate principalmente nelle Antille Olandesi a Curaçao) amministrate da prestanome, che permetteva alla consorteria criminale di riciclare, anche attraverso il passaggio di denaro sui conti correnti accesi in Paesi non cooperativi, i guadagni illecitamente conseguiti.

Un altro filone della stessa attività investigativa ha scoperto un'ulteriore modalità "imprenditoriale" illecita dedita alla *"…commissione di una serie indeterminata di delitti, nonché all'acquisizione….delle gestione di attività economiche anche attraverso la gestione monopolistica di interi settori imprenditoriali tra cui anche quello delle scommesse sportive online…",* perseguita nelle province di Catania e Siracusa da soggetti vicini al *clan* catanese CAPPELLO-BONACCORSI e finalizzata ad *"..assicurare l'attività di riciclaggio di ingenti somme di denaro".*

Sono emerse in particolare le cointeressenze tra il citato Lanzafame e SALVO Salvatore Massimiliano, figura apicale del clan mafioso CAPPELLO-BONACCORSI il quale, nonostante fosse ristretto in regime di cui all'art. 41 bis O.P., ha garantito alla struttura imprenditoriale le coperture mafiose necessarie alla capillare diffusione della rete illegale di scommesse.

In pratica sul settore del *gaming* si assiste addirittura ad una convergenza di intenti tra gruppi criminali storicamente contrapposti quali i SANTAPAOLA-ERCOLANO ed i CAPPELLO-BONACCORSI

Che le strategie operative di Cosa Nostra esprimano sempre più una particolare propensione verso il settore dei giochi e delle scommesse, emerge anche da una serie di altre indagini. Cosa Nostra non solo aggredisce questa nuova forma

commerciale applicando ad essa il metodo estorsivo, ma risulta attivarsi per assumere il controllo dei centri scommesse più avviati; molte famiglie si muovono, infatti, per favorire l'apertura nel proprio territorio di nuove agenzie. Così ad esempio è stato accertato (Proc. Pen. 23685/13 RGNR – DDA Palermo) che un imprenditore attivo nel settore dei giochi, ritenuto vicino alla *famiglia* di Castelvetrano, aveva stretto accordi con la predetta consorteria per l'apertura di agenzie e sale scommesse.

Nella stessa provincia si segnala anche l'operazione "*MafiaBet*" (Proc. Pen. 8209/2017 RGNR – DDA Palermo) nella quale il 22 febbraio 2019 è stata data esecuzione al decreto di fermo (per i reati di associazione mafiosa, estorsione e corruzione elettorale) di un imprenditore del settore e di un parente socio in affari, di un soggetto incaricato di gestire una sala scommesse a Castelvetrano che aveva inoltre il compito di curare i rapporti con i referenti della *famiglia* mafiosa locale.
Nel periodo in esame appare significativa anche l'indagine *BETA 2ª fase* (Proc. Pen 5691/17 R.G.N.R. - DDA Messina), conclusa il 29 ottobre 2018 con l'esecuzione di un'O.C.C. in carcere emessa dal G.I.P. del Tribunale di Messina nei confronti di 8 indagati responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, traffico di influenze illecite, estorsione e turbata libertà degli incanti aggravati dalla finalità di agevolare l'associazione medesima. Contestualmente è stato eseguito anche un decreto di sequestro preventivo a carico della società "Bet s.r.l.", con sede a Catania, operante nello specifico settore.
Il procedimento penale costituiva uno sviluppo della indagine denominata *BETA*[53] (2017) che aveva documentato, tra l'altro, i rilevanti interessi nel *gaming* di una componente della *famiglia* mafiosa catanese "SANTAPAOLA-ERCOLANO", attiva a Messina e facente capo a SANTAPAOLA Pietro e ROMEO Francesco[54].
Era emerso, in particolare, il dinamismo imprenditoriale dei fratelli ROMEO Vincenzo e Benedetto attraverso le società "*Start s.r.l.*", "*Win play soc. coop.*" e "*Bet s.r.l.*", intestate a prestanomi, nonché lo stretto rapporto funzionale dello stesso ROMEO Vincenzo con SPINA Michele, titolare della "*Primal s.r.l.*",

---

[53] *Iscritta al proc. pen. 6581/13 R.G.N.R. DDA Messina,, conclusa il 6.07.2017 con l'esecuzione di un'O.C.C. in carcere ed agli arresti domiciliari, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Messina nei confronti di 30 indagati per associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, intestazione fittizia di beni ed altri delitti aggravati dal metodo mafioso. Nell'ambito del medesimo contesto investigativo, l'8.11.2017 è stato eseguito un sequestro preventivo di beni (società operanti prevalentemente nei settori dell'edilizia immobiliare e dei giochi e scommesse, beni mobili ed immobili, rapporti di credito) riconducibili a tre soggetti tratti in arresto nell'operazione BETA: i fratelli ROMEO Vincenzo e Pasquale e l'imprenditore GRASSO Biagio, risultato anch'egli un elemento apicale della componente santapaoliana attiva su Messina.*

[54] *Rispettivamente nipote e cognato del boss SANTAPAOLA Benedetto, inteso "Nitto".*

che nel 2006 era risultata tra i vincitori di un bando per l'affidamento in concessione dell'esercizio dei giochi pubblici, divenendo titolare di 24 sale e 71 *corner*.
Il sodalizio mafioso era risultato anche impegnato nella distribuzione di cd. macchinette *video-poker* in provincia di Messina.
Il successivo filone d'indagine *BETA 2ª fase*, basato anche sulle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Biagio GRASSO, ha documentato il rapporto *organico* intrattenuto con la consorteria in esame dagli imprenditori MARANO Giovanni e SPINA Michele, attivi nel mercato dei giochi e delle scommesse illegali.
MARANO era infatti socio ed amministratore della citata "Bet s.r.l.", che forniva all'organizzazione mafiosa le macchine da gioco da distribuire agli esercizi commerciali di Messina e provincia.
Ma l'imprenditore si disinteressava degli aspetti gestionali: le indagini avevano documentato come egli semplicemente ottenesse una percentuale dei proventi illeciti da ROMEO Vincenzo il quale – agendo quale *dominus* effettivo, pur non avendone titolo formale - impartiva disposizioni operative al personale della "Bet s.r.l." in ordine alla distribuzione degli apparati, alla risoluzione degli eventuali problemi tecnici ed al recupero dei proventi.
La società in questione, insomma, era funzionale alle attività dell'associazione mafiosa capeggiata da ROMEO Vincenzo, poiché aveva permesso al duo ROMEO - MARANO di realizzare notevoli guadagni, derivanti dall'installazione delle apparecchiature ad essa riconducibili presso plurimi esercizi commerciali sui quali il gruppo esercitava la sua influenza.
Nei locali pubblici collegati al sodalizio sono stati trovati apparecchi da gioco sia regolari (ossia collegati alla rete A.A.M.S.) sia sprovvisti di titoli autorizzativi (ossia alterati nel funzionamento onde *bypassare* la rete A.A.M.S.).
E' risultato dalle indagini anche il tentativo del sodalizio di inserirsi, mediante traffico di influenze illecite, persino nel settore della lotta alla ludopatia, ossia alla forma di dipendenza patologica dal gioco d'azzardo.
È infatti emerso che il sodale LAGANÀ Nunzio avesse ideato e finanziato[55] un progetto contro la ludopatia, allo scopo di partecipare ad un bando che prevedeva l'erogazione di fondi pubblici per 800.000 euro in favore di tali iniziative.
Stando alle dichiarazioni di Biagio GRASSO gli indagati, per garantirsi una corsia preferenziale, avevano preso contatto con un dipendente della Camera dei Deputati, il quale si sarebbe fatto promettere la dazione di 20.000 euro a

[55] *Al finanziamento aveva concorso anche ROMEO Vincenzo.*

titolo di acconto su una tangente da corrispondere ad un funzionario compiacente della società "Invitalia" (ossia la ex "Sviluppo Italia") affinché inserisse il progetto in una posizione di graduatoria utile.
Nell'operazione erano coinvolti a vario titolo, oltre agli stessi GRASSO, LAGANÀ e CHILLÈ, anche ROMEO Vincenzo e SPINA Michele.
Nell'ambito dell'attività di aggressione dei patrimoni illecitamente accumulati nel settore, si cita infine il sequestro anticipato di beni (Proc.Pen. 370/13 M.P) eseguito nei mesi di marzo e maggio 2019 nei confronti di un soggetto originario di Villabate (PA), ritenuto contiguo alla locale criminalità organizzata (*cosche* mafiose di "BRANCACCIO", "CORSO DEI MILLE" e "VILLABATE") e considerato uno dei principali punti di riferimento cittadini nel settore delle scommesse sportive clandestine. Oggetto della misura ablativa, un patrimonio stimato in oltre 7.000.000 di euro, composto, tra l'altro, da una società nel settore delle scommesse.

Anche i clan di Camorra hanno confermato il proprio interesse allo specifico settore dei giochi, concentrando le proprie condotte illecite sull'esercizio abusivo di attività di organizzazione e raccolta a distanza di gioco *online* (in particolare del *poker*) e delle scommesse su eventi sportivi nonché sul successivo reimpiego delle disponibilità economiche illecitamente acquisite.
Detta complessiva attività illecita, oltre a generare enormi profitti, ha contribuito poi ad estendere il controllo dei clan su bar, tabaccherie e, ovviamente, sulle sale gioco, anche fuori regione.
Soprattutto nell'area casertana permane il forte radicamento delle principali consorterie federate nel cartello dei "CASALESI", che mantengono il controllo territorio facendo ricorso a sempre nuove modalità operative per la gestione del gioco e delle scommesse d'azzardo.
Emblematica in proposito risulta l'operazione denominata "HOTEL" (Proc.Pen. 54845/13 – DDA Napoli), conclusa nel mese di agosto 2019 con la notifica di avviso di conclusione delle indagini preliminari, ex art. 415 bis c.p.p., nei confronti di nr. 9 persone fisiche indagate per le condotte di cui agli artt. 416 c.p., all'art. 4 della legge 401/1989, con l'aggravante di cui all'art. 7 della Legge 203/1991.
In particolare, le indagini hanno permesso di rivelare l'esistenza di una vera e propria organizzazione criminale, strutturata in maniera verticistica, promossa e gestita da esponenti di spicco del clan dei "CASALESI", dedita all'imposizione, gestione e controllo del gioco *online* attraverso piattaforme, installate presso attività commerciali sul territorio nazionale. Nel corso delle stesse è stata, tra l'altro, riscostruita l'intera struttura, sia informatica che

logistico-territoriale, su cui l'organizzazione criminale era riuscita a fondare e sviluppare un vero e proprio sistema parallelo di gioco *online*, completamente sconosciuto agli enti competenti in materia e privo di qualsivoglia autorizzazione, in grado di realizzare oltre 6.000.000 di operazioni di gioco settimanali per un approssimativo volume d'affari pari a 11.000.000 di euro.
Nello specifico, è stato possibile ricostruire non solo l'effettiva ubicazione dei "*server*" di gioco utilizzati per consentire al sistema di operare, situati negli Stati Uniti d'America ed in particolare nello Stato della Florida ed in Romania, ma anche la struttura organizzativa ed economica adottata dalla compagine criminale in rassegna, suddivisa in cinque livelli gerarchici *("Club Manager", "Distrettual", "Regional", "Il National" e "Il Casinò").*
Gli interessi di un altro dei gruppi federati nel *cartello* dei CASALESI, il *clan* BIDOGNETTI, sono emerse da un'indagine conclusasi nel mese di giugno 2019[56]: nel provvedimento cautelare sono richiamate le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia che fanno riferimento alla gestione delle scommesse clandestine nel territorio di Parete (CE) da parte del cognato di un componente della famiglia BIDOGNETTI.
Il 18 aprile 2019 si è conclusa invece l'operazione denominata "GOLDEN GAME" (Proc. Penale 21535/16 R.G.N.R. - D.D.A. di Napoli) , relativa alla gestione - di fatto -di attività commerciali formalmente intestate a prestanome, attraverso le quali venivano distribuiti, anche mediante imposizione da parte degli appartenenti al clan "BELFORTE, apparecchi da gioco con e senza vincita in denaro (*slot machine* e giochi da bar) nel territorio di Maddaloni (CE) e comuni limitrofi.
L'attività investigativa, condotta mediante indagini tecniche e riscontri sul territorio, ha consentito di rilevare che, tramite condotte di illecita concorrenza, in un breve lasso temporale, le ditte individuali oggetto di indagine avevano avuto una rapida ed anomala espansione assumendo una posizione di preminenza nel mercato di riferimento. Sulla base dei dati raccolti è stato quindi dettagliatamente ricostruito il "giro d'affari" del gruppo criminale e sulla scorta dei plurimi elementi probatori, il G.I.P. del Tribunale di Napoli ha disposto una misura cautelare personale nei confronti di nr. 11 soggetti (nr. 7 in carcere e nr. 4 agli arresti domiciliari) responsabili, a vario titolo, dei reati di intestazione fittizia di beni, estorsione ed illecita concorrenza, con l'aggravante dell'art. 7 del D.L. 152/1991;
Nel novembre 2019 infine, nell'ambito di un'articolata indagine coordinata dalla D.D.A. di Napoli (Proc. Pen. 4647/2015 RGNR) nei confronti del clan

---

[56] *OCCC n. 17655/17 RGNR-284/19 OCC, emessa l'11 giugno 2019 dal GIP presso il Tribunale di Napoli, per il estorsione aggravata dal metodo mafioso ed altro.*

camorristico “CESARANO”, è stata data esecuzione ad un provvedimento cautelare emesso dal G.I.P. del Tribunale partenopeo a carico di 20 persone (di cui 15 in carcere e 5 agli arresti domiciliari), ritenute promotori, affiliati o strettamente contigui al suddetto sodalizio criminale, resesi responsabili, a vario titolo, dei reati di cui agli articoli 416-bis e 629 c.p., 73 e 74 del D.P.R. nr. 309/90. Le investigazioni, avviate grazie alla denuncia di un imprenditore di Castellammare di Stabia operante nel settore delle *slot machines*, hanno consentito di ricostruire le modalità operative mediante le quali veniva imposto il controllo sulle attività economiche della zona tra cui il comparto giochi, accumulando in questo modo ingenti proventi illeciti.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Tutte le analisi confermano, perciò, seppure in maniera differenziata, che la lotta alla corruzione costituisce un segmento significativo delle politiche contro la criminalità organizzata, soprattutto contrastando — anche a livello di opinione pubblica — quel contesto di illegalità diffusa, che costituisce terreno fertile (seppure difficilmente misurabile) di crescita della criminalità organizzata.

Il processo evolutivo delle mafie è in costante crescita.
Esse hanno sviluppato specifiche attitudini a condizionare pesantemente gli apparati politico-amministrativi, attraverso la leva corruttiva e il condizionamento del diritto di voto, sono capaci di piegare la gestione della cosa pubblica ai loro interessi, e di alterare il meccanismo di aggiudicazione degli appalti, soprattutto a livello delle autonomie locali.
La penetrante presenza delle mafie nel tessuto economico imprenditoriale e negli affidamenti pubblici incrementa il consenso sociale, in particolare nelle aree più povere del paese: l’impresa gestita dalla mafia può assegnare un posto di lavoro, può offrire servizi di cui la popolazione ha bisogno, può richiedere forniture o altre prestazioni.
In pratica può dare risposta alle situazioni di disagio sociale, in quelle realtà territoriali in cui le istituzioni non riescono ad assicurare condizioni di vita decorose.
La penetrazione delle mafie nel mercato legale è in atto da molto tempo, e l’ordinamento italiano ha predisposto strumenti particolarmente incisivi per ostacolarla, a partire dalla normativa che sviluppa il contrasto patrimoniale alle organizzazioni mafiose.

La particolare complessità del processo di accertamento dell'incremento economico determinato dal coinvolgimento delle organizzazioni mafiose nella gestione delle attività economico-imprenditoriali, impone il rafforzamento del sistema della prevenzione anche amministrativa al fine di intervenire in via preventiva nel processo di infiltrazione delle mafie.
La situazione appare dunque particolarmente allarmante, e certo destinata ad aggravarsi di fronte alla gravissima crisi economica mondiale conseguenza della pandemia da Covid 19.

È indubbio che le organizzazioni mafiose tenteranno di approfittare delle difficoltà economiche delle imprese per acquisire – attraverso i meccanismi di finanziamento già descritti – *asset* più o meno rilevanti, accrescendo la loro penetrazione nel mercato legale.
L'imponente intervento che il governo ha messo in campo per assicurare supporto finanziario alle aziende potrebbe risultare non sufficiente, e comunque non riguarderà quelle realtà imprenditoriali prive dei previsti requisiti di ammissibilità.

La lotta contro l'infiltrazione mafiosa sarà dunque affidata a mirate attività investigative, alla prevenzione amministrativa e agli strumenti di intervento patrimoniale finalizzati ad intercettare con largo anticipo le condizioni di elevato rischio di collusioni e condizionamenti idonei a favorire il processo di inquinamento mafioso nei diversi settori della pubblica amministrazione, della politica e dell'economia.

La Mafia, in sostanza, operando sempre più sotto traccia e ricorrendo a metodiche sempre più sofisticate, continua a manifestare elementi sempre nuovi di pericolosità.

La sua attività rende sempre più necessario lo scambio di informazioni, a livello nazionale ed internazionale, evidenziando il ruolo centrale, di supporto e di coordinamento, della DNA, che sola riesce ad avere una visione complessiva ed ampia delle sempre diverse ed evolute modalità di manifestazione delle organizzazioni criminali.

8.2 - Criminalità ambientale

(Coordinatore M. V. De Simone; contributo di E. Pontassuglia)

La criminalità ambientale e le attività del Polo

Significative indagini svolte nel periodo in esame confermano l'assunto che nell'ambito della più ampia tematica dei reati ambientali, il traffico illecito di rifiuti continua a rappresentare una grande emergenza che impone di affinare sempre più efficaci strategie di contrasto.
A livello strutturale, all'elevato quantitativo di rifiuti prodotto nell'intero Paese non corrisponde un adeguato sistema di gestione della filiera.
La mancanza di un numero sufficiente di impianti di trattamento e termovalorizzazione nelle regioni del Sud, unitamente alla scarsa incidenza della raccolta differenziata e delle attività di recupero e riciclo, ed alla presenza di fattori congiunturali rappresentati dalle cicliche emergenze legate alle criticità strutturali degli stessi sistemi di raccolta e smaltimento, ha incrementato, a livello nazionale, la spedizione dei rifiuti verso il nord, sovraccaricando gli impianti ivi esistenti.

Le restrizioni alle importazioni di determinate categorie di rifiuto imposte da alcuni Paesi asiatici, in primo luogo la Cina, verso i quali per lungo tempo sono state indirizzate le spedizioni di notevoli quantitativi di rifiuti -in particolar modo, plastica e carta- rappresentano l'ulteriore fattore che, oltre ad incidere sulla già critica capacità di ricezione degli impianti di gestione dei rifiuti siti in Italia, ha determinato l'incremento delle esportazioni verso Paesi dell'area europea, soprattutto balcanica, ed extraeuropea (in particolare, in diverse zone del continente africano quali Nigeria, Senegal, Stati del Maghreb).

Intorno a questo scenario si concentrano le attenzioni diversificate di molteplici attori, provenienti sia da contesti di criminalità organizzata che dal mondo imprenditoriale in senso stretto, i quali, attirati dagli straordinari profitti che la gestione di questo settore consente di realizzare, e molto spesso favoriti dalle connivenze e dai rapporti corruttivi instaurati con soggetti che rivestono ruoli di rilievo all'interno della pubblica amministrazione, si stanno illegalmente infiltrando nel mercato, alterando le regole dell'economia legale e della libera concorrenza, compromettendo beni di rilievo costituzionale quali l'ambiente e la salute pubblica.

Nonostante l'esistenza di una dettagliata normativa che, nell'intento di salvaguardare quei beni, fornisce indicazioni sulla nozione e sulle categorie di rifiuti e disciplina tutte le attività pertinenti alle diverse fasi della gestione per consentirne la minuziosa tracciabilità, le più recenti indagini attestano che il traffico illecito di rifiuti continua ad essere appannaggio di un sistema criminale imperniato attorno a tutti i soggetti che ne gestiscono il ciclo, dalla produzione e raccolta, al trattamento e smaltimento finale.
Le primarie responsabilità relative alla classificazione e gestione del rifiuto ricadano sul produttore e sul titolare dell'impianto dei destinazione; il primo, conoscendo il ciclo di produzione e le materie prime impiegate, rappresenta la figura professionale in grado di individuare, attraverso la propria organizzazione aziendale, le caratteristiche degli scarti di lavorazione e indirizzarle verso il corretto smaltimento; il secondo, autorizzato a svolgere attività di recupero o di smaltimento, deve operare entro i confini dei provvedimenti autorizzatori.
Accanto a tali figure, nella ricostruzione delle condotte illecite, appare fondamentale l'apporto fornito dagli "intermediari", identificabili nelle aziende che, secondo il dettato del TUA ambientale (D.L.vo n.152/2006), dispongono il recupero e lo smaltimento dei rifiuti per conto di terzi, pur non acquisendone la materiale disponibilità, e assumono tutti gli obblighi e gli oneri concernenti la gestione dei rifiuti.
Agli intermediari si rivolgono i produttori dei rifiuti nella prospettiva di trovare soluzioni che consentano di abbattere i costi dello smaltimento.
Come si vedrà, uno degli strumenti maggiormente utilizzati per il raggiungimento di questo fine è quello rappresentato dalla "declassificazione" cartolare dei rifiuti.
Le società che ricevono i rifiuti, che costituiscono un altro fondamentale anello della catena, riescono, a loro volta, a contenere i costi delle operazioni di trattamento o smaltimento che ne caratterizzano l'attività, ricorrendo alla sistematica violazione delle prescrizioni contenute nelle autorizzazioni amministrative.
Da ciò deriva la conseguenza che determinate categorie di rifiuti altamente inquinanti, come quelli "speciali" o "pericolosi", finiscono per essere impiegati come materie prime secondarie senza aver subito alcun processo di trattamento o vengono avviati a smaltimento "tal quali".
La fase finale dell'illecito smaltimento dei rifiuti concretizza la maggiore aggressione alle matrici ambientali ed alla salute pubblica ed appare spesso connessa agli allarmanti fenomeni dei roghi e del sotterramento degli stessi.

L'interramento dei rifiuti rappresenta una delle tipiche modalità attraverso le quali la criminalità organizzata, sin dall'epoca della cd. "Terra dei Fuochi", si infiltra nel settore ambientale.
Tra la fine degli anni '80 e '90 lo smaltimento illecito dei rifiuti derivanti dalla produzione industriale del Nord veniva effettuato utilizzando, soprattutto nelle province di Napoli e Caserta, i terreni messi a disposizione dalla camorra, o le discariche gestite dalle stesse organizzazioni criminali per lo smaltimento degli RSU.
La successiva affermazione della 'ndrangheta nelle regioni settentrionali, e la sua conseguente infiltrazione nelle aziende operanti nel settore dell'edilizia e della gestione di attività di movimento terra e scavo, determinò l'utilizzo di cantieri edili per il tombamento dei rifiuti.
L'analisi svolta, come meglio sarà illustrato di seguito, ha evidenziato l'ulteriore interesse dei sodalizi criminali verso l'aggiudicazione di appalti pubblici inerenti alle attività di bonifica dei luoghi danneggiati dal compimento dei reati ambientali.

Intorno a queste tipologie di condotte delittuose si è concentrata l'attività delle Procure maggiormente impegnate nel contrasto ai reati ambientali e la conseguente attività di coordinamento svolta dalla DNA attraverso il Polo criminalità ambientale.
Nel corso del periodo in esame, le attività del Polo, arricchitosi di due nuove unità, sono state essenzialmente incentrate:
-sulla tematica concernente la bonifica delle discariche in procedura di infrazione comunitaria –che sarà trattata approfonditamente nel prosieguo;
-sull'approfondimento, in chiave pre-investigativa, di informazioni finalizzate allo sviluppo dell'attività di impulso propria del PNA;
-sulla partecipazione ad eventi organizzati da istituzioni internazionali per favorire la condivisione di esperienze professionali nello specifico settore della criminalità ambientale.

Al di là del coordinamento spontaneo da tempo avviato dalle DDA, anche in virtù di sollecitazioni provenienti dai magistrati addetti al collegamento investigativo, un risultato sicuramente apprezzabile raggiunto nel periodo in esame è rappresentato dallo svolgimento, presso la DNA, della prima riunione di coordinamento nazionale.
La riunione, promossa in ragione dei profili di connessione riscontrati tra alcuni procedimenti iscritti, per l'ipotesi di traffico organizzato di rifiuti, nei confronti di soggetti operanti sinergicamente in diverse zone del territorio nazionale, ha

messo in luce la rilevanza del coordinamento nella materia delle indagini ambientali.
Ed invero, il contestuale coinvolgimento nell'illecita gestione dei rifiuti di imprese (iniziando da quelle di produzione, trasporto e raccolta e finendo a quelle di smaltimento) aventi sede in luoghi diversi del territorio nazionale, unitamente alle multiformi modalità attraverso le quali si dipana la condotta illecita, rendono estremamente problematica l'individuazione del luogo in cui le varie frazioni della condotta, per la loro reiterazione, hanno determinato il comportamento punibile e conseguentemente, quella dell'A.G. competente a procedere.

Il traffico organizzato di rifiuti: analisi dei dati raccolti dalla DNA e modelli criminali

I grafici che seguono riportano i dati relativi alle iscrizioni effettuate, nel periodo in esame in relazione al reato di traffico organizzato di rifiuti disciplinato dall'art.452 *quaterdecies* c.p.

Procedimenti iscritti dal 1.7.2018 al 31.12.2018
per il reato di cui all'art. 452 quaterdecies c.p.

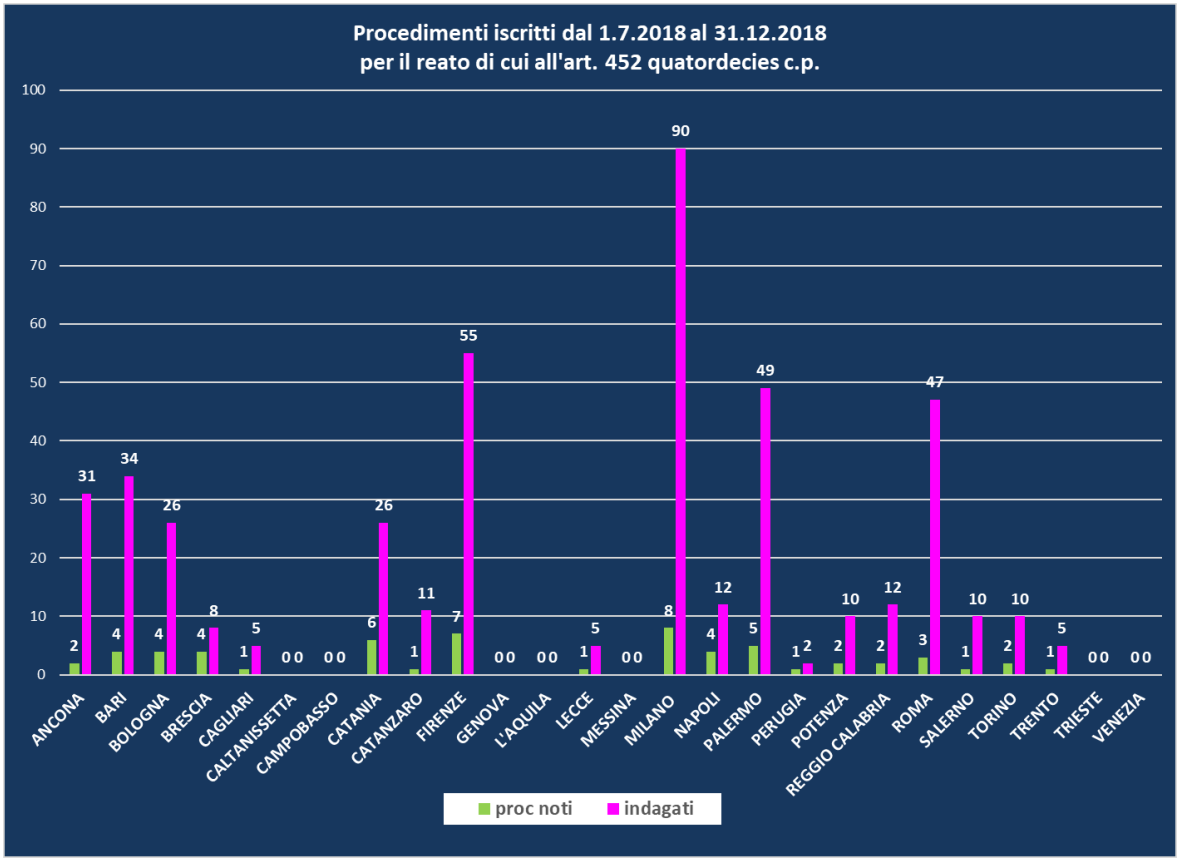
Sede	proc noti	Indagati	Ignoti
ANCONA	2	31	
BARI	4	34	
BOLOGNA	4	26	
BRESCIA	4	8	
CAGLIARI	1	5	
CALTANISSETTA	0	0	
CAMPOBASSO	0	0	
CATANIA	6	26	
CATANZARO	1	11	
FIRENZE	7	55	
GENOVA	0	0	
L'AQUILA	0	0	
LECCE	1	5	1

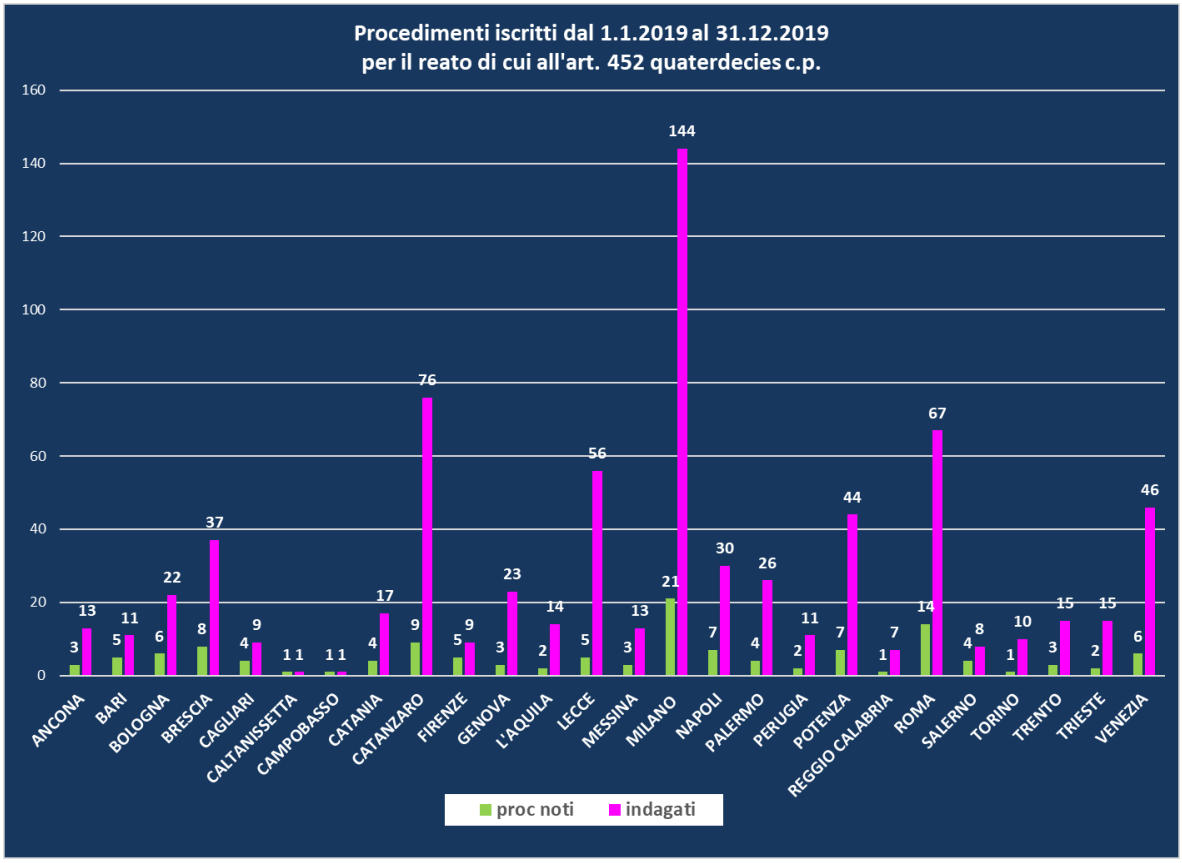
MESSINA	0	0	
MILANO	8	90	2
NAPOLI	4	12	
PALERMO	5	49	
PERUGIA	1	2	
POTENZA	2	10	
REGGIO CALABRIA	2	12	
ROMA	3	47	2
SALERNO	1	10	
TORINO	2	10	
TRENTO	1	5	
TRIESTE	0	0	
VENEZIA	0	0	
TOTALE	59	448	5

Procedimenti iscritti dal 1.1.2019 al 31.12.2019
per il reato di cui all'art. 452 quatordecies c.p.

Sede	proc noti	indagati	ignoti
ANCONA	3	13	
BARI	5	11	2
BOLOGNA	6	22	1
BRESCIA	8	37	1
CAGLIARI	4	9	
CALTANISSETTA	1	1	
CAMPOBASSO	1	1	
CATANIA	4	17	1
CATANZARO	9	76	
FIRENZE	5	9	2
GENOVA	3	23	1
L'AQUILA	2	14	1
LECCE	5	56	
MESSINA	3	13	
MILANO	21	144	3
NAPOLI	7	30	2
PALERMO	4	26	2
PERUGIA	2	11	
POTENZA	7	44	1

REGGIO CALABRIA	1	7	
ROMA	14	67	1
SALERNO	4	8	1
TORINO	1	10	
TRENTO	3	15	
TRIESTE	2	15	1
VENEZIA	6	46	
TOTALE	131	725	20





Pur tenendo conto dell'estensione del periodo preso in considerazione (18 mesi rispetto ai 12 della precedente Relazione) e di alcune discrasie derivanti dalla non corretta iscrizione del reato di cui all'art. 452 *quaterdecies* c.p. nei registri informatici delle Procure quale materia DDA[57], i grafici mettono in luce il considerevole aumento del numero di iscrizioni presso alcune DDA del nord (Milano in particolare) e sono espressione del mutamento della rotta del traffico illecito di rifiuti.

L'originaria direttrice nord-sud, che aveva caratterizzato per anni lo spostamento dei rifiuti dai luoghi di produzione, costituiti dalle industrie del nord, ai siti abusivi dislocati nelle regioni del meridione, in primis la Campania, è stata progressivamente invertita sia in ragione della sempre più radicata presenza al nord della criminalità organizzata, in particolare della 'ndrangheta, sia a seguito della realizzazione in quei territori di un numero cospicuo di impianti di termovalorizzazione.

Grossi flussi di rifiuti prodotti nelle regioni del sud vengono ormai trasferiti presso gli impianti di trattamento o raccolta del nord raggiungendo proporzioni

[57] *Dato riscontrato, ad esempio, in relazione alla Procura di Bari, presso la quale risultano iscritti, nel 2019, 11 procedimenti a fronte dei 5 riportati in tabella.*

tali da impedirne il totale smaltimento e determinando molto spesso il ricorso a pratiche incendiarie.
Sia pure in misura più limitata, si riscontrano ancora movimenti di rifiuti nelle regioni meridionali; dall'attività di indagine svolta dalla DDA di Bari nel procedimento cd. "Black fire", volta a ricostruire l'attività che si svolgeva nell'impianto dal quale provenivano i rifiuti portati in Puglia e a individuare l'origine dei rifiuti in ingresso nello stesso impianto, sono emersi interessanti elementi che consentono di affermare che vi sia tuttora un flusso di rifiuti provenienti dalla Campania in direzione della Puglia, e in particolare della Capitanata.

L'analisi dei procedimenti di maggiore rilievo trattati dalle DDA, alcuni dei quali saranno di seguito richiamati in quanto esplicativi dei diversi fenomeni che caratterizzano il traffico organizzato di rifiuti, consente in primo luogo di affermare che il relativo settore, nonostante significative infiltrazioni da parte delle organizzazioni mafiose, è appannaggio di una criminalità imprenditoriale che, attraverso il risparmio dei costi di gestione legati allo smaltimento illegale dei propri rifiuti, riesce ad imporsi in modo significativo sul mercato.
Le condotte illecite che emergono configurano dei veri e propri modelli criminali e si estrinsecano solitamente attraverso le seguenti modalità operative:

- gestione di rifiuti che, senza aver subito alcun trattamento, vengono reimmessi nel mercato accompagnati da falsa documentazione attestante il recupero;
- gestione di quantitativi di rifiuti in misura maggiore rispetto a quella autorizzata o di tipologia diversa e non compatibile con le caratteristiche degli impianti;
- trasporto di rifiuti di tipologia diversa rispetto a quella risultante dai documenti di accompagnamento, o in quantità diversa da quella autorizzata, in altre regioni italiane o all'estero;
- deposito abusivo dei rifiuti in capannoni dismessi e spesso dati alle fiamme, in modo da cancellare le tracce del reato e/o conseguire illeciti profitti;
- incendio di impianti che, pur in regola con le autorizzazioni, versano in una situazione di sovraccarico e hanno l'esigenza di eliminare le quantità di rifiuti in eccesso.

<u>La falsificazione della documentazione attestante la natura del rifiuto rappresenta la condotta propedeutica alla realizzazione del traffico</u>; essa consente di rendere i rifiuti, per lo meno dal punto di vista cartolare, compatibili

con il riutilizzo, quali materie prime secondarie, o con le autorizzazioni possedute da autotrasportatori e imprese di stoccaggio, trattamento o smaltimento.
Oltre a creare le condizioni per mettere in pericolo l'ambiente e la salute pubblica, la cd. "declassificazione" del rifiuto, come evidenziato anche nel recente Focus "Mafia & Rifiuti" elaborato dalla DIA, comporta la sottrazione al fisco dei rilevanti importi connessi al pagamento dell'ecotassa (tributo regionale per il deposito in discarica dei rifiuti speciali che sarà versato in misura ridotta proprio in ragione della declassificazione), incide sui costi che l'amministrazione pubblica deve sostenere per la bonifica ambientale (si pensi ai devastanti effetti conseguenti ai fenomeni incendiari) e, da ultimo, consente alle imprese di disporre di capitali fuori bilancio da destinare ad altre attività illecite.

In relazione alle fittizie attività di recupero, a titolo meramente esplicativo del fenomeno, meritano di essere menzionate le attività svolte nell'ambito del procedimento penale n. 43592/16 RGNR della DDA di Milano. Le indagini, avviate nel febbraio del 2016 a seguito di un controllo casuale effettuato in Voghera presso la sede operativa della società GIBIEMME 2000 s.r.l. e successivamente sviluppate, conducevano ad accertare l'esistenza di una organizzazione ben articolata e con diverse diramazioni sul territorio lombardo; in particolare, emergeva che, nel corso di un quinquennio, era stato ritirato e smaltito illecitamente un quantitativo di circa 23.000 tonnellate di rifiuti, costituiti da scarti della produzione di carta da parati vinilica, per destinarlo, attraverso fittizie operazioni di recupero, alla vendita sul mercato nazionale ed estero quale PVC, sebbene privo delle caratteristiche normativamente previste, con conseguente pericolo per la salute dei consumatori finali.
Analogo modello organizzativo è stato riscontrato nelle indagini relative al procedimento n.10861/11 RGNR della DDA di Torino che ha portato ad individuare un vasto traffico organizzato di rifiuti, prodotti in vari siti del Piemonte e della Liguria e successivamente conferiti in impianti piemontesi. Tali rifiuti, anche pericolosi, derivanti da attività di bonifica, di costruzione e demolizione di cantieri edili, stradali o ferroviari, nonché di materiali derivanti da altri centri di trattamento dei rifiuti, venivano fraudolentemente gestiti, avvalendosi di false certificazioni rilasciate da un compiacente laboratorio di analisi, come aggregati riciclati, terre da scavo e sottoprodotti.
Anche nell'ambito di procedimenti avviati dalla DDA di Venezia è stato riscontrato che l'attività delittuosa di cui all'articolo 452 *quaterdecies* c.p., realizzata da imprese che non appaiono collegate ad organizzazioni criminose,

si concretizza prevalentemente attraverso il fenomeno del cambio dei codici CER e del conferimento dei rifiuti speciali presso impianti di trattamento inidonei.
Atteso il guadagno all'ingresso, le ditte venete acquisiscono rifiuti diversi da quelli legittimamente ricevibili, per poi avviarli a smaltimento come fossero di caratura meno inquinante e così contenendo i costi.
Attribuire al rifiuto in entrata un falso codice CER (Codice Europeo Rifiuti), tale da consentirne lo smaltimento a condizioni meno onerose, permette all'impresa di conseguire più elevati profitti in ragione delle maggiori quantità conferite all'impianto e minori spese di smaltimento.
In questo caso, il problema ambientale si situa a valle della fase di trattamento, laddove, con ogni probabilità, l'attività posta in essere si configura come inadeguata rispetto alle reali esigenze del rifiuto, con possibili sviluppi forieri di significativi danni ambientali.
Quale esempio di questa modalità di agire può essere citato il procedimento n. 4313/14 RGNR DDA Venezia, ora nella fase dell'udienza preliminare, relativo al trattamento, da parte della ditta Tavellin Green Line s.r.l., in Cerea (VR), di scorie da altoforno utilizzate per produrre, quale materia prima secondaria, conglomerato cementizio non strutturale; alla qualificazione di un rifiuto quale sottoprodotto consegue una diversa filiera di gestione che conduce alla vendita indebita dello stesso quale bene recuperato.

Diverso ancora è il caso dell'attività totalmente illecita, svolta in maniera organizzata e continuativa, che emerge nel procedimento n. 4464/16 RGNR DDA Venezia e che tipizza una condotta riscontrata in tante altre indagini svolte sull'intero territorio nazionale.
Nel caso di specie, gli indagati, senza essere in possesso di alcun titolo abilitativo, raccoglievano sistematicamente presso operatori commerciali nei settori della distribuzione e della vendita di prodotti elettrici, elettronici e tecnologici, ingenti quantitativi di apparecchiature e di elettrodomestici dismessi dai consumatori (RAEE), conferendoli poi in centri occulti di stoccaggio e curandone la successiva esportazione clandestina all'estero.
Le indagini e i processi celebrati nel distretto di Brescia hanno messo in luce che il traffico di rifiuti, concernente tipologie di diverso tipo (rottami metallici, *end of waste*, fanghi di depurazione) è spesso connesso alla commissione di reati tributari e si realizza attraverso condotte multiformi che possono essere ricondotte a metodologie analoghe a quelle finora illustrate.

Sono stati accertati diversi incendi di capannoni nei quali erano state stoccate tonnellate di rifiuti, in totale difformità con l'autorizzazione rilasciata all'azienda.
Gli approfondimenti investigativi hanno consentito di attribuire le condotte delittuose a società dedite all'illecito smaltimento di rifiuti provenienti principalmente dalla regione Campania; in particolare, è emersa la gestione di ingenti quantità di rifiuti speciali non pericolosi, prodotti dal trattamento meccanico (cd. ecoballe), in difformità alle prescrizioni contenute nelle autorizzazioni rilasciate e al contenuto dei contratti d'appalto sottoscritti. L'attribuzione di falsi codici di certificazione ai rifiuti, unitamente alle fittizie operazioni di recupero e trattamento (consistenti nella mancata tritovagliatura della frazione secca e nella omessa stabilizzazione della frazione umida), ne consentiva il trasferimento, a mezzo di autotreni intestati a società di trasporto conniventi, presso termovalorizzatori di società lombarde ed il successivo smaltimento.
Tali condotte, ascrivibili al fenomeno della finta economia circolare, pregiudicano ed alterano la concorrenza del mercato, poiché le economizzazioni derivanti dal mancato trattamento dei rifiuti consentono, in sede di gara d'appalto, di avanzare offerte con ribassi d'asta difficilmente sostenibili dalle aziende "concorrenti" che operano nella legalità.

L'esperienza del territorio bresciano consente di affermare che anche le condotte delittuose accertate nel settore imprenditoriale dei rottami metallici rispondono ad uno schema tipico.
L'imprenditore che riceve "*in nero*" rifiuti metallici di ignota provenienza, e che ottiene certamente un notevole risparmio di costi rispetto all'acquisto di materiale regolarmente tracciato, deve confrontarsi con diversi problemi: non può dedurre tali costi dal reddito quali costi di acquisto; non può attestarne la legittima provenienza; il raggiungimento di utili molto elevati lo espone ad oneri fiscali di considerevole entità. Ecco dunque la necessità di "coprire" gli acquisti in nero con false fatture di vendita (spesso solo soggettivamente inesistenti), alla cui emissione sono deputate alcune imprese compiacenti.
Tra le indagini più significative concernenti l'illecito traffico di rifiuti ferrosi si richiama quella oggetto del procedimento n.7193/12 (operazione *Dirty Iron* DDA di Reggio Calabria) che, in data 9 novembre 2018, ha portato all'esecuzione di un decreto di sequestro preventivo emesso confronti delle società FERROSUD s.r.l. e LO.CA.FER. s.r.l.
Secondo l'ipotesi accusatoria le due società, sebbene in possesso delle prescritte autorizzazioni, svolgevano attività di smaltimento dei rifiuti in totale

spregio delle prescrizioni ed in violazione della normativa ambientale, ponendo in essere un vero e proprio traffico illecito di rifiuti speciali; quotidianamente, presso il sito della FERRO SUD s.r.l., giungevano rifiuti conferiti da ditte spesso sprovviste della dovuta iscrizione all'Albo Nazionale dei Gestori Ambientali e da soggetti privati, tra i quali raccoglitori ambulanti, non autorizzati a svolgere attività di raccolta e trasporto.
Ne derivavano ingenti profitti per tutti i soggetti coinvolti nell'attività illecita, dai conferitori, ai quali le società depositarie versavano un corrispettivo - quantificato in base alla tipologia ed al peso del rifiuto consegnato -, alle società medesime, che destinavano tale materiale ad altri cicli produttivi, senza sottoporlo ad alcun preliminare trattamento di recupero.
Dalle indagini emergeva, infatti, che entrambe le ditte erano prive dei presidi tecnologici necessari al recupero dei rifiuti metallici al cui trattamento risultavano autorizzate; conseguentemente i rifiuti, tal quali, anche se contaminati da sostanze pericolose, venivano avviati ad altri comparti produttivi andando a peggiorare la qualità del prodotto finale di settori strategici dell'industria nazionale, oltre a costituire un pericolo per la salute pubblica.

I dati riportati nei grafici afferenti alle iscrizioni, evidenziano una grande attenzione della DDA di Roma nel contrasto alla criminalità ambientale; molti dei procedimenti trattati ruotano attorno alla figura dell'imprenditore Manlio Cerroni e mettono in luce la grave emergenza, comune a diverse realtà territoriali, afferente allo smaltimento dei rifiuti urbani.
Il più risalente nel tempo, conclusosi nel novembre 2018 (proc. n. 7449/08 RGNR), ha avuto ad oggetto l'esistenza, a far data dal 2008, di una stabile struttura organizzativa illecita, sovrapposta a quella formale delle società costituenti il gruppo imprenditoriale guidato dal Cerroni, caratterizzata da un indeterminato programma criminoso finalizzato alla commissione dei reati di corruzione, traffico illecito di rifiuti, frode in pubbliche forniture, truffa in danno di enti pubblici e falsità ideologica commessa da pubblici ufficiali in atti pubblici. All'esito del dibattimento è stata pronunciata sentenza di assoluzione per l'ipotizzata associazione a delinquere mentre il reato di cui all'art. 260 d. lgs. n.152/2006 è stato derubricato e dichiarato prescritto, come quasi tutti gli altri reati contestati.
Secondo la motivazione della sentenza, depositata nel maggio 2019 ed appellata dalla DDA di Roma, furono l'urgenza derivante dal Giubileo del 2000 ed il fatto che non vi fossero alternative valide, i fattori che determinarono il monopolio di Manlio Cerroni nel settore dello smaltimento dei rifiuti a Roma;

gli accordi tra il Cerroni e gli amministratori delle società coinvolte nelle indagini, volti a superare ostacoli ed improvvisi incidenti di percorso verificatisi lungo l'iter finalizzato ad ovviare alla citata emergenza, sono stati considerati del tutto occasionali e/o accidentali e, proprio in quanto non preventivabili, hanno condotto ad escludere la sussistenza della fattispecie associativa originariamente contestata; l'ipotizzata corruzione, in assenza di prova certa di dazioni di danaro da parte del Cerroni a funzionari pubblici, si è ritenuta non dimostrata, pur riconoscendosi l'esistenza di un interesse personale degli amministratori, definito *"..possibile ma non coincidente con quello criminoso ipotizzato dai pm"*.
Sempre con riferimento all'illecita gestione dei RSU della città di Roma, risulta emesso decreto che dispone il giudizio nel cd. procedimento Cerroni bis (R.G.16006/14) iscritto nei confronti di Cerroni Manlio + 6, in relazione al malfunzionamento, tra il 2006 ed il 2013, dei due impianti di trattamento meccanico-biologico (Tmb) siti a Malagrotta e di quello di Rocca Cencia.
Le due strutture, alla luce della prospettazione accusatoria, oltre ad essere state dolosamente sottoutilizzate, piuttosto che trasformare parte degli scarti di lavorazione dei rifiuti in energia o calore attraverso il termovalorizzatore, li smaltivano in discarica così creando un danno per l'ambiente e vanificando l'obiettivo e l'idea stessa di recupero dei rifiuti che sottende all'esistenza dei Tmb; il tritovagliatore installato a Rocca Cencia, invece, risultava essere stato messo in funzione in assenza delle autorizzazioni previste dalla legge.

Connesso alla tematica concernente le modalità di smaltimento dei RSU è il fenomeno dell'illecita gestione delle discariche.
I profili di illiceità che connotano le condotte delittuose realizzate in questo specifico settore, riguardano sia lo smaltimento in discarica di particolari categorie di rifiuti non sottoposte al prescritto trattamento, sia il mancato rispetto della normativa concernente le operazioni di successivo smaltimento dei rifiuti prodotti dai processi di trasformazione realizzati attraverso la gestione della discarica.
Riguardo la prima tipologia, può richiamarsi il procedimento n.5105/16 RGNR DDA Roma, iscritto nei confronti di CORATTI Alfredo + 12, per i reati di cui agli artt. 110, 452 *quaterdecies* C.P. ed altro, nonché per ipotesi di illecito amministrativo per la società TAC ECOLOGICA con sede legale in Falvaterra (FR), che nel giugno del 2019 conduceva all'esecuzione di misure cautelari personali e reali nei confronti dei vertici della società.
Le indagini consentivano di riscontrare che la società gestiva, in totale difformità rispetto all'autorizzazione rilasciata, un impianto di trasferenza nel

quale venivano convogliati, dopo la raccolta dai cassonetti, i rifiuti urbani di diversi Comuni del Lazio destinati ad altri impianti (inceneritori, discariche); in particolare, in modo continuativo e organizzato, si accettavano rifiuti rientranti in categorie non autorizzate, si inviavano in discarica rifiuti che prevedevano il trattamento senza eseguirlo, si miscelavano rifiuti non miscelabili (rifiuti speciali ed urbani) e si ometteva, altresì, di osservare le prescrizioni a tutela dell'ambiente e la normativa in materia di emissioni in atmosfera.
Analoghe condotte sono emerse anche in altro procedimento della DDA di Roma iscritto per traffico illecito di rifiuti, truffa aggravata ed altro, nei confronti di 31 persone, tra cui imprenditori (i fratelli Navarra di Ferentino e la Ferone srl di San Vittore del Lazio), politici e liberi professionisti, residenti o con attività in provincia di Frosinone, afferente alla gestione della discarica di Roccasecca.
Il *modus operandi* utilizzato dalla società che gestiva la discarica, la MAD spa, prevedeva, sulla base di referti di analisi incompleti, l'utilizzo del codice CER a "specchio" per attestare la non pericolosità di rifiuti che, per la loro natura dovevano invece essere qualificati pericolosi, e consentirne, proprio in virtù dell'errata classificazione, lo smaltimento all'interno della discarica a costi inferiori rispetto a quelli praticati sul mercato.
Con riferimento all'ulteriore modalità di illecita gestione dei siti di discarica, viene in rilievo altro procedimento della DDA di Roma avviato nei confronti del Cerroni (R.G.N.R. n. 10455/2017).
L'ipotesi accusatoria, posta a fondamento del decreto di sequestro preventivo emesso nel luglio 2018, per i reati di cui agli artt. 110, 452 *quaterdecies* c.p., 5 e 25 *undecies* comma 2 lett. f) del D.lgs. 231/2001, dal GIP presso il Tribunale di Roma in relazione a società, denaro e beni immobili riconducibili al Cerroni e ad altri 5 soggetti, riguarda l'omesso emungimento, dalla discarica di Malagrotta, del rifiuto speciale pericoloso denominato "percolato di discarica", prodottosi per effetto della infiltrazione dell'acqua piovana nella massa dei rifiuti e della decomposizione naturale degli stessi, rifiuto che il gestore era obbligato ad emungere e smaltire, anche in base ai cd. Bilanci idrogeologici.

La tematica della gestione illecita di rifiuti, realizzata attraverso il paravento costituito dalla predisposizione di falsa documentazione che individua quale MPS (materia prima secondaria) prodotti legati essenzialmente alla produzione industriale, costituisce oggetto di attività investigative concernenti gli scarti delle lavorazioni tessili e di quelli provenienti dalla produzione di divan**i,** svolte

da Procure aventi sede nei distretti in cui maggiormente tali attività produttive si sviluppano.
Riguardo alla prima tipologia di rifiuti, risulta emessa nel periodo in esame, nell'ambito del procedimento n.18604/18 RGNR DDA di Firenze, una misura cautelare nei confronti di sei soggetti indagati – unitamente ad altri e a 13 imprese- per concorso nell'attività di gestione illecita di ingenti quantità di rifiuti non pericolosi, identificati dal CER 040222 "rifiuti da fibre tessili lavorate", prodotti dalle numerose imprese presenti sul territorio della provincia di Prato e gestite da cittadini cinesi.
Dalle indagini emergeva che due degli indagati, di nazionalità cinese, avevano fatto da tramite tra i produttori dei rifiuti tessili e gli indagati italiani, gestori di imprese (alcune delle quali risultate vere e proprie ditte fantasma) che effettuavano l'attività di raccolta in assenza della prescritta autorizzazione.
Una volta raccolti, i rifiuti venivano illecitamente smaltiti attraverso il conferimento, effettuato nottetempo, all'interno dei cassonetti del servizio pubblico di raccolta dei rifiuti urbani, ovvero a mezzo di abusive spedizioni transfrontaliere verso paesi africani (Togo e Sud Africa); in quest'ultimo caso, al fine di simulare lo svolgimento di una attività apparentemente lecita, le merci erano accompagnate da falsa documentazione che ne attestava la natura di sottoprodotto quali "rimasugli di tessuto in diversi colori" in luogo di quella reale di "rifiuti speciali non pericolosi provenienti da attività tessile, costituito da scarti di lavorazioni tessile frammisto ad altre tipologie di rifiuto, come carta e plastica".
L'ingente quantitativo di rifiuti illecitamente gestito nel limitato arco temporale intercorrente tra il luglio del 2018 e l'aprile del 2019, ammontante complessivamente ad oltre 1.700 tonnellate di scarti tessili, generava un ingiusto profitto oscillante tra gli 80 mila ed i 200 mila euro.

Nel procedimento n. 7146/18 RGNR della DDA di Bari "Op. Leather scraps", iscritto per i reati di cui agli artt.110 c.p., 259 D.lgs. n. 152/06 e 452 *quaterdecies* c.p., è emersa, invece, l'illecita gestione di ingenti quantitativi di rifiuti provenienti dall'attività industriale della Natuzzi S.p.A. e l'illecita esportazione degli stessi (oltre alle successive operazioni di reimportazione) in difetto dei requisiti previsti dall'art. 184 bis D.lgs. n.152/06.
La realizzazione dell'illecita attività di gestione, trasporto, spedizione transfrontaliera e commercio, sia sul territorio nazionale che verso paesi extracomunitari - in particolare verso la Repubblica Popolare Cinese - di rifiuti speciali, pericolosi e non, consistenti in scarti e residui di lavorazione della produzione di divani, provenienti dalla suddetta attività industriale, è apparsa

finalizzata a conseguire l'ingiusto profitto, anche in termini di risparmio di spesa, derivante dalla commercializzazione degli stessi, quali “sottoprodotti”, nonostante l’omesso trattamento previsto dalla relativa disciplina.
Nel corso dell’indagine -in relazione alla quale è ancora in atto attività di cooperazione internazionale attraverso il coinvolgimento di Eurojust- si è proceduto a quantificare e qualificare il contenuto dei container diretti nella Repubblica Popolare Cinese -e da questa successivamente restituiti-, e ad accertare se analoghe esportazioni fossero avvenute in precedenza. Gli elementi acquisiti hanno messo in luce modalità operative che si erano consolidate nel corso degli anni e che avevano consentito anche ad altri imprenditori italiani, operanti nel settore della produzione dei divani, di poter contare sulla disponibilità di imprenditori cinesi a ricevere “rifiuti” come fossero “sottoprodotti”.

Un’altra modalità di illecita gestione di rifiuti concerne lo spandimento in agricoltura di fanghi di depurazione da utilizzare come fertilizzanti senza averli sottoposti ad alcun trattamento.
Al fine di delineare il modus operandi che tipizza la condotta illecita si richiamano gli esiti del procedimento n.5695/2015 RGNR della DDA di Firenze -in relazione al quale nel corso del 2019 è stata avanzata richiesta di rinvio a giudizio- avente ad oggetto un traffico di rifiuti realizzato a mezzo dello spandimento in agricoltura di fanghi e la combustione in termovalorizzatori di rifiuti di cartiera.
Nella fattispecie in esame è emerso che, in violazione delle prescrizioni contenute nell’autorizzazione rilasciata, la società De Green s.r.l. effettuava operazioni di spandimento di fanghi che non possedevano le caratteristiche richieste dalla specifica normativa di settore[58], miscelandoli con il suolo.
Le attività investigative permettevano di individuare gli impianti di depurazione da cui la società riceveva i fanghi, l'impianto deputato al trattamento dei medesimi e le aziende agricole che, nel corso degli ultimi anni, avevano concesso l'uso di propri terreni.
Le analisi, effettuate al fine di verificare qualità e natura dei rifiuti impiegati per lo spandimento, evidenziavano l'assoluta inidoneità dei fanghi ad essere immessi nel ciclo ambientale e produttivo agricolo, a causa delle concentrazioni di metalli pesanti ed idrocarburi che li rendevano incompatibili con la destinazione agricola e, finanche, con quella industriale.

---

[58] *E’ consentito l’uso in agricoltura, oltre che dei fanghi derivanti dai processi di depurazione delle acque reflue provenienti da insediamenti civili, anche di quelli provenienti da insediamenti produttivi, a condizione che abbiano caratteristiche sostanzialmente non diverse o, comunque, assimilabili a quelle possedute dai primi.*

In particolare, i campionamenti effettuati sia nel luogo di destinazione che in quello di produzione, consentivano di accertare che quei fanghi, per le caratteristiche chimiche che presentavano, per la loro idoneità a cedere sostanze inquinanti al terreno e peggiorare significativamente la qualità dell'ambiente circostante, non avrebbero potuto essere utilizzati in agricoltura (non rispettando il dettato dell'art. 3 del D.L.vo n. 99/92 che ammette l'utilizzazione di tali fanghi in agricoltura solo se "idonei a produrre un effetto concimante e/o ammendante e correttivo del terreno") ma avrebbero dovuto essere smaltiti quali rifiuti.
A riprova della sostanziale natura di "rifiuto", emergeva che la stessa società pagava l'impresa agricola per avere la disponibilità del terreno sui cui spargere i fanghi, laddove, in astratto, se si fosse trattato effettivamente di fertilizzante, il pagamento sarebbe stato onere del soggetto che dallo spandimento avrebbe dovuto trarre vantaggio.
Analoghe modalità di illecita gestione di rifiuti emergono anche nel più recente procedimento n.2657/18-21 della DDA di Roma, iscritto nei confronti di UGOLINI Alessio + 22, per il delitto di cui agli artt. 110, 452 *quaterdecies* C.P. ed altro, nonché in relazione a vari illeciti amministrativi a carico di una galassia di società riconducibili allo stesso Ugolini.
Tra le varie società colpite dal decreto di sequestro preventivo, emesso in data 20.5.2019 dal GIP del Tribunale di Roma, emerge, in primo luogo, la posizione della società SEP Srl, con sede e stabilimenti in Pontinia (Latina), autorizzata a gestire un impianto per la produzione di ammendante compostato misto (ACM) da utilizzare come fertilizzante per terreni adibiti ad uso agricolo, ricavato dalla lavorazione, secondo la specifica normativa dettata dal D.L.vo 75/2010, di rifiuti non pericolosi.
Le indagini tecniche hanno evidenziato che, sebbene la gestione e il trattamento dei rifiuti presso gli impianti SEP fossero del tutto inadeguate alla produzione di ACM, la società, basandosi su certificazioni false rilasciate da compiacenti laboratori di analisi, smerciava, quale ammendante di qualità, un *compost* "fuori specifica", sostanza qualificabile a tutti gli effetti come rifiuto da smaltire in discarica autorizzata, non idoneo, ed anzi nocivo, allo spargimento come fertilizzante su terreni agricoli.
La consapevolezza di ciò da parte dei vertici della SEP e delle aziende a questa collegate, emergeva dall'organizzazione di modalità clandestine con le quali tale materiale veniva trasportato presso terreni di terzi e qui interrato in grandi buche, poi ricoperte con mezzi meccanici, in quantità tali da alterare morfologia, composizione e persino temperatura del terreno, con danni per l'ambiente e la salute pubblica, atteso che trattavasi di appezzamenti destinati

alla coltivazione di prodotti agricoli. Decisiva la circostanza che i terzi proprietari anziché pagare, come sarebbe stato logico, il *compost* destinato a fertilizzare i loro terreni agricoli, erano invece remunerati dalla SEP.
Condotte analoghe risultano emergere dall'OCC del GIP di Roma, eseguita nell'ambito del procedimento n.2657/2018 RGNR il 13 giugno 2019, nei confronti di 23 indagati, per i reati di concorso in traffico illecito di rifiuti, falso ideologico in atto pubblico nella predisposizione di certificati di analisi, abbandono di rifiuti, costituzione di discarica abusiva ed intralcio all'attività di vigilanza e controllo ambientale e nel conseguente provvedimento di sequestro di aziende operanti nel campo della gestione di rifiuti, oltre che di una discarica di proprietà di una società di Roma. L'operazione è stata denominata "*Smoking' Fields*" (campi fumanti), proprio per la circostanza che i terreni sui quali veniva effettuato lo spandimento del falso compost "fumavano", segno evidente di una mancata maturazione del materiale organico di risulta, che continuava a fermentare nel corso dello stoccaggio, contravvenendo in tal modo ai principi di rispetto dell'ambiente, a cui si sarebbero dovuti attenere i responsabili degli impianti sequestrati.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nel traffico illecito di rifiuti

Il coinvolgimento della criminalità di stampo mafioso verso il traffico illecito di rifiuti viene riscontrato, anche nel periodo in esame, attraverso diverse attività investigative che hanno messo in luce i rapporti di connivenza instaurati tra gruppi mafiosi che controllano determinati territori e gruppi imprenditoriali che forniscono loro i mezzi e la facciata organizzativa per realizzare i propri scopi illeciti.
Al di là dell'infiltrazione, diretta o indiretta, nelle imprese che operano nello specifico settore, e dei conseguenti vantaggi economici derivanti dal risparmio dei costi di gestione già illustrati, i sodalizi mafiosi traggono i loro maggiori profitti dall'aggiudicazione di appalti o subappalti pubblici (soprattutto in relazione allo smaltimento di RSU e alle bonifiche dei siti di discarica), ottenuta in virtù di rapporti di natura corruttiva instaurati con amministratori pubblici ed esponenti politici, o di condotte intimidatorie poste in essere in danno delle imprese concorrenti per escluderle dalle gare o imporre loro, in caso di aggiudicazione delle stesse, l'assunzione di manodopera.
Riguardo il primo profilo, già nella Relazione dello scorso anno, era stata dedicata particolare attenzione all'attività svolta dalla DDA di Catania in merito alle nuove modalità operative delle organizzazioni mafiose operanti nel

territorio di Vittoria, in una realtà incentrata sull'agricoltura e sulle attività connesse alla lavorazione dei prodotti ortofrutticoli.
Nell'occasione, si era fatta menzione dell'OCC adottata nell'ambito del procedimento n. 17912/13 R.G.N.R., mettendo in luce come l'organizzazione mafiosa, riconducibile ad uno storico clan operante su quei territori, si era messa al passo con i tempi; attraverso il ricorso a strumenti apparentemente leciti e a condotte intimidatorie, il clan era riuscito ad ottenere il pieno controllo delle attività produttive di quel territorio e, in particolare, di quelle concernenti i settori del riciclo della plastica e della produzione degli imballaggi –cassette di plastica- per il mercato ortofrutticolo, costituendo un vero cartello che impediva l'accesso al mercato di imprese estranee al sistema.
Nel mentre, nel richiamato procedimento, veniva esercitata l'azione penale per il reato di associazione mafiosa nei confronti di appartenenti a Cosa nostra e alla Stidda sul territorio di Vittoria (in particolare Greco Emanuele e Puccio Gioambattista) e per il reato di traffico di rifiuti, ed eseguiti significativi sequestri in conseguenza dell'adozione di misure di prevenzione, in data 18.10.2019 è stata emessa dal GIP del Tribunale di Catania, altra ordinanza cautelare riguardo a fatti contestati nell'ambito del procedimento n. 367/14 R.G.N.R..
L'attività di indagine svolta nel suddetto procedimento costituisce ulteriore riscontro in merito all'interesse delle organizzazioni mafiose attive nella provincia ragusana (come si è detto riconducibili a Cosa nostra e alla Stidda) ad acquisire il controllo delle attività economiche più redditizie, quali quelle connesse alla produzione di prodotti ortofrutticoli del mercato di Vittoria, uno dei più importanti del sud Italia.
Nel menzionato provvedimento cautelare si evidenzia che, alle contrapposizioni violente che avevano caratterizzato nel passato i rapporti tra le organizzazioni operanti sul medesimo territorio, è subentrato un tacito accordo finalizzato all'equa spartizione dei proventi delle attività delittuose e alla condivisione del controllo dei settori economici più redditizi.
Alla mutazione di tali equilibri ha fatto seguito anche l'evoluzione delle strategie di aggressione all'economia legale, basate non più sul ricorso indiscriminato alla violenza e all'intimidazione delle vittime, ma su forme più sottili di infiltrazione e inquinamento del tessuto imprenditoriale; attraverso la creazione di proprie strutture aziendali, la partecipazione nel capitale di imprese inizialmente "sane", l'apporto e la collaborazione di imprenditori contigui o messisi a disposizione delle organizzazioni criminali, i sodalizi mafiosi sono trasformati in "mafia imprenditrice".

Le indagini svolte dalla DDA di Catania hanno, invero, consentito di acclarare che le attività di produzione del materiale per l'imballaggio dei prodotti ortofrutticoli, quali le cassette o le pedane per il trasporto degli ortaggi, nonché quelle di raccolta e riciclo della plastica dismessa delle serre, sono diventate appannaggio di imprese e aziende direttamente riferibili alle organizzazioni mafiose.
La gestione avviene affidando l'amministrazione a soggetti ad esse appartenenti, a prestanomi o a soggetti compiacenti -il cd. imprenditore amico- che consapevolmente pongono la struttura aziendale a servizio dell'organizzazione mafiosa, o si avvalgono, per l'acquisizione del controllo del settore, dell'appoggio di soggetti di elevata caratura criminale.
Nello specifico, si è documentata la costituzione e l'operatività di un sodalizio, promosso da Donzelli Giovanni e Donzelli Raffaele, i quali, anche avvalendosi dell'appoggio di soggetti già inseriti in contesti mafiosi (fra i quali, in particolare, Carbonaro Claudio, esponente apicale del gruppo "Dominante-Carbonaro", rientrato a Vittoria dopo un periodo di collaborazione con la giustizia), consolidavano il controllo nel settore della raccolta e lavorazione della plastica, fronteggiando le mire espansionistiche dello stesso Puccio Giombattista.
Oltre all'esigenza di acquisire il monopolio di tali attività è emersa, inoltre, la necessità, da parte delle imprese investigate, di abbattere i costi legati alle complesse procedure di lavaggio dei rifiuti plastici provenienti dalle serre, impregnati di residui di pesticidi e diserbanti agricoli, nonché di provvedere allo smaltimento dei fanghi inquinanti e degli altri residui solidi prodotti dai procedimenti di lavaggio.
Le condotte illecite realizzate, proprio per il perseguimento delle suddette finalità, hanno evidenziato gli stretti profili di connessione esistenti tra la cattiva gestione del ciclo dei rifiuti ed i pericoli per la salute pubblica.
Ed invero, nel procedimento in esame, avviato a seguito di un sequestro di scarpe contenenti materiali nocivi per la salute, è stato dimostrato che i teloni di copertura degli impianti serricoli del vittoriese, impregnati di fitofarmaci e pesticidi a causa dell'uso cui erano destinati, venivano esportati in Cina e lì utilizzati, nonostante non fossero stati sottoposti alle prescritte operazioni di trattamento, per la fabbricazione di scarpe poi importate in Italia e commercializzate nonostante la presenza di sostanze tossiche.

Altra indagine di notevole rilevanza attestante gli interessi della criminalità organizzata nel settore ambientale, appare quella oggetto del procedimento n.47/16 RGNR condotto dalla DDA di Reggio Calabria, nell'ambito del quale,

in data 12 luglio 2018, è stata data esecuzione ad una ordinanza custodiale emessa nei confronti di 14 soggetti. L'indagine, denominata *Via col Vento,* ha disvelato i comuni interessi nel settore della realizzazione dei parchi eolici, di varie famiglie di Ndrangheta operanti in territori, anche molto distanti, di quattro delle cinque province calabresi: Reggio Calabria, Catanzaro, Vibo Valentia e Crotone; in particolare le cosche *"PAVIGLIANITI"* di Reggio Calabria, *"MANCUSO"* di Vibo Valentia, *"TRAPASSO"* di Cutro (KR) ed *"ANELLO"* di Filadelfia (VV), hanno condizionato, talvolta con attività estorsiva nei confronti di varie imprese, talaltra con attività corruttiva di dipendenti pubblici, la fase esecutiva degli appalti per la realizzazione di parchi eolici in quei territori.
Figura di primo piano si è rivelata quella di Evalto Giuseppe, imprenditore di Pizzo Calabro operante nel settore trasporti, ritenuto affiliato ai "MANCUSO" di Limbadi, che, in ragione della sua duplice veste di imprenditore e di collettore degli interessi delle consorterie, rappresentava una figura "cerniera", in grado di relazionarsi con la realtà criminale e con quella imprenditoriale. Tale ruolo gli aveva consentito di imporre alle grosse società internazionali (Gamesa, Vestas, Nordex), impegnate nella realizzazione dei parchi eolici, l'affidamento dei lavori oggetto degli appalti a ditte colluse con le cosche di Ndrangheta.
Analogamente, la sentenza di condanna emessa il 26 novembre 2018 nel processo di primo grado celebrato a carico di 6 dei 9 imputati del procedimento n. 1527/2018/21 RGNR DDA di Reggio Calabria (c.d. Op.*Trash),* ha consentito di acclarare l'infiltrazione della cosca De Stefano nel settore della raccolta differenziata dei rifiuti. Ciò avveniva sia in seno alla società a partecipazione pubblica Fata Morgana – creata dal Comune di Reggio Calabria per la raccolta dei rifiuti nel comprensorio dell'A.T.O. (Ambito Territoriale Ottimale) n. 5 – sia nel settore delle società private dell'indotto ad essa collegato.
I rapporti tra la criminalità pugliese e quella campana sono emersi nel corso delle attività investigative afferenti al procedimento n. 7287/13 RGNR DDA di Bari, definito in primo grado con sentenza di condanna pronunciata dal Tribunale di Foggia in data 16.9.2019.
L'indagine ha consentito di focalizzare e smantellare un traffico illecito di oltre 300.000 tonnellate di rifiuti speciali che interessava la Puglia (area Foggiana), la Campania (area Salernitana) e la Basilicata (area potentina). Tra gli imputati, alcuni dei quali storicamente legati al "clan Gaeta" e già coinvolti nell'operazione di ecomafia denominata "Veleno" di cui al p.p. 17625/01 DDA Bari, vi ve ne era anche uno inserito nella lista fornita dal collaboratore di

giustizia Michele Schiavone alla Commissione Parlamentare sul Ciclo dei Rifiuti negli anni novanta.
Le attenzioni della criminalità organizzata verso il traffico di rifiuti emergono anche da indagini svolte presso alcune DDA aventi sede nelle regioni del Nord. Oltre a quanto segnalato dalla DDA di Milano in relazione ad alcune attività investigative concernenti il fenomeno degli incendi, di cui si tratterà nel prosieguo, significative novità sono state segnalate con riferimento al distretto di Venezia, laddove l'andamento delle indagini che riguardano il traffico di rifiuti di diverso tipo, ha messo in luce la presenza della criminalità organizzata nella fase iniziale del conferimento.
Nello specifico, si è evidenziato che, mentre in passato le indagini e i processi riguardavano essenzialmente imprenditori veneti, buoni conoscitori del settore e particolarmente aggressivi dal punto di vista concorrenziale, che riuscivano a praticare un prezzo sempre minore su alcuni segmenti del trattamento o del recupero dei rifiuti prodotti in regione o in altre parti d'Italia e d'Europa, in maniera da non essere scavalcati da altri competitori[59], di recente questo quadro è stato innovato, con l'infiltrazione di organizzazioni criminose nella fase di conferimento del rifiuto. Anche in Veneto, imprese e strutture logistiche tendono sempre più a lavorare con rifiuti di provenienza extraregionale, prevalentemente campana, in forme e modi che possono variare a seconda dei casi, ma che sono tipiche e simili a quelle riscontrate in altre indagini di diverse DDA del Nord.
Dalla fase dell'accertamento della locazione di capannoni, poi illecitamente riempiti di rifiuti di dubbia provenienza, si è passati a quella della ricostruzione dei rapporti tra ditte locali e realtà economiche del mondo dei rifiuti costituite nel Sud Italia, coinvolte e partecipi nella filiera dell'illecito smaltimento; attualmente la fase investigativa si sta concentrando sull'origine dell'azione criminale, senza trascurare gli agganci necessari sul territorio regionale.
Dalle attività investigative svolte soprattutto in Sicilia, Calabria e Campania, territori nei quali non solo è più forte il controllo dell'associazione mafiosa ma si verificano ciclicamente situazioni di emergenza connesse alla necessità dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, si riscontra che l'ulteriore modalità attraverso la quale si concretizza l'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti è rappresentata dall'affidamento diretto, da parte degli enti locali, dei servizi di raccolta, trattamento e conferimento di tale categoria di rifiuti ad imprese riconducibili ai sodalizi mafiosi, e dalla realizzazione e diretta gestione da parte degli stessi, in assenza di autorizzazione, di discariche di vaste dimensioni.

---

[59] *Quale esempio si può portare quello delle ditte CO.IM.PO s.r.l. ed Agribiofert s.r.l. di Adria (RO), PP n. 2303/15-21*

In virtù dei rapporti di natura corruttiva instaurati con la pubblica amministrazione dall'organizzazione mafiosa, vengono turbate le procedure di assegnazione dell'appalto pubblico ed alterate le regole della libera concorrenza che dovrebbero presidiare lo svolgimento della gara, per favorire "l'impresa mafiosa"; inoltre, in forza di quelle stesse collusioni, attraverso l'omissione dei controlli da parte degli organi amministrativi a ciò preposti, le si consente di operare sul mercato in violazione delle norme in materia di tutela ambientale.

Il contrasto giudiziario al fenomeno degli incendi di rifiuti

Una delle conseguenze più preoccupanti derivanti dall'illecita gestione del ciclo dei rifiuti è quella rappresentata dagli incendi di natura dolosa che continuano a interessare impianti di raccolta e trattamento dei rifiuti e capannoni dismessi; le indagini finora svolte hanno consentito di confermare l'ipotesi che molto spesso sono gli stessi titolari di impianti autorizzati a dare alle fiamme i rifiuti dopo averli stoccati all'interno di capannoni che si trovano prevalentemente in Lombardia, Piemonte e Veneto.
Il fenomeno, che desta notevole allarme per le ripercussioni che provoca sulla salute pubblica per via delle sostanze, altamente tossiche, che vengono sprigionate dai roghi e che inquinano l'aria ed intaccano le falde acquifere e i terreni agricoli, è stato oggetto di grande attenzione da parte della DDA di Milano**,** consentendole di divenire un punto di riferimento per la comprensione delle logiche sottese alla realizzazione delle condotte illecite e per lo sviluppo di sempre più efficaci strategie di contrasto.
Appare opportuno evidenziare in questa sede che l'esperienza maturata nel distretto milanese, già illustrata nella Relazione elaborata dalla Commissione sul ciclo dei rifiuti della Regione Lombardia, e che di seguito sarà richiamata, consente di individuare i tratti distintivi del fenomeno e di apprezzarne la ricorrenza anche con riferimento ad eventi sviluppatisi in realtà territoriali diverse da quella lombarda.
Emerge, in primo luogo, che i roghi dolosi sono conseguenza di due tipologie di condotte:
-condotte totalmente illecite, realizzate stoccando i rifiuti in siti del tutto abusivi (per lo più capannoni dismessi e/o presi in locazione con artifizi immobiliari) e dandogli successivamente fuoco per poterli smaltire;
-condotte formalmente inserite in un contesto autorizzato in regime ordinario (AIA, art. 208 TUA) e/o in regime semplificato (ex art. 216 TUA) che si

sostanziano in reiterate violazioni delle prescrizioni poste in essere al fine di "*alleggerirsi*" del carico dei rifiuti incamerati, facendo prevalere la bilancia sul fattore economico e non su quello dell'effettivo e reale recupero dei rifiuti in gestione. Condotte negligenti di sovra stoccaggio, di miscelazione di rifiuti potenzialmente infiammabili, di non corretto utilizzo di impiantistica di trattamento meccanico, sono molto spesso la causa di roghi (dolosi e/o colposi) di bacini gestionali di rifiuti che finiscono in tal modo per non essere recuperati.
Riguardo la natura dei rifiuti oggetto delle descritte condotte, il materiale maggiormente "trafficato" risulta essere costituito prevalentemente da tipologie di rifiuto che, fino a qualche tempo fa, sono state oggetto delle spedizioni verso la Cina: materie plastiche e derivati; residui tessili; carta da macero; rifiuti urbani e/o assimilati.
Come si è già evidenziato nella parte introduttiva, proprio il blocco delle importazioni attuato dal gennaio 2018 da parte della Cina, ha influenzato la gestione dei processi di smaltimento e di riciclo dei paesi europei che esportavano verso quel Paese la maggior parte di questi materiali, mettendo in crisi i gestori degli impianti di smaltimento e di riciclo presenti sul territorio italiano.
La condizione di dover gestire quantitativi di rifiuti che, oltre a risultare eccedenti rispetto ai limiti previsti dalle autorizzazioni, comportavano il sostenimento di costi notevoli per il necessario trattamento ha determinato il ricorso sempre più frequente all'acquisizione di capannoni industriali, spesso dismessi da aziende in difficoltà economica, ove poter depositare, senza sostenere costi per reali attività di recupero, tipologie di rifiuti la cui componente, anche polimera, li rende facilmente infiammabili.
Le indagini condotte dalla DDA di Milano in relazione a diversi episodi incendiari verificatisi nel periodo in esame, evidenziano appieno questo sistema criminale e paiono particolarmente significative anche sotto il profilo della tempestività e degli approfondimenti che ne sono seguiti.
Ne è un esempio la vicenda relativa all'incendio di un capannone stracolmo di rifiuti avvenuto in Corteolona il 3 gennaio 2018, oggetto del procedimento penale n. 20942/18 RGNR: a distanza di un anno e mezzo - la sentenza di primo grado è del 17 maggio 2019- i responsabili, già sottoposti a misura cautelare, sono stati condannati per traffico illecito di rifiuti ed incendio doloso.
Il procedimento, in origine iscritto presso la Procura della Repubblica di Pavia, ha avuto ad oggetto un traffico di rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi, costituiti prevalentemente da scarti di matrice plastica e cartacea ed ha consentito di acclarare che circa 1.800 tonnellate di tali rifiuti, smaltiti anche

attraverso intermediari non autorizzati, erano stati stoccati illecitamente presso un capannone industriale e dolosamente incendiati.
L'articolata attività d'indagine, avviata a seguito di una segnalazione anonima di un traffico di rifiuti verso un capannone industriale di proprietà della NEIVE s.r.l., sito nel territorio del Comune di Corteolona e Genzone, consentiva di riscontrare un flusso costante di conferimenti di rifiuti di varia natura verso il capannone e di accertare il coinvolgimento delle società 3L TRASPORTI s.r.l., esercente l'attività di smaltimento rifiuti limitatamente alla fase di trasporto e stoccaggio, e NOLEGGIO LORINI s.r.l., esercente l'attività di noleggio di macchine per il movimento terra.
In particolare, automezzi riconducibili alle predette società trasportavano e depositavano all'interno del capannone rilevanti quantitativi di rifiuti, utilizzando, di fatto, la struttura come una vera e propria discarica abusiva.
Gli accertamenti svolti a seguito dell'incendio sviluppatosi la sera del 3 gennaio 2018 presso il capannone, lasciavano emergere la natura dolosa del rogo e consentivano non solo di identificare gli esecutori materiali ed il mandante dell'incendio ma, altresì, di individuare specifiche responsabilità nei confronti di varie società operanti nel settore coinvolte nella gestione illecita dei rifiuti quali: la ECOGROUP s.r.l. di Settimo Milanese, quale soggetto indicato come intermediario nei formulari di trasporto rifiuti (FIR); la CORSICO ROTTAMI s.r.l. di DEL GAIZO Alessandro, quale soggetto da cui provenivano i rifiuti di matrice plastica illecitamente stoccati nel capannone; la EX CARTARIA MORANDI s.r.l. di Cesano Boscone, produttrice di rifiuti derivanti dal ciclo di produzione della carta conferiti nel sito di stoccaggio.
Dall'indagine sull'incendio di Corteolona si è sviluppata un'autonoma attività investigativa che ha consentito di accertare che una delle società coinvolte, pur rimanendo formalmente di proprietà di soggetti lombardi, era in realtà gestita da soggetti calabresi coinvolti in indagini di criminalità di stampo mafioso.
Benché non sia stata contestata, alla luce del materiale indiziario in atti, l'aggravante dell'agevolazione mafiosa, è emerso come la *'ndrangheta* faccia da sfondo al contesto associativo per due ordini di ragioni: in primo luogo, il capo e promotore dell'associazione, ROMANELLO Angelo, è una figura più volte emersa in processi a carico di esponenti della *'ndrangheta*; in secondo luogo, gli smaltimenti abusivi dell'ultimo periodo vengono operati in siti allocati in un contesto territoriale, Gizzeria (CZ), controllato dalle famiglie di *'ndrangheta.* Riesce difficile immaginare che un'attività illecita (che tra l'altro porta lucrosi profitti) possa essere perpetrata senza l'autorizzazione del sodalizio mafioso e senza che quest'ultimo ne ricavi un vantaggio economico.

Parimenti significativa, sotto il profilo della tempestività della risposta investigativa e processuale, è la vicenda concernente l'incendio sviluppatosi a Milano, presso la sede della IPB Italia di via Chiasserini il 14 ottobre 2018, i cui effetti furono avvertiti in tutta l'area metropolitana; a distanza di neanche un anno, con sentenza del 10 ottobre 2019, i responsabili sono stati condannati per traffico illecito di rifiuti.
Anche quest'ultima indagine ha avuto un seguito che ha portato all'esecuzione di una ulteriore significativa misura cautelare ed al rinvenimento e sequestro di migliaia di tonnellate di rifiuti stoccati in capannoni dismessi siti in Lombardia, Veneto e Trentino.
Sebbene in misura meno rilevante, il fenomeno degli incendi interessa anche le regioni meridionali; un esempio è rappresentato dalle indagini condotte nel procedimento n. 609/17 RGNR, cd Operazione Black Fire dalla DDA di Bari nell'ambito del quale è stata documentata una ulteriore ipotesi di connessione tra attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti e l'illecita combustione degli stessi.
Il procedimento, attualmente in fase di definizione, conduceva all'applicazione di una misura custodiale nei confronti dell'amministratore di una società e al sequestro di un'intera azienda, conti correnti bancari ed automezzi pesanti, per un valore totale di circa un milione e cinquecentomila euro, sia in relazione al reato ambientale che agli illeciti amministrativi per gli enti ex L. 231/2001; nello specifico, grazie a servizi di osservazione, acquisizioni documentali e consulenze ambientali, si accertava una vasta attività organizzata per il traffico illecito, consistente nello smaltimento di diverse migliaia di tonnellate di rifiuti speciali che, riversati in aree agricole e siti non autorizzati ubicati nei comuni di Foggia, San Severo, Apricena, Serracapriola, Poggio Imperiale e Carpino, venivano successivamente incendiati.
In particolare, i rifiuti speciali in balle - per lo più composti da materiale plastico ed indifferenziato e provenienti dalla raccolta differenziata effettuata nei Comuni del capoluogo, dopo essere stati raccolti e trasportati da una impresa presso un sito di stoccaggio di altra società di recupero rifiuti, in luogo di essere conferiti presso i siti di smaltimento, di notte venivano trasportati presso siti agricoli e dati immediatamente alle fiamme; oppure trasportati e stoccati per qualche settimana presso capannoni nella disponibilità degli indagati, per essere successivamente incendiati.

La bonifica dei siti inquinati e delle discariche in procedura di infrazione comunitaria

Le attività di bonifica dei siti inquinati costituiscono uno dei principali settori di interesse della criminalità organizzata di stampo mafioso; si è già detto come, attraverso il ricorso alla corruzione di amministratori pubblici o all'esercizio della forza di intimidazione verso i potenziali concorrenti, i sodalizi mafiosi si infiltrano nella pubblica amministrazione, ottengono l'aggiudicazione degli appalti pubblici mettendo fuori gioco le imprese che operano nella legalità, creano posti di lavoro, acquisiscono consenso sociale.
In ragione della particolare rilevanza del fenomeno, già emergente da attività investigative svolte nei territori dove è maggiormente radicata la presenza mafiosa (in particolare Sicilia e Campania), in data 7 novembre 2018, la DNA ha sottoscritto con l'Ufficio del Commissario Straordinario per la bonifica delle discariche abusive, un Protocollo di intesa finalizzato all'approfondimento degli elementi acquisiti nel corso delle verifiche effettuate presso gli 81 siti di discarica affidati dal Governo al Commissario Straordinario, al fine di consentire la fuoriuscita dell'Italia dalla Procedura di infrazione europea che, dal 2014, ha comportato il pagamento semestrale all'Europa di ingenti sanzioni (causa C-196/13).
L'Ufficio del Commissario Straordinario, oltre al precipuo compito istituzionale di provvedere alla esecuzione dei lavori di bonifica e messa in sicurezza dei siti avvalendosi di differenti stazioni appaltanti di natura pubblica, svolge anche un'attività di verifica e controllo sulla correttezza delle procedure amministrative e sulla regolarità degli appalti di gara, nonché approfondimenti volti all'accertamento di reati in materia ambientale o in danno della Pubblica Amministrazione e provvede, in caso di emergenze rilevanti sotto il profilo penale, a trasmettere le notizie di reato agli Uffici di Procura territorialmente competenti.
A seguito della sottoscrizione del Protocollo, è stato costituito un *Gruppo tecnico di lavoro*, composto da personale della DNA e dell'Ufficio del Commissario, avente lo scopo di procedere all'analisi e all'approfondimento dei dati raccolti nel corso degli accertamenti svolti sulle procedure di gara e sui soggetti fisici e/o giuridici interessati ai lavori oggetto di verifica dell'Ufficio del Commissario.
Si tratta di una attività finalizzata a verificare, attraverso l'incrocio di tali dati con quelli contenuti nella Banca dati SIDDA SIDNA (rivenienti dai procedimenti penali in carico alle DDA), le eventuali connessioni esistenti tra

soggetti fisici, imprese coinvolte nella esecuzione dei lavori, professionisti che a vario titolo partecipano alle procedure di bonifica, e criminalità organizzata.
L'obiettivo che ci si era prefissi è stato raggiunto in breve tempo; la meticolosa e proficua attività di analisi svolta dal *Gruppo tecnico* nel corso del 2019 su 10 delle 23 segnalazioni pervenute dall'Ufficio del Commissario Straordinario, ha messo in luce un allarmante livello di pervasività della criminalità organizzata nello specifico settore delle bonifiche determinando, in alcuni casi, l'esercizio del potere d'impulso del PNA verso le DDA territorialmente competenti, in altri la trasmissione di informazioni utili per l'approfondimento di indagini già in corso.
E' stato così riscontrato il forte interesse di determinate cosche calabresi nel settore della gestione dei rifiuti, già emerso nel Procedimento Penale 5567/08 RGNR della DDA Reggio Calabria (c.d. indagine RIFIUTI 2) ed ancora oggi reso attuale attraverso il tramite di società operanti a livello nazionale; è emerso, poi, che alcuni dei comuni nei cui territori sono presenti i siti di discarica, risultano sciolti per mafia e, inoltre, che personaggi di spicco operanti nel settore delle energie alternative legate alla gestione dei rifiuti muovono i loro affari tramite società che coinvolgono soggetti calabresi e siciliani.
Particolarmente significativa è risultata l'analisi concernente la gestione delle bonifiche dei siti presenti nel territorio della regione Campania, che ha evidenziato il coinvolgimento di soggetti legati al clan dei "*Casalesi"*, tuttora molto attivo sia nel settore delle bonifiche che in quello della gestione dei rifiuti.
Nel contesto campano un ruolo rilevante è svolto dalle società che fanno riferimento ai Consorzi**.**
Gli approfondimenti finora svolti hanno consentito di constatare che imprenditori, già inseriti nel settore della gestione delle attività afferenti alle bonifiche nei contesti criminali di origine, hanno iniziato ad organizzarsi tra loro, costituendo figure imprenditoriali con più ampia influenza transregionale.
Proprio il ricorso al "sistema Consorzio" consente alla criminalità organizzata di turbare in maniera profonda, e senza destare sospetti, la regolarità delle gare d'appalto nel settore pubblico, rendendo nello stesso tempo difficoltosa l'attività di contrasto al fenomeno dell'infiltrazione del crimine organizzato in tale settore.
Nella maggior parte dei casi il Consorzio partecipa alla gara aggiudicandosela con facilità; ciò accade in quanto i controlli sono impostati in modo tale che la partecipazione di società criminali non desti allarme avendo il Consorzio sede in altra regione o provincia e non risultando, come autonomo soggetto giuridico, legato a realtà criminogene locali.

Nella realtà, invece, i lavori appaltati vengono materialmente effettuati dalla Consorziata locale che da sola potrebbe non avere i requisiti per partecipare alla gara, probabilmente perché inserita in contesti di criminalità organizzata.
In tal modo, una rete di imprese legate alla criminalità organizzata riesce ad operare anche nel settore delle bonifiche, alimentando -attraverso l'intreccio di interessi societari, l'impiego di capitali di illecita provenienza, l'uso di pratiche criminali, la corruzione di pubblici amministratori ed il coinvolgimento di figure professionali senza scrupoli- il substrato grigio dell'economia nazionale ed alternandone il flusso legale.
Le maggiori criticità si possono individuare nella regolamentazione delle certificazioni antimafia riguardanti gli aggregati d'imprese e, precisamente, nella parte in cui, l'art. 85 del D. Lgs n.159/2011 prevede che i controlli in materia di Certificazione devono riferirsi "*per le società di capitali, anche consortili [...], al legale rappresentante e agli eventuali altri componenti l'Organo di amministrazione nonché a ciascuno dei consorziati che nei consorzi e nelle società consortili detenga, anche indirettamente, una partecipazione pari almeno al 5 per cento*".[60]
Il limite del 5% costituisce, dunque, la breccia che consente alle società riconducibili a soggetti legati alla criminalità di inserirsi nel circuito legale al fine di ottenere l'affidamento dei lavori appaltati.
Ed invero, spesso i Consorzi sono costituiti da un elevato numero di imprese che, detenendo quote di partecipazione non superiori al 5% del capitale sociale, non vengono sottoposte ai controlli antimafia.
L'attività svolta dal Gruppo tecnico di lavoro, ha reso evidenti anche le criticità relative alla normativa, vigente fino alla modifica introdotta con il decreto legge n. 23/2020 (convertito dalla legge n.401/2020), relativa all'iscrizione in *white list*.
Infatti, tra le attività identificate "*come maggiormente esposte a rischio di infiltrazione mafiosa*" di cui alla legge n.190/2012 (art. 1, comma 53), per le quali sussiste l'obbligatorietà di iscrizione nelle *white list* presso le Prefetture, non erano indicate né quelle concernenti il settore delle bonifiche, né quelle che gestivano rifiuti (fatta eccezione per quelle che si occupano del trasporto di materiali a discarica per conto di terzi o del trasporto, anche transfrontaliero, e dello smaltimento di rifiuti per conto di terzi).

---

[60] *Sino al 18.11.2017 il limite partecipativo al di sotto della quale non vi era obbligo di certificazione antimafia era fissato al 10%. Soltanto per un brevissimo periodo, dal 19 novembre 2017 al 31 dicembre 2017, non veniva previsto alcun limite relativo alla partecipazione per l'effettuazione dei controlli obbligatori, per poi essere fissato all'odierno* ***limite oggi previsto del 5%*** *con una ulteriore nuova modifica dell'art.* ***85, comma 2, lettera b)*** *per effetto dell'art.1, comma 244 della Legge 27 dicembre 2017, n. 205.*

In conseguenza di questo sistema, le società operanti in tali comparti hanno per anni partecipato ai bandi di gara senza avere l'obbligo di tale iscrizione e senza soggiacere ad adeguate verifiche (se non quelle concernenti il possesso dei requisiti generali di cui all'art. 80 del D.L.vo 50/2016).
L'ampliamento del catalogo delle attività considerate sensibili e quindi soggette ad iscrizione, con l'inserimento di quelle afferenti alla raccolta, trasporto (sia nazionale che transfrontaliero, anche se svolto per conto di terzi), trattamento e smaltimento dei rifiuti, risanamento, bonifica e tutti gli altri servizi connessi alla gestione dei rifiuti, trova il suo fondamento proprio nella constatazione dell'enorme interesse che suscitano nella criminalità organizzata gli appalti relativi a tali settori economici, in ragione degli ingenti profitti che consentono di realizzare, ed è espressione della volontà di rafforzare l'attività di prevenzione contro le aggressioni criminali all'economia legale.

Il traffico di rifiuti e la cooperazione internazionale

I gruppi criminali che gestiscono il settore dei rifiuti appaiono sempre più interessati a spostare la gestione dei rifiuti, soprattutto la fase concernente lo smaltimento, verso Paesi che, per via di normative più permissive, di politiche legislative più flessibili a tutela dell'ambiente, di inadeguate misure di contrasto, sia a livello di prevenzione che di repressione, della diffusione della corruzione e, da ultimo, della scarsità o inefficacia dei controlli, consentono di operare con minori margini di rischio e, al contempo, di conseguire maggiori profitti connessi al risparmio di spesa derivante dal pagamento di prezzi inferiori rispetto a quelli praticati sul territorio nazionale.
Si è già rilevato che una delle tecniche maggiormente utilizzate per realizzare questi obiettivi è quella rappresentata dalla falsificazione della documentazione di accompagnamento del rifiuto, il cd. "giro-bolla" che oltre ad incidere, attraverso l'attribuzione di un diverso codice identificativo del rifiuto, sui costi di gestione, aggira i divieti di esportazione di determinate categorie di rifiuti e, talvolta, favorisce la reimportazione di rifiuti sottoposti a fittizie, o inadeguate operazioni di trattamento.
Il monitoraggio effettuato, nel periodo in esame, dal Comando Carabinieri per la tutela ambientale sulle aziende italiane autorizzate alle spedizioni transfrontaliere, ha rivelato che una considerevole percentuale di società operanti in tale settore (50 sulle 101 controllate solo nel secondo semestre del 2019) sono risultate svolgere attività di illecita gestione dei rifiuti e di errata tenuta dei registri di carico e scarico; è emerso un consistente flusso di

esportazione verso Paesi esteri le cui sedi ricadono per la maggior parte nel territorio europeo; tra questi la Germania, con 16 siti di destinazione, si conferma al primo posto quale paese di destinazione, prevalentemente di rifiuti non ferrosi e plastiche, provenienti da impianti di trattamento nonché di macerie da demolizione provenienti da siti contaminati, anche da amianto; ai posti successivi si collocano Francia, Belgio e Bulgaria che risultano aver nel 2019 superato le posizioni occupate nel 2018 da Austria, Slovenia e Repubblica Ceca.
Con riferimento ai flussi verso i Paesi extraeuropei, i controlli hanno permesso di individuare nuove spedizioni verso la Cina, la Turchia e Paesi dell'area africana (Marocco, Senegal, Mauritania, Tunisia) ed anche Stati Uniti e Giappone.
Le tipologie di rifiuto oggetto di maggiore esportazione sono risultate le plastiche e le gomme, i pneumatici fuori uso, i RAEE ed i rifiuti combustibili.
All'esito di tale analisi, non può che convenirsi con la conclusione che le spedizioni all'estero, oltre a rappresentare una soluzione che consente di aggirare la normativa ambientale italiana in materia di gestione di rifiuti, "*causano elementi distorsivi sulle matrici economiche di riferimento nazionale. Infatti, destinando in impianti esteri tipologie di rifiuti che ben potrebbero essere trattate in Italia, si incide profondamente sulla proiezione di sviluppo economico delle società che operano nel settore"*, senza sottovalutare "*che spesso tale fenomeno si associa al fatto che in taluni contesti esteri si adottano attività di trattamento meno ecoefficienti supportate da una legislazione più flessibile rispetto a quella nazionale".*
Per contrastare questo sistema, imperniato sulla natura transnazionale che ha assunto il traffico organizzato di rifiuti, appare indispensabile lo sviluppo di modelli investigativi che consentano di rafforzare la cooperazione internazionale nell'azione di prevenzione e di repressione.
La consapevolezza che le reti criminali internazionali stanno rapidamente espandendo le proprie attività verso la criminalità ambientale e che tale forma di crimine è spesso connessa con altri reati, quali la falsificazione di documenti e certificati, la corruzione, il riciclaggio di danaro, e genera considerevoli profitti illeciti, è fortemente avvertita a livello europeo.
Sebbene i numeri non appaiano in linea con la gravità del fenomeno, dalla stessa Relazione di Eurojust concernente le attività svolte nel 2019, emerge, quale dato di indubbio interesse, la pendenza di 39 casi di criminalità ambientale (12 dei quali aperti nel 2019) concernenti attività investigative che in 6 casi hanno determinato la costituzione di squadre investigative comuni.

L'azione di coordinamento a livello internazionale svolta da Eurojust nel contrasto al crimine ambientale appare essenziale anche nell'ottica di creare occasioni di confronto e scambi di esperienze che possano contribuire a superare le difficoltà derivanti dalla disomogeneità delle legislazioni nazionali.
Al riguardo, va evidenziato che un grosso limite alla perseguibilità del reato di traffico illecito di rifiuti su base transnazionale è rappresentato dall'assenza, nella maggior parte degli ordinamenti europei, di una definizione di "traffico illecito di rifiuti" analoga a quella delineata dall'art.452 *quaterdecies* del codice penale italiano, fattispecie di reato di mera condotta e di pericolo astratto che, oltre a non essere necessariamente strutturata in forma associativa, non prevede una particolare tipizzazione in relazione alle categorie di rifiuti oggetto della condotta illecita.
Nella maggior parte degli altri ordinamenti, invero, il traffico illecito di rifiuti viene contrastato attraverso norme penali che oltre a delineare ipotesi di reato fondate su condotte di pericolo concreto (che, in quanto tali, richiedono l'accertamento specifico dell'inquinamento o del deterioramento delle matrici ambientali o dell'esistenza di pericoli per la salute umana o per l'esistenza di animali o piante), prevedono la perseguibilità solo in relazione a particolari categorie di rifiuti (rifiuti pericolosi).
La mancanza di norme volte a contrastare il traffico organizzato, prescindendo dalla tipologia del rifiuto trattato o dall'effettivo danno causato all'ambiente, da un lato favorisce l'esportazione di rifiuti o il trasferimento delle sedi delle società che operano illegalmente in "zone franche" nella prospettiva di garantirsi l'impunità, dall'altro rende difficoltosa la cooperazione giudiziaria ogni qualvolta le condotte in contestazione non trovano corrispondenza nei sistemi legali delle diverse autorità giudiziarie interessate dalle attività investigative.
Al di là dell'auspicabile introduzione di una fattispecie che, sul piano internazionale, delinei in modo omogeneo gli elementi costitutivi del reato di traffico illecito di rifiuti, soprattutto se attuato in forma organizzata, prevedendo, altresì, soglie di punibilità comuni, un efficace contrasto giudiziario non potrà realizzarsi in assenza di un immediato scambio di informazioni tra le autorità di polizia e quelle giudiziarie preposte alle indagini e del successivo ricorso agli strumenti che, per lo meno a livello europeo, favoriscano la cooperazione giudiziaria.
La creazione di squadre investigative comuni, in particolare, dovrà essere favorita nell'ottica di impostare l'attività investigativa alla luce delle normative esistenti nei vari Paesi ed individuare, sin dalla prima fase delle indagini, gli ambiti di operatività di ciascuna autorità giudiziaria.

All’interno di questo contesto, la DNA svolge un ruolo essenziale; le funzioni di coordinamento nazionale attribuite al PNA ed il ruolo di corrispondente nazionale di Eurojust e della Rete giudiziaria europea, unitamente ai rapporti instaurati con le autorità straniere, anche di Paesi terzi, costituiscono valido supporto alle autorità nazionali anche nel settore della cooperazione internazionale in materia ambientale.
La specifica competenza maturata dalla DNA in questo specifico settore ha determinato la partecipazione ad iniziative internazionali volte alla formazione di appartenenti alle forze di polizia ed alla magistratura.
Un significativo esempio è rappresentato dal workshop organizzato nell’ambito dei progetti EULEX SSP-1319 e IPA/2017 "Contrastare la criminalità grave nei Balcani occidentali”, incentrato sulla cooperazione internazionale di polizia nel campo dei crimini ambientali, svoltosi a Pristina (Kosovo) dal 26 al 27 novembre 2019.
In considerazione dell’emergenza rappresentata dal progressivo aumento dei crimini ambientali nel Kosovo, e in generale nell'area dei Balcani occidentali, il seminario ha inteso promuovere la formazione di 30 appartenenti alla polizia kossovara nello specifico settore.
Al fine di implementare la conoscenza del fenomeno e sviluppare l’attività di contrasto verso tali tipologie di reato nonché favorire la cooperazione internazionale di polizia e lo scambio di informazioni con le forze dell'ordine dell'UE e dei Balcani, EULEX ha invitato la DNA ed i Carabinieri del Comando Tutela dell'ambiente ad illustrare le migliori pratiche seguite in Italia nella attività di contrasto alla criminalità ambientale.
Nello specifico, dopo aver illustrato l’evoluzione della normativa italiana, attraverso la presentazione di casi concreti che hanno costituito oggetto di procedimenti avviati sul territorio italiano, è stata focalizzata l’attenzione attorno agli strumenti investigativi concretamente utilizzati nel corso delle indagini per l’acquisizione delle prove.
Il dibattito che è scaturito ha fatto emergere la carenza di un sistema normativo in grado di fornire, alla Procura e agli investigatori di polizia del Kosovo, strumenti adeguati per combattere la criminalità ambientale.
La partecipazione della DNA al seminario "La criminalità ambientale - dalle indagini alla procedura giudiziaria" tenutosi a Riga il 22 e 23 gennaio 2020, ha costituito un’ulteriore occasione di confronto con rappresentanti della magistratura e delle forze di polizia di vari Paesi (Italia, Lituania, Polonia, Germania, EUROPOL ed ENPRO -Rete di Procuratori della regione del mar

Baltico che si occupa di crimini ambientali), volta a favorire la condivisione di esperienze nel contrasto ai reati ambientali.
In particolare, partendo dai rispettivi sistemi normativi nazionali, sono stati illustrati i metodi di indagine e i criteri di valutazione delle prove nei vari Paesi, messe in luce le criticità che rendono non del tutto effettiva la risposta giudiziaria, sollecitate iniziative indirizzate a migliorare la cooperazione tra le istituzioni coinvolte nella lotta alla criminalità ambientale.
Il confronto che ne è scaturito ha messo in risalto l'efficacia del sistema penale italiano rispetto alle meno incisive misure di natura amministrativa previste in altri ordinamenti europei per sanzionare le violazioni ambientali, facendo emergere la necessità di sviluppare, anche attraverso ulteriori incontri di formazione, la conoscenza dei diversi fenomeni espressione della criminalità ambientale e la competenza degli organi investigativi e della stessa magistratura.

Infine, la comune consapevolezza in ordine alle dimensioni che sta assumendo il fenomeno delle spedizioni transfrontaliere di rifiuti e l'impatto che tali attività illegali hanno non solo sull'ambiente, ma anche sulla salute pubblica, ha portato a condividere la necessità di implementare la cooperazione internazionale tra le autorità giudiziarie e di polizia dell'UE, avvalendosi di Eurojust e di Europol, nonché delle altre reti europee attive in questo campo.

Le altre tipologie di reati ambientali

Le segnalazioni che pervengono alla DNA ai sensi dell'art.118 bis disp. att. c.p.p., concernente il dovere del pubblico ministero di dare comunicazione al PNA, oltre che all'Agenzia delle Entrate ai fini dei necessari accertamenti e al Procuratore Generale, dell'avvio di tutte le indagini riguardanti le fattispecie di reato introdotte dalla legge n.68/2015 nel codice penale e attribuite alla competenze delle Procure ordinarie (artt. 452 bis, 452 ter, 452 quater, 452 quinquies, 452 sexies, 452 septies oltre, ovviamente, di quelle concernenti il delitto di attività organizzate finalizzate al traffico illecito dei rifiuti, fattispecie oggi delineata nell'art. 452 *quaterdecies* c.p.), nonché le comunicazioni dei procedimenti iscritti per i reati delineati dagli artt.256, 259 TUA, consentono di disporre di un quadro generale in merito al complessivo stato dei procedimenti in materia ambientale.
Le indagini finalizzate all'accertamento di condotte produttive di danno ambientale, reale o potenziale, si concentrano nelle Procure delle regioni

dell'Italia centrale e meridionale (Sicilia, Lazio, Campania, Puglia) e sono connesse ad attività di diversa natura.
Dall'analisi dei dati trasmessi e dagli esiti di un recente monitoraggio effettuato dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) nell'ambito del primo Rapporto sul danno ambientale pubblicato nel settembre 2019, emerge che, nel periodo in esame, la maggior parte delle indagini ha riguardato fatti accaduti all'interno di impianti di gestione dei rifiuti (discariche e centri autorizzati a svolgere attività di recupero e smaltimento) e grandi impianti industriali tra i quali spiccano le industrie chimiche, petrolchimiche e per la produzione di energia, acciaierie e fonderie.
Una gravissima aggressione alle matrici ambientali deriva dalla cattiva gestione degli impianti di depurazione di reflui e fanghi provenienti dalle condotte fognarie comunali o da siti industriali.
Nei casi giudiziari sottoposti all'attenzione dell'ISPRA per la valutazione del danno ambientale, è venuto in rilievo che i corpi idrici sono risultati la risorsa naturale maggiormente compromessa dalle irregolari attività di trattamento di sostanze caratterizzate dalla presenza di elementi altamente inquinanti (metalli e composti chimici) e dal successivo sversamento delle stesse nelle acque sotterranee e superficiali, oltre che sui terreni.
In aggiunta al danno per l'ambiente, i procedimenti penali avviati al riguardo dalle Procure ordinarie, hanno fatto emergere strette connessioni tra la violazione della normativa ambientale -solitamente contestata ai vertici delle società e alle stesse società di gestione per responsabilità dell'ente- e condotte in danno della pubblica amministrazione che, di volta in volta, integrano i reati di frode in pubbliche forniture, abuso di ufficio, associazione a delinquere, truffa in danno della generalità degli utenti determinata dall'incasso dei corrispettivi corrispondenti all'intero canone di depurazione per servizi in buona parte mai erogati.
Effetti negativi sull'ambiente risultano prodotti anche da fatti rientranti nella previsione dell'art.256, primo e terzo comma del D.Lvo n.152/2006; le condotte maggiormente contestate riguardano attività di gestione non autorizzata di rifiuti speciali, anche pericolosi, e di deposito/interramento incontrollato e non autorizzato degli stessi (in particolare: materiali da costruzione contenenti amianto, pneumatici fuori uso cui molto spesso viene dato fuoco, carcasse di autovetture, di elettrodomestici, materiale plastico).
Nonostante l'indubbia rilevanza che queste ultime fattispecie rivestono sia sotto il profilo del correlato danno ambientale, sia quali indicatori della ben più grave ipotesi di traffico organizzato, la natura contravvenzionale delle stesse incide pesantemente sull'attività di contrasto.

I brevi termini di durata delle indagini preliminari e, soprattutto, di prescrizione del reato, insieme all'impossibilità di attivare strumenti investigativi particolarmente incisivi, rendono, infatti, difficoltoso l'accertamento del reato e l'identificazione dei responsabili nei previsti termini di indagine, con la conseguente archiviazione di un considerevole numero di notizie di reato.
Peraltro, va nuovamente ribadito, che l'attribuzione della competenza dell'intera materia degli eco-reati (fatta eccezione per il delitto di traffico organizzato di rifiuti) alle Procure ordinarie, incide anche sulla conoscenza dei fenomeni, in assenza di disposizioni normative che consentano agli uffici di Procura, e alla stessa DNA, di mettere a fattor comune, per poi esperire una efficace azione di coordinamento, quelle singole condotte di aggressione ambientale che, benché realizzate su territori diversi, appaiono potenzialmente collegate tra loro.
Ed è proprio per sopperire a tali carenze che, in diversi distretti giudiziari, si sta diffondendo la prassi della sottoscrizione di Protocolli organizzativi in materia ambientale tra le Procure ordinarie, le DDA e le Procure Generali.
Un recente esempio è rappresentato dal Protocollo sottoscritto nel distretto di Caltanissetta nell'ambito del quale, per favorire l'emersione di forme di smaltimento illecito di rifiuti riferibili a realtà imprenditoriali collegate, da indagare in ordine al delitto previsto dall'art.452 *quaterdecies* c.p., oltre alle comunicazioni imposte dall'art.118 bis disp. att. c.p.p., è stata prevista anche la comunicazione da parte delle Procure ordinarie alla Procura generale delle informazioni relative ai cd. "reati-spia", informazioni che dovranno essere elaborate nell'ambito di un idoneo sistema informatizzato, al fine di evidenziare seri spunti investigativi da comunicare alla Procura distrettuale antimafia.
La diffusione di questi modelli organizzativi, ed il valore aggiunto rappresentato dall'auspicabile partecipazione della DNA ai Protocolli per via degli strumenti di cui essa dispone (in primis la banca dati SIDDA SIDNA), consentirebbe di inquadrare i singoli eventi all'interno di più ampi contesti criminali, di verificare la sussistenza di eventuali infiltrazioni della criminalità mafiosa in detti settori e di contrastare con misure più adeguate il crimine ambientale in tutte le sue manifestazioni.

8.3 - Criminalità transnazionale
(Coordinatore G. Russo)

Per Criminalità Organizzata Transnazionale, ai sensi della Convenzione di Palermo, si intendono i reati commessi, da un gruppo strutturato, esistente per un periodo di tempo, composto da tre o più persone:

a) in più di uno Stato;

b) ovvero in uno Stato, quando una parte sostanziale della loro preparazione, pianificazione, direzione o controllo avviene in un altro Stato;

c) ovvero in uno Stato, quando in essi è implicato un gruppo criminale organizzato impegnato in attività criminali in più di uno Stato;

d) ovvero in uno Stato quando dispiegano effetti sostanziali in un altro Stato.

Le materie affidate all'approfondimento di questo "Polo di interesse" sono, pertanto, quelle che attengono all'attività, di più gruppi criminali, caratterizzate dalla transnazionalità che, secondo le Sezioni Unite della Cassazione[61], è «una peculiare modalità di espressione, o predicato, riferibile a qualsivoglia delitto (con esclusione, quindi, delle contravvenzioni), a condizione che lo stesso, sia per ragioni oggettive sia per la sua riferibilità alla sfera di azione di un gruppo organizzato operante in più di uno Stato, assuma una proiezione transfrontaliera». Appare evidente come le predette materie si intersechino, più o meno trasversalmente, con le varie tematiche analizzate dalle Sezioni dell'ufficio (mafia, camorra, 'ndrangheta, criminalità straniera, terrorismo) e come si sovrappongano a molte delle iniziative e dei progetti curati nell'ambito del Servizio Cooperazione Internazionale.

Questa relazione, di conseguenza, è il frutto di un interscambio informativo tra le varie articolazioni organizzative dell'ufficio e tende a fornire un quadro complessivo dell'impatto che hanno nel nostro Paese i maggiori traffici illeciti transnazionali: narcotraffico, tratta di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, cybercrime, contrabbando di merci, uso illecito delle criptovalute, traffico di armi.

[61] *Cass., Sez. Un., 23 aprile 2013.*

8.3.1 I FLUSSI MIGRATORI E LA TRATTA DI ESSERI UMANI
(*Con il contributo dei Consiglieri Cesare Sirignano e Francesco Polino*)

1. Premessa: rapporto flussi migratori-tratta di esseri umani; 2. La relazione della Commissione al Parlamento Europeo del 3 dicembre 2018 e il Report GRETA (Gruppo di esperti del Consiglio d'Europa); 3. Rapporto dell'Organizzazione Internazionale per le migrazioni (OIM) per gli anni 2014 – 2020, Rapporto 2019 sulla tratta di Esseri Umani del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America e Report di monitoraggio sulla tratta della CARITAS; 4. Rapporto del CILD (Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili); 5. Tavolo tecnico istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per la redazione del piano nazionale anti-tratta per il triennio 2019- 2021. Il ruolo della DNA; 6. L'attività della DNA interna ed esterna. Rafforzamento della cooperazione con la Nigeria; 7. I dati giudiziari raccolti dalla D.N.A. in ambito nazionale: info-grafiche ed analisi; 8. Valutazioni dal punto di vista investigativo sulla criminalità nigeriana e sul fenomeno della tratta di esseri umani in Italia; 9. Le collaborazioni. 10. I procedimenti penali.

Premessa: rapporto flussi migratori – tratta di esseri umani.

Come già ampiamente descritto nelle precedenti relazioni di questa DNA, la tratta di esseri umani rappresenta uno dei fenomeni criminali più odiosi dell'ultimo decennio e, al contempo, si colloca ai primi posti per la redditività che assicurano alle organizzazioni che lo gestiscono.
La diffusione del fenomeno su scala mondiale diviene sempre più preoccupante e non sembra subire alcun rallentamento a seguito delle politiche migratorie europee.
Per tale motivo, e tenuto conto dei risultati non pienamente soddisfacenti della strategia di contrasto messa in campo negli ultimi anni con gli articolati piani di intervento multi livello, i diversi attori che si occupano del fenomeno si interrogano sulle modalità attraverso le quali rendere l'azione dello Stato più efficace e soprattutto più funzionale alle esigenze di protezione e di assistenza delle vittime.
L'inarrestabile flusso migratorio dai Paesi africani e - in particolare - sub sahariani, inoltre, richiede un forte impegno politico e sociale, prima ancora che giudiziario, trattandosi di una delle emergenze più drammatiche del mediterraneo.

Negli ultimi anni sono state molte le iniziative intraprese a livello nazionale ed internazionale mirate sia a garantire l'assistenza e la protezione delle vittime di tratta, che ad individuare e perseguire i sodalizi criminali che si arricchiscono attraverso la costante violazione dei diritti umani.
In questo contesto, così drammaticamente di grande attualità, anche l'analisi dei flussi migratori, e delle diverse strategie operative delle organizzazioni criminali dedite alla tratta per finalità di sfruttamento lavorativo e sessuale, rappresenta uno strumento decisivo da offrire alle riflessioni ad ogni livello, atte a fondare le raccomandazioni comunitarie e del GRETA.
In tutto il territorio europeo, inoltre, si è adottato un piano di azione che attraverso le diverse articolazioni e competenze dello Stato mira a soddisfare le numerose istanze provenienti dalle istituzioni e dal mondo delle associazioni che si occupano di tratta di esseri umani e dei connessi problemi di integrazione e di protezione delle vittime dei maltrattamenti e delle violenze.
Per approntare una strategia multilivello e promuovere soluzioni corrette nelle diverse direzioni, tuttavia, occorre conoscere profondamente il fenomeno e coglierne gli aspetti più delicati nella consapevolezza della particolare vulnerabilità delle donne e dei bambini coinvolti e delle condizioni culturali, ambientali e socio economiche dei Paesi di origine.
L'Italia ormai da anni ha dedicato grande attenzione al problema e destinato ingenti risorse per attuare le direttive comunitarie, redigendo un piano nazionale anti- tratta ed istituendo, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, una cabina di regia ed un tavolo tecnico con la precipua finalità di adottare tutte le misure necessarie per affrontare le criticità rilevate.
Come anticipato, la prima importante attività da compiere per rendere ancora più efficace l'azione di contrasto ai fenomeni criminali più diffusi anche nel nostro Paese, è quella di procedere ad una massiccia implementazione delle conoscenze e degli strumenti attraverso i quali acquisire informazioni.
Un processo di condivisione delle conoscenze che coinvolge un gran numero di attori istituzionali, che da angoli prospettici diversi e nell'ambito di specifiche competenze opera quotidianamente per garantire assistenza e protezione ad un numero straordinariamente elevato di persone. Con il compito non sempre agevole anche di distinguere, tra i migranti, coloro che da vittime predestinate sono state reclutate con l'inganno da trafficanti senza scrupoli e condotte in Europa per essere sfruttate sessualmente e nel mondo del lavoro, da quelli, invece, che complici dei trafficanti si confondono nelle migliaia di persone per svolgere ruoli criminali anche nel nostro Paese.
Ben si comprende, dunque, il motivo per il quale è stata costituita una cabina di regia per la redazione del nuovo piano nazionale anti-tratta 2019 – 2021 che

raccoglie pienamente la sfida e rappresenta il primo importante atto per definire le linee della complessiva strategia di contrasto del fenomeno.
Del resto, la semplice lettura del report dei numerosi attori istituzionali coinvolti nell'ambito delle rispettive competenze rende immediatamente evidente la quantità e la profondità delle informazioni di cui ciascuno di essi dispone ed avvalora la necessità di una costante sinergia operativa.
Uno degli esempi più eloquenti proviene dal contributo fornito dalla **Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo del Ministero dell'Interno**, che, nell'esercizio delle sue funzioni, attraverso un report di "monitoraggio delle vittime di tratta", traccia un quadro molto dettagliato delle finalità dello sfruttamento di esseri umani.
Il report, confermando che le vittime di tratta sono in prevalenza donne e minori, fornisce anche delle cifre segnalando che, nel 2018, Eurostat ha rilevato 20.532 persone trafficate, delle quali più della metà provenienti da Stati non appartenenti alla U.E., con l'Italia che risulta aver registrato il maggior numero di vittime di tratta in termini assoluti.
Nel report viene indicato il numero delle vittime di tratta pre-identificate dalle Commissioni Territoriali Antitratta: nell'anno 2018 il numero delle potenziali vittime tra i richiedenti protezione internazionale è stato pari a **5.007** (il **94 %** donne): di queste, soltanto 3.082 persone hanno acconsentito ad effettuare colloqui con l'ente anti-tratta al fine di potersi sottrarre alle condizioni di sudditanza morale e psicologica.
Delle circa 5.000 persone richiedenti protezione internazionale, il **94,56 %** sono risultate potenziali vittime di sfruttamento sessuale, mentre il **4,86%** collegate alla tratta lavorativa nel settore agricolo e manifatturiero.
Nel report, inoltre, si evidenziano le difficoltà a pre-identificare le possibili vittime di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo determinate dal fatto che le persone sfruttate temono di perdere il posto di lavoro e di subire ritorsioni e per ciò solo non offrono alcuna collaborazione.
La Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo indica anche la provenienza geografica delle vittime della tratta pre-identificate dalla Commissioni: Nigeria (85,23% del totale), Costa d'Avorio (4,43%), Bangladesh (1,68%), Camerun (1,62%); Gambia (1,25%), Senegal (1,21%), Ghana (0,71%), Mali (0,55%), Somalia (0,30%) e Pakistan (0,20%).
Di seguito, il grafico confronta i dati raccolti nel 2017 e nel 2018, mettendo in evidenza un andamento crescente del numero delle vittime di tratta nell'anno 2018.

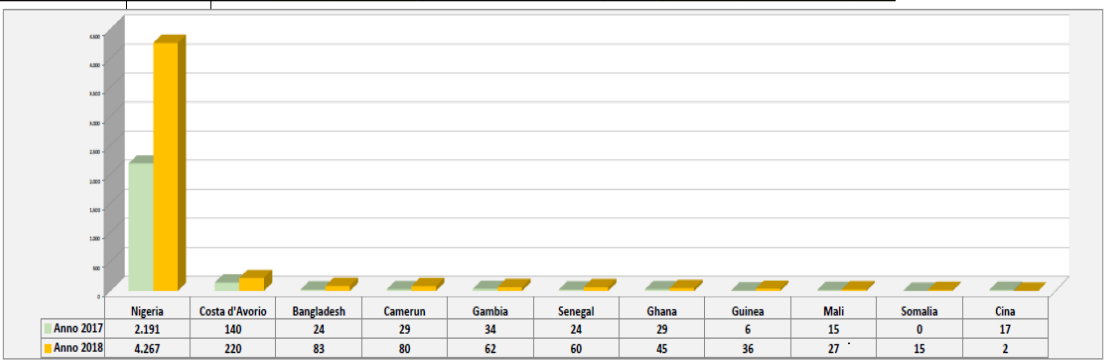
Commissione Nazionale per il diritto di asilo

PRINCIPALI NAZIONALITA' DELLE VITTIME DI TRATTA PRE IDENTIFICATE

CONFRONTO ANNI 2017 - 2018

Principali Nazionalità delle Vittime Pre - Identificate

	2017		2018		2017			2018		
Nazionalità	N.	%	N.	%	Nazionalità	N.	%	N.	%	
Nigeria	2.191	84%	4.267	85%	Altre	97	4%	110	2%	
Costa d'Avorio	140	5%	220	4%						
Bangladesh	24	1%	83	2%						
Camerun	29	1%	80	2%						
Gambia	34	1%	62	1%						
Senegal	24	1%	60	1%						
Ghana	29	1%	45	1%						
Guinea	6	0%	36	1%						
Mali	15	1%	27	1%						
Somalia	0	0%	15	0%						
Cina	17	1%	2	0%	Totale 2017	2.606	100%	Totale 2018	5.007	100%



	Nigeria	Costa d'Avorio	Bangladesh	Camerun	Gambia	Senegal	Ghana	Guinea	Mali	Somalia	Cina
Anno 2017	2.191	140	24	29	34	24	29	6	15	0	17
Anno 2018	4.267	220	83	80	62	60	45	36	27	15	2

Tabella 1 - dati Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo al 31/12/2018.

Per quanto riguarda il 2019, il report della Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo conferma il trend in crescita del numero delle potenziali vittime individuate dalle Commissioni Territoriali (circa **5.200)** e precisa che la maggior parte delle potenziali vittime di tratta è stata sfruttata a scopo sessuale, registrandosi un numero pari a **2.854** persone, per il **93%** di sesso femminile. Diversamente, il **6 %** e il residuo e **1%** delle potenziali vittime si inquadrano nei casi di tratta lavorativa, di accattonaggio o di coinvolgimento in altre attività illecite per conto terzi.
Relativamente alle nazionalità rilevate, come si legge nel report, esse risultano pressoché le medesime di quelle individuate nell'anno 2018.

Principali Nazionalità delle Vittime Pre-Identificate Anno intero 2019								
Nigeria	4.202	81%						
Costa d'Avorio	204	4%						
Bangladesh	97	2%						
Camerun	64	1%						
Pakistan	62	1%						
Ghana	59	1%						
Gambia	49	1%						
Marocco	40	1%						
Senegal	36	1%						
Guinea	28	1%						
Altre	360	7%				Totale	5.201	100%

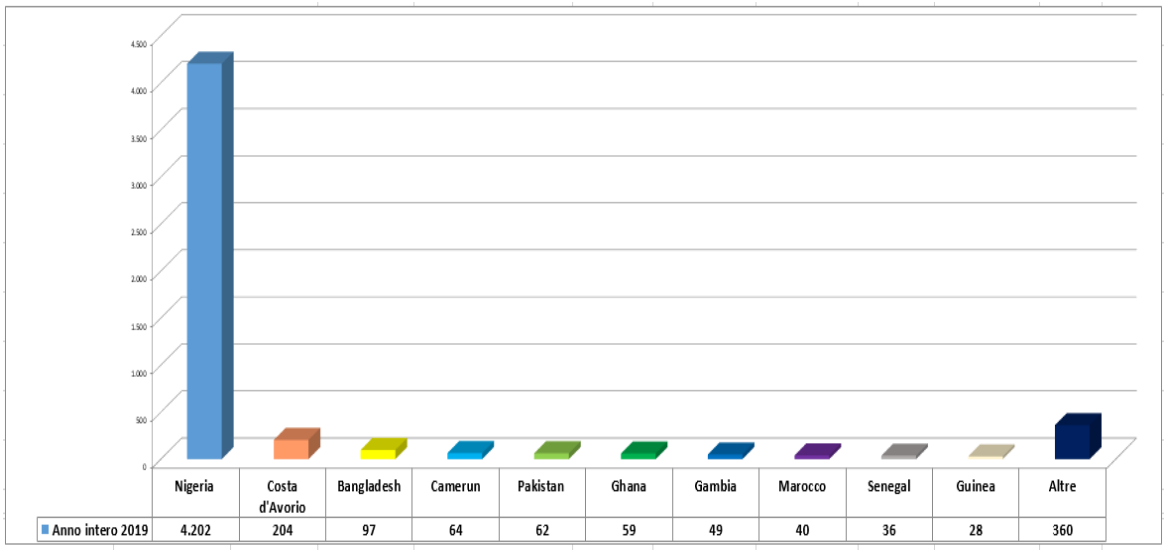


Tabella 2 - dati Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo al 31/12/2019

Il Report elenca in dettaglio anche il numero dei casi di sfruttamento sessuale e lavorativo per ogni singola città analizzata dalle Commissioni territoriali antitratta.
Come si evince dal grafico che segue, i maggiori casi di sfruttamento sessuale si riscontrano a Torino, Verona, Roma, Salerno e Bologna, mentre quelli a scopo lavorativo a Forlì-Cesena, Udine e Roma.

COMMISSIONE TERRITORIALE/SEZIONE	CASI DI SFRUTTAMENTO SESSUALE	CASI DI SFRUTTAMENTO LAVORATIVO	CASI DI ALTRO TIPO DI SFRUTTAMENTO
AGRIGENTO	34	2	0
ANCONA	106	16	0
BARI	222	13	0
BERGAMO	69	0	0
BOLOGNA	447	3	11
BRESCIA	237	10	5
CAGLIARI	46	22	1
CAMPOBASSO	11	1	1
CASERTA	51	0	0
CATANIA	128	4	0
CROTONE	83	14	0
FIRENZE	165	3	1
FOGGIA	113	1	0
FORLI'-CESENA	112	31	0
GENOVA	165	13	16
LECCE	124	6	0
LIVORNO	111	1	0
MILANO	190	5	0
MONZA-BRIANZA	77	2	0
NAPOLI	169	10	0
NOVARA	79	1	0
PADOVA	173	4	7
PALERMO	104	19	1
PERUGIA	86	2	0
ROMA	202	70	2
SALERNO	249	10	0
SIRACUSA	25	0	0
TORINO	571	24	7
TRAPANI	204	16	8
TREVISO	110	6	0
TRIESTE	9	3	0
UDINE	17	27	0
VERONA	282	5	0
VICENZA	26	0	0
TOTALE	4797	344	60
PERCENTUALE	91,35%	7,33%	1,32%

La relazione della Commissione al Parlamento Europeo del 3 dicembre 2018 e il Report GRETA (Gruppo di esperti del Consiglio d'Europa).

Particolarmente esplicativa degli obiettivi che si intendono raggiungere con gli interventi europei si è rivelata la relazione della Commissione al Parlamento Europeo del 3 dicembre 2018 sul seguito dato alla strategia dell'UE per l'eliminazione della tratta degli esseri umani e l'individuazione di ulteriori azioni concrete.
Come si legge nello stralcio di seguito riportato, la Commissione ha, in *primis*, elencato le varie forme di sfruttamento connesse alla tratta: "***1. Forme di sfruttamento.*** *La tratta è un crimine complesso che si sviluppa spesso in base*

alla domanda e all'inventiva dei trafficanti, con al centro, lo sfruttamento, che può assumere molte forme. - ***Tratta a fini di sfruttamento sessuale.*** *La tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale continua a essere la forma più segnalata. Nel periodo 2015-2016, vi sono stati 9.759 casi di vittime registrate per sfruttamento sessuale, vale a dire che oltre la metà (56%) delle vittime registrate ha subito una forma registrata di sfruttamento, soprattutto donne e ragazze (95% delle vittime registrate di sfruttamento sessuale). Nell'UE è stato osservato un forte aumento del numero di donne e ragazze vittime della tratta attraverso la rotta del Mediterraneo centrale a fini di sfruttamento sessuale. Le vittime sono sfruttate nell'industria del sesso e dello spettacolo, grazie al rapido sviluppo tecnologico e all'uso di Internet per i servizi pubblicitari e il reclutamento delle vittime. I modelli emergenti segnalati includono la pornografia, l'uso di webcam in diretta e l'abuso sessuale di minori a distanza. I risultati di Europol secondo cui "vi sono Stati membri in cui la prostituzione è legale, il che agevola i trafficanti che desiderano utilizzare un contesto giuridico per sfruttare le loro vittime" sono confermati dalle relazioni degli Stati membri secondo cui i trafficanti tendono a condurre le loro vittime in paesi in cui la prostituzione è regolamentata e praticata legalmente. A questo proposito, Europol rileva che in alcuni Stati membri dell'UE, dove la prostituzione è legale, gli indagati hanno potuto sfruttare i bambini accanto agli adulti vittime di attività legali come bordelli, quartieri a luci rosse, sex club, spesso con il sostegno dei dirigenti aziendali, poiché la prostituzione di minori può essere molto redditizia, in quanto i "clienti" sono generalmente inclini a pagare di più per fare sesso con un bambino. Se da un lato la maggior parte delle relazioni degli Stati membri menziona la tratta a fini di sfruttamento sessuale come la forma più frequente, le informazioni sulle azioni intraprese negli Stati membri dimostrano la tendenza a concentrarsi su altre forme di sfruttamento.* ***Gli Stati membri dovrebbero continuare a intensificare ulteriormente i loro sforzi per affrontare la tratta a fini di sfruttamento sessuale facendone una priorità. Devono mettere in atto misure che rafforzino la loro capacità di individuare le vittime di tutte le forme di sfruttamento, ma questo non dovrebbe essere fatto a scapito delle vittime dello sfruttamento sessuale. Tratta a scopo di sfruttamento del lavoro.*** *La tratta a scopo di sfruttamento del lavoro ha interessato circa un quarto (26 %) delle vittime registrate. Lo sfruttamento del lavoro riguarda principalmente gli uomini (80 % delle vittime registrate), anche se in alcuni settori le vittime del lavoro sono prevalentemente donne (come per il lavoro domestico). Diversi Stati membri hanno riferito che la tratta a scopo di sfruttamento del lavoro è in aumento. Secondo Europol, "i gruppi criminali organizzati rispondono alla*

crescente domanda di manodopera a basso costo in molti Stati membri e approfittano delle discrepanze nella legislazione in materia di lavoro per organizzare lo sfruttamento delle vittime nella zona grigia tra occupazione legale e sfruttamento del lavoro". Le vittime sono sfruttate nei settori dell'edilizia, dell'agricoltura e della silvicoltura, dell'industria manifatturiera, della ristorazione, dei servizi di assistenza, dei servizi di pulizia e dei lavori domestici, dell'intrattenimento, della pesca, nel settore turistico-alberghiero, della vendita al dettaglio e dei trasporti. Numerose relazioni degli Stati membri e contributi della società civile fanno riferimento al ruolo degli ispettori del lavoro nell'individuazione delle vittime e/o alla necessità di una maggiore cooperazione tra gli organismi preposti all'applicazione della legge e gli ispettorati del lavoro. ***È incoraggiante assistere a progressi nell'identificazione delle vittime della tratta a fini di sfruttamento del lavoro, soprattutto in considerazione dei fondi stanziati dalla Commissione per questa forma di sfruttamento. La Commissione continuerà a monitorare l'attuazione della direttiva sulle sanzioni per i datori di lavoro e della direttiva anti-tratta.*** *La Commissione osserva tuttavia che non tutte le situazioni di sfruttamento nel mercato del lavoro dell'UE sono riconducibili alla tratta di esseri umani. -* ***Altre forme di sfruttamento.*** *Nel 2015-2016, le altre forme di sfruttamento hanno rappresentato circa un quarto (18 %) delle vittime registrate. Sono inclusi, tra l'altro, il traffico per matrimoni forzati, l'accattonaggio forzato, la criminalità forzata. Queste "altre forme" sono associate alla microcriminalità, ai reati contro il patrimonio e alle frodi in materia di prestazioni sociali. La tratta a fini di criminalità forzata e accattonaggio forzato sono in aumento. Gli Stati membri riferiscono che i casi di matrimonio simulato o forzato sono in aumento. Tali vittime sono anche soggette a sfruttamento sessuale, gravidanza forzata e/o sfruttamento del lavoro, o sono costrette a sposare cittadini di paesi terzi per regolarizzare il loro soggiorno. Europol collega questo sviluppo all'aumento, negli ultimi anni, del numero di migranti irregolari che cercano di ottenere legalmente la residenza dopo l'esito negativo delle domande di asilo. Le vittime di questa forma di tratta sono spesso costrette a chiedere prestiti o prestazioni sociali.*

Gli Stati membri dovrebbero intensificare le azioni, comprese le campagne di informazione e di sensibilizzazione, per affrontare tutte le forme di sfruttamento. Dovrebbero inoltre introdurre una formazione mirata per gli ufficiali dello stato civile e altri funzionari che potrebbero entrare in contatto con le vittime della tratta.

2. Modelli emergenti di tratta
La tratta interna, vale a dire all'interno del territorio di uno Stato membro, è in aumento. Gli Stati membri riferiscono che l'età delle vittime identificate sta diminuendo. I bambini dei paesi dell'Europa orientale e delle comunità Rom continuano a essere particolarmente vulnerabili, con i trafficanti che sfruttano la parentela.
Altri modelli emergenti sono i casi di donne incinte che vengono sottoposte a tratta allo scopo di vendere i loro neonati, il traffico di organi o di tessuti umani e il matrimonio infantile. Anche le persone con disabilità fisiche e di sviluppo sono sempre più spesso prese di mira dai trafficanti.
3. Tratta nel contesto della migrazione. *Secondo quanto emerso, la crisi migratoria ha aumentato i rischi di tratta. Nella sua analisi dei rischi per il 2018, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera ha osservato che "sebbene la tratta di esseri umani dalla Nigeria fornisca da decenni il mercato europeo del sesso, l'aumento del numero di donne nigeriane che arrivano in flussi migratori misti verso l'Italia (e, in misura minore, verso la Spagna) ha portato alla luce il fenomeno della tratta di esseri umani dalla Nigeria"15.*
Gli Stati membri riferiscono sulle vittime della tratta di esseri umani trovate nei sistemi di richiesta di asilo e sui gruppi criminali organizzati che abusano delle procedure di asilo. Gli Stati membri riferiscono anche di trafficanti che chiedono alle vittime di domandare protezione internazionale nell'intento di regolarizzarne lo status….".

La Commissione, pur descrivendo il fenomeno in modo particolarmente allarmante, evidenzia nella Relazione alcuni miglioramenti nel contrasto della tratta di esseri umani, in particolare per quanto riguarda la cooperazione transfrontaliera e con la società civile, il ricorso alle indagini finanziarie, l'istituzione di squadre investigative comuni e lo sviluppo di meccanismi nazionali e transnazionali di riferimento.
Nonostante ci siano stati dei progressi la Commissione delinea per gli Stati Membri una serie di aree prioritarie su cui concentrarsi, quali:
• **il miglioramento della raccolta dei dati** relativi al genere, all'età, alle forme di sfruttamento, alla cittadinanza delle vittime e degli sfruttatori, nonché all'assistenza ed alla protezione;
• **il contrasto alla cultura dell'impunità e la necessità di promuovere una risposta coordinata:** gli Stati Membri devono continuare a rafforzare l'applicazione della legge transnazionale e la cooperazione giudiziaria anche con gli Stati che non fanno parte dell'UE;

• **l'opportunità di assicurare l'accesso delle vittime alla giustizia:** gli Stati Membri sono incoraggiati a rendere effettiva la legislazione nazionale, garantendo strumenti per l'identificazione delle vittime e assicurando una formazione appropriata e lo sviluppo di capacità di professionisti competenti.

Anche nel rapporto annuale di GRETA (Gruppo di esperti del Consiglio d'Europa) relativo all'attuazione della Convenzione sulla lotta contro la tratta presentato nel maggio 2019, vengono rilevate alcune criticità su cui i singoli Stati Membri devono concentrare la loro azione per migliorare nel tempo la strategia di contrasto del fenomeno. In particolare viene evidenziato che, nonostante gli obblighi che incombono sugli Stati, il sistema di assistenza alle vittime della tratta degli esseri umani non è ancora pienamente funzionale e che la disfunzione genera il rischio che le vittime della tratta continuino ad essere sottoposte ad abusi e a restare in una situazione di vulnerabilità, con il pericolo concreto di ulteriori sfruttamenti.

Rapporto dell'Organizzazione Internazionale per le migrazioni (OIM) per gli anni 2014 – 2020, Rapporto 2019 sulla tratta di Esseri Umani del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America e Report di monitoraggio sulla tratta della CARITAS

Ai fini dell'inquadramento del fenomeno della tratta e della comprensione della sua esatta portata nel panorama internazionale, si rivela utile anche il rapporto stilato dall'OIM per gli anni 2014 – 2020, *realizzato con il contributo del personale dell'OIM che lavora presso i luoghi di sbarco in Italia, nell'ambito dei progetti Assistance e Aditus, finanziati dal Ministero dell'Interno tramite il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione.*
Il Rapporto rappresenta un'ulteriore fonte di informazioni particolarmente importante per conoscere il sistema del reclutamento e del traffico di migranti attraverso il contributo derivante direttamente dalle vittime nel corso dei colloqui intervenuti al momento degli sbarchi finalizzati ad attuare iniziative idonee per assisterle. Il rapporto descrive unicamente il fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale nel contesto italiano e rende note le storie drammatiche di alcune vittime identificate dall'OIM.
L'OIM, nel fornire alcune cifre sulla tratta e sull'immigrazione clandestina, precisa che circa l'80% delle migranti nigeriane arrivate via mare nel 2016 è stato attratto dal circuito criminale e destinato allo sfruttamento sessuale in Italia o in altri Paesi dell'Unione Europea e che le donne ed i minori non

accompagnati di nazionalità nigeriana sono fra le categorie più a rischio di essere sfruttate sessualmente.
Di estrema importanza risulta anche la parte della relazione in cui l'OIM rappresenta le difficoltà specifiche nella tutela e nella protezione delle vittime di tratta.
Tra le criticità sono riportate, in particolare, l'esiguità del tempo a disposizione delle vittime per fornire informazioni, il forte legame tra le vittime e i trafficanti determinato dal sentimento di gratitudine nutrito nei loro confronti per averle comunque offerto una opportunità per sottrarsi alle drammatiche condizioni di vita nei loro paesi di origine, dal controllo diretto esercitato da eventuali accompagnatori che viaggiano con loro e dalla paura per le conseguenze che deriverebbero dalla eventuale violazione del rito *voodoo*.
Come già rappresentato nella precedente relazione, i dati forniti testimoniano la gravità della situazione e la diffusione del fenomeno su larga scala.
Anche il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America, **nel Rapporto 2019 sulla tratta di Esseri Umani,** ha evidenziato alcune criticità rilevate dall'analisi delle informazioni che i singoli Stati trasmettono sulla base di accordi informali o a seguito di convenzioni. Per quanto concerne l'Italia, pur apprezzando gli sforzi profusi, è stata rilevata la necessità di rafforzare la complessiva azione di contrasto con l'indicazione anche degli ambiti di maggiore criticità su cui concentrare una particolare attenzione.
Nel report, infatti, si legge che la strategia adottata dall'Italia "*non soddisfa appieno i criteri minimi per lo sradicamento della tratta di esseri umani...*" *"gli sforzi, tuttavia, non sono seri e costanti come quelli messi in atto nel periodo oggetto del precedente rapporto… Nonostante l'impegno del Governo e gli sforzi per smantellare le reti di trafficanti di persone, c'è stato un calo del numero di arresti e indagini rispetto al precedente rapporto. Le organizzazioni non governative (ONG) e le organizzazioni internazionali segnalano alle autorità un gran numero di vittime di tratta di esseri umani, ma le autorità non valutano in modo sistematico i rischi per le vittime potenziali prima di procedere a un rimpatrio forzato o a un'espulsione verso Paesi dove le vittime potrebbero trovarsi ad affrontare rappresaglie o privazioni. Non esistono norme legali che tutelino le vittime dal rischio di incorrere in sanzioni per atti illeciti che i trafficanti le hanno costrette a commettere…".*
Nel Report vengono indicate anche alcune raccomandazioni per l'Italia, tra cui, a mero titolo esemplificativo:
valutare costantemente i rischi e l'assicurazione di tutele legali per tutte le potenziali vittime prima di procedere a un rimpatrio forzato o a un'espulsione delle stesse, anche nei casi in cui queste siano entrate nelle acque territoriali

italiane e durante le operazioni condotte con l'assistenza del Governo italiano nelle zone di ricerca e salvataggio (SAR) libiche, **garantire** lo status legale e il diritto di rimanere in Italia alle vittime che potrebbero subire rappresaglie o privazioni in caso di rientro nel loro Paese d'origine, **migliorare e applicare** pienamente il meccanismo nazionale per l'assegnazione delle vittime di tratta di esseri umani ai servizi di assistenza in tutto il Paese, anche per quanto riguarda i minori a rischio, **migliorare** i criteri di sicurezza all'interno e nelle vicinanze dei centri di accoglienza, per limitare i contatti fra i trafficanti e le vittime o le potenziali vittime, **perseguire** con decisione i casi di tratta di esseri umani e condannare i trafficanti a pene adeguate, **incrementare** la cooperazione internazionale con i Paesi di origine e di transito, in particolare la Nigeria, la Tunisia e la Libia, con particolare riferimento alla condivisione di informazioni e al contrasto delle reti di trafficanti, **intensificare** gli sforzi per individuare efficacemente le vittime di tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo, incrementando il numero di ispezioni e addestrando gli ispettori del lavoro a riconoscere i segnali della tratta di esseri umani ed a indirizzare le vittime ai servizi di assistenza, **accorpare** i dati dei diversi ministeri ed enti pubblici che li raccolgono e **creare** una banca dati pubblicamente consultabile contenente informazioni sulle indagini, sui procedimenti giudiziari e sulle sentenze di condanna, compresi i dati sulle pene "comminate".

I rilievi formulati dal Dipartimento di Stato degli Usa nel rapporto 2019 non sono, in realtà, conformi alle reale situazione italiana perché non tengono conto della particolare configurazione giuridica che il nostro ordinamento prevede per combattere le condotte criminali in esame.

Invero, la complessità della materia e della legislazione italiana rendono necessaria una rappresentazione del fenomeno e del conseguente impegno dell'Italia nel contrasto delle sue manifestazioni criminose fondata non solo sui dati relativi alla tratta di esseri umani e delitti connessi ma anche su quelli ben più significativi relativi agli altri reati previsti dal legislatore per aggredire le condotte di sfruttamento della persona in senso lato.

Lo Stato italiano, infatti, persegue i delitti di sfruttamento della persona con diverse ipotesi di reato di competenza di Procure ordinarie e distrettuali e, dunque, la misura del contrasto al fenomeno non può ricavarsi esclusivamente dai dati sulla tratta di esseri umani o reati di riduzione in schiavitù ma deve fondarsi su una valutazione complessiva dei delitti aventi come vittime e indagati soggetti di nazionalità straniera presenti in Italia che puniscono condotte di sfruttamento della persona.

Prova di quanto sopra affermato è proprio una rilevazione straordinaria di dati giudiziari relativi al biennio 2018-2019 promossa anche dalla DNA (attualmente in corso di elaborazione), che prevede approfondimenti complessivi del fenomeno criminale in questione tramite una griglia di reati, appositamente individuata da questa Direzione Nazionale, che abbraccia ogni forma di sfruttamento degli esseri umani in senso lato.
I reati come sopra individuati sono i seguenti:

- Art. 600 cp (riduzione o mantenimento in schiavitù);
- Art. 600 bis cp (prostituzione minorile, se in danno di stranieri);
- Art. 601 (tratta di persone);
- Art. 601 bis cp (traffico di organi prelevati da persona vivente);
- Art. 602 cp (acquisto e alienazione di schiavi);
- Art. 603 bis cp (intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro: cd. caporalato);
- Art. 3 e 4 legge 75/1958 (favoreggiamento, sfruttamento, induzione alla prostituzione, se sono coinvolti stranieri – indagati e persone offese);
- Art. 12 d.l.vo 286/1998 (favoreggiamento dell'immigrazione clandestina).
- Art. 416 comma 6 cp (associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei reati indicati nel citato comma).

Gli esiti in corso di acquisizione danno la misura di quanto e come il nostro Paese abbia profuso energie e impegno per contrastare adeguatamente il fenomeno criminale dello sfruttamento di esseri umani nella sua più ampia accezione.
Per ciò che riguarda la repressione giudiziaria il report, inoltre, rappresenta anche le disfunzioni segnalate dalla magistratura e dalle forze dell'ordine italiane ed in particolare la scarsa ed inadeguata collaborazione alle indagini fornita dai funzionari dei Paesi di origine e di transito dei trafficanti a fronte di reti criminali sempre più sofisticate e violente, tra cui i *Black Axe*, i *Supreme Viking Confraternity* e gli *Eiye*.
Sul piano dell'assistenza e protezione delle vittime, il Report apprezza gli sforzi del Governo Italiano per garantire la protezione alle vittime in ogni momento, evidenziando che il dipartimento per le Pari opportunità, che coordina gli sforzi di protezione, ha comunicato che le ONG, con il supporto del Governo, hanno assistito 1.373 vittime di tratta di esseri umani nel 2018, di cui 597 casi nuovi, contro 1.354 vittime assistite nel 2017. Delle vittime assistite dalle ONG, l'89% era costituito da vittime di tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale, il 6% a scopo di sfruttamento lavorativo, l'1% a scopo di accattonaggio forzato, l'1% a scopo di avviamento forzato ad attività criminali

e il 4% da vittime di altre forme di tratta di esseri umani o di forme non specificate. Sempre in riferimento alle ONG, il report descrive che esse continuano a richiamare l'attenzione sulla necessità di tempi più lunghi per l'identificazione dei migranti nei porti di arrivo, in modo da accertare con più accuratezza lo *status* di vittime ed a rilevare le criticità introdotte dalla decretazione del Governo che restringe l'accesso alle tutele umanitarie per certe categorie di richiedenti asilo. Il Report, ancora, precisa anche che i minori rappresentano quasi l'11% di tutte le vittime che hanno ricevuto assistenza e che molti sono di sesso maschile costretti a mendicare o a rubare. Secondo i calcoli delle ONG, nel 2018 più di 5.000 minori sono stati vittime di tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale in Italia. Le vittime minorenni di nazionalità straniera ricevono automaticamente un permesso di soggiorno fino all'età di 18 anni e vengono sistemate in centri generici per minorenni o in centri appositi per vittime di tratta di esseri umani che sono anche richiedenti asilo. Il Report, ancora, valuta come costante l'azione del Governo italiano per prevenire la tratta di esseri umani e ogni altra forma di sfruttamento: nel 2018 sono state condotte ispezioni in 116.846 siti, incluse 7.146 in aziende agricole, e sono stati individuati 33.800 lavoratori non registrati, fra cui 1.332 migranti clandestini. In ultimo il report indica i dati forniti dalle autorità, secondo i quali nel 2018 sono arrivati 3.534 minori non accompagnati, in prevalenza di sesso maschile e per la maggioranza dall'Africa, con un calo significativo rispetto ai 15.731 del 2017 e ai 25.846 del 2016. Nel report si legge che i richiedenti asilo possono lavorare legalmente due mesi dopo aver presentato domanda di asilo, ma molti cercano lavoro da subito nell'economia sommersa, esponendosi maggiormente al rischio di diventare vittime di tratta di esseri umani, mentre altri cercano di partire verso diversi Paesi europei, benchè questi ultimi, sulla base del Regolamento di Dublino dell'Unione Europea, possono rimandare le vittime nello Stato membro di arrivo.

Rapporto del CILD (Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili)

Secondo lo studio sviluppato dal CILD nell'ambito del progetto internazionale sul fenomeno della tratta di esseri umani *Anti-trafficking stakeholders and economic sectors networking, cooperation to combat the business of human trafficking chain (NET-COMBAT-THB CHAIN*), avviato con il sostegno

finanziario del Fondo per la Sicurezza Interna - Polizia dell'Unione europea[62], l'Italia è principalmente un Paese di destinazione di individui vittime di tratta e il fenomeno della tratta a fini di sfruttamento lavorativo è in aumento. Diversi settori economici traggono vantaggio diretto o sono indirettamente coinvolti nella domanda e offerta di prodotti o servizi derivanti dallo sfruttamento delle vittime di tratta di persone.
I settori più colpiti sono l'agricoltura e il pascolo, i rami tessile e manifatturiero, l'assistenza domiciliare e l'edilizia. In Italia è il settore agricolo quello che si affida maggiormente allo sfruttamento lavorativo di persone vittime di tratta, con l'agevolazione derivante dal coinvolgimento di intermediari - o caporali - che costringono le vittime a vivere e a lavorare in condizioni disumane.
Gli stranieri impiegati in questo settore in genere ricevono salari bassissimi e sono costretti a vivere in luoghi angusti, molto spesso all'interno degli stessi luoghi di lavoro.
Il CILD rappresenta che la tratta a fini di sfruttamento lavorativo è diffusa soprattutto nell'Italia meridionale, benché siano stati documentati casi di sfruttamento anche nelle comunità di lavoratori immigrati dell'Italia centrale – particolarmente nella provincia di Latina – e nell'Italia settentrionale.
Nel rapporto si precisa che in alcune zone d'Italia lo sfruttamento della manodopera rappresenta l'unica possibilità di realizzare degli utili nel settore agricolo ed in quello tessile (quest'ultimo riconducibile alla regione Toscana ed alla comunità cinese) e che le autorità di controllo non sono in grado di garantire un sistema di accertamento capillare nei confronti delle imprese che sfruttano i lavoratori a basso costo.
Il report del CILD rileva anche il fatto che l'Italia il 26 febbraio 2016 ha adottato il primo Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento, che prevede diverse misure allo scopo di rafforzare la risposta nazionale alla tratta negli ambiti della prevenzione, del contrasto, della protezione e della partnership. Tra le misure volte a contrastare il coinvolgimento del settore economico nella tratta di persone vengono individuate le seguenti: la cooperazione con il settore privato e l'incentivo alla responsabilità sociale d'impresa, la promozione dello sviluppo di un sistema di incentivi, il miglioramento dell'interazione con l'Ispettorato nazionale del lavoro, il rafforzamento della cooperazione giudiziaria e l'adozione di un approccio multi-agenzia alla *governance* del fenomeno tratta.

---

[62] *Il progetto è coordinato dall'associazione Pro Refugiu (Romania), in collaborazione con la Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili (Italia), il Center for the Study of democracy (Bulgaria), il Centre for European Constitutional Law (Grecia) e la Verein für Internationale Jugendarbeit e.V. Landesverein (Germania).*

Il CILD evidenzia, inoltre, che il 27 maggio 2016 il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il Ministero dell'interno e il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali hanno adottato il Protocollo sperimentale contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura.
Nell'analizzare il fenomeno dello sfruttamento lavorativo dai diversi angoli prospettici, il CILD, nell'evidenziare le enormi difficoltà di contrasto, suggerisce di creare un sistema anti- tratta centralizzato gestito dalle autorità statali per rendere permanenti le misure adottate per rafforzare la cooperazione tra le parti interessate e i rappresentanti dei settori economici.
Per contrastare efficacemente la tratta a fini di sfruttamento lavorativo occorre, secondo il CILD, offrire corsi di formazione per tutti gli attori - e in particolare per i rappresentanti del settore imprenditoriale - che potrebbero essere coinvolti facendo così acquisire loro la esatta consapevolezza del fenomeno. La formazione potrebbe eventualmente comprendere esercizi e simulazioni sui metodi per contrastare la tratta, nonché sessioni con la partecipazione di esperti anti-tratta che lavorano sul campo.

Tavolo tecnico istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per la redazione del piano nazionale anti-tratta per il triennio 2019- 2021. Il ruolo della DNA.

Come anticipato, tra gli strumenti adottati dall'Italia per contrastare il fenomeno della tratta di esseri umani la cabina di regia ed il tavolo tecnico istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri rappresentano il cuore della strategia complessiva, espressione della volontà di affrontare tutti gli aspetti del grave fenomeno attraverso una azione coordinata e multilivello tra i numerosi attori, istituzionali e non, impegnati nel contrasto.
Nel corso delle riunioni avvenute nell'anno 2019 e 2020, infatti, il tavolo tecnico, composto anche da rappresentanti di categorie sindacali e associative competenti in materia, ha posto all'ordine del giorno, in una prima fase ricognitiva, le varie criticità emerse durante l'esecuzione del precedente Piano nazionale anti-tratta ed ha iniziato a ridisegnare le linee del nuovo piano.
La partecipazione di enti ed associazioni in possesso di una straordinaria competenza e soprattutto dotati di una non comune determinazione nell'affrontare il tema al centro dell'interesse del tavolo tecnico si è rivelata particolarmente preziosa essendo stati offerti diversi spunti di riflessione su temi importanti.

I numerosi contributi forniti hanno, infatti, consentito di aprire un fattivo confronto su alcune criticità rilevate nel corso delle rispettive attività nel settore e di promuovere una comune riflessione per individuare le più adeguate soluzioni. I temi su cui si sono concentrati gli interventi al tavolo tecnico attengono ai quattro pilastri (protezione, assistenza, prevenzione e repressione) da sempre individuati come essenziali per un efficace politica e strategia di contrasto al fenomeno. Di seguito si evidenziano le criticità ricavabili dalle note prodotte dagli attori intervenuti al tavolo tecnico:

1) La necessità di modificare la disciplina del permesso di soggiorno, ovvero di prolungarne i tempi per le vittime di tratta e di violenza riconosciuta;
2) L'esigenza di sviluppare un percorso lavorativo per integrare le vittime nel mondo del lavoro (con la conseguente opportunità di sensibilizzare al riguardo i datori di lavoro);
3) L'opportunità di rivisitare l'art. 18 del D.Lgs. 286/98, con il quale è stato previsto e disciplinato il "permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale"[63], senza però estenderne troppo l'ambito di applicazione, dovendosi comunque impedire situazioni strumentali o occasioni di opportunità diverse dal contrasto;
4) La necessità di potenziare l'attività investigativa;
5) L'opportunità di potenziare gli strumenti di inclusione (rafforzamento dei permessi di soggiorno per il lavoro continuativo);
6) La necessità di intervenire sia sulle scuole che sulle domande di servizio sociale attraverso campagne di sensibilizzazione culturale;
7) La necessità di introdurre una valutazione dei benefici collettivi attraverso politiche preventive adeguate;

---

[63] *Tale permesso di soggiorno è rilasciato quando nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di un procedimento per taluno dei delitti di cui all'art. 3 della legge 75/58 (favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione) o di quelli previsti dall'articolo 380 del codice di procedura penale (fra cui la tratta di persone, la riduzione in schiavitù e l'acquisto di schiavi, il traffico di organi), ovvero nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali, siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano pericoli gravi, concreti ed attuali per la sua incolumità, per effetto del tentativo di sottrarsi al condizionamento dell'organizzazione criminale o per effetto delle dichiarazioni rese nell'ambito del procedimento penale già avviato. La peculiarità che caratterizza l'art. 18 oggetto di analisi risiede nell'aver introdotto un "doppio binario" di tutela. Infatti, lo speciale permesso di soggiorno è rilasciato dal Questore non solo nel caso in cui sia stato avviato un procedimento penale relativamente ai fatti di violenza o grave sfruttamento, in seguito alla denuncia della vittima (c.d. percorso giudiziario), ma anche nel caso in cui la persona, pur non avendo sporto denuncia e non potendo o non volendo rivolgersi all'A.G. abbia tuttavia aderito a un programma di assistenza ed integrazione sociale, e benefici dell'attività posta in essere in suo favore da un ente specializzato a ciò specificamente preposto (c.d. percorso sociale). Il permesso di soggiorno ex art. 18 ha una durata iniziale di sei mesi, è rinnovabile per un anno e convertibile in un permesso per motivi di studio o di lavoro. Esso è tuttavia suscettibile di revoca quando il suo titolare decida di interrompere il programma di assistenza ed integrazione e/o tenga una condotta incompatibile con le finalità previste, su parere della Procura e dell'ente che realizza il programma. Il permesso può inoltre essere revocato laddove venga attestata la cessazione della situazione di rischio che ne ha giustificato il rilascio.*

8) la necessità di meglio determinare le linee guida del Ministro dell'Interno e di migliorare le modalità di definizione dei permessi di soggiorno, controllandone l'applicazione in modo omogeneo nei territori;
9) l'opportunità di dare avvio a Linee di finanziamento in Nigeria;
10) l'opportunità di aumentare la conoscenza delle problematiche emergenti relative a tutte le forme di tratta di esseri umani per dare risposte rapide ed efficaci;
11) la necessità di migliorare l'affidabilità e la disponibilità dei dati statistici sulla tratta, per il monitoraggio del fenomeno e per garantire una migliore definizione delle politiche;
12) l'esigenza di un potenziamento del Piano Nazionale Anti-tratta (impegno per la prevenzione della tratta di minori in tutte le sue manifestazioni);
13) l'effettuazione di un monitoraggio da elaborare da più fonti, per condividerne l'analisi;
14) l'opportunità di un maggiore impegno per attivare interventi culturali ed educativi diffusi sul tema della domanda di prostituzione (educazione alla sessualità responsabile, educazione all'affettività e ai sentimenti.);
15) la necessità di intensificare la formazione degli operatori che a diverso titolo entrano in contatto con le vittime di tratta;
16) la necessità di coinvolgere i settori produttivi per evitare che vengano sfruttati i migranti in lavori sottopagati;
17) la necessità di operare in modo sinergico con le associazioni anti-tratta del territorio e di favorire il rapporto di collaborazione con le autorità di polizia e giudiziarie;
18) la necessità di aumentare le retribuzioni degli interpreti.

Nel luglio 2019 e nel gennaio del 2020 un magistrato della DNA ha partecipato, in qualità di componente, al tavolo tecnico istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per la redazione del piano nazionale anti-tratta per il triennio 2019- 2021, fornendo dati giudiziari e suggerimenti in relazione all'ambito di rispettiva competenza.
Ampio spazio, tra i tanti, è stato dedicato al sistema di raccolta dati, su cui vari organismi internazionali si sono soffermati tra cui, peraltro, anche il "*rapporto del Dipartimento di Stato USA su tratta di esseri umani 2020".*
Nel corso degli incontri, infatti, si è ritenuto di affrontare in modo sistemico il problema atavico della raccolta dei dati sulla tratta di esseri umani e di promuovere soluzioni condivise per offrire una rappresentazione fedele e reale dell'impegno dell'Italia sia sul piano economico che su quello legislativo, preventivo e repressivo nel contrasto del fenomeno, troppo spesso imprecisa e

fondata su una rilevazione estemporanea, disorganizzata, non coordinata e settoriale delle informazioni proveniente dai singoli attori.
Il confronto sul tema, a cui hanno partecipato anche il Ministro Plenipotenziario (Consigliere diplomatico), rappresentanti del Ministero degli Esteri, del Ministero della Giustizia, del Ministero dell'interno, del Ministero delle pari opportunità, personale delle forze di Polizia e della Commissione Nazionale per i richiedenti protezione internazionale, si è rivelato proficuo per la risoluzione di una delle criticità più volte segnalate dagli organismi internazionali ed anche dalla DNA.
Si è rilevato che alcune criticità, peraltro evidenziate anche dal GRETA, sono state effettivamente più volte segnalate e non ancora risolte. Secondo una opinione condivisa, la mancanza di una organizzata raccolta delle informazioni in una banca dati, consultabile agevolmente e comprensiva delle informazioni utili a fornire risposte ai vari organismi internazionali, rappresenta un *vulnus* nel sistema a cui porre rimedio nel più breve tempo possibile anche per adottare linee di azione adeguate alla complessità del fenomeno.
La DNA, quale componente del tavolo tecnico e della cabina di regia, ha evidenziato gli enormi sforzi dell'Ufficio e delle DDA in materia di contrasto alla tratta di esseri umani ed ha rilevato le principali criticità riscontrate nell'esercizio delle attività di coordinamento e di impulso, in larga parte già riportate nelle precedenti relazioni annuali.
Nel rappresentare l'impegno dell'Ufficio in questo settore ed in quello connesso relativo al traffico di migranti, sono stati evidenziati con grande soddisfazione i risultati ottenuti attraverso il nuovo modello di cooperazione giudiziaria internazionale, con la presenza stabile presso la DNA del magistrato di collegamento nigeriano Mrs Hajara Yusuf e di altri magistrati di paesi africani.
Il rafforzamento della cooperazione internazionale soprattutto con i Paesi africani è, infatti, una delle raccomandazioni contenute nel rapporto del 2019 del Dipartimento di Stato americano e certamente una parte importante della complessiva strategia di contrasto del fenomeno.
Nel fornire alcuni elementi di riflessione sulle criticità da risolvere nel più breve tempo possibile, è stata ribadita la necessità di estendere, con un intervento normativo, la portata applicativa dell'art. 18 del T.U. Immigrazione 286/98 anche ai congiunti e ai parenti stretti dei collaboratori e testimoni di giustizia stranieri irregolarmente presenti nel territorio nazionale e di rafforzare la cooperazione internazionale di polizia per garantire la protezione dei medesimi soggetti nei Paesi di origine dove sono particolarmente esposti al rischio di vendette e di ritorsioni.

L'intervento normativo, infatti, si tradurrebbe in un forte incentivo alle collaborazioni di nigeriani e di criminali africani utili alla acquisizione di informazioni sulle mafie straniere, organizzazioni di elevata pericolosità sempre più radicate sul territorio nazionale. Negli ultimi anni il numero dei collaboratori di giustizia di nazionalità straniera ed in particolare nigeriana sta aumentando sensibilmente, provocando, come inevitabile conseguenza, una difficile gestione dei familiari, spesso irregolari o dislocati in diverse aree dell'Europa o in Nigeria. Il contributo dichiarativo dei collaboratori stranieri, come del resto ampiamente prevedibile, si sta rivelando importante per molti uffici giudiziari da tempo impegnati nel contrasto del fenomeno mediante veri e propri gruppi di lavoro di magistrati e l'adozione di dettagliati protocolli investigativi. La risoluzione dei problemi attinenti ai familiari rappresenta certamente una priorità delle attività da svolgere per rendere ancora più efficace la complessiva strategia repressiva dello Stato.

L'attività della DNA. Rafforzamento della cooperazione internazionale e con la Nigeria

Come già evidenziato nella relazione dell'anno precedente, ancora oggi, pur in presenza di un lieve incremento dei numeri, i procedimenti penali pendenti nel territorio nazionale e le condanne per tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù non rappresentano una fedele riproduzione della gravità del fenomeno e della sua diffusione sul territorio nazionale. La scarsa collaborazione delle vittime e le difficoltà oggettive derivanti sia dalla ancora ridotta cooperazione dei Paesi di origine delle vittime che dalla mancanza di interpreti e di risorse da investire costituiscono le principali cause della accertata sproporzione in un quadro in continua evoluzione e di sempre maggiore allarme.
Sulla base dei dati statistici acquisiti e della valutazione della esiguità, per le ragioni esposte, tanto delle indagini quanto delle condanne, la DNA ha finalizzato alcune sue attività all'implementazione delle informazioni sul fenomeno criminale ed alla conseguente eventuale elaborazione di atti di impulso alle DDA competenti.
Un efficace contrasto del fenomeno della tratta richiede, infatti, per la sua complessità e diffusione a livello nazionale e transnazionale, un intervento multilivello in cui ruolo centrale assume la collaborazione dei Paesi di origine delle vittime e dei trafficanti ed una osmosi costante delle esperienze e delle informazioni.

Ed è per questo motivo che la DNA ha operato anche sul piano internazionale rafforzando i rapporti di cooperazione con i Paesi di provenienza delle sospette vittime di tratta seguendo l'indirizzo degli organismi internazionali che, nel porre al centro del dibattito le strategie di contrasto alla tratta di esseri umani, hanno richiamato tutti gli Stati a superare anche le barriere culturali e gli ostacoli derivanti da legislazioni spesso non omogenee ed a impegnarsi in politiche sociali e di prevenzione per garantire assistenza e protezione alle vittime della moderna schiavitù.
Anche la Risoluzione 2388 del 2017, adottata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza nel dicembre 2017, nel ribadire con fermezza la responsabilità collettiva di contrastare e fermare la tratta, ha declinato, in linea con le precedenti risoluzioni, alcuni importanti punti su cui i singoli Stati avrebbero dovuto impegnarsi. In particolare è stata affermata la necessità di una seria ed efficace repressione dell'odioso crimine e segnalata l'importanza, a tal fine, della raccolta e conservazione delle prove per la celebrazione dei processi e per l'affermazione delle responsabilità penali. Il Consiglio di Sicurezza ha richiamato tutti gli Stati ad una cooperazione internazionale in grado di rendere l'azione di contrasto giudiziario molto più efficace di quella attuale, nella consapevolezza che solo in questo modo si può ricondurre il fenomeno, ormai dilagante in vastissime aree del mondo, a livelli fisiologici. La Risoluzione del Consiglio di Sicurezza costituisce un ulteriore passo in avanti nel contrasto internazionale alla tratta di esseri umani, in quanto introduce previsioni importanti, tra cui quella sulla necessità di una pronta identificazione delle vittime e della valutazione della situazione individuale delle persone liberate dalla prigionia di gruppi armati e terroristi in modo da adottare soluzioni adeguate al loro trattamento come vittime di reato. Il numero elevatissimo di persone "*displaced*" a seguito di guerre e conflitti e di coloro che, in tale contesto, sono a rischio o sono vittime di traffico, sarebbe di per sè solo sufficiente ad attribuire rilievo alle nuove previsioni contenute nella risoluzione. Lo stesso può dirsi per le previsioni che impegnano gli Stati ad operare in maniera selettiva e a prevedere forme di intervento che mitighino le sofferenze di chi è stato vittima di traffico, anche favorendone il reinserimento nelle comunità di origine o in quelle di destinazione. Si tratta, dunque, di un intervento complessivo che, sebbene non pienamente rispondente alle linee tracciate dalla rappresentanza italiana a New York, ha recepito gran parte delle proposte avanzate, superando, attraverso una soluzione di compromesso, le resistenze legate sia a posizioni culturali sia a questioni normative dei singoli Stati. Il quadro delle esigenze descritto nel corso dei lavori del Consiglio di Sicurezza e le diverse criticità emerse e rappresentate in quella sede, d'altra

parte, hanno costituito materia di approfondimento anche per la DNA, impegnata a fornire il necessario supporto alle Procure distrettuali per incrementare le indagini sulla tratta e, nella convinzione della necessità di una più profonda conoscenza degli aspetti critici della cooperazione e dei diversi sistemi giudiziari dei Paesi con i quali ci si deve necessariamente confrontare, a porre le basi per rafforzare la cooperazione internazionale con quei Paesi di origine delle vittime più colpiti dal fenomeno criminale e che, per carenze di risorse e difficoltà politiche e sociali, non hanno contribuito con la necessaria efficacia al suo contrasto. La DNA, infatti, nell'analizzare il fenomeno nel suo complesso, attingendo le informazioni necessarie a valutarne l'entità e la sua diffusione nel territorio nazionale, ha rilevato una serie di criticità nell'azione di contrasto che depotenziano gli straordinari strumenti adottati dal legislatore nazionale per i reati riconducibili al crimine organizzato di stampo mafioso ed applicabili anche al reato di tratta di esseri umani ed a quelli di riduzione in schiavitù e collegati. Come già descritto nelle precedenti relazioni annuali della DNA, l'Italia si pregia di aver affrontato il complesso tema della tratta di esseri umani in tutti i suoi aspetti essenziali, adottando una strategia complessiva fondata su quattro pilastri, precisamente sulla repressione, prevenzione, assistenza e protezione, recependo, in tempi relativamente brevi, tutte le richieste provenienti dagli organismi internazionali. D'altra parte l'imponente flusso migratorio proveniente da zone povere ed in guerra ha costretto l'Italia a fare i conti con organizzazioni criminali straniere strutturate e pericolose almeno come quelle autoctone ed a sviluppare una capacità di contrasto adeguata alla complessità e pericolosità del fenomeno. La DNA, inoltre, muovendosi nella direzione seguita per tutti i delitti aventi carattere transnazionale, con la finalità di assicurare tempestività, efficacia e speditezza delle indagini giudiziarie, impedendo, anche, sovrapposizioni investigative fra diverse Autorità Giudiziarie, ha intrattenuto costantemente rapporti con gli organismi centrali delle forze di polizia a cui compete la determinazione delle condizioni per la pianificazione delle attività investigative e per l'impiego di risorse umane e tecnologiche secondo criteri che ne garantiscano funzionalità ed economia. In piena sintonia con gli uffici giudiziari, la DNA ha assicurato il coordinamento delle attività investigative nel comune interesse a che sia garantita – nel settore del contrasto alla tratta di esseri umani ed altri reati collegati – la pronta e completa individuazione dell'intera filiera criminale coinvolta nell'attività delittuosa, dai responsabili delle fasi di ingaggio, trasferimento e sfruttamento delle vittime, agli investitori degli utili dell'attività illecita, ma, anche, delle specifiche transazioni finanziarie e commerciali attraverso cui viene pagato il trasporto dal Paese di origine a quello di

destinazione e vengono reinvestite le rilevanti somme di denaro provento del delitto. Nella consapevolezza della decisiva importanza, per avviare le indagini, delle testimonianze delle vittime di tratta e dell'acquisizione di informazioni essenziali sui trafficati e sulle modalità di reclutamento e trasporto dei migranti dall'Africa e dai Paesi dei Balcani, la DNA, come già evidenziato in precedenza, ha avviato un fattivo confronto e un rapporto di stretta collaborazione con la Commissione nazionale e le commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, coinvolti direttamente o indirettamente nell'individuazione, identificazione e *referral* di presunte vittime di tratta e grave sfruttamento. L'identificazione delle vittime di tratta, infatti, è un processo complesso che, talvolta, può richiedere molto tempo. Nell'esercizio delle loro funzioni ed al fine di acquisire una visione completa del caso concreto, le Commissioni svolgono indagini e raccolgono le informazioni necessarie a definire lo *status* del richiedente, confrontandole con quelle in loro possesso.

Come già detto, i gruppi criminali nigeriani operano su buona parte del territorio nazionale, comprese le regioni ove risulta forte il controllo della criminalità endogena (come nel caso della Campania e della Sicilia), sono dotati di una certa autonomia nei traffici perpetrati ed hanno mostrato di possedere una elevata capacità di intrattenere proficui rapporti anche con la criminalità organizzata autoctona.

L'Italia continua a rappresentare sia meta finale che luogo di transito di imponenti flussi migratori sottesi al più ampio fenomeno del traffico di esseri umani (intendendo sia lo *smuggling* che il *trafficking*).

Il quadro descritto rende perfettamente l'idea della complessità e della gravità del fenomeno e richiede, come del resto ogni altro delitto transnazionale, una strategia sovranazionale, la sola capace di contrastarlo efficacemente. Ed in questo ambito la collaborazione tra le autorità dei Paesi coinvolti, tra cui la Nigeria ma anche quelli dell'area balcanica, e le autorità italiane ed europee, ne rappresenta uno dei momenti più qualificanti.

Ed è proprio per questo motivo che la DNA si è adoperata sin dal luglio 2017, raccogliendo le richieste di parte nigeriana ed organizzando un incontro sulla "Tratta di esseri umani" tra i rappresentanti del NAPTIP (Agenzia Nazionale per la Proibizione del Traffico di Persone), del NCA (National Crime Agency) e del CPS (Crown Prosecution Service), con la finalità di procedere ad una ricognizione dello stato della cooperazione giudiziaria tra Italia, Regno Unito e Nigeria.

Approfittando della rinnovata manifestazione di volontà collaborativa dei rappresentanti di quel paese, la DNA ha sollecitato un confronto stabile e

duraturo con le autorità nigeriane direttamente coinvolte nel contrasto delle attività criminali, suggerendo di promuovere anche una collaborazione informale e rapida per fornire notizie ed aggiornamenti nel corso di incontri eventualmente calendarizzati tra le diverse Autorità giudiziarie impegnate nelle indagini.
La DNA, inoltre, in quella sede ha sollecitato interventi decisi e innovativi da parte della Nigeria soprattutto per rendere proficue le indagini italiane che stentano a decollare e sono purtroppo destinate ad arrestarsi di fronte alle difficoltà di ricevere risposte sulla identità dei soggetti con ruoli di vertice che muovono le fila delle organizzazioni operanti a livello trans-nazionale. In questo ambito è stato affrontato il problema delle anagrafi e delle strumentazioni investigative di cui dovrebbe dotarsi la Nigeria per collaborare con le autorità italiane ed europee anche nella ricerca dei proventi dei reati.
La DNA, ancora, sul piano interno, sta promuovendo la stipula di un protocollo di intesa con la Commissione Nazionale per il diritto di Asilo, stante l'importanza dei contributi informativi derivanti dalle commissioni territoriali in relazione alle sospette vittime di tratta ed i conseguenti rilevanti spunti investigativi e di approfondimento tematico derivanti dal costante flusso di notizie provenienti dagli organismi dislocati sul territorio nazionale.
Da una analisi complessiva del sistema di contrasto del fenomeno emerge, tuttavia, che se sul piano normativo decisi passi in avanti sono stati realizzati, i risultati raggiunti non sono ancora soddisfacenti. Ed allo stesso modo sul piano strettamente giudiziario sia le indagini che le condanne per tratta di esseri umani sono di numero ridottissimo rispetto al dilagare del fenomeno anche in Italia.
La valutazione generale delle indagini svolte in Italia permette di far rilevare anche i motivi di una così evidente sproporzione. Ci si riferisce in particolare:

- alla difficoltà di identificazione delle vittime ed alla loro scarsa collaborazione una volta individuate;
- alle esiguità delle risorse, sia in termini di mezzi che di uomini, da destinare alle indagini sulla tratta, risorse in larga parte già utilizzate per rendere quanto più efficace possibile il contrasto alle organizzazioni criminali di stampo mafioso presenti in tutto il territorio nazionale;
- alla difficoltà di reperire interpreti che, nei procedimenti in cui vengono attivate intercettazioni telefoniche od ambientali, siano in grado di decodificare i dialetti utilizzati dagli indagati e/ o di assolvere alla loro imprescindibile e importante funzione di traduttori in modo affidabile e rassicurante;

- alla difficoltà di utilizzare gli efficaci strumenti di contrasto al patrimonio criminale previsti dall'ordinamento italiano. Le organizzazioni criminali dedite alla tratta investono i proventi derivanti dalla attività delittuosa in altri Paesi con le modalità tipiche delle organizzazioni mafiose ed attraverso forme di trasferimento del denaro particolarmente sofisticate e di difficile accertamento.

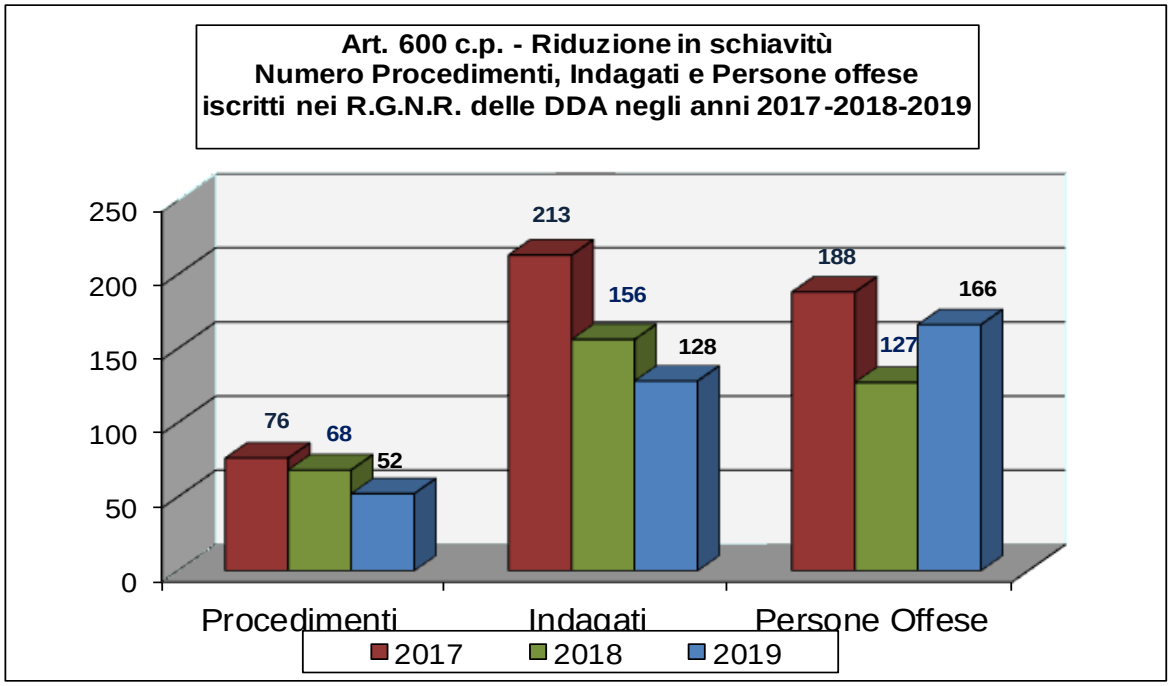
La risoluzione dei problemi indicati non conseguirebbe di certo il risultato di debellare il fenomeno criminale diffuso a livello mondiale e con numeri impressionanti ed in progressivo aumento, ma renderebbe più efficace l'azione di contrasto nel suo complesso.
Alcuni dei citati problemi hanno costituito anche temi di confronto durante la Conferenza delle parti della Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato tenutasi a Vienna nel settembre 2019. Al termine della conferenza, il gruppo di lavoro permanente sulla tratta di esseri umani a cui ha partecipato la DNA ha elaborato alcune raccomandazioni tra le quali - quella di istituire una rete di interpreti per seguire tutto il processo penale e per consentire alle vittime di comprendere le varie possibilità che vengono riconosciute dall'ordinamento del paese di transito e/o di destinazione finale: - quella di privilegiare il momento della identificazione delle vittime attraverso la formazione del personale di polizia giudiziaria ma anche consolare e diplomatico; quella di garantire protezione ed assistenza alle sospette vittime di tratta e di consentire loro di aver un lasso di tempo per decidere se collaborare o meno con le autorità giudiziaria e di polizia; infine quella di riconoscere la tratta di esseri umani ed il traffico di migranti come fenomeni differenti che richiedono differenti risposte politiche e legislative.
La DNA, inoltre, assicura un costante coordinamento delle indagini a livello internazionale, partecipando attivamente alle riunioni presso Eurojust, fornendo informazioni rilevate dalla banca dati SIDDA/SIDNA, e spesso, anche promuovendo, con le DDA, squadre investigative comuni per operare in perfetta armonia e sinergia con le autorità giudiziarie e di polizia straniere che richiedono la collaborazione dell'Italia. In tutte le occasioni in cui la collaborazione con le autorità straniere è stata richiesta sono stati conseguiti importanti risultati sia in termini investigativi e repressivi che in termini di arricchimento del bagaglio di conoscenze.
Tra le attività di impulso svolte dalla DNA in materia di tratta di esseri umani si segnala, come esempio di fattiva e utile cooperazione internazionale, anche attraverso l'intervento di Eurojust, quello inoltrato alla DDA di Brescia nel 2019 a seguito di riunione di coordinamento con la DICOOT rumena.

La valutazione del contesto criminale descritto dalle indagini svolte dall'Autorità Giudiziaria rumena ha consentito di cogliere immediatamente l'importanza della cooperazione giudiziaria in tema di tratta di esseri umani. Una tempestiva condivisione degli elementi acquisiti conduce sempre a risultati di straordinaria efficacia e ad un reciproco arricchimento delle conoscenze sulla struttura e modalità operative delle organizzazioni criminali trans-nazionali. Nel caso specifico, in particolare, una organizzazione criminale composta da rumeni in parte stabilmente residenti in Lombardia ed in altra in Romania, trasportava, da una località di quel paese, giovani donne, alcune minori, in Italia e in particolare nelle province di Bergamo e Brescia e le avviava alla prostituzione ricorrendo a violenze e minacce per costringerle e per indurle al silenzio.
Le informazioni trasmesse dalla DICOOT sugli indagati rumeni ed albanesi coinvolti, incrociate con quelle raccolte dalla DNA, svelavano l'esistenza di numerosi precedenti penali a carico di quei soggetti, per reati di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione che, in mancanza della segnalazione dell'AG rumena, sarebbero sfuggiti alle procure distrettuali antimafia.
Gli atti relativi ai citati reati di competenza circondariale, infatti, non rientrano tra quelli da inserire in banca dati SIDDA/SIDNA con la conseguenza che un fenomeno già largamente diffuso nel territorio italiano non veniva colto nella sua reale estensione per la estemporaneità dell'azione repressiva svolta da diversi uffici giudiziari circondariali e in modo settoriale e non coordinato. Le singole, sebbene numerose, attività criminali venivano ricostruite e represse come singole ipotesi di reato sganciate dalla comprensione del loro inserimento in una più ampia organizzazione che le gestiva, con destinazione di ampi mezzi e di cospicue risorse umane ed economiche.
L'atto di impulso della DNA alla DDA di Brescia, territorialmente competente per il reato di tratta di esseri umani commesso nelle citate province lombarde, ha consentito di avviare una proficua attività di indagine con intercettazioni telefoniche ed ambientali e di acquisire elementi indiziari gravi confluiti in una misura cautelare nei confronti di numerosi indagati.

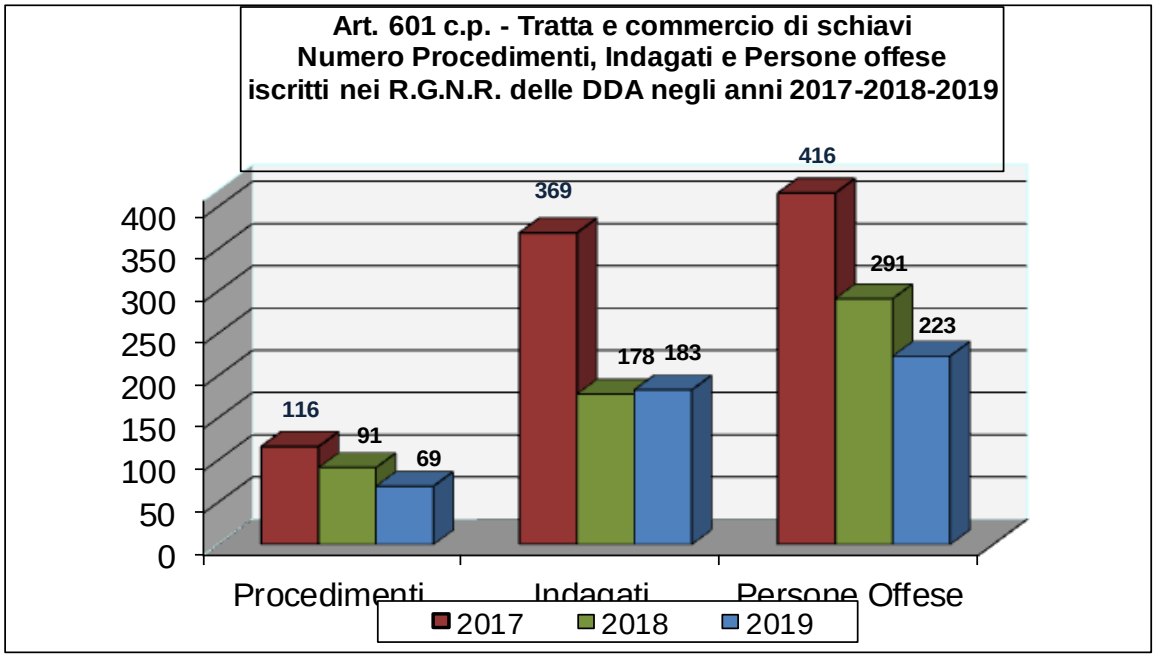
I dati giudiziari raccolti dalla D.N.A. in ambito nazionale: info-grafiche ed analisi.

Come già rappresentato nelle precedenti relazioni, la DNA, sin dall'entrata in vigore della Convenzione di Palermo e dei Protocolli annessi, condividendo la rilevanza e la gravità del fenomeno della tratta di esseri umani, ha

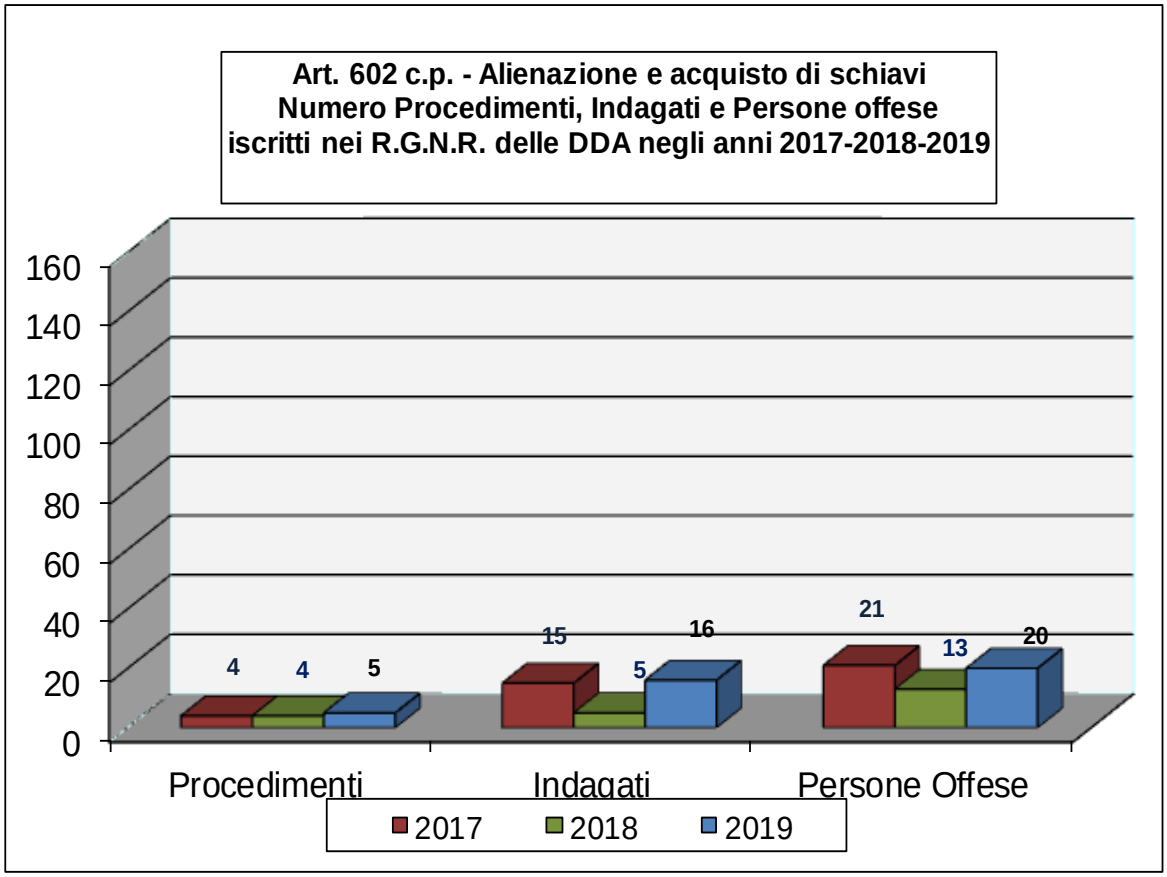
costantemente proceduto al monitoraggio dei relativi procedimenti per verificarne l'evoluzione in Italia ed individuare i Paesi maggiormente coinvolti. Come più volte segnalato, tuttavia, effettivamente il sistema di rilevamento dei dati presenta ancora alcune imperfezioni e non consente, tra l'altro, di fornire adeguate e puntuali risposte ai quesiti posti dagli Organismi Internazionali. La mancanza di una raccolta sistematica dei dati idonei a differenziare la percentuale delle diverse forme di sfruttamento (sessuale, lavorativo o accattonaggio), continua a rappresentare l'handicap di maggior rilievo per una corretta analisi del fenomeno e per una valutazione della complessiva risposta anche giudiziaria sul piano nazionale.
Esaminando i dati disponibili, ed in particolare quelli concernenti i procedimenti iscritti ed il numero degli indagati presso le DDA italiane per il reato di cui all' art. 600, e confrontandoli con quelli degli anni precedenti, si rileva una situazione di decremento. Nel 2019, infatti, le autorità giudiziarie hanno indagato per il reato di cui all'art. ***600 c.p.*** (riduzione in schiavitù) **128** soggetti, contro i **156** del 2018 e i **213** del 2017 con un incremento delle sole persone offese. I grafici che seguono sono, sotto questo profilo, auto-esplicativi e confermano, sul piano nazionale, una tendenza già emersa sul piano internazionale.



Per quanto riguarda, invece, il numero di procedimenti iscritti presso le DDA italiane per il reato di cui all'art. 601 c.p., se raffrontato con quelli degli anni precedenti (2017 e 2018), si rileva una situazione di incremento, come peraltro per il numero degli indagati e persone offese.



Relativamente agli indagati per il reato di cui all'art. 602 c.p. si rileva, per l'anno 2019, una situazione di sostanziale incremento rispetto all'anno 2018.



I dati sulle iscrizioni operate dagli Uffici distrettuali.

Ulteriori dettagli si ricavano, in vista della successiva analisi, dalle tabelle riportanti i dati relativi ai procedimenti iscritti nell'anno di riferimento della presente relazione presso ciascuna DDA in relazione ai delitti di cui agli artt. 600, 601 e 602 c.p., sia a carico di indagati noti che a carico di soggetti ignoti. Per le fattispecie iscritte è possibile enucleare i Paesi di origine di indagati e vittime. Per quanto riguarda il reato di riduzione in schiavitù (art. 600 c.p.), le Procure distrettuali antimafia di Bari, Napoli e Roma sono quelle che hanno indagato il maggior numero di persone nell'anno 2018. Per ciò che concerne il reato di tratta e commercio di schiavi (art. 601 c.p.), invece, esso risulta iscritto in numero maggiore dalle DDA di Catania, Palermo, Torino, Bologna e Roma. Di seguito si riportano le tabelle che indicano i dati relativi ai procedimenti penali iscritti negli anni 2016 - 2018 in relazione ai delitti di cui agli artt. 600, 601 e 602 c.p. e 416 comma 6 c.p., 12 comma 3 bis d. lgs 286/98, sia a carico di indagati noti che di soggetti ignoti.

Procedimenti iscritti nei registri delle DDA per i delitti di cui all'art. 600 c.p.
Periodo di riferimento: 1 gennaio 2016 - 31 dicembre 2018

SEDE	anno 2016				anno 2017				anno 2018			
	proc noti	num ind	proc ignoti	p.o.	proc noti	num ind	proc ignoti	p.o.	proc noti	num ind	proc ignoti	p.o.
ANCONA							1		1	2		1
BARI	11	24	3	14	7	41		20	11	22	5	23
BOLOGNA	9	41	3	21	4	12	1	8	6	9	2	12
BRESCIA	2	5	1	5	1	1		1	4	11		3
CAGLIARI	4	8		3	2	2	3	4	1	1		
CALTANISSETTA												
CAMPOBASS												
CATANIA					2	19	5	19	3	15		3
CATANZARO	1	1			2	10	1	17	2	2	2	4
FIRENZE	9	26	1	31	10	31	1	23	5	8		8
GENOVA			1	2			1		1	1		1
L'AQUILA	4	11	3	9	2	2	1	1	4	15	2	6
LECCE			1	1	1	1		1				
MESSINA					1	1						
MILANO	7	11	2	10	5	12	2	10	5	23		14
NAPOLI	5	10		8	10	18	1	15	9	19	5	17
PALERMO	2	3	3	5	9	16	3	26	2	4	3	8
PERUGIA					3	8		3			2	2
POTENZA					1	1			1	1		
REGGIO CALABRIA	1	2	1	7					1	3		1
ROMA	9	20	3	15	8	11	5	16	5	10	8	13
SALERNO	3	10										
TORINO	3	4	3	5	2	4	1	4	6	8	3	9
TRENTO					1	10		1				
TRIESTE			1	2	2	3		8	1	2		2
VENEZIA	6	24	1	15	3	10		11				
totale	**76**	**200**	**27**	**153**	**76**	**213**	**26**	**188**	**68**	**156**	**32**	**127**

Procedimenti iscritti nei registri delle DDA per i delitti di cui all'art. 601 c.p.
Periodo di riferimento: 1 gennaio 2016 - 31 dicembre 2018

SEDE	anno 2016				anno 2017				anno 2018			
	proc noti	num ind	proc ignoti	p.o.	proc noti	num ind	proc ignoti	p.o	proc noti	num ind	proc ignoti	p.o.
ANCONA	1	5									1	1
BARI	2	4	5	7	3	32	6	17	6	11	4	9
BOLOGNA	3	18	1	12	6	20	2	19	6	13	13	29
BRESCIA	2	3	2	6	2	7	3	10	4	9	5	8
CAGLIARI	3	15	1	4	6	36	5	18	1	1		
CALTANISSETTA												
CAMPOBASSO												
CATANIA	18	55	45	89	29	99	75	149	30	61	43	110
CATANZARO					3	10	2	17			1	2
FIRENZE	4	24	2	23	9	27	3	18	6	9	3	9
GENOVA	1	1		1			4	3				
L'AQUILA	2	9	2	6	2	2	1	2	5	19	3	8
LECCE	2	13	1	3	1	3	1	2			2	2
MESSINA	1	7		4	5	12	2	7				
MILANO	4	6	1	6	4	8	3	10	3	6	1	9
NAPOLI	4	8		5	4	10	1	24	2	2	7	10
PALERMO	1	7	11	17	19	43	19	76	9	11	20	32
PERUGIA					2	4		2			2	2
POTENZA									1	2		
REGGIO CALABRIA	1	3	1	4	1	3			2	4	4	5
ROMA	6	17	3	24	4	6	6	14	6	8	11	15
SALERNO	3	5			1	11			1	11		
TORINO	3	13	6	15	7	12	6	1	7	9	27	1
TRENTO					1	6		12			1	34
TRIESTE												
VENEZIA	3	7	2	5	7	18	2	15	2	2	1	5
Totale	64	220	83	231	116	369	141	416	91	178	149	291

Procedimenti iscritti nei registri delle DDA per i delitti di cui all'art. 602 c.p. Periodo di riferimento: 1 gennaio 2017 - 31 dicembre 2018								
	anno 2017				anno 2018			
	proc noti	num ind	proc ignoti	p.o.	proc noti	num ind	proc ignoti	p.o.
ANCONA								
BARI								
BOLOGNA	1	3		2			1	4
BRESCIA								
CAGLIARI								
CALTANISSETTA								
CAMPOBASSO								
CATANIA	1	3	6	10	2	3	2	5
CATANZARO	1	8		9	1	1		1
FIRENZE								
GENOVA								
L'AQUILA								
LECCE								
MESSINA								
MILANO								
NAPOLI								
PALERMO							2	2
PERUGIA								
POTENZA								
REGGIO CALABRIA								
ROMA	1	1			1	1	1	1
SALERNO								
TORINO								
TRENTO								
TRIESTE								
VENEZIA								
Totale	4	15	6	21	4	5	6	13

Procedimenti iscritti nei registri delle DDA per i delitti di cui agli artt. 600, 601, 602, 416

c.6 art. 12 c.3 bis dlgs 286/98

Periodo di riferimento: 1 gennaio 2019 - 31 dicembre 2019

	art. 600 c.p.				art. 601 c.p.				art. 602 c.p.				art. 416 c.6 + art. 12 c.3 bis dlgs 286/98			
	proc noti	n. ind	proc ignoti	pers offese	proc noti	n. ind	proc ignoti	pers offese	proc. noti	n. ind	Proc. ignoti	pers offese	Proc. noti	n. ind	Proc. ignoti	pers offese
ANCONA	1	26		41	1	1	2	2					1	3		
BARI	8	19	3	15	3	3	6	9								
BOLOGNA	2	3	2	7	6	13	7	34	1	1		1				
BRESCIA	2	3	1	15	4	17	1	17	1	3		13				
CAGLIARI					3	16	2	9	1	1		1				
CALTANISSETTA													1	9		1
CAMPOBASS	1	1		1	1	1		1								
CATANIA	1	3		1	9	18	15	21			1	1				
CATANZARO	3	11	1	1	3	3	1	1								
FIRENZE	3	4	4	4	4	8	3	18								
GENOVA					1	1	1	1								
L'AQUILA	4	14		25	4	23		24								
LECCE	3	4	1	5	1	2	2	3								
MESSINA					2	4										
MILANO			1	1	3	3	5	9					1	9		1
NAPOLI	7	8	7	17	7	26	9	34								
PALERMO			2	2	2	2	10	15								
PERUGIA	1	1	2	3												
POTENZA																
REGGIO CALABRIA	4	7		9	6	13	2	9	1	1		3				
ROMA	8	19	2	12	5	19	3	6	1	10		1				
SALERNO	1	2		1												
TORINO	1	1	2	3	2	4	6	7								
TRENTO																
TRIESTE																
VENEZIA	2	2		3	2	6	1	3								
totale	52	128	28	166	69	183	76	223	5	16	1	20	3	21	0	2

Valutazioni dal punto di vista investigativo sulla criminalità nigeriana e sul fenomeno della tratta di esseri umani in Italia.

L'analisi del fenomeno della tratta di esseri umani non può prescindere dalla ricostruzione delle principali organizzazioni straniere operanti nel territorio nazionale. Da molti anni le forze di polizia giudiziaria, in parte su delega delle procure distrettuali, in parte nell'esercizio delle funzioni di ordine pubblico e di prevenzione, svolgono mirate attività di indagine per accertare la struttura e l'operatività delle cd. altre mafie o mafie straniere. Il radicamento di numerosi gruppi criminali stranieri sul territorio nazionale ha richiesto, infatti, un impegno investigativo costante che, superando non poche difficoltà oggettive, ha raggiunto risultati apprezzabili tanto sul piano repressivo quanto su quello fenomenico-ricognitivo. Una sommaria valutazione delle operazioni di polizia giudiziaria eseguite nel corso dell'ultimo anno rivela sufficientemente la gravità del fenomeno e la particolare pervasività delle organizzazioni straniere presenti in Italia.
Ed invero nel corso degli anni le attività investigative svolte dallo SCO, dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, hanno consentito di acquisire un ampio bagaglio di conoscenze sulla struttura e sull'operatività della mafia straniera e sul fenomeno della tratta, nonché di coglierne pienamente l'estrema pericolosità. Le relazioni prodotte dagli organi di polizia giudiziaria ricostruiscono anche la distribuzione e diffusione delle mafie straniere in gran parte del territorio nazionale ed il progressivo adattamento delle iniziative investigative alle peculiarità delle organizzazioni criminali straniere presenti sul territorio, in esecuzione di una vera e propria strategia di contrasto.
In particolare dall'analisi della relazione dello SCO emerge che l'azione di contrasto della tratta di esseri umani e della mafia nigeriana ha richiesto, ormai da qualche tempo, una serie di scelte operative sempre più orientate verso la specializzazione dei corpi investigativi. Le indagini vengono svolte anche da personale specializzato dello SCO: l'analisi dei dati investigativi raccolti viene seguita da una sezione dello SCO anche per rendere più agevole il coordinamento tra le varie autorità giudiziarie e individuare le convergenze soggettive ed oggettive; le informazioni di particolare rilievo vengono, quando ritenuto utile o necessario, condivise con l'Agenzia Europol all'interno del progetto denominato ETUTU/AP Phoenix, per un raffronto con quelle acquisite attraverso le indagini svolte in altri Paesi europei. Il Servizio Centrale Operativo ha avviato anche un'importante attività di collaborazione con il

NAPTIP[64], al fine di promuovere uno scambio informativo in tema di traffico di migranti e tratta di esseri umani. In proposito, l'Agenzia ha fornito risposte ad alcune richieste veicolate dalle dipendenti Squadre Mobili – previa autorizzazione delle competenti Autorità giudiziarie – concernenti nominativi, intestatari di utenze ed accertamenti finanziari e bancari richiesti.
Lo SCO ha aderito anche al Progetto AFIC (Africa Frontex Intelligence Community), finanziato dall'Unione Europea, al quale partecipano il Servizio Centrale Operativo, Frontex ed Europol, nonché rappresentanti di Eritrea, Gambia, Marocco, Niger, Nigeria, Guinea, Libia, Costa d'Avorio, Sudan, Ghana, Senegal e Mali. Il progetto si pone come obiettivo la raccolta di dati strategici relativi ai flussi migratori e alla criminalità transfrontaliera dalle autorità coinvolte nella gestione delle frontiere. I dati, una volta analizzati, verranno utilizzati per rilevare i cambiamenti nei confronti delle principali nazionalità dei migranti e delle vittime della tratta di esseri umani, il modus operandi dei gruppi criminali, nonché qualsiasi modifica delle rotte migratorie irregolari.
Sulla base delle informazioni acquisite nel corso delle indagini, lo SCO ha delineato un quadro generale sia del fenomeno della tratta che della criminalità nigeriana in larga parte sovrapponibile a quello descritto nella precedente relazione annuale di questa DNA che, per tale motivo, non è stato riprodotto in questa sede.
Anche la DIA traccia una analisi molto accurata circa i territori di azione, le attività criminali, i rapporti con le mafie nazionali ed il trasferimento e reinvestimento dei proventi illeciti.
In particolare secondo la DIA i diversi *cult* presenti sul territorio nazionale sono tutti gerarchicamente strutturati, con figure di vertice, direttive ed esecutive. Hanno nomi diversi, i loro affiliati indossano abiti o baschi di colore diverso, per esigenze di riconoscibilità. Ma essenzialmente le organizzazioni criminali nigeriane agiscono in modo molto simile. Da qui nasce anche una certa confusione che spesso emerge dalla stampa, ma anche in alcune recenti pubblicazioni sull'argomento, le quali, ad esempio, si riferiscono alla mafia nigeriana chiamandola BLACK AXE. Quest'ultimo, in realtà, è solo uno tra i diversi *cult* che hanno trovato terreno fertile nel nostro Paese ed in molti altri Stati europei ed extraeuropei, quali derivazioni delle confraternite nate nelle università nigeriane alla fine degli anni '70.

---

[64] *National Agency for the Prohibition of Trafficking in Person, ufficio governativo impegnato nella lotta alla tratta che supporta la cooperazione investigativa tra forze di polizia, con particolare riguardo all'identificazione delle vittime e al monitoraggio dei flussi di denaro.*

Il report della DIA evidenzia come ulteriori tratti in comune tra i *cult* sono la violenza dei riti di affiliazione, realizzati anche con costrizione del nuovo adepto, e l'obbligo alla partecipazione (mediante il pagamento di una sorta di "tassa di iscrizione") al finanziamento della *confraternita*, chiamata a sua volta a provvedere al sostentamento delle famiglie degli affiliati detenuti, secondo un vincolo di assistenza previdenziale.
Costituiscono un fattore di coesione molto elevato le ritualità magiche e fideistiche, che, unite al vincolo etnico e alla forte influenza nella gestione da parte delle *lobby* in madrepatria, producono una forma di assoggettamento psicologico molto forte.
È sempre presente il ricorso alla violenza per assicurare la tenuta associativa, strumentale allo scoraggiamento di eventuali spinte centrifughe di coloro che ricercassero posizioni autonomiste o che non volessero più far parte dell'organizzazione.
L'uso della violenza fisica è la principale forma di punizione per le violazioni delle regole interne: non a caso un ruolo importante, come si vedrà dalle indagini di seguito illustrate, viene rivestito, nel *cult* EIYE dalle figure dell'*EAGLE* ("aquila", capo dei picchiatori), nei BLACK AXE dai *BUTCHERS* o *SLUGGERS*.
La violenza è generalmente indirizzata verso connazionali - di solito donne costrette all'esercizio della prostituzione e uomini restii a farsi affiliare o adepti inottemperanti alle regole interne - che difficilmente ricorrono alla giustizia, anche perché difficilmente riescono a percepirsi come vittime di reato.
La DIA individua anche il campo di azione dei *cults* e le conseguenti potenzialità offensive, evidenziando la rilevanza del contesto territoriale ove essi - che siano *BLACK AXE*, *EIYE*, *MAPHITE* o *VIKINGS* - sono riusciti a stanziarsi.
In particolare, secondo il report della DIA, in Piemonte hanno trovato terreno fertile per strutturarsi in un determinato modo, a Roma in un altro, in Sicilia in un altro ancora. La scelta delle modalità operative dipende, pertanto, dalle caratteristiche sociali e criminali del territorio in cui il *cult* si è radicato.
La **Sicilia,** secondo la DIA**,** è una delle aree ove spesso i *cults* si radicano; Palermo e Catania (ed in particolare il CARA di Mineo), ma anche Messina sono le città in cui sembrano più attivi. Dalla lettura complessiva degli atti emerge però il fatto che le organizzazioni nigeriane, anche se ben strutturate, non hanno potuto sviluppare al massimo le proprie potenzialità come in altre regioni del Nord Italia. Esse, infatti, esprimono la propria operatività confinate in alcune aree delimitate ove la criminalità organizzata consentirebbe loro di

svolgere traffici illeciti "minori" in territori delimitati (spaccio di droghe leggere, lo sfruttamento della prostituzione e poco altro ancora).
L'altra regione, in assoluto la più importante per l'intera comunità africana, è, sempre secondo l'analisi della DIA, la **Campania**. Castel Volturno e il suo *hinterland*, ma anche tutto il litorale *domitio*, rimangono un punto di riferimento per quanti arrivano in Italia senza conoscere la lingua e senza un'idea precisa di cosa fare e dove andare. Qui trovano connazionali pronti ad aiutarli, il più delle volte coinvolgendoli nelle attività criminali. Le organizzazioni nigeriane in questa regione hanno potuto svilupparsi e intraprendere numerosi affari con la camorra, soprattutto per quanto riguarda il traffico di sostanze stupefacenti.
Anche in **Piemonte**, dove la comunità nigeriana è numerosissima, l'organizzazione criminale ha potuto riprodursi e fortemente strutturarsi senza incontrare ostacoli da parte della criminalità autoctona. Situazione simile è stata registrata nel **Veneto**, tanto che a Verona, per diverso tempo, ha risieduto uno dei capi nazionali della BLACK AXE, mentre a Padova viveva il GRAND EBAKA, capo assoluto degli EIYE.
Il report rappresenta inoltre che anche in altre regioni italiane, come Lombardia, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Sardegna, Puglia e Basilicata, l'operatività delle organizzazioni criminali nigeriane è ampiamente accertata. Per quanto concerne la regione Calabria, allo stato non emerge l'operatività di gruppi strutturati nigeriani.
Dalla lettura della relazione della DIA emerge che uno dei *business* più importanti per le organizzazioni nigeriane è, senza dubbio, la tratta di esseri umani oltre che il traffico di sostanze stupefacenti, di ogni tipologia, gestito anch'esso minuziosamente in tutte le sue fasi.
Per la gestione dei traffici illeciti, la criminalità nigeriana si è ritagliata, nel nostro Paese, un proprio "microcosmo", tendenzialmente avulso da contrapposizioni con la criminalità organizzata autoctona, instaurando una sorta di "convivenza" reciprocamente accettata.
L'area di Castel Volturno, nel casertano, fortemente inquinata dalla presenza del *clan* dei Casalesi, può essere considerata, da almeno tre decenni, la più eloquente manifestazione della coesistenza[65] tra gruppi camorristici e criminalità nigeriana. Quest'ultima è riuscita ad imprimere a quel territorio - già di per sé connotato da forti criticità - l'immagine, anche a livello mediatico, di una sorta di *free zone* - quale punto nevralgico dei traffici internazionali di droga e della massiva gestione della prostituzione su strada - favorita, nel

[65] *Che non è stata mai, tuttavia, indolore, sin dalla "Strage di Pescopagano", frazione del Comune di Castel Volturno (CE), avvenuta il 24 aprile 1990.*

tempo, anche dalla disponibilità alloggiativa, talvolta abusiva, fornita da parte di proprietari del posto senza scrupoli.
La DIA nell'analizzare il materiale disponibile, inoltre, si sofferma anche sui metodi di trasferimento dei capitali illecitamente acquisiti dalla criminalità organizzata nigeriana enucleando il sistema "*euro to euro*" (un circuito di trasferimento informale di denaro in uso in Nigeria) oltre al più noto "*hawala"* di cui si è già detto approfonditamente nella precedente relazione.

Le collaborazioni

Nell'ambito delle attività della DNA sono state raccolte ed analizzate le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia di origine africana ed in particolare nigeriana al fine di acquisire un panorama complessivo sugli elementi caratterizzanti le organizzazioni criminali nigeriane dedite alla tratta di esseri umani ed alla commissione di altri delitti connessi.
Il contributo dichiarativo reso, sebbene proveniente da soggetti che nelle organizzazioni non avevano assunto ruoli di particolare rilevanza e comunque quasi mai apicali, si è rivelato utile, consentendo di trarre conferme sulla natura dei sodalizi quali vere e proprie *holding* delinquenziali in grado di competere con le più importanti associazioni criminali internazionali, di accertare le loro proiezioni e ramificazioni in molti territori europei ed anche oltre oceano ed anche di acquisire importanti informazioni sulle modalità di trasferimento delle ingenti somme di denaro movimentate nell'esercizio delle diverse attività criminali.

I procedimenti penali

Le indagini in materia di tratta di persone, soprattutto nell'ultimo periodo, si sono giovate, in misura sempre maggiore, sia dell'apporto delle numerose collaborazioni sia della istituzione in diverse Procure della Repubblica di gruppi di lavoro specializzati (analoghe iniziative sono state adottate nei corpi di polizia giudiziaria). Si è trattato, senza alcun dubbio, di un enorme passo in avanti dovendosi acquisire testimonianze da vittime impaurite e legate ai trafficanti da un doppio filo. La competenza e soprattutto la sensibilità dei corpi di polizia giudiziaria destinati ad aver i primi contatti con le vittime si rivelano fattori spesso decisivi per il buon esito dell'attività istruttoria e dell'azione di contrasto in generale, almeno quanto il tempestivo

intervento degli uffici giudiziari per interrompere tentativi di smarcamento delle vittime dai centri di assistenza e di protezione in cui sono state provvisoriamente allocate. Le nuove collaborazioni, il cui effettivo contributo in termini di ricognizione delle mafie straniere esistenti ed operanti nel nostro Paese è stato già descritto nella relazione dell'anno scorso, aprono spazi di approfondimento davvero rilevanti su cui numerose Procure, tra cui Torino, Palermo, Catania, Roma e Napoli, solo per citarne alcune, stanno concentrando sforzi investigativi del tutto improponibili sino a qualche anno fa.
In quasi tutti gli uffici giudiziari distrettuali sono state avviate indagini sulla tratta e sui reati collegati, indagini di cui soltanto alcune sono, allo stato, illustrabili. Il numero dei procedimenti pendenti, sebbene in leggero aumento, ancora non fotografa la estensione del fenomeno in Italia ed indurrebbe a ritenere che la complessiva azione di contrasto non sia proporzionale e sufficientemente efficace. In realtà il dato numerico, di per sè, così come non rappresenta la reale portata del fenomeno, non appare neanche in grado di descrivere la misura dell'impegno dello Stato nelle sue diverse articolazioni. Accanto ai procedimenti per tratta di esseri umani e per riduzione in schiavitù, infatti, andrebbero considerati quelli molto più numerosi iscritti presso le Procure circondariali per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione che non rientrano nella competenza delle Procure distrettuali. Soltanto una visione globale delle indagini, tanto dalle Procure distrettuali quanto da quelle circondariali, costituirebbe una valida base di valutazione della portata dell'attività repressiva attuata in Italia e meglio descriverebbe il fenomeno così come ricostruito ed osservato dall'angolo visuale degli uffici giudiziari.
Un rapido sguardo delle valutazioni effettuate sul fenomeno della tratta dai singoli distretti giudiziari consente di comprendere l'elevato livello di conoscenza acquisito nel corso degli anni e di delineare un panorama rappresentativo della sua estensione sul piano nazionale.

Bologna

Nel confermare le osservazioni svolte nelle relazioni degli anni precedenti, va osservato che il fenomeno della tratta di esseri umani in Emilia Romagna coinvolge numerose etnie e nazionalità di provenienza, talvolta con la compromissione di personale diplomatico o consolare.
Come testimoniano le diverse indagini giudiziarie attivate nel distretto, il fenomeno della tratta è in costante aumento nel territorio regionale e ciò in larga parte per la esiguità dei prezzi stabiliti per le prestazioni sessuali e l'impiego di ragazze molto giovani ed in taluni casi anche minorenni, in attuazione di una

vera e propria strategia di conquista di una maggiore area territoriale da parte delle organizzazioni che gestiscono la tratta.

Cagliari

Anche nel distretto di Cagliari alcune indagini sulla tratta di persone hanno svelato il medesimo *modus operandi* nei confronti di donne nigeriane nel campo dello sfruttamento della prostituzione.
In un procedimento penale ("Calypso") è stata ricostruita anche la mafiosità dell'organizzazione che gestiva la tratta di persone ed il traffico di stupefacenti nella zona di Cagliari.
Il sodalizio rappresentava una cellula del cult "Supreme eye confraternity", la cui presenza è già stata accertata in vari luoghi d'Italia tra cui Torino e Palermo.
Le principali attività illecite poste in essere dalla cellula sono il traffico di stupefacenti, attuato tramite corrieri "ovulatori", e lo sfruttamento della prostituzione delle ragazze, reclutate nel Paese di origine con la falsa promessa di lavori stabili.

Catania

Con riguardo al periodo della relazione occorre evidenziare in modo particolare i risultati conseguiti dalla DDA di Catania e dal gruppo di lavoro sulla tratta, istituito da qualche anno: anche attraverso il confronto dei dati tra tutti i soggetti coinvolti a vario titolo nel fenomeno del *trafficking* si è data origine ad un cospicuo numero di procedimenti penali.
Anche sul piano della cooperazione internazionale, inoltre, la DDA di Catania ha ospitato per prima, nell'ambito di una idea progettuale promossa dalla DNA e dalle istituzioni internazionali, un magistrato di collegamento, un *prosecutor* nigeriano, allo scopo di facilitare la collaborazione tra le autorità italiane e nigeriane.
Un collegamento "*on the spot*", utilissimo al fine di contrastare il mercanteggiamento di esseri umani.
La considerevole quantità dei procedimenti penali iscritti a Catania ha favorito una maggiore graduale conoscenza del fenomeno e delle criticità che ne ostacolano il contrasto, con il vantaggio di monitorare in tempo reale l'evoluzione delle strategie dei trafficanti, così da assicurare i necessari, immediati interventi diretti alla tutela delle vittime.
Non sono pochi i casi in cui, proprio attraverso le attività di intercettazione, è stato possibile intervenire nel momento cruciale del piano di mercificazione,

ossia nella catena degli eventi organizzata per il prelievo delle vittime minori dalle strutture di accoglienza.
Le analisi della DDA catanese hanno permesso di evidenziare come le vittime della tratta siano persone abusate profondamente ed indelebilmente. Il profilo psicologico di una persona sottoposta a violenza subisce un mutamento inevitabile: l'equilibrio cede il passo al timore del presente e all'angoscia del ricordo trasformando le persone offese in ambivalenti, nel senso che unitamente al risentimento verso lo sfruttatore provano anche un sentimento di riconoscenza verso questi, per l'ottenuto trasferimento in Europa.

Firenze

Nel distretto di Firenze sono stati accertati in misura considerevole, al pari di quanto avvenuto nell'anno precedente, casi di riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani. Nel periodo di riferimento numerosi sono stati i procedimenti penali iscritti con un progressivo incremento delle conoscenze del fenomeno caratterizzato dalla particolare efferatezza delle modalità operative dei trafficanti e delle donne nigeriane che spesso rivestono la duplice veste di carnefici e vittime.
Alcune indagini, giovatesi delle dichiarazioni rese dalle vittime, hanno riscontrato il collegamento dei trafficanti con le organizzazioni criminali operanti in Nigeria e in Italia, dedite alla tratta di persone, ed il ricorso a documenti falsi per i trasferimenti nel territorio nazionale.

L'Aquila

Nel distretto de L'Aquila il fenomeno della tratta di esseri umani costituisce una delle emergenze investigative su cui si sono concentrate le attività della polizia giudiziaria. L'interesse delle indagini risiede nel coinvolgimento di alcune organizzazioni criminali albanesi, rumene e nigeriane che si sono insediate nel territorio abruzzese, operanti soprattutto sul litorale, dove controllano e gestiscono la tratta di esseri umani finalizzata alla prostituzione di donne e minori (soprattutto ragazzi di giovane età). Non è da sottovalutare anche la tratta a scopo di sfruttamento lavorativo che, alla luce del nuovo testo dell'articolo 603 bis c.p., sarà oggetto di programmati interventi investigativi.

Messina

Con riferimento ai delitti di tratta di persone (artt. 601 c.p. e 416 comma 6 c.p.), va premesso che gli elementi per le investigazioni sono stati tratti in larga parte dalle dichiarazioni delle parti offese, spesso minorenni, ascoltate al momento

del loro sbarco presso il porto di Messina a seguito di interventi di soccorso da parte delle navi militari o delle O.N.G.
Dalle testimonianze spesso raccapriccianti è emerso un vero e proprio traffico di esseri umani, in particolare di giovani donne, reclutate nei territori di origine con l'inganno, illegalmente trasferite e poi introdotte dal territorio di uno Stato ad un altro, ovvero all'interno dello stesso Stato, prevalentemente per fini di lucro, consistente sia nella acquisizione, da parte delle organizzazioni a ciò preposte, del prezzo pattuito per la realizzazione dell'illegale trasferimento, ovvero, e più gravemente, nello stesso sfruttamento delle persone trasferite, in quanto avviate al mercato illegale della prostituzione.

Napoli

Anche nel distretto di Napoli l'esistenza di gruppi strutturati dediti alla tratta di esseri umani di matrice nigeriana operanti prevalentemente nella zona di Castel Volturno è stata accertata a seguito di numerose indagini e confermata dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia. In quel territorio, infatti, sono state individuate numerosissime *connection house* al cui interno viene esercitata la prostituzione da giovanissime donne nigeriane, legate mediante un rito *voodoo* alle loro *madame*, alle quali devono pagare il debito contratto per raggiungere l'Europa. Come in altre zone del territorio nazionale, la cellula di Castel Volturno opera inquadrata in un sistema palesemente di più vaste dimensioni, a cui ricondurre i proventi del delitto e le strategie operative ma anche l'esercizio di altre attività criminali. Non di rado, infatti, lo sfruttamento della prostituzione e la tratta di esseri umani emergono nel corso delle indagini sul traffico di sostanze stupefacenti a dimostrazione della poliedricità degli interessi criminali delle organizzazioni nigeriane e africane, in genere impegnate nell'esercizio di diverse attività delittuose nel medesimo territorio.
Uno dei casi più recenti, in cui è stata accertata la riconducibilità ad una organizzazione straniera di origine nigeriana di una pluralità di attività criminali, è quello ricostruito nel procedimento in cui è stata emessa una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di cinque cittadini nord africani dediti alle truffe bancarie *on line* attraverso la sottrazione di codici di carte di credito e conti *on line*, i cui principali attori si trovavano negli Stati Uniti.
Gli arresti, operati nel luglio 2019, sono stati propiziati dal coordinamento con le competenti autorità statunitensi, che hanno eseguito parallelamente altre ordinanze restrittive.
Nel corso del procedimento, inoltre, un indagato segnalava le minacce e le aggressioni subite da persone di origine africana insediatesi nel comune di Castel Volturno per l'aiuto prestato ad una donna, IGWE Hellen, fuggita da una

"connection house" (una sorta di "casa di tolleranza") dove era stata indotta alla prostituzione. L'uomo riferiva, con una ricostruzione assai articolata, notizie sulla presenza in Castelvolturno di gruppi criminali antagonisti, composti da extracomunitari provenienti dall'Africa e specializzati nello spaccio di stupefacenti, nella tratta di essere umani, nel traffico di organi e nello sfruttamento della prostituzione. Le dichiarazioni del collaboratore, dotate di alta attendibilità trattandosi di soggetto in precedenza organico al gruppo criminale degli "Eye", sono state particolarmente utili per accertare anche i collegamenti tra i gruppi "casertani" e gli altri operanti nel territorio nazionale, in Europa ed in Nigeria. Il medesimo contributo veniva poi reso anche da un altro collaboratore di giustizia, e nel corso del dibattimento da un altro ancora e da altri testimoni vittime. Va osservato che, sulla base delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia e dalle vittime dei numerosi reati perpetrati dai soggetti indicati dai dichiaranti quali affiliati al gruppo degli Eye, emerge con chiarezza il riconoscimento da parte della società civile della attitudine alla violenza e della potenzialità di assoggettamento dell'organizzazione che ha sviluppato una capacità di intimidazione diffusa. Gli episodi narrati dalle vittime dei numerosi atti di violenza e aggressione e di minaccia, la reiterazione di tali condotte, le ritorsioni in danno di coloro che hanno provato a discostarsi dal sodalizio testimoniano una effettiva forza di intimidazione che l'associazione ha prodotto durante la sua attività.

Palermo

Le organizzazioni nigeriane, per controllare meglio il flusso migratorio proveniente dalle coste della Libia, si sono strutturate anche in Sicilia, regione che da territorio di transito verso le più ricche regioni del centro-nord dell'Italia si è progressivamente trasformata in area di insediamento di migranti e di gruppi criminali di matrice *cultista* in violenta contrapposizione per il controllo delle attività illecite ed in contatto con omologhe formazioni in madrepatria e in Europa. Ad alimentare l'interesse ed il radicamento delle bande criminali nell'isola hanno contribuito:

• la possibilità di gestire, sin dalle aree di raccolta del Nord Africa, il cospicuo flusso migratorio clandestino diretto verso le coste siciliane;

• la possibilità di recuperare i clandestini dai centri di accoglienza isolani per poi sfruttarli nel lavoro nero e nella prostituzione.

Le indagini svolte hanno anche disvelato come i soggetti - operanti in Africa e in Europa - coinvolti nel traffico di migranti siano particolarmente attenti a monitorare, anche via internet, le "politiche" di contrasto e accoglienza adottate dai Paesi europei, ponendo in essere "contromisure".

Nel distretto di Palermo, durante il periodo di riferimento, per effetto delle modifiche delle politiche migratorie, si è potuto assistere alla notevole riduzione degli sbarchi, provenienti anche dalla rotta libica, con la conseguente diminuzione dei relativi procedimenti iscritti.
Il Gruppo di lavoro "Tratta ed immigrazione clandestina", formato qualche tempo fa per affrontare in modo efficace l'emergenza migratoria e garantire immediato sostegno alle vittime di tratta di esseri umani, ha acquisito maggiore conoscenza delle organizzazioni criminali africane approfittando anche della diretta collaborazione con il magistrato nigeriano distaccato in Italia. Con l'intervento del magistrato nigeriano, infatti, sono state avviate nuove forme di audizione dei cittadini stranieri coinvolti nel traffico e nella tratta di esseri umani ed adottate misure tempestive per la protezione dei familiari delle vittime oggetto di gravi minacce nei Paesi di origine.
Per quanto riguarda la cooperazione internazionale, sono state eseguite nel distretto diverse commissioni rogatoriali verso Paesi extra europei ed istituite squadre investigative comuni, indispensabili per lo svolgimento di indagini.
Tale scambio investigativo ha consentito, come detto, di verificare la piena operatività di associazioni di trafficanti con base in Libia e di disvelare il vertice del coordinamento: "*un gruppo stabile di soggetti spesso provenienti dalle milizie libiche o dalle stesse forze dell'ordine di quel Paese con modalità operative collaudate,* ***come per esempio la pubblicazione dei viaggi sulla rete internet, la password assegnata dall'organizzazione ai barconi in transito senza la quale, la Guardia costiera libica effettua "operazioni di salvataggio" riconducendo i migranti al punto di partenza oppure le modalità di pagamento di maggiore sfruttamento economico, i solidi collegamenti sia con le case di prigionia e i relativi carcerieri che con le bande addette ai sequestro di persona, con violenza o inganno al fine di procacciare migranti e di farli confluire nel medesimo circuito".***
Nel distretto sono state inoltre svolte indagini che hanno consentito di ricostruire il percorso del denaro guadagnato dalle associazioni, seppure versato in contanti con il metodo dell'"*hawala*", itinerante in vari Paesi europei.
Le verifiche espletate dalla DDA nell'ambito dei possibili rapporti tra le associazioni criminali straniere e quelle italiane sono sfociate in un unico punto di intersezione, come avviene nel caso della rotta libica, ossia il mercato delle false assunzioni, dei falsi matrimoni e dei falsi ricongiungimenti familiari ai fini del rilascio del permesso di soggiorno.
La Procura di Palermo segnala, inoltre, un sensibile decremento di arrivi di migranti imbarcati dalle coste libiche ed un contestuale aumento di quelli provenienti dalla rotta tunisina tramite i cosiddetti "sbarchi fantasma",

realizzati da gruppi esigui di immigrati che viaggiano su mezzi più veloci e sicuri, in modo che, una volta raggiunta la costa italiana, possono avere maggiori possibilità di eludere i controlli per poi operare al di fuori dei circuiti istituzionali dell'accoglienza.
Secondo l'analisi della DDA palermitana, nella gran parte dei casi questi sbarchi, apparentemente riconducibili a libere scelte di piccole aliquote di immigrati, sono invece il frutto inconfutabile di precisi accordi tra la criminalità organizzata tunisina e quella italiana e talvolta nascondono motivazioni collegate al terrorismo.
Tale ultima affermazione merita un chiarimento.
Invero, dalla documentazione nella disponibilità di questo Ufficio emerge che collegamenti fra la criminalità organizzata tunisina e quella siciliana sono stati registrati in alcuni procedimenti della DDA di Palermo, per aspetti eminentemente logistici e di reinvestimento degli illeciti profitti; si pensi al rimessaggio e al recupero dei natanti utilizzati per il trasferimento dei migranti o al reimpiego di capitali in attività commerciali in Sicilia.
Ad avviso di questa DNA, tale forma di collaborazione, pur essendo stati coinvolti talora esponenti della criminalità locale, non è mai assurta al rango di un accordo complessivo e sistematico fra le due anzidette criminalità.
Anche il presunto coinvolgimento negli sbarchi di frange del terrorismo islamico assume aspetti estemporanei ascrivibili alla iniziativa di singoli soggetti che lasciavano il Paese d'origine, ma non pare possa rientrare in una precisa strategia criminale.
Le attività investigative di riferimento hanno, infatti, accertato che alcuni migranti intendevano sottrarsi a provvedimenti restrittivi emessi nel loro Paese per motivi di terrorismo, altri avevano nei loro cellulari immagini di propaganda o raffiguranti atti di terrorismo.
A fronte di tali pochi casi, la maggioranza dei soggetti coinvolti negli sbarchi si muoveva però per finalità lavorative o di ricongiungimento familiare.
L'esistenza di una rete di trasporti transnazionale che assicura costosi viaggi, ancora più sofisticati, di soggetti di varia nazionalità è stata accertata attraverso le numerose indagini svolte nel distretto palermitano; l'Europa viene raggiunta sia per mezzo di passaporti abilmente falsificati, sia attraverso vari *escamotage* messi in atto durante il percorso di viaggio del migrante (accompagnato da un membro dell'organizzazione), allo scopo di garantire la condizione più sicura per il raggiungimento del luogo di arrivo.
Restano costanti i procedimenti penali instaurati nel distretto riguardanti la tratta di persone, il cui dato peculiare riguarda l'atteggiamento refrattario alla

collaborazione delle vittime sottoposte, prima della partenza, a riti esoterici che ne condizionano totalmente la volontà.
A tal riguardo risulta utilissima la rete di cooperazione con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni che consente di conoscere situazioni di vulnerabilità altrimenti destinate alla sommersione.

Roma

Nel distretto di Roma è stata segnalata l'importanza dell'unica ordinanza emessa nell'ambito del procedimento n. 35873/16 del novembre 2019 nei confronti di 11 cittadini nigeriani per i delitti di cui agli artt. 601, 602 e 600 bis c.p. oltre a varie ipotesi di reati in materi di immigrazione clandestina ed altro.
Nel descrivere i risultati conseguiti con le attività investigative, la DDA di Roma ha evidenziato il contributo fornito da alcune vittime di tratta che superando le barriere culturali e lo stato di terrore ingenerato dai riti a cui sono state sottoposte nel Paese di origine, hanno reso dichiarazioni utili per ricostruire le fasi del reclutamento e della partenza dai villaggi di origine.
La lettura delle dichiarazioni si presenta particolarmente interessante. Si legge, infatti, che alle donne non venivano nascoste le reali attività che avrebbero dovuto svolgere in Italia, tra cui il meretricio, ma ne erano enfatizzati gli ingenti guadagni e le bassissime spese di viaggio e mantenimento.
Le vittime venivano poi sottoposte al rito *JuJu* e, al termine, allontanate dalla propria famiglia e rinchiuse in attesa della partenza.
Dalla Nigeria le donne arrivavano a ridosso delle coste libiche, dove venivano alloggiate all'interno di "*connection houses*" in attesa del passaggio via mare a bordo di barconi.
Il viaggio in camion o in bus veniva anticipato dalla "madame" residente in Europa ed il suo costo, tra i 30 e i 35 mila euro, sarebbe stato ripagato tramite prestazioni sessuali.
Nel corso del tragitto le vittime venivano violentate e malmenate e, una volta arrivate in Europa, erano affidate alle "madame" che continuavano l'assoggettamento psicologico e fisico. Le giovani donne non avevano alcuna possibilità di ribellarsi alle madame, che chiamavano "*mami*" a dimostrazione dello stretto legame instaurato.
Il passaggio di denaro avveniva attraverso il sistema "*hawala*".
La centralità nella Capitale della criminalità nigeriana nel traffico di esseri umani era già stata documentata nel procedimento penale denominato "*cults*"[66]

[66] *P.p. 25490/10: l'attività consentiva di accertare l'esistenza di un ampio sodalizio criminale di tipo mafioso di matrice nigeriana a carattere transnazionale, attivo nella Capitale ed in aree del territorio italiano dedito a:*
-tratta di giovani donne africane provenienti da una base operativi in Togo, con la loro conseguente riduzione in schiavitù anche mediante pratiche esoteriche.

di cui è ancora in corso la fase dibattimentale dinanzi alla I sezione del Tribunale di Roma. Il processo sta incontrando gravi difficoltà nel reperimento di idonei interpreti di lingua nigeriana (che si compone di molti dialetti), sia per l'inserimento di alcuni di essi nella medesima ristretta comunità cui appartengono gli imputati, sia per il timore che alcuni hanno manifestato rispetto alle specifiche vicende oggetto di accertamento giudiziale in cui si ricostruiscono molti episodi di estrema violenza e l'assoggettamento ai voleri del gruppo attraverso i c.d. riti *vodoo*.

Venezia

Nel distretto di Venezia il business della tratta di esseri umani è collegato alla presenza sia di associazioni criminali nigeriane che rumene.
Durante il periodo di riferimento, le indagini svolte hanno avuto ad oggetto le attività illecite realizzate da soggetti nigeriani, associati tra loro, seppure con caratteristiche differenti dalle tipiche associazioni mafiose, allo scopo di commettere reati di tratta nei confronti di diverse giovani donne nigeriane, all'epoca dei fatti minorenni.
Altre indagini hanno consentito il rilevamento di attività transnazionale a carico di soggetti rumeni associati ed operativi in diversi paesi Europei.
Nel distretto hanno operato soggetti nigeriani nell'ambito della nota associazione di tipo mafioso denominata EIYE o Supreme Eiye Confraternity (SEC), radicata in Nigeria ed operativa in diversi stati europei e extraeuropei, con lo scopo di commettere delitti contro il patrimonio, contro la persona, ma anche il traffico di stupefacenti, in particolare in Treviso.
Nel descrivere i rapporti tra le diverse cellule criminali, la DDA di Venezia segnala, in particolare, il collegamento investigativo tra i distretti di Palermo e Venezia che hanno proceduto nei confronti di soggetti appartenenti alla stessa associazione, con operatività in diverse parti del territorio nazionale, come rivelato anche da diversi collaboratori di giustizia intranei al sodalizio.
Altre attività di indagine descrivono, invece, l'attività transnazionale di soggetti rumeni, associati ed operativi in più paesi europei dediti alla tratta di donne reclutate in Romania da utilizzare per lo sfruttamento della prostituzione in Spagna e in Italia, in particolare nel territorio vicentino. Anche per questa indagine, in cui si è proceduto nei confronti di 10 soggetti i quali, nel tempo,

---

-traffico internazionale di sostanze stupefacenti con l'utilizzo di corrieri "a pioggia", di cocaina nonché di marijuana per il tramite di un sodalizio criminale di matrice albanese;
-illecito trasferimento del denaro sul territorio nazionale nonché verso la Nigeria e il Togo per il tramite di agenzie di money transfer o con il sistema c.d. "euro to euro", con l'aggravante delle modalità operative tipicamente mafiose mediante l'uso di violenze e minacce diffuse in ambito interetnico per il mantenimento del controllo del territorio e delle attività illecite.

hanno assoggettato oltre 50 vittime, fondamentali sono state la collaborazione con le Autorità giudiziarie straniere e la costituzione di una SIC tra la DDA di Venezia e la Romania, cui la DNA ha dato impulso e supporto. L'attività di indagine transnazionale ha riguardato anche le transazioni monetarie realizzate attraverso agenzie Western Union e Moneygram International Limited, transazioni nelle quali gli indagati risultavano beneficiari.

8.3.2 IL NARCOTRAFFICO
(Con il contributo del Consigliere Michele Del Prete)

Premessa

Il traffico di sostanze stupefacenti costituisce ancora oggi uno dei principali settori di interesse delle organizzazioni criminali e rappresenta un fenomeno transnazionale che opera su un mercato mondiale, grazie soprattutto ad una sempre crescente domanda e ad un bacino di utilizzatori finali molto elevato.

Il mercato delle droghe si presenta, purtroppo, in costante espansione ed i gruppi criminali realizzano i propri traffici illeciti a prescindere dalla provenienza e/o appartenenza etnica, dai confini geografici, mostrando di essere in grado di superare qualsivoglia difficoltà di comunicazione, trasporto e occultamento.

La maggior parte dello stupefacente sequestrato in Italia ha come destinazione il mercato nazionale. Tuttavia, alcuni significativi sequestri indicano che il nostro Paese viene talvolta utilizzato anche solo come località di transito per lo stupefacente destinato prevalentemente ad altri Paesi europei.

Com'è stato già sottolineato nelle precedenti relazioni, il narcotraffico costituisce un fenomeno che incide fortemente sugli assetti economici globali, attesa la enormità dei proventi derivanti da questa vera propria forma di economia illegale facilitata dalla continua espansione del mercato degli stupefacenti, in considerazione del proliferare delle sostanze psicoattive illecite e della creazione di nuovi mercati e nuove rotte internazionali.

In Italia, le organizzazioni criminali mafiose e quelle a matrice etnica hanno un ruolo consolidato nel settore del traffico della droga, con **la 'ndrangheta** che da anni mantiene posizioni di vertice nei circuiti globali del narcotraffico con propri emissari stabilmente attivi nei luoghi di produzione, con **la camorra** che da tempo dispone di basi operative in altri Paesi europei, come Spagna e Olanda, per svolgere intermediazione di qualificato livello anche a beneficio di altre matrici criminali, con **cosa nostra** che ha evidenziato un rinnovato

interesse per lo specifico settore criminale e con la **criminalità pugliese** che da anni si inserisce nella gestione delle rotte provenienti dall'Albania.
Tuttavia, in un mondo globalizzato caratterizzato sempre più dalle migrazioni di massa, le **organizzazioni criminali di matrice etnica** hanno assunto una sempre maggiore capacità e autonomia operativa riuscendo, alcune, a dotarsi di modelli organizzativi idonei a gestire tutte le fasi del traffico fino alla distribuzione ai minori livelli sul territorio[67].
I sodalizi più attivi e pericolosi sono certamente i cartelli di matrice balcanica, le organizzazioni kosovaro-albanesi, i gruppi sudamericani, principalmente colombiani e dominicani, le mafie nigeriane e tanzaniane che, grazie all'insediamento di comunità di connazionali in vari Paesi, riescono ad avvalersi di una ramificata quanto efficace struttura logistica e operativa.
Gli strumenti di contrasto adottati negli ultimi anni contro il narcotraffico hanno prodotto senza dubbio risultati importanti non solo sotto il profilo dei sequestri di elevati quantitativi di stupefacente e degli arresti di numerosi corrieri della droga che anche nel periodo di riferimento della presente relazione non sono mancati, ma anche sotto il profilo delle investigazioni finalizzate a ricostruire i flussi e le rotte della droga e ad individuare, in particolare, le organizzazioni che operano a livello transnazionale ed i soggetti ad esse collegati ovvero che offrono alle stesse la loro collaborazione esterna.
Per combattere il narcotraffico occorre sempre più concentrare gli sforzi e soprattutto garantire il medesimo livello di contrasto a livello internazionale, favorendo la cooperazione a vari livelli e agendo con la consapevolezza che solo un'azione di contrasto sinergica a livello transnazionale potrà garantire nel tempo una progressiva riduzione del mercato della droga e, quindi, una drastica riduzione del giro di affari delle organizzazioni criminali che lo governano.

I traffici delle organizzazioni criminali: le principali rotte

L'approfondimento degli elementi informativi dedotti dalle principali operazioni delle forze dell'ordine in ambito nazionale, nonché l'analisi dei dati contenuti nei *report* di settore, delineano un efficace quadro di situazione del traffico internazionale delle sostanze stupefacenti.

---

[67] *La citata maggiore autonomia operativa non si pone in contrasto con la perdurante forza delle principali organizzazioni nostrane (la 'Ndrangheta, in particolare), che lasciano a taluni gruppi di narcotrafficanti stranieri un margine di azione criminale in territorio italiano, in cambio di un rapporto privilegiato nelle forniture di stupefacenti nelle quali sono specializzati e sempre più efficienti grazie alla loro rete di distribuzione e soprattutto alla facilità con la quale riescono a far partire dai loro Paesi la droga.*

Novità interessanti sembrano riguardare i nuovi canali di commercio e le nuove rotte utilizzate per il traffico, oltre ad alcune nuove tendenze riguardanti i consumi.
L'*eroina* sembra essere la principale novità, assieme alle *droghe sintetiche*, sempre in via di costante evoluzione, sia nelle varietà che nelle modalità di commercio.
Per quanto riguarda la produzione di *hashish*, il Marocco si conferma il principale esportatore, mentre la rotta tradizionale prevede transiti via mare, in direzione della penisola iberica attraverso lo stretto di Gibilterra, con l'utilizzo di natanti di piccole dimensioni. Si segnala, inoltre, un aumento dei transiti, via terra, verso la Libia e l'Egitto, attraverso l'Algeria e Mauritania, e via mare, costeggiando il versante settentrionale africano.
Tra i maggiori produttori, inoltre, vi sono l'Afghanistan, destinato ad alimentare i mercati dell'area asiatica e, in parte, di quella europea, attraverso la cd. *"rotta balcanica"*, oppure percorsi marittimi attraverso la cd. "*rotta meridionale*", il Libano, funzionale ad alimentare i mercati del Medio Oriente (Siria, Giordania ed Israele), quelli di Egitto, Cipro e Turchia, nonché alcuni Paesi dell'Unione Europea; infine, l'India con una produzione destinata ai mercati europei ed americani.
Per ciò che concerne la *marijuana*, i maggiori produttori risultano essere il Messico, con traffici illeciti verso il mercato statunitense, canadese ed i Paesi dell'America centrale, utilizzando direttrici terrestri e marittime, gli Stati Uniti d'America, con una produzione destinata all'utilizzo sul mercato interno, il Canada, il Paraguay, maggior produttore dell'area sud Americana, il Ghana, considerato, insieme alla Nigeria, tra i maggiori produttori a livello mondiale, il Kazakistan, l'Olanda e l'Albania che, attraverso la *"rotta balcanica"* e via mare, soddisfa le esigenze del mercato italiano.
Con riferimento alla *cocaina*, gran parte della produzione continua ad essere realizzata principalmente in Sud America, ed in particolare in Colombia, confermandosi il maggiore produttore mondiale, seguita dal Perù, con destinazione negli Stati Uniti d'America, in Europa, in Asia, in Australia ed in alcuni Paesi latino americani.
Relativamente alle *droghe sintetiche*, dalle *anfetamine stimolanti* (ATS) alle *metanfetamine* (MDMA), fino ad arrivare all'*ecstasy*, tutte ottenute attraverso processi chimici in alcuni casi tutt'altro che complessi, a partire da sostanze di facile reperibilità, la loro produzione è, come per la *canapa*, dislocata in diverse parti del mondo, confermandosi al secondo posto dopo i *cannabinoidi*, tra le droghe maggiormente utilizzate a livello mondiale.

Il *papavero da oppio*, da cui si ottengono principalmente l'*eroina* e la *morfina*, continua ad essere prodotto in prevalenza nel Sud Ovest asiatico, principalmente in Afghanistan, nel Sud Est asiatico, in misura maggiore, in Myanmar e Laos, e in America latina, prevalentemente, in Messico, Colombia ed in Guatemala.
La cd. *"rotta balcanica"*, con le sue diverse diramazioni, attraverso l'Iran e la Turchia, in direzione dell'Europa Occidentale e Centrale, continua ad essere considerata la principale direttrice mondiale utilizzata per il traffico di *oppiacei*.
Oltre alla cd. "*rotta balcanica"*, le principali direttrici di traffico degli *oppiacei afghani* seguono la cd. "*rotta meridionale*", in direzione dell'Asia meridionale, dei Paesi del Golfo, del Medio Oriente, dell'Africa e dell'Europa, nonché la cd. "*rotta settentrionale*", attraverso l'Asia Centrale e la Russia.
Va sempre più strutturandosi una direttrice di traffico di *oppiacei* in uscita dall'Afghanistan che, transitando dall'Iran e dalla Turchia, percorre i territori dell'area *caucasica* per poi ramificarsi in due: verso ovest si dirige in Ucraina e Moldavia attraverso il Mar Nero, mentre verso est prosegue in Azerbaijan, attraversa il Mar Caspio e giunge fino ai confini del Kazakistan con la Russia.
I mezzi più utilizzati per il trasporto terrestre delle sostanze stupefacenti sulla *"rotta balcanica"* restano ancora i mezzi su gomma ed in particolare i TIR; si tratta, nella maggior parte dei casi di autoarticolati che trasportano carichi di copertura contenenti frutta, verdura o fiori, merci che beneficiano di procedure doganali differenziate, giustificate dalla deperibilità delle merci e dalla conseguente necessità di farle giungere nel più breve tempo possibile ai luoghi di destinazione.
Altro mezzo frequentemente impiegato per il trasporto di stupefacenti sulla *"rotta balcanica"* è risultato essere quello degli autobus da turismo o da viaggio in generale. Le organizzazioni criminali che utilizzano questo sistema si avvalgono solitamente di agenzie di viaggio compiacenti, le quali si prestano ad organizzare appositamente gite turistiche in Turchia, ovvero in altri stati che si trovano lungo la *"rotta balcanica"*, prevalentemente in quelli ove sono collocati i depositi di stupefacente.
Altra importante rotta per il traffico di stupefacenti è quella che attraversa il territorio africano, ciò sia con riferimento al transito dell'*eroina* proveniente dall'Afghanistan, sia con riferimento all'eroina proveniente dal cd. "*triangolo d'oro*", ovvero dal sud est asiatico (Laos, Myanmar e Thailandia). Tale rotta, che utilizza appunto l'Africa come paese di "smistamento", riguarda non più solo l'*eroina* e la *morfina*, ma anche la *resina da cannabis* e le *metanfetamine*. Si denota una tendenza in corso, per quanto riguarda il commercio da parte

delle organizzazioni criminali, che è quella della differenziazione, sia nell'approvvigionamento che nello spaccio al dettaglio.
Anche se i canali classici rimangono il principale percorso di introduzione di droghe in tutta Europa, le ultime evidenze investigative consentono di affermare che, anche nel recente periodo, le rotte del narcotraffico dirette verso i principali mercati di consumo della droga continuano ad adattarsi, con notevole flessibilità, alle rotte commerciali e turistiche.

Va inoltre evidenziato che gli aeroporti, grazie ai collegamenti internazionali, rappresentano ancora oggi un importante canale di ingresso degli stupefacenti. Soprattutto sulle lunghe distanze, la rotta aerea mantiene una certa rilevanza, sia con l'impiego di corrieri, perché consente transazioni rapide e pagamenti immediati, sia attraverso spedizioni postali, molto numerose, capillari e statisticamente meno intercettabili. Una volta giunti in territorio europeo, i corrieri proseguono per l'Italia, sfruttando principalmente le linee aeree presso gli scali di **Milano**, **Fiumicino**, **Napoli** e **Bergamo** (Orio al Serio), ma anche presso gli aeroporti di **Bologna** ed **Olbia**.

L'analisi dei dati acquisiti nel periodo esaminato consente poi di rilevare come l'Italia continui ad essere un importante crocevia del narcotraffico internazionale, anche grazie allo sfruttamento delle "***rotte marittime***". Va infatti evidenziato che via mare è entrato in territorio italiano il quantitativo più rilevante del totale della droga sequestrata alla frontiera. Sotto questo profilo, **Gioia Tauro**, **Livorno** e **Genova** continuano ad essere i porti privilegiati dai trafficanti di *cocaina*.
Il sistema utilizzato è quello del **cd. *rip-on / rip-off,*** ossia la spedizione della droga posizionata all'interno di *containers* utilizzati per il trasporto di merci lecite, spesso in transito nei porti di caricamento dello stupefacente, previa sostituzione dei sigilli doganali.
Come già rappresentato in passato è ancora il porto di **Gioia Tauro** il più grande *terminal* per il *transhipment* nel bacino del Mediterraneo, nonché il più importante snodo commerciale di accoglienza delle merci ove queste vengono stoccate temporaneamente in attesa di una destinazione finale.
Lo stesso può affermarsi anche per il porto di **Genova**, che riveste un ruolo funzionale per i trafficanti di droga che utilizzano le rotte oceaniche, vista la sua posizione strategica per raggiungere i mercati europei.

Le nuove tendenze del mercato degli stupefacenti

Sono ormai alcuni anni che sul mercato internazionale della droga si rileva sempre più la diffusione di sostanze psicoattive ovvero di precursori di nuove droghe.
È stato rilevato, infatti, un significativo incremento dei sequestri di *droghe sintetiche* che, a causa del protrarsi della crisi economica nazionale, offrono evidentemente il giusto *mix* prezzo/effetto per i consumatori, tra l'altro accessibili anche a fasce di popolazione con livelli reddituali estremamente bassi e con età adolescenziale.
Il *web*, soprattutto nella sua dimensione "sommersa", rappresenta un luogo privilegiato per l'illecita commercializzazione di prodotti psicoattivi di sintesi.
Al momento non appare ancora dimostrato un interesse specifico della criminalità organizzata nella gestione degli illeciti traffici di queste droghe e dei **farmaci** contenenti principi attivi ad azione psicoattiva, ma è certamente vero che intorno a tali sostanze ruota un vorticoso giro di affari che alimenta gli interessi di gruppi criminali di diversa estrazione, con connotazioni così particolari da sottrarsi ai consueti protocolli investigativi.
Un fenomeno illecito che ha assunto, negli ultimi tempi, aspetti di particolare attualità e gravità nell'ambito della produzione di droghe sintetiche, risulta essere l'utilizzo del ***Fentanyl*** e **oppioidi** simili, per i quali la Cina viene indicata quale maggiore fonte di approvvigionamento mondiale.
Il traffico di droghe sintetiche ha assunto negli ultimi anni un'importanza sempre crescente, ricomprendendo gruppi molto ampi di molecole (amfetaminici, cannabinoidi, catinoni, oppioidi e molti altri), in grado di provocare effetti allucinogeni, stimolanti e depressori. Gli stimolanti di tipo amfetaminico (ATS), caratterizzati da processi produttivi semplici e compatibili anche con laboratori rudimentali, comprendono le amfetamine, le sostanze cc.dd. "ecstasy like" e le metamfetamine, quest'ultime ampiamente commercializzate in Italia soprattutto nell'ambito della comunità filippina (il c.d. shaboo o anche ice o crystal meth) e srilankese (il c.d. yaba o droga della pazzia).
Sia la produzione che il traffico di queste sostanze stupefacenti sono appannaggio di organizzazioni criminali specializzate, tradizionalmente distinte dalle consorterie impegnate nel traffico delle altre droghe. Più in particolare, gli approvvigionamenti di metanfetamina, tipologia di narcotico più richiesto a livello mondiale dopo la cannabis, in passato appannaggio delle organizzazioni del sud est asiatico, sono recentemente attuati anche da sodalizi

cinesi che, stabilita la produzione in Polonia, la esportano anche nel resto dell'Europa, inclusa l'Italia.
Con riferimento ai prodotti *cannabinoidi*, va evidenziato che si tratta delle sostanze maggiormente diffuse.
Gli esiti delle attività investigative mostrano che l'*hashish*, di origine pressoché esclusivamente marocchina, giunge sul mercato nazionale seguendo direttrici oramai consolidate, che vedono la Spagna ricoprire un ruolo di *hub* europeo, funzionale alla ricezione dal Marocco ed allo stoccaggio di grandi quantitativi da introdurre sulle piazze di consumo europee, tra cui quella italiana.
L'analisi dei sequestri effettuati alle frontiere fa emergere un ulteriore dato che caratterizza il traffico illecito di droghe relativamente alla *cocaina*. Questa sostanza, infatti, tradizionalmente la più sequestrata negli aeroporti (soprattutto a Milano Malpensa e Roma Fiumicino) è diventata la sostanza stupefacente più sequestrata anche nei **porti** della penisola, tra cui, oltre all'ormai noto **porto di Gioia Tauro** (RC), spiccano quello di **Livorno** e soprattutto il **porto di Genova**, dove nel mese di gennaio 2019, sono stati sequestrati oltre **due** tonnellate di *cocaina*.
La dimensione marcatamente imprenditoriale del fenomeno illecito del narcotraffico evidenzia, prioritariamente, l'accumulazione di ingenti capitali, reinvestiti in attività illecite o "*ripuliti*" per essere immessi nell'economia legale, cui si associa la capacità da parte degli attori criminali di penetrare i mercali legali, alterandone le regole e gli apparati pubblici, spesso permeabili a forme di corruzione e collusione.

La situazione del narcotraffico in Italia: il ruolo delle organizzazioni mafiose tradizionali e quello delle mafie straniere

Con riferimento alla situazione italiana, va evidenziato che ancora una volta – come già rappresentato nelle relazioni più recenti - è la **'ndrangheta** la principale organizzazione nel settore del narcotraffico, avendo ormai da anni consolidato le proprie basi logistiche ed operative in numerosi Paesi europei e sud americani, dimostrando di essere in grado di gestire in proprio tutte le fasi della filiera del traffico di cocaina, grazie alle enormi disponibilità di denaro e al credito vantato presso i principali cartelli nei paesi di produzione.
Sono soprattutto le cosche dell'area jonico-reggina che dispongono dei migliori canali di approvvigionamento, grazie alla presenza di broker in tutti i principali snodi del traffico di cocaina, capaci di coltivare e mantenere rapporti

privilegiati con i principali gruppi fornitori in Sud America e con gli emissari di questi ultimi in Europa.
Le indagini "HERMES" e "POLLINO" condotte, rispettivamente, dal Nucleo PEF – G.I.C.O. - Guardia di Finanza di Catanzaro, per gli aspetti nazionali, e dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria per i profili internazionali, hanno consentito di far luce su un vasto traffico di sostanze stupefacenti, in prevalenza cocaina dal Sud America ed hashish dal Marocco, posto in essere da organizzazioni mafiose riconducibili alle più potenti cosche della 'ndrangheta reggina.
Per quanto riguarda invece **cosa nostra,** si conferma la tendenza verso i traffici di sostanze stupefacenti, peraltro contrastata dall'incisiva attività, sia preventiva che repressiva, realizzata nei confronti delle più qualificate articolazioni mafiose dedite a sofisticate e complesse attività delittuose.
Le risultanze investigative più recenti confermano, dunque, il rinnovato interesse per il traffico di stupefacenti che risulta generare maggior profitto a fronte di minori rischi rispetto ad altri reati tipicamente mafiosi quali, ad esempio, le estorsioni. Proprio l'efficace azione di contrasto verso tale ultimo tipo di reato ha determinato nuovamente i principali sodalizi ad orientarsi verso il traffico di droga, sebbene in una posizione di subalternità ad altre organizzazioni di tipo mafioso calabresi e campane, per quanto attiene all'approvvigionamento nei Paesi produttori, nonché all'importazione e distribuzione sul territorio nazionale. L'arresto di corrieri provenienti dalla Campania, dalla Calabria o dall'estero, ne costituisce la più recente dimostrazione.
A testimonianza di ciò si richiama l'indagine "BLACK SMITH 2016", condotta dalla Squadra Mobile di Palermo, che ha permesso di disarticolare un'organizzazione criminale dedita all'importazione in Sicilia, dalla Campania (Torre Annunziata) e dalla Calabria, di ingenti quantitativi di hashish e cocaina destinati al mercato locale.
La **camorra** ha invece consolidato le proprie affiliazioni nella penisola iberica dove vengono stoccate ingenti quantità di stupefacente del tipo hashish. Per quanto concerne il traffico di cocaina, invece, si avvale di solidi contatti internazionali, stanziati in vari Paesi europei, soprattutto Olanda (dove operano broker che stringono affari con i criminali olandesi), Spagna e in Sud America, ove operano affiliati in diretto contatto con i trafficanti locali. Grazie a questi ultimi, i clan alimentano il mercato nazionale con ingenti quantità di cocaina proveniente dal Sudamerica attraverso i predetti Paesi europei dove, in parte, viene anche stoccata.

Per quanto riguarda il territorio nazionale, si assiste ad una marcata tendenza dei più qualificati sodalizi alla gestione e alimentazione di reti di spaccio. Più in particolare, alcune consorterie, tradizionalmente avverse allo spaccio di droghe e per le quali tale settore risultava controproducente poiché provocava un più incisivo controllo del territorio delle forze di polizia, hanno riconvertito i propri interessi illeciti verso gli stupefacenti allo scopo di acquisire più rapidamente risorse finanziarie.
La camorra conferma il suo dinamismo nel narcotraffico internazionale, coltivando proficue relazioni criminali ed inserendosi nei grandi flussi della droga di provenienza sudamericana e nordafricana, sia intercettandoli in area Schengen, che rifornendosi da strutture della 'ndrangheta.
Per soddisfare la domanda delle diverse consorterie campane, emissari dei clan camorristi in Spagna, Olanda, Belgio e Germania, così come in Marocco, Albania, Bosnia, Montenegro e Croazia, trattano l'acquisto di narcotici con i referenti locali delle organizzazioni sudamericane e marocchine o con intermediari bulgari, albanesi e serbo-montenegrini.
Inoltre, è frequente che componenti camorriste, riconducibili a clan diversi, si coagulino intorno alla figura di pericolosi latitanti rifugiati all'estero, la cui cattura continua ad essere uno strumento importante per incidere sulle dinamiche criminali transnazionali e sui flussi del narcotico.

La criminalità organizzata pugliese, particolarmente attiva nel traffico di marijuana di produzione albanese, è recentemente interessata da una forte evoluzione, caratterizzata dalla presenza di una pluralità di gruppi criminali in guerra fra loro, come dimostra il permanere di conflitti armati che hanno coinvolto appartenenti alle parti in lotta per il controllo delle piazze di spaccio.
Da alcune attività investigative è emersa, altresì, l'esistenza di rapporti di collaborazione finalizzati al perseguimento di comuni obiettivi criminali, anche nel traffico di sostanze stupefacenti, tra i clan baresi, gli esponenti della criminalità della, cosiddetta "Società Foggiana", e la criminalità salentina.
In particolare, la sempre più intensa attività di controllo marittimo starebbe costringendo i narcotrafficanti a spostare gli sbarchi di ingenti carichi verso le coste abruzzesi e le coste delle Marche, secondo articolati meccanismi di immissione e stoccaggio sul territorio nazionale, gestiti anche direttamente dalla criminalità albanese.
Per il rifornimento della cannabis e dell'eroina la criminalità organizzata pugliese ha continuato ad avvalersi dei rapporti consolidati con le organizzazioni di matrice etnica, quasi esclusivamente di etnia albanese, attive nelle province di Lecce, Bari, Brindisi e Foggia. Mentre per la cocaina, oltre ai

clan della camorra, ritenuti storici interlocutori, di recente si registrano contatti anche con compagini 'ndranghetiste attive principalmente nell'area di Rosarno (RC) e San Luca (RC), facenti capo alle locali e potenti cosche dei PESCE e PELLE-VOTTARI.
Va rilevato, inoltre, come tutte le organizzazioni mafiose italiane abbiano da tempo esteso i propri interessi anche verso i Paesi ed i gruppi criminali dell'area balcanica, alla ricerca di canali alternativi di approvvigionamento e di nuove opportunità di riciclaggio.
Tra le diverse **mafie etniche** presenti sul territorio nazionale ed europeo, le più attive sono certamente quelle di matrice balcanica con un ruolo di preminenza dei sodalizi kosovaro-albanesi, in grado di rifornire di qualsiasi tipo di droga, sia gruppi della medesima etnia che italiani o di altra origine, per via della loro ramificata presenza nei paesi che, per le differenti tipologie di narcotico, costituiscono l'intera filiera del narcotraffico, ovvero produzione, transito e destinazione finale.
Inoltre, si sono evidenziate **organizzazioni marocchine**, capillarmente radicatesi sul territorio europeo e italiano ed attive nel traffico di hashish. Tale stupefacente proviene per la quasi totalità dal Marocco, su rotte e con modalità di trasporto oramai consolidate, che prevedono il trasferimento e lo stoccaggio in Spagna e la successiva distribuzione ai mercati di consumo europeo fra cui l'Italia. Inoltre, in conseguenza della situazione di grave instabilità politico – militare degli ultimi anni in Libia, i carichi di hashish vengono trasportati, via terra e via mare, in quel Paese, tra Misurata e Tobruk, ove vengono stoccati per poi essere imbarcati con destinazione finale il continente europeo. Nello specifico, le organizzazioni criminali marocchine, attraverso una fitta rete di distribuzione radicatasi in tutta Europa, con particolare riguardo a Spagna, Portogallo, Italia e Francia, gestiscono l'intera filiera, dall'acquisizione dello stupefacente nelle aree di produzione della regione del Rif, al trasporto e distribuzione all'ingrosso ed al minuto;
Molto attivi risultano poi i gruppi di nigeriani, spesso appartenenti a sette esoteriche dedite alla commissione di crimini di vario tipo, i quali sono in grado di gestire l'importazione e la distribuzione al minuto dell'eroina, adulterata con oppioidi sintetici, sul territorio italiano attraverso una rete di contatti transnazionali e disponendo di un "patrimonio umano" di ovulatori disponibili ad essere impiegati nell'immediatezza. Inoltre, le organizzazioni possono contare anche su una fitta rete di "spalloni" per il riciclaggio del denaro mediante voli aerei in Nigeria, prova della permanenza del legame con il Paese di origine;

Le organizzazioni albanesi si confermano fra le più attive in termini di potenzialità operative, a partire dalla fase di sbarco e recupero nei porti olandesi e belgi, utilizzati per l'introduzione della cocaina in Europa, avvalendosi di capacità di infiltrazione delle strutture logistiche e portuali di movimentazione dei container.
Le indagini hanno documentato la capillarità della loro rete di distribuzione di cocaina in territorio europeo, nonché l'ampia disponibilità di mezzi e persone destinate allo scopo. Inoltre, i clan albanesi risultano, a pieno titolo, coinvolti nel traffico di marijuana che giunge in Italia prevalentemente attraverso il Mar Adriatico, lungo le rotte che partono dall'Albania e dalla Grecia. Al riguardo, le stesse hanno dimostrato crescenti capacità di gestione delle coltivazioni e del traffico, utilizzando semi ad alta resa, metodi di occultamento delle piantagioni e di trasporto dello stupefacente verso le coste italiane. La diffusa presenza di sodalizi albanesi in Paesi strategici per il narcotraffico quali la Spagna, il Belgio e l'Olanda è un fattore che ne agevola i rapporti con gli emissari dei diversi gruppi sudamericani fornitori di cocaina, confermando la straordinaria capacità dei gruppi albanesi di affermarsi in tutti gli scenari europei del narcotraffico.
Anche il traffico di marijuana, si conferma appannaggio quasi esclusivo delle consorterie albanesi che sono tra i principali produttori europei del narcotico.
Oltre a quanto già evidenziato nei rapporti con le organizzazioni criminali pugliesi (narcotico importato mediante autovetture ed autoarticolati imbarcati su traghetti di linea provenienti dall'Albania o all'interno di carichi di copertura costituiti da massi di pietra grezza modificati ad hoc), è stato altresì possibile documentare anche importazioni a mezzo di piccoli aerei ultraleggeri che partendo da zone campestri comprese tra i distretti albanesi di Fier e Valona, atterrano in località del leccese.
La cooperazione internazionale con le Autorità albanesi ha consentito di accertare la presenza, in quel Paese, di piste di volo improvvisate sia in un ex aeroporto militare, ora abbandonato, sito a circa 40 km a nord di Valona, sia in località Divjaka, come anche nella località Xhelilajt, sempre in prossimità di Valona.
Tra le mafie balcaniche, oltre ai sodalizi albanesi, notevole rilievo nel traffico di cocaina è stato assunto anche dalla **mafia serbo-montenegrina** e dalle componenti slovene spesso alla prima collegate.
Le ingenti risorse finanziarie e le interazioni sviluppate direttamente con i fornitori sudamericani hanno consentito a questi sodalizi di consolidare la propria leadership in patria, accreditandosi in ambito internazionale quali partner referenziati e affidabili anche presso le mafie italiane.

La libertà di movimento acquisita dai cittadini serbi e montenegrini grazie alla liberalizzazione dei c.d. visti di area Schengen a partire di fatto dal 2010, nonché al regime delle doppie cittadinanze e della libera circolazione tra tutti gli stati dell'ex Repubblica Jugoslava, hanno reso più difficoltoso il contrasto di questa criminalità spiccatamente transnazionale, connotata da un alto livello organizzativo e da strutture estremamente flessibili. Come quella albanese, oggi la narcomafia serbo-montenegrina continua infatti a mantenere le proprie basi operative in patria, coltivando tuttavia una fitta rete di contatti negli Stati Uniti (New York, Miami e Los Angeles), Sud America (Colombia, Argentina, Brasile, Bolivia, Venezuela e Perù) ed in numerosi Paesi Europei (Spagna, Italia, Belgio, Olanda, Inghilterra, Germania, Slovenia, Croazia, Bosnia, Grecia, Rep. Ceca e Polonia).
Le importazioni di ingenti partite di cocaina vengono spesso realizzate a bordo di navi da crociera utilizzando il personale imbarcato ingaggiato dall'organizzazione o, in alternativa, passeggeri compiacenti, mentre il recupero del narcotico avviene o direttamente nei porti di scalo/arrivo (tra cui Venezia, Genova, Livorno, Palermo, Civitavecchia), o ricorrendo al tradizionale sistema dei punti nave (indagine Off Shore dell'Arma di Civitavecchia), con il recupero "sottobordo" realizzato da batterie di natanti nella disponibilità dell'organizzazione. Mai accantonato risulta anche il ricorso al tradizionale sistema dei container, inviati dal Sud America direttamente in Olanda (Rotterdam), Spagna o Grecia, ovvero con scali intermedi in Sud Africa sino a raggiungere il porto montenegrino di Bar o sloveno di Koper.
Altra significativa presenza della criminalità balcanica riguarda **le organizzazioni bulgare.**
Per la sua collocazione geografica sulla rotta balcanica, la Bulgaria costituisce un'alternativa alla Turchia anche per il traffico d'eroina e hashish di provenienza afghana, l'ecstasy ed i precursori provenienti dal sud-est asiatico, utilizzati in Nord Europa per la produzione di droghe sintetiche.
I **gruppi criminali di matrice sud asiatica,** come si è già detto in precedenza, risultano molto attivi nel mercato delle droghe sintetiche - in particolare Ice o shaboo - e, in tale ambito, emergenti sono i sodalizi cinesi dediti anche alla produzione di cannabis.
Per quanto riguarda il traffico di **droghe sintetiche,** si è già detto in precedenza dell'importanza sempre crescente di tale mercato, ricomprendendo lo stesso gruppi molto ampi di molecole (amfetaminici, cannabinoidi, catinoni, oppioidi e molti altri), in grado di provocare effetti allucinogeni, stimolanti e depressori.
Gli stimolanti di tipo amfetaininico (ATS), caratterizzati da processi produttivi semplici e compatibili anche con laboratori rudimentali, comprendono le

amfetamine, le sostanze cc.dd. "ecstasy like" e le metamfetamine, quest'ultime ampiamente commercializzate in Italia soprattutto nell'ambito della comunità filippina (il c.d. shaboo o anche ice o crystal meth) e srilankese (il c.d. yaba o droga della pazzia).
Considerazione a parte meritano i gruppi **colombiani** che, rispetto alle altre organizzazioni straniere, evidenziano una più raffinata capacità organizzativa nel realizzare autonomi traffici dal Paese d'origine, delegando anche a strutture specializzate il recupero dei narco proventi. Anche recentemente, numerose indagini dell'Arma ne hanno infatti documentato il diretto coinvolgimento in ingenti importazioni di cocaina in Italia, in modo anche autonomo rispetto alle organizzazioni di matrice '*ndranghetista*, con le quali vantano oramai rapporti consolidate.
Il tentativo di realizzare autonomamente il controllo sull'intera filiera del traffico, dalla produzione alla commercializzazione del narcotico nel Paese di consumo, espone tuttavia tali sodalizi a notevoli rischi, soprattutto nella fase di sdoganamento dei carichi. Soprattutto la ricerca assidua di supporti logistici all'interno dei porti ed aeroporti ha reso maggiormente permeabili queste organizzazioni, risultate al centro di numerose operazioni internazionali, condotte in stretta cooperazione con gli organi investigativi di diversi Paesi europei, anche con l'impiego di personale *sotto copertura*.
Con riferimento alla situazione italiana, deve registrarsi nel 2019, complessivamente, una situazione analoga a quella dell'anno precedente, sia per il numero dei procedimenti che per il numero degli indagati per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti.
Si tratta, tuttavia, di un dato statistico medio, che pur dando conto di incrementi (nella maggior parte dei Distretti) e di decrementi (in casi minoritari), complessivamente dimostra un impegno straordinario di tutte le Direzioni Distrettuali italiane su questo fronte.
Tale impegno negli anni, sembra crescere progressivamente e coinvolgere tutto il territorio nazionale.
Anche distretti in cui la penetrazione mafiosa appare minore o, comunque, nei quali il tasso di presenza della criminalità organizzata risulta più basso, il carico di lavoro e l'entità dell'impegno dei magistrati delle DDA è comunque assai significativo ed omogeneo fra i diversi Uffici. Ovunque, infatti, si registra una forte presenza di sodalizi che operano nel settore del narcotraffico non sempre collegati alle organizzazioni mafiose tradizionali.
Si riporta di seguito la tabella relativa ai procedimenti iscritti presso le Direzioni Distrettuali Antimafia nel periodo dal 1.1.1.2019 al 31.12.2019.

Procedimenti iscritti dal 1.1.2019 al 31.12.2019 per i delitti di cui all' art. 74 DPR 309/90			
Sede	num proc NOTI	num ind	num proc IGNOTI
ANCONA	8	23	1
BARI	53	541	3
BOLOGNA	12	140	1
BRESCIA	15	68	1
CAGLIARI	24	262	3
CALTANISSETTA	21	122	3
CAMPOBASSO	7	21	0
CATANIA	62	395	4
CATANZARO	32	478	9
FIRENZE	24	212	5
GENOVA	13	59	7
L'AQUILA	10	115	2
LECCE	41	208	4
MESSINA	14	145	1
MILANO	27	194	2
NAPOLI	127	1145	9
PALERMO	27	236	3
PERUGIA	5	36	1
POTENZA	12	159	1
REGGIO CALABRIA	35	329	22
ROMA	97	1061	18
SALERNO	28	266	2
TORINO	24	198	1
TRENTO	12	104	1
TRIESTE	5	8	0
VENEZIA	13	127	3
totale	748	6652	107

I dati sopraindicati confermano, se ce ne fosse stato ancora bisogno, che l'Italia rappresenta ormai è uno stabile e decisivo crocevia per il traffico internazionale di stupefacenti.

In particolare, risalta maggiormente il dato relativo alla situazione del **Distretto di Napoli** e del **Distretto di Roma**, dove si registra il numero più alto di procedimenti iscritti per il delitto di cui all'art 74 del D.P.R. 309/90 nel periodo di riferimento. Nell'area campana e nel Lazio si registra la più alta presenza di soggetti dediti alle attività illecite svolte per conto di organizzazioni di narco trafficanti e il Distretto di Napoli conferma la posizione di assoluta primazia in Italia.
Significativi risultano, altresì, i dati relativi ai procedimenti iscritti, nel periodo di riferimento, anche nei Distretti di **Bari, Catania, Reggio Calabria e Catanzaro** dove pure si registrano numeri consistenti, sia con riferimento ai procedimenti iscritti che al numero degli indagati per il delitto di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti.
Si conferma, pertanto, la tendenza per le organizzazioni criminali, prime fra tutte la 'ndrangheta e la camorra, a privilegiare ancora oggi il settore del narcotraffico evidentemente considerato una delle principali e più redditizie attività economiche di tipo criminale.
Ulteriore fenomeno riguarda poi i gruppi criminali (presenti soprattutto in Campania, ma non solo) capeggiati dalle c.d. "nuove leve", giovani intraprendenti e violenti che hanno subito individuato nel traffico di droga la principale (se non l'unica) attività illecita da privilegiare, in considerazione della alta redditività che la stessa garantisce.

Il traffico di stupefacenti e l'uso del web

Una considerazione particolare riguarda poi il crescente fenomeno della vendita di narcotico effettuata, sia pur per minime quantità, attraverso l'ambiente virtuale *darknet* che consente l'accesso ai siti web d'interesse (*Agora, Evolution, Silkroad, Silkroad2, Pandora e Deutschland im Deepweb*, per citarne alcuni), secondo modalità che rendono estremamente difficoltosi l'identificazione dei soggetti coinvolti ed il tracciamento dei relativi pagamenti, spesso effettuati in moneta virtuale.
L'estensione in Italia di questo fenomeno ed il coinvolgimento o meno della criminalità organizzata sono però ancora da valutare, anche se i sequestri delle differenti tipologie di narcotico, effettuati complessivamente presso i principali *hub* postali, hanno ormai raggiunto quantità elevate.
In prospettiva, sarebbe inoltre da verificare anche l'impatto sul territorio di un'eventuale massificazione di tale fenomeno, principalmente sul lato della riduzione della percezione del pericolo sociale, dal momento che tale tipologia

di intermediazione potrebbe potenzialmente diminuire gli atti di violenza relativi al controllo del territorio e le collegate forme di degrado sociale.
Per quanto riguarda infine il tema delle rimesse dei narco proventi verso i luoghi di produzione e fornitura del narcotico, largamente utilizzato è il ricorso agli ordinari servizi di "*money transfer*" con lo spacchettamento delle somme dovute in più transazioni di minore importo effettuate in favore di numerosi destinatari fittizi, oppure più prestanome al soldo delle organizzazioni criminali.
Le organizzazioni di narcotrafficanti più qualificate si servono invece di *network* specializzati a cui demandare le transazioni o il trasporto di ingenti somme di denaro da destinare ai pagamenti dei carichi di stupefacente e al riciclaggio dei relativi narco proventi.
In tale ambito, particolarmente efficienti risultano i *network* libanesi, operanti mediante l'impiego di corrieri in grado di trasportare ovunque ingenti somme di denaro a bordo di voli di linea, nonché i *network* cinesi, operanti tramite una rete occulta di "*sportelli*" di ricezione / pagamento di denaro, schermata da esercizi commerciali di abbigliamento cinese, in grado di garantire le transazioni informali di denaro, utilizzando meccanismi di compensazione analoghi a quello dell'*Hawala* islamica, oppure il trasporto delle somme mediante *spalloni* di etnia cinese.
Diffuso l'utilizzo, per le organizzazioni sudamericane, di propri connazionali quali corrieri per il trasporto del denaro in patria, utilizzando i normali voli di linea.
In un quadro così articolato e complesso, la notevole facilità con cui le attività investigative delle Forze dell'Ordine assumono dimensioni ultra nazionali, e spesso ultra continentali, suggerisce l'esigenza di un sempre ponderato ricorso alla cooperazione, selezionando gli obiettivi più remunerativi da coltivare in ambito internazionale.

Il contrasto patrimoniale come strumento da privilegiare per la lotta al narcotraffico.

Se il narcotraffico viene ormai considerato la principale e più redditizia attività illecita da quasi tutte le organizzazioni criminali nel mondo, bisogna - dunque - prendere atto che per combattere un fenomeno così diffuso occorre intervenire con strumenti che garantiscano quantomeno un depotenziamento sul piano economico delle organizzazioni o dei gruppi criminali che si dedicano a questo business ormai con costante professionalità.

E' stato già in passato evidenziato come il crimine organizzato, inteso in senso ampio, si sia rafforzato negli anni, sia nel nostro Paese che nel mondo intero, grazie proprio al controllo di un mercato che vale, annualmente, circa *560* miliardi di curo a livello globale e circa 30 miliardi di curo in Italia (pari a circa il 2% del PIL nazionale).
Tale forza economica ha fatto sì che tali gruppi ed organizzazioni criminali diventassero di fatto, sia a livello mondiale che a livello nazionale, tra i principali protagonisti (occulti) di significativi settori della vita economica, politica e sociale.
Si tratta, infatti, di un gigantesco giro di affari gestito da soggetti criminali che dispongono di enormi quantità di capitali illeciti, che riutilizzano e reinvestono in diversi settori economici, grazie anche alle complicità e collusioni con ambienti della politica, dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione in genere.
Si assiste ormai sempre più spesso ad un vero e proprio rapporto diretto fra il rafforzamento delle grandi organizzazioni criminali che trafficano in stupefacenti e la penetrazione di queste nella politica: sono note le relazioni tra i grandi gruppi sudamericani con ambienti istituzionali e di potere. Ma anche con riferimento al nostro Paese diverse indagini hanno fatto emergere il coinvolgimento nel traffico di stupefacenti di appartenenti alle FF.OO. ovvero collusioni e corruzioni di pubblici ufficiali (doganieri, finanzieri ed altro).
Quanto sopra evidenziato conferma che per realizzare una efficace azione di contrasto al narcotraffico occorre prima di tutto garantire a livello internazionale strumenti efficaci finalizzati ad aggredire ed interrompere il meccanismo di accumulazione finanziaria che consente al narcotraffico di essere tra le più remunerative attività economiche al mondo.
A tal fine, non è sufficiente procedere alla individuazione dei patrimoni di provenienza illecita accumulati dai grandi narcotrafficanti, ma è necessario intervenire efficacemente per aggredire il complesso sistema ed i soggetti (spesso rientranti nella categoria dei c.d. " colletti bianchi") che consentono l'ingresso di questa enorme quantità di denaro e di beni di provenienza illecita nei circuiti dell'economia legale.
L'esperienza di questi ultimi anni ci insegna che per agire in modo efficace occorre, da un lato, risalire ai soggetti che immettono ingentissime quantità di moneta contante nel sistema bancario e finanziario e, dall'altro, vigilare e individuare tutta una serie di operazioni commerciali inesistenti o spesso sovrafatturate, anche seriali, attraverso cui viene trasferito il denaro dal compratore al venditore.

In entrambi i casi, appare ormai chiaro che il meccanismo di ingresso nel circuito dell'economia legale di tali capitali viene garantito e realizzato grazie all'apporto di professionisti e consulenti finanziari che, pur non occupandosi direttamente dell'attività vera e propria legata al traffico di stupefacenti, risultano al servizio dei gruppi e delle organizzazioni dedite al narcotraffico, soprattutto nella fase del riciclaggio e reimpiego degli ingenti capitali di provenienza illecita.
Di fronte a tale situazione, dunque, occorre agire a livello internazionale con un'azione sinergica, partendo dalla consapevolezza che purtroppo esistono ancora oggi interi sistemi che in concreto tollerano, consentono ed agevolano le attività di riciclaggio di danaro e di beni provenienti dalle attività di narcotraffico.
Com'è noto l'Italia rappresenta a livello internazionale un modello positivo, atteso che la legislazione italiana prevede e garantisce parametri e *standard* di controlli adeguati. Infatti, il sistema dei controlli antiriciclaggio previsto dalla legislazione italiana in materia risulta così rigido che, per eluderli, si rende necessario ricorrere a sistemi molto più sofisticati e questo senza dubbio determina un effetto deterrente rispetto alla possibilità di ottenere la complicità dell'operatore bancario e finanziario.
Tuttavia, non sempre ciò avviene anche in altri Paesi dove, al contrario, il sistema dei controlli sulle transazioni finanziarie e più in generale sulle attività di riciclaggio non sempre viene assicurato con la stessa efficacia. E ciò non riguarda solo i c.d., ormai ben individuati, paradisi fiscali presenti nelle zone caraibiche o in alcuni Paesi arabi ed africani, ma anche in alcuni Paesi europei.
Per tale motivo emerge con evidenza l'esigenza di coinvolgere, nell'azione di contrasto al narcotraffico ed al riciclaggio degli enormi profitti che ne derivano, tutta la Comunità Internazionale nel suo complesso ed in questa azione il ruolo affidato alle istituzioni europee ed a quelle italiane è da ritenere senza dubbio di primo piano.
In primo luogo, occorre prendere coscienza della gravità del fenomeno e garantire l'armonizzazione dei sistemi sanzionatori e prima ancora dei meccanismi di controllo a livello internazionale in modo concreto ed incisivo.
Inoltre, occorre penalizzare quegli Stati che consentono ovvero tollerano le collusioni fra sistema bancario e finanziario e narcotraffico, collusioni dalle quali derivano enormi danni sia a livello che economico che sociale a livello globale.
Allo stesso tempo, si ritiene necessario il perfezionamento dell'azione di contrasto al narcotraffico sul piano giudiziario, ma anche sul piano politico ed

amministrativo, coinvolgendo le diverse autorità che hanno il compito di reprimere il fenomeno.
Come segnalato in precedenza, l'azione svolta dagli apparati repressivi, sul piano del contrasto patrimoniale al narcotraffico è parzialmente insufficiente, anche se si può affermare che l'attività di ablazione *ex post* dei patrimoni illecitamente acquisiti svolta dalle DDA e dalle Forze dell'ordine rimane di alto livello. Tutto ciò grazie anche all'utilizzazione dello strumento delle misure di prevenzione patrimoniale e della confisca allargata (o per sproporzione) disposta in sede penale.
A tal proposito, vale la pena sottolineare che pochi sono i Paesi al mondo che possono vantare confische per circa due miliardi di euro come si registrano negli ultimi anni in Italia.
Più difficile invece è realizzare un meccanismo d'indagine mirato, che consenta d'individuare prima, e prosciugare poi, i canali attraverso cui si muovono flussi economici che rappresentano la contropartita delle immense quantità di stupefacente che attraversano il mondo.
A tal proposito, va ancora una volta ribadita l'importanza delle indagini bancarie e finanziarie per aggredire il circuito economico del narcotraffico.
In questo ambito, come sopra evidenziato, le difficoltà più grandi sono costituite: dalla mancata o insufficiente cooperazione da parte di quei Paesi che fondano, almeno in parte, la loro economia anche su apporti illeciti, e dalla straordinaria velocità dei circuiti dell'economia globalizzata, che, anche e soprattutto a livello finanziario, concatena le sue transazioni in tempi rapidissimi, per cui al termine delle indagini si rischia di perdere le tracce del denaro (ad es. si individua, dopo vari passaggi, il deposito, l'approdo finale dei capitali illeciti, ma intanto questi sono stati già monetizzati e sono spariti).
Tanto premesso, si ritiene lo strumento dell'indagine bancaria come quello naturalmente più efficace, soprattutto quando è innescato, in modo agile e tempestivo, per esempio dall'utilizzazione dei risultati delle attività d'intercettazione con contestuale e tempestivo monitoraggio dell'operazione finanziaria bancaria ovvero quando gli accertamenti in questione prendono il via dall'incrocio di altre e diverse risultanze investigative.
Fra queste ultime rivestono sicuramente importanza fondamentale, ove utilizzate in modo congruo, le segnalazioni di operazioni sospette di cui si è già fatto cenno nella relazione dello scorso anno.
A tal proposito, va ribadito ancora una volta che al fine di garantire l'utilità e l'incisività dello strumento, è rappresentata dalla tempestività, non solo della segnalazione stessa, ma dei meccanismi di selezione, fra le circa 100.000 segnalazioni che annualmente giungono all'UIF della Banca d'Italia.

Attualmente - grazie al recepimento della direttiva UE 2015/849 nel Decreto legislativo 90/2017 - si riscontra un più accentuato dinamismo del sistema, atteso che si è in grado di incanalare le SOS pertinenti, in tempi rapidi, verso lo svolgimento d'indagini preliminari tese a verificare il loro collegamento alla consumazione di illeciti di rilievo penale.

Va infatti ancora una volta richiamata l'importanza della norma introdotta con il D.L a. 90/2017 (art. 8) con la quale si prevede la trasmissione alla DNA dei dati anagrafici dei soggetti segnalati non appena gli stessi pervengono all'UIF (o, comunque, a brevissima distanza da tale momento) per procedere ad un immediato confronto di tali dati con quelli contenuti in Sidda - Sidna (la banca dati nella quale, da oltre 20 anni, confluiscono tutte le risultanze dei procedimenti penali svolti da tutte le DDA italiane). Tale operazione consente di verificare, in tempo reale, se coloro che sono coinvolti nell'operazione finanziaria sospetta, siano soggetti indagati da una o più DDA e, in caso positivo, la SOS viene, su disposizione della Dna, *in tempo reale*, trasmessa alla(e) DDA competenti che possono immediatamente utilizzarla a fini d'indagine (in tale modo vengono recuperati mesi di tempo che, altrimenti, sarebbero impegnati nelle ulteriori attività di verifica da parte della DIA e/o dal Nucleo di Polizia Valutaria della GdF).

Qualora, invece, i soggetti segnalati non risultassero indagati ma comunque "presenti" nella Banca Dati Sidda - Sidna (ad esempio perché intercettati indirettamente in una indagine di criminalità organizzata o perché presunte vittime di attività estorsive, ecc) la DNA stessa, provvede a tutte le pre-investigazioni esperibili nel caso di specie - ricerche in Sidna, ricerche in tutte le Banche dati accessibili (registri immobiliari, delle Agenzie delle Entrate, Agenzia delle Dogane e dei Monopoli ecc), richieste di dati ed informazioni ex art 371 bis clip - e trasmette la SOS, per così dire, arricchita da tutte le altre informazioni acquisite, alla DDA competente.

Sono proprio queste ultime attività che rappresentano un nuovo ed utile strumento con il quale vengono incrociate ed integrate le segnalazioni per operazioni sospette, le quali a seguito dell'attività di analisi e ricerca possono essere arricchite da ulteriori dati, assumendo in molti casi un significato ben più elevato di quello originario e consentendo in tal modo alle Direzioni Distrettuali competenti la possibilità di svolgere indagini preliminari mirate e puntuali.

Il ruolo della Direzione Nazionale Antimafia nella lotta al narcotraffico.

Proprio in vista di una azione di contrasto al narcotraffico più efficace in tutti i suoi aspetti la D.N.A. ha negli ultimi anni dedicato sempre maggiori energie al settore della cooperazione giudiziaria favorendo i rapporti sia con i Procuratori dei vari Paesi impegnati nella lotta al crimine organizzato, sia con strutture internazionali di polizia sia a livello europeo che extraeuropeo.
Tali attività sono finalizzate in primo luogo a sollecitare e favorire, prima ancora della attività di cooperazione giudiziaria tradizionale, lo scambio di informazioni tra diverse autorità, spesso utile anche solo nella c.d. fase pre – investigativa, ovvero nella fase delle indagini vera e propria.
Altrettanto utile risulta, poi, lo scambio di esperienze tra la D.N.A. e le autorità giudiziarie e di polizia straniere, con particolare riferimento alla legislazione italiana in materia di contrasto alle mafie e dunque al narcotraffico, nonchè con riferimento a tutta la legislazione relativa al c.d. contrasto patrimoniale alle mafie ed alla criminalità organizzata in genere, compreso il sistema delle misure di prevenzione patrimoniali. In tale attività, la D.N.A., oltre a curare le relazioni direttamente con le singole Autorità Giudiziarie, si avvale della collaborazione di agenzie europee o internazionali come Eurojust, Europol, Interpol e di progetti curati da altre organizzazioni internazionali OSCE, UNODC, UNICRI ed altri.
L'attività svolta in campo internazionale dalla DNA, ovviamente, favorisce e facilita i compiti delle Direzioni Distrettuali Antimafia alle quali vengono inviate informazioni utili per le indagini arricchite, laddove necessario, dei necessari riscontri acquisiti a seguito delle opportune ricerche eseguite nella Banca Dati Sidda/Sidna.
Inoltre, grazie al lavoro della DNA si riesce spesso a velocizzare lo scambio di atti e più in generale le rogatorie internazionali, al fine di evitare che eventuali e non sporadici ritardi nelle risposte da parte dell'Autorità Giudiziaria richiesta possano incidere negativamente sulle indagini e talvolta sugli esiti dei giudizi a carico dei narcotrafficanti.
Si segnalano, in particolare, l'intensificazione ed il miglioramento dei rapporti di cooperazione internazionale realizzata negli ultimi anni soprattutto con i Paesi dell'area balcanica, un'area ove - come si è già detto in precedenza - si trovano Paesi particolarmente interessati dal fenomeno del narcotraffico e del riciclaggio dei capitali di provenienza illecita (si pensi all'Albania, al Montenegro, alla Serbia, ma anche alla Bulgaria o alla Romania che già fanno parte dell'Unione Europea).

Altra iniziativa messa in campo dalla D.N.A. riguarda, in particolare, la collaborazione con la DCSA, ufficio con il quale già da qualche anno è in vigore un protocollo d'intesa che prevede l'impiego di risorse umane, tecnologiche, conoscitive, finalizzate a realizzare un'attività di tipo pre-investigativo basata su una analisi dei grandi movimenti di sostanze stupefacenti provenienti dall'estero e parallelamente sulla analisi dei flussi finanziari che si collegano al narcotraffico.
Tale attività di analisi, svolta a livello centralizzato, consente di avere - da un punto di osservazione privilegiato, non ristretto nei limiti imposti dalle regole sulla competenza territoriale - una visione più ampia del fenomeno e, quindi, di cogliere elementi ricorrenti come il *modus operandi, le connessioni estere, le complicità interne del narcotraffico* che a livello distrettuale potrebbero sfuggire agli investigatori ovvero non risultare facilmente rilevabili.
Il risultato di questa analisi, qualora risulti positivo ed utile, ovviamente confluisce in apposito atto d'impulso da indirizzare alla DDA o alle DDA competenti per lo svolgimento di ulteriori ed approfondite indagini.
In proposito, appare opportuno evidenziare che, anche nel periodo di riferimento della presente relazione sono stati adottati, dal PNA, sulla base della descritta attività pre-investigativa, diversi atti d'impulso verso le DDA competenti, tesi ad attivare nuovi filoni investigativi in ambiti e settori ancora inesplorati dalle indagini preliminari, specie in quello del reinvestimento dei capitali di illecita provenienza.
Il secondo strumento che la DNA ha individuato per rafforzare l'azione di contrasto al narcotraffico è costituito dal 'Progetto di caratterizzazione e profiling di sostanze stupefacenti" (che ha partner scientifici di altissimo livello in ambito accademico) attuato sempre in collaborazione con la DCSA.
Si tratta di un progetto di analisi fondato su basi scientifiche che dovrebbe consentire la individuazione non solo delle rotte seguite dai grandi carichi di narcotico provenienti dall'estero (spesso sequestrati nel nostro Paese a carico di ignoti), ma, soprattutto, la individuazione dei luoghi esatti di provenienza delle grandi partite di droga sequestrate e dunque dei gruppi criminali che organizzano il traffico.
Tale progetto, mai applicato nel campo degli stupefacenti, ma utilizzato proficuamente, in altri ambiti e settori merceologici, attraverso gli esami che potranno essere svolti presso il prestigioso Laboratorio di Energia Nucleare Applicativa, se adeguatamente supportato ed implementato, consentirà davvero di aprire nuove strade nell'azione di contrasto al narcotraffico.

8.3.3 Cyber e criminalità organizzata: associazioni per delinquere finalizzate alla criminalità informatica, al *financial crime* e alla pedopornografia.

(Contributo del consigliere Barbara Sargenti)

Le più recenti fenomenologie criminali riconducibili all'ampio concetto di *cybercrime* hanno determinato, nell'ultimo anno, significative iniziative di contrasto anche a livello internazionale[68] a dimostrazione della considerazione della minaccia *cyber* quale primaria fonte di allarme, centrale all'interno delle agende politiche nazionali ed internazionali.

I dati diffusi da Europol (EC3) con l'ultimo Rapporto 2019 IOCTA (*Internet Organized Crime Threat Assessment*) confermano le convergenze tra *cybercrime* e criminalità organizzata, nonché i legami con il terrorismo, come era avvenuto anche per il precedente Rapporto 2018.

Infatti, il crimine collegato all'uso dei *computers* e delle altre forme di tecnologia informatica (*ICT*) continua a maturare, a diventare sempre più audace, ad estendere i suoi obiettivi, ad essere sempre più profittevole.

Non stupisce, quindi, che sia divenuto settore di appannaggio della criminalità organizzata.

Sempre più, anche in Italia, le indagini e i processi portati a termine dalle Procure distrettuali conducono alla contestazione di ipotesi associative finalizzate al compimento di numerosi reati informatici i c.d. *cyber dependent crime*, vale a dire ipotesi delittuose che non esisterebbero senza i computer e la rete. Le associazioni per delinquere che operano sul web, tuttavia, si dedicano anche a reati tradizionali che assumono nuove forme e presentano nuove caratteristiche in quanto realizzati proprio attraverso i *computers* e la rete. Si pensi alle associazioni per delinquere finalizzate alla commissione di una rete indeterminata di truffe (art. 640 c.p.), di frodi informatiche (art. 640-ter c.p.), di furti d'identità digitale (sostituzione di persona, art. 494 c.p.), di accessi abusivi a sistema informatico (art. 615-ter c.p.), di detenzione e diffusione abusiva di codici di accesso a sistemi informatici o telematici (art. 615-quater c.p.), si ricettazione (art. 648 c.p.) e riciclaggio (art. 648-bis c.p.), di indebito utilizzo di carte di credito (art. 493-ter c.p.), sovente aggravate dalla transnazionalità e dunque, caratterizzate da connotati di criminalità organizzata che compromettono il sistema finanziario. Non vi è alcun dubbio, inoltre, circa la possibilità di configurare la sussistenza di un sodalizio criminoso che operi soltanto in rete, in ogni caso realizzando condotte materiali incidenti nel mondo

[68] *UE, ONU, NATO*

reale, giacchè sul punto si è più volte espressa la giurisprudenza di merito e di legittimità.
Si tratta di indagini condotte dalle Procure distrettuali fuori dall'ambito dei delitti indicati nell'articolo 51 comma 3 bis e 51 comma 3 quater c.p.p., con riferimento ai quali la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo svolge i suoi compiti di impulso e coordinamento. Ciò nondimeno esse vanno considerate in uno sguardo d'insieme per l'inevitabile ripercussione che possono presentare nel mondo della criminalità organizzata. Diversamente, il settore del *black market* appare maggiormente coinvolto da indagini delle DDA relative a contesti associativi mafiosi dediti ad attività di riciclaggio, o di penetrazione economica, ovvero relative ad associazioni che trafficano droghe ed armi.
Con riferimento al *financial cybercrime*, le statistiche dell'anno in corso[69] fanno registrare ben 4930 casi a livello nazionale, laddove si voglia limitare l'osservazione ai soli casi denunciati.
Come detto, inoltre, l'oggettivo incremento del fenomeno criminale delle truffe *online* appare sempre più strutturato ed ha portato ad un aumento delle fattispecie criminose con vincolo associativo nella percentuale stimata del 30% rispetto allo scorso anno. In particolare, il crimine organizzato è interessato all'accesso ai dati informatici presenti sia nell'*open web* sia nel *dark web*, da utilizzare ai più svariati scopi criminali.
Merita di essere sottolineato, inoltre, che il tema dell'accesso ai dati informatici non è di esclusivo interesse criminale, giacchè specularmente è forte la contrapposta prospettiva investigativa dell'acquisizione della *e-evidence* in modo da contrastare la condotta delittuosa, accertandola con modalità processualmente utilizzabili, e individuare i responsabili.
Sotto il primo profilo, vale a dire la prospettiva criminale, le indagini condotte in Italia dimostrano che gli attacchi diretti a colpire i sistemi strategici istituzionali ed aziendali, sono operati da *hacker* esperti con l'impiego di tecniche e virus informatici sofisticati, strategie di *social engineering*, di spionaggio e di *cyber-profiling* della vittima, che consentono alle organizzazioni criminali di penetrare in aziende e istituzioni, violandone i segreti più sensibili, accumulando un patrimonio di informazioni successivamente sfruttato per portare a termine un vasto numero di reati, tra cui frodi informatiche e cyber-estorsioni, oggi sempre più mirate ed invasive. Nessun settore, anche fra i più delicati e strategici, viene risparmiato. E i dati europei sono coerenti con quanto accade in Italia.

---

[69] *Come comunicato dal Servizio della Polizia Postale e delle Comunicazioni*

Dal lato della prospettiva investigativa, invece, il punto di maggior criticità è rappresentato dalla circostanza che, spesso, i dati (personali, finanziari, informatici), quando sono accessibili per le Forze di Polizia, sono tardivi o non attendibili.
Ciò è determinato principalmente da due fattori.
Il primo è rappresentato dall'esistenza di barriere e disomogeneità legislative (nazionali) che devono essere superati: si pensi alle diverse regole per l'acquisizione della prova digitale e ai diversi termini di conservazione dei dati del traffico telematico ed il rilascio degli stessi alle Autorità giudiziarie o di polizia estere (c.d. *data retention)*.
Il secondo risiede nell'esistenza di strumenti di manipolazione delle tracce informatiche (sistemi di anonimizzazione come VPNs, PROXYs, TOR, I2P) e delle tracce finanziarie (*account* e strumenti finanziari esteri, non intestati o falsamente intestati a *money mules*; utilizzo di cryptovalute non tracciabili).
Nel descritto scenario, le indagini più fruttuose condotte dalle Procure distrettuali italiane[70] sono state quelle che hanno fatto ricorso alle più rapide forme di cooperazione di polizia e giudiziarie, basate sullo strumento dell'ordine di investigazione europeo, sulla Convenzione di Budapest, nonché sulla collaborazione tra il settore pubblico e privato. Tuttavia, allo stato, le maggiori difficoltà riscontrate dai *pratictioners* sono:

- la lunghezza dei tempi delle richieste di assistenza giudiziaria, anche in forma di OIE;
- la disomogeneità delle policy dei fornitori di servizi online, anche nel caso di richiesta diretta, basata sulla *voluntary disclosure* (art. 32 Convenzione di Budapest, art. 234 bis c.p.p. italiano), con conseguente disorientamento dei richiedenti (polizie giudiziarie e autorità giudiziarie);
- le mancate risposte o le risposte parziali degli ISPs;
- la difficoltà, nelle richieste di assistenza dirette agli USA, a dimostrare la *probable cause* richiesta dal IV Emendamento della Costituzione

---

[70] *Non necessariamente di competenza delle DDA, come già accennato, giacchè sono escluse dagli articoli ex art. 51 comma 3 bis e comma 3 quater c.p.p. le associazioni per delinquere finalizzate ai diversi insidiosi crimini informatici descritti, qualora non connessi a fenomeni terroristici. Sono invece comprese le associazioni ex art. 416 comma 7 c.p., vale a dire le associazioni per delinquere dirette a commettere taluno dei delitti previsti dagli articoli 600 bis (prostituzione minorile), 600 ter (pornografia minorile), 600 quater (detenzione di materiale pornografico), 600 quater 1 (pornografia virtuale), 600 quinquies (iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile), 609 bis (violenza sessuale), quando il fatto è commesso in danno di minore degli anni 18, 609 quater (atti sessuali con minorenne), 609 quinquies (corruzione di minorenne), 609 octies (violenza sessuale di gruppo), quando il fatto è commesso in danno di un minore degli anni 18, e 609 undecies (adescamento di minorenni).*
Inoltre, rimangono estranei alla competenza delle DDA, anche se commessi on line, i singoli delitti previsti dagli articoli 600 bis, 600 ter, 600 quater, 600 quater 1, 600 quinquies, 609 bis, quando il fatto è commesso in danno di minore degli anni 18, 609 quater, 609 quinquies, 609 octies, quando il fatto è commesso in danno di un minore degli anni 18, e 609 undecies.

statunitense per le richieste di dati di attività (*activity log*) e dati di contenuto (*content data*).

Quanto all'auspicabile percorso di armonizzazione legislativa al livello europeo ed internazionale, va considerata la Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo agli ordini europei di produzione (OPE) e di conservazione di prove elettroniche in materia penale (OCE) (aprile 2018 - dicembre 2018), volte a semplificare la circolazione transfrontaliera delle prove digitali nei procedimenti penali all'interno dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia (SLSG). Si tratta di strumenti applicabili a situazioni transfrontaliere, nell'ambito di un procedimento penale già avviato, con riferimento a prove elettroniche esistenti che uno Stato membro debba richiedere a tutti i *provider* che offrono servizi nel territorio dell'Unione, indipendentemente dal fatto che essi abbiano la loro sede centrale in un Paese terzo e indipendentemente da dove siano ubicati i dati. Al proposito, giova sottolineare:

- la scelta dello strumento del Regolamento, *self executing*, che garantisce maggiore uniformità nell'applicazione dei principi e delle procedure da parte degli Stati membri, rispetto alla Direttiva.
- Che lo strumento normativo sarà applicabile a situazioni transfrontaliere, nell'ambito di un procedimento penale già avviato, con riferimento a prove elettroniche esistenti (dati relativi agli abbonati, agli accessi, alle operazioni, al contenuto) e non per l'intercettazione in tempo reale di dati informatici.
- Che il metodo prescelto per la richiesta è quello di un "certificato" (OPE, OCE), in analogia con l'OIE, inviato direttamente uno Stato membro (Autorità giudiziaria) a tutti i provider che offrono servizi nel territorio dell'Unione, indipendentemente dal fatto che essi abbiano la loro sede centrale in un Paese terzo e indipendentemente da dove siano ubicati i dati, i quali dovranno individuare i loro rappresentanti legali per ricevere la notificazione.
- Che i tempi di risposta saranno molto più brevi di quelli di un OIE, e che vi saranno presupposti e procedure differenziati a seconda del tipo di dato informatico richiesto, senza alcun riferimento al concetto di doppia incriminazione.

Si consideri, inoltre, che il 6.6.2019 il Justice and Home Affairs Council (JHA) - a cui partecipano i Ministri della Giustizia di tutti gli Stati membri - ha chiesto alla Commissione Europea di iniziare le seguenti negoziazioni nella materia *e-evidence*:

- negoziazione bilaterale con gli Stati Uniti, ove vige il *Cloud Act* (normativa interna) che consente alle autorità statunitensi, forze dell'ordine e agenzie di intelligence di acquisire dati informatici dagli operatori di servizi di *cloud computing* a prescindere dal posto dove questi dati si trovano, quindi anche ove fossero su server fuori dagli Usa.
- L'adozione da parte del Consiglio d'Europa del Secondo Protocollo addizionale alla Convenzione di Budapest sul Cybercrime.

Nel descritto scenario, ove sono evidenti le esigenze di specializzazione per gli investigatori, la Direzione Nazionale Antimafia partecipa:

- all'attività di formazione, attraverso la collaborazione con la Scuola Superiore della Magistratura e con le Scuole specializzate delle Forze di polizia, ivi compresa l'agenzia CEPOL (agenzia dell'Unione Europea per la formazione delle Autorità di contrasto).
- Alla piattaforma SIRIUS, messa a punto nel 2017 - nell'ambito di un progetto europeo - a beneficio delle polizie e delle autorità giudiziarie europee che si occupano dell'acquisizione di prove elettroniche transfrontaliere. Si tratta di una comunità riservata[71], per esperti, all'interno di una piattaforma creata e gestita da Europol in collaborazione con Eurojust, il Network Giudiziario Europeo (EJN) e i Prestatori di servizi online (ISPs). La piattaforma mette a disposizione strumenti che aiutano nelle indagini online in quanto creati dalla comunità stessa con la finalità di garantire supporto nella raccolta e analisi dei dati provenienti dai prestatori di servizi *online*. Vi si trovano linee guida e modelli (*template*) sulle maggiori piattaforme online con descrizione dei servizi, informazioni sui dati raccolti, e sulle modalità di accesso. Sono disponibili, inoltre, indicazioni su come richiedere l'accesso.
- All'attività di cooperazione giudiziaria e di polizia unitamente a Eurojust ed Europol.

Passando ad analizzare, a titolo esemplificativo, alcune indagini che hanno riguardato il **settore del financial cybercrime,** possono essere citati i seguenti casi.

---

[71] *La comunità di SIRIUS è molto cresciuta, negli ultimi anni: si è passati da 185 adesioni nel 2017 (anno di avvio del progetto) a 1500 nel 2018, fino ai 3300 nel 2019. Le prospettive di crescita del progetto sono state rafforzate da nuovi investimenti apportati dall'Unione Europea che ha fatto dell' e-evidence una priorità «Le prove elettroniche sono sempre più importanti nei procedimenti penali. Non possiamo permettere che i criminali e i terroristi sfruttino le moderne tecnologie di comunicazione […] per occultare le loro azioni criminali e sottrarsi alla giustizia» (Commissione europea – Comunicato stampa, Unione della sicurezza: la Commissione facilita l'accesso alle prove elettroniche, IP/18/3343).*

A) PP 33708/2018 RGNR della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma (c.d. Operazione People1) nel quale il CNAIPIC del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni ha ricostruito la disponibilità da parte di uno strutturato sodalizio criminale di centinaia di credenziali di accesso a dati sensibili, decine di migliaia di informazioni private contenute in archivi informatici della pubblica amministrazione, relativi a posizioni anagrafiche, contributive, di previdenza sociale e dati amministrativi appartenenti a cittadini e imprese del nostro Paese.
Il principale indagato, destinatario di ordinanza di custodia cautelare in carcere[72], era responsabile di ripetuti attacchi ai sistemi informatici di numerose Amministrazioni centrali e periferiche italiane, attraverso i quali aveva acquisito illecitamente centinaia di credenziali di autenticazione (userID e password): si era introdotto, attraverso tecniche di *spearphishing* e diffusione di *malware* autoprodotti con l'ausilio di hacker reclutati nel dark web, in banche dati di rilievo istituzionale, appartenenti ad Agenzia delle Entrate, INPS, ACI ed Infocamere, con l'obiettivo di esfiltrare preziosi dati personali di ignari cittadini ed imprese italiane che, poi, commercializzava.
L'offerta "commerciale" dei dati sensibili trafugati sfruttava tecnologie avanzate in termini di anonimizzazione ed architetture informatiche distribuite a livello internazionale, fino ad arrivare all'ingegnerizzazione di un portale, il cui accesso era offerto ai clienti "vip" del sodalizio, che ottenevano - in automatico - l'accesso alle banche dati istituzionali sistematicamente violate. Per quanto finora emerso, il giro di affari superava il milione di euro ed erano coinvolte nell'indagine, come è facile immaginare, anche diverse e note agenzie investigative e di recupero crediti operanti in varie città d'Italia.
E' importante sottolineare che, nel citato procedimento, per la prima volta venivano contestati plurimi reati informatici per definire il fenomeno criminale della *botnet*, ovvero una rete informatico/telematica costituita da dispositivi informatici (nel caso di specie in uso presso amministrazioni ed enti pubblici, e quindi di interesse pubblico), collegati ad internet e infettati da virus che ne consentono il controllo a distanza. La *botnet*, come detto, veniva utilizzata per carpire i codici di accesso (username e password) a banche dati di interesse pubblico onde accedere illegittimamente alle stesse, ma anche per rendere i computer infetti quali *proxy* di collegamento alle suddette banche dati al fine di rendere più difficile la propria identificazione; tutte condotte idonee a danneggiare i sistemi informatici infettati alterandone il funzionamento in modo tale da poter ricevere comandi dall'esterno (intercettare e registrare le loro conversazioni, le credenziali usate per accedere a sistemi informatici

[72] *Emessa dal Gip di Roma in data 5.11.2019*

riservati ad accesso condizionato, rilasciate soltanto a soggetti istituzionali e per ragioni di pubblico interesse) e inibire l'individuazione dei virus informatici inoculati.
E' facile comprendere perché le *botnet* siano diventate ultimamente fonte di interesse per la criminalità organizzata. Sono infatti un sistema per lauti guadagni in modo illegale e relativamente sicuro. I *botmaster* vendono i servizi della *botnet* a clienti che vogliono compiere azioni illegali ma non ne hanno i mezzi. Tra le azioni che le *botnet* hanno a "catalogo" ci sono: *denial of service* (attacco massivo contro qualcuno); *spam* (campagne di spam con lo scopo di vendere prodotti spesso illegali); *phishing* (campagne di spam con lo scopo di carpire credenziali a scopo di furto, riciclaggio, ecc.).
La creazione e l'utilizzo delle *botnet* possono essere ricondotte a diverse disposizioni della Convenzione di Budapest (tutte recepite dal codice penale italiano) in relazione alle finalità per le quali sono costituite ed utilizzate. In primo luogo, le *botnet* sono costituite mediante accesso illecito ad un computer o sistema e, a loro volta, possono essere utilizzate per accedere abusivamente ad un computer o sistema in violazione dell'art. 2 della Convenzione e dell'art. 615 ter c.p.; intercettano le comunicazioni telematiche in violazione dell'art. 3 Convenzione e dell'art. 617 quater c.p.; inoltre la creazione della *botnet* di solito altera, danneggia o cancella dati contenuti nel computer zombie e viene sovente utilizzata per alterare, danneggiare e cancellare dati contenuti in computers oggetto di aggressioni portate tramite la *botnet*, in violazione dell'art. 4 della Convenzione e degli artt. 635 bis e 635 ter del codice penale, ovvero per danneggiare sistemi informatici e telematici quando le *botnet* vengono utilizzate per lanciare attacchi DDoS (art. 5 della Convenzione e art. 635 quater c.p.). Norme di primario riferimento nel contrasto alle attività criminali commesse tramite *botnet* sono, senz'altro l'art. 6 della Convenzione e, nel codice penale italiano, gli artt. 615 quater e 615 quinquies. Infatti le stesse *botnet* possono essere considerate strumenti informatici creati ed utilizzati principalmente per commettere reati. I programmi utilizzati per la creazione di *botnet* ricadono sotto l'art. 615 quater c.p. in quanto costituiscono mezzi idonei all'accesso abusivo a sistemi informatici e telematici protetti da misure di sicurezza e la loro produzione, importazione, diffusione o cessione rientra tra le condotte sanzionate dall'art. 615 quinquies, trattandosi di programmi precipuamente finalizzati a danneggiare sistemi informatici nonché i dati e programmi in essi contenuti.
Quanto alle finalità illecite perseguite tramite le *botnet*, vengono in considerazione, tra le più frequenti rilevate nell'esperienza pratica, la falsificazione di documenti informatici contenuti in banche date pubbliche o

private (art. 7 della Convenzione ed art. 491 bis c.p.), le frodi informatiche (art.8 della Convenzione e 640 ter c.p.), la diffusione di materiale pedopornografico (art. 9 della convenzione e 600 ter co. 3° c.p.), la violazione delle norme sul diritto d'autore (art. 10 della Convenzione).

B) PP 223593/2016 RGNR della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, sempre relativo all'operatività di una *botnet* (*Andromeda* o *Avalanche)*, smantellata all'esito di un'operazione congiunta a livello internazionale che ha interrotto una vastissima attività criminale volta al compimento di reati informatici su scala mondiale, tra i quali il tentativo di accesso abusivo a sistemi informatici appartenenti ad infrastrutture critiche del Paese (pubbliche amministrazioni, sanità, energia, trasporti, finanza, telecomunicazioni) con pericolo per l'erogazione dei servizi pubblici essenziali ai cittadini.
Nel procedimento citato il CNAIPIC della Polizia Postale aveva ricevuto una richiesta di collaborazione da parte di Europol in merito ad un'attività investigativa condotta dalle autorità Tedesche del Land della Bassa Sassonia (Polizia Criminale di Luneburg (D), coordinata dalla Procura di Verden), in merito alla neutralizzazione di detta *botnet* che era attiva già a partire dal 2008 e si era diffusa e strutturata per gestire una molteplicità di *malware* differenti, tutti sotto il controllo di una stessa associazione criminale operante principalmente in Ucraina. Era stato stimato che più di un milione di personal computer, distribuiti in tutto il mondo, fossero stati compromessi tramite i malware riconducibili ad *Avalanche*. Le indagini svolte dagli inquirenti tedeschi avevano permesso di identificare le principali famiglie di malware che sfruttavano l'architettura di *Avalanche* per la gestione delle infezioni, e che facevano riferimento ad alcuni dei malware più pericolosi degli ultimi anni, principalmente orientati verso il mondo finanziario ed estremamente diffusi sul territorio nazionale[73]. Inoltre le autorità tedesche avevano accertato che, a seconda del particolare tipo di malware utilizzato e delle sue funzionalità, erano stati commessi i reati di estorsione e danneggiamento di sistemi informatici, perpetrati tramite l'impiego di *ransomware*; di intercettazione di comunicazioni e detenzione abusiva di codici di accesso a sistemi informatici o telematici; di frode informatica perpetrata tramite attacchi ai servizi di *home banking*; di accesso abusivo a sistemi informatici.
Va sottolineato, inoltre, che con la Procura di Verden hanno collaborato i periti dell'istituto di ricerca tedesco *Fraunhofer Institut FKIE*, per lo studio

[73] *In particolare, i malware per i quali veniva richiesto l'intervento italiano appartenevano alle famiglie Tinba ed Andromeda.*

dell'operatività della *botnet*. E che è stata realizzata un'azione coordinata con la partecipazione di tutti i Paesi maggiormente colpiti dalla *botnet Avalanche*, per la quale è stata creata presso la sede di Europol una struttura di coordinamento per le attività finalizzate all'eliminazione delle "parti vitali" della *botnet*, in modo da bloccarne il funzionamento (*takedown*), in quanto il sequestro dell' infrastruttura di gestione offriva prospettive di successo solo se i singoli sequestri nei differenti Paesi interessati avessero avuto luogo in contemporanea, non potendosi intervenire direttamente sui singoli PC contagiati, atteso che il loro elevatissimo numero inibiva qualsiasi operazione individuale.
Per ciò che riguarda l'Italia, è stato richiesto ed eseguito il sequestro preventivo dei domini e sottodomini italiani.*it*. Nella medesima circostanza, oltre al sequestro dell'intera infrastruttura conosciuta di *Avalanche*, è stato programmato l'arresto di sette persone (residenti in Germania, Ucraina, Russia ed Azerbaijan), ritenute essere membri dell'organizzazione criminale che gestisce la *botnet* in questione.

C) PP 40703/16 RGNR della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano (c.d. Operazione Bruno) relativa ad un'associazione per delinquere transnazionale, dedita ad attacchi e frodi informatiche su larga scala, falsificazione di documenti, utilizzo illecito di carte di credito, nonché riciclaggio di proventi illeciti accertati per euro 1.221.339,00. E' importante sottolineare che tale indagine ha rivelato la correlazione diretta tra le descritte attività criminose informatiche e gli interessi di una nota famiglia n'dranghetista interessata al riciclaggio in Romania. Proprio dalla Romania il capo dell'associazione per delinquere organizzava l'attività di tutti i membri dell'associazione che risiedevano in Italia e in Romania. Nel citato procedimento, inoltre, è stata costituita la prima Squadra investigativa comune in materia di *cybercrime*, con la partecipazione di Eurojust.

D) Infine, rimanendo dell'ambito delle indagini svolte per contrastare le violazioni dei sistemi di *home-banking* di privati ed imprese tramite il cd. "Sim-swap", vanno segnalate le indagini della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania sfociate nell'ordinanza cautelare emessa dal GIP nei confronti dei 14 soggetti che avevano posto in essere le condotte più pericolose nell'ambito di un'articolata associazione per delinquere, finalizzata a riciclare i proventi illeciti di numerosi attacchi informatici e frodi informatiche (per importi superiori ad euro 600.000).

Analizzando, invece, le indagini riguardanti **i black market,** non vi è dubbio che il tema costituisca una nuova frontiera del crimine organizzato transnazionale, finanziario e informatico, su cui si concentra l'impegno delle forze di Polizia di tutto il mondo.
Vale la pena menzionare, per l'anno 2019, l'azione operativa denominata "OAP Carding Action 7.1", nell'ambito di un'importante azione EMPACT a leadership italiana, che ha visto la partecipazione di investigatori di 9 Paesi europei ed esperti di Europol, coordinati dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni. Tale azione ha condotto alla individuazione di numerosissimi *account* riconducibili a sodalizi criminali transnazionali attivi nel reperimento e nella commercializzazione illegale di dati personali e codici bancari.
Come noto, all'interno delle piattaforme illecite di commercio elettronico, ospitate nel *dark web*, avvengono le transazioni e gli scambi più intensi e lucrosi per il mondo criminale. Si tratta di uno spazio per larga parte inesplorato, all'interno del quale si cela ogni genere di traffico illecito: dalle armi clandestine alle sostanze stupefacenti, dai documenti contraffatti al materiale pedopornografico, dalle carte di pagamento clonate a password e codici di accesso personali di migliaia di utenti. Con il termine *darkweb* ci si riferisce generalmente a quei contenuti non accessibili sul cosiddetto *surface web*, ovvero quella parte di Internet in cui è possibile navigare attraverso l'utilizzo di browser tradizionali (es. Internet Explorer, Google Chrome, ecc.).
E proprio nel *darkweb*, cioè l'insieme di risorse accessibile solo attraverso reti che potenziano l'anonimato come Tor, si è assistito alla diffusione di mercati *online*, che, sfruttando l'anonimato delle comunicazioni e la cifratura dei dati offerta dal protocollo Tor, propongono in vendita le menzionate tipologie di beni e servizi di natura illecita. Questi mercati accettano pagamenti tramite valute virtuali, come, ad esempio, i bitcoin: al riguardo i *black market* solitamente hanno conti di deposito a garanzia, cosiddetti *escrow*, attraverso i quali gli acquirenti depositano la valuta virtuale per un ordine effettuato sul *market*; i fondi vengono rilasciati al venditore dopo aver ricevuto conferma da parte del consumatore che i prodotti acquistati sono stati ricevuti. Il conto di deposito a garanzia (*escrow*) trattiene una commissione per ogni transazione. Tali commissioni sono denominate *fee* e, generalmente, rappresentano la principale fonte di guadagno dei gestori di un black market.
A seguito delle azioni di contrasto all'illegalità sul *dark web* da parte di Autorità giudiziarie a livello internazionale, negli ultimi anni, le forze dell'ordine hanno sequestrato diversi mercati e bloccato (sovente arrestato) gli amministratori. Di conseguenza, i gestori dei mercati *darknet* stanno adottano ulteriori misure per

evitare il rilevamento di tracce informatiche da parte delle forze dell'ordine, oltre a quelle offerte dal normale funzionamento della rete Tor.
Ne consegue la necessità di sviluppare investigazioni sempre più avanzate dal punto di vista tecnologico, con tutte le logiche conseguenze in termini di investimenti in risorse umane e materiali, non ultima la formazione specializzata degli investigatori. Nelle indagini più fruttuose è stata verificata l'indispensabilità dell'utilizzo del sottocopertura *online*, consentito nei casi e con le procedure previste dall'art. 9 l. 146/2006.

E) Ciò è accaduto, ad esempio, in un procedimento della DDA di Brescia (n. 6557/2019 RGNR) nell'ambito del quale sono stati arrestati gli amministratori della piattaforma Berlusconi Market[74] che operava, appunto, come *black market*. Funzionava con le stesse modalità di un normale sito *di e-commerce*, come *eBay* e Amazon, con la differenza che gestiva e promuove la vendita di prodotti di natura illecita, sfruttando l'anonimato della rete Tor. Realizzato nel mese di luglio 2017, Berlusconi Market si presentava come un mercato *darknet* in cui numerosi venditori pubblicizzavano e proponevano in vendita sostanze stupefacenti, software dannoso, dati finanziari rubati (carte di credito clonate), documenti d'identità italiani ed esteri, merci contraffatte, armi da sparo ed esplosivi. Il mercato era gestito da due utenze, secondo quanto indicato nella pagina dedicata alle chiavi PGP: Vladimir Putin, con il ruolo di amministratore ed Emmanuel Macron, quale moderatore. A partire da gennaio 2019, Berlusconi Market ha rappresentato il più importante, sia per quantità di oggetti in vendita sia per il volume degli scambi, mercato della *darknet*, composto da oltre 103.000 annunci di prodotti illegali[75]. La creazione di un account su detto portale era di estrema facilità, bastava impostare uno *username* ed una password, per poter navigare e acquistare, anche da parte di soggetti che non possedevano specifiche conoscenze informatiche. E' facile, dunque, comprendere che la tipologia di merce posta in vendita e la semplicità di utilizzo della piattaforma rendeva estremamente pericolosa la risorsa in questione, poiché si rivolgeva ad una vastissima platea di acquirenti e venditori, essendo accessibile da soggetti di qualsiasi età provenienti da tutto il mondo. Ad esempio, tra i servizi di *bank drop* offerti da un venditore apparentemente operante in territorio italiano, egli si offriva come intermediario per il riciclaggio di disponibilità illecitamente acquisite, con un compenso pari al 35% della somma "da ripulire". Indubbiamente i *BlackMarket* come quello

---

[74] *DE MARTINO Gianluca, RUSCINO Giannicola e DI VITTORIO Luis sono stati arrestati in data 23.9.2019 a seguito di OCC emessa dal Gip di Brescia su richiesta della Procura distrettuale di Brescia del 24.7.2019*
[75] *Dato acquisito il 24 giugno 2019.*

descritto sono aggregatori e agevolatori delle attività criminali poste in essere dai *Vendor*[76], che utilizzano la tecnica dei *feedback (*recensioni sulle vendite) per misurare la reputazione dei venditori. Inoltre, come detto, si genera un profitto sull'attività illegale rappresentata dalle provvigioni (c.d. *fee*) solitamente pari al 4% delle transazioni che avvengono nel market tra i *Vendor* e gli acquirenti. Inoltre, in alcuni casi, proprio come avveniva per Berlusconi Market, per diventare *Vendor* occorreva versare una quota di iscrizione "*one time deposit*" di circa 300,00 $. Dunque, la condotta del gestore (c.d. admin) del mercato agevola, in maniera determinante, la commissione del reato, mediante la concessione al singolo *vendor* di uno spazio web (vetrina) sul proprio *store* virtuale, unitamente alla gestione dei pagamenti (in criptovalute), conseguendo, a transazione conclusa, un profitto per tale attività illegale.

Le indagini, come anticipato, hanno utilizzato la preziosa risorsa del sottocopertura realizzata dal Nucleo Speciale Tutela Privacy e Frodi Tecnologiche della Guardia di Finanza, attraverso l'acquisto sulla piattaforma di sostanze stupefacenti. Si è accertato, ad esempio (a maggio 2019) che: (…) *nell'ultimo mese, precedente alla cattura della schermata, sono stati effettuati ordini per 607.681,68 €; sul wallet escrow di Berlusconi Market sono presenti 2,46032162 bitcoin (€ 23.263,00); sul wallet escrow di Berlusconi Market sono transitati 41,86789478 bitcoin (€ 395.000,00) (...)*
Per quanto concerne, invece, **le indagini in materia di associazione finalizzata ai reati di pornografia minorile online**, nel 2019, esse hanno subito un incremento pari a circa il 40% rispetto all'anno precedente. E attualmente sono centinaia, su tutto il territorio nazionale, i soggetti a carico dei quali è stato ipotizzato il vincolo associativo.
Indubbiamente l'Italia, attraendo tale fenomeno associativo alla competenza delle DDA riveste una posizione di avanguardia in Europa. L'andamento dei (pochi) procedimenti penali censiti dimostra come tali associazioni vivono in rete, ove si costituiscono, si alimentano, e, qualora scoperte, si rinnovano, sfruttando proprio le potenzialità della rete e la sua immaterialità. Operando in rete producono, condividono, diffondono e fanno commercio delle più svariate forme di abuso sessuale a danno di minori, la cui offerta costituisce indubbiamente uno stimolo per la diffusione di pratiche abusanti. Le attività d'indagine, a cura del Centro Nazionale per il Contrasto alla Pedopornografia Online (CNCPO)[77], istituito presso il Servizio Polizia Postale e delle

---

[76] *utenti inscritti al market abilitati alla vendita di prodotti*

[77] *il CNCPO ha competenze relative al filtraggio di siti pedopornografici in rete, al coordinamento delle investigazioni online e delle attività sottocopertura (ai sensi degli articoli 9 l.146/2006 e 14 l.269/98), e costituisce un importante collegamento con Interpol, Europol, e con le collaterali agenzie investigative estere.*

Comunicazioni, hanno interessato principalmente il monitoraggio e l'interazione, in modalità sotto copertura, con utenti della rete TOR. In particolare, si svolge analisi delle comunità virtuali di pedofili, anche internazionali, attive sulle *board* e sulle *chat* presenti sul *Dark Web*. Come noto, con il termine *board* ci si riferisce a *forum* online in chiaro, creati da un utente/amministratore, il quale decide se accordare agli aspiranti membri la possibilità di parteciparvi, a condizione di rispettare regole *ad hoc* pubblicate nella *home page*. L'amministratore può, inoltre, assegnare ad altri utenti specifici ruoli nell'ambito del *forum*, quali vice-amministratori, moderatori, selezionatori di nuove adesioni, soggetti con mansioni di controllo del rispetto delle regole accettate dai membri della comunità, *etc*. Siffatta articolazione, replicata nelle *chat* di gruppo che, per le peculiarità intrinseche di tale mezzo[78], avvengono con modalità più dinamiche rispetto alle *board*, ha consentito di ipotizzare un profilo associativo per oltre un centinaio di soggetti. La dimensione associativa è stata inoltre rilevata nel *web* in chiaro tra alcuni gruppi presenti sulle piattaforme di messaggistica istantanea, quali *Telegram* e *Whatsapp*, dove è previsto il limite di 256 partecipanti e, di conseguenza, la struttura degli stessi risulta più articolata, in quanto i membri vengono valutati dagli amministratori, affinché quelli più attivi possano transitare in nuovi e ulteriori gruppi, fino a crearne uno di *elite*, secondo il principio dei vasi comunicanti.
Una delle principali caratteristiche che accomuna le *board* presenti nel *Dark Web* con i gruppi attivi sulle piattaforme in chiaro consiste nella possibilità, per gli utenti, di transitare verso nuovi spazi web, creati in sostituzione di quelli eventualmente smantellati a seguito di operazioni di polizia. Invero, le indagini sulle comunità pedofile non possono essere realizzate se non attraverso strumenti investigativi privilegiati e particolarmente efficaci quali le speciali operazioni sotto copertura *on line*. L'attività sotto copertura sulle citate piattaforme ha sinora consentito di ipotizzare il reato associativo per 16 "comunità virtuali" composte da centinaia di membri, amministrate da utenti con il ruolo di promotori/organizzatori dei gruppi, che gestiscono il rispetto delle regole di ingaggio, avendo cura che nessuno ne comprometta l'anonimato e la sicurezza.

Quanto all'utilizzo della tecnica di indagine in modalità sotto copertura online attraverso identità digitali create *ad hoc*, si evidenzia la rilevanza dell'elemento di infiltrazione dell'ufficiale di polizia giudiziaria, il quale interagisce con il

---

[78] *Le comunicazioni via chat risultano più veloci e immediate, gli interlocutori interagiscono direttamente tra loro sfruttando la volatilità delle conversazioni.*

target tentando di profilare l'interlocutore, in modo da accreditarsi nell'ambiente delle comunità pedofile.
Anche in queste indagini il coinvolgimento delle omologhe autorità estere si rende indispensabile, poiché sovente riguardano aggregazioni numerose di soggetti residenti in diversi Paesi dediti allo scambio, produzione o commercializzazione di materiale pedopornografico e all'organizzazione di turismo sessuale.
Va menzionata, infine, la possibilità che le indagini in materia siano attivate attraverso l'input fornito dalle unità nazionali specializzate nel Victim Identification, che possono condividere in tempo reale dati sensibili attingendo alla banca dati delle immagini pedopornografiche I.C.S.E. (Interpol Child Sexual Exploitation); essa costituisce un utile strumento operativo internazionale di supporto alle attività di identificazione dei minori effigiati nel materiale circolante in internet, permettendo di concentrare l'attenzione investigativa sull'analisi del file pedopornografico, piuttosto che sulle sole modalità di circolazione nel web.

IL CONTRABBANDO DI MERCI
(Contributo del Consigliere Michele Del Prete)

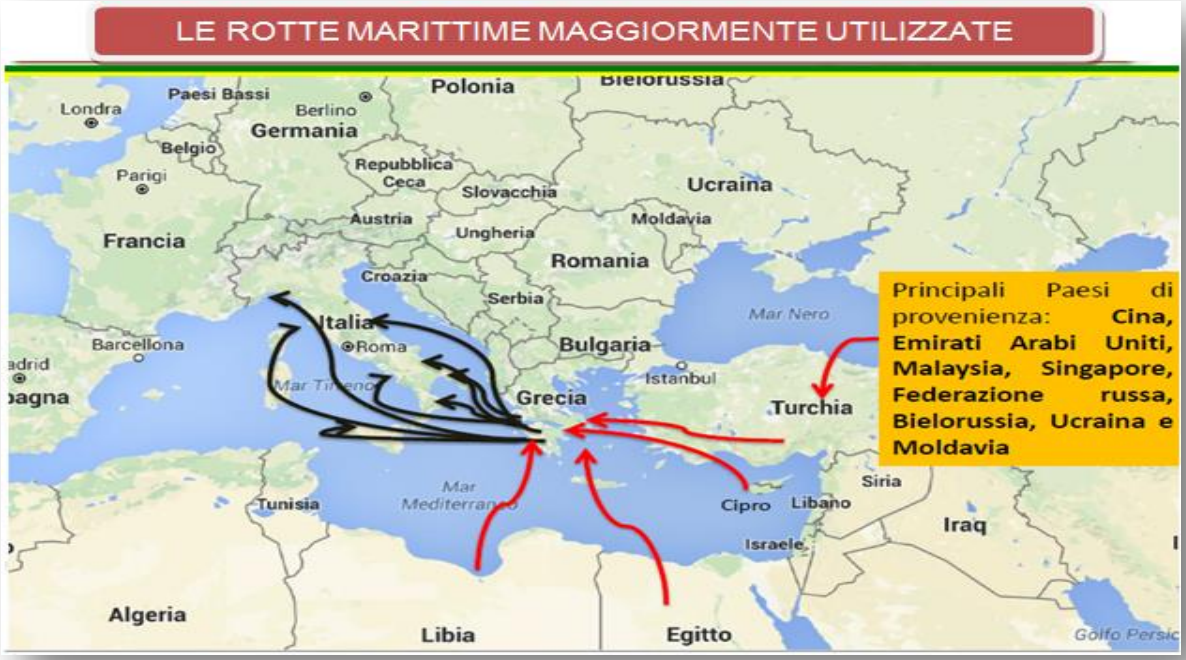
Il contrabbando di T.L.E.
La globalizzazione dei mercati economico finanziari e la progressiva liberalizzazione dei flussi internazionali di capitale, se da un lato ha offerto notevoli opportunità ai mercati legali, favorendone l'organizzazione e una più facile integrazione, dall'altro ha consentito il più agevole sviluppo di interessi transnazionali da parte delle organizzazioni criminali.
Invero, per molti anni e fino ad almeno dieci anni fa, il commercio illecito consisteva essenzialmente nel contrabbando su larga scala di sigarette di marche conosciute, importate tramite l'uso di container.
Negli ultimi anni, il fenomeno ha subito un radicale mutamento, atteso che la quota relativa al contrabbando delle "marche principali" è diminuita, mentre risultano in aumento la contraffazione, la produzione illegale e, soprattutto, il contrabbando di "altre marche" di t.l.e. (prodotte per lo più fuori dell'Unione europea in quantità notevolmente superiori alla domanda sui mercati nazionali interessati).
Negli ultimi anni, il fenomeno del contrabbando di sigarette, che costituisce il collante fra la criminalità autoctona e gruppi criminali stranieri, è stato caratterizzato da un notevole salto di qualità compiuto dalle organizzazioni

criminali, che hanno esteso la loro ramificazione territoriale anche oltre i confini regionali, nazionali e continentali.
Data la rilevante dimensione internazionale del fenomeno l'attività criminale viene inserita tra le ipotesi di reato "transnazionale" che si realizza attraverso una serie di distinte attività illecite poste in essere da organizzazioni che hanno base in diversi Stati.
Va infatti evidenziato che il progressivo innalzamento del livello di allarme economico, fiscale e criminale legato al contrabbando, ha ingenerato una crescente presa di coscienza della dimensione del problema da parte della comunità internazionale.
Il contrabbando di tabacchi lavorati esteri è un fenomeno illecito che al pari di altri fenomeni a carattere transnazionale contamina l'economia legale e rappresenta un'attività criminale di rilevante pericolosità su più livelli:
- sociale, traducendosi nella turbativa all'ordine ed alla sicurezza pubblica;
- economico, con la distorsione dei mercati, dai quali derivano effetti sulle economie legali;
- finanziario (riciclaggio degli illeciti proventi) e fiscale (violazioni in materia di IVA e di accise).
Sottraendo risorse al bilancio nazionale e a quello dell'Unione Europea, finanzia altre attività delle organizzazioni malavitose, sia lecite sia illecite, queste ultime riconducibili frequentemente al traffico di sostanze stupefacenti e, nell'ultimo periodo, anche all'immigrazione clandestina.
In Italia, il traffico illecito di T.L.E è un fenomeno che ha radici antiche e con il quale lo Stato ed in particolare la Guardia di Finanza si sono nel tempo sempre dovuti misurare, ponendo in essere nel tempo azioni di contrasto sempre più efficaci.
Esso è pacificamente riconosciuto come fenomeno gravante sugli interessi finanziari dell'Unione Europea in quanto, violando le disposizioni fiscali relative alla fabbricazione, al commercio e al consumo di prodotti soggetti al pagamento di imposte e/o dazi, crea squilibri economico - finanziari sui mercati internazionali.
Le diverse forme di commercio illecito comprendono, da un lato, il contrabbando (internazionale) di prodotti autentici del tabacco (ossia le marche principali e le "altre marche") e, dall'altro, il contrabbando (internazionale) di sigarette contraffatte e la produzione e la distribuzione illegali nell'UE (senza dazi doganali e senza pagamento dell'IVA e delle accise).
L'interesse dimostrato, peraltro sempre più di recente, da parte di settori della criminalità organizzata nel commercio illecito rende ancor più grave e difficile da contrastare tale fenomeno.

Trattandosi di un'attività estremamente redditizia e rispetto ad altre poco rischiosa sotto il profilo penale e non solo, il commercio illecito di tabacco è particolarmente attraente per le organizzazioni criminali che hanno la possibilità di riciclarne gli elevati proventi.
Un'analisi del tipo di luogo in cui vengono effettuati i controlli o dei modi di trasporto utilizzati indica che, sebbene i sequestri effettuati in corrispondenza dei porti marittimi si confermino i più importanti in termini quantitativi, quelli realizzati all'interno del territorio sono aumentati, raggiungendo anch'essi un livello significativo, sia in termini di numero che di quantitativi sequestrati.

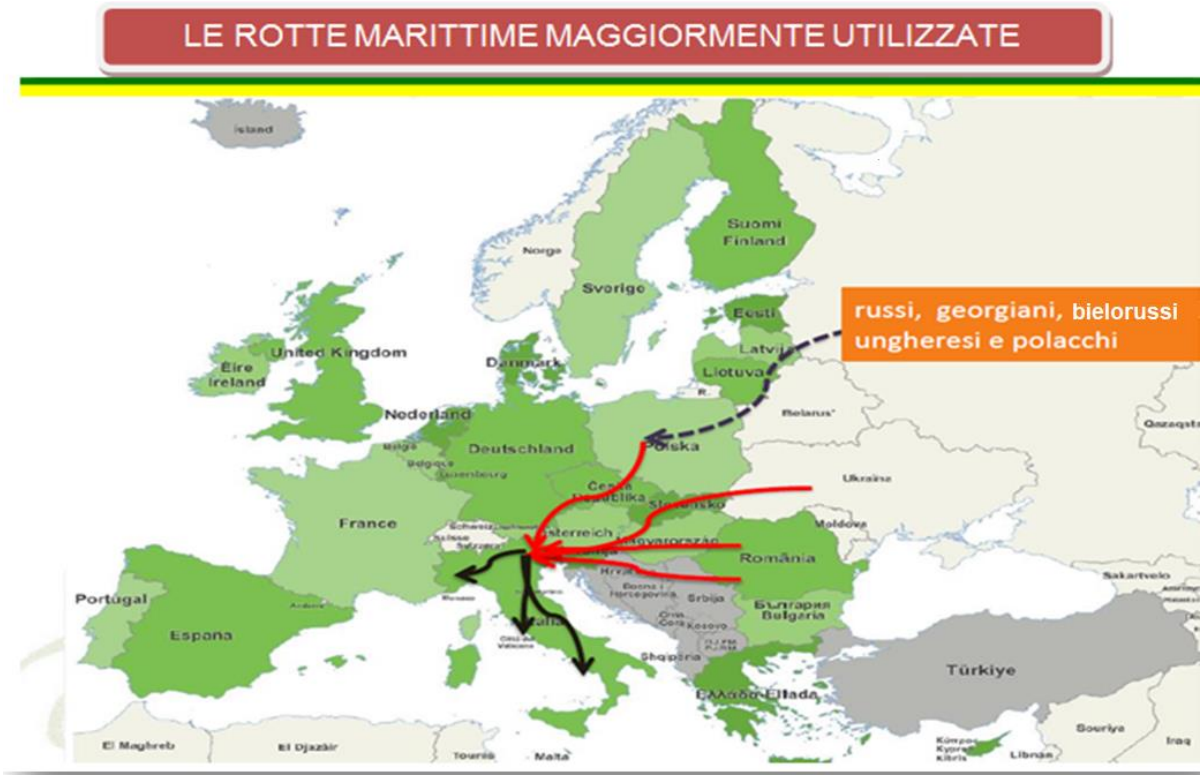
Le rotte del contrabbando del T.L.E.

Nel panorama globale, poi, va detto che l'Italia da tempo riveste un ruolo tutt'altro che di secondo piano nell'ambito dell'articolato traffico transnazionale delle sigarette di contrabbando.
Tale situazione è da attribuire, in particolare, alla capacità dei gruppi criminali che operano nel nostro Paese di adeguarsi progressivamente al mutare degli specifici scenari internazionali ed europei, ovvero delle aree di approvvigionamento delle rotte e dei mercati di destinazione del T.L.E.
Attualmente può affermarsi che l'Italia è interessata dal fenomeno del contrabbando di tabacchi sia come mercato di destinazione finale, sia come area di transito del commercio illegale verso gli altri Stati dell'Unione Europea, dove la tassazione delle accise è sensibilmente più elevata.
Inoltre, dalle attività esperite, prevalentemente dalla Guardia di Finanza, nel contrasto al contrabbando di tabacchi lavorati esteri è emersa la presenza di numerose associazioni e gruppi dediti a tali traffici illeciti, diffusi su tutto il territorio nazionale, per lo più caratterizzati dalla presenza di soggetti italiani e stranieri, soprattutto provenienti dall'area dell'est Europa.
Grazie alla significativa attività di contrasto posta in essere nel settore del contrabbando è stato possibile ricostruire le rotte del contrabbando partendo dalle zone da cui si originano i traffici illeciti in argomento, così individuate: il sud-est asiatico (Cina e Malesia in testa), l'area balcanica, l'Europa orientale, il sud-est della Penisola Araba e il Nord Africa (via Cipro).



In particolare si può fare riferimento:

a. all'area degli **Emirati Arabi Uniti**, che rappresentano uno dei principali Paesi di produzione da cui proviene una fetta significativa dei traffici di t.l.e. diretti verso il nostro Paese;
b. alle **aree dell'Europa dell'Est e quella Balcanica**. Il mercato di approvvigionamento dei tabacchi, infatti, si concentra principalmente nell'est Europa (vale a dire in Polonia, in Ungheria, in Romania e in Ucraina), in virtù del fatto che i prezzi delle sigarette, in tali Paesi, sono di gran lunga inferiori rispetto a quelli praticati in Italia.



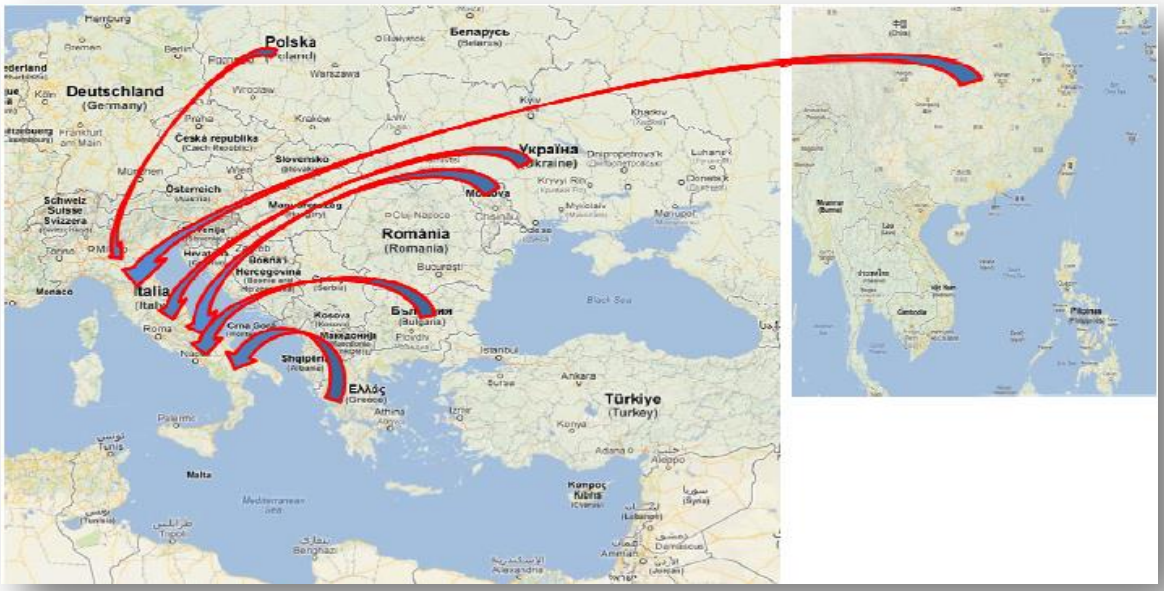
Per le rotte che hanno origine da tali aree geografiche **è stata accertata l'esistenza di forme di cooperazione tra sodalizi criminali di varie etnie, italiani compresi**, accomunati dall'obiettivo di introdurre in paesi dell'Europa Occidentale tabacchi non conformi alle norme europee vigenti in materia.

c. alla **Cina,** che si conferma il paese di provenienza della maggior parte delle sigarette sequestrate. In tal senso, l'analisi dei campioni esaminati dimostra che si tratta, essenzialmente, di sigarette contraffatte. Le partite illecite risultano spedite direttamente verso porti marittimi europei o trasferite attraverso **Singapore** e la **Malaysia**, dove il fenomeno del commercio illecito è aggravato dall'insufficienza dei controlli nelle zone franche.

Tra l'altro, il monitoraggio dei sequestri di sigarette di contrabbando effettuati nei **principali porti nazionali** ha evidenziato, per quanto attiene ai paesi di provenienza, **la conferma di un ruolo privilegiato della Grecia**, che rappresenta lo snodo per i carichi provenienti dai Balcani, soprattutto perché, data la sua appartenenza all'Unione europea, le merci già sdoganate presso i suoi porti non dovrebbero essere più sottoposte ad alcun controllo comunitario al momento dell'arrivo nel nostro Paese.

Tali carichi provengono, molto spesso, dai **porti di Patrasso e del Pireo - Salonicco** a mezzo di autoarticolati con targhe estere, che giungono in Italia

attraverso i porti di Ancona, Venezia e Bari, effettuando il percorso su traghetti/motonavi di linea.
Per quanto riguarda, invece, i carichi di dimensioni più ridotte sono trasportati su piccole e veloci imbarcazioni verso i porti e le spiagge pugliesi (seguendo, ad esempio, la rotta Corfù-Bari).
La merce illegale viene più spesso nascosta dietro carichi di copertura, solitamente prodotti ortofrutticoli locali destinati ai Paesi dell'Europa del Nord.
La merce illegale viene più spesso nascosta dietro carichi di copertura, solitamente prodotti ortofrutticoli locali destinati ai Paesi dell'Europa del Nord[79].



Appare evidente come **il fenomeno interessi indistintamente tutti i versanti del nostro Paese**. Se, da un lato, i porti che si affacciano sul versante adriatico sono investiti, come accennato, dai traffici con la Grecia, quelli del versante tirrenico vedono convergere per lo più carichi provenienti dagli Emirati Arabi Uniti e dall'estremo oriente, in particolare dalla Cina.

I gruppi dediti al contrabbando di T.L.E. e il ruolo della criminalità organizzata

Dai risultati e dall'esperienza investigativa emerge la presenza di numerosi gruppi dediti al contrabbando di T.L.E., diffusi su tutto il territorio nazionale e,

[79] *Altri metodi utilizzati per l'occultamento delle sigarette sono scatole di scarpe, refrigeratori svuotati, bracci delle gru e bobine di cavi elettrici.*

per lo più caratterizzati dalla presenza di soggetti italiani e stranieri, soprattutto provenienti dall'Est Europa.
Per quanto concerne, invece, il coinvolgimento della criminalità organizzata, seppure il settore risulta, da numerose esperienze investigative, al centro degli interessi di tali sodalizi, difficilmente, nel corso delle normali operazioni di contrasto al contrabbando, emergono elementi di diretto collegamento tra i soggetti coinvolti e organizzazioni di stampo mafioso.
L'area geografica nella quale si registra una presenza di numerosi gruppi dediti al contrabbando di T.L.E. è sicuramente **la Campania ed in particolare il circondario di Napoli** dove di recente emergono segnali abbastanza evidenti di particolare e nuovo interesse di organizzazioni camorristiche storicamente dedite prevalentemente al traffico di stupefacenti.
L'analisi dei dati a disposizione ha permesso di evidenziare come la Campania si confermi uno dei principali terminali dei nuovi traffici del contrabbando.
In particolare, nella Regione risulta palese sia una ripresa del mercato interno, comprovata con la ricomparsa, in parte del territorio della provincia di Napoli, dei cc.dd. "bancarielli", finalizzati alla minuta vendita delle sigarette di contrabbando, comprese le "cheap white", sia un consistente traffico di t.l.e. proveniente dall'estero e, in particolare, dalla Cina e dall'Europa dell'est.
I risultati dell'azione di contrasto posta in essere dalla Guardia di Finanza, infatti, hanno consentito di riscontrare una prevalenza di flussi illeciti in forma extra ispettiva provenienti dall'Ungheria, dall'Ucraina, dalla Romania e spesso dalla Polonia.
Le risultanze investigative confermano questo trend evidenziando un incremento dei flussi illegali, ora provenienti, soprattutto via mare, a mezzo container, dalla Cina e dalla Grecia, nonché, via terra, dalla Repubblica di Moldavia, dalla Polonia, dalla Repubblica Ceca, dalla Bulgaria e dall'Ucraina.
Le organizzazioni dedite al contrabbando di T.L.E., inoltre, hanno delocalizzato i propri siti di stoccaggio in zone distanti dal capoluogo campano, da sempre considerato il fulcro del commercio illegale di sigarette. Infatti, al fine di sottrarsi ai controlli da parte degli organi di polizia, tali gruppi criminali si stanno spingendo non solo alla periferia del capoluogo, ma addirittura in alcune zone del nord e del centro Italia dove ottengono il supporto logistico da parte di soggetti residenti o comunque presenti queste aree ed aventi la disponibilità di aree o locali utilizzati per lo stoccaggio del t.l.e. Si tratta di locali molto diversificati: si va dai box auto alle strutture di ampie dimensioni ubicate in zone agricole, mentre, in alcune aree cittadine, continuano ad essere impiegati i classici sottoscala.

Appare altresì meritevole di menzione un ulteriore metodologia usata dalle associazioni criminali dedite alla produzione e commercializzazione illecita di t.l.e.
Si tratta della nuova modalità di produzione "in house" delle sigarette; cioè le organizzazioni criminali preferiscono attrezzare delle vere e proprie fabbriche clandestine semmai utilizzando anche personale specializzato proveniente dall'est Europa (Bulgaria, Moldavia, Ucraina).
Tale fenomeno potrebbe essere il segnale di una nuova strategia adottata dalle organizzazioni criminali finalizzata ad abbattere i costi e ridurre i rischi legati al trasporto del t.l.e. dagli altri Paesi dell'Unione Europea.
Per la verità, segnali in tal senso erano già emersi nell'ambito di attività di contrasto eseguite tra il 2016 e il 2017 sia nel Nord Italia (Pavia), sia in Abruzzo dove nel 2016 fu individuato un immobile, ubicato nelle campagne a nord di Avezzano (AQ), che fungeva da deposito e polo produttivo di copiose quantità di tabacco ed era dotato, tra le altre cose, di macchinari di altissima qualità, atti alla trinciatura ed alla manifattura di sigarette.
Più di recente si segnalano operazioni svolte tra la fine del 2018 e gli inizi del 2020 nella provincia di Napoli dove appunto è stata confermata questa nuova strategia posta in essere dai gruppi criminali con il sostegno e il finanziamento, in alcuni casi, di alcune organizzazioni camorristiche che starebbero reinvestendo nel settore del contrabbando del t.l.e.
In particolare, nel dicembre del 2018 la Guardia di Finanza di Napoli, nell'ambito di un'indagine coordinata dalla D.D.A. di Napoli procedeva al sequestro di un capannone industriale di circa 1.000 mq. adibito alla produzione delle sigarette di contrabbando in zona Acerra (NA) dove tre fabbriche abusive producevano sigarette di contrabbando. Nel corso di tale operazione, che portava all'arresto di 12 soggetti, venivano sequestrate 30 tonnellate di t.l.e., altre materie prime e prodotti necessari per la lavorazione, nonché costosi e performanti macchinari per la fabbricazione.
La seconda operazione risale al 20 febbraio 2020, quando la Guardia di Finanza di Napoli procedeva all'arresto di 8 soggetti che gestivano tre laboratori abusivi nella zona del nolano in provincia di Napoli nei quali venivano rinvenuti macchinari da utilizzare per la trinciatura del tabacco e il confezionamento dei pacchetti di sigarette.
Anche in questo caso le indagini hanno confermato la presenza nel nostro Paese di soggetti provenienti da paesi dell'Est Europa (Moldavia, Bulgaria) che secondo le indagini verrebbero contattati e "assunti" dall'organizzazione criminale per svolgere l'attività di fabbricazione di t.l.e. nei laboratori in Italia, grazie al loro *know how* ed alle loro particolari capacità tecniche nel settore.

Le modalità operative utilizzate per il contrabbando di T.L.E.

Per quanto riguarda, infine, le modalità con le quali si realizza il contrabbando di T.L.E., i risultati delle investigazioni acquisiti nel corso degli anni hanno consentito di accertare differenti modalità di introduzione sul territorio dello Stato di tabacchi.

Infatti, le merci giungono in Italia principalmente attraverso l'utilizzo di container marittimi o tramite veicoli stradali (per lo più autoarticolati, ovvero autocarri, furgoni, automobili), ma anche via mare su piccole imbarcazioni, per via aerea, via posta, via internet e via aerea (*cross – border - trade*).
L'occultamento dei prodotti del tabacco tra altre merci continua ad essere il metodo più utilizzato per aggirare i controlli da parte delle autorità preposte al controllo.

Il contrabbando ripetuto di piccole quantità (c.d. *ant-smuggling*), invece, rappresenta uno dei principali problemi nelle regioni frontaliere. Talvolta, questo tipo di traffico è ben organizzato e i piccoli quantitativi sono raggruppati in grandi carichi prima di essere trasportati verso altri Stati membri per essere venduti sul mercato illecito.

Dall'analisi dei sequestri eseguiti negli ultimi anni possono individuarsi i seguenti i elementi comuni:

a. l'ingresso nel territorio dello Stato sia attraverso i valichi di frontiera delle regioni del Nord Est del Paese, sia via mare attraverso i porti di Brindisi, Bari e Ancona, con successiva destinazione verso i mercati al dettaglio principalmente dell'area centro-meridionale del Paese;
b. l'occultamento del t.l.e., a mezzo di doppifondi e carichi di copertura all'uopo ricavati a bordo di varie tipologie di mezzi di trasporto quali autoarticolati, autoveicoli, camper ecc.;
c. l'impiego, da parte delle organizzazioni criminali, di soggetti di provenienza estera ed in particolare dell'Est Europa quali soggetti incaricati dell'effettuazione dei trasporti illeciti.

Ulteriori modalità di comportamento poste in essere dai soggetti impegnati nella introduzione del T.L.E. di contrabbando consistono:

a. nella falsa dichiarazione di specie: è il sistema di frode maggiormente rilevato nei sequestri di tabacchi a bordo di container effettuati negli ambiti portuali. Le sigarette sono occultate da carichi di copertura costituiti da merci a bassa incidenza fiscale (in particolare articoli casalinghi, scarpe, borse, giocattoli) indicate nei documenti di trasporto (polizza di carico, lettera di vettura CMR) e destinate fuori dai confini nazionali;
b. nella falsità dei documenti di trasporto: le sigarette viaggiano in regime di sospensione di imposta con relativa documentazione falsificata, attestante la spedizione di sigarette da un deposito fiscale (spesso reale) ad un deposito fiscale fittizio;
c. occultamento delle sigarette in singole stecche, all'interno di cavità e doppifondi artatamente ricavati su piccoli furgoni ed autovetture provenienti dall'est Europa (Ucraina *in primis*, via Polonia, Ungheria, Romania).

I dati della DNA

Per quanto concerne il contrasto giudiziario, i procedimenti iscritti per il reato di cui all'art. 291 *quater* D.P.R. 23 gennaio 1973, n. 43, come si evince dalla tabella che segue (periodo di riferimento più breve di quello considerato nella relazione precedente che riguardava il quadriennio 2015 - 2018), mostrano come vi sia stato un incremento dei procedimenti, passandosi da 33 a 35 procedimenti iscritti, mentre il numero dei soggetti indagati è di 245 unità, riferito ad un solo anno di rilevazione.
La ripartizione territoriale vede il maggior numero di iscrizioni presso la DDA di Napoli (20 procedimenti con 161 indagati), seguita dalle DDA di Palermo (5 procedimenti e 43 indagati), Salerno (3 procedimenti e 20 indagati), Trieste (4 procedimenti e 10 indagati) Bari (1 procedimento e 5 indagati) e Venezia (1 procedimento e 5 indagati). Ciò conferma quanto evidenziato innanzi circa le rotte seguite dalle organizzazioni criminali e la peculiarità della Campania, e del circondario di Napoli in particolare, quale luogo di consumo delle sigarette di contrabbando e, contestualmente, sede delle organizzazioni criminali da tempo dedite al contrabbando.

Procedimenti iscritti dal 1.1.2019 al 31.12.2019 per il reato di cui all'art. 291 quater DPR 43/73			
Sede	**proc noti**	**indagati**	**ignoti**
ANCONA			
BARI	1	5	
BOLOGNA			
BRESCIA			
CAGLIARI			
CALTANISSETTA			
CAMPOBASSO			
CATANIA			
CATANZARO			
FIRENZE			
GENOVA			
L'AQUILA			
LECCE			
MESSINA			
MILANO			
NAPOLI	20	161	2
PALERMO	5	43	
PERUGIA			
POTENZA			
REGGIO CALABRIA			
ROMA	1	1	
SALERNO	3	20	1
TORINO			
TRENTO			
TRIESTE	4	10	
VENEZIA	1	5	
TOTALE	35	245	3

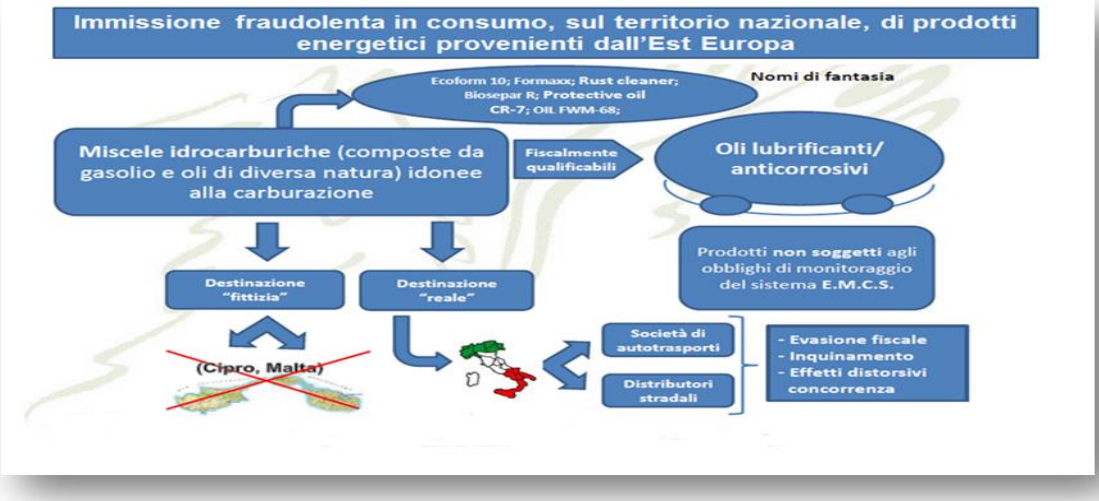
Il fenomeno del contrabbando di prodotti energetici

Nel corso degli ultimi anni, si è assistito al progressivo interessamento delle mafie al settore del commercio degli idrocarburi, sia all'ingrosso che al dettaglio.
L'esperienza mostra, inoltre, come il fenomeno delle frodi nel settore petrolifero, con particolare riferimento a quelle perpetrate negli scambi internazionali (c.d. *cross border fraud*), abbia raggiunto dimensioni particolarmente rilevanti.
L'immissione fraudolenta in consumo, sul territorio nazionale, di prodotti energetici provenienti, nello specifico, dall'Est Europa, sta assumendo, infatti, dimensioni e caratteristiche sempre più significative, sia in termini di mancato gettito fiscale, sia per gli effetti distorsivi provocati, a danno degli operatori onesti, sui mercati di riferimento.
Tale fenomeno illecito, oggetto di contrasto da parte della Guardia di Finanza e di altre forze di polizia, anche attraverso la partecipazione a operazioni internazionali congiunte con le competenti autorità degli altri Paesi membri dell'Unione Europea, consiste nell'introduzione nel territorio nazionale di carichi di prodotti petroliferi composti da miscelazioni di gasolio e olii di diversa natura che, seppur qualificabili sotto un profilo fiscale come oli lubrificanti ed oli base, hanno caratteristiche chimiche, in termini di capacità di combustione, prossime a quelle del gasolio, e che vengono, quindi, indebitamente destinati ad essere immessi in consumo per finalità di autotrazione.
I prodotti in questione (oli lubrificanti e oli base), infatti, risultano soggetti ad imposta di consumo e non ad accisa e, pertanto, non sono soggetti agli obblighi di monitoraggio previsti dal sistema Excise Movement and Control System (E.M.C.S.).
L'esclusione dal sistema E.M.C.S. di tali prodotti, dunque, impedisce agli organi di controllo di monitorare telematicamente le movimentazioni intra-comunitarie dei citati prodotti, rendendo difficoltosa l'azione di contrasto alle frodi sopra indicate.
Essi vengono, perciò, introdotti nel territorio nazionale scortati da documenti amministrativi di accompagnamento fittizi (le cc.dd. "lettere di vettura internazionale" previste dalla Convenzione C.M.R. - Convention des Marchandises par Route).

Queste condotte generano, pertanto, un grave danno all'Erario ed una significativa distorsione delle regole di leale concorrenza del mercato, consentendo il commercio dei prodotti, anche "alla pompa", a prezzi ridotti.
Nello specifico, il prodotto in parola risulta principalmente destinato a rifornire compiacenti soggetti economici operanti nel settore dell'autotrasporto e del movimento terra.
In casi residuali, le risultanze investigative hanno, inoltre, dimostrato che lo stesso viene direttamente immesso in consumo attraverso la rete di distribuzione stradale di carburanti, a danno dei consumatori finali.
Le indagini svolte sinora hanno dimostrato che, nella maggior parte dei casi, il prodotto energetico proviene dalla Polonia, dalla Serbia, dalla Bosnia Erzegovina e dall'Ungheria e viene introdotto nel territorio nazionale entrando dal Brennero, Tarvisio, Gorizia e Trieste o dagli scali ferroviari di Busto Arsizio (VA) e Trento, sfruttando le c.d. autostrade ferroviarie (ROLA).
Il monitoraggio delle esperienze operative più significative nel contrasto alle frodi nel settore dei prodotti energetici, ha permesso di rilevare la crescente presenza di strutture organizzate di carattere transnazionale dedite all'introduzione nel Paese di prodotti energetici sottraendoli al pagamento delle dovute imposte.
Il carattere internazionale di tali organizzazioni è confermato dalla frequente presenza di soggetti provenienti soprattutto dai paesi dell'est Europa e dall'area balcanica.
Dall'esperienza investigativa più recente relativa al settore del contrabbando dei prodotti petroliferi si conferma la ricorrenza di alcuni elementi, ed in particolare:

a. l'illecita introduzione nel territorio nazionale di oli lubrificanti ed oli base (soggetti ad imposta di consumo) aventi caratteristiche di combustione, anche a seguito di adulterazione, simili al gasolio, che, scortati da documenti di accompagnamento fittizi, sono formalmente diretti a società con sedi in altri Paesi U.E., ma, in realtà, vengono illecitamente immessi in consumo in Italia per finalità di autotrazione in totale evasione di accisa e I.V.A.;
b. l'ingresso nel territorio dello Stato sostanzialmente, per mezzo di automezzi su gomma, attraverso i valichi di frontiera delle regioni del Nord Est del Paese;
c. il frequente impiego, da parte delle organizzazioni, di soggetti di provenienza estera ed in particolare dell'Est Europa per l'effettuazione dei trasporti illeciti.
d. il ricorso alla creazione di c.d. società "cartiere", fittiziamente costituite per approvvigionarsi di prodotti petroliferi senza l'applicazione dell'IVA.

L'interesse delle organizzazioni mafiose, prevalentemente della camorra e della 'ndrangheta, per questo nuovo business relativo al contrabbando di prodotti energetici (oli lubrificanti e oli base) risulta sempre più in crescita in quanto il vantaggio economico è notevole e deriva dall'immissione nel mercato ad un prezzo sensibilmente più basso di quello praticato dai concorrenti anche alla pompa.
Questo meccanismo, oltre ad alterare le regole della concorrenza determina anche un grave danno per l'Erario.
Il prodotto risulta destinato a rifornire compiacenti soggetti economici operanti nel settore dell'autotrasporto e del movimento terra, e solo in casi limitati, viene direttamente immesso in consumo attraverso la rete di distribuzione stradale di carburanti, a danno dei consumatori finali.
Il fenomeno del contrabbando di carburanti come si diceva sopra è stato individuato dalle organizzazioni criminali come un vero e proprio business, al pari del contrabbando di T.L.E. e del traffico di stupefacenti; è per questo motivo che lo stesso viene ormai gestito sempre più anche da organizzazioni criminali radicate in diverse regioni di Italia ed è collegato ad un circuito di false fatturazioni di società costituite spesso ad hoc per giustificare i passaggi del denaro impiegato per l'acquisto del carburante e per la successiva distribuzione alle pompe bianche per la commercializzazione.
Si tratta di un sistema che vede coinvolte una pluralità di società in alcuni casi riconducibili per interposta persona a soggetti organici ad organizzazioni criminali ed in altri a soggetti solo collegati ed impiegati per la gestione dell'affare. Un meccanismo che ripropone una strategia ormai consolidatasi nel tempo a cui ricorrono le organizzazioni per riciclare denaro ed utilizzarlo per investimenti in attività lecite e non.
Nel caso degli idrocarburi è stato accertato che il prodotto viene acquistato sia all'estero e successivamente nazionalizzato che da depositi distribuiti in varie zone del territorio nazionale con il coinvolgimento tanto dei trasportatori che dei titolari dei depositi e delle pompe bianche a cui viene retrocessa solo una parte del lauto introito derivante dal mancato pagamento dell'IVA.



La molteplicità delle società e delle organizzazioni criminali coinvolte nelle varie fasi del sistema rende solo parzialmente l'idea della reale portata del fenomeno su cui, in ogni caso, si sono concentrati gli sforzi investigativi di diversi uffici giudiziari.
Allo stato, esigenze investigative impediscono una più dettagliata descrizione delle dinamiche che governano il diffuso business e, dunque, appare sufficiente segnalarne la portata rinviando ad alto momento le eventuali nuove acquisizioni.

8.3.5 Il traffico internazionale in materia di armi
(Con il contributo del cons. Elisabetta Pugliese)

Il binomio "arma-crimine" si associa indifferentemente ai fatti di criminalità comune e a quelli di criminalità organizzata; alla realtà criminale domestica come a quella transnazionale: rapine, femminicidi, estorsioni, delitti passionali, attacchi terroristici, intimidazioni mafiose hanno prevalentemente come comune denominatore l'uso o il possesso di un'arma per la loro commissione; circostanza indicativa vuoi di un elevato numero di armi nella disponibilità di soggetti criminali e non; vuoi di un accesso relativamente facile alle stesse.
L'analisi del fenomeno che in questa sede si svilupperà scaturisce dalle risultanze investigative delle principali indagini condotte dalle Direzioni Distrettuali Antimafia riguardanti il traffico di armi; nonché dagli esiti di incontri internazionali sul tema che hanno visto la partecipazione e il contributo di rappresentanti della DNA.

Il primo dato che scaturisce dallo scenario nazionale e internazionale delle attività della criminalità organizzata e del terrorismo internazionale conferma, anche nell'annualità di interesse, l'enorme disponibilità di armi ed esplosivi da parte delle organizzazioni criminali; nonché la provenienza delle stesse da Paesi stranieri e, in particolare, dai Paesi balcanici e dai Paesi dell'ex Unione Sovietica.
La gravità del fenomeno, la connessione e la strumentalità rispetto alle più serie manifestazioni criminali (traffico di stupefacenti, tratta e traffico di esseri umani, contrabbando ecc.) e la sovrapponibilità della filiera e degli attori di detti traffici hanno sempre costituito elemento di attenzione e preoccupazione da parte della comunità internazionale: oltre a strumenti preventivi e repressivi particolarmente severi presenti nella nostra come nelle altre legislazioni nazionali, l'azione di contrasto al traffico delle armi è oggetto di importanti atti degli organismi internazionali (Convenzione di Palermo contro il crimine transnazionale e organizzato, con il Protocollo aggiuntivo sulle armi; il Trattato di New York del 2/4/2013 sul commercio delle armi; il Programma di azione delle Nazioni Unite per la prevenzione e lotta del commercio illecito di armi del luglio 2001, la risoluzione n. 2370 del 2017 del Consiglio di Sicurezza sul traffico delle armi e sull' accesso delle stesse ai terroristi).
Da ultimo il Piano di azione 2020/2025 dell'UE che fissa le seguenti priorità: 1) tutelare il mercato legale e limitare lo sviamento; 2) migliorare il quadro dell'intelligence; 3) aumentare la pressione sui mercati criminali; 4) potenziare la cooperazione internazionale.
Va però rilevata una sorta di disfunzionalità tra la percezione della gravità ed entità del fenomeno – tradottasi in regimi sanzionatori nazionali particolarmente severi in materia – e il concreto sviluppo di attività investigative specificatamente dirette a ricostruire detti traffici.
Pochissime sono le attività investigative condotte nel nostro Paese, ma anche all'estero, che abbiano ad oggetto specificatamente attività di traffico di armi e che siano state in grado di ricostruire le fasi dello stesso; nella prevalenza dei casi, il "successo investigativo" si concretizza in sia pur ingenti sequestri o arresti originati da intercettazioni telefoniche o dichiarazioni di collaboratori di giustizia, a margine di attività investigative aventi ad oggetto altri crimini; ovvero in rinvenimenti assolutamente casuali.
Una delle ragioni di tale apparente "disattenzione investigativa" nasce dal fatto che – a differenza di altre attività delittuose riconducibili alla criminalità organizzata (traffico di stupefacenti, contrabbando, contraffazione, tratta degli esseri umani ecc…) – il traffico di armi non viene percepito dalla criminalità organizzata come un business da cui trarre un flusso continuo di guadagni.

Le armi vengono acquistate, accumulate, periodicamente implementate, talvolta usate come merce di scambio con altri e più remunerativi beni (in particolare con la sostanza stupefacente).
Gli arsenali di cui dispongono le organizzazioni criminali costituiscono il "patrimonio" dell'associazione, strumentale alla commissione di atti di violenza nei momenti di criticità della vita del clan, non necessariamente correlati alla commissione delle usuali attività criminose.
Ma vi è una funzione ancora più importante assolta dal possesso delle armi, che è quella di attestare la potenza e la forza di intimidazione del sodalizio.
A ciò si aggiunga che i più importanti acquisti di armi da parte delle nostre organizzazioni criminali avvenne negli anni '90, provenienti dai depositi illegali formatisi nel periodo di instabilità e di guerre civili che coinvolse i Paesi balcanici, la federazione russa e i Paesi dell'Europa dell'Est.
La vicinanza geografica dell'Italia alla ex Yugoslavia e all'Albania, permisero alle consorterie criminali di quei Paesi di acquistare le armi a buon prezzo e di rivenderle ai clan mafiosi italiani, in particolare alla 'ndrangheta e alla Camorra.
Anche la Sacra Corona Unita e la Mafia pugliese si approvvigionarono in quegli anni dai gruppi criminali operanti dall'altro versante dell'Adriatico, con i quali nel tempo e per altri traffici (primo tra tutti il contrabbando) si erano creati solidi legami.
Le medesime rotte usate per il contrabbando e per il traffico di droga furono usate negli anni'90 per i flussi di immigrazione clandestina e, unitamente al carico umano, le organizzazioni criminali d'oltre Adriatico trasportavano armi ed esplosivi destinate ai nostri clan mafiosi.
I dati che si ricavano dalle attività investigative concernenti le organizzazioni mafiose pugliesi e l'analisi delle armi in possesso delle stesse, acclarano la provenienza delle stesse dall'Albania e dai paesi della ex Yugoslavia (in particolare, i fucili Tokarev provenienti dall'Albania; i mitragliatori e le granate fabbricati in Cina e provenienti dall'Albania).
Il lungo tempo trascorso dal momento in cui si sono avviate e concretizzate le illecite transazioni costituisce uno dei maggiori ostacoli per la ricostruzione di detta filiera.
Persino le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia sortiscono per lo più l'unico effetto di consentire sequestri di alcuni depositi di armi, spesso custoditi da soggetti estranei ai clan, obbligati o pagati per la custodia e, pertanto, del tutto ignari dell'origine delle stesse.
Un altro problema che rende difficile le investigazioni consiste nella molteplicità dei canali di vendita: innanzitutto, va precisato che solo una parte delle armi nella disponibilità della criminalità organizzata o delle organizzazioni terroristiche

sono di origine illegale, spesso provenendo da furti ai danni di armerie, privati, depositi militari.
Secondo attività investigative condotte in Europa in materia di terrorismo, le armi e gli esplosivi utilizzati dai terroristi provengono dagli stessi canali dei Paesi balcanici e dell'Europa dell'est utilizzati dalle associazioni mafiose; nell'attacco terroristico ad un supermercato kosher avvenuto a Parigi nel Gennaio 2015 e in quello del Bataclan del Novembre 2015, i terroristi usarono armi trasformate, acquistate secondo la normativa europea sulla libera circolazione dei beni e provenivano dalla Slovacchia.
Generalmente le armi giungono dai Paesi balcanici con imbarcazioni attraverso il Mare Adriatico o dal nord Italia con autoarticolati o grosse autovetture, spesso occultate tra altre merci.
Oltre ai casi cui si è già accennato di scambi tra organizzazioni criminali di armi con altri beni illeciti, un canale diffuso per il commercio di armi è il web, attraverso sistemi criptati di comunicazione come il "deep web" o il "darknet market".
In questi casi, i compratori hanno accesso a questi siti attraverso software particolari, che consentono loro di navigare in anonimato senza possibilità di identificare le persone connesse per trafficare armi o esplosivi.
Alcune recenti investigazioni hanno evidenziato l'utilizzo del servizio postale per il trasporto delle armi.
Cionondimeno, e nonostante la consapevolezza delle enormi difficoltà investigative, l'azione di contrasto al traffico internazionale di armi viene considerata una priorità in tutta la comunità internazionale, costituendo un grave pericolo globale.
Anche la DNA ha negli ultimi anni conferito una importanza particolare alla materia, attestata sia dalla elaborazione di un progetto volto a stimolare l'attività investigativa delle DD.DD.AA. sulla ricostruzione dei traffici di armi; sia dalla partecipazione ad una serie di importanti workshop internazionali, volti allo scambio di esperienze e riflessioni sulla materia.

Il Progetto

Come già esplicitato nella precedente relazione annuale, l'analisi dei dati inseriti nel nostro sistema SIDDA-SIDNA, evidenzia uno scarso numero di indagini finalizzate a ricostruire il traffico internazionale di armi, limitandosi, al più – in occasione di sequestri operati in contesti investigativi più ampi - a ricostruire il segmento della filiera sul territorio nazionale.

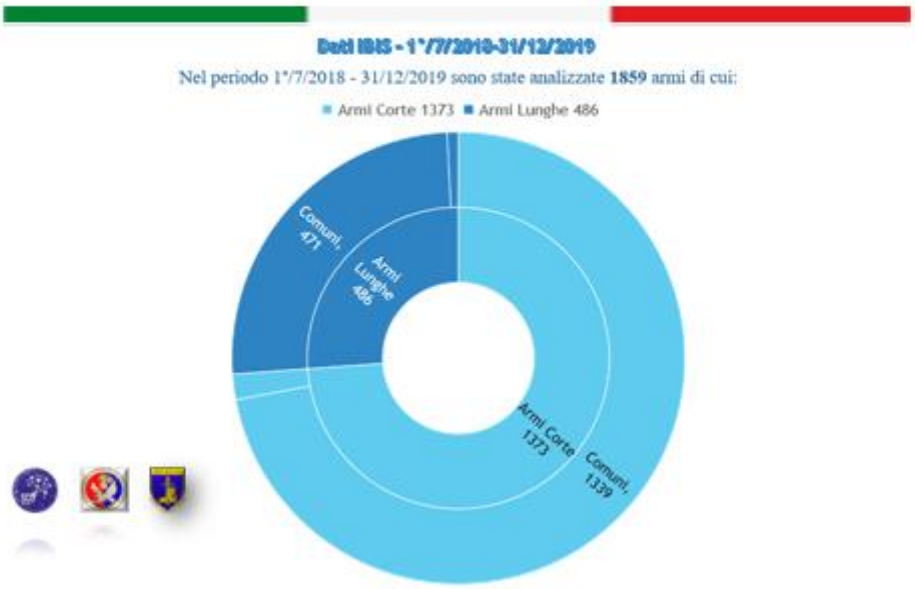
Anche i dati riferiti all'annualità in corso - tratti dalla nostra Banca Dati e supportati dalle informazioni fornite dai colleghi delegati al collegamento investigativo con i diversi Distretti - confermano detto assunto.

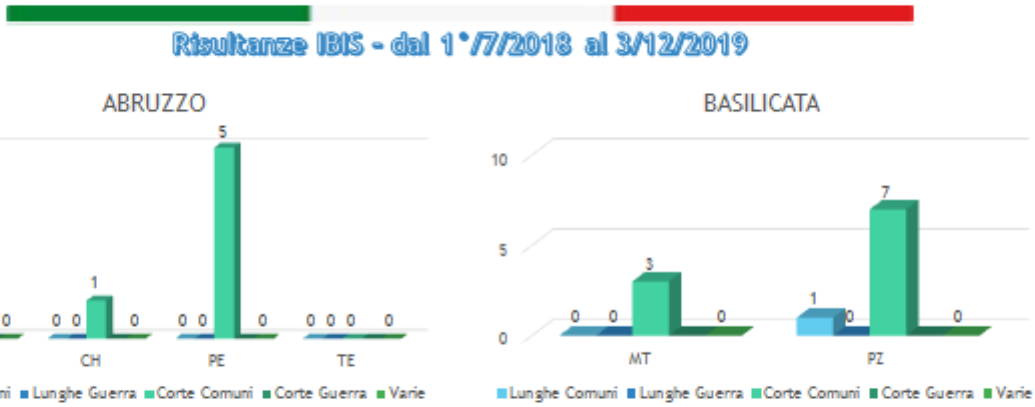
L'obiettivo del progetto è, pertanto, quello di sollecitare le Procure Distrettuali a sviluppare indagini mirate a individuare i maggiori canali di approvvigionamento delle armi e degli esplosivi, l'operatività delle organizzazioni transnazionali che gestiscono detto traffico e i loro collegamenti sul territorio nazionale; fornendo loro informazioni scaturenti da attività pre-investigativa.
Lo sviluppo del progetto si basa su una gradazione di interventi e l'interazione tra espressioni di diverse professionalità: il primo step - già attuato - prevede una fase cognitiva di acquisizione dei dati relativi ai più significativi sequestri di armi, operati in un arco temporale non superiore all'ultimo decennio nel territorio nazionale; in una fase successiva la ricognizione sarà estesa ai Paesi esteri individuati come maggiori canali di approvvigionamento.
I soggetti coinvolti in questa prima fase cognitiva sono gli organismi specializzati delle FF.OO. - ROS dei CC, lo SCO e la Direzione Centrale Antiterrorismo della Polizia di Stato - supportati dal RIS dei CC e dalla Direzione generale della Polizia scientifica; questi ultimi organismi potranno fornire importanti informazioni sulla tipologia, caratteristiche delle armi ed eventuale utilizzo delle stesse.

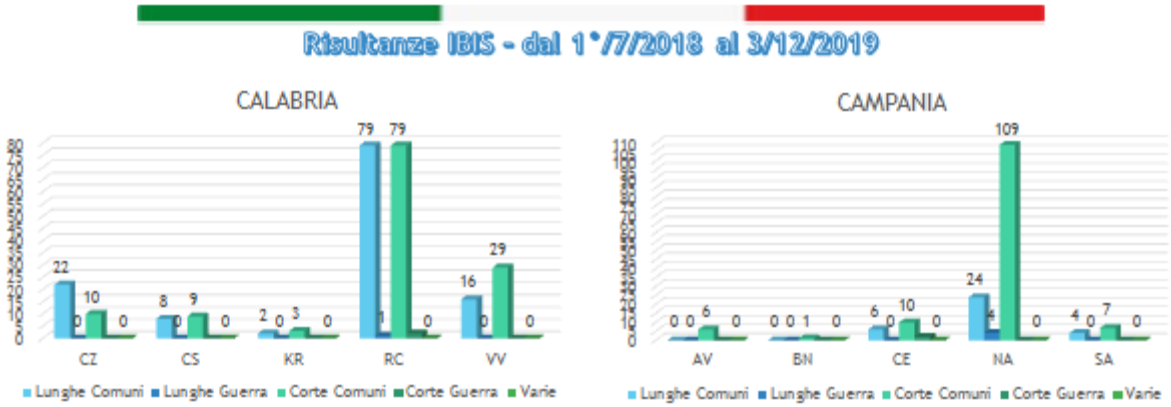
In occasione di una delle riunioni preliminari tenute dai responsabili del progetto con i rappresentanti dello SCICO, del ROS e dello SCO è stato dagli stessi depositato un "Progetto di studio interforze sulle armi da fuoco in uso alla criminalità organizzata" realizzato utilizzando la seguente metodologia:
- Analisi preliminare delle operazioni di polizia che hanno consentito il sequestro di armi in ambiti investigativi;
- Analisi preliminare dei dati presenti nella Banca Dati IBIS (Sistema dotato di un microscopio standardizzato in grado di acquisire le immagini dei bossoli e dei proiettili e di confrontarli in automatico tra loro);
- Ricerca di alcuni casi investigativi di particolare rilievo;
- Report di analisi finale: armi lunghe da guerra sequestrate in Calabria, Campania, Sicilia e Puglia; arsenali e/o depositi presenti sul territorio; i principali casi di criminalità organizzata riferiti da ogni forza di polizia.

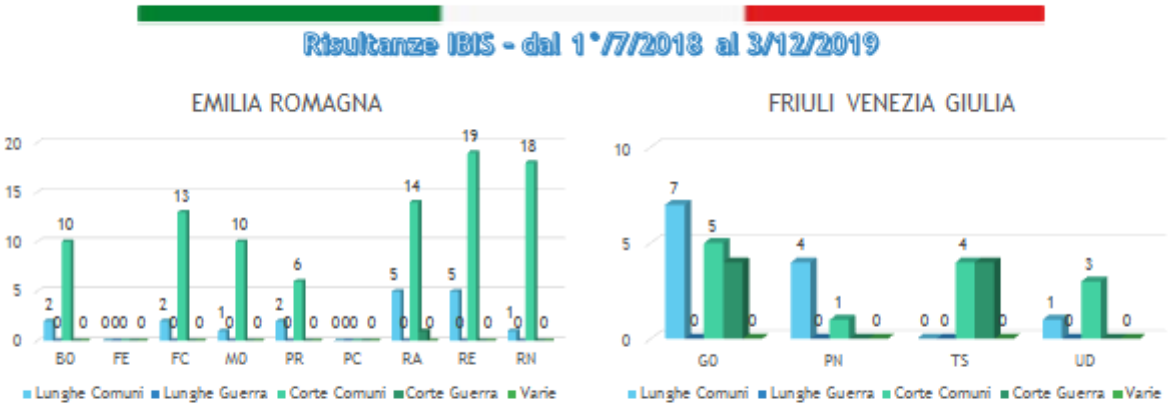
Dopo una prima analisi dei dati contenuti nel progetto presentato dai rappresentanti della Forze di Polizia, si è convenuto sulla opportunità di estendere la ricerca anche ad altre Regioni del Centro e del Nord Italia e di avvalersi nel

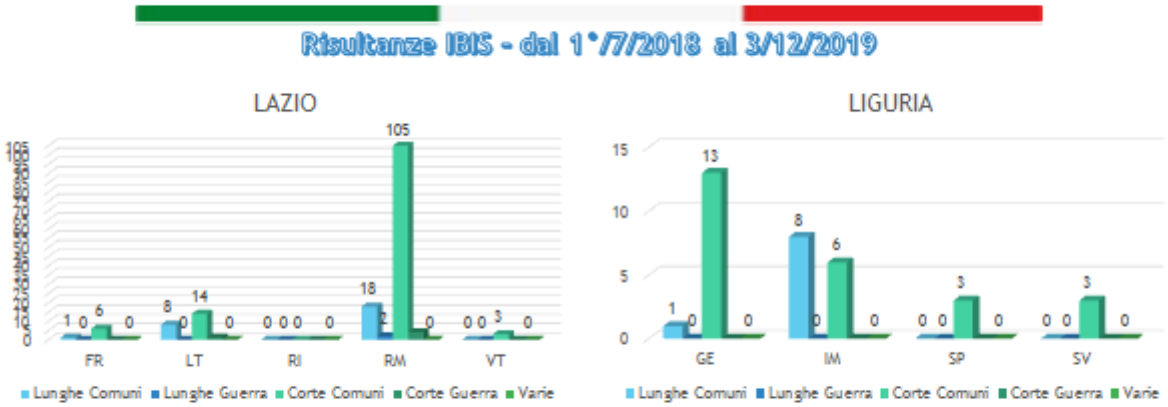
corso delle attività del supporto degli organismi tecnici della Polizia di Stato e dei Carabinieri (Servizio Polizia Scientifica e RACI dei Carabinieri), al fine di classificare le tipologie di armi sequestrate in Italia e cercare di risalire alla loro origine.
E' stata elaborata la bozza di un Protocollo di lavoro – da siglarsi tra il PNA e i Comandanti dei succitati organismi di Polizia - che prevede la costituzione di un vero e proprio gruppo di lavoro e la programmazione del lavoro dello stesso.
Nella prima fase attuativa di detto progetto un importante, ma, nello stesso tempo, limitato supporto, è stato fornito dalla Banca Dati IBIS, ove dovrebbero confluire tutti i sequestri in materia di armi, previa autorizzazione dell'AG procedente.
Nella realtà, detta banca dati non viene regolarmente implementata, cosicché, proprio al fine di perfezionare questo importante strumento cognitivo per l'attività di analisi e di investigazione, ci si propone una adeguata sensibilizzazione degli Uffici di Procura e delle Forze di polizia territoriali a inserire in IBIS tutti i sequestri di armi.
I dati ad oggi analizzati dal gruppo di lavoro, estrapolati dalla Banca Dati IBIS e relativi al periodo di interesse per la presente relazione sono i seguenti:

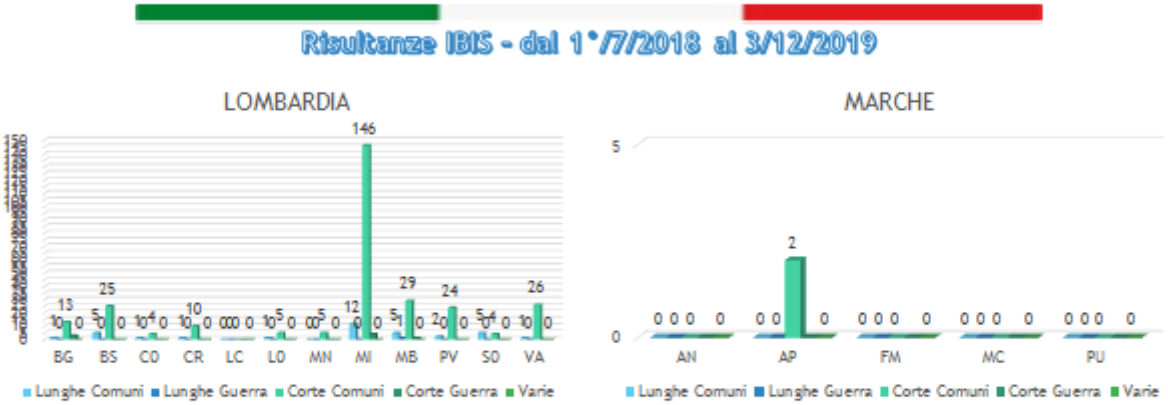

Dati IBIS - 1°/7/2018-31/12/2019
Nel periodo 1°/7/2018 - 31/12/2019 sono state analizzate 1859 armi di cui:
Armi Corte 1373
Armi Lunghe 486
Comuni, 471
Armi Lunghe 486
Armi Corte 1373
Comuni, 1339

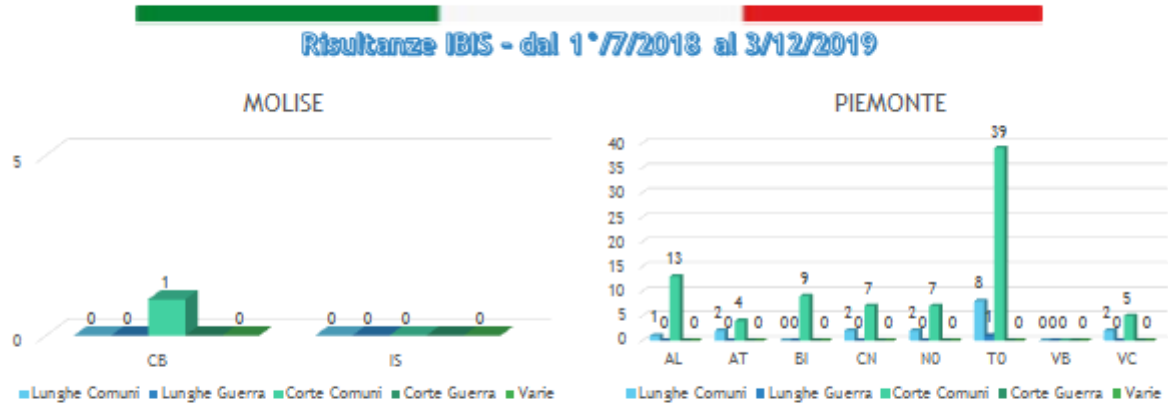

Risultanze IBIS - dal 1°/7/2018 al 3/12/2019
ABRUZZO
5
0
0 0 2 0
0 0 1 0
0 0 5 0
0 0 0 0
AQ
CH
PE
TE
Lunghe Comuni
Lunghe Guerra
Corte Comuni
Corte Guerra
Varie
BASILICATA
10
5
0
0 0 3 0
1 0 7 0
MT
PZ
Lunghe Comuni
Lunghe Guerra
Corte Comuni
Corte Guerra
Varie

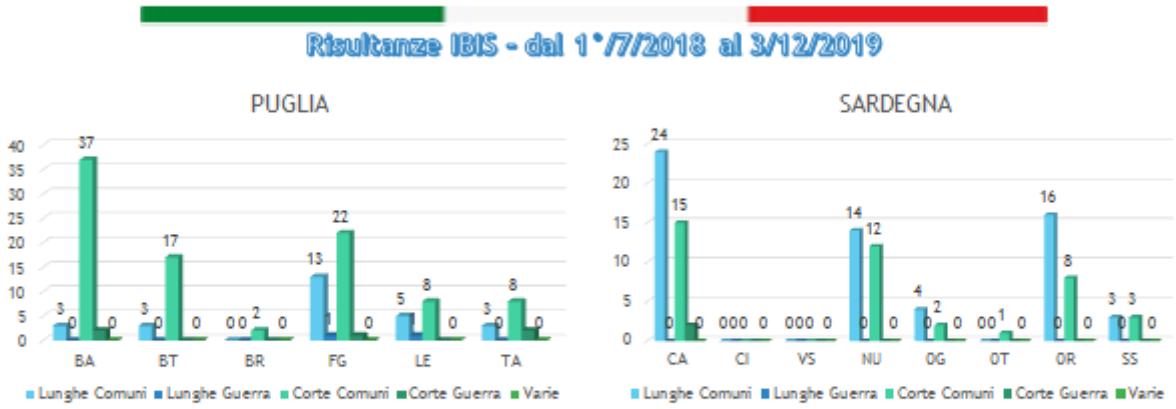

Risultanze IBIS - dal 1°/7/2018 al 3/12/2019
CALABRIA
CZ
CS
KR
RC
VV
CAMPANIA
AV
BN
CE
NA
SA
Lunghe Comuni
Lunghe Guerra
Corte Comuni
Corte Guerra
Varie

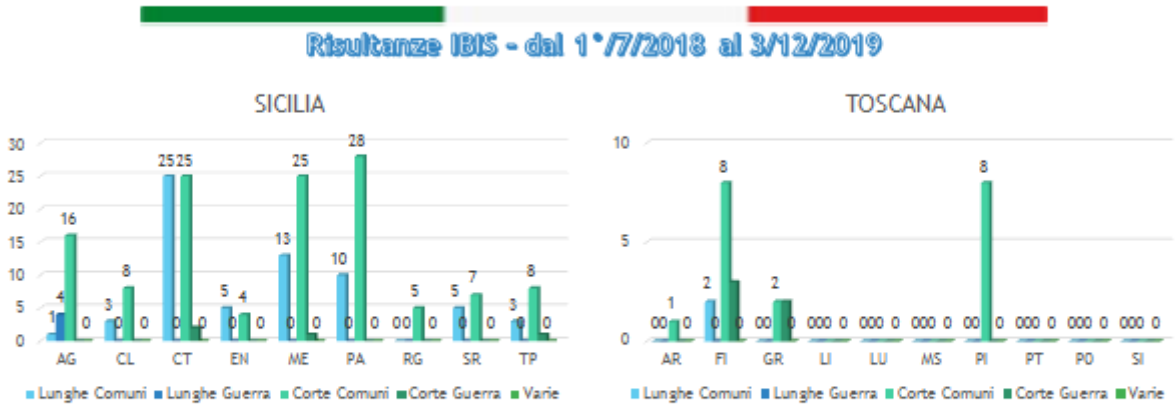

Risultanze IBIS - dal 1°/7/2018 al 3/12/2019
EMILIA ROMAGNA
BO
FE
FC
MO
PR
PC
RA
RE
RN
FRIULI VENEZIA GIULIA
GO
PN
TS
UD
Lunghe Comuni
Lunghe Guerra
Corte Comuni
Corte Guerra
Varie

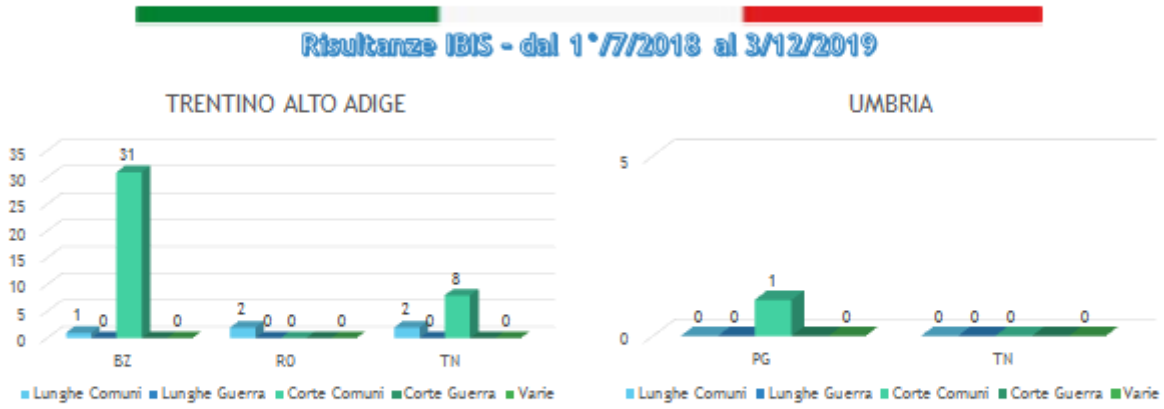

Risultanze IBIS - dal 1°/7/2018 al 3/12/2019
LAZIO
FR
LT
RI
RM
VT
Lunghe Comuni
Lunghe Guerra
Corte Comuni
Corte Guerra
Varie
LIGURIA
GE
IM
SP
SV
Lunghe Comuni
Lunghe Guerra
Corte Comuni
Corte Guerra
Varie

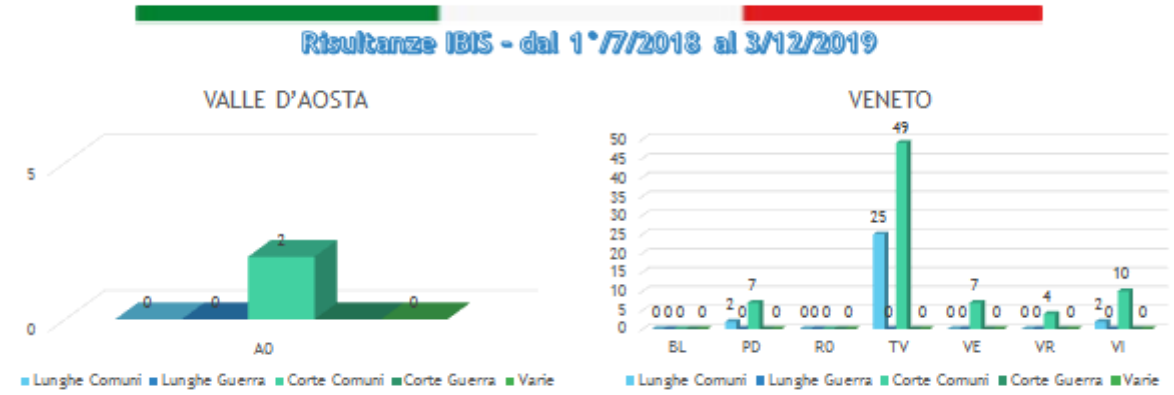

Risultanze IBIS - dal 1°/7/2018 al 3/12/2019
LOMBARDIA
MARCHE
BG BS CO CR LC LO MN MI MB PV SO VA
AN AP FM MC PU
Lunghe Comuni Lunghe Guerra Corte Comuni Corte Guerra Varie


Risultanze IBIS - dal 1°/7/2018 al 3/12/2019
MOLISE
PIEMONTE
CB IS
AL AT BI CN NO TO VB VC
Lunghe Comuni Lunghe Guerra Corte Comuni Corte Guerra Varie


Risultanze IBIS - dal 1°/7/2018 al 3/12/2019
PUGLIA
BA
BT
BR
FG
LE
TA
SARDEGNA
CA
CI
VS
NU
OG
OT
OR
SS
Lunghe Comuni
Lunghe Guerra
Corte Comuni
Corte Guerra
Varie

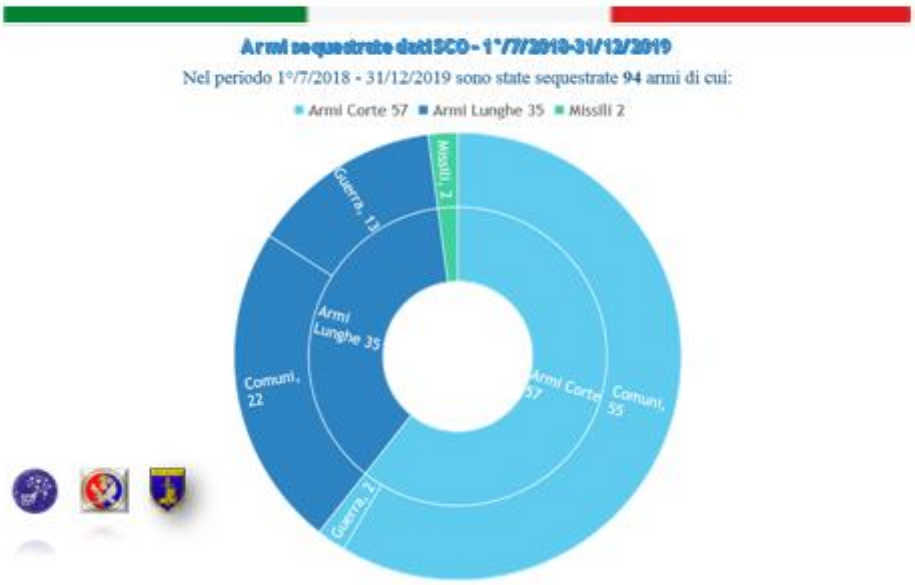

Risultanze IBIS - dal 1°/7/2018 al 3/12/2019
SICILIA
AG
CL
CT
EN
ME
PA
RG
SR
TP
TOSCANA
AR
FI
GR
LI
LU
MS
PI
PT
PO
SI
Lunghe Comuni
Lunghe Guerra
Corte Comuni
Corte Guerra
Varie

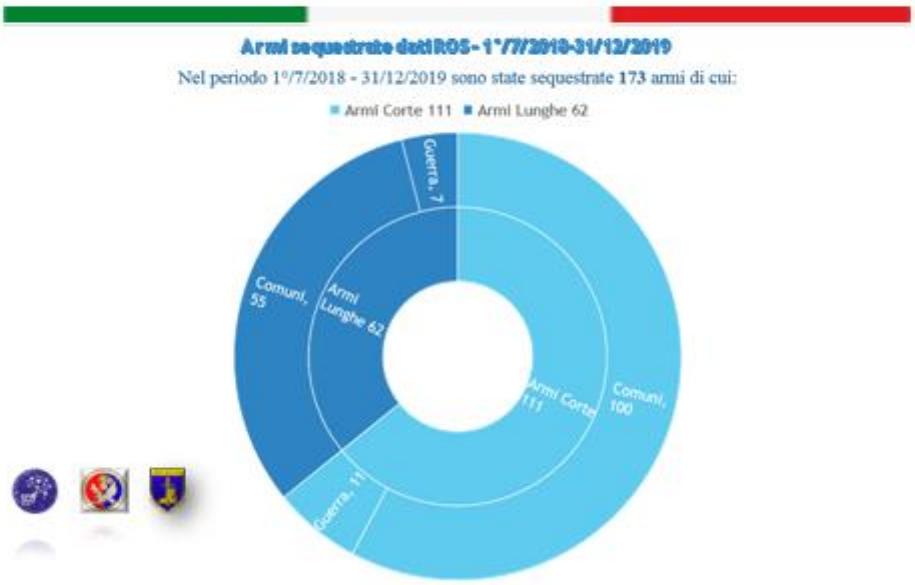


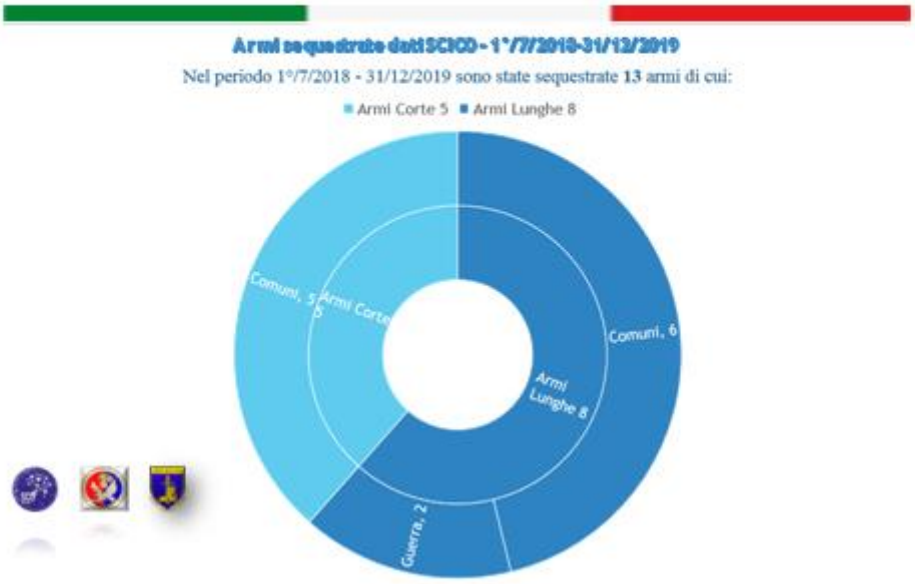


La constatazione che la provenienza più frequentemente accertata delle armi utilizzata dalla nostra criminalità sia quella dei Paesi balcanici ha orientato i responsabili del progetto a prevedere una proiezione della fase cognitiva anche a

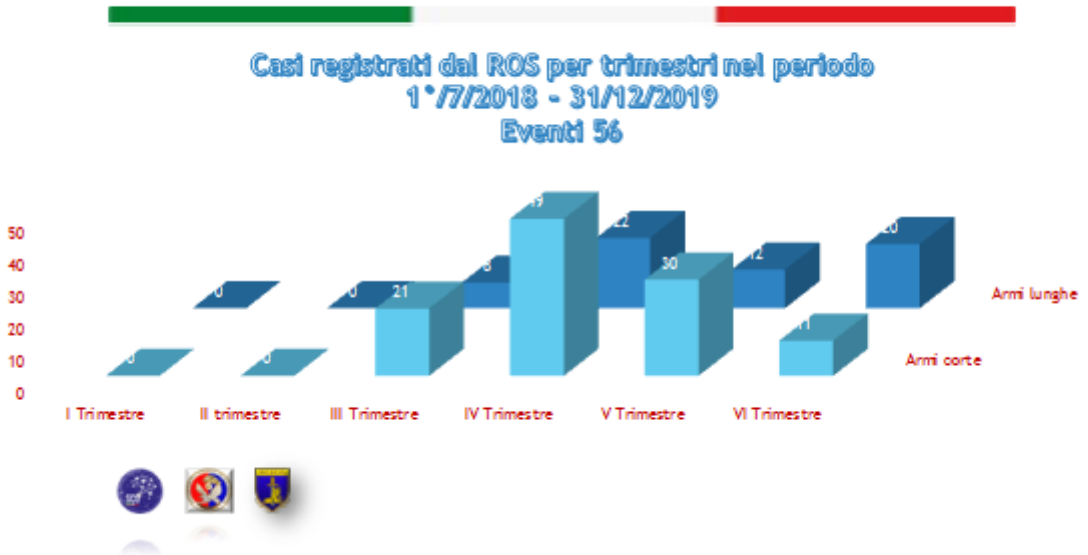
detta area, utilizzando strumenti di cooperazione già in essere tra la DNA e le AA.GG. di detti Paesi.
In particolare, potrà essere utilizzata la recente "Dichiarazione di Intenti", sottoscritta e implementata dal nostro Ufficio con gran parte delle Procure che si occupano di criminalità e di terrorismo dei Paesi dell'area balcanica; nonché con la Romania e Ungheria.
Potranno, altresì, essere coinvolti, al fine di acquisire dati e informazioni, gli organismi di Polizia di detti Paesi, che partecipano al progetto IPA, finanziato dall' Unione Europea e finalizzato al miglioramento della cooperazione investigativa e giudiziaria in materia di criminalità organizzata e terrorismo con i Paesi dell'Unione Europea, progetto al quale recentemente la DNA ha aderito.
Una volta completata l'analisi dei dati da parte del gruppo di lavoro, un ulteriore e importante contributo potrà essere fornito anche dall'Agenzia delle Dogane, attraverso l'analisi di rischio del flusso merci che detta Agenzia effettua in tutto il mondo attraverso il sistema AIDA.
Tutti i dati così raccolti e preliminarmente selezionati, saranno poi analizzati da personale del costituendo gruppo di lavoro, anche raffrontandoli con le dichiarazioni dei collaboratori di Giustizia, affinché vengano enucleati elementi investigativi di potenziale sviluppo, ivi compresa l'individuazione di soggetti, anche liberi, con i quali avviare colloqui investigativi.
L'auspicabile risultato di tale complessa attività cognitiva, analitica e preinvestigativa, dovrebbe tradursi nella proposta di atti di impulso da indirizzare agli Uffici requirenti ritenuti competenti per l'indagine da sviluppare.
Il blocco delle attività determinato dall'emergenza sanitaria Covid 19 e la conseguente sospensione di tutte le attività "in presenza" hanno, purtroppo, impedito la stipula del Protocollo tra il PNA e gli altri attori del progetto e la conseguente attuazione delle fasi successive dello stesso; ci si augura di poter al più presto riavviare le attività.


Armi sequestrate dati SCO - 1°/7/2018-31/12/2019
Nel periodo 1°/7/2018 - 31/12/2019 sono state sequestrate 94 armi di cui:
Armi Corte 57
Armi Lunghe 35
Missili 2
Missili, 2
Guerra, 13
Armi Lunghe 35
Comuni, 22
Armi Corte 57
Comuni, 55
Guerra, 2

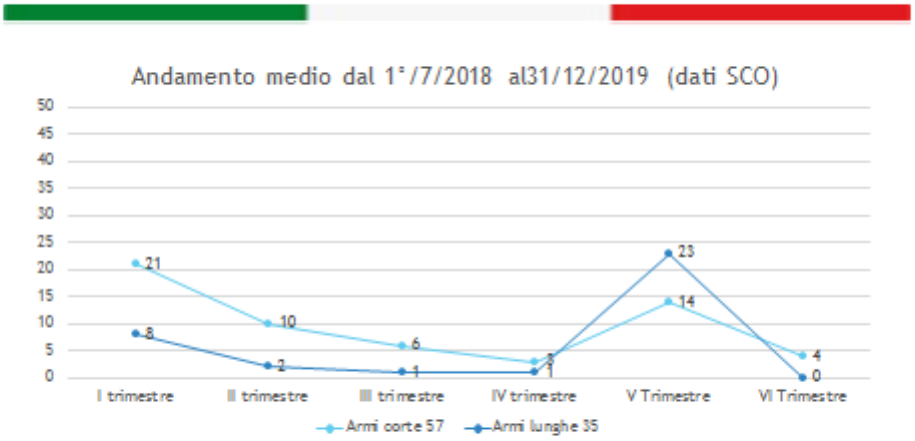

Armi sequestrate dati ROS - 1°/7/2018-31/12/2019
Nel periodo 1°/7/2018 - 31/12/2019 sono state sequestrate 173 armi di cui:
Armi Corte 111
Armi Lunghe 62
Guerra, 7
Comuni, 55
Armi Lunghe 62
Armi Corte 111
Comuni, 100
Guerra, 11

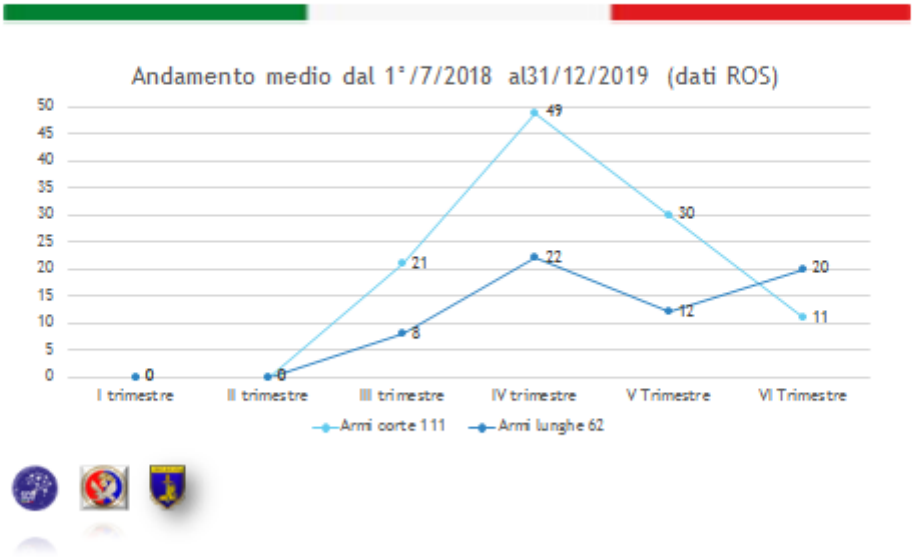

Armi sequestrate dati SCICO - 1°/7/2018-31/12/2019
Nel periodo 1°/7/2018 - 31/12/2019 sono state sequestrate 13 armi di cui:
Armi Corte 5
Armi Lunghe 8
Comuni, 5
Armi Corte 5
Comuni, 6
Armi Lunghe 8
Guerra, 2

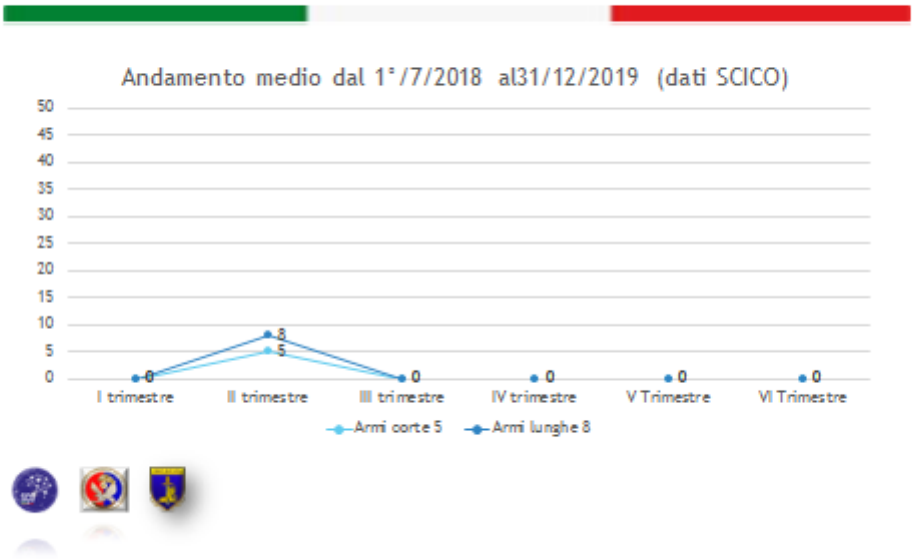
Casi registrati dallo SCO per trimestri nel periodo
1°/7/2018 - 31/12/2019
Eventi 36
25
20
15
10
5
0
I Trimestre
II trimestre
III Trimestre
IV Trimestre
V Trimestre
VI Trimestre
Armi lunghe
Armi corte

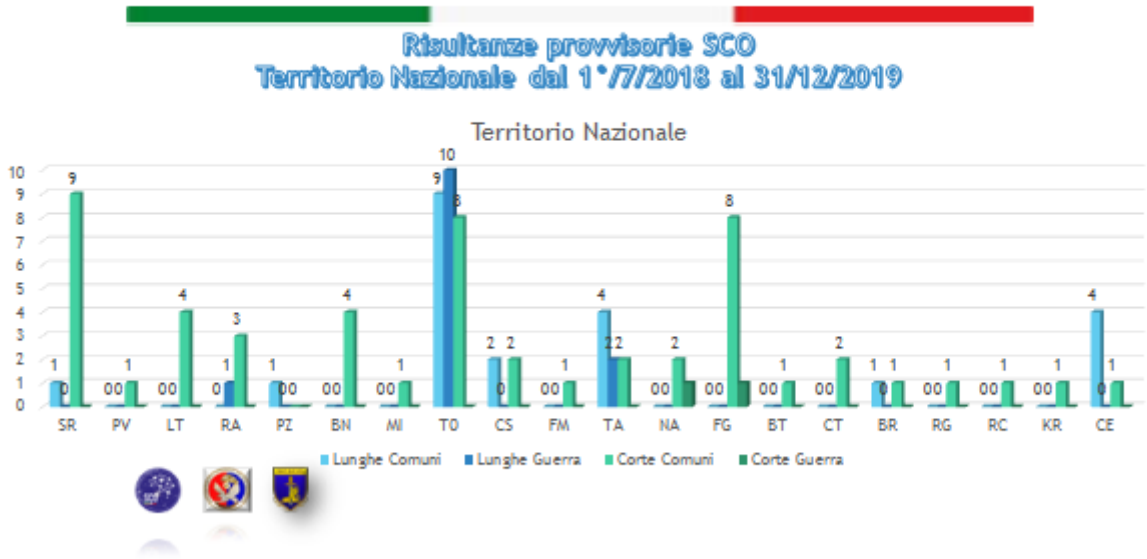

Casi registrati dal ROS per trimestri nel periodo
1°/7/2018 - 31/12/2019
Eventi 56
50
40
30
20
10
0
I Trimestre
II trimestre
III Trimestre
IV Trimestre
V Trimestre
VI Trimestre
Armi lunghe
Armi corte

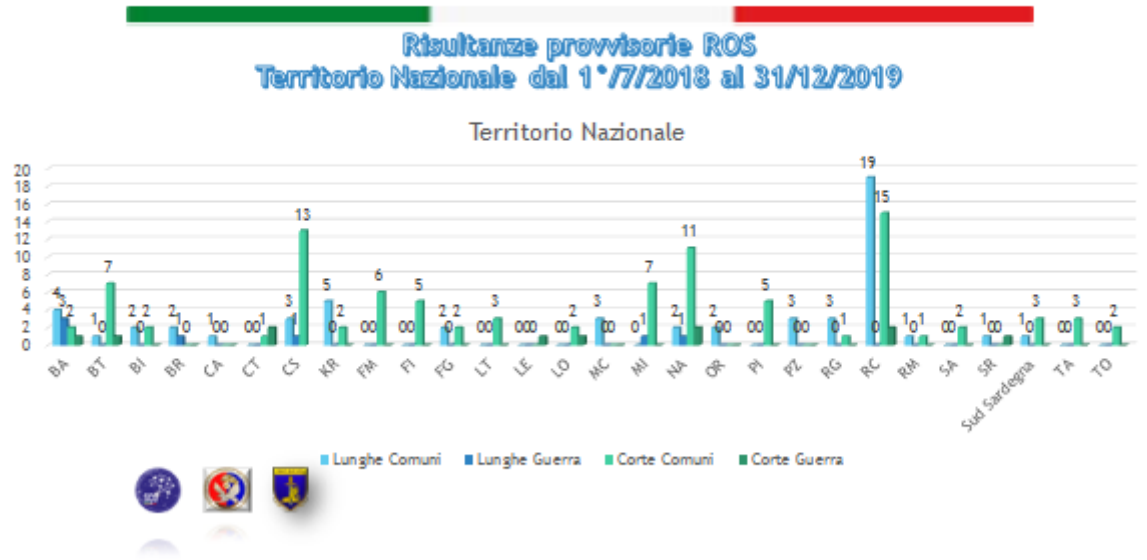
Casi registrati dallo SCICO nel periodo
1°/7/2018 - 31/12/2019
Eventi 1
8
Armi lunghe
5
Armi corte
10
0
1/07/18-31/12/19

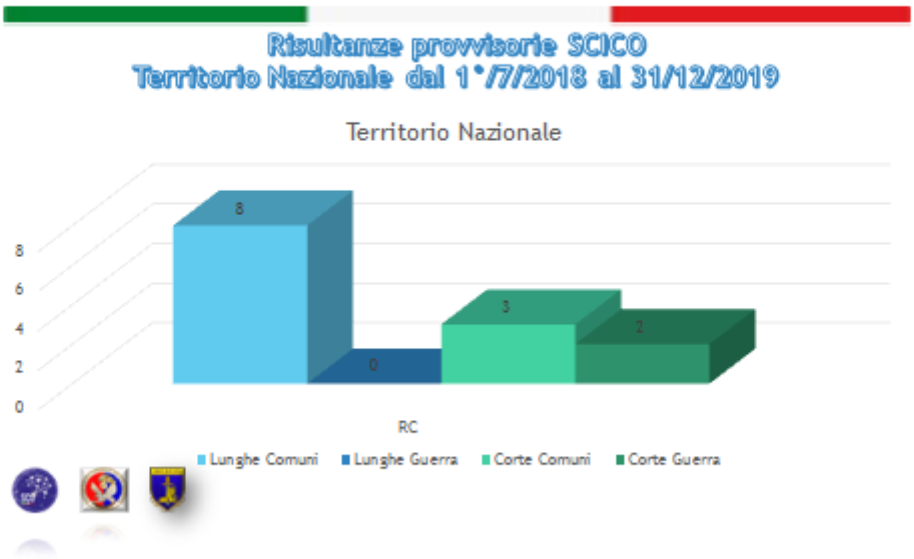

Andamento medio dal 1°/7/2018 al31/12/2019 (dati SCO)
50
45
40
35
30
25
20
15
10
5
0
21
10
6
3
14
4
8
2
1
1
23
0
I trimestre
II trimestre
III trimestre
IV trimestre
V Trimestre
VI Trimestre
Armi corte 57
Armi lunghe 35


Andamento medio dal 1°/7/2018 al31/12/2019 (dati ROS)
50
45
40
35
30
25
20
15
10
5
0
0
0
21
49
30
11
8
22
12
20
I trimestre
II trimestre
III trimestre
IV trimestre
V Trimestre
VI Trimestre
Armi corte 111
Armi lunghe 62


Andamento medio dal 1°/7/2018 al31/12/2019 (dati SCICO)
50
45
40
35
30
25
20
15
10
5
0
0
8
5
0
0
0
0
I trimestre
II trimestre
III trimestre
IV trimestre
V Trimestre
VI Trimestre
Armi corte 5
Armi lunghe 8


Risultanze provvisorie SCO
Territorio Nazionale dal 1°/7/2018 al 31/12/2019
Territorio Nazionale
SR PV LT RA PZ BN MI TO CS FM TA NA FG BT CT BR RG RC KR CE
Lunghe Comuni
Lunghe Guerra
Corte Comuni
Corte Guerra


Risultanze provvisorie ROS
Territorio Nazionale dal 1°/7/2018 al 31/12/2019
Territorio Nazionale
BA BT BI BR CA CT CS KR FM FI FG LT LE LO MC MI NA OR PI PZ RG RC RM SA SR Sud Sardegna TA TO
Lunghe Comuni
Lunghe Guerra
Corte Comuni
Corte Guerra



L'attività Investigativa delle DDA sul traffico di armi

L'attività investigativa condotta dalla DDA di Bari nell'ambito del proc. Pen. 18295/15-21 a carico di Janku Kristo Dbimitraq + 25, per i delitti di cui agli artt. 73 e 80 D.P.R. 309/1990 e 74, c. 1,2,4, del D.P.R. 309/1990, artt. 3 e 4 L.146/2006, artt. 1, 2, 4 e 7 legge 895/97 dimostra l'attualità dei collegamenti tra l'Albania e la criminalità pugliese per il traffico di armi e la connessione con altrettanto gravi traffici tra le medesime organizzazioni criminali; il sodalizio albanese movimentava attraverso porti internazionali ingenti quantitativi di marijuana, unitamente ad armi; inviati a bordo di imbarcazioni che partivano dall'Albania e giungevano in Italia per approdare sulle coste del litorale del sud barese. I fatti oggetto dell'indagine sono stati consumati in Bari e provincia (Mola di Bari), nel corso dell'anno 2016. In data 11.12.2019 sono state eseguite 20 ordinanze custodiali;
Sempre la DDA di Bari in data 24/9/2019 eseguiva un'ordinanza cautelare nei confronti di soggetti, operanti nel quartiere Enziteto e facenti capo al clan Strisciuglio, dediti ad attività estorsive, reati in materia di stupefacenti ed in materia di armi con aggravante mafiosa. Le indagini hanno ancora una volta acclarato l'utilizzo di persone estranee al clan, incensurate, costrette dietro

minaccia e violenza a custodire armi e droga per il clan; nella fattispecie, il "custode" è divenuto collaboratore di Giustizia.
La prevalente direttrice balcanica dei traffici di armi provenienti dai Paesi Balcanici, non esclude l'esistenza di rotte diverse, anche attraverso l'utilizzo di canali legali, come si evidenzia da una recente e importante indagine condotta dalla DDA di Napoli proc.n. 12374/17 in cui, grazie a una proficua attività di cooperazione condotta attraverso EUROJUST con l'AG austriaca, si è giunti ad individuare un imponente traffico di armi provenienti dall' Austria e destinate a organizzazioni camorristiche.
Circa 100 armi tra pistole e mitra, provenienti da Paesi dell'Est Europa, sarebbero state acquistate da soggetti legati ad organizzazioni camorristiche attraverso due armieri austriaci; nel Marzo 2019 è stato eseguito provvedimento di fermo a carico di 19 persone.
La disponibilità di armi, anche da guerra, continua a mantenere una funzione, per così dire, strumentale rispetto alle altre attività dell'organizzazione, e soprattutto rispetto all'obiettivo di mantenere quel controllo del territorio che costituisce la precondizione della sua operatività.
Anche nel periodo di interesse, i più importanti sequestri di armi, anche da guerra, sono avvenuti in quei procedimenti aventi ad oggetto "guerre" tra opposte fazioni intenzionate a mantenere o ad assumere il controllo di una porzione di territorio l'una in danno dell'altra.
E' il caso del procedimento 1775/18 RGNR DDA [c.d. "De Bello Gallico"], relativo allo scontro, da cui sono derivati anche almeno due omicidi, tra una frangia emergente della 'ndrangheta reggina, facente capi alla famiglia CHINDEMI, ed altra da tempo operante nel quartiere di Gallico di Reggio Calabria, che aveva la immediata disponibilità di un vero e proprio arsenale, composto da pistole e fucili automatici, oltre che da apparecchiature per azionare a distanza esplosivi, passamontagna e divise di forze di polizia.
Le indagini in cui sono emerse le frizioni all'interno delle cosche CACCIOLA/GRASSO, sono state rese particolarmente difficili dalla situazione di costante pericolo derivante dalla disponibilità, da parte di entrambi gli schieramenti, di un gran numero di armi di vario tipo, automatiche e da guerra, una decina delle quali sequestrate.

Nel contesto dell'operazione Ndrangheta Canadian connection – nella quale tra il luglio e l'agosto 2019 si è operato l'arresto di 28 tra capi ed affiliati della locale di Siderno, in particolare delle famiglie MUIA', SALERNO e FIGLIOMENI, i cui più importanti esponenti vivono da anni in Canada – sono emerse discussioni tra i componenti della famiglia MUIA' di Siderno, concernenti armi – alcune

delle quali rinvenute, altre che si proponevano di acquistare – finalizzate ad attuare propositi di vendetta per l'omicidio di MUIA' Carmelo; nonché a difendersi da ulteriori rappresaglie di chi quell'omicidio lo aveva ordinato.

Desta preoccupazione il fenomeno – riscontrato in diverse attività investigative – di una crescente disponibilità di armi in ambienti della destra eversiva.

Un imponente sequestro di armi è stato effettuato nell'ambito di un'indagine avviata dalla Procura di Torino (attualmente trasmessa per competenza ad altra Procura) da cui emergeva che un soggetto stava trattando la vendita di un missile.

Il "mediatore" della compravendita è stato individuato – trattavasi di ex dipendente delle Dogane, licenziato per truffa - e la sua abitazione di Gallarate perquisita: è stata rinvenuta una enorme quantità di armi, oltre che distintivi con svastica e vari simboli riconducibili a movimenti eversivi di estrema destra.
Riferiva, altresì, che l'ordigno si trovava In un hangar in provincia di Pavia, ove effettivamente veniva rinvenuto un missile, un "MATRA S 530 AA mac5" aria di fabbricazione francese attualmente in disuso ed utilizzato dall'aviazione militare transalpina come armamento dei caccia Mirage durante il conflitto libanese negli anni '80.
Dalle indagini svolte dalla Procura di Torino non sono emersi elementi per ricollegare il missile o le armi a fatti di terrorismo.

Alro importante sequestro di armi – anche questo riconducibile a soggetti di marcata ideologia di destra eversiva e xenofoba – è stato effettuato dalla DDA di Firenze a carico di padre e figlio, detentori di un vero e proprio arsenale: fucili, carabine, pistole, munizioni, mitragliatore Tokarev, 400Kg di tritolo, 5 ordigni esplosivi, 100 gr.di polvere nera e due inneschi.

I Workshop Internazionali

In data 17 e 18 luglio 2018 un rappresentante della DNA - su delega del PNA e su invito dell'UNODC - ha partecipato al Regional meeting sul tema "Monitoring illicit Firearms trafficking flows - Regional meeting on Firearms data collection and analysis for South east European, Eastern European and Neighbouring Member States", nell'ambito del "Global Firearms Programme".
Il meeting si inserisce in un progetto di studio, già concretizzatosi nel "Firearms Study " del 2015 condotto da UNODC, il cui risultato fu apprezzato nella

Conferenza delle Parti della Convenzione delle Nazioni Unite contro il Crimine Organizzato; cosicché l'UNODC ha continuato a sviluppare il progetto, raccogliendo e analizzando dati quantitativi e qualitativi sul traffico delle armi; condividendo e diffondendo i risultati della ricerca sulle "best practices", sulle dimensioni e sulle caratteristiche di tale traffico; così attuando un significativo passo verso una più vasta armonizzazione dei dati e informazioni raccolti in campo internazionale in materia di armi.
Nel corso degli anni UNODC ha ampliato la sua ricerca, invitando gli Stati Membri a fornire dati in merito alle armi sequestrate, rinvenute o consegnate.
Il progetto, finanziato dall'Unione Europea, continua a svilupparsi attraverso una sistematica raccolta di dati, informazioni su sequestri e traffico di armi; analisi degli stessi e valutazione delle best practices; con il supporto della "capacity building" degli Stati Membri.
Il principale obiettivo del progetto è implementare la raccolta e l'analisi dei dati statistici e delle informazioni sul traffico di armi a livello nazionale, regionale e internazionale, con la finalità di monitorare e mappare i flussi dei traffici; nonché stimolare una effettiva cooperazione internazionale nella condivisione delle informazioni, indispensabile per tracciare la filiera attraverso la quale si snodano i traffici illeciti e per condurre una unitaria ed efficace azione di contrasto al traffico di armi e a tutti i gravi crimini a questo spesso correlati.
Al Meeting hanno partecipato i focal points del Progetto di diversi Paesi (in prevalenza Paesi Balcanici) ai quali, proprio per il raggiungimento dell'obiettivo sopra indicato, è stato distribuito un Questionario, elaborato dall'UNODC, la cui compilazione consentirà una razionalizzazione nella raccolta e nell'analisi dei dati.
Gli interventi dei rappresentanti dei diversi Stati (Albania, Bosnia Erzegovina, Repubblica Ceca, Grecia, Moldavia, Montenegro, Romania, Slovacchia. Macedonia, Turchia e Ucraina) hanno evidenziato una forte sensibilità nei confronti della problematica, ma, al contempo, un certo limite di visione del problema, scaturente dall'approccio e dalla gestione essenzialmente poliziesca delle investigazioni.
In molti dei succitati Paesi esistono Corpi di Polizia specializzati in questo tipo di indagini; in altri, sono in elaborazione nuove leggi per creare Corpi specializzati e potenziare i sistemi di raccolta dei dati.
Il livello di analisi dei dati raccolti nei singoli Paesi rappresentati nel Meeting appare, allo stato, piuttosto embrionale e, comunque, non orientato ad inquadrare il fenomeno nel più ampio scenario della criminalità organizzata transnazionale, fatta eccezione per la Turchia che ha espresso consapevolezza del parallelismo e

della strumentalità dell'attività criminale in questione con le altre attività criminali svolte dalle associazioni mafiose.
Il rappresentante della Turchia ha dichiarato che in Turchia il traffico di armi è gestito da clan mafiosi, dei quali esplicitava le caratteristiche, assolutamente coincidenti con quelle di cui all'art. 416 bis c.p.
Una problematica particolare e che riguarda specificatamente i Paesi dell'area Balcanica, è quella di agevolare la consegna spontanea delle armi da parte dei privati, incentivandoli attraverso la non punibilità della detenzione; si presume, però, l'esistenza di numerosi depositi clandestini dai quali si origina parte dei traffici illegali.
E' emerso, altresì, che molte delle armi trafficate sono all'origine di provenienza lecita, anche se in rari casi è stato possibile individuare il momento e il tramite di passaggio nel mercato illegale.
Un dato evidenziato in molti degli interventi è che molte delle armi oggetto di traffici sono di fabbricazione italiana.
Una diversa sessione del Meeting è stata dedicata all'illustrazione di iniziative di alcuni "Paesi Campione" in merito all'utilizzo dei dati raccolti sulle armi per lo sviluppo delle investigazioni e per decisioni operative.
Anche i contributi forniti in questa sessione provenivano da rappresentanti dell'Intelligence o della Polizia (National Ballistics Intellicence Service-UK; Guardia Civil, National Focal Point Firearms/Driver Empact Firearms-Spain; Police Inspector-Spain; SEESAC).
In questa sessione è stato collocato l'intervento della DNA, volto a illustrare il progetto in materia di armi.
La presentazione ha ricevuto particolare attenzione e apprezzamento dai partecipanti e, soprattutto, dai rappresentanti dell'UNODOC, atteso che la provenienza dello stesso da parte dell'Autorità Giudiziaria centrale di coordinamento e di impulso delle indagini in materia di criminalità organizzata e terrorismo; l'esperienza indiscussa dell' A.G. e delle Forze di Polizia italiane nelle investigazioni in materia di criminalità organizzata; l'enorme potenzialità di acquisizione e di analisi di informazioni attraverso il nostro sistema SIDDA-SIDNA e le altre Banche Dati cui abbiamo accesso; la possibilità di utilizzare diverse risorse e mettere a confronto diverse professionalità; ha impresso una connotazione di più ampio respiro alla progettualità - peraltro fondamentalmente coincidente, anche per l'area geografica attenzionata, a quella che l'UNODC sta sviluppando - di poter ricostruire la filiera dei traffici, il modus operandi delle organizzazioni criminali, la loro identificazione e, quindi, elaborare le opportune strategie di contrasto.

Ci si augura che la sinergia tra l'impegno da anni coltivato dall' UNODC e la progettualità di questa DNA possano sfociare in un momento di confronto e condivisione dei risultati delle rispettive attività; enucleando dagli stessi dati da condividersi con la comunità giudiziaria internazionale per supportare un' azione di contrasto altrettanto sinergica.
La Dna ha partecipato (23/25 Gennaio 2019) ad altro seminario internazionale sul tema "Addressing illicit trafficking and access to firearms in the context of organized crime and terrorism", organizzato da Wilton Park, agenzia specializzata facente capo al Ministero degli Affari esteri del Regno Unito; con la partecipazione di esperti di Paesi europei ed extra-comunitari; nonché di organismi internazionali quali l'UNODC.
Nel corso del seminario sono stati focalizzati diversi aspetti del tema: le misure legislative, la prevenzione e la repressione penale, la raccolta dei dati e delle informazioni; giungendo alla conclusione della necessità di elevare il livello di attività nei diversi Paesi coinvolti nel traffico di armi, anche incentivando una migliore applicazione della Convenzione di Palermo e, in particolare, un più largo uso delle speciali tecniche di investigazione di cui all' art. 20 della suddetta Convenzione.
Ulteriore iniziativa dell'UNODC cui ha partecipato la DNA attraverso un suo rappresentante in Vienna in data 7/8 Ottobre 2019 è stato il Cross-Regional Meeting on the illicit trafficking in firearms, their Parts and Components and Ammunition from, to and across the European Union.
L'obiettivo dell'incontro era consolidare e arricchire l'analisi condotta da UNODC sui traffici illeciti di armi e munizioni che interessano gli Stati europei come Paesi di origine, destinazione e transito; nonché confrontarsi sugli strumenti e misure per individuare le rotte e contrastare il traffico.
Nel corso del suo intervento, il rappresentante della DNA esprimeva l'opinione che una efficace azione di contrasto nei confronti dei traffici concernenti le armi delle organizzazioni criminali deve basarsi essenzialmente su due azioni strategiche: la prima è acquisire quante più informazioni possibili dalle Autorità giudiziarie e di polizia sulle armi possedute e sequestrate da organizzazioni criminali e terroristiche; la seconda è un immediato e completo scambio di informazioni tra dette Autorità.
Descriveva quindi il rapporto mafia/traffico di armi, specificando che – pur possedendo le organizzazioni mafiose veri e propri arsenali di armi, strumentali alla commissione di reati ovvero ad affermare la potenza del clan – il traffico di armi non è una attività tipica di dette organizzazioni.

Illustrava i diversi canali di approvvigionamento, taluni di origine legale; le difficoltà investigative; il progetto ideato dalla DNA per stimolare mirate indagini da parte delle Direzioni Distrettuali.
Concludeva, infine, sulla importanza della cooperazione internazionale per attuare la seconda delle azioni strategiche, sottolineando il rande impegno del nostro Ufficio in questo settore.
Un ulteriore Meeting si è tenuto a Vienna il 16 Dicembre 2019 nel contesto del "Global Firearms Programme", finalizzato a confrontare progressi e analisi degli Stati partecipanti al programma per il raggiungimento degli obiettivi che il progetto da tempo sta perseguendo.
Anche questo evento ha visto la partecipazione della DNA attraverso i responsabili del Progetto armi che, dopo aver illustrato gli step ad oggi realizzati di tale progetto, hanno illustrato l'impegno della DNA nella materia in progetti parallelamente sviluppati con Paesi dell'area balcanica.

8.4 - Sistema penitenziario e detenuti ex art. 51, co. 3-bis, c.p.p.
(Relazione del Cons. M. V. De Simone)

Tra le attività della Direzione Nazionale antimafia e antiterrorismo, l'articolazione che si occupa del Sistema penitenziario rappresenta uno degli ambiti operativi di maggiore rilievo nella prospettiva del contrasto al crimine organizzato mafioso e terroristico.
E' noto che il sopravvenuto stato detentivo di un affiliato non determina la necessaria ed automatica cessazione della sua partecipazione all'organizzazione di stampo mafioso, dal momento che la struttura associativa - caratterizzata da complessità, forti legami tra gli aderenti e notevole spessore dei progetti delinquenziali a lungo termine – evidentemente accetta il rischio di periodi di detenzione degli aderenti, soprattutto in ruoli apicali, alla stregua di eventualità che, da un lato - attraverso contatti possibili anche in pendenza di detenzione - non ne impediscono totalmente la partecipazione alle vicende del gruppo ed alla programmazione delle sue attività e, dall'altro, non ne fanno venir meno la disponibilità a riassumere un ruolo attivo alla cessazione del forzato impedimento.
L'esperienza giudiziaria più volte ha dimostrato che lo stato di detenzione non sempre riesce ad interrompere i collegamenti con le organizzazioni di appartenenza e sono frequenti i casi di prosecuzione nella gestione delle attività delittuose – spesso per il tramite di familiari che sfruttando le occasioni di incontro durante i colloqui o attraverso altre modalità di comunicazione - si rendono partecipi delle direttive impartite dal detenuto.

In tale prospettiva, nell'ambito del Polo "*Sistema penitenziario e detenuti*" è stato avviato di recente un modello organizzativo volto all'approfondimento delle varie tematiche che, più o meno trasversalmente rispetto alle diverse organizzazioni criminali che operano sul territorio, attengono ai principali aspetti sostanziali e procedurali della disciplina in materia di sistema penitenziario.
Nell'ottica di un potenziamento dei meccanismi di acquisizione, condivisione e circolazione (interna ed esterna) delle informazioni – a fini di elaborazione – il patrimonio informativo acquisito grazie alla moltiplicazione delle interrelazioni con organismi e soggetti produttori e/o detentori di notizie, informazioni, dati attinenti la criminalità organizzata e il terrorismo – e tra questi anche il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria – è proiettato verso il rafforzamento delle funzioni di coordinamento investigativo e del contrasto al crimine organizzato.

In vista di un'azione dinamica e condivisa, volta a potenziare i meccanismi di controllo e di efficacia del sistema penitenziario, è dunque essenziale una costante interlocuzione con il DAP, una collaborazione per una valutazione comune delle problematiche che interferiscono con l'effettiva attuazione dell'impianto normativo posto a presidio delle pressanti esigenze di prevenzione connesse ai flussi di comunicazione tra i detenuti di elevatissimo spessore criminale e con l'esterno, con l'obiettivo di individuare le soluzioni più idonee ad eliminare ogni possibile canale di comunicazione, in particolar modo con riferimento ai detenuti sottoposti al regime del 41 bis O.P.

IL CONTRASTO AL CRIMINE ORGANIZZATO NELLA FASE DI ESECUZIONE DELLA PENA

a) Il contrasto ai flussi di comunicazioni illegali – il regime ex art. 41 bis O.P.

La sospensione delle ordinarie regole di trattamento per gravi motivi di ordine e sicurezza pubblica prevista dall'art 41-*bis* comma 2, O.P. - introdotto sull'onda emotiva delle stragi di Capaci e via D'Amelio – rappresenta, ancora oggi, uno straordinario strumento – forse l'unico - di contrasto ai flussi di comunicazione illegali da e verso i detenuti.
Le indagini giudiziarie relative alle organizzazioni criminali di tipo mafioso offrono una efficace dimostrazione della capacità di coloro che rivestono ruoli apicali di impartire ordini e direttive anche da detenuti e di costituire irrinunciabili punti di riferimento per la gestione degli interessi criminali di ampi settori delle consorterie mafiose.

La norma, sottoposta più volte al vaglio della Corte Costituzionale – a partire dalla nota sentenza n. 349 del 1993 con la quale fu avallata la scelta legislativa sulla base della quale la norma era stata introdotta – è stata adeguata alla rinnovata aggressività delle organizzazioni mafiose dalla legge 15 luglio 2009, n. 94 (*Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*) con disposizioni di carattere sostanziale e procedurale. La configurazione attuale del regime, come modificato dal citato intervento normativo, si caratterizza per i termini di validità del decreto applicativo (allungato a quattro anni) e del decreto di proroga (due anni) e per le significative modifiche che hanno riguardato il sistema di tutela giurisdizionale avverso il provvedimento ministeriale.
L'obiettivo delle modifiche introdotte nel 2009 va individuato in un'ottica di rafforzamento del sistema in ragione della sua natura di strumento essenziale

per la repressione della criminalità organizzata e, al tempo stesso, strumento di tipo investigativo per il contrasto alle organizzazioni più strutturate su un terreno assolutamente essenziale per la loro sopravvivenza, quello della comunicazione tra "capi" detenuti e gli appartenenti al sodalizio.
E, dunque, la rivisitazione del regime differenziato previsto dall'art. 41 bis, pur nel rispetto della personalità e della dignità del detenuto, va letta come risposta dello Stato ad una criminalità tra le più pericolose ed insidiose: la criminalità organizzata mafiosa e terroristica.

Contrariamente alle finalità perseguite dal legislatore e nonostante l'introduzione di una più stringente disciplina, nel corso degli ultimi anni abbiamo assistito, di fatto, ad un progressivo allentamento del regime attraverso una concreta applicazione che tradisce le finalità dello stesso incidendo proprio sul quel flusso comunicativo che rappresenta la ragione stessa del regime differenziato.
Ne sono prova evidente la collocazione dei detenuti in strutture inidonee ad impedire le comunicazioni tra i detenuti, l'esito delle investigazioni che attestano la partecipazione di questi ultimi alle strategie dell'organizzazione e persino il sequestro di telefoni cellulari nella loro disponibilità, come accaduto all'interno del carcere di Parma nel novembre 2019.
L'assenza di interventi strutturali sul numero e le caratteristiche degli Istituti penitenziari rappresenta una delle principali ragioni della progressiva inefficacia del regime e della concreta disapplicazione del comma 2-quater dell'art. 41bis in forza del quale "*I detenuti sottoposti al regime speciale di detenzione devono essere ristretti all'interno di istituti a loro esclusivamente dedicati, collocati preferibilmente in aree insulari, ovvero comunque all'interno di sezioni speciali e logisticamente separate dal resto dell'istituto..*" ed inoltre *".. l'adozione di misure di elevata sicurezza interna ed esterna con necessità di prevenire contatti con l'organizzazione criminale di appartenenza o di attuale riferimento, contrasti con elementi di organizzazioni contrapposte, interazioni con altri detenuti o internati appartenenti alla medesima organizzazione ovvero ad altre ad essa alleate*".

L'efficacia della legislazione italiana nel contrasto alle organizzazioni criminali, riconosciuta anche in ambito internazionale e, in molti Paesi considerata come modello al quale ispirarsi, si fonda su tre pilastri: a) i collaboratori di giustizia, b) il regime detentivo differenziato del 41-*bis* applicato ai vertici delle organizzazioni, c) il contrasto patrimoniale.

Non sfugge che l'indebolimento di uno dei settori indicati incide sull'intero sistema di contrasto al crimine organizzato che come noto, è vitale ed operativo indipendentemente dallo stato di detenzione dei capi, auto-alimentandosi sotto il profilo economico grazie al capillare sistema di infiltrazione sotto la direzione delle strutture di vertice se si consente a queste ultime di partecipare alla formazione dei processi decisionali rilevanti per la vita dell'organizzazione diramando specifiche direttive criminose e sfruttando le occasioni di contatto inframurario ed esterno tipicamente connessi ad un ordinario regime di detenzione.

In sostanza se l'azione dello Stato sul territorio è vincente essa non può subire rallentamenti proprio nel mondo delle carceri.

Il regime deve essere potenziato e mai attenuato, atteso che sul fronte della lotta alla mafia si può solo avanzare e non arretrare e che, in tale contesto, il ruolo dell'istituto previsto dall'art. 41 bis O.P. è imprescindibile. Si tratta pertanto di un ruolo che va potenziato con nuovi investimenti per la creazione di strutture adatte allo scopo e non certo depotenziato o rispetto al quale si possa addivenire ad una limitazione dei soggetti sottoposti per ragioni diverse dal venir meno della loro capacità di comunicare in maniera efficace con l'organizzazione criminale nella quale continuano ad avere un ruolo di vertice. In questo senso diviene sempre più pressante l'esigenza di individuare nel piano carceri nuove strutture idonee, nate esclusivamente per l'assolvimento della funzione di prevenzione prevista dall'art. 41 bis O.P., e da destinare in via esclusiva a tale scopo.
Nell'ottica di un potenziamento del sistema assume notevole rilevanza il rafforzamento del GOM Gruppo Operativo Mobile, il reparto della polizia penitenziaria che opera alle dirette dipendenze del Capo del Dipartimento, il quale può disporne direttamente l'impiego per fronteggiare situazioni di emergenza e particolare pericolo. In occasione degli incontri organizzati dalla DNA nel 2019 con i vertici del DAP e i Procuratori distrettuali è emersa l'esigenza garantire il massimo supporto, in termini di risorse umane e materiali, all'azione del GOM al fine di assicurare le condizioni di massima efficienza dello stesso nello svolgimento del fondamentale ruolo di vigilanza e controllo che svolge sui detenuti sottoposti al regime del 41 bis.
Inoltre, è auspicabile la concentrazione della competenza, per tali tipologie di detenuti, nel Tribunale di sorveglianza di Roma, sia per una uniformità di indirizzo e di decisione che per la particolare maggiore qualificazione e competenza in materia di criminalità organizzata trattandosi di tribunale che

già ha una competenza esclusiva per i casi di reclami avverso i decreti di applicazione e proroga del regime 41 bis e in materia di collaboratori di giustizia.
La competenza unica per detenuti sottoposti al 41 bis, così come si è dimostrata utile in materia di reclami avverso i decreti di applicazione e di proroga, inciderebbe positivamente sulle divergenze interpretative più volte segnalate tra i vari Tribunali di Sorveglianza, e garantirebbe una sostanziale omogeneità di trattamento tra tutti coloro che sono sottoposti a tale regime che solo la competenza esclusiva di un unico giudice individuato dalla legge può assicurare.

I detenuti sottoposti al regime previsto dall'art. 41- *bis* O.P. sono ad oggi 752, la maggior parte riferibili ad organizzazioni di stampo mafioso e solo in minima parte alla criminalità terroristica.

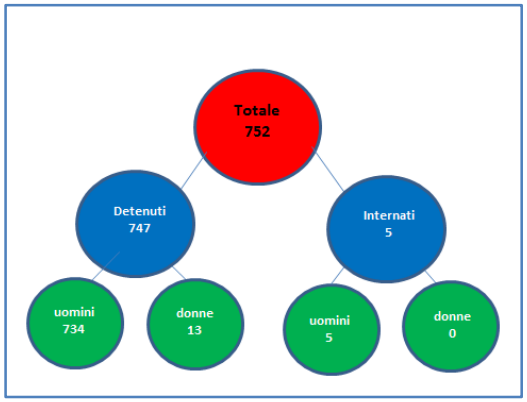
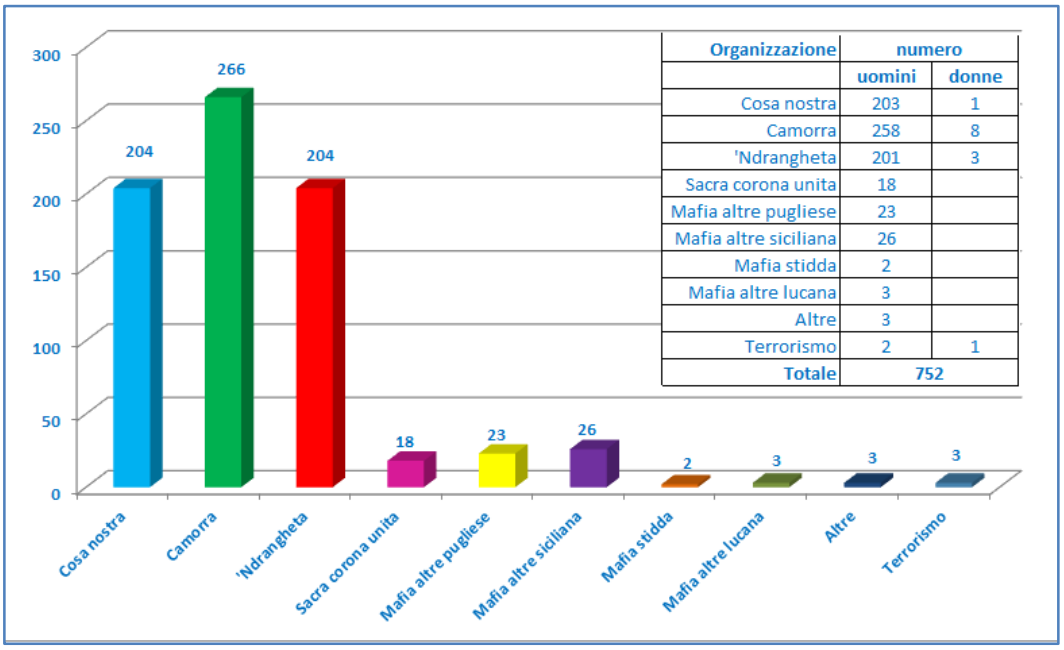


Tabella per organizzazione criminale

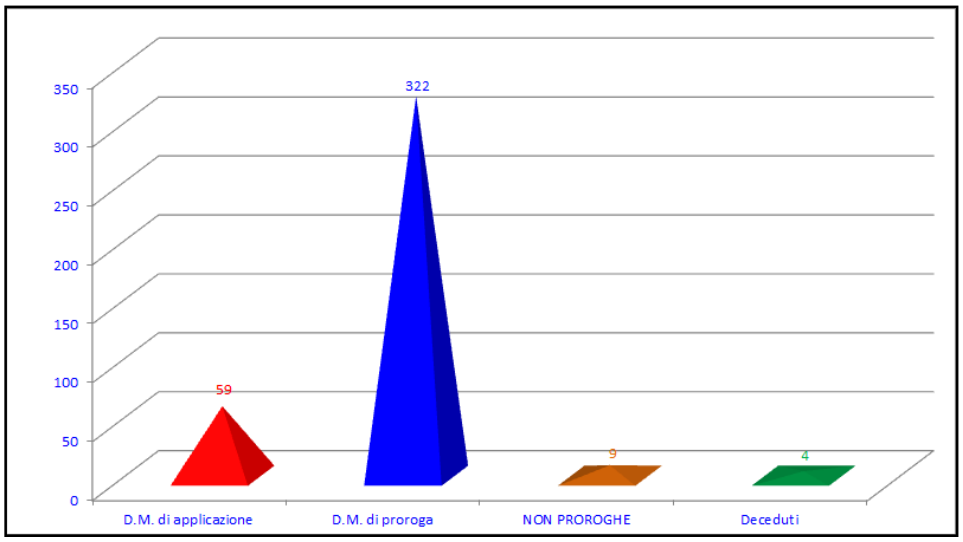


Organizzazione	numero	
	uomini	donne
Cosa nostra	203	1
Camorra	258	8
'Ndrangheta	201	3
Sacra corona unita	18	
Mafia altre pugliese	23	
Mafia altre siciliana	26	
Mafia stidda	2	
Mafia altre lucana	3	
Altre	3	
Terrorismo	2	1
Totale	752	

Il maggior numero di detenuti al 41-bis sono riferiti a clan camorristici, un dato che conferma la natura magmatica e fluida di tale criminalità caratterizzata da diverse associazioni, di volta in volta alleate o contrapposte fra loro e tuttavia, con comunanza di interessi economici e condivisione di metodologia criminale e di regole.

Nel corso del 2019, le nuove applicazioni sono state in numero di 59, la parte più cospicua è rappresentata dai detenuti cui il regime è stato rinnovato in numero di 322. E' significativa anche la presenza di donne, sia pure in numero decisamente minimo rispetto alla presenza maschile, a conferma della capacità delle figure femminili – quasi sempre legate da stretti vincoli familiari ai vertici delle organizzazioni, di assumere in prima persona la gestione e direzione del sodalizio.

ANNO 2019 - NUOVE APPLICAZIONI – RINNOVI



ANNO 2019 - D.M. NON RINNOVATI

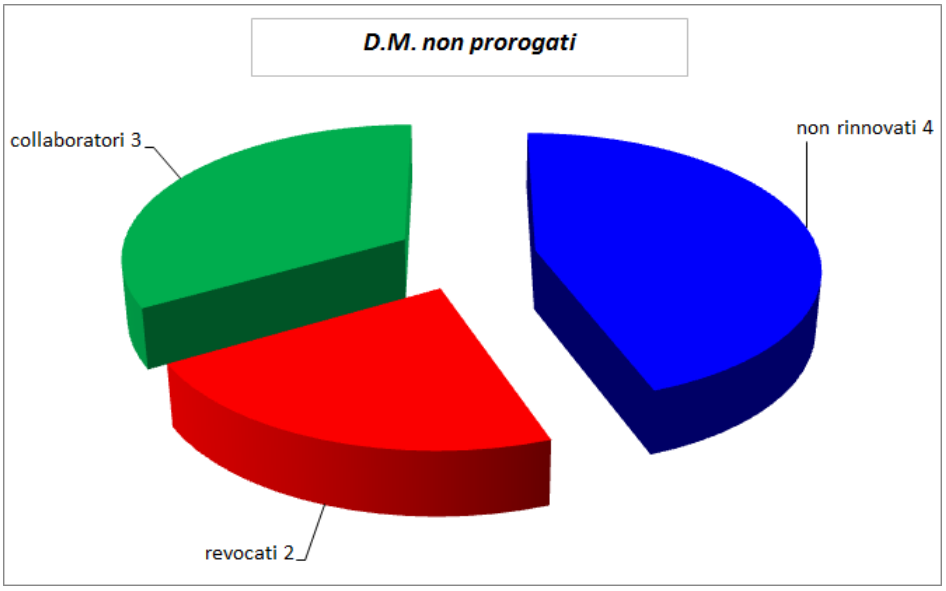
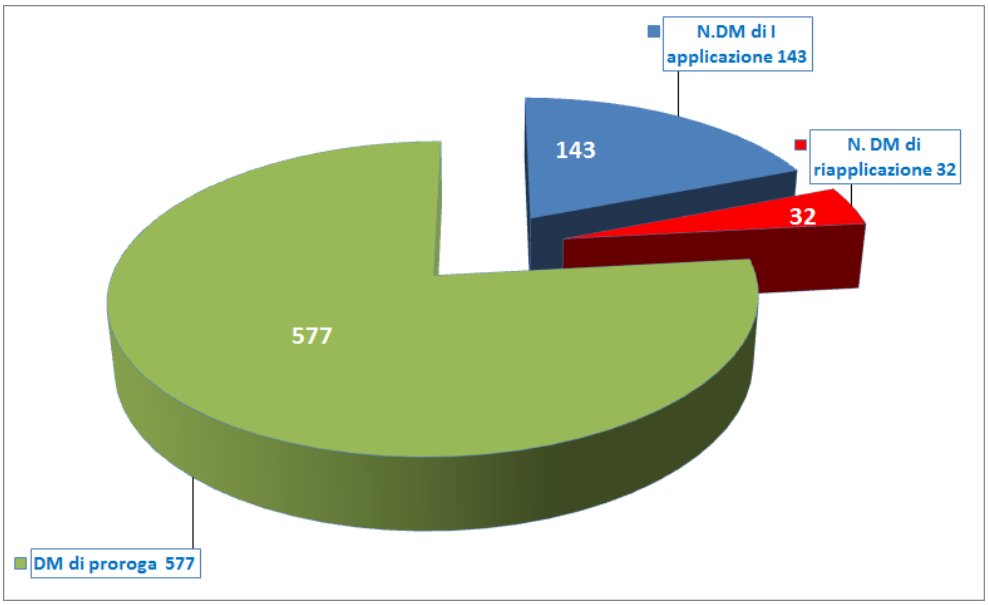


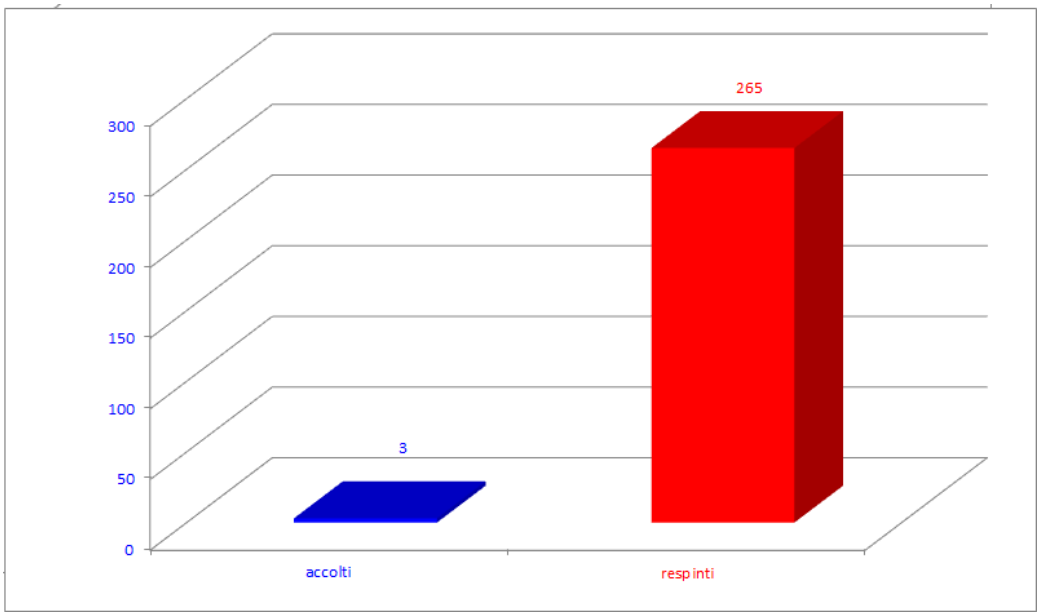
Tabella riepilogativa dei DM in esecuzione



Nelle fasi di applicazione e rinnovo del regime detentivo del 41-*bis* comma 2 O.P, la Direzione nazionale svolge un ruolo fondamentale di arricchimento delle informazioni in ordine ai collegamenti del detenuto con un'associazione criminale mafiosa, terroristica o eversiva fornite dal pubblico ministero che procede alle indagini per uno dei delitti previsti nella prima parte dell'art. 4-bis O.P. o di un delitto commesso avvalendosi delle condizioni o al fine di agevolare l'associazione di tipo mafioso.
Fondamentale è l'acquisizione di elementi da sottoporre all'esame del Ministro che attengono al contesto territoriale ove è radicata l'organizzazione mafiosa, a partire dalla struttura associativa di appartenenza e dalla caratterizzazione fortemente familiare della stessa, alle dinamiche tra le diverse aggregazioni che operano sul medesimo territorio al fine di fornire un quadro completo e dettagliato delle esigenze di prevenzione che impongono l'adozione di un regime detentivo differenziato.
In caso di reclamo avverso il DM di applicazione o di proroga del regime previsto dall'art. 41-bis O.P. la Direzione nazionale partecipa alle udienze presso il Tribunale di sorveglianza di Roma per tutti i detenuti sottoposti al regime differenziato, fornendo un contributo aggiornato – anche eventualmente documentale - in ordine alla sussistenza di elementi indicativi della persistenza della capacità di mantenere collegamenti con l'associazione criminale, terroristica o eversiva.
Come è noto, il ruolo di pubblico ministero di udienza può essere svolto dal Procuratore generale, dal Procuratore distrettuale procedente, ovvero dal Procuratore nazionale antimafia. Ciascuno di tali tre organi è anche legittimato a proporre ricorso per Cassazione. La competenza concorrente a sostenere il

ruolo dell'accusa ha posto sul piano teorico problemi di coordinamento e di ripartizione, risolti in sede di coordinamento dal Procuratore generale presso la Corte di cassazione con proprio provvedimento ex art.6 del D.Lgs. n. 106/06, del quale il CSM ha preso atto. Nella sostanza l'accusa è sistematicamente sostenuta dai magistrati della DNA che si avvalgono di un programma di gestione informatizzata dei fascicoli che ha completamente eliminato il materiale cartaceo (c.d. progetto Paperless).
Rileva il riconoscimento del ruolo della DNA quale organo, che per la sua collocazione, i suoi compiti di coordinamento, il patrimonio conoscitivo di cui dispone, è meglio qualificato ad assicurare una diretta partecipazione nel procedimento davanti al Tribunale di Sorveglianza. In caso di accoglimento del reclamo, la Direzione nazionale è legittimata a proporre ricorso per Cassazione avverso l'ordinanza del Tribunale per violazione di legge.

ANNO 2019 – RECLAMI AVVERSO D.M. APPLICAZIONE O PROROGA



Il potenziamento dei meccanismi di controllo interno al carcere e gli strumenti di contenimento della pericolosità dei detenuti tocca anche il settore dell'Alta Sicurezza ove sono collocati soggetti di elevatissimo spessore criminale nei cui confronti non vengono adottati quei presidi di controllo e verifica adeguati al loro calibro criminale.
Ne è prova evidente la prosecuzione delle attività criminali all'esterno ma anche all'interno del circuito penitenziario ove sono stati accertati fiorenti

traffici di sostanze stupefacenti e telefoni cellulari di cui dispongono la maggior parte dei detenuti.
La grave criticità della diffusione dei telefoni cellulari in tutti gli Istituti penitenziari – e non si tratta di un fenomeno isolato - è stata più volte segnalata da questa DNA ai vertici del DAP ed è stato uno dei temi maggiormente dibattuti nelle riunioni con i procuratori distrettuali che hanno rappresentato l'esigenza di un immediato e risolutivo intervento idoneo ad impedire che i detenuti comunichino con l'esterno commissionando anche gravi delitti di sangue come alcune indagini hanno dimostrato.

b) L'esigenza di continuità tra la fase processuale e quella dell'esecuzione penale, l'essenziale intervento degli Uffici requirenti istituzionalmente deputati al contrasto al crimine organizzato.

Il tema del contrasto al crimine organizzato è stato affrontato sempre sotto la spinta emergenziale di gravi delitti che ciclicamente hanno segnato la storia del nostro Paese con la conseguenza che i diversi innesti legislativi hanno determinato una stratificazione della normativa antimafia che risente dell'approccio disorganico e frammentario delle modifiche apportate.
Anche il d. lgs. 159/2011, più noto come codice antimafia, al di là delle intenzioni con le quali era stato annunciato, lungi dal rappresentare un corpo unico dell'interna disciplina antimafia, ha un ambito applicativo limitato alla prevenzione giurisdizionale ed amministrativa ma non tocca gli altri settori che pure incidono profondamente sull'intero sistema.

Nelle fasi di elaborazione delle riforme che hanno modificato, attualizzandoli, diversi settori del contrasto al crimine organizzato, è mancata una seria riflessione sulla fase di esecuzione della pena e l'importanza della stessa per un efficace azione di contenimento della pericolosità di strutturate organizzazioni criminali.
Ancora oggi, la disciplina dell'ordinamento penitenziario è rappresentata dalla legge 354 del 26 luglio 1975, la delega attribuita al Governo con la legge n.203 del 23.06.2017 per la riforma dell'ordinamento penitenziario è stata solo parzialmente attuata con i decreti legislativi n. 122, 123 e 124 del 2 ottobre 2018 a conclusione del tortuoso iter avviato con gli Stati generali dell'esecuzione penale. La parte forse più qualificante della riforma non ha retto al vaglio parlamentare con la conseguenza che nel settore delle misure alternative sono ancora in vigore le norme della legge 345/1975.
L'ordinamento penitenziario non va inteso solo come organizzazione e gestione degli istituti dove si eseguono le misure penali privative della libertà

ma anche lo status dei detenuti, le misure alternative alla carcerazione, gli organi giudiziari nonché il personale di servizio sociale e di educazione operanti nel corso dell'esecuzione. E se la disciplina relativa alla vita detentiva e allo status dei detenuti rientra nella esclusiva giurisdizione della magistratura di sorveglianza, l'accesso ai benefici penitenziari e l'ambito di applicazione delle misure alternative alla detenzione – nei casi di detenuti che presentano un elevato livello di pericolosità – richiedono una valutazione che attiene oltre alla condotta inframuraria anche, e più specificamente, la personalità criminale del detenuto ed il contesto nel quale opera che è fuori dal campo cognitivo della magistratura di sorveglianza competente in relazione al luogo di detenzione del soggetto, quasi sempre diverso rispetto al territorio ove l'organizzazione è radicata e la pericolosità del detenuto si è manifestata.
L'azione di contrasto al crimine organizzato non può fermarsi alla fase di cognizione e subire un rallentamento durante l'esecuzione della pena poiché è noto che il sopravvenuto stato detentivo non esclude la permanenza della partecipazione al sodalizio criminale che viene meno solo nel caso oggettivo di cessazione ella consorteria criminale, ovvero nelle ipotesi soggettive, positivamente accertate, di recesso o esclusione del singolo associato.
La presunzione di permanenza del vincolo associativo non è frutto di una finzione di carattere giuridico ma piuttosto di una massima di esperienza in base alla quale il sopravvenuto stato detentivo non interrompe né incide sulla partecipazione al sodalizio di appartenenza.
In linea con l'elemento strutturale della fattispecie associativa, i periodi di detenzione sono accettati dai sodali come prevedibile eventualità che, attraverso contatti anche in periodo di detenzione e in costanza di regime differenziato ex art. 41 bis o.p., non impediscono totalmente la partecipazione alle vicende del gruppo e alla programmazione delle sue attività.

Sulla base di tale premessa è del tutto evidente che una seria politica di contrasto al crimine organizzato non può prescindere né essere scollegata dalla fase esecutiva della pena.
In tale prospettiva assumono una particolare rilevanza, oltre ai presidi di controllo intramurari, le misure alternative alla detenzione, i benefici penitenziari e tutte le occasioni di temporaneo, sia pur breve, rientro nel territorio di operatività dell'organizzazione di appartenenza, come ad esempio, nel caso di permessi.
Con precipuo riferimento ai detenuti e/o condannati per uno dei delitti c.d. di "prima fascia" l'adozione di tali provvedimenti da parte dell'autorità giudiziaria del luogo di esecuzione della pena – quasi sempre diverso dal luogo

di manifestazione della pericolosità del soggetto - non può prescindere dall'acquisizione di aggiornate informazioni da parte degli Uffici istituzionalmente deputati al contrasto al crimine organizzato e dagli organi investigativi e giudiziari del territorio ove opera l'organizzazione criminale.

In tale prospettiva le innovazioni introdotte con il d.l. 30 aprile 2020 n.28 conv. in legge 25.06.2020 n.70 prevedono una diretta interlocuzione tra l'autorità giudiziaria e le Procure distrettuali e/o la Direzione nazionale in materia di permessi ex art. 30 e di applicazione della detenzione domiciliare in caso di differimento dell'esecuzione della pena ai sensi dell'art. 47-ter O.P. quando si tratti di detenuti per uno dei delitti previsti dall'art. 51 comma 3 bis e 3 quater cod. proc. penale e/o sottoposti al regime differenziato di cui all'art. 41 bis.
La modifica normativa interviene sull'iter di acquisizione delle informazioni coinvolgendo gli Uffici requirenti che hanno una conoscenza che va ben oltre il detenuto e si estende alla organizzazione mafiosa di appartenenza dello stesso, al contesto territoriale ove è radicata agli attuali equilibri criminali, tutti elementi essenziali per una valutazione piena della richiesta ed un corretto bilanciamento tra l'esigenza del detenuto e le esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

LA COLLABORAZIONE ISTITUZIONALE

a) La collaborazione con il Ministero della giustizia

L'azione della Direzione nazionale è caratterizzata da una costante interlocuzione con il Ministero della giustizia, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e le altre istituzioni interessate al profilo dell'esecuzione della pena e degli Istituti penitenziari.
L'attività è volta anche all'elaborazione di proposte normative che, partendo dall'analisi dei casi concreti e delle criticità emerse nella fase di esecuzione della pena, incidono sull'efficacia del sistema penitenziario, nella duplice prospettiva della rieducazione e del trattamento. Nell'ottica di fornire un contributo valorizzato dal patrimonio di esperienza acquisito in materia, sono state formulate proposte normative di modifica dell'art. 4-bis O.P. alla luce delle recenti pronunce della Corte EDU nella causa Viola c.o Italia del 13.06.2019 in tema di ergastolo ostativo e della Corte Costituzionale con la sentenza n.253 del 23 ottobre 2019 in materia di permessi a detenuti con titoli di reato c.d. ostativi.

Per meglio comprendere i termini della questione, è opportuno ricordare che il termine "*ergastolo ostativo*" si ricollega ad una fase di crescente minaccia della criminalità mafiosa che portò ad una prima parziale correzione di rotta rispetto alla filosofia di fondo degli interventi realizzati nel 1975 e nel 1986 sull'ordinamento penitenziario, introducendo un sistema di preclusioni all'accesso ai benefici, applicabile ai condannati per particolari delitti. Tra i provvedimenti d'urgenza in tema di lotta alla criminalità organizzata, previsti dal d.l. 13 maggio 1991, n. 152, conv. in l. 12 luglio 1991, n. 203, fu inserito l'art. 4-bis della legge sull'ordinamento penitenziario che applicò al sistema di esecuzione delle pene detentive una sorta di doppio binario, nel senso che, per taluni delitti ritenuti di particolare allarme sociale fu escluso l'accesso benefici penitenziari e alla liberazione condizionale con l'unica eccezione per i collaboratori di giustizia e per i casi di collaborazione c.d. "impossibile" o "irrilevante" di cui all'art. 4-*bis*, co. 1-*bis*, o.p. In altri termini, una preclusione assoluta all'accesso ai benefici penitenziari per i soggetti autori di taluni reati di cui all'art. 4-*bis*, fondata sul presupposto assoluto di un attuale collegamento con la criminalità organizzata.
La Corte europea dei diritti dell'uomo, con la sentenza 13 giugno 2019, Marcello Viola c. Italia si è pronunciata sulla compatibilità convenzionale del c.d. **"**ergastolo ostativo"; a parere della Corte, la disciplina dell'art. 4-bis O.P. limita eccessivamente le concrete possibilità di liberazione a disposizione di un ergastolano ostativo, sì che la pena perpetua non può essere considerata**,** di fatto, **"**riducibile**"** ai sensi dell'art. 3 Cedu, con conseguente violazione del principio della dignità umana.
La Direzione nazionale ha partecipato all'analisi dei possibili profili di revisione della prima decisione dei giudici di Strasburgo e all'elaborazione di proposte normative di modifica dell'art. 4 bis O.P.
Sul punto va ricordato che la riforma di tale disposizione era stata già oggetto di analisi nell'ambito dei lavori della Commissione Palazzo istituita con decreto del Ministro della Giustizia del 10 giugno 2013, al fine di elaborare un progetto di riforma del sistema penale e nello specifico, di modificare le disposizioni regolanti l'ergastolo ostativo sostituendo la presunzione assoluta di pericolosità sociale in presunzione relativa.
Il documento finale dei lavori degli "Stati generali dell'esecuzione penale" pubblicato il 19 aprile 2016, conteneva una proposta di riforma dell'articolo 4 *bis*, volta a introdurre un nuovo comma, che avrebbe dovuto offrire al condannato un'alternativa alla "non collaborazione", consentendo l'accesso ai benefici e alla liberazione condizionale.

Come noto, il 2 ottobre 2018 sono stati emanati dal Governo tre decreti legislativi di riforma dell'ordinamento penitenziario in parziale attuazione della legge delega n. 103 del 23 giugno 2017 (la c.d. *"Legge Orlando*"). L'iter di approvazione della riforma ha subito diverse batture di arresto, in particolare, lo schema di decreto relativo specificamente all'eliminazione degli automatismi e delle preclusioni per l'accesso ai benefici penitenziari e alle misure alternative alla detenzione e per l'ampliamento dell'ambito di applicazione delle misure alternative è stato accantonato e la stessa sorte ha seguito lo schema di decreto relativo alla giustizia riparativa e mediazione reo-vittima. In definitiva, sono sopravvissuti solo i decreti riguardanti la vita detentiva e il lavoro penitenziario confluiti nei decreti 123 e 124 del 2.10.2018 e il decreto 121 relativo all'esecuzione della pena per nei confronti di condannati minorenni, entrati in vigore il 10.11.2018.
In tale contesto, alla luce delle citate sentenze della CEDU e della Corte Costituzionale, appare oggi ineludibile un tempestivo intervento legislativo volto a garantire la compatibilità convenzionale e costituzionale dell'attuale disciplina dell'accesso ai benefici penitenziari dei detenuti con titoli attualmente ostativi.
Nonostante le diverse proposte di modifica dell'art. 4-bis dell'ordinamento penitenziario - tra queste la recente Relazione approvata il 20 maggio 2020 dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie - ad oggi, il legislatore non ha ancora dato attuazione alle indicazioni contenute nelle sentenze emesse dalla CEDU e dalla Corte Costituzionale.

Nell'ottica di una rivisitazione del sistema, la Direzione nazionale, prima ancora del deposito delle motivazioni della sentenza 253/2019 della Corte Costituzionale, aveva segnalato una duplice esigenza: da un lato, nei casi di delitti di associazione mafiosa (416-bis e 416-ter) o terroristica ovvero di delitti aggravati dall'art. 416-bis.1 comma 1, cod. pen. – ovviamente con esclusione dei soggetti sottoposti al regime di cui all'art. 41-bis - l'accesso ai benefici deve essere subordinato alla verifica dell'avvenuta recisione irreversibile dall'associazione di appartenenza o da altre associazioni omologhe desunta dalla condotta collaborativa ex art. 58 *ter* o da concreti elementi che provino l'esclusione soggettiva del detenuto o che l'associazione non sia più esistente, neppure come parte di altro sodalizio, e dall'altro, l'esigenza di subordinare la valutazione in ordine alla sussistenza dei collegamenti con la criminalità mafiosa o terroristica agli elementi informativi e al parere obbligatorio del Procuratore nazionale e/o del Procuratore distrettuale competente in relazione al Tribunale che ha emesso la sentenza di condanna per il delitto associativo

e/o del Procuratore distrettuale del territorio di riferimento dell'associazione criminale del detenuto.
Una valutazione individualizzata ed attualizzata che non si limita alla risposta del detenuto al trattamento penitenziario, ma si estende al contesto esterno al carcere nel quale si prospetta la possibilità di un sia pur breve e momentaneo reinserimento dello stesso detenuto.
Invero, per i reati c.d. di "prima fascia" che comprendono l'associazione di tipo mafioso e i relativi "delitti-satellite", il sistema già prevede un parametro probatorio particolarmente elevato in ordine all'acquisizione di elementi tali da escludere l'attualità dei collegamenti con la criminalità organizzata o eversiva.
Il regime probatorio rafforzato cui fa riferimento la citata sentenza della Corte Costituzionale deve altresì estendersi all'acquisizione di elementi idonei ad escludere non solo la permanenza di collegamenti con la criminalità organizzata ma anche il pericolo di un loro ripristino, tenuto conto delle concrete circostanze personali e ambientali. Un sistema che grava sullo stesso condannato che richiede l'accesso ai benefici, un onere di allegazione analogo a quello richiesto in tema di collaborazione impossibile o inesigibile.
A tal proposito, va ricordato che l'esperienza giudiziaria ha dimostrato il frequente ricorso all'uso strumentale della collaborazione impossibile e/o inesigibile esclusivamente finalizzata all'accesso ai benefici altrimenti non consentiti.
Infine, riprendendo l'originaria proposta degli Stati generali sull'esecuzione penale sarebbe opportuno inoltre subordinare l'accesso ai benefici alla condotta riparatrice nei confronti delle vittime e più in generale nei confronti della società.

b) La collaborazione con il DAP in materia di prevenzione del terrorismo.

In relazione alle competenze attribuite alla DNA in materia di contrasto al terrorismo, va segnalata l'importanza del monitoraggio eseguito costantemente dal DAP sulla numerosa popolazione carceraria di fede islamica, al fine di individuare possibili forme di proselitismo volte a realizzare, tra tale popolazione carceraria, forme di radicalizzazione estrema della fede religiosa che possa portare alla formazione di cellule terroriste, anche legate a Daesh.
I soggetti detenuti per reati collegati al terrorismo internazionale sono ristretti in apposite sezioni (c.d. sezioni alta sicurezza), tuttavia, la maggioranza dei detenuti, ristretti per reati comuni, sono esposti al rischio di possibili attività di proselitismo.

In tale ottica, appare utile lavorare per attenuare il “bisogno di appartenenza ad un gruppo” dei detenuti comuni di fede islamica, che, se abbandonati a loro stessi, vivono la detenzione come un fallimento rispetto alle aspettative nel momento in cui sono giunti in Italia e possono pertanto essere attratti da un gruppo terroristico che li faccia sentire più importanti.
Per evitare il rischio del “radicalismo” nelle carceri, possibile fonte di formazione di cellule terroristiche appare opportuno investire innanzitutto nella formazione interculturale del personale della Polizia Penitenziaria e nell’apertura delle carceri a rieducatori di fede musulmana, adeguatamente preparati e moderati.
Un rischio che richiede un intervento dello Stato in diverse direzioni e in particolare, sul piano della prevenzione, attraverso il monitoraggio della popolazione carceraria di fede islamica attuato da alcuni anni dal DAP con una serie di misure di controllo di carattere preventivo sempre più affinate, volte a contrastare la fenomenologia fondamentalista.
I risultati della attività sono condivisi sia con la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e, in un'ottica di cooperazione, con il Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (C.A.S.A.), all'interno del quale l’Amministrazione penitenziaria è stabilmente inserita.
Il DAP, per le predette attività e per quelle connesse al fenomeno del rischio di radicalizzazione violenta in carcere, si avvale stabilmente del Nucleo Investigativo Centrale che svolge, altresì, sia l'analisi del fenomeno che attività di polizia giudiziaria delegate dalle diverse Procure distrettuali dislocate su tutto il territorio nazionale, oltre che della Direzione Generale dei detenuti e del trattamento.
L'analisi avviene attraverso la raccolta delle informazioni provenienti dal contesto penitenziario. Tale attività è fondamentalmente basata sull'osservazione empirica e si realizza con l'acquisizione di tutti i dati inerenti la vita intramuraria e i contatti con l'esterno (dalla routine quotidiana alle relazioni comportamentali ed eventuali sanzioni disciplinari, dai flussi di corrispondenza ai colloqui visivi e telefonici, dalle somme di denaro ai pacchi in entrata e in uscita dal penitenziario, ecc.).
L'analisi del fenomeno si sviluppa su tre diversi livelli e si fonda sui dati inerenti la vita intramuraria ed i contatti con l’esterno di ogni detenuto sottoposto ad analisi partendo dai soggetti per reati connessi al terrorismo internazionale e quelli di particolare interesse per atteggiamenti che rilevano forme di proselitismo, radicalizzazione e/o di reclutamento per finire a quelli in relazione ai quali emergono notizie generiche che meritano un approfondimento.

Le Direzioni degli Istituti Penitenziari sono tenute ad inviare aggiornamenti quando emergano utili e tangibili notizie, collegate al rischio di radicalizzazione e di proselitismo, che possano fornire significativi elementi per il successivo innalzamento del profilo.
Vale la pena precisare che il sistema di analisi e monitoraggio del fenomeno del radicalismo violento e proselitismo in carcere consiste, meramente, in un'osservazione mirata e più approfondita del soggetto, al fine di accertare la sua eventuale adesione ad idee estremiste, attuare procedure di de-radicalizzazione, o in caso di prossima scarcerazione, di segnalazione alle Forze dell'Ordine.
Vale la pena, tuttavia, segnalare che, negli ultimi tempi, negli istituti penitenziari appare sempre più difficile rilevare eventuali segni di radicalizzazione, atteso che i detenuti sembrano essere divenuti molto più cauti; basti pensare agli ormai circoscritti casi di esternazione di solidarietà nei confronti di eventi o gruppi terroristici. Per tali motivi tra gli indicatori sulla radicalizzazione violenta hanno assunto particolare rilievo il cambiamento e l'isolamento dei detenuti.
Non va infine sottaciuto come, in diversi casi, si è dimostrato molto efficace il mero trasferimento dei detenuti in altri istituti penitenziari. In effetti, decontestualizzare un soggetto, sottraendolo eventualmente all'influsso di un altro detenuto ha attestato, nella maggioranza dei casi, un ritorno alla normalità.

c) La partecipazione a Progetti internazionali

La Direzione nazionale partecipa al Progetto EL PAcCTO, un importante strumento di cooperazione tra l'Unione europea e l'America Latina che ha come scopo il contrasto alla criminalità organizzata, nell'ambito del quale l'Italia è capofila per il Sistema penitenziario. Il programma coinvolge Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Uruguay e Venezuela, per l'Europa, Italia, Francia Spagna e Portogallo.
L'obiettivo principale dell'azione è l'assistenza tecnica per il rafforzamento di fatto del sistema di giustizia penale nel suo complesso; EL PAcCTO è costruito intorno a tre pilastri: rafforzamento della cooperazione di polizia, della cooperazione giudiziaria e Sistema penitenziario.

EMERGENZA SANITARIA COVID-19 E SISTEMA PENITENZIARIO

Il sistema penitenziario, già appesantito dalla cronica situazione di sovraffollamento degli istituti penitenziari, non ha retto all'impatto con la grave pandemia che ha colpito il Paese, né le misure emergenziali adottate per contenere il rischio di contagio epidimiologico tra i detenuti e tra gli addetti alla custodia degli stessi si sono rivelate adeguate alla gravissima compromissione degli standard di sicurezza all'interno delle carceri.
Da qui bisogna partire per ricostruire gli eventi e le ragioni ispiratrici dei due decreti legge adottati dal Governo (d.l. 30 aprile 2020 n.28 e d.l. 10 maggio 2020 n.29) per attenuare le conseguenze dell'indiscriminato ricorso all'istituto della detenzione domiciliare motivato dal rischio di contagio COVID-19 in soggetti che - o per età avanzata o per pregresse patologie - sarebbero andati incontro a gravi complicazioni in caso di malattia.
Tali provvedimenti hanno riguardato anche soggetti di elevatissima pericolosità come quelli sottoposti al regime di Alta sicurezza o al regime differenziato dell'art. 41 bis O.P.
L'applicazione generalizzata di una interpretazione della disciplina dettata dagli artt. 146 e 147 cod. penale, sganciata dalla sussistenza effettiva e attuale dei presupposti normativi, ha determinato la contemporanea scarcerazione e/o detenzione domiciliare di centinaia di detenuti di elevatissima pericolosità, alcuni anche sottoposti al regime del 41 bis, cui ha fatto seguito il concreto rischio di una gravissima compromissione dell'ordine e della sicurezza pubblica.
Vi è anche da precisare che i provvedimenti di accoglimento adottati nei confronti di condannati per gravissimi delitti di criminalità organizzata non hanno nemmeno valutato le conseguenze devastanti di una detenzione domiciliare nella località di origine, dunque, nel territorio di operatività dell'organizzazione mafiosa di appartenenza vanificando totalmente e irrimediabilmente le esigenze di prevenzione che sono alla base dei regime speciale previsto dall'art. 41 bis e del regime di Alta sicurezza.
Questo Ufficio è stato informato del rilevante numero di istanze di differimento della pena e/o di misure alternative alla detenzione e dei relativi provvedimenti di accoglimento solo in data 21 aprile e cioè molto dopo l'effettiva uscita dal carcere di oltre 350 detenuti in regime di Alta sicurezza in palese controtendenza con l'abituale e costante interlocuzione con il DAP.
E' stata immediatamente avviata una interlocuzione con le Direzioni distrettuali che sono state informate dei nominativi dei detenuti che fino ad allora avevano beneficiato dei provvedimenti di arresti domiciliari e/o di

detenzione domiciliare con le motivazioni sopra illustrate, al fine di avviare le opportune attività di controllo e verifica sui soggetti interessati. Contestualmente è stato adottato un provvedimento organizzativo che ha consentito alla DNA di fornire tempestivamente informazioni aggiornate alla magistratura di sorveglianza in ordine alla pericolosità dei detenuti e dell'organizzazione di appartenenza, anticipando la disciplina introdotta dal d.l. 28/2020.

Vi è anche da dire che molto prima della nota circolare DAP del 21 marzo 2020 – di cui la DNA ha avuto conoscenza solo il 21 aprile - i Presidenti dei Tribunali di sorveglianza di Milano e Brescia con una nota del 15 marzo indirizzata al Ministro della giustizia, nel rappresentare le difficoltà di gestione della grave situazione in atto determinata dalla pandemia, sollecitavano l'adozione di provvedimenti normativi e di immediata applicabilità volti a "*deflazionare i reparti*" ed inoltre di "*valutare l'inserimento del presupposto dell'emergenza coronavirus come elemento valutativo per tutti gli istituti normativi riguardanti la concessione di benefici penitenziari*".

Gli accadimenti sono troppo recenti per una valutazione complessiva della vicenda che richiede un'analisi approfondita delle ragioni e delle conseguenze di quanto accaduto nel contesto della pandemia in atto, per la quale si rinvia all'esito delle opportune verifiche in atto e delle eccezioni di illegittimità costituzionale dell'art.2 d.l. 10.05.2020 n.29 sollevate dai Tribunali di sorveglianza di Sassari e di Spoleto.
Certo è che nonostante i provvedimenti governativi che hanno tentato di porre rimedio alla conseguente gravissima situazione di pericolosità e il costante aggiornamento che questo Ufficio assicura alle DDA in ordine ai detenuti AS3 e 41bis per i quali non è stata ripristinata la detenzione in carcere, ad oggi, a pandemia cessata, risultano ancora presenti sul territorio centinaia di "mafiosi", appartenenti alle diverse organizzazioni criminali (cosa nostra, 'ndrangheta e camorra) ai quale è stato consentito di riallacciare relazioni e contatti che indiscutibilmente rafforzeranno il potere della criminalità.

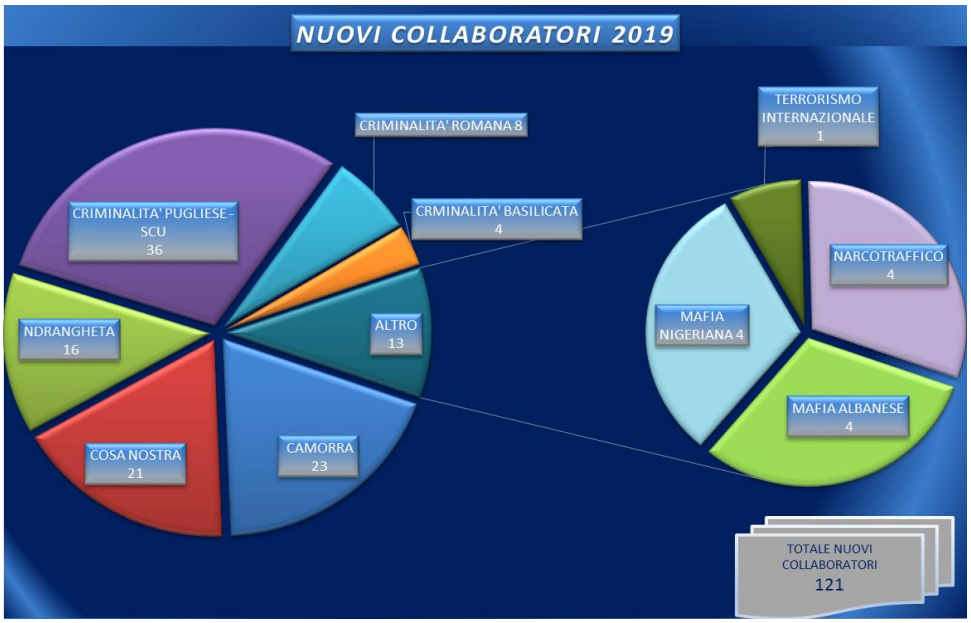
I COLLABORATORI DI GIUSTIZIA

Il contributo fornito dai collaboratori di giustizia, sia per l'inizio e sviluppo delle indagini che nei processi celebrati nei vari distretti di Corte di Appello, nel corso del 2019 consente di confermare la straordinaria importanza assunta

dall'istituto della collaborazione nel panorama degli strumenti di contrasto al crimine organizzato.
La gran parte delle sentenze emesse nei procedimenti di maggiore importanza riguardanti organizzazioni mafiose si sono fondate anche sul determinante apporto dichiarativo dei collaboratori di giustizia che hanno contribuito alla ricostruzione delle dinamiche criminali e a far luce anche su gravissimi delitti di sangue collegati alle diverse "guerre di mafia" registrate nel passato ma anche negli ultimi anni.
Un rischio particolarmente grave ed allarmante, in ragione della particolare aggressività delle consorterie mafiose, è rappresentato dalla attuazione di strategie di repressione violenta dei fenomeni di collaborazione e di riduzione del danno, perseguite mediante intimidazioni e sovvenzioni economiche, ovvero, mediante condizionamento dei collaboratori e testimoni di giustizia, inducendoli, con i metodi sopra evidenziati, alla violazione dell'obbligo di compiutezza e verità delle dichiarazioni da rendere.
La consapevolezza di tale metodologia impone un'attenta verifica probatoria del contenuto di rivelazioni, esposte a concreti pericoli di concertazione ed inquinamento, nonché, nella medesima prospettiva di prevenzione di ogni rischio di crisi della stessa credibilità e sostenibilità dell'istituto in parola, di rigorosa e prudente gestione dei meccanismi premiali previsti dalla legge.
Non va sottovalutato nemmeno il rischio di elaborazione e attuazione di strategie di repressione violenta dei fenomeni di collaborazione, già messo in atto nel passato dalle organizzazioni mafiose. Non sfugge l'effetto fortemente dissuasivo che tali strategie determinano, anche in considerazione degli obiettivi spesso colpiti (familiari dei collaboratori totalmente estranei a contesti criminali), e la devastante incidenza della pressione intimidatoria su tutti coloro (testimoni e/o collaboratori) che si avvicinano ad un percorso collaborativo.
L'andamento del fenomeno della collaborazione con la giustizia, generalmente, è direttamente proporzionale all'intensità e continuità dell'azione repressiva chiamata a dispiegarsi su fronti in continua modificazione. Il dato della disomogenea distribuzione territoriale dei casi di dissociazione è collegato ai fenomeni, spontanei ovvero indotti, di disarticolazione strutturale e, viceversa, ai casi di consolidata presenza di quadri strutturali maggiormente solidi e immuni da massicci interventi giudiziari. L'incidenza dei provvedimenti cautelari adottati in particolari aree territoriali rappresenta la conferma della correlazione tra il fenomeno della collaborazione e la pressione investigativa e giudiziaria.
Nel valutare la rilevanza del contributo dichiarativo reso dai collaboratori di giustizia va ricordato che le dichiarazioni rese da questi ultimi hanno segnato

ed accompagnato i rilevanti successi investigativi conseguiti in territori in cui le mafie si sono rese invisibili, praticando la strategia dell'inabissamento e della mimetizzazione, caratterizzata da un approccio di basso profilo e dal ricorso ad una pianificata ed organizzata infiltrazione nel tessuto economico-produttivo mediante figure anonime e qualificate, quasi mai riconducibili, direttamente, ad affiliati dei sodalizi stanziali nei territori di origine. Il contributo dichiarativo reso da soggetti partecipi a tale strategia ha assunto un ruolo determinante per la aggressione di quelle "*aree grigie*" di cui si serve il crimine organizzato per il raggiungimento degli obiettivi economici perseguiti.
La rilevanza del contributo fornito dai collaboratori di giustizia sia in chiave di conoscenza dei fenomeni criminali che come strumento per l'accertamento delle responsabilità in ordine a gravi delitti, trova conferma nei risultati, invero straordinari, raggiunti dagli uffici giudiziari di tutto il territorio che fotografano l'esistenza di gruppi criminali sempre più evoluti, ben strutturati, organizzati in rete con altri operanti nei paesi di origine ma al di fuori dei confini nazionali.
Il contributo dichiarativo dei collaboratori di giustizia – la cui sicurezza e dell'intera famiglia è garantita dalle strutture deputate alla protezione che si fonda su una legislazione straordinariamente efficace – hanno consentito di individuare e disarticolare organizzazioni attive anche in molti paesi esteri.
L'apporto conoscitivo fornito dalle nuove collaborazioni consente inoltre di delineare i rapporti esistente tra mafie autoctone e straniere e tra organizzazioni radicate nel territorio di origine e sedi distaccate per usare una terminologia che ripropone in chiave criminale l'organizzazione delle holding imprenditoriali. Gli scenari delineati dai nuovi collaboratori, infatti, per la gran parte confermati dalle investigazioni delle diverse forze di polizia giudiziaria impegnate nel contrasto delle numerose forme di manifestazione della criminalità, riproducono perfettamente tale ricostruzione già emersa nell'ambito dei procedimenti sulle diverse manifestazioni della criminalità organizzata sul territorio non più solo concentrati nei luoghi di origine delle mafie.

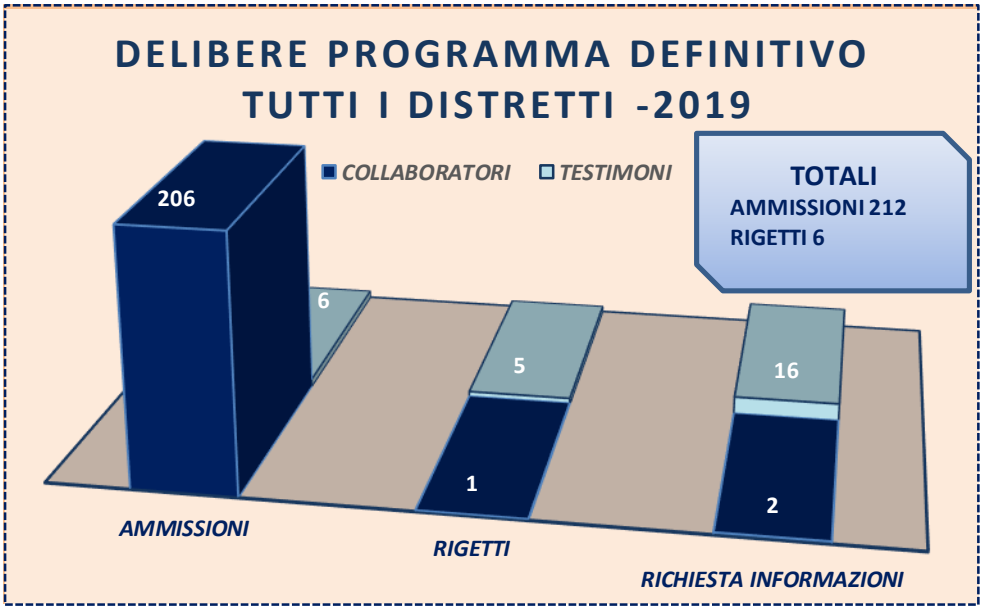
Le nuove collaborazioni nell'anno 2019 sono 121 con una significativa prevalenza di collaboratori dell'area pugliese e napoletana ed un incremento di soggetti stranieri.



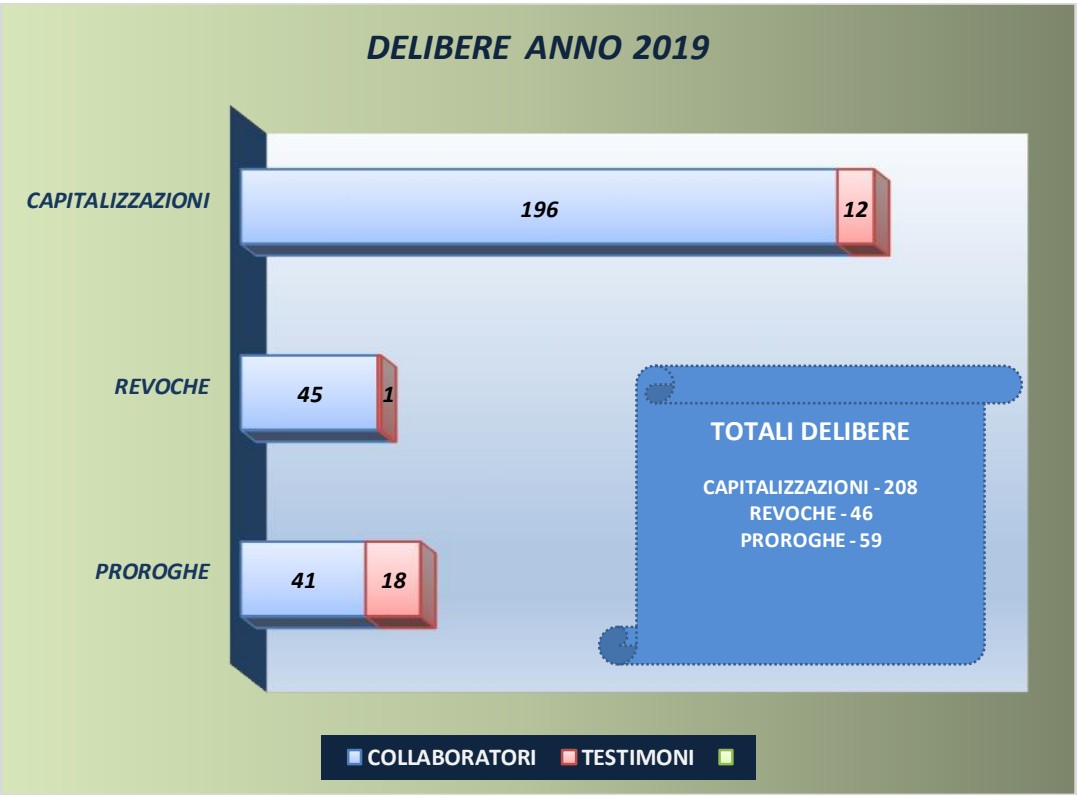
La collaborazione rappresenta di per sé un *vulnus* del sistema criminale associativo, il progressivo aumento dei collaboratori in Italia e l'adozione di efficaci sistemi di protezione per costoro ed i loro familiari incide significativamente sulle strutture interne delle organizzazioni mafiose minandone alle basi tenuta complessiva.
La collaborazione è anche indice specifico dell'allontanamento del soggetto dal contesto di provenienza garantendo la definitiva interruzione dei legami con l'organizzazione criminale e l'esclusione di un possibile reinserimento.
Il grafico comparativo che segue evidenzia un trend in crescita delle collaborazioni negli ultimi anni.

Si conferma la valutazione complessiva espressa nella precedente Relazione sul panorama criminale nazionale, arricchitosi nell'ultimo decennio, di nuove formazioni, prevalentemente straniere, sempre più spesso connotate dai tratti tipici di quelle autoctone mafiose, radicate in molte regione del territorio nazionale. Si conferma, inoltre, il rapporto esistente tra mafie autoctone e straniere e tra organizzazioni radicate nel territorio di origine e sedi distaccate. Gli scenari delineati dai nuovi collaboratori evidenziano aree del centro nord Italia pervase dalle mafie in un rapporto di delocalizzazione anche del potere decisionale e non solo di gestione degli affari. Da questo punto di vista, dunque, il trend in crescita delle collaborazioni maturate nel periodo di riferimento, la riconducibilità dei contributi offerti ad aree e a sodalizi non pienamente coincidenti con le tradizionali organizzazioni criminali, unitamente alla collaborazione di soggetti stranieri coinvolti prevalentemente in traffici di droga e di esseri umani, costituiscono elementi di particolare importanza che consentono di aggiornare la mappa, la operatività e gli interessi delle mafie anche in zone diverse da quelle di origine e di maggiore radicamento. Con particolare riferimento ai collaboranti stranieri, appare del tutto evidente la rilevanza del contributo fornito, sia in chiave di conoscenza dei fenomeni che di radicamento delle mafie straniere in Italia, si è trattato di un decisivo passo in avanti nella mappatura e nella conoscenza del modus operandi delle numerose mafie straniere presenti nel territorio nazionale. Le collaborazioni di soggetti stranieri, prevalentemente di origine africana rappresentano uno straordinario grimaldello per una più incisiva attività di contrasto di fenomeni criminali quali l'immigrazione clandestina, il traffico di sostanze stupefacenti e la tratta di esseri umani, riconducibili ad associazioni straniere ormai radicate nel Paese. In tale ambito, i contributi dichiarativi di soggetti stranieri, ha assunto una rilevanza decisiva perché ha consentito di superare le difficoltà oggettive delle investigazioni in ambiti chiusi ed impermeabili, dove è molto forte il senso dell'appartenenza alla comunità e le difficoltà connesse alla scarsa cooperazione internazionale dei paesi di origine dei trafficanti e delle stesse vittime.

Nel corso dell'anno, la Commissione centrale ex art. 10 l.82/91 ha deliberato l'ammissione ad un piano provvisorio di protezione per 128 collaboratori e 8 testimoni di giustizia. Le delibere di adozione di programmi speciali di protezione hanno riguardato n. 206 collaboratori e n. 6 testimoni, i rigetti sono stati 6.



Alle nuove ammissioni si aggiungono le delibere di proroga dei programmi speciali di protezione già in corso per 41 collaboratori di giustizia e 18 testimoni; il programma è stato revocato per 45 collaboratori, prevalentemente per gravi violazioni penali e/o comportamentali. Il numero delle capitalizzazioni ha riguardato n. 196 collaboratori e 12 testimoni.

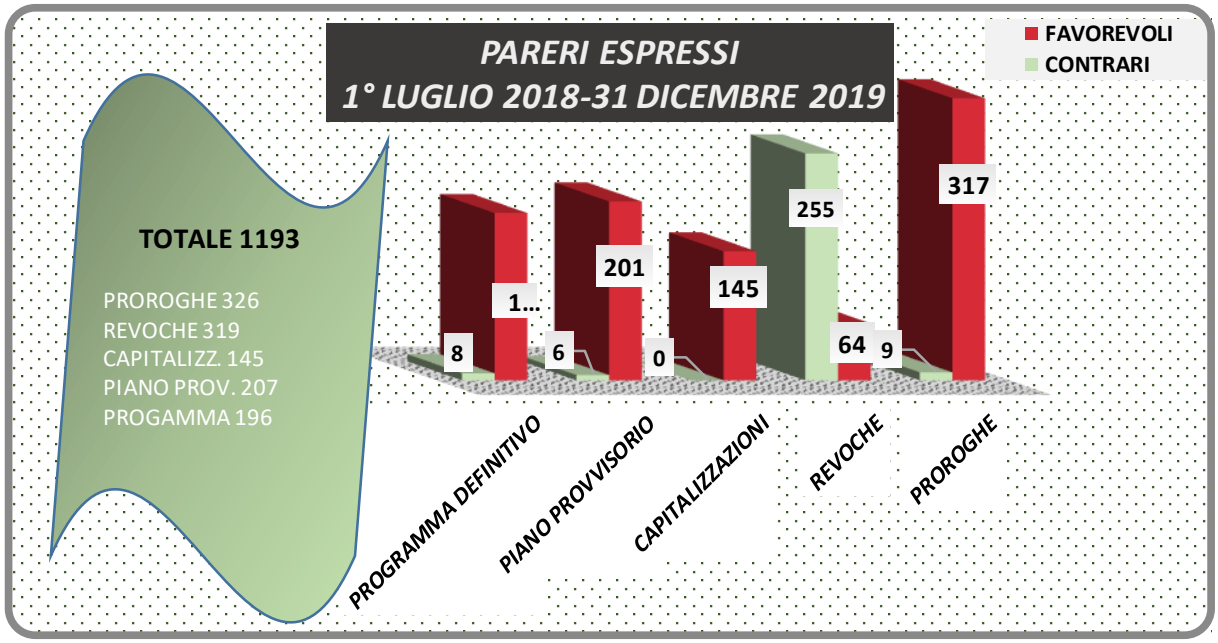


Le attività della DNA nella fase giudiziaria e amministrativa della collaborazione

Sin dalle prime fasi del percorso collaborativo, la Direzione nazionale contribuisce con il proprio parere alla valutazione dei requisiti di ammissione al piano provvisorio di protezione richiesto dalle DDA nei confronti dei soggetti collaboranti e, successivamente, alla valutazione dei requisiti di novità, di completezza e di notevole importanza delle dichiarazioni per lo sviluppo delle indagini o ai fini del giudizio ovvero per le attività di investigazione sulle connotazioni strutturali, le dotazioni di armi, esplosivi o beni, le articolazioni e i collegamenti interni o internazionali delle organizzazioni criminali di tipo mafioso o terroristico-eversivo o sugli obiettivi, le finalità e le modalità operative di dette organizzazioni, ai fini dell'adozione di un programma speciale di protezione.
La proposta per l'ammissione alle speciali misure di protezione contiene altresì le notizie e gli elementi utili alla valutazione sulla gravità e attualità del pericolo

cui possono essere esposti per effetto della scelta di collaborare con la giustizia compiuta da chi ha reso le dichiarazioni.
Le speciali misure di protezione possono essere applicate anche a coloro che convivono stabilmente con le persone che hanno avviato un percorso di collaborazione con la giustizia, in presenza di specifiche situazioni, anche a coloro che risultino esposti a grave, attuale e concreto pericolo a causa delle relazioni intrattenute con le medesime persone. Nella determinazione delle situazioni di pericolo, si tiene conto, oltre che dello spessore delle condotte di collaborazione o della rilevanza e qualità delle dichiarazioni rese, anche delle caratteristiche di reazione del gruppo criminale in relazione al quale la collaborazione o le dichiarazioni sono rese, valutate con specifico riferimento alla forza di intimidazione di cui il gruppo è localmente in grado di valersi.

Analogo parere viene espresso con riferimento alla proroga del programma speciale di protezione, alla capitalizzazione e alla revoca nei casi di violazioni penali e/o comportamentali.



Il sistema di protezione per i collaboratori e i testimoni di giustizia è estremamente efficace (per questi ultimi differenziato) e collaudato nella sua quasi trentennale applicazione. Esso è affidato ad un organo di alta amministrazione, la Commissione centrale presso il Ministero dell'interno, prevista dall'art. 10 della legge n. 82/1991, individuata dal legislatore quale

strumento di equilibrio tra le diverse istanze sottese alla materia, quella della collaborazione con l'autorità giudiziaria, finalizzata a rafforzare l'attività di contrasto alla criminalità (Ministero della giustizia) e quella di politica criminale, volta a implementare la capacità di prevenzione dei reati (Ministero dell'interno).

La DNA partecipa, con due magistrati dell'Ufficio, alle attività della Commissione centrale per la definizione e applicazione delle speciali misure di protezione fornendo il proprio contributo alle delibere che attengono a tutte le fasi della complessa gestione dei collaboratori e testimoni di giustizia.

L'intervento della DNA nelle procedure di revoca e/o modifica della custodia cautelare e nella concessione di benefici penitenziari.

La consapevolezza della importanza del contributo dichiarativo dei collaboratori di giustizia come strumento imprescindibile del contrasto al crimine organizzato è alla base della normativa premiale adottata nei confronti di coloro che collaborano con la giustizia.
Alla prima disciplina organica della protezione dei collaboratori e testimoni nei processi di criminalità organizzata (d.l. 15 gennaio 1991 n.8 conv. in legge 15 marzo 1991 n.82) ha fatto seguito, il d.l. 8 giugno 1992 n.306 - come prima reazione dello Stato all'epoca stragista del 1992 - mediante il quale furono introdotti accanto agli inevitabili inasprimenti di pena per gli imputati dei delitti di mafia ulteriori benefici per i collaboratori di giustizia.
Al primo intervento normativo del 1991 ha fatto seguito la legge 13 febbraio 2001 n.45 "*Nuove norme per la protezione dei testimoni di giustizia nonché per la protezione ed il trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia*" e il relativo Regolamento di attuazione emanato nel 2004.

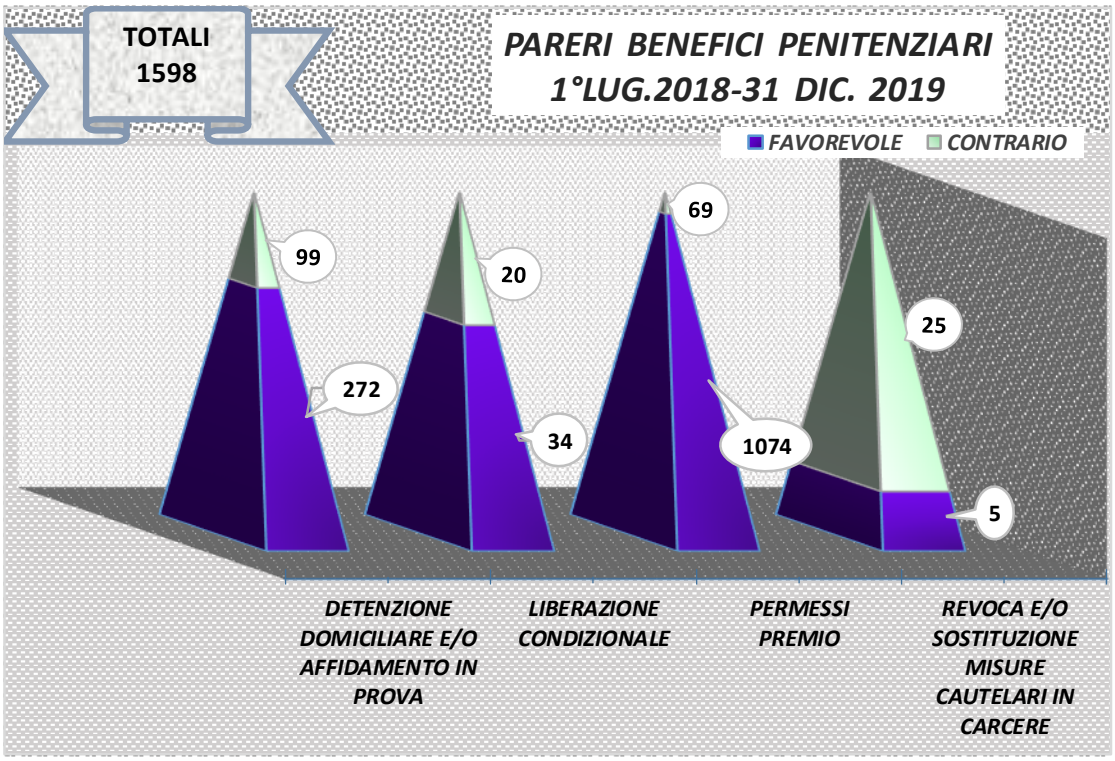
La normativa premiale dei collaboratori di giustizia prevede: a) benefici sanzionatori che prevedono significative diminuzioni di pena mediante l'applicazione di una serie di circostanze attenuanti speciali; b) benefici penitenziari che prevedono un trattamento differenziato collegato alla collaborazione del condannato, detenuto, internato che può godere dopo aver scontato un quarto della pena o almeno dieci anni di reclusione in caso di ergastolo; c) benefici processuali che prevedono una particolare disciplina processuale applicabile al collaboratore; d) benefici tutori previsti a favore dei

collaboratori e dei loro familiari esposti a gravi rischi per la propria incolumità personale.
Gli istituti a caratterizzazione premiale operano attraverso meccanismi calibrati al fine di rendere giuridicamente più agevole l'accesso alle misure alternative alla detenzione e, più in generale, ai benefici penitenziari, attraverso deroghe, anche estese, alla normativa ordinaria ovvero, specularmente, di elidere le conseguenze negative dell'indice di pericolosità sociale emergente dalla valutazione dei reati commessi, per tutti coloro che hanno prestato idonee forme di collaborazione.
La premialità permea trasversalmente una serie di istituti del diritto penale sostanziale e processuale a sostegno della volontà del reo di collaborare lealmente e proficuamente con lo Stato e le sue Istituzioni.
In tale contesto, particolare rilievo assumono le valutazioni che attengono ai provvedimenti che incidono sulla custodia cautelare in carcere in fase di cognizione e i benefici penitenziari per i condannati in fase di espiazione della pena.
In entrambi i casi, premesso che è pacificamente escluso che la condotta collaborativa in fase di indagini o di giudizio possa da sola far cessare la custodia cautelare o analogamente essere l'unico requisito per la concessione di benefici penitenziari, è essenziale una gestione particolarmente attenta e prudente del sistema di premilità prevista per i collaboratori di giustizia.

In proposito, non va dimenticato che la ratio della disciplina legale in tema di liberà personale dei collaboratori di giustizia introdotta con la l.n.45 del 2001 è complessivamente ispirata dall'esigenza di evitare fenomeni di anticipata e persino precipitosa scarcerazione di collaboratori macchiatisi di gravissimi reati. A tal fine è previsto, nella fase di esecuzione della condanna ed al chiaro scopo di non vanificare il significato e la natura stessa della pena inflitta, che la concessione dei benefici penitenziari possa avvenire solo dopo l'espiazione di un certo periodo di pena e, nella fase processuale, quanto alla custodia cautelare, che l'accertamento dei presupposti per procedere a revoca o sostituzione della misura cautelare in carcere sia circondato da prescrizioni metodologiche e regole di giudizio idonee a salvaguardare le esigenze cautelari comunque connesse alla commissione di gravi delitti.
Sull'uno come sull'altro piano di valutazione si riflette un indiretto ma chiaro richiamo legislativo all'interesse generale ad una ponderata e matura gestione della dimensione di premialità complessivamente associata a qualificate condotte di collaborazione.

In altri termini, le esigenze di massimo utilizzo delle dichiarazioni collaborative nell'ambito di uno o più procedimenti penali in corso vanno contemperate e non privilegiate rispetto all'applicazione rigorosa di tali regole di valutazione.

Nell'anno in corso la Direzione nazionale ha espresso n.1598 pareri su istanze di modifica e/o revoca di misure cautelari in carcere e sulla concessione di benefici penitenziari. Dal grafico che segue ad una netta prevalenza di pareri favorevoli per la concessione di permessi premio si contrappone una minima percentuale di pareri favorevoli per la sostituzione della misura cautelare in fase di cognizione.



I rischi connessi alla diffusione del fenomeno della "dissociazione"

La collaborazione impegna il dichiarante a riferire tutte le informazioni in suo possesso utili alla ricostruzione dei fatti e delle circostanze sulle quali è interrogato nonché degli altri fatti di maggiore gravità e allarme sociale di cui è a conoscenza, oltre alla individuazione e alla cattura degli autori.
La c.d. "*dissociazione*", al contrario, è una strumentale condotta processuale che si sostanzia nella ammissione delle proprie responsabilità e di quelle di soggetti deceduti o di collaboratori di giustizia, ma caratterizzata dalla

salvaguardia delle posizioni dei soggetti non collaboranti, esentati da ogni delazione e chiamata in correità.
E' del tutto evidente che il fenomeno della dissociazione va tenuto nettamente distinto dai casi di collaborazione.
Un fenomeno che si inserisce in una pericolosa strategia, iniziata nel 1992 in Campania da una delle più potenti organizzazioni camorristiche del territorio, il clan Moccia di Afragola. L'idea fu subito condivisa da esponenti degli altri clan, Bidognetti per i Casalesi, Licciardi e Mallardo per l'Alleanza di Secondigliano. All'epoca si sostenne con forza addirittura l'ipotesi di una legge che favorisse la c.d. dissociazione con una conseguente riduzione di pena e l'eliminazione dell'ergastolo, in tal modo si mitigava la posizione processuale di coloro che erano destinati a pesanti condanne e si tamponava il fenomeno della collaborazione con la giustizia che in quegli anni iniziava ad affermarsi.

Il progetto non riuscì, la c.d. dissociazione, a differenza della collaborazione finalizzata al contrasto alle organizzazioni criminali, non portava alcun vantaggio allo Stato ma solo alla criminalità.

La c.d. politica della dissociazione fu fortemente contrastata dalla Procura della Repubblica di Napoli che nel 1997 inviò una relazione alla Commissione parlamentare antimafia rappresentando la c.d. dissociazione come "*una forma moderna ed ambigua della tradizionale omertà, espressione di un consapevole disegno di perpetuazione di un potere criminale camorristico minacciato dall'efficacia dell'azione degli organi repressivi e di giustizia dello Stato*".
Indagini giudiziarie svolte nella seconda metà degli anni '90 dimostrarono che tale ambigua condotta procedeva correlativamente a pesanti tentativi di inquinamento delle indagini in corso ed alla protrazione delle attività militari della organizzazione di appartenenza, nessun organo giudicante l'ha mai ritenuta meritevole della attenuante di cui all'art. 8 della l. 203/91.
La storia giudiziaria degli anni successivi ha dimostrato quanto sia stata funzionale la *cd. dissociazione* alla perdurante operatività del sodalizio criminale che, per primo, se ne è fatto promotore, il clan Moccia.
Nell'ambito di recenti indagini concluse con provvedimenti cautelari nei confronti dei vertici del citato clan camorristico (P.P. n. 30350/15 RGNR – 5/18 R. OCC. del 5.1.2018), il Tribunale per il Riesame di Napoli confermando il provvedimento cautelare a carico di Luigi Moccia, osservava come le tecniche adoperate dal clan Moccia per sottrarsi all'attenzione investigativa e allentare la pressione degli organi giudiziari fossero, tra l'altro:

- l'inabissamento, attuato mediante la pubblicizzazione del falso messaggio della dissociazione dei capi - comprovato dal trasferimento a Roma di Luigi Moccia – e dello scioglimento del clan;
- la delegittimazione di collaboratori di giustizia ed inquirenti, attuata ricorrendo a sistematica e strumentale denuncia di ogni attività considerata atta a determinare il disvelamento degli attuali assetti del clan e dei nuovi settori d'intervento criminale;
- il condizionamento di testimoni e collaboratori di giustizia considerati ostili, attuato mediante il compimento di atti intimidatori nei confronti dei loro congiunti o l'offerta, per il loro tramite, di ingenti somme di denaro per indurli a ritrattare.

Il dato più allarmante è rappresentato dalla espansione del fenomeno e dal ricorso strumentale alla "dissociazione" da parte di altre organizzazioni mafiose.
A conferma dell'effettività di tale rischio si segnala che nel corso dell'anno la medesima tecnica, finalizzata a ridurre le pene inflitte a seguito dell'accertamento di gravi reati, è stata seguita dagli appartenenti ad un'altra pericolosa organizzazione camorristica, il clan Amato-Pagano, una delle realtà criminali di maggiore spessore economico-criminale del panorama campano.
Anche in tal caso è stato messo in campo l'estremo tentativo di soggetti, la cui posizione processuale risulta irrimediabilmente compromessa, di garantirsi la possibilità di riottenere la libertà in un futuro non troppo lontano, attraverso un riconoscimento delle proprie responsabilità che non comporti la necessità di una irrimediabile rottura dei rapporti con l'organizzazione criminale di appartenenza, salvaguardandola dalla disgregazione.
La pericolosità della strategia della c.d. dissociazione che si traduce nella proposta di riconoscimenti normativi e processuali della condotta di chi, senza accusare altri, si limiti ad ammettere le proprie responsabilità, è nell'essere funzionale alla delegittimazione dei collaboratori di giustizia e all'inquinamento delle indagini. Estremamente pericoloso il conseguente tentativo di di ricerca di legittimazione istituzionale e politica di tali pratiche.
La politica della dissociazione ha come obiettivi: a) l'accesso a trattamenti processuali e penitenziari di favore pur in presenza di gravissimi delitti attraverso la sollecitazione anche occulta di risposte politiche ed istituzionali; b) il contenimento del fenomeno della collaborazione, anche contribuendo al discredito morale dei collaboratori; c) la conservazione delle strutture, dei legami e delle complicità delle organizzazioni non ancora individuate. Alla base della strategia vi è la sapiente regia delle organizzazioni criminali più

strutturate volta alla realizzazione di un preciso disegno che punta ad apparenti ammissioni riguardanti le posizioni processuali più compromesse e versanti non vitali per l'organizzazione lasciando intatta la rete di trame collusive con la pubblica amministrazione e le istituzioni politiche. Una strategia che punta a conservare e legittimare le ingenti risorse economiche accumulate, occultare e potenziare le strutture destinate ai traffici illeciti, ed infine avvalersi del potere economico-criminale conseguito dopo aver riacquistato la libertà in tempi brevi grazie ai trattamenti premiali pretesi.
In definitiva, la pericolosità della strategia della dissociazione è nella capacità di inquinare l'intero sistema di contrasto indirizzandolo su percorsi progettati dai vertici dell'organizzazione, distogliendo l'attenzione investigativa e giudiziaria dai versanti realmente incisivi.
Per tale ragione non è ammissibile nemmeno un minimo cedimento che possa conferire legittimazione ad un progetto criminale che ha come obiettivo la prosecuzione e il rafforzamento del potere del crimine organizzato.

8.5 - Contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata e al terrorismo ***(Coordinatore: G. Russo; Responsabile: A. Laudati)***

L'organizzazione della DNA è coerente con gli insegnamenti di Giovanni Falcone (ideatore e fondatore della DNA) che per primo teorizzò l'equiparazione della mafia ad un'impresa criminale ed individuò come prioritaria una strategia di contrasto patrimoniale.
Tra gli strumenti più moderni per il contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata ed il terrorismo vi è il meccanismo del sistema antiriciclaggio e delle SOS.
La materia delle **segnalazioni delle operazioni sospette** è stata, quindi, organicamente inserita nel Polo di Interesse *"Contrasto Patrimoniale alla Criminalità Organizzata ed al terrorismo",* al fine di sviluppare un coerente e complessivo disegno volto a realizzare una efficace aggressione ai patrimoni e ai flussi economici illeciti riconducibili alla criminalità organizzata di tipo mafioso ed al finanziamento del terrorismo internazionale.
Nel corso degli ultimi anni ***il servizio operazioni sospette*** è stato completamente ristrutturato.
In sostanza si è cercato di dare attuazione ad una massima di esperienza secondo cui una segnalazione di operazione finanziaria sospetta se trasmessa rapidamente potrà essere utile o meno allo sviluppo di indagine ma se essa è trasmessa in ritardo difficilmente potrà essere utile.

I risultati conseguiti hanno indotto il legislatore ad assegnare alla DNA un importante ed innovativo ruolo con il recepimento della IV e della V Direttiva UE antiriciclaggio.

8.5.1 L'attività della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo: gli sviluppi preinvestigativi delle segnalazioni di operazioni sospette.

L'ultima analisi dei rischi nazionali di riciclaggio di denaro e di finanziamento del terrorismo, elaborata dal Comitato di sicurezza finanziaria, attesta che l'Italia è ancora ad oggi esposta a tali rischi, nonostante le recenti modifiche legislative ed il miglioramento dei presidi di prevenzione.
In particolare, tenuto conto dei profili predominanti legati ai proventi di attività criminali prodotti nel territorio nazionale e di come una parte consistente sia reinserita nel circuito economico-finanziario domestico, la valutazione complessiva del rischio inerente di riciclaggio e finanziamento del terrorismo ha assunto i valori massimi attribuibili all'interno del modello (rispettivamente molto significativo e abbastanza significativo).
La rilevanza delle minacce deriva, in particolare, dall'ampiezza e pervasività delle organizzazioni criminali, sia nelle loro configurazioni più tradizionali, sia nelle loro manifestazioni più recenti.
In particolare è notevolmente aumentata la capacità di tali organizzazioni criminali di produrre ricchezza illecita (recentemente dalla analisi delle segnalazioni di operazioni sospette che riguardano la sola criminalità organizzata si è stimato un movimento annuo di circa 60 miliardi euro di transazioni a rischio di riciclaggio) per cui le attività ed i flussi finanziari illeciti sono talmente compenetrati con attività e fondi di origine lecita da rendere quasi inestricabile la distinzione fra riciclaggio e reati presupposto, fra denaro "sporco" da ripulire e fondi "puliti" che confluiscono verso impieghi criminali.

8.5.2 Le attività di contrasto in materia di finanziamento del terrorismo.

In un momento storico in cui l'emergenza terrorismo ha messo in crisi la distinzione tra l'intelligence e l'evidence, l'unico strumento che appare efficace è quello della pre-investigazione.
La Direzione nazionale si è posta come obiettivo primario il diretto esercizio dell'azione di prevenzione, avviando un rapporto di collaborazione con le Procure distrettuali per un massiccio ricorso alla prevenzione in materia di

terrorismo, individuando i casi di intervento diretto, in aggiunta ad eventuali misure cautelari personali già applicate o richieste, ovvero i casi per i quali le investigazioni svolte non hanno portato a risultati idonei per l'esercizio dell'azione penale e/o non è stata raggiunta la gravità indiziaria sufficiente per l'adozione di una misura cautelare.
Inoltre, grazie ai rapporti diretti con numerosi uffici giudiziari impegnati al livello europeo ed extraeuropeo nell'attività di contrasto al terrorismo, sono stati realizzati significativi risultati di coordinamento internazionale, molto spesso realizzando le caratteristiche fondamentali della spontaneità e della immediatezza della circolazione delle informazioni.
La Direzione nazionale ha, inoltre, partecipato - a livello internazionale - a numerose occasioni di approfondimento della materia del terrorismo, portando l'esperienza italiana nel contrasto al fenomeno, e la cultura/responsabilità del coordinamento espressa dall'Ufficio come possibile modello anche sul piano internazionale.
I drammatici attentati compiuti in Europa e le azioni di guerra in diverse aree del Medio-oriente e dell'Africa hanno radicalmente mutato lo scenario di riferimento della minaccia proveniente dal terrorismo internazionale, il cui aspetto cruciale è senza dubbio rappresentato dal suo finanziamento.
Dal punto di vista normativo l'art. 270 – bis c.p. colpisce l'attività di finanziamento delle associazioni terroristiche, anche se la norma considera come fattispecie penalmente rilevante solo il finanziamento delle associazioni terroristiche, non contemplando i singoli soggetti che attuano attività criminali in tale ambito.
Tali limiti normativi sono stati comunque superati dal legislatore con la legge 28 luglio 2016, n. 153 che, nel ratificare diverse Convenzioni internazionali, ha novellato le disposizioni del codice penale in materia di finanziamento al terrorismo e ha introdotto la nuova fattispecie criminale del "terrorismo nucleare".
In particolare, il nuovo art. 270-quinquies.1 estende la punibilità a chiunque "raccoglie, eroga o mette a disposizione beni e denaro, in qualunque modo realizzati, destinati a essere in tutto o in parte utilizzati per il compimento delle condotte" terroristiche. Occorre evidenziare che la norma sanziona il soggetto a prescindere dall'effettiva utilizzazione dei fondi per la commissione delle attività terroristiche.
L'introduzione dell'art. 270-septies, poi, estende, in caso di condanna o patteggiamento della pena per i reati di terrorismo, la confisca, anche per equivalente, delle cose che sono servite a commettere il reato ovvero il relativo prezzo, prodotto e profitto.

Certo dall'epoca di Bin Laden ad oggi le modalità degli attentati sono radicalmente cambiate, tanto che la propaganda dell'Is è ormai incentrata sulla possibilità di colpire con qualsiasi mezzo, anche con gli espedienti i più banali: "se non hai un'arma, hai un camion, una macchina o un coltello".
Nella situazione attuale, assumono maggior rilievo le forme di micro-finanziamento, le donazioni - la zakat obbligatoria per i fedeli - versate da membri della comunità islamica che, pur se modeste, raggiungono dimensioni importanti per la loro continuità.
Proprio sui flussi di denaro parcellizzati, diretti verso le formazioni terroristiche, si sono concentrate le attività investigative condotte dalle Direzioni distrettuali con il coordinamento della DNA.
Come emerso dalle evidenze giudiziarie, le attività terroristiche richiedono disponibilità di fondi e di mezzi materiali che significano denaro e mezzi di ogni genere, strutture logistiche, armi, documenti contraffatti, coperture e rifugi.
Alcune formazioni terroristiche internazionali hanno assunto le sembianze di veri e propri "Stati-mafia", perché, assieme al radicalismo ideologico e alla violenza terroristica, esprimono anche imprenditorialità criminale e dominio territoriale con proiezioni transnazionali: i connotati essenziali e tipici delle associazioni di tipo mafioso.
Tali organizzazioni criminali sono risultate in grado di accumulare ingenti risorse economiche con attività criminali di vastissima portata: traffici di stupefacenti, contrabbando di petroli e di opere d'arte, traffici di armi, contrabbando di tabacchi, traffici di migranti, estorsioni e sequestri di persona, corruzione e riciclaggio dei proventi illeciti.
Si tratta di attività criminali che, per essere realizzate, necessitano di una vasta rete relazionale di complicità esterne alla associazione terroristico.
Che, per generare profitti, tendono a interagire anche con l'economia e legale e attraverso circuiti ufficiali (si pensi alle condotte di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo realizzabili attraverso i circuiti money transfer).
Non può, quindi, non evocarsi, un parallelismo con il reato di riciclaggio.
Benché le tecniche utilizzate siano praticamente le stesse, c'è da dire che il finanziamento del terrorismo presenta, rispetto al riciclaggio, caratteristiche peculiari: le somme necessarie per le esigenze organizzative e operative non sono in genere di ammontare elevato; i fondi hanno tipicamente una provenienza lecita e il loro utilizzo per finalità illecite viene dissimulato attraverso attività imprenditoriali o caritatevoli di facciata; il trasferimento delle risorse avviene attraverso circuiti diversificati di tipo sia formale sia informale.

Tali caratteristiche ne rendono sempre più difficile la possibilità di individuazione, soprattutto con riferimento alle forme di finanziamento illecito, un finanziamento pulviscolare fatto di cifre, spesso irrisorie, anche di poche centinaia di euro che vengono trasferite con sistemi rudimentali (la Hawala prima di tutto) o comunque sfruttando metodologie che rifuggono qualsiasi forma di tracciabilità (informal value transfer system, monete virtual, etc).
Ecco, pertanto, che l'analisi finalizzata alla predisposizione delle migliori strategie di prevenzione e di contrasto non può prescindere dallo studio dei canali e delle modalità di finanziamento, rendendo il contrasto al terrorismo una sfida prima di tutto culturale, capace di mutare completamente la prospettiva dell'investigazione.
Se si considerano, come innanzi accennato, le modalità logistiche con cui sono stati perpetrati gli attentati dell'ultimo periodo (noleggi di autovetture, il recepimento di alloggi, acquisto di esplosivo) ne consegue che l'individuazione dei flussi finanziari non è più solo uno strumento di analisi di definizione del quadro, ma diventa uno strumento essenziale in chiave ricostruttiva delle reti terroristiche e di individuazione degli autori delle stragi, anche in chiave preventiva.
Il fenomeno non conosce confini di Stati e di regioni, in uno scenario sempre più accentuato di globalizzazione e di interdipendenza tra Stati e organismi internazionali che mette in crisi anche le consolidate tecniche di intelligence occidentali.
La tematica del finanziamento, dunque, ha assunto una portata multidisciplinare.
Nel periodo esaminato, si è registrata una particolare attenzione al fenomeno presso la maggior parte delle Procure Distrettuali.

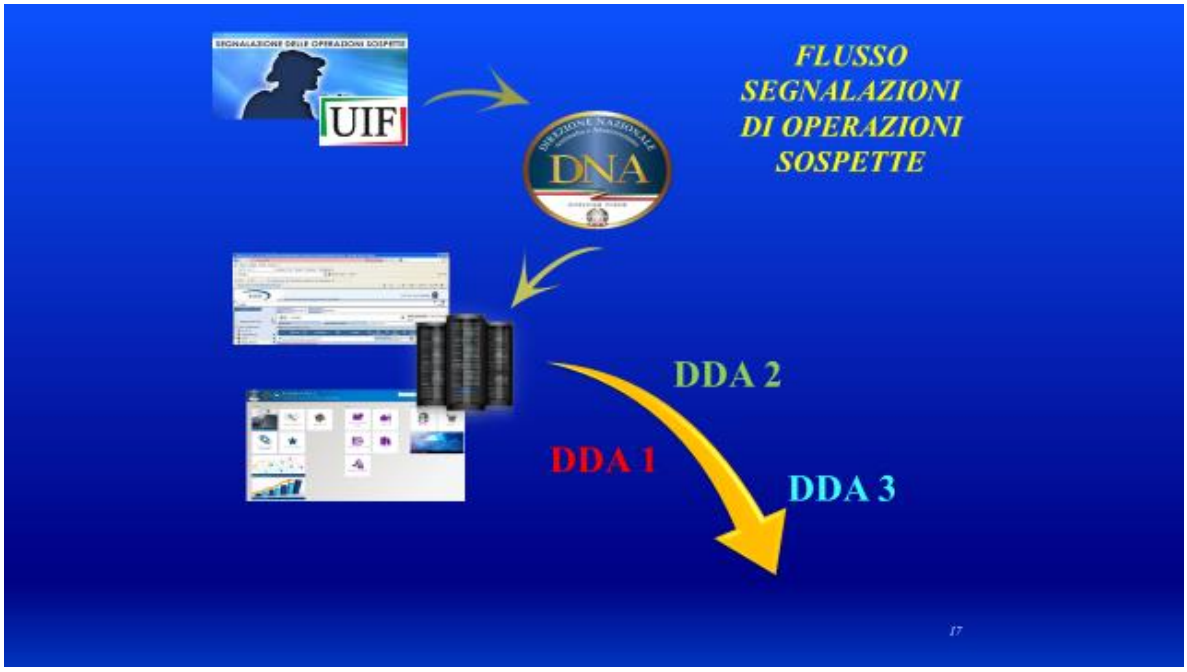
8.5.3 Le procedure adottate in materia di segnalazioni per operazioni sospette.

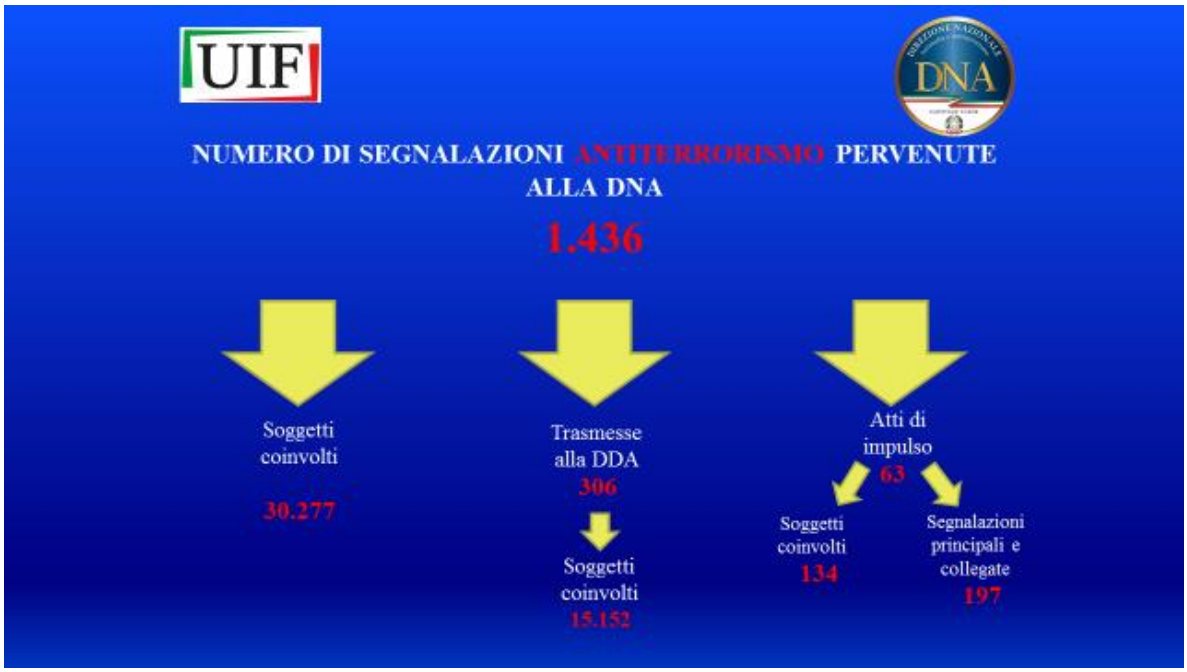
L'obiettivo perseguito è quello di intervenire nella primissima fase della analisi delle operazioni sospette confrontandole con le informazioni contenute nella banca dati SIDDA-SIDNA allo scopo di migliorare la qualità degli approfondimenti investigativi.
Un primo risultato è costituito dalla procedura di *matching anagrafico*.
In sostanza le segnalazioni vengono confrontate con i registri R.E.G.E/SICP (concernenti i procedimenti penali iscritti presso le Procure Distrettuali per i reati previsti dall'art. 51 terzo comma bis c.p.p. nonché per i reati di terrorismo)

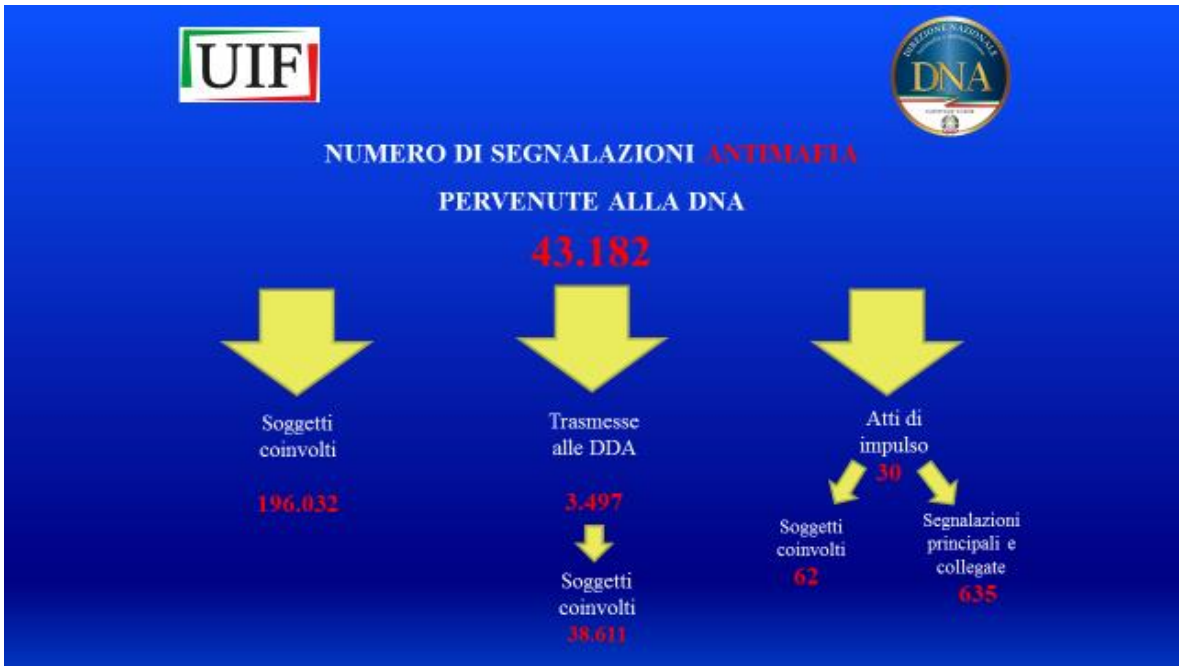
e con i registri S.I.P.P.I. (concernenti le misure di prevenzione in materia di criminalità organizzata e terrorismo).
Attraverso tale procedura vengono estratte esclusivamente le segnalazioni di operazioni sospette che riguardano processi in corso ovvero misure di prevenzione.
Tali segnalazioni sono immediatamente trasmesse alla Procura Distrettuale procedente omettendo qualsiasi ulteriore approfondimento.
In tale situazione appare largamente preferibile notiziare immediatamente ed a brevissima distanza dall'operazione finanziaria l'autorità inquirente che potrà valutare nel migliore dei modi la possibile utilizzazione dell'informazione a fini investigativi.
Un secondo risultato è costituito dalle segnalazioni per operazioni sospette che, pur non essendo riferibili a soggetti indagati, siano collegabili a persone fisiche o giuridiche presenti nella banca dati SIDNA.
In questo caso le segnalazioni vengono delegate al gruppo di lavoro costituito presso la DNA per il successivo approfondimento e per l'eventuale trasmissione alla Direzione Distrettuale competente, anche mediante l'esercizio del potere di impulso attribuito al Procuratore Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo dall'art. 371 bis c.p.p.
Tutte le segnalazioni che non trovano riscontro nella banca dati SIDNA sono immediatamente restituite all'UIF per le analisi finanziarie e da questa successivamente trasmesse alla Direzione Investigativa Antimafia ovvero al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria, secondo le rispettive competenze per il prosieguo delle attività previste dalla legge, secondo le modalità che già in precedenza venivano adottate.
La procedura così delineata appare in grado di garantire la speditezza, la economicità e la efficacia delle investigazioni che costituiscono il fondamento della attività di coordinamento attribuita alla Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo.
Occorre inoltre tener presente che attualmente la Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo riceve segnalazioni anche dalla **Agenzia delle Dogane** e dei Monopoli in virtù del protocollo siglato il 2 marzo 2018 ai sensi dell'art. 8 del D.Lgvo n. 90 del 2017.
Particolarmente significativi sono stati i risultati di analisi e di approfondimento a seguito della trasmissione alla DNA da parte della UIF degli elenchi dei soggetti sospettati di reati di terrorismo internazionale, che sulla scorta della collaborazione internazionale con altre FIU, avevano intrattenuto transazioni finanziarie con soggetti presenti sul territorio nazionale. In tali casi la

elaborazione degli elenchi dei soggetti ha consentito di effettuare numerosi atti di impulso investigativo che hanno prodotto significativi risultati processuali.

Le complessive analisi effettuate dal gruppo di lavoro costituito presso la Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo hanno consentito al Procuratore Nazionale di esercitare il proprio potere di impulso anche in relazione ai fenomeni di utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi della criminalità organizzata o di finanziamento del terrorismo in circa 70 **casi** e di trasmettere segnalazioni di operazioni sospette alle competenti Direzioni Distrettuali per le indagini in corso in circa 11000 **casi** (su un totale di circa 105000 Segnalazioni pervenute in DNA)
Questi i dati del lavoro svolto:




UIF
DNA
NUMERO DI SEGNALAZIONI ANTITERRORISMO PERVENUTE ALLA DNA
1.436
Soggetti coinvolti
30.277
Trasmesse alla DDA
306
Soggetti coinvolti
15.152
Atti di impulso
63
Soggetti coinvolti
134
Segnalazioni principali e collegate
197


UIF
DNA
NUMERO DI SEGNALAZIONI ANTIMAFIA PERVENUTE ALLA DNA
43.182
Soggetti coinvolti
196.032
Trasmesse alle DDA
3.497
Soggetti coinvolti
38.611
Atti di impulso
30
Soggetti coinvolti
62
Segnalazioni principali e collegate
635

Accanto al servizio delle segnalazioni per operazioni sospette, nell'ambito del polo di interesse "contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata ed al terrorismo" sono state intraprese nuove iniziative.

Un primo strumento utile per la pianificazione e lo sviluppo delle indagini è costituito dallo **IPC** – Indice di Penetrazione Criminale-.

Attraverso una proficua collaborazione con l'EURISPES e con lo SCICO della guardia di Finanza si sta mettendo a punto un progetto che fornisca uno strumento agile e di facile consultazione, che consenta di ottenere un quadro chiaro dello scenario socio-economico delle diverse province italiane e della sua correlazione con criminalità organizzata.
In questa materia la collaborazione tra economisti ed investigatori consentirà di individuare i luoghi ed i contesti economici che presentano un alto rischio di reinvestimento di capitali illeciti o comunque una possibilità di utilizzo a fini di riciclaggio di strumenti finanziari o commerciali.
Il tutto finalizzato all'esercizio del potere di impulso delle indagini, conferito dalla legge al Procuratore Nazionale Antimafia, nella materia del contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata.
L'obiettivo è quello di fornire un nuovo strumento che sia utile per la pianificazione e lo sviluppo di indagini investigative sul territorio nazionale. In particolare ci si propone di fornire uno strumento agile, di rapida consultazione, che fornisca un quadro chiaro dello scenario socio-economico delle diverse province e della sua correlazione con la criminalità evidente, che è stata sintetizzata attraverso la definizione di un indice di penetrazione criminale.
Sta per essere realizzata una procedura informatica che permetta di censire i luoghi di influenza da parte di organizzazioni criminali su tutto il territorio nazionale.
L'indice di penetrazione criminale (in breve IPC) registra in maniera sintetica tutte le manifestazioni criminali che, statisticamente, sono state osservate su un determinato territorio.
Una seconda iniziativa è costituita dalla partecipazione ad un gruppo di lavoro costituito presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno per la costruzione di un modello di vulnerabilità territoriale alla criminalità economica.
Si tratta del progetto denominato ***"early warning"***.
Il progetto intende pervenire ad una lettura del territorio provinciale sulla base di indicatori e fattori oggettivi in grado di identificare il maggiore o minore interesse della criminalità, e di ogni altra forma di attività o comportamenti illegali, a radicarsi in una specifica area di riferimento.
Percepire in anticipo questa particolare forma di "attrattività" dei territori attraverso metodologie di indagine condivise e costituite con l'apporto di competenze maturate nel contrasto alla criminalità e alla corruzione (forze dell'ordine, esperti banche dati, statistici, analisti informatici, giuristi, economisti ecc.) costituisce un primo passo per predisporre strumenti di

intervento in grado di prevenire le azioni criminali, o quanto meno di contenerne nel tempo le dinamiche evolutive.
L'obiettivo finale del progetto è quello di pervenire ad un modello di vulnerabilità territoriale alla criminalità da utilizzare quale strumento informativo di "*early warning*" a supporto dell'adozione di strumenti preventivi di intervento predisposti dalle autorità competenti.
L'adozione di tale modello rappresenterebbe un vero e proprio "salto di qualità" nell'analisi del fenomeno e favorirebbe una maggiore efficacia del settore informativo utilizzato a supporto delle azioni di contrasto alla criminalità. Ciò presuppone, tuttavia, un profondo cambiamento d'ottica nell'approccio di analisi dei dati, oltre che nella gestione delle banche dati informative, rispetto alle analisi "*ex post*" tradizionali.
Una terza iniziativa riguarda la costituzione di un tavolo tecnico che vede riunite la UIF le DOGANE, la DIA, la POLIZIA POSTALE e DELLE TELECOMUNICAZIONI, lo SCICO, il NUCLEO DI POLIZIA VALUTARIA ed il ROS, per l'approfondimento delle tematiche relative alle Virtual Assets ed in particolare al BITCOIN.
Lo scopo è quello di una approfondita analisi dei sistemi di pagamento elettronici e dell'uso di cripto valute come rischio di utilizzo dei sistemi finanziari per scopo di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo.
Si stanno analizzando le tecniche investigative per poter tracciare sul sistema BLOCKCHAIN le singole transazioni e la identità degli utilizzatori.
Lo sviluppo delle attività del Polo saranno realizzate secondo le indicazioni del P.N.A. soprattutto in materia di ***finanziamento al terrorismo*** cercando di utilizzare il sistema delle segnalazioni di operazioni sospette e la collaborazione con gli intermediari in chiave preventiva allo scopo di ricostruire le reti di collegamento presenti sul territorio nazionale.
Altre iniziative riguardano i rapporti con l'ABI, il monitoraggio dei beni confiscati e del Fondo unico giustizia.

8.5.4 Il fenomeno Bit.coin - Virtual-asset e Riciclaggio
(contributo di A. Laudati)

Introduzione
Da tempo la DNA ha avviato approfondimenti relativi al rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo mediante l'utilizzo di cripto-asset.
Il PNA, ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 231 del 2007, ha istituito un Tavolo Tecnico al quale partecipano rappresentanti della Unità di Informazione

finanziaria (UIF), funzionari della Polizia Postale, dello SCICO GdF, del NSPV GdF, del Ros dei Carabinieri, nonché referenti della Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.
Sono stati organizzati incontri con studiosi della materia, quali il Prof. Razzante della Università di Bologna e successivamente col il Prof. Paolo Tasca - executive director Ucl, Centre for Blockchain tecnology - della University College London, sulla tracciabilità delle transazioni su Blockchain.
Particolare attenzione è stata dedicata al fenomeno del bitcoin.
Nato dalle ceneri della crisi finanziaria del 2008, il bitcoin promette un mercato monetario decentralizzato, libero dalla tirannia delle istituzioni finanziarie e delle banche centrali. Fondato nella filosofia cypherpunk, il bitcoin ipotizza un mercato della moneta gestito e regolato in condizioni di parità dagli utenti.
A venti anni dalla sua creazione, mentre il bitcoin perde progressivamente quote di mercato, un nuovo fenomeno si sta affermando a livello globale. Invero, dove inizialmente vi era solo il bitcoin, ora vi sono migliaia di virtual-asset con differenti caratteristiche che, tra l'altro, hanno stimolato un mercato gregario che svolge attività di supporto al funzionamento dei virtual-asset stessi: centri di miniera, cambiavalute, gestori di portafogli sono al momento industrie fiorenti.
Vera rivoluzione e principale causa del successo dei virtual-asset è la tecnologia a questi sottostante: la block-chain. Essa, quando applicata ai virtual-asset, permette di condurre transazioni tra due utenti (P2P), senza la necessità di avvalersi di un terzo intermediario, quale una banca.
L'assenza di un terzo intermediario, se garantisce vantaggi per gli utenti in termini di costi e tempi delle transazioni, pone un rilevante problema in termini di controllo dei flussi finanziari illeciti. Difatti gli intermediari finanziari rappresentano un tassello fondamentale del quadro preventivo e repressivo di crimini quali il riciclaggio o il finanziamento del terrorismo, attraverso un sistema di controllo diffuso che costituisce una risorsa fondamentale in termini informativi, contribuendo ad alleviare l'asimmetria informativa che caratterizza la criminalità finanziaria.
I virtual-asset by-passano detto sistema consentendo agli utenti di inviare denaro direttamente dal proprio portafoglio a quello del destinatario; in termini di funzionamento delle transazioni, i virtual-asset possono essere accostati ai contanti, a cui aggiungono i vantaggi derivanti dalla loro immaterialità.
Oggetto di specifica attenzione da parte dei regolatori nazionali ed internazionali è stata, in particolare, la possibilità che i virtual-asset possano essere utilizzati a fini di riciclaggio. Questa è una fattispecie che negli ultimi anni sta destando un particolare allarme, sia per le sue capacità distorsive del

mercato legale, sia in quanto passaggio fondamentale in termini di remunerazione del reato, così inducendo legislatori ed autorità di regolazione a prestarvi sempre maggiore attenzione e ad introdurre normative sempre più stringenti.
Attualmente lo sviluppo del riciclaggio si muove su tre principali direttrici: globalizzazione, dematerializzazione ed anonimizzazione delle transazioni, e i virtual-asset offrono transazioni che ben rispondono a questa tendenza. In particolare, rispetto ai sistemi tradizionali di pagamento online, i virtual-asset garantiscono un livello maggiore di anonimato, sia con riguardo all'assenza di intermediari, sia in relazione alla identità delle parti.
D'altro canto, la tecnologia block-chain offre interessanti opportunità in termini di tracciabilità e trasparenza, tenuto conto che detta tecnica si basa su un registro pubblico, diviso in blocchi tra loro consequenziali, nel quale viene annotata ciascuna transazione effettuata nella valuta associata alla specifica block-chain. La conservazione di questo registro non è affidata ad un ente centrale, bensì alla stessa comunità degli utenti: ciò significa che ogni utente può accedere ad una copia di tutte le transazioni effettuate dall'intero sistema. Sebbene le parti di ogni transazione siano individuate con un codice alfanumerico - la chiave pubblica - una volta associato un determinato utente con la corrispondente chiave è possibile ricostruire l'intera catena di transazioni. Detta caratteristica potrebbe facilitare enormemente le indagini finanziarie su soggetti transazionali, superando problemi legati al segreto bancario o a differenze ordinamentali.
Le problematiche illustrate non sono sfuggite ai regolatori nazionali ed internazionali. A seguito di un primo rapporto del GAFI, che lanciava un grido di allarme in materia, una serie di altre autorità hanno elaborato rapporti in cui si sottolineavano i rischi dei virtual-asset soprattutto in tema di finanziamento del terrorismo e di riciclaggio, con la conseguenza che vi sono state risposte regolatrici di varia natura[80].
In ambito comunitario, l'Unione Europea ha recentemente introdotto la direttiva 2018/843 (V direttiva anti-riciclaggio) - emendando la precedente direttiva 2015/849 – includendo, così, nella preesistente struttura anti-riciclaggio, i virtual-asset; in particolare, gli obblighi di identificazione e controllo, sussistenti in capo alle tradizionali istituzioni finanziarie, vengono

[80] *Si possono distinguere tre macro approcci in materia. Un primo gruppo di Paesi (Ecuador, Russia ...) ha vietato l'utilizzo di virtual-asset considerandole eccessivamente rischiose per la stabilità del sistema finanziario. Un secondo gruppo ha attuato un approccio di regolamentazione positiva volta all'assorbimento dei virtual-asset nel sistema statuale e allo stimolo del mercato stesso. Un terzo gruppo ha assunto un approccio di regolamentazione negativa, ovvero individuazione dei fattori di rischio e regolamentazione volta alla minimizzazione degli stessi, senza una partecipazione diretta.*

estesi a due categorie di attori del mercato dei virtual-asset: i cambiavalute e i gestori di portafoglio.

L'utilizzo di virtual-asset a fini di riciclaggio. Tre casi giudiziari a confronto

Al fine di meglio comprendere l'impatto sul sistema finanziario, nonché sulle modalità di utilizzo dei virtual-asset ai fini del riciclaggio, si possono analizzare tre recenti casi giudiziari, al fine di fornire, senza alcuna pretesa di completezza, una minirassegna del *modus operandi* .
Detta analisi ha una funzione di indirizzo ed una di valutazione. Per quanto riguarda la funzione di indirizzo, al fine di poter contrastare un crimine è prima necessario conoscerne la fenomenologia: solo una normativa basata su una conoscenza pratica del fenomeno regolato potrà puntare ad una repressione bilanciata ed efficace. In merito alla funzione di valutazione, al fine di testare l'efficacia di una data normativa non c'è miglior metro che la pratica. Troppo spesso, specialmente in ambiti in rapido cambiamento, le norme mancano l'obbiettivo a causa di una eccessiva astrattezza delle premesse su cui si basano; utilizzare casi pratici, quale metro di valutazione, permette di determinare l'efficacia dello strumento adottato.
I tre casi analizzati riguardano differenti momenti dell'iter dei virtual-asset, ovvero: la miniera (c.d. *mining*), il cambiavalute e la gestione delle transazioni. È interessante notare che, in ognuno di questi, il riciclaggio si inserisca solo in uno dei tre momenti, senza coinvolgere l'intera struttura dei virtual-asset: ciò lascia ipotizzare che i criminali siano utenti peculiari, i quali utilizzino i virtual-asset solo parzialmente, sfruttando specifiche lacune.
Questa affermazione, se vera, potrebbe essere interessante sotto un profilo di repressione del reato di riciclaggio, per due ragioni: in primo luogo, poiché potrebbe permettere di effettuare una valutazione del rischio dell'utente sulla base della sola analisi delle sue transazioni; infatti, comprendendo come i virtual-asset sono stati utilizzati, potrebbe essere possibile identificare transazioni, e di conseguenza, utenti sospetti. In secondo luogo, in quanto detta eventualità potrebbe mettere in discussione il modello di valutazione olistica del rischio attualmente utilizzata da buona parte della dottrina e delle autorità.

1. Il ruolo delle miniere. Il caso spagnolo

La miniera è una delle espressioni tipiche della natura diffusa e democratica dei virtual-asset: i minatori costituiscono i nodi ed i custodi della rete block-chain.

Loro compito principale è verificare la validità dei blocchi che progressivamente formano la block-chain al fine di garantire che le transazioni contenute nei differenti blocchi siano consequenziali. I minatori sono ricompensati per la loro attività dal sistema con un quantitativo fisso di virtual-asset di nuovo conio; peraltro, oltre a questa ricompensa, gli utenti possono accordare loro una commissione al fine di ottenere la priorità sulla validazione delle loro transazioni.
Teoricamente al fine di diventare un minatore è solamente necessario possedere un computer con sufficiente potenza computazionale; in realtà, anche a causa dell'aumento del valore e della popolarità dei virtual-asset, vi è una crescente competizione in questo settore che ha causato la creazione di trust di minatori e lo sviluppo di una fiorente attività: Al momento le miniere di bitcoin sono capannoni contenenti centinaia di computer che consumano enormi quantità di elettricità. Tuttavia, analizzando la struttura della miniera una caratteristica salta all'occhio: i virtual-asset generati da questa attività sono "vergini", nel senso che non sono riconducibili ad alcuna transazione precedente.
È proprio quest'ultima caratteristica che è stata sfruttata nel caso analizzato.
La condotta di riciclaggio coinvolgeva un'organizzazione spagnola che si occupava di importare e distribuire decoder di contrabbando, con un'attività che, generando rilevanti guadagni, richiedeva che questi fossero poi reinseriti nel mercato legale, attraverso un'azione di riciclaggio. Il ruolo dei virtual-asset riguardava la fase di *placement* ed in parte la fase di *layering*[81]: i virtual-asset risultavano essere lo strumento attraverso cui l'organizzazione riusciva a reinserire i proventi del reato all'interno del mercato legale.
Questa organizzazione aveva deciso di investire i profitti del contrabbando in centri di miniera, da loro attivati: attraverso questi centri era, infatti, possibile generare rilevanti quantità di bitcoin, di nuovo conio, per i quali era estremamente difficile rintracciare l'origine illecita dell'investimento iniziale.
Nel caso in esame, il fallimento di questo intento criminale - che con gli strumenti attualmente a disposizione, sarebbe stato difficilmente scopribile - è dovuto principalmente a due fattori.
Il primo è legato alla incapacità di procrastinare e gestire più oculatamente i grandi guadagni illeciti conseguiti: i responsabili di questa organizzazione hanno immediatamente utilizzato i loro rilevanti profitti, comperando beni di lusso, quali auto o immobili, in modo non proporzionato alle loro risorse lecite.

[81] *Il procedimento di riciclaggio è solitamente descritto come diviso in tre fase; il placement il quale consiste nell'introduzione del prodotto del reato nel sistema finanziario legale, il layering durante il quale i fondi sono passati attraverso varie istituzioni e strumenti al fine di occultarne l'origine, l'integration quando i fondi sono definitivamente introdotti nell'economia legale.*

Il secondo fattore è stato il meccanismo adottato per avviare e gestire questi centri. Al riguardo, l'organizzazione aveva bisogno di due ingredienti: computer ed elettricità.
Poichè al fine di diventare minatore non è richiesta alcuna autorizzazione, né dello Stato né della comunità bitcoin, ma basta una connessione ad internet e potenza computazionale sufficiente a risolvere i problemi crittografici collegati agli specifici blocchi della *blok-chain*, l'utenza elettrica costituiva un problema: i picchi di consumo collegati all'attività di miniera, se non adeguatamente giustificati, avrebbero costituito un campanello d'allarme per le autorità; era pertanto necessario camuffare detti consumi. A tal fine l'organizzazione criminale ha provveduto a rubare l'elettricità da altri utenti, con modalità che hanno consentito all'autorità giudiziaria di individuare l'operazione svolta.

2. Il ruolo del cambiavalute. Il caso italiano

Il ruolo dei cambiavalute è centrale per quanto riguarda il contrasto del riciclaggio in ambito di virtual-asset: l'accostamento di questi ultimi alle banche ed il loro supposto ruolo di filtro tra economia reale e cripto hanno causato una crescente regolamentazione, tanto da essere il fulcro – anche se con numerose criticità - della disciplina introdotta dalla V Direttiva anti-riciclaggio.
Il caso analizzato riguarda un soggetto italiano, il quale si occupava di effettuare attività di cambio valute anonime per soggetti nazionali; la sua clientela era parzialmente costituita da criminali, i quali sfruttavano i suoi servizi di cambio principalmente al fine di convertire virtual-asset ottenuti mediante la vendita di stupefacenti sul dark web, ovvero denaro contante al fine di acquistare stupefacenti nel dark web. Analizzando tale fattispecie criminale, si può sottolineare la bilateralità del riciclaggio in ambito di virtual-asset; difatti, i virtual-asset non sono solo strumento dell'attività di occultamento, ma costituiscono spesso essi stessi il provento del reato presupposto.
In particolare, il *modus operandi* adottato differiva a seconda del verso del cambio.
Nel caso di cambio da euro a virtual-asset, l'operazione era strutturata secondo i seguenti passaggi: il cambiavalute riceveva il denaro che il cliente intendeva cambiare (per importi inferiori a tre mila euro veniva effettuato un trasferimento direttamente su una carta prepagata indicata dal cambiavalute, mentre per importi superiori il cambiavalute incontrava direttamente il cliente, il quale gli consegnava la somma in contanti); successivamente, la somma ricevuta veniva poi divisa e caricata su varie carte prepagate[82] intestate a prestanome; da queste carte il denaro veniva trasferito su conti di popolari

[82] *Un'attività nota in gergo come smurfing.*

cambiavalute intestati agli stessi prestanome; i virtual-asset ottenuti venivano poi inviati al conto indicato dal cliente. Detta attività era semplificata dalla relativa facilità con cui è possibile richiedere una carta prepagata e aprire un conto presso un cambiavalute; infatti tutto ciò di cui, nel caso in oggetto, il criminale aveva bisogno era una carta sim intestata al prestanome, la fotocopia del suo documento ed una foto in cui il soggetto mostrava un cartello con scritto: "foto per aprire il conto".
Nell'inverso caso di cambio da cripto a contante, il soggetto sfruttava le riserve di contante accumulate mediante l'attività di cambio per fornire ai propri clienti il contante necessario a fronte di un trasferimento sul suo conto del corrispettivo in virtual-asset.
Ciò che suscita particolare interesse in questa seconda attività è la possibilità per un soggetto, il quale effettui stabilmente attività di cambio, di accumulare rilevanti riserve sia in virtual-asset che in contanti. Se il cambiavalute decidesse poi di avvalersi solo di queste riserve vi sarebbe la possibilità di eludere completamente il filtro delle piattaforme di cambio ed effettuare transazioni esclusivamente da cripto a cripto.

3. La struttura delle transazioni e l'utilizzo dei Tumbler. Un caso d'oltreoceano

La principale innovazione introdotta dai virtual-asset e dalla sottostante tecnologia, come già precisato, è la possibilità di effettuare transazioni online senza la necessità di un terzo intermediario. E' una pioneristica innovazione, che comporta un drastico taglio dei costi di transazione e della dipendenza degli utenti e del sistema dalle strutture finanziarie, e che, purtuttavia, implica un rischio rilevante, posto che le normative antiriciclaggio si basano in buona parte sulle istituzioni finanziarie e sul loro funzionamento, e la possibilità di poterle by-passare potrebbe avere effetti dirompenti sul funzionamento del sistema.
Ulteriore elemento di rischio insito nelle transazioni in virtual-asset è costituito dalla loro pseudonimia, in quanto, dette transazioni non recano il nome delle parti, bensì solamente la chiave pubblica associata ai conti coinvolti. Tuttavia, le transazioni in virtual-asset offrono anche opportunità in termini di trasparenza e tracciabilità, caratteristiche che non sono passate inosservate agli utenti criminali, i quali hanno vieppiù sviluppato stratagemmi al fine di oscurare, ovvero interrompere, la catena delle transazioni permettendo un maggiore livello di privacy.
Pur se diverse sono state le soluzioni implementate al fine di perseguire questo scopo, una delle più diffuse ed utilizzate è il Tumbler: si tratta di un software che permettono all'utente di ottenere una maggiore privacy, oscurando la

connessione tra due transazioni, in quanto filtrando e riassegnando casualmente una serie di transazioni in entrata rendono estremamente difficile ricollegare la transazione in entrata a quella in uscita.
L'utilizzo di Tumbler è uno dei fulcri del terzo caso analizzato, il quale ha aperto il vaso di Pandora riguardo all'impiego deviato di virtual-asset: generalmente conosciuto come "Silk Road", è uno dei primi casi statunitensi di alto profilo, che ha illustrato come i virtual-asset potessero essere utilizzati per finanziare complessi schemi criminali. Giova, peraltro, prima di entrare nel vivo della fattispecie, formulare una interessante notazione sul profilo stesso del criminale, che si nascondeva dietro internet: la mente di uno dei più estesi e lucrativi mercati di beni illegali online era di un appassionato di informatica, laureato in fisica, con un passato imprenditoriale nel mondo tech. Si può dedurre come Internet non solo influenza il *modus operandi*, ma cambia anche gli attori: dietro un computer non vi è necessità di violenza fisica, la mente diviene la prima arma di un criminale, il quale può condurre complesse operazioni dalla comodità del divano di casa propria.
Passando all'analisi del caso, Silk Road è l'archetipo di mercato nero online; in questa categoria rientrano una serie di piattaforme commerciali che operano attraverso darknet e forniscono una ampia varietà di beni illegali: infatti, fatta eccezione per la tipologia dei beni venduti, questi siti funzionano come qualsiasi altro sito di e-commerce: i prodotti sono divisi in categorie, vi è la possibilità di lasciare recensioni ed è spesso anche offerto un servizio alla clientela.
Le transazioni su Silk Road funzionavano nel seguente modo: l'unica moneta accettata era il bitcoin; ogni utente doveva creare un account a cui era collegato un portafoglio bitcoin dove il denaro che si intendeva utilizzare per la transazione doveva essere depositato; questo portafoglio era gestito da Silk Road il quale pertanto agiva anche da gestore di portafoglio, sia per i compratori che per i venditori; al termine di una transazione, il denaro veniva inviato dal compratore ad un portafoglio gestito da Silk Road, il quale ritrasferiva il denaro solo quando la transazione veniva confermata.
Attraverso detto schema, gli amministratori di Silk Road garantivano - a transazioni online di beni illegali – sicurezza ed anonimato.
Primo, proteggevano gli utenti dalle frodi - che è uno dei maggiori problemi dell'e-commerce, e ancor più prominente in caso di acquisto di beni vietati, data l'inutilizzabilità delle vie legali – in quanto Silk Road agiva da garante delle transazioni, assicurando il pagamento della merce.
Secondo, proteggevano la privacy degli utenti, posto che Silk Road – tramite l'utilizzo del darknet - permetteva a chiunque accedesse al sito di nascondere il

proprio indirizzo IP, e – attraverso il pagamento solo in bitcoin - non vi era la necessità di utilizzare istituzioni finanziare tradizionali per trasferire denaro, che avrebbero identificato conto ed utente, e conseguentemente operato collegamenti tra compratore e venditore[83].
Nonostante questi primi due espedienti, Silk Road decise di implementare una terza salvaguardia, posto che gli amministratori si resero conto che seppur pseudoanonime, le transazioni mediante bitcoin erano eccessivamente trasparenti, in quanto la possibilità di seguire le transazioni stesse attraverso il registro block-chain costituiva un rischio rilevante per la privacy degli utenti. A tal fine decisero, quindi, di implementare un Tumbler quale filtro automatico per le transazioni effettuate su Silk Road: i bitcoin, prima di essere trasferiti al venditore, venivano inviati ad un Tumbler, il quale permetteva di oscurare le transazioni che avvenivano su Silk Road.
Gli espedienti utilizzati erano estremamente efficienti nel nascondere l'identità degli utenti e degli amministratori, tanto che l'FBI, nonostante fosse a conoscenza dell'esistenza del sito, per lungo tempo incontrò rilevanti difficoltà nell'individuare i soggetti coinvolti in Silk Road. Alla fine l'identità di Mr. Ulrich fu scoperta non grazie ad una falla nel sistema, bensì a causa di una disattenzione commessa nel pubblicizzare Silk Road su un blog online. Questo conferma come i virtual-asset se strumentalizzati per fini illeciti possono costituire uno strumento formidabile per ostacolare le attività di investigazione e per garantire la privacy dei criminali nelle transazioni online.

Ricadute in termini di individuazione e perseguimento della condotta criminosa

I casi qui analizzati evidenziano una peculiarità del reato oggetto della seguente trattazione: l'utilizzo di virtual-asset nello svolgimento di attività di riciclaggio comporta un sostanziale aumento di quella asimmetria informativa che già caratterizza la criminalità finanziaria.
Detta accentuazione dell'asimmetria informativa si esplica secondo due direttive principali.
Sotto un primo profilo, in termini di identificazione della condotta criminosa: i virtual-asset permettono di svolgere attività di riciclaggio che si esplicano quasi esclusivamente online, senza alcun contatto con soggetti dell'economia tradizionale. La dematerializzazione della condotta criminosa e del

[83] *D'altro canto, i rischi legati all'utilizzo del contante, in particolare la necessità di incontrare la controparte, in termini di sicurezza e privacy erano completamente annullati.*

conseguente prodotto, nonché l'assenza di vincoli territoriali comportano una rilevante insidiosità del fenomeno; il rischio è che in assenza di una manifestazione concreta del reato queste condotte possano passare inosservate. D'altro canto, l'incongruenza tra le limitazioni territoriali degli organi investigativi e la mobilità delle condotte criminali potrebbe causare problemi non solo in termini di accertamento, ma anche di individuazione della condotta criminosa.
Per altro verso, in termini di anonimato degli attori: i virtual-asset completano l'emancipazione dell'universo online dal mondo reale fornendogli una moneta; questa eventualità, seppur positiva in quanto espande in maniera rilevante l'efficacia degli scambi online, comporta un rilevante rischio; i virtual-asset infatti portano con sé quei fattori di pericolo che già caratterizzano le condotte online: anonimato, globalizzazione ed immaterialità. In particolare, in termini di anonimato, i virtual-asset permettono di effettuare transazioni pseudo-anonime in assenza di intermediari; seppure di per sè i virtual-asset offrono un anonimato tutt'altro che perfetto, molti strumenti sono offerti per permettere di migliorare questa caratteristica. Tumbler, darknets, nonché nuove monete con block-chain opaca (AEC), forniscono agli autori di reati uno schermo sempre più solido dietro cui nascondersi.
L'asimmetria appena descritta costituisce un rilevante ostacolo, sia in termini di individuazione della condotta criminosa, sia in termini di persecuzione della stessa. Al fine di permettere una efficace persecuzione di queste condotte è necessario spezzare questa asimmetria informativa; ciò sia in termini di individuazione delle condotte criminose sia in termini di investigazione delle stesse.
A questo fine è di centrale importanza il sistema di polizia diffusa presupposto ai sistemi di *compliance* anti-riciclaggio; le nuove fattispecie collegate al riciclaggio attraverso virtual-asset impongono un ripensamento del sistema di controllo e repressione. Nuovi reati richiedono nuove risposte, e la prima risposta che il sistema penale deve fornire riguarda la possibilità stessa di individuare il reato e di investigarne gli autori. Come nel diciannovesimo secolo i *bobbies* inglesi rivoluzionarono il concetto di controllo del territorio, è necessario ora una rivoluzione nel controllo del territorio informatico.
In questa direzione si è mosso il legislatore comunitario mediante l'introduzione della V Direttiva antiriciclaggio, normativa che punta ad introdurre un sistema di controllo diffuso attraverso la responsabilizzazione di alcuni soggetti del mercato dei virtual-asset e a permettere una migliore individuazione e repressione delle condotte di riciclaggio attraverso virtual-asset.

La V Direttiva Antiriciclaggio: *ratio* e finalità

La V Direttiva ha esteso gli obblighi previsti per le tradizionali istituzioni finanziarie a due attori del mercato dei virtual-asset: i cambiavalute e i gestori di portafoglio.
Entrambi detti soggetti vengono, pertanto, designati guardiani di questo mercato: a questi spetterà identificare gli utenti in modo tale da infrangere quella pseudonimia che minaccia l'efficiente esercizio della repressione penale.
Mentre la scelta del gestore di portafogli è una novità introdotta dal legislatore comunitario, la regolamentazione dei cambiavalute è un classico della normativa in materia.
Ratio di detta attenzione nei confronti dei cambiavalute è la supposta funzione di imbuto che questi svolgono tra il mercato tradizionale ed il mercato cripto. Idea di fondo è che il mercato dei virtual-asset non ha una sua esistenza autonoma, separata dal mercato delle valute tradizionali, e che pertanto quest'ultimo costituisca solo un momento dell'*iter criminis*: prima o poi il criminale avrà bisogno di convertire i propri virtual-asset in euro o viceversa, in quel momento dovrà rivolgersi ad un cambiavalute. Se il cambiavalute è sottoposto agli obblighi di identificazione e controllo la transazione in entrata o in uscita verrà identificate e da lì, attraverso il registro block-chain, si potrà ricostruire l'intera catena di transazioni. In questo modo, il legislatore non mette mano al mercato dei virtual-asset *per sè*, ma semplicemente lo recinta e cerca di evitare che i suoi risultati possano inquinare il mercato tradizionale.
È come se, confrontato con un'area ad alta densità criminale, il legislatore, invece di agire per regolarla, costruisse un muro intorno a questa e ponesse dei militari agli ingressi in modo tale da evitare che soggetti criminali possano entrare ed uscire.
Detto approccio non solo è discutibile dal punto di vista di politica criminale, ma è anche di dubbia efficacia: infatti, la ricostruzione dei cambiavalute quale filtro necessario tra i due mondi è piuttosto discutibile.
Per quanto riguarda i gestori di portafoglio la scelta è probabilmente dovuta ad una somiglianza strutturale di questi ultimi con le banche. Anche qui il parallelo è alquanto fragile o almeno lo è in termini moderni: difatti, i gestori di portafoglio offrono un servizio simile a quello offerto dalle banche rispetto al contante, e non alle transazioni online. Ovvero l'utente, il quale non voglia custodire i propri risparmi sotto il materasso (e.g. in un portafoglio privato online o offline) per ragioni di sicurezza o comodità, può rivolgersi a questi soggetti, i quali sono pertanto istituzioni eventuali nell'economia dei virtual-

asset, differentemente dalle banche per quanto riguarda le tradizionali transazioni online.
Nonostante queste anticipate fragilità, la scelta del legislatore comunitario di fornire un quadro europeo in materia è comunque encomiabile.
In primis, in quanto fornisce una prima definizione dei virtual-asset e dei soggetti che in questo mercato operano. La questione definitoria è centrale in detto ambito ed ha un effetto deleterio in termini di comunicazione e di progresso. Avere pertanto una definizione unica nella legislazione comunitaria è un elemento di efficienza sia in termini di applicazione della normativa sia di dibattito dottrinario.
In secundis, in quanto dà un segnale preciso agli Stati Membri e agli operatori, sia del mercato cripto che di quello tradizionale. I virtual-asset sono un tema dell'agenda europea e la loro regolamentazione è necessaria: ciò è di particolare importanza in quanto i virtual-asset non costituiscono solo un fattore di rischio ma anche una formidabile opportunità di sviluppo. È pertanto necessario garantirne e salvaguardarne la crescita, in quanto una situazione di completa deregolamentazione porta con sé il rischio che questi ultimi vengano assorbiti dal mercato criminale, spaventando investitori ed utenti, ed in definitiva compromettendone il regolare sviluppo[84]. Una normativa, seppure attentamente calibrata, è quindi necessaria.
In tertiis, in quanto in questa materia un approccio nazionale è chiaramente insufficiente. Avendo a che fare con un mercato quasi totalmente dematerializzato, la possibilità per i fornitori di servizi di migrare verso ordinamenti più compiacenti è evidente. Un approccio, il più esteso possibile territorialmente è necessario per evitare di creare sacche di impunità e per esercitare un'influenza sufficiente a modificare il processo decisionale degli attori coinvolti. Agire a livello meramente nazionale, specialmente per Stati territorialmente poco estesi come quelli europei, rischia di avere risultati limitati. Seppure anche la dimensione europea è circoscritta rispetto al panorama globale, l'Unione Europea, agendo in modo unitario, può far valere un peso territoriale ed economico assolutamente più rilevante e paragonabile ad altri attori internazionali, quali USA e Cina. In questo modo è possibile agire attivamente nel mercato dei virtual-asset al fine di indirizzarlo e sfruttarlo correttamente.

---

[84] *Un esempio interessante in materia è fornito da Möser, Böhme, and Breuker, 'An Inquiry into Money Laundering Tools in the Bitcoin Ecosystem'.p.12, il quale spiega come lo sviluppo dei primi bancomat negli anni '30 fu impedito dal fatto che questi ultimi fossero utilizzati da chi non voleva guardare in faccia il cassiere, ovvero lenoni e prostitute.*

Le definizione di virtual-asset

Offrire una definizione unica di virtual-asset è tutt'altro che facile. Questo è un mercato relativamente giovane, che sta conoscendo un vorticoso sviluppo in questi anni: basti pensare che al momento esistono più di duemila virtual-asset, ed ognuna di queste costituisce una variante più o meno accentuata rispetto al modello di riferimento che, per questioni storiche e di peso economico, è il bitcoin. Anche i rapporti di forza all'interno di questo mercato sono estremamente flessibili: il bitcoin, che fino a pochi anni fa costituiva il settanta percento del mercato, adesso ne occupa una quota di molto minore, rendendo ogni ipotesi, riguardo un modello standard stabile nel tempo, sicuramente fragile.
Definire in questa realtà è pertanto un esercizio complesso in quanto il rischio è, da una parte, fornire una definizione eccessivamente restrittiva che lasci angoli ciechi o, d'altra parte, assegnare una definizione talmente ampia da rendere i virtual-asset un contenitore informe di realtà eterogenee.
Ulteriore elemento di complessità è costituito dal valore simbolico che una determinata definizione implica: giusto per menzionare una diatriba in questo ambito, il sistema delle Banche Centrali Europee rigetta il termine "*valute*" in favore del termine "*asset"*. A parere di queste ultime, l'utilizzo del termine "valute" è fuorviante per il mercato, in quanto assimila i virtual-asset alle *"valute*" a corso legale, comportando un'errata comprensione della natura e del profilo di rischio di questi "*asset"*.
Ciò ha implicato una rilevante confusione terminologica. Scorrendo i report delle autorità internazionali i termini spaziano da *virtual-asset* a *crypto-asset, crypto-currencies, e-money* o, infine, *digital currencies*. Problema principale di questa ampia varietà è la conseguente difficoltà nel comprendere se questi termini si riferiscano allo stesso fenomeno ovvero a varianti del fenomeno stesso.
L'art 1, comma 2, lettera d, della Direttiva si inserisce in questa disputa semantica scegliendo il termine "*valute virtuali*" rigettando pertanto la definizione proposta dalla BCE di asset virtuali. Questa scelta è interessante, in quanto sottolinea come il legislatore comunitario consideri questi strumenti vere e proprie valute, le quali hanno pertanto la potenzialità di svolgere una funzione assimilabile alle valute a corso legale.
Passando al contenuto della definizione, con valute virtuali si intende: "*una rappresentazione di valore digitale che non è emessa o garantita da una banca centrale o da un ente pubblico, non è necessariamente legata a una valuta legalmente istituita, non possiede lo status giuridico di valuta o moneta, ma è*

accettata da persone fisiche e giuridiche come mezzo di scambio e può essere trasferita, memorizzata e scambiata elettronicamente".
Quindi, elementi essenziali dei virtual-asset, secondo questa definizione, sono: primo, assenza di un emittente pubblico e rapporto solo eventuale con una valuta avente corso legale. Le caratteristiche soggettive dell'emittente sono pertanto definite negativamente; ciò lascia spazio ad un'ampia pletora di emittenti privati, ai quali non è demandata nessuna caratteristica specifica, nonché alla possibilità di ricondurre, in questa normativa, sia le monete centralizzate, ovvero emesse e gestite da un ente centrale[85], sia quelle decentralizzate, ovvero basate sulla gestione della comunità degli utenti[86].
Secondo, funzione di scambio. La Direttiva qui richiede che la valuta virtuale sia atta a svolgere la più caratteristica delle funzioni che, secondo la teoria economica, contraddistingue la moneta. Seppure la funzione di scambio ha una rilevanza preminente nell'ambito delle monete tradizionali, al momento i virtual-asset vedono una preminenza della funzione di mezzo di investimento: ciò è dovuto principalmente alla limitata accettazione degli stessi quale mezzo di pagamento e alla instabilità del loro valore.
Dove invece il virtual-asset ha assunto una fondamentale funzione di scambio è il mercato criminale. Il virtual-asset, in particolare il bitcoin, è la moneta di elezione per pagare gran parte delle transazioni svolte nel dark-web e per garantire la remunerazione di reati informatici - quali ad esempio i ransomware[87].
Da ultimo è da notare che sono esplicitamente escluse da questa definizione le valute chiuse – definite nei considerano delle Direttiva "*valute di gioco*", data la loro limitata funzione di scambio. Dette valute, tipiche dei giochi online, possono essere utilizzate solamente all'interno di una specifica comunità senza possibilità di un utilizzo esterno[88].
Terzo, possibilità di trasferimento, memorizzazione e scambio. Quest'ultima parte della definizione ha la funzione di escludere dall'ambito della Direttiva ogni asset che abbia una finalità di mero investimento. Da ciò si può dedurre che, a parere del legislatore comunitario, il virtual-asset è essenzialmente una valuta e pertanto la funzione di scambio è una caratteristica che, seppur non necessariamente prevalente, deve comunque essere presente.

---

[85] *Si pensi alle valute emesse dalla Liberty Reserve, con sede in Costarica e poi chiuso per riciclaggio.*
[86] *Queste ultime sono comunemente identificate come cripto-asset.*
[87] *Per ransomware si intendono quegli attacchi informatici i quali, attraverso l'utilizzo di malware, prendono in ostaggio il sistema informatico della vittima e richiedono un riscatto per ottenerne la liberazione. Il pagamento del riscatto è solitamente richiesto in bitcoin o altri virtual-asset. Per un caso celebre si veda l'utilizzo del software "Wanna Cry".*
[88] *Come ad esempio i LindenDollar.*

Così riassunti i tratti essenziali delle "valute virtuali", si può comprendere come la definizione utilizzata dalla Direttiva è estremamente ampia, ricomprendendo un novero di virtual-asset aventi caratteristiche e funzioni estremamente differenti. Sebbene la volontà sia probabilmente stata quella di evitare un'obsolescenza precoce della Direttiva, va sottolineato che, seppure escludere determinati strumenti potrebbe indirizzare il mercato verso questi ultimi e rendere minoritari quelli già regolati, vi sono alcune differenze strutturali che hanno diretta rilevanza in termini di regolamentazione e che sarebbero dovuti essere annoverati nella Direttiva.
Al riguardo, si pensi alla summenzionata differenza tra strumenti centralizzati e diffusi: differenza che, anche in termini regolatori, ha una rilevanza centrale, data la presenza di un ente, negli strumenti del primo tipo, che regola la valuta. In quest'ultimo caso vi sarebbe difatti la possibilità di imporre prescrizioni normative a detto ente, ovvero di sollecitarne la collaborazione, possibilità inesistente in caso di valute decentrate. Si pensi, ancora, alla struttura delle transazioni utilizzate: difatti l'insidiosità delle valute che utilizzano un sistema da pari a pari (P2P) non è presente per valute che invece necessitano dell'intermediazione di un soggetto terzo. Anche qui sarebbe stato possibile customizzare la normativa alle differenti caratteristiche dello strumento.
La sensazione è quella che, per evitare di lasciare angoli ciechi, la Direttiva abbia assimilato strumenti estremamente differenti; probabilmente sarebbe stato meglio prevedere normative differenti e su misura per ogni strumento, in modo da sfruttare al meglio le singole caratteristiche e contenere i rischi specifici.

I destinatari della V Direttiva: cambiavalute e gestori di portafoglio tra vantaggi ed angoli ciechi

Destinatari principali dell'estensione effettuata dalla normativa in esame sono i servizi di cambiavalute. Questi sono definiti come "*i prestatori di servizi la cui attività consiste nella fornitura di servizi di cambio tra valute virtuali e valute legali".* A prescindere dalle questioni legate al merito di detta scelta, si possono rilevare due questioni di natura definitoria.
In primis, sono ricompresi nella normativa solo i servizi di cambio tra virtual-asset e valute legali e, invece, sono esclusi da ogni obbligo quei servizi che svolgono attività di cambio esclusivamente tra virtual-asset. Trattasi sicuramente di una scelta in linea con la *ratio* di regolare esclusivamente i punti

di contatto tra economia reale e virtuale e con un generale approccio di *laissez faire* rispetto al funzionamento del mercato dei virtual-asset.
Nonostante questa coerenza teleologica, la scelta sembra poco efficiente. Infatti, da una parte detta definizione origina dall'idea che i virtual-asset non possano diventare un mercato autonomo: se questo è vero al momento, data la limitata possibilità di effettuare acquisti mediante i virtual-asset, non è certo sicuro per il futuro. D'altra parte, la stessa attività di cambio tra virtual-asset costituisce un fattore di rischio in termini di contrasto del riciclaggio; difatti, attraverso il cambio tra differenti virtual-asset, è possibile ridurre drasticamente la tracciabilità delle transazioni. Questo comportamento, noto come "*chain hopping*", è estremamente efficace, in quanto permette di far passare le proprie transazioni attraverso diverse block-chain, spesso con caratteristiche differenti. Quindi detta esclusione costituisce un rilevante angolo cieco della normativa comunitaria.
In secundis, la Direttiva nomina esclusivamente i soggetti che forniscono servizi di cambio. Il mercato dei cambiavalute è estremamente variegato per quanto riguarda i virtual-asset: a servizi che svolgono direttamente attività di cambio - cambiavalute accentrati – si affiancano servizi che agiscono come meri facilitatori dell'incontro tra domanda ed offerta – cambiavalute decentrati. Questi ultimi offrono un servizio di bacheca, dove soggetti che intendono vendere od acquistare cripto-valute postano un messaggio, per poi effettuare la transazione privatamente; sebbene alcuni di questi siti richiedano una tariffa sulla transazione effettuata, questa non è necessariamente la regola. Alcuni commentatori ritengono che i cambiavalute decentrati possano essere ricompresi nell'ambito della Direttiva, mediante un'interpretazione estensiva della disposizione. Tuttavia è da ritenere che questa riconduzione non è automatica, soprattutto nel caso in cui dette piattaforme svolgano predetta attività di bacheca con annunci per una serie di beni, tra cui i virtual-asset. È inoltre discutibile se sia corretto gravare servizi così basilari con obblighi tanto impegnativi, come quelli implicati dalla normativa antiriciclaggio; detta possibile esclusione è aggravata dal fatto che i cambiavalute decentrati costituiscono uno dei principali fattori di rischio in termini di utilizzo illecito dei virtual-asset; probabilmente formulazione più felice sarebbe stata "*fornitura di servizi di cambio e di facilitazione del cambio*".
L'altra grande categoria di destinatari dell'estensione operata dalla Direttiva sono i gestori di portafoglio, come definiti all'art. 1, comma 2, lettera d, ovvero i soggetti che forniscono servizi di salvaguardia di chiavi crittografiche private per conto dei propri clienti, al fine di detenere, memorizzare e trasferire valute virtuali.

A parte l'opportunità di estendere la normativa ai gestori di portafoglio, detta definizione porta con sé un problema rilevante: solo una parte dei gestori di portafoglio detengono le chiavi crittografiche private (c.d. custodial wallet providers), mentre, per altro verso, altri tipi di gestori forniscono meramente il servizio e gli strumenti in cui custodire detta chiave. La normativa potrebbe, quindi, provocare un migrazione dei gestori di portafoglio verso quest'ultima opzione: difatti basterebbe che una piattaforma, invece di memorizzare la chiave privata, chiedesse all'utente di inserirla manualmente ad ogni accesso per non dover sottostare agli onerosi obblighi imposti dalla Direttiva; d'altro canto, anche per gli utenti, al fine di sfuggire agli obblighi di identificazione, sarebbe sufficiente utilizzare un gestore di portafoglio non custodiale. Dover inserire una password ad ogni accesso, seppur operazione lunga e complessa - come nel caso dei virtual-asset - sembra poca cosa rispetto al dover sottostare a stringenti obblighi di identificazione, specialmente in caso di clientela in cerca di riservatezza. Detta osservazione è acuita dalla progressiva perdita di fiducia del mercato nei confronti della capacità dei gestori di portafoglio di custodire i virtual-asset. I recenti furti di virtual-asset a danno di gestori di portafoglio – si veda tra tutti il caso di mt. Gox – hanno portato a ritenere che questi non siano uno strumento sicuro dove custodire i virtual-asset. Anche questa formulazione sembra pertanto soffrire un rilevante angolo cieco in quanto, non solo regola meramente una parte del mercato, ma anche quella parte che potrebbe risultare recessiva negli sviluppi futuri.

Cambiavalute, gestori di portafoglio ed istituti finanziari. Un'assimilazione avventata?

Dal punto di vista degli obblighi previsti, la Direttiva non prescrive alcuna disposizione su misura per gli attori del mercato dei virtual-asset: cambiavalute e gestori di portafoglio sono sottoposti agli stessi obblighi di identificazione e segnalazione di attività sospette previste per i tradizionali istituti finanziari. Al fine di permettere detta estensione, agli Stati Membri è richiesto di istituire un registro nazionale in cui tutti i soggetti obbligati operanti sul territorio debbono essere iscritti.
Per meglio comprendere le problematiche legate alla scelta dei soggetti obbligati, da parte del legislatore comunitario, è opportuno effettuare una premessa in merito alla tecnologia esaminata. Seppure il sistema delle "valute virtuali", previsto nella Direttiva, ricomprende una pletora molto ampia di strumenti, per quanto riguarda il rischio di riciclaggio una delle tematiche più

scottanti è legata a quegli strumenti che utilizzando la tecnologia block-chain permettono transazioni da pari a pari (P2P)[89]. *Punctum dolens,* come poc'anzi accennato, di questi strumenti è la possibilità per gli utenti di effettuare transazioni senza doversi avvalere di intermediari che agiscano da filtro; è pertanto coessenziale al sistema stesso che qualunque istituzione che agisca all'interno del mercato dei virtual-asset abbia una funzione meramente eventuale: questo vale per i cambiavalute ed, a maggior ragione, per i gestori di portafoglio. Se così non fosse si negherebbe la principale innovazione introdotta dai virtual-asset, ovvero la liberazione degli utenti dalla dipendenza dagli intermediari.

Da ciò deriva che né i cambiavalute, né i gestori di portafoglio, seppure in misura differente, costituiscono passaggi obbligati per gli utenti del mercato dei virtual-asset.

Per quanto riguarda i cambiavalute, questi indubbiamente svolgono una fondamentale funzione di intermediazione tra economia cripto ed economia tradizionale. Come rilevato da recenti inchieste[90], i criminali spesso si rivolgono a questi soggetti per accedere al mercato cripto, e la collaborazione di questi ultimi è certamente fondamentale. D'altra parte, vi sarà sempre la possibilità, per soggetti sufficientemente motivati, di accedere direttamente al mercato cripto, mediante transazioni dirette con un soggetto interessato a vendere queste ultime. Ovviamente questo tipo di transazioni sono più laboriose dell'utilizzo di cambiavalute, soprattutto in caso di acquisti di somme ingenti; tuttavia detta scomodità non implica in alcun modo un'impossibilità. Si consideri inoltre che, data l'immaterialità e la globalità del mercato cripto vi sarà sempre la possibilità per gli utenti di rivolgersi a soggetti operanti al di fuori del controllo dell'UE, in giurisdizioni con normative più compiacenti.

Per quanto riguarda i gestori di portafoglio il discorso è ancora più accentuato. Un portafoglio in virtual-asset può essere conservato in svariate forme, con differenti livelli di comodità e sicurezza[91], e rivolgersi ad un servizio di gestione di portafoglio è solo una delle tante forme possibili; infatti un soggetto intenzionato ad utilizzare i virtual-asset per fini illeciti potrebbe, semplicemente, conservare la propria chiave privatamente ed evitare in questo modo di essere sottoposto a controlli.

---

[89] *Queste valute sono nettamente le più sviluppate e conosciute. Si pensi a Bitcoin, Ethereum, Monero.*

[90] *Si veda su tutte l'Operaciòn Tulipan Blanca effettuata da Europol lo scorso anno. Ai fini di questa indagine fondamentale è stata la collaborazione di un cambiavalute finlandese presso cui i sospettati effettuavano le operazioni di cambio. Per informazioni si veda https://www.europol.europa.eu/newsroom/news/illegal-network-used-cryptocurrencies-and-credit-cards-to-launder-more-eur-8-million-drug-trafficking*

[91] *La chiave privata può essere stampata su carta, può essere conservata su un hard drive può essere conservata in un sito online o su un app.*

Questo stato di fatto è tra l'altro riconosciuto dalla stessa Direttiva che al considerando 9 afferma: "*l'inclusione dei prestatori di servizi la cui attività consiste nella fornitura di servizi di cambio tra valute virtuali e valute reali e dei prestatori di servizi di portafoglio digitale non risolve completamente il problema dell'anonimato delle operazioni in valuta virtuale: infatti poiché gli utenti possono effettuare operazioni anche senza ricorrere a tali prestatori, gran parte dell'ambiente delle valute virtuali rimarrà caratterizzato dall'anonimato*".
Ulteriore problematica è data dalla provvisorietà delle misure adottate. Il sistema esaminato, soprattutto per quanto riguarda la regolamentazione dei cambiavalute, si basa sull'assunto che il mercato dei virtual-asset è dipendente dal mercato della valuta a corso legale. Tuttavia, questo assunto resta valido fin quando la possibilità di acquistare beni in virtual-asset rimarrà limitata; situazione che allo stato attuale è sicuramente veritiera, ma è estremamente probabile che muterà nei prossimi anni.
Difatti, i virtual-asset mirano a sostituire o quantomeno ad affiancare la valuta tradizionale; per ottenere detto risultato, è cruciale divenire un esteso strumento di pagamento. Se ciò avvenisse, l'intero quadro della direttiva perderebbe gran parte della sua funzione. Difatti, un criminale che ottenesse i proventi della propria attività in virtual-asset, potrebbe reinvestirli direttamente senza dover sottostare ad alcun obbligo di identificazione; questo rischio è ulteriormente accentuato dall'assenza di obblighi di registrazione, proprio nel caso di cambiavalute che svolgono operazioni cripto su cripto.
Nonostante le problematiche illustrate, la normativa comunitaria certamente svolge una fondamentale funzione di polizia: da una parte, lancia un messaggio chiaro a quelli che sono, al momento, gli attori più rilevanti del mercato dei virtual-asset; dall'altra, promuove la creazione di una expertise in questa industria in materia di antiriciclaggio. Al fine di permettere una sana crescita dei virtual-asset è necessario che si scrollino di dosso questa aura di criminalità, che spesso le accompagna nel discorso comune. A tal fine una normalizzazione degli attori coinvolti in questo mercato, attraverso il loro inquadramento nella normativa statuale, è sicuramente un passaggio obbligato.

Gli obblighi di identificazione e segnalazione: aspetti critici e nuove opportunità

La sensazione che si ha analizzando il contenuto della Direttiva è che si stia utilizzando la cavalleria per combattere una guerra di trincea.

I virtual-asset, nonostante la vicinanza semantica con le valute a corso legale, sono uno strumento essenzialmente diverso da queste ultime: nuove sfide richiedono nuove risposte.
A tal fine si sta sviluppando una parte della letteratura in materia, la quale propone un cambio di prospettiva. Seguendo il vecchio adagio "*when life gives you lemons, make lemonade*", si propone di cambiare il focus regolatorio dal soggetto alle transazioni. Difatti, se i virtual-asset permettono una conoscenza imperfetta dei soggetti, al contempo permettono una conoscenza perfetta delle transazioni. Nel momento in cui una transazione viene individuata come sospetta, sarà possibile seguire il denaro ovunque questo vada: si potrebbe in questo modo vanificare la possibilità per il criminale di realizzare qualunque forma di profitto mediante l'utilizzo dei virtual-asset. Un fenomeno di sequestro *de facto* di questo tipo già è stato posto in essere con conti legati a famosi colpi in virtual-asset: i proventi dei riscatti richiesti dal ransomware "*Wanna Cry*" sono ancora fermi nel conto in cui sono stati inviati; lo stesso si dica per l'account che è ritenuto essere legato a "*Silk Road*".
In quest'ottica tre sono le possibili direttrici di sviluppo della normativa di contrasto al riciclaggio.

Analisi delle transazioni

La tecnologia block-chain fornisce uno strumento prezioso agli enti di controllo: un registro pubblico in cui sono annotate tutte le transazioni effettuate con uno specifico virtual-asset; seppure queste non recano i nomi dei titolari dei conti, le informazioni fornite sono comunque significative. Attraverso l'analisi del registro block-chain è possibile ricostruire l'intera catena di transazioni collegate ad un conto "sospetto", ovvero, una volta ricollegata una chiave pubblica ad un soggetto si possono seguire le transazioni e da lì risalire alla rete a questo collegata.
Al fine di effettuare dette indagini è necessario utilizzare un "blockchain explorer"; questi software agiscono come motori di ricerca per virtual-asset: attraverso questi ultimi è possibile ricercare per chiavi pubbliche, transazioni e per altri dettagli. Le forze dell'ordine possono avvalersi sia di explorer già presenti sul mercato sia di explorer sviluppati *ad hoc*. In entrambi i casi è necessario che gli investigatori comprendano il funzionamento di detti strumenti: in particolare la base di dati e l'algoritmo utilizzato, al fine di valutare e sfruttare correttamente i risultati. In detto ambito sarebbe opportuno implementare una maggiore collaborazione tra sviluppatori privati e organi

pubblici, sia per migliorare la reciproca comprensione, sia per indirizzarne lo sviluppo. Al momento, difatti, questi strumenti risultano carenti in quanto, da una parte, coprono solo alcune tipologie di virtual-asset, dall'altra, soffrono limitazioni in termini di identificazione di flussi di denaro tra differenti block-chain. La collaborazione con gli sviluppatori, oltre alla summenzionata funzione investigativa, ha anche una funzione giudiziale: al fine di utilizzare i risultati di questa analisi quali strumenti probatori sarà necessario provarne la validità ed affidabilità in sede giudiziale. È opportuno, quindi, che le autorità investigative si confrontino con gli sviluppatori sull'ammissibilità di questi strumenti in sede giurisdizionale, già prima del loro utilizzo al fine di evitare la vanificazione delle attività investigative.

Il registro block-chain può avere anche un secondo risvolto in termini investigativi. Le transazioni criminali seguono percorsi peculiari: in particolare, specifiche transazioni – quali l'utilizzo di Tumbler o frequenti cambi cripto su cripto - ovvero schemi di comportamento anomali – si pensi ad un soggetto che acquisti ovvero detenga virtual-asset quando il loro valore è in picchiata – potrebbero indicare un utilizzo illecito. Se questa specialità delle transazioni fosse dimostrata, vi sarebbe la possibilità di codificare software che svolgano un monitoraggio continuo del registro block-chain, al fine di individuare e segnalare transazioni sospette. Una volta lanciato, tale programma beneficerebbe della possibilità di imparare continuamente dai risultati ottenuti, affinando la conoscenza dei percorsi[92]. E' una soluzione che permetterebbe di by-passare la collaborazione delle istituzioni finanziarie[93] - permettendo agli enti di controllo di accedere direttamente al registro delle transazioni - e che creerebbe, inoltre, una forma di controllo continuo e diffuso su scala internazionale.

Data l'utilità del registro block-chain è rilevante sottolineare uno sviluppo preoccupante del mercato cripto. L'impossibilità, per il sistema, di processare elevati volumi di transazioni – scaling problem – nonché il costo dell'utilizzo della block-chain stanno portando gli sviluppatori a ricercare nuove soluzioni; una di queste è spostare alcune transazioni off-chain, ovvero al di fuori del registro pubblico. In questo modo le piattaforme block-chain potrebbero gestire una serie di transazioni al di fuori della block-chain ed inserirle solo in specifiche situazioni. Questo ovviamente ridurrebbe grandemente l'utilità del registro pubblico, anche perché non è chiaro quali informazioni verrebbero poi inserite una volta che la transazione torni on-chain.

---

[92] *Si veda sul punto il funzionamento del software Reactor sviluppato da Chain Analysis si veda https://www.chainalysis.com/*

[93] *La quale spesso, come dimostrato da recenti inchieste, è tutt'altro che scontata.*

Sequestro di virtual-asset

Il sequestro di virtual-asset è un momento fondamentale della repressione penale e, come successivamente illustrato, potenzialmente anche del processo di deanonimizzazione.
Su tale aspetto il PNA ha costituito un gruppo di lavoro per aiutare le Direzioni Distrettuali Antimafia ad intervenire attraverso misure cautelari reali.
Invero, come sottolineato dalla pratica, le attività illecite favorite dai virtual-asset tendono ad essere legate alla cosiddetta criminalità economica. In questa categoria ricadono tutti quei comportamenti illeciti il cui principale fine ultimo è l'arricchimento dell'autore del reato – si pensi allo spaccio di sostanze stupefacenti, ai ransomware, alla vendita di materiale pedo-pornografico. In quest'ottica, la possibilità per il sistema penale di sottrarre l'utilità derivante dal reato al suo autore è un momento necessario in termini special e general preventivi.
I virtual-asset comportano specifiche difficoltà in termini di sequestro e richiedono expertise *ad hoc*. Momento cruciale, al fine di effettuare il sequestro, è ottenere la chiave privata del soggetto al fine di trasferire i fondi in un conto controllato dall'autorità giudiziaria. Ottenere detta chiave può essere più o meno difficile a seconda delle modalità con cui la stessa è conservata. Nel caso in cui un soggetto utilizzi un gestore di portafoglio custodiale, il sequestro può essere effettuato attraverso una richiesta rivolta a quest'ultimo; se invece il soggetto detiene la chiave privatamente, gli investigatori dovranno fare in modo di ottenere la predetta chiave. Ciò può avvenire sia attraverso la perquisizione dell'abitazione del sospettato, ovvero dei suoi apparecchi elettronici – ricercando ad esempio un portafoglio off-line custodito in un documento word, una chiavetta usb, un foglio - oppure mediante l'interrogatorio del sospettato. Al fine di effettuare le attività di sequestro al meglio è, pertanto, opportuno che l'autorità investigativa raccolga informazioni, precedentemente al sequestro, in merito al numero di conti detenuti dal soggetto e alle modalità con cui le chiavi private sono custodite, in modo da essere preparati ad eseguire le azioni necessarie. Inoltre, è fondamentale che il trasferimento dei fondi sul conto obiettivo avvenga il prima possibile, in quanto chiunque sia in possesso della chiave privata collegata al conto potrebbe sottrarre i fondi vanificando l'attività degli inquirenti.
Nel caso in cui non fosse possibile ottenere la chiave privata, l'autorità inquirente potrebbe esplorare un'altra strada. Invero, come illustrato da recenti casi di cronaca, è possibile hackerare account in virtual-asset e sottrarne il contenuto. Le autorità investigative potrebbero utilizzare, quale *extrema ratio*,

questa arma al fine di effettuare un sequestro. Ciò ovviamente richiederebbe lo sviluppo di una expertise specifica in seno alle autorità investigative le quali si troverebbero a svolgere il ruolo di white hat hackers.
Infine, va menzionata una proposta recente, secondo cui sarebbe possibile utilizzare con i virtual-asset un sistema simile a quello adoperato con le banconote segnate. In particolare, la proposta consiste nella creazione di una blacklist, la quale riporti i numeri di serie dei virtual-asset sospetti e proibisca ai partecipanti al mercato l'accettazione di queste ultime. Il meccanismo di blacklisting costituirebbe una forma di sequestro *de facto*, il quale, pur non garantendo l'apprensione del criminale, ne vanificherebbe l'attività. Questo strumento avrebbe anche una funzione di deanonimizzazione: invero il soggetto proprietario del conto bloccato avrebbe sempre la possibilità di presentarsi volontariamente all'autorità giudiziaria e spiegare la natura delle sue transazione al fine di ottenere lo sblocco del conto – con un meccanismo similare a quello previsto con le presunzioni tributarie.

Controllo delle azioni volte all'oscuramento delle transazioni.

Data la esposta proposta regolatoria è evidente come il mantenimento della pubblicità delle transazioni è un momento fondamentale per il contrasto del riciclaggio in ambito di virtual-asset. In merito sarebbe, quindi, opportuno presidiare tutti quei momenti in cui un oscuramento di detta trasparenza può avvenire: si pensi alle attività di cambio cripto su cripto, ma anche all'utilizzo dei Tumblers[94].
Per quel che concerne l'utilizzo dei Tumblers, questi ultimi sono sicuramente i grandi assenti della Direttiva in esame. La loro utilità per fini di riciclaggio è ampiamente provata da recenti casi di cronaca[95] e dai report emessi dalle autorità di controllo. Mentre alcuni ne chiedono la messa al bando, ci si sarebbe quantomeno aspettati una loro regolamentazione al pari di quanto avvenuto per i gestori di portafoglio, i quali oltretutto costituiscono un rischio nettamente minore in termini di riciclaggio. Il legislatore europeo inspiegabilmente tace in materia.
Invero l'attività di contrasto al riciclaggio mediante virtual-asset non ha uno, bensì due *target*. Insieme alla repressione dei soggetti che pongono in essere

[94] *Come già illustrato sommariamente in precedenza, questi software, anche conosciuti come Mixer, permettono di oscurare la catena di transazioni. In particolare filtrando e riallocando casualmente un gruppo di transazioni in entrata questi software diminuiscono drasticamente la possibilità di associare la transazione in entrata con la transazione in uscita.*
[95] *Si veda su tutti Silk Road il quale prevedeva l'utilizzo di tumbler quale servizio complementare per gli utenti del suo mercato. Si pensi anche ai nomi piuttosto esplicativi usati da questi servizi quali Bit Launder o BitcoinLaundry.*

condotte di riciclaggio, è necessario che legislatore ed autorità di regolazione volgano lo sguardo anche a quei fornitori di servizi il cui scopo è l'agevolazione dell'attività criminale. Difatti, in ambito cripto difficilmente la condotta di riciclaggio potrà essere compiuta esclusivamente in-house: raramente un criminale, seppur parte di un'organizzazione, avrà l'expertise e i mezzi per pianificare l'intero processo. Il criminale dovrà, pertanto, sempre avvalersi di servizi forniti da terzi i quali agevolino il processo di pulizia del denaro. Detti servizi, come sottolineato dalla pratica, tendono ad essere rivolti ad uno scopo principale: l'aumento del livello di anonimato delle transazioni ovvero degli utenti. Tumblers, darknets, exchangers privati sono tutti rivolti a questo scopo. Seppur un maggiore livello di privacy è una necessità ragionevole, in un ambito già caratterizzato da pseudonimia, è necessario che i processi di anonimizzazione vengano regolati e limitati.
In particolare due azioni sarebbero opportune.
Primo, effettuare una distinzione tra privacy rispetto al *quivis de populo* e rispetto agli organi pubblici. Mentre è ragionevole che l'utente voglia schermare le proprie attività dal controllo privato non è opportuno che ciò avvenga rispetto al controllo pubblico. Seppure l'atmosfera di diffidenza rispetto all'occhio dello stato scatenata dai recenti scandali[96] sembri suggerire il contrario, l'azione pubblica è necessaria, soprattutto in ambito di repressione dei reati, ed è opportuno che questa si esplichi senza costrizioni tecniche. Le uniche costrizioni che l'azione dello Stato deve conoscere sono quelle legittimamente fissate dalla legge. È inaccettabile che provider privati ostacolino impunemente l'azione dello Stato, soprattutto in materia penale, in nome di una non ben identificata norma superiore.
In detto ambito, merita una menzione lo sviluppo che il mercato dei virtual-asset sta vivendo: il bitcoin sta cedendo il passo a nuovi strumenti, che ne perfezionano la struttura. In particolare, un ambito in cui gli sviluppatori si stanno muovendo, è quello della riduzione della pubblicità del registro block-chain, di cui esempio lampante è Monero, il quale utilizza una block-chain opaca. Questi nuovi virtual-asset, noti come Anonimity Enhanced Cryptocurrencies (AEC), stanno prendendo sempre più piede tanto che iniziano ad essere accettate anche nei principali dark markets. Data l'importanza, in termini di contrasto della criminalità, della possibilità di accedere al registro della transazioni, sarebbe opportuno che il legislatore si attivasse in modo tale da garantire che questi nuovi virtual-asset, seppur tutelando la privacy delle transazioni rispetto al controllo del *quivis de populo*, assicurino comunque l'accessibilità del registro ai soggetti pubblici. Ciò sarebbe possibile

[96] *Si pensi allo scandalo delle intercettazioni di massa effettuate dalla NSA.*

imponendo ad ogni virtual-asset, il quale implementasse una block-chain opaca, di prevedere una chiave di accesso, la quale permettesse appunto l'accesso al registro in chiaro per i possessori della chiave stessa.
Secondo, reprimere i servizi di supporto al riciclaggio. In ambito cripto, i servizi di supporto al riciclaggio sono dannosi tanto quanto le stesse attività di riciclaggio. Invero, questi ultimi aumentano l'appetibilità dei virtual-asset in termini illeciti, incrementandone l'utilizzo da parte di criminali. Detti servizi coprono l'intero spettro dei virtual-asset: dall'exchanger al creatore stesso dell'asset[97]; la loro vocazione illecita è spesso evidente sin dal nome - si pensi a Tumblers quali Bit Launder o BitcoinLaundry – ovvero dal sito stesso del provider. È necessario che le autorità reprimano queste attività attraverso l'oscuramento dei siti e procedendo penalmente nei confronti dei gestori. Detta attività è tutt'altro che facile, dato che detti servizi tendono ad operare internazionalmente e tendono a preferire ordinamenti compiacenti. È opportuno quindi rafforzare le attività di coordinamento, sia regolamentare che investigativo, in modo tale da evitare che a criminali globalizzati e digitali si oppongano autorità nazionali ed analogiche.

Opportunità investigative

L'utilizzo di virtual-asset a fini illeciti influenza in maniera rilevante gli strumenti investigativi a disposizione degli inquirenti. Così come in termini regolamentari anche in ambito investigativo, i virtual-asset costituiscono in pari misura un rischio ed un'opportunità. Difatti, un'indagine in ambito cripto non necessariamente sarà più difficoltosa di un'indagine tradizionale, ma richiederà strumenti ed expertise differenti.
È proprio sulla carenza di expertise che le organizzazioni criminali hanno basato il fiorente sfruttamento dei virtual-asset a fini illeciti che ha caratterizzato gli ultimi anni. Primo passo è, pertanto, coltivare l'expertise degli organi investigativi rispetto a due ambiti principali.
In primis, alfabetizzazione in termini di virtual-asset di un ampio bacino di inquirenti; invero, seppure le indagini saranno sempre effettuate da team specializzati è importante che la totalità degli organi investigativi sia addestrata al fine di poter, quantomeno, riconoscere la presenza di virtual-asset. Detta alfabetizzazione dovrebbe, quindi, coprire i caratteri essenziali dei virtual-asset - chiave pubblica, chiave privata, seed – nonché quei campanelli d'allarme tipici che dovrebbero far ritenere la presenza degli stessi in un'indagine in corso

[97] *Si pensi in merito ai Liberty Coin ed al conseguente caso giudiziario.*

– utilizzo di VPN, di un portafoglio in virtual-asset, conti presso cambiavalute o altri fornitori di servizi. In questo modo si garantirà che la presenza o l'utilizzo di virtual-asset non passi inosservata e che gli inquirenti interpellino team specializzati.
In secundis, presa di coscienza degli strumenti a disposizione degli inquirenti per la persecuzione di questi illeciti. Ciò, da un lato, in termini di collaborazione dell'autorità investigativa, sia con altre autorità – si veda ad esempio il ruolo delle FIU - sia con soggetti esteri, dato il frequente carattere transazionale di queste indagini. In particolare, è fondamentale per gli investigatori prendere coscienza della necessaria trasversalità e transnazionalità delle indagini in ambito di virtual-asset, le quali richiedono una sempre maggiore collaborazione tra enti.
Dall'altro, in termini di nuove modalità investigative in ambito di virtual-asset, in quanto, seppure le modalità investigative tradizionali rimangono efficaci anche in questo settore, è necessario che queste ultime siano adattate alle nuove sfide.
In questo ambito due sono gli strumenti investigativi che sembrano particolarmente promettenti.

Operazioni sotto copertura

L'anonimato ed immaterialità delle relazioni online costituisce una formidabile opportunità in termini di operazioni sotto copertura. Invero, laddove dette caratteristiche garantiscono ai criminali di operare nascondendosi dietro il velo di internet, la stessa opportunità è offerta agli investigatori.
Utilizzando gli stessi strumenti di anonimizzazione sfruttati dai criminali, agenti sotto copertura possono infiltrarsi in comunità criminali online ed accedere ad enormi bacini di informazioni. A differenza delle tradizionali operazioni sotto copertura queste operazioni risultano essere estremamente più vantaggiose. Invero, l'assenza di contatto fisico rende tali operazioni più semplici da organizzare, elimina il rischio per l'incolumità dell'agente, nonché riduce notevolmente il costo. Laddove operazioni sotto copertura tradizionali richiedono mesi di pianificazione, le stesse effettuate online possono essere organizzate nel giro di poche ore.
D'altro canto deve essere tenuta in considerazione, durante il procedimento di pianificazione, la possibilità per i criminali di avvalersi del registro block-chain al fine di smascherare agenti sotto copertura. È pertanto di primaria importanza

che gli account associati all'operazione sotto copertura abbiano uno storico transazioni compatibile con il profilo.
Le indagini online offrono infine una modalità di operazione sotto copertura quantomeno unica. Come suggerito dalla pratica, è possibile per gli inquirenti, una volta individuato ed arrestato un membro di una comunità criminale, possano assumerne l'alter ego online. L'assenza di un rapporto faccia a faccia permette agli agenti di subentrare nel profilo dell'arrestato e smascherare in questo modo la sua intera rete, ovvero di effettuare nuove indagini presentandosi come un profilo già conosciuto nel mondo criminale. Questa è un'opportunità fenomenale, assolutamente sconosciuta nel mondo tradizionale.

Profiling

La cattura di Ross Ulbrich ha evidenziato come la chiave per deanonimizzare gli utenti del mercato cripto passi per la raccolta di informazioni collaterali; su internet ogni atto lascia una traccia ed essere invisibili è quasi impossibile. Il problema è che le informazioni necessarie sono nascoste tra miliardi di altre informazioni; trovarle è spesso come cercare un ago in un pagliaio per gli investigatori. Nonostante detta difficoltà la loro rilevanza è chiara: seppure non posso conoscere il proprietario di un conto, posso sapere con chi commercia, da dove, qual è la sua e-mail o a quali blog è iscritto. Tutti questi meta dati possono avere una rilevanza cruciale nel processo investigativo.
Sarebbe quindi auspicabile che dette informazioni fossero rese maggiormente usufruibili per le autorità inquirenti. Da questo punto di vista, sarebbe possibile creare un database nel quale autorità investigative, FIU ed altri soggetti interessati potrebbero aggiungere informazioni relative a soggetti operanti sul mercato online; non solo individui associati ad account in virtual-asset ma anche il loro profilo ed eventuali informazioni collaterali. In detto modo, gli investigatori avrebbero accesso ad un motore di ricerca che possa organizzare le informazioni ed agevolare lo sviluppo delle indagini.

La Dimensione Nazionale

A livello nazionale la fattispecie in esame era stata già regolata da una normativa pioneristicamente introdotta dal D.lgs. 25 Maggio 2017 n. 90. Questo decreto, emanato in attuazione alla IV Direttiva Anti-riciclaggio, aveva

previsto, autonomamente rispetto al dettato comunitario in quel momento ancora silente sul punto, una prima regolamentazione delle valute virtuali.
Detta normativa, all'art. 3 co 5 lett. i, estendeva gli obblighi anti-riciclaggio ai "*prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale, limitatamente allo svolgimento dell'attività di conversione di valute virtuali da ovvero in valute aventi corso forzoso*".
A seguito all'introduzione della V Direttiva Anti-riciclaggio il legislatore nazionale è stato nuovamente chiamato a regolare questa materia.
Questo testo prevede numerose modifiche al preesistente impianto normativo. In tema di virtual-asset l'impostazione è essenzialmente rimasta aderente alla normativa comunitaria: le uniche modifiche introdotte al precedente decreto n. 90 del 2017, riguardano la limatura della preesistente definizione di valute virtuali - in modo da conformarla con quella prevista dalla normativa comunitaria -, l'estensione degli obblighi anti-riciclaggio ai prestatori di portafoglio, nonché l'estensione della definizione di prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale.
Maggiormente innovativa, seppur solo tangenzialmente rilevante per i virtual-asset, era la modifica prevista dell'articolo 8, comma 1, lett a) e l'aggiunta, allo stesso comma, della lettera d *bis)*.
In particolare, l'articolo 8 disciplinava la funzione di smistamento e coordinamento, svolta dalla Direzione Nazionale Antimafia, rispetto alle segnalazioni di operazioni sospette trasmesse dalla UIF: il corretto e tempestivo utilizzo di queste segnalazioni è di cruciale importanza al fine di reprimere condotte di riciclaggio e criminalità finanziaria; difatti, come poc'anzi sottolineato, questa criminalità si caratterizza per la condizione di asimmetria informativa in cui versano gli organi investigativi. Il sistema di polizia diffusa, che si sostanzia in queste segnalazioni, ha quale scopo proprio la rottura di questa asimmetria informativa attraverso la collaborazione dei partecipanti al mercato. E' palese che al fine di perseguire questo scopo non basta che gli organi investigativi ottengano le informazioni, ma anche che queste ultime siano correttamente comprese e gestite. A questo scopo l'art. 8 fornisce alla Direzione Nazionale Antimafia un ruolo centrale in termini di ricezione delle informazioni e successiva gestione.
La proposta di riforma era volta ad ampliare questo ruolo attraverso tre punti chiave. Primo, la previsione di una piattaforma telematica per la trasmissione delle segnalazioni per operazioni sospette, al fine di garantire allo stesso tempo la tempestività e la segretezza delle informazioni trasmesse. Secondo, la possibilità di utilizzare le informazioni derivanti dallo sviluppo delle segnalazioni al di fuori di indagini per terrorismo e criminalità organizzata - si

pensi a reati quali la corruzione - mediante la possibilità di comunicare le risultanze, al di fuori della competenza della DNA, alle autorità giudiziarie competenti. Terzo, il rafforzamento della cooperazione internazionale attraverso la possibilità di stipulare appositi protocolli tecnici con la UIF in questo ambito.

Questa riforma, seppur non toccava direttamente i virtual-asset, aveva comunque una rilevanza fondamentale in questo settore. Difatti, come sottolineato dai casi analizzati, il maggior apporto dei virtual-asset alla causa criminale è proprio l'ampliamento di quella asimmetria informativa che già caratterizza la criminalità finanziaria. In quest'ottica, la presenza di un ente centrale con ampi poteri informativi e di gestione di queste informazioni è fondamentale.

Risulta pertanto deludente la scelta del Dipartimento per gli Affari Giuridici e Legislativi del Consiglio dei Ministri di eliminare la riformulazione dell'articolo 8 prevista dalla bozza emanata dal Dipartimento del Tesoro. In particolare, a fronte delle recenti affermazioni di volontà politica in merito alla repressione di reati quali la corruzione - si pensi alla recente normativa c.d. spazza-corrotti – o l'evasione fiscale, stona questa eliminazione tout court di una normativa che avrebbe dato nuova vita ad un sistema informativo che al momento rimane chiuso nel contrasto della criminalità organizzata e del terrorismo. In secondo luogo, palese è la necessità di evitare che a criminali "senza confini" si oppongano autorità strettamente nazionali: un panorama informativo strettamente nazionale non è più sufficiente e sottovaluta il fenomeno di globalizzazione della criminalità.

Se i dati sono il petrolio del XXI secolo[98] perché non utilizzarli in un ambito tanto urgente per il nostro Paese?

Considerazioni finali

I virtual-asset e la sottostante tecnologia block-chain costituiscono una delle innovazioni più rilevanti del ventunesimo secolo. La promessa che portano con se è quella di rivoluzionare completamente i termini del rapporto fiduciario e del concetto di trasparenza nel mercato monetario.

[98] *Affermazione che ricorre nel dibattito recente si veda solo a titolo di esempio "The world's most valuable resource is no longer oil, but data", The Economist, 6 May 2017,* **https://www.economist.com/leaders/2017/05/06/the-worlds-most-valuable-resource-is-no-longer-oil-but-data**

A fronte di una tale innovazione il legislatore non può restare alla finestra. Soprattutto in ambito penale, le potenzialità di queste tecnologie debbono essere tenute sotto stretta osservazione: seppur evitando una sovra regolamentazione che potrebbe provocare un ingessamento del sistema, il legislatore deve agire al fine di evitare una crescita selvaggia. Lo stesso mercato dei virtual-asset beneficerebbe di questi interventi, i quali potrebbero permettere di colmare quel gap di credibilità che al momento lo affligge.
In questo difficile bilanciamento si inserisce la V Direttiva antiriciclaggio la quale mette mano, per la prima volta a livello comunitario, al difficile rapporto tra riciclaggio e virtual-asset. Seppure l'intenzione è sicuramente corretta, l'impressione è che si sarebbe potuto puntare a soluzioni più innovative: i virtual-asset sono strumenti essenzialmente differenti dalle valute a corso legale e richiedono, quindi, soluzioni su misura.
Sia in termini di soggetti obbligati, sia in termini di misure adottate, la Direttiva rimane troppo legata a soluzioni tradizionali poco efficaci per contrastare gli emergenti fenomeni di riciclaggio; inoltre, dal punto di vista definitorio, l'utilizzo della accezione "*valute virtuali*" rischia di non cogliere accuratamente le differenze interne al mercato stesso e le corrispondenti opzioni regolatorie.
Purtuttavia, la V Direttiva costituisce comunque un valido punto di partenza da cui poter sviluppare il dialogo tra gli attori coinvolti e per poter iniziare un percorso regolamentare necessario a salvaguardare il mercato europeo.
In ogni caso il controllo penale costituisce un presidio necessario ed insuperabile per evitare possibili usi strumentali che possono favorire la criminalità organizzata transnazionale o il terrorismo.
In questo settore il ruolo della D.N.A. appare decisivo, basti considerare che nell'ultimo periodo sono stati emessi ben otto atti di impulso investigativo, ai sensi dell'art. 371 bis c.p.p. diretti alle Distrettuali di Firenze, Salerno, Messina, Cagliari, Napoli, Genova e Trento.

8.5.5 Prevenzione dei fenomeni di criminalità finanziaria connessi con l'emergenza da *"Covid-19"*.

1. PREMESSA

La Direzione nazionale Antimafia ed Antiterrorismo ha avuto modo di constatare che nella prima fase di piena emergenza epidemiologica, le organizzazioni criminali hanno cercato di *evitare* azioni palesi in grado di creare e aumentare le tensioni sociali già esistenti, soprattutto in quei territori dove il tasso di emarginazione e povertà è maggiore e capillarmente diffuso. Esse, anzi, in taluni casi hanno cercato di proporsi come fornitori di generi di prima necessità nell'ambito di iniziative pseudo-caritatevoli per acquisire e/o consolidare il consenso degli strati più popolari delle comunità cittadine.

Ma dietro questa facciata di apparente immobilismo, in realtà si è avuta una prosecuzione dei tradizionali *business*, perseguiti con gli attuali assetti organizzativi, unitamente all'esplorazione di nuove modalità, finalizzate ad inserirsi nei settori più appetibili dell'economia nazionale, alla luce anche del gettito monetario e dei cospicui contributi che l'Autorità di Governo e l'Unione Europea, hanno deciso di stanziare e destinare, nell'ambito di un piano pluriennale, alle imprese e a tutti i settori produttivi del Paese.

Le organizzazioni criminali, dunque, continueranno ad essere veicoli d'infiltrazione all'interno del sistema economico, alimentando sempre più forme assistenziali correlate allo sviluppo di una economia sommersa.
D'altra parte, esse hanno saputo ampliare gli orizzonti operativi e strategici, e - in una prospettiva di medio-lungo termine - indirizzeranno quantità ingenti di denaro di provenienza illecita verso nuove opportunità derivanti dalla *post*-epidemia, quali quelle offerte dal settore sanitario, dalle forniture medicali, ma anche quelle offerte dai più tradizionali settori dell'edilizia, del turismo, della grande distribuzione, del comparto scolastico, ecc.

2. ANALISI DI CONTESTO

Detto ciò, sul versante giudiziario, una particolare attenzione deve essere rivolta soprattutto alla fase di pre-investigazione, fondamentale per individuare senza ritardi le evoluzioni che caratterizzano *in itinere* i processi criminali.

È del tutto evidente, quindi, che le strutture antimafia, in questo periodo, devono elaborare, con largo anticipo, un piano articolato di catalogazione dei settori a rischio e di intervento sulle iniziative che i *mafiosi* stanno sicuramente già mettendo a punto.

Più specificamente, in materia di contrasto patrimoniale della criminalità di tipo mafioso, le strategie messe in campo si ritengono propedeutiche alla individuazione delle c.d. *pedine umane* che sempre più spesso non si identificano nel mafioso *tout court* ma, come l'esperienza investigativa e giudiziaria ha mostrato, si ritrovano in quei circoli affaristico-politici, composti sovente da pezzi della burocrazia istituzionale in grado di agevolare, anche per il tramite di processi corruttivi, la realizzazione degli interessi e degli obiettivi illeciti perseguiti dall'organizzazione criminale.

Facendo tesoro di quanto la Direzione Nazionale antimafia e antiterrorismo ha già fatto negli ultimi due anni, gli strumenti di contrasto patrimoniale possono essere utilizzati in maniera preventiva, attivando i meccanismi delle segnalazioni di operazioni sospette e delle analisi economiche dei mercati, al fine di individuare i soggetti potenzialmente pericolosi e, soprattutto, le aree di intervento delle organizzazioni criminali in materia economica.

Si ritiene proficuo rimarcare nello scenario così delineato, la centralità nevralgica della Direzione Nazionale antimafia e antiterrorismo quale punto di riferimento di analisi strategiche da cui scaturiscono, tra l'altro, le attività di impulso dirette alle Direzioni Distrettuali finalizzate a prevenire - o comunque fronteggiare - i gravi pericoli che le nostre strutture economiche e sociali potrebbero subire.

3. ATTIVITA' INTRAPRESE

A seguito della riunione del tavolo tecnico, tenutasi il 23 aprile 2020, e delle successive interlocuzioni con i responsabili dell'U.I.F., dell'Agenzia delle Dogane e con i Comandanti dello S.C.I.C.O., del N.S.P.V. e della D.I.A., finalizzato all'approfondimento delle tematiche relative ai flussi delle transazioni commerciali concernenti l'indotto, non solo sanitario, relativo alla emergenza covid-19, sono state dettate specifiche direttive operative, in

aderenza delle peculiari competenze istituzionali di ogni Ufficio interessato, allo scopo di individuare eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nelle procedure di acquisto del materiale sanitario e di transazioni doganali.

Con particolare riguardo alle segnalazioni di operazioni sospette e sulla base di recenti disposizioni impartite dall' U.I.F. agli intermediari, ai professionisti e agli altri soggetti obbligati, è stato chiesto di allertare l'intero apparato di prevenzione del riciclaggio, rendendo più agevole, altresì, una pronta individuazione dei contesti ritenuti sospetti attraverso il richiamo, nei campi descrittivi della segnalazione/comunicazione, di una connessione con l'emergenza covid-19.

Tale sensibilizzazione ha comportato un maggiore flusso di comunicazioni portate all'attenzione dell'U.I.F., facendo crescere in maniera esponenziale il numero di segnalazioni poi trasmesse a questa Direzione Nazionale sulla base delle intese protocollari a suo tempo sottoscritte, sia con la Guardia di Finanza (N.S.P.V.) che con la D.I.A.

L'invio delle segnalazioni da parte di quest'ultimi Uffici di polizia alla Direzione Nazionale avviene con cadenza settimanale (in ultimo attraverso l'impiego di un portale telematico appositamente realizzato), anche al fine di procedere ad una tempestiva analisi del contenuto delle stesse, incrociando i dati e le notizie ivi riportate con le informazioni ricavate dai registri delle notizie di reato delle DDA (esclusivamente in relazione a reati ex art. 51 comma 3 bis e 3 quater c.p.p.) e con gli elementi investigativi e giudiziari del sistema SIDNA e di quelli in uso alle forze di polizia.
Le attività preinvestigative intraprese, i cui risultati sono stati indirizzati alle competenti Direzioni Distrettuali (il contenuto verrà rappresentato in maniera sintetizzata al successivo punto), hanno coinvolto e coinvolgono sia l'Agenzia delle Dogane che l'U.I.F., tenuto conto delle peculiari rispettive competenze istituzionali.
A tale proposito, muovendo dalla accertata ingerenza della criminalità organizzata con riguardo alle operazioni doganali in genere, in relazione all'import-export di molti tipi di merce, sulla base di appositi profili di rischio opportunamente elaborati e calibrati a seguito dell'attuale stato emergenziale, è stato possibile selezionare in maniera mirata le spedizioni e, quindi, le società a cui sono da ricondurre le stesse, evidenziando potenziali criticità destinate a meticolosi approfondimenti.
D'altra parte, è risultato indispensabile il costante monitoraggio dei presidi

antiriciclaggio, individuando specifici profili comportamentali a rischio, quale parte attiva del sistema di prevenzione, intercettando e comunicando tempestivamente tutte le situazioni sospette e sintomatiche di rischi di infiltrazione criminale.
Stessa cosa dicasi per gli Uffici di polizia deputati al contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata, S.C.I.C.O., N.S.P.V. e D.I.A., tenuto conto rispettivamente delle specifiche e peculiari competenze consistenti:

- in mirate elaborazioni, attraverso strumenti di analisi informatica, volte ad estrapolare platee soggettive dell'ordine di centinaia di nominativi riflettenti le compagini societarie delle attività oggetto di analisi e delle relative *famiglie fiscali* al fine di inquadrare esattamente le dinamiche intervenute connesse alla loro potenzialità economica riferita al più ampio specchio temporale, nonché individuare possibili collegamenti con la criminalità organizzata soprattutto dal versante economico-finanziario; come si è già evidenziato, la mafia è pronta a cogliere e sfruttare le opportunità derivanti dall'attuale crisi economica, investendo tanto nelle attività emergenti quanto in quelle di maggiore sofferenza e più facilmente *riconvertibili*, con particolare riferimento al settore dei presidi medici/sanitari;

- nell'utilizzo di innovativi sistemi di analisi che mirano ad aggregare le segnalazioni per fenomeno attenzionato; l'intero processo analitico, concluso con la redazione di un *report* di analisi, consente di concentrarsi, utilizzando le metodologie pre-investigative già efficacemente messe in atto in analoghe circostanze (vedasi quanto prodotto in tema di *bitcoin* da questa Direzione Nazionale), su una platea di possibili *target* emersi dall'osservazione dei dati aggregati che, come ben noto, scaturiscono dalle operazioni finanziarie sospette attinenti diversificate e presunte modalità di realizzazione di reati di riciclaggio e fattispecie delittuose affini;

- nell'analisi dei dati attinenti alla criminalità organizzata, con l'acquisizione di notizie ed informazioni scaturenti da specifiche segnalazioni sospette appositamente individuate, allo scopo di desumere elementi di orientamento per l'attività di contrasto e prevenzione dell'utilizzo del sistema economico-finanziario legale a scopo di riciclaggio dei proventi illeciti, da arricchire in un secondo *step* presso questa Direzione Nazionale.

4. RISULTATI DEGLI APPROFONDIMENTI DELLE S.O.S.

Detto ciò, gli approfondimenti delle specifiche segnalazioni riguardanti le anomale operatività bancarie così come trasmesse dall'U.I.F. (per il tramite della D.I.A. e del N.S.P.V.), riscontrate positivamente ed eventualmente arricchite da dati e notizie di natura investigativa e giudiziaria emergenti dalla banca dati SIDNA di questa DNA, hanno generato i seguenti atti d'impulso di indirizzo pre-investigativo, poi inviati tempestivamente alle Direzioni Distrettuali competenti.

La metodologia intrapresa dal Gruppo di lavoro S.O.S. ha tenuto conto, in *primis*, di una oggettiva difficoltà derivante dall'elevato numero di segnalazioni pervenute dall'U.I.F., già selezionate e canalizzate in anomale e sospette operatività ricadenti nelle aree di interesse legate all'emergenza pandemica, a far data dal mese di febbraio u.s.. In secondo luogo, l'approfondimento pre-investigativo è stato effettuato e preceduto da una preliminare analisi del contenuto delle segnalazioni al fine di individuare prontamente contesti di potenziale interesse, sulla base di posizioni soggettive connotate da profili di rischio criminale (precedenti in banca dati SIDNA. e/o altre informazioni provenienti dai *data base* istituzionali) in grado di correlarsi con altrettante relazioni familiari, patrimoniali ed economiche, e far emergere ulteriori entità che sottendono a strutture criminali organizzate, altrimenti non rilevabili.

Di seguito i risultati conseguiti tradotti in attività d'impulso a firma del P.N.A. alle Direzioni Distrettuali competenti, indicando per ognuno l'aria criminale interessata.

a. D.D.A. Torino

Area criminale: **'ndrangheta**

Interessi della criminalità organizzata nelle R.S.A. - Attività illecita organizzata attraverso molteplici strutture societarie in grado di insinuarsi abilmente nell'economia locale della provincia torinese, fulcro attorno al quale ruoterebbero gli interessi di 'ndrine reggine in operazioni di riciclaggio di denaro. Attualizzazione di pregressa attività pre-investigativa già intrapresa nell'anno 2016 a seguito dello sviluppo di s.o.s. che riconducevano al sospetto di reimpiego di presunti fondi illeciti dissimulati attraverso una fitta rete di partecipazioni societarie in aziende operanti nel settore dei servizi per il settore pubblico (appalti per

mense, pulizia, attività socio-assistenziale), prodromico di un'attività delinquenziale tesa ad una sistematica infiltrazione nella Pubblica Amministrazione.

b. D.D.A. Napoli

Area criminale: **camorra (clan dei *casalesi*)**

Operatività sospette relative a movimentazioni bancarie le quali, per modalità e caratteristiche intrinseche di rilievo differenziato, sono apparse sintomatiche a più che probabili rischi di infiltrazione criminale nel circuito economico ruotante intorno all'acquisto di materiale sanitario. Accertati anche recenti contatti con esponenti apicali di storiche famiglie camorristiche di quello specifico territorio, non escludendosi in capo a questi sodalizi celati interessamenti nella gestione dei predetti business.

c. D.D.A. Roma

Area criminale: **altre organizzazioni criminali (*ex banda della Magliana*)**

Una società romana caratterizzata da elevatissimi profili di rischio elaborati sia dall'U.I.F. che dalla Dogane, attinenti all'importazione di materiale sanitario, è risultata fungere da schermo di soggetti poi riconducibili, per interposta persona, a noti esponenti storici della cd. banda della Magliana. L'attività pre-investigativa intrapresa ha posto in luce più che probabili meccanismi finalizzati alla ripulitura di denaro di illecita provenienza e al reimpiego dello stesso in contesti societari apparentemente leciti, operatività imprenditoriali accertate e scaturenti dal rilevante input informativo proveniente dall'analisi delle segnalazioni sospette.

d. D.D.A. Trieste

Area criminale: **riciclaggio internazionale di capitali di presunta provenienza delittuosa**

Attività collegate alla gestione di ingenti capitali di presunta provenienza delittuosa con il pretesto del loro successivo utilizzo in Italia in collegamento con l'emergenza epidemiologica Covid-19. I preliminari accertamenti svolti hanno permesso di confermare e ampliare il novero delle persone fisiche e giuridiche coinvolte, domiciliate in territorio

italiano ed estero e di evidenziare la presenza – in posizione apicale - di alcuni soggetti di rilevante spessore criminale, già attenzionati in pregresse indagini antimafia quali "mediatori e faccendieri" attivi a livello internazionale, a vario titolo affiliati e/o a disposizione di associazioni mafiose straniere, calabresi e siciliane.

e. D.D.A. Lecce e Roma

Area criminale: **altre organizzazioni criminali**

Infiltrazioni nel settore degli appalti pubblici di soggetti legati ad associazioni mafiose e dedite al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. La trattazione ha avuto ad oggetto le vicissitudini di una società del Sud Italia – e dei suoi soci/esponenti – titolare di una ingente commessa pubblica per la fornitura urgente di materiali DPI, nella contingenza della crisi epidemiologica Covid-19. Gli accertamenti preliminari hanno permesso di delineare il contesto investigativo internazionale di riferimento, con l'identificazione e verifica di numerose persone fisiche e giuridiche coinvolte quali controparti finanziarie della società italiana appaltante, domiciliate in Italia e all'estero nonché di sottolineare la specifica posizione di alcuni soggetti, recentemente subentrati nella compagine sociale/amministrativa della società appaltante, già sottoposti ad indagini penali da parte di varie Procure Distrettuali per il loro coinvolgimento in associazioni per delinquere finalizzate al traffico internazionale di sostanze stupefacenti ovvero per la loro riconducibilità a contesti di criminalità organizzata.

f. D.D.A. Roma

Area criminale: **altre organizzazioni criminali (*clan Fasciani*)**

Specifici profili comportamentali di natura criminale sono emersi in capo al rappresentante di una società capitolina: attraverso l'interposizione e l'accertata cointeressenza con altri personaggi, sono state individuate attività che coinvolgono gli interessi di associazioni criminali organizzate riconducibili alla storica famiglia dei FASCIANI, egemone ad Ostia e litorale limitrofo.

g. D.D.A. Roma

Area criminale: **altre organizzazioni criminali (*clan Casamonica*)**

Gli accertamenti preliminari hanno condotto ad una società sedente a Roma, che ha convertito la propria attività dalla compravendita di prodotti di abbigliamento ed accessori importati dalla Cina, a quella del commercio all'ingrosso di mascherine e altri Dispositivi di Protezione Individuale; si è rilevata, attraverso un approfondimento sui circuiti relazionali e commerciali della predetta azienda, un'attività di interposizione fittizia, situazione prodromica alla realizzazione di reati finanziari, societari o fallimentari a beneficio dell'amministratore di fatto della società, collegato con soggetti pregiudicati per gravi reati, ovvero emersi in ambiti associativi con noti esponenti del clan dei CASAMONICA.

h. D.D.A. Roma

Area criminale: **altre organizzazioni criminali**

Società e soggetti coinvolti nell'importazione di materiale sanitario, attraverso una abile manovra illecita finalizzata a far entrare nel Paese capitali di indubbia provenienza con l'apertura di canali bancari dove dovevano confluire ingenti somme di danaro. Oggetto dell'importazione, da una società sedente in oriente, erano prodotti paramedicali. L'utilizzo di prestanome, di soggetti senza fissa dimora, senza fonte di reddito, senza alcuna capacità professionale e/o imprenditoriale, lasciano sottendere non escludono un disegno criminale pre-ordinato proprio per depistare eventuali e più che probabili investigazioni.

i. D.D.A. Genova

Area criminale: **camorra**

Dall'esito di un sequestro di materiale DPI, sono state sviluppate specifiche segnalazioni per operatività sospette da cui è emerso un circuito relazionale con esponenti apicali di un noto clan camorristico che potrebbe avvalersi anche del contributo di sodalizi egemoni nel capoluogo ligure.

j. D.D.A. Catanzaro

Area criminale: **'ndrangheta**

Il settore di riferimento, così come è emerso dalle prime risultanze pre-investigative, riguarda il fenomeno dell'usura in un contesto di criminalità organizzata calabrese. La trattazione, che ha avuto quale

"input" una richiesta di finanziamento Covid-19 con garanzia statale, ex D.L. 23/2020 (c.d. "Liquidità"), avanzata da imprenditori calabresi che hanno denotato una sorta di contiguità con associazioni criminali 'ndranghetiste.

k. D.D.A. Milano

Area criminale: **'ndrangheta**
L'esame di copiosa documentazione risalente ad una recente operazione di polizia, condotta dalla D.D.A. milanese in ordine a un sistemico riciclaggio/reimpiego di capitali illeciti nell'economia legale del capoluogo lombardo, ha fatto emergere la presenza di prestanome che, continuando a condurre attività economiche acquisite proprio con proventi di illeciti pregressi, hanno nello stesso tempo richiesto contributi Covid-19. Il complesso delle attività svolte ha posto in luce il coinvolgimento di personaggi intranei a potente 'ndrina.

l. D.D.A. Campobasso

Area criminale: **camorra**
Dalle numerose segnalazioni inoltrate nel tempo dall'U.I.F., si rileva una anomala compravendita di materiale paramedico connesso proprio all'attuale emergenza pandemica, in capo a società con oggetto sociale ben distante dal commercio all'ingrosso di dispositivi medico sanitari (mascherine); i fatti accertati, hanno fornito prima facie un quadro esauriente sulla presenza di un possibile contesto criminale collegato sia a clan camorristici che a criminalità comune.

m.D.D.A. Bologna – Catania

Area criminale: **mafia catenese**
Nell'ambito dell'attività di prevenzione dei fenomeni di criminalità finanziaria connessi con l'emergenza da Covid-19, una FIU straniera allerta l'UIF in relazione ad una presunta fornitura di mascherine protettive, il cui affare sarebbe organizzato da un cittadino italiano attraverso l'accensione di un rapporto bancario, nonché la presentazione di ulteriore documentazione societaria intestata a società siciliana, poi accertata essere riconducibile di fatto a soggetti legati a noti locali clan mafiosi.

n. D.D.A. Venezia

Area criminale: **'ndrangheta**
Il target attenzionato riguarda un imprenditore attivo in Veneto in vari settori commerciali, il quale movimentava ingenti quantitativi di denaro. Sono stati riscontrati nel recente passato rapporti finanziari con personaggi contigui a potenti 'ndrine calabresi, potendosi ipotizzando a suo carico una più che evidente funzionalità operativa in nome e per conto di questi sodalizi criminali.

o. D.D.A. Bari

Area criminale: **sacra corona unita**
Due personaggi nelle vesti di imprenditori sono stati ricondotti, incrociando più evidenze investigative pregresse, a specifico contesto di criminalità organizzata; le transazioni bancarie monitorate e analizzate, alcune ricadenti nella richiesta finanziamenti di cui al D.L.gs Liquidità per Covid-19, indicano collegamenti finanziari con ulteriori personaggi già gravitanti in traffici di sostanze stupefacenti.

p. D.D.A. Napoli

Area criminale: **camorra**
Le anomale operatività poste in essere da una società attiva nel commercio all'ingrosso hanno evidenziato una elevata movimentazione di cambiali e assegni, in collegamento con soggetti in palese stato di difficoltà economica. Tale anomalia, unitamente ai cospicui versamenti di contante, potrebbe sottendere ad una più che ipotizzata attività usuraia. L'esito degli ulteriori accertamenti pre-investigativi hanno disvelato sul conto del segnalato rapporti con soggetti appartenenti ad un clan egemone nel territorio campano.

q. D.D.A. Catanzaro

Area criminale: **'ndrangheta**
La trattazione riguarda recenti e anomali movimenti bancari/finanziari, anche a carattere internazionale, posti in essere da un agente di commercio, apparentemente finalizzati alla commercializzazione di DPI. I preliminari riscontri ottenuti grazie all'utilizzo della banca dati SIDNA hanno permesso di ricondurre i principali segnalati al contesto della criminalità organizzata calabrese.

r. D.D.A. Napoli

Area criminale: **camorra (*clan dei casalesi*)**
Le anomalie segnalate sono ricadute su una serie di operatività riconducibili a soggetto ultraottantenne, al quale sono riconducibili conti correnti sui quali opererebbero soggetti senza alcuna titolarità in merito e sospettati, con elevata probabilità, di essere dediti ai reati di usura. Un successivo approfondimento dei contesti relazionali del soggetto, hanno restituito immediati punti di contatto con soggetti tutti riconducibili a clan camorristici egemoni nella zona.

s. D.D.A. Roma - Cagliari

Area criminale: **altre organizzazioni criminali**
Le anomale operatività bancarie si rilevano in capo ad un imprenditore sardo. Tale recente operatività, analizzata in ogni singola movimentazione, ha mostrato importi e volumi apparsi sensibilmente elevati se posti in relazione alle dimensioni della ditta individuale e soprattutto incoerenti con l'attività principale svolta dall'imprenditore.

t. D.D.A. Ancona

Area criminale: **camorra**
Attività ceduta in locazione ad una società i cui soci risulterebbero privi di esperienza specifica. Gli accertamenti al riguardo evidenziano alcune anomalie tra le quali l'identità del socio di maggioranza che sarebbe un personaggio contiguo a clan camorristico.

u. D.D.A. Napoli

Area criminale: **camorra (*clan dei casalesi*)**
Le attività pre-investigative svolte hanno riguardato il contenuto di una segnalazione la quale, con dovizia di particolari, evidenzia come contributi statali nel periodo dell'emergenza Covid-19, hanno come beneficiario i titolari d una attività di servizi, risultati tutti pregiudicati; in particolare, uno di essi era stato già oggetto d'investigazione dalla Squadra Mobile di Napoli, che lo aveva definito "elemento pienamente affiliato a clan."

v. D.D.A. Roma

Area criminale: **camorra**

La segnalazione con la quale è stata intrapresa la preliminare attività investigativa ha riguardato un amministratore di società dedita alla compravendita di materiale sanitario, in particolare DPI. Oltre ad essere gravato da numerosi precedenti di polizia inerenti e sottesi a violazioni di carattere fiscale, gli accertamenti hanno in primis evidenziato il recente cambio di ragione sociale.

w. D.D.A. Ancona

Area criminale: **altre organizzazioni criminali**
Speculazione legata al commercio di presidi medico-sanitari monouso poste in essere da un soggetto già accertato essere pluripregiudicato per reati inerenti la produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti a livello internazionale.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE E PROFILI EVOLUTIVI

Le linee d'azioni intraprese dalla Direzione Nazionale sono finalizzate a contrastare i tentativi della criminalità organizzata sia di lucrare sugli ingenti *business* legati alla compravendita di materiale sanitario nonché, in parallelo, di accedere alle rilevanti risorse pubbliche anche in via di erogazione; in *primis*, è il caso di evidenziare che, gran parte delle stesse hanno riguardato i classici fenomeni di illegalità economico-finanziaria risultando, nell'attuale quadro socio-economico, maggiormente lesivi e insidiosi, ragion per cui, il contenuto delle verifiche operate dalla DNA è stato prontamente messo a disposizione della GdF.
In tale contesto sono stati sviluppati nell'immediatezza e nell'ambito dell'ampio bacino di segnalazione assegnate, le posizioni che hanno denotato maggiori profili di rischio in relazione alla criminalità organizzata, costituendo *tout court* un qualificato input per l'avvio successivo di mirate attività investigative a cura delle competenti D.D.A., appositamente allertate dagli impulsi investigativi, quale potere attribuito al Procuratore Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo dall'art. 371 bis c.p.p.
I grafici che di seguono si propongono, lasciano meglio comprendere la valenza del predetto patrimonio informativo, contestualizzato nelle preliminari attività intraprese da questo Ufficio, a partire:

a) dalle Direzioni Distrettuali interessate e destinatarie degli input pre-investigativi a firma del P.N.A. (periodo aprile – settembre 2020), indicando per ognuna di esse, il numero degli atti d'impulso trasmessi (e in corso di trasmissione), rilevando una maggiore concentrazione

soprattutto nel Distretto di Corte d'Appello di Roma, con una percentuale di attivazioni che evidenziano un significativo divario fra Centro – Nord e Sud. (**grafico 1**)

Grafico 1 – D.D.A. interessate dalle attività pre-investigative

b) dal tipo di organizzazione mafiosa prevalente, ove emergono con maggiore insistenza contesti riferibili alla *camorra* da comprendersi anche clan federati nel cartello dei cd. *casalesi*, seguita dalla '*ndrangheta* e, in percentuale minore, da *Cosa Nostra* siciliana (**grafico 2**); nella successiva immagine (**grafico 3**), si è inteso raffigurare la pervasiva presenza delle *mafie* nelle regioni del Centro-Nord. Ciò attesta, come può agevolmente evincersi, una conferma degli interessi e dei relativi spazi d'azione, sempre più proiettati in contesti territoriali differenti da quelli d'origine.

Grafico 2 – tipo di organizzazione mafiosa prevalente

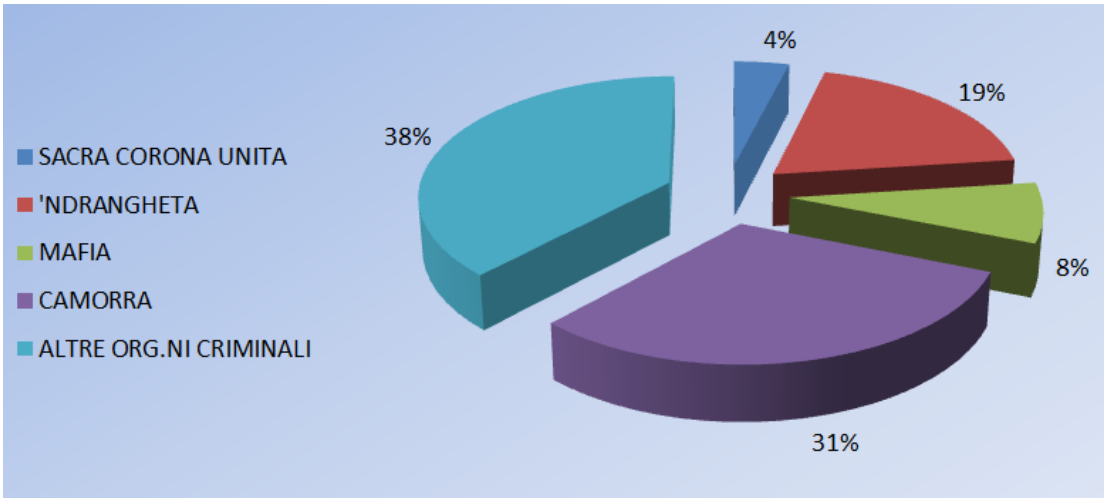
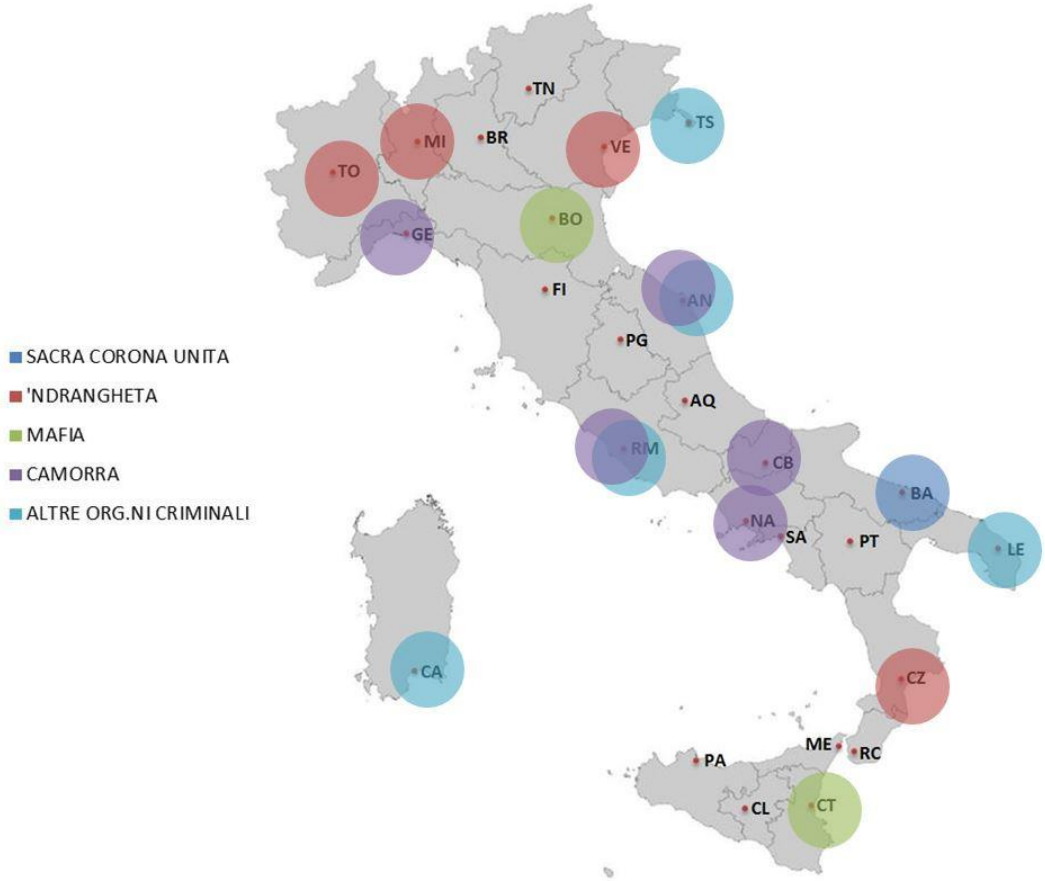


Grafico 3 – tipo di organizzazione mafiosa prevalente – proiezioni sul territorio



Le organizzazioni criminali in piena crisi emergenziale hanno saputo sfruttare, anche se spesso solo attraverso maldestri tentativi, le condizioni favorevoli che il mercato nazionale e mondiale ha creato attraverso una impellente domanda di materiale para-medicale, in grado di fronteggiare l'avanzata del virus covid-19. Ben più allarmante è la constatazione, come si può agevolmente cogliere dal contenuto di alcune attività pre-investigative elaborate, che gli interessi criminali, soprattutto del tipo economico-finanziario espressi dai predetti sodalizi, hanno saputo cogliere il carattere dell'estrema urgenza sedente nella tutela della salute pubblica, **subentrando anche attraverso la pre-costituzione di reticolate schermature societarie, nelle procedure pubbliche dirette all'affidamento della fornitura di beni e servizi**, anche in deroga alle norme previste dal Codice degli appalti.
Con l'intensificarsi delle attività preventive e repressive sia della magistratura che delle forze di polizia, si è assistito ad una lieve flessione delle condotte criminali accertate ruotanti intorno all'indotto della compravendita di materiale sanitario; per converso, come si rileva dal trend in crescita, registrato e rilevabile delle segnalazioni inoltrate dall'U.I.F., i **rischi di usura sono accresciuti** proprio a seguito dell'indebolimento economico di famiglie e imprese, facilitando l'acquisizione, diretta o indiretta, delle aziende da parte delle organizzazioni criminali.
Sulla stessa scia, infine, sono state rilevate anche numerose segnalazioni da cui sono scaturiti opportuni approfondimenti pre-investigativi che hanno avuto per oggetto **le risorse a sostegno della liquidità messe a disposizione dal Governo (finanziamento garantito dallo Stato, ex D.L. 23 dell'8.04.2020, c.d. "*Liquidità*"[99]), soggette anch'esse a tentativi di sviamento e di indebita appropriazione registrati in capo a personaggi intranei e/o a disposizione di sodalizi criminali anche organizzati**.
Infine è stato interessante cogliere ulteriori spunti pre-investigativi dal contenuto di numerose segnalazioni riferibili all'emergenza sanitaria in corso, accertando non le classiche manovre speculative riferibili alla compravendita di materiale sanitario, ma anomalie inerenti a **condotte di presunto riciclaggio di ingenti capitali allocati all'estero che, con il pretesto del finanziamento in favore di società italiane e destinati ad imprecisate attività volte a sostenere la contingente emergenza sanitaria, si è tentato di far rientrare in Italia**. Questo a significare che in concreto, da una attenta analisi, valutazione e successivo approfondimento, pur se

[99]Convertito con modificazioni nella Legge n. 40/2020: "*Misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali*".

preliminare, delle operatività segnalate, **si può addivenire alla tempestiva individuazione di contesti criminali la cui regia retrostante potrebbe riguardare i classici meccanismi di forte accumulazione finanziaria retti dai classici, se pur complessi, schemi di *riciclaggio* e *reimpiego di capitali*** che si realizzano in vari settori della sfera economica ed imprenditoriale, ove i medesimi si dimostrano capaci di rilevare e costituire imprese, aziende e beni strumentali, che divengono funzionali a qualsivoglia progetto criminale.

9. Le attività di collegamento investigativo con riferimento ai Distretti delle Corti di Appello

Distretto di Ancona

Relazione del Cons. Francesco Polino

COMPOSIZIONE DELL'UFFICIO, RIPARTIZIONE DEGLI AFFARI e DATI STATISTICI

Nel periodo in esame la DDA di Ancona ha visto l'insediamento del nuovo Procuratore distrettuale, la dott.ssa Monica Garulli, che ha preso possesso del suo Ufficio l'1 agosto 2018.
Ha avuto dunque termine il periodo di reggenza affidato alla dott.ssa Irene Bilotta, sostituto procuratore con maggiore anzianità di servizio, che ha guidato l'Ufficio dal 12 dicembre 2017 al 31 luglio 2018.
Il sostituto procuratore dott.ssa Mariangela Farneti, che era in forza alla DDA sin dall'1 gennaio 2014, è stato trasferito ad altra sede in data 6 agosto 2018; al suo posto è stato designato il sostituto procuratore dr. Daniele Paci che ha assunto le funzioni distrettuali il 26 settembre 2018.
La composizione dell'Ufficio, come descritta nella seguente tabella, ha, pertanto, assunto uno stabile assetto.

Procuratore Distrettuale Dr.ssa Monica Garulli, in carica dall'1 agosto 2018.
Dr. Paolo Gubinelli, svolge le funzioni di Sostituto procuratore addetto alla DDA dal 16 luglio 2015.
Dott. Daniele Paci, svolge le funzioni di sostituto Procuratore addetto alla DDA dal 26 settembre 2018.
Da segnalare che il posto di Procuratore Aggiunto, recentemente istituito, è stato ricoperto in data 10 settembre 2018 dalla dott.ssa Valentina D'Agostino che però non svolge incarichi in DDA.

Il Procuratore Distrettuale sta valutando di aumentare da due a tre magistrati l'organico della DDA; tuttavia, essendo l'Ufficio gravato da un numero rilevante di procedimenti attinenti ad altre materie, sino a questo momento non è stato possibile al Procuratore disporre l'auspicabile aumento.
Come si dirà più avanti, il mancato aumento dell'organico della DDA è stato compensato dal Procuratore con l'esonero per i magistrati ad essa addetti dalla assegnazione dei procedimenti riguardanti gli altri gruppi di lavoro.

L'organizzazione dell'Ufficio è regolata dai criteri innovativi fissati dal Procuratore Distrettuale nel programma relativo al triennio 2019 - 2021.

In particolare, sono previste le seguenti disposizioni:
1) è stabilito l'**esonero** dei magistrati assegnati alla Direzione Distrettuale Antimafia dalla assegnazione dei procedimenti riguardanti i **gruppi di lavoro**, mentre è prevista la loro partecipazione alle sezioni;
2) in aggiunta alla competenza funzionale, propria delle categorie di reato di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p., si stabilisce l' attribuzione ai magistrati assegnati alla Direzione Distrettuale Antimafia dei reati sintomatici della presenza di criminalità organizzata e cioè di quelli connessi o probatoriamente collegati con i reati di cui all'art. 51 comma 3 bis (e 3 quater c.p.p., anche essi nell'orbita dei reati trattati dalla D.D.A.) ovvero che, per le concrete modalità dei fatti, per la personalità o i soggetti che ne siano coinvolti (indagati o con precedenti per l'art. 416 bis c.p.) necessitino di un coordinamento con le indagini relative ai delitti di cui all'art. 51 comma 3 bis e 3 quater c.p.p., giacché funzionali all'azione di contrasto al fenomeno della criminalità organizzata o terroristica.
Si procede all'applicazione del suindicato criterio in ordine alle seguenti categorie di reato:
a) reati concernenti le armi comuni da sparo, da guerra o gli esplosivi (L.895/67 e 497/74);
b) estorsione, rapine, incendio, usura quando collegati a soggetti indagati o con precedenti per l'art. 416 bis c.p.p. o comunque per reati di criminalità organizzata o aggravati ai sensi dell'art. 416 bis.1 c.p.;
c) reato di cui all'art. 603 bis c.p..
Il criterio opera sia nella fase iniziale di assegnazione del procedimento, sia qualora il collegamento emerga nella fase successiva della investigazione; in questo ultimo caso con possibile valutazione di coassegnazione del sostituto originario.
Si stabilisce, inoltre, che copia degli atti dei procedimenti iscritti per il reato di cui all'art. 73 DPR 309/90, aggravato dalla circostanza di cui all'art. 80 limitatamente all' ingente quantità DPR 309/90, sia trasmessa al Procuratore per la eventuale iscrizione di autonomo procedimento per il reato di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90.
4) Alla D.D.A sono assegnate le **misure di prevenzione patrimoniale e quelle personali relative ai soggetti di cui all'art. 4 comma 1 lett. a) e b) del D.lvo 159/2011, come modificato dalla Legge 161/2017.**

Si mantiene l'attribuzione alla D.D.A. dei reati afferenti al settore del reinvestimento illecito e segnatamente:
- reati di cui agli artt. **648 bis c.p.** (con esclusione delle condotte di camuffamento dei veicoli o delle ipotesi riguardanti denaro o beni di valore inferiore a euro 50.000), artt. **648 ter, 648 ter 1, 512 bis c.p.** (già art. 12 quinquies);
- reati di cui agli **artt. 31 L.13/09/1982 n.646 e 80 D.Lvo 6/9/2011 n.159.**
E' mantenuto l'esonero del 50% dai procedimenti riguardanti le materie generiche e dall'assegnazione dei procedimenti di cui all'art. 11 c.p.p.
Si mantengono, infine, le precedenti disposizioni come sotto indicate:
assegnazione alla D.D.A. dei procedimenti per delitti, consumati o tentati, con finalità di terrorismo – e comunque i seguenti delitti contro la personalità dello Stato di cui al Libro II Titolo I cp (artt. 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 270, 270 bis, 270 ter, 270 quater, 270 quinquies, 270 sexies, 271, 273, 274, 276, 278, 280, 280 bis, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 289 bis, 290, 290 bis, 291, 292, 294, 295, 296, 299, 302, 304, 305, 306, 307, 308, 309 c.p.).
Rientrano in tale competenza anche le intercettazioni preventive di cui all'art. 226 disp. att. c.p.p. e successive modifiche, che costituiscono competenza esclusiva del Procuratore della Repubblica e i relativi procedimenti sono ad esso assegnati.
Tale scelta appare soddisfare il rispetto dei principi enunciati dalla risoluzione del C.S.M. datata 16 marzo 2016 che riserva alla discrezionalità del Procuratore della Repubblica la decisione di istituire o meno nella materia del terrorismo apposita sezione o al contrario di avvalersi della D.D.A.
Con riferimento alla Procura della Repubblica di Ancona, la seconda soluzione appare più coerente in relazione alle concrete manifestazioni (almeno per ora contenute) assunte localmente dalla criminalità terroristica, e più funzionale in relazione alla gestione dei rapporti unitari con la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e all'accesso all'unica Banca dati nazionale SIDDA – SIDNA.
I sostituti della D.D.A. curano la trattazione delle indagini e delle udienze nella fase della udienza preliminare e dibattimentale di tutti i procedimenti loro assegnati.
L'assegnazione dei procedimenti avviene sulla base di una turnazione settimanale tra i due magistrati assegnati alla direzione distrettuale antimafia, cui corrisponde anche l'espletamento del turno esterno per i reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p. e comma 3 quater c.p.p..

Tenuto conto della specifica esperienza maturata per i procedimenti di cui all'art. 260 D.Lvo 152/2006, si conviene, d'intesa con magistrati della D.D.A, che detti procedimenti siano assegnati per due terzi al dott. Paolo Gubinelli e per restante terzo al dott. Daniele Paci; si farà ricorso a criteri di compensazione con il carico assegnato al dott. Daniele Paci.
I magistrati assegnati alla D.D.A sono inoltre assegnati al gruppo di lavoro che partecipa al progetto C.R.A.S.I. (Centro di ricerca e analisi per lo sviluppo investigativo) che coinvolge la Procura distrettuale e le Procure di Macerata, Fermo e Ascoli Piceno interessate dal cratere, avente come compito quello di rilevare gli indicatori di rischio del fenomeno della infiltrazione mafiosa nella ricostruzione e nelle opere di risanamento dei territori marchigiani colpiti dal sisma dell'anno 2016.
Il coordinamento del C.R.A.S.I., per la parte riguardante la Procura di Ancona, è del Procuratore.
Per il resto si riportano le seguenti ulteriori regole di organizzazione, già in parte vigenti:
1) il Procuratore si riserva la direzione e il coordinamento generale della D.D.A;
2) al fine di rendere effettivo lo scambio informativo tra i due magistrati addetti alla D.D.A. e per il coordinamento della investigazione, con cadenza periodica, il Procuratore indice riunioni alle quali prendono parte i sostituti procuratori assegnati alla D.D.A. ed eventuali altri magistrati coassegnatari;
3) nel caso in cui il Procuratore ritenga che sia opportuno derogare alla regola della assegnazione in base al turno settimanale, in considerazione della conoscenza specifica già maturata nello stesso ambito investigativo o per la necessità di riequilibrare il carico di lavoro, assegna, con provvedimento motivato, il procedimento a magistrato diverso da quello individuato tramite il turno, previa interlocuzione con i magistrati;
4) nel caso in cui la competenza della D.D.A. emerga nell'ambito di procedimento ordinario a seguito di sviluppo dell'azione investigativa, per l'individuazione di uno dei due magistrati assegnati alla D.D.A., si fa riferimento alla data di iscrizione del procedimento ordinario, salvo quanto detto al precedente punto 3;
5) i procedimenti nei quali vi è richiesta di collaborazione di giustizia sono coassegnati al Procuratore;
6) il Procuratore è responsabile per le consultazioni della banca dati SIDDA/SIDNA, cura i rapporti con il Servizio centrale di protezione e con il DAP;

7) i colloqui investigativi ex art. 18 Ord. Penitenziario sono autorizzati dal Procuratore;
8) il Procuratore si riserva la facoltà di coassegnazione con provvedimento motivato di ogni procedimento della D.D.A.;
9) sono sottoposti al visto del Procuratore i provvedimenti di archiviazione, di conclusione delle indagini preliminari, di riunione o di stralcio dei procedimenti assegnati alla Direzione Distrettuale Antimafia.

Nel periodo in esame dallo 01.07.2018 al 31.12.2018 sono stati iscritti n. 15 procedimenti penali nella materia della D.D.A.; dallo 01.01.2019 al 31.12.2019 sono stati iscritti n. 39 procedimenti.
Nei medesimi periodi sono stati iscritti, rispettivamente, 10 e 6 procedimenti a Mod. 44.
Anche se i periodi da confrontare non sono omogenei, si può affermare che il dato è in leggero aumento rispetto ai due ultimi anni.
Il numero complessivo dei soggetti indagati è in sensibile aumento, essendosi passati dai precedenti 280 agli attuali 542.
Il numero dei procedimenti pendenti alla data del 31.12.2019 è di 55 per il mod. 21 e di 13 per il mod. 44.
I procedimenti per i quali è stata esercitata l'azione penale risultano pari a n. 9 con riferimento a 60 soggetti complessivi; nel medesimo periodo sono stati emessi dal Gup n. 3 decreti di rinvio a giudizio.
Nel periodo di riferimento risultano avanzate complessivamente 6 richieste di misura cautelare in carcere nell'ambito di n. 6 procedimenti penali nei confronti di n. 29 persone.

IL PROGETTO CRASI

Fra le attività compiute nel Distretto Giudiziario di Ancona deve essere menzionato il cd. Progetto CRASI (**C**entro **r**icerca e **a**nalisi per lo **s**viluppo **i**nvestigativo) attraverso il quale, sulla falsariga dell'esperienza positivamente avviata già nel Distretto Giudiziario di L'Aquila, si intendono acquisire tutte le informazioni relative alla ricostruzione nei territori della regione Marche colpiti dai terremoti verificatisi nei mesi di agosto e ottobre 2016 soprattutto per prevenire, tramite adeguato monitoraggio, eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata, situazioni queste che in passato si sono già purtroppo verificate in occasione di altri eventi sismici.
A tal fine il 15 giugno 2017 le Procure marchigiane coinvolte nel progetto (Ancona, Ascoli, Fermo e Macerata) hanno stipulato un protocollo operativo al

quale hanno aderito anche la Procura Generale presso la Corte d'Appello di Ancona e questa Direzione Nazionale con funzioni di sostegno e supporto; in particolare, la DNA ha posto a disposizione la propria Banca Dati SIDNA/SIDDA, consentendo a sei unità di Polizia giudiziaria designate dal Procuratore di Ancona un accesso con visibilità limitata.
L'accesso alla Banca dati nazionale è di fondamentale utilità per via delle verifiche sui precedenti di soggetti sia fisici che giuridici che resterebbero necessariamente incomplete in caso di consultazione delle sole Banche dati di polizia.
Anche nel periodo in esame gli Uffici che hanno sottoscritto il citato protocollo si sono più volte incontrati in Ancona per verificare l'andamento del monitoraggio e per concordare le più efficaci modalità operative.
Le attività sino ad ora svolte in ambito C.R.A.S.I. hanno evidenziato come il vero "anello debole" delle attività afferenti le opere si identifichi nella concessione dei subappalti, nell'omesso monitoraggio da parte degli enti appaltanti (PP.AA. *in primis*) delle necessarie certificazioni delle imprese impiegate negli appalti (certificazione antimafia, *white list*, attestazione SOA…) e nella pratica comune di utilizzare nelle attività di cantiere (sia da parte di imprese appaltatrici che subappaltatrici) personale "dislocato in via temporanea" proveniente da ditte terze, non solo prive delle necessarie certificazioni, ma neppure ricomprese nei contratti di subappalto.
Le criticità appena segnalate, unite al fatto che nell'attività di monitoraggio sono coinvolti numerosi soggetti istituzionali (la DNA, la Procura Generale di Ancona, la Procura Distrettuale di Ancona, le Procure Circondariali interessate al sisma, l'ANAC, la Struttura di missione ministeriale – con la quale è stato sottoscritto ulteriore protocollo organizzativo in data 28 febbraio 2019 -, le varie Prefetture, diverse forze di polizia) rendono necessario un accurato coordinamento delle attività di ognuno onde evitare duplicazioni, sovrapposizioni o peggio intralci negli approfondimenti e in modo da garantire un utilizzo razionale e ottimale di tutte le forze in campo.
In tale contesto la DNA è chiamata a svolgere, ed in effetti sta svolgendo, una importante funzione di raccordo per il raggiungimento degli obiettivi appena accennati.

LE DINAMICHE CRIMINALI NEL DISTRETTO

In tema di evoluzione delle forme criminali si segnala, quale terreno di elezione per la criminalità organizzata nella regione Marche, il settore del riciclaggio di patrimoni di provenienza illecita, fenomeno favorito dalle condizioni sistemiche di una diffusa economia locale basata sulla medio - piccola impresa.

La crisi economica che ha colpito anche la regione favorisce l'ingresso di capitali destinati a finanziare le iniziative economiche in corso e quelle ulteriori da intraprendere; in tale contesto l'afflusso di provviste illecite e le connesse dinamiche criminali tendono a mimetizzarsi in un tessuto sociale, apparentemente sano e laborioso, circostanza che rende più difficile la individuazione delle dinamiche criminali sottostanti.
Anche nel periodo in esame deve registrarsi un notevole incremento nella regione Marche delle fattispecie penali relative alla gestione illecita di rifiuti, un fenomeno sicuramente in crescita per molteplici fattori, fra i quali si indica a titolo esemplificativo:
- le caratteristiche dell'economia di trasformazione nazionale;
- le dimensioni medio-piccole delle imprese in relazione ai costi di smaltimento;
- la crisi economica tuttora in atto;
- le dimensioni dei guadagni che è possibile trarre dall'affare senza particolari raffinatezze tecniche (sono sufficienti un'area o un capannone e dei mezzi di movimento);
- la facilità con la quale è possibile aggirare la normativa posta a tutela della tracciabilità e della natura dei rifiuti stessi.
Dall'altro lato, l'affinamento dei mezzi di repressione anche patrimoniali (si pensi alle possibilità applicative in tale ambito della legge 231/2001) offre nuovi strumenti di contrasto che possono essere però utilizzati solo da forze di polizia altamente specializzate, limitate a poche unità del N.O.E. dei C.C. e dei Carabinieri Forestali; è, pertanto, auspicabile un aumento degli organici dei detti reparti specializzati.
In particolare, nell'area regionale delle Marche si stanno delineando due macroaree di intervento problematico:
1) un settore relativo alla gestione illecita e al traffico di rifiuti provenienti anche da fuori regione ed in tale contesto sono in corso numerosi filoni di indagine.
2) altro settore elettivo è quello relativo alla gestione dei rifiuti da demolizione provenienti dal c.d. "cratere" del sisma del 2016, e comunque afferente alla realizzazione di infrastrutture della zona colpita dagli eventi sismici (su tale problematica e sul cd. Progetto CRASI sono state svolte in precedenza alcune considerazioni e riflessioni di carattere generale).
Come già osservato nelle precedenti relazioni, a differenza di quanto accaduto negli anni 90 del secolo scorso, le attività investigative compiute negli ultimi anni non hanno fatto emergere situazioni del tipo di quelle riscontrate in altri territori del Nord Italia o nella confinante Emilia Romagna concernenti la

stabile collocazione nella Regione Marche di gruppi costituenti diretta emanazione delle mafie tradizionali, anche se è in più casi è stata registrata la presenza nel territorio di soggetti in qualche modo riconducibili alla criminalità organizzata calabrese, campana, siciliana e pugliese (in special modo foggiana).
In particolare, è stato segnalato il trasferimento ed insediamento nel territorio di soggetti, collegati alla criminalità organizzata delle loro città d'origine, ai quali erano assegnate prevalentemente mansioni di appoggio per le più diverse attività illecite; nella specie basista per le rapine, la gestione del commercio di stupefacenti, spesso per successivi trasporti da e per il Sud Italia, nonché l'ausilio e il supporto in favore di latitanti.
A tal proposito si può pure ricordare un'indagine svolta dal ROS dei CC su possibili insediamenti nelle Marche di soggetti legati al clan di *ndrangheta* GRANDE ARACRI, ben infiltrato, invece, nella vicina regione Emilia Romagna, come ha svelato l'indagine cd. AEMILIA.
Dalle relative investigazioni è tuttavia emerso che la presenza nelle Marche era solo provvisoria, poiché finalizzata alla commissione di plurime truffe, mediante la costituzione di un'apposita società; infatti, al termine dell'attività illecita, i diversi soggetti coinvolti hanno lasciato il territorio.
Le situazioni di cui sopra possono essere indirettamente favorite dalla circostanza che spesso il territorio della regione viene individuato per la collocazione di collaboratori di giustizia in località protette (in alcuni casi qualcuno ha ripreso le attività criminali, così come si può evincere dalla misura cautelare emessa il 4 agosto 2018 per reati di usura e estorsione dal Gip di Macerata nei confronti dell'ex collaboratore di giustizia Fanelli Giulio) e dall'ulteriore circostanza che la regione è individuata per l'esecuzione di misure alternative alla detenzione o di misure di prevenzione che riguardano appartenenti ad associazioni mafiose.
E' quindi possibile confermare quanto già sostenuto nelle due relazioni precedenti di ragionevolmente ritenere che le organizzazioni criminali strutturate ai sensi dell'art. 416 bis cp che hanno operato in tempi recenti nel territorio delle Marche abbiano avuto carattere locale, pur vantando al proprio interno la presenza di uno o più soggetti riconducibili (anche se non in modo funzionale od organico) alla criminalità organizzata delle regioni di provenienza.
Le dichiarazioni rese dai (pochi) collaboratori di giustizia gestiti dalla DDA di Ancona danno ulteriore conferma della sopra descritta situazione.
L'attenzione degli Uffici Giudiziari Marchigiani riguardo le possibili infiltrazioni nel territorio della criminalità organizzata di tipo mafioso continua

ad essere del massimo grado, così come peraltro può evincersi dalle attività del cd. Progetto Crasi di cui è stato già dato conto nel paragrafo precedente.
Si conferma pure la presenza nel territorio della criminalità straniera, come dimostrano alcune passate condanne per il reato di cui all'art. 416 bis cp nei confronti di cittadini cinesi (tratta di persone) e russi (import-export di prodotti) o altre condanne per il reato di cui all'art. 74 Dpr 309/90 nei confronti di cittadini albanesi (cocaina e marjuana), pakistani (eroina) e magrebini (droga leggera).
Si ravvisa comunque la necessità di implementare l'azione investigativa mediante l'utilizzo di personale di polizia giudiziaria dotato di un approccio investigativo di elevato livello metodologico, indispensabile per contrastare i modelli finanziari funzionali a contaminare l'economia legale tenuto conto che le manifestazioni delle consorterie criminali (diversamente anche da altre regioni del centro-nord nelle quali la criminalità organizzata è presente e radicata da tempo, in conseguenza di fatti reato di immediata percezione) nelle Marche assumono caratteristiche peculiari.
A tal proposito si concorda con il Procuratore Distrettuale circa la necessità di istituire ad Ancona un centro autonomo della D.I.A. che abbia competenza anche su un'altra regione del centro Italia e che sia di ausilio nell'analisi dei fenomeni di criminalità di organizzata riguardanti la Regione Marche.

Lo scenario appena descritto necessita, tuttavia, di rivalutazione alla luce di un gravissimo episodio delittuoso accaduto a Pesaro la sera di Natale 2018.
Trattasi di un evento che ha richiamato l'attenzione nazionale per la sua gravità, vale a dire l'omicidio di BRUZZESE Marcello, fratello di BRUZZESE Girolamo Biagio, collaboratore di giustizia; quanto accaduto ha reso evidente il grado di vulnerabilità del territorio e ha determinato la necessità di ogni approfondimento investigativo utile alla ricostruzione dei possibili collegamenti criminali tra gli autori del fatto delittuoso e coloro che possano avere fornito un supporto logistico.
Con la consumazione del suddetto omicidio è, altresì, evidente che, ove qualcuno l'abbia in precedenza mai pensato, non è più possibile considerare il territorio della regione Marche una "zona franca".
Invero, l'omicidio in questione appare riconducibile agli ambienti del crimine organizzato calabrese ed è stato eseguito con modalità decisamente appariscenti ad opera di due uomini che si sono dati alla fuga dopo aver esploso in pieno centro città diversi colpi d'arma da fuoco.
La vittima era inserita nello speciale programma di protezione, poiché fratello del collaboratore di giustizia BRUZZESE Girolamo Biagio, già appartenente

alla cosca ‘ndranghetista dei CREA di Rizziconi (RC) facente capo a CREA Teodoro.
La Procura distrettuale di Ancona, che ha assunto nell’immediatezza il coordinamento delle indagini, sta operando con il massimo impegno e, pertanto, si confida nel raggiungimento dell’obiettivo di poter individuare quanto prima i responsabili.

ESITI DEI PROCEDIMENTI PIU’ RILEVANTI

Le considerazioni prima espresse hanno trovato riscontro giudiziario in due sentenze le cui motivazioni sono state depositate nel periodo in esame dal Tribunale di Macerata nell’ambito di procedimenti di competenza della DDA di Ancona:

1) procedimento N. 9381/09 R.G.N.R. - D.D.A. a carico di 18 imputati, nel cui ambito sono state accolte tutte le richieste del Pm in termini di qualificazione giuridica dei fatti (art. 416 bis c.p. e condotte con l’aggravante del metodo mafioso in relazione a plurimi delitti fine di estorsione e altro) ed è stata emessa la sentenza in data 22 gennaio 2018 con motivazione depositata il 19 luglio 2018;
2) procedimento N. 4912/14 R.G.N.R. - D.D.A. in ordine ad un sodalizio criminale per il quale è stato configurato l’art. 74 del DPR 309/90, in parte a carico degli stessi soggetti di cui al procedimento sopra menzionato; in data 29 marzo 2018 è stata emessa la sentenza di condanna con motivazione depositata il 24 settembre 2018, ugualmente con il riconoscimento dell’impianto accusatorio.
Preme evidenziare come i Giudici di primo grado abbiano in questo contesto recepito l’impostazione dell’Ufficio distrettuale requirente in ordine ai presupposti necessari alla configurazione del reato previsto dall’art.416 bis c.p. e dell’aggravante di cui all’art. 7 L. 203/91 (ora art. 416 bis1. Cp) contestata nei reati fine; è stata fatta applicazione dei più recenti principi, enunciati dalla giurisprudenza di legittimità, in relazione alle c.d. “**mafie atipiche**”, caratterizzate da un minore estensione territoriale (in questo caso il territorio del maceratese) che operano in contesti diversi da quelli propri delle mafie tradizionali, nelle quali la situazione di omertà ha radici storiche e sociali risalenti nel tempo; sono stati individuati gli indici caratterizzanti la forza di intimidazione, la sua capacità espansiva e la tendenza a proiettarsi all’esterno, necessari a configurare il delitto nella fattispecie concreta.
Il collaboratore di giustizia CAVALIERI ALESSANDRO, che nei procedimenti sopra richiamati ha fornito un importante contributo, è stato ammesso al programma speciale di protezione.

Qui di seguito viene dato conto di ulteriori procedimenti che sono stati definiti in primo o in secondo grado nel periodo in esame.

1. **procedimento penale n. 4703/17 Mod. 21** iscritto a carico di Baldassarri Massimo + 4 + per i reati di cui agli artt. 416 commi 1 e 5, 319, 321, 479, 476, 491 bis,, artt. 3 e 4 L. 146/2006, art. 45 Dlvo 504/1995. Il procedimento penale indicato, relativo ad una organizzazione a delinquere aggravata dal carattere transnazionale, finalizzata alla commissione dei delitti di falso, contrabbando e frodi fiscali, oltre che di corruzione, si è concluso a seguito di giudizio abbreviato davanti al GUP di Ancona con la condanna di quattro dei cinque imputati e con la confisca di beni a carico degli stessi. E' pendente giudizio di appello;
2. **procedimento penale n. 492/17 Mod. 21** iscritto a carico AFRIDI Khatan (la cui posizione è stata stralciata dal procedimento originario), per i delitti di cui agli artt. 74, 73, 80 DPR 309/1990. Il procedimento si è concluso davanti al GUP del Tribunale di Ancona con sentenza di condanna alla pena di anni 12 e mesi 4 di reclusione e 30.000 Euro di multa. La sentenza, impugnata dall'imputato, è stata parzialmente riformata dalla Corte di Appello che ha ridotto la pena ad anni 10 mesi 4 di reclusione ed euro 28.000 di Multa;
3. **procedimento penale n. 3320/14 Mod. 21** iscritto a carico di Ali Ahnad Safen + altri per i delitti di cui agli artt. 416 c.p., 81 cpv,12 comma 3 e 3 bis Dlvo 286/1998, relativo ad una associazione a delinquere finalizzata alla commissione di delitti di favoreggiamento della immigrazione clandestina di cittadini stranieri, per lo più curdo-iracheni. Il procedimento si è concluso con sentenza di condanna alla pena di anni 5 e mesi 6 di reclusione ed euro 310.000 di multa, pronunciata dalla Corte di Assise di Ancona in data 16.7.2018 e confermata dalla Corte di Assise d'Appello in data 28.5.2019;
4. **procedimento penale n. 3733/13 Mod. 21** iscritto a carico di Predieri Alessandro per i reati di cui agli artt. 600, 81, 609 bis, 609 ter, 609 quater e septies, 580, 579 c.p.. Il procedimento si è concluso con sentenza di condanna, emessa in data 19.12.2018 della Corte di Assise di Ancona, alla pena di anni 8 e mesi tre di reclusione per il delitto di cui agli artt. 81 cpv, 609 bis e assoluzione per le altre imputazioni. E' pendente giudizio d'appello;
5. **procedimento penale n. 1825/13 Mod. 21** a carico di Palmisio Pietro + 41 per i delitti di cui agli artt. 74, 73 e 80 D.P.R. 309/1990, relativo ad una associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Il

procedimento si è concluso con sentenza di primo grado in data 18 maggio 2016 e in grado di appello in data 13.6.2019;

6. **procedimento penale n. 10311/12 Mod. 21** a carico di Bob Mary + 1 per i delitti di cui agli artt. 600, 601 c.p., art 3 e 4 L. 75/1958, concluso con sentenza di primo grado in data 21.4.2016 di assoluzione per il reato di cui all'art. 600 e di condanna per il reato di cui agli artt. 601, 56 c.p.. La Corte di Appello in data 17.9.2018 ha confermato sentenza di condanna alla pena di anni tre di reclusione;
7. **procedimento penale n. 5244/11 Mod. 21** a carico di Kourtis Athanasios + 8 per i reati di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di delitti di contrabbando e reati di contrabbando. Il procedimento si è concluso con sentenza di primo grado pronunciata dal Tribunale di Ancona in data 21.1.2019 che ha condannato Kourtis Athanasios per il delitto di cui all'art. 291 quater DPR 43/1973 alla pena di anni tre e assolto gli altri imputati. E' in corso giudizio d'appello;
8. **procedimento penale n. 11094/09 Mod. 21** a carico di Bejko Durim + 7 per i reati di cui agli artt. 74, 73 D.P.R. 309/1990. Il procedimento si è concluso con sentenza di condanna degli imputati pronunciata dal tribunale di Ancona in data 26/11/2015, confermata dalla Corte di Appello di Ancona in data 25/03/2019;
9. **procedimento penale n. 4830/09 Mod. 21** a carico di Dahioui Houssam + 11 per i reati di cui agli artt. 74, 73 D.P.R. 309/1990. Il procedimento si è concluso con sentenza del 31/10/2018 di condanna per il delitto di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90, avverso la quale è pendente giudizio di appello, e con sentenza di non doversi procedere per intervenuta prescrizione per gli altri reati;
10. **procedimento penale n. 5630/05 Mod. 21** a carico di Mendez Aladino + 7 per i delitti di cui ali artt. 74, 74 D.P.R. 309/1990. Il procedimento si è concluso con sentenza di condanna ad anni 6 e euro 35.000 di multa per ciascun imputato emessa dal Tribunale di Ancona in data 03/11/2016, parzialmente riformata dalla Corte di Appello di Ancona in data 14/03/2019 con la riduzione della pena ad anni 4 e euro 20.000 di multa nei confronti di due imputati.

PROCEDIMENTI PENDENTI IN PRIMO GRADO

Si riporta di seguito l'elenco dei procedimenti penali pendenti davanti al Tribunale di Ancona in composizione Collegiale relativi ai reati di cui agli artt. 51 comma 3 bis c.p.p..

1) **procedimento penale n. 1810/18 Mod. 21** iscritto a carico di Dhimiter Sherifi + 21 per i delitti di cui agli artt. 74, 73 e 80 D.P.R. 309/1990, relativo ad una associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

2) **procedimento penale n. 4703/17 Mod. 21** iscritto a carico di Capetta Anacleto +1 per i reati di cui agli artt. 416 commi 1 e 5, 319, 321, 479, 476, 491 bis,, artt. 3 e 4 L. 146/2006, art. 45 Dlvo 504/1995 relativo ad una organizzazione a delinquere aggravata dal carattere transnazionale, finalizzata alla commissione dei delitti di falso, contrabbando e frodi fiscali, oltre che di corruzione

3) **procedimento penale n. 1131/16 Mod. 21** iscritto a carico di Trimarchi Angelo + 12 per i reati di cui agli artt. 11, 416, 452 quaterdecies, 256 co. 1 lett. A Dlg. n. 152/2006 relativo ad una associazione a delinquere finalizzata al traffico di ingenti quantità di rifiuti ferrosi e non, privi di ogni tracciabilità, avvalendosi di soggetti extracomunitari e di etnia ROM, nonché di cittadini italiani;

4) **procedimento penale n. 9938/14 Mod. 21** iscritto a carico di Qejvani Davide +3 per i delitti di cui agli artt. 74, 73 e 80 D.P.R. 309/1990, 110 c.p. relativo ad una associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;

5) **procedimento penale n. 5104/14 Mod. 21** iscritto a carico di Munteanu Florina Petronela + 5, per i delitti di cui agli artt. 416 bis c.p. 582,585, 614, 629 co.2 c.p. e artt. 3, 4, e 7 legge n. 75/1958 relativo ad una associazione a delinquere composta esclusivamente da rumeni finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e alla commissione di una serie indeterminata di reati quali estorsioni, minacce, lesioni, e incendi;

6) **procedimento penale n. 10311/12 Mod. 21** iscritto a carico di Aigbe Godwin, per i delitti di cui agli artt. 3, nn. 4, 5, 6, e 7 legge n. 75/1958, 600, 601 co.1 e co. 2 c.p., 110, 56, 61 e 81 c.p. relativo ad una associazione finalizzata allo sfruttamento della prostituzione;

7) **procedimento penale n. 7006/11 Mod. 21** iscritto a carico di Albanese Luigi + 29, per i delitti di cui agli artt. 74, 73 e 80 D.P.R. 309/1990, 110

cp. relativo ad una associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;

8) **procedimento penale n. 4853/10 Mod. 21** iscritto a carico di Tinenzo Antonio + 11, per i delitti di cui agli artt. 74, 73 e 80 D.P.R. 309/1990, 110 c.p. relativo ad una associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;

9) **procedimento penale n. 11094/09 Mod. 21** iscritto a carico di Buceza Hasan + 1, per i delitti di cui agli artt. 74, 73 e 80 D.P.R. 309/1990, 110 cp. relativo ad una associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;

10) **procedimento penale n. 6302/08 Mod. 21** iscritto a carico di Traettino Nicola + 4, per i delitti di cui agli artt. 74, 73 e 80 D.P.R. 309/1990, 3 lett. A, B e C legge n. 146/2006, 110 c.p. relativo ad una associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti a livello transnazionale;

11) **procedimento penale n. 5630/05 Mod. 21** iscritto a carico di Guzman Caceres Jose Alberto + 8, per i delitti di cui agli artt. 74, 73 e 80 D.P.R. 309/1990, 3 e 4 legge n. 146/2006, 110 c.p. relativo ad una associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti a livello transnazionale.

IL TRAFFICO DELLE SOSTANZE STUPEFACENTI

Anche nel periodo in esame le indagini di maggiore rilievo nella materia del traffico delle sostanze stupefacenti riguardanti procedimenti pendenti presso la DDA di Ancona implicano la necessità di accordi di collaborazione con l'Autorità giudiziaria della Repubblica di Albania; i fatti che sono stati investigati evidenziano infatti l'interesse della criminalità di quello Stato in questa regione, interesse dovuto principalmente alla vicinanza geografica della costa marchigiana a quella albanese.

In tale contesto nel periodo in esame sono stati registrati diversi sequestri di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti (marijuana e hashish) di provenienza albanese sbarcati al porto di Ancona; altri quantitativi, sempre di provenienza albanese, sono stati rinvenuti e sequestrati in alcune spiagge del litorale marchigiano.

Nel periodo in esame questa Direzione Nazionale si è attivata per la redazione di un accordo di collaborazione fra la DDA di Ancona e la Procura di Tirana competente per i gravi reati; non è stato possibile, tuttavia, sottoscrivere il relativo protocollo (che avrebbe pure comportato la costituzione di quadre investigative comuni) perché, a causa della riforma introdotta in Albania, il predetto ufficio requirente albanese è stato soppresso.
Dalle considerazioni che precedono emerge, per quanto occorre sottolineare in questa sede, la circostanza allarmante del transito di circa tredici tonnellate di marijuana attraverso il porto di Ancona; le modalità dell'importazione comportano necessariamente il coinvolgimento di aziende di trasporto albanesi, di depositi italiani e della verosimile corruzione di funzionari albanesi e italiani.

Qui di seguito viene dato conto di altri significativi procedimenti in tema di sostanze stupefacenti.

1) **procedimento penale n. 1144/19 Mod. 21** iscritto a carico di GRULLART TEJADA Jose Luis per i reati di cui agli artt. 73 comma 1, 80 comma 2 e 74 D.P.R. 309/90, 61 bis c.p. relativo agli accertamenti svolti dalla G. di F. e relativi al sequestro di un pacco a Bogotà (Colombia) diretto a Ancona e contenente 80 kg di cocaina;

2) **procedimento penale n. 279/18 Mod. 21** iscritto a carico di Afridi Javid + 36 iscritto per i reati di cui agli artt. 73 comma 1, 80 comma 2 e 74 D.P.R. 309/90, 61 bis c.p.. Il procedimento ha ad oggetto un'associazione, composta da cittadini pakistani, finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti del tipo eroina. Gli associati importavano lo stupefacente dal Pakistan miscelato nella gomma piuma delle valigie, provvedendo a estrarlo nuovamente con metodi artigianali. Le indagini hanno trovato momenti di collegamento investigativo coi colleghi della D.D.A. della Procura della Repubblica di Perugia;

3) **procedimento penale n. 5359/17 Mod. 21** iscritto a carico di SPINELLI Giulia + altri, iscritto per il reato di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90 ed estorsione, la cui attività di indagine si è conclusa nel mese di settembre 2018 con la esecuzione di provvedimenti restrittivi in carcere e di due sequestri preventivi nei confronti di sei indagati appartenenti alla famiglia SPINELLI, una comunità stanziale di *Rom* di origine abruzzese;

4) **procedimento penale n. 5999/18 Mod. 21** iscritto a carico di SPINELLI Angelo + altri, per i reati di cui agli artt. 416 c.p., associazione finalizzata alla commissione di delitti afferenti la sfera patrimoniale (estorsioni, circonvenzione di persone incapaci finalizzati alla truffa) e art. 74 D.P.R. 309/90, la cui attività di indagine si è conclusa nel mese di maggio 2019 con la esecuzione di provvedimenti restrittivi in carcere nei confronti di quattro indagati.

L'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

Per quanto concerne l'immigrazione clandestina viene confermata la tendenza, già registrata negli anni precedenti, del calo degli arresti in flagranza per il reato p. e p. dall' art. 12 D.L.vo 286/98, eseguiti dalla polizia di frontiera; il dato è indicativo della conferma di come la rotta che interessava il porto di Ancona e quelli greci di Patrasso e Igoumenitsa, sia scelta ormai solo saltuariamente.
Non si sono, infatti, più riscontrate situazioni, quali quelle che si verificavano anni orsono, con l'organizzazione di trasporti di plurimi clandestini, la cui presenza era occultata in appositi vani, all'interno di autoarticolati, con conseguente sussistenza della specifica aggravante p. e p. dall'art. 12 lett.c) d.l.vo cit. per le condizioni degradanti, con le quali le persone erano state trasportate.
Invero, il sistema di trasporto illecito risulta essersi progressivamente aggiornato; infatti, sino a qualche anno addietro i clandestini (provenienti dall'Afghanistan, dal Kosovo, dall'Iraq e dal Kurdistan) venivano generalmente stipati all'interno di Tir imbarcati in Grecia e costretti a patire le avverse condizioni, anche a rischio della propria incolumità fisica, per poi raggiungere l'Europa; negli ultimi anni, invece, si è constatato che gli immigrati vengono solitamente nascosti nei camper e/o a bordo di autovetture tanto è vero che quasi tutti i clandestini individuati sono stati trovati in possesso di documenti contraffatti.
Quanto alle iscrizioni penali relativi all'immigrazione clandestina ex art. 12 D.Lvo 286/1998, nel primo semestre 2018, risultano n. 9 procedimenti a carico di n. 461 indagati; nell'anno 2019 sono stati iscritti n. 14 procedimenti a carico di n. 43 indagati.

I REATI DI TRATTA E SFRUTTAMENTO

Si segnalano i seguenti procedimenti:

1) **procedimento penale n. 4504/13 Mod. 21**, riguardante una associazione per delinquere c.d. "psicosetta" (art. 600 c.p. ed altro),

innestata su una dieta salutista (c.d. macrobiotico) che ha dato origine ad una sorta di *franchising* occulto, e a forme di manipolazione psichica degli adepti a fini economici. L'indagine, affronta anche gli aspetti societari e di evasione fiscale. Il procedimento si è concluso con la emissione dell'avviso ex art. 415 bis c.p.p.;

2) **procedimento penale n. 1420/19 Mod. 21** iscritto a carico di numerosi soggetti per il reato di cui all'art. 601 c.p. e per il reato di sfruttamento della prostituzione di ragazze nigeriane reclutate e trasportate in Italia via Libia per la prostituzione in zona Civitanova Marche – Fermo. Il fascicolo è stato trasferito per competenza dopo l'archiviazione parziale del reato che aveva determinato la distrettualità;

3) **procedimento penale n. 1809/19 Mod. 21** a carico di AIGBE Justine per il reato di cui all'art. 601 e 416 c. 6 c.p. e per il reato di sfruttamento della prostituzione di una ragazza nigeriana;

4) **procedimento penale n. 4123/19 Mod. 21** a carico di SCALVINI Matteo + 1 per il reato di cui all'art. 601 c.p. e per il reato di sfruttamento della prostituzione di ragazze slovacche.

Va segnalata la difficoltà di agire in maniera tempestiva in tale delicato settore. In effetti, molte delle informazioni provengono dalla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale ovvero dalla Sezione Specializzata in materia di immigrazione o protezione internazionale del Tribunale di Ancona, allorquando la potenziale vittima di tratta/immigrazione clandestina e prostituzione è già stata ascoltata nelle sedi competenti e non risulta più reperibile per una nuova audizione.

I REATI AMBIENTALI

L'evoluzione dei fenomeni di interesse della D.D.A. per quanto attiene alla gestione illecita dei rifiuti nel periodo di interesse è stata contrassegnata da una allarmante crescita. La materia è infatti caratterizzata dalla convergenza di plurimi fattori criminogeni:

- la crisi industriale e edilizia, che ha messo a disposizione cave non più utilizzabili, depositi e capannoni, magari gravati da *leasing*, da far fruttare mediante abbancamento illegale di rifiuti, che poi vengono abbandonati, mentre le società di gestione – di solito a ridotto capitale, e quindi dotate di

garanzie, quando vere, molto ridotte – vengono condotte al fallimento facendo gravare sulla collettività i costi di ripristino;
- la difficoltà di smaltimento di rifiuti industriali e da demolizione (specie nella Regione Marche, contrassegnata dalle problematiche post-terremoto);
- le difficoltà di esportazione dei rifiuti (specie plastica, non più accettata dalla Cina, e RAEE);
- gli elevati costi di smaltimento dei rifiuti speciali, specie in assenza di impianti vicini (c.d. effetto NIMBY – *not in my backyard*);
- la saturazione delle discariche di RSU (materia molto "delicata" dal punto di vista politico-amministrativo) che, in assenza di un riciclo spinto, conduce alla ricerca di qualsiasi sito, e ciò con la facilitazione del recente riconoscimento a livello europeo di un codice rifiuto urbano generico che allarga le possibilità di accettazione;
- il basso livello di tecnologia industriale necessario per le attività di smaltimento;
- la facilità di eludere i controlli, spesso solo formali, anche a causa della mancata entrata in funzione del sistema SISTRI;
- gli enormi guadagni "in nero" derivanti dallo svolgimento illegale della gestione di rifiuti;
- il pericolo di infiltrazione della criminalità organizzata nell'attività di trasporto e movimento terra, tradizionalmente appannaggio di tali strutture delinquenziali.

Da tale situazione complessiva sono originati i seguenti fascicoli:
- procedimento penale n. 3725/17 Mod. 21 relativo a un traffico di rifiuti illecitamente definiti sottoprodotti con il meccanismo del c.d. "girobolla", con conseguente deposito incontrollato e gestione illecita di rifiuti. L'indagine, in fase di avviso ex 415 bis cpp, ha consentito di disvelare due diversi filoni di gestione organizzata illecita di rifiuti pericolosi, costituiti da vetro contaminato proveniente da dispositivi elettronici e da RAEE, con una importante contaminazione di un sito locale, coinvolgente diversi indagati. Sono state eseguite misure cautelari personali e patrimoniali;
- procedimento penale n. 6940/15 Mod. 21 relativo a un traffico illecito di cascami di ferro verso Albania con triangolazione Belgio, definito con il deposito dell'avviso ex art. 415 bis c.p.p.;
- procedimento penale n. 2139/18 Mod. 21, iscritto a seguito dalla segnalazione del Comando Carabinieri Forestale di Macerata relativa a un traffico illecito di rifiuti di macerie provenienti dalle rimozioni post-

terremoto, contenenti amianto, e gestite anche verosimilmente con documentazione ideologicamente e materialmente falsa;

- procedimento penale n. 1021/19 Mod. 21, relativo al sequestro di un'area e di mezzi nel Pesarese, utilizzati come strumento di una discarica totalmente illegale, definito con il deposito dell'avviso ex art. 415bis c.p.p.;
- procedimento penale n. 4484/18 Mod. 21, relativo a possibili irregolarità nella gestione degli appalti e nella gestione della rimozione delle macerie nel "cratere" di Ascoli Piceno, in coordinamento con la locale Procura, che ha ottenuto misure cautelari per corruzione;
- procedimento penale n. 953/18 Mod. 21, a carico di due indagati rinviati a giudizio di fronte al Tribunale di Fermo, relativo al sequestro di un'area e di mezzi, utilizzati come strumento di una discarica totalmente illegale;
- procedimento penale n. 5094/18 Mod. 21, relativo alla gestione illegale di rifiuti in due importanti discariche nell'Ascolano, con il coinvolgimento di pubblici ufficiali;
- procedimento penale n. 6094/18 Mod. 21 relativo alla gestione illegale, da lunga data, di ingenti quantitativi di rifiuti in plurimi siti, con importante coinvolgimento in termini di inquinamento e con l'ipotizzabile coinvolgimento di pubblici ufficiali;
- procedimento penale n. 4481/18 Mod. 21, indagine svolta in coordinamento con la DDA di Brescia e la Procura di Rimini, relativa alla gestione illegale di una cava dismessa, riempita in modo irregolare di rifiuti industriali.

I REATI DI CONTRABBANDO e IL PORTO DI ANCONA

Il porto di Ancona riveste sempre un'importanza centrale nell'attività investigativa, per quanto concerne i traffici di sostanze stupefacenti e di armi, l'immigrazione clandestina (ed il terrorismo), il traffico di tabacchi, la contraffazione e l'esportazione di rifiuti.

Anche nel periodo in esame non sono comunque emersi elementi per poter ritenere che il porto di Ancona sia sottoposto al controllo di una qualche organizzazione criminale.

L'attività del porto è costantemente monitorata dalla polizia giudiziaria, anche per individuare i possibili collegamenti tra i vari interventi eseguiti ed evidenziare le anomalie o gli indicatori di rischio, sulla cui base compiere i controlli; annualmente è pure effettuata una verifica dei vari interventi che hanno comportato arresti o sequestri. La realtà del porto di Ancona costituisce comunque un aspetto nevralgico della investigazione della Procura distrettuale di Ancona sia per quanto riguarda il controllo dei flussi di trasporto delle merci,

sia per quanto attiene alla circolazione di persone provenienti dalla area balcanica.
La provenienza maggiore dei passeggeri è proprio di area balcanica, non lontana geograficamente dai contesti di guerra medio orientali, sicché appare possibile che tra i soggetti in transito si possano nascondere personaggi legati al terrorismo islamico.
Sul porto di Ancona operano, come in tutte le realtà portuali, più soggetti giuridici con compiti tra loro assai eterogenei: da un lato l'Autorità Doganale e l'Autorità Portuale, incaricate dei profili di vigilanza e di gestione amministrativa, dall'altro quella della Capitaneria di Porto, della Polizia di Frontiera della Polizia di Stato e infine la Sezione Aereo Navale e il Gruppo della Guardia di Finanza, anche con compiti di polizia giudiziaria.
La compresenza delle suddette Autorità e Organi di Polizia Giudiziaria comporta che gli obiettivi del controllo non siano sempre coincidenti, poiché le prime sono interessate al regolare flusso, anche nel rispetto delle direttive Europee sulla libera circolazione delle merci e delle persone; nella suddetta prospettiva la sorveglianza prevalentemente cartolare non sempre soddisfa le esigenze di prevenzione e di repressione dei fenomeni criminali.
L'obiettivo di concorrere a realizzare una sinergia tra i citati soggetti giuridici costituisce, pertanto una delle sfide che si propone la Procura distrettuale di Ancona questo, pur nella consapevolezza della complessità della realtà portuale che annovera al suo interno anche la presenza di una cantieristica navale presso la FIN Cantieri che ha alle sue dipendenze soggetti rispetto ai quali si ipotizza in taluni casi essersi realizzata una forma di sfruttamento della forza lavoro rilevante ai sensi della L. 29 ottobre del 2016.
Da ultimo non va trascurata la necessità di controllare le dinamiche portuali anche nel lato della esportazione, considerato che negli anni recenti si sono verificati più casi di esportazione di autovetture, principalmente verso l'Albania, di provenienza furtiva e caricate su bisarche.
Dal quadro congiunturale sopra descritto si rileva che il comparto economico regionale risulta esposto al potenziale rischio di infiltrazione della criminalità organizzata che potrebbe utilizzare alcune realtà imprenditoriali locali per il reimpiego dei capitali illecitamente accumulati
In tema di contrabbando di tabacco, dopo il calo degli anni precedenti, deve registrarsi una ripresa di tale attività illecita.
E', infatti, pendente il procedimento penale n. 5377/19 RGNR iscritto per i reati di cui agli articoli art. 291 quater D.P.R. 43/1973 e art. 291 bis D.P.R. 43/1973.
La notizia di reato trae origine dall'attività della Compagnia della Guardia di Finanza di Ancona che, in data 29/08/2019, procedeva, presso il Porto di

Ancona, al sequestro di kg. 400 di tabacchi lavorati esteri (stecche di sigarette Marlboro Gold), rinvenuti all'interno di un container proveniente dall'Ucraina e recante una fornitura di pellet destinata ad una società italiana; in epoca successiva si è avuto un ulteriore sequestro di Kg 220 di TLE, sempre pervenuto dall'Ucraina con le medesime modalità.

LA CRIMINALITA' STRANIERA

Nella regione Marche si sono anche inseriti, in maniera progressivamente più penetrante, gruppi criminali di matrice etnica che, agevolati dall'assenza di un capillare controllo territoriale da parte di organizzazioni criminali mafiose, sono riusciti a ritagliarsi il proprio spazio nei settori del traffico di stupefacenti, dei reati contro il patrimonio, dello sfruttamento della prostituzione, del traffico di esseri umani e dell'immigrazione clandestina. I sodalizi con tali caratteristiche, che continuano a manifestare maggior attivismo, si rivelano quelli di etnia albanese, nigeriana, cinese, magrebina e rumena, che progressivamente hanno acquisito la gestione di sempre maggiori porzioni di territorio.

Sul conto delle organizzazioni criminali di matrice etnica è bene evidenziare che:

· Trattasi di gruppi criminali che, seppur non ancora caratterizzati da strutture organizzative ben definite, hanno progressivamente preso piede sia in ambito regionale sia in ambito nazionale. Ormai presenti in tutto il territorio regionale e particolarmente temibili per numero, capacità di rigenerazione, potenzialità organizzative e radicamento territoriale, sono i gruppi albanesi.
  Meno appariscenti, ma assolutamente da non sottovalutare per i loro consolidati collegamenti internazionali, sono le organizzazioni cinesi e nigeriane, il cui ambito operativo è proiettato rispettivamente verso lo sfruttamento sessuale e il traffico di sostanze stupefacenti.
  In costante crescita numerica, si registrano i gruppi criminali di origine rumena, coinvolti principalmente nei reati contro il patrimonio, il traffico di esseri umani, lo sfruttamento della prostituzione, la contraffazione documentale e monetaria e reati realizzati mediante utilizzo di carte di credito false o clonate.

- Tali consorterie straniere, come frequentemente dimostrato in varie attività investigative svolte in ambito nazionale, possono effettivamente presentare le connotazioni classiche della criminalità organizzata, talvolta anche di tipo mafioso. Tuttavia, quelle emerse in questa regione, raramente hanno

espresso una tipica architettura gerarchizzata, poiché manifestatesi, per lo più, come delle singole entità criminali autonome, a base circoscritta e a sviluppo per lo più orizzontale.

- Caratteristica comune è il coinvolgimento nella gestione dell'immigrazione illegale, prima di tutto cittadini della propria nazionalità e a volte, come nel caso albanese, nella gestione in generale dei flussi migratori illegali di diverse provenienze. Il traffico di esseri umani è congenito a questi gruppi criminali in quanto, oltre a costituire attività redditizia sotto il profilo economico, si rivela anche strumento di controllo nei confronti degli immigrati dopo il loro ingresso sul territorio nazionale. A tal proposito, pregresse attività d'indagine hanno permesso di documentare come, non di rado, l'immigrazione clandestina abbia assunto le forme della tratta di esseri umani. E' emerso, infatti, che molti migranti abbiano pagato con il lavoro il costo del viaggio, trasformandosi quindi praticamente in schiavi. E' il caso, soprattutto, dei migranti cinesi e nigeriani.

Un fattore rilevante della tratta di esseri umani è rappresentato dall'immigrazione clandestina di donne da sfruttare quali prostitute. Ogni etnia gestisce la prostituzione delle donne della propria nazionalità, ad eccezione di quella albanese che gestisce sia la propria sia quella in generale delle donne dell'est.

LE MISURE DI PREVENZIONE

I criteri organizzativi predisposti dal Procuratore distrettuale per il triennio 2019 – 2021 disciplinano nel dettaglio il settore.

Alla Sezione Misure di prevenzione sono assegnate le misure di prevenzione patrimoniale e quelle personali, ad eccezione di quelle relative ai soggetti di cui all'art. 4 comma 1 lett. a) e b) del D.lvo 159/2011 come modificato dalla Legge 161/2017 e di quelle proposte dal Questore ai sensi dell'art. 5 della citata normativa.

La Sezione è, inoltre, competente su tutte le segnalazioni di operazioni sospette che pervengono a questo Ufficio dall' U.I.F. attraverso il Nucleo di Polizia Valutaria, mentre per quelle che pervengono tramite della D.N.A. è competente la Direzione Distrettuale Antimafia.

In ordine alle S.O.S. (segnalazioni operazioni sospette) si precisa che, qualora collegate a procedimenti già pendenti o archiviati, le stesse sono assegnate al titolare del procedimento, mentre le restanti S.O.S. sono iscritte a modello 45 per eventuali indagini e assegnate ai componenti della Sezione medesima.

La Sezione è coordinata dal Procuratore ed è composta da quattro magistrati.
Nel previgente assetto tutte le misure di prevenzione e le S.O.S. erano assegnate alla D.D.A.; il coinvolgimento di magistrati che non ne fanno parte consente di favorire la specializzazione dei Sostituti negli strumenti di contrasto patrimoniale alla criminalità.
I magistrati assegnati alla Sezione partecipano alle udienze di prevenzione.
Le assegnazioni dei fascicoli relativi alla materia per cui è competente la Sezione hanno luogo a rotazione secondo il criterio della anzianità di servizio decrescente, dal più anziano al più giovane, in modo da assicurare a ciascuno dei Sostituti la distribuzione paritaria dei procedimenti.
Il Procuratore, che non partecipa delle assegnazioni, si riserva la facoltà di co assegnazione, con provvedimento motivato, di ogni procedimento riguardante le misure di prevenzione.
Il Procuratore distrettuale ha indetto riunioni di coordinamento con le Questure del Distretto titolari del potere di proposta per sollecitare un raccordo informativo con le altre Forze dell'Ordine e per una migliore individuazione degli obiettivi.
Con riferimento alle misure di prevenzione personali e patrimoniali avanzate nel periodo di riferimento, si riporta di seguito il prospetto statistico da cui si evince il numero complessivo delle suddette richieste, degli accoglimenti e dei rigetti disposti dal Tribunale di Ancona – Sezione misure di Prevenzione e dei procedimenti ancora pendenti in attesa di definizione.

MISURE DI PREVENZIONE 01/07/2018 – 31/12/2019									
Ufficio proponente	Depositate							In attesa di esito	
	Totale Proposte	Totale Applicate	Totale rigettata	Personali applicate	Personali rigettate	Patrimoniali applicate	Patrimoniali rigettate	Personali	Patrimoniali
Procura Ancona 2019	12	4	4	5	4			1	2
Procura Ancona 2018	15	6	5	5	4	1	1	1	3

TERRORISMO

La Procura Distrettuale Antiterrorismo è direttamente coordinata dal Procuratore Capo ed è composta dagli stessi due Sostituti Procuratori addetti alla DDA, il dr. Gubinelli e il dr. Paci.
Il Distretto Giudiziario di Ancona continua a riservare grande attenzione al fenomeno del terrorismo; si rammenta che lo scorso 15 ottobre 2015 la Procura Generale presso la Corte d'Appello di Ancona, le Procure del Distretto e la

Direzione nazionale Antimafia e Antiterrorismo hanno sottoscritto un "*Protocollo d'intesa in materia di indagini contro il terrorismo".*
In via generale il Procuratore Distrettuale ha pure dato disposizioni perché tutte le notizie di reato siano trasmesse sia alla Digos che al ROS per conoscenza, prescindendo dalle specifiche deleghe, date all' una o all' altra p.g., così da assicurare il massimo coordinamento e la condivisione delle informazioni.
Sono in corso diversi procedimenti penali dei quali in questa sede non può essere dato conto stante il segreto investigativo.

Sotto il profilo **internazionale,** nell'ambito della costante attività di monitoraggio della minaccia jihadista, un'attenzione particolare è stata rivolta al fenomeno del cosiddetto terrorismo *homegrown,* caratterizzato da una forte componente individualista di autoradicalizzazione che può essere facilmente coltivata prendendo spunto dai più disparati contenuti offerti dal web.
A tal proposito si segnalano le plurime riunioni che la Procura Distrettuale ha organizzato sia con la Digos che con il ROS allo scopo di verificare lo stato delle indagini e per fare il punto sulla situazione nel territorio.
Le Forze dell'Ordine sono impegnate, in particolare, nel monitoraggio dei soggetti a rischio radicalizzazione, con particolare riferimento alle seconde generazioni, che potrebbero instradarsi verso la causa del *jihad globale*, anche spostandosi nelle zone di conflitto.

Sotto il profilo **interno** recentemente nelle Marche si è evidenziata un'estremizzazione nella propaganda e nelle pratiche attuate dalle formazioni interessate a questioni riguardanti la sicurezza, l'immigrazione e il disagio sociale; tale tendenza si è enormemente accentuata in occasione di alcuni fatti verificatisi nei primi mesi dell'anno 2018 in Macerata, fra i quali si ricorda l'omicidio consumato in danno di Mastropietro Pamela.
Nello specifico, lo scorso 3 febbraio 2018 Traini Luca, già aderente e simpatizzante dei movimenti di estrema destra "CasaPound" e "Forza Nuova", ha ferito con numerosi colpi di arma da fuoco sei extracomunitari di colore mentre, a bordo della propria autovettura, percorreva le vie cittadine; costui, dopo aver parcheggiato l'auto, veniva bloccato dalle Forze dell'Ordine nei pressi del locale "Monumento ai caduti e alla vittoria" avvolto dal tricolore.
L'episodio ha provocato svariate reazioni, sia in chiave di consenso che di condanna, innescando nella città di Macerata un'agguerrita mobilitazione in chiave "antirazzista e antifascista".
In tal senso, il primo di una lunga serie di episodi si concretizzava il successivo 4 febbraio allorquando gli aderenti ai Centri Sociali delle Marche

organizzavano un *flash-mob* di protesta; analoghi episodi di contestazione e contrapposizione tra le aree anarchiche ed antagoniste da un lato e i sostenitori di estrema destra dall'altro si verificavano ancora il 6 e l'8 febbraio, e vedevano la partecipazione di compagini antagoniste impegnate a contrastare iniziative di "CasaPound" e di "Forza Nuova" in materia di immigrazione e sicurezza.
L'evento più significativo veniva attuato, sempre in Macerata, il successivo 10 febbraio allorquando gli aderenti ai Centri Sociali, che per l'occasione avevano assunto la denominazione "ANTIFA' Macerata – Pistacoppi Antifascisti", organizzavano una manifestazione con circa seimila persone intervenute senza che si verificassero incidenti.
Non può essere escluso che le tensioni ora descritte possano estendersi anche ad altre parti del territorio nazionale con grave pregiudizio per l'ordine pubblico.
L'attività investigativa, sia preventiva che repressiva, svolta nel periodo di riferimento consente comunque di confermare il dato indicativo che esclude la presenza sul territorio di gruppi eversivi, estremistici e/o terroristici stanziali.
Per quanto concerne l'eversione di sinistra, è segnalata la formazione "Terre in Moto Marche", costituitasi anche con il contributo dei "CENTRI SOCIALI DELLE MARCHE" in seguito agli eventi sismici che nel 2016 colpirono il centro Italia.
E' stata registrata la presenza di ex brigatisti impegnati in attività promozionale di libri. Nello specifico il 16 novembre 2018, l'ex brigatista Barbara Balzerani ha presentato il suo nuovo libro intitolato "L'ho sempre saputo" - un dialogo e un confronto immaginario tra due donne nella cella di un carcere, una rivoluzionaria comunista e l'altra in fuga dalla miseria – presso la libreria "Ferlinghetti", di proprietà di Cecconi Umberto Emanuele, già esponente di rilievo del "Collettivo Antifascista Fermo".

Distretto di Bari

Relazione del Cons. Elisabetta Pugliese

L'ORGANIZZAZIONE E L'ATTIVITA' DELLA DDA

Il Distretto della Corte d'Appello di Bari si compone dei Tribunali di Bari, Foggia e Trani.
L'organico dei magistrati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari è composto dal Procuratore della Repubblica, dott. Giuseppe Volpe, da 4 Procuratori Aggiunti, da 32 Sostituti Procuratori e da 34 Vice-Procuratori onorari.

La Direzione Distrettuale Antimafia, coordinata dal Procuratore Aggiunto dott. Francesco Giannella è composta dai sostituti: dott.ssa Lidia Giorgio, dott. Fabio Buquicchio, dott. Renato Nitti (recentemente nominato Procuratore della Repubblica di Trani), dott.ssa Carmela Manganelli, dott. Giuseppe Maralfa (recentemente nominato Procuratore Aggiunto), dott. Federico Perrone Capano, dott. Ettore Cardinali, dott. Marco D'Agostino, dott.ssa Luciana Silvestris.

I dati numerici che di seguito si riportano (aggiornati al 30.6.2019) forniscono la cifra quantitativa del lavoro svolto dalla DDA di Bari; la qualità del lavoro svolto emerge dagli importanti risultati conseguiti nell'annualità considerata, che nel prosieguo si esamineranno:

- Nel corso del periodo in esame risultano iscritti nei registri Re.Ge. **494** procedimenti contro "noti" (mod.21) e **99** procedimenti contro "ignoti" (mod.44);
- **1886** sono state le persone sottoposte ad indagini;
- i procedimenti iscritti sono stati **372** al modello 21 e **96** al modello 44;
- sono state formulate **86** richieste di rinvio a giudizio;
- le richieste di custodia cautelare sono state **99**; il numero delle ordinanze emesse estrapolabile dalla Banca Dati SIDDA assomma a **44.**

PROVVEDIMENTI ORGANIZZATIVI E INNOVAZIONI INVESTIGATIVE PER FAR FRONTE AI FATTI CRIMINOSI PIU' RILEVANTI

Così come nella precedente annualità, la Direzione Distrettuale Antimafia di Bari ha subito nel periodo un rilevante turn-over nella composizione dell'organico, che ha imposto alcuni interventi in materia organizzativa.
In conformità con la vigente circolare del CSM, si è provveduto a designare i nuovi componenti con notevole anticipo rispetto alla data di effettivo inizio della funzione; cosicché, il componente designato ha tempo di smaltire quanto più è possibile il carico "ordinario".
Al contempo, attraverso la coassegnazione di taluni procedimenti, si attua una sorta di affiancamento con il componente uscente, così da introdurre il nuovo componente nei meccanismi operativi della DDA ed avviarlo ad una maggiore conoscenza dei fenomeni criminali da affrontare.
Tanto è avvenuto nel settembre del 2018, con la sostituzione del dott. Giuseppe Gatti con la dr.ssa Simona Filoni; la stessa, di recente nominata Procuratore della Repubblica per i minorenni di Lecce, è stata sostituita dalla dr.ssa Carmela Bruna Manganelli.
Nel mese di ottobre 2018 la dr.ssa Isabella Ginefra, nominata Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Larino, è stata sostituita dal dott. Fabio Buquicchio.
Importanti riassetti organizzativi interni sono stati indotti dalla necessità di fronteggiare la nuova emergenza criminale proveniente dal "triangolo" territoriale di San Ferdinando di Puglia – Trinitapoli – Margherita di Savoia; nonché dalla valutazione della necessità di un rafforzamento dell'organico della DDA su tutto il territorio del circondario foggiano.
Nel nuovo assetto organizzativo, l'area Nord (Foggia-Trani) è stata suddivisa in 4 (e non più 3) sottozone, assegnate a 4 sostituti, mediante la creazione di una nuova zona che comprende parte del territorio meridionale del circondario di Foggia (Cerignola, Margherita di Savoia, San Ferdinando e Trinitapoli) e parte di quella settentrionale del circondario di Trani (Andria e Canosa di Puglia), territori caratterizzati da importanti analogie e collegamenti di natura criminale; l'Area Sud (Bari) è stata suddivisa in 5 (e non più 6) sottozone, affidate naturalmente ad altrettanti sostituti. "

La costituzione di un pool investigativo composto da numerosi magistrati della DDA e da attrezzati reparti specializzati di Carabinieri e Polizia di Stato –

attuata lo scorso anno per fronteggiare la preoccupante situazione dell'area garganica e foggiana – si è rivelata una scelta organizzativa vincente, con risultati di straordinaria importanza, quali l'**operazione Decima Azione**, che ha inferto un durissimo colpo alle "batterie" Sinesi-Francavilla e Moretti Pellegrino, di cui storicamente si compone il sodalizio mafioso foggiano denominato "Società"; l'operazione **"Ares"**, riguardante due sodalizi mafiosi (clan Nardino e clan La Piccirella), operanti in San Severo; gli importanti sviluppi in merito al **quadruplice omicidio di Apricena**.

I PROTOCOLLI

a) I Protocolli investigativi comuni con le altre Procure del Distretto

Soddisfacente l'attuazione dei Protocolli in materia di indagini di criminalità organizzata, per regolare i rapporti tra la DDA di Bari e le due Procure di Foggia e Trani, dei quali si è diffusamente parlato nelle precedenti relazioni.

In attuazione dei Protocolli sono state tenute numerosissime riunioni di coordinamento, soprattutto con la Procura di Foggia; laddove il coordinamento con la Procura di Trani è stato attuato in modo più snello, con contatti diretti in occasione di specifici fatti criminosi ovvero attraverso riunioni tematiche.

b) Il Protocollo di coordinamento tra la DDA di Bari e la Procura presso il Tribunale per i minorenni di Bari.

L'**11 febbraio 2019** è stato sottoscritto il Protocollo attuativo della delibera del CSM 31 ottobre 2017 in materia di tutela dei minori nell'ambito del contrasto alla criminalità organizzata.

Il carattere prevalentemente familistico dei clan mafiosi; il ruolo attivo svolto nei sodalizi dalle donne di famiglia, sia quali "educatrici" alla cultura mafiosa, sia quali gerenti di ruoli luogotenenziali in occasione delle carcerazioni dei mariti, figli e fratelli, hanno come effetto il coinvolgimento frequente di minorenni nell'attività criminale dei clan; ovvero la loro "vittimizzazione" a causa degli effetti devastanti dell'ambiente in cui si formano o di situazioni di abbandono in cui vengono a trovarsi nei casi di simultanea carcerazione di entrambi i genitori.

La sensibile valutazione di dette situazioni ha portato alla sottoscrizione in data 11 febbraio 2019 di un Protocollo tra la Procura della Repubblica di Bari e la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di

Bari in materia di tutela dei minori nell'ambito del contrasto alla criminalità organizzata.
Il coordinamento tra DDA e Procura Minorile si attua attraverso scambio di informazioni e trasmissione di atti nei procedimenti relativi a reati in materia di criminalità organizzata coinvolgenti infra-diciottenni; ovvero nelle situazioni obiettive di concreto pregiudizio familiare che, a prescindere dalla commissione di un reato da parte del minorenne, possano portare all'adozione di provvedimenti tesi ad evitare la definitiva strutturazione criminale di quest'ultimo (es. limitazione/ablazione della responsabilità genitoriale ex articolo 330 c.c. e segg., collocamenti extra-familiari, misure amministrative ex art. 25 RDL 20. 07. 1934 n.1034).

c) **Il Protocollo per i collaboratori di giustizia**. Circa l'attuazione di questo Protocollo, del quale si è già parlato nella precedente relazione, si conferma che lo stesso ha consentito una razionalizzazione nella gestione dei collaboratori nella fase antecedente alla stesura del verbale illustrativo; evitando pluralità di interrogatori da parte di più PM sugli stessi argomenti e, quindi, un efficace utilizzo delle dichiarazioni rese nell'ambito delle diverse indagini e dei processi già in corso.

LE PROPOSTE DI MISURE DI PREVENZIONE PERSONALI E PATRIMONIALI AVANZATE E APPLICATE NEL PERIODO DI RIFERIMENTO DAI TRIBUNALI DEL DISTRETTO DELLA CORTE D'APPELLO DI BARI

I dati della presente annualità confermano la consolidata "cultura" della prevenzione, sensibilmente coltivata dai magistrati del Distretto, quale strumento per rafforzare e supportare l'azione di contrasto alla mafia e a tutte le più gravi espressioni di criminalità organizzata.
Funzionale a raggiungere i qualificati risultati, è stata la riorganizzazione dell'Ufficio delle misure di prevenzione, potenziando il gruppo di lavoro (composto da 5 sostituti) con la collaborazione di tre unità di polizia giudiziaria di supporto.

A seguito delle sentenze della Corte Costituzionale in materia, si è proceduto - previo confronto con i colleghi, con i giudici delle misure di prevenzione e con la polizia giudiziaria - alla elaborazione di un nuovo Protocollo.
Al fine di facilitare la comprensione del Protocollo e l'omogeneizzazione delle richieste da parte della competente Polizia Giudiziaria, i colleghi componenti l'Ufficio hanno svolto numerosi incontri per illustrarne il contenuto; oltre che per formare il personale di PG addetto alle indagini patrimoniali.
Si è, altresì, predisposto un modello di richiesta di misura personale e patrimoniale conforme al nuovo Protocollo, così da rendere le richieste complete e precise; sensibilizzando i richiedenti al rispetto del Protocollo e, più in genere, ad una qualificata elaborazione delle stesse.
A seguito delle modifiche normative, l'Ufficio ha collaborato con il Procuratore Generale per la stesura di un Protocollo di intesa tra tutti i Procuratori del Distretto.
Nel periodo di interesse il numero di proposte per misure personali ammonta a 100.
Il totale delle proposte per misure patrimoniali ammonta a 20, con un numero di beni sottoposto a sequestro pari a 319.
Il numero rilevante di beni sequestrati comprova la piena adesione alla concordata direttiva di formulare richieste in relazione a "qualificati" patrimoni illeciti.
L'Ufficio lavora in perfetta sinergia e coordinamento con la DDA, attuando una sorta di sistematico doppio binario tra misure di prevenzione patrimoniale e misure cautelari personali e patrimoniali: la DDA segnala al coordinatore dell'ufficio Misure di Prevenzione l'avvio di indagini che possono avere una rilevanza patrimoniale; l'Ufficio individua i beni confiscabili - anche attraverso le risultanze investigative - e accerta la sussistenza dei presupposti per l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali.
Come si legge nella relazione inviata dalla DDA di Bari, i clan colpiti dalle misure patrimoniali nel periodo di interesse sono i seguenti:

- ***"Clan della provincia di Foggia:*** *numerose richieste riguardano la criminalità organizzata foggiana e imprenditori della zona grigia. Di particolare rilievo i valori sequestrati. Si segnalano inoltre la richiesta e adozione di provvedimenti ex art. 34 e 34bis del codice anti mafia.*

- ***Clan Capodiferro Montani:*** *numerose misure patrimoniali eseguite ad integrazione di quelle già chieste contestualmente alle misure cautelari personali. Richieste particolarmente importanti sia per l'individuazione di*

prestanomi di compendi aziendali sia dei rapporti patrimoniali tra clan diversi.

- ***Clan Misceo Telegrafo:*** *a seguito del riconoscimento dello stesso come clan da parte del GUP si è proceduto a richiedere misure patrimoniali nei confronti dei principali componenti del clan stesso.*

- ***Clan Parisi:*** *si è proceduto a completare i sequestri a carico dell'imprenditore Sicolo Emanuele compreso ingenti quantitativi di contanti. Anche qui la misura di prevenzione è andata di pari passo alle indagini con effetti notevolmente positivi sui risultati.*
  Altra misura è stata richiesta nei confronti di altri soggetti legati al clan Parisi.

- ***Clan Cipriani:*** *altre misure sono state richieste per componenti della mafia bitontina, anche a seguito delle indagini relativi all'omicidio di una vittima innocente coinvolta in un conflitto a fuoco."*

PRINCIPALI SENTENZE EMESSE DAI TRIBUNALI DEL DISTRETTO DI CORTE D'APPELLO DI BARI RELATIVE AI REATI EX ART.51 COMMA 3 BIS C.P.P. NONCHE' IN MATERIA DI TERRORISMO

Si riportano i provvedimenti giudiziari sulle più significative attività investigative svolte nella presente come nelle precedenti annualità.
Si rileva che i riscontri giudiziari appaiono nella quasi totalità dei casi conformi alle originarie impostazioni accusatorie, a conferma del pregevole lavoro svolto dai colleghi della DDA di Bari.
Verranno separatamente indicati gli esiti giudiziari che riguardano il circondario di Foggia.

Sentenze di interesse per il circondario Bari e BAT:

AREA DI BARI

Un importante esito giudiziario è quello che ha riguardato la **c.d. operazione "Pandora" (proc. n. 9817/15 DDA) a carico di Mercante Giuseppe e altri.**
L'importanza dell'indagine risiede nel fatto che ha consentito di ricostruire le attività criminali di due storici clan baresi, il clan "Mercante-Diomede" - storicamente operante nel quartiere "Libertà di Bari" e, attraverso i Diomede, anche nei quartieri "Carrassi-Poggiofranco" - e il clan "Capriati", tradizionalmente imperante nel borgo antico della città; nonché sulle relazioni con gli altri maggiori sodalizi del capoluogo pugliese, quali i clan "Strisciuglio", "Parisi" e "Di Cosola".
Sono stati, altresì, ricostruiti i percorsi di affiliazione a partire dai capi storici fino agli organigrammi attuali.
L'aspetto più rilevante dell'attività investigativa è la narrazione della progressiva espansione e radicamento dei sodalizi cittadini in altri territori della provincia, trasformando negli ultimi 15 anni l'immagine di tranquilli e operosi paesi dell'hinterland.
Queste realtà mafiose provinciali - pur avendo una certa autonomia operativa - sono derivazione e proiezione dei clan cittadini (nella fattispecie, i clan "Mercante-Diomede" e "Capriati"); derivazione scaturente da affiliazioni che, quando nel tempo sono diventate di numero consistente in uno stesso territorio, hanno consentito al clan affiliante di insediarvisi.
Riguardo detto procedimento, si evidenzia che l'impostazione accusatoria ha trovato conferma nella recentissima e severa condanna pronunciata nel gennaio 2020 a carico di molti degli imputati; a breve si concluderà anche il dibattimento, grazie al consenso prestato dai difensori a far acquisire al fascicolo del dibattimento gli atti di indagine.

CLAN MERCANTE/DIOMEDE (OPERAZIONE "DOPPIO GIOCO")

Proc. pen. n. 14488 /12 Mod. 21 DDA a carico di Mercante Giuseppe + altri per i reati in materia di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, tentati omicidi ed altro**.**
L'indagine ha fatto emergere l'intensa attività di traffico e spaccio di droga gestita dal clan Mercante/Diomede all'interno della città di Bari e delle zone limitrofe, ricostruendo i numerosi e articolati canali di rifornimento e movimentazione dello stupefacente e la sua capillare rete di distribuzione nel centro cittadino.

Con sentenza del 18.12.2019 il Gup del Tribunale di Bari ha condannato gli imputati per i reati loro ascritti, disponendo la confisca per equivalente ex artt. 322 ter, 640 quater e 11 D.Lvo 74/2000, la confisca ex artt. 240 bis e 240 co. 1 c.p. di beni mobili e immobili.

Sempre riguardante il **clan "Mercante"** il **Proc. pen. n. 14488 /12 Mod. 21** DDA a carico di Mercante Giuseppe + altri per i reati in materia di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, tentati omicidi ed altro.

Il giudizio abbreviato si è concluso con **sentenza di condanna in data 2/12/19,** con accoglimento dell'impostazione dell'accusa, anche quanto al riconoscimento delle aggravanti mafiose contestate.

CLAN PARISI-PALERMITI

Si inserisce nelle dinamiche criminali sviluppatesi nel quartiere Japigia di Bari il **proc. n. 5319/15 mod. 21 a carico di LOVREGLIO Cristian e MILELLA Domenico** per i reati di cui agli artt. 56, 385,575, 576, 577 c.p., artt. 2, 4 e 7 L. n. 895/1967, art. 7 della legge n. 203/91, commessi nel marzo del 2015 in Bari. I due imputati sono la rappresentazione più inquietante della spregiudicatezza e della violenza delle "giovani leve" della mafia barese: LOVREGLIO Cristian (figlio di LOVREGLIO Battista e PARISI Angela, sorella del noto "Savinuccio" PARISI) è l'autore del tentato omicidio di CISTERNINO Nicola, (legato al gruppo di PALERMITI Eugenio, e, in particolare, a MILELLA Domenico). Il tentativo di omicidio avveniva platealmente a Japigia all'interno del circolo ricreativo "Barcellona" (luogo di ritrovo degli appartenenti al gruppo dei PALERMITI) per antichi rancori maturati dal giovane LOVREGLIO Cristian nei confronti dell'anziano CISTERNINO Nicola. Dopo pochi giorni MILELLA Domenico, all'epoca agli arresti domiciliari a Pescara, si recava nel circolo ricreativo "Japigia", luogo di ritrovo dei componenti del clan "Parisi" e, altrettanto platealmente, distruggeva il locale con colpi di arma da fuoco.
Entrambi hanno dimostrato di non avere alcun rispetto per i risalenti rapporti di alleanza tra gli storici capi-clan dei due sodalizi imperanti nel quartiere Japigia di Bari. **Gli imputati sono stati entrambi condannati dal GUP di Bari con sentenza del 9 Agosto 2018, con il riconoscimento dell'aggravante mafiosa.**

CLAN "DI COSOLA"

Proc. pen. n. 12414/16/21 per i reati previsti dall'art. 416 bis c.p. nonché dagli artt. 416-ter c.p. (scambio elettorale politico-mafioso) e 90 D.P.R. 570/1960 (coercizione elettorale) con l'aggravante di cui all'art. 7 1. 203/1991.
Il giudizio abbreviato si è concluso con sentenza di condanna a carico di 23 esponenti del clan Di Cosola, tutti sottoposti alla misura cautelare della custodia in carcere (già eseguita in data 13.12.16). A supporto dell'impianto accusatorio vi sono plurime e convergenti dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia, oltre che le risultanze di attività intercettiva tra presenti.
Si evidenzia che le indagini preliminari sono tuttora pendenti con particolare riferimento alle ipotesi di scambio elettorale politico-mafioso e coercizione elettorale (vicenda relativa alle elezioni regionali del maggio 2015), nell'ambito del **proc. pen. n. 14815/15 RGNR**; purtuttavia, non vi sono esigenze di riserbo, essendosi eseguiti nei confronti degli indagati atti di perquisizione e sequestro.

Proc. pen. n. 20675/05 R.G.N.R. Mod 21 DDA a carico di ZONNO Cosimo + altri in relazione ai reati di cui all'art. 74 co. 1 - 2 - 3 - 4 D.P.R. n. 309/90 ed altro.
Il vecchio boss di Toritto ha sempre gestito ingenti traffici di stupefacente, agendo come una sorta di grossista nel rifornire gli altri clan, in particolare i clan Di Cosola e Capriati.
Il dibattimento si è concluso **in data 17.12.2019,** innanzi alla 1^ Sezione Penale Tribunale Bari con severe condanne.

CLAN STRISCIUGLIO
Numerose sono le sentenze che hanno riguardato il clan "Strisciuglio". Tra queste quella riguardante il **proc. n. 6815/17 R.G.N.R. DDA**, concernente l'omicidio Vessio, in relazione al quale in data 20/6/2018 era stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere; il giudizio abbreviato si è concluso con sentenza di condanna emessa in data **12/11/19.**

Parimenti definito il **proc. n. 14807/17 R.G.N.R.** DDA, avente ad oggetto usure ed estorsioni con aggravante mafiosa, commesse da soggetti appartenenti al clan Strisciuglio ai danni dei titolari di un rinomato bar del capoluogo che versava in grave difficoltà economica. Il giudizio abbreviato si è concluso **in data 19/11/19 con sentenza di condanna.**

Sempre in materia di estorsioni il **proc. n. 10879/18 R.G.N.R.** DDA, concernente un'estorsione tentata, compiuta da due appartenenti all'articolazione di Carbonara del clan Strisciuglio, in danno del titolare di una ditta di vigilanza privata. Approfittando delle pretese della ex convivente dell'uomo, i due avevano avanzato la richiesta di una cospicua somma di denaro, autonoma rispetto alle rivendicazioni dell'ex convivente. La **sentenza di condanna è stata pronunciata in data 12/7/2019,** con il riconoscimento dell'aggravante mafiosa sotto il profilo del metodo.

Il proc. n. 7259/17 R.G.N.R. DDA, ha ad oggetto una grave vicenda estorsiva in danno di un commerciante operante nel quartiere Libertà di Bari, ad opera di soggetti contigui al clan Strisciuglio e gravitanti in diverse aree della città di Bari (quartiere Libertà e CEP), nelle quali il clan è radicato. Il procedimento è stato definito in primo grado in sede di abbreviato con sentenza di **condanna in data 21/7/19.**

Si inquadra nella annosa e sanguinosa faida perdurante nel quartiere S. Girolamo di Bari tra i Campanale (legati al clan Strisciuglio) e i Lorusso (legati al clan Capriati) **il proc. 8740/18-21** DDA avente ad oggetto la gambizzazione di LOSETO Michele (clan Capriati-Lorusso) ad opera di Calabrese Francesco ("Sgabello"), Lepore Davide; Campanale Domenico ("Mirko"), riconducibili al gruppo degli Strisciuglio.
In data 8.07.2019 il GUP del Tribunale di Bari nel corso del giudizio abbreviato ha emesso sentenza di condanna nei confronti di tutti gli imputati, in conformità con l'impostazione accusatoria.

ALTAMURA

CLAN NUZZI

PROCESSO LEONESSA

Il **procedimento nr. 16613/06-21** riguarda l'associazione di stampo mafioso già capeggiata da D'ambrosio Bartolomeo (ucciso in un agguato) e le attività criminali dalla stessa compiute.
Il processo è stato definito in primo grado in data 10.08.2016 con sentenza di condanna, con integrale accoglimento delle richieste dell'accusa.
Il 28.06.2017 la Corte di Assise di Appello ha invece assolto per diverse posizioni ed ipotesi di reato.

La Cassazione in data 22.02.2018 ha accolto in larga parte il ricorso della Procura generale, annullando la sentenza assolutoria, cosicché deve celebrarsi nuovo processo di appello.

BITONTO

La città di Bitonto tra la fine del 2017 ed inizio 2018 fu teatro di feroci scontri tra clan avversi che si contendevano il controllo egemonico delle piazze di spaccio, culminati nell'assassinio della innocente anziana Anna Rosa Tarantino, avvenuto il 30.12.2017.
Grazie all'efficace azione di contrasto condotta sinergicamente da Magistratura e Forze dell'Ordine e all'ondata di collaborazionismo che ne è conseguita, si è potuto fornire una tempestiva e ferma risposta alla domanda di giustizia della popolazione civile, come dimostra l'esito dei sottoelencati procedimenti:

1. Proc. Pen. N. **13992/15-21 R.G.N.R./D.D.A** a carico di **CASSANO Giuseppe Rocco, TARULLO Vito Antonio** (nel frattempo diventato collaboratore di giustizia), **ANTUOFERMO Giuseppe, SCARINGELLA Vittorio Christian, D'ELIA Alessandro, DI CATALDO Salvatore, LORUSSO Nicola** relativo a reati di cui agli **artt. 110, 56, 575 c.p., artt. 2, 4 e 7 L. n. 895/67, art. 416 bis. 1 c.p. accaduti a Bitonto fra luglio e ottobre 2015; in data 30.4.2019**, è stata depositata la **sentenza del Gup di condanna di tutti gli imputati a pene elevate in sede di giudizio abbreviato, con il riconoscimento della aggravante mafiosa.**
   Anche il **dibattimento** si è concluso con sentenza di condanna emessa **in data 5.6.2019** dal Tribunale di Bari.
   Gli atti del procedimento ricostruiscono il sanguinoso contrasto fra esponenti del clan Conte e appartenenti del clan Cassano-Dicataldo; con continue e spregiudicate sparatorie (persino durante i festeggiamenti della festa patronale), per la gestione ed il controllo monopolistico delle piazze di spaccio a Bitonto.

2. Proc. pen. **n. 112/18 mod. 21/DDA,** a carico di **CONTE Domenico ed altri** per i reati di cui agli **artt. 110, 56, 575 c.p.; artt. 82 co.2°, 110, 575 c.p.; artt. 110 c.p., 2, 4 e 7 L. n. 895/67; art. 7 L. n. 203/91,** commessi il 30 dicembre 2017 in Bitonto; nella circostanza, unitamente al tentato omicidio di Casadibari Giuseppe, fu uccisa per errore l'innocente Anna Rosa Tarantino. Anche questo gravissimo episodio si inquadra nell'ambito della

"guerra" per il controllo delle piazze di spaccio. **Il 30 aprile 2019 il GUP ha condannato** tutti gli imputati ammessi al rito abbreviato riconoscendo raggravante ex art. 416 bis. l c.p.

3. Proc. pen. N. **3104/18-21 D.D.A** a carico di **MENA Rocco, RUGGIERO Benito e ZAMPARINO Arcangelo** per i reati di cui agli artt. **110, 81 cpv., 56, 575 c.p.; artt. 110 c.p., 2, 4 e 7 L. n. 895/67; art. 71-72 D.Lvo n. 159/2011; art. 416 bis. l c.p.,** relativo al tentato omicidio di ANTUOFERMO Giuseppe e CALDAROLA Luca (quest'ultimo diventato collaboratore di giustizia); avvenuto in data 23.2.2018 nel medesimo contesto di cui si è detto. Anche in questo caso il Gup ha aderito alla impostazione accusatoria, **condannando in data 13.6.2019** MENA Rocco e RUGGIERO Benito alla pena di anni dodici di reclusione, con il riconoscimento dell'aggravante mafiosa. ZAMPARINO Arcangelo, invece, è stato assolto. La DDA attende il deposito della motivazione della sentenza, allo scopo di valutare la impugnazione con riferimento alla posizione di quest'ultimo imputato.

4. Nello stesso filone investigativo si inserisce il procedimento **n. 7164/18-21 R.G.N.R.- Mod. 21/D.D.A** a carico di CONTE Domenico e GENTILE Damiano per i reati di cui agli artt. 110, 81 cpv., 61 n. 2), 82 co. 2°, 582-585 (in relazione all'art. 576 n. 1, 577 n. 3 e all'uso dell'arma), art. 703 c.p., art. 2,4,7, L. n. 895/67; art. 416 bis. l c.p.; si tratta della sparatoria avvenuta a Bitonto il 14.3.2018, in occasione della quale il Gentile - su mandato ricevuto dal boss Conte di colpire componenti del clan avverso "Cipriano" - sparò dal terrazzo delle abitazioni del centro storico di Bitonto, colpendo per errore CALDAROLA Angela. Il Gup ha emesso **in data 11.6.2019 sentenza di condanna** in rito abbreviato di entrambi gli imputati con il riconoscimento dell'aggravante mafiosa.

5. Proc. Penale n. **8421/18 R.G.N.R./mod. 21/DDA a carico di SICOLO Matteo e SICOLO Alex** (anche quest'ultimo divenuto collaboratore di giustizia) per i reati di cui agli **artt. 110, 610 c.p.; artt. 582, 585 co. 2° n. 2) c.p.; art. 576 n. 1), 61 n. 2) c.p.; art. 416 bis. 1 c.p.;** trattasi della aggressione ai danni di IULIANO Carmela e TARULLO Rocco, genitori del collaboratore di giustizia TARULLO Vito Antonio, per costringere i due ad abbandonare la casa popolare loro assegnata, quale ritorsione per "pentimento" del Tarullo. Il Gup ha **condannato con sentenza del**

23.1.2019 entrambi gli imputati alla pena di anni tre di reclusione con il riconoscimento della aggravante mafiosa.

MOLA DI BARI

Si è concluso **il proc. n. 4175-2014/21** contro Ammirabile Giuseppe ed altri 38, **op. "Lupin"**: trattasi di un traffico transnazionale di sostanze stupefacenti gestito da soggetti legati al clan Di Cosola e operanti in Mola di Bari; le importazioni di hashish venivano effettuate dal Marocco tramite Spagna e Portogallo.
In data 23.10.2017 fu eseguita ordinanza cautelare nei confronti di n. 21 persone e, contestualmente, il sequestro preventivo finalizzato alla confisca ex art. 12-sexies L. n. 356 /92 della somma di euro 619.930,00 e di una imbarcazione bimotore; nonché il sequestro ex art. 321 c.p.p. del complesso aziendale e dell'intero capitale sociale di una ditta con sede in Casamassima riconducibile ad uno degli indagati; di una società con sede in Siviglia rappresentata legalmente da uno degli indagati.
Parte degli imputati sono stati condannati con **sentenza del 15.4.2019** del G.I.P. presso il Tribunale di Bari; altri con **sentenza del 20.12.2018** del Tribunale Collegiale di Bari.
Si procede separatamente (procedimento penale n. 2009-2018/21) contro i restanti imputati (è in corso l'udienza preliminare), tra i quali i leader del sodalizio Ammirabile Giuseppe e Brandonisio Domenico.

AREA BAT

Riguarda un'associazione dedita al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti **il proc. n. 7405-2017/21** contro Ardillo Umberto ed altri 15 per i reati di cui agli artt. 74 e 73 D.P.R.n.309/90 commessi in Barletta, Manfredonia e Amsterdam; il sodalizio**,** capeggiato da DI SALVO Ruggiero, si approvvigionava sin dall'ottobre del 2017 dal gruppo di Manfredonia facente capo a TUCCI Saverio detto *Faccia d'Angelo* (appartenente al clan li Bergolis) del quale faceva parte anche MAGNO Carlo (successivamente arrestato in Amsterdam per l'omicidio dello stesso TUCCI; per detto reato MAGNO, divenuto collaboratore di giustizia, è stato condannato in sede di giudizio abbreviato, anche per i reati di

cui agli artt. 74 e 73 D.P.R. n. 309 /90 alla pena di anni 14 di reclusione ed euro 28.000 di multa, unitamente a VAIRO Cosimo Damiano, nel procedimento penale n. 12515-2017/21).
Magno Carlo collabora con la giustizia dal gennaio 2018 e le sue dichiarazioni sono state proficuamente utilizzate anche nel procedimento penale relativo al quadruplice omicidio occorso in Apricena nell'agosto del 2017.
Nei confronti degli originari coindagati del Magno, appartenenti al gruppo di Barletta capeggiato da DISALVO Ruggiero, **sono eseguite il 31.7.2019 n. 7 misure cautelari: il 25.11.2019** è stata esercitata l'azione penale nei confronti di n. 10 imputati.
Proc. penale n. 9433-2016/21 a carico di RIZZI Antonio per il reato di cui all'art. 575 c.p. aggravato dal metodo mafioso, commesso in Barletta il 3.7.2016 in danno del commerciante di frutti di mare di San Ferdinando all'interno della pescheria del boss mafioso Lattanzio Ruggiero detto "Rino non lo so" (successivamente assassinato in Barletta il 15.1.2019).
Sottoposto a ordinanza custodiale in data 10.2.2018, RIZZI Antonio è stato **condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Trani il 13.12.2019.**
Come si è illustrato nella separata parte del presente elaborato, le attività criminali che destano maggiore preoccupazione nella città di **Trani** sono il traffico di stupefacenti e l'attività estorsiva ai danni di commercianti; a detti reati si connettono la detenzione di armi e gravi fatti di sangue.
I procedimenti che seguono, conclusisi nel periodo di interesse, ben rappresentano la realtà criminale del territorio:

a) Il 20.11.2018 veniva arrestato Arnesano Gaetano nella flagrante detenzione, aggravata da metodo mafioso, di un detonatore e di complessivi kg. 7,600 circa di tritolo, kg. 3,400 dei quali in procinto di essere consegnati, unitamente al detonatore, a Corda Giuseppe (appartenente all'omonimo sodalizio criminale tranese), come lo stesso Arnesano dichiarava al magistrato. Le indagini hanno rivelato che il soggetto aveva confezionato anche gli ordigni utilizzati a Trani nel novembre del 2016 per gli attentati alla pescheria di Annacondia Savino (fratello di Annacondia Salvatore, collaboratore di giustizia) ed ad un circolo ricreativo; Arnesano è stato condannato nel dicembre 2019 in sede di giudizio abbreviato, con il riconoscimento dell'aggravante del metodo mafioso.

b) Proc. nn. 3421-2017/21 + 6806-2017/21 nei confronti di n. 11 persone relative a numerose estorsioni commesse in Trani con metodo mafioso, tra la fine del 2016 e gli inizi del 2017, dal sodalizio capeggiato da CORDA

Vito (divenuto collaboratore di giustizia dal 5.5.2017), ai danni di commercianti della città di Trani.

I giudizi svoltisi dinanzi al G.U.P. di Bari e dinanzi al tribunale di Trani in composizione collegiale, si sono conclusi rispettivamente con le condanne del 5.12.2018 e del 17.10.2018 e con il riconoscimento dell'aggravante ex art. 416 bis.1 c.p.; la sentenza emessa in sede di giudizio abbreviato è stata confermata dalla Corte d'Appello con sentenza del 7.1.2020.
Proc. n. 6799-2014/21, cosiddetta **operazione "Red Eagles"** nei confronti di n. 30 persone appartenenti a due organizzazioni ex art. 74 DPR n. 309/90 operanti in Trani e in Cerignola, la prima delle quali diretta ed organizzata da Lavecchia Concetta, coniuge di un noto pregiudicato, da tempo detenuto, intraneo al clan barlettano Cannito-Lattanzio.
All'esito dei due giudizi abbreviati conseguiti a due richieste di giudizio immediato cautelare, sono state ottenute il **3.5.2018** n. 16 condanne **e il 28.1.2019 ulteriori** n. 2 condanne (Lavecchia Concetta ha riportato condanna ad anni 16 di reclusione, NDOJ Alban quella ad anni 12 di reclusione).
Proc. n. 19864-2014-21, **op. "Knock Out"** nei confronti di n. 27 persone appartenenti ad un sodalizio ex art 74 DPR n. 309/1990 operante in Bisceglie, Terlizzi e Trani, quale articolazione biscegliese del clan CAPRIATI; capeggiato da Amoruso Domenico (condannato ad otto anni di reclusione), e diretto in Terlizzi dai fratelli Gioacchino e Vincenzo Baldassarre (condannati rispettivamente ad anni venti) e in Trani da Colangelo Luigi (divenuto dal giugno 2015 collaboratore di giustizia, condannato ad anni 7 e mesi 4 di reclusione). La sentenza di I grado del 4.7.2017 in sede di giudizio abbreviato, è stata confermata dalla Corte d'Appello di Bari con sentenza dell'8.3.2019.

FOGGIA

L'indefessa azione di contrasto alla feroce criminalità del circondario - da anni condotta senza soluzione di continuità da magistratura e Forze dell'Ordine - hanno prodotto nel periodo di interesse importanti pronunce.

- Nelle precedenti relazioni si è più volte riferito del **procedimento penale n. 6052/05 Mod 21 DDA c.d. "Corona"**, nei confronti di Tolonese Raffaele + 58, in relazione ai reati di cui agli artt. 416 bis c.p.p., 74 e 73 DPR 309/9081, 110, 629, 648 bis, 630 c.p. e altro, con l'aggravante di cui all'art 7 1. 203/91. L'importanza del procedimento consiste nell'avere -

grazie ad una precisa strategia investigativa e processuale - sancito l'esistenza e l'operatività della c.d. "Società Foggiana".
Nel giudizio di merito l'impianto accusatorio è stato pienamente confermato dalle sentenze emesse sia in sede di rito abbreviato che in dibattimento innanzi al Tribunale di Foggia.
Il 24 novembre 2016 la Corte di Cassazione ha riconosciuto, in via definitiva, il reato di cui all'art. 416 bis c.p. oggetto di imputazione nel processo Corona (primo giudizio abbreviato - GUP Bari); nel mese di **agosto 2018, la Corte di Appello di Bari ha confermato le condanne per mafia** nei confronti di autorevoli esponenti della Società Foggiana - quali Lanza Alessandro, Cassitti Massimiliano e Carella Michele - nell'ambito di un ulteriore terzo stralcio del processo "Corona".

- **proc. n. 335/17 R.G.N.R. DDA**, riguardante l'omicidio di Lizzano Roberto e il tentato omicidio di Bruno Roberto, occorsi in Foggia in data 29/10/16.
  La rilevanza del procedimento si correla alla difficoltà delle indagini, in considerazione del pesante clima omertoso che connota il territorio e l'assenza di collaboratori di giustizia (salvo il contributo di un collaboratore di giustizia barese, il quale aveva raccolto in carcere le confidenze di alcuni personaggi di spicco della mafia foggiana).
  Fondamentale si è rivelato il coordinamento di diverse forze di Polizia, già coinvolte in altre indagini sulle "batterie" in contrasto e, pertanto, portatrici ciascuna di informazioni investigative, "incrociate" sotto il coordinamento della DDA.
  Il procedimento è stato **definito in data 24/7/2018** in primo grado in sede di abbreviato, con **condanna** degli imputati Villani Patrizio, Sinesi Francesco e Sinesi Cosimo Damiano per omicidio e per i delitti connessi ed assoluzione dei due imputati di favoreggiamento.

- **Operazione Saturno**: **Proc. pen. n.14440/15-21 Mod 21 DDA nei confronti di Roberto Sinesi + altri per una serie di estorsioni aggravate dall'art 7 l. 203/91.** L'indagine ha fatto emergere un ulteriore tentativo di **infiltrazione della mafia foggiana nel settore agro-alimentare (c.d. agromafia).** In particolare, l'attività investigativa ha rivelato l'esistenza di una diffusa attività estorsiva ai danni degli autotrasportatori dediti al trasporto dei pomodori durante i mesi della campagna estiva del 2015. L' attività delittuosa avveniva all'interno dell'area di parcheggio della "Princess", una delle più importanti e

moderne strutture di lavorazione del pomodoro in Europa. Il processo, sia per quanto riguarda il giudizio abbreviato che il dibattimento, si è concluso con condanne ed integrale riconoscimento dell'ipotesi accusatoria, con recente conferma anche in sede di appello, come da sentenza resa in data 6.7.2018.

- **Proc. pen. 8107/17 RGNR/21** per i reati di cui agli artt. 629 c.p., art. 7 D.L. 152/91, a carico di MORETTI Rocco ed altri. Il procedimento si origina dalle denunce del testimone di giustizia D'Auria Lazzaro, vittima di ripetute intimidazioni a seguito del rifiuto di piegarsi alle richieste estorsive da parte del clan MORETTI di Foggia e di altre componenti della "Società Foggiana". Fondamentale per l'individuazione delle singole responsabilità e per la ricostruzione della vicenda è stata la collaborazione offerta dalla parte offesa. Con sentenza **in data 11.6.19** gli imputati che hanno optato per il giudizio abbreviato sono stati condannati.

- **Proc. pen. n. 11102/18 mod. 21** relativo al quadruplice omicidio di **ROMITO Mario Luciano (elemento di vertice dell'omonimo clan ROMITO), DE PALMA Matteo (vicino al gruppo ROMITO), LUCIANI Luigi e LUCIANI Aurelio,** commesso in agro di Apricena il 9 agosto 2017. Il 13 ottobre 2018 il GIP di Bari emetteva ordinanza cautelare in carcere nei confronti di **CATERINO Giovanni** (elemento del gruppo criminale li BERGOLIS) ritenuto l'autore dell'omicidio aggravato dal metodo mafioso e nei confronti di **PALENA Luigi** per il reato di detenzione di armi.
  Allo stato è pendente il processo ordinario nei confronti del CATERINO Giovanni innanzi alla Corte di Assise del Tribunale di Foggia, mentre il PALENA - in sede di giudizio abbreviato - **in data 11 dicembre 2019** è stato condannato per i reati contestati con il riconoscimento dell'aggravante dell'agevolazione al gruppo di mafia del CATERINO (clan li Bergolis).

- **proc. pen. n. 10201/13 R.G.N.R. DDA (c.d. operazione Rodolfo):** alla sentenza di condanna in primo grado in sede di abbreviato in data 28/7/2017 -confermata in appello in data 7/12/2018 - **si aggiunge la sentenza di condanna in data 4/12/2019** all'esito del dibattimento. Ha trovato, pertanto, conferma l'impostazione accusatoria della DDA che ha ritenuto l'inquinamento mafioso di alcune ditte, ove, attraverso intimidazione mafiosa, era stata imposta l'assunzione di dipendenti da

parte di esponenti della "Società Foggiana". È triste rilevare che in dibattimento i prossimi congiunti delle vittime, citati quali testimoni, si sono rifiutati di rispondere, a conferma del clima di intimidazione tuttora operante in Foggia.

- **proc. pen. 4405/19-21 c/ BRUNO Gianfranco, BRUNO Antonio, PISCITELLI Antonio Carmine, RICCO Giuseppe,** per i reati di cui agli artt. 110, 56, 575, 577 nr. 3) e 416 bis 1 C.p.; artt. 110 c.p., 416 bis 1 c.p., 4 e 7 della legge 895/1967; artt. 110 c.p., 648 e 416 bis 1 c.p.; artt. 110 c.p., 416 bis 1 c.p., art. 23, commi 3 e 4 L.110/1975, commessi in Foggia il 16, 23 e 26 gennaio 2019, ai danni di FRASCOLLA Gioacchino e CLEMENTE Mario e di FRASCOLLA Antonio Riccardo Augusto; reati commessi con l'utilizzo di armi ad alto potenziale offensivo. L'indagine si è originata da una serie di agguati verificatisi in Foggia all'inizio dell'anno 2019, in concomitanza con una serie di attentati in danno di esercizi commerciali. La chiave di lettura risiede - come hanno rivelato le indagini - nella storica contrapposizione all'interno della Società Foggiana tra la batteria MORETTI/PELLEGRINO/LANZA e quella dei SINESI/FRANCAVILLA; acuita dal desiderio di affermazione criminale da parte di un gruppo di appartenenti alla batteria Sinesi- Francavilla - destinatari degli agguati in questione - successivamente all'omicidio di BRUNO Rodolfo (avvenuto in data 15.11.2018). **Il procedimento è stato definito, all'esito di giudizio abbreviato del 26.9.2019,** con sentenze di condanna nei confronti di tutti gli imputati.

- **proc. pen. 5428/19-21 nei confronti di CLEMENTE Mario, FRASCOLLA Antonio Riccardo Augusto, detto "Antonello", FRASCOLLA Gioacchino, NARDELLA Adelio Pio, PALUMBO BENITO, PALUMBO Raffaele, RAGNO Sergio** e **STANCHI Ciro,** per i reati di cui agli artt. 81 cpv. c.p., 110 c.p., 629, 1 e 2 comma c.p. (in relazione all'art.628, 3 comma, I. c.p.), art. 416 bis 1 c.p. e 110 c.p., 435 c.p., art. 416 bis 1 c.p., riguardante estorsioni in danno di imprenditori attuate con metodo mafioso e al fine agevolare l'associazione mafiosa "Società Foggiana". Gli imputati si trovano in stato di custodia cautelare in carcere a far data dal 30.05.2019. **Il procedimento definito, con richiesta di giudizio immediato, si trova innanzi al GUP, con udienza già fissata per il 12 marzo 2020, a seguito di richiesta di giudizio abbreviato da parte di tutti gli imputati.**

AREA GARGANICA - MONTE SANT'ANGELO - MANFREDONIA

- Nell'ambito del **proc. n. 500/2018 mod. 21** fu eseguita un'ordinanza cautelare personale nei confronti di numerosi componenti di un'associazione dedita alla cessione di sostanze stupefacenti capeggiata da **CAPUTO Libero e PACILLI Francesco Pio,** operante in **Manfredonia** nell'anno 2017. Nella vicenda si intrecciano anche due inquietanti episodi concernenti una ipotesi di corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio a carico di un Carabiniere e un incendio di un'auto e minaccia ai danni di altro Carabiniere. **Il 19 novembre 2019 il GUP** ha condannato tutti gli imputati che avevano scelto di definire il processo con rito alternativo (nelle forme del rito abbreviato e patteggiamento). Per gli altri tre imputati è stato emesso il rinvio a giudizio innanzi al Tribunale di Foggia in composizione collegiale.

- **P.P. 12561/17 RGNR/21** per i reati di cui agli artt. 629 c.p., art. 7 d.l. 152/91, a carico di LA PICCIRELLA Giuseppe Vincenzo e DELLI CALICI Carmine. L'attività investigativa è stata avviata a seguito delle denunce e delle dichiarazioni di alcuni gestori di sale VLT (che gestiscono scommesse e apparecchiature c.d. 'video poker' e simili), vittime di estorsione da parte del locale boss LA PICCIRELLA Giuseppe Vincenzo. **Nel corso del procedimento, gli imputati sono stati sottoposti a fermo** e, successivamente, a misura cautelare; con **sentenza del 26.10.19 gli imputati sono stati condannati.**

LE PRINCIPALI ATTIVITA' INVESTIGATIVE AREA TERRITORIALE FOGGIANA ESITI DELLE INDAGINI EX ART.51, comma III bis c.p.p.

PRINCIPALI ATTIVITA' DI CONTRASTO

FOGGIA

Intensa e rilevante anche l'attività investigativa svolta nel periodo di interesse; si indicheranno di seguito quei procedimenti per i quali non vi sono ragioni di riservatezza:

- **Sicuramente l'attività investigativa più rilevante è rappresentata dalla c.d. operazione "Decima Azione" (proc. n. 5557/17 R.G.N.R. DDA)**
  Il 22/11/18 è stata eseguita un'ordinanza custodiale nei confronti di trenta indagati, esponenti delle batterie Sinesi-Francavilla e Moretti Pellegrino, di cui storicamente si compone la "Società Foggiana". Il procedimento ha ad oggetto, oltre al delitto ex art. 416 bis c.p., reati-scopo rappresentati da numerose estorsioni con aggravante mafiosa in danno di commercianti del capoluogo dauno; delitti in materia di armi ed il tentato omicidio in danno di Falco Mimmo, da collocarsi sempre nel contesto della guerra di mafia.
  I brillanti risultati investigativi sono ascrivibili all'efficace coordinamento di diverse forze di Polizia e agli esiti di numerose indagini svolte dalla Squadra Mobile di Foggia e dal RONI CC Foggia. Quasi tutti gli imputati (con esclusione di quattro degli stessi, per i quali è in corso di svolgimento il rito ordinario) hanno scelto il rito abbreviato, in fase di definizione.
  Un dato importante e in controtendenza rispetto a quanto in passato accaduto nei processi alla mafia foggiana, è stata la costituzione di parte civile di una delle persone offese (attualmente sottoposta a misure tutorie); oltre alla costituzione di parte civile di numerosi enti quali il Comune di Foggia, la Regione Puglia, associazioni rappresentative delle categorie imprenditoriali vittime delle estorsioni ed associazioni antiracket. Purtroppo, nel gennaio u.s. una delle poche persone offese che avevano reso dichiarazioni non reticenti è stato vittima di un grave attentato;

- esecuzione in data **22/5/2019** dell'ordinanza cautelare nei confronti di 50 persone indagate nel **proc. n. 10237/15-21 DDA (c.d. indagine Ares).** avente ad oggetto due sodalizi mafiosi (clan Nardino e clan La Piccirella), dediti al traffico ed allo spaccio di stupefacenti, oltre che a reati in materia di armi e alle estorsioni in danno di commercianti, operanti in San Severo e località limitrofe;

- le attività investigative espletate nell'ambito del **procedimento n. 13643/16 mod. 21. D.D.A.** relative all'omicidio DEDDA - commesso a Foggia il 23 gennaio 2016 - hanno permesso di individuare quale autore ALBANESE Giuseppe, intraneo al clan "Moretti-Pellegrino-Lanza", nei confronti del quale veniva emesso un decreto di fermo **in data 21.11.2018.**

Un prezioso contributo è stato apportato dall' analisi del traffico telefonico: in particolare, è stato ricostruito il tragitto dei due killer, coordinando gli esiti delle videoriprese con l'analisi del traffico di cella lungo il medesimo tragitto. Le risultanze dell'analisi sono state corroborate dalle dichiarazioni di due collaboratori di giustizia BRUNO Raffaele e NUZZI Pietro Antonio e, da ultimo, anche da un collaboratore dell'area tranese. L'omicidio di Rocco DEDDA, contiguo alla batteria dei "SINESI-FRANCAVILLA", si inserisce nel contesto della contrapposizione tra la predetta consorteria e la batteria dei "MORETTI- PELLEGRINO-LANZA";

- **proc. pen. n. 3173/17 R.G.N.R. DDA** avente oggetto la detenzione ed il porto abusivi di arma da parte del capo clan Sinesi Roberto, reati che venivano accertati in occasione di uno spregiudicato agguato subito dal medesimo Sinesi in data 6 settembre 2016, mentre era a bordo dell'auto condotta dalla figlia ed in compagnia del nipotino di 4 anni. Cionondimeno, con altrettanta spregiudicatezza, il Sinesi utilizzava una pistola per difendersi. Per detti reati è stato sottoposto a misura cautelare in data 18/7/18**.** Attualmente è in corso il dibattimento dinanzi al Tribunale di Foggia;

- **proc. pen. n. 1715/19-21 a carico di BRUNO Giuseppe Stefano, BRUNO Antonio e DI GIOIA Salvatore,** per i reati di cui agli artt. 110, 56-575, 582 e 583 C.p. e 110 e 416 bis. 1 C.p., 2, 4 e 7 Legge 895/67, relativo al tentato omicidio di FRASCOLLA Antonio Augusto Riccardo, commesso **in Foggia il 28.10.2018.** Gli imputati appartengono alla "batteria" Moretti/Pellegrino/Lanza. Il procedimento è stato definito con richiesta di rinvio a giudizio;
- **proc. pen. n. 4446/19-21 a carico di DE FILIPPO Luigi Nazario e DE FILIPPO Michele Valentino,** per i reati di cui agli artt. 110 c.p., 56, 575 c.p., art. 577 n.3 c.p., art. 416 bis. 1 c.p. e 110 c.p., 2, 4, e 7 della legge 895/1967, art. 61 n.2 c.p., art. 416 bis. 1 c.p., commessi in San Severo in data 04.03.2019. Il procedimento trae origine dal tentato omicidio commesso ai danni dei coniugi Marchitto/Gualano; gli indagati, sottoposti alla misura della **custodia cautelare in carcere** a far **data dal 06.06.2019,** sono appartenenti al sodalizio mafioso guidato da "LAPICCIRELLA/TESTA ", imperante nel Comune di San Severo. Il procedimento è tuttora pendente in fase di indagini;
- tuttora pendenti anche le indagini in merito all'omicidio di Russi Michele "Coccione" avvenuto in San Severo il 21.11.2018 (p.p. 2112/19-21);

nonché quelle inerenti l'omicidio di Bruno Rodolfo, avvenuto a Foggia il 15.11.2018 (p.p. 36363/18 – 44);

- nell'ambito del **proc. n. 3321/17 mod. 21,** è stata eseguita una **ordinanza cautelare personale in data 17 aprile 2019** nei confronti di numerosi componenti di un'associazione dedita alla cessione di sostanze stupefacenti capeggiata da **IANNOLI Claudio, RENEGALDO Gaetano e DE FILIPPO Luciano,** operante nell'area garganica, nel foggiano e in Abruzzo. Nel giugno 2019 è stata formulata richiesta di immediato cautelare e attualmente si è in attesa della fissazione della data per i numerosi riti abbreviati richiesti dagli imputati.
- Le indagini svolte in merito ai numerosi **omicidi avvenuti a Vieste** hanno fatto emergere l'esistenza di due sodalizi dediti prevalentemente alla cessione di sostanze stupefacenti capeggiati rispettivamente da **RADUANO Marco** (proc. n. 7245/17 mod. 21) e **PERNA Girolamo** (proc. n. 9634/18 mod. 21). Invero, il comune denominatore dei gravi fatti di sangue è costituito dal controllo della remunerativa attività di spaccio.

  In tale contesto, il **6 agosto 2018** è stato emesso un **provvedimento di fermo** (proc. n. 7545/17/21) nei confronti di **RADUANO Marco, AZZARONE Liberantonio, TROIANO Gianluigi e TROIANO Luigi**, quali componenti di un'associazione ex art.74 DPR n.309/90, con disponibilità di armi.

  Emergeva, altresì, l'attività organizzata di spaccio dell'altro gruppo contrapposto capeggiato da PERNA Girolamo, IANNOLI Claudio e IANNOLI Giovanni (**proc. n. 9634/18 mod. 21**) cosicché, sempre nell'**agosto 2018**, veniva emesso **provvedimento di fermo** di **IANNOLI Claudio e IANNOLI Giovanni** per i delitti di cui agli artt. 74 e 73 del DPR 309/90 e in materia di armi. Le indagini, scaturite a seguito dell'omicidio di NOTARANGELO Giambattista, hanno cristallizzato alcune delle fibrillazioni nell' ambiente criminale viestano, già segnato dalla sanguinosa scissione che ha portato alla contrapposizione degli avversi gruppi PERNA-IANNOLI e RADUANO. In particolare, è emerso che nel 2018 i due clan si contendessero in maniera violenta pusher e relative piazze di spaccio al "dettaglio". Nell'ambito dello stesso procedimento venivano eseguite ulteriori ordinanze di custodia cautelare in carcere per i reati di cui agli artt. 73 e 74 DPR 309/90 e delitti in materia di armi a carico di altri sodali, tra i quali Renegaldo Gaetano, nei cui confronti veniva disposto il sequestro preventivo della somma di €. 25.000,00 quale provento dell'attività di spaccio; della autovettura Opel Mokka tg. ER 697KL e dell'attività commerciale "Caffè del Corso" sito a

Manfredonia. L'arresto del RENEGALDO, partecipe al sodalizio quale fornitore di considerevoli quantitativi di sostanze stupefacenti, acclara l'alleanza del clan PERNA-IANNOLI con il clan dei MONTANARI;

- **proc. pen. n. 440/19 R.G.N.R.** a carico di Iannoli Claudio e lannoli Giovanni, indagati per il tentato omicidio aggravato ai sensi dell'art. 416 bis. 1 c.p. di Raduano Marco commesso a Vieste il 21.03.2018 (in concorso con Perna Girolamo, a sua volta ammazzato in data 26.04.2019). Sottoposti a misura cautelare con ordinanza del 28.05.2019, è stato emesso decreto di giudizio immediato. Allo stato vi è richiesta degli imputati di essere giudicati con rito abbreviato;
- **nel proc. pen. n. 12686/18 - 21,** sulla base delle risultanze emerse dagli atti dei procedimenti n. 11102/18 e n. 55574/17 (Decima Azione), veniva emessa in data 14.02.2019 ordinanza di misura cautelare a carico di **Perdonò** Massimo per il tentato omicidio di Caterino Giovanni (autore del quadruplice omicidio di Apricena) aggravato ai sensi dell'art. 416 bis.1 c.p.; allo stato è in corso il processo innanzi al Tribunale di Foggia;
- **proc. pen. n. 14135/17 mod. 21: riguarda l'omicidio di SILVESTRI Giuseppe** (elemento di vertice del clan Li BERGOLIS), commesso in Monte Sant'Angelo il 21 marzo 2017. Il 13 aprile 2019 il GIP di Bari emetteva ordinanza cautelare in carcere nei confronti di **LOMBARDI Matteo** (elemento di vertice del gruppo criminale ROMITO) ritenuto l'autore dell'omicidio aggravato dal metodo mafioso e ordinanza cautelare degli arresti domiciliari nei confronti di **ZINO Antonio** per il reato di favoreggiamento personale. Allo stato è pendente il processo nei confronti di entrambi gli imputati innanzi alla Corte di Assise del Tribunale di Foggia;
- **proc. n. 6017/19-21 R.G.N.R**. **"c.d. operazione Nemesi"** a carico di Carbone Vincenzo, Del Negro Ruggiero, Gallone Cosimo Damiano, Gallone Giuseppe, Piazzolla Raffaele, Presta Armando, Sebastiani Emanuele e Sisto Giuseppe indagati per delitti di illegale detenzione e porto in luogo pubblico di armi ex artt. 2, 4, 7 l. n. 895/67 con l'aggravante dell'art. 416 bis.1 c.p., commessi a San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli nel periodo marzo- giugno 2019. Dall'attività investigativa è emerso il progetto espansionistico del gruppo "Carbone-Gallone" di conquistare l'egemonia criminale sul territorio, scatenando una faida tra i clan "Miccoli-De Rosa-Buonarota" e "Valerio-Visaggio" - operanti nei Comuni limitrofi di Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia - attraverso azioni di fuoco contro esponenti di entrambi i gruppi, cosa che avrebbe creato un vuoto di potere sul territorio. La complessa attività di indagine

veniva condensata nella richiesta di applicazione di misure cautelari detentive del 23.05.2019, integralmente accolta dal Gip con ordinanza del 5.06.2019; in data 6.08.2019 è stata esercitata l'azione penale mediante richiesta di giudizio immediato.

- Con estrema tempestività in data **18 ottobre 2019** è stato emesso il decreto di fermo nei confronti di **NOTARANGELO Michele e PINTO Michele (proc. n. 12043/19/21)** per il tentato omicidio aggravato dal metodo mafioso nei confronti di CRISTALLI Giovanni, commesso il 14 ottobre 2019 nel centro di Vieste in pieno giorno; decreto convalidato dal Gip di Foggia con emissione dell'ordinanza cautelare in carcere.

ATTIVITA' INVESTIGATIVE CONCERNENTI IL CIRCONDARIO DI BARI

Si indicheranno di seguito le più significative attività investigative svolte nel periodo di interesse nel circondario del capoluogo, suddivise per clan per quanto concerne la città di Bari; per Comuni per quanto concerne l'hinterland.

QUARTIERE JAPIGIA - CLAN PARISI-PALERMITI ED ALTRO

- **Proc. pen. n. 11260/2018 RD NR / Mod 21 DDA**Il 29 settembre 2018 viene data esecuzione al decreto di fermo nei confronti di MILELLA Domenico (da poco divenuto collaboratore di Giustizia) RUGGIERI Michele e le rispettive mogli – affiliati al clan PALERMITI - ritenuti responsabili di illegale detenzione di armi comuni da sparo, di arma da guerra, di arma comune da sparo clandestina e detenzione abusiva di munizioni, con l'aggravante di cui al 416 bis. 1 c.p. I fatti vanno contestualizzati nel violentissimo contrasto armato con il gruppo "Busco" per il controllo del territorio e del traffico di stupefacenti che ha insanguinato il quartiere Japigia di Bari nell'anno 2017. In particolare, i fatti si ricollegano all'arresto dell'8 settembre 2017 di DIOMEDE Giovanni e DIOMEDE Serafina, incensurati, a seguito del rinvenimento di numerose armi nel corso di perquisizione presso la loro abitazione, affidate loro dal gruppo armato capeggiato dal MILELLA, affiliato al boss Eugenio Palermiti. Nel corso dell'operazione fu rinvenuto un circuito di video-sorveglianza attivo sulla tv della predetta abitazione che monitorava

interamente le palazzine "A/5" di via Peucetia, abitata dagli arrestati e dalla famiglia Diomede; nonché la palazzina contigua.

- Nel medesimo contesto si inquadra anche l'omicidio di BARBIERI Franco commesso nel gennaio del 2017 (**proc. n. 4454/17 mod. 21**); oltre che l'omicidio di GELAO Giuseppe e il tentato omicidio di PALERMITI Antonino, commessi il 6 marzo 2017; l'omicidio di DE SANTIS Nicola, commesso a Japigia il 12 aprile 2017. Nell'ambito del citato proc. n. 4454/2017 mod. 21 è stata eseguita **l'ordinanza cautelare in data 29 gennaio 2019** nei confronti di appartenenti a un'associazione dedita alla cessione di sostanze stupefacenti capeggiata da **CITARELLI Michele e MEZZINA TROIANI Roberto** che si approvvigionava in modo costante da **BUSCO Antonio;** quest'ultimo, oltre ad essere stato attinto da misura cautelare in carcere, è stato destinatario di un sequestro preventivo di denaro contante per € 935.950,00 e € 66.480,00. **Il 6 maggio 2019 il GUP ha emesso decreto di giudizio immediato** e gli imputati hanno formulato richieste di essere giudicati con rito abbreviato.
- **Proc**. **pen. n. 4453/17 mod. 21:** è stata,eseguita l'ordinanza cautelare emessa dal Gip **il 7 ottobre 2019** nei confronti di BUSCO Antonio, SIGNORILE Giuseppe, MONTI Davide, MILELLA Domenico, PARISI Radames ed altri 19 indagati; agli indagati BUSCO Antonio, SIGNORILE Giuseppe, MONTI Davide si contestava la detenzione e il porto illegale delle armi utilizzate per la commissione dell'omicidio di GELAO Giuseppe e PALERMITI Antonino, aggravati dal metodo mafioso e dall'agevolazione al gruppo di mafia di appartenenza. Per MILELLA Domenico, PARISI Radames e per gli altri indagati, appartenenti al gruppo di mafia contrapposto, il Gip riteneva la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza per i delitti in materia di armi, estorsioni, sostanze stupefacenti ed altro, aggravati dal metodo mafioso e dall'agevolazione al gruppo di mafia di appartenenza.
- **Proc. Pen. N. 17516/14 - 21 D.D.A.**: in **data 2.12.2019** è stata eseguita l'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal GIP del Tribunale di Bari**,** nei confronti di MILELLA Domenico + altri 19 per i reati di cui agli **artt. 74 e 73 DPR 309/90 e art. 2, 4 e 7 L. 895/1967**. Si evidenzia che di recente Milella Domenico ha iniziato a collaborare con la giustizia.
- **Proc. Pen. n. 4642/16-21 D.D.A** a carico di VELLUTO Domenico + 21 per i reati di cui agli artt. 74 e 73 DPR 309/90 e artt. 2 - 4 e 7 L. 895/1967: trattasi di un sodalizio criminale capeggiato da VELLUTO Domenico (affiliato al Clan PARISI con il grado di "sesta") ed operativo nei quartieri di Bari di Carrassi e San Pasquale. È stata eseguita ordinanza cautelare nel

mese di ottobre 2018 ed è stata esercitata l'azione penale con richiesta di rinvio a giudizio il 30.07.2019.

- **Proc. Pen. n. 14048/18-21 D.D.A:** trattasi di stralcio del sopraindicato procedimento, che ha consentito la cattura di 14 affiliati dei clan Di Cosimo-Rafaschieri-Strisciuglio per reati di detenzione e trasporto di armi da fuoco, alcune delle quali sequestrate nel corso delle indagini. È stata esercitata l'azione penale con richiesta di giudizio immediato e, allo stato, sono in corso le rispettive udienze presso il G.U.P. (abbreviato per 11 imputati) e presso il Tribunale di Bari (per 3 imputati).
- **Proc. n. 7988/18-21 a carico di LOSURDO Pietro (già collaboratore di giustizia ed affiliato al clan "Parisi")** per i reati di cui agli artt. 575 e 648 C.p., 2, 4 e 7 L.895/67: l'ex collaboratore ha confessato di essere l'autore dell'omicidio di PEREZ Pierpaolo (affiliato al clan "Parisi"), avvenuto in Bitetto in data 26.06.2018, per motivazioni verosimilmente private. L'imputato, sottoposto alla misura della custodia cautelare in carcere, ha chiesto di essere giudicato con rito abbreviato.

CLAN CAPRIATI

- **Proc. pen. n. 11661/16 DDA nei confronti di Vito Martiradonna e altri per 416 e 416 bis.1 c.p.: art 110, 81 c.p. e 4 1, 401/89, 640 cpv. c.p. e 5 D.Lvo 74/00 (Operazione SCOMMESSA).**

  Il 14 novembre 2018 è stata data esecuzione all'ordinanza applicativa di misure cautelari reali e personali nei confronti di Vito Martiradonna e altri per 416 c.p. e 416 bis. 1 c.p.; art 110, 81 c.p. e 4 l. 401/89, 640 cpv. c.p. e 5 D.Lvo 74/00. Si tratta di un'organizzazione criminale transnazionale, facente capo alla famiglia barese dei Martiradonna (storicamente collegata al Clan Capriati), strutturata come una vera e propria "multinazionale" nel settore illegale delle scommesse on line, con un programma associativo finalizzato alla commissione di una serie indeterminata di reati ex art. 4 1.401/89, di reati fiscali, di truffe ai danni dello Stato, di riciclaggio e auto-riciclaggio.

  Le richieste cautelari personali (nei confronti di 22 indagati) e reale (sequestri finalizzati alla confisca per equivalente per un ammontare complessivo pari all'importo massimo di 200 milioni di euro) sono state accolte integralmente dal Gip anche **con riferimento all'aggravante di mafia,** attese, peraltro, le relazioni emerse nella suddetta indagine tra la mafia barese, la Ndrangheta e Cosa Nostra. Si è attuato un efficace coordinamento investigativo con la DDA di Reggio Calabria e con la DDA

di Catania, con il supporto della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo; oltre che un coordinamento internazionale, attraverso Eurojust, che si è rivelato fondamentale nella fase esecutiva reale in diversi Paesi.
Emerge nell'indagine la radicale evoluzione verso il modello "mafia degli affari" e i nuovi ambiziosi obiettivi della criminalità organizzata barese.

- **Proc. pen. 893/19 omicidio Capriati Domenico.** Nel mese di novembre 2018 è stato assassinato in Bari Capriati Domenico, autorevole esponente dell'omonimo clan. Le indagini eseguite (nel Febbraio 2020 sono state eseguite misure cautelari) hanno consentito di individuare i responsabili e di collocare il fatto di sangue in una contesa interna al clan.

CLAN DI COSOLA

- **Proc. pen. n. 1580/19/21** per i reati previsti dagli artt. 56, 629 c.p. Il procedimento trae le mosse dall'esplosione di colpi d'arma da fuoco, avvenuta in Ceglie il 9.2.19, ad opera di DI COSOLA Vincenzo. A seguito dell'arresto, questi decideva di collaborare con la giustizia, denunciando l'estorsione subita da MASCIOPINTO Domenico, MASCIOPINTO Vincenzo e FACCHINI Giacomo, attinti da ordinanza di custodia cautelare. Nel corso del procedimento sono state raccolte le dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia.

CLAN STRISCIUGLIO

Numerosi i fermi e gli arresti per estorsione con aggravante mafiosa a carico di "giovani leve" del clan Strisciuglio, in danno, a seconda dei casi, di titolari di cantieri ovvero di esercenti commerciali operanti in zona Cecilia e in Santo Spirito, come si evince dalla relazione della DDA di Bari:

> ***"fermo emesso in data 14/9/2019 a*** *seguito di estorsioni in danno dei titolari di un negozio di articoli di ferramenta (i quali sporgevano denuncia, pur neo contesto di un clima omertoso, tanto che risultava necessario svolgere attività tecniche per ricostruire compiutamente la vicenda) e dei titolari di una pizzeria (i quali sporgevano denuncia e decidevano di divenire collaboratori di giustizia); il procedimento, dopo l'emissione di ordinanza cautelare, sfociava nella richiesta di giudizio*

immediato e nella presentazione di richieste di giudizio abbreviato da parte dei tre imputati coinvolti nella vicenda delittuosa;

arresto in data 19/11/19 *concernente l'estorsione in danno di un cantiere operante in zona Cecilia, in relazione al quale vi è stata denuncia del titolare; il procedimento sarà definito a breve con richiesta di giudizio immediato;*

arresto in data 24/12/2019 *con p.o. i titolari della Pescheria denominata "Boutique dei frutti di mare", in relazione al quale le indagini sono terminate e si è nella fase delle richieste di riesame dinanzi al TL.*

Sono in corso indagini tese a ricostruire il più ampio fenomeno delle estorsioni nel quartiere Cecilia di Modugno (di cui l'arresto in ***data 10/11/19 è riscontro)*** *e nel vicino quartiere San Paolo di Bari."*

QUARTIERE SAN PIO/ENZITETO

1. nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Ranieri Domenico (**proc. n. 10911/19 R.G.N.R. DDA**), in data 25/9/2019 e a soli pochi giorni dall'omicidio, veniva emessa ordinanza cautelare nei confronti di due soggetti e di Faccilongo Saverio (mandante dell'omicidio attraverso ordini impartiti dal carcere, da cui comunicava grazie al possesso di un telefono cellulare). Trattasi di esponenti del clan Strisciuglio, operanti nel quartiere Enziteto; il movente si individua nelle mire espansionistiche del medesimo Faccilongo, in danno di altro esponente del medesimo clan, appartenente all'articolazione di Carbonara. Le indagini sono ancora in corso, nel tentativo di individuare altro complice che ha dato il proprio apporto alla fase esecutiva;

2. **in data 24/9/2019** è stata eseguita un'ordinanza cautelare nei confronti di soggetti, operanti sempre in Enziteto e facenti capo al clan Strisciuglio, dediti ad attività estorsive, reati in materia di stupefacenti ed in materia di armi con aggravante mafiosa. Le indagini hanno avuto il contributo di un nuovo collaboratore di giustizia, incensurato, costretto dietro minaccia e violenza a custodire armi e droga per il clan;

3. il **30 settembre 2019,** al termine di una complessa indagine sviluppata tra gennaio 2017 e luglio 2019, veniva eseguita ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di nr. 10 persone, riconducibili al clan "Strisciuglio", ritenute responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni e detenzione illegale di armi e munizioni.
   Nel corso dell'operazione, venivano tratte in arresto - in flagranza di reato - altre nr. 2 persone, rispettivamente per detenzione di armi clandestine e munizionamento comune da sparo e detenzione di sostanze stupefacenti ai fini di spaccio; nonché sequestrate numerosissime armi.

PROVINCIA DI BARI

ALTAMURA

- **Proc. pen. n. 9817/15 - 21 DDA**: in data **6.11.2019** è stata eseguita una **ordinanza di custodia cautelare a carico di 58 persone**, tutte appartenenti al CLAN *"D'ABRAMO-SFORZA"* di Altamura, per i reati di associazione di tipo mafioso, detenzione e porto di armi anche da guerra, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, omicidio, tentato omicidio, estorsione, turbativa d'asta. È stato, altresì, eseguito il sequestro di quattro immobili, un esercizio commerciale del valore complessivo di oltre due milioni di euro, nonché due autovetture di grossa cilindrata. Nel corso dell'indagine sono stati sequestrati ingenti quantitativi di sostanza stupefacente.

GRAVINA IN PUGLIA

- **Proc. Pen. n. 3546/18-21 R.G.N.R./Mod. 21/D.D.A a carico di MANGIONE Vincenzo e LOGLISCI Michele** per i reati di cui agli artt. 110, 81 cpv., 56, 575, 577 n. 3 c.p.; artt. 110 c.p., 2, 4 e 7 L. n. 895/67; art. 416 bis. 1 c.p.: si tratta del tentato omicidio di MANGIONE Nicola, commesso in Gravina in Puglia l'8.1.2018, nel contesto di un conflitto tra i due cugini per la gestione del traffico di stupefacenti sul territorio. Pur avendo il Gip accolto la richiesta di custodia cautelare in carcere di entrambi gli imputati, il Tribunale del Riesame ha parzialmente riformato

il titolo cautelare, con la esclusione dell'aggravante mafiosa. **In data 12.7.2019** è stato proposto ricorso in Cassazione con riferimento alla sussistenza della aggravante di cui all'art. 416 bis. 1 c.p.
È attualmente in corso il giudizio abbreviato.

MODUGNO

- **Proc. pen. 19051/15 e p.p. 56/2019 - Le articolazioni modugnesi del clan Capriati.** Il piccolo, ma ricco, territorio del Comune di Modugno è da molti anni rientrante nell' area di influenza dei "Capriati" e di altro Clan. Il procedimento penale in questione ha ad oggetto un fiorente spaccio di sostanze stupefacenti posto in essere da associazione ex art. 74 D.P.R. 309/90 operante nel territorio comunale di Modugno. Il **6.05.2019** il Gip ha emesso **ordinanza cautelare nei confronti di più di 30 soggetti.**
  È stata esercitata l'azione penale con richiesta di giudizio immediato.
- Dall'attività di indagine svolta nell'ambito del sopra indicato procedimento si è originata altra attività investigativa (**proc. pen. n. 56/19**), coperta dal segreto, che conferma che lo spaccio di sostanze stupefacenti nel territorio di Modugno sia una delle attività delittuose più fiorenti, tanto da attirare l'interesse di clan mafiosi baresi.

BARLETTA

- **In data 15.1.2019** veniva ucciso con metodo mafioso il boss di Barletta Lattanzio Ruggiero detto *Rino non lo so* ad opera di Cacciatore Alessandro Antonio (affiliato a Cannone Pietro di Andria ed intraneo al clan mafioso di Cannito Cosimo Damiano), reo confesso (**proc. pen. n. 629-2019/21**). Le indagini stanno proseguendo per comprendere il reale movente del delitto, attesa la poca credibilità del motivo privato addotto dall'omicida.

- ***Operazione Nabucodonosor*** nei confronti di Albanese Savino + 255: trattasi di quattro organizzazioni ***ex*** artt. 416 bis c.p. e 74 DPR n. 309 /90, operanti in Barletta dal 2009 all'attualità (gruppo dei fratelli Albanese detti *Vaccari;* gruppo Lattanzio-Lombardi-Marchisella; gruppo di Cannito Cosimo Damiano; gruppo dei fratelli Sarcina). **In data 7.1.2019 è stata emessa dal G.I.P., nei confronti di n. 24 persone** un'ordinanza applicativa della misura cautelare per il reato di cui all'art. 74 d.p.r. n. 309 del 1990, e in data 10.7.2019 è stata esercitata l'azione penale nei confronti

di n. 27 persone con richiesta di rinvio a giudizio. **Il 13.11.2019** ha avuto inizio l'udienza preliminare e si sta celebrando il giudizio abbreviato.

TRANI

Dopo la "decapitazione" del sodalizio "CORDA-LOMOLINO", a seguito della collaborazione con la Giustizia intrapresa da Corda Vito, il clan ha assunto un nuovo assetto organizzativo sotto l'egida di LOMOLINO Romano Patrizio, arrestato **in data 13.6.2019** in esecuzione di misura custodiale per estorsione con metodo mafioso**,** in relazione a due recentissimi tentativi di estorsione dal medesimo commessi con metodo mafioso (**proc. pen. n. 14283-2018/21).**

- **proc. pen. n. 2244-2018/21**: cosiddetta ***operazione the transporter 2*** contro Barretta Umberto ed altri 5, per il reato di associazione ex art. 74 d.p.r. n. 309 /90. L'associazione operava in Trani dal settembre 2017 per lo spaccio di cocaina, eroina e marijuana di provenienza albanese, custodita dall'incensurato Di Benedetto Umberto, cognato del pregiudicato Coschiera Andrea; successivamente, veniva smistata prevalentemente in Calabria, Sicilia e Malta. È stata emessa **ordinanza cautelare** in **data 14.10.2019** nei confronti di n. 3 persone.
- **proc. pen. n. 14088-2016-21; n.16093-2016-21**, nei confronti di n. 71 persone: trattasi di un'associazione ex art. 416-bis c.p. (affiliati al clan CAPRIATI di Bari); nonché ad altra associazione ex art. 74 d.p.r. n. 309 del 1990 operanti **in Terlizzi,** capeggiate entrambe da Dello Russo Roberto detto "il malandrino", collegato al clan CONTE di Bitonto ed attualmente egemone in Terlizzi nelle piazze di spaccio. **È stata emessa il 30.12.2019** nel procedimento penale n. 16093-2016/21 una ordinanza di custodia in carcere nei confronti di n. 27 persone anche per il reato di cui all'art. 74 d.p.r. n. 309/90; tra i destinatari i capi del sodalizio terlizzese Dello Russo Roberto, Ficco Paolo, De Sario Gianbattista e il bitontino Conte Domenico.

BISCEGLIE

proc. pen. n. 11678-2018/21 contro Capriati Filippo ed altri per l'omicidio di VALENTE Girolamo e il tentato omicidio di suo figlio Valente Giulio, avvenuto l'8.8.2017; nel mese di novembre 2019 si sono chiuse le indagini ed è stata fissata l'udienza preliminare. Il movente dell'omicidio è da individuarsi

nel violento contrasto armato tra esponenti del clan Capriati e, in particolare, tra il soccombente Valente Girolamo e l'emergente De Gennaro Paolo, appoggiato da Capriati Filippo.

LA PRESENZA DI ARMI NEL DISTRETTO

Si è già detto - in questa come nella separata parte del presente elaborato - della enorme disponibilità di armi da parte delle organizzazioni criminali del Distretto.
Grazie all'indefessa attività investigativa e alle dichiarazioni dei collaboratori di Giustizia, enorme è il "patrimonio" bellico sequestrato nel periodo esaminato; pur nella consapevolezza che la cifra di detto reato è ancora assolutamente oscura, anche a causa della insospettabilità di incensurati che - per paura o per denaro – si prestano a tenere la "cupa" delle armi.
Si illustrano di seguito le principali attività di indagine che confermano quanto sopra esposto.

- **Proc. Nr. 11260/2018 RD NR / Mod 21 DDA** Il 29 settembre 2018 viene data esecuzione al decreto di fermo nei confronti di MILELLA Domenico (da poco divenuto collaboratore di Giustizia) RUGGIERI Michele e le rispettive mogli – affiliati al clan PALERMITI - ritenuti responsabili di illegale detenzione di armi comuni da sparo, di arma da guerra, di arma comune da sparo clandestina e detenzione abusiva di munizioni, con l'aggravante di cui al 416 bis. 1 c.p. I fatti vanno contestualizzati nel violentissimo contrasto armato con il gruppo "Busco" per il controllo del territorio e del traffico di stupefacenti che ha insanguinato il quartiere Japigia di Bari nell'anno 2017. In particolare, i fatti si ricollegano all'arresto dell'8 settembre 2017 di DIOMEDE Giovanni e DIOMEDE Serafina, incensurati, a seguito del rinvenimento di numerose armi nel corso di perquisizione presso la loro abitazione, affidate loro dal gruppo armato capeggiato dal MILELLA, affiliato al boss Eugenio Palermiti. Nel corso dell'operazione fu rinvenuto un circuito di video-sorveglianza attivo sulla tv della predetta abitazione che monitorava interamente le palazzine "A/5" di via Peucetia, abitata dagli arrestati e dalla famiglia Diomede; nonché la palazzina contigua.

SEQUESTRI DI ARMI NELLA CITTA' DI BARI - PRINCIPALI OPERAZIONI DI P.G.

Si riportano alcuni dei numerosi sequestri di armi effettuati dalla PG nel periodo considerato, così come indicati nella relazione della DDA di Bari; trattasi di procedimenti in carico alla Procura ordinaria, ma costantemente monitorati dalla DDA per possibili implicazioni di competenza:

- ***"Bari, 23 luglio 2018: (9081/18- 21 ordinario)*** *Cc del Nucleo radiomobile hanno tratto in arresto GALLO Domenico per porto abusivo di due pistole a tamburo, rinvenute all'interno dell'autovettura da lui condotta. Il predetto al momento del controllo stava colloquiando con il pregiudicato LADISA Nicola;*
- ***Bari, 18 sett. 2018: (10850/18-21 ordinario)*** *CC della CP di Bari Centro hanno tratto in arresto un soggetto, contiguo al clan DI COSIMO/RAFASCH1ERI egemone sul quartiere Madonnella, in possesso di una* ***pistola semiautomatica*** *Beretta 7,65 con matricola abrasa;*
- ***Bari, 21 sett. 2018:*** *la Squadra Mobile ha recuperato un bidone stagno seppellito ad oltre un metro di profondità in un terreno abbandonato sito nel quartiere periferico Mungivacca, con all'interno una* ***pistola mitragliatrice Skorpion e 5 pistole semiautomatiche;***
- ***Bari, 13 novembre 2018: (13161/18-21 ordinario]*** *il locale Nucleo RDM dei CC ha tratto in arresto un 21enne il quale impediva il controllo del suo accompagnatore che aveva appena lanciato a terra una* ***pistola Beretta mod.34*** *con matricola abrasa, riuscendo a fargli guadagnare la fuga. Dal successivo controllo effettuato in un portone da dove il soggetto era passato nel darsi alla fuga, i militari rinvenivano altresì n. 4 passamontagna, 1 paio di guanti ed una bomboletta di lubrificante per armi;*
- ***Bari, 20 dicembre 2018, (14602/18-21 ordinario)*** *i Carabinieri della Stazione Bari Santo Spirito hanno tratto in arresto un incensurato, trovato in possesso, durante una perquisizione presso la sua abitazione sita in via della Salute 12 nel quartiere San Pio, di* ***numerose armi,*** *tra cui un fucile mitragliatore; nonché un grande quantitativo di differenti sostanze stupefacenti suddivisa in varie confezioni:*
- ***Bari, 14 gennaio 2019: (433/19-21 ordinario]*** *Personale del Reparto Prevenzione Crimine della Questura, ha tratto in arresto* ***CASSANO Giovanni,*** *trovato in possesso di* ***due pistole*** *(una "Whalter P990" e un revolver "Smith e Wesson" con matricola abrasa] e un giubbotto antiproiettile, occultati all'interno di un borsone. Nell'abitazione è stata altresì rinvenuta sostanza stupefacente del tipo* ***cocaina (gr.42.50).*** *nonché*

hashish (gr.3,07] e marijuana (gr.0,97), oltre a numerosi i ***proiettili*** *di vario calibro e banconote di vario taglio per un totale di euro 1.650.*

- ***Bari, 18 gennaio 2019: (669/19-21 ordinario]*** *Triggiano, Squadra Volanti della Questura, al temine di un movimentato inseguimento, hanno arrestato in flagranza il* ***19enne*** *barese* ***SCAVO Giuseppe,*** *per i reati di porto abusivo di arma clandestina, ricettazione, violenza e resistenza a P.U.. Trovato in possesso di* ***una pistola*** *(marca "Franchi Llama" calibro 7,65], risultata clandestina. Si ritiene che l'arma sequestrata fosse custodita dal ragazzo per conto altre persone e che, presumibilmente, fosse destinata ai clan della criminalità organizzata. Infatti, SCAVO Giuseppe, che annovera piccoli precedenti di polizia per reati di droga, è stato più volte controllato in compagnia di altri pregiudicati e, circostanza assai significativa, in tempi recenti, con alcuni soggetti legati al* ***clan STRISCIUGLIO***
- ***Bari, 30 marzo 2019: (4386/19-21 ordinario)*** *I Carabinieri del Nucleo Investigativo di Bari hanno tratto in arresto in flagranza di reato il pregiudicato* ***BRANDI Aldo,*** *soggetto noto per essere contiguo al clan* ***STRISCIUGLIO,*** *responsabile di* ***detenzione abusiva di armi e di munizioni.*** *Infatti, a seguito di perquisizione presso il suo domicilio nel* ***quartiere Santo Spirito,*** *veniva trovato in possesso di* ***una pistola mitragliatrice*** *marca* ***ATAK*** *modello* ***ZORAKI,*** *con matricola abrasa calibro 9 (380 auto), occultata all'interno della testata del letto. Nel medesimo ambito, veniva deferito in stato di libertà* ***PISCOPO Tommaso,*** *per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti poiché trovato in possesso di ovulo contenente circa 50 grammi di hashish.*
- ***Bari, 27 maggio 2019: (6563/19 -21 ordinario)*** *i Carabinieri del Nucleo Radiomobile hanno tratto in arresto in flagranza di reato,* ***DESIDERATO Donato,*** *soggetto gravato da diversi precedenti per traffico di stupefacenti, più volte coinvolto in indagini delta D.D.A. insieme ad elementi di spicco del* ***clan PARISI,*** *poiché, sottoposto a perquisizione personale, veniva trovato in possesso di tre dosi di "cocaina" dal peso complessivo lordo di gr. 12,00 (dodici). La successiva perquisizione eseguita presso il suo ufficio, permetteva rinvenire altri tre involucri contenenti sostanza stupefacente tipo "hashish" dal peso complessivo lordo di gr. 4,00 (quattro), custoditi in un cassetto delta scrivania, nonché una* ***pistola marca beretta cal. 6.35, con matricola abrasa,*** *completa di caricatore con all'interno nr.* ***4 cartucce,*** *in buono stato d'uso e conservazione, occultata in una fioriera."*
- **Si segnala anche il proc. n. 3173/17 R.G.N.R. DDA** avente oggetto la detenzione ed il porto abusivi di arma da parte del capo clan Sinesi Roberto,

reati che venivano accertati in occasione di uno spregiudicato agguato subito dal medesimo Sinesi in data 6 settembre 2016, mentre era a bordo dell'auto condotta dalla figlia ed in compagnia del nipotino di 4 anni. Cionondimeno, con altrettanta spregiudicatezza, il Sinesi utilizzava una pistola per difendersi. Per detti reati è stato sottoposto a misura cautelare in data 18/7/18**.** Attualmente è in corso il dibattimento dinanzi al Tribunale di Foggia**;**

- **Proc. Pen. 18295/15-21 c/ Janku Kristo Dbimitraq + 25,** per i delitti di cui agli artt. 73 e 80 D.P.R. 309/1990 e 74, c. 1,2,4, del D.P.R. 309/1990, artt. 3 e 4 L.146/2006, artt. 1, 2, 4 e 7 legge 895/97; condotte aggravate dall'ingente quantità di sostanza stupefacente di tipo marijuana e dalla disponibilità di armi. Il sodalizio movimentava attraverso porti internazionali ingenti quantitativi di marijuana, unitamente ad armi; inviata a bordo di imbarcazioni che partivano dall'Albania e giungevano in Italia per approdare sulle coste del litorale del sud barese. Con le medesime modalità tentavano di realizzare illecite importazioni di stupefacente dall'Albania in Italia. I fatti oggetto dell'indagine sono stati consumati in Bari e provincia (Mola di Bari), nel corso dell'anno 2016. **In data 11.12.2019 sono state eseguite 20 ordinanze custodiali;**
- **in data 24/9/2019** è stata eseguita un'ordinanza cautelare nei confronti di soggetti, operanti sempre in Enziteto e facenti capo al clan Strisciuglio, dediti ad attività estorsive, reati in materia di stupefacenti ed in materia di armi con aggravante mafiosa. Le indagini hanno avuto il contributo di un nuovo collaboratore di giustizia, incensurato, costretto dietro minaccia e violenza a custodire armi e droga per il clan.
- il **30 settembre 2019** al termine di una complessa indagine sviluppata tra gennaio 2017 e luglio 2019, veniva eseguita ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di nr. 10 persone, riconducibili al clan "Strisciuglio", ritenute responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni e detenzione illegale di armi e munizioni.

  Nel corso dell'operazione, venivano tratte in arresto - in flagranza di reato - altre nr. 2 persone, rispettivamente per detenzione di armi clandestine e munizionamento comune da sparo e detenzione di sostanze stupefacenti ai fini di spaccio; nonché sequestrate numerosissime armi.

ATTIVITA' INVESTIGATIVE DEL DISTRETTO CON CONNOTAZIONI TRANSNAZIONALI

La posizione geografica della Puglia - proiettata verso Oriente e tappa obbligata delle rotte di ogni genere di traffici di lì provenienti -; la "levantinità" della locale criminalità organizzata - disponibile ad intraprendere sempre nuovi business criminali in qualsiasi parte del mondo con chiunque offra condizioni più remunerative -; gli ottimi e consolidati rapporti instaurati da tempo risalente con le organizzazioni criminali dell'altra parte dell'Adriatico, hanno da sempre conferito una connotazione transnazionale alle attività criminali svolte nel Distretto.
Parallela l'evoluzione delle competenze degli inquirenti sia nelle investigazioni di crimini transnazionali; sia nel gestire i nuovi strumenti di cooperazione e i rapporti con la magistratura e Forze di Polizia stranieri.
L'esperienza che ha consentito di raggiungere ottimi e, talvolta, insperati risultati investigativi è certamente quella delle **Squadre Investigative Comuni con Autorità giudiziarie estere,** sperimentate, in particolare, nelle investigazioni relative alle imponenti importazioni di stupefacenti, richiedenti complesse strategie investigative che nel passato trovavano un grosso limite nei confini territoriali.
Questa sorta di "sovranismo" investigativo appare superato o, quanto meno, mitigato proprio attraverso la costituzione di **Squadre Investigative Comuni** con le Autorità estere.
Allo stato, sono operative due squadre investigative comuni con l'Albania; una con la Grecia; una con Malta; oltre una squadra che vede riunite le Procure di Lubecca (Germania), di Bari e di Firenze.
Intensi i rapporti con l'A.G. olandese - con la fondamentale mediazione di Eurojust - con particolare riferimento alle indagini relative ai traffici di droga con l'Olanda.
Un esempio di ottima cooperazione è stato sicuramente quello concernente l'omicidio di Tucci Saverio - personaggio all' epoca indagato dalla DDA di Bari proprio in relazione ad un traffico internazionale di sostanze stupefacenti gestito dalla criminalità foggiana - avvenuto ad Amsterdam. La magistratura dei Paesi Bassi ha rinunciato alla giurisdizione sul caso, successivamente alla costituzione dell'autore e reo confesso Magno Carlo.

Divenuto collaboratore di Giustizia, Magno ha fornito un grosso apporto ad alcune indagini condotte dalla DDA di Bari sulla mafia foggiana e, in particolare, a quelle sul quadruplice omicidio di Apricena.

RAPPORTI CON ORGANISMI INTERNAZIONALI

***Panel of Experts (PoE) on Somalia* (organismo internazionale di supporto al *Somalia Sanctions Commitee* dell'*United Nations Security Council* Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U.).**
Il 6.6.2019 si è svolta negli uffici della Procura di Bari - con la partecipazione della scrivente come sostituto nazionale delegato al collegamento investigativo con la DDA di Bari - una riunione con tre esperti del Panel, dagli stessi richiesta, al fine di attuare un importante scambio informativo in materia di terrorismo, in relazione ad una specifica indagine condotta dall' Ufficio requirente di Bari, della quale si riferirà nella parte dedicata al terrorismo.

Eurojust - come affermato dalla stessa DDA - è una sorta di interlocutore quotidiano e prezioso sia per la costituzione e gestione delle diverse Squadre Investigative Comuni di cui fa parte la DDA di Bari; sia come ausilio nell'assistenza giudiziaria determinata dagli **Ordini Europei di Indagine**. A quest'ultimo riguardo la DDA di Bari - particolarmente gravata da o.i.e. passivi - lamenta la pesantezza dell'onere in considerazione della competenza distrettuale e dei ristrettissimi tempi di riconoscimento ed esecuzione.

Si riportano i principali procedimenti caratterizzati dalla transnazionalità:

- **Proc. pen. n. 11661/16 DDA nei confronti di Vito Martiradonna e altri per 416 e 416 bis.1 c.p.: art 110, 81 c.p. e 4 1, 401/89, 640 cpv. c.p. e 5 D.Lvo 74/00 (Operazione SCOMMESSA).**
  Il 14 novembre 2018 è stata data esecuzione all'ordinanza applicativa di misure cautelari reali e personali nei confronti di Vito Martiradonna e altri per 416 c.p. e 416 bis. 1 c.p.; art 110, 81 c.p. e 4 l. 401/89, 640 cpv. c.p. e 5 D.Lvo 74/00. Si tratta di un'organizzazione criminale transnazionale, facente capo alla famiglia barese dei Martiradonna (storicamente collegata al Clan Capriati), strutturata come una vera e propria "multinazionale" nel

settore illegale delle scommesse on line, con un programma associativo finalizzato alla commissione di una serie indeterminata di reati ex art. 4 1.401/89, di reati fiscali, di truffe ai danni dello Stato, di riciclaggio e auto-riciclaggio.
Le richieste cautelari personali (nei confronti di 22 indagati) e reale (sequestri finalizzati alla confisca per equivalente per un ammontare complessivo pari all'importo massimo di 200 milioni di euro) sono state accolte integralmente dal Gip anche **con riferimento all'aggravante di mafia,** attese, peraltro, le relazioni emerse nella suddetta indagine tra la mafia barese, la 'Ndrangheta e Cosa Nostra. Si è attuato un efficace coordinamento investigativo con la DDA di Reggio Calabria e con la DDA di Catania, con il supporto della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo; oltre che un coordinamento internazionale, attraverso Eurojust, che si è rivelato fondamentale nella fase esecutiva reale in diversi Paesi.
Emerge nell'indagine la radicale evoluzione verso il modello "mafia degli affari" e i nuovi ambiziosi obiettivi della criminalità organizzata barese.

- Tra i traffici connotati dal carattere della transnazionalità quelli riguardanti gli stupefacenti sono sicuramente i più numerosi; particolare importanza - come già riferito nelle precedenti relazioni - ha assunto in questi ultimi anni la massiccia importazione di grossi quantitativi di sostanza stupefacente attraverso potenti organizzazioni albanesi, egemoni nell'illecito traffico.
  Particolarmente significativa l'operazione svolta a fine giugno 2018, in Saranda (Albania), nell'ambito di un procedimento - tuttora in fase di indagine - ove personale della Polizia Albanese, costantemente coadiuvato dal personale del Centro Operativo della D.l.A. di Bari nell'operatività di una Squadra Investigativa Comune, traeva in arresto in flagranza del reato di detenzione e trasporto internazionale di sostanza stupefacente i cittadini italiani BARUCCHELLI Vito e SILVESTRI Dominga i quali, nel corso di una perquisizione veicolare dell'Autocaravan tg. PZ30983311, venivano trovati in possesso di 458 chilogrammi di sostanza stupefacente (95 kg di haschisc e 363 Kg. di marijuana) occultata all'interno di diversi doppifondi del veicolo.

- Riguarda sempre il traffico internazionale di stupefacenti con l'Albania il procedimento n. 14278/16 (*"Operazione SHEFI")*, nell'ambito del quale è stata eseguita misura cautelare a carico di 43 soggetti, appartenenti a due distinte associazioni per delinquere finalizzate al traffico internazionale di

stupefacenti dall'Albania, operanti nel periodo 2016/2017, con l'aggravante della "transnazionalità". Nel corso dell'operazione sono state sequestrate diverse tonnellate di marijuana**,** oltre cocaina ed eroina. Il procedimento si è concluso in sede di abbreviato in primo grado in data 28/2/19, con sentenza di condanna conforme all'impostazione accusatoria e il riconoscimento della transnazionalità; in sede dibattimentale di primo grado in data 5/7/2019 con sentenza di condanna conforme all'impostazione accusatoria, ma senza riconoscimento della transnazionalità.

L'attività investigativa conferma le consolidate e strutturate relazioni tra sodalizi altamente organizzati operanti in Puglia e in Albania per importanti transazioni di stupefacente. Proficuo è stato il coordinamento con l'autorità giudiziaria e con la Polizia albanese, sinergicamente operanti nel contesto di una squadra investigativa comune costituita a Tirana in data 10/7/2017.

Nei processi celebrati sono state utilizzate le dichiarazioni rese da due degli imputati albanesi, divenuti collaboratori di giustizia.

È opportuno evidenziare che l'imponente fenomeno dell'importazione di marijuana dall'Albania sulle coste della zona nord della Puglia - che ha caratterizzato le precedenti annualità - sta subendo un sostanziale decremento, grazie alla forte azione di contrasto delle Forze dell'Ordine e della magistratura.

Particolarmente efficace si è rivelata la cooperazione attuata con l'Albania attraverso le s.i.c., cosicché la prima è stata prorogata una prima volta 10 luglio 2018; si sono svolte successivamente numerose riunioni di coordinamento presso la DDA in Bari, la Procura per i Crimini Gravi in Tirana e presso la sede di Eurojust.

In considerazione degli ottimi risultati conseguiti la SIC è stata prorogata nuovamente in data 10 luglio 2019.

Sono stati effettuati interrogatori dei due collaboratori di giustizia albanesi congiuntamente ai colleghi della Procura per gli Alti Crimini di Tirana, e, comunque, è costante il contatto per tutti gli scambi di informazioni e per concordare attività operative.

- **proc. n. 4175-2014/21** contro Ammirabile Giuseppe ed altri 38, **op. "Lupin"**: trattasi di un traffico transnazionale di sostanze stupefacenti gestito da soggetti legati al clan Di Cosola e operanti in Mola di Bari; le importazioni di hashish venivano effettuate dal Marocco tramite Spagna e Portogallo.

  In data 23.10.2017 fu eseguita ordinanza cautelare nei confronti di n. 21 persone e, contestualmente, il sequestro preventivo finalizzato alla confisca ex art. 12-sexies L. n. 356 del 1992 della somma di euro 619.930,00 e di

una imbarcazione bimotore; nonché il sequestro ex art. 321 c.p.p. del complesso aziendale e dell'intero capitale sociale di una ditta con sede in Casamassima riconducibile ad uno degli indagati; di una società con sede in Siviglia rappresentata legalmente da uno degli indagati.
Parte degli imputati sono stati condannati con **sentenza del 15.4.2019** del G.I.P. presso il Tribunale di Bari; altri con **sentenza del 20.12.2018** del Tribunale Collegiale di Bari.
Si procede separatamente (**procedimento penale n. 2009-2018/21**) contro i restanti imputati (è in corso l'udienza preliminare), tra i quali i leader del sodalizio Ammirabile Giuseppe e Brandonisio Domenico.

- Per quanto concerne i traffici di droga con i Paesi Bassi si è già accennato alle indagini riguardanti l'omicidio commesso in Amsterdam il 14.10.2017 ai danni di TUCCI Saverio, pregiudicato appartenente al clan mafioso "li Bergolis "; il fatto di sangue, confessato dal MAGNO Carlo (trafficante manfredoniano legato al medesimo clan), è oggetto del **procedimento penale n. 12515- 2017/21** in relazione al quale si sta celebrando il giudizio abbreviato.

- Altro procedimento con proiezioni transnazionali per il quale è in atto una importante cooperazione è il **proc. pen. 1759/18**, in relazione al quale sono stati svolti numerosi Coordination Meeting con la competente autorità giudiziaria greca - tenutisi all'Aja il 12 settembre 2018 e il 12 aprile 2019 - con il coordinamento di Eurojust, all'esito delle quali si è addivenuti alla stipula di una agreement per la costituzione di Squadra Investigativa Comune con le autorità giudiziarie greche. Trattasi di uno dei primi casi di partecipazione ad una sic per l'AG greca; un primo incontro si è tenuto ad Atene ed altri sono in programma. Nel procedimento in questione, ancora prima della costituzione della sic, si era reso necessario far ricorso alla nuova disciplina dell'OIE in relazione allo svolgimento di attività di intercettazione di apparati all'estero.

- Con riferimento al **proc. pen. n. 11661/16 Mod 21 DDA (operazione SCOMMESSA)** nei confronti di Vito Martiradonna e altri per 416, 416 bis. 1 c.p.; art 110, 81 c.p. e 4 1. 401/89, 640 cpv. c.p. e 5 D.Lvo 74/00 - del quale si è già in precedenza parlato -si evidenzia, per il profilo transnazionale dello stesso, che in fase esecutiva personale e reale (si è proceduto al sequestro di beni fino a 20.000.000 di euro) è stato necessario curare l'adozione di specifiche iniziative per esecuzione delle ordinanze

cautelari personali all'estero, in particolare con l'esecuzione di MAE; l'adozione di specifiche iniziative per la esecuzione dei provvedimenti cautelari reali all'estero, in particolare i certificati ex art. 9 della Decisione Quadro 2003/577/GAI del Consiglio, del 22 luglio 2003, con riferimento ai seguenti paesi: Germania, Lussemburgo, Malta, Regno Unito; richieste di assistenza giudiziaria a **Curacao, Inghilterra, Regno Unito, Isola di Santa Lucia, Australia, Stato delle Bahamas, Repubblica delle Seychelles, Isole Vergini.**

Sono stati, altresì, eseguiti sequestri di beni immobili nello **UK**; di conti correnti in **Germania** e alle **Bahamas**. È in corso di esecuzione un sequestro di una imbarcazione a vela di lusso in **Australia**.
Sono stati, infine, avviati separati procedimenti per lo svolgimento di ulteriori accertamenti relativi alle condotte di autoriciclaggio con adozione di Ordine di Indagine Europeo diretto al Regno di Spagna, con coinvolgimento dell'Ufficio della Fiscalia delle Baleari e di quello di Ibiza.
I colleghi titolari dell'indagine hanno partecipato personalmente anche a riunioni finalizzate alla esecuzione di tutte le iniziative sopra indicate, anche presso la competente Direzione del Ministero della Giustizia sia presso lo SCICO.

- Nell'ambito del **proc. pen. n. 1728/17 Mod 21 DDA,** relativo ad una ipotesi di finanziamento del terrorismo internazionale (art. 270 sexies c.p.) - i cui contenuti sono attualmente coperti da **segreto investigativo**- sono stati svolti coordination meetings con l'AG Maltese grazie ai quali è stata costituita una sic Italo- Maltese; trattasi del primo caso in cui l'AG Maltese è addivenuta alla stipula di una sic.
- Di particolare interesse l'attività di cooperazione avviata nel **proc. pen. n. 7146/18/21** con la Repubblica Popolare Cinese in relazione a necessari approfondimenti investigativi da svolgersi nel territorio cinese, in merito a condotte di spedizione transfrontaliera illecita di rifiuti. In data 23.10.2018 è stata inoltrata per via diplomatica rogatoria sulla base del Trattato tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare cinese, in materia di reciproca assistenza giudiziaria penale, sottoscritto a Roma il 7 ottobre 2010.
  È stata avanzata parallelamente una richiesta di assistenza per l'attuazione della cooperazione internazionale a Eurojust ed è in corso l'esecuzione da parte delle Istituzioni Cinesi.
  In data 12.2.2019 è stata trasmessa integrazione della rogatoria.

La Repubblica Popolare Cinese ha offerto ampia collaborazione, fornendo nel mese di ottobre 2019 risposta su alcuni punti di particolare interesse e utilità per l'indagine. Ulteriori elementi saranno richiesti ad integrazione.

- **Proc. Pen. 18295/15-21 c/ Janku Kristo Dbimitraq + 25,** per i delitti di cui agli artt. 73 e 80 D.P.R. 309/1990 e 74, c. 1,2,4, del D.P.R. 309/1990, artt. 3 e 4 L.146/2006, artt. 1, 2, 4 e 7 legge 895/97; condotte aggravate dall'ingente quantità di sostanza stupefacente di tipo marijuana e dalla disponibilità di armi. Il sodalizio movimentava attraverso porti internazionali ingenti quantitativi di marijuana, unitamente ad armi, inviata a bordo di imbarcazioni che partivano dall'Albania e giungevano in Italia per approdare sulle coste del litorale del sud barese. Con le medesime modalità tentavano di realizzare illecite importazioni di stupefacente dall'Albania in Italia. I fatti oggetto dell'indagine sono stati consumati in Bari e provincia (Mola di Bari), nel corso dell'anno 2016.

- **Proc. pen. n. 7405-2017/21** contro Ardillo Umberto ed altri 15 per i reati di cui agli artt. 74 e 73 DPR n.309/90 commessi **in Barletta, Manfredonia e Amsterdam:** trattasi di un ulteriore sodalizio barlettano capeggiato da DISALVO Ruggiero, che si riforniva stabilmente sino all'ottobre del 2017 dal gruppo di Manfredonia capeggiato da TUCCI Saverio (clan li BERGOLIS). Del gruppo faceva parte anche MAGNO Carlo (autore in Amsterdam dell'omicidio del TUCCI.
  Per Magno, divenuto collaboratore di giustizia, si è proceduto separatamente nell'ambito del **proc. pen. n. 11060-2018/21** (separato dal n. 7405-2017/21], una misura custodiale carceraria nei confronti del MAGNO per il reato di cui all'art. 74 d.p.r. n. 309/1990 aggravato dalla transnazionalità, e per il reato di cui agli artt. 73, comma 1, e 80, comma 2, d.p.r. cit., aggravati dalla transnazionalità e dall'agevolazione dei clan mafiosi Di Cosola e Li Bergolis.
  Nei confronti degli originari coindagati del Magno (appartenenti al gruppo di Barletta mettente capo a DISALVO Ruggiero) **sono state ottenute il 31.7.2019 n. 7 misure cautelari: il 25.11.2019** è stata esercitata l'azione penale nei confronti di n. 10 imputati. L'udienza preliminare è iniziata il 28.1.2020.
- **Proc. nr. 12607/18-21 c/ COSTACHE Febronel + 3,** per i reati di cui all'art. 81 cpv. c.p., 110 c.p., 600 c.p., art. 602 ter c.p., comma 1 lett. "a" e "b" e comma 7; dall'art.81 cpv. c.p., 110 c.p., art. 600 bis, 1 comma, n. l e 2 c.p. , art. 602 ter, comma 3, comma 7 e comma 8 lett. "a" c.p.; art.81 cpv. c.p., 110 c.p., 605, 1 e 3 comma c.p., art.61 n. 2 c.p. relativo alla induzione

e sfruttamento della prostituzione ai danni di alcune giovani rumene minorenni da parte di un gruppo di rumeni stanziali presso il Campo Rom di Foggia. I fatti contestati risalgono al periodo marzo-settembre 2018. Gli imputati, sottoposti a fermo a far data dal 30.11.2018, si trovano in stato di custodia cautelare in carcere (la medesima misura pende ancora anche a carico degli imputati minorenni). Fondamentale il coordinamento attuato con la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, sia per attuare la contestualità della fase cautelare; sia nella fase di cristallizzazione delle prove, attraverso l'espletamento di due incidenti probatori in contestualità e nel rispetto delle cautele di legge per l'assunzione delle dichiarazioni delle vittime minorenni. Il processo a carico degli adulti sarà celebrato innanzi alla Corte di Assise di Foggia a far data dal 14 gennaio 2020. I due imputati minorenni, all'esito del giudizio abbreviato, sono stati condannati alla pena di anni 8 per SARDARIJ Daniel ed anni 6 e mesi 4 per DIMITRU Ionut.

TERRORISMO

Un'importante indagine in materia di terrorismo **(proc. pen. n. 11797-2018/21)** è culminata nel fermo in data 12.12.2018 del cittadino somalo domiciliato a Bari, **Omar Moshin Ibrahim alias Anas Khalil,** per il delitto di partecipazione all'associazione terroristica ISIS e di apologia terroristica. L'avvio alle indagini è stato dato da una segnalazione inoltrata alla Questura di Bari dall'Agenzia per la Sicurezza Interna (A.I.S.I.) riguardante l'internauta "@Yusuf Bin Yacquub" - coinvolto in un'operazione della Polizia britannica contro Abdul Kadir Mumin, leader del gruppo ISIL in Somalia -, successivamente identificato per l'indagato Omar Moshin Ibrahim alias Anas Khalil.
Secondo l'informazione, il somalo era un miliziano del DAESH giunto in Italia (stabilendosi prima a Forlì e poi a Bari) in conseguenza dell'arretramento dell'esercito dell'ISIS dai territori irakeni e siriani; preparato a compiere attacchi terroristici in Europa. La D.D.A. di Bari nel novembre 2018 avviava tempestivamente attività investigativa e, in particolare, intercettazioni telefoniche e telematiche, coordinandosi con la D.D.A. di Bologna (l'indagato aveva in precedenza soggiornato a Forlì).

Dalle intercettazioni emergevano concreti propositi di compiere un attentato terroristico in danno della Basilica di San Pietro di Roma, propositi manifestati immediatamente dopo l'attentato terroristico di Strasburgo del Dicembre 2018; cosicché, in data 12.12.2018 veniva disposto il fermo dell'indagato.
L'attività investigativa si è svolta in stretto coordinamento con il Servizio per il Contrasto al Terrorismo Esterno della DCPP/UCIGOS; con il supporto dell'AISI e del F.B.I. statunitense.
In tempi brevissimi la complessa indagine si è conclusa con l'esercizio dell'azione penale, riuscendo così a garantire l'ininterrotto stato detentivo dell'imputato. **Il 20.11.2019** l'imputato è stato ammesso al giudizio abbreviato condizionato all'espletamento di una traduzione.
In data 13.3.2019 - tramite il Capo di Gabinetto del Ministro della Giustizia - sono pervenute alla DDA le congratulazioni del Coordinatore del Panel of Experts (PoE) on Somalia (organismo internazionale di supporto al Somalia Sanctions Commitee dell'United Nations Security Council Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U.), con il quale, come già detto, si è svolta in data 11 6.6.2019 in Bari una riunione per lo scambio di atti ed informazioni.

- **proc. pen. n. 4500-2019/21** contro DOUIF El Bouazaoui +altri: trattasi di cittadini marocchini, albanesi e macedoni residenti in Locorotondo (ed espulsi dal territorio nazionale dal Ministero dell'Interno previo nulla osta della D.D.A.) imputati per il reato di cui all'art. 414, commi 3 e 4, c.p., accertato in Locorotondo tra il 2014 e il 2017. È stata esercitata l'azione penale con richiesta di rinvio a giudizio **del 25.11.2019;**
- il proc. n. 152/18, nei confronti di Bombataliev Eli (in merito al quale si è riferito nelle precedenti relazioni) è stato definito con rito abbreviato con sentenza di condanna in primo grado; condanna che ha visto conferma in appello **nel mese di novembre 2019;**
- il proc. n. 12855/16 R.G.N.R. DDA, nei confronti di Mohy Abdel Rahman (in merito al quale si è riferito nelle precedenti relazioni) si è concluso con sentenza di condanna **in data 9/12/2019,** emessa dalla Corte di Assise di Foggia.

Le pronunce sopra indicate rivestono particolare interesse, in quanto appaiono assolutamente conformi all'impostazione della Procura in merito alla configurabilità delle fattispecie di reato ipotizzate.

TRATTA DI ESSERI UMANI E FAVOREGGIAMENTO DELL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA: RIDUZIONE IN SCHIAVITU'

Si segnalano in materia i seguenti procedimenti, evidenziando che la DDA di Bari ha sempre dimostrato particolare sensibilità per le indagini in detta materia, come dimostrato dagli eccellenti risultati che di seguito si evidenzieranno:

- **P.P. 12137/16 RGNR/21 (e collegato p.p. 2117/17/21)** per il delitto di cui all'art. 600 c.p., a carico di MUSTAFA Isaura. Il procedimento nasce dalla denuncia di CODACI Vandana, vittima di tratta e condotta - con l'inganno e contro la sua volontà - dalla Romania in Italia. La sentenza a carico della MUSTAFA, di condanna ad anni dodici di reclusione, è divenuta esecutiva. **È in corso il dibattimento** a carico del fratello MUSTAFA Lovis, fratello di Isaura, estradato a seguito di emissione di MAE.
- **Proc. Pen. 7079/17-21 c/ KARAJ Jusuf + 3** per i delitti di cui agli artt. 81 cpv. c.p., 600 c.p., 609 bis c.p., art. 3 n.8 e 54 n. 1 L.757/1958; art. 81 cpv. c.p., art. 3 n.8 e art. 4 n. 1 L. 75/1958; art. 81 cpv. c.p. e art. 379 c.p.; art. 110 c.p., 612 comma 2 c.p.. Trattasi di procedimento a carico di cittadini albanesi, ai quali si contesta il delitto di riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione di giovani connazionali; nonché atti di intimidazione posti in essere in danno di connazionali intervenuti per sottrarre le vittime alla condizione di prigionia; a KARAJ Jusuf è stato contestato anche del delitto di violenza sessuale commesso ai danni di una delle sue vittime. I reati venivano commessi nel territorio di Altamura, Bari e Terlizzi nel corso degli anni 2017 e 2018. **Il procedimento di cui trattasi si trova in fase di udienza preliminare.**
- **Proc. nr. 12607/18-21 c/ COSTACHE Febronel + 3,** per i reati di cui all'art. 81 cpv. c.p., 110 c.p., 600 c.p., art. 602 ter c.p., comma 1 lett. "a" e "b" e comma 7; dall'art.81 cpv. c.p., 110 c.p., art. 600 bis, 1 comma, n. l e 2 c.p. , art. 602 ter, comma 3, comma 7 e comma 8 lett. "a" c.p.; art.81 cpv. c.p., 110 c.p., 605, 1 e 3 comma c.p., art.61 n. 2 c.p. relativo alla induzione e sfruttamento della prostituzione ai danni di alcune giovani rumene minorenni da parte di un gruppo di rumeni stanziali presso il Campo Rom di Foggia. I fatti contestati risalgono al periodo marzo-settembre 2018. Gli imputati, sottoposti a fermo a far data dal 30.11.2018, si trovano in stato di custodia cautelare in carcere (siffatta misura pende ancora anche a carico degli imputati minorenni). Fondamentale il coordinamento attuato con la

Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, sia per attuare la contestualità della fase cautelare; sia nella fase di cristallizzazione delle prove, attraverso l'espletamento di due incidenti probatori in contestualità e nel rispetto delle cautele di legge per l'assunzione delle dichiarazioni delle vittime minorenni. Il processo a carico degli adulti sarà celebrato innanzi alla Corte di Assise di Foggia a far data dal 14 gennaio 2020. I due imputati minorenni, all'esito del giudizio abbreviato, sono stati condannati alla pena di anni 8 per SARDARIJ Daniel ed anni 6 e mesi 4 per DIMITRU Ionut.

- **Proc. Pen. 1609/18-21 c/ OPALAYE Olatunde, OLIVER Uche, SULE Henry, OGUNTADE Semiu, OHENHN Emmanuel e c/ SUNDAY Otaniyen,** per i delitti di cui agli artt. 81 cpv c.p., 609 octies c.p.; artt. 110 c.p., 56 c.p., 610 c.p., commessi in Bari, all'interno del C.A.R.A., nei mesi di marzo ed aprile 2017. Trattasi di un'indagine scaturita da una più vasta attività investigativa, all'esito della quale sono stati sottoposti alla misura della custodia cautelare in carcere in data 19.10.2018 tutti gli indagati. Trattavasi di cittadini nigeriani, ospiti del locale C.A.R.A. quali richiedenti asilo, capeggiati da OPALAYE Olatunde, elemento di spicco del gruppo criminale denominato "CULTISH". Gli stessi rispondono di violenza sessuale di gruppo commessa, in più occasioni, ai danni di una cittadina nigeriana, anch'ella ospite del Centro, che ha confermato le sue accuse in sede di incidente probatorio. Tutti gli indagati sono tuttora sottoposti alla misura della custodia cautelare in carcere. Il procedimento si è concluso con sentenza in sede di giudizio abbreviato che condannava OPALAYE Olatunde alla pena di anni 9 di reclusione, OLIVER Uche, SULE Henry, OGUNTADE Semiu, OHENHN Emmanuel e SUNDAY Otaniyen alla pena di anni 5 di reclusione ciascuno.

Il **21 dicembre 2019** è stata data esecuzione a due ordinanze cautelari (proc. n. 2977/19 mod. 21 e 9433/19 mod. 21) nei confronti di **GEORGIEV Donko, GEBSKA Iwona Barbara e KRASTEV Andrey** per i delitti di associazione per delinquere, **tratta di persone, riduzione in schiavitù e** sfruttamento della prostituzione, commessi nell'area di Lesina (FG) e Serracapriola (FG) ai danni di numerose ragazze provenienti dalla Bulgaria.

TRAFFICO DI RIFIUTI – INFILTRAZIONI NEL SETTORE AGRO ALIMENTARE

Si segnalano i più rilevanti procedimenti in materia di illecita gestione di ingenti quantità di rifiuti:

Proc. pen. n. 7146/18 DDA" Leather scraps"

Trattasi di procedimento per i reati di cui agli artt.110 c.p., 259 D.lgs. n. 152/06 e 452 *quaterdecies* c.p. in relazione alla illecita gestione di ingenti quantità di rifiuti consistenti in residui di produzione dei divani e alla illecita esportazione (ed alle successive operazioni di reimportazione) verso la Repubblica Popolare Cinese di rifiuti costituiti da scarti di lavorazione nella produzione di divani in generale in difetto dei presupposti di cui all'art. 184 bis D.lgs. n.152/06. L'ipotesi è che sia effettuata illecita attività di gestione, trasporto, spedizione transfrontaliera e commercio sia sul territorio nazionale che verso paesi extracomunitari - in particolare verso la Repubblica Popolare Cinese - di rifiuti speciali, pericolosi e non, consistenti in scarti e residui di lavorazione della produzione di divani in generale, provenienti dall'attività industriale della Natuzzi S.P.A.

Detta attività appare finalizzata a conseguire l'ingiusto profitto, anche in termini di risparmio di spesa,derivante dall'illecita gestione dei residui di produzione, non costituenti sottoprodotti e non trattati secondo la relativa disciplina. Nel corso dell'indagine si è proceduto a descrivere, definire, quantificare e qualificare il contenuto dei container diretti nella Repubblica Popolare Cinese e poi restituiti dalla Repubblica Popolare Cinese; nonché accertare se analoghe esportazioni siano avvenute in precedenza.

Le acquisizioni disposte consentono di affermare che questa vicenda mette in luce una situazione risalente negli anni, che ha consentito agli imprenditori italiani del settore della produzione dei divani di poter contare sulla disponibilità di imprenditori cinesi a ricevere "rifiuti" come se fossero "sottoprodotti".

Per accertare detta ipotesi, la DDA ha chiesto il potenziamento della squadra investigativa affiancando al Gruppo Bari anche il Nucleo Polizia Economico Finanziaria della stessa Guardia di Finanza, ritenendo possibili responsabilità degli enti e volendo sviluppare anche attività di contrasto patrimoniale del crimine. È in atto attività di cooperazione internazionale attraverso Eurojust.

1609/17 cd Operazione Black Fire

Il procedimento - di cui si è parlato nelle precedenti relazioni - ha ad oggetto i reati di cui agli artt. 256, 256 bis e 260 D. L.vo 152/2006 (gestione illecita di rifiuti, combustione illecita di rifiuti speciali ed attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti).
In data 5/11/2017 veniva applicata misura custodiale nei confronti dell'amministratore di una società e si procedeva al sequestro di un'intera azienda, conti correnti bancari ed automezzi pesanti, per un valore totale di circa un milione e cinquecentomila; sia in relazione al reato ambientale che agli illeciti amministrativi per gli enti ex L. 231/2001. L'attività era iniziata nell'ottobre 2016: grazie a servizi di osservazione (con videoriprese effettuate a distanza mediante telecamere ad infrarossi), acquisizioni documentali e consulenze ambientali, si è accertata attività organizzata per il traffico illecito, consistente nello smaltimento di diverse migliaia di tonnellate di rifiuti speciali, riversati in aree agricole e siti non autorizzati, che successivamente venivano incendiati.
In particolare, i rifiuti speciali in balle - per lo più composti da materiale plastico ed indifferenziato e provenienti dalla raccolta differenziata effettuata nei Comuni del capoluogo dauno - dopo essere stati raccolti e trasportati da una impresa presso un sito di stoccaggio di altra società di recupero rifiuti, in luogo di essere conferiti presso i siti di smaltimento, di notte venivano trasportati presso siti agricoli e dati immediatamente alle fiamme; oppure trasportati e stoccati per qualche settimana presso capannoni nello disponibilità degli indagati, per essere successivamente incendiati. Le aree e i siti interessati dagli incendi sono ubicate nei comuni di Foggia, San Severo, Apricena, Serracapriola, Poggio Imperiale e Carpino.
La posizione di uno degli imputati è stata definita con sentenza di patteggiamento in data
17.07.2018. Le ulteriori posizioni sono in fase di definizione con rito immediato.

Flussi Campania-Puglia

Dal procedimento "Black fire" è scaturita una seconda fase di indagine, volta a ricostruire l'attività che si svolgeva nell'impianto dal quale i rifiuti provenivano; nonché la natura dei rifiuti in ingresso nello stesso impianto (per la qual cosa è stato nominato un consulente tecnico- ambientale con incarico di ricostruire flussi in ingresso e in uscita, natura delle sostanze in ingresso e in uscita, nonché dei possibili trattamenti intermedi).
Sono stati disposti sopralluoghi, perquisizioni e ispezioni anche di alcuni degli impianti a monte situati in Campania.

Su questa base sono emersi interessanti elementi che consentono di affermare che vi sia tuttora un flusso di rifiuti dalla Campania verso la Puglia, in particolare la Capitanata.
Dalle risultanze della sopra descritta attività di indagine emergono convergenze anche con il procedimento **1698/11 *c.d.* "Operazione Black Land".**

Proc. pen. n. 7287/13 RGNR
L'indagine, condotta attraverso complesse attività di intercettazione, videoriprese, servizi di osservazione, ispezioni, accertamenti dello stato dei luoghi, consulenze ambientali, ha consentito di focalizzare e smantellare un traffico illecito di oltre 300.000 tonnellate dì rifiuti speciali che interessava le Regioni di Puglia (area Foggiana), Campania (area Salernitana) e Basilicata (area potentina). Nell'occasione sono stati accertati i rapporti tra la criminalità organizzata campana e quella foggiana (in particolare, tra gli arrestati figurano taluni soggetti storicamente legati al "clan Gaeta", già coinvolti nell'operazione di ecomafia denominata "Veleno" di cui al p.p. 17625/01 Mod 21 DDA). Va evidenziato che tra i soggetti destinatari delle disposte misure cautelari personali figurava anche un personaggio inserito nella lista fornita dal collaboratore di giustizia Michele Schiavone alla Commissione Parlamentare sul Ciclo dei Rifiuti negli anni novanta.
Il Tribunale di Foggia in **data 16.09.2019** ha emesso sentenza di condanna nei confronti di ARMINIO Erminio, DI TESO Pasquale Martino, CARUSO Giuseppe Francesco, responsabili dei reati di cui agli artt. 110 c.p., 260 D.Lvo. 152/06, artt. 110 c.p., 256 Co. 1 - 3 D. Lvo. 152/06)

Operazione Black Wear
Trattasi di procedimento in materia di abbandono di ingente quantità di rifiuti tessili, importazione illecita e gestione illecita degli stessi nel territorio foggiano.
Il processo di primo grado è stato definito con sentenza di condanna, emessa dal Tribunale di Foggia il 27.09.2018, per tutti gli imputati.

In materia di **rifiuti inerti** si segnala il **proc. n. 10582/16** riguardante la gestione illecita di ingenti quantità di rifiuti inerti.
È stato eseguito sequestro per equivalente del profitto dell'illecito amministrativo del reato per importi di diversi milioni di euro, ai sensi degli artt. 19 e 53 del d.lgs. 231/01.

CONTRAFFAZIONE DI MARCHI E SEGNI DISTINTIVI

Sono in corso attività investigative che hanno consentito di delineare un intreccio di reati quali usura, estorsione e minacce, unitamente ai reati di contraffazione di marchi e turbata libertà degli incanti, strumentali per poter riutilizzare denaro contante.
L' attività investigativa è tuttora in corso.

INFILTRAZIONI DELLA CRIMINALITA' IN APPARATI AMMINISTRATIVI

Va premesso che negli anni scorsi i competenti organi amministrativi hanno disposto lo **scioglimento per mafia delle amministrazioni comunali di Valenzano (Bari) e di Mattinata e Monte Sant'Angelo (Foggia).**
Per quanto concerne il Comune di Valenzano, si sono registrati nuovi sviluppi: infatti, nel mese di febbraio 2019, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Interno, disponeva la proroga per ulteriori sei mesi del commissariamento del Comune di Valenzano, così motivando: «La *commissione che regge l'ente non ha ancora concluso l'azione di recupero e risanamento delle istituzioni locali dai condizionamenti esercitati dalla criminalità organizzata*». In data 8 marzo 2019 la Prima Sezione del TAR del Lazio, accogliendo il ricorso dell'allora sindaco Antonio LOMORO, aveva annullato il provvedimento prefettizio di scioglimento, ritenendone insufficienti le motivazioni. Nelle more di un possibile reinsediamento degli amministratori locali, agli inizi del mese di aprile l'Avvocatura dello Stato ha proposto ricorso al Consiglio di Stato, il cui Presidente ha adottato un decreto cautelare con cui sono stati sospesi gli effetti della sentenza del TAR Lazio. Il supremo collegio amministrativo ha accolto il ricorso dell'Avvocatura, confermando lo scioglimento.
Con D.P.R. 14 ottobre 2019, pubblicato sulla G.U. n. 262 del 2019 il Presidente della Repubblica ha decretato lo scioglimento del consiglio comunale di **Cerignola** per ingerenza della criminalità organizzata.

Con D.P.R. del novembre 2019, il Presidente della Repubblica ha decretato lo scioglimento del consiglio comunale di **Manfredonia** per ingerenza della criminalità organizzata.

ANALISI delle LINEE di TENDENZA delle MANIFESTAZIONI della CRIMINALITA' ORGANIZZATA

Il Distretto della Corte d'Appello di Bari si compone dei circondari di Bari, Trani e Foggia, corrispondenti alle rispettive province di Bari, BAT e Foggia.
Sino ad oggi, il modulo organizzativo del lavoro della DDA di Bari ha sempre ricalcato la suindicata partizione giudiziario-amministrativa, ripartendo le aree di interesse nelle tre macro-aree dei circondari; salvo periodici adeguamenti dei criteri di assegnazione interna, compulsati essenzialmente dalla complessità e mutevolezza della realtà criminale di ciascuna area.
Come si evidenzierà in seguito, l'aggregazione caleidoscopica delle organizzazioni criminali del Distretto hanno indotto ad una diversa ripartizione organizzativa, modulata sulla individuazione di una quarta area di interesse.
Un approccio metodico indefettibile per chi debba parlare della criminalità organizzata del Distretto di Bari è sempre stato quello di dover preliminarmente affrontare un problema "identitario" di tale mafia, per troppo tempo semplicisticamente conosciuta come "Sacra Corona Unita"; ovvero addirittura misconosciuta.
Minimizzando la gravità delle manifestazioni criminali, si riteneva che nei circondari di Bari e di Trani le stesse fossero generate da microcriminalità violenta; nella zona foggiano-garganica che fossero espressione di faide pastorali.
La continua e, purtroppo, sempre più marcata scia di sangue che tinge ogni parte del territorio del Distretto; la metodologia con la quale si manifesta l'attività criminale, ha fatto prendere coscienza della endemica e capillare esistenza e operatività di una criminalità di stampo mafioso; della completa autonomia rispetto alla "Sacra Corona Unita"; della insidiosità delle caratteristiche che la connotano; della difficoltà di porre in essere stabili strategie per poterla contrastare.
E', pertanto, corretto affermare che tra le organizzazioni criminali del Distretto di Bari e la "Sacra Corona Unita" – organizzazione di stampo mafioso tuttora operante nel territorio del Distretto di Lecce; prima ad aver ottenuto il

riconoscimento giudiziario del carattere della mafiosità – non esiste alcun rapporto gerarchico o funzionale, ma solo di tipo "genetico", essendo stati i capi storici dei più importanti clan baresi affiliati in carcere negli anni '80 dagli esponenti apicali della "Sacra Corona Unita", in possesso, all'epoca, di più alto grado di camorra.
Deve, pertanto, ritenersi che il primo elemento di novità che riguarda la criminalità del Distretto è proprio l'aver ormai ottenuto un pieno riconoscimento identitario sia sotto il profilo di essersi "affrancata" dalla assimilazione alla "Sacra Corona Unita"; sia sotto il profilo del superamento di quella sorta di atteggiamento negazionista - talvolta indotto nella società civile dalle stesse Istituzioni - che offuscava la corretta chiave di lettura delle manifestazioni criminali sul territorio.
L'espressione "Quarta mafia" - utilizzata per la prima volta da un Procuratore Nazionale qualche anno addietro per indicare la mafia pugliese e, in particolare, la mafia foggiano-garganica - viene ormai comunemente utilizzata dagli esponenti delle Istituzioni anche centrali.
Questo ritardo culturale nel riconoscere l'esistenza della mafia e la sottovalutazione di certi fenomeni – particolarmente accentuati nell'area del circondario di Foggia – ha costituito, purtroppo, un vantaggio per i sodalizi criminali che hanno potuto radicarsi, evolversi, espandersi, infiltrarsi nelle attività economiche e politico-amministrative, senza che l'indefessa azione di contrasto portata avanti dalla Magistratura e dalle Forze di Polizia fosse adeguatamente supportata dalle Istituzioni locali e centrali e dalla stessa società civile.
Pertanto, per quanto paradossale, il riconoscimento ormai generalizzato della "Mafia pugliese" o "Quarta Mafia" deve considerarsi un fattore positivo di novità e un passo avanti nell'azione di contrasto alla stessa.
Va, però, puntualizzato che il recente riconoscimento non risolve quello che è sicuramente il problema più grave e, cioè, l'impossibilità di schematizzare le caratteristiche identitarie.
Invero, una prima differenziazione va fatta tra le due macro aree delle quali si compone il Distretto e, cioè, tra i circondari di Bari e BAT e il circondario foggiano-garganico: pur essendo entrambi popolati da organizzazioni criminali di stampo mafioso, detti sodalizi presentano una caratterizzazione "culturale", organizzativa e operativa profondamente diversa.
Rispetto a tale tradizionale partizione della geografia criminale del Distretto, si è evidenziato un elemento di novità, e, cioè, l'esplosione di manifestazioni criminali nella zona a cavallo tra il circondario BAT (Trinitapoli, S. Ferdinando di P. e Margherita di Savoia) e il circondario di Foggia; nonché una sempre più

accentuata commistione e co-gestione degli affari criminali tra i sodalizi di detta area e quelli foggiano-garganici.
Questo fenomeno avvalla quella che è forse la più significativa caratterizzazione della mafia foggiano-garganica rispetto a quella dei circondari di Bari e BAT: è una mafia moderna che – sviluppando una visione imprenditoriale e affaristica dei business criminali – riesce a creare dinamiche consortili tra i clan, creando tra gli stessi sinergie più stringenti per espandere gli affari criminali.
La consapevolezza della gravità del salto qualitativo operato dalla criminalità di detta zona ha indotto modifiche organizzative interne dell'Ufficio inquirente distrettuale, sempre duttile e sensibile a cogliere ogni elemento di novità nelle manifestazioni criminali del Distretto.
Come si è più volte detto anche nelle precedenti relazioni, l'area del Distretto – ormai, purtroppo, in maniera uniforme – appare dominata da una pluralità di sodalizi che, creatisi in origine su composizione prevalentemente familiare, continuano a perpetuare questa impronta familistica, pur essendosi nel tempo espansi sia nella composizione personale che nella proiezione territoriale; inglobando sempre nuovi sodali attraverso affiliazioni operate anche all'interno delle carceri e una strategia di vera e propria occupazione progressiva dei territori dell'hinterland ove, a dispetto di realtà apparentemente tranquille e operose, i clan storici del territorio hanno trovato un terreno fertile per potenziare il proprio dominio ed espandere le attività criminali.
Tanto appare di particolare evidenza nel circondario di Bari, ove non è insolito che in piccole realtà territoriali siano insediati più sodalizi criminali, con prevedibile precarietà di equilibri e cicliche esplosioni di "guerre".
A differenza di altre mafie - governate da una "cupola" e capaci, quanto meno nei momenti di criticità o per comuni interessi, di rispettare gerarchie interne ed esterne; di creare alleanze stabili; di seguire strategie concordate - la mafia pugliese appare fatta di sostanza magmatica, mutevole e sempre incandescente: muta la composizione e la potenza dei sodalizi a causa di eventi contingenti quali affiliazioni, carcerazioni, collaborazioni con la giustizia, crearsi e disfarsi di alleanze, scissioni interne, inglobamento di piccole realtà criminali locali o di fuoriusciti di altri clan.
Tale instabilità ha come conseguenza periodiche e improvvise esplosioni di sanguinose "guerre" intra ed endo-claniche.
E' questa l'inevitabile conseguenza dell'assenza di un vertice aggregante, capace di imporre regole, di elaborare strategie, di dirimere contrasti, di creare solide alleanze e, soprattutto, di trasmettere un senso identitario.

Caratteristica speculare a tale assenza di “valori “, strategie condivise, affidabili rapporti di alleanza, comune senso identitario, è l’accentuato carattere “levantino” che connota anche la criminalità, in particolare nel circondario di Bari: il senso degli affari e l’interesse personale sono gli unici motori per affiliarsi a un clan così come per fuoriuscirne; ed è sempre questo spiccato senso di opportunismo a condurre il fuoriuscito ad affiliarsi ad altro clan ovvero a collaborare con la Giustizia.
E’ il senso degli affari che orienta le attività criminali, privilegiando quelle più remunerative come il traffico di stupefacenti, il contrabbando e, con un trend in notevole ascesa, la gestione del gioco e delle scommesse on line; ma anche quelle più “facili” e strategiche quali l’attività estorsiva e l’usura che consentono, anche con il semplice utilizzo della fama criminale, di ottenere un notevole ritorno sia di redditività che di “immagine” criminale, oltre ad assicurare il controllo del territorio.
Se a tanto si aggiunge una enorme disponibilità di armi, comprovata da numerosissimi sequestri, è evidente che ogni alterazione dei fragili e temporanei equilibri e, più in genere, qualsivoglia intralcio al più spregiudicato affarismo criminale viene sbrigativamente risolta con azioni di sangue.
Riguardo le armi, un dato inquietante e costante riguarda i sequestri di veri e propri depositi di armi e anche droga, operati a carico di soggetti incensurati, legati ai clan da un ambiguo rapporto che solo in parte è di timore, ma per lo più è di interesse, in quanto retribuiti per il servigio.
Nel periodo in esame, il capoluogo pugliese è stato funestato da numerosi fatti di sangue, sintomatici sicuramente di tensioni che non sempre è facile ricondurre a contrasti tra clan antagonisti; piuttosto che a lotte all’interno dello stesso clan ovvero a mutamenti traumatici di rapporti di alleanza.
Le inquietanti modalità (agguati sotto casa, gambizzazioni, inseguimenti tra la folla in pieno giorno); unitamente a improvvise riorganizzazioni degli assetti gerarchici dei clan, sono sintomatici del dinamismo e della ingestibilità delle nuove leve, impazienti di scalare le gerarchie e disposte a tutto pur di ricoprire ruoli apicali.
Il perdurare dello stato detentivo dei capi storici ne ha, di fatto, neutralizzato il carisma e l’autorevolezza nei confronti dei più giovani, aggravando l’endemica effervescenza della mafia pugliese.
Il motore degli stati di fibrillazione e delle contese anche interne ai clan sono gli enormi profitti legati alle tradizionali e remunerative attività dei traffici di droga e delle estorsioni; accanto alle quali si stanno imponendo nuovi business: in primis il gioco d’azzardo e delle scommesse on-line (operazione

“Scommessa”), ma anche appalti e attività commerciali (operazioni “Porto” e “Pandora”; sentenza “Do ut des”).
La gestione e il controllo del gioco d’azzardo da parte della criminalità organizzata - supportata dall’uso delle tecnologie più avanzate e da soggetti in possesso di elevate competenze tecniche – si giustifica, oltre che per l’enorme redditività e convenienza fiscale (promuovendo i brand.com), anche per la possibilità di movimentare molto denaro contante.
Il carattere prevalentemente familistico dei clan mafiosi; il ruolo attivo svolto nei sodalizi dalle donne di famiglia sia quali “educatrici” alla cultura mafiosa, sia quali gerenti di ruoli luogotenenziali in occasione delle carcerazioni dei mariti, figli e fratelli, hanno come effetto il coinvolgimento frequente di minorenni nell’attività criminale dei clan; ovvero la loro “vittimizzazione” a causa degli effetti devastanti dell’ambiente in cui si formano o di situazioni di abbandono in cui vengono a trovarsi nei casi di simultanea carcerazione di entrambi i genitori.
La sensibile valutazione di dette situazioni ha portato alla sottoscrizione in data 11 febbraio 2019 di un Protocollo tra la Procura della Repubblica di Bari e la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Bari, attuativo della delibera del CSM 31 ottobre 2017 in materia di tutela dei minori nell'ambito del contrasto alla criminalità organizzata.
All’inquietante rappresentazione di sintesi delle caratteristiche della variegata e complessa realtà criminale del Distretto di Bari si contrappongono i pregevoli risultati investigativi e giudiziari conseguiti anche nella annualità in esame dai Magistrati della DDA di Bari - coordinati dal Procuratore della Repubblica Giuseppe Volpe e dal Procuratore Aggiunto Francesco Giannella – grazie ad un ormai sperimentato e consolidato metodo di lavoro improntato al costante scambio informativo; all’elaborazione di strategie investigative e organizzative efficaci e duttili a fronteggiare la mutevolezza delle emergenze criminali del Distretto; a creare sinergie con e tra la Polizia Giudiziaria.
Il risultato importante che si è raggiunto va al di là del contrasto personale e patrimoniale che ha messo in ginocchio i più importanti sodalizi del Distretto e dei quali si parlerà nello specifico: invero, l’efficacia di detta azione di contrasto, condotta all’unisono da magistratura e Forze dell’Ordine, ha - sia pure in misura diversa nelle macro-aree del territorio – risvegliato nella società civile l’orgoglio di riappropriarsi del diritto a vivere nei valori della legalità e liberi dal giogo oppressivo delle mafie.
Segnali in tal senso sono le sempre più frequenti denunce di imprenditori e commercianti vittime di estorsione; il consapevole accollarsi delle conseguenze

possibili di tali atti di rivendicazione; il manifestare pubblicamente contro la mafia all'indomani di gravi atti intimidatori.
Tutto questo non può che essere frutto di un rapporto di fiducia che il lavoro ostinato, altamente professionale e indefesso della Magistratura e delle Forze dell'Ordine hanno saputo creare con la società civile; dimostrando, con i risultati del loro lavoro e con la vicinanza anche fisica nei territori più colpiti, che non sarebbero stati lasciati soli.
Non vanno dimenticate le notorie condizioni logistiche in cui questo poderoso lavoro è stato realizzato: ultimi a lasciare un edificio dichiarato pericolante; adattandosi a celebrare le udienze sotto tendoni e nelle aule di giustizia di Tribunali disseminati a decine di Km di distanza; in una perdurante situazione di separazione e lontananza con taluni uffici della stessa Procura; tuttora allocati in una sede che, per quanto dignitosa, non risponde all'immagine e alle esigenze di un luogo in cui si amministra la Giustizia.

AREA DI BARI

La mappatura criminale del capoluogo pugliese e del suo hinterland appare caratterizzata da una capillare e uniforme suddivisione in "municipalità criminali": ogni quartiere è "controllato" da uno o più clan, le cui denominazioni identificano l'origine familistica degli stessi; in molti casi le famiglie che li hanno originati, oltre che la maggior parte dei sodali, vivono nello stesso quartiere.
Nel tempo, i clan baresi hanno esteso la loro influenza e operatività nei paesi dell'hinterland, trasformandone drammaticamente il volto e l'economia: molti dei sodalizi che operano nei paesi della provincia di Bari sono proiezioni dei più importanti clan cittadini; operazione attuata attraverso affiliazioni di malavitosi locali, "celebrate" per lo più in carcere; ovvero intessendo rapporti di alleanza con piccoli gruppi criminali locali.
In aggiunta, imprudenti e miopi "politiche della casa" hanno contribuito a esportare la criminalità cittadina nella tranquilla e operosa provincia, attraverso veri e propri trasferimenti di massa di famiglie ad elevato e acclarato tasso di criminalità, concentrandoli in alloggi popolari costruiti nell'hinterland.
Pertanto, la situazione magmatica che caratterizza la criminalità organizzata del capoluogo pugliese si riflette anche nel suo hinterland, ove, purtroppo, da anni si replicano le stesse dinamiche, anche cruente, di progressiva occupazione del territorio per assicurarsi l'egemonia delle attività criminali che vi si svolgono.

Il meccanismo attraverso il quale si è operata l'espansione e l'insediamento dei principali clan baresi nella provincia è ben ricostruita nell'indagine "Pandora". Trattasi del proc. n. 9817/15 DDA a carico di Mercante Giuseppe e altri, della quale si è riferito nella precedente annualità.
L'indagine riveste particolare importanza, atteso che ha consentito di ricostruire le attività criminali di due storici clan baresi, il clan "Mercante-Diomede" - storicamente operante nel quartiere "Libertà di Bari" e, attraverso i Diomede, anche nei quartieri "Carrassi-Poggiofranco" - e il clan "Capriati", tradizionalmente imperante nel borgo antico della città.
Attraverso la ricostruzione delle vicende criminali che hanno interessato detti clan, si è fatta luce anche sulle relazioni con gli altri maggiori sodalizi del capoluogo pugliese, quali i clan "Strisciuglio", "Parisi" e "Di Cosola".
Si sono, altresì, ricostruiti dettagliatamente i percorsi di affiliazione a partire dai capi storici, unici in possesso dei più alti gradi di camorra.
Un aspetto molto importante, fotografato da detta attività investigativa, riguarda l'estensione e il radicamento dei sodalizi cittadini anche in altri territori della provincia, situazione che si è progressivamente evidenziata negli ultimi 15 anni e ha trasformato l'immagine di quelli che un tempo erano tranquilli paesi agricoli.
Grazie all'analitica ricostruzione della filiera delle affiliazioni effettuata nell'indagine "Pandora", si è potuto acclarare che queste realtà mafiose provinciali - pur avendo una certa autonomia operativa - sono derivazione e proiezione dei clan cittadini (nella fattispecie i clan "Mercante-Diomede" e "Capriati"); derivazione scaturente da affiliazioni che, quando nel tempo sono diventate di numero consistente in uno stesso territorio, hanno consentito al clan affiliante di insediarvisi.
Riguardo detto procedimento, si evidenzia che l'impostazione accusatoria ha trovato conferma nella recentissima e severa condanna pronunciata nel gennaio 2020 a carico di molti degli imputati; a breve si concluderà anche il dibattimento, grazie al consenso prestato dai difensori a far acquisire al fascicolo del dibattimento gli atti di indagine.
Ciò premesso, si elencheranno di seguito i principali sodalizi mafiosi operanti nella città di Bari, indicando le rispettive proiezioni nel territorio dell'hinterland, così come schematizzati nell'ultima relazione della DIA del 30 giugno 2019

LA CITTÀ DI BARI

*" Nel **capoluogo** operano i seguenti gruppi criminali:*

- ***STRISCIUGLIO:*** *capeggiato dai fratelli Domenico e Sigismondo STRISCIUGLIO, è verosimilmente quello più numeroso ed organizzato. Storicamente legato al Borgo Antico di Bari, è **articolato in più gruppi operativi** che fanno capo ognuno ad un unico responsabile per quartiere e che operano sulla base di una suddivisione territoriale, talora rafforzata da una tendenziale ripartizione per materia Opera sui quartieri Libertà, Stanic, San Paolo, San Girolamo, Palese, Santo Spirito, San Pio, Enziteto-Catino e Carbonara, con forti mire espansionistiche. Dedito primariamente alle estorsioni ed al traffico di sostanze stupefacenti, risulta attivo anche nell'usura e nella ricettazione. È rivale del clan **CAPRIATI.***

- ***TELEGRAFO*** *legato agli STRISCIUGLIO, attivo sul quartiere San Paolo. E' coinvolto in una faida contro il clan **MERCANTE;***

- ***MISCEO****, fino a gennaio 2016 legato agli STRISCIUGLIO ed alleato con le famiglie MONTANI e TELEGRAFO. È attivo nel settore dell'**usura**, delle **estorsioni** e degli **stupefacenti** su parte del quartiere San Paolo**.** Le condanne irrogate nel processo Ampio Spettro (28 giugno 2017) hanno quasi azzerato l'operatività del gruppo, attaccato in tale congiuntura sfavorevole dai vecchi alleati;*

- *gruppo capeggiato da **MONTANI Andrea,** il quale **dalla sua scarcerazione (**28 giugno 2016) mantiene un profilo defilato. Nella scissione tra MISCEO e TELEGRAFO non è definita la posizione di MONTANI, di cui MISCEO era proiezione, ovvero se sia rimasto "vicino" ai TELEGRAFO o si sia avvicinato anch'egli ai Capriati/Mercante-Diomede (nonostante la passata, cruenta rivalità con i Diomede);*

- ***CAPRIATI****: è storicamente attivo nel **Borgo Antico** di Bari, con zone d'influenza a **San Girolamo** ed a **Modugno**. Dedito principalmente all'**usura**, alle **estorsioni** ed al **traffico di stupefacenti,** è in forte frizione con le varie articolazioni del clan STRISCIUGLIO. Le operazioni "Porto" e "Pandora" (condotte nel 1° semestre 2018) hanno fatto luce su un'articolata struttura criminale con collegamenti a **Bitonto, Mola, Valenzano, Giovinazzo, e Putignano.** L'operazione "Scommessa" (14 novembre 2018) ha messo in chiara evidenza l'evoluzione di una sua costola trasformatasi in un'autentica holding, in grado di riciclare fiumi di denaro sporco derivante dal **gioco d'azzardo** gestito **in campo***

internazionale *utilizzando i più sofisticati strumenti finanziari e tecnologici che il mercato offre. L'omicidio del boss Domenico CAPRIATI (21.11.2018)* ***apre una nuova stagione di conflitti*** *con un altro clan a cui attribuire l'uccisione (lo storico clan rivale degli STRISCIUGLIO in primis) o con una frangia interna resasi indipendente, caso possibile solo previa alleanza con altro sodalizio* (probabilmente lo stesso clan Strisciuglio) *in grado di sostenerla militarmente.*

- *l'alleanza* ***MERCANTE/DIOMEDE****: opera soprattutto nei* ***quartieri Libertà e San Paolo,*** *ma con grande influenza su* ***Poggiofranco, Picone*** *e* ***Carrassi.*** *È particolarmente attivo nelle* ***estorsioni*** *e nel* ***traffico di stupefacenti****, così come nell'****usura*** *e nel* ***gioco d'azzardo.*** *In particolare:*

  - *la famiglia* ***MERCANTE*** *(vicina ai Capriati ed avversa ai TELEGRAFO, legati agli Strisciuglio), particolarmente attiva nel quartiere Libertà, con ramificazioni sul San Paolo;*

  - *la famiglia* ***DIOMEDE****, che contende al* ***clan ANEMOLO*** *(già vicino ai DI COSOLA e in affari con il clan ZONNO di Toritto) il controllo delle attività illecite (specie estorsioni) nel quartieri Carrassi e Poggiofranco. I sequestri di armi (5 e 11 aprile 2018) rinvenute addosso a persone vicine al clan ANEMOLO di certo sottendono una fibrillazione in corso da circoscrivere alla storica rivalità con i DIOMEDE, piuttosto che all'assestamento di equilibri interni;*

- ***PARISI:*** *radicato a Japigia, si espande verso il sud-est barese. Attività predilette sono quelle tradizionali dell'****usura****, delle* ***estorsioni*** *e del* ***traffico degli stupefacenti****, oltre che del* ***gioco d'azzardo,*** *nonché* ***ricettazione e riciclaggio****. Le continue inchieste hanno da tempo messo in luce e confermato come il sodalizio sia formato da una* ***serie di sottogruppi autonomi*** *nella gestione delle attività criminali sui rispettivi territori (aree del capoluogo o paesi dell'hinterland), con cui opera in sinergia, non priva di contrasti, mantenendo relazioni per la gestione degli affari criminali con altri clan (vedasi in ultimo i forti legami emersi dall'inchiesta Scommessa con il clan CAPRIATI per la gestione del gioco di azzardo e delle sale scommesse). Tra questi, il più influente, il gruppo* ***PALERMITI****, assieme al quale sta opponendo un fronte unico al tentativo di scalata criminale nel quartiere Madonnella da parte dell'emergente Alessandro RAFASCHIERI ed ai fratelli Cristian e Giovanni DI COSIMO (si rimanda alle considerazioni circa il fermo di 14 persone eseguito il 5.12.2018) e nell'hinterland con esponenti (perlopiù assorbiti nel Clan PARISI o DI*

COSOLA) dell'ex gruppo ***STRAMAGLIA*** *(sfaldatosi dopo l'uccisione del boss).*

- ***DI COSOLA****: è attivo, per le estorsioni ed il traffico di stupefacenti, soprattutto nel quartiere di Carbonara, Ceglie del Campo e Loseto, con influenza anche sui comuni di Valenzano, Adelfia, Bitritto, Sannicandro di Bari e Giovinazzo. Ha subito una lunga serie di interventi fortemente repressivi, l'ultimo dei quali (****operazione antimafia*** *"****Attila 2****", con 25 O.C.C.C. eseguite il* ***13 dicembre 2016)*** *ha messo in chiara luce la formazione* ***di una confederazione mafiosa*** *("comparanza") con le altre compagini baresi dei "****CAPRIATI", dei "PARISI" e dei DIOMEDE/MERCANTE, in pregiudizio del comune, potentissimo clan avverso degli "STRISCIUGLIO****" con il quale ciascuna organizzazione aveva ingaggiato, in passato, cruenti scontri.*

- *altri gruppi attualmente considerati attivi:*

  - ***FIORE/RISOLI****, attivo (in contrasto con il gruppo DIOMEDE) nei quartieri Carrassi e San Pasquale, su cui opera -in sinergia - anche il gruppo* ***VELLUTO*** *(recentemente disarticolato dall'operazione Drug Boat del 4 settembre 2018, a cui si rimanda);*

  - *l'alleanza* ***DI COSIMO/RAFASCHIERI****, attiva nel quartiere* ***Madonnella,*** *di recente entrato in aperta contrapposizione armata con il clan PARISI/PALERMITI (si rimanda ai motivi che hanno portato al fermo di 14 soggetti in data 5 dicembre 2018) dando vita ad un'alleanza con un gruppo di area strisciugliana.*

LA PROVINCIA DI BARI

Nella provincia operano i gruppi criminali autoctoni e cordate/propaggini dei clan del capoluogo, nello specifico di seguito indicati:

- ***Mola:*** *i clan PARISI e CAPRIATI****,***

- ***Monopoli:*** *il clan PARISI ed il clan TELEGRAFO****,***

- ***Conversano:*** *i gruppi criminale riferibile a LA SELVA Nicola Antonio in contrasto con sodali capeggiati da PANARELLI Rocco, per imporre sul paese il controllo nello spaccio di stupefacenti estorsioni in danno di attività commerciali. Nel comprensorio (unitamente a quello di Rutigliano), è da considerare la figura criminale di RIZZO Antonio, influente su Monopoli.*

- ***Noicattaro:*** *il clan PARISI, elementi collegati agli STRISCIUGLIO e quel che resta del gruppo MISCEO (già vicino agli STRISCIUGLIO);*

- ***Rutigliano:*** *appartenenti al clan DI COSOLA e al gruppo TELEGRAFO, tramite RIZZO Francesco;*

- ***Capurso:*** *gruppo PEZZOLLA, vicino al clan PARISI, e appartenenti al clan DI COSOLA;*

- ***Valenzano:*** *il clan PARISI e DI COSOLA nonché un'articolazione del clan CAPRIATI;*

- ***Cellamare****: il clan PARISI; influenze del clan PALERMITI e del clan DI COSOLA;*

- ***Triggiano:*** *il clan PARISI, appartenenti al clan DI COSOLA ed un'articolazione del clan CAPRIATI;*

- ***Adelfia e Ceglie del Campo:*** *appartenenti al clan DI COSOLA e un'articolazione del clan CAPRIATI;*

- ***Putignano:*** *appare correlata a circuiti della criminalità barese e, in particolare, al clan PARISI e clan CAPRIATI, la presenza di soggetti dediti al traffico di droga, in parte di derivazione del sodalizio LA ROSA. Nel quartiere di San Pietro Piturno si registra la presenza di due formazioni malavitose, in conflitto tra loro, dedite alla gestione dello spaccio di stupefacenti. E' altresì operante il gruppo facente capo a DE SILVIO Giuseppe, originario di Mola di Bari, tramite PESCE Marco; nonché la presenza di un'associazione capeggiata* ***PUTIGNANO Tommaso.***

- ***Acquaviva delle Fonti:*** *i fratelli Luigi e Domenico SPINELLI****;***

- ***Casamassima:*** *influenze del clan DI COSOLA e del clan PALERMITI;*

- ***Gioia del Colle, Sannicandro di Bari e Bitritto:*** *elementi già gravitanti nel sodalizio DI COSOLA****,***

- ***Toritto:*** *il gruppo retto dal pregiudicato ZONNO Cosimo, in collegamento con i clan ANEMOLO e PARISI/PALERMITI di Bari e DI COSOLA, operante anche su Grumo Appula, Palo del Colle, Bitetto e Binetto;*

- ***Modugno****: il clan PARISI, propaggini del clan MERCANTE-DIOMEDE e del clan CAPRIATI nonché il gruppo strisciugliano legato a ROMITO Vito;*

- *in **Palo del Colle:** è stata censita la presenza di affiliati o fiancheggiatori riconducibili ai clan ZONNO di Toritto, MISCEO, STRISCIUGLIO, DI COSOLA di Bari, CAPRIATI, tutti attivi nell'attività di spaccio degli stupefacenti;*

- ***Bitonto**: vi sono più clan in lotta per il controllo delle attività illecite estorsione e spaccio delle sostanze stupefacenti e di alcune zone della città, disarticolati delle operazioni di PG condotte nel 1° semestre 2018:*

  - *gruppo "**CIPRIANO**", egemone nel centro storico, già costola degli STRISCIUGLIO, si relaziona con il clan PARISI di Bari ed è gestito dai fratelli uterini COLASUONNO Francesco (Ciccio Cipriani) e DIGIACOMOANTONIO Giuseppe ("Giuseppe Cipriani");*

  - *il gruppo "**CONTE**", articolazione del clan CAPRIATI, sorto dalla scissione del gruppo CONTE/CASSANO avvenuta nel 2007, maggiormente presente nella zona 167;*

  - *il gruppo "**CASSANO**" o **CASSANO-DI CATALDO** (sorto dalla scissione sopra accennata, legato al clan DIOMEDE di Bari) dediti alle estorsioni e allo spaccio di sostanze stupefacenti.*

  *Oltre ai suddetti gruppi, ve ne sono di "minori", tra cui quello capeggiato da **MODUGNO Cosimo** (legato ai TELEGRAFO di Bari)**,** riconducibili alla frattura interna al clan CONTE, in contrasto tra loro per i controllo delle piazze di spaccio;*

- ***MOLFETTA:** è stata documentata l'operatività di persone intranee al **MERCANTE** e di un'articolazione distaccata del clan **CAPRIATI** di Bari, nonché attività di sodali al clan MISCEO;*

- ***Terlizzi:** è egemone il gruppo criminale **DELLO RUSSO** (già DELLO RUSSO-FICCO), dedito al traffico di sostanze stupefacente, che si contrappone in una faida ai componenti della famiglia BALDASSARRE, a capo di un'**articolazione distaccata** del clan **CAPRIATI** di Bari, attualmente impotente a seguito delle ultime inchieste giudiziarie (PANDORA);*

- ***Giovinazzo: il** gruppo legato a Luigi MAISTO **(già legato a**l clan DI COSOLA) vincente nel contrasto con il gruppo ARCIULI (anch'esso già vicino ai DI COSOLA, successivamente ai CAPRIATI) per il controllo dell'attività di pesca nel porto di Giovinazzo e zone limitrofe;*

- ***Cassano delle Murge e Santeramo in Colle****: elementi già gravitanti nel sodalizio DI COSOLA;*

- ***Altamura:*** *sono attivi, in contrasto tra loro per il controllo delle attività illecite:*

  - *il gruppo D'ABRAMO, vicino al clan "PARISI";*

  - *il sodalizio DAMBROSIO (legato al clan DI COSOLA di Bari), fortemente ridimensionato dopo l'omicidio del boss DAMBROSIO Bartolomeo (6.9.2010) e la condanna del fratello Mario;*

  - *il gruppo LOIUDICE/RINALDI;*

  - *un'articolazione del clan DIOMEDE di Bari, con referente Cosimo CECCONI;*
- ***Gravina in Puglia:****la famiglia MANGIONE, ultimamente dilaniata da forti contrasti interni."*

Si procederà di seguito all'analisi di taluni rilevanti fatti delittuosi e delle attività investigative condotte dalla DDA nel periodo di interesse - seguendo la divisione territoriale cui si è detto e l'operatività dei principali clan - al fine di evidenziare in concreto le attuali dinamiche e linee evolutive della criminalità nel capoluogo pugliese e nelle diverse aree del circondario.

Il quartiere Japigia

Il quartiere è storicamente dominato dai clan "Parisi" - capeggiato dallo storico boss Savino Parisi - e "Palermiti" - capeggiato da Eugenio Palermiti - conviventi anche fisicamente nel quartiere e uniti da un rapporto abbastanza elastico che alterna momenti di cogestione di affari criminali; momenti di reciproco supporto; momenti di indifferente, ma rispettosa convivenza.
Il lungo e quasi ininterrotto periodo di detenzione di Savino Parisi; gli appetiti espansionistici di altri clan solleticati dall'assenza fisica dell'autorevole boss; l'inevitabile scalata di giovani leve di entrambi i sodalizi imperanti nel quartiere; hanno determinato un periodo di sanguinose turbolenze che hanno sconvolto la vita del quartiere nel periodo 2017-2018.

Una intensa attività investigativa e tempestivi e appropriati interventi repressivi, hanno consentito di interrompere l'escalation della violenza e di chiarire le dinamiche che la supportava.
Tra questi si colloca l'esecuzione di un decreto di fermo emesso nell'ambito del proc. Nr. 11260/2018 RD NR/Mod 21 DDA nei confronti di 4 soggetti (MILELLA Domenico, RUGGIERI Michele e le rispettive mogli), vicini al clan PALERMITI, ritenuti responsabili, in concorso tra loro dei reati di illegale detenzione di armi comuni da sparo, illegale detenzione di arma da guerra, detenzione di arma comune da sparo clandestina e detenzione abusiva di munizioni, con l'aggravante di cui al 416 bis.1 c.p. (ex art. 7 D.L. 152/1991) nel contesto di in un violentissimo contrasto armato per il controllo del territorio e del traffico di stupefacenti nel quartiere Japigia di Bari.
I sunnominati sono ritenuti responsabili di detti reati in concorso con DIOMEDE Giovanni e DIOMEDE Serafina - insospettabili ed incensurati vicini di casa di Ruggieri e del Milella - tratti precedentemente in arresto l'8 settembre 2017, a seguito del rinvenimento di numerose armi nel corso di perquisizione presso la loro abitazione.
Le armi erano state affidate loro dal gruppo armato facente capo al MILELLA; nel corso dell'operazione, è stato rinvenuto un circuito di video-sorveglianza che collegava le tre abitazioni e monitorava interamente la palazzina in cui abitavano e quella contigua.
Il provvedimento scaturisce delle indagini su alcuni gravissimi fatti di sangue commessi nel quartiere Japigia di Bari nell'ambito del contrasto armato tra i gruppi antagonisti "PALERMITI-PARISI" e "BUSCO".
Attraverso una serie di azioni di sangue e di atti intimidatori il gruppo "PALERMITI-PARISI" ha attuato una vera e propria epurazione delle persone vicine a BUSCO e ai suoi sodali, costretti ad abbandonare le loro abitazioni per rifugiarsi in altri quartieri.
Milella Domenico - da pochissimo divenuto collaboratore di Giustizia - è risultato vincitore nel sanguinoso conflitto e ha sicuramente incarnato il feroce rampantismo delle giovani leve.
Emblematico lo scontro tra il Milella e LOVREGLIO Cristian, ingestibile giovane nipote del noto "Savinuccio" PARISI, e autore del tentato omicidio di CISTERNINO Nicola, legato al gruppo di PALERMITI Eugenio e, in particolare, a MILELLA Domenico (proc. n. 5319/15 mod. 21).
Il tentativo di omicidio avveniva platealmente a Japigia all'interno del circolo ricreativo "Barcellona", luogo di ritrovo degli appartenenti al gruppo dei PALERMITI, per antichi rancori maturati dal giovane LOVREGLIO Cristian nei confronti dell'anziano CISTERNINO Nicola. Dopo pochi giorni

il MILELLA Domenico, all'epoca agli arresti domiciliari a Pescara, si recava nel circolo ricreativo "Japigia", frequentato da componenti del gruppo di "Savinuccio", e, altrettanto platealmente, distruggeva il locale con colpi di arma da fuoco.
Quello che la vicenda evidenzia è - oltre la notevole caratura criminale raggiunta dal Milella - il dispregio dimostrato da questi e da Lovreglio Christian nei confronti dell'antico rapporto di alleanza e non belligeranza tra i due clan egemoni del quartiere Japigia.
Gli imputati sono stati entrambi condannati dal GUP di Bari in data 9 agosto 2018 con il riconoscimento dell'aggravante di cui all'art.416 bis 1 c.p..

CLAN CAPRIATI

L'attività investigativa svolta nella scorsa annualità e sfociata nell'operazione "Porto", aveva evidenziato, oltre che la perdurante attività di un clan pur provato da una energica azione di contrasto personale e patrimoniale, il salto qualitativo operato dallo stesso verso una più moderna immagine di mafia, interessata ad infiltrarsi nei gangli della vita economico-amministrativa della città; pur non trascurando il lucroso mercato degli stupefacenti, controllato anche in alcune aree dell'hinterland barese.
Tale trend viene confermato anche nella presente annualità attraverso gli atti del proc. pen. n. 11661/16 Mod 21 DDA nei confronti di Vito Martiradonna e altri per i reati di cui agli artt. 416 e 416 bis.1 c.p.; art 110, 81 c.p. e 4 l. 401/89, 640 cpv. c.p. e 5 D.lvo 74/00 (Operazione "Scommessa"**).** Il 14 novembre 2018 è stata eseguita ordinanza applicativa di misure cautelari reali e personali nei confronti di Vito Martiradonna e altri.
Si tratta di un'organizzazione criminale transnazionale, facente capo alla famiglia barese dei Martiradonna (storicamente collegata al Clan Capriati), strutturata come una vera e propria "multinazionale" nel settore illegale delle scommesse on line, con un programma associativo finalizzato alla commissione di una serie indeterminata di reati ex art. 4 l. 401/89, di reati fiscali, di truffe ai danni dello Stato, di riciclaggio e autoriciclaggio.
Sono stati effettuati sequestri finalizzati alla confisca per equivalente per un ammontare complessivo di circa 200 milioni di euro; sono state acclarate, altresì, relazioni tra la mafia barese, la 'Ndrangheta e Cosa Nostra.
Le relazioni con altre organizzazioni criminali operanti in altri territori e le proiezioni internazionali degli affari criminali del sodalizio, hanno reso necessario il coordinamento investigativo con la DDA di Reggio Calabria e con

la DDA di Catania, supportato dalla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo; nonché coordinamento internazionale attraverso Eurojust.
L'indagine appare emblematica della svolta economico-finanziaria delle strategie e degli ambiziosi obiettivi della criminalità organizzata barese: non più semplice attività di riciclaggio, ma investimenti diretti in uno dei settori di avanguardia del mercato economico globale.
Il settore delle scommesse e del gioco d'azzardo è la nuova sfida delle organizzazioni criminali, atteso che, grazie alle nuove tecnologie, riesce a generare nel mercato globale profitti straordinariamente elevati.
Anche sul clan in questione aleggia il fondato timore che stiano maturando le condizioni per l'avvio di un periodo di sanguinose "guerre", a seguito di un grave fatto di sangue che ha colpito il cuore del clan: nel novembre 2018 è stato assassinato in Bari Capriati Domenico, autorevole esponente dell'omonimo clan, nonché figlio del defunto fratello del boss Antonio Capriati (proc. pen. N. 893/19).
L'inspiegabile assenza di una risposta immediata al grave fatto di sangue, conferma la complessità del contesto in cui - come emerge dalle investigazioni svolte, tuttora coperte dal segreto - sarebbe maturato l'omicidio.
Invero, la circostanza che la vittima avesse scelto di vivere nel quartiere Japigia – controllato dal clan "Parisi", alleato con il clan di appartenenza – anziché nel "feudo" dei Capriati nel borgo antico, potrebbe far pensare a scenari diversi e "interni", anziché a quello più scontato della storica contesa con il clan "Strisciuglio".

CLAN DI COSOLA

Le vicende che hanno letteralmente sconvolto la vita criminale e l'organigramma del clan "Di Cosola" - storico clan imperante sull'area di Ceglie-Carbonara, con significative proiezioni nell'hinterland barese - sembrano ormai lontane.
Può, anzi, affermarsi che le stesse dimostrano quanto si è in premessa detto sulla duttilità affaristica e opportunista della mafia barese, capace di immediate e camaleontiche scelte (ivi compresa quella collaborazionista) pur di non soccombere agli eventi.
A distanza di quasi quattro anni dalla scelta di collaborare con la giustizia dello storico boss Antonio DI COSOLA, deceduto lo scorso anno in stato detentivo - scelta seguita da moltissimi sodali rivestenti ruoli verticistici - il sodalizio appare aver ripreso il suo tradizionale assetto bipartito e familistico: ferma

restando l'unitarietà dell'organizzazione, i vertici - attualmente identificantesi in DI COSOLA Cosimo, fratello di Antonio e GUGLIELMI Luigi, nipote dello stesso - gestiscono territori di influenza distinti, attraverso distinti gruppi di affiliati a loro fedeli.
In particolare, l'articolazione già facente capo a DI COSOLA Antonio e, con ruolo luogotenenziale, al nipote acquisito BATTISTA Antonio - si è sostanzialmente dissolta e gli affiliati sono confluiti in altre articolazioni, cambiando padrino di camorra; ovvero sono detenuti da lungo tempo e sottoposti, in alcuni casi, al regime di cui all'art. 41 bis O.P..
Nel corso dell'anno 2018 la scarcerazione di MASCIOPINTO Domenico - a lungo detenuto a seguito della condanna per l'omicidio Marchitelli - ha prodotto uno stato di nuova fibrillazione nel nuovo assetto del clan, atteso che il giovane e rampante MASCIOPINTO ha immediatamente cercato di imporsi con un proprio spazio di autonomia, attraverso una sistematica e aggressiva attività estorsiva sul territorio di Ceglie del Campo, arruolando attorno al suo ambizioso progetto alcuni giovanissimi sodali.
Il "sogno" è stato stroncato dalla tempestiva azione di contrasto giudiziaria (p.p. 1580/19/21): a seguito dell'arresto, in flagranza di reato di tale Di Cosola Vincenzo, arrestato in flagranza per l'esplosione di colpi d'arma da fuoco in data 9 febbraio 2019, questi decideva di collaborare con la giustizia, ricostruendo l'estorsione dallo stesso subita, ad opera di MASCIOPINTO Domenico, MASCIOPINTO Vincenzo e FACCHINI Giacomo.
Grazie alle dichiarazioni di altri collaboratori è stato possibile ricostruire il progetto del Masciopinto e l'attività estorsiva posta in essere.
Importante il contributo di nuovi e numerosi collaboratori di giustizia fuoriusciti dallo stesso clan, che hanno consentito sia di ottenere una chiara comprensione del processo riorganizzativo del clan, del nuovo assetto, delle nuove affiliazioni operate in carcere, delle infiltrazioni in altri territori e, in particolare, nel territorio di Giovinazzo e in regioni del Nord Italia.
Nella separata parte del presente elaborato si illustreranno i risultati dell'attività investigativa che confermano la ripristinata vitalità e operatività del clan.

Il Clan Strisciuglio

Come si è più volte detto, è questo il clan più sanguinario e dinamico; tradizionalmente insediato nel quartiere "Libertà" del capoluogo, ma ormai infiltratosi, attraverso varie articolazioni, in ogni quartiere cittadino e nell' hinterland barese.

Grazie ad un modus operandi aggressivo e ad obiettivi più remunerativi che strategici, il clan esercita una notevole vis actrativa nei confronti delle giovani leve; cosicché le continue azioni di contrasto - delle quali da anni sono destinatari - non riescono ad arginare l'immediata ricostituzione dell'elemento personale.
La vitalità del sodalizio si esprime tradizionalmente attraverso una capillare e pressante attività estorsiva e di usura, intensificatisi verosimilmente per compensare le spese legali e di mantenimento delle famiglie dei numerosissimi sodali detenuti.
Tanto emerge con chiarezza dalla una serie di procedimenti, tra cui si citano i più significativi, quale il proc. n. 14807/17 R.G.N.R. DDA, avente ad oggetto usure ed estorsioni con aggravante mafiosa 13/9/18, conclusosi con rito abbreviato in data 19/11/19 con sentenza di condanna in primo grado.

La vicenda delittuosa concerne più usure in danno dei titolari di un rinomato bar della città di Bari che, causa di difficoltà economiche, sono stati vittime dell'attività usuraria ed estorsiva di appartenenti al clan.

Una tentata estorsione è l'oggetto del proc. n. 10879/18 R.G.N.R. DDA, commessa da due soggetti, già condannati per mafia, quali appartenenti alla articolazione del clan Strisciuglio operante in Carbonara, in danno del titolare di una ditta di vigilanza privata. In particolare, i due imputati, inserendosi in una vicenda di pretese della ex convivente dello stesso e approfittando della loro fama criminale, hanno tentato di ottenere una ingente somma, del tutto indipendente dalle pretese della ex convivente della vittima.

In data 12/7/2019 è stata pronunciata sentenza di condanna**,** con il riconoscimento dell'aggravante mafiosa.

Il proc. n. 7259/17 R.G.N.R. DDA - avente ad oggetto una grave vicenda estorsiva in danno di un commerciante operante nel quartiere Libertà - appare di particolare interesse per il coinvolgimento nella stessa di soggetti direttamente gravitanti in diverse aree della città di Bari (quartiere Libertà e CEP), a conferma dell'affermazione egemonica del clan Strisciuglio anche nel quartiere Libertà. Tale procedimento è stato definito in primo grado in sede di abbreviato con sentenza di condanna in data 21/7/19.

Numerosissimi sono recenti fermi e arresti per estorsione con aggravante mafiosa, riferibili ad ulteriori giovani leve del clan Strisciuglio in danno di

titolari di cantieri ovvero di esercenti commerciali operanti in zona Cecilia e in Santo Spirito.

Al fine di sottolineare la gravità del fenomeno si riporta l'elencazione contenuta nella relazione redatta dalla DDA di Bari:

fermo emesso in data 14/9/2019 a *seguito di estorsioni in danno dei titolari di un negozio di articoli di ferramenta (i quali sporgevano denuncia, pur nel contesto di un clima omertoso, tanto che risultava necessario svolgere attività tecniche per ricostruire compiutamente la vicenda) e dei titolari di una pizzeria (i quali sporgevano denuncia e decidevano di divenire collaboratori di giustizia); il procedimento, dopo l'emissione di ordinanza cautelare, sfociava nella richiesta di giudizio immediato e nella presentazione di richieste di giudizio abbreviato da parte dei tre imputati coinvolti nella vicenda delittuosa;*

arresto in data 19/11/19 *concernente l'estorsione in danno di un cantiere operante in zona Cecilia, in relazione al quale vi è stata denuncia del titolare; il procedimento sarà definito a breve con richiesta di giudizio immediato;*
arresto in data 24/12/2019 *con p.o. i titolari della Pescheria denominata "Boutique dei frutti di mare", in relazione al quale le indagini sono terminate e si è nella fase delle richieste di riesame dinanzi al TL.*

I Clan Del Quartiere San Pio/Enziteto

Trattasi di un quartiere relativamente giovane (è sorto circa 40 anni fa fuori dall'area urbana), patendo sin dall'inizio dell'incauta assegnazione di alloggi popolari a famiglie già gravitanti in circuiti criminali.
Da sempre il quartiere è stato teatro di attività criminali e vivaio di nuove leve, appannaggio del clan "Strisciuglio", smanioso di allargare il proprio dominio su sempre nuovi territori.
Negli ultimi tempi è proprio sul quartiere che si sono sviluppate dinamiche di contrasti interni a quella fazione del clan ivi operante, sfociata nella c.d. "faida di Enziteto".
Successivamente a detta faida (proc.pen.n. 1506/16 di cui si è trattato nelle precedenti relazioni), è in atto un forte contrasto tra i gruppi egemoni sul territorio con altre articolazioni dello stesso clan "Strisciuglio".
Le tensioni tra il gruppo di San Pio-Enziteto e l'articolazione di Carbonara sono sfociate in data 11 Settembre 2019 nell'omicidio di Ranieri Michele. Il movente è stato individuato nelle mire espansionistiche di Faccilongo Saverio, in danno di altro esponente dell'articolazione del clan "Strisciuglio" di Carbonara.

Grazie ad accurate indagini e a contestuali e pregresse attività investigative, il Faccilongo, è stato attinto tempestivamente da misura cautelare.
L'attività investigativa ha, altresì, evidenziato l'aggravamento di un problema che da tempo affligge in maniera uniforme tutti i Distretti: è stato registrato in quest'ultimo anno un esponenziale aumento del numero di **apparati telefonici** introdotti e utilizzati **nelle carceri** dai detenuti, grazie alla commercializzazione di apparecchi di piccolissime dimensioni, introdotti negli istituti penitenziari attraverso i più svariati sistemi. Nella fattispecie, l'individuazione e l'intercettazione di uno di tali apparecchi è risultato di fondamentale importanza investigativa.
Cionondimeno, si ritiene che questo fenomeno sia gravissimo, in quanto consente ai detenuti di partecipare attivamente alle attività criminali svolte all'esterno, impartendo ordini, direttive e veicolando importanti informazioni.
E' indispensabile, pertanto, sensibilizzare gli organismi competenti a rendere tecnicamente impossibile l'uso di apparecchi cellulari in ambito carcerario.

Strumentale alle "guerre" ciclicamente indotte dalla particolare "effervescenza" dei gruppi operanti nel quartiere, è il possesso di un elevatissimo numero di armi, custodite per lo più da incensurati insospettabili.
Tanto si è evidenziato in una indagine, nell'ambito della quale è stata eseguita un'ordinanza cautelare **in data 24/9/2019** nei confronti di soggetti, operanti in Enziteto e riconducibili al clan Strisciuglio, dediti ad estorsioni, traffico di stupefacenti e violazione della legge delle armi.
Prezioso il contributo alle indagini offerto da un collaboratore di giustizia, incensurato e costretto dietro minaccia e violenza a custodire armi e droga per il clan.

PROVINCIA DI BARI

IL TERRITORIO DI MODUGNO

Il piccolo territorio di Modugno, densamente occupato da insediamenti industriali, "ospita" attualmente articolazioni di ben due clan cittadini (in passato addirittura tre!).
L'attività investigativa di cui al proc. pen. 19051/15 e p.p. 56/2019 riguarda un fiorente spaccio di sostanze stupefacenti posto in essere da una associazione ex art. 74 D.P.R. 309/90, articolazione del clan "Capriati", operante nel territorio comunale di Modugno. Il 6.05.2019 il Gip ha emesso ordinanza cautelare nei confronti di più di 30 soggetti.

Si rammenta che già precedenti attività investigative attestano l'operatività in Modugno del clan Capriati, ultima in ordine di tempo quella del processo "Atropo", il cui dibattimento è tuttora in fase di celebrazione.
Ulteriore attività investigativa, le cui indagini sono tuttora in corso, evidenzia l'interesse di altri clan baresi ad espandere la lucrosa attività di spaccio di sostanze stupefacenti nel territorio di Modugno.

IL TERRITORIO DI BITONTO

Il tragico omicidio avvenuto il 30 dicembre 2017 ai danni della anziana e incolpevole Anna Rosa Tarantino – epilogo di una lunga serie di fatti di sangue che con cadenza quasi quotidiana avevano insanguinato quel territorio – ha segnato una svolta nella storia criminale della città.
La contesa per l'egemonia del mercato degli stupefacenti sul territorio tra due gruppi facenti capo rispettivamente al clan Parisi e al clan Capriati è stata stroncata da una serie di provvedimenti giudiziari, supportati da importanti collaborazioni.

Rinviando alla separata parte del presente elaborato l'illustrazione degli esiti delle attività investigative che hanno attenzionato e stroncato un periodo buio della storia criminale di quel territorio, preme evidenziare che l'eccellente collaborazione tra le Forze di Polizia Giudiziaria impegnate; nonché la strategia adottata dalla DDA di Bari attraverso ripetuti provvedimenti di natura cautelare, hanno prodotto risultati eccellenti in termini di efficacia; circostanza indirettamente confermata dalle numerosissime collaborazioni con la giustizia di importanti esponenti del clan Conte, i cui contributi conoscitivi hanno accresciuto il patrimonio investigativo e hanno agevolato la conclusione dei processi in senso confermativo dell' impostazione accusatoria.

I CLAN MURGIANI

La storia criminale di questa parte del territorio della provincia di Bari (trattasi dei territori di Altamura e di Gravina) appare caratterizzata da lungo tempo da insediamenti criminali, anche in questo caso di estrazione familistica che, con metodi sanguinari e brutali, si sono contesi la gestione di attività criminali – in particolare traffico di stupefacenti e attività estorsiva – in un territorio con una prospera realtà agricolo-pastorale e un fiorente polo industriale del salotto e del suo indotto.
Questa zona è stata tra le prime ad essere interessata da criminalità mafiosa, la cui storia viene ricostruita attraverso importanti sentenze pronunciate nei

processi denominati “La Rosa”, “Murgia libera”, “Carlo Magno”, “Gravina”, “Il canto del cigno”.
La forte e indefessa azione di contrasto condotta sul territorio; le severe sentenze di condanna; le lunghe carcerazioni; l’effetto di un importante collaborazionismo (vedesi quello dei fratelli Nuzzi, vertici dell’omonimo clan antagonista al clan D’Ambrosio; della vedova di D’Ambrosio Bartolo); la morte violenta di alcune figure apicali (tra i tanti, l’omicidio di D’Ambrosio Bartolo, capo dell’omonimo clan) hanno prodotto effetti importanti, ma temporanei: attraverso un gioco di alternanze, nuovi clan hanno sostituito quelli storici, fino ad essere smantellati per effetto di operazioni giudiziarie; facendo riemergere l’operatività di personaggi legati alle storiche famiglie mafiose.

Dopo il duro colpo inferto al clan D’Ambrosio con il proc. n. 16613/06 op. “Leonessa” - per il quale, dopo alterne vicende processuali, la Suprema Corte ha annullato con rinvio la sentenza di II grado - una forte azione di contrasto è stata sferrata all’avverso clan D’Abramo (proc. pen.n.9817/15 - 21 DDA) con l’esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in data 6.11.2019 a carico di 58 persone, per i reati di associazione di tipo mafioso, anche armata, detenzione e porto di armi, anche da guerra, associazione finalizzato al traffico di sostanze stupefacenti, omicidio, tentato omicidio, estorsione, turbativa d'asta. E’ stato, altresì, eseguito il sequestro di quattro immobili, un esercizio commerciale del valore complessivo di oltre due milioni di euro, nonché due autovetture di grossa cilindrata.

L'operazione, convenzionalmente denominata "NEMESI", ha confermato i rapporti tra i clan murgiani e quelli baresi: i notevoli quantitativi di droga nella disponibilità del sodalizio provenivano dal clan Parisi-Palermiti, oltre che da gruppi di Cerignola.
L'indagine ha consentito di fare luce su gravi fatti di sangue del passato, quali l’omicidio e la soppressione del cadavere di Popolizio Angelo, scomparso in Altamura il 7/8/2014; i tentativi di omicidio in danno di DAMBROSIO NICOLA e DAMBROSIO MARIO, verificatisi rispettivamente il 30/4/2012 e 31/7/2014, strategici per la conquista violenta del territorio da parte della nuova compagine criminale.
L’indagine apre anche un inquietante spaccato sulla società civile del territorio e sul clima di intimidazione e di “opacità” che vi regna: nell'ambito dell'indagine è emerso che un imprenditore edile altamurano - responsabile della ditta incaricata dell'esecuzione dei lavori di costruzione del 'Centro di ristorazione sociale per persone disagiate' in Gioia del Colle (BA); il quale

Centro era stato danneggiato nell'anno 2016 da un incendio doloso occorso a pochi giorni dalla sua inaugurazione; successivamente impegnato nella realizzazione di alloggi di edilizia popolare in Grumo Appula - fosse rimasto vittima di estorsioni mai denunciate e costretto ad assumere personale per ottenere la c.d. 'protezione' da parte della criminalità locale. L'imprenditore, a sua volta, si è reso responsabile della corruzione di un funzionario amministrativo, già in servizio presso la Regione Puglia, per accelerare l'emissione dei mandati di pagamento.

GRAVINA IN PUGLIA

Dopo un lungo periodo di apparente scomparsa dalla scena criminale - legato alle carcerazioni inferte dalle numerose sentenze sulla mafia murgiana - l'attività investigativa svolta nell'ambito del proc. pen. n. 3546/18-21 R.G.N.R./mod. 21/D.D.A, a carico di MANGIONE Vincenzo e LOGLISCI Michele per il tentato omicidio di MANGIONE Nicola, avvenuto a Gravina in Puglia l'8.1.2018, ha acclarato la piena ripresa delle attività criminali dello storico e dominante clan dei "Mangione".
Il grave fatto di sangue trova la sua motivazione nel contrasto insorto tra Mangione Vincenzo detto Remì e il cugino Nicola, per la gestione del traffico di stupefacenti nel territorio di Gravina in Puglia.

IL TERRITORIO DI MOLA DI BARI

L'indagine "Porto" ha disvelato infiltrazioni sul territorio del clan Capriati.

CIRCONDARIO DI TRANI

Forti e consolidati sono i legami di parte della criminalità della provincia BAT con clan baresi; laddove l'elemento di novità nella parte settentrionale della provincia è l'espandersi di interessi e infiltrazioni della criminalità della bassa Capitanata; nonché l'acquisita autonomia identitaria della criminalità organizzata di quella parte di territorio, solo recentemente confluita da un punto di vista amministrativo nella provincia Bat (Trinitapoli, San Ferdinando di Puglia e Margherita di Savoia), ma storicamente legata alla criminalità foggiana e tuttora rientrante in quel circondario giudiziario.
La variegata geografia criminale, tuttora in fase di evoluzione, ha come naturale conseguenza tensioni che nell'ultimo periodo si sono concretizzate in

gravissimi fatti di sangue che hanno visto come vittime esponenti dei clan più noti della città di Andria.
Si inquadrano in questo contesto gli omicidi avvenuti a distanza di pochissimi giorni di due personaggi di spicco della criminalità andriese: l'omicidio di Griner Vito - fratello del boss Griner Filippo, attualmente detenuto a regime dell'art. 41 bis O.P. - unitamente al ferimento di Lovreglio Nicola, avvenuto in Andria in data 24 Giugno 2019 e l'omicidio di Capogna Vito, esponente di spicco dell'omonimo e antagonista sodalizio, avvenuto in Andria il 25 luglio 2019.
La chiave di lettura di detti episodi criminosi è il contrasto per il controllo egemonico del territorio sulle tradizionali attività criminali dello spaccio di droga ed attività estorsiva, aggravatosi dalla sopravvenienza delle nuove organizzazioni criminali della bassa Capitanata.
Rappresentativa dei legami esistenti tra la criminalità del circondario di Trani e quella del capoluogo è l'attività investigativa svolta per l'omicidio di Valente Girolamo e il tentato omicidio di suo figlio Giulio, avvenuto in Bisceglie l'8 agosto 2017, per il quale è in corso di celebrazione l'udienza preliminare a carico di Capriati Filippo, esponente di spicco dell'omonimo clan barese ed altri.
Il movente del grave fatto di sangue risiede nel violento scontro tra i gruppi in contrasto per il controllo egemonico nel mercato degli stupefacenti; contrasto in cui i Valente sono risultati soccombenti rispetto al gruppo emergente di De Gennaro Paolo, supportato da Capriati Filippo.
A rendere ancor più confusa e preoccupante la situazione della provincia BAT è una nuova presenza criminale: nella parte settentrionale della provincia, si registrano da anni gli interessi e le infiltrazioni della malavita della parte meridionale della provincia di Foggia, nonché rapporti con la criminalità organizzata di quella parte di territorio che da qualche anno è confluita nella provincia Bat (Trinitapoli, San Ferdinando di Puglia e Margherita di Savoia), ma che storicamente apparteneva a quella di Foggia e che tuttora vi rientra come circondario giudiziario.
Oltre i sopra citati omicidi di Griner, Capogna e Valente, numerosi sono i fatti di sangue che si sono verificati nel Distretto; per molti dei quali, in attuazione del Protocollo tra gli Uffici requirenti del Distretto, procede attualmente la Procura di Trani.
Particolarmente inquietanti per la statura criminale delle prime due vittime e per la qualità rivestita dalla terza, sono i seguenti delitti:

- omicidio con metodo mafioso del boss mafioso di Barletta Lattanzio Ruggiero detto "*Rino non lo so"* avvenuto in Barletta in data 15/1/2019, ad

opera di Cacciatore Alessandro Antonio (affiliato a Cannone Pietro di Andria ed intraneo al clan mafioso di Cannito Cosimo Damiano), reo confesso (proc. pen. n. 629-2019/21). Non convince gli investigatori il movente del delitto, che il Cacciatore ha motivato con il timore di azioni ritorsive da parte del Lattanzio per un violento litigio avuto con il figlio della vittima l'1.1.2019;

- tentato omicidio con metodo mafioso di Rano Gaetano, capo di un sodalizio mafioso operante in Trani, avvenuto in Trani il 7/4/2019 (proc. pen. n. 7894-2019/21);

- tentato omicidio del comandante della Tenenza CC di Bisceglie commesso da Petruzzi Maxim Giuseppe nel corso di un controllo di polizia in Bisceglie in data 25.4.2019: Procede ad indagini la Procura di Trani (proc. n. 2015-2019/21) e la DDA di Bari ha aperto il procedimento mod. 45 n. 2688-2019/45, come da Protocollo.

Andria

Si evidenzia l'esistenza e l'operatività sul territorio di organizzazioni armate di stampo mafioso riconducibili rispettivamente a Griner Filippo, a Capogna Pietro, ed al clan "Pesce-Pistillo", come emerge dai gravissimi e recenti episodi di sangue appena sopra elencati.
L'attività di indagine riferita a tali procedimenti evidenzia significativi profili di connessione tra i diversi episodi criminosi che si inseriscono nel contesto dei contrasti tra i succitati sodalizi per il controllo egemonico del business dello spaccio di droga e dell'attività estorsiva.

Trani

Oltre un intenso spaccio di sostanze stupefacenti, la città di Trani appare pressata nella morsa delle estorsioni.
In questo contesto si inquadra l'arresto in data 20.11.2018 di Arnesano Gaetano, detto "il brindisino", nella flagrante detenzione, aggravata da metodo mafioso, di un detonatore e di complessivi kg. 7,600 circa di tritolo; kg. 3,400 del quantitativo - per espressa ammissione dell'Arnesano - erano in procinto di essere consegnati, unitamente al detonatore, a Corda Giuseppe, appartenente all'omonimo sodalizio criminale tranese. Le indagini hanno rivelato che il soggetto aveva confezionato gli ordigni utilizzati a Trani nel novembre del 2016 per gli attentati alla pescheria di Annacondia Savino, fratello del noto

collaboratore di Giustizia Annacondia Salvatore; nonché al circolo ricreativo di Cassanelli Giulio. Nel gennaio 2020 Arnesano è stato condannato in sede di giudizio abbreviato, con il riconoscimento dell'aggravante del metodo mafioso. Sempre in merito ad una serie di estorsioni aggravate dal metodo mafioso, commesse tra la fine del 2016 e gli inizi del 2017 ai danni di commercianti tranesi, si è concluso in data 5.12.2018 il giudizio abbreviato e in data 17.10.2018 il dibattimento (proc. nn. 3421-2017/21 + 6806-2017/21) nei confronti di n. 11 appartenenti al gruppo criminoso capeggiato da CORDA Vito, divenuto collaboratore di giustizia dal 5.5.2017.
Il sodalizio, a seguito di detta collaborazione, si è riorganizzato attorno alla figura di LOMOLINO Romano Patrizio, recentemente arrestato in esecuzione di misura custodiale per estorsione con metodo mafioso avanzata in data 13.6.2019, per due recentissimi tentativi di estorsione dal medesimo commessi con metodo mafioso (proc. pen. n. 14283-2018/21).

Barletta

Anche la città di Barletta è da sempre interessata da gravi manifestazioni di criminalità organizzata e, in particolare, dal traffico di stupefacenti, attorno al quale si modulano le relazioni e le tensioni dei clan.
Significativa, in tal senso l'***Operazione Nabucodonosor*** nei confronti di Albanese Savino + 255; l'attività investigativa ha riguardato quattro sodalizi *ex* artt. 416 bis c.p. e 74 DPR n. 309/90, operanti in Barletta sin dal 2009 (gruppo dei fratelli Albanese detti *Vaccari*; gruppo Lattanzio-Lombardi-Marchisella; gruppo di Cannito Cosimo Damiano; gruppo dei fratelli Sarcina). In data 7.1.2019 è stata emessa dal G.I.P., nei confronti di n. 24 persone un'ordinanza applicativa della misura cautelare per il reato di cui all'art. 74 d.p.r. n. 309 del 1990, e in data 10.7.2019 è stata esercitata l'azione penale nei confronti di n. 27 persone.
Nella operazione Red Eagles sono state emesse ordinanze di custodia nei confronti di 30 persone, facenti parte di due organizzazioni ex art. 74 DPR n. 309/90, operanti in Trani e in Cerignola, la prima delle quali diretta ed organizzata da Lavecchia Concetta, moglie del noto pregiudicato tranese di origine barlettana Lombardi Angelo, intraneo al clan barlettano Cannito-Lattanzio, da tempo in stato detentivo.
Nel gennaio 2019 è stato ucciso in Barletta Lattanzio Ruggiero da un esponente del clan Cannone di Andria; non appare convincente la motivazione "privata" addotta dall' omicida in merito al grave fatto di sangue.

Circa le infiltrazioni dei clan baresi sul territorio, si rammenta il proc. n. 19864-2014-21, operazione "Knock Out "nei confronti di n. 27 persone, relativo ad un sodalizio ex art 74 DPR n. 309/1990, articolazione del clan CAPRIATI di Bari, operante in Bisceglie, Terlizzi e Trani sino al 2015 e, precisamente, in Bisceglie tramite Amoruso Domenico (condannato ad otto anni di reclusione), in Terlizzi tramite i fratelli Gioacchino e Vincenzo Baldassarre (condannati rispettivamente ad anni venti) e in Trani tramite Colangelo Luigi (dal giugno 2015 collaboratore di giustizia, condannato ad anni 7 e mesi 4 di reclusione). La Corte d'Appello di Bari con sentenza dell'8.3.2019 ha confermato la sentenza di condanna di I grado.

CIRCONDARIO DI FOGGIA

Come già anticipato, emergenze investigative conseguenti da gravi fatti delittuosi, hanno indotto a ridisegnare la tradizionale distinzione geografico-criminale tra "area foggiana" e "area garganica", essendosi delineato nell'area della bassa Capitanata, a cavallo tra il circondario di Foggia e quello della BAT, un "triangolo territoriale", costituito dai Comuni di Trinitapoli, San Ferdinando di Puglia e Margherita di Savoia che desta preoccupazione, tanto da aver determinato un diverso assetto organizzativo della DDA per meglio attenzionare il fenomeno.

Ciò premesso, deve rilevarsi che l'istituzione di un apposito pool investigativo, composto da magistrati della DDA e da attrezzati reparti specializzati di Carabinieri e Polizia di Stato, si è rivelata una scelta vincente che ha consentito di attuare una decisa ed efficace azione di contrasto.

Il risultato simbolicamente più significativo è la svolta nelle indagini sul quadruplice omicidio di Apricena, avvenuto nell'agosto 2017, nel quale rimasero vittime due incolpevoli agricoltori. Nell'ambito del proc. n.11102/18 mod. 21, il 13 ottobre 2018 il GIP di Bari emetteva ordinanza cautelare in carcere nei confronti di CATERINO Giovanni (inserito nel clan Li BERGOLIS), ritenuto partecipe dell'omicidio plurimo aggravato dal metodo mafioso, e di PALENA Luigi per detenzione di armi.

Allo stato è pendente il processo ordinario nei confronti del CATERINO Giovanni innanzi alla Corte di Assise di Foggia, mentre il PALENA, che aveva optato per il rito abbreviato, è stato condannato in data 11 dicembre 2019, con il riconoscimento dell'aggravante mafiosa per avere agevolato il clan Li Bergolis, cui appartiene il Caterino.

Riguardo il traffico di stupefacenti, le attività investigative del Distretto confermano i sistematici collegamenti tra sodalizi operanti in Puglia e in Albania: numerosi gli arresti, operati anche in acque internazionali, di soggetti

albanesi addetti al trasporto verso la Puglia per conto di sodalizi dotati di poderosa organizzazione.
Il dato positivo che preme evidenziare rispetto a quanto già rilevato negli anni passati è che l'esito positivo delle operazioni di contrasto a tale fenomeno e le pesanti sentenze di condanna emesse dai Tribunali del Distretto hanno indotto alcuni imputati albanesi a collaborare con la Giustizia, fornendo un notevole contributo per ricostruire gli organigramma e l'operatività delle potenti organizzazioni albanesi.
Parimenti positivo è il coordinamento investigativo con l'Autorità giudiziaria e con la Polizia albanese, con i quali si è costituita una squadra investigativa comune a Tirana sin dal 10/7/2017.

LA PROVINCIA DI FOGGIA

Nella **provincia** operano i seguenti gruppi criminali, così come tratteggiati, anche con riferimento ai rapporti di alleanza, nella relazione della presente annualità della DIA:

– "***SINESI-FRANCAVILLA:*** *originario di* ***Foggia****, è strutturato su legami familiari e vincoli di parentela; operante prevalentemente sul capoluogo, è attivo nelle estorsioni, nei traffici di stupefacenti, usura, riciclaggio nonché nella gestione della prostituzione e del gioco illegale. Già in guerra con il gruppo PELLEGRINO-MORETTI-LANZA, in passato aveva raggiunto l'accordo con il clan TRISCIUOGLIO con il quale era da anni in conflitto armato. Il gruppo, oltre ad annoverare tra le sue fila cellule stanziate nella provincia, vanta stabili rapporti con esponenti della* ***mafia garganica*** *(avendo favorito la latitanza del boss LI BERGOLIS Franco e MIUCCI Enzo) e della criminalità organizzata di San Severo a cui è legata per armi e droga (in particolar modo con il gruppo NARDINO). Ha contatti anche con organizzazioni extraregionali;*

– ***TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE****: originario di* ***Foggia****, è attivo soprattutto nei settori del traffico di stupefacenti, delle estorsioni e del riciclaggio di denaro in attività commerciali (commercio di autovetture, edilizia e onoranze funebri) ed ha sviluppato sinergie con elementi mafiosi della provincia, in particolare, con il gruppo ROMITO operante a* ***Manfredonia*** *e con elementi della criminalità di* ***Orta Nova****. Come indicato, in passato ha raggiunto l'accordo con il clan SINESI-FRANCAVILLA, attualmente la sua posizione in relazione alla guerra in atto tra le altre due batterie non è chiara;*

- ***PELLEGRINO-MORETTI-LANZA:*** *capeggiato dal boss storico MORETTI Rocco, unitamente a PELLEGRINO Antonio Vincenzo, è originario di* ***Foggia*** *ed opera in provincia nel settore delle estorsioni, del traffico di stupefacenti e delle rapine. Dal settembre 2015 il sodalizio è stato coinvolto nell'ennesima guerra di mafia con l'avverso clan SINESI-FRANCAVILLA. E' il clan che può contare la maggiore ramificazione nell'area della Provincia – dove è determinate la "costola sanseverese" guidata da LAPICCIRELLA Giuseppe, potendo contare appoggi sul Gargano, nonché nell'alto e basso Tavoliere. Ha contatti anche con organizzazioni extraregionali (****calabresi e campani****);*
- ***PIARULLI*** *(già PIARULLI-FERRARO): originario di* ***Cerignola****, vanta il suo vertice in* ***Lombardia*** *dove risiede il boss PIARULLI Mario. Il clan è attivo nel traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni ma sempre di più nel riciclaggio di denaro in attività commerciali (sale ricevimento, distributori di carburante, supermercati ed autoparchi), ma anche nei furti di autovetture a scopo di estorsione e riciclaggio, assalti ai portavalori e rapine ai tir, anche fuori Regione. Gli appartenenti al suddetto gruppo esercitando una pluralità di attività illecite (in particolar modo i reati predatori e gli stupefacenti) vanta sinergie e contatti nelle province di Foggia e BAT (in quest'ultima è egemone nella Valle dell'Ofanto dove vanta referenti a* ***Trinitapoli*** *e* ***Canosa di Puglia****) e nel resto della Regione, ma in varie aree nazionali;*
- ***DI TOMMASO****: operante su* ***Cerignola,*** *dove è attivo nelle estorsioni, nell'imposizione di guardiania e nello spaccio di sostanze stupefacenti, ha ripreso nuovo slancio con il recente ritorno in libertà di alcuni soggetti di spicco dopo un lungo periodo in cui era fortemente indebolito sia per le vicende giudiziarie che per la cruente contrapposizione al clan Ex PIARULLI-FERRARO;*
- ***GAETA****: originario di* ***Orta Nova****, opera su tutto il territorio della provincia prevalentemente nello spaccio di stupefacenti, il racket delle estorsioni e la gestione dei rifiuti. In stretto contatto con la c.o. di* ***Cerignola e Manfredonia****, è in sinergia con esponenti della criminalità organizzata foggiana, in particolar modo con la batteria MORETTI-PELLEGRINO-LANZA;*
- ***Ex BAYAN-PAPA-RICCI****: di* ***Lucera****. Originato dalla sanguinosa scissione del clan TEDESCO (ormai disarticolato e con la detenzione del capo TEDESCO Antonio) guidata a suo tempo da BAYAN Kaled Hussein (anch'egli attualmente detenuto in regime di 41 bis), il quale portò il clan*

ad interagire con la criminalità di Foggia e di San Severo nonché con la criminalità calabrese. Tuttavia i sodalizi de quo nel tempo avendo i vertici detenuti a seguito di inchieste giudiziarie hanno visto la formazione di nuovi gruppi: RICCI-CENICOLA e RICCI, formato in gran parte da giovanissimi e privi di una vera e propria struttura;

- ***BARBETTI**: è composto prevalentemente da soggetti d'origine nomade provenienti dalla Campania, da tempo insediatisi a **Lucera**. All'interno del gruppo comanda il più anziano, unica persona cui spetta dettare ordini e ricevere rispetto. È dedito principalmente ai furti, all'usura ed alle piccole estorsioni, ma anche alla ricettazione di oggetti di provenienza furtiva;*

- ***NARDINO:** originario di San Severo, il clan è capeggiato da NARDINO Franco che si avvale dei componenti della sua famiglia. E' dedito principalmente al traffico internazionale di droga ed armi e conta sinergie con la camorra, la criminalità albanese, la mafia foggiana (SINESI-FRANCAVILLA), la criminalità andriese, la malavita cerignolana. In contrasto con il clan **TESTA-LA PICCIRELLA**.*

- ***TESTA-LA PICCIRELLA**: originario di **San Severo**, il clan è il risultato del forte riassetto interno alle gerarchie della criminalità organizzata dell'alto Tavoliere, sfociato nella guerra di mafia (2015-2019) e che ha visto l'epurazione di molte delle figure storiche, ritagliandosi un ruolo di egemonia nell'area in questione. La sua genesi è stata acclarata nell'operazione ARES (Vds. attività di contrasto) che ha individuato in **TESTA Severino** e **LA PICCIRELLA Giuseppe Vincenzo** i suoi vertici. L'operatività del suddetto clan è fortemente influenzata dalla **batteria foggiana MORETTI-PELLEGRINO-LANZA** i cui interessi sono rappresentati dal boss LA PICCIRELLA Giuseppe Vincenzo, ritenuto sempre più referente per la suddetta consorteria nell'area dell'alto Tavoliere. Opera nel traffico e nello spaccio di sostanze stupefacenti, armi, estorsioni e rapine. Ha influenza nell'area di Torremaggiore ed Apricena e mantiene contatti con la criminalità del Gargano, con la quella calabrese e conta appoggi in **Abruzzo**. In forte contrapposizione con il **clan NARDINO** di **San Severo**;*

- ***Ex SALVATORE-CAMPANARO**: originario di **San Severo**, aveva a capo SALVATORE Nicola - subentrato al fratellastro Campanaro Agostino ucciso il 21 maggio 2004. L'esistenza del gruppo è fortemente messa in discussione dopo l'efferato agguato del 24 maggio 2017 nel corso del quale è stato ucciso il boss con la moglie i cui carismi erano catalizzatori per i giovanissimi che formavano il gruppo, dedito principalmente allo spaccio*

di sostanze stupefacenti, alle estorsioni anche mediante l'imposizione di guardianie ed alla ricettazione/riciclaggio. In contatto con la criminalità organizzata foggiana e cerignolana;

- ***RUSSI:*** *facente capo a RUSSI Michele detto "Coccione", originario di* ***San Severo*** *con base operativa nel popolare quartiere "Luisa Fantasia". Da valutarne le dinamiche a seguito del suo omicidio avvenuto il 24 novembre 2018. Opera nel traffico e nello spaccio di sostanze stupefacenti, nell'usura e nelle estorsioni nonché nel furto e ricettazione di autoveicoli e falsificazione di documenti per la re-immatricolazione di auto rubate.*
- ***DI SUMMA-FERRELLI****: originario di* ***Torremaggiore*** *e* ***Poggio Imperiale****, opera prevalentemente nello spaccio di sostanze stupefacenti (settore che lo porta ad operare anche in altre regioni come Molise ed Abruzzo) ed estorsioni. Mantiene contatti con la criminalità di San Severo, di Foggia e del Gargano, e ha propaggini anche ad Apricena attraverso il gruppo* ***FERRELLI****, quest'ultimo legato ai DI SUMMA da vincoli parentali;*
- ***CURSIO-PADULA****: gruppo composto da elementi con vincoli familiari e da diverse estrazioni sociali, originario di* ***Apricena****, particolarmente dedito allo spaccio di sostanze stupefacenti e alle rapine. Mantiene contatti con la criminalità di San Severo, Foggia e del Gargano, in particolare della zona di San Marco in Lamis;*
- ***ALFIERI-PRIMOSA-BASTA****: ha visto la maggior parte dei suoi elementi trasferirsi da* ***Monte Sant'Angelo*** *in altre regioni del nord Italia (Lombardia – Piemonte) durante la faida trentennale con il clan LI BERGOLIS, che ha contato numerose vittime. Il sodalizio - seppur fortemente indebolito - annovera ancora diverse figure a* ***Monte Sant'Angelo*** *che durante la faida contro il clan dei* ***LI BERGOLIS*** *– poi persa – erano ritenute di significativo interesse info-operativo.*
- ***MONTANARI****: termine col quale si individua la mafia garganica ed in particolare la famiglia* ***LI BERGOLIS*** *di* ***Monte Sant'Angelo*** *ha un ruolo chiave, anche a seguito della scissione dal gruppo ROMITO – alla luce della discovery degli atti processuali ISCARO&SABURO - nell'intera area del Gargano nella misura in cui ha catalizzato nel tempo elementi provenienti da gruppi della area come:*
    - ***LOMBARDI****: detti i "Lombardoni", originario di Monte Sant'Angelo alcuni componenti della famiglia sono stanziati su* ***Manfredonia****. Tra essi spicca la figura di LOMBARDI Matteo (cl.' 61). Vanta numerosi*

appoggi nel resto del Gargano ed in particolare nell'area di Sannicandro Garganico.

- ***FRATTARUOLO:*** *capeggiato dal boss Libero FRATTARUOLO (attualmente detenuto), da sempre attivo su* ***Vieste*** *con propaggini su* ***Manfredonia****, è STATO dedito allo spaccio di sostanze stupefacenti e armi, alle estorsioni, nonché alla guardiania abusiva in strutture ricettive e ai cantieri. E' in contatto con altri gruppi del Gargano e con la criminalità* cerignolana;

- ***PRENCIPE****: facente capo a PRENCIPE Giovanni (anch'egli detenuto), è composto da elementi di diverse estrazioni sociali ed è originario di* ***San Giovanni Rotondo*** *- già referente del clan LI BERGOLIS nella città di San Pio - rimane attivo nello spaccio di sostanze stupefacenti, estorsioni e guardiania abusiva.*

Il ***clan*** *dei* ***MONTANARI*** *è dedito al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni e rapine/furti. In sinergia con altri sodalizi presenti nell'area del promontorio come quelli di* ***Vieste*** *e* ***Sannicandro Garganico,*** *nonché con il clan FRANCAVILLA di* ***Foggia****. E' stato in conflitto prima con il clan PRIMOSA-ALFIERI e, successivamente con quello dei ROMITO di Manfredonia, già suo alleato, la cui contrapposizione si ripercuote anche nella faida di Vieste, in cui il reggente del clan LI BERGOLIS - MIUCCI Enzo – è schierato a favore del gruppo PERNA;*

– ***RICUCCI-ROMITO-LOMBARDI****: è il risultato dell'evoluzione del clan ROMITO in virtù delle fluide e contingenti dinamiche seguite ai cruenti eventi che lo hanno colpito. Operante nell'area del triangolo di* ***Manfredonia – Monte Sant'Angelo (frazione di Macchia) – Mattinata****, è dedito al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni, alle rapine ai portavalori ed al riciclaggio di denaro di provenienza illecita in attività commerciali. Di fatto il clan ha visto la scalata ai vertici dei referenti di zona come* ***RICUCCI Pasquale*** *(per Monte S'Angelo – fraz. Macchia) e* ***LOMBARDI Matteo*** *(cl.'70 detto il "carpinese") nonché* ***SCIRPOLI Francesco*** *e* ***QUITADAMO Antonio*** *per la frangia di* ***Mattinata*** *- da sempre considerata il braccio operativo del clan - questi ultimi divenuti i referenti di quel territorio alla luce dell'omicidio di GENTILE Francesco Pio (21.03.2019) cugino dei ROMITO e considerato il reggente del clan*

dopo la morte del boss ROMITO Mario Luciano (strage di San Marco in Lamis del 9.8.17).
Ha rapporti con i clan TRISCIUOGLIO e MORETTI di Foggia, con la malavita di Cerignola e gruppi del promontorio garganico, ma vanta propaggini importanti anche su ***Vieste dove è schierato nella faida a favore di RADUANO Marco.*** *In chiave* ***extraregionale*** *invece è legata ad alcune* ***cosche calabresi****;*

- ***Ex NOTARANGELO****: operante in* ***Vieste*** *e zone limitrofe, dalla sanguinosa scissione – iniziata con l'omicidio del boss NOTARANGELO Angelo, ucciso il 26 gennaio 2015 – sono stati generati due gruppi capeggiati da ex luogotenenti e contrapposti tra loro:*
  - ***RADUANO*** *facente capo a RADUANO Marco, dedito al traffico di sostanze stupefacenti ed estorsioni (mediante l'imposizione di guardianie). E' in sinergia con il clan ROMITO-GENTILE e vanta contatti con la criminalità cerignolana;*
  - ***IANNOLI-PERNA*** *guidato da PERNA Girolamo unitamente a Giovanni e Claudio IANNOLI, dedito al traffico di sostanze stupefacenti ed ai furti e rapine. E' sinergico al clan LI BERGOLIS di Monte Sant'Angelo.*

- ***MARTINO****: articolato su vincoli di famiglia e originario di* ***San Marco in Lamis,*** *è dedito allo spaccio di sostanze stupefacenti ed estorsioni in danno di imprenditori, taglio di legna e pascolo abusivo. Già federato al sodalizio LI BERGOLIS, mantiene contatti con la criminalità di San Severo e zone limitrofe, in forte rivalità con il gruppo DI CLAUDIO-MANCINI, stanziato a Rignano Garganico (paese al confine con il comune di San Marco in Lamis), per il controllo di tutte le attività illecite.*
- ***DI CLAUDIO-MANCINI****: facente capo a DI CLAUDIO Matteo e MANCINI Michele, è originario di* ***Rignano Garganico****. Opera nello spaccio di sostanze stupefacenti (anche con piantagioni di cannabis) ed estorsioni. Gruppo autonomo, apparentemente isolato, non si escludono rapporti di comodo con i LI BERGOLIS e altri malavitosi di zone limitrofe, mentre esistono rivalità con il gruppo MARTINO stanziato a San Marco in Lamis, per il controllo di tutte le attività illecite;*

- ***Ex CIAVARRELLA**: facente capo a CIAVARRELLA Matteo e GIOVANDITTO Gennaro, le cui detenzioni hanno di fatto indebolito il gruppo, lo stesso è composto da soggetti legati da vincoli parentali e di diverse estrazioni sociali ed è originario di **Sannicandro Garganico**. Dopo anni di faida agro pastorale, il gruppo si è dedicato ad attività più remunerative quali lo spaccio di sostanze stupefacenti e le estorsioni; ha mantenuto i rapporti con la criminalità garganica dei LI BERGOLIS nel mercato degli stupefacenti, mentre ha contrasti da oltre un ventennio con il gruppo TARANTINO;*
- ***TARANTINO**: composto da soggetti legati da vincoli parentali, originario di **Sannicandro Garganico**, ha mantenuto rapporti con la criminalità garganica nel mercato degli stupefacenti (piantagioni di cannabis); da oltre un ventennio in rivalità con il gruppo CIAVARRELLA. Nel registrare un nuovo slancio dal gruppo, non si escludono sinergie con il clan dei MONTANARI;*
- ***MASCIAVE**': stanziato da oltre un ventennio nella cittadina di **Stornara**, il sodalizio ha fortemente risentito dell'influenza della criminalità organizzata cerignolana. E' principalmente dedito allo spaccio di sostanze stupefacenti e alle estorsioni".*

CIRCONDARIO DI FOGGIA
AREA FOGGIANA

I Reati Associativi

Gli esiti delle attività investigative confermano la persistente operatività in Foggia delle batterie "Sinesi-Francavilla" e "Moretti-Pellegrino", già riconosciute da precedenti indagini, attive nel settore delle estorsioni e del traffico e spaccio di stupefacenti.

In particolare, l'esistenza e l'operatività della c.d. "Società Foggiana" è stata da ultimo sancita attraverso i risultati del proc. pen. n. 6052/05 Mod 21 DDA (Op. Corona) nei confronti di Tolonese Raffaele + 58, in relazione ai reati di cui agli artt. 416 bis c.p.p., 74 e 73 DPR 309/9081, 110, 629, 648 bis, 630 c.p. e altro, con l'aggravante di cui all'art 7 l. 203/91.

Si tratta della più importante indagine sul sodalizio mafioso denominato "Società Foggiana" dell'ultimo decennio.

Nel mese di agosto 2018, la Corte di Appello di Bari ha confermato le condanne per mafia nei confronti di autorevoli esponenti della "Società Foggiana" (quali

Lanza Alessandro, Cassitti Massimiliano e Carella Michele) nell'ambito di un ulteriore terzo stralcio dell'operazione Corona.
Le caratteristiche e le attitudini della mafia foggiana si traggono dalle più recenti indagini della DDA - confluite nell'indagine Corona – e, in particolare, la capacità della Società Foggiana:

- di intessere proficue alleanze economiche con importanti cartelli mafiosi, come il clan dei "Casalesi", allestendo una sorta di join venture per produrre quantitativi industriali di banconote false (Op. Filigrana p.p. 1867/11 Mod. 21 DDA Bari);

- di infiltrarsi nella pubblica amministrazione, mettendo pericolose radici all'interno della società partecipata che si occupava della raccolta e del trasporto dei rifiuti solidi urbani della città di Foggia oltre che in alcune cooperative ad essa collegate (Op. Piazza Pulita p.p.3320/10 Mod 21 DDA Bari);

- di investire i propri capitali in settori strategici dell'economia locale, come quello vitivinicolo, con ramificazione verso il nord-Italia (Op. Bacchus p.p. 14219/09 Mod 21 DDA Bari);

- di finanziare, mediante l'usura, la piccola imprenditoria locale, sempre più in difficoltà per la grave crisi economica in atto (Op. Bacchus p.p. 14219/09 Mod 21 DDA).

La destabilizzazione degli assetti societari, conseguente all'intervento repressivo determinato dall'operazione "Corona" ha messo in crisi gli equilibri di potere tra le diverse batterie foggiane, generando una nuova sanguinosa guerra di mafia tra i "Sinesi Francavilla" e i "Moretti/Pellegrino" tra il 2015 e il 2017.
Allo stesso tempo, è sorta la necessità di riaffermare la capacità di controllo territoriale mediante l'intensificazione dell'attività estorsiva e lo sviluppo di altre forme di infiltrazione nel tessuto socio-economico locale.
Immediata ed efficace è stata l'azione di contrasto condotta dalla DDA di Bari in sinergia con le Forze di Polizia.

I Fatti Di Sangue

Non si può parlare della mafia foggiana senza parlare dello spargimento di sangue e delle "lupare bianche" che sottolineano ogni mutamento di equilibri;

ogni momento di trasformazione: la scissione dell'originaria associazione criminale, avvenuta alla fine degli anni 90', ha causato ben 8 distinte guerre tra i clan locali.
Illuminante quanto si legge nella relazione della DDA di Bari:

"...Per ben comprendere la situazione criminale attuale bisogna partire dal settembre 2015 quando riesplodeva una ennesima guerra di mafia fra le opposte consorterie dei MORETTI-PELLEGRINO-LANZA e dei SINESI-FRANCAVILLA, nota alle cronache come "ottava guerra di mafia". Tale conflitto riesplodeva il 13 settembre 2015 con il ferimento mediante numerosi colpi di arma da fuoco di Mario PISCOPIA, noto pregiudicato e convivente con la figlia di Rocco MORETTI, quest'ultimo esponente apicale della criminalità organizzata foggiana. A tale evento, infatti, seguiva una grave escalation criminale con omicidi e tentati omicidi ai danni di esponenti di entrambe le consorterie criminali. Nello specifico:

1. *in data 17 ottobre 2015 si registrava il tentativo di omicidio in danno di LANZA Vito, nato a Foggia il 07.07.1953, esponente di primissimo piano del clan "Moretti-Pellegrino-Lanza";*

2. *in data 07 novembre 2015 si registrava il tentativo di omicidio in danno di BRUNO Angelo, nato a Foggia il 08.11.1987, legato al clan "Sinesi-Francavilla";*

3. *in data 21 novembre 2015 si registrava il tentativo di omicidio in danno di FALCO Mimmo, nato a Foggia il 05.03.1984, legato al clan "Sinesi-Francavilla";*

4. *in data 07 gennaio 2016 si registrava il tentativo di omicidio in danno di BRUNO Michele, nato a Foggia il 07.05.1980, legato al clan "Moretti-Pellegrino-Lanza";*

5. *in data 26 gennaio 2016 veniva assassinato all'interno della propria abitazione, alla presenza del figlio di soli quattro anni e della propria compagna, DEDDA Rocco, nato a Foggia il 23.10.1969, legato al clan "Sinesi-Francavilla";*

6. *in data 6 settembre 2016 si registrava il tentativo di omicidio di SINESI Roberto, SINESI Elisabetta ed il piccolo FRANCAVILLA Roberto;*

7. *in data 29 ottobre 2016 veniva ucciso TIZZANO Roberto, nato a Foggia il 07.02.1995, e rimaneva gravemente ferito BRUNO Roberto, nato a Foggia il 04.10.1995, legati al clan "Moretti-Pellegrino-Lanza…".*

Dell'esito giudiziario di alcuni di tali fatti di sangue si dirà nella separata parte del presente elaborato.
Nel periodo in esame si sono registrati:

1. in data 28.10.2018 il ferimento di FRASCOLLA Antonio Augusto Riccardo, contiguo alla batteria "Sinesi-Francavilla", nei cui confronti venivano esplosi alcuni colpi d'arma da fuoco attingendolo alla coscia sinistra;

2. in data 15.11.2018 l'assassinio di BRUNO Rodolfo, elemento di spicco della criminalità organizzata foggiata ed affiliato alla batteria "Moretti-Pellegrino-Lanza".

Rinviando alla separata parte del presente elaborato l'indicazione dei più significativi procedimenti riguardanti le principali attività criminali svolte nell'annualità considerata, si segnala una forte ripresa dell'attività estorsiva - dovuta anche a penuria di liquidità - e si registrano, attraverso attività investigative tuttora coperte dal segreto, ulteriori tentativi di infiltrazione nel settore legato alla trasformazione dei prodotti agricoli; situazione già emersa in passato nella "Operazione Saturno" (Proc. pen. n.14440/15-21 Mod 21 DDA) nei confronti di Roberto Sinesi + altri per una serie di estorsioni aggravate dall'art 71. 203/91, nella quale si evidenziava un tentativo di infiltrazione della mafia foggiana nel settore agro-alimentare (c.d. agro-mafia). Il processo, sia per quanto riguarda il giudizio abbreviato che il dibattimento, si è concluso con condanne ed integrale riconoscimento dell'ipotesi accusatoria, con recente conferma anche in sede di appello.

Un'attività investigativa di particolare rilievo è quella svolta nell'ambito del proc. n. 5557/17 R.G.N.R. DDA (c.d. operazione Decima Azione), riguardante le batterie "Sinesi-Francavilla" e "Moretti-Pellegrino", componenti la "Società foggiana". Il procedimento ha ad oggetto, oltre al delitto ex art. 416 bis c.p., anche una serie di reati scopo quali numerose estorsioni con aggravante mafiosa in danno di commercianti del capoluogo dauno; delitti in materia di armi ed il tentato omicidio in danno di Falco Mimmo, maturato nel contesto della guerra di mafia.

In data 22/11/18 è stata eseguita ordinanza di misura cautelare nei confronti di trenta indagati; attualmente è in fase di conclusione il giudizio abbreviato richiesto dalla maggior parte degli imputati.

Questo procedimento segna un importante passo avanti nella presa di consapevolezza da parte della società civile e delle Istituzioni della necessità di schierarsi con lo Stato nell'azione di contrasto alla mafia: per la prima volta vi è stata costituzione di parte civile di una delle persone offese (attualmente sottoposta a misure tutorie); nonché di numerosi enti (Comune di Foggia, Regione Puglia, enti esponenziali delle categorie imprenditoriali vittima delle estorsioni ed associazioni antiracket).

Purtroppo la reazione della "Società Foggiana" non si è fatta attendere, come attestato da gravissimi attentati nel gennaio 2020 in danno di una delle poche persone offese che avevano reso dichiarazioni non reticenti.

San Severo

Una particolare menzione merita la situazione criminale della città di San Severo, distante solo 18 km da Foggia, ma con una criminalità strutturata in modo autonomo, cosicché – grazie all'attività investigativa svolta nel proc. n. 10237/15 R.G.N.R. DDA (c.d. indagine Ares); avente ad oggetto due sodalizi mafiosi (clan "Nardino" e clan "La Piccirella"), dediti al traffico ed allo spaccio di stupefacenti, oltre che a reati in materia di armi e alle estorsioni in danno di commercianti - vi è stato il riconoscimento, per la prima volta nel contesto della storia giudiziaria del distretto, di due sodalizi di tipo mafioso operanti in San Severo, del tutto autonomi rispetto alla c.d. "Società Foggiana", dalla quale pur provengono alcuni degli indagati, come lo stesso Nardino Franco).

Nell'ambito dell'indagine si è ricostruito il tentato omicidio in danno di Russi Michele (successivamente vittima di omicidio) e di Guerrieri Claudio; oltre a numerosi ulteriori agguati, strumentali all'affermazione del predominio assoluto sul territorio del clan La Piccirella.

Nel medesimo contesto si inquadrano sistematiche estorsioni operate dal clan La Piccirella in danno di spacciatori, assoggettati ad una sorta di "tassa" per poter svolgere attività delittuose nel loro territorio ricadente nella sfera di influenza del citato clan.

Oltre l'attività estorsiva consumata con metodi violenti anche nei confronti di commercianti, l'attività precipua era sicuramente il traffico di stupefacenti, alimentato da un canale di riferimento in Olanda. Erano nella disponibilità del

clan numerose armi, anche da guerra e cospicui quantitativi di droga di vari tipi, oltre a due piantagioni di marijuana, una delle quali scoperta grazie anche all'uso di droni.

In data 22/5/2019 è stata emessa ordinanza nei confronti di 50 persone.

AREA GARGANICA

E' questa l'area del Distretto ove la lotta feroce per l'egemonico controllo dei traffici delittuosi – primo tra tutti quello degli stupefacenti – viene ancora alimentata dalla memoria di antichi e radicati rancori che sembrano potersi sopire soltanto con l'eliminazione fisica dei rivali.

Come potrà rilevarsi dall'esame delle principali attività investigative svolte nell'annualità considerata, ai lucrosi traffici anche con proiezioni internazionali, si accompagnano numerosi e feroci sono i fatti di sangue.

AREA GARGANICA - MONTE SANT'ANGELO-MANFREDONIA

La sentenza "Iscaro-Saburo" nel 2006 sanciva per la prima volta il riconoscimento della mafia garganica, ma, al contempo, avviava la più feroce delle "guerre" che, ancora oggi, insanguinano detta area.
La frattura mai più risolta all'interno del c.d "clan dei Montanari"- sino ad allora compatto sodalizio garganico – si determinava proprio all'esito del processo Iscaro-Saburo, che rivelò l'esistenza di un rapporto confidenziale tra un carabiniere e i fratelli Romito.
Nella feroce guerra tra gli anni 2008-2010 tra gli esponenti del clan Li Bergolis e gli appartenenti al clan Romito, che insanguinava le aree di Monte S. Angelo e Manfredonia, cadevano anche esponenti di vertice del clan Romito (Franco Romito) e militanti del clan Li Bergolis.

Nel contesto della sanguinosa contesa, l'attività investigativa della DDA di Bari si è concretizzata in importanti operazioni antimafia ("Blauer" e "Rinascimento"), la cui rilevanza supera i risultati strettamente giudiziari, avendo costituito il fondamento dei procedimenti amministrativi che hanno portato allo scioglimento per mafia delle amministrazioni comunali di Monte S. Angelo (2015) e Mattinata (2018).

Il "Clan dei Montanari"- con cui si identifica attualmente l'aggregazione facente capo alla famiglia li Bergolis - è il sodalizio mafioso che maggiormente esprime l'essenza della criminalità foggiano-garganica ed il suo duplice volto: da una parte la "cultura" agro-pastorale che si alimenta di rancori e sangue; dall'altra una acquisita modernità affaristica, che la proietta anche al di fuori dei confini regionali, ricalcando modelli simili a quelli 'ndranghetistici.
Anche la struttura appare basata sulla bipartizione tra un modulo di tipo federato e la forte caratterizzazione su base familiare, facente capo alla famiglia Li BERGOLIS di Monte Sant'Angelo - egemone sui territori di Monte Sant'Angelo e Manfredonia - e alla famiglia CIAVARRELLA, egemone sulla zona di San Nicandro Garganico.

Dopo un periodo in cui sembrava sopita l'annosa faida con i Romito, negli ultimi tempi si stanno registrando i segnali di una nuova ripresa della contesa.
Si ricorda, in particolare, il tragicamente famoso quadruplice omicidio avvenuto in Apricena il 09.08.20 17, in cui sono stati trucidati ROMITO Mario Luciano - al vertice dell'omonimo avverso sodalizio, scarcerato il precedente 30 luglio -, il cognato DE PALMA Matteo e gli incolpevoli fratelli LUCIANI Luigi e LUCIANI Aurelio.
Si inserisce in tale contesto anche l'omicidio di TUCCI Saverio, pregiudicato appartenente al clan mafioso *"Li Bergolis "*, avvenuto il 14.10.2017 ad Amsterdam; nella circostanza è arrestato Magno Carlo, autore del reato e socio in affari del TUCCI nell'ambito di un traffico internazionale di sostanze stupefacenti; successivamente il Magno è divenuto collaboratore di Giustizia.
L'ultimo omicidio in ordine di tempo nella "guerra" tra i li Bergolis e i Romito è quello di GENTILE Pio Francesco, sodale del clan ROMITO, ucciso a colpi d'arma da fuoco a Mattinata il 21.03.2019.
L'impoverimento personale degli elementi di vertice della famiglia ROMITO a causa del capillare sterminio degli stessi, sta determinando l'indebolimento degli stessi e il rafforzarsi delle famiglie LOMBARDI, RICUCCI e LA TORRE, radicati nel medesimo territorio fino a Mattinata; l'ipotizzabile futuro scenario è l'affermazione della leadership sul territorio del clan LOMBARDI-RICUCCI-LA TORRE in luogo del clan ROMITO.

I RISULTATI DELL'ATTIVITA' DI CONTRASTO NEL PERIODO IN ESAME

Grazie all'indefessa e strategica attività di contrasto sinergicamente condotta da magistratura e forze di Polizia; alla duttile capacità organizzativa del lavoro della DDA; alla rafforzata e qualificata presenza sul territorio delle forze di Polizia; alle prime e timide forme di collaborazione da parte della società civile e delle Istituzioni; i risultati conseguiti nell'annualità di interesse devono ritenersi importanti e pregevoli.
Ferma restando la più dettagliata esposizione nella separata parte del presente elaborato, si rammentano gli sviluppi del quadruplice omicidio ad Apricena (Proc. n. 11102/18 mod. 21), con l'arresto in data 13 ottobre 2018 di CATERINO Giovanni (elemento del clan Li BERGOLIS) quale autore dell'omicidio aggravato dal metodo mafioso e di PALENA Luigi per il reato di detenzione di armi.

Numerosissimi i procedimenti in materia di traffico di stupefacenti, con proiezioni extra-regionali (vedesi il proc. n. 3321/17 mod. 21, nell'ambito del quale è stata eseguita una ordinanza cautelare personale in data 17 aprile 2019 nei confronti di numerosi componenti di un'associazione dedita alla cessione di sostanze stupefacenti capeggiata da IANNOLI Claudio**,** RENEGALDO Gaetano e DE FILIPPO Luciano, operante nell'area garganica, nel foggiano e abruzzese) ed anche internazionale.
Molte di tali attività si sono originate da indagini in merito ai numerosi omicidi recentemente avvenuti nell'area garganica e, in particolare, Vieste; atteso che il movente degli omicidi è proprio il controllo sul territorio della remunerativa attività di spaccio.

AREA GARGANICA – VIESTE

Anche le vicende criminali dell'area di Vieste meritano una particolare menzione e un "inquadramento storico", per comprendere la lunga scia di sangue che le connota.
Il 26.1.2015 veniva trucidato in un agguato attuato con tecniche paramilitari alle porte di Vieste Angelo Notarangelo, indiscusso "boss" della zona; il tragico evento segnava l'avvio di un processo di profonda destabilizzazione degli equilibri interni alla mafia garganica e aveva inizio una feroce "guerra", tuttora

in atto, per il controllo delle coste del promontorio e, soprattutto, per il controllo delle attività illecite legate al traffico di stupefacenti.
La posta in gioco è il controllo del traffico internazionale di stupefacenti, un traffico che, negli ultimi anni, ha fatto registrare, proprio nell'area garganica, un vorticoso incremento del giro di affari, comprovato dai numerosi sequestri di tonnellate di droghe leggere provenienti dall'Albania e importate in Italia attraverso la tratta adriatica e l'approdo sul litorale garganico e nel nord barese.
A questo riguardo, va segnalata la sentenza di condanna intervenuta in sede di rito abbreviato in data 23.4.2018, nell'ambito dell'indagine della DDA denominata **"operazione Coast to Coast"** di cui al p.p. 6978/16 Mod 21 DDA, riguardante un'associazione transnazionale dedita al narcotraffico internazionale capeggiata da **Frattaruolo Libero**, storico esponente della mafia garganica, al cui interno erano inseriti soggetti albanesi residente in Italia, storicamente collegati al narcotraffico internazionale. L'organizzazione garganica - in sinergia con la criminalità organizzata albanese e con esponenti storicamente legati alla costola sanseverese della Società Foggiana - introduceva sulle coste viestane ingenti quantitativi di marijuana trasportati direttamente dall'Albania attraverso potenti scafi in uso all'organizzazione.
La sanguinosa guerra di mafia per il controllo egemonico di tale lucrosissimo business, pur avendo originandosi dalla cittadina di Vieste ha coinvolto anche altri territori dell'area nord del foggiano.

Dal 26.1.2015 (omicidio di Angelo Notarangelo) ad oggi si siano verificati ben 14 delitti di sangue di chiara matrice mafiosa (otto tentati omicidi e sei omicidi), oltre ad un caso di verosimile lupara bianca; purtroppo negli ultimi tempi è emerso un progressivo allarmante aumento dei fatti di sangue.

Tra questi l'assassinio di PECORELLI Gianmarco, avvenuto il 19.06.2018, riconducibile a una spaccatura interna al clan ex "Notarangelo", con la formazione di due opposte fazioni rispettivamente capeggiate da RADUANO Marco e PERNA Girolamo, già sodali di detto inseriti nel clan Notarangelo.

Particolarmente significativa l'attività svolta nell'ambito del proc. n. 9634/18 R.G.N.R. c.d. "Operazione agosto di fuoco", nel quale in data 10 settembre 2018 si è data esecuzione ad una ordinanza di custodia a carico di Iannoli Claudio, Iannoli Giovanni, Cariglia Giovannantonio, Cealicu Stefan, Prencipe Raffaele Giorgio, Stramacchia Giuseppe e Renegaldo Gaetano, indagati per associazione armata finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, ex art. 74 co. 1, 2 e 4 DPR 309/90 aggravata ai sensi dell'art. 416 bis.1 c.p.. Trattasi di

gruppo criminale locale capeggiato dal pluripregiudicato PERNA Girolamo, i cui traffici (marijuana, hashish e cocaina) erano finalizzati a rifornire le piazze di spaccio di Vieste e del litorale garganico.
Anche in questo caso le indagini si sono originate dall'omicidio di NOTARANGELO Giambattista, dalle quali sono emersi stati di fibrillazione nel locale contesto criminale, già segnato dalla sanguinosa scissione e formazione dei gruppi contrapposti PERNA-IANNOLI e RADUANO, trai quali nel 2018 si accendeva una violenta guerra per conquistare l'egemonia delle piazze di spaccio.
In questa come in tutte le indagini è emersa una enorme disponibilità di armi da utilizzare nelle "guerre" contro i clan avversi per la supremazia sul territorio.
Tra i componenti del sodalizio, è stato arrestato anche un soggetto appartenente al clan Li Bergolis, quale fornitore di considerevoli quantitativi di sostanze stupefacenti, acclarando, così, l'alleanza del sodalizio PERNA-IANNOLI con il clan dei MONTANARI.
In merito alle attività investigative svolte sui fatti di sangue, in data 14/2/2019 veniva eseguita misura cautelare a carico di Perdonò Massimo, indagato per il tentato omicidio di Caterino Giovanni, aggravato ai sensi dell'art. 416 bis.1 c.p..
In merito all'omicidio di SILVESTRI Giuseppe (elemento di vertice del clan Li BERGOLIS), commesso in Monte Sant'Angelo il 21 marzo 2017 (Proc. n. 14135/17 mod. 21) il 13 aprile 2019 il GIP di Bari emetteva ordinanza cautelare in carcere nei confronti di LOMBARDI Matteo (elemento di vertice del gruppo criminale ROMITO) ritenuto l'autore dell'omicidio aggravato dal metodo mafioso.
In data 28/5/2019 (proc. n. 440/19 R.G.N.R) veniva emessa ordinanza custodiale a carico di Iannoli Claudio e Iannoli Giovanni, indagati per il tentato omicidio aggravato ai sensi dell'art. 416 bis. 1 c.p. di Raduano Marco commesso a Vieste il 21.03.2018.

IL" TRIANGOLO" TERRITORIALE di TRINITAPOLI, SAN FERDINANDO di PUGLIA e MARGHERITA di SAVOIA

Come si è più volte accennato, il salto qualitativo svolto dalle locali organizzazioni criminali, il dinamismo delle stesse e la "crescita" nel rapporto relazionale con la "Società Foggiana", costituiscono sicuramente uno degli elementi di novità e di attenzione nell'analisi delle linee evolutive delle manifestazioni criminali del Distretto.

I Comuni di Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli, amministrativamente inseriti nella provincia di Barletta-Andria-Trani (BAT), ma rientranti nella giurisdizione del Tribunale di Foggia, sono caratterizzati da insediamenti di gruppi criminali particolarmente aggressivi; per un verso dotati di autonomia operativa, per altro, con inevitabili rapporti relazionali con le contigue organizzazioni criminali baresi e foggiane.
In particolare, forte è l'influsso e le relazioni con la criminalità di Cerignola, dalla quale sembrano aver mutuato l'aggressività operativa.
Sul territorio di Trinitapoli l'ascesa del clan "MICCOLI-DE ROSA", storicamente contrapposto al gruppo "GALLONE-CARBONE", è stata arginata nel periodo in esame dalla scarcerazione degli esponenti di spicco di quest'ultimo clan, determinando una *escalation* di fatti di sangue:

1. in data 20.01.2019 in Trinitapoli veniva assassinato DE ROSA Pietro, elemento di vertice del clan "DE ROSA – MICCOLI";

2. in data 14.04.2019 in Trinitapoli veniva assassinato CARBONE Cosimo Damiano, elemento di spicco del clan "CARBONE-GALLONE";

3. in data 26/8/2019 si è registrato il tentativo di omicidio di VISAGGIO Michele, capo dell'omonimo clan criminoso operante prevalentemente nel comune di San Ferdinando di Puglia.

Al fine di interrompere tale spirale di sangue, in data 07.06.19 veniva eseguita un'ordinanza impositiva della misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di otto elementi di spicco dell'organizzazione criminale "CARBONE-GALLONE", ritenuti responsabili dei reati di detenzione e porto illegale di numerose armi da fuoco aggravati ex art. 416 bis1, c.p., destinate alla "guerra" contro i "MICCOLI-DE ROSA" e i "VALERIO-VISAGGIO", rivali dei "CARBONE-GALLONE" nel controllo dei territori di Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia. La violenza sanguinaria di detti sodalizi – insediati in una minuscola area geografica ad economia prevalentemente agricola - emerge dal dato sconcertante che negli ultimi 16 anni la guerra tra i tre clan "Carbone-Gallone", "Miccoli-De Rosa" e "Valerio-Visaggio" ha fatto registrare ben 12 agguati e sette omicidi.

La risposta della DDA è stata come sempre tempestiva ed efficace, come può rilevarsi dalla "c.d. operazione Nemesi" (proc. n. 6017/19-21 R.G.N.R a carico di esponenti del clan "Carbone-Gallone", indagati per delitti di illegale detenzione e porto in luogo pubblico di più armi da sparo ex artt. 2, 4, 7 l. n.

895/67 con l'aggravante dell'art. 416 bis 1 c.p., commessi a San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli nel periodo marzo-giugno 2019) che ha vanificato l'ambizioso progetto del gruppo "Carbone-Gallone" che - attraverso azioni di fuoco contro esponenti dei clan rivali "Miccoli-De Rosa-Buonarota" e "Valerio-Visaggio" miravano a determinare un vuoto di potere, così assicurandosi l'egemonia criminale sul territorio.

AREA DI CERIGNOLA

La realtà criminale del territorio di Cerignola - la cui influenza è sempre stata forte nella zona del nord barese - è caratterizzata dalla presenza di diversi, autonomi gruppi criminali, specializzati nell'organizzazione e attuazione di rapine ai danni di furgoni portavalori e di trasporti di generi di monopolio, reati contro il patrimonio in genere e spaccio di sostanze stupefacenti.
I vincoli familiari spesso intercorrenti tra i componenti dei gruppi, non conferiscono agli stessi il carattere "familistico" tipico dei sodalizi del Distretto; né costituiscono il collante ovvero la schermatura degli interessi criminali.

Quello che lega i componenti le "squadre" è uno spiccato senso affaristico supportato - come in una "cordata" imprenditoriale"- da una grande professionalità, determinazione e riservatezza nella pianificazione e attuazione dei progetti criminali.
E' sicuramente l'immagine più vicina alla "mafia degli affari", alla cui immagine ben si rapporta anche per le disponibilità patrimoniali: come ben si evidenzia dagli equipaggiamenti utilizzati nelle attività criminali, dispongono di molto denaro e di "coperture", indotte più che da intimidazioni da elevata capacità corruttiva.
Tali squadre operano con vere e proprie tecniche militari, con disponibilità e impiego di mezzi e di armamento pesante e con una capacità di disciplina anche nei rapporti tra gruppi che fa pensare all'esistenza di un vertice comune aggregante.
Saldi sono i legami con i vertici della criminalità barese ed andriese, nonché collaborazioni operative con esponenti di spicco della criminalità garganica.

Nonostante il fenomeno sia da tempo oggetto dell'attenzione degli investigatori anche di altri Distretti (molte delle più gravi attività criminali vengono svolte da "squadre" di cerignolani anche fuori Regione), allo stato non appare chiara la strutturazione del fenomeno, anche sotto il profilo del carattere della mafiosità, mai acclarato da provvedimenti giudiziari.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

L'analisi sopra condotta delle linee evolutive e delle tendenze della criminalità organizzata del Distretto di Bari non può che indurre a valutazioni diversificate per quanto riguarda ciascuna delle aree esaminate e, soprattutto, ad una difficile prognosi sulle possibili evoluzioni future.

Per quanto riguarda più specificatamente il circondario di Bari, l'evidenza più marcata è sicuramente una tensione interna ai clan storici; quasi superiore e più preoccupante rispetto alle tradizionali contrapposizioni e "guerre" tra i clan avversi.

La motivazione di questo fenomeno va sicuramente ricercata nella fisica scomparsa dallo scenario mafioso dei capi storici che - ad eccezione del clan "Strisciuglio", i cui vertici hanno sempre promosso politiche di sanguinaria conquista dei territori - riuscivano a contenere le "guerre", elaborando – talvolta anche congiuntamente – strategie atte ad evitare manifestazioni violente che attirassero la pressione investigativa e diminuissero il "consenso" del territorio.

Le lunghe carcerazioni di Parisi Savino, di Antonio Capriati e di Mercante Giuseppe e la collaborazione con la Giustizia di Antonio Di Cosola (successivamente deceduto) hanno, di fatto, provocato nel tempo una perdita di autorevolezza rispetto alle giovani leve, più sensibili verso accattivanti modelli di aggressione, eliminazione fisica dei rivali, facile raggiungimento degli obiettivi criminali.

A tanto ha sicuramente contribuito l'uso diffuso di cocaina, un tempo fortemente stigmatizzato e anche punito dagli storici capi-clan.

Trattasi di "modelli" solo apparentemente più moderni, atteso che i sodalizi baresi sembrano aver perso temporaneamente di vista la metodologia "silente" che ha consentito ai clan storici di arricchirsi, investire anche in progetti importanti, creare legami con politici e amministratori.

Nella sconsiderata scalata al potere, si sta assistendo a una sorta di regressione, tornando a pressare il territorio di riferimento – ormai esteso anche alla provincia – con fastidiose estorsioni; ovvero compiendo spregiudicate azioni di sangue in condizioni di tempo e luogo tali da creare grave pericolo nella popolazione.

Tale condotta si sta trasformando in un boomerang, essendo sempre più frequenti i casi di denuncia e di collaborazioni quali testimoni di Giustizia.

La perdita di valori identitari ha, ovviamente, riflesso anche nei rapporti interni: l'urgenza di scalare la gerarchia criminale e l'aspirazione a soppiantare le figure lontane e sbiadite dei vertici, determina conflittualità interne ai clan, sfocianti in scissioni; nell'eliminazione fisica di coloro che vengono percepiti come rivali o semplicemente elementi dissonanti.

Complessa, pertanto, la chiave di lettura di taluni omicidi, primo tra tutti quello di Capriati Domenico che potrebbe inquadrarsi nello storico contrasto con il clan "Strisciuglio", così come in un contrasto interno al clan.

Sulla lunga stagione di sangue vissuta nel quartiere Japigia di Bari la DDA ha fatto chiarezza con ripetute ed efficaci azioni di contrasto, alle quali si è fatto sopra cenno.

Ma un nuovo e recentissimo evento è destinato a stravolgere gli equilibri di quel quartiere (tradizionalmente dominato dai clan "Parisi" e "Palermiti"), ma, più in generale, dei più importanti sodalizi cittadini: la collaborazione con la Giustizia di Domenico Milella, astro nascente del clan Palermiti, che – proprio per la posizione apicale conquistata con metodi sanguinari – è depositario di preziose informazioni sulla vita criminale di un lungo periodo della mafia del Distretto; sulle relazioni, organigrammi, alleanze, omicidi.

Difficile dire se questa collaborazione aprirà un vulnus nel clan Palermiti, con un effetto "a catena", simile a quello che si verificò dopo la collaborazione di Antonio Di Cosola; o se innescherà una serie di violente ritorsioni tra i clan o all'interno degli stessi.

Parimenti impossibile ipotizzare le evoluzioni del mutamento geo-criminale del "triangolo" a cavallo tra la provincia BAT e l'area foggiana; in particolare, se si consolideranno i rapporti risalenti con i sodalizi della provincia BAT ovvero se l'operazione di avvicinamento effettuata dai clan della "Società foggiana" non sia una sorta di "cavallo di Troia" per infiltrarsi nell'area sud del Distretto.

Riguardo il "trend infiltrativo" della "Società foggiana", deve evidenziarsi che la medesima politica di sviluppo di dinamiche associative è in atto con la criminalità di altre Regioni, ove esistono ormai stabili ramificazioni della criminalità foggiana.

E' un processo infiltrativo ormai avanzato e consolidato in alcune aree del Molise e dell'Abruzzo - come emerge da alcune attività investigative - attuato attraverso un metodo silente: nessuna manifestazione di violenza; nessun atteggiamento di "colonizzazione" o asservimento rispetto alla criminalità locale; bensì un subdolo supporto a fare "crescere" la stessa.

Per quanto riguarda, infine, l'area foggiano-garganica, è indubbio che gli sforzi organizzativi, investigativi e operativi sinergicamente e strategicamente condotti dai magistrati della DDA di Bari e dalle qualificate Forze dell'Ordine operanti su questa area hanno portato a risultati soddisfacenti sotto un profilo strettamente giudiziario; il cui risvolto, però, è quello di evidenziare più marcatamente la drammatica realtà socio-criminale del territorio.

Ogni risultato positivo raggiunto apre uno squarcio sulla gravità di detta realtà.

Un esempio significativo di quanto affermato riguarda la città di San Severo ove l'importante risultato dell'attività investigativa svolta nel proc. n. 10237/15 R.G.N.R. DDA (c.d. indagine Ares), che ha attenzionato i clan Nardino e clan La Piccirella - dediti al traffico ed allo spaccio di stupefacenti attraverso canali di rifornimento olandesi; detenzione di armi e alle estorsioni in danno di commercianti – ha fatto registrare il salto qualitativo dei due sodalizi, con il riconoscimento del carattere mafioso del tutto autonomo rispetto alla "Società Foggiana", nella quale in passato si erano collocati.
Lo spaccato più drammatico della realtà socio-criminale di questa parte del Distretto – emerso grazie alla sinergia delle indagini giudiziarie e di quelle amministrative – è la commistione tra affari criminali e politico-amministrativi, riscontro delle caratteristiche, già nelle precedenti relazioni evidenziate, di una mafia che sa essere insieme rozza e feroce, ma anche affaristicamente moderna; capace di continuare ad uccidere vendicando torti subiti decenni addietro e di porsi come interlocutore e partner di politici e pubblici amministratori.
Allo scioglimento dei Comuni di Monte Sant'Angelo (2015) e Mattinata (2018) è seguito quello in data 14 ottobre 2019 del Comune di Cerignola e nel mese di novembre quello del Comune di Manfredonia.
Le parole utilizzate dalla Commissione per lo scioglimento di queste ultime amministrazioni comunali sottolineano quanto la c.d. "Quarta Mafia" abbia inquinato la cosa pubblica: "…*emergono concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o similare degli amministratori*…".
Il terreno su cui la mafia e la cosa pubblica si sono incontrate è quello delle feste e incontri conviviali, delle inaugurazioni di esercizi commerciali, partite di calcio.
L'opacità e l'ambigua disponibilità degli apparati amministrativi si è concretizzata in atti di assunzione per parenti di mafiosi, rilascio di certificazioni utili per partecipare a pubbliche gare e favori di ogni genere.
Inquietanti, tra le numerosissime interdittive antimafia emanate dalla Prefettura di Foggia, quelle riguardanti alcune società di erogazione dei servizi di riscossione tributi per conto di alcuni Comuni.

Questi legami accertati tra mafia e politica non gioveranno certamente a rafforzare il rapporto - sempre caratterizzato da una certa "timidezza" - tra comunità civile e le istituzioni; proprio in un territorio in cui l'assenza pressoché totale di collaboratori di giustizia dovrebbe essere sopperita dall'impegno della comunità civile a "vedere", denunciare, rifiutare le lusinghe di un welfare illegale.
Non bastano le importanti risposte repressive da anni fornite dalla magistratura e dalle forze di polizia: è un processo di crescita culturale e di riscatto sociale nel quale la società civile – essenzialmente sana, ma sfiduciata – dovrà essere supportata da tutte le istituzioni e dalla percezione di uno Stato presente e vicino ai bisogni del territorio, primo tra tutti quello del lavoro.
La conferma della necessità di dare prove tangibili da parte dello Stato di presenza a fianco dei cittadini si è avuta nei primi giorni del nuovo anno, quando, all'indomani di una serie di atti di violenza (dall'uccisione il 2 gennaio di Roberto d'Angelo a una serie di mirati attacchi dinamitardi per "punire" chi aveva esercitato il diritto di denuncia), lo Stato ha risposto con una massiccia operazione di centinaia di perquisizioni e sequestri di armi e droga.
Forte e immediata è stata la risposta della società civile che ha sfilato compatta aderendo al corteo promosso dopo pochi giorni dall' Associazione "Libera".
Un'adesione forte come un abbraccio collettivo e che non deve rischiare di essere solo una parentesi emotiva: lo Stato deve comprendere che al contrasto giudiziario deve accompagnarsi quello sociale e culturale.
La mafia si combatte attuando politiche di giustizia sociale, affrontando quei punti sensibili come la mancanza di lavoro, il diritto alla casa, l'accesso ai servizi sociali, evitando che queste carenze possano essere sopperite dalla Mafia-Stato.
La società civile, di contro, deve uscire dall'equivoco che si è dalla parte della legalità semplicemente non commettendo reati: la legalità è una pratica attiva, che implica impegno civile di contrasto, coraggio di denuncia e il mettersi costantemente in gioco in prima persona.

Distretto di Bologna

Relazione del Cons. Francesco Polino

COMPOSIZIONE DELL'UFFICIO, RIPARTIZIONE DEGLI AFFARI e DATI STATISTICI

Nel periodo in esame la composizione della Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna è rimasta inalterata a differenza del periodo precedentemente esaminato, allorquando si erano, invece, registrate sensibili variazioni poiché 3 dei 4 magistrati che ne facevano parte erano stati trasferiti o avevano assunto altri incarichi (i Sostituti Procuratori Enrico Cieri e Marco Mescolini sono stati trasferiti rispettivamente ad Alessandria e Reggio Emilia in qualità di Procuratori della Repubblica, mentre il dr. Francesco Caleca ha assunto l'incarico di Procuratore Aggiunto).
A seguito di tre separati interpelli sono stati designati quali nuovi componenti per la DDA i Sostituti Procuratori dott.ssa Beatrice Ronchi dal 29 dicembre 2017 (in precedenza magistrato applicato per la trattazione di alcuni procedimenti complessi ed, in particolar modo, di quelli relativi alle infiltrazioni della 'ndrangheta nel tessuto economico – imprenditoriale della regione dell'Emilia Romagna), dr. Marco Forte dal 26 settembre 2018 e dr. Roberto Ceroni dal 2 ottobre 2018.
La composizione della DDA è completata dal Sostituto Procuratore dr. Stefano Orsi, in forza alla stessa dal 31 marzo 2010, che ultimerà la permanenza decennale nell'incarico in data 31 marzo 2020; in vista di tale scadenza è già in atto la procedura di interpello per la designazione di un nuovo componente.
Il dr. Francesco Caleca ha mantenuto l'assegnazione dei procedimenti in materia DDA sino alla loro definizione.
Il coordinamento della DDA viene svolto dal Procuratore Distrettuale dr. Giuseppe Amato che ha preso possesso dell'incarico il 27 luglio 2016.
Come già segnalato nella precedente relazione, i criteri di ripartizione degli affari fra i Sostituti sono mutati rispetto ai precedenti parametri e, pertanto, non sono più stabiliti principalmente in base 696al tipo di proiezione di criminalità organizzata (*ndrangheta, camorra, mafia e criminalità straniera)* sulla quale investigare.
Si è conservata la "competenza per materia" quale criterio attributivo del fascicolo solo relativamente ai reati di riduzione in schiavitù/tratta (articoli 600-601- 602 c.p.) e di traffico illecito di rifiuti (articolo 452 *quaterdecies* c.p.): ciò

in ragione della specificità delle materie trattate, che consiglia di privilegiare una modalità di trattazione unitaria (si è mantenuta, per tali reati, l'assegnazione al dottor Stefano Orsi, cui sono stati affiancati, acquisitane le disponibilità, il dottor Roberto Ceroni per la materia della schiavitù/tratta ed il dottor Marco Forte per la materia dei rifiuti).
Per tutte le altre materie, invece, innovativamente, si è introdotta una ripartizione per competenza geografica, superando, come prima detto, quella fin qui in essere basata sulla specificità dell'associazione criminale investigata.
In tal modo, si è voluto garantire un collegamento più stretto tra la DDA e i diversi territori del circondario (anche per il miglior coordinamento delle forze di polizia), ma anche valorizzare un dato di fatto indiscutibile, quello delle interconnessioni che spesso si realizzano tra le diverse consorterie criminali.
Alla luce dei carichi di lavoro passati e prognosticabili e, soprattutto, delle indagini e dei processi in corso (significativa, tra tutte, la vicenda Aemilia, e le attività ancora in corso), il territorio del distretto è stato così ripartito :

- Bologna [3 sostituti];
- Reggio Emilia e Modena [2];
- Piacenza e Parma [2];
- Rimini e Forlì [2];
- Ferrara e Ravenna [2].

Il mutamento in tema di distribuzione degli affari è operativo dal 1° gennaio 2019 e si è già rivelato, oltre che pratico, anche estremamente efficace, potendo consentire, fra l'altro, ai magistrati delle altre Procure del distretto di prontamente individuare il collega con il quale interloquire in seno alla DDA.
Sono stati pure disposti dal Procuratore Distrettuale altri profili di riorganizzazione della DDA.
In particolare, si è stabilito che, a far data dal 15 ottobre 2018, la DDA si occupa anche dei reati di riciclaggio, interposizione fittizia, autoriciclaggio e usura, ritenuti reati "spia", particolarmente significativi nell'ottica dell'individuazione di fenomeni di criminalità organizzata.
Sempre a far data dal 15 ottobre 2018 anche tutta la materia delle misure di prevenzione è stata attribuita integralmente alla DDA [anche le misure di prevenzione "ordinarie"], in ragione del *novum* introdotto con la legge n. 161 del 2017, che ha implementato gli spazi di intervento del Procuratore distrettuale, richiedendo un maggiore coordinamento (rispetto alle iniziative in materia delle Procure circondariali, ma anche per il necessario raccordo con gli altri soggetti titolari del potere di proposta ex articolo 17 del decreto legislativo n. 159 del 2011) e una più spiccata professionalità specifica.

Anche tale innovazione ha avuto positivi riscontri, così come può essere dedotto dall'aumento sia delle richieste formulate che dagli accoglimenti delle stesse da parte dell'Autorità giudicante.
I dati statistici dei procedimenti penali rilevati in relazione al periodo di riferimento sono contenuti nei due prospetti di seguito riportati, l'uno riguardante il secondo semestre 2018 e l'altro riguardante l'intero anno solare 2019.

Dall' 1.7.2018 al 31.12.2018

Procedimenti penali pendenti a carico di noti al 31.12.18	n. 93
Procedimenti penali pendenti a carico di ignoti al 31.12.18	n. 12
Numero di indagati al 31.12.18	n. 406
Procedimenti penali a carico di noti iscritti nel periodo 1.7.18 – 31.12.18	n. 47
Procedimenti penali a carico di ignoti iscritti nel periodo 1.7.18 – 31.12.18	n. 14
Richieste di misure cautelari inoltrate al Gip nel periodo 1.7.18 – 31.12.18	n. 8
Richieste di rinvio a giudizio inoltrate al Gip nel periodo 1.7.18 – 31.12.18	n. 33

Dall' 1.1.2019 al 31.12.2019

Procedimenti penali pendenti a carico di noti al 31.12.19	n. 94
Procedimenti penali pendenti a carico di ignoti al 31.12.19	n. 6
Numero di indagati al 31.12.19	n. 301
Procedimenti penali a carico di noti iscritti nel periodo 1.1.19 – 31.12.19	n. 77
Procedimenti penali a carico di ignoti iscritti nel periodo 1.1.19 – 31.12.19	n. 13

Richieste di misure cautelari inoltrate al Gip nel periodo 1.1.19 – 31.12.19	n. 25
Richieste di rinvio a giudizio inoltrate al Gip nel periodo 1.1.19 – 31.12.19	n. 22

Per comodità di lettura e di confronto si riporta qui di seguito il prospetto relativo al periodo esaminato nella precedente relazione (**1 luglio 2017 – 30 giugno 2018**).

Procedimenti penali pendenti a carico di noti al 30.6.18	n.111
Procedimenti penali pendenti a carico di ignoti al 30.6.18	n. 19
Numero di indagati al 30.6.18	n. 1.039
Procedimenti penali a carico di noti iscritti nel suindicato periodo	n. 112
Procedimenti penali a carico di ignoti iscritti nel suindicato periodo	n. 19
Richieste di misure cautelari inoltrate al Gip nel suindicato periodo	n. 18
Richieste di rinvio a giudizio inoltrate al Gip nel suindicato periodo	n. 40

Il confronto fra i dati statistici della presente relazione e quelli esaminati nella precedente non è tuttavia agevole poiché i periodi da raffrontare non sono omogenei (la precedente riguardava due semestri a cavallo fra due anni, mentre la presente concerne un intero anno solare con l'aggiunta del secondo semestre dell'anno precedente).
Si conferma comunque la tendenza registrata nel periodo precedente della riduzione del numero dei procedimenti pendenti con riferimento sia al registro mod. 21 (noti) che al registro mod. 44 (ignoti).
Anche il numero complessivo dei soggetti indagati presenta un dato in diminuzione con una media di poco più di 3 iscritti per ogni singolo procedimento.
Un dato tendenzialmente in aumento è, invece, quello del numero delle richieste di applicazione di misure cautelari inoltrate al Gip; ciò lascia

presumere che, a fronte della riduzione del numero dei soggetti iscritti, sia stata posta in essere un'attività investigativa più mirata che ha consentito l'acquisizione di un grave quadro indiziario nei confronti di un maggior numero di persone.

Da segnalare, infine, che grazie ai contributi offerti da ciascun Ufficio sottoscrivente nel corso del 2019, la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, la Procura Generale di Bologna, la Procura Distrettuale di Bologna e tutte le altre Procure del Distretto hanno sottoscritto in data 16 gennaio 2020 un nuovo protocollo organizzativo d'intesa relativo alle indagini antimafia e antiterrorismo.
In tal modo si è proceduto ad aggiornare il precedente protocollo antimafia (risalente al 16 dicembre 2015) e il precedente protocollo antiterrorismo (risalente al 6 luglio 2016), accorpando entrambe le materie in un unico documento.

LE DINAMICHE CRIMINALI NEL DISTRETTO

Anche nel periodo in esame, il territorio ricadente nel distretto della Corte di Appello di Bologna è stato interessato da molteplici fenomeni criminali riconducibili alle diverse organizzazioni mafiose operanti nel nostro paese, sebbene con diversa estensione e con radicamento in aree geografiche non sempre coincidenti.
Per tale motivo, nel corso del tempo, l'impegno complessivo dei colleghi della DDA di Bologna è cresciuto sensibilmente, almeno di pari passo con il progressivo radicarsi nel territorio di una fra le più pericolose manifestazioni di criminalità organizzata e, precisamente, quella della *'ndrangheta*, e del suo insinuarsi nelle attività commerciali/imprenditoriali, nei settori dell'edilizia, del gioco d'azzardo, dei trasporti e del traffico di sostanze stupefacenti.
Come già osservato nella precedenti relazioni, negli ultimi anni, l'incidenza del sodalizio riconducibile al *clan dei casalesi* nel panorama criminale locale si è, invece, notevolmente attenuata, risentendo dell'efficace contrasto portato avanti nei territori campani dalla incisiva azione giudiziaria della DDA di Napoli e anche dello sbandamento nella compagine provocato dall'arresto di numerosi latitanti; di talché anche le indagini, nel recente passato, particolarmente numerose soprattutto nell'area geografica di MODENA, PARMA, RIMINI e RICCIONE, si sono progressivamente ridotte e concentrate sugli altri fenomeni criminali, tra cui principalmente la *'ndrangheta*.

In tema di *camorra*, tuttavia, deve registrarsi nel territorio dell'Emilia Romagna l'avvio di attività illecite da parte di un gruppo criminale riconducibile al *clan Contini* di Napoli, ma operante in autonomia con modalità alquanto violente nell'ambito provinciale riminese; di tale novità si darà conto più avanti nella presente relazione ed, in particolare, nel paragrafo dedicato alla *camorra*.
Sul versante della *ndrangheta*, il forte impatto esercitato dagli esiti della indagine c.d. AEMILIA sulla società civile e sulle istituzioni regionali ha sensibilmente contribuito a determinare le condizioni per una maggiore attenzione investigativa nei confronti del sodalizio calabrese.
D'altra parte di fronte ad una criminalità compenetratasi nel mondo artigianale ed imprenditoriale della provincia di Reggio Emilia, seguendo una precisa strategia di azione a tutto campo, diretta, anche, a creare rapporti con la stampa, non v'è dubbio che organizzare una efficace azione di contrasto, sia della magistratura inquirente che delle forze di polizia giudiziaria, per arginarne l'espansione, rappresenti una assoluta priorità.
Come già si diceva anche nelle due ultime relazioni, gli sforzi dell'Ufficio di Procura profusi in questa direzione hanno conseguito, malgrado le notevoli difficoltà tipiche nei processi di questo genere, un importante risultato, direttamente collegato al disvelamento delle connessioni della '*ndrangheta* con ambienti di livello imprenditoriale ed istituzionale della regione.
L'indagine cd AEMILIA, infatti, ha acceso un potente riflettore su una struttura criminale diffusa e pervasiva, capace di controllare l'economia ed il sistema imprenditoriale, di avere rapporti con le istituzioni e con le pubbliche amministrazioni e di porsi come azienda di servizi avvalendosi di professionalità di quei luoghi, completamente, asservite ai suoi scopi.
Per le ragioni esposte, la ricostruzione schematica delle manifestazioni della criminalità nel vasto e variegato territorio della regione Emilia Romagna, coincide, quasi interamente, con la descrizione della evoluzione nel tempo del fenomeno della *'ndrangheta* e del livello di autonomia delle cosche del Centro-Nord Italia dalla casa madre, come peraltro si è pure manifestato in altre regioni, quali Lombardia, Liguria, Lazio e Piemonte.
Come già osservato negli anni precedenti, i fenomeni criminali, anche quelli presenti in territori diversi da quelli di origine, si sono tradizionalmente manifestati all'esterno e resi visibili con condotte tipicamente mafiose, con la forza dell'intimidazione, con la prevaricazione e con la violenza, tanto più, in quei contesti, ancora riottosi e resistenti alla cultura propriamente mafiosa; l'obiettivo prevalente e forse esclusivo delle mafie, almeno al momento del primo insediamento, è, infatti, quello di affermare il dominio mafioso sul

territorio con azioni di natura violenta e di diffonderne le regole con tutte le conseguenze che ne derivano.
Per conseguire il controllo del territorio, la criminalità organizzata utilizza, gioco forza, soggetti appartenenti all'ala militare e si avvale di altri corregionali, trasferitisi altrove, per supportarne, anche logisticamente, l'operato, confidando nella loro affidabilità e nel rispetto del comune codice mafioso; raggiunto il risultato, però, è necessario creare, progressivamente, le condizioni per infiltrarsi in modo silenzioso nei centri di potere e negli enti territoriali e per penetrare nella realtà economica locale.
In questa fase, decisiva per riciclare i proventi delle attività criminali, come già evidenziato negli anni precedenti, le figure tradizionali di criminali mafiosi, fino ad allora protagoniste, lasciano il posto a figure professionali ed imprenditoriali locali, insospettate ed insospettabili, del tutto sganciate dalle dinamiche interne dell'organizzazione.
Il sodalizio, infatti, per espandere la sua influenza anche in altri territori, deve mimetizzarsi nel tessuto sociale del luogo, insinuarsi silenziosamente nella realtà economica locale ed investire il capitale mafioso, senza destare sospetti, nelle attività imprenditoriali ed economiche legali; nel settore degli appalti pubblici, ancora, la criminalità organizzata deve spingersi fino a corrompere i funzionari pubblici e la classe politica sia locale che nazionale, interloquire con la politica e con il mondo finanziario e sedersi, in modo credibile e qualificato ed, al contempo, anonimo, in rappresentanza degli interessi mafiosi, al tavolo degli affari pubblici e privati.
La strategia da seguire impone una netta separazione dell'ambito strettamente operativo e tipicamente criminale da quello espressione del potere economico attraverso il quale l'organizzazione mafiosa attua il progetto imprenditoriale ed il riciclaggio delle ricchezze accumulate.
In un siffatto ambito economico- imprenditoriale ciò che conta non è più la forza di intimidazione del sodalizio, la sua potenza militare, la disponibilità di uomini e mezzi; di gran lunga più utile allo scopo si rivela il denaro, l'enorme quantità di ricchezza accumulata, grimaldello altamente persuasivo nei rapporti con le imprese e con le pubbliche amministrazioni.
Anche le organizzazioni sindacali risentono pesantemente le infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto sociale ed economico.
Come si è riferito nelle due relazioni precedenti, una consulenza tecnica depositata dalla parte civile costituita CGIL nell'ambito del processo cd. *Aemilia,* celebrato presso il Tribunale di Reggio Emilia e definito in primo grado con le sentenze emesse in data 31 ottobre 2018 (**n. 20604/10** rgnr), commissionata dalla CGIL all'Università Milano Bicocca - Prof. Alessandro

Santoro –, evidenzia come la penetrazione in Emilia Romagna (in particolare nelle province di Modena e Reggio Emilia) della *ndrangheta* all'interno delle imprese abbia comportato come effetto un corrispondente decremento dei tesseramenti sindacali stimato in circa 10.000 unità.
Tale assunto è stato confermato direttamente dal prof. Santoro in occasione della sua escussione in dibattimento all'udienza del 18 aprile 2017; l'elaborato in questione costituisce un importante riscontro scientifico ad una ipotesi che era stata formulata da più parti e ci consegna un dato allarmante secondo cui anche una storica organizzazione sindacale radicata nel territorio come la CGIL possa significativamente risentire delle condotte criminali poste in essere da una consorteria di tipo mafioso.
Tornando al ragionamento di prima, deve osservarsi come via via che l'organizzazione mafiosa si muove nelle direzioni anzidette, parallelamente i soggetti che operano per suo conto si caratterizzano più che per la loro appartenenza criminale, per i ruoli assunti nelle società, nei sistemi finanziari, nei mercati e nel commercio con la conseguenza di rendere sempre più labile se non addirittura invisibile il cordone ombelicale che li lega alla criminalità.
Con il passare del tempo, la strategia seguita dal sodalizio, finalizzata a riciclare e reimpiegare il denaro, ne trasforma la struttura, caratterizzandola per la sua marcata operatività imprenditoriale fondata, esclusivamente, o quasi, sul potere economico – finanziario più che su quello intimidatorio.
In questo ambito la ricchezza accumulata costituisce l'arma più efficace per ingerirsi nei gangli vitali della società e dell'economia dando vita, come naturale conseguenza, al progressivo formarsi ed accreditarsi di centri di potere sempre più dotati di autonomia, sia sul piano decisionale che su quello propriamente operativo, in cui si moltiplicano le figure degli imprenditori e professionisti collusi attratti nel circuito mafioso.
Anche i rischi derivanti dalla gestione dei rapporti corruttivi, fondati sullo scambio tra voti, denaro ed appalti, o delle imprese, alimentate da denaro proveniente dalle attività criminali, sono, inevitabilmente, minori rispetto a quelli connessi alle azioni violente ed all'uso della forza di intimidazione.
Il sodalizio, pertanto, persegue una strategia a tutto campo volta a creare una vera e propria barriera che separi il capitale e le imprese che lo movimentano, dai criminali e dai centri di potere mafioso; il tutto per rendere più agevole la ripulitura del denaro ed, al contempo, estremamente più difficile l'aggressione ai patrimoni mafiosi.
Le indagini sulla *'ndrangheta* e sulle sue proiezioni oltre i confini regionali, descrivono una evoluzione del fenomeno perfettamente in linea con la evidenziata ricostruzione, determinando, spesso, sovrapposizioni soggettive e

difficili problemi di decifrazione della riconducibilità di alcune figure intervenute nel meccanismo mafioso alle diverse opzioni di contributo penalmente rilevante.
Lo scenario sopra illustrato, che ricalca quello già descritto nella precedenti relazioni, si è ulteriormente consolidato a seguito delle sentenze di condanna emesse nei confronti di numerosi imputati sia nei giudizi abbreviati che in quelli ordinari del processo c.d. AEMILIA.
Nella sentenza emessa a seguito di rito abbreviato, fra l'altro, il Gup di Bologna, nel tratteggiare il radicamento della criminalità organizzata in una delle regioni più ricche del paese, utilizza, esplicitamente, l'espressione "*salto di qualità della 'ndrangheta*" *con la fuoriuscita dai confini di una micro-società calabrese insediata in Emilia, all'interno della quale si giocava, quasi, del tutto, la partita, sia quanto agli oppressori che alle vittime"* e continua affermando, testualmente: "*anche in una regione una volta immune, si è prodotto un ambiente globale fatto di cutresi e di emiliani, nel quale la modalità mafiosa viene oramai apprezzata in tutta la sua carica. Un vero e proprio sistema capace di influenzare l'economia, generando un serio pregiudizio alla libera concorrenza, in particolare, nell'edilizia e nei trasporti. Un centro di potere imprenditoriale mafioso creato in Emilia rappresenta uno strumento a disposizione della cosca locale per generare e moltiplicare ricchezza ed allo stesso tempo, funzionale agli interessi del boss GRANDE ARACRI NICOLINO, considerato il capo della cosca di CUTRO, punto di riferimento di quella emiliana*".
Il passo di detta sentenza, dunque, descrive un radicamento della '*ndrangheta* in Emilia Romagna, ormai, indiscutibile, evidenziandone le specifiche caratteristiche così testualmente: " *la cellula di 'ndrangheta ha accantonato alcune suggestive tradizioni in favore della agilità e del pragmatismo assai più funzionali al raggiungimento del profitto criminale. Nessun rituale, dunque, e incontri solo in luoghi anonimi come bar, ristoranti: anche perché più sicuro di una cascina abbandonata così ricorrente nell'immaginario mafioso".*
Come già osservato nelle precedenti relazioni, si tratta di un pronunciamento giudiziario che, per la sua valenza dimostrativa, rappresenta una pietra miliare per i successivi approcci investigativi e processuali, avendo ricostruito l'esistenza di un organismo direttivo formato da soggetti che godono di rispetto e considerazione da parte degli associati e dello stesso NICOLINO GRANDE ARACRI, dotato di piena autonomia nei confronti della cosca *casa-madre* calabrese, sia dal punto di vista finanziario che decisionale ed operativo, sebbene ad essa legato da un rapporto, per così dire, vitale per accrescere la propria capacità di intimidazione.

Gli importanti risultati processuali conseguiti, più volte rimarcati dagli organi di informazione, hanno dato origine ad alcune serie ed approfondite riflessioni in diversi settori della società civile con il conseguente abbandono dell'atteggiamento negazionista sino a tempi abbastanza recenti manifestato.
Invero, non si può non ricordare come sino a qualche anno addietro si tendeva da più parti a negare financo la possibilità che in una regione quale l'Emilia Romagna potesse sorgere e operare una struttura criminale di tipo mafioso.
Anche nel periodo in esame sotto la guida del Procuratore Distrettuale, la DDA di Bologna, dal canto suo, ha coordinato altre numerose indagini conseguendo, nel complesso, apprezzabili risultati, sia sul piano investigativo che processuale, pur continuando a seguire l'evoluzione di altri pericolosi fenomeni criminali da tempo diffusi in quei territori e su cui si erano concentrate, in passato, le indagini.
Negli ultimi anni la consapevolezza della straordinaria portata e diffusività, anche transnazionale, del fenomeno *ndranghetista*, ha, infatti, fortemente motivato i magistrati dell'ufficio di Procura a perseguire una strategia di contrasto, del pari articolata, da attuare ricercando il coordinamento per il tramite di questa Direzione Nazionale con gli altri uffici giudiziari e condividendo le notizie acquisite; per di più, con il passare del tempo, gli approfondimenti investigativi hanno fornito alla DDA di Bologna, una importante chiave di decifrazione dei comportamenti criminali riconducibili alla organizzazione calabrese, in un contesto nebuloso, in cui appartenenti alle istituzioni locali e professionisti, in alcuni casi, organici al sodalizio, si mimetizzano nel tessuto sociale ricorrendo a società, solo fittiziamente, nella disponibilità di terze persone ma, saldamente, nelle mani della cosca calabrese operante nel territorio emiliano.
D'altra parte, come già osservato nelle relazioni precedenti, le numerose indagini sulle intestazioni fittizie e sulle false fatturazioni pendenti presso la DDA di Bologna danno conto della misura del livello di attenzione dell'ufficio nella direzione dell'accertamento delle complicità delle professioni ed istituzioni nella complessiva strategia mafiosa di controllo del territorio e delle sue potenzialità nel campo economico – finanziario; si tratta di un impegno che, oltre a giovarsi della costante azione di coordinamento della Direzione Nazionale antimafia e antiterrorismo con gli uffici giudiziari e di polizia giudiziaria, storicamente impegnati nel difficile contrasto alla *ndrangheta* nei territori di origine, si è arricchito di informazioni provenienti dalle dichiarazioni rese da diversi collaboratori di giustizia sui più rilevanti affari gestiti dal sodalizio e sulle tipologie di soggetti e modalità attraverso i quali si insinua nell'economia e nel tessuto imprenditoriale.

Anche nel periodo in esame si è, infatti, ulteriormente consolidato un circuito virtuoso che, costantemente alimentato da un pieno travaso delle informazioni acquisite nel tempo dalle DDA calabresi e dalla condivisione delle più delicate ed importanti indagini che interessano, anche, i territori del Centro - Nord Italia, si sta rivelando un'arma vincente per interrompere e, comunque, rendere meno agevole, l'azione di ripulitura dei proventi derivanti dalle attività criminali che li producono e, prima fra tutte, quella del traffico di sostanze stupefacenti.
Concorre a rafforzare l'idea della necessità di una strategia condivisa e sinergica dei vari Uffici Giudiziari in tema di contrasto alla *ndrangheta* anche la tendenza emersa sempre con maggiore frequenza in diverse indagini relative al traffico di sostanze stupefacenti di avvalersi di aree portuali di altre regioni italiane per ridurre i rischi di sequestro della droga nei porti calabresi (ad esempio, Gioia Tauro), sottoposti a meticolosi e asfissianti controlli da parte delle forze di polizia giudiziaria.
Non v'è dubbio, inoltre, che a questo scopo hanno contribuito e stanno tuttora contribuendo prima le dichiarazioni dei collaboratori GIGLIO Giuseppe e FEMIA Nicola e successivamente quelle altamente significative dei collaboratori VALERIO Antonio e MUTO Salvatore, le cui decisioni di collaborare con la giustizia, costituiscono un rilevante risultato acquisito dalla DDA bolognese, unitamente alle condanne disposte dai diversi organi giudicanti nell'ambito del processo cd AEMILIA.
Si è trattato, infatti, di un rilevante passo in avanti non solo per il suo significato altamente simbolico di rottura del fronte dell'omertà, ma, anche, e, soprattutto, per le conseguenze che ne sono derivate e che ancora ne stanno derivando sia sul piano investigativo che su quello processuale; un risultato tanto più apprezzabile solo se si pensa al ristretto numero di collaboratori che sul quale può contare la *'ndrangheta* ed al ruolo svolto dal GIGLIO, dal FEMIA, dal MUTO e ancora di più dal VALERIO nella strategia delle cosche operanti nel territorio del Centro - Nord Italia.
La DDA di Bologna, proprio attraverso la collaborazione del GIGLIO, del VALERIO e del MUTO, ha ulteriormente incrementato il vasto patrimonio di conoscenza del fenomeno *'ndrangheta*, concentrando le risorse umane disponibili nella definizione del citato procedimento AEMILIA **n. 20604/2010** e nell'avvio e nello sviluppo di numerose attività investigative ad esso collegate.
Il contributo dichiarativo reso dei predetti, la cui valorizzazione non si è ancora esaurita, ha consentito di allargare a contesti insospettabili ed insospettati, il livello della collusione fra imprese, politica e '*ndrangheta* in territori diversi da quelli di origine e di maggiore radicamento della organizzazione calabrese.

Un bagaglio di conoscenze di grande rilievo formatosi nel tempo ed acquisito direttamente da due dei perni dell'azione di reimpiego di capitali provenienti da altre cosche calabresi, nonché punto di sintesi dell'azione degli affiliati in diversi settori tra cui quello commerciale, nel campo dei trasporti ed edilizio; come già si osservava nelle due precedenti relazioni il GIGLIO e il VALERIO, in particolare, non si sono limitati a fornire al sodalizio la loro competenza di imprenditori ma, travalicandone i confini, sono divenuti elementi centrali nell'azione della '*ndrangheta* in Emilia e snodo di tutte le attività criminali più significative in ambito economico .

Come già rimarcato nelle relazioni relative ai periodi precedenti, proprio per la loro portata ricostruttiva, le collaborazioni del GIGLIO e del VALERIO, hanno rappresentato e rappresentano tuttora uno straordinario grimaldello nella disponibilità della DDA di Bologna, tenuto conto della strategia seguita dal sodalizio, caratterizzata da un approccio di basso profilo e dal ricorso ad una pianificata ed organizzata infiltrazione nel tessuto economico-produttivo mediante figure anonime e qualificate, quasi mai riconducibili, direttamente, ad affiliati del sodalizio calabrese stanziali nei territori di origine.

Le indagini sugli imprenditori al servizio del sodalizio che, attraverso il rapporto con le cosche criminali, traggono profitto ed eludono le regole della concorrenza, secondo uno schema del tutto assimilabile alle strategie seguite dalle altre organizzazioni mafiose, ricostruiscono, infatti, un fenomeno dalle dimensioni più che allarmanti che non può essere affrontato con le armi, pur se efficaci, di un singolo ufficio o dei soli uffici giudiziari calabresi.

Il livello di contrasto si è, quindi, necessariamente elevato con il coordinamento attuato da questa Direzione Nazionale e con il coinvolgimento di quelle Procure Distrettuali dei territori in cui le cosche, oltre ad essersi radicate ed insinuate nel tessuto sociale, investono i capitali illeciti e ricorrono a veri e propri cartelli di imprese per controllare interi settori di mercato.

Occorre, in altre parole, fare una scelta strategica fondata sulla consapevolezza che soltanto attraverso un investimento globale delle forze che agiscono nel difficile contrasto del fenomeno sia possibile arginarne l'ulteriore espansione e comprenderne, da angoli visuali diversi e complementari, la reale portata e le strategie; come le più recenti esperienze insegnano, non v'è dubbio, infatti, che l'apporto di capitali illeciti ad imprese operative in altre realtà territoriali, spesso in difficoltà finanziarie o estromesse dal circuito produttivo, ed il controllo degli appalti pubblici in un rapporto corruttivo con i pubblici funzionari e le amministrazioni degli enti territoriali, determinino un ulteriore rafforzamento delle organizzazioni criminali.

Ed allora decifrare i diversi codici comportamentali del sodalizio, anche, e, soprattutto, oltre il confine regionale di origine, richiede il superamento delle ipotesi ricostruttive del fenomeno fondate su conoscenze parziali che, peraltro, inevitabilmente risentono della strategia seguita dalle cosche di annullare o comunque rendere invisibile il rapporto tra il crimine ed il capitale mafioso; tanto più se la strategia seguita, come anticipato, si sviluppa secondo uno schema diverso da quello tradizionale in cui il finanziamento e la rilevazione delle imprese di settore e la corruzione dei funzionari dello Stato, spesso, esauriscono le modalità attraverso cui si manifesta.
In un siffatto contesto, infatti, le iniziative investigative più che seguire le orme degli affiliati al sodalizio, sono attratte dai flussi di denaro, dall'analisi delle numerose attività economiche sorte dal nulla e dalle figure professionali od imprenditoriali che li movimentano; tuttavia, la prova del rapporto dell'impresa con la criminalità organizzata, secondo i tipici schemi in cui si realizza, rappresenta, pur sempre, un presupposto indefettibile per utilizzare gli efficaci strumenti ablativi previsti dalla normativa antimafia.
Per tale motivo, in questo panorama così complesso, bisogna ribadire che l'azione dei diversi Uffici impegnati nel difficile compito di accertare la provenienza illecita dei capitali investiti e la loro riconducibilità alle cosche calabresi, dovrà essere sempre più coordinata e muoversi parallelamente su binari complementari per ridurre gli spazi di potere e di inquinamento del tessuto economico e degli assetti istituzionali in cui opera.

I PROCEDIMENTI RIFERIBILI ALLE VARIE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE

Esaurito l'*excursus* sulle dinamiche criminali si riportano ora di seguito le valutazioni sulle diverse organizzazioni presenti nel territorio dell'Emilia Romagna alla luce dei procedimenti compresi nel periodo di riferimento e, ove presenti, anche dei relativi esiti.

1. ***'Ndrangheta***

Come in precedenza rilevato, tra i risultati più rilevanti conseguiti , le condanne nei confronti di numerosi imputati del processo AEMILIA (sentenze a seguito di giudizio abbreviato e di giudizio ordinario) con il riconoscimento della sussistenza dell'associazione di tipo mafioso, costituiscono, senza dubbio, quello più importante anche, e, soprattutto, per le difficoltà derivanti dalla sua

complessità e per l'impegno di magistrati e forze di polizia giudiziaria; un traguardo raggiunto, anche, attraverso un rapporto richiesto e coltivato dalla DDA di Bologna con le Procure distrettuali di Catanzaro e di Brescia e lo svolgimento di numerose riunioni di coordinamento presso la Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo.
Più in dettaglio qui di seguito viene dato conto degli esiti dell'indagine AEMILIA.

1) "Aemilia" dibattimento.
Nel periodo in esame, è stato definito in primo grado, avanti il Tribunale di Reggio Emilia, il dibattimento "Aemilia", iniziato in data 23/03/2016 e proseguito con una media di due udienze a settimana; l' Ufficio distrettuale ha chiesto ed ottenuto la proroga massima dei termini di custodia cautelare e nel corso del dibattimento non si è limitato a "trasfondere" nel processo gli esiti delle indagini svolte sino al momento della notifica degli avvisi di cui all'art. 415 bis c.p.p., ma ha svolto in modo costante attività integrativa di indagine ai sensi dell'art. 430 c.p.p., arricchendo in modo esponenziale il già corposo materiale probatorio.
Nei mesi compresi da settembre a dicembre 2017 hanno reso esame nel predetto dibattimento gli imputati VALERIO Antonio e MUTO Salvatore cl. 1977, nel frattempo (rispettivamente dal 24.06.2017 e dal 02.10.2017) divenuti collaboratori di giustizia; numerosi interrogatori resi dai due collaboratori, per la parte di rilievo nel processo, sono stati depositati ai sensi dell'art. 430 c.p.p. al dibattimento e, per diverse udienze (della durata media di una decina di ore l'una), sono stati esaminati nel contraddittorio delle parti, fornendo un importante contributo alla tesi accusatoria. VALERIO Antonio ha ricostruito oltre 35 anni di storia di '*Ndrangheta* nella regione e MUTO Salvatore ha fornito importanti elementi sulla operatività della consorteria emiliana dal carattere prettamente "imprenditoriale", nonché sulle più recenti strategie adottate dai sodali detenuti per "inquinare" il compendio probatorio presentato al Tribunale.
La DDA di Bologna, sulla base delle dichiarazioni rese in dibattimento dai collaboratori di giustizia Giglio Giuseppe, Valerio Antonio e Muto Salvatore, ha provveduto a contestare a venti imputati il ruolo di promotore/organizzatore dell'associazione mafiosa e non più di semplice partecipe; la nuova contestazione ha posto in condizione i venti imputati di richiedere di essere ammessi al rito abbreviato, cosa che hanno fatto tutti.

Da quel momento, quindi, presso il Tribunale di Reggio Emila sono stati pendenti due procedimenti che sono andati avanti parallelamente verso la conclusione: uno con il rito ordinario e l'altro con il rito abbreviato.
La requisitoria del P.M. è iniziata nel maggio 2018; nel corso dei mesi di giugno e luglio 2018 si sono svolte le discussioni delle difese; alla udienza del 06.09.2018 si sono tenute le repliche del P.M.
Il Collegio, dopo un lungo e complesso dibattimento durato circa due anni e mezzo con 196 udienze, è entrato in camera di consiglio il 16/10/2018 e ne è uscito il successivo 31 ottobre 2018, pronunciando due sentenze (una di rito ordinario e l'altra di rito abbreviato) con le quali ha condannato 125 imputati su un totale di 148 posizioni, riconoscendo la sussistenza del reato associativo di cui all'art. 416 bis cp.
Le motivazioni sono state depositate dal Tribunale nel mese di luglio 2019.
Salvo aspetti del tutto secondari, il Tribunale ha accolto pienamente la ricostruzione accusatoria, in particolare riconoscendo la sussistenza dal 2004 di un sodalizio di *'Ndrangheta* operante in Emilia, in particolare nelle province di Reggio Emilia, Parma, Piacenza e condannando tutti gli imputati cui era contestato il capo 1 (reato di cui all'art. 416 *bis* c.p.).
All'esito del dibattimento, la DDA ha richiesto, ed ottenuto dal Tribunale, l'applicazione della custodia cautelare in carcere per tutti i soggetti condannati per il capo 1 (reato di cui all'art. 416 *bis* c.p.) in quel frangente in libertà.
Ha avuto dunque pieno riscontro giudiziario la costruzione accusatoria della DDA di Bologna secondo la quale nel territorio della regione Emilia-Romagna era esistente e operante una articolazione di *ndrangheta* diretta emanazione della cosca Grande Aracri di Cutro, ma autonoma e indipendente da essa.
In definitiva, può allora dirsi che la DDA di Bologna ha ormai acquisito un vasto patrimonio di conoscenza del fenomeno '*ndrangheta* nella Regione Emilia Romagna sia attraverso la indagine *Aemilia*, sia grazie al bagaglio di informazioni fornito da alcuni collaboratori di giustizia, così avendo progressivamente avviato alcuni rilevanti filoni di indagine che hanno, in sintesi, ad oggetto l'aspetto "imprenditoriale" che il sodalizio mafioso emiliano ha mostrato di possedere ("*spiccata vocazione imprenditoriale e finanziaria in grado di infiltrarsi nel ricco tessuto economico e produttivo della Regione*", per usare locuzioni trasfuse nei vari provvedimenti della magistratura giudicante che si è occupata di *Aemilia*) ed alcune figure criminali apicali, solo in parte attenzionate dalle precedenti operazioni di p.g.
A tali complessivi esiti positivi ha contribuito attivamente anche questa Direzione Nazionale convocando, fra l'altro, diverse riunioni di coordinamento investigativo che hanno visto la partecipazione, oltre che della Procura

distrettuale di Bologna, anche di quelle Procure distrettuali (Brescia, Catanzaro, Reggio Calabria, Roma) interessate a filoni di indagine connessi e alla gestione di alcuni collaboratori di giustizia.

2) "Aemilia" abbreviato.

Nel periodo in esame è stata emessa dalla Corte di Cassazione la sentenza relativa alle posizioni che avevano optato per il rito abbreviato.

Come si era detto nella precedente relazione, dal mese di aprile 2017, a seguito dell'appello proposto anche dall'Ufficio distrettuale (atto di appello del 02/12/2016, con motivi aggiunti del 05/04/2017), si era svolto il giudizio abbreviato in secondo grado avanti alla Corte di Appello di Bologna avverso la sentenza emessa dal G.U.P. di Bologna in data 22/04/2016; i Sostituti procuratori Beatrice Ronchi e Marco Mescolini sono stati applicati dal Procuratore Generale al processo di appello, partecipando a tutte le udienze (tenutesi anche nella giornata di sabato, per non sovrapporsi alle udienze del dibattimento "Aemilia" di primo grado che era in corso a Reggio Emilia) sino alla requisitoria dei colleghi della Procura Generale (fine luglio 2017); in particolare, i pubblici ministeri applicati hanno gestito la fase della rinnovazione istruttoria, nel corso della quale sono stati sentiti il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe e la Polizia Giudiziaria che ne aveva curato i riscontri; inoltre, hanno redatto memorie conclusive e riassuntive delle posizioni di diversi imputati.

La sentenza della Corte di Appello del 12/09/2017 ha sostanzialmente confermato quella di primo grado (anche con riguardo alle condanne per i promotori dell'associazione mafiosa e per i concorrenti esterni: giornalisti, esponenti delle forze dell'ordine, professionisti), accogliendo anche per alcuni rilevanti posizioni l'appello proposto dalla DDA (condannando, fra gli altri, un esponente della politica locale per concorso esterno in associazione mafiosa e un imprenditore cutrese per partecipazione al sodalizio mafioso).

La sentenza d'appello è di estremo rilievo perché, oltre a confermare la sussistenza dell'associazione di tipo mafioso, ha costituito il primo riscontro giudiziario all'attendibilità del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, avendogli la Corte riconosciuto la speciale attenuante prevista dall'art. 8 legge n.203/91 con conseguente riduzione di pena da dodici a sei anni reclusione.

La Corte di Cassazione (Sezione V), in data 24 ottobre 2018, ha rigettato praticamente tutti i ricorsi con la conferma definitiva di circa 40 condanne, salvi alcuni annullamenti con rinvio per posizioni marginali; l'unico annullamento con rinvio significativo riguarda proprio la posizione dell'anzidetto uomo politico il cui nuovo processo d'appello è stato fissato per il 18 febbraio 2020 .

3) "Aemilia Bis" abbreviato appello.
Nel mese di aprile 2017 era iniziato a Reggio Emilia anche il dibattimento c.d. "Aemilia Bis" concernente il proc. pen. n. 9718/16 R.G.N.R. Mod. 21 DDA, nei confronti di GIGLIO Giuseppe ed altri con imputazioni riguardanti in particolare intestazioni fittizie ed estorsioni.
Inoltre, in data 19/07/2017, il G.U.P. di Bologna aveva emesso sentenza, all'esito di giudizio abbreviato, nei confronti degli imputati di "Aemilia Bis" che avevano scelto il rito alternativo, sostanzialmente accogliendo l'impostazione della D.D.A; per qualche posizione per cui vi è stata assoluzione, l'Ufficio distrettuale ha proposto appello.
Nei mesi di febbraio, marzo e aprile 2019, è stato celebrato il giudizio abbreviato in secondo grado avanti alla Corte di Appello di Bologna nei confronti della sentenza emessa dal G.U.P. in data 19.07.2017.
Il Sostituto Procuratore dott.ssa Ronchi, avendo redatto appello per talune posizioni (atto di appello del 21.12.2017, con motivi aggiunti del 08.01.2019, per le posizioni di BRESCIA Pasquale e di COMBERIATI Luigi Antonio) ed avendo manifestato la propria disponibilità, è stata applicata dal Procuratore Generale di Bologna a partecipare a tale processo di appello, unitamente a collega della locale Procura Generale.
All'esito di talune udienze nel corso delle quali si è anche proceduto a rinnovazione istruttoria ed all'esame dell'imputato COMBERIATI Luigi Antonio, la Corte di Appello ha confermato le condanne in primo grado, accogliendo l'appello del Pubblico Ministero e quindi condannando, con il riconoscimento dell'aggravante di cui all'art. 416 *bis*.1 c.p. (già art. 7 L. n. 203 del 1991), BRESCIA Pasquale e COMBERIATI Luigi Antonio per l'invio di una missiva intimidatoria al Sindaco di Reggio Emilia.

4) "Aemilia Bis" dibattimento
Nel mese di aprile 2017, è iniziato a Reggio Emilia anche il dibattimento c.d. "Aemilia Bis" (**proc. pen. n. 9718/16 R.G.N.R. Mod. 21 DDA**, nei confronti di GIGLIO Giuseppe + altri).
Si tratta, in particolare, della *tranche* riguardante le operazioni illecite compiute da GIGLIO Giuseppe prima di manifestare la volontà di collaborare con la giustizia, con la complicità dei propri familiari, che sono i soggetti imputati a dibattimento (il GIGLIO Giuseppe ha, invece, scelto l'abbreviato, di cui al punto 3).

Il processo ha ad oggetto diverse ipotesi di fittizia intestazione di quote societarie e di beni immobili, compreso un lussuoso agriturismo nella zona di Capo Colonna di Crotone.
La requisitoria del P.M. ha avuto luogo all'udienza del 13.11.2019 e, al momento, è in corso la discussione.

5) "Aemilia Omicidi 1992" abbreviato.
In data 18.07.2018, la DDA (**nel proc. pen. n. 11079/17 R.G.N.R. Mod. 21 DDA**) ha redatto richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di esponenti apicali della *'Ndrangheta* come GRANDE ARACRI Nicolino, SARCONE Nicolino, GRECO Angelo, LEROSE Antonio, CIAMPA' Antonio, VALERIO Antonio, in relazione a due omicidi commessi nella provincia di Reggio Emilia il 21/09/1992 ai danni di VASAPOLLO Nicola ed il 22/10/1992 ai danni di RUGGIERO Giuseppe, nell'ambito della guerra di mafia tra il gruppo DRAGONE-CIAMPA'-GRANDE ARACRI-ARENA ed il gruppo VASAPOLLO-RUGGIERO-BELLINI-BONACCIO; in precedenza, il G.I.P. aveva accolto la richiesta di custodia cautelare in carcere del 14.09.2017 con ordinanza del 09.10.2017, confermata dal Tribunale del Riesame; l'Operazione denominata "Aemilia 1992" ha sfruttato l'apporto dei collaboratori di giustizia (CORTESE Angelo Salvatore, VALERIO Antonio, LIPEROTI Giuseppe ed altri) ed ha valorizzato vecchi dati investigativi, presenti entro i faldoni dei procedimenti degli anni '90 e divenuti attuali riscontri alle dichiarazioni dei collaboratori; dall'autunno 2017, dopo l'esecuzione della ordinanza cautelare, l'attività di indagine si è concentrata sulla verifica delle dichiarazioni difensive fornite dagli indagati in merito a presunti alibi e ad accuse asseritamente false dei collaboratori di giustizia, anche in ordine allo stato dei luoghi dell'epoca, all'utilizzo di determinate autovetture, all'uso di utenze telefoniche, ecc.; **in data 08.10.2018, il G.U.P. di Bologna, all'esito del giudizio abbreviato, ha condannato SARCONE Nicolino alla pena di anni 30 di reclusione e VALERIO Antonio alla pena di anni 8 di reclusione (con il riconoscimento della attenuante di cui all'art. 8 L. n. 203 del 1991)**; gli altri 4 imputati sono stati rinviati a giudizio dal G.U.P. avanti alla Corte di Assise di Reggio Emilia ed il processo ha avuto inizio il 12.02.2019 (v. *infra*).

6) "Aemilia Omicidi 1992" dibattimento.
Il processo molto impegnativo, si sta celebrando ogni venerdì avanti alla Corte di Assise di Reggio Emilia (**nel proc. pen. n. 11079/17 R.G.N.R. Mod. 21 DDA**) nei confronti di GRANDE ARACRI Nicolino, GRECO Angelo, CIAMPA' Antonio, LEROSE Antonio per i due omicidi commessi in Reggio

Emilia il 21.09.1992 ai danni di VASAPOLLO Nicola ed in Brescello (RE) il 22.10.1992 ai danni di RUGGIERO Giuseppe, nell'ambito della guerra di mafia tra il gruppo DRAGONE-CIAMPA'-GRANDE ARACRI-ARENA ed il gruppo VASAPOLLO-RUGGIERO-BELLINI-BONACCIO.
L'istruttoria dibattimentale si è incentrata, principalmente, sulla deposizione (lunga ed articolata e riguardante oltre 30 anni di storia di '*Ndrangheta* in Emilia) di diversi collaboratori di giustizia, quali VALERIO Antonio, CORTESE Angelo Salvatore, LIPEROTI Giuseppe, MUTO Salvatore cl. 1977, e sulla valorizzazione, attraverso l'escussione di vari ufficiali di polizia giudiziaria, di vecchi dati investigativi, presenti entro i faldoni dei procedimenti degli anni '90 e divenuti attuali riscontri alle dichiarazioni dei collaboratori (anche in ordine allo stato dei luoghi dell'epoca, all'utilizzo di determinate autovetture, all'uso di utenze telefoniche, ecc.).
Nel corso del dibattimento, la DDA non si è limitata a "trasfondere" nel processo gli esiti delle indagini svolte sino al momento della notifica degli avvisi di cui all'art. 415 *bis* c.p.p., ma ha svolto in modo costante attività integrativa di indagine ai sensi dell'art. 430 c.p.p., anche sulla base delle contestazioni della difesa della ricostruzione accusatoria, arricchendo così in modo esponenziale il già corposo materiale probatorio.
Ciò ha comportato una costante ricerca presso faldoni depositati negli archivi di diverse Procure della Repubblica o di diversi Comandi di Polizia Giudiziaria, ubicati dalla Lombardia alla Calabria, ed un costante aggiornamento sui processi che si stanno celebrando presso la Corte di Appello di Catanzaro ed in Corte di Cassazione relativi ad altri omicidi connessi a quelli sopra indicati.
Attualmente, è in corso la escussione dei testi della difesa, intervallata da testi richiesti dall'Ufficio di Procura ed ammessi dalla Corte ai sensi dell'art. 430 c.p.p.

Dall'iniziale indagine Aemilia sono pure scaturiti alcuni filoni investigativi che hanno determinato l'apertura di significativi procedimenti dei quali viene dato conto qui di seguito.

1) Reati commessi all'interno della Casa Circondariale di Bologna.

Nel settembre 2017, l'Ufficio distrettuale **(nel proc. pen. n. 11786/17 R.G.N.R. Mod. 21 DDA)** ha predisposto richiesta di misura cautelare - accolta dal G.I.P. con ordinanza confermata dal Tribunale del Riesame - che ha ricostruito (opportunamente riscontrando le dichiarazioni di GIGLIO Giuseppe) sia un episodio di pestaggio all'interno della Casa Circondariale di Bologna ad opera di detenuti contigui al clan dei Casalesi allo scopo di punire un soggetto che aveva mancato di rispetto ad alcuni detenuti con un ruolo di

vertice nel sodalizio '*ndranghetistico* emiliano, sia diversi episodi di spaccio di sostanza stupefacente ad opera di alcuni appartenenti alla polizia penitenziaria; in data 07.06.2018, la DDA ha richiesto il rinvio a giudizio al G.U.P. di tutti gli imputati.
A seguito della sopra menzionata richiesta di rinvio a giudizio nel gennaio 2019, il G.U.P. si è pronunciato sulla udienza preliminare e sul giudizio abbreviato; precisamente, con sentenza del 31.01.2019, sono stati condannati gli imputati che avevano scelto i riti alternativi (per gli episodi di spaccio dentro il carcere di Bologna), mentre in pari data sono stati rinviati a giudizio gli altri imputati per l'episodio di pestaggio.
A quest'ultimo riguardo, si evidenzia che il G.U.P. ha erroneamente rinviato a giudizio alcuni imputati per reati aggravati dall'art. 7 L. n. 203 del 1991 (oggi art. 416 *bis*.1 c.p.) avanti al Tribunale Monocratico di Bologna, violando la disposizione di cui all'art. 33 *bis* c.p.p., ma anche non accogliendo la richiesta della DDA di radicare il processo presso il Tribunale di Reggio Emilia in composizione collegiale. A seguito di richieste dell'Ufficio di Procura e di una eccezione di incompetenza territoriale, prima il processo è stato trasferito dal Giudice Monocratico di Bologna al Tribunale Collegiale di Bologna e, quindi, con sentenza di incompetenza del 02.07.2019, dal Tribunale Collegiale di Bologna al Tribunale Collegiale di Reggio Emilia, sede ove opera il sodalizio 'ndranghetistico emiliano di riferimento.

2) Sarcone Carmine

A seguito di richiesta di rinvio a giudizio del 19.11.2018 (**proc. pen. n. 12505/18 R.G.N.R. Mod. 21 DDA**, stralcio dal proc. pen. n. 3602/17 R.G.N.R. Mod. 21 DDA), è stata esercitata l'azione penale nei confronti di SARCONE Carmine, fratello di SARCONE Nicolino e SARCONE Gianluigi (esponenti apicali del sodalizio 'ndranghetistico emiliano, già condannati e detenuti a seguito della Operazione "Aemilia") ed indicato dai collaboratori di giustizia quale attuale reggente della consorteria dopo l'arresto dei germani.
Il predetto SARCONE Carmine cl. 1979 era sostanzialmente incensurato per fatti di '*Ndrangheta*, nonostante avesse subito diverse indagini nel corso del tempo; al fine di poter costruire un compendio probatorio forte ed inattaccabile, l'Ufficio di Procura, con il costante ausilio della polizia giudiziaria, ha recuperato tutti i fascicoli riguardanti l'indagato, a partire da metà anni '90, acquisendo dettagliati e puntuali riscontri alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e facendo emergere una pericolosa personalità da sempre intranea alla *'Ndrangheta* operante in Emilia; ciò ha consentito di redigere nei confronti di SARCONE Carmine, nel gennaio 2018, un provvedimento di fermo di indiziato

di delitto, caratterizzato dalla assoluta novità, per la Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna, di essere incentrato sul solo delitto associativo di cui all'art. 416 bis c.p., senza la contestazione di alcun reato-fine; eseguito fuori Regione, la Procura della Repubblica di Crotone ha richiesto la convalida del fermo, il G.I.P. di Crotone ha convalidato, emesso la misura cautelare custodiale e trasmesso per competenza a Bologna; l'Ufficio bolognese, nei termini di cui all'art. 27 c.p.p., ha richiesto la rinnovazione e il G.I.P. di Bologna ha emesso nuova ordinanza, accogliendo *in toto* le richieste della D.D.A. (anche reali di sequestro preventivo di beni e quote societarie, ubicati anche all'estero, in Romania ed in Bulgaria).
L'udienza preliminare si è svolta il 27.12.2018, con scelta di SARCONE Carmine di essere giudicato col rito abbreviato.
A seguito della sopra menzionata richiesta di rinvio a giudizio del 19.11.2018 (**proc. pen. n. 12505/18 R.G.N.R. Mod. 21 DDA**, stralcio dal proc. pen. n. 3602/17 R.G.N.R. Mod. 21 DDA), nel corso del I semestre del 2019 si sono tenuto le udienze del giudizio abbreviato nei confronti di SARCONE Carmine: all'esito delle udienze riservate alla requisitoria (16.04.2019), alle arringhe dei difensori (14.05.2019) ed alle repliche (03.06.2019), il G.U.P. ha emesso sentenza il 21.06.2019, condannando l'imputato a 10 anni di reclusione quale esponente di vertice del sodalizio 'ndranghetistico emiliano (assolvendo per una ipotesi di cui all'art. 512 *bis* c.p., sia SARCONE Carmine, sia colui cui era contestato il ruolo di prestanome; non sono ancora state depositate le motivazioni).

3) Le tentate estorsioni ad opera dei fratelli AMATO.
Nel febbraio 2019, la D.D.A. ha ricevuto per competenza funzionale ai sensi dell'art. 51 comma 3 *bis* c.p.p. un procedimento penale proveniente dalla Procura della Repubblica di Reggio Emilia, a seguito del fermo in data 08.02.2019 quali indiziati di delitti (precisamente tentate estorsioni ai danni di ristoranti - pizzerie in Reggio Emilia) di AMATO Mario, Michele, Cosimo, figli di AMATO Francesco, condannato (insieme al fratello AMATO Alfredo) nel processo "Aemilia" dal Tribunale di Reggio Emilia, con sentenza del 31.10.2018, quale esponente del sodalizio 'ndranghetistico emiliano.
L'Ufficio di Procura ha quindi avviato, con il R.O.N.I. Carabinieri di Piacenza e con il R.O.N.I. Carabinieri di Reggio Emilia, una approfondita attività di indagine (**proc. pen. 1857/19 R.G.N.R. Mod. 21 DDA, poi stralciato al proc. pen. n. 8471/19 R.G.N.R. Mod. 21 DDA**), anche recuperando atti da una risalente (2009) operazione della D.D.A. di Reggio Calabria (denominata "Rosarno è nostro" e "Il vento del Nord", riguardante tra l'altro il rapporto tra

la cosca BELLOCCO di Rosarno e gli AMATO), al fine di verificare il rapporto dei tre fratelli AMATO con la '*Ndrangheta*, anche ai fini della contestazione, alle citate tentate estorsioni, dell'aggravante di cui all'art. 416 *bis*.1 c.p. (già art. 7 L. n. 203 del 1991).
All'esito degli accertamenti, la DDA ha redatto richiesta di misura cautelare nei confronti dei tre AMATO, contestando loro l'aggravante mafiosa.
Il G.I.P. ha accolto tale richiesta con ordinanza cautelare del 23.08.2019.
In data 23.09.2019, la D.D.A. ha emesso richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di AMATO Mario, Cosimo e Michele e di taluni soggetti che sono risultati aver posto in essere condotte di favoreggiamento nei loro confronti.
L'udienza preliminare è in calendario stata fissata per il 17.12.2019.

4) La posizione di FALBO Francesco.
In data 30.11.2018, all'esito della udienza preliminare, il G.U.P. di Bologna ha emesso decreto che dispone il giudizio nei confronti di FALBO Francesco (altra *tranche* del processo "Aemilia"), risultato dalla indagine "Aemilia" referente del sodalizio 'ndranghetistico emiliano per un'importante operazione di reimpiego di somme provenienti dall'attività della cosca GRANDE ARACRI di Cutro (c.d. "affare Sorbolo", in quanto avente ad oggetto la costruzione di diversi palazzi e villette in Sorbolo, provincia di Parma).
L'inizio del dibattimento avanti al Tribunale di Reggio Emilia in composizione collegiale è fissato per il prossimo 29.04.2020.

5) L'indagine "Grimilde".
La principale attività di indagine in tale periodo ha riguardato il **proc. pen. n. 10311/15 R.G.N.R. Mod. 21 DDA**, relativo alla '*Ndrangheta* in Brescello (RE) e, in particolare, la famiglia di GRANDE ARACRI Francesco cl. 1954 (fratello di GRANDE ARACRI Nicolino) e dei figli GRANDE ARACRI Salvatore cl. 1979 e Paolo.
In data 05.02.2019, la DDA ha depositato la prima richiesta di misure cautelari personali (per una ventina di persone, con 80 indagati), cui sono seguite la richiesta di misure cautelari patrimoniali del 15.04.2019 e l'ulteriore richiesta di misure cautelari personali del 14.05.2019.
Il G.I.P. Distrettuale ha sostanzialmente accolto le richieste dell' Ufficio di Procura con le ordinanze applicative di misure cautelari personali dell'11-12.06.2019, eseguite dalla Squadra Mobile di Bologna il 25.06.2019.
In occasione della esecuzione delle predette ordinanze, la DDA ha emesso decreto di sequestro preventivo di urgenza, non avendo il G.I.P. evaso la citata richiesta patrimoniale del 15.04.2019.

Tale operazione è stata la naturale prosecuzione della indagine "Aemilia", avendo portato all'arresto di altri esponenti, anche dal ruolo apicale, del sodalizio 'ndranghetistico emiliano, con particolare riferimento al territorio di Brescello (RE), Comune già in precedenza sciolto per infiltrazioni e condizionamenti di tipo mafioso Gli arresti sono stati accompagnati da provvedimenti ablatori di immobili e società per diverse decine di migliaia di euro.
In tale operazione, è confluita anche una indagine di natura patrimoniale, con conseguente sequestro preventivo, effettuata dalla D.I.A. di Bologna e relativa alla ricostruzione di una importante operazione truffaldina milionaria perpetrata da esponenti di vertice della consorteria emiliana ai danni del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (vicenda emersa come "affare OPPIDO" nel corso del dibattimento "Aemilia").
Il Tribunale del Riesame di Bologna ha sostanzialmente confermato le ordinanze del G.I.P., sia nella parte personale che in quella patrimoniale.
In seguito, anche attraverso l'esame della documentazione sequestrata durante l'esecuzione della operazione di P.G. e le dichiarazioni rese da alcune persone informate sui fatti, la DDA ha redatto nuova richiesta di misura cautelare del 17.09.2019, accolta dal G.I.P. con ordinanza del 23.09.2019, parimenti confermata dal Tribunale del Riesame di Bologna.
In data 22.11.2019, è stato emesso avviso di conclusione indagine nel proc. pen. n. 10311/15 R.G.N.R. Mod. 21 DDA (c.d. Op. GRIMILDE, rif. GRANDE ARACRI di Brescello), stralciato al proc. pen. n. 13069/19 R.G.N.R. Mod. 21 DDA, nei confronti di 85 indagati; attualmente, si stanno completando gli interrogatori richiesti dagli indagati ai sensi dell'art. 415 bis comma 3° c.p.p.; si procederà quindi alla richiesta di rinvio a giudizio; nel frattempo, GRANDE ARACRI Francesco cl. 1954 e GRANDE ARACRI Salvatore cl. 1979 sono stati sottoposti al regime detentivo di cui all'art. 41 bis Ord. Pen.

Esaurito l'approfondimento relativo al processo AEMILIA ed ai diversi filoni e stralci che ne sono scaturiti, di seguito, si riportano gli altri più significativi procedimenti penali pendenti, i più importanti provvedimenti di custodia cautelare e di sequestri di beni che hanno interessato il territorio dell'Emilia Romagna nel periodo di riferimento riconducibili a contesti di criminalità organizzata di tipo *mafioso-'ndranghetistico:*

Proc. 3350/2017 Mod. 21 DDA a carico di Filippone Bruno
Il fascicolo, originato da dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Femia Nicola (inteso "Rocco") è relativo ad un fatto di estorsione aggravata ai sensi

dell'art. 416 bis.1 c.p., commesso in Conselice (RA) ai danni dei figli dello stesso collaboratore.
La pretesa estorsiva nasceva da un accordo a suo tempo raggiunto dal Femia padre con la cosca "Bellocco" per la gestione in comune di una sala giochi ubicata in zona Trastevere di Roma.
L'indagine delegata al GICO della Guardia di Finanza di Bologna ha fatto emergere, unitamente alla presenza in Emila Romagna di appartenenti alla cosca Bellocco interessati alla gestione di esercizi commerciali, forme di alleanza con esponenti della malavita locale di altra provenienza e segnatamente di origine siciliana.
Nel mese di gennaio 2018, il Gip distrettuale di Bologna, ritenendo l'aggravante del metodo mafioso, emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Filippone Bruno, Corrao Francesco, (entrambi con centro dei loro interessi anche criminali in Rosarno) e contro Lupo Calogero, originario di Mazara del Vallo ma da tempo residente a Massa Lombarda.
E' da rimarcare come tanto il Filippone che il Corrao emergono come figure di rilievo anche in altre attività investigative coordinate da altre Direzioni Distrettuali Antimafia.
Dopo la definizione con il rito abbreviato della posizione del Corrao Francesco, condannato alla pena di anni 5, mesi 4 di reclusione e € 5.000 di multa , è in corso, dinanzi al Tribunale di Ravenna, il dibattimento a carico di Filippone e Lupo.

Proc. 17805/15 Mod 21 DDA a carico di Pizzichemi Alberto Daniele ed altri
A seguito delle dichiarazioni rese da Moscato Raffele, nato a Torino il 20 luglio 1986, nell'ambito della collaborazione avviata con la DDA di Catanzaro, sono state avviate indagini a carico di Pizzichemi Alberto Daniele nato in Francia l'8 aprile 1970 (e di componenti il suo nucleo familiare), indicato dall'anzidetto collaboratore di giustizia come esponente di rilievo della cosca "Iamonte" di Melito Porto Salvo, con il ruolo specifico di effettuare attività di riciclaggio e trasferimento fraudolento di valori.
Altro collaboratore di giustizia ha indicato invece il Pizzichemi come soggetto incaricato di svolgere tale attività di *broker* per varie organizzazioni mafiose calabresi.
Le complesse attività tecniche e gli accertamenti societari (delegate al G.I.C.O. della Guardia di Finanza di Bologna) hanno delineato una rete vastissima di enti societari e imprese (attive soprattutto nel settore dei trasporti su gomma, ma anche in altri settori commerciali) che fanno capo al predetto per il tramite di una serie di prestanome: anche ulteriori rispetto a quelle oggetto di misura di

prevenzione patrimoniale disposta dall'Autorità giudiziaria di Reggio Calabria .
Sono altresì emerse relazioni del Pizzichemi con soggetti indiziati di appartenenza al "locale" di *ndrangheta* di Desio.
A termine dell'indagine è stata avanzata, a carico di Pizzichemi, e di altri soggetti che operano per suo conto come falsi intestatari, richiesta di misura cautelare personale e di sequestro preventivo che, dopo l'accoglimento da parte del Gip, è stata eseguita nel mese di novembre 2018.
Alcuni dei beni da sequestrare sono ubicati all'estero per cui con apposite commissioni rogatorie sono state interessate le Autorità giudiziarie della Confederazione Svizzera, della Repubblica di Bulgaria, della Repubblica di Romania e della Repubblica di Malta.

Proc. 3090/14 Mod 21 DDA a carico di Iembo Alfonso ed altri
L'indagine svolta dal Nucleo Investigativo Carabinieri di Reggio Emilia ha fatto seguito a un grave episodio di tentata estorsione ai danni di un professionista con studio in Reggio Emilia.
Nel corso dei successivi sviluppi sono stati acquisiti elementi indizianti a carico di soggetti, già emersi nel corso dell'indagine "Aemilia", responsabili di tentativo di estorsione i danni di familiari dello stesso professionista e di fatti di usura.
A seguito dell'informativa conclusiva depositata dal Nucleo Investigativo Carabinieri di Reggio Emilia, è stata avanzata, il 6 marzo 2018 richiesta di rinvio a giudizio.

2. ***Camorra***

Diversamente da quanto accaduto per la *'ndrangheta*, - la cui esistenza ed operatività in terra emiliano–romagnola, per lungo tempo negata, è stata disvelata, in tutta la sua complessità, soltanto negli ultimi anni, dall'imponente indagine cd AEMILIA, numerosi e ripetuti nel tempo sono stati, invece, gli interventi repressivi sugli esponenti della *camorra* presenti in quel territorio.
Nel periodo di massima espansione e vitalità del clan dei *casalesi*, infatti, tangibili erano stati, anche, i segnali della perniciosa incidenza della cultura camorrista di provenienza campana sul libero mercato, con conseguente alterazione delle regole della concorrenza; un quadro perfettamente chiaro, arricchitosi, progressivamente, attraverso l'identificazione di affiliati di spicco al clan dei *casalesi* e l'individuazione delle loro attività imprenditoriali; uno scenario, tuttavia, altrettanto, visibilmente, mutato con l'arresto di tutti i

latitanti e con le collaborazioni di elementi apicali del sodalizio, tra cui IOVINE Antonio.
Come si è già constatato nelle due ultime relazioni, si è registrato un progressivo indebolimento della struttura che per anni ha controllato alcuni settori imprenditoriali e che ha reinvestito i proventi in varie regioni di Italia, tra cui, anche, l'Emilia Romagna, luoghi di approdo di intere famiglie casertane legate alla camorra.
Si conferma, quindi, la tendenza, già segnalata nei due ultimi anni, dell'assenza presso la DDA di Bologna, di procedimenti per fatti particolarmente significativi a carico di affiliati al sodalizio casalese, anche se non possono essere esclusi accenni di ripresa.
Si sono, infatti, registrati alcuni casi di doppie intercettazioni fra la DDA di Bologna e quella di Napoli con conseguenti riunioni di coordinamento investigativo fra i due Uffici svolte presso la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo; l'esperienza insegna che dietro ad una doppia intercettazione ricorre spesso una sovrapposizione o, quanto meno, una convergenza di medesimi filoni investigativi.
Meritevole di segnalazione è il procedimento **n.10551/2017** nei confronti di Arturo DI CATERINO, Eugenio BOSCO e Mario DI LUCA, imputati di estorsione a mano armata di stampo mafioso, con applicazione della misura cautelare carceraria eseguita il 23 agosto 2017; i primi due sono stati condannati alla pena di anni 6 e mesi 8 di reclusione lo scorso 15 giugno 2018 in sede di giudizio abbreviato.
Come si è già anticipato nel paragrafo relativo alle dinamiche criminali del distretto,
deve registrarsi nel territorio dell'Emilia Romagna l'avvio di attività illecite da parte di un gruppo criminale riconducibile al *clan Contini* di Napoli, ma operante in autonomia con modalità alquanto violente nell'ambito provinciale riminese.
Il procedimento in questione è il n. 1121/2009 Mod 21 DDA a carico di **CONTINI Ciro più nove,** indagati e allo stato tutti attinti da misure cautelari (*otto in carcere e due agli arresti domiciliari*) per la violazione **dell'art. 416 bis C.p.** per aver fatto parte di un'associazione mafiosa "*camorristica*", **autonomamente operante nel territorio romagnolo prevalentemente nell'ambito provinciale riminese,** allo scopo di commettere delitti – **tutti contestati con l'aggravante di cui all'art. 416 bis.1 C.p.** - quali estorsioni, rapine, intestazione fittizia di aziende attraverso compiacenti prestanomi intranei al sodalizio riminese, nonché delitti in materia di armi e munizionamento; sostituendosi attraverso azioni delittuose particolarmente

violente (**sequestro di persona, lesioni personali, estorsioni, minacce con armi da fuoco, rapina**) ai criminali ivi già storicamente stanziati quali esponenti anche di *clan antagonisti* nelle persone di ROMANIELLO Massimiliano, DI DATO Antonino e RIPOLI Giuseppe, così da imporre la loro *protezione* nei confronti delle vittime (*DE SISTO e BORRELLI ed altri soggetti non identificati*) di pregresse attività estorsive di questi ultimi.
Le misure cautelari sono state eseguite in data 11.10.2019 e le indagini sono in corso di definizione e si conta – ragionevolmente - di poter esercitare l'azione penale nei primi mesi del 2020.

3. *Cosa Nostra*

Come documentato dalle indagini e dai provvedimenti giudiziari evidenziati in precedenza, non v'e dubbio, che la '*ndrangheta* ed i *casalesi* siano state le due organizzazioni più radicate ed operative nei settori degli appalti pubblici, dell'usura e del traffico di stupefacenti nel territorio dell'Emilia Romagna; eppure presenze mafiose, sebbene di minore entità e radicamento, sono state accertate in alcuni procedimenti dai quali emerge che la mafia siciliana è stata rappresentata, nella provincia del capoluogo, da esponenti delle famiglie dei Corleonesi, dei Portanuova di Villabate (PA), nonché da soggetti contigui alle famiglie mafiose di Catania.
Anche nel periodo in esame si deve confermare, pertanto, il dato del precedente anno secondo cui, allo stato, non vi sono provvedimenti riferibili al contesto mafioso siciliano, pur segnalato quale presente nel territorio della regione.

LE MISURE DI PREVENZIONE

Anche nel periodo in esame l'impegno della DDA si è esteso anche al settore delle **misure di prevenzione patrimoniali e personali** , dove pure finora sono stati conseguiti significativi risultati nell'ottica della definitiva confisca di prevenzione di beni di valore sproporzionato rispetto al reddito, di cui può fondatamente ritenersi che trattasi di profitto dei reati o di reimpiego.
In realtà, in particolare sul tema delle misure di prevenzione patrimoniali, l'Ufficio distrettuale si è attivato con linee di indirizzo agli organi di polizia, in ragione del *novum* normativo di cui alla legge 17 ottobre 2017 n. 161, contenente – tra l'altro- modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011 n. 159.

Si è cercato di stimolare la predisposizione di "proposte congiunte" e un più ampio ricorso alle misure patrimoniali, non solo il sequestro e la confisca , ma anche quelle fortemente innovate o introdotte *ex novo* dell'amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche e delle aziende (articolo 34) e del controllo giudiziario delle aziende (articolo 34 *bis*).
Anzi, sul punto si segnala una non trascurabile rilevanza statistica del ricorso al controllo giudiziario ad istanza della stessa azienda interessata, se riguardata da informazione interdittiva antimafia: ciò per avvalersi dello strumentario di favore che consente di affiancare al controllo del Tribunale la sospensione dell'efficacia dell'interdittiva e soprattutto la possibilità dell'inserimento nella *white list* delle aziende che possono stipulare con la pubblica amministrazione.
Tali nuovi strumenti sono oggetto di monitoraggio anche da parte di questa Direzione Nazionale, sussistendo la necessità di evitare che possano tramutarsi in occasioni di facile elusione delle informazioni interdittive antimafia; ogni emergenza viene segnalata alla Sezione Misure di prevenzione del nostro Ufficio.
Nel corso del periodo in esame, la DDA di Bologna ha sia redatto **numerose proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali**, sia coordinato la redazione delle proposte da parte degli altri Uffici per legge legittimati a formulare tali provvedimenti (rif. procedure di prevenzione n. 44/15 R.G.M.P., n. 2/15 R.G.M.P., n. 12/15 R.G.M.P., n. 15/15 R.G.M.P., n. 23/15 R.G.M.P., n. 41/15 R.G.M.P., n. 51/15 R.G.M.P., n. 53/15 R.G.M.P., n. 54/15 R.G.M.P., n. 55/15 R.G.M.P., n. 39/10 R.G.M.P., n. 19/15 R.G.M.P. n. 31/17 R.G.M.P., n. 13/18 R.G.M.P., n. 93/18 R.G.M.P.); è stato curato il costante aggiornamento e coordinamento tra processo penale "Aemilia" e singolo procedimento di prevenzione, affinché gli esiti, anche parziali, di uno giovassero all'altro e viceversa.
In proposito, si ricordano, tra l'altro, le procedure nei confronti di: FLORO VITO Antonio, FLORO VITO Giuliano, CAPPA Salvatore, MESIANO Domenico (poliziotto destituito dalla Polizia di Stato a seguito dell'accoglimento da parte del Tribunale di Reggio Emilia della proposta di applicazione di misura di prevenzione personale), VERTINELLI Palmo, TURRA' Roberto, VERTINELLI Giuseppe, PAOLINI Alfonso, BRESCIA Pasquale, VECCHI Giovanni.
Tali procedure sono già in parte definite in primo grado avanti al Tribunale di Reggio Emilia, con la confisca di beni per svariate decine di milioni di euro che ha consentito di aggredire quella parte di patrimonio riconducibile alla articolazione di *ndrangheta* emiliana non confiscato in sede penale.

Si ricordano, altresì, le procedure nei confronti dei fratelli SARCONE, di BRESCIA Pasquale (discussione fissata per il 24.01.2019), di SILIPO Antonio (discussione fissata per il 11.11.2019), di CAPPA Salvatore (chiusa), di PALLONE Giuseppe (chiusa), di FERRARI Aldo Pietro (chiusa), di BLASCO Gaetano (chiusa), di FRONTERA Francesco (chiusa), le prime quattro celebrate avanti al Tribunale di Reggio Emilia, le altre avanti al Tribunale di Bologna, ora per legge competente per tutte le misure di prevenzione antimafia del Distretto.
Si segnala ancora in particolare, la **procedura di prevenzione n. 31/11 R.G.M.P.**, nei confronti dei fratelli SARCONE Nicolino, Gianluigi, Carmine, SARCONE GRANDE Giuseppe, già pendente avanti al Tribunale di Reggio Emilia, nella fase della redazione di perizia sul patrimonio sequestrato d'urgenza e risultato riconducibile ai germani SARCONE; la DDA ha provveduto ad aggiornare la procedura con i recenti approdi della indagine penale "Aemilia" e i relativi ulteriori filoni, con il contributo dichiarativo dei collaboratori di giustizia e con le emergenze dei più recenti provvedimenti cautelari emessi; in tal modo è stato possibile formulare in data 28/02/2018 e 06/03/2018 richieste di integrazione di sequestro d'urgenza e confisca di beni immobili e quote societarie (in particolare, nei confronti di SARCONE Gianluigi e di SARCONE Carmine), puntualmente accolte dal Tribunale di Reggio Emilia.
La discussione di questa articolata procedura, dopo le necessarie integrazioni peritali patrimoniali, ha avuto inizio il 04.11.2019.
Si evidenzia come l'esperienza appena descritta abbia certamente consentito all'Ufficio distrettuale una azione costante di aggressione ai patrimoni illeciti delle organizzazioni criminali alla pari con le più attive ed esperte Direzioni Distrettuali Antimafia di altri territori ed abbia, altresì, permesso alle varie polizie giudiziarie incaricate di acquisire una significativa professionalità in questa delicata materia.

LE ALTRE FORME DI CRIMINALITA'

Lo scioglimento dei Comuni

Nel periodo in esame non si sono registrati scioglimenti di Comuni per cui quello del Comune di Brescello, sancito con Decreto del Presidente della Repubblica in data 20 aprile 2016, ha rappresentato, indubbiamente, un elemento di assoluta novità e rilevanza in sede di analisi delle presenze delle

diverse forme di criminalità organizzata nella Regione, trattandosi, peraltro, del primo caso di scioglimento di una amministrazione locale ricorrendo allo strumento di cui all'art. 143 del D. Lgs. 267/2000.
Si ricorda che nel mese di giugno 2015 erano state due le Commissioni d'Indagine istituite *ex* art. 143 del D. Lgs. 267/2000 segnatamente presso i Comuni di Brescello (RE) e di Finale Emilia (MO), le cui attività si erano concluse, rispettivamente, nei mesi di dicembre e settembre 2015 (la commissione per Brescello era stata prorogata per mesi tre, mentre quella per Finale Emilia aveva concluso i lavori alla naturale scadenza).
La mera attivazione del potere prefettizio, novità assoluta per la Regione Emilia Romagna, e, peraltro, in due casi pressoché contemporanei, ha rappresentato, di per sé, un dato di assoluto interesse in sede di esame dell'evoluzione del fenomeno mafioso della regione.
L'istituzione delle due commissioni, infatti, anche prescindendo dagli esiti delle rispettive istruttorie, rappresenta una sorta di certificazione della capacità pervasiva delle organizzazioni criminali nelle amministrazioni locali, anche, in un contesto territoriale fino a quel momento ed, almeno, in apparenza, del tutto impermeabile a tale fenomenologia.

Il traffico di stupefacenti

Anche nel periodo in esame numerose e di notevole rilievo sono le indagini preliminari in corso di svolgimento nel settore del contrasto del narcotraffico, fenomeno che investe, in maniera consistente, il territorio del distretto ed assume, sempre più, il carattere della transnazionalità.
I traffici risultano gestiti, prevalentemente, da organizzazioni straniere o da organizzazioni "di stranieri" ed i relativi proventi sono destinati ad alimentare il circuito della ristorazione e degli esercizi pubblici, soprattutto, nel capoluogo di Regione.
Negli ultimi anni, infatti, si sta continuando ad assistere alla acquisizione massiccia di locali pubblici da parte di soggetti stranieri appartenenti ad etnie o Paesi i cui cittadini si distinguono in Italia proprio per essere adusi al traffico dei narcotici.
Tra i più significativi procedimenti non più coperti dal segreto investigativo, tutti per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. 309/90, si citano i seguenti :
il procedimento **n. 6755/2018** nei confronti di numerosi cittadini albanesi stanziati nel Ravennate, nell'ambito del quale sono stati eseguiti due arresti in flagranza di reato; i soggetti sono imputati di associazione per delinquere volta

al narcotraffico per l'importazione degli stupefacenti dall'Albania e dall'Olanda e per il successivo commercio al dettaglio nella Riviera romagnola;
il procedimento **n. 890/2013** contro Crescente Cataldo + 37, pendente in fase dibattimentale avanti il Tribunale di Bologna;
il procedimento **n. 13400/2013** contro Tabanelli Giuseppe + 6, definito con sentenze di condanna in fase di giudizio abbreviato e dibattimentale;
il procedimento **n. 15219/2014** contro Rios Cana Oscar + 20 concernente fatti di narcotraffico sull'asse Sudamerica- Italia ad opera di soggetti italiani e sudamericani; nel procedimento è stato attivato il desk italiano presso Eurojust, con riunioni, richieste di rogatorie e progetti di attuazione di Squadre investigative comuni; il procedimento è stato già definito in parte in sede di giudizio abbreviato ed è attualmente pendente in fase dibattimentale per le posizioni residue;
il procedimento **n. 9466/2016** contro El Hannouny Kamal + 7 concernente una organizzazione criminale nei confronti della quale sono state richieste ed ottenute 28 misure custodiali.
In corso d'anno risultano, tra gli altri, definiti con sentenza di condanna il p.p. 18374/15 mod. 21 per reati di cui agli artt. 74 e 73, comma 1° e 4°, d.p.r. 309/90 a carico 24 imputati, e il p.p. 4097/15 mod. 21 per reati di cui agli artt. 74 e 73, comma 1° e 4°, d.p.r. 309/90 a carico 11 imputati.

Traffico di rifiuti

Nell'ambito della materia del traffico di rifiuti, si conferma il dato già evidenziato nelle precedenti relazioni per quanto riguarda i procedimenti ivi descritti, ribadendo come non sia emerso nel pregresso, allo stato, il coinvolgimento di organizzazioni criminali sul territorio nella materia in esame, ma più semplicemente la finalità di operare un abbattimento dei costi di gestione dello smaltimento rifiuti da parte degli imprenditori, mediante modalità illecite.
Le ulteriori indagini, svolte nell'annualità in esame, confermano il dato, almeno per il periodo più recente ed impregiudicato il contenuto delle dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia (PERRELLA Nunzio, in particolare) per quanto concerne il periodo degli anni novanta dello scorso secolo e quindi condotte ampiamente coperte da prescrizione.
Si elencano qui di seguito i più significativi procedimenti già a giudizio nonché quelli pendenti nella fase delle indagini ma non coperti da segreto investigativo:
n. 4850/16 a carico di MALAGUTI + 13, nel quale si registra il sequestro dell'impianto e dei veicoli; inoltrata richiesta di rinvio a giudizio.

n. 8686/11 a carico di MONDADORI Mauro + 29 (a giudizio), con numerosi sequestri mobiliari, bancari ed immobiliari; inoltrata richiesta di rinvio a giudizio.
n. 10409/15 a carico di ROSSI Emilio + 7, nel quale si registra il sequestro di una cava; definito ex art. 444 c.p.p. per le posizioni di Rossi e Bellicchi e con dibattimento in corso avanti il Tribunale di Parma per le posizioni di Saglia, Vernazza, Pizzarotti e Siliprandi.
n. 15913/10 a carico di MARTINELLI +8 (definito con sentenza del Tribunale di Ferrara).
n. 18720/12 a carico di REBECCHI + 3 (a giudizio).
n. 19107/2014 a carico di BARALDI +7 (a giudizio).
n. 4227/16 mod. 21 dda a carico di SUN Yue Fen (con delega di indagine al NOE dei CC ed all'Agenzia delle dogane) per i reati di cui agli artt. 260 d.lgs 152/2006 e 483 cp, originato dall'Agenzia delle Dogane a seguito di controlli sulle ditte Ecolsun, Marco Polo e Miliardo Yida per traffici irregolari di rifiuti plastici verso la Cina; pendente in fase di indagini.
n. 943/16 mod. 21 D.D.A. (contro Canil Mauro per il reato di cui all'art. 260 d.lgs. n. 152/06) con richiesta di rinvio a giudizio; alcune posizioni hanno richiesto la definizione ex art. 444 c.p.p.
n. 1633/17 mod. 21 DDA (contro Callegari Leonardo per i reati di cui agli artt. 260 d.lgs. n. 152/06, 640 c.p. ed altro), pendente in fase dibattimentale avanti il Tribunale di Bologna;
n. 8359/17 mod. 21 DDA (contro Monteleone Francesco + 6 per il reato di cui all'art. 260 d.lgs. n. 152/06), pendente in fase dibattimentale avanti il Tribunale (monocratico) di Bologna.
n. 12043/17 mod. 21 DDA (contro Bocedi Samuele per il reato di cui all'art. 260 d.lgs. n. 152/06); in fase dibattimentale avanti il Tribunale di Modena.
n. 9490/18 mod. 21 DDA (contro Lorenzon Mirco + 4 per il reato di cui all'art. 452 quaterdecies c.p.); richieste ed applicate misure cautelari, si sono tenute due riunioni di coordinamento in DNA per il coordinamento investigativo con numerose altre DDA; ulteriori indagini in corso.

Criminalità organizzata straniera

Come già osservato nelle precedenti relazioni, la criminalità di origine straniera esprime la propria virulenza, nell'ambito del distretto, soprattutto in relazione alle attività di traffico di sostanze stupefacenti, anche a livello internazionale, nonché della tratta di esseri umani in contesti di immigrazione clandestina e di sfruttamento della prostituzione.

L'etnia albanese, caratterizzata da elevata efficienza ed organizzazione, si conferma come dedita, soprattutto, al narcotraffico ed allo sfruttamento della prostituzione, nonché capace, attraverso il ricorso all'uso delle armi, di difendere il territorio di influenza e di corrompere, anche, connazionali appartenenti alle Forze di Polizia del loro Stato

Nelle attività di contrasto deve registrarsi il dato positivo concernente la collaborazione con le autorità albanesi che si sta rivelando preziosa e confermativa dei buoni risultati conseguiti con il protocollo d'intesa del 5 novembre 2014 tra questa Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e la Procura per i Crimini Gravi di Tirana; su tale solco, in data 7 febbraio 2020 la DNA ha sottoscritto un nuovo protocollo d'intesa con la nuova Procura Speciale dell'Albania (SPAK) competente per il crimine organizzato

Le organizzazioni criminali di etnia romena presenti nella regione sono per lo più coinvolte in crimini informatici, nello sfruttamento della prostituzione, nel narcotraffico e nei reati predatori mentre quelle di origine nordafricana nel narcotraffico nei reati in materia di immigrazione clandestina connessa alla falsificazione di permessi di soggiorno, carte d'identità e patenti di guida.

Le organizzazioni criminali di etnia cinese, diffusamente insediate nel capoluogo emiliano, sono coinvolte nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, nel traffico di stupefacenti, nelle estorsioni, rapine, lo sfruttamento della prostituzione e della manodopera clandestina.

Le aggregazioni criminali di origine nigeriana hanno confermato la tendenza ad una strutturazione organizzativa simile alle consorterie mafiose ed operano nel settore del narcotraffico, prevalentemente, con l'impiego dei cd. *corrieri ovulatori*, che utilizzano differenziate rotte d'ingresso aeree, marittime o terrestri; nella riviera romagnola la criminalità organizzata nigeriana è specializzata anche nel favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina, nonché nella contraffazione di prodotti commerciali, venduti da ambulanti.

Trattasi di un fenomeno criminale purtroppo in crescita nonostante l'avvenuta esecuzione di alcune decine di misure cautelari e il pronunciamento di diverse condanne; è ormai avvertita pienamente la consapevolezza che talune manifestazioni criminali poste in essere da cittadini nigeriani si inseriscono nell'ambito di vere e proprie consorterie criminali di stampo mafioso.

L'etnia pakistana risulta coinvolta in attività illecite quali favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, estorsioni e narcotraffico, principalmente di eroina, importata dal Pakistan e distribuita sia nel capoluogo emiliano che in altri luoghi della regione.

I reati di tratta e di sfruttamento, l'immigrazione clandestina

Può agevolmente rilevarsi, confermando le osservazioni svolte nelle relazioni per le annualità precedenti, come il fenomeno della tratta in Emilia Romagna coinvolga numerose etnie e nazionalità di provenienza, spesso con la compromissione di personale diplomatico o consolare, e persegua finalità che vanno dallo sfruttamento della prostituzione, alla semplice ricerca di occasioni lavorative e migliori condizioni di vita.
Per quanto riguarda in particolare la tratta di prostitute nigeriane, occorre rilevare, anche a seguito dei dati esposti in diverse riunioni di coordinamento tenutesi presso questa Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, come il fenomeno sia in costante aumento ed ampliamento sul territorio regionale, come testimoniano le numerose indagini attivate.
V'è da dire che l'aumento della domanda nei confronti della prostituzione nigeriana è motivato sia dai prezzi oltremodo contenuti che dall'impiego di ragazze molti giovani ed, in certi casi, persino minorenni.
Tali strategie determinano la conquista di una maggior area territoriale da parte delle organizzazioni che gestiscono la tratta.
Si segnalano in proposito i seguenti procedimenti:
n. 3757/16 mod. 21 DDA (contro Venturini Gabriele ed altri per i reati di cui agli artt. 416 co. 6° c.p., 12 d. lgs. n. 286/98, 347, 469, 482, 477 c.p. ed altro, trasmesso a seguito di declaratoria di incompetenza funzionale del G.i.p. di Ferrara); è stata inoltrata richiesta di rinvio a giudizio.
n. 11115/16 mod. 21 DDA (contro Amos Patience Adegua + 1 per i reati di cui agli artt. 416 bis, 600, 601, 609 octies, 582, 583 c.p. ed altro); l'indagine, particolarmente vasta e complessa, è stata svolta dalla Compagnia CC Bologna Centro, e riguarda un'associazione per delinquere nigeriana dedita alla tratta, alla riduzione in schiavitù ed al conseguente sfruttamento del meretricio di giovani nigeriane, con modalità particolarmente organizzate e violente.
Nel corso del procedimento sono state richieste ed ottenute numerose misure custodiali detentive, una delle quali eseguita mediante MAE, ed il sequestro preventivo di un immobile.
Sono state inoltrate le richieste di permesso di soggiorno ex art. 18 T.U. Immigrazione per talune delle ragazze sfruttate dal sodalizio.
Definito per numerose posizioni in sede di giudizio abbreviato con sentenze di condanna; pendente avanti la Corte d'Assise di Bologna per le posizioni residue.
n. 13108/16 mod. 21 DDA (c/o Anon Mabel + 3 per i reati di cui agli artt. 416 bis, 601, 582, 610 c.p. e 3 l. n. 75/58); trattasi di indagine in corso con delega

alla Squadra Mobile di Parma, riguardante associazione per delinquere nigeriana, dedita alla tratta di giovani ragazze da destinare al meretricio, con modalità violente.
Sono state inoltrate e accolte numerose richieste cautelari al Gip e sono in corso di notifica gli avvisi ex art. 415 bis cpp.
n. 15611/16 mod. 21 DDA (contro Ahmad Mahmud Faisal + 3 per i reati di cui agli artt. 416, 13 co. 3° bis d. lgs. n. 286/98, 4 l.n. 146/2006, 605 c.p.); trattasi di fatti di tratta e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina a scopo di lucro, ad opera ed in danno di soggetti somali, attivi nel bolognese ed in Padova; dopo l'emissione di misure cautelari solo in parte eseguite, il procedimento è stato definito con sentenze di condanna a seguito di giudizio abbreviato, mentre sono state sospese le posizioni processuali degli imputati irreperibili.
n. 4124/17 mod. 21 DDA (contro Igbinigie Blessing Itohan per i delitti di cui agli artt. 600, 600 bis e 601 c.p.); eseguite le misure cautelari, il procedimento è in fase di udienza preliminare.
n. 8054/17 mod. 21 DDA (contro Ohionmwombor Mabel + 2 per i delitti di cui agli artt. 600 bis e 601, 602 ter c.p., 3 e 4 l. n. 75/58); l'indagine origina dalla denunzia di una giovane nigeriana, minorenne all'epoca dei fatti, che ha riferito di essere stata vittima di tratta e sfruttamento della prostituzione ad opera di alcuni connazionali; eseguite le misure cautelari, è in corso il dibattimento avanti al Tribunale di Bologna.
n. 8655/17 mod. 21 DDA (contro Ovabor Peter + 1 per i delitti di cui agli artt. 600 bis e 601, 602 ter c.p., 3 e 4 l. n. 75/58); indagine per fatti di tratta e riduzione in schiavitù in delega alla locale Squadra Mobile; il procedimento trovasi in fase dibattimentale avanti la Corte d'Assise di Bologna.
n. 9410/17 mod. 21 DDA (contro Emwinghare Godwin + 1 per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.); trattasi di procedimento acceso alla luce delle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia gestito dalla DDA di Torino e di cui si è parlato nel corso della riunione del 10 maggio 2017 tenutasi presso la DNA; le indagini, con delega alla Squadra Mobile di Bologna, hanno consentito di delineare l'organigramma della 'mafia nigeriana' in Emilia Romagna (in particolare del gruppo criminale denominato MAPHITE).
Sono stati eseguiti, in coordinamento con la DDA di Torino e previa ulteriore riunione di coordinamento presso questa DNA, 18 decreti di fermo emessi dal PM ed alcune altre misure sono in corso di esecuzione mediante MAE.
Gli avvisi ex art. 415 bis cpp sono in corso di notifica.
n. 9966/17 mod. 21 DDA (contro Irabor Stanley +2 per il delitto di cui all'art. 630 c.p.); trattasi di vicenda di sequestro di persona con finalità estorsive

attuato da soggetti nigeriani in danno di una minore, fatta salire in auto a Bologna e successivamente condotta in Casapesenna (CE), ove veniva reclusa in una abitazione; la ragazza è stata poi liberata ad opera di un gruppo di nigeriani attivatosi dopo l'intervento di una mediatrice culturale residente in Spagna.
I sequestratori sono stati attinti da misure custodiali.
L'indagine, delegata alla locale Squadra Mobile, ha formato oggetto di attività di collaborazione internazionale anche mediante l'intervento di Eurojust.
Il procedimento è stato definito con sentenza di condanna emessa dalla Corte d'Assise di Bologna.
n. 16004/17 mod. 21 DDA n. 16004/17 (contro Ighodaro Osas + 1 per i delitti di cui agli artt. 600, 600 bis, 601 c.p.); pendente in fase di udienza preliminare.
n. 5212/18 mod. 21 DDA (contro Iboi Betty + 1 per i delitti di cui agli artt. 601, 602 ter, 600 bis c.p., 3 l. n. 146/2006); pendente in fase di udienza preliminare.

TERRORISMO

La Procura Distrettuale Antiterrorismo è direttamente coordinata dal Procuratore Distrettuale ed è composta da tre Sostituti Procuratori; al dr. Antonio Gustapane e alla dott.ssa Antonella Scandellari, si è aggiunto dal 2 maggio 2018 il dr. Stefano Dambruoso, rientrato in ruolo dopo l'espletamento di mandato parlamentare.

I dati statistici relativi al periodo in esame sono sintetizzati nella seguente tabella:

MATERIA: TERRORISMO	
N. di procedimenti pendenti alla data del 31 dicembre 2019	N. 22 a MOD. 21 E N. 3 a Mod 44
N. di persone sottoposte ad indagine alla data del 31 dicembre 2019	N. 91
Procedimenti iscritti nel periodo 1/7/18 – 31/12/18	N. 13 a MOD 21 – N. 5 a MOD 44
Procedimenti iscritti nel periodo 1/1/2019 al 31/12/2019	N. 18 A MOD 21 – N. 6 a Mod 44
Richieste di custodia cautelare emesse nel periodo 1/7/18 – 31/12/18	negativo
Richieste di custodia cautelare emesse nel periodo 1/1/2019 al 31/12/2019	2
Richieste di rinvio a giudizio avanzate nel periodo 1/7/18 – 31/12/2018	5

Richieste di rinvio a giudizio avanzate nel periodo 1/1/2019 al 31/12/2019	12
Proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali avanzate nel periodo 1/7/2018 – 31/12/2018	negativo
Proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali avanzate nel periodo 1/1/2019 – 31/12/2019	negativo

Il numero dei procedimenti pendenti contro Noti è aumentato da 7 a 22 , mentre il numero dei procedimenti pendenti contro IGNOTI è diminuito da 6 a 3; il numero delle persone sottoposte ad indagine è praticamente sestuplicato (da 15 a 91).

Anche se i periodi non sono omogeni per un facile confronto si riporta qui di seguito la tabella relativa al precedente periodo.

MATERIA: TERRORISMO	
N. di procedimenti pendenti alla data del 30 giugno 2018	N. 7 a MOD. 21 E N. 6 a Mod 44
N. di persone sottoposte ad indagine alla data del 30 giugno 2018	N. 15
Procedimenti iscritti nel periodo 1/7/17 – 30/06/18	N. 11 a MOD 21 – N. 5 a MOD 44
Richieste avanzate e ordinanze di custodia cautelare emesse nel periodo 1/7/17 – 30/6/18	NEGATIVO
Richieste di rinvio a giudizio avanzate nel periodo 1/7/17 – 30/6/18	NEGATIVO
Proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali avanzate nel periodo 1/7/17 – 30/6/18	NEGATIVO

Come già rilevato nelle precedenti relazioni, il terrorismo, sia interno che internazionale, è stato oggetto della massima attenzione ed ha costituito uno dei più significativi argomenti trattati durante le riunioni convocate presso la Procura Generale della Corte di Appello di Bologna per la redazione del protocollo antiterrorismo adottato il 6 luglio 2016 e rinnovato il 16 gennaio 2020.
La sempre più crescente attenzione ai fenomeni terroristici da parte del Procuratore Distrettuale è comprovata dalla già accennata circostanza dell'aumento della composizione del gruppo da due a tre unità.
Le riunioni di coordinamento e di collegamento investigativo con i colleghi che si occupano di terrorismo presso la Procura Distrettuale si sono concentrate proprio sui fenomeni di matrice islamica e del terrorismo interno emersi in quel territorio; nel verificare l'efficacia delle attività investigative in corso e gli esiti delle numerose attività di intercettazione eseguite, anche per il periodo in esame si è concordato sulla rilevanza, in tale ambito, di un pieno e costante coordinamento tra le diverse procure del distretto e delle attività di prevenzione.

Anche nel periodo di riferimento le intercettazioni preventive, stante la loro utilità come spunti investigativi o per iniziative amministrative, soprattutto, nell'ambito del contrasto del terrorismo di matrice islamica, sono state condotte e gestite con attenzione e costituiscono un imprescindibile strumento per acquisire informazioni sulle diverse realtà musulmane dislocate nel territorio.
Nel periodo compreso tra il 1° luglio 2018 ed il 31 dicembre 2019 numerose sono state le attività investigative svolte dalle diverse forze di polizia giudiziaria in ordine a reati riguardanti strutture associative o singoli soggetti riconducibili ad ambienti propri dell'area del cosiddetto estremismo ideologico.
Gli organi di polizia locali, seguendo una consolidata metodica, hanno condiviso le indagini con la Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione e con le altre Digos del Distretto in un rapporto di costante osmosi informativa, soprattutto, nell'ambito delle iniziative di contrasto al terrorismo di matrice islamica; in tale piano sono stati coinvolti pure il ROS dei CC e il NIC della Polizia Penitenziaria.
Sotto questo profilo, il Procuratore Distrettuale evidenzia la dazione di direttive operative affinchè le segnalazioni di eventuali radicalizzazioni da parte dell'Amministrazione penitenziaria o da parte di organi di polizia non specializzati vengano subito inoltrate a DIGOS e ROS per gli approfondimenti e le immediate verifiche; tale modo di procedere continua a dare buoni frutti operativi.

Terrorismo interno

Con riguardo al **terrorismo interno**, si segnala che in data 9 gennaio 2020 è stato definito dalla Corte d'assise di Bologna il procedimento contro Cavallini Gilberto quale concorrente nella **strage di Bologna del 2 agosto 1980** (fatto per cui sono già stati condannati in via definitiva Fioravanti Giuseppe Valerio, Mambro Francesca e Ciavardini Luigi); la Corte , su conforme richiesta della Procura distrettuale di Bologna, ha emesso nei confronti del Cavallini sentenza di condanna alla pena dell'ergastolo.
Il dibattimento, iniziato il 21 marzo 2018, è durato quasi due anni al ritmo di un'udienza settimanale e ha impegnato i tre pubblici ministeri di udienza (Cieri, Gustapane e Scandellari) in diverse questioni; una fra tutte è stata quella delle liste testi sovrabbondanti depositate dalle difese (sia delle parti civili che dell'imputato); ne è stata richiesta e ottenuta la riduzione dal Collegio giudicante onde evitare che il tema del dibattimento fosse esteso a profili ritenuti ininfluenti.

Fra gli altri, la difesa dell'imputato aveva chiesto anche la citazione del noto terrorista internazionale conosciuto con il soprannome di "Carlos", soggetto attualmente detenuto in Francia in espiazione di tre ergastoli.
Anche il noto "faccendiere" Francesco Pazienza aveva chiesto spontaneamente per due volte di essere ammesso a testimoniare; le richieste sono state rigettate su parere conforme dei pubblici ministeri.
Nel corso del dibattimento il Collegio aveva disposto d'ufficio alcune perizie in materia esplosivistica.

La Procura distrettuale aveva richiesto pure l'archiviazione del procedimento aperto sui mandanti/finanziatori della strage, per la ritenuta assenza di elementi oggettivi e soggettivi in grado di consentire la formalizzazione di addebito sostenibile.
Tale richiesta di archiviazione non è stata condivisa dalla Procura Generale di Bologna che ha disposto l'avocazione del procedimento che è, quindi, tuttora pendente nella fase delle indagini preliminari.

In tema di terrorismo interno deve registrarsi a proposito del giuslavorista Marco Biagi il grave episodio verificatosi in Modena lo scorso 19 marzo 2018 in occasione del sedicesimo anniversario della morte; in particolare, sui muri esterni dell'Università sono comparse scritte che inneggiavano alle Brigate rosse ed esaltavano l'omicidio del prof. Biagi.
La Procura distrettuale ha assunto la direzione delle indagini (proc. **n.4772/2018**) e ha acquisito i filmati delle telecamere esistenti nella zona e ha emesso decreti per l'acquisizione delle celle radio-base; gli autori sono stati individuati e denunciati per apologia di reato.
I due imputati hanno richiesto di essere giudicati con il rito abbreviato condizionato e l'udienza di discussione è stata fissata per il 5 dicembre 2019.

Altro procedimento per apologia di reato è il p.p. **1274/19-21** nei confronti di alcuni soggetti indagati per il reato p.p. dagli artt. 110 e 414 co. IV c.p., perché, in concorso tra loro, indossando sulla pubblica via Panoramica uniformi militari tedesche del corpo Waffenn SS e Alpino SS del regime tedesco nazista, facevano apologia dei crimini contro l'umanità commessi proprio in quella zona del territorio durante la seconda guerra mondiale da quel regime – Accertato il 27 gennaio 2019 in Lizzano in Belvedere – frazione Vidiciatico (BO).
Dopo aver fatto perquisizioni con la Digos di Bologna e quelle territoriali nei luoghi di residenza degli indagati in coordinamento con la Procura di Lucca e

di Verona, reperendo significativo materiale informatico ed altri emblemi nazi-fascisti, attualmente il p.p. è in fase di espletamento da parte della citata Digos degli interrogatori richiesti dagli indagati dopo la notifica del provvedimento ex art. 415bis c.p.p..

In ordine all'attentato posto in essere in data 27 novembre 2016 in danno della Stazione Carabinieri di Bologna Corticella, ascrivibile per le modalità di esecuzione agli ambienti anarco-insurrezionalisti, deve registrarsi la riapertura delle indagini dopo che in un primo momento era stata formulata richiesta di archiviazione.

Sotto il profilo interno, in tema di aderenti ad organizzazioni anarchiche e/o antagoniste il Procuratore Distrettuale ha confermato che la linea del suo Ufficio è quella di eseguire un attento monitoraggio del fenomeno per il tramite delle forze di polizia specializzate nella materia.
Sul punto si segnala il procedimento **n. 5986/18** – mod. 21, iscritto l'11.05.2018,nei confronti di CASELLI Stefano, CENTONZE Andrea, CLEMENTI, Emanuele, LELLI Filippo per i reati:
artt. 81 cpv, 110, 337, 339, II e III co., c.p.;
artt. 81 cpv., 110, 112 n. 1, 582-585-576 n. 1-61 n. 2 e 10, c.p.;
artt. 61 n. 2, 81 cpv, 110, 112 n. 1, 674 c.p.;
perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, poste in essere in concorso tra loro e con altre persone allo stato non identificate, in numero superiore a 10, alcune delle quali travisate, appartenenti ai centri sociali Labas, T.P.O., CRASH e ai collettivi universitari C.U.A., Lu.Bo. e C.A.S nonché soggetti gravitanti nell'area della locale sinistra antagonista, organizzando, senza alcun preavviso all'autorità di P.S., un presidio stabile in piazza Galvani finalizzato a impedire lo svolgimento del comizio elettorale del Movimento politico Forza Nuova, per opporsi all'intervento del personale di P.S., volto a liberare la piazza dai manifestanti di contrapposta fazione al fine di garantire il regolare svolgimento del previsto comizio, dapprima usavano la violenza di contrapporsi fisicamente all'intervento delle forze di polizia, colpendo con aste di legno violentemente gli operatori e cercando di sottrargli lo sfollagente tirando con forza; in seguito, alcune ore dopo la prima azione di respingimento, i manifestanti, aumentati fino a raggiungere le 800 unità, cercando di riportarsi in piazza Galvani, usavano la violenza di effettuare ripetuti e fitti lanci di oggetti contundenti quali bottiglie di vetro, bulloni, manufatti metallici, raccordi idraulici, ordigni tipo "bombe carta", un cartello autostradale mobile e delle torce fumogene a fiamma viva diretti a offendere

gli operatori della P.S. nel mentre procedevano alle operazioni di respingimento.
In data 23.05.2018 è stata avanzata richiesta di misura cautelare personale del divieto di dimora nella Provincia di Bologna ex art. 283 c.p.p. che veniva accolta in data 13.06.2018.
In data 11.06.2018 gli indagati sono stati rinviati a giudizio.

Sul versante dell'estrema destra continuano a registrarsi campagne di rivendicazione sociale di notevole rilievo sui temi dello *stato sociale, dell'impatto della crisi economica sulle fasce sociali più deboli* e del *precariato*.
La presenza di centri di accoglienza per cittadini extracomunitari ha, inoltre, favorito iniziative di protesta, anche, a carattere simbolico, spesso, eseguite nelle manifestazioni di piazza delle comunità residenti per elevarne il livello di conflittualità.

Terrorismo internazionale

I recenti episodi terroristici e le ripetute minacce del terrorismo internazionale di matrice islamica hanno determinato anche nel periodo in esame, come naturale conseguenza, una progressiva maggiore tensione investigativa verso ambienti in cui risultano attivi soggetti potenzialmente impegnati sotto il profilo dell'integralismo politico-confessionale nonché verso i pericolosi nuovi fenomeni dei "*foreign fighters*" e dei "*lupi solitari*".
In tale contesto ha avuto grande risonanza la vicenda relativa al cittadino italo-marocchino ZAGHBA Youssef nato a Fes (Marocco) il 26 gennaio 1995 e coinvolto nel noto attentato jihadista di Londra del 3 giugno 2017 nel corso del quale è rimasto ucciso.
Con riferimento allo ZAGHBA la Procura Distrettuale aveva avviato l'anno prima il proc. **N. 4397/2016** mod. 21 in ordine al reato di cui all'art. 270 bis cp a seguito del controllo eseguito nei confronti del predetto all'aeroporto di Bologna il 15 marzo 2016 nell'atto di imbarcarsi su un volo diretto ad Istanbul.
Tale episodio non è stato affatto sottovalutato dagli organi inquirenti tanto è vero che la Procura e la Digos di Bologna hanno svolto tutte le indagini del caso, avvalendosi di intercettazioni telefoniche, analisi di tabulati e sequestri di materiale informatico; è stata pure fornita la massima assistenza giudiziaria alle Autorità del Regno Unito che ne avevano fatto richiesta con apposite commissioni rogatorie e che hanno manifestato grande compiacimento per la collaborazione a loro fornita.

Le indagini hanno escluso che la radicalizzazione dello Zaghba possa essere maturata durante la permanenza del predetto in Italia per cui, dopo approfondite indagini, è stata richiesta l'archiviazione.

Particolare attenzione, ancora, viene dedicata alla attività preventiva svolta nell'ambito delle segnalazioni degli Istituti detentivi su soggetti ritenuti radicalizzati o comunque ad alto rischio di radicalizzazione; in quest'ultimo contesto l'attività svolta di concerto con l'Ufficio Immigrazione della Questura, ha permesso, in alcune circostanze, di provvedere all'espulsione e all' accompagnamento degli stranieri nelle nazioni di provenienza.

Sempre in tema di terrorismo internazionale merita segnalazione il procedimento **n. 14036/2018/ mod. 21** in tema di finanziamento al terrorismo islamico in Somalia.
La Digos di Bologna, il 29 maggio 2019, ha dato esecuzione ai provvedimenti di "Fermo di Indiziato di Delitto" ex art.384 cpp., nei confronti di 5 cittadini somali, per i reati di finanziamento del terrorismo e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.
Come si desume dall'attività di indagine svolta dalla Sezione Antiterrorismo della Digos della Questura di Bologna, sono emersi gravi elementi indiziari a carico degli indagati DUBAD Rashiid, MOHAMUD Shuaib, MAHAMED Said idonei a far ritenere che gli stessi abbiano posto in essere comportamenti diretti al finanziamento di condotte con finalità di terrorismo in Somalia; le investigazioni originariamente disposte nei confronti di MOHAMUD Shuaib, hanno consentito di rivelare un articolato sistema finanziario abusivo di trasferimento di somme di denaro in dollari o euro, noto con il nome di "HAWALA" conforme ai dettami della legge islamica tradizionale, utilizzato dalla comunità musulmana, nella specie somala, anche a supporto di diverse attività delittuose, tra le quali proprio quella del finanziamento del terrorismo internazionale e del favoreggiamento all'immigrazione clandestina, poiché si tratta di una modalità di trasferimento di denaro informale, che non lascia tracce ed è quasi impossibile da controllare per le autorità di sicurezza.
Nel corso dell'esecuzione dei provvedimenti è stata sequestrata documentazione cartacea, molta della quale non direttamente riferibile ai medesimi indagati, bensì ad altri cittadini immigrati e, in taluni casi, inerente documenti rilasciati da Autorità estere, per i quali è stata interessata la Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione ed altre Questure, territorialmente competenti, per acquisire i necessari riscontri.

Sono stati altresì sequestrati otto apparecchi telefonici, due schede di memoria, un tablet ed un computer, per i quali è stato conferito incarico per la consulenza tecnica al fine di procedere, oltre alla copia forense, all'esportazione indicizzata dei dati trattenuti dalle memorie dei dispositivi sequestrati.

Distretto di Brescia

Relazione del Cons. Barbara Sargenti

Fenomeni mafiosi

Nel periodo di interesse, il collegamento investigativo con il distretto di Brescia, conferma la permanenza di numerosi e variegati fenomeni mafiosi.
Del resto, il costante incremento delle interdittive antimafia nel Nord-est e nel Nord-ovest d'Italia fotografa una realtà mafiosa sempre più percepita nel tessuto economico e sociale[100].
Si osservano, innanzitutto, fenomeni mafiosi sorti e sviluppatisi secondo il noto processo di colonizzazione. Attraverso la colonizzazione, si espandono gruppi mafiosi che si caratterizzano o come gruppi territoriali o come gruppi di affari a seconda che la loro azione sia orientata più verso il controllo del territorio ovvero verso il controllo di traffici ed affari. Si tratta della stabilizzazione operativa di storiche famiglie di origine calabrese, siciliana e campana, da tempo emigrate in tutte le province della Lombardia orientale, con diversi gradi di autonomia - decisionale, operativa, logistica, programmatica - rispetto ai territori di origine e alle organizzazioni mafiose di riferimento in quei territori.
Indubbiamente tra le mafie al Nord, la n'drangheta è quella più presente e agisce in un variegato bacino di interessi criminali, più orientata da logiche economiche e di accumulazione di ricchezza che di ricerca del potere; anche il controllo di parti (limitate) del territorio appare realizzato con metodi diversi da quelli militari. Certamente allarmante è la circostanza, ormai presente in tutte le indagini, che professionisti, imprenditori, consulenti e prestanome non sembrano avere remore ad entrare nell'orbita dei clan 'ndranghetistici.
In altri termini, le indagini che collegano i distretti di Brescia e di Reggio Calabria rendono con rara nitidezza la capacità di compenetrazione della 'ndrangheta fuori del territorio di origine, senza incontrare alcun ostacolo né culturale, né personale, né di altro tipo, tanto meno laddove viene proposta **attività illecita.**
Il fenomeno del commercio degli stupefacenti, sempre presente, appare recessivo rispetto alle nuove frontiere commerciali nei settori legali della ristorazione, del turismo, dell'edilizia e dell'ambiente.
Inoltre, ove può parlarsi di insediamenti criminali autoctoni rispetto alle storiche strutture mafiose, sorti secondo il diverso modello della c.d. imitazione

---

[100] *Le interdittive antimafia ogni 100.000 abitanti - dal 2014 ad oggi - sono passate da 12 a 43 nel Nord-est e da 19 a 73 nel Nord-ovest*

essi sono caratterizzati da una spiccata “volatilità” e “liquidità” gestionale e operativa. Di conseguenza non si riscontreranno alcune caratteristiche tipiche delle strutture mafiose imitate, ad esempio la rigida ripartizione territoriale, la giurisdizione alternativa a quella legale, il riconoscimento di poteri decisionali in capo a chi è preposto alla direzione di ogni singolo gruppo operativo. Al contrario, l’operatività non è ancorata ad una precisa area geografica e non appare indirizzata agli storici settori di interesse criminale di dette strutture mafiose, come variabili e variegati appaiono gli asset criminali che ne costituiscono il patrimonio.
Infine, va evidenziato un fenomeno criminale che si esprime in società cooperative (formalmente gestite da fidelizzati prestanome nullatenenti), operanti in svariati settori (prevalentemente trasporti e facchinaggio), partecipate in Consorzi, che occupano un gran numero di dipendenti, soprattutto di origine extra-comunitaria e dell'est europeo, in condizioni di irregolarità e, talvolta, di sfruttamento. Tramite queste società vengono perpetrate frodi fiscali, bancarotte, condotte di favoreggiamento della permanenza di immigrati clandestini, riciclaggio. Si tratta di società dedite alla sistematica omissione delle dichiarazioni fiscali dovute e dei versamenti dell'Iva dichiarata, all'omesso pagamento di contributi previdenziali ed assistenziali, e al sistematico ricorso ad indebite compensazioni (nelle modalità ed. "orizzontali", ovvero compensando debiti e crediti anche nei confronti di diversi enti impositori: Erario, Inps, Enti locali, Inail) con crediti erariali inesistenti, per importi anche assai ingenti, durante l'intero arco di attività. Tali società hanno breve vita: per lo più somministrano mano d'opera extracomunitaria a favore di committenti che la trovavano particolarmente conveniente, in quanto offerta a prezzi ribassati rispetto alla media del mercato (prezzi che dette società possono praticare grazie alla sistematica omissione contributiva, previdenziale ed assicurativa). Poi, dopo aver accumulato consistenti debiti insoluti verso l'erario e gli enti previdenziali, tali società venivano abbandonate a sé stesse, ovvero condotte sistematicamente al fallimento. In tale contesto, spesso spiccano figure di commercialisti che prestano fattiva collaborazione alla consumazione dei reati tributari contestati.

Cosa nostra nella Lombardia orientale

Come nell’anno precedente, si conferma una presenza apprezzabile di Cosa nostra in Lombardia.
Permane, inoltre, immutata la tendenza a privilegiare le attività criminali che servono a produrre, ricchezza e disponibilità di denaro, senza particolare clamore, quali ad esempio quelle legate all’utilizzazione dei crediti di imposta

inesistenti, creati appositamente attraverso vari reticoli societari, e commercializzati nei “mercati” dell’Italia settentrionale.
Al riguardo, nel periodo di interesse, l’attività di contrasto giudiziario ha riguardato l’operatività in Brescia di una cosca mafiosa di matrice stiddara (c.d. operazione Leonessa), che ha pesantemente inquinato diversi settori economici attraverso la commercializzazione di crediti d’imposta fittizi per decine di milioni di euro, utilizzati dai “clienti” per abbattere il debito tributario e frodare il fisco. Numerose persone sono state coinvolte nel delitto di associazione mafiosa, nei reati tributari di indebite compensazioni di debiti previdenziali, assistenziali nonché di emissione e utilizzo di fatture per operazioni inesistenti. A significativo corredo della contestazione di tali reati si sono aggiunte anche le contestazioni di riciclaggio, di corruzione aggravata, di accesso abusivo a sistemi informatici. L’indagine ha disvelato che l’organizzazione mafiosa, attraverso il supporto di *professionisti e colletti bianchi* (ad alcuni è stato contestato anche il concorso esterno nell’associazione mafiosa) vendeva i citati crediti fittizi ad una vasta platea di imprenditori, con un duplice effetto distorsivo sull’economia reale condizionata dalla concorrenza sleale - derivante dal mancato pagamento di tributi da parte degli utilizzatori - e dal reinvestimento dei profitti illeciti conseguiti da parte dei venditori. Erano proprio i professionisti al servizio dell’organizzazione mafiosa, ad individuare i clienti cui vendere i crediti fittizi in diverse regioni italiane, principalmente Piemonte, Lombardia, Toscana, ma anche Lazio, Calabria, Sicilia, giovandosi dei suggerimenti e del contributo fattuale di funzionari infedeli nell’ambito dell’amministrazione finanziaria, nonché di appartenenti alle forze dell’ordine. In cambio di denaro o altre utilità, appartenenti alla Guardia di Finanza fornivano "copertura” e informazioni circa le attività di istituto svolte nei confronti di società che frodavano il fisco, mentre il direttore della sede bresciana dell'Agenzia delle Entrate e alcuni funzionari del medesimo ufficio a lui sottoposti e da lui coinvolti, si occupavano di dare "copertura" alle condotte fraudolente dei contribuenti.
Nonostante la preponderanza di illeciti ispirati a logiche economiche, i mafiosi in questione hanno manifestato, comunque, la loro capacità di intimidazione nei confronti della concorrenza e degli affiliati ritenuti inaffidabili; anzi essi offrivano, in aggiunta ai crediti fittizi, protezione agli imprenditori che ne facevano richiesta, estromettendo con violenza i partecipi delle società in cui avevano reinvestito i proventi illeciti. L’enorme redditività del *business* ha determinato momenti di tensione tra l’organizzazione mafiosa bresciana e la cosca (di riferimento) operante in Sicilia, il cui traffico di droga è stato inizialmente finanziato proprio dai proventi della vendita dei crediti fittizi. I problemi tra i due gruppi, tuttavia, sono stati superati giacchè, come affermato

da uno degli indagati intercettato, "*(...) la guerra non porta a niente (...) la pace porta a qualcosa"*.
A conferma del carattere fluido e sincretico delle compagini mafiose che si formano fuori dai territori tradizionali, l'associazione mafiosa al Nord era caratterizzata da autonomia programmatica, operativa e decisionale rispetto ad altre cosche mafiose presenti da tempo in Gela, ed era diretta da un triumvirato composto da personaggi di elevata caratura criminale che già in passato avevano ricoperto ruoli di vertice nella stidda gelese e nelle sue proiezioni lombarde, pur avendo ciascuno collegamenti con diverse famiglie mafiose, anche in guerra tra loro : *Rinzivillo*, *Emmanuello* e la cosca cd. *Stidda di Gela*.
Infine, deve aggiungersi che le attività economiche oggetto delle mire acquisitive dell'associazione si collocavano nel settore di gestione di servizi a favore delle imprese (*outsourcing*). Che, inoltre il reimpiego e riciclaggio dei proventi illeciti è stato realizzato attraverso società operanti nei settori più vari quali la consulenza amministrativa, finanziaria e aziendale, la sponsorizzazione di eventi e del *marketing* sportivo, il noleggio di auto, barche ed aerei, il commercio all'ingrosso, la fabbricazione di apparecchiature per illuminazione, la gestione di bar, e di studi medici specialistici.
In conclusione, e a dimostrazione della facilità con cui questi meccanismi di *mafia invisibile* riescano a produrre ricchezza illecita, basti pensare che solo nell'ambito di questa indagine sono stati effettuati sequestri di beni (ed altre utilità) per un valore complessivo di oltre 35 milioni di euro.

La n'drangheta nella Lombardia orientale

Si conferma l'operatività della *ndrangheta* nei territori a cavallo delle province di Mantova/Cremona e Reggio Emilia, ove si sono formati veri e propri avamposti autonomi.
Ciò già era emerso in occasione di precedenti procedimenti convenzionalmente denominati "AEMILIA" e "PESCI", condotti rispettivamente dalle DDA di Bologna e di Brescia, nell'ambito di quali sono intervenute condanne per numerose persone ritenute referenti in Emilia Romagna e Lombardia della cosca capeggiata da GRANDE ARACRI Nicolino.
Ebbene, anche il grado di appello del processo bresciano PESCI si è concluso (sentenza del 28.3.2019) con la conferma quasi integrale delle statuizioni di condanna del primo grado : i giudici hanno integralmente confermato che le locali di *n'drangheta* di Mantova e Cremona erano state ideate, create, organizzate e gestite direttamente, e in prima persona, proprio da Nicolino GRANDE ARACRI che aveva posto a capo delle rispettive articolazioni Antonio Rocca (per la provincia di Mantova) e Franco Lamanna (per la

provincia di Cremona). Dunque si può concludere per una diretta partecipazione del boss cutrese nell'associazione ex art. 416 bis c.p. fuori dalla provincia di Catanzaro.
Quanto alla cosca ARENA, l'attività di contrasto giudiziario svolta nel periodo di interesse consente di affermare l'esistenza di un'associazione n'dranghetista operante nel mantovano, autonoma, stabilizzata ma derivata da Isola Capo Rizzuto. Essa presenta, inoltre profili di somiglianza con altra cellula operante nel vicino territorio veronese, per quanto riguarda il metodo mafioso, le modalità operative e l'ambito degli interessi economici.
Ma anche la cosca BELLOCCO, una delle più potenti della Calabria, ha infiltrato il territorio bresciano, pur mantenendo il centro decisionale ed operativo in provincia di Reggio Calabria.
Nel bresciano ricerca **aziende per appalti pubblici e qui compaiono** figure di **professionisti** che mettono a disposizione dei calabresi la propria casa e il proprio denaro, **consulenti** che procacciano imprenditori e **prestanome** che accettano di guidare società atte a mettere denaro nelle tasche della cosca. Nonché professionisti che consapevolmente fanno affari con soggetti pienamente inseriti nel contesto della criminalità organizzata rosarnese. Un collaboratore di giustizia, ad esempio, parla di un ingegnere che si affida al clan Bellocco per il **recupero crediti** e, in cambio, lascia al gruppo mafioso metà dei sodi recuperati. Emerge anche la figura di un consulente finanziario, con studio in città, al quale il gruppo mafioso chiede di mettere in campo **"progetti per avere soldi freschi".** A lui, ad esempio, viene dato anche il compito di recuperare una società per partecipare ad una gara d'appalto per i rifiuti a Rosarno.
Per quel che ha riguardato la provincia di Brescia vi è, inoltre, da segnalare il controllo dei locali notturni da parte di personaggi legati ad esponenti della criminalità organizzata calabrese (cosca PAPALEO, oggetto del c.d. processo VIRUS), che erano impegnati anche in altre tradizionali attività criminali, come le estorsioni e il traffico di rifiuti.

La Camorra nella Lombardia orientale

Nel corso del 2019 è stata portata a termine un' attività di indagine nei confronti di numerosi soggetti di origine campana operanti nel bresciano i quali, agendo con metodo mafioso e commettendo vari reati con violenza (estorsioni, danneggiamenti, ricettazione, traffico di stupefacenti) avevano coagulato un circuito criminale relazionale da impiegare a fini di controllo del territorio (parziale, ubicato nelle vicinanze della pizzeria i Tre Monelli, in Brescia, di cui era titolare il principale imputato emerso in occasione di un tentato omicidio), nonché nelle diversificate attività illecite.

Altre indagini, inoltre, stanno disvelando l'operatività di tre organizzazioni camorriste operanti nel Mantovano, nel Modenese e nel Bolognese: il clan dei Casalesi, il clan Moccia e il clan degli Scissionisti di Secondigliano, tra le quali è diviso il territorio mantovano e della bassa modenese per quanto riguarda l'attività di distribuzione di cocaina all'ingrosso, e di estorsioni a danno di imprenditori e commercianti.

Il traffico di stupefacenti

Quanto al traffico di stupefacenti, nel periodo di interesse, si conferma il protagonismo di associazioni composte da soggetti albanesi che operano, principalmente, tra Italia e Albania, trattando soprattutto cocaina importata ed acquistata in Olanda, da commercializzare, poi, sulle piazze di spaccio della città di Brescia.

La criminalità ambientale

Nel distretto di Brescia numerose indagini e processi hanno riguardato il traffico di rifiuti, di diverso tipo (rottami metallici, *end of waste*, fanghi di depurazione).

A volte le condotte illecite tipiche della criminalità ambientale si abbinano a reati tributari.

Quanto alle condotte illecite in materia di criminalità ambientale, esse sono multiformi ma possono essere ricondotte ad alcune metodologie tipiche:

- Incendio dei capannoni ove vengono scoccate tonnellate di rifiuti, in totale difformità con l'autorizzazione rilasciata all'azienda. Si tratta di società che smaltiscono illecitamente ingenti quantitativi di rifiuti provenienti principalmente (ma non esclusivamente) dalla regione Campania.
- In difformità alle prescrizioni dell'autorizzazione rilasciata e dei contratti d'appalto sottoscritti, vengono ritirati ingenti quantità di rifiuti speciali non pericolosi, prodotti dal trattamento meccanico (cd. ecoballe, definiti frazione secca ed umida tritovagliata ed imballata).
- Attraverso fittizie operazioni di recupero e trattamento (consistenti nella mancata tritovagliatura della frazione secca e nella omessa stabilizzazione della frazione umida) ai rifiuti vengono attribuiti falsi codici di certificazione; poi i rifiuti sono trasportati su autotreni intestati a società di trasporto conniventi e smaltiti presso i termoutilizzatori di società lombarde (ma non solo).

Tali condotte, ascrivibili al fenomeno della finta economia circolare, pregiudicano ed alterano la concorrenza del mercato, poiché le economizzazioni derivanti dal mancato trattamento dei rifiuti consentono, in

sede di gara d'appalto, di avanzare offerte con ribassi d'asta difficilmente sostenibili per le aziende "concorrenti" che operano nella legalità.
Per l'esperienza maturata nel territorio bresciano, può affermarsi che anche le condotte delittuose accertate nel settore imprenditoriale dei rottami metallici rispondono ad uno schema tipico: l'imprenditore riceve "*in nero*" rifiuti metallici di ignota provenienza, così ottenendo un notevole risparmio di costi - rispetto all'acquisito di materiale regolarmente tracciato - ma al contempo dando luogo a due ordini di problemi: l'acquisto in nero dei rottami metallici determina l'impossibilità di dedurre dal reddito i relativi costi di acquisto, e comporta il raggiungimento di utili molto elevati e la conseguente esposizione ad oneri fiscali di considerevole entità; inoltre l'acquisto in nero dei rottami metallici determina l'impossibilità di attestarne la legittima provenienza. Ecco dunque la necessità di "coprire" detti acquisti in nero con false fatture di vendita (spesso solo soggettivamente inesistenti), alla cui emissione sono deputate alcune imprese compiacenti.

Il contrasto al terrorismo

Il periodo in esame ha visto molto impegnata la Procura distrettuale di Brescia sia sul fronte del terrorismo "interno" che scaturisce dall'estremismo di matrice violenta, anarchica, sia sul fronte del terrorismo "internazionale" di matrice jihadista.
Sul fronte del terrorismo jihadista, le indagini e i processi hanno riguardato casi di propaganda, proselitismo e reclutamento a favore dell' ISIS e altre formazioni riconosciute all'interno della rete del c.d. terrorismo islamico: hanno riguardato soggetti trasferitisi in Paesi del medio oriente e dell'est europeo per partecipare alle attività terroristiche di detti gruppi, in particolare persone residenti o domiciliate nel territorio del distretto di Brescia partite verso la Siria fin dal 2012 per associarsi e militare nel c.d. Stato islamico, previa radicalizzazione culminata con la partenza verso il nord Europa, e, successivamente l'arrivo in Turchia, da cui il passaggio in territorio siriano.
Hanno, inoltre, coinvolto anche cittadini italiani, conviventi o legati da vincoli coniugali con soggetti extracomunitari di fede islamica.
I reati per cui si è proceduto sono stati quelli di associazione con finalità di terrorismo ex *art. 270 bis c.p.*; di arruolamento anche internazionale ex *art. 270 quater c.p.*; di addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale ex *art. 270 quinquies c.p.*; di istigazione a delinquere con finalità di terrorismo di matrice islamica aggravata dall'uso di strumenti informatici o telematici. E sono giunte a conclusione diverse vicende giudiziarie significative.

Una riguarda il finanziamento al terrorismo : nei confronti di tre dei 10 indagati già raggiunti da ordinanza di custodia cautelare in carcere è intervenuta sentenza di condanna[101] per aver fatto di un'associazione per delinquere finalizzata all'abusivo esercizio dell'attività di prestazione dei servizi di pagamento - attraverso il sistema dell'hawala - e al finanziamento dell'associazione terroristica denominata AL NUSRA, attraverso il Gruppo denominato Anwar. La vicenda investigativa ha visto in collegamento la Procura di Brescia con la Procura di Cagliari, ha richiesto l'impiego di sofisticati strumenti investigativi e di operazioni *undercover e* di infiltrazione ex art. 9 l.146/2006, ed ha fatto emergere l'esistenza di una capillare associazione, composta prevalentemente da cittadini siriani dimoranti in vari territori europei e mediorientale, che costituiva una rete internazionale dedita all'*hawala*, sistema informale di trasferimento di denaro rientrante nella previsione dell'art. 131 ter D.lvo 385/1993. La rete faceva capo a due *pater familias* siriani, garanti della correttezza delle transazioni finanziarie, uno residente in Svezia (Daadoue Anwar, detto Abou Murad), l'altro residente in Ungheria (Bazkka Salmo). Il denaro era provento di attività lecita e illecita (traffico di migranti sulla rotta balcanica), e veniva impiegato per attività lecita e illecita, in particolare per finanziare il traffico di migranti nonché le milizie antigovernative impegnate in Siria contro il regime di Assad tra cui anche l'associazione terroristica Al Nusra, inserita nelle liste delle organizzazioni terroristiche dagli USA dal 2012 e dalla Turchia dal 2014.
Va evidenziato, inoltre, come l'attività di indagine si sia nutrita dell'apporto dichiarativo di un collaboratore di giustizia (coiindagato), le cui chiamate in correità sono state riscontrate dalle attività tecniche e dalle altre attività di indagine compiute.
L'altra vicenda da segnalare riguarda la condanna del macedone Dibrani Gafurr per il reato di apologia dello stato islamico (art. 414 comma 1 e 4 c.p.), perché postava e diffondeva sul social network Facebook videoregistrazioni contenenti inequivocabili manifestazioni di propaganda all'organizzazione terroristica denominata ISIS con profili di idoneità a determinare il rischio di provocare la commissione di delitti[102]. Nel solco della giurisprudenza della Suprema Corte, la Corte di Appello di Brescia evidenzia che le forme di condivisione di contenuti propagandistici attraverso la rete internet aumenta in modo esponenziale la possibilità di una adesione all'organizzazione individuale, spontanea ed indipendente dai vertici dell'associazione, dal momento che proprio quei contenuti ideologici diffusi costituiscono il collante della

[101] *sentenza emessa all'esito del giudizio abbreviato dal Gup di Brescia n. 306 del 26.2.2019- 27.5.2019*
[102] *sentenza della Corte di Appello di Brescia n. 2221/2019 del 12.7.2019-24.9.2019*

partecipazione all'associazione *"frammentata"* ed il movente stesso delle azioni terroristiche.
Sempre per il reato di apologia del terrorismo islamico, sono stati celebrati altri due processi nel periodo di interesse, conclusi entrambi con sentenze di condanna[103].
Da evidenziare che la Procura distrettuale di Brescia è stata impegnata sul fronte dei *Returnees* con la vicenda di BOUGANA Samir, soggetto naturalizzato italiano e raggiunto da ordinanza di custodia cautelare in carcere per il delitto di associazione con finalità di terrorismo (270 bis c.p.) per aver partecipato all'organizzazione terroristica internazionale denominata *Islamic State* con il nome di battaglia di Abu Abdullah al Muhajir e Abu Hureyre Al Muhajir. Egli aveva svolto incarichi di vigilanza armata retribuiti e al servizio del Daesh presso la città di Raqqa e di Deir Ezzor, proclamate rispettivamente "capitale" e capoluogo roccaforte dello Stato islamico. Samir Bougana, dopo l'emissione di MAE (mandato di arresto europeo) ed internazionalizzazione delle ricerche è stato localizzato in Siria, all'indomani della sconfitta militare del Califfato, in quanto ristretto in una struttura militare delle Forze Democratiche Siriane, sita a Tell Abyad, ed è stato consegnato alle Autorità italiane che stanno procedendo nei suoi confronti.

Per quanto riguarda, invece, il terrorismo "interno" di matrice anarchica, nel periodo di interesse, spicca l'attentato con ordigni esplosivi a doppio innesco perpetrato contro la sede di Treviso del partito politico Lega e rivendicato dalla formazione anarchica autodefinitasi "*Cellula Haris Hatzimihelakis* Internazionale nera (1881/2018)", che a sua volta si inserisce nel movimento FAI/FRI "Federazione anarchica informale – Fronte rivoluzionario internazionale".
Le indagini, in stretto coordinamento tra le Procure di Venezia e Brescia hanno condotto all'arresto, quale responsabile del reato, dell'anarchico spagnolo Sorroche Fernandez Juan Antonio, il quale aveva trovato rifugio nel territorio bresciano ove è stato supportato da altro soggetto bresciano, Manuel Oxoli, a lungo militante nell'ambiente anarco-insurrezionalista trentino e roveterano, anch'egli arrestato perché trovato in possesso di documenti falsi.
Va aggiunto, a completamento del quadro d'insieme della minaccia, che l'attentato in Veneto presenta similitudini con altro delitto perpetrato alcuni anni addietro contro la sede della scuola di Polizia di Brescia (POLGAI) : anche in quella circostanza venne utilizzato un ordigno esplosivo artigianale e l'atto

---

[103] *Sentenza del Tribunale di Brescia nei confronti di Yasin Khan, detenuto, del 24.12.2019 e sentenza del Tribunale di Brescia nei confronti di Imishti Samet, detenuto, del 27.9.2019*

venne rivendicato (via email al sito d'area anarchica www.informa-azione.info, pubblicato il 5 gennaio 2016) da altra cellula anarchica fino ad allora sconosciuta "Cellula Anarchica acca".

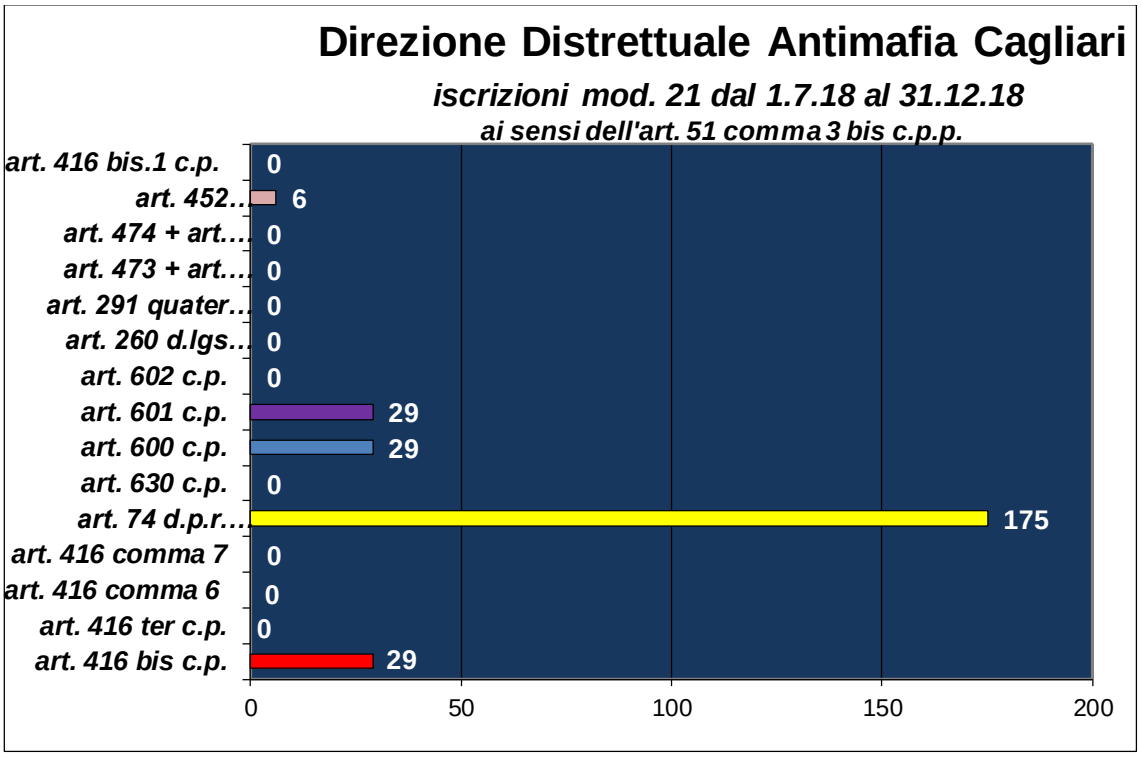
Distretto di Cagliari

Relazione del Cons. Diana De Martino

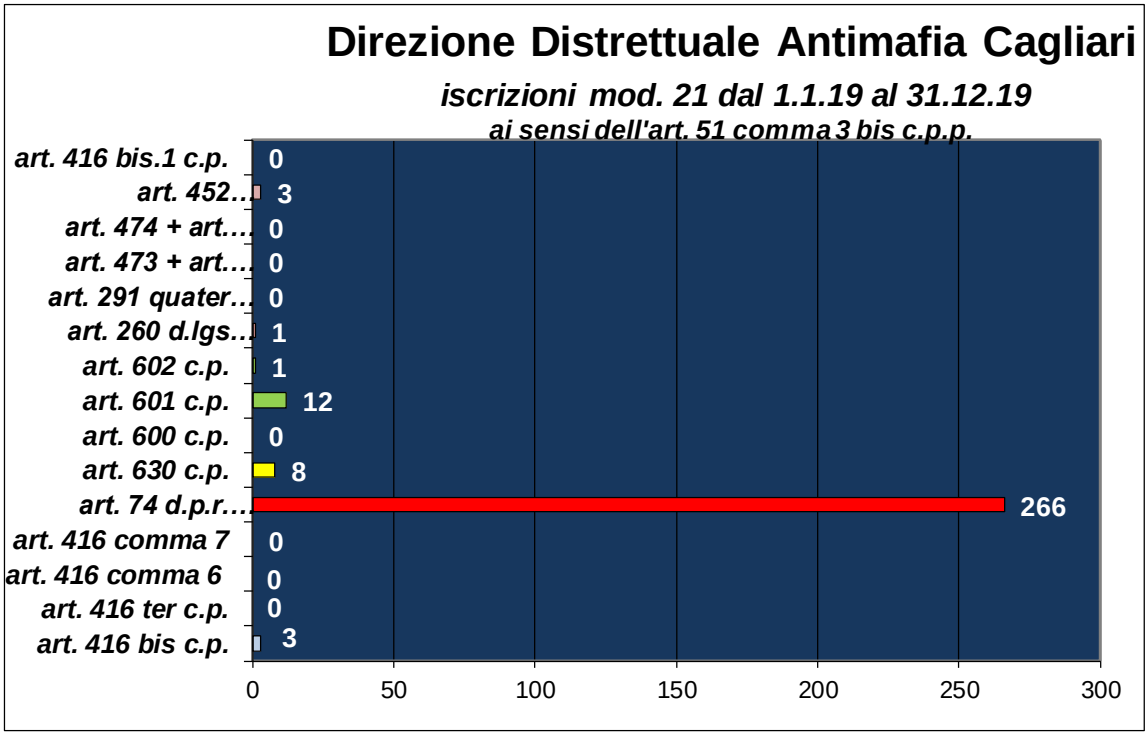
COMPOSIZIONE DELLA DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

Dal 3.07.2014 l'incarico di delegato alla Direzione Distrettuale Antimafia di Cagliari è ricoperto dal dott. Gilberto GANASSI.
Organico previsto: 4 Sostituti.
Nel periodo in esame hanno fatto parte della Distrettuale di Cagliari i sostituti:
D.ssa Rossana ALLIERI
D.ssa Rita CARIELLO
Dr. Guido PANI
Dr. Danilo TRONCI
In data 29 giugno 2015, nell'ambito della D.D.A., è stata istituita una sottosezione incaricata della trattazione dei reati di cui all'art. 51 comma 3 quater c.p.p. (reati in materia di terrorismo).
Si tratta di un modulo organizzativo incoraggiato da questa Direzione Nazionale, perché idoneo ad assicurare lo scambio delle informazioni tra i magistrati e soprattutto a cogliere gli eventuali collegamenti tra crimine organizzato e terrorismo.
Della sottosezione per il terrorismo fanno parte il dr. PANI e il dr. TRONCI.

I dati numerici
Questo il quadro delle **iscrizioni di soggetti** indagati per i reati di cui all'art. 51 co. 3 bis cpp nel 2 semestre del 2018:



E questo invece il quadro delle **iscrizioni di soggetti** indagati per i reati di cui all'art. 51 co. 3 bis cpp per tutto il 2019:



Nel periodo in considerazione, è intervenuto un rilevante flusso di nuovi procedimenti ex art. 51 co 3 bis cpp a carico di soggetti "noti" (174), ma contemporaneamente ne sono stati definiti 176.
Al 31.12.2019 risultano pendenti 146 procedimenti a carico di indagati "noti".
Nel periodo sono stati definiti 26 procedimenti con richiesta di rinvio a giudizio per un totale di 298 imputati; mentre 2 procedimenti sono stati definiti con richiesta di giudizio immediato per un totale di 15 imputati.
Sono state emesse 6 misure cautelari personali per un totale di 48 indagati. È stato altresì disposto un provvedimento di fermo a carico di 27 indagati.
Il Procuratore Aggiunto coordinatore della DDA riserva una particolare attenzione ai rapporti con le forze di polizia attive nei diversi ambiti territoriali.
Sono state realizzate varie riunioni con l'obiettivo di ottimizzare le risorse investigative, per affrontare i fenomeni criminali nel modo più efficace, senza dispersione o sovrapposizione di attività investigative.
Vengono anche valorizzate, attraverso lo strumento dell'applicazione, le esperienze investigative ed il patrimonio di conoscenza dei rappresentanti del pubblico ministero in ambito circondariale.

Considerazioni generali sulla criminalità organizzata in Sardegna

Come già messo in evidenza nelle precedenti relazioni, il territorio sardo si caratterizza per manifestazioni delinquenziali di matrice autoctona, anche a carattere organizzato, ma comunque estranee alle forme di criminalità tipiche dei sodalizi mafiosi tradizionali.
Gli unici procedimenti attualmente iscritti per il delitto di cui all'art. 416 bis cp riguardano le organizzazioni nigeriane, fortemente strutturate e dedite, con modalità estremamente violente, alla tratta e all'immigrazione clandestina.
Ovviamente esistono ampie evidenze dei collegamenti tenuti dai maggiori gruppi criminali sardi con esponenti di sodalizi di 'ndrangheta e di camorra. Tuttavia tali contatti sono circoscritti alla conclusione di singoli "affari", inerenti soprattutto all'approvvigionamento di sostanze stupefacenti e di armi, ma non comportano un radicamento dei sodalizi mafiosi sul territorio.
Esistono poi evidenze, rilevate nel tempo, circa la presenza di soggetti collegati alle "mafie tradizionali" che hanno scelto i territori della Sardegna e le opportunità da essi offerte soprattutto in ambito turistico, per effettuare investimenti finalizzati a riciclare capitali illeciti.
In ogni caso, l'esame dei principali procedimenti condotti dalla DDA nel periodo in considerazione conferma che in Sardegna le manifestazioni di criminalità organizzata sono poste in essere, nella massima parte, da sodalizi autoctoni.

Il grafico relativo ai delitti per i quali gli indagati risultano iscritti nel registro delle notizie di reato dimostra – in perfetta sintonia con le risultanze degli anni precedenti - come le dinamiche criminali del distretto si concentrino nel **traffico di stupefacenti**. Il fenomeno, malgrado una azione repressiva costante ed incisiva della DDA, attestata da arresti e sequestri, è comunque molto significativo.
La Sardegna è zona di destinazione e consumo di ogni tipo di stupefacente, ma a causa della sua posizione geografica, è interessata anche da correnti di transito della droga, soprattutto per quanto riguarda gli stupefacenti provenienti dal Marocco e dalla Spagna, e diretti verso altre Regioni o verso i paesi del Nord Europa.
Secondo i dati tratti dalle ultime relazioni annuali della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, in Sardegna sono stati operati i seguenti sequestri di stupefacenti:

	2015	**2016**	**2017**	**2018**
Cocaina (kg.)	37,04	37,49	74,56	42,08
Eroina (kg.)	8,99	14,61	7,73	4,66
Hashish (kg.)	22.504,38	1.393,02	435,34	430,31
Marijuana (kg.)	275,72	390,22	1.283,81	256,63

Le modalità di introduzione della droga in Sardegna sono evidentemente condizionate dall'insularità: lo stupefacente arriva innanzitutto, in quantitativi anche ingenti (occultato in container), attraverso i porti di Olbia, Porto Torres, Cagliari ed Alghero.
Ma sovente si preferisce la "polverizzazione" del trasporto, affidando quantitativi contenuti a corrieri - di varie nazionalità - che trasportano gli "ovuli" attraverso gli scali aeroportuali.
Nel gennaio 2019 sono stati rinvenuti 11 chili di eroina, occultata in un muretto a secco nelle campagne algheresi[104]. La droga, suddivisa in panetti, per un valore di circa 2 milioni di euro, era destinata ad alimentare le piazze dello spaccio di Cagliari, Sassari e Nuoro.
Nelle zone interne della regione, si registra anche l'allarmante fenomeno della riconversione di aree rurali in piantagioni di marijuana, in cui vengono impiegate tecniche colturali sofisticate e in cui vengono utilizzate piante geneticamente modificate per aumentare l'efficacia drogante del prodotto.

[104] *località Nuraghe Bilianu Pinna del comune di Uri (SS)*

La dimensione e la capacità produttiva delle piantagioni, dislocate in località impervie e difficilmente raggiungibili, a tutela delle quali vi sono sofisticati presidi, dimostrano che l'attività in questione è ormai un business criminale di grande livello, appannaggio di gruppi delinquenziali organizzati. Nel recente passato sono state localizzate e sequestrate piantagioni di cannabis nelle province di Nuoro, Sassari, Oristano e Cagliari.
Già nella scorsa relazione si era evidenziato come, in alcune aree di Cagliari, risultino operative delle "piazze di spaccio" sul modello campano. In particolare nei quartieri di Sant'Elias, Is Mirrionis e Mulinu Becciu, gruppi criminali hanno invaso e poi trasformato degli alloggi popolari in modo da realizzarvi tutte le fasi dello spaccio: dal deposito, alla preparazione, allo smistamento, alla vendita e alla custodia del denaro. Sono stati così creati dei "mercati" a ciclo continuo, attentamente sorvegliati dagli associati e pertanto difficilmente accessibili alle forze dell'ordine. Tale "modello" risulta estremamente remunerativo e tende dunque ad espandersi in altri contesti.
La DDA in relazione a tale pericoloso fenomeno ha non soltanto concentrato l'attività repressiva effettuando importanti interventi cautelari; ma ha anche coinvolto il Comune per la celere assegnazione degli immobili in questione, una volta sequestrati e confiscati, avviando così un percorso di riqualificazione di tali zone cittadine.
Nel periodo in considerazione tale azione di contrasto è continuata con l'esecuzione, a dicembre 2018, di misure cautelari a carico di 31 soggetti di origine sarda, e a giugno 2019 di ulteriori 12 persone che avevano realizzato un market di eroina, cocaina e *speedball* (mix di eroina e cocaina), in appartamenti a Cagliari.
L'analisi dei dati giudiziari porta a concludere che nelle grandi città come Cagliari la domanda di stupefacenti è crescente, a differenza di quanto avviene nelle zone interne dell'isola, ove non c'è, per ragioni demografiche e sociali, un rilevante consumo.
Come si è detto il traffico di droga favorisce le relazioni e i contatti tra la criminalità sarda e le organizzazioni dedite al narcotraffico, a livello nazionale ed internazionale.
A livello internazionale sono emersi in particolare i rapporti con sodalizi albanesi e marocchini nonché con i cartelli sudamericani.
A luglio del 2019 un'indagine della DDA ha colpito un sodalizio criminale avente base ad Olbia e dedito al traffico di cocaina eroina e marijuana, il cui nucleo centrale era composto di albanesi, con consolidati rapporti con personaggi sardi.

A livello nazionale i fornitori appaiono legati alle cosche della ndrangheta, specie quelle attive in nord Italia, e soprattutto ai gruppi camorristici campani. A tale proposito si farà più avanti riferimento all'operazione "*Panta rei*" da cui è emerso come il sodalizio sardo ad opera di soggetti venisse periodicamente rifornito da personaggi collegati alla cosca Polverino/Nuvoletta.
In Sardegna, come nel resto d'Italia, operano nel narcotraffico anche organizzazioni criminali a carattere transnazionale.
Particolarmente efficienti sono le strutture criminali nigeriane. Esse sono spesso in contatto con la criminalità campana e dispongono di autonomi canali di rifornimento dai paesi produttori. La loro azione è caratterizzata da una grande disponibilità di "risorse umane" costituite dai corrieri della droga.
Dopo il narcotraffico, l'altro settore criminale di interesse per i sodalizi sardi è quello delle **rapine in danno di furgoni portavalori o istituti di vigilanza**.
Benché tali delitti non rientrino nella competenza delle DDA, se ne fa cenno sia in quanto le bande criminali "specializzate" in tale settore destano particolare allarme, sia perché le indagini dimostrano lo stretto legame tra questi reati ed il traffico organizzato di droga, spesso finanziato con i proventi delle rapine.
Tali bande operano con metodologie sempre più allarmanti che evidenziano una preparazione paramilitare, utilizzano armi da guerra ed esplosivi, esprimono capacità organizzative non comuni, e realizzano un'efficace attività informativa di natura interna (basisti negli istituti di vigilanza) ed esterna (osservazione, sopralluoghi, ecc.).
Dalle indagini svolte è emerso che tali sodalizi operano anche fuori dalla Sardegna, in particolare nell'Italia centrale, ove possono, evidentemente, contare su appoggi logistici.
Ulteriore profilo che la DDA monitora attentamente è quello degli **investimenti** nei settori economici caratterizzati da alta remuneratività del capitale, quali gli investimenti immobiliari in alcune aree costiere di maggior pregio come la Costa Smeralda o gli investimenti nelle fonti di energia rinnovabile.
A tale proposito si evidenzia l'operazione "Omphalos" della DDA di Napoli che ha riguardato un'attività di riciclaggio nella quale sono risultati coinvolti alcuni clan napoletani ed un sodalizio casertano e in cui si fa riferimento alla costruzione, mai completata, di un villaggio in Sardegna, alla quale erano interessati due pregiudicati, affiliati al clan PUCA, ed alcuni imprenditori.
Inoltre nella zona di Sassari - ove insiste la casa circondariale "Giovanni Bachiddu" dotata di un reparto per i detenuti in regime ex art. 41 bis O.P. - si è registrata una particolare esuberanza negli investimenti immobiliari ad opera di familiari o di soggetti comunque collegati ai mafiosi detenuti.

Vari procedimenti in corso comprovano l'aumento del fenomeno della **tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù**, appannaggio soprattutto dei sodalizi nigeriani.
La Sardegna rappresenta infatti il punto di raccolta, smistamento ed avviamento alla prostituzione, nell'isola o in altre regioni d'Italia, di giovani donne africane, provenienti soprattutto dalla Nigeria, vittime di organizzazioni criminali che svolgono professionalmente il traffico di esseri umani.
Le indagini evidenziano un diretto collegamento della tratta di donne nigeriane con gli sbarchi di migranti. Infatti diverse donne di tale nazionalità, ricoverate in centri di accoglienza, sono risultate, fin dall'inizio del loro viaggio, in contatto con sfruttatori nigeriani a loro volta in contatto con i trafficanti libici.
A tale riguardo va sottolineato come a Cagliari, ed anche a Sassari, si sia manifestato il fenomeno della c.d. "mafia nigeriana" e dei cd. *cult*.
Si tratta di associazioni segrete composte da nigeriani, con gerarchie e riti interni di affiliazione che garantiscono coesione e riservatezza, dedite al narcotraffico, alla tratta ed allo sfruttamento della prostituzione di giovani africane.
Tali sodalizi nigeriani esercitano anche un penetrante controllo sul territorio attraverso l'assoggettamento dei connazionali che gestiscono esercizi commerciali e locali di ristorazione. Nei confronti degli appartenenti a queste sette è stato ipotizzato il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. (come si dirà più avanti a proposito dell'indagine "*Calypso*").
Infine, si ritiene opportuno fare un cenno al fenomeno - tipicamente sardo - delle **intimidazioni rivolte a pubblici amministratori e rappresentanti delle istituzioni**.
Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno vi è stata, nell'ultimo anno, una netta inversione di tendenza. Ed infatti, mentre nel 2018 gli atti di minaccia e intimidazione subiti dagli amministratori locali sardi sono stati ben 78, collocando così la Sardegna al vertice della "classifica", nei primi 9 mesi del 2019[105], l'isola è scivolata al 6° posto con 39 attentati.
Tra i casi censiti nel 2018 particolarmente grave sono risultati quelli relativi al comune di Esporlatu (SS) dove una bomba ha distrutto la casa di campagna del vice sindaco al quale, l'anno prima, era stata incendiata l'auto. Nel dicembre 2018, invece, è stato registrato il tentativo di incendio della porta dell'abitazione del sindaco del suddetto Comune.
Nel corso del 2019 particolare scalpore ha destato l'attentato incendiario contro l'autovettura di un carabiniere in servizio ad Orgosolo.

[105] *i dati dell'ultimo trimestre non sono ancora disponibili*

Negli atti di danneggiamento – peraltro solitamente compiuti con modalità piuttosto rozze - non sono mai emersi elementi evocativi del coinvolgimento della criminalità organizzata.
Piuttosto essi paiono ascrivibili ad una distorta interpretazione dei diritti del cittadino posto che il movente è quasi sempre riconducibile a questioni personali e di modesto rilievo (mancate assunzioni, contravvenzioni subite, esproprio di terreni o mancata autorizzazione a costruire …). La finalità concreta di chi commette tali atti è quella di coartare le scelte degli amministratori, anche inducendoli alle dimissioni, ovvero quella di vendicarsi per presunti torti subiti.
Se dunque tali atti intimidatori sembrano ispirati da un malinteso senso di "giustizia privata", essi evidenziano comunque una pericolosa e diffusa attitudine a risolvere in forma violenta le aspettative deluse.

Il contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata

Quanto all'azione di prevenzione e alle altre iniziative per il contrasto patrimoniale al crimine organizzato va precisato che, secondo i criteri fissati dal Procuratore, le indagini comprendono sempre gli accertamenti patrimoniali, quanto meno nei confronti degli indagati collocati al vertice delle organizzazioni.
Nei confronti degli stessi si agisce secondo il principio del c.d. "doppio binario", che prevede la proposta di una misura di prevenzione patrimoniale anche se si è già proceduto al sequestro preventivo dei beni.
Ed infatti la confisca di prevenzione ha una tempistica molto più efficace rispetto al procedimento penale, prescinde da una sentenza di condanna, dal nesso causale tra provenienza del bene ed attività illecita del proposto, ed infine la procedura segue regole molto più "agili" rispetto al procedimento penale.
Recentemente il coordinatore della DDA ha avviato un'attività di monitoraggio su tutti i beni confiscati a vario titolo negli ultimi 10 anni, allo scopo di verificare se i provvedimenti ablatori siano stati effettivamente eseguiti e in che modo siano stati utilizzati tali beni.
Nel periodo in considerazione sono stati iscritti 73 procedimenti di prevenzione; sono state avanzate 49 proposte di prevenzione (nessuna delle quali per pericolosità mafiosa), di cui 20 di natura personale e 29 di natura patrimoniale.

I principali procedimenti trattati nel periodo dalla DDA:

Indagini in tema di traffico di stupefacenti

Tra i procedimenti che appare utile citare a dimostrazione della ricostruzione che precede vi è innanzitutto, in tema di stupefacenti, l'indagine "*Panta rei*" dal nome del ristorante di Cagliari, gestito da Stefano MEDDA e Carlo TINTIS, e divenuto base logistica per la gestione del narcotraffico.

Il procedimento ha colpito un sodalizio criminale costituito fra soggetti sardi – capeggiati da TINTIS e MEDDA - e un gruppo di soggetti campani, dedito al trasporto ed alla distribuzione in Sardegna di ingenti quantitativi di hashish.

L'inizio dell'operatività dell'organizzazione risaliva al 2013 e le indagini consentivano di accertare il commercio di oltre 10 tonnellate di hashish.

Il ruolo di vertice nel gruppo napoletano era affidato a Luigi DEL PRETE, soggetto contiguo al clan camorristico dei POLVERINO/NUVOLETTA della provincia di Napoli, che per tutto il periodo di indagine ha finanziato l'attività criminale ed ha gestito la fornitura degli ingenti quantitativi di hashish da piazzare nel mercato sardo (attraverso gli altri associati residenti nell'isola).

Il *modus operandi* dell'organizzazione consisteva nell'occultare la droga da trasportare all'interno di spedizioni di pallet di prodotti alimentari, spesso in casse di birra, destinate alla Ditta GMC, riconducibile a TINTIS Carlo, e con mittente la ditta napoletana "SA.VI. Alimentari s.r.l."

È stato localizzato un capannone industriale in Ussana, destinato allo stoccaggio dello stupefacente e alla preparazione delle vetture per il trasporto del denaro nel napoletano, ove avveniva la consegna a DEL PRETE.

Sono state emesse 13 ordinanze cautelari personali mentre gli accertamenti patrimoniali hanno consentito di sottoporre a sequestro un patrimonio nella disponibilità di DEL PRETE, TINTIS e MEDDA per oltre 4 milioni di euro.

Il 19.12.2019 è stata emessa la sentenza a seguito di rito abbreviato: i promotori DEL PRETE e MEDDA sono stati condannati rispettivamente alla pena di 18 anni e di 19 anni e due mesi di reclusione; sono stati altresì condannati tutti i partecipi a pene fra i 6 e i 12 anni di reclusione, fatta eccezione per una posizione minore.

In altro procedimento, sempre in materia di stupefacenti

Altro procedimento, sempre in tema di stupefacenti, ha riguardato la gestione di una piazza di spaccio in Cagliari. Sono state emesse misure cautelari personali nei confronti di 14 soggetti (alcuni minorenni) e sono stati effettuati i sequestri preventivi di immobili abusivamente occupati, alcuni destinati proprio all'attività criminale.

Il procedimento è stato definito nel marzo 2019, in sede di giudizio abbreviato per tutti gli imputati, con la condanna dei capi e promotori a 16 anni di reclusione e dei partecipi a pene fra gli 8 e i 12 anni.

Altra attività investigativa ha individuato i fratelli arzanesi Luca e Pietro ARZU che si rifornivano abitualmente di partite di cocaina da 5 chili ciascuna, acquistandole da un gruppo di calabresi ed albanesi residenti in Lombardia
Con sentenza del 24 giugno 2019 il Giudice dell'udienza preliminare ha condannato i sei imputati che avevano chiesto di essere giudicati con rito abbreviato a pene tra i 20 e i 5 anni di reclusione.
È in corso il giudizio nelle forme ordinarie a carico degli altri coimputati.

Indagini in tema di tratta e riduzione in schiavitù

L'indagine "*Calypso*" ha consentito di acquisire importanti elementi sul *cult* nigeriano "*Supreme Eye Confraternity*" ed in particolare su una cellula di questo, denominata appunto "*Calypso*".
I *cult* nigeriani, come dettagliatamente esplicitato in altro capitolo della presente relazione, sono gruppi criminali transnazionali la cui natura mafiosa è già stata riconosciuta da diverse sentenze, alcune anche già definitive, emesse da diversi Tribunali (tra cui Torino e Catania).
Il sodalizio in questione era dedito al traffico di droga, attuato tramite corrieri che trasportavano gli ovuli, nonché alla tratta ed allo sfruttamento della prostituzione di giovani nigeriane, reclutate nel paese di origine con la falsa promessa di lavori stabili e poi tenute in stato di soggezione attraverso i riti voodoo ed altre pratiche anche violente.
Durante le indagini - iniziate nel 2017 per traffico di cocaina ed eroina - è stato individuato il luogo in cui i componenti della cellula si riunivano, un capannone di Selargius. Le intercettazioni ambientali hanno consentito di ricostruire l'intero organigramma e di accertare i ruoli rivestiti dai partecipanti a tali riunioni.
A conferma delle ramificazioni sia nazionali sia internazionali della cellula sarda, erano emersi numerosi contatti con esponenti di altre cellule criminali di matrice nigeriana, in particolare con le cellule di Padova e Treviso.
La DDA di Cagliari a novembre 2018 ha proceduto al fermo di 27 soggetti nigeriani ai quali è stato contestato, oltre al traffico di stupefacenti e alla tratta di esseri umani, il delitto di associazione di stampo mafioso, facendo dunque riferimento alla cd. mafia nigeriana.
Tali provvedimenti, convalidati dal G.I.P. e confermati dal Tribunale in sede di Riesame, sono invece stati annullati con rinvio dalla Corte di Cassazione sul punto della configurabilità dell'art. 416 bis c.p.
In particolare la Cassazione riteneva sufficientemente provata l'esistenza di un sodalizio di cittadini nigeriani che, nella zona di Cagliari, seguivano precise

regole interne quali la segretezza delle riunioni e la riservatezza delle comunicazioni tra gli affiliati, l'adesione mediante un rito di affiliazione; erano organizzati in una struttura gerarchica, qualificata dall'esistenza di una sorta di comitato ristretto di dirigenti (l'*executive committee o exco*) e da una suddivisione dei partecipi secondo una scala dettata da gradi di funzioni e di ruoli; impiegavano strumenti di violenza, anche efferata, nei confronti dei soggetti responsabili della violazione delle regole interne.
Tuttavia la Corte riteneva non provato il programma criminoso, cioè l'operatività del gruppo per realizzare un numero indeterminato di delitti nei settori del traffico di stupefacenti, dello sfruttamento della prostituzione, dell'immigrazione clandestina e della tratta di persone.
In pratica, secondo la Corte, vi è prova della commissione di alcuni di quei delitti, ma gli stessi sembrano essere stati consumati in attuazione di individuali propositi criminali e non anche in esecuzione di uno scopo comune: infatti nessuno di quei delitti è stato programmato nel corso delle riunioni tra gli appartenenti al gruppo.
In pratica la commissione di taluni di quei gravi reati sarebbe stata conseguente alla decisione di uno o di alcuni degli indagati, senza alcun preciso riferimento alle finalità dell'associazione di cui gli stessi facevano parte.
Infine la Corte sottolinea come non sia stato sufficientemente affrontato il tema dei collegamenti, strutturali ed organizzativi, tra il gruppo cagliaritano e l'associazione nigeriana asseritamente di derivazione (EIYE).
il Tribunale del riesame in sede di rinvio ha annullato le misure con riferimento al delitto associativo qualificato.
Altro procedimento in tema di tratta riguarda 13 cittadini nigeriani responsabili di tratta e riduzione in schiavitù oltre che favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.
Le indagini hanno accertato come diverse donne, nigeriane o provenienti dai paesi limitrofi, venissero reclutate nei luoghi di origine con false offerte di lavoro, poi affidate ad uno o più persone di fiducia di un'organizzazione criminale che si occupavano, una volta giunte in Italia, della loro sistemazione e del loro impiego nel campo della prostituzione, fino a quando non avessero restituito le somme versate dall'organizzazione per farle giungere in Italia (tra i 25.000 e i 30.000 euro per ogni ragazza).
La DDA ha emesso un decreto di fermo per 13 indagati, tutti sottoposti a misure cautelari personali.
In data 4 febbraio 2019, in sede di giudizio abbreviato è stata pronunciata sentenza di condanna, per i reati indicati, a pene tra i 12 anni e i 14 anni e 4

mesi nei confronti di 8 degli imputati che hanno scelto il rito abbreviato. Per gli altri è in corso il dibattimento.

I procedimenti in tema di terrorismo

Nella passata relazione si è dato ampiamente conto del procedimento a carico di un gruppo di pakistani accusati di avere costituito una cellula di Al Qaeda, volta al reperimento di fondi presso le comunità islamiche stanziate in tutta Europa, per sostenere l'azione terroristica in Pakistan e Afghanistan. Alcuni di essi erano altresì accusati di aver collaborato all'organizzazione di gravi attentati, quali la strage di Meena Bazar in Peshawar, nella quale sono morte oltre cento p ersone.
Il dibattimento davanti alla Corte d'Assise di Sassari – rivelatosi particolarmente complesso soprattutto per i problemi connessi alla traduzione delle numerose conversazioni intercettate, prevalentemente in dialetti urdu, farsi e hindi – si è concluso il 13 aprile 2019. La sentenza ha assolto gli imputati dall'accusa di associazione di stampo terroristico e strage, mentre ne ha riconosciuto la responsabilità per reati riguardanti l'immigrazione clandestina.
E' invece ancora in corso il dibattimento a carico del siriano DAADOUE Anwar (nel frattempo evaso dal carcere di Copenaghen ove era ristretto in attesa dell'estradizione verso l'Italia) ed altri soggetti tutti accusati di associazione terroristica e di intermediazione finanziaria abusiva aggravata dalla transnazionalità.
Dalle intercettazioni e dall'attività investigativa – svolta in collegamento con le Procure di Brescia, Milano e Como – è emersa, oltre alla piena adesione ideologica, il finanziamento dell'organizzazione Al-Nusra tramite la rete *hawala*, e dunque una condotta di supporto funzionale all'attività terroristica.
Nella costruzione della Procura, DAADOUE era una sorta di banchiere, o meglio il vertice di un'organizzazione imprenditoriale per il trasferimento di somme di denaro da/per la Siria e la Turchia, ben conosciuta dalla comunità siriana all'estero. Essa, attraverso i corrieri, costituiva una rete per il trasferimento del denaro tramite *hawala*, che si diramava in buona parte dell'Europa e che aveva articolazioni in varie città turche, a Beirut, a Khartoum, al Cairo e persino a Raqqa, all'epoca "capitale" dell'Is.
Ma soprattutto le indagini hanno evidenziato i rapporti di DAADOUE con le organizzazioni fondamentaliste che si oppongono ad Assad, soprattutto con Al-Nusra della quale – secondo l'impostazione accusatoria - era uno dei

finanziatori convogliando verso la stessa gli ingenti capitali, per lo più provenienti da facoltosi imprenditori siriani espatriati in vari paesi europei.
Nel riportarsi, per maggiori dettagli, alla relazione dello scorso anno, si ritiene opportuno evidenziare il coordinamento assicurato dalla DNA a livello nazionale e da Eurojust a livello europeo.
Resta infine da dare conto degli esiti dell'indagine relativa ad un soggetto palestinese – AL HAJJ Amin - da tempo residente a Macomer, nell'entroterra della Sardegna occidentale.
Nei suoi confronti, nel settembre 2018, veniva emessa una misura cautelare per associazione terroristica.
Secondo gli elementi acquisiti AL HAJJ – che aderiva ad una cellula di ISIS radicata in Libano – stava progettando un attentato durante una festività religiosa avvelenando cibi ed acqua pubblica con sostanze altamente tossiche come la ricina.
Le accuse contro AL HAJJ provenivano essenzialmente dal cugino, a sua volta arrestato in Libano in quanto aveva tentato di contaminare con la ricina l'acqua di una cisterna utilizzata prevalentemente (anche) dall'esercito libanese, in Nahr el Bared, nel nord del paese.
Tali informazioni, provenienti dalla Procura generale libanese, erano state veicolate in un primo tempo all'intelligence italiana, che poi le aveva comunicate alla DIGOS.
Il quadro investigativo aveva ricevuto una parziale conferma dal sequestro di alcuni dispositivi in uso all'indagato sui quali lo stesso aveva effettuato ripetute ricerche sulle micotossine afferenti alla filiera agroalimentare e sulle conseguenze per la salute pubblica, concentrandosi su un pesticida altamente tossico.
La Procura ha avviato una rogatoria verso il Libano, finalizzata ad acquisire formalmente le dichiarazioni accusatorie del cugino nonché ad ottenere un racconto dettagliato così da poter valutare l'attendibilità del dichiarante. Lo stesso però, in sede di commissione rogatoria, ha ritrattato tutte le accuse formulate affermando di non aver mai detto quanto riportato dalle autorità libanesi. All'esito di tali acquisizioni la Procura ha chiesto ed ottenuto la scarcerazione di AL HAJJ.

Distretto di Caltanissetta

Relazione del Cons. Francesco Del Bene

STRUTTURA DELL'UFFICIO

La pianta organica della Procura Distrettuale della Repubblica di Caltanissetta è composta dal Procuratore della Repubblica, da due Procuratori Aggiunti e da sedici Sostituti Procuratori, di cui sei destinati alla D.D.A.
Attualmente, con la recente immissione nella D.D.A. (Area n. 3), a far data dal 1° dicembre 2019, di un magistrato in sostituzione di altro nominato Procuratore Aggiunto e, in tale veste, in servizio dal 06.09.2019, la D.D.A. registra un organico completo, mentre sono quattro i posti vacanti della Procura Ordinaria con evidente ricadute negative sul buon funzionamento complessivo dell'Ufficio che, per oltre un anno (dal giugno 2018 sino, appunto, al settembre 2019) è stato privo di uno dei due posti di Procuratore Aggiunto previsti in pianta organica.
Situazione, peraltro, ancora più grave ove si consideri che la Procura, come è noto, si occupa - ex art. 11 c.p.p.- dei procedimenti (sia di competenza della D.D.A. sia di tipo ordinario) che vedono come parti offese o indagati o imputati i magistrati del Distretto della Corte di Appello di Palermo che comprende il territorio delle province di Palermo, Trapani e Agrigento (nel cui ambito insistono i Tribunali di Palermo, Termini Imerese, Trapani, Marsala, Agrigento e Sciacca).

Attualmente, la attività della DDA è organizzata su tre aree territoriali alle quali sono destinati tre gruppi di magistrati:

- Area nr°1, relativa alla intera provincia di Enna, cui vengono assegnati un magistrato collaboratore di riferimento (Procuratore Aggiunto) e due Sostituti Procuratori;
- Area nr°2, relativa ai *"mandamenti"* mafiosi di Vallelunga Pratameno, Campofranco e Riesi (zona nord della provincia nissena), cui vengono assegnati un magistrato collaboratore di riferimento (Procuratore Aggiunto) e due Sostituti Procuratori;
- Area nr°3, relativa al *"mandamento"* mafioso di Gela (zona sud della provincia nissena), cui vengono assegnati un magistrato collaboratore di riferimento (Procuratore Aggiunto) e tre Sostituti Procuratori.

PRODUTTIVITA' NEL PERIODO DI RIFERIMENTO

PROCEDIMENTI CONTRO NOTI

Come risulta dal modello statistico M313PU di CONSOLLE SICP, nel periodo in riferimento sono stati iscritti al Registro Mod. 21, per fatti di competenza della D.D.A., n. 132 procedimenti (a fronte dei n. 122 dell'anno precedente), ai quali vanno aggiunti n. 237 pendenti alla data del 1° gennaio 2019 (a fronte di n. 275 pendenti all'inizio dell'anno precedente), per una movimentazione complessiva di n. 369 procedimenti.
Le definizioni risultano essere state n. 141 e, in particolare, i procedimenti sono state definiti secondo le seguenti attività:

- richieste di archiviazione: n. 60
- richieste di rinvio a giudizio: n. 32
- richieste di giudizio immediato: n. 4
- richieste di applicazione della pena: n. 3
- altrimenti definiti (trasmissioni per competenza, riunioni, passaggio ad altro registro, ecc.): n. 42.

Pertanto, la pendenza, alla fine del periodo considerato, risulta di n. 228 procedimenti, sostanzialmente coincidente a quella del periodo precedente, che si attestava su n. 232 procedimenti.

PROCEDIMENTI CONTRO IGNOTI

Per quanto riguarda il flusso dei reati iscritti al Registro Mod. 44 di competenza della D.D.A., si registra una sopravvenienza pari a n. 59.
Nel periodo precedente la sopravvenienza era di n. 70 procedimenti.
Le definizioni risultano essere state n. 57 e, in particolare, i procedimenti sono stati definiti secondo le seguenti attività:

- richieste di archiviazione: n. 28
- passaggio ad altro registro perché identificati gli autori: n. 20
- altrimenti definiti (trasmissioni per competenza, riunioni ecc.): n. 9

Pertanto, la pendenza dei procedimenti penali contro ignoti D.D.A., alla fine del periodo considerato, è risultata pari a n. 116, sostanzialmente coincidente con quella del periodo precedente, che si attestava su n. 115 procedimenti.

FLUSSI PER TIPOLOGIA DI REATO

Come è noto, non esiste una corrispondenza tra numero di procedimenti e numero di indagati e di reati, anzi, soprattutto con riferimento ai procedimenti per reati di criminalità organizzata, nell'ambito di singoli fascicoli, vengono effettuate plurime iscrizioni corrispondenti a molteplici fattispecie di reato.
Inoltre, occorre distinguere anche tra reati "commessi" nel periodo di riferimento e reati "iscritti" nel periodo di riferimento; quest'ultimi, infatti, possono essere avvenuti in precedenza e, pertanto, riferirsi ad un momento storico diverso da quello preso in considerazione dalla presente relazione.
Nel dettaglio va rilevato che con riguardo al reato di omicidio consumato in ambito mafioso, risultano iscritti n. 14 omicidi a carico di noti e n. 9 a carico di ignoti, a fronte di n. 11 iscrizioni a carico di noti e n. 4 a carico di ignoti del periodo precedente.
Anche i reati in materia di stupefacenti, ai sensi degli artt. 73 e 74 DPR 309/90 aggravati dall'art. 7 L. 203/91 (ora art. 416 bis.1. c.p.) o contestati unitamente all'art. 416 bis c.p., risultano complessivamente in aumento: n. 44 iscrizioni a carico di noti e n. 13 a carico di ignoti nel periodo considerato a fronte di n. 34 iscrizioni a Mod. 21 e n. 6 iscrizioni a Mod. 44 del periodo precedente, con una variazione complessiva in incremento del 42%.
In aumento risultano anche le iscrizioni a Modello 21 per il solo reato di cui all'art. 73 del DPR 309/90 (senza l'aggravante dell'art.7 L. 203/91), spesso rivelatore di un contesto mafioso sottostante anche se non sempre giudiziariamente accertato, il cui dato è preoccupante. Si è, infatti, passati da n. 103 iscrizioni dello scorso periodo a n. 110 nel periodo di riferimento.
Con riguardo, invece, al Modello 44 e sempre con riferimento all'art. 73 del DPR 309/90 (senza l'aggravante dell'art.7 L. 203/91) si è registrata nel corso di quest'anno una leggera flessione (da n. 56 iscrizioni a n. 35 reati iscritti nell'anno precedente).
Nell'ambito dei reati contro il patrimonio, con riferimento ai delitti di estorsione aggravata *ex* art. 7 L. 203/91 (ora art. 416 bis.1. c.p.) a carico di noti, si registra un lieve complessivo incremento: infatti, le iscrizioni per tale reato (noti + ignoti) sono n. 37 a fronte di nr. 34 del periodo precedente.
Con riferimento ai reati contro la pubblica amministrazione commessi da appartenenti ad organizzazioni mafiose o comunque aggravati ex art. 416 bis.1.

c.p., si segnala che le iscrizioni sopravvenute (n. 15) sono in lieve diminuzione rispetto a quelle (n. 18) del periodo precedente.
Ciò premesso, tenuto conto dei dati emergenti, si osserva che dei 132 procedimenti della D.D.A. (Modello 21), cui sopra (par. 4.1) si è fatto riferimento, nr. 32 sono iscritti per il solo reato di associazione a delinquere di stampo mafioso a carico di noti, mentre n. 13 dei n. 59 iscritti a carico di ignoti riguardano tale reato, a fronte delle iscrizione dell'anno precedente, rispettivamente di nr. 43 e di nr. 19.
Assolutamente privo di rilievo o addirittura inesistente è il dato statistico relativo alle iscrizioni per reati riguardanti il gioco, il traffico di armi, le associazioni finalizzate al traffico di materiale pedopornografico, quelle finalizzate alla immigrazione clandestina o alla tratta di essere umani.
Complessivamente, tuttavia, il numero dei procedimenti iscritta in questa D.D.A. è sovrapponibile a quello delle iscrizioni dell'anno precedente, infatti, sono state effettuate nell'anno in corso n. 191 iscrizioni a fronte di quelle (nr. 192) dell'anno precedente.

MISURE DI PREVENZIONE

In conformità al nuovo Progetto Organizzativo la materia delle misure di prevenzione è assegnata ad un "gruppo misto", composto da magistrati della D.D.A. e della Procura Ordinaria, che si occupa, attraverso la pratica diffusa della codelega, della trattazione di tutte le misure di prevenzione personali e patrimoniali e dei reati concernenti la violazione delle prescrizioni delle misure di prevenzione, nonché dei procedimenti di criminalità economica mafiosa, riconducibili alle fattispecie di reato di cui agli artt. 416 bis.1, 512 bis, 648 bis, 648 ter, 648 ter.1, c.p..
Di tale "gruppo misto" fanno parte i magistrati delle tre aree territoriali della D.D.A e i componenti del gruppo n. 2 della Procura Ordinaria (criminalità economica). Ovviamente, è prevista la possibilità della coassegnazione del fascicolo anche ai Sostituti del gruppo n. 3 (Pubblica Amministrazione), del "gruppo misto" in materia di terrorismo ed eversione e del gruppo n. 4 ("fasce deboli"), con riferimento alle misure di prevenzione relative agli indiziati, rispettivamente, di gran parte dei reati previsti dall'art. 4, comma 1, lett. 1-bis) e dei reati di cui al citato art. 4, comma, 1 lett. d) e lett. 1- ter della Legge n. 161/2017.
Tale "gruppo misto" è coordinato dal Procuratore Aggiunto, che svolge analogo compito con riguardo al citato gruppo n. 2 della Procura Ordinaria.

Il gruppo così composto costituisce un osservatorio centralizzato e specializzato su tutto il fenomeno anche in relazione alla esigenza di una più rapida e comunque prioritaria definizione dei procedimenti e alla necessità di una rapida interlocuzione con il collegio giudicante specializzato in sede distrettuale.
Invero, la trattazione dei procedimenti relativi alle misure di prevenzione riguardanti soggetti indiziati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso o di aver commesso reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p. costituisce, come è noto, materia attribuita dal D.L.vo n. 159/2011, non modificato sul punto dalla recente Legge n. 161/2017, al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale del capoluogo del distretto dove dimora la persona e non alla D.D.A. (cfr. artt. 4 e 5 della citata Legge n. 161/2017, che pure hanno esteso la competenza del Procuratore della Repubblica del capoluogo del distretto per tutte le categorie di pericolosità ed ampliato il novero degli "indiziati" cui può riferirsi la proposta, formulabile, previo coordinamento, anche dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale nel cui circondario dimora la persona, nei soli casi di cui all'art. 4, comma1, lettere c), i), i bis) ed i ter)).
Sul punto va rimarcato il Protocollo d'intesa stipulato in data 28 marzo 2019 davanti al Procuratore Generale, tra il Procuratore Distrettuale e i Procuratori di Enna e Gela, al fine di evitare sovrapposizioni e/o duplicazioni di indagini in ambito distrettuale, concernente, in particolare, l'eventuale presentazione di proposte "congiunte", lo svolgimento delle funzioni di pubblico ministero in udienza, lo scambio di informazioni, l'aggiornamento e la completezza del fascicolo ed ogni altro aspetto rivolto a sostenere efficacemente la proposta di prevenzione presentata dal Procuratore Circondariale.
Nell'anno di riferimento, lo strumento del desk interforze tra la D.D.A. di Caltanissetta, la D.I.A., il G.I.C.O. e tutte le altre forze di polizia presenti nel Distretto si è rivelato assolutamente utile a garantire il migliore coordinamento possibile delle indagini da svolgere nel campo delle misure di prevenzione antimafia (al fine di evitare possibili sovrapposizioni), attraverso la selezione dei soggetti di maggiore interesse investigativo, in ragione della loro consistenza patrimoniale, e la distribuzione dei soggetti, così individuati, tra le varie forze di polizia (tra le quali, come è noto, i Questori ed il Direttore della D.I.A. hanno un autonomo potere di proposta).
Nel periodo oggetto di attenzione sono state applicate n.67 misure di prevenzione, di cui n.11 su iniziativa della Procura della Repubblica, n.28 su iniziativa del Questore di Caltanissetta, n.2 su iniziativa della D.I.A., n.9 su iniziativa del Procuratore della Repubblica di Enna e n.17 su iniziativa del Procuratore della Repubblica di Gela.

Nell'ambito delle proposte applicate, n.51 sono misure ordinarie, n.16 sono misure antimafia, n.60 sono misure personali, n.4 sono misure patrimoniali e n.3 sono misure personali e patrimoniali.
Al fine di garantire un efficace coordinamento ed una corretta circolarità delle informazioni, i Sostituti titolari dei procedimenti in materia di misure di prevenzione assicurano il tempestivo e completo inserimento nella banca dati SIDDA-SIDNA delle informative dei principali atti di indagine e delle proposte, incluse quelle avanzate dai Procuratori Circondariali loro assegnati.

TERRORISMO ED EVERSIONE

Secondo il nuovo progetto organizzativo, un gruppo "misto" si occupa dei delitti contro la personalità dello Stato; dei delitti compiuti con finalità di eversione dell'ordinamento democratico o con finalità di terrorismo, questi ultimi di competenza distrettuale (libro II, titolo I capo I, capo II, capo III, capo IV e capo V c.p., titolo VI capo I c.p., esclusi i reati 423, 423 bis, 424, 425 c.p. inseriti nel gruppo n. 1), del reato di cui all'art. 604 bis c.p., dei reati commessi in violazione della legge n. 645/1952 in tema di riorganizzazione del partito fascista, e degli altri comunque previsti dalla legislazione speciale (ad esempio, Legge 9.10.1967 n. 962).
Con riferimento alle attività terroristiche nazionali e internazionali, i dati registrano un leggero incremento delle iscrizioni a carico di ignoti (n. 3 a fronte di n. 2 del periodo precedente) e una flessione di quelle a carico di noti (n. 2 rispetto a n. 6).
Nel settore del contrasto al terrorismo interno ed alla eversione dell'ordine democratico si segnala il procedimento penale **n. 1063/18 R.G.N.R.** in cui è stata espletata una ampia attività investigativa su soggetti collegati ad ambienti eversivi di estrema destra ed aderenti ad organizzazioni neo naziste e neo fasciste. Detta indagine, si è sviluppata mediante attività di intercettazione di conversazioni telefoniche ed intercettazioni telematiche sino a delineare l'esistenza di una vasta galassia di soggetti tutti collegati a movimenti inneggianti al nazismo ed al fascismo che, oltre a svolgere una inequivocabile attività di apologia delle ideologie neo naziste anche mediante l'utilizzo di profili Facebook loro riconducibili (sia pure sotto falso nome), hanno più volte nel corso delle attività di intercettazione fatto riferimento alla disponibilità di armi e/o di materiale esplosivo, postando in talune occasioni foto che li ritraevano armati, nonché alla necessità di commettere gravi atti volti a destabilizzare l'ordine pubblico ovvero attentati ed azioni di tipo dimostrativo.

Il procedimento ha avuto un primo sbocco processuale nell'emissione nel corso del mese di novembre 2918 di decreti di perquisizione nei confronti di 20 indagati dislocati in diverse zone d'Italia.
La particolare complessità delle indagini ha reso necessario l'espletamento di due riunioni di coordinamento presso la Procura Nazionale Antimafia.

ASSOCIAZIONE A DELINQUERE FINALIZZATA ALLA IMMIGRAZIONE CLANDESTINA – TRATTA DI ESSERI UMANI

In materia di associazione a delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina, rientrante nel novero dei reati ex art. 51 c.- 3 bis c.p.p., le indagini preliminari hanno evidenziato la sussistenza di un'associazione, con base nel territorio del distretto e collegamenti mafiosi, la quale si occupa di introdurre entro i confini statali, mediante trasporto su barche a motore, immigrati clandestini detenuti in alcuni campi siti nel territorio nordafricano.

CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE RIGUARDANTI IL DISTRETTO

La Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta è costantemente impegnata nelle attività di indagine afferenti la strage di Capaci, quella in via D'Amelio a Palermo, quella di Pizzolungo in provincia di Trapani, al fine di individuare non solo gli esecutori materiali di tali gravissimi eventi ma anche gli eventuali concorrenti esterni e le ragioni ad esse sottese.
Particolare rilevanza ha assunto il dibattimento che si celebra dinanzi al Tribunale di Caltanissetta nei confronti di funzionari e agenti appartenenti alla Polizia di Stato, ritenuti responsabili del reato di cui agli artt. 61 nn. 2 e 9, 110, 81 cpv., 368, commi 1° e 3°, 416 bis.1 c.p., per avere indotto il noto SCARANTINO Vincenzo ad autoaccusarsi ed a rendere dichiarazioni mendaci etero-accusatorie in merito alla strage di via D'Amelio, evento delittuoso del quale, in realtà, egli nulla era in grado di riferire.
Il processo ha, in particolare, ad oggetto la sistematica attività di depistaggio posta in essere da alcuni appartenenti al gruppo "Falcone-Borsellino", organismo investigativo creato in seno alla Squadra Mobile di Palermo e diretto da Arnaldo LA BARBERA, ed ha avuto origine dalle evidenze processuali via via emerse nel corso del processo Borsellino quater, sorto sulla scorta della collaborazione offerta da SPATUZZA Gaspare e della (successiva)

ritrattazione delle dichiarazioni in precedenza rese dagli ex collaboratori di giustizia CANDURA Salvatore, ANDRIOTTA Francesco e SCARANTINO Vincenzo, il contributo del quale ultimo si era rivelato decisivo ai fini della irrogazione della pena dell'ergastolo a carico di vari soggetti imputati nell'ambito dei processi Borsellino Uno e Bis.
La DDA di Caltanissetta è stata impegnata in un immane compito in quanto, a quasi vent'anni dalla consumazione degli eventi stragisti, ha ripercorso a ritroso il cammino già fatto per ristabilire la verità dei fatti, rimettendo in discussione circostanze che si ritenevano definitivamente chiarite alla luce di sentenze munite del crisma dell'irrevocabilità, individuando all'interno del monumentale compendio probatorio sedimentatosi nel tempo le molecole "contaminate", espungendo le parti compromesse dal mendace racconto dei falsi collaboratori e sottoponendo ad una sorta di "prova di resistenza" i passaggi controversi, saggiandone la complessiva valenza accusatoria ovvero l'idoneità a fungere da riscontro estrinseco alle nuove emergenze processuali.

Nella provincia di Caltanissetta *Cosa Nostra* continua ad essere l'organizzazione mafiosa più attiva e operativa, risultando strutturata in quattro *"mandamenti"*, all'interno dei quali esistono varie famiglie. Particolare rilevanza assume il territorio di Gela ove si registra la coesistenza, con alterne vicende, delle due fazioni di *Cosa Nostra* dei Rinzivillo ed Emmanuello, con la "Stidda", oltre ad un altro gruppo autonomo facente capo a Giuseppe Alferi.
La provincia di Enna è, invece, suddivisa in cinque "famiglie" di *Cosa Nostra* che non risultano riunite in un unico mandamento.
Nei territori dei "Paesi del Vallone" e della provincia di Enna *Cosa Nostra* è dedita alle tradizionali attività criminali che assicurano un pervasivo e penetrante controllo del territorio come le estorsioni e il traffico illecito di sostanze stupefacenti che ha fatto registrare un sensibile incremento pari a circa il 20% delle iscrizioni per il reato di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90, evidenziando, altresì, straordinarie capacità di infiltrazione anche nei territori di altre Regioni (soprattutto in Liguria, Toscana, Piemonte e, come recentemente emerso, nel Lazio e in Lombardia) e all'estero (Germania, in particolare).
In tali aree si registra una sistematica infiltrazione dell'economia legale, favorita da un diffuso sistema corruttivo degli apparati della Pubblica Amministrazione, nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, dell'edilizia, dell'agricoltura, ma anche e soprattutto in quello degli appalti pubblici mediante sia il ricorso al meccanismo degli affidamenti diretti in somma urgenza, sia attraverso il condizionamento dell'esito della gara di appalto in corso di svolgimento presso l'U.RE.GA. come si evince dai

numerosi procedimenti penali con diverse contestazioni di episodi di corruzione, di abuso di ufficio e di turbata libertà degli incanti, aggravati dal metodo mafioso. In tale ambito il controllo del territorio si presenta quanto mai pervasivo e opprimente con riguardo al sistema dei sub-appalti e dell'imposizione di mano d'opera e forniture di inerti.
E' in tale contesto ambientale e sociale che si realizza quello scambio osmotico di favori e utilità fra mafiosi, esponenti delle istituzioni, pubblici amministratori e imprenditori che costituisce la vera forza di tale articolazione territoriale di Cosa Nostra, come dimostrato dallo scioglimento dei Comuni di San Cataldo e Bompensiere, attualmente gestiti da una Commissione straordinaria prefettizia, a causa della permeabilità dei suddetti enti pubblici in settori nevralgici dell'azione ammnistrativa attraverso una intensa trama di rapporti clientelari che ha consentito ingerenze mafiose soprattutto nel settore dell'aggiudicazione di alcune gare di appalto.
Uno dei settori di maggior interesse delle organizzazioni mafiose operanti tra Caltanissetta ed Enna è quello relativo all'accaparramento illecito mediante meccanismi di interposizione di persona di terreni pubblici e/o in concessione da utilizzare poi per ottenere la concessione di contributi comunitari di sovvenzione alla agricoltura e/ o all'allevamento.
L'indagine denominata "Terre emerse" del maggio 2019 ha accertato che gli indagati ricevevano fraudolentemente finanziamenti europei, avanzando domande con cui dichiaravano falsamente di disporre di vasti terreni e aziende agricole anche riferite a lotti di proprietà demaniale. In tale contesto è emersa la sinergia con il mandamento palermitano di Gangi-San Mauro Castelverde ma anche la compiacenza di pubblici funzionari.
Altra fonte di immediata disponibilità economica è assicurata dai proventi del gioco d'azzardo e delle scommesse on line la cui gestione anche abusiva è esercitata attraverso prestanome che operano e agiscono sotto la diretta direzione di esponenti mafiosi.
Nel territorio della provincia di Enna l'operazione Kaulonia del marzo 2019 ha rivelato continui e costanti collegamenti tra la locale famiglia di "Cosa Nostra" e le organizzazioni mafiose riconducibili ai clan "Cappello-Bonaccorsi" e "Santapaola-Ercolano" attive nel catanese e nei paesi etnei ma anche le proiezioni nel Nord Italia, segnatamente in Lombardia. Risulta confermata la circostanza che il territorio ennese costituisce un'area di espansione dei sodalizi di Cosa Nostra nissena e catanese. Tale attività di indagine ha documentato numerosi episodi di danneggiamento con finalità intimidatorie consumati da esponenti della famiglia mafiosa di Pietraperzia nei confronti di cittadini e imprenditori per costringerli a corrispondere il "pizzo".

Non appare un caso che proprio in un tale contesto ambientale e sociale, intriso di cultura mafiosa ove la mafia ha avuto origine e si è sviluppata, che si è affermato il sodalizio ideato e diretto da MONTANTE Antonio Calogero, imprenditore di Serradifalco, leader degli industriali siciliani e al vertice di Confindustria nazionale, noto più per la sua attività di campione dell'"*antimafia"* che per la sua attività di industriale.
Ebbene, la sentenza del G.U.P. del Tribunale di Caltanissetta del 10 maggio 2019 ha condannato, a seguito di giudizio abbreviato, a pene particolarmente severe diversi imputati, tra cui MONTANTE per avere costituito un sistema di potere che operava con modalità che, se formalmente non integravano il paradigma di cui all'art. 416 bis, nella sostanza ne riproducevano la condizione di assoggettamento.
Infatti, MONTANTE, avvalendosi delle relazioni con esponenti del Governo dell'epoca, della politica, delle istituzioni, della finanza, del potere economico, della magistratura e dei Servizi di Informazione e Sicurezza, aveva creato un meccanismo perverso di conquista e gestione occulta del potere che, sotto le insegne di un'antimafia iconografica, ha sostanzialmente occupato, mediante la corruzione sistematica e le raffinate operazioni di *dossieraggio* nei confronti di chi sollevava la seppur minima critica, molte delle istituzioni pubbliche, sia regionali che nazionali, dando vita ad un fenomeno che può definirsi plasticamente non già quale mafia bianca, ma mafia trasparente, apparentemente priva di consistenza tattile e visiva e, perciò, in grado di infiltrarsi in maniera più pericolosa.
MONTANTE è stato il demiurgo dell'antimafia del linguaggio, che non oltrepassa la soglia delle parole, dei convegni, della vulgata mediatica, dei protocolli e delle iniziative dallo scarso risultato pratico.
L'antimafia di MONTANTE è stato uno strumento per l'ascesa sociale e l'occupazione di posti di potere.
Il sistema di MONTANTE, soggetto contiguo a Cosa Nostra come emerge dalle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia, è stato più pericoloso di quello mafioso perché subdolamente si è avvalso non degli strumenti della mafia tradizionale come la violenza fisica ma dell'intimidazione proveniente dagli apparati dello Stato, delle Istituzioni e del mondo degli affari piegati in una adorazione messianica del "paladino dell'Antimafia".
La vicenda MONTANTE è particolarmente significativa perché rappresenta il laboratorio delle nuove forme di manifestazione della criminalità mafiosa, più adeguate ai tempi, ove si è assistito alla convivenza, come già in passato, fra poteri illegali e poteri legali, e ciò è accaduto, ecco la novità più significativa,

alla luce del sole come dimostrato dalla sottoscrizione di innumerevoli protocolli di legalità in tante sedi pubbliche e istituzionali.
L'organismo di potere parallelo creato da MONTANTE costituisce l'evoluzione delle tecniche di comando della mafia, coniugando la tradizione e la modernità. Conseguenza diretta di tale considerazione è la riflessione, al fine di individuare, su chi ha costruito e favorito l'affermarsi della figura di MONTANTE.

Le organizzazione mafiose della zona di Gela, a differenza di quelle più tradizionali di Caltanissetta e Enna, si connotano per la predilezione verso le nuove frontiere del crimine che mirano non tanto al controllo del territorio quanto al potere economico fondato sugli affari, sviluppando in maniera esponenziale la vocazione imprenditoriale attraverso nuovi strumenti di economia e di finanza.
Si privilegiano, pertanto, le attività criminali che servono a produrre, senza particolare clamore, ricchezza, ovverosia disponibilità di denaro, innanzitutto proveniente dai traffici degli stupefacenti, così come accertato nel gennaio ("Operazione Extra Fines 2-Cleandro") e febbraio 2019 (" Operazione Mare Magnum") allorquando sono state disarticolate due diverse associazioni a delinquere: la prima con contatti con narcotrafficanti colombiani e calabresi che riforniva il mercato italiano e tedesco nelle città di Colonia e Kalsruhe, la seconda operante nelle province di Caltanissetta, Agrigento e Palermo che commercializzava, attraverso una articolata rete di distribuzione, prevalentemente ingenti quantità di hashish. E' emerso che le organizzazioni criminali non rinunziano a ricorrere a canali di rifornimento provenienti da altre aree territoriali e a stringere relazioni e alleanze con esponenti di altri gruppi criminali al fine di estendere la propria influenza.
Quanto ma vivo è, altresì, l'interesse per la gestione in grande stile del gioco d'azzardo anche sotto forma *on line*, e la utilizzazione dei crediti di imposta inesistenti, ad arte creati, mettendoli a disposizione dei migliori offerenti, che si rinvengono nei "mercati" dell'Italia settentrionale ma anche il reinvestimento nel settore della commercializzazione del pesce. Ebbene, proprio queste due ultime attività hanno consentito a questi sodalizi mafiosi di inserirsi ancora più agevolmente nelle aree del Nord-Italia, più adatte alla propensione economico-finanziaria, come avvenuto in Lombardia, segnatamente nella città di Brescia, ove sono stati individuati numerosi imprenditori disposti ad avvalersi di tali servizi.
L'esperienza fornita dal territorio di Gela costituisce la concreta trasposizione di quella analisi sociologica per effetto della quale si afferma che al *"nucleo*

operativo occulto", che costituisce la struttura precipuamente destinata all'attuazione del metodo mafioso, si sovrappone una possente sovrastruttura finanziaria che opera nei mercati legali e con azioni formalmente legali. Il sistema mafioso, prima composto solo di uomini, ora si compone di uomini e pure di società commerciali.
Appare, pertanto, evidente che, in una prospettiva di controllo del mercato economico del territorio locale, con proiezioni nazionali e internazionali, è stata abbandonata "nella logica degli affari" la violenta contrapposizione fra *Cosa Nostra* e "Stidda" che, attualmente coesistono nel rispetto delle reciproche autonomie e talvolta collaborano in un sistema di scambio di favori.
Le attività di indagini sulla *Cosa Nostra* di Gela hanno disvelato il protagonismo di un autorevole esponente della famiglia Rinzivillo che, avendo acquisito la direzione dell'omonimo gruppo mafioso con il consenso dei più carismatici fratelli, aveva intrapreso, sebbene residente a Roma, personali rapporti e costanti frequentazioni con i rappresentanti delle più importanti famiglie mafiose siciliane - palermitane, trapanesi, agrigentine e catanesi - per pianificare attività illecite ma anche e soprattutto per nuove iniziative economiche finalizzate a riciclare gli ingenti proventi illeciti di cui disponeva l'organizzazione mafiosa di appartenenza come avvenuto nel settore del commercio ittico, grazie all'accordo con la famiglia mafiosa palermitana dei Guttadauro, imparentata con il latitante Matteo Messina Denaro, che consentiva una commercializzazione del prodotto in tutto il territorio nazionale.
La strategia adottata è stata quella di estendere il proprio raggio di azione e influenza sia in altre zone della Sicilia che in altre regioni italiane, tra le quali il Lazio riuscendo ad infiltrare il mercato ortofrutticolo, la Lombardia quale mercato ideale per il traffico illecito di stupefacenti, il Piemonte per gli interessi nel campo dell'edilizia.
Ancora, avvalendosi dei contatti con soggetti di origine siciliana stabilmente insediati in Germania, il gruppo criminale diretto da Rinzivillo ha evidenziato una propensione all'internazionalizzazione delle attività criminali del sodalizio, sempre finalizzate ad avviare nuovi investimenti ovvero a reinvestire capitali occulti in Germania e in Africa, segnatamente in Marocco per il commercio ittico per poi invadere i mercati dell'Italia settentrionale ed esteri (Germania).
L'associazione di stampo mafioso clan Rinzivillo è stata ricostruita come una organizzazione composta - essenzialmente - da un'ala criminale (che si occupa di traffico internazionale di sostanze stupefacente, con ramificazioni in Germania, estorsioni, intestazioni fittizie, traffico di armi, riciclaggio di valuta per conto di una organizzazione criminale russa, truffe telematiche) e da un'ala imprenditoriale (che si occupa di commercio nel settore ittico, di edilizia, di

trasferimento fraudolento di beni, di commercializzare autoveicoli e opere d'arte, in grado di esercitare ingerenze anche in concorsi pubblici.
Il suddetto sodalizio si è potuto affermare e consolidare per effetto dell'apporto fornito da liberi professionisti, da uomini delle Istituzioni collusi, imprenditori, alcuni dei quali mafiosi, che si sono messi a disposizione, contando di trarre beneficio per le loro aziende dalla collaborazione economica con gli esponenti mafiosi.
Le attività di indagine hanno rivelato, altresì, l'operatività del gruppo mafioso riconducibile agli Emmanuello interessati al settore del narcotraffico e a quello dell'imprenditoria agricola, in particolare al meccanismo di interposizione societaria mediante il quale ottenere illecitamente la corresponsione di contributi comunitari. In un tale contesto investigativo un ruolo attivo è stato svolto dalla moglie di un detenuto esponente apicale del sodalizio senza la quale il sodalizio criminale non avrebbe potuto affermarsi, anche per il ruolo di cinghia di trasmissione degli ordini impartiti dal carcere in occasione dei colloqui con i familiari.
I numerosi arresti nel settembre 2019 nell'ambito dell'operazione "Stella cadente" hanno dimostrato in maniera evidente la vitalità della "Stidda" nel territorio di Gela.
Tale organizzazione mafiosa ha esercitato non solo un asfissiante controllo del territorio mediante plurime condotte estorsive, seriali atti di danneggiamento e violenti attentati incendiari ai danni di commercianti e imprenditori all'indirizzo dei quali sono stati eseguiti pestaggi e spedizioni punitive, ma ha puntato anche a raggiungere il controllo del mercato economico, sviluppando un profilo imprenditoriale, interessato all'esercizio di attività in vari settori economici, anche in forza di imprese intestate a prestanomi, che sfruttando la forza di intimidazione si sono imposte sul territorio.
Le indagini hanno evidenziato un incremento del traffico di sostanze stupefacenti, organizzato in un lungo arco di anni, e delle iniziative economiche funzionali al riciclaggio degli ingenti proventi, come avvenuto per la fornitura, gestita in una posizione privilegiata, se non monopolistica, di prodotti detergenti e di confezionamento in plastica, determinando una alterazione del libero mercato e costringendo i commercianti a corrispondere somme di denaro notevolmente superiori al valore della merce acquistata.

Di particolare rilievo per i profitti conseguiti e il potere di influenza acquisito si è rivelato il settore della raccolta e smaltimento della plastica adoperata nelle serre delle contrade gelesi, a cui si è aggiunta l'imposizione delle guardianie

alle aziende agricole della zona, avvalendosi del metodo mafioso e così conseguendo una sorta di monopolio nell'area.

Altra attività economica di interesse della "Stidda" gelese è costituita dalle compravendite di immobili e terreni a Gela ma anche in altre regioni d'Italia quali l'Emilia Romagna. In tale ambito è stata registrata la presenza di imprenditori fin troppo disinvolti che non hanno esitato a interloquire direttamente con i mafiosi pur di fare affari.

La capacità di espansione non solo locale ma anche nazionale ha imposto un intervento repressivo coordinato con la DDA di Brescia che nel settembre 2019 ha disarticolato un gruppo mafioso di origine gelese operante in Lombardia, strettamente collegato a quello di appartenenza.
La "Stidda" nella sua versione settentrionale ha realizzato una vera e propria metamorfosi evolutiva, sostituendo ai reati tradizionali nuovi business illeciti, segnatamente la cessione di crediti fiscali inesistenti, che costituiscono fonti di finanziamento e che diventano lo strumento per radicarsi nell'economia reale, come una vera e propria metastasi criminale che inquina il sistema economico-finanziario a discapito della parte sana dell'imprenditoria costretta a soccombere a causa della concorrenza sleale della criminalità organizzata.
Uno degli aspetti di maggiore preoccupazione per il territorio di Gela è la capacità della "Stidda" di acquisire autorevolezza nella coscienza sociale, atteso che è stato riscontrato in numerose circostanze che comuni cittadini si siano rivolti ad esponenti mafiosi per la risoluzione di controversie tra loro o per il recupero di refurtiva anziché all'autorità giudiziaria o di polizia per far valere i loro diritti. In tal modo, il gruppo mafioso è stato recepito dalla collettività come una vera e propria industria della protezione privata in grado di esercitare con efficacia una sorta di *munus publicus* in sostituzione delle istituzionali forze di polizia.
Incoraggiante per la formazione di una sana coscienza civile in un territorio impregnato da mentalità mafiosa è stato l'atteggiamento di alcuni commercianti estorti che, nonostante i ripetuti atti di intimidazione e minaccia, hanno deciso di collaborare con le forze dell'ordine, consentendo così di ripristinare l'autorità dello Stato.
Ancora, merita essere segnalata l'operatività anche di un altro gruppo mafioso (clan Alferi) che, approfittando delle recenti difficoltà di Cosa Nostra e della "Stidda decimate dai numerosi e ripetuti arresti, si è insediato nel territorio gelese, esercitando una forte pressione e intimidazione sulla collettività, come accertato con sentenza del luglio 2019.

Le indagini sul crimine organizzato mafioso gelese hanno sì evidenziato un periodo di convivenza pacifica fra le due principali organizzazioni mafiose (Cosa Nostra e Stidda), in passato violentemente contrapposte e attualmente più interessate agli affari che alla supremazia sul territorio, ma impongono, altresì, una attenta valutazione delle conseguenze dell'azione di contrasto dello Stato che, con l'arresto degli esponenti apicali più autorevoli e carismatici di entrambi i sodalizi, potrebbero avere minato e alterato i precari e instabili equilibri di potere.

Distretto di Campobasso

Relazione del Cons. Elisabetta Pugliese

L'ORGANIZZAZIONE E L'ATTIVITA'

Il Distretto della Corte d'Appello di Campobasso si compone dei Tribunali di Campobasso, Isernia e Larino.
L'organico dei magistrati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Campobasso è composto dal Procuratore della Repubblica, dott. Nicola D'Angelo, e da 6 Sostituti Procuratori e da 7 Vice-Procuratori onorari.

La Direzione Distrettuale Antimafia, coordinata dal Procuratore dott. Nicola D'Angelo, è composta dai sostituti dott. Gallucci Vittorio e dott.ssa Sabusco Elisa.

I dati numerici che di seguito si riportano forniscono la cifra quantitativa del lavoro svolto dalla DDA di Campobasso; la qualità del lavoro svolto emerge dagli importanti risultati conseguiti nell'annualità considerata, che nel prosieguo si esamineranno.

- nel corso del periodo in esame (dal 1° luglio 2018 al 31.12.2019) risultano iscritti nei registri Re.Ge. 21 procedimenti contro "noti" (mod.21) e 1 procedimento contro "ignoti" (mod. 44);
- 255 sono state le persone sottoposte ad indagini;
- i procedimenti iscritti sono stati 37 al modello 21 e 7 al modello 44;
- sono state avanzate una richiesta di custodia cautelare in carcere ed emesse 41 ordinanze di custodia cautelare sono state 41;
- sono state formulate 3 richieste di rinvio a giudizio;
- 2 decreti di rinvio a giudizio;
- 3 procedimenti definiti dai Tribunali e dalla Corte di Appello;
- sono state avanzate 9 proposte di misure di prevenzione personali e 2 per le patrimoniali;
- 1 sentenza emessa dai Tribunali e dalla Corte di Appello;
- 8 misure di prevenzione personali applicate dai Tribunali e dalla Corte e nessuna per le patrimoniali.

Come si evidenzierà nella separata parte del presente elaborato, l'immagine identitario-criminale del territorio appare ambigua, atteso che pur rilevandosi

un dato di continuità nella cifra quantitativa e qualitativa delle attività criminali rilevate, emerge in maniera sempre più palese che il Molise è diventato terra di espansione dei business criminali delle confinanti mafie pugliesi e campane.
Come riferito dallo stesso Procuratore Distrettuale, non risultano procedimenti in materia di traffico di armi, di organizzazioni dedite alla tratta degli esseri umani ovvero al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, di terrorismo.
I fenomeni estorsivi e di usura avrebbero un'incidenza limitata, anche se da talune attività investigative tuttora in corso emergono episodi di "recupero crediti" gestiti con metodo mafioso; parimenti, sono state per la prima volta acclarate, in indagini pendenti allo stato preliminare, operazioni di riciclaggio e tentativi di infiltrazione nelle attività economiche.
Rinviando a quanto si dirà nella parte del presente elaborato dedicata all'analisi dei fenomeni criminali del Distretto - in merito alla necessità di prendere atto dell'evoluzione progressiva della fisionomia criminale del territorio e, in particolare, della "crescita" preoccupante di una parte della criminalità locale che si sta integrando con le mafie allogene, condividendone i lucrosi affari - appare innegabile che l'attività criminale che desta più preoccupazione e che spesso costituisce il business condiviso tra la criminalità locale e quella organizzata di altra estrazione geografica è il traffico organizzato di sostanze stupefacenti.
Emblematiche della rilevanza di detto fenomeno criminale e degli interessi di organizzazioni criminali non autoctone nella gestione dello stesso, sono le risultanze dei seguenti procedimenti:

Nell'ambito dei **procedimenti tuttora pendenti nella fase delle indagini preliminari,** quelli che appaiono di maggiore interesse, anche per essere la più diretta rappresentazione di quanto si è detto in merito alla progressiva infiltrazione di sodalizi mafiosi campani e pugliesi nel Distretto, sono i seguenti:

- **Proc. 693\18, c.d. operazione PIAZZA PULITA**
  L'indagine denominata "Piazza pulita", avviata nel marzo del 2018 e conclusasi in data 22 luglio 2019, fotografa l'operatività di diversi sodalizi criminali nella cittadina di Bojano, con proiezioni nei limitrofi comuni dell'area matesina e nello stesso capoluogo, dediti ad attività organizzata di acquisto e spaccio dì sostanze stupefacenti del tipo cocaina, eroina ed hashish.

Parallelamente a detti traffici, sono stati acclarati reati di estorsione; minacce a mano armata; nonché attività di riciclaggio/reimpiego di denaro di provenienza illecita.
I capi delle predette associazioni sono stati individuati rispettivamente nei pregiudicati molisani ROSA Camillo e PRIORIELLO Domenico; laddove il terzo sodalizio appare capeggiato da CAPOCELLI Mimmo, pluripregiudicato campano al vertice di un'associazione di stampo camorristico operante nell'hinterland napoletano; giunto nel maggio del 2017 in Bojano a seguito di provvedimento restrittivo disposto dall'Autorità Giudiziaria campana e, quindi, trasferitosi definitivamente nella cittadina matesina, intrecciando rapporti affaristico-criminali con la famiglia LIOTTA - originaria del napoletano e radicata da tempo a Bojano - con i quali si associava nella gestione di una rivendita di pellet.
L'associazione capeggiata dal ROSA ha operato esclusivamente a Bojano per lo spaccio di stupefacenti; quella capeggiata da PRIORIELLO Domenico, invece, estendeva la sua attività anche nella città di Campobasso, curando, altresì, la gestione di un night club.
Ben più articolate le attività criminali poste in essere dal sodalizio capeggiato da CAPOCELLI Mimmo, composto da soggetti molisani e da appartenenti ad associazioni camorristiche dell'hinterland napoletano: oltre ai reati di traffico di stupefacenti ed estorsioni, commessi nella provincia di Campobasso, il Capocelli ha posto in essere attività di riciclaggio/reimpiego di denaro - rinveniente dall'attività di spaccio di sostanze stupefacenti (reati, questi, commessi anche nelle cittadine campane di Castello di Cisterna e Pomigliano d'Arco) - attraverso l'attività commerciale "Adriatica Pellet", sita in Bojano e gestita unitamente alla famiglia LIOTTA.
Le investigazioni hanno permesso di individuare ulteriori attività criminali inerenti il traffico di droga ed estorsioni, poste in essere da soggetti (trattasi di 19 indagati) estranei a contesti associativi.
Le risultanze investigative hanno già trovato un importante riscontro proprio grazie alle dichiarazioni auto ed etero accusatorie di Capocelli Mimmo che - temendo per la propria incolumità a causa di contrasti insorti con personaggi di spicco della criminalità organizzata campana - ha iniziato a collaborare con la DDA di Campobasso.
Le dichiarazioni del Capocelli sono risultate di straordinaria importanza, anche e soprattutto per la DDA di Napoli (il lungo percorso criminale del collaboratore si è svolto prevalentemente in Campania); cosicché, a seguito

di diverse riunioni di coordinamento presso la DNA e contestuali scambi informativi, il collaboratore è gestito attualmente dalla DDA di Napoli.

- **Proc. 1349\18**
  L'indagine più significativa in essere presso la DDA di Campobasso e che meglio riflette i rapporti tra la criminalità autoctona e quella allogena e, soprattutto, il salto di qualità operato dalla criminalità molisana, concerne un'organizzazione criminale sedente in basso Molise.
  Il personaggio chiave intorno a cui ruota l'attività investigativa è un tale MACERA Vincenzo, soggetto di origine campana, gravato da rilevanti precedenti di polizia per droga e per 416 bis c.p.p., da anni residente a Campomarino (CB). Lo stesso gestisce una molteplicità di rapporti e attività criminali, in particolare con un cittadino albanese residente in Molise, tale KAJA Algin con precedenti per droga; con LAMEDICA Michele, pregiudicato per reati di droga ed associazione mafiosa e con LONGOBARDI Rosario, con precedenti di polizia per rapina ed associazione mafiosa.
  Le attività criminali poste in essere dall'organizzazione investigata riguardano il traffico delle sostanze stupefacenti, il recupero dei crediti derivanti dalle cessioni di droga ed estorsioni con l'aggravante del metodo mafioso.
  Per quanto riguarda il recupero dei crediti e le estorsioni, il Macera si avvale di un ex collaboratore di giustizia di origini palermitane, RAZZANELLI Giovanni, residente in Campobasso e già appartenete al clan LO PICCOLO di Palermo.
  Nel corso delle investigazioni sono emersi frequenti contatti tra l'organizzazione capeggiata dal MACERA e soggetti affiliati ad altre consorterie malavitose.
  In particolare, Macera ha strette relazioni con pregiudicati ritenuti vicini alla "Società foggiana" quali Dl SANTO Valentino, appartenente al clan MORETTI - PELLEGRINO - LANZA; il DI SANTO - per sopperire alla notoria e attuale carenza di liquidità della "batteria" Moretti-Pellegrino - sta avviando con il Macera un nuovo "business" riguardo l'imposizione di un "pizzo" sull'attività di prostituzione svolta nella zona compresa tra Chieuti (FG) e Campomarino (CB).
  Il MACERA, inoltre, risulta in contatto con altri esponenti della camorra campana e, in particolare, con un pluripregiudicato di Cicciano (NA), MANZI Pasquale, il quale si è recato spesso in basso Molise per pianificare e compiere reati unitamente al Macera ed ai suoi uomini.

Il Manzi, attualmente detenuto, sarebbe ritenuto affiliato al clan NINO - PIANESE attivo nella zona di Nola (NA).
Durante le attività investigative, sono emersi inoltre contatti tra i sodali LONGOBARDI e LAMEDICA con tale GAETA Francesco, affiliato al clan Gaeta attivo in Orta Nova (FG). Le indagini hanno consentito ad oggi di sequestrare 7 Kg. di marijuana e 365 gr. di cocaina.

- **Proc. 2574\18**
  Altra indagine di interesse e tuttora in corso, è quella avviata nel maggio 2018, che documenta l'esistenza di un traffico illecito di sostanze stupefacenti nel basso Molise.
  Le attività di carattere tecnico e i servizi dinamici hanno evidenziato l'esistenza di un'associazione dedita all'esercizio abusivo di attività di gioco e scommesse, all'evasione fiscale, ai reati di riciclaggio ed auto-riciclaggio; sono emerse cointeressenze tra i principali indagati e soggetti potenzialmente intranei alla criminalità organizzata di tipo mafioso.
  In particolare, dall'attività tecnica di intercettazione telefonica e di conversazioni tra presenti sulle utenze e veicoli in uso ai principali indagati, - MARCHESE Fabio, MARCHESE Mirko e ZINNI Giuliano -; nonché da captazione info - telematica sui dispositivi elettronici in possesso agli stessi, sono emersi rapporti con altri soggetti per questioni attinenti l'attività di gioco e scommesse.
  Allo stato, le indagini evidenziano che gli indagati ZINNI Giuliano e MARCHESE Fabio ricevono denaro contante da terzi soggetti, operando un'attività di cogestione e intermediazione non consentita dalla legge e penalmente sanzionata dalla Legge n. 401/1989 (esercizio abusivo delle scommesse).
  In merito al supposto traffico illecito di sostanze stupefacenti, allo stato, soltanto MARCHESE Mirko appare coinvolto in episodi di acquisto ovvero intermediazione nella vendita di sostanze stupefacenti.

- **Proc. 2794\18; c.d. operazione LUNGOMARE DUE**
  L'indagine si origina dal proc. 2659\16, c.d. operazione LUNGOMARE, della quale si dirà successivamente e in cui erano state eseguite il 30 ottobre 2018 misure cautelari.
  L'indagine attuale riguarda DI RITA Leonardo, figlio di DI RITA Ciro - capo dell'associazione smantellata - e minorenne all'epoca della operazione LUNGOMARE.

Non essendo stato attinto da misura cautelare in occasione dell'esecuzione della prima operazione, il giovane - grazie anche alle direttive che gli vengono impartite dal genitore detenuto - sta gestendo le attività criminali, consentendo la sopravvivenza dell'organizzazione delinquenziale (falcidiata dai numerosi arresti) e il sostentamento economico della famiglia.
L'attività tecnica avviata presso la sala colloqui della Casa Circondariale di Larino in occasione dei colloqui del Dl RITA Ciro con i propri congiunti, ha confermato che l'organizzazione - nonostante la detenzione del capo e di numerosi sodali - ha continuato a gestire i suoi traffici illeciti nella fascia costiera molisana e che, proprio nelle fasi successive all'esecuzione delle misure, l'organizzazione ha intensificato l'illecita l'attività per far fronte ai numerosi impegni economici che ne sono derivati.
A riscontro di una conversazione captata durante i colloqui in carcere, la Compagnia dei Carabinieri di San Severo (FG), effettuava una perquisizione domiciliare in data 11 dicembre 2018 presso l'abitazione della famiglia Di Rita in San Severo, ove erano ristrette in regime di arresti domiciliari MAROLLA Maria Soccorsa e DI FIORE Italia (madre e nonna di Leonardo), e ove abitualmente dimora lo stesso DI RITA Leonardo. All'esito della perquisizione domiciliare veniva rinvenuto all'interno dell'appartamento un grosso quantitativo dì sostanza stupefacente, in particolare grammi 902 di eroina, grammi 108 di marijuana, grammi 184 di hashish e grammi 10 di cocaina, oltre diversi bilancini digitali di precisione e materiale per il confezionamento.

Anche i **procedimenti** più significativi **definiti** nel periodo **1° luglio 2018-31 dicembre** 2019 rispecchiano il processo infiltrativo ed evolutivo attuale della criminalità organizzata del Distretto:

- **Proc. 2659\16, c.d. operazione LUNGOMARE**
  L'indagine denominata "Lungomare" – della quale si è fatto precedentemente cenno - è stata avviata nel gennaio del 2016 ed ha avuto il suo epilogo il 30 ottobre 2018 con l'esecuzione delle ordinanze di Misura Cautelare emesse dal GIP del Tribunale di Campobasso (22 misure cautelari, tredici in carcere, tre ai domiciliari, quattro divieti di dimora in Molise e due obblighi di presentazione alla P.G., oltre altra misura di arresti domiciliari disposta del Tribunale del Riesame), per traffico e commercio

di sostanze stupefacenti condotto da un'associazione a delinquere di matrice sanseverese.
L'attività si svolgeva tra la provincia di Foggia e il Molise, interessando, in particolare, i territori più popolosi della provincia di Campobasso, cioè la zona costiera (Campomarino, Termoli e Petacciato) e la città di Campobasso con il suo hinterland.
Dell'associazione facevano parte anche 3 minorenni, le cui posizioni sono state segnalate alla competente Procura della Repubblica.
Il vertice dell'associazione era costituito da un pregiudicato sanseverese DI RITA Ciro, supportato dal proprio nucleo familiare; dell'associazione facevano parte, altresì, pregiudicati molisani con il compito precipuo di spacciare la sostanza stupefacente.
Le indagini hanno dimostrato l'iniziale radicamento della criminalità organizzata foggiana sulla costa molisana - turisticamente attiva – e la progressiva espansione nel mercato del capoluogo: invero, il flusso di droga tra San Severo e la città di Campobasso in precedenza era essenzialmente gestito da piccoli pregiudicati e tossicodipendenti molisani che periodicamente si andavano a rifornire sulle piazze dì spaccio pugliesi (o anche campane).
Attualmente - come acclarato proprio dall'indagine in questione sul DI RITA Ciro - il mercato degli stupefacenti è gestito direttamente da piccoli sodalizi provenienti dal foggiano, che tendono a radicarsi nel Distretto, espandendo progressivamente i confini della geografia criminale foggiana dal Basso Molise fino alla città di Campobasso.
Nel corso dell'indagine, supportata da intercettazioni telefoniche ed ambientali, sono stati effettuati 16 arresti e 7 denunce in stato di libertà; accertate circa 1500 condotte di cessione, con contestuali sequestri di sostanza stupefacente di tipo hashish, cocaina ed eroina.
In occasione dell'esecuzione delle misure cautelari e nel corso delle indagini, sono stati effettuati due significativi sequestri di stupefacente, rispettivamente in data 30/10/2018 e 11/12/2018, entrambi presso l'abitazione materna di DI RITA Ciro, il primo di gr. 155 di eroina e gr. 6 di cocaina; il secondo di gr. 902 di eroina e gr. 10 di cocaina, gr. 108 di marjuana e gr. 184 di hashish.

- **Proc. 2262\16, c.d. operazione ALPHEUS**
  L'indagine "ALPHEUS 1" appare emblematica della acquisita capacità della criminalità locale di interfacciarsi con ben più agguerriti sodalizi sia della confinante Puglia; sia dell'Albania, gestendo lucrosi traffici

internazionali di sostanze stupefacenti, in particolare eroina, tra l'Albania e le coste adriatiche (Puglia, Molise, Abruzzo).
Le risultanze investigative scaturite dall'indagine, hanno permesso di documentare l'esistenza di due distinti sodalizi associativi finalizzati al traffico di sostanze stupefacenti, uno operante nell'area Molisana facente capo ai cugini LECINI Xhevahir e LECINI Gurim (entrambi di nazionalità albanese), dedita alla commercializzazione di cocaina e hashish e strutturata su vincoli familiari; l'altro sodalizio di carattere transnazionale - capeggiato da LECINI Tafil (di nazionalità albanese) +17 altri soggetti nella quasi totalità albanesi - operava nell'area foggiana con ramificazioni in Albania ed era dedito al traffico internazionale di eroina.
In relazione all'associazione "molisana", sono state eseguite misure custodiali - a seguito di misura adottata dal G.I.P. del Tribunale di Campobasso - in data 19.11.2018 e, precisamente:

- n. 6 provvedimenti di custodia cautelare in carcere emessi nei confronti di LECINI Xhevahir, LECINI Gurim, MARINACCIO Germana, UNGUREANU Mirela, SMAKAJ Oliver e KAJA Algin.
- n. 2 provvedimenti di divieto di dimora nelle regioni Puglia, Molise e Abruzzo emessi nei confronti di LECINI Xhoana (a carico della quale è stato eseguito anche l'ulteriore provvedimento di divieto di espatrio) e STIRBU Iosefine.

In relazione all'associazione "foggiana", invece, in data 24/09/2018 è stato operato stralcio trasmesso alla D.D.A. di Bari per le posizioni di 28 indagati tra i quali LECINI Gurim, per il delitto p. e p. dall'art. 74 DPR 309/90 comma 1 e 2 ed art. 4 L. 146/2006 ed altro.
Nel corso delle indagini, nel territorio foggiano e a riscontro dell'attività intercettiva, sono stati operati numerosi sequestri, quali 9 kg di eroina operato in San Giovanni Rotondo nel dicembre 2016); sostanza da taglio (paracetamolo) in data 6 aprile 2017 a Foggia; sequestro di una "raffineria" con kg.1 tra sostanza stupefacente di tipo eroina e sostanza da taglio nell'aprile 2017.

- **Proc. 950\18, c.d. operazione DRUG MARKET**
  Come già evidenziato nella separata parte del presente elaborato dedicata all'analisi dei fenomeni criminali del Distretto, l'attività criminale maggiormente e più uniformemente diffusa nella Regione è quella legata al traffico e commercializzazione di sostanze stupefacenti.
  Il fenomeno appare legato anche alla "richiesta" di mercato e, in particolare, all'elevato numero di consumatori di cocaina nel capoluogo molisano.

Nel procedimento in questione - che ben fotografa il fiorente traffico nel Distretto - sono state eseguite nr. 11 misure cautelari personali (tre in carcere e otto ai domiciliari), a carico di 10 soggetti di nazionalità italiana ed albanese (1); ritenuti responsabili del reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.
L'attività di indagine ha acclarato l'esistenza di un sodalizio criminale composto principalmente da appartenenti a due famiglie campobassane i quali, unitamente ad altri sodali, hanno gestito una fiorente attività di commercializzazione di droga nel capoluogo e nei paesi limitrofi.
I Carabinieri - attraverso attività tecniche, osservazioni, pedinamenti e perquisizioni - sono riusciti a ricostruire i rapporti delle due famiglie al vertice dell'organizzazione, identificandone i singoli componenti ed i compiti a ciascuno delegati; gli organizzatori e i finanziatori dell'attività; gli addetti al taglio e confezionamento dello stupefacente da vendere; i procacciatori di clienti; i fornitori e, infine, i corrieri che, con viaggi frequenti, trasportavano la cocaina da San Severo (FG) e Succivo (CE) a Campobasso, sede dell'associazione.
Numerosissime le cessioni documentate; gli arresti in flagranza e i sequestri operati nel corso dell'indagine.

Oltre le misure cautelari personali disposte dal GIP e agli arresti in flagranza eseguiti nel corso delle indagini, vi sono state 10 denunce in stato di libertà, anche a carico di un minorenne e n. 14 segnalazioni amministrative art. 75 d.p.r. 309/90.

ANALISI DELLE LINEE DI TENDENZA DELLE MANIFESTAZIONI DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

L'analisi delle attività investigative svolte nel periodo di interesse dalla DDA nel Distretto di Campobasso fotografano una immagine apparentemente sovrapponibile a quella rappresentata nella precedente annualità.

Un'attenta lettura dei fenomeni criminali, attraverso gli atti dei procedimenti definiti e, soprattutto, in quelli pendenti nella fase delle indagini preliminari, rivela, invece, che il dato di continuità con il passato è ormai limitato alla immagine formale di "isola felice", supportata da una diffusa percezione di sicurezza: è innegabile che il territorio molisano non sia interessato da eclatanti

manifestazioni criminali, salvo quelle legate al mercato degli stupefacenti che interessa in maniera abbastanza omogenea l'intero territorio.

L'assenza di fatti di sangue, di pressanti estorsioni e di eclatanti forme di intimidazione – tipiche dei territori dominati da sodalizi mafiosi – indurrebbe a ritenere che la storica assenza di mafie autoctone; il sano tessuto sociale; l'assenza di un'economia florida e di interessi economici appetibili, abbia in un certo senso "blindato" il territorio, consentendo alle Forze dell'Ordine e alla magistratura inquirente di operare un efficace controllo dello stesso e il contenimento di ogni possibile manifestazione di illegalità.
L'analisi delle attività investigative svolte nell'annualità considerata evidenziano, purtroppo, una ambigua immagine identitario - criminale del distretto: a dispetto dell'apparente continuità qualitativa e quantitativa delle attività criminali rilevate, le stesse evidenziano che il Molise è divenuto il luogo di elezione delle confinanti mafie pugliesi e campane per espandere il loro business criminale, operando fuori dalla pressione investigativa dei territori di origine e interfacciandosi con una popolazione, criminale e non, meno avvezza a confrontarsi con realtà di criminalità mafiosa.
Aldilà della contiguità geografica con regioni seriamente gravate da problemi di criminalità organizzata, deve ricordarsi che il territorio – così come avvenuto in realtà similari delle Regioni centrali e settentrionali e proprio grazie all'essere avulso da dinamiche di criminalità organizzata – ha ospitato destinatari di misure personali di prevenzione e collaboratori di Giustizia, molti dei quali si sono radicati in loco, formando attorno a loro aggregazioni parentali e relazionali, proiezioni degli originari contesti di appartenenza criminale.
Pur trattandosi di un territorio poco esteso, va rilevato che non c'è omogeneità nella mappatura criminale del distretto e, in particolare, tra la provincia di Isernia e quella di Campobasso.
La provincia di Isernia, contigua a quella di Caserta, appare inspiegabilmente avulsa da "contaminazione" criminale della camorra, infiltratasi in altre zone del territorio.
Tale disomogeneità trova solo parziale giustificazione nella diversa economia delle due province molisane e dovrebbe indurre ad una riflessione sulle motivazioni del dato.
L'area del distretto più fortemente interessata a fenomeni di infiltrazione di mafie allogene è sicuramente quella della provincia di Campobasso.
In particolare, nella città di Campobasso e nei Comuni limitrofi l'attività criminale che desta maggiore preoccupazione è quella legata allo spaccio di sostanze stupefacenti in forma organizzata, con un'evidente cointeressenza di

sodalizi mafiosi del nord barese ovvero della Campania sia nell'approvvigionamento che nel controllo delle piazze di spaccio.
Il florido mercato – incentivato da un consistente numero di consumatori – alimenta reati di microcriminalità normalmente connessi al fenomeno del narcotraffico e all'uso di sostanze stupefacenti.
Nella zona del "Sannito-Matese" un'importante attività investigativa – tuttora in fase di indagini preliminari – ha accertato "sconfinamenti" di organizzazioni camorristiche nel territorio; disvelando l'esistenza di tre distinte associazioni dedite non solo al traffico di stupefacenti, ma anche ad attività estorsiva, usuraria e al riciclaggio.
La tempestiva attività di contrasto posta in essere dagli inquirenti e dalle forze di Polizia ha vanificato un ambizioso progetto di delocalizzazione di attività criminali di un esponente di rilievo di una organizzazione camorristica campana, divenuto collaboratore di giustizia.
Il salto qualitativo operato dalla criminalità si misura anche da questo triste primato della prima collaborazione con la Giustizia nel Distretto.
Il dato più inquietante e nuovo emerso da detta attività investigativa è una operazione di reimpiego nel territorio di denaro rinveniente da attività criminali camorristiche; ulteriore segnale di una silente e verosimilmente risalente attività di infiltrazione economica in atto.
L'infiltrazione economica è sicuramente il segnale più allarmante della penetrazione mafiosa in un territorio, atteso che per un verso sottintende allo svolgimento di lucrose attività criminali dalle quali consegue l'esigenza di reinvestimenti diversificati (finanziamento delle medesime attività criminali e investimenti in attività produttive legali); per altro verso, prelude ad ulteriori e pericolosi "salti qualitativi", quale l'infiltrazione nella vita sociale e politica del territorio.
Questo pericolo è particolarmente concreto in una regione come il Molise, caratterizzata da una economia sana ma povera; resa ancora più fragile dalla grave crisi economica che da anni investe il nostro Paese e che ha prodotto un elevato tasso di emigrazione e di disoccupazione. In tale contesto, le opportunità lavorative derivanti dalla creazione di attività economiche e produttive apparentemente legali; ovvero l'offerta di "operazioni di salvataggio" di aziende in crisi di liquidità, potrebbero diventare strumento per catturare il consenso e la benevolenza della popolazione locale.
La situazione che desta più preoccupazione – già parzialmente rappresentata nel proc. n. 2659/16 DDA c.d. operazione "Lungomare" e in altri procedimenti tuttora in fase di indagine preliminare e dei quali si parlerà nella separata sezione del presente elaborato – è quella della zona del basso Molise e, in

particolare, nella zona costiera, ove si è determinata una seria infiltrazione della mafia foggiano-garganica.

Invero, non appare nemmeno più corretto parlare di infiltrazione, atteso che attività investigative tuttora in corso stanno rivelando un fenomeno diverso e più grave che potremmo definire di "compenetrazione".
Se è vero, infatti, che organizzazioni mafiose foggiane da anni hanno progressivamente espanso sulla zona costiera del basso Molise il florido mercato degli stupefacenti, le più recenti attività investigative rivelano che il rapporto con il territorio non è più di "colonizzazione criminale", essendo cresciuta una criminalità locale che - sia pure legata alle "famiglie" della Società foggiana - si interfacciano ormai in maniera paritaria con le stesse, ma anche con organizzazioni albanesi e con organizzazioni camorristiche; espandendo il business criminale anche ad attività diverse e ulteriori rispetto al traffico di stupefacenti (controllo del gioco d'azzardo e delle scommesse; controllo delle discoteche e dei locali notturni; estorsioni; riciclaggio); gestendo detti traffici illeciti con metodologia mafiosa.
Riguardo a quest' ultimo rilievo, allo stato le azioni intimidatorie poste in essere non hanno avuto eco nella popolazione civile, essendo state indirizzate nei confronti degli stessi attori di questa silente infiltrazione, ovvero di personaggi che - pur non partecipi di traffici criminali - appaiono vicini e conniventi: una "zona grigia" nella popolazione locale; una cortina di nebbia sulla effettiva situazione criminale del territorio.
La sfida che, pertanto, magistratura e Forze dell'ordine dovranno affrontare è quella non solo di arginare la progressiva infiltrazione (dato obiettivamente riscontrato attraverso le più recenti operazioni della DDA di Bari che riguardavano la provincia di Foggia, nelle quali sono stati sempre più frequentemente coinvolti anche soggetti da tempo operanti nella zona costiera molisana), ma anche di arginare la crescita della statura criminale di soggetti locali.
La grande attenzione e sensibilità fino ad oggi dimostrata dagli inquirenti del Distretto – sottolineata dagli ottimi risultati conseguiti anche nella presente annualità – potrebbe risultare insufficiente ad arginare la crescita dell'infiltrazione in atto, se non adeguatamente accompagnata da una presa di coscienza di tutte le Istituzioni locali e della società civile della reale situazione criminale della Regione e dei potenziali pericoli derivanti da questa silente trasformazione in atto.

Distretto di Catania

Relazione del Cons. Roberto Pennisi

La Direzione Distrettuale Antimafia di Catania è composta da dodici Sostituti Procuratori divisi in misura uguale tra le due macroaree in cui la medesima si articola, al vertice di ciascuna delle quali è posto con compiti di coordinamento un Procuratore Aggiunto.
L'intera struttura è coordinata dal Procuratore Distrettuale.
Opera, poi, presso l'Ufficio anche il gruppo specializzato nel contrasto ai reati di terrorismo e contro la personalità dello Stato, che è composto in parte da magistrati della DDA, già inseriti anche nel gruppo specializzato nel contrasto alle organizzazioni transnazionali che favoriscono l'immigrazione clandestina, e in parte da magistrati della Procura ordinaria, atteso che nella particolare realtà catanese, caratterizzata da un intenso fenomeno di immigrazione via mare di persone provenienti da aree in cui vi sono accesi conflitti di carattere etnico religioso, esiste la necessità di uno stretto coordinamento tra i due gruppi di lavoro.
Nell'ambito di tale gruppo non si segnalano procedimenti di rilievo, essendo piuttosto emerso da varie indagini, anche di altre AA.GG., che il territorio del Distretto è stato luogo di transito di persone che si sono rese poi responsabili di gravi fatti di terrorismo in altri Paesi europei o che con queste hanno avuto rapporti di frequentazione, mentre è sempre forte il rischio di radicalizzazione all'interno della popolazione carceraria, ove vi è una buona quota di immigrati clandestini extracomunitari che vengono attentamente monitorati dalle Autorità carcerarie in costante contatto con la Procura, nonché all'interno delle comunità che sono dedite al lavoro agricolo nelle serre, soprattutto nella provincia etnee e in quella ragusana, ove sono emersi fenomeni di caporalato.
Non risultano dalle indagini collegamenti tra soggetti e/o gruppi di responsabili di reati di terrorismo internazionale e appartenenti alla criminalità organizzata, né connessioni tra il fenomeno dell'immigrazione clandestina e quello della presenza sul territorio di soggetti responsabili di reati di terrorismo internazionale.

TABELLE PROCEDIMENTI

Procedimenti iscritti dalla DDA di Catania dal 1.1.2019 al 31.12.2019 per i reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p.			
	Num. proc. noti	Num. Ind.	num proc ignoti
art. 416 bis c.p.	70	388	11
art. 416 ter c.p.	5	7	0
art. 416 comma 6	8	20	2
art. 416 comma 7	0	0	0
art. 416 bis.1 c.p.	145	875	27
art. 74 d.p.r. 309/90	60	385	5
art. 630 c.p.	0	0	1
art. 600 c.p.	1	3	0
art. 601 c.p.	9	14	14
art. 602 c.p.	0	0	1
art. 260 d.lgs n. 152/06	0	0	0
art. 291 quater d.p.r. n.43/73	0	0	0
art. 473 + 416 c.p.	0	0	0
art. 474 + 416 c.p.	0	0	0
art. 452 quaterdiecies c.p.	3	4	2
totale	301	1696	63

Procedimenti iscritti dalla DDA di CATANIA dal 1.1.2019 al 31.12.2019 per i reati di cui all'art. 51 comma 3 quater c.p.p.			
	Num. proc. noti	Num. ind.	num proc ignoti
art. 270 c.p.			
art. 270 bis c.p.	6	6	3
art. 270 ter c.p.			
art. 270 quater c.p.			
art. 270 quater.1 c.p.			
art. 270 quinquies c.p.			
art. 270 quinquies.1 c.p.			
art. 270 sexies c.p.			
art. 280 c.p.			
art. 280 bis c.p.			
art. 284 c.p.			
art. 285 c.p.			
art. 289 bis c.p.			
art. 302 c.p.			
art. 305 c.p.			
art. 307 c.p.			
art. 414 comma 4 c.p.	1	1	
art. 1 L. 15/1980			

totale	7	7	3

AREA 1 D.D.A.
(COSA NOSTRA E GRUPPI AD ESSA ORGANICI O ALLEATI E ORGANIZZAZIONI MAFIOSE OPERANTI A RAGUSA)

Nel periodo in esame non si sono registrati mutamenti nelle strutture criminali summenzionate operanti nel Distretto.
Va premesso che il territorio in questione si caratterizza per la presenza e l'operatività di diverse organizzazioni di stampo mafioso.
Sicché la realtà criminale è molto articolata e complessa, in quanto alle consolidate consorterie riconducibili a *cosa nostra* si affiancano altri sodalizi mafiosi fortemente organizzati, sebbene inclini ad evitare contrapposizioni con le compagini più agguerrite.
Per ciò che riguarda la Provincia di Ragusa si segnala la presenza della *stidda*, con velleità antagoniste rispetto a *cosa nostra*, poi ridimensionatesi ad una forma di coesistenza utilitaristica.

TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI CATANIA

Tra le consorterie si distingue, per ramificazioni, interessi economici ed imprenditoriali, controllo del territorio e collegamenti regionali con analoghi sodalizi, la locale articolazione di *cosa nostra* riconosciuta come *clan* "SANTAPAOLA-ERCOLANO".
Tale organizzazione criminale continua a caratterizzarsi per la sua essenza unitaria, la spiccata pervasività ed una notevole potenzialità offensiva.
L'attenzione di tale sodalizio è protesa alla gestione di attività economiche di consistente redditività e di difficile individuazione, quali la gestione legale, tramite prestanome, di attività commerciali di vario tipo (in prevalenza bar, ristoranti e pubblici esercizi), l'infiltrazione nel settore dei pubblici appalti, del gioco e delle scommesse, anche *on-line*, ed il controllo delle fonti di approvvigionamento di materiali inerti per l'edilizia.
Permane, peraltro, ancora, la pratica delle estorsioni ai danni di attività commerciali ed imprenditoriali, talora nella forma del c.d. "recupero crediti", nella quale, anziché attraverso le vie legali, il creditore si avvale della forza di intimidazione di soggetti appartenenti a gruppi mafiosi per rientrare in possesso delle somme a lui spettanti, in tal modo innescando una perversa spirale di avvicinamento ai *clan*, deleteria per la correttezza dei traffici economici e pericolosa per la libertà dello stesso creditore.

Quanto alle strategie affaristico-mafiose del sodalizio, si conferma la tendenza ad evitare aperte contrapposizioni e scontri frontali con le organizzazioni restanti, mantenendo quella condotta di inabissamento già riscontrata negli anni trascorsi, certamente funzionale ad evitare situazioni di allarme sociale che potrebbero aumentare il livello di attenzione delle istituzioni e delle forze dell'ordine.
In alcuni casi è pure avvenuto che specifiche attività criminali siano state cogestite da sodalizi mafiosi diversi, ed in precedenza contrapposti, avendosi così un segnale palpabile di tale nuova metodologia mafiosa che privilegia il conseguimento degli interessi economici rispetto agli arcaici principi del dominio del territorio; alla stessa stregua delle moderne strutture imprenditoriali che spesso si riuniscono per il comune sfruttamento di aree economiche, o la comune esecuzione di grandi opere.
Così è avvenuto, ad esempio, in territorio della Provincia di Ragusa, dove *cosa nostra* e *stidda* hanno interagito per lo sfruttamento del mercato orto-frutticolo di Vittoria sia quanto alle merci che quanto alla gestione del ciclo dei rifiuti. Oppure nella zona settentrionale della Provincia di Catania che ha visto i *clan* SANTAPAOLA e CAPPELLO intervenire d'intesa per la gestione delle attività economiche dell'area, riguardanti anche la limitrofa Provincia di Messina, relative al settore turistico-alberghiero-ristorativo.
Il *clan* SANTAPAOLA - ERCOLANO continua ad articolarsi nella città di Catania in *squadre*, che attualmente risultano essere quelle dei quartieri del Villaggio Sant'Agata, di Zia Lisa, di Canalicchio, della Civita, di Picanello, di Librino - Angelo Custode, di Librino - San Giorgio, di San Cristoforo, di San Cocimo, di Castello Ursino, di Cibali, di Nesima – Monte Po - Lineri e di San Giovanni Galermo; mentre nella provincia etnea esso si ripartisce in *gruppi* operanti nei territori di Acireale - Aci Catena - Aci S. Antonio, Adrano (*clan* SANTANGELO o *Taccuni*); Belpasso - Piano Tavola - Camporotondo Etneo - Nicolosi - San Pietro Clarenza; Biancavilla -Santa Maria di Licodia (*clan* TOMASELLO – TOSCANO – MAZZAGLIA); Bronte; Giarre -Fiumefreddo - Riposto; Mascalucia, Paternò (*clan* ASSINNATA); Palagonia - Ramacca; Santa Venerina - Zafferana Etnea. Tra quelli operanti nel capoluogo, si segnalano per la loro più insidiosa dinamicità, i gruppi di Picanello (collegato questo ai gruppi di Acireale, Acicatena e Giarre), retto da SALEMI Carmelo; del Villaggio, retto da BATTAGLIA Antonino Sebastiano; di Lineri, San Cristoforo e Librino e di San Giovanni Galermo; come pure i gruppi di Nicolosi e Mascalucia ed il gruppo legato a SANTAPAOLA Francesco cl. 1979.
Per gli stupefacenti, il territorio controllato dal sodalizio è stato suddiviso in piazze di spaccio, le cui principali piazze di spaccio (tutte a loro volta articolate

in micro aree) controllate dalle *squadre* di: Librino; San Cristoforo; il c.d. Tondicello della Plaja; San Giovanni Galermo.

Nel territorio di Caltagirone (CT) è sempre imperante il *clan* LA ROCCA che, a seguito della scarcerazione di LA ROCCA *Gianfranco* (figlio dello storico *capoclan* Francesco) sta vivendo un periodo di espansione, e rivolge crescenti attenzioni anche alle attività sedenti nei territori limitrofi; altresì si segnala un rinnovato interessamento nel settore dei lavori pubblici.
Frequenti gli incontri tra LA ROCCA ed i responsabili catanesi del *clan* SANTAPAOLA- ERCOLANO al fine di definire la destinazione degli introiti derivanti dalle cd. *messe a posto* per appalti pubblici ed intraprese private da eseguirsi nel territorio di competenza.

Sempre inquadrato in *cosa nostra*, ma distinto dal predente sodalizio, anche il *clan* MAZZEI (*carcagnusi*) è attivo soprattutto nei settori del traffico di stupefacenti e nelle estorsioni ai danni di attività commerciali ed imprenditoriali.
Sono poi emersi significativi interessi ed infiltrazioni del sodalizio nel settore delle scommesse illegali tramite piattaforme operanti su internet, nel settore della distribuzione ed importazione di prodotti petroliferi con modalità fraudolente volte ad eludere l'imposizione fiscale, nel settore della raccolta e smaltimento illegale di rifiuti ed altro.
In tale contesto si sono registrate interazioni con altre associazioni mafiose operanti in altre regioni italiane, ed in particolare - con riguardo al traffico di stupefacenti - costante è il rapporto di fornitura con *'ndrine* della "'*ndrangheta*" calabrese e con *clan* camorristici operanti in provincia di Napoli.
All'interno della organizzazione risulta particolarmente attivo il gruppo di Lineri, rispetto a quello tradizionale di via Belfiore (Cappuccini o Traforo).

Va conclusivamente rilevato, quanto al territorio della provincia etnea, che il *clan* SANTAPAOLA-ERCOLANO continua a perseguire l'ambizioso disegno egemonico finalizzato a porsi alla testa delle famiglie operanti nell'ambito della Provincia di Catania ed in quella di Siracusa, in modo da ricondurne le attività di rilievo alla comune regia della famiglia catanese di *cosa nostra*.
In ciò si avvale della fattiva collaborazione del *clan* NARDO (riconducibile a NARDO Sebastiano "*Nello*"), uomo d'onore ritualmente affiliato al *clan* SANTAPAOLA), che, in quanto operante nei territori di Lentini, Carlentini, Vizzini, Palagonia, Scordia e Francofonte, si pone come vera e propria cerniera, con peculiari connotazioni sinergiche, tra i sodalizi presenti in quelle zone.

La contiguità di tali territori con alcuni controllati dal citato sodalizio LA ROCCA (Ramacca, Palagonia e Scordia) determina momenti di accesa interlocuzione con detta *famiglia*.

TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI RAGUSA

Qui permane la convivenza di organizzazioni criminali riconducibili sia a *cosa nostra* che alla *stidda* gelese.
Il gruppo *stiddaro* di maggior rilievo è quello DOMINANTE – CARBONARO, interessato negli anni da consistenti indagini (e conseguenti arresti) e sequestri di beni, riguardanti, tra l'altro, aziende operanti nel settore degli imballaggi e della raccolta di rifiuti, con rinvenimento di considerevoli quantitativi di armi e munizioni e scoperta di reiterate attività estorsive in danno di commercianti del settore ortofrutticolo, da sempre comparto trainante nella filiera economico-produttiva della Provincia.
Alla predetta organizzazione criminale si è da sempre contrapposta, come consorteria rientrante nei ranghi di *cosa nostra*, la famiglia PISCOPO di Vittoria, legata alla famiglia nissena degli EMMANUELLO, attualmente rappresentata da pochissimi soggetti in stato di libertà.
Nel comune di Scicli, poi, si assiste all'affermazione del gruppo dei "*Mormina*", riconducibile alla famiglia MAZZEI di Catania, operante nei settori degli stupefacenti, delle estorsioni e delle scommesse, con rilevanti capacità di infiltrazione nella Pubblica Amministrazione.
Lo spaccio di stupefacenti si conferma, in ogni caso, tra le attività più redditizie, che si caratterizza per una marcata, anche se non esclusiva, connotazione multietnica, con soggetti di origine albanese, marocchina, romena, o di aree dell'Africa sub-sahariana, che intrecciano proficui e pericolosi legami di cointeressenza con le sopra descritte organizzazioni criminali.

PRINCIPALI PROCEDIMENTI PENALI DELL'AREA 1 PER I QUALI SONO STATI EMESSI PROVVEDIMENTI DI CUSTODIA A

CONCLUSIONE DELLE INDAGINI E/O È STATA ESERCITATA L'AZIONE PENALE E/O EMESSA SENTENZA

CATANIA

1. Proc. pen. 2952/18 R.G.N.R. c.d. *CHAOS* per art. 416 *bis* c.p. e molteplici estorsioni aggravate.
   In data 11/11/2018 veniva data esecuzione alla misura cautelare nei confronti di una trentina di persone.
   Il procedimento, che pende oggi innanzi al GUP, vede tra i suoi imputati gli affiliati all'associazione mafiosa SANTAPAOLA-ERCOLANO anche nelle sue articolazioni territoriali del calatino.

2. Proc. n. 295/16 R.G.N.R. (poi riunito al 7191/14 R.G.N.R.) che vede indagate oltre 40 persone per il reato di cui agli artt. 416 *bis* c.p. (in prevalenza *clan* CAPPELLO-CINTORINO, in piccola parte *clan* SANTAPAOLA-ERCOLANO), 74-73 DPR 309/90 e 416 *bis*.1, 629, 628 c.p., ed altri reati fine, commessi tra il 2014 ed il settembre 2017 in Calatabiano e Taormina. È già stata eseguita o.c.c. nel giugno 2019 (c.d. operazione *Isolabella*), nonché misure cautelari reali. È in corso di predisposizione l'avviso 415 *bis* c.p.p.

3. Proc. n. 11982/17 R.G.N.R., che vede indagate oltre 370 persone per i reati di cui agli artt. 416, 416 *bis*.1 c.p., 4 L. 401/89 ed art. 416 *bis*.1, 648 *bis* e ter.1 ed art. 416 *bis*.1, 512 *bis* c.p. commessi in Catania e provincia fino ad oggi.
   In data 14.11.18 ed il data 20.11.18 è stata data esecuzione a complessive 35 misure cautelari personali ed a misure cautelari reali per oltre 70 milioni di euro (op. *Revolution bet*) nei confronti di esponenti della famiglia mafiosa SANTAPAOLA-ERCOLANO dediti al controllo illecito del mercato delle scommesse sportive e dei giochi esercitati attraverso rete telematica e raccolte da banco (gaming *on-line*). Ai soggetti sono stati, a vario titolo, contestati i delitti di associazione mafiosa, di associazione a delinquere, a carattere transnazionale, finalizzata all'illecito esercizio sul territorio nazionale di giochi e scommesse sportive, di riciclaggio, autoriciclaggio, intestazione fittizia di beni, truffa a danno dello Stato, omessa e infedele dichiarazione dei redditi, reati aggravati dalla finalità di agevolare l'associazione di stampo mafioso. Sono stati contestualmente eseguiti sequestri preventivi finalizzati alla confisca, anche per "per sproporzione", di un patrimonio complessivo di circa 70 milioni di euro localizzato sia in Italia che all'Estero. Le indagini economico-finanziarie, attraverso l'attivazione dei canali di cooperazione internazionale di polizia

e giudiziaria, hanno consentito di sottoporre a sequestro oltre 200 rapporti bancari e conti correnti accesi in Italia e nelle Isole di Man, in Austria, in Gran Bretagna e a Malta. È stata esercitata l'azione penale ed il processo è in fase di udienza preliminare (prossima udienza il 13/9/2019).

4. Proc. n. 2784/17 R.G.N.R..
   E' stata esercitata l'azione penale nei confronti di Crocetta Rosario + altri, per il reato di cui all'art. 452 *quaterdecies* c.p., ed artt. 110 323 e 481 c.p., per i fatti relativi alle autorizzazioni concesse a CISMA ambiente per la lavorazione e smaltimento di oltre 34.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani conferiti da comuni siciliani. Il GUP ha disposto il rinvio a giudizio e l'udienza è stata fissata il 28/11/2019 presso il Tribunale di Siracusa.

5. Proc. n. 14350/17 R.G.N.R., che vede imputati 34 soggetti per artt. 74 e 73 d.p.r. 309/90 commesso in Catania. Nel 2019 è stata eseguita o.c.c. (c.d. operazione *Stella cadente*) ed il 4/4/2019 è stata esercitata l'azione penale.

6. Proc. n. 5844/18 R.G.N.R. che vede imputati 14 soggetti per voto di scambio (tre anche per associazione a delinquere) perpetrato durante le ultime elezioni comunali ad Adrano. In data 25/7/2019 è stata esercitata l'azione penale.

7. Proc. n. 2715/10 R.G.N.R. a carico di COMPAGNINO Francesco+26 per artt. 416 *bis* c.p., estorsioni, 74 d.p.r. 309/90 etc. (c.d. indagine *Efesto*). In data 24/10/2018 è stata esercitata l'azione penale. Dibattimento in corso.

8. Proc. n. 11904/16 R.G.N.R. a carico di AGNELLO Francesco+19 per artt. 74 e 73 d.p.r. 309/90 commessi in Catania e Caltagirone. In data 16.02.19 è stata esercitata l'azione penale. Dibattimento in corso.

9. Proc. n. 1725/16 R.G.N.R. - Si tratta del principale procedimento originato dalle dichiarazioni del collaboratore di Giustizia CAVALLARO Luciano e finalizzato a riscontrare l'appartenenza al *clan* NICOTRA di Misterbianco (affiliato al *clan* MAZZEI) dei soggetti individuati dallo stesso collaboratore (circa 20). Il procedimento mira anche a ricostruire le responsabilità per sette omicidi avvenuti tra il 1990 ed il 1992 nell'ambito della guerra di mafia tra i che vide contrapposti il *clan* NICOTRA (*TUPPI*) al clan PULVIRENTI (*MALPASSOTU*). Si tratta del primo procedimento nel quale viene contestato il delitto di cui all'art. 416 *bis* c.p. alla famiglia NICOTRA che opera storicamente nell'area di Misterbianco. Dopo l'esecuzione delle misure cautelari il 30 aprile 2019 (op. *Gisella*) nei confronti di 26 soggetti è stata depositato nel luglio 2019 l'avviso di conclusione delle indagini preliminari.

10. Proc. n. 19253/14 R.G.N.R. Operazione *Kronos*. Condanna in abbreviato per quasi tutti gli imputati (motivazioni depositate nel 2019).
11. Proc. n. 2540/15 R.G.N.R. Operazione *Araba Fenice* NAVARRIA Carmelo Aldo+altri 416 *bis* c.p. (SANTAPAOLA Belpasso) ed altri reati. Condanna per tutti gli imputati che hanno scelto il rito abbreviato (sentenza del 12.09.18 depositata il 14.02.19)
12. Proc. n. 899/15 R.G.N.R. nei confronti di MAGRÌ Orazio, NIZZA Daniele e NIZZA Fabrizio per gli omicidi di PALERMO Franco, RIZZOTTO Giuseppe e SAITTA Lorenzo concluso con sentenza di condanna all'ergastolo per NIZZA Daniele e MAGRÌ Orazio.
13. Proc. 13439/15 R.G.N.R. Operazione *Araba Fenice II*. Omicidio ed occultamento di cadavere di CAPONNETTO Fortunato. Condanna in abbreviato per tutti gli imputati (NAVARRIA+4).
14. Proc. 2675/15 R.G.N.R. Operazione *Target*. 416 *bis* c.p. (*clan* MAZZEI, territorio di Catania) ed altri reati, Nuccio MAZZEI+11. Condanna per tutti gli imputati che hanno scelto il rito abbreviato.
15. Proc. 8958/13 R.G.N.R. Operazione *Kallipolis* 416 *bis* c.p. (*clan* BRUNETTO, territori Giarre e Fiumefreddo di Sicilia) ed altri reati, BRUNETTO Salvatore + altri. Condanna per tutti gli imputati che hanno scelto il rito abbreviato.
16. Proc. n. 15713/12 R.G.N.R. Nell'ottobre 2018 veniva emessa sentenza di condanna per i reati di estorsione aggravata per alcuni degli imputati del Processo *Piramide*, per gli altri imputati è stato emesso il decreto che dispone il giudizio: tra questi si segnalano Maurizio ZUCCARO, PARATORE Nino e PARATORE Carmelo (*cosa nostra* catanese)
17. Proc. pen. 15839/08 R.G.N.R.
    In data 15 giugno 2019 diveniva irrevocabile la sentenza di condanna -- tra gli altri -- per OLIVA Massimo e BUSCEMI Giovanni (imputati nel Processo *Iblis* per 416 *bis* c.p. quali referenti del *clan* SANTAPAOLA-ERCOLANO per il territorio di Palagonia) per diverse estorsioni aggravate dall'art. 416 *bis* 1 c.p. Tra le condanne si segnala anche quella di GAGLIANO Bruno, referente del *clan* NARDO su Scordia per art. 416 *bis* e 513 *bis* c.p..

18. Proc. n. 7647/13 R.G.N.R.
    Nel luglio 2018 veniva emessa sentenza di condanna, a seguito di giudizio abbreviato nei confronti di una ventina di imputati; tra questi si segnalano GIARRUSSO Gianluca e QUADERNO Carmela per il reato di cui all'art.

416 *bis* c.p., già reggenti del *clan* NARDO nei territori calatini e di Francofonte dopo l'arresto di Michele D'AVOLA e la sua collocazione al 41 *bis*. (gli altri reati contestati sono 74 e 73 dpr 309/90 aggravati dall'allora artt. 7). Il procedimento si trova in fase d'appello.

RAGUSA

1. Proc. pen. n. 17912/13 R.G.N.R.
   In data 18 settembre 2018 veniva esercitata l'azione penale per il reato di associazione mafiosa nei confronti di appartenenti a *cosa nostra* e *stidda* sul territorio di Vittoria (rispettivamente GRECO Emanuele e PUCCIO Giombattista). Alcuni di loro sono imputati anche per il reato di traffico di rifiuti. Gli esiti del procedimento hanno consentito di operare significativi sequestri (patrimoniali ed aziendali) in sede di misura di prevenzione.
2. Proc. pen. n. 8346/09 R.G.N.R.
   Procedimento sui trasporti nel territorio ragusano; sentenza emessa il 4/12/2018 dal Gup di Catania che ha condannato per il reato di cui all'art. 416 *bis* c.p. sei imputati, riconoscendo la mafiosità della famiglia facente capo a VENTURA Filippo e VENTURA Giombattista, storicamente appartenenti al *clan* CARBONARO DOMINANTE, articolazione della *stidda*. Si segnala il rilievo della decisione in quanto l'ultima sentenza di mafia su Ragusa risaliva al 1997, in cui erano stati condannati sempre i componenti del *clan* CARBONARO DOMINANTE.
3. Proc. pen. n. 8929/13 R.G.N.R.
   Sentenza emessa il 29/2/2019 dal GUP di Catania con la quale sono stati condannati ERRIGO Concetto, BATTAGLIA Carmelo e AVILA Rosario – cdg - per il reato di cui all'art. 416 *bis* c.p. associazione *cosa nostra* vittoriese.
4. Proc.pen. n. 367/2014 R.G.N.R.
   Ordinanza di applicazione della misura cautelare e contestuale sequestro preventivo, emessa in data 18.10.2019 su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia di Catania nei confronti di CARBONARO Claudio ed altri, per i reati di cui agli artt. 416 bis.1, 424, 648, 452 *quaterdecies* c.p.. Trattasi di una complessa indagine svolta dalla DDA di Catania, iniziata nel 2014 per effetto di impulso della Direzione Nazionale a seguito di segnalazione del Consorzio POLIECO e successivo sviluppo della Agenzia delle Dogane, che ricostruisce il dominio nel settore della gestione dei rifiuti connessi alla coltivazione dei prodotti ortofrutticoli da parte del

sodalizio CARBONARO della *stidda*. Oltre a dar luogo le superiori condotte alla consumazione del delitto di cui all'art. 416 *bis* c.p., emergevano gli stremi del delitto di cui all'art. 452 *quaterdecies* c.p., riguardante anche la esportazione dei rifiuti verso la Cina, con conseguente ritorno di manufatti (soprattutto scarpe) realizzati con i rifiuti predetti.

AREA 2 D.D.A.
(ORGANIZZAZIONI MAFIOSE DIVERSE DA COSA NOSTRA OPERANTI NEL TERRITORIO CATANESE E SIRACUSANO)

Nel periodo in disamina non si segnalano cambiamenti in ordine alle strutture criminali operanti nel territorio di Catania e provincia che costituiscono oggetto delle competenza dell'Area 2 (CAPPELLO-*CARATEDDI*, SCIUTO, LAUDANI, *CURSOTI* Milanesi, PILLERA-*PUNTINA*).
Piuttosto, quanto al detto ultimo sodalizio vale la pena evidenziare come un notevole contributo a conoscerne meglio attuali dinamiche ed operatività sia stato offerto dalla collaborazione con la giustizia di MESSINA Salvatore, che ha preso avvio nel mese di agosto 2018.
L'esuberanza del *clan* CAPPELLO-*CARATEDDI* ha dato luogo di recente a forti contrasti con esponenti del *clan* dei *CURSOTI* Milanesi, storicamente contrapposto al primo. E ciò anche perché entrambi fortemente attivi nel settore del traffico dei narcotici, con conseguente contesa in ordine al dominio di alcune zone, ambite dal primo, ma da sempre gestite dal secondo. Col rischio concreto di scontri armati, attestati dal rinvenimento di armi in poter di appartenenti ad entrambi i sodalizi.
Il *clan* CAPPELLO si caratterizza, peraltro, per la sua recente propensione ad allargare le sue competenze criminali verso i settori della imprenditoria e della gestione organizzata del gioco *on line*.
Il territorio siracusano vede ancora, nella parte confinante con la provincia di Catania la presenza dal *clan* NARDO di Lentini costituente, peraltro, una costola del più importante sodalizio mafioso catanese, ovverosia quello SANTAPAOLA-ERCOLANO.
E, sul punto, non può che ripetersi ciò che si è detto nel recente passato, nel senso che tale realtà criminale, se da un lato attribuisce prestigio al predetto *clan*, dall'altro non può escludersi che, nel territorio in questione, determini una sorta di limite in ordine alla ampiezza e profondità della penetrazione mafiosa del sodalizio nei settori vitali della società (politica ed economia, soprattutto), nel senso della priorità accordata dal gruppo criminale nel suo complesso al

territorio etneo. E rende necessaria o, comunque, opportuna la interazione, per operare nella provincia siracusana al di fuori del territorio di Lentini, con gruppi mafiosi "autoctoni", ovverosia "siracusani" sia dal punto di vista geografico che criminale.
Per quanto riguarda Siracusa-Città, perdura la operatività dei clan BOTTARO-ATTANASIO e SANTA PANAGIA (clan contrapposti, che in alcuni periodi si sono avvicinati accomunando i loro interessi).

PRINCIPALI PROCEDIMENTI PENALI DELL'AREA 2 PER I QUALI SONO STATI EMESSI PROVVEDIMENTI DI CUSTODIA A CONCLUSIONE DELLE INDAGINI E/O È STATA ESERCITATA L'AZIONE PENALE E/O EMESSA SENTENZA

1. Proc. pen. n. 4035/2017 R.G.N.R. (c.d. operazione "Beautiful Hybrid"), nell'ambito del quale è stata emessa dal G.I.P. una ordinanza restrittiva che ha consentito di trarre in arresto 21 persone per i delitti di associazione finalizzata all'attività di spaccio di sostanza stupefacente sui territori di Scordia e Lentini. Tra gli indagati colpiti dal provvedimento anche tre esponenti delle forze dell'ordine, tratti in arresto, oltre che per il concorso nell'attività di spaccio, anche per i delitti di corruzione, favoreggiamento e rivelazione dei segreti di ufficio;
2. Proc. pen. n. 9465/16 R.G.N.R. (c.d. operazione "Salette") nell'ambito del quale veniva data esecuzione nel mese di settembre 2018 ad una O.C.C. che consentiva di trarre in arresto 10 soggetti gravemente indiziati dei delitti di cui all'art.416 *bis* c.p., 73 e 74 DPR 309/90, 2, 4, 7 L.895/67, aggravati ex art.416-*bis*.1 c.p.; l'indagine ricostruiva l'operatività della omonima piazza di spaccio, gestita da soggetti intranei al *clan* CAPPELLO-CARATEDDI e facenti capo direttamente al leader SALVO Salvatore Massimiliano, come peraltro puntualmente riferito dai collaboratori di giustizia DI MAURO Carmelo e SARDO Sebastiano, le cui dichiarazioni convergenti hanno consentito di procedere alla contestazione del reato di cui all'art.416 *bis* c.p. a carico dei gestori della suddetta piazza di spaccio;
3. Proc. pen. n. 5227/2016 R.G.N.R. (c.d. operazione "Gaming Off Line") nell'ambito del quale sono stati tratti in arresto nr.35 soggetti per i delitti di associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, associazione finalizzata alle truffe, al gioco *on line* non autorizzato, al riciclaggio. L'indagine, che ha determinato anche il sequestro di numerose agenzie dedite al gioco non autorizzato attraverso una rete di rapporti

facenti capo ad un tecnico del settore - poi divenuto collaboratore di giustizia - ha svelato la pericolosa quanto capillare infiltrazione di diverse compagini mafiose, operanti sul territorio locale, nel settore proficuo del *gaming on line*, settore idoneo a consentire, per un verso, il riciclaggio del denaro proveniente da pregresse attività delittuose, per altro verso l'acquisizione di ingenti profitti per la criminalità organizzata che se ne contende il monopolio. La misura cautelare veniva, infatti, eseguita contestualmente ad altro provvedimento restrittivo emesso dal G.I.P. in un parallelo procedimento penale in carico ai colleghi dell'Area 1 DDA che avevano accertato il medesimo meccanismo illecito di infiltrazione da parte di esponenti della famiglia SANTAPAOLA-ERCOLANO;

4. Proc. pen. n. 7191/14 R.G.N.R., gestito in coassegnazione con un collega dell'Area 1 DDA, in quanto avente ad oggetto una vasta attività investigativa posta in essere nei confronti di esponenti di spicco del *clan* CINTORINO (locale articolazione della famiglia CAPPELLO in Calatabiano e nei comuni limitrofi) e della famiglia SANTAPAOLA, per i reati di associazione mafiosa, estorsioni ed intestazioni fittizie di attività commerciali. Le indagini hanno fatto emergere la pacifica spartizione da parte dei due gruppi mafiosi delle attività illecite, le quali erano proiettate principalmente sull'area di Giardini Naxos e Taormina. Nell'ambito della citata operazione, denominata "Isolabella", in data 18 giugno 2019 sono state emesse 31 misure cautelari personali e provvedimenti di sequestro di attività turistiche.
5. Proc. pen. n. 16616/15 R.G.N.R. iscritto sulla scorta delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia BAGLIONE Alessio, il quale ha riferito in merito alla locale articolazione della famiglia LAUDANI stanziata nel territorio di Giarre. Nel mese di novembre 2018 sono state eseguite 18 misure cautelari nei confronti del reggente del gruppo, LIOTTA Alessandro, e delle 'nuove leve' di affiliati, in quanto gravemente indiziati dei reati di associazione mafiosa ed estorsioni aggravate ex art.416-*bis*.1 c.p. Il procedimento pende in atto dinanzi al G.U.P. dove si sta celebrando il giudizio abbreviato.
6. Proc. pen. n. 1550/2017 R.G.N.R. nell'ambito del quale, in esito ad una corposa attività di indagine, che ha fatto emergere accordi di pacifica spartizione delle piazze di spaccio insistenti nel quartiere catanese di San Berillo tra il *clan* CAPPELLO-*CARATEDDI* ed il *clan* dei *CURSOTI* Milanesi, veniva emessa dal G.I.P. una ordinanza di custodia cautelare a carico di 40 soggetti, chiamati a rispondere dei delitti di cui agli artt.73 e 74 DPR 309/90, aggravati ex art.416-*bis*.1 c.p..

7. Proc. pen. n. 14806/14 R.G.N.R. avente ad oggetto un vasto traffico di droga posto in essere da soggetti che gravitano nel gruppo CAPPELLO, approdato a sentenza di condanna (all'esito del giudizio abbreviato) per i reati di cui agli artt. 73, 74 D.P.R. 309/90, 416-*bis*.1. c.p. a carico di diversi imputati tra i quali SARDO Sebastiano, attuale collaboratore di giustizia;
8. Proc. pen. n. 11491/06 R.G.N.R. nei confronti di RUSCICA Giuseppe + 47 imputati dei reati di cui agli artt.74, 73 DPR 309/90, 2, 4, 7 L.895/67, aggravati ex art.416-*bis*.1 c,p. conclusosi con sentenza di condanna a carico di quasi tutti gli imputati emessa dal Tribunale di Catania in data 9.07.2018 a carico di alcuni dei massimi esponenti del *clan* mafioso dei *CURSOTI* Milanesi.
9. Proc. pen. n. 2250/10 R.G.N.R. (la già citata operazione c.d. "I Vicerè") definito sia dal G.U.P. con sentenza di condanna pronunciata in esito al giudizio abbreviato nei confronti di 49 imputati (sentenza del giugno 2018), sia dal Tribunale collegiale con riguardo alle posizioni degli imputati che hanno optato per il rito ordinario (sentenza del 2.07.2019);
10. Proc. pen. n. 17805/14 R.G.N.R. (operazione c.d. "illegal duty") avente ad oggetto la famiglia mafiosa degli SCALISI (articolazione della famiglia LAUDANI nel territorio di Adrano), conclusosi con sentenza di condanna del G.U.P. a carico di 36 imputati (tutti detenuti per questo procedimento) in esito al giudizio abbreviato (sentenza del 14.09.2018). Il procedimento ha messo in luce la piena condivisone delle illecite attività in quel territorio tra la suddetta famiglia mafiosa e la locale articolazione della famiglia SANTAPAOLA (*clan* SANTANGELO), nonché il protrarsi dell'operatività del boss storico Giuseppe SCARVAGLIERI (nei confronti del quale è stato richiesto ed ottenuto il regime di cui all'art.41 *bis* O.P.);
11. Proc. pen. n. 12600/14 R.G.N.R. (c.d. operazione En Plein) definito dal Tribunale in composizione collegiale, che ha emesso sentenza di condanna in data 30.03.2019 nei confronti di tutti gli imputati del procedimento per i reati di cui all'art.416 *bis* c.p., tentato omicidio ed armi, delitti aggravati ai sensi dell'art.416-*bis*.1 c.p. contestati ai componenti del gruppo LAUDANI operante in Paternò e ad un altro gruppo di imputati chiamati a rispondere della medesima ipotesi di reato ma quali appartenenti al gruppo facente capo al defunto LEANZA Salvatore, riconducibile al *clan* ASSINNATA, quest'ultimo articolazione della famiglia SANTAPAOLA sul territorio di Paternò.
12. Il troncone del medesimo proc. pen. n. 12600/14 R.G.N.R. avente ad oggetto il delitto di omicidio in danno di LEANZA Salvatore e che vedeva imputato il solo RAPISARDA Salvatore (per gli altri esecutori materiali si

sta procedendo nell'ambito del proc. nr.720/16 RGNR in atto pendente dinanzi al G.U.P. dove si sta celebrando il giudizio abbreviato) si è concluso dinanzi la Corte di Assise di Catania con sentenza di condanna all'ergastolo pronunciata in data 12.11.2018.

DELITTI DI TRATTA

Nel periodo di riferimento indicato numerosi sono stati i provvedimenti restrittivi adottati (quasi tutti a seguito di decreto di fermo emesso dal P.M.) nei confronti di complessivi 15 soggetti e, segnatamente, nell'ambito di 6 procedimenti (4999/18, 7396/18, 11614/18, 6485/18, 6218/18 8758/18 RGNR, per questo ultimo è stato emesso MAE non ancora eseguito).
Nel medesimo periodo è stata esercitata l'azione penale nell'ambito di 5 fascicoli per delitti di tratta di esseri umani e sono intervenute sentenze di condanna nei confronti di 16 imputati nell'ambito di 11 fascicoli ottenendo condanne per complessivi anni **194 e mesi 8** di reclusione.

MAFIA NIGERIANA

La cosiddetta "*mafia nigeriana*" nel territorio del Distretto di Catania, così come peraltro nell'intero territorio nazionale, si sostanzia nelle associazioni mafiose nigeriane di tipo cultista.
La DDA etnea, sul punto, nel periodo di interesse ha svolto indagini che hanno dato luogo alla esecuzione di due provvedimenti di fermo nei confronti dei gruppi denominati EIYE-Supreme Eiye Confraternity (8463/18 RGNR) e VIKINGS (9184/18 RGNR) operanti sul territorio di Catania e Mineo nei confronti di complessivi 35 destinatari per i delitti di associazione di stampo mafioso e di associazione finalizzata al narcotraffico pluriaggravata.
Frattanto sono in corso indagini nei confronti di altri gruppi cultisti e, in particolar modo, nei confronti dei gruppi M.A.P.H.I.T.E. e BLACK AXE.
Non è inutile sottolineare come le due indagini già sfociate in provvedimenti restrittivi siano state originate entrambe da violente aggressioni avvenute all'interno del C.A.R.A. di Mineo ai danni di cittadini nigeriani ad opera di connazionali, e connotate dalla matrice cultista.
Le risultanze investigative hanno permesso di acclarare l'estrema crudeltà dei sodalizi investigati, le rappresaglie ordite nei confronti dei connazionali renitenti alla sottomissione alla volontà del gruppo criminale, la precisa gerarchia all'interno del sodalizio, l'utilizzazione di un linguaggio convenzionale riservato ai sodali, scontri tra gruppi rivali finalizzati alla affermazione dell'egemonia e il traffico di stupefacenti come attività delittuosa tipicamente compiuta dal gruppo.

Nonostante ciò, la pressione investigativa ha consentito che vedesse la luce la collaborazione di due appartenenti ai citati sodalizi EIYE e VIKINGS, divenuti appunto collaboratori di giustizia, ed il cui narrato ha ulteriormente suggellato le risultanze investigative raccolte, permettendo anche l'attivazione di nuove indagini nei confronti di altri soggetti appartenenti al medesimo gruppo cultista o a gruppi avversi.

CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE SUL CONTRASTO DEL CRIMINE ORGANIZZATO NEL DISTRETTO

Si esprimono ora, brevemente, le seguenti considerazioni, anche allo scopo di porre in essere un tentativo di rappresentazione di quelle che potranno essere le linee da seguire per un più efficace contrasto, corrispondenti alle linee di tendenza del crimine stesso.
Alla luce di quanto sopra rilevato può affermarsi che il territorio del Distretto costituisce una sorta di *unicum* nel panorama del crimine mafioso della terra siciliana.
Se in gran parte della Sicilia si può dire che "mafia" corrisponde a *cosa nostra*[106], lo stesso non può sostenersi per il territorio "catanese", a causa della presenza di diverse "marche" mafiose nella zona in questione, tanto da indurre la Procura Distrettuale ad organizzarsi conseguentemente, con la creazione di due distinte "Aree", onde razionalizzare la azione di contrasto che, anche nel periodo in questione, ha visto eccellenti risultati.
E ciò anche in considerazione del fatto che la Procura etnea si è assunta il compito di contrastare in maniera innovativa il grave fenomeno criminale del favoreggiamento organizzato della immigrazione clandestina, del gioco *on line* organizzato, delle illegali importazioni di prodotti petroliferi e dei relativi flussi finanziari (realtà, le tre predette, cui non è risultata estranea la criminalità mafiosa), e del non meno grave fenomeno della tratta, soprattutto di marca nigeriana, lì dove ha messo a punto un sistema di repressione "pilota", anche grazie al patrocinio di questa Direzione Nazionale.
Ed, altresì, il contrasto estremamente efficace delle attività organizzate finalizzate al traffico illecito di rifiuti, molto fiorenti nel territorio del Distretto,

---

[106] *Con esclusione di quelle parti dell'Isola che vedono la presenza della stidda (alcune zone dell'agrigentino nel Distretto di Palermo, la città di Gela nel Distretto di Caltanissetta, ed il limitrofo territorio del ragusano, corrispondente al Comune di Vittoria, nel Distretto di Catania); ed, ancora, del territorio messinese, che vede una sua situazione del tutto particolare, tranne l'entroterra della estrema periferia occidentale della provincia (zona di Mistretta) ove è presente cosa nostra.*

vuoi nel Capoluogo che nella estrema periferia meridionale (leggasi Vittoria - RG).
Quanto alla "marca mafiosa" *cosa nostra*, di fatto soprattutto incarnata nella Città di Catania dal clan SANTAPAOLA-ERCOLANO e dai gruppi della provincia che ad esso si riferiscono, può notarsi il consolidarsi della tendenza che corrisponde ai nuovi interessi della criminalità mafiosa per come sono emersi anche nel territorio del Distretto etneo, ovverosia quelli del loro inserimento nel circuito delle operazioni economico-finanziarie, ove si utilizza la forza del denaro in luogo di quella delle armi. Niente di più congeniale per chi di denaro dispone senza limiti: inserirsi in attività dove il denaro genera altro denaro, sì da poterne disporre a dismisura, e sbaragliare ogni concorrenza, soprattutto in un periodo storico come quello attuale in cui è il potere finanziario a dominare la società.
Il tutto agevolato anche dalla propensione di certa imprenditoria, sempre più numerosa, a cedere alle lusinghe del crimine organizzato che ha "cambiato pelle", per mero interesse economico e per il valore aggiunto, ovviamente negativo, derivante da tale tipo di rapporto. E lo stesso può dirsi per alcuni ceti professionali, e cioè quelli più funzionali al perseguimento dei detti scopi.
Pertanto le attenzioni dell'apparato repressivo dello Stato nel territorio in questione dovranno necessariamente rivolgersi a tutto ciò che ruota attorno alla gestione di attività economiche di consistente redditività e di difficile individuazione, quali la gestione legale, tramite prestanome, di attività commerciali di vario tipo (in prevalenza bar, ristoranti e pubblici esercizi, nonché strutture turistiche, lì dove queste sono particolarmente gettonate, sia nelle province del Distretto, che anche al di fuori), l'infiltrazione nel settore dei pubblici appalti, del gioco e delle scommesse, anche *on-line*, ed il controllo delle fonti di approvvigionamento di materiali inerti per l'edilizia.
Ed ancora, tutti i settori che vedono la presenza di finanziamenti nazionali e/o europei, con il necessario intervento di organi pubblici a gestione politica.
E ciò lo si sottolinea perché non può affatto dirsi che nell'Isola si sia pervenuti alla tanto auspicata cesura dei rapporti tra poteri pubblici (politica) e crimine organizzato ed anzi, al contrario, detti rapporti possono ritenersi accentuati ed agevolati, da un lato, dalla avvenuta subordinazione del potere politico a quello finanziario-economico, e dall'altro da quella "mutazione" del crimine mafioso di cui s'è detto, che lo ha reso più fruibile da quel potere oggi dominante, neppure costretto, come chi ha bisogno di guadagnarsi il consenso della collettività, alla salvaguardia della "immagine".
E si può spiegare, così, perché non si sia verificata quella interruzione dei rapporti, che il gestore del potere pubblico è quasi "costretto" a mantenere.

Ed il territorio del Distretto di Catania, proprio per le caratteristiche del suo crimine organizzato, può costituire terreno fertile per l'instaurazione di tali turpi connubi.
D'altra parte, qualcosa di simile, anche se non esplicitamente caratterizzato dall'*imprinting* mafioso, nella zona del Distretto nel recente passato si è verificato in area siracusana.
In proposito occorre ricordare ciò che si era annotato in sede di Relazione Annuale di questa Direzione relativamente al periodo 1° luglio 2016 – 30 giugno 2017, con riferimento proprio all'area siracusana del Distretto catanese, nel momento in cui si rifletteva sulla necessità di abbandonare per detto territorio i classici criteri di valutazione per poter individuare le linee di tendenza del crimine organizzato:

"***E ciò perché, specie per quanto riguarda il territorio siracusano, appare evidente come qualcosa sfugga se lo si pone in rapporto alle nuove dimensioni del crimine organizzato, ormai inserito nei circuiti imprenditoriali, ovverosia teso ad esercitare la propria azione nel mondo degli affari e delle più redditizie attività economiche, se non altro per convogliarvi gli ingenti profitti provenienti dal traffico della droga.***
A meno da non voler ritenere che in detto territorio la mafia locale non abbia tale tipo di interessi, e preferisca volare a basso livello, senza porre in essere quella attività di reinvestimento, anche attraverso terze persone, che costituisce ormai, ovunque, una prassi dell'agire mafioso.
E, per quanto, riguarda il clan NARDO ciò può trovare la spiegazione cui si accennava in principio mentre, per ciò che riguarda i clan più squisitamente siracusani, alcuna logica spiegazione non esiste, a meno da non voler ritenere che abbiano fatto la scelta di quella rinunzia.
Soluzione, questa, che non appare convincente. Specie se si considera che nella Città di Siracusa, e provincia, esistono cospicui interessi economici verso cui rivolgersi ed, altresì, esiste un certo ceto (professionale, politico, imprenditoriale) che ha mostrato di essere privo di scrupoli, come può affermarsi sulla scorta delle vicende che hanno contrassegnato gli ultimi periodi della vita di tale territorio, notevolmente eclatanti, che fanno ritenere come non manchi l'humus nel quale possa attecchire quel pernicioso intreccio che per ogni dove ha proiettato la criminalità mafiosa verso le sfere più alte della società. Ceto, per di più, in stretto contatto con centrali economiche di grande, anzi grandissimo, spessore, di quelle più ambite per consumare nel loro ampio ambito criminali amplessi.
Ed, altresì, alcuni segnali, quale quello della intolleranza verso qualche appartenente al mondo dell'informazione che coraggiosamente stimola la società in funzione della nascita di un reale spirito antimafia, fanno parimenti pensare all'esistenza di manovre perverse che non tollerano che si inoculino nel tessuto sociale anticorpi contro il tumore mafioso, le cui metastasi sono proprio quei fenomeni cui ci si riferisce.
Pertanto, la sfida cui dovrà cimentarsi la DDA catanese nell'immediato futuro è quella di far emergere, se esistono, dette interconnessioni, onde non correre il rischio dell'atrofizzarsi della azione antimafia."

Oggi può dirsi che le superiori considerazioni valgono per l'intero territorio del Distretto, e potrebbero contribuire alla formazione delle linee guida per il contrasto della mafia nella sua attuale e più moderna dimensione.
Ad aggravare il quadro potrebbe altresì servire l'ampliarsi dei rapporti della criminalità catanese con sodalizi mafiosi di altre Regioni, di cui si colgono evidenti segnali, nell'ottica di quella "globalizzazione del crimine" che tanto corrisponde a quella dell'economia.

E proprio in tale prospettiva si inserisce la tendenza verso quella *pax mafiosa* funzionale ad evitare situazioni di allarme sociale che potrebbero aumentare il livello di attenzione delle istituzioni e delle forze dell'ordine.
E tanto lo si afferma non solo con riferimento ai gruppi mafiosi operanti sotto la stessa "sigla", ma anche per quelli diversi da *cosa nostra*, ormai ben consapevoli che "guerra" ed affari non sono compatibili.
Perfetta chiave di lettura di ciò la si rinviene nel delicato territorio ragusano del Comune di Vittoria, dove *cosa nostra* e *stidda*, così come avviene nel limitrofo territorio gelese, hanno trovato un sistema di coesistenza (non convivenza) ideale per la perpetrazione delle loro attività delittuose, peraltro speculari al tipo di attività economico-produttive di quel territorio, ovverosia la fiorente coltivazione degli ortaggi in serra, la coltura dei vigneti e la connessa produzione vinicola, il mercato dei prodotti ortofrutticoli, e la gestione dei rifiuti connessi allo svolgimento di tali attività, con specifico riferimento agli imballaggi, ai teli di copertura delle serre, agli scarti, e quant'altro debba essere smaltito. Da ciò le importanti indagini che si sono viste svolgere in tale territorio con risultati prestigiosi.
E questo può spiegare perché il territorio del Distretto catanese si caratterizzi, rispetto alla rimanente gran parte del territorio nazionale, nel vedere impegnata la criminalità mafiosa nella perpetrazione dei gravi delitti ambientali connessi al ciclo illegale dei rifiuti, che nel resto d'Italia non vedono tale presenza, bensì il protagonismo della imprenditoria deviata identificabile, soprattutto, nelle aziende destinate alla gestione dei rifiuti.

Distretto di Catanzaro

Relazione del Cons. Michele Del Prete

Nel periodo oggetto di attenzione, la Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Catanzaro è stata composta, prima da 10 magistrati e successivamente da 11 magistrati, in particolare, dal mese di marzo 2019, quando si è potuto aggiungere una ulteriore unità alla DDA, nella prospettiva di destinare, finalmente, i 12 magistrati previsti in organico alla Direzione distrettuale antimafia.

Tale composizione, sebbene ancora non di pieno organico, ha consentito di attenuare le caratteristiche di estrema criticità che rimangono ancora significative per quanto riguarda la Direzione Distrettuale Antimafia, a causa anche del numero delle udienze che grava sui singoli sostituti presso i diversi Tribunali posti nel territorio del Distretto, estremamente vasto.

In particolare, occorre osservare che la DDA di Catanzaro ha competenza sul territorio di **quattro Province** (Catanzaro, Cosenza, Crotone e Vibo Valentia) in cui operano **sette Tribunali Circondariali** (Lamezia Terme, Castrovillari, Cosenza, Crotone, Paola, Vibo Valentia e lo stesso Catanzaro), davanti ai quali si svolgono i processi nella fase dibattimentale, per un bacino di utenza, correlato alla **popolazione**, **di circa 1.139.364 unità**.

Con riferimento specifico alle attività poste in essere nel periodo di riferimento della presente relazione, si evidenzia che l'impegno dimostrato dalla DDA di Catanzaro nel contrasto alla criminalità organizzata può definirsi senza dubbio straordinario. Invero, da tempo si registra una vera e propria azione mirata al monitoraggio costante delle 'ndrine e dei locali di 'ndrangheta e, dunque, degli assetti associativi delle cosche operanti sul territorio del distretto, nella convinzione che individuare e colpire le stesse contribuisce di sicuro a metterne in crisi la forza intimidatrice e l'efficienza operativa sui territori di insediamento, essendo ben noto che la 'ndrangheta fonda la sua forza sull'asfissiante controllo degli stessi e sul binomio potenza militare - ricchezza patrimoniale.

A testimonianza di ciò si registra nel periodo di riferimento la pendenza di numerosi procedimenti di competenza della DDA: si pensi che solo fino al 30 giugno 2019 quelli contro soggetti noti risultavano pari a 502 in totale e ben 282 procedimenti risultavano iscritti nei confronti di soggetti noti per il delitto di cui all'art. 416 bis CP.

A ciò si aggiunga l'impegno profuso nella definizione di diversi importanti processi pendenti dinanzi ai Tribunali ed alle Corti di Assise del Distretto, molti dei quali relativi a numerosi imputati, tutti in stato di custodia cautelare.
Le richieste di misure cautelari personali, e l'aggressione al patrimonio illecito in tutte le forme e modi consentiti dall'ordinamento (di cui sono testimonianza le misure adottate all'interno del processo penale e quelle di prevenzione) costituiscono la naturale conseguenza delle premesse scelte investigative e di tecniche di indagine adeguate, soprattutto sul piano tecnologico, alla emersione dei fenomeni di criminalità organizzata 'ndranghetistica restando, almeno allo stato, marginale - anche se non trascurabile - quella di tipo terroristico.
Deve rilevarsi che l'intensa attività svolta dalla Direzione Distrettuale Antimafia, sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo, è evidenziata plasticamente dal numero di assoluto rilievo, di misure cautelari richieste ed accolte relative a procedimenti iscritti per i delitti di competenza della DDA (delitto di cui all'art. 416 bis c.p., delitti aggravati dalle modalità e finalità mafiose, delitto di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90), evidenziando come questo settore, insieme a quello dei reati contro la Pubblica Amministrazione, costituisce impegno prioritario della Procura della Repubblica di Catanzaro, analogamente impegnata nel settore dei delitti, altrettanto allarmanti, con vittime vulnerabili.
Come già rilevato nelle precedenti relazioni annuali, e come è stato confermato dall'attività investigativa e giudiziaria del periodo di interesse, la 'ndrangheta è ormai riconosciuta come l'organizzazione criminale più pericolosa e più potente tra le "mafie": ciò in relazione sia ai volumi di affari raggiunti, ed in particolare in relazione ai traffici internazionali di droga, alle attività estorsive —aventi ad oggetto sia le attività commerciali private sia lo svolgimento degli appalti pubblici-, sia alla capacità di condizionamento delle attività economiche - appunto in ragione degli imponenti investimenti di denaro sporco in attività commerciali ed imprenditoriali lecite -, sia alla capacità di infiltrazione e condizionamento della società civile e delle pubbliche amministrazioni: basti pensare al numero di Amministrazioni comunali ed altri enti pubblici territoriali in cui sono state inviate le Commissioni di accesso e/o sono state sciolte in relazione ad infiltrazioni di 'ndrangheta.
Ancora oggi, alcune delle indagini della DDA di Catanzaro hanno portato alla nomina, da parte dei Prefetti competenti, della Commissione di accesso agli atti di vari Comuni, al fine proprio di verificare quella presenza di infiltrazioni che dà luogo allo scioglimento.
La potenza economica delle organizzazioni criminali che possono definirsi di `ndrangheta ha fatto sì che le stesse creassero, nel tempo, delle ramificate

relazioni - peraltro ormai giudiziariamente accertate-, oltre che nel Nord Italia, in tutto il mondo, in più Continenti: basti pensare, per il vecchio Continente, a Paesi quali la Germania dove, peraltro, forte è la presenza di emigrati calabresi, l'Olanda, ed, in ultimo, Paesi dell'Est quali la Romania e la Slovenia; basti pensare, per l'America, agli Stati Uniti, al Canada, alla Colombia, al Brasile; basti pensare all'Australia dove rilevante è la presenza di soggetti di origine calabrese, con ramificazioni della stessa criminalità calabrese.
Le dinamiche criminali che negli ultimi anni hanno riguardato le organizzazioni di 'ndrangheta operanti nel territorio del Distretto Giudiziario di Catanzaro, quali emergenti dalle indagini giudiziarie svolte ed in corso, consentono di affermare, come peraltro già rilevato nella precedente Relazione, che sempre maggiore è il peso e il rilievo criminale, acquisiti dalle medesime organizzazioni, anche in relazione alle organizzazioni criminali di `ndrangheta operanti nel limitrofo Distretto Giudiziario di Reggio Calabria.
Infatti, può sicuramente affermarsi che le organizzazioni criminali catanzaresi (in senso lato: dell'area di Vibo Valentia; dell'area di Catanzaro; dell'area di Crotone; della Sibaritide etc.) non risultano più in rapporto di subalternità rispetto a quelle della Provincia di Reggio Calabria;
Sempre più evidenti sono, infatti, i segnali di una affermazione di pariteticità delle più importanti organizzazioni del Crotonese, come nel caso della cosca di Cutro facente capo a Nicolino Grande Aracri.
Come già rilevato nelle più recenti relazioni annuali, la 'ndrangheta operante nel territorio del Distretto di Catanzaro è risultata, poi, direttamente interessata alle dinamiche di gruppi criminali operanti nel Nord Italia e che costituiscono proiezione delle cosche di origine e con cui, pure in presenza, spesso, di una loro soggettività ed autonomia operativa, mantengono ben salde le relazioni, sin dalla iniziale richiesta di legittimazione, e di cui spesso si servono per continuare a gestire, a volte in autonomia a volte secondo sistematiche e periodiche direttive, importanti investimenti finanziari: così sono risultati vari e rilevantissimi i collegamenti della 'ndrangheta del vibonese con il Lazio e la Lombardia, della 'ndrangheta del crotonese con la Lombardia, con l'Emilia, con il Veneto, della 'ndrangheta del basso jonio catanzarese con il Lazio e la Lombardia, della 'ndrangheta del lametino con il Veneto, etc. etc.
Tanto premesso, si rappresenta che l'analisi della evoluzioni più significative della criminalità organizzata di matrice 'ndranghetista e delle attività di contrasto giudiziario poste in essere dalla DDA nel periodo di riferimento verrà svolta, per comodità di esposizione, rispettando la suddivisione delle due macro aree in cui essa si articola (**la macroarea Tirrenica**, che abbraccia i circondari

di Cosenza, Paola, Lamezia Terme e Vibo Valentia e **la macroarea Jonica** che abbraccia i circondari di Catanzaro, Crotone e Castrovillari).
In ultimo verranno segnalati gli aspetti relativi a precisi fenomeni criminali, quali le infiltrazioni della 'ndrangheta nella P.A., il traffico di migranti, nonché le attività di contrasto poste in essere dalla Procura Distrettuale Antiterrorismo.

AREA TIRRENICA

Circondario di Vibo Valentia

Il circondario di Vibo Valentia - com'è noto - è afflitto da una elevatissima densità criminale, tra le più alte su tutto il territorio nazionale, con numerosissime cosche di 'ndrangheta che opprimono l'intero comprensorio, con diramazioni su tutto il territorio nazionale e in ambito internazionale.
La provincia di Vibo Valentia continua ad essere soggetta alla diffusa e consolidata egemonia della potente **cosca "MANCUSO"** (avente carattere familiare, un universo 'ndranghetistico particolarmente complesso, perché composto da numerosissimi affiliati, ovvero dagli 11 figli dell'originario capostipite e dai suoi discendenti, oramai giunti fino alla quarta generazione; universo criminale in passato afflitto da contrasti interni, anche cruenti, che nell'ultimo periodo sembrano essersi sopiti a seguito della scarcerazione di MANCUSO Luigi); "LOCALE" di Limbadi, predominante in buona parte del territorio vibonese, anche grazie alle consolidate alleanze con le cosche della piana di Gioia Tauro e con le principali cosche reggine.
Come dimostrato dalle operazioni poste in essere (anche da altre Procure), che hanno avuto ampio risalto sui media, si tratta di una cosca operante anche nel centro Italia e nella Capitale, in molte regioni settentrionali e all'estero.
Oltre ai "MANCUSO", operano nel territorio vibonese numerose altre cosche e gruppi criminali mafiosi.
Nel comprensorio di Serra San Bruno si conferma la presenza della **'ndrina dei VALLELUNGA**, detti "i viperari" il cui capo storico, VALLELUNGA Damiano, è stato assassinato in Riace il 27.09.2009 nell'ambito dello scontro con le 'ndrine confederate "RUGA-LEUZZI-GALLACE", meglio noto come "nuova faida dei boschi".
Nel comprensorio delle pre-Serre vibonesi, che ricomprende i comuni di Soriano Calabro, Sorianello e Gerocarne, con le frazioni Sant'Angelo ed Ariola, opera **la "LOCALE" dell'"ARIOLA",** i cui esponenti di spicco, particolarmente attivi nel settore delle estorsioni, del traffico di armi e di stupefacenti, possono essere individuati nelle due opposte fazioni criminali, la

'ndrina "IDA'-EMANUELE" e la 'ndrina "LOIELO", sostenuta dalla "LOCALE" di Limbadi.
Nel contesto in questione, anche in considerazione della pericolosità dei gruppi operanti e dei numerosi fatti di sangue accaduti - dovuti all'estrema instabilità delle dinamiche criminali conseguenti, appunto, alla faida di 'ndrangheta in atto tra la cosca "EMANUELE" e quella dei "LOIELO" - notevole è stato lo sforzo profuso da questo Ufficio.
Si richiama ancora **la 'ndrina degli STAMBE'**, operante nel Comune di Gerocarne, i cui partecipi, mediante articolata distribuzione di compiti e funzioni, agiscono anche in accordo con altri Locali e/o 'ndrine operanti nella provincia di Asti.
Nella città di Vibo Valentia operano, ancora, **la cosca "LO BIANCO" e quella dei "BARBA",** a loro volta legati ai "LO BIANCO", anch'essa storicamente legata alla cosca MANCUSO di Limbadi, oltre al gruppo distaccatosi dalla cosca "LO BIANCO" e capeggiato da "MANTELLA" Andrea (che, nel mese di maggio 2016 ha avviato un percorso di collaborazione con la giustizia), storicamente legato ai BONAVOTA, ai PISCOPISANI e agli Anello, in contrasto con i MANCUSO.
Nella frazione di Vibo Marina operano i fratelli "VACATELLO", legati al noto ed efferato boss "Peppone" ACCORINTI, e, soprattutto, COLACE Nazzareno (tratto in arresto nel 2016 nell'ambito dell'operazione c.d. "Costa Pulita", proc. n. 4344/10 R.G.N.R.) con il suo gruppo, al servizio di MANCUSO Pantaleone classe '61, alias "Scarpuni".
Nella frazione "Portosalvo" è tuttora egemone **la cosca "TRIPODI"** (legata quasi a formarne una entità unica a quella dei PISCOPISANI) - la cui operatività è stata oggetto del procedimento c.d. "LYBRA" - capeggiata da TRIPODI Nicola, che ha spostato il proprio baricentro nella capitale, e recentemente da TRIPODI Salvatore ed il gruppo legato a "MANTINO" Orazio, elemento di vertice dell'omonima famiglia criminale federata alla LOCALE di Limbadi.
Il comprensorio costituito dai comuni di Limbadi, Nicotera, Joppolo e Ricadi rappresenta l'area sottoposta al diretto controllo **della "LOCALE" facente capo alla famiglia MANCUSO.**
In Tropea e Briatico, territori a particolare vocazione turistica, la "LOCALE" di Limbadi esercita in modo indiretto la propria egemonia avvalendosi di 'ndrine satellite (tutte sottomesse ad ACCORINTI Giuseppe Antonio, alias "Peppone") e in particolare: il territorio di Tropea è controllato dal **clan "LA ROSA",** unitamente a POLITO Domenico Salvatore, anch'egli uomo di fiducia dei MANCUSO; in Briatico vi è la **'ndrina riconducibile ad "ACCORINTI"**

Antonino, particolarmente attivo sul territorio, nonché il gruppo riconducibile ai "MELLUSO" (con i collegamenti con la cosca MANCUSO, in particolare con MANCUSO Pantaleone "Scarpuni" e MANCUSO Michele Cosmo).
In Zungri, ma con influenze su tutta la costa sottostante, domina la potentissima 'ndrina riferibile ad **ACCORINTI Giuseppe Antonio**, storicamente federato ai "MANCUSO" di Limbadi e legato a RAZIONALE Saverio.
In Mileto, analogamente ad altri Comuni, la "LOCALE" di Limbadi esercita in modo indiretto la propria egemonia avvalendosi di diversi personaggi tra i quali PITITTO Pasquale, condannato alla pena dell'ergastolo per omicidio, ma ristretto presso l'abitazione di residenza in Mileto a causa delle precarie condizioni di salute (anche se recentemente tratto in arresto nell'operazione c.d. "Stammer" per narcotraffico internazionale), GALATI Armando e i componenti della famiglia "PROSTAMO", il cui elemento di spicco è PROSTAMO Nazzareno, detenuto perché condannato all'ergastolo, nonché la famiglia dei "MESIANO". Anche in questo territorio, dall'anno 2012, sono stati commessi diversi omicidi per i quali pendono indagini della DDA di Catanzaro.
In San Gregorio d'Ippona, la "LOCALE" di Limbadi esercita in modo indiretto la propria egemonia avvalendosi della potentissima cosca "FIARE'-GASPARRO" ed, all'epoca, dell'attività di RAZIONALE Saverio, già latitante dal 24/01/2013 al 14/02/2014, successivamente libero dopo un periodo di carcerazione, il quale, pur mantenendo i contatti nella provincia vibonese, ha spostato il suo "baricentro criminale" nella capitale. Anche la cosca in esame è stata colpita con l'esecuzione di alcuni arresti nell'operazione "Stammer", per narcotraffico internazionale, tra cui unoeseguito nei confronti FIARE' Filippo, capo storico della consorteria.
Il comprensorio di Filandari, Ionadi, Vena di Ionadi e San Costantino Calabro è invece sottoposto al controllo ed all'egemonia della **famiglia "SORIANO".**
La cosca dei "PISCOPISANI", rimasta coinvolta, tra il 2011 e il 2012 in una vera e propria faida con i "PATANIA" di Stefanaconi, nell'ambito della quale sono stati perpetrati ben 5 omicidi e 8 tentati omicidi, opera in una parte del territorio della città di Vibo Valentia, oltre che in Emilia Romagna, dove si sono spostati alcuni suoi componenti.
In Spilinga opera la "LOCALE" che vede al vertice Antonio CUPPARI.
In Nardodipace opera la "LOCALE" che vede al vertice Rocco TASSONE.
In Fabrizia opera la "LOCALE" che vede al vertice i NESCI e PRIMERANO.
In Sant'Onofrio la potente ed efferata **cosca dei "BONAVOTA",** che opera attivamente anche in Liguria e in Piemonte, in passato legata a MANTELLA Andrea e a SCRUGLI Francesco (killer rimasto vittima di agguato nel marzo 2012) esercita direttamente la propria egemonia sul quel territorio ed è retta da

BONAVOTA Domenico, oltre che da CUGLIARI Domenico e da BONAVOTA Pasquale, soggetto, quest'ultimo, che ha spostato i suoi interessi nella capitale.
Nel 2019, numerosi reggenti ed affiliati di tale cosca (tra cui BONAVOTA Domenico, nei confronti del quale è stato applicato il regime differenziato dell'art. 41 bis O.P.) sono stati tratti in arresto nell'ambito del proc. pen. n. 7491/15 R.G.N.R., operazione c.d. "CONQUISTA", relativo agli omicidi di CRACOLICI Raffaele e di DI LEO Domenico, nonché ad una serie di estorsioni commesse, anche in concorso con appartenenti alla cosca "ANELLO-FRUCI", in danno del noto imprenditore calabrese CALLIPO.
Nell'area di Stefanaconi invece, attesa la detenzione di tutti i componenti della famiglia "PATANIA", nei confronti dei quali sono state emesse numerose condanne all'ergastolo per gli omicidi della faida con i PISCOPISANI, oltre alle successive condanne per associazione mafiosa nell'operazione convenzionalmente nominata "Romanzo Criminale", il controllo sembra essere, temporaneamente, esercitato dalla famiglia "FRANZE'", storicamente legata alla cosca "PETROLO-BARTOLOTTA", operante su quel territorio ed antagonista della cosca "BONAVOTA" (clan protagoniste della cosiddetta "Strage dell'Epifania", allorquando un commando della cosca "PETROLO-BARTOLOTTA", nel tentativo di uccidere tre affiliati della cosca rivale, fece fuoco nell'affollata piazza Umberto I di Sant'Onofrio, cagionando la morte di due persone ed il ferimento di altre tredici, tutti estranei al contesto).
Il comprensorio di Pizzo Calabro, comune ad alta vocazione turistica (come tutto il resto della fascia litorale tirrenica della provincia), risulta sotto il controllo e l'influenza di diverse compagini criminali dedite alla gestione delle "guardianie" e delle forniture di beni e servizi alle strutture turistico-ricettive, nonché alle estorsioni e allo spaccio degli stupefacenti: l'aera del versante litoraneo (c.d. "marina") del comune di Pizzo può ritenersi soggetta storicamente al controllo della famiglia "ANELLO", il cui nucleo risiede in Francavilla Angitola, località storicamente controllata da quella famiglia di 'ndrangheta, con la presenza anche di altri soggetti quali FIUMARA Raffaele, il quale ha assunto il ruolo di "referente" della "LOCALE" di Limbadi.
Di recente è stata documentata, infatti, la separazione della 'ndrina dei FIUMARA dalla potente cosca "ANELLO" e la sua conseguente autonomia operativa nel territorio costiero, a cavallo tra la provincia di Vibo Valentia e quella di Catanzaro.
Nel centro cittadino di Pizzo Calabro, al momento si registra una situazione alquanto variegata che vede il predominio di PARDEA Domenico, alias *"u*

ranise", referente delle cosche LO BIANCO di Vibo Valentia e dei MANCUSO di Limbadi;
Sempre in Pizzo accanto al PARDEA, vengono censiti anche gli interessi economici riconducibili alla famiglia BONAVOTA di Sant'Onofrio per il tramite di CUGLIARI Raffaele, nonché la stabile presenza di MAZZOTTA Salvatore Francesco.
I comuni di Filadelfia, Cortale, Maida, San Pietro a Maida e Curinga, nonché il litorale tirrenico sito in località Acconia del comune di Curinga, ubicato nella fascia costiera tra Pizzo e Lamezia Terme, sono sottoposti al controllo e all'egemonia della potente **cosca "ANELLO",** che opera dunque al confine tra i territori compresi nei circondari di Vibo Valentia e Lamezia Terme.
La situazione sopra rappresentata costituisce solo una sintesi del variegato mondo delle cosche operanti nel comprensorio di Vibo Valentia, con i loro numerosissimi affiliati, capaci di controllare in modo capillare l'attività criminale su tutto il territorio grazie alla loro pervasività. Gruppi criminali particolarmente attivi anche nel traffico internazionale di ingenti quantità di sostanze stupefacenti (storicamente con i cartelli colombiani, grazie a broker del calibro di BARBIERI Vincenzo e VENTRICI Francesco) e nell'attività di riciclaggio, anche nel resto del territorio nazionale e in campo internazionale.
Nelle aree in questione operano, a seconda dei diversi territori, numerose organizzazioni, con cruente faide.
Grazie alle importantissime collaborazioni di MOSCATO Raffaele e MANTELLA Andrea, si è appreso che, nell'ultimo periodo, i gruppi criminali operanti nella città di Vibo Valentia e in alcune zone della provincia, si sono riorganizzati creando delle nuove locali del crimine, che annoverano tra le fila numerosissimi affiliati.
Va menzionata altresì, nel periodo di riferimento della presente relazione, l'importanza a collaborazione con la giustizia di MANCUSO Emanuele (della nota famiglia malavitosa dei Mancuso), già coinvolto nei p.p. 849/2017 RGNR ODA e 8772/2015 RGNR DDA.
Nel periodo di riferimento, l'intensa attività di investigazione ha riguardato i diversi procedimenti penali con riferimento agli ambiti territoriali in cui si articola la presenza delle maggiori consorterie criminali nella provincia.
In primo luogo, appare opportuno richiamare le indagini portate avanti nell'ambito del p.p. n. 2239/14 R.G. notizie di reato, DDA, **convenzionalmente denominato op. "RINASCITA",** sviluppate in un ampio territorio della Provincia di Vibo Valentia, nell'ambito del quale è stato possibile appurare l'operatività della associazione criminale denominata 'ndrangheta, con

particolare riferimento a svariate agguerrite articolazioni, collegate tra loro, tra le quali:

a) **il "LOCALE" di Limbadi,** egemone nella provincia di Vibo Valentia ed operante sull'intero territorio nazionale oltre che all'estero; l'attività tecnica in atto, riscontrata dalla collaterale attività di p.g., ha consentito di evidenziare le strategie criminali perseguite dalla famiglia MANCUSO;

a) **il "LOCALE" dei BONAVOTA**, con le investigazioni che sono partite dalle informazioni acquisite dalla polizia giudiziaria e confermate da numerosi collaboratori di giustizia circa l'operatività attuale di una struttura di 'ndrangheta operante prevalentemente nel territorio di Sant'Onofrio, ma con influenze anche nel resto della provincia di Vibo Valentia, formato da una pluralità di soggetti, anche pluripregiudicati e con precedenti per associazione a delinquere di stampo mafioso, finalizzato alla perpetrazione di reati contro la persona ed il patrimonio;

c) **il "LOCALE" degli ACCORINTI di ZUNGRI**, con l'indagine che nasce dalle informazioni acquisite dalla polizia giudiziaria, confermate da numerosi collaboratori di giustizia (tra i quali i più recenti sono stati MOSCATO Raffaele e MANTELLA Andrea) circa l'operatività attuale di un locale di 'ndrangheta attivo, prevalentemente, nel territorio compreso tra i comuni di Zungri e Zambrone, ma con influenze anche nei vicini territori di Briatico, Cessaniti e del Monte Poro, formato da una pluralità di soggetti, anche pluripregiudicati e con precedenti per associazione a delinquere di stampo mafioso;

d) **il gruppo di San Gregorio d'Ippona**, storicamente legato al clan MANCUSO, sul quale hanno reso dichiarazioni i collaboratori di giustizia MANTELLA Andrea e MOSCATO Raffaele; articolazione con strettissimi legami anche con i componenti dei gruppi avversi a quello dei MANCUSO, ovvero con quello facente capo al boss MANTELLA Andrea (prima della sua collaborazione con la giustizia), dei BONAVOTA e, soprattutto, con quello dei PISCOPISANI, del quale può considerarsi senza dubbio il vero ispiratore e regista.

Nell'ambito di tale procedimento **nel mese di dicembre del 2019** sono state eseguite numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere a fronte di una richiesta cautelare avanzata dalla DDA di Catanzaro nei confronti di più di 300 indagati.

Sulla scorta del complesso investigativo in atto – che si fonda anche sulle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, da ultimo di MOSCATO Raffaele e MANTELLA Andrea – è stato possibile appurare l'operatività

attuale di ben quattro agguerriti gruppi criminali di stampo ‘ndranghetistico, ben collegati tra loro.
L’indagine “Rinascita” sintetizza un vastissimo e particolarmente complesso lavoro investigativo volta a contrastare a 360 gradi le attività criminose poste in essere dalle organizzazioni criminali operanti sul territorio di Vibo Valentia, compendiato nelle informative di tre diversi “filoni”, ognuno dei quali affidato a tre diversi reparti dei Carabinieri.
Le emergenze del filone iniziale dell’indagine, denominato RINASCITA, avviato nel 2014 dal ROS di Catanzaro su alcuni esponenti della cosca MANCUSO, nonché le dichiarazioni di influenti appartenenti alla criminalità organizzata vibonese, nel frattempo divenuti collaboratori di giustizia, ossia MANTELLA Andrea e MOSCATO Raffaele (cui recentemente si è aggiunto anche MANCUSO Emanuele – cfr. parte ad essi dedicata), hanno fatto sorgere la necessità di prevedere uno sviluppo unitario dei diversi filoni investigativi aperti che, con il tempo, hanno rivelato sempre più costanti punti di tangenza sistemica.
In particolare, nell’ambito del procedimento sopraindicato è stato possibile ricostruire l’inserimento della ‘ndrangheta vibonese e, più in generale, di quella operante nel Distretto di Catanzaro, nel contesto della ‘ndrangheta unitaria già sancito da diverse pronunce giudiziarie precedenti. Ciò che emerge dalle risultanze investigative di cui al procedimento denominato Operazione Rinascita è il formale legame esistente tra la ‘ndrangheta delle province di Catanzaro, Crotone, Cosenza e Vibo Valentia con il Crimine reggino, con particolare riguardo al ruolo di interfaccia che i MANCUSO hanno avuto negli anni, assumendo la funzione di CRIMINE locale/CRIMINALE, con i vertici della ‘ndrangheta reggina.

L'area del Comune di Vibo Valentia e di quelli contigui

Nel periodo di riferimento i risultati delle indagini coordinate dalla DDA di Catanzaro hanno consentito di acclarare la presenza delle seguenti associazioni criminali:
Il "Locale di Piscopio", operante sul territorio delle frazione vibonesi di Piscopio, Longobardi e Bivona, nonché Vibo marina e Porto Salvo, i cui partecipi, mediante articolata distribuzione di compiti e funzioni, agiscono anche in accordo con altri Locali e/o 'ndrine operanti nelle province di Vibo Valentia (gruppi BONAVOTA e TRIPODI), Reggio Calabria (famiglie PELLE, AQUINO, COMMISSO) e Torino (famiglie CATALANO e D'ONOFRIO). Associazione organizzata mediante una suddivisione

"verticale" tra "società maggiore" - della quale fanno parte gli esponenti più anziani e con pregressa militanza nelle cosche vibonesi - e "società minore" - della quale fanno parte gli esponenti di più recente affiliazione.
Si segnala in particolare l'attività di indagine relativa alla c.d. Locale di Piscopio (nell'ambito del p.p. n. 1588/10 R.G.NR. operazione c.d. "Rimpiazzo"), attraverso la quale si perveniva alla applicazione di misure cautelari nei confronti di numerosi indagati, per molteplici delitti, tra i quali, principalmente, quelli di cui agli artt. 416 bis c.p. e 74, D.P.R. 309/1990.
Molto importante nell'ambito del procedimento suindicato è la ricostruzione della esistenza e della operatività (fino all'attualità), nel territorio del Comune di Vibo Valentia e nelle zone limitrofe, di una consorteria di elevata capacità criminale e di tipo mafioso, localmente denominato 'ndrangheta, individuato e riconosciuto come **cosca dei Piscopisani.**
Si tratta di un gruppo dotato di un efficiente apparato organizzativo che, manifestandosi con le forme che abitualmente caratterizzano le consorterie mafiose tradizionali, rientra a pieno titolo nell'ambito di applicazione della fattispecie delittuosa di cui all'art 416 bis c.p., essendo strutturato secondo le tipiche regole dell'associazione a delinquere di stampo mafioso, dalla quale ha mutuato quella peculiare e allarmante metodologia di azione, descritta nel comma 3 dell'articolo sopra citato.
Un gruppo criminale ossequioso dei riti e delle dinamiche della 'ndrangheta tradizionale, articolato in una società maggiore", della quale fanno parte i soggetti dotati delle cariche più elevate (FIORILLO Nazzareno, GALATI Giuseppe Salvatore, FIORILLO Michele, BATTAGLIA Rosario, FIORILLO Rosario e MOSCATO Raffaele) e di una società minore, della quale facevano parte i "picciotti" (tra gli altri BATTAGLIA Giovanni, LA BELLA Francesco, DAVID Angelo e FARFAGLIA Stefano).
Bisognosi, come ogni organismo della 'ndrangheta, di un territorio su cui esercitare la propria egemonia, i Piscopisani si affermano su quello urbano di Vibo Valentia, Comune del quale Piscopio è frazione, nonché sulla fascia costiera immediatamente prospiciente.
Quindi, il gruppo mafioso dei Piscopisani è andato caratterizzandosi nel panorama delinquenziale vibonese attraverso modelli criminali di tipo tradizionale, privilegiando un sostanziale radicamento sul territorio d'influenza e mantenendo un'elevata capacità di infiltrazione nel cosiddetto tessuto economico-finanziario.
L'ambito territoriale e la cronologia degli eventi analizzati nel corpo dell'ordinanza di custodia cautelare datata 1.4.2019, dimostra che la dinamica criminale dei Piscopisani, si manifesta sul territorio gradualmente fino ad

estendersi in tutto il comprensorio vibonese; in particolare appare significativa la cronologia degli avvenimenti in quanto le estorsioni, le rapine e i fatti di sangue si susseguono tra di loro con una logica espansiva del controllo del territorio che viene prima conquistato con l'eliminazione fisica dei rappresentati della cosca avversa e, quindi, occupato mediante lo sfruttamento delle risorse finanziarie ivi presenti, le rapine e le estorsioni.
Si tratta, come acclarato nel corso di quella indagine, in definitiva, di un'associazione promossa organizzata e diretta dai suddetti soggetti che, con la collaborazione di SCRUGLI Francesco, dei TRIPODI (quantomeno inizialmente) e di altri soggetti (in primo luogo MANTELLA Andrea) e consorterie criminali (ivi inclusa la potente cosca dei BONAVOTA) operanti sul territorio vibonese ed insofferenti alla primazia criminale della cosca MANCUSO di Limbadi (egemone nella medesima provincia), avvalendosi della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo e delle condizioni di assoggettamento e di omertà che ne derivavano, ha posto e pone in essere reati contro la persona (omicidi di rappresentanti di schieramenti criminali contrapposti), contro il patrimonio (rapine, danneggiamenti, estorsioni ed altro) nonché di detenzione e porto di armi, riuscendo, altresì, ad acquisire, in modo diretto o indiretto, il controllo di attività economiche ed a realizzare profitti ingiusti.
Un autentico Locale di 'ndrangheta il cui solido radicamento territoriale era, peraltro, giustificato e garantito (al tempo stesso) anche dal formale riconoscimento che di essa avevano già provveduto ad effettuare le potenti compagini criminali di Reggio Calabria (in special modo il richiamo è alle famiglie PELLE, AQUINO e COMMISSO), nonché i vertici delle strutture 'ndranghetistiche dislocate nel nord Italia (il riferimento è, segnatamente, alle famiglie CATALANO e D'ONOFRIO).
Accanto a tale associazione e, in parte, ad essa sovrapposta, poi, si colloca l'associazione dedita al narcotraffico, diretta e gestita da alcune delle figure di maggiore spessore dei Piscopisani; una associazione operante non solo nel territorio vibonese, ma con propaggini anche in Emilia-Romagna ed in Sicilia e attiva nel traffico di differenti sostanze stupefacenti (cocaina, marijuana ed hashish), anche in quantitativi considerevoli.
Si richiama in particolare il procedimento penale n. 2272/18 R.G.N.R. della DDA di Catanzaro avente ad oggetto il gravissimo fatto di sangue posto in essere nell'anno 2005 ad opera di soggetti che, di lì a pochi anni, sarebbero divenuti vertici della articolazione 'ndranghetistica denominata Locale di Piscopio. In particolare, si tratta dell'omicidio di DE PIETRO Antonio; tale evento, in particolare, si innestava in una logica di manifestazione esplicita

della forza criminale di coloro che, già inseriti in contesti di 'ndrangheta, si apprestavano a dare vita alla feroce consorteria dei Piscopisani.
Il fatto è da ritenersi tipico dell'organizzazione criminale denominata 'ndrangheta, quale manifestazione plastica della ineluttabilità di regole volte al controllo del territorio, alla pretesa di obbedienza ed alla previsione del ricorso alla violenza quale soluzione dirimente di qualsivoglia ostacolo che si frapponga alla esecuzione delle strategie delittuose delle cosche, ovvero si connoti come mancanza di rispetto nei confronti degli elementi apicali.
Altra interessante vicenda, sempre verificatasi nel medesimo territorio, sebbene riconducibile ad altro contesto criminale, è quella relativa alla tentata estorsione commessa nei confronti dei fratelli MAIUOLO (p.p. n. 1096/18 R.G. notizie di reato DDA operazione c.d. "imbasciata"); indagine attraverso la quale si perveniva alla applicazione di misure cautelari nei confronti di tre degli autori della vicenda delittuosa, per il delitto di cui agli artt. 56, 110, 629 e 416 bis.1 c.p., commesso in Vibo Valentia, fino al mese di febbraio 2018 (Ordinanza del Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Catanzaro del 12.2.2019).
Ed invero, il procedimento ha ad oggetto le indagini effettuate sulla scorta dei fatti esposti nelle due denunce presentate contestualmente, il 15.02.2018, da MAIUOLO Raffaele e MAIUOLO Cosimo, in qualità rispettivamente di socio lavoratore e titolare della ditta "VIRACO" S.a.s. con sede legale in Arena C.da Castellina Managò nr. 16; denunce nelle quali i due imprenditori, al tempo impegnati nella esecuzione di lavori pubblici nel Comune di Vibo Valentia, riferivano di essere stati reiteratamente avvicinati da soggetti, a loro ignoti, che profferivano, nei loro riguardi, richieste dal contenuto inequivocabilmente estorsivo ("Io sai come funziona, dove vai devi bussare per un caffè. Posso aiutarvi con gli amici di Vibo, sono amici miei. Lo sapete che altrimenti come arrivate prima o poi vi pittano. Se mangiamo noi, mangiano tutti), pretendendo la corresponsione di € 2.000 a titolo di "pizzo".
Va, ancora ricordato, relativamente al Comune di San Gregorio d'Ippona in cui opera la cosca dei FIARE', il p.p. n. 3549/18 R.G.N.R. DDA, relativo all'omicidio di POLITO Carmelo, consumato in data 1 Marzo 2011 in San Gregorio D'Ippona, ad opera di due soggetti che esplodevano 5 colpi di pistola cal.7.65. La vittima, al momento dell'agguato, si trovava in compagnia del figlio minore affetto da ritardo psicomotorio, scampato miracolosamente ai colpi d'arma da fuoco sparati all'indirizzo del padre.
Nell'ambito delle indagini svolte nell'anno 2011, venivano acquisiti alcuni elementi probatori idonei a consentire l'individuazione dei responsabili dell'azione omicidiaria nei confronti del POLITO; tuttavia, le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia e le nuove acquisizioni investigative hanno

consentito di valorizzare alcuni elementi in grado di disvelare le responsabilità del mandante, dell'esecutore nonché del movente dell'omicidio di POLITO Carmelo.
DA segnalare altresì è il fermo eseguito nel luglio del 2019, nell'ambito del p.p. nr. 5644/18R.G.N.R. D.D.A. - Mod. 21, nei confronti dei fratelli PROSTAMO Antonio e PROSTAMO Giuseppe, nipoti del defunto boss PROSTAMO Giuseppe nato a Mileto (VV) il 14.12.195, fratello di Rocco (padre degli odierni indagati) e Nazzareno (zio degli odierni indagati) ed esponente di spicco del **clan TAVELLA-PROSTAMO** egemone su San Giovanni di Mileto (W), ucciso in un agguato il 4 giugno del 2011, nei pressi di un tabacchino ubicato nella piazza di San Costantino Calabro (VV). I due indagati - già coinvolti nei processi STAMMER 1 e STAMMER 2 per delitti di narcotraffico - venivano fermati per l'omicidio del giovane VANGELI Francesco Domenico, commesso in data 9 ottobre 2018, dagli stessi mentre si trovavano in regime di arresti domiciliari. L'omicidio fu commesso per tutelare l'onore della famiglia mafiosa dei PROSTAMO, messo in discussione dalla decisione di PESCE Alessia (già fidanzata del VANGELI Francesco, che aveva avuto una breve storia con PROSTAMO Antonio) di ritornare insieme al proprio compagno, nonostante la gravidanza in atto e l'incertezza sulla paternità della bambina che portava in grembo.
La misura cautelare è stata confermata dal G.i.P., dal Tribunale del riesame e dalla Corte di Cassazione.

Territorio delle Serre e delle Pre-serre Vibonesi
Nel territorio delle Serre e delle Pre- Serre Vibo è stata accertata la presenza delle seguenti associazioni criminali:
- **la consorteria dei MAIOLO**, attiva nei Comuni di Acquaro ed Arena i cui partecipi, mediante articolata distribuzione di compiti e funzioni, operano anche in Abbruzzo - consorteria ampiamente investigata nel p.p. n. 4456/18 R.G. notizie di reato, DDA.;
- **la 'ndrina degli STAMBE'**, operante nel Comune di Gerocarne, i cui partecipi, mediante articolata distribuzione di compiti e funzioni, agiscono anche in accordo con altri Locali e/o 'ndrine operanti nella provincia di Asti (cfr. p.p. n. 14335/2015 R.G. notizie di reato, iscritto presso la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino) - consorteria ampiamente investigata nei p.p. n. 1902115 e 1695/17 R.G.N.R. -DDA.
Nel recente periodo, inoltre, nei territori dei Comuni di Arena ed Acquaro, si è registrata una recrudescenza di reati in danno di imprenditori del luogo,

perpetrati tramite un costante modus operandi (minaccia aggravata, talvolta preceduta da danneggiamento seguito da incendio), la cui matrice, in uno agli esiti delle prime investigazioni, consentono di ricondurli ad una medesima, provenienza, evidentemente riferibile a consorterie criminali attive su quel territorio e orientate all'acquisizione del controllo delle attività economiche (anche) attraverso violente intimidazioni.
In ordine al Comune di Gerocarne, poi, si segnala come, anche grazie alla recente collaborazione di FIGLIUZZI Nicola, sia stato possibile acquisire ulteriori elementi in ordine alla operatività, in quel territorio, della famiglia STAMBE'.
L'indagine, inoltre, è risultata collegata con il procedimento iscritto presso la D.D.A. di Torino, relativo ad un'associazione per delinquere di stampo mafioso venuta ad esistenza ed operante prevalentemente nel territorio astigiano.
Con riguardo ai Comuni di Limbadi e Nicotera e all'egemonia della famiglia MANCUSO, si segnalano in particolare le indagini che hanno riguardato i procedimenti di seguito indicati:
- p.p. 2871/19 RGNR/21/DDA con i fermi di indiziato di delitto a carico di Mancuso Antonio e Cicerone Alfonso (per estorsione ai danni di un imprenditore. Si tratta della vicenda, di un imprenditore ostaggio della logica 'ndranghetista, che dopo un'odissea durata otto anni fino, ha deciso di denunciare il vorticoso giro di usura ed estorsione nel quale era finito, portando al fermo di Antonio Mancuso, esponente dell'omonima famiglia 'ndranghetista di Limbadi, e del nipote Alfonso Cicerone. Altre cinque persone, tutte di Nicotera, risultano indagate a piede libero. L'indagine, dopo la denuncia dell'imprenditore, si sono avvalse di intercettazioni telefoniche e ambientali, pedinamenti e interrogatori.
- p.p. nr. 8277/2015 R.G.N.R. D.D.A., a carico di MANCUSO Emanuele (figlio di MANCUSO Pantaleone ci. settembre '61), e di altri 27 indagati, ritenuti intranei ad un'associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, operante sul territorio della provincia di Vibo Valentia, avente quale scopo il commettere più delitti tra quelli previsti dall'art. 73 del citato D.P.R. e, in particolare, la coltivazione di estese piantagioni, il trasporto, la detenzione ai fini di vendita al dettaglio, la cessione e/o la vendita a terzi di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente del tipo marijuana. Nell'ambito del predetto procedimento, in data 19 luglio 2018, il G.I.P. distrettuale emetteva l'ordinanza cautelare nr. 95/2018 nei confronti di 18 indagati (c.d. operazione "Giardini Segreti"), e successivamente, il 20 luglio 2018, il G.I.P. distrettuale emetteva il decreto di sequestro preventivo della la sede principale e delle 16 sedi secondarie (rivenditori) della società "GIARDINI e SEGRETI Sas"

(P.IVA 02346150994, con sede legale a Genova, via delle Grazie 13/15), dislocate su tutto il territorio nazionale (in Liguria, Lombardia, Calabria, Abruzzo, Campania, Sicilia). Nel medesimo decreto disponeva l'oscuramento del sito internet https://www.empatia.com/, ritenuto strumento per l'istigazione alla coltivazione di cannabis, tramite l'inibizione all'accesso mediante il blocco dei DNS, notificato a tutti gli Internet Service Provider operanti sul territorio italiano.

- p.p. n. 2083/19 R.G. notizie di reato DDA, connesso al p.p. n. 5809/17 R.G. notizie di reato DDA, (operazione c.d. "Demetra") relativo all'omicidio di VINCI Matteo, attraverso la quale si perveniva (dapprima al fermo di indiziate di delitto - emesso il 23.6.2018 - e poi) alla applicazione della misura cautelare della custodia in carcere (dal Tribunale di Vibo Valentia, in sede di convalida - il 29.6.2018 - e, poi, dal Tribunale di Catanzaro), nei confronti di quattro soggetti indagati, a vario titolo per l'omicidio di VINCI Matteo ed il tentato omicidio del padre di quest'ultimo, VINCI Francesco Antonio, commessi in Limbadi il 9.4.2018; per il tentato omicidio di VINCI Francesco Antonio, consumato in Limbadi il 30.10.2017; nonché per i delitti di tentata estorsione, porto e detenzione di ordigno esplosivo ed armi (reati, ad eccezione della detenzione di armi, tutti aggravati ai sensi dell'art. 416 bis.1 c.p.).

L'indagine (portata avanti dal Comando Provinciale CC. di Vibo Valentia, R.O.N.lnv.), in particolare, agganciandosi alle precedenti ricostruzioni (di cui al suddetto al p.p. n. 5809/17 R.G. notizie di reato DDA), ricostruisce la fase esecutiva della vicenda delittuosa, individuando gli autori materiali dei delitti (i mandanti dei quali erano già stati cautelati nell'ambito del collegato e connesso procedimento).

Già in questa fase può riferirsi come le preziosissime acquisizioni intercettive, in uno, tra l'altro, al rinvenimento di sostanza stupefacente, consentivano di addivenire ad una ricostruzione dotata di un elevatissimo grado di gravità, precisione e coerenza.

Si tratta, peraltro, di un procedimento che, lungi dal riguardare una vicenda isolata, illumina la violenta insistenza e l'ostentato predominio dei MANCUSO nel Comune di Limbadi.

Più risalenti nel tempo sono, invece, i fatti trattati nel p.p. n. 4375/15 R.G. notizie di reato DDA, operazione c.d. "Errore fatale".

Si tratta dell'indagine relativa all'omicidio di RAMINGO Raffaele ed al tentato omicidio di MANCUSO Francesco, attraverso la quale si perveniva alla applicazione di misure cautelari nei confronti di quattro indagati, ritenuti, a vario titolo, concorrenti nei due efferati delitti, commessi in Spilinga, il

9.7.2003 (Ordinanza del Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Catanzaro del 3.4.2019).
Il procedimento penale, quindi, ha ad oggetto due gravissimi fatti di sangue posti in essere nell'anno 2003 da esponenti della famiglia MANCUSO, clan di 'ndrangheta egemone nella provincia di Vibo Valentia; atti di violenza sviluppatisi e consumatisi nel contesto tipico delle associazioni criminali di stampo mafioso, ossia quello finalizzato alla conservazione del predominio delinquenziale sul territorio.
Tali eventi, in particolare, si innestavano in una logica di contrapposizione tra due fazioni della stessa cosca, entrambe attive sul medesimo comprensorio. Ed infatti i protagonisti MANCUSO Cosmo (mandante) e MANCUSO Francesco (vittima), oltre ad essere legati da vincoli di parentela, essendo rispettivamente zio e nipote (essendo il primo fratello del padre del secondo), erano elementi apicali della omonima consorteria, il potentissimo e famigerato clan MANCUSO di Limbadi (VV).
Il movente è da ricondursi ai contrasti tra i vertici della famiglia MANCUSO e segnatamente tra il gruppo di MANCUSO Cosmo, alias "Michele o Michelina e quello di MANCUSO Francesco, alias "Tabacco"; contrasti che avevano motivato il primo a dare l'autorizzazione al PRENESTI ed al POLITO (accompagnati dall'ACCORINTI) di attentare alla vita di MANCUSO Francesco e FIAMINGO Raffaele a seguito della richiesta estorsiva avanzata da entrambi a PATA Francesco, socio di PRENESTI Francesco (quest'ultimo fratello di PRENESTI Antonio) nella conduzione di un panificio.

Ed ancora, va evidenziato il decreto di fermo emesso dalla DDA di Catanzaro in data 25 gennaio 2019 nei confronti di 25 soggetti nell'ambito del procedimento penale n.1732/2017 RGNR DDA (c.d. operazione ossessione).
Agli indagati veniva contestato di avere promosso, organizzato, costituito, finanziato, diretto e partecipato - unitamente ad altre persone rimaste ignote - ad un'associazione per delinquere (da ritenersi come gruppo criminale organizzato transnazionale ai sensi della L. 146/2006), operante in Italia, Colombia, Venezuela, Repubblica Dominicana, Spagna, Olanda, Marocco, con componenti dislocati nei citati paesi, allo scopo di commettere più delitti tra quelli previsti dall'art. 73 ed 80 del medesimo decreto e, segnatamente, i delitti di importazione, acquisto, commercializzazione, trasporto, consegna, cessione a qualsiasi titolo, vendita o comunque illecita detenzione di sostanze stupefacenti:
del tipo cocaina, importata— in ingenti quantitativi - dalla Colombia e trasportata in nave o in aereo, in containers contenenti carichi di copertura,

attraverso il Venezuela, Santo Domingo e la Spagna, fino al territorio nazionale;
del tipo hashish, importata - in ingenti quantitativi - dal Marocco e trasportata, via mare a bordo di navi dirette in Italia, o dirette in Spagna, per poi fare ingresso sul territorio nazionale mediante il trasporto "su gomma";
narcotico che veniva successivamente rivenduto in intere partite, a beneficio di ulteriori spacciatori per la successiva ed ulteriore commercializzazione in varie zone del territorio nazionale, così realizzando una struttura organizzativa al cui interno ciascuno degli aderenti svolgeva ruoli e funzioni diverse.
Tra questi CAMPISI Giuseppe, COSTANTINO Fabio, COSTANTINO Giuseppe, COSTANTINO Salvatore Antonino, quali promotori, direttori, organizzatori e finanziatori dell'associazione criminale, nonché ideatori delle importazioni nel territorio italiano di ingenti quantitativi di cocaina provenienti dalla Colombia (per quanto riguarda CAMPISI Giuseppe, COSTANTINO Fabio e COSTANTINO Salvatore Antonino) o provenienti dal Venezuela e da Santo Domingo (per quanto riguarda i fratelli COSTANTINO Giuseppe e COSTANTINO Fabio) nonché infine di imponenti commesse di hashish (finanche 3.000 kg) provenienti dal Marocco(per quanto riguarda i fratelli COSTANTINO Fabio e Salvatore Antonino).
CAMPISI Giuseppe figura di spicco della criminalità vibonese fratello del defunto CAMPISI Domenico (vittima di un agguato omicidiario, così come rilevano le cronache giudiziarie, nell'ambito di una violenta faida, per la gestione degli illeciti affari della provincia calabrese ed in risposta all'omicidio eccellente di BARBIERI Vincenzo, noto broker della cocaina e referente della famiglia MANCUSO di Limbadi; fatti entrambi accaduti nel 2011) aveva da poco terminato di scontare una detenzione carceraria per condanna definitiva a 25 anni di reclusione per omicidio, oltre a vantare l'appartenenza al clan MANCUSO, possedeva un bagaglio criminale di tutto rispetto, integrato, anche e soprattutto, da precedenti riconducibili alla sfera del narcotraffico.

Di particolare rilievo si rivelano, altresì, nel contesto dell'attività dell'Ufficio, il procedimenti in fase di giudizio.
In particolare si richiama il procedimento pen. N. 4344/2010 R.G.N.R. DDA (operazione c.d. "Costa Pulita"), nei confronti di 82 imputati, che ha ad oggetto le associazioni mafiose (tra loro consorziate) dei MANCUSO e degli ACCORINTI facenti capo, rispettivamente, a MANCUSO Pantaleone ed ACCORIN11 Antonino.
In posizione qualificata e verticistica, peraltro, risultano, altresì, MANCUSO Cosmo e COLACE Nazzareno, relativamente alla prima consorteria,

BONAVITA Francesco Giuseppe e MELLUSO Leonardo Francesco con riferimento alla seconda.
L'attività di indagine, già ampiamente illustrata nella precedente relazione (in considerazione dell'ampio riscontro cautelare che ha ritrovato), ha consentito di mettere in luce la "complessa" cosca MANCUSO di Limbadi, da sempre egemone sul territorio di Vibo Valentia, come tale riconosciuta sia in ambito nazionale che internazionale, in una delle sue articolazioni principali, riconducibile a MANCUSO Pantaleone (cl. agosto 1961, soprannominato "SCARPUNI" o "U BIONDU" - già a giudizio per la condotta associativa nel procedimento n. 5490/13 RGNR innanzi al Tribunale di Vibo Valentia, unìtamente ad altri correi) e a MANCUSO Cosmo, facente parte della c.d. "generazione degli 11" (undici figli del capostipite), entrambi già condannati per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p..
Il procedimento, poi, oltre alla cosca MANCUSO vera e propria (capo n. 36, collegato alla contestazione del procedimento n. 5490/13 R.G.N.R. - operazione "black money"), ha ad oggetto anche l'operatività del gruppo riconducibile alla **famiglia "IL GRANDE", operante in Parghelia** e, ancora, di quello riconducibile alla **cosca "ACCORINTI" operante in Briatico**. Le indagini svolte hanno consentito, quindi, di evidenziare che la forza intimidatrice dei Mancuso assume una triplice direzione. In primo luogo nei confronti di altri gruppi, interni alla stessa "famiglia", per ripristinare il rispetto di regole che disciplinano l'intera struttura associativa e che si assumono violate. In secondo luogo, nei confronti di altre cosche che operano nella provincia vibonese, in quel contesto federalistico - verticistico che si è descritto, e che sono quindi sottoposte al potere di controllo dei Mancuso (come per il caso della famiglia IL GRANDE di Parghelia, LA ROSA di Tropea e ACCORINTI di Briatico). Infine, nei confronti del cittadino, che tenta di opporre alle pretese dei Mancuso anche una minima e debole resistenza; circostanza invero alquanto rara.
In particolare, a seguito della richiesta di rinvio a giudizio, nr. 31 imputati hanno optato, nel corso dell'udienza preliminare, per la celebrazione del giudizio nelle forme del rito abbreviato. In merito alle posizioni che hanno optato per il rito speciale, in data 30 luglio 2018, il G.U.P. distrettuale ha pronunciato, all'esito del giudizio abbreviato, il dispositivo della sentenza di condanna a carico di 30 imputati, tra i quali NIGLIA Andrea, al tempo della richiesta di rinvio a giudizio Presidente della Provincia di Vibo Valentia e, successivamente decaduto, nel corso del giudizio abbreviato.
Per quanto concerne gli imputati che hanno scelto il rito ordinario è attualmente in corso il dibattimento dinnanzi al Tribunale di Vibo Valentia.

Con riferimento al p.p. nr. 8277/2015 R.G.N.R. D.D.A., a carico di MANCUSO Emanuele (figlio di MANCUSO Pantaleone ci' settembre 61) e di altri 27 indagati, ritenuti intranei ad un'associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, operante sul territorio della provincia di Vibo Valentia, dopo l'adozione delle misure cautelari di cui si è detto in altra parte di questa relazione, e dopo lo stralcio di talune posizioni trasmesse ad altre Procure per competenza territoriale, in data.13 giugno 2019, veniva esercitata l'azione penale nei confronti di 15 indagati, 11 dei quali sceglievano il rito abbreviato, mentre per 4 di essi veniva disposto il rinvio a giudizio. Entrambi i processi (ordinario e d abbreviato) sono attualmente in corso di celebrazione.
Si ritiene utile evidenziare che, in data 17 febbraio 2017, era stata emessa dal Tribunale di Vibo Valentia, nell'ambito del p.p. nr. 5940/2013 RGNR DDA (cd. operazione Black money), la sentenza nr. 254/2017, con la quale erano stati assolti dal delitto associativo i capi-promotori della cosca MANCUSO operante nei territori di Limbadi, Nicotera, Vibo Marina ed in altre parti del territorio vibonese (tra gli altri, MANCUSO Antonio ci' 38, MANCUSO Pantaleone ci' 61 detto "Scarpuni", MANCUSO Giovanni ci' 41 e MANCUSO Giuseppe ci. 77).
Avverso la sentenza (le cui motivazioni sono state depositate nel mese di agosto 2017) è stato proposto appello da parte della Direzione Distrettuale Antimafia e della Procura Generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro.
Il giudizio di appello risulta in corso.

Va, ancora, evidenziato che il 4 febbraio 2019 veniva depositato atto di appello avverso la sentenza emessa il 27 febbraio 2018 e depositata il 21 dicembre 2018 nel p.p. 467/2014 RGNR DDA (procedimento stralcio dei p.p. nr. 5940/2013 RGNR DDA afferente alla posizione degli imputati GALATI Antonio Carmela, avvocato del foro di Vibo Valentia, LENTO Maurizio e RODONO' Emanuele, funzionari della Polizia di stato che hanno rivestito una posizione rispettivamente apicale e vicaria, all'interno della Squadra Mobile di Vibo Valentia tra l'anno 2008 e l'anno 2011).
Il Tribunale di Vibo Valentia, previa riqualificazione del fatto reato, ha condannato l'imputato GALATI alla pena di anni 4 e mesi 8 di reclusione, per il concorso esterno in associazione mafiosa, ha altresì condannato l'imputato RODONO' ad anni i e mesi 2 di reclusione per il delitto di rivelazione di segreto d'ufficio; ha invece assolto sia l'imputato RODONO' che l'imputato LENTO dal delitto di concorso esterno in associazione mafiosa. Il procedimento pende in fase di appello.

Si evidenzia, ancora, che a seguito del deposito, del giorno 8.9.2017, della motivazione della sentenza emessa dal Tribunale di Vibo Valentia nell'ambito del procedimento n. 3682/13 R.G. Notizie di Reato (c.d. operazione Romanzo Criminale"), per 416 bis c.p., e reati fine aggravati ai sensi dell'art. 416 bis.1 c.p. - con la quale veniva riconosciuta la sussistenza della contestata associazione di tipo mafioso localmente denominata "clan PATANIA", operante sul territorio di Stefanaconi e comuni limitrofi, in accordo e con l'assenso della più potente cosca dei MANCUSO di Limbadi - con condanna dei principali imputati, ma l'assoluzione di taluni degli imputati, il P.M. interponeva appello (ad eccezione della posizione di uno degli imputati assolti).
Il giudizio si concludeva con la sentenza della Code d'Appello di Catanzaro, che oltre a confermare le precedenti condanne, riconosceva la penale responsabilità dei restanti imputati: PATANIA Bruno e LO PREIATO Francesco rispettivamente alle pena di anni 9 ed anni 10 di reclusione, per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p.; FIGLIUZZI Nicola (collaboratore di giustizia) e LOIELO Cristian, alla pena, rispettivamente di anni 4 e mesi 6 di reclusione ed anni lodi reclusione, per il delitto di cui agli artt. 110-416 bis c.p..
All'esito del giudizio di secondo grado, con le condanne di PATANIA Bruno, LO PREAITO Francesco, LOIELO Cristiano e FIGLIUZZI Nicola (collaboratore di giustizia), peraltro, veniva richiesta l'emissione di Ordinanza cautelare della custodia in carcere nei confronti dei primi tre dei suddetti imputati, ordinanza emessa nei termini richiesti in data 23.5.2019.

Come già accennato la DDA di Catanzaro è stata impegnata anche nella discussione del giudizio abbreviato del p.p.. n. 7491/15 R.G.N.R. (operazione c.d. "CONQUISTA"), che si è concluso nel novembre scorso con condanne a pesantissime pene, anche all'ergastolo, nei confronti degli imputati, tra i quali i maggiorenti della cosca BONAVOTA di Sant'Onofrio, per gli omicidi di CRACOLICI Raffaele e di DI LEO Domenico, nonché per le estorsioni commesse, anche in concorso con appartenenti alla cosca "ANELLO-FRUCI".
In particolare in data 23.11.2018, con sentenza nr. 274-18 emessa dal Tribunale di Catanzaro Sezione GIP - GUP, BONAVOTA Pasquale, BONAVOTA Domenico, BONAVOTA Nicola, BARBIERI Onofrio, FORTUNA Francesco Salvatore, FEBBRARO Domenico e LOPREIATO Giuseppe, tutti appartenenti alla consorteria di 'ndrangheta operante in Sant'Onofrio e territori limitrofi, venivano ritenuti responsabili a vario titolo della commissione dei reati precedentemente indicati e condannati a pesanti condanne.
E' da considerare che i primi quattro, tutti esponenti di vertice della consorteria, ricevevano la condanna all'ergastolo, mentre FORTUNA Francesco - già

detenuto - veniva condannato a trenta anni di reclusione. Al riguardo, con riferimento alle pesanti condanne inflitte, con particolare riferimento agli elementi apicali della consorteria investigata, rendendo necessario un immediato riassetto all'interno del clan, si è registrata all'interno del sodalizio criminale una certa fibrillazione, per il timore dei soggetti condannati della concreta possibilità di poter esser tratti in arresto nel volgere di poco tempo, circostanza che si è in effetti verificata immediatamente dopo la sentenza, sebbene uno dei destinatari della misura si è sottratto alla sua esecuzione.

Si segnalano ancora, per la fase del giudizio il proc. pen. n. 3370/2018 R.G.N.R., **operazione VIA COL VENTO** relativa a delitti di associazione di tipo mafioso, estorsione, illecita concorrenza con violenza o minaccia e danneggiamento, aggravati dal metodo o delle finalità mafiose, e induzione indebita a dare o promettere utilità.
Nel procedimento - iscritto a seguito della trasmissione degli atti dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, dopo l'adozione di provvedimenti restrittivi e reali – è stato accertata la sistematica infiltrazione, da parte di alcune blasonate consorterie della 'ndrangheta, nel complesso delle opere necessarie alla realizzazione dei parchi eolici in territorio calabrese e, segnatamente, nelle province di Reggio Calabria, Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia. Le attività investigative, prevalentemente di natura tecnica, hanno permesso di documentare l'invasivo condizionamento esercitato dalle cosche - in particolare i "Paviglianiti" di San Lorenzo e Bagaladi (RC), i "Mancuso" di Limbadi (VV), i "Trapasso" di Cutro (KR) e gli "Anello" di Filadelfia (W) - attraverso una serie di spregiudicate attività illecite, di natura prevalentemente estorsiva, perseguite in ogni fase della realizzazione dei parchi eolici.
Dopo la fase cautelare, il processo è ora nella fase dibattimentale.
Ulteriore procedimento già menzionato in precedenza è quello relativo all'omicidio di VINCI Matteo ed al tentato omicidio di VINCI Francesco, nonchè alla tentata estorsione ai danni del predetto VINCI Francesco e di SCARPULLA Rosaria ed alla illecita detenzione di armi da sparo (p.p. n. 5809/17 R.G. notizie di reato DDA operazione c.d. "Demetra"); reati, ad eccezione della detenzione di armi, tutti aggravati ai sensi dell'art. 416 bis.1 C.P..

In data 21.6.2019 veniva emesso Decreto che dispone il giudizio nei confronti degli imputati BARBARA Vito, Dl GRILLO Lucia, DI GRILLO Domenico e MANCUSO Rosaria, mentre l'imputata Dl GRILLO Rosina optava per il rito abbreviato.

Sempre con riguardo alla famiglia Mancuso, va menzionato il procedimento di MANCUSO Domenico (p.p. 3204/02 R.G. notizie di reato, DDA - operazione denominata "Dinasty”).
MANCUSO Domenico (alias Micu n.ia), figlio di MANCUSO Giuseppe cl. 49 essendo l'unico rappresentante libero del gruppo di MANCUSO Diego, che fosse nel contempo dotato di una spiccata personalità e capacità di comando, veniva designato per la partecipazione alle riunioni di rilievo, che coinvolgono gli interessi e gli esponenti dell'intera "famiglia".
Sulla base delle direttive di MANCUSO Diego, l'imputato organizzava prevalentemente le singole attività estorsive poste in essere dal proprio gruppo, si occupava degli investimenti delle ricchezze, per il tramite di prestanome, e gestiva l'organizzazione delle ritorsioni in danno di appartenenti alla contrapposta articolazione, attiva all'interno della medesima "famiglia".
Altro procedimento n. 6183/16 R.G. notizie di reato, DDA, riguarda ACCORINTI Antonino (detto Nino), concluso nelle forme del giudizio abbreviato. Con la sentenza del 20.12.2017 (depositata in Cancelleria il 19.2.2018), il Giudice dell'Udienza Preliminare del Tribunale di Catanzaro, condannava l'imputato "... alla pena di anni cinque mesi 4 di reclusione ed euro 12.000 di multa...", sebbene con il mancato riconoscimento della aggravante di cui all'art. 7, dl. 152/1991, conv. in l. 203/1991 (oggi art. 416 bis. 1 c.p.), ragione per cui il P.M. imponeva appello (giudizio ancora pendente); con la sentenza n. 37851201$ del 29.10.2018 (dep. il 28.1.2019), la Corte d'Appello, in accoglimento dell'Appello riconosceva la contestata aggravante e, per l'effetto, condannava l'imputato ad "... anni sei mesi otto di reclusione ed €14.000,00 di multa..
Sono tuttora in corso, invece, oltre ai procedimenti già menzionati:
-il giudizio nei confronti di BARTOLOTTA Emilio più altri (p.p. n. 4034/13 R.G. notizie di reato, DDA, per l'omicidio di LOPREIATO Antonino - operazione denominata "Amarcoirf');
- il giudizio nei confronti del Mar. CANNIZZARO Sebastiano e del parroco SANTAGUIDA Salvatore (ultimo stralcio del p.p. n. 3682/13 R.G. notizie di reato, DDA - operazione "Romanzo Criminale");

Altro procedimento degno di nota è quello recante il nr. 849/2017 R.G.N.R. D.D.A., avente ad oggetto l'operazione convenzionalmente denominata "Nemea", nell'ambito del quale il 24 dicembre 2018 veniva esercitata l'azione penale nei confronti di 17 imputati, due dei quali optavano per il rito abbreviato. Per i restanti imputati, in data 11 febbraio 2019 veniva disposto il rinvio a

giudizio dinnanzi al Tribunale di Vibo Valentia ove è in corso il giudizio dibattimentale.
Il procedimento scaturisce dalle denunce sporte da CASTAGNA Antonino ed è relativo ad una serie di atti intimidatori posti in essere da SORIANO Leone - al vertice dell'omonima famiglia di 'ndrangheta, egemone nel territorio di Filandari e comuni limitrofi - e da soggetti a lui collegati (CICHELLO Giacomo, MANCUSO Emanuele, PARROTTA Francesco, nei confronti di imprenditori (CASTAGNA Antonino e PASQUA Romano) e di esponenti delle FF00. impegnati nel controllo e nella repressione delle attività della cosca, nonché delitti in materia di droga e di armi (ascritti a CICONTE Luca, SILIPIGNI Graziella, SORIANO Caterina), accertati in occasione dell'esecuzione del fermo, resosi necessario dal timore di un imminente attentato alla Stazione Carabinieri di Filandari.
Nell'ambito del predetto procedimento, maturava la volontà di MANCUSO Emanuele, figlio di MANCUSO Pantaleone ci' settembre 61, di collaborare con l'autorità giudiziaria.
Si evidenzia, altresì, il procedimento nr. 116612017 RGNR Mod. 21 DDA, iscritto a carico di nr. 12 indagati è per i cruenti fatti di sangue che, nell'estate dell'anno 2013, hanno interessato la provincia di Vibo Valentia ed il territorio di Mileto: si tratta, in particolare, dell'omicidio di MESIANO Giuseppe e dell'omicidio di CORIGLIANO Angelo Antonio.
In relazione al citato procedimento, in data 1 febbraio 2019 veniva esercitata l'azione penale nei confronti di 6 imputati ed il 4 marzo 2019 veniva disposto il rinvio a giudizio dinnanzi alla Corte d'Assise di Catanzaro, presso la quale pende attualmente il dibattimento.
Altro procedimento è quello recante nr. 3772/17 RGNR DDA mod. 21 (c.d. "operazione black widows"), nei confronti degli indagati COCCIOLO Vincenzo, INZILLO Rosa, INZILLO Viola, MULLER Gaetano, NARDO Michele, FARINA Antonio e di INZILLO Domenico, in ordine al delitto di tentato omicidio ai danni di NESCI Giovanni Alessandro e NESCI Manuel avvenuto in Sorianello il 28 luglio 2017,, nonché in ordine ad una serie di reati in materia di armi, di ricettazione e di riciclaggio aggravati dall'art. 7, L.203/1991.
In data 7 settembre 2018 veniva esercitata l'azione penale con richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di 12 imputati e, in data 4 ottobre 2018 il G.I.P. distrettuale emetteva decreto che dispone il giudizio dinnanzi al Tribunale di Vibo Valentia. Attualmente il processo è ancora in corso e sta per concludersi l'istruttoria dibattimentale.

Si segnala per la grande rilevanza il p.p. 4810/2017 RGNR DDA mcd. 21, avente ad oggetto le false dichiarazioni ed attestazioni destinate all'A.G. previste e punite dall'art. 374 bis c.p., nonché i reati di favoreggiamento personale posti in essere tra il 2007 ed il 2010 da taluni esercenti la professione forense (in particolare dagli avvocati STAIANO Salvatore Maria e DE RENZO Giuseppe) in concorso con medici legali, psicologi e specialisti in psichiatria nel ruolo di consulenti tecnici della difesa, nelle quali si attestava falsamente che MANTELLA Andrea - successivamente divenuto collaboratore di giustizia - ed il suo braccio destro SCRUGLI Francesco, detenuti per il delitto previsto dall'art. 416 bis c.p. (reato ostativo alla concessione degli misura cautelare meno afflittiva degli arresti domiciliari) erano affetti da patologie psichiatriche o fisiche tali da renderli incompatibile col sistema carcerario, indicando come necessaria la sua allocazione in una struttura clinica esterna al circuito penitenziario, in particolare la clinica Villa Verde gestita dal dottore Arturo Ambrosio, sita nella provincia di Cosenza, all'interno della quale i detenuti - in violazione delle prescrizioni - ricevevano i componenti dell'articolazione di ndrangheta vibonese di cui erano i capi promotori, pianificavano le azioni criminali e procedevano anche ad effettuare nuove affiliazioni attraverso di battesimo di 'ndrangheta.
Dopo la notifica dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari nei confronti di nr. 18 indagati (tra cui 16 professionisti), avvenuta il 2 marzo 2019, veniva esercitata l'azione penale nei confronti di nr. 16 indagati in data 5 agosto 2019. Il procedimento pende attualmente dinnanzi al G.U.P. presso il Tribunale di Catanzaro.
Ulteriore procedimento per il quale sono state concluse le indagini è quello recante nr. 763/2013 RGNR DDA (operazione "atto di dolore"), nell'ambito del quale, nel marzo 2019 veniva notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari e in data 11 aprile 2019 veniva richiesto il rinvio a giudizio per due sacerdoti: MACCARONE Graziano (segretario del Vescovo di Mileto) e DE LUCA Nicola perché in concorso tra loro, con più condotte anche in tempi diversi perpetrate - mediante violenza o minaccia - compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere l'imprenditore MAZZOCCA Roberto a restituire la somma di denaro ammontante complessivamente ad euro 8.950, ricevuta in prestito dai prelati DE LUCA Nicola e MACCARONE Graziano (rispettivamente euro 2.050,00 ed euro 6.700) per estinguere un debito originariamente contratto dal MAZZOCCA Roberto e da una delle figlie (MAZZOCCA Francesca) con POLITI Sergio, facendo ricorso a metodi intimidatori, oggettivamente sproporzionati rispetto all'entità del credito vantato e ponendo in essere condotte dirette in modo non equivoco a cagionare

un ingiusto profitto ai creditori, mediante la riscossione di un importo maggiore rispetto a quello effettivamente dovuto dal debitore, con pari danno per il MAZZOCCA.
Il procedimento avente ad oggetto la vicenda estorsiva pende attualmente dinnanzi al G.U.P. presso il Tribunale di Catanzaro.
Ed ancora, nell'ambito del p.p. nr. 140/2014 R.G.N.R. D.D.A., iscritto a carico di POTENZONI Paolo + 4, si procede per reati di usura aggravati dal metodo mafioso poste in essere nei confronti dell'ex testimone di giustizia Dl COSTA Pietro da parte di LO BIANCO Domenico + altri, nonché e per la concussione posta in essere dal Sovr. Della Polizia di Stato MECADANTE Stefano in ordine alle licenze rilasciate agli istituti di vigilanza previo parere emesso dalla Divisione PASI della Questura di Vibo Valentia. In data 26 settembre 2018 si è svolta la requisitoria del P.M. e in data 27 marzo 2019 è intervenuta la sentenza di condanna emessa nei confronti di tutti e quattro gli imputati.
Altro procedimento è il nr. 3868/2015 R.G.N.R., iscritto a carico di CATANIA Antonio + 2 per una vicenda estorsiva aggravata dal metodo mafioso posta in essere nei confronti di MONTORRO Anita e MARZANO Francesco, al fine di impedirle di prendere parte all'asta giudiziaria relativa alla compravendita all'incanto di un immobile. Il dibattimento ha avuto inizio il 14 giugno 2017 e all'udienza 20 dicembre 2018 è stato definito con sentenza di condanna di condanna nei confronti di due imputati, tra i quali CATANIA Antonio, all'epoca dei fatti presidente della Camera di commercio di Vibo Valentia.
Si segnala, inoltre, la vicenda processuale relativa al p.p. nr. 4368/2014 RGNR DDA posta in essere nei confronti di CUGLIARI Domenico + 4, per i danneggiamenti aggravati e la tentata estorsione posta in essere con metodo mafioso nei confronti dell'imprenditore agricolo LOPREIATO Pietro.
Tra i processi in corso di celebrazione nel circondano di Vibo Valentia si segnalano il p.p. nr. 186912005 RGNR DDA mod. 21 a carico di nr. 25 imputati per i reati di narcotraffico internazionale e per i reati in materia di riciclaggio dei proventi delittuosi attuato attraverso il deposito di una ingente somma di denaro su due conto correnti accesi da GALLIANO Giorgio (genero di BARBIERI Vincenzo) presso l'istituto bancario Credito San Marinese.
Il procedimento è connesso a carico di altro procedimento a carico di ZAPATA CUADROS Rafael Ivan e SCIPIONE Santo (RG TRIB 80/2013) in ordine al quale è stata rigettata istanza di riunione per problematiche afferenti al mancato accoglimento della richiesta di estradizione da parte del Procuratore Generale della Colombia.
Va, ancora, rilevato che nel p.p. 8693/15 R.G. notizie di reato, DDA (cd. operazione "Outset") dopo l'adozione dell'ordinanza di applicazione di misura

cautelare nei confronti di n. 8 indagati appartenenti alle cosche dei LO BIANCO e dei PISCOPISANI, per gli omicidi di FRANZONI Mario e PUGLIESE CARCHEDI Giuseppe, nonché per il tentato omicidio di MACRI' Francesco, è stato definito il procedimento con sentenza di condanna n. 61/2019 del 11.32019 (dep. il 2.9.2019), nei confronti dei soggetti già colpiti da misura cautelare.
Si tratta di un procedimento penale avente ad oggetto tre gravissimi fatti di sangue posti in essere, tra l'agosto 2002 e lo stesso mese del 2006, dagli esponenti di clan di 'ndrangheta operanti nella provincia di Vibo Valentia, sui quali veniva fatta luce (anche) grazie alla scelta di collaborare con la giustizia di MOSCATO Raffaele e, soprattutto, MANTELLA Andrea.
Il primo, l'omicidio di FRANZONI Mario, veniva posto in essere in un contesto di collaborazione criminale tra ambienti di 'ndrangheta attivi in territori limitrofi, con l'intervento di esponenti del clan GIAMPA' di Lamezia Terme, tra cui gli allora elementi apicali di tale cosca, ovvero GIAMPA' Giuseppe e GIAMPA' Pasquale, entrambi recentemente divenuti collaboratori di giustizia, ed alcuni dei più fidati killer della stessa, GIAMPA' Vincenzo e GIAMPA Domenico, che eseguivano il mandato omicidiario richiesto dai vibonesi MANTELLA Andrea, anch'egli divenuto collaboratore di giustizia, e SCRUGLI Francesco, quest'ultimo a sua volta ucciso in Vibo Marina in data 21 marzo 2012 (nella guerra di mafia tra il clan PATANIA e quello dei PISCOPISANI).
La seconda violenta manifestazione sanguinosa veniva, invece, commessa nell'interesse del clan mafioso emergente noto come clan dei PISCOPISANI", attivo a Vibo Valentia ed un tempo "vicino" al gruppo criminale dei LO BIANCO. La vicenda afferisce al tentato omicidio e all'omicidio di PUGLIESE CARCHEDI Giuseppe Salvatore, con il ferimento, in tale ultima circostanza, di MACRI' Francesco.
Con riguardo a tali episodi, si è assistito, nell'evolversi dei fatti, alla trasposizione delle reali causali dell'omicidio che, diffuse inizialmente nell'ambiente criminale quale "riparazione" al tradimento per una relazione amorosa intrattenuta dalla vittima, facente parte del clan LO BIANCO e molto vicino a MANTELLA Andrea, con la giovane figlia di un affiliato al clan dei PISCOPISANI, aveva luogo, in realtà, per tutelare gli interessi dell'intera compagine 'ndranghetistica, tanto da essere stato compiuto per volontà dell'intero gruppo dei "PISCOPISANI" ed avallato dai vertici della cosca LO BIANCO, essendo ritenuto il PUGLIESE CARCHEDI Giuseppe, come detto organico a tale ultima organizzazione criminale, estremamente pericoloso e non controllabile.

In tal senso hanno reso dichiarazioni i collaboratori di giustizia MOSCATO Raffele e MANTELLA Andrea, quest'ultimo addirittura coinvolto nelle fasi prodromiche alla realizzazione del piano omicidiario.
I tre fatti sono da ritenersi tipici dell'organizzazione criminale denominata 'ndrangheta, quali manifestazioni plastiche della ineluttabilità di regole volte al controllo del territorio, alla pretesa di obbedienza ed alla inevitabilità del ricorso alla violenza quale soluzione dirimente di qualsivoglia ostacolo che si frapponga all'esecuzione delle strategie delittuose delle cosche ovvero si connoti come mancanza di rispetto nei confronti degli elementi apicali.
Il ricorso alle risorse militari di consorterie operanti in territori limitrofi per l'esecuzione dei delitti faceva emergere una inquietante potenzialità dell'intera organizzazione criminale, che si manifesta non più, così come in passato la si è descritta, come una rete di sodalizi autonomi, quanto piuttosto come una struttura coesa e coordinata, ancor più che solidale, unitariamente ubbidiente alla sola logica dell'arricchimento.
All'esito del giudizio abbreviato venivano condannati: GIAMPA Vincenzo alla pena di anni 20 di reclusione; MANTELLA Salvatore, alla pena di anni 30 di reclusione; GIAMPA Domenico, GIAMPA Pasquale e MANTELLA Andrea alla pena di anni 8 di reclusione per ciascuno (dispositivo del 12.3.2019); MANTELLA Nazzareno, dal canto suo, optava per il rito ordinario (tuttora in corso).
Risulta, inoltre, pendente a dibattimento, innanzi al Tribunale di Vibo Valentia - il procedimento pen. n. 9444/14 R.G.N.R., operazione "Stammer", per i 16 imputati che, a seguito di giudizio immediato, non hanno optato per il rito alternativo del giudizio abbreviato, rito scelto dagli altri 38 imputati, quasi tutti un regime cautelare innanzi al G.u.p. di Catanzaro. Tale giudizio abbreviato che ha impegnato l'Ufficio per quasi un anno e si è concluso nel luglio 2018 con pesantissime condanne per tutti gli imputati.
Il processo, come si è già evidenziato, nasce da indagini transnazionali, condotte tra Italia, Colombia, Albania, Spagna e Olanda, nel corso delle quali sono stati effettuati numerosi sequestri di sostanza stupefacente, hanno consentito di individuare una vasta rete di soggetti, con un cartello di acquirenti italiani che intendeva importare, a seguito di accordi con un cartello colombiano, ben 8 tonnellate di cocaina (tonnellate poste sotto sequestro dalle autorità colombiane all'interno di una piantagione)
Altro procedimento per il quale è pure in corso il dibattimento e quello recante il n. 3285/17 R.G.N.R. (c.d. operazione c.d. "MELINA o STAMMER Il"),nei confronti di di n. 25 indagati, ritenuti appartenenti ad una vasta organizzazione transnazionale dedita al narcotraffico. Le indagini, di natura transnazionale,

condotte tra Italia, Albania,, nel corso delle quali sono stati effettuati numerosi sequestri di sostanza stupefacente, hanno consentito di individuare una vasta rete di soggetti, con un cartello di acquirenti italiani che intendeva importare, a seguito di accordi con un gruppo albanese, diverse partite di marjuana.

Collaboratori di giustizia

Si rappresenta che, nel corso del periodo in oggetto, iniziava la sua collaborazione con la giustizia MANCUSO Emanuele, già coinvolto nei menzionati p.p. 849/2017 RGNR DDA e 8772/2015 RGNR DDA, il quale nelle date del 12 e 13 dicembre 2018 sottoscriveva il verbale illustrativo della collaborazione, rendendo importantissime dichiarazioni sulla propria famiglia d'origine e sui rapporti con le altre consorterie mafiose del circondano vibonese, in buona parte ancora coperte da segreto istruttorio.

Nel luglio 2019, ha avuto inizio la collaborazione di COIVIITO Giuseppe, nato Vibo Valentia 18.7.1975, condannato con sentenza passata in giudicato nel p.p. 4648/2012 RGNR DDA mod. 21 (c.d. operazine "Gringia" - Dietro le quinte), per l'omicidio di SCRUGLI Francesco, commesso in concorso con MANCUSO Pantaleone cl. agosto 61 detto "Scarpuni". Le dichiarazioni rese dal predetto riguardano non solo gli esponenti apicali della famiglia MANCUSO, ma anche le articolazioni di 'ndrangheta ACCORINTI - BONAVITA di Briatico ed IL GRANDE di Parghelia, oltre che talune importanti strutture turistico ricettive site nel comune di Pizzo.

Circondario di Lamezia Terme

Per quanto riguarda il territorio relativo al Circondano di Lamezia Terme, occorre osservare come il periodo oggetto di attenzione sia stato caratterizzato da alcune indagini ed operazioni giudiziarie che hanno messo in risalto la capacità di rigenerarsi dei gruppi criminali storicamente presenti sul territorio, e debellati negli anni passati in via giudiziaria.

Infatti è emerso come i gruppi storicamente presenti sul territorio, quali **i CERRA-TORCAS!O-GUALTIER! e i GIAMPA** abbiano dimostrato la propria capacità di ricorrere a nuovi soggetti, sempre di più giovane età, per ripristinare il controllo criminale del territorio precedentemente occupato, con la realizzazione delle tipiche condotte criminali della cosca di appartenenza ed in particolare imposizione del "pizzo", anche attraverso attentati ai danni di esercizi commerciali e traffico di stupefacente.

In tal senso, di particolare allarme sono risultate alcune emergenze tecniche in cui i giovanissimi nuovi reggenti di una delle cosche storiche, quella dei

CERRA-TORCASIO-GUALTIERI, facevano riferimento al clima di terrore che doveva essere instaurato in città, comunque propedeutico alle richieste estorsive, con la collocazione di ordigni esplosivi, ed in relazione al quale evocavano, tristemente, i drammatici scenari delle stragi dei compianti Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e delle loro scorte.
Altro dato di rilievo che è emerso dalle investigazioni svolte su quell'area territoriale è quello relativo alle dichiarazioni di un nuovo collaboratore di giustizia, il quale ha riferito che durante la sua detenzione in regime ordinario di sicurezza gli era stato riconosciuto un primario ruolo di riferimento nella cosca di appartenenza, quasi esclusivamente per la possibilità, per lo stesso, di partecipare personalmente, tradotto in vinculis, ai grossi processi in fase dibattimentale, nel corso dei quali, durante le udienze, aveva la possibilità di incontrare e di colloquiare con gli altri sodali pure detenuti.
Ciò attesa l'impossibilità per i maggiorenti della cosca di presenziare alle udienze in quanto detenuti in regime speciale di cui all'art. 41 bis Ord. Pen. che, quindi, partecipavano ai processi a mezzo di videoconferenza.
E' evidente l'importanza di tale emergenza investigativa che riscontra solidamente l'efficacia dello strumento del c.d. "carcere duro", che, effettivamente, priva i soggetti di maggior pericolosità ed in posizione apicale all'interno della cosca 'ndranghetista di appartenenza, di quella possibilità di contatto con il mondo esterno e con i propri sodali, ad esempio nel corso delle udienze dibattimentali, che ha sempre consentito loro di mantenere il controllo e di dare direttive per la prosecuzione delle attività criminali del gruppo.
Ulteriore emergenza investigativa di particolare rilievo è stata quella relativa all'accertamento concreto della richiesta di appoggio ai soggetti apicali della cosca Cerra-Torcasio-Gualtieri da parte di alcuni candidati alle locali elezioni amministrative, peraltro successivamente eletti, e da cui il Prefetto di Catanzaro ha preso spunto per la nomina della Commissione di accesso agli atti del Comune di Lamezia Terme ai sensi della normativa sullo scioglimento dei consigli comunali e provinciali per infiltrazione di stampo mafioso.
Il Circondano di Lamezia Terme si è distinto negli ultimi anni per il crescente numero di soggetti appartenenti alle cosche che, a seguito di applicazione di misura cautelare personale e/o di condanna, hanno deciso di collaborare con la giustizia.
Le relative dichiarazioni, oltre a dare ulteriori riscontri a quanto fino adesso accertato e a rafforzare la portata probatoria delle innumerevoli propalazioni fino ad ora raccolte, aprono certamente nuovi scenari investigativi, anche in relazione alle attività di altre cosche di 'ndrangheta del territorio. Passando alle più importanti indagini nell'ambito dei numerosi procedimenti penali del

Circondario di Lamezia Terme si possono segnalare le attività investigative nei seguenti p.p.: - PP 2802118-21 (cd Op Crisalide 3), per associazione a delinquere di stampo mafioso, nonché per traffico di sostanze stupefacenti e vari reati fine a carico di MICELI Antonio più altri, nell'ambito delle indagini condotte contro la cosca localmente denominata CERRA-TORCASIO-GUALTIERI (già precedentemente colpita da altre operazioni di questa DDA giunte a sentenze definitive) in relazione a fatti reato commessi nel territorio di Lamezia Terme e dintorni.
In particolare, in data 18.08.2018 è stata richiesta misura cautelare in carcere nei confronti di MICELI Antonio + 49 che il GIP/GUP di Catanzaro ha concesso in data 02.09.2019 nei confronti di MICELI Antonio + 49.
Altro procedimento è il n. 5762/17 RGNR (c.d. Operazione Reventinum), per associazione a delinquere di stampo mafioso e vari reati fine a carico di SCALISE Pino più altri in relazione a fatti che riguardano il territorio cd. della montagna sopra Lamezia Terme cosiddetto zona del Reventino. In particolare è stato emesso un decreto di fermo in data 19.12.2018 nei confronti di SCALISE Pino + 11 e successivamente in data 18.01.2019 una richiesta di rinnovazione della misura cautelare ex art. 27 cpp nei confronti di SCALISE Pino + 14 che il GIP/GUP di Catanzaro ha concesso in data 30.01.2019 nei confronti di SCALISE Pino + 8 in cui è stato contestato a Scalise Luciano il ruolo di mandante dell'omicidio dell'avv. Francesco Pagliuso confermato dal Tribunale del Riesame, annullato con rinvio dalla Cassazione e riconfermato dal Tribunale del Riesame.
Ancora si segnala il procedimento penale n. 2714/18 RGNR (c.d. Operazione Quinta Bolcjia), per associazione a delinquere di stampo mafioso e vari reati a carico di PUTRINO Pietro più altri in relazione a fatti di corruzione, abuso d'ufficio, anche aggravati dall'art. 416 bis.1 cp, nonché altri che riguardano diversi reati in materia di assegnazione di servizi di autoambulanza occasionale e su chiamata, oltre che servizi funebri nel territorio di Lamezia Terme e Catanzaro. In particolare a carico di Putrino Pietro ed altri viene contestato il delitto p. e p. dall'art. 416 bis commi 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8 dei codice penale, per avere promosso e/o diretto e/o organizzato e/o partecipato a due sottogruppi associativi di stampo 'ndranghetistico, a loro volta inseriti nel contesto criminale ndranghetistico della cosca confederata "IANNAZZO-CANNIZZARO-DAPONTE" (già riconosciuta con sentenza di primo grado numero 53/2017 emessa dal GUP di Catanzaro in data 14.02.2017 e dep. il 10.08.2017), sottogruppi facenti capo rispettivamente a PUTRINO Pietro e ai fratelli ROCCA Silvio e ROCCA Pietro, strutturati mediante schermi societari formali (CROCE ROSA PUTRINO S.r.l., LA PIETA' PUTRINO S.r.l.,

PUTRINO SERVICE S.r.l., ROCCA SERVIZI S.a.s. di Pietro ROCCA & C. (fino al 27.12.2017 ROCCA SERVIZI S.a.s. di Ugo Bernardo ROCCA & C., ROCCA SNC di Silvio ROCCA - fino al 08.03.2017 ROCCA SNC di EMANUELA e ANNA ROSA ROCCA & C. -, ASSOCIAZIONE CROCE BIANCA LAMEZIA), operanti nel campo delle onoranze funebri e dei servizi sanitari, finalizzati all'accaparramento con modalità mafiose della totalità del mercato, con formazione di una sorta di cartello duopolistico di fatto, tendente all'esclusione dal mercato delle altre ditte operanti nel settore, manifestandosi all'esterno come gruppi apparentemente antagonisti, non senza talune effettive dinamiche di contrasto e frizioni collegate, in particolar modo, alla disarticolazione giudiziaria della stessa cosca madre, conseguente all'esecuzione della c.d. operazione Andromeda e alla successiva sentenza di condanna di I grado; Sottogruppi particolarmente legati al territorio sambiasino di origine e provenienza, reclutanti altresì soggetti pregiudicati in generale nonché 'ndranghetisti, al fine di accrescere il proprio potere contrattuale sul mercato e per assicurare la necessaria assistenza agli affiliati oltre che per assicurare immediati benefici di tipo giudiziario, ricollegabili alle assunzioni; sottogruppi in grado, tra l'altro, di influenzare anche le scelte della pubblica amministrazione del settore, in ottica di approvvigionamento di servizi e appalti di tipo sanitario, anche in forza di rapporti privilegiati con personaggi politici e con i capi cosca tradizionalmente addentrati nel mondo ospedaliero sanitario lametino. Le indagini- sono culminate nella richiesta di misura cautelare personale e reale accolta dal GIP che ha adottato, in data 7.11.2018, la relativa ordinanza cautelare con alterne vicende nella fase successiva del riesame e delle impugnazioni in Cassazione.
Le articolate indagini hanno condotto, peraltro, I Commissariamento dell'ASP n.7 di Catanzaro.
Il procedimento n. 3254118 RGNR, a carico di BERLINGIERI Antonio ci 85 + 14. Si tratta di procedimento, trasmesso dalla Procura di Lamezia Terme iscritto per illecito traffico di rifiuti ex artt. 110 e 452 quaterdecies cp a carico di BERLINGIERI Antonio più 13 in relazione al suddetto reato commesso in Lamezia Terme e Catanzaro dal 2015 al 2017. La trasmissione è avvenuta in quanto il GIP di Lamezia Terme aveva rilevato la propria incompetenza per materia a favore del GIP di Catanzaro. In particolare in data 27.6.2018 veniva avanzata - ai sensi dell'art. 27 c.p.p. - richiesta di rinnovazione delle misure cautelari personali e reali a carico degli indagati, per il reato di cui all'art. 452 quaterdecies c.p. La misura, già disposta d'urgenza dal Giudice per le Indagini Preliminari di Lamezia Terme, veniva confermata in toto dal G.I.P. presso il

Tribunale di Catanzaro per tutti gli indagati e per tutti i beni oggetto di sequestro.
Altro importante procedimento è iln. 686/1 6 RGNR, a carico di RIZZA Domenico, scaturente da dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia in ordine all'appartenenza del pregiudicato RIZZA Domenico alla associazione a delinquere di stampo mafioso - cosca Giampà di Lamezia Terme, all'interno della quale si è occupato dell'approvvigionamento delle armi;
Ancora si segnala il procedimento n. 2695/19 RGNR, a carico di NOTARIANNI Luigi + altri, per il reato di estorsione aggravato dalle modalità di cui all'art. 416 bis.1 cp. In data 26.06.2019 è stata avanzata una richiesta di misura cautelare al GIP di Catanzaro nei confronti di quattro indagati. Nell'ambito delle attività tecniche del procedimento di cui sopra è stato scoperto un illecito uso di telefoni cellulari all'interno di una struttura carceraria, pertanto è stato effettuato uno stralcio degli atti di indagini con successiva trasmissione alla Procura della Repubblica competente per territorio.

Circondari di Cosenza e Paola

In relazione ai Circondari di Cosenza e Paola occorre richiamare, in premessa, le considerazioni già svolte nelle relazioni degli ultimi anni, ed in particolare di come le cosche di 'ndrangheta attive sul territorio, dopo le cruenti conflittualità che, negli ultimi decenni - in panico/aro negli anni '80 e '90 - avevano portato a vere e proprie "guerre di mafia" con ripetuti omicidi che avevano visto - quali vittime - anche esponenti di vertice delle contrapposte "fazioni", attualmente continuano ad adottare una strategia di bassa conflittualità per evitare la risposta dello "Stato".
Ciò, essenzialmente, oltre che in conseguenza della pregressa attività di contrasto posta in essere da quest'Ufficio, che ha portato alla disarticolazione dei più "agguerriti" gruppi criminali, consentendo di sottoporre i vertici degli stessi al regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis Ord. Pen. anche a cagione delle dinamiche che hanno permesso di intessere, specialmente per quanto riguarda il capoluogo di provincia, una sorta di federazione tra cosche, mediante la creazione di un'unica "bacinella" in cui far confluire i proventi delle attività illecite.
La provincia di Cosenza, come già evidenziato nelle precedenti relazioni, dal punto di vista "criminale", può essere ripartita in tre macro-aree: il capoluogo ed il suo hinterland, la zona Tirrenica e la zona Ionica (compresa la sibaritide),

in cui operano "gruppi criminali" che, come detto, hanno subito nel tempo delle concrete disarticolazioni.
Al fine di avere, quindi, una "situazione" organica delle attività in corso, si procederà nelle relative evidenziazioni dividendole per "area geografica". Zona Centrale e capoluogo (Cosenza e suo hinterland).
Nel capoluogo, nel suo hinterland e nella zona centrale della provincia, è stata accertata la presenza di più cosche di 'ndrangheta, dedite in prevalenza alla gestione del traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni e al traffico di armi, nonché all'usura e alle rapine.
Sono numerosi i gruppi che operano nell'attività di vendita di sostanze stupefacenti, contendendosi le varie piazze grazie all'attività di numerosissimi affiliati e pusher gruppi che, tuttavia, non disdegnano il porre in essere le attività criminali classiche delle associazioni mafiose, ovvero il controllo del territorio, quella estorsiva e quella usuraria, anche al fine di reperire la liquidità necessaria all'acquisto di armi e droga.
L'elemento peculiare che si ricava, ancora una volta, dalle attività di indagine svolte riguarda l'avvenuta federazione, decisa a partire dall'anno 2010, tra quelle che, a ragion veduta, possono ancora essere considerate le due cosche prevalenti sul territorio, ossia **la cosca denominata "Rango/zingari" e la cosca "Lanzino/Rua"** (definite rispettivamente quali "cosca degli zingari" e "cosca degli italiani") con la creazione di un'unica "bacinella" comune.
Tale "fusione" è stata poi riconosciuta nel corpo di diverse sentenze di condanna (la sentenza nr. 484/13 R.G.N.R., nr. 8323115 R.G.G.I.P., nr. 336/2016 R. Sent., emessa dal GUP del Tribunale di Catanzaro in data 06.04.2014 (mediante la quale è stata sancita per la prima volta l'esistenza della cosca "Rango/zingari" capeggiata da RANGO Maurizio, attiva nella città di Cosenza e nel relativo hinterland che ha visto la condanna di 32 affiliati; sentenza confermata nel grado di appello), alla quale si è aggiunta, in data 21.03.2017, quella emessa dal Tribunale di Cosenza, nei confronti di ulteriori imputati; sentenza nr. 04/2016 R. Sent. nr. 01/2016 R.G. Assise, nr. 484/13 R.G.N.R. DDA CZ e nr. 8322/15 R.G.G.I.P., emessa dalla Corte di Assise di Cosenza) per l'omicidio commesso ai danni di BRUNI Luca, reggente della cosca fino a quel momento vincente, dei "Bruni - Bella Bella", e quella intervenuta in data 11.06.2018, emessa all'esito della celebrazione del giudizio abbreviato nei confronti dei mandanti dell'omicidio di Luca BRUNI, nel procedimento n. 1113/16 R.G.N.R., che ha visto la condanna del reggente indiscusso della cosca "Lanzino/Rua/Patitucci" alla pena di anni 30.

La **cosca "LANZINO/RUA'/PATITUCCI"** - i c.d. "ITALIANI" è capeggiata da LANZINO Ettore e PATITUCCI Francesco, attualmente detenuto in regime di 41 bis Ord. Pen., ed ha tra le fila esponenti di spicco quali MARSICO Walter Gianluca, GATTO Mario, GENTILE Rinaldo, BRUNI Gianfranco, PIROMALLO Mario, PORCARO Roberto, i fratelli CHIRILLO di Paterno Calabro, i fratelli Dl PUPPO e D'AMBROSIO Adolfo, anche lui già al regime del 41 bis Ord. Pen. e recentemente scarcerato per espiazione pena.
Come in precedenza evidenziato, la cosca "Lanzino-Rua'-Patitucci" aveva stretto un patto federativo con il sodalizio "Rango-Zingari", a far data dall'anno 2010, che prevedeva la creazione di una bacinella comune e la suddivisione del territorio per quanto riguarda le estorsioni e lo spaccio di sostanze stupefacenti.
L'azione di contrasto posta in essere dalla DDA di Catanzaro nei confronti della cosca in esame si è sostanziata nel perseguimento di soggetti responsabili di numerose ipotesi di estorsioni aggravate dal metodo mafioso, oltre che da condotte di condizionamento di pubbliche amministrazioni comunali e regionali, poste in essere da soggetti contigui al sodalizio in argomento.
Attualmente risulta che l'accordo federativo e la bacinella comune, dopo un primo periodo di divisione a seguito dell'operazione c.d. "Nuova Famiglia", hanno visto nuova luce grazie all'accordo stretto tra PORCARO Roberto (vertice degli Italiani) e ABBRUZZESE Luigi della famiglia dei c.d. BANANA (vertice di quei gruppi che fanno riferimento alla compagine degli Zingari), con le consorterie dei c.d. ITALIANI e dei c.d. ZINGARI che continuano ad operare senza particolari contrasti, non solo nell'attività di narcotraffico, ma anche nella raccolta dei proventi delle estorsioni e dell'usura.
E' emerso, come anticipato sopra, che, in assenza di PATITUCCI Francesco, la reggenza della cosca sia passata nelle mani, oltre che di PIROMALLO Mario, detto Renato, soprattutto in quelle di PORCARO Roberto, delfino e fedelissimo del PATITUCCI.
Il coinvolgimento di personaggi appartenenti alla cosca "Lanzino-Rua'-Patitucci" nell'omicidio di BRUNI Luca si deve proprio all'accordo federativo creato tra le cosche ed è maturato nell'ambito delle dinamiche poste in essere per addivenire ad un equilibrio criminale sul territorio, esautorando personaggi di rilievo della cosca "BRUNI" che, negli ultimi anni, aveva subito delle "perdite" tali da depotenziarne la forza rispetto agli altri gruppi "attivi".
La cosca in argomento, oltre che nel narcotraffico e nelle estorsioni, risulta essere particolarmente attiva nell'attività di usura. Ed infatti, in data 12 agosto 2016, veniva emessa dal GIP di Catanzaro ordinanza di custodia cautelare (cd. operazione "Lacqueo") nei confronti di 14 soggetti, tra cui PATITUCCI

Francesco, per reati di usura ed estorsione aggravati dall'art. 7 L. 203/91 nell'ambito del procedimento n. 1591/13 R.G.N.R..
Nell'ambito di detto procedimento si è proceduto, nel periodo in esame, con giudizio abbreviato innanzi al Gup di Catanzaro nei confronti dei soggetti detenuti, conclusosi con sentenza di condanna emessa in data 18 dicembre 2017. Nei confronti di altri imputati pende, tuttora, il giudizio innanzi al Tribunale di Cosenza.
Le indagini in corso dimostrano la particolare diffusione dell'attività di usura nella città di Cosenza e nei territori limitrofi, gestita quasi esclusivamente dalle cosche, con l'esistenza di proventi illeciti particolarmente rilevanti.
DA segnalare è altresì il giudizio in corso relativo al procedimento penale n. 8592/15 R.G.N.R. Mod. 21 D.D.A., in ordine all'appoggio elettorale "fornito" da personaggi intranei alla cosca di 'ndrangheta "Lanzino/Ruà/Patitucci" a favore di candidati alle elezioni comunali di Rende (nel periodo dal 1999 al 2011), provinciali di Cosenza dell'anno 2009 e regionali della Calabria nell'anno 2010, con specifico riferimento a Principe Sandro, Bernaudo Umberto, Ruffolo Pietro Paolo, Gagliardi Giuseppe ed a Mirabelli Rosario.
Con riferimento alla pregressa attività della cosca, nel procedimento n. 1081/08 R.G.N.R., all'esito del giudizio abbreviato, relativo al duplice omicidio di LENTI Francesco e GIGLIOTTI Marcello, avvenuto nel 1986, in data 25.11.2017 è intervenuta la condanna alla pena di anni 30 di reclusione nei confronti di alcuni dei vertici della consorteria, ovvero BRUNI Gianfranco e RUA' Gianfranco.
Sempre in relazione al medesimo grave fatto di sangue, nell'ambito del procedimento n. 1165/18 R.G.N.R., iscritto nei confronti di PAGANO Roberto, è stata emessa sentenza di condanna in data 23.9.2019 all'esito del giudizio abbreviato dal Gup di Catanzaro.
Nei confronti di uno dei reggenti della cosca, ovvero PIROMALLO Mario, in data 16.10.2017 è stata esercitata l'azione penale nell'ambito del procedimento n. 1617/17 R.G.N.R., per il delitto di concorso in estorsione aggravata dal metodo mafioso, con CAPUTO Mario, perpetrata nei confronti della ditta che stava eseguendo i lavori di costruzione di Piazza Bilotti di Cosenza. Dopo la trattazione di alcune udienze, il procedimento pende innanzi al GUP di Catanzaro.
Sempre nel medesimo contesto, in data 15.10.2019 si è concluso il dibattimento nei confronti di D'AMBROSIO Massimo, fratello del più noto D'AMBROSIO Adolfo, già ristretto in regime di 41 bis 0. P. e recentemente scarcerato per espiazione pena.

Relativamente a tale contesto, inoltre, nel procedimento n. 1470/18 R.G.N.R. mod. 21 DDA, in data 16.05.2019 è stata eseguita l'ordinanza applicativa della misura cautelare della custodia in carcere per l'omicidio di Giuseppe RUFFOLO, perpetrato in data 22 settembre 2011, nei confronti di PORCARO Roberto (in relazione al quale sono in corso ulteriori approfondimenti) e D'ELIA Massimiliano, per il quale è stato recentemente emesso decreto di giudizio immediato.
I gruppi degli "ZINGARI" sono delle cosche operanti principalmente in Cosenza e nel suo hinterland— legate anche da vincoli familiari a quella degli ABBRUZZESE di Cassano allo Jonio, che, come sopra accennato, hanno stretto un patto federativo, sin dall'anno 2010, con il sodalizio "Lanzino-Rua'-Patitucci". Trattasi di gruppi specializzati nel traffico di sostanze stupefacenti e nelle estorsioni.
Tali consorterie, oltre a gestire il narcotraffico, con il monopolio assoluto dell'eroina da parte della famiglia ABBRUZZESE dei BANANA, hanno parte attiva nel compimento di atti intimidatori nei confronti di imprenditori e commercianti, oltre ad essere storicamente operante nel settore delle rapine e dei furti di autoveicoli, propedeutici all'attività estorsiva nota con il termine di "cavallo di ritorno".
Il gruppo c.d. "Rango/Zingari", a seguito della disarticolazione della cosca "SERPA" attiva in Paola, aveva esteso - in detta area geografica - la propria influenza criminale, demandando, per come acquisito nell'ambito del procedimento penale n. 484/13 R.G.N.R. D.D.A. di questo Ufficio, il ruolo di "reggente" a FOGGETTI Adolfo, poi divenuto collaboratore di giustizia.
Detta cosca ha accresciuto il suo potere criminale a seguito del depotenziamento della cosca "BRUNI", con l'indagine convenzionalmente denominata "TELESIS" (proc. pen. n. 1278/06 R.G.N.R.) e per la morte dei personaggi di vertice, ossia i fratelli Michele BRUNI (per cause naturali) e Luca BRUNI (per l'omicidio a cui si è fatto cenno in precedenza).
L'attività di contrasto verso tale sodalizio criminale si è principalmente concentrata nell'ambito del procedimento penale n. 484/13 R.G.N.R. D.D.A. nei confronti di tre appartenenti a Forze di Polizia, per i delitti di "concorso esterno in associazione mafiosa", "rivelazione ed utilizzazione di segreti di ufficio", "favoreggiamento personale", "estorsione in concorso" e "corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio", tutti aggravati dal metodo mafioso.
Il procedimento, a seguito dell'emissione del provvedimento cautelare e del successivo esercizio dell'azione penale, è stato definito, in parte, con sentenza n. 151/18 RG emessa, in data 06.06.2018, dal G.U.P. di Catanzaro, mentre per alcune posizioni pende ancora il giudizio innanzi al Tribunale di Cosenza.

Riguardo, ancora, alla cosca di 'ndrangheta "RANGO/ZINGARI", si sono concluse le attività investigative finalizzate a riscontrare le cointeressenze della stessa con apparati politico/amministrativi, tanto da impegnarsi - in occasione di diverse competizioni elettorali - a favore di candidati ottenendo, quale controprestazione, favori illeciti quali posti di lavoro o elargizione di somme di denaro.
Nel proc. pen. nr. 7207/15 R.G,N.R. D.D.A., sono state approfondite le ipotesi di reato di "scambio elettorale politico-mafioso" e "corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, aggravata dal metodo mafioso", in ordine ad una serie di fatti riguardanti i rapporti collusivi tra gli amministratori pubblici Greco Orlandino (già Sindaco del Comune di Castrolibero e attuale Consigliere regionale di maggioranza) e Figliuzzi Aldo (già Vice Sindaco del Comune di Castrolibero e attuale Consigliere Provinciale) da una parte, ed esponenti - di primo piano e non - dapprima della cosca "BRUNI/Bella-Bella" e successivamente della cosca "RANGO/zingari", che ne aveva raccolto ("eredità" criminale a Cosenza e nel suo hinterland, di fatto "assorbendo" la prima e prendendone il posto sul territorio. Costituiscono oggetto di procedimento penale sia l'impegno elettorale che vari esponenti della criminalità organizzata hanno profuso in occasione di differenti tornate elettorali a favore, soprattutto, di Greco e di Figliuzzi, sia una serie di condotte di favore che gli stessi politici hanno elargito alla cosca ovvero ad alcuni suoi esponenti. Nel caso di specie, l'impegno elettorale a favore delle coalizioni capeggiate dal Greco è stato profuso sia dai vertici della cosca, rappresentati da Rango Maurizio, Lamanna Daniele, Foggetti Adolfo, Bevilacqua Fiore e Sottile Ettore, sia da personaggi di minore rilievo, ma comunque gravitanti nell'orbita della suddetta cosca, quali Foggetti Ernesto, i fratelli Esposito Mario e Alessandro, Foggetti Marco, Muto Giuseppe, i fratelli Sabato Luca e Armando, nonché una figura "trasversale" nel panorama criminale bruzio - poiché vicino anche al cosiddetto "gruppo degli italiani" - come l'attuale collaboratore di giustizia Calabrese Violetta Roberto.
Nell'ambito di tale procedimento, dopo la fase cautelare, è stata esercitata l'azione penale per i reati di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, scambio elettorale politico-mafioso, estorsione, violenza privata, danneggiamento seguito da incendio tutti aggravati dal metodo mafioso. Il procedimento allo stato pende in fase dibattimentale.
Con riferimento al medesimo gruppo criminale, in data 05.07.2018 è stata emessa ordinanza applicativa della misura cautelare della custodia in carcere nell'ambito del procedimento penale n. 5189/15 R.G.N.R. mcd. 21, nei

confronti di 4 indagati, elementi di vertice della cosca, in relazione all'omicidio di MARINCOLO Francesco.
A seguito di emissione di decreto di giudizio immediato, all'esito della fase cautelare innanzi al TDL, che ha visto la conferma di tutte le posizioni per le quali era stata emessa la misura (coincidenti con quelle richieste dal P.M.), tutti gli imputati, compresi i collaboratori non attinti da misura cautelare, hanno avanzato richiesta di giudizio abbreviato.
Nell'ottobre 2017, nei confronti di CHIANELLO Attilio e GIANNONE Salvatore, nel procedimento n. 3864/17 R.G.N.R., è stata emessa ordinanza cautelare per il delitto di estorsione aggravata dal metodo mafioso. Per detta vicenda è ancora in trattazione la fase dibattimentale innanzi al Tribunale di Cosenza.
Il procedimento n. 1157/16 R.G.N.R. è stato definito con sentenza di condanna, in data 02.10.2019, in esito al giudizio abbreviato, per il delitto di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, nei confronti di ESPOSITO Giuseppe e MONTEMURRO Giuseppe.
Nei confronti di quest'ultimo, inoltre, in data 25.01.2019 è stato definito il procedimento n. 9559/15 R.G.N.R., per il delitto di detenzione dì armi, con sentenza di condanna emessa in esito al giudizio abbreviato.
Sempre in tale contesto, in data 14.11.2018, è stata emessa ordinanza di applicazione di misura cautelare nei confronti di n. 5 indagati, nel procedimento penale n. 2602/18 R.G.N.R. Pod. 21, in relazione ad un duplice omicidio (CHIODO Benito Aldo e TUCCI Francesco) ed un tentato omicidio (di TRINNI Mario), maturati nell'ambito di una vera e propria guerra tra le due cosche operanti nella città di Cosenza. Trattasi di un gravissimo fatto di sangue perpetrato il 9 novembre 2000, fino ad ora rimasto impunito, in una piazza centrale della città di Cosenza, nell'ambito del quale era stato utilizzato anche un kalashnikov, oltre ad altre armi.
A seguito dell'emissione del decreto di giudizio immediato, il procedimento pende attualmente in fase dibattimentale innanzi alla Corte di Assise di Cosenza.

La cosca "PERNA-CICERO" è capeggiata da PERNA Franco e CICERO Domenico, entrambi detenuti in "regime detentivo speciale" ex ad. 41 bis Ord. Pen., disarticolata a seguito dell'Operazione c.d. "Anaconda" (proc. pen. nr. 942/06 R.G.N.R. Mod. 21), che ha cristallizzato la sussistenza di questa organizzazione mafiosa ed ha permesso di limitarne in maniera significativa l'operatività.

Le attività investigative svolte nell'ambito del proc. penale nr. 6321/14 R.G.N.R. Mod. 21 DDA di quest'ufficio, hanno permesso di accertare l'esistenza di un consolidato sodalizio criminale operante nel comprensorio cittadino di Cosenza con a capo PERNA Marco, figlio del noto boss PERNA Francesco, condannato all'ergastolo e recluso al regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis Ord. Pen.
PERNA Francesco fu protagonista indiscusso della guerra di mafia verificatasi negli anni '80 nell'hinterland cosentino, che lo vedeva in contrapposizione al clan "PINO-SENA", in particolare PERNA Francesco veniva condannato per essere il mandante di una serie di omicidi avvenuti proprio durante la falda di cui si è appena accennato.
Nel tempo la sua leadership non è mai stata scalfita, anzi le numerose condanne riportate ne hanno accresciuto la caratura ed il potere delinquenziale.
E' proprio dalla "fama" criminale guadagnata in quegli anni che deriverebbe il "carisma" criminale del PERNA Marco, figlio del boss recluso, al quale sarebbe stato, negli anni, consentito di ritagliarsi uno spazio 'autonomo" nel quartiere cosentino di San Vito, ove spacciare stupefacente del tipo hascisc, cocaina e marijuana, ufficialmente, per pagare le spese della detenzione di un "uomo d'onore" del calibro di PERNA Francesco. Tale "gruppo", di fatto, esula dal "patto" sancito dalle cosche attive in Cosenza, tanto che allo stesso - così come evidenziato da recenti collaboratori di giustizia e dalle risultanze investigative - è stato consentito di "operare" solamente nel settore dello spaccio di sostanze stupefacenti. Narcotico che il gruppo reperisce grazie ai legami con le organizzazioni reggine e con alcuni gruppi albanesi.
Nell'ambito del proc. penale nr. 6321/14 R.G.N.R. Mod. 21, il 9 novembre 2015, la DDA di Napoli emetteva un "decreto di fermo di indiziato di delitto", nei confronti di 19 soggetti, tra cui PERNA Marco, ritenuti responsabili di associazione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti. Attività che, come risulta dalle più recenti acquisizioni, il gruppo continua pervicacemente a svolgere, nonostante la quasi totalità dei suoi componenti si trovi ristretto (alcuni in regime di arresti domiciliari).
Nel periodo in esame è stato concluso il dibattimento del processo in esame (c.d. 'Apocalisse"), definito con sentenza pronunciata in data 19.07.2018, con il Tribunale di Cosenza che ha inflitto pesanti condanne nei confronti di numerosi appartenenti al gruppo diretto da Marco PERNA (al quale è stata inflitta la pena della reclusione a 21 anni).
Nel contesto in esame, inoltre, si colloca anche la recente condanna all'ergastolo emessa dalla Corte di Assise di Cosenza, intervenuta in data 17.10.2019, nei confronti del vecchio boss PRESTA Francesco, nel

procedimento n. 7650/14 R.G.N.R., per l'omicidio del boss BRUNI Francesco, vertice dell'avversa cosca dei "BELLA BELLA", perpetrato in data 29.07.1999.
Da segnalare è altresì il procedimento n. 2361/15 R.G.N.R. mod. 21 DDA, nell'ambito del quale ill giugno 2019 è stata emessa misura cautelare nei confronti di alcuni appartenenti alla Polizia Penitenziaria in servizio presso la Casa Circondariale di Cosenza, per concorso esterno in associazione mafiosa con diversi gruppi criminali operanti in città.
Ebbene, l'indagine in esame ha messo in evidenza l'esistenza di tutta una serie di problematiche dell'istituto di pena, ovvero la consumazione di condotte illecite, oltre che dei soggetti detenuti, anche degli appartenenti alla Polizia Penitenziaria, quali:

- farsi latori di messaggi, orali e scritti (per mezzo di veri e propri pizzini), tra i soggetti detenuti e quelli in libertà, nella consapevolezza del loro illecito contenuto, come la comunicazione dei soggetti ai quali estorcere danaro o la lista di quelli presso i quali andare a recuperare somme, fino ad arrivare ad riportare richieste di assumersi la responsabilità di omicidi, così sviando le indagini dell'autorità giudiziaria;
- consegnare telefoni cellulari per far comunicare con l'esterno;
- fornire informazioni sui soggetti che intendevano avviare la collaborazione con la giustizia;
- non porre in essere attività di perquisizione all'interno dell'istituto penitenziario o, in altri casi, l'avvisare prima di detenuti dell'attività di perquisizione programmata;
- consentire rappresaglie volte a punire altri colleghi della polizia penitenziaria più diligenti;
- introdurre sostanze stupefacenti, alcolici ed altri beni vietati dall'ordinamento penitenziario per rendere confortevole lo stato di detenzione;
- riservare trattamenti di favore nei confronti di alcuni detenuti, particolarmente in vista negli ambienti criminali;
- consentire vere e proprie riunioni all'interno delle celle, favorendo le comunicazioni tre detenuti di alta sicurezza e quelli ordinari, oltre che nel favorire la sistemazione ad opera degli stessi detenuti nelle celle.

La situazione più grave tra quelle accertate, rappresentata da numerosissimi collaboratori e indipendente dalle responsabilità dei singoli indagati, consiste nel fatto che, sicuramente nell'ultimo decennio (ma anche in precedenza), con estrema facilità - anche per via della tolleranza di chi doveva controllare che ciò non accadesse - i detenuti, compresi quelli di alta sicurezza, potevano

comunicare liberamente l'esterno, con familiari ed affiliati, fino a programmare gravissimi delitti e procedere a vere e proprie affiliazioni 'ndranghetiste.
Va, altresì, evidenziato il p.p. n. 9119/15 RGNR, nei confronti di soggetti indagati a vario titolo di delitti contro la P.A. per reati che vanno dall'abuso d'ufficio alla corruzione, nonché di reati contro la fede pubblica. Ad uno degli indagati, un imprenditore cosentino, veniva, altresì, contestata l'aggravante di cui all'art. 7 legge 203/1991 (oggi 416.bis.1. c.p.) per aver commesso il fatto al fine di agevolare le illecite attività della cosca MUTO.
Il procedimento suindicato è risultato di particolare rilevanza sia perché tra gli indagati vi è il Presidente della Regione Calabria, sia perché ha riguardato appalti per la realizzazione di rilevanti opere pubbliche, quali l'aviosuperficie di Scalea e gli impianti sciistici di Lorica.
A seguito di richiesta di questa Procura il GIP disponeva misure cautelari coercitive nei confronti di 10 indagati e misure cautelari interdittive nei confronti di altri 7 indagati, eseguita nel dicembre 2018.
L'impianto accusatorio veniva confermato dal Tribunale del Riesame che riconosceva la sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza e annullava solo talune misure esclusivamente sul presupposto del difetto delle esigenze cautelari.
La Corte di Cassazione, successivamente, annullava senza rinvio l'ordinanza del Tribunale del Riesame che aveva confermato la misura cautelare nei confronti del Presidente della Regione.
In relazione a tale procedimento, in data 30 maggio 2019, veniva esercitava l'azione penale nei confronti di 19 imputati
Il procedimento n. 2793/14 R.G.N.R., in data 7 maggio 2019, è stato definito con sentenza dalla Corte di Assise nei confronti di IADANZA Angela Maria + 3, per il delitto di associazione finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e al procacciamento e/o falsificazione di documenti validi per l'espatrio.
Nel periodo in questione, da ultimo, la DDA di Catanzaro provvedendo alla riunione delle indagini relative alle principali consorterie criminose operanti in Cosenza, e di altri fascicoli aventi ad oggetto singoli reati fine posti in essere da quelle organizzazioni - ha inteso conseguire l'obiettivo, oltre al riconoscimento dell'esistenza di quei gruppi, di contrastare la complessiva attività criminosa posta in essere dai rispettivi appartenenti: dalle estorsioni al narcotraffico, dalle rapine alle usure, dalle intimidazioni al c.d. gaming etc..
Dalle predette investigazioni si ricava L'esistenza di una forte recrudescenza dell'attività criminale nel territorio di Cosenza (città ed hinterland), nonché nella vicina città di Rende, ad opera di tutti gli storici gruppi criminali operanti

sul territorio, da molti anni consorziati con la rivitalizzazione della "bacinella comune" (come dimostrato dai procedimenti nei confronti del gruppo BRUNI/ZINGARI e nei confronti di quello RANGO/ZINGARI), e più precisamente:

- i soggetti facenti parte del gruppo "Lanzino-Ruà-Patitucci", che oggi fanno riferimento al boss indiscusso su tutto il territorio cittadino, ovvero Roberto PORCARO, che fa le veci di PATITUCCI Francesco (ristretto in regime di 41 bis), oltre che a PIROMALLO Mario detto Renato;
- i soggetti già facenti parte dell'originario gruppo "Rango-Zingari", oggi diretti da PRESTA Gennaro;
- i soggetti vicini al gruppo "Lanzino" attivi prevalentemente nella città di Rende, che operano sotto la direzione di Michele DI PUPPO e, da quando è stato scarcerato, di D'AMBROSIO Adolfo; gruppo al quale si era recentemente avvicinato anche quello degli ZINGARI che fanno riferimento ad ABBRUZZESE Antonio detto "Strusciatappine" (recentemente tratto in arresto per il duplice omicidio CHIODO-TUCCI);
- il temibile gruppo degli ZINGARI riferibile alla famiglia ABBRUZZESE dei BANANA (diretti dai figli di Fioravante, ovvero: ABBRUZZESE Luigi, Nicola, Marco, con il cognato Antonio), collegato ai cugini ABBRUZZESE di Cassano; gruppo particolarmente impegnato, oltre che nell'attività estorsiva, in quella dello spaccio della sostanza stupefacente di ogni tipo, con il monopolio assoluto dello spaccio dell'eroina.

Tutti gruppi particolarmente attivi, come detto, in ogni campo dell'attività criminale, dal racket, all'usura, ai danneggiamenti e allo spaccio di ogni tipo di sostanza stupefacente, la cui riorganizzazione deve considerarsi la naturale conseguenza del 'vuoto di potere" creatosi sul territorio all'indomani delle processo c.d. "Nuova Famiglia" che, con gli arresti del mese di novembre 2014, ridimensionava fortemente proprio il gruppo "Rango-Zingari", fino a quel momento egemone in virtù dell'alleanza con il gruppo degli ITALIANI collegati al gruppo "Lanzino-Ruà-Patitucci";
A confermare l'operatività attuale dei gruppi in questione sono, oltre ai più recenti collaboratori (tra i quali ABBRUZZESE Celestino, PALMIERI Anna, ZAFFONTE Giuseppe e NOVELLO Alberto, la cui collaborazione è stata avviata da poco) il collaboratore di giustizia IMPIERI Luciano.
Ed infatti, nel periodo in questione è stata avviata e/o conclusa, con la redazione dei relativi verbali illustrativi nei 180 giorni, dei collaboratori di giustizia in precedenza indicati, ad esclusione di NOVELLO Alberto, per il quale è stata revocata la richiesta di ammissione al programma.

Sono diversi, inoltre, i procedimenti in corso - coperti dal segreto istruttorio - peri quali sono state depositate le mozioni cautelari al Gip, nei confronti di organizzazioni criminali, anche particolarmente complesse, per le quali si è in attesa dell'emissione dei relativi provvedimenti.

Nel Circondario di Paola e precisamente in Cetraro (CS) esercita la propria influenza la cosca "MUTO" che è stata costituita e retta da Francesco MUTO (il "re del pesce") e dal figlio Luigi MUTO (considerato l'unica persona in grado di reggere la cosca al posto de/padre), entrambi attualmente detenuti.
In Paola (CS) e Fuscaldo (CS), assume rilevanza **la cosca "SCOFANO - MARTELLO —DITTO - LA ROSA",** contrapposta a Paola alla cosca storica dei "SERPA" ed a Fuscaldo al gruppo "TUNDIS". Il territorio di Amantea (CS) è interessato dalla presenza di due gruppi criminali distinti, "GENTILE-GUIDO-AFRICANO" e "BESALDO", che non sono in conflitto per tacito accordo e cointeressenza in numerosi settori illeciti.

Con riferimento ai procedimenti in fase di indagine, si rappresenta che sono in corso diverse attività di indagine che interessano varie zone del Tirreno cosentino, le quali hanno finora disvelato l'esistenza di pericolosi gruppi criminali organizzati, che esercitano un opprimente controllo sul territorio, sulla popolazione e sull'economia e, di contro, hanno confermato un immutato atteggiamento di rassegnazione e omertà da parte della popolazione, da cui continua a promanare un numero esiguo di denunce a carico di persone note.
Con riguardo ai procedimenti pendenti nella fase del giudizio, si segnala, in primo luogo, il proc. pen.4084/15 RGNR mod. 21, denominato "Frontiera", nel quale nel luglio del 2016, veniva eseguita un'ordinanza custodiale a carico di 58 persone tutte intranee o comunque vicine alla cosca di ndrangheta. Le misure cautelari venivano doppiate da una moltitudine di sequestri ex ad. art. 12 sexies della DL. 306/92 che impattavano, in modo considerevole, il patrimonio della cosca.
La fase del giudizio è stata celebrato in due "tronconi": un primo, dinanzi al G.u.p. presso il Tribunale di Catanzaro, a carico di quaranta imputati, che hanno optato per il rito abbreviato; un secondo, dinanzi al Tribunale di Paola, a carico di quarantuno imputati, che hanno invece scelto il rito ordinario.
Per il rito abbreviato, l'8.6.2018 il Gup distrettuale emetteva sentenza di condanna congrua rispetto alle richieste dell'Ufficio, e il processo ordinario veniva definito con sentenza del 4 luglio 2019 congrua rispetto alle richieste dell'Ufficio.

Il procedimento, che si è concluso in primo grado con pesanti condanne per reati associativi e reati-scopo aggravati dal metodo e dalla finalità mafiosa, ha ad oggetto la persistente operatività della **cosca MUTO di Cetraro.**
Il capo promotore Franco Muto veniva assolto dal reato di associazione mafiosa e condannato solo per l'elusione della confisca della ditta individuale intestata al di lui genero. Nei confronti di Franco Muto, ristretto, cosi' come il di lui figlio Luigi, in regime di 41 bis O.P., il Tribunale del Riesame sostituiva la misura inframuraria con quella degli arresti domiciliari, assumendo l'insussistenza delle eccezionali ragioni di cautelare che devono ricorrere per le persone ultrasettantenni. Rispetto alla decisione la DDA di Catanzaro ha proposto ricorso per Cassazione ancora oggi pendente.
Fra gli aspetti più importanti dell'indagine v'era la protrazione del controllo della consorteria sull'impresa individuale che rivendeva all'ingrosso il pescato che era stata già confiscata ed era amministrata da custodi giudiziari dei quali si apprezzava la collusione con gli ndranghetisti.
L'indagine aveva un importante seguito il 17.1.2017 con l'emissione di un provvedimento di fermo a carico di un imprenditore, di origine cosentina, che finanziava costantemente la cosca Muto. Lo stesso imprenditore era appaltatore di un'importante opera pubblica nella città di Cosenza. Le indagini comportavano il collegamento investigativo con la Procura della Repubblica di Reggio Calabria perché lo stesso imprenditore era concorrente dall'esterno di cosche reggine per conto delle quali aveva gestito importanti appalti nel territorio di Gioia Tauro.
Il gruppo mafioso, fra le varie attività criminali, si occupava dell'imposizione a una grande fetta degli operatori economici del settore della ristorazione e del commercio del pesce di un monopolio sull'acquisto del pescato tramite la ditta Eurofish, secondo una desolante logica ricorsiva che ha visto, nell'arco di trent'anni circa, la famiglia criminale MUTO per ben tre volte processata (e condannata) per aver fagocitato l'intero mercato del pesce sulla costa tirrenica cosentina e, in parte, anche nella città di Cosenza, e dominato in maniera incontrastata il porto di Cetraro, scalzando il controllo pubblico così come la libera iniziativa privata.
Altro tema è stata l'imposizione di un altro monopolio: quello delle agenzie di vigilanza e sicurezza nei locali notturni. In particolare, è stato accertato che esponenti della malavita cosentina riconducibili al gruppo RANGO-Zingari hanno stretto un accordo con i MUTO e altri soggetti ad essi collegati, finalizzato a imporre ai principali locali notturni del Tirreno cosentino i servizi di imprese di vigilanza e sicurezza contigue alla mafia le quali, forti della copertura 'ndranghetistica costringevano gli imprenditori ad avvalersi

esclusivamente della loro opera, così azzerando di fatto le concorrenza, e imponevano anche un numero esagerato di buttafuorì, facendo lievitare inutilmente i costi per il locale. In questo contesto, è emersa con chiarezza L'esistenza di un vero e proprio patto federativo fra la 'ndrangheta di Cosenza città e il potente clan di Cetraro.
Il processo ha, peraltro, dimostrato l'esistenza di un'estesa organizzazione finalizzata al narcotraffico, che aveva come base logistica Cetraro e gli uomini dei MUTO e si estendeva ad altre piazze quali quelle di Sala Consuma e Vallo di Diano, Scalea e Praia a Mare. Anche in questa occasione, i MUTO hanno dimostrato un grande trasversalismo e una capacità di estendere le proprie mire anche oltre i confini regionali, oltre la "frontiera" del territorio controllato, stringendo legami, oltre che con famiglie mafiose storicamente federate, anche con la malavita campana.
In ultimo, sono stati contestati anche reati scopo di diversa natura, come tentativi di rapina ai danni di uffici postali ed estorsioni ai danni di gestori di supermercati e catene di distribuzione alimentare, nella consueta ottica di monopolizzazione delle attività economiche
E stato altresì definito, in primo grado, il proc. pen. 4030/17 RGNR mod. 21 a carico di due imputati, che nasce come propaggine della nota operazione "Plinius li". In particolare, è stato dimostrato che gli imputati imponevano ad altre ditte di rinunciare o condividere i lavori di ristrutturazione di immobili di complessi residenziali (come "Le Tamerici" di Scalea) o l'acquisto dei materiali, avvalendosi della forza intimidatrice e con la finalità di agevolare la cosca VALENTE-STUMMO.
E stato anche definito con sentenza di condanna il processo 2174/11 RGNR mod. 21 a carico di due imputati per estorsione aggravata dal metodo mafioso in danno dei gestori del ristorante La Rosa dei Venti di Paola. Il procedimento è rilevante perché costituisce un'ennesima riprova dello stretto legame fra la malavita paolana e le cosche mafiose di Cosenza in quanto i fatti sono stati commessi, fra gli altri, da personaggi noti del capoluogo del calibro di BRUNI Pasquale ed Eugenio, parenti del defunto BRUNI Michele della famiglia dei "BELLA-BELLA", e SENA Giacomo.
È pendente, suddiviso in due tronconi, il proc. pen. 852/18 RGNRImod. 21, a carico di BLOISE Giuseppe + altri, che ha condotto all'arresto di colui che si ritiene essere stato il capo-locale di Santa Domenica Talao e dei suoi sodali per l'imposizione del pizzo alla società siciliana EDS Costruzioni. Quanto al processo celebrato con rito abbreviato, il G.u.p. presso il Tribunale di Catanzaro ha condannato a pene superiori ai 7 anni FORESTIERI Pasquale e PANDOLFI

Lorenzo; mentre, per le residue posizioni, è attualmente in corso il dibattimento presso il Tribunale di Paola.
Tra i processi pendenti dinanzi al Tribunale di Cosenza si segnala:

il procedimento n. 642114 RGNR mod. 21 a carico di PERTICARI Antonino + altri, che ha ad oggetto, fra le altre cose, reati di favoreggiamento commessi da un ex carabiniere e un ex poliziotto in servizio a Cosenza, che avevano intessuto rapporti di collaborazione con esponenti del clan RANGO-Zingari, comunicando costantemente loro l'esistenza di indagini in corso, perquisizioni o controlli.

il procedimento n. 3416/12 RGNR mod. 21 (operazione "Palco") a carico di CICERO Alberto + altri, che ha ad oggetto dei fatti di intimidazione mafiosa commessa da noti 'ndranghetisti locali in occasione del rinnovo della concessione comunale per l'affidamento del servizio parcheggi.

In particolare, la decisione della Giunta di Cosenza di cessare l'affidamento diretto al Comitato per la salvaguardia del centro storico ha generato disordini e contestazioni e un numero elevatissimo di danneggiamenti e intimidazioni ai danni di esponenti politici, fra cui il sindaco pro tempore Eva Catizone, e concorrenti nella gara pubblica.
In ultimo, si segnalano i procedimenti 1698117 e 31117 RGNR mod. 21, a carico di BEVILACQUA Gianfranco + altri, che origina dall'operazione "Laqueo" (attualmente pendente), che riguarda un diffuso giro di usura ai danni di imprenditori cosentini, riconducibile al programma criminose delle cosche locali.

AREA JONICA

Circondario del Tribunale di Castrovillari

Per quanto concerne il Circondario del Tribunale di Castrovillari sono in corso diverse indagini che consentono di monitorare gli equilibri criminali nel territorio di Cassano Jonio ed in quelli 'ndranghetisticamente collegati di Corigliano e Rossano.
Sembrerebbe accertata una pacificazione, oramai definitiva, fra gli Abbruzzese di etnia zingara ed i Forastefano, due gruppi criminali in passato contrapposti.
Nella specifica area le indagini hanno riguardato, peraltro, le ricerche del boss ABBRUZZESE Luigi, ci. '89, già latitante in Germania, e, infine, catturato, in data 18/08/2018, a Cassano ionio, ove il predetto era tornato per trascorrervi il periodo estivo. Abbruzzese Lugi, che è sicuramente fra i maggiorenti della cosca Abbruzzese, egemone nella sibaritide, ed è garante della pacificazione di

cui si è scritto appena sopra che consente alla c.o. il controllo delle estorsioni, di diverse attività imprenditoriali ed il monopolio dell'offerta di narcotico.
E' il figlio di Francesco Abbruzzese, classe '70, noto con lo pseudonimo di Dentuzzo, che sta espiando, in regime di 41 bis O.P., più condanne all'ergastolo ed è stato fra i fautori della politica stragista che ha consentito agli zingari di guadagnare un ruolo egemonico in territorio sibaritide.
Luigi Abbruzzese era latitante dal febbraio del 2015, ed è garante della pacificazione di cui si è scritto appena sopra che consente alla c.o. il controllo delle estorsioni, di diverse attività imprenditoriali ed il monopolio dell'offerta di narcotico.
Occorre, altresì, segnalare che il 6 giugno del 2018, con modalità tipicamente 'ndranghetistiche, veniva ucciso in Villapiana, Lido Portoraro Leonardo storico capo 'ndrangheta che aveva promosso la pacificazione fra gli Abbruzzese ed i Forastefano. Le indagini, condotte dai C.C. del Comando provinciale di Cosenza, stanno chiarendo la causale e verificando chi ha rimpiazzato la vittima che era inserita nella gestione degli appalti pubblici dei comuni sibaritidi.
Nel gennaio del 2019, veniva definito con sentenza della Corte di Assise di Cosenza, il p.p. 6895/2009 R.G.N.R. mod. 21 DDA, a carico di Campilongo Faustino e Donato Cosimo accusati di avere, in concorso con persone ignote, commesso il triplice omicidio di Giuseppe IANNICELLI, della sua convivente marocchina TOUSS lbtissam ed del di lui nipotino CAMPOLONGO Nicola Junior. La vicenda aveva avuto un' importante eco mediatica in quanto, fra le vittime, vi era un bambino di soli tre anni, ucciso con un colpo di pistola in fronte.
In data 22.1.2019, la Corte di Assise di Cosenza ha condannato all'ergastolo i due indagati.

Il Circondario del Tribunale di Crotone.

Uno dei territori in cui risulta maggiormente pervicace l'insistenza 'ndranghetistica è il territorio di Cutro (KR).
Nel procedimento penale n. 5946/10 Mod 21 DDA, di cui peraltro si è già detto nelle precedenti relazioni, infatti, si è prodotta una vasta ed articolata attività di indagine inerente il gruppo 'ndranghetistico dei Grande Aracri, famiglia di 'ndrangheta posta a capo della locale di 'ndrangheta cutrese.
Tale procedimento in realtà segna un punto di svolta nel monitoraggio delle attività della criminalità organizzata allorché si tratteggia un vero e proprio organo sovraordinato (coincidente con la già riconosciuta locale di 'ndrangheta cutrese con a capo proprio la famiglia dei GRANDE ARACRI) rispetto alle

tradizionali locali di 'ndrangheta, organo che impone la propria influenza su di una vasta porzione del territorio calabrese con proiezioni nel territorio emiliano ed altre zone del nord Italia ed extranazionali.
Punto focale di tale procedimento è la partecipazione associativa e la proiezione verticistica della locale di 'ndrangheta di Cutro (in tale nuovo organo - denominato "provincia" descritto da alcuni importanti collaboratori (non ultimo il lametino Giampà Giuseppe) - di gran parte gli esponenti apicali delle locali del territorio crotonese, ad esempio quella di isola Capo Rizzuto, quella di Belvedere Spinello, quella di Petilia Policastro, quella di San Leonardo di Cutro, quella catanzarese e via dicendo.
In verità si è trattato di una progettualità criminale del Grande Aracri, cui lo stesso non ha potuto dare seguito per il suo arresto già nelle fasi iniziali della realizzazione del nuovo organismo sovraordinato ed in mancanza, nella fase successiva, di soggetti che, per capacità e carisma criminale, potessero assumere il suo ruolo.
Sempre per ciò che concerne la locale di Cutro, come già segnato nelle precedenti relazioni, si segnalano i contributi collaborativi di LIPEROTI Giuseppe e di VALERIO Antonio, le cui dichiarazioni appaiono indispensabili per proseguire nelle investigazioni per ciò che concerne il territorio cutrese.
Invero, gli equilibri tratteggiati dal procedimento penale sopra indicato appaiono essere stati superati, come detto, dal successivo arresto del Grande Aracri Nicolino, che pure aveva influenza diretta sul territorio di Isola Capo Rizzuto tant'è che nel procedimento di cui sopra - ossia il n. 5946/10 RGNR Mod 21 DDA - si è richiesto altresì il riconoscimento della compagine 'ndranghetistica isolitana per come influenzata e coordinata dalla figura del capo crimine Grande Aracri Nicolino.
Come già evidenziato in precedenza il significativo, l'impegno investigativo della DDA di Catanzaro ha riguardato l'attuale operatività della cosca di Isola Capo Rizzuto, con riferimento alla quale nel maggio del 2017, (la c.d. operazione Jonny) interveniva il provvedimento di fermo, con le successive misure cautelari, che disarticolavano le cosche isolitane, e nel successivo mese di giugno interveniva ulteriore misura cautelare che riguardava soggetti non attinti dal provvedimento di fermo, mentre nel contesto dell'operazione è stato eseguito, sulla base di accertamenti preliminari del ROS e della Guardia di Finanza, un sequestro preventivo di beni nei confronti degli indagati per un ammontare complessivo di circa 70 milioni di euro.
Le indagini hanno consentito di contrastare le diverse compagini di 'ndrangheta che controllano il territorio di Isola di Capo Rizzuto e quelle radicate in Roccelletta, Vallefiorita, Amaroni e Squillace.

Di particolare pregio è stata la dimostrazione di una sorta di pacificazione nella zona di Isola di Capo Rizzuto fra le diverse famiglie di ndrangheta che hanno raggiunto un accordo spartitorio non solo dei proventi estorsivi, ma, soprattutto del controllo del Cara di Isola di capo Rizzuto che ha consentito loro di lucrare immense risorse per il tramite di truffe perpetrate, per il tramite della Misericordia di Isola di capo Rizzuto in danno del Ministero degli Interni.
Infatti, si è accertato che le cosche controllavano sia la Misericordia di isola sia le società che avevano in subappalto il servizio mensa del Cara così assicurando alle cosche isolitane continue rimesse di danaro.
Le indagini, inoltre, hanno disvelato, tra i plurimi interessi economici dell'organizzazione, anche quello nel settore della raccolta delle scommesse on line e off line e della distribuzione dei giochi elettronici, con modalità organizzative che coinvolgevano una società con sede in Malta, intaccando radicalmente un canale di accumulazione illecita di ricchezza.
Dopo l'esercizio dell'azione penale con la richiesta di rinvio a giudizio, è stato celebrato il giudizio abbreviato per la quasi totalità degli imputati in stato di custodia cautelare ed è in fase di celebrazione il dibattimento per i residui imputati.
Per i 65 imputati che hanno scelto il giudizio con rito abbreviato (mentre per circa altri 40 imputati pende il giudizio ordinario presso il Tribunale di Crotone), il G.U.P. del Tribunale di Catanzaro, in data 18.6.2019, ha comminato 65 condanne, 18 assoluzioni e due non luogo a procedere per intervenuta prescrizione.
Va, ancora, evidenziato il p.p. 3132-18/21 DDA (operazione c.d. Tisifone), nell'ambito del quale furono eseguiti nel dicembre del 2018 provvedimenti cautelari nei confronti di 21 soggetti gravemente indiziati di essere intranei alle cosche Arena e Nicoscia di isola Capo Rizzuto ed a quelle di Petilia Policastro e di Papanice. Il processo attualmente pende nella fase dell'udienza preliminare.
Nell'ambito di questo procedimento si è ricostruita la nuova mappa criminale nel crotonese, nata dopo l'operazione 'Johnny", che ha rotto la "pax" mafiosa e gli equilibri che si erano saldati sul business che ruotava attorno al Cara.
A contendersi nuovamente il territorio, entrando in lotta per il controllo delle estorsioni, dello spaccio di droga e del gioco e delle scommesse on line, erano **le cosche Capicchiano di Isola Capo Rizzuto,** da un lato, e dall'altro **le cosche isolitane Nicoscia-Gentile-Manfredi** federate, con tanto di battesimi e rituali 'ndranghetistici, con i **Megna di Papanice (frazione di Crotone) e con le 'ndrine di Petilia Policastro.**
Nel prosieguo delle indagini, il 16.10.2019, in esecuzione di ordinanza custodiale, veniva tratto in arresto un ispettore della Polizia di Stato con

l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa e rivelazione di atti coperti da segreto d'ufficio, con l'aggravante dell'agevolazione mafiosa. Il predetto pubblico ufficiale è accusato di avere divulgato notizie riservate a Rocco Devona, un affiliato alla cosca Megna della 'ndrangheta permettendogli di evitare l'arresto in occasione dell'operazione "Tisifone" del 2018. La misura è stata confermata dal Tribunale del Riesame.

Rispetto al **territorio di Cirò e Strongoli**, storicamente il LOCALE" di' ndrangheta di quell'area ha sempre fatto capo ai **FARAO - MARINCOLA,** con soggetti in libertà che operano in rappresentanza dei capi detenuti FARAO Giuseppe, FARAO Silvio e MARINCOLA Cataldo.

Il complesso delle investigazioni consente di documentare in primo luogo il monopolio 'ndranghetistico raggiunto da diverse imprese gestite occultamente da esponenti apicali del sopra indicato LOCALE" di 'ndrangheta, operanti in svariati settori commerciali nonché collegamenti con altre parti d'Italia (Umbria, Veneto etc) ed altri Paesi europei.

A tal proposito si richiama il procedimento penale n. 3382/15 RGNR, convenzionalmente denominato Operazione Stige, nell'ambito del quale nel gennaio del 2018, interveniva l'esecuzione di un'ordinanza custodiale a carico di 169 persone, cui seguiva il rinvio a giudizio di 188 persone. Le indagini riguardavano la cosca Farao - Marincola che è una delle piu' potenti della Calabria mediana e settentrionale. La cosca dominava il territorio controllando ndranghetisticamente i porti di Ciro' e Cariati, e, conseguentemente, l'offerta di pescato, i servizi di lavanderia industriale, la distribuzione di prodotti alimentari, la raccolta e la rigenerazione di plastica e cartone, i servizi di RSU, la gestione dei servizi per l'accoglienza dei migranti minori non accompagnati, i servizi di onoranze funebri, la distribuzione di prodotti da forno, caseari, vinicoli, la rivendita di semilavorati per pizze, i servizi turistici.

Grazie alla collaborazione con l'A.G. tedesca, alla quale venivano inviate diverse richieste di assistenza giudiziaria, si dimostrava che la cosca aveva monopolizzato l'offerta di prodotti alimentari in Germania dove si censiva la presenza di due sub organizzazioni radicate in Stoccarda e Francoforte.

In seguito al supporto ed al coordinamento di Eurojust, si riusciva ad eseguire contestualmente le catture in Italia e Germania.

L'offerta di prodotti e dei servizi avveniva per il tramite di imprese gestite, per interposta persona, dagli affiliati i cui utili confluivano nella cd. «bacinella" della cosca. Ancora, i Farao - Marincola avevano organizzato due ulteriori associazioni: una per la fornitura e la vendita, ad imprenditori emiliani e lombardi, di prodotti di vario tipo, l'altra per il riciclaggio di autovetture di lusso. Ambedue le associazioni erano particolarmente complesse: la prima

prevedeva la costituzione di società cd. cartiere che emettevano le fatture fino al limite del rilievo penale per poi essere liquidate, la seconda poteva contare sulla collusione di una società tedesca che noleggiava le auto le quali, venivano reimmatricolate in Bulgaria, vendute in Italia e rubate, per poi essere restituite al noleggiatore, previa riapposizione della targhe originarie.
Entrambi le associazioni distraevano parte degli utili verso la cassa della consorteria cirotana per cui è stata contestata l'aggravante di cui all'art. 416 bis 1 c.p..
La cosca cirotana si dimostrava avere una serie di articolazioni operative nel territorio della Calabria settentrionale jonica e sull'altopiano silano. Inoltre, si accertava la vitalità delle consorterie operative in Strongoli e Casabona cui erano preposti, rispettivamente, esponenti della famiglie Giglio e Tallarico che ricadevano nella sfera di influenza del locale cirotano. Ancora, la cosca controllava, da almeno un decennio, l'amministrazione comunale di Ciro' marina. Peraltro, non si limitava ad una collusione con gli amministratori ma sceglieva Sindaco, componenti della Giunta comunale e componenti l'Ufficio tecnico cosi' da piegare ai suoi interessi ogni genere di appalto. La stessa cosca era in grado di influenzare le amministrazioni comunali di: Colosimi, Mandatoriccio, Strongoli, Casabona. Questa indagine conferma che la ndrangheta non è un potere diffuso ma che esiste un'organizzazione capillare secondo uno schema di cerchi concentrici. L'organismo di base è la ndrina che controlla un territorio secondo le direttive del locale che controlla piu' ndrine. I Farao Marincola sono preposti al locale cirotano e sono in rapporti di coordinamento paritetico con le cosche di Cutro che sono preposte alla c.d Provincia che è una distinta entità organizzativa volta a dirimere, in via preventiva, ogni contrasto fra i locali e le rispettive ndrine. Per il tramite delle analisi economiche dei CC del Ros Centrale si addiveniva all'ablazione di possidenze milionarie.
N. 104 imputati optavano per il rito abbreviato che si concludeva, il 26.9.2019, con sessantasei (66) condanne. Per i restanti imputati è in corso il giudizio ordinario presso il Tribunale di Crotone.
Occorre, ancora, segnalare come recenti attività investigative hanno consentito di verificare che nonostante gli arresti della c.d. operazione "Stige", le cosche cirotana e strongolese non hanno subìto affatto "un blocco" delle rispettive attività, anzi, nonostante l'assenza dei vertici, si sono riorganizzate "assumendo" nuove e giovani leve.
Per quanto concerne la città di Crotone, le investigazioni hanno avuto ad oggetto i fatti successivi all'operazione "Old Family" (che si concludeva con l'esecuzione di nr. 35 provvedimenti di fermo di indiziato di delitto emessi in

data 25 maggio 2013 nell'ambito del procedimento penale nr. 470/08 r.g.n.r. mod. 21 DDA -ora nr. 3722/13 r.g.n.r. mod. 21 DDA) che permetteva di ricostruire, all'attualità e nella Città di Crotone, la sussistenza e l'operatività di un'associazione per delinquere di stampo 'ndranghetistico promossa e diretta da CIAMPA' Gaetano e CAZZATO Egidio, già "capi società" della cosca VRENNA - CORIGLIANO - BONAVENTURA - CIAMPA', storicamente operante a Crotone, nonché da CARVELLI Alfonso quale esponente di vertice della cosca MEGNA di Papanice.
In tale contesto, nel p.p. 5307/13 R.G.N.R. (operazione denominata "Hermes"), in data 28.6.2018 si è proceduto al fermo di indiziato di delitto di 15 persone accusate di far parte di un'associazione di tipo 'ndranghetistico operante principalmente sulla città di Crotone dedita alla commissione di una serie di reati contro la persona e contro il patrimonio nonché in materia di armi.
La complessa attività d'indagine ha portato a individuare l'esistenza e soprattutto la riorganizzazione - dopo una serie di pregresse inchieste, in particolare l'operazione denominata "Old family" - di una cosca di 'ndrangheta legata alle storiche **cosche Vrenna—Corigliano-Bonaventura-Ciampà**, retta dalle **famiglie Barilari-Foschini** con a capo il boss Gaetano Barilari. Le indagini hanno dimostrato come i membri del sodalizio avessero un radicato controllo del territorio, in particolare delle attività commerciali su cui esercitavano forti pressioni e richieste estorsive: pena tutta una serie di danneggiamenti soprattutto di tipo incendiario. Le intercettazioni hanno consentito di rendersi conto di come la voracità degli arrestati fosse tale per cui tutti dovevano pagare anche piccole somme, ma tutti dovevano sottostare ai voleri della cosca. Inquietante, poi, era il condizionamento che i membri e gli affiliati delle famiglie Barilari-Foschini, esercitavano in occasione della fiera della Madonna di Capocolonna nel corso della quale i commercianti ambulanti erano costretti ad acquistare, a prezzi maggiori, i prodotti, specie panini e carne, che la famiglia imponeva loro. Proprio le vicende documentate nel corso delle ultime edizioni della festa hanno consentito di comprendere non solo la gravità delle condotte perpetrate dagli indagati, ma anche la pericolosità delle loro azioni ai danni dei commercianti giunti da diverse zone dell'italia per lavorare e vendere i loro prodotti.
Nel corso delle attività d'indagine si sono, altresì, individuati i presunti autori di un grave fatto di sangue avvenuto a Crotone nel novembre 2013 ossia il tentato omicidio di un noto pregiudicato, Rocco Devona, nei cui confronti furono esplosi diversi colpi di pistola mentre rientrava a casa a cui riusciva miracolosamente a sfuggire rifugiandosi all'interno di un portone. Le indagini hanno, inoltre, fatto luce su una violenta rapina, compiuta per finanziare la

cosca, avvenuta a San Giovanni in Fiore nel settembre 2012 ai danni di una nota gioielleria, nel corso della quale fu ferito gravemente il titolare.
Il Giudice dell'udienza preliminare di Catanzaro, il 4/10/2019, nell'ambito del relativo giudizio abbreviato, che ha visto coinvolto 18 imputati, ha inflitto 12 condanne e pronunciato 5 assoluzioni.
Al vertice dell'organizzazione vi erano due nuclei familiari crotonesi, quelli dei Barilari e dei Foschini. Proprio ad Antonio Foschini il Gup ha inflitto la pena più pesante: 12 anni e 4 mesi di reclusione, mentre ad Annibale Barilari sono stati inflitti 10 anni e 10 mesi, stessa pena ad Antonio Maiolo. Pena più pesante della richiesta del pubblico ministero è stata inflitta a Domenico Foschini, collaboratore di giustizia: 6 anni e 4 mesi a fronte dei 2 anni e 2 mesi chiesti dalla pubblica accusa. La posizione dell'imputato principale, Gaetano Barilari è stata stralciata per incapacità a partecipare al processo.
Va segnalata altresì la storica presenza della consorteria 'ndranghetistica dei MEGNA, egemone in particolare sull'area urbana di Crotone e facente capo a MEGNA Domenico, inteso "Mico".
La cosca Megna, infatti, ha una particolare vocazione per i reimpieghi di capitali in attività imprenditoriali oltre a controllare il territorio per quanto attiene le estorsioni ed il traffico di stupefacente.
Con riguardo all'area ricompresa tra la zona a sud della provincia di Crotone e quella a nord della provincia di Catanzaro, e ricadente sotto l'influenza del Locale di Cutro, come già evidenziato nella precedente relazione sono state sviluppate complesse a articolate indagini nel p.p. 2585/2013 mod. 21 con riferimento ai delitti di usura e connesse estorsioni e al delitto di cui all'art. 416 bis c.p. per il sodalizio riconducibile alla famiglia TRAPASSO, operante nel territorio di San Leonardo di Cutro, Botricello, Cropani Marina, Sellia Marina, nel quale è stata adottata ed eseguite misure cautelare nei confronti di n. 48 indagati, e in conseguenza ditali indagini, peraltro, il Prefetto di Catanzaro, anche qui ha preso spunto per la nomina della Commissione di accesso agli atti del Comune di Cropani ai sensi della normativa sullo scioglimento dei consigli comunali e provinciali per infiltrazione di stampo mafioso, con successivo Decreto di scioglimento dello stesso Comune.
Dopo l'esercizio dell'azione penale, è stato celebrato il giudizio abbreviato, a carico di 43 imputati, che è stato definito con 42 condanne con sentenza n. 306/18 del 18.12.2018, mentre è in corso di celebrazione il dibattimento dinanzi al Tribunale di Catanzaro per i residui indagati.
Si segnala, ancora, il p.p. 5065/17 R.G.N.R. c.d. Operazione Malapianta che ha riguardato il locale di `ndrangheta di Cutro e San Leonardo di Cutro. Il 29 maggio 2019 è stato eseguito un decreto di fermo per 35 persone per vari reati,

che spaziano dall'associazione mafiosa sino al traffico di droga organizzato, attività tutte inerenti la famiglia di 'ndrangheta denominata MANNOLO. Questa famiglia, per come accertato dalle investigazioni, controllava l'offerta di narcotico fra le province di Crotone e Catanzaro, l'usura di cui erano vittime diversi imprenditori tanto locali che del Centro Nord Italia. La stessa indagine dimostra un'influenza - ormai pluriennale - sulla gestione dei villaggi turistici della zona ionica, "costantemente" costretti a pagare il "pizzo", così come ad assumere lavoratori "vicini" alla cosca e fornitori parimenti "graditi" ai clan. In buona sostanza il potere gestorio della proprietà o del conduttore del villaggio subiva un "annientamento" con effetti deleteri sul libero mercato e in modo da garantire guadagni enormi alle cosche che li riciclava con investimenti nei settori della ristorazione, dell'edilizia e delle stazioni di rifornimento carburante. E' stato disposto altresì sequestro di beni per un valore complessivo di ben 30 milioni di euro.
Nel dettaglio, le indagini si concentrano sulla scoperta dell'esistenza di una 'locale di 'ndrangheta" a San Leonardo di Cutro, nel crotonese, che faceva capo alle **famiglie Mannolo, Trapasso e Zoffreo** e vantava ramificazioni non solo in Calabria ma anche in Puglia, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, oltre che all'estero.
La cosca agiva "in rapporto di dipendenza funzionale" con i Grande Aracri, egemoni sulla provincia pitagorica. Le indagini sono iniziate nel 2017, arrivando oggi a poter confermare l'esistenza della locale, con a capo i Mannolo e i Trapasso.
Era lo stesso boss Nicolino Grande Aracri, nel corso di una conversazione intercettata alcuni anni fa, a sancire l'autorità mafiosa di queste due famiglie nominando i due capi: Alfonso Mannolo e Giovanni Trapasso, fra i cosiddetti "grandi della 'ndrangheta".
La "**locale sanleonardese**" era un gruppo "estremamente coeso, strutturalmente complesso ed altamente organizzato", capace di una grande forza di intimidazione e di assoggettamento, che contava anche sull'omertà. Quanto emerso dalle indagini conferma una mole di dati ottenuti dai collaboratori di giustizia e consente di individuare l'esistenza della locale cutrese a partire da epoca risalente. La cosca nei decenni, aveva diversificato la sua operatività passando dal contrabbando di sigarette al narcotraffico, all'usura e alle estorsioni. La stessa cosca appartiene al "Crimine" crotonese-catanzarese e pertanto, è riconosciuta dal superiore "Crimine" di Polsi, in parole povere dal vertice assoluto della 'ndrangheta.

Le investigazioni rivelavano che il capocosca, Alfonso Mannolo, ma anche gli altri appartenenti, temevano le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia (la cui scelta la giudicavano "vergognosa").
La locale di San Leonardo, inoltre, aveva una fortissima capacità di controllo e di monitoraggio del territorio per censire "presenze sospette" di veicoli o soggetti appartenenti alle forze dell'ordine.
I componenti del clan, erano capaci di ottenere informazioni sulle operazioni di polizia imminenti, attraverso una oscura rete di fonti e connivenze. Non a caso, si è scoperto, che gli intranei al sodalizio effettuavano regolarmente delle attività di bonifica per il rilevamento di eventuali microspie o per evitare le intercettazioni dei finanzieri. Tornando all'asservimento dei villaggi turistici del litorale fra Crotone e Catanzaro, rappresenta "la sintesi di un progetto delinquenziale condiviso" dalle consorterie attive nella "circoscrizione" criminale di Cutro. Le imprese del settore turistico hanno sopportato le ingerenze del clan pagando milioni di euro in estorsioni, ma anche facendosi condizionare nella scelta della manodopera, delle forniture e delle manutenzioni.
Tra le principali attività della "locale" di San Leonardo è annoverabile il traffico di narcotico che è una delle principali fonti di finanziamento della cosca. Sin dagli anni '90, per le altre cosche del crotonese e non solo, i Mannolo hanno costituito un punto di riferimento per il narcotraffico. In quegli anni, venne addirittura impiantata una raffineria proprio a San Leonardo, località giudicata idonea perché facilmente controllabile dalla cosca e quasi impossibile da controllare, di converso, da parte delle forze dell'ordine. Le indagini dimostrano come i sanleonardesi si approvvigionavano di stupefacente dai clan Vibonesi, Catanzaresi e Reggini, e che si erano dotati di una ramificata rete territoriale per lo smercio, principalmente su Crotone, Isola Capo Rizzuto, Botricello e zone limitrofe della provincia, ma anche a Catanzaro e San Giovanni in Fiore. Gli investigatori hanno documentato l'acquisto e la successiva cessione di centinaia di chilogrammi di hashish, cocaina ed eroina. In particolare, su Crotone la base operativa dello spaccio era situata nel quartiere di via Acquabona che è una sorta di "fortino" dove risiedono centinaia di persone appartenenti al gruppo dei cosiddetti "zingari" del capoluogo pitagorico, caratterizzato da un fitto reticolato di abitazioni, per lo più abusive, connesse da vialetti transitabili solo a piedi, e dove anche donne e bambini fanno da vedette per lo spaccio. In pratica, la piazza principale della città: un agglomerato in cui si sono creati gruppi criminali i cui capi risultano affiliati alla 'ndrangheta.

Come si è detto, nell'ambito dell'operazione, si è proceduto al sequestro di numerosi beni del valore di circa 30 milioni di euro. Si tratta in particolare di cinque società con sede a Botricello (nel catanzarese) e altrettante a Cutro (nel crotonese), attive in vari settori, dall'edilizia al commercio all'ingrosso e al dettaglio di bevande, materiali per agricoltura, edilizia e una che si occupa di posta privata. Fra le unità locali di alcune di queste aziende vi sono tre stazioni di rifornimento di carburante in provincia di Crotone e Catanzaro, tre bar e una pizzeria. Inoltre, due autoveicoli e quattro immobili. Le misure sono state tutte confermate nei successivi incidenti cautelari.
Inoltre si segnalano i seguenti procedimenti penali:
- Il procedimento penale n. 4916/2017 R.G.N.R. nei confronti di GRECO Carmine, maresciallo ordinario dei CC forestali. In data 6 luglio 2018, veniva data esecuzione ad una ordinanza cautelare per il delitto di cui all'art 416bis c.p., atteso l'accertato legame dell'indagato con esponenti della famiglia di 'ndrangheta SPADAFORA di San Giovanni in Fiore. L'ordinanza è stata confermata in sede cautelare fino alla Cassazione e attualmente è in corso il dibattimento di 1° grado.
- Il procedimento penale n. 2219/2017 RGNR nei confronti di BAGNATO Antonio Santo + altri. Trattasi di un'indagine per associazione di tipo 'ndranghetistico, omicidio e altro avverso la cosca BAGNATO di Roccabernarda. L'ordinanza cautelare del 24/7/18 è stata confermata in sede cautelare in tutti i gradi di giudizio e gli imputati sono stati tutti rinviati a giudizio. Nelle more uno degli imputati, IAQUINTA Domenico, ha deciso di intraprendere un percorso collaborativo, confermando il quadro indiziario raccolto dal PM.
- Il procedimento penale n. 9106/2015 RGNR nei confronti di PASSALAQUA Giovanni + altri che ha ad oggetto una indagine per associazione ex art 74 DPR 309/90 ed altro localizzata nel comune di Crotone. Si è disvelata la esistenza di una organizzazione, composta quasi essenzialmente da cittadini di etnia ROM, che risiedono in un quartiere di Crotone, dediti ad attività di spaccio di stupefacenti. La richiesta cautelare, avanzata nel mese di ottobre 2018, è stata eseguita in data 23 ottobre 2019.

Il Circondano di Catanzaro

Con riguardo alla influenza della cosca Arena nel territorio della città di Catanzaro gli esiti investigati hanno evidenziato la recente ripresa del ruolo egemonico della predetta consorteria evidenziando diretti collegamenti con

referenti territoriali della cosca e alleanze e cointeressenze con altre consorterie di 'ndrangheta operanti nella catanzarese.
In particolare, come già evidenziato nella precedente relazione, le indagini hanno consentito di individuare i referenti operativi sul territorio di Catanzaro della cosca Arena di Isola di capo Rizzuto, sia con ruolo di direzione sia con il ruolo di azionisti alle dirette dipendenze degli esponenti di vertice del sodalizio stesso nelle nuovo assetto di equilibri criminali realizzatosi a seguito della minore capacità di influenza del Locale di Cutro dopo l'arresto di Nicolino Grande Aracri e dei soggetti che ne rappresentavano i diretti interessi nel territorio di Catanzaro.
Si tratta dei soggetti attinti dalla misura cautelare adotta ed eseguita nel p.p. 4456/13 RGNR che riguardato anche la Locale di Isola di Capo Rizzuto.
Le indagini che sono confluite nel predetto procedimento penale, hanno consentito di delineare l'operatività delle cosche di 'ndrangheta con epicentro rispettivamente in Roccelletta di Borgia e Vallefiorita, area che in passato è stata interessata da una sequenza di omicidi sintomatica dello scontro tra gruppi criminali per i controllo del territorio; gli esponenti di vertice dei richiamati sodalizi di 'ndrangheta sono stati attinti, dalle misure cautelari adottate nell'ambito del p.p. 4456/2013 RGNR, nell'articolato contesto dei rapporti intrattenuti da tali cosche con l'associazione Isola di Capo Rizzuto riconducibile agli Arena.
Con riferimento ai predetti soggetti, dopo l'esercizio dell'azione penale, si rinvia a quanto già evidenziato circa la definizione del giudizio abbreviato dell'operazione c.d. Jonny.
Con riferimento complessivamente al territorio del circondano del Tribunale di Catanzaro, deve rilevarsi che negli anni scorsi sono state adottate numerose misure cautelari che hanno attinto gli esponenti delle consorterie di 'ndrangheta operanti nel territorio sia in autonomia, che quali articolazioni di sodalizi maggiori, in procedimenti che si sono conclusi con sentenze di riconoscimento dell'esistenza delle organizzazioni criminali e condanna degli esponenti delle stesse, con sentenze anche passate in giudicato.
Si fa riferimento in particolare ai procedimenti che hanno riguardato la potente **cosca "Gallace"** di Guardavalle, la **cosca "Tripodi- Procopio —Lentini"** dell'area tra Soverato e Davoli, la **cosca "Mongiardo-Procopio"** dell'area tra San Sostene e Satriano, la **'ndrina riconducibile a Mellea Pierino** operante su Catanzaro sotto l'egida del sodalizio di Cutro con al vertice Nicolino Grande Aracri.
Per altri sodalizi negli anni pregressi sono state adottate plurime misure cautelari ed i relativi procedimenti sono ancora in corso di celebrazione, con

gli imputati, per la quasi totalità, in stato di custodia cautelare. Si fa riferimento in particolare alla cosca Trapasso di San Leonardo di Cutro, all'articolazione della cosca Arena operante a Catanzaro e riconducibile a Gioffrè Nicolino, alla cosca 'Bruno" di Vallefiorita, alla cosca "Caterisano" di Borgia.
In tale contesto, nel periodo in esame tra i procedimenti in fase di indagine appaiono degni di nota:
- il p.p. 1945/17 modello 21 in relazione al quale, il 24.6.2019, è stato eseguito il fermo di indiziato di delitto, con un decreto di sequestro preventivo d'urgenza, a carico di 24 persone, gravemente indiziate di comporre un'associazione del tipo di quella prevista dall'art. 74 D.P.R. 309/90, che monopolizzava l'offerta di ogni genere di narcotico nell'area territoriale di Soverato con propaggini anche nell'hinterland milanese e nel maceratese.
L'associazione risultava controllata da persone di Guardavalle contigue alla famiglia Gallace. All'esito della fase della convalida il GIP adottava una serie di ordinanze cautelari, mentre il decreto di sequestro preventivo d'urgenza veniva
Poiché nel p.p. in esame il TDL annullava le misure cautelari custodiali per motivi formali, con riguardo al fatto che la difesa, sebbene autorizzata all'ascolto, non aveva ricevuto i supporti sonori, veniva proposto dall'Ufficio ricorso per Cassazione che è pendente.
Nell'ambito del medesimo procedimento la DDA di Catanzaro ha proposto Appello rispetto alle ordinanze non custodiali disposte dal Gip, che è stato accolto dai Giudice del Riesame.
- Il p.p. n. 5899/17 RGNR modello 21 nell'ambito del quale in data 5.7.2019 è stata eseguita misura cautelare in carcere nei confronti di due soggetti (già cautelati nella c.d. Operazione Jonny, in quanto appartenenti al sodalizio di ndrangheta della Cosca di Roccelletta di Borgia e per questo condannati dal GUP di Catanzaro il 18.6.2019). Ai predetti è contestata l'esecuzione del duplice omicidio FALCONE Massimiliano e IANNOCCARI Davide, in quanto il primo ambiva, quale esponente della cosca COSSARI FALCONE opposta a quella dei correi, a controllare criminalmente il territorio di Borgia e zone limitrofe. Il Tribunale del riesame ha rigettato i ricorsi avverso l'ordinanza proposti dagli indagati.
- Il p.p. n. 42/19 RGNR, nell'ambito del quale in data 23.7.2019 è stata eseguita ordinanza custodiale in carcere a carico di venticinque indagati, ritenuti partecipi di un sodalizio dedito al narcotraffico fortemente compenetrato nei territori di San Sostene (CZ) e del soveratese, passando per Gasperina, Montepaone, Davoli, sino a stendersi a Guardavalle (CZ) e persino nel basso jonio-reggino (tra Bovalino, Reggio Calabria e San Luca). L'indagine lasciava

individuare ruoli, dirigenti, organizzatori, I PROCOPIO, della famiglia di 'ndrangheta "PROCOPIO-MONGIARDO" di San Sostene, esercitavano il comando dell'organizzazione, dovendo anche supplire al ruolo del capo detenuto. A costoro il narcotraffico serviva per far fronte alle spese di sostentamento dei "detenuti" della predetta 'famiglia' di 'ndrangheta. Si registravano anche periodiche dazioni di denari dei PROCOPIO in favore di alcuni emissari della criminalità organizzata di San Luca. Sostanzialmente in esito al riesame il quadro cautelare è stato confermato. $ vertici del sodalizio sono tutt'ora detenuti, e per alcuni la misura inframuraria è stata sostituita con quella degli arresti domiciliari.
Gli esponenti della **cosca "Carpino",** risultano inseriti in una più ampia e piramidale organizzazione criminale, avente come capo della zona cosiddetta della "montagna", FERRAZZO Mario Donato, alias "Topolino".
Si segnala ancora il p.p. 2039/19 r.g.n.r. mod 21 ODA che inizia in seguito al compimento di due atti intimidatori compiuti sul territorio di Sellia Marina ai danni di due esercizi commerciali, cui seguivano alcuni contatti con i rispettivi titolari alfine di imporre loro la fornitura del caffè Pellini. Le indagini facevano altresì emergere l'attività di usura posta in essere ai danni di diversi imprenditori della zona da parte di appartenenti a diverse famiglie 'ndranghetiste di San Leonardo di Cutro.
Per quanto attiene il territorio di Roccelletta di Borgia e Vallefiorita si consideri il p.p 7121/15 R.G.N.R. Mod. 21, che riguarda coloro i quali non sono stati attinti da imputazione nell'ambito del p.p. 4456/13. Le indagini hanno avuto un ulteriore impulso a seguito dell'apporto dichiarativo del collaboratore di giustizia Mirarchi Santo, oltre che di collaboratori di giustizia di altri "contesti di ndrangheta", quali Moscato Raffaele (Vibo Valentia), Pulice Gennaro (Lamezia Terme), nonché DANIELI Salvatore e MAMMONE Francesco, entrambi sottoposti a misura cautelare nella predetta Operazione Jonny e condannati nella data dei 18.6.2019 dal GUP di Catanzaro (p.p. n. 598/18 RGNR, stralcio del p.p. 4456/2013 RGNR), previo riconoscimento della attenuante speciale della collaborazione con la giustizia.
Analogamente deve dirsi con riguardo al p.p. 676/16RGNR mod. 21, circa gli ipotizzati reati fine e agli ulteriori associati, con riferimento al territorio di influenza dell'articolazione catanzarese del sodalizio di Isola di Capo Rizzuto riconducibile agli Arena, nonché all'ipotizzato sodalizio di cui al 416 bis c.p. coinvolgente anche esponenti della comuniutà rom di Catanzaro. Tale procedimento è collegato al p.p. n. 1544/18 RGNR mod. 21 iscritto a seguito delle dichiarazioni dal contenuto collaborativo di CERMINARA Anna Maria rese a partire dal 22.3.2018, che hanno consentito la svolta alle indagini del p.p.

n. 932/17 RGNR, riguardante la rapina del 4.12.2016 al caveau della Sicurtransport di Catanzaro.
Si segnala, ancora, il p.p. n. 1495/18 RGNR mod. 21 riguardante l'associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti operante sulla fascia ionica calabrese.
Quest'associazione può contare su diversi canali di approvvigionamento di narcotico. In particolare, il principale indagato (e i soggetti che collaborano con lo stesso) è stato in contatto con esponenti della famiglia MANCUSO di Limbadi e segnatamente MANCUSO Emanuele, figlio del più noto MANCUSO Pantaleone (inteso "l'ingegnere'), vertice della Cosca omonima. MANCUSO Emanuele, divenuto collaboratore di giustizia a seguito del suo arresto in altro procedimento DDA di Catanzaro, ha reso importanti dichiarazioni in sede di interrogatorio nell'ambito di questo p.p.
Con riferimento ai procedimenti penali per i quali è stata esercitata l'azione penale e sono stati definiti in primo grado, si segnalano in particolare:
-il p.p. n. 3279/17 RGNR (c.d. Operazione Borderland, stralcio del p.p. 2585/13) per i delitti di associazione di stampo mafioso, estorsione ed usura aggravate, dal metodo e dalla agevolazione mafiosa, ed altro, relativo alla cosca TRAPASSO. Il procedimento con rito abbreviato, a carico di 43 imputati, è stato definito con 42 condanne con sentenza n. 306/18 del 18.12.2018, per le residue 20 posizioni è in corso la celebrazione del dibattimento dinanzi al Tribunale di Catanzaro in composizione collegiale.
-il p.p. n. 361/14 RGNR, relativo all'omicidio di ROMBOLA' Ferdinando commesso per affermare l'egemonia della cosca SIA TRIPODI LENTINI. Il dibattimento, celebratosi dinanzi alla Corte di Assise Catanzaro, è stato definito con sentenza, n.8/18, dell'8/12/2018, con condanna all'ergastolo per tutti e tre gli imputati,, già condannati per il delitto di associazione mafiosa nel p.p. n. 6642/09 RGNR, per aver fatto parte del sodalizio di ndrangheta PROCOPIO SIA TRIPODI LENTINI operativo nel territorio di Davoli San Sostene e Soverato.
- il p.p. n. 3517/17 RGNR a carico di un imputato (già condannato per il delitto di associazione mafiosa per l'appartenenza al sodalizio di ndrangheta SIA TRIPODI LENTINI nel p.p. n. 6642/09 RGNR) per omicidio, aggravato dal metodo e dalla agevolazione mafiosa, commesso in danno di TODARO Giuseppe. Con rito abbreviato è stato definito il p.p. dal GUP di Catanzaro con la condanna dell'imputato a 20 anni di reclusione (sentenza n. 233/18 del 8.10.2018), confermata in appello (ridotta ad anni 16 e mesi 8, previo riconoscimento delle circostanze attenuanti generiche, sent. n. 7/19 del 9.10.2019).

- il p.p. n. 5177/11 RGNR (c.d. Operazione Passo di Salto), per delitto di associazione di narcotraffico operante nel territorio catanzarese, è stato definito con rito abbreviato nei confronti dei 20 imputati che vi hanno optato. Il Gup in data 16/9/2019 ha comminato 16 condanne.
Per le residue posizioni è in corso il dibattimento dinanzi al Tribunale di Catanzaro in composizione collegiale.
-il p.p. 7706/11 RGNR (c.d. Operazione All Ideas), a carico di 15 imputati di associazione di narcotraffico, è' stato definito con rito abbreviato e tutti gli imputati sono stati condannati con sentenza n. 208/19 del 24.7.2019.
-il p.p. n. 7811/14 RGNR, a carico di 7 imputati per plurime estorsioni aggravate dal metodo e dall'agevolazione mafiosa, si è concluso in sede dibattimentale dinanzi al Tribunale di Catanzaro, in composizione collegiale, e tutti gli imputati sono stati condannati con sentenza n. 1022/18 del 28.6.2019.
- il p.p. 932/17 modello 21, è stato parimenti definito con sentenza in esito a giudizio abbreviato. Il p.p. permetteva di ricostruire mandanti ed esecutori di una rapina consumata con modalità militari e fragorose presso il caveau catanzarese di un istituto di vigilanza privata e che determinava la sottrazione di un bottino milionario. Si tratta di investigazione fondamentale perché evidenzia il pieno inserimento dei Rom nelle Provincia crotonese. Si tratta di gruppi criminali fra loro coesi, sebbene stanziali in diversi territori cioè: nel cassanese, in Crotone e in Catanzaro, caratterizzati da un'esasperazione del vincolo familistico e 'oramai cooptati, a pieno titolo, dai gruppi ndranghetistici tradizionali, I Rom, specie per il tramite di rapine ai furgoni portavalori, hanno acquisito considerevoli disponibilità economiche reimpiegate nel traffico di narcotico. La rapina che occupa segna una svolta tanto che l'obiettivo diventa addirittura il deposito del danaro. L'organizzazione del crimine ha richiesto un dispiego di uomini e mezzi eccezionali, con la cooptazione di rapinatori provenienti da Cerignola che con la collusione di uno degli addetti della istituto di vigilanza. Basti considerare che un'intera zona dell'abitato di Catanzaro è stata isolata mandando in avaria i sistemi di comunicazione e con una serie di autovetture date alle fiamme in modo tale da impedire là circolazione lungo l'assetto viario per ritardare l'intervento delle forze dell'ordine. Per considerare il numero delle famiglie Rom convolte basti considerare che le auto impiegare sono risultate rubate in Cosenza, il mezzo pesante, una sorta di ariete, utilizzato per infrangere i muri del deposito, risultava rubato in Rossano. Le indagini hanno consentito di dimostrare, anche per il tramite di un collaboratore di giustizia, che la rapina è stata assentita dalla Provincia crotonese con una ripartizione degli utili ai plenipotenziari delle famiglie che la compongono.

Nell'ambito del procedimento il 18.4.2018 veniva eseguito un provvedimento di fermo a carico di sette persone.
Esercitata l'azione penale delle 8 persone che hanno optato per l'abbreviato 7 sono state condannate (sent. n. 210/19 del 31.7.2019); per le restanti tre posizioni è in corso la celebrazione del dibattimento dinanzi al Tribunale Collegiale di Catanzaro. E' importante evidenziare che il Gup ha riconosciuto l'aggravante dell'agevolazione mafiosa a conferma della tesi secondo la quale la rapina è stata organizzata dalle cosche egemoni del crotonese nelle che si sono spartiti i proventi.

LE MISURE DI PREVENZIONE

Particolarmente efficace si rivela lo strumento delle misure di prevenzione patrimoniale, che sta conducendo a risultati concreti e rilevanti anche a seguito delle novelle legislative intervenute in materia, da ultimo con la legge 17.10.2017 n. 161, determinandosi anche un impegno organizzativo che deriva:
- dalla sua, ormai piena, giurisdizionalizzazione, che impone un impegno crescente della partecipazione del P.M., anche a seguito dell'accentramento della competenza in materia attribuita al Tribunale avente sede nel capoluogo del distretto,
- dall'incremento delle tipologie di procedure di competenza del Tribunale competente per le misure di prevenzione, tra i quali si richiamano quella relativa all'amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche e delle aziende (ari. 34 d. lgv. 159/11 come sostituito dall'art. 10 I. 161/17) e quella relativa al controllo giudiziario delle aziende (ari. 34 bis d. lgv. 159/11 aggiunto dall'art. 11 legge 161/17) che può essere richiesta anche dall'impresa interessata (v. c. 6 ari. 34 bis cit.), dal progressivo interesse per un'utile amministrazione dei beni sequestrati in vista della destinazione dopo la confisca definitiva, che richiede un intervento del P.M. sempre più attento e adeguato ai profili di pericolosità che si intendono fronteggiare, e che spesso si muovono sul doppio binario, riconducibile tanto al sistema penale (in sequestro allargato finalizzato alla confisca nel processo penale, v. ari. 240 bis c.p. già ari. 12 sexies legge 306/92) quanto al sistema della prevenzione, dalla priorità normativamente riconosciuta (v. ari. 34 ter d. lgv. 159/11 aggiunto dall'art. 12 legge 161/17) della trattazione dei procedimenti relativi all'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali (ari. 16ss. d.lgv. 159/11) Proprio in ragione di ciò si è proceduto (provv. 121/18 del 28.12.2018 prot. n. 5107/2018) al potenziamento del settore delle misure di prevenzione, migliorando la gestione del procedimento, rendendo più sollecita la fruizione degli esiti di indagine e,

quindi, riducendo i tempi della formulazione delle informative da parte della P.G. delegata, e conseguentemente della predisposizione delle proposte.
Durante il periodo di riferimento, sono state avanzate circa 100 richiesta ad iniziativa della Procura Distrettuale di Catanzaro. Può evidenziarsi che nel periodo in esame, oltre che alle misure di prevenzione personale, con i provvedimenti in materia di misura di prevenzione patrimoniale, spesso congiunti alla misura di prevenzione personale, sono state attinti da provvedimento ablativo di prevenzione beni mobili, immobili, aziende e rapporti finanziari per un valore di oltre 19 milioni di euro.
In particolare, si segnalano alcune delle più importanti misure di prevenzione che hanno condotto al sequestro, ed, in alcuni casi già, alla successiva confisca di consistenti beni.
In particolare, si segnala il procedimento per la misura di prevenzione patrimoniale nei confronti di:
-La Rupa Franco soggetto già condannato (sentenza della Code d'Appello di Catanzaro del 5.4.2017) per il reato di cui all'art. 416 ter c.p (scambio elettorale politico - mafioso) nel contesto della criminalità organizzata del territorio di Cassano Jonio), nei confronti del quale si è proceduto al sequestro di beni mobili, immobili, aziende rapporti finanziari per un valore di oltre 9 milione di Euro,
- Garofalo Natale, soggetto gravitante in contesti di criminalità organizzata della zona del Crotonese e in particolare di Petilia Policastro, nei confronti del quale si è proceduto al sequestro di beni mobili, immobili, aziende rapporti finanziari per un valore di oltre 10 milioni di euro,
- Greco Angelo esponente di rilievo della criminalità organizzata riconducibile al locale di 'ndrangheta di Cutro, per il quale si è proceduto a sequestro di beni mobili, immobili, aziende e rapporti finanziari per un valore di cinquecento mila euro di euro.
Appare significativo, peraltro, evidenziare che di recente, nel mese di ottobre 2019 il Tribunale a seguito dell'articolata proposta, avanzata dal Procuratore Distrettuale di Catanzaro, di applicazione della misura di prevenzione patrimoniale della confisca nei confronti di Giovanni Mancuso, noto esponente di spicco dell'omonima cosca di 'ndrangheta, ha disposto il sequestro di 92 appezzamenti di terreno, ubicati in diversi comuni della provincia di Vibo Valentia, n. 16 fabbricati, di cui 2 capannoni industriali, ubicati in comuni della provincia di Vibo Valentia e Milano (in un caso), n. 9 autoveicoli e 1 trattore agricolo, n. 2 aziende agricole, n. 2 ditte individuali, delle quali una esercente l'attività di stazione di servizio.

La loro individuazione è stata possibile solo al termine di una complessa attività di analisi di informazioni reperite dalle numerose banche dati in uso alla Guardia di Finanza, messe a raffronto con le risultanze delle indagini di polizia giudiziaria condotte anche sul territorio, dimostrando la riconducibilità di essi al proposto.
L'acquisizione dei beni rinvenibili nel patrimonio sottoposto a sequestro riflette una procedura che soltanto in apparenza rispetta i canoni della legalità e trasparenza, ma che nasconde i meccanismi perversi del metodo mafioso, che inquina il regolare svolgimento delle attività economiche e del libero mercato ed il diritto di proprietà. Molti ditali beni sono stati infatti acquisiti con modalità indicative tipiche dell'agire illecito del Mancuso (ovvero per usucapione o, talvolta, quale verosimile corrispettivo di attività di carattere usuraio), approfittando dello stato di bisogno dei legittimi proprietari e sfruttando la forza del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento alla famiglia Mancuso.
L'attività investigativa ha consentito di accertare che il modus operandi della famiglia Mancuso è talmente raffinato che, per tentare di eludere le misure di carattere patrimoniale previste dalla normativa antimafia, che richiedono la sperequazione tra il patrimonio posseduto e i redditi dichiarati e le attività economiche esercitate, ricorre all'acquisizione di beni a costo zero, tale da non potere essere considerato ai fini dell'applicazione della misura, che in seguito trasferisce a soggetti appartenenti ad altri familiari, in modo da rendere più complessa e onerosa l'attività investigativa, poiché l'illecita provenienza viene edulcorata dal passare del tempo e mascherata da atti giuridici apparentemente leciti e garantiti persino da notai.
Sono in corso ulteriori numerosi procedimenti di prevenzione finalizzati al sequestro e alla successiva confisca di beni appartenenti a soggetti collegati alla criminalità organizzata di tutto il Distretto, nell'ottica della finalizzazione delle indagini non solo all'accertamento delle individuali responsabilità penali ma anche al concreto contrasto ai patrimonio illecitamente accumulati.

LA CRIMINALITA' STRANIERA

Con riferimento alle mafie straniere si segnalano le indagini nell'ambito del procedimento penale n. 7375/2014 RGNR - Mod. 21 nel cui ambito si delinea l'esistenza di due associazioni cui sono preposti cittadini albanesi che le dirigono dall'Albania.
Le organizzazioni si articolano su due livelli

- il primo è deputato all'approvvigionamento di sostanze stupefacenti dal mercato asiatico ed europeo, che poi sono trasportate, via mare, dall'Albania in Italia in particolare, a Bari, da dove sono, ulteriormente, trasportate nel crotonese e nella provincia di Catanzaro.
- il secondo livello si compone di esponenti di origine rom che si occupano della vendita al minuto dello stupefacente.

Sul versante dell'immigrazione clandestina si evidenzia che, nell'ambito del p.p. R.G.N.R. 5001/17, è stato individuato un sistema volto a favorire la permanenza sul territorio di cittadini cinesi mediante la predisposizione di falsi presupposti. In particolare, il sistema si vale della creazione di false attestazioni alloggiative, falsi attestati di conoscenza della lingua italiana, falsi contratti di lavoro, nonché -in maniera preminente- della celebrazione di unioni (matrimoniali e di fatto) del tutto fittizie fra cittadini cinesi ed italiani.

I PROCEDIMENTI IN MATERIA DI TERRORISMO

Il numero di procedimenti relativi a reati in materia di terrorismo ed eversione iscritti nel periodo di riferimento è da considerare veramente esiguo. Si tratta per lo più di procedimenti iscritti a seguito di comunicazioni provenienti dalle forze di polizia del Distretto e, in alcuni casi, trattasi di segnalazioni conseguenti al rinvenimento, sugli apparati cellulari nella disponibilità dei soggetti sottoposti a controllo, di video e/o immagini inneggianti lo Stato Islamico.

Alcuni procedimenti, invece, sono stati aperti sulla scorta di segnalazioni del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Provveditorato Regionale della Calabria - Ufficio Attività di Polizia Giudiziaria di Catanzaro e riguardano prevalentemente la Casa Circondariale di Rossano ove notoriamente risultano ristretti soggetti condannati per reati di terrorismo ovvero soggetti detenuti per altro, ma sottoposti ad osservazione, in quanto considerati a rischio radicalizzazione.

Quanto alle attività investigative, si segnala che a seguito ad una segnalazione della Procura di Milano veniva aperto il p.p. R.GN.R. 46/19 RGNR. Esso traeva spunto da indagini della DIGOS di quel centro circa la sussistenza di un fronte legato all'estrema destra, i cui componenti, valendosi di gruppi whatsapp e facebook, inneggiavano in maniera volgare e violenta contro gli immigrati, soprattutto di colore, nonché gli ebrei, dicendosi anche pronti a sovvertire l'ordine costituito, facendo apologia del fascismo ed invocandone una ricostituzione. L'indagine, è stata svolta valendosi di intercettazioni ad ampio

raggio e della tecnologia spyware, in particolare. Non è emerso, tuttavia, l'attecchire sul territorio attenzionato (area cosentina) di tale frangia.
Oggetto di monitoraggio è anche il fronte anarco-insurrezionalista.

I DATI RELATIVI ALLE INTERCETTAZIONI

I dati relativi alle operazioni di intercettazione nel periodo di riferimento sono i seguenti: n. 1698, tra decreti d'urgenza e richieste di intercettazione del PM, per n. 3464 bersagli (utenze telefoniche n. 2377; ambientali n. 445; telematiche ed altre n. 642). Come già rilevato in precedenza in materia di intercettazione sono state adottate (provv. n. 14/2016 prot. n. 62/16 Int.) delle linee guida cui uniformare l'attività dell'ufficio e della Polizia Giudiziaria "in materia di intercettazioni inutilizzabili o irrilevanti nonché in tema di intercettazioni di conversazioni del difensore. Rilascio copia al difensore".
Sono state assunte, altresì, direttive specifiche per la razionalizzazione del settore anche con riferimento alla gestione della spesa.

Rogatorie internazionali

Nel mutato quadro normativo (d. lgv. del 5.4.2017 n. 52 (attuazione della Convenzione relativa all'assistenza giudiziaria in materia penale tra gli Stati membri dell'Unione europea, fatta a Bruxelles 1129 maggio 2000), d. lgv. del 21.6.2017 n. 108 (attuazione della direttiva 2014/4IIUE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 3 aprile 2014, relativa all'ordine europeo di indagine penale) d. lgv. del 3.10.2017 n. 149 (modifica del Libro XI del Codice di procedura penale in materia di rapporti giurisdizionali con autorita' straniere), poiché sono le Procure distrettuali ad occuparsi del riconoscimento e dell'esecuzione degli ordini europei di indagine ricevuti dalle Autorità straniere, così come per l'esecuzione delle richieste passive di assistenza giudiziaria è competente il Procuratore distrettuale del luogo in cui deve compiersi l'attività richiesta, è stato istituito, con provvedimento del Procuratore della Repubblica di Catanzaro del 31.12.2018 ad adeguare il progetto organizzativo dell'Ufficio con la puntuale disciplina della gestione degli affari riguardanti i rapporti con le Autorità Giudiziarie straniere.
Allo stesso tempo si è proceduto, altresì, ad adottare, per la corretta tenuta informatizzata dei registri relativi alle rogatorie, la pertinente iniziativa ai fini della concreta utilizzazione del Sistema Informativo AGI del SICP.
Nel periodo di riferimento sono state eseguite n. 19 tra rogatorie internazionali e ordini di indagine europeo attivi, nonché n. 34 tra rogatorie internazionali e ordine di indagine europeo passivi.

Distretto di Firenze

Relazione del Cons. Roberto Pennisi

La Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze è composta da n. 5 magistrati, coordinati dal Procuratore della Repubblica, cui è attribuita la competenza sia in materia antimafia che antiterrorismo.
Nel periodo in esame, la Direzione Distrettuale Antimafia ha registrato n. 145 sopravvenienze contro noti (-15 rispetto al precedente periodo), definendo N. 152 procedimenti, con una pendenza finale di N. 157 procedimenti (-7 rispetto alla pendenza iniziale).
I procedimenti a carico di ignoti iscritti per reati di competenza DDA sono stati complessivamente n. 48 (+ 7). Ne sono stati esauriti N. 50, con una pendenza finale di N. 27 procedimenti (-2).
Per quel che riguarda i procedimenti contro noti, sono stati definiti con richiesta di rinvio a giudizio n. 36 procedimenti e in ulteriori 7 casi è stata esercitata l'azione penale con richiesta di giudizio immediato. E' stata richiesta l'archiviazione per N. 55 procedimenti.

Qui di seguito alcuni dei procedimenti di maggior rilievo che hanno visto sviluppi ed esiti ostensibili nel periodo di interesse, comprensivo del secondo semestre 2018, ripartiti per area criminale.

'NDRANGHETA

PROC. N. 5286/14-21 DDA
Con decreto che dispone il giudizio emesso dal G.U.P. di Firenze in data 12.6.19, sono stati rinviati a giudizio 13 imputati, per reati di usura aggravata, tentata estorsione aggravata, abusivo esercizio dell'attività bancaria, emissione ed utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, associazione per delinquere aggravata ex art. 416 bis.1 c.p., riciclaggio ed auto-riciclaggio aggravati ex art. 416 bis.1 c.p..
Nel febbraio 2018 erano state eseguite misure cautelari custodiali ed era stato altresì eseguito il sequestro di compendi aziendali di società, nell'ambito di un proficuo coordinamento investigativo attuato con la Procura di Reggio Calabria, che indagava su fatti analoghi.

In sintesi, i fatti attualmente al vaglio del giudizio del dibattimento concernono "forniture" di denaro contante ad imprenditori del settore conciario toscano, ad opera di soggetti calabresi, legati alle cosche Nirta di San Luca e Barbaro "i Nigri" di Plati', occultando il reale oggetto delle transazioni (il denaro) mediante l'emissione di false fatture di forniture di pellame e simili.

CAMORRA

Proc. 16512/13-21 DDA
Si procede nei confronti di Marino Cesario + altri per il delitto di cui all'416 c.p. aggravato dall'art 416 bis.1 c.p. in relazione a plurime truffe assicurative commesse da cittadini campani originari di Gricignano di Aversa nel territorio della Versilia.
Si tratta di sodalizio ai cui vertici vi sono soggetti riconosciuti quali appartenenti al *clan* dei "casalesi".
Il processo è stato celebrato nel periodo di riferimento in udienza preliminare con rinvio a giudizio dei membri del sodalizio e con definizione separata delle posizioni di un collaboratore di giustizia, che in abbreviato è stato condannato e la sentenza è passata in giudicato, e del capo del sodalizio, che in abbreviato è stato condannato nel mese di ottobre 2019 a 4 anni di reclusione, con riconoscimento della aggravante di mafia. Il processo è in corso per gli altri imputati davanti al Tribunale di Lucca.

Proc 17397/15-21 DDA
Si procede a carico di numerosi imputati per intestazione fittizia di beni, ora 512 bis c.p. aggravato dall'art 416 bis.1 c.p., in quanto fra gli imputati vi sono alcuni soggetti ritenuti appartenere alla Camorra.
Il processo ha visto, nel periodo di interesse, il rinvio a giudizio degli imputati davanti al Tribunale di Prato.
Sono stati sequestrati nel corso delle indagini due esercizi commerciali (pizzerie) che poi sono state dichiarate fallite, avendo esse una redditività fondata su flussi al nero. Il processo è in corso.

CRIMINALITÀ CINESE

Proc n. 1728/15-21 DDA
Si procede a carico di 12 indagati di nazionalità cinese, per le ipotesi di reato di cui agli artt. 74 DPR. 309/90 e 3 e 4 Legge 16 marzo 2006 n. 146

(associazione per delinquere finalizzata a commettere numerosi ed indeterminati delitti di cui all'art. 73 del D.P.R. 309/90, e precisamente di acquisto, importazione dalla Cina in territorio nazionale e detenzione a fine di successiva vendita, distribuzione e commercializzazione, di sostanza stupefacente del tipo cocaina, con l'aggravante di aver commesso i reati in contestazione tra Italia e Cina. In Firenze e Prato, fino al settembre 2015).
Le indagini, sviluppatesi anche mediante operazioni di intercettazione telefonica, hanno fatto emergere una struttura organizzata diretta da uno degli indagati che provvedeva all'acquisto in Hong Kong e all'importazione in Italia (a mezzo società di spedizioniere internazionale inconsapevole) di quantità significative di sostanza stupefacente del tipo metanfetamina e ketamina. La sostanza stupefacente veniva poi collocata sul mercato locale dai suoi sodali.
Il procedimento oltre a confermare l'attività professionale di gruppi di provenienza asiatica (in questo caso cinesi) nella gestione del traffico di metanfetamina e l'esclusiva da parte dei medesimi nel trattare sul territorio toscano tale tipologia di sostanza, fornisce un interessante contributo probatorio al disvelamento delle modalità con le quali i soggetti residenti in territorio nazionale effettuavano i pagamenti delle forniture e/o si garantivano in territorio estero il profitto dell'attività illecita.
Veniva scoperto infatti l'utilizzo di due "mediatori" (anch'essi cinesi) che si prestavano (dietro compenso costituita da una percentuale della somma da trasferire) ad eseguire mediante sistema homebanking il trasferimento estero su estero (dal conto cinese del mediatore al conto cinese dell'interessato) della somma richiesta, previa consegna della medesima somma in contanti.
In ordine ai fatti accertati è stata formulata richiesta di misura cautelare largamente accolta dal Gip. In relazione all'indicato procedimento è stata esercitata azione penale con richiesta di rinvio a giudizio ed udienza preliminare fissata il 08.01.2019.

CRIMINALITÀ ALBANESE

La criminalità albanese, come già evidenziato negli scorsi anni, costituisce uno dei fenomeni più preoccupanti nel panorama toscano. Essa gestisce considerevoli porzioni del mercato illecito di stupefacenti, e contemporaneamente realizza importanti proventi illeciti dallo sfruttamento della prostituzione, attuato in forma organizzata, spesso in complicità con organizzazioni di rumeni o di nigeriani, riducendo le donne in condizione di servitù o schiavitù.

Va evidenziato che, data l'estensione del fenomeno, in Toscana appare verosimile ipotizzare che la criminalità albanese almeno in certe aree territoriali abbia acquisito una sorta di monopolio o di preponderanza operativa nella attività di distribuzione degli stupefacenti.
Il fenomeno, pertanto, visto nel suo complesso sembra descrivere una sorta di controllo di tutta la filiera illecita: dal grande trafficante allo spacciatore al dettaglio le organizzazioni criminali albanesi sono in grado di controllare ogni passaggio della attività illecita e di porsi quali interlocutrici credibile anche con altre realtà criminali operanti nel settore, prima su tutte quella calabrese. In questa prospettiva le indagini spesso assumono dimensioni internazionali, con necessità di attività rogatoriali e dell'assistenza di Eurojust.
Di seguito i principali procedimenti e processi nel periodo.

Proc. n. 20930/14 RGNR, a carico di n. 13 indagati quasi tutti di nazionalità albanese per le ipotesi di reato di cui agli artt. 74, 1° e 2° comma D.P.R. 309/1990, 3 e 4 Legge 16 marzo 2006 n. 146; 110, 81 cpv., c.p. e 73 DPR. 309/90 3 e 4 Legge 16 marzo 2006 n. 146 (associazione a delinquere finalizzata a commettere numerosi ed indeterminati delitti di cui all'art. 73 del D.P.R. 309/90, e precisamente di acquisto, importazione in territorio nazionale e detenzione a fine di successiva vendita, distribuzione e commercializzazione, di sostanza stupefacente del tipo cocaina, con l'aggravante di aver commesso i reati in contestazione tra Olanda, Svizzera ed Italia. Associazione operante tra Calenzano (FI) ed Arbon (Svizzera) tra il maggio 2014 ed il novembre 2015).
Le indagini hanno fatto emergere una struttura organizzata in territorio Svizzero, che provvedeva, anche a mezzo di corrieri a tal fine remunerati, all'acquisto in Olanda e trasporto in Svizzera di quantità significative (nell'ordine di circa 3 Kg ogni volta) di sostanza stupefacente del tipo cocaina, nonché al successive trasporto della medesima in territorio italiano dove veniva stoccata e gestita dai fratelli…. che ne curavano, mediante i loro intermediari, la collocazione sul mercato della Provincia di Prato e Firenze. Le indagini confermano l'attività professionale sul territorio di gruppi albanesi principalmente a struttura familiare (e che replicano consuetudini dei luoghi rurali di origine) nel gestire traffici importanti di sostanze stupefacenti e nel dirigere e coordinare la rete di spaccio sul territorio toscano.
Occorre sottolineare come nel corso delle indagini in data 12.03.2015 veniva stipulato un accordo su indagini collegate tra il Ministero Pubblico della Confederazione Elvetica Divisione Protezione dello Stato Reati Speciali e Criminalità Organizzata e la Procura della Repubblica Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze, e quindi dato avvio alla creazione di un "gruppo

d'indagine comune" nell'ambito *dell'Accordo tra la Svizzera e l'Italia che completa la Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959*.
In ordine ai fatti reato accertati e di esclusiva competenza Svizzera il capo del sodalizio è già stato condannato dalla AG Svizzera alla pena di 6 anni di reclusione.
In relazione al procedimento indicato è stata esercitata l'azione penale con richiesta dei rinvio a giudizio nel periodo di cui in oggetto.

Proc. N. 8094/16-21 DDA
Nel settembre 2018 sono state eseguite misure cautelari custodiali a carico di 10 indagati di etnia albanese, in relazione ai reati di cui agli artt. 74 e 73 D.P.R. n. 309/90, con l'aggravante di cui all'art. 61 bis C.p..
Il sodalizio criminoso era dedito all'importazione dall'Olanda, ed allo smercio in Italia, di sostanza stupefacente del tipo cocaina, con fatti di reato accertati tra il 2016 ed il 2017.
È stata esercitata l'azione penale e, con sentenza del G.U.P. di Firenze n. 612/19 Reg. Sent., depositata l 27.9.2019, i principali imputati sono stati condanni, in abbreviato, a pene oscillanti tra gli anni 10 e mesi 8 di reclusione e gli anni 4 e mesi 6 di reclusione; gli altri imputati hanno definito con il patteggiamento la propria posizione.

Proc. 9027/16-21 DDA
Si procede nei confronti di sei indagati per i reati di cui agli artt. 110 c.p., 73 DPR. 309/90 e 74 DPR. 309/90.
L'indagine ha permesso di rilevare una associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti costituita da vari soggetti che operava nell'Empolese, con attività di rifornimento periodico dall'Albania.
In ordine ai fatti sopra sintetizzati è stata emessa dal Gip ordinanza di custodia cautelare in carcere in data 22.10.2018. Di seguito è stata richiesta l'emissione del decreto che dispone il giudizio.

Proc. N. 3742/17-21 DDA
Si procede a carico di soggetti italiani, albanesi e spagnoli; sono ipotizzati reati di cui all'art. 74 e 73 D.P.R. n. 309/90, in relazione all'importazione dalla Spagna di sostanza stupefacente del tipo marijuana ed allo spaccio, in Firenze e provincia di Bologna, di marijuana e cocaina.
Le organizzazioni criminose contestate sono due, una capeggiata da un albanese ed una capeggiata da uno spagnolo. Il 25.1.2019 scorso sono state

eseguite misure cautelari a carico di 13 indagati; nel corso delle perquisizioni eseguite in pari data sono stati sequestrati rilevanti quantitativi di stupefacente sia del tipo marijuana che del tipo cocaina e complessivamente circa 50.000,00 euro in contanti. In data 22.3.2019, nell'ambito della medesima indagine, è stato eseguito il sequestro preventivo, disposto dal Gip, avente ad oggetto un appartamento sito in Bologna, in relazione a reati, pure contestati, di estorsione aggravata ed intestazione fittizia connessi con i suddetti traffici di stupefacente A seguito di esercizio dell'azione penale, la maggior parte degli imputati ha chiesto di definire la propria posizione con il giudizio abbreviato (attualmente in corso) e gli altri con patteggiamento.

Proc. n. 14021/18-21 DDA
Con ordinanza del G.I.P. di Firenze del 29.3.2019 sono state applicate misure cautelari custodiali a carico di n. 5 indagati, alcuni albanesi ed alcuni italiani, per i reati di cui agli artt. 74 e 73 D.P.R. n. 309/90, in relazione all'importazione, dall'Albania, con ingresso dalle coste pugliesi, di sostanza stupefacente del tipo marijuana e al trasporto e smercio di tale sostanza in Toscana. E'già stata esercitata l'azione penale a carco di tre imputati detenuti, due dei quali hanno chiesto di essere giudicati con rito abbreviato (udienza 5.12.2019) ed il terzo con rito ordinario (prima udienza anch'essa in data 5.12.2019).

PROCEDIMENTI PENALI IN MATERIA DI RIFIUTI

Come sempre particolarmente attiva è stata la DDA di Firenze nella azione di contrasto dei reati in materia di rifiuti di competenza distrettuale (art. 260 d.lgs. 152/06, ora art. 452 *quaterdecies* c.p.).
E tanto dovuto allo svolgimento di grandi opere nel territorio toscano, con la conseguente produzione di ingenti quantitativi di rifiuti che una imprenditoria non virtuosa spesso gestisce, per ragioni di profitto, in maniera difforme da quanto previsto dalla normativa in materia, spesso peraltro resa vana da modifiche legislative contraddittorie con la normativa europea e, ancor di più, da interventi governativi che non contribuiscono a dar chiarezza o, addirittura, non sono in linea con la legislazione che dovrebbero applicare.
Ed, altresì, anche dovuto alla presenza nel territorio di una fiorente attività produttiva che dà luogo a specifiche tipologie di rifiuti particolarmente nocivi dal punto di vista ambientale (attività connesse alla concia delle pelli).

Degli interventi della Procura Distrettuale sul punto si dà conto nella parte della relazione dedicata alla attività del Polo Criminalità Ambientale di questa Direzione Nazionale.

PROCEDIMENTI PENALI IN MATERIA DI TRATTA DI ESSERI UMANI

Anche nel periodo di cui trattasi sono state accertate evidenze che dimostrano come tale forma moderna di schiavitù risulti abbastanza diffusa nel territorio toscano.
Dei principali procedimenti di tale tipo si dà conto nella parte della relazione dedicata alla "tratta".

PROCEDIMENTI PENALI IN MATERIA DI ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE FINALIZZATA AL COMMERCIO DI MERCI CONTRAFFATTE

Anche tale ambito criminale ha visto svolgersi una consistente attività da parte della DDA fiorentina nel periodo di interesse ed, attesa la specificità della materia, se ne darà conto nella parte della presente relazione ad essa dedicata.

PROCEDIMENTI IN MATERIA DI TERRORISMO ED EVERSIONE

Eversione

Proc. Pen. RGNR n. 1944/18

Il processo di cui si tratta ha visto imputati n. 28 militanti anarco-insurrezionalisti, tra l'altro per una serie di gravi delitti avvenuti in Firenze tra il 2016 e la fine del 2017.
Il 4 luglio 2018 aveva inizio dinanzi al Tribunale di Firenze il processo nei confronti dei suddetti n. 28 imputati, per una serie di reati commessi in Firenze, tra i quali si ricorda per gravità, l'attentato alla Libreria Il Bargello, avvenuto a Firenze la notte di Capodanno 2017, in cui l'artificiere della Polizia di Stato, Mario VECE subì lesioni gravissime a seguito dello scoppio di un ordigno.
Delitti posti in essere dai medesimi quali promotori, organizzatori e partecipi di una associazione a delinquere composta da militanti anarchici della locale frangia insurrezionalista.

In esito al processo di primo grado, il collegio giudicante ha accolto il quadro ricostruttivo formulato dalla Procura della Repubblica condannando, con sentenza del 22 luglio 2019, n. 26 imputati a pene ricomprese tra anni due e mesi uno di reclusione ed anni nove mesi dieci e giorni 15 di reclusione.

Terrorismo

In tema di terrorismo sono state effettuate nel periodo in esame investigazioni riguardanti l'integralismo islamista che, peraltro, non hanno avuto esiti positivi.

PROCEDIMENTI IN MATERIA DI MISURE DI PREVENZIONE

Con il recente nuovo provvedimento organizzativo, al fine di conferire ulteriore impulso al settore e dare piena attuazione alle disposizioni normative intervenute nella materia, è stato costituito l'Ufficio per le misure di prevenzione e per il contrasto ai patrimoni illeciti, coordinato dal Procuratore della Repubblica e da un Procuratore Aggiunto, e composto da tre magistrati.
Pertanto, sono state individuate le situazioni soggettive da approfondire con la creazione di fascicoli di Misure di Prevenzione, attraverso l'analisi dei procedimenti penali per i reati che consentono l'applicazione della misura in fase di trattazione o definiti con sentenza da parte dei Tribunali dell'intero distretto e della Corte d'Appello. Sono stati avviati e mantenuti contatti diretti con i magistrati della DDA, co-delegati alla trattazione di alcuni dei fascicoli di nuova formazione, generati dai procedimenti penali loro assegnati.
Quindi, sono state redatte il 12 dicembre 2018 linee guida indirizzate alle Forze di Polizia con lo scopo di affinare i loro prodotti, e tenute plurime riunioni con i colleghi dell'ufficio, anche per predisporre una comune matrice di principi da porre a fondamento delle richieste da indirizzare al Tribunale, per creare strumenti operativi (una cartella informatica condivisa, ove mettere a disposizione decisioni del settore e contributi della dottrina).
Inoltre, si è proceduto ad analizzare i fascicoli dell'Ufficio Esecuzioni dell'ultimo quinquennio, per estrarre le sentenze di condanna definitive per taluno dei reati previsti dall'art. 240 bis c.p. (confisca allargata), in relazione ai quali non si era proceduto a indagini patrimoniali. In particolare, sono stati incardinati cinque procedure finalizzate a verificare i presupposti per promuovere un incidente di esecuzione finalizzato alla confisca dei beni dei condannati.

DATI STATISTICI

Al termine del periodo in esame risultano pendenti al Registro Sippi 76 procedimenti di MP personali e patrimoniali. Segnatamente, vi sono state 11 richieste di misure personali, 24 richieste di misure patrimoniali e 41 richieste di misure sia personali che patrimoniali.
Nell'arco temporale compreso tra il 1 luglio 2018 e il 30 giugno 2019 risultano sopravvenuti 136 procedimenti, 87 dei quali di competenza della Procura di Firenze (le restanti sono provenienti dalle altre procure del distretto, dalle questure e dalla Dia). Fra gli 87 sopravvenuti, 35 riguardano misure personali, 18 misure patrimoniali e 34 afferiscono al contempo alle patrimoniali e personali.
Va segnalato che, rispetto all'anno precedente (1 luglio 2017-30 giugno 2018), vi è stato un incremento nei procedimenti sopravvenuti. Nel periodo precedente, infatti, i fascicoli sopravvenuti sono stati 41 (di cui 29 della Procura di Firenze), a fronte dei 136 (di cui 87 della Procura di Firenze) del periodo in esame.

Si segnalano quali procedimenti più significativi:

1. La confisca dei beni (n. 10 fabbricati, n. 06 complessi aziendali, n. 83 effetti cambiari e nr. 1 conto corrente) per circa 2 milioni di Euro, disposta il 12 giugno 2019 dal Tribunale di Firenze, nei confronti di un commercialista residente in Pistoia vicino alla 'Ndrangheta, già condannato per il reato di associazione di tipo mafioso. L'attività svolta ha fatto emergere una fitta rete di attività commerciali, beni mobili ed immobili, ubicati nelle province di Pistoia e di Firenze, intestati a soggetti terzi prestanome.

2. Il decreto di sequestro anticipato di beni emesso dal Tribunale – sezione Misure di Prevenzione - il 12 settembre 2019, eseguito contestualmente a misura cautelare emessa nei confronti dello stesso soggetto, residente in Firenze (e di altri indagati), per i reati di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e alla bancarotta fraudolenta distrattiva - e il decreto integrativo del 27 settembre 2019.

CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE SUL CONTRASTO DEL CRIMINE ORGANIZZATO NEL DISTRETTO

L'area geografica toscana, che corrisponde al Distretto di Firenze, continua ad essere ancora quella in cui può affermarsi, anche alla luce della attività svolta nel periodo di interesse dalla Procura Distrettuale, che nessuna delle tradizionali organizzazioni mafiose vi si sia insediata con la creazione di stabili strutture operative costituenti veri e propri sodalizi inquadrabili nella fattispecie delittuosa di cui all'art. 416 *bis* c.p.
Il che non significa che tale territorio sia immune dalle presenze mafiose che, anzi, ivi operano in maniera ancor più subdola e difficile da investigare.
E per la cui individuazione occorre che gli organi investigativi siano dotati di una particolare professionalità che consenta loro di scoprire i contorni dell'invisibile.
E detti contorni, che emergono grazie alla citata professionalità, danno corpo a quell'esistente che, di volta in volta, assume le forme di strutture associative di servizio (ovverosia associazioni per delinquere aggravate ai sensi dell'art. 416 *bis*.1 c.p.), ovvero di delitti fine, con specifico riferimento a reati finanziari, oppure quelli previsti dall'art. 512 *bis* c.p. e dagli artt. 648 *bis* e *ter* c.p.
Può, pertanto, affermarsi che la Toscana sia stata scelta dal crimine organizzato di tipo mafioso quale luogo di sfruttamento economico, attraverso il reinvestimento dei capitali, ovvero col ricorso a particolari forme di creazione di disponibilità finanziarie funzionali alla operatività ed all'arricchimento dei sodalizi insediati nei territori d'origine.
Ed, ancora, può affermarsi, quanto alla camorra, che essa utilizza il territorio in maniera più appariscente infiltrandosi in aziende ed esercizi commerciali, con l'investimento delle risorse provenienti dalle sue attività delittuose, e quindi sfruttandole per i più svariati fini, ivi compresi quelli connessi alla creazione di documentazione fiscale da utilizzare per ottenere liquidità che ritorna nei luoghi di origine di quel crimine.
La mafia siciliana, *cosa nostra*, e quella calabrese privilegiano gli investimenti immobiliari, favoriti dalla crisi del relativo mercato, nonché la infiltrazione nelle opere pubbliche attraverso aziende apparentemente pulite.
Ed, a conferma di ciò, ed a titolo esemplificativo, si rileva come alcune indagini fiorentine, in corso di svolgimento, siano particolarmente significative con riferimento a quanto sopra, anche perché inquadrano le vicende criminali, soprattutto di *'ndrangheta*, attraverso una particolare prospettiva, quella appunto della terra toscana, ove la mafia opera attraverso le moderne dinamiche del crimine organizzato, che privilegiano gli affari e le operazioni economico-finanziarie di elevato livello che, proprio perché tali, richiedono un ambiente per così dire "incontaminato".

Va aggiunto un ulteriore dato non di poco conto, se si considera che uno degli affari più lucrosi di tutte le organizzazioni mafiose è il traffico dei narcotici: in Toscana esiste il Porto di Livorno che negli ultimi tempi ha mostrato di essere un importante luogo di approdo e/o di passaggio di grosse partite di stupefacenti, soprattutto cocaina. Senza dimenticare che limitrofo al territorio toscano, seppur in territorio ligure, v'è il Porto di La Spezia che può costituire e rappresentare una valida alternativa alla struttura portuale labronica quando si ritiene eccessiva la pressione investigativa su quest'ultima, e sempre per forniture interessanti l'area toscana.
L'uno e l'altro dato, pertanto, vanno tenuti presenti in funzione delle future dinamiche repressive contro le condotte delle organizzazioni criminali, nazionali ed estere (ci si riferisce alle bande organizzate di nigeriani ed albanesi), in tale ambito.
La complessiva superiore realtà, che vede una sottile e sofisticata linea di azione dei sodalizi mafiosi, è inevitabile che comporti, proprio per la particolare natura e modalità della presenza di quelli in Toscana, l'insorgere di convergenze investigative con le indagini di altri Uffici distrettuali; sicché il principale impegno della Direzione Nazionale dovrà essere quello della attività di coordinamento, da svolgersi sempre in maniera tale da perfezionare ed armonizzare i risultati investigativi delle Procure della Repubblica interessate, superando la anche involontaria tentazione di azioni isolate, che determinerebbero serio nocumento alla completezza delle indagini ed alla efficace repressione dei crimini.
Un accenno, infine, alla importanza della cooperazione internazionale, che va ulteriormente accentuata e sviluppata nel territorio in questione per via della presenza di agguerrite bande di criminali albanesi e nigeriani, queste ultime strutturate come vera e propria mafia con radici africane e propaggini in buona parte d'Europa.
Tale genìa di crimine africano, invero, che cura anche la importazione dei narcotici, soprattutto attraverso vettori umani provenienti dalla madrepatria Nigeria, in tal senso favorita dal suo insistere geografico sul Golfo di Guinea, oggi meta di buona parte del traffico internazionale di droga.
A tale tipo di condotte criminali si collegano anche quelle di elezione del crimine nigeriano, costituente una vera e propria mafia con radici africane e propaggini in buona parte d'Europa, e cioè la tratta e lo sfruttamento in grande stile della prostituzione. E v'è motivo di ritenere che ne faccia parte anche il traffico di organi umani.
Quanto alle strutture criminali albanesi va subito detto che esse costituiscono uno dei fenomeni più preoccupanti che investono il territorio in questione,

essendo diffuse in tutta la Regione, ed in maniera ben strutturata, e con profondi collegamenti, anche in questo caso, con la madrepatria.
Da ciò l'esigenza di cooperazione di cui si diceva.
Infine, un accenno alla criminalità cinese, fortemente presente in una specifica area del Distretto, ovverosia la Provincia di Prato, che forma oggetto di un notevole impegno della DDA fiorentina.
A fronte di quest'ultimo, le risposte in termini giudiziari non sono state corrispondenti, probabilmente per una difficoltà degli organi giudicanti a comprendere il vero senso del crimine cinese nel rapportarlo con la normativa vigente, con specifico riferimento al delitto di cui all'art. 416 bis c.p..
E ciò deriva dalla refrattarietà ad interpretare il crimine mafioso in chiave più aderente alla evoluzione dei tempi ed all'attuale modo di essere di quel crimine, che ha sostituito alla forza fisica quella economica come strumento per affermare il proprio predominio (forza di intimidazione e stato di assoggettamento).
E se questo è divenuto negli ultimi tempi il modo di agire delle organizzazioni autoctone, v'è da dire che le strutture criminali cinesi ne sono state antesignane, ed oggi le loro condotte potrebbero ben sussumersi nella fattispecie di reato citata, interpretata in maniera aggiornata.
E gli atti di violenza fisica, che pure vi sono stati anche nella loro forma estrema, non dovrebbero essere valutati come strumenti per misurare la mafiosità del sodalizio, desumibile da altro, bensì come segnale del fallimento, occasionale, del suo predominio e, quindi, come una vera e propria eccezione.
Ma è proprio quella eccezione che conferma la regola.
La qualità delle indagini potrà servire certamente per risolvere la detta discrasia.

Distretto di Genova

Relazione del Cons. Anna Canepa

COMPOSIZIONE DELLA D.D.A.

Nell'anno di riferimento la composizione della Procura Distrettuale è rimasta immutata nell'organico mentre sono cambiati alcuni magistrati.
Ne fanno parte:

Francesco Cozzi Procuratore distrettuale,

Paolo D'Ovidio quale **Procuratore Aggiunto** in caso di assenza o impedimento del procuratore

Giovanni Arena dal 3.6.2010 competente per le indagini per i delitti dell'area di Imperia;

Marco Zocco dal 27.11.2017 per l'area di Savona;

Chiara Paolucci per l'area del Levante ligure e La Spezia, entrata a far parte della DDAA da febbraio 2019 a seguito di interpello dopo trasferimento ad altra sede di Alberto Landolfi, al quale la Paolucci è subentrata nel ruolo;

Federico Manotti dal 27.11.2017 per l'area di Massa;

Tutti i predetti magistrati sono assegnatari con turno a rotazione alfabetica, salvo connessioni con procedimenti già assegnati ad altro magistrato, dei procedimenti riguardanti il capoluogo ligure e per quelli di terrorismo interno ed internazionale ovunque commessi in tutta l'area distrettuale, in coassegnazione con il dott. Manotti.

IL DATO STATISTICO:

Le iscrizioni a registro notizie di reato per i reati di competenza della DDAA ligure evidenziano:

	Pendenti Al 30/06/2018	Sopravvenuti Periodo dal 01/07/2018 al 31/12//2019	Definiti	Pendenti al 31/12/2019	Variazione percentuale-pendenti-
ART. 74 DPR. 309/90	38	26	21	43	**13,16%**
ART. 416 BIS	12	18	17	13	**8,33%**
ART. 291 D.P.R. 43/73	0	1	0	1	-
ART. 7 L.152/91	9	1	3	7	**-22,22%**
ART. 260 L. 152/06	9	3	7	5	**-44,44%**
ARTT. 600,601,602,630 C.P.	8	2	3	7	**-12,50%**
TOTALE	**76**	**51**	**51**	**76**	**0,00%**

terrorismo:

	Pendenti Al 30/06/2018	Sopravvenuti Periodo dal 01/07/2018 al 31/12//2019	Definiti	Pendenti al 31/12/2019	Variazione percentuale-pendenti-
ART. 270 BIS C.P.	22	18	23	17	**-22.73%**
ART. 270 TER C.P.	0	0	0	0	-
ART. 270 QUARTER C.P.	2	0	0	2	**0,00%**
ART. 270 QUARTER I C.P.	0	0	0	0	-
ART. 270 QUINQIUES C.P.	0	2	1	1	-
ART. 270 QUINQIUES I C.P	0	2	2	0	-

ART. 270 SEXIES C.P	0	0	0	0	-
ART. 414 co. 4 C.P	5	0	4	1	**-80,00%**
TOTALE	**29**	**22**	**30**	**21**	**-27,58%**

Iscrizioni a registro notizie di reato mod. 44 per i reati di competenza della DDAA ligure evidenziano:

	Pendenti Al 30/06/2018	**Sopravvenuti Periodo dal 01/07/2018 al 31/12//2019**	**Definiti**	**Pendenti al 31/12/2019**	**Variazione percentuale- pendenti-**
ART. 74 DPR. 309/90	1	16	16	1	**0,00%**
ART. 416 BIS	1	2	1	2	**100,00%**
ART. 291 D.P.R. 43/73	0	0	0	0	-
ART. 7 L.152/91	0	1	1	0	-
ART. 260 L. 152/06	3	0	0	3	**0,00%**
ARTT. 600,601,602,630 C.P.	5	3	6	2	**-60,00%**
TOTALE	**10**	**22**	**24**	**8**	**-20,00%**

Terrorismo:

ART. 270 BIS C.P.	5	16	16	5	**0,00%**
ART. 270 TER C.P.	0	0	0	0	-
ART. 270 QUARTER C.P.	2	0	0	0	-
ART. 270 QUARTER I C.P.	0	0	0	0	-
ART. 270 QUINQIUES C.P.	1	0	1	0	**-100,00%**
ART. 270 QUINQIUES I C.P	0	0	0	0	-
ART. 270 SEXIES C.P	0	1	1	0	-

ART. 414 co. 4 C.P	1	0	1	0	**-100,00%**
TOTALE	**7**	**17**	**19**	**5**	**-28,57%**

CONSIDERAZIONI GENERALI E LINEE DI TENDENZA DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA NEL DISTRETTO

Anche nel periodo in esame si è avuta conferma che i gruppi di criminalità organizzata di stampo mafioso in prevalenza di matrice calabrese, in questo territorio si caratterizzano come **"mafia silente"** operando cioè non con omicidi o intimidazioni eclatanti ma con l'infiltrazione del tessuto economico-produttivo con il condizionamento delle Amministrazioni locali, principalmente con il meccanismo del voto cd di scambio. Avvalendosi quindi della fama criminale conseguita nel corso degli anni nei territori di origine e successivamente diffusa ed esportata in altre zone del territorio nazionale ed anche oltre i confini nazionali. Le strutture di Ndrangheta attive nelle diverse province liguri, hanno privilegiato, nel tempo, la logica degli affari, che punta ad una infiltrazione mimetizzata della economia.

Peraltro, si evidenzia come estremamente significativa, perché in parte in controtendenza con il trend sopra evidenziato, **la sentenza 7 giugno 2019**, di condanna nei confronti di NUCERA Paolo + altri (le cui motivazioni sono state depositate in, data 2.10.2019), in relazione ai reati di associazione per delinquere di tipo mafioso (416 bis c.p.), detenzione e trasporto di armi anche clandestine (artt. 2 e 7 L. 895/1967, 23 L. 110/1975 aggravati ex art. 416 bis.1 c.p., già art. 7 L. 203/1991), traffico organizzato di rifiuti (art. 452 quaterdecies, già art. 260 T.U.A, truffe aggravate ai danni del Comune di Lavagna (640 co. 2 c.p.), corruzione elettorale (art. 86 D.P.R. 570/1960), plurime fattispecie di abuso di ufficio (323 c.p.), usura ed estorsione aggravate (644 e 629 aggravati ex art. 416 bis.1 c.p.), traffico illecito di sostanze stupefacenti (73 D.P.R. 309/90), sostanzialmente confermando, quasi integralmente, l'impianto accusatorio **dell'indagine cd. Conti di Lavagna.**
Tale pronuncia risulta di estremo rilievo, essendo stata riconosciuta l'esistenza di una locale di 'ndrangheta, costituita da soggetti riconducibili alla cosca RODA'- CASILE di Condofuri (RC), la cui esistenza era stata a sua volta accertata nell'ambito dell'inchiesta 'Konta Korion'.
La decisione va ad aggiungere un ulteriore tassello al quadro sulla presenza delle mafie storiche in Liguria, già parzialmente delineato in altre analoghe

indagini, che hanno accertato l'esistenza delle locali di Genova, Ventimiglia e Bordighera (*operazione `Crimine', `La Svolta' e `Maglio 3'*), e consente di affermare quindi l'effettiva esistenza di fenomeni di infiltrazione della `ndrangheta anche nel levante ligure, ed in particolare a Lavagna, con un elevato grado di pervasività del territorio dimostrato dalla capacità di incidere sulla regolarità delle elezioni amministrative e sulla conseguente attività del Comune, indirizzata a vantaggio degli appartenenti alla locale o comunque di soggetti dagli stessi `protetti.

Si è in particolare avuta conferma giudiziale del sostanziale monopolio da parte dei soggetti riconosciuti quali appartenenti alla locale, ed in particolare della famiglia NUCERA-RODA', nel settore della gestione dei rifiuti nel territorio lavagnese, già evidenziato dalla Commissione parlamentare antimafia sin dagli anni '90 (cfr. in particolare la relazione della Commissione parlamentare antimafia del 6 aprile 1995) ed attuato attraverso il suddetto illecito condizionamento politico.

La sentenza ha condannato inoltre gli imputati per plurimi reati-fine, come sopra evidenziato.

Pende attualmente il termine per l'impugnazione della sentenza, ma merita comunque sottolineare che nella motivazione si è ampiamente argomentato sulla natura certamente non silente dell'associazione de qua, la cui estrinsecazione si è avuta, oltre che in una serie di comportamenti certamente riconducibili al metodo mafioso, nelle plurime fattispecie penalmente rilevanti e di significativa gravità prima richiamate ("*nel caso specifico l'esistenza stessa dell'organizzazione e dell'azione intimidatoria, viene desunta anche e soprattutto da plurimi e specifici reati fine che ne costituiscono tipica estrinsecazione e che hanno determinato una diffusa condizione di assoggettamento nel territorio"*).

La sentenza in esame appare inoltre interessante in relazione al riconoscimento dell'esistenza della locale a prescindere dal numero degli affiliati ("la medesima appartenenza territoriale" degli imputati, gli attuali collegamenti con la cosca di Condofuri, i rapporti con gli altri affiliati dei locali liguri ed in particolare con il referente Gangemi, capo del locale di Genova, confermano l'esistenza di quelle caratteristiche strutturali proprie delle articolazioni delocalizzate al di fuori della Calabria. Ciò non significa che al suo interno il locale debba contare una complessa articolazione, come si registra nelle situazioni più complesse come quella accertata in altre sentenze, dove nei locali era presente una distinzione tra "società maggiore" e" società minore" e numerosi affiliati; nel caso in questione si tratta di una struttura semplice che coincide con il nucleo famigliare Nucera-Rodà, con una datata radicazione sul territorio lavagnese,

che coltiva attività imprenditoriali apparentemente lecite e che, avvalendosi della forza di intimidazione, intraprende, in maniera occulta, attività delittuose diversificate tra i partecipi") e quindi riconoscendone l'esistenza anche a fronte di un numero esiguo, sostanzialmente coincidente con il nucleo familiare degli imputati.

Sempre in relazione alla operatività ed alle linee evolutive delle mafie tipiche nel distretto, si evidenziano i procedimenti rilevanti quale n. **13525/18 R.G.N.R. mod. 21**: le indagini, svolte dalla DIA— centro Operativo di Genova e della Legione Carabinieri Liguria- Comando Provinciale di La Spezia- Reparto operativo hanno consentito di accertare la presenza nel levante ligure di diverse imprese oggetto di fittizia intestazione e riconducibili a soggetti affiliati alla cosca Grande Aracri.

Nel periodo in esame poi (all'esito di indagine) è stata avanzata al Gip del Tribunale richiesta di misura cautelare nei confronti di numerose persone accusate del delitto di estorsione aggravate dal metodo mafioso; i fatti sono stati commessi a Massa; sono coinvolti soggetti campani e calabresi; il Gip ha accolto l'impostazione dell'accusa disponendo le misure richieste riconoscendo l'aggravante; è stata esercitata l'azione penale ed è ora in corso di celebrazione l'udienza preliminare con annesso incidente probatorio in cui verranno sentite le persone offese che sono state minacciate.

Da evidenziare poi che nel mese **di maggio del 2019**, nell'ambito della **operazione Var**, è stata avanzata al Gip richiesta di misura cautelare nei confronti di soggetto campano legato alla camorra (clan D'Amico) indagato in ordine al delitto di cui all'art. 512 bis del c.p. aggravato dall'art. 416 bis.1 del c.p., la ditta coinvolta (oggetto di interposizione fittizia) aveva ottenuto lavori in sub-appalto nella demolizione del "Ponte Morandi"; il Gip ha emesso la misura riconoscendo l'aggravante contestata. La misura è stata emessa nei confronti dell'amministratore di fatto di una società con sede legale a Napoli e di una donna considerata prestanome nell'ambito della medesima compagine societaria. In particolare l'uomo, un 65enne napoletano residente a Rapallo (GE), effettivo amministratore della società, è risultato già condannato per associazione per delinquere in un procedimento nel quale erano coinvolti affiliati al clan MISSO – MAZZARELLA – SARNO, appartenenti all'organizzazione camorrista NUOVA FAMIGLIA. L'uomo aveva una condanna anche per estorsione tentata in concorso, con l'aggravante di aver commesso il fatto con modalità mafiose, in un altro procedimento da cui

emergevano rapporti con il sodalizio camorristico D'AMICO, radicato nel Rione Villa di Napoli e riconducibile ai MAZZARELLA.
Il provvedimento restrittivo trae origine da un'articolata indagine che aveva già comportato, sulla base dei primi accertamenti di carattere amministrativo, l'emissione, nel mese di maggio, di un'informazione interdittiva antimafia.

Per quanto riguarda l'attività della Procura Circondariale, la posizione di frontiera rende sempre preminente l'attività volta al contrasto del fenomeno dell'immigrazione clandestina, sempre molto attivo e gestito quasi esclusivamente soggetti di etnia straniera.
Stesso discorso per il sempre florido traffico di stupefacenti che vede la frontiera di Ventimiglia quale uno dei luoghi privilegiati per il transito e che comporta un notevolissimo aggravio di lavoro per quell''ufficio, radicandosi la competenza nel luogo di importazione, si trova infatti a svolgere indagini su fatti di notevole rilievo su gruppi criminali localizzati in ogni parte del territorio nazionale.
L'attività 'ndranghetista è stata oggetto pure del procedimento 2423/17 RGPM a carico di TORBOLINO DOMENICO e altri per art. 416 cod.pen. accertato nel 2013 a Genova.
L'imputato già condannato per reati in materia di stupefacenti è risultato in contatto con esponenti 'ndranghetisti attivi a Genova ed interessato a reati in materia di armi e stupefacenti, sono state emesse sentenze di condanna a carico di tutti gli imputati

Indagini su importazioni e traffico di sostanze stupefacenti

La presenza ultradecennale delle mafie, in particolare delle cosche calabresi, nel territorio ligure ha ampliato, negli ultimi anni, gli interessi criminali anche verso il proficuo *business* del traffico di stupefacenti, assicurato dalla presenza di importanti scali marittimi, come quelli di Genova, Savona e La Spezia, considerati, al pari di altri porti del nord Europa, una valida alternativa ai porti di Gioia Tauro (RC), Napoli e Salerno.
Nel *business* degli stupefacenti - specialmente cocaina ed eroina- e del trasporto via mare di altri carichi illeciti, sono attive più organizzazioni criminali transnazionali, che hanno individuato il porto di Genova come un attracco privilegiato per la sua posizione di centralità nel Mediterraneo. Il 23 gennaio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Neve genovese*", la Guardia di Finanza di Genova ha operato il sequestro, proprio presso quello scalo marittimo di 2

tonnellate di cocaina occultata all'interno di un *container*, sbarcato da una motonave battente bandiera delle Isole Marshall, proveniente dalla Colombia e diretta a Barcellona. *(Occ. N. 4828/19 R.G.GIP emessa dal Gip presso il Tribunale di Genova il 17 giugno 2019)*

Oltre ai grandi traffici internazionali, la Liguria è altresì interessata dal commercio di rilevanti quantitativi di hashish e marijuana (in misura minore, anche di cocaina) destinati allo spaccio nel mercato nazionale ad opera di *organizzazioni nord africane*, sudamericane o ad *etnia mista*, ma anche dell'*Est Europa*.
In proposito, numerosi sono stati gli arresti in flagranza di reato di *corrieri*, sia *extra* che *intra-comunitari* perché in possesso di derivati della *cannabis.* Questi avrebbero raggiunto il territorio ligure dal Marocco, sia via mare che lungo la direttrice terrestre Spagna-Francia, attraverso la frontiera interna di Ventimiglia.

La DDAA con la Guardia di Finanza e le altre Forze di Polizia, ha potenziato, negli ultimi cinque anni, l'azione di contrasto al narcotraffico lungo le rotte marittime, incrementando strategicamente le indagini sui vettori della droga all'ingresso nel territorio dello Stato, prima della sua parcellizzazione nelle piazze di spaccio, utilizzando in maniera intelligente gli strumenti del ritardato arresto e della consegna controllata (art. 9 legge 146/2006).
Per raggiungere tale obiettivo è stata inoltre intensificata la cooperazione giudiziaria internazionale, coinvolgendo, nell'attività d'indagine, i Paesi produttori e di transito, in particolare quelli che si affacciano sul Mediterraneo.
La cocaina proveniente dai principali Paesi produttori (Colombia, Perù e Bolivia), arriva sul mercato italiano attraverso consolidate direttrici marittime. In particolare attraverso l'Oceano Atlantico, principalmente a bordo di navi mercantili portacontainer o di imbarcazioni da diporto, giunge in Italia direttamente o dopo aver fatto scalo in porti intermedi in Africa occidentale e in Europa (Olanda, Belgio, Spagna). Tali rotte sono altresì percorse da imbarcazioni oceaniche private, utilizzando equipaggi ad hoc o skipper esperti.
II traffico della cocaina e indubbiamente uno dei principali mezzi di arricchimento illecito delle organizzazioni criminali, offrendo elevati margini di guadagno e raggiungendo un bacino di consumatori sempre più vasto.

In distinti interventi repressivi sono stati sequestrati, a Genova:

kg. 154 di cocaina, imbarcati sulla M/N "Adriana", in data 16 luglio 2014, e arrestati, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Tribunale di Genova nel gennaio 2015, sette responsabili, tra cui Vincenzo ALVARO, elemento di vertice dell'omonima cosca `ndranghetista di Sinopoli (RC) e quattro operatori portuali;

kg. 185 di cocaina, imbarcati sulla M/N "Santa Rafaela", in data 17 giugno 2015, e arrestati, in flagranza di reato, tre dipendenti del locale "Voltri Terminal Europa", nonché il latitante Pasquale FURULI, elemento di spicco della cosca `ndranghetista dei BELLOCCO di Rosarno (RC);

- **kg. 148 di cocaina**, imbarcati sulla M/N "Erato", "in data 7 ottobre 2015 e arrestati, in flagranza di reato, tre soggetti responsabili, cittadini italiani, tra il latitante Giuseppe BELLOCCO, figura apicale della sopra citata cosca malavitosa;

kg. 77 di cocaina, imbarcati sulla M/N "Carolina Star", in data 2 novembre 2017 e arrestati, in flagranza di reato, cinque responsabili, tra cui due portuali genovesi.

Altresì, lo scorso gennaio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Neve Genovese*", sono stati sequestrati, all'interno di un container imbarcato sulla M/N "Banak", 60 borsoni contenenti **kg. 2.103 di cocaina**. Il sequestro, del valore di circa mezzo miliardo di euro, rappresenta il più ingente registrato in Italia negli ultimi 25 anni. A decorrere dalla primavera 2019 la Direzione Distrettuale Antimafia e Antiterrorismo ha coordinato un'indagine di polizia giudiziaria denominata "*Buon Vento Genovese*" ed eseguita dal Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Genova, in ordine ad un traffico internazionale di cocaina dalla Colombia a Genova, promosso e finanziato da ALVARO Antonio, esponente di spicco dell'omonima cosca 'ndranghetista" di Sinopoli (RC).

ALVARO Antonio vanta un excursus criminale di assoluto rilievo; in particolare, a suo carico risultano condanne, fin dall'età adolescenziale, per rapina, furto, danneggiamento, tentato omicidio, detenzione illegale di armi e munizioni, furto, falsa dichiarazione sulla identità propria, associazione per traffico dì stupefacenti, ricettazione, estorsione (perpetrata anche attraverso atti intimidatori e dinamitardi), crollo di costruzioni.

Arrestato ad Ancona nel 2003 e condannato nel 2006, dopo un periodo di detenzione, era stato scarcerato soltanto nel 2017.

ALVARO Antonio è il minore di cinque fratelli, tutti appartenenti alla storica cosca malavitosa del mandamento tirrenico e pluripregiudicati per associazione per traffico di stupefacenti, tra i quali Vincenzo Alvaro attualmente detenuto per il fatto del 16.7.2014 di cui sopra.

All'esito delle investigazioni relative all'operazione "*Buon Vento Genovese*" si e pervenuti al sequestro di circa **368 chilogrammi di cocaina**, di 953.349,00 euro in contanti ed alla cattura di tre soggetti calabresi.

Lo scorso mese di maggio, infine, nell'ambito dell'operazione "*Nevischio*", sono stati sequestrati 19 borsoni contenenti **kg. 538 di cocaina**. La droga si trovava all'interno di un container, imbarcato sulla M/N "Bomar Juliana", partito dalla Colombia e destinato a Napoli.

In tema di traffico di stupefacenti si segnala, inoltre, il procedimento nei confronti di Sassi Walid + 7, il fascicolo nasce come ignoto a seguito dell'occasionale controllo in Ventimiglia di un soggetto sullo scooter che si dava alla fuga, venivano rinvenuti circa 700 grammi di eroina parcellizzato in novanta dosi –a seguito di approfondimenti di indagine veniva arrestato Sassi Walid sequestrando **Kg. 26 di eroina e 600 gr. di cocaina.** Il procedimento veniva quindi trasmesso dalla Procura della Repubblica di Imperia alla dda di Genova per competenza, ravvisandosi il vincolo associativo di cui all'art, 74 D.P.R. 309/90 fra gli indagati, ed assumeva il nr. 13366/18 R.G.N.R.
L'11 marzo 2019 il Gip presso il Tribunale di Genova applicava ai sei indagati, già sottoposti a misura per taluni reati fine, la custodia cautelare in carcere altresì per la fattispecie associativa di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90. Chiuse le indagini ed incardinato il procedimento innanzi al GUP di Genova, il procedimento veniva definito in primo grado per cinque imputati (la posizione di un associato veniva stralciata in quanto latitante) con sentenza di giudizio abbreviato in data 5 settembre 2019 tutti gli imputati venivano condannati pe reato associativo ed i reati fine alla pena di 15 anni di reclusione SASSI Walid, alla pena di otto anni di reclusione SASSI Marwan e Sassi Bassem alla pena di

anni 5 e mei 4 di reclusione AYADI IHSEN alla pena di anni 5 e mesi 2 Sassi Hamza.

Altre indagini hanno confermato come il porto di Genova sia tra quelli preferiti dalle organizzazioni criminali per far sbarcare ingenti quantitativi di sostanza stupefacente; si segnalano in particolare:

II procedimento relativo alla importazione di **297 kg di cocaina** sequestrati nel porto di Genova sulla Mn Dimitri del febbraio 2018 con indagine svolta dalla squadra mobile della Questura di Genova e l'amministrazione delle Dogane; a seguito dell'arresto di un marinaio tanzaniano imbarcato custode della merce sono in corso indagini con rogatorie all'estero in Tanzania e in Inghilterra volte ad individuare i membri dell'organizzazione criminale.

Quello per l'importazione via mare sulla Mn Arbataz dell'ottobre 2018 dall'lran di oltre **260 Kg di eroina** proveniente dall'Iran (porto di Bandar Abbas); la droga destinata ad essere trasferita in Olanda e stata oggetto di ritardato sequestro di una parte del carico da parte della Polizia di Stato di Genova, con consegna controllata in Olanda previo attraversamento di van stati europei e con arresto a Rotterdam di due trafficanti turchi; eccellente la collaborazione della autorità giudiziarie dei vari Stati interessati grazie al coordinamento di Eurojust.

Attività del servizio di cooperazione internazionale

In base alle rilevazioni statistiche della Procura genovese nel periodo d'interesse sono stati iscritti 443 ordini di indagine pervenuti dalle Autorità giudiziarie straniere. La costituzione di un gruppo di lavoro specializzato ha sicuramente favorito una più celere ed uniforme trattazione degli affari, grazie al notevole impegno dei colleghi designati. Il gruppo di cinque pubblici ministeri coordinati dal PAG Pinto ha costituito anche un utile supporto per i colleghi interessati allo svolgimento di rogatorie attive nell'ambito dei procedimenti loro assegnati. I procedimenti definiti sono stati 126 e quelli pendenti al 30.6 sono 317.Tuttavia al 25.10 ne sono stati definiti 233 per cui la pendenza a tale data si è ridotta a n.210 con un netto incremento delle definizioni passate da una media di 10 mensili prima del 3.4.2019 a 20 procedimenti mensili.

La tipologia dei reati nei procedimenti trattati con OEI vede al primo posto le truffe (281) le violazioni del codice stradale (62), il traffico di stupefacenti (10) il riciclaggio (9) le frodi (8) il furto (6).

Contrasto al fenomeno terroristico

Terrorismo internazionale

Nel mese di novembre 2018 (con motivazione depositata a febbraio 2019) è stato definito con sentenza di primo grado (rito abbreviato a seguito di giudizio immediato) il procedimento a carico BENAMIR Nabil ritenuto "partecipe" dell'organizzazione terroristica denominata "Stato Islamico (IS)" ovvero "Daesh": il Gip del Tribunale di Genova, condividendo l'impostazione della DDAA ha condannato l'imputato in ordine al delitto di cui all'art. 270 bis comma 2 del c.p. comminandogli la pena di anni cinque e mesi dieci di reclusione; si tratta della seconda sentenza di condanna per tale reato nel distretto genovese; il processo pende ora in fase di appello. L'imputato aveva la disponibilità sul suo smartphone di screenshot relativi a immagini di telefoni cellulari con schemi elettrici di manipolazione dei circuiti interni ad uso innesco/detonatore per ordigni esplosivi e relative indicazioni d'uso in lingua araba e partecipava al canale denominato "al Ziab Al Monfarida", la cui traduzione significa LUPI SOLITARI, canale che contava solamente 8 membri (incluso l'imputato) e conteneva esclusivamente documentazione e filmati relativi alla costruzione e strategie di utilizzo dei c.d. "ordigni esplosivi di circostanza" (ma anche di armi da sparo e munizioni), accompagnati da preghiere, sermoni ed esortazioni/istigazioni dirette a mujaheddin e, soprattutto, ai "lupi solitari", affinché si determinino a compiere veri e propri attentati, utilizzando le "istruzioni tecniche" fornite, nonché, infine, video e immagini che celebrano, facendone il panegirico e l'apologia, numerosi combattenti caduti e shaid (vi sono video inerenti le spiegazioni per costruire una cintura esplosiva, per costruire un contenitore che contenga esplosivo, per costruire una bomba utilizzando per l'innesco un telefono cellulare). E' stata estrapolata una chat in cui Nabil scrive alla "sorella Farah": "Ha chiamato it chiamante... devo andare al lavoro... Parliamo un'altra volta inshallah, che Dio allunghi la mia eta e it mio destino. Prega per me per la Shahada e che accetti it mio lavoro..." La "sorella", in maniera motto preoccupata conoscendo evidentemente le inclinazioni di BENAMIR, i suoi trascorsi da FTF, risponde "specificami di quale Giuramento stai parlando 0 DIO... ma di che lavoro si

tratta?”. Altro elemento assai significativo circa l'intraneità di BENAMIR Nabil al cosiddetto "Stato Islamico", è stato individuato in un documento rinvenuto nella memoria cache del telefono e consistente in un vero e proprio "bando di arruolamento" tra le fila dello "Stato Islamico".

Nel periodo di riferimento e stata poi esercitata l'azione penale in un caso di apologia aggravata (apologia del delitto di cui all'art. 270 bis del c.p.): si trattava di episodio verificatosi nel novembre del 2015, pochi giorni dopo gli attentati terroristici di Parigi rivendicati dall'organizzazione terroristica "Stato Islamico": gli imputati trovandosi all'interno della discoteca "Casa Mia Club" sita in Genova, in presenza di numerose persone, inneggiavano all'organizzazione terroristica denominata "Stato Islamico" proferendo ad alta voce e ripetutamente la frase "Forza ISIS...IS"; la condotta sopra descritta veniva videoripresa in modalità "selfie" da uno degli imputati utilizzando il proprio smartphone e successivamente dallo stesso divulgata e condivisa con terzi tramite Whatsapp accettando così il rischio che la stessa raggiungesse un numero indeterminato di persone. Il Tribunale, all'esito del dibattimento, ha recentemente condannato uno dei due imputati in relazione al reato ascrittogli, assolvendo l'altro.

Nel periodo in esame si è poi sviluppata una importante attività di indagine di carattere internazionale (sfociata nell'emissione di plurime ordinanze custodiali da parte del Gip del Tribunale) avente ad oggetto il fenomeno del "mercenariato" così come sanzionato dalla legge 210 del 1995; in particolare nel mese di luglio dei 2018 sono stati sottoposti a misura cautelare soggetti italiani accusati di aver combattuto dietro corrispettivo nella regione del Donbass a fianco delle milizie filo-russe contro l'esercito regolare Ucraino; le indagini hanno anche acclarato l'esistenza di una organizzazione operante in Italia, Russia ed Ucraina che si occupava di reclutare mercenari da instradare verso le zone di conflitto. Recentemente (luglio 2019) è intervenuta sentenza di condanna in primo grado (rito abbreviato) di alcuni degli imputati, altri sono latitanti (il Gup ha condiviso l'impostazione dell'Ufficio condannando per la violazione degli artt. 3 e 4 della legge 210/1995). (cd. Indagine OTTANTOTTO (proc. pen. nr. 12135/14 R.G.N.R. Procura di Genova)

Inoltre **I**n data 15.05.2018 la Corte d’Assise d’Appello, in parziale riforma della sentenza del G.U.P. di Genova, riduceva le pene ai condannati SAKHER Tarek (4 anni di reclusione), ANTAR Hossameldin Moustafa Abdelhakim e MOUSTAFA ABDEL HAKIM ANTAR Hakim (entrambi anni 3 mesi 8 di

reclusione), riqualificando il fatto contestato ai due fratelli ai sensi dell'art. 414 co. 4 c.p. Era confermata, altresì, l'assoluzione di HOSNY MAHMOUD EL HAWARY Leeka in relazione al quale, il 12.04.2018 la Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Genova rigettava anche la proposta per l'applicazione della sorveglianza speciale qualificata, avanzata dall'A.G. distrettuale su richiesta di questa Sezione. La pronuncia è stata tuttavia impugnata dal P.M. titolare del procedimento.
Il 21.02.2019 la Seconda Sezione della Corte di Cassazione accoglieva tuttavia il ricorso del Procuratore Generale avverso la sentenza di 2° grado emessa il 15.05.2018 dalla Corte di Assise di Appello di Genova e, nella circostanza:
annullava con rinvio per nuovo giudizio alla Corte di Assise di Appello di Milano la sentenza impugnata limitatamente alla posizione di MOUSTAFA ABDEL HAKIM ANTAR Hakim ed ANTAR Hossameldin Moustafa Abdelhakim, le cui imputazioni erano state derubricate da partecipazione ad organizzazione terroristica ad apologia di delitto di terrorismo

Terrorismo interno

Eversione

Dal punto di vista investigativo si evidenzia quanto segue, come segnalato dal ROS dei Carabinieri: la realtà più organizzata e radicata nell'intero territorio ligure rimane ***Casapound Italia*** mentre in Genova si sta consolidando la presenza e la visibilità del sodalizio ***hammer Lealtà – Azione Genova*.** Entrambi gli schieramenti si sono caratterizzati per l'organizzazione di incontri e conferenze finalizzate all'indottrinamento dei militanti ed alla propaganda. Persiste invece l'indebolimento di *Forza Nuova*, colpita ancora dalle già segnalate tensioni interne che hanno comportato una fuoriuscita di numerosi militanti. Anche a livello locale, l'attività di proselitismo, attuata da *Casapound Italia* e *Forza Nuova* mediante l'utilizzo dei *social network*, ha risentito dell'oscuramento di numerosi *account Facebook* riconducibili alle due sigle.
Com'è noto, nel corso degli ultimi mesi si è rilevato sui *social network* un proliferare di nuovi *account*, anche italiani, riconducibili al **c.d. *suprematismo bianco*** che si concretizza in attività di proselitismo e di possibile reclutamento di nuovi affiliati da indottrinare in funzione dell'esecuzione di attentati contro obiettivi ben definiti come sinagoghe, moschee e luoghi di aggregazione alternativi. Tale fenomeno si è manifestato considerevolmente a seguito dell'attacco terroristico avvenuto il 15.03.2019 nella cittadina di Christchurch (Nuova Zelanda) ad opera di TARRANT Brenton. Simili dinamiche necessitano di un costante monitoraggio atteso che militanti più giovani o

facilmente suggestionabili potrebbero essere indotti ad intraprendere azioni violente anche in assenza di supporto logistico di gruppi strutturati. In quest'alveo si inserisce **l'indagine OMBRE NERE** condotta dalla DIGOS di Enna nei confronti di un movimento di ispirazione filonazista denominato **"*Partito Nazionalsocialista Italiano dei Lavoratori*"**. Nell'ambito di tale attività, a seguito delle perquisizioni domiciliari eseguite il 28.11.2019 a Dolceacqua (IM) ed il 29.11.2019 a Tenda (Francia), il 29.11.2019 è stato sottoposto al fermo di indiziato di delitto da parte della p.g. il noto **NUCERA Pasquale**[107]; non ravvisandosi l'aggravante di terrorismo nell'illecita detenzione di armi, l'atto non è stato convalidato dal PM di Imperia che ha però richiesto un'o.c.c. in carcere, successivamente emessa dal locale G.I.P. In merito a NUCERA Pasquale, già collaboratore di giustizia, va evidenziato come lo stesso per divergenze con la segreteria regionale fosse recentemente fuoriuscito dal movimento politico *Forza Nuova* del quale risultava esponente di riferimento per la zona intemelia[108]. Nella stessa operazione risultavano indagati anche altri tre[109] soggetti liguri, tutti deferiti in stato di libertà per la violazione di cui agli artt. 270 bis e 414 c.p.

Nel periodo di riferimento è poi proseguita l'indagine nei confronti di un gruppo di persone che farebbero parte di un gruppo informale ("gruppo di affinità" ovvero "**cellula" di ispirazione anarco-insurrezionalista, operante in Genova presso lo Spazio Sociale Occupato "Il Mainasso"**, riconducibile e comunque aderente all'associazione eversivo-terroristica denominata "Federazione Anarchica Informale - Fronte Rivoluzionario Internazionale" (FAI/FRI); nel mese di marzo del 2019 è stata avanzata al Gip richiesta di misura cautelare ipotizzando la sussistenza del delitto di cui all'art. 270 bis del c.p. che tuttavia è stata recentemente rigettata.

`II Servizio misure di prevenzione':

---

[107] *Nato a Montebello Jonico (RC) il 26.09.1955, residente a San Dalmazzo di Tenda (Francia), avenue de France nr. 117, di fatto dimorante a Dolceacqua (IM) in loc. Pozzuolo snc..*

[108] *Il NUCERA, nella serata del 28.04.2018 è stato notato alla guida dell'autovettura BMW di colore grigio, con targa francese BY976GV, a bordo della quale viaggiavano il leader nazionale di Forza Nuova, FIORE Roberto, e l'allora referente provinciale per la provincia di Imperia, CONDO' Alessandro, giunti a Sanremo (IM) per l'inaugurazione dell'allora locale sede del Movimento, ubicata in piazza Nota nr. 3.*

[109] *Identificati in: PIGA Alessandro, nato a Genova il 01.09.1961, ivi residente in Vecchia dei Baverinr.24/A, deferito in data 26.06.2007 dal Commissariato di P.S. di Ge-San Fruttuoso per appropriazione indebita; TESTA Claudio, nato a Genova il 26.06.1954, ivi residente in Via B. Carrea nr.3/A/15 e GIORGI Olga, nata a Genova il 29.11.1953, ivi residente in Piazza di Vittorio nr.26, condannata in data 27.10.2015 dal Tribunale di Genova alla reclusione di mesi 8 con sospensione della pena per aver omesso la dichiarazione dei redditi riferita al 2009, evadendo l'imposta di 83.000 euro*

Non si segnalano dati quantitativamente rilevanti.
Si evidenzia ii decreto di confisca emesso in data 27.02.2019 dal Tribunale di La Spezia nei confronti di ABOSSIDA Bombina e degli eredi di ABOSSIDA Santo, che ha riguardato beni immobili e mobili (gioielli, orologi, somme di denaro, titoli, quote societarie, autovetture, imbarcazioni et alia) in Italia ed in diversi Paesi stranieri (Svizzera, Spagna, Sao Tome e Principe, Romania) per un rilevante valore, pan a diversi milioni di euro.
il procedimento traeva origine dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, relative ad un traffico internazionale di stupefacenti posto in essere, tra gli altri, da ABOSSIDA Santo, vittima di omicidio nell'agosto del 2012.

Altro procedimento da segnalare è quello a carico di Roda'-Paltrinieri (collegato con indagine conti di Lavagna) conclusosi con il decreto di confisca del 26.4.19 che ha riguardato per il Roda' 11 immobili tra appartamenti box e magazzini, 2 imprese,8 conti correnti,3 autovetture; per Paltrinieri 1 immobile 9 conti correnti e 2 autovetture.

- <u>Procedimenti di prevenzione i iscritti in materia di antimafia ed antiterrorismo dal I.07.2018 al 31.12.2019</u>
  misure personali = 0
  misure patrimoniali = 4 antimafia
  misure personali e patrimoniali = 2 antimafia
  ***per un totale quindi di 6 antimafia - 0 antiterrorismo**;*
- <u>procedimenti definiti antimafia ed antiterrorismo al 31.12.2019</u>
  misure personali = 0
  misure patrimoniali = 2 antimafia
  misure personali e patrimoniali = 3 antimafia
  per un totale quindi di 5 antimafia - 0 antiterrorismo.

<u>COLLABORATORI DI GIUSTIZIA</u>

Nell'arco temporale qui preso in esame non vi è stato, così come era avvenuto nel precedente periodo, alcun nuovo collaboratore proposto in sede distrettuale.

Distretto di L'Aquila

Relazione del Cons. Francesco Del Bene

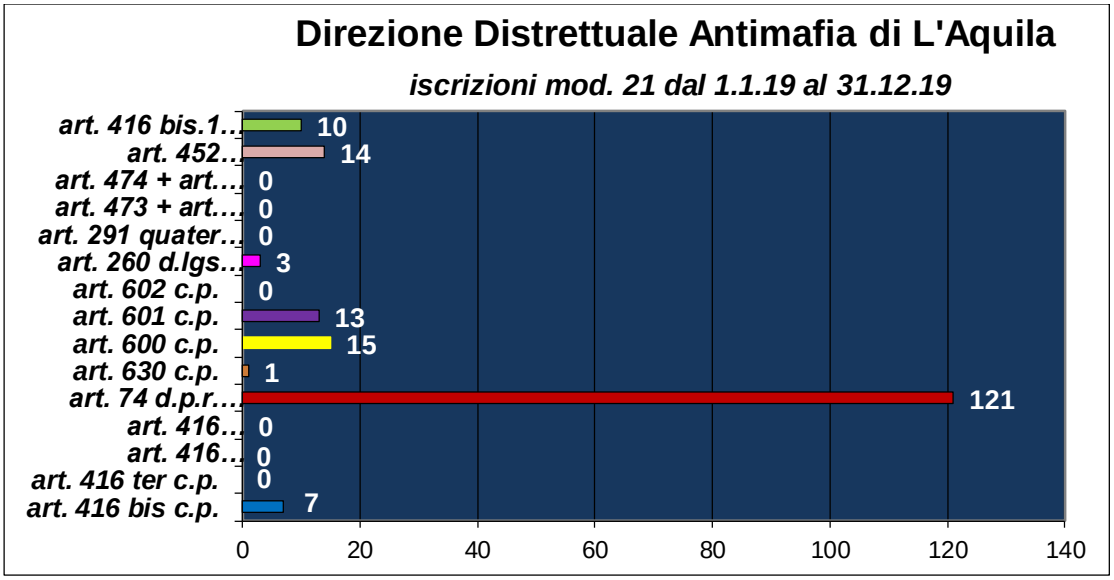
STRUTTURA DELL'UFFICIO

La Direzione Distrettuale Antimafia di L'Aquila nel periodo in esame non ha subito alcun cambiamento, risultando diretta dal Procuratore che si avvale della collaborazione di tre Sostituti.
Come già evidenziato negli anni precedenti, la Procura della Repubblica di L'Aquila è a pieno organico per quanto riguarda i magistrati, i vice procuratori onorari e la sezione di polizia giudiziaria, ma continua a registrare una notevole scopertura nei ruoli del personale amministrativo.
Non esiste una ripartizione territoriale di competenze tra i magistrati della DDA, ma l'applicazione puntuale e rigorosa del criterio tabellare della "connessione fattuale" ha generato spontaneamente, nel corso degli anni, un alveo preferenziale di intervento per ciascuno dei tre magistrati: il dott. Mancini conduce indagini prevalentemente concentrate nel nord della regione Abruzzo, nonchè quelle sulla tratta di persone, il dott. Gallo sugli insediamenti criminali della Marsica (nord ovest dell'Abruzzo) e della costiera meridionale, la dott.ssa Ciccarelli sulle vicende dell'entroterra pescarese e teatino.

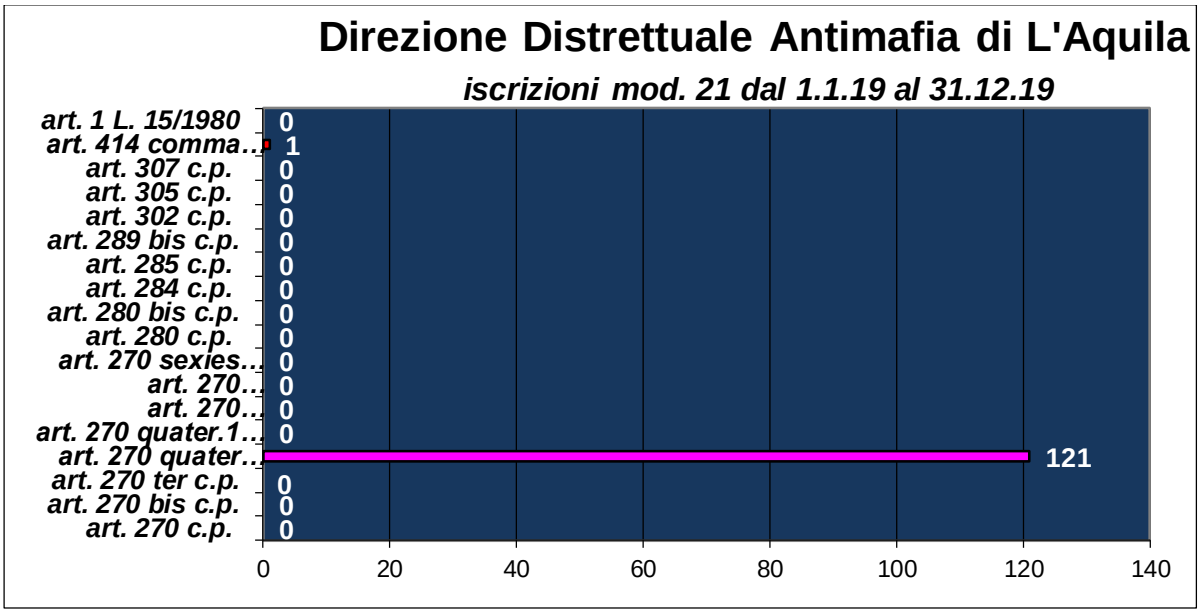
PRODUTTIVITA' NEL PERIODO DI RIFERIMENTO

La Procura Distrettuale di L'Aquila utilizza i registri generali delle notizie di reato tramite il programma SICP che ha sostituito l'applicativo re.ge., si avvale, altresì, dei seguenti applicativi informatici: SIES – sistema informativo esecuzione penale – SIAMM – ARSPG gestione automezzi e spese di giustizia; SICOGE -spese funzionario delegato; PERSEO-gestione del personale, PROTEUS – protocollo informatico – SIC sistema informativo del casellario, DIGSTAT direzione generale di statistica. L'ufficio utilizza il sistema delle notifiche penali telematiche.
Di seguito si riportano i prospetti, rappresentati anche graficamente, delle iscrizioni dei procedimenti in materia di criminalità organizzata e terrorismo:

Procedimenti iscritti dalla DDA di L'Aquila dal 1.1.2019 al 31.12.2019 per i reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p.			
	num proc noti	**num ind**	**num proc ignoti**
art. 416 bis c.p.	**2**	**7**	**1**
art. 416 ter c.p.			
art. 416 comma 6			
art. 416 comma 7			
art. 74 d.p.r. 309/90	**10**	**121**	**2**
art. 630 c.p.	**1**	**1**	
art. 600 c.p.	**5**	**15**	
art. 601 c.p.	**4**	**13**	
art. 602 c.p.			
art. 260 d.lgs n. 152/06	**2**	**3**	
art. 291 quater d.p.r. n.43/73			
art. 473 + 416 c.p.			
art. 474 + 416 c.p.			
art. 452 quaterdiecies c.p.	**2**	**14**	**1**
art. 416 bis.1 c.p.	**4**	**10**	**2**
totale	**30**	**184**	**6**



Procedimenti iscritti dalla DDA di L'Aquila dal 1.1.2019 al 31.12.2019 per i reati di cui all'art. 51 comma 3 quater c.p.p.			
	num proc noti	**num ind**	**num proc ignoti**
art. 270 c.p.			**1**
art. 270 bis c.p.			**2**
art. 270 ter c.p.			
art. 270 quater c.p.	**12**	**121**	**1**
art. 270 quater.1 c.p.			
art. 270 quinquies c.p.			
art. 270 quinquies.1 c.p.			
art. 270 sexies c.p.			
art. 280 c.p.			
art. 280 bis c.p.			
art. 284 c.p.			
art. 285 c.p.			
art. 289 bis c.p.			
art. 302 c.p.			
art. 305 c.p.			
art. 307 c.p.			
art. 414 comma 4 c.p.	**1**	**1**	
art. 1 L. 15/1980			
totale	**13**	**122**	**4**



CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE RIGUARDANTI IL DISTRETTO

Il territorio del distretto della Corte di Appello di L'Aquila ha evidenziato la radicata e operativa presenza delle più pericolose forme di criminalità organizzata operanti nel nostro paese (Cosa Nostra, camorra, 'ndrangheta e sodalizi pugliesi), capaci di infiltrarsi nel tessuto economico e sociale della Regione Abruzzo.

L'apporto conoscitivo dato da numerosi (una decina) collaboratori di giustizia ha offerto un arricchimento del patrimonio di conoscenza del grado di penetrazione dei gruppi criminali in Abruzzo, consentendo di palesare i più lucrosi affari ma anche le tipologie di soggetti e le modalità attraverso le quali realizzare l'azione di riciclaggio dei proventi derivanti dalle attività criminali.

Se la presenza delle mafie storiche si connota per il carattere "silente", condizione indispensabile per l'attività di reimpiego di capitali illecitamente acquisiti, una diversa considerazione meritano i sodalizi stranieri, segnatamente quelli albanesi, che hanno fatto registrare violenti conflitti mediante l'impiego delle armi per imporsi sul territorio soprattutto nel settore del traffico di sostanze stupefacenti per il quale permane un forte interesse anche della comunità di etnia rom.

Novità particolarmente significativa è offerta dall'operatività anche in territorio abruzzese di gruppi organizzati su base etnica formati da soggetti extracomunitari, la cui struttura "mafiosa" è stata già processualmente

riconosciuta in altri distretti, che aderiscono alle confraternite di vasti e ramificati network criminali internazionali, i quali sottomettono i propri affiliati e manifestano la loro presenza sul territorio anche con un sistematico ricorso alla violenza.
Per quanto concerne le organizzazioni criminali nostrane profilo estremamente rilevante e allarmante è costituito dalla costante e progressiva espansione della '*ndrangheta* interessata al circuito economico-produttivo abruzzese sfruttando non tanto il potere intimidatorio quanto quello economico e finanziario tale da attrarre insospettabili imprenditori e professionisti locali che si prestano a ripulire e reimpiegare l'ingente ricchezza accumulata illegalmente.
La strategia perseguita è quella di mimetizzarsi nel tessuto economico-imprenditoriale al fine di rendere quanto più invisibile il legame con l'organizzazione criminale e, a tal proposito, lo strumento prescelto è quello del finanziamento e della acquisizione delle aziende in crisi o in sofferenza finanziaria.
L'infiltrazione in Abruzzo non prevede la costituzione di una nuova e autonoma cosca ma una mera proiezione rispetto al gruppo calabrese di origine, con il quale rimanere in stretto collegamento e dal quale ricevere direttive in merito alle attività criminose da realizzare.
I numerosi procedimenti penali per riciclaggio e fittizie intestazioni, realizzate mediante la costituzione di società in territorio abruzzese solo formalmente nella disponibilità di terze persone ma saldamente nelle mani di esponenti, soprattutto, di cosche calabresi, dimostrano il considerevole impegno della DDA di L'Aquila ma soprattutto hanno richiesto un costante e indispensabile intervento della DNA nell'esercizio delle sue funzioni di collegamento e coordinamento anche in considerazione delle proiezioni, oltre che in varie regioni del territorio nazionale, anche all'estero.
In merito ai sodalizi mafiosi siciliani non sono stati registrati segnali di operatività, salvo la consumazione di crimini isolati da parte di collaboratori o ex collaboratori di giustizia che in Abruzzo hanno stabilito la loro dimora.
Per i gruppi campani, in particolare dell'area casalese, permane l'interesse, oltre che nel traffico di sostanze stupefacenti e nelle attività di riciclaggio di denaro illecito, nell'infiltrazione negli appalti pubblici e nella ricostruzione privata post sisma a L'Aquila.
Diverse sono stati i processi che hanno accertato che imprenditori casertani hanno impiegato manodopera a basso costo della provincia di Caserta pretendendo la restituzione di cospicua parte dei guadagni, sotto minaccia di licenziamento e di ritorsioni. Attraverso la drastica riduzione del costo del lavoro e la condizione vantaggiosa dei subappalti, è stata realizzata una

alterazione della concorrenza imprenditoriale, attraverso l'offerta di prezzi ridotti, con conseguente illecito profitto anche a favore di imprenditori aquilani sub-appaltanti.
Ancora, è emerso che imprenditori casertani trapiantati in Emilia Romagna hanno acquisito imprese in difficoltà finanziarie al fine di ricevere affidamenti di lavori edilizi connessi alla ricostruzione post sisma, svuotando di valore le stesse imprese riconducibili a imprenditori aquilani fino al successivo fallimento.
Le organizzazioni pugliesi, prevalentemente delle aree foggiane del Gargano e di San Severo, hanno evidenziato una spiccata propensione al traffico di sostanze stupefacenti non disdegnando l'uso delle armi per garantirsi l'egemonia sul territorio e sulle principali piazze di spaccio, confermandosi quale crocevia anche in chiave extraregionale.
Le oggettive difficoltà di natura probatoria e processuale nel ricostruire in termini di mera associazione criminale sia mafiosa che ordinaria la presenza di soggetti collegati a gruppi di criminalità organizzata hanno indotto la Direzione Distrettuale Antimafia a privilegiare le indagini di tipo patrimoniale-finanziario, volte ad individuare, seguendo le movimentazioni di denaro, i patrimoni e le fonti di reddito, in modo da evidenziarne la provenienza delittuosa per intervenire con gli strumenti ablativi previsti dalla normativa antimafia.
E' stato, infatti, stabilito che parallelamente all'apertura di un procedimento penale segue la costituzione di un procedimento per misure di prevenzione con la specifica finalità di ricostruire i flussi di denaro illecito e di aggredire rapidamente i patrimoni di costituzione illegale.

In relazione alla distribuzione territoriale delle attività illegali sono individuabili tre aree geografiche con caratteristiche diverse.
Nel tratto costiero della provincia di Teramo si sono affermate diverse associazioni criminali dedite al traffico di sostanza stupefacente, all'usura e alla ricettazione, composte da una criminalità di origine mista, sia italiana che albanese e/o rom che sembra avere acquisito la supremazia.
Nei territori di Pescara e Chieti è stata accertata una preoccupante diffusione del traffico di sostanze stupefacenti, prevalentemente cocaina, soprattutto in relazione alla frequentazione delle località di turismo estivo. I proventi del traffico di droga venivano reimpiegati da appartenenti alla 'ndrangheta, stabilmente collegati al contesto di provenienza, nell'acquisizione di attività commerciali e in episodi di usura in danno di piccoli commercianti e

imprenditori locali in difficoltà finanziarie, così facilitando l'infiltrazione nel tessuto economico e sociale.
A Pescara continua la celebrazione del processo penale per un illecito traffico di rifiuti con la contestazione del reato di inquinamento ambientale; trattasi di un consorzio a partecipazione pubblica che ha immesso nel fiume Pescara e di conseguenza nel mare Adriatico acque inquinate dopo aver ricevuto rifiuti non idonei (con codici CER falsificati). Sono state accertate condotte di sistematica gestione illecita, in concorso con la società convenzionata e con altre società di conferimento, tramite falsificazione di analisi e documenti e reati contro la pubblica amministrazione.
E' nella costa meridionale di tale area che si è manifestato il conflitto tra gruppi pugliesi e gli albanesi per la supremazia nella gestione della c.d. sicurezza del locali ricreativi (in particolare, grandi bar con sale per slot-machines, night club e discoteche).
L'interesse dei suddetti gruppi criminali a ottenere il controllo degli accessi a questo tipo di locali pubblici deriva, oltre che dalla lucrosità nel settore giochi e scommesse, specie quando accompagnata dagli appropriati illeciti fiscali, dal fatto che essi si prestano come pochi altri a divenire dei centri di spaccio di droghe ricreative.
La criminalità di etnia rom, molto forte nella citta di Pescara e sui litorali pescaresi e teatino, non appare per il momento insidiata dagli albanesi e dai pugliesi, con i quali appare disposta a cooperare per singoli obiettivi ed imprese illecite, tutte focalizzate sul commercio di stupefacenti.
Nel territorio di Vasto (CH) è stata giudiziariamente riconosciuta nel maggio 2016 l'operatività di una autonoma associazione di stampo camorristico dedita al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni, a tentati omicidi e al controllo del territorio, diretta da un esponente apicale di una fazione scissionista del clan "Vollaro" di Portici, considerata una delle consorterie storiche della camorra dell'hinterland napoletano. Risultano, altresì, attive in questo territorio ulteriori organizzazioni composte da criminalità locale e albanese, alcune delle quali particolarmente pericolose sia perché armate sia perché capaci di provvedere autonomamente all'approvvigionamento di stupefacenti da immettere sul mercato della zona.
Nel territorio di Avezzano l'attività delittuosa prevalente è quella afferente il commercio di sostanze stupefacenti da parte di cittadini stranieri (maghrebini o albanesi), ma di recente è stata accertata la presenza anche di soggetti campani interessati alla coltivazione di piantagioni di marijuana, favorita dalle caratteristiche climatiche e dalla conformazione del terreno.

Un quadro del tutto particolare presenta, infine, la città di L'Aquila con i territori adiacenti, cosiddetti del cratere sismico, dove le attività di ricostruzione dopo le distruzioni del sisma del 2009 con l'enorme afflusso di capitali (richiesti per circa 12 miliardi di euro e finanziati per oltre otto miliardi di euro di cui 5,3 miliardi già erogati), hanno suscitato l'interesse della criminalità organizzata sempre alla ricerca di nuove fonti di profitto.
La concentrazione di quei trasferimenti di fondi a privati nel settore edilizio rendeva l'occasione particolarmente propizia per quei gruppi - come i casalesi - che sono in possesso di uno specifico know-how in quel ramo di attività. Essi consolidano la loro presenza sul mercato mediante una politica di prezzi convenienti che viene resa possibile da metodi illegali nel reclutamento e nel trattamento della manodopera, tutta di provenienza campana, come dimostrato dalle indagini per casi eclatanti di violazione dell'art. 603 bis c.p., consumati con la determinazione e la violenza proprie delle organizzazioni mafiose.
La particolare situazione della città di L'Aquila connessa alla ricostruzione post terremoto ha indotto la Direzione Distrettuale Antimafia ad una intensa attività di controllo soprattutto nell'ambito dei reati contro la Pubblica Amministrazione nella consapevolezza che la corruzione e la turbativa d'asta costituiscono reati-spia o comunque fatti precursori della penetrazione mafiosa. L'attività di vigilanza riguarda sia la ricostruzione degli edifici pubblici tramite le gare di appalto, sia quella degli edifici privati con fondi pubblici.
La Prefettura di L'Aquila, avvalendosi del supporto del Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere e del G.I.C.E.R., ha emesso numerosi provvedimenti interdittivi antimafia nei confronti di numerose società impegnate, prevalentemente, nel settore dell'edilizia.
L'iniziativa del C.R.A.S.I. (Centro Ricerca e Analisi per lo Sviluppo Investigativo), fortemente patrocinata dalla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, si pone proprio come strumento di studio, analisi e investigazione dei fenomeni criminali correlati alle attività di ricostruzione nel cratere sismico. Nella banca dati del C.R.A.S.I, che è un partizione logica di S1DDA-SIDNA, confluiscono tutti i dati conoscitivi desunti dalle indagini condotte dalla DDA di L'Aquila in ordine alle attività di ricostruzione, indipendentemente dalla loro dimostrata attinenza a fenomeni criminali associativi già consolidati. Ovviamente, l'utilità del C.R.A.S.I sarà direttamente proporzionale alla ricchezza (intesa come sintesi della quantità e dell'attendibilità dei dati inseriti) delle informazioni che potrà restituire agli operatori ed è quindi essenziale che alla sua costruzione comincino a collaborare anche gli uffici giudiziari di altri distretti successivamente affiliati al progetto perché interessati agli eventi sismici del 2016.

ASSOCIAZIONE A DELINQUERE FINALIZZATA ALLA IMMIGRAZIONE CLANDESTINA – TRATTA DI ESSERI UMANI

Rilevante novità è offerta dal notevole incremento di procedimenti penali in tema di tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione di donne e minori (soprattutto ragazzi di giovane età), oltre a numerosi reati satellite.
Se per gli anni precedenti tale fenomeno era gestito prevalentemente da alcune organizzazioni criminali albanesi e rumene, nel periodo di interesse significativa è l'incidenza dei gruppi nigeriani.
In particolare, è stato ricostruito l'intero viaggio di uomini e donne dalla Nigeria, attraverso la rotta nord con successivo passaggio in Libia presso campi di detenzione nelle città di Sabha e Sabratha al cui interno sono praticate violenze e torture, sino al trasferimento illegale, tramite barche, in Italia ove sono destinate allo sfruttamento sessuale.
Al fine di favorire lo sviluppo di tale complesse e articolate attività investigative diverse sono state le richieste di assistenza rogatoriale, così come è proseguita la collaborazione con l'Ufficio dell'ONU per il contrasto alla droga e al crimine organizzato, fra i magistrati della DDA di L'Aquila ed un magistrato federale del Ministero della Giustizia della Repubblica di Nigeria.

TERRORISMO ED EVERSIONE

La Direzione Distrettuale Antimafia profonde un encomiabile impegno nell'analisi e trattazione dei procedimenti in materia di terrorismo ed eversione, soprattutto internazionale.
Le principali indagini in materia di terrorismo hanno riguardato l'estremismo islamico mediante un attento controllo, in particolare, delle attività di finanziamento.
In tale contesto investigativo è stato individuato un cittadino tunisino, capo di un gruppo di imprese operanti in Italia ed all'estero, ritenuto finanziatore di gruppi terroristici vicini ad Al Nusra. Attraverso la commissione di reati tributari ad opera di soggetti prestanome della diverse imprese tutte allo stesso riconducibili, si creavano fondi neri destinati alla trasmissione all'estero a mezzo hawala, corrieri ed anche tramite bonifici con causali fittizie, molti dei quali diretti al confine turco siriano.

Taluni professionisti italiani hanno agevolato la commissione di reati tributari sotto il profilo dell'assistenza contabile.
Ancora, significativa è stata l'iniziativa di alcuni cittadini egiziani appartenenti allo Stato Islamico impegnati in una intensa attività di proselitismo e adesione alla jihad mediante comunicazioni via Telegram, tramite la creazione di gruppi privati a cui potevano aderire solo simpatizzanti o aderenti all'ISIS, per divulgare materiale di diretta provenienza ISIS, attraverso il canale di comunicazione ufficiale Nasher News.
Diverse sono, altresì, le indagini finalizzate ad identificare cittadini italiani e soggetti extracomunitari divenuti foreign fighter rimasti in zone di guerra in Siria per i quali sono state avanzate molteplici richieste di assistenza giudiziaria internazionale nei confronti di diversi Stati esteri, tra cui la Turchia che, di recente, mediante l'intervento di Eurojust, ha prestato la propria collaborazione, consentendo di evidenziare un importante profilo di novità nella cooperazione internazionale.
In materia di eversione interna le indagini hanno registrato l'operatività di gruppi di ispirazione neofascista e neonazista, manifestanti propositi chiaramente violenti ed ispirati all'odio razziale. Le indagini, condotte anche con il coordinamento della Direziona Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, si caratterizzano per l'impiego dei più innovativi strumenti di investigazioni previsti dalla legge.

Distretto di Lecce

Relazione del Cons. Eugenia Pontassuglia

1. Struttura e organizzazione della DDA di Lecce

La DDA di Lecce risulta composta dal Procuratore della Repubblica, da un Procuratore Aggiunto[110] e da quattro Sostituti.
L'ampliamento dell'organico della DDA (da tre a quattro), deliberato con provvedimento del Procuratore della Repubblica in data 30.04.2018 e con parere favorevole del PNA, è divenuto operativo a far data dal 2.1.2019.
Nel modello organizzativo vigente nel periodo in esame, elaborato sulla scorta dell'analisi delle peculiarità che caratterizzano le associazioni mafiose operanti sul territorio del distretto, l'assegnazione dei procedimenti ai Sostituti risulta ripartita tenendo conto del criterio territoriale rappresentato dalla commissione dei reati nei circondari dei Tribunali di Lecce, Brindisi e Taranto; tale criterio, oltre a favorire la conoscenza delle dinamiche associative nelle zone di influenza dei diversi sodalizi, consente di assicurare che la trattazione dei procedimenti sia seguita con continuità dai P.M. assegnatari anche in sede dibattimentale, attraverso lo svolgimento delle funzioni requirenti nelle sedi di tribunale territorialmente competenti.
Ai componenti della DDA vengono assegnati anche i procedimenti inerenti la materia del terrorismo nazionale e internazionale seguendo la distinzione territoriale operativa per i procedimenti di cui all'art. 51 comma terzo bis c.p.p..

2. Le misure di prevenzione

Nel documento organizzativo della Procura di Lecce la materia delle misure di prevenzione, coordinata dal Procuratore aggiunto DDA, viene specificamente disciplinata; al fine di assicurare la trattazione, con carattere prioritario, dei procedimenti di prevenzione patrimoniale è stata prevista la trasmissione al Procuratore, con cadenza trimestrale, di statistiche dalle quali

---

[110] *Il dott. Guglielmo Cataldi, già sostituto procuratore assegnato alla DDA sino alla data del 30.11.2017, ha preso possesso delle funzioni di Procuratore Aggiunto in data 1.12.2018 ed ha continuato a far parte della DDA con funzioni di collaborazione ai sensi dell'art. 4 nr 4 della circolare del Csm del nr 24930 del 19.11.2010 e succ. modifiche.*

risultino i dati relativi ai tempi di definizione del procedimento ovvero quelli intercorrenti tra l'iscrizione dello stesso e l'inoltro della proposta di misura al Tribunale.
La competenza alla trattazione dei procedimenti di prevenzione è attribuita ai magistrati addetti alla DDA mediante una divisione che tiene conto del criterio di distribuzione per aree territoriali; in deroga a tale criterio generale è stato previsto che qualora la proposta riguardi soggetti nei cui confronti sia stata già esercitata l'azione penale e gli indizi di reità posti a base della misura da richiedere siano tratti, in tutto o in parte, dal procedimento penale del quale si sia occupato altro magistrato dell'ufficio, ovvero da procedimenti non di competenza della DDA, anche il procedimento per l'applicazione della misura di prevenzione sarà assegnato al magistrato assegnatario del procedimento penale o a quello che abbia svolto funzioni di pubblico ministero in udienza.
Successivamente all'entrata in vigore della Legge n.161/2017, il Procuratore distrettuale, in linea con lo spirito della riforma, volto ad assicurare il coordinamento operativo tra i soggetti titolari del potere di proposta, ad evitare pregiudizi per le indagini in corso e a scongiurare il rischio di duplicazione di iniziative inutili o dannose, proponeva, con esito positivo, al Direttore della DIA ed ai Questori delle province del distretto leccese, di avanzare proposte congiunte di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale in relazione a tutti i procedimenti e a tutti i soggetti per i quali la legge attribuisce a questi ultimi la titolarità della proposta nelle materie per le quali analogo potere spetti al procuratore distrettuale.
Sempre al fine di rendere più efficiente l'azione dell'Ufficio nel settore della prevenzione e a regolare le ipotesi in cui sussiste la competenza concorrente tra il procuratore distrettuale ed il procuratore circondariale, ovvero sono ravvisabili profili di convergenza tra investigazioni per attività di prevenzione e indagini penali anche avviate da altre procure distrettuali che determinino l'esigenza di un coordinamento, nella prospettiva di evitare sovrapposizioni e/o duplicazioni di indagini in ambito sia distrettuale che extradistrettuale nonché assicurare l'esercizio del congiunto potere di proposta attribuito al procuratore nazionale, in data 1 febbraio 2018, al fine ultimo di realizzare un sempre più efficace contrasto alla criminalità organizzata, veniva sottoscritto a Lecce, tra il Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, il Procuratore generale della Corte di Appello, il Procuratore distrettuale ed i Procuratori della Repubblica di Brindisi e Taranto, il protocollo di intesa in materia di indagini finalizzate all'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali quale

condiviso strumento organizzativo reputato idoneo a regolare i casi di competenza concorrente.
Per verificare la concreta operatività del Protocollo, in data 19 febbraio 2019 il Procuratore Generale della Corte di Appello di Lecce convocava una riunione, cui partecipavano tutti i Procuratori del distretto e la stessa DNA; nel corso dell'incontro veniva sottolineato il buon funzionamento del coordinamento tra le procure circondariali e quella distrettuale sia sotto il profilo della comunicazione delle informazioni –che avviene solitamente attraverso preliminari comunicazioni via mail e la successiva trasmissione degli atti qualora vengano ravvisati profili di interesse della DDA- sia sotto quello della partecipazione alle udienze fissate in relazione a proposte avanzate dalle prime.
Nell'occasione veniva, tuttavia, rappresentata la circostanza che la mancanza, presso il Tribunale di Lecce, di una apposita sezione dedicata alla materia della prevenzione e la conseguente assegnazione a rotazione dei procedimenti alle due sezioni penali del Tribunale non solo determina la pronuncia di provvedimenti fondati su orientamenti giurisprudenziali non omogeni ma rallenta la definizione delle procedure personali, e soprattutto patrimoniali, trattate solitamente in coda ai dibattimenti ordinari.
Altra criticità riguarda il mancato collegamento informatico tra la Procura e la Corte di Appello che, non consentendo di conoscere gli sviluppi dei procedimenti di prevenzione in secondo grado, impedisce di trasmettere elementi utili per l'aggiornamento dei profili di pericolosità.

3. Attività proprie della DDA (aspetti numerici e quantitativi)

Si riportano qui di seguito i dati statistici forniti dalla DDA di Lecce e relativi al movimento dei procedimenti penali iscritti nel Registro DDA (mod. 21) nel periodo 1° luglio 2018/31 dicembre 2019.

Iscrizioni eseguite nel registro notizie di reato noti (Mod. 21) nel periodo sopraindicato:

materia DDA	**PERIODO DAL 01/07/2018 AL 31/12/2019**			
PENDENTI INIZIO PERIODO		***SOPRAVVENUTI***	***ESAURITI***	***PENDENTI FINE PERIODO***
Mod 21	299	194	307	186
Mod.44	37	34	47	24

materia terrorismo	PERIODO DAL 01/07/2018 AL 31/12/2019		
PENDENTI INIZIO PERIODO	*SOPRAVVENUTI*	*ESAURITI*	*PENDENTI FINE PERIODO*
7	2	7	2

MODALITA' DI DEFINIZIONE mod.21		
ATTIVITA'	N. ATTI	N. PERSONE COINVOLTE
Con richiesta rinvio a giudizio	58	526
Con richiesta di giudizio immediato	5	40
Con richiesta di giudizio per direttissimo		
Con richiesta applicazione pena	5	17
Con richiesta citazione diretta	0	0
Con richiesta di archiviazione	187	1900
Richiesta decreto penale di condanna	0	0
Con trasmissione ad altro ufficio	17	
Con riunione ad altro procedimento	35	

MODALITA' DI DEFINIZIONE mod.44		
ATTIVITA'	N. ATTI	N. PERSONE COINVOLTE
Con passaggio ad altro registro	11	
Con richiesta di archiviazione	24	
Con trasmissione ad altro ufficio	2	

RICHIESTA MISURE	NUMERO	N. PERSONE COINVOLTE
Cautelari Personali	37	
Cautelari Reali	56	

La percentuale di sopravvenienze e di definizione dei procedimenti, pur considerando il diverso *range* temporale preso in considerazione nella presente relazione (18 mesi in luogo dei 12 oggetto di osservazione nella rilevazione precedente), appare notevolmente aumentata rispetto a quella rilevata nell'anno precedente:

PERIODO DAL 01/07/2017 AL 30/06/2018			
PENDENTI INIZIO PERIODO	*SOPRAVVENUTI*	*ESAURITI*	*PENDENTI FINE PERIODO*
321	119	133	307

MODALITA' DI DEFINIZIONE mod.21		
ATTIVITA'	N. ATTI	N. PERSONE COINVOLTE
Con richiesta rinvio a giudizio	23	250
Per giudizio ordinario	3	8
Con richiesta di giudizio immediato	4	15
Con richiesta di giudizio per direttissimo	0	0
Con richiesta applicazione pena	2	3
Con richiesta citazione diretta	0	0
Con richiesta di archiviazione	67	472
Richiesta decreto penale di condanna	1	2
Con trasmissione ad altro ufficio	11	0
Con riunione ad altro procedimento	22	0

RICHIESTA MISURE	NUMERO	N. PERSONE COINVOLTE
Cautelari Personali	47	257
Cautelari Reali	64	0

Con riferimento alla tipologia delle definizioni, dai rilievi statistici, emerge un notevole aumento sia delle richieste di rinvio a giudizio che del numero di indagati rinviati a giudizio: 526, pari ad oltre il doppio del dato registrato nel periodo precedente. Nonostante non siano pervenuti dati concernenti il numero complessivo delle persone attinte da provvedimenti cautelari di natura personale nel periodo in esame, alla luce delle informazioni afferenti ai procedimenti che saranno menzionati nella parte relativa alle attività investigative concluse nel periodo in esame, può senz'altro affermarsi che anche quest'ultimo dato (257 soggetti attinti da misura nell'ambito di 16 procedimenti, su un numero complessivo di 37) è superiore a quello riscontrato nello scorso anno.
Sebbene gli attuali software non permettano di estrapolare i dati concernenti gli esiti delle richieste cautelari e dei provvedimenti decisori, si evidenzia che l'analisi dei procedimenti che saranno di seguito indicati, consente di affermare un trend sicuramente positivo in relazione all'accoglimento delle richieste cautelari ed alla definizione, con sentenze di condanna, dei processi celebrati sia in sede dibattimentale che di giudizio abbreviato.

4. Operatività e linee evolutive delle organizzazioni criminali operanti sul territorio del distretto di Lecce

Le più recenti indagini svolte dalla DDA di Lecce hanno evidenziato la persistente operatività, su tutto il territorio del distretto, di sodalizi di tipo mafioso che traggono origine dall'organizzazione mafiosa *"sacra corona unita"* i quali, sfruttando la forza di intimidazione e la conseguente condizione di assoggettamento e di omertà che da sempre ha caratterizzato tale struttura associativa, continuano a manifestare, attraverso la capillare suddivisione delle aree su cui esercitare le attività illecite e la sempre più frequente infiltrazione all'interno della pubblica amministrazione, una allarmante capacità di controllare il territorio.

L'originaria struttura mafiosa, persa la connotazione verticistica che la aveva in passato caratterizzata, appare articolata in diversi clan, composti da un numero non elevato di persone, che, sebbene attivi in maniera autonoma sui vari territori dei comuni salentini o dei quartieri delle città capoluogo, risultano accomunati dal rispetto della tradizione e dalla condivisione di ideali, riti, strutture organizzative, metodiche per la regolamentazione delle controversie interne ed esterne.

I continui rinvenimenti di documentazione cartacea, le dichiarazioni degli ultimi collaboratori di giustizia e le più moderne tecniche di captazione di comunicazioni, evidenziano il ritorno all'antico rituale delle affiliazioni per favorire l'ingresso nell'associazione e, allo stesso tempo, fotografano l'esistenza di una mafia proiettata verso il futuro che, pur continuando ad essere impegnata nelle tradizionali attività illecite, ha da tempo iniziato a investire sul mercato i proventi illeciti, infiltrandosi, anche in virtù dei rapporti corruttivi intessuti con la pubblica amministrazione, in settori altamente redditizi quali quelli del turismo, della ristorazione, del *gaming*, della commercializzazione degli idrocarburi, dello smaltimento dei rifiuti.

Il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, favorito dal continuo aumento del consumo di cocaina che si registra soprattutto nel periodo estivo, allorquando il Salento diventa la meta turistica di centinaia di migliaia di persone, continua ad essere l'attività su cui maggiormente si concentra l'attività dei vari clan ed è quella che, più di ogni altra, mette in evidenza rapporti di collaborazione, e a volte di dipendenza, con altre consorterie, sia a livello nazionale che straniero.

Sebbene non sia emersa, nel territorio del distretto, la diretta operatività di altre mafie tradizionali *(cosa nostra, camorra, ndrangheta)* o di mafie straniere, né siano stati accertati significativi indizi di attività di riciclaggio da parte delle stesse, gli esiti delle indagini più recenti consentono di affermare che le tre

storiche organizzazioni mafiose, lungi dall'operare in contrapposizione alla sacra corona unita o alle altre mafie autoctone, hanno stabilito con queste rapporti di affari, in particolar modo nel settore del traffico degli stupefacenti; secondo quanto riferito dagli ultimi collaboratori di giustizia, i vertici della *s.c.u.* hanno stretto rapporti con le potenti *ndrine* calabresi, non solo per poter accedere a rilevanti forme di approvvigionamento della cocaina ma anche al fine di manifestare all'esterno la propria credibilità in un momento di innegabile crisi della organizzazione mafiosa.
La particolare collocazione geografica del territorio su cui insiste il distretto giudiziario di Lecce, distante solo poche miglia dalle coste dell'Albania e della Grecia, lo rende la porta marittima dei traffici illeciti che originano o transitano dai Balcani (in particolare, del traffico di stupefacenti ed armi) nonché uno dei percorsi più praticati per favorire l'illegale ingresso sul territorio nazionale di cittadini extracomunitari provenienti prevalentemente dal Pakistan, dall' Afghanistan, dalla Siria e dall' Iraq attraverso la rotta turco-greca; conseguentemente, l'attività di contrasto a tali forme di criminalità ha comportato la necessità di implementare la cooperazione con le autorità giudiziarie e di polizia di Paesi stranieri.
Particolarmente significativi, al riguardo, si sono rivelati gli sviluppi della prima squadra investigativa comune costituita dalla DDA di Lecce con la Procura per i crimini gravi di Tirana che, nel febbraio del 2019, nell'ambito dell'operazione "Fiori di primavera", ha condotto all'esecuzione congiunta di ventidue ordinanze di custodia cautelare in carcere per traffico di stupefacenti.
L'indagine ha confermato l'ipotesi, già emersa nel corso dei procedimenti interessanti le organizzazioni del brindisino, che il traffico di stupefacente proveniente dall'Albania sfugge al controllo dei locali sodalizi mafiosi, restando appannaggio esclusivo delle organizzazioni albanesi,
sporadicamente coadiuvate da soggetti italiani che pongono a disposizione dei trafficanti la pregressa esperienza e le abilità maturate nell'epoca del contrabbando di TLE.
Quanto al traffico di sostanza stupefacente del tipo cocaina, l'associazione mafiosa opera su due grandi direttrici: quella calabrese, favorita dal tradizionale rapporto di derivazione e legittimazione mafiosa della "sacra corona" dalle 'ndrine calabresi del versante ionico, e quella del Nord Europa, che riguarda stupefacente proveniente dal Sud America, introdotto in Europa attraverso i grandi porti affacciantisi sul Mare del Nord.
Come emerso nel corso delle indagini svolte a seguito della commissione di due omicidi, verificatisi sul territorio di Lecce tra il luglio del 2018 e la seconda metà dell'anno in corso, le organizzazioni mafiose operanti in quella provincia

non esitano a ricorrere all'eliminazione fisica quale strumento per rafforzare il proprio potere criminale e dirimere i contrasti relativi alla gestione delle "piazze di spaccio".
I provvedimenti cautelari eseguiti nel corso del periodo preso in esame attestano che, oltre al traffico di stupefacenti, le attività estorsive continuano a rappresentare ulteriore fonte di guadagno per i sodalizi mafiosi salentini; si tratta di attività che, sebbene poste in essere in modo capillare sui rispettivi territori, vengono solitamente esercitate con modalità non violente, che si concretizzano in forme, non sempre di facile inquadramento giuridico, che vanno da offerte di collaborazione a richieste di modesti contributi che, come tali, spesso non vengono nemmeno percepiti come illeciti e vengono comunque corrisposti sulla base di un calcolo utilitaristico, quale costo necessario da sopportare per l'esercizio dell'attività di impresa; esempi concreti sono quelli afferenti alla guardiania dei cantieri, al controllo dei parcheggi dei locali pubblici, delle discoteche e degli ospedali.
Soprattutto nella provincia brindisina, molto spesso sono gli stessi imprenditori che si preoccupano di individuare l'esponente dell'associazione mafiosa al quale rivolgersi per ottenere la "protezione".
Giuridicamente sussumibili sotto le varie fattispecie di estorsione rimangono altre attività tradizionalmente poste in essere dall'associazione quali il recupero di refurtiva (c.d. "cavallo di ritorno") e l'attività di recupero crediti, quest'ultima favorita dal diffuso convincimento dell'inefficacia e spesso dell'inutilità dell'azione giudiziale.
Nel complesso, si tratta di attività controllate e utilizzate dagli appartenenti all'associazione per affermare il controllo sul territorio senza suscitare allarme sociale e per assicurarsi i mezzi necessari per provvedere al sostentamento degli affiliati, soprattutto di quelli detenuti.
La disponibilità di risorse da destinare a tale scopo influenza profondamente le dinamiche interne all'associazione; i capi detenuti mantengono ed accrescono il loro potere in ragione del numero di detenuti – e di rispettivi nuclei familiari- che sono in grado di mantenere, sicché è proprio il profitto derivante dalla commissione delle attività illecite, l'elemento che, consentendo di soddisfare quelle richieste, determina lo spostamento degli equilibri e dei ruoli all'interno dell'associazione.
Anche nella provincia brindisina, territorio su cui è sorta e si è storicamente insediata l'associazione di tipo mafioso tradizionalmente denominata "sacra corona unita", la struttura dell'associazione si è evoluta nel corso degli anni, passando da una organizzazione prettamente monolitica, nella quale l'originario nucleo operante nella città di Mesagne estendeva la sua influenza

sulle province di Brindisi e di Lecce, ad una articolazione imperniata su due grandi gruppi, quello dei tuturanesi e quello dei mesagnesi, il primo facente storicamente capo a Salvatore BUCCARELLA e al fondatore Giuseppe ROGOLI, il secondo riconducibile a Massimo PASIMENI, Antonio VITALE e Massimo D'AMICO, protagonisti della spaccatura avvenuta nell'autunno del 1998.

Le indagini degli ultimi anni avevano evidenziato che, all'interno del clan "tuturanese", Francesco Campana aveva acquisito la posizione verticistica in passato rivestita dalla famiglia di Salvatore Buccarella, ormai non più in grado di svolgere un ruolo efficace all'esterno in ragione della condanna all'ergastolo da lui stesso riportata e della detenzione del figlio Angelo e della moglie Caliandro Antonia.

Le più recenti attività investigative, tuttavia, attestano che la posizione di predominio assunta del Campana risulta inficiata da due circostanze individuabili, da un lato, nella collaborazione con la giustizia avviata da un secondo fratello (dopo Sandro, infatti, ha deciso di collaborare Antonio Campana, condannato all'ergastolo per l'omicidio di Massimo Delle Grottaglie e detenuto ininterrottamente, salvo un brevissimo periodo, sin dal 4 gennaio 2003) e, dall'altro, dal passaggio in giudicato, nel 2019, della sentenza per l'omicidio di Antonio D'Amico, fratello di Massimo, con la quale il Campana è stato condannato alla pena dell'ergastolo.

Questa situazione ha determinato – secondo quanto emerso dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Lazzaro Francesco e dai successivi riscontri documentali- il tentativo da parte di uno dei suoi più fedeli uomini, ovvero Renna Raffaele detto *il Puffo*, di destituire il Campana Francesco dal ruolo verticistico che aveva assunto e di farsi promotore della costituzione di un nuovo gruppo mafioso.

Dinamiche simili hanno interessato anche la frangia mesagnese della SCU; dei suoi capi storici alcuni (Massimo D'Amico, Ercole Penna) sono divenuti collaboratori di giustizia, mentre altri, detenuti da lungo tempo, hanno difficilmente potuto svolgere un ruolo efficace ed influente sulle dinamiche esterne e sugli associati in libertà a causa delle pesanti condanne definitive riportate (due ergastoli nel caso di Massimo Pasimeni e una lunghissima detenzione nel caso di Antonio Vitale).

Sebbene sinora nessuno sia stato in grado di raccogliere l'eredità dei vecchi capi, l'attenzione degli investigatori è ancora rivolta verso gli esponenti storici che, una volta scarcerati dopo l'espiazione di lunghe pene detentive, in ragione del prestigio criminale acquisito, potrebbero riconquistare l'antico ruolo di vertice ricompattando gli associati "mesagnesi".

Rispetto al passato, appaiono mutate le modalità attraverso le quali l'organizzazione manifesta il proprio potere sul territorio brindisino; il prestigio acquisito attraverso le eclatanti azioni intimidatorie realizzate nel periodo di massima forza criminale, individuabile a cavallo dell'anno duemila, consente oggi all'associazione di sfruttare quella forza per imporsi nei confronti della società senza la necessità di ricorrere alla violenza e per operare, proprio in ragione della diminuita attenzione da parte dell'opinione pubblica e delle stesse forze di polizia, in un contesto indubbiamente favorevole allo svolgimento delle attività illecite.
Con riferimento alla provincia tarantina, i contenuti delle attività investigative in corso e gli esiti dei procedimenti definiti sono dimostrativi della presenza, ancora oggi forte e pervicace, di una criminalità organizzata di stampo mafioso che domina il territorio e che, sfruttando la particolare situazione di precarietà economica legata alla crisi occupazionale che lo affligge, si sta infiltrando nel tessuto economico, sociale e politico dell'intera provincia.
Sintomatici, al riguardo, appaiono fenomeni di scambio elettorale politico mafioso oltre che di collusioni di appartenenti alle forze di polizia con importanti esponenti della criminalità locale.
Taranto, di fatto, continua a vivere una storia criminale propria, dovuta alla sua posizione geografica ed alla forte conflittualità che caratterizza i rapporti tra gruppi contrapposti, di cui si hanno segnali chiari, forti e precisi ancora oggi; si tratta di gruppi criminali, spesso in lotta tra loro, che fanno leva su stretti vincoli di parentela e che presentano collegamenti –sia pure limitati a rapporti di affari senza fusioni, alleanze organiche o reciproche ingerenze- con organizzazioni operanti in Calabria.
Anche per questi sodalizi, prevalente risulta l'interesse per il traffico delle sostanze stupefacenti, i cui proventi vengono utilizzati per la gestione di altre e successive attività criminali quali usura ed estorsioni.
Le attività investigative svolte dalla DDA di Lecce nel corso dell'ultimo anno hanno, inoltre, messo in luce l'allarmante emergenza rappresentata dalla sempre più diffusa introduzione negli istituti di detenzione, con modalità che molto spesso sfuggono al controllo della polizia penitenziaria, di telefoni cellulari miniaturizzati, agevolmente reperibili in commercio, che vengono utilizzati dai detenuti per mantenere i contatti con l'esterno e, in particolare, con l'organizzazione di appartenenza anche durante i periodi di detenzione; peraltro, trattandosi molto spesso di telefoni cellulari idonei a comunicare anche mediante internet e social network, la captazione delle comunicazioni verso l'esterno è particolarmente difficoltosa.

Questa situazione è oggetto di costante ed attenta valutazione nella prospettiva di avanzare nuove proposte di applicazione del regime detentivo speciale; al riguardo, va evidenziato che, alla data del 31.12.2018, sono risultati sottoposti al regime restrittivo di detenzione n.18 detenuti; tra di loro cinque lo sono da oltre venti anni (Rogoli Giuseppe, Pellegrino Francesco, Giannelli Luigi, Tornese Mario e Vitale Antonio); nove da oltre dieci anni (Gagliardi Carlo, Gagliardi Giuseppe, Lorusso Alberto, Persano Roberto, Presta Cosimo, Saponaro Angelo, Solazzo Francesco, Tornese Angelo, Vitale Claudio) e quattro da meno di dieci anni (De Tommasi Giovanni, Leo Andrea, Rizzo Salvatore, Martena Raffaele).
Tra i detenuti già sottoposti al 41 bis ord. pen., sei riguardano l'area della provincia di Brindisi; undici l'area della provincia di Lecce e soltanto uno l'area della provincia di Taranto.
Ulteriori richieste sono state avanzate con riferimento ad altri detenuti.
Con specifico riferimento al fenomeno della collaborazione, nel periodo 1.07.2018 /31.12.2019, sono state formalizzate, attraverso l'adozione del programma provvisorio di protezione, le collaborazioni avviate da Montedoro Tommaso, Cianci Vincenzo, Campana Antonio, Leuci Antonio e Lazzaro Francesco, le cui dichiarazioni hanno consentito ai magistrati della DDA di Lecce di acquisire rilevanti informazioni in merito all'attuale operatività delle organizzazioni criminali di tipo mafioso sul territorio del distretto e, in particolare, su quello delle province di Brindisi e Lecce.

5. I rapporti tra le organizzazioni mafiose e la pubblica amministrazione.

L'esistenza di rapporti tra l'organizzazione mafiosa "*sacra corona unita"* e la pubblica amministrazione ha trovato riscontro, oltre che nelle attività investigative svolte dalla DDA di Lecce, nei provvedimenti che, valorizzando ed approfondendo gli elementi raccolti nel corso dei procedimenti penali, hanno determinato lo scioglimento per infiltrazioni mafiose dei consigli comunali di Manduria nella provincia di Taranto (avvenuto in data 26.04.2018); Cellino San Marco nella provincia di Brindisi (avvenuto in data 19.04.2014); Parabita (17.02.2017), Surbo (8.05.2018), Sogliano Cavour (27.06.2018), Carmiano (2.12.2019) e Scorrano (17.01.2020) nella provincia di Lecce.
Tra quelli più recenti, particolarmente significativo è lo scioglimento del Consiglio Comunale di Manduria che trova origine negli esiti del procedimento n.4129/12 cd. "Operazione Impresa"; nel corso delle indagini si accertava che

il clan mafioso facente capo a Campeggio Antonio aveva stretto un patto politico mafioso con Di Monopoli Nicola, medico operante presso il pronto soccorso del locale Ospedale, a seguito del quale lo stesso era stato eletto, con l'appoggio del clan, consigliere comunale nel corso delle elezioni del 2013 per poi divenire Presidente di quello stesso Consiglio.
In particolare, emergeva che quest'ultimo, a fronte del sostegno elettorale assicuratogli, si era impegnato a corrispondere all'organizzazione mafiosa, con cadenza mensile, 1.500 euro ed altre somme di danaro nonché a fornire prestazioni mediche agli affiliati mentre svolgeva servizio al pronto soccorso dell'ospedale M. Giannuzzi di Manduria, non esitando a ricorrere alla forza di intimidazione promanante dal clan per far minacciare, dopo le elezioni, tutti coloro che intendevano ostacolarne la nomina a Presidente del Consiglio Comunale di Manduria.
In esito a giudizio abbreviato, con sentenza del 12.02.2019, il Di Monopoli Nicola è stato condannato alla pena di anni due di reclusione ed euro 2000 di multa, previa derubricazione dell'originaria contestazione di cui all'art. 416 ter c.p. in quella prevista dall'art. 96 DPR 30.03.1957 n. 361 aggravato dall'art. 7 della legge 152/91 (ora art. 416 bis.1 c.p).
Con riferimento al Comune di Parabita, lo scioglimento è scaturito dall'indagine amministrativa avviata a seguito dell'esecuzione dell'ordinanza cautelare emessa nell'ambito del procedimento penale n.5663/16, cd."Operazione Coltura", avente ad oggetto l'operatività del clan riconducibile all'ergastolano Luigi Giannelli, storico alleato dei clan Tornese di Monteroni e Padovano di Gallipoli.
Nel corso delle indagini emergeva l'esistenza di rapporti tra l'Amministrazione Comunale di Parabita e appartenenti allo stesso clan Giannelli interessati al controllo delle assunzioni presso l'Azienda di Gestione del Servizio di Nettezza Urbana, ovvero l'I.GE.CO, azienda colpita da interdittiva antimafia. Come emerge dal provvedimento del Tribunale del riesame di Lecce, emesso in occasione della delibazione delle richieste avanzate a seguito dell'esecuzione dell'ordinanza cautelare, al fine di realizzare importanti e pervasive contiguità nel settore politico, il sodalizio si avvaleva dell'Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Parabita Giuseppe Provenzano, stringendo con lo stesso un accordo che prevedeva, non solo e non tanto, il pagamento di somme di denaro o di altre utilità in cambio dell'appoggio elettorale da parte del clan mafioso, ma anche la costante messa a disposizione da parte del "politico" della funzione pubblica da lui rivestita in favore dei futuri e molteplici interessi del clan, così da fargli assumere il ruolo, efficacemente descritto dallo stesso Provenzano, del "Santo in Paradiso" del clan Giannelli; ed invero, il Provenzano, dopo essersi

assicurato il sostegno elettorale dell'associazione, si poneva effettivamente "a disposizione" del gruppo mafioso provvedendo a contribuire economicamente alle esigenze di mantenimento in carcere degli associati, risolvendo in favore degli stessi eventuali e concrete necessità "lavorative", favorendo assunzioni, miglioramenti di condizioni lavorative di associati già assunti da ditte operanti nell'ambito di pubblici appalti e fungendo, di fatto, da factotum amministrativo del clan.
Attualmente nei confronti del Provenzano è in corso, dinanzi al Tribunale di Lecce, il giudizio ordinario per concorso esterno in associazione mafiosa; le restanti posizioni oggetto del procedimento penale nr.5663/2016 sono state definite, per la quasi totalità degli imputati, con sentenza di condanna emessa all'esito del giudizio abbreviato (sentenza GIP del 12.10.2016), confermata nel giudizio di secondo grado (sentenza Corte d'Appello del 9.05.2019).
L'indagine amministrativa che ha condotto, in data 8.05.2018, allo scioglimento del Consiglio Comunale di Surbo, ha preso il via da quanto emerso nel procedimento penale n.13228/2013, c.d. "Operazione Pugnae", ovvero dall'avvenuto accertamento di collegamenti tra l'Amministrazione Comunale di Surbo ad ambienti vicini alla sacra corona unita e, in particolare, alla famiglia Pellegrino di Squinzano.
Nel corso del procedimento -attualmente pendente nella fase dibattimentale- emergeva che l'allora dirigente dell'Ufficio Tecnico del Comune di Surbo, attraverso la falsificazione di atti pubblici, aveva in più occasioni concorso a realizzare frodi nell'esecuzione di appalti pubblici affidati dal suddetto Comune alla Trio Costruzioni s.r.l,, società il cui procuratore speciale vantava rapporti con Antonio Pellegrino, sfruttandone la forza intimidatrice derivante dall'appartenenza di quest'ultimo all'associazione mafiosa SCU.
Lo scioglimento del Consiglio Comunale di Sogliano Cavour, avvenuto in data 27.06.2018, risulta conseguenza dell'indagine amministrativa avviata a seguito dell'esecuzione, in data 5.9.2017, dell'ordinanza applicativa della custodia cautelare, per il reato di associazione mafiosa, traffico di stupefacenti ed altri reati, emessa nell'ambito del procedimento n.1639/14 nei confronti di appartenenti al clan Coluccia operativi sul territorio di Galatina, Sogliano Cavour e paesi viciniori; le indagini avevano evidenziato che il controllo, da parte dell'associazione, di centri di potere politico-amministrativo attraverso "la corruttela di pubblici amministratori", veniva attuato attraverso la continuativa e stabile disponibilità di appartenenti alle locali amministrazioni che assicuravano, anche in cambio della "protezione" e del sostegno dell'organizzazione, agevolazioni economiche per gli affiliati – concessione di sovvenzioni pubbliche per non abbienti nell'ambito delle politiche sociali del

comune o assunzione di affiliati, anche al fine di far ottenere la scarcerazione degli stessi - ed il versamento periodico di somme di denaro per il sostentamento degli affiliati detenuti.
All'interno di questo contesto emergeva la figura di Magnolo Luciano, assessore alle politiche sociali del Comune di Sogliano Cavour, il quale contribuiva pur non facendone parte, alla realizzazione dei fini dell'associazione mafiosa, fornendo alla stessa un contributo significativo attraverso il versamento di somme di denaro da destinare al sostentamento dei capi detenuti, il procacciamento di posti di lavoro ad affiliati, l'impegno, nella sua qualità, alla corresponsione di contributi economici (previsti per cittadini non abbienti) in favore di affiliati all'associazione con priorità rispetto ad altri.
A fronte di tale disponibilità il Magnolo, per compiere i menzionati atti contrari al proprio ufficio di assessore alle politiche sociali, riceveva dai capi dell'associazione di stampo mafioso, utilità consistenti nella "protezione" assicuratagli a fronte di atti lesivi della sua integrità personale o del suo patrimonio e sostegno politico.
La posizione del Magnolo, attinto da misura restrittiva degli arresti domiciliari per il reato di cui agli artt. 110 e 416 bis c.p., è attualmente al vaglio del Tribunale di Lecce nella fase dibattimentale; il procedimento nei confronti di altri 52 imputati è stato definito, in primo grado, con sentenza di condanna emessa all'esito del giudizio abbreviato in data 3.7.2018.
Frutto di indagini amministrative consequenziali ad accertamenti penali più recenti sono, invece, lo scioglimento, sempre nella provincia di Lecce, dei consigli comunali di Carmiano (2.12.2019) e Scorrano (17.01.2020).
Con riferimento al Consiglio Comunale di Carmiano, va menzionata l'indagine "Cerchio" che ha evidenziato come l'organizzazione mafiosa, ed in particolare Politi Saulle, esponente di spicco del clan Tornese, o soggetti comunque vicini alla stessa, come Mazzotta Giovanni detto "Gianni Conad", si siano attivati per influenzare le elezioni dei componenti della Banca di Credito Cooperativo di Terra d'Otranto nell'anno 2018 favorendo la lista capeggiata da Mazzotta Dino, fratello del Sindaco di Carmiano Giancarlo Mazzotta.
Per quanto riguarda il Consiglio Comunale di Scorrano, sciolto il 17.01.2020, l'indagine amministrativa è partita a seguito dell'esecuzione, in data 24.06.2019, di ordinanza cautelare nei confronti di trenta soggetti, quattordici dei quali indiziati di far parte di un clan mafioso, riconducibile alla *sacra corona unita*, operativo sui territori di Scorrano, Maglie e paesi contermini e capeggiato da Amato Giuseppe detto "Padreterno" (proc. n. 10872.2017 "Operazione Tornado").

Nel corso dell'indagine, di particolare rilievo è risultato il tentativo del clan mafioso di condizionare l'attività del Comune di Scorrano facendo pressioni per ottenere, tra le diverse utilità, la gestione di un parco pubblico; all'esito dell'attività investigativa, con il deposito dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, è stato contestato al Sindaco Stefanelli Guido Nicola il reato di cui agli artt. 110-416 bis c.p..
Al di là di questi casi, in ulteriori indagini che hanno interessato, sia pure indirettamente, l'azione amministrativa di piccoli comuni del Salento, è emersa l'esistenza di relazioni tra esponenti di vari clan mafiosi e amministratori locali che molto spesso hanno condizionato, in ragione della interessata compiacenza di questi ultimi, l'esercizio della funzione pubblica; trattasi, tuttavia, di situazioni che stentano ad essere inquadrate, fatti salvi i casi sopra evidenziati -per i quali si è in attesa degli esiti dibattimentali-, nelle fattispecie penalistiche tipiche della partecipazione o del concorso esterno in associazione mafiosa.

6. Le principali attività investigative esemplificative dei connotati essenziali dei fenomeni delinquenziali del distretto.

Nel periodo preso in esame, la DDA di Lecce ha sviluppato molteplici indagini e raggiunto apprezzabili risultati processuali, concentrando la propria attenzione sull'evoluzione delle strutture associative radicate sui territori delle tre province salentine.

6.1 Il Circondario di Lecce

Come già evidenziato, nel periodo in esame, si sono verificati sul territorio della provincia di Lecce due omicidi riconducibili a contrasti tra gruppi organizzati dediti al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti.
In particolare, il 25.07.2018 veniva ucciso a Melissano Francesco Fasano. La risposta degli investigatori era immediata e conduceva, nella notte successiva all'evento delittuoso, all'esecuzione di un decreto di fermo, disposto dal P.M., nei confronti di dieci persone indiziate di appartenere ad una associazione a delinquere dedita al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti. Tra i fermati vi erano anche Manni Daniele e Rizzo Angelo indiziati di essere gli autori dell'omicidio del Fasano, evento che si comprendeva essere stato determinato da contrasti insorti per la gestione delle locali piazze di spaccio (proc. n.3600/2018). Attualmente è in corso di celebrazione sia il giudizio abbreviato

nei confronti di sei imputati che il dibattimento dinanzi alla Corte d' Assise per gli altri imputati, tra i quali i due ritenuti responsabili dell'omicidio.
Il 25.04.2019 veniva ucciso a Maglie Capocelli Mattia; anche in relazione a questo episodio si riusciva, a distanza di sole poche ore dal fatto, a procedere al fermo dell'autore, identificato in Paiano Simone; emergeva che questi era stato attirato nei pressi di un venditore ambulante di panini dagli appartenenti al gruppo avverso per discutere di questioni sorte in ordine allo spaccio di stupefacenti e, ivi giunto, aveva esploso dei colpi di arma da fuoco all'indirizzo di Capocelli Mattia cagionandone la morte (proc. n.3897/2019).
Dopo appena un mese, il 24.06.2019, nell'ambito del procedimento n.10872/2017 (Op. Tornado) veniva eseguita misura di custodia cautelare nei confronti di trenta soggetti, quattordici dei quali indiziati di far parte di un clan mafioso, riconducibile alla *sacra corona unita*, operativo sui territori di Scorrano, Maglie e paesi contermini; le indagini lasciavano emergere che il gruppo, capeggiato da Amato Giuseppe, meglio noto con il significativo appellativo di "Padreterno", era venuto in contrasto proprio con il Paiano Simone, reo di ostacolarne l'egemonia nel settore del traffico e spaccio di sostanze stupefacenti.
Di particolare rilievo, è risultato il tentativo del clan, disvelato dalle attività investigative, di condizionare l'attività del Comune di Scorrano facendo pressioni nei confronti della Pubblica Amministrazione al fine di ottenere, tra l'altro, la gestione di un parco pubblico così come significativo, ai fini della dimostrazione della forza di intimidazione del gruppo, è apparso l'uso, reiterato ed indiscriminato, di esplosivo adoperato per creare un clima di paura nella popolazione locale.
Sempre con riferimento all'operatività di consorterie mafiose nella provincia di Lecce, va segnalata la sentenza pronunciata dal GUP di Lecce in data 26.02.2019, nell'ambito del procedimento n.13054/2016 (Op. Diarchia), con la quale, all'esito di giudizio abbreviato, è stato riconosciuto il carattere mafioso del gruppo criminale, operativo sul territorio del Comune di Casarano e dei paesi contermini, riconducibile a Tommaso Montedoro, successivamente divenuto collaboratore di giustizia, e ad Augustino Potenza, assassinato in data 26.10.2016.
Sebbene siano ancora ignoti i responsabili di tale omicidio, all'esito del giudizio è stata riconosciuta la responsabilità di Del Genio Luca e Del Genio Antonio Andrea in relazione al gravissimo tentato omicidio di Spennato Luigi, amico e sodale del Potenza, avvenuto il 26.11.2016.
Nell'ambito del medesimo contesto veniva inquadrato il tentato omicidio di Antonio Amin Afendi, avvenuto il 25.11.2019 a Casarano; nell'occasione la

vittima era riuscita a scampare alla morte, nonostante fosse stata colpita da numerosi proiettili esplosi da un kalashnikov e da un fucile a pompa nel pieno centro della città salentina. Nell'immediatezza dei fatti si procedeva al fermo di Moscara Giuseppe, ritenuto l'esecutore materiale dell'omicidio e, contestualmente, gli si contestava la partecipazione al tentato omicidio di Spennato Luigi (proc. n.10360/2019).
L'intervenuta irrevocabilità delle sentenze pronunciate nell'ambito dei procedimenti n.3997/2010 (Op. Network) e n.618/2012 (Op. Eclissi) ha consentito di dimostrare che i principali gruppi mafiosi, riconducibili all'associazione comunemente nota come "*sacra corona unita"*, operativi sul territorio della città di Lecce sono i clan Pepe e Briganti, e che il clan riconducibile ai fratelli Leo detiene il controllo sui Comuni di Vernole e dei paesi viciniori (Merine, Melendugno).
Gli ulteriori sviluppi delle indagini avviate sui predetti gruppi ha dato luogo alla cd. Operazione *"Le* Vele" (proc. n.3702/2015) -conclusasi con l'esecuzione di sedici misure coercitive personali in data 8.01.2019 – che ha consentito di ricostruire un imponente traffico di sostanze stupefacenti posto in essere dall'organizzazione a partire dal momento successivo all'esecuzione delle misure disposte nell'ambito dell'operazione *Eclissi*. L'indagine si è avvalsa degli esiti di numerose intercettazioni telefoniche ed ambientali e del contributo collaborativo di Corrado Angelo che, ritornato in libertà nel 2015, si era messo a disposizione del clan Briganti con il fine esplicito di riorganizzare il gruppo mafioso, trovatosi in momentanea difficoltà a causa dei numerosi arresti che lo avevano interessato.
Con sentenza del 17.12.2019, pronunciata all'esito del giudizio abbreviato, il procedimento in questione è stato definito con la condanna di diciotto imputati, tra cui Cito Cristian, Corrado Angelo, Elia Massimiliano ed Elia Gianfranco ritenuti responsabili di partecipazione ad associazione mafiosa (appartenenza al clan Briganti i primi tre ed al clan Pepe il quarto).
E' stato poi confermato il rapporto di non conflittualità esistente tra il gruppo di Pepe Cristian e quello di Briganti Pasquale sul territorio di Lecce ed il profondo legame tra lo stesso Briganti e i clan di Monteroni e, soprattutto, con Politi Saulle, personaggio di maggior rilievo di quello che un tempo veniva riconosciuto come "clan Tornese".
Proprio in relazione alle attività del predetto sodalizio, in data 02.07.2018, veniva eseguita ordinanza cautelare nei confronti di 33 soggetti appartenenti ai gruppi mafiosi di Politi Saulle e di Rizzo Vincenzo operativi, nell'ambito dello storico raggruppamento della famiglia Tornese, sul territorio di Monteroni, San Cesario, San Donato, Lequile, Carmiano, Gallipoli, San Pietro in Lama e Porto

Cesario; nell'ambito dello stesso procedimento, venivano eseguiti importanti sequestri di beni e imprese nel settore della ristorazione, del *gaming*, della distribuzione del caffè, della carne e dei prodotti ittici riconducibili prevalentemente alla famiglia Politi, a Rizzo Fabio e al gallipolino Davide Quintana (proc. n.8425/2015 cd. "Operazione Labirinto").
In data 3.07.2019 è avvenuta la definizione, con rito abbreviato, del predetto procedimento nei confronti del maggior numero degli imputati con conseguente condanna a rilevanti pene detentive (Politi Saulle e Rizzo Vincenzo, in particolare, sono stati condannati alla pena di anni 20 di reclusione ciascuno).
Sempre con riferimento alle attività riconducibili al cd "clan Tornese" e, specificatamente, al gruppo capeggiato da Caracciolo Alessandro, cognato dell'ergastolano Tornese Mario, in data 6.03.2019, nell'ambito del proc. n. 9018/2014 (Op. Battle Ship), è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 13 soggetti, 10 dei quali indagati per associazione di tipo mafioso; le indagini hanno messo in luce che il clan, risultato operativo sul territorio dei comuni di Monteroni, Leverano, Veglie, Copertino e Porto Cesareo e dedito essenzialmente al traffico di stupefacenti ed al compimento di attività estorsive, è risultato essere in aperto contrasto con gli altri gruppi riconducibili al Tornese Mario.
Di particolare valenza, nell'ambito del contrasto all'organizzazione di tipo mafioso, va considerata l'indagine oggetto del proc.nr 3175.2018 (cd. Operazione "Cerchio") che ha evidenziato come l'organizzazione, nella persona di Politi Saulle, o di soggetti comunque ad essa vicini, come Mazzotta Giovanni detto *"Gianni Conad"*, si sia attivata per influenzare le elezioni dei componenti della Banca di Credito Cooperativo di Terra d'Otranto nell'anno 2018 favorendo la lista capeggiata da Mazzotta Dino, fratello del Sindaco di Carmiano Giancarlo Mazzotta. In tale indagine è stata esercitata l'azione penale in data 12.07.2018 ed è attualmente in corso il dibattimento.
Nel procedimento "Armonica" (proc. n.9953/2017) le attività investigative conducevano all'esecuzione, in data 17.09.2019, di ordinanza cautelare nei confronti di 22 indagati, disvelando, in particolare, la quotidiana gestione organizzata del traffico e spaccio di sostanze stupefacenti del gruppo riconducibile a Nocera Fernando, divenuto uno dei massimi esponenti del clan Tornese. Con le sentenze pronunciate in data 18.12.2018 e 7.11.2018 all'esito del giudizio abbreviato, rispettivamente celebrato nei procedimenti n. 1639/2014 (Op. Contatto) e n.3704.2015 (Op. Off Side) sono stati fondamentalmente definiti, con l'irrogazione di pesanti condanne e l'affermazione dell'operatività del clan Coluccia sul territorio di Galatina,

Sogliano Cavour e paesi viciniori, i processi che avevano visto nel periodo 2017-2018 l'emissione di numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere e che avevano determinato, in data 27.06.2018, lo scioglimento del Consiglio comunale di Sogliano Cavour.
In relazione ai procedimenti concernenti il traffico di sostanze stupefacenti, va segnalato il procedimeto n. 1477/2016, nell'ambito del quale, in data 26.11.2018, sono state eseguite 43 misure cautelari nei confronti di soggetti responsabili di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e di numerosissimi episodi di spaccio accertati sul territorio più a sud della provincia di Lecce. L'indagine- condotta dagli appartenenti alla piccola Stazione CC di Tricase- ha consentito di individuare l'operatività di ben tre associazioni a delinquere e la dilagante diffusione del consumo di stupefacenti nei territori suddetti.
Altrettanto significativa è stata l'operazione *"Var Bay"* che nell'estate del 2018 ha fatto emergere una imponente diffusione dello spaccio di sostanze stupefacenti del tipo cocaina sul territorio di Gallipoli ad opera di cittadini extracomunitari che, provenienti da diverse località italiane, avevano raggiunto la cittadina jonica, in particolare la località Baia Verde, per sfruttare le numerose presenze di giovani nel periodo estivo e la favorevole conformazione del territorio. Nell'ambito dell'indagine, pur non essendo stata rilevata alcuna ipotesi associativa, sono stati rinviati a giudizio ben 18 soggetti imputati di ripetute cessioni di sostanze stupefacenti ed eseguiti – in data 6.08.2018- sette decreti di fermo emessi dal P.M..
Sempre sul territorio di Gallipoli, nell'ambito del contrasto al traffico di stupefacenti, è stata eseguita in data 17.09.2018 ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti dei componenti di una organizzazione italo albanese dedita allo spaccio di cocaina sul territorio dei comuni di Gallipoli, Taviano, Alezio e Matino; all'esito di giudizio abbreviato, con sentenza del GIP Tribunale Lecce del 12.06.2019 è stata riconosciuta l'esistenza della contestata ipotesi associativa (proc. n.11704.2016 "Op. Amici").
Particolare significato va attribuito all'avvenuta esecuzione, in data 12.02.2019, della misura cautelare in carcere adottata, nei confronti di ventidue persone, nell'ambito del proc. n.7020/2016 (cd. "*operazione Fiori di Primavera",* già menzionata nella parte introduttiva), quale esito dell'attività investigativa svolta dal G.O.A della Guardia di Finanza di Lecce nei confronti di ben quattro organizzazioni a delinquere finalizzate al traffico e allo spaccio internazionale di numerosi ed ingenti quantitativi di marijuana e di altre sostanze stupefacenti, gran parte dei quali sequestrati nel corso delle indagini.

La positiva collaborazione con le autorità albanesi, originata dalla costituzione, in data 1.12.2016, della prima Squadra Investigativa Comune tra l'Italia e l'Albania, ha consentito di disvelare importanti ipotesi di riciclaggio dei proventi del narcotraffico in Albania e di eseguire, con eccezionale sincronismo, misure cautelari su entrambe le sponde dell'Adriatico favorendo, altresì, la rapida definizione del giudizio di primo grado nei confronti di 33 imputati.

6.2 Il Circondario di Brindisi

Tra i procedimenti conclusisi nel periodo in esame con significative condanne vanno menzionati quelli concernenti numerosi omicidi riconducibili a dinamiche mafiose; tra questi, quello relativo all'omicidio di Antonio D'Amico, definito con sentenza di condanna all'ergastolo di Francesco Campana e Carlo Gagliardi e quello concernente la condanna di Cantanna Carlo per l'omicidio di Marseglia Giuseppe; con sentenza di condanna ad elevate pene detentive per il delitto di associazione mafiosa sono stati definiti i procedimenti avviati a seguito della collaborazione di Ercole Penna.
Tra le attività investigative più rilevanti riguardanti la provincia del brindisino, va segnalato il procedimento n. 6326/2018 avviato nei confronti di quattro persone appartenenti all'associazione, già indagate per estorsione in danno di un imprenditore agricolo della zona di Tuturano, che si rendevano responsabili di una violenta rapina in danno dell'ufficio postale di Merine.
La gravità dei fatti, la disponibilità di numerose armi da guerra e le efferate modalità della rapina (commessa nei pressi di una scuola materna in orario coincidente con quello dell'entrata degli alunni), induceva la DDA ad operare il fermo (in data 2.11.2018) degli autori, individuati grazie all'attività di intercettazione in atto relativa al delitto di estorsione.
Particolare apprensione hanno destato, da ultimo, le vicende criminali relative alla città di Brindisi ove una nuova generazione di malavitosi ha posto in essere una serie di attentati, delitti contro il patrimonio e reati di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti che appaiono dimostrare la persistente operatività sul territorio di organizzazioni criminose.
Riconducibile a contrasti tra i predetti gruppi appare l'omicidio di Giampiero Carvone avvenuto nel quartiere Perrino di Brindisi il 10.09.2019 ed ancora oggetto di attività di indagine.

6.3 Il Circondario di Taranto

Anche la Provincia di Taranto continua ad essere dominata dalla presenza di organizzazioni di stampo mafioso, spesso in rapporti di affari con consorterie operanti in altre zone del territorio nazionale.
A tal proposito, si richiamano gli esiti dei procedimenti "Impresa" e "Mercurio" aventi ad oggetto i clan operanti nel territorio orientale della provincia di Taranto, tradizionalmente riconducibili alla *"sacra corona unita"* e quelli del procedimento "Feudo" concernente le attività dell'associazione mafiosa facente capo alla famiglia Cesario, ed in particolare al defunto Cesario Giuseppe detto Pelè (proc. n.4568/2013).
Proprio nell'ambito di quest'ultimo procedimento sono stati accertati i collegamenti tra i gruppi tarantini e sodalizi operanti in Calabria e, in particolare, è stato dimostrato come il gruppo Bello–Mastrochicco, unitamente a Morrone Cosimo, abbia intrattenuto rapporti di collaborazione stabile con *ndrine* calabresi per l'approvvigionamento di armi e sostanze stupefacenti senza, tuttavia, arrivare alla costituzione di vincoli di affiliazione
Con specifico riferimento all'operazione "Feudo", va evidenziato che all'esito del giudizio abbreviato, celebrato nei primi mesi del 2018 nei confronti della maggior parte degli imputati, il GUP aveva pronunciato sentenza di assoluzione dal reato di cui all'art. 416 bis con la formula *"perché il fatto non sussiste"*, con intuibili conseguenze sulla sorte del processo celebrato, nel periodo marzo 2018/febbraio 2019, innanzi al Tribunale di Taranto nei confronti della parte dirigente del sodalizio criminoso di stampo mafioso.
All'esito del dibattimento, tuttavia, con sentenza in data 8.3.2019, il Tribunale di Taranto ha condannato tutti gli imputati anche per il reato di associazione di stampo mafioso; al contempo, anche nel giudizio di secondo grado, celebratosi dinanzi Corte di Appello di Lecce, in accoglimento dell'impugnazione proposta dal P.M. avverso la sentenza di definizione del rito abbreviato, è stata emessa, in data 29.5.2019, sentenza di condanna anche in relazione al reato di cui all'art. 416 bis c.p.
L'attività d'indagine aveva permesso di ricostruire organigrammi e attività di una radicata associazione di matrice mafiosa denominata "clan Cesario" operante – anche in contatto con altre consorterie attive in Taranto (clan D'Oronzo/De Vitis) ed in Calabria (clan Bonavota, clan Paviglianiti)– sul territorio di Statte e di comuni limitrofi la quale, attiva nel traffico organizzato di sostanze stupefacenti e di T.L.E., nella commissione di delitti contro il patrimonio (usura ed estorsioni), di delitti in materia di porto e detenzione di

armi, non disdegnava il ricorso a condotte violente e minacciose al fine di realizzare profitti e vantaggi ingiusti ed acquisire il controllo diretto o indiretto di attività economiche, la gestione di appalti e servizi pubblici, nonché di procedere al sistematico reimpiego dei proventi illeciti in attività economico-commerciali lecite, la cui titolarità giuridica appariva talora ricondotta a compiacenti prestanome, allo scopo di aggirare l'applicazione della normativa in materia di misure di prevenzione patrimoniali. Figure di particolare rilievo, oltre al noto capoclan (successivamente deceduto) Cesario Giuseppe detto Pelè, sono risultate essere quelle di Rabindo Anna, compagna del predetto, Bello Cosimo, Mastrochicco Carlo, Morrone Cosimo, Di Mauro Carmelo nonché Guarino Egidio e Di Comite Vincenzo.
Nell'ambito di tale procedimento si è proceduto, a seguito di complesse vicende processuali, alla confisca della ditta Pascar s.r.l., azienda che fatturava, e fattura ancora oggi, oltre 20 milioni di euro all'anno.
Per quanto riguarda il settore orientale della provincia jonica, in data 25.02.2019 venivano eseguite n.27 ordinanze di custodia cautelare in carcere nell'ambito della cd. operazione "Mercurio" (proc. n.11510/2017).
L'attività investigativa permetteva di ricostruire compiutamente sia l'esistenza di una radicata ed articolata associazione mafiosa operante in Lizzano, sia diversi episodi estorsivi, aggravati dal metodo mafioso, perpetrati ai danni di titolari di stabilimenti balneari (in questo senso deve essere sottolineata la rilevanza della azione investigativa a tutela del settore turistico, settore di carattere strategico per il tessuto economico locale) oltre che una estesa attività organizzata finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.
Le stesse indagini consentivano di stabilire come tale organizzazione rappresentasse una frangia della nota "sacra corona unita", già riconosciuta come esistente ed operante nella provincia di Taranto, e nello specifico nei territori di Crispiano, Lizzano, Torricella e Pulsano, capeggiata da Locorotondo Francesco, Cagnazzo Giovanni Giuliano e Cagnazzo Cataldo ma diretta e promossa, a seguito del perdurante stato di detenzione delle figure di vertice, da Scorrano Alessandro (alias "Palummu") e Scurrano Pasquale.
L' operatività sul territorio di Manduria e paesi contermini di organizzazioni criminali di tipo mafioso è stata poi riconosciuta -con sentenza del GIP Tribunale di Lecce del 12.02.2019- con riferimento al clan riconducibile a Campeggio Antonio, un tempo luogotenente del collaboratore di giustizia Massimo Cinieri, nell'ambito del procedimento cd. "Impresa"; tale indagine consentiva, peraltro, di disvelare anche gravi fenomeni di infiltrazioni mafiose che determinavano lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Manduria.

Con specifico riferimento al traffico di sostanze stupefacenti in data 28.01.2019, nell'ambito dell'operazione "Sangue Blue 2" (proc. n.3117/15) veniva data esecuzione a ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di otto indagati (due in carcere e sei agli arresti domiciliari) in relazione al delitto di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90; le indagini consentivano di accertare l'esistenza, sino al gennaio 2016, di un'associazione, operante nella città di Taranto, diretta, promossa ed organizzata dai pregiudicati Marinò Cosimo e Romanazzi Giovanni. Essi, unitamente ad Albano Ignazio, Benefico Giuseppe, Masella Francesco, Ferrigni Fabio, Giudetti Loris e Gentile Giuseppe gestivano ingenti quantitativi di eroina, hashish e cocaina, provenienti da diversi fornitori (Albania, interland tarantino e barese) che venivano immessi nel locale mercato con una sistematica suddivisione dell'intero territorio cittadino. Emergeva, inoltre, la disponibilità da parte di taluni appartenenti all'organizzazione di armi di vario tipo, funzionali alla quotidiana gestione delle proprie attività.
In data 9.04.2019 veniva data esecuzione ad altra ordinanza di custodia in carcere nei confronti di sei persone operanti nel settore nel traffico di cocaina ed hashish nel comune di Taranto dall'aprile 2016 al dicembre 2017; il sodalizio faceva capo a Pulito Giacomo e Carparelli Francesco (deceduto), i quali si rifornivano stabilmente da Tarantino Ciaccia Vincenzo (proc.n.5282/2017 cd. "Op. Cortili").
In data 02.07.2018, all'esito delle indagini svolte nel proc. n. 8048/2017 (Op. "Gioventù Bruciata"), venivano eseguite sei misure custodiali in carcere; le attività investigative consentivano di disvelare la presenza, nel territorio di Martina Franca (TA), di un sodalizio criminale, promosso e diretto da Chiarelli Angelica e Soliberto Emanuele, che si avvalevano del sostanziale apporto di Turnone Mariagrazia, finalizzato al locale traffico di cocaina ed hashish.
Anche la provincia di Taranto risulta interessata dal traffico di sostanze stupefacenti provenienti dall'Albania. Al riguardo, va segnalata l'esecuzione, in data 18.12.2019, di misura coercitiva personale nell'ambito del procedimento penale n.1091/2018 avente ad oggetto l'operatività, tra il luglio del 2017 ed il giugno del 2018, di due organizzazioni dedite al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti di ogni tipo sul territorio nazionale ed, in particolare, su quello della provincia di Taranto; la prima organizzazione, composta da cittadini albanesi, provvedeva ad introdurre ingenti quantitativi di sostanza stupefacente del tipo cocaina, eroina e marijuana provenienti rispettivamente dall'Olanda, dalla Spagna e dall' Albania, da destinare alla rivendita in Italia e, segnatamente, presso le piazze di spaccio di Taranto; la seconda, composta da cittadini italiani ed albanesi, provvedeva ad introdurre

sul territorio tarantino, attraverso la prima organizzazione, eroina, cocaina e marijuana provenienti dalla Spagna e Albania.

7. I procedimenti per misure di prevenzione patrimoniale

Con riferimento al settore delle misure di prevenzione, nel periodo in esame, il Tribunale di Lecce ha emesso, a seguito di proposta avanzata dalla DDA di Lecce, significativi provvedimenti di sequestro ai sensi dell'art. 20 del d.lvo n.159.2011 in procedimenti per i quali è tuttora in corso la procedura ex art. 23 del citato d.lvo finalizzata all'applicazione della confisca; in particolare:
-in data 30.10.2018 è stato convalidato il sequestro, disposto in via d'urgenza dal Presidente del Tribunale, di beni immobili e società riconducibili a SPALLUTO Paolo, già condannato, per appartenenza ad associazione di tipo mafioso denominata *sacra corona unita*. Si tratta, in particolare, della società *Supernova srl* esercente attività la gestione di supermercati e il 50% della *Drink di Paolo Spalluto & Company sas* operante nel settore della vendita di alimenti e bevande mediante distributori automatici;
-in data 21.03.2019 è stato eseguito, ex art 20 d.lvo n.159.2011, il sequestro di diversi beni immobili, veicoli e somme di denaro rinvenuti nella disponibilità CATAPANO Emanuele nato a Taranto il 15.09.1975, già condannato con sentenza irrevocabile per partecipazione ad associazione mafiosa e, successivamente, per associazione a delinquere finalizzata alle estorsioni. In particolare, il CATAPANO Emanuele, esponente del clan Cesario-Cianciaruso-Martera, erede dei fratelli Modeo, ha operato, con metodi mafiosi, nel comparto del commercio dei prodotti ittici e, in particolare dei mitili, ponendo in essere una serie di estorsioni in danno di altri operatori del settore. Il provvedimento di sequestro ha riguardato anche società operanti in detto settore riconducibili al CATAPANO (25% delle quote della *Britalia Soc. Coop.* e relativo compendio aziendale; *50% della Britar di Tasco & Company Soc. Coop.* e relativo ramo d'azienda operante su Brindisi; *100 % della Italpesca srl* operante su Taranto).
-in data 18.16.2019 è stato eseguito, ex art. 20 d.lvo n.159.2011, il sequestro di diversi beni immobili, tra cui due villini siti nelle località turistiche di Lido Azzurro e Castellaneta, conti correnti e numerosi veicoli riconducibili a CATAPANO Giuseppe nato a Taranto il 26.09.1969. Il CATAPANO Giuseppe, al pari del cugino CATAPANO Emanuele, risulta già condannato per aver fatto parte di un clan mafioso riconducibile ai fratelli Modeo sino al 1996 e, successivamente, per diverse estorsioni in danno di alcuni miticoltori.

Nell'ambito della medesima procedura sono state, inoltre, ricondotte alla disponibilità dello stesso e, conseguentemente sequestrate, le seguenti società: *Ducapesc s.r.l.; Tarancozza s.r.l.; Mitilduca s.r.l.; Cata Midia Import-Export s.r.l.; Mare Mare s.r.l.; Mare Mediterraneo sr.l. quest'ultima nella misura del 50%*.
In definitiva, i provvedimenti di sequestro sopra specificati attestano come forte sia il legame, nella città di Taranto, tra il mondo della criminalità organizzata di tipo mafioso e il settore della commercializzazione dei prodotti ittici con specifico riferimento a quello dei mitili.
Significativi provvedimenti di confisca sono stati, altresì, adottati nel periodo in questione in relazione a beni mobili e immobili nella disponibilità:
-di CAROPPO Damiano e CAROPPO Massimo, entrambi già condannati per traffico di sostanze stupefacenti ed il secondo imputato per associazione di tipo mafioso (data confisca 18.03.2019);
-di BRANDI Giuseppe Raffaele condannato per associazione di tipo mafioso (data confisca 1.06.2019):
-di RIZZO Vincenzo, esponente storico della *sacra corona unita*, capozona di San Cesario di Lecce, storicamente legato alla famiglia Tornese di Monteroni (data confisca 24.06.2019);
-di MORRONE Cosimo condannato per traffico di sostanze stupefacenti (data confisca 8.07.2019)
-di TAURINO Sergio, anch'egli coinvolto in attività di traffico di stupefacenti (data confisca 18.10.2019)
Di particolare rilievo deve ritenersi il provvedimento con cui il Tribunale di Lecce, in data 8.10.2019, ha accolto, seppur in modo parziale, la richiesta di confisca di beni nei confronti dei fratelli DE LORENZIS Salvatore, DE LORENZIS Pietro e DE LORENZIS Saverio risultati essere a capo di un importante gruppo operante, a livello nazionale, con metodi mafiosi, nel settore del *gaming;* il DE LORENZIS Pietro era stato già condannato per partecipazione all'associazione mafiosa denominata *sacra corona unita* sino alla fine degli anni 90.
Nei confronti dei predetti, nonché del quarto fratello DE LORENZIS Pasquale, è attualmente in corso, dinanzi al Tribunale di Lecce, il proc. n.3219.11-21, avente ad oggetto la contestazione di cui all'art.416 bis c.p. per avere, tutti i fratelli, promosso, diretto, organizzato e fatto parte, sino al novembre del 2012, di un'associazione di tipo mafioso gravitante nell'area dell'associazione comunemente nota come *sacra corona unita* e collegata ad alcuni esponenti e clan "storici" di quest'ultima (come i clan Troisi di Casarano e Padovano di Gallipoli), che si avvaleva di una propria forza di intimidazione, anche

proveniente dal rapporto con tali clan, e della conseguente condizione di assoggettamento e di omertà.
Lo stesso Tribunale di Lecce, in sede di misura di prevenzione, con provvedimento emesso in data 8.10.2019, ha ritenuto accertata la pericolosità, ai sensi dell'art. 4 del d.lvo n.159.2011, dei fratelli DE LORENZIS Pasquale, Saverio e Pietro, riconoscendone l'appartenenza al sodalizio mafioso "*sacra corona unita"* ed il coinvolgimento in una serie di operazioni di intestazioni fittizie.
A tale accertamento ha fatto seguito un successivo provvedimento di confisca di numerosi immobili, tra cui alcune ville di lusso e un albergo in Gallipoli acquistato da una procedura fallimentare e destinato ad essere ristrutturato dal gruppo; sono state, altresì, confiscate le quote sociali della società *Akire srl*; della *Atman s.r.l. scommesse,* nella misura del 50% e della *M. Slot srl* nella misura del 40 % ritenendo le stesse riconducibili tutte a DE LORENZIS Saverio e alla compagna PARLATI Erika.
Il Tribunale ha accertato inoltre che il trust PA.SA.MA, in cui DE LORENZIS Saverio e DE LORENZIS Pasquale avevano conferito tutti i loro beni, era in realtà un trust simulato.
Attualmente pende giudizio di appello proposto dalla DDA di Lecce avverso il parziale rigetto dell'originaria richiesta di confisca.
Nelle more della richiamata procedura è stato emesso, con provvedimento in data 15.10.2019 adottato in un differente procedimento di prevenzione, un ulteriore sequestro in relazione alla società OXO Games s.r.l. costituita dai DE LORENZIS, unitamente ad alcuni loro dipendenti, per sottrarsi alla misura di prevenzione in atto.
Attraverso tali procedimenti è stato possibile verificare come quello del *gaming* sia un importante settore al quale i clan mafiosi salentini, al pari delle altre mafie, appaiono sempre più interessati; si tratta, in sostanza, di attività che consentono all'organizzazione di penetrare nei territori di competenza, senza spargimento di sangue o compimento di atti che attirano le attenzioni delle forze dell'ordine, attraverso società *"amiche"* dalle quali ottengono la partecipazione agli utili o continui versamenti di somme di denaro.

8. L'attivazione di strumenti di cooperazione internazionale nei procedimenti trattati dalla DDA di Lecce. Le indagini in materia di immigrazione clandestina e tratta di esseri umani

In diversi procedimenti trattati dalla DDA di Lecce sono emersi profili di collegamento tra i sodalizi italiani e gruppi criminali o soggetti operanti in altri paesi che hanno determinato l'attivazione di strumenti di cooperazione internazionale.
Come si è già avuto modo di sottolineare, la particolare vicinanza delle coste salentine a quelle dell'Albania e della Grecia rende il territorio marittimo del distretto la naturale porta d'ingresso dei principali traffici illeciti che partono dai Balcani e favorisce imponenti flussi di immigrazione clandestina provenienti prevalentemente dal Pakistan, dall' Afghanistan, dalla Siria e dall' Iraq attraverso la Turchia e la Grecia.
Proprio in ragione di tale situazione, la DDA di Lecce ha da tempo implementato l'attività di cooperazione giudiziaria; alla già menzionata operazione condotta nell'ambito del procedimento *cd "Fiori di Primavera"* attraverso l' esecuzione congiunta in Italia e Albania di ventidue ordinanze di custodia cautelare in carcere, quale esito delle attività svolte dalla prima squadra investigativa comune italo albanese formata tra la Procura Generale per i Crimini Gravi di Tirana e la Procura della Repubblica di Lecce sin dal 1.12.2016, ha fatto seguito, nell'ambito del procedimento n.10082/2018 avente ad oggetto un sodalizio transnazionale dedito al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, la costituzione di altra squadra investigativa comune tra la Procura della Repubblica di Lecce e la Procura della Repubblica del Pireo con la partecipazione alla stessa, nei limiti delle rispettive competenze, di Eurojust, Europol e della stessa DNA.
Tale strumento si è rivelato fondamentale per ricostruire l'operatività, sul territorio nazionale e su quello greco di due distinte organizzazioni, operanti in sinergia tra loro, dirette a favorire, a scopo di profitto, l'immigrazione illegale in Italia di cittadini provenienti dal Pakistan, dall'Afghanistan, dalla Siria e dall' Iraq. L'organizzazione operante in Grecia, composta da cittadini mediorientali, reclutava sul territorio ellenico migranti che già si trovavano in stato di clandestinità, offrendo loro la possibilità di attraversare il canale d'Otranto, e quindi giungere in Italia, dietro il versamento di un quantitativo di denaro pari a circa 6000 euro a persona. L'organizzazione italiana, avente il suo centro organizzativo a Brindisi, forniva a quella greca le imbarcazioni e, in alcuni casi, gli "scafisti", venendo lautamente retribuita per tale attività.
La proficua collaborazione tra Autorità Giudiziaria e di Polizia dei due paesi, favorita dal fattivo intervento di Eurojust con il supporto di Europol e della DNA, ha consentito di ricostruire l'organigramma associativo e le responsabilità relative alla realizzazione di ben nove episodi di trasporto illegale di migranti dalla Grecia sino alle coste pugliesi nonché di pervenire

all'esecuzione congiunta, in Italia e Grecia, in data 12.12.2019, di sedici provvedimenti cautelari.
Oltre a quelle sopra indicate altre forme di collaborazione sono in atto con svariate Autorità Giudiziarie straniere soprattutto nel settore del traffico di sostanze stupefacenti e del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.
Con specifico riferimento al settore dell'immigrazione clandestina, va evidenziato che nel periodo in esame si è riscontrato un leggero incremento del fenomeno degli sbarchi illegali di migranti provenienti dalla Grecia e dalla Turchia con piccole imbarcazioni, per lo più velieri; complessivamente, sono avvenuti 47 sbarchi che hanno determinato l'ingresso sul territorio italiano di 1277 migranti, provenienti principalmente dal Pakistan (571), dalla Siria e dall'Iraq, il sequestro di n.35 imbarcazioni e l'arresto di n.36 "scafisti" per violazione delle norme di cui al D.lvo n.286/1998.
Riguardo alle indagini più significative concluse nel periodo in questione, oltre alla già menzionata *cd operazione Sestante,* va segnalato l'esercizio dell'azione penale nell'ambito del cd processo Caronte *(proc. n.4/2014)* avente ad oggetto altra organizzazione transnazionale, composta anche da soggetti brindisini provenienti dallo storico mondo del contrabbando di t.l.e che, in sinergia con appartenenti ad altre organizzazioni operanti in Grecia e composte da cittadini di varie nazionalità hanno trasferito in più occasioni sul territorio nazionale, migranti provenienti dalle zone di conflitto medio-orientale dietro versamento di ingenti quantitativi di denaro. Nell'ambito di tale procedimento, in data 19.10.2017, erano state eseguite sei misure cautelari nei confronti dei principali esponenti della predetta organizzazione. Si tratta di una indagine dal particolare significato in quanto indica, unitamente ai più recenti episodi in cui sono stati arrestati ex contrabbandieri alla guida di imbarcazioni con a bordo dei migranti irregolari, come l'evolversi dei traffici illeciti e la persistente crisi economica della provincia di Brindisi, unita alla professionalità degli stessi ex contrabbandieri nel solcare le rotte dell'Adriatico meridionale, abbia determinato un pericoloso fenomeno di riconversione degli stessi dal contrabbando di sigarette al traffico di migranti e di sostanze stupefacenti.

Distretto di Messina

Relazione del Cons. Marco Del Gaudio

§ 1. – Linee evolutive della criminalità organizzata nel distretto di Messina.
Il territorio del distretto di Messina e quello del circondario di Messina sono storicamente caratterizzati dalla presenza criminale di tipo mafioso. La letteratura giudiziaria e le analisi sociologiche più recenti segnalano che il territorio continua ad essere fortemente interessato dalla presenza di gruppi criminali che manifestano i connotati tipici delle associazioni di tipo mafioso. Va, tuttavia, osservato che le diverse organizzazioni criminali operanti nel distretto di Messina presentano caratteristiche che, sia da un punto di vista strutturale, sia sotto il profilo del radicamento territoriale, si differenziano profondamente tra loro, mantenendo – tuttavia – una consistente capacità di rigenerarsi, nonostante le vicende modificative che, sia per ragioni di naturale evoluzione, sia per effetto del contrasto giudiziario, ne hanno influenzato la permanenza.

§ 2. - La "fascia tirrenica": il sodalizio mafioso barcellonese.

§ 2.1. - Nel territorio della c.d. "fascia tirrenica" le organizzazioni mafiose presentano una struttura assai simile a quella di "Cosa nostra" palermitana, dalla quale sembrano aver mutuato anche la metodologia relazionale, ossia le modalità di rapportarsi con la società civile ed i pubblici poteri. Del resto, i gruppi attestati su questo territorio continuano a mantenere con la medesima "Cosa nostra" intensi rapporti nella gestione degli affari. Le associazioni mafiose della cosiddetta "fascia tirrenica" sono attestate nei comuni che vanno da Tortorici a Mistretta, da Barcellona Pozzo di Gotto a Mazzarrà Sant'Andrea, sino a Santalucia del Mela e oltre.

§ 2.2. - La "mafia barcellonese", in particolare, conserva il proprio tradizionale e continuo rapporto con "Cosa Nostra", nonostante gli indubbi segnali d'indebolimento che l'organizzazione palermitana manifesta in questo periodo. In effetti, l'organizzazione mafiosa continua a essere caratterizzata da sodalizi strutturati in conformità ad una scrupolosa ripartizione di competenze territoriali tra famiglie, che riescono spesso ad acquisire il controllo non

soltanto dell'economia illegale (con particolare riferimento al traffico di stupefacenti e alla realizzazione di estorsioni), ma anche di quella legale, attraverso imprenditori compiacenti, di frequente inseriti a pieno titolo nella struttura associativa.
Il dato di maggior allarme, al riguardo, proviene dalle numerose pronunce giudiziarie che documentano come la "mafia barcellonese", oltre ad aver realizzato diversi omicidi riconducibili a dinamiche e logiche squisitamente mafiose, si sia costantemente interessata alle più grandi e rilevanti opere pubbliche, realizzate - anche in tempi recenti - nella provincia di Messina, rendendosi responsabile di gravi episodi estorsivi commessi ai danni di diverse imprese aggiudicatarie d'importanti commesse pubbliche.
Ma la struttura ha, soprattutto, dato prova di essere in grado di superare i numerosi interventi repressivi realizzati negli ultimi anni, riuscendo ogni volta ad individuare nuovi referenti per far fronte alle esigenze di controllo del territorio.
Da un punto di vista organizzativo, le indagini degli ultimi anni hanno mostrato che la mafia "barcellonese" o "tirrenica" ha assunto nel tempo una struttura ed un *modus operandi* assimilabili a quelli di Cosa nostra palermitana, con la quale intrattiene intensi rapporti nella gestione degli affari.
A differenza di quanto talvolta è stato in passato sostenuto, la struttura mafiosa manifesta oramai una sua relativa stabilità. Non è più costituita da gruppi criminali mutevoli, dipendenti da *leadership* momentanee e transeunti o da occasioni contingenti di arricchimento illecito. Piuttosto, l'organismo associativo sembra aver acquisito una trama organizzativa ben definita, articolata su di una scrupolosa ripartizione di competenze territoriali tra alcune "famiglie": la famiglia di Tortorici, la famiglia di Mistretta, la famiglia di Barcellona, la famiglia di Milazzo, la famiglia di Mazzarà Sant'Andrea e la famiglia di Terme Vigliatore.
Il dato è confermato da alcuni esiti investigativi.
E' importante osservare, ad esempio, che le intercettazioni registrate nel corso di alcuni procedimenti avviati dalla DDA di MESSINA, restituiscono un'immagine consapevolmente identitaria di tale struttura da parte dei medesimi affiliati, i quali individuano il proprio gruppo attraverso specifico riferimento alle sue articolazioni (le famiglie), o agli esponenti che, di tali articolazioni sono i rappresentanti esterni. Spesso s'individuano i cosiddetti "reggenti" di tali articolazioni, deputati a gestire le strutture operative criminali in assenza dell'incaricato, ristretto in carcere.
Ma la struttura mafiosa barcellonese, anche in questo territorio, si è evoluta ben oltre tale strutturazione, in ciò sollecitata dalla medesima varietà e molteplicità

degli interessi economici presenti nel territorio. Così, il gruppo mafioso è impegnato nel tentativo di cercare di acquisire, adottando qualunque strategia necessaria, un controllo capillare non soltanto dell'economia illegale (soprattutto il traffico di stupefacenti e i proventi da estorsioni), ma anche del mercato legale, reclutando spesso imprenditori disponibili a fornire il supporto necessario all'associazione o talvolta esercitando in via diretta attività d'impresa, attraverso affiliati-imprenditori, che - con la loro attività - sostanzialmente modificano la nozione medesima di partecipazione all'associazione mafiosa, mostrando come le modalità di partecipazione al sodalizio possano essere declinate in forme assai sofisticate, più simili a partecipazioni commerciali che a quelle tradizionalmente ritenute significative da un punto di vista criminale.
Questa analisi, come si ha ricevuto una eccezionale conferma da una ormai lunga serie di indagini condotte negli ultimi anni dalla DDA di MESSINA, alcune delle quali vengono qui di seguito menzionate.

§ 2.3. - I procedimenti sull'area barcellonese. L'indagine c.d. "Gotha 6"

Il procedimento riguarda una serie di omicidi commessi nell'area barcellonese. La ricostruzione delle modalità di realizzazione e delle causali di numerosi delitti si deve anche all'attività di indagine che ha condotto alla collaborazione di numerosi protagonisti di quella stagione, fra i quali D'AMICO Carmelo, D'AMICO Francesco, SIRACUSA Nunziato, MUNAFO' Franco e, da ultimo, ALESCI Alessio.
Le indagini seguite a tali dichiarazioni hanno permesso di ricostruire complessivamente sedici episodi di sangue, quattordici omicidi e due tentati omicidi, tutti caratterizzati da dinamiche squisitamente mafiose, quali la lotta per il controllo del territorio e delle relative attività economiche. In data 18.6.2019, la Corte di Cassazione ha confermato in via definitiva le condanne emesse in sede di giudizio abbreviato nei confronti di otto imputati, tra i quali i cinque collaboratori di giustizia che hanno fornito un rilevante contributo probatorio al procedimento. La sentenza ha dunque confermato la loro attendibilità.
La fase dibattimentale nei confronti degli altri dieci imputati è tuttora in corso di celebrazione: in data 19 luglio 2019 si è conclusa la requisitoria del pubblico ministero innanzi della Corte di Assise di Messina, con la richiesta in totale di n. 30 ergastoli per 8 dei 10 imputati. E' stata richiesta la pena di 24 anni di reclusione per Antonino CALDERONE (classe 1988) e 18 anni per il collaboratore di giustizia Aurelio MICALE.

§ 2.4. - L'indagine c.d. "*Gotha 7*".

Il procedimento n. 2884/2014 RGNR Mod. 21 DDA), costituisce la naturale prosecuzione delle precedenti indagini "*Gotha 1, 2, 3, 4, 5 e 6*", tutte riguardanti la famiglia mafiosa "barcellonese", nelle sue complesse diramazioni.
Anche in questo caso, come del resto nelle indagini precedenti, un contributo determinante è derivato dalle dichiarazioni rese collaboratori di giustizia, fra i quali D'AMICO Carmelo, D'AMICO Francesco, SIRACUSA Nunziato, GULLO Santo, MUNAFO' Franco, ALESCI Alessio, MENDOLIA Bernardo.
L'analisi approfondita di tali dichiarazioni, il loro riscontro incrociato e le indagini successive, hanno consentito di individuare alcuni affiliati da tempo organici all'associazione barcellonese, ma rimasti "nell'ombra". Tra questi, come si osservava in premessa, anche alcuni imprenditori ed esponenti politici locali, ritenuti collusi o comunque in rapporti di affari con quella famiglia mafiosa.
In esito ad una prima fase delle indagini, il 24 gennaio del 2018, è stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 40 persone, sottoposte ad indagini per i reati di associazione mafiosa, estorsione aggravata e delitti in maniera di armi.
Tra i gli indagati oggetto del provvedimento cautelare, anche SALAMONE Francesco, già consigliere comunale di Terme Vigliatore, sospeso da quella carica dal luglio 2016 - e già oggetto da misura cautelare nell'ambito dell'operazione "*Triade*" - e NAPOLI Santino, ex consigliere comunale di Milazzo. Oggetto delle estorsioni, talvolta, era non soltanto il vero e proprio "pizzo", ma anche il subentro nei lavori pubblici, con l'imposizione agli imprenditori titolari degli appalti del sub-appalto in favore delle ditte controllate dagli esponenti dell'associazione mafiosa. Le indagini hanno consentito di accertare una trentina di episodi estorsivi. Successivamente, nel dicembre 2018, 5 imputati hanno patteggiato la pena in continuazione con altre precedenti condanne; 30 hanno scelto il rito abbreviato ed 8 sono stati rinviati a giudizio innanzi al Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto. La sentenza resa in sede di giudizio abbreviato dal GUP di Messina in data 3 aprile 2019, ha pronunciato condanna per 29 imputati ed una assoluzione. Allo stato, è in corso il dibattimento innanzi al Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto nei confronti dei residui imputati.

§ 2.5. - Lo sviluppo della collaborazione di MICALE Aurelio ed i nuovi contributi processualmente resi.

Come già esposto nella relazione relativa al periodo precedente, dal luglio 2018 MICALE Aurelio, soggetto che ha svolto un ruolo direttivo nell'ambito del "clan dei barcellonesi", ha iniziato la sua collaborazione con la giustizia e la sta ulteriormente sviluppando, rendendo numerose dichiarazioni anche in sede dibattimentale. Nel novembre 2018 ha reso ampie dichiarazioni nel processo "*Gotha 6*", in corso di svolgimento innanzi la Corte di Assise di Messina, ed ha fornito elementi altresì in relazione al procedimento "*Gotha 7*" di cui sopra si è trattato. Il contributo del MICALE Aurelio è stato fondamentale anche in relazione al c.d. procedimento "*Nemesi*" di cui più avanti si tratterà.

§ 2.6. L'indagine e il procedimento c.d. "Nemesi".

Nell'ambito del procedimento n. 5103/18 R.G., in data 30.1.2019, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP del Tribunale di Messina a carico di quattro persone, gravemente indiziate di concorso in omicidio, aggravato dal cd. metodo mafioso. Si tratta di una indagine molto rilevante per la qualità dei fatti contestati – si tratta di omicidi molto efferati - e per i soggetti indagati, tutti elementi di grande spessore nella criminalità organizzata barcellonese.
Le indagini sono state supportate dal contributo di diversi collaboratori di giustizia e hanno consentito di ricostruire compiutamente autori e movente di quattro omicidi commessi a Barcellona Pozzo di Gotto e Milazzo, in un periodo compreso tra il 1997 ed il 2001.
Due di questi omicidi erano già stati trattati in precedenti procedimenti, ma le nuove investigazioni hanno permesso di contestarli ad ulteriori indiziati.
In particolare, l'omicidio di CATALFAMO Giovanni, commesso a Barcellona Pozzo di Gotto (ME) il 29 settembre 1998, è stato contestato a MICALE Salvatore, in concorso con altri soggetti già giudicati per lo stesso fatto. CATALFAMO fu assassinato a colpi d'arma da fuoco dagli esecutori materiali, giunti a bordo di una moto rubata, proprio mentre tentava di sottrarsi all'azione di fuoco rifugiandosi all'interno del complesso residenziale in cui abitava. Il movente dell'omicidio sarebbe da ricercarsi nell'intenzione da parte dell'organizzazione mafiosa di inviare un avvertimento inequivocabile a chi esercitava l'attività di usura, attività di cui sarebbe stato sospettato il CATALFAMO. Il MICALE avrebbe avuto il compito di segnalare agli esecutori materiali il passaggio della vittima, per dare il via all'azione delittuosa.

L'indagine ha avuto riguardo anche all'omicidio di TRAMONTANA Domenico, commesso il 4 giugno 2001 a Barcellona Pozzo di Gotto. Il delitto è già stato oggetto del procedimento cd. "*GOTHA 6*" ma in quella sede il Giudice aveva rigettato la richiesta di misura cautelare nei confronti di RAO Giovanni, esponente di vertice del sodalizio mafioso barcellonese, al quale l'omicidio è stato nuovamente contestato - in qualità di mandante - alla luce delle dichiarazioni dei nuovi collaboratori e delle indagini successive. L'omicidio assunse una particolare valenza negli assetti della mafia barcellonese di quel periodo, poiché TRAMONTANA, come riportato anche nell'ordinanza di custodia cautelare cd. "*GOTHA 6*", faceva parte del direttivo dell'organizzazione mafiosa barcellonese, sicché la sua soppressione non poteva che essere decretata dai vertici del sodalizio. Alla base di tale decisione, l'asserita, eccessiva intraprendenza del TRAMONTANA, che pretendeva di accrescere eccessivamente i propri profitti.
Gli altri due gravi fatti di sangue oggetto dell'ordinanza erano rimasti, invece, senza indagati.
Il primo è l'omicidio di BONOMO Santino, scomparso da Barcellona Pozzo di Gotto (ME) il 12 dicembre 1997, con il metodo della "lupara bianca". Il delitto è stato contestato a CALDERONE Antonino, in concorso con altri. Il BONOMO sarebbe stato ucciso, per decisione dell'allora vertice della famiglia barcellonese, poiché commetteva furti senza la preventiva autorizzazione del clan, mettendo in crisi il tradizionale controllo del territorio da parte dell'organizzazione mafiosa. La vittima sarebbe stata attirata in un'area isolata alla periferia di Barcellona Pozzo di Gotto, con il pretesto di compiere alcuni furti, e qui soppressa a colpi d'arma da fuoco. Gli autori avrebbero, poi, occultato il cadavere, che non è stato mai ritrovato.
Il secondo è l'omicidio di OTERI Stefano, ucciso a colpi d'arma da fuoco la sera del 27.06.1998, dinanzi all'abitazione di sua sorella, a Milazzo, da killer giunti a bordo di una moto. Il delitto viene contestato a PULIAFITO Sebastiano, ex agente della Polizia Penitenziaria: secondo la ricostruzione dei collaboratori, il movente sarebbe da attribuire al comportamento dell'OTERI che si sarebbe "atteggiato a boss" nella zona di Milazzo, entrando in contrasto con il PULIAFITO, rappresentante, in quella zona, del gruppo criminale barcellonese.
L'ordinanza, pur riguardando fatti risalenti nel tempo, ha consentito, vista la gravità dei delitti contestati, da un lato di proseguire nella manovra di contrasto che ormai da tempo la D.D.A. di MESSINA sta conducendo nei confronti dell'articolazione barcellonese, sicuramente l'espressione più rappresentativa e militarmente organizzata della mafia in provincia di Messina - tanto da vantare

rapporti privilegiati con cosa nostra palermitana e catanese - e dall'altro ha permesso di valutare, attraverso le attività di riscontro effettuate, le dichiarazioni dei nuovi collaboratori di giustizia, segnatamente di MICALE Aurelio, di cui sopra si è trattato.

§ 3.- Area dei Nebrodi e tortoriciana.

Le indagini svolte con specifico riferimento alle organizzazioni operanti nell'area dei Nebrodi hanno, ancora, evidenziato l'interesse delle locali famiglie mafiose nel settore, multiforme ed assai vasto, della gestione dei fondi comunitari. Il dato appare in stretta connessione con la circostanza che la provincia di Messina, e in particolare l'area tortoriciana e nebroidea, ha registrato, nel corso degli ultimi anni, un flusso in entrata d'imponenti somme di denaro, erogate sotto forma di contributi comunitari.
Paradossalmente, da un punto di vista microeconomico, tali "*aiuti*" hanno finito per costituire una sorta di vera e propria economia di sostegno parallela, in grado di soppiantare ogni altra attività economica alternativa. Ma, soprattutto, il flusso di risorse ha attirato l'interesse della criminalità organizzata, che ha progettato - e spesso attuato - una strategia d'impossessamento sistematico delle risorse pervenute, spesso attraverso la proliferazione del ricorso all'uso di sistemi fraudolenti per conseguire i finanziamenti pubblici. Anche in questo caso, dunque, le organizzazioni mafiose hanno saputo "interpretare" il territorio, ponendosi come "gruppi intermedi" nella distribuzione delle risorse, ovviamente secondo modalità distributive e di accaparramento illecite e fraudolente.
L'indagine paradigmatica di tale sistema di controllo del territorio e di captazione delle risorse pubbliche è costituita dal procedimento "Nebrodi", culminato, allo stato, con un'ordinanza di custodia cautelare in carcere e numerosi provvedimenti di sequestro, eseguiti nel gennaio 2020.

§ 3.1. – Il procedimento "Nebrodi".

L'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Messina ha riguardato 94 soggetti (48 in carcere e 46 agli arresti domiciliari) ed il sequestro di 151 imprese, conti correnti, rapporti finanziari e vari cespiti immobiliari.
Le imputazioni riguardano i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, danneggiamento seguito da incendio, uso di sigilli e strumenti

contraffatti, falsità materiale commessa da pubblico ufficiale in atto pubblico, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atto pubblico, trasferimento fraudolento di valori, estorsione, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, impiego di denaro, beni ed utilità di provenienza illecita.
Vanno, in via preliminare, sottolineate la grande rilevanza dell'azione investigativa svolta e la conseguente consistente ricaduta economica dell'azione cautelare e, comunque investigativa, che ha accertato un fenomeno di captazione delle risorse pubbliche, probabilmente già noto, ma le cui dimensioni così rilevanti stimolano una riflessione sull'assoluta carenza dell'attività amministrativa di controllo preventivo e sulla complicità di alcuni settori dell'amministrazione pubblica.
Il procedimento convenzionalmente definito "Nebrodi" è in realtà la risultante di due diverse attività investigative.
Un primo filone di indagini ha consentito di ricostruire l'attuale assetto e operatività del clan dei "BATANESI", diretto da BONTEMPO Sebastiano (cl. '69), BONTEMPO Sebastiano (cl. '72), CONTI MICA Sebastiano, GALATI GIORDANO Vincenzo. Si tratta di un gruppo mafioso storicamente operante nella zona di Tortorici ed in gran parte del territorio della provincia di Messina.
L'altro accertamento investigativo è stato invece calibrato su di una costola del clan c.d. "BONTEMPO-SCAVO", capeggiata da FARANDA Aurelio Salvatore, che, dopo le vicissitudini giudiziarie derivanti da diverse vicende processuali, nel corso del tempo, ha esteso il centro dei propri interessi fino al Calatino.
Un primo dato di assoluto interesse investigativo, oltre che sistematico, riguarda la sussistenza di elementi di prova rilevanti con riferimento non solo all'area di operatività delle famiglie mafiose, ma anche ai rapporti con Cosa nostra palermitana, e con le famiglie mafiose catanesi e della provincia di Enna.
Un secondo profilo, assai allarmante, riguarda il grado di compromissione di esponenti della pubblica amministrazione locale con i gruppi criminali. I medesimi esponenti della pubblica amministrazione sono apparsi completamente consapevoli del ruolo di controllo del territorio e di gestione degli affari giocato dalle famiglie mafiose, tanto da delegare agli affiliati di maggior rilievo interventi di governo delle dinamiche sociali e imprenditoriali della zona.
E' sufficiente osservare, al riguardo, come uno dei membri più attivi della famiglia mafiosa batanese sia stato interpellato da un funzionario della Regione Siciliana, in relazione a furti e danneggiamenti di un mezzo meccanico dell'amministrazione regionale, impiegato nell'esecuzione di taluni lavori in

area territoriale diversa dal comprensorio di Tortorici (e ciò a riprova di un forte radicamento della famiglia tortoriciana anche in zone distanti dai territori di origine). Insomma, piuttosto che rivolgersi ai pubblici poteri, un funzionario della Regione Sicilia ha ritenuto più conveniente richiedere protezione alle famiglie mafiose del territorio.
Nel provvedimento cautelare sono stati, inoltre, ricostruiti numerosi episodi delittuosi, riconducibili ad attività illecite, per così dire, "tradizionali" dell'organizzazione mafiosa: soprattutto estorsioni finalizzate, principalmente, all'accaparramento di terreni, la cui disponibilità materiale e giuridica costituisce il presupposto per accedere ai contributi comunitari.
D'altro canto, il comune interesse - perseguito senza alcun contrasto e dunque in completo accordo dai gruppi mafiosi oggetto delle indagini - ad ottenere le illecite percezione di ingenti contributi comunitari concessi dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (Ag.E.A.) ha rappresentato non soltanto il collante che ha cementato l'alleanza tra i gruppi mafiosi attivi nella zona, ma anche la principale attività per l'organizzazione mafiosa, che – come spesso accade – ha saputo "interpretare" il territorio, accaparrandosi in modo illecito le risorse disponibili.
Così, è stata accertata, a partire dal 2013, l'illecita percezione di erogazioni pubbliche per oltre 10 milioni di euro, con il coinvolgimento, in tale attività truffaldina, di oltre 150 imprese agricole (società cooperative o ditte individuali), alcune delle quali meramente cartolari ed inesistenti nella realtà, e tutte direttamente o indirettamente riconducibili alle due famiglie mafiose.
Come appare evidente, e come già osservato in premessa, la percezione fraudolenta delle somme non sarebbe stata possibile senza l'apporto compiacente di esponenti delle istituzioni o del mondo delle professioni, ossia di una "borghesia mafiosa" pronta a scendere a patti con le famiglie criminali. Sono stati identificati dalle indagini *ex* collaboratori dell' Ag.E.A., un notaio, numerosi responsabili dei centri C.A.A.: tutti soggetti in possesso del *know how* necessario per guidare l'infiltrazione della criminalità mafiosa nei meccanismi di erogazione di spesa pubblica, approfittando dell'inadeguatezza del sistema dei controlli.
Il meccanismo fraudolento si è fondato, innanzitutto, sulla "spartizione virtuale" del territorio, operata dall'organizzazione mafiosa, ai fini della commissione di un numero elevatissimo di truffe e sviluppando anche rapporti anche con consorterie mafiose operanti in altre province.
Nello specifico, sia pur adottando modalità operative diverse, ma con straordinaria sistematicità, gli indagati hanno falsamente documentato - in un arco temporale accertato che va dal 2012 ad oggi - la asserita titolarità, in capo

a membri dell'associazione ovvero a "prestanome", di particelle di terreni, in realtà riconducibili a persone o enti diversi dai richiedenti il contributo europeo. Esaminando le istanze (con contenuto falso) finalizzate ad ottenere i contributi, è emersa una suddivisione pianificata delle aree di influenza tra i gruppi mafiosi, finalizzata a scongiurare la duplicazione (o la moltiplicazione) di istanze diverse relative alle medesime particelle.
Questo specifico aspetto investigativo è stato confermato mediante intercettazioni di conversazioni, seguite da acquisizioni documentali - presso diversi Centri di Assistenza Agricola - dei fascicoli aziendali delle singole ditte o società attraverso le quali venivano perpetrate le truffe. Sono state inoltre effettuate perquisizioni presso le abitazioni dei principali indagati e presso alcuni Centri di Assistenza Agricola.
In tal modo, è emerso come gli operatori di detti Centri di Assistenza e gli appartenenti all'organizzazione mafiosa concordassero una serie di attività necessarie ad ottenere il contributo.
Innanzitutto, veniva curata la predisposizione di falsa documentazione attestante la titolarità dei terreni da inserire nelle domande di contribuzione, anche mediante l'utilizzo di timbri falsi; in secondo luogo, veniva predisposta la cessazione delle ditte o aziende già utilizzate (mettendole in liquidazione); conseguentemente veniva operato il trasferimento dei titoli autorizzativi da una società o ditta ad altre, da utilizzare nel contesto dell'organizzazione; ancora, veniva realizzato lo spostamento delle particelle dei terreni da una azienda a favore di altre, riconducibili agli stessi affiliati; infine veniva disposta la revoca dei mandati riferiti ai precedenti Centri di Assistenza Agricola con il conferimento a favore di altri centri, allo scopo evidente di rendere più difficile il reperimento della documentazione utile agli organi di controllo.
Un profilo di ulteriore, estremo interesse, riguarda l'allocazione delle risorse attuate a seguito della realizzazione delle truffe. In alcuni casi, infatti, le somme sono state ricevute dai beneficiari su conti correnti aperti presso istituti di credito attivi all'estero e, in seguito, fatte rientrare in Italia attraverso complesse e articolate movimentazioni finanziarie, finalizzate ad occultare le tracce dei flussi economici. Il dato, evidentemente, rafforza una valutazione anche strutturale relativa alle caratteristiche tutt'altro che "basiche" di organizzazioni mafiose un tempo ritenute di origine prevalentemente rurale.
In realtà l'organizzazione mafiosa, grazie all'apporto di professionisti disponibili, ha mostrato una fisionomia assai dinamica, decisamente lontana dallo stereotipo della "mafia dei pascoli". Massimizzando il controllo mafioso del territorio, ha stabilito sistemi di accaparramento dei terreni, contando su stretti legami parentali e un diffuso assoggettamento omertoso. E' riuscita a

ottenere benefici patrimoniali pubblici infiltrandosi in settori strategici dell'economia legale, depredando la comunità di ingentissime risorse, nella studiata consapevolezza che le condotte fraudolente, aventi ad oggetto i contributi comunitari - praticate su larga scala e difficilmente investigabili in modo unitario e sistematico – presentassero un basso rischio giudiziario, a fronte di elevatissimi profitti.
Da questo punto di vista, va sottolineato che soltanto la scelta di analizzare in maniera sistematica le attività truffaldine alla luce della presenza sul territorio di radicate associazioni mafiose ha consentito di cogliere la realtà del fenomeno. La trattazione frammentata delle singole attività truffaldine avrebbe difatti impedito di cogliere il disegno unitario attuato dalle organizzazioni mafiose e di percepire il fenomeno nella sua reale dimensione.

§ 3.2. - La "fascia tirrenica": l'area "dei Nebrodi e Tortoriciana". L'attentato a Giuseppe ANTOCI.

L'attentato a Giuseppe ANTOCI ha impegnato a lungo la DDA di MESSINA, costituendo uno degli eventi più allarmanti, anche da un punto di vista simbolico, realizzati nell'area dei Nebrodi.
Com'è noto il 18.5.2016, alle ore 01.55 circa, alcune persone non identificate compivano un grave attentato alla vita di Giuseppe ANTOCI, presidente dell'Ente "Parco dei Nebrodi", persona già da tempo sottoposta a tutela a causa delle funzioni svolte. L'azione compiuta, pertanto, coinvolgeva anche il personale della sua scorta. Il grave attentato si verificava in un'area compresa fra i comuni nebroidei di San Fratello e Cesarò, ossia in una zona storicamente ad alta "densità mafiosa", ossia sottoposta ad un controllo stringente da parte delle associazioni di stampo mafioso attive sul territorio.
Tale affermazione deriva da un dato processualmente acquisito, ossia l'esistenza e l'operatività di un sodalizio di stampo mafioso, operante da tempo nel territorio del Comune di Tortorici, San Fratello e zone limitrofe. Una prima pronuncia in materia è contenuta nella ormai lontana sentenza del 26 novembre 1991, con cui il Tribunale di Patti riconosceva l'esistenza, in Tortorici e zone limitrofe, nel periodo compreso tra il gennaio 1990 e il 31 luglio 1991, di un'associazione mafiosa facente capo a BONTEMPO SCAVO Cesare e composta da diversi membri della sua famiglia.
Successivamente, l'indagine c.d. MARE NOSTRUM (n. 606/93 R.G.N.R.) ricostruiva la genesi di quel gruppo mafioso (individuandolo come la frangia tortoriciana sopravvissuta nei primi anni '90 allo smembramento

dell'originario gruppo di CHIOFALO Giuseppe) e ne delineava un preciso organigramma, descrivendo altresì la contrapposizione dei c.d. "*Batanesi*", facenti capo a BONTEMPO Sebastiano, detto "*u' Vappu*", e PRUITI Sebastiano, detto "*Scelba*", al gruppo di GALATI GIORDANO Orlando.
A seguire, le indagini convenzionalmente denominate "NEBRODI", "ROMANZA" e "ICARO", quest'ultima originata dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia LENZO Santo, confermavano l'esistenza e la operatività sul territorio nebroideo del sodalizio delinquenziale in esame, dedito fondamentalmente alle estorsioni condotte con metodo mafioso.
Anche, l'indagine c.d. "MONTAGNA" (proc. pen. nr. 2790/04 RGNR), colpiva la famiglia di Mistretta ed il gruppo dei cd. *Batanesi*. Da questo procedimento emergeva, in particolare, come la famiglia di Mistretta, dopo l'arresto di RAMPULLA Sebastiano, avesse continuato a svolgere la propria funzione di "cerniera" tra la criminalità della provincia di Messina e le organizzazioni operanti nel palermitano e nel catanese; funzione certamente favorita dalla posizione geografica e dalla peculiare collocazione negli assetti territoriali di "Cosa nostra", che la riconducono al mandamento palermitano di San Mauro Castelverde. Successivamente all'arresto del RAMPULLA, il ruolo di "mediazione" tra le organizzazione mafiose operanti nei due territori in questione era stato ricoperto da CALANDRA Giuseppe, soggetto in stretti rapporti con le organizzazioni criminali catanesi e collegato a FRASCONÀ CANTALANOTTE Nicolò, divenuto elemento di vertice nella nuova gerarchia della famiglia mistrettese. Nell'indagine c.d. "MONTAGNA" emergeva, dunque, la forte presenza sul territorio della famiglia mistrettese, i cui esponenti esercitavano la propria capacità di condizionamento illecito principalmente nel settore dei lavori pubblici.
Come detto, l'indagine in questione riguardava anche il gruppo dei c.d. *Batanesi*, formato da soggetti legati tra loro, per lo più, da rapporti di parentela o di comparatico. Tale sodalizio, caratterizzato da un'organizzazione meno strutturata rispetto altri gruppi operanti sul territorio, era fortemente orientato a reclamare spazi nella propria area di influenza attraverso atti di intimidazione che, in alcuni casi, avevano lo scopo di costringere i rappresentanti dell'altro gruppo a venire a patti e ad accettare un diverso equilibrio dei rapporti di forza sul territorio.
L'indagine denominata "VIVAIO", successivamente, consentiva di accertare i frequenti contatti tra la famiglia mafiosa di Mistretta, inserita nel mandamento di S. Mauro Castelverde (PA), ed il gruppo dei *Batanesi* (composto, tra gli altri, da BARBAGIOVANNI Carmelo e RAMPULLA Sebastiano), nonché i rapporti tra i vertici dei *Batanesi* e CALABRESE Tindaro, in quel periodo

responsabile della cellula mafiosa operante nel territorio di Mazzarrà Sant'Andrea, facente parte della più ampia famiglia dei "barcellonesi".
Ancora, l'indagine c.d. "Rinascita" permetteva di monitorare gli assetti dei gruppi mafiosi dei Tortoriciani e dei *Batanesi*.
Gli accertamenti compiuti in questi procedimenti cristallizzano le conoscenze in ordine alla realtà criminale nel territorio perché sono oramai conclusi con sentenze passate in giudicato.
Le indagini relative all'attentato in danno di Giuseppe ANTOCI e degli uomini della sua scorta si sono dunque mosse in questo contesto criminale e sono state - sin dall'inizio - indirizzate su possibili reazioni ai penetranti interventi di controllo e di repressione delle frodi comunitarie nel settore agricolo – pastorale, da tempo avviati da ANTOCI Giuseppe, nella sua qualità di presidente dell'Ente "Parco dei Nebrodi"[111].
Giuseppe ANTOCI, infatti, sin dal suo insediamento, si rendeva protagonista di un'incisiva azione di controllo e di repressione di tale complesso fenomeno; puntualmente ricevendo, negli ultimi tempi precedenti all'attentato, pesanti minacce ed intimidazioni, attuate tramite missive a lui indirizzate contenenti dei proiettili.
Il meccanismo truffaldino che governava il fenomeno era il seguente: nello specifico, ogni azienda interessata ad accedere ai fondi comunitari doveva necessariamente disporre di un certo quantitativo di terreno, che solitamente chiedeva in affitto, o a privati o ad enti pubblici, quali i comuni o lo stesso Ente Parco dei Nebrodi.
In passato diversi comuni, tra cui quello di Troina, avevano concesso i propri terreni alle singole aziende che li avevano richiesti, senza svolgere alcuna gara preventiva fra i vari richiedenti e, in sostanza, violando la normativa sull'evidenza pubblica e la legislazione antimafia. Alcune aziende, in particolare, avevano beneficiato di tale illegittimo "trattamento privilegiato", così lucrando enormi guadagni, percependo contributi comunitari da parte dell'AGEA e ottenendo centinaia di migliaia di euro, per azienda, ogni anno.
In seguito, il comune di Troina - successivamente all'insediamento di una speciale commissione di inchiesta e all'adesione dell'ente locale ad un protocollo di legalità predisposto da Giuseppe ANTOCI - aveva revocato la concessione in locazione dei terreni comunali a diverse aziende, fra cui alcune che avevano particolarmente lucrato, e ciò in quanto il protocollo prevedeva

---

[111] *Si tratta di un'attività, condotta da ANTOCI Giuseppe, che ha avuto ampio risalto mediatico (v. notizie di stampa on line, relative a reportage televisivi concernenti, tra l'altro, il Protocollo di legalità in questione, nonché alla sentenza del TAR Catania che ha rigettato i ricorsi proposti dalle imprese avverso le interdittive antimafia emesse sulla base di detto Protocollo).*

che tutte le aziende che intendessero affittare terreni dei vari enti proprietari, in modo da poter accedere ai contributi AGEA, avrebbero dovuto obbligatoriamente munirsi della certificazione antimafia da parte della Prefettura competente; tutto ciò a prescindere dall'importo degli affitti da corrispondere all'ente pubblico, rapportati ovviamente alla estensione dei terreni. La normativa antimafia infatti prevede, in generale, la necessità della certificazione antimafia, quando si tratti di lavori pubblici, per importi superiori a 250 mila euro; quando si tratti di contratti con la AGEA, l'importo deve superare i 150 mila euro.
Ma il protocollo di legalità proposto dal presidente ANTOCI comportava condizioni più restrittive per le aziende rispetto a quanto non facesse la stessa normativa antimafia.
A seguito dell'adesione del comune di Troina al protocollo, l'amministrazione aveva, dunque, iniziato a richiedere alle varie aziende familiari, interessate ai contributi AGEA, la certificazione antimafia ed a recedere dai contratti stipulati senza gara. Successivamente erano state bandite delle regolari gare per l'affidamento in locazione dei terreni comunali, alle quali avevano partecipato anche le aziende che più in passato avevano lucrato; queste ultime, ovviamente, avevano tutto l'interesse a mantenere il possesso di quei terreni, al fine di continuare a beneficiare dei contributi comunitari ed avevano, pertanto, autocertificato di essere esenti da condizionamenti mafiosi, ottenendo l'aggiudicazione provvisoria dei terreni. A seguito tuttavia dei controlli effettuati dalla Prefettura di Messina, era emerso che ben 13 imprese sulle 14 totali non erano in regola con i requisiti antimafia, ragion per cui era stato notificato il recesso dai contratti, con conseguente grave danno economico per le stesse.
Sulla base di questo scenario, ossia di una causale plausibile e dell'accertato controllo del territorio ove era avvenuto l'attentato da parte di alcuni gruppi mafiosi ben identificati, le indagini relative all'attentato si rivolgevano, in primo luogo, a ricostruire l'accaduto, verificando, attraverso l'assunzione di persone informate sui fatti e di complessi accertamenti tecnici, quale fosse stata la dinamica concreta degli eventi e se la stessa fosse, da un lato, compatibile con l'organizzazione di un attentato e, dall'altro, coerente con le dichiarazioni rese da coloro che avevano assistito ai fatti.
Tali accertamenti, affidati alla Polizia Scientifica di Roma, consentivano di concludere che fosse, innanzitutto, ipotizzabile che l'azione di sparo fosse avvenuta in tempi verosimilmente ristretti. Tale conclusione lasciava ragionevolmente escludere che fossero stati utilizzati fucili del tipo giustapposto o doppietta; si ipotizzava, altresì, l'utilizzo di un fucile

semiautomatico in cal. 12, in quanto idoneo a far esplodere in sequenza tre cartucce. L'assenza di bossoli sulla scena del crimine poteva essere spiegata con una rimozione degli stessi (sebbene complicata viste anche le condizioni di luce scarse) o a causa dell'utilizzo di un raccoglitore artigianale.
Dallo studio dei fori ricostruiti virtualmente con tecnica fotogrammetrica e dall'esperimento giudiziale, si poteva affermare che la posizione dichiarata dai soggetti coinvolti, nella quale essi avevano dichiarato di aver notato lo/gli sparatore/i, risultava essere una delle possibili posizioni compatibili con i coni di traiettoria individuati, con posizione dell'autovettura ottenuta dal fascicolo di sopralluogo del Posto di Segnalamento e Documentazione del Commissariato di Sant'Agata di Militello.
In base ai risultati dell'esperimento giudiziale ed alla ricostruzione tridimensionale della dinamica dell'evento si accertava che i soggetti occupanti l'autovettura blindata a bordo della quale si trovava l'ANTOCI avrebbero potuto intravedere le sagome dei soggetti sparatori qualora fossero già rivolti verso la linea di tiro; tuttavia, i soggetti sparatori avrebbero potuto difficilmente distinguere i soggetti all'interno dell'autovettura, a causa delle scarse condizioni di illuminazione e a causa dei vetri posteriori oscurati.
I soggetti occupanti la *Suzuki Vitara*, di supporto a quella del Presidente ANTOCI erano in condizione di poter intravedere le sagome degli attentatori, una volta intrapresa la semicurva immettente nel rettilineo in cui era presente la *Lancia Thesis*; gli stessi erano in condizione di udire in maniera distinta i colpi esplosi dagli attentatori nonché di osservare eventuali vampe di fiamma del fucile utilizzato.
Infine, la polizia giudiziaria accertava che, in base a quanto riprodotto attraverso esperimento giudiziale, sarebbe stato possibile lanciare con successo le bottiglie contenenti liquido infiammabile dalla posizione in cui erano state rinvenute verso l'autovettura e, con elevata probabilità, di arrecare gravi danni alle persone che si trovavano all'interno.
Alla luce di quanto sopra, la ricostruzione dell'evento delittuoso tratta dalle dichiarazioni dei soggetti coinvolti appariva sostanzialmente in linea con quella anche tridimensionale, effettuata dalla Polizia Scientifica di Roma.
Emergeva inoltre che - con ragionevole certezza - i colpi di fucile esplosi non sarebbero stati con ogni probabilità idonei a cagionare la morte dell'ANTOCI. Tale conclusione si fonda, sia sulla direzione dei colpi sparati, sia sulla distanza di sparo. Infatti, se i propositi dello sparatore fossero stati diversi, costui avrebbe potuto indirizzare i colpi verso il finestrino posteriore della *Lancia Thesis* a bordo della quale si trovava la vittima, con alte probabilità di mandarlo in frantumi, e ciò senza tener conto del fatto che l'ANTOCI si trovava seduto

dal lato opposto rispetto a quello attinto dai colpi. E' verosimile piuttosto che tale segmento di azione di fuoco fosse, presumibilmente, finalizzato a provocare l'arresto dell'autovettura in questione, così da poter poi lanciare le bottiglie *molotov* e indurre gli occupanti del mezzo ad uscire allo scoperto, con i conseguenti e prevedibili sviluppi del proposito criminoso. Accertata la dinamica, per cercare di individuare gli autori del delitto, le indagini si indirizzavano, in particolare, nei confronti di alcuni soggetti, titolari o gestori proprio di quelle aziende agricole e zootecniche danneggiate dall'attività amministrativa di controllo posta in essere dall'ANTOCI, nonché risultati, per altro verso, contigui e/o legati ad esponenti mafiosi della area Tirrenica – Tortoriciana.
Nei confronti dei soggetti così individuati venivano svolte attività tecniche, alle quali si accompagnava la individuazione delle celle-radio base che effettivamente assicuravano la copertura dei luoghi d'interesse investigativo e, successivamente, la veniva effettuata la ricostruzione degli orari in cui erano avvenuti gli spostamenti effettuati dall'ANTOCI, con individuazione di numerose utenze che venivano dettagliatamente analizzate ed incrociate con l'ausilio del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato.
Nessuna di queste attività, tuttavia, consentiva di acquisire elementi di prova utili per l'individuazione degli autori dell'attentato.
In sostanza, le indagini hanno consentito di acquisire elementi di prova assai chiari in ordine alla ricostruzione dell'evento, ma non è stato possibile risalire alla identificazione degli autori, tanto che a seguito di richiesta della DDA di Messina, il G.I.P., ritenendo le indagini complete e non suscettibili di ulteriori approfondimenti, ha emesso decreto di archiviazione nel settembre del 2018.

§ 3.3. - La "fascia tirrenica": l'area "dei Nebrodi e Tortoriciana". L'indagine "Senza Tregua".

Nelle precedenti relazioni si è già fatto riferimento all'indagine denominata "*Senza Tregua*", che ha avuto origine dalle risultanze di alcuni colloqui intercettati presso la casa circondariale di Messina. Ai colloqui prendevano parte i fratelli BONTEMPO SCAVO Carmelo e Luca (figli di Vincenzo), all'epoca detenuti in quella struttura in quanto arrestati in flagranza del delitto di estorsione commesso in danno di un esercizio commerciale di Capo D'Orlando.
Il 25 settembre 2018, si è concluso il processo di primo grado innanzi al Tribunale di Patti, con la condanna di tutti gli imputati a pene severe. In

particolare, FORACI Antonio è stato condannato alla pena di anni 30 di reclusione.

§ 3.4. - Ancora sulla fascia tirrenica e dei Nebrodi.

Nell'ambito del procedimento penale n. 1805/16 R.G.N.R., nel settembre 2017, è stata emessa ordinanza applicativa della custodia cautelare in carcere nei confronti di BONTEMPO SCAVO Antonino e Sebastiano per il delitto di tentata estorsione aggravata da metodo mafioso, commesso in località Mirto, in danno di taluni imprenditori. Le risultanze del procedimento dimostrano la perdurante operatività sul territorio del clan dei BONTEMPO SCAVO.
Il processo è stato definito dal Tribunale di Patti con sentenza emessa in data 13.11.2018. BONTEMPO SCAVO Antonino e suo figlio Sebastiano, sono stati ritenuti responsabili del delitto contestato e condannati, il primo, alla pena di anni 3 e mesi 4 di reclusione, il secondo, alla pena di 3 di reclusione, oltre la multa. Pende il giudizio di appello.
Una ulteriore misura cautelare è stata emessa in data 5 novembre 2018, nell'ambito del proc. n. 7653/17 N.R. nei confronti di quattro esponenti di un gruppo criminale mafioso attivo per conto del clan dei "*Batanesi*" nel quadrilatero compreso tra i comuni di Sant'Agata di Militello, Alcara li Fusi, Galati Mamertino e Rocca di Caprileone (ME) dedito alla gestione delle estorsioni, del traffico di stupefacenti, e nell'acquisizione del controllo di attività economiche e imprenditoriali, sfruttando la forza intimidatrice promanante dalla fama criminale della consorteria mafiosa tortoriciana.
L'indagine scaturisce dai risultati delle operazioni "GOTHA", ed ha avuto ad oggetto l'operatività criminale di un gruppo di indagati in rapporti stabili con CALCO' LABRUZZO Salvatore, esponente di spicco del clan dei "Mazzaroti", che costituiva una propaggine della famiglia mafiosa dei "barcellonesi" nell'area di Mazzarrà S. Andrea (ME). L'approfondimento investigativo ha consentito di dimostrare l'appartenenza di tale gruppo criminale al clan tortoriciano dei "*Batanesi*" e di documentare la gestione di due estorsioni in danno di ditte impegnate nell'esecuzione di appalti pubblici di manutenzione stradale e di ristrutturazione del locale impianto sportivo nel comune di Rocca di Capri Leone (ME), commesse mediante attentati incendiari eseguiti presso i cantieri; il gruppo aveva anche la disponibilità di armi, utilizzate per affermare il controllo criminale sul territorio. Sono state, inoltre, documentate una serie di condotte di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti

del tipo cocaina e marijuana, attribuite, a vario titolo, agli arrestati e a 5 ulteriori indagati a piede libero.
Nell'ottobre del 2018, il GIP presso il Tribunale di Messina ha applicato a CALCO' LABRUZZO Gino, fratello di Salvatore (storico appartenente all'associazione mafiosa barcellonese e detenuto in regime di cui all'art. 41 bis ord. pen.), ed a sua moglie STEFANO Angelica, la misura cautelare degli arresti domiciliari in relazione a vari episodi di truffa continuata per il conseguimento di erogazioni pubbliche (contributi in agricoltura connessi alla disponibilità di terreni), falso ideologico ed estorsione (funzionale ad accaparrarsi il controllo di un appezzamento di terreno), esclusa, però la circostanza aggravante del metodo mafioso di cui all'art. 7 della l. n. 203/1991 (oggi art. 416bis 1. c.p.), imputazione, quest'ultima, contestata come commessa in epoca prossima al novembre 2014. Contestualmente, il Gip ha disposto il sequestro preventivo di beni mobili ed immobili riconducibili agli indagati. Per tali imputazioni, ivi compresa l'estorsione, contestata come aggravata da metodo mafioso, CALCO' LABRUZZO Gino e STEFANO Angelica sono stati rinviati a giudizio, ed il relativo processo pende innanzi al Tribunale di Barcellona P.G.

§ 3.5. - Il traffico di stupefacenti lungo la fascia tirrenica: la definizione del procedimento c.d. "Triade".

Nell'ambito del procedimento n. 6148/13 R.G.N.R. (c.d. op. "*Triade*", indagini condotte dalla Compagnia C.C. di Milazzo) nei confronti di ISGRO' Nicolino ed altri, come già esposto nelle precedenti relazioni, le indagini hanno consentito di individuare un'articolata attività di narcotraffico, condotta lungo la fascia tirrenica della provincia di MESSINA, riconducibile a tre gruppi - quello tortoriciano, quello milazzese e quello barcellonese - operanti nell'ambito di un'associazione unitaria, finalizzata al narcotraffico. A seguito dell'esercizio dell'azione penale, 10 imputati per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 del D.P.R. n. 309/1990 sono stati giudicati nelle forme del rito abbreviato. Altri 10 imputati, per le medesime imputazioni e per reati in materia di armi, sono stati rinviati a giudizio innanzi al Tribunale di Barcellona P.G. Il relativo processo si è concluso in data 9 giugno 2018 con la condanna della quasi totalità degli imputati (solo uno di essi è stato assolto). ISGRO' Nicolino, in particolare, è stato condannato alla pena di anni 13 di reclusione. Nel settembre 2019 le condanne sono divenute irrevocabili.

3.6. - L'indagine il procedimento c.d. "Concussio"

L'indagine denominata "Concussio" (proc. penale n. 6670/15 RGNR) ha riguardato la famiglia mafiosa di Mistretta, attiva nella parte più occidentale della provincia peloritana, ed ha consentito di svelare un tentativo di estorsione realizzato da un consigliere comunale di Mistretta, in concorso con altri due soggetti, di cui uno già destinatario di un provvedimento di sequestro dei beni, in ragione della sua riconosciuta affiliazione a cosa nostra palermitana (mandamento di San Mauro Castelverde). La condotta estorsiva è stata realizzata ai danni di due imprenditori edili, aggiudicatari di un appalto, del valore di circa 1 milione di euro, indetto dal citato Comune e finanziato dall'Unione Europea, per la riqualificazione dei 12 siti ove sono installate le opere d'arte contemporanea che costituiscono il percorso culturale "Fiumara d'Arte". Le indagini hanno, altresì, rivelato l'intestazione fittizia, in favore di ben 11 complici – anch'essi destinatari di misura cautelare – di due locali notturni, di uno stabilimento balneare ed un'attività di compravendita di auto usate, ubicati sulla fascia tirrenica della provincia di Messina.
In particolare, le indagini hanno dimostrato che LO RE Giuseppe, in ragione della sua sottoposizione ad una misura di Prevenzione personale e patrimoniale, ed al fine di sottrarsi ad eventuali ulteriori provvedimenti ablativi, aveva liberamente esercitato attività imprenditoriale attraverso 11 complici (di cui cinque di cinque stranieri) che nel tempo si erano prestati a fungere da prestanome per l'intestazione delle sue attività economiche. In tal modo l'indagato gestiva di fatto due night-club, uno a Torrenova (ME) ed uno a Nicosia (EN), un lido balneare nel Comune di Santo Stefano di Camastra ed un'attività di compravendita di auto usate, realizzata principalmente attraverso la vendita on line. Tali beni sono stati oggetto di sequestro preventivo, eseguito su tutte le aziende, esteso anche ai conti correnti personali dei prestanome e delle ditte. Sono stati sequestrati anche numerosi veicoli ed i locali acquisiti con i proventi degli illeciti guadagni in virtù dell'evidente sproporzione con i redditi dichiarati.
Il 20 aprile 2018 è stata eseguita un'ordinanza cautelare nei confronti di 14 soggetti (3 dei quali ristretti in carcere, 11 sottoposti all'obbligo di presentazione alla p.g.), ritenuti responsabili – a vario titolo – di tentata estorsione in concorso aggravata dal metodo mafioso e trasferimento fraudolento di valori.
L'11 ottobre 2018 si è tenuta l'udienza preliminare, in esito alla quale tutti gli imputati sono stati rinviati a giudizio per i reati loro contestati. Il processo ha avuto inizio il 22 gennaio 2019 innanzi al Tribunale di Patti e l'istruttoria è in corso.

Va evidenziato che, anche in considerazione degli elementi emersi in questa indagine, il Comune di Mistretta è stato sciolto per infiltrazioni mafiose in data 29.4.2019. Al riguardo, nel decreto di scioglimento è stato ritenuto che vi fossero forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata, che compromettevano la libera determinazione e l'imparzialità dell'amministrazione nonché il buon andamento ed il funzionamento dei servizi, con grave pregiudizio dell'ordine e della sicurezza pubblica.

§ 4. – Città di Messina e fascia jonica.

Se si osservano con attenzione le dinamiche criminali relative alle organizzazioni di tipo mafioso operanti nella città di Messina e sulla fascia jonica, si può anticipatamente concludere che ci si trova dinanzi ad una sorta di "innesto", di "colonizzazione" o di "compenetrazione tra gruppi criminali", certamente assai allarmante, e tendente alla massimizzazione delle risorse illecite di ciascuna struttura mafiosa.
Le più recenti indagini mostrano, infatti, che ai numerosi gruppi mafiosi già presenti in Messina, si è sovrapposta - assumendo ben presto un'evidente e solida funzione di *leadership* - una vera e propria cellula di "cosa nostra" catanese.
L'influenza, anche in chiave interpretativa, di tale fenomeno, è duplice.
Innanzitutto i rapporti con la criminalità catanese hanno consentito di attribuire con chiarezza connotazioni mafiose a fenomeni criminali che, per anni, erano stati sottovalutati e relegati a manifestazioni di criminalità "ordinaria", per la loro ritenuta incapacità di darsi struttura permanente e per la mancanza di attitudine alla programmazione.
Ma le indagini hanno anche svelato salde connessioni tra la locale criminalità di stampo mafioso e le diverse realtà economiche e politico-amministrative, consentendo di individuare la presenza, nella città di Messina, di una cellula che, per ragioni familiari, e di affiliazione mafiosa, promana direttamente dalla "mafia storica", da "cosa nostra" e, in particolare, dal clan catanese "Santapaola-Ercolano" e che ha, nel tempo, acquisito una propria autonomia.
La presenza, all'interno della realtà criminale messinese - fino ad oggi nota per essere costituita da gruppi associativi operanti a livello meramente locale - di tale promanazione della mafia catanese, sovraordinata rispetto agli altri clan cittadini e avente caratteristiche diverse e autonome, consente di affermare che "cosa nostra" non si è per nulla disinteressata della città di Messina, cogliendo,

anzi, l'occasione per sfruttarne il territorio e per trarre il massimo profitto dalla sua rinnovata presenza.
Per certi versi, la relazione, tutta criminale, che si è instaurata tra le organizzazioni locali e la struttura mafiosa catanese, assume caratteri di originalità.
I gruppi, sostanzialmente, si riconoscono sotto una matrice unitaria, la "*Stella", "punto di riferimento comune*"; gli affiliati provengono dalla famiglia "Santapaola" di Catania, ma sono costituiti anche da nuovi soggetti della realtà locale, spesso imprenditori. In questo modo la criminalità catanese, che fornisce un solido retroterra "para-culturale" mafioso" e un *know-how* sperimentato, può sfruttare al contempo il "capitale sociale" acquisito nel tempo dalle organizzazioni locali, che comprende la rete di relazioni stabilita dai gruppi messinesi con concorrenti esterni di alto livello, provenienti dal mondo dell'impresa o delle professioni, così perseguendo l'aspirazione a un livello d'interrelazioni "alto" cui mira, ad esempio, ROMEO Vincenzo, esponente diretto del clan "Santapaola", che ha chiara la visione di una "*mafia pulita, ricchissima ed impunita, posta nel salotto bene della città*" (citazione tratta dall'O.C.C. emessa nel proc. n. 6581/2013, eseguita in data 7 luglio 2017, nel procedimento c.d. *Beta*).
E' del tutto naturale che, in questo nuovo sistema mafioso, le armi di eccellenza non siano più identificate nella sopraffazione violenta, relegata ad *extrema ratio*, ma piuttosto consistano nell'uso sapiente delle imprese, nel coinvolgimento degli appartenenti alle professioni, nell'impiego oculato delle risorse finanziarie, strumentali all'individuazione di circuiti di aggiramento della legalità.
Ed è soprattutto la corruzione a rappresentare la leva privilegiata per ottenere appalti, per la gestione del moderno e lucroso affare del gioco e delle scommesse, per mantenere anche vecchie tradizioni locali, come la gestione delle corse di cavalli, oltre che per sostenere ogni attività in cui l'associazione s'impegni e trovi profitto.
D'altra parte, forse anche grazie alla maggiore capacità di mimetizzazione di questa nuova, eppur antica struttura di potere, le "risorse criminali" di cui essa dispone s'identificano sempre più con la disponibilità di professionisti vicini alla cosca, di funzionari pubblici sensibili alle lusinghe corruttive, di assessori disposti al contatto con la criminalità, o addirittura del funzionario del Tribunale e della talpa tra le forze dell'ordine. Tutti soggetti, in altri termini, che sono in condizione di traghettare l'organizzazione criminale ad un livello d'infiltrazione più profondo e che autorizzano addirittura l'aspirazione, sventata dalle indagini, di "penetrare" nel palazzo di giustizia messinese.

Ma, ancora, lo sviluppo delle investigazioni consente di affermare che, in quel territorio, "Cosa nostra", conserva capacità di relazione con altre organizzazioni criminali di tipo mafioso, endogene ed esogene (tra le quali un ruolo significativo svolge la 'ndrangheta) e mantiene e sviluppa capacità d'infiltrazione in settori economici e sociali "a rischio", attraverso il vettore costituito dalla P.A., soprattutto per ottenere l'attribuzione pubblici appalti. La criminalità organizzata, però, riesce anche a gestire gli affari legati alla gestione delle risorse naturali e del territorio (c.d. ecomafia) e, più in generale, a mantenere il controllo delle forme d'illegalità connesse al c.d. scambio occulto. S'inserisce nella gestione dei fondi comunitari, nella grande distribuzione, nelle procedure fallimentari ed esecutive giudiziarie, nel mondo del lavoro (attraverso i meccanismi della c.d. legalità debole); nell'imprenditoria, alternando l'uso sapiente del racket e dell'usura con la proposta di cointeressenze vantaggiose.
In definitiva l'organizzazione denominata *Cosa nostra*, conserva capacità di relazione con altre organizzazioni criminali di tipo mafioso, endogene ed esogene (tra le quali un ruolo significativo svolge la *n'drangheta*); conserva capacità di infiltrazione in settori economici e sociali "a rischio" (a mero titolo esemplificativo: infiltrazioni nella P.A., con particolare riguardo ai pubblici appalti, alla c.d. *ecomafia* e più in generale alle forme di illegalità connesse al c.d. *scambio occulto*; nella gestione dei fondi comunitari; nella grande distribuzione; nelle procedure fallimentari ed esecutive giudiziarie; nel mondo del lavoro, attraverso i meccanismi della c.d. *legalità debole*; nell'imprenditoria attraverso i meccanismi del *racket* e dell'usura; nei gruppi eversivi interni o esterni).
Comune a tutto il territorio della provincia di Messina è il fenomeno dell'allarmante sviluppo del traffico di sostanze stupefacenti, che rende la città non solo un crocevia fondamentale per il transito, ma anche mercato di tutto rilievo per lo spaccio di sostanze stupefacenti di ogni tipo.

§ 4.1. Alcuni procedimenti esemplificativi della presenza della criminalità mafiosa nella fascia jonica.

Una prima indagine rilevante, che legittima alcune delle affermazioni appena compiute, è costituita dal procedimento c.d. "*Fiori di Pesco*" (p.p. n. 7908/12 N.R.).
Il processo ha riguardato un'organizzazione criminale denominata clan "*Brunetto*", collegata alla famiglia Santapaola-Ercolano, dedita alle estorsioni in danno di titolari di aziende agricole e di proprietari terrieri della zona, al fine

di acquisire il controllo e la gestione diretta delle locali realtà imprenditoriali nel settore agro-pastorale nei comuni di Mojo Alcantara, Malvagna, Roccella Valdemone e nei comuni limitrofi siti sulla sponda sinistra del fiume Alcantara, al confine con la provincia di Catania. Le investigazioni hanno consentito di accertare che il gruppo mafioso era anche dedito al traffico di sostanze stupefacenti e che si approvvigionava attraverso le attività di soggetti legati a diverse famiglie mafiose catanesi, incaricate di rifornire periodicamente l'associazione di ingenti quantitativi di marijuana, che venivano poi commercializzati presso le principali piazze di spaccio, come Taormina ed aree circostanti.
In un diverso procedimento n. 1867/16 N.R., il 3 luglio 2018 veniva applicata misura cautelare custodiale per tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso nei confronti di due soggetti catanesi in danno di una ditta incaricata di realizzare lavori pubblici appaltati dal comune di Malvagna, piccolissimo comune in provincia di Messina posto nell'entroterra a confine con la provincia di Catania. La condotta, secondo un consolidato cliché operativo, è consistita nell'apposizione di una bottiglia contenente liquido infiammabile, accompagnata dalla sollecitazione a rivolgersi ad amici per chiedere protezione onde evitare maggiori danni.
Il 23 ottobre 2018 si è formulata richiesta di giudizio immediato nei confronti degli imputati.

§ 4.2. Recenti sviluppi investigativi relativi alla criminalità mafiosa nella città di Messina.

Alcune recenti indagini sulla mafia della città di Messina sono state concentrate sul contrasto al narcotraffico e sulla repressione del fenomeno delle estorsioni, attività nelle quali sono, da sempre, stati impegnati alcuni dei più pericolosi gruppi criminali operanti nei quartieri di "Camaro", "Mangialupi" e "Giostra". Le attività investigative, anche grazie al contributo di alcuni collaboratori di giustizia, hanno confermato la suddivisione del territorio tra diversi gruppi, ma hanno rivelato che le nuove modalità dell'azione criminale non corrispondono più – come in passato - a logiche di rigida spartizione, e sembrano invece improntate a principi di pacifica convivenza.
Queste convinzioni riposano sui risultati delle indagini cosiddette *Matassa* (proc. n. 7220/11RGNR, definito il 30 settembre u.s. con sentenza di primo grado) e *Totem* (proc. n. 5634/11 RGNR in fase dibattimentale), che hanno confermato la persistenza di tre gruppi mafiosi storicamente operanti in tre

diversi quartieri della città: Santa Lucia sopra Contesse (zona sud), Camaro (centro) e Giostra (nord).

Ulteriori conferme sulla corretta individuazione delle attuali zone di ripartizione del territorio della città di Messina ed in ordine alla produttività dell'attività dei gruppi criminali radicati sui singoli territori sono giunte dalle dichiarazioni fornite, in sede di verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione, da SELVAGGIO Giuseppe e MINARDI Giuseppe.

SELVAGGIO Giuseppe ha partecipato direttamente al traffico di sostanze stupefacenti in ambito di criminalità mafiosa, ed a reati contro il patrimonio. Ha riportato numerose condanne per reati in materia di stupefacenti ed armi, come risulta dal certificato del casellario giudiziale. A seguito di arresto in flagranza per il reato di usura, in data 28.3.2019, il SELVAGGIO ha manifestato immediatamente la volontà di collaborare con la giustizia. Egli, oltre a rendere dichiarazioni confessorie in ordine al reato di usura a lui contestato, ha descritto un quadro ampio e significativo, concernente il proprio inserimento nel contesto dello "spaccio" di sostanza stupefacente, posto in essere nell'ambito di gruppi organizzati riconducibili alla criminalità mafiosa ed operanti prevalentemente nel quartiere cd. "Provinciale" della città di Messina; ha poi delineato l'infiltrazione del gruppo criminale nell'attività di gestione della sicurezza dei locali cittadini; ha indicato i principali beni immobili nella titolarità dei membri del sodalizio; ha indicato i responsabili di numerose rapine e furti verificatisi in Messina, prevalentemente presso esercizi ed uffici pubblici, con modalità non di rado connotate da particolare violenza e potenzialità offensiva (ricorso ad armi ed ordigni esplosivi). Il collaboratore ha anche riferito quanto a propria conoscenza con relazione a fatti "di sangue" verificatisi in Messina (esplosione di colpi di arma da fuoco all'indirizzo di ALBARINO Angelo, MARCHESE Stefano e BRIGANDI Stello; aggressione a danno di DE DOMENICO Daniele) ed ha indicato il nominativo di soggetti – inseriti nel contesto criminale - detentori di armi.

Anche la collaborazione di Giuseppe MINARDI iniziata il 5 aprile 2019 ha contribuito a delineare gli attuali assetti della criminalità mafiosa messinese. Elemento di spicco del clan "Giostra" operante nell'omonimo quartiere della zona nord della città riconducibile a Luigi GALLI, il MINARDI è stato condannato a 18 anni di reclusione per l'omicidio di MENTO Maurizio, all'ergastolo per l'omicidio di MAURO Carmelo, a 30 anni per l'omicidio di CUTE' Domenico, oltre a riportare svariate condanne per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, reati in materia di armi, rapine ed estorsioni. Il MINARDI è stato a lungo sottoposto al regime carcerario di cui all'art. 41 *bis* O.P.

Nel corso della sua collaborazione il dichiarante, oltre ad ammettere le proprie responsabilità in ordine ad omicidi, reati contro il patrimonio ed in materia di armi, ha reso significative dichiarazioni in ordine agli equilibri attuali della criminalità locale. In particolare, nel corso di numerosissimi permessi-premio di cui ha goduto dalla fine del 2016, egli era riuscito a riallacciare i contatti, sia con gli affiliati ancora in libertà, sia con i nuovi gruppi criminali dediti anche al traffico di sostanze stupefacenti.
Complessivamente ne risulta confermato il dato investigativo, emerso di recente, relativo alla vocazione imprenditoriale della criminalità organizzata cittadina, che consente ai gruppi mafiosi di mantenere il controllo di vari settori dell'economia, tra i quali si segnalano le attività imprenditoriali connesse con l'esercizio di giochi e scommesse, e la gestione di molteplici attività commerciali, direttamente o secondo i meccanismi dell'interposizione fittizia.
Questa conclusione emerge con chiarezza, come osservato, dalle informazioni rese del collaboratore di giustizia Biagio GRASSO le cui dichiarazioni hanno consentito l'istruzione dei procedimenti c.d. "BETA 1" e "BETA 2", oramai in fase dibattimentale, relativi a ventisei imputati, mentre per altri ventuno il procedimento di primo grado è stato definito con rito abbreviato, nel corso del quale sono state accolte le richieste del Pubblico Ministero (è in corso di celebrazione il secondo grado di giudizio).
Il processo ha riguardato un'associazione di stampo mafioso riconducibile alle famiglie ROMEO- SANTAPAOLA, finalizzata alla commissione di plurimi reati fine quali estorsioni, interposizioni fittizie di imprese, reimpiego di capitali di provenienza illecita, frodi informatiche, gioco d'azzardo, scommesse clandestine, turbative d'asta e corruzione al fine di condizionare l'attività della Pubblica Amministrazione.
Tale associazione, soggettivamente collegata alla famiglia SANTAPAOLA di Catania, ha - nel tempo - costituito una autonoma cellula, che, pur continuando a mantenere i collegamenti con l'originario clan, è riuscita a consolidarsi operando autonomamente sul territorio, con propri affiliati, infiltrandosi nelle attività economiche locali, sia lecite che illecite, anche grazie ad un imponente circuito relazionale, che ha permesso all'associazione di imporre la forza di intimidazione del vincolo associativo e la condizione di assoggettamento e di omertà sul territorio di competenza e, al contempo, le ha consentito di assumere connotati imprenditoriali, grazie al concorso di "colletti bianchi" che si sono frapposti tra gli affiliati e la società civile, mascherando il reale operato delle attività da parte dell'organizzazione criminale.
Coerentemente con l'adozione di tale strategia, l'associazione si è allontanata dal compimento dei c.d. reati da strada (ad esempio estorsioni o spaccio di

stupefacenti) dedicandosi alla gestione dei giochi e delle scommesse, ed intraprendendo attività commerciali.
E' stata acquisita l'esistenza di alcune imprese intestate ad individui in grado di non destare sospetti o allarme sociale e di reinvestire grosse somme di denaro provento di attività illecite. La presenza di professionisti disposti ad elaborare strategie per assicurare tali reinvestimenti ha consentito una gestione regolare di tali attività; al contempo una rete di informatori/fiancheggiatori individuati anche presso il palazzo di giustizia e le forze di polizia ha spesso ostacolato i primi controlli in ordine all'illiceità di tali attività. In tal modo è stata ottenuta la presenza di ditte espressione del sodalizio mafioso, operanti nel settore "terziario" tradizionale dei servizi alle imprese ed anche agli enti pubblici.
Di seguito si indicano i procedimenti più rilevanti trattati dalla D.D.A. riguardanti la città di Messina:

- **Nell'ambito del procedimento n. 4485/15 N.R. c.d. "Operazione Polena",** in data 17 luglio 2018 è stata disposta misura custodiale nei confronti di sette soggetti per numerosi episodi di estorsione consumata e tentata aggravate dal metodo mafioso, usura ed interposizione fittizia di beni. Il procedimento riguarda un ulteriore segmento dell'attività dell'associazione di stampo mafioso, in continuo rinnovamento, operante nella zona sud della città e, segnatamente, nel villaggio di S. Lucia sopra Contesse e di soggetti "vicini" all'associazione.
  Il procedimento si è concluso con richiesta di rinvio a giudizio.

- **Il 13 settembre 2018, nell'ambito del procedimento n. 6483/16 N.R.,** venivano sottoposti a misura custodiale SPARTA' Antonino e NOSTRO Raimondo, esponenti storici del clan di S. Lucia sopra Contesse, per due episodi di estorsione aggravata dal metodo mafioso in danno dell'imprenditore PANSINO Giuseppe, subappaltatore dei lavori di pulizia e facchinaggio presso l'Università degli studi di Messina. Trattasi di una recente manifestazione del radicato fenomeno di condizionamento degli appalti banditi dall'Università di Messina da parte delle associazioni mafiose cittadine che, in passato, hanno riguardato in particolare il Policlinico Universitario. Il PANSINO, infatti, fin dai primi anni 2000 si è interessato - a vario titolo – ad imprese che si sono aggiudicate appalti di pulizia nei locali del Policlinico.
  Il procedimento è stato definito con richiesta di rinvio a giudizio.

- **Il 19 ottobre 2018, nell'ambito del procedimento n. 5691/17 N.R. c.d. Operazione Beta 2",** veniva disposta l'applicazione della misura cautelare custodiale nei confronti di otto soggetti per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, traffico di influenze illecite e turbativa d'asta aggravati dal metodo mafioso. Il procedimento costituisce il completamento delle investigazioni scaturite dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Biagio GRASSO, confluite – per la maggior parte – nel procedimento c.d. "Beta 1" che ha ricostruito la struttura e l'operatività della famiglia mafiosa messinese dei ROMEO, riconducibile al gruppo SANTAPAOLA.

  Questa ulteriore investigazione ha riguardato, sia specifici settori prima non esplorati dell'attività dell'associazione criminale oggetto del precedente procedimento – come la distribuzione di farmaci - sia l'approfondimento di nuove posizioni soggettive rispetto a settori già noti, come il controllo delle autorizzazioni/concessioni nel settore dei giochi ed il condizionamento delle procedure pubbliche finalizzate al reperimento di immobili da destinare ad alloggi popolari da parte dell'amministrazione comunale di Messina.

  Con particolare con riferimento al controllo dell'attività di distribuzione dei farmaci sul territorio, è opportuno riportare le dichiarazioni rese dal collaboratore Biagio GRASSO, il quale ha con chiarezza riferito quanto segue: *"...LIPARI Salvatore: questo fa parte del gruppo e si occupa unitamente al fratello* (LIPARI Antonio) *della distribuzione dei farmaci. I predetti hanno una società che distribuisce farmaci per conto di una ditta di Napoli…".* Ed ancora, in data 04.01.2018: *"..La società che aveva dato incarico ai predetti per la distribuzione dei farmaci si chiama FARVIMA con sede a Napoli ed ha come direttore commerciale tale LA SCALA Giuseppe (...) Il LA SCALA ebbe un ruolo nel procurare a LIPARI ed al ROMEO la concessione per la distribuzione dei farmaci in favore dell'impresa di costoro (...). Per quanto a mia conoscenza, LA SCALA contattava le farmacie essendo il direttore commerciale della FARVIMA, la sua attività consisteva anche nell'aumentare il giro d'affari dei LIPARI correlato non al numero di consegne presso le farmacie ma al volume complessivo del rapporto commerciale tra le singole farmacie e la FARVIMA (...)".*

  Il processo è stato definito per la maggior parte degli imputati con rito abbreviato in esito al quale è stata pronunciata sentenza di condanna in accoglimento delle richieste formulate dal Pubblico Ministero, mentre per

i restanti tre imputati è in corso di celebrazione il dibattimento di primo grado.

- **Il 17 gennaio 2019, nell'ambito del procedimento n. 8487/15 N.R. c.d. "Operazione Fortino",** il GIP presso il Tribunale di Messina applicava misura custodiale nei confronti di 17 soggetti, ritenuti associati al fine di commettere una serie indeterminata di reati in materia di stupefacenti e per svariati reati fine. L'attività di indagine ha consentito di ricostruire un'articolata organizzazione riconducibile ai fratelli messinesi ARENA Michele e Francesco che trafficava sostanze stupefacenti di tipo hashish e marijuana. L'associazione, che aveva il totale controllo del quartiere Valle degli Angeli del centro città, e che poteva contare anche sulla disponibilità di alcune armi da fuoco, si riforniva stabilmente da soggetti calabresi.
  Il processo si è concluso con sentenza di condanna emessa a seguito di giudizio abbreviato, con pieno accoglimento delle prospettazioni accusatorie.

- **Il 25 marzo 2019, nell'ambito del procedimento n. 7952/17 N.R.,** veniva disposta misura custodiale nei confronti del collaboratore di giustizia BARBERA Gaetano e della sorella Maria per i reati di porto e detenzione illegale di una pistola cal. 7,65. Il BARBERA, già esponente di spicco del clan GIOSTRA, attivo nella zona nord della città, era divenuto collaboratore di giustizia dagli inizi del 2013 ed aveva reso dichiarazioni rilevanti per gli inquirenti, assumendosi la responsabilità di numerosi fatti sangue e di gravissimi reati contro il patrimonio. Egli, peraltro, in considerazione della detenzione dei capi storici dell'associazione, ossia Luigi GALLI e Giuseppe GATTO, era di fatto divenuto il referente dell'associazione, venendo a conoscenza delle strategie e degli obiettivi dell'attività del gruppo. Nel corso di più ampie indagini, si accertava che il collaboratore, in stato di detenzione domiciliare in un comune del Lazio, mentre era sottoposto a programma di protezione, era entrato in contrasto con alcuni delinquenti locali ed aveva incaricato sua sorella di portargli una pistola da Messina. Nel corso dell'attività di intercettazione, infatti, il BARBERA si dimostrava disposto a risolvere la faccenda pacificamente, ma si definiva anche pronto a "*sparare*" se fosse stato necessario. L'applicazione della misura cautelare ha comportato la richiesta di revoca del programma di protezione e l'invio degli atti alla Procura della Repubblica di Roma per quanto di competenza in ordine alla misura alternativa alla detenzione già disposta nei confronti del BARBERA. Nei

confronti degli imputati si è concluso il giudizio abbreviato con sentenza di condanna.

- **Nell'ambito del procedimento n. 1036/18 N.R., c.d. "Operazione Sfizio",** il 25 marzo 2019 il GIP del Tribunale di Messina, emetteva ordinanza di applicazione misura cautelare custodiale nei confronti di 9 soggetti messinesi ed albanesi operanti nella zona centro-sud di Messina, associatisi per commettere una serie indeterminata di reati in materia di stupefacenti, e perché ritenuti autori di svariati reati-fine. Il gruppo aveva la sua base operativa nei locali di una rosticceria sita in pieno centro cittadino, denominata: "*L'angolo dello sfizio*".
  Le indagini hanno consentito di ricostruire una intensa attività di spaccio di sostanza stupefacente del tipo marijuana che veniva acquistata in Calabria, in Abruzzo ed in Emilia Romagna e spacciata nel territorio della città di Messina. L'associazione si giovava della complicità di soggetti compiacenti per noleggiare automobili impiegate per i trasporti.
  Il 7 giugno 2019 veniva formulata richiesta di rinvio a giudizio.

- **Il 29 marzo 2019 veniva sottoposto a misura cautelare custodiale**, nell'ambito del procedimento n. 4485/15 N.R., FERRO Tommaso, indagato del tentato omicidio di FERRARA Carmelo, FERRARA Gabriele e FERRARA Francesco, avvenuto nel gennaio del 2016. FERRO, fratellastro di MESSINA Raimondo, elemento di spicco del clan di S. Lucia sopra Contesse, gravato da numerosi precedenti penali, ha sempre manifestato disprezzo per la scelta operata dai fratelli Sebastiano e Carmelo FERRARA, un tempo ai vertici del gruppo di S. Lucia, di collaborare con la giustizia.
  In questo procedimento le imputazioni si fondano essenzialmente sulle dichiarazioni di una delle vittime, FERRARA Carmelo, che chiariva di essere lui stesso il primario obiettivo dell'azione criminosa, indicava l'autore del fatto di sangue e la causale, riferendo di un precedente alterco intercorso con il FERRO a causa dei pesanti giudizi espressi da quest'ultimo nei confronti di FERRARA Sebastiano, anch'egli collaboratore di giustizia e fratello di Carmelo.

- **Il 7 maggio 2019, nell'ambito del procedimento n. 1869/19 N.R. c.d. "Operazione Fibra",** veniva applicata misura cautelare custodiale nei confronti di un indagato al quale sono stati contestati quattro tentativi di estorsione aggravata in danno di una azienda partecipata, incaricata di

eseguire lavori di posizionamento di fibra ottica nel comune di Messina. Più specificamente, la società partecipata, operatore infrastrutturale in grado di fornire la capacità di connessione alla rete, aveva affidato l'esecuzione dei lavori di scavo e posa della fibra ottica ad un consorzio di imprese, che rimaneva vittima delle richieste estorsive. Ai fini dell'esecuzione dei lavori il territorio veniva diviso in tre lotti e tutti i cantieri ricadevano nella zona sud della città.
L'indagato formulava la richiesta estorsiva alle società che avrebbero dovuto piegarsi in quanto provenienti da territori diversi dal comune di Messina, ove venivano eseguiti i lavori, talvolta presentandosi da solo, talaltra in compagnia di alti soggetti. Il GIP ha condiviso l'impostazione accusatoria, ma non ha ritenuto sussistente dell'aggravante del metodo mafioso.

- **Il 12 luglio 2019, nell'ambito del procedimento n. 3396/17 N.R. c.d. "Operazione Tunnel",** il GIP presso il Tribunale di Messina applicava misura custodiale nei confronti di 15 soggetti, messinesi ed albanesi, perché ritenuti associati al fine di commettere una serie indeterminata di reati in materia di stupefacenti e per svariati reati fine. L'articolata attività di indagine ha consentito di ricostruire una strutturata rete di spaccio di cospicui quantitativi di cocaina e marijuana nel territorio cittadino, avente come base operativa la zona del centro città (rione Mangialupi) e come stabili fornitori soggetti pugliesi, direttamente in contatto con gli associati albanesi. Le indagini hanno richiesto il ricorso a forme di collaborazione internazionale per la cattura di alcuni indagati.
  Nei confronti degli imputati è già stata esercitata l'azione penale.

§ 5. - Le misure di prevenzione. I più rilevanti procedimenti per misure di prevenzione patrimoniale del biennio 2018-2019.

Presso la D.D.A. di MESSINA, nell'ultimo periodo, è stato dato notevole impulso al contrasto patrimoniale ai gruppi mafiosi presenti sul territorio, anche in connessione con la sempre maggiore vocazione imprenditoriale di alcuni sodalizi, costantemente rivolti ad esercitare attività d'impresa, aggirando i limiti previsti dall'ordinamento. Una parte non secondaria di tale attività di contrasto è stata attuata utilizzando lo strumento delle misure di prevenzione, oramai privilegiato anche in relazione ai sequestri penali in sede di "confisca allargata". Si tratta di un'azione di contrasto *in fieri*, che ha dato buoni frutti,

consentendo la confisca di alcune attività d'impresa, anche di rilievo, gestite in accordo o con l'ausilio dei gruppi criminali di volta in volta attivi nel territorio di esercizio delle attività. La gamma delle situazioni di interposizione spazia da più rudimentali intestazioni ai parenti prossimi o ad improbabili prestanome sostanzialmente incapienti, a forme più raffinate di esercizio dell'attività d'impresa da parte di soggetti dotati delle capacità professionali adeguate, ma utilizzando l'insieme di relazioni affaristiche e politiche dell'associazione mafiosa per l'affermazione nel mercato o l'attribuzione di risorse pubbliche.

Di seguito saranno brevemente analizzati i principali procedimenti conclusi nel periodo in esame.

Nel Proc. prev. n. 49/16, il 12.04.2019 è stata disposta la confisca di numerosi beni nella disponibilità di SMIRIGLIA Antonino, di Sant'Agata di Militello (ME), noto imprenditore legato alla "*famiglia mafiosa di Mistretta*", il cui esponente di vertice era l'ormai deceduto RAMPULLA Sebastiano, "*rappresentante di Cosa Nostra*" per l'intera provincia di Messina e fratello di Pietro, quest'ultimo condannato all'ergastolo dalla Corte di Assise d'Appello di Caltanissetta poiché ritenuto *"l'artificiere"* della strage di Capaci.
Lo SMIRIGLIA Antonino, pur essendo stato coinvolto, nel tempo, in più di un procedimento pendente in diversi distretti giudiziari (ad esempio i procedimenti convenzionalmente denominati OMEGA, SCIPIONE, DIONISIO, AUTOSTRADA e MONTAGNA), non ha mai subito provvedimenti di condanna per reati associativi o per delitti connessi alle attività della criminalità organizzata. Ciò nonostante, gli atti d'indagine ne hanno svelato la figura di imprenditore legato alla criminalità organizzata, attiva prevalentemente nell'area nebroidea e barcellonese, ed in particolare alla "*famiglia di Mistretta*", influente lungo la fascia costiera tirrenica. In forza di tali legami affaristici, lo SMIRIGLIA avrebbe ottenuto, attraverso le sue imprese, commesse pubbliche i cui introiti, avrebbero in parte alimentato le casse di "Cosa Nostra". E' stato documentato come lo SMIRIGLIA sia stato sempre vicino a contesti criminali associativi, partecipando, anche direttamente, a riunioni tra esponenti mafiosi, e rappresentando, di fatto, un riferimento importante per diversi gruppi mafiosi, espressioni locali messinesi di Cosa Nostra.
La misura ablativa scaturisce da una complessa attività d'indagine economico patrimoniale, che ha permesso di dimostrare l'evidente incapienza dei redditi dichiarati da parte dell'intero nucleo familiare del proposto, dal padre Salvatore e dei fratelli Angelo e Carlo, se comparati con il patrimonio accumulato nel tempo, in realtà riconducibile allo SMIRIGLIA anche attraverso la costituzione

di contesti societari creati *ad hoc*. La confisca è stata eseguita su sette aziende operanti nel settore della produzione di calcestruzzo, della costruzione di edifici residenziali, civili e industriali, nel settore dell'estrazione da cave, frantumazione di pietre e materiali vari ed ha riguardato anche un una villa, diversi terreni, due mezzi e vari rapporti finanziari.
Con lo stesso provvedimento, allo SMIRIGLIA è stata applicata la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S., con obbligo di soggiorno, per la durata di tre anni.

Nell'ambito del proc. prev. n. 104/18, nel luglio del 2019 è stato eseguito un sequestro di prevenzione nei confronti di CALDERONE Antonino, esponente della famiglia mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto (ME), attualmente detenuto.
Nel dettaglio, il sequestro ha riguardato:
- 2 immobili ad uso commerciale;
- 6 immobili costituenti un'unica struttura utilizzata per l'allevamento;
- 1 impresa dedita all'allevamento di animali ed alla commercializzazione di carni;
- 4 rapporti di credito, per un valore complessivo di 600.000 euro.

CALDERONE Antonino è stato individuato, grazie alle numerose attività investigative intraprese sull'articolazione mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto (ME), ed è risultato una figura di spicco della consorteria criminale, oltre che tra i soggetti più vicini a D'AMICO Carmelo.
L'appartenenza del CALDERONE al sodalizio mafioso barcellonese è stata sostenuta, in primo luogo, all'esito del processo scaturito dall'operazione cd. *Pozzo 1*, con la sentenza divenuta irrevocabile nel 2015, cui ha fatto seguito la pronuncia che ha concluso l'operazione cd. "GOTHA 5" (anch'essa definitiva) che ne ha confermato l'affiliazione al gruppo criminale fino al 2013. Da ultimo, nel 2016, CALDERONE Antonino è stato raggiunto dall'ordinanza di custodia cautelare cd. "GOTHA 6", adottata sulla base delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, perché indiziato della partecipazione ad undici omicidi. Il relativo processo è pendente, in primo grado, dinanzi alla Corte d'Assise di Messina.

Nel proc. prev. n. 99/14 a fine giugno del 2018 è stata data esecuzione ad un decreto di sequestro di prevenzione nei confronti di MAZZAGATTI Pietro Nicola, esponente di spicco alla famiglia mafiosa barcellonese.
Il MAZZAGATTI, forte del suo ruolo nell'organizzazione mafiosa, era in breve riuscito a ridurre i propri compaesani in una condizione di

assoggettamento ed omertà tale da acquisire di fatto il monopolio delle attività di Santa Lucia del Mela (ME) nel ramo della ristorazione, somministrazione di alimenti e del *catering*.
Nell'ambito della suindicata operazione denominata "*Gotha 6*", il proposto è stato raggiunto da ordinanza di misura cautelare personale, in quanto ritenuto direttamente coinvolto in due omicidi, quello di FICARRA Fortunato, ucciso il 1° luglio 1998 all'interno del bar "*Valerie*" di Santa Lucia del Mela (ME), e quello di TRAMONTANA Domenico, appartenente al sodalizio mafioso dei barcellonesi, in posizione di vertice, nell'ambito del gruppo che controllava la zona di Terme Vigliatore, ucciso il 4 giugno 2001 in località Calderà di Barcellona Pozzo di Gotto (ME). Il MAZZAGATTI risulta anche destinatario di misura di prevenzione personale emessa nel 2009; la sua pericolosità sociale è stata inizialmente fondata sulle dichiarazioni del collaboratore di giustizia CHIOFALO Giuseppe, rese nel maxi processo "*MARE NOSTRUM*", in cui il MAZZAGATTI era imputato. Ma ulteriori elementi sono emersi anche dalle indagini relative all'operazione "*CATERING*", che ha visto il MAZZAGATTI sottoposto, per fatti risalenti al dicembre 2004, ad una misura cautelare e imputato anche per associazione di tipo mafioso.
In seguito il prevenuto è stato poi condannato, tra l'altro, per la tentata estorsione ai danni di un cittadino iraniano, titolare di un'attività commerciale di tappeti persiani e di una struttura adibita a sala ricevimenti sita in San Pier Niceto (ME), ceduta in locazione allo stesso MAZZAGATTI che, per anni, che vi ha organizzato ricevimenti attraverso la propria ditta di *catering*. Per completare il quadro indiziario, sono stati acquisiti anche gli elementi di prova desunti dalle indagini relative all'operazione "SISTEMA", nell'ambito della quale il MAZZAGATTI è stato condannato per il reato di estorsione aggravata dal metodo mafioso ai danni dei titolari della società CO.GE.MAR. s.r.l. di Barcellona P.G. (ME). Questi ultimi erano stati costretti a corrispondere, nel periodo tra il febbraio ed il novembre 1998, somme estorsive in relazione allo svolgimento dei lavori di consolidamento effettuati a seguito di eventi calamitosi in GUALTIERI SICAMINO' (ME).
Le indagini svolte nell'ambito del procedimento di prevenzione hanno consentito di accertare come il MAZZAGATTI, con l'appoggio del gruppo mafioso "*dei barcellonesi*", fosse riuscito, pur colpito da precedente misura patrimoniale, ad accrescere il proprio patrimonio - comprensivo anche di contesti imprenditoriali importanti quale la prestigiosa struttura ricettiva e sala ricevimenti "VILLA MONT VALERIE", o anche il bar/gelateria "VALÈRIE COFFEE AND PASTRY" sito nella nota località turistica di Milazzo (ME) ed appena inaugurato – schermando la reale titolarità attraverso la costituzione di

società intestate formalmente ai suoi congiunti; il tutto senza possedere, almeno ufficialmente, entrate lecite e proporzionate, tali da giustificare gli incrementi patrimoniali accertati.
Il sequestro ha riguardato:
- 4 imprese comprensive di capitale sociale e compendio aziendale;
- 14 immobili;
- 19 terreni;
- 10 mezzi personali ed aziendali;
- vari rapporti finanziari, anche intestati a soggetti terzi individuati,

il cui valore complessivo è stato stimato in circa 32 milioni di euro.

Nel Proc. prev. n. 11/2916 nel luglio del 2019, è stata data esecuzione ad un decreto di sequestro di prevenzione avente ad oggetto numerosi beni, per un valore stimato di circa 7.200.000,00 euro, nella disponibilità di MOLINO Domenico Giuseppe, imprenditore edile, già coinvolto nel procedimento penale GOTHA VII, per il quale è stato condannato in primo grado ad anni 11 di reclusione per estorsione e trasferimento fraudolento di valori, aggravati ai sensi dell'art. 416 bis.1 c.p. Il MOLINO è un imprenditore ben inserito nel contesto della criminalità organizzata riconducibile al "clan dei barcellonesi", gruppo con il quale ha intessuto, fin dagli anni '80, stretti legami di tipo "familiare-affaristico". In effetti, le dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia D'AMICO Carmelo, GULLO Santo e BISOGNANO Carmelo, descrivono il MOLINO quale esponente del sodalizio criminale, già conosciuto come "Gruppo di Gala", appartenente alla più ampia famiglia barcellonese e poi confluito in quello capeggiato dal citato collaboratore di giustizia D'AMICO Carmelo. I suoi rapporti con la criminalità organizzata, del resto, erano provati anche per il vincolo parentale che lega il MOLINO a MILONE Filippo e MILONE Agostino, rispettivamente suocero e cognato del proposto, affiliati di rilievo dell'organizzazione mafiosa barcellonese
Il provvedimento ablativo ha riguardato due imprese operanti nel settore edile nella diponibilità del MOLINO, denominate *GRAMEY S.r.l.* ed *EDIL DELTA* S.r.l., con apprensione di tutto il patrimonio aziendale. La misura patrimoniale ha interessato, altresì, possidenze personali, per un totale di 21 immobili dislocati a Barcellona P.G. e presso il Comune di Crotone, oltre a vari beni mobili e svariati rapporti finanziari.

Nel proc. prev. n. 45/17, nel luglio 2018 è stata data esecuzione ad un decreto di sequestro avente ad oggetto un ingente patrimonio nella disponibilità di RUGGIERI Nunzio, imprenditore di Naso (ME), operante nel settore della

macellazione e commercializzazione del pellame. Il valore complessivo è stato stimato in 9,5 milioni di euro

RUGGIERI Nunzio è stato indicato dal collaboratore di giustizia LENZO Santo - legato ai sodalizi mafiosi nebroidei - per alcuni suoi collegamenti con elementi di vertice della criminalità organizzata "*tortoriciana*", quali lo stesso LENZO, BONTEMPO SCAVO Cesare ed ARMENIO Carmelo. Ad esempio, da alcune dichiarazioni risalenti al 2002 del collaboratore LENZO si evince che il RUGGIERI, nel 1999, tramite ARMENIO Carmelo – referente della criminalità organizzata sul territorio di Brolo (ME) – "*aveva chiesto che fossero incendiati i mattatoi di Sinagra, Barcellona P.G. e Giammoro, impegnandosi, nel contempo, a versare lire 50.000.000 all'organizzazione mafiosa*", che lo avrebbe verosimilmente favorito. L'intento criminoso non giunse a compimento "*per l'opposizione dei rappresentanti della criminalità organizzata barcellonese*". La sua caratura criminale, riferibile ad una lucrosa e continuativa attività usuraia, è stata rilevata con sentenza di condanna della Corte di Appello di Messina del 2005, divenuta irrevocabile nel 2009. La vicenda traeva origine dalle illecite condotte poste in essere dal RUGGIERI Nunzio, negli anni 1998/2000, nei confronti di un dipendente di banca che, in ragione della sua personalità facilmente condizionabile, aveva generato, all'istituto di credito presso cui era impiegato, un dissesto economico per circa 76 milioni di lire attraverso la negoziazione di tre assegni. Questi, nel tentativo di ripianare la situazione, attraverso alcune "amicizie", si rivolgeva a diversi soggetti, tra i quali anche il RUGGIERI, al fine di ottenere alcuni prestiti rilevatisi, poi, di natura usuraia.

Diversi sono i pregiudizi penali del RUGGIERI: nel 2002, unitamente ad altri 20 soggetti, è stato denunciato dalla G. di F. di Melito Porto Salvo (RC), quale utilizzatore di fatture per operazioni inesistenti emesse da una società di San Lorenzo (RC) operante nel commercio all'ingrosso di cuoio e pelli; nel 2005, è stato denunciato dal Nucleo Antifrodi del Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari di Roma, in ordine ai reati di falso ideologico aggravato e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, e rinviato a giudizio quale legale rappresentante di una società oggi sottoposta a sequestro; nel 2012, a seguito di attività di indagine dei Carabinieri di Sant'Agata di Militello, è stato rinviato a giudizio per il reato di usura continuata in danno di un imprenditore agrumicolo, cui aveva applicato tassi di interesse del 10% mensili su somme prestate illecitamente; da ultimo, nel 2016, è stato rinviato a giudizio presso la Procura di Patti, per abusivismo finanziario, a seguito di attività d'indagine della Guardia di Finanza di Capo d'Orlando che ha rivelato

l'illecita concessione di mutui con numerose dazioni, tra il 2005 ed il 2010, di somme di denaro per complessivi 794.225 euro.
L'attività d'indagine economico-finanziaria, che ha portato al sequestro dei beni, ha permesso di accertare che il RUGGIERI, pur non avendo dichiarato redditi ufficiali proporzionati, era riuscito con l'illecita attività usuraia, nel periodo esaminato, ad incrementare il suo patrimonio personale ed imprenditoriale, anche intestandolo a congiunti e parenti, di fatto suoi fidati prestanome.
I flussi finanziari intercettati nell'attività d'indagine, anche in riferimento ad anomali incrementi patrimoniali versati in "contanti" nelle casse sociali delle società, difformemente alle previsioni in materia di antiriciclaggio, non risultano giustificati dalle evidenze ufficiali.
Il sequestro ha riguardato:

- nr. 2 imprese comprensive di capitale sociale e compendio aziendale;
- quota pari al 20% del Fondo Consortile di un Consorzio;
- nr. 20 unità immobiliari (fabbricati e terreni);
- nr. 23 mezzi personali ed aziendali;
- vari rapporti finanziari, anche intestati a soggetti terzi individuati.

§ 6. Indagini in materia di contrasto all'immigrazione clandestina e di tratta di persone.

Il contrasto ai delitti connessi con l'immigrazione clandestina ha costituito, sin dall'avvio del fenomeno, una delle priorità della Procura Distrettuale di Messina, soprattutto con riferimento all'arco temporale caratterizzato da un costante e preoccupante incremento degli sbarchi sul territorio italiano e dalla proliferazione delle condotte criminose collegate agli eventi.
Tale necessità è stata giustificata da una situazione di reale emergenza, per il consistente numero di sbarchi avvenuti nel territorio di competenza della Procura di Messina, che hanno individuato, nel porto cittadino, il quarto in Italia per numero di arrivi. Il *trend* registrato negli ultimi anni esemplifica con chiarezza le caratteristiche del fenomeno: dai 5.820 soggetti sbarcati nel 2014 si è passati ai 9.732 nel 2015, con un incremento del 59,80% rispetto all'anno precedente. Nel 2016, poi, sono stati soccorsi e condotti al porto di Messina 15.297 migranti, il che ha reso tale approdo, come si anticipava, il quarto in Italia per numero di sbarchi e soggetti accolti, dopo Pozzallo, Augusta e Lampedusa.

A seguito di tale situazione, proprio in quell'anno, la Procura ha stabilito alcune linee di azione, sia per le attività di P.G. in mare, da svolgersi immediatamente e ben prima che i migranti giungessero al locale porto di sbarco, sia per le investigazioni sul territorio, tenendo conto anche delle proposte operative diffuse dalla D.N.A. a livello nazionale.
Le suddette linee guida, recepite innanzitutto dai Magistrati, che hanno impartito le conseguenti direttive alla Polizia Giudiziaria, consentendo di operare sin dai momenti antecedenti al vero e proprio sbarco presso il porto di Messina, hanno condotto ad esiti procedimentali soddisfacenti, soprattutto in relazione all'accertamento dei reati di cui all'art. 12, comma 3 bis D.lgs. 286/1998.
Nel 2019 è stata registrata una ulteriore diminuzione del numero di sbarchi e, conseguentemente, delle indagini relative, che – invece - sono state focalizzate maggiormente sui delitti in materia di tratta di persone.
Vanno inoltre segnalati, oltre ai consueti provvedimenti di fermo nei riguardi dei c.d. "scafisti", ormai ridotti per le motivazioni precedentemente esposte, alcuni procedimenti volti ad evidenziare ulteriori modalità di favoreggiamento all'immigrazione clandestina, attuate sul fronte "interno".
Con riferimento ai delitti di tratta di persone (artt. 601 c.p.; 416 comma 6 c.p.), va premesso che gli elementi per le investigazioni sono stati individuati, in massima parte, grazie alle dichiarazioni delle parti offese, spesso minorenni, ascoltate al momento del loro sbarco presso il porto di Messina a seguito di interventi di soccorso da parte delle navi militari o delle O.N.G. Tali dichiarazioni hanno restituito l'immagine chiara di un vero e proprio traffico di esseri umani, in particolare di giovani donne, reclutate nei territori di origine con l'inganno, illegalmente trasferite e poi fatte transitare dal territorio di uno Stato ad un altro, ovvero lasciate all'interno dello stesso Stato di ingresso, prevalentemente per fini di lucro. Le organizzazioni che hanno realizzato le condotte criminose lucravano il prezzo pattuito per la realizzazione del trasferimento, oltre che quello derivante dallo stesso sfruttamento delle donne trasferite, avviate al mercato illegale della prostituzione.

Un primo serbatoio di conoscenze in tale senso, è costituito dall'indagine c.d. "*Balance*" (Proc. n. 3874/17 N.R.), conclusa con l'emissione di varie misure custodiali nei confronti di alcuni soggetti, tra cui anche un italiano residente in Messina. E' stato accertato che operava a Messina una struttura associativa ben organizzata, di natura transnazionale, con una cellula operativa messinese, dedita alla tratta di giovani migranti che, con il metodo dell'ingaggio a debito, venivano trasferiti in Italia e/o in altri paesi europei, con la promessa di un

lavoro dignitoso per essere poi, invece, destinati tendenzialmente alla prostituzione (nel caso delle giovani donne) o all'accattonaggio (gli uomini). Sorte comune a tutti i migranti era quella di essere poi costretti a consegnare i profitti delle attività illecite svolte all'organizzazione, per riscattare il costo del trasferimento, chiamato, per l'appunto, "BALANCE".
Il fenomeno criminale in questione ha del resto assunto, negli ultimi anni, dimensioni preoccupanti: l'elevato numero di minori extra comunitari, non accompagnati, che raggiungono l'Italia è un dato in costante crescita. L'organizzazione umanitaria "Save the children" ha sottolineato il progressivo abbassamento dell'età delle giovani nigeriane vittime di tratta (tra i 15 ed i 17 anni, con una quota crescente di bambine tra i 13 ed i 15 anni), scarsamente scolarizzate e provenienti dalle aree più povere dei paesi di emigrazione. Come emergeva dall'indagine, queste persone, reclutate tra le fasce più indigenti della società nigeriana, erano costrette ad intraprendere un rischioso viaggio a piedi o con mezzi di fortuna, attraverso le aree desertiche del centro e nord Africa; erano poi sottoposte ad un pericoloso soggiorno nei centri costieri della Libia, sconvolti dalla guerra civile in atto in quella nazione; ancora, ad imbarcarsi su natanti di fortuna e, ove miracolosamente sopravvissute, una volta arrivate in Europa; a ripagare l'organizzazione attraverso i proventi derivanti dall'accattonaggio o dalla prostituzione. A capo di tale organizzazione criminale si trovava, nel caso del traffico finalizzato alla prostituzione, unitamente al suo convivente, una donna, la "madame", figura carismatica, quasi sacerdotale. Essa aveva il compito di sorvegliare le ragazze e di avviarle all'esercizio della prostituzione, ricorrendo soprattutto a metodi di coercizione psicologica e morale, quali la sottrazione dei documenti d'identificazione (poi utilizzati dall'organizzazione per l'ingresso di altre donne), la segregazione delle vittime in alloggi gestiti dai gruppi criminali, il ricorso ai riti magico-esoterici, particolarmente efficaci per l'assoggettamento delle giovani sfruttate. I proventi illeciti venivano rimessi in Nigeria, attraverso operazioni del tipo money-transfer ed utilizzati sia per finanziare la stessa filiera della tratta, sia per essere reinvestiti in attività anche lecite. L'indagine in questione ha inoltre consentito di documentare come l'organizzazione costringesse i giovani migranti all'obbedienza sottoponendoli, sin dalla partenza dalla Nigeria, a riti di magia nera, chiamati "Voodoo" o "juju": risultava, infatti, sufficiente evocare il rito stesso nei confronti delle vittime, per ottenere l'assoluta accondiscendenza. E' risultato chiaro, anche da questo procedimento, come l'aspetto mistico-religioso assuma – in tali associazioni – un connotato indispensabile dell'azione coercitiva che determina una determinante coazione di natura psicologica: attraverso alcuni riti di magia nera, infatti, le

organizzazioni criminali dedite al traffico ed allo sfruttamento dei minori clandestini destinati alla prostituzione o all'accattonaggio, per sancirne l'impegno, costringono le vittime ad un patto di sangue davanti ad uno stregone denominato "PASTOR", in forza del quale si obbligano a restituire il debito concordato e ad ubbidire sempre alla *madame*, pena la morte del giovane o dei suoi cari, rimasti al villaggio. Si tratta, dunque, di una vera e propria condizione di soggezione, tale da provocare nelle vittime la privazione della propria libertà di autodeterminarsi e la totale sottomissione ai voleri della "madame".
Con riguardo a tale fenomeno, particolarmente sulle sue implicazioni a livello finanziario, l'Ufficio ha tuttora in corso ulteriori indagini rilevanti.

§ 7. - Indagini in materia di terrorismo.

Le indagini in materia di terrorismo di matrice islamica in corso presso la Procura Distrettuale di Messina sono state originate sostanzialmente da due filoni investigativi.
Il primo di essi riguarda le segnalazioni provenienti dall'ambiente penitenziario, bacino importantissimo di spunti investigativi e di vere e proprie notizie di reato: è noto, infatti, come l'ambiente carcerario costituisca, purtroppo, terreno favorevole per lo sviluppo di fenomeni di radicalizzazione; d'altronde, il carcere è anche un osservatorio privilegiato che consente di individuare per tempo soggetti pericolosi e vicini ad ambienti jihadisti. A tal riguardo, sono state avviate numerose indagini in ordine a scritti, disegni e condotte di detenuti di religione islamica che hanno consentito l'individuazione di soggetti poi sottoposti ad attento monitoraggio. Si tratta in maggioranza di soggetti detenuti per i delitti di favoreggiamento all'immigrazione clandestina e, più raramente, per reati comuni.
Il secondo filone attiene alle investigazioni su soggetti coinvolti nei delitti di favoreggiamento all'immigrazione clandestina e sui loro possibili collegamenti con terroristi vicini ad Islamic State o ad altre organizzazioni jihadiste, prevalentemente di etnia somala. Sono state verificate condotte di favoreggiamento dei movimenti illeciti di soggetti immigrati tra Italia, Svezia e Norvegia, anche attraverso la movimentazione dei fondi finanziari con il noto sistema della HAWALA (mutuo sistema di scambio di contanti basato sulla

fiducia e senza il pagamento di interessi, conformemente ai dettami coranici), usando differenti identità.
In questo senso, appare meritevole di segnalazione il procedimento n. 2282/18 R.G.N.R. Mod. 2, che risulta iscritto nei confronti di MUSTAFA M.A. ALBHAISI e EHSSAN M.A. ALBUHISY, per i reati di cui agli artt. 270 *quinquies* e 490 cod. pen.
In particolare, in data 25 Aprile 2018 presso il molo "Norimberga" del porto di Messina avveniva lo sbarco di 139 migranti a mezzo della motonave della Marina Portoghese "NRP D. Francisco De Almeida" (evento nr. 263).
Ancor prima dell'attracco dell'imbarcazione venivano segnalati dallo stesso personale soccorritore due migranti, entrambi apparentemente muniti di passaporti rilasciati dalle Autorità Palestinesi. Il primo di questi, identificato a bordo della nave con il braccialetto verde nr. 78, era in possesso del documento nr. 3398720 mancante di nr. 6 pagine, una busta contenente 400 dollari ed un cellulare contenente all'interno della propria memoria: *"[...] svariate immagini che sembravano avere attinenza con la propaganda dello stato islamico [...]*". Inoltre, questi si accompagnava ad altro cittadino della medesima nazionalità *"[...] con un cognome simile, probabilmente allo stesso correlato [...]*". I due cittadini extracomunitari venivano pertanto rispettivamente identificati in Mustafa M.A. ALBHAISI ed Ehssan M.A. ALBUHISY. Peraltro, anche il passaporto nr. 4305941 esibito da EHSSAN M.A. ALBUHISY, era mancante di alcune pagine.
Il controllo effettuato sulla memoria dei telefoni in possesso i due migranti evidenziava la presenza di foto, molte delle quali ricavate dal web, ritraenti vari scenari di guerra, bandiere inneggianti all'ISIS, armi, ingenti quantitativi di banconote ed assegni, vari soggetti decapitati, foto di altri soggetti in ginocchio, pronti per l'esecuzione, combattenti in azione, oltre ad un bambino, ritratto in un contesto casalingo mentre impugna un lanciarazzi ed alcune pistole mitragliatrici di grosso calibro. Per tale motivo personale si provvedeva a sequestrare i telefoni cellulari. Le indagini successive consentivano alcune parziali conclusioni:

a. Una prima rassegna della copiosa quantità di immagini e *files* multimediali contenuta nelle memorie dei cellulari oggetto di sequestro, oltre a contestualizzare alcune scene della vita quotidiana degli indagati, delineava gli ultimi giorni trascorsi prima della partenza dalla Tunisia, ove gli stessi si sarebbero trovati in attesa nella *connection house*, nonché scatti effettuati a bordo del natante poco prima del salvataggio avvenuto ad opera della Marina Portoghese.

b. Accanto alle foto ritraenti scenari di guerra, soggetti decapitati e combattenti in azione, all'interno del dispositivo in uso al Mustafa M.A. ALBHAISI, venivano rinvenute delle immagini in cui erano riportati degli *screenshots* che, secondo quanto riferito dall'interprete, diffonderebbero una non meglio definita notizia attestante il bombardamento, da parte degli uomini del califfato, ai danni di militari, ambulanze e mezzi di soccorso in uso agli infedeli, con conseguente soddisfazione per l'esito dell'operazione.
c. Immagini ove sembrano indicati alcuni canali internet che si occuperebbero di fornire informazioni relative al sedicente Stato Islamico.
d. Una conversazione Whatsapp intercorsa tra l'utente del dispositivo in uso al Mustafa M.A. ALBHAISI con numerazione +21625840439 e l'utente +21622451610, indicato con il nome di "Besim Usman", rivelerebbe invece, sempre a dire dell'interprete, il nome del "*trafficante*" (inteso come colui che organizzerebbe i viaggi degli immigrati clandestini) tale "Safalkis", provvedendo ad indicare l'isola di Kerkennah quale località di partenza per la traversata verso le coste italiane.
e. Una conversazione del 11.01.2018 intercorsa con un profilo Whatsapp associato ad un'utenza tedesca +491781067011. Durante lo scambio l'interlocutore, firmandosi "Ahmad Alsadi.", provvedeva a rilasciare anche un'altra utenza 00491751573408 in suo possesso. A ciò, Mustafa ALBAHISI rispondeva: "*Ci vediamo presto*", lasciando dunque presupporre un suo prossimo possibile avvicendamento in Germania.
f. Per quanto attiene, invece, all'analisi del contenuto del dispositivo sequestrato ad Ehssan M.A. ALBUHISY, particolare interesse avevano alcune foto ritraenti un adolescente mentre, in un contesto domestico, impugnava svariate armi da guerra, tra cui anche lanciarazzi, pistole mitragliatrici ed AK-47.
g. Altre immagini, sempre estratte dallo stesso cellulare, riguarderebbero invece delle foto tessera ritraenti l'ALBHUISY, verosimilmente inviate ad altro utente tramite servizio di messaggistica istantanea poiché contenute in una cartella denominata "sent", oltre ad altre foto relative ad alcuni passaporti intestati allo stesso e altri documenti d'identità.
h. Infine, altre foto ritrarrebbero alcuni bambini e/o altri soggetti deceduti, oltre ad una mail, estratta dalla cache del dispositivo, in cui si farebbe cenno di una richiesta di visto ad un palestinese residente in Oman (verosimilmente lo stesso ALBHUISY) cui è allegato un permesso di soggiorno a mezzo del quale sarebbe stata richiesta la possibilità di ottenere un visto per turismo per la Bosnia.

La successiva attività di analisi dei dati estratti dai dispositivi analizzati offriva ulteriori spunti investigativi: dall'ascolto di alcune conversazioni emergeva, infatti, come Ehssan M. A. ALBUHISY intendesse fare ingresso in Europa eludendo i controlli alle frontiere. Egli, pur di conseguire il proprio scopo (ovvero raggiungere il nord Europa), intendeva sfruttare l'oggettiva somiglianza con il fratello (Marouan), a quanto pare titolare di un passaporto europeo di nazionalità ucraina.
Quanto al contenuto del cellulare sequestrato all'altro cittadino palestinese, Mustafa M.A. ALBHAISI, la scansione parziale esperita (e non ancora ultimata dalla P.G.) sui files presenti nel *device*, permetteva di ricavare numerose altre immagini ritenute significative per descrivere la tendenziale propensione di quest'ultimo all'evocazione della propaganda jihadista. Si fa riferimento, in particolare, ad un articolo giornalistico intitolato "*We are in your home, after losses, ISIS steps up campaign to inspire attacks*" estratto dall'edizione del 22.01.2018 del Washington Post, ove l'autore Joby Warrick esprimerebbe tutta la sua preoccupazione nel commentare la foto di un verosimile militante del califfato, immortalatosi con autoscatto dinanzi all'ingresso del New York Central Park, nascosto sotto una bandana con effigi dello Stato Islamico. Secondo tale fonte, la foto sarebbe apparsa proprio sulla piattaforma Telegram il 30.12.2017 con la didascalia "*We are in your home*". Ed ancora il rinvenimento di un'altra immagine assai evocativa, ossia quella di un non meglio identificato leader del fronte di Al Nusra soprannominato con nome di battaglia "*Attiyah God*" che, secondo fonti aperte di propaganda jahdista, sarebbe stato comandante militare generale della Liberazione degli Sham e responsabile del Distretto di Aleppo, prima di essere ucciso in circostanze misteriose.
Le foto rinvenute all'interno delle memorie dei cellulari analizzati sono state scambiate a mezzo *Telegram*, modalità che privilegia la segretezza dei contenuti e la impossibilità di captazione da parte di terzi estranei, ampiamente consigliata dai vertici dell'ISIS proprio per la garanzia della riservatezza dei dati trasmessi. Al fine di ricostruire i fatti oggetto di accertamento e verificare l'esistenza di attività finalizzate al compimento del reato di cui all'art. 270 *quinquies* cod. pen. veniva disposta attività di intercettazione delle conversazioni e delle comunicazioni telefoniche sulle utenze in uso agli indagati, frattanto dimoranti in Verona, ove presentavano richiesta di asilo politico, venendo associati dapprima entrambi presso il C.A.S. "Il Samaritano Onlus" di via Salita Ferro nr. 15 e successivamente, all'esito di una lite venivano separati logisticamente trasferendo Ehssan M.A. ALBUHISY presso il C.A.S "Milonga" sito in via Caroto nr. 22.

L'attività investigativa è ancora in corso.

Analogamente in corso è l'attività di indagine relativa al procedimento penale n. 3053/2018 N.R. iscritto a carico di KEENERI DINESHAN n. in India il 30 maggio 1972 per il reato di cui all'art. 270 *bis* c.p. Si tratta di una informativa preliminare redatta dal R.O.S. dei Carabinieri di Messina relativa all'invio – tramite whatsapp – da parte dell'indagato, collaboratore domestico, al suo datore di lavoro, di un file video raffigurante sequenze di alcune decapitazioni ad opera di militanti islamici. In seguito al sequestro del telefono cellulare in uso all'indagato è stata disposta consulenza tecnico informatica

Altro procedimento in materia di terrorismo è quello contrassegnato dal n. 514/19 R.G.N.R.. L'indagine riguarda RUSSO Giuseppe ed il professore MACRIS Daniele**,** entrambi iscritti per i delitti di cui agli artt. 270 *bis*, 110 c.p. e 270 *quater* c.p., 3 e 4 legge 210/1998, poiché risulterebbero coinvolti, il primo in qualità di combattente ed il secondo quale finanziatore/facilitatore, nelle operazioni militari in corso regione del *Donbass* (Ucraina orientale) ove i separatisti filorussi (a sostegno dei quali si porrebbero gli indagati) si stanno battendo per ottenere l'indipendenza delle autoproclamatesi repubbliche di Lugansk e Donetsk.
Gli elementi sinora raccolti hanno permesso di delineare un significativo quadro indiziario a carico di RUSSO Giuseppe, il quale farebbe parte di una struttura paramilitare di "*mercenari*" destinati a integrare le fila delle milizie separatiste filorusse e che si trova tuttora nell'area contesa.
Il ruolo del prof. MACRIS Daniele, che è anche presidente del CE.R.R.P.L.I. [112] di Messina, appare meritevole di attenzione investigativa, alla luce degli allarmanti contatti che sembrerebbe intrattenere con alcuni mercenari italiani filorussi (di cui hanno dato recentemente notizia anche gli organi di informazione)[113] e dei periodici trasferimenti di denaro effettuati in direzione di soggetti residenti in quei territori, ufficialmente a scopo umanitario.
L'attività investigativa è ancora in corso.

Sono in corso anche indagini relative ad ipotesi di reato connesse con l'attività di gruppi anarchici, specificamente di matrice anarco-insurrezionalista.
Nel mese di febbraio del 2019, nel corso di servizi di controllo del territorio effettuati dalla Polizia di Stato, veniva accertata l'esistenza di numerose scritte

---

[112] *Centro di rappresentanza della Repubblica di Lugansk in Italia.*
[113] *Tra cui il ricercato PALMERI Andrea, inteso "il generalissimo", esponente dell'estrema destra e destinatario di o.c.c. emessa dal Tribunale di Genova per associazione per delinquere finalizzata al reclutamento di mercenari.*

di matrice anarchica, vergate su edifici e monumenti di MESSINA, contenenti insulti alle Istituzioni, manifestazioni di odio per il sistema carcerario, per il sistema capitalistico e solidarietà per lo sgombero della sede del centro sociale anarchico di Torino denominata "*Asilo Occupato*", avvenuto nei giorni immediatamente precedenti alla comparsa delle scritte.
Alla luce di tali episodi, veniva avviata un'attività investigativa per l'individuazione degli autori degli atti vandalici, anche con l'ausilio delle riprese dei sistemi di video sorveglianza istallati nelle zone ove si sono verificati i fatti, attività ancora in corso.
A seguito dei fatti descritti, nella notte del successivo 25 marzo, la P.G. individuava, presso l'Istituto Tecnico Nautico "Caio Duilio", cinque giovani intenti ad affiggere sulla parete esterna della predetta struttura scolastica un manifesto, di cui possedevano oltre cento copie. Il documento, avente l'intestazione "*Quando lo stato è pronto a uccidere….*", conteneva un testo che, citando fatti storici relativi al colonialismo italiano dell'800, esprimeva concetti contrari alle attuali politiche governative, in relazione all'accoglienza ed integrazione dei migranti, alla repressione carceraria, alla militarizzazione ed all'inquinamento dei territori. Nei confronti dei cinque soggetti, tutti appartenenti alla locale area anarchica, **venivano effettuate perquisizioni domiciliari che consentivano di acquisire ulteriore materiale di interesse investigativo.**
In relazione a detta vicenda pende il procedimento penale n. 1756/19 R.G.N.R. mod.21., per il quale, in data 10.06.2019, è stato emesso avviso di conclusione indagini ex art. 415 *bis* c.p.p..

E' stato poi instaurato un altro procedimento penale, contrassegnato dal n. 1729/2018 R.G.N.R., nei confronti di alcuni esponenti della locale area anarchica, indagati a vario titolo per i reati di *istigazione a delinquere e per manifestazione di propaganda non preavvisata, commessi il 24 marzo 2018 nell'area pedonale di Piazza Duomo di MESSINA e all'interno della vicina Basilica Cattedrale, ove era in corso di svolgimento una funzione religiosa, che veniva interrotta.* Inoltre, RISITANO Claudio e RAFFA Daniele, coinvolti in entrambi i procedimenti penali ora indicati, risultano imputati, insieme ad altri, rispettivamente nei procedimenti penali nr. 8647/16 R.G.N.R. mod. 21 e 8668/16 R.G.N.R. mod. 21, iscritti presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Bolzano per fatti accaduti il 7 maggio 2016 al confine del Brennero (BZ) nel corso di manifestazioni del movimento anarchico.
Il procedimento penale è stato archiviato dal Giudice per le indagini preliminari di Messina con decreto del 17.06.2019.

Un ulteriore procedimento penale sull'area anarco-insurrezionalista è il n. 2653/17 R.G.N.R. mod. 21, che ha consentito di ricostruire l'esistenza e l'operatività sul territorio provinciale di una compagine ispirata, quantomeno nei suoi esponenti principali, a modelli e concetti dell'anarchismo federativista. Di particolare significato, sul piano delle potenzialità di relazione, è risultata la fittissima rete di connessioni che gli indagati hanno dimostrato di possedere su gran parte del territorio nazionale, sia con singoli esponenti, sia con aggregazioni, definite da uno degli indagati come "*gruppi di affinità*". In tale contesto, particolare significato hanno assunto le iniziative di solidarietà nei confronti dei militanti coinvolti in procedimenti giudiziari, in quanto espressione di quel processo di *"conoscenza > dibattito > condivisione ideologica > patto di mutuo appoggio > azione"*, teorizzato da BONANNO Alfredo Maria, teorico dell'organizzazione informale dei militanti anarchici, volta ad ottenere la massima visibilità con azioni condotte da gruppi di affinità che praticano la lotta armata secondo criteri di semplicità, di azione diretta e generalizzazione dell'attacco allo Stato ed alle rappresentazioni del capitale. Peculiare, ma efficace strumento di instaurazione di tali rapporti si è rivelata la *band* musicale "Afasia", riconducibile a DE LIBERTO Dario, attraverso le esibizioni nei vari centri anarchici ed antagonisti disseminati sul territorio nazionale, sempre nell'ambito di eventi finalizzati all'autofinanziamento e, ancor di più, alla raccolta di fondi per le spese legali in favore ed a sostegno dei militanti anarchici ed antagonisti.
Tra gli indagati è emerso, con particolare evidenza, proprio il ruolo del DE LIBERTO, il quale, inserito in un ampio *network* relazionale, con proiezioni anche all'estero, ha spesso assunto funzioni organizzative nell'ambito di eventi d'area.
Gli indagati annoverano, altresì, vicende giudiziarie per delitti contro la personalità dello Stato, reati contro la persona e contro il patrimonio. Nel corso dell'indagine veniva documentata l'occupazione, da parte degli indagati, di uno stabile di proprietà di Rete Ferroviaria Italiana, esistente a Messina, e la realizzazione, in detto sito, del "*C.S.O.A. Olimpia*", inteso anche il "*Covo Squat* o *ex Olimpia47*", all'interno del quale venivano realizzati vari eventi "*benefit*", finalizzati a sostenere le spese legali dei militanti coinvolti in procedimenti giudiziari.
DE LIBERTO Dario si dimostrava non solo elemento di rilievo del predetto gruppo di affinità messinese, ma anche punto di riferimento e di collegamento per vari eventi anarchici a livello nazionale, nonché assiduo frequentatore di alcuni centri anarchici laziali, come il "*C.S.O. Ateneo Squat*", sito nella zona di

Acilia, frazione di Roma, ed il "*Bencivenga Occupato o Bencivenga Squat*," ubicato a Roma. In particolare, il 9.06.2017, presso il "*C.S.O. Ateneo Squat*" si sviluppava un incendio che interessava parte della struttura; in tal circostanza, DE LIBERTO, che si trovava nella capitale presso il "*Bencivenga Occupato*", si prodigava attivamente ad organizzare i soccorsi, fornendo indicazioni agli occupanti, al fine di evitare lo sgombero da parte dei Vigili del Fuoco intervenuti per domare le fiamme.
È stato, altresì, documentato come DE LIBERTO Dario e DI GIANNANTONIO Flavia aderiscano all'ideologia anarchica di matrice federativista, messasi in luce negli ultimi anni per alcune iniziative violente. Infatti, a seguito dell'operazione c.d. "*SCRIPTA MANENT*" (proc. pen. 15577/12 RGNR D.D.A. Torino), che certificava l'attuale operatività della cd. Federazione anarchica informale – fronte rivoluzionario internazionale (in sigla FAI/FRI), protagonista di diverse azioni su tutto il territorio nazionale ed in documentati rapporti con analoghe realtà straniere, il DE LIBERTO e la DI GIANNANTONIO si mostravano particolarmente sensibili e vicini al fronte anarchico sopra citato.
DI GIANNANTONIO Flavia veniva più volte segnalata nell'ambito delle iniziative di solidarietà nei confronti di COSPITO Alfredo e GAI Nicola, anarchici del nucleo "Olga" della Federazione Anarchica Informale, condannati per il ferimento di ADINOLFI Roberto, amministratore delegato di ANSALDO NUCLEARE, gambizzato a Genova il 7 maggio 2012, destinatari dei provvedimenti cautelari emessi nell'ambito dell'operazione sopra indicata unitamente a BENIAMINO Anna, BISESTI Marco, SPEZIALE Valentina, CREMONESE Danilo, MERCOGLIANO Alessandro. Inoltre, la DI GIANNANTONIO prendeva più volte parte ad incontri, eventi e presidi, tutti a sostegno dei militanti della medesima area ideologica. Dalla presente attività investigativa si riscontrava, altresì, che la stessa, oltre a condividere la medesima ideologia con altri militanti, frequentava vari centri anarchici disseminati in tutta Italia, con una particolare propensione per il centro romano "*Bencivenga Occupato*".
Si segnalano, inoltre, i numerosi eventi c.d. "*aperibenefit o benefit"* - in cui emerge l'elemento solidaristico e di mutua assistenza, tipico dell'anarchismo informale - organizzati presso il C.S.O.A. Olimpia di Messina per la raccolta fondi a sostegno dei compagni detenuti. Tra questi, quello che ha avuto luogo il 20.08.2017 con la seguente motivazione: "*solidarietà a tutti i colpiti dalla repressione. Questo concerto aiuta a sostenere le spese legali dei compagni*

per la lotta NOMUOS[114] *ed il danneggiamento della videocamera di un giornalista ad opera di un militante d'area anarchica*".

Le indagini concernenti il citato procedimento penale n. 2653/17 R.G.N.R. mod. 21 hanno, altresì, messo in evidenza i rapporti di DE LIBERTO Dario con l'anarchico insurrezionalista BUONO Federico[115]. Quest'ultimo è stato coinvolto in vari procedimenti penali per associazione con finalità di terrorismo anche internazionale e dell'ordine democratico, in quanto appartenente alla F.A.I./F.R.I. - Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale, formata da più cellule decentralizzate che si relazionano in modo informale, responsabile delle esecuzioni di attentati ed azioni terroristiche o comunque violente, in Italia ed all'estero.

Il procedimento in parola è stato archiviato dal Giudice per le indagini preliminari con decreto del 7.10.2019, a seguito di conforme richiesta della DDA di MESSINA del 30.09.2019.

---

[114] *Movimento di protesta per l'istallazione del sistema "M.U.O.S. (**Mobile User Objective System**)", che è un moderno sistema di telecomunicazioni satellitare della marina militare statunitense. Gli attivisti No MUOS esprimono fortissime preoccupazioni riguardo le conseguenze dell'istallazione di tale sistema sulla salute umana, ecosistema della Sughereta di Niscemi (Cl), sulla qualità dei prodotti agricoli, sul diritto alla mobilità, sullo sviluppo del territorio, ed infine sul diritto alla pace e alla sicurezza del territorio e dei suoi abitanti.*

[115] *BUONO Federico nato a Torino il 14.07.1976 ed ivi residente in via Bologna, appartenente alla F.A.I./F.R.I. Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale formata da più cellule decentralizzate che si relazionano in modo informale, responsabile delle esecuzioni di attentati ed azioni terroristiche o comunque violente concretizzate in Italia ed all'estero. Con vicende giudiziarie a suo carico per associazione con finalità di terrorismo, associazione per delinquere, violazioni di disposizioni per il controllo delle armi – detenzione a qualsiasi titolo, porto di armi od oggetti atti ad offendere ed altro.*

Distretto di Milano

Relazione dei Conss. Anna Canepa e Diana De Martino

In merito all'attività svolta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano nel periodo **dal luglio 2018** al **dicembre 2019**, si deve fare una necessaria premessa prima di segnalare gli sviluppi e gli esiti delle indagini evidenziate nelle precedenti relazioni ed elencare sinteticamente i principali procedimenti trattati. Non saranno infatti indicati i procedimenti penali ancora nella fase delle indagini preliminari, né i procedimenti di prevenzione in relazione ai quali è pendente la proposta di misura personale o patrimoniale.

Composizione della Direzione Distrettuale Antimafia

Organico attuale: 1 Procuratore Aggiunto e 10 Sostituti Procuratori.

Alla data del 31.12.2019 facevano parte della D.D.A. di Milano:

1. dott.ssa Paola BIONDOLILLO, dal 29.10.2010
2. dott.ssa Cecilia VASSENA, dal 27.03.2012
3. dott.ssa Bruna ALBERTINI, dal 07.05.2013
4. dott.ssa Sara OMBRA, dal 21.11.2014
5. dott.ssa Alessandra CERRETI, dal 23.03.2015
6. dott.ssa Giovanna CAVALLERI, dall'08.03.2017 fino al 06.11.2019
7. dott. Adriano SCUDIERI, dall'08.03.2017
8. dott. Stefano AMMENDOLA, dal 20.03.2018
9. dott.ssa Silvia BONARDI, dal 20.03.2018
10. dott. Gianluca PRISCO, dal 13.11.2019

Si evidenzia che la D.D.A. non è a pieno organico e che i colleghi del Dipartimento sono assegnatari anche di una quota percentuale di procedimenti relativi alla materia ordinaria e sono inseriti nei turni di servizio esterni.

Al fine di consentire ai Sostituti di acquisire esperienza nella trattazione di procedimenti in materia di criminalità organizzata e al contempo di non disperdere le conoscenze dei PM che avevano avviato e seguito le indagini, si è proceduto alla coassegnazione di diversi procedimenti per i reati previsti dall'art. 51 co. 3-*bis* c.p.p. a colleghi di altri Dipartimenti che li avevano trasmessi per competenza funzionale alla D.D.A. e che nell'occasione si sono dichiarati disponibili. Per lo stesso motivo e nei medesimi casi è stata richiesta l'applicazione alla D.D.A. di colleghi in servizio presso altra Procura della Repubblica.

Quale considerazione di carattere generale già evidenziata nella precedente relazione, è estremamente significativa: dal 12 Gennaio 2018 la DDA di Milano

è coordinata dalla dott.ssa Alessandra Dolci, che ha preso possesso dell'incarico in modo molto efficace e sicuro, con un salto di qualità nelle relazioni con la DNA e con tutte le Procure Distrettuali, soprattutto quelle più coinvolte in indagini collegate, o anche solo potenzialmente collegate, con il Distretto di Corte di Appello di Milano.
E' stata quindi accolta e seguita l'idea forte della fiducia reciproca e del coordinamento, anche spontaneo, come linea guida della DDA di Milano, con importanti, utili ed apprezzate collaborazioni con numerose Procure Distrettuali.
Sono state attuate inoltre, importanti modifiche nelle modalità e nella tempistica di inserimento dei procedimenti all'interno della banca dati SIDDA/SIDNA

Nel periodo oggetto di rendicontazione la Direzione Distrettuale Antimafia ha attenzionato con mirate attività investigative le zone del distretto caratterizzate dalla presenza capillare della criminalità di stampo 'ndranghetistico, anche alla luce della circostanza che molti dei soggetti coinvolti nelle indagini che hanno caratterizzato la prima decade degli anni 2000 sono stati scarcerati per "fine pena" e ciò ha comportato dei mutamenti negli equilibri del territorio. Paradigmatico in tal senso è il caso della "locale" di Legnano – Lonate Pozzolo che è stato oggetto dell'indagine convenzionalmente denominata "Krimisa". Molte delle figure di spicco della "locale" sono tornate in libertà nel periodo compreso tra il 2015 e il 2017, avviando un rapido processo di ridefinizione degli assetti di potere del territorio, culminato con l'allontanamento di una "famiglia" secondaria nelle dinamiche del sodalizio, che aveva acquistato maggior rilievo durante la carcerazione degli esponenti di spicco. Il ritorno in libertà di soggetti con ruolo apicale negli equilibri criminali della zona determinava la necessità di un riordino delle gerarchie interne. L'attività d'indagine ha dimostrato che, nonostante fossero tutti sottoposti a misure alternative, provavano, ciascuno in autonomia, a rioccupare spazi nei settori criminali perduti o rimasti vacanti nel periodo di detenzione. Questa situazione non poteva che generare picchi di tensione tra i rispettivi gruppi, anche in considerazione della perdurante inimicizia e ostilità reciproca che ne hanno sempre caratterizzato i rapporti. La tensione successivamente si allentava a seguito dell'intervento di soggetti di più elevata caratura direttamente riconducibili alla cosca FARAO-MARINCOLA di Cirò Marina, località d'origine di quasi tutti gli affiliati della locale di Legnano – Lonate Pozzolo, a dimostrazione del ruolo dirimente che ha sempre nelle vicende "lombarde" la madrepatria calabrese. Ristabiliti gli equilibri interni, l'associazione procedeva ad una riaffermazione sul territorio lonatese attraverso:

- un capillare controllo del territorio estrinsecatosi in azioni violente a danno di persone, veicoli e mezzi di lavoro;
- una serie di condotte violente autonomamente poste in essere dagli associati che mantenevano viva nei cittadini lonatesi la percezione della presenza della "locale";
- la risoluzione di controversie private dei cittadini lonatesi;
- l'infiltrazione sistematica nel tessuto socio-economico anche attraverso investimenti in attività lecite;
- l'infiltrazione negli apparati istituzionali e nelle dinamiche della politica locale.

In sostanza, a distanza di poco più di dieci anni dalle precedenti investigazioni, si sono riproposte nel contesto territoriale di riferimento le medesime dinamiche criminali con una accentuazione della capacità di penetrazione nel contesto socio economico e maggiore accettazione sociale. L'unica "nota lieta" è rappresentata dalla circostanza che nell'ambito del menzionato procedimento si è registrato uno dei rari casi di imprenditori che hanno denunciato le intimidazioni di cui sono stati vittima.

Da pochi mesi, inoltre, la DDAA milanese sta raccogliendo, vagliando e riscontrando le dichiarazioni di DE CASTRO Emanuele e del figlio Salvatore, due soggetti affiliati alla *"locale di 'ndrangheta"* di Legnano – Lonate Pozzolo, che hanno manifestato la volontà di collaborare con la giustizia e hanno iniziato i loro percorsi collaborativi.
Si è da tempo affermato che tra le condizioni di contesto che hanno consentito il radicamento della 'ndrangheta in territorio lombardo un aspetto rilevante è rappresentato dalla disponibilità del mondo imprenditoriale, politico e delle professioni, il cosiddetto "capitale sociale", ad entrare in rapporti di reciproca convenienza con il sodalizio mafioso.
L'indagine denominata convenzionalmente **"*Mensa dei poveri*** "(nota sugli organi di stampa anche come "inchiesta Caianiello") è significativa su come si realizzino le interazioni tra il crimine organizzato e le reti corruttive. Si tratta di articolata indagine per numerosissime fattispecie di reati contro la Pubblica Amministrazione (corruzione, turbative di gare pubbliche, traffico d'influenze etc.), plurimi episodi di finanziamento illecito ai partiti politici e false fatturazioni legate alla corresponsione di tangenti. Nell'ambito di questo procedimento sono state contestate due distinte fattispecie associative, una delle quali aggravata ai sensi dell'art. 416-*bis*.1 c.p.. In particolare, è emerso come D'ALFONSO Daniele, promotore dell'associazione a delinquere e

titolare di un'azienda operante in Corsico nel settore dei servizi ambientali, ricorresse sistematicamente alla prassi corruttiva per ottenere l'aggiudicazione di importanti procedure a evidenza pubblica, anche al fine di poter "veicolare" parte del lavoro, con l'*escamotage* dei noli a caldo, alla famiglia di MOLLUSO Giosafatto, soggetto già condannato con sentenza definitiva all'esito del procedimento *"Infinito"* quale partecipe alla "locale" di *'ndrangheta* di Corsico.

L'azione della D.D.A. nell'ultimo anno, inoltre, è stata diretta a contrastare il fenomeno degli incendi dolosi: sia gli illeciti smaltimenti in siti del tutto abusivi, sia i roghi in impianti di trattamento dei rifiuti regolarmente autorizzati.

Le indagini che sono state condotte paino significative sotto il profilo della tempestività e degli approfondimenti che ne sono seguiti.

Ne è un esempio la vicenda relativa all'i**ncendio di un capannone stracolmo di rifiuti avvenuto in Corteolona il 3 gennaio 2018:** a distanza di un anno e mezzo - la **sentenza di primo grado è del 17 maggio 2019**- i responsabili sono stati condannati per traffico illecito di rifiuti ed incendio doloso. Parimenti significativa sotto il profilo della tempestività della risposta investigativa e processuale è la **vicenda di " via Chiasserini".** In particolare, il 14 ottobre 2018 un incendio di vaste proporzioni, i cui effetti furono avvertiti in tutta l'area metropolitana, si sviluppò presso la sede della IPB Italia; a distanza di neanche un anno, con sentenza del 10 ottobre 2019, i responsabili sono stati condannati per traffico illecito di rifiuti.

Dall'indagine sull'incendio di Corteolona si è sviluppata un'autonoma attività investigativa che ha consentito di accertare che una delle società coinvolte, pur rimanendo formalmente di proprietà di soggetti lombardi, era in realtà gestita da soggetti calabresi coinvolti in indagini di criminalità di stampo mafioso.

Benché non sia stata contestata, alla luce del materiale indiziario in atti, l'aggravante dell'agevolazione mafiosa, è emerso come la *'ndrangheta* faccia da sfondo al contesto associativo per due ordini di ragioni:

in primo luogo, il capo e promotore dell'associazione, ROMANELLO Angelo, è una figura più volte emersa in processi a carico di esponenti della *'ndrangheta*;

in secondo luogo, gli smaltimenti abusivi dell'ultimo periodo vengono operati in siti allocati in un contesto territoriale, Gizzeria (CZ), controllato dalle famiglie di *'ndrangheta*, e riesce difficile immaginare che un'attività illecita (che tra l'altro porta lucrosi profitti) possa essere perpetrata senza l'autorizzazione del sodalizio mafioso e senza che quest'ultimo ne ricavi un vantaggio economico.

Anche l'indagine sull'incendio di Via Chiasserini ha avuto un seguito che ha portato all'esecuzione di una ulteriore significativa misura cautelare ed al rinvenimento e sequestro di migliaia di tonnellate di rifiuti stoccati in capannoni dismessi siti in Lombardia, Veneto e Trentino.

La D.D.A.A. si è occupata, ovviamente, anche del **traffico di sostanze stupefacenti.** L'attività investigativa ha interessato i territori dei comuni della cintura sud-occidentale dell'area metropolitana milanese e i quartieri della città, quali Comasina, Bruzzano e Quarto Oggiaro, tradizionalmente più sensibili al fenomeno dello spaccio di stupefacenti. Altre indagini hanno disvelato la presenza sul territorio di articolate organizzazioni transnazionali dedite all'importazione dal Sud- America di grossi quantitativi di cocaina ed in particolare un carico di 215 kg di cocaina occultati all'interno di casse di ananas è stato sequestrato nel porto di Livorno.

I PRINCIPALI PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ART. 51 CO. 3-*BIS* C.P.P.

Procedimento penale n. 14467/17 RGNR – A carico di AARSA Tarik + 33 per i seguenti reati: art. 416-*bis* c.p., artt. 424 co. 2 e 416-*bis*.1 c.p., artt. 629, 628 co. 3 n. 1 e 3 e 416-*bis*.1 c.p., art. 73 D.P.R. n. 309/90 (alcuni aggravati ai sensi dell'art. 416-*bis*.1 c.p.), artt. 610 e 416-*bis*.1 c.p., artt. 582, 585 co. 1 e 416-*bis*.1 c.p., artt. 612 co. 1 e 2 e 416-*bis*.1 c.p., art. 615-*ter* co. 2 n. 1 e 3 c.p. e varie violazioni della legge sulle armi.

Il procedimento costituisce il punto d'arrivo di una complessa attività di indagine condotta, a partire dall'anno 2017, dalla Seconda Sezione del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Milano nei confronti della "locale" di *'ndrangheta* insediata nelle zone di Legnano e Lonate Pozzolo, ma operante anche nei comuni limitrofi. L'indagine si pone in perfetta continuità con le risultanze dell'attività investigativa svolta nell'ultimo decennio dalle D.D.A. di Milano, Reggio Calabria e Catanzaro, nei confronti dell'associazione mafiosa denominata *'ndrangheta* e, nello specifico, costituisce un'ideale prosecuzione dei procedimenti "*Infinito*" "e "*Bad Boys*" (oggi definiti con sentenze passate in cosa giudicata) e, in tempi più recenti, dell'indagine "*Stige*" (proc. pen. n. 3382/15 della D.D.A. di Catanzaro) che ha permesso di ricostruire l'esistenza e l'operatività della "locale" di *'ndrangheta* di Cirò Marina.

Dalle indagini è emerso in maniera ormai incontrovertibile che la **"locale" di Cirò Marina** è da sempre legata alla omologa lombarda di Legnano - Lonate Pozzolo, al vertice della quale vi è da sempre Vincenzo RISPOLI (condannato in qualità di "capo locale" nell'ambito del procedimento *"Infinito"* e scarcerato il 24 febbraio 2017) appartenente a un'importante famiglia cirotana stanziatasi nel legnanese e nei comuni limitrofi intorno alla metà degli anni '60, nonché nipote diretto di FARAO Giuseppe, "capo locale" di Cirò Marina. L'importanza criminale di RISPOLI discende altresì dal forte legame che questi aveva con NOVELLA Carmelo, reggente de "*la Lombardia*" ucciso il 14 luglio 2008 a San Vittore Olona, legame dovuto sia a vincoli di parentela (rappresentata dal rapporto *more uxorio* esistente tra RISPOLI Raffaele Giorgio, fratello minore di Vincenzo, e NOVELLA Grazia, sorella di Carmelo NOVELLA), che dai comuni interessi criminali ed economici. Nell'ambito del procedimento "*Infinito",* la "locale" di Legnano – Lonate Pozzolo, con a capo RISPOLI Vincenzo, rappresenta una delle "locali" maggiormente rappresentative e autorevoli. Può essere considerata una "locale" storica del territorio lombardo, attesa la sua ormai consolidata esistenza e operatività, tanto che anche dopo l'omicidio di Carmelo NOVELLA, quando sorse un problema di legittimazione delle "locali" da questi create, nessun affiliato mise in discussione la legittimazione di quella Legnano - Lonate Pozzolo, né tantomeno l'autorevolezza di RISPOLI, nonostante lo stretto rapporto di quest'ultimo con Carmelo NOVELLA. Il sodalizio criminale facente capo a RISPOLI è stato in grado di imporsi nel tessuto economico e sociale tramite il metodo mafioso che fin dall'origine ha caratterizzato il suo *modus operandi*. La "locale" operante nella zona di Legnano e Lonate Pozzolo era, infatti, una realtà non soltanto conosciuta nel territorio, ma anche subita dalla cittadinanza, che soggiaceva al suo potere di sopraffazione, attesa la caratura criminale del sodalizio. La forza di intimidazione del vincolo associativo e la conseguente condizione di assoggettamento e di omertà che ne derivano sono determinate dalla nota violenza e forza di sopraffazione del vertice della cosca collegata dei "FARAO–MARINCOLA", dominante la "locale" di Cirò, nonché attraverso il sistematico ricorso ad atti intimidatori, culminati in gravissimi delitti contro la persona realizzati con modalità esecutive spettacolari anche nei confronti di appartenenti alla stessa organizzazione.

Per quel che attiene la presente indagine, molte delle figure di spicco della "locale" sono tornate in libertà nel periodo compreso tra il 2015 e il 2017, avviando un rapido processo di ridefinizione degli assetti di potere del territorio, culminato con l'allontanamento della famiglia CILIDONIO dal comune di Ferno (famiglia, secondaria nelle dinamiche del sodalizio, che aveva

acquistato maggior rilievo durante la carcerazione degli esponenti di spicco). In particolare, DE CASTRO Emanuele, uomo di fiducia di RISPOLI Vincenzo, scarcerato nel 2015, da subito avviava una progressiva attività di riaffermazione sul territorio, rappresentata dalla ricerca di locali pubblici da rilevare e culminata, peraltro, con l'inaugurazione l'11 marzo 2017 del "Bar Atlantic" di Lonate Pozzolo, formalmente di proprietà del figlio Salvatore. Nel 2016 veniva scarcerato FILIPPELLI Mario, altro esponente apicale della "locale" indagata. Anche FILIPPELLI, dopo la scarcerazione, avviava la ricostituzione di un gruppo dedito a svariate attività illecite e impegnato nel costante controllo del territorio. Il ritorno in libertà di due soggetti così importanti negli equilibri criminali di quel centro determinava la necessità di un riordino delle gerarchie interne. L'attività d'indagine ha, infatti, dimostrato che, nonostante fossero tutti sottoposti a misure alternative, provavano, ciascuno in autonomia, a rioccupare spazi nei settori criminali perduti o rimasti vacanti nel periodo di detenzione. Questa situazione non poteva che generare picchi di tensione tra i rispettivi gruppi, anche in considerazione della perdurante inimicizia e ostilità reciproca che ne hanno sempre caratterizzato i rapporti. La tensione successivamente si allentava a seguito dell'intervento di soggetti di più elevata caratura direttamente riconducibili alla cosca FARAO-MARINCOLA e, in particolare, di SPAGNOLO Giuseppe. A seguito di uno dei molteplici *summit* con quest'ultimo veniva siglata una tregua (mal sopportata da entrambi gli esponenti di spicco della "locale") e i CILIDONIO venivano estromessi dagli equilibri di potere della zona. La nuova spartizione del territorio permetteva a DE CASTRO Emanuele di estendere le proprie attività ed effettuare alcuni importanti investimenti in una serie di parcheggi limitrofi all'area dell'aeroporto di Malpensa. FILIPPELLI Mario rimaneva, invece, legato ai tradizionali canali criminali delle armi e degli stupefacenti. Ristabiliti gli equilibri interni, l'associazione procedeva ad una riaffermazione sul territorio lonatese attraverso:

- un capillare controllo del territorio estrinsecatosi in azioni violente a danno di persone, veicoli e mezzi di lavoro;
- una serie di condotte violente autonomamente poste in essere dagli associati che mantenevano viva nei cittadini lonatesi la percezione della presenza della "locale";
- la risoluzione di controversie private dei cittadini lonatesi;
- l'infiltrazione sistematica nel tessuto socio-economico anche attraverso investimenti in attività lecite;
- l'infiltrazione negli apparati istituzionali e, in particolare, nella Procura della Repubblica di Busto Arsizio e nelle dinamiche della politica locale.

L'associazione in esame aveva, inoltre, piena disponibilità di armi ed esplosivi ed era dedita al traffico di stupefacenti. Come già accennato, infine, sono stati documentati i contatti della "locale" indagata con le altre del territorio lombardo, nonché la dipendenza della stessa dalla omologa di Cirò Marina. Caratteristica pregnante della cellula locale era l'infiltrazione negli apparati politico-amministrativi del territorio di pertinenza.

Nell'ambito dell'attività di indagine, inoltre, è stata registrata la prima condotta collaborativa, in Lombardia, da parte di un giovane imprenditore, che ha denunciato un episodio estorsivo di cui era stato vittima nel settore dei parcheggi presso l'aeroporto di Malpensa. In data 27.03.2019, infatti, IMPERATO Alberto, imprenditore di Ferno interessato all'acquisizione di un parcheggio nella zona di Malpensa, si presentava a quest'Ufficio per denunciare un'estorsione perpetrata a suo danno. Egli riferiva che, in un primo momento, aveva tentato di aprire un parcheggio a Lonate Pozzolo, per poi deviare su Ferno, dati i costi insostenibili del lonatese determinati dall'imposizione di una situazione monopolistica da parte dei DE CASTRO con l'avallo dell'*ex* sindaco di Lonate Pozzolo RIVOLTA Danilo. Appreso l'intento, continuava, i DE CASTRO avevano tentato di entrare nell'affare e, al rifiuto di IMPERATO, avevano posto un veto assoluto all'apertura di qualunque attività in concorrenza con i loro parcheggi, anche attraverso l'intervento del consulente del lavoro LAUDANI Giampaolo e di ASCIONE Vanessa, fidanzata di DE CASTRO Salvatore.

In data 05.04.2019 il PM inoltrava richiesta di custodia cautelare personale nei confronti di tutti gli indagati e richiesta di misura cautelare reale avente a oggetto il sequestro preventivo di alcuni parcheggi della zona di Malpensa e le attività commerciali riconducibili al sodalizio.

In data 20.06.2019 il GIP di Milano emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere per tutte le posizioni e la misura cautelare veniva applicata il 4 luglio 2019.

Successivamente, dal 7 agosto 2019, DE CASTRO Emanuele avviava un importante percorso collaborativo con l'A.G. milanese. DE CASTRO è accusato di far parte della **"locale" di '*ndrangheta* di Legnano-Lonate Pozzolo**, con il ruolo di organizzatore, con compiti di decisione, pianificazione e di individuazione delle attività economiche da avviare e attraverso cui riciclare il denaro e le altre utilità provento delle dette azioni delittuose, nonché per aver svolto un rilevante ruolo decisionale, partecipando a *summit* con SPAGNOLO Giuseppe – elemento di spicco della cosca FARAO MARINCOLA – in data 16 maggio 2017 e 1° dicembre 2017, vertici nel corso

dei quali venivano definite strategie comuni e risolti contrasti interni al gruppo: in particolare si raggiungeva una tregua tra FILIPPELLI Mario e DE CASTRO Emanuele e si decideva l'allontanamento dei fratelli CILIDONIO, Cataldo e Giuseppe, dal comune di Ferno, come sanzione per essersi resi responsabili, quali mandanti, dell'incendio dell'autovettura di BENEVENTO Francesco e MURANO Francesco. Emanuele DE CASTRO è il principale collaboratore di RISPOLI e suo accompagnatore in occasione di tutti i *summit* e degli incontri con altri affiliati finalizzati a definire le strategie dell'associazione. DE CASTRO, originario di Palermo, ma emigrato da diversi anni a Lonate Pozzolo, ha da sempre goduto della fiducia di RISPOLI, come si evince dalla sua presenza accanto al "capo" nelle occasioni più importanti occorse negli anni dal 2007 al 2009 e documentate agli atti del processo *"Infinito"* (*"tanto Enzo figurati ... Emanuele ed Enzo sono la stessa cosa"*). Nell'ambito di questa attività d'indagine è emerso il ruolo di vertice di DE CASTRO all'interno della "locale" di Lonate Pozzolo (ruolo che si contende con FILIPPELLI) come referente dell'area di "Lonate centro". I vertici della "locale", quindi, sono rappresentati da RISPOLI Vincenzo e, immediatamente dopo, da DE CASTRO Emanuele e FILIPPELLI Mario, ai quali è stata imposta la "riappacificazione" (all'esito di un lungo periodo di tensione tra i due) per decisione dello stesso RISPOLI e SPAGNOLO Giuseppe. DE CASTRO è risultato, altresì, particolarmente attivo nel settore degli investimenti in attività commerciali, in particolare nell'attività di gestione dei parcheggi dell'area dell'aeroporto di Malpensa. Proprio dalla volontà di ampliamento nel settore dei parcheggi è scaturita per DE CASTRO la necessita di trovare nuovi spazi e nuove aree da adibire al settore. Tale circostanza lo ha spinto ad intrattenere rapporti con gli amministratori locali.

In data **07.08.2019 DE CASTRO Emanuele**, detenuto presso la Casa Circondariale di Opera, veniva interrogato, manifestava l'intenzione di collaborare con l'Autorità Giudiziaria e iniziava a rendere dichiarazioni concernenti il contesto mafioso di appartenenza. Sin dall'immediatezza ha innanzitutto riconosciuto le proprie responsabilità, ammettendo di aver effettivamente svolto il ruolo di organizzatore dell'associazione mafiosa, in qualità di uomo di fiducia di RISPOLI Vincenzo.

Più in particolare, DE CASTRO Emanuele:

- ha ammesso **l'esistenza della "locale" di Legnano - Lonate Pozzolo**, operante in stretto collegamento con quella di **Cirò** e facente parte della associazione mafiosa *'ndrangheta*;

- ha ricostruito il suo ingresso nella associazione mafiosa, il rito di affiliazione, i partecipanti, nonché le cariche assunte e le attività illecite compiute;

- dalla posizione privilegiata di uomo di fiducia di RISPOLI, ne ha descritto carica e ruolo così come sviluppatisi nell'ultimo ventennio;

- ha descritto l'ingresso nell'associazione mafiosa di FILIPPELLI Mario (altro capo organizzatore dell'associazione mafiosa investigata), i rapporti di forza sul territorio lonatese, i propositi omicidiari che lo riguardano;

- ha reso dichiarazioni in merito ai rapporti fra elementi di vertice della "locale" di Lonate Pozzolo ed elementi di vertice della "locale" di Cirò, operativa sull'omonimo territorio;

- ha reso dichiarazioni in merito ai rapporti fra elementi di vertice della "locale" di Lonate Pozzolo e la "locale" di Rho;

- ha resi dichiarazioni auto ed etero accusatorie su una serie di omicidi che risultavano irrisolti;

- ha fornito precise indicazioni per il rinvenimento di armi.

Il ruolo svolto da DE CASTRO Emanuele all'interno della potente cosca mafiosa e lo stretto legame di fiducia che lo lega ai sodali e, in particolare, al "capo locale" Vincenzo RISPOLI, rendono il contributo da lui fornito estremamente significativo e dirompente, nell'ambito di una realtà criminale difficilmente penetrabile e poco permeabile a fenomeni collaborativi. Deve rilevarsi, infatti, che molti dei fatti oggetto del contributo che DE CASTRO ha iniziato a fornire riguardano zone e realtà criminali che hanno registrato finora la scarsa presenza di significative collaborazioni interne alle cosche, caratterizzate da fortissimi legami di sangue.

Sempre nell'ambito di questo procedimento DE CASTRO Salvatore, figlio di Emanuele, è stato arrestato in esecuzione della menzionata ordinanza per i reati di tentata estorsione e intestazione fittizia di beni, entrambi aggravati dall'art. 416-*bis* n. 1 c.p. E' particolarmente esplicativo della forza di intimidazione esercitata dalla associazione mafiosa sul territorio l'episodio di estorsione contestato a Salvatore DE CASTRO: "*avvalendosi della forza d'intimidazione derivante dalla appartenenza alla "Locale di Legnano-Lonate Pozzolo" di DE CASTRO Emanuele, costringevano IMPERATO Alberto e GRASSI Mattia a rinunciare ad un progetto di acquisizione di un terreno nel comune di Ferno da adibire all'attività di parcheggio autovetture prospettandogli peraltro, come unica alternativa, quella di entrare in società con loro, ponendo un veto imprescindibile alla potenziale apertura di nuovi parcheggi in concorrenza con*

le loro attività, così procurandosi un ingiusto profitto conseguente al mantenimento di una situazione di monopolio nel settore ed un conseguente danno per le persone offese, rappresentato dalla limitazione della libertà contrattuale. Con le aggravanti di aver commesso il fatto con armi, in più persone riunite, tra cui DE CASTRO Emanuele appartenente alla "locale" di Legnano Lonate Pozzolo, nonché avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis del c.p. ed al fine di agevolare l'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta." E' significativo, altresì, che le indagini per quell'estorsione siano state originate dalle dichiarazioni rese dall'imprenditore IMPERATO Alberto, che ha denunciato quanto accaduto (in un territorio, quello lombardo, che contrariamente a quanto comunemente ritenuto, è caratterizzato da elevatissimo tasso di omertà).

Dal **13 settembre 2019 anche Salvatore DE CASTRO** ha intrapreso un percorso collaborativo con questa A.G. Egli ha preliminarmente ammesso gli addebiti per i fatti a lui contestati e reso, altresì, una serie di dichiarazioni riguardanti la sussistenza dell'associazione mafiosa, nonché su una serie di reati fine. Più in particolare, DE CASTRO Salvatore:

- ha ammesso l'esistenza della "locale" di Legnano - Lonate Pozzolo, operante in stretto collegamento con la "locale" di Cirò e facente parte della associazione mafiosa *'ndrangheta*;

- ha ricostruito la sua struttura gerarchica, i vertici (tra i quali il padre Emanuele), i partecipanti, nonché i ruoli e le attività illecite da loro svolte;

- dalla posizione privilegiata di figlio di DE CASTRO Emanuele, ha descritto carica e ruolo di RISPOLI Vincenzo, così come sviluppatisi nell'ultimo ventennio;

- ha resi dichiarazioni auto ed etero accusatorie su un traffico di sostanza stupefacente sul quale non si stava ancora investigando;

- ha fornito indicazioni relative al possesso di armi.

Il ruolo svolto da DE CASTRO Salvatore - osservatore privilegiato, quale figlio di Emanuele, della potente cosca mafiosa - rendono il contributo da lui fornito estremamente significativo.

Le dichiarazioni fin qui rese da DE CASTRO Emanuele e dal figlio Salvatore sono apparse analitiche e dettagliate, logicamente compatibili con pregresse acquisizioni investigative e hanno riguardato sia fatti nei quali i medesimi sono stati personalmente coinvolti per avervi direttamente preso parte o assistito, sia fatti conosciuti in via indiretta, esplicitando le proprie fonti di conoscenza e

mettendo, quindi, in condizione questo Ufficio di poter avviare ogni utile verifica al riguardo. Sotto tale profilo - e tenuto conto del già delineato contesto di acquisizioni investigative nel quale ha trovato origine e sviluppo l'avviato rapporto di collaborazione - può senz'altro sin d'ora sottolinearsi la rilevanza, la novità e l'attendibilità di entrambe le collaborazioni.

In data 1° ottobre 2019 il GIP ha emesso decreto di giudizio immediato nei confronti di tutti gli imputati, con udienza fissata per il 9 dicembre 2019.

Tra i 34 imputati, 26 hanno chiesto di essere giudicati con il rito abbreviato. Due imputati hanno chiesto l'applicazione della pena ed è stato prestato il consenso. L'udienza per la celebrazione dei riti alternativi è stata fissata per il 22 gennaio 2020.

Procedimento penale n. 4868/18 RGNR – Questa indagine nei confronti di CARVELLI Giuseppe e altri per il delitto di associazione a delinquere finalizzata al trasferimento fraudolento di valori ex art. 512-*bis* c.p. scaturisce dalle intercettazioni c.d. preventive disposte ai sensi dell'art. 78 d.lgs. n. 159/11 in relazione alla segnalazione di interessi di cosche calabresi (alle quali CARVELLI era risultato in passato essere vicino) in esercizi commerciali lombardi. Gli esiti di tale attività captativa facevano emergere, oltre a evidenti violazioni delle prescrizioni cui era sottoposto Giuseppe CARVELLI, l'interesse imprenditoriale dello stesso nella catena di ristoranti-pizzerie denominati TOURLE' (specializzati nella formula del c.d. "giropizza") e gestiti tramite diverse società. CARVELLI vanta un consistente *curriculum* criminale-giudiziario che ne denota la costante dedizione al narcotraffico (anche in concorso con personaggi di spicco di ambienti *'ndranghetisti*) e la plurima sottoposizione a misure detentive (sostanzialmente ininterrotte dal 2004) e preventive. Detenuto con fine pena al 2026, CARVELLI nel 2015 veniva ammesso al lavoro esterno alle dipendenze della cooperativa ESTIA di Bollate e dal marzo 2017 all'affidamento in prova ai servizi sociali. Alla fine del 2017 CARVELLI era dipendente della PMG s.r.l., che si occupa della gestione della pizzeria TOURLE' di Sesto San Giovanni, nella quale rivestiva formalmente la mansione di "direttore di sala". Dall'ascolto delle conversazioni intercettate *ex* art. 78 del c.d. codice antimafia si evinceva il ruolo di *"dominus"* di CARVELLI nell'attività commerciale di Sesto San Giovanni, ma anche in quella dei TOURLE' di Melegnano e Pantigliate, nonché il suo coinvolgimento imprenditoriale nell'apertura di un nuovo TOURLE' a Torino. L'ipotesi della riconducibilità allo stesso CARVELLI in generale dell'intera catena TOURLE', e più direttamente di diversi di tali esercizi, veniva corroborata

dall'esame delle composizioni delle società che gestivano tali locali e dai riscontri investigativi circa i soggetti a vario titolo legati a CARVELLI. Il marchio-insegna TOURLE', con cui i locali vengono gestiti, viene concesso in *franchising* dall'azienda madre (MYOB s.r.l.), a sua volta riconducibile a BILOTTA Marco, figlio di Francesco, (soggetto sicuramente legato a CARVELLI, tra l'altro indagato nello stesso procedimento per traffico di cocaina che nel 2008 aveva portato all'arresto di quest'ultimo), CANNELLA Luigi (socio, con BILOTTA Marco, della PMG di cui CARVELLI risultava dipendente) e ARTICO Lorena, moglie di CANNELLA (gli ultimi due, come si appurava, entrati a loro volta in contatto nell'ultimo decennio con CARVELLI e BILOTTA Francesco). Analoghi elementi indiziari venivano forniti dagli accertamenti patrimoniali e reddituali svolti sugli intestatari delle società (a cominciare dai coniugi CANNELLA, che sembravano aver fruito di un'impennata delle proprie disponibilità economiche a seguito dell'instaurazione del sodalizio professionale con CARVELLI e BILOTTA) e che non consentivano di giustificare correttamente il possesso di risorse tali da consentire l'avvio di una così importante attività imprenditoriale (svariati ristoranti di grandi dimensioni). In definitiva, risultava verosimile l'ipotesi che la proprietà dei ristoranti TOURLE' fosse stata fittiziamente assunta da altri, in tutto o in parte, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali applicabili a Giuseppe CARVELLI in virtù dei suoi precedenti penali.
Il 13 febbraio 2018 venivano dunque autorizzate le operazioni di intercettazione, che proseguivano fino al novembre dello stesso anno e che riscontravano, insieme ad altri accertamenti di polizia giudiziaria, le prime risultanze investigative. All'esito dell'indagine si giungeva all'individuazione di due figure criminali di spicco: **CARVELLI Giuseppe** e **CIAPPETTA Fausto Ferruccio**, ciascuna con un suo *entourage*. L'analisi delle movimentazioni di denaro impiegate per l'acquisto delle quote (al valore reale e non nominale) delle società proprietarie delle pizzerie consentiva di accertare la loro sproporzione ai redditi dichiarati dagli indagati e all'attività economica da loro svolta e, quindi, di giungere alla conclusione che negli esercizi commerciali acquisiti era stato reimpiegato denaro frutto di attività illecite. In data 03.07.2019 (con integrazione del 16.10.2019) è stata chiesta la misura cautelare della custodia in carcere nei confronti di nove indagati e il sequestro preventivo del capitale sociale e dell'intero patrimonio di sei società (P.M.G. s.r.l. di Sesto San Giovanni, COLOGNO FOOD s.r.l., TORINO FOOD s.r.l., MILANO FOOD s.r.l., F&G IMMOBILIARE s.r.l. di Sesto San Giovanni e HOTEL LINCOLN s.a.s. di Cinisello Balsamo) per il delitto di associazione a

delinquere finalizzata al trasferimento fraudolento di valori. Con ordinanza datata 23.10.2019 il GIP ha accolto integralmente la richiesta e il Tribunale per il riesame ha confermato l'ordinanza applicativa per quasi tutti gli indagati.
In data 14.01.2020 è stata esercitata l'azione penale con richiesta di giudizio immediato e il GIP ha fissato l'udienza davanti al Tribunale per il 17.03.2020.

Procedimento penale n. 4031/18 RGNR – Procedimento nei confronti di RISPOLI Vincenzo + altri per **l'omicidio,** aggravato dall'art. 416-*bis.*1 c.p. **di ALOISIO Cataldo.** L'attività investigativa, scaturita dal ritrovamento del cadavere di ALOISIO Cataldo a San Giorgio su Legnano il 27.09.2008, non aveva consentito fino a ora di individuare i responsabili dell'omicidio. Si sono svolte approfondite indagini, indirizzate sostanzialmente su due fronti: quello delle intercettazioni telefoniche e ambientali dei principali soggetti a vario titolo coinvolti nella vita di ALOISIO o che risultavano avere avuto contatti con lo stesso nei giorni immediatamente precedenti il suo assassinio, e quello dell'audizione di tutte le persone informate sui fatti individuate sulla base delle dichiarazioni dei testi sino a quel momento escussi e dei contatti emergenti dall'analisi dei tabulati sull'utenza di ALOSIO il cui telefono era stato rinvenuto all'interno dell'autovettura. Parallelamente è stata svolta una capillare analisi dei contatti telefonici di tutte le persone a vario titolo coinvolte nella vicenda e sono stati approfonditi tutti gli aspetti scientifici, attraverso consulenze tecniche e accertamenti esperiti dal personale del Gabinetto di Polizia Scientifica.

Nel 2011, a seguito delle dichiarazioni di BELNOME Antonino, che indicava FARAO Giuseppe quale mandante del delitto, quest'ultimo veniva iscritto nel registro degli indagati, ma al termine di ulteriori accertamenti quest'Ufficio formulava richiesta di archiviazione, accolta dal GIP con decreto in data 17.04.2015.

Il 25.01.2018 la Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro - con cui è stato successivamente attivato un proficuo coordinamento investigativo *ex* art. 371 c.p.p. – trasmetteva a questa A.G. uno stralcio delle dichiarazioni nelle quali il collaboratore di giustizia FARAO Francesco - figlio del "capo locale" di Cirò FARAO Giuseppe e cognato di ALOISIO Cataldo – indicava in suo zio FARAO Silvio, in MARINCOLA Cataldo, in suo fratello FARAO Vincenzo e in suo cugino RISPOLI Vincenzo i mandanti e gli esecutori materiali dell'omicidio ALOISIO.

FARAO Francesco - destinatario insieme a diversi esponenti della cosca FARAO-MARINCOLA dell'ordinanza di custodia cautelare emessa in data 28

dicembre 2017 dal GIP presso il Tribunale di Catanzaro nell'ambito del procedimento n. 3382/15 RGNR (c.d. indagine "*Stige*") - aveva manifestato la volontà di collaborare con l'Autorità Giudiziaria e il 16 gennaio 2018 aveva reso le sue prime dichiarazioni alla D.D.A. di Catanzaro nel corso delle quali, oltre a confermare l'attuale struttura della "locale" cirotana, aveva affermato di essere in grado di riferire in merito ai mandanti e agli esecutori materiali dell'omicidio perpetrato nel 2008 ai danni di suo cognato Cataldo ALOISIO. L'argomento veniva approfondito nei successivi interrogatori del 7 e del 21 febbraio 2018, nei quali FARAO Francesco forniva una serie di informazioni fondamentali per la ricostruzione dell'episodio omicidiario.

Il 31.01.2018 quest'Ufficio formulava richiesta di autorizzazione alla riapertura delle indagini che veniva accolta il 1° febbraio 2018.

A seguito di coordinamento investigativo attivato con la D.D.A. di Catanzaro veniva acquisita copia degli atti dell'indagine "*Stige*", che si rilevavano di fondamentale importanza ai fini dell'individuazione del movente dell'omicidio ALOISIO, strettamente connesso a quello dell'omicidio dello zio PIRILLO Vincenzo e inserito in una vera e propria "strategia di sangue" intrapresa durante la loro lunga latitanza dai capi storici della "locale" di Cirò, Silvio FARAO e Cataldo MARINCOLA, con la finalità di eliminare ogni ostacolo alla loro "linea" di direzione della "locale".

Da quanto chiaramente emerso dalle indagini, l'omicidio di Cataldo ALOISIO (genero di FARAO Giuseppe classe 1947, "capo locale" di Cirò Marina) è legato, infatti, alle dinamiche interne della "locale" cirotana e ai rapporti di forza fra gli associati e trova il suo antecedente storico e motivazionale nell'omicidio di PIRILLO Vincenzo, zio della vittima, nonché importante esponente della "locale" di Cirò, assassinato a Cirò Marina il 5 agosto 2007 a seguito di contrasti interni all'organizzazione criminale cirotana che, in ragione dello *status* detentivo del *boss* Giuseppe FARAO, era all'epoca "retta" dal fratello FARAO Silvio e da MARINCOLA Cataldo. Da quanto accertato, anche grazie all'apporto del collaboratore di giustizia FARAO Francesco, l'omicidio fu deciso e deliberato proprio da FARAO Silvio e MARINCOLA Cataldo (all'epoca latitanti) con il preciso intento di fermare i propositi di vendetta che ALOISIO Cataldo nutriva e aveva più volte esternato nei confronti dei principali esponenti della "locale" – tra i quali SESTITO Giuseppe (cognato di MARINCOLA Cataldo) e CASTELLANO Vito ("compare" di FARAO Giuseppe), da lui ritenuti esecutori materiali dell'omicidio dello zio PIRILLO – propositi che, ove realizzati, avrebbero potuto determinare una reazione violenta nei confronti degli appartenenti alla "locale" di Cirò, di cui lo stesso

ALOISIO faceva parte, e conseguentemente alterarne gli equilibri. ALOISIO stesso alcuni mesi prima della sua morte aveva avuto un colloquio confidenziale con un ufficiale del Nucleo Investigativo Carabinieri di Crotone (che registrò la conversazione) e aveva in tale occasione riferito preziose informazioni sulla cosca FARAO-MARINCOLA, soffermandosi in particolare sull'omicidio dello zio materno PIRILLO Vincenzo e sulla latitanza di FARAO Silvio e MARINCOLA Cataldo, e fornito indicazioni utili alla individuazione del luogo di soggiorno dei latitanti e della "rete di protezione" che, specialmente al nord, era garantita da RISPOLI Vincenzo, "capo locale" di Legnano.

Le dichiarazioni di FARAO Francesco sono state lo spunto per una rivisitazione delle indagini sino a quel momento svolte, ma anche l'occasione per lo svolgimento di ulteriori attività investigative consistite sia in attività tecniche che in ulteriori audizioni di testimoni e collaboratori di giustizia.

Dopo le dichiarazioni di FARAO Francesco, si è proceduto a una capillare analisi degli spostamenti della vittima e si è potuta ricostruire in modo estremamente preciso la giornata vissuta da ALOISIO Cataldo il 26 settembre 2008: in particolare si è fatta luce sul viaggio da Castello d'Argile verso la Lombardia. Sono stati effettuati accertamenti, consulenze tecniche e indagini del Gabinetto di Polizia Scientifica, allo scopo di acquisire quanti più dati possibile sulle modalità, sui tempi e sulle dinamiche dell'omicidio.

All'imponente materiale probatorio appena richiamato si sono aggiunte, infine, ulteriori fonti di prova orali rappresentate dalle dichiarazioni di altri collaboratori di giustizia appartenenti al medesimo contesto criminale cirotano ovvero OLIVERIO Francesco, BLOISE Michele, VENTURINO Carmine e VRENNA Giuseppe.

Le indagini sono sfociate nella emissione di una ordinanza applicativa della misura cautelare in carcere emessa dal GIP di Milano in data 6 luglio 2018 nei confronti di FARAO Silvio, MARINCOLA Cataldo, RISPOLI Vincenzo e FARAO Vincenzo e confermata dal Tribunale per il riesame nei confronti di tutti gli indagati.

Procedimento penale n. 33490/16 RGNR – Si tratta di articolata indagine denominata ***"Mensa dei poveri"*** per numerosissime fattispecie di reati contro la Pubblica Amministrazione (corruzione, turbative di gare pubbliche, etc.), plurimi episodi di finanziamento illecito ai partiti politici e false fatturazioni legate alla corresponsione di tangenti. Nell'ambito di questo procedimento sono state contestate altresì due distinte fattispecie associative, una delle quali

aggravata ai sensi dell'art. 416-*bis*.1 c.p., per aver agevolato l'associazione di tipo mafioso *'ndrangheta* presente nei territori dei comuni di Corsico e Buccinasco. In particolare, è emerso come D'ALFONSO Daniele, promotore dell'associazione a delinquere e titolare di un'azienda operante in Corsico, ricorresse sistematicamente alla prassi corruttiva per ottenere l'aggiudicazione di importanti procedure a evidenza pubblica, anche al fine di poter "veicolare" parte del lavoro, con l'*escamotage* dei noli a caldo, alla famiglia di MOLLUSO Giosafatto, soggetto già condannato con sentenza definitiva all'esito del procedimento *"Infinito"* quale partecipe alla "locale" di *'ndrangheta* di Corsico.
In data 29.04.2019 il GIP di Milano ha applicato misure cautelari nei confronti di 43 indagati (tra i quali un membro della Camera dei Deputati, un consigliere della Regione Lombardia, un assessore e due consiglieri comunali) in ordine al delitto di associazione a delinquere finalizzata a reati contro la P.A. e altri reati. L'ordinanza veniva confermata per quasi tutte le posizioni dal Tribunale della Libertà.
Il 27.09.2019 si sono concluse le indagini e sono stati depositati gli atti ai sensi dell'art. 415-*bis* c.p.p.

Procedimento penale n. 11183/18 RGNR – Il procedimento a carico di **NAPOLITANO Emanuele + 3** per i delitti previsti dagli artt. **110, 572 e 416-*bis*.1 c.p**. e dagli artt. 612 co. 2 e 416-*bis*.1 c.p. trae origine dalla domanda di tutela avanzata il 15.03.2018 alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Milano da GENOCCHIO Marina (moglie di NAPOLITANO Emanuele, già condannato per associazione a delinquere di tipo mafioso) nell'interesse proprio e della propria figlia minore. La Procura della Repubblica per minorenni azionava immediatamente il coordinamento investigativo con quest'Ufficio, che per la prima volta contestava il reato di **maltrattamenti aggravato dal metodo mafioso.**

GENOCCHIO Marina è un soggetto gravato da alcuni precedenti in materia di stupefacenti, legati al medesimo contesto di degrado che l'aveva portata a conoscere NAPOLITANO Emanuele. La donna, coniugata da tempo con quest'ultimo, condannato quale appartenente all'associazione mafiosa *"cosa nostra"* (legato, in particolare, alla famiglia RINZIVILLO di Gela, detenuto dal 2010 e gravato da numerosissimi precedenti penali), esprimeva forte preoccupazione per la propria incolumità e per quella della figlia, in vista dell'allora imminente scarcerazione del marito, e ricostruiva la propria relazione con il coniuge, connotata da gelosia, sopraffazione e violenza.

L'attività d'indagine permetteva di documentare un'ipotesi delittuosa di maltrattamenti ai danni di Marina GENOCCHIO e della figlia protrattasi per oltre 15 anni, caratterizzata da tre distinti periodi. Nel periodo in cui la coppia viveva a Gela (2003-2007) NAPOLITANO poneva in essere episodi particolarmente violenti e aggressivi nei confronti della moglie e le imponeva di non uscire di casa. VITALE Emanuela e NAPOLITANO Rosaria, madre e sorella dell'indagato, accompagnavano la donna durante le uscite e la sorvegliavano costantemente. Tali comportamenti non cessavano neppure durante la gravidanza della donna, che veniva trascorsa in un contesto di assoluto terrore. Nel 2007 la coppia si trasferiva a Busto Arsizio a causa della grave malattia del fratello di Marina. Qui, nonostante la donna godesse di una pur minima libertà dovuta alle necessità della figlia, il violento controllo di Emanuele NAPOLITANO proseguiva immutato e, anzi, cominciava a indirizzarsi anche alla bambina.

In data 21.09.2011 NAPOLITANO veniva tratto in arresto in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare. Ciononostante egli riusciva a mantenere un pregnante controllo su moglie e figlia in tre modi: attraverso i suoi parenti (la sorella Antonella, gli zii VITALE Grazia e VITALE Alfredo e il cugino VITALE Giovanni) che assumevano il ruolo di sorveglianti, attraverso l'imposizione alla moglie di scrivere e inviargli una lettera al giorno, attraverso reiterate vessazioni e umiliazioni durante i colloqui in carcere, ai quali moglie e figlia erano costrette a presentarsi. Nel corso di quest'ultimo periodo NAPOLITANO non mancava di minacciare di morte la moglie a causa del comportamento da lei tenuto in violazione delle regole da lui imposte. Le relazioni degli assistenti sociali, da cui la famiglia era seguita, evidenziavano le ripercussioni negative per la figlia minore derivanti dal controllo esercitato dal padre e dalla famiglia. La figlia minore, in particolare, veniva indicata come soggetto esposto a gravissimo rischio di devianza e fortemente impaurito dall'imminente scarcerazione del padre.

A seguito della richiesta d'aiuto della donna, quest'Ufficio, in collaborazione con l'associazione **"Libera contro le Mafi**e", attivava analogicamente e per la prima volta nell'Italia settentrionale, **il protocollo c.d. "Liberi di scegliere",** già sperimentato con successo nella provincia di Reggio Calabria. Madre e figlia venivano, quindi, collocate in un luogo protetto e affidate a volontari e assistenti sociali riconducibili all'Associazione "Libera contro le mafie".

I timori della donna si rivelavano fondati: sin dal giorno della scarcerazione (avvenuta in data 22.03.2018) NAPOLITANO cominciava una ricerca spasmodica della moglie e della figlia, minacciando gravemente e con i toni

tipici del metodo mafioso FERRARI Maria Lorena (assistente sociale del Comune di Busto Arsizio), CANNATA' Maria (amica della GENOCCHIO) e GENOCCHIO Sergio Augusto (fratello di Marina). L'attività tecnica d'indagine consentiva di ritenere genuine ed attendibili le dichiarazioni della GENOCCHIO e di contestare il reato di maltrattamenti di cui all'art. **572 c.p. con l'aggravante speciale prevista dall'art. 416-*bis*.1 c.p.** nei seguenti termini: ***"in quanto si avvaleva della forza di intimidazione del vincolo associativo derivante dalla propria appartenenza all'associazione di tipo mafioso denominata Cosa Nostra e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva e, comunque, del metodo mafioso."***

Veniva, pertanto, avanzata richiesta di misura cautelare nei confronti di Emanuele NAPOLITANO e dei suoi familiari. Prima che venisse esaminata la richiesta cautelare, l'uomo riusciva a raggiungere moglie e figlia nella località protetta, così da rendere necessario il loro spostamento in altra località.

In data 26.03.2018, il Tribunale per i minorenni di Milano emetteva decreto provvisorio di decadenza dalla responsabilità genitoriale nei confronti di NAPOLITANO Emanuele, successivamente divenuto definitivo.

In data 26.10.2018, il GIP di Milano si dichiarava incompetente sulla richiesta di misura cautelare avanzata dal PM, non condividendo la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 416-*bis* n. 1 c.p., né riteneva le ragioni di urgenza di provvedere, tenuto conto che la GENOCCHIO era stata sottoposta a misura di protezione.

In data 21.12.2018, ritenendo di dissentire dall'impostazione del GIP, quest'Ufficio presentava richiesta di rinvio a giudizio per tutti gli indagati. All'esito dell'udienza preliminare, in data 25.09.2019, il GUP riteneva la competenza territoriale del Tribunale di Gela e trasmetteva il fascicolo alla Procura Distrettuale di Caltanissetta (da tale circostanza può evincersi che il Giudice abbia condiviso l'esistenza dell'aggravante *ex* art. 416-*bis* n. 1 c.p., anche se la motivazione della sentenza non è stata ancora depositata).

Procedimento penale n. 19313/17 RGNR – Questo procedimento (indagine ***"Pineapple with snow"***) riguardava un'associazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, ai sensi dell'art. 74 D.P.R. n. 309/90, operante prevalentemente sul territorio lombardo e composta da soggetti di eterogeneo spessore criminale, identificati in PALAMARA Mario, COSTANTINO Salvatore Antonino, CERAVOLO Francesco, GRILLO Rocco Antonio, DE MERCATO Mirko, AIROLDI Marco, CIRILLO Raffaele e GRILLI Angelo.

L'indagine traeva origine dalle dichiarazioni di BOUZERRAA LAASSAD Ben Brahim che, arrestato nel maggio 2016 per detenzione di cocaina, rendeva all'Autorità Giudiziaria di Busto Arsizio ampie dichiarazioni auto ed etero accusatorie, fornendo indicazioni precise sui suoi fornitori, tra cui CERAVOLO. Quest'ultimo, originario di Montebello Ionico ma residente a Busto Arsizio, era già noto alle forze dell'ordine poiché tratto in arresto nell'anno 2011 in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa per il tentato acquisto di circa 100 chilogrammi di cocaina.
Grazie alle attività tecniche e ai contestuali servizi di osservazione si aveva presto contezza dell'esistenza di un gruppo ben organizzato che operava nel campo del narcotraffico. Tale sodalizio, che disponeva di autonomi canali di approvvigionamento di stupefacenti, era promosso e organizzato da due soggetti calabresi PALAMARA Mario e COSTANTINO Salvatore Antonino, detto "*Tonino il milanese*", che all'epoca era sottoposto ad affidamento in prova dopo un lungo periodo di detenzione. In particolare, il capo dell'associazione era Mario PALAMARA, soggetto originario di Melito di Porto Salvo, coinvolto in importanti indagini relative al traffico internazionale di cocaina e tuttora latitante. PALAMARA si occupava di reperire lo stupefacente all'estero e, grazie ai suoi canali di rifornimento nei paesi centro americani (in particolare nella Repubblica Dominicana), riusciva a ottenere la sostanza stupefacente a prezzi molto vantaggiosi. "Braccio destro" di PALAMARA era il vibonese Salvatore Antonino COSTANTINO che, sebbene sottoposto ad affidamento in prova, coadiuvava il capo nella gestione materiale delle fasi successive all'arrivo dello stupefacente in Italia. COSTANTINO è stato indagato insieme al fratello Giuseppe (estraneo al presente procedimento) nell'ambito del procedimento n. 5490/13 RGNR della D.D.A. di Catanzaro (stralcio dell'operazione *"Black Money"*) concernente numerosi esponenti della famiglia di *'ndrangheta* dei MANCUSO, operante in Nicotera, Limbadi e nei territori limitrofi e con importanti ramificazioni su tutto il territorio nazionale.
I due fratelli sono stati condannati in primo grado per usura e associazione mafiosa poiché ritenuti stabilmente dediti alla cura degli affari illeciti della famiglia MANCUSO, oltre che nella zona di Vibo Valentia (Nicotera e Limbadi) anche in provincia di Catanzaro, con compiti di pianificazione, organizzazione ed esecuzione delle attività usurarie ed estorsive. I due sono stati successivamente assolti in appello dalla contestazione associativa e condannati per usura aggravata dall'art. 7 D.L. n. 152/91 (conv. in L. n. 203/91) e la sentenza è passata in cosa giudicata
Le compiute e approfondite indagini hanno consentito di delineare il *modus operandi* del gruppo che utilizzava per le comunicazioni dei telefoni cellulari

blackberry aventi software esteri in grado di criptare le conversazioni cancellandole da remoto in caso di sequestro e schede intestate a soggetti inesistenti. La puntuale ricostruzione operata dal personale del Commissariato di P.S. di Busto Arsizio ha consentito di accertare e di ricondurre al sodalizio in esame più condotte tra quelle punite dagli articoli 73 del D.P.R. n. 309/1990, tra i quali anche plurimi tentativi di importazioni di cocaina in Italia attraverso vettori aerei. Il sodalizio disponeva di diversi canali di approvvigionamento di sostanza stupefacente e si avvaleva dei contatti diretti di PALAMARA con alcuni sudamericani che si occupavano di gestire il trasporto transnazionale della droga occultandola a bordo di particolari aerei percorrenti la rotta Repubblica Dominicana (aeroporto "La Romana") - Italia (aeroporto di Milano-Malpensa) e viceversa.
Per gestire tali illecite operazioni, il gruppo si avvaleva della collaborazione di soggetti operanti proprio all'intero dell'*hub* aeroportuale di Malpensa, in grado di conoscere preventivamente quando e dove la droga sarebbe stata custodita all'interno dello scalo.
Piena conferma di quanto sin qui affermato si aveva in occasione dell'importazione di cocaina del 18.09.2016, quando il sodalizio riusciva dapprima a far caricare sette chilogrammi di stupefacente a bordo di un volo della compagnia NEOS s.p.a., partito dalla Repubblica Dominicana e atterrato a Malpensa, e, successivamente, a recuperare lo stupefacente e trasportarlo all'esterno dell'aeroporto, avvalendosi della collaborazione di due soggetti.
Le indagini sono sfociate nella emissione di un'ordinanza applicativa della misura cautelare in carcere emessa dal GIP di Milano in data 20.11.2018, confermata in sede di riesame.
Il procedimento ha avuto i seguenti sviluppi:
il processo nei confronti di PALAMARA Mario, CERAVOLO Francesco, GRILLO Rocco Antonio, DE MERCATO Mirko, AIROLDI Marco, CIRILLO Raffaele GRILLI Angelo, celebratosi con il rito abbreviato si è concluso il 18 ottobre 2019 con la condanna di tutti gli imputati;
il processo nei confronti di COSTANTINO Salvatore Antonino si sta celebrando davanti all'Ottava Sezione del Tribunale di Milano e la prossima udienza è stata fissata per il 9 gennaio 2020.

Procedimento penale n. 44647/17 RGNR – L'indagine nei confronti di DI TERLIZZI MIRACOLI + 55 per la violazione degli artt. 73 e 74 D.P.R. n. 309/90 si è sviluppata dal monitoraggio delle maggiori "piazze" di spaccio di sostanze stupefacenti del territorio milanese e dall'arresto di un soggetto trovato in possesso di 460 gr. di cocaina. Nel corso dell'attività investigativa

sono stati effettuati sette arresti in flagranza di reato e si è proceduto al sequestro di oltre un chilogrammo di cocaina, di quasi due kg. di marijuana e di un fucile mitragliatore. A riscontro della pericolosità del sodalizio indagato si rappresenta che nell'ambito dei traffici di stupefacenti è scaturita la c.d. "faida di via Creta", degenerata il 29 novembre 2017 nei tentati omicidi di BERTELLI Mattia Antonio e STRANGI Roberto. La prosecuzione delle indagini nei confronti del gruppo capeggiato da LUONGO Michele ha consentito non solo di individuare il fornitore Domenico MESIANO, ma di far luce su altre organizzazioni criminose, una facente capo ai fratelli CILIONE, che gestiva le zone di spaccio del quartiere milanese Bonola e della città di Robbio, e una seconda riconducibile al duo CADEMARTORI-PONZO, che importava ingenti quantitativi di cocaina dal Costa Rica nell'ordine delle centinaia di chilogrammi, 215 dei quali - occultati all'interno di casse di ananas- sono stati sequestrati nel porto di Livorno in data 22/23 marzo 2018. Uno dei capi e promotori, PONZO Salvatore, è stato ucciso in un agguato innanzi all'ambasciata italiana del Costarica il 23 maggio 2018.
Sono state emesse tre ordinanze di custodia cautelare in data 26.09.2018, 05.10.2018 e 29.10.2018 nei confronti, complessivamente, di 56 indagati per i reati di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. n. 309/90.
Il PM ha esercitato l'azione penale con richiesta di giudizio immediato nei confronti di tutti gli imputati in stato di detenzione. Quasi tutti hanno chiesto di essere giudicati nelle forme del rito abbreviato e la prima udienza davanti al GUP è fissata per il 06.11.2019. Tre imputati sono stati condannati nelle forme del rito ordinario con sentenza in data 30.09.2019.

Procedimento penale n. 49847/17 RGNR – Le indagini hanno tratto origine dal monitoraggio del quartiere di Corsico chiamato convenzionalmente "quadrato", nota zona di spaccio di sostanze stupefacenti, nonché luogo frequentato da soggetti pregiudicati. A partire dall'ottobre dell'anno scorso gli operanti avviavano servizi di o.c.p. nei pressi dei luoghi di interesse investigativo, individuati nei bar intestati ai fratelli Giuseppe e Antonio TRIMBOLI, per la presenza nelle vicinanze di diversi soggetti nordafricani già indagati nell'ambito di altra indagine per un'intensa attività di spaccio di stupefacenti. La prima parte dell'indagine interessava prioritariamente il sodalizio magrebino, punto di riferimento nella zona per quanto concerneva lo spaccio di droga al dettaglio. Gli esiti positivi raccolti consentivano un ulteriore sviluppo investigativo che, grazie alle operazioni di intercettazione, permetteva di localizzare i luoghi di custodia e di confezionamento dello stupefacente e di individuare in BARBARO Francesco l'esponente centrale di un importante e

rilevante commercio di cocaina. Venivano documentati altresì gli incontri di BARBARO con individui di alto calibro criminale tra i quali PARISI Antonio, AMANTE Pietro e PAPALIA Domenico, tutti contigui o pienamente organici alla famiglia di *'ndrangheta* dei BARBARO-PAPALIA. Si evidenziava la posizione di "grossisti" rivestita dai fratelli BARBARO nel mercato della cocaina, dall'approvvigionamento alla commercializzazione. Con ordinanza datata 11.10.2018 veniva applicata la custodia cautelare in carcere per violazioni degli artt. 74 e 73 D.P.R. n. 309/90 a 14 indagati, tra i quali alcuni affiliati alla famiglia BARBARO/PAPALIA della "locale" di 'ndrangheta di Corsico/Buccinasco. In data 05.06.2019 il GUP condannava tutti gli imputati nelle forme del rito abbreviato a lunghe pene detentive: tra di loro BARBARO Francesco (classe 1986) e BARBARO Antonio (classe 1985), capi del sodalizio, venivano condannati rispettivamente alla pena di anni 12 e anni 8 di reclusione.

Procedimento penale n. 21749/18 RGNR – Questa indagine denominata ***Paquete Expreso*** nei confronti di ZAVOLI Kengy e altri ha consentito di individuare un'associazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti del tipo *hashish* e *marijuana* che venivano importate dalla Spagna tramite corrieri espressi.
L'attività investigativa ha permesso di identificare i diversi associati e di risalire al ruolo di ognuno di loro nel sodalizio. Tra di loro un cittadino italiano dimorante in Spagna, ZAVOLI Kengy, capo e promotore dell'organizzazione, che aveva il ruolo di direzione e coordinamento dalla Spagna di tutte le attività illecite del gruppo mediante il procacciamento della sostanza stupefacente e l'organizzazione materiale dell'importazione e del trasporto in Italia. Sempre ZAVOLI decideva le modalità di reimpiego dei proventi della commercializzazione della droga. Nell'ambito di questo procedimento sono stati sottoposti a sequestro rilevanti quantitativi di *marijuana* e di *hashish* (nell'ordine complessivo di 200 kg.) e somme di denaro per complessivi 100.000 euro circa.
Nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP il 09.01.2019 venivano contestati altresì numerosi reati-fine, posti in essere con il medesimo *modus operandi* che prevedeva la spedizione a mezzo di corriere espresso a favore di destinatario con nome di fantasia di pacchi contenenti lo stupefacente confezionato sottovuoto. La misura cautelare è stata applicata soltanto a due indagati, altri tre catturandi sono stati dichiarati latitanti. I due imputati ristretti in carcere, RAGUSA Alessandro e CAIVANO Massimiliano, sono stati condannati nelle forme del rito abbreviato con sentenza in data 18.07.2019 alla

pena rispettivamente di anni 8 e mesi 2 di reclusione e di anni 7 e mesi 6 di reclusione.

Procedimento penale n. 34925/18 RGNR – Si tratta di un ulteriore sviluppo delle indagini scaturite dalle dichiarazioni rese dal **collaboratore di giustizia Laurence ROSSI.** Costui, come già evidenziato nella relazione dello scorso anno, oltre a rendere dichiarazioni che confermavano la propria responsabilità per tutti i fatti che gli erano contestati nell'ambito del procedimento per il quale era sottoposto a custodia cautelare in carcere, forniva a questa A.G. un'ampia e fattiva collaborazione che consentiva di far luce sull'intera attività criminale dallo stesso posta in essere - principalmente nel traffico di cocaina - a partire dall'anno 2006 e fino alla data del suo arresto. Nelle dichiarazioni rese da ROSSI vengono ricostruiti in modo analitico e puntuale tanto i rapporti con i propri fornitori, quanto quelli con i propri acquirenti e vengono svelate le modalità di gestione della zona di spaccio del quartiere Comasina di Milano nel periodo 2014-2017, con l'indicazione dei soggetti che a vario titolo vi erano coinvolti. Tali dichiarazioni, valorizzate per smantellare le piazze di spaccio delle zone Comasina e Bruzzano, si sono incrociate con gli esiti delle indagini condotte dal Commissariato di P.S. di Monza, nonché con gli accertamenti realizzati dal Nucleo Investigativo Carabinieri di Milano relativi a diverse rapine a mano armata e a traffici di stupefacenti del tipo cocaina nella zona di Quarto Oggiaro. Gli elementi raccolti hanno consentito di ottenere recentemente un ordinanza di custodia cautelare nei confronti di nove soggetti operanti nel quartiere di Quarto Oggiaro, clienti di ROSSI per grossi quantitativi di cocaina (circa 190 kg.) nel corso degli anni.

Procedimento penale n. 4725/17 RGNR – Procedimento relativo a un'associazione dedita al traffico transnazionale di ingenti quantità di sostanze stupefacenti del tipo hashish, dal Marocco all'Italia via Spagna. L'indagine è stata svolta con lo strumento della "squadra investigativa comune" in collaborazione con l'A.G. spagnola (Procura di Malaga) e ha consentito di trarre in arresto in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare datata 03.04.2019 sei soggetti di nazionalità italiana per i reati di cui agli artt. 73 e 80 D.P.R. n. 309/90. Nei confronti di altri dieci soggetti ha proceduto l'A.G. di Malaga con provvedimenti di fermo.
I carichi di stupefacente, nell'ordine della tonnellata ogni tre mesi, veniva trasportata via mare dal Marocco alla Spagna e poi portata in Italia su camion.

Procedimento penale n. 30431/17 RGNR – Indagine nell'ambito della quale è stata individuata un'associazione armata finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti composta principalmente da soggetti di origine nordafricana. Al sodalizio, egemone all'interno del Parco delle Groane, a Milano, sono stati contestati numerosi episodi di cessioni di stupefacenti, oltre ai delitti di sequestri di persona, lesioni e tentato omicidio nei confronti di membri di gruppi rivali operanti nella medesima zona di spaccio.
Sono state formulate diverse richieste di misura cautelare nei confronti KARROUMI Mostafa, MOUNHI Adil e altri trenta indagati, tutte accolte dal GIP nei mesi scorsi.

Procedimento penale n. 35813/18 RGNR – Procedimento per traffico internazionale di ingenti quantità di sostanza stupefacente del tipo hashish, trasportato via mare con yacht a vela dal Marocco all'Italia (via Spagna) e poi diretto a Milano, dove veniva commercializzato. All'esito delle indagini è stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare, eseguita in data 17.10.2019 nei confronti di sei indagati.
Procedimento penale n. 10362/18 RGNR – Questo procedimento riguarda un'associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti operante nel quartiere Comasina di Milano, zona storicamente di dominio della famiglia FLACHI. L'attività investigativa ha consentito di applicare la misura cautelare della custodia in carcere nei confronti di 15 indagati, AMBROSINO Rocco e altri per i reati previsti dagli artt. 73 e 74 D.P.R. n. 309/90.

Procedimento penale n. 43598/17 RGNR – Procedimento nei confronti di un'associazione a delinquere, composta per lo più di cittadini egiziani, finalizzata al **favoreggiamento dell'immigrazione clandestina dall'Italia** verso paesi confinanti (Francia e Svizzera) mediante il trasporto su autovetture. Durante le indagini sono stati individuati e monitorati circa quaranta viaggi con centinaia di persone trasportate a fronte del pagamento di somme di denaro fra i 300 e i 400 euro ciascuna. L'attività investigativa ha consentito di applicare la misura cautelare della custodia cautelare in carcere nei confronti di dieci soggetti e nel corso delle indagini sono stati arrestati in flagranza di reato dieci *"passeurs"* che svolgevano l'attività di trasporto dei clandestini oltre-confine. Con sentenza in data 24.06.2019, EL SHARKAWI Yasser (organizzatore dei viaggi) e altri sette imputati, che hanno optato per il rito abbreviato. sono stati condannati a lunghe pene detentive (EL SHARKAWI, alla pena di anni 8 e mesi 6 di reclusione).

Procedimento penale n. 33654/18 RGNR – Procedimento attinente ipotesi di **tratta di clandestini** dall'Italia verso la Germania, via Svizzera, con il mezzo ferroviario. Gli imputati, quattro soggetti di nazionalità marocchina, liberiana e ivoriana, unitamente ad altri soggetti non identificati, a fronte del pagamento di somme tra i 150 e i 300 euro a persona, trasportavano all'estero i clandestini chiusi in *containers* caricati su treni merci. Le indagini hanno consentito di acclarare l'esistenza di contatti con soggetti stranieri che facilitavano il transito dei migranti.
Agli indagati è stata applicata la misura cautelare con ordinanza del 06.11.2018. Il 07.02.2019 è stata esercitata l'azione penale con richiesta di giudizio immediato e a breve si concluderà il processo con il rito abbreviato. E' in corso il dibattimento.

I PRINCIPALI PROCEDIMENTI PREVISTI PER IL REATO PREVISTO DALL'ART. 452-*QUATERDECIES* C.P.

Procedimento penale n. 13827/18 RGNR – L'indagine si è indirizzata su **SMR ECOLOGIA s.r.l.**, società con sede a Busto Arsizio e con impianto a Como, in località La Guzza. Si tratta di un impianto di trattamento rifiuti già emerso nell'ambito del procedimento n. 20942/18 (originato dall'incendio al deposito di rifiuti di Corteolona) e sottoposto a sequestro il 14.03.2018 dalla Polizia Locale di Como poiché al suo interno era stoccato un quantitativo di rifiuti in contrasto con i limiti autorizzati dalla relativa AIA.
Nel corso delle indagini è stato possibile accertare che:
a) SMR ECOLOGIA s.r.l., pur formalmente di proprietà' di soggetti lombardi (MOLINARI Matteo), in realtà era eterodiretta da soggetti calabresi già coinvolti in indagini di criminalità organizzata (ROMANELLO Angelo);
b) SMR ECOLOGIA s.r.l. aveva da tempo "contrattualizzato" il trattamento di rifiuti provenienti dall'area campana e intermediati da INTERTRADE s.r.l. di tale BONANNO Massimo;
c) quando, nel marzo 2018, SMR ECOLOGIA s.r.l. venne sequestrata all'esito di un accesso della Polizia Locale di Como che aveva constatato la vera e propria saturazione dell'impianto, i rifiuti campani venivano avviati direttamente in alcuni siti calabresi a Lamezia Terme e più precisamente:
impianto ECOLODA s.r.l. (società rilevata dal ROMANELLO nel corso delle indagini e da lui intestata a un prestanome, SACCO Domenico): impianto con AIA scaduta, sequestrato, in coordinamento con la Procura della Repubblica di Lamezia Terme, come discarica abusiva; discariche a cielo aperto (cava Parisi),

sequestrate dall'A.G. di Lamezia Terme, nelle quali è in corso una consulenza tecnica chimico-geologica (nella cava sono stati rinvenuti anche medicinali scaduti di provenienza campana).
Importante osservare che tutte le operazioni di illegale smaltimento dei rifiuti campani (provenienti dalla raccolta urbana) sono state gestite da SMR ECOLOGIA, sia dalla sede comasca, sia dai soggetti operanti (fra cui BOVA Maurizio) con base in Calabria. Sempre nei siti in questione sono confluiti rifiuti provenienti direttamente dall'impianto di Como che era oggetto di svuotamento tramite crono-programma presentato alle autorità amministrative, programma che veniva clamorosamente disatteso quanto alla destinazione dei rifiuti. Sempre dalle indagini emergeva che il sodalizio intendeva avviare nuovi canali di smaltimento verso la Germania (inceneritore di Düsseldorf) e, tramite navi, verso l'Africa (a riscontro delle conversazioni intercettate dalle quali emerge che ROMANELLO ha interessi commerciali in Tunisia, dove si è recato più volte nel corso delle indagini).
All'esito delle indagini veniva individuata un'associazione, promossa, organizzata e finanziata da Angelo ROMANELLO, soggetto già indagato per il reato previsto dall'art. 416-*bis* c.p. nell'ambito del procedimento *"Infinito"*. ROMANELLO si occupava di reperire i potenziali fornitori di rifiuti, nonché gli illeciti canali di smaltimento in Lombardia, Calabria e all'estero, gestendo, attraverso prestanome e quindi come amministratore di fatto, le società **SMR ECOLOGIA s.r.l., SALCON s.a.s., ECO.Lo.Da. s.r.l. e TECNOMETAL s.r.l.**
In data 07.10.2019, con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare per i delitti previsti dagli artt. 416, 452-*quaterdecies* e 512-*bis* c.p. e 256 d.lgs. n. 152/06 nei confronti di 11 indagati, è stata disarticolato il sodalizio che, attraverso la disponibilità di impianti autorizzati, trasportatori compiacenti e documentazione falsa relativa alla filiera di gestione dei rifiuti, aveva gestito un ingente traffico di rifiuti urbani e industriali provenienti da impianti campani che venivano stoccati in capannoni abbandonati del nord Italia o interrati in cave dismesse in Calabria. E' stato disposto il sequestro preventivo per equivalente per un importo complessivo di 845.000 euro (a fronte di un profitto calcolato in circa 1,7 milioni di euro).
Quest'indagine è particolarmente rilevante poiché è la più completa sino a ora svolta in relazione a uno dei fenomeni che, nell'ultimo biennio, hanno contrassegnato il territorio di competenza di questa D.D.A. Come è noto, infatti, nel 2018 e nel corrente anno si è assistito al fenomeno degli incendi (quasi tutti di chiara matrice dolosa) in danno di impianti formalmente autorizzati alla gestione di rifiuti e di capannoni industriali dismessi, "stipati"

in modo clandestino di migliaia di tonnellate di rifiuti (in parte provenienti dalla Campania). Sebbene non sia stata contestata, alla luce del materiale indiziario in atti, l'aggravante dell'agevolazione mafiosa, è emerso come la *'ndrangheta* faccia da sfondo al contesto associativo per due ordini di ragioni:
in primo luogo, il capo e promotore dell'associazione, ROMANELLO Angelo, è una figura più volte emersa in processi a carico di esponenti della *'ndrangheta*;
in secondo luogo, gli smaltimenti abusivi dell'ultimo periodo vengono operati in siti allocati in un contesto territoriale, Gizzeria (CZ), controllato dalle famiglie di *'ndrangheta*, e riesce difficile immaginare che un'attività illecita (che tra l'altro porta lucrosi profitti) possa essere perpetrata senza l'autorizzazione del sodalizio mafioso e senza che quest'ultimo ne ricavi un vantaggio economico.

Procedimento penale n. 14796/19 RGNR – Questo procedimento, ancora nella fase delle indagini preliminari, è relativo all'incendio divampato nella notte del 15.10.2018 presso l'impianto di trattamento rifiuti **della RIECO s.r.l**. con sede a Novate Milanese: trattasi di impianto che era già stato interessato da un precedente incendio il 28.06.2015. La consulenza tecnica disposta ha accertato la natura dolosa dell'incendio. Sono in corso complessi accertamenti finalizzati a ricostruire la regolare operatività dell'impianto, facente parte, a livello di partecipazioni societarie, del **gruppo A2A s.p.a**., non escludendosi che l'incendio possa essere legato alla necessità di assicurare un rapido smaltimento dei rifiuti presenti, in quantità che, come è stato ad oggi accertato dal consulente tecnico, paiono essere del tutto ragguardevoli. Nel corso delle indagini è emerso un traffico illecito di rifiuti.

Procedimento penale n. 39598/18 RGNR – Si tratta di un'indagine originata dall'incendio dell'impianto di proprietà **di I.P.B. s.r.l**. occorso il 14.10.2018 in Milano, via Chiasserini n. 19/21.
L'attività investigativa ha consentito di far luce su un traffico illecito di rifiuti che aveva in I.P.B. s.r.l. il proprio snodo. In particolare, è stata contestata la gestione abusiva di ingenti quantitativi (almeno 37.000 metri cubi) di rifiuti speciali, costituiti prevalentemente da rifiuti indifferenziati urbani. E' risultato che il sito di via Chiasserini (privo, al momento dell'incendio, di una valida AIA), era una delle direttrici di illecito stoccaggio e smaltimento di rifiuti indifferenziati urbani che, per altra parte, erano stati destinati ad altri siti dislocati in Fossalta di Piave e Meleti.

Le indagini sono iniziate la stessa notte dell'incendio e PETTINATO Carmine, amministratore di I.P.B. s.r.l. proprietaria del sito, riferiva circa la conduzione del sito stesso da parte dell'azienda affittuaria I.P.B. ITALIA s.r.l. (società con socio unico BOSINA Bryan, di fatto gestita dal padre BOSINA Aldo, che aveva appositamente cambiato la denominazione sociale e l'amministratore, con la nomina di ZONCA Mauro, in relazione all'affitto d'azienda).
Effettivamente I.P.B. ITALIA s.r.l. gestiva l'impianto di via Chiasserini in forza di contratto di affitto d'azienda stipulato il 28.02.2018 con I.P.B. s.r.l., contratto al quale seguivano diverse problematiche relative alla voltura delle autorizzazioni alla gestione e allo stoccaggio dei rifiuti in capo all'affittuaria e conseguente controversia civile tra le parti relativa al pagamento del canone di affitto.
Le indagini hanno provato in maniera inequivocabile che i rifiuti presenti nello stabilimento (e oggetto di incendio) sono stati tutti stoccati in loco da I.P.B. ITALIA s.r.l. che non era autorizzata a stoccare e/o a gestire rifiuti e che l'attività svolta presso lo stabilimento dopo l'01.03.2018 è stata esercitata abusivamente, atteso che le istanze relative alla voltura dell'AIA rilasciata a I.P.B. il 25.07.2011 e/o al subentro nell'istanza di autorizzazione ex art. 208 d.lgs. n. 152/06 non sono mai state evase positivamente per l'assenza di polizza fideiussoria rilasciata a I.P.B. ITALIA s.r.l.
La maggior parte dei trasporti dei rifiuti gestiti illecitamente da I.P.B. ITALIA s.r.l. è stata eseguita da società riconducibili ai fratelli VENTRONE, di origine campana. La **società WASTE SOLUTION s.r.l.,** amministrata di diritto da VENTRONE Luciano e di fatto da VENTRONE Pietro, risulta essere la società, che come intermediaria, ha conferito più rifiuti alla IPB ITALIA s.r.l. Grossa parte dei rifiuti illegalmente gestiti da I.P.B. ITALIA s.r.l. provengono proprio dai VENTRONE, che hanno anche curato, tramite la **GEALOG s.r.l.,** oltre il 75 % dei trasporti di I.P.B. ITALIA s.r.l. L'analisi della documentazione sequestrata, dei tabulati telefonici acquisiti e le intercettazioni eseguite hanno consentito di individuare tre ulteriori discariche abusive nelle quali I.P.B. ITALIA s.r.l. ha stoccato rifiuti: in Fossalta di Piave (VE), San Massimo (VR) e Meleti (LO). Il quantitativo di rifiuti stoccati nelle quattro discariche abusive individuate e sequestrate è quantificabile in 37 mila metri cubi e la tipologia è qualificabile come CER 19.12.11 o 19.12.12, ossia "altri rifiuti" - rifiuti solidi urbani - compresi materiali misti pericolosi o meno, tipologia di rifiuti che difficilmente può essere recuperato e dunque di gestionalità ambientale complicata. E' stato calcolato un profitto di circa un milione di euro, in pochi mesi, per la gestione di oltre 10.000 tonnellate di rifiuti.

In data 18.01.2019 veniva riunito uno stralcio del procedimento n. 5667/18 della D.D.A. di Torino. L'indagine condotta dall'A.G. di Torino era scaturita da una nota del Comando Carabinieri Tutela Ambientale – Gruppo di Milano relativa a un monitoraggio condotto da dieci Nuclei Operativi Ecologici del nord Italia sul fenomeno degli incendi ai danni di alcuni impianti formalmente autorizzati alla gestione dei rifiuti e di diversi capannoni industriali abbandonati dislocati in Lombardia. L'indagine consentiva di individuare un'articolata rete criminale che, attraverso operazioni continuative e organizzate era dedita allo smaltimento illecito di ingenti quantitativi di rifiuti speciali per il conseguimento di un profitto ingiusto. Ruolo principale nella gestione illecita dei rifiuti era rivestito dalla **società WINSYSTEM GROUP s.r.l.,** che acquisiva i rifiuti da terzi soggetti e poi li smaltiva limitandosi a stoccarli in capannoni industriali localizzati nel nord Italia e ormai inutilizzati da anni. Le indagini di cui al procedimento riunito riguardavano le ulteriori discariche abusive dove erano stoccati rifiuti (per ulteriori 6.200 tonnellate circa) intermediati dagli stessi soggetti: in Pontevico (BS), Gessate (MI), Torbole Casaglia (BS) e Tabellano (MN).
In data 11.04.2019 è stata chiesta l'applicazione di misure cautelari e reali nei confronti di 23 indagati per il delitto previsto dall'art. 452-*quaterdecies c*.p. e altri reati (gestione abusiva di discarica non autorizzata, calunnia, intestazione fittizia di beni).
Il 29.05.2019 il GIP ha applicato la misura cautelare della custodia in carcere nei confronti di 12 indagati, la misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti di altri 8 e ordinato il sequestro preventivo delle aziende coinvolte, delle discariche, dei mezzi e di numerosi conti correnti. Il Tribunale per il riesame ha confermato i provvedimenti cautelari.
Il 19.07.2019 il PM ha chiesto il giudizio immediato nei confronti di 18 imputati.
Con sentenza in data 10.10.2019 la Sezione 8^ del Tribunale ha condannato 4 imputati (BOSINA Aldo alla pena di anni 6 e mesi 6 di reclusione), ha imposto loro il versamento di provvisionali per quasi due milioni di euro a titolo di risarcimento dei danni a favore della Città Metropolitana e del Comune di Milano e ha ordinato la confisca di beni per un valore di quasi due milioni di euro.
Sempre in data 10.10.2019 altri quattro imputati sono stati condannati nelle forme del rito abbreviato e ulteriori quattro hanno "patteggiato" la pena.
In meno di un anno dall'incendio sviluppatosi in via Chiasserini, pertanto, si è addivenuti alle sentenze di primo grado nei confronti di tutti gli imputati

coinvolti nell'attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti e autori dei reati satelliti.

SVILUPPI ED ESITI DEI PROCEDIMENTI SEGNALATI NELLE PRECEDENTI RELAZIONI

Procedimento penale n. 28886/15 RGNR – Questa indagine è strettamente collegata a quelle condotte negli ultimi anni dalla D.D.A. di Milano e, in particolare, all'indagine *"Infinito"*. Il procedimento si è sviluppato a seguito dell'individuazione del soggetto che, nelle riprese del noto summit di *'ndrangheta* svoltosi il 31 ottobre 2009 presso il centro ricreativo "Falcone e Borsellino" di Paderno Dugnano, era stato indicato quale *"Ignoto 23"*. L'uomo ripreso dalle telecamere veniva identificato in Fortunato CALABRO', affiliato alla **locale di *'ndrangheta* di Limbiate**. Le indagini, quindi, si concentravano su questa locale, radicata sul territorio lombardo a far tempo dai primi anni ottanta (come accertato da sentenze ormai divenute irrevocabili, prime tra tutte quelle emesse dal Tribunale di Milano nell'ambito dell'indagine convenzionalmente nota come "*I fiori della notte di San Vito*") e la cui reggenza è riferibile a LAMARMORE Antonino, condannato per il reato di associazione mafiosa, quale responsabile della locale e "mastro generale" della Lombardia, alla pena di anni 12 di reclusione nell'ambito dell'indagine *"Infinito"*. Le investigazioni sviluppate a seguito di quel riconoscimento accertavano, dunque, l'avvenuta partecipazione non solo di CALABRO' Fortunato al summit di Paderno Dugnano, ma anche l'avvenuta partecipazione di CALABRO' e VITALONE Giovanni, altro soggetto rimasto precedentemente non identificato ad altro summit svoltosi il 26.02.2008 presso il ristorante "il Palio" di Legnano, al quale i due soggetti giunsero proprio in compagnia di LAMARMORE Antonino e nel corso del quale si discusse di argomenti associativi e di problemi dell'organizzazione. Appare rilevante segnalare come anche nella presente indagine ha trovato ulteriore conferma, qualora ve ne fosse bisogno, la profonda trasformazione che la struttura della *'ndrangheta* ha subito negli ultimi anni, indirizzando il proprio raggio d'azione ed i propri progetti criminali nei confronti delle attività economiche e imprenditoriali lecite. A tale fine, anche in questa indagine è emersa la grande importanza di quello che viene ormai comunemente defini**to "capitale sociale"** rappresentato dalla rete relazionale dell'associazione che comprende imprenditori, professionisti,

pubblici funzionari, appartenenti alle forze dell'ordine e politici e che costituisce il principale *asset* delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Si tratta di legami strumentali, poco stabili, privi di contenuto affettivo (a differenza dei legami che si instaurano tra gli appartenenti all'associazione), ma che creano obbligazioni reciproche estremamente vincolanti. Tali rapporti si possono ricondurre alla nozione di "amicizia strumentale" caratterizzata da scambio di risorse tra "gli amici", continuità nello scambio e dalla natura aperta di tale amicizia, nel senso che ciascuno degli amici agisce come "ponte" per altri "amici". Naturalmente i rapporti costituenti il "capitale sociale" che si instaurano sono "riservati" solo agli associati a favore dei quali vengono utilizzati. Del resto, ciò che distingue la criminalità comune dalla criminalità mafiosa è la capacità di quest'ultima di fare sistema, di creare un medesimo blocco sociale con esponenti della classe dirigente locale, di creare rapporti tra le classi sociali, di costruire rapporti di reciproca convenienza.

Ebbene, in questa indagine "il capitale sociale" è stato utilizzato per i più svariati fini: le amicizie in ambito sanitario utilizzate per far ottenere visite specialistiche in via prioritaria, le amicizie coltivate in ambito penitenziario, in particolare con un appartenente alla polizia penitenziaria, per ottenere lo spostamento di detenuti da un reparto all'altro e per veicolare "ambasciate" all'interno del carcere dove era detenuto proprio uno dei fratelli LAMARMORE.

Dall'altro lato, a dimostrazione di quello che ormai negli ultimi anni si afferma da più parti circa la comunanza di interesse tra la società imprenditoriale e la criminalità organizzata, per cui è sempre più spesso il mondo imprenditoriale a "cercare" il contatto con la criminalità organizzata, sono, altresì, emersi stretti rapporti di frequentazione e di amicizia tra MALLIMACI Carmelo, indagato nell'ambito del procedimento per il reato di tentata estorsione commessa ai danni di un imprenditore, aggravata dall'utilizzo del metodo mafioso, e un importante imprenditore operante nella provincia di Monza e della Brianza che si è in più occasioni rivolto alla criminalità organizzata per ottenere favori e, in particolare, per ottenere l'intervento di esponenti della criminalità organizzata di stampo *'ndranghetista* al fine di recuperare i propri crediti, nonché per risolvere controversie di natura civilistica oppure per individuare gli autori del furto perpetrato nell'abitazione della propria figlia e recuperare la refurtiva. È evidente che la "messa a disposizione" da parte della '*ndrangheta* a favore dell'imprenditore può giustificarsi solo nella possibilità da parte di questa associazione di chiedere, al bisogno, la restituzione del favore, tanto che lo stesso imprenditore in una conversazione intercettata dirà al proprio figlio *"...sempre favori sono...quando si presentano lì dovete assumercene uno…"*.

Ma in questa indagine è emersa in maniera palese la doppia faccia della *'ndrangheta*, che se da un lato si è negli ultimi decenni in qualche modo emancipata dalla sua caratterizzazione violenta, per affermarsi quale mafia di relazioni, di imprenditoria e di affari, quale mafia "in giacca e cravatta" che frequenta gli ambienti dell'alta borghesia, della politica e dell'imprenditoria, dall'altro lato essa non ha mai perso e non perde la sua natura aggressiva e sopraffattrice alla quale ricorre in caso di bisogno per affermare o riaffermare la sua potenza e il suo predominio. Perché la mafia al nord, come al sud, non è silente, la mafia al nord si sente, eccome. E, come al sud, quando è necessario, utilizza metodi violenti, aggressioni e sopraffazioni. Questi sono i dati di fatto che emergono anche in questa indagine e, in particolare, in quella parte dell'indagine che ha investigato sui mutamenti degli equilibri criminali nella locale di Mariano Comense dopo la carcerazione di tutti i maggiori esponenti della famiglia MUSCATELLO, che da trent'anni ormai dominava il territorio, come accertato da plurime sentenze passate in giudicato. L'indagine ha consentito di osservare da vicino e in straordinaria contestualità temporale l'evolversi e il mutare degli equilibri criminali in un territorio. In particolare a partire dai primi giorni del mese di ottobre 2015, nella città di Cantù, da sempre rientrante sotto l'egida di Mariano Comense, si sono verificati una serie di episodi di violenza dal chiaro carattere intimidatorio (aggressioni, spari in pieno centro abitato, gambizzazioni, lancio di bottiglie incendiarie) che hanno interessato, prevalentemente, il centro cittadino e, in particolare, la piazza Garibaldi, ove trovano sede i più importanti locali pubblici della zona. Le modalità dei fatti e i soggetti coinvolti, evidenziavano che non si trattava di meri episodi di violenza o di contese occasionali, bensì di atti delittuosi volti a destabilizzare gli "equilibri criminali" esistenti e ad assumere il pieno controllo del territorio di Cantù. Tale conclusione è rafforzata dalla circostanza, di non poco rilievo, che gli autori resisi responsabili di tali eventi, siano tutti soggetti legati alla nota famiglia di *'ndrangheta* MORABITO ramo *"tiradritto"*. Non solo, ma anche dall'ulteriore circostanza che uno degli "obiettivi presi ripetutamente di mira" è stato la discoteca "Spazio", senza dubbio il locale di pubblico intrattenimento più noto della città, e, soprattutto, locale considerato luogo di esercizio del potere della famiglia MUSCATELLO che, fino ad allora, ne garantiva la protezione, esercitando all'interno di essa, mediante il suo esponente MUSCATELLO Ludovico, una azione di vero e proprio controllo. Addirittura proprio MUSCATELLO Ludovico, nipote diretto e prediletto di Salvatore, capo storico della famiglia, verrà pubblicamente gambizzato da parte di STAITI Domenico e DE PRETIS Rocco, anch'essi legati alla famiglia MORABITO, e tale episodio bene può dare la misura dello scontro realizzatosi.

Orbene, è evidente che il verificarsi di numerosi episodi estorsivi in un territorio da sempre controllato da una famiglia mafiosa e il premeditato tentativo di omicidio commesso ai danni di un suo esponente significano un'aggressione a quella famiglia mafiosa; è, allo stesso tempo, evidente che se tali attacchi provengono da soggetti appartenenti ad altra famiglia di mafia, siamo dinanzi ad uno scontro per il controllo del territorio. E' allo stesso modo evidente che gli episodi di violenza posti in essere con tracotante audacia in pieno centro cittadino a volto scoperto, hanno avuto anche la finalità, nel perdurante stato di detenzione degli esponenti del locale di '*ndrangheta* dominante, di affermare sul territorio di Cantù la presenza "di un sodalizio altrettanto prepotente e sopraffattore" con il conseguente assoggettamento della popolazione.
A rendere completa l'indagine è stata accertata, altresì, l'esistenza e l'operatività di un'associazione per delinquere finalizzata all'importazione, stoccaggio e commercializzazione di cospicui quantitativi di sostanze stupefacenti del tipo cocaina. Durante le indagini sono state arrestate in flagranza di reato due persone, e sequestrati oltre 420 mila euro in contanti, insieme a 7,5 chilogrammi di cocaina.
All'esito di questa complessa, articolata e capillare indagine, nel settembre 2017, sono state destinatarie di ordinanza di custodia cautelare 22 persone a vario titolo indagate di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione aggravata dall'utilizzo del metodo mafioso, lesioni personali aggravate dall'utilizzo del metodo mafioso, associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione al fine di spaccio di sostanze stupefacenti.
Lo sviluppo processuale della vicenda ha visto dieci dei soggetti destinatari di ordinanza di custodia cautelare in carcere condannati in primo grado a seguito dello svolgimento del giudizio nelle forme del rito abbreviato.
Nei confronti di CALABRO', MALLIMACI, VITALONE e STAITI Bruno, imputati dei delitti di associazione di tipo mafioso ed estorsione aggravata, la sentenza è divenuta irrevocabile in data 02.04.2019.
Nei confronti dei restanti imputati dei reati previsti dagli artt. 416-*bis* e 629 c.p. che hanno optato per il rito ordinario il processo si è svolto davanti al Tribunale di Como e si è concluso con la condanna di tutti gli imputati a lunghe pene detentive: tra gli altri, MORABITO Giuseppe ad anni 18 di reclusione, STAITI Domenico e DEPRETIS ad anni 16 di reclusione.
Per quanto riguarda, infine, i soggetti imputati dei reati di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. n. 309/90, la sentenza di condanna emessa dal GUP è stata confermata dalla Corte d'Appello ed è fissata udienza davanti alla Corte di Cassazione il 27 novembre 2019.

Procedimento penale n. 15628/18 RGNR – Il procedimento trae origine da un grave atto intimidatorio rappresentato dall'esplosione di un ordigno esplosivo contro la porta d'ingresso di un'abitazione privata sita in Pioltello, che cagionava ingentissimi danni ad un'intera palazzina, tanto da determinare l'emissione di un'ordinanza di sgombero per 12 famiglie. L'attività investigativa ha consentito di accertare che l'episodio si inserisce in un contesto di gravi fatti estorsivi ascrivibili a soggetti già condannati per 416-*bis*, ovvero contigui agli esponenti della locale di *'ndrangheta* di Pioltello. Tra gli altri veniva tratto in arresto il figlio del capo locale, MANNO Manual, condannato poco più che ventenne nel processo INFINITO – CRIMINE e già scarcerato per aver espiato la pena.
Con sentenza in data 6 dicembre 2018 gli imputati sono stati tutti condannati nelle forme del rito abbreviato (tra gli altri, MANNO Roberto alla pena di anni 9 e mesi 6 di reclusione e MANNO Manuel ad anni 6 e mesi 4).

Procedimento penale n. 28471/16 RGNR – Procedimento nei confronti di ROSSI Laurence + altri che costituisce il punto di arrivo di differenti filoni di indagine avviatisi e sviluppatisi nell'ambito di più procedimenti già pendenti presso questo Ufficio, i quali hanno trovato un forte e definitivo punto di contatto nelle dichiarazioni rese da Laurence ROSSI all'esito della scelta collaborativa da quest'ultimo effettuata.
Costui, destinatario di un'ordinanza cautelare emessa dal GIP di Milano ed eseguita nei suoi confronti in data 11.04.2017, nell'ambito del proc. pen. n. 17625/15 per traffico di stupefacenti nel corso dell'interrogatorio in data 08.06.2017 ha manifestato la propria volontà di collaborare con gli inquirenti.
Oltre a rendere dichiarazioni che confermavano la propria responsabilità per tutti i fatti che gli erano contestati nell'ambito del procedimento penale per il quale era sottoposto a custodia cautelare, ROSSI ha reso un'ampia collaborazione sulla sua intera attività criminale - principalmente nel commercio di cocaina - a partire dall'anno 2006 (data della sua ultima scarcerazione in virtù del provvedimento di indulto) fino alla data del suo arresto, ricostruendo in modo analitico e puntuale, tanto i rapporti con i propri "fornitori", quanto quelli con i propri "acquirenti" nel corso degli anni, oltre che le modalità di gestione (tra l'anno 2014 e l'aprile del 2017) della c.d. "piazza" di spaccio del quartiere Comasina, indicando i soggetti che in tale gestione, a vario titolo, erano coinvolti.
Le dichiarazioni di Laurence ROSSI opportunamente riscontrate hanno fatto emergere l'esistenza e l'operatività nel quartiere Comasina di un vero e proprio

sodalizio criminoso che, mantenendo quale propria sostanziale base logistica il perimetro del quartiere, è stato nel corso degli anni, in modo permanente, dedito al commercio di sostanza stupefacente di tipo cocaina, risultando caratterizzato da una stabile struttura organizzativa, da una ben delineata e definita suddivisione di ruoli, nonché dotato di mezzi economici, di "forza lavoro" e di rilevanti disponibilità (provenienti, in sostanza, dal continuo "reinvestimento" degli utili dell'attività criminale)
Nell'ambito di tale sodalizio ha certamente rivestito un ruolo di rilievo il Sovr. di P.S. Roberto D'AGNANO, sulla cui permanente "disponibilità" il gruppo poteva certamente contare.
La struttura associativa vedeva, in particolare, tra i promotori Laurence ROSSI e suo "cognato" SACCOMANO Luca, entrambi con un indiscusso ruolo di vertice.
Nell'organizzazione piramidale e rigidamente verticistica, comparivano, poi, a scendere, i loro più stretti collaboratori (Ferruccio COSENTINO per ROSSI e Alessandro PUSCEDDU per SACCOMANO), i "magazzinieri" che custodivano i soldi e i grossi quantitativi di droga (tra cui il fratello di Laurence, Christian ROSSI), coloro - Marco ZINGARI e Gionata BANFI - ai quali era delegata la gestione materiale dello stupefacente, la preparazione, la suddivisione e la distribuzione delle "bustine" (nonché i materiali rapporti con i singoli spacciatori) quindi, ancora, quelli che, inizialmente, svolgevano il ruolo di "cavalli" – generalmente indicati con i nominativi di Juri (D'AMATO Juri), Mirtillo (DONVITO Denis), Alexis (LOPEZ RIVERIA Alexis Adalberto) e Ruggine (D'ERRICO Daniele) - e che, successivamente - mantenendo ROSSI e SACCOMANO quali fornitori - erano subentrati nella complessiva gestione dell'attività di spaccio e nei diretti contatti con gli acquirenti.
Le indagini sono sfociate nella emissione di una ordinanza applicativa della misura cautelare in carcere emessa dal GIP di Milano in data 6 luglio 2018 nei confronti di 23 indagati. Il PM ha esercitato l'azione penale con richiesta di giudizio immediato.
Con sentenza datata 28.02.2019 il GUP ha condannato gli imputati per pressoché tutti i capi di imputazione. In particolare, ROSSI Laurence è stato condannato alla pena di anni 15 e mesi 4 di reclusione e D'AGNANO Roberto ad anni dieci di reclusione.

Procedimento penale n. 38657/16 RGNR – Nell'ambito di questo procedimento penale sono state svolte attività investigative sul conto di alcuni soggetti di origine calabrese, accomunati dall'avere legami parentali con le

famiglie mafiose BARBARO "*castanu"* e PERRE "*maistru"*, nei cui confronti sono emersi elementi di coinvolgimento in un traffico illecito di sostanze stupefacenti che ha interessato la cittadina di Casorate Primo (PV) e la parte della provincia milanese adiacente a detta località. Le indagini, iniziate nel gennaio 2016, hanno documentato l'operatività di un'associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e hanno portato, ad ottobre dello stesso anno, al sequestro di 6 kg. circa di cocaina, 18,5 kg. circa di *marijuana* e di una rilevante somma di denaro contante, rinvenuti all'interno di un seminterrato sito in Casorate Primo, via don Minzoni, che le indagini avevano accertato essere, non solo il luogo di imbosco della sostanza stupefacente, ma anche la base logistica-operativa del gruppo, luogo in cui gli associati si vedevano per testare la qualità dello stupefacente, per occultare e contare il danaro provento del traffico di stupefacenti.
Per questi fatti, con ordinanza datata 08.03.2017, è stata applicata la custodia cautelare in carcere nei confronti di PERRE Saverio, PERRE Pasquale e GARREFFA Antonio.
Il 5 dicembre gli imputati sono stati condannati, nelle forme del rito abbreviato, rispettivamente alla pena di anni 10, anni 8 e 8 mesi e 9 anni di reclusione per il reato di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e alcune ipotesi di reati fine.
La Corte d'Appello con sentenza del 13.07.2018 ha concesso le attenuanti generiche a PERRE Pasquale e PERRE Saverio, confermando nel resto la sentenza del GUP.
Il 29 agosto scorso la Corte di Cassazione ha annullato con rinvio la sentenza d'appello limitatamente al reato di cui all'art. 74 DPR n. 309/90.
Procedimento penale n. 23308/17 RGNR – Il procedimento nei confronti di MORABITO Giuseppe + altri per i reati previsti dagli artt. 73 e 74 DPR n. 309/90 trae origine da una articolata attività di indagine - svolta sino al giugno 2016, dal ROS di Milano e, successivamente, dalla DIA di Milano - avente ad oggetto un'organizzazione criminale dedita, a più livelli e con diverse articolazioni, al traffico di sostanze stupefacenti. Il filone di indagine condotta dal ROS Carabinieri di Milano ha preso le mosse dal monitoraggio di MORABITO Giuseppe, detto "Pino", soggetto legato ad esponenti delle famiglie di *'ndrangheta* PESCE, BELLOCCO e FAZZARI di Rosarno (RC), condannato sul territorio nazionale, per reato di esercizio abusivo della professione, riciclaggio, ricettazione, furto continuato, che in data 14.01.2009 era stato arrestato da agenti del servizio della dogana francese di Marsiglia poiché, a seguito del controllo di un'autovettura con targa spagnola, avevano rinvenuto nel cofano kg. 121,93 di resina di cannabis. L'attività tecnica avviata

nei confronti di MORABITO Giuseppe consentiva di registrare ripetuti viaggi di quest'ultimo in Calabria e in Sicilia, anche in compagnia del suo "braccio destro" ROBBI Davide, finalizzati al traffico di sostanze stupefacenti. Il monitoraggio dei rapporti intrattenuti da Giuseppe MORABITO consentiva l'individuazione di un gruppo di soggetti dediti in maniera stabile e continuativa al traffico illecito, avente base operativa e centro direzionale in Legnano, Rodano e Casorate Primo, dove gli indagati si riunivano e dove venivano discusse le strategie criminose. Tra costoro vi erano NOVELLA Edoardo (figlio di NOVELLA Carmelo, reggente della struttura di *'ndrangheta* denominata LOMBARDIA, ucciso in un agguato in data 14 luglio 2008 a San Vittore Olona) che aveva messo la sede della TREMONT CAR, da lui gestita, a disposizione del sodalizio, e CICINO Francesco, soggetto pluripregiudicato per reati di associazione mafiosa, traffico di sostanze stupefacenti, furto, ricettazione, sostituzione di persona, falso, detenzione e porto abusivo di armi ed evasione, già emerso nell'indagine *"Infinito"* in ragione dello stretto legame con la famiglia NOVELLA e, in modo particolare, con NOVELLA Vincenzo detto "Alessio", figlio di Carmelo.
In data 4 luglio 2017, il GIP di Milano emetteva ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di tutti gli indagati, ritenendo però l'esistenza dell'associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti soltanto nei confronti di MORABITO Giuseppe, FERRARO Massimo Emiliano, CURCIARELLO Antonio, ROBBI Davide, CILIBERTO Federico e PERRE Giuseppe. Il Giudice, infatti, ritenuta l'insussistenza della gravità indiziaria, respingeva la richiesta di misura cautelare per il delitto associativo nei confronti di CICINO Francesco, NOVELLA Edoardo, RIBAUDO Salvatore e RAIMONDO Salvatore.
Avverso tale provvedimento veniva proposto appello, che veniva accolto dal Tribunale per il riesame con riferimento alla misura cautelare della custodia in carcere nei confronti di NOVELLA Edoardo. La Cassazione confermava l'ordinanza.
Tutti gli imputati, con la sola eccezione di NOVELLA Edoardo, hanno optato per il rito abbreviato, che si è concluso in data 12 marzo 2018 con la condanna di tutti gli imputati con la sola eccezione di PERRE Giuseppe che, pur condannato per il reato di cui all'art. 73 DPR 309/90, è stato assolto dall'ipotesi associativa.
La sentenza di primo grado è stata confermata dalla Corte d'Appello in data 30.11.2018.
Il processo nei confronti di NOVELLA Edoardo, svoltosi davanti all'Ottava Sezione del Tribunale, si è concluso in data 19.12.2018 con l'assoluzione

dell'imputato per non aver commesso il fatto. Il PM ha impugnato la sentenza con atto d'appello datato 18.04.2019.

Procedimento penale n. 48039/13 RGNR – Questa indagine, denominata ***"Vindicta",*** è scaturita da un episodio intimidatorio verificatosi nella notte del 1° aprile 2013 a Corsico. Venivano esplosi colpi d'arma da fuoco contro la saracinesca del bar denominato "II Baretto", gestito da BARBARO Graziano. L'esercizio pubblico, già oggetto di controlli da parte delle forze di polizia, risultava frequentato da numerosi soggetti gravati da precedenti penali, anche per traffico di stupefacenti, tra i quali BARBARO Antonio, il fratello Saverio, PAPALIA Domenico, ROMEO Vincenzo, MUSSA Massimiliano, IIRITANO Gianfranco, FRAGNELLI Paolo, DI MAURO Cristian e ALDRIGHI Luca. Si è subito ipotizzato che l'episodio, avvenuto in una zona dell'*hinterland* milanese caratterizzata dalla presenza di soggetti legati o intranei alla *'ndrangheta,* in particolare alle famiglie "BARBARO-PAPALIA ", potesse essere riconducibile a controversie sorte in merito al controllo del territorio. BARBARO Graziano e il cognato Antonio, gravati da precedenti penali e di polizia e imparentati con personaggi di spicco della *'ndrangheta,* in particolare Antonio è parente di BARBARO Rosario, nato a Platì il 30 settembre 1940, reggente della famiglia *"Rosi"* ed è il cognato di BARBARO Giuseppe classe '80, della famiglia platiota detta *"manu armata"* e fratello di BARBARO Anna, coniugata con BARBARO Antonio cl. '63, figlio di BARBARO Francesco cl. 1927, alias *"Cicciu u castanu"*, reggente della famiglia "BARBARO CASTANU" e ritenuto personaggio verticistico della *'ndrangheta*. La figura di Antonio BARBARO era già emersa nell'ambito dell'indagine *"Infinito"*, allorché, nell'ambito di servizi di pedinamento svolti dai Carabinieri del Nucleo Investigativo di Monza, veniva visto in compagnia di BARBARO Pasquale, nato a Platì il 04.05.1961, detto *"testa i muschitta"*, figlio di BARBARO Francesco cl. '27, all'epoca sorvegliato speciale di P.S. con obbligo di dimora in Platì e recentemente deceduto in un incidente d'auto. Si documentava altresì un incontro con BARRANCA Cosimo e SALVATORE Giuseppe, entrambi condannati in via definitiva nell'ambito sempre del processo *"Infinito"*, il primo quale capo della locale di Milano e il secondo quale affiliato alla medesima locale.
All'esito delle indagini, protrattesi per più di un anno, veniva documentata l'esistenza di un'articolata associazione dedita alla commercializzazione di significativi quantitativi di sostanza stupefacente del tipo cocaina, che aveva altresì disponibilità di armi.

In data 12.01.2015 quest'Ufficio formulava richiesta di misura cautelare in carcere nei confronti di BARBARO Antonio e Graziano e altri nove indagati. Il 05.01.2018 il GIP applicava la custodia cautelare in carcere ad otto soggetti, poiché per tre di loro le esigenze cautelari non erano più concrete e attuali.
L'ordinanza veniva confermata per tutte le posizioni dal Tribunale per il riesame e si esercitava l'azione penale con la richiesta di giudizio immediato.
Tutti gli imputati hanno optato per il rito abbreviato e sono stati condannati con sentenza del 19.02.2019 a lunghe pene detentive (BARBARO Antonio ad anni 16 e BARBARO Graziano ad anni 11 e mesi 6 di reclusione).
Il procedimento è attualmente pendente avanti alla Quinta sezione della Corte d'Appello: la prima udienza si è tenuta il 29.10.2019 e la prossima è stata fissata per il 10.12.2019.

Procedimento penale n. 49847/17 RGNR – Le indagini hanno tratto origine dal monitoraggio del quartiere di Corsico chiamato convenzionalmente "quadrato", nota zona di spaccio di sostanze stupefacenti, nonché luogo frequentato da soggetti pregiudicati. A partire dall'ottobre dell'anno scorso gli operanti avviavano servizi di o.c.p. nei pressi dei luoghi di interesse investigativo, individuati nei bar intestati ai fratelli Giuseppe e Antonio TRIMBOLI, per la presenza nelle vicinanze di diversi soggetti nordafricani già indagati nell'ambito di altra indagine per un'intensa attività di spaccio di stupefacenti. La prima parte dell'indagine interessava prioritariamente il sodalizio magrebino, punto di riferimento nella zona per quanto concerneva lo spaccio di droga al dettaglio. Gli esiti positivi raccolti consentivano un ulteriore sviluppo investigativo che, grazie alle operazioni di intercettazione, permetteva di localizzare i luoghi di custodia e di confezionamento dello stupefacente e di individuare in BARBARO Francesco l'esponente centrale di un importante e rilevante commercio di cocaina. Venivano documentati altresì gli incontri di BARBARO con individui di alto calibro criminale tra i quali PARISI Antonio, AMANTE Pietro e PAPALIA Domenico, tutti contigui o pienamente organici alla famiglia di *'ndrangheta* dei BARBARO-PAPALIA. Si evidenziava la posizione di "grossisti" rivestita dai fratelli BARBARO nel mercato della cocaina, dall'approvvigionamento alla commercializzazione.
Veniva richiesta la custodia cautelare in carcere nei confronti di 14 indagati, che il GIP applicava con ordinanza 11.10.2018.
Con sentenza in data 05.06.2019 il GUP ha condannato tutti gli imputati (tra di loro BARBARO Francesco cl. 1986 alla pena di anni 12 di reclusione).

Procedimento penale n. 43592/16 RGNR – Procedimento nei confronti di NATALE Sabino + 29. Le indagini hanno avuto inizio nel febbraio del 2016 a seguito di un controllo casuale effettuato dal personale del Corpo Forestale di Pavia in Voghera presso la sede operativa della società GIBIEMME 2000 s.r.l., a seguito del quale si accertava come la predetta società svolgesse, in assenza di qualsivoglia autorizzazione, un'attività continuativa **di gestione di rifiuti**. Grazie alla scrupolosa attività investigativa svolta, anche a partire dalla documentazione sequestrata in tale occasione, si giungeva ad ipotizzare l'esistenza di un traffico continuativo e organizzato di rifiuti. Il procedimento veniva quindi trasmesso per competenza a questa Direzione Distrettuale Antimafia, che assumeva il coordinamento delle indagini.
Attraverso le ulteriori meticolose investigazioni condotte dal personale del Gruppo Carabinieri Forestale di Milano e di Pavia si accertava l'esistenza di una organizzazione ben articolata e con diverse diramazioni sul territorio lombardo, la quale nel corso di un quinquennio aveva ritirato e smaltito illecitamente circa 23.000 tonnellate di rifiuti, costituiti da scarti della produzione di carta da parati vinilica, destinando gli stessi, attraverso fittizie operazioni di recupero, alla vendita come PVC (in realtà del tutto privo delle caratteristiche normativamente previste) sul mercato nazionale ed estero, con conseguente pericolo per la salute dei consumatori finali.
L'attività d'indagine è stata materialmente svolta dal NIPAAF di Milano e da quello di Pavia.
In data 26 luglio 2018 è stata data esecuzione all'ordinanza cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Milano il 20.07.2018, con la quale venivano disposte misure cautelari personali e reali nei confronti di ventuno persone sottoposte a indagini e di nove società indagate per illeciti amministrativi dipendenti da reato, e segnatamente: custodia in carcere per sette indagati, arresti domiciliari per altri due, sequestro preventivo per equivalente del profitto del reato nei confronti delle società indagate per un ammontare pari a oltre 2.100.000 euro, sequestro di tre impianti, dei veicoli utilizzati per la commissione dei reati, delle società coinvolte e delle aree in cui veniva esercitata l'illecita attività.
Le misure cautelari sono state confermate dal Tribunale per il riesame.
In data 12.10.2018 è stata esercitata l'azione penale con richiesta di giudizio immediato nei confronti dei nove imputati. Il GIP, con sentenza datata 11.02.2019 (irrevocabile il 18.04.2019), ha applicato a tutti gli imputati la pena richiesta.

Procedimento penale n. 20942/18 RGNR – Si tratta di un procedimento, iscritto in origine presso la Procura della Repubblica di Pavia, relativo ad un

traffico di rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi, costituiti prevalentemente da scarti di matrice plastica e cartacea. Circa 1.800 tonnellate di tali rifiuti, smaltiti anche attraverso intermediari non autorizzati, venivano stoccati illecitamente presso un capannone industriale e venivano dolosamente incendiati in Corteolona il 3 gennaio 2018.
Il fascicolo veniva trasmesso per competenza funzionale alla D.D.A. il 04.04.2018.
L'attività d'indagine ha avuto inizio a seguito di una segnalazione anonima di un traffico di rifiuti verso un capannone industriale di proprietà della NEIVE s.r.l., sito nel territorio del Comune di Corteolona e Genzone. A seguito di articolate indagini, effettuate anche mediante operazioni di intercettazione e l'installazione di videocamere, si riscontrava un flusso costante di conferimenti di rifiuti di varia natura diretto al capannone. Le indagini consentivano di accertare il coinvolgimento della **società 3L TRASPORTI s.r.l**., esercente l'attività di smaltimento rifiuti limitatamente alla fase di trasporto e stoccaggio e della società **NOLEGGIO LORINI s.r.l.,** esercente l'attività di noleggio di macchine per il movimento terra. In particolare, automezzi riconducibili alle predette società trasportavano e depositavano all'interno del capannone rilevanti quantitativi di rifiuti, utilizzando di fatto la struttura come una vera e propria discarica abusiva. La sera del 3 gennaio 2018 presso il capannone si verificava un incendio di vaste dimensioni e, già dai primi accertamenti dei Vigili del Fuoco, emergeva che le cause dell'incendio erano di natura dolosa. In seguito ai rilevi effettuati dai tecnici dell'ARPA di Pavia, risultavano essere combusti circa 4.000 mc di rifiuti speciali stoccati abusivamente nel capannone sopra descritto. Le investigazioni permettevano di raccogliere gravi indizi di colpevolezza a carico di DIVINO Vincenzo e MIERE Stefan Daniel, quali esecutori materiali, e di MINERBA Riccardo, affittuario dell'immobile, quale mandante dell'incendio doloso. Venivano altresì effettuate delle perquisizioni presso sedi di varie società del settore coinvolte nella gestione illecita dei rifiuti, che portavano a risalire **alla ECOGROUP s.r.l. di Settimo Milanese** quale soggetto indicato come intermediario nei formulari di trasporto rifiuti (FIR). L'analisi dei documenti sequestrati consentiva di individuare altre due società coinvolte, la **CORSICO ROTTAMI s.r.l.** di DEL GAIZO Alessandro, quale soggetto da cui provenivano i rifiuti di matrice plastica illecitamente stoccati nel capannone e la E**X CARTARIA MORANDI s.r.l.** di Cesano Boscone, produttrice di rifiuti derivanti dal ciclo di produzione della carta conferiti nel sito di stoccaggio.
In data 04.06.2018 è stata richiesta la misura cautelare personale e reale per violazione dell'art. 452-*quaterdecies* c.p. e incendio nei confronti di

MINERBA Riccardo e altri 5 indagati e l'08.10.2018 il GIP di Milano ha accolto la richiesta ed emesso la relativa ordinanza.
Il 04.12.2018 il PM ha chiesto il giudizio immediato per i sei imputati e il GIP ha emesso il relativo decreto. Tutti gli imputati, ad eccezione di PETTINATO Santino, hanno chiesto di essere giudicati con riti alternativi: MINERBA, LILONI Luca e MIERE hanno chiesto l'applicazione della pena, mentre DIVINO e DEL GAIZO hanno optato per il rito abbreviato. In data 17.05.2019 il GIP ha emesso le sentenze di patteggiamento (irrevocabile il 07.06.2019) e di condanna nei confronti degli imputati.

Procedimento penale n. 24353/18 – L'indagine nei confronti di CREA Bruno ed altri ha tratto origine da un'attività di polizia tributaria posta in essere nei primi mesi del 2016 nei confronti **della SPECRIS s.r.l.,** società attiva nel settore edile e delle ristrutturazioni. Le risultanze investigative, che consentivano l'accertamento di importanti violazioni penali-tributarie conseguenti all'emissione e all'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti e all'indebita compensazione di crediti IVA, facevano ipotizzare uno scenario ben più ampio che collegava la stessa ad altre società del medesimo settore (SAPO EXIM s.r.1. e STAR WORK s.c.a.r.1., rispettivamente amministrate da SAPONE Giovanni e CINCORA Ioan Laurentiu). Il *dominus* del sodalizio è stato individuato in CREA Bruno, soggetto che aveva creato una rete di relazioni in Romania con la collaborazione di ALAMPI Domenico e di SAPONE Giovanni, nonché di altri soggetti di fiducia già coinvolti nei suoi trascorsi affaristici e giudiziari. Parallelamente, l'organizzazione si avvaleva di diversi professionisti strumentali alla commissione degli illeciti contabili e societari. Grazie a questa organizzazione venivano create in Lombardia nuove realtà imprenditoriali, sempre riconducibili a CREA Bruno e ai suoi familiari ed attive sia nel settore della ristorazione **(PIRELLI 9 s.r.l.)** che nella trasformazione dei materiali plastici in olii combustibili (**ECOIMMAGINARIA s.r.l.).**
Le indagini finanziarie hanno permesso di ricostruire la provenienza dei principali finanziamenti alla PIRELLI 9, palesando come CREA, attraverso un sistema di triangolazioni, facesse confluire sui conti della società somme di denaro provenienti dalle altre società a lui riconducibili e derivanti dagli illeciti risparmi d'imposta perpetrati con le violazioni penali-tributarie. Per ciò che attiene al profilo criminale di Bruno CREA e ai suoi legami con la criminalità organizzata calabrese, giova evidenziare che egli è il cognato di ALVARO Natale, vertice della *'ndrina* ALVARO di Sinopoli/San Procopio, già

condannato in via definitiva per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso.
Nel corso della presente indagine è stata avviata una fattiva collaborazione internazionale con le autorità della Romania, che ha consentito di acquisire importanti informazioni circa le persone giuridiche delocalizzate in quel Paese e riconducibili a CREA.
Il 14.05.2018 il G.I.P del Tribunale di Milano emetteva un'ordinanza di custodia cautelare in carcere e un decreto di sequestro preventivo fino alla concorrenza della somma complessiva di euro 8.640.090,98, somma pari al danno procurato all'Erario a seguito dell'emissione e all'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti.
E' stato emesso decreto di giudizio immediato nei confronti di sei imputati detenuti, quattro dei quali hanno formulato richiesta di rito abbreviato.
In data 28.12.2018 il GUP ha condannato tutti gli imputati per i reati fiscali, escludendo l'aggravante del metodo mafioso, e li ha assolti per il reato di intestazione fittizia. Il PM ha impugnato la sentenza e la prima udienza davanti alla Seconda Sezione della Corte d'Appello si è tenuta il 23.09.2019.
Nei confronti di due imputati è in corso il dibattimento avanti all'Ottava Sezione del Tribunale.

Procedimento penale n. 44812/18 RGNR – In questo procedimento l'attività di intercettazione ha consentito di far luce su un'attività estorsiva aggravata dall'art. 416-*bis*.1 c.p. in danno di MOSCATO Giuseppe detto *"Puccio"* il quale si era reso disponibile ad una operazione di riciclaggio su richiesta di una commercialista a nome GALLIANI Paola, in particolare a far sì che una somma di denaro riconducibile ad un imprenditore svizzero, transitasse su rapporti bancari esteri riconducibili ad un prestanome, per poi rientrare in parte in Italia su un conto corrente nella disponibilità di altro prestanome. In particolare, la condotta estorsiva veniva realizzata nel momento in cui la GALLIANI, dopo aver più volte sollecitato invano MOSCATO a far transitare la somma di denaro secondo il percorso prestabilito, si rivolgeva a MORABITO Giuseppe (soggetto contiguo alle cosche PESCE - BELLOCCO di Rosarno), affinché costui, in virtù della caratura delinquenziale, costringesse Giuseppe MOSCATO a restituire la somma richiesta. A questo scopo, il 20.01.2017, la GALLIANI organizzava presso il suo studio un appuntamento per attirarvi MOSCATO. A tale incontro sarebbero stati presenti, per "persuadere" la vittima, MORABITO Giuseppe, VERITA' Enrico, FERRARO Massimo Emiliano e CILIBERTO Federico. In tale circostanza MOSCATO veniva percosso ripetutamente da MORABITO alla presenza dei coindagati ed esortato a restituire entro breve tempo la somma di denaro. Dopo il pestaggio,

per sollecitare la restituzione delle somme dovute MORABITO subentrava nella titolarità del rapporto creditizio con MOSCATO.

A seguito dell'ordinanza del GIP di Milano datata 26 settembre 2018, agli indagati MORABITO Giuseppe, GALLIANI Paola e FERRARO Massimo Emiliano è stata applicata la custodia cautelare in carcere, mentre VERITA' Enrico e CILIBERTO Federico sono stati sottoposti alla misura cautelare degli arresti domiciliari.

L'ordinanza veniva confermata dal Tribunale per il riesame e si esercitava l'azione penale con richiesta di giudizio immediato nei confronti di tutti gli imputati che, a eccezione di MORABITO, optavano per il rito abbreviato.

Con sentenza in data 30.05.2019 il GUP di Milano condannava gli imputati per il reato loro ascritto: in particolare, GALLIANI e FERRARO alla pena di anni 6 di reclusione, ritenuta l'aggravante di cui all'art. 416 *bis*.1 c.p. e quella di cui all'art. 628 co. 3 nr. 1 c.p.

Il procedimento a carico di MORABITO Giuseppe, davanti alla Sesta Sezione del Tribunale di Milano, si è concluso in data 16.10.2019 con la condanna dell'imputato alla pena di anni 9 e mesi 6 di reclusione.

Le peculiarità della vicenda sono le seguenti: da un lato, il ruolo della commercialista nell'attività di riciclaggio, avendo prestato la propria opera professionale ad imprenditori interessati a creare provvista finanziarie estere; dall'altro, il ricorso alla *'ndrangheta* per il rispetto degli accordi da parte di tutti i soggetti coinvolti nella illecita attività di riciclaggio.

I PRINCIPALI PROCEDIMENTI DI PREVENZIONE

In funzione della nuova e più ampia competenza del Procuratore Distrettuale in materia di misure di prevenzione, l'Ufficio è stato riorganizzato con la costituzione di **una Sezione Distrettuale Misure di Prevenzione** composta da otto magistrati *part-time*, uno per Dipartimento, indicati dai rispettivi coordinatori. Questa composizione è stata decisa nella prospettiva di diffondere l'uso dello strumento delle misure di prevenzione e la loro applicazione ai casi di maggior rilievo segnalati dai singoli Dipartimenti.

Composizione della Sezione Distrettuale Misure di Prevenzione

Organico previsto: 1 Coordinatore e 8 Sostituti Procuratori (uno per Dipartimento).

La Sezione Distrettuale Misure di Prevenzione è stata istituita in data 05.03.2018 e la dott. Dolci ne è stata nominata coordinatrice temporanea il 24.04.2018.
Alla data del 31.12.2019 facevano parte della Sezione:
dott. Gianfranco GALLO – I Dipartimento
dott. Stefano CIVARDI – II Dipartimento
dott. Paolo STORARI – III Dipartimento
dott.ssa Bianca Maria Eugenia BAJ MACARIO – IV Dipartimento
dott.ssa Ilaria PERINU – V Dipartimento
dott. Francesco DE TOMMASI – VI Dipartimento
dott. Andrea FRAIOLI – VII Dipartimento
dott.ssa Bruna ALBERTINI – VIII Dipartimento;
tutti assegnati alla Sezione dal 23.05.2018, tranne la dott.ssa PERINU (01.09.2018) e il dott. FRAIOLI (15.10.2019).

Al fine di garantire il necessario coordinamento distrettuale tra gli uffici giudiziari titolari del potere di proposta, in data **18.07.2018** la Procura della Repubblica di Milano ha approvato con la Procura Generale e le Procure circondariali **un protocollo operativo in materia di proposte per l'applicazione di misure di prevenzione.**
Il 17 ottobre 2018, su iniziativa della Sezione Autonoma misure di Prevenzione del Tribunale di Milano, la Procura ha aderito a un documento d'intesa per la gestione e lo sviluppo dei beni e delle aziende sequestrate e confiscate. L'iniziativa intende favorire un'azione sinergica da parte di tutti gli enti pubblici con competenza in materia, a carattere sia nazionale che locale, e degli ordini professionali (avvocati e commercialisti), nella prospettiva di assicurare la continuità delle attività delle imprese sottoposte a sequestro.

Nell'ambito delle misure di prevenzione, nel periodo in esame sono stati iscritti 164 procedimenti, ne sono stati definiti 94 con proposta di misura (61 personale, 21 patrimoniale e 12 personale e patrimoniale) e ne sono stati archiviati 45. Sette procedimenti sono stati trasmessi per competenza ad altra A.G.

Vi è da evidenziare che per ogni misura personale e/o patrimoniale segnalata dai soggetti non titolari del potere di autonoma proposta, vengono effettuati accertamenti, sia in tema di attualità della pericolosità sociale, sia finalizzati alla ricerca di beni che abbiano una effettiva valenza economica. Spesso accade infatti che i Comandi segnalanti chiedano il sequestro finalizzato alla confisca

di quote di società prive di effettiva consistenza economica, di immobili gravati da pignoramenti e ipoteche, ovvero di mobili registrati immatricolati molti anni addietro, dunque di scarso valore commerciale. Quest'Ufficio è orientato a proporre misure patrimoniali improntate a un criterio di economicità, tenuto anche conto dei costi della procedura e ciò spiega l'elevato numero di archiviazioni.

Quanto alle misure patrimoniali si segnalano, in particolare, le più significative in relazione al valore dei beni di cui è stato disposto il sequestro, ovvero la confisca.

Quest'Ufficio in data 13.07.2018 ha chiesto al Tribunale il sequestro, propedeutico alla confisca, del compendio aziendale della società LU.RI. s.r.l., di 12 immobili e di svariati rapporti finanziari riconducibili a **SCAVO Maurizio**, imprenditore attivo del settore del commercio di metalli ferrosi, oggetto, già a decorrere dalla metà degli anni 2000, di numerose indagini (alcune delle quali concluse con condanne definitive) che hanno evidenziato la sua propensione a commettere con abitualità e serialità delitti in materia penale-tributaria (principalmente emissione e utilizzo di fatture per operazioni inesistenti). Con decreto datato 23.11.2018 il Tribunale ha disposto il sequestro degli immobili del proposto e il 19.09.2019 ne ha ordinato la confisca.

La Guardia di Finanza - Nucleo di Polizia Economico Finanziaria di Milano ha individuato un imprenditore di origine emiliana GIACOBAZZI Claudio, operante da anni nel settore del commercio di metalli preziosi e gioielli (in particolare, diamanti) e già indagato, fino al suo decesso avvenuto per suicidio in data 14.05.2018, nell'ambito di due procedimenti penali iscritti presso questa Procura della Repubblica. Il primo, per il delitto di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di reati contro la Pubblica Amministrazione, la fede pubblica, il patrimonio e la persona e il secondo per i reati di truffa e di corruzione. I fatti-reato contestati a GIACOBAZZI hanno interessato un significativo arco temporale della sua vita lavorativa (dal 2012 al 2016) e gli hanno permesso di accumulare, fino al momento della morte, ingenti profitti illeciti (quantificati in circa tre milioni e mezzo di euro) che, investiti prevalentemente in strumenti finanziari (conti correnti, polizze e dossier titoli), sono stati acquisiti per successione dal figlio Andrea, unico erede. Con proposta datata 03.04.2019 quest'Ufficio ha chiesto l'applicazione nei confronti di **GIACOBAZZI Andrea** della misura di prevenzione patrimoniale del sequestro propedeutico alla confisca di 10 fabbricati e di 10 terreni, di oltre

800.000 euro depositati in diversi conti correnti, del saldo/controvalore di strumenti finanziari fino alla concorrenza di 2,5 milioni di euro, nonché di numerosi oggetti d'arte, orologi e diamanti. Con decreto in data 21.06.2019 il Tribunale ha disposto il sequestro.

Sempre all'esito dell'attività info-investigativa svolta dal NPEF di Milano della Guardia di Finanza è emersa la figura di **QUARTARARO Salvatore**, imprenditore attivo nel settore del commercio di metalli ferrosi con numerosi precedenti penali per reati fiscali commessi nel periodo compreso tra il 1995 e il 2013, illeciti che gli hanno consentito di acquisire un importante patrimonio. Il 03.06.2019 il Tribunale, su proposta di quest'Ufficio del 15.03.2019, ha disposto il sequestro di oltre 70 immobili e numerosi conti correnti riconducibili al proposto ed in data 12 dicembre ha emesso decreto di confisca.

Con proposta datata 17.05.2019 questa Procura della Repubblica ha chiesto l'applicazione della misura di prevenzione patrimoniale del sequestro, propedeutico alla confisca, dei beni riconducibili a **IACONIS Bartolomeo**. Gravato da numerosi precedenti penali, già nel 1997, all'esito dell'indagine denominata "I fiori della notte di San Vito", IACONIS veniva condannato alla pena di anni 14 e mesi 6 di reclusione per il delitto di associazione a delinquere di tipo mafioso, quale "capo società" della locale di 'ndrangheta di Fino Mornasco, e per la violazione del testo unico sugli stupefacenti. Più di recente è stato indagato ancora per il reato previsto dall'art. 416-*bis* c.p. e per omicidio aggravato in concorso. Il Tribunale con decreto del 17.09.2019 ha disposto il sequestro di numerosi immobili e terreni, un maneggio e altri beni intestati o comunque riconducibili al proposto.

Il 09.04.2019 questa Procura della Repubblica chiedeva l'amministrazione giudiziaria della società **CEVA LOGISTICS ITALIA s.r.l.**, esercitante l'attività di trasporto terrestre, aereo e ferroviario di merci e cose, ai sensi dell'art. 34 d.lgs. n. 159/11, come modificato dalla legge n. 161/17. La richiesta scaturiva dall'indagine dell'A.G. di Pavia nei confronti di BOLONDI Giancarlo (legale rappresentante del consorzio PREMIUM NET s.c.p.a.) e altri, soggetti gravemente indiziati del delitto di associazione a delinquere finalizzata all'intermediazione illecita di manodopera e allo sfruttamento del lavoro (art. 603-*bis* c.p.), nonché alla commissione di reati fiscali. Con decreto datato 06.05.2019 il Tribunale di Milano – Sezione Autonoma Misure di Prevenzione ha disposto l'amministrazione giudiziaria della società CEVA LOGISTICS ITALIA per un periodo di anni uno. In particolare, il Tribunale ha evidenziato

la sussistenza della condotta agevolatrice posta in essere dalla società nei confronti dei soggetti indagati per la violazione, tra le altre fattispecie delittuose, dell'art. 603-bis c.p. e segnatamente nei confronti della rete di cooperative dominate e controllate dalla PREMIUM NET.

In data 07.10.2019 è stata formulata nei confronti di **BOLONDI Giancarlo** la proposta della misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno e la misura di prevenzione patrimoniale del sequestro propedeutico alla confisca di circa 150 immobili (appartamenti, box, magazzini, etc.) e numerosi terreni.
La proposta è scaturita dall'indagine dell'A.G. di Pavia (n. 5263/17 RGNR) nei confronti dello stesso BOLONDI (legale rappresentante del consorzio PREMIUM NET s.c.p.a.) e altri soggetti gravemente indiziati del delitto di associazione a delinquere finalizzata all'intermediazione illecita di manodopera e allo sfruttamento del lavoro (art. 603-*bis* c.p.), nonché alla commissione di reati fiscali.
BOLONDI, imprenditore di origini emiliane operante nel settore della logistica ed effettivo *dominus* di una realtà aziendale di spessore nazionale (PREMIUM NET), è stato condannato con sentenze passate in giudicato per violazione degli artt. 323 c.p. e 2 d.lgs. n. 74/00 ed è stato indagato nell'ambito di numerosi procedimenti penali, anche recentissimi (sino al 2019), per corruzione, autoriciclaggio, associazione a delinquere finalizzata all'intermediazione illecita e allo sfruttamento del lavoro, dichiarazione infedele, omessa dichiarazione, omesso versamento IVA, indebite compensazioni di imposta e dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti.
Le condotte illecite commesse dal proposto hanno riguardato significativi archi temporali della sua vita (con riferimento ai soli più recenti procedimenti, vengono contestati reati commessi dal 2012 al 2019), consentendogli di acquisire ingenti profitti illecitamente investiti, prevalentemente per il tramite di soggetti terzi, in beni immobili.
Con decreto datato 27.11.2019 il Tribunale ha disposto il sequestro.

<u>Dati statistici d.d.a. 01.07.2018 – 31.12.2019</u>

procedimenti definiti con richiesta di rinvio a giudizio o di immediato:84 (443 Imputati)

procedimenti definiti in abbreviato: 295 imputati

procedimenti definiti con applicazione della pena: 34 imputati

emesse misure cautelari personali nei confronti di 281 indagati

misure cautelari reali emesse: 18

L'ORGANIZZAZIONE E LE ATTIVITA' DEL GRUPPO PER IL CONTRASTO AL TERRORISMO

Responsabile e coordinatore del gruppo è il Sost. Procuratore dottor Alberto NOBILI.
Nel periodo in esame hanno fatto parte del "gruppo terrorismo" i colleghi:

- Piero BASILONE
- Francesco CAJANI
- Alessandro GOBBIS
- Enrico PAVONE
- Paola PIROTTA

Il gruppo si occupa non soltanto dei delitti di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico ma anche dei reati politicamente motivati commessi in occasione di manifestazioni pubbliche nonché dei reati commessi per ragioni di discriminazione razziale etnica e religiosa.
Nel periodo in considerazione, non si sono verificati specifici episodi delittuosi riconducibili ad organizzazioni terroristiche, né sono stati accertati progetti delittuosi tali da suscitare particolare allarme.

1) Procedimenti relativi ad indagini riguardanti il terrorismo internazionale

Nel distretto di Milano non vi sono state indagini di ampio respiro su soggetti o gruppi affiliati al cd. Stato Islamico o ad Al Qaeda.

Del resto su tutto il territorio nazionale nell'ultimo anno è stata osservata una progressiva e tendenziale contrazione di fatti connessi al fenomeno del terrorismo islamico (attentati, pianificazioni di atti terroristici, forme di addestramento, foreign fighters etc.). La natura delle attività jihadiste rilevate appare in buona parte circoscritta alla diffusione di propaganda online,

all'apologia del terrorismo e ad interazioni su piattaforme di messaggistica con membri di organizzazioni.

Con la sostanziale sconfitta di Islamic State sui territori occupati, sono venute meno le partenze dall'Occidente verso i territori di combattimento.

A marzo 2019 è stata però emessa, in abbreviato, la sentenza di condanna a 4 anni e 2 mesi di carcere nei confronti di **Sayed FAYEK SHEBL AHMED**[116], arrestato nel gennaio 2018 a seguito di misura cautelare per associazione con finalità di terrorismo.

La misura era stata emessa anche nei confronti del figlio **Saged FAYEK SHEBL AHMED**, di 23 anni, ma non era stata eseguita in quanto il ragazzo era partito nel 2014 per la Siria come *foreign fighter* per unirsi ad un gruppo legato al Fronte al Nusra[117], e poi si era avvicinato allo Stato Islamico.

Le indagini hanno accertato come fosse stato proprio il padre Sayed - ex mujaheddin egiziano che aveva combattuto in Bosnia nelle milizie di al-Qaeda ai tempi delle guerre balcaniche – ad avvicinare il figlio all'ideologia jihadista e poi a convincerlo ad unirsi alle milizie di Al-nusra.

La famiglia risiedeva da molto tempo in provincia di Como, ove viveva in condizioni economiche precarie e dove il padre Sayed lavorava saltuariamente.

Sayed frequentava assiduamente il centro islamico ed era attivo sui social ove condivideva video e messaggi di propaganda dello stato islamico. Anche la moglie (cittadina marocchina) risultava radicalizzata[118], mentre gli altri 2 figli non condividevano l'adesione all'Islam radicale. Per tale motivo essi erano fortemente disprezzati dai genitori.

Il giovane Saged, che dovrebbe tuttora trovarsi in Siria, presenta alcune caratteristiche comuni ai *foreign fighter* partiti dall'Italia come la giovane età, l'appartenenza alle seconde generazioni, la residenza in piccoli contesti territoriali, l'assenza di connessioni con organizzazioni estremiste attive sul territorio nazionale.

Proprio la circostanza che non siano emersi legami del ragazzo con altri militanti jihadisti al di fuori del contesto familiare, né la sua partecipazione a network estremisti, pone in rilievo "*l'importanza dei legami familiari nei*

---

[116] *Proc. 8753/2017*

[117] *l'organizzazione originariamente affiliata ad al-Qaida è conosciuta dal gennaio 2017 con il nome di Hay'at Tahrir al-Sham, HTS*

[118] *La donna è stata oggetto di un provvedimento di espulsione per motivi di sicurezza pubblica*

processi di radicalizzazione, tanto più in un paese come l'Italia dove la scena jihadista autoctona ha dimensioni ridotte ed è poco strutturata".[119]

Di ciò si era avuto evidenza anche nel procedimento che ha coinvolto l'intera famiglia SERGIO di Inzago, e di cui si è dato conto nelle precedenti relazioni dell'ufficio.

In tale vicenda, conclusasi con sentenza definitiva lo scorso anno, la figlia minore Maria Giulia[120] era stata il motore di un indottrinamento forsennato che aveva trascinato la sorella ed anche i genitori nel progetto di raggiungerla in Siria.

Nei confronti di Sayed FAYEK SHEBL AHMED, come si è detto condannato con sentenza di 1° grado, è stata disposta l'espulsione dall'Italia a pena espiata.

Nel periodo in considerazione la Procura di Milano è stata altresì impegnata nell'affrontare – in 2 diversi procedimenti – il **tema della procedibilità nei confronti dello straniero espulso** ai sensi dell'art. 13 d.lgs. 286/98, per motivi di sicurezza dello Stato. Infatti il medesimo articolo – dopo stabilito che nel caso in cui lo straniero sia sottoposto a procedimento penale l'espulsione deve avvenire previo nulla osta dell'AG - al comma 3 quater stabilisce che: *".... il giudice, acquisita la prova dell'avvenuta espulsione, se non è ancora stato emesso il provvedimento che dispone il giudizio, pronuncia <u>sentenza di non luogo a procedere</u>."*

La norma in questione ha dunque introdotto una condizione di procedibilità atipica, che trova la sua *ratio* nel diminuito interesse dello Stato alla punizione di soggetti ormai estromessi dal territorio nazionale, a meno che non sia già stata instaurata la fase del giudizio. In tale evenienza infatti - ove per definizione risultano già raccolti elementi sufficienti a sostenere l'accusa in dibattimento - ragioni di politica criminale hanno indotto il legislatore a non "paralizzare" l'azione penale.

Fatta tale premessa, si passa a delineare sinteticamente i casi di cui si è interessata la Procura di Milano.

Il primo caso riguarda il cittadino albanese **Bledar IBRAHIMI**[121] abitante in Pozzo d'Adda (MI), destinatario di un decreto di espulsione dal territorio

---

[119] *L. Vidino*

[120] *La prima foreign fighter italiana, tuttora in Siria*

[121] *p.p. 4628/16*

nazionale per motivi di sicurezza dello Stato in quanto vicino ad ambienti dell'islamismo più radicale.

Il provvedimento gli è stato notificato nel marzo 2016, dopo che lo stesso era da poco rientrato in Italia dall'Egitto. In quell'occasione la PG eseguiva una perquisizione presso la sua abitazione e provvedeva al sequestro di numerosi dispositivi a lui in uso. Quindi si procedeva nell'immediato alla sua effettiva espulsione verso Tirana.

Instaurato poi un procedimento penale a seguito del sequestro, si procedeva all'analisi del contenuto del materiale informatico sequestrato. Da essa emergevano contenuti multimediali riconducibili ad una visione radicale dell'islam quali filmati di predicatori islamici noti per le posizioni anti-occidentali; contatti Skype con soggetti che avevano nel loro profilo simboli dello Stato Islamico; video relativi ad azioni condotte da appartenenti allo Stato Islamico; immagini di incitamento a colpire gli infedeli o ad uccidere "i cani americani"; video di decapitazioni... Emergeva anche il suo cambiamento fisico avendo pubblicato sul web immagini che lo ritraggono prima senza barba e poi con una folta barba con la dicitura "prima" e "dopo". Lo stesso aveva anche aperto un profilo FB con lo pseudonimo YAHYA Ibrahim – YAHYA AL MUHAJAER, appellativo che fa riferimento a coloro che si trasferiscono nella *Dar Al Islam*. L'esame dei tabulati telefonici evidenziava come BLEDAR fosse stato in contatto con altri *foreign fighters*.

Sulla base degli elementi raccolti, corroborati dall'esito di alcune intercettazioni con la madre in cui l'uomo annunciava di voler tornare in Italia, e in cui manifestava condivisione per le azioni dell'Is compreso il martirio, la Procura formulava l'ipotesi accusatoria della partecipazione allo Stato Islamico.

A gennaio 2018 veniva pertanto richiesta la misura cautelare per il reato di cui all'art. 270 bis cp che veniva però rigettata dal GIP a causa dell'avvenuta espulsione che determinava l'improcedibilità ai sensi dell'art. 13 comma 3 quater D.Lgs. 286/98.

A seguito di appello della Procura, il Tribunale del Riesame il 31.1.2019 ha invece applicato la misura cautelare nei confronti di IBRAHIMI. Il Collegio ha condiviso l'impostazione del PM che escludeva l'applicabilità della causa di improcedibilità in quanto l'espulsione per motivi di sicurezza era stata emessa in un momento in cui il procedimento penale non era pendente.

Ed infatti gli elementi a fondamento del delitto di cui all'art. 270 bis cp erano emersi solo dopo l'esecuzione dell'espulsione amministrativa, grazie agli

accertamenti eseguiti sui dispositivi sequestrati. Pertanto, al momento dell'espulsione IBRAHIMI non risultava sottoposto ad alcun procedimento penale, e dunque correttamente essa è stata disposta senza richiedere alcun preventivo nulla osta all'A.G.

Tale specifica circostanza determina la non operatività della causa di improcedibilità processuale.

Anche nel merito il Tribunale del riesame ha condiviso le valutazioni della Procura circa la fondatezza degli elementi per configurare il delitto di associazione terroristica e la sussistenza di esigenze cautelari. A seguito dell'emissione della misura IBRAHIMI è stato rintracciato ed arrestato in Albania nell'aprile 2019. In data 16.1.2020 lo stesso è stato condannato dal GUP di Milano, in abbreviato, alla pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione. Ne è stata disposta l'espulsione a pena espiata.

Esito diverso ha invece avuto la vicenda relativa a **FAHMY Fatma Asharf Shawky**[122] cittadina egiziana emigrata in Italia ed abitante nella periferia milanese che a partire dal 2015 aveva subito un progressivo ma deciso percorso di radicalizzazione, manifestando anche l'intenzione di recarsi nei territori del Daesh per fornire il suo contributo al jihad.
La stessa, oltre a modificare radicalmente il suo abbigliamento fino ad indossare il niqab (il velo integrale che copre completamente il corpo e il viso, lasciando solo una fessura per gli occhi), aveva assunto un nuovo nome (Umm-Jlaybib), aveva avuto contatti con un membro dell'ISIS - tale Abdallah HASANAYN AL-NAJJAR - al quale avrebbe formulato prima la richiesta di facilitarle il viaggio verso le terre di conflitto attraverso la Turchia, poi l'idea di commettere un'azione suicida sul territorio nazionale. L'indagata veniva dunque costantemente controllata e veniva intercettata fino a quando, in data 22.7.2017, a seguito di nulla osta dell'AG, veniva eseguita l'espulsione amministrativa disposta dal Ministro per motivi di sicurezza e ordine pubblico. Nella medesima data veniva eseguita la perquisizione presso la sua abitazione con il sequestro dei dispositivi lei in uso.
L'esame del contenuto dei *device* confermava l'ipotesi accusatoria della partecipazione dell'indagata allo Stato Islamico.
A febbraio 2018 il PM formulava la richiesta di misura cautelare per il reato di cui all'art. 270 bis cp, rigettata però dal GIP che riteneva sussistente la citata causa di improcedibilità, essendo intervenuta l'espulsione (previo nulla osta dell'AG).

---

[122] *proc. 30569/17*

L’appello al Tribunale del Riesame confermava tale provvedimento del GIP ed anche il ricorso in Cassazione veniva respinto in data 8 novembre 2018.

Nella sentenza[123] la Cassazione sottolinea innanzitutto come, per giurisprudenza costante, la formulazione dell’art. 13 co. 3 quater debba interpretarsi nel senso che la causa di improcedibilità operi anche durante la fase delle indagini preliminari. Quanto alla considerazione del ricorrente circa la permanenza della condotta di appartenenza ad IS, che si estenderebbe dunque anche ad epoca successiva all’espulsione, la Corte ha osservato come la misura cautelare[124] potrebbe essere emessa solo ove emergessero fatti specifici, idonei a rappresentare il protrarsi della condotta dopo l’espulsione, e dunque tali da legittimare l’apertura di un nuovo procedimento.

Altra attività investigativa, riguarda **DABBOUR Maher Ibrahim Ahmed[125]** che la polizia francese segnalava per i suoi contatti con un cittadino francese (JAAOUANE Karim), noto per la sua vicinanza allo stato islamico. Gli approfondimenti investigativi portavano ad accertare ulteriori contatti di DABBOUR con personaggi appartenenti alle filiere di combattenti diretti dalla Francia verso la Siria.
L'uomo viveva con la famiglia a Cologno Monzese (MI). Dalle attività tecniche avviate sulle utenze telefoniche in uso a lui ed al figlio Adam, sono emerse conversazioni nelle quali appaiono chiari riferimenti alla preparazione di documenti falsi, propedeutici all'ingresso ovvero alla permanenza sul territorio nazionale ed all'ottenimento del permesso di soggiorno.
Gli elementi raccolti hanno invece escluso rapporti con soggetti vicini all'estremismo islamico.
All’esito delle attività investigative è stato emesso un provvedimento cautelare - nei confronti di DABBOUR Maher, del figlio DABBOUR Adam e di un professionista italiano che gestisce un’agenzia di assistenza fiscale ed amministrativa – per associazione a delinquere finalizzata tra l'altro al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.
Numerose sono poi state le attività investigative portate avanti dalla Procura su *input* degli organismi di PG specializzati o del circuito carcerario o anche a seguito degli spunti investigativi nati dalle intercettazioni preventive.
Alcune attività sono tuttora in corso e non se ne può pertanto dare conto, altre non hanno raggiunto elementi idonei a comprovare fattispecie penali.

---

[123] *Sez. 1 n. 8021 del 2019*
[124] *salvo il caso del rientro in Italia della persona espulsa*
[125] *proc. N.16416/18*

Vi è comunque un elevato livello di attenzione anche perché il profilo di rischio risulta aggravato da episodi di aggressività o da comportamenti antisociali posti in essere da soggetti in condizione di alterazione mentale o emotiva.
Costoro, certamente non mossi da finalità terroristiche, possono essere indotti ad emulare le condotte tipiche del "jihad individuale" (accoltellamenti e investimenti con autoveicoli), in quanto irretiti dal clamore mediatico conseguente agli attacchi terroristici.
A tale proposito va ricordato come il 20.03.2019 a Crema, il cittadino senegalese **OUSSEYNOU Sy**, naturalizzato italiano, ha sequestrato 51 alunni e 3 accompagnatori presenti nell' autobus di cui era alla guida, brandendo un coltello e minacciando di incendiare il bus che aveva cosparso di benzina, immobilizzandoli con fascette in plastica e privandoli dei telefoni cellulari. Uno degli alunni riusciva a dare l'allarme cosicché i Carabinieri – con non poche difficoltà - riuscivano a bloccare il mezzo.
OUSSEYNOU, mentre i passeggeri scendevano, dava fuoco all'autobus ma l'azione restava per fortuna senza conseguenze.
L'uomo ha sostenuto di aver agito in segno di solidarietà e per vendicare i migranti deceduti nel Mar Mediterraneo e contro le politiche del Governo. In altro interrogatorio ha affermato di aver agito per scuotere le coscienze e far sì che gli Stati africani combattano i paesi corrotti che svendono l'Africa e costringono i popoli ad emigrare.
Non sono emersi contatti con il mondo jihadista, di fatto l'uomo ha agito alla stregua di un "lupo solitario".
Il processo, per il delitto di strage aggravata dalle finalità terroristiche, incendio e sequestro di persona, è iniziato il 18 settembre davanti alla Corte d'Assise di Milano.

2) Procedimenti relativi ad indagini riguardanti il terrorismo interno

L'attività investigativa sul fronte interno è indirizzata soprattutto nei confronti di alcuni esponenti della locale galassia anarchica che hanno dimostrato una forte radicalizzazione nelle posizioni assunte ed un forte attivismo sulle tematiche d'interesse.
In tale ambito si deve dare conto dell'importante e complessa attività investigativa che ha portato all'individuazione di tre militanti anarchici - **BRUNA Giuseppe, SAVIO Natascia e FIROZPOOR Robert**[126] - fortemente sospettati di essere gli autori della spedizione di plichi esplosivi

[126] *Proc. 29454/17 - Operazione Prometeo*

recapitati rispettivamente il 7 giugno 2017 al Palazzo di Giustizia di Torino, e il 12 giugno 2017 alla sede del Dipartimento dell' Amministrazione Penitenziaria di Roma.

Gli obiettivi di tale azione criminale, come è noto, erano i Pubblici Ministeri della Procura di Torino responsabili del processo Scripta Manent (dott. Roberto Sparagna e dott. Antonio Rinaudo) nonché il Direttore *pro tempore* del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (dott. Santi Consolo).

I congegni erano costituiti ciascuno, da 20 gr. di esplosivo a basso potenziale (polvere pirica) attivato da un congegno a strappo che chiude un circuito in serie, alimentato da una batteria a 9 volt. L'innesco era costituito dal bulbo di una lampadina che, alla chiusura del circuito mediante lo strappo, sarebbe divenuta incandescente, permettendo la detonazione della polvere pirica.
I gravi indizi che la procura ha evidenziato a carico dei tre soggetti partono dagli accertamenti svolti sulle buste esplosive che dimostravano come la predisposizione e la spedizione delle stesse fosse riferibile ad un'unica mano (spedizione di tutte e tre le buste da Genova il 5 giugno, caratteristiche delle buste, operazioni di assemblaggio dell'ingranaggio, peculiarità nella compilazione delle etichette apposte …).

I tre indagati sopra citati risultavano contestualmente presenti a Genova il 27 maggio 2017. In tale giornata tra le 15.45. e le 15.58, presso il *phone center Makfus* di Genova fu effettuata la ricerca on-line per estrapolare gli indirizzi di mittenti (apparenti) e destinatari, e furono con ogni probabilità stampate le etichette poi apposte sulle buste[127].

Pochi minuti dopo, presso il negozio *Full house,* furono acquistate le buste utilizzate per le spedizioni, le lampadine e il filo utilizzati per la preparazione degli ordigni. La peculiarità delle buste (in particolare il prezzo annotato sul bordo), hanno condotto ad individuare il negozio in questione come l'esercizio commerciale in cui esse furono acquistate.

I soggetti che effettuarono l'acquisto presso il negozio *Full House* sono stati identificati negli indagati BRUNA e SAVIO grazie alle immagini registrate da una telecamera di sorveglianza.

Dall'analisi del traffico telefonico dei dispositivi cellulari in uso ai tre indagati è risultato che costoro furono contestualmente irraggiungibili durante il breve periodo in cui furono compiute le attività sopra descritte, prodromiche al confezionamento degli ordigni.

---

[127] *Fatto accertato in base ad una indagine tecnica sui file di log e indirizzi IP relativi alle connessioni internet*

Considerata la distanza, non breve, tra i due esercizi commerciali la Procura ha concluso che presso il *phone center* non potevano essersi recati né BRUNA né SAVIO. Ha dunque sostenuto che vi si era necessariamente recato FIROZPOOR.

Ciò risultava confermato dalle circostanze che subito dopo le attività ricordate, i tre indagati si erano ricongiunti ed avevano riacceso i cellulari. Del resto - come sottolineato dalla procura - difficilmente BRUNA e SAVIO avrebbero trascorso l'intera giornata in cui si erano dedicati alla preparazione degli ordigni, con un soggetto estraneo al progetto.

Sulla base degli elementi sopra ricordarti nonché dalla partecipazione di tutti e tre gli indagati alle frange estremiste del movimento anarchico-insurrezionalista, e dalla comune adesione alla campagna di lotta "Sempre a testa alta - Per un giugno pericoloso" rivolta a colpire obiettivi di elevato valore simbolico (quali appunto i Pubblici Ministeri torinesi e il Direttore del DAP) veniva emessa, nel maggio 2019, una misura cautelare per i delitti di cui agli artt. 110, 81 cpv., 280, commi 1 e 3 c.p. (attentato per finalità terroristiche, aggravato in quanto rivolto contro persone che esercitano funzioni giudiziarie o penitenziarie).

La misura, confermata dal Tribunale del riesame, è stata poi annullata con rinvio dalla Corte di cassazione nei confronti di FIROZPOOR. La Corte ha infatti ritenuto che non fosse sufficientemente provato che proprio quest'ultimo avesse effettuato le ricerche *on-line* degli indirizzi. Il Tribunale, a novembre 2019 in sede di rinvio, si è conformato alle indicazioni della Corte annullando l'ordinanza con la conseguente liberazione di FIROZPOOR.

E' imminente l'avviso di conclusione delle indagini.

Distretto di Napoli

Relazione del Cons. Maria Vittoria De Simone con i contributi dei Conss. Marco Del Gaudio e Michele Del Prete

La Direzione distrettuale antimafia di Napoli, diretta e coordinata dal Procuratore della Repubblica, è organizzata in conformità con l'art. 102 del decreto legislativo 06.09.2011, n.159, e con gli indirizzi di disciplina delineati nelle Circolari del Consiglio superiore della magistratura; è composta da 31 sostituti che curano esclusivamente la trattazione, sia nelle indagini preliminari che nelle udienze preliminari e dibattimentali dinanzi agli Uffici giudiziari del distretto, dei procedimenti penali per i reati di cui all'art. 51, comma 3-*bis* codice di procedura penale.
La Direzione distrettuale antimafia di Napoli è articolata in più gruppi di lavoro formati su base geo-criminale, vale a dire risultanti dal criterio di radicamento territoriale e di quello relativo alla omogeneità dei fenomeni criminali operanti sulla medesima o su diverse aree di lavoro.
Il territorio del distretto è ripartito in tre aree, ciascuna delle quali affidata ad un Procuratore Aggiunto, (la prima area comprendente il solo comune di Napoli; la seconda l'intera provincia di Napoli e quella di Avellino; la terza comprendente le province di Caserta e Benevento), tale divisione non incide sulla unitarietà strutturale e funzionale della Direzione distrettuale assicurata dal costante coordinamento e dalla tendenziale omogeneità nella scelta delle strategie investigative, anche tenendo conto delle risorse personali e materiali disponibili.
Il Procuratore della Repubblica, nell'esercizio delle funzioni di direzione e coordinamento della DDA assicura l'unità delle strategie investigative e degli indirizzi interpretativi.

Anche per le funzioni di collegamento investigativo della Direzione nazionale è stata adottata la medesima tripartizione con l'assegnazione di un magistrato DNA per ciascuna area DDA.

All'interno della Direzione distrettuale sono costituiti specifici gruppi di lavoro, composti da magistrati di aree diverse, al fine di fronteggiare fenomeni criminali che, se pur trasversali sul piano del riferimento territoriale, risultano diffusi sull'intero territorio del distretto per i quali si è ritenuto di evitare la

parcellizzazione del coordinamento delle investigazioni e di concentrare la direzione dell'attività della polizia giudiziaria. Sono attualmente operativi tre gruppi di lavoro: il primo in materia di mafie straniere e tratta di esseri umani oltre che immigrazione clandestina; il secondo riguardante le associazioni per delinquere finalizzate al contrabbando di t.l.e., attività delittuosa per la quale negli ultimi tempi si è registrata una notevole rivitalizzazione; il terzo in materia di traffico organizzato di rifiuti.

Preliminare alla piena comprensione della complessità e poliedricità del lavoro svolto dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli, è lo specifico approfondimento in ordine alle linee di tendenza delle manifestazioni della criminalità organizzata campana e delle caratteristiche assunte dai fenomeni criminali nel distretto contenuto nel capitolo "Sezione Camorra" della presente Relazione, cui si rinvia, dedicata ai profili evolutivi della criminalità organizzata distinta per aree.
L'illustrazione in quella sede di dati di particolare interesse nell'azione di contrasto alle organizzazioni camorristiche come quelli relativi ai collaboratori di giustizia, ai detenuti in regime differenziato ex art.41*bis* o.p., alle richieste di assistenza giudiziaria all'estero, offre una efficace dimostrazione dei risultati straordinariamente positivi raggiunti nel periodo in considerazione dalla D.D.A. di Napoli.

Tanto premesso, è opportuno precisare che i dati di seguito indicati, relativi al numero di procedimenti penali e misure cautelari personali e reali; al numero di proposte di prevenzione personali e patrimoniali, sono quelli rilevati dalla Direzione distrettuale di Napoli e qui trasmessi con nota Prot. n.236/20 del 27.01.2020, segnalando che anche quest'anno risultano parzialmente difformi da quelli rilevati da questa Direzione nazionale attraverso l'accesso diretto ai registri ai sensi dell'art. 117 comma 2 *bis* cod. proc. penale.
L'esame dei dati statistici che si riferiscono alle fattispecie delittuose riconducibili alla competenza ex art.51, comma 3-*bis*, c.p.p. evidenzia un lieve aumento delle iscrizioni di procedimenti a carico di noti (n. 1499) rispetto a quelle dell'anno precedente (n. 1459), il numero degli indagati risulta tuttora particolarmente elevato; anche con riferimento ai procedimenti a carico di ignoti, si rileva un lieve aumento delle iscrizioni (592) a fronte di quelle (508) dell'anno precedente.

In piena continuità con i risultati già conseguiti negli anni precedenti, la Direzione distrettuale antimafia di Napoli, nel periodo in esame, ha proseguito

nell'azione di contrasto volta, da un lato, a disarticolare le frange militari dei clan camorristici operanti nei territori del distretto e dall'altro ad incidere sulle reti affaristiche e imprenditoriali con un'attività sempre più orientata a sottrarre a tali organizzazioni ricchezze illecitamente accumulate.
Continua ad essere elevato il numero delle ordinanze di custodia cautelare emesse ed eseguite nell'ambito di procedimenti DDA, n.143 nel periodo di riferimento, nei confronti di n.1116 indagati, in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente, con una percentuale di accoglimento delle richieste da parte dell'Ufficio G.I.P. pari al 74,60% ed una percentuale di conferma in sede di riesame dei provvedimenti cautelari emessi (eventualmente con gradazione della misura) pari all'92,47%.
Ai provvedimenti cautelari personali vanno aggiunti n. 19 provvedimenti di sequestro preventivo di beni per un valore complessivo stimato in 201,5 milioni di euro.

Riepilogo dati D.D.A.	**Nr. Richieste P.M.**	**Nr. Persone Destinatarie di misura**	**Conferme Riesame**	**Valore beni sequestrati in MLN di euro**
Totale Area I	69	580	93,44%	136
Totale Area II	37	226	93,36%	19,5
Totale Area III	37	310	90,00%	46
TOTALE GENERALE	**143**	**1116**	**92,47%**	**201,5**

Contribuiscono a delineare il quadro della complessiva azione di contrasto patrimoniale messa in campo dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli i dati relativi all'esercizio dell'azione di prevenzione nell'anno della presente Relazione.

ESTRAZIONE SIT-MP - PROCURA DI NAPOLI
Iscrizioni Antimafia

Procedimenti iscritti dal 01.01.2019 al 31.12.2019

Proponente	Nr. Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	255	28	7	220
Questore	13	13	0	0
Dia	1	1	0	0
Altro	8	0	8	0
TOTALE	277	42	15	220

Procedimenti definiti dal 01.01.2019 al 31.12.2019

Proposte inviate al Tribunale

Proponente	Nr. Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	79	52	6	21
Questore	13	13	0	0
Dia	0			
Altro	8	0	8	0
TOTALE	100	65	14	21

Archiviazioni

Proponente	Nr. Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	478	206	39	233

Improcedibilità

Proponente	Nr. Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	14	9	0	5

Incompetenza

Proponente	Nr. Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	9	2	0	7

Riunione

Proponente	Nr. Iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	18	4	0	14

Nella parte della Relazione dedicata alla Sezione Camorra sono stati ampiamente affrontati i temi della evoluzione della criminalità organizzata campana e la attuali connotazioni della stessa che smentiscono la rappresentazione tranquillizzante di una camorra ormai allo sbando perché piegata dagli esiti delle inchieste giudiziarie e ridotta ad "*una serie di gruppuscoli operanti sul modello delle gang metropolitane, in aperta e continua conflittualità tra di loro"*. Si è anche detto quanto sia fuorviante una rappresentazione della camorra come ordinario fenomeno delinquenziale che fornisce i codici espressivi e le funzioni di regolazione della violenza urbana di un'area metropolitana segnata da profondo disagio sociale e da una condizione giovanile sotto il segno della emarginazione e della povertà educativa.
Del pari, del tutto avulsa dalle concrete emergenze processuali risulta la rappresentazione di una camorra ormai prevalentemente articolata in micro-gruppi, spesso composti da elementi di giovanissima età, adusi a muoversi secondo logiche comuni alle bande giovanili diffuse in numerose realtà metropolitane
Il fenomeno della devianza giovanile resta estraneo, nella sua gran parte, al fenomeno camorristico, altre sono le cause che lo alimentano e ne favoriscono lo sviluppo: la densità abitativa elevatissima in zone urbane o suburbane degradate e promiscue (Quartieri Spagnoli, Forcella, Parco Verde, Melito, ecc.) caratterizzate dalla presenza maggioritaria, di un sottoproletariato urbano, specie giovanile, ad un tempo estremamente disagiato ed imbevuto di una ansia spasmodica di auto-affermazione; la diffusa accettazione di una subcultura non tanto mafiosa, quanto, soprattutto, deviante ed anarchica, nella quale non trovano posto nemmeno i concetti di diritto, dovere, e, quindi, di regola, che, invece, sia pure in senso criminale, hanno un rilievo addirittura fondante nelle grandi e tradizionali organizzazioni mafiose; l'inesistenza di un tessuto economico moderno e dinamico, caratterizzato, cioè, dalla presenza di grandi e medi operatori nel settore della produzione, dei servizi, del commercio, dalla realizzazione di infrastrutture urbane ed extra-urbane, risultando, invece, un pullulare di micro-attività per lo più illegali o para-legali.
E' in tale contesto ambientale e sociale che si manifestano i fenomeni di devianza giovanile che, come detto, restano tuttavia estranei, nella gran parte, al fenomeno camorristico.
Nonostante le indagini consentano di rilevare frequentemente la presenza di minori quali affiliati di clan camorristi, costituiscono fenomeni assolutamente residuali i gruppi caratterizzati dalla mafiosità composti prevalentemente di minori o di soggetti di giovanissima età. I casi accertati costituiscono realtà criminali palesemente subalterne ad altre che conferiscono loro legittimazione

e dalle quali dipendono operativamente, fino a svolgere, di fatto, un mero ruolo di occupazione del territorio e di forza militare a disposizione.

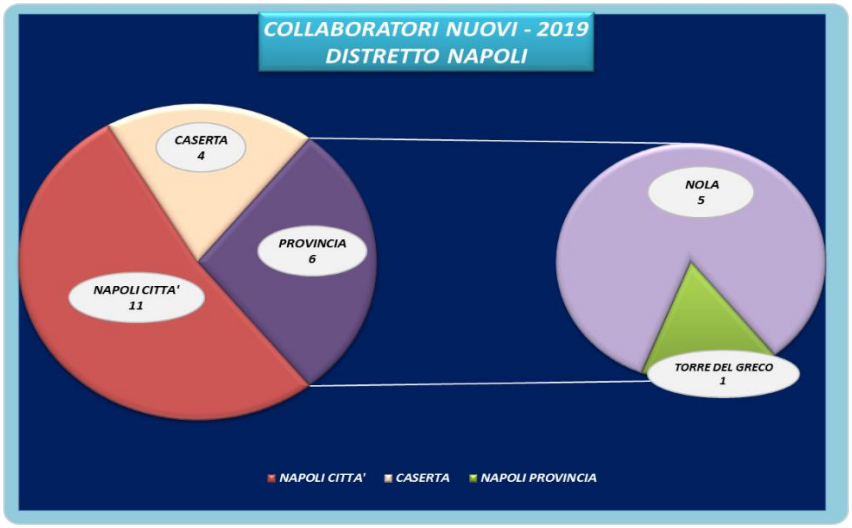
Nel periodo di riferimento della presente Relazione, l'azione della D.D.A. di Napoli ha fronteggiato, con i positivi risultati cui si è fatto cenno, una situazione che oltre ad essere caratterizzata dalla estrema diffusività dei fenomeni criminali, si presenta eterogenea e variegata sotto il profilo delle trasformazioni che stanno interessando il modo di agire dei clan camorristici facendosi carico di elaborare strategie di contrasto differenti rispetto a quelle tradizionali, ormai utilizzabili solo con riferimento ad alcuni tra i gruppi criminali operanti nel territorio del distretto.
Tale rinnovata strategia non ha inciso sull'approfondimento investigativo complessivo - per i clan camorristici strutturati e sedimentati sul territorio - che sistematicamente investe la capacità economica ed imprenditoriale di quelli che sono i sodalizi criminali di maggiore tradizione e della incidenza di tale caratteristica sul tessuto economico complessivo del territorio del distretto.
Il quadro che emerge è di una sorta di profonda mutazione genetica delle strutture di vertice dei gruppi criminali, largamente permeate dai rappresentanti fiduciari degli interessi speculativi dei gruppi mafiosi e, nello stesso tempo, l'emersione di una prepotente domanda di legittimazione sociale di antiche e nuove *leadership* criminali, anche mediante il ricorso a strumentali strategie processuali, finalizzate al massimo contenimento possibile della pena, prospettando atteggiamenti collaborativi di tipo dissociativo obiettivamente funzionali a preservare la vitalità delle componenti più raffinate e sofisticate del ciclo criminoso e a contenere gli effetti della repressione statuale ordinariamente concentrati sui profili violenti dei sodalizi camorristici, anche per effetto delle frequenti emergenze delittuose.
Un punto particolarmente delicato quest'ultimo, rispetto al quale il Procuratore della Repubblica ha evidenziato il rischio "*di esposizione dell'azione repressiva doverosamente concentrata verso le organizzazioni e i cartelli mafiosi più raffinati e potenti alle insidie di un apparente paradosso, che vede alla disarticolazione delle principali catene di comando mafioso l'intensificarsi o persino il nascere per la prima volta, in zone dove il potere mafioso garantiva tranquillità e protezione, di fenomeni di criminalità diffusa, violenta e rapace, con conseguente, nuovo collasso della fiducia dei cittadini nello Stato: un autentico corto circuito che sfianca l'azione repressiva e non restituisce effettività alla tutela dei diritti dei cittadini e delle comunità, ma che, non di meno, ancor più rivela l'imprescindibile necessità di sempre più razionale ed efficiente organizzazione della funzione requirente*".

Uno dei punti di forza delle organizzazioni più consolidate risiede, inoltre, anche nella loro capacità di sostituirsi allo Stato-apparato. Assicurando protezione ai cittadini e alle imprese che ne facciano richiesta, i clan ricevono la messa a disposizione, in favore di membri dei sodalizi, di strutture e professionalità, accessibili secondo canali privilegiati e non istituzionali. Le indagini confermano la loro tendenza nello stringere accordi per la gestione di singole attività illecite, quali il traffico di stupefacenti, o per il controllo di reti di impresa presenti non solo in Campania ma in tutta la Penisola. Tali strategie sono, talvolta, messe in discussione da giovani rampolli di quelle famiglie ai quali in determinati periodi è stata affidata la reggenza del sodalizio, questi ultimi, privi della caratura criminale dei vecchi boss detenuti, fanno dell'uso della forza il tratto distintivo, venendo poi emarginati dallo stesso gruppo di appartenenza per gli inevitabili contraccolpi derivanti dalla conseguente inevitabile reazione repressiva dello Stato o, in alcuni casi, delle stesse organizzazioni dominanti.
Il condizionamento del tessuto economico non riguarda più esclusivamente la Campania poiché la necessità di investire capitali ha comportato la migrazione di "imprenditori" camorristi nelle regioni del Centro e Nord Italia dove, operando senza i vincoli imposti dalle regole di mercato, alterano la legittima concorrenza, contribuendo ad indebolire le imprese legali. Nei territori dove i clan camorristici sono fortemente radicati, l'economia parallela generata dalle imprese mafiose è percepita dalla popolazione come unica fonte certa di reddito e la presenza del clan è avvertita come strumento di occasioni lavorative, che si traduce a sua volta in fonte di consenso.
La stabilità delle relazioni affaristiche dei clan campani con le amministrazioni locali trova ampia conferma nei provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose che hanno interessato diversi comuni della Regione.

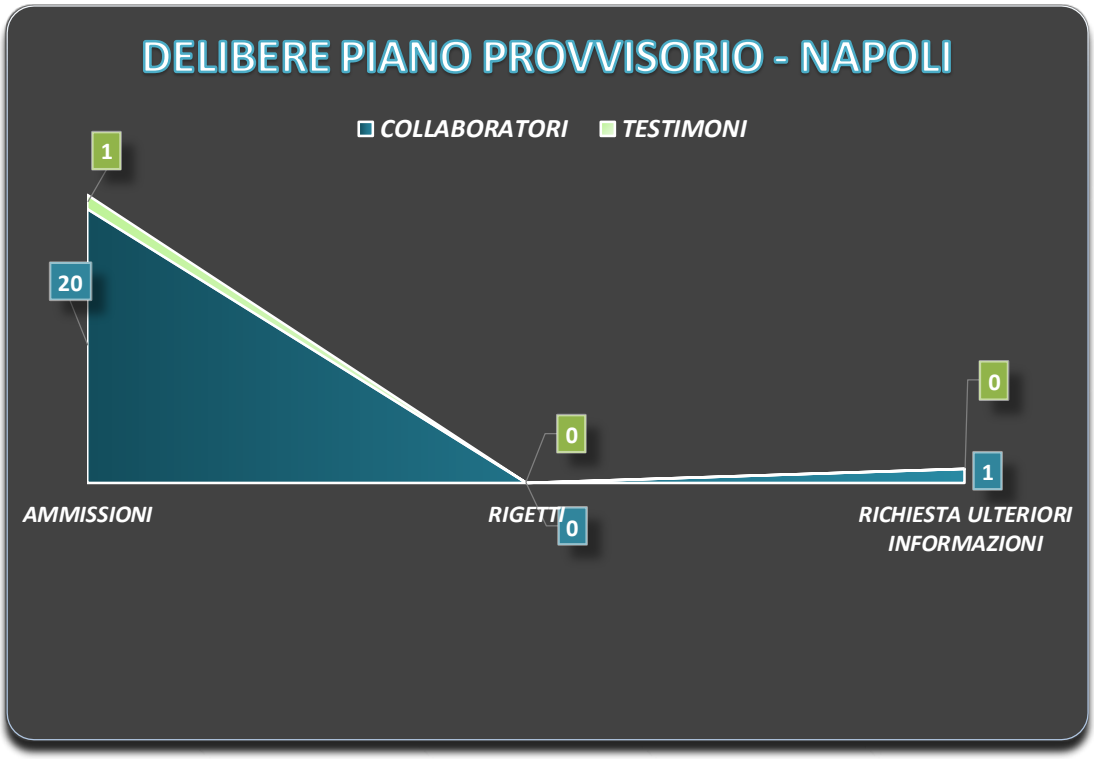
Nel quadro dell'azione di contrasto alle organizzazioni camorristiche si conferma l'importanza del contributo dichiarativo dei collaboratori di giustizia come fondamentale strumento per la ricostruzione delle dinamiche criminali che hanno interessato i diversi territori del distretto, per far luce su una serie impressionante di omicidi nelle diverse "guerre di camorra" registrate nel passato ma anche negli ultimi anni, per la conoscenza delle attuali strutture operative e delle rinnovate strategie messe in campo.
Le direttive impartite dal Procuratore della Repubblica in ordine alle modalità di gestione del fenomeno della collaborazione hanno assicurato una attenta

verifica probatoria del contenuto di rivelazioni, esposte a concreti pericoli di concertazione ed inquinamento e, nella prospettiva di prevenzione di ogni rischio di crisi della stessa credibilità e sostenibilità dell'istituto in parola, una rigorosa e prudente gestione dei meccanismi premiali previsti dalla legge.
L'andamento del fenomeno della collaborazione con la giustizia, generalmente, è direttamente proporzionale all'intensità e continuità dell'azione repressiva chiamata a dispiegarsi su fronti in continua modificazione. Il dato della disomogenea distribuzione territoriale dei casi di collaborazione è collegato ai fenomeni, spontanei ovvero indotti, di disarticolazione strutturale e, viceversa, ai casi di consolidata presenza di quadri strutturali maggiormente solidi e immuni da massicci interventi giudiziari.

Nel corso del 2019, alle collaborazioni già in atto con la DDA di Napoli si sono aggiunti n. 20 nuovi collaboratori di giustizia, tra questi uno in materia di terrorismo, e n. 2 testimoni di giustizia.

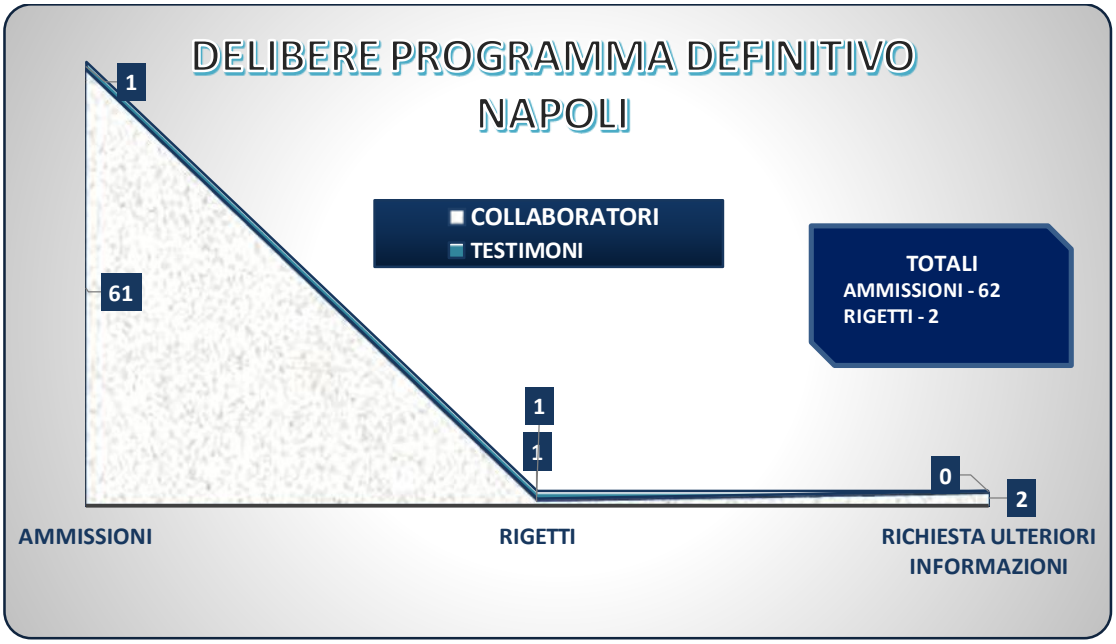


Le nuove collaborazioni sono state sottoposte al vaglio della Commissione centrale ex art. 10 l.82/91 che nel 2019 ha deliberato l'ammissione al piano provvisorio di protezione per 20 collaboratori di giustizia e 1 testimone oltre ad una richiesta di ulteriori informazioni.



Nel periodo in esame è stato adottato un programma speciale di protezione per 61 collaboratori di giustizia e 1 testimone a conferma della rigorosa valutazione da parte della DDA di Napoli della sussistenza dei requisiti di novità, completezza e notevole rilevanza del contributo dichiarativo reso per lo

sviluppo delle indagini o a fini di giudizio (il numero è indicativo delle delibere approvate dalla Commissione centrale nell'anno di riferimento della Relazione anche in relazione a collaborazioni iniziate negli anni precedenti).



Tanto premesso, l'esposizione che segue riguarda i dati relativi all'attività svolta dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli aggregati per i diversi contesti territoriali in cui essa è attualmente suddivisa.

Il fenomeno camorristico nella area metropolitana

I gruppi criminali cittadini continuano a manifestarsi attraverso la presenza stabile di una o più famiglie malavitose, spesso tra loro legate anche in forza di vincoli parentali, queste ultime, in base alla pressione intimidatrice che riescono ad esprimere, in ragione delle risorse personali e materiali a disposizione, sono in grado di imporre la propria presenza per aspetti rilevanti della vita civile al fine di coltivare i propri interessi criminali. Può trattarsi di attività che si sostanziano nella pressione estorsiva e/o nell'esercizio del credito usuraio, con un limitato coinvolgimento in pratiche di reinvestimento dei profitti criminosi oppure di variegate condotte volte ad organizzare il mercato degli stupefacenti, magari sin dalla fase dell'importazione o, infine, di ramificazioni ben più insidiose, sin nel cuore del mondo imprenditoriale legato al territorio o del sistema amministrativo e politico locale.

Basti pensare, in proposito, ai processi di continua trasformazione della violenza in forza economica e in reti di relazioni affaristiche e collusive in grado non solo di condizionare pesantemente il mercato delle imprese e i processi decisionali che regolano la spesa pubblica in ambito locale, ma di innescare profonde trasformazioni delle caratteristiche strutturali del fenomeno. Oggi, i principali cartelli camorristici, coincidono con ramificate e sofisticate costellazioni di imprese, secondo raffinati modelli di modernizzazione ed espansione affaristica attraverso i quali si realizzano forme di dominio territoriale che talvolta si sovrappongono e convivono con quelle, sottostanti e marginali, regolate dal ricorso alla violenza, ma che più spesso esprimono pretese di controllo sociale che giungono a bandire dal territorio ogni fattore di disordine ed instabilità. Le stesse *leadership* di quei cartelli sempre più spesso coincidono con le posizioni di controllo di estese e ramificate reti d'impresa, all'interno delle quali ed attorno alle quali si sviluppano invisibili, ma solidissime relazioni di coordinazione gestionale e speculazione che la pur ampia e generica nozione di contiguità non riesce a racchiudere, ma che coincidono con fenomeni gravissimi di asservimento agli interessi prettamente mafiosi che permeano quelle reti d'impresa di amministrazioni e istituzioni pubbliche chiamate a svolgere sempre più deboli funzioni di regolazione e di pezzi significativi del mondo delle professioni, chiamati a svolgere - sotto la coltre dell'ordinaria gestione aziendale - le funzioni di intermediazione relazionale tipiche del più vasto circuito dell'economia illegale.

E' questo il volto della camorra cittadina caratterizzata dalla presenza di grandi cartelli criminali ai quali si rapportano plurimi sodalizi di minore capacità e di più ridotta struttura che si muovono - sia pure al di fuori di un vero e proprio rapporto di subordinazione gerarchica – in un quadro di rapporti sinergici con gruppi camorristici di più ampie dimensioni e di maggiore capacità criminale e imprenditoriale e che finiscono per divenire strumentali rispetto alla pretesa di questi ultimi di controllo del territorio.
E' in quest'ambito che vanno confinate le periodiche situazioni di fibrillazione che caratterizzano la vita delle organizzazioni camorristiche cittadine, determinate, prevalentemente, dalla necessità di contrastare spinte centrifughe dei gruppi minori facenti parte dei due cartelli che si contendono tradizionalmente il controllo dei quartieri cittadini: l'***Alleanza di Secondigliano***, di cui come noto fanno parte i **clan Licciardi – Mallardo – Contini** e le numerose aggregazioni camorristiche che si identificano nel ***clan Mazzarella,*** ovvero dal tentativo di collocarne sul territorio di nuovi, in

antagonismo con quelli che lo occupavano in precedenza. La costruzione di questo sistema di alleanze si è allargata, per quanto concerne il clan Mazzarella, ben al di fuori del territorio metropolitano, finendo per contaminare quelle che erano state le peculiarità dei sodalizi criminali operanti nel territorio della provincia, inclini alla imposizione di tangenti sui grossi appalti, attraverso la instaurazione di rapporti collusivi con le pubbliche amministrazioni.
A prescindere dai fenomeni che possono apparire del tutto contingenti, correlati al tentativo di singoli gruppi, talvolta anche recentemente costituiti, di trovare un proprio spazio nel generale contesto criminale urbano, deve peraltro evidenziarsi come specifiche attività di indagine abbiano messo in evidenza la rinnovata operatività della confederazione criminale nota come "***Alleanza di Secondigliano"***, sovrastruttura entro la quale autonome aggregazioni camorristiche, sin dagli anni '90, hanno condiviso le principali linee strategiche al fine di consolidare ed espandere l'egemonia camorristica, non solo nell'area settentrionale della città (e quindi nel territorio di Secondigliano), ma anche verso il centro storico (Sanità e Quartieri Spagnoli) ed i quartieri collinari (Vomero, Posillipo), esercitando una indiscutibile supremazia sulle aggregazioni criminali insediate negli specifici ambiti territoriali costrette ad allearsi alla confederazione o ingaggiare con essa uno scontro armato. Indagini recenti hanno dimostrato che nei momenti di necessità, ora come allora, la cabina di regia torna ad essere quella unitaria dell'Alleanza; tre matrimoni che si sono trasformati in una vera e propria alleanza criminale unendo tre capi clan: Anna, Rita e Maria Aieta che hanno sposato rispettivamente Francesco Mallardo, Eduardo Contini e Patrizio Bosti.
Nel monitorare in maniera incrociata affiliati e vertici dei diversi gruppi federati è stato possibile accertare che la direzione del clan Contini (a causa della detenzione di Edoardo Contini e Patrizio Bosti e dell'agitata e boriosa modalità operativa posta in essere da Ettore Bosti, figlio di Patrizio) ha provocato la diretta "discesa in campo" dello zio "Ciccio" Mallardo per indirizzare il gruppo dal punto di vista criminale ed economico-criminale.
Il quadro dell'alleanza criminale descritto è ricostruito nei provvedimenti cautelari che attestano l'operatività della Alleanza di Secondigliano.
Ad ulteriore dimostrazione di quanto detto è stato accertato che tuttora Maria Licciardi è in stretto contatto decisorio e in confluenza di interessi con il gruppo dirigente e gli affiliati dei Contini e dei Mallardo; che numerosi sono stati i summit cui hanno partecipato esponenti dei tre clan.
Tali dati fattuali sono alla base della recente contestazione nell'ambito del P.P. 1718/11 di due distinte fattispecie incriminatrici del delitto di cui all'art. 416-*bis* c.p., due strutture associative dotate di una propria autonomia e di precise

strategie comuni, e la ricorrenza di presupposti indiziari - a carico dei vertici dei clan Mallardo, Contini, Licciardi - rispetto a entrambi i fatti contestati, in presenza di coefficienti oggettivi in grado di delineare i ruoli degli indagati nell'una e nell'altra associazione criminale.
L'impostazione accusatoria della DDA, pur condivisa dal GIP che ha applicato la misura custodiale per la partecipazione all'Alleanza di Secondigliano - quale sodalizio distinto dai clan partecipanti -, nei confronti di Contini Eduardo, Bosti Patrizio, Mallardo Francesco, Licciardi Maria, Aieta Anna, Aieta Rita, Aieta Maria, non è stata seguita dal Tribunale per il Riesame che ha ritenuto, viceversa, "*...più aderente alla realtà fattuale la reductio ad unum delle due contestazioni associative*", non negando l'unitarietà del contesto camorristico all'interno del quale muovevano gli indagati interessati da entrambe le contestazioni ma ritenendo insufficiente la dimostrazione che il legame tra gruppi criminali configuri una struttura diversa e autonoma scaturita da un patto criminale ad hoc
Alla tendenza espansiva del clan Mazzarella, correlata al diretto rapporto che nell'azione del clan riveste il rapporto tra ampiezza del territorio controllato ed entità dei profitti illeciti conseguiti (come conseguenza, ad esempio, della vastità della platea di commercianti da sottoporre ad estorsione ovvero del numero di piazze di spaccio controllate) si contrappone una criminalità, come quella dei gruppi criminali riuniti della cd. *Alleanza*, sempre più sofisticata, che - abbandonati i tradizionali settori di intervento nella economia - si sono evoluti, attraverso l'instaurazione di legami organici con gruppi portatori di specifiche competenze professionali, finendo per riuscire a gestire in proprio attività economiche di elevata complessità e, soprattutto, per acquisire rilevanti capacità di reinvestimento dei profitti acquisiti con le proprie attività illecite.

Uno dei massimi esponenti della citata confederazione criminale, nonostante la lunga detenzione in regime di 41*bis*, è **Edoardo Contini**, fondatore dell'omonimo clan camorristico che tuttora controlla un'ampia area del territorio cittadino, partendo dalla zona di Secondigliano (ove è ancora presente il clan Licciardi, da sempre suo alleato), attraversa la zona dell'aeroporto e del Rione Amicizia per giungere ai quartieri di Rua Catalana, Vasto-Arenaccia, Borgo S. Antonio Abate e Poggioreale fino al confine con la c.d. Cittadella.
Alle importanti sentenze di condanna emesse a carico di affiliati e vertici del clan Contini, tra questi anche molti esponenti del cd. "braccio economico" della organizzazione, impegnati nel riciclaggio attraverso il reinvestimento dei capitali illeciti in numerose e produttive attività d'impresa hanno fatto seguito ulteriori provvedimenti cautelari all'esito di complesse indagini che hanno

accertato come il clan Contini può contare su numerosi affiliati dediti ai tipici reati di aggressione al patrimonio e alla persona, che garantiscono le entrate necessarie a mantenere economicamente i sodali e le loro famiglie; che esso ha implementato la sua forza di penetrazione nell'economia e nell'imprenditoria cittadina con importanti investimenti dei proventi illeciti anche in altre località del territorio nazionale (settore dei carburanti, della ristorazione, del commercio di ori e preziosi); che fonda ancora una considerevole parte delle proprie risorse illecite sul traffico internazionale di stupefacenti.
L'8 novembre 2019, in numerose province italiane e in Spagna, è stata data esecuzione, a conclusione di complesse indagini dirette dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli ad una ordinanza cautelare nei confronti di 51 persone e complessivamente 82 indagati, con le aggravanti per 14 di loro della finalità di agevolazione del clan camorristico "Contini" e per 17 soggetti l'aggravante della transnazionalità.
È stato infatti accertato che queste attività delittuose sono organizzate e/o sono collegate alla zona di Napoli corrispondente ai quartieri Vasto, Arenaccia, San Giovannello e Borgo Sant'Antonio Abate, dove è attiva una stabile associazione criminale che utilizza come luogo di ritrovo un club di Piazza Santa Maria della Fede.
Significativo, in tema di rapporti collusivi con la pubblica amministrazione, appare poi il tema delle ingerenze nell'Ospedale "San Giovanni Bosco", essendo emerso come il clan Contini godesse di trattamenti privilegiati e preferenziali all'interno della citata struttura ospedaliera. Gli esponenti del sodalizio criminale non solo avevano credenziali in grado di superare, per le persone da loro segnalate, ogni lungaggine burocratica, ma sembravano avere la possibilità di illegittimo accesso anche ai farmaci dell'ospedale, all'interno del quale si tenevano riunioni del clan e si ricevevano soggetti estorti o usurati.
Gli accertamenti contestualmente svolti a proposito dei profili patrimoniali del sodalizio, agli investimenti, all'attività di riciclaggio e alle fittizie intestazioni riconducibili al clan hanno fatto emergere alcune società di gestione di garage privati adibiti a parcheggio di veicoli nel centro cittadino, attività sulle quali il clan Contini esercita un vero e proprio controllo monopolistico di tipo camorristico.
Ulteriori attività illecite riconducibili al clan Contini sono risultate essere quelle delle truffe assicurative, della contraffazione di monete, del confezionamento di capi di abbigliamento. In particolare, la citata indagine ha consentito di documentare l'operatività di alcuni affiliati i quali provvedevano al finanziamento di varie attività commerciali partecipando successivamente alla ripartizione degli utili, impegnati attraverso condotte di usura e di riciclaggio

degli introiti illeciti gestendo sia prodotti con marchi contraffatti che quelli commercializzati attraverso reti c.d. "*parallele*" ovvero mediante negozianti compiacenti integrati nel sistema.
Proiezioni extraregionali della organizzazione sono stati registrati in Emilia Romagna, dove è stata accertata l'esistenza di un'associazione finalizzata alla perpetrazione di rapine ai danni di possessori di orologi di marca Rolex o comunque di valore.
Il controllo del traffico di stupefacenti, con condotte di rilievo transnazionale, rappresenta tuttora uno dei *core-business* del clan in questione, ne è prova la sentenza emessa dal GUP del Tribunale di Napoli il 17.03.2017 nei confronti di Aieta Antonio, (fratello di Anna, Maria e Rita), Bosti Ettore, figlio di Patrizio, e molti altri affiliati al clan Contini per un vasto traffico internazionale di sostanze stupefacenti con canali di approvvigionamento individuati in Spagna e Olanda.
Sono state eseguite, inoltre, misure cautelari nei confronti di diversi appartenenti al sodalizio non soltanto per fatti di estorsione, armi, droga, ma anche per intestazione fittizia di beni aggravata dall'utilizzo di metodo mafioso e dalla finalità agevolativa mafiosa nei confronti di imprenditori particolarmente affermati in numerosi settori commerciali e soprattutto espressione della più moderna forma di mafia d'impresa, che sfrutta la potenza del clan per farsi spazio (anche con la forza, oltre che con le risorse finanziarie) nella vita economica e sociale cittadina presentandosi come anello di congiunzione tra la borghesia e la camorra.
Sono stati acquisiti elementi di conferma dell'attuale stabilizzazione dei legami tra il clan e gli altri gruppi storicamente federati nell'Alleanza di Secondigliano (oggi di fatto ristretta ai gruppi Mallardo-Licciardi-Contini) pur nella permanente suddivisione interna di aree e settori di influenza, ove esplicare in autonomia le rispettive attività criminali.

In tale contesto il **clan Licciardi**, tradizionalmente insediato alla Masseria Cardone, al Rione Don Guanella, al Rione Berlingieri, ma operante in larghe parti del territorio cittadino, vede tuttora in posizione apicale **Maria Licciardi**.
Le ultime vicende giudiziarie - che hanno determinato l'arresto di numerosi affiliati al clan Lo Russo, pure storicamente operante a Secondigliano, nella zona di Miano - unitamente al pentimento di alcuni capi come Antonio, Mario e Carlo Lo Russo, hanno in realtà rafforzato il potere criminale dei Licciardi, che hanno, in questo momento storico, la concreta possibilità di ampliare le loro mire espansionistiche ed allargare la forbice degli affari illeciti, mirando,

in tal modo, a diventare il sodalizio criminale più potente dell'area metropolitana di Napoli.

I fatti attestano, dunque, una situazione nell'area cittadina del tutto antitetica a quella di una camorra *in rotta*, spiegazione funzionale ad una caduta di attenzione verso il fenomeno criminale, che consenta allo stesso di trovare nuova linfa e di mettere ulteriori radici nel tessuto sociale, economico e politico della Regione Campania.
In conclusione, può affermarsi che il potere criminale del clan Contini e degli alleati clan Licciardi e Mallardo (come si dirà meglio nel prosieguo), nonostante la detenzione al regime differenziato del 41 *bis* O.P. dei fondatori e dei massimi vertici dell'organizzazione, è immutato.
Storicamente antagonista dell'*Alleanza* è invece il **clan Mazzarella**, originariamente insediato nella zona orientale della città e nei quartieri del centro cittadino a questa limitrofi. L'organizzazione che fa capo alla famiglia Mazzarella è in forte espansione grazie alla strategia messa in campo che si fonda su alleanze e sinergie criminali con altri gruppi insediati nei vari quartieri cittadini o in centri della provincia, dai quali trae linfa sia in termini economici, attraverso il controllo delle piazze di spaccio, che in termini militari, potendo contare su giovani leve disponibili al compimento di azioni di fuoco. Attraverso questa rete di rapporti l'operatività del clan Mazzarella si estende ben oltre i quartieri di San Giovanni a Teduccio verso il centro della città, ed in particolare nella zona del Mercato, in quella delle Case Nuove (in rapporti sinergici con i Caldarelli), in quella dei Quartieri Spagnoli, in quella del Pallonetto.
Le indagini riguardanti le dinamiche criminali in atto nel centro storico della città attestano l'immutato interesse del clan Mazzarella per quel territorio, le manifestazioni di violenza che hanno visto contrapposti esponenti del clan Sibillo, divenuto egemone su quel territorio dopo una dura e violenta contrapposizione con il clan Mazzarella (iniziata nel marzo 2013, sul territorio urbano di Forcella, della Maddalena, di via Tribunali e delle zone limitrofe per il controllo degli affari illeciti) e soggetti gravitanti nello stesso clan Mazzarella confermano il tentativo di espansione del clan nel quartiere San Gaetano-Decumani.
Il conflitto, legato soprattutto alla gestione delle attività estorsive ai danni dei commercianti e delle piazze di spaccio della zona, ha visto contrapporsi esponenti del clan Mazzarella affiancati da un gruppo di giovanissimi, ed altri soggetti del clan Sibillo, i due gruppi si sono fronteggiati sul territorio compiendo atti dimostrativi e di intimidazione reciproca, rivolti anche all'indirizzo di esercizi commerciali.

Analoga espansione ha riguardato la provincia di Napoli ove il clan Mazzarella è presente attraverso nuclei camorristici con i quali operano in stretta sinergia criminale, così nella zona di Marigliano (gruppo capeggiato da Piezzo Cristiano), San Giorgio a Cremano (gruppo capeggiato da Luongo Umberto), Portici (gruppo capeggiato, ancora una volta, da Luongo Umberto), Somma Vesuviana (gruppo Musella).
Una situazione, quella appena rappresentata, che risulta ancor più marcata qualora si tenga conto della tendenza del clan Mazzarella all'allargamento della propria rete di alleanze ben al di fuori del territorio metropolitano, attraverso la contaminazione di quelle che erano state le peculiarità dei sodalizi criminali operanti nel territorio della provincia, alieni dal dedicarsi ai traffici di sostanze stupefacenti (anche in considerazione della necessità di evitare la presenza di forze di polizia impegnate nella attività di contrasto di questi ultimi oltre che la proliferazione di confidenti, spesso reclutati tra i tossicodipendenti) ed alle piccole estorsioni ed inclini, piuttosto, alla imposizione di tangenti sui grossi appalti, attraverso la instaurazione di rapporti collusivi con le pubbliche amministrazioni.

Alla tendenza espansiva del clan Mazzarella, correlata al diretto rapporto che nell'azione del clan riveste il rapporto tra ampiezza del territorio controllato ed entità dei profitti illeciti conseguiti (come conseguenza, ad esempio, della vastità della platea di commercianti da sottoporre ad estorsione ovvero del numero di piazze di spaccio controllate) si contrappone una criminalità, come quella dei gruppi criminali riuniti della cd. *Alleanza*, sempre più sofisticata, che - abbandonati i tradizionali settori di intervento nella economia - si sono evoluti, attraverso l'instaurazione di legami organici con gruppi portatori di specifiche competenze professionali, finendo per riuscire a gestire in proprio attività economiche di elevata complessità e, soprattutto, per acquisire rilevanti capacità di reinvestimento dei profitti acquisiti con le proprie attività illecite.
La contrapposizione tra il clan Mazzarella e l'*Alleanza*, che da anni caratterizza le dinamiche criminali della città di Napoli, prosegue, pertanto, sia pure con una bassa intensità militare, sull'intero territorio cittadino, ormai essendo cessati i picchi di violenza urbana registrati nell'area di San Giovanni a Teduccio tra le fazioni legate ad entrambi i gruppi criminali in esame.

I clan dell'area nord della città di Napoli

Nei quartieri di **Scampia** e di **Secondigliano**, il clan di più antica tradizione e di maggiore potere economico, il clan **Di Lauro**, ha diversificato in modo significativo il suo *business* criminale, che era costituito in modo preponderante dal narcotraffico internazionale e dalla gestione delle c.d. piazze di spaccio sul territorio, e dalle estorsioni agli imprenditori edili e commerciali, ormai demandate ai gruppi criminali di più recente emersione, per entrare di prepotenza in diversi settori economici, tra cui vanno segnalati il commercio internazionale, che può agevolmente operare a fianco del tradizionale contrabbando di TLE e della contraffazione di marchi, entrambi settori che hanno segnato una reviviscenza estremamente rilevante con proiezioni extraregionali ed internazionali, anche per finalità di riciclaggio e di reimpiego di proventi da reato. Sta così riprendendo vigore il traffico di tabacchi lavorati esteri di contrabbando, con rinnovato ruolo, sia pure a vario livello di coinvolgimento, di tutte le organizzazioni criminali dell'area in esame.
Questa proiezione transfrontaliera, inoltre, ha costituito occasione per la reviviscenza di un interesse al fenomeno del contrabbando del t.l.e., peraltro in forme del tutto nuove, in quanto implicanti non l'importazione del prodotto finito ma la produzione dello stesso in Italia, con materiali provenienti dall'estero, e la sua commercializzazione. I nuovi interessi hanno riaperto i canali del commercio internazionale, per battere le medesime direttrici (c.d. rete dei magliari); da qui la costituzione di società di servizi operanti in svariati campi tra cui emergono quelli della logistica e del c.d. global service.
A questo mutamento, si è accompagnata la propensione alla assunzione, da parte dei Di Lauro, di una funzione di mediazione dei conflitti sull'area nord, già in precedenza assunta dai Licciardi.
Con riferimento al clan Di Lauro va ricordato che hanno assunto notevole importanza, anche a fini investigativi, gli elementi emersi in occasione della cattura Marco Di Lauro, avvenuta il 2.3.2019.

Il clan **Amato-Pagano**, come noto, nato dalla scissione interna al clan Di Lauro e protagonista della c.d. prima faida di Secondigliano negli anni 2004/2005, non ha abbandonato l'idea di realizzare un controllo egemonico su Scampia e mantiene integra la sua operatività grazie alla persistente fonte di approvvigionamento costituita dai traffici di cocaina ed ai rapporti con la rete internazionale di narcotraffico riferibile al latitante Imperiale Raffaele, ancora operativo da Dubai, in accertate relazioni di alleanza con i capi di analoghi cartelli di trafficanti operanti in Olanda ed altre aree nord-europee.

Il gruppo, pur non essendo in grado di imporre un regime di monopolio sul mercato dello stupefacente, influenza, direttamente o mediante sottogruppi, l'intera area Nord di Napoli, tra cui Melito, Mugnano, Arzano e Casavatore ed anche le aree di Scampia prive di controllo criminale dopo la disgregazione degli Abete Notturno (i Sette Palazzi, o Lotto H e lo Chalet Bakù o Lotto T.A.-T.B.), avendo assorbito parte degli affiliati di queste ultime consorterie.
Il gioco delle alleanze sembra aver superato l'assetto post-faida del 2012-13, le indagini svolte dalla DDA di Napoli, oltre ad assicurare alla giustizia i principali ruoli di vertice del clan nonché numerosi promotori e affiliati, hanno portato al sequestro di ingenti patrimoni a dimostrazione della elevata potenzialità economica del sodalizio criminale che ha reinvestito i grossi proventi ricavati dal narcotraffico in attività e imprenditoriali e commerciali, immobili e beni di lusso, dimostrando anche una spiccata proiezione degli investimenti verso l'estero.
In pendenza della detenzione dei capi storici (Amato Raffaele e il cognato Pagano Cesare entrambi detenuti in regime di 41*bis*), fino al gennaio del 2017 la reggenza del clan, ancora attivo nella gestione del mercato all'ingrosso della cocaina nell'area nord di Napoli, era affidata a Pagano Rosaria, detta "zia Rosaria" (moglie del defunto Amato Pietro) la quale aveva assunto le redini dell'organizzazione dopo un lungo periodo di contrapposizione tra Amato Raffaele *junior* e Riccio Mario dovuta proprio alla contesa per la guida dell'intero sodalizio.
Con l'arresto di Pagano Rosaria avvenuto il 17 gennaio 2017 unitamente ad altri 17 esponenti del clan e quello datato 24 maggio 2017 del figlio sedicenne Amato Domenico Antonio (accusato di essere il mandante e l'autore di un duplice omicidio, consumato a Melito il 20 giugno 2016 per punire iniziative troppo autonome delle vittime, non confacenti alla strategia del gruppo camorristico), il sodalizio in questione, anche a seguito della scarcerazione di numerosi affiliati tratti in arresto nel 2009, muove verso una sostanziale ricomposizione.

Persiste una pericolosa fibrillazione all'interno dei clan che facevano riferimento alla **Vinella-Grassi** (la famiglia Petriccione–Angrisano che negli ultimi dieci anni aveva espresso i capi della Vinella, ormai tutti in stato detentivo) a causa del malcontento generato dalla strategia accentratrice dei gruppi di San Pietro a Patierno.
A seguito dei provvedimenti giudiziari che hanno disarticolato il clan come originariamente composto, il gruppo più omogeneo risulta quello operante su San Pietro a Patierno, legato da buoni rapporti ai Di Lauro e ai Licciardi, che a

loro volta hanno esteso la loro influenza sul Rione Berlingieri, quartiere da molti anni sotto il controllo del sodalizio alleato. L'altra articolazione gestisce l'attività di vaste parti del quartiere di Scampia (come il Lotto P, il Lotto G, il Lotto K) e di parte dello stesso quartiere di Secondigliano.

Il **clan Lo Russo**, pure storicamente operante a Secondigliano, nella zona di Miano, sebbene indebolito dai provvedimenti restrittivi che hanno colpito i suoi esponenti di vertice e numerosi affiliati, e dalla scelta collaborativa di alcuni capi come Antonio, Mario e Carlo Lo Russo, può ancora contare su soggetti, già suoi esponenti di rilievo, tornati in libertà per fine pena, che hanno ripreso il controllo del territorio assicurando continuità nello svolgimento delle attività illecite nelle strategiche alleanze con clan egemoni su territori confinanti, in particolare con il clan Licciardi.
Gravi episodi di violenza ed intimidazione che hanno gravemente allarmato, per il loro carattere cruento, la pubblica opinione, avvenuti nel corso dell'anno in Miano, roccaforte del clan Lo Russo, attestano una fibrillazione interna al clan acuita dalla contrapposizione con il clan Stabile.

La camorra nel centro storico

Le iniziative cautelari degli ultimi anni, cui hanno fatto seguito severe sentenze di condanna, hanno colpito duramente le aggregazioni camorristiche operanti nel centro di Napoli, ed in particolare, nel quartiere **Mercato** e nella attigua zona delle **Case Nuove**, nel rione di **Forcella**, nella prospiciente zona della **Maddalena** e nelle altre aree limitrofe.
Organizzazioni criminali come il clan Ferraiuolo, i gruppi Del Prete/Mazzarella e Buonerba/Mazzarella (articolazioni del clan Mazzarella), il cartello camorristico Sibillo-Giuliano-Brunetti-Amirante (protagonista della vicenda processuale nota come la "paranza dei bambini"), il gruppo Maggio, sono stati pesantemente colpiti dalla pressante azione investigativa e giudiziaria che ha fortemente inciso sulla loro operatività.
I provvedimenti giudiziari emessi nei confronti di vertici e affiliati delle diverse aggregazioni camorristiche che - nel pur breve periodo di operatività - hanno manifestato la loro estrema pericolosità e ferocia, in questa parte nevralgica della città, hanno ricostruito la genesi e l'evoluzione della violenta contrapposizione tra i gruppi criminali che si sono fronteggiati per affermare il predominio delle attività illecite nelle zone di Forcella e del Mercato, in primo luogo la gestione del traffico di sostanze stupefacenti.

Con l'arresto dei Buonerba, comunque risultati vincitori nello scontro, i **Mazzarella** hanno riacquistato il controllo del mercato della droga e, più in generale, delle attività estorsive esercitate nel mercato rionale della Maddalena, prospiciente al rione Forcella.
L'influenza del **clan Mazzarella** si estende anche nel quartiere **Mercato** – ove è operativo il contrapposto **clan Rinaldi** che si avvale di altre organizzazioni, come il clan Minichini/De Luca Bossa per affermare la propria egemonia e contrastare l'espansione dei Mazzarella - e delle **Case Nuove**, ove risulta egemone il **clan Caldarelli**, in alterni rapporti di alleanza e contrasto con il clan Mazzarella.

L'area dei **Quartieri Spagnoli**, negli ultimi anni, in uno a quella di Piazza Mercato, è stata al centro di scontri armati tra organizzazioni camorristiche, in contrasto per il controllo del territorio dopo l'esecuzione dell'ordinanza cautelare nei confronti degli esponenti del clan Mariano, gruppo egemone rispetto a quello dei Di Biasi e dei Ricci. Il territorio, prima del fermo di Eduardo Saltalamacchia (decreto di fermo del 17.2.2019) era controllato da quest'ultimo, inizialmente alleato col gruppo di Ugo Ferrigno, poi accantonato e costretto ad emigrare nella zona del Pallonetto di Santa Lucia, successivamente alleato con i Vigorito/De Martino di Forcella.
In tale contesto è ripreso il tentativo del clan Mazzarella di conquistare tale territorio attraverso Ferraiuolo Massimo, suo storico esponente, radicato, altresì, sulle zone della Maddalena e di Forcella.

Nel quartiere **Sanità**, è stata particolarmente proficua l'attività di contrasto al clan Lo Russo, dopo la situazione di vera emergenza, conseguenza della presenza di esponenti storici della criminalità organizzata tornati in libertà per espiazione pena che avevano riorganizzato i gruppi di appartenenza, riconducibili alle famiglie dei **Sequino** (nei cui confronti di recente è stata emessa ordinanza cautelare), **Mauro, Vastarella e Savarese**. Quanto in particolare al gruppo riconducibile alla famiglia Vastarella, le indagini svolte ne hanno confermato la operatività sul territorio ed i rapporti di vecchia alleanza con il clan Licciardi della Masseria Cardone, con ordinanza cautelare eseguita nel febbraio 2019 sono stati arrestati Patrizio Vastarella, il figlio Antonio ed un nutrito gruppo di affiliati.
Anche il **clan Genidoni - Esposito** può ritenersi fortemente indebolito, non solo per l'eliminazione - per mano del clan Lo Russo - di Pietro Esposito, ma anche per i provvedimenti restrittivi adottati che ne hanno fortemente indebolito l'operatività, sono tuttora liberi diversi esponenti degli altri clan tra

i quali si continuano a registrare segnali evidenti di contrapposizione armata. Le cd. “stese” sono quanto mai ricorrenti così come atti di intimidazione ad esercizi commerciali oltre a veri e propri agguati.
Le attività delittuose prevalentemente svolte dai gruppi malavitosi che controllano il Rione sono infatti costituite prevalentemente, se non esclusivamente, dal controllo delle varie piazze di spaccio che vengono rifornite coattivamente ed i cui titolari sono costretti a pagare loro una tangente settimanale o mensile per l’attività illecita svolta e dalle estorsioni in danno di commercianti, tra i quali i titolari delle sale scommesse che i clan costringono ad effettuare giocate su eventi sportivi senza corrispondere loro il relativo corrispettivo ma incassando il premio nel caso in cui la giocata dovesse essere vincente.
I numerosi provvedimenti cautelari emessi nel periodo di riferimento della presente Relazione hanno riguardato diversi gruppi criminali operanti nel Centro di Napoli, in particolare **il clan Esposito-Genidoni, il clan Vastarella e la faida con i clan contrapposti Genidoni – Esposito e Sequino.** Con l’ordinanza cautelare emessa il 21.10.2019 nei confronti del **clan Mauro** è stata colpita l’unica significativa entità criminale rimasta ad operare nella zona della Sanità.

La camorra nei quartieri dell’area collinare: Vomero e Arenella

Con riferimento al contesto criminale dell’area collinare risulta confermata la perdurante operatività di gruppi camorristi espressione del clan Cimmino-Caiazzo, storicamente egemoni su quel territorio, tuttavia, si registrano segnali di una evoluzione degli attuali scenari criminali.
La presenza in quel territorio del Polo ospedaliero più importante del Sud e il conseguente controllo criminale sugli appalti delle relative Aziende Ospedaliere rende particolarmente interessante il territorio anche in ragione della consolidata logica di spartizione degli introiti derivanti dalle estorsioni ai danni delle ditte appaltatrici tra clan camorristici secondo un criterio di competenza per territorio come attestato da precedenti indagini.

I nuovi assetti camorristici nell’area orientale di Napoli

Nell’area orientale della città, ove si concentrano gruppi apparentemente disomogenei, ma in realtà ruotanti attorno alle sfere di influenza, da un lato,

della Alleanza di Secondigliano e, dall'altro, del cartello dei Mazzarella, persiste una forte situazione di instabilità.
Dopo la condanna dei capi storici dell'organizzazione denominata **clan Cuccaro – Andolfi** per la partecipazione alla citata associazione mafiosa radicata nel territorio di **Barra**, le più recenti indagini hanno evidenziato una rivitalizzazione del sodalizio ed una nuova alleanza con esponenti dei **clan Aprea e De Luca Bossa-Minichini**. I protagonisti sono **i giovani Cuccaro ed Aprea**, in particolare Cuccaro Angelo cl. 1989, arrestato e condannato con sentenza emessa in data 3.10.18, insieme ad Aprea Luigi e ad altri esponenti della nuova organizzazione, tuttora operativa sul territorio di Barra.
Il territorio di **Ponticelli,** caratterizzato, fino a giugno 2016, da un violento scontro tra il **clan De Micco** e il **clan D'Amico "*fraulella*"**, dopo gli arresti di tutti gli esponenti del clan D'Amico avvenuti nel mese di giugno 2016, ha visto la preponderante ed esclusiva presenza del clan De Micco che aveva assunto il totale controllo del territorio. Tale predominio è cessato nel novembre 2017 con l'esecuzione di un provvedimento cautelare nei confronti di De Micco Luigi ed altri affiliati, ai quali sono stati contestati i delitti di associazione camorristica e omicidio aggravato dal metodo e dall'agevolazione mafiosa.
Il vuoto di potere seguito all'esecuzione di quest'ultima ordinanza ha determinato una situazione di elevatissimo pericolo per l'ordine pubblico a causa delle continue incursioni armate da parte di altri gruppi per la conquista del territorio. In particolare, si è fatto strada **il nuovo gruppo De Luca Bossa/Minichini, legato al clan Rinaldi di San Giovanni a Teduccio** che se ne è avvalso per la realizzazione di omicidi concedendo in cambio la possibilità di estendere la propria sfera di operatività su Ponticelli e di operare nelle zone cittadine del Mercato e di Porta Nolana.

Sul territorio di **San Giovanni a Teduccio** è in corso uno scontro tra il **clan Mazzarella** e il **clan Rinaldi.** Il clan Mazzarella, strutturato in tre articolazioni - clan Donadeo, clan D'Amico "gennarella", clan Fido Salvatore, è operativo sul territorio anche il clan Silenzio, che si è inserito nella faida conservando la propria autonomia, e il clan Formicola che ha stretto un'alleanza con il clan Rinaldi, quest'ultimo ha così costituito un unico cartello con i Reale, Formicola, De Luca Bossa- Minichini.
Successivi provvedimenti cautelari eseguiti dalla DDA di Napoli nel 2018 hanno pesantemente ridotto l'operatività di tali organizzazioni criminali, peraltro tuttora presenti sul territorio.
Il quadro attuale è di una contrapposizione sotterranea che non si manifesta in azioni violente tra le organizzazioni riconducibili al *network* dei Mazzarella e

il cartello dei Rinaldi e degli altri gruppi satelliti della Alleanza di Secondigliano; l'attività delle predette organizzazioni criminali si traduce, prevalentemente, nel controllo delle piazze di spaccio e nella sottoposizione delle realtà commerciali e dei cantieri ad attività estorsive.

Napoli Area Occidentale

L'azione investigativa svolta nel corso degli anni e le spinte "scissioniste" da parte di nuovi gruppi camorristici costituiti da soggetti che già avevano preso parte a sodalizi operanti sul medesimo territorio, hanno fortemente inciso sulle storiche organizzazioni mafiose operanti nell'area occidentale della città di Napoli, in particolare, la forza criminale della famiglia Vigilia, maturata all'interno del clan Grimaldi, ha permesso agli eredi naturali di costoro, entrambi detenuti, di diventare i protagonisti di una vera e propria 'scissione'
Il provvedimento cautelare che ha colpito il clan Vigilia ricostruisce la nascita dell'autonomo gruppo Sorianiello, divenuto egemone nella zona della "99" nel Rione Traiano, all'indomani dell'omicidio di Sorianiello Fortunato, figlio di Sorianiello Alfredo detto o' biondo (storico affiliato al clan Grimaldi), avvenuto a Soccavo nella serata del 13 febbraio 2014 ed il contrasto insorto tra questi ed i Vigilia, sospettati di aver prestato il loro assenso alla consumazione del delitto.

Recenti imponenti provvedimenti giudiziari hanno colpito duramente le organizzazioni camorristiche operanti nell'area del **Rione Traiano**, quartiere urbano ad altissima densità mafiosa,
ove coesistevano due organizzazioni criminali, il **clan Puccinelli** ed il **clan Cutolo** caratterizzata dalla suddivisione del rifornimento e della gestione delle piazze di spaccio.
Il quadro emerso dalle indagini ha evidenziato la coesistenza non armata sul territorio di due clan, che si ripartiscono i proventi delle fiorenti piazze di spaccio ivi esistenti: il clan Puccinelli, egemone nella "parte alta" del Rione Traiano ed il clan Cutolo, radicato ed operante nella zona della "44", nella "parte bassa" del Rione Traiano. I provvedimenti cautelari eseguiti tra il 2016 ed il 2018 hanno portato alla sostanziale disgregazione delle predette organizzazioni criminali.
La presenza sul medesimo territorio di diverse aggregazioni camorristiche determina una latente conflittualità, di cui sono espressione le continue azioni armate che si registrano su quel territorio, tali azioni costituiscono

manifestazione sia della contrapposizione tra i predetti gruppi camorristici per il conseguimento della egemonia nel controllo delle piazze di spaccio della zona, che di "pulsioni scissioniste" interne ai vari sodalizi.

Nel quartiere di **Soccavo** si registra l'irreversibile declino del clan Grimaldi e la nascita di nuovi assetti criminali caratterizzati dalla posizione di preminenza assunta dal gruppo camorristico capeggiato dai fratelli Vigilia Antonio e Vigilia Alfredo, entrambi detenuti, già appartenenti alla predetta organizzazione ed ormai distaccatisi dalla stessa.
Analogo declino ha riguardato le organizzazioni camorristiche che operano in perenne contrapposizione sul territorio di **Pianura,** i recenti interventi giudiziari hanno inflitto un colpo decisivo alle organizzazioni camorristiche dei Lago, Marfella e Mele, ponendo fine ad una lunga stagione di episodi omicidiari.
I territori di **Bagnoli e Cavalleggeri D'Aosta,** storicamente sottoposti al controllo del **clan D'Ausilio,** nel corso degli anni, anche a seguito dell'arresto del capo clan, Domenico D'Ausilio, e alla scissione del gruppo in più articolazioni hanno visto l'ascesa di un autonomo gruppo criminale, capeggiato da Giannelli Alessandro, già esponente del clan D'Ausilio.
L'*Alleanza Flegrea* cui aderivano oltre al clan Giannelli, il gruppo Sorianiello (egemone nella zona della "99" nel Rione Traiano), il clan Cutolo (operante nella zona della "44", nella "parte bassa" del Rione Traiano), Calone Antonio (a capo del clan Calone, egemone nella zona di Posillipo), il clan Mele (radicato nel quartiere di Pianura, in quel momento capeggiato da Mele Vincenzo e Romano Salvatore) nasceva essenzialmente dall'esigenza di contrastare il clan Vigilia (egemone nel quartiere di Soccavo) ed il clan Marfella (in quel momento capeggiato da Pesce Pasquale e da Marfella Salvatore), operante nel quartiere di Pianura, dal momento che i Vigilia si volevano impadronire di tutte le piazze di spaccio della Loggetta, con il riconoscimento di una parte degli introiti ai Marfella, oltre a lasciare ai Marfella la gestione delle piazze di Pianura dopo aver estromesso l'avverso clan Mele.

LA "CAMORRA" NELLA PROVINCIA DI NAPOLI

La Provincia di Napoli comprende un territorio molto ampio che si divide peraltro, quanto alla competenza territoriale, in parte tra il Tribunale di Napoli (Portici, Ercolano), il Tribunale di Torre Annunziata (Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia e tutti gli altri comuni a sud di Napoli

fino all'area sorrentina), il Tribunale di Napoli Nord (Marano, Mugnano, Melito, Qualiano, S. Antimo, Afragola, Caivano, Casavatore, Frattamaggiore e altri comuni fino all'area del comune di Giugliano che confina con la Provincia di Caserta), il Tribunale di Nola (Nola, Somma Vesuviana, Marigliano, Brusciano e tutti gli altri comuni fino al confine con il territorio avellinese).

Melito-Mugnano-Arzano-Casavatore

Nei Comuni a nord di Napoli, al confine con il più noto quartiere di Napoli Scampia -Secondigliano il clan Amato-Pagano c.d. degli scissionisti - per anni *leader* assoluto in Campania nel settore del narcotraffico, grazie alle stabili relazioni con "broker internazionali" che hanno assicurato il collegamento con le organizzazioni sudamericane e/o balcaniche fornitrici e il controllo delle rotte di importazione attraverso la Spagna e dall'Olanda - pur non essendo più in grado di imporre un regime di monopolio sul mercato dello stupefacente, influenza, direttamente o mediante sottogruppi, l'intera area Nord di Napoli, tra cui Melito, Mugnano, Arzano e Casavatore.
Le indagini condotte anche di recente, oltre ad assicurare alla giustizia i principali ruoli di vertice del clan nonché numerosi promotori e affiliati, hanno portato al sequestro di ingenti patrimoni a dimostrazione della elevata potenzialità economica del sodalizio criminale che ha reinvestito i grossi proventi ricavati dal narcotraffico in attività e imprenditoriali e commerciali, immobili e beni di lusso, dimostrando anche una spiccata proiezione degli investimenti verso l'estero.
La lunga detenzione dei capi storici (AMATO Raffaele e il cognato PAGANO Cesare entrambi detenuti in regime di 41*bis*) e l'arresto nel 2017 di PAGANO Rosaria, detta "zia Rosaria" (moglie del defunto AMATO Pietro) che aveva assunto la reggenza dell'organizzazione, ancora attiva nella gestione del mercato all'ingrosso della cocaina nell'area nord di Napoli, il sodalizio in questione si troverebbe in un momento di crisi, pertanto, la sua pericolosità economico-criminale risulterebbe allo stato lievemente scemata.

Per quanto attiene il territorio di **Arzano**, poi, dalla morte di Ciro Casone, rappresentante territoriale del clan Moccia, la gestione di tutti gli affari illeciti è passata al gruppo capeggiato da Renato Napoleone e da Francesco Paolo Russo, arrestati a giugno del 2014. All'indomani di tali arresti la direzione territoriale del gruppo è stata assunta da Cristiano Pasquale, tratto in arresto il

13 marzo 2018, e da Monfregolo Giuseppe, arrestato, da latitante, il 7 maggio 2019.
Nel periodo di riferimento, il 22 maggio 2019, con decreto del Presidente della Repubblica è stato sciolto, per infiltrazioni della criminalità organizzata, il Consiglio comunale di Arzano, i cui organi elettivi erano stati rinnovati nelle consultazioni amministrative dell'11 giugno 2017. Si tratta del terzo scioglimento per collegamenti degli amministratori locali con la camorra. I precedenti provvedimenti risalgono al 2008 e al 2015 e, al riguardo, la relazione della Commissione d'accesso ha posto in rilievo la presenza nell'Amministrazione, eletta nel 2017, di assessori e consiglieri che hanno gestito l'Ente a decorrere dal 2010. Sono state anche riscontrate criticità nell'apparato burocratico, sia per la presenza di soggetti indagati sia per indebite pressioni esercitate da organi politici, finalizzate a condizionare l'istruttoria di procedimenti amministrativi *"…in violazione del principio di separazione tra l'attività di indirizzo riservata agli organi elettivi e quella gestionale degli organi amministrativi con riflessi favorevoli per soggetti riconducibili alla criminalità organizzata…*". Altre irregolarità sono state riscontrate nelle procedure di rilascio di autorizzazioni ambientali e di titoli autorizzativi per il servizio di onoranze funebri.
Nel comune di Casavatore opera **il clan Ferone**, già sottogruppo del clan Di Lauro, passato agli Amato-Pagano dopo la faida del 2004, e poi alla Vinella Grassi con quella del 2012/2013 (3^ faida), finendo con il rientrare nell'alleanza oggi ancora forte tra **Vinella/Grassi-Amato/Pagano**, quale gruppo satellite, con propria autonomia nella gestione delle piazze di spaccio ed attività estorsive.

S. Antimo- Casandrino – Grumo Nevano

Nella zona di Sant'Antimo, Casandrino e Grumo Nevano si registra l'operatività delle tre diverse associazioni camorristiche che storicamente hanno governato il territorio: **clan Puca, clan Verde e clan Ranucci**, i cui attuali reggenti, rispettivamente, risultano essere Puca Lorenzo (figlio di Pasqualino o' minorenne, attualmente sottoposto alla misura di sicurezza della casa lavoro, al regime del 41 bis Ord. Pen.), Russo Agostino e Scarano Francesco.
Di recente Puca Pasquale, storico, indiscusso capo dell'omonimo clan, è stato nuovamente condannato dalla Corte di Appello di Assise di Napoli alla pena dell'ergastolo per l'omicidio di Verde Francesco, capo del contrapposto clan

Verde, dopo che la Corte di Cassazione aveva annullato con rinvio la sentenza di condanna di secondo grado.
Le attività illecite sono quelle tipiche delle organizzazioni criminali: estorsioni, intestazioni fittizie di beni, corruzioni, turbative d'asta, traffico di stupefacenti, detenzione di armi, attentati dinamitardi, tentati omicidi; mentre da anni non vengono commessi omicidi, circostanza significativa di un patto di non belligeranza finalizzato anche a non implementare l'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine. Si rileva tuttora il funzionamento del c.d. cappello, sistema attraverso il quale storicamente avviene la raccolta e la suddivisione tra gli affiliati dei tre clan operanti a S. Antimo dei proventi delle attività illecite, soprattutto delle estorsioni.
Risulta, inoltre, documentato l'inquinamento da parte dei clan, mediante lo scambio elettorale, della vita politica del Comune di Sant'Antimo e lo storico controllo dell'Amministrazione Comunale, nonché la sistematica corruzione di appartenenti alle Forze dell'Ordine.

Casoria – Afragola – Crispano – Frattamaggiore – Frattaminore – Caivano – Cardito – Casalnuovo

Il **clan Moccia**, originario di Afragola, ha per anni imposto il suo dominio criminale in gran parte dei comuni dell'area in argomento (Casoria, Frattamaggiore, Cardito, Caivano, Arzano), nei quali le attività illecite erano rimesse alla gestione di sottogruppi: questo modus operandi ha consentito alla famiglia di spostare il raggio d'azione in altre zone, prima fra tutte la Capitale, dove si sono trasferiti alcuni suoi membri.
Da qualche tempo, nel predetto contesto territoriale si registra una fase di fibrillazione, in ragione di equilibri divenuti instabili per una serie di eventi giudiziari che hanno colpito i luogotenenti del clan MOCCIA e la sua architettura militare. Questa situazione si registra, in particolare, sul territorio di **Afragola e Casoria** dove l'assenza di elementi apicali liberi ha lasciato spazio a soggetti di terzo livello, che hanno iniziato ad operare con una maggiore autonomia gestionale. Proprio in questi territori si è registrato un incremento di atti intimidatori, a partire dalla fine del 2018, riconducibili a una serrata lotta tra nuovi, giovani esponenti mossi dalla volontà di conquistare il controllo dei traffici di stupefacenti e delle estorsioni.
Tra i vecchi luogotenenti, quello di maggiore spessore criminale è il capo del gruppo PEZZELLA, egemone a Cardito, Carditello, Frattamaggiore, Frattaminore e Crispano, alleato al clan CICCARELLI di Caivano, importante

snodo campano per i traffici di stupefacenti, sotto la cui egida convivono diverse famiglie dedite ai citati traffici.
Nel comprensorio territoriale di Casoria operano anche altri referenti della famiglia MOCCIA, al riguardo, un'ordinanza di custodia cautelare emessa nel mese di marzo del 2019 ha fornito uno spaccato del rapido affermarsi, a Casoria, di diversi gruppi, tutti emanazione dei MOCCIA, il cui succedersi nel controllo delle attività illecite è stato scandito dall'esecuzione di provvedimenti restrittivi a carico dei rispettivi esponenti di vertice, senza che si generassero contrasti.
Uno di questi è il sodalizio BARBATO-BENCIVENGA, cui fa riferimento il citato provvedimento, che a Casoria aveva preso il posto dell'articolazione del clan MOCCIA, facente capo alla famiglia ANGELINO, dopo la morte, nel 2012, del capo clan, e il successivo arresto del padre. Nel 2014, l'arresto del capo del gruppo BARBATO-BENCIVENGA, consentì alla famiglia CERVO, già legata agli ANGELINO, di ritagliarsi uno proprio spazio criminale sul territorio.
Quanto sopra riportato dimostra che l'organizzazione risulta ancora oggi esistente nonostante il progetto dissociativo portato avanti negli anni da Angelo Moccia - grazie al quale, otteneva, in numerosi procedimenti per omicidio, la concessione delle attenuanti generiche che gli permettevano da un lato di evitare condanne definitive a vita e dall'altro di accedere ai benefici di legge, per cui, dopo aver scontato 23 anni di reclusione, nel 2014 veniva scarcerato.
Il sodalizio - protagonista negli ultimi anni, di una raffinata strategia di inabissamento, condotta dai vertici, anche con denunce e querele a esponenti delle Istituzioni e del giornalismo, finalizzate a provare la sua disgregazione - risulta operante con una struttura piramidale al cui vertice è collocata la famiglia Moccia (ne è prova l'ultimo provvedimento restrittivo n. 5/18 emesso il 05.01.2018 nel proc. pen. 30350/13 a carico di n. 45 affiliati tra cui Moccia Luigi e il cognato Iazzetta Filippo). Il relativo procedimento, in rito abbreviato, si è concluso in data 27.6.2019 con la condanna di circa 26 imputati.
Parallelamente all'ala militare, è stata poi documentata, nel corso degli anni, una struttura imprenditoriale, del tutto autonoma e dipendente direttamente dal vertice, caratterizzata da comunicazioni mediate da ulteriori e diversi affiliati incensurati.
La perdurante operatività dell'organizzazione risulta attestata da numerosi arresti e dalle successive condanne per estorsioni perpetrate con modalità mafiose.
Le indagini, hanno anche permesso di documentare come i vertici del clan Moccia tra le maggiori e storiche organizzazioni camorristiche, nel corso

tempo, grazie alla particolare struttura e all'assoluta fedeltà della classe dirigente, abbiano delegato ad altri soggetti e/o gruppi, cui hanno fornito la relativa legittimazione, l'esecuzione delle attività illecite prettamente criminali, intervenendo esclusivamente in prima persona in casi particolari, per l'assunzione di decisioni ovvero per risoluzione di problematiche di estrema importanza per la vita dell'organizzazione stessa. Tale strategia ha loro consentito di curare i propri affari, gestendo gli investimenti occulti e i relativi guadagni, effettuati nel corso degli anni nelle imprese dirette da storici e insospettabili affiliati sia in Campania che in altre regioni. I settori di maggior interesse e d'infiltrazione dell'organizzazione, attraverso cui vengono investiti ovvero riciclati ingenti capitali illeciti, risultano essere quelli della ristorazione, alberghiero, del mercato immobiliare, edile, della grande distribuzione, del commercio di petroli, dei grandi appalti pubblici, della raccolta e del riciclo di rifiuti speciali non pericolosi.

Nel comune di **Caivano**, dalla metà degli anni 90 si formarono due grossi schieramenti criminali contrapposti tra loro: da un lato **quello dei c.d. paesani**, delinquenti autoctoni, già legati alla n.c.o. e capeggiati da Natale Salvatore detto *zuopp* (ucciso nel corso di un agguato) e da Marino Giuseppe detto Peppe 'o biondo (ora collaboratore di giustizia); dall'altro **i c.d. napoletani** (emigrati e trapiantati nel Parco Verde di Caivano a seguito del terremoto del 1980), capeggiati da Russo Alfredo (ora collaboratore di giustizia), Sautto Nicola, ad oggi recluso, e dai fratelli Ciccarelli Domenico, Antonio e Massimo, i primi due detenuti ed il terzo deceduto in seguito ad un agguato camorristico.
All'esito di un cruento scontro armato i napoletani ebbero la meglio ed assunsero il controllo criminale di Caivano, egemonia che, al netto delle interruzioni dovute ai provvedimenti giudiziari via via succedutisi, perdura a tutt'oggi ad opera del clan Sautto-Ciccarelli.
A partire dal gennaio 2015, Sautto Nicola, ritornato in libertà dopo una lunga detenzione, ha assunto il controllo del clan caivanese.
In data 12 novembre 2019 è stata data esecuzione ad una o.c.c. nei confronti di 18 soggetti, affiliati al clan Sautto–Ciccarelli, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsione e tentata estorsione aggravate dal metodo mafioso, illecita concorrenza con minaccia o violenza aggravata dal metodo mafioso e porto e detenzione illegale di armi clandestine.
Tra i destinatari del provvedimento cautelare si annoverano il capoclan Nicola Sautto e l'intera struttura di vertice dell'associazione camorristica, che

ricomprende Sautto Gennaro Antonio, fratello del capoclan e attualmente latitante.
Le indagini hanno dimostrato che i principali settori d'interesse del clan sono le estorsioni in danno di commercianti ed imprenditori, ma soprattutto il fiorente traffico di sostanze stupefacenti, che nel comune di Caivano e specificamente nel parco Verde ha raggiunto una tale espansione, per quantità di stupefacente smerciato, soggetti coinvolti e ricavi economici, che risulta essere una delle piazze di spaccio più grandi della regione.

Napoli Provincia occidentale: Pozzuoli, Quarto, Bacoli, Fusaro, Monte di Procida

Nel territorio flegreo, che comprende i comuni di Pozzuoli e di Quarto, i clan BENEDUCE e LONGOBARDI sono stati depotenziati dalla detenzione degli elementi apicali e di un gran numero di affiliati.
Questa situazione aveva dato spazio a due distinti aggregati criminali, retti da elementi riconducibili al gruppo LONGOBARDI, uno operante nella zona di Monteruscello, l'altro nel rione Toiano, i cui componenti sono stati destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare nel mese di dicembre 2018.
A Bacoli e Monte di Procida permane la presenza del gruppo PARIANTE, con interessi illeciti nelle attività di spaccio, nelle estorsioni e nell'imposizione dei videopoker.

Nel comune di **Marano di Napoli** le organizzazioni storicamente egemoni sul territorio - NUVOLETTA, POLVERINO e ORLANDO (questi ultimi operativi anche a Qualiano e Calvizzano) - nonostante i numerosi arresti di affiliati ed elementi apicali, non possono ritenersi destrutturate. Piuttosto tali organizzazioni sembrano rivolte alla ricerca di nuove e più raffinate strategie di controllo e gestione delle attività criminali.
I menzionati sodalizi, infatti negli anni hanno continuato a consolidare imperi economici e hanno, da tempo, investito le cospicue risorse finanziarie di cui dispongono in altri ambiti territoriali nazionali ed extranazionali, sviluppando molteplici attività imprenditoriali.
Lo scorso gennaio è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo di beni, per un valore complessivo di 600 mila euro, nei confronti di un affiliato di spicco del clan NUVOLETTA, da anni trasferitosi in Emilia Romagna, dove operava anche per conto di altri gruppi. Gran parte delle ricchezze dei citati clan trae origine dal traffico internazionale di stupefacenti, soprattutto hashish,

importato dal Marocco, quasi in regime di monopolio, disponendo di una rete di persone fidate e particolarmente esperte nei rapporti con le organizzazioni criminali estere, nella fattispecie con i potenti clan maghrebini.
Altri affiliati ai citati sodalizi sono stati arrestati nei primi mesi del 2019. Tra questi figurano il nipote del boss del clan NUVOLETTA, arrestato il 7 febbraio 2019, in esecuzione di un ordine di carcerazione ed un latitante del gruppo POLVERINO, arrestato in Marocco il 29 maggio 2019.

Giugliano e aree limitrofe

Nei territori di Giugliano e aree limitrofe, invece, l'organizzazione camorristica dominante è rappresentata dal **clan Mallardo**, ancora potente e attiva nonostante il perdurare dello stato detentivo degli elementi apicali della famiglia Mallardo ed i più recenti interventi di contrasto giudiziario coordinati dalla DDA di Napoli.
Come precisato nella parte dedicata all'area metropolitana, si tratta di una organizzazione inserita nel cartello criminale denominato **"Alleanza di Secondigliano",** di cui fanno parte tre potenti clan che operano nella città di Napoli e in Provincia (clan Contini, Licciardi e Mallardo) radicata in un territorio, Giugliano, in cui l'amministrazione comunale è stata sottoposta più di una volta ad indagini ed il Comune sciolto per infiltrazioni camorristiche proprio a seguito dell'accertamento di forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata.
I MALLARDO devono la loro forza anche ai buoni rapporti con i gruppi operanti a Villaricca (famiglie FERRARA-CACCIAPUOTI, imparentate tra loro), con i clan NUVOLETTA - POLVERINO di Marano e BIDOGNETTI del casertano.
Il sodalizio è presente, tramite suoi referenti, anche a Qualiano, comune dove operano anche i gruppi D'ALTERIO-PIANESE e DE ROSA. Ha, infine, basi operative e logistiche a Napoli, in ragione dei citati rapporti di alleanza e legami familiari con i clan CONTINI e BOSTI.
Il 17 maggio 2019, i Carabinieri di Battipaglia hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di cinque soggetti, tra i quali il capo del gruppo MALLARDO, due affiliati al sodalizio salernitano PECORARO-RENNA, operante nella Piana del Sele, e un pregiudicato ritenuto vicino al gruppo CESARANO, tutti coinvolti, con ruoli diversi, in un omicidio eseguito a Pontecagnano Faiano (SA) ad agosto 2015. Il provvedimento ha evidenziato

gli stretti rapporti tra i menzionati clan finalizzati a consolidare il controllo sui rispettivi territori di competenza, scambiandosi reciproci favori, come nel caso dell'omicidio in questione, il cui movente risiedeva nel controllo del settore dei trasporti, di forte interesse per il clan PECORARO-RENNA, dove aveva tentato di inserirsi la vittima.
Il clan Mallardo, come emerso da numerose indagini, ha significative proiezioni economiche e criminali in alcune zone del Lazio, specialmente quelle a sud di Roma, trovando un terreno fertile per partecipazioni economiche e speculazioni nel settore edile e turistico - commerciale e per investire ingenti capitali di provenienza illecita.
Nel territorio di Giugliano il clan MALLARDO controlla saldamente le estorsioni e le principali attività criminali attraverso una stabile struttura organizzata sulla falsa riga di quella siciliana ed una elevata capacità di insinuarsi nelle pubbliche amministrazioni e di gestire gli appalti pubblici. I Mallardo, infatti, rappresentano una di quelle organizzazioni camorristiche che nel quadro descritto in premessa si colloca nella seconda categoria sebbene una quota di violenza ed intimidazione hanno sempre caratterizzato la sua operatività.
L'organizzazione si presenta a conduzione familistica e di difficile penetrazione, spesso avvinta da contrasti interni tra fazioni che si contendono alcune parti dell'esteso territorio ma anche capace di interagire con altri gruppi criminali limitrofi che ne riconoscono la supremazia.
La capacità di interagire con la politica e con le amministrazioni pubbliche, la sua forza militare e la gestione di un gran numero di attività illecite di elevato spessore, hanno consentito al clan di acquisire negli anni un elevato consenso sociale anche per gli investimenti di ingenti somme di denaro in attività commerciali e produttive.
Si segnala, in particolare, l'ordinanza cautelare emessa in data 30.4.19 nei confronti, tra gli altri, di MALLARDO Francesco, cui veniva contestata la partecipazione all'associazione di tipo mafioso denominata "Alleanza di Secondigliano" rappresentativa di una confederazione tra organizzazioni camorristiche operanti nella città di Napoli ed in provincia, in particolare quale dirigente del gruppo confederato denominato Clan Mallardo.
I MALLARDO sono tra le famiglie camorristiche più influenti del panorama criminale campano, con proiezioni economiche e criminali in diverse regioni, tra le quali il Lazio e la Toscana.
Il 15 gennaio 2019, nell'ambito dell'operazione "Babele", la DIA di Napoli ha eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di due esponenti di spicco del clan, ritenuti responsabili dell'omicidio di un affiliato, avvenuto a

Giugliano in Campania nel 1996, ucciso su ordine di uno dei due indagati per aver tenuto condotte contrarie ai "codici di comportamento" imposti dal clan. Alcuni componenti del sodalizio sono tra i destinatari dell'ordinanza emessa a conclusione della più volte citata operazione "Cartagena" che ha, tra l'altro, evidenziato come il capo del gruppo MALLARDO, anche se detenuto, spesso sia intervenuto per gestire gli affari illeciti dell'alleato clan CONTINI.
Il clan giuglianese è stato di recente colpito anche sotto il profilo patrimoniale: il 5 giugno 2019 la DIA di Napoli ha eseguito un decreto di sequestro emesso dal Tribunale di Napoli nei confronti di un imprenditore affiliato al clan MALLARDO, titolare di una società immobiliare e di una concessionaria di auto, responsabile di numerose truffe in danno di compagnie assicuratrici e del successivo reimpiego dei capitali illeciti, attraverso fittizie intestazioni di beni ai suoi familiari.

LA CAMORRA NEL CIRCONDARIO DEL TRIBUNALE DI NOLA

Con riferimento a tale area della provincia di Napoli si fa riferimento in particolare alle organizzazioni criminali che operano prevalentemente nei comuni di Nola, del rione Pontecitra, dei comuni di San Vitaliano, Mariglianella, Castello Cisterna e Somma Vesuviana, ma anche ai comuni più a ridosso della città di Napoli come Casalnuovo, Volla e Acerra.

Nel comprensorio territoriale di **Acerra** – dove la vendita di stupefacenti rimane il principale *business* - da alcuni anni la malavita organizzata ha perso una precisa identità e autonomia per l'assenza di una strutturata e prevalente *leadership* criminale. In questo contesto instabile, nel quale si registra l'operatività dei gruppi AVVENTURATO e DI BUONO/CAROFARO, potrebbe inquadrarsi il movente dell'omicidio di un elemento di spicco del clan MARINIELLO poco prima scarcerato, figlio del vecchio boss di Acerra, anche lui vittima di un agguato, avvenuto sempre ad Acerra il 23 marzo 2000.

A **Casalnuovo di Napoli e Volla** sono presenti i clan VENERUSO-REA e PISCOPO-GALLUCCI, con interessi nelle estorsioni e nel traffico di stupefacenti, praticato soprattutto al Parco Marcello e nelle cd. Palazzine della 219 a Casalnuovo. Nel mese di gennaio, un provvedimento cautelare ha confermato la piena operatività del sodalizio VENERUSO-REA nel settore delle estorsioni, rivolte sia ad operatori economici, tra i quali il titolare di una

ditta affidataria del servizio di raccolta dei R.S.U. a Casalnuovo, sia a pregiudicati, costretti a versare parte dei loro profitti illeciti al clan.

Napoli Provincia Orientale: Nola, Saviano, Piazzolla di Nola, Marigliano, Scisciano, Liveri, Palma Campania, San Gennaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, Terzigno, San Paolo Belsito, Brusciano San Vitaliano, Cimitile, Mariglianella, Castello di Cisterna, Pomigliano d'Arco, Cicciano, Roccarainola, Somma Vesuviana, Cercola, Massa di Somma, Sant'Anastasia, Pollena Trocchia.

L'area vesuviana è stata interessata da alcuni importanti eventi che, tuttavia, non ne hanno rimodulato gli assetti criminali.
Nell'aprile del 2019 è deceduto a Parma, per cause naturali, lo storico fondatore del clan FABBROCINO, detenuto dal 2005; a Brusciano, il sodalizio REGA si è trovato a fronteggiare le mire autonomistiche di un gruppo di giovani.
La famiglia FABBROCINO di San Gennaro Vesuviano, nonostante la lunga detenzione dello storico capo clan, ha mantenuto la sua influenza criminale che si estende anche a Nola, Ottaviano, Palma Campania e San Giuseppe Vesuviano. In quest'ultimo comune e a Terzigno la sua *longa manus* è rappresentata dal gruppo BATTI, detto dei "Milanesi", la cui principale attività illecita è la vendita di stupefacenti; la sua operatività è stata ridimensionata a seguito della esecuzione nel maggio del 2019 di due provvedimenti cautelari che hanno colpito i vertici dell'associazione.
Dalle attività di indagine sul territorio nolano emerge la persistente tendenza all'aumento dei reati in materia di stupefacenti, con la presenza massiccia di tali condotte in forma associativa anche in aree precedentemente sottoposte al controllo di clan quali il Clan Di Domenico e il clan Russo, che tendenzialmente non si dedicavano a tali attività e non ne consentivano lo svolgimento.
Si conferma l'operatività del clan SANGERMANO, alleato al clan RUSSO di Nola e in rapporti di parentela con il gruppo CAVA di Quindici (AV), che attraverso i SANGERMANO controlla i comuni di San Vitaliano, Scisciano, Cicciano, Roccarainola. Riguardo al gruppo RUSSO, a maggio, è stato arrestato, per estorsione, il figlio del vecchio boss.
A **Sant'Anastasia**, il locale gruppo ANASTASIO**,** che ha propaggini anche nel territorio di Cercola e Pomigliano d'Arco, ha riacquistato forza dopo la scarcerazione del nipote del capo clan che, coadiuvato da un cugino, si sarebbe messo a capo di un manipolo di fedelissimi, attraverso i quali controllare gli

affari illeciti della zona, in particolar modo la vendita di sostanze stupefacenti. Sul territorio, si registra la presenza anche del figlio di un elemento apicale del cartello PERILLO-PANICO, in passato in contrasto con il clan ANASTASIO. L'assenza di frizioni tra i due gruppi, porta a ritenere che gli stessi siano addivenuti ad un accordo per la spartizione delle attività illecite.

A **Poggiomarino e Striano**, le attività illecite per conto del clan GIUGLIANO sono gestite dal cognato del capo e dalla moglie di quest'ultimo. Nell'area opera anche un gruppo omonimo del primo: i due sodalizi, dopo una prima fase di scontro, sembrerebbero aver raggiunto un accordo per la spartizione del territorio.

A **Pollena Trocchia**, il controllo delle attività illecite è appannaggio del sodalizio ARLISTICO-TERRACCIANO.

A **Somma Vesuviana**, già feudo del gruppo D'AVINO, si registra una situazione magmatica, a causa di una serie di eventi che hanno interessato un'area nella quale l'assenza di criminali di spessore avrebbe favorito l'infiltrazione di esponenti dei clan CUCCARO, RINALDI e MAZZARELLA dell'area orientale di Napoli, portando alla formazione di piccoli gruppi criminali, che rappresentano espressione sul territorio di quelle consorterie. Si tratta, in particolare, della famiglia DE BERNARDO, referente del clan MAZZARELLA, nell'ambito della quale un elemento di spicco è stato destinatario, unitamente a due affiliati, di un provvedimento restrittivo, eseguito dai Carabinieri il 16 gennaio 2019, per un tentato omicidio, avvenuto a Somma Vesuviana, a settembre 2017, in pregiudizio di un soggetto legato al clan RINALDI. Accanto a questo gruppo opera il sodalizio D'ATRI, referente in zona per conto degli alleati clan CUCCARO e RINALDI, gli ultimi due in perenne conflittualità proprio con la famiglia MAZZARELLA. Sul territorio sono attivi anche alcuni pregiudicati autoctoni che opererebbero agli ordini di un pregiudicato legato alla citata famiglia D'AVINO.

A **Marigliano** sono presenti il clan dei cd. "Mariglianesi" (con ramificazioni a San Vitaliano, Mariglianella, Castello di Cisterna, Brusciano, Somma Vesuviana), composto da pregiudicati provenienti dalle fila del clan MAZZARELLA e il gruppo dei cd. "Paesani", di cui fanno parte pregiudicati locali e che fa capo alla famiglia ESPOSITO. A gennaio, i due capi dei gruppi ESPOSITO e RINALDI sono stati tratti in arresto assieme ad altri, perché coinvolti nell'omicidio del capo del citato clan DE BERNARDO, ucciso nel

novembre 2015, a Somma Vesuviana, referente in quel comune della famiglia MAZZARELLA. In risposta a questo omicidio, sempre a Somma Vesuviana, si era verificato il citato omicidio del settembre 2017, in pregiudizio di un soggetto legato al clan RINALDI.
Si è recentemente concluso, con sentenza del 24.7.2019 n. 1189/19 sentenza del GUP di Napoli, all'esito di giudizio abbreviato, la prima tranche del procedimento relativo all'associazione camorristica cd. dei mariglianesi, capeggiata da Pelliccia Massimo, Piezzo Cristiano ed Esposito Luigi, nata in seno al "Clan Mazzarella" e avente come base la località Pontecitra del Comune di Marigliano. Le indagini hanno consentito l'accertamento di un numero davvero impressionante di estorsioni in danno di imprenditori ed esercizi commerciali, di reati connessi alla detenzione ed al porto illegale di armi, nonché di tentati omicidi commessi in danno di soggetti che di volta in volta si contrapponevano alle mire espansionistiche del clan, pienamente operativo anche nel settore dello spaccio di sostanze stupefacenti. In particolare, è emersa la gestione a parte del clan di numerose piazze di spaccio di ogni sorta di droga ubicate presso le palazzine del rione Pontecitra, ove il clan ha anche il pieno controllo in ordine alla assegnazione degli alloggi popolari di proprietà comunale. Le investigazioni, che coprono un arco temporale considerevole (anni 2014-2016), hanno consentito di registrare altresì la successiva scissione del gruppo e la contrapposizione al Piezzo dell'Esposito Luigi, il quale, si è poi riorganizzato con un autonomo gruppo criminale, impegnato in primo luogo proprio nella "guerra" al Piezzo.
L'emissione nel corso delle indagini di due diverse ordinanze di custodia cautelare ha indotto Piezzo Cristiano e Pelliccia Massimo, ossia due tra i tre componenti del direttivo del clan, nonché il figlio del primo, Piezzo Fortunato, ad intraprendere l'attività di collaborazione con l'A.G.
Tali collaborazioni hanno consentito di far luce su talune gravi vicende di sangue, con particolare riferimento all'omicidio di De Bernardo Vincenzo ed al tentato omicidio di Amato Antonio, disvelando, nella sostanza, i riflessi sulla provincia degli equilibri criminali esistenti sul territorio di Napoli in relazione alla contrapposizione armata tra i clan Mazzarella e Rinaldi dei quali le organizzazioni criminali di stampo camorristico presenti sui territori di Marigliano, Somma Vesuviana, Brusciano ed altri appaiono essere proiezione.

Il comune di Brusciano è stato teatro di ripetuti atti intimidatori (esplosione di colpi d'arma da fuoco, bombe carta e incendi) nonché di un omicidio in pregiudizio di un venditore ambulante, deceduto il 22 aprile 2019, in seguito alle ferite riportate nel corso di un agguato del 24 marzo precedente. I gravi

episodi evidenziano le tensioni in atto sul territorio, dove il clan REGA si è trovato a contenere le spinte centrifughe di un gruppo di fuoriusciti. Uno dei componenti di vertice del sodalizio risulta tra i destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare del mese di febbraio che ha riguardato una serie di estorsioni, consumate tra dicembre 2018 e aprile 2019, ai danni dei titolari di una pescheria di Brusciano. A confermare il clima di violenza, l'aggressione, con lanci di pietre, avvenuta nel mese di febbraio, di vari amministratori comunali mentre si trovavano in una area denominata "ex legge 219", verosimilmente ad opera di vedette addette al controllo di una piazza di spaccio. In quella zona, a marzo, i Carabinieri hanno rinvenuto e sequestrato proiettili di vario calibro, alcuni ordigni rudimentali completi di inneschi, occultati nelle cantine di uno degli stabili condominiali ispezionati e il successivo mese di aprile un ordigno ha causato il danneggiamento di alcune vetrate e di diversi veicoli in sosta.

Cercola e Pomigliano d'Arco, al pari di altri comuni della zona, risentono dell'influenza di alcuni clan di Napoli (DE LUCA BOSSA-MINICHINI-APREA-CUCCARO) ai quali sono collegati i sodalizi locali. Uno di questi sodalizi è il gruppo FUSCO-PONTICELLI di Cercola, nel cui ambito si registra l'arresto di un affiliato, avvenuto il 26 gennaio 2019.
Nel mese di marzo il presidente di un'associazione antiracket, ha ricevuto sulla sua pagina facebook delle minacce per aver fatto arrestare due estortori, convincendo le vittime a sporgere denuncia. L'associazione è dedicata a Domenico NOVIELLO, anche lui piccolo imprenditore di Castel Volturno, ucciso per vendetta dai CASALESI - nel corso della cd. "fase stragista" intrapresa, nel 2008, dal gruppo SETOLA - per aver coraggiosamente denunciato le estorsioni subite, consentendo l'arresto, anche in quel caso, degli autori.

IL FENOMENO CAMORRISTICO NEI COMUNI A SUD DI NAPOLI E NEL CIRCONDARIO DEL TRIBUNALE DI TORRE ANNUNZIATA

San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, San Sebastiano al Vesuvio, Torre del Greco, Torre Annunziata, Boscoreale, Boscotrecase, Pompei, Castellammare di Stabia, Sant'Antonio Abate, Pimonte, Agerola, Penisola Sorrentina. Casola di Napoli, Lettere.

Le organizzazioni criminali di quest'area sono state più volte colpite, nel periodo di riferimento della presente relazione, dall'esecuzione di

provvedimenti cautelari, molti dei quali hanno riguardato i gruppi di maggiore forza militare ed economica. Tuttavia, il decennale radicamento sul territorio, unito a una politica di alleanze con sodalizi altrettanto strutturati, ha consentito loro di mantenere inalterato il controllo nelle zone di influenza, come documentato dall'operazione "Olimpo", conclusa nel dicembre 2018, che ha

riguardato **i gruppi D'ALESSANDRO, CESARANO e AFELTRA-DI MARTINO.**
La frammentazione che interessa anche i sodalizi locali non impedisce loro di rifornirsi, dagli stessi canali, di droga e armi. Al riguardo, il 16 marzo 2019, i Carabinieri hanno eseguito il fermo di indiziato di delitto nei confronti di numerose persone, italiane e austriache, coinvolte, a vario titolo ed in concorso tra loro, in una continuativa introduzione in Italia, di armi da fuoco di vario calibro, anche da guerra provenienti dall'Austria (distretto di Völkermarkt). Le armi erano destinate a rifornire diversi clan camorristici operanti nei comuni di Torre Annunziata, Ercolano, Acerra, Castello di Cisterna, Napoli e la cosca 'ndranghetista PESCE-BELLOCCO di Rosarno (RC).
Al pari delle altre aree della provincia napoletana, anche nella parte meridionale sono presenti numerosi clan camorristici, emanazione di sodalizi del Capoluogo. Uno di questi è il gruppo LUONGO di San Giorgio a Cremano, articolazione sul territorio della famiglia MAZZARELLA di San Giovanni a Teduccio. Il capo clan, ritenuto dagli investigatori un soggetto di rilevante spessore criminale, è stato tratto in arresto nel mese di maggio, in esecuzione di un decreto di fermo di indiziato di delitto, per l'omicidio, consumato il 9 aprile, di un pregiudicato, cognato del capo del gruppo napoletano RINALDI, contrapposto ai MAZZARELLA. L'uomo è stato ucciso a Napoli, davanti alla scuola dove stava accompagnando il nipotino, anche lui presente al momento dell'aggressione armata. La famiglia LUONGO, con l'appoggio degli alleati gruppi napoletani e approfittando della detenzione dei vertici dei clan TROIA e ABATE, storicamente dominanti sul territorio, ha guadagnato una posizione di supremazia sul territorio, espandendosi anche a Portici. L'arresto del capo clan potrebbe aprire nuovi spazi criminali al sodalizio TROIA, il cui capo clan può contare sull'appoggio di parenti scarcerati di recente, collegati al gruppo FORMICOLA di Napoli. Sempre a Portici, la lunga detenzione degli elementi apicali del locale clan VOLLARO ha determinato una flessione del suo potere criminale, la cui gestione è affidata a pochi affiliati di secondo livello, consentendo l'affermazione del gruppo LUONGO. A San Sebastiano al Vesuvio non si registrano mutamenti degli equilibri criminali tra i gruppi locali, rappresentati dal clan PISCOPO e da soggetti legati al sodalizio ARLISTICO-TERRACCIANO.
A **Ercolano**, le consorterie criminali ASCIONE/PAPALE e BIRRA/IACOMINO, che per anni si sono contese le attività illecite sul territorio, sono attualmente accomunate dall'assenza ai rispettivi vertici, degli affiliati storici, condannati a lunghe pene detentive. Il nuovo assetto ne limita l'operatività, rimessa alla gestione delle giovani leve.

La stessa situazione si registra a **Torre del Greco**, dove l'indebolimento del clan FALANGA a causa dell'assenza di elementi di spicco presenti sul territorio, ha lasciato spazio a piccoli gruppi locali, che si sono suddivisi le diverse piazze di spaccio. Il 3 gennaio 2019, i Carabinieri hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo a carico di un soggetto collegato al gruppo FALANGA, sottoposto agli arresti domiciliari a Cesenatico (FO). Il provvedimento ha riguardato 4 immobili e 14 terreni ubicati a Villaricca (NA), Cesenatico e San Vito Chietino (CH) del valore di circa 4 milioni di euro, di proprietà della moglie del pregiudicato, ritenuto molto vicino al reggente del sodalizio. Il citato reggente è tra i destinatari di un provvedimento cautelare del maggio 2019, eseguito dai Carabinieri il 4 giugno successivo, a carico di affiliati al gruppo FALANGA e all'alleato sodalizio DI GIOIA-PAPALE, anche questo presente a Torre del Greco. L'ordinanza di custodia cautelare è stata emessa a conclusione di un'indagine, avviata nel 2012, dalla quale sono emersi illeciti aggravati dal metodo mafioso, protrattisi fino al 2014, nell'assegnazione di appalti pubblici per lavori, servizi e forniture, in particolare per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e per i lavori di recupero dell'edificio comunale. Il sistema ruotava intorno alla figura di un imprenditore responsabile di un'impresa di pulizie, che curava il riassetto degli uffici comunali. Questi, approfittando del libero accesso che aveva presso il Comune, con la complicità anche di dipendenti infedeli, era diventato una fonte di notizie per imprenditori interessati a partecipare alle gare, ai quali poi garantiva la protezione dei suddetti gruppi criminali in cambio del pagamento di somme di denaro o dell'assunzione presso le loro ditte, di soggetti segnalati dai ai clan locali. Nel precedente mese di aprile, i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare a carico di componenti un sodalizio criminale che in occasione delle elezioni amministrative svoltesi a giugno 2018, aveva acquistato voti da un numero indeterminato di elettori, in cambio di beni alimentari o somme di danaro, oscillanti tra i 20 e i 35 euro, od offrendo e promettendo posti di lavoro. L'indagine ha documentato la responsabilità di un candidato, eletto poi consigliere comunale, nell'assunzione a tempo determinato di 5 persone, attraverso un progetto regionale, presso la ditta appaltatrice del servizio di nettezza urbana, con la promessa di farli assumere a tempo indeterminato, in cambio del voto loro e dei familiari.

A **Torre Annunziata** sono presenti i **clan GIONTA** - collegato ai sodalizi D'ALESSANDRO di Castellammare di Stabia e NUVOLETTA di Marano - e **GALLO** che, nonostante una contrazione degli organici, continuano a esercitare un ruolo di rilievo sul territorio, concentrando gli affari criminali soprattutto sulla gestione delle piazze di spaccio, avvalendosi delle nuove

generazioni. Dall'operazione "Ares", del mese di maggio, coordinata dall'AG di Bari, che ha riguardato alcuni gruppi criminali operanti nella provincia di Foggia sono emersi contatti tra due pregiudicati affiliati al clan GIONTA e soggetti legati alla cosca NARDINO di San Severo (FG), che in più occasioni si sono recati in Campania per ritirare dai referenti dei GIONTA partite di droga. Altri sodalizi locali sono la famiglia PADUANO, legata al gruppo GIONTA, appellatasi come "Terzo Sistema"; i clan TAMARISCO, alias "Nardiello", CHIERCHIA, alias "Fransuà", operativo nella zona c.d. della Provolera, e VENDITTO, alias "Bicchierini", gli ultimi due legati ai GIONTA; DE SIMONE, alias "Quaglia Quaglia", dedito, al pari degli altri sodalizi, al traffico internazionale di stupefacenti. La rilevanza che i traffici di stupefacenti rivestono per i suddetti clan è confermata da un'operazione della Guardia di finanza che il 19 giugno 2019 si è conclusa con l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti degli appartenenti ad un'organizzazione di trafficanti che operava tra Napoli e Roma, con ramificazioni in Albania. L'indagine è scaturita da una precedente attività, a conclusione della quale, nel 2016, era stato sgominato un traffico internazionale di cocaina sull'asse Torre Annunziata-Napoli-Sud America, che faceva capo alla famiglia TAMARISCO. In quel contesto emergeva che i TAMARISCO avevano acquistato una partita di hashish da soggetti di etnia albanese tramite un intermediario napoletano. Le successive attività di indagine hanno fatto luce su questa seconda organizzazione criminale, oggetto del più recente provvedimento cautelare, particolarmente attiva nell'importazione dall'Albania e dalla Turchia di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, principalmente eroina e marjuana, destinate ad alimentare le piazze di spaccio della zona oplontina. L'associazione era composta da cittadini albanesi e da soggetti napoletani, tra i quali anche il cognato del capo del clan TAMARISCO.
A **Boscotrecase e Trecase** è operativo **il clan GALLO-LIMELLI-VANGONE**, con proiezioni anche a Boscoreale, comune quest'ultimo dove permane la presenza dei sodalizi ANNUNZIATA-AQUINO, VISCIANO e PESACANE. A **Castellammare di Stabia**, l'attività di contrasto alle organizzazioni camorristiche ha prodotto nel corso degli anni un sensibile ridimensionamento delle storiche consorterie e un mutamento degli equilibri criminali. Il **clan D'ALESSANDRO**, con roccaforte nel quartiere Scanzano, rimane uno dei gruppi locali più potenti. Al vertice del sodalizio i membri della stessa famiglia D'ALESSANDRO e la vedova del capo clan, che vi ricopre un ruolo di rilievo.
Nello stesso comune sono presenti **i clan IMPARATO nel Rione Savorito,** collegato ai D'ALESSANDRO**; DI SOMMA,** antagonista dei

D'ALESSANDRO**; CESARANO, nel Rione Santa Caterina.** A carico di affiliati di spicco a quest'ultimo gruppo, che ha proiezioni anche nel confinante comune di Pompei, il 22 maggio 2019, nell'ambito dell'operazione "Mercato dei Fiori", militari dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza e hanno eseguito un provvedimento cautelare per i reati di estorsione e lesioni personali, nei confronti di imprenditori operanti nel cd. "Mercato dei fiori", zona florovivaistica situata tra i comuni di Castellammare e Pompei. Oltre ad imporre il racket nella sua forma tradizionale, pretendendo dalle persone taglieggiate pagamenti a cadenza mensile, il clan CESARANO aveva creato una società di intermediazione di trasporti, allo scopo di assicurarsi il monopolio delle spedizioni di fiori, bulbi e vasellame, provenienti prevalentemente dai Paesi Bassi, scaricati nel "Mercato dei Fiori", per poi essere distribuiti nel Sud Italia. Le vittime erano obbligate ad avvalersi di tale azienda di intermediazione per effettuare il trasporto e lo scarico merci, subendo un aggravio delle spese. I CESARANO hanno effettuato consistenti investimenti, oltre che nel settore florovivaistico, anche in quello delle onoranze funebri, la cui operatività in quest'ambito si estende ben al di là dei territori d'elezione del gruppo, grazie all'appoggio di altre associazioni criminali, quali il clan POLVERINO.
Il clan è legato anche al sodalizio napoletano MALLARDO e al gruppo salernitano PECORARO-RENNA. Tale collegamento è richiamato in una misura cautelare eseguita il 17 maggio 2019, dai Carabinieri, nei confronti di cinque soggetti, tra i quali il capo del gruppo MALLARDO, due affiliati al sodalizio PECORARO-RENNA e un pregiudicato ritenuto vicino al gruppo CESARANO, tutti coinvolti, con ruoli diversi, in un omicidio eseguito a Pontecagnano Faiano (SA) ad agosto 2015. Il movente dell'omicidio risiedeva nel controllo del settore dei trasporti, di forte interesse per il clan PECORARO-RENNA, dove aveva tentato di inserirsi la vittima.
Della permeabilità del territorio ai disvalori criminali è sintomatico il cosiddetto "falò della camorra". L'episodio risale alla notte tra il 7 e l'8 dicembre del 2018, quando durante la festa religiosa dell'Immacolata, che si celebra a Castellammare di Stabia accendendo una serie di falò in diverse zone della città, nel quartiere Aranciata Faito venne collocato e bruciato un manichino con uno striscione con la scritta "pentiti bruciate". Il 20 febbraio 2019, personale del Commissariato di Castellammare di Stabia ha arrestato gli autori di quel grave gesto, di cui sarebbero responsabili cinque giovani stabiesi, tra cui due minorenni, incensurati ma con rapporti di parentela con il gruppo IMPARATO, il quale con quell'atto avrebbero inteso non solo lanciare un chiaro segnale di minaccia ai collaboratori ma anche dare sostegno alla famiglia

D'ALESSANDRO, colpita da una serie di arresti, intervenuti anche grazie alle dichiarazioni dei pentiti.
A Gragnano e Pimonte la gestione criminale del territorio resta appannaggio del **gruppo DI MARTINO,** clan a prevalente composizione familiare, dedito specialmente alla coltivazione, al traffico e allo spaccio di stupefacenti, specie di marijuana coltivata nei terreni demaniali dei Monti Lattari. Il business della marijuana è uno dei principali affari del sodalizio che ha stretto, da anni, una forte alleanza con il clan D'ALESSANDRO, con cui vige una proficua collaborazione proprio nel settore della coltivazione di piante di cannabis. Non a caso i comuni di Pimonte e Agerola - dove è presente anche il gruppo AFELTRA, sono noti alle cronache come "Jamaica italiana", per la coltivazione su vaste parti del territorio di piante di marijuana, innestate su zone impervie e difficilmente raggiungibili, ma con caratteristiche morfologiche che si prestano a fornire un prodotto di ottima qualità.
Al riguardo, nel mese di marzo del 2019, i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di alcuni soggetti, tra i quali il figlio del reggente del capo del clan DI MARTINO, responsabili, a vario titolo, in concorso tra loro, di coltivazione, detenzione e cessione di marijuana. L'indagine ha consentito di individuare coltivazioni di marijuana sul Monte Faito, di sequestrare circa 2.500 piante e circostanziare atti intimidatori e aggressioni contro spacciatori concorrenti, documentando inoltre, numerosi episodi di cessioni di marijuana, hashish e cocaina.

I FENOMENI CRIMINALI NEL CIRCONDARIO DI AVELLINO

Le indagini più recenti eseguite nella provincia di Avellino hanno evidenziato che l'Irpinia costituisce un'area strategica posta ai confini con la Provincia di Napoli Salerno e Foggia, caratterizzata da frequenti alleanze tra organizzazioni criminali autoctone e sodalizi camorristici attivi in altre Province.
Essa costituisce, per la criminalità organizzata delle Province Campane e Pugliesi, occasione di espansione territoriale, perché caratterizzata da vaste aree non controllate dai sodalizi criminosi locali, attestati su zone limitate e compartimentate, nelle quali promuovere attività illecite e infiltrazioni nelle attività commerciali ed imprenditoriali.
Nella Provincia di Avellino, ad oggi, si registra una mutante presenza della criminalità camorristica, genesi di una storica tradizione criminale. Infatti, nei decenni scorsi, il territorio irpino ha risentito anche delle emigrazioni di accoliti di altri sodalizi provenienti dalle confinanti Provincie di Napoli e Caserta, tanto

da registrare la presenza, in alcune zone, di articolazioni camorristiche residuali di altri clan di camorra.
In particolare, nella zona della **"Valle Caudina**", a confine tra le province di Avellino, Benevento e Caserta, negli anni in cui era particolarmente attivo il **clan "PAGNOZZI"** si registravano interazioni ed illeciti interessi tra il citato sodalizio e gli ambienti delinquenziali delle restanti due Province, dovute essenzialmente a questioni di confine a cui quell'area era soggetta. Nonostante le azioni repressive delle forze di polizia e della magistratura, forte interesse operativo viene ancora rivolto alla situazione del "Vallo di Lauro", storicamente noto per essere il terreno di violento scontro tra le consorterie criminali dei **clan "GRAZIANO" e "CAVA"** e dove in passato si era radicata la N.C.O. di Raffaele CUTOLO.
Inoltre, risulta risalente nel tempo la presenza del **clan GENOVESE**, capofila dello storico **clan "PARTENIO"**, nella zona di Avellino, Serino, Montoro e Solofra e del NUOVO CLAN PARTENIO che si è inserito nelle zone già "conquistate" dal vecchio clan.
Nella Provincia di Avellino, si rileva quindi la forte presenza della criminalità camorristica che, in relazione alla stanzialità ed agli interessi dei clan, localmente presenti e/o insediatisi, si può agevolmente suddividere nelle sottonotate aree e zone di influenza:

a. Vallo di Lauro - Mandamento Baianese **(**CLAN CAVA-GRAZIANO);
b. Valle Caudina (CLAN PAGNOZZI);
c. Avellino città e hinterland (NUOVO CLAN PARTENIO).

Vallo di Lauro e mandamento baianese

L'area comunemente denominata come "Vallo di Lauro" è geograficamente individuata nel territorio della provincia di Avellino e comprende 7 comuni (Lauro, Pago del Vallo di Lauro, Quindici, Moschiano, Taurano, Marzano di Nola e Domicella).
Storicamente questa zona è nota per essere stato, ed essere tuttora, il terreno di scontro tra le consorterie criminali dei clan "GRAZIANO" e "CAVA".
Tra le due famiglie sussiste tuttora una forte conflittualità risalente al 1982, allorquando la zona era dominio incontrastato del clan GRAZIANO (affiliato alla NCO), con a capo Pasquale Raffaele GRAZIANO (già sindaco del comune di Quindici).
Del sodalizio faceva parte integrante anche la famiglia CAVA che, con a capo Salvatore CAVA prima e Biagio CAVA poi, si scisse dai GRAZIANO

collegandosi al clan FABBROCINO di San Gennaro Vesuviano (NA), ponendosi così in aperto contrasto con i GRAZIANO.
La faida tra i due clan alterna periodi di stasi e ripresa della conflittualità che negli ultimi 20 anni ha visto cadere circa trenta vittime. Dopo il grave attentato del 26 maggio 2002, noto con il nome di "strage delle donne", in cui tre donne del clan CAVA persero la vita per mano di appartenenti al clan rivale, i due sodalizi criminosi si sono dedicati prevalentemente alle estorsioni ed al traffico di stupefacenti. Tuttavia, nel corso di varie operazioni di polizia e giudiziarie, entrambe le compagini criminali hanno subito la decapitazione dei capi clan e dei principali gregari, attualmente detenuti o comunque sottoposti a misure di prevenzione.
I clan si sono comunque riorganizzati, mediante le c.d. "nuove leve", motivo per cui l'area ed i relativi fenomeni sono costantemente in fermento.
Il decesso dello storico capo Biagio CAVA, stroncato da un male incurabile il 29 novembre 2017 e la scarcerazione del figlio Salvatore (23 maggio 2019), ha sicuramente contribuito a far risalire il livello di tensione sul territorio.
Tra le più recenti azioni di contrasto si segnala l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare il 01 agosto 2019 emessa nell'ambito di un procedimento della DDA di Napoli per i reati di estorsione detenzioni di armi e munizionamento ed altro nei confronti di esponenti del clan Graziano Mazzocchio Antonio, Desiderio Domenico, Domenico Ludovico Rega, Fiore e Salvatore Graziano.
Si tratta delle indagini aventi ad oggetto il clan Graziano operante nei territori di Quindici e limitrofi. Le attività investigative, tuttora in corso in ordine al delitto di cui all'art. 416-bis c.p., stanno consentendo di fare luce sui nuovi scenari criminali in atto nel vallo di Lauro, sui quali ha certamente inciso dapprima la scarcerazione del boss Cava Biagio, deceduto nel novembre 2017, in seguito quella del figlio Cava Salvatore che ha determinato la riacutizzazione della contrapposizione tra i clan Cava e Graziano.
In particolare, le attività si sono concentrate sulla cosiddetta fazione di Bosagro, particolarmente operativa sul territorio nel compimento di attività estorsive in danno di operatori commerciali ed imprenditori, rappresentata dalle figure di Graziano Fiore e Graziano Salvatore, figli di Graziano Arturo, già condannati con sentenza passata in giudicato per il delitto di cui all'art. 416-bis. c.p., scarcerati sul finire dell'anno 2017. L'ordinanza di custodia cautelare in carcere citata è intervenuta mentre gli esponenti del clan Graziano si stavano concretamente organizzando per l'eliminazione fisica del Cava. La stessa ha ricevuto piena conferma dal Tribunale del riesame.

Valle Caudina

L'area comunemente denominata come "Valle Caudina" è geograficamente individuata nei territori delle province di Avellino e Benevento e comprende 14 comuni (4 della provincia di Avellino e 10 della provincia di Benevento), Cervinara (AV), Roccabascerana (AV), Rotondi (AV), San Martino Valle Caudina (AV), Airola (BN), Arpaia (BN), Bonea (BN), Bucciano (BN), Forchia (BN), Moiano (BN), Montesarchio (BN), Paolisi (BN), Pannarano (BN) enclave nella provincia di Avellino e Sant'Agata de' Goti (BN).
La Valle Caudina si trova al centro geografico della Campania e dista circa 20 km da Benevento, 23 km da Avellino, 22 km da Caserta, 38 km da Napoli e 57 km da Salerno.
Storicamente questa zona è nota per essere stata ed essere tuttora il centro di interessi del clan "PAGNOZZI", famiglia originaria della provincia di Napoli, sin da quando i noti eventi sismici del 1980 e la conseguente produzione normativa (in particolare la legge n.219/81), finalizzata ad una massiccia manovra di finanziamento dell'attività di ricostruzione residenziale e di realizzazione di opere infrastrutturali di supporto alle istituende aree industriali del cratere, hanno costituito un grande incentivo storico all'inserimento camorristico nella provincia di Avellino ed in particolare nella Valle Caudina (crocevia geografico tra le provincie contermini di Caserta, Benevento ed Avellino), che, prima di tale data, registrava una scarsa presenza del fenomeno "CAMORRA".
I sodalizi criminosi già esistenti hanno visto, infatti, nell'estemporaneo intervento pubblico, la "Grande Opportunità" di facili cospicui guadagni. Pertanto, già negli anni 1983-84-85 si sono evidenziati in Valle Caudina segni di un aumento della criminalità con manifestazioni compartimentali tipiche della criminalità organizzata. In particolare, il tentativo di penetrazione dell'organizzazione camorristica nel mondo dell'imprenditoria edile, impegnata nella ricostruzione, si è tradotto in richieste estorsive o nella indiretta esecuzione stessa delle opere pubbliche, tramite più o meno imposti subappalti. Altra direttrice di sviluppo è stata ed è tuttora lo spaccio di sostanze stupefacenti. Le suddette attività delittuose ruotavano intorno ad una serie di personaggi, tutti in qualche modo legati ai PAGNOZZI, divenuti così, nel tempo, un sodalizio criminoso formato da non pochi accoliti, tra affiliati e fiancheggiatori.
Nel corso di operazioni di polizia e giudiziarie, la citata compagine criminale ha subito la decapitazione dei capi clan e dei principali gregari, attualmente

detenuti o comunque sottoposti a misure di prevenzione, ma non si esclude l'avvenuta riorganizzazione da parte sia dei vecchi affiliati che di "nuove leve", motivo per cui l'area ed i relativi fenomeni sono in continuo fermento.
Peraltro, il decesso dello storico capo Gennaro PAGNOZZI, avvenuto il 6 ottobre 2016, ha sicuramente contribuito a modificare ulteriormente gli equilibri del clan, restando da quel momento come figura maggiormente rappresentativa il figlio dello stesso, Domenico.

Avellino ed hinterland

Le zone di Avellino, Atripalda, Mercogliano, Ospedaletto d'Alpinolo, Summonte, Monteforte Irpino e Serino, vengono individuate come zone in cui tradizionalmente operava il Clan GENOVESE di Summonte, noto anche come Clan PARTENIO, con a capo GENOVESE Amedeo e Modestino (in atto detenuti) che contava circa 60 affiliati ed era dedito al traffico di stupefacenti, al condizionamento dei pubblici appalti nel settore del movimento terra ed al controllo di lavori per la realizzazione di opere edilizie pubbliche e private nonché all'usura ed alle estorsioni.
E' di recentissima emissione, il 14 ottobre 2019, la o.c.c. n. 435/2019 del GIP di Napoli, con la quale sono stati tratti in arresto Galdieri Pasquale, il fratello Galdieri Nicola e numerosi altri esponenti o, comunque, soggetti contigui al clan cd. Nuovo Partenio, operante nei comuni di Avellino, Mercogliano, Monteforte Irpino, Serino, Montella, Bagnoli Irpino, Cassano Irpino, Chiusano San Domenico, Montemiletto, Pratola Serra, Altavilla Irpina e paesi limitrofi, diretta promanazione dello storico clan Genovese.
I reati contestati nell'ordinanza sono quelli di cui agli artt. 416-bis, 110, 644 c.p., 629 c.p., armi ed altro tutti aggravati dalla circostanza di cui all'art. 416-bis.1 c.p.
Le indagini fino a questo momento svolte hanno consentito di accertare l'esistenza, a partire dall'anno 2014, di un'organizzazione criminale di stampo camorristico, denominato "Nuovo Clan Partenio" operante nella città di Avellino e paesi limitrofi, costituita sulle ceneri del vecchio "Clan Genovese", detto anche "Partenio", dal noto pregiudicato Galdieri Pasquale, soprannominato "o' milord", già ritenuto affiliato al sodalizio criminale in parola.
Già dalla prime risultanze investigative si aveva chiara cognizione che questa nuova organizzazione criminale autoproclamatasi "Nuovo Clan Partenio" era attiva sul territorio della città di Avellino ed in diverse aree della provincia

irpina ed era stata organizzata e diretta da Galdieri Pasquale, con la complicità e la collaborazione di altri personaggi della zona di Mercogliano, legati da un comune passato delittuoso, tra cui soprattutto il pregiudicato Dello Russo Carlo, titolare dell'autorimessa/lavaggio denominata "D.R.C. Autorimessa American 2" ubicata in Avellino.
L'esistenza di questo nuovo sodalizio criminale, la sua operatività e la sua progressiva ramificazione su diverse aree della provincia di Avellino, soprattutto per quanto riguarda il settore delle estorsioni e dell'usura, è emerso chiaramente soprattutto dalle risultanze delle attività di intercettazione telefonica ed ambientale che hanno consentito anche di accertare il ruolo di ciascun associato all'interno della suddetta organizzazione criminale.
In seno a tale clan, infatti, si sono registrati alcuni attriti tra le due famiglie, che hanno portato a recenti violenti episodi di danneggiamento mediante ordigni ed esplosioni di colpi d'arma da fuoco (kalasnikov) nei confronti della famiglia GENOVESE (Damiano, lo zio Antonio ed un ritenuto affiliato).
Nel corso dell'operazione sono state sottoposte a sequestro preventivo, società e conti correnti, per un valore stimato di circa euro 1.000.000,00.
Nell'ambito della medesima operazione di polizia giudiziaria sono stati notificati avvisi di garanzia sempre per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso, finalizzata allo scambio politico-mafioso, per aver favorito, alle elezioni amministrative di Avellino del 2018, il candidato a sindaco MORANO Sabino (eletto poi consigliere di minoranza), e GENOVESE Damiano (eletto consigliere di minoranza), nonché alla turbata libertà degli incanti, in quanto, quale braccio economico finanziario del Nuovo Clan Partenio, avevano condizionato, anche con l'utilizzo di prestanome e costituzione di società di comodo in Campania e Lazio, un numero indeterminabile di aste immobiliari. Sono state sottoposte a sequestro molteplici disponibilità finanziarie, relative ai rapporti intrattenuti dagli indagati presso diversi istituti bancari e/o finanziari.
In relazione alla individuazione di tentativi di infiltrazione nella gestione della vita economica – politica, il 19 agosto 2019 veniva nominata, dal Prefetto di Avellino la commissione di accesso per la verifica, ai sensi e per gli effetti dell'art. 143 del T.U.E.L., di eventuali infiltrazioni camorristiche (per presunti collegamenti dell'amministrazione, in particolare del primo cittadino e del fratello presidente del consiglio comunale, con pregiudicati residenti e già affiliati ad organizzazioni camorristiche del Nolano, Napoletano e del Salernitano), nella gestione della res pubblica nel Comune di Pratola Serra, tutt'ora insediata.

I FENOMENI CRIMINALI NELLA PROVINCIA DI CASERTA

***Profili dinamici*.**

La realtà criminale casertana, da circa un decennio, ha subìto un mutamento sensibile, modificando le relazioni sociali con le associazioni mafiose a cui in passato la cittadinanza, e le medesime istituzioni, si erano sostanzialmente conformate. Questo processo di trasformazione ha parallelamente interessato anche i rapporti delle organizzazioni criminali con la pubblica amministrazione e con l'impresa, dando luogo ad un mutamento sensibile del modello di interazione tra le strutture associative mafiose e gli attori della società civile.
Il fenomeno più immediatamente evidente è rappresentato da un'alterazione della condizione di assoggettamento omertoso che, tradizionalmente, oltre che tipicamente, caratterizza la presenza delle organizzazioni camorristiche sul territorio.
Da un punto di vista fenomenico, va registrato che le associazioni della camorra casertana - enfatizzando peraltro un *trend* che caratterizza l'intero territorio del Distretto di Napoli - hanno ridotto quasi integralmente l'uso di violenza fisica, in passato esercitata attraverso la commissione di fatti di sangue ed atti intimidatori assai eclatanti, pur continuando a compiere - in modo più frammentato ed in vari gruppi - attività estorsive, traffico di stupefacenti, usura e delitti connessi con la detenzione di armi.
Nel periodo intercorrente tra il giugno 2019 ed il dicembre 2019, è possibile ascrivere ad una sostanziale matrice camorristica unicamente due omicidi, il primo – in danno di PICONE Nicola, detto "*il Minorenne*", commesso in Aversa il 19.10.2018, ed un secondo, in danno di LONGOBARDI Ferdinando, commesso in Mondragone il 4.9.2019.
Alla presenza militare e direttamente "aggressiva" nei confronti della cittadinanza si è, lentamente ma progressivamente, sostituita un'opzione relazionale diversa: le associazioni mafiose hanno continuato essenzialmente ad operare nel settore imprenditoriale, investendo consistenti capitali, partecipando con numerosi affiliati in decisioni strategiche, governando direttamente o indirettamente alcuni processi economici e influenzando decisamente l'agire della pubblica amministrazione.
La vera e propria compenetrazione delle imprese mafiose nel tessuto economico ha consentito di azzerare o prevenire logiche di contrapposizione nella captazione delle risorse pubbliche, ed - anzi - la natura mafiosa di taluni dei protagonisti del mercato costituisce, spesso, la migliore garanzia, a

beneficio dell'intera filiera imprenditoriale connessa, per aggirare ostacoli burocratici, minimizzare i rischi provenienti dal territorio, gestire - talvolta in "outsourcing" - le pretese corruttive dei pubblici operatori. Il costo della corruzione viene spesso ammortizzato attraverso la costruzione di una rete aziendale intorno ad un'impresa mafiosa dominante, che è in condizione di sistematizzare tutte le risorse necessarie, lecite ed illecite, per produrre ricchezza ed alterare le regole del mercato.
Il rapporto di sopraffazione tipico della relazione mafiosa con il territorio, tuttavia, non è scomparso, ma si è travestito, traducendosi in relazioni di soggezione speciale tradizionalmente ritenute lecite, sia nel campo dei rapporti d'impresa (influenza della società controllante sulle società controllate, partecipazioni maggioritarie di capitale), sia nel campo delle relazioni politiche (influenza delle maggioranze).
La criminalità mafiosa ha, cioè, individuato delle relazioni di forza apparentemente lecite all'interno delle quali continuare a far valere la propria capacità di assoggettamento o di sopraffazione. Ma ha offerto e continua ad offrire a chi entra nel suo circuito relazionale una straordinaria capacità di arricchimento, una rete di relazioni fiduciarie e di legami con i vari settori della società, ivi compresa la burocrazia, che consentono agli attori sociali (imprenditori, borghesia delle professioni, politica) di lucrare posizioni di privilegio nel contesto di riferimento.
Forse è per questa ragione, più ancora che per l'effetto della stagione di intenso contrasto giudiziario che ha condotto alla detenzione di quasi tutti i profili apicali delle associazioni mafiose del territorio casertano, che si assiste ad una sempre più frequente immedesimazione tra la *leadership* dei gruppi imprenditoriali - che hanno saputo, nel tempo, valorizzare l'insieme di relazioni offerto dalle associazioni criminali - e la direzione effettiva delle strategie più propriamente mafiose, ancora rivolte alla ricostituzione di un rete impermeabile di soggetti pubblici e privati interessati al controllo del territorio, ma anche a ricostituire rapporti di forza nei confronti della cittadinanza, affievoliti dalla detenzione delle principali figure carismatiche.
Nel territorio casertano, più che altrove nel Distretto di Napoli, si può registrare un processo di sostituzione assai avanzato, una superfetazione del complesso di relazioni fiduciarie originariamente fondate su legami puramente criminali, che si risolve, oramai, nella creazione di circuiti d'impresa asserviti a logiche interamente mafiose, in condizione di influenzare le scelte amministrative locali, di attrarre consensi elettorali, di coinvolgere nuovi soggetti imprenditoriali interessati a penetrare nel territorio.

In realtà le reti di relazioni gestite dalle imprese mafiose coinvolgono a pieno titolo anche le amministrazioni locali, a tal punto da configurare talune istituzioni quali vere e proprie propaggini delle associazioni criminali, come si evince – oltre che taluni procedimenti penali - dal continuo ricorso degli organi amministrativi a provvedimenti di scioglimento degli enti locali e al continuo impiego di strumenti interdittivi per impedire alle imprese mafiose di contrattare con le medesime amministrazioni o – comunque – di partecipare liberamente al mercato.
Alcune recenti collaborazioni con la giustizia, recentemente concluse dalla D.D.A. di Napoli e, significativamente, provenienti proprio dal mondo dell'impresa mafiosa, avallano tale ricostruzione, intervenendo a chiarire limpidamente profili già emersi in indagini del passato recente.
Le attività di indagine hanno rivelato un'elevata e diffusa capacità di penetrazione della criminalità nel tessuto della pubblica amministrazione, in particolare negli enti locali, attraverso l'adozione di concorrenti condotte corruttive, finalizzate ad inserire le proprie aziende in comparti strategici per il mondo dell'economia casertana (la grande distribuzione in vari ambiti produttivi, il settore dei rifiuti, la raccolta delle scommesse).
Nel settore dei rifiuti è risultata particolarmente elevata la capacità di infiltrazione dei gruppi criminosi, che di fatto controllano gli ambiti della raccolta e del trasporto mediante alcune imprese, che, in virtù dell'appartenenza dell'imprenditore al contesto camorristico, si sono inserite e continuano ad inserirsi nel tessuto imprenditoriale.
Peraltro, è corretto affermare che, in tale prospettiva, il "mercato di riferimento" di talune realtà imprenditoriali inquinate non si limita esclusivamente al territorio casertano. Non va dimenticato che il clan dei Casalesi, in passato, è riuscito ad influenzare le dinamiche sociali, politiche ed economiche, non solo della provincia di Caserta, ma anche di altre località del Paese, conquistando spazi operativi stabili nel basso Lazio, in Toscana, in Emilia Romagna, talvolta in Lombardia o in Veneto, ed ha saputo stipulare accordi criminali duraturi con le principali organizzazioni di stampo mafioso originarie di altre regioni, prima fra tutte "*Cosa Nostra*" siciliana. E, di conseguenza, alcune delle imprese di maggiori potenzialità economiche sono oggi in condizione di concorrere su scala nazionale o anche internazionale, occultando l'iniziale punto di compromissione con l'associazione mafiosa.

Alcune condotte associative sintomatiche.

Nonostante alcune delle famiglie criminali, un tempo dominanti, siano state fortemente indebolite dalla repressione giudiziaria, il clan dei Casalesi, soprattutto in ragione della sua perdurante forza economica e della sua capacità di condizionare l'agire delle pubbliche amministrazioni locali, e grazie ad una capillare rete collusiva, è riuscito a perpetuare la propria presenza sul territorio.
Un fattore concorrente, meritevole di autonoma considerazione, va individuato anche nella scarcerazione, talvolta temporanea - per alcuni già intervenuta, per altri oramai prossima – di alcuni esponenti di rilievo del clan, che hanno oramai scontato le lunghe pene detentive a cui erano stati sottoposti in precedenza. Alcuni di essi hanno, d'altra parte, goduto di un periodo di libertà seguito da successivi arresti, altri hanno definitivamente scontato le proprie condanne. Ed in entrambi i casi gli esponenti di rilievo delle organizzazioni hanno ripreso, spesso all'ombra di imprese commerciali, ad esercitare la propria influenza sul territorio.
Un ruolo decisivo nel mantenimento della vitalità delle principali organizzazioni mafiose è stato giocato da una rimodulazione del rapporto con le imprese di maggior rilievo, che – anche quando non è approdato, come si accennava in precedenza, ad una vera e propria immedesimazione - ha consentito tuttavia di mantenere le relazioni criminali attive sulla base di un evidente vantaggio reciproco: l'organizzazione mafiosa ha continuato a ricevere il sostegno economico e strutturale di cui necessita per la propria sopravvivenza; le imprese hanno continuato ad impiegare il "*capitale sociale*" acquisito dalla criminalità organizzata ed a loro offerto nell'ambito di uno scambio criminoso.
Si tratta di quella rete di compiacenze, rapporti con le pubbliche amministrazioni ed influenze sul territorio, che ha consentito alle attività economiche svolte in cordata con la criminalità organizzata e con le altre imprese criminali, di prosperare e di alterare a proprio favore il naturale rapporto di concorrenza sul mercato, oltre che di attribuirsi le risorse pubbliche disponibili. Ma naturalmente, lo sfruttamento di tali opportunità e di "cordate" interamente criminali costituite da imprese operanti nel medesimo ambito territoriale consente anche, a chi vi partecipa, di ridurre i costi ed operare su canali privilegiati per lo svolgimento di servizi, spesso gestiti attraverso un vero *outsourcing* criminale, come accade – ad esempio - per lo smaltimento di rifiuti.
Un esempio chiaro di quanto appena osservato, si legge negli esiti del procedimento n. 15858/2014 (c.d. indagine *Medea*), a carico di imprenditori edili ed esponenti politici gravemente indiziati di appartenere al clan ZAGARIA di Casapesenna, imputati per aver assicurato un continuo apporto di ingenti contributi nelle casse del gruppo criminale in cambio di sostegno

nell'affidamento di numerosi lavori pubblici nel settore delle acque e degli acquedotti regionali.
In particolare, è emerso che - dal 2011 al 2015 - la direzione del settore regionale del ciclo integrato delle acque, in persona dapprima di Tommaso BARBATO (divenuto poi consigliere regionale e, quindi, senatore), poi di altri dirigenti pubblici, ha affidato appalti di ingente valore per lavori acquedottistici di "somma urgenza" ad imprenditori collusi con il clan ZAGARIA, introdotti nel "sistema" di captazione delle risorse, particolarmente appetito grazie alla semplificazione burocratica nelle assegnazioni derivante dalla presunta "somma urgenza", attraverso le attività di Francesco ZAGARIA, cognato dell'allora latitante ZAGARIA Michele. Il processo si è concluso con sentenza di condanna in primo grado per gli imprenditori FONTANA Giuseppe, LICENZA Luciano e PICCOLO Bartolomeo, condannati, il primo, a 13 anni e gli altri due a 6 anni a seguito di giudizio abbreviato. BARBATO Tommaso è stato condannato, per concorso esterno nell'associazione mafiosa, alla pena di anni 7 di reclusione. Le condanne in appello per FONTANA e BARBATO sono state ridotte rispettivamente ad anni 10 e anni 6.
Un'altra indagine, esemplificativa delle dinamiche appena descritte, è costituita dal procedimento (dalla stampa denominato "*Croce Nera*"), relativo a consistenti infiltrazioni del clan ZAGARIA all'interno della azienda ospedaliera di Caserta.
Il processo si è concluso con sentenza di condanna in primo grado, confermata in appello a carico di tutti gli imputati. Nel giudizio è emerso che Francesco ZAGARIA, cognato del latitante Michele ZAGARIA, ebbe ad introdurre alcune imprese (tra cui quella di DONCIGLIO Raffaele) all'interno del settore ospedaliero casertano, procurando a tali imprese importanti affidamenti di servizi, per lo più legati alla manutenzione ed alla ristrutturazione dell'azienda. Le condanne irrogate dal Tribunale di S.M.C.V. – poi confermate in appello – variano dagli 11 anni (per FESTA Bartolomeo, dirigente dell'azienda), ai 10 anni per DONCIGLIO Raffaele e ai 6 anni per gli altri imputati.
Ancora, risponde al medesimo paradigma operativo quanto accertato nel procedimento n. 43420/2014 (c.d. indagine *CPL Concordia*), relativo all'accordo concluso, grazie alla diretta influenza della famiglia SCHIAVONE e di Michele ZAGARIA, tra un imprenditore di Casapesenna (PICCOLO Antonio) ed uno di Casal di Principe (SCHIAVONE Claudio) da un lato, e la società CPL CONCORDIA, dall'altro, per la distribuzione del metano nel territorio aversano. Il giudizio si è concluso con sentenza di condanna per entrambi gli imprenditori nel settembre 2017. In particolare, il processo ha provato che alcuni imprenditori collusi con il clan dei casalesi (PICCOLO

Antonio e Claudio SCHIAVONE) furono designati dallo stesso clan per la realizzazione delle opere di metanizzazione dell'agro aversano, il cui concessionario (CPL CONCORDIA Spa) affidò loro effettivamente i lavori. I due imprenditori sono stati condannati alla pena di anni 10 di reclusione (PICCOLO) ed anni 6 (SCHIAVONE).
Similmente, nel procedimento n. 43420/14 (c.d. indagine *Jambo*), relativo all'imponente investimento del clan dei casalesi, gruppo ZAGARIA, all'interno del centro commerciale JAMBO di Trentola Ducenta, con attività commerciale direttamente svolta da numerosi imprenditori, è stata accertata la collusione di esponenti politici di vertice del Comune di Trentola Ducenta e la commissione di alcuni delitti contro la pubblica amministrazione. Il processo ha consentito di provare che il clan ZAGARIA investì ingenti capitali nella società CIS MERIDIONALE s.r.l., che gestisce i servizi offerti dal centro commerciale (il cui valore è stato stimato in circa 60 milioni di euro), grazie ai quali il centro commerciale si è esteso considerevolmente dal punto di vista urbanistico, sfruttando una serie di autorizzazioni rilasciate dalla amministrazione comunale di Trentola Ducenta (della quale alcuni esponenti politici erano affiliati al clan: tra questi, su tutti, CASSANDRA Luigi), divenendo il secondo centro commerciale della provincia di Caserta.
In un altro procedimento (n. 9586/2015), sono stati accertati legami del clan dei casalesi con il settore imprenditoriale, in particolare con quello operante nel campo della distribuzione alimentare e delle cd. *slot machines*. Il giudizio si è concluso con sentenza di condanna per gli imputati, confermata in appello. Il processo ha consentito di accertare che un grosso imprenditore del comparto (DI CERBO Alberto) venne introdotto in regime di monopolio sul territorio ove era egemone il clan ZAGARIA.
In effetti, la creazione di intere reti di imprese criminali minimizza spesso il rischio penale, frammentando l'investimento o il rischio connesso alle operazioni maggiormente a rischio e rende sempre più complessa la riconducibilità di questi fenomeni di presenza nell'economia e nella società civile al paradigma disegnato dall'art. 416 *bis* c. p., tendendo allo spasimo anche le condotte tipiche di concorso esterno ai sensi dell'art. 110-416 *bis*. Gli interpreti e, auspicabilmente, il medesimo legislatore dovrebbero prendere atto della necessità di adeguare contestazioni e interventi legislativi ad un insieme di comportamenti illeciti, che rappresentano le nuove modalità di condotta e di autoaffermazione delle associazioni mafiose nella società civile, ma che appaiono spesso assai distanti da quelli registrati nei due decenni trascorsi.
Sotto un diverso punto di vista, proprio nell'attuale momento di passaggio, che sembra caratterizzare l'evoluzione delle organizzazioni criminali sul territorio

casertano, assume un ruolo determinante il bisogno di occultamento e reinvestimento dei profitti criminali in passato accumulati, che incoraggia la vocazione imprenditoriale degli esponenti più accorti delle organizzazioni a reinventare la propria partecipazione alle attività produttive, sia in prima persona, che attraverso prestanome. Non sempre appare semplice intervenire giudizialmente per fronteggiare queste iniziative.
Un caso recente, analogo a moltissimi altri, è rappresentato limpidamente da quanto accertato nell'ordinanza 134/19, emessa l'8 marzo 2019 dal GIP presso il Tribunale di Napoli, nel procedimento n. 25782/14 RGNR nei confronti di FONTANA Pasquale e SANTORO Giuseppe. Il provvedimento ha evidenziato gli interessi del clan ZAGARIA nel settore delle pasticcerie, attraverso società costituite allo scopo di amministrare alcuni esercizi commerciali dislocati sul territorio.
Le indagini hanno tratto origine da un'indagine avviata in Bologna nel 2016, sull'operatività, in territorio emiliano, di soggetti di origine casertana, legati al citato sodalizio. Gli investimenti riferibili al clan venivano effettuati nel settore dolciario e dei giochi dai due imprenditori indagati. In particolare, FONTANA Pasquale organizzava incontri riservati presso l'abitazione paterna con il capo clan ZAGARIA Michele e con altri affiliati, fra cui CATERINO Massimiliano e BARONE Michele e, successivamente alla cattura di Michele ZAGARIA, gestiva, insieme a DE LUCA Raffaele, altro affiliato al clan ZAGARIA, alcuni punti scommesse in Casapesenna e San Marcellino, riversando al clan introiti sistematici a beneficio delle famiglie dei detenuti. SANTORO Giuseppe, dal suo canto, imprenditore del settore dolciario, ospitava Michele ZAGARIA nella propria abitazione o lo faceva ospitare presso le abitazioni dei suoi stretti familiari; metteva poi a disposizione di diversi affiliati al clan dei casalesi il suo locale pasticceria sita in Casapesenna denominato "BUTTERFLY" per la consegna dei biglietti contenenti richieste di direttive da destinare a Michele ZAGARIA durante la sua latitanza; entrava in società con Michele ZAGARIA, ricevendone un grosso finanziamento con cui estendeva la sua attività commerciale "BUTTERFLY srl" a partire dal 2009 (aprendo vari punti vendita sul territorio campano) e per converso assicurava costanti introiti al clan di Michele ZAGARIA. La sua disponibilità nei confronti del gruppo veniva assicurata anche assumendo presso la propria società diversi parenti di affiliati al clan, così consentendo loro di procurarsi un lavoro apparentemente lecito. Oltre all'esecuzione dei provvedimenti cautelari in carcere, l'inchiesta ha condotto al sequestro delle quote di una società con sede legale a Castel Volturno (CE), nella quale, dal 2009, aveva investito il clan, cui facevano

riferimento alcune pasticcerie ubicate nelle province di Napoli e Caserta, anche queste cadute in sequestro.
Nel caso di specie, la traccia patrimoniale è stata rinvenuta sulla base delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia. Ma di frequente, la nozione di "*sproporzione*" patrimoniale, che costituisce l'architrave dell'intero sistema delle misure giudiziarie di reazione all'arricchimento illecito, appare spesso del tutto "fuori fuoco" rispetto ai nuovi rapporti d'impresa. La *partnership* tra l'impresa e l'apporto criminale mafioso non solo non si spiega unicamente in una chiave economicamente misurabile, ma quasi sempre esclude *in radice* la possibilità di rinvenire un patrimonio aziendale sproporzionato in relazione alle attività d'impresa, che, al contrario, sono spesso in reale e coerente crescita, parallelamente all'assunzione di posizioni dominanti nel mercato. La partecipazione mafiosa spesso consente una effettiva crescita economica, ma l'apporto fornito non è economicamente valutabile.
A complicare lo scenario, indagini recenti mostrano che, nel territorio in esame, sono attualmente attivi nuovi gruppi mafiosi cresciuti nella stessa matrice criminale del passato, pronti a rinsaldare rapporti di sopraffazione mai del tutto sopiti, vieppiù quando i nuovi affiliati, anche giovani non ancora noti alle forze di polizia, siano guidati e coordinati da soggetti esperti e capaci e, soprattutto, dotati di carisma criminale.
In proposito è significativo il perdurante svolgersi di attività estorsive in danno di esercenti e di usura nei confronti di operatori economici, in buona parte della Provincia, che testimonia come la forza del vincolo associativo sia ancora salda ed idonea ad indurre assoggettamento ed omertà (anche se devono cogliersi, laddove autentici, dei segnali positivi di ribellione al "*pizzo*").
La circostanza emerge univocamente dai dati ricavabili dalle indagini della DDA napoletana sui reati di estorsione aggravati dal metodo mafioso, che consentono di rilevare come il fenomeno risulti sempre eccezionalmente preoccupante.
In effetti le condotte estorsive sembrano soprattutto realizzate da esponenti dotati di minore carisma criminale, se confrontati con i "quadri" che avevano gestito – in passato – tali attività. Ovviamente, i nuovi protagonisti si presentano meno strutturati o irregimentati in regole criminali consolidate e dunque, per ciò stesso, più pericolosi per l'incolumità di piccoli imprenditori e commercianti.
Non sempre, peraltro, gli introiti recuperati da tale attività sono interamente destinati al sostegno degli affiliati detenuti, perseguendo il tradizionale scopo mutualistico. Si è registrato spesso il tentativo di destinare parte del ricavato delle estorsioni all'avvio di attività di traffico di stupefacenti.

Va segnalato che la raccolta estorsiva continua ad essere assai presente nella zona di Castel Volturno, tradizionalmente assoggettata all'influenza criminale del gruppo BIDOGNETTI.
In una significativa pronuncia (a carico di AULITTO + altri), del GUP di Napoli, appare chiaro come l'attività estorsiva sia stata svolta, indistintamente, anche ai danni di soggetti dediti ad attività apparentemente di scarso rilievo economico e sia stata diretta ed organizzata da soggetti già in passato fortemente legati alla famiglia BIDOGNETTI (si pensi a CERCI Gaetano). Ma il dato forse più significativo sembra racchiuso nell'individuazione della destinazione delle somme raccolte, riservate alla "cassa" del gruppo BIDOGNETTI, gestita dalle figlie di BIDOGNETTI Francesco, alias *Cicciotto 'e mezanotte*, proprio sulla base di indicazioni fornite dal vecchio capoclan nonostante la sua detenzione in regime di 41 *bis* Ord. Pen.
D'altro canto, se si intendesse analizzare l'impatto oggettivo di alcune importanti collaborazioni con la giustizia sui tentativi di ri-organizzazione dei gruppi mafiosi, dovrebbe concludersi che la medesima recente collaborazione di Nicola SCHIAVONE, figlio di Francesco detto *Sandokan*, pur di estremo rilievo, ed apparentemente indicativa di un indebolimento del gruppo criminale, ha sortito - invece - effetti contrastanti.
Negli ultimi anni, gli equilibri criminali interni al clan SCHIAVONE si sono parzialmente modificati, anche a seguito di importanti avvenimenti che hanno riguardato esponenti apicali dell'organizzazione camorristica. Se, da un lato, tale scelta collaborativa e le connesse rivelazioni (cui sono seguite numerose iniziative giudiziarie) hanno effettivamente inceppato il meccanismo organizzativo del gruppo, dall'altro, questa cesura con il passato ha immediatamente prodotto un rinnovamento strutturale in seno alla compagine camorristica, enfatizzando - nel contempo - il compito delle storiche figure di riferimento, sia libere che detenute, pronte ad approfittare del vuoto nella *leadership* criminale e disposte a svolgere un ruolo di accompagnamento nel passaggio dalle vecchie dinamiche ai nuovi equilibri criminali.

Profili strutturali

L'abbandono, talvolta anche forzato, di rapporti improntati alla dinamica "imposizione-soggezione" tra le associazioni mafiose casertane, l'impresa e la pubblica amministrazione, ha indotto - unitamente alla forza del contrasto giudiziario degli ultimi dieci anni - a modificare non soltanto il dato relazionale,

ma ha influenzato, a ben vedere, anche il profilo strutturale delle organizzazioni "casalesi".
Può dirsi, innanzitutto, che un'organizzazione criminosa unitaria, anche nella forma "confederata", così come descritta nelle pronunce giudiziarie del passato, non esista più.
La lunga detenzione dei capi storici e le collaborazioni con la giustizia da parte di troppi affiliati, alcuni di essi ai vertici dell'intera organizzazione (si pensi a IOVINE Antonio o Nicola PANARO e Nicola SCHIAVONE), hanno, nel corso degli ultimi dieci anni, determinato lo sfaldamento della struttura criminale ideata, fortemente voluta e costruita da SCHIAVONE Francesco detto *Sandokan*, che l'eterna posizione di non belligeranza di Francesco BIDOGNETTI aveva contribuito a far sviluppare. Certamente non risultano elementi che consentano di individuare, tuttora, una gestione unitaria delle risorse e del sostegno mutualistico agli affiliati.
Purtroppo, non può dirsi che a tale sfaldamento non abbia fatto seguito una riorganizzazione, anche strutturale. L'indubbio momento di crisi, vissuto dall'organizzazione a seguito delle collaborazioni eccellenti e della detenzione degli esponenti di maggior rilievo, ha dato l'avvio ad un processo di rinnovamento, spesso guidato da chi ha mantenuto, anche dall'interno del carcere, una forte capacità di direzione.
In realtà sembra delinearsi - sulla base delle più recenti indagini - un doppio livello di presenza delle organizzazioni sul territorio.
Una prima caratteristica, che descrive il livello organizzativo più elementare, e che appare oramai comune a più gruppi criminali attivi in provincia di Caserta, è la frammentazione dell'organizzazione, una volta unitaria – o almeno "confederata" - in realtà territoriali assai più simili alle organizzazioni criminali che, per anni, hanno piuttosto caratterizzato il territorio cittadino di Napoli, luogo nel quale hanno lungamente convissuto - e tuttora sono compresenti - clan storici, fortemente strutturati ed articolati, e organismi minori, temporalmente e territorialmente limitati.
Un esempio sintomatico di tale condizione di sostanziale accaparramento di spazi operativi nuovi, è rappresentato dall'esame diacronico di una doppia vicenda criminale, che sarebbe miope non ritenere in rapporto di causa ad effetto: al progressivo indebolimento del *clan* BIDOGNETTI, dovuto alla perdurante detenzione di *Cicciotto 'e mezzanotte*, delle figlie BIDOGNETTI Katia e Teresa e del fratello Michele, nonché alla mancanza di esponenti apicali che fossero in condizione in grado di gestire l'organizzazione, ha fatto puntualmente riscontro la costituzione di una "neo-frangia" del clan dei

Casalesi, pur sempre legata al clan "BIDOGNETTI", ma qualificatasi "*Nuova gerarchia casalese*".
Il gruppo, facente capo a PERRONE Massimo ed operante in maniera autonoma nei comuni di Sant'Antimo, Giugliano in Campania, Parete, Mondragone, Casale di Principe, Cellole e Minturno (LT), è stato tempestivamente azzerato attraverso l'emissione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere e la pronuncia di una successiva sentenza di condanna di primo grado del G.U.P. di Napoli (n. 87/2019, depositata il 18.4.2019) che, a seguito di rito abbreviato, ha condannato tutti gli imputati.
Nonostante la sua risoluzione, la vicenda esemplifica a sufficienza una delle dinamiche percepibili sul territorio in esame, ossia il tentativo di occupazione di spazi operativi liberi da parte di nuove formazioni criminali in grado di presentarsi non di meno in rapporto di continuità con il passato.
Si tratta, evidentemente, di un processo estensibile ad altre realtà territoriali (ad esempio all'aversano) e che appare attualmente in corso: può evolvere verso dinamiche di definitiva atomizzazione delle strutture associative o, viceversa, in direzione di un compattamento che ripercorra i vecchi cliché organizzativi che hanno caratterizzato il territorio casertano, nel quale sopravvive ancora, sia pur in misura sempre meno evidente, una realtà economica non metropolitana e, in parte, ancora rurale e "provinciale" (si pensi alla trasformazione nel settore agro-alimentare, alle coltivazioni, all'allevamento dei bovini), differente dalla macro-area urbana, sebbene oramai evoluta più nel senso dell'impresa e del terziario che dell'economia fondiaria.
Se si consultano le indagini in corso negli ultimi mesi, si percepisce, accanto ad una modifica strutturale delle organizzazioni, anche una diversa caratteristica dei delitti fine che ne rappresentano il programma criminoso. Ovviamente è impossibile non immaginare una correlazione tra il profilo strutturale e quello dinamico, attesa la necessità di adeguare l'organizzazione, sia pur minimale, alle attività.
Accanto alle estorsioni, alle truffe alle assicurazioni (oggi condotte con sofisticate strutture telematiche) ed alla falsificazione di capi d'abbigliamento, si è aggiunto – in maniera massiccia - lo spaccio di sostanze stupefacenti.
La relativa semplicità e rapidità dell'arricchimento e le stringenti necessità di sopravvivenza di nuove e vecchie strutture criminali hanno sospinto verso la commercializzazione ed il traffico di stupefacenti anche in territori, prima, se non immuni, almeno non interamente caratterizzati dallo svolgimento di quest'attività criminale. Ad esempio, l'agro aversano sembra tuttora controllato dagli esponenti del gruppo SCHIAVONE, che - come si anticipava - hanno

preso ad occuparsi della vendita di stupefacenti, segnando una evidente inversione di tendenza rispetto al passato.
Molti dei protagonisti di questo livello più elementare delle attività criminose sono legati da rapporti familiari con esponenti di rilievo della vecchia struttura, spesso tuttora sottoposti al regime speciale di cui all'art. 41 *bis* o.p.
Manifestano una chiara insofferenza ed un sentimento di rivalsa per le classi intermedie, che hanno saputo sfruttare il "*capitale sociale*" offerto dalla vecchia organizzazione mafiosa, apparentemente senza restituire i frutti di un rapporto criminale che ha prodotto vantaggi consistenti, soprattutto per le imprese più spregiudicate o per la classe politica connivente. Sono soggetti assai dinamici, fortemente impegnati nel tentativo di ripristinare capillari attività estorsive e di sviluppare il traffico di stupefacenti, ma anche determinati a tentare una riorganizzazione strutturale, magari valendosi della scarcerazione imminente di alcune figure apicali delle fazioni SCHIAVONE e BIDOGNETTI.
In questa direzione è necessario prestare la massima attenzione a segnali molto chiari, provenienti proprio dai massimi esponenti dei gruppi criminali storici, che sembrano spingere per l'inaugurazione (o la riedizione) di una strategia di "*sostegno reciproco*" tra il gruppo ZAGARIA e quello SCHIAVONE, combinando la perdurante forza economica e la capacità di condizionare l'agire delle pubbliche amministrazioni locali della famiglia di Casapesenna con la permanente capacità di penetrazione sul territorio del gruppo facente capo a Francesco SCHIAVONE, detto *Sandokan*. Uno scenario rinnovato, ma non inedito.
Un esempio assai chiaro di dinamiche simili, già realizzate sul territorio, è desumibile dalle vicende oggetto di una sentenza della Corte di Appello di Napoli emessa nel mese di marzo 2019 nei confronti nei confronti di DEL VILLANO Nicola e MORICO Giovanni: nel caso di specie nel giudizio è stato accertato che un imprenditore, titolare di una società attiva nel settore della vendita e della distribuzione del pane sul territorio casertano e - in parte - di quello laziale, e di un affiliato di spicco del *clan* ZAGARIA, per conto del gruppo di Casapesenna ma anche *del clan* SCHIAVONE, stabilivano le strategie per investimenti nel settore immobiliare e commerciale. Il primo imprenditore, in particolare, pur non essendo affiliato all'organizzazione, effettuava in suo favore operazioni di investimento nel settore dell'intrattenimento, ne curava gli interessi nelle aste immobiliari e le attività strumentali ad acquisire il controllo degli appalti pubblici nel comune di Grazzanise. Si prestava, inoltre, a fornire occasioni di lavoro in favore del figlio di un affiliato e a elargire somme di denaro in favore della fazione

SCHIAVONE, ricevendone quale corrispettivo la possibilità di utilizzare la forza di intimidazione del *clan* per agevolare le proprie attività.
Per altro verso, l'imitazione di un modello criminale mutuato dalle piccole organizzazioni criminali cittadine di alcuni quartieri di Napoli rappresenta una cifra comune, oramai, a più di un gruppo che opera nell'area casertana.
Se si pone lo sguardo unicamente su questo livello organizzativo dell'attività criminale, certamente presente, si continua ad intravedere un rapporto di sopraffazione, per così dire "tradizionale" delle nuove strutture criminali nei confronti della società civile, ma l'assoggettamento che ne deriva coinvolge unicamente una parte della cittadinanza, non attingendo, ad esempio, la grande impresa o le strutture politiche locali più importanti, abituate ad interlocutori di diversa caratura.
Anche l'atteggiamento nei confronti delle "collaborazioni", eccellenti e non, pure succedutesi nel tempo, a prima vista sembra mutuato dalle atmosfere "napoletane", come se il passo verso la collaborazione della giustizia fosse considerato dagli affiliati liberi e, soprattutto dalle nuove leve, un male tollerabile, inevitabile ma passeggero, un effetto collaterale della gestione di attività criminali con il quale convivere.
La reazione "tiepida" di questo più basso livello organizzativo, in relazione alle collaborazioni con la giustizia, a ben vedere, non soltanto deriva dal sentimento di impunità e sfrontatezza che sembra accompagnare i nuovi affiliati, unitamente alla consapevolezza della scarsa conoscenza delle nuove dinamiche da parte dei collaboratori, ma anche dalla sostanziale presa d'atto della nuova frammentazione delle realtà criminali, che costituisce, evidentemente un ulteriore obiettivo schermo che agevola la disattivazione della portata "sistemica" delle rivelazioni dei collaboratori di giustizia.
Ma, come si anticipava, accanto a questo modello organizzativo, è possibile continuare a scorgere un secondo livello di operatività criminale mafiosa sul territorio casertano, che si alimenta anche del ritorno in libertà dei vecchi affiliati al clan dei casalesi, i quali – espiate lunghe condanne – tornano ad essere attivi nei luoghi di origine, spinti anche dalla necessità di riattivare un circuito economico di sostentamento per gli affiliati, liberi e detenuti, e per le medesime capacità dell'organizzazione di sopravvivere come tale.
Si assiste così, ad esempio, ad un'attività di "recupero crediti" per conto dell'impresa amica, o ad una rinnovata capacità di spendita dell'insieme di relazioni criminali che costituiscono il patrimonio dell'associazione mafiosa, per proporre partecipazioni imprenditoriali occulte, società di fatto, compartecipazioni in attività economiche lucrose.

La fluidità della presenza criminale sul territorio, evidentemente, non consente all'interprete di istituire steccati artificiali, per cui non è raro registrare commistioni tra vecchi affiliati e nuove leve, impegnate nello spaccio di stupefacenti e nella commissione di isolate estorsioni. Così come non può escludersi una commistione tra vari profili strutturali che assommino la presenza di nuovi esponenti criminali, spesso legati alle famiglie criminali storiche, accanto a vecchi esponenti la cui attività, pur più rarefatta, e giocata ad un livello di relazione diverso, non possa non di meno rinunciare ad un radicamento più immediato sul territorio.
Ma quando si realizza la presenza, accanto all'impresa più attiva, degli appartenenti alla struttura criminale casalese "storica", la dinamica dei rapporti non appare più improntata all'assoggettamento omertoso o alla sopraffazione unilaterale, ma allo scambio tra risorse economiche ed aziendali e relazioni criminali e si riattualizza il ricorso al "*capitale sociale*" in possesso della criminalità organizzata, intessuto di vecchie connivenze tuttora attive, possesso di informazioni sensibili, capacità di sopraffazione, carisma, spregiudicatezza: tutto il corredo utile a consentire, alle imprese che se ne giovino, di alterare i meccanismi della concorrenza, ad affermarsi sul territorio, a guadagnare considerazione. E così che, come si anticipava, gli imprenditori mafiosi interpretano il ruolo di reali punti di riferimento per la gestione dell'influenza sul territorio. Il maneggio sapiente della trama di relazione criminali acquisite nel tempo, la riconoscibilità di talune imprese, ad un tempo, quali espressione delle famiglie mafiose, ma anche quali esempi di imprenditoria di successo, oltre che la loro "*spendibilità*" sul piano politico e della contesa elettorale consentono di perpetuare le strutture organizzative dell'associazione mafiosa, replicando i canali di arricchimento consueti, ma senza alcun evidente impiego di tecniche di sopraffazione che non siano comunque spiegabili anche con logiche clientelari o di mercato.
Peraltro, tali relazioni consentono di raggiungere con semplicità anche la burocrazia delle amministrazioni locali, oramai direttamente riconducibile – in una logica clientelare sempre più perversa – non più ai potentati politici come in passato, ma direttamente alla struttura criminale di riferimento. L'intermediazione dei corpi sociali intermedi sembra sfacciatamente schiacciata da una relazione diretta tra organismi mafiosi e istituzioni locali.
Vi sono numerosi segnali inequivocabili di una tale tendenza, si pensi – esemplificativamente, oltre ai procedimenti citati in precedenza – al giudizio nei confronti dell'*ex* sindaco del comune di Mondragone (CONTE Ugo Alfredo), imputato per estorsione e corruzione aggravati dalla finalità di agevolare il clan LA TORRE, definito con sentenza di condanna del Tribunale

di S. Maria C.V. dell'1° febbraio 2019. Per i medesimi fatti, altra sezione del Tribunale di S. Maria C.V. ha definito il 23 dicembre 2019 il processo nei confronti dell'onorevole Mario LANDOLFI, condannandolo alla pena di due anni di reclusione per il solo delitto di corruzione, escludendo peraltro la sussistenza della aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91. Ovviamente anche i procedimenti citati nel precedente paragrafo costituiscono una buona esemplificazione.
Da un punto di vista cautelare va considerato quanto emerso nel procedimento n. 9171/15, relativo alle infiltrazioni del clan dei casalesi, gruppo ZAGARIA, nel comune di Capua, attualmente in corso innanzi alla Corte di Assise di S. Maria C.V. Le indagini, in particolare, hanno consentito di fare luce su profonde attività di infiltrazione mafiosa del clan ZAGARIA nel Comune. In particolare, l'attività di infiltrazione del clan è stata realizzata da Francesco ZAGARIA, il quale ha recentemente iniziato a collaborare con la giustizia (luglio 2019), arricchendo il quadro probatorio già esistente al momento dell'emissione dei provvedimenti cautelari. Lo ZAGARIA, attualmente detenuto per la partecipazione ad un omicidio eclatante (quello di CATERINO Sebastiano), nonché per la sua partecipazione al clan dei casalesi, ha sostenuto elettoralmente la coalizione che faceva capo ad un candidato Sindaco. Grazie a tale opera collusiva, egli si è aggiudicato importanti appalti indetti dalla pubblica amministrazione capuana. Il processo, nel quale figurano come imputati lo stesso ZAGARIA, Carmine ANTROPOLI – già Sindaco di Capua per due mandati consecutivi – Guido TAGLIALATELA e Marco RICCI (assessori comunali) è in corso di svolgimento innanzi alla Corte di assise di S.M.C.V. Le ordinanze cautelari emesse dal GIP nei confronti dei primi due imputati (ZAGARIA e ANTROPOLI) sono state confermate dal Riesame. Quella nei confronti dell'ANTROPOLI è stata successivamente parzialmente annullata con rinvio dalla Corte di Cassazione. Il Tribunale, all'esito del giudizio rescissorio, ha annullato l'ordinanza. Indipendentemente dal quadro indiziario soggettivo, la diretta correlazione tra le istanze del gruppo criminale, veicolate attraverso l'impresa mafiosa, e le istituzioni locali, risulta chiarissima e difficilmente contestabile.

Procedimenti di rilievo per organizzazioni "casalesi"

Più in generale, nel periodo in considerazione, vanno segnalati alcuni procedimenti di rilievo, che hanno condotto alla pronuncia di sentenze di

condanna o provvedimenti cautelari e che manifestano la perdurante attività dei gruppi criminali di volta in volta indicati nei territori di influenza.
Il proc. pen. 19623/18 mod. 21, a carico di DIANA Luigi + 7, per i delitti di cui all'art. 12-quinquies L. 356/92, avente ad oggetto un sequestro preventivo operato a carico del clan dei Casalesi, fazione Michele ZAGARIA;
Il proc. pen. 11339/18 mod. 21: o.c.c. n. 256/19 a carico di MAZZARA Giovanni + 2, per I delitti di cui agli artt. 575, 577 e 416 bis 1 c.p., avente ad oggetto il duplice omicidio avvenuto alcuni anni addietro di due esponenti del clan CATERINO-FERRIERO con cui i MAZZARA erano in contrapposizione per il controllo degli affari illeciti del comune di CESA;
Il proc. 29274/10 mod. 21: o.c.c. n. 324/19 a carico di IAVARAZZO Mario + 11, per i delitti di cui agli artt. 110, 512 bis, 513 bis, 416 bis 1 c.p., avente ad oggetto le indagini relative alle attività criminali poste in essere da appartenenti al clan dei Casalesi, in particolare finalizzate all'intestazione fittizia di quote societarie e alla successiva distribuzione dei proventi illeciti ai sodali del clan.
Il proc. pen. 35579/17 mod. 21: o.c.c. n. 309/19 a carico di SAGLIOCCHI M., assai significativo, per i delitti di cui agli artt. 416 bis, 319, 321, 416 bis 1 c.p., avente ad oggetto le indagini relative ad attività di riciclaggio poste in essere da alcuni imprenditori compiacenti per conto del clan dei Casalesi che provvedevano a "*ripulire*" denaro provento di attività illecite;
Il proc. pen. 22064/13 mod. 21: o.c.c. n. 305/19 a carico di BIXI ERJON + 9, per i delitti di cui agli artt. 73, 74 d.P.R. 309/90, avente ad oggetto un ingente traffico di sostanze stupefacenti per conto del clan dei Casalesi;
Il proc. pen. n. 17655/17 mod. 21: o.c.c. n. 284/19 a carico di VERSO E. + 5, per i delitti di cui agli artt. 629, 416-bis, 512-bis, 416 bis 1 c.p., avente ad oggetto una vasta indagine nei confronti del clan dei Casalesi fazione SCHIAVONE – BIDOGNETTI ritenuti responsabili di estorsione aggravata e intestazione fittizia di beni;
Il proc. pen. 22717/18 mod. 21: o.c.c. n. 332/19 a carico di CORVINO R. + 1, per i delitti di cui agli artt. 575, 577, 416 bis 1 c.p., avente ad oggetto le indagini relative all'efferato omicidio di DIANA Antonio, fedelissimo del clan "BARDELLINO", da parte del clan dei Casalesi nell'ambito della spietata lotta per il controllo illecito del territorio;
Il proc. Pen. 4198/17 mod. 21: o.c.c. n. 406/19 a carico di CALVANICO S. + 4, per i delitti di cui agli artt. 416-bis, 640, 648, 416 bis 1 c.p., avente ad oggetto le indagini relative ad un presunto traffico illecito di farmaci riconducibile al clan dei Casalesi;
Il proc. pen. n. 35055/16 mod. 21: o.c.c. n. 411/19 a carico di ABATE N. + 18, per i delitti di cui agli artt. 416-bis, 629, 416 bis 1 c.p., artt. 10, 12 e 14 L.497/74

ed art. 74 d.P.R. 309/90, avente ad oggetto le indagini relative alle attività illecite poste in essere da affiliati del clan dei Casalesi nei comuni di Teverola, Trentola Ducenta e San Marcellino;
Il proc. pen. n. 18622/16 mod. 21, o.c.c. n. 555/19 a carico di Del Gaudio F. + 21, per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 d.P.R. 309/90, avente ad oggetto un ingente traffico di sostanze stupefacenti posto in essere dal clan dei "Bellagio" nel territorio di Santa Maria Capua Vetere.
Tra i procedimenti nell'ambito dei quali risultano essere state emesse sentenze di particolare rilievo meritano di essere ricordati i seguenti:
Il proc. pen n. 31934/16 nei confronti di ZAGARIA Michele, imputato per gli omicidi di BAMUNDO Antonio (San Marcellino, 11 maggio 2000) e di IOVINE Michele (Casagiove, 28 gennaio 2008), definito dalla Corte di Assise di Napoli con sentenza del 14 febbraio 2019 di condanna all'ergastolo;
Il proc. pen n. 5432/17 nei confronti di CONTE Vincenzo, DELL'AVERSANO Cristofaro, VIRGILIO Claudio e LANZA Bruno per l'omicidio di VILLANO Nicola e il tentato omicidio di DELLA VOLPE Raffaele (San Marcellino, 20 luglio 2001), definito con sentenza del GIP di Napoli del 17 luglio 2019 a seguito di giudizio abbreviato, con condanne dei primi tre imputati all'ergastolo e del quarto imputato a dodici anni di reclusione. Per il medesimo delitto pende tuttora innanzi alla Corte d'Assise di Napoli procedimento a carico di ZAGARIA Michele ed altri.
Il proc. pen n. 15862/17 nei confronti di BUONOCORE Alessandro e altri per i delitti di associazione camorristica ed estorsioni, con sentenza di condanna del G.I.P. in data 31.10.2018 a seguito di giudizio abbreviato
Il proc. pen n. 21576/16 nei confronti di ZAGARIA Alessandro, dell'ex sindaco di S. Maria Capua Vetere DI MURO Biagio, di LA REGINA Guglielmo ed altri, per corruzione e turbata libertà degli incanti aggravate dal metodo mafioso, commesse in S. Maria C. V. nel 2015, definito con sentenza di condanna del 13.3.2019 a 4 anni di reclusione per ZAGARIA Alessandro, 5 anni e 6 mesi per DI MURO Biagio, 6 anni per LA REGINA Guglielmo e pene varie per altri imputati;
Di rilievo anche il proc. pen n. 15981/18 nei confronti di DIANA Giovanni, DIANA Tommaso e NATALE Davide, appartenenti alla fazione ZAGARIA del clan dei casalesi, per estorsioni in Francolise e S. Andrea del Pizzone, aggravate dal metodo mafioso, definito con sentenza di condanna del Tribunale di S. Maria Capua Vetere, del 3.12.2019, a otto anni di reclusione per DIANA Giovanni, sette anni per DIANA Tommaso e cinque anni per NATALE Davide e pene varie per gli altri imputati.

Ancora, deve essere segnalato il proc. pen n. 13200/14 mod. 21, relativo a un massiccio investimento del clan dei casalesi, gruppo ZAGARIA, in Romania, per mezzo di un imprenditore, INQUIETO Nicola, partecipe del clan, condannato a sedici anni di reclusione dal Tribunale di Napoli Nord in data 27 maggio 2019. L'indagine, nei suoi profili internazionali è stata seguita in coordinamento diretto dalla D.N.A. e da *Eurojust* per i suoi delicati profili di giurisdizione e di applicazione di istituti di cooperazione internazionale. E' stato provato che l'INQUIETO, imprenditore socio di Michele ZAGARIA, eseguì - nel primo decennio del 2000 - massicci investimenti nel settore immobiliare grazie ai capitali consegnatigli da Michele ZAGARIA. Le operazioni immobiliari hanno consentito al predetto di realizzare interi quartieri residenziali nella città di Pitesti. L'INQUIETO è stato condannato dal Tribunale di Napoli Nord il 27 maggio 2019 a 16 anni di reclusione per la partecipazione al gruppo ZAGARIA ed è stata disposta la confisca di tutti gli immobili realizzati in Romania, equivalenti a circa 400 tra abitazioni, hotel, piscine e centri servizi.
L'INQUIETO era stato arrestato il 12 aprile 2018 in Romania in esecuzione di mandato di arresto europeo emesso dal G.I.P. ed è attualmente detenuto in Italia a seguito di più provvedimenti di consegna temporanea richiesti dall'A.G. italiana e concessi dall'A.G. rumena.
In Romania, a carico dell'INQUIETO, è in corso procedimento penale del quale - su sollecitazione di questo Ufficio - il DIICOT di Bazau ha richiesto al giudice competente il trasferimento in Italia, che consentirebbe di trasformare la consegna dell'imputato da temporanea a definitiva.

Caserta, Maddaloni, Marcianise profili strutturali e procedimenti di rilievo

Per quanto concerne il territorio marcianisano, di Maddaloni e di Caserta, la ricostruzione della situazione criminale attualmente esistente deve necessariamente partire dalla vera e propria "guerra" per il predominio sul territorio che caratterizzato un lungo arco temporale approssimativamente intercorrente dagli inizi degli anni '80, almeno fino al 2010, tra le due opposte fazioni criminali più attive: il gruppo BELFORTE, alias "*Mazzacane*" di estrazione cutoliana ed il gruppo PICCOLO (alias "*Quaqquaroni*") collegati alla *Nuova Famiglia*.
La vitalità dei due gruppi criminali non ha mai conosciuto momenti di stasi, nonostante siano stati eseguiti importanti provvedimenti restrittivi a carico di

esponenti di spicco dei due raggruppamenti mafiosi; le organizzazioni hanno continuato ad attingere nel locale bacino criminale sempre nuovi affiliati.
Com'è noto, al termine di questa guerra di camorra, la famiglia BELFORTE, scompaginando gli avversari, nella metà del decennio scorso, ha conquistato totalmente la piazza di Marcianise e dell'attiguo comune di Capodrise, imponendo la propria egemonia nella gestione di tutte le attività illecite nel territorio dei Comuni di Marcianise, Capodrise, San Marco Evangelista, San Nicola La Strada, Maddaloni, Caserta e limitrofi, influenza rafforzata da un patto di non belligeranza con il clan dei Casalesi, ed in particolare con il gruppo ZAGARIA, attuato soprattutto da alcuni esponenti chiave dei due gruppi, che hanno sponsorizzato una sorta di suddivisione dei proventi derivanti dallo sfruttamento del territorio, una zona peraltro ad alto indice di sviluppo industriale.
Ma, dal 2010 in poi, il costante contrasto giudiziario ed il conseguente proliferare di collaboratori di giustizia nelle fila del clan BELFORTE hanno condotto al progressivo indebolimento dell'organizzazione, ulteriormente colpita dal recente pentimento del capo clan Salvatore BELFORTE, seguito dal figlio Camillo. Com'era logico prevedere, il progressivo indebolimento del clan BELFORTE ha favorito una corrispondente, progressiva ripresa delle attività dell'avversario clan PICCOLO – LETIZIA, a sua volta - tuttavia - indebolito da più recenti, penetranti iniziative giudiziarie.
Le indagini attuali hanno documentato un'evoluzione nei rapporti tra i due clan, che continuano a controllare il territorio di Marcianise.
L'indebolimento della forza militare dei due sodalizi criminosi, congiuntamente alla situazione di crisi economica che spinge verso la necessità impellente di acquisire risorse, fa registrare la sostanziale assenza di ogni forma di conflittualità dei due sodalizi criminosi, conflittualità che – come si ricordava - nel corso degli ultimi trent'anni ha prodotto alcune decine di omicidi.
I due gruppi criminali attualmente hanno, più o meno equamente, diviso i vari introiti economici illeciti, a partire dalle estorsioni per finire all'imposizione, mascherata da normale commercializzazione, di caffè nei locali dell'area di Marcianise e non di rado si assiste anche a forme di collaborazione nello svolgimento di attività delittuose tra soggetti storicamente legati ai due clan.
Numerose indagini hanno consentito peraltro di accertare – anche nell'ambito dei clan del marcianisano - il legame tra gli esponenti di vertice del sodalizio criminoso ed una parte dell'imprenditoria, che ha ottenuto appalti in cambio di partecipazione agli utili da parte dell'associazione mafiosa.
Possono essere segnalate alcune indagini interessanti, sebbene in via soltanto esemplificativa, atteso il buon numero di iniziative giudiziarie.

Un primo procedimento penale, senz'altro significativo, ha svelato gli interessi criminali del clan BELFORTE nel settore delle imprese di calcestruzzo, ed ha condotto all'emissione di un'ordinanza di misura cautelare nei confronti di imprenditori e elementi di vertice del clan BELFORTE anche per il reato di cui agli artt. 110, 416 bis c.p. Tutti gli imputati sono stati condannati sia in sede di giudizio abbreviato sia in sede dibattimentale dal Tribunale di Santa Maria C.V.
Il procedimento penale n. 43420/2012 ha chiarito gli interessi criminali del clan BELFORTE nel settore delle concessionarie di autovetture: è stata emessa un'ordinanza di misura cautelare nei confronti di imprenditori e elementi di vertice del clan BELFORTE anche per il reato di cui agli artt.110 416 bis c.p. ed è seguita la condanna in sede di dibattimento.
Ma appaiono ugualmente significative le indagini che hanno avuto ad oggetto alcuni omicidi realizzati nell'ambito del contrasto con il clan PICCOLO al quale si è fatto in precedenza riferimento. Alcuni di questi procedimenti hanno consentito ottenere condanna per tutti gli elementi di vertice, nonché per i soggetti del "*gruppo di fuoco*" del clan BELFORTE.

Tra i principali procedimenti penali si segnalano:
Il proc. pen. n.50468/2009 relativo all'omicidio di CORTESE Angelo, componente del clan PICCOLO – LETIZIA. Formulata richiesta di misura cautelare, in seguito il giudice di merito, sia in sede di abbreviato che in sede di giudizio dibattimentale dinanzi alla Corte di Assise di Santa Maria C.V., ha condannato di tutti gli imputati a pene tra gli anni 10 e l'ergastolo;
Il Proc.to n. 46284/11 RG NR avente ad oggetto l'omicidio di DI GIOVANNI Michele, soggetto che compiva estorsioni per conto del clan PICCOLO Letizia. La richiesta di misura cautelare è stata accolta dal GIP e confermata dal Tribunale del Riesame di Napoli e gli imputati sono stati tutti condannati in sede di giudizio abbreviato.
Il Proc. pen nr. 15457/14 RG NR relativo all'omicidio di FRATTOLILLO Antonio. La richiesta di misura cautelare è stata accolta nei confronti di quasi tutti gli indagati con la successiva condanna degli stessi anche alla pena dell'ergastolo.

Quanto alle indagini sugli appalti pubblici e relativi agli interessi del clan BELFORTE e del clan dei Casalesi, appaiono di particolare interesse i seguenti procedimenti.
Il proc. n. 5003/2014 R.G.N.R, in cui è stata emessa, in data 28.10.2013, ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di alcuni dirigenti dell'A.S.L. di Caserta ed imprenditori ai quali sono stati contestati i reati di

concorso esterno in associazione per delinquere di stampo mafioso, abuso d'ufficio, turbata libertà degli incanti avvalendosi del metodo mafioso e, comunque, al fine di agevolare associazione camorristica nonché il delitto di corruzione. L'ordinanza cautelare è stata confermata nella quasi totalità dal Tribunale di Napoli Sezione Riesame. Tutti gli imputati sono stati condannati.
Il proc. pen n.23763/2014 in cui è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del vice sindaco del comune di Santa Maria a Vico, di alcuni assessori, funzionari pubblici ed imprenditori ai quali sono stati contestati i reati di turbata libertà degli incanti avvalendosi del metodo mafioso e, comunque, al fine di agevolare associazione camorristica nonché quello il delitto di corruzione. L'ordinanza cautelare è stata confermata integralmente dal Tribunale di Napoli - Sezione Riesame. Tutti gli imputati sono stati condannati.
Il proc. pen. n.2245/2015 R.G.N.R in cui è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti del sindaco del comune di Roccamonfina, funzionari pubblici ed imprenditori ai quali sono stati contestati i reati di turbata libertà degli incanti, avvalendosi del metodo mafioso e, comunque, al fine di agevolare associazione camorristica nonché quello di corruzione. L'ordinanza cautelare risulta confermata integralmente dal Tribunale di Napoli Sezione Riesame. Tutti gli imputati sono stati condannati.

L'attuale operatività dei gruppi del territorio marcianisano e maddalonese è inoltre postulata dalle seguenti attività di indagine:
proc. pen 11977/17 mod. 21: o.c.c. n. 4/19 a carico di BENENATI Antonio + 19, per i delitti di cui agli artt. 416-bis, 416-ter c.p. e art. 86 d.P.R. 570/60, avente ad oggetto le attività camorristiche del clan BELFORTE nell'imposizione di una società per l'affissione di manifesti elettorali;
proc. pen. 12300/15 mod. 21: o.c.c. n. 141/19 a carico di BUANNO Fabio + 29, per i delitti di cui agli art. 416-bis c.p. avente ad oggetto le indagini relative alle attività delittuose dei clan BELFORTE, PICCOLO-LETIZIA, operanti nel casertano nonché dell'illecito condizionamento del diritto di voto;
proc. pen. 9197/17 mod. 21: o.c.c. n. 368/19 a carico di BELFORTE D. + 3, per i delitti di cui agli artt. 575, 577, 416 bis 1 c.p., avente ad oggetto le indagini relative all'efferato omicidio di RUSSO Giovan Battista, fedelissimo del clan "PICCOLO", da parte del clan BELFORTE, egemone sul territorio di Marcianise, nell'ambito della spietata lotta per il controllo illecito del territorio;
proc. pen. 36826/19 mod. 21, o.c.c. n. 458/19 a carico di VERDONE A. + 10, per i delitti di cui agli artt. 291-quater d.P.R. 43/73 e ss., avente ad oggetto le

attività illecite relative ad un ingente traffico di T.L.E. nei territori di Marcianise e Santa Maria Capua Vetere;
proc. pen. n. 34758 mod. 21: o.c.c. n. 582/19 a carico di BELFORTE S. + 1, per i delitti di cui agli artt. 575, 577, 416 bis 1 c.p., avente ad oggetto le indagini relative all'efferato omicidio di un fedelissimo del clan "PICCOLO" tale Raffaele PAOLELLA, avvenuto in Marcianise nel 1991, da parte di esponenti del clan BELFORTE, egemone sul territorio di Marcianise, nell'ambito della spietata lotta per il controllo illecito del territorio.
Vanno altresì segnalati i seguenti procedimenti, certamente significativi:
Il proc. pen n. 8481/16 nei confronti di BELFORTE Salvatore e DELLA MEDAGLIA Giuseppe per l'omicidio di TROMBETTA Roberto, definito con sentenza di condanna del G.I.P. in data 27.11.2018, in sede di giudizio abbreviato, a trenta anni di reclusione per DELLA MEDAGLIA Giuseppe e a venti anni per BELFORTE Salvatore;
Il proc. pen n. 20079/16 nei confronti di BUONPANE Giancarlo +4 per associazione camorristica, usura, estorsioni e intestazione fittizia, nei territori di Marcianise e Capodrise, definito con sentenza di condanna del Tribunale di S. Maria C.V. in data 27.11.2018;
Il proc. pen n. 34078/15 a carico di CASERTANO Vittorio - gestore di importante parcheggio privato sito nei pressi del Tribunale di S. Maria Capua Vetere, già legato al gruppo BELFORTE - per estorsione aggravata dal metodo mafioso, commessa nei confronti di possibile concorrente nella stessa area, definito con sentenza di condanna, in data 30.5.2019, a 5 anni di reclusione;
Il proc. pen n. 11977/17 nei confronti di CAPONE Giovanni + 15, appartenenti al clan Belforte, per i delitti di cui agli artt. 416-bis e 416-ter (in relazione alle elezioni regionali del 2015 nella città di Caserta), nonché per estorsioni e traffico di stupefacenti, definito con sentenza di condanna in sede di giudizio abbreviato, in data 26.11.2019, a nove anni e quattro mesi di reclusione per CAPONE Giovanni e pene varie per gli altri imputati.

Mondragone e Sessa Aurunca

L'attività d'indagine ha consentito di accertare l'esistenza e la operatività, nel tempo, nel territorio di Mondragone, del **clan LA TORRE**, organismo associativo inizialmente su base familiare, spesso in rapporti con il clan dei Casalesi. L'originario gruppo è stato fortemente indebolito dal contrasto giudiziario e dalla collaborazione con la giustizia di Augusto LA TORRE, vero e proprio leader carismatico del clan. La sua collaborazione - in seguito - ha

attraversato alterne vicende, finendo per condurre all'inevitabile revoca del programma di protezione, ma nel periodo iniziale ha consentito di eseguire numerose ordinanze cautelari e successivamente di ottenere diverse sentenze di condanna per tutti gli affiliati maggiori.
A seguito del vuoto di potere creatosi si è imposto il clan camorristico denominato "PAGLIUCA-FRAGNOLI-GAGLIARDI", tuttora attivo sul territorio anche se gli esponenti principali sono ad oggi detenuti.
Tra il febbraio ed il giugno dell'anno 2014, ha operato, in realtà, un nuovo gruppo, capeggiato da DE FILIPPIS Giuseppe, detto il *cinese*, che si avvaleva di fedeli collaboratori quali INVITO Simone, PACIFICO Alberto, DE LUCIA Antonio e DE ROSA Francesco. Si tratta di un gruppo criminale che aveva continuato nel medesimo disegno criminoso del clan LA TORRE, con l'intento di incamerare risorse economiche al fine di provvedere al pagamento degli "stipendi" agli affiliati ed ai familiari di quelli detenuti, attraverso la gestione delle attività illecite estorsive ai danni di imprenditori e commercianti e attraverso la gestione del traffico di sostanze stupefacenti. Venivano infatti rilevate numerose attività estorsive in danno di ditte installatrici di *slot machine*, in danno di ditte edili aggiudicatarie di appalti pubblici, nonché di singole attività commerciali. Le indagini hanno consentito anche di individuare soggetti conniventi con l'organizzazione, che favorivano l'occultamento e la modifica di armi da sparo necessarie per gli scopi dell'organizzazione.
Negli ultimi tempi, inoltre, alcuni vecchi affiliati al clan LA TORRE, sotto la guida del figlio (Francesco Tiberio) del citato storico capo clan Augusto, hanno cercato di riavviare i traffici (soprattutto estorsioni e spaccio di sostanze stupefacenti): è stata tuttavia emessa tempestivamente un'ordinanza di custodia cautelare che ha consentito di trarre in arresto i protagonisti.
Alcuni provvedimenti di riferimento che consentono di sostenere tale ricostruzione:
Sentenza di condanna n. 1187/17 nei confronti ALIPERTI + 41 emessa nel p.p. 23265/16 il 30.05.2017 per i delitti p. e p. dagli artt. 416bis c.p. - 110, 629, 628 c.p. e art. 7 L. 203/91 – art. 110, 56, 575-577 c.p., art. 648 e art. 7 L. 203/91, artt. 110-12-14 L. 497/74 e art. 7 L. 203/91 – art. 74 e 73 DPR 309/90 e art. L. 203/91 - a seguito di giudizio abbreviato innanzi al G.U.P. XXIII.
Sentenza di condanna n. 1183/17 nei confronti PELLEGRINO + 2 per i delitti p. e p. dagli artt. 81, 110, 629, 628 c.p. e art. 7 L. 203/91 emessa nel p.p. 31856/16 il 30.05.2017 a seguito di giudizio abbreviato innanzi al G.U.P. IX.
Sentenza di condanna n. 1891/18 nei confronti MIRAGLIA Antonio + altri per i delitti p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 629, comma 1 e 2, in rif. art. 628, comma 3, n. 1 cp, 7 l. 203/91 – artt. 110, 582-585, comma 1 e 2, punto 2, in rif. art. 61

n. 1, cp, 7 l. 203/91 – artt. 81 cpv., 110, 61 n. 2, cp, 2 e 4 l. 895/1967, 7 l. 203\91, emessa nel p.p. 19964/14 il 27.03.2018 a seguito di giudizio ordinario innanzi al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.
Sentenza di condanna nei confronti BORRELLI M. + altri per i delitti p. e p. dagli artt. 416bis c.p. - 110, 629, 628 c.p. e art. 7 L. 203/91 - artt. 110-12-14 L. 497/74 e art. 7 L. 203/91 nel p.p. 20893/16 il 17.05.2018 a seguito di giudizio abbreviato innanzi al G.U.P. Tribunale di Napoli.
Sentenza di condanna n. 1225/18 nei confronti ARLOTTA F. + 18, per i delitti p. e p. dagli artt. 74 e 73 DPR 309/90 e art. 7 L. 203/91 emessa il nel p.p. 28156/16 il 17.05.2018 a seguito di giudizio abbreviato innanzi al G.U.P. Tribunale di Napoli
Sentenza di condanna nei confronti BUONOCORE + altri per i delitti p. e p. dagli artt. 416bis c.p. - 110, 629 in relazione all'art. 628 c.p. e art. 7 L. 203/91 – art. 648 c.p. e art. 7 L. 203/91 emessa nel p.p. 15862/17 GRNR il 31.10.2018 a seguito di giudizio abbreviato innanzi al G.U.P. Tribunale di Napoli.
Sentenza di condanna nei confronti LONGOBARDI + altri per i delitti p. e p. dagli artt. 74 e 73 DPR 309/90 e art. 7 L. 203/91 emessa il nel p.p. 18949/16 RGNR il 27.11.2018 a seguito di giudizio abbreviato innanzi al G.U.P. Tribunale di Napoli.
Sentenza di condanna n. 1225/18 nei confronti ARLOTTA F. + 18, per i delitti p. e p. dagli artt. 74 e 73 DPR 309/90 e art. 7 L. 203/91 emessa il nel p.p. 28156/16 il 17.05.2018 a seguito di giudizio abbreviato innanzi al G.U.P. Tribunale di Napoli.
Sentenza di condanna n. 1618/18 nei confronti LA TORRE Augusto + altri per i delitti p. e p. dagli artt. art. 110, 575-577 c.p. e art. 7 L. 203/91, emessa il nel p.p. 4256/16 il 19.11.2018 a seguito di giudizio abbreviato innanzi al G.U.P. Tribunale di Napoli.
Ancora di rilievo il proc. pen n. 13117/07 per strage (in Pescopagano) e triplice omicidio, aggravati ex art. 7 L. 203/91, definito con sentenza del g.i.p. in data 28.10.2019 di condanna all'ergastolo di LA TORRE Augusto e condanna a 20 anni di reclusione per LA TORRE Tiberio Francesco ed il proc. pen n. 4256/16 nei confronti di LA TORRE Augusto e altri per duplice omicidio aggravato ex art. 7 L. 203/91, definito con sentenza di condanna a 14 anni di reclusione del G.I.P. in data 19.11.2018 a seguito di giudizio abbreviato.

Il **clan ESPOSITO** risulta egemone nell'agro aurunco, litorale *Domitio* e zone limitrofe, e tuttora si riconosce nella *leadership* di ESPOSITO Mario, detenuto in carcere da circa un ventennio. L'esistenza della predetta organizzazione mafiosa, strettamente alleata del clan dei casalesi ed, in particolare, del gruppo

LA TORRE di Mondragone, risultava già attestata dalla sentenza di condanna del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere del 1997, passata in giudicato il giorno 11 gennaio 1999, in cui si riconosceva il ruolo di capo indiscusso di Mario ESPOSITO, che costituì l'associazione camorristica negli anni '80, con l'affiliazione alla Nuova Famiglia di Antonio BARDELLINO sulla base di un'organizzazione di tipo familiare.
Successivamente il sodalizio criminale dei "*Muzzoni*", ha visto quali esponenti di vertice DI LORENZO Gaetano, GALLO Vincenzo ed ESPOSITO Vincenzo. Recenti attività investigative permettono di attestarne l'attuale operatività, con un attivismo percepibile soprattutto nel settore delle estorsioni, realizzate da soggetti che, sebbene di secondo livello, comunque riescono ad esercitare un'elevata capacità intimidatoria nel territorio di riferimento.
Risultano significative, in tal senso, le seguenti recenti pronunce di merito:
Sentenza di condanna n. 2366/17 nei confronti DI LORENZO G. + 1, per i delitti p. e p. 110, 629 in rel. all'art. 628 c.p. e art. 7 L. 203/91, emessa il 18.05.2017 nel p.p. 4162/16 dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere 1 Sezione Collegio C
Sentenza di condanna nei confronti GALLO Vincenzo e LETTIERI Orlando per i delitti p. e p. 110, 629, 628 c.p. e art. 7 L. 203/91 emessa il nel p.p. 4395/16 n. 2437/17 il 04.12.2017 a seguito di giudizio abbreviato innanzi al G.U.P. 32 Tribunale di Napoli.
Sentenza di condanna n. 1074/18 nei confronti ANDREOLI A + altri per i delitti p. e p. dagli artt. 416bis c.p. - 110, 629 in relazione all'art. 628 c.p. e art. 7 L. 203/91 emessa il nel p.p. 10808/17 il 29.06.2018 a seguito di giudizio abbreviato innanzi al G.U.P. Tribunale di Napoli.
Nel proc. pen. n. 15214/16 nei confronti di ESPOSITO Giovanni e GALLO Domenico, imputati di associazione camorristica (clan dei "*Muzzoni*" dell'area sessana-mondragonese), è stata emessa sentenza di condanna del Tribunale di S. Maria C.V. in data 27.11.2018 ad anni 16 di reclusione per GALLO Domenico e all'ergastolo con isolamento diurno per otto mesi, previo riconoscimento della continuazione con precedenti sentenze, per ESPOSITO Giovanni.
Tra i più significativi provvedimenti cautelari emessi per delitti commessi in quest'area vanno citati i seguenti:
Proc. 16405/19 R.G. (stralcio dal p.p. 42322/03) a carico di DI LORENZO Gaetano per delitti p. e p, dagli artt. 416 bis, co. I, III, IV, V c.p. - 110, 629 cpv., in relazione all'art. 628 c. III n. 1 e 3 c.p., 7 l. 203/91 – nell'ambito del quale in data 10.05.2019 veniva eseguita l'o.c.c. n. 177/03 O.C.C. emessa dal GIP XXIX c/o il Tribunale di Napoli in data 2.04.2003, a seguito del

provvedimento nr. 0000154/2018 del Juzgado Central de Instruccion n. 003 di Madrid con il quale si accordava l'estensione della consegna alle autorità italiane del DI LORENZO Gaetano ai fini del M.A.E. nr. 154/2018 emesso in data 25.06.2018.
Proc. 26547/04 R.G. a carico di ESPOSITO Mario per delitti p. e p, dagli artt. 110,575, 577 nr. 3 e 4 c.p., 7 l.203/91 (omicidio di BRODELLA Ferdinando) – nell'ambito del quale in data 2.10.2019 veniva eseguita l'o.c.c. n. 513/055 R.O.C.C. (proc. pen. nr. 26547/04 R.G.NR e nr. 15372/05 R.G. GIP) emessa dal G.I.P. del Tribunale di Napoli Ufficio 34° in data 30.09.2005, a seguito del provvedimento nr. 0000112/2019 del Juzgado Central de Instruccion n. 003 di Madrid con il quale accordava l'estensione della consegna alle autorità italiane del ESPOSITO ai fini del M.A.E. nr. emesso in data 21.5.2018 dal GIP 34° del Tribunale di Napoli.

Area di Capua

Nell'area di Capua, i **clan "PAPA" e "LIGATO"**, nonostante la realizzazione un'azione di contrasto giudiziario assai efficace, svolgono ancora un penetrante controllo del territorio, giungendo ad influenzare alcune aree limitrofe del basso Lazio, con ramificazioni anche in altre regioni italiane. Il gruppo mafioso è attivo prevalentemente nel settore delle estorsioni, soprattutto in danno di imprenditori ed operatori economici locali, ma sono state individuate anche ulteriori attività illecite quali traffico di armi e stupefacenti, riciclaggio, acquisizione di attività economiche apparentemente lecite (supermercati, imprese edili, imprese ricettive).
Tali affermazioni sono confermate anche dalle recenti indagini, tra le quali si segnala il proc. n. 41163/16 a carico di LIGATO Antonio Raffaele + altri, relativo all'operatività di un'associazione per delinquere di stampo camorristico detta appunto *clan LIGATO* operante nella zona di Pignataro Maggiore, Vitulazio, Sparanise e Capua.
L' attività investigativa ha consentito di accertare l'operatività del gruppo mafioso nella commissione di estorsioni in danno di numerosi commercianti. Gli introiti dell'attività illecita venivano destinati, come di consueto, al sostentamento di detenuti e familiari liberi. Ma l'associazione mafiosa si dedicava anche al traffico degli stupefacenti, controllando alcune *piazze di*

spaccio organizzate sui diversi comuni rientranti nel proprio territorio di influenza, anche attraverso il compimento di azioni intimidatorie violente e danneggiamenti commessi avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis c.p. In tale contesto sono state emesse le OCC nr. 230/18 in data 2/5/2018 dal GIP e n. 112/19 O.C.C. del 23.02.2019.
A seguito di richiesta di giudizio immediato è in corso innanzi al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il dibattimento a carico di quattro imputati, mentre il G.I.P., con rito abbreviato, in data 8.11.2019, ha condannato tutti gli altri 12 imputati, tra i quali LIGATO Antonio Raffaele (a 20 anni di reclusione), LIGATO Felicia (a 18 anni) e SCHETTINI Daniele (a 12 anni).

LA PROVINCIA DI BENEVENTO

Nella zona di Benevento è attiva l'organizzazione criminale denominata **clan SPARANDEO**, a struttura verticistica, innestata su di un nucleo familiare composto essenzialmente dai cinque fratelli di SPARANDEO Stanislao: Arturo, Corrado, Saverio, Silvio e Luigi, con il determinante apporto di alcuni dei loro figli.
Già verso la fine degli anni '90 il clan è stato oggetto di attività d'indagine che hanno accertato come il gruppo mafioso fosse dedito soprattutto alla commissione di numerosi delitti contro il patrimonio, con l'impiego di materiale esplodente e incendiario, ricorrendo alla forza intimidatrice del vincolo associativo.
L'ascesa della famiglia SPARANDEO può essere collocata nell'anno 1998, a seguito dell'omicidio, avvenuto in Latina, dell'allora capo clan SACCONE Francesco. A partire da quell'evento, infatti, la famiglia SPARANDEO si divise provvisoriamente dalla famiglia SACCONE, riconciliandosi poi con essa successivamente, anche grazie a sopraggiunti legami di parentela. L'egemonia del clan SPARANDEO nella città di Benevento risulta confermata anche da alcune attività di indagine svolte successivamente, che hanno consentito di delinearne i nuovi assetti organizzativi e gli equilibri, creatisi nel tempo, che hanno visto la partecipazione subordinata negli affari illeciti gestiti dal sodalizio di altri nuclei criminali minori, operanti nel territorio, facenti capo alle famiglie dei "PISCOPO – SACCONE" (capeggiata dai tre fratelli Arpino, Armando e Giovanni PISCOPO) e dei "TADDEO", entrambe da sempre molto attive nel redditizio settore del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti. Oltre alla gestione della importazione e distribuzione delle sostanze stupefacenti, il clan SPARANDEO continua ad avere il controllo sulle

principali attività illecite che si svolgono nella città di Benevento, mantenendo l'esclusiva e diretta gestione della riscossione delle estorsioni nonché dell'attività di usura.
Il clan è da sempre attivo nel controllo del territorio anche rispetto a altri gruppi emergenti. Il dato risulta confermato dalle indagini più recenti, in occasione dell'esplosione nel quartiere di Benevento denominato "Rione Libertà", di un ordigno, in previsione di un attentato ai danni di un pregiudicato, tale FALLARINO Nicola verosimilmente progettato dal gruppo "NIZZA", legato al clan SPARANDEO, con duplice finalità punitiva. Le indagini evidenziarono l'operatività di un gruppo promosso e diretto da FALLARINO Nicola, operante in Benevento e con ramificazioni in detta provincia, in particolare in alcuni paesi quali, Torrecuso, Foglianise, Sant'Angelo a Cupolo e San Giorgio del Sannio. Il gruppo FALLARINO, anche mediante il ricorso all'uso di armi e atti intimidatori, è riuscito ad affermarsi sul territorio beneventano fino alla esecuzione in data 20.07.2018 di una ordinanza di custodia cautelare a carico di 19 soggetti appartenenti alla organizzazione, per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 d.P.R. 309/90.

Nella provincia di Benevento il **clan PAGNOZZI** opera, in particolare, nel territorio della Valle Caudina, Montesarchio, S. Agata dei Goti, Airola, Benevento e comuni limitrofi, con una storica presenza anche nel territorio di Roma ed è dedito, prevalentemente, all'attività estorsiva in danno di commercianti ed imprenditori, al traffico di sostanze stupefacenti e al conseguente reimpiego di denaro proveniente dalle attività di narcotraffico.
Il gruppo camorristico PAGNOZZI è tradizionalmente alleato del "clan PERRECA", operante nell'area geografica comprendente il comune di Recale e zone limitrofe ed intrattiene rapporti d'affari criminali con altre associazioni mafiose campane, calabresi e della capitale. PAGNOZZI Paolo, attualmente libero e verosimilmente reggente dell'organizzazione criminale in argomento, è fratello di PAGNOZZI Domenico, detto *Mimì* o *Mimmo o' professore*, detenuto con applicazione del regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis Ord. Pen., anch'egli affiliato allo stesso clan con ruolo apicale.
L'attuale operatività del gruppo criminale, capeggiato dal PAGNOZZI, è dimostrata da più di una indagine locale.
Tra le indagini di maggior rilievo può essere segnalato il proc. pen. 5729/18 mod. 21: o.c.c. n. 54/19 a carico di D'AGOSTINO Vincenzo + 4, per i delitti di cui artt. 73 e 74 D.P.R. 309/90, avente ad oggetto le attività illecite poste in essere da un sodalizio criminale relativo al traffico di stupefacenti.

Il clan dei casalesi e il traffico illecito di rifiuti

Nel settore dei rifiuti è risultata particolarmente elevata la capacità di infiltrazione del clan dei Casalesi, che - di fatto - controlla gli ambiti della raccolta e del trasporto mediante alcune imprese, che, in virtù della forza di intimidazione derivante dalla appartenenza del singolo imprenditore al contesto camorristico, si sono inserite e continuano ad inserirsi nel tessuto imprenditoriale di tale settore. Le indagini della D.D.A. di Napoli hanno consentito di far emergere che taluni imprenditori collusi o intranei alle associazioni mafiose reinvestono capitali di provenienza criminale per la costituzione delle attività imprenditoriali e societarie, penetrando rapidamente nel mercato in maniera significativa e accaparrandosi anche importanti appalti pubblici.
Nelle indagini si registra, peraltro, un contemporaneo doppio fronte.
Da un lato, emerge un filone investigativo avente ad oggetto imprenditori collusi con il clan che si sono appropriati di una fetta importante del mercato dei rifiuti, soprattutto quella relativa al trasporto e al trattamento.
Dall'altro, una seconda linea investigativa ha consentito di fare luce su reiterate condotte di traffico organizzato, ex art. 452 -*quaterdecies* c.p., rispetto alle quali la presenza del clan dei casalesi non è stata, fino ad oggi, riscontrata.
I due filoni di indagine sono tuttavia accomunati dall'individuazione di un comune interesse criminale allo smaltimento dei rifiuti con costi notevolmente inferiori a quelli praticati sul mercato dagli operatori che agiscono legalmente.
Occorre, quindi, riferirsi al ciclo dei rifiuti nel suo complesso, allo scopo di analizzare le ragioni della diffusione del fatto illecito, sia di matrice camorristica sia di natura diversa dalla partecipazione alle associazioni mafiose casalesi. Se, da un lato, può certamente affermarsi che l'infiltrazione del clan dei casalesi nel settore dei rifiuti costituisca una traccia costante negli ultimi decenni di storia del clan, dall'altro, lo svolgimento di condotte organizzate per lo smaltimento illecito dei rifiuti costituisce una nuova frontiera del crimine, la cui struttura va compresa ed analizzata alla luce delle risultanze di indagine che sembrano prospettare uno scenario più complesso, affidato all'intraprendenza di alcuni imprenditori che – in veste di brokers – riescono a "*piazzare*" partite di rifiuti illeciti, spesso con la partecipazione di imprese attive in altre regioni del territorio nazionale e la connivenza di alcune istituzioni.
Tra i procedimenti di rilievo – alcuni dei quali in corso di indagini – va segnalato il n. 24274/16 mod. 21 che ha ad oggetto una vasta rete imprenditoriale facente capo a SAVOIA Carlo, imprenditore nel settore dei

rifiuti, nonché amministratore di fatto del consorzio CITE, aggiudicatario di gare d'appalto nelle principali città della provincia di Caserta.
L'indagine ha consentito di far emergere come il clan dei casalesi, attraverso il SAVOIA, si sia infiltrato nel settore della raccolta dei rifiuti solidi urbani, da sempre appannaggio del clan casertano.

Associazioni mafiose straniere. Il caso di Castel Volturno

Una particolare considerazione merita la zona di Castel Volturno, laddove l'attuale operatività del clan dei casalesi, in particolare della fazione BIDOGNETTI, pare essersi attenuata in seguito all'imponente azione di contrasto sopra, peraltro rafforzata dal chiaro segnale fornito dall'avvio di una (tormentata e non conclusa) collaborazione con la giustizia di BIDOGNETTI Raffaele (figlio di BIDOGNETTI Francesco, elemento di vertice della fazione BIDOGNETTI del clan dei casalesi, libero e operante nell'attività criminale del gruppo fino al 2006).
Anche per questa ragione, in questo territorio sembra affermarsi la presenza, molto allarmante, di organizzazioni extracomunitarie, anche di tipo mafioso, che operano soprattutto nel settore degli stupefacenti.
Tali organizzazioni operano attraverso l'importazione, grazie a numerosi corrieri, di sostanza stupefacente, soprattutto del tipo eroina e cocaina, che viene inviata nella zona di Castel Volturno e distribuita a numerosi soggetti, prevalentemente extracomunitari, che la cedono ad occasionali clienti. Gli acquirenti sono spesso provenienti da località anche collocate al di fuori della regione Campania, e – una volta riforniti di stupefacente dai gruppi di extracomunitari, provvedono poi a cedere lo stupefacente nelle zone di provenienza.
Sembra chiara, del resto, la pervasiva e progressiva massiccia organizzazione da parte dei gruppi nigeriani di un controllo del territorio diffuso e penetrante, esercitato sia nei confronti delle comunità straniere presenti nella zona, sia nei confronti dei residenti italiani. La D.D.A. di Napoli ha in corso di svolgimento indagini di grande rilievo, volte a contrastare l'espressione criminale di tali organizzazioni, in parte già oggetto di iniziative giudiziarie approdate a pronunce di primo grado che ne hanno sancito la precipua natura mafiosa.
Più in generale, la mafia nigeriana ha tradizionalmente trovato la sua sede naturale nel territorio di Castel Volturno, in provincia di Caserta, in un luogo nel quale le istituzioni, a partire dalla fine degli anni '80, e dopo la fine dell'emergenza bradisismo dell'area flegrea, che aveva indotto a trasferire in

quel territorio numerosissime famiglie sfollate, sembrano paradossalmente aver deciso di ritrarsi, rinunciando ad investire in un contesto territoriale assai vasto e con potenzialità di sviluppo enormi.
Purtroppo, un territorio che – per le bellezze paesaggistiche e la vicinanza con la metropoli - avrebbe potuto rappresentare la vera "riviera" della città di Napoli, affollata per finalità di residenza turistica dalla media borghesia metropolitana, è stato lasciato all'influenza dei gruppi criminali, originariamente autoctoni. Così il territorio di Castel Volturno è stato al centro di sanguinosi contrasti tra i gruppi liternesi (clan TAVOLETTA) e il clan BIDOGNETTI, che ne ha sempre rivendicato il controllo. Esaurita quella stagione di sangue, con la temporanea affermazione del gruppo BIDOGNETTI, ed a seguito del forte indebolimento del clan per effetto del contrasto giudiziario, la zona di Castel Volturno è stata sostanzialmente occupata da un gran numero di extracomunitari. Più specificamente, il sostanziale stato di abbandono del territorio ha favorito l'insediamento di comunità di cittadini nord africani irregolari e clandestini, per lo più di origine nigeriana e ghanese, alcune delle quali dedite ad attività di traffico di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, tratta di esseri umani, estorsione nei confronti di altri cittadini stranieri, ricettazione di beni indirizzati nei paesi d'origine, esercizio di una diffusa attività di caporalato. I dati demografici ufficiali restituiscono una situazione estremamente chiara: il censimento del 2017 ha fornito le seguenti cifre sulla popolazione di Castel Volturno: italiani 25.466, stranieri 15.000 di cui solo 4.000 regolari.
Per quanto riguarda il meccanismo di importazione dello stupefacente, va segnalato il frequente ricorso al cd. "body packaging", tendenzialmente affidato a corrieri muniti di regolare permesso di soggiorno, di solito senza precedenti penali. Nel caso i corrieri vengano arrestati durante un trasporto di droga e - in ogni caso - dopo un numero limitato di viaggi, vengono "bruciati". Per altro verso i corrieri hanno rapporti esclusivi con il reclutatore, che direttamente dispone il viaggio, e con il soggetto a cui consegnare lo stupefacente nel luogo destinazione e sono quasi sempre all'oscuro dell'organizzazione, alcune volte ignorando l'esistenza di una vera e propria associazione criminale. Il corriere, abitualmente, non ha alcuna scelta in ordine alla rotta da seguire, predisposta da un membro dell'organizzazione, il quale può variare di continuo gli spostamenti richiesti, e comunicare mutamenti improvvisi di itinerario anche durante il suo svolgimento, segnalando anche gli scali aeroportuali da utilizzare. La struttura organizzativa spesso acquista viaggi aerei sui quali i corrieri non saliranno mai. Ogni viaggio frutta dai 3.000 ai 6.000 euro circa al corriere, che può essere impiegato anche per effettuare

numerosi viaggi in un breve periodo, in modo da frammentare i rifornimenti in piccoli quantitativi (fino al chilogrammo o poco più per corriere), meno intercettabili e meno rischiosi. Ma la struttura criminale si avvale anche di una pletora di gregari sia degli fornitori che degli importatori, i quali si occupano di altre attività accessorie ma indispensabili, a partire dal reclutamento dei corrieri e dall'organizzazione dei viaggi all'estero, per finire alla progettazione dei dettagli operativi delle singole forniture. Infine lo stupefacente giunge ai pusher, deputati a diffondere la droga sul territorio e di conseguenza a mantenere in attività l'intera organizzazione. Il pagamento verso l'estero della droga avviene o mediante rimesse disposte presso varie agenzie di money transfer direttamente dal trafficante o, più spesso, utilizzando diverse persone che si recano nelle agenzie per disporre il pagamento verso il fornitore immediato, residente in altro Stato ovvero in altra città italiana. L'utilizzo del *money transfer* è lo strumento principale per il reimpiego del denaro ricavato dalle attività illecite svolte e vinee impiegato sia per il pagamento delle provvigioni dovute ai corrieri, sia per il trasferimento in Nigeria di somme di denaro provento del traffico, sia per le spese correnti, non solo relative al traffico di stupefacenti (pagamento di biglietti e visti d'ingresso, permanenze in albergo, ecc.). Talvolta è stato riscontrato un pagamento estero su estero, direttamente al vertice dell'organizzazione in Nigeria (per un procedimento – a titolo esemplificativo – di tale modus operandi si veda l'ordinanza cautelare n. 429/2019 del 17.9.2019, emessa dal GIP di NAPOLI nel procedimento 22675/2018 r.g.n.r.).

Da un punto di vista criminale i rapporti tra le mafie autoctone e le nuove strutture criminali possono essere esemplificati in chiave cronologica.

Almeno fino al 2010, le attività criminali delle mafie africane sul territorio sono state compiute con il sostanziale *placet* della criminalità organizzata ed in particolare del clan di casalesi – fazioni BIDOGNETTI e LA TORRE – che ha trovato comodo appaltare alcune attività, soprattutto la cessione di stupefacenti ed il controllo della prostituzione, particolarmente odiose secondo le regole originarie delle organizzazioni mafiose legate a presunti codici d'onore. Ma come dimostrano alcuni episodi di cieca violenza, di per sé eloquenti, la convivenza fra il clan dei casalesi e le comunità africane, in particolare quella nigeriana, si è rivelata nel tempo sempre più complessa, per l'insofferenza del gruppo criminale extracomunitario a scendere a patti con altri gruppi "parassitari" e l'indisponibilità a rispettare i vincoli imposti dalla mafia locale. E' appena il caso si segnalare, in quest'ottica, due vicende di grande allarme sociale, distanti tra loro, ma che marcano simbolicamente assai chiaramente la natura della relazione tra le organizzazioni: la strage di Pescopagano (località

nel comune di Mondragone) del 24 aprile 1990, ad opera di un gruppo di fuoco facente capo al clan LA TORRE, e la strage di Castel Volturno del 18 gennaio 2008, ideata ed attuata da Giuseppe SETOLA nell'ambito della strategia della tensione che caratterizzò quel periodo e che vide come vittime sei cittadini ghanesi, occasionalmente destinatari dell'agguato in quanto "neri" e, dunque, secondo una logica delirante, "fungibili" rispetto ai nigeriani. Non è un caso che – nel programma di restaurazione del controllo – ideato da Giuseppe SETOLA e dal suo gruppo abbia trovato spazio un attentato sostanzialmente di natura "terroristica" in danno dei cittadini extracomunitari del territorio, quasi a voler rimarcare simbolicamente la necessità di riappropriarsi dell'egemonia perduta o - comunque – in via di indebolimento su una realtà da sempre appannaggio del gruppo BIDOGNETTI.
In modo simmetrico all'arretramento del gruppo dei Casalesi, in Castel Volturno hanno dunque cominciato ad operare con sempre maggiore capacità di penetrazione sul territorio e crescente intimidazione della società civile, gruppi criminali nigeriani, che hanno assunto caratteristiche organizzative e modalità di comportamento da ritenersi *tipiche* in relazione alla fattispecie prevista dall'art. 416 *bis* c. p.
Si tratta di gruppi organizzati con struttura verticistica, individuazione di capi e soggetti via via subordinati con ruoli specifici, diffusa attuazione del principio di omertà, contrapposizione con gruppi alternativi e concorrenti. La corrispondenza delle condotte riscontrate al paradigma previsto per la fattispecie di associazione mafiosa è stata già oggetto di positivo accertamento da parte dell'autorità giudiziaria napoletana.
La contestazione prevista dall'art. 416 *bis* c.p. è stata ad esempio formulata nei confronti di un gruppo in ramificato rapporto con le comunità storiche della mafia nigeriana denominate Gruppo degli Eiye, Neo Black Movement ovvero Black Axe, la cui forza di intimidazione è risultata scaturire da una pluralità di comportamenti tutti estremamente chiari.
Innanzitutto è stata riscontrata la pretesa dell'osservanza di rigorose regole interne di rispetto ed obbedienza alle direttive dei vertici con previsione di sanzioni anche fisiche in caso di inosservanza. Inoltre, l'organizzazione ha preteso il versamento periodico di somme di denaro prestabilite da parte degli affiliati per le finalità del gruppo locale e per le finalità del vertice dell'associazione in Nigeria, sostanzialmente attuando quello scopo mutualistico che rappresenta una costante delle associazioni mafiose classiche. Infine, è stato accertato il ricorso all'esercizio di violenza fisica. Nel caso di specie, le organizzazioni nigeriane spesso utilizzano armi bianche come *machete*, coltelli o bastoni ma anche armi da sparo.

La soggettività autonoma di tali gruppi, del resto, si ricava indirettamente – ma molto efficacemente – anche dal contrasto violento ingaggiato, sia per la risoluzione dei conflitti con altri gruppi o con singoli soggetti che ostacolano o si oppongono alle finalità delinquenziali, sia per l'aspirazione evidente al controllo del territorio e degli affiliati, spesso costretti al reclutamento. Peraltro, è noto come nelle organizzazioni nigeriane, e le indagini napoletane confermano tale assunto, attuino un ricorso sistematico ad aggressioni fisiche, minacce, percosse, lesioni, tentati omicidi, danneggiamenti e, tipicamente, a violenza psichiche strumentalizzando credenze e riti voodoo.
Nel corso delle indagini che hanno caratterizzato i gruppi attivi in questo territorio è stata dunque riscontrata un'associazione da ritenersi "tipica" alla luce degli elementi di fattispecie richiesti dalla norma incriminatrice, finalizzata ad esercitare il controllo delle attività economiche, in particolar modo di quelle gestite da immigrati di colore, ad assicurare impunità agli affiliati attraverso la violenza ed il condizionamento psicologico di chi rifiuta di assoggettarsi alle pretese del gruppo, l'affermazione del controllo egemonico sul territorio, realizzata anche attraverso la contrapposizione armata con organizzazioni criminose rivali e la repressione violenta dei contrasti interni, ed - infine - il conseguimento, per gli affiliati, di profitti e vantaggi ingiusti.
A seguito degli arresti operati in una prima fase delle indagini, le investigazioni hanno poi consentito di individuare un traffico di esseri umani e di donne costrette alla prostituzione, provenienti dalla Nigeria e "*smistate*" dall'Italia verso altri paesi dell'U.E.
Un segmento dell'indagine di cui sopra ha condotto all'emissione di una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di cinque cittadini nord africani dediti alle truffe bancarie *on line* attraverso la sottrazione di codici di carte di credito e conti *on line*, nell'ambito di una organizzazione internazionale avente i principali attori negli Stati Uniti.
Gli arresti, eseguiti nel luglio 2019, sono stati eseguiti anche grazie al coordinamento con le competenti autorità statunitensi, che hanno eseguito parallelamente altre ordinanze restrittive.
Il procedimento si è concluso in primo grado, per alcuni imputati, con la sentenza 4791/2019, resa dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 17.07.2019 (depositata il 7.10.2019), a seguito delle indagini svolte nel procedimento 2694/15 R.G.N.R. della DDA di Napoli. La sentenza ha assolto gli imputati dal delitto di cui all'art. 416 bis c. p., ritenendo non sussistenti gli elementi dell'associazione di tipo mafioso in quanto le condotte risultavano sostanzialmente assorbite nel reato di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, mentre l'ordinanza resa dal Tribunale per il Riesame di Napoli, in

data 17.6.2016, nello stesso procedimento, aveva riconosciuto sussistenti gravi indizi di colpevolezza per il medesimo reato.
Il procedimento traeva origine da una denuncia presentata il 04.07.2014 da SCHULE Christopher che segnalava le minacce e le aggressioni subite da persone di origine africana insidiatesi nel comune di Castel Volturno, in particolare per l'aiuto prestato ad una donna, IGWE Hellen, fuggita da una "connection house" (una sorta di "casa di tolleranza") dove era stata indotta alla prostituzione. Lo SCHULE, che rendeva ulteriori dichiarazioni tra il settembre 2014 e il giugno 2015, oltre a fornire degli aggiornamenti sui reati commessi in suo danno e di IGWE Hellen, riferiva, con una ricostruzione assai articolata, notizie sulla presenza in Castel Volturno di gruppi criminali antagonisti, composti da extracomunitari provenienti dall'Africa e specializzati nello spaccio di stupefacenti, nella tratta di essere umani, nel traffico di organi e nello sfruttamento della prostituzione. Tali informazioni erano il frutto della sua pregressa appartenenza a uno di tali gruppi, precisamente quello degli “Eye", tanto che ne riconosceva diversi affiliati, descrivendo in taluni casi il ruolo di ciascuno. Lo stesso SCHULE Christopher descriveva anche i collegamenti tra i gruppi “casertani” e quello principale presente in Nigeria oltre che con altri insediatisi in città italiane ed europee. Tale ricostruzione, oltre che confermata da IGWE Hellen, veniva effettuata anche da un altro collaboratore di giustizia, TWUMASI Collins. Tali dichiarazioni del resto erano riscontrate dalle intercettazioni di molte delle persone coinvolte. Nel corso del dibattimento alle dichiarazioni iniziali si aggiungevano quelle di FRINPONG Daniel e quelle rese da altri testi vittime (Kojo Amos, lgwe Hellen, Okosun Sa Adat Joy, Parente Mario, Astuccia Maria, Bolli Gianmarco, Okoro Egbe Stephen, Haji Rabi e Duja George). Va osservato che sulla base delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia e dalle vittime dei numerosi reati perpetrati dai soggetti indicati dai dichiaranti quali affiliati al gruppo degli Eye emerge con chiarezza il riconoscimento da parte della società civile della attitudine alla violenza e della potenzialità di assoggettamento dell'organizzazione che ha sviluppato una capacità di intimidazione diffusa. Gli episodi narrati dalle vittime dei numerosi atti di violenza e aggressione e di minaccia, la reiterazione di tali condotte, le ritorsioni in danno di coloro che hanno provato a discostarsi dal sodalizio testimoniano una effettiva forza di intimidazione che l'associazione ha prodotto durante la sua attività.

Tra le ulteriori indagini di maggior rilievo approdate ad una fase giudiziale, possono essere ricordati i seguenti procedimenti:

Il n. 22675/18 mod. 21: o.c.c. n. 429/19 a carico di ABBA A.O.J. + 23, per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. 309/90, e 648-bis c.p., avente ad oggetto le attività illecite relative ad un ingente traffico internazionale di stupefacenti posto in essere da cittadini di nazionalità nigeriana;
Il proc. pen. 3261/19 mod. 21: fermo di p.g. a carico di ODUWARE Beverly + 1, per i delitti di cui agli artt. 600 e 602 ter c.p., avente ad oggetto la riduzione in schiavitù da parte della mafia nigeriana di alcune cittadine nigeriane costrette anche a prostituirsi ed a subire riti voodoo.

Distretto di Palermo

Relazione dei Conss. Franca Imbergamo e Francesco Del Bene

La Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo è suddivisa in tre Sezioni, due territoriali, rispettivamente Palermo e Agrigento – Trapani, riguardanti i reati di criminalità organizzata di stampo mafioso ed una non territoriale che tratta gli altri reati di competenza della DDA (tratta e traffico di esseri umani, traffico di rifiuti, ecc…).
Il carico di lavoro della DDA si presenta particolarmente impegnativo per la elevata complessità dei procedimento trattati che spesso riguardano gravi ipotesi associative ed un ingente numero di indagati.

La Provincia di Palermo

L'attività investigativa svolta nel periodo di riferimento di questo documento di sintesi analitica permette senza ombra di dubbio di confermare la tradizionale presenza di Cosa Nostra nel territorio di Palermo e della sua provincia con la nota struttura organizzativa mandamentale.
Il territorio risulta suddiviso in quindici mandamenti (8 in città e 7 in provincia) composti da 85 famiglie, generalmente identificate con il nome del quartiere o del territorio su cui esercitano il loro dominio criminale.
Volendo enunciare le dinamiche attuali di Cosa Nostra nel territorio di Palermo e della provincia, deve evidenziarsi come occorra far riferimento alla morte di RIINA Salvatore avvenuta il 17/11/2017.
RIINA Salvatore, infatti, era stato insieme a Bernardo PROVENZANO il capo indiscusso di Cosa Nostra ed aveva continuato a mantenere tale ruolo anche durante la sua permanenza in carcere in regime di 41 bis O.P.
Tale situazione era emersa costantemente e con particolare evidenza nell'ambito di numerosissime indagini che avevano evidenziato come all'interno della Cosa Nostra palermitana si fosse convinti che sino al decesso dei predetti RIINA e PROVENZANO non fosse possibile addivenire ad una diversa configurazione del vertice criminale ed in base a tale ragionamento si era pertanto diffusa una larvata impazienza.
È altresì evidente che la gran parte degli uomini d'onore di Cosa Nostra fosse consapevole della necessità che il futuro capo venisse individuato tra coloro

che erano di stretta osservanza corleonese e non appartenessero ai c.d. perdenti né a territori esterni alla provincia di Palermo.
Alla luce di ciò si giustificano le perplessità evidenziate dai risultati dell'indagini su lui condotte circa la reale possibilità che il noto latitante Matteo MESSINA DENARO potesse divenire il successore di Salvatore RIINA al vertice dell'associazione mafiosa.
Alla morte di Totò RIINA, com'è naturale, erano insorti numerosi timori circa la possibilità che la successione potesse determinare l'insorgenza di una guerra di mafia o comunque una scia di omicidi strategici.
I fatti hanno attenuato tali timori ed è, invece, venuta alla luce la capacità camaleontica di Cosa Nostra di scegliere la strada di una pacifica convivenza anche con i c.d. perdenti tornati sul territorio al fine di evitare che l'inasprirsi della repressione giudiziaria, conseguente ai fatti omicidiari, potesse impedire il costante approvvigionamento di reddito proveniente, come da molti anni avviene, dai traffici di stupefacenti, dalle estorsioni, dalle infiltrazioni nel settore di giochi e scommesse e dagli altri meccanismi di controllo e di snaturamento dell'economia legale, non ultimi le costanti infiltrazioni nell'economia degli appalti pubblici e privati.
Secondo quanto, infatti, emerso dall'indagine dei CC di Palermo denominata Cupola 2.0, è stato sventato il progetto di ricostituzione della Commissione Provinciale di Cosa Nostra che vedeva concretizzarsi la necessità di recupero della tradizionale struttura organizzativa piramidale della mafia, con al vertice un uomo d'onore di collaudata esperienza criminale come Settimo Mineo, capo mafia del mandamento di Pagliarelli.
Il 4 dicembre 2018, infatti le risultanze di un'indagine dei Carabinieri del Comando Provinciale, hanno permesso di sottoporre a misura restrittiva,46 boss e gregari, ed è emersa la figura di **MINEO Settimo**, capomafia del mandamento di Pagliarelli, indicato come ***"capo dei capi"***.
Si sono evidenziati, altresì, ruoli nuovi tra i quali quello di BISCONTI Filippo per il mandamento di Misilmeri-Belmonte Mezzagno, COLLETTI Francesco per il mandamento di Villabate-Bagheria e di GIOVANNI Gregorio per il mandamento di Porta Nuova.
Tale progetto di ricostituzione della Cupola nella previsione dei capi mandamento della provincia di Palermo, significava certamente il ritorno ad un pieno controllo delle attività criminali dei singoli mandamenti della Sicilia occidentale e puntava a spendere la sua autorevolezza anche nei confronti dell'intera Isola.
A seguito delle recenti dichiarazioni di nuovi collaboratori di giustizia ed in particolare di BISCONTI Filippo è stato quindi possibile ricostruire come la

ricostituzione dell'Organo collegiale fosse un progetto in piena evoluzione e prevedesse la futura nomina dei capi di tutti i mandamenti con la riscrittura delle regole di funzionamento della nuova Commissione Provinciale.
Una pericolosa miscela quindi di ritorno alla tradizione e di capacità di sviluppare contestualmente tutte le possibili strategie di potere al fine di recuperare la potenza criminale affievolitasi grazie soprattutto alla reazione giudiziaria seguita alla stagione stragista degli anni Novanta.
In quest'ottica deve essere letto anche quanto emerso nelle più recenti indagini svolte dalla DDA di Palermo che hanno visto il concretizzarsi del ritorno sulla scena criminale dei c.d. "scappati".
Agli inizi degli anni Ottanta, infatti, in conseguenza della seconda guerra di mafia di Palermo molti esponenti delle famiglie perdenti per salvarsi la vita furono costretti ad espatriare.
La gran parte di essi riparò negli Stati Uniti, potendo fare affidamento su parenti ed altri affiliati là residenti, ai quali erano legati oltre che dalla comune origine anche dalla compartecipazione in lucrose attività delittuose.
Con l'affievolirsi del potere dei Corleonesi, numerosi scappati, come accertato dalle operazioni denominate Cupola 2.0 e New Connection, hanno fatto ritorno a Palermo e in molti casi hanno ripreso il loro ruolo nell'organizzazione criminale pur senza assumere cariche verticistiche.
E' assolutamente evidente che nell'attuale situazione di riscrittura degli equilibri mafiosi, gli scappati americani portano in dote i rapporti privilegiati esistenti con Cosa Nostra americana.
L'importanza di tali collegamenti è stata attualmente evidenziata con particolare chiarezza dall'omicidio di Francesco Paolo Augusto CALI', detto "Frankie boy", capo della famiglia mafiosa Gambino di New York, ucciso la sera del 13 marzo 2019 nei pressi della sua abitazione di Staten Island.
Il CALI' era legato agli scappati e ad alcuni esponenti di vertice di Cosa Nostra siciliana a causa non solo dei suoi interessi criminali ma anche dei suoi legami familiari, essendo coniugato con Rosaria Inzerillo, figlia di Salvatore, detto Totuccio, già capo del mandamento di Palermo ed ucciso nel 1981 dai Corleonesi per volontà di Salvatore Riina nel corso della seconda guerra di mafia.
Emerge, quindi, con particolare chiarezza come possa essere fallace ogni giudizio relativo alla presunta crisi di Cosa Nostra, giacché la stessa sta manifestando la capacità di resistere ad ogni evento negativo sia questo dovuto all'attività di repressione da parte degli organi dello Stato sia, invece, alla difficoltà che naturalmente consegue alla scomparsa del vertice supremo.

Fatte queste premesse, può quindi ribadirsi la tradizionale presenza di Cosa Nostra nel territorio di Palermo e della sua provincia e deve sottolinearsi la necessità che l'attività di contrasto continui a prevedere come obiettivo prioritario l'ablazione dei patrimoni mafiosi sin qui portata avanti dalla DDA di Palermo con encomiabile efficacia.
Significativi per comprendere la capacità di Cosa Nostra di appropriarsi di qualunque attività illecita possa contribuire al suo arricchimento, sono due recenti procedimenti:
il primo numero 10098/19 a carico di MARINO Stefano + 16 nel quale è emersa, nell'ambito del mandamento mafioso Brancaccio – Ciaculli una gravissima attività criminale volta a truffare le società di assicurazione mediante gravi o gravissime lesioni inferte in modo brutale a vittime che, versando in stato di estremo degrado economico e sociale, prestavano il proprio consenso per poche centinaia di euro;
il secondo, proc. N. 364/16 a carico di RIBAUDO Gaspare ed altri, per plurime condotte estorsive finalizzate alla gestione della sicurezza di locali notturni da parte della storica e potente famiglia mafiosa di Porta Nuova.
Queste vicende, unitamente al tentativo di Cosa Nostra palermitana di tornare ad avere un ruolo egemone nel traffico degli stupefacenti stabilendo e ristabilendo alleanze con la 'Ndrangheta e la Camorra, evidenziano il naturale camaleontismo di questa associazione criminale.
Per quanto concerne la capacità dell'associazione criminale di condizionare le scelte amministrative e politiche degli enti territoriali, deve purtroppo rilevarsi come Cosa Nostra si orienti costantemente verso tale attività ogni qualvolta con metodi mafiosi e/o corruttivi sia possibile influenzare la politica e la pubblica amministrazione.

Per quanto concerne, infine, l'economia deve purtroppo prendersi atto di un mancato incremento del numero delle vittime che di loro iniziativa denunciano gli autori delle estorsioni e ciò nonostante la incessante attività di alcune associazioni antiracket che continuano ad agire sul territorio in esame.
Tra gli affari più redditizi, è risultato che Cosa Nostra predilige le agenzie di scommesse, mentre permane per tutte le *famiglie*, la pressante necessità di reperire denaro da destinare al sostentamento dei sodali e delle famiglie dei detenuti.
A tal proposito, si registra ancora la forte pressione nei confronti delle attività commerciali, siano esse lecite quanto abusive.
Infatti, sebbene le "richieste" di pagamento del *pizzo* avvengano ormai, nella quasi totalità dei casi, senza ricorrere ad azioni violente, le investigazioni danno

conto della continuità dell'azione estorsiva agita verso tutte la maggior parte delle attività commerciali.
Il già segnalato interesse verso il fenomeno delle scommesse abusive sugli eventi sportivi risulta in crescita con una sempre maggiore specializzazione nel settore da parte degli uomini di *Cosa Nostra*, anche dal punto di vista tecnico e con le ormai note forme di cointeressenza.
Si registrano, infatti, casi di intestazione fittizia di agenzie a prestanome pur rimanendo, di fatto, l'attività in mano a personaggi intranei all'organizzazione. In altre situazioni, invece, la gestione delle case da gioco rimane appannaggio dei gestori del sito che versano a *cosa nostra* una percentuale dei guadagni.
In altri casi, talvolta, il mafioso entra a far parte della struttura "aziendale" del *circuito gioco* occupando, in linea di massima, posizioni intermedie nella piramide organizzativa.
Il comparto garantisce profitti molto considerevoli a fronte di "rischi giudiziari" particolarmente contenuti; detto interesse, pertanto, si consolida in modo trasversale riguardo ai *mandamenti* con il coinvolgimento anche di anziani esponenti del sodalizio mafioso tradizionalmente legati alle più "classiche" forme di arricchimento illecito. In crescita anche l'interesse dell'organizzazione mafiosa nella gestione degli stupefacenti, settore sempre fortemente redditizio.
Le risultanze investigative indicano, in alcuni casi, l'impegno diretto dei vertici territoriali dell'organizzazione mafiosa nell'attivazione di canali di collegamento con fornitori e trafficanti operanti in Campania e Calabria; in altri e più frequenti, il ricorso a brokers specializzati che si occupano dell'approvvigionamento della droga.
Gli ingenti guadagni derivanti dal traffico di stupefacenti vengono riciclati attraverso il reinvestimento nei settori commerciali e dell'edilizia, tramite la pratica dell'intestazione fittizia di beni e attività economiche a compiacenti prestanome.
È infatti costantemente riscontrata la pratica dell'investimento di capitali di dubbia provenienza in attività imprenditoriali, oppure nell'acquisto di beni, soprattutto immobili e mobili soggetti a registrazione.
In conclusione, per quanto concerne la situazione attuale sul territorio della provincia di Palermo deve ricordarsi come numerosi processi celebrati anche in altri distretti (vedi ad esempio quelli relativi alle stragi mafiose del '92 e '93), hanno evidenziato senza ombra di dubbio come la storia di Cosa Nostra palermitana sia stata anche e soprattutto una storia di collusioni istituzionali.
Tali reti di relazioni illecite non sono state sinora del tutto chiarite e, pertanto, può ragionevolmente ritenersi che i legami da esse scaturenti non siano cessati,

ma anzi costituiscano un elemento con il quale si sta misurando attualmente la ricerca di una nuova leadership mafiosa nel passaggio dall'era dei Corleonesi ad una nuova – vecchissima Cosa Nostra.
Al fine di non tralasciare nessuno dei segnali criminali di rilievo, per quanto concerne la "fotografia" della Cosa Nostra palermitana, è opportuno accennare, seppur sinteticamente, all'esistenza in alcuni quartieri storici di Palermo di alcune associazioni criminali su base etnica formate da soggetti extracomunitari, cd. Mafia nigeriana.
Tali associazioni, la cui struttura "mafiosa" è stata delineata, non senza contrasti, anche giudiziariamente, sono dedite in misura prevalente allo spaccio di sostanze stupefacenti e manifestano la loro presenza sul territorio anche con atti di violenza efferata.
Si tratta infatti, di organizzazioni di tipo mafioso su base etnica, con particolare riferimento a quelle nigeriane, radicate in alcuni quartieri storici di Palermo, dedite soprattutto allo spaccio di stupefacenti e capaci di atti di brutale violenza nei confronti dei loro connazionali.
Attualmente le indagini in materia di criminalità organizzata nigeriana di stampo mafioso curate dalla DDA di Palermo riguardano esclusivamente tre dei quattro principali cult operanti in Nigeria, ossia i Black Axe, gli Eiye ed i Vikings.
Nell'ambito delle indagini inerenti il fenomeno delle associazioni criminali nigeriane, si registrano quattro collaboratori di giustizia.
Quanto, invece, al Maphite, la cui presenza in Italia è stata documentata dalle indagini torinesi, sembrerebbe allo stato potersi escludere che la diffusione a livello distrettuale palermitano sia paragonabile a quella degli ulteriori tre sodalizi menzionati.
Con riferimento alle predette indagini, è in previsione l'avvio di una cooperazione internazionale al fine di garantire la cattura dei destinatari di provvedimenti cautelari ad oggi non rinvenuti sul territorio dello Stato, alcuni dei quali certamente rifugiatisi all'estero.
Proprio con riguardo al tema relativo alle modalità di cooperazione internazionale, al di là delle esigenze relative alla condivisione di informazioni di rilievo investigativo, si segnala la necessità di garantire forme di protezione "garantita" ai congiunti – residenti in Nigeria – delle vittime di reati o di ex affiliati che intendono denunciare i reati di cui sono a conoscenza.
Si registra infatti sovente la tendenza dei gruppi criminali a rivalersi su tali soggetti, ben sapendo che non è attualmente possibile garantire loro rapide ed adeguate norme di tutela.

Peraltro, molti dei nigeriani sentiti sul punto hanno evidenziato l'alto tasso di corruzione nelle forze dell'ordine nigeriane e l'infiltrazione all'interno di esse degli stessi cult, circostanze che rendono ancor meno praticabile tale delega di protezione internazionale.
Allo stato, non si registra alcun episodio di conflittualità tra queste associazioni e Cosa Nostra palermitana, segno che, anche in assenza di espliciti accordi, la scelta strategica dei mafiosi tradizionali sia quella di trarre vantaggio da ogni situazione senza ricorrere ad eventi eclatanti che possano attirare le attenzioni delle forze di repressione giudiziaria.
Per quanto concerne, in ultimo, i flussi di procedimenti in carico alla DDA di Palermo, deve rilevarsi un dato statistico pressoché invariato rispetto al recente passato con un forte incremento dell'attività cautelare che, come evidenziato dal Procuratore della Repubblica di Palermo, costituisce uno degli obiettivi prioritari dell'Ufficio.

La provincia di Trapani

Nella provincia di Trapani Cosa Nostra, strutturata secondo un modello organizzativo unitario, verticistico e gerarchico, è ancora saldamente nelle mani del latitante Matteo MESSINA DENARO che, quale rappresentante provinciale, "governa" su 17 famiglie riunite in quattro mandamenti (Alcamo-Trapani- Castelvetrano-Mazara del Vallo).
Matteo MESSINA DENARO, nell'attuale panorama di Cosa Nostra, è la figura più carismatica in grado di imporre la sua strategia criminale e di assicurare la stabilità degli equilibri interni all'organizzazione mafiosa in tale territorio, sebbene non siano mancati segnali di insofferenza di alcuni affiliati che si lamentavano per le incessanti attività di ricerca del latitante che rendevano particolarmente difficoltosa la trattazione e definizione in tempi rapidi degli affari di interesse.
Cosa Nostra trapanese ha sempre agito in sinergia con le famiglie mafiose palermitane, condividendone progetti e obiettivi al punto da apparire come un'unica realtà criminale, ragione per cui il decesso di capi indiscussi come Salvatore RIINA e Bernardo PROVENZANO e l'inoperatività di un organismo decisionale di vertice come la "Commissione Provinciale" di Palermo a causa dell'assenza di esponenti apicali altrettanto carismatici e autorevoli, lasciavano presagire che Matteo MESSINA DENARO potesse estendere la propria influenza anche sulla Cosa Nostra palermitana.

Ebbene, le più recenti indagini, culminate negli arresti della DDA di Palermo del 4 dicembre 2018 nell'ambito dell'operazione "Cupola 2.0", hanno dimostrato che non vi è stata la successione di Matteo MESSINA DENARO a capo dell'intera organizzazione mafiosa in quanto Cosa Nostra palermitana aveva designato al vertice della "Commissione Provinciale" un esponente rigorosamente palermitano (Settimo MINEO). Nella Cosa Nostra palermitana è prevalso l'orientamento di ripristinare le rigide regole tradizionali di funzionamento dell'associazione, e pertanto, le famiglie mafiose di Palermo sono state contrarie ad essere rappresentate da un capo non palermitano, peraltro con difficoltà di movimento come il latitante MESSINA DENARO.

Questi ha continuato a privilegiare, nella scelta dei soggetti da porre al comando dell'organizzazione mafiosa, il criterio "dinastico", individuando sempre persone appartenenti alla propria cerchia familiare, affinché il vincolo "mafioso" coincidesse pienamente con il vincolo "di sangue". Infatti, come dimostrato da provvedimenti giudiziari oramai irrevocabili, numerosi sono i componenti della famiglia MESSINA DENARO che hanno ricoperto o ricoprono tutt'ora ruoli di assoluto rilievo all'interno dell'intera provincia trapanese: prima il cognato Filippo GUTTADAURO, poi il fratello Salvatore MESSINA DENARO, quindi il cognato Vincenzo PANICOLA e il cugino Giovanni FILARDO, ancora il cugino acquisito Lorenzo CIMAROSA, poi deceduto, la sorella Patrizia MESSINA DENARO, il nipote Francesco GUTTADAURO ed il nipote Luca BELLOMO, da ultimo i due cognati del latitante COMO Gaspare e Rosario ALLEGRA, anch'essi tratti in arresto nel 2018 e immediatamente sottoposti allo speciale regime detentivo di cui all'art. 41 bis O.P..

Tale preferenza è stata originata dalla necessità di tutelare la sua latitanza, così evitandogli una continua presenza nel territorio, assicurando comunicazioni diradate con gli associati che avvengono con strumenti tradizionali quali la catena di "pizzini" mentre i sistemi più immediati o diretti sono utilizzati per alimentare i rapporti con la famiglia. Il sistema di comunicazione tramite "pizzini" seppur arcaico, lento e farraginoso, risulta ancora il più efficace perché non facilmente intercettabile, assicurando quelle cautele necessarie, oltre a salvaguardare la sua latitanza, anche a scongiurare l'identificazione delle figure che, avvalendosi di interposizioni fittizie, gestiscono l'organizzazione con investimenti e operazioni di riciclaggio in nuovi settori di intervento economico in cui operare.

Per resistere all'incessante azione di contrasto condotta sul territorio per localizzare il latitante e disarticolare il reticolo di protezione, soprattutto come detto dei più stretti congiunti, Matteo MESSINA DENARO ha scelto "la

strategia dell'inabissamento", sospendendo le azioni clamorose (stragi ed omicidi eccellenti), per operare in una cornice di pace apparente, utilizzando - per il perseguimento dei propri fini illeciti - soggetti insospettabili, che hanno permesso a Cosa Nostra di penetrare nel tessuto sociale ed economico, assumendo il controllo di settori dell'economia "legale".
Incessante prosegue l'attività di ricerca del latitante da parte della DDA di Palermo che coordina diverse forze di polizia giudiziaria, avvalendosi sia dei Servizi centrali (R.O.S. dei Carabinieri - S.C.O. della Polizia di Stato) che di quelli territoriali (Squadre Mobili di Palermo e Trapani - Commissariati di Stato - Compagnie e relativi Reparti Operativi dei Carabinieri).
L'attività di localizzazione del latitante è costantemente sviluppata ed estesa all'intero territorio nazionale, comportando esigenze di coordinamento con altre Procure Distrettuali che hanno reso necessarie molteplici riunioni di coordinamento presso la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo.
Invero, proprio le intense indagini finalizzate alla cattura di Matteo MESSINA DENARO hanno registrato ambigue e illecite interferenze da parte di un ex esponente politico locale coinvolto in passato in vicende mafiose e Ufficiali di P.G. appartenenti a organi impegnati nell'attività di investigativa sull'organizzazione mafiosa, imponendo nell'aprile del 2019 un tempestivo e rigoroso intervento repressivo mediante l'applicazione di misure cautelari per i reati di accesso abusivo al sistema informatico, rivelazione di segreto di ufficio e favoreggiamento aggravato.
Tale sistema di potere mafioso nella provincia di Trapani è rimasto, dunque, inalterato, potendo vantare una leadership di un capo autorevole come Matteo MESSINA DENARO, un forte senso di appartenenza dei suoi affiliati e uno stretto legame maturato negli anni con ambienti della società civile, della borghesia, dell'imprenditoria e della politica locale.
L'azione di contrasto della DDA di Palermo si è sviluppata secondo una precisa strategia che si è articolata seguendo tre direttrici: individuare i soggetti più importanti del nucleo familiare del latitante e gli esponenti di Cosa Nostra a lui più vicini; aggredire il potere economico e la spiccata vocazione imprenditoriale che connota tale articolazione territoriale; infine, recidere le relazioni esterne che costituiscono lo scudo protettivo e misurano la reale forza dell'organizzazione mafiosa in tale territorio.
Tra i provvedimenti che hanno riguardato la forza militare dell'organizzazione mafiosa, si segnala quello del marzo del 2019 allorquando sono stati tratti in arresto (operazione "Scrigno") numerosi affiliati alla famiglia mafiosa di Trapani, tra cui i figli del capo storico del mandamento di Trapani Vincenzo VIRGA. Le indagini hanno rivelato le prolungate relazioni degli affiliati alla

famiglia mafiosa di Trapani con esponenti politici regionali e locali. Novità interessante, a dimostrazione della ramificazione capillare sul territorio, è stata offerta dalla circostanza che, per la prima volta, è stato individuato un sodalizio mafioso anche nell'isola di Favignana ove si è proceduto, fra l'altro, al sequestro di un ingente patrimonio immobiliare riconducibile ad esponenti mafiosi. E' emerso, infatti, che un imprenditore, trapiantato sull'isola di Favignana, ha fornito assistenza ai sodali del mandamento di Trapani, nonché ha garantito riservatezza agli incontri organizzati sull'isola.
Nonostante l'incessante e sinergica azione di contrasto di tutti gli apparati dello Stato che indubbiamente ha indebolito Cosa Nostra nella provincia di Trapani, l'organizzazione continua tuttavia a mantenere un penetrante controllo del territorio e a riscuotere consensi nell'opinione pubblica.
Tale potere di controllo è esercitato attraverso le estorsioni che costituiscono il sistema più immediato e diretto di finanziamento economico, vitale per far fronte alle esigenze dell'organizzazione che deve garantire il sostentamento di un gran numero di sodali detenuti e delle loro famiglie pena la rottura del vincolo di solidarietà che cementa gli affiliati. Purtroppo non si può non constatare che il proverbiale muro di omertà, ma anche di complicità, che generalmente avviluppa il fenomeno mafioso, in provincia di Trapani, più che altrove, è divenuto uno dei punti di forza di "Cosa Nostra" che può contare su una cerchia indefinita di fiancheggiatori che al momento opportuno si mettono a disposizione, fornendo ogni contributo funzionale al perseguimento di specifici obiettivi del sodalizio mafioso.
Permane inalterato l'interesse dell'associazione mafiosa per il traffico, anche internazionale, di sostanze stupefacenti, in considerazione della peculiare posizione geografica della provincia di Trapani e della presenza di numerosi porti che agevolano i rapporti con i paesi del Nord Africa. E' stata registrata una significativa ripresa di contatti diretti tra i trafficanti siciliani e i narcos sudamericani (colombiani), dopo che per anni la criminalità organizzata siciliana era stata "costretta" a rivolgersi alla mediazione dei trafficanti calabresi o napoletani per acquistare ed importare stupefacenti dai paesi dell'America latina in cui la cocaina viene prodotta. A tal proposito, risultano particolarmente significativi gli arresti dei due narco-trafficanti internazionali, latitanti da diversi anni, Vito BIGIONE nell'ottobre 2018 e Paolo LUMIA nel luglio 2019.
Invero, le novità più rilevanti sono emerse nell'ambito delle iniziative giudiziarie che hanno riguardato l'aspetto più qualificante della Cosa Nostra trapanese ovvero il profilo economico-imprenditoriale, evidenziando la diversificazione degli interessi dell'organizzazione mafiosa che ha individuato

ambiti più innovativi e fortemente remunerativi dell'economia legale quali il settore del trattamento dei rifiuti speciali, il turismo, i trasporti, la grande distribuzione alimentare, ma soprattutto la produzione di energie alternative a cui è strettamente connesso l'acquisto di terreni per richiedere finanziamenti comunitari, ma anche la penetrazione nelle aste pubbliche per recuperare i beni sequestrati e, infine, i giochi e le scommesse on line.
A conferma di quanto risulti tuttora pervicace la presenza mafiosa nel settore delle scommesse e dei giochi on line nel marzo del 2019 sono stati tratti in arresto, nell'ambito dell'operazione "Mafia Bet", alcuni esponenti mafiosi che dirigevano e controllavano alcune agenzie di scommesse nell'interesse dei mandamenti della zona.
Infatti, il comparto del gioco risulta di altissimo interesse per la possibilità di realizzare, attraverso la gestione diretta o indiretta delle società concessionarie, elevati e rapidi guadagni, superiori a qualsiasi altra attività imprenditoriale: un affare dai profili illimitati a fronte di bassi rischi. La penetrazione mafiosa riguarda la gestione di slot machine, le scommesse sportive on line nonché il fenomeno dei match fixing.
La gestione dei centri scommesse consente una costante penetrazione negli apparati della pubblica amministrazione, costituisce una opportunità di riciclaggio ma anche la possibilità di offrire occasioni di lavoro, così accrescendo il prestigio nel territorio e il consenso sociale nella collettività.
Il rischio di infiltrazioni mafiose non riguarda solo il gioco illecito e le scommesse clandestine (attività redditizie che, oltre a capitalizzare i proventi illeciti in attività imprenditoriali, puntano anche a realizzare indebiti risparmi di imposta) bensì anche il business del gioco in concessione dello Stato.
Cosa Nostra ha investito consistenti capitali nel gioco legale, acquisendo e intestando a prestanome sale destinate al gioco - talvolta in assenza delle previste concessioni dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli - ovvero mediante l'inserimento di teste di legno all'interno delle compagini societarie di gestione degli esercizi destinati al gioco, con l'incarico di fiduciari, preposti o con altri compiti di rappresentanza. Le attività di indagine hanno dimostrato che la gestione di molte sale scommesse è caratterizzata dall'impegno di tecnologie e dall'ambito di operatività transnazionale. I volumi d'affari risultano moltiplicati dal sistematico ricorso a piattaforme di gioco predisposte per frodi informatiche, spesso allocate all'estero, che consentono l'evasione fiscale di consistenti somme di denaro. Infatti, viene creato un sistema parallelo a quello legale, non tracciabile, del tutto clandestino rispetto al gioco autorizzato dallo Stato. Imprenditori locali oppure prestanome sfruttano il principio della libertà di stabilimento per costruire società di gaming e di

betting in altri Paesi dell'Unione Europea, ma di fatto svolgendo la propria attività sul territorio nazionale. In tal modo, l'imprenditore elude la stringente normativa italiana in materia fiscale ed antimafia e trae vantaggio e protezione dalle normative meno esigenti previste sotto questi aspetti in altri Stati membri dell'Unione, ove è stata posta la sede legale delle società. E' emersa la concentrazione di operatori del settore nonché di server ed altre strutture operative nell'isola di Malta. Appare davvero inquietante che in aree caratterizzate da elevati livelli di disoccupazione e da una economia in grave sofferenza si registra una concentrazione di punti scommesse assolutamente ingiustificata. In tal modo, Cosa Nostra non solo aggredisce questa nuova forma commerciale, applicando il metodo estorsivo ad un tipo di impresa che non conosce crisi, ma risulta attivarsi per assumere il controllo diretto dei centri scommesse più avviati.

L'Operazione "Mafia Bet" ha svelato il potenziale criminale del sodalizio mafioso che si manifesta con le consuete modalità intimidatorie, in ciò favorito dal persistente clima di omertà che in tale contesto provinciale è particolarmente pervasivo. Infatti, vari esercizi commerciali sono stati obbligati ad installare apparecchi da gioco in cambio della protezione dell'associazione mafiosa.

Altro settore di particolare interesse per l'organizzazione mafiosa rimane quello afferente alle energie alternative dove è stato svelato il business della compravendita di concessioni di energia rinnovabili, di impianti fotovoltaici, eolici e di biometano.

Tale ambito evidenzia, in un contesto di crisi ambientale che investe l'intero pianeta, la visione lungimirante e all'avanguardia dell'organizzazione mafiosa che già da alcuni anni ha deciso di investire nell'energia, riuscendovi a trovare canali di arricchimento e reimpiego per effetto dei flussi di spesa pubblica.

E' emersa la figura dello "sviluppatore", profilo imprenditoriale con cui viene definito l'amministratore e/o socio di società aventi ad oggetto la produzione di progetti per la realizzazione d'impianti di energia da fonte alternativa da realizzare e gestire, ovvero da vendere ad altri operatori economici del settore delle energie da fonti rinnovabili.

E' stato accertato che piccole società, che si occupano di altri affari, a responsabilità limitata con capitale sociale quasi irrisorio, definite "società veicolo", sviluppano progetti milionari con l'unico obiettivo di vendere il terreno alle grandi aziende con il procedimento autorizzativo concluso.

Lo "sviluppatore" si occupa, pertanto, di costituire le predette "società veicolo", individuare i siti ove installare gli impianti, ottenere la disponibilità

dell'area, dei permessi, delle autorizzazioni e delle licenze necessarie alla costruzione, all'esercizio e all'interconnessione alla rete elettrica nazionale.
E' questa la ragione per cui l'organizzazione mafiosa è particolarmente interessata anche alla vendita dei terreni di privati ove avviare gli impianti, così realizzando una attività notevolmente speculativa. Il sodalizio mafioso, mediante la forza di intimidazione e la violenza, convince i riottosi a cedere o affittare i terreni per i parchi del fotovoltaico e per le pale eoliche, così come è interessato all'infiltrazione nelle aste pubbliche per recuperare i beni sequestrati e confiscati, riacquistandone la materiale disponibilità tramite figure del tutto incensurate.
Le più recenti indagini nel settore delle energie rinnovabili ("operazione Megawatt") hanno chiarito, una volta di più, l'esigenza dell'organizzazione mafiosa, soprattutto al fine di riciclare i proventi delle attività illecite e di mimetizzarsi nel tessuto economico, di avvalersi di figure professionali ed imprenditoriali, insospettate ed insospettabili, del tutto sganciate dalle dinamiche interne del sodalizio mafioso ma attratte dall'enorme disponibilità finanziaria illegale.
E' così che un imprenditore, cui è stato confiscato un ingente patrimonio, già gravato da precedenti penali, contiguo a Cosa Nostra come accertato con sentenza di primo grado dell'ottobre 2019, ha acquisito il ruolo leader nel settore delle energie alternative grazie ai servigi ed alla schermatura in numerose società presenti nel mercato delle energie rinnovabili di prestanomi nuovi, in particolare di un ex parlamentare, professore di ecologia e esperto in energia, che hanno consentito di operare nel medesimo settore imprenditoriale nel quale aveva accumulato un patrimonio di accertata provenienza illecita e ciò al fine di eludere l'ulteriore applicazione nei suoi confronti della normativa prevenzionistica. In tal modo emerge una tendenza, sempre più marcata all'immersione, alla clandestinità e alla dissimulazione di tali legami, al fine di rendere più difficile l'aggressione ai patrimoni mafiosi.
In un siffatto quadro economico-imprenditoriale ciò che conta non è più la forza di intimidazione del sodalizio e la sua potenza militare ma ben più importante si rivela il potere economico, grimaldello altamente persuasivo nei rapporti con le imprese e con le pubbliche amministrazioni.
Laddove non riesce l'infiltrazione, anziché ricorrere agli omicidi, Cosa Nostra preferisce sviluppare i propri rapporti attraverso la corruzione e le relazioni di alto livello con la politica e le istituzioni, come è stato dimostrato nell'attività di indagine relativa al settore delle energie rinnovabili ove è emersa una allarmante permeabilità degli Assessorati regionali competenti a rilasciare i

provvedimenti per lo sviluppo delle attività di sfruttamento delle energie alternative.
Tale sistema corruttivo e collusivo ha consentito all'organizzazione mafiosa sia di essere introdotta negli uffici tecnici incaricati di valutare i progetti per il fotovoltaico e l'eolico, sia di avviare e intrattenere rapporti con dirigenti e politici regionali e nazionali che hanno permesso di ottenere, dietro il versamento di denaro, corsie preferenziali e trattamenti di favore nel rilascio di autorizzazioni e concessioni necessarie per operare nel settore, ma anche l'interessamento per una normativa favorevole agli interessi della suddetta occulta partnership imprenditoriale.
L'illecita penetrazione del summenzionato gruppo societario occulto negli apparati amministrativi regionali è stata così profonda da determinare un asservimento della pubblica funzione tale da comportare addirittura iniziative ostruzionistiche nei confronti delle imprese concorrenti, al solo fine di agevolare il predetto gruppo imprenditoriale.
Il tradizionale paradigma mafioso si è ampliato perché, accanto all'intimidazione e alla violenza, la corruzione è divenuta uno strumento insostituibile perché il corruttore rende compartecipe nel reato il corrotto che non ha alcun interesse o vantaggio a denunciare. L'accordo tra le due parti consiste in un patto che non si basa sulla paura ma sulla reciproca convenienza che consente al mafioso di acquistare una posizione di forza in quanto non ha più necessità di avvalersi della minaccia ma riserva l'azione al pubblico ufficiale cui spetta manovrare gare e appalti dei servizi pubblici.
Con la corruzione Cosa Nostra riesce a condizionare sia la burocrazia che la politica soprattutto quella locale ove i comuni sono diventati rilevanti centri di spesa.
Nell'ambito dell'economia legale prevale l'interesse per l'economia pubblica, caratterizzata dal finanziamento pubblico e da concorrenza ridotta, che consente di acquisire posizioni monopolistiche e di accedere in maniera privilegiata alle risorse pubbliche tramite intimidazioni, pressioni e accordi corruttivi con le pubbliche amministrazioni, in particolare nei settori degli appalti e sub-appalti. Dinanzi ad accertate infiltrazioni, vi sono stati diversi scioglimenti delle amministrazioni trapanesi ex art. 143 TUEL, come avvenuto nel giugno 2017 per il Comune di Castelvetrano, per il quale è stata disposta nel 2019 la proroga del Commissariamento.
L'illecita ingerenza nel settore dei lavori pubblici continua ad essere attuata anche in fase esecutiva, attraverso l'imposizione alle ditte aggiudicatarie del pagamento della "messa a posto" ovvero della fornitura di materie prime o l'imposizione di manodopera.

Numerosi sono stati i sequestri e le contestuali confische di patrimoni di ingente valore nei confronti di prestanome che operavano nel settore edile, delle opere d'arte, delle energie rinnovabili, nella grande distribuzione alimentare, nel comparto turistico-alberghiero, a dimostrazione del penetrante controllo da parte dell'associazione mafiosa del territorio e delle più importanti attività economiche. Nel marzo 2019 è stato eseguito il sequestro di un rilevante patrimonio di un imprenditore originario del Trentino interessato a progetti per lo sviluppo di impianti di produzione dell'energia eolica.

Nel cruciale campo del contrasto alle infiltrazioni mafiose nei confronti di una particolare articolazione territoriale di Cosa Nostra come quella trapanese a forte vocazione imprenditoriale appare opportuno perseguire una strategia politico-criminale che privilegi, oltre ai tradizionali strumenti ablatori quali il sequestro e la confisca nella loro forma penale e preventiva che nella maggior parte dei casi si sono rivelati, secondo le più recenti ricerche, economicamente svantaggiosi perché le attività imprenditoriali sono state prima espulse dal mercato e poi sono fallite, la prosecuzione dell'attività aziendale di tipo produttivo e occupazionale.

Occorre un modello di intervento di tipo "terapeutico" che abbia il suo fulcro nella praticabilità di un programma di bonifica dell'impresa, attivando un processo di risocializzazione dell'azienda senza provocare l'interruzione del ciclo produttivo facendo uscire l'impresa dal mercato.

Non mancano, infatti, le iniziative che valorizzino la collaborazione tra autorità pubblica e enti imprenditoriali al fine di neutralizzare il pericolo di condizionamento mafioso mediante progetti di monitoraggio.

In vero, una tale politica di bilanciamento fra esigenze sanzionatorie e di prevenzione del crimine, da un lato, e le esigenze del mercato e di continuità produttiva, dall'altro stenta ad avere un riconoscimento di natura culturale prima ancora che giuridico visto che nel diritto positivo non mancano strumenti in tale direzione. Una tale azione di prevenzione contro i patrimoni illeciti non rovinosa per il tessuto economico locale appare indispensabile, altresì, per alimentare il consenso sociale attorno alla lotta giudiziaria antimafia.

Dunque, nel campo economico-imprenditoriale l'obiettivo da perseguire deve coniugare al meglio la lotta senza quartiere alle organizzazioni criminali con la salvaguardia del sistema produttivo.

Gli accertamenti patrimoniali e l'attenta analisi e l'approfondito sviluppo delle segnalazioni di operazioni sospette costituiscono ulteriori strumenti indispensabili in materia di mercato dei capitali per far emergere l'origine e la provenienza illecita del flusso finanziario di cui dispone attualmente

l'organizzazione mafiosa. A tal proposito risultano certamente vincenti ed efficaci la sinergia e la collaborazione istituzionale fra Autorità di Vigilanza, Amministrazioni Pubbliche, Ordini Professionali, organi investigativi e Autorità Giudiziaria al fine di avviare misure di prevenzione soprattutto di natura patrimoniale in modo da aggredire i patrimoni illecitamente acquisiti.

Le indagini afferenti gli intrecci e le cointeressenze tra il mondo imprenditoriale e Cosa Nostra trapanese hanno evidenziato la vera forza dell'organizzazione mafiosa in questo territorio ovvero le relazioni esterne con gli ambienti più disparati della società civile, della borghesia e della politica locale ovvero quella schiera di soggetti che forma la cosiddetta zona grigia di Cosa Nostra, all'interno della quale i mafiosi si muovono stringendo alleanze e accordi di collusione con gli altri attori a vario titolo presenti, offrendo i loro servizi di protezione e intermediazione.

Le relazioni esterne consentono all'associazione mafiosa di raggiungere i propri scopi mimetizzandosi nel tessuto sociale, erodendo silenziosamente le risorse e i beni comuni e piegando l'interesse pubblico agli scopi criminali.

Le indagini sviluppate in più territori della provincia trapanese hanno rivelato uno stabile e consolidato rapporto dell'organizzazione mafiosa con ex deputati regionali e nazionali, esponenti politici locali e candidati nelle diverse competizioni elettorali.

E' emerso un florilegio di relazioni che si articolano talvolta in una immedesimazione organica talaltra in un rapporto sinallagmatico con controprestazioni concrete e fattivamente eseguite dall'una e dall'altra parte. In tale contesto ambientale l'esponente politico agisce da ponte fra la mafia e le istituzioni.

Inquietante è la natura multiforme di tali relazioni, difficilmente riconducibili ad un modello unitario e strutturato ma che si presentano di diversa natura e contenuto in rapporto alle diverse necessità, opportunità e convenienze contingenti.

Si registra una continuità del patto elettorale del politico con l'associazione mafiosa per effetto del quale il primo ottiene appoggio elettorale e procacciamento di voti e la seconda, mediante la strumentalizzazione in suo favore della personale influenza politica, dei propri contatti istituzionali, l'incunearsi negli organismi di rappresentanza politica comunale e il condizionarla dall'interno per favorire l'attuazione di progetti di attività economiche di indiscusso interesse per il sodalizio mafiosa.

Lo scambio osmotico di utilità all'interno di tale patto sinallagmatico consente all'associazione mafiosa di piazzare soggetti dalla stessa prescelti o alla stessa direttamente riferibili, nei gangli della vita amministrativa ed istituzionale, in

specie negli organi elettivi a livello comunale, onde condizionare lo sviluppo e l'operatività degli apparati amministrativi locali, orientandoli dall'interno in direzione del soddisfacimento degli interessi della famiglia mafiosa di riferimento, di concerto con l'esponente politico che concorre a condizionarne dall'esterno con il proprio peso politico, la vita di siffatti organismi di rappresentanza locali.
Pertanto, è di tutta evidenza che la cifra costante del gruppo mafioso è rappresentata dalla riservatezza e illiceità di siffatte relazioni.
Sono state registrate le interferenze dell'organizzazione mafiosa nelle diverse competizioni elettorali: quelle amministrative locali, quelle regionali del 5 novembre 2017, le ultime elezioni nazionali del 4 marzo 2018.
E' stato accertata, in taluni casi, persino la gestione diretta del rapporto con i candidati, attraverso l'attivazione della rete di contatti del circuito mafioso e l'acquisto di voti a seguito di accordi illeciti, come testimoniato dal rilevante numero di contestazioni in diversi procedimenti penali da parte della DDA di Palermo del delitto di cui all'art. 416 ter c.p, recentemente riformato.
La particolarità è data dal fatto che sono proprio i rappresentanti locali della politica che si offrono ai mafiosi, proponendosi come loro punti di riferimento, arrivando, in alcuni casi, addirittura ad affidare loro la gestione, seppure parziale, della propria campagna elettorale.
L'influenza di Cosa Nostra ha determinato indubbiamente una alterazione del processo democratico che si realizza quando il voto viene sollecitato ad una organizzazione mafiosa in quanto è evidente che si intende giovarsi della sua forza intimidatrice per catturare il consenso facendo affidamento sul pervasivo controllo del territorio.
Luogo privilegiato per Cosa Nostra dove tessere relazioni e intrattenere rapporti con esponenti politici locali e nazionali, con imprenditori, con professionisti, con pubblici amministratori è la massoneria deviata che opera come stanza di compensazione nella quale realizzare l'ibridazione fra l'economia illegale e quella legale, dove trattare affari, ottenere incarichi, pilotare appalti, aggiustare processi.
La scelta dei mafiosi di aderire a logge massoniche risponde all'esigenza di trasformare quelle relazioni da pubbliche e visibili a private e invisibili al fine di rendere quanto più opaca possibile la gestione del potere in questo territorio.
E' in questo contesto ambientale che si cementano il mondo del crimine, quello degli affari, della politica e delle istituzioni, creandosi il classico connubio tra dette entità, un vero e proprio circuito percorso dallo scambio di favori, dalla corruzione e dal riciclaggio.

La dimostrazione concreta dell'operatività in questo territorio di poteri occulti e alternativi a quelli istituzionali è stato offerta dall''operazione "Artemisia" della Procura di Trapani che nel marzo 2019 ha disvelato l'esistenza di una associazione caratterizzata dalla segretezza degli scopi e dei componenti, la cui finalità è il condizionamento e l'asservimento delle attività di organi di rilevanza costituzionale o amministrativa ed altri enti di rilevanza pubblica.
La complessiva attività dell'associazione si esplicava, in particolare, nella conclusione di accordi corruttivi e collusivi con esponenti di rilievo del mondo politico, delle forze dell'ordine, delle istituzioni e degli enti di governo del territorio, del comparto sanità e dell'imprenditoria, nell'infiltrazione nei predetti centri di potere di membri dell'associazione segreta o comunque di soggetti etero diretti dagli associati in modo da strumentalizzarne l'azione al perseguimento delle finalità del sodalizio stesso ed, infine, infiltrando appartenenti al sodalizio criminoso all'interno delle logge massoniche e sfruttando a fini elettorali l'appoggio delle logge.
E' stato disvelato un sistema clientelare che ha seriamente condizionato dall'interno i meccanismi decisionali degli enti pubblici locali in materie decisive per la collettività, in violazione dei principi di trasparenza, buon andamento e perseguimento del bene collettivo che ne dovrebbe informare l'attività con conseguente grave lesione del bene-interesse tutelato dalla legge Anselmi e dei principi dettati dagli artt. 97 e 98 della Costituzione ma anche in termini di alterazione grave e preoccupante del suffragio popolare e della tenuta democratica del sistema elettorale.
Invero, proprio questa delicata attività di indagine impone di sottolineare la questione della inadeguatezza della "legge Anselmi" del 1982, sulle associazioni segrete. Inadeguatezza quanto meno con riferimento alla pena edittale prevista per tale tipo di reato, talmente esigua da non consentire neppure lo svolgimento di intercettazioni telefoniche in assenza della configurazione di altri reati che le consentano. Il che è paradossale, specie in un periodo storico in cui si mira ad aumentare le pene previste per delitti di non pari gravità, proprio per consentire il ricorso a quel mezzo di ricerca della prova, da un lato, e dall'altro non si perde occasione di sottolineare, a parole, il pericolo rappresentato da quel tipo di associazioni, siano o meno massoniche, ed il loro interagire con quelle mafiose.

La Provincia di Agrigento

Cosa Nostra nella provincia di Agrigento continua a costituire una delle più inaccessibili roccaforti dell'organizzazione mafiosa, in quanto ancorata alle regole tradizionali e storiche, difficilmente permeabile dall'esterno.
Invariata la struttura verticistica, l'organizzazione mafiosa risulta suddivisa in quarantuno "famiglie" e sette "mandamenti" (Canicattì, Agrigento, Burgio, del Belice, quello della "Montagna", originariamente di Sant'Elisabetta, Palma di Montechiaro, Cianciana) che acquisiscono la denominazione dal luogo di origine del soggetto deputato a rappresentarlo e non dal paese stesso come accade per Palermo.
Fortemente radicata sul territorio, Cosa Nostra ha riaffermato la sua supremazia sulle organizzazioni stiddare e i residui gruppi criminali presenti in alcune aree territoriali della provincia (si pensi ai cc.dd. "paracchi", alle "code chiatte" ed alle "code strette" favaresi).
La "stidda", costituita da una confederazione di clan scissionisti, è oramai relegata, dopo un violento e prolungato conflitto con Cosa Nostra, ad un ruolo marginale. Infatti, le risultanze del processo "Vultur", concluso con sentenza di condanna del 22 novembre 2018 a pesanti pene detentive nei confronti di soggetti imputati di partecipazione all'associazione mafiosa, hanno evidenziato una situazione di convivenza quasi assorbimento della "stidda" in Cosa Nostra perlomeno nei territori di Camastra e Canicattì.
Permane la capacità di Cosa Nostra di formare alleanze al di là dei confini territoriali della provincia, in particolar modo sono stati registrati e documentati rapporti con le famiglie mafiose di Catania, Enna, Trapani e soprattutto Palermo con cui risulta in stretto e organico collegamento.
Rilevante profilo di novità, emerso anche per effetto del contributo del pur modesto numero di collaboratori di giustizia, è costituito dalla contrapposizione tra lo schieramento facente capo alla famiglia FRAGAPANE, sostenuto in passato da Salvatore RIINA e Leoluca BAGARELLA, e quello, invece, diretto da FALSONE Giuseppe, capo della provincia mafiosa di Agrigento sino al 2010 quando era tratto in arresto ed attualmente detenuto in regime differenziato di cui all'art 41 bis OP.
Il contrasto trae origine dalla contesa insorta, per la designazione nel 2002 a rappresentante della provincia mafiosa di Agrigento di DI GATI Maurizio, appoggiato dai FRAGAPANE, successivamente esautorato dallo stesso FALSONE Giuseppe che, invece, vantava l'appoggio di PROVENZANO Bernardo.
L'incessante e mirata azione di contrasto della Direzione Distrettuale di Palermo ha avuto come principale obiettivo e precisa strategia quella di colpire entrambi i predetti schieramenti al fine di indebolire senza soluzione di

continuità l'intera organizzazione mafiosa nella provincia di Agrigento, evitando altresì, un violento conflitto fra le suddette fazioni in contrapposizione fra loro.
In tal senso rileva l'operazione "Montagna", con la quale nel gennaio 2018 è stato disarticolato il neo costituito c.d. mandamento della "Montagna" al cui vertice vi era FRAGAPANE Francesco (figlio di Salvatore, in passato designato da RIINA Salvatore come capo della provincia mafiosa di Agrigento), così di fatto azzerando il potere mafioso della fazione di Cosa Nostra agrigentina rappresentata dalla famiglia FRAGAPANE.
La sentenza del Tribunale di Palermo del 25 luglio 2019 ha, infatti, accertato che FRAGAPANE Francesco, tra il 2013 ed il 2014, aveva realizzato un significativo riassetto organizzativo, nel tentativo di scalare le gerarchie mafiose della provincia scalzando i rappresentati più vicini a FALSONE Giuseppe, sostituendoli con soggetti a lui fedeli, ottenendo l'appoggio delle numerose famiglie mafiose dell'entroterra montano della provincia.
In tale processo, celebrato con il giudizio abbreviato nei confronti di 52 imputati, sono stati condannati a pene particolarmente severe capi, promotori e affiliati, tra cui in particolare FRAGAPANE Francesco. Alcuni dei condannati, in considerazione della caratura criminale e del ruolo apicale acquisito nel sodalizio mafioso, sono stati sottoposti allo speciale regime detentivo di cui all'art. 41 bis O.P.
I numerosi arresti delle operazioni "Assedio" del giugno 2019 e "Halycon" del luglio 2019 hanno disarticolato, invece, la famiglia mafiosa di Licata, vera e propria enclave dello schieramento di FALSONE Giuseppe che si presenta quanto mai potente per effetto delle pericolose relazioni con esponenti politici locali e della massoneria, a dimostrazione del potere di condizionamento e di penetrazione dell'associazione mafiosa nel tessuto istituzionale, economico e sociale.
Nonostante una costante e corale azione di repressione di tutti gli organi dello Stato, emerge il dato sconfortante non solo della celere rigenerazione delle cosche decimate da arresti e pesanti condanne per gli affiliati, ma soprattutto della capacità di riorganizzazione affidata, sempre con maggiore frequenza, ad anziani boss, anche ultraottuagenari, appena scarcerati.
Le principali attività criminose sono quelle tradizionali come le estorsioni con danneggiamenti e incendi ad esse strumentali e il traffico degli stupefacenti che ha registrato una sensibile ripresa in quanto assicura un immediata e ingente disponibilità economica, come è emerso nell'ambito dell'operazione "Kerkent" del marzo 2019 che ha consentito di ricostruire i canali di approvvigionamento che facevano riferimento ad altri sodalizi mafiosi locali

e palermitani, nonché alle ‘ndrine calabresi dell’area vibonese. Inoltre, sono state individuate nella zona orientale della provincia svariate piantagioni di cannabis di varia estensione, coltivate in serre dotate di impianti di illuminazione, aerazione e video-sorveglianza.
Il ruolo di intermediazione svolto da alcuni gruppi criminali agrigentini nel traffico di stupefacenti ha favorito il moltiplicarsi dei rapporti con organizzazioni similari estere e nazionali, specializzate nella produzione e nella distribuzione delle stesse sostanze, nonché nelle attività di riciclaggio. In particolare, organizzazioni malavitose agrigentine occidentali si sono proiettate verso i Paesi dell’America del Nord, in particolare gli Stati Uniti e il Canada, e solo in minima parte verso l’America Latina (Venezuela e Brasile), mentre le consorterie della parte orientale hanno privilegiato i Paesi del nord Europa (Germania, Belgio).
Le suddette proiezioni all’estero di alcuni gruppi criminali prevalentemente di Favara per attività connesse al traffico di sostanze stupefacenti hanno reso indispensabile, per la dimensione internazionale del fenomeno, una intensa collaborazione e cooperazione, al punto che per la prima volta è stata costituita con il contributo della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, per la semplificazione dei rapporti e la condivisione e lo scambio rapido e tempestivo delle informazioni e delle fonti di prova acquisite, nel settembre del 2018 e prorogata nel 2019 una Squadra Investigativa Comune fra la Procura della Repubblica di Palermo e l’Autorità Giudiziaria del Belgio, ai sensi della Decisione Quadro comunitaria e della legge italiana di attuazione, con finanziamento da parte dell’Unione Europea.
Cosa Nostra agrigentina si caratterizza per la costante evoluzione dei suoi interessi non più ancorati solo ad una economia agro-pastorale ma in fase di espansione in settori più vantaggiosi e remunerativi come il gioco d’azzardo che costituisce un settore di investimento attraverso l’installazione delle slot machine e l’acquisizione con intestazione a prestanome delle sale deputate al gioco, nonché i proventi connessi al fenomeno migratorio nella fase di allocazione e sistemazione logistica degli immigrati.
L’influenza di Cosa Nostra sul sistema economico, sociale e politico si manifesta attraverso sistematici tentativi di infiltrazione nelle commesse pubbliche e soprattutto nel circuito dei finanziamenti pubblici alle imprese.
L’organizzazione mafiosa, approfittando della perdurante crisi economico-finanziaria che attanaglia la provincia di Agrigento, collocata da recenti analisi demoscopiche agli ultimi posti per reddito pro-capite e qualità della vita nella graduatoria delle province italiane, si è stabilmente inserita nell’economia legale, desertificando il tessuto produttivo sano, soprattutto nel settore

dell'imprenditoria ove l'azione criminale non è più limitata ad infiltrazioni in lavori già aggiudicati ma si afferma nell'esercizio diretto di attività imprenditoriali da parte di esponenti mafiosi o persone ad essi vicine. La disponibilità di cospicui capitali consente di acquisire posizioni dominanti in alcuni settori come quello edile così favorendo il controllo degli appalti anche pubblici, e delle forniture di calcestruzzo e materiali inerti, mortificando il principio della libera concorrenza tra le imprese.
Le ditte riconducibili alle organizzazioni mafiose costringono i titolari di impianti di calcestruzzo a rifornirsi di inerti presso le loro imprese o presso imprese a loro riferibili, impedendo alle vittime di decidere persino il quantitativo di materiale da acquistare o di fare una valutazione sulla convenienza del prezzo e sulla qualità del materiale acquistato.
Risulta quanto mai attuale il potere di condizionamento dell'organizzazione mafiosa delle amministrazioni locali, attesa la loro particolare vulnerabilità in ragione delle possibili interferenze con il sistema di acquisizione del consenso elettorale, nonché la riscontrata in diversi Comuni parentela diretta o acquisita con soggetti mafiosi non solo degli amministratori, ma anche di dipendenti a tempo indeterminato. Per tale motivo sono state prorogate le gestioni commissariali dei Comuni di Camastra e San Biagio Platani e la Prefettura ha emesso numerosi provvedimenti interdittivi per infiltrazioni mafiose nei confronti di imprese operanti nel settore edile e agricolo.
Obiettivo prioritario per Cosa Nostra rimane sempre quello di creare uno stabile rapporto con gli enti pubblici al fine di incunearsi negli organismi di rappresentanza politica, prevalentemente comunale, per piazzare soggetti dalla stessa prescelti o alla stessa direttamente riferibili nei gangli della vita amministrativa onde condizionare lo sviluppo e l'operatività degli apparati amministrativi locali, orientandoli dall'interno in direzione del soddisfacimento degli interessi della famiglia mafiosa di riferimento, per aggiudicarsi appalti, contratti di fornitura di beni e servizi ma anche ottenere l'assunzione di personale in sostanziale contrasto con la tutela degli interessi della collettività.
Profilo di significativa novità è offerto dalla dimostrata capacità dell'organizzazione mafiosa del territorio di Licata di infiltrarsi in talune logge massoniche avvalendosi della illecita contiguità di un funzionario della Regione siciliana, gran maestro venerabile della loggia "Pensiero e azione" del Grande Oriente d'Italia, che risultava avere sistematicamente messo a disposizione della consorteria mafiosa, nell'ambito di un preoccupante e inquietante rapporto sinallagmatico di natura affaristico-clientelare, la privilegiata rete di rapporti intrattenuti con altri massoni professionisti ed

esponenti delle istituzioni. Così come massone della loggia "Arnaldo da Brescia" del GOI è risultato un affiliato mafioso, figlio del capo mafia di Licata.
Altro profilo inquietante è rappresentato dal tentativo operato dalla famiglia mafiosa di Sciacca di strumentalizzare il rapporto di collaborazione fra un affiliato e un parlamentare nazionale per avere un facile accesso nelle strutture carcerarie, realizzando colloqui in modo assolutamente riservato senza la vigilanza della Polizia Penitenziaria, così eludendo gli ordinari sistemi di controllo.
L'esponente mafioso, forte del suo pubblico impegno per la promozione di iniziative a tutela dei diritti dei detenuti, sfruttando falsi titoli accademici e soprattutto il suddetto incarico di collaboratore parlamentare, si è accreditato presso diversi istituti penitenziari ed è riuscito a far visita a mafiosi detenuti, favorendo i rapporti fra gli stessi e veicolando messaggi fra loro e l'esterno, talvolta dando indicazioni in merito alla sistemazione logistica delle strutture detentive al fine di scongiurare il rischio di intercettazione dei colloqui con i familiari.
Le visite in carcere, lungi dall'essere motivate da ragioni umanitarie o di tutela delle condizione dei detenuti, erano in realtà finalizzate a favorire trasferimenti di detenuti mafiosi, ma anche a monitorarne lo stato d'animo per dissuaderne eventuali iniziative collaborative.
Una tale gravissima infiltrazione di Cosa Nostra negli apparati dello Stato, strumentalizzati per fini apparentemente nobili, in realtà volta alla rivisitazione del rigore del regime penitenziario dei mafiosi, dimostra ancor di più, la permanente giustificazione obiettiva del regime detentivo differenziato di cui all'art. 41 bis O.P. quale insopprimibile strumento di prevenzione e contrasto della criminalità organizzata. Infatti, per accrescere le attuali difficoltà di Cosa Nostra agrigentina, indebolita dai numerosi e recenti arresti di esponenti apicali, la rigorosa applicazione dell'istituto dello speciale regime detentivo di cui all'art. 41 bis O.P. costituisce una misura inderogabile e insostituibile perché gli associati in libertà attendono le direttive dal carcere dei vertici per progettare una nuova strategia e delineare non solo un nuovo assetto organizzativo ma anche un rinnovato organigramma.
La incessante e martellante azione di repressione dello Stato realizzatasi con le operazioni "Kerkent" (marzo 2019), "Assedio" (giugno 2019) e "Halycon" (luglio 2019) non ha scalfito il muro di omertà che circonda e protegge l'organizzazione mafiosa, nella prospettiva di creare quel clima di fiducia della collettività nei confronti delle Istituzioni indispensabile per avviare un radicale cambiamento innanzitutto di natura culturale.

Infatti, non si registra alcuna collaborazione con l'Autorità Giudiziaria né da parte dei affiliati tratti in arresto, alcuni dei quali immediatamente sottoposti al regime differenziato di cui all'art. 41 bis O.P., né dalle vittime delle attività delittuose, prima fra tutte i racket delle estorsioni il cui esercizio dimostra ancora una volta un asfissiante controllo del territorio e del consenso sociale. Il silenzio della vittima, originariamente dettato dal timore di ritorsioni, si evolve, alimentato dal calcolo della sopportabilità dei costi e dalla speranza di poter convivere con l'organizzazione mafiosa. In alcuni casi limite, alle forze di polizia non resta che denunciare anche la vittima dell'estorsione per favoreggiamento.

A tutt'oggi, in certi ambiti territoriali economicamente e socialmente sottosviluppati della provincia, permane come potere alternativo a quello dello Stato la tradizionale funzione di Cosa Nostra di mediazione privata per la risoluzione di piccole e grandi controversie. Il concreto esercizio di tale prerogativa misura la reale forza dell'organizzazione mafiosa sul territorio perché soddisfa in tempi rapidi e certi le più elementari esigenze dei cittadini. Le molteplici operazioni di polizia effettuate nel periodo di interesse hanno determinato certamente un vuoto di potere e una crisi di leadership nei ruoli apicali di Cosa Nostra agrigentina che potrebbe favorire un riassetto degli equilibri interni.

In questa fase di sbandamento che potrebbe favorire l'affermarsi di gruppi autonomi, dotati di un proprio sostegno operativo, appare difficile delineare l'attuale fisionomia e le possibili linee di evoluzione dell'organizzazione che conserva sul territorio un notevole consenso sociale in grado di vanificare l'azione di contrasto degli apparati dello Stato, ma anche la libera e spontanea iniziativa dei rappresentanti istituzionali e delle associazioni di volontariato e antiracket impegnati in campagne di legalità assolutamente necessarie a formare una coscienza critica e a suscitare un movimento di ribellione ad un sistema di potere mafioso ed estorsivo che soffoca quotidianamente lo sviluppo morale ed economico.

Cosa Nostra agrigentina, sebbene priva di una leadership di qualità, in evidente crisi di liquidità, mantiene un capillare e pervasivo controllo del territorio che, unito alla notevole disponibilità di veri e propri arsenali di armi anche del tipo da guerra (kalashikov, fucili mitragliatori, esplosivi e altro), la rendono una organizzazione quanto mai attiva e vitale e quindi estremamente pericolosa, oltre che una delle primarie cause della situazione di stagnazione della vita economica e sociale del territorio.

Nella provincia di Agrigento, oltre alla presenza di Cosa Nostra e della Stidda, si registra, infine, l'operatività di gruppi criminali stranieri, tollerati dalle

predette organizzazioni mafiose, in quanto impegnati in settori illeciti di basso profilo come lo sfruttamento del lavoro nero, della prostituzione, il trasporto e spaccio di sostanze stupefacenti. Destano particolare allarme sodalizi criminali stranieri che si occupano della tratta di esseri umani dalle coste nordafricane a quelle siciliane, con compiti di gestire e successivamente trasferire le vittime verso destinazioni finali di sfruttamento in altri paesi europei.

Distretto di Perugia

Relazione del Cons. Antonio Laudati

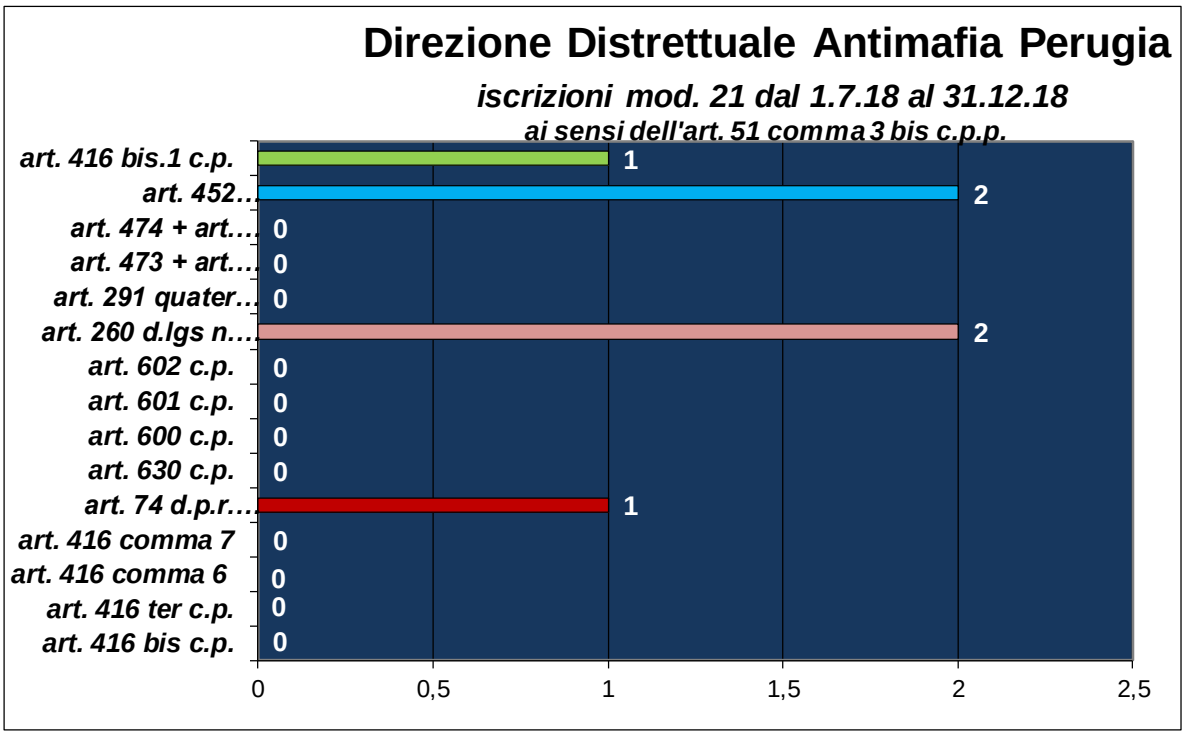
La Direzione distrettuale antimafia di Perugia, è attualmente diretta dal Procuratore F.F. Giuseppe Petrazzini

Quadro generale della criminalità:

Nell'anno in esame, non sono emersi fenomeni criminali che hanno determinato un sostanziale mutamento del quadro relativo alla criminalità organizzata; semmai si sono evidenziate singole manifestazioni caratterizzanti le componenti delle stesse.

Procedimenti iscritti dalla DDA di Perugia dal 1.7.2018 al 31.12.2018 per i reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p.

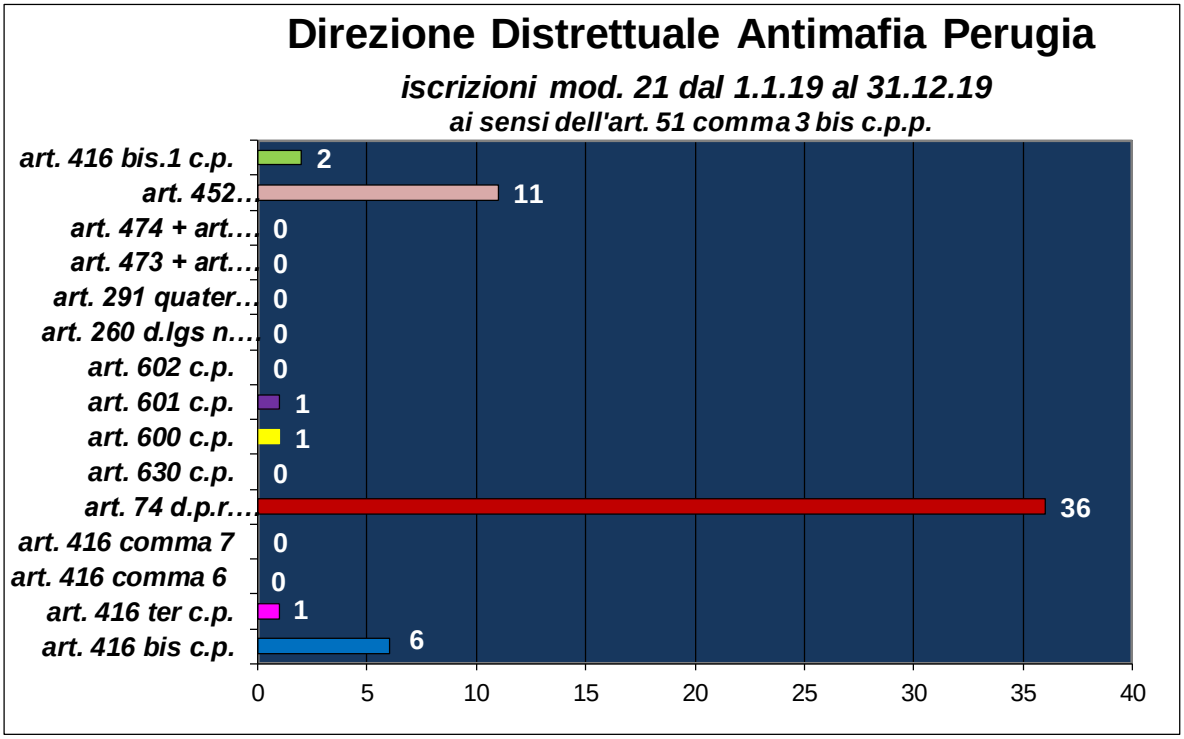
	num proc noti	**num ind**	**num proc ignoti**
art. 416 bis c.p.			
art. 416 ter c.p.			
art. 416 comma 6			
art. 416 comma 7			
art. 74 d.p.r. 309/90	**1**	**1**	
art. 630 c.p.			
art. 600 c.p.			**1**
art. 601 c.p.			**1**
art. 602 c.p.			
art. 260 d.lgs n. 152/06	**1**	**2**	
art. 291 quater d.p.r. n.43/73			
art. 473 + 416 c.p.			
art. 474 + 416 c.p.			
art. 452 quaterdiecies c.p.	1	2	
art. 416 bis.1 c.p.	**1**	**1**	
totale	**4**	**6**	**2**



Procedimenti iscritti dalla DDA di Perugia dal 1.1.2019 al 31.12.2019 per i reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p.

	num proc noti	num ind	num proc ignoti
art. 416 bis c.p.	**1**	**6**	**0**
art. 416 ter c.p.	**1**	**1**	0
art. 416 comma 6			
art. 416 comma 7			
art. 74 d.p.r. 309/90	**5**	**36**	**1**
art. 630 c.p.			
art. 600 c.p.	**1**	**1**	**2**
art. 601 c.p.	**1**	**1**	**0**
art. 602 c.p.			
art. 260 d.lgs n. 152/06			
art. 291 quater d.p.r. n.43/73			
art. 473 + 416 c.p.			

art. 474 + 416 c.p.			
art. 452 quaterdiecies c.p.	**2**	**11**	0
art. 416 bis.1 c.p.	**1**	**2**	**0**
totale	**12**	**58**	**3**



IL FENOMENO ASSOCIATIVO CRIMINALE

Il carattere delle associazioni criminali operanti in Umbria è quello della prevalente componente straniera, pur essendo emerso nel periodo come, soprattutto relativamente alla materia del traffico di rifiuti, abbiano assunto non modesto rilievo soggetti italiani.

Nel periodo d'interesse si sono confermati gli ambiti di operatività quali il traffico e commercio di stupefacenti e la tratta delle donne con conseguente sfruttamento della prostituzione delle medesime.

I gruppi che si dedicano a dette attività, salvo quanto emerso per l'etnia nigeriana, dedita a tale seconda forma di criminalità, risultano avere quale

elemento di coesione, almeno dalle risultanze delle indagini, vincoli familiari e/o di pregressa frequentazione e conoscenza in madre patria, piuttosto che legami riconducibili ad una comune radice criminale originatasi e presente, magari, nella terra d'origine.
Va in proposito segnalato come altro carattere riscontrabile in quei gruppi criminali afferenti alla materia dello stupefacente, e di cui i partecipi sono riconducibili ad etnie magrebine, è la partecipazione anche di associati italiani, deputati a svolge compiti secondari o comunque derivati.
Riservandomi un più attento approfondimento in sede di trattazione delle varie tipologie di reato, quanto appena indicato, e salvo la riserva dei gruppi criminali nigeriani, può affermarsi che le compagini criminali individuate risultano operare sulla base di un vincolo associativo potremmo dire *di scopo* e cioè limitata alla specifica attività criminosa continuativamente posta in essere.
Se da un lato le associazioni criminali di tale portata costituiscono un allarme sociale attenuato rispetto a quello suscitabile da compagini aventi un radicamento sul territorio che si realizza ben oltre le dinamiche criminali via via poste in essere; tuttavia, tale connotato, determina la costante e persistente capacità aggregativa dei partecipi, tale da far si che gli stessi reagiscano rapidamente a quegli interventi repressivi posti in essere.
Ne consegue, infatti, come i soggetti che riescono ad evitare misure restrittive, o che, comunque, fruiscono della rimessione in libertà, siano in grado di riaggregarsi, anche in modo parzialmente diverso.
Tutto ciò è il frutto del rilevante iato fra la fase cautelare e quella del giudizio che, sostanzialmente preclude la possibilità che condanne, anche di particolare entità, possano essere poste in esecuzione recidendo, per un lasso di tempo considerevole, la possibilità di ripristino dell'organizzazione criminale.
Se, dunque, la consistenza del vincolo associativo difetta di un radicamento consolidato, preesistente ed autonomo rispetto ai delitti fine, il che rende più inciso l'intervento repressivo, tuttavia, proprio la mancanza di tale consistente substrato ne rende più agevole la ricostituzione.

LA PRESENZA DI ORGANIZZAZIONI MAFIOSE

Il tema è stato oggetto di ampia disamina a seguito di recenti esiti d'indagine da parte di A.G. diverse dalla scrivente. Il dato emerso dalle stesse è, tuttavia, coincidente con quanto più volte espresso da questa Direzione, anche a seguito delle varie attività da essa svolte.
Se appare conclamato come propaggini di associazioni mafiose, per lo più *NDRANGHETA* e *CAMORRA* abbiano operato in questo territorio

approfittando sia di opportunità economiche, come i purtroppo ricorrenti eventi sismici determinano, o di specifiche situazioni di crisi economica, tuttavia fenomeni di effettivo insediamento non sono ad oggi emersi.
D'altronde gli stessi soggetti che nelle ultime indagini sono risultati collegati alle *locali calabresi* sono stati da ben oltre un decennio destinatari di misure cautelari e condanne definitive, venendo così a costituire, quanto meno nel capoluogo umbro, una circoscritta e nota rappresentanza del fenomeno.
Parimenti, la presenza ed operatività nel territorio di altri soggetti, che hanno in periodi di tempo circoscritti qui operato, costituisce più conseguenza della predetta che una effettiva volontà di espansione territoriale che, ad avviso dello scrivente, ad oggi non appare concretizzatasi nei termini che consentano di ravvisare in UMBRIA il radicamento di associazioni criminali mafiose
Al di là, pertanto, dei fenomeni evidenziati, le indagini non hanno, ad oggi, palesato quei caratteri che denotano il verificarsi del fenomeno, risultando il territorio estraneo a comportamenti omertosi o di diffuso timore.
Eventuali reticenze palesatesi vanno ricondotte alla fisiologica diffidenza e volontà di non farsi coinvolgere, piuttosto che alla consapevolezza di un'immanente presenza di gruppi criminali che, proprio in ragione della propria pervasività determinano nella collettività uno stato generalizzato di soggezione.
Tale quadro non esime, tuttavia, questo Ufficio dallo svolgere, con le Forze di Polizia deputate una costante attività di monitoraggio verifica, con particolare attenzione alle dinamiche economiche peculiari di tali sistemi di infiltrazione quali l'acquisto di società e beni che possono costituire forme di reimpiego illecito di capitali o l'intenzione di insediarsi nella realtà economica stessa.
Le misure di prevenzione hanno quindi costituito uno strumento cui si è più volte fatto ricorso proprio al fine di meglio contrastare i fenomeni in questione.

TERRORISMO E RADICALIZZAZIONE

Le indagini relative al terrorismo interessano gruppi anarchici che, allo stato risultano noti e, almeno in parte già oggetto d'iniziative giudiziarie.
Le condotte di reato poste in essere nel periodo hanno riguardato episodi di minacce effettuate con la forma di *manifesti* e *volantinaggio*.
Di analogo contenuto sono, poi, le manifestazione del terrorismo *islamico* individuate mediante verifica dei vari siti internet.
Il fenomeno, però, in entrambi gli aspetti resta numericamente contenuto.
Costante è, tuttavia, il controllo preventivo.
Proprio per contrastare gli effetti del radicalismo in ambito carcerario, la DDA di Perugia ha nel secondo semestre dell'anno concluso svolto due incontri con il Provveditorato Interregionale del DAP. Al fine di avviare una collaborazione

continuativa utile a fornire, alle Forze dell'Ordine del distretto dati ed informazioni

Si è in proposito concordato che, in aggiunta alle periodiche informazioni che, attraverso la DNA vengono inoltrate a questo Ufficio circa i nominativi dei detenuti che interessati dal predetto fenomeno vengono rimessi in libertà, risulta di accresciuta utilità disporre di notizie relative ai soggetti che, al di là degli stretti congiunti, entrino in contatto epistolare o telefonico con i detenuti d'interesse in tema di radicalismo; nonché facciano loro visita.

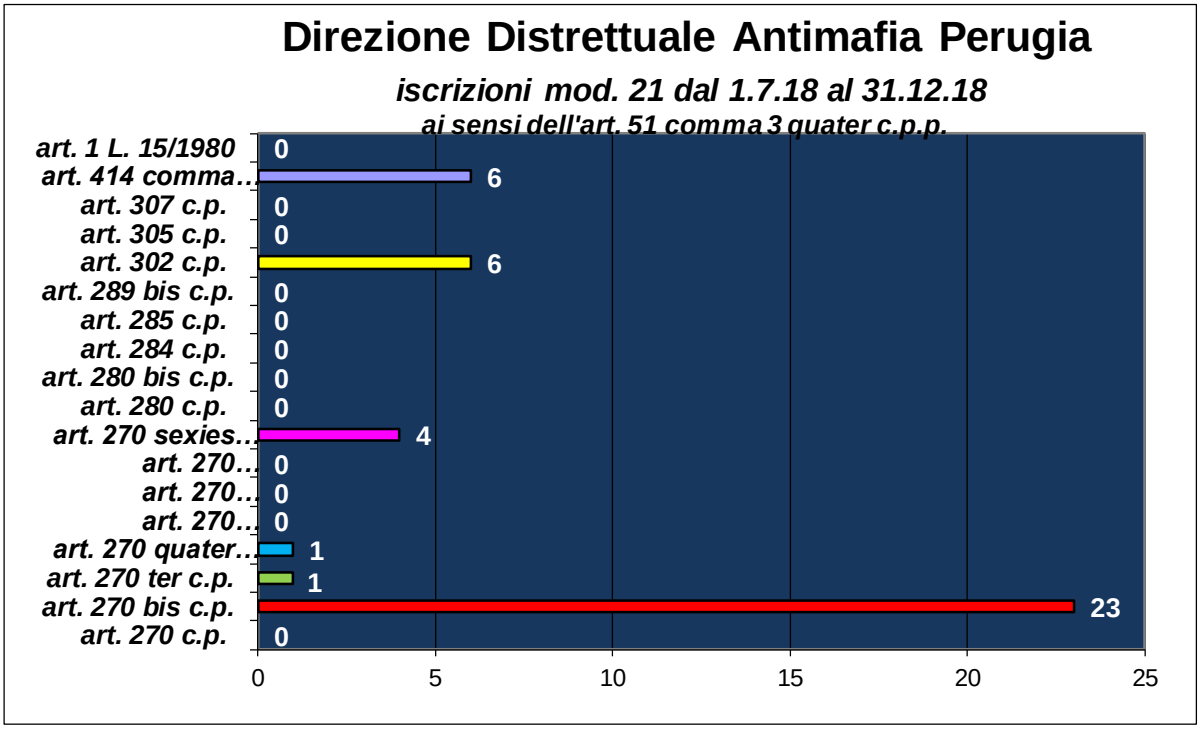
In questo modo l'attività, soprattutto preventiva, di contrasto al terrorismo potrebbe disporre di maggiori strumenti anche perché interessanti soggetti che, in quanto non direttamente interessati da controlli, potrebbero muoversi con minor accortezza e, a loro volta, relazionarsi con ulteriori personaggi d'interesse.

Sul punto è in corso la stesura di un protocollo.

Procedimenti iscritti dalla DDA di PERUGIA dal 1.7.2018 al 31.12.2018 per i reati di cui all'art. 51 comma 3 quater c.p.p.

	num proc noti	**num ind**	**num proc ignoti**
art. 270 c.p.			
art. 270 bis c.p.	**4**	**23**	
art. 270 ter c.p.	**1**	**1**	
art. 270 quater c.p.	**1**	**1**	
art. 270 quater.1 c.p.			
art. 270 quinquies c.p.			
art. 270 quinquies.1 c.p.			
art. 270 sexies c.p.	**1**	**4**	
art. 280 c.p.			
art. 280 bis c.p.			
art. 284 c.p.			
art. 285 c.p.			
art. 289 bis c.p.			
art. 302 c.p.	**3**	**6**	
art. 305 c.p.			
art. 307 c.p.			

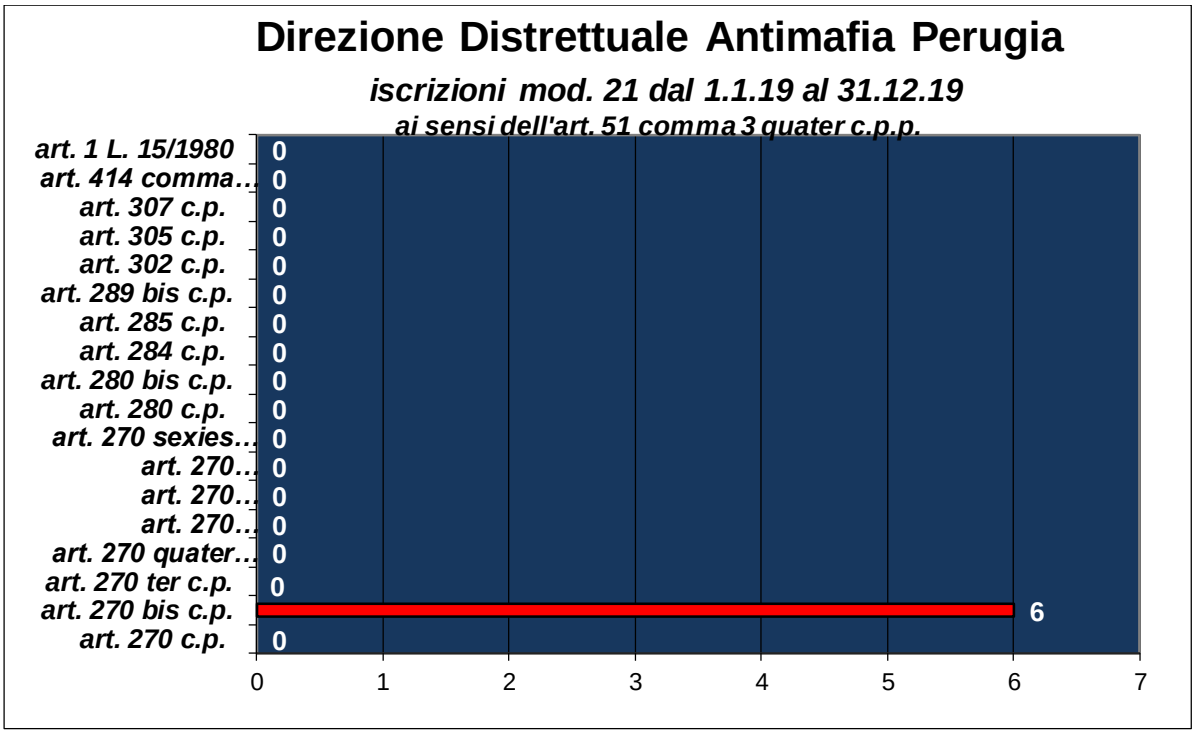
art. 414 comma 4 c.p.	**2**	**6**	
art. 1 L. 15/1980			
totale	**12**	**41**	**0**



Procedimenti iscritti dalla DDA di Perugia dal 1.1.2019 al 31.12.2019 per i reati di cui all'art. 51 comma 3 quater c.p.p.

	num proc noti	**num ind**	**num proc ignoti**
art. 270 c.p.			
art. 270 bis c.p.	**4**	**6**	**1**
art. 270 ter c.p.			
art. 270 quater c.p.			
art. 270 quater.1 c.p.			
art. 270 quinquies c.p.			
art. 270 quinquies.1 c.p.			
art. 270 sexies c.p.			
art. 280 c.p.			

art. 280 bis c.p.			
art. 284 c.p.			
art. 285 c.p.			
art. 289 bis c.p.			
art. 302 c.p.			
art. 305 c.p.			
art. 307 c.p.			
art. 414 comma 4 c.p.			
art. 1 L. 15/1980			
totale	**4**	**6**	**1**



L'ARTICOLO 74 DPR 309/90

L'Umbria, sia per la collocazione geografica, sia per l'assenza di un aeroporto internazionale di dimensioni medio/grandi, e per la stessa secondarietà della linea ferroviaria, non costituisce un terminale diretto d'importazione delle sostanze stupefacenti. La regione, tuttavia a fronte della presenza di varie comunità di stranieri, e della vicinanza a Roma, oltre che per la sua centralità geografica, costituisce da anni un centro rilevante per le attività di cessioni che gruppi, più o meno ampi, portano avanti con le metodiche segnalate.

D'interesse per questa relazione sono quelle organizzazioni, come segnalato, in gran parte composte da soggetti di etnie *albanesi*, *nigeriane* e *magrebine*, che

con particolare riferimento anche alla città di Terni, che ha visto nell'ultimo periodo numerose indagini in materia, si riforniscono sovente a Roma provvedendo, poi, a cedere lo stupefacente in ambito locale mediante anche ulteriori gruppi organizzati.
Alla distinzione etnica è, almeno in buona parte, connessa la tipologia della sostanza costituita da *marijuana* ed *hashish* per i gruppi magrebini, *cocaina* per gli albanesi ed *eroina* per i nigeriani.
Di questi gruppi criminali quelli composti da magrebini non di rado operano in sinergia con gruppi si soggetti locali i quali, grazie anche alla migliore conoscenza del territorio e del mercato possono svolgere in maniera più agevole l'attività di cessione.
Per quanto concerne le associazioni albanesi le stesse hanno preso ad adottare la metodica consistente nell'alternare periodicamente (ogni due /tre mesi) i soggetti operanti, mediante spostamento da e per l'Albania di coloro che intraprendono l'attività di traffico delle sostanze e coloro che cessano temporaneamente la stessa. In questo modo l'attività d'indagine deve continuamente individuare ed aggiornare i propri obbiettivi.
La finalità ulteriore di tale impostazione è altresì quella di limitare la portata delle condotte che le Forze di Polizia riescono a documentare sia in termini di art. 74 che di vari episodi di detenzione e cessione. Il tutto al fine di ricondurre i fatti al disposto dell'art. 73 c. 5 DPR.309/90.
I gruppi di etnia albanese, anche in questo caso per ragioni logistiche sono risultati in stretto contatto, ai fini di approvvigionamento, e non solo, con connazionali presenti nelle contigue Marche.
Siffatto collegamento, anche se per etnia del tutto diversa, e cioè *pachistana* emerge in un'indagine che la DDA di Perugia ha in collegamento con quella di Ancona.
Per quanto concerne le organizzazioni nigeriane, le stesse si sono, ad oggi, connotate per una più rudimentale modalità operativa. Queste operano, tuttavia, in un ambito esclusivo di connazionali e si procurano lo stupefacente presso le città di Napoli e Roma.
La stessa indagine denominata DOMITIA (rgnr 10373/12) condotta sempre dalla DDA di Perugia e conclusasi con l'esecuzione di misure cautelari lo scorso mese di settembre, ha visto affermare dal GIP. la competenza della DDA di Napoli, confermando, al di là della condivisibilità della statuizione, come il capoluogo campano costituisca uno dei principali snodi di smistamento dei carichi di stupefacente che giungono in ITALIA ed al quale vengono ad attingere le varie associazioni locali che intendono provvedere a forme organizzate di smercio.

A fronte di siffatte organizzazioni, e metodiche operative delle stesse, oltre allo sviluppo delle attività d'indagine sin qui poste in essere, appare opportuno coordinarne al meglio gli esiti, così da poter unificare le responsabilità dei singoli soggetti, anche se emerse in diversi procedimenti ed attività d'indagine. Come, poi, già ravvisato nella riunione di questa DDA tenutasi in TERNI il 22 novembre scorso, la condivisione delle informazioni fra organi di polizia e Procure della Repubblica possono ovviare ai vari *escamotage* che le organizzazioni stesse pongono in essere una volte accertate le metodiche operative delle indagini.

IL TRAFFICO DI ESSERI UMANI E LO SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE

La comunità nigeriana in Perugia è al centro di varie indagini (una di queste conclusasi di recente con alcune condanne) aventi ad oggetto l'immigrazione clandestina finalizzata all'esercizio e sfruttamento della prostituzione.
Anche in questo caso la collocazione geografica dell'Umbria la vede interessata dal fenomeno in ragione dell'attività svolta da soggetti che, in essa presenti, hanno, a fronte di contatti con la terra natale, interesse a far giungere in Umbria connazionali da destinare alla prostituzione.
Le organizzazioni dedite a tale forma di delitto sono, sovente, risultate costituite da congiunti che sfruttano il legame di consanguineità anche con i connazionali presenti in NIGERIA. Non è, altresì, infrequente che le stesse giovani giunte in UMBRIA siano a loro volta legate agli indagati da siffatto vincolo, né che le stesse rivestano il ruolo di vittime e sfruttatrici di altre.
Tutto ciò comporta evidenti problematicità in termini di acquisizione delle prove con metodiche diverse da quelle tecniche, poiché, anche in sede d'incidente probatorio sollecitamente disposto, le vittime, qualora reperite, tendano a negare l'attività di sfruttamento ai loro danni, e financo di prostituzione.
In ragione dell'esperienza sin qui maturata, la iniziative di collegamento con magistrati nigeriani poste in essere da questa DNA ben potrà apportare una diretta collaborazione, oltre che nella fase delle indagini, anche in quella di assunzione della prova spendibile.
A differenza di quelli albanesi e magrebini i gruppi di etnia nigeriana, risultano essere, altresì, dotati di una matrice unitaria a livello superiore a quello di consanguineità menzionato; il c.d. *CULTISM.*
La portata di tale appartenenza nelle indagini sin qui svolte trova un palese effetto nella capacità cogente nei riguardi dei soggetti sui quali il potere degli associati viene ad esprimersi, sempre collegato ai rituali di riferimento delle

varie etnie. Lo stesso, tuttavia, a differenza delle associazioni criminali di stampo mafioso, non esprime, ad oggi, collegamenti con il territorio; inquadrandosi più come *bande* anche in lotta fra le stesse.

IL TRAFFICO ORGANIZZATO DI RIFIUTI

La DDA di Perugia ha ottenuto una misura cautelare in un'articolata ed estremamente complessa indagine svolta dal NOE Carabinieri. Anche in ordine ad essa il GIP del Tribunale di Perugia ha parzialmente dichiarato la propria incompetenza territoriale, pur emettendo talune ordinanze di misure cautelari in via d'urgenza.

Gli esiti dell'attività hanno, quindi, confermato come il fenomeno relativo al traffico illecito di rifiuti organizzato veda l'UMBRIA interessata come territorio di partenza e/o transito, ma non di destinazione finale.

A se stante è il fenomeno del trattamento illecito dei rifiuti che, proprio in ragione della loro classificazione, oltre ad un'evidente incidenza sull'ambiente determina figure di truffa.

Distretto di Potenza

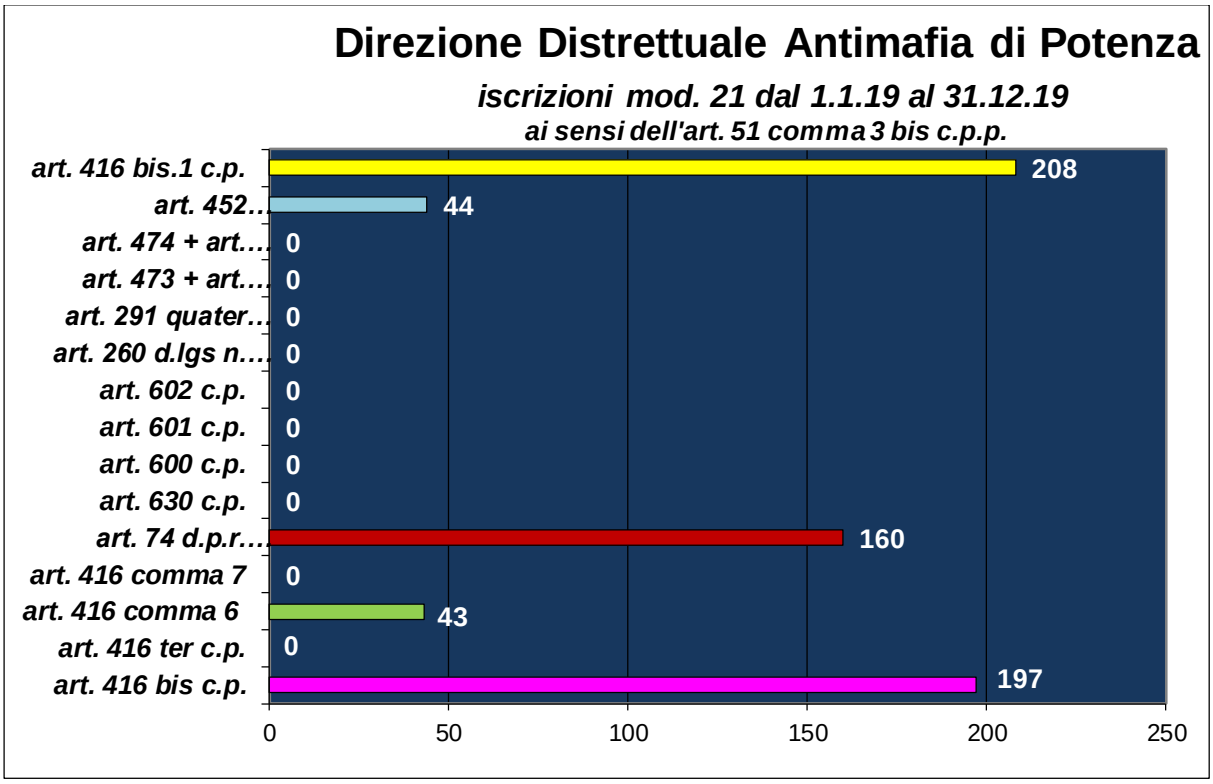
Relazione del Cons. Cesare Sirignano

Il Distretto di Potenza è caratterizzato non solo da una presenza radicata di organizzazioni criminali dedite alle più svariate tipologie di delitti (dai furti alle truffe, fino al traffico anche internazionale di sostanze stupefacenti, svolto in collegamento con importanti organizzazioni criminali pugliesi, campane e calabresi) ma anche da quella di strutturate associazioni di tipo mafioso operanti sia nel circondario di Potenza che in quello di Matera.
Ed il dato non solo risulta confermato dall'elevato numero di soggetti condannati nel distretto per il delitto di cui all'art. 416 bis cp con sentenze oramai definitive, ma anche dal progressivo incremento degli indagati ed imputati per tale delitto. Dunque, a dispetto di una vulgata assai diffusa, fondata sulla valutazione non approfondita del fenomeno nei suoi aspetti sia qualitativi che quantitativi, le associazioni mafiose (e, quindi, le fattispecie delittuose ad esso riconducibili) sono diffuse in modo preoccupante e sono radicate anche in tutto il Distretto di Potenza.
E sul punto non deve trarre in inganno, per una corretta valutazione della misura della penetrazione della criminalità organizzata nel tessuto sociale lucano, la circostanza che le province di Matera, Potenza, e, di parte di Salerno, che compongono il Distretto di Potenza sono poste a metà (Salerno) se non agli ultimi posti (Potenza e Matera) della classifica nazionale sulla consumazione di delitti e sul numero di denunce in rapporto alla popolazione residente.
Ciò che rileva, infatti, sono gli indicatori specifici della presenza mafiosa, ricavabili dall'analisi complessiva, qualitativa e quantitativa, dei procedimenti trattati dalle Direzioni Distrettuali Antimafia. E nel caso della DDA di Potenza i dati appaiono particolarmente eloquenti emergendo un quadro criminale allarmante sui cui svolgere una approfondita ed oggettiva riflessione.
Infatti, come segnalato dal Procuratore della Repubblica di Potenza, il numero dei soggetti indagati per il delitto di associazione mafiosa (416 bis cp) è di 236, per il delitto di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (74 dpr 309/90) è di 64 e, per i delitti aggravati dall'uso del metodo mafioso o dalla finalità di agevolare il sodalizio mafioso (aggravante di cui all'art 416 bis 1 cp già art 7 DL 152/91) è di 349. Dunque un numero complessivo di 649 indagati per delitti di criminalità organizzata.

A questi numeri si devono aggiungere, per il 2019, 73 soggetti nei cui confronti è stata esercitata azione penale per il delitto di associazione mafiosa, 95 soggetti nei cui confronti è stata esercitata azione penale per il delitto di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e 53 soggetti nei cui confronti è stata esercitata azione panale per delitti aggravati dall'uso del metodo mafioso o dalla finalità di agevolare il sodalizio mafioso.
Mentre, nel periodo Settembre 2018/Settembre 2019 il numero di misure cautelari eseguite dalla DDA (in gran parte per 416 bis cp) è stato di 92, le misure richieste (in relazione alle quali, alcune anche assai complesse, sono ancora al vaglio del giudice) sono state 90.

Procedimenti iscritti dalla DDA di Potenza dal 1.1.2019 al 31.12.2019
per i reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p.

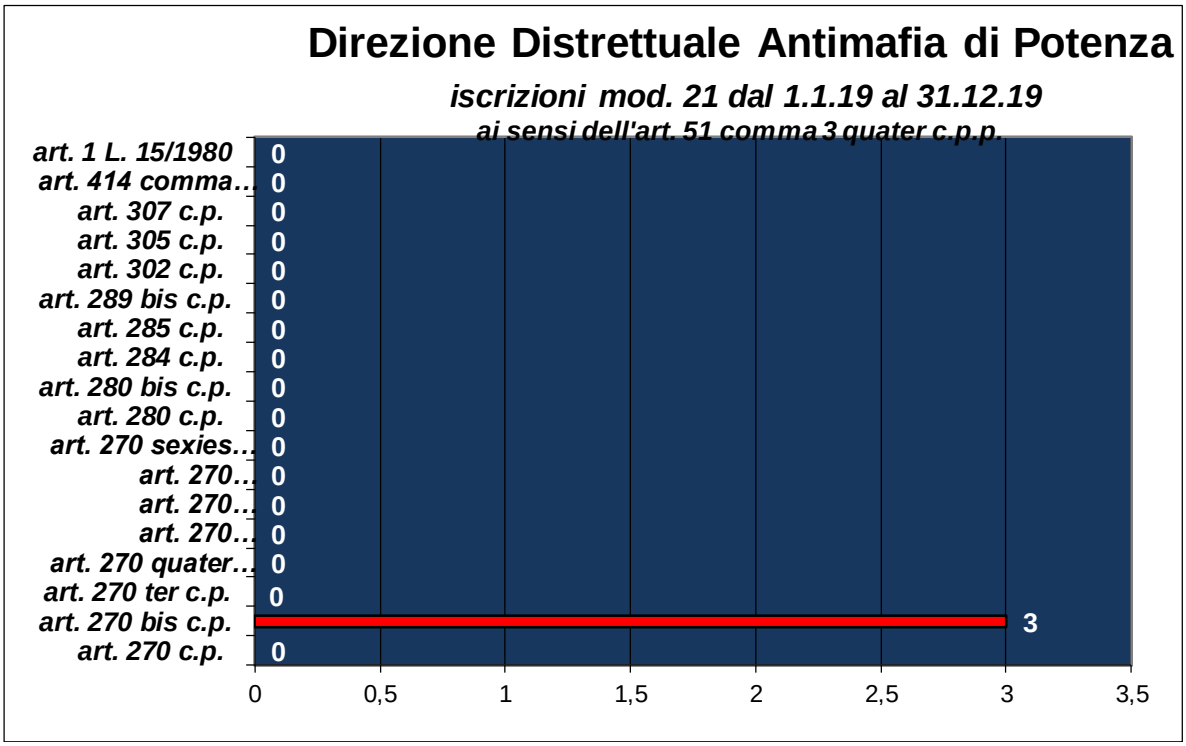
	num proc noti	num ind	num proc ignoti
art. 416 bis c.p.	18	197	2
art. 416 ter c.p.			
art. 416 comma 6	1	43	
art. 416 comma 7			
art. 74 d.p.r. 309/90	13	160	
art. 630 c.p.			
art. 600 c.p.			
art. 601 c.p.			
art. 602 c.p.			
art. 260 d.lgs n. 152/06			
art. 291 quater d.p.r. n.43/73			
art. 473 + 416 c.p.			
art. 474 + 416 c.p.			
art. 452 quaterdiecies c.p.	7	44	1
art. 416 bis.1 c.p.	22	208	12
Totale	61	652	15



Procedimenti iscritti dalla DDA di Potenza dal 1.1.2019 al 31.12.2019
per i reati di cui all'art. 51 comma 3 quater c.p.p.

	num proc noti	num ind	num proc ignoti
art. 270 c.p.			
art. 270 bis c.p.	2	3	1
art. 270 ter c.p.			
art. 270 quater c.p.			
art. 270 quater.1 c.p.			
art. 270 quinquies c.p.			
art. 270 quinquies.1 c.p.			
art. 270 sexies c.p.			
art. 280 c.p.			
art. 280 bis c.p.			
art. 284 c.p.			
art. 285 c.p.			

art. 289 bis c.p.			
art. 302 c.p.			
art. 305 c.p.			
art. 307 c.p.			
art. 414 comma 4 c.p.			
art. 1 L. 15/1980			
Totale	2	3	1



Non vi è chi non veda come si tratta di numeri assai significativi che depongono per la esistenza di una criminalità organizzata radicata e diffusa sul territorio, il cui modo pervasivo di agire sarà meglio descritto di seguito.
La reale rappresentazione dell'entità e della evoluzione del fenomeno mafioso lucano che si è appena (almeno quantitativamente) descritta e la conseguente consapevolezza della sua gravità, impongono strategie di contrasto ancora più efficaci ed un impegno di risorse proporzionato ai numeri indicati (si pensi, a titolo di esempio, che nel Distretto di Potenza non esiste ancora un presidio della DIA, per cui la DDA di Potenza, per svolgere accertamenti specialistici, deve fare capo alle sezioni Dia di Bari - per i fatti consumati nella Regione Basilicata - e di Salerno - per quelli consumati nell'ampia parte della provincia

di Salerno corrispondente all'ex Circondario di Sala Consilina che ricade nella competenza distrettuale della DDA di Potenza).
In particolare il dato preoccupante deriva dalla constatazione che non vi è alcuna parte del Distretto immune dal fenomeno delle associazioni criminali di tipo mafioso: nel potentino operano gruppi storicamente insediati nel capoluogo e nei limitrofi comuni, nell'agro del Vulture Melfese operano sodalizi impegnati, fino a pochi anni addietro in sanguinose guerre di mafia (le note famiglie dei Cassotta, Di Muro, Delli Gatti), nel lagonegrese, gruppi legati alla camorra campana e alla 'ndrangheta calabrese (specialmente cosentina) svolgono per lo più attività di riciclaggio e reinvestimento, nel materano e in particolare nell'ampia fascia ionica sono insediati agguerriti gruppi mafiosi autoctoni (Schettino, Mitidieri, Scarcia).
Le indagini svolte nel distretto hanno ricostruito episodi criminali particolarmente gravi, con sparatorie nelle campagne e nei centri abitati, attentati ed intimidazioni, disvelato un controllo monopolistico di attività imprenditoriali di rilievo centrale nell'economia locale (produzione e commercio di ortofrutta, turismo, attività edilizie, principalmente) nonché imponenti attività di riciclaggio anche in collegamento con le mafie presenti nei distretti viciniori. Inoltre, nel corso degli anni è stato accertato, a conferma di quanto poc'anzi riportato, che il Materano e la sua fascia costiera ionica rappresentano senza dubbio la zona a più alto tasso di presenza mafiosa dell'intero distretto.
E sul punto appare importante rilevare, come gravissimi episodi di violenza abbiano di recente insanguinato proprio il territorio materano, divenuto teatro di una contrapposizione fra i diversi gruppi criminali operanti nella zona con una ininterrotta serie di attentati (almeno un centinaio), spesso incendiari, a imprese, capannoni, mezzi agricoli, escavatori – chiaramente di natura estorsiva.
Ebbene se la situazione descritta desta certamente allarme non può non rilevarsi, tuttavia, come la serietà dell'azione di contrasto intrapresa dalla DDA di Potenza abbia comunque già prodotto importanti risultati e soprattutto, ed il dato lascia ben sperare, le prime collaborazioni con la giustizia da parte di affiliati alla mafia materana.
Ed a ben vedere si tratta di un risultato oggettivamente di estremo rilievo tenuto conto che da molti anni mancavano collaboratori di giustizia, strumento essenziale per un arricchimento del bagaglio di conoscenza della DDA di Potenza. Del resto, per tali ragioni, la DNA, dimostrandosi particolarmente sensibile al fenomeno della mafia lucana oltre al magistrato della DNA ordinariamente delegato al collegamento investigativo con la DDA di Potenza,

nel corso del 2019, con provvedimento del PNA, ha ritenuto di applicare alla DDA di Potenza un ulteriore magistrato della DNA per lo svolgimento di importanti investigazioni in tema di riciclaggio e reinvestimento di proventi illeciti avvenuti nel distretto da parte di soggetti legati ad associazioni di tipo mafioso radicate in diverso e limitrofo contesto territoriale.
Come si è avuto già modo di accennare, aspetto particolarmente emblematico della forza economica e della diffusione capillare sul territorio della criminalità organizzata lucana – oltre che della sua capacità di sviluppare sinergie con contesti criminali sia dei territori limitrofi (in egual misura campani, calabresi e pugliesi) che esteri (albanesi, ma anche dell'Europa centrale) - che, pure, è emerso nel corso dell'attività investigativa svolta nell'ultimo periodo -, è rappresentato dal ruolo, sempre più pregnante, assunto dalla stessa nel traffico di sostanze stupefacenti. I sequestri di rilevanti quantitativi di stupefacenti oltre che il numero di procedimenti per il delitto di cui all'art. 74 dpr 309/90 iscritti, definiti ed in via di definizione, per come sopra indicati, ne costituiscono una tangibile conferma.
La Basilicata, infatti, è una regione nella quale, non solo si registra un sempre crescente consumo di stupefacenti, ma anche una delle rotte del grande traffico che partendo dall'Albania e dalla Puglia (con particolare riguardo all'eroina e alla cannabis) attraversa (e, in buona parte, invade) i territori del distretto, ovvero che partendo dalla Calabria si dirige (e, ancora una volta, in parte si ferma nel Distretto) verso il nord ed il litorale adriatico, ovvero ancora è punto di arrivo di consistenti partite di stupefacenti dirette ad approvvigionare le consorterie cosentine (come accertato dalla stessa DDA di Catanzaro nell'operazione cd Gentleman).
Anche le indicazioni provenienti dalle più recenti indagini depongono nel senso di confermare l'investimento della totalità dei sodalizi mafiosi locali nel traffico di stupefacenti, anche per finanziare le altre attività delittuose (ad esempio l'acquisto di armi).
Vengono in considerazione, in proposito, gli appartenenti alla storica famiglia dei Riviezzi di Pignola, di recente (nel marzo 2019) rinviati a giudizio per un vasto traffico internazionale di stupefacenti e per associazione a delinquere finalizzata a tale traffico (p.p. nr. 5654/16/21 DDA) e la famiglia Martorano, storicamente insediata a Potenza.

Con riferimento a quest'ultima deve segnalarsi che dopo un lungo periodo di detenzione trascorso in regime di 41 bis OP nel mesi scorsi è stato scarcerato per fine pena il capo carismatico del sodalizio Renato Martorano che, dunque, è tornato sul territorio, mentre, anche in Appello, nel corso del corrente anno, è stata confermata la condanna del suo braccio destro, Dorino

Stefanutti (attualmente libero) per un omicidio avvenuto nel 2013 nel contesto di un regolamento di conti per il controllo del gioco on line illegale e dei video-poker.

Proprio tale ultima attività, peraltro, è risultata essere ormai il core-business del gruppo facente capo alle famiglie potentine, come già emerso nel pp. nr 1092/12/21 DDA (che, dopo l'adozione nel 2017 di misure cautelari personali e reali, nel 2018 veniva trasferito per competenza territoriale alla AG di Bologna e, ancora, dopo una serie di ulteriori decisioni giurisdizionali contrastanti sulla competenza, di nuovo e definitivamente, veniva ritrasmesso alla DDA di Potenza).

In particolare il procedimento sopra indicato (in cui è contestata l'aggravante di cui all'art 416 bis 1 cp) a carico di oltre 60 indagati (per lo più lucani e calabresi) riguardava attività di un sodalizio criminale dedito alla gestione illecita dì una vastissima rete di impianti di video-poker sia su scala regionale che ultra-regionale (gli esercizi commerciali e le sale giochi in cui operavano le macchinette erano ubicate in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto. Friuli, 1'oscana, Emilia-Romagna, Umbria, Lazio, Marche, Sardegna, Campania, Abruzzo, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia).

Ebbene, nello svolgimento di tale attività, risultava che la gestione delle macchinette videopoker sui territori di Emilia Romagna, Basilicata e Calabria, veniva garantita in modo sinergico dal gruppo potentino, all'epoca guidato da Stefanutti Dorino e dalla cosca Grande Aracri di Cutro risultando direttamente coinvolto nel procedimento il capo carismatico del sodalizio Nicolino Grande Aracri.

Gli sforzi investigativi profusi dalla DDA di Potenza per contrastare il progressivo ed allarmante incremento delle presenze mafiose nel distretto si sono tradotti in importanti risultati sua sul piano investigativo e cautelare, con l’adozione di un gran numero di misure cautelari personali e reali, sia processuali con sentenze di condanne anche per gravi fatti di sangue oltre che per associazioni di tipo mafioso e/o finalizzate al traffico di stupefacenti. L’analisi degli episodi criminali non sempre immediatamente riconducibili a fatti di criminalità organizzata ma certamente spia di una emergenza criminale da non trascurare hanno prodotto come risultato già apprezzabile una organizzazione del lavoro con divisioni di zone e di competenze per materie sia pure flessibile rivelatosi una strategia certamente vincente. In tutti i territori del distretto, infatti, è stato raggiunto un buon livello di conoscenza del fenomeno mafioso locale e dei delitti che lo caratterizzano ed è stata avviata una sinergia

con le forze di polizia giudiziaria sempre più orientata a percepire i segnali proveniente dal territorio ed a metterli a sistema. In questa direzione si sono mosse le indagine che hanno prodotto i risultati di seguito evidenziati:

Nel procedimento penale nr 3239/11/21, è stata emessa, in data 4.10.2018, una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 25 indagati ritenuti responsabili di aver fatto parte sia di un'associazione armata di stampo mafioso con base a Scanzano Jonico, denominata clan "SCHETTINO", dedita principalmente al racket delle estorsioni in danno dì imprenditori del metapontino ed allo spaccio di stupefacenti, che di altro sodalizio criminale denominato gruppo "RUSSO", attivo nel traffico e nello spaccio di sostanze stupefacenti, principalmente cocaina e hashish (inizialmente i due gruppi operavano in modo coordinato e, come emerso dalle successive indagini, in seguito si dividevano anche con forti e violenti contrasti). Nel corso delle indagini, a conferma della poliedricità delle organizzazioni criminali esistenti ed operanti nel distretto, veniva individuata un'ulteriore associazione, denominata gruppo "DONADIO", operante nel comune di Montalbano Jonico (MT), finalizzata al solo traffico e spaccio di stupefacenti, di cui si riforniva anche dai primi due sodalizi. Il territorio interessato è, in questo caso, quello della costiera jonica lucana.
L'attività investigativa disvelava l'esistenza, sul versante ionico della Basilicata e dunque in Provincia di Matera, di una realtà criminale di eccezionale pericolosità che, non solo, si poneva in costante collegamento con i sodalizi criminali operanti nei territori delle regioni limitrofe, ma che aveva sviluppato una propria autonoma capacità di intimidazione e di "governo" criminale del territorio, inducendo assoggettamento ed omertà. Si tratta di un fenomeno che si è sviluppato per anni e che si è profondamente radicato nel tessuto sociale cd economico dei territori interessati così come emerso nel periodo dì anni dal 2011 al 2019 in cui si sono svolte le indagini. Una realtà criminale assai preoccupante e pienamente dimostrativa dell'inquinamento del tessuto socio-economico dei territori in si è sviluppato attestato anche dalla scarsa collaborazione delle vittime di estorsioni, incendi e violenze. La mafiosità del gruppo Schettino emergeva in tutta la sua evidenza da circostanze di fatto che ponevano le attività del sodalizio nel solco di quelle tradizionalmente svolte dalle associazioni di stampo mafioso calabresi, pugliesi, campane, siciliane:
imposizione della guardiania, estorsioni in danno di operatori economici, incendi dei beni degli operatori economici riottosi, reinvestimento in attività lecite dei proventi illeciti, controllo di attività economiche, tentativi d'infiltrazione negli appalti pubblici, fittizia intestazioni di beni, esistenza di un

rigida scala gerarchica che non si interrompe neanche in presenza dell'arresto dei capi e dirigenti dell'organizzazione, disponibilità di armi da guerra, assistenza agli affiliati in difficoltà o ristretti in carcere, formule rituali di affiliazione, repressione violenta dei dissidi interni, caratterizzano in pieno il programma criminoso del sodalizio. Nel corso dell'attività di indagine venivano, altresì, complessivamente sottoposti a sequestro, in diversi momenti, 7 kg circa di sostanza stupefacente di vario tipo (tra cocaina, hashish, eroina e marijuana) e, soprattutto, venivano individuati alcuni degli investimenti del clan Schettino (locali, fabbricati, terreni), naturalmente intestati a presta-nomi. I capi dell'organizzazione con successivo provvedimento ministeriale venivano sottoposti allo speciale regime di cui all'art. 41 bis OP.
Nel medesimo contesto investigativo (a seguito di stralcio) in data 4.02.2019, veniva data esecuzione ad ulteriore OCCC emessa dal Gip Distrettuale di Potenza nei confronti di 21 indagati, ritenuti gravemente indiziati di aver fatto parte della medesima associazione di stampo mafioso sopra descritta con base a Scanzano Jonico (MT) e di avere commesso anche una serie di gravi reati-fine fra cui - per la sua capacità di incidere sulle regole base di un sistema democratico - spiccano le minacce ad un giornalista del posto, Mele Filippo della Gazzetta del Mezzogiorno, colpevole di essersi occupato e di avere denunciato, nel corso della sua attività professionale, delle infiltrazioni, ma sarebbe meglio dire, dell'occupazione mafiosa del territorio da parte della medesima organizzazione. L'ulteriore attività investigativa svolta permetteva, inoltre, di accertare come la descritta associazione mafiosa avesse la capacità di raccogliere ingenti risorse economiche grazie all'attività di traffico e spaccio dei suoi gregari, di finanziare i sodali e le famiglie nelle fasi di carcerazione dei suoi associati, condizionare le attività economiche di imprenditori non vicini al gruppo mediante gravi minacce, essere in grado di riutilizzare i proventi raccolti in attività economiche anche indirettamente gestite, incutere terrore nella popolazione mediante esternazione di atti di forza eclatanti (pestaggi ed esplosioni di colpi d'arma da fuoco nella pubblica via, incendi di veicoli e capannoni, ecc) cd utilizzando i social-network per manifestare - con una sorta di propaganda mafiosa - la propria forza e coesione. Nell'ambito del procedimento nr 50/17/21, in data 11.092018, veniva data esecuzione a 22 ordinanze cautelari personali, disposte dal G1P di Potenza all'esito di indagini (intercettazioni, servizi di osservazione, controllo e pedinamento, perquisizioni e sequestri, arresti in flagranza 'a riscontro') che disvelavano l'esistenza di un'articolata associazione a delinquere, composta da 12 persone, dedita ad un visto traffico di sostanze stupefacenti (del tipo cocaina, eroina, hashish e marijuana) radicata in Venosa, a conferma della diffusione del traffico di

stupefacenti in tutto il distretto ed anche in realtà rurali un tempo immuni dal fenomeno. I luoghi di approvvigionamento della sostanza, poi rivenduta nella piazza di Venosa, venivano individuati nel vicino territorio foggiano, confermandosi così una allarmante sinergia fra la criminalità organizzata lucana e quella operante nel limitrofo circondano foggiano. La pericolosità delle condotte era poi confermata dal fatto che diversi episodi di spaccio avvenivano in prossimità di luoghi di aggregazione giovanile e ciò in piena coerenza con la circostanza che il numero di assuntori che periodicamente si rivolgevano al sodalizio erano giovanissimi. In altro procedimento penale nr 4829/17/21 veniva emessa dal Gip distrettuale misura custodiale per estorsione aggravata dal metodo mafioso ed altro (la vicenda estorsiva maturava in un contesto di traffico di stupefacenti fra diversi gruppi criminali avvenuto fra Cerignola e Potenza e si concretizzava in gravissime minacce ed intimidazioni utilizzate per il recupero di crediti derivanti da forniture di stupefacenti) che, per i fini che ci occupano, assume particolare rilievo in quanto, al di là della gravità dei fatti emersi, dimostra e conferma plasticamente l'esistenza di forti sinergie fra i gruppi criminali lucani e quelli operanti nel territorio foggiano, nella zona limitrofa del vulture melfese (che, geograficamente, si trova a diretto contatto con l'agro di Cerignola) ma, anche, a Potenza. Ed ancora nell'ambito del P.P. nr 149/18/21 venivano eseguite 9 misure cautelati personali, disposte dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Potenza e, soprattutto, veniva data esecuzione a sequestro preventivo di rilevanti attività commerciali di rivendita di auto e moto e dell'intero compendio aziendale riferibili a tali società, comprensivo di beni mobili registrati, beni immobili, rapporti finanziari e bancari intestatari alle stesse società, nonché al sequestro per equivalente dei beni nella disponibilità degli indagati. Il procedimento merita di essere segnalato in quanto rappresenta un modello investigativo di rilievo che va oltre la pur necessaria attività repressiva del traffico di stupefacenti, scandagliando a fondo il *background* economico e finanziario dei soggetti implicati in tale illecita attività, individuando ed accertando le rilevanti disponibilità economiche e finanziarie, nonché gli investimenti, che a tali soggetti facevano capo, sia pure in modo occulto (e grazie a complicità nel sistema bancario che venivano individuate) consentendo di individuare condotte delittuose dirette ad eludere le disposizioni in materia di Misure di Prevenzione.
La valutazione degli esiti delle indagini svolte sull'intero territorio del Distretto di Potenza consente di fotografare compiutamente il panorama criminale ivi operante composto da organizzazioni di narco trafficanti non solo di estrazione regionale, ma, anche di etnie diverse. Ci si riferisce, in particolare

-agli albanesi, atteso il ruolo di primo piano che questi gruppi hanno assunto su tutto il territorio nazionale non solo, oramai, nel traffico di derivati della cannabis (di cui gli albanesi sono i primi produttori europei) ma anche in quello della cocaina, posto che i gruppi criminali albanesi dispongono di una propria rete di brockers anche in territorio sud-americano
-ed ai centro-africani dediti, per lo più, ad una intensa e capillare attività di spaccio al minuto.
Infine, nel corso dell'ultimo periodo le investigazioni hanno accertato l'esistenza di un vasto giro di usura, attività di norma riconducibile agli interessi del crimine organizzato con un incremento degli iscritti nel registro degli indagati.
Il fenomeno si è rivelato particolarmente allarmante sebbene ancora da accertare nella sua complessità per la resistenza delle vittime a sporre denuncia ed a collaborare con la polizia giudiziaria.
Tuttavia è possibile, sulla base delle evidenze investigative e processuali, considerare che l'attività di usura si sta evolvendo, anche nel distretto di Potenza, seguendo due diverse direttrici: la prima è quella tradizionale, legata all'illecito finanziamento delle imprese e degli imprenditori in difficoltà che, non di rado, genera rapporti di società di fatto fra usuraio ed usurato, nei quali è attiva la criminalità organizzata; la seconda è quella che si va affermando negli ultimi tempi ed è relativa a finanziamenti usurari di importo più ridotto, ma diffusissima anche e soprattutto nei ceti dei lavoratori dipendenti, delle casalinghe dei disoccupati e sottoccupati, dei piccoli negozianti: parliamo dell'usura legata alla straordinaria diffusione della ludopatia (a sua volta indubitabilmente legata alla legalizzazione e diffusione del gioco d'azzardo, anche on line) che conduce numerosissimi soggetti, appartenenti anche ai ceti più modesti, nelle mani della criminalità.
Nel corso delle indagini svolte sono emersi collegamenti molto stretti fra il clan operante a Potenza e diverse organizzazione mafiose operanti nei Distretti di Reggio Calabria e Catanzaro soprattutto nel settore della illecita gestione dei video-poker, nonché collegamenti attuali con un gruppo criminale già inserito nel sodalizio dei Santapaola di Catania.
Anche nel distretto di Potenza sono stati accertai rapporti tra alcuni imprenditori, operanti nell'alto melfitano, e circuiti criminali soprattutto per attività di riciclaggio di ingenti capitali e con fatturati di centinaia di milioni di euro all'anno in alcuni settori commerciali
Sul fronte del sodalizi mafiosi operanti in provincia di Matera, sono emersi, specie nell'ambito delle attività riguardanti il traffico di stupefacenti, rapporti fra il gruppo Scarcia e l'omonimo gruppo Scarci di Taranto, nonché fra il

gruppo facente capo a Solimando Giacomo - di Policoro - e il sodalizio mafioso degli Abbruzzese (gli zingari) operante nella provincia di Cosenza.
Infine, quanto ai gruppi criminali operanti nella Provincia di Salerno, recenti indagini hanno evidenziato come, nel settore della commercializzazione all'ingrosso degli idrocarburi, vi sia una sinergia tra imprenditori lucani del settore, un nutrito gruppo di pregiudicati locali e, come socio di fatto, alcuni casalesi legati ad esponenti di primo piano del clan Zagaria.

Distretto di Reggio Calabria

Relazione del Cons. Salvatore Dolce

Parte prima

Paragrafo 1.1: **L'organizzazione e la composizione della Direzione Distrettuale Antimafia.**

L'arco temporale di riferimento rientra nell'operatività del nuovo documento programmatico-organizzativo entrato in vigore l'1 ottobre 2018, che ha previsto l'aumento dei sostituti della Direzione Distrettuale Antimafia da 12 a 15, dunque uno in più per ciascuna delle tre aree - Reggio Centro, jonica e tirrenica - che costituiscono le articolazioni della direzione.

Trattasi di una modifica necessitata dai gravosi impegni dell'ufficio, non solo sul piano investigativo ma anche che su quello processuale – Locri e Palmi, sedi dei Tribunali circondariali, distano rispettivamente circa 100 e 50 km da Reggio Calabria - (impegni) su cui ci si soffermerà, comunque, nei paragrafi successivi.

Il nuovo documento organizzativo non ha mutato l'assetto dirigenziale dell'ufficio, secondo cui Procuratore esercita personalmente la direzione e il coordinamento della D.D.A. ai sensi dell'art. 70 bis Ord. Giud., con la collaborazione di due Procuratori Aggiunti, per le attività riguardanti l'area jonica e quella tirrenica.

Va precisato, tuttavia, che, per buona parte del periodo, in considerazione delle scoperture di organico dell'Ufficio, nella D.D.A., sono stati presenti 12 sostituti e che solo con il provvedimento dei 26 agosto 2019 si è proceduto alla copertura totale dell'organico della D.D.A. con l'assegnazione alla stessa di altri 3 magistrati, uno per ciascuna area.

Tale situazione di difficoltà ha imposto il ricorso alla coassegnazione, ex art. 102 comma 3 D. Lgs. 06/09/2011 n. 159 (già art. 70 bis Ordinamento Giudiziario), di procedimenti riguardanti reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p. – 35 nel periodo in esame - strumento che consente, peraltro, ai colleghi più giovani l'acquisizione di specifica esperienza e professionalità anche nella prospettiva di nuove designazioni di componenti della direzione.

Paragrafo 1.2: **L'organizzazione e la composizione della sezione antiterrorismo.**

I reati contro la personalità dello Stato ed in materia di terrorismo per numero e rilievo non giustificano, secondo le valutazioni del Procuratore della Repubblica, la costituzione di un gruppo autonomo ma gli stessi restano affidati, attesa la delicatezza della materia, direttamente al Procuratore della Repubblica, che è coadiuvato da due magistrati della Procura Ordinaria.

Paragrafo 2: **L'attività della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria**

Riportare alcuni dati è importante per dare una fotografia immediata dell'attività dell'Ufficio, anche se va premesso che le cifre fornite nella relazione del Procuratore di Reggio Calabria sono relative all'arco temporale 1 luglio 2018 – 30 giugno 2019.
Nel periodo suddetto sono aumentate le sopravvenienze dei procedimenti contro noti, rispetto al corrispondente periodo precedente, da 224 a 299.
Anche il numero delle definizioni è notevolmente aumentato passando da 188 a 454 e sono, diminuiti i procedimenti pendenti alla fine del periodo di riferimento, passati da 699 a 544.
Per quanto concerne le notizie di reato contro ignoti, si è registrata una diminuzione del numero delle sopravvenienze da 227, a 173 ed è, invece, aumentato quello delle definizioni, da *167* a 343.
Significativo è, poi, l'aumento del numero delle richieste di misura cautelare custodiale, da 357 a 410.
Le misure di prevenzione hanno fatto registrare una diminuzione sia delle proposte patrimoniali che di quelle personali, essendosi passati dalle 1.310 proposte patrimoniali e 201 personali, formulate nel periodo 2017-2018, alle 971 proposte patrimoniali e 191 personali formulate nel periodo di interesse, tenendo conto che i dati forniti indicano, rispettivamente, il numero dei beni oggetto di proposta ed il numero delle persone destinatarie delle proposte medesime.
Nel registro delle misure di prevenzione sono stati iscritti, nel periodo, in esame n. 340 nuovi procedimenti.

Paragrafo 3: Le indagini più significative che hanno avuto *discovery* con riguardo alle attività dei sodalizi dei tre mandamenti e **sentenze di particolare rilievo**.

3.A) area *"REGGIO CENTRO"*:

- il 3 luglio 2018, nell'ambito del procedimento 1775/18 RGNR DDA [c.d. "***De Bello Gallico***"] veniva disposto il fermo di Paolo CHINDEMI, Mario CHINDEMI, Santo PELLEGRINO, Ettore Corrado BILARDI, gravemente indiziati di aver fatto parte di una frangia emergente della 'ndrangheta reggina, operante nel quartiere di Gallico di Reggio Calabria e nei territori limitrofi. Il temibile gruppo aspirava ad assumere un ruolo egemone nel controllo delle locali attività imprenditoriali e nell'imposizione del "pizzo" e si preparava, a tal fine, ad azioni delittuose eclatanti con l'uso di armi ed esplosivi. Veniva infatti sequestrato un vero e proprio arsenale nella disponibilità degli indagati, composto da pistole e fucili, oltre che da divise di forze di polizia (D.I.A.), passamontagna e apparecchiature per azionare a distanza esplosivi. Nell'ambito della medesima indagine, veniva individuato nel predetto CHINDEMI Paolo, uno degli esecutori materiali dell'omicidio, di Fortunata FORTUGNO e del tentato omicidio di LO GIUDICE Demetrio, fatti avvenuti il 16 marzo 2018;
- il 31 luglio 2018 è stata data esecuzione all'ordinanza cautelare emessa nei confronti di CHIRICO Filippo + 23 nell'ambito del procedimento n. 1440/13 c.d. ***Teorema Roccaforte.*** Si tratta di un complesso procedimento che ha riguardato l'operatività nel territorio di Reggio Calabria e nelle aree limitrofe, della **cosca LIBRI**, attiva principalmente nei quartieri Cannavò, Vinco, Pavigliana, San Cristoforo, Spirito Santo, Gallina, Condera, San Giorgio, Sant'Anna, disvelando, al contempo reiterate condotte estorsive, reati in materia di armi e plurime intestazioni fittizie di beni, con contestuale sequestro di numerose imprese individuali ed attività commerciali. Buona parte degli indagati, in esito alla richiesta di rinvio a giudizio, ha optato per il rito abbreviato e, nel giugno 2019, il GUP del Tribunale di Reggio Calabria ha emesso nei loro confronti sentenza di condanna, tra cui si segnala, in particolare, quella ad anni 20 anni di reclusione di Filippo CHIRICO, genero del decano della cosca, Pasquale LIBRI, nelle more deceduto e reggente della consorteria mafiosa;
- il 25 luglio 2018 è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di mandanti ed esecutori materiali dell'omicidio di Giuseppe Canale, avvenuto nel quartiere di Gallico di Reggio Calabria il 12 agosto 2011; tale provvedimento ha consentito di completare il quadro delle responsabilità rispetto a tale omicidio, atteso che analogo provvedimento era già eseguito, nel novembre 2017; i responsabili sono tutti appartenenti alla cosca "CONDELLO-CHIRICO" ed il movente andrebbe individuato nelle responsabilità che il CANALE avrebbe avuto rispetto ad altro omicidio avvenuto nel 2010 che aveva interessato una persona vicina ai CHIRICO; nel

giugno 2019 il GUP del Tribunale di Reggio Calabria ha condannato all'ergastolo 7 dei nove imputati e gli altri due, collaboratori di giustizia, sono stati condannati alla pena di 17 anni di reclusione;
- nel novembre 2018 è stata data esecuzione alle misure cautelari emesse nel procedimento n. 5585/2015/21 RGNR DDA (cd. ***Galassia);*** le indagini hanno accertato l'infiltrazione della ndrangheta nel settore dei giochi e scommesse, sviluppando alcuni temi di prova già emersi nel procedimento n. 7497/2014/21 RGNR DDA (cd. *Gambling*), nel frattempo definito - per la porzione giudicata con il rito abbreviato - anche in Corte d'Appello, con ampia conferma delle sentenze di condanna, inflitte in primo grado e, più in generale, dando pieno riscontro all'impostazione accusatoria. Si tratta di attività investigativa sviluppata in sinergia con altri Uffici, in particolare le Procure distrettuali di Catania e Bari, e con ampia attività di collaborazione internazionale, a testimonianza di una grande capacità della ndrangheta di infiltrarsi – e di trarne enormi profitti - in circuiti economici internazionali. Il coordinamento della Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo ha garantito, non solo un costante collegamento in fase di indagini tra i tre uffici, ma anche la contestuale esecuzione dei rispettivi provvedimenti cautelari. Tali provvedimenti hanno riguardato anche il sequestro, penale e di prevenzione, di centinaia di milioni di euro, in Italia ed in vari Paesi Esteri (Serbia, Isola di Mann, Svizzera, Curacao) e si è in attesa che venga data esecuzione anche a provvedimenti di sequestro di aziende e beni a Malta; importantissima è stata la collaborazione ricevuta, nell'esecuzione all'estero, di Eurojust, dei magistrati di collegamento in Italia del Regno Unito e dei Paesi Bassi;
- nel febbraio 2019 è stata data esecuzione all'ordinanza nei confronti di 7 indagati, accusati di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso (uno di essi anche di sequestro di persona finalizzato a porre in essere la citata estorsione) [procedimento penale n. 287/2019 R.G.N.R. mod. 21 DDA, c.d. *"TakeAwa;* è importante segnalare che l'indagine è stata avviata grazie alla denuncia e comunque alla collaborazione delle persone offese; in esito a giudizio abbreviato, tutti gli imputati sono stati condannati nel settembre 2019;
- nel luglio 2019 è stata data esecuzione, nei confronti di 17 indagati, all'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Reggio Calabria nell'ambito del procedimento n. 5288/16 RGNR mod. 21 DDA c.d. ***Libro Nero;*** trattasi della prosecuzione delle indagini avviate nel proc. c.d. *Teorema-Roccaforte* – di cui si è detto in precedenza - volte a far luce sull'attuale organigramma associativo della cosca Libri e sui suoi rapporti con le Istituzioni e con il mondo dell'imprenditoria; è stato, invero, accertato, ovviamente nei termini propri della fase cautelare, il ruolo svolto nell'interesse del sodalizio,

da alcuni esponenti di primo piano della politica regionale, nonchè da imprenditori e professionisti. In particolare, il provvedimento cautelare ha riguardato:

- un medico odontoiatra, ritenuto associato alla cosca LIBRI, ma in grado di interloquire anche con i rappresentanti delle cosche DE STEFANO-TEGANO e SERRAINO e delle altre principali articolazioni dei mandamento di Reggio Centro; lo stesso, nel periodo in cui aveva rivestito l'incarico di assessore all'urbanistica del Comune di Reggio Calabria, aveva assicurato alla cosca favorevoli provvedimenti amministrativi, nonché l'esecuzione di lavori edili nel quartiere di Cannavò (al fine di indirizzare in quell'area nuove imprese da sottoporre ad estorsione); negli anni successivi, l'odontoiatra era diventato il collettore dei voti assicurati dal sodalizio ai politici ritenuti, di volta in volta, più affidabili in base alle esigenze associative, curando, altresi', i rapporti tra l'associazione mafiosa e i rappresentanti delle istituzioni al fine di garantire agli associati interventi agevolatori;
- un consigliere regionale, anch'egli ritenuto membro del sodalizio, essendone lo stabile referente politico, ed avendo, in tale veste, stretto uno stabile e permanente accordo con gli esponenti, non solo della *cosca LIBRI*, ma anche delle *famiglie DE STEFANO e TEGANO*, assicurando agli stessi benefici di vario genere (procacciamento di posti di lavoro, attribuzione di incarichi fiduciari presso gli enti locali, risoluzione di problematiche presso le pubbliche amministrazioni, aggiudicazioni di appalti), ricevendo in cambio ingenti pacchetti di voti in occasione delle consultazioni elettorali, comunali, provinciali, regionali;
- alcuni grossi imprenditori, delegati alla gestione degli interessi della cosca nei settori edilizio, immobiliare e della ristorazione, garantendo investimenti e riciclaggio dei profitti illeciti, non solo in Calabria ma su tutto il territorio nazionale;
- un avvocato, difensore di un esponente di spicco della cosca Libri e di altri affiliati, ritenuto concorrente esterno per essersi prestato a veicolare messaggi all'esterno del carcere, per avere curato il reimpiego ed il riciclaggio dei parte dei profitti illeciti del sodalizio, nonché per avere fornito informazioni ai sodali circa l'esistenza di indagini in corso e di intercettazioni in corso;
- un un maresciallo della Guardia di Finanza, in servizio presso la Sezione di Polizia Giudiziaria della Procura della Repubblica, resosi disponibile a rivelare notizie circa indagini in corso, in cambio di alcune utilità;

contestualmente all'esecuzione delle misure personali, è stata data esecuzione a provvedimenti di sequestro di numerose società ed imprese individuali riconducibili agli indagati.

Esiti dibattimentali

Nel periodo di riferimento, va segnalato anche il favorevole esito processuale di alcuni procedimenti di particolare interesse:

- il n. 9882/2015/21 RGNR (c.d. *Il* ***Principe),*** che ha riguardato una serie di condotte poste in essere da esponenti di assoluto primo piano della cosca De Stefano in relazione all'appalto per la ristrutturazione del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria;

- il n. 1527/2018/21 RGNR (c.d. ***Trash),*** in relazione all'infiltrazione della medesima cosca De Stefano nel settore della raccolta differenziata dei rifiuti;

- il n. 7058/2015/21 RGNR (c.d. ***Eracle),*** con condanna di 25 imputati tra capi ed affiliati di un sodalizio, composto soprattutto da soggetti di etnia ROM, che controllava il quartiere Arghillà, a seguito di espressa autorizzazione ricevuta dalle storiche famiglie di ndrangheta dei RUGOLINO e degli STILLITTANO;

- il n. 3578/2017/21 RGNR c.d. ***Sansone:*** *il* GUP di Reggio Calabria ha condannato – a pene che per i capi hanno raggiunto i 20 anni - oltre 40 imputati quali partecipi delle cosche mafiose *BERTUCA, BUDA - IMERTI, ZITO e CONDELLO* operanti in Villa San Giovanni e nei territori circostanti;

- il n. 1440/13 rgnr, c.d. ***Teorema Roccaforte,*** con riferimento al quale, per come detto, *il* GUP di Reggio Calabria ha condannato il reggente della cosca LIBRI, Filippo CHIRICO ed affiliati di rilievo, per la gestione dell'attività estorsiva.

3.B) ***"area TIRRENICA"***:

Le indagini hanno riguardato i sodalizi storicamente radicati sul territorio, in particolar modo su quello della c.d Piana di Gioia Tauro, che, nonostante la forte azione di contrasto da anni svolta, continuano a dimostrare una grande vitalità, espressa anche mediante proiezioni nazionali ed internazionali.

Uno degli obiettivi prioritari della Dda di Reggio Calabria è stato quello della cattura dei latitanti di maggiore *caratura* ancora in libertà, tra i quali particolare menzione merita CREA Domenico, latitante dal 2015, catturato il 6 agosto 2019.

Altra parte rilevante dell'attività investigativa ha riguardato alcuni delitti di sangue, nonché il traffico internazionale degli stupefacenti, attesa la strategica rilevanza dello scalo portuale di Gioia Tauro.
Di seguito, le indagini più significative tra quelle che hanno avuto *discovery* nel periodo di interesse:

- In data 9 luglio 2018 veniva eseguito un provvedimento di fermo nei confronti di 39 soggetti (**proc. n. 66\2015 convenzionalmente noto come ARES**), indagati per i delitti di associazione mafiosa, tentato omicidio, traffico internazionale di stupefacenti, estorsioni e delitti aggravati in materia di armi. Il provvedimento compendiava gli esiti di una complessa attività di indagine volta ad accertare le dinamiche della cosca di 'ndrangheta CACCIOLA-GRASSO, radicata in Rosarno; le attività – che prendevano spunto da un tentato omicidio commesso il 16 settembre 2017 in pieno centro cittadino, segno della una spaccatura interna alla cosca CACCIOLA, alleata con la famiglia GRASSO - consentivano di accertare la composizione dei due nuovi schieramenti venutisi a creare a seguito della suddetta *spaccatura,* nonché le attività delittuose dei due gruppi mafiosi; le indagini sono state rese particolarmente difficili dalla situazione di costante pericolo derivante dalla disponibilità, da parte di entrambi gli schieramenti, di un gran numero di armi di vario tipo, automatiche e da guerra, una decina delle quali sequestrate; lo stesso sodalizio gestiva un vasto e ramificato traffico di sostanze stupefacenti operante tra l'Europa ed il Sudamerica per l'importazione di ingenti quantitativi di cocaina, nell'ordine di diverse centinaia di chilogrammi, che ha anche generato diverse segnalazioni per autonomi filoni di indagine di competenza di vari Paesi dell'Unione.
  Non meno allarmante è stato l'accertamento della collusione tra gli esponenti apicali della cosca Grasso e di altre consorterie del mandamento tirrenico ed una consulente, la quale, attraverso la strumentalizzazione del suo ruolo, si adoperava per far ottenere la scarcerazione dei sodali mediante la redazione di false consulenze medico-legali, agevolando, al contempo, le comunicazioni tra gli indagati in libertà e quelli detenuti; con riferimento a quest'ultimo profilo, va evidenziato che lo sviluppo investigativo successivo faceva emerge anche le condotte collusive e corruttive di altri consulenti medico-legali nonché di due appartenenti al Corpo della Polizia Penitenziaria, i quali chiedevano ed otteneva di definire la loro posizione ai sensi dell'art. 444 c.p.p.

Significativo anche il sequestro di diversi beni costituenti il reinvestimenti di profitti illeciti e, in particolare, 5 attività commerciali, alcuni beni mobili ed immobili, nonché un milione di euro in contanti, occultato in un controsoffitto.
La fase esecutiva del titolo cautelare ha richiesto una complessa attività di ricerca dei diversi soggetti rimasti, almeno inizialmente, latitanti, attività che ha richiesto anche il coinvolgimento di organismi internazionali; in particolare, ELIA Rocco veniva arrestato dalle Gendarmeria francese il 20 novembre 2018, nella Guyana francese, con un ingente quantitativo di contanti, MARANDO Giuseppe, veniva arrestato in Germania il 5 dicembre 2018, dal BKA tedesco, in raccordo con i carabinieri di Reggio Calabria; GRASSO Rosario e DI MARTE Giuseppe venivano tratti in arresto il 6 marzo 2019, in Spagna dai Reparti speciali della Polizia Nazionale spagnola, che hanno agito su input fornito dai carabinieri;

- In data 24 ottobre 2018 è stata data esecuzione ad un provvedimento di fermo a carico di 19 affiliati alla **cosca Alvaro di Sinopoli**, nell'ambito del procedimento n. 437\2014 R.G.N.R. (operazione denominata ***IRIS***); l'indagine ha consentito di delineare l'attuale organigramma della cosca Alvaro, una delle più potenti del mandamento tirrenico, tanto da controllare praticamente tutti i più importanti appalti commissionati dagli enti pubblici, non solo nei territori aspro montani, ma anche al di fuori di essi; la capacità pervasiva del sodalizio la si è acclarata anche disvelandone il controllo del consenso con riguardo a tutte le elezioni su base territoriale, dalle comunali alla consultazione regionale.
  Quella degli *ALVARO* è certamente la cosca con più solidi rapporti con altre *famiglie di ndrangheta,* non solo del mandamento tirrenico, ma anche di quelli ionico (per esempio con la cosca PELLE-VOTTARI di san Luca) e di Reggio città (soprattutto i DE STEFANO). Ciò ha consentito al sodalizio di partecipare all'attività estorsiva perpetrata in diversi territori a danno delle imprese impegnate in grosse opere pubbliche, quali, i *lavori di "Intervento di difesa costiera tra Cannitello e Santa Trada* ed i *"lavori di costruzione dell'elettrodotto a 380 KV della Terna del tratto "Scilla-Rizziconi*", con relative opera connesse nei comuni di Taurianova, Rizziconi, Scilla, Oppido Mamertina, Sinopoli, Cosoleto, Varapodio, Monforte San Giorgio, Sant'Eufemia d'Aspromonte.

Con riguardo a quest'ultima opera pubblica, da ritenersi di interesse nazionale, la cosca ALVARO, da una iniziale attività estorsiva, è passata ad assumere un vero e proprio controllo delle attività imprenditoriali, gestendo le varie fasi del lavoro in sub-appalto di fatto, con una serie di ditte fittiziamente intestate a prestanome o, comunque, con contratti di fornitura e di nolo dei mezzi.

Tutto ciò ha, ovviamente, consentito al sodalizio di gestire le assunzioni di manodopera e, quindi, di accrescere quel consenso ambientale che rappresenta il tipico *humus* in cui la 'ndrangheta stessa si sviluppa e accresce i, purtroppo noti, livelli di infiltrazione nel tessuto sociale, imprenditoriale, politico ed amministrativo.

Il procedimento – attualmente nella fase processuale, sia in dibattimento che nel giudizio abbreviato – ha, in definitiva, dato conferma della grande potenza degli *ALVARO*, sodalizio operante, non solo nella provincia di Reggio Calabria, ove è fortemente radicato, ma anche in altre regioni d'Italia, quali Lazio e Piemonte, con accertate propaggini anche all'estero, in particolare in Australia.

- nel dicembre 2018 è stata eseguita ordinanza di custodia cautelare nel procedimento n. 8291\2018 **(c.d. *Quieto Vivere*)** a carico di nr 8 soggetti appartenenti alla *cosca Hanoman-Maio-Cianci* di San Martino di Taurianova;
- in data 6 giugno 2019, nell'ambito del procedimento n. 5299/13, denominato ***"Balboa 2013"***, è stata eseguito titolo cautelare a carico di 6 soggetti quali promotori di un'organizzazione dedita al traffico internazionale di stupefacenti, in stretti rapporti con la cosca BELLOCCO, che riusciva a far giungere al porto di Gioia Tauro ed a far sbarcare tramite portuali infedeli, ingenti quantitativi di cocaina, dalla cui cessione veniva anche finanziata la suddetta *famiglia BELLOCCO,* che, comunque, nel novembre 2019, sarà colpita da autonoma ed importante misura cautelare;

- il 17 luglio 2019 nell'ambito del procedimento n. 3234/11 RGNR DDA (cd. ***operazione Altanum***) è stata data esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 13 tra capi ed affiliati delle cosche di Cittanova – facente capo alla famiglia ***Facchineri*** - e San Giorgio Morgeto; entrambe esercitavano un penetrante controllo degli appalti di lavori pubblici, nonché del settore dei tagli boschi, nonché connotate da una forte proiezione nel territorio valdostano; l'indagine ha preso le mosse dall'omicidio di RASO Salvatore, esponente della locale di San Giorgio

ucciso il 16 settembre 2011 in quel territorio. Le modalità esecutive del gesto criminoso - nei confronti della vittima venivano esplosi 10 colpi di "pallettoni", uno dei quali alla nuca – erano segnali chiari di un delitto commesso nel contesto di uno scontro tra gruppi mafiosi; invero, alla base dell'agguato vi erano i contrasti generati dall'azione estorsiva promossa da esponenti della cosca "FACCHINERI in danno due imprenditori operanti in Valle d'Aosta, ma originari di San Giorgio Morgeto, i quali si erano rivolti ai fratelli RASO, Michele, Salvatore e Vincenzo, i quali intervenivano, con conseguente scontro con i "FACCHINERI", i quali agivano per affermare il principio secondo cui, pur operando in altra regione d'Italia, le attività economiche condotte da soggetti originari del sangiorgese devono dare conto alla famiglia mafiosa predominante nell'area di provenienza, i "FACCHINERI".
L'indagine ha disvelato l'operatività in Valle d'Aosta di una *ndrina* collegata al *locale* di San Giorgio Morgeto, circostanza che si salda pienamente l'esito dell'indagine "GEENNA" della DDA di Torino, che ha portato, nel gennaio 2019, all'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare a carico, fra gli altri, di 9 soggetti (alcuni dei quali originari di San Giorgio Morgeto) accusati di associazione mafiosa in quanto affiliati alla locale aostana;

- nel novembre 2019, nel contesto del procedimento c.d. ***magma,*** è stata data esecuzione ad un titolo cautelare, risultato di un'indagine di particolare importanza, non solo per il numero dei soggetti attinti dalla misura – 45 tra capi ed affiliati della cosca BELLOCCO di Rosarno – ma soprattutto perché ha confermato ancora una volta come tale sodalizio abbia una fortissima operatività al di fuori della Calabria.
  Invero, la presenza di plurimi interessi criminosi di vario tipo – dal traffico internazionale di cocaina gestito attraverso il porto di Gioia Tauro, alle grandi coltivazioni di canapa indiana in Toscana, dagli investimenti economici in Lombardia, Emilia Romagna e Lazio, all'organizzazione di rapine in quest'ultima regione – ha richiesto il coordinamento della Direzione Nazionale rispetto all'azione investigativa di ben 4 Procure, Reggio Calabria, Firenze, Brescia e Bologna. Quest'ultimo ufficio ha operato, con l'esecuzione di un titolo custodiale a carico di 4 soggetti, nel febbraio 2019, mentre le DDA di Reggio Calabria, Brescia e Firenze hanno eseguito contestualmente i rispettivi provvedimenti cautelari, complessivamente una sessantina, 45 di cui la sola DDA di RC. L'indagine è scaturita da una precedente

operazione concernente il sequestro, nell'ottobre 2016, nel porto di Gioia Tauro, di un ingente quantitativo di cocaina pari a circa 385 chilogrammi, gettato in mare protetto da borsoni impermeabilizzati e legati tra di loro con funi e boe di galleggiamento, borsoni che avrebbero dovuto esser recuperati da uomini della cosca suddetta.

Proprio i *BELLOCCO,* avevano importanti appoggi in Argentina, a Buenos Aires; interessante il fatto che il loro diretto referente – individuato in POMPETTI Fabio, avvocato e faccendiere - non si è limitato a mediare per l'acquisto del carico, ma si è anche prodigato, unitamente ad AGLIOTI Marco, emissario della cosca giunto in Argentina dalla Calabria - per la risoluzione di questioni estremamente rilevanti che hanno interessato la diversa *famiglia* dei Morabito di Africo, in particolare la necessità di far giungere con urgenza in Uruguay almeno 50.000,00 euro, per far scarcerare Rocco MORABITO, detto *"Tamunga"*, arrestato dopo una lunghissima latitanza e successivamente evaso.

Esiti dibattimentali

Nel periodo di riferimento, va segnalato, anche in relazione al mandamento tirrenico, il favorevole esito processuale di diversi procedimenti:

- il n. 206\2017 (c.d. PROVVIDENZA), indagine di cui si è riferito nella relazione dello scorso anno, conclusosi in primo grado, in sede di giudizio abbreviato, in relazione a nr 17 posizioni ed avente ad oggetto l'operatività della ponte cosca Piromalli in Lombardia, tanto da avere acquisito il pieno controllo del mercato ortofrutticolo di Milano per il tramite di Piromalli Antonio cl.72, figlio dello storico boss Pino PIROMALLI *facciazza*, in grado di impartire direttive anche dal regime del carcere ex art. 41 bis o.p.;
- il 16 ottobre 2018, è stato definito il giudizio abbreviato nel procedimento n. 3318\2014 (denominato ***LEX***), avente ad oggetto l' operatività in Laureana di Borrello di un locale di ndrangheta, composto dalle famiglie Chindamo-Ferrentino e Lamari, la cui presenza condizionava l'assegnazione dei lavori pubblici da parte del Comune, poi sciolto per infiltrazioni mafiose;
- nell'ottobre 2018 si è concluso il proc nr 6969/2013 dda ***denominato Eclissi*** (a carico di 11 soggetti, nel troncone dibattimentale) avente ad oggetto l'operatività in San Ferdinando delle cosche Bellocco-Cimato e Pesce-Pantano. L'indagine ha consentito di acclarare le ingerenze della ndrangheta all'interno del Comune di San Ferdinando, che,

conseguentemente, è stato sciolto per mafia, figurando tra gli arrestati il Sindaco (deceduto nelle more del dibattimento) ed il Vice sindaco.

- nel novembre 2018 è stato definito il proc nr 4801/2016 denominato *Atlantide*, a carico di capi ed affiliati della cosca GUERRISI, satellite del più noto sodalizio *Piromalli*, protagonista di una faida, con vittime da entrambe le parti, con la famiglia *Giacobbe* per il controllo della marina di Gioia Tauro*;*
- in data 16 novembre 2018 veniva emessa, dal Tribunale di Palmi, sentenza di condanna di quasi tutti i 15 imputati del procedimento n. 9483/15 RGNR Mod. 21, avente ad oggetto la *locale* di Cinquefrondi;
- in data 4 febbraio 2019 veniva emessa, dal GUP Tribunale di Reggio Calabria, sentenza di condanna di quasi tutti i 13 imputati del procedimento n. 1990/13 RGNR Mod 21, avente ad oggetto la cosca di '*PESCE* di Rosarno;
- in data 4 marzo 2019 veniva emessa, dal Tribunale di Palmi, sentenza di condanna di 4 soggetti imputati di associazione mafiosa e procurata inosservanza di pena in favore di CREA Giuseppe e FERRARO Giuseppe, esponenti di assoluto primo piano delle due omonime consorterie di ndrangheta operanti, rispettivamente, in Rizziconi ed Oppido Mamertina, catturati mentre di nascondevano insieme, armati, all'interno di un bunker; si è trattato di un primo troncone del più ampio procedimento 7363/13 mod. 21 denominato *spazio di libertà;*
- in data 30 aprile 2019 veniva emessa sentenza di condanna a carico di gran parte dei 36 imputati del proc nr 2087/2012 (denominato Terramara Closed), a carico di capi ed affiliati della cosca ZAGARI-FAZZALARI-SPOSATO di Taurianova; l'indagine prendeva le mosse dalla cattura di FAZZALARI Ernesto, capo del sodalizio, rimasto latitante per oltre 20 anni e disvelava anche la responsabilità rispetto a diversi fatti di sangue, nonché, ancora una volta, il pieno controllo, da parte della cosca, per lungo tempo, del comune di Taurianova; varie condanne hanno riguardato anche reati contro la pubblica amministrazione aggravati dalla finalità mafiosa a carico di un ex sindaco e di un ex assessore; la cosca aveva interessi anche nel settore del fotovoltaico;

3.C) ***"area IONICA"***:

Le indagini hanno dato ulteriore conferma della particolare capacità delle *famiglie* del *mandamento ionico della Ndrangheta,* di radicarsi all'estero, in particolare in diversi Paesi europei ed in Canada, per un verso, continuando a gestire, attraverso i consolidati rapporti con i cartelli sud-americani, gran parte

del traffico internazionale della cocaina ed anche con la creazione di una solida base territoriale funzionale, non solo ai predetti traffici, ma anche ad un vero e proprio controllo delle attività economiche, che fungono da canale di reinvestimento dei profitti criminosi.
Gli esiti investigativi, relativi soprattutto alle cosche tale *area*, hanno, sostanzialmente, dato disvelato una Ndrangheta sempre più operativa, in molte regioni del nord- Italia ed in alcuni Paesi – Canada e Germania in particolare – con i modelli organizzativi propri del territorio d'origine, la Calabria.
Di seguito, le indagini più significative tra quelle che hanno avuto *discovery* nel periodo di interesse:

- in data 12 luglio 2018 è stata data esecuzione all'ordinanza custodiale n. 47/16 datata 4 luglio 2018, a carico di 14 soggetti; l'indagine, per tale ragione denominata *Via col Vento*, è di notevole importanza, in quanto ha disvelato i comuni interessi nel settore della realizzazione dei parchi eolici, di varie *famiglie di Ndrangheta* operanti in territori anche molto distanti, di quattro delle cinque province calabresi, Reggio Calabria, Catanzaro, Vibo Valentia e Crotone; in particolare le cosche *"PAVIGLIANITI"* di Reggio Calabria, *"MANCUSO"* di Vibo Valentia, i *"TRAPASSO"* di Cutro (KR) ed *"ANELLO"* di Filadelfia (VV), hanno condizionato, talvolta con attività estorsiva nei confronti di varie imprese, talaltra con attività corruttiva di dipendenti pubblici, la fase esecutiva degli appalti per la realizzazione di parchi eolici in quei territori; figura importantissima è quella di **EVALTO Giuseppe,** imprenditore di Pizzo Calabro (W) nel settore trasporti, ritenuto affiliato ai "MANCUSO" di Limbadi, il quale rivestiva contemporaneamente il ruolo di imprenditore e collettore degli interessi delle consorterie, rappresentando una figura "cerniera" in grado di relazionarsi con le due realtà - quella criminale e quella imprenditoriale - e di riuscire ad imporre alle grosse società internazionali (Gamesa, Vestas, Nordex), impegnate nella realizzazione dei parchi eolici, l'affidamento, a favore di ditte colluse con le cosche della ndrangheta o comunque con esse compiacenti, dei diversi lavori oggetto degli appalti;

- in data 9 novembre 2018 è stata data esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo emesso nel procedimento 7193/12 mod. 21 (operazione *Dirty Iron)* nei confronti di due società - la FERROSUD s.r.l. e la LO.CA.FER. s.r.l. – in relazione ai reati, contestati a 38 soggetti, di cui agli artt. 452 *quaterdecies c.p.*, 256 d.lgs. 152/06, trattati di società che, per quanto in possesso delle richiesta autorizzazioni, operavano,

tuttavia, nell'attività di smaltimento dei rifiuti in totale spregio delle prescrizioni imposte ed in violazione della normativa ambientale, ponendo in essere un vero e proprio **traffico illecito di rifiuti speciali,** che giungevano quotidianamente presso il sito della FERRO SUD s.r.l., conferiti sia da Ditte (molte delle quali sprovviste della dovuta iscrizione all'Albo Nazionale dei Gestori Ambientali), sia da soggetti privati, quasi sempre non autorizzati a svolgere attività di raccolta e trasporto.
Ne derivavano ingenti profitti per tutti i soggetti di tale attività illecita, dai conferitori, ai quali le società depositarie versavano un corrispettivo, alle società medesime, che destinavano tale materiale ad altri cicli produttivi, senza sottoporlo ad alcun preliminare trattamento di recupero.

- in data 5 dicembre 2018, nel contesto del procedimento n. 6089/15 mod. 21, denominato *European Ndrangheta Connection*, sono state eseguite – non solo in Italia, ma anche in diversi Paesi esteri, quali la Germania, il Belgio e la Svizzera - tre ordinanze di custodia cautelare (nr. 52/2018 R.O.C.C., nr. 53/2018 R.O.C.C., nr. 54/2018 R.O.C.C.) con cui sono state disposte misure cautelari custodiali nei confronti, complessivamente, di 70 soggetti, con la contestazione di reati quali, oltre al 416 bis c.p., l'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, il reinvestimento/riciclaggio di proventi illeciti e vari altri delitti in tema di armi e di favoreggiamento della latitanza.
  Di tale indagine, denominata inizialmente "operazione *Pollino",* è necessario sottolineare il modello organizzativo di particolare interesse, in quanto le attività investigative, di notevolissima complessità, sono state eseguite dalla Procura di Reggio Calabria, in piena sinergia con le Procure di DUISBURG e ZWOLLE, uffici giudiziari, tedesco il primo, olandese il secondo, con i quali è stata costituita, presso Eurojust, nell'ottobre 2016 una squadra investigativa comune che, nelle sue diverse componenti di magistrati e polizia giudiziaria, ha lavorato intensamente per due anni ed ha, anzi, continuato a farlo anche successivamente all'esecuzione della misura, attese la molteplicità di problematiche, giuridiche ed operative, venute fuori durante l'attività esecutiva.
  Diverse sono state le riunioni organizzate presso Eurojust, cui ha preso parte il nostro Ufficio, anche per ragioni di coordinamento con indagini, di altre Procure nazionali connesse alla presente.
  Invero sono stati, per esempio, acclarate relazioni tra le cosche di ndrangheta monitorate ed un gruppo criminale campano, facente capo a

CAMPAGNA Maria Rosaria, compagna del boss catanese Salvatore CAPPELLO, capo indiscusso del clan omonimo, soggetti oggetto di attività delle DDA di Napoli e Catania.
I rapporti hanno riguardato quantomeno un grosso carico di cocaina – circa 60 kg poi sequestrati - che i campani non riuscivano a far giungere nei porti di Napoli e Salerno ed arrivato, poi, a Gioia Tauro, a seguito di precisi accordi con le famiglie di Ndrangheta.
Uno dei soggetti tratti in arresto, appartenente al gruppo napoletano, ha poi iniziato a collaborare con la giustizia, rendendo dichiarazioni a tutti e tre i suddetti uffici giudiziari.
Gli ultimi due incontri presso Eurojust sono stati dedicati esclusivamente ai profili organizzativi dell'esecuzione delle misure, con analitica attribuzione a ciascuno dei tre Paesi, degli obiettivi, personali e reali, da *colpire*.
In presenza di soggetti responsabili di reati commessi in diversi Paesi, si è, di volta in volta, scelto se farli processare in uno solo degli Stati (l'Olanda ha rinunciato a tutti i procedimenti in favore della Procura di Reggio Calabria) o in entrambi, evitando, ovviamente, la doppia contestazione.
I circa 70 provvedimenti cautelari, personali e reali, hanno riguardato capi ed affiliati di varie *famiglie* del c.d. mandamento ionico della Ndrangheta, in particolare gli *Giorgi*, i *Pelle- Vottari*, gli *Strangio* ed i *Romeo* di San Luca ed i *Cua-Ietto* di Natile di Careri, che hanno gestito per anni l'importazione di ingenti quantitativi di cocaina dal sud-America, fatti giungere in Europa nei porti di Anversa e Rotterdam e trasportati in Italia, attraverso la Germania e la Svizzera, a bordo di veicoli dotati di doppio fondo. A tal proposito va segnalata la collaborazione con una banda di turchi, residenti in Germania, fornitrice di tali veicoli.
L'attività ha contestualmente disvelato investimenti soprattutto nel settore della ristorazione, con conseguente sequestro di alcuni ristoranti e bar in Germania, attività sino a poco tempo addietro, peraltro, presenti anche in Olanda.
L'indagine ha consentito il sequestro complessivo di circa 360 kg di cocaina.
Tra i personaggi di maggior spessore criminale, vanno segnalati i fratelli MARANDO Giuseppe (già latitante) e Francesco, MAMMOLITI Josè Manuel, GIORGI Giovanni classe '63, COSTADURA Antonio,

ROMEO Domenico *alias "Corieone"*, ROMEO Francesco Luca, ROMEO Sebastiano e STRANGIO Domenico.
Per come detto, anche in Germania e nei Paesi Bassi sono stati eseguiti alcuni provvedimenti cautelari e, in particolare, il **BKA tedesco**, ha tratto in arresto 10 soggetti, tra i quali i componenti della *banda di turchi* ai quali si è prima fatto riferimento e le **forze di polizia di Olanda e Belgio** hanno eseguito provvedimenti emessi nei confronti dei soggetti stanziali nei loro territori, tra i quali GIORGI Giovanni cl. 1966 e COSTADURA Antonio Calogero;

- in data 31 maggio 2019, nel contesto del procedimento n. 1005/17 mod. 21, denominato *selfie*, è stata eseguita ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 27 soggetti, tra capi e partecipi di un'associazione finalizzata alla produzione ed al traffico di sostanza stupefacente de tipo marijuana, destinata alla vendita soprattutto in territorio laziale; nel corso dell'indagine sono state individuate 8 grosse piantagioni, tutte nella locride; la figura principale di tale traffico illecito è stata individuata in CARABETTA Michele ci. '78**,** *elemento di cerniera*, per un verso, con la ndrangheta e al contempo con le svariate piazze di spaccio romane, essendo stato condannato in via definitiva per associazione di tipo mafioso, quale partecipe della cosca "PELLE-VOTTARI" di San Luca ed essendo sottoposto alla sorveglianza speciale di p.s. con obbligo di soggiorno, proprio nel comune di Roma, situazione di cui ha approfittato per creare un'efficace rete di spaccio soprattutto nella capitale.
- in data 13 giugno 2019, nel contesto del procedimento n. 1634/16 mod. 21, denominato *Edera*, è stata eseguita ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 31 soggetti, tra capi e partecipi di un' associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, soprattutto cocaina; la cocaina veniva, invero, importata dalla Colombia e dall'Ecuador, anche stavolta attraverso gli scali portuali di Anversa, Rotterdam e Gioia Tauro, per poi esser venduta nel nord Europa e in Italia, principalmente in Lombardia e in Veneto, attraverso gruppi criminali attivi in queste regioni; le investigazioni sono state particolarmente complesse, tanto da imporre una costante collaborazione con la Polizia Antinarcotici colombiana, la D.E.A., la Polizia Nazionale olandese, la Gendarmeria francese e la D.C.S.A.. Da segnalare il fatto che parte dell'attività di importazione avveniva, non via mare, tramite container caricati su grosse navi, bensì per via aerea, con carichi più piccoli, circa 20 kg, occultati a bordo di aerei con scalo soprattutto in Spagna, poi trasportati in Italia su strada con autoarticolati;

- in data 9 agosto 2019, nel procedimento n. 2960/19, veniva eseguita un'importante operazione, denominata *Ndrangheta Canadian connection*, a carico di 28 tra capi ed affiliati della locale di Siderno, in particolare delle *famiglie* MUIA' e SALERNO, stanziali nella cittadina della locride, e FIGLIOMENI, i cui più importanti rappresentanti vivono, invece, da anni in Canada, benchè siano pendenti nei loro confronti richieste di estradizone in quanto condannati in via definitiva per 416 bis c.p..

  L'indagine ha preso le mosse dall'omicidio di MUIA' Carmelo, avvenuto in Siderno il 18 gennaio 2018 e, gli accadimenti successivi a tale fatto di sangue, hanno consentito, non solo di disvelare le più attuali dinamiche interne al locale di Siderno, nei rapporti tra le varie *famiglie*, ma hanno, soprattutto, dato l'ennesima conferma dell'operatività di un'organizzazione di Ndrangheta in Canada, in particolare nella zona di Toronto, secondo le regole proprie del mandamento ionico, di cui rappresenta, qualcosa in più di una mera proiezione, avendo, invece, in sé, una sorta di *camera di controllo*, nata per mantenere all'estero gli equilibri tra le varie *famiglie*, ma oggi in grado di assumere decisioni che riguardano anche la Calabria.

  Invero, MUIA' Vincenzo, fratello della vittima del predetto omicidio, nell'aprile del 2018 di recava in Toronto ove rimane per circa 15 gg, incontrando i fratelli Angelo e Cosimo FIGLIOMENI, che di quella *camera di controllo* fanno parte, proprio per capire se l'ordine dell'omicidio fosse partito da lì; l'atteggiamento dei FIGLIOMENI, per quanto si è potuto comprendere dai racconti fatti dallo stesso MUIA' al suo ritorno, non si è limitato alla negazione di quanto ipotizzato da questi, ma si è concretizzato in precise indicazioni sulla verosimile causale *calabrese*, tanto da spingere il MUIA' e le persone a lui più vicine, a reperire altre armi e ad averne una sempre nella immediata disponibilità, per come poi accertato in sede di esecuzione del titolo, con sequestro di diverse pistole e fucili. Le investigazioni hanno ricevuto un importante contributo collaborativo dalla *York Regional Police* di Aurora, della regione dell'Ontario;
- in data 12 agosto 2019, nel procedimento n. 3311/19, (*operazione riscatto)* a seguito di un provvedimento di fermo emesso alcuni giorni prima a carico di alcuni tra gli indagati, veniva eseguita un'ordinanza custodiale nei confronti di 15 tra capi ed affiliati della cosca *Cordì* di Locri, che aveva il controllo del territorio di Locri, essendo in grado di garantire piena protezione ai molti imprenditori che pagavano, con varie

modalità, il *pizzo,* dirimendo controversie tra terzi ed imponendo agli esercizi commerciali, l'acquisto di prodotti, l'assunzione di lavoratori e la scelta di ditte a cui rivolgersi per la manutenzione delle attrezzature. L'indagine consentiva, altresì, di accertare i forti interessi della *famiglia ALI',* alleata ai CORDI', nel settore delle imprese funebri, tanto da non esitare a porre in essere una pesantissima azione intimidatoria nei confronti dei pochi amministratori pubblici, tra i quali il Sindaco, che aveva fatto resistenza all'acquisizione, da parte loro, del pieno controllo del cimitero di Locri. Forti profitti arrivavano, non solo dall'organizzazione dei funerali, anche dall' assegnazione dei loculi in violazione dei regolamenti comunali, dalla gestione dell'edilizia cimiteriale e dalla vendita dei fiori;

- in data 12 dicembre 2019, nel procedimento n.2163/19, (*operazione core business),*veniva eseguito titolo custodiale nei confronti di 4 indagati quali esponenti di vertice della potente cosca *Commisso* di Siderno. L'attività riveste particolare importanza in quanto dimostrativa dell'operatività della Ndrangheta in Umbria ed in Toscana, regioni ove, nel caso di specie, venivano gestite attività d'impresa - oggetto di sequestro - in particolare nel settore alberghiero, con l'ausilio di imprenditori compiacenti*;* l'indagine veniva avviata nel 2015, a seguito della scelta di COMMISSO Cosimo di individuare nella provincia di Perugia il luogo ove scontare un residuo pena in detenzione domiciliare, in cui cominciava a gestire gli affari della cosca, non solo in centro – Italia ma anche in Canada, incontrando anche, non solo alcuni suoi affiliati, tra i quali in particolare RODA' Antonio, ma anche esponenti di una cosca di ndrangheta di San Leonardo di Cutro, nel crotonese, da tempo radicatasi su quel territorio, ragione per cui parte delle risultanze veniva trasmessa alla DDA di Catanzaro, con successiva contestuale esecuzione dei rispettivi titoli cautelari; sono emersi chiaramente gli interessi della Ndrangheta ed in particolare della cosca COMMISSO, di investire nell'acquisto di terreni da destinare a vigneti ed alla produzione di vino da esportare in Canada, il tutto avvalendosi di professionisti, tramite i quali hanno anche costituito un complicato sistema di *scatole cinesi,* al fine di occultare la reale proprietà dei terreni e della struttura alberghiera, la ANGHIARI RESIDENCE s.r.l., con sede in provincia di Arezzo, oggetto di sequestro preventivo.

Esiti dibattimentali

Nel periodo di riferimento, si è giunti a sentenza in relazione a diversi procedimenti di interesse:

- nei gg. 17 luglio 2018 e 26 marzo 2019 sono state pronunciate dal Tribunale di Locri due sentenze nei *filoni dibattimentali* relativi al procedimento (nr. 7498/2010 R.G.N.R./D.D.A) noto come *ACERO/CRUPI*, di cui si è ampiamente parlato nelle due relazioni precedenti, trattandosi della importantissima indagine che ha condotto, tra il settembre e l'ottobre 2015 all'esecuzione di provvedimenti cautelari nei confronti di capi ed affiliati delle cosche, *COMMISSO/MACRI/CRUPI*' di Siderno (RC) e *COLUCCIO* di Marina di Gioiosa Jonica (RC), operanti in Calabria ma con solide proiezioni in Canada e Olanda; in massima parte gli imputati – 37 su 38 – sono stati condannati in sede di giudizio abbreviato nel luglio 2017), mentre dei 7 imputati residui, 5 sono stati assolti dal Tribunale di Locri, decisione avverso cui è stato proposto appello; il giudizio di secondo grado avverso la sentenza emessa col rito abbreviato è nella fase della discussione;
- in data 4 ottobre 2018, è stata pronunciata, in sede di giudizio abbreviato, una importante sentenza di condanna a carico di cinque degli imputati - Barbaro Rosario, Trimboli Saverio, Trimboli Domenico, Trimboli Natale, Trimboli Rocco - accusati in relazione all'omicidio di MARANDO Pasquale, commesso in Platì nel gennaio 2002, uno degli eventi delittuosi dello scenario criminoso più ampio noto come la *faida di Platì;* è prossimo alla definizione il giudizio ordinario celebrato innanzi alla Corte d'Assise di Locri;
- in data 26 marzo 2019 è stata pronunciata, dal tribunale di Locri, sentenza di condanna a carico di 9 dei 10 imputati, nel proc. 3234/14 mod. 21; l'indagine, nota come ***operazione Helvetia***, è relativa alla presenza della Ndrangheta in Svizzera, in particolare l'articolazione denominata *Società di Fraunfeld,* i cui vertici assumevano ogni decisione di una qualche importanza per le dinamiche associative, solo dopo aver avuto il consenso del *Crimine* reggino; è la prima sentenza che ritiene provata l'operatività in Svizzera di una vera e propria cosca dell'organizzazione mafiosa calabrese;
- in data 28 maggio 2019 è stata pronunciata, dal GUP di Reggio Calabria, sentenza di condanna a carico di 35 sui 41 imputati che hanno optato per il rito abbreviato, nel procedimento in cui, nel luglio 2017 vennero tratte in arresto 116 soggetti, denominato ***mandamento*** proprio perché relativo alle attività criminose di praticamente tutte le cosche collocabili nel c.d. mandamento ionico della Ndrangheta, in rapporti anche con la cosca

FICARA della città di Reggio Calabria; nella relazione dello scorso anno ci si è soffermati sulle plurime tematiche oggetto d'indagine, molto complessa proprio in ragione del fatto che l'attività ha riguardato tutti gli interessi economici delle *famiglie ioniche* sul territorio, soprattutto nella gestione, diretta o indiretta, delle opere pubbliche in esecuzione, con contestale sequestro di un cospicuo patrimonio, costituito da 13 imprese individuali e societarie e da un complesso immobiliare; nella motivazione, depositata il 23 gennaio 2020, il GUP ha avuto modo di ribadire, tra l'altro, la connotazione unitaria della *Ndrangheta*; il dibattimento è in corso di svolgimento davanti al Tribunale di Locri;

- in data 25 luglio 2019 è stata pronunciata, dal GUP di Reggio Calabria, sentenza di condanna a carico di 29 sui 32 imputati che hanno optato per il rito abbreviato, nel procedimento denominato ***cumpus-banco nuovo***, di cui si è riferito nella relazione dello scorso anno; trattasi di procedimento che ha confermato la consolidata presenza della 'ndrangheta nella gestione dei lavori pubblici, sia per quanto concerne il movimento terra, il trasporto e la fornitura di materiali inerti, sia con riferimento alla fornitura di mezzi e di manodopera, oltre che al pesante condizionamento degli organi istituzionali pubblici, con particolare riguardo al comune di Brancaleone;
- in data 27 luglio 2019, davanti al Tribunale di Locri, si è concluso il processo n. 8256/10 denominato ***tiphografic***, con la condanna di quasi tutti gli imputati, accusati di essere capi o affiliati della *locale* di Gioiosa Ionica, nonché di altri gravi reati di estorsione, usura ed esercizio abusivo del credito; altri imputati era già stati condannati nel gennaio 2018 in sede di giudizio abbreviato.

Paragrafo 4: Il contrasto all'immigrazione clandestina ed alla tratta di esseri umani.

Il contrasto ai trafficanti di esseri umani, collegati ai sempre più frequenti sbarchi di migranti sulle nostre coste, ha continuato a costituire una priorità nell'attività della Procura di Reggio Calabria.

Le indagini relative a tali gravissimi fenomeni criminali sono state concentrate in capo ad un unico magistrato della Direzione Distrettuale Antimafia, al fine di meglio valutare i collegamenti tra i singoli episodi criminosi, quasi sempre riconducibili ad un'unica regia criminale.

Proprio in ragione di ciò, con il coordinamento della Procura Generale, è stato sottoscritto un importante protocollo tra le Procure del Distretto, nonché con le Forze di Polizia Giudiziaria e con la Regione Calabria, al fine di svolgere

un'azione sinergica e completa nel contrasto a tale delicato e complesso fenomeno criminale, che tanto interessa le coste reggine e calabresi in generale.
Nell'arco temporale di riferimento si è registrato un progressivo aumento degli sbarchi di migranti clandestini sulle coste calabresi del versante ionico, in uno con la progressiva diminuzione (se non addirittura azzeramento) degli sbarchi tradizionali, con approdo nel porto della Città di Reggio Calabria, sede individuata via via a seconda delle necessità, dal Ministero dell'interno.
Gli sbarchi che avvengono nella Locride – in particolare a Roccella Jonica, sede di un porto, ma anche più a sud, Africo, Brancaleone, Palizzi, Ferruzzano - riguardano, tuttavia, persone non già provenienti dal nord Africa (rotta del mediterraneo centrale), bensì dalla Grecia e dalla Turchia (rotta del mediterraneo orientale), mediante l'impiego di imbarcazioni da diporto anziché dei consueti barconi/gommoni. Le nazionalità dei soggetti di cui alla rotta orientale non sono più, quindi, centrafricane, bensì per lo più irachena, afgana, iraniana e siriana e i soggetti trafficanti non sono più nord africani, bensì soprattutto russofoni (russi, moldavi ed ucraini in principalità).
Vi è stata una frammentazione degli sbarchi: si è passati dalle grosse *"carrette* del mare", con centinaia di migranti a bordo, a piccole imbarcazioni a vela con sbarchi ripetuti e numerosi sulla costa ionica.
I dati sopra riportati sono, ovviamente, oggetto di vaglio investigativo, nel contesto dei 13 procedimenti iscritti per il reato di cui all'art. 416 CO. 6° c.p (associazione a delinquere diretta a commettere taluno dei delitti di cui agli artt. 600, 601, 602 c.p.).
Va sottolineato come gli sbarchi, dopo una pausa durante l'inverno 18/19, siano notevolmente aumentati, atteso che, tra il 7 giugno ed il 5 novembre 2019, le coste di Roccella Ionica, Brancaleone ed Africo sono state interessate da ben 11 sbarchi per complessivi circa 600 cittadini extracomunitari, con relativi procedimenti avviati dalla Procura di Locri e poi trasmessi alla Procura distrettuale reggina.
Complessivamente 14 sono stati i soggetti tratti in arresto nell'immediatezza quali scafisti, la cui nazionalità è quella – russa, moldava, ucraina – di cui si è detto. Diversi, poi – all'incirca 30 – i procedimenti relativi alle violazioni della normativa in materia di immigrazione e asilo (reati di cui agli artt. 12, 13 e 14 L. 286/98)
Alcune iscrizioni, complessivamente 12, hanno riguardato anche il fenomeno del traffico di esseri umani, ipotizzandosi, in particolare i reati di cui agli artt. 600, 600 bis. n. 4 c.p., 601 e 602 c.p..

Paragrafo 5. IL CONTRASTO AL TRAFFICO DI SOSTANZE STUPEFACENTI e al **TRAFFICO d'ARMI.**

Gli esiti investigativi descritti nel paragrafo 3 sono significativi di come la *ndrangheta* continui a mantenere – per come avuto modo di ribadire anche nelle relazioni degli scorsi anni - quella posizione di predominio sia a livello nazionale che internazionale, nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, in particolare la cocaina, acquistata in sud- America ed importata in Europa, con l'utilizzo di vari scali portuali alternativi a quelli italiani, Rotterdam ed Anversa *in primis,* ma anche il porto spagnolo di Valencia e quello francese di Le Havre.

Le organizzazioni che producono la cocaina continuano ad essere soprattutto colombiane, ma in quasi tutti gli altri Paesi del centro-su-America - Uruguay, Ecuador, Costarica - le *famiglie* dei *mandamenti* ionico e tirrenico, hanno solidi punti di riferimento in grado di garantirne ingenti forniture.

Alcune riflessioni meritano alcune situazioni acclarate nelle ultime indagini e la prima riguarda il procedimento c.d.***Magma***, che, per come detto, ha portato, nel novembre 2019, all'arresto di capi ed affiliati della potentissima *famiglia BELLOCCO* di Rosarno.

Già l'operazione da cui esso aveva preso le mosse - denominata *"Rio De Janeiro"*, concernente il sequestro di un ingente quantitativo di cocaina pari a circa 385 chilogrammi, gettati in mare da operatori navali "infedeli" imbarcati su una nave portacontainer proveniente dal BRASILE, giunta al porto di Gioia Tauro (RC) in data 19.10.2016 – aveva dato conferma di come i *BELLOCCO* fossero tra le cosche con maggiore capacità operativa nel settore, attesi i plurimi riferimenti criminali in vari Stati sudamericani.

La nuova indagine è andata oltre, consentendo di accertare come, quantomeno in Argentina, a Buenos Aires in particolare, gli appoggi siano, non solo nei circuiti malavitosi, ma anche tra i *colletti bianchi,* essendo il sodalizio stato informato di un'attività investigativa in corso da parte della polizia argentina, che aveva iniziato a monitorare, tramite apparecchiature video, un immobile a seguito di richiesta rogatoriale della Procura di Reggio Calabria, cosa a conoscenza di un numero molto ristretto di soggetti, all'interno della polizia e dell'Ufficio ministeriale che ha dato formale esecuzione alla richiesta di assistenza.

Per come detto, quantomeno uno dei referenti è stato individuato in POMPETTI Fabio, avvocato e faccendiere, il quale, oltre a mediare per l'acquisto dello stupefacente, si è anche prodigato, unitamente ad AGLIOTI Marco, emissario della cosca spostatosi appositamente in Argentina, per la risoluzione di questioni estremamente rilevanti che hanno interessato la diversa *famiglia* dei Morabito di Africo, in particolare la necessità di far giungere con urgenza in Uruguay almeno 50.000,00 euro, per far scarcerare Rocco MORABITO, detto *"Tamunga"*, arrestato dopo una ventennale latitanza e successivamente evaso.

Tale ultima circostanza, supporta ulteriormente una conclusione cui si è giunti da diversi anni: la **assoluta sinergica operatività tra le *famiglie* dei vari mandamenti nella trattazione degli affari relativi alla principale fonte di reddito della *ndrangheta,* il traffico internazionale della cocaina**, (sinergia) che si concretizza, soprattutto, nella unicità dei riferimenti a tutti i livelli, dai necessari contatti per l'acquisto e l'imbarco del carico, a quelli, altrettanto indispensabili, per il trasporto ed il successivo scarico della sostanza, (riferimenti) attivi nei Paesi sudamericani nonchè all'interno dei vari scali portuali di tutta Europa.

Altro dato che ha trovato ancora conferma è quello della *Ndrangheta* che, in tale settore, è in condizioni di garantire *il risultato* anche laddove altre organizzazioni non ci riescono,

Il riferimento è a quanto emerso nell'indagine c.d. *European Ndrangheta Connection* con riferimento alle difficoltà del gruppo criminale campano, facente capo a CAMPAGNA Maria Rosaria, compagna del boss catanese Salvatore CAPPELLO, capo indiscusso del clan omonimo, nel far giungere circa 60 kg di cocaina nei porti di Napoli e Salerno, *empasse* superato solo grazie ad accordi con le *famiglie PELLE-VOTTARI*, riuscendo, in tal modo, a far arrivare il carico a Gioia Tauro.

L'unitarietà della *Ndrangheta* la si è vista allorchè i *BELLOCCO* – per come accertato sempre nell'indagine *Magma* - non hanno avuto alcuna difficoltà ad accordarsi con i *GALLACE* di Guardavalle (CZ), prima di iniziare ad operare nella zona del basso Lazio, storicamente controllata dalla predetta *famiglia* del catanzarese, da cui hanno acquistato lo stupefacente.
Sempre i *BELLOCCO*, diversificando i propri affari, hanno organizzato, tramite soggetti operati *in loco,* anche la coltivazione di sostanze stupefacenti

di tipo *cannabis indica*, utilizzando alcune serre dislocate in **Toscana** per poi adoperarsi, attraverso una fitta rete di spacciatori, ad effettuare le cessioni sull'intero territorio nazionale.
Quella testè ricordata non è la sola indagine indicativa di come alcune *famiglie* di ndrangheta investano da tempo anche nella produzione della **marijuana**.
Si è detto, invero, del procedimento n. 1005/17 mod. 21, denominato *selfie*, nel cui contesto, in data 31 maggio 2019, è stata eseguita ordinanza nei confronti di 27 soggetti, tra capi e partecipi di un'associazione finalizzata proprio alla produzione ed al traffico di sostanza stupefacente del tipo marijuana, destinata alla vendita soprattutto in territorio laziale.
L'indagine ha consentito il sequestro di 8 grosse piantagioni, tutte nella locride, nonchè l'individuazione, quale figura principale di tale traffico illecito, di CARABETTA Michele ci. '78**,** non solo *creatore* e gestore di un'efficace rete di spaccio soprattutto nella capitale, ma soprattutto *elemento di cerniera,* con la ndrangheta, trattandosi di soggetto condannato in via definitiva quale partecipe della cosca "PELLE-VOTTARI" di San Luca, come noto una delle più potenti dell'intera associazione calabrese.
La **cocaina** rimane, comunque, l'affare principale della Ndrangheta.
I dati che seguono sono estremamente indicativi di ciò.
Nel 2017 all'interno del porto di Gioia Tauro erano stati sequestrati 1.912,22 kg di cocaina, un dato in piena continuità con gli anni precedenti.

Nel 2018, invece, i sequestri presso la stessa area portuale avevano subito un netto calo, circostanza dovuta certamente anche alla diminuzione delle navi, dunque, dei container, giunti, a causa della crisi in vari settori del commercio..

Orbene, tra la fine del 2018 ed il 2019 il quantitativo di cocaina sequestrato al'interno dello scalo di Gioia Tauro è stato pari a complessivi **KG 2.346,487,** dunque addirittura superiore al 2017, cosa dovuta alla ripresa delle attività commerciali e dunque all'arrivo di un maggior numero di navi e soprattutto all'aumento dei controlli dei container, con l'azione congiunta di Guardia di Finanza e Agenzia delle Dogane.

Ovviamente i sequestri di sostanze stupefacenti non si sono limitati a quello gioiese, ma hanno avuto come teatro anche altri porti, ovviamente sempre nel contesto di indagini reggine, in particolare quelli di Livorno e Genova.

Quanto al traffico d'armi, anche le indagini portate a compimento nell'arco temporale di riferimento consentono di ribadire come tale attività criminosa

non rientri tra quelle costituenti specifico oggetto del programma delittuoso della *Ndrangheta*.

La disponibilità di armi, anche da guerra, continua a mantenere una funzione, per così dire, strumentale rispetto alle altre attività dell'organizzazione, e soprattutto rispetto all'obiettivo di mantenere quel *controllo* del territorio che costituisce la precondizione della sua operatività.

A conferma di ciò, basta evidenziare che i più importanti sequestri di armi, anche da guerra, sono avvenuti in quei procedimenti aventi ad oggetto una contrapposizione, comunque sempre territorialmente limitata, tra opposte fazioni intenzionate a mantenere o ad assumere il controllo di una porzione di territorio l'una in danno dell'altra.

E' il caso del procedimento 1775/18 RGNR DDA [c.d. "***De Bello Gallico***"], relativo, per come detto, allo scontro, da cui sono derivati anche almeno due omicidi, tra una frangia emergente della 'ndrangheta reggina, facente capi alla famiglia CHINDEMI, ed altra da tempo operante nel quartiere di Gallico di Reggio Calabria, che, per *vincere*, aveva la immediata disponibilità di un vero e proprio arsenale, composto da pistole e fucili automatici, oltre che da apparecchiature per azionare a distanza esplosivi, passamontagna e divise di forze di polizia, indice inequivoco che gli arresti hanno impedito l'esecuzione di gravi azioni criminose già organizzate.

Ancora, per come detto, le indagini in cui sono emerse le *frizioni* all'interno delle cosche CACCIOLA/GRASSO, sono state rese particolarmente difficili dalla situazione di costante pericolo derivante dalla disponibilità, da parte di entrambi gli schieramenti, di un gran numero di armi di vario tipo, automatiche e da guerra, una decina delle quali sequestrate.

Infine, di armi di varo tipo – alcune delle quali rinvenute, altre da acquistare – si è molto discusso tra i componenti della *famiglia* MUIA' di Siderno, in relazione, prima ai propositi di vendetta per l'omicidio di MUIA' Carmelo e poi al timore di poter continuare ad essere bersaglio di chi quell'omicidio lo aveva ordinato.

Paragrafo 6: ricerca e la cattura dei latitanti.

Il contrasto alle cosche di Ndrangheta viene da sempre portato dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria anche attraverso un'azione investigativa mirata alla ricerca ed alla cattura dei latitanti.

Questi, infatti, nella maggior parte dei casi, trattandosi di esponenti di rilievo dei sodalizi, continuano a mantenerne le fila, dando ordini e direttive agli affiliati in libertà, avvalendosi del nucleo ristretto di persone, quasi sempre rientranti nella cerchia familiare, che se ne *prendono cura.*

Catturare un latitante vuol dire, dunque, colpire in modo significativo la consorteria.

A ciò va aggiunto che il mantenimento di uno *stato di latitanza,* potrebbe essere percepito dalla popolazione come un segnale di forza del sodalizio, cosa, questa, evidentemente pericolosissima, soprattutto in una regione come la Calabria dove la presenza dello Stato è oltremodo carente sotto vari aspetti.

Le relative indagini continuano ad essere delegate alle varie Forze di Polizia con ambiti di operatività ben delineati, al fine di evitare dispersioni di energie investigative e sovrapposizione di interventi.

Di seguito la indicazione schematica delle catture:

LATITANTI TRATTI IN ARRESTO		
DAL I LUGLIO 2018 al 31 DICEMBRE 2019		
COGNOME	**NOME**	**DATA DELL'ARRESTO**
BERLINGERI	**Donato**	**19-07-2018**
CAMPEAN	**Cornelia Bianca**	**29-08-2018**
GEORGIEV	**Boyan Georgiev**	**04-09-2018**
KRASTEV	**Yordan Nenkov**	**14-09-2018**
MORGANTE	**Filippo**	**20-10-2018**

RASO	**Pietro**	**02-11-2018**
CALLIPARI	**Antonio**	**09-11-2018**
ELIA	**Rocco**	**20-11-2018**
STRANGIO	**Francesco**	**14-02-2019**
GRASSO	**Rosario**	**06-03-2019**
DI MARTE	**Giuseppe**	**06-03-2019**
IELO	**Francesco**	**22-03-2019**
RICCI	**Antonio**	**21-04-2019**
STILO	**Rocco**	**09-06-2019**
AGOSTINO	**Alessandro**	**11-06-2019**
ITALIANO	**Domenico**	**29-06-2019**
CREA	**Domenico**	**2-08-2019**

Alcune riflessioni su alcune delle suddette catture.
Iniziando proprio dall'ultimo, va innanzitutto detto che Domenico CREA era latitante dal 2015 ed era ricercato in relazione ad una condanna definitiva (21 anni) per associazione mafiosa ed estorsione.
E' il figlio di CREA Teodoro, boss incontrastato della omonima cosca di Rizziconi, e suo fratello era stato tratto in arresto nel 2017 dopo una latitanza ancora più lunga, circostanza significativa della particolare efficacia della rete di collegamenti su cui il sodalizio può contare.
L'importanza dell'operazione – eseguita a seguito di un lavoro oltremodo meticoloso della Squadra Mobile di Reggio Calabria e dello S.C.O. centrale - va colta anche con riferimento al gravissimo omicidio commesso, da soggetti allo stato ancora ignoti, nella provincia di Pesaro il 25 dicembre 2018 in danno di BRUZZESE Marcello, fratello di BRUZZESE Girolamo, divenuto collaboratore di giustizia dopo aver militato per molti anni proprio nella cosca CREA e dopo aver sparato in testa, senza però riuscire ad ucciderlo, al predetto CREA Teodoro, episodio criminoso a cui, una delle ipotesi investigative, ancora tutta da verificare, riconduce la causale dell'omicidio.

Di grande interesse il fatto che il latitante – trovato con 5000 euro in contanti - si nascondesse in una **villetta** a **Santa Domenica di Ricadi**, in provincia di **Vibo Valentia**, zona rientrante nel territorio storicamente controllato dalla notissima *cosca MANCUSO* di Limbadi, dato, questo, ulteriormente significativo della sinergica operatività della varie cosche di ndrangheta, anche se, come nel caso di specie, operanti in province diverse.
ELIA Rocco, GRASSO Rosario e DI MARTE Giuseppe, sono tutti soggetti destinatari dell'ordinanza emessa nel luglio 2018 nell'operazione ARES, di cui si è sopra parlato.
L'ELIA è stato tratto in arresto nella Guyana francese nel novembre 2018, dalla locale Gendarmeria, in ausilio ai carabinieri di Reggio Calabria, dopo aver trascorso i 4 mesi di latitanza spostandosi anche in sud-america; è stato estradato solo oltre un anno dopo, nel dicembre 2019.
Il GRASSO ed il DI MARTE si nascondevano, invece, in un appartamento di Madrid, individuato sempre dai Carabinieri di Reggio Calabria grazie alla collaborazione della polizia spagnola.
Erano in possesso di documenti contraffatti, dato significativo della rete di collegamenti anche esteri della cosca, che ne ha consentito la latitanza per quasi un anno.
In particolare GRASSO Rosario era stato inserito nell'elenco dei latitanti più pericolosi d'Italia, trattandosi di soggetto promotore del traffico di cocaina gestito dalla cosca omonima, in diretti rapporti con i cartelli colombiani e venezuelani.
La loro estradizione, grazie alla ottima sinergia operativa con le Autorità Spagnole, è avvenuta in breve tempo.

Paragrafo 7: applicazione del regime detentivo ex art. 41 bis o.p..

Il regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis o.p. continua ad essere uno strumento ritenuto dall'Ufficio distrettuale di Reggio Calabria, molto efficace nell'azione di contrasto alla Ndrangheta, soprattutto in considerazione della tipica connotazione strutturale dell'organizzazione calabrese, in cui i vertici continuano ad essere tali anche in costanza di detenzione inframuraria.
La conseguenza è che gli stessi, in qualche modo – utilizzando segni e/o parole convenzionali durante i colloqui o attraverso il sistema della corrispondenza – devono riuscire a far giungere direttive e comunque indicazioni all'esterno.

Ciò è tanto vero, che non sempre il sistema dei controlli che connota tale regime detentivo speciale, riesce ad evitare l'inoltro di tali messaggi.
In alcuni casi, l'attività investigativa ha accertato tale situazione, così come accaduto, per esempio, nell'indagine "*Provvidenza",* di cui alla relazione dello scorso anno, nel corso della quale il boss PIROMALLI Antonio *facciazza,* dava indicazioni a figlio Antonio ed alla moglie, in relazione alla gestione dei molteplici affari, anche in Lombardia ed all'estero, del sodalizio.
Ma il problema reale rimane il concreto funzionamento dello strumento normativo, che, nella sua applicazione quotidiana, risente notevolmente di una edilizia carceraria insufficiente ed inadeguata a garantire, innanzitutto, una sistemazione delle celle tale da impedire la comunicazione, anche visiva, tra gli stessi detenuti.
Tali valutazioni sono, certamente, il frutto di riflessioni dello scrivente e dei magistrati della Procura di Reggio Calabria, ma è altrettanto vero che analoghe considerazioni sono state espresse da molti altri Procuratori distrettuali nel corso di diverse riunioni tenutesi nel nostro Ufficio.
Tornando allo specifico oggetto della presente relazione, va detto che la Direzione distrettuale di Reggio Calabria ha richiesto l'applicazione di tale regime detentivo solo nei confronti dei vertici decisionali delle varie cosche.
Nel periodo di interesse, **17** sono sati i casi di nuova applicazione:

1	ZAGARI Carmelo	19.9.2018
2	FAZZALARI Domenico	19.9.2018
3	CATALDO Francesco	19.9.2018
4	CATALDO Antonio	19.9.2018
5	CORDI' Vincenzo	19.9.2018
6	MAlSANO Saverio	23.10.2018
7	ZUCCO Bruno	2.11.2018
8	PELLE Giuseppe	3.12.2018
9	RASCHELLA' Francesco	3.12.2018
10	ALIGI Santo Giuseppe	21.12.2018
11	ARMOCIDA Nicola	4.2.2019
12	ARMOCIDA Giuseppe	4.2.2019
13	VIOLI Attilio Vittorio	4.2.2019
14	MACRI' Vincenzo	4.2.2019

15	CHIRICO Filippo	2.5.2019
16	VOTTARI Santo	18.07.2019
17	FAZZALARI Salvatore	18.9.2019
18	GRASSO Rosario	4.10.2019

Totale n. 18
Alla data dei 31/12/2019, i detenuti sottoposti al regime detentivo speciale a seguito di proposta della DDA di Reggio Calabria, con decorrenza anteriore al 2011, sono complessivamente **129.**

Paragrafo 8: I COLLABORATORI di GIUSTIZIA.

La forte azione di contrasto della Procura di Reggio Calabria sui diversi piani di cui si è parlato, dall'azione investigativa – con conseguenti arresti e sequestro di patrimoni - all'applicazione del regime detentivo ex art.41 bis O. P., ha come conseguenza anche nuove collaborazioni con la giustizia.

Le dichiarazioni dei collaboratori continuano ad essere una fonte di prova indispensabile, anzi, per molti versi, insostituibile, per conoscere pienamente la composizione soggettiva, le dinamiche interne ed i vari affari delle cosche.

Nel periodo di interesse **4 sono state le nuove collaborazioni,** dato importante, tenendo conto della stretta connotazione familistica delle cosche di Ndrangheta e della fortissima omertà che caratterizza da sempre il territorio calabrese.

Va evidenziato come, soprattutto nel contesto dei due delicatissimi procedimenti attualmente in corso in diverse fasi processuali, quelli noti come ***ndrangheta stragista e ghota***, sono stati risentiti, prima in fase di indagini e poi a dibattimento, moltissimi vecchi collaboratori, anche di contesti criminali diversi da quello reggino - Palermo, Catania, Milano, Catanzaro, Cosenza, Vibo Valentia, Crotone – al fine di ricostruire, per un verso, i rapporti, gli interessi comuni e gli incontri, tra la Ndrangheta e Cosa Nostra soprattutto con riguardo alle stragi del 1992 e del 1993; per altro verso, quelle relazioni dell'organizzazione calabrese con esponenti delle Istituzioni, politiche, amministrative e giudiziarie, dell'imprenditoria e con professionisti di ogni settore, nonché con appartenenti della massoneria, (relazioni) che caratterizzano da sempre l'agire della Ndrangheta e che hanno radici profonde nel tempo.

Paragrafo 9. L'AGGRESSIONE AI PATRIMONI

L'aggressione ai patrimoni è, da sempre, uno degli obiettivi prioritari dell'azione di contrasto della Procura della Repubblica di Reggio Calabria e, anche nelle indagini descritte nelle pagine precedenti, l'esecuzione delle ordinanze applicative della custodia cautelare è stata praticamente sempre accompagnata dall'esecuzione di provvedimenti di sequestro.

L'Ufficio distrettuale di Reggio Calabria continua ad utilizzare molto lo strumento della c.d. *confisca allargata*, sia sotto il profilo strettamente processual-penalistico che sul piano della prevenzione, avvalendosi della grande professionalità che da sempre connota, per un verso, forze investigative quali, soprattutto, la D.I.A. e la Guardia di Finanza e, per altro verso, il Tribunale - sezione misure di prevenzione del capoluogo distrettuale

Le complesse indagini patrimoniali hanno dato conferma della notevole potenza economica della 'ndrangheta, delle sue capacità imprenditoriali e finanziarie e dell'attitudine ad inserirsi nelle più diverse attività economiche nel territorio nazionale ma anche nel panorama internazionale.

Un'indagine certamente emblematica sotto tale profilo è stata certamente la già citata **operazione *European Ndrangheta connection***, nel contesto della quale sono state sequestrate quattro società, una con sede a Dussendorf, formalmente operante nel settore dell'import/export di varie merci, ma in realtà strumentale al traffico di stupefacenti ed altre tre attive nel settore della ristorazione, sempre in Germania, costituite e sostenute anche tramite i profitti criminosi legati alla vendita di cocaina.

Significativo della capacità della Ndrangheta di *stare al passo con i tempi*, è un passaggio di una conversazione, in cui i *Pelle-Vottari* affermano chiaramente di avere proposto in una circostanza il pagamento della droga in **cripto valuta – BITCOIN nello specifico** – cosa, però, non accettata dai fornitori.

Anche il procedimento n. 5585/2015/21 RGNR (cd. ***Galassia),*** avente ad oggetto l'infiltrazione della ndrangheta nel settore dei giochi e scommesse, ha condotto al sequestro di centinaia di milioni di euro, in Italia ed in vari Paesi Esteri (Serbia, Isola di Mann, Svizzera, Curacao), nonché all'emissione di altri

titoli cautelari, in attesa di essere concretamente eseguiti, con riguardo ad aziende a Malta ed a Belgrado (beni che, sono stati, comunque, nell'immediatezza, *bloccati* dalle a.g. estere).

LE MISURE DI PREVENZIONE

Le misure di prevenzione costituiscono, da sempre, uno strumento ampiamente utilizzato dalla Procura di Reggio Calabria, nell'ottica di quell'*aggressione ai patrimoni* della Ndrangheta che rappresenta, pe come detto, un obiettivo prioritario dell'azione di contrasto dell'ufficio.

Nel periodo di interesse, ha avuto piena attuazione il "Protocollo di Intesa tra tutte le Procure del distretto, promosso ed anche sottoscritto (in data 8 febbraio 2018), dal Procuratore Generale e dal Procuratore Nazionale, al fine di garantire la gestione coordinata del *potere di proposta*, la cui titolarità, con l'ultima riforma del novembre 2017, per ciò che riguarda la c.d. *pericolosità generica*, spetta sia al Procuratore distrettuale che a quello circondariale, nel distretto di Reggio Calabria gli uffici di Palmi e Locri.
Il predetto Protocollo contiene indicazioni anche in relazione all'esercizio del concorrente potere di proposta, per la *pericolosità mafiosa o terroristica*, tra Procuratore Distrettuale e Procuratore Nazionale; sotto tale profilo, con riferimento a tre procedimenti aperti nel periodo di interesse, l'atto di proposta è stato, però, depositato successivamente al 31 dicembre 2019.
Tornando all'attività della Procura di Reggio Calabria, va segnalato che, con provvedimento n. 17\2019 del 18 aprile 2019, è stato adottato un nuovo modello organizzativo, con la costituzione del *Gruppo Misure di Prevenzione* composto da dodici sostituti, sei della D.D.A. e sei della Procura ordinaria, in modo da integrare le conoscenze territoriali e criminali con quelle specialistiche della Procura Ordinaria, in particolare dei magistrati che si occupano di indagini in tema di reati economici e societari.
L'attività del Gruppo Misure di Prevenzione ha avuto, nel periodo in esame, una notevole intensificazione rispetto al medesimo periodo dello scorso anno, con riferimento, ai procedimenti sopravvenuti (340 rispetto a 120), alla definizione dei procedimenti di prevenzione personale e patrimoniale (507 rispetto a 140) e, soprattutto con riguardo al numero dei provvedimenti di sequestro (106) e di confisca (32) emessi dalla competente Sezione del Tribunale (rispetto ai precedenti 57 e 28).
L'attività, molto impegnativa e dispendiosa soprattutto per ciò che riguarda le misure patrimoniali, si è concentrata sui soggetti di maggior rilievo, quali titolari

di più o meno grandi imperi economici, costruiti grazie ai rapporti con le varie cosche di Ndrangheta.
Tra i soggetti, di maggiore caratura colpiti da provvedimenti di prevenzione personali e patrimoniali, vanno segnalati, con una indicazione solo esemplificativa, i fratelli BAGALA' (Giuseppe, Luigi e Francesco), GALLO Domenico, DE MASI Rocco, FRASCATI Emilio Angelo, COMERCI Nicola, ANNUNZIATA Alfonso e PIZZICHEMI Alberto.
Trattasi di imprenditori con solidi legami con le cosche di tutti e tre i mandamenti.
PIZZICHEMI Alberto è un imprenditore ritenuto *vicino* alla cosca IAMONTE di Melito Porto Salvo, tanto da averne investito parte dei proventi illeciti in diverse operazioni immobiliari, sia in Calabria (vari appartamenti) che in Emilia Romagna (un appartamento, due terreni con capannoni ed una tabaccheria all'interno di un centro commerciale); è stato, invero, destinatario anche di un provvedimento cautelare, sia personale che reale, emesso dal GIP di Bologna su richiesta della DDA del capoluogo emiliano per il reato di intestazione fittizia di beni, aggravato dalla finalità mafiosa (è stato invece assolto in primo e secondo grado a Reggio Calabria dall'accusa di partecipazione al sodalizio Iamonte).
ANNUNZIATA Alfonso e' un imprenditore, proprietario di un grosso centro commerciale, nonché titolare di plurime società e di circa un centinaio tra beni, mobili e immobili – per un valore complessivo stimato in oltre 200 milioni di euro - frutto di reinvestimento degli enormi profitti illeciti delle *famiglie PIROMALLI-MOLE'*, condotta per la quale trovasi anche a giudizio davanti al Tribunale di Palmi (Il Pubblico Ministero ha già concluso per la sua condanna ad anni 17 di reclusione).
Legati al sodalizio PIROMALLI sono anche i fratelli BAGALA', il cui patrimonio, costituito da molte società ed innumerevoli immobili, per un valore superiore ai 100 milioni di euro, era già stato in parte sequestrato nell'operazione *Cumbertazione* di cui si è parlato nella relazione dello scorso anno.
Altro imprenditore legato ai PIROMALLI, ma anche alla famiglia MANCUSO di Limbadi, è COMERCI Nicola; il suo patrimonio, soprattutto nel settore delle strutture ricettive, della ristorazione e dei villaggi turistici, nelle province di Reggio Calabria, Vibo Valentia e Bologna, in sequestro, è stato valutato per almeno 12 milioni di euro.
DE MASI Rocco è soggetto accusato di essere organico alla cosca URSINO-MACRI' di Gioiosa Ionica, con un patrimonio, in sequestro, di circa 2 milioni di euro.

FRASCATI Emilio Angelo, imprenditore tra i più importanti nella città di Reggio Calabria nei settori della grande distribuzione alimentare e del commercio di auto, è emerso, nel contesto delle varie indagini oggi confluite nel processo Ghota, quale operatore economico di riferimento per le diverse *famiglie del mandamento di centro*, soprattutto della cosca LIBRI**,** nell'interesse delle quali partecipava, turbandole avvalendosi del metodo mafioso, alle più grosse gare bandite dagli enti pubblici territoriali, non solo nel comune reggino ma anche in quello confinante di Villa san Giovanni.
Particolarmente interessante è la posizione di GALLO Domenico**,** imprenditore le cui molteplici società, con sede, spesso solo formale, a Roma, sono state messe al servizio di *famiglie di Ndrangheta* dei mandamenti sia ionico che tirrenico, nonché con legami criminali anche al di fuori della Calabria. E' stato, invero, tratto in arresto anche in un'inchiesta della Procura distrettuale di Roma, denominata *amalgama,* in cui è stato inquadrato quale "*deus ex machina*" di un meccanismo che consentiva una sistematica attività di turbativa d' asta nella Capitale".
Coinvolto anche in altre indagini sul territorio nazionale, il Gallo è riuscito, nel tempo, ad inserirsi anche nella gestione di grandi opere come il VI macrolotto della Salerno-Reggio Calabria, l'Alta Velocità Milano-Genova e il "Terzo Valico dei Giovi".
Il Tribunale ha qualificato quelle di Gallo come vere e proprie imprese mafiose".

Seconda parte

ANALISI
degli aspetti di maggiore rilievo dell'attività della
D.D.A. di Reggio Calabria nel periodo di interesse.

a) Rapporti tra la ndrangheta e le Istituzioni

I provvedimenti cautelari e le sentenze emesse durante il periodo di interesse, hanno dato conferma a praticamente tutte le riflessioni proposte nelle relazioni degli ultimi anni.
Innanzitutto, con riguardo ai **rapporti tra la ndrangheta e le Istituzioni,** (rapporti) spesso non mediati da alcuno, ma diretti, attesa la presenza di intranei all'organizzazione calabrese in organismi amministrativi e politici, anche a livello regionale e addirittura nazionale.

Sotto tale profilo va evidenziato come il lavoro svolto dalla Procura *"Ordinaria"* costituisca un momento importantissimo per la compiuta lettura di un territorio molto complicato quale è quello del distretto di Reggio Calabria, connotato da inefficienze degli apparati pubblici, spesso *"volute",* in quanto funzionali a carpire consenso elettorale attraverso la creazione di spazi di intermediazione parassitaria e "clientelare" in cui spesso, dietro l'apparenza di manifestazioni di criminalità comune, si nascondono collegamenti e collusioni tra la Pubblica Amministrazione e la criminalità organizzata. Sono proprio questi i settori delle istituzioni in cui la 'ndrangheta ha saputo infiltrarsi, dimostrando una enorme capacità di sfruttare a proprio vantaggio l'inefficienza, la permeabilità e la corruzione degli apparati pubblici.
Particolarmente significativa è, in tale direzione, l'operazione c.d. ***Libro Nero,*** ordinanza che, per come detto nella prima parte, è stata eseguita, nel luglio 2019, nei confronti di 17 indagati (procedimento penale n. 5288/16 RGNR mod. 21) e che, dando seguito a precedente attività volta a far luce sull'attuale organigramma associativo della cosca Libri, ne ha disvelato i rapporti con le Istituzioni, con la politica, con professionisti e con il mondo dell'imprenditoria. Il titolo cautelare – confermato in sede di riesame – ha riguardato un consigliere regionale ritenuto membro del sodalizio, essendone lo stabile referente politico, ed avendo, in tale veste, stretto uno stabile e permanente accordo con gli esponenti, non solo della *cosca LIBRI*, ma anche delle *famiglie DE STEFANO e TEGANO,* assicurando agli stessi benefici di vario genere (procacciamento di posti di lavoro, attribuzione di incarichi fiduciari presso gli enti locali, risoluzione di problematiche presso le pubbliche amministrazioni, aggiudicazioni di appalti), ricevendo in cambio ingenti pacchetti di voti in occasione delle consultazioni elettorali, comunali, provinciali, regionali.
Quella non necessità di mediazione di cui si parlava, la si coglie in un brevissimo, ma oltremodo chiaro, passaggio dell'ordinanza, laddove il giudice scrive "……Nicolò è, dunque, ***il soggetto, scelto dai vertici della consorteria, chiamato a farne gli interessi in seno agli organi di governo elettivi del territorio di influenza dell'associazione****…."*.
Tra gli arrestati anche un medico odontoiatra, il quale, da assessore all'urbanistica del Comune di Reggio Calabria aveva assicurato alla ***cosca LIBRI*** favorevoli provvedimenti amministrativi, nonché l'esecuzione di lavori edili; terminato tale incarico, il professionista era diventato il collettore dei voti assicurati dal sodalizio ai politici ritenuti, di volta in volta, più affidabili in base alle esigenze associative, curando, altresì, i rapporti tra l'associazione mafiosa e i rappresentanti delle istituzioni; anche tale soggetto è ritenuto associato alla cosca LIBRI, ma in grado di interloquire anche con i rappresentanti delle

cosche DE STEFANO-TEGANO e SERRAINO e delle altre principali articolazioni della città di Reggio Calabria.
Quale *concorrente esterno* è stato, poi, tratto in arresto un avvocato, accusato di essersi prestato a veicolare messaggi all'esterno del carcere, per avere curato il reimpiego di parte dei profitti illeciti del sodalizio, nonché per avere fornito informazioni circa l'esistenza di indagini in corso.
Un maresciallo della Guardia di Finanza è stato, infine, cautelato in relazione a rivelazioni di notizie circa indagini in corso, in cambio di alcune utilità.
Altra indagine importante nella stessa direzione è stata quella denominata ***IRIS,*** che ha riguardato capi ed affiliati della cosca Alvaro di Sinopoli, potente al punto, per come in precedenza detto, da controllare praticamente tutti i più importanti appalti commissionati dagli enti pubblici, non solo nei territori aspro montani, ma anche al di fuori di essi; la capacità pervasiva del sodalizio la si è acclarata anche disvelandone il controllo del consenso con riguardo a tutte le elezioni su base territoriale, dalle comunali alla consultazione regionale.
Una recentissima attività investigativa - ricadente tuttavia, al di fuori dell'arco temporale di specifico interesse, in quanto oggetto di ordinanza eseguita nel marzo 2020 – ha, non solo dato conferma di quanto sopra, ma ha altresì consentito l'individuazione di esponenti di molto noti della politica locale e regionale, quali affiliati di primo piano della cosca di S.Eufemia d'Aspromonte, costituente una sorta di *costola* del suddetto clan ALVARO.
Il tema dei rapporti tra la Ndrangheta e le Istituzioni pubbliche ad ogni livello, è, comunque, oggetto del processo c.d. *Ghota*, su cui ci si è ampiamente soffermati nella relazione dello scorso anno, che ha trovato un primo, importante, momento di conferma nella sentenza emessa in data 1 marzo 2018 a seguito di giudizio abbreviato, *filone* in cui pende processo d' appello, mentre è ancora in corso il dibattimento ordinario di primo grado.
Il particolare rilievo della sentenza sta nell'avvenuto riconoscimento dell'esistenza della componente "segreta o riservata" della 'ndrangheta – a lungo occultata attraverso lo strumentale utilizzo di molteplici schermi personali, professionali, istituzionali e massonici - capace di pianificare le strategie operative delle componenti "visibili" dell'organizzazione mafiosa, di interferire sull'esercizio delle funzioni delle istituzioni e financo degli organi di rango costituzionale, di acquisire e sfruttare le informazioni riservate provenienti da apparati informativi ed istituzionali, di gestire un enorme bacino di voti in occasione delle competizioni elettorali.
La sentenza ha anche riconosciuto l'operatività di un'associazione segreta, ex L. 25 gennaio 1982, n. 17 (c.d. Legge Anselmi), che agiva al fine di agevolare

l'infiltrazione della ‘ndrangheta negli ambienti politici, amministrativi ed economico-imprenditoriali.

b) La ndrangheta all’estero

Altro dato che ha trovato conferma è stato quello relativo alla capacità delle **cosche** di **ndrangheta** di **radicarsi all’estero**, in particolare in diversi Paesi europei ed in Canada, da un lato, continuando a gestire, attraverso i consolidati rapporti con i cartelli sud-americani, gran parte del traffico internazionale della cocaina, ma anche con la creazione di solide basi territoriali, funzionali, non solo ai predetti traffici, ma anche ad un vero e proprio controllo delle attività economiche, che fungono da canale di reinvestimento dei profitti criminosi.
Diversi sono, invero, gli esiti investigativi, ma anche i pronunciati giurisdizionali, che stimolano interessanti riflessioni su tali tematiche.
Innanzitutto l’indagine ***European Ndrangheta connection***, con l’arresto di circa 80 soggetti tra l’Italia, la Germania, il Belgio, l’Olanda e la Svizzera, le cui risultanze dicono, in primo luogo, che le *storiche famiglie ioniche* dei *PELLE-VOTTARI, dei GIORGI, degli STRANGIO, dei ROMEO* continuano ad avere solidi canali di riferimento in sud-America per l’importazione in Europa grossi carichi di cocaina fatti giungere in Europa spesso utilizzando i porti di Anversa e Rotterdam, scali per molti versi *più sicuri* (ovviamente dal punto di vista criminale).

Gli esiti investigativi di cui sopra hanno, pero, al contempo disvelato, anzi, per alcuni versi, confermato, come la Ndrangheta, ed in particolare le cosche suddette, abbiano da tempo costituito nei suddetti Paesi europei, delle basi operative che, col passare de tempo, dalla mera funzione di supporto per il traffico della cocaina, sono cresciute sempre di più, sino ad essere divenute, oggi, luoghi di reinvestimento dei profitti illeciti, ove esponenti di quelle *famiglie* vivono stabilmente, con il rischio evidente di una *esportazione* dei medesimi ed efficacissimi modelli organizzativi della Ndrangheta, analogamente a quanto avvenuto, per esempio, in Canada, tema, questo, su cui si tornerà da qui ad un momento.

Quanto sinora detto trova conferma nell’avvenuto sequestro, nel suddetto procedimento, di quattro società, una con sede a Dussendorf, formalmente operante nel settore dell’import/export di varie merci, ma in realtà strumentale al traffico di stupefacenti ed altre tre attive nel settore della ristorazione, sempre

in Germania, costituite e sostenute anche tramite i profitti criminosi legati alla vendita di cocaina.

L'esito ampiamente positivo di tale indagine è certamente dovuto anche all'avvenuto utilizzo di una **jit**, costituita, per come detto, presso Eurojust nell'ottobre 2016 tra le Procure di Reggio Calabria, Duisburg (Germania) e Zwolle (Olanda), che ha consentito la contestuale attivazione, nei diversi stati, di plurimi strumenti investigativi, i cui esiti hanno formato oggetto di scambio tra le varie forze di polizia in tempo praticamente reale.

Altra indagine di notevole interesse sotto tale profilo è stata quella denominata ***Galassia***, relativa all'infiltrazione della ndrangheta nel settore dei giochi e delle scommesse, realizzata – peraltro in accordo con cosche catanesi e baresi - attraverso la costituzione di una pluralità di società e di rapporti bancari in diversi Paesi, quali la Serbia, l'Isola di Mann, la Svizzera, le Antille Olandesi-Curacao, Malta, luoghi in cui l'organizzazione calabrese aveva anche personaggi di riferimento in grado di gestire eventuali problematiche economico-amministrative.
Le complesse indagini patrimoniali hanno dato conferma della notevole potenza economica della 'ndrangheta, delle sue capacità imprenditoriali e finanziarie e dell'attitudine ad inserirsi nelle più diverse attività economiche nel territorio nazionale ma anche nel panorama internazionale.
In una indagine talmente complessa è stato fondamentale, soprattutto in fase esecutiva, per un verso, il coordinamento, gestito da quest'Ufficio, sul piano nazionale, atteso il coinvolgimento anche delle DDA di Bari e Catania, nonché una cooperazione internazionale, realizzata innanzitutto, attraverso Eurojust, nonché con l'ausilio dei magistrati di collegamento in Italia, in particolare quelli del Regno Unito e dei Paesi Bassi; va, comunque, sottolineata anche la collaborazione fornita dai dipartimenti ministeriali di alcuni Paesi quali la Svizzera e la Serbia.
Per rimanere all'Europa, certamente significativo è il fatto che tre dei più importanti indagati nel procedimento c.d. *ARES*, sulle cosche di Rosarno, siano rimasti latitanti, per diversi mesi, tra la GUYANA FRANCESE (Elia Rocco) e la SPAGNA (Grasso Rosario e Di Marte Giuseppe), sempre in possesso di documenti contraffatti, dato significativo della rete di collegamenti esteri del sodalizio.
La loro estradizione, grazie alla ottima sinergia operativa con le Autorità spagnole e francesi – facilitata dai magistrati di collegamento dei due Paesi in Italia - è avvenuta in breve tempo.

L'ultima necessaria riflessione riguarda, per come detto, l'**operatività della Ndrangheta in Canada**.
A tal proposito, va innanzitutto ricordato che il procedimento c.d. *Acero-Crupi* – che nel settembre 2015 portò all'arresto di 45 tra capi ed affiliati delle cosche *COMMISSO/MACRI/CRUPI*' di Siderno e *COLUCCIO* di Marina di Gioiosa Jonica e che, per primo, dopo l'indagine *Crimine* del 2009, ha confermato la presenza nella zona di Toronto di ben 13 locali di Ndrangheta – si è concluso in primo grado, nel luglio 2017, in sede di giudizio abbreviato, con la condanna di 37 dei 38 imputati, mentre nel luglio 2018 e nel marzo 2019 sono state pronunciate dal Tribunale di Locri due sentenze relative ai 7 imputati residui, 5 dei quali sono stati assolti; il giudizio di secondo grado avverso la sentenza emessa col rito abbreviato è nella fase della discussione.
Importante sottolineare come, in particolare la sentenza emessa in sede di abbreviato, sia stata supportata anche da emergenze investigative trasmesse dal dipartimento di Giustizia canadese in risposta alle richieste in tal senso avanzate dalla DDA di Reggio Calabria.
Tale dato è significativo di un mutato interesse del Canada rispetto alla problematica della oramai radicata presenza della Ndrangheta nel suo territorio, tanto che, con sentenza emessa il 28 febbraio 2019, la Corte di Giustizia dell'Ontario, nell'ambito dell'inchiesta denominata "Project Ophenix", condotta dalla Combined Forces Special Enforcement Unit (CSFEU) di Toronto, condannava URSINO Giuseppe, noto boss della cosca omonima da tempo residente a Toronto, alla pena di anni 11 di reclusione, in relazione ad un traffico internazionale di stupefacenti, ma sottolineandone la pericolosità criminale in quanto esponente di rilievo della Ndrangheta, organizzazione mafiosa operante, non solo in Italia, ma anche all'estero e in particolare in quel Paese.
Nel corso del processo è stato sentito un ufficiale del ROS dei carabinieri che ha testimoniato circa la strutturazione e l'operatività dell'organizzazione calabrese.
Orbene, in tale contesto, si colloca l'operazione ***Ndrangheta Canadian connection,*** che per come detto, tra il luglio (fermo) e l'agosto u.s. (ordinanza), ha condotto all'arresto di 28 tra capi ed affiliati della locale di Siderno, in particolare delle *famiglie* MUIA', SALERNO e FIGLIOMENI, i cui più importanti esponenti vivono da anni in Canada, benchè siano pendenti nei loro confronti richieste di estradizione in quanto condannati in via definitiva per 416 bis c.p..
L'indagine, oltre che disvelare le più attuali dinamiche interne al locale di Siderno, ha dato l'ennesima conferma dell'operatività delle *famiglie* di

Ndrangheta del mandamento ionico in Canada, in particolare nella zona di Toronto, secondo le regole proprie dell'organizzazione calabrese, con la costituzione di una sorta di *camera di controllo*, nata per mantenere all'estero gli equilibri tra le varie *famiglie*, ma oggi in grado di assumere decisioni che riguardano anche la Calabria, essendosi ipotizzato il diretto coinvolgimento di tale *struttura* in relazione ad un omicidio commesso a Siderno ed essendosi, il fratello della vittima, interfacciato con alcuni appartenenti ad essa, per comprendere le ragioni del grave fatto criminoso.
Ma il dato forse ancora più importante, sta nel fatto che, sempre nel luglio 2019, vi è stato l'esecuzione di un provvedimento restrittivo anche in Canada, nel contesto di un'indagine condotta parallelamente dalla York Regional Police dell'Ontario, a carico di 10 soggetti, tra i quali Angelo Figliomeni, allo stato latitante, per come detto, rispetto ad una condanna definitiva italiana per 416 bis c.p..
I reati contestati sono stati quelli di associazione a delinquere, riciclaggio, usura e gioco d'azzardo, acclarati con un'indagine condotta in piena sinergia e coordinamento con la Procura di Reggio Calabria, *scenario* indispensabile per un contrasto veramente efficace all'espansione dell'organizzazione mafiosa calabrese in territorio canadese.

c) L'unitarietà della ndrangheta ed i rapporti con altre organizzazioni mafiose.

Le indagini del periodo di interesse hanno offerto spunti di riflessione anche su questi temi.

L'unitarietà della *Ndrangheta* la si è vista, per esempio, nel contesto del procedimento c.d. *Magma* quando i *BELLOCCO* - storica *famiglia* del mandamento reggino tirrenico - non hanno avuto alcuna difficoltà ad accordarsi con i *GALLACE* – cosca del catanzarese, in particolare di Guardavalle (CZ), da tempo attiva nel *basso Lazio* - allorchè decidevano avviare uno smercio della cocaina nella zona di Anzio.
Significativo, per come detto, è anche il fatto che CREA Domenico – figlio del capo di una delle *famiglie* più potenti della ndrangheta reggina, latitante per condanne definitive relative a vari reati commessi in tale veste - si nascondesse in una **villetta** a **Santa Domenica di Ricadi**, in provincia di **Vibo Valentia**, zona rientrante nel territorio storicamente controllato dalla notissima *cosca MANCUSO* di Limbadi, dato significativo della sinergica operatività della varie

cosche di ndrangheta, che si è spesso concretizzata, per come rilevato anche in precedenti relazoni, nella *reciproca assistenza* ai latitanti.
Ma è soprattutto con riguardo al contesto economico, al reinvestimento dei profitti criminosi, che si colgono alcune importanti scelte condivise circa l'individuazione di soggetti fiduciari di riferimento.
Si è detto di COMERCI Nicola, importante imprenditore nel settore turistico-alberghiero, il cui patrimonio è stato oggetto di misura di prevenzione a cagione dei suoi strettissimi rapporti, per un verso con i *PIROMALLI* di Gioia Tauro e per altro verso con i *MANCUSO* di Vibo Valentia.
Ancora, GALLO Domenico**,** imprenditore le cui molteplici società sono, per come detto, state messe al servizio di *famiglie di Ndrangheta* dei mandamenti sia ionico che tirrenico, nonché con legami criminali anche al di fuori della Calabria, in particolare nel contesto della capitale.
Infine, di particolare interesse è certamente la figura di quel POMPETTI Fabio, avvocato e faccendiere, referente dei *BELLOCCO* in Argentina, a Buenos Aires, il quale ha svolto un ruolo importante con riguardo all'acquisto di un carico di cocaina, ma si era anche prodigato, unitamente ad altro soggetto giunto appositamente dalla Calabria, per la risoluzione di problematiche della *famiglia* dei *MORABITO* di Africo, in particolare la necessità di far giungere con urgenza in Uruguay almeno 50.000,00 euro, per far scarcerare, anche corrompendo pubblici ufficiali, Rocco MORABITO, detto *"Tamunga"*, arrestato nel settembre 2017 dopo essersi sottratto per oltre 20 anni alla giustizia italiana ma, *guarda caso facilmente* evaso, nel giugno 2019, dal carcere di Montevideo ove trovavasi ristretto, rendendosi nuovamente latitante.
Sono emersi anche rapporti con la camorra.
Il riferimento è a quanto emerso nell'indagine c.d. *Pollino*, allorchè il gruppo criminale campano, facente capo a CAMPAGNA Maria Rosaria, peraltro compagna del boss catanese Salvatore CAPPELLO, in difficoltà nel far giungere circa 60 kg di cocaina nei porti di Napoli e Salerno, grazie ad accordi con le *famiglie PELLE-VOTTARI*, riusciva a far arrivare il carico a Gioia Tauro.

Per ciò che riguarda le relazioni con *Cosa Nostra,* il procedimento di maggiore interesse è certamente quello relativo all'omicidio del giudice Antonino SCOPELLITI, commesso a Reggio Calabria nell'agosto 1991, che ha come indagati, unitamente ai capi dei maggiori *locali* calabresi, esponenti di primo piano della cosca catanese dei "***SANTAPAOLA***".

L'indagine è strettamente connessa al processo in corso di svolgimento davanti alla Corte d'Assise di Reggio Calabria a carico di GRAVIANO Giuseppe e

FILIPPONE Rocco Santo, denominato *Ndrangheta stragista,* atteso che l'omicidio del magistrato, secondo l'attuale ipotesi investigativa, avrebbe formato oggetto di un accordo tra Ndrangheta e Cosa Nostra, che si sarebbe concretizzato anche alcuni anni dopo, con l'esecuzione, tra il dicembre 1993 ed il gennaio 1994, dei tre agguati, uno dei quali mortale, nei confronti di carabinieri, tra Reggio Calabria e Villa San Giovanni..

Il procedimento ha avuto una *discovery* nel marzo 2019, con la notifica agli indagati dell'avviso di accertamenti tecnici irripetibili da eseguire sul fucile rinvenuto nell'agosto 2018 in territorio catanese, su indicazione del collaboratore di Giustizia AVOLA Maurizio, che si è autoaccusato dell'omicidio, chiamando in còrreità gli altri indagati.

Le attività investigative, non solo quelle di natura tecnica, sono in corso, mentre il dibattimento sopra citato è in avanzata fase di trattazione, in quanto, dopo l'acquisizione della poderosa *prova a carico* – con l'esame di svariati testimoni e collaboratori di giustizia di diversa *provenienza criminal-mafiosa* - sta per concludersi l'esame degli imputati.

d) Il progetto "*Liberi di scegliere*"

Si ritiene importante concludere questa relazione, dando atto dell'avvenuta sottoscrizione, in data 5 novembre 2019, presso il Ministero della Pubblica Istruzione, di un Protocollo, denominato "*Liberi di Scegliere",* cui hanno aderito i Ministri, oltre che della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca, della Giustizia, per le Pari Opportunità e la Famiglia, nonché il Presidente di Libera, il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria ed il Presidente del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria.
Tale evento ha, invero, ad oggetto, un percorso che si inquadra certamente tra gli strumenti di contrasto alla criminalità organizzata mafiosa e, in particolare, alla Ndrangheta, pur essendo, evidentemente diverso da quelli propri della magistratura e delle forze di polizia, degli effetti della cui azione si è detto sinora.
Il progetto da cui il protocollo ha preso il nome, nasce dall'attività degli Uffici giudiziari minorili di Reggio Calabria che, negli ultimi anni, lavorando in sinergia con la Procura distrettuale di Reggio Calabria, hanno cercato di

perseguire l'obiettivo di dare una concreta opportunità ai minori provenienti da famiglie inserite in contesti di criminalità organizzata.
Lo hanno fatto, assumendo, in svariate occasioni, la decisione, non sempre condivisa perché non pienamente compresa, di sottrarre i minori alle famiglie, allorchè il loro futuro sarebbe stato crescere in un ambiente in cui avrebbero vissuto quotidianamente il *messaggio tipico della Ndrangheta*, posto loro come modello unico di comportamento.
Lo Stato, in tutte le sue componenti – politica, amministrativa e giurisdizionale – con la firma del suddetto Protocollo, ha voluto palesare la piena condivisione di quell'azione sinora svolta solo dagli uffici giudiziari reggini, impegnandosi a valorizzare le potenzialità dei minori che attuano questa scelta, con la creazione di una rete che li accompagni nella nuova realtà sociale.
L'obiettivo sarà, dunque perseguito - con l'apporto di *LIBERA*, associazione che ha da tempo posto il contrasto alle *mafie* come obiettivo prioritario della propria azione – attraverso la costruzione di una rete di famiglie, case famiglia e strutture, che diano supporto educativo, economico, logistico, psicologico e lavorativo, alle donne ed agli interi, nuclei familiari, che decidono di dissociarsi, a seguito dei loro figli, dai contesti'*ndranghetisti*.
Tale progetto vedrà come protagonisti, oltre alla Procura Distrettuale di Reggio Calabria, anche la Procura Nazionale, nella piena consapevolezza che, un contrasto efficace alla criminalità mafiosa, non possa realizzarsi esclusivamente con gli strumenti della giustizia penale e delle forze di polizia e che dare una concreta alternativa ai *figli dei mafiosi*, è certamente un modo per incidere su quell'*humus* su cui le organizzazioni hanno sinora costruito il loro futuro.

Distretto di Roma

Relazione del Cons. Maria Cristina Palaia

L'ATTIVITA' DELLA DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

La composizione ed organizzazione della D.D.A. di Roma, nel periodo di riferimento, ha visto impegnati 11 sostituti ed il Procuratore Aggiunto Vicario, che ne aveva assunto sin dall'anno precedente lo specifico coordinamento, su delega del Procuratore della Repubblica. L'8 maggio 2019 il Procuratore della Repubblica ha peraltro lasciato il proprio incarico per raggiunti limiti di età e da quella data l'intero dipartimento è stato retto direttamente dal citato Procuratore Aggiunto, che ha ricoperto anche il ruolo di Procuratore facente funzioni all'interno dell'ufficio

L'attuale assetto della Procura Distrettuale continua ad articolarsi, a grandi linee, in plurime aree di lavoro, come ormai stabilito da alcuni anni. L'assegnazione dei procedimenti prevede innanzitutto un criterio basato sulla tipologia delle organizzazioni mafiose tradizionali o della precedente trattazione di sodalizi locali, in modo da assicurare una sorta di specializzazione e migliore conoscenza dei soggetti, dei relativi territori di riferimento e delle caratteristiche e modalità operative di ciascun gruppo. Criterio sussidiario è quello cd. territoriale, attraverso la divisione del territorio della Regione in due macro-aree, una meridionale che ricomprende l'area di competenza dei Tribunali di Velletri, Latina, Frosinone e Cassino e una centro-settentrionale che ricomprende i territori dei Tribunali di Roma, Tivoli, Civitavecchia, Rieti e Viterbo.

Tale assetto corrisponde essenzialmente ad un modulo organizzativo finalizzato ad un impiego razionale delle risorse e non va ad incidere sull'unitarietà strutturale e funzionale della Direzione distrettuale antimafia, favorendosi in ogni caso momenti di coordinamento e di tendenziale omogeneità nella scelta delle strategie investigative, anche tenendo conto delle risorse personali e materiali disponibili. E' stato curato, quindi, con la massima attenzione, il coordinamento delle indagini e lo scambio delle informazioni sia tra i colleghi della DDA che con i colleghi degli altri gruppi di lavoro della Procura o di altre Procure ordinarie del distretto. E' stato poi particolarmente attivo il collegamento investigativo e lo scambio di informazioni con le altre Direzioni Distrettuali Antimafia, anche attraverso il ruolo svolto da questa Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo, che hanno portato

significativi risultati sul piano concreto delle indagini, in diversi settori di intervento.

Passando alla descrizione di alcuni dati statistici, utili a verificare – dal punto di vista numerico – i contesti criminali di riferimento e le relative attività repressive, nel periodo dall'1.1.2019 al 31.12.2019 la DDA ha iscritto n. 443 procedimenti, di cui n. 376 a carico di soggetti noti, per un totale di n. 2.550 indagati, e n. 67 a carico di ignoti. Alla data del 31.12.2019 risultavano infine pendenti per i delitti di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p. n. 432 procedimenti penali a carico di noti e n. 81 a carico di ignoti.
Con riferimento alle nuove iscrizioni n. 35 procedimenti hanno riguardato associazioni di stampo mafioso, mentre il maggior numero di nuovi procedimenti ha riguardato quelle finalizzate al traffico di stupefacenti. I fascicoli iscritti con l'aggravante di cui all'art. 416 bis.1 C.p. sono stati circa una sessantina.
Rispetto ai dati riportati nell'ultima relazione di questa DNA continua a registrarsi quindi un aumento dei procedimenti iscritti per il delitto di cui all'art. 416 bis C.P. e per i delitti aggravati dal metodo o dalle finalità mafiose, mentre si è mantenuto sostanzialmente costante il numero dei fascicoli iscritti per associazione finalizzata al narcotraffico, che – come si vedrà – si conferma quale settore di elezione della criminalità laziale.
Nel periodo in considerazione la DDA ha richiesto poi n. 68 misure cautelari nei confronti di n. 592 persone complessive, ottenendo al contempo l'emissione di n. 87 ordinanze cautelari a carico di n. 441 persone complessive. Le richieste di sequestro preventivo sono state n. 17.
Le richieste di rinvio a giudizio o giudizio immediato hanno riguardato 736 imputati.
Con riferimento ai delitti di competenza DDA sono state pronunciate poi n.110 sentenze di primo grado e n. 73 in grado d'Appello. Al riguardo si evidenzia che ciascun procedimento penale in fase decisoria può subire una pluralità di stralci, per cui a fronte di un unico numero di Registro Generale del PM possono ovviamente corrispondere plurime sentenze
Per quel che riguarda i collaboratori di giustizia, la DDA di Roma ha avuto mediamente in carico nel 2019 n. 30 collaboratori di giustizia e sono state avanzate nuove proposte di programma provvisorio di protezione per n. 9 soggetti.
Si trovano sottoposti al regime detentivo speciale di cui all'art 41 bis O.P. cinque detenuti, essendo stata revocata detta misura nei confronti del noto Massimo Carminati

A questo punto, si riportano in modo sintetico alcune delle attività di indagine o processuali più significative, anche al fine di evidenziare i risultati raggiunti nel Distretto nel contrasto alla criminalità organizzata e rendere evidenti le linee di tendenza e gli sviluppi dei relativi fenomeni criminali.
Uno dei versanti territoriali che continua a conservare una spiccata significatività per cogliere le linee evolutive delle presenze mafiose sul territorio è rappresentato dal comprensorio di Ostia, Il territorio del Lido di Ostia è stato, infatti, profondamente infiltrato dalla criminalità organizzata, innanzitutto attraverso l'utilizzo del *metodo mafioso*.
Si era già sottolineato come la rivisitazione delle precedenti attività investigative ed il collegamento di tali attività ad eventi delittuosi che erano stati affrontati in un'ottica parcellizzata, unitamente al contributo fornito da vari collaboratori di giustizia, avevano consentito alla DDA di Roma (sin dall'operazione "Nuova Alba") di delineare l'esistenza di un sodalizio dedito all'usura, alle estorsioni, al traffico di armi e di stupefacenti, alla gestione ed al controllo delle remunerative attività balneari di Ostia. Si tratta dell'associazione facente capo alla famiglia FASCIANI, costituita autonomamente nel territorio del litorale, dove opera in alleanza con il gruppo degli SPADA.
Le indagini condotte su tali gruppi – per le cui specifiche e complesse vicende anche giudiziarie si fa anche rinvio alle precedenti relazioni - sono state ulteriormente proseguite nel periodo in considerazione, anche grazie al prezioso contributo di nuovi collaboratori di giustizia, peraltro appartenenti a diversi gruppi criminali, anche in contrapposizione reciproca sul territorio lidense.
In detto contesto il 4.2.2019 si è concluso il secondo giudizio d'Appello nel procedimento denominato "Nuova Alba" a carico di Fasciani Carmine + altri, tenutosi a seguito di annullamento con rinvio ad opera della Corte di Cassazione della sentenza della medesima Corte che, pur pronunciando condanne, aveva derubricato l'ipotesi di cui all'art. 416 bis C.P in associazione semplice, escluso in tutti i reati la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 7 D.L 152/91 nonché del delitto di cui all'art. 74 DPR 309/90. La nuova pronuncia ha riconosciuto il delitto ex art. 416 bis C.P. nei confronti dell'organizzazione FASCIANI di Ostia, esplicitando poi nelle motivazioni che l'esistenza del sodalizio è chiara già dagli anni Novanta ed è ancor di più chiara nel 2017 quando, dopo la gambizzazione di Vito Triassi, Carmine Fasciani organizza un *summit* a cui presenzia Michele Senese, evidenziando come *"Fasciani sia in grado di mediare come un vero e proprio boss"*,

E' nella conquista dello stabilimento balneare “Village” di Ostia, che i giudici individuano poi il salto di qualità, sia economico sia di potere criminale, della famiglia FASCIANI, che consolida la sua forza in quel territorio, tra omertà e violenze, nelle sottovalutazioni e nel silenzio delle vittime.
Un ampio capitolo è poi dedicato alla sudditanza che alcuni professionisti di Ostia hanno nei confronti dei FASCIANI. Direttori di banca e commercialisti, custodi giudiziari che affittano rami d'azienda a soci occulti del clan FASCIANI e funzionari pubblici "*sono sempre pronti ad aderire con estremo zelo alle aspettative più svariate, anche contro i doveri deontologici o le norme di legge, per il rispetto portato ai capi della consorteria*".
Il 29 novembre 2019 la II sezione penale della Corte di Cassazione ha infine confermato che quello dei Fasciani è un clan di stampo mafioso, confermando di fatto la sopracitata sentenza d’Appello.
Si tratta di una pronuncia assai rilevante perché è’ la prima volta che viene riconosciuta in via definitiva la sussistenza nella città di Roma di una mafia autoctona, non estensione o promanazione di mafie tradizionali, segnando un consolidamento di un nuovo corso della giurisprudenza in materia.
Anche con riferimento al clan SPADA nell’ultimo anno si sono avuto importanti conferme circa il fatto che si tratti di un gruppo criminale strutturato che adotta un modello operativo sovrapponibile a quello delle tradizionali associazioni mafiose (incendi, violenza, intimidazioni, controllo di settori dell’economia legale ed al contempo ricerca del consenso sociale dei settori più emarginati della società).
Come già riportato nella precedente relazione, nel gennaio 2018 il G.I.P. presso il Tribunale di Roma aveva applicato misure cautelari ad oltre 30 componenti del clan SPADA, tra i quali tutti gli esponenti di vertice del gruppo, per numerose fattispecie di reato, tra cui il reato di associazione di tipo mafioso ex art. 416 bis C.P. Il fascicolo (47412/15 R.G.) nasceva dalla ricostruzione del duplice omicidio Galleoni- Antonini, uccisi ad Ostia in un vero e proprio agguato nel novembre 2011. Ricostruendo il movente di questi omicidi, le indagini hanno consentito di ricostruire la natura mafiosa del sodalizio, con l’organigramma dettagliato dei suoi affiliati, ed il quadro delle attività criminali in cui esso è da anni impegnato sul litorale romano: dal traffico di sostanze stupefacenti, all’usura, dalle estorsioni, in parte connesse alla illecita ingerenza nella gestione degli alloggi economici e popolari, all’acquisizione ed al condizionamento di numerose attività nel tessuto socio-economico di tale territorio. La posizione di tre imputati era già stata definita, a seguito di giudizio abbreviato, con sentenza di condanna – anche per il reato associativo di tipo mafioso - in data 18 ottobre 2018.

Il 24 settembre 2019 la III Corte d'Assise di Roma ha definito il giudizio di primo grado relativo alle altre posizioni, condannando per il delitto di associazione mafiosa 17 componenti del clan SPADA (n. 7 imputati sono stati assolti). I tre esponenti di vertice - Carmine, Roberto e Ottavio Spada - sono stati condannati all'ergastolo. Secondo i giudici *" E' in primo luogo palese che il sodalizio capeggiato da Spada rivesta indiscutibile stabilità e durevolezza stante l'ampio arco temporale del dispiegarsi delle sistematiche condotte di spoliazione, prepotere, violenza, infiltrazione, intimidazione". Di più: presenta una solida organizzazione, ognuno con un proprio ruolo specifico e "con una accurata copertura dei soggetti al vertice che solo raramente intervengono sul campo*". Quanto all'assoggettamento ed omertà "*il primo si ricava dall'assenza di reazioni da parte delle vittime alle reiterate violenze, sopraffazioni, minacce e privazioni patite anche per lunghi periodi; la seconda dalle carenze di denunce sulle predette condotte e dai silenzi pure registrati nel presente giudizio".*

Lo stampo mafioso del sodalizio è rafforzato, oltre che da legami con la mafia siciliana, dalla presenza di alcune tipiche connotazioni dei contesti mafiosi quali il rispetto dovuto ai capi ed alle famiglie alleate, come ad esempio i FASCIANI. L'allarme sociale che connota la forza della famiglia criminale "*è enormemente rafforzato dalla commissione di reati gravi come omicidi, estorsione, usura, l'acquisizione della gestione e del controllo di attività economiche attraverso il metodo mafioso".*

Secondo i giudici inoltre gli Spada, *"potevano contare anche una capillare infiltrazione, anche nei settori dell'amministrazione della polizia, i vertici del Municipio di Ostia: una infiltrazione tale da assicurare una presenza di informatori, anche presso la struttura ospedaliera del Grassi come emerso dai timori riferiti da soggetti feriti che hanno preferito non sottoporsi alle cure; una struttura, anche di controllo, atta ad assicurare un flusso continuo e puntuale di introiti illeciti*".

Anche nell'ambito del procedimento penale RG 6087/16 nei confronti di Spada Massimiliano + 6, per estorsione aggravata dal metodo mafioso, nel contesto di un *racket* delle case comunali di via Baffigo in Ostia, gestito dalla famiglia SPADA, appunto, che con minacce e angherie decideva a chi andassero assegnati gli alloggi (indagine cd. Sub Urbe), il 21.12.2018 la Corte d'Appello di Roma ha confermato le sette condanne, emesse in primo grado nell'ottobre 2017, riconoscendo l'aggravante ex art. 416 bis.1 C.p.

L'utilizzo del metodo mafioso ad opera degli SPADA è del resto stato confermato nel novembre 2019 anche dalla Corte di Cassazione nel procedimento R.G. 48192/17 relativo all'aggressione del giornalista della

trasmissione Rai "Nemo" Daniele Piervincenzi e del suo operatore Edoardo Anselmi avvenuta il 7 novembre 2017 durante un servizio di cronaca ad Ostia. E' stata confermata infatti la condanna per violenza privata e lesioni aggravate ex art 416 bis.1 C.p., ritenendo quindi condivisibili le valutazioni della Corte d'Appello circa la sussistenza di indici che rivelavano un'ostentata manifestazione del potere nell'aggressione alla *troupe* televisiva.

Con riferimento al territorio di Ostia Lido, deve farsi menzione poi di un'altra attività, che dimostra la particolare pericolosità e fluidità del contesto criminale ivi operante.

In data 7 maggio 2019, il G.i.p. presso il Tribunale di Roma ha emesso infatti un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Sanguedolce Alessio ed altri 5 soggetti (RG 10923/19), ai quali sono stati contestati i reati di cui agli artt. artt. 575 c.p., artt. 2-4 L. 694/74**,** 605, 582 e 585 in relazione all'art. 576 c.p., art. 6 l.n. 895/67.

Si tratta di appartenenti a due distinti gruppi criminali, facenti capo alle famiglie "SANGUEDOLCE" e "COSTAGLIOLA", che si stanno da tempo fronteggiando per l'egemonia, in particolare nel settore dello "spaccio" di stupefacenti, lungo il litorale sud della Capitale (triangolo territoriale di Acilia, Ostia, Dragona e Dragoncello). L'indagine ha fatto luce su due violenti episodi avvenuti nel giugno e nel settembre 2018, nei quali i due gruppi criminali si erano pubblicamente affrontati al fine di affermare la loro egemonia sul territorio, non esitando ad utilizzare armi da fuoco senza curarsi della presenza nelle vicinanze di estranei tra cui anche minori. Risulta evidente, pertanto, la pericolosità di detti gruppi:

- quello autoctono dei "SANGUEDOLCE", legati anche a vincoli di parentela con Esposito Marco detto *Barboncino*, il quale, dopo le indagini che avevano colpito il clan "SPADA", controllava più piazze di "spaccio" ad Ostia Lido, prima di essere a sua volta tratto in arresto nell'ambito dell'indagine "MAVERICK"[128] (R.G. 42114/16);
- quello dei "COSTAGLIOLA", conosciuti come "i napoletani di Acilia", in quanto il fratello del capo famiglia, Carmine, è stato vicino alla N.C.O. di Raffaele Cutolo.

---

[128] *L'indagine si colloca nel contesto delle dinamiche di contrapposizione tra gruppi criminali operanti nella zona di Ostia. L'attività utilizza in modo rilevante le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Cardoni Michael, che ha delineato la struttura di un sodalizio criminale, operativo soprattutto nel settore dello smercio di droga, capeggiato da ESPOSITO Marco detto "Barboncino", collegato al clan TRIASSI. Detto sodalizio deve ritenersi poi un sottogruppo di una più ampia e complessa organizzazione criminale, articolata su quattro livelli gerarchici e funzionali, al cui vertice risultano esservi SIBIO Salvatore, PIGNATARO Alessandro e DI FRANCESCO Fabio. Solo per sette posizioni, di minore rilievo, è stato richiesto ed ammesso il giudizio abbreviato. Il 12.7.2019 è iniziato invece in Corte d'Assise (essendo contestata anche l'ipotesi di cui all'art,. 630 C.P.) il processo a carico degli altri imputati.*

.

Sempre il litorale romano, sia pure nella diversa zona di Torvajanica, Pomezia e Ardea, è stato teatro di un'altra importantissima attività investigativa, culminata nel provvedimento con il quale, in data 8 maggio 2019, il G.i.p. presso il Tribunale di Roma ha applicato una serie di misure cautelari nei confronti di Fragala' Alessandro ed altri 33 soggetti, ai quali sono stati contestati i reati di cui agli artt. 416 bis, 629 c.p., 628 C.P., 424 C.P., 73, 74 e 80 D.P.R. 309/90, e 14 L. 497/74 (R.G. 46217/13). La sussistenza degli elementi che hanno determinato l'applicazione delle ordinanze cautelari è stata confermata altresì dal Tribunale della Libertà (ordinanza depositata in data 1 agosto 2019).
L'indagine, avviata nel 2014, ha – per la prima volta – disvelato l'esistenza di un sodalizio mafioso, c.d. "*clan FRAGALÀ*", composto prevalentemente da soggetti di origini catanesi da anni trapiantati in provincia di Roma, ma che ha avuto la propria genesi nel Lazio agli inizi degli anni 2000, la cui operatività criminale era estesa al quadrante sud dell'area metropolitana della Capitale. Significativo il contributo fornito da un soggetto intraneo al gruppo divenuto collaboratore di giustizia.
E' stato ricostruito l'organigramma del clan e se ne è accertato – seppure in un regime di sostanziale autonomia strutturale – il costante collegamento operativo con "Cosa Nostra" catanese, sia per la gestione di attività illecite, sia per il mantenimento di un sistema circolare di reclutamento e scambio di manodopera criminale, tra la Sicilia e il Lazio.
Ancora una volta, è stata accertata l'esistenza di relazioni, di natura corruttiva, tra il sodalizio mafioso ed esponenti delle professioni, della pubblica amministrazione e della politica locale, con particolare riferimento all'area pometina.
La forza di intimidazione esercitata nel territorio laziale è risultata accresciuta dai rapporti qualificati con la mafia catanese, il clan Santapaola, la famiglia Mascali, la famiglia Loria e il clan Mazzei- Carcagnusi.
Nell'esercizio di queste attività il clan di origine catanese si è poi "federato" con altri gruppi criminali, in particolare con uomini vicini ai Casalesi, ("*abbiamo fatto una fusione, noi Catanesi e Casalesi"*), tradottasi anche nella realizzazione congiunta di determinati fatti di reato.
Altra tematica di particolare rilievo emersa dalle indagini è quella dell'inedito ruolo di alta rappresentatività mafiosa rivestito da D'Agati Francesco (83 anni), di origini palermitane legato a "Cosa nostra", già uomo di fiducia a Roma del boss Pippo Calò. Il D'Agati, pienamente inserito nelle dinamiche mafiose del territorio romano, dove risiede stabilmente da decenni, è emerso per

autorevolezza e prestigio mafioso, riconosciutigli da appartenenti alle diverse mafie tradizionali presenti nella Capitale. E' il soggetto già emerso nell'indagine "Nuova Alba" sul gruppo mafioso lidense dei Fasciani, come colui che era intervenuto per mantenere la cd. *pax mafiosa* tra i gruppi criminali insistenti sul territorio.
Merita infine menzione quanto evidenziato dalle indagini in ordine al complesso e consolidato sistema di relazioni tra le diverse organizzazioni mafiose operanti nella Capitale (*Cosa Nostra*, '*Ndrangheta*, *Camorra*, mafie autoctone), finalizzato a comporre i dissidi sulla base di un codice condiviso di principi mafiosi, in funzione del comune interesse al mantenimento di equilibri e rapporti pacifici, per esigenze di autoconservazione e tutela degli affari illeciti.

Passando ad un altro dei clan di tipo autoctono operanti nel Lazio, il periodo in esame è stato caratterizzato dall'importante sentenza n. 1785/2019 della Corte di Cassazione (pronuncia relativa all'ordinanza cautelare emessa nel procedimento denominato "Gramigna" – R.G. 44106/15), con cui è stato sancito che il clan CASAMONICA è un'associazione di stampo mafioso.
Il *clan* trae origine da alcune famiglie stanziali di sinti originarie dell'Abruzzo (Pescara) e del Molise (Venafro), insediatesi negli anni '70 nella periferia sud di Roma. Il gruppo originario era costituito dai membri delle famiglie CASAMONICA e DI SILVIO, legate da vincoli di parentela e a loro volta collegate con altre famiglie sinti stanziali, tra le quali, citando solo quelle più note, i DI GUGLIELMO, i CIARELLI, gli SPADA, gli SPINELLI, tutte di nazionalità italiana, e i SEFEROVICH di origine bosniaca.
Si tratta di una galassia di gruppi composti da numerosissime persone, di origine nomade, discendenti da antenati comuni e legate tra di loro da vincoli parentali, da tempo stabilizzatisi nella periferia sud della capitale, dalla Romanina all'Anagnina, dalla Tuscolana a Porta Furba fino a Frascati, Grottaferrata e Monte Compatri, operativi in diversi settori criminali, tra i quali i traffici di sostanze stupefacenti, l'usura, l'estorsione, le intestazioni fittizie di beni ed attività commerciali, la disponibilità di armi.
L'indagine "*Gramigna*" ha avuto il pregio di svelare come i diversi gruppi familiari, pur godendo di notevole autonomia operativa, per le questioni di maggiore rilevanza facciano ricorso all'opera di coordinamento gestita dall'associazione principale. Questa interviene, in particolare, per dirimere questioni relative alle attività di estorsione, usura e alla gestione degli stupefacenti.

In merito alla complessità di questi rapporti ed all'interscambiabilità delle funzioni svolte dai singoli appartenenti nelle attività illecite, la Suprema Corte ha voluto evidenziare come essi fossero *"...parte di un nucleo associativo familiare fortemente radicato nel territorio romano e ben noto alla popolazione, godevano di una base logistica comune all'interno della quale tenevano le armi e la sostanza stupefacente e nei pressi della quale le varie persone offese erano state convocate dai diversi membri dell'associazione, disponevano di una cassa comune, svolgevano la propria attività con metodo fortemente intimidatorio, ponevano in essere condotte di aiuto e di reciproca sostituzione e recuperavano le somme di denaro conseguenti al reato di estorsione o al traffico di sostanze stupefacenti nell'interesse del sodalizio".*
L' elemento che poi accomuna il clan CASAMONICA alle mafie storiche è il controllo del territorio, in certe zone addirittura capillare. Un' influenza, evocata dalla stessa pronuncia del solo cognome, che si estende da Porta Furba alla zona Arco di Travertino fino all'Appia-Tuscolana, inserendosi anche nella ristorazione e nella gestione di discoteche e centri estetici. L'influenza dei CASAMONICA si è registrata anche a Frascati e ad Ostia, grazie ai legami di parentela con la famiglia degli SPADA.
Orbene, con ordinanza in data 9 aprile 2019 (nell'ambito dell'indagine denominata "Gramigna 2"- sempre RG 44106/15), nei confronti di 23 componenti dello stesso gruppo sono state disposte altre misure cautelari per i reati di estorsione ed usura, detenzione ai fini di "spaccio" di stupefacenti, trasferimento fraudolento di beni, favoreggiamento, danneggiamento, falsità in atto pubblico, aggravati dall'utilizzo del metodo mafioso e/o dalla finalità di agevolare le attività del sodalizio mafioso. L'indagine ha documentato la commissione di condotte usurarie ed estorsive ai danni di 10 soggetti costretti con violenza e minaccia ad onorare prestiti ottenuti con elevatissimi tassi usurari pagando anche con beni o altre utilità, ottenendo un guadagno illecito complessivo di circa 250.000,00 euro.
Il 2 luglio 2019 ha avuto quindi inizio l'udienza preliminare a carico di n. 63 imputati, appartenenti alla parte del clan CASAMONICA operante nella zona di Porta Furba, che vede riuniti i soggetti già colpiti dalle soprarichiamate ordinanze cautelari denominate "Gramigna" e "Gramigna 2".
In data 20 dicembre 2019 si è concluso il relativo giudizio abbreviato con la condanna di 11 imputati, nei cui confronti è stata riconosciuta la sussistenza dell'aggravante ex art 416 bis.1 C.P. contestata nei reati loro ascritti. L'imputazione di associazione mafiosa riguarda invece molti degli altri imputati che hanno optato per il rito ordinario e che sono stati rinviati a giudizio, allo stato pendente in dibattimento.

In precedenza, nel gennaio 2019 si era conclusa l'indagine denominata "*Brasile Low Cost*", (RG 8018/17) nei confronti di Casamonica Salvatore (elemento di spicco del clan CASAMONICA, ora sottoposto al regime di cui all'art. 41 bis O.P.), Petoku Dorian, Pavlovic Tomislav ed altri, cui sono stati contestati, a vario titolo, i reati di cui agli artt. 74 commi d.P.R. 309/90, e 4 l.n. 146/06. La stabile struttura associativa e organizzativa dell'associazione criminale è stata riconosciuta e confermata anche dal Tribunale del Riesame e dalla Corte di Cassazione in sede cautelare, in particolare con i provvedimenti del 4 giugno 2019 e del 19 settembre 2019.
Le indagini svolte dalla Guardia di Finanza, in collaborazione con la polizia svizzera e la DEA *(Drug Enforcement Administration)* hanno consentito di stroncare sul nascere l'importazione di sette tonnellate di cocaina purissima, ovvero la produzione annuale di un cartello colombiano. La sostanza stupefacente era destinata a Roma, passando per il Brasile e la Svizzera: l'organizzazione criminale saturava il mercato romano ed anche quello nazionale, mettendo in circolazione cocaina di prima qualità e trattando l'affare direttamente con il cartello colombiano che produceva la sostanza stupefacente. Le indagini sono state in parte avviate a seguito della collaborazione di soggetti, legati al clan Casamonica, proseguendo poi proficuamente anche grazie al fondamentale operato di agenti *'undercover'*. Un dato significativo sulla potenzialità criminale e la pericolosità di questa organizzazione è emersa dalla intercettazione di una conversazione, dalla quale risulta la somma di 4,5 milioni di euro come corrispettivo per il traffico di cocaina. L'importazione della cocaina non si è concretizzato perché, a seguito dell'esecuzione nel luglio del 2018 dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Salvatore Casamonica, venuto meno il principale "promotore" e finanziatore del progettato traffico, si sono interrotti i contatti tra gli indagati e gli altri protagonisti della vicenda.
Un' ulteriore attività di contrasto ai CASAMONICA è stata rappresentata dall' ordinanza di custodia cautelare (R.G. 6230/17) eseguita nel maggio 2019 nei confronti di 22 persone legate al clan. L'indagine ha fatto luce su un'ulteriore associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di cocaina, consentendo di dimostrare l'operatività di un primo sodalizio, operante principalmente nella capitale e dedito al traffico di sostanze stupefacenti del tipo cocaina, individuare in Roma, due principali punti di smistamento della cocaina in corrispondenza di due residenze del clan in via di Porta Furba e via del Quadraro (quest'ultima sita nel complesso abitativo delle villette abusive abbattute nel novembre 2018 dal Comune di Roma) e ricostruire altresì un secondo sodalizio criminale organizzato, dipendente da quello principale per

l'approvvigionamento di cocaina, facente capo a Marchi Attilio responsabile dello "spaccio" di stupefacenti nei quartieri Eur e Garbatella.
Sempre nel maggio 2019 è stata emessa dal G.I.P. del Tribunale di Roma anche altra ordinanza cautelare nei confronti di CASAMONICA Guerrino e SUTERA Marco, per tentata estorsione in concorso, aggravata dal metodo mafioso. Il provvedimento trae origine dalla denuncia sporta dai fratelli VALENTINO Fabio e Massimo, titolari della concessionaria auto "Valentino Automobiles Roma s.r.l.", impegnati in quel periodo nella realizzazione di un nuovo immobile aziendale ubicato su via Tuscolana. Essi riferivano di essere stati vittime di continue richieste da parte dei suddetti indagati, finalizzate al versamento della somma di 10.000,00 euro per poter continuare senza problemi i lavori di costruzione, avvalendosi della forza intimidatrice derivante dall'appartenenza al clan e minacciando danneggiamenti ai beni aziendali.
Infine, sul fronte processuale, il 25 febbraio 2019, il Tribunale di Roma, affermando la responsabilità di alcuni membri del clan CASAMONICA per la violenta aggressione nei confronti di uno dei titolari e di una cliente disabile del Roxy Bar, avvenuta il giorno di Pasqua del 2018, ha riconosciuto la matrice mafiosa delle condotte. Come si ricorderà Casamonica Antonio ed il cugino Alfredo Di Silvio erano entrati nel locale con la pretesa di passare avanti ad altri clienti e avrebbero insultato il titolare. In fila nel bar c'era la donna, picchiata per aver risposto agli insulti. I due le hanno strappato e rotto gli occhiali, poi l'hanno spinta contro un muro e colpita armati di una cintura, mentre la donna implorava pietà e gli altri presenti non reagivano, pietrificati dal terrore. Prima di lasciare il locale venivano lanciate minacce di morte ove fosse stata chiamata la polizia. Dopo mezz'ora Alfredo Di Silvio era però tornato in compagnia del fratello Vincenzo, aggredendo a colpi di bottiglia il barista 'colpevole' di non essersi occupato di loro con solerzia. Dopo aver devastato il bar, intimavano al titolare di chiudere gridando: *"Qui comandiamo noi, fai quello che ti diciamo o ti ammazziamo!"*
Per la stessa vicenda erano già stati condannati i due fratelli Di Silvio e il nonno Enrico, a seguito di giudizio abbreviato, sentenza confermata in appello nel maggio 2019, riconoscendo il metodo mafioso come aggravante dei reati contestati.
Anche la condanna di Casamonica Antonio, sia pure con una lieve riduzione di pena, è stata confermata in grado di Appello il 26.11.2019, sempre ribadendo la mafiosità delle condotte.

Una serie di attività di indagine hanno evidenziato invece la penetrazione, anche nel tessuto economico capitolino, di diversi gruppi che, ai fini dell'affermazione dei loro interessi criminali, hanno utilizzato il c.d. metodo mafioso.
A titolo esemplificativo si richiama l'ordinanza cautelare del luglio 2019 nei confronti di sette soggetti appartenenti al gruppo GAMBACURTA di Montespaccato[129], riconducibile a Gambacurta Franco, sodalizio già attinto nel maggio 2018 da 58 provvedimenti cautelari per i reati di cui agli artt. 416, commi I, II, III, 629, 630, 648 bis c.p., molti dei quali aggravati dal metodo mafioso. Nonostante detti arresti il sodalizio era rimasto attivo ed al potere nella zona Nord della Capitale, dove ha continuato a commercializzare sostanza stupefacente e ad imporre la propria supremazia, creando anche un clima di sostanziale omertà. I nuovi provvedimenti cautelari hanno riguardato soggetti per lo più dediti proprio al narcotraffico, anche se a volte con metodo mafioso, adottato rispetto ai terzi ed agli stessi componenti del sodalizio ed all'effettuazione di attività estorsive con un meccanismo "estorsione – protezione" che il GIP indica come tipico delle consorterie mafiose nei confronti di commercianti ed imprenditori. Le loro illecite attività vengono svolte infatti esercitando un pressante controllo del territorio ed interagendo con altri titolati gruppi criminali della città, in particolare con i gruppi di derivazione mafiosa '*ndranghetista* ai fini dalle forniture di sostanze stupefacenti

Uno dei fenomeni illeciti in sempre maggiore espansione nel Lazio è però quello legato alla diffusione della sostanza stupefacente.
Venendo alle numerose indagini in materia, si farà menzione solo delle principali, al fine di dare alcuni dati meramente esemplificativi dell'attuale situazione capitolina, in aggiunta a quanto già riportato ed a quanto si dirà in materia con riferimento all'operatività dei gruppi aventi il carattere della mafiosità, tutti di regola coinvolti anche in attività di narcotraffico.
Deve quindi farsi innanzitutto riferimento all'indagine denominata "RE MIDA" (R.G. 13838/16) che il 21.05.2019 ha visto l'esecuzione di un'ordinanza cautelare, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Roma nei confronti di 18 indagati, tra cui Petoku Dorian (*v. anche infra*). Le indagini, avviate nel 2016, hanno colpito un'organizzazione criminale, radicata sempre nel quartiere

[129] *Montespaccato è un quartiere di Roma, situato tra via di Boccea e via Aurelia, nato a ridosso del Grande Raccordo Anulare, cui si accede da un'unica via.*

di Montespaccato[130] della Capitale, capeggiata da Costantino Sgambati, personaggio noto all'interno del panorama criminale capitolino, collegato ad esponenti di consorterie mafiose (cosca "BELLOCCO" di Rosarno (RC) e clan "COLUCCIA" della SCU egemone in provincia di Lecce), rispetto alle quali si proponeva come referente per un "canale" di distribuzione di droga. Le indagini hanno consentito la compiuta identificazione degli indagati ai quali lo Sgambati aveva affidato il compito di gestire le zone di "spaccio", trasportare e custodire il narcotico nonché recuperare i crediti insoluti a fronte di pregresse cessioni di stupefacente. Lo Sgambati nei confronti degli stessi "spacciatori" ricorreva a minacce e atti violenti in caso di scarsa "produttività" della piazza di rispettiva competenza ovvero nell'ipotesi di ammanchi di denaro dalla "cassa comune".
Devono segnalarsi poi diversi provvedimenti che hanno riguardato i componenti di numerosi gruppi criminali, diversamente strutturati, ma che hanno in comune la gestione organizzata delle altrettante numerose "piazze di spaccio" che operano in particolare nelle periferie romane. Numerose le iniziative a tal riguardo avviate con risultati estremamente positivi.
Si fa in primo luogo riferimento ai provvedimenti cautelari che, in sostanziale prosecuzione di una precedente importante attività investigativa (di cui alla precedente relazione), in data 29 dicembre 2018, 26 febbraio 2019 e 25 maggio 2019 hanno riguardato numerosi soggetti, tutti indagati dei reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, armi ed estorsioni, aggravati dal metodo mafioso, operanti nelle zone di Tivoli e Guidonia. Le attività di indagine hanno consentito di delineare organigramma ed attività di un'organizzazione dedita principalmente alla gestione del monopolio del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti, nell'area est della Capitale (RG 21492/18 - OCC del 26.2.2019)
Si fa riferimento poi ai numerosi provvedimenti che hanno riguardato molti dei quartieri periferici romani[131]. Tra questi spicca sicuramente quello di Tor Bella Monaca, nel cui contesto territoriale da tempo è attiva una galassia di gruppi criminali che, in rapporti anche con importanti famiglie di camorra e di 'ndrangheta, si sono divisi, in una logica puramente "mafiosa", vie e piazze di spaccio, alternando momenti di raccordo operativo con altrettante fasi di

---

[130] *Si ricorda che si tratta del territorio in cui risulta particolarmente attiva, con cointeressenze sia con clan camorristici che con cosche di 'ndrangheta, la sopracitata famiglia GAMBACURTA (con ai vertici i fratelli Franco e Roberto), dedita allo spaccio degli stupefacenti nelle zone di Primavalle, La Pisana e Montespaccato.*

[131] *S. Basilio, Monte Sacro, Primavalle, Talenti, Montespaccato, Eur, Garbatella, Pineta Sacchetti, Torpignattara, San Lorenzo, Infernetto, Borghesiana, Casal Lombroso, Casal Bruciato, Villa Gordiani, Pigneto, Romanina La cessione di stupefacenti al dettaglio risulta ben radicata anche a Trastevere, Testaccio, Tor Sapienza, Ponte di Nona e al Tufello.*

conflitto, anche cruento, per il controllo delle zone di maggiore interesse criminale.
In occasione delle precedenti relazioni si era già dato conto degli esiti di diverse attività di indagine sviluppate nei confronti di uno dei più agguerriti gruppi operanti nella zona, quello facente capo ai Cordaro, a 37 componenti del quale erano state applicate, già nel luglio 2016, misure cautelari personali per i reati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, violazione della normativa sulle armi, riciclaggio, ricettazione, truffa ai danni dello stato, falso, concorso in omicidio e tentato omicidio. Gli imputati che avevano scelto il rito abbreviato, sono già stati giudicati e condannati, tra l'altro anche in relazione ad ipotesi di reato aggravate dall'allora art. 7 L. 203/91 avuto riguardo al metodo mafioso che ha diffusamente caratterizzato l'operatività del gruppo criminale in questione. Ora, proprio di recente, anche tutti gli altri imputati, a seguito del dibattimento, sono stati condannati per i reati loro contestati.
Nel periodo in esame, sempre nel comprensorio di Tor Bella Monaca, sono stati eseguiti numerosi provvedimenti cautelari nei confronti di appartenenti alle diverse famiglie criminali che ivi operano costantemente, in esito ad attività durante le quali sono stati effettuati sequestri di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente e di armi.
Tra questi provvedimenti si menziona l'ordinanza di custodia cautelare emessa in data 2.9.2019 dal GIP del Tribunale di Roma nei confronti di MAZZULLO Danilo + 15 per i reati di cui agli artt. 74 e 73 DPR 309/90 (misura richiesta per 18 indagati) - R.G.39222/15
Detto procedimento trae origine da quello n. 14210/ 15 RG in cui Moccia Gaetano veniva attinto da misura cautelare per il delitto di cui all'art. 629 c.p. per aver preteso da una cittadina extracomunitaria somme di denaro per consentirle di usufruire di un alloggio di edilizia popolare sito in zona Tor Bella Monaca.
Nel corso del monitoraggio dei colloqui in carcere tra Moccia ed i suoi visitatori emergeva come questi ricoprisse un ruolo di spicco all'interno di un'organizzazione criminale dedita al traffico di sostanze stupefacenti diretta dai fratelli Mazzullo (Danilo e Fabio), operante nella piazza di spaccio di via dell'Archeologia cv.106 (nei pressi della scala H) "c.d. ferro di cavallo" – per via della particolare disposizione del complesso di palazzine facenti capo al predetto civico.
Le indagini effettuate hanno permesso di accertare la continua attività di cessione di stupefacenti che avveniva quotidianamente e senza soluzione di continuità, per l'intero arco della giornata, con veri e propri "turni di lavoro"

realizzati da *pusher*, incaricati dello spaccio al dettaglio della cocaina, che stazionavano abitualmente all'interno del portone di via dell'Archeologia cv.106/scala H, luogo, divenuto un vero e proprio supermercato della cocaina.
L'attività d'indagine ha permesso di comprendere che l'attività di spaccio all'interno della "piazza" era suddivisa in quattro turni di "lavoro" (09:00/17:30 – 17:30/20:30 – 20:30/04:30 – 04:30/09:00), ciascun turno riconducibile a diversi soggetti alcuni dei quali organizzati in vere e proprie associazioni ex art. 74 DPR 309/90.
Di regola per ciascun turno era sempre previsto almeno un "*pusher*", ovvero colui il quale ha il compito di cedere materialmente a terzi la sostanza stupefacente, coadiuvato da uno o più "pali/vedette", con l'incarico di indirizzare i "clienti" e avvisare i correi dell'eventuale presenza delle Forze di Polizia, ed infine una terza figura che si occupava di rifornire di cocaina i venditori e di raccogliere il provento dell'illecita attività di spaccio.
La piazza di spaccio oggetto del procedimento è nota con la denominazione il "buco", soprannome utilizzato dai "clienti" per le modalità con le quali acquistavano la sostanza stupefacente.
Il "buco" è un'apposita fessura praticata nella parte inferiore del telaio delle cassette della corrispondenza, situate sul lato destro del palazzo utilizzato come base operativa, praticato per mettere in contatto il *pusher* posizionato all'interno del portone con l'acquirente. In tal modo il primo effettua la consegna e riceve il denaro senza il rischio di esser visto da acquirenti o da terzi, rimando protetto nel caso di intervento da parte delle Forze di Polizia, che non possono agilmente irrompere all'interno del palazzo in quanto il portone rimane chiuso con un chiavistello appositamente collocato. Occorre precisare, però, che il *modus operandi* appena descritto non era adottato "tassativamente" durante tutti i "turni" di lavoro, bensì erano i *pusher*, o i loro superiori gerarchici, a decidere il metodo di spaccio più conveniente in relazione alle circostanze. L'attività tecnica più proficua è stata proprio l'intercettazione ambientale installata all'interno del portone ove veniva posta in essere l'illecita attività di spaccio.
Appare utile menzionare poi il procedimento penale RG 4500/17 (OCC del 27.8.2019 nei confronti di Alessandri Daniele + 23 per i reati di cui agli artt. 74 e 73 DPR 309/90), che ha fatto emergere una situazione di trasversalità operativa e di persone tra una serie di tradizionali piazze di spaccio romane ed altre di più nuova emersione.
L'attività trae origine da un sequestro di cocaina, eseguito nel marzo 2017, che ha fatto emergere la figura di Davide Barberis, conosciuto negli ambienti criminali come *personal trainer* in stretto contatto con il già citato Dorian

Petoku, appartenente alla cosiddetta batteria di Ponte Milvio della malavita albanese. Il monitoraggio del Barberis ha consentito di poter attribuire allo stesso la gestione di un autonomo circuito di spaccio nella città di Latina, unitamente a Casimiro Malafronte detto "Miro", nonché individuare altri soggetti gravitanti nel mondo degli stupefacenti a loro volta fornitori di altrettante piazze di spaccio, ai quali lo stesso si rivolgeva di volta in volta
Un contatto di Barberis è stato ad esempio il campano Egidio Longo detto "Gino Crodino", che ha rifornito di cospicui quantitativi di cocaina le piazze di spaccio del litorale laziale spingendosi fino ad Acilia ed all'Infernetto.
Nella piazza di spaccio de La Rustica sono emerse le figure di Luca De Dominicis detto "Zoppo" e Davide Fedeli, ai quali Barberis si rivolgeva per approvvigionarsi di cocaina presa "a credito".
Fedeli a sua volta aveva scelto quale fornitore ufficiale Fabrizio Capogna, già noto alla DDA di Roma per i suoi numerosi e specifici precedenti nel campo della droga e più volte colpito, in passato, da ordinanze di custodia cautelare in carcere, per associazione a delinquere finalizzata allo spaccio quale referente del quartiere capitolino di Tor Bella Monaca.
Fedeli, unitamente a De Dominicis è risultato poi inserito in un più ampio scenario delittuoso composto da organizzazioni delinquenziali nascenti, che i due rifornivano stabilmente di cocaina, operanti nell'area geografica dei quartieri romani della Marranella e di Torpignattara, luoghi in passato egemoni di altri personaggi di spicco della malavita romana, quali Salvatore Sibio detto "Il Tartaruga", colpito da misura cautelare nel procedimento RG 42114/16 (cd Operazione Maverick, partente dalla zona di Ostia e dal relativo gruppo dei cd. Napoletani, già soprarichiamata).
La piazza di spaccio della Marranella si è caratterizzata per la volontà di giovani leve di egemonizzare la zona, affermando il proprio potere anche con le armi.
Particolare l'ideazione di un sistema che prevedeva l'utilizzo di taxi per gli spostamenti degli spacciatori, in particolar modo quando dovevano effettuare "consegne a domicilio". L'intento era quello di evitare una facile individuazione dei mezzi di trasporto utilizzati e la relativa identificazione dei sodali; il taxi veniva utilizzato anche per percorrere brevissimi tratti di strada all'interno dello stesso quartiere.
Significativa appare anche l'ordinanza cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Roma nei confronti di DUIU Luzlim + altri, nell'ambito del procedimento penale R.G. 8948/19 (Operazione Aquila nera), sempre per i reati di cui agli artt. 74 e 73 DPR 309/90.
Il procedimento penale ha preso avvio dalle dichiarazioni rilasciate dal collaboratore di giustizia Erti Calliku. Egli ha fornito infatti informazioni

riguardo ad un'organizzazione criminale composta prevalentemente da cittadini albanesi ed italiani, che ha agito in Italia sin dal 2012 e che era guidata da Daiu, un pregiudicato albanese i cui contatti internazionali gli consentivano di gestire un traffico di stupefacenti per rilevanti quantitativi di cocaina.
Lo stupefacente veniva ritirato all'estero, in particolare in Olanda, ed importato in Italia attraverso autovetture modificate in Spagna, dove veniva successivamente immesso sul mercato di Roma attraverso i centri di smistamento di Tor Bella Monaca e San Basilio.
Significativo il coinvolgimento, quale acquirente stabile di consistenti quantitativi di cocaina, di Romagnoli Alessandro, che poi provvedeva alla cessione diretta sul territorio o si poneva come intermediario rispetto all'acquisto dell'intero carico ad opera di altri. Egli infatti è già stato più volte arrestato e/o condannato (almeno in primo grado) per medesime vicende sul territorio capitolino, in particolare (RG. 13865/13 DDA Roma) per aver partecipato ad un'associazione finalizzata al narcotraffico, operante in due piazze romane, San Basilio e Torre Maura, e composta da altri componenti della famiglia Romagnoli ma soprattutto dall'allora "cognato" Gallace Bruno, dell'omonima famiglie "*'ndranghetista*" di Guardavalle (CZ) e, soprattutto, componente della sua cellula operativa in territorio laziale denominata "*'ndrina*" di Anzio e Nettuno (RM).
Per quel che riguarda il contrasto al traffico di stupefacenti l'indagine più rilevante è però forse quella convenzionalmente denominata "Grande Raccordo Criminale" (R.G. 54980/16)
In relazione alle condotte illecite accertate (n. 2 episodi di estorsione per il recupero dei crediti, nonché n. 52 episodi di approvvigionamento e successiva distribuzione di stupefacenti), il Tribunale di Roma/Sezione GIP ha emesso un'ordinanza cautelare per le ipotesi di reato di cui agli artt. 73 e 74 DPR 309/90, artt. 582, 629 C.P, Legge 497/1974 – nei confronti di n. 51 soggetti, riconoscendo il reato associativo nei confronti di 32 tra i soggetti indagati.
Allo stato il Tribunale del Riesame di Roma ha confermato integralmente l'ordinanza nei confronti di tutti i destinatari, per tutte le contestazioni su cui si fonda il provvedimento coercitivo, salvo concedere gli arresti domiciliari a quattro dei ricorrenti che non rispondono del reato associativo.
Nell'indagine, come rilevante elemento di novità, è emersa l'esistenza di una vera e propria rete criminale apicale, incentrata sulla figura di Fabietti Fabrizio e del deceduto Piscitelli Fabrizio, che si occupa di importare ingentissimi quantitativi di sostanze stupefacenti, destinate poi ai fornitori della quasi totalità delle piazze di spaccio romane. I suoi appartenenti godono di un

prestigio criminale di primo livello, dal momento che ne fanno parte personaggi oramai da anni inseriti nel tessuto criminale capitolino.
Fabietti, in particolare, si pone quale importante *broker* del narcotraffico capitolino, dotato di qualificate relazioni criminali sia sul fronte degli approvvigionamenti – anche da parte di soggetti contigui ad organizzazioni di matrice mafiosa (cosca di '*ndrangheta* BELLOCCO), quali i fratelli Cosentino Emanuele (classe '86) e Leopoldo (classe '83), sia rispetto ad una propria rete di acquirenti, a loro volta grossisti che poi riforniscono le diverse piazze di spaccio di quartiere ovvero le "batterie dei *call center*" della droga.
Fabietti, al centro praticamente di tutti i delitti contestati, è d'altronde personaggio navigato nel mondo degli stupefacenti, tanto da ambire a concentrare su di sé gli approvvigionamenti di tutto il territorio cittadino ("…*io se voglio lo do a tutta Roma…*")[132].Egli del resto emerge in vari provvedimenti giudiziari, che ne hanno tratteggiato il ruolo di partecipe ovvero promotore di diverse associazioni finalizzate al traffico di stupefacenti, operanti prevalentemente sul territorio capitolino negli ultimi 15 anni. Condannato a pene non severe e avendo recuperato la libertà, o godendo comunque degli arresti domiciliari, Fabietti ha condotto imperterrito tutte le attività delittuose che lo hanno posto al centro dei grossi traffici di droga su Roma.
Il danaro investito e rimesso in circolazione è ingente: i guadagni elevati – in ragione del numero e della qualità delle transazioni illecite perfezionate, nonché in virtù della possibilità di reinvestire i proventi in attività lecite (*riciclaggio*) – rendono esponenziali i profitti finali. La costante e immediata disponibilità di rilevanti somme di denaro permette poi all'organizzazione criminale di ottenere condizioni economiche favorevoli nel corso delle trattative promosse con i fornitori dello stupefacente. Potendo pagare con la formula "subito e *cash*", il prezzo ottenuto è sempre vantaggioso e il "*giro*" si allarga a dismisura.
Nell'indagine emerge prepotentemente, come anticipato, la figura di Piscitelli Fabrizio. Quest'ultimo, sia pure coinvolto nella compravendita di stupefacenti, si erge soprattutto quale figura di riferimento nel controllo del territorio, nonché quale profilo di garanzia e affidabilità dell'associazione.
L'uomo godeva di un particolare riconoscimento nella malavita, anche perché erettosi a capo della frangia ultrà dei tifosi della *S.S. Lazio*, i c.d. *Irriducibili*, con numerosi seguaci di cui alcuni coinvolti anche nella associazione dedita al traffico di droga (Abramo Ettore alias "*Pluto*", Marotta Aniello, Telich Alessandro alias "*Tavoletta*", ad esempio).

---

[132] *Conversazione ambientale – R.I.T. 864/18 - progr. 3808 del 27.03.2018*

Della sua *leadership* il gruppo si avvantaggiava, visto che la crescita nel controllo del mercato degli stupefacenti all'ingrosso – gestita, sul piano logistico, prevalentemente da Fabietti Fabrizio e da Petoku Dorian – necessitava di essere accettata da parte degli altri gruppi criminali, anche di stampo mafioso, che operano e convivono nel territorio laziale.
L'influenza maturata da Piscitelli nell'ambiente criminale romano emerge, con tutta evidenza; se dal lato degli approvvigionamenti di narcotico il Fabietti poteva vantare una certa autonomia operativa, così non era nelle attività di recupero crediti essendo Piscitelli l'unico soggetto deputato ad autorizzare le azioni violente nei confronti dei debitori.
L'uso della violenza che potesse comunque turbare la *pax* criminale doveva infatti essere valutato favorevolmente da Piscitelli, trattandosi di materia riservata a chi di quegli equilibri è parte.
Il sodalizio di narcotrafficanti è quindi giunto a costituire una "*batteria*" di soggetti appositamente incaricati dell'esecuzione di attività estorsive per il recupero dei crediti di droga, mediante l'impiego della violenza: quattro soggetti che, inseriti nello smercio della droga con prezzi di acquisto più favorevoli rispetto alla concorrenza, si pongono a disposizione dei *capi* per l'esecuzione delle azioni violente. E le indagini hanno in effetti documentato una serie di atti di estorsione violenta
Così li descrive il Fabietti, il 05.04.2018, nel corso di una conversazione intercettata in ambientale: "*oh, gli ho preparato una macchina, li massacriamo tutti eh… sono quattro persone che vanno in giro da tutti… so tutti brutti brutti… Kevin… Pischello e altri due peggio di loro… si… bravo… no come vedi qualcosa di strano… mandi… capito?...li fai guadagnare con la co (cocaina, n.d.r.)… quando gli serve gli fai fare il prezzo che è… e intanto ti fanno ste cose… no perché te stai così…io sto così…quello… inc/le… si, ma questi ora li sterminano tutti… con la scossa elettrica sdraiano la gente…*"[133].
Tra i principali fornitori, oltre ai già citati fratelli Cosentino, e all'albanese Petoku Dorian (autonomamente organizzati per l'importazione di cocaina dal Sud America) – quest'ultimo già emerso in altre due delle indagini soprariferite e – come detto - collegato alla "batteria" di connazionali di Ponte Milvio– emergono Curis Francesco, Tassone Federico e Savioli Alessandro.
I primi due – essenzialmente di base nel quartiere Appio Latino – importano cocaina dall'estero (proveniente dal Sud America e in transito per i Paesi del Nord Europa) che poi destinano alla rete di distribuzione garantita dal Fabietti.
Savioli, invece – operante nel quartiere Primavalle – pone a disposizione del gruppo le sue conoscenze nel mondo dei grandi produttori di hashish (di origine

[133] *Conversazione ambientale – R.I.T. 864/18 - progr. 4824 del 05.04.2018*

spagnola o marocchina), pianificando ingenti importazioni dall'estero, come quella, per complessivi kg. 3.000 circa, sottoposta a sequestro nell'agro del comune di Tarquinia (VT) in data 23.05.2018.
A costoro si affianca poi una schiera di acquirenti all'ingrosso che, in ragione dello stabile rapporto di fornitura che li lega, sono considerati parimenti associati all'organizzazione, garantendole costanti disponibilità economiche, fondamentali per la sua esistenza e operatività.
Operatività garantita e supportata anche dal ricorso a propri sistemi di comunicazione all'avanguardia, quali sono quelli forniti dal sodale Telich Alessandro.
Si tratta di un tecnico informatico, titolare della società *Imperial Eagle DWC-LLC* con sede a Dubai (EAU), operante nel settore del controspionaggio industriale e delle telecomunicazioni. Nel sito della società *Imperial Eagle* è pubblicizzata la commercializzazione, istallazione e assistenza di diversi prodotti di alta tecnologia elettronica nel settore delle comunicazioni quali *jammer*, rilevatori di microspie, prodotti per la sicurezza personale, nonché la vendita di utenze telefoniche non riconducibili ad alcuna persona fisica o giuridica, denominate "*Sim Anonime Europee*".
Effettivamente è questo il ruolo che il Telich si ritaglia all'interno del sodalizio. Esegue bonifiche sulle autovetture e nelle abitazioni degli associati. Fornisce sistemi di comunicazione criptati che convogliano i dati presso *server* ubicati negli Emirati Arabi, così da rendere il sistema ancora più impenetrabile alle Forze dell'Ordine e all'Autorità Giudiziaria. Al riguardo, è la stessa società che sul proprio sito internet richiama le criticità della collaborazione giudiziaria con quel Paese: "*La sede legale dell'Imperial Eagle è situata negli Emirati Arabi Uniti, nazione che non si trova obbligata a fornire informazioni e/o dare accesso ai server di servizi Voip*".
Forti delle proprie garanzie, in questo senso si pronunciano Fabietti e Telich nel corso di due distinte conversazioni ambientali intercettate nel corso delle indagini, alludendo alla complicità che li lega (Telich: "…*non possono entrare in quanto è tutto cifrato… è una lotta... stiamo lottando...*"[134]; Fabietti: "*per dire se succede una cosa, vanno dall'amico mio devono... e poi dopo... hai capito? […] il sito è di un amico mio, cioè sta a Dubai, devono andare a Dubai, devono pigliare la sede devono arrestare prima lui… lo dobbiamo sapere noi…*"[135])
Trascorso non molto tempo dalla chiusura delle indagini, il 7 agosto 2019 Piscitelli Fabrizio veniva ucciso al Parco degli Acquedotti di Roma.

---

[134] *Conversazione ambientale – R.I.T. 864/18 - progr. 6657 del 19.04.2018.*
[135] *Conversazione ambientale – R.I.T. 864/18 - progr. 3548 del 24.03.2018.*

Il delitto – avuto anche riguardo alle modalità, ai tempi ed al contesto nel quale è stato consumato – ha ovviamente indotto la compagine criminale a questi riconducibile ad attuare un'opera di ristrutturazione, aggiornando i ruoli ricoperti sino a qual momento dagli associati, mediante una progressione verso il vertice della scala gerarchica dei soggetti più vicini al Fabietti Fabrizio.

Per quel che riguarda i processi in materia ambientale, dopo quattro anni e mezzo di dibattimento nel novembre 2018 si è concluso il processo a carico di Cerroni Manlio + altri (R.G. 7449/08), in cui era stata contestata l'esistenza, dal 2008, di una stabile struttura organizzativa illecita sovrapposta a quella formale delle società relative al gruppo imprenditoriale guidato da Manlio Cerroni (chiamato con l'appellativo di " Il Supremo") con un indeterminato programma criminoso finalizzato alla corruzione, al traffico illecito di rifiuti ed altro. A tali reati si aggiungevano la frode in pubbliche forniture, la truffa in danno di enti pubblici e la falsità ideologica commessa da pubblici ufficiali in atti pubblici. E stata pronunciata sentenza di assoluzione per l'ipotizzata associazione a delinquere mentre l'art. 260 D. lgs. 152/2006 (452 *quaterdecies* C.P.) è stato derubricato e dichiarato prescritto, come quasi tutti gli altri reati contestati.
Secondo la sentenza, le cui motivazioni sono state depositate nel maggio 2019, furono l'urgenza derivante dal Giubileo del 2000 e il fatto che non vi fossero alternative valide a determinare il monopolio di Manlio Cerroni nel settore dello smaltimento dei rifiuti a Roma. Egli infatti, con le sue aziende presenti e future, era l'unico a poter risolvere quell'emergenza. Ne deriva una chiara occasionalità e/o accidentalità di accordi tra Cerroni e gli amministratori volti a superare ostacoli ed improvvisi incidenti di percorso verificatisi lungo l'iter finalizzato ad ovviare alla citata emergenza, assolutamente non preventivabili e che non potevano costituire oggetto di un programma associativo a monte. Non essendovi poi prova certa di dazioni di danaro da parte di Cerroni a funzionari pubblici, non può dirsi dimostrata la corruzione visto che l'interesse personale degli amministratori, che emerge dalle intercettazioni *"è possibile ma non coincidente con quello criminoso ipotizzato dai pm"*. La DDA di Roma ha predisposto appello.
E' stato invece emesso decreto che dispone il giudizio nel cd. procedimento Cerroni bis (R.G.16006/14) sempre nei confronti di Cerroni Manlio + 6 in relazione al malfunzionamento tra il 2006 ed il 2013 di due impianti di trattamento meccanico-biologico (Tmb) a Malagrotta e per l'impianto di Rocca Cencia. Secondo l'ipotesi accusatoria le due strutture ricevevano il 50% dei rifiuti indifferenziati prodotti a Roma, pari a 1500 tonnellate di rifiuto solido

urbano al giorno, venendo coscientemente sottoutilizzati, con il beneplacito dei vertici di Ama. Inoltre parte degli scarti di lavorazione dei rifiuti, invece di essere trasformati in energia o calore dal locale termovalorizzatore, venivano gettati in discarica. In questo modo, oltre a creare un danno per l'ambiente, si vanificava l'obiettivo e l'idea stessa di recupero dei rifiuti che sottende all'esistenza dei Tmb. Per quanto riguarda il tritovagliatore installato a Rocca Cencia, invece, la Procura contesta al gruppo Colari di Cerroni di averlo messo in funzione in assenza delle autorizzazioni previste dalla legge.
In data 10 luglio 2019, il G.i.p. presso il Tribunale di Roma ha disposto il sequestro preventivo di diversi beni tra cui società, denaro e beni immobili, nei confronti di Cerroni Manlio ed altri 5 soggetti, ai quali sono stati contestati i reati di cui agli artt. 110, 452 *quaterdecies* cp, Art. 5 e 25 *undecies* Co. 2 lett. F) del D.lgs. 231/2001 (R.G.. 10455/2017) per aver omesso l'emungimento dalla discarica di MALAGROTTA del rifiuto speciale pericoloso denominato "percolato di discarica", prodottosi per effetto della infiltrazione dell'acqua piovana nella massa dei rifiuti e della decomposizione naturale degli stessi (ex articolo 2 del D.lgvo 36/2003), rifiuto che il gestore era obbligato ad emungere e smaltire, anche in base ai cd. Bilanci idrogeologici. La società E-Giovi dapprima ometteva di presentare i citati bilanci idrologici, quindi procedeva – dall'anno 2009 - all'emungimento di bassissime percentuali di percolato (emungendo solo la condensa del biogas prodotto all'interno della discarica), quindi, tramite artifici contabili e false fatturazioni, dirottava la quota parte della tariffa deputata ad adempiere agli oneri anzidetti in favore di altre società del Gruppo imprenditoriale riconducibile al Cerroni. Per effetto di tale condotta conseguiva per gli anni 2009-2016 un risparmio di spesa compresi tra euro 190.652.264,09 (pari a 3.666.390 mc) ed euro 257.739.336,09 (pari a 4.956.526 mc) corrispondenti al mancato costo per il trasporto e lo smaltimento presso impianti esterni del percolato prodotto e rinvenuto all'interno degli invasi della discarica (considerato un costo medio pari a 52 euro al metro cubo). Reato commesso a partire dal 2009, con condotta in atto.

In tema di ambiente si riportano poi altri due provvedimenti cautelari personali e/o reali ottenuti dalla DDA di Roma:

1) Ordinanza cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Roma il 5 febbraio 2019 nel procedimento penale R.G. 26396/18 nei confronti di VALENTE Roberto + 26, per il reato di cui all'art. 452 *quaterdecies* C.P. ed altro, con contestuale sequestro preventivo degli automezzi utilizzati per la commissione dei delitti. Si tratta di un'indagine riguardante un traffico di

rifiuti che coinvolge numerosi soggetti, soprattutto ROM, che conferivano illecitamente presso le isole ecologiche dell'AMA (di Mostacciano) rifiuti di varia natura tra cui rifiuti RAEE. Sono stati inoltre individuati numerosi episodi di sottrazioni illecite di rifiuti, taluni dei quali avvenuti dietro elargizioni di natura corruttiva ai dipendenti AMA, rifiuti poi conferiti illecitamente, in cambio di denaro, presso altri centri;

2) Decreto di sequestro preventivo di mezzi, terreni, società emesso in data 20.5.2019 dal GIP del Tribunale di Roma nel procedimento RG 2657/18 iscritto nei confronti di UGOLINI Alessio + 22i per il delitto di cui agli artt. 110, 452 *quaterdecies* C.P. ed altro, nonché vari illeciti amministrativi a carico di una galassia di società riconducibili all'Ugolini. Tra queste emerge innanzitutto la società SEP Srl,con sede e stabilimenti in Pontinia (Latina), autorizzata a gestire un impianto per la produzione di ammendante compostato misto ACM da utilizzare come fertilizzante per terreni adibiti ad uso agricolo, ricavato dalla lavorazione, secondo la specifica normativa dettata dal D.L.vo 75/2010, di rifiuti non pericolosi. Le indagini tecniche hanno evidenziato che la gestione e il trattamento dei rifiuti presso gli impianti SEP sono del tutto inadeguati alla produzione di ACM e nonostante ciò la società, basandosi su certificazioni compiacenti o false di laboratori di analisi, contrabbanda per ammendante di qualità un *compost* "fuori specifica", sostanza qualificabile a tutti gli effetti come rifiuto da smaltire in discarica autorizzata e non certo idoneo, ed anzi nocivo, allo spargimento come fertilizzante su terreni agricoli.
La consapevolezza di ciò da parte dei vertici della SEP e delle aziende a questa collegate, variamente riconducibili agli stessi UGOLINI, è evidenziata dall' organizzazione di modalità clandestine con le quali tale materiale viene trasportato presso terreni di terzi e qui interrato in grandi buche, poi ricoperte con mezzi meccanici, in quantità tali da alterare morfologia, composizione e persino temperatura del terreno, con danni per l' ambiente e la salute pubblica, atteso che tali appezzamenti sono poi destinati alla coltivazione. Decisiva poi la circostanza che i terzi proprietari anziché pagare, come sarebbe logico, il *compost* destinato a fertilizzare i loro terreni agricoli sono invece remunerati dalla SEP. Tali illecite attività risultano poste in essere in modo sistematico da anni.

Pendono poi numerosi altri procedimenti e processi, relativi anche a furti di rifiuti, poi illecitamente smaltiti, commessi da nomadi ed un nuovo *trend* criminale riguarda il non corretto smaltimento di batterie esauste di autoveicoli.

Le indagini svolte non hanno comunque mai consentito di individuare il coinvolgimento di criminalità organizzata mafiosa nello specifico settore dei reati ambientali commessi nel distretto

Il Lazio continua a rappresentare il terreno ideale per l'esecuzione di operazioni di ripulitura e/o reimpiego di flussi finanziari, originati da attività criminose, attraverso il reinvestimento in attività imprenditoriali lecite ovvero in beni patrimoniali. A seconda dell'organizzazione criminale e della sua presenza su uno specifico territorio, sono stati accertati casi di riciclaggio e/o di reimpiego di beni ed utilità in attività economiche operanti nei più svariati settori.
In particolar modo nel settore della ristorazione, le attività investigative svolte consentono di affermare che risulta permanente la volontà delle varie organizzazioni criminali[136] di infiltrarsi in tale specifico settore economico, ritenendo lo stesso foriero di immediati guadagni e di celeri operazioni di "*money laundering*", anche attraverso la gestione indiretta di catene aziendali di successo, che negli ultimi anni si stanno espandendo sul territorio capitolino.
Quanto detto, trova riscontro innanzitutto negli esiti del processo relativo all'allora gestione del ristorante "Assunta Madre" in via Giulia, a Roma. Il Tribunale di Roma ha riconosciuto la penale responsabilità del titolare del locale dell'epoca, Gianni Micalusi detto Johnny. L'imprenditore era stato arrestato nel maggio 2017 per le ipotesi di intestazione fittizia di beni, riciclaggio e autoriciclaggio di denaro di provenienza illecita. Sono stati condannati anche i figli del manager, Francesco e Lorenzo. I beni posti sotto sequestro all'epoca alla famiglia Micalusi, oltre il ristorante "Assunta Madre", anche "Metro Fish" e "Centro Ittico Laziale", società di commercio all'ingrosso e dettaglio di prodotti ittici con sedi a Roma e la società di gestione e conduzione di esercizi pubblici e di ristorazione "Papa Giulio". Secondo l'ipotesi accusatoria Micalusi, per sottrarre il patrimonio al rischio di misure di prevenzione patrimoniali, aveva intestato i propri beni ai figli; nell'acquisto del locale romano, noto per essere frequentato da personaggi del mondo della cultura e del cinema. erano stati inoltre riciclati 800 mila euro Anche figure professionali – come sempre più spesso accade nei procedimenti penali in materia di crimine organizzato e reati collegati - sono stati ritenuti dai giudici colpevoli dei fatti reato contestati.
Rilevante nel medesimo contesto anche l'esecuzione nel novembre 2018 di due decreti di applicazione della misura di prevenzione patrimoniale nei confronti di sei società e di una società consortile nell'ambito dell'indagine denominata "BABYLONIA" (62/2017 e n. 69/2017 RGMP) Tale attività si pone quale

[136] *In particolare clan di 'ndrangheta e camorra.*

seguito di precedente attività investigativa (R.G 46213/12) che aveva portato all'emissione, nell'anno 2017, di n.23 ordinanze di custodia cautelare nei confronti, tra gli altri, di Vitagliano Gaetano e Scanzani Andrea, vertici di un'associazione per delinquere dedita al riciclaggio e alla fittizia intestazione di beni, aggravati dal cosiddetto "metodo mafioso". Ricostruendo la "carriera criminale" degli appartenenti all'organizzazione, si è acclarato come il vastissimo patrimonio immobiliare e mobiliare riconducibile agli stessi, anche tramite "prestanome", fosse del tutto sproporzionato rispetto ai redditi dichiarati, in quanto accumulato, negli anni, reimpiegando gli ingenti profitti dei reati loro ascritti. Conseguentemente sono stati sottoposti a sequestro beni per oltre 280 milioni di euro, tra cui gli storici bar "*Mizzica!*" di via Catanzaro e Piazza Acilia in Roma, il noto locale della movida romana "*Macao*" e la catena di bar "*Babylon Cafè*" nonché immobili, disponibilità finanziarie, veicoli, quote di capitale e compendi aziendali riferiti a numerosissime imprese, attive principalmente nei settori della ristorazione, dei giochi, delle scommesse e della distribuzione di alimenti e bevande.
Mirati approfondimenti investigativi permettevano di rilevare plurime condotte agevolatrici dei propositi delittuosi perseguiti dai proposti tramite le società in sequestro.
In particolare, sono emersi rapporti commerciali intrattenuti da talune delle suddette imprese con il CONSORZIO ITALWORK, attivo nel comparto dell'installazione di impianti elettrici, nonché con ulteriori realtà societarie riconducibili al medesimo gruppo, individuate nella FOOD S.r.l., esercente l'attività di ristorazione, nella GF IMPRESIT S.r.l., operante nel commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, e in altre due società di capitali controllate da quest'ultima, la YATCHING CLUB MARE S.r.l., che gestisce servizi di trasporto marittimo, e la PROJECT GROUP S.r.l. del settore dell'impiantistica.
Inoltre, sono state analizzate le relazioni economiche tra società del gruppo SCANZANI-VITAGLIANO e la GES DISTRIBUZIONE S.p.a., distributrice all'ingrosso di caffè, nonché i connessi rapporti finanziari intrattenuti con la INT. SAMAFIN S.r.l.. Emergevano in tal modo, numerose cointeressenze tra i proposti e gli imprenditori cui le menzionate società facevano capo, oltre a molteplici operazioni commerciali prive di valide ragioni economiche e strumentali unicamente a favorire l'accesso al credito e consentire indebiti risparmi d'imposta, anche mediante l'emissione di fatture false.
Di qui i provvedimenti con cui tali società sono state sottoposte alla misura di prevenzione dell'amministrazione giudiziaria per la durata di sei mesi, ai sensi dell'articolo 34 D. L.vo 159/11

Rimanendo nel settore delle misure di prevenzione, anche nell'anno trascorso sono stati conseguiti risultati di significativo rilievo, trattandosi peraltro di settore operativo ritenuto di importanza strategica per la DDA di Roma, in considerazione delle caratteristiche della criminalità del Distretto.
Rilevante, in proposito il procedimento n. 46/2016 RGMP, che nel febbraio 2019 ha portato alla confisca di beni riconducibili a componenti della famiglia CASAMONICA, per un valore di circa 30 milioni di euro. Il patrimonio ricomprendeva anche il diritto di superficie di una cappella gentilizia nel cimitero di Ciampino.
Già nel gennaio 2019 era stato eseguito un decreto di confisca emesso dal Tribunale di Roma (Sezione M.P. – p.p. 14-61/2017), per un valore complessivo di 2,4 milioni di euro[137], nei confronti di tre appartenenti al *clan* CASAMONICA-GUGLIELMI, coinvolti nell'illecita gestione del gioco d'azzardo, in numerose truffe, in rapine, furti e ovviamente nel traffico di sostanze stupefacenti.
Il 3 luglio 2019 un provvedimento ablativo (n. 52/2019 del Tribunale di Roma-Sezione Misure di Prevenzione), per un valore complessivo di oltre 120 milioni di euro, ha colpito invece esponenti della *'ndrina* MORABITO-MOLLICA-PALAMARA-SCRIVA, radicatisi in Roma e provincia. Già condannati per sequestro di persona a scopo di estorsione, traffico di stupefacenti e di armi, estorsione, usura e intestazione fittizia di beni aggravata dal metodo mafioso, gli stessi hanno infatti evidenziato rilevanti interessi imprenditoriali (anche a mezzo di interposti fittizi) non solo a Roma ma anche a Rignano Flaminio, Morlupo, Sant'Oreste, Capena, Castelnuovo di Porto, Campagnano e Sacrofano, oltre che in altre regioni.
Ancora il 7 dicembre 2018, è stato disposto il sequestro dei beni riconducibili ad esponenti di spicco del clan SPADA, per un valore complessivo di 19 milioni di euro. L'indagine patrimoniale aveva permesso di ricostruire le modalità con le quali gli appartenenti a tale famiglia avevano posto le basi, nel quartiere romano di Ostia, con il diffuso utilizzo di metodologie mafiose, per il controllo delle attività di balneazione, delle sale giochi e di esercizi commerciali lidensi, destinando per lo sviluppo di tali attività i proventi di estorsioni, usura e traffico di sostanze stupefacenti.
Nel periodo in esame si è giunti inoltre a confisca definitiva dei beni riconducibili alla *'ndrina* GALLACE-NOVELLA (Sezione M.P.- p.p. 60/2015 MP), per un valore di circa 1,3 milioni di euro La procedura di prevenzione ha consentito di ricostruire la carriera criminale e la posizione economico-patrimoniale di n. 7 persone, coinvolte in un traffico di sostanze stupefacenti e

[137] *La confisca è scattata per 8 unità immobiliari, 1 terreno e 8 rapporti finanziari.*

ritenute collegate alla citata *'ndrina*, operante appunto nei comuni di Anzio e Nettuno.
Con riferimento agli altri Tribunali del distretto, si ricorda infine il decreto di confisca, emesso dal Tribunale di Latina (Sezione Penale Proc. n. 18/16 R.M.P.), nei confronti di TRIPODO Carmelo Giovanni, della omonima famiglia 'ndranghetista, da anni residente nel territorio pontino, dove si era posto a capo di un sodalizio di tipo mafioso. Il gruppo aveva gestito e controllato illecitamente attività economiche e commerciali, condizionando il rilascio di concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici. Il provvedimento ha interessato il patrimonio aziendale, le quote societarie ed i beni di società operanti nei settori delle pulizie e del trasporto merci per conto terzi, immobili residenziali e commerciali, terreni e automezzi, per un valore complessivo stimato in circa 2,8 milioni di euro.

Entrando a questo punto più nel merito del contrasto alla criminalità organizzata nelle province diverse da quella di Roma, la **provincia di Latina** si caratterizza anch'essa per la compresenza di vari tipi di organizzazioni criminali, siano esse locali o proiezioni di quelle mafiose.
Il periodo in esame si è principalmente caratterizzato per gli sviluppi del contrasto all'organizzazione criminale dei DI SILVIO, nei cui confronti la sentenza in abbreviato del GIP del Tribunale di Roma del 19 luglio 2019 ha per la prima volta riconosciuto l'aggravante del cosiddetto "metodo mafioso" nei confronti di due affiliati, in relazione ai reati loro contestati. L'aggravante ed il delitto ex art. 416 bis C.P. vennero contestati nei procedimenti denominati convenzionalmente "*Alba Pontina*" (27187/16 R.G.N.R) e "*Alba Pontina 2*", rispettivamente del 12 giugno e del 5 novembre 2018, quando vennero arrestati i 34 componenti di una consorteria legata ad un ramo della famiglia di sinti stanziali dei DI SILVIO, ritenuti a vario titolo responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, violenza privata, favoreggiamento, intestazione fittizia di beni, riciclaggio e reati elettorali, tutti aggravati dalle modalità mafiose.
L'investigazione ed il successivo sviluppo giudiziario stanno portando a riconoscere, pertanto, l'esistenza di un'altra associazione mafiosa autoctona laziale.
Anche grazie al primo collaboratore di giustizia espresso da quel territorio è stato possibile ricostruire organigramma ed attività di questo gruppo, fortemente strutturato sulla base non soltanto dei vincoli parentali che legano i suoi componenti, ma anche dell'innesto di altri soggetti, già affermati sul piano criminale ed in precedenza organici a gruppi rivali. Le indagini hanno

consentito di accertare che tale sodalizio è risultato molto attivo, per un verso, nella gestione di numerosissime attività di carattere estorsive, consumate in danno di imprenditori, commercianti e liberi professionisti, per altro verso nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti. Anche nel caso dei Di Silvio, alla fama criminale ed alla specifica abilità nell'esercizio della violenza si è accompagnata una altrettanta forza di iniziativa e di penetrazione nei confronti di alcuni ambienti politico – amministrativi locali, evidenziatasi in una significativa ingerenza nella campagna elettorale di diversi candidati alle consultazioni amministrative del 2016 nei comuni di Latina e Terracina, culminata in alcuni episodi di vera e propria compravendita del consenso elettorale.

Procedimenti penali della DDA di Roma documentano poi l'interesse della criminalità organizzata anche sul mercato ortofrutticolo di Fondi (MOF). In tale contesto alcune indagini hanno scoperto le attività illecite che ruotavano attorno a una società di trasporti, "La Suprema Srl", i cui introiti arrivavano alla famiglia di Giuseppe D'Alterio detto Peppe 'o Marocchino, già condannato in passato anche per la sua contiguità a clan della Camorra.

Il procedimento penale (RG 19710/15), iscritto per estorsione, illecita concorrenza con minaccia o violenza, impiego di denaro di provenienza illecita, autoriciclaggio e intestazione fittizia di beni, commessi con l'aggravante del metodo mafioso, ha visto l'emissione di ordinanza cautelare. Il *modus operandi* consisteva nel minacciare e intimidire i concorrenti per monopolizzare i trasporti da e per il mercato ortofrutticolo di Fondi, fino a imporre una propria tassa sui movimenti effettuati dalle altre ditte. D'Alterio poi avrebbe assunto il controllo della "Suprema srl" utilizzando un prestanome per eludere le disposizioni in materia di misure di prevenzione patrimoniali alle quali era sottoposto, riacquistando anche i mezzi sequestratigli.

Altro settore d'interesse è quello dei rifiuti.

Il 13 giugno 2019 è stata eseguita l'ordinanza, emessa dal GIP di Roma nei confronti di 23 indagati, per i reati di concorso in traffico illecito di rifiuti, falso ideologico in atto pubblico nella predisposizione di certificati di analisi, abbandono di rifiuti, costituzione di discarica abusiva ed intralcio all'attività di vigilanza e controllo ambientale (RG 2657/2018). In particolare, sono state sequestrate aziende operanti nel campo della gestione di rifiuti ed una discarica di proprietà di una società di Roma. L'operazione è stata denominata "*Smoking' Fields*" (campi fumanti), proprio per la circostanza che i terreni sui quali veniva effettuato lo spandimento del falso compost "fumavano", segno evidente di una mancata maturazione del materiale organico di risulta, che continuava a fermentare nel corso dello stoccaggio, contravvenendo in tal modo ai principi

di rispetto dell'ambiente, a cui si sarebbero dovuti attenere i responsabili degli impianti sequestrati
Per quel che concerne i delitti in materia di stupefacenti si riporta l'ordinanza di custodia cautelare eseguita in data 7.5.2019 dal GIP del Tribunale di Roma, che ha riguardato ancora una volta ZIZZO Carlo + 12, per i reati di cui agli artt. 74 e 73 DPR 309/90 (RG 39617/18)
Le indagini si incentrano ancora una volta sulla figura di ZIZZO, già più volto attinto da misure cautelari e processi per narcotraffico, soprattutto in territorio pontino.
Egli all'epoca si trovava in regime di detenzione domiciliare con autorizzazione ad allontanarsi dalla sua abitazione di Fondi dalle ore 7,00 alle ore 19,00 per recarsi a Roma presso la Comunità di recupero per tossicodipendenti denominata A.I.D.A.T.
Approfittando di detta "detenzione terapeutica", tra il febbraio 2016 ed il maggio 2017, egli manteneva e/o instaurava contatti con soggetti già noti per il loro coinvolgimento in attività di commercializzazione di sostanza stupefacente. Venivano quindi avviate attività tecniche sui colloqui intrattenuti da ZIZZO con coloro che si recavano presso la suddetta comunità per incontrarlo. Le intercettazioni rivelano un giro d'affari illecito ben strutturato, legato al traffico di droga.
Come evidenzia il Gip nel proprio provvedimento, il cortile della Comunità AIDAT era divenuto il quartier generale del gruppo criminale. L'indagine segnala ancora una volta le criticità a volte determinate dalle comunità di recupero e dalla necessità di migliori controlli di quanto in esse avviene.

Per quel che riguarda la **Provincia di Frosinone**, molto esteso è il fenomeno criminale correlato al narcotraffico e si è registrata, nel tempo, una crescente proiezione dei sodalizi criminali campani, in particolare casertani.
Il peso della camorra nel territorio è messo in luce dall'esecuzione, il 7 marzo 2019, di un'ordinanza cautelare (R.G. 5546/19) nei confronti di cinque indagati, per estorsione aggravata dal metodo mafioso ai danni di un imprenditore di Tivoli. In particolare tra l'imprenditore ed un pubblico amministratore locale, eletto in una lista civica, era stato stretto un patto corruttivo per una somma imprecisata. Patto al quale l'imprenditore, di comune accordo con il figlio Lorenzo, non intendeva dare seguito.
Di qui la pretesa estorsiva che vedeva protagonista il citato consigliere comunale di Ferentino, mandante di un gruppo di persone con pregiudizi criminali gravi, asseritamente vicini al clan camorristico RIZZO, radicato in "*Napoli-Centro*" che, con metodo mafioso, consumavano ai danni degli

imprenditori un' estorsione pari ad € 44.000 nonché richiedevano con minaccia e violenza la corresponsione di un'ulteriore somma di denaro, pari ad almeno un milione di euro, ovvero la partecipazione al 10% dei profitti della società su ciascun appalto. L'azione criminale non si era limitata a sfruttare la forza di intimidazione del clan, ma si era concretizzata anche nell'uso di armi ed attraverso l'esecuzione di veri e propri raid nella sede dell'azienda.
Con riferimento all'illecita commercializzazione di sostanza stupefacente, è stata eseguita nel circondario, ad esempio, la misura cautelare personale e reale datata 15 aprile 2019 nei confronti di MORELLI Antonio + 12 per i delitti di cui agli artt. 74 e 73 DPR 309/90 (nonché una sola ipotesi di tentata estorsione), commessi in Cassino dall'anno 2015 (RG 49745/17)
L'indagine (iniziata presso la Procura della Repubblica di Cassino e poi transitata alla DDA di Roma) prende l'avvio dall'esplosione, nella notte del 28 ottobre 2015, di un ordigno che danneggiava l'interno del circolo ricreativo "San Bartolomeo", sito nell'omonimo quartiere di Cassino, con il rinvenimento di un ulteriore ordigno inesploso del peso di Kg. 0,950: il grave episodio, di natura chiaramente intimidatoria, portava a predisporre intercettazioni telefoniche e tra presenti sui gestori del circolo, Pelagalli Valentina e Morelli Guglielmo, estese poi al padre ed al fratello del Morelli, al fine di verificare se veramente, come da essi sostenuto, fossero all'oscuro della motivazione del gesto.
Emergeva così evidente l'attività di spaccio di tutti i componenti della famiglia Morelli, attività gestita da costoro in prima persona, con l'ausilio di pochi altri pusher. L'attività di spaccio era svolta nelle rispettive abitazioni, costituite da due appartamenti posti al terzo e quarto piano dello stesso stabile di edilizia popolare situato nel quartiere S.Bartolomeo, e nel vicino ed omonimo circolo ricreativo oggetto dell'attentato.
Nel procedimento sono state utilizzate le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Panaccione Elio, all'epoca capo di un'associazione a delinquere dedita allo spaccio di sostanza stupefacente in piazza Labriola di Cassino, concorrente dei Morelli. Egli ha innanzitutto confessato di essere l'autore dell'originario episodio dinamitardo, specificandone i motivi, dovuti ad una ritorsione per il fatto che i Morelli, pur avendo assicurato che avrebbero rispettato il patto di non vendere droga in piazza Labriola da lui controllata, non avevano mantenuto la promessa. Panaccione riferisce pure che i Morelli hanno il controllo dello spaccio di tutto il quartiere S.Bartolomeo.
L'ordinanza di applicazione di misura cautelare personale, che accoglieva *in toto* le argomentazioni del PM, è stata peraltro annullata dal Tribunale del

Riesame per difetto di autonoma valutazione, con riferimento agli indagati impugnanti
Nella provincia sono state svolte poi varie indagini in materia di eco-reati, quale conseguenza della presenza di numerosi impianti industriali sul territorio.
Si ricordano al riguardo l' ordinanza di custodia cautelare e decreto di sequestro preventivo emessi in data 3.6.2019 dal GIP del Tribunale di Roma nel procedimento R.G.5105/16 iscritto nei confronti di CORATTI Alfredo + 12 per i reati di cui agli artt. 110, 452 *quaterdecies* C.P. ed altro, nonché ipotesi di illecito amministrativo per la società TAC ECOLOGICA con sede legale in Falvaterra (FR)
Il procedimento compendia gli esiti di un articolata indagine compiuta dal Nucleo dei Carabinieri Forestali di Frosinone sulla gestione della sopracitata società che si occupa di raccogliere rifiuti urbani da diversi Comuni della provincia di Frosinone e li conferisce ad impianti autorizzati o a centri di trasferenza. Essa ha in pratica, in modo continuativo:

- accettato rifiuti per operazioni non autorizzate
- accettato rifiuti per operazioni che prevedevano trattamento degli stessi prima del conferimento in discarica provvedendo poi al conferimento senza eseguire il trattamento previsto dalla legge tutte attività definibili come traffico illecito di rifiuti, la cui sussistenza è stata evidenziata dal GIP nel proprio provvedimento.

Sono infine state concluse le indagini, con notifica dell'avviso ex art 415 bis c.p.p., in altro fascicolo iscritto per traffico illecito di rifiuti, truffa aggravata ed altro nei confronti di 31 persone, tra cui imprenditori (i fratelli Navarra di Ferentino e la Ferone srl di San Vittore del Lazio), politici e liberi professionisti residenti o con attività in provincia di Frosinone. L'indagine è composta di due filoni:

- Il primo relativo allo smaltimento di ingenti quantità di rifiuti pericolosi, declassificati a non pericolosi, all'interno della società MAD di Roccasecca. Il *modus operandi* vedeva l'utilizzo del codice Cer (Codice Europeo Rifiuti) a "specchio" sugli scarti che avrebbe dovuto indicare la non pericolosità dei rifiuti. Le indagini avrebbero accertato non solo una presunta superficialità nelle analisi eseguite (motivo per cui la Procura ritiene ci sia stata la complicità dei laboratori di analisi privati) ma anche la conseguente classificazione errata. Una probabile "declassificazione" degli scarti da pericolosi a non pericolosi avrebbe consentito alle società di smaltire all'interno della Mad di Roccasecca ingenti quantità di rifiuti. Questo a

vantaggio delle ditte che ne avrebbero tratto un enorme profitto derivante dalla differenza dei costi di smaltimento;

- Il secondo filone investigativo ha riguardato invece il recupero dei Rifiuti Solidi Urbani da parte della SAF Spa. Le indagini hanno fatto emergere un probabile scarso e/o inefficace trattamento dei rifiuti urbani sia indifferenziati che differenziati. Inoltre la soc. SAF avrebbe recuperato una parte insignificante dei rifiuti organici provenienti dai comuni della provincia di Frosinone, che invece avevano versato un corrispettivo a tale scopo. Di qui l'ipotesi di truffa aggravata e frode in pubbliche forniture a danno dei 91 comuni della provincia di Frosinone.

Nella **Provincia di Viterbo** si è accertata per la prima volta l'esistenza di un'associazione di tipo mafioso, delitto mai contestato in precedenza nello specifico territorio.
Si tratta in particolare di un sodalizio a composizione italo-albanese con importanti collegamenti con membri della '*ndrangheta*. Ciò emerge nel procedimento penale RG 33359/17 che nel gennaio 2019 ha visto l'esecuzione di un'ordinanza cautelare nei confronti di n.13 soggetti, indagati anche per il reato di associazione di tipo mafioso. Il sodalizio criminale operava con pratiche estorsive nei confronti dei negozi di compro oro, dei locali notturni e nel settore del recupero crediti a Viterbo e nella provincia. Lo stesso era riuscito ad imporsi avvalendosi della ferocia e del "peso militare" degli albanesi per la commissione di numerosi atti violenti, al fine di esercitare, di fatto, un'azione di controllo del territorio. Le azioni si inserivano in una strategia criminale unitaria, promossa dal calabrese Giuseppe Trovato[138] trapiantato nel viterbese da circa 15 anni, che aveva lo scopo di consentire a quest'ultimo di assumere e mantenere il controllo delle attività economiche. Particolarmente gravi gli episodi di aggressioni e pestaggi nonché di incendio, a scopo intimidatorio, di attività commerciali e di numerose autovetture di proprietà di commercianti, imprenditori ed appartenenti alle Forze dell'Ordine.
Si tratta di un chiaro segnale di come anche il territorio viterbese non sia immune dall'infiltrazione della criminalità organizzata. L'organizzazione di tipo mafioso descritta è stata collocata dal GIP nelle c.d. "piccole mafie", ovvero *"...organizzazioni con un basso numero di appartenenti e non necessariamente armate (...), che si avvalgono della forza di intimidazione non in via generalizzata, ma in un limitato territorio o settore".* L'indagine, oltre

[138] *Il GIP precisa che: "...OMISSIS appartiene ad una famiglia di 'ndrangheta originaria di Lamezia Terme e storicamente intranea al ben noto clan GIAMPÀ', con cui ha continuato a mantenere solidi rapporti anche nel corso degli ultimi anni, sovvenzionando la carcerazione di alcuni esponenti della cosca e favorendo la latitanza di altri anche sul territorio laziale".*

ad evidenziare il fatto che il capo del gruppo criminale fosse un appartenente alla *'ndrangheta*, ha fatto luce sull'indiscutibile utilizzo del metodo mafioso. Significativo, in proposito, l'utilizzo di modalità operative tipiche delle cosche di '*ndrangheta*, *"...in primis quella di far pervenire un messaggio mafioso mediante il posizionamento di teste mozzate di animali davanti all'autovettura, ovvero dinnanzi all'attività commerciale della vittima di turno".* Nel dicembre 2019 ha avuto inizio l'udienza preliminare.
Nella città di Viterbo e nella provincia i reati più diffusi restano comunque lo spaccio di sostanze stupefacenti ad opera di piccole organizzazioni, locali e di matrice straniera (albanesi, marocchine, nigeriane e senegalesi), i reati contro il patrimonio e lo sfruttamento della prostituzione ad opera di nigeriani, romeni ed albanesi.
Con riferimento agli stupefacenti rileva il procedimento penale RG 11384/16 nei confronti di Collaku Erjon + altri per ipotesi di estorsione, sequestro di persona, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e relativi reati fine
Le indagini sono state avviate a seguito delle dichiarazioni di Zekjrov Nehat, intraneo al traffico di droga per cui si è anche proceduto, il quale avendo contratto debiti nell'ambito di tale attività illecita, temendo seriamente per la propria incolumità, si era presentato alla polizia giudiziaria e reso spontanee dichiarazioni – auto ed eteroaccusatorie – in relazione all'attività di narcotraffico dalle quali erano derivate le aggressioni violente che aveva subito.
Gli approfondimenti investigativi sviluppatisi principalmente mediante intercettazioni, in seguito supportate da attività di indagini dirette quali servizi di o.c.p. (osservazione, controllo e pedinamento), riprese fotografiche e accertamenti sui rapporti tra gli indagati, perquisizioni e sequestri, nonché indirette quali l'acquisizione di denunce querele, referti medici e l'assunzione di s.i.t., restituiscono un grave quadro indiziario a carico degli indagati, per lo più di origine albanese, quali responsabili di un continuo e sistematico commercio di sostanze stupefacenti – hashish e cocaina – nel mercato al minuto di droga nella città di Viterbo e nei comuni limitrofi.
Un fenomeno peculiare sul territorio è infine quello dello sfruttamento della mano d'opera clandestina, durante i cicli di raccolta stagionale (nocciole ed olive) presso le aziende agricole della Sabina, favorito dalla presenza di un rilevante numero di cittadini extracomunitari.

La **Provincia di Rieti,** infine, anche nel corso dell'anno in esame, non ha visto attività investigative di rilievo nel contrasto alla criminalità organizzata.

LINEE DI TENDENZA DEL FENOMENO DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA NEL DISTRETTO

Tutti i risultati conseguiti dalle attività di indagine svolte nel Lazio ed i plurimi esiti degli sviluppi processuali di quelle avviate negli anni precedenti hanno pienamente confermato le principali linee evolutive delle diverse forme di criminalità organizzata insediate ed operative su tale territorio.
La presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso nel Lazio è un fenomeno che assume particolarità uniche nel panorama nazionale, dal momento che alla "tradizionale" azione violenta e intimidatoria si accompagnano modalità d'azione tipiche della criminalità imprenditoriale. Queste caratteristiche rendono il contesto laziale differente sia dalle regioni meridionali di origine delle mafie tradizionali, sia dalle regioni dell'Italia centro-settentrionale in cui dette mafie si sono insediate seguendo i classici processi di "colonizzazione" o trasferimento.
Il territorio laziale del resto è un luogo di incontro di interessi economici, politici e amministrativi di assoluta rilevanza e pertanto risulta appetibile non solo alle organizzazioni mafiose "tradizionali", ma anche ad una serie di gruppi locali.

Ad una storica e sempre attuale presenza delle mafie tradizionali si affianca così la genesi di gruppi criminali autoctoni, che in alcuni casi hanno raggiunto un notevole livello di strutturazione interna e di interlocuzione paritaria con le consorterie mafiose tradizionali.
I diversi gruppi poi convivono in una sorta di equilibrio in cui nessuno prevale e tutti raccolgono le opportunità offerte dal territorio, dall'economia e dalla società laziali.

I tratti distintivi che caratterizzano questa variegata presenza criminale sono dunque:

- Uno scenario frastagliato in cui numerose organizzazioni convivono, si sovrappongono, si scontrano e collaborano senza che nessuna assuma una posizione di preminenza sulle altre (se non, e in maniera parziale, in alcuni specifici ambiti territoriali, di azione criminale e/o di infiltrazione nell'economia legale);

- Un *modus operandi* articolato, che include sia il controllo di attività criminali "tipiche" (quali il traffico di stupefacenti, la violazione della legge

armi, l'usura, le estorsioni, il reinvestimento di capitali illeciti nell'economia legale, il riciclaggio ed il reimpiego), sia una vocazione "imprenditoriale" più evoluta, finalizzata a sfruttare tanto il potenziale intimidatorio quanto quello corruttivo per affermarsi in settori economici fortemente dipendenti dal settore pubblico.

Come detto, le organizzazioni criminali di stampo mafioso di tipo "tradizionale" sono storicamente attive nella città di Roma.
Importanti riferimenti di famiglie di Cosa Nostra si sono stabiliti a Roma anche negli ultimi anni.
Le indagini svolte hanno documentato in particolare, nel periodo più recente, un significativo potere di Cosa Nostra di relazionarsi in Roma con uomini infedeli dello Stato, banchieri, consulenti del lavoro, commercialisti, notati, imprenditori.
Cosa Nostra infatti in territorio laziale ha fatto precise scelte di mimetizzazione nel tessuto socio-economico, tessendo relazioni con professionisti romani e con siciliani trasferitisi a Roma, usando la riserva di violenza da tutti costoro ad essa riconosciuta.
In tale contesto nel periodo di interesse si è definita in secondo grado un'importante indagine congiunta delle DDA di Caltanissetta e Roma (già coordinata dalla DNA) nei confronti di appartenenti alla famiglia Rinzivillo di Gela, che fra la Capitale, la Sicilia e la Germania avevano messo in piedi traffici illeciti, condotte estorsive e intestazioni fittizie di beni (R.G. 32692/15).
L'indagine documentava anche incontri dell'esponente della famiglia gelese di Cosa Nostra Salvatore Rinzivillo con Giuseppe Guttadauro, appartenente alla famiglia di Cosa Nostra di Brancaccio, sottoposto a sorveglianza speciale proprio a Roma e tuttora ivi residente.
I Giudici di Appello hanno confermato la responsabilità penale degli imputati, condannando Salvatore Rinzivillo e certificando il forte dinamismo criminale di questa famiglia di Cosa Nostra impegnata in molteplici settori di attività criminose.
Rilevante nel medesimo contesto "siciliano" l'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di FRAGALA' Alessandro + 30 di cui si è già parlato in precedenza.

Per alcuni sodalizi campani di stampo camorristico, l'area del sud del Lazio, vista la contiguità geografica, è sicuramente quella di naturale espansione dei loro traffici illeciti, nonché utile per il riciclaggio e il reimpiego dei capitali acquisiti illegalmente, in particolare nel circuito delle sale da gioco.

Diversi riscontri investigativi hanno infatti evidenziato nel Lazio gli interessi dei Casalesi, dei Misso, dei Mazzarella nel settore del gioco, attraverso il riciclaggio di denaro in settori quali il bingo, la raccolta delle scommesse sportive ed ippiche, i videopoker e le slot.

Per quel che riguarda la 'ndrangheta non vi è attualmente prova giudiziaria dell'esistenza di locali di 'ndrangheta all'interno della città di Roma (diversamente da quanto è stato stabilito per le cittadine di Anzio e Nettuno, con riferimento alla famiglia GALLACE di Guardavalle), ma al contempo la presenza e l'operatività delle cosche calabresi nella Capitale è fra le più insidiose.
L'insediamento di esponenti della 'ndrangheta nel tessuto economico romano parte dalla fine degli anni '90, con il compito precipuo di reinvestire in attività imprenditoriali i notevoli guadagni dei traffici illeciti, allontanandosi solo geograficamente dai territori di origine. In poche parole, una presenza singolare per le modalità di interazione con il territorio, rispetto alle scelte fatte al centro-nord I punti di riferimento delle '*ndrine* in città sono numerosi. La loro "caratura criminale" è sempre piuttosto elevata: trafficano droga, investono in attività commerciali, nella ristorazione, nella intermediazione e compravendita immobiliare, sono presenti con una "riserva di violenza" riconosciuta dal tessuto socio-economico, sono attivi anche con intermediari nel prestito a tasso usuraio. Sviluppano il loro potere coordinati dalla "casa madre" ma senza assumere le modalità di insediamento della "locale", formazione criminale che invece è presente e operativa, come detto, in provincia di Roma.
Nell'ultimo periodo va evidenziato, sotto il profilo giudiziario, il ruolo rivestito nella Capitale dal clan Filippone di Melicucco, punto di riferimento per il narcotraffico di importanti sodalizi criminali della Capitale nell'area di Montespaccato, come la famiglia Sgambati, il clan Casamonica, il gruppo Esposito radicato a Nettuno e San Basilio e altri clan della 'ndrangheta come i già citati Gallace, operativi nelle piazze di spaccio di Tor Bella Monaca e Torre Maura.

La variabile tipica del territorio romano e laziale sta però nell'evoluzione repentina dei vecchi gruppi criminali che hanno assorbito il metodo mafioso, dando così vita ad una serie di cd. *piccole mafie* autoctone che controllano singole porzioni di territorio.
Come noto nello schema normativo previsto dall'art. 416 bis c.p. vengono ricomprese ora anche le mafie con un basso numero di appartenenti, che assoggettano un limitato territorio o un determinato settore di attività

avvalendosi del metodo dell'intimidazione, da cui derivano assoggettamento ed omertà. In tale contesto, gradatamente, la DDA di Roma è arrivata ad individuare sul proprio territorio tante "piccole Mafie" come quelle riconducibili alle famiglie Pagnozzi, Fasciani, Spada, Casamonica, Di Silvio.
Nel periodo di interesse si è arrivati quindi per la prima volta a celebrare un processo per il delitto di cui all'art. 416 bis C.P. nei confronti di numerosi appartenenti al clan Casamonica, in particolare contro i membri operativi a Porta Furba e si sono avute importanti condanne per il delitto di associazione mafiosa per il clan SPADA e la famiglia FASCIANI.
Per quel che riguarda proprio le indagini a carico dei FASCIANI e degli SPADA di Ostia, va forse evidenziato lo stato di soggezione e di condizionamento dell'amministrazione del X Municipio da parte dei gruppi di potere locali, nonché l'assenza di capacità di reazione alle pressioni ivi esercitate, confermati dai processi sin qui svolti. Paradigmatico a tale proposito l'avere tollerato che componenti della famiglia Spada gestissero la loro palestra in un immobile di proprietà del Comune di Roma, occupato in modo abusivo, o che la concessione di una spiaggia, revocata ad un istituto di suore per il mancato pagamento del canone, venisse attribuita e gestita in modo illecito.
Le indagini sulle famiglie Sgambati e Gambacurta hanno poi delineato un quadro preciso del radicamento delle organizzazioni criminali autoctone anche nel quartiere di Montespaccato. Entrambe le associazioni hanno costruito, negli anni, un sistema di potere che passa attraverso il controllo del territorio e hanno sviluppato e rafforzato un reticolo di rapporti e relazioni che hanno permesso agli stessi di interagire e relazionarsi con elementi apicali della 'ndrangheta e della camorra
A differenza delle organizzazioni storicamente conosciute ed analizzate, quelle insistenti sul territorio laziale di "recente sviluppo" si presentano poi spesso con un volto violento. Violenza ed efferatezza esercitate nei confronti delle vittime, indotte così ad una condizione di soggezione e di intimidazione derivanti dalla sola appartenenza di questi soggetti a determinate famiglie criminali, ma spesso anche nei confronti degli stessi sodali.
Un cenno a questo punto va fatto al procedimento penale mediaticamente più noto in materia di cd. *"piccole mafie*" (R.G. 22818/15 e R.G. 35924/15 - indagine denominata "Mondo di Mezzo"), dato che il 22.10.2019 vi è stata la pronuncia della Corte di Cassazione che ha escluso la natura "mafiosa" dell'associazione a delinquere attribuita a Salvatore Buzzi e Massimo Carminati, derubricando la contestazione del reato di cui all'art 416 bis C.P. in due associazioni semplici ed escludendo da tutti i reati fine l'aggravante di cui

all'art 7 D.L. 152/91 (ora 416bis.1 C.P.), anche quando contestata con riferimento al metodo mafioso.
Come noto, il Tribunale di Roma in primo grado, con sentenza del 20 luglio 2017, aveva già disatteso la contestazione in termini di cui all'art. 416 bis C.P.
Il percorso argomentativo seguito all'epoca dai giudici si può riassumere sul punto nei seguenti sintetici termini:
- innanzitutto era stata ritenuta l'esistenza non di una sola compagine illecita, ma di due diverse associazioni criminali, entrambe prive dei caratteri di mafiosità: la prima con base operativa presso un distributore di benzina sito in Roma Corso Francia, con a capo Carminati e come partecipi alcuni vecchi compagni di lotta armata, dedita ad usura e recupero crediti, la seconda capeggiata da Buzzi e dallo stesso Carminati, attiva nell'infiltrazione degli appalti pubblici;
- l'impossibilità di tenere conto – ai fini della configurazione del reato di cui all'art. 416 bis C.P. – di eventuali condotte qualificabili come *"riserva di violenza",* condotte che possono riguardare soltanto le mafie "*derivate*", le uniche in grado di beneficiare della intimidazione già praticata dalla struttura di derivazione;
- l'impossibilità di attribuire mafiosità all'associazione volta al conseguimento illecito di appalti pubblici mediante intese corruttive: ai fini del reato di cui all' art. 416 bis C.P. è necessario l'impiego del metodo mafioso e, dunque, il reato non si configura quando il risultato illecito sia conseguito con il ricorso sistematico alla corruzione, anche se inserita nel contesto di cordate politico-affaristiche ed anche ove queste si rivelino particolarmente pericolose perché capaci di infiltrazioni stabili nella sfera politico-economica.
Il processo ha sicuramente "*ampiamente confermato l'aggregazione criminale di più soggetti per la commissione di un numero indeterminato di reati in due distinti settori",* ma riteneva il Tribunale che i due mondi - quello del recupero crediti e quello degli appalti pubblici – fossero nati separatamente e separati siano sempre rimasti, quanto a condotte poste in essere e consapevolezza soggettiva dell'agire comune.
Ciò posto, per i giudici le due associazioni da essi configurate non erano caratterizzate né da mafiosità autonoma, né da mafiosità derivata da altre formazioni criminose.
Nel settembre 2018 la Corte di Appello di Roma, nel confermare nella sostanza le condanne dei numerosi imputati per la quasi totalità dei reati specifici loro contestati, dai plurimi episodi di corruzione alle turbative d'asta, dalla intestazione fittizia di beni alle estorsioni, riconosceva la sussistenza del reato di associazione di tipo mafioso ex art. 416 bis C.P., condannando anche per tale

ipotesi di reato gli imputati cui esso era stato contestato e riconoscendo le relative aggravanti, sotto questo profilo riformando la sentenza di primo grado. Nella motivazione la Corte di rifaceva al principio di diritto stabilito dalla Corte di Cassazione in fase cautelare con sentenza n. 2435/15, ove aveva ritenuto configurabile la "riserva" di violenza – diversamente da quanto fatto dal Tribunale - anche in relazione ad organizzazione che, *"….in virtù di contiguità politiche ed elettorali, con l'uso di prevaricazioni e con una sistematica attività corruttiva,.... eserciti la propria capacità di intimidazione per raggiungere gli obiettivi previsti dal legislatore nella norma incriminatrice, nel caso di specie, «il controllo di settori di attività di enti pubblici o di aziende parimenti pubbliche»…."*, come quella attribuita al gruppo imputato.

Partendo da detta sentenza il Collegio d'Appello aveva quindi individuato i caratteri della mafiosità di un'unica associazione criminale dai seguenti elementi:

- le origini e il progressivo consolidamento della fama criminale dell'associazione;
- il successivo ampliamento della sua base operativa, con lo sfruttamento, anche attraverso atti concreti posti in essere da più membri del sodalizio, della forza d'intimidazione scaturente da un vincolo associativo al fine di condizionare l'avvio, lo svolgi-mento e la definizione di pubbliche gare;
- l'incidenza determinante esercitata nella individuazione e nella conseguente nomina di funzionari compiacenti in posizioni apicali o di vertice dell'amministrazione, le cui competenze tecniche di ordine generale sono state distorte per soddisfare gli obiettivi del sodalizio nei settori di suo specifico interesse;
- un quadro di sistematica strumentalizzazione, a vantaggio dell'associazione, di atti amministrativi i cui evidenti vizi non risultano essere stati in alcun modo sanzionati proprio grazie alla diffusa condizione di assoggettamento e di omertà che la stessa ha prodotto nella realtà esterna;
- le strette relazioni intessute con altri gruppi criminali e, soprattutto, con esponenti di altre associazioni mafiose, nell'elaborazione di una comune strategia d'intervento in settori di reciproco interesse;
- le tecniche di avvicinamento verso le energie imprenditoriali della società civile, da volgere a proprio favore attraverso l'instaurazione di rapporti di reciproco scambio, consistiti per gli imprenditori affiliati all'organizzazione nell'ottenere vantaggi per imporsi in posizione tendenzialmente dominante, per il sodalizio criminoso nell'ottenere una serie di risorse, servizi o utilità per allargare ulteriormente il proprio ambito operativo.

Le motivazioni della sentenza della Suprema Corte che cassa questa impostazione non sono ancora depositate e quindi non possono farsi analisi troppo approfondite.
Si capirà se la Corte di Cassazione è tornata all'impostazione dei giudici di primo grado, che hanno diviso l'associazione anche perché non vi era prova che ciascuno fosse consapevole e partecipe del complesso delle attività compiute e programmate dagli altri. Le condanne per reati in danno della PA sono state invece tutte sostanzialmente confermate (solo per alcune fattispecie corruttive e per l'intestazione fittizia di beni vi è stata pronuncia di assoluzione senza rinvio).
In ogni caso la DDA di Roma non intende tornare indietro rispetto all'interpretazione dell'art. 416 bis C.P. ed all'individuazione degli indici di mafiosità, come ribaditi già in dieci sentenze della Suprema Corte in materia di "*piccole mafie*" (ultima del marzo 2019).
Come per il processo "Mondo di mezzo", continuerà a rilevare il nuovo principio strutturale della formazione del gruppo (anche con numero limitato di soggetti), la violenza dell'organizzazione, intesa non solo in danno dell'integrità fisica, ma estensa anche alle condizioni esistenziali della persona, tra cui la sua capacità di lavoro, di iniziativa imprenditoriale protette ex art 41 Cost., il controllo non solo del territorio, ma di un ambiente sociale, di una serie di settori amministrativi attraverso reti collusive – corruttive. Già negli anni '80, nel caso Teardo, si era adottata tale interpretazione, anche se in quel caso però il reato in danno della PA che entrava in gioco era solo la concussione. La novità vera nel processo romano è stato proprio di affiancare il delitto ex 416 bis C.P. ai fatti di corruzione.

Tornando all'analisi generale, permane il grandissimo interesse di tutti i gruppi criminali operanti nel distretto nel settore del riciclaggio e del reimpiego delle risorse illecitamente acquisite: i settori in cui le mafie continuano incessantemente ad investire i propri capitali sono rappresentati soprattutto dall'edilizia, dalle società finanziarie e immobiliari, e – nell'ambito del commercio – dall'abbigliamento, dalle concessionarie di auto, dalla ristorazione, dalle sale da gioco. Non va tralasciato, inoltre, l'importante mercato agroalimentare, nei due poli costituiti dal MOF di Fondi e dal CAR di Guidonia (RM), i cui volumi commerciali assumono un rilievo nella fissazione dei prezzi nel settore agroalimentare in Europa.
Le varie strutture criminali operanti sul territorio non appaiono orientate esclusivamente al riciclaggio di capitali illecitamente accumulati altrove e al relativo investimento in attività soprattutto imprenditoriali, ma hanno come

scopo anche lo svolgimento in forma diretta di attività illecite, in diversi settori di intervento criminale, a loro volta produttive di cospicue ricchezze da reinvestire
Le organizzazioni criminali tradizionali (soprattutto 'ndrangheta e camorra) da lungo tempo acquisiscono, anche a prezzi fuori mercato, immobili, società ed esercizi commerciali nei quali impiegano ingenti risorse economiche provenienti da delitti. In tal modo esse si dotano di fonti di reddito importanti e apparentemente lecite. Da parte delle diverse cosche viene privilegiata la scelta di investire a Roma e nel Lazio in quanto la vastità del territorio e la presenza di numerosissimi esercizi commerciali, attività imprenditoriali, società finanziarie e di intermediazione, immobili di pregio consentono di mimetizzare gli investimenti. In tale territorio, poi, le organizzazioni mafiose non hanno dovuto impegnarsi nel contendere l'egemonia in tale settore ad altre organizzazioni criminali, soprattutto di tipo locale, impegnate da sempre in altri comparti criminali, come ad esempio l'usura, il gioco d'azzardo, la prostituzione.

E' però il traffico di sostanze stupefacenti da ritenersi, unitamente all'usura ed alle estorsioni, il vero *core business* delle organizzazioni criminali operanti in territorio laziale, sia quelle autoctone, sia quelle di tipo mafioso tradizionale, sia quelle di matrice etnica. I numerosi interventi giudiziari a contrasto del fenomeno, con molteplici e ripetuti arresti, non sembrano aver scoraggiato o potuto limitare la sempre maggiore estensione del narcotraffico.
La città di Roma continua a confermarsi una delle piazze commerciali e finanziarie più rilevanti del panorama nazionale, anche in relazione all'accertata operatività di organizzazioni criminali trans-nazionali, composte da cittadini italiani e stranieri, con stabili collegamenti all'estero, segnatamente i Paesi balcanici Spagna, Olanda e Nord Europa, paesi dell'Africa mediterranea, ma anche paesi dell'estremo oriente, quali Afghanistan, Pakistan e Cina, funzionali a far giungere nella Capitale cospicue partite di stupefacente, poi smistate su tutto il territorio nazionale.
Il settore degli stupefacenti, a causa delle ingenti somme investite e degli elevatissimi guadagni che ne derivano, innesca poi spesso gravi forme di violenza che sono determinate oltre che dal controllo del mercato dello spaccio, dall'esigenza di sanzionare la mancata consegna della merce commissionata o il mancato pagamento delle partite ricevute.
Probabilmente è proprio la mancanza di un'organizzazione egemone e l'operatività di numerosi gruppi, anche non particolarmente importanti, a determinare a volte episodi di contrasto, che possono sfociare in gravissimi fatti

di sangue, nell'ambito del mercato della droga a Roma. Si pensi ad esempio all'omicidio di Fabrizio Piscitelli, detto Diabolik, avvenuto il 7 agosto 2019 con un colpo di pistola alla tempia proveniente da un *killer* travestito da *runner*. Al riguardo il Procuratore f.f. ritiene che "*L'omicidio Piscitelli non è un omicidio di strada ma è un omicidio strategico, funzionale al riassetto di alcuni equilibri criminali che non appartengono solo a Roma; ha una certa matrice ed è stato eseguito con una metodologia seria*"
Ma anche altri fatti di sangue sembrano aver riguardato il medesimo settore criminale, come il ferimento di Bennato Leandro (a sua volta legato a Piscitelli), di un soggetto nigeriano colpito a Tor Bella Monaca ed il recente omicidio di Luca Sacchi nel quartiere Tor San Lorenzo.
Anche il fatto che molti sodalizi siano di recente sviluppo fa sì che essi si presentino anche con un volto violento, per imporre la propria egemonia ed indurre condizioni di soggezione e di intimidazione. E di violenze riferiscono spesso anche i recenti collaboratori di giustizia.
Uno degli effetti particolarmente importanti che hanno fatto seguito alle continue iniziative della Direzione Distrettuale Antimafia nelle varie piazze di spaccio è rappresentato, infatti, dal sempre maggior numero di soggetti che decidono di collaborare con la giustizia, anche per sfuggire a volte alle stesse violente ritorsioni dei propri gruppi di appartenenza per qualche sgarro effettuato od ammanco subito (a riprova della particolare ferocia di molte di queste associazioni criminali), fornendo un contributo significativo alle indagini e consentendo il rinvenimento e sequestro di sostanza stupefacente ed armi.
Dalle ordinanze cautelari si rileva poi il coinvolgimento di soggetti sempre più giovani nei reati in materia di stupefacenti, anche di una certa gravità e connotati spesso dalla soprarichiamata violenza. A Roma vengono usati sempre più minorenni per lo spaccio di droga. Al tempo stesso il procedimento RG 21492/18 segnala l'allarmante disponibilità dell'associazione ivi perseguita a cedere la droga a ragazzi di minore età, agendo anche in prossimità di istituti scolastici, a volte sotto gli occhi degli stessi genitori degli studenti
In altre ordinanze cautelari (ad esempio R.G. 47407/17) si sottolinea, oltre il degrado strutturale di alcuni quartieri e la carenza di quelle forme di servizio pubblico necessarie allo sviluppo sociale, culturale ed economico dei cittadini, il pressocchè totale stato di lunghissimo abbandono nella funzione della prevenzione generale, consentendo così al malaffare di prosperare quasi indisturbato.

Anche il territorio del basso Lazio è stato oggetto di una espansione via via sempre più profonda e ramificata non soltanto ad opera di *clan* camorristici e del corrispondente insediamento dei relativi esponenti, ma anche di cosche di 'ndrangheta, la cui presenza si è con il tempo estesa e strutturata, fino a determinare la compresenza su quel territorio di un coacervo di gruppi, la cui attività, fortemente caratterizzata dal metodo mafioso, ne ha segnato profondamente il tessuto economico-sociale ed anche politico.
Grande novità del periodo appena trascorso è poi la rilevata presenza di un'associazione di stampo mafioso anche nel territorio di Viterbo.

Per quel che riguarda le mafie straniere premesso che sul territorio laziale sono presenti sodalizi criminali di ogni matrice geografica, si accenna ai fenomeni più evidenti.
La criminalità cinese - le cui attività non sono più circoscritte al quartiere Esquilino, ma si estendono alle zone Casilina, Tuscolana, Appia e in direzione di Ostia Lido - nell'ultimo periodo si è particolarmente distinta nel traffico delle merci provenienti dalla Cina e nell'attività di riciclaggio.
L'interesse della criminalità rumena riguarda soprattutto i delitti contro il patrimonio e la prostituzione, mentre nel narcotraffico l'impiego di rumeni è generalmente limitato al ruolo di corrieri per conto di organizzazioni albanesi, nigeriane e sudamericane.
La criminalità albanese risulta impegnata nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico degli stupefacenti, non solo dalla madrepatria (luogo di produzione della *marijuana*) ma anche dai Paesi Bassi (*cocaina*). La presenza delinquenziale degli albanesi a Roma e la loro capacità di interazione con la criminalità italiana era peraltro già emersa nell'indagine "*Mondo di mezzo*". Ciò con particolare riferimento alla fotografia degli equilibri criminali gravitanti sull'area di Ponte Milvio e con l'espresso riconoscimento di una *"...batteria...particolarmente agguerrita e pericolosa [...] al servizio dei napoletani*[139] *ormai insediatisi a Roma nord"*: costituisce elemento di attualità quanto è emerso anche dall'indagine sopracitata "Grande Raccordo Criminale", nell'ambito del cui sodalizio, evidentemente multietnico, gli albanesi svolgevano un ruolo rilevante, anche violento, in stretti accordi col Piscitelli, come già più volte ricordato ucciso in circostanze ancora in corso di accertamento
La criminalità nigeriana infine si sviluppa, nel territorio laziale, nell'ambito della tratta di esseri umani, dell'immigrazione clandestina, della prostituzione

[139] *Si intende il clan SENESE, come riportato nell'OCC 30546/10 RGNR 17508/11 GIP del 28.11.2014.*

(vedi tra gli altri procedimento RG 35973/16) e del traffico di sostanze stupefacenti, reati che assicurano un consistente illecito flusso economico.

IL CONTRASTO AL TERRORISMO

Il periodo in esame è stato innanzitutto caratterizzato da una situazione di parziale sofferenza del gruppo di lavoro denominato *"Terrorismo e Reati contro la Personalità dello Stato, la sicurezza e l'ordine pubblico"* per carenza di componenti. Esso dovrebbe essere composto da sette magistrati e coordinato da un Procuratore Aggiunto, ma nel corso del 2019 il numero dei sostituti si è ridotto a quattro, a causa dei trasferimenti o distacchi fuori ruolo di alcuni colleghi. L'interpello per la copertura degli ulteriori posti è stato diffuso solo di recente.
La ripartizione interna vede quindi allo stato un solo sostituto assegnatario dei procedimenti relativi al terrorismo internazionale di matrice jihadista, mentre tutti gli altri fatti di matrice terroristica vengono ripartiti tra i rimanenti colleghi.
In base a quanto riferito dal coordinatore, anche nel periodo di interesse gli episodi di violenza negli stadi o comunque commessi in occasione di manifestazioni sportive, così come i reati informatici in danno di soggetti istituzionali che presentino maggior rilievo per la sicurezza interna (reati di criminalità informatica riconducibili all'aggravante di cui al 3° comma dell'art. 615 *ter* C.P.; di cui all'art. 617 *quater* n. 1 C.P.; 617 *quinquies* cpv. C.P.; 615 *quater* e *sexies* cpv. C.P.; 635 *ter* e *quinquies* C.P.), sono stati seguiti esclusivamente da un solo collega, particolarmente esperto in materia.
Sono inoltre assegnati alla competenza del Gruppo i delitti di cui agli artt. 422 C.P. (strage) e di cui all'art. 575 C.P. (omicidi volontari, consumati o tentati) commessi all'estero in danno di cittadini italiani.

Per quel che riguarda i dati statistici, l'attività di contrasto al terrorismo ha visto nel periodo 1 gennaio-31 dicembre 2019 un lieve decremento dei numeri complessivi.
Risultano iscritti, infatti, per reati di competenza del gruppo, complessivamente n. 895 procedimenti, di cui n. 282 a Mod. 21 ("Noti"), n. 361 a Mod. 44 ("Ignoti") e n. 252 a Mod. 45 ("Fatti Non Costituenti Reato").
Le iscrizioni relative ai delitti più specificamente significativi, soprattutto in relazione al terrorismo di matrice islamico-jihadista (artt. 270 *bis*, 270 *ter*, 270 *quater*, 270 *quinquies*, 270 *quinquies*.1, 280, 280 *bis*, 289 *bis* C.P. e 422 C.P.),

sono state, nel periodo considerato, complessivamente 46, di cui 16 a Mod. 21 e 30 a Mod. 44.
Sono stati inoltre iscritti complessivamente n. 27 procedimenti in relazione ad ipotesi di istigazione all'odio razziale, di cui alla L. 205/93 (nota come Legge Mancino) ed alla recente figura di reato di cui all'art. 604 bis C.p e n. 12 procedimenti (rispetto ai n. 7 dell'anno precedente) per ipotesi di apologia del nazifascismo di cui alla L. 645/52 (cd. Legge Scelba).
Complessivamente n.39 sono stati inoltre i procedimenti iscritti in relazione ad episodi di violenza consumati in occasione di manifestazioni sportive.
Le iscrizioni per i delitti di cui agli artt. 422 C.P. (strage) e di cui all'art. 575 C.P. (omicidi volontari, consumati o tentati) commessi all'estero in danno di cittadini italiani sono stati iscritti n. 17 procedimenti, di cui 16 iscritti a Mod. 44 e 3 a Mod. 21.
Quanto alle c.d. "intercettazioni preventive" ex artt. 226 disp. att. c.p.p., risultano allo stato essere intercettate n.161 utenze, ripartite in n. 48 procedimenti iscritti a mod. 45, sia nel settore della prevenzione del terrorismo di matrice islamico-jihadista, sia per il monitoraggio di personaggi della c.d. sinistra antagonista, dell'estrema destra neofascista e delle frange più violente delle tifoserie, allo scopo di prevenire possibili manifestazioni violente o di turbativa dell'ordine pubblico.

Quanto ai procedimenti di principale rilievo, meritano di essere ricordati quelli di seguito menzionati, suddivisi tra fatti di "terrorismo internazionale" e fatti di "terrorismo interno".
Per quel che riguarda **il terrorismo internazionale**, anche quest'anno le attività della Procura si sono principalmente espresse su fatti di matrice islamico-jihadista.
Dal punto di vista processuale, è stata confermata dalla Corte di Cassazione la condanna ad anni otto di reclusione inflitta dalla Corte di Assise d'Appello di Roma per il reato di cui all'art. 270 bis C.P. all'imputato detenuto Brigande Karlito. già esponente del movimento nazionalista Uck.
Secondo i giudici il quadro emerso a carico dell'imputato *"non è quello di una mera adesione ideale al programma criminoso o di una mera comunanza di pensiero, aspirazioni e fede religiosa con i suoi ideatori e artefici, quanto piuttosto quello riflessosi nella tangibile disponibilità a svolgere un ruolo attivo di reclutatore e martire rispetto ad una specifica azione violenta perfettamente calata nell'ortodossia del terrore islamico, non importa poi se realmente attuata".*

Il macedone venne indottrinato in carcere ai dettami dell'IS da altro detenuto e si decise, una volta rilasciato, a raggiungere l'Iraq per compiere attentati. Uscito dal carcere di Velletri iniziò infatti a organizzarsi per procurarsi documenti falsi e partire alla volta dello Stato Islamico. A seguito di una perquisizione domiciliare gli vennero trovati dei fogli con i recapiti in Iraq del compagno di detenzione che lo aveva radicalizzato, missive che i due si erano scambiati, immagini di esponenti dell'IS e quattro cellulari, contenenti foto e video di Brigande, insieme ad altri, con indosso la mimetica e in pugno armi da guerra.
Altro procedimento inerenti fatti di radicalizzazione in carcere divenuto definitivo a seguito di pronuncia della Corte di Cassazione del 25.9.2019 è quello nei confronti di Hmidi Saber (R.G. 59005/14), ritenuto partecipe all'associazione terroristica denominata *Ansar al Sharia*. In questo caso già in fase di appello l'originaria contestazione ex art 270 bis C.P. era stata derubricata nel delitto di cui all'art. 302 C.P.
Va detto che particolare attenzione viene riservata dalla Procura della Repubblica di Roma proprio al fenomeno della radicalizzazione in carcere e che (su segnalazione del Nucleo Investigativo Centrale della Polizia Penitenziaria, impegnata in un costante lavoro di "monitoraggio" intramurario) sono stati iscritti vari procedimenti penali, intesi a prevenire e fronteggiare eventuali attività di proselitismo ed arruolamento in ambiente carcerario.
E' di recente divenuta definitiva (dicembre 2019) anche la condanna per art. 270 bis C.P. di El Khalfi Abderrahim emessa dalla Corte d'Assise d'Appello di Roma nel febbraio precedente.
Egli è stato riconosciuto appartenente ad una **cellula terroristica** che attraverso attività di proselitismo sul web proponeva la pianificazione ed esecuzione di atti terroristici in Italia e in Nord Africa. La cellula era dedita al proselitismo, all'indottrinamento e all'addestramento attraverso un sito internet denominato "i7ur" ed El Khalfi avrebbe provveduto anche alle spese di finanziamento.
Si è definito invece in primo grado, con condanna a seguito di giudizio abbreviato, il p.p. 10823/18 R.G.N.R. nei confronti di Napulsi Abdel Salem per i reati di cui agli artt. 270 *quinquies* e 270 *sexies* C.P..
Come si ricorderà le indagini erano scaturite dagli accertamenti svolti all'indomani dell'attacco portato il 19 dicembre 2016 al mercatino natalizio di Berlino dal terrorista tunisino ANIS AMRI il quale, nel periodo tra il 22 giugno e il 2 luglio 2015, era stato presente nella zona compresa tra Aprilia e Latina e che era risultato aver avuto contatti proprio col Napulsi. Gli accertamenti ricostruivano come quest'ultimo, dopo essersi radicalizzato, avesse cercato in rete istruzioni sull'uso di armi da fuoco, tra cui anche un lancia razzi e nel *deep web* la possibilità di acquistare mezzi di trasporto pesanti come camion o *pick*

up idonei a montare armi da guerra, nonché a scaricare e visionare modalità di acquisto di armi. L'analisi di un supporto informatico sequestratogli a seguito di un controllo per possesso di droga evidenziava la sua attività di auto-addestramento, compiuta attraverso la visione compulsiva di video di propaganda riconducibili ad Islamic State.
Nei processi di radicalizzazione internet riveste quindi ancora un ruolo centrale. L'auto-indottrinamento ideologico e la formazione "pratico-militare" spesso avvengono grazie alle potenzialità offerte dal web, strumento sempre più essenziale per interagire con l'universo jihadista e in grado di garantire anonimato e riservatezza. In tale quadro, i *social networks* costituiscono il canale principale, attraverso il quale ogni singolo aspirante combattente può sentirsi coinvolto nel disegno di lotta globale contro il mondo occidentale.

Appare rilevante a questo punto richiamare anche alcuni provvedimenti cautelari eseguiti nel periodo di interesse.
Una prima ordinanza è quella eseguita a gennaio 2019 nei confronti di Lolli Giulio + 1 per i reati di cui all'art. 270 bis C.P. e artt. 1 e 2 L. 895/67 e 270 sexies C.P, commessi tra il maggio ed il giugno 2017 (R.G. 7419/18)
Il procedimento nasce da un'ingente sequestro di armi rinvenute a bordo di imbarcazione che navigava in acque internazionali tra la Libia e l'Italia. Un'unità navale dell'Operazione Sophia aveva intercettato l'1.5.2017 uno yacht battente apparentemente bandiera libica con a bordo un grosso arsenale di armi da guerra, tra cui lanciarazzi e mine anticarro. Il comandante dell'unità dichiarava che l'imbarcazione era militare ed in forza al governo libico, circostanza poi rivelatasi non veridica. L'equipaggio a bordo (12 persone, identificate) indossava tuta mimetica da combattimento senza segni distintivi. Dopo qualche tempo un altro controllo sulla medesima nave aveva portato al rinvenimento da parte di militari francesi di altre armi, distrutte nell'occasione. Le attività investigative verificavano che l'imbarcazione era italiana (nome Mephisto) e che subito dopo il controllo, con operazione sospetta, era stata venduta ad una società della Repubblica Ceca e poi di nuovo ad altra società italiana, per essere infine portata a Malta e prendere il nome "El Mukhtar". Da complesse attività, emergeva che lo yacht era all'epoca dei fatti reato nella disponibilità del Lolli e che analoga operazione era stata effettuata in precedenza, sempre da Lolli, con un'altra imbarcazione, anche questa proveniente dall'Italia, la "Leon", ridenominata "Buka El Areibi".
Secondo l'ipotesi accusatoria Lolli, assieme ad altre persone ha messo a disposizione la propria esperienza marittima, e almeno i due sopracitati mezzi navali provenienti dall'Italia, nella formazione e organizzazione delle truppe

del *'Majlis Shura Thuwar Benghazi'* (Consiglio Consultivo dei rivoluzionari di Bengasi). Nell'ambito della stessa organizzazione l'imprenditore avrebbe operato sino all'ottobre 2017 quale "Comandante delle forze rivoluzionarie della marina", per garantire alle milizie di Bengasi i rifornimenti di armi; approvvigionamenti che, via mare (non essendo sicuro il trasporto via terra), dovevano giungere da Misurata.
'Majlis Shura Thuwar Benghazi' è una formazione jihadista controllata dall'organizzazione terrorista Ansar Al Sharia (stessa associazione del sopracitato Hmidi Saber, già affiliata ad Al Qaeda), molto attiva nel 2017 nella città di Bengasi, con base operativa a Misurata
Lolli Giulio, del resto, nel novembre 2017 era già stato arrestato dalle Autorità libiche per terrorismo, per la sua collaborazione al gruppo armato Shura di bengasi, oltre che per detenzione illecita di pistola e ingresso e trattenimento illegale in Libia. Dopo due anni di detenzione, Lolli è stat condannato dall'AG libica all'ergastolo in data '8 settembre 2019. Nel dicembre 2019 è infine stato estradato in Italia, per ivi eseguire la condanna libica e rispondere degli ulteriori reati qui attribuitigli.
Altro provvedimento cautelare è stato emesso, nell'ambito delle indagini relative al sequestro a scopo di terrorismo di Federico Motka, avvenuto in Siria nell'anno 2013, nei confronti di DAVIS Aine Leslie + 7 (R.G. 2929/18). In ordine alla vicenda, occorre ricordare come durante il lungo periodo di sequestro (dal 12.03.2013 al 26.05.2014) Motka, insieme ad altri ostaggi di diverse nazionalità, sia stato sottoposto ad un durissimo regime di carcerazione con episodi di crudeltà ed a numerosi trasferimenti in diversi luoghi di prigionia. Il sequestro ha visto la partecipazione, ed a volte l'alternanza, di più gruppi di carcerieri tutti aderenti a Stato Islamico/IS.
Tra detti gruppi sono emerse, in particolare:

- una cellula formata da jihadisti anglofoni, soprannominati dagli ostaggi "the Beatles", composta da 4 jihadisti soprannominati "George", "John", "Ringo" e "Paul" – che si sono occupati, tra l'altro, di gestire le prove in vita degli ostaggi e tristemente noti per i video di esecuzioni capitali compiute nei confronti di una pluralità di occidentali;
- una cella formata da combattenti francofoni costituita, tra gli altri, da "Abu Omar", "Abu Idriss", "Abu Jihad" e "Abu Mohamed".

L'indagine italiana ha individuato alcuni componenti di tali cellule di jihadisti francofoni ed anglofoni ed in particolare alcuni degli spietati "Beatles".
In tale ambito sono stati tenuti proficui rapporti con l'Autorità Giudiziaria francese, che ha svolto indagini in merito al contestuale sequestro di propri cittadini, e la Procura distrettuale di Roma ha ritenuto di poter aderire alla

richiesta di rinuncia di giurisdizione per alcuni indagati avanzata da quella AG, che ha chiesto di poter esercitare in via esclusiva l'azione penale nei confronti di due cittadini francesi già detenuti in Francia, procedendo anche per i fatti in danno del cittadino italiano.
Presso la Procura di Roma pendono altri numerosi procedimenti per il reato di sequestro di persona con finalità di terrorismo, tra cui ad esempio quello della giovane Silvia Romano, sequestrata nel novembre 2018 in Kenya, con la cui Autorità Giudiziaria è in corso una proficua collaborazione, che ha portato utili sviluppi, come illustrato anche nell'ambito di un incontro tenutosi al riguardo in DNA nel luglio 2019.

Quanto al **terrorismo interno**, particolare attenzione continua ad essere riservata alla verifica della presenza di cellule anarchiche operanti nella Capitale.
Sono da tempo in atto nel paese varie campagne di mobilitazione, ad opera degli ambienti anarco-antagonisti, che spaziano dall'antimilitarismo all'anti-carcerario, con specifiche mobilitazioni contro i Centri di Permanenza e Rimpatrio, cd C.P.R., e nei confronti delle aziende inserite nell'indotto commerciale che a vario titolo contribuiscono al loro funzionamento, nonché contro le politiche mondiali che influiscono, negativamente, sia sui cambiamenti climatici che nel generare conflitti socio/economici/militari in vari paesi tra cui Siria, Grecia, Cile, ecc..
Con tale dissenso manifesto coesiste un livello contestativo occulto che si traduce in atti di sabotaggio e vandalismo nei confronti di sedi, beni e quant'altro appartenente ad Enti o società, riferibili alle tematiche anzidette.
In relazione al fenomeno dell'immigrazione, in particolare nei confronti dei C.P.R., è in corso, da parte del movimento anarco-insurrezionalista, una campagna di danneggiamento nei confronti di beni appartenenti a società ritenute responsabili dello sfruttamento dei territori di provenienza degli immigrati, nonché partecipanti alle fasi di rimpatrio degli stessi, quali ENI, POSTE e TRENITALIA. A tal proposito, a Roma sono state incendiati vari autoveicoli appartenenti alla rete di car sharing "ENJOY", *brand* del gruppo ENI, mentre altre hanno subito solo dei tentativi, oltre a danneggiamenti vari di lieve entità, fatti tutti su cui sono in corso articolate indagini.
Sull'opposto fronte, va detto che nell'ultimo anno si è assistito ad un intensificarsi, nella realtà romana, di vari ed inquietanti episodi di odio razziale in danno di immigrati, come accaduto in primavera nei raid anti-rom di Torre Maura e Casal Bruciato, o di gratuita intolleranza e violenza politica, di chiara

matrice neofascista, nei confronti di alcuni giovani impegnati in iniziative di carattere socio-culturale nate sulle ceneri dell'ex cinema "America".
Particolare allarme suscita infine l'espandersi sul web di una feroce propaganda antisemita, negazionista della Shoa, caratterizzata da una fanatica esaltazione di principi propri del nazifascismo, che sembra raccogliere consensi in coloro, tra cui molti giovani e giovanissimi, che coltivano, in settori di estremismo di destra, i miti dell'antisemitismo, della discriminazione etnica e religiosa e dell'incitamento all'odio razziale.

Distretto di Salerno

Relazione del Cons. Antonio Laudati

La Direzione distrettuale antimafia di Salerno è attualmente diretta dal Procuratore della Repubblica dott. Francesco Borrelli.
In precedenza, a partire dal 14 settembre 2018 l'Ufficio è stato diretto e coordinato dal Procuratore della Repubblica Vicario dott. Luca Masini.

Attuale composizione della Direzione distrettuale antimafia ed antiterrorismo di Salerno. Analisi statistica del lavoro svolto dalla DDA.

La Direzione distrettuale antimafia di Salerno è coordinata dal Procuratore della Repubblica, che si avvale della collaborazione, quale *coadiutore operativo*, di un Procuratore Aggiunto.
Anche la Sezione antiterrorismo è stata coordinata dal Procuratore della Repubblica con il quale collabora, con le medesime funzioni di *coadiutore operativo*, un Procuratore Aggiunto.
Quanto all'analisi statistica del lavoro svolto dalla Direzione Distrettuale Antimafia nel periodo in esame, va osservato che **sono sopravvenuti**:

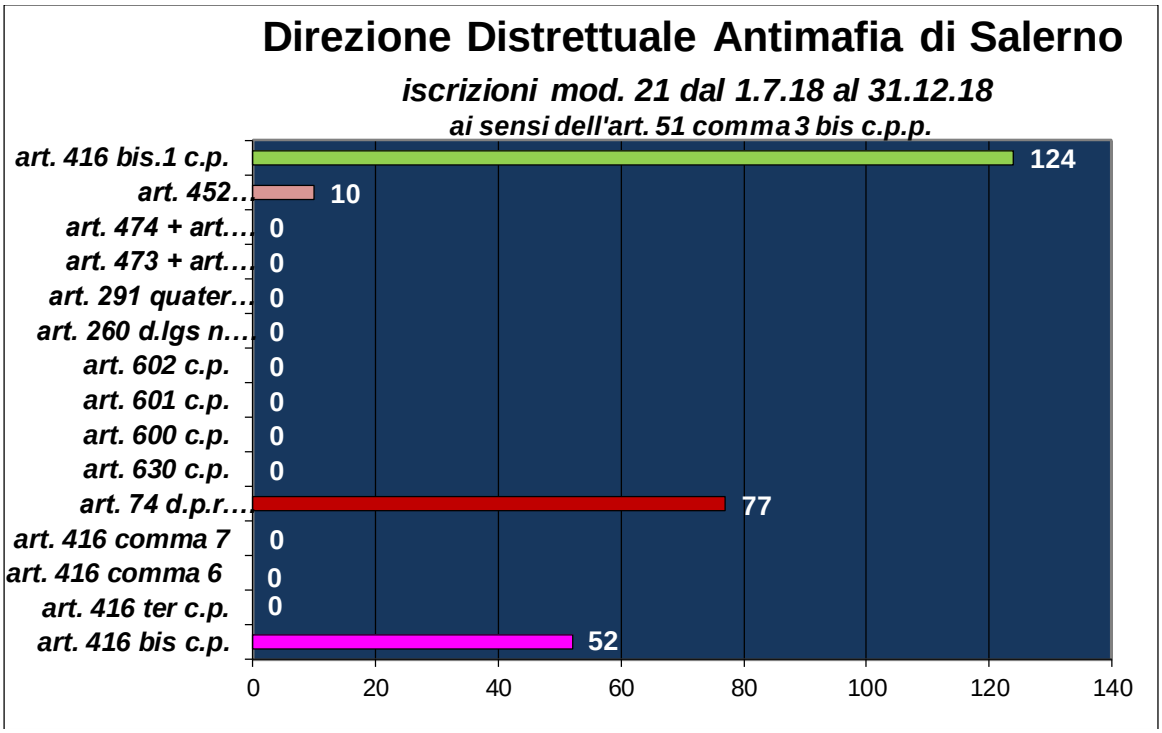
Procedimenti iscritti dalla DDA di Salerno dal 1.7.2018 al 31.12.2018 per i reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p.

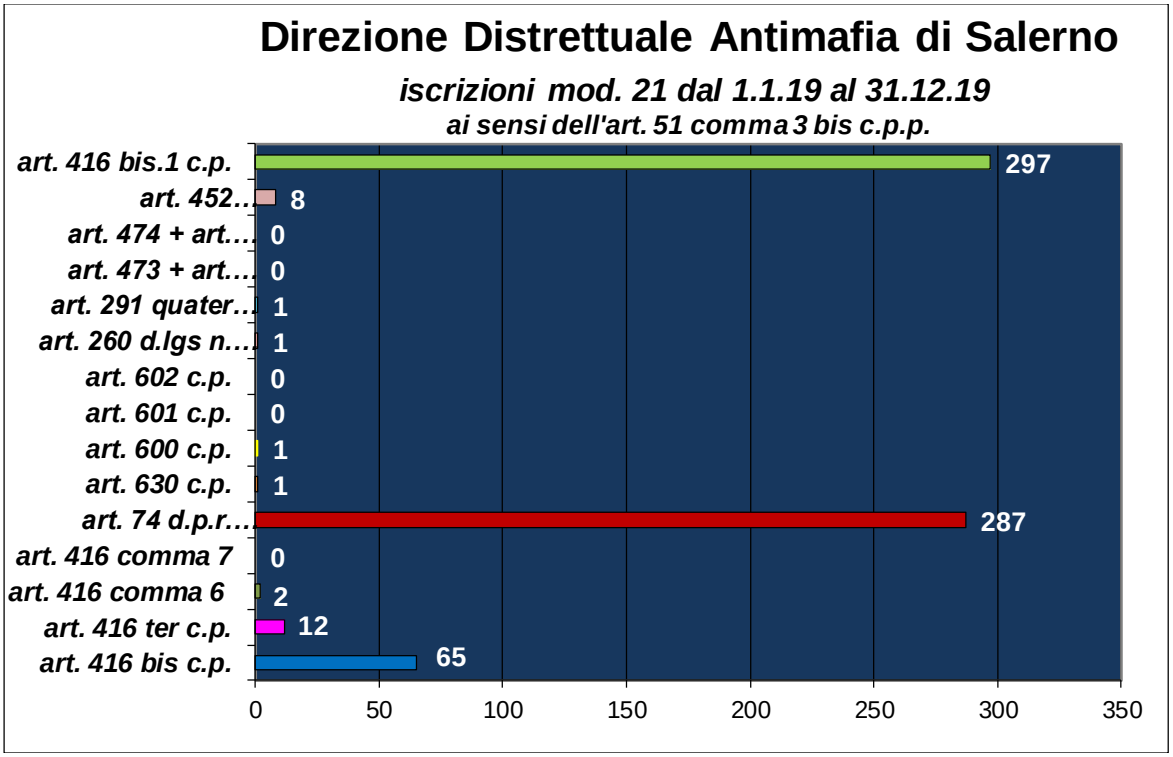
	num proc noti	**num ind**	**num proc ignoti**
art. 416 bis c.p.	**14**	**52**	
art. 416 ter c.p.			
art. 416 comma 6			
art. 416 comma 7			
art. 74 d.p.r. 309/90	**14**	**77**	
art. 630 c.p.			
art. 600 c.p.			

art. 601 c.p.			
art. 602 c.p.			
art. 260 d.lgs n. 152/06			
art. 291 quater d.p.r. n.43/73			
art. 473 + 416 c.p.			
art. 474 + 416 c.p.			
art. 452 quaterdiecies c.p.	**1**	**10**	
art. 416 bis.1 c.p.	**46**	**124**	**7**
totale	**75**	**263**	**7**

Procedimenti iscritti dalla DDA di Salerno dal 1.1.2019 al 31.12.2019 per i reati di cui all'art. 51 comma 3 bis c.p.p.

	num proc noti	**num ind**	**num proc ignoti**
art. 416 bis c.p.	**17**	**65**	**2**
art. 416 ter c.p.	**3**	**12**	**1**
art. 416 comma 6	**1**	**2**	
art. 416 comma 7			
art. 74 d.p.r. 309/90	**29**	**287**	**2**
art. 630 c.p.	**1**	**1**	
art. 600 c.p.	**1**	**1**	
art. 601 c.p.			
art. 602 c.p.			
art. 260 d.lgs n. 152/06	**1**	**1**	
art. 291 quater d.p.r. n.43/73	**1**	**1**	**1**
art. 473 + 416 c.p.			
art. 474 + 416 c.p.			
art. 452 quaterdiecies c.p.	**4**	**8**	1
art. 416 bis.1 c.p.	**61**	**297**	**40**
totale	**119**	**675**	**47**





Richieste di misura cautelare

Per quanto riguarda le **richieste di misure cautelari** personali formulate dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia, nel periodo di interesse risultano complessivamente avanzate (in procedimenti penali concernenti reati

di competenza *ordinaria* ed in quelli aventi ad oggetto reati di competenza della DDA):

MISURE CAUTELARI PERSONALI		
Richieste di proroga dei termini di custodia cautelare (art.305)	**0**	**0**
Richieste di applicazione o modifica della custodia cautelare in carcere (art.285)	**56**	**512**
Richieste di applicazione o modifica della custodia cautelare domiciliare o in luogo di cura (artt.284,	**28**	**121**
Richieste di applicazione o modifica delle misure cautelari interdittive	**0**	**0**
MISURE CAUTELARI REALI		
Richieste di applicazione o modifica delle misure cautelari reali	**31**	

Quanto ai **collaboratori e testimoni della giustizia** in carico alla Procura della Repubblica di Salerno, la situazione appare la seguente:

		Sub totali	**Totali**
COLLABORATORI DELLA GIUSTIZIA			**177**
	Capitalizzati	104	
	programma revocato per violazione comportamentale	39	
	programma revocato per rinuncia alla collaborazione	10	
	attualmente sottoposti a programma	**24**	
TESTIMONI DELLA GIUSTIZIA			**9**

Per completezza di informazione va detto che, nel periodo analizzato, sono stati acquisiti 4 nuovi collaboratori di giustizia.

La Direzione distrettuale antimafia tratta i seguenti detenuti sottoposti al regime speciale di detenzione di cui all'art. 41 bis O.P.:

1. Bisogni Enrico nato a Montecorvino Rovella il 28.7.1968
2. Bisogni Sergio nato a Montecorvino Rovella il 28.7.1968
3. Cesarano Gaetano nato a Castellammare di Stabia il 26.6.1950
4. D'Agostino Giuseppe nato a Salerno il 20.3.1969
5. Garofalo Pasqualino nato a Torre Annunziata il 16.4.1960
6. Giffoni Biagio nato ad Eboli il 29.9.1969
7. Iannaco Luigi, nato a Sant'Egidio del Montealbino il 2.9.1966
8. Matrone Francesco nato a Scafati il 15.7.1947
9. Mogavero Francesco nato il 13.1.1979 a Battipaglia
10. Pecoraro Alfonso nato a Montecorvino Rovella il 30.11.1961
11. Renna Pasquale nato a Salerno il 21.5.1961
12. Viscido Carmine nato a Battipaglia il 10.5.1971
13. Zullo Dante nato a Cava dei Tirreni il 17.7.1961

Quanto alle misure di prevenzione, il numero complessivo di quelle avanzate nel periodo di riferimento è il seguente:

Proposte di Misure di prevenzione inviate dalla Procura della Repubblica di Salerno:

2 Patrimoniali
3 Personali
1 Personale/Patrimoniale

Proposte di Misure di Prevenzione inviate dal Questore di Salerno:

26 Personali
7 Personale/patrimoniale

Proposte di Misure di Prevenzione inviate Direttore D.I.A.

1 Personale/Patrimoniale

Brevi cenni sulla situazione generale della criminalità organizzata nel distretto di Salerno.

Uno dei dati caratterizzanti della situazione della criminalità organizzata nel distretto di Salerno è rappresentato dalla rilevante influenza esercitata da esponenti dei gruppi napoletani e casertani sui sodalizi criminali locali.
Accanto a tale, ormai radicato fenomeno, vi è da confermare il dato della reviviscenza di antichi protagonisti della criminalità organizzata locale, che, forti del loro carisma criminale, fondato su pregresse appartenenze a consorterie camorristiche, hanno ripreso nell'attualità a svolgere un ruolo egemone nei contesti di appartenenza territoriale.
Per comodità di lettura, i dati relativi all'attività svolta dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura di Salerno verranno aggregati per i tre contesti territoriali in cui essa è attualmente suddivisa, ovvero l'agro nocerino – sarnese, la città di Salerno e l'area a Sud di questa, comprensiva del Cilento.
A parte verranno evidenziati i fenomeni collusivi, emersi dalle investigazioni in corso, sui rapporti tra la criminalità organizzata e la pubblica amministrazione.

Agro Nocerino – Sarnese

Le indagini condotte in questi ultimi anni nei territori di **Scafati, Pagani, Nocera Inferiore, Cava de' Tirreni** presentano due dati di preminente interesse: da un lato, il riaffermarsi di gruppi criminali facenti capo a soggetti già attinti molti anni addietro da provvedimenti restrittivi e che, una volta scontate le pene loro inflitte, hanno fatto ritorno nei contesti cittadini di riferimento venendo riconosciuti quali punti di riferimento nelle attività criminali (è il caso di **Pignataro Antonio e di Mariniello Macario a Nocera Inferiore; di Zullo Dante a Cava de' Tirreni; di De Vivo Andrea, Fiore Antonio, Passante Giuseppe (questi ultimi già appartenenti al clan Contaldo) D'Auria Petrosino Michele (genero del capo clan Fezza Tommaso) a Pagani); dall'altro,** la perdurante, immutata l'influenza sull'area di organizzazioni criminali operanti nei territori confinanti della provincia di Napoli, alle quali sono legati da rapporti sinergici i locali gruppi camorristici, per quanto riguarda il traffico di sostanze stupefacenti ma anche per quanto concerne la disponibilità offerta dalle prime ai secondi di elementi dotati di elevata capacità militare e di riconosciuto carisma.

Tra i sodalizi napoletani operanti in provincia di Salerno in rapporti di alleanza con i gruppi autoctoni vanno in particolare citati il **clan Aquino di Boscoreale (nei territori di Scafati e Cava de' Tirreni), il clan D'Amico di San Giorgio a Cremano (a Nocera Inferiore) e soprattutto il clan Cesarano di Castellamare di Stabia (in Scafati),** evidenziando che si tratta di elenco tutt'altro che esaustivo.
L'insediamento di organizzazioni criminali napoletane nell'agro nocerino – sarnese, d'altronde, risale agli anni 2005/2006, allorquando fu accertata la presenza in Scafati, in contrapposizione al clan Tammaro – Muollo - Di Lauro (scompaginato da arresti e condanne) del clan Ridosso – Loreto, il primo originario di Castellammare di Stabia (ed in quel territorio vicina al clan Imparato e contrapposta al clan D'Alessandro) ed il secondo figlio del più noto Pasquale (ex collaboratore di giustizia poi ritornato sul territorio a delinquere facendo utilizzare il proprio nome e la propria fama criminale al figlio e agli alleati Ridosso), storico capo clan (unitamente a Laiola Costantino e Cuomo Domenico) della fazione scafatese del clan Alfieri.
Il gruppo Ridosso, in ragione della necessità di vendicare l'omicidio del suo principale esponente, Ridosso Salvatore, consumato da esponenti del rivale del clan Tammaro – Muollo - Di Lauro e sulla base di un'alleanza militare stretta con clan acerrani (De Falco – Di Fiore) si rendeva responsabile di una serie di attentati micidiari e si era alleato con i Loreto, rendendosi responsabile di estorsioni ed attività usurarie.
La collaborazione con la giustizia di Loreto Alfonso e di Ridosso Romolo consentiva, oltre che di delineare la struttura del clan scafatese, che veniva colpito da numerosi arresti, di ricostruire l'alleanza instauratasi tra questo ed il clan Cesarano, quest'ultimo di volta in volta diretto da uno dei suoi massimi esponenti in stato di libertà, quali Nicola Esposito e Di Martino Luigi (detto *'o profeta*), e, conseguentemente, capace di essere presente sul territorio.
Successivamente all'arresto di numerosi esponenti del clan Cesarano - da parte della Direzione distrettuale antimafia di Napoli - ed al conseguente suo indebolimento anche sulla zona di Scafati, su tale territorio si è ricostituito un gruppo riconducibile alla consorteria Matrone, attivo nei settori delle estorsioni agli imprenditori, del gioco d'azzardo *on line* e del traffico di stupefacenti, che opera con il primo sulla base di un accordo spartitorio delle attività illecite che esclude il compimento di atti di belligeranza, la cui assenza, peraltro, documenta la cappa incontrastata imposta dalla criminalità organizzata sulle attività economiche della zona.
Significativi elementi sulle modalità di operatività delle organizzazioni criminali tuttora operanti in Scafati sono stati acquisiti grazie alle dichiarazioni

rese da Loreto Alfonso, Ridosso Romolo e, da ultimo, Fattoruso Massimo, che hanno permesso di comprendere la tecnica "estorsivo -imprenditoriale" adottata nel settore delle imprese di servizi e il tentativo, dalle stesse posto in essere, di infiltrare il settore degli appalti pubblici e privati e, ricorrendo alla compiacenza degli amministratori locali, di condizionare l'attività di settori della pubblica amministrazione, anche in considerazione del controllo dei flussi elettorali che le stesse sono in grado di porre a disposizione dei loro interlocutori.
Tra i procedimenti che, nel periodo di riferimento hanno riguardato il clan Matrone, va citato quello recante il n. **10680/17** mod. 21, relativo a reati di estorsione aggravati dal metodo mafioso - camorristico consumati ai danni di commercianti ed imprenditori locali da esponenti del nuovo clan facente capo a Buonocore Giuseppe (genero di Franchino Matrone), nel cui ambito, nell'aprile 2008 sono state richieste ed ottenute svariate cautelari nel mese di aprile 2018 confermate dal Tribunale del Riesame. La sentenza emessa nell'aprile 2019 con rito abbreviato ha successivamente condannato tutti gli arrestati a pena detentiva.
Sempre sul territorio di Scafati, nel periodo di riferimento, va citato il proc. pen. n. **8282/15** mod. 21**,** relativo all'omicidio di Faucitano Armando consumato in Scafati nell'anno 2015 maturato nell'ambito del clan Matrone – Alfano per motivi connessi a contrasti insorti nel settore del traffico di stupefacenti, nell'ambito del quale, nel gennaio 2019, era emessa ordinanza cautelare nei confronti di tre indagati (Alfano Carmine, Adini Marcello e Rizzo Pasquale, gravitanti nell'orbita del clan Matrone).
Su Pagani, indagini in corso hanno evidenziato una scissione insorta nel gruppo federato, una volta egemone sul territorio, *D'Auria Petrosino – Fezza*, con una spartizione dei settori di influenza criminale: i D'Auria Petrosino starebbero cercando di inserirsi nel tessuto imprenditoriale e commerciale del territorio, investendo e rilevando imprese che gravitano nel ricco indotto del mercato ortofrutticolo; il sodalizio dei Fezza, capeggiati da De Vivo Andrea, manterrebbe direttamente il controllo delle attività criminali, in particolare droga ed estorsioni.
Sul territorio di Nocera Inferiore, i proc. pen. n. **10747/14** mod. 21 e n. **10312/16** mod. 21 hanno consentito di accertare la presenza sul territorio di Nocera Inferiore di più gruppi camorristici riconducibili a storici esponenti della criminalità organizzata degli anni ottanta e novanta, facendo emergere, in particolare, la figura di Macario Mariniello, capace peraltro di estendere la sua influenza criminale anche su Cava de' Tirreni, grazie al collegamento con Zullo Dante.

Il 27 marzo 2018 erano eseguite misure cautelari personali per i delitti di usura pluriaggravata e per i delitti di estorsione aggravata dal metodo mafioso nei confronti di Macario Mariniello, della moglie Pellegrino Maria Teresa, dei cognati Pellegrino Maurizio e Pellegrino Gaetano e, ancora, nei confronti di Del Grande Vincenzo (quest'ultimo nel ruolo di vittima e, al contempo, di elargitore a sua volta verso terzi di prestiti usurari).
Nello stesso contesto investigativo si procedeva al sequestro di somme di denaro per oltre 60.000 euro, di cambiali e titoli di credito per circa 340.000 euro e, ancora, del 25% delle quote sociali della Nocerina Calcestruzzi, solo formalmente intestate a Santonicola Silvana, ma nella effettiva disponibilità di Mariniello Giuseppe.
Va posto in evidenza come il Mariniello, nel corso di precedenti investigazioni, fosse risultato socio della Nocerina Calcestruzzi unitamente a Romeo Michele, esponente dell'ala del clan Cesarano facente capo a Di Martino Luigi e Tedesco Mario, riconosciuto come responsabile di reati posti in essere al fine di agevolare il clan Fabbrocino.
In data 18 settembre 2018, all'esito di giudizio abbreviato, Pellegrino Maria Teresa, Pellegrino Maurizio e Pellegrino Gaetano sono stati condannati per i delitti di usura ed estorsione aggravata dal metodo mafioso a pene oscillanti dagli anni 6 e mesi 10 agli anni 7 e mesi di reclusione.
Le sentenze di condanna nei confronti dei suddetti sono state, poi, confermate all'esito del giudizio di Appello, con una lieve riduzione delle pene.
Sul territorio di Cava de'Tirreni, recenti attività investigative hanno permesso di delineare una situazione del tutto analoga a quella riscontrata sul territorio di Scafati, quanto al contributo offerto da sodalizi di tipo mafioso napoletani alle attività delle omologhe organizzazioni criminali locali, tra le quali primeggiano quelle capeggiate da Zullo Dante e Caputano Domenico.
Nel proc. pen. n. **12673/15** mod. 21**,** invero, anche sulla base del contributo offerto dal collaboratore di giustizia Sorrentino Giovanni, venivano ricostruite le vicende di un gruppo, facente capo a Zullo Dante, dedito al commercio di sostanze stupefacenti ed all'usura ed operante nel territorio di Cava de' Tirreni. Le indagini ponevano in evidenza gli stretti collegamenti esistenti tra il sodalizio investigato ed organizzazioni criminali operanti, oltre che nella città di Salerno, nei territori di Torre Annunziata, Boscoreale, Napoli l'approvvigionamento delle sostanze stupefacenti da immettere sul mercato della città di Cava de'Tirreni e con il clan Cesarano, quale organizzazione da cui proveniva la provvista per le erogazioni dei prestiti usurari sul territorio di Cava de' Tirreni.

Veniva inoltre accertata, con riferimento alla città di Cava de' Tirreni (comune per estensione e per numero di abitanti secondo solo al capoluogo Salerno), una fiorente attività di reimpiego di capitali provenienti dal traffico di sostanze stupefacenti.
Dalle dichiarazioni del collaboratore emergeva, altresì, la vicinanza di Zullo con Polichetti Enrico, vicesindaco di Cava de' Tirreni, concretizzatasi nel sostegno assicurato alla sua candidatura in occasione delle elezioni amministrative del 2015.
Il giorno 13 settembre 2018 veniva data esecuzione ad una ordinanza applicativa di misure cautelari nei confronti di undici persone.
Il provvedimento cautelare dava atto dell'esistenza di tre distinti sodalizi criminosi operanti sul territorio di Cava de' Tirreni:
- un primo gruppo, di chiara matrice mafiosa, facente capo a Zullo Dante, dedito alla commissione di delitti di usura aggravata, abusiva attività finanziaria, estorsione aggravata, trasferimento fraudolento di valori, reati contro la persona. Tra le attività economiche gestite dallo stesso si segnalano la Sorrentino Travel e la Sorrentino Car s.r.l., finanziate in parte con i proventi dell'attività delittuosa e l'attività di raccolta delle inserzioni pubblicitarie presso lo stadio "Simonetta Lamberti" per conto della Cavese Calcio;
- un secondo gruppo, avente a capo Caputano Domenico, composto da ulteriori cinque persone, era abitualmente dedito alla commissione dei delitti di usura aggravata e di estorsione, talora con ricorso al metodo mafioso. Il Caputano, peraltro, operava anche nel settore del traffico di stupefacenti, gestendo, unitamente ad altri undici soggetti, una vasta piazza di spaccio sul territorio di Cava de' Tirreni.

Era, inoltre, rilevata la presenza all'interno dei rispettivi sodalizi criminosi di soggetti risultati in allarmanti relazioni con appartenenti alle forze di polizia.
In data 27 settembre 2018, ad ulteriore completamento dell'attività di indagine, veniva eseguito il sequestro preventivo finalizzato alla confisca dell'azienda facente capo alla società "La Boutique del Pane s.r.l.", riconducibile a Di Marino Antonio, per un valore pari a circa due milioni di euro; il 4 ottobre 2018 un ulteriore sequestro preventivo era stato eseguito su due ulteriori società facenti capo a Di Marino Antonio.
In data 23 novembre 2018 la II Sezione Penale del Tribunale di Salerno, all'esito del giudizio avente ad oggetto i fatti per i quali erano state eseguite le misure custodiali il 29 maggio 2017, condannava per plurimi delitti di estorsione Zullo Dante (quest'ultimo anche per il delitto di trasferimento fraudolento di valori), Porpora Vincenzo, Zullo Vincenzo, con contestuale confisca di oggetti in oro, della complessiva somma in contanti pari a circa

33.000 euro, di cambiali, assegni e delle quote sociali e dell'azienda della Sorrentino Travel Bus.
I già accennati rapporti tra Zullo e Polichetti erano poi oggetto di specifica trattazione nel proc. pen. n. **1694/18** mod. 21**,** anche sulla base delle dichiarazioni del collaboratore Sorrentino Giovanni, che consentivano di ricostruire la promessa di voti, con ricorso al metodo mafioso, fatta dal primo al secondo in occasione delle elezioni amministrative tenutesi nella primavera del 2015.
Le indagini, inoltre, evidenziavano il coinvolgimento nelle vicende ricollegabili al gruppo capeggiato da Zullo di uffici pubblici comunali, con particolare riferimento a quelli interessati alla istruttoria amministrativa, prodromica alla adozione di provvedimenti autorizzativi in relazione alla manifestazione denominata "Festa della Pizza 2016"
In data 7 novembre 2018 il Gip presso il Tribunale di Salerno rigettava la richiesta di applicazione di misura cautelare avanzata nei confronti di Zullo Dante, Polichetti Enrico e Santoriello Antonio ritenendo insussistente il delitto di cui all'articolo 416 ter c.p.
In data 17 gennaio 2019 il Tribunale del Riesame rigettava l'appello proposto dallo scrivente avverso l'ordinanza Gip ribadendo il giudizio di insussistenza del delitto di cui all'articolo 416 ter c.p.
In data 20 febbraio 2019 la VI sezione penale della Corte di Cassazione accoglieva il ricorso proposto dallo scrivente avverso l'ordinanza emessa dal Riesame emettendo sentenza di annullamento del provvedimento impugnato con rinvio al collegio per nuovo esame.
In data 17 aprile 2019, dopo la discussione avvenuta nel corso della udienza del 15 aprile 2019, il Tribunale del Riesame di Salerno si conformava al principio di diritto espresso dalla Suprema Corte di Cassazione con la sentenza sopra riportata e applicava a Polichetti Enrico, Zullo Dante e Santoriello Antonio, in ordine al reato di cui all'art. 416 ter comma I e II c.p., la misura cautelare della custodia in carcere.
Zullo Dante e Santoriello Antonio non proponevano ricorso in Cassazione, sicché nei loro confronti veniva eseguito l'ulteriore titolo custodiale in data 2 maggio 2019.

Nella **città di Salerno**, le inchieste giudiziarie che hanno condotto nel tempo alla disgregazione del clan Faggioli-Ubbidiente si assiste ad una situazione fluida. Il tentativo del gruppo Stellato-Iavarone di assumere, con azioni particolarmente violente, il controllo, nel capoluogo e nell'hinterland salernitano, degli affari illeciti derivati dalle estorsioni e del traffico di

stupefacenti, ha determinato una nuova geografia criminale sotto l'egida degli storici personaggi di assoluto vertice della locale criminalità organizzata, tra i quali, Marigliano Ciro, legato al gruppo Stellato - Iavarone e, seppur detenuto in regime speciale di cui all'art. 41bis Ord. Pen., D'Agostino Giuseppe.
Il 15 aprile 2019, nell'ambito del procedimento n.**12100/2016** mod.21, veniva eseguita ordinanza di custodia cautelare a carico di 36 persone, ritenute responsabili a vario titolo dei reati di cui agli artt. 416 bis 1, 648 e 697 c.p., artt. 73 e 74 del D.P.R. 309/90, artt. 3 e 23 della Legge 110/75
Significativa appare, altresì, l'emissione, nell'ambito del proc. pen. n. 8984/18 mod. 21 di ordinanza cautelare nei confronti di Viviani Emilio + 3 per il delitto di estorsione finalizzato al recupero di crediti posto in essere da parte di esponenti del gruppo Viviani, operante in questo capoluogo.

Quanto alla Valle dell'Irno ed a Mercato San Severino, l'area vede l'attuale operatività, a seguito di un periodo di apparente tranquillità, di una neo-costituita consorteria criminale, promossa e organizzata da Desiderio Pietro, che si è imposto quale referente locale sia per le attività estorsive in danno di commercianti sia per il traffico di stupefacenti.

Sul territorio di Baronissi, Fisciano e Lancusi, interessata dalla presenza di importanti insediamenti commerciali e del vasto indotto che ruota intorno al polo universitario, ha operato per diversi anni il disciolto clan Forte, nelle cui fila erano confluiti anche parte degli appartenenti allo storico limitrofo clan Genovese, sodalizio criminale dedito alle estorsioni, alle rapine ed all'usura, con significativi interessi nel settore delle costruzioni (residenziali e stradali) al quale venivano attribuiti una di delitti commessi ai danni di De Cesare Domenico, finalizzati a far recedere la vittima da attività che la citata consorteria considerava pregiudizievoli per i propri intessi.
Il 23 luglio 2019 veniva disposto il fermo di Genovese Angelo e Squillante Michele al quale seguiva emissione di ordinanza di custodia cautelare da parte del competente Ufficio GIP.
E' da osservarsi, con riferimento all'area in discorso, come il porto commerciale di Salerno rappresenta uno snodo importante per i traffici illeciti, quali il traffico internazionale di stupefacenti e di t.l.e., del quale si servono anche organizzazioni criminali non operative nella provincia, quali la camorra napoletana, la mafia e la 'ndrangheta, e pertanto necessita di essere costantemente monitorato.
L'ultimo significativo sequestro nel porto cittadino di Salerno è avvenuto il 27 marzo 2019, ad opera della Sezione G.O.A. del G.I.C.O. della Guardia di

Finanza di Salerno. Sono stati ritrovati 18,365 kg di cocaina, nascosti in un container su di una nave cargo che arrivava dalla Colombia. Il sequestro è frutto di una attività d'indagine diretta dalla D.D.A. di Salerno.

Nella **fascia ebolitana della Piana del Sele**, su cui fino agli anni '90 operava in piena egemonia il clan Maiale, oggetto in quegli stessi anni di incisive indagini, si è potuto rilevare il rientro nella località di origine del capo storico del clan, Giovanni Maiale - che come numerosi esponenti, anche apicali, del gruppo aveva intrapreso la strada della collaborazione con la giustizia – protagonista di un tentativo di ricostituzione della associazione rapidamente abortito, essendo lo stesso stato sottoposto a misura cautelare e rinviato a giudizio per una estorsione di matrice mafiosa ai danni di Campione Antonio, già affiliato alla medesima organizzazione criminale, della quale aveva curato gli interessi economico-imprenditoriali. Anche l'omonimo nipote del capo clan è stato sottoposto a misura cautelare e rinviato a giudizio per un tentativo di estorsione ai danni di un commerciante locale (proc. pen. n. **10576/2017/21**).
Lo storico clan Pecoraro, che invece, in mancanza dei capi storici, aveva continuato ad operare con nuovi affiliati (in particolare i fratelli Bisogni Enrico e Bisogni Sergio, De Maio Sabino - fino all'inizio della collaborazione con la giustizia - e Mogavero Francesco), si è reso nel tempo protagonista, da un lato, di una strategia economico imprenditoriale di largo respiro, investendo nel ricco mercato del trasporto dei prodotti agricoli della Piana del Sele, imponendo con la violenza e l'intimidazione gli imprenditori propri sodali; dall'altro, ha imposto il proprio predominio nel traffico di stupefacenti sul territorio, suddiviso in varie zone sottoposte al controllo degli esponenti del clan.
Significativi della vitalità dell'organizzazione, inoltre, appaiono i tentativi di condizionamento dell'attività istituzionale, con riferimento al tentativo di ottenere lo scioglimento del comune di Pontecagnano mediante minacce ai consiglieri.
In relazione a tutte queste attività, il sodalizio era stato in passato oggetto di una pluralità di decise azioni di contrasto giudiziario, nell'ambito delle successive operazioni cc. dd. "OMNIA", "GAME OVER", "PERSEO", sfociate in processi che avevano determinato l'emissione di dure sentenze di condanna nei confronti dei vertici e dei componenti del gruppo.
Sintomatici del perdurante tentativo di infiltrazione nelle attività economiche del gruppo in questione appaiono i risultati raggiunti, nel dicembre 2018, nell'ambito del procedimento n. **6547/14** mod. 21, con l'arresto di Bisogni Enrico, unitamente ad Attanasio Giovanni, un facoltoso imprenditore nel settore dell'intermediazione di mano d'opera, la cui ascesa imprenditoriale era

stata resa possibile dalla accertata collusione con gli attuali reggenti del clan Pecoraro. In data 18 dicembre 2018 veniva data esecuzione alla ordinanza di applicazione della custodia in carcere emessa dal Gip nei confronti di Attanasio Giovanni e di Bisogni Enrico e di applicazione della misura degli arresti domiciliari nei confronti di Sergio La Rocca, fiduciario di Attanasio Giovanni. Contestualmente si procedeva al sequestro di somme di denaro per il complessivo importo di euro 290.000 quale provento dei delitti di riciclaggio ed autoriciclaggio. Il Gip, in particolare, riqualificava la iniziale contestazione nei confronti di Attanasio Giovanni da favoreggiamento personale aggravato dall'agevolazione dell'associazione mafiosa facente capo a Bisogni Enrico, nel più grave delitto di concorso nella summenzionata associazione di stampo camorristico.
Nell'anno precedente si era già chiarito il collegamento di Attanasio Giovanni con Bisogni Enrico, anche grazie al contributo fornito sul punto dal collaboratore della giustizia Sabino De Maio. Nel fascicolo da ultimo citato sono stati compiutamente ricostruiti i settori di operatività dell'imprenditore Giovanni Attanasio. Rispetto ad una attività criminale essenzialmente finalizzata a frodare il fisco, è emersa la costante disponibilità nel tempo manifestata da Attanasio ad accogliere fra i propri dipendenti esponenti della criminalità organizzata, generalmente necessitanti di un affidamento in prova, indice davvero allarmante della capacità della criminalità organizzata di penetrare nel tessuto imprenditoriale non più con modalità violente o intimidatorie, bensì su basi solo apparentemente "negoziali" , dove l'essenza dell'accordo è rappresentato dalla utilizzazione del carisma criminale da parte dell'esponente della consorteria e, al contempo, dal riconoscimento di tale qualità in capo all'interlocutore da parte del soggetto imprenditore.
Ancora più significativi, peraltro, appaiono gli esiti della cd. Operazione "ALLEANZA" (proc. pen. n.**12100/16 - 727/17** mod.21 RGNR), che ha portato all'emissione di due successive misure cautelari, nei confronti di 56 indagati, per i reati di cui agli artt. 73 e 74 DPR 309/90, aggravati ex art.416 bis.1 c.p..
In questo caso, infatti, le indagini hanno permesso di dimostrare l'esistenza di un patto di non belligeranza e di vera e propria alleanza (da qui la denominazione dell'operazione) sancita tra i reggenti del clan Pecoraro e quelli dell'altrettanto storico clan De Feo, da sempre ostili fra loro, che invece stipulavano negli ultimi anni un patto per la gestione comune, in regime di monopolio criminale, il mercato del traffico di stupefacenti dell'intera Piana del Sele, spartendosi i relativi proventi, in pieno accordo ed ulteriore collaborazione con altri sodalizi del salernitano.

Su questo filone investigativo, sono attualmente in corso ulteriori approfondimenti finalizzati all'individuazione di tutti i componenti anche dello stesso clan De Feo, sempre ruotante attorno alle figure dei fratelli De Feo Carmine (condannato all'ergastolo ma ammesso alla fruizione di vari permessi) e De Feo Vito (tornato sul territorio dopo una lunga detenzione): quest'ultimo riprendeva le redini del gruppo sino a quando non veniva sottoposto a misura cautelare sia nell'ambito dell'operazione "ALLEANZA", già citata, sia nell'ambito di ulteriori procedimenti per reati di natura estorsiva, chiaro indice della recrudescenza criminale del sodalizio sulla zona di influenza.
Nell'ambito di tale attività, il 18 settembre 2018 veniva emessa ordinanza di custodia cautelare nei confronti di De Feo Vito + 1 con riferimento ad una estorsione /recupero credito con metodo camorristico.
Il fenomeno delle alleanze criminali di cui sopra si è poi manifestato in maniera ancora più chiara ed inquietante attraverso le indagini che hanno portato all'emissione di misure cautelari nei confronti degli attuali esponenti apicali sempre del clan Pecoraro (Bisogni Enrico e Mogavero Francesco), in relazione all'omicidio dell'imprenditore Autuori Aldo, anch'egli attivo nel mercato dei trasporti, trucidato in un agguato dalle modalità tipicamente camorristiche davanti al comune di Pontecagnano nell'estate '15. Le investigazioni hanno assunto una particolare rilevanza perché hanno fornito la prova del perdurare degli storici rapporti tra il clan Pecoraro e il clan Cesarano di Pompei/Castellammare di Stabia, essendosi dimostrata la partecipazione all'omicidio, oltre che degli esponenti del clan Pecoraro già citati, anche di quelli del clan Cesarano di Castellammare di Stabia (l'attuale reggente De Martino Luigi) e del clan Mallardo di Giugliano di Napoli (il capo clan Mallardo Francesco, il presunto attuale reggente Cecere Stefano e due killer del gruppo).
In particolare, le attività investigative dimostravano come Mogavero Francesco e Bisogni Enrico avessero chiesto a Di Martino Luigi aiuto per eseguire l'omicidio, nell'ambito di un contrasto tra gruppi criminali per il controllo del settore dei trasporti, allora di forte interesse per il clan Pecoraro-Renna, e nel quale Autuori, dopo la sua scarcerazione, aveva tentato di reinserirsi senza "rispettare" la posizione di predominio ormai raggiunta dagli altri.
Nella zona di Capaccio, ove in passato aveva operato un sodalizio che vedeva tra i suoi affiliati Russo Umberto, storico capo zona cutoliano sul territorio, ed il figlio Rossi Giancarlo, finalizzato al traffico di sostanze stupefacenti acquisite da fornitori della zona di Secondigliano di Napoli, perdura l'operatività dello storico clan camorristico "Marandino", attivo anche in altri comuni della Piana del Sele.

Tra le attività degne di segnalazione svolte su tale territorio merita di essere citato il provvedimento emesso nel marzo 2019 dalla Sezione Misure di Prevenzione Patrimoniali della Corte di Appello di Salerno, nei confronti di Roberto Squecco, imprenditore pregiudicato, già operante nel settore delle onoranze funebri e ritenuto affiliato alla predetta organizzazione criminale oltre che in accertato collegamento con *l'ex* Sindaco di Agropoli Franco Alfieri, ora primo cittadino di Capaccio.
Il provvedimento scaturiva dal decreto di sequestro dei beni riconducibili a Squecco (due società, un vasto complesso immobiliare, auto di lusso, rapporti bancari, per un valore di circa 3 milioni di euro), emesso dal Tribunale di Salerno-Sezione Misure di Prevenzione ed eseguito sempre dalla DIA il 20 marzo del 2018, all'esito di indagini che avevano condotto all'arresto dello Squecco, unitamente ai vertici del locale clan camorristico "Marandino", perché ritenuti organici ad un'associazione di tipo mafioso specializzata in estorsioni con metodo mafioso. Lo Squecco è stato condannato in primo grado, con pena ridotta in Appello e confermata di recente in Cassazione, per il reato di associazione di tipo mafioso e tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso.
Ciò posto, significativo del tentativo d'infiltrazione del gruppo nelle istituzioni, appare l'esito delle recenti elezioni amministrative che vedevano l'elezione al consiglio comunale di Capaccio anche della compagna di Roberto Squecco, Stefania Nobili, nominata capogruppo della maggioranza dal Sindaco Alfieri.
Il territorio di Capaccio appare connotato, quindi, nell'attualità, da un forte rischio di infiltrazione mafiosa.
Nella zona di Agropoli si registra invece, da anni, la presenza di un gruppo criminale composto dalle famiglie di etnia rom Marotta – Cesarulo, la cui nutrita composizione e la cui efferata violenza, manifestatasi in più episodi, anche recenti, fa sì che lo stesso venga avvertito sul territorio dalla popolazione quale vero e proprio sodalizio dotata di capacità intimidatoria dalle caratteristiche mafiose.
Le indagini svolte nell'ambito del proc. pen. n. **5926/17** mod. 21 permettevano di ricostruire le attività di un gruppo criminale che, da numerosi anni, controllava la cittadina di Agropoli, autofinanziandosi attraverso l'illecita introduzione nei circuiti bancari finalizzata all'accredito fraudolento di somme di denaro, l'esecuzione di furti presso gioiellerie presenti su tutto il territorio nazionale ed all'interno di autovetture, riciclando i proventi di tali illecite attività.
Venivano altresì accertati una lunga serie di reati contro la persona, consumati nell'area di Agropoli, a danno sia di privati cittadini che di appartenenti alle

Forze dell'Ordine e di amministratori pubblici, che evidenziava la spiccata propensione del sodalizio all'intimidazione della popolazione locale, determinando, negli anni, la creazione di un potere d'intimidazione complessivo che ha fortemente inciso sul tessuto sociale della cittadina di Agropoli.
Emergeva, altresì, che i componenti del gruppo si erano resi responsabili anche di gravi atti minatori ed intimidatori, anche con minacce di morte, ai danni del coordinatore unico del cantiere di Agropoli della società operante nel settore della raccolta dei rifiuti solidi urbani della città (al fine di essere assunti nelle vesti di dipendenti stagionali, di essere adibiti a mansioni 'gradite' e di non essere sanzionati per le continue assenze ed i costanti inadempimenti commessi nell'esercizio dell'attività lavorativa) e del locale sindaco (con lo scopo di costringerlo a ricevere le loro 'delegazioni' senza preavvisi o appuntamenti, ad evitare che taluni appartamenti di recente confiscati fossero adibiti a finalità pubbliche, ad assegnare indebitamente ad appartenenti alla comunità posti di lavoro a tempo indeterminato).
Particolarmente allarmanti, inoltre, risultavano gli atti di intimidazione realizzati in danno di militari in servizio presso la Compagnia Carabinieri di Agropoli, al fine di costringerli ad omettere o alleggerire i controlli finalizzati ad impedire condotte delittuose riconducibili ai componenti del gruppo indagato.
All'esito delle indagini compiute veniva emessa un'ordinanza restrittiva nei confronti di 25 indagati, ed il filone rimasto di competenza di questa Direzione distrettuale antimafia, relativo appunto ai reati aggravati *ex* art. 416-*bis*. 1 c.p., veniva definito con sentenze di condanna già emesse che riconoscevano la configurabilità del cd. 'metodo mafioso' nei delitti compiuti.
Va evidenziato come anche gli esponenti della medesima comunità avessero mantenuto legami estremamente stretti con l'amministrazione comunale di Agropoli allorquando era retta dal medesimo Alfieri Franco, oggi sindaco di Capaccio.
Quanto alla zona del basso Cilento, da un lato sono sempre in corso le indagini conseguenti al delitto Vassallo; dall'altro, sono in corso indagini finalizzate alla verifica di un'attività criminale finalizzata al controllo e/o allo sfruttamento essenzialmente di natura economica del fiorente territorio, mediante il reinvestimento di capitali illeciti da parte di sodalizi extraterritoriali, provenienti sia dalla Calabria, sia dal casertano/napoletano.

Rilevante appare altresì, sul territorio del distretto, il fenomeno del traffico di sostanze stupefacenti, che peraltro alimenta sempre più il circuito finanziario a

base dei prestiti usurari, nonché le risorse utilizzate nei delitti di riciclaggio, autoriciclaggio, reimpiego di somme di provenienza criminosa in attività imprenditoriali.
Significativa, sotto tale profilo, appare, nella zona di Campagna, l'indagine "Street Food" (proc. pen. n. **686/2016** mod. 21), conclusa il 18 giugno 2019 con l'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 15 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di "associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti". In particolare, l'indagine consentiva di accertare l'esistenza di un sodalizio criminale capeggiato da soggetti della storica famiglia Del Giorno, della quale venivano documentati i rapporti, per l'approvvigionamento della droga, con la cosca 'ndranghetista Giorgi, attiva nel comune di San Luca (RC), grazie al legame stretto nel corso della comuna detenzione subita dai rispettivi capi, Del Giorno Luigi e Giorgi Francesco.
Sempre nell'ambito dell'attività di contrasto a tale fenomeno criminale, vanno citati i seguenti provvedimenti:
- o.c.c. emessa nell'ambito del proc. pen. n. **1016/18** mod. 21 a carico di 11 soggetti, ritenuti partecipi di due associazioni finalizzate al traffico di sostanze stupefacenti operanti sul territorio di Cava de' Tirreni, il cui precedente canale di approvvigionamento era sito nell'area di Torre Annunziata.
- o.c.c. emessa nell'ambito del proc. pen. n. **9808/17** mod. 21, a carico di 5 soggetti, ritenuti appartenenti a un gruppo transnazionale, radicato nel territorio di Scafati, con collegamenti con la criminalità organizzata operante nella Marche, in Puglia e, soprattutto, in Albania.
- o.c.c. emessa nell'ambito del proc. pen. n. **4963/16** mod. 21, a carico di 19 soggetti, nella quale veniva ricostruita l'operatività di ben tre associazioni dislocate sui territori di Bellizzi, Pontecagnano, Montecorvino Rovella, Salerno zona orientale, Fuorni e nella zona orientale di Salerno, finalizzate al traffico di sostanze stupefacenti:
- o.c.c. emessa, all'esito di decreto di fermo del pubblico ministero, nell'ambito del proc. pen. n. **6725/19** mod. 21, a carico di 5 soggetti, in quanto partecipi di una piccola ma agguerrita organizzazione criminale, operante nel comune di Scafati e capeggiata da Starita Vincenzo, dedita alla movimentazione di grossi quantitativi di sostanza stupefacente del tipo cocaina e marjuana, con ampia disponibilità di armi destinate al mantenimento del controllo sul mercato di rifornimento della sostanza stupefacente.
- o.c.c. emessa nell'ambito del proc. pen. n. **5175/15** mod. 21 a carico di 15 soggetti, partecipi di una associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti localizzata nel territorio del comune di Sarno.

- o.c.c. emessa nell'ambito del proc. pen. n. **11212/13** mod. 21 nei confronti di Abate Antonio + 74, per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 DPR. 309/90, avente ad oggetto l'operatività nei territori di Salerno, Bellizzi, Pontecagnano, Montecorvino Pugliano, Vietri sul Mare e Napoli di articolate associazioni a delinquere finalizzate allo spaccio di rilevanti quantità di sostanze stupefacenti con la creazione di una vera e propria "cupola" provinciale cui aderivano unitariamente tutte le principali figure criminali del territorio della Provincia di Salerno per la gestione unitaria del traffico di sostanze stupefacenti.
- o.c.c. emessa nel proc. pen. n. **7765/19** mod. 21 nei confronti di 15 soggetti, avente ad oggetto le attività di due associazioni per delinquere finalizzate alla cessione di cocaina ed eroina operanti nei quartieri del rione Petrosino e Calcedonia della città di Salerno.

L'azione di contrasto al terrorismo interno ed internazionale svolta dalla DDA di Salerno

In materia di contrasto al terrorismo interno ed internazionale, può affermarsi, in via generale, che non è emersa, allo stato, sul territorio una presenza stabile e strutturata di "cellule" terroristiche. E' stata, invece, accertata, la presenza nel territorio del distretto di singoli soggetti che, in qualche modo, appaiono collegati a fatti e persone riconducibili, in modo diretto o indiretto a tale tipologia di fenomeni criminali sia con riferimento al fenomeno della eversione "interna", su cui maggiormente si è concentrata l'attività investigativa e preventiva dello scrivente Ufficio, sia con riferimento al fenomeno del terrorismo internazionale ovvero di matrice islamica.

Con riferimento al periodo monitorato nella presente relazione, si comunicano, qui di seguito, i **dati statistici** relativi alle iscrizioni in materia di **Terrorismo**:

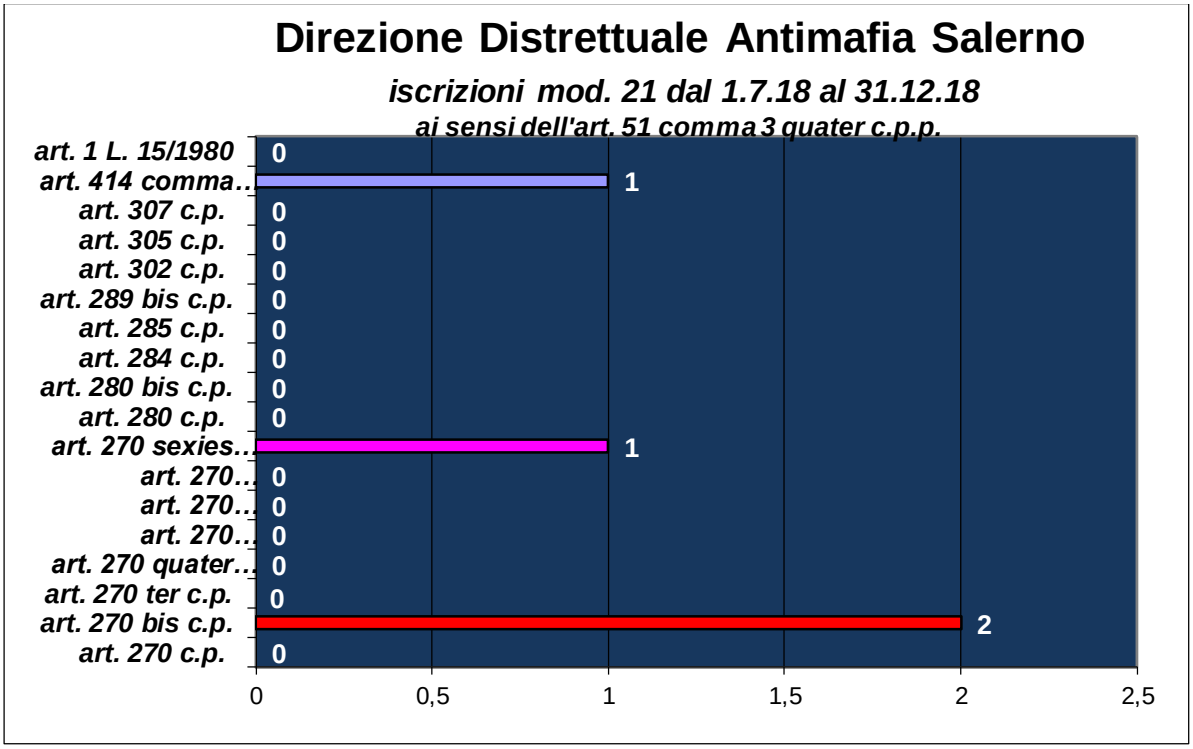
Procedimenti iscritti dalla DDA di Salerno dal 1.7.2018 al 31.12.2018 per i reati di cui all'art. 51 comma 3 quater c.p.p.			
	num proc noti	**num ind**	**num proc ignoti**
art. 270 c.p.			
art. 270 bis c.p.	**2**	**2**	
art. 270 ter c.p.			
art. 270 quater c.p.			

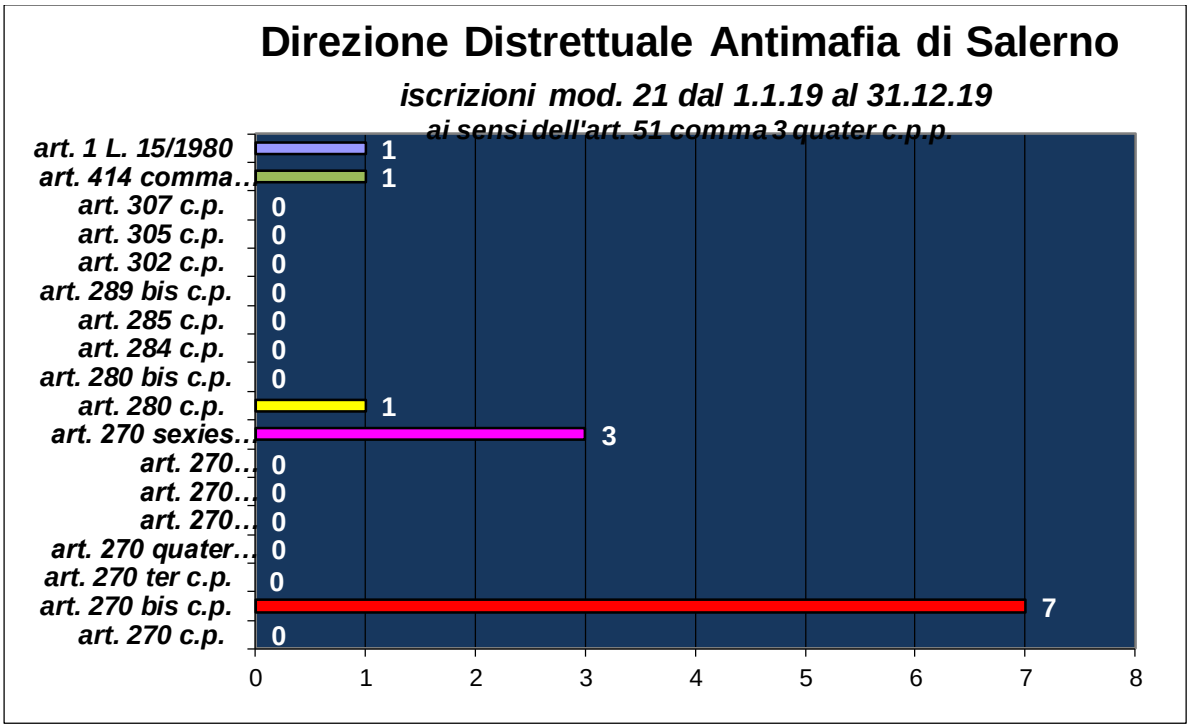
art. 270 quater.1 c.p.			
art. 270 quinquies c.p.			
art. 270 quinquies.1 c.p.			
art. 270 sexies c.p.	**1**	**1**	
art. 280 c.p.			
art. 280 bis c.p.			
art. 284 c.p.			
art. 285 c.p.			
art. 289 bis c.p.			
art. 302 c.p.			
art. 305 c.p.			
art. 307 c.p.			
art. 414 comma 4 c.p.	**1**	**1**	
art. 1 L. 15/1980			
totale	**4**	**4**	**0**

Procedimenti iscritti dalla DDA di Salerno dal 1.1.2019 al 31.12.2019 per i reati di cui all'art. 51 comma 3 quater c.p.p.

	num proc noti	**num ind**	**num proc ignoti**
art. 270 c.p.			
art. 270 bis c.p.	**4**	**7**	
art. 270 ter c.p.			
art. 270 quater c.p.			
art. 270 quater.1 c.p.			
art. 270 quinquies c.p.			
art. 270 quinquies.1 c.p.			
art. 270 sexies c.p.	**2**	**3**	
art. 280 c.p.	**1**	**1**	
art. 280 bis c.p.			
art. 284 c.p.			
art. 285 c.p.			
art. 289 bis c.p.			
art. 302 c.p.			

art. 305 c.p.			
art. 307 c.p.			
art. 414 comma 4 c.p.	**1**	**1**	
art. 1 L. 15/1980	**1**	**1**	
totale	**9**	**13**	**0**





DATI COMUNICATI DALLA DDA DI SALERNO

SEZIONE A - Notizie di reato con autore identificato (Mod. 21)	
MOVIMENTO	Numero atti
Pendenti all'inizio del periodo	**13**
Sopravvenuti nel periodo	**13**
Esauriti nel periodo	**14**
Pendenti alla fine del periodo (1A+2A-3A)	**12**

SEZIONE B - Notizie di reato con autore ignoto (Mod. 44)

Pendenti all'inizio del periodo	**6**
Sopravvenuti nel periodo	**4**
Esauriti nel periodo	**4**
Pendenti alla fine del periodo (1B+2B-3B)	**6**

SEZIONE C - Atti non costituenti notizia di reato (Mod. 45)

Pendenti all'inizio del periodo	12
Sopravvenuti nel periodo	15
Esauriti nel periodo	15
Pendenti alla fine del periodo (1C+2C-3C)	12

La Procura Distrettuale di Salerno, già in data 10.11.2015, ha sottoscritto, in materia di indagini contro il terrorismo, un "*Protocollo Organizzativo*" - promosso dalla Procura Generale, secondo uno schema proposto dalla DNAA e adattato alla realtà del Distretto di Salerno - tra la Procura Distrettuale e le Procure Ordinarie del Distretto, al fine di:

a) prevenire eventuali contrasti tra pubblici ministeri, sia negativi, che positivi;

b) ampliare e potenziare la rete delle conoscenze dei vari Uffici del Distretto per assicurare tempestività e completezza delle indagini con un immediato e costante scambio informativo tra i magistrati della Procura Distrettuale e i colleghi che, presso le Procure Ordinarie, si occupano di procedimenti per reati che potenzialmente riguardano la criminalità terroristico-eversiva;

c) trattare in maniera efficace, adeguata e diversificata i fenomeni del terrorismo.

Con riferimento al terrorismo cd. "*internazionale o di matrice islamica*", la Procura Distrettuale di Salerno ha concordato con le Forze di Polizia specializzate, principalmente DIGOS e ROS CC, un radicale mutamento di approccio investigativo nel senso di passare da una Polizia Giudiziaria mera recettrice della notizia di reato ad una Polizia Giudiziaria proiettata alla ricerca ed acquisizione della stessa, anche con gli strumenti investigativi di natura preventiva, con la necessità di essere attenta a monitorare costantemente il territorio e in grado di individuare gli obiettivi interessanti sul piano strategico. In tale ottica sono state ribaditi specifici settori di monitoraggio quale in primo luogo l'ambiente carcerario nell'ambito del quale sono stati diretti interventi finalizzati ad evidenziare possibili radicalizzazione di soggetti detenuti ovvero sono stati disposti accertamenti al fine di verificare rapporti tra detenuti individuati dal Dipartimento Amministrazione Penitenziaria come probabili radicalizzati con soggetti gravitanti nel Distretto di Salerno.

Altro settore di approfondimento riguarda eventuali forme di finanziamento al terrorismo che trae spunto dalla verifica delle Segnalazioni di Operazioni Sospette e dai successivi approfondimenti investigativi anche in riferimento ad eventuali rapporti con settori di criminalità comune ed organizzata operanti sul territorio.

Per quanto attiene il "rischio" terroristico di natura internazionale o di matrice islamica si evidenzia che l'intero territorio provinciale registra un elevato numero di popolazione extracomunitaria, in prevalenza nord africana, stanziata a sud del capoluogo, tra i comuni di Battipaglia, Eboli, Capaccio e Albanella, ed a nord, nei principali comuni dell'agro nocerino-sarnese, dove sono numerosi gli insediamenti agricoli e pertanto risulta più facile trovare occupazione come braccianti con la conseguente possibilità di costituire la base logistica ove potrebbero celarsi estremisti o sospetti tali, congiunti di foreign fighter o soggetti appartenenti, pur indirettamente, al circuito relazionale dei responsabili di azioni terroristiche.
Ed ancora, a margine dell'attività informativa svolta prevalentemente dalla DIGOS della Questura di Salerno, costante impegno è rivolto al monitoraggio, in chiave preventiva, verso quelle realtà aggregative islamiche, dove si cela, di sovente, un consistente numero di soggetti anche clandestini. Questi ultimi, spesso migrano su tutto il territorio nazionale, mantenendo prevalentemente contatti con connazionali stanziati in altri capoluoghi ove si registra la presenza di aggregazioni molto più numerose ed in grado di poter facilmente assecondare le istanze di ricerca di fonti, anche illecite, di sostentamento. In questo ambito prosegue l'azione di censimento e di approfondimento informativo in direzione dei costituiti centri di culto[140], che potrebbero essere frequentati da soggetti a rischio radicalizzazione o che subiscono l'influenza della propaganda anti-occidentale veicolata, soprattutto via web, da sostenitori dell'autoproclamato *Stato Islamico* (Daesh) e/o altre organizzazioni terroristiche come al-Qaida.

Di seguito si riportano le principali attività investigative e/o preventive svolte nei confronti di cittadini extra comunitari sospettati di essere contigui allo stato

---

[140] *Centri di preghiera islamici attualmente presenti sul territorio Provinciale:*

- ***Bellizzi*** *(SA) - Associazione "EL MOHAMMADIA" (i maomettani) già "Unione dei Marocchini", con annesso luogo di preghiera;*
- ***Scafati*** *(SA) - Associazione culturale e sociale degli immigrati marocchini con annesso luogo di preghiera;*
- ***Sarno*** *(SA) - Associazione culturale islamica "ABU BAKR AS-SADDIQ", con annesso luogo di preghiera;*
- ***Battipaglia*** *(SA) - Associazione "FRATELLANZA MUSSULMANA" con annesso luogo di preghiera;*
- ***Angri*** *(SA) - Associazione Culturale Islamica, con annesso luogo di preghiera;*
- ***Castelnuovo Cilento*** *(SA) - Associazione culturale "AL NOR", con annesso luogo di preghiera;*
- ***Eboli*** *(SA) - Associazione culturale "L'ALBA", con annesso luogo di preghiera;*
- ***Eboli (SA), località Santa Cecilia*** *- Associazione islamica "MAROCCO SOLIDALE A.M.S.", con annesso luogo di preghiera;*
- ***Salerno*** *- Associazione culturale e religiosa "BANGLADESH", con annesso luogo di preghiera;*
- ***Salerno*** *- Associazione SENEGALESE, con annesso luogo di preghiera;*
- ***Albanella*** *(SA) - Associazione islamica "Coesistenza", con annesso luogo di preghiera;*
- ***San Marzano sul Sarno*** *(SA) - Associazione Culturale "DI FRATELLANZA DI PACE", con annesso luogo di preghiera;*
- ***San Valentino Torio*** *(Sa) - Associazione Culturale Libera e di Pace" con annesso luogo di preghiera;*

islamico ovvero che hanno posto in essere condotte riconducibili a finalità terroristiche oppure cittadini italiani convertiti all'Islam che hanno evidenziato possibili profili di radicalizzazione.

Indagini nei confronti di cittadini extra comunitari

- **proc. penale 2883/17/44;** l'attività investigativa trae la sua genesi dalle dichiarazioni del cittadino marocchino TANTAOUI Ahmed che riferiva che tale ZEMRAOUI Mohammed gli aveva prospettato l'eventualità di farlo arrivare in Belgio, a Bruxelles, dove avrebbe avuto la possibilità di lavorare presso un suo amico in una ditta di trasporti, sebbene non avrebbe potuto beneficiare direttamente dei guadagni ricavati in quella nazione perché, secondo il suo connazionale, tali somme sarebbero andate direttamente alla sua famiglia in Marocco atteso che lui (TANTAOUI Ahmed) sarebbe dovuto partire per la Siria dove avrebbe trovato "il Paradiso ad aspettarlo", allocuzione chiaramente ascrivibile ai martiri jihadisti.

- **proc. penale 767/19/21;** nel gennaio 2019 la DIGOS presso la Questura di Salerno veniva notiziata che il marocchino DERNATI Larbi, già destinatario di più provvedimenti di espulsione, era fuggito dal C.P.R. di Palazzo San Gervasio (PZ) ove era trattenuto in vista della definitiva espulsione dal territorio nazionale; è opportuno evidenziare che il DERNATI Labri, già dal 2015 aveva tentato di accreditarsi come guida spirituale (Imam) della comunità islamica di Sarno (SA) e successivamente, nel dicembre 2018, aveva fornito una breve ospitalità, al tunisino JELASSI Riadh, quest'ultimo in passato arrestato dalla DIGOS di Milano per aver fatto parte di una cellula del Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (GSPC), attiva in Lombardia e successivamente confluita in Al Qaeda. Inoltre risulta evidenziato un rapporto tra il DERNATI ed il cittadino libico ABDULLAH Almukhtar, soggetto noto al Servizio Centrale Antiterrorismo, che una volta dimesso dallo stesso centro di Palazzo San Gervasio aveva dichiarato di ricevere ospitalità da ERRAYA Khadija, quest'ultima moglie di DERNATI Larbi, presso la sua abitazione di Sarno. Infine, DERNATI Larbi è stato segnalato anche quale leader dei migranti presenti nel C.P.R. di Caltanissetta – ove pure era stato trattenuto nel periodo compreso tra il dicembre 2018 e il gennaio 2019 – ed in precedenza segnalato dalla Polizia Penitenziaria come soggetto di probabile radicalizzazione.

A seguito della fuga del gennaio 2019 veniva eseguita dalla DIGOS una perquisizione nel comune di Sarno, in via F. Milone n. 10, presso l'abitazione occupata dalla moglie dell'extra comunitario, che consentiva di acquisire elementi utili al rintraccio dello straniero ed avviare così un attività tecnica finalizzata alla sua localizzazione. Detta attività aveva esito positivo in quanto la mattina del 19 febbraio 2019 il DERNATI veniva localizzato in Salerno e successivamente bloccato. Nei confronti dello straniero veniva emesso, quindi, un nuovo provvedimento di espulsione e lo stesso veniva accompagnato presso il CPR di Torino, in attesa della sua definitiva espulsione dal territorio nazionale, che effettivamente avveniva il 13 marzo 2019, con il volo AT955 decollato dallo scalo aeroportuale di Milano Malpensa e diretto a Casablanca (Marocco).
Tuttavia in data 21 ottobre 2019, nonostante il divieto di fare ritorno in Italia per un periodo di cinque anni, si aveva nuovamente notizia della presenza del DERNATI nel comune di Cava dei Tirreni allorquando lo stesso veniva fermato da una pattuglia dei Carabinieri, riuscendo pur tuttavia a non farsi bloccare in quanto si dava alla fuga. Il DERNATI, a seguito di ulteriore attività investigativa, veniva localizzato ed arrestato il 4 novembre 2019 e nei suoi confronti veniva emesso un nuovo decreto di espulsione con contestuale ordine di trattenimento presso il C.P.R. di Torino Brunelleschi per il tempo strettamente necessario alla rimozione degli impedimenti all'accompagnamento alla frontiera. Ciò nonostante in data 19 novembre 2019 lo straniero ha prodotto richiesta di protezione internazionale ed il Questore di Torino ha emesso un ordine di trattenimento ex art. 6 co. 3 del D. Lgs. 142/2000.
Sono tuttora in corso accertamenti e verifiche al fine di monitorare la rete di amicizie e di rapporti che il DERNATI intrattiene nel Distretto di Salerno ovvero suoi diretti rapporti con componenti di natura terroristica.

- **proc. penale 10521/19/21:** in data 19 novembre 2019, personale della Polizia Ferroviaria di Battipaglia traeva in arresto, per resistenza a pubblico ufficiale, il cittadino extra comunitario KSONTINI Mohamed; durante la verifica dello smartphone in uso allo straniero veniva rilevato uno screenshot di un post pubblicato su Facebook ritraente una scritta in lingua araba nonché la figura di un elicottero e la sagoma di tre soldati, tra cui quello al centro recante la bandiera palestinese e quelli a lati le bandiere della Tunisia e dell'Algeria. Secondo la traduzione fornita dall'interprete della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, la

scritta pubblicata sul profilo Facebook denominato Chrayef MBllll recita: "O governanti degli arabi aprite una via per emigrare a Gaza. I tunisini e gli algerini sono pronti alla guerra", affermazione che risulta poi condivisa con la frase il commento "Hadrine walah" (la cui traduzione corrisponde a "Sono presente") da parte di tale Ahmed Ahmed, quest'ultimo identificabile nel KSONTINI. Considerato che alla vista di tale immagine l'extra comunitario aveva inveito contro gli Israeliani e il Presidente degli Stati Uniti d'America, comportamento che lasciava presagire una possibile adesione a progettualità terroristiche al fianco delle popolazioni di Gaza, venivano avviate immediate indagini a carico di KSONTINI Mohamed Ali, anche per il tramite del Servizio per il Contrasto dell'estremismo e del terrorismo internazionale della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, che, tuttavia, non hanno fatto emergere evidenze sul suo conto.

Con riferimento al terrorismo e/o eversione cd. "interna", la Procura Distrettuale di Salerno ha intensificato l'attività di contrasto e di monitoraggio preventivo, anche in conseguenza del fatto che è stata riscontrata, sul territorio di competenza, un sostanziale fermento del fenomeno dell'eversione interna. Le attività in corso sono tuttora coperte da riservatezza.

Distretto di Torino

Relazione del Cons. Diana De Martino

Con la presente relazione, avvalendosi anche delle informazioni fornite dalla DDA di Torino, si intende dare conto delle linee di tendenza della criminalità mafiosa nel distretto e riferire delle principali attività investigative svolte nel periodo in esame (1° luglio 2018 – 31 dicembre 2019).
Nella seconda parte della relazione, anche grazie al contributo del Procuratore Aggiunto delegato, si darà conto delle attività di indagine in materia di terrorismo e si affronteranno le problematiche relative ad alcune specifiche aree di interesse.

PARTE 1^ - L'ATTIVITA DELLA DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

COMPOSIZIONE DELLA DDA

Secondo le regole organizzative dell'ufficio, sono attribuiti alla DDA non solo i delitti di cui all'art. 51 co. 3 bis cpp e reati connessi, ma anche i delitti di riciclaggio, autoriciclaggio ed usura quando maturati in contesti mafiosi.

La DDA autorizza inoltre le intercettazioni preventive di cui all'art. 226 D. L. vo 28 luglio 1989 limitatamente alle esigenze di prevenzione dei delitti di cui all'art. 51 co. 3 bis cpp.

L'incarico di delegato alla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano è ricoperto dalla dottoressa Annamaria LORETO, recentemente nominata Procuratore.
L'organico previsto è di 8 Sostituti a ciascuno dei quali è attribuita la competenza su una specifica area del distretto.
Nel periodo in esame hanno fatto parte della DDA:

1. dott.ssa Monica ABBATECOLA competente per la zona di Novara - *l'assegnazione alla DDA è cessata il 18 maggio 2019*
2. dr. Enrico ARNALDI DI BALME competente per Alessandria
3. dott. Paolo CAPPELLI competente per la zona di Asti
4. dott.ssa Livia LOCCI competente per la zona di Verbania
5. dott. Valerio LONGI competente per la zona di Aosta

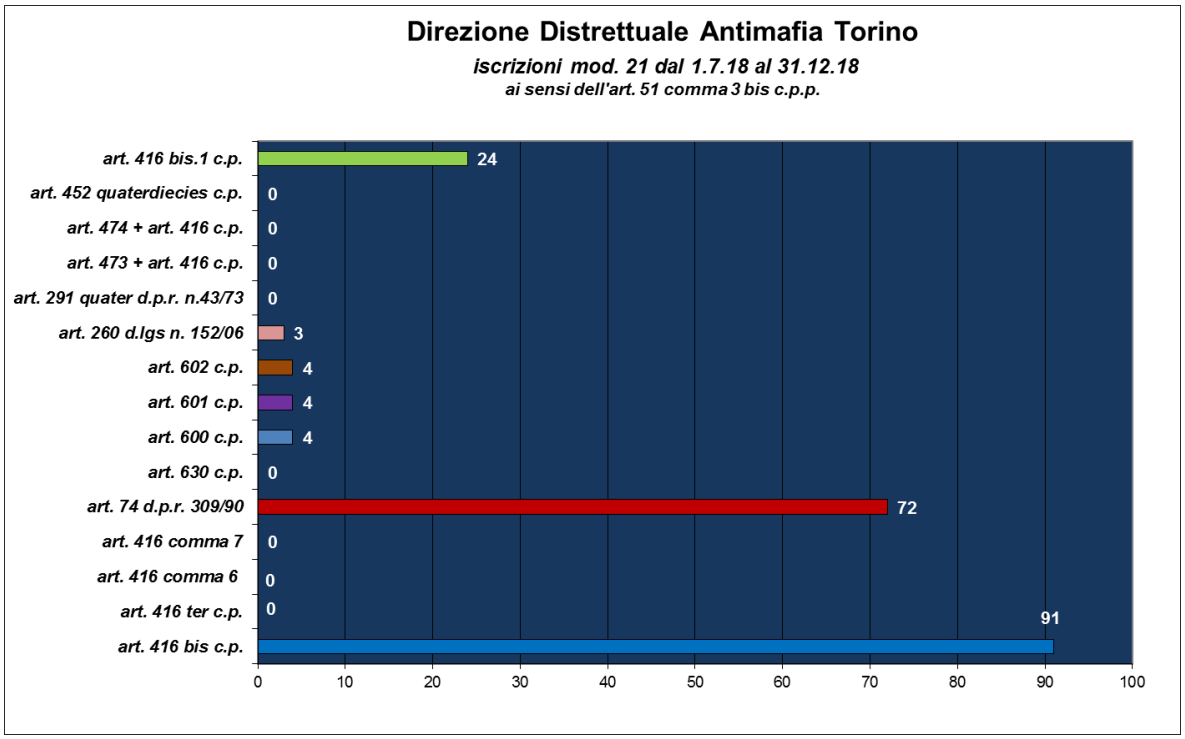
6. dott. Antonio SMERIGLIO competente per la zona di Ivrea – *purtroppo scomparso nell'ottobre 2018*
7. dott.ssa Paola STUPINO competente per la zona di Cuneo - *l'assegnazione alla DDA è cessata il 21.09.2019*
8. dott. Paolo TOSO competente per la zona di Biella e di Vercelli

ORGANIZZAZIONE DELLA DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

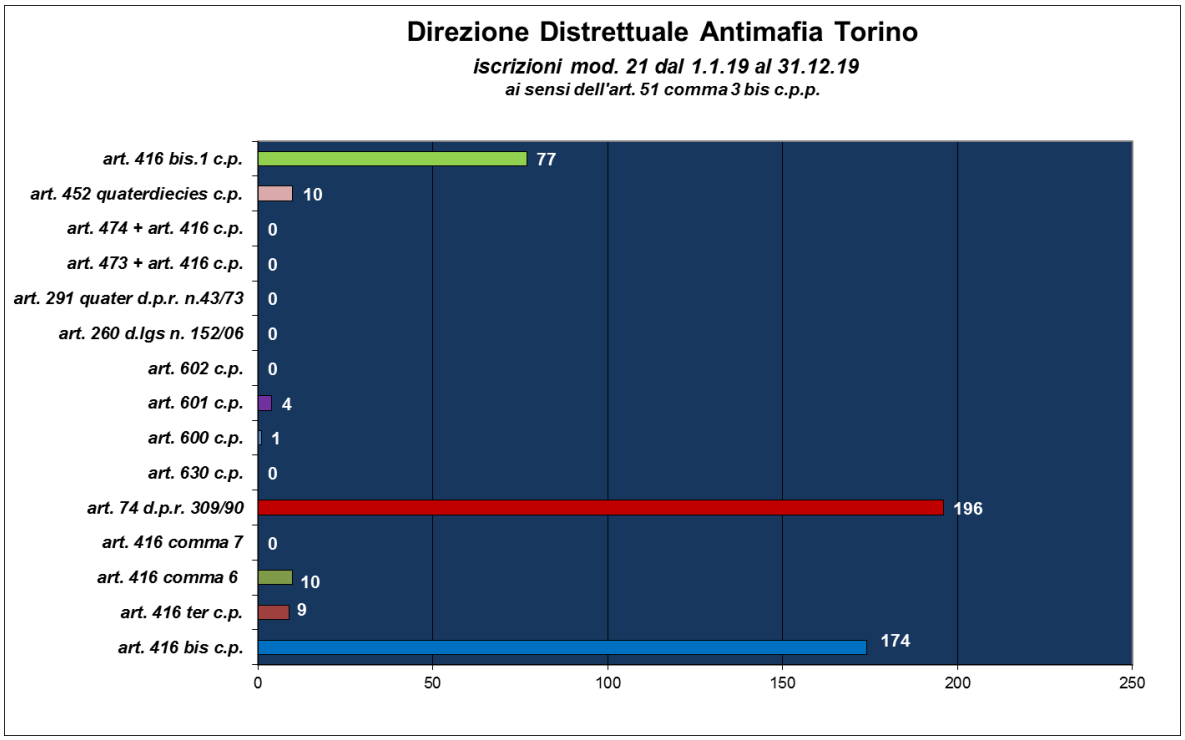
Negli ultimi anni, e nell'ultimo periodo in particolare, la DDA di Torino ha conseguito importantissimi risultati.
Tale *trend* positivo è indubbiamente agevolato dalla ripartizione di competenza territoriale tra i magistrati componenti della DDA.
L'assegnazione di una specifica area del distretto consente infatti ai colleghi di raggiungere una conoscenza approfondita delle dinamiche criminali nelle zone di rispettiva competenza e dei personaggi di maggiore caratura, nonché di apprezzare l'evoluzione dei gruppi criminali ivi stanziati.
Inoltre, già da alcuni anni è stato istituito un meccanismo di «monitoraggio su probabili atti d'intimidazione» che si manifestano nel territorio, che ha comportato l'emanazione di specifiche direttive a tutta la PG operante nel distretto, tenuta a veicolare l'informazione, oltre che al Procuratore circondariale competente, alla DDA.
In tal modo i magistrati della DDA sono posti nella condizione di venire a conoscenza di episodi, verificatisi nei vari circondari, potenzialmente riconducibili alla criminalità mafiosa o ad altre organizzazioni criminali, o che rappresentano comunque un segnale dell'esistenza su quel territorio di specifici fenomeni criminosi.
Per realizzare una visione complessiva dei fenomeni, superando la "parcellizzazione" delle indagini, il coordinatore intrattiene un collegamento assiduo con i Procuratori circondariali, così da garantire la speditezza e l'efficacia dell'azione repressiva.

I DATI NUMERICI

Questo il quadro delle iscrizioni dei **soggetti** indagati per i reati di cui all'art. 51 co. 3 bis cpp nel semestre **1 luglio 2018 – 31 dicembre 2018**:



E questo il quadro delle iscrizioni dei **soggetti** indagati per i reati di cui all'art. 51 co. 3 bis cpp nell'**intero anno 2019**:



Per quanto riguarda invece il numero dei **procedimenti** iscritti nel registro DDA, si evidenzia che quelli pendenti ed iscritti nel registro "noti" all'inizio del periodo, e cioè al 1° luglio 2018, erano 178.
Le sopravvenienze, al 31 dicembre 2019, sono state di 159 procedimenti.
Nell'arco dei 18 mesi presi in considerazione, sono stati definiti 160 procedimenti.
Risultano pertanto pendenti 177 fascicoli DDA a carico di soggetti identificati.
I fascicoli definiti con richiesta di rinvio a giudizio o immediato sono stati 38 per 155 posizioni complessive;
in un procedimento (per un totale di 7 posizioni) è stata accolta la richiesta di applicazione della pena ex art. 444 c.p.p.;
sono state avanzate al G.I.P. 49 richieste di misura cautelare, nei confronti complessivamente di 236 indagati;
sono state infine avanzate al G.I.P. 80 richieste di misure cautelari reali.

LINEE DI TENDENZA DELLE MANIFESTAZIONI DELLA CRIMINALITA ORGANIZZATA NEL DISTRETTO DELLA CORTE DI APPELLO DI TORINO

Si premette che, rispetto alle valutazioni contenute nelle precedenti relazioni di questo Ufficio, non sono venuti in evidenza segnali che indichino sostanziali mutamenti nel panorama criminale del distretto piemontese.
È ampiamente confermato il predominio criminale della 'ndrangheta, organizzazione mafiosa capace, più delle altre, di ingerirsi e radicarsi in aree diverse da quelle di origine.
I sodalizi catanesi, che pure avevano il predominio in Torino fino agli anni 80, sono da molto tempo scomparsi dal panorama criminale. Sono però venute in evidenza sporadiche commistioni con la 'ndrangheta.
In tal senso può farsi riferimento alla cellula 'ndranghetista di Giaveno[141], operativa fino al 2008-2009, al cui vertice vi erano i fratelli MAGNIS, di origine catanese. Si trattava di un sodalizio di cerniera tra la criminalità calabrese e quella siciliana alla quale i MAGNIS erano legati, come emerge in particolare dai rapporti di Ottavio MAGNIS con il clan LO PICCOLO.
Un ulteriore e più recente esempio di commistione tra 'ndrangheta e mafia siciliana è descritto nell'indagine *Carminius* del 2019 (di cui si tratterà più avanti): grazie alle rivelazioni di un collaboratore di giustizia è emersa la presenza, sul territorio di Carmagnola, di un gruppo mafioso formato da

[141] *processo Esilio*

persone di origine siciliana che operava in rapporto di "collaborazione criminale" con l'articolazione 'ndranghetista capeggiata da ARONE Francesco.

La 'ndrangheta in Piemonte e Valle d'Aosta

A partire dall'indagine Minotauro (2011), tutti i processi celebrati nell'ultimo decennio hanno fotografato il radicamento della 'ndrangheta in Piemonte attraverso la costituzione sul territorio di "locali", articolazioni della 'ndrangheta che replicano le medesime caratteristiche che connotano le strutture insediate in Calabria.

Non ci si soffermerà sulla struttura di tali colonie, sul grado di autonomia riconosciuto, né sui rapporti con la "casa madre" calabrese, oggetto di trattazione nella parte generale del presente elaborato[142].

Piuttosto si deve evidenziare che le locali costituiscono una presenza stabile ed articolata, con forme di controllo del territorio che - seppur diverse da quelle che si possono osservare nei territori di origine - sono comunque molto pervasive.

Le sentenze emesse nel procedimento Minotauro hanno certificato, ormai con l'autorità del giudicato, la presenza e l'operatività in Piemonte di otto locali di 'ndrangheta, costituenti le proiezioni dei mandamenti della provincia di Reggio Calabria[143].

Ulteriori e successive attività investigative, hanno poi svelato l'esistenza di altre proiezioni criminali della 'ndrangheta sul territorio piemontese.

In particolare, nell'indagine "Alba chiara" - dopo un'eclatante pronuncia di assoluzione di 1° grado – è stata affermata in via definitiva l'esistenza della locale di Asti o del basso Piemonte, operante nella zona di Asti, Alba e Sommariva.

Nell'operazione "Colpo di coda" è stata riconosciuta l'esistenza delle locali di Chivasso e di Livorno Ferraris, mentre le operazioni "Malu tempu" ed "Esilio" hanno avuto ad oggetto la locale di Giaveno.

Dall'operazione "Big bang" è emersa la locale di San Mauro torinese capeggiata dai fratelli CREA i quali, approfittando del vuoto lasciato dai

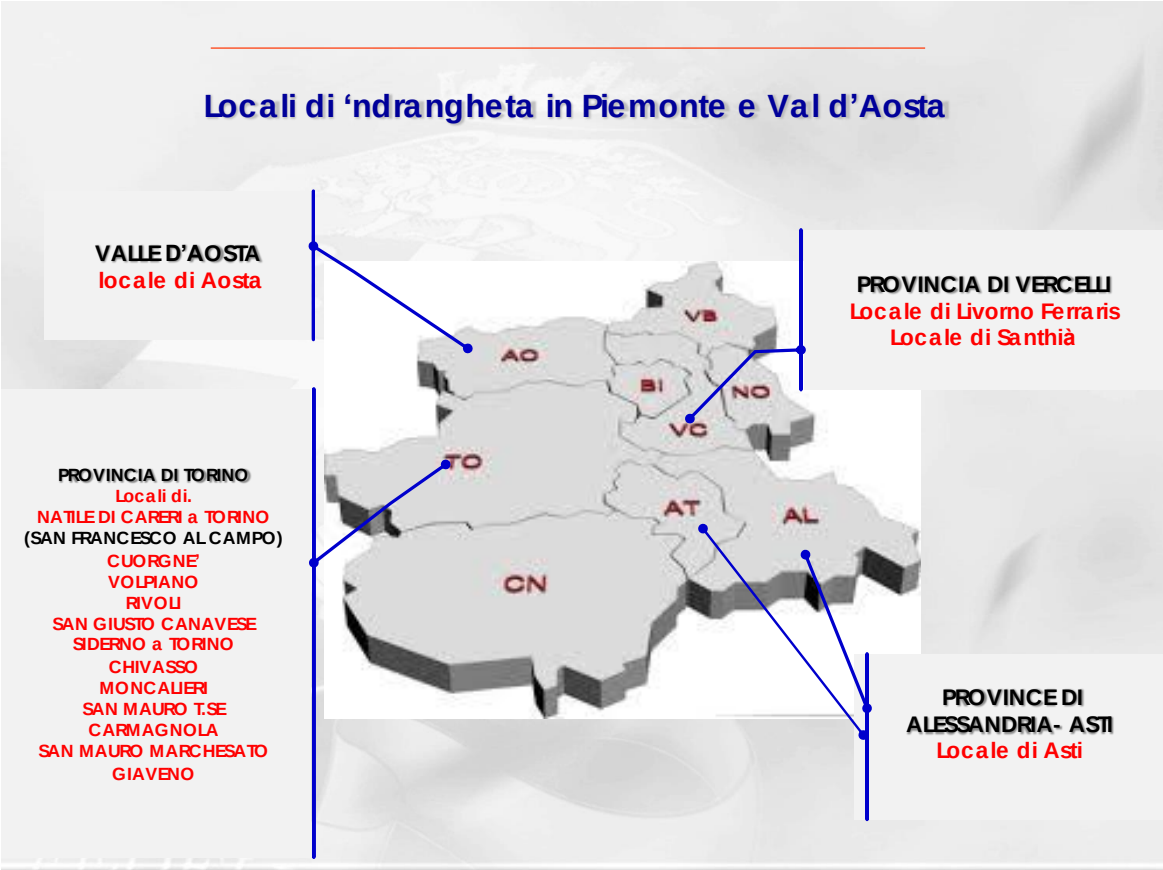
---

[142] *Le sentenze emesse negli ultimi anni, in procedimenti di grandissima rilevanza, hanno accertato come la 'ndrangheta abbia ormai superato la tradizionale organizzazione a carattere orizzontale basata sul frazionamento delle 'ndrine, intese come consorterie criminali indipendenti le une dalle altre, caratterizzate dall'origine calabrese, dalla matrice familistica, e da un analogo modus operandi, i cui rappresentanti si riuniscono saltuariamente alla Madonna di Polsi. Piuttosto la 'ndrangheta ha ormai assunto una struttura unitaria, dotata di uno stabile organismo collegiale di coordinamento nonché di regole specifiche.*

[143] *la locale di Natile di Careri a Torino, la locale distaccata di Cuorgnè, la locale di Volpiano, la locale di Rivoli (sospeso), la locale di San Giusto Canavese, la locale di Siderno a Torino, la locale di Chivasso, la locale distaccata di Moncalieri.*

precedenti arresti, avevano esteso la loro operatività fino al centro di Torino ed avevano dato luogo ad una nuova locale, denominata appunto di San Mauro.
Nell'indagine "Alto Piemonte" è emersa la locale di Santhià.
Nell'indagine "San Michele" è stata dimostrata l'esistenza della 'ndrina di San Mauro Marchesato, diretta emanazione della locale di San Mauro Marchesato (KR), ed operante in stretto collegamento con alcune delle altre strutture della 'ndrangheta piemontese.
In epoca più recente, con l'operazione "Barbarossa", è stata nuovamente colpita la locale di Asti al cui vertice vi era il gruppo EMMA-STAMBE'. Costoro operavano nella zona ove Rocco PRONESTI' aveva costituito la locale del basso Piemonte, poi disarticolata a seguito del procedimento "Alba chiara".
Infine nel periodo in considerazione sono state portate a termine rilevantissime operazioni – di cui si parlerà in dettaglio più avanti – che hanno dimostrato l'infiltrazione nel Comune di Carmagnola di una 'ndrina riconducibile alle famiglie ARONE, DEFINA e SERRATORE, e collegata alla cosca BONAVOTA[144] di Sant'Onofrio (VV); che hanno riconosciuto, per la prima volta, l'esistenza della locale di Aosta; che hanno colpito le locali di Volpiano e San Giusto Canavese in provincia di Torino.
Questo è dunque il quadro rappresentativo della presenza della 'ndrangheta nel distretto, alla luce delle attività portate avanti dalla DDA.

[144] *La cosca "madre" BONAVOTA - operante nella provincia di Vibo Valentia ed in particolare nei territori di Sant'Onofrio, Maierato, Filogaso, Pizzo Calabro e nelle zone limitrofe - è stata recentemente colpita, unitamente alle altre cosche del vibonese, nell'ambito dell'operazione Rinascita-Scott della DDA di Catanzaro*



Emerge in modo evidente come, di fatto, quasi in ogni area geografica del distretto si sia registrata la presenza di insediamenti di 'ndrangheta.
Per quanto riguarda i modelli operativi dei sodalizi sul territorio piemontese, le indagini più recenti evidenziano una preoccupante tendenza a condizionare le competizioni elettorali amministrative, nella consapevolezza che i soggetti "sponsorizzati", una volta eletti, saranno disponibili a realizzare le aspettative degli appartenenti al sodalizio, favorendoli nell'assegnazione di appalti, nel rilascio di concessioni e autorizzazioni, nell'attribuzione del controllo di attività pubbliche e così via.
La pericolosità di tali relazioni può essere adeguatamente apprezzata se si considera che è proprio nei Comuni e nelle Regioni che oggi, più di sovente, si annida l'attività corruttiva e collusiva. Ed infatti le amministrazioni locali, in un perdurante periodo di forte contrazione dei grandi investimenti pubblici, sono divenute il principale centro di imputazione della spesa pubblica. Si tratta per lo più di affidamenti non particolarmente rilevanti, ma proprio per questo più facilmente gestibili dalle imprese contigue ai sodalizi. Tali appalti infatti

non sono presidiati da quei sistemi di controllo e di cautela invece previsti per le opere pubbliche di rilievo nazionale.
Nella trattazione delle indagini che hanno riguardato la locale di Aosta e la 'ndrina di Carmagnola risulterà chiaro quanto penetrante sia stato il condizionamento delle competizioni elettorali e quale tasso di illegalità ne sia derivato.
Su altro versante risulta confermato l'interesse della 'ndrangheta ad acquisire il controllo di attività economiche legali.
I procedimenti passati e recenti hanno infatti evidenziato la riconducibilità ad esponenti della 'ndrangheta di imprese - fittiziamente intestate - operanti in differenti settori dell'economia, quali l'edilizia, il movimento terra, la ristorazione, la vendita al dettaglio di generi alimentari e la compravendita di auto.
Tale capacità della ndrangheta di inquinare l'economia legale e di infiltrarsi nel settore degli appalti pubblici, è documentata dal rilevante numero di interdittive antimafia emesse dal Prefetto di Torino nel periodo in considerazione, ben 22 a cui devono aggiungersi ulteriori 5 provvedimenti di conferma di interdittive già emesse.
Nella seconda parte della relazione ci si soffermerà su alcune indagini, condotte nel periodo in considerazione, da cui emergono in modo evidente, sia le relazioni tra la 'ndrangheta ed alcuni settori della politica sia la penetrazione nei più svariati settori dell'economia.
Tale modello di condotta arreca gravi ed evidenti danni: il condizionamento della pubblica amministrazione altera i principi di legalità, imparzialità e trasparenza dell'azione amministrativa, mentre l'infiltrazione nel tessuto economico ed imprenditoriale danneggia fortemente il principio della libertà di iniziativa economica e della libera concorrenza.
È un modello di condotta che consente alle organizzazioni di rafforzare la loro capacità economica, di acquisire competenze professionali, di alimentare la cd. area grigia - ovvero le relazioni con il mondo politico, imprenditoriale ed economico - che rappresenta il *core business* delle mafie e della 'ndrangheta in particolare.
Ma la 'ndrangheta, in Piemonte e Val d'Aosta, non si limita alla gestione silenziosa degli affari, non si atteggia necessariamente secondo i parametri di una "mafia silente".
Ed infatti, perlomeno da alcuni procedimenti, emerge come gli appartenenti alle varie locali si dedichino anche ai tradizionali affari criminali, e dunque alle estorsioni, all'usura, al traffico di stupefacenti, ai delitti contro la persona, al recupero crediti con modalità intimidatorie...

Si tratta di attività criminali assolutamente funzionali ad affermare il controllo della locale sul territorio di competenza.
A titolo di esempio possono richiamarsi le risultanze dell'indagine Barbarossa, che nel "fotografare" l'attività della locale di Asti (locale del basso Piemonte) gestita dalle famiglie EMMA e STAMBÉ, ha documentato una serie di episodi, quanto mai significativi, ascritti agli associati:

- esplosione di vari colpi di arma da fuoco contro la vetrata del bar "Caffè del Peso": il gesto era stato causato dal fatto che il giorno prima, il proprietario aveva rimproverato STAMBÈ Michele perché fumava all'interno del locale. Anche l'auto di uno degli avventori, che aveva commentato negativamente l'attentato, veniva centrata da colpi di arma da fuoco. Stessa sorte subiva l'auto di un altro avventore, solo perché amico del proprietario del bar;
- "punizione" di un imprenditore - in passato cliente della Concretocem (ditta legata al sodalizio mafioso) – colpevole di aver acquistato del calcestruzzo da un diverso fornitore: venivano svuotati dei sacchi di sale nelle betoniere, in modo da alterare la composizione del cemento e da compromettere la resa finale dei lavori eseguiti;
- incendio del furgone di un cittadino rumeno ritenuto autore di un furto eseguito nell'abitazione di uno dei sodali;
- danneggiamento degli automezzi della società "BARBERO" impiegati in opere di ripristino di un vigneto di Mombercelli, resi inservibili versando nei serbatoi acido muriatico e zucchero. Il danneggiamento veniva eseguito su richiesta, e dietro pagamento, dei proprietari dell'Azienda Vinicola "F.lli CASTINO" di Agliano Terme, che intendevano così eliminare un concorrente;
- imposizione, dopo tale episodio, agli stessi CASTINO del pagamento mensile di 1.000 euro a titolo di "guardiania";
- gravi minacce per costringere alle dimissioni un dipendente della Conad di Costigliole d'Asti, supermercato gestito dalla moglie di un associato che intendeva porre fine al rapporto di lavoro;
- estorsioni ai titolari di vari esercizi commerciali della zona di Costigliole, costretti a cedere una quota dei ricavi al sodalizio;
- estorsione al titolare della ditta che si era aggiudicato la gara d'appalto per la tumulazione delle salme presso il cimitero di Costigliole d'Asti, costretto a consegnare la somma mensile di 2.500 euro.

Accanto a tali attività prettamente criminali - a cui si affiancava un rilevante traffico di stupefacenti ed armi - venivano individuate importanti sinergie con il mondo imprenditoriale.
In particolare, 2 commercianti astigiani che trattavano materiali da costruzione avevano stipulato accordi con gli esponenti di vertice della locale, a cui riconoscevano una percentuale sul fatturato. In cambio l'organizzazione assicurava loro una sorta di monopolio sulle forniture di cemento e di materiali edili nei cantieri presenti sul territorio, ovviamente realizzato con la forza dell'intimidazione e in taluni casi con l'esercizio della violenza. Inoltre, in cambio di una percentuale pari al 30% della somma riscossa, il sodalizio si occupava anche del recupero dei crediti commerciali delle 2 aziende.
In questo modo le imprese in questione si manifestavano sul mercato non attraverso la qualità del loro prodotto ma con il ricorso alla violenza o alla minaccia. Ciò aveva indubbiamente favorito l'espansione delle stesse, che avevano registrato, a partire dal 2015, un costante aumento dei volumi d'affari e dei ricavi.
Allo stesso tempo anche l'associazione criminale aveva realizzato notevoli benefici, sia economici sia di visibilità, essendo divenuta il punto di riferimento per le attività illecite svolte sul territorio.
Le forme di manifestazione sul territorio descritte per la locale di Asti, si ritrovano anche nei procedimenti relativi alla locale di Aosta e alla 'ndrina di Carmagnola.
Come si dirà più avanti, anche in tali territori si sono registrate condotte estorsive e violente, nonché lo svolgimento di un articolato traffico di stupefacenti – appannaggio soprattutto delle locali di Volpiano e di San Giusto Canavese - settore dove la 'ndrangheta ha fortissimi collegamenti con i produttori e distributori di cocaina in Sudamerica, tanto da essere unanimemente riconosciuta come principale *broker* nel traffico mondiale di tale stupefacente.
A dimostrazione di ciò, basterà citare il procedimento a carico di ASSISI Nicola (a capo della locale di San Giusto Canavese), dei suoi figli e di altri soggetti appartenenti all'associazione. L'indagine[145] ha colpito una grossissima organizzazione di narcotraffico, la cui base operativa era in provincia di Torino ma con importanti ramificazioni su Milano e Reggio Calabria.

La criminalità straniera

---

[145] *L'indagine Pinocchio si è conclusa con la condanna definitiva di ASSISI Nicola e del figlio ASSISI Patrick alla pena di 30 anni di reclusione per associazione finalizzata al narcotraffico ed altro. L'altro figlio Michael è stato condannato alla pena di anni 13 e mesi 10.*

Sul territorio piemontese la netta preminenza dei sodalizi calabresi non si è mai tradotta in una "gestione territoriale" secondo il modello del territorio d'origine.
Di fatto la 'ndrangheta in Piemonte ha consentito l'operatività di altri sodalizi, soprattutto stranieri.
Questi hanno da tempo acquisito un ruolo considerevole nel traffico di stupefacenti, nella tratta e nello sfruttamento della prostituzione, e nei reati predatori.
Tale coesistenza, sul medesimo territorio, di strutture criminali autoctone e straniere ha dato luogo a forme di attiva collaborazione, soprattutto nel settore degli stupefacenti ove non sono inconsuete associazioni tra italiani ed albanesi.
Piuttosto nell'ambito della criminalità straniera negli ultimi anni si sono registrati violenti scontri tra sodalizi contrapposti, appartenenti alla stessa etnia, per il predominio nella comunità di origine o per il controllo di settori criminali quale quello degli stupefacenti.
Va innanzitutto ricordato che proprio a Torino è stato celebrato il primo processo nei confronti della cd. **"mafia nigeriana"**.
Le sentenze emesse nei procedimenti 21741/03 e 13122/04 configurarono per la prima volta in Italia l'associazione di stampo mafioso nei confronti dei "cult", ovvero le confraternite criminali nigeriane che costituiscono veri e propri gruppi delinquenziali organizzati, caratterizzati da regole ferree, crudeli riti di iniziazione, assetto strutturale fortemente gerarchico e atteggiamenti particolarmente feroci verso la comunità nigeriana[146].
In un apposito capitolo della relazione della DNA, il fenomeno dei *cult* viene ampiamente analizzato. In questa sede basterà ricordare che tali gruppi criminali, presenti in molte nazioni, si dedicano a numerose attività illecite, ed in particolare ad estorsioni, tratta, stupefacenti, reati in materia di armi.
Nella prima decade degli anni 2000, la DDA di Torino smantellò, con 2 importanti operazioni, i *cult* degli "EIYE" e dei "BLACK AXES", tra di loro in guerra per la supremazia all'interno della comunità nigeriana.
Dopo un periodo di calma e di attenta mimetizzazione conseguente ai provvedimenti giudiziari sopra indicati, alcuni "*cult*" si sono riattivati.
Con l'operazione "Athenaeum" è stata individuata l'operatività a Torino del *cult* dei "MAPHITE" nota anche come "Famiglia Vaticana", nonché la riattivazione del gruppo criminale degli "EIYE".

---

[146] *Venne dunque riconosciuto (ormai in via definitiva) che tali sodalizi si atteggiavano secondo il modello di una associazione mafiosa, i cui appartenenti potevano contare sulla forza di intimidazione che promana dalla fama criminale all'interno della comunità nigeriana.*

L'attività investigativa sui MAPHITE è risultata di particolare rilievo grazie al contributo fornito da un associato[147] che ha deciso di collaborare con la DDA, svelando le regole e la struttura del *cult*, nonché i rapporti con gli altri *forum* presenti in Italia[148].
Durante le indagini sono stati accertati diversi episodi di aggressione e lesioni commessi da appartenenti ai MAPHITE ai danni di altri affiliati. Si tratta, per lo più, di spedizioni punitive poste in essere per sanzionare la violazione delle regole dell'associazione.
Nei confronti dei due gruppi è stato contestato il reato di associazione mafiosa, riconosciuto dalla sentenza di condanna, intervenuta nel novembre 2018 ma non ancora definitiva.
Di particolare rilievo è poi una nuova indagine sui MAPHITE (Operazione *"Athenaeum Return"*[149]), che rappresenta la prosecuzione di quella appena citata.
Gli elementi posti a fondamento del provvedimento cautelare emesso sono rappresentati, oltre che dalle intercettazioni telefoniche e dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia già indicato, dal rinvenimento del documento programmatico del gruppo criminale. Ci si riferisce alla cd. "*green bible*", ovvero una sorta di "costituzione", un codice che raccoglie le regole della associazione, custodita dal DON in carica.
Il documento è stato recuperato in quanto – a seguito di un grave episodio che aveva coinvolto il DON all'epoca in carica in Italia[150] – l'organismo centrale di coordinamento, il *Supreme Council of MAPHITE*, aveva ritenuto necessario sostituirlo ed aveva individuato un nuovo vertice.
Conseguentemente si era creata l'esigenza di far pervenire al nuovo DON la "*green bible*", indispensabile per l'esecuzione di valide affiliazioni in quanto essa rappresenta *"la vita e il potere del don e dell'organizzazione"*.
Grazie alle notizie fornite dal collaboratore, la PG individuava e sequestrava a Roma presso una sede della DHL, nel marzo 2018, il documento.
Esso è sostanzialmente un incitamento alla violenza, alla intimidazione, alla violazione delle regole giuridiche e sociali.

---

[147] Poi ammesso al programma di protezione per i collaboratori di giustizia
[148] Entrambi i sodalizi risultano caratterizzati dalla suddivisione sul territorio italiano in sezioni denominate "forum" (Maphite) e "nidi" (Eiye), sono dotati di una struttura organizzata su base gerarchica, commettono gravi reati contro la persona per opporsi ai gruppi rivali allo scopo di mantenere il predominio nell'ambito della comunità nigeriana.
[149] proc. n. 21522/17
[150] la morte di un adepto a causa delle violenze ricevute durante l'affiliazione

In esso viene dettagliatamente descritta la struttura gerarchica dei MAPHITE, con la precisazione delle cariche, delle corrispondenti funzioni e delle regole che governano i singoli ruoli[151].
La *green bible* elenca poi le regole di condotta a cui i membri devono attenersi: si esalta l'omicidio *"Gli omicidi vengono con il sorriso, sparare alle persone non è un grosso problema, questa è la nostra vita, è una vita meravigliosa"*; si stabilisce il divieto di accogliere chi ha un parente poliziotto o chi ha tra i membri della propria famiglia un traditore; si stabiliscono sanzioni feroci (pestaggi, frustate, aggressioni) per chi trasgredisce ed in particolare per i traditori; si prevede che la Segreteria Internazionale dei MAPHITE debba conoscere il numero degli iscritti alle varie ramificazioni presenti *"in più di 20 Stati e paesi in tutto il mondo"* e la loro identità; si obbligano gli affiliati all'obbedienza incondizionata ai capi e al versamento di una quota d'iscrizione e di ulteriori quote periodiche.
Infine, particolarmente illuminante è la formula del giuramento che gli adepti devono pronunciare durante il rito di affiliazione: *"giuro di essere leale e fedele all'organizzazione dei MAPHITE. Se domani deciderò di svelare questi segreti, questo fuoco brucerà me e le cose che mi appartengono. Ovunque mi trovi i MAPHITE mi faranno a pezzi sino alla morte".*
Il 16.7.19, nell'ambito di una operazione congiunta con la Procura di Bologna, la DDA di Torino ha emesso decreto di fermo nei confronti di 19 soggetti che rivestivano posizioni apicali nell'organizzazione.
Nell'ottobre 2019 sono state chiuse le indagini nei confronti di 31 persone. Le contestazioni riguardano, oltre l'associazione di stampo mafioso, il traffico di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione, l'immigrazione clandestina e la frode informatica.
L'azione congiunta delle DDA di Torino e Bologna ha consentito di colpire la struttura apicale dell'unità territoriale dei MAPHITE nota come "Famiglia Vaticana", che controlla il centro-nord Italia.
Anche la **criminalità albanese** ha un forte presenza nel distretto di Torino dove si dedica prevalentemente al traffico di sostanze stupefacenti ed al mercato della prostituzione, e dove, soprattutto per quanto concerne il settore del narcotraffico, ha conquistato una ampia fetta di mercato.
Dalla complessiva attività investigativa emerge come i sodalizi di nazionalità albanese si riforniscano direttamente in Albania per quanto attiene le droghe leggere, mentre utilizzino la tratta olandese per quanto concerne il traffico di

---

[151] *Ogni DON resta in carica due anni; i Don sono nominati in Nigeria dal SUPREME MAPHITE COUNCIL. Le cariche più importanti vengono retribuite (sino a 9.000 euro al mese per il DON); ma per la nomina a cariche di vertice occorre pagare.*

cocaina, attestato su livelli importanti. Il provento del narcotraffico è riciclato quasi esclusivamente attraverso operazioni immobiliari poste in essere nelle aree di origine.

I delitti in materia ambientale

Va innanzitutto segnalato il procedimento nr. 10861/11 che ha portato ad individuare un vasto traffico organizzato di rifiuti, prodotti in vari siti del Piemonte e della Liguria e conferiti in impianti piemontesi.

Tali rifiuti, anche pericolosi, venivano fraudolentemente presentati e gestiti come aggregati riciclati, terre da scavo e sottoprodotti. In realtà si trattava di materiali derivanti da attività di bonifica, di costruzione e demolizione di cantieri edili, stradali o ferroviari, nonché di materiali derivanti da altri centri di trattamento dei rifiuti.

Gli elementi acquisiti hanno portato all'emissione, per l'attività organizzata di traffico illecito di rifiuti, di 4 misure cautelari coercitive e di 11 misure cautelari interdittive nonché al sequestro preventivo di cinque siti (tre impianti di recupero e due cave), un laboratorio di analisi e 41 mezzi di trasporto (autocarri, semirimorchi e trattori stradali).

Attualmente è in corso il dibattimento a carico di 19 soggetti imputati del reato di cui all'art. 452-quaterdecies cp.

Infine, appare utile evidenziare come negli ultimi anni, siano stati iscritti un numero crescente di procedimenti per i **reati di cui agli artt. 600, 601 e 602 c.p.** a carico quasi esclusivamente di cittadini stranieri.

Per realizzare un efficace contrasto a tali gravissimi delitti è stata costituita una squadra specializzata di P.G., composta da appartenenti alla Polizia Municipale.

ESITI DEI PROCEDIMENTI DI CUI SI ERA DATO CONTO NELLA SCORSA RELAZIONE

Prima di passare a descrivere i procedimenti di particolare rilievo oggetto di *discovery* nel periodo in considerazione, si ritiene opportuno riportare gli esiti giudiziari – definitivi o meno – delle indagini di cui si era dato conto nella passata relazione.

Procedimento 10270/09 - Alto Piemonte

Nella relazione del 2018 si era già dato atto delle motivazioni della sentenza della Corte d'appello che aveva affrontato le posizioni dei 14 imputati che avevano scelto il rito abbreviato.

È stata ricostruita l'operatività della locale di Santhià[152], i cui esponenti sono stati tutti condannati per 416 bis, estorsioni, incendi, danneggiamenti, delitti concernenti le armi ed altri reati (RASO Antonio, al vertice della locale, alla pena di anni 15 e mesi 10 di reclusione).

È stata altresì riconosciuto l'esistenza della cosca DOMINELLO[153], dedita ad attività imprenditoriali governate attraverso forme d'intimidazione mafiosa, che era arrivata a gestire in via esclusiva il lucroso *business* del bagarinaggio dei biglietti delle partite della Juventus.[154]

Agli inizi del 2019 la Corte di cassazione ha confermato la maggior parte delle condanne emesse dalla Corte d'appello di Torino[155].

Procedimento 14335/15 - Barbarossa

L'indagine – di cui già sopra si è dato conto - ha ricostruito l'operatività della locale di Asti, al cui vertice vi erano ZANGRA' Rocco (già condannato per 416 bis), STAMBE' Michele e Salvatore, EMMA Giuseppe e Vincenzo nonché CATARISANO Vincenzo.

La maggior parte degli imputati ha scelto di essere giudicata con il rito abbreviato riportando – nonostante il previsto sconto di pena - pesanti condanne: STAMBE' Michele alla pena di 20 anni, STAMBE' Salvatore alla pena di 11 anni e 10 mesi; ZANGRA' Rocco alla pena di 12 anni e 8 mesi; EMMA Giuseppe e Vincenzo alla pena di 10 anni; CATARISANO Giuseppe e Ferdinando alla pena di 9 anni e 4 mesi.

Il dibattimento a carico dei residui imputati – tra cui i 2 imprenditori di cui si è sopra detto, entrambi considerati partecipi del sodalizio - sta volgendo al termine.

Procedimento 11045/16 - Bardo

L'indagine ha dato conferma dell'importante ruolo assunto dai fratelli CREA Aldo Cosimo e CREA Adolfo nel panorama della criminalità torinese.

---

[152] Operante in Santhià, Cavaglià, Dorzano ed emanazione della cosca ALBANESE-RASO-GULLACE di Cittanova (RC)

[153] operante a Torino, rappresentante della famiglia PESCE-BELLOCCO di Rosarno

[154] Circostanza che aveva garantito alla cosca - oltre a rilevanti introiti economici - una forte crescita del prestigio criminale.

[155] E' stata annullata con rinvio la condanna emessa in appello nei confronti di Fabio Germani, sulla cui posizione ci si era soffermati nella precedente relazione.

La misura cautelare, emessa il 28 febbraio 2018, ha colpito 11 persone tra le quali – oltre ai fratelli CREA, nuovamente arrestati - URSINO Giuseppe, appartenente alla omonima famiglia di Gioiosa Ionica, ed inserito nella locale di San Mauro Torinese capeggiata dai CREA.
La sentenza emessa in abbreviato nel novembre 2018 ha valutato le imputazioni di associazione di stampo mafioso, estorsione, intestazione fittizia finalizzata all'agevolazione dell'associazione mafiosa, riciclaggio ed altri delitti. Il giudice ha inflitto la pena di 6 anni e 9 mesi ad URSINO, di 4 anni e 8 mesi a CREA Aldo Cosimo e di 4 anni e 5 mesi a CREA Adolfo. È stato invece assolto dalle imputazioni di estorsione CREA Luigi, figlio di Adolfo.
Alcune risultanze investigative dimostravano come i fratelli CREA, pur se detenuti a seguito di precedenti condanne, fossero stati in grado di riorganizzare e poi dirigere la locale di San Mauro attraverso le istruzioni impartite, durante i colloqui in carcere, ai familiari.
Sulla base di tali evidenze la DDA ha richiesto la loro sottoposizione al regime di cui all'art. 41 bis O.P., che è stato così applicato, per la 1° volta in Piemonte. Il reclamo contro il provvedimento di applicazione è stato recentemente rigettato dal Tribunale della sorveglianza di Roma.

I NUOVI RISULTATI CONSEGUITI NEI PROCEDIMENTI RIGUARDANTI FENOMENI DI CRIMINALITÀ MAFIOSA

Alcune importanti attività investigative della DDA sono in corso, e non se ne può pertanto dare conto in questa sede.
Si segnalano invece alcuni rilevanti procedimenti in cui sono state emesse misure cautelari, particolarmente significativi per la comprensione dell'atteggiarsi sul territorio piemontese della criminalità di stampo mafioso.

p.p. 10317/15 "Operazioni Pugno di ferro e Criminal consulting"

L'indagine ha riguardato l'organizzazione criminale guidata da MACRI' Renato, sorvegliato speciale già condannato nel procedimento Minotauro per l'appartenenza alla cosca URSINO-SCALI-MACRI' di Gioiosa Jonica (RC).
L'organizzazione in questione gestiva un consistente giro di usura ed estorsioni, intestazioni fittizie e riciclaggio, con la finalità di agevolare la cosca di riferimento ed utilizzando il metodo mafioso.
In particolare MACRI', attraverso una rete di prestanome, controllava numerose attività imprenditoriali organizzate in forma di cooperative, delle

quali spesso risultava dipendente. Attraverso tali cooperative venivano acquisiti, da imprese private, l'affidamento dei servizi di pulizie o servizi di altro tipo.
Risultava inoltre come MACRI' avesse segnalato imprenditori "amici" per l'acquisizione di appalti in imprese di livello, o avesse indicato persone a lui vicine per l'instaurazione di rapporti lavorativi (ad esempio otteneva l'assunzione di un suo congiunto in una società di capitali di notevole visibilità), dando così prova della sua effettiva influenza.
Ma soprattutto MACRI' si dimostrava particolarmente abile nell'instaurazione (diretta o mediata da persone di sua fiducia) di rapporti preferenziali con appartenenti alle forze dell'ordine, dai quali carpiva notizie in ordine allo svolgimento di indagini o di accertamenti fiscali disposti nei confronti delle realtà imprenditoriali a lui riconducibili.
Tra i 19 soggetti destinatari di misura cautelare (eseguite l'8.10.2019) vi è anche un maresciallo della Guardia di Finanza**,** all'epoca in servizio presso il locale nucleo di Polizia Tributaria. Lo stesso deve rispondere di diversi episodi di corruzione in concorso con MACRI' o con suoi emissari.
Nell'ambito della stessa indagine è emersa, altresì, l'esistenza di una seconda associazione per delinquere capeggiata da CERETTA Vittorio (in passato arrestato insieme a MACRI' per traffico internazionale di stupefacenti) finalizzata al riciclaggio, alle truffe in danno di enti pubblici e di istituti di credito.
Inoltre dall'attività investigativa emergeva una ulteriore e rilevante attività usuraria posta in essere da RASO Vittorio, che veniva coadiuvato da alcuni familiari nonché, in alcune occasioni, dalle mogli di CREA Adolfo e di CREA Aldo Cosimo (entrambi attualmente detenuti in regime ex art. 41 bis O.P.).
Il GIP ha anche disposto il sequestro preventivo di somme di denaro e di beni per un totale di circa 3 milioni di euro.

p.p. 3949/15 "indagine Carminius"

L'indagine ha accertato l'infiltrazione nel Comune di Carmagnola di una 'ndrina riconducibile alle famiglie ARONE, DEFINA e SERRATORE, collegata alla cosca BONAVOTA[156] di Sant'Onofrio (VV).

[156] *La cosca "madre" BONAVOTA - operante nella provincia di Vibo Valentia ed in particolare nei territori di Sant'Onofrio, Maierato, Filogaso, Pizzo Calabro e nelle zone limitrofe - è stata recentemente colpita, unitamente alle altre cosche del vibonese nell'ambito dell'operazione Rinascita della DDA di Catanzaro*

La ‘ndrina - capeggiata da ARONE Salvatore, ARONE Francesco e DEFINA Antonino - operava nel territorio che si estende dal Comune di Carmagnola ai confini della provincia di Cuneo (basso Piemonte), e manteneva rapporti con altre strutture ndranghetiste del Piemonte (in particolare quella di Asti, diretta da ROCCO ZANGRA’) e della Liguria.
L’indagine ha richiesto dunque uno stretto coordinamento, attuato dalla Direzione nazionale antimafia, con le DDA di Catanzaro e di Genova.
L'operatività della ‘ndrina è stata ricostruita partendo dagli attentati incendiari avvenuti nel lontano 2012 in danno di 2 autosaloni di Carmagnola, riconducibili ad un imprenditore torinese che– da altre attività investigative - risultava avere utilizzato false fatture emesse da soggetti appartenenti alla criminalità organizzata.
Le modalità di esecuzione degli attentati lasciavano trasparire la matrice mafiosa.
Le successive indagini evidenziavano che le concessionarie erano ormai sotto il controllo di ARONE Salvatore, e che l’imprenditore traeva da tale situazione il suo vantaggio, sia dal punto di vista finanziario, sia ponendosi al riparo da ritorsioni: facendo affari con ARONE e i suoi uomini ai quali procurava occasioni di lavoro, otteneva in cambio che la sua azienda fosse “al sicuro”.
La DDA sottolinea come i toni usati dall’imprenditore nelle conversazioni consentano di escludere che lo stesso si trovasse in condizioni di soggezione, che fosse così pressato da non poter rifiutare il patto mafioso. Per tale motivo lo stesso è stato destinatario di una misura cautelare per concorso esterno.
Dalle successive acquisizioni investigative emergeva che la ‘ndrina gestiva anche altre attività imprenditoriali (intestate a prestanome) nel settore dell’edilizia e del commercio d’auto. Ma soprattutto aveva una consistente operatività nel settore del gioco “legale”, ed esercitava attività intimidatoria anche nei confronti degli amministratori pubblici che intendevano emettere provvedimenti destinati a regolamentare tale settore o che non esaudivano i *desiderata* degli associati.
Ad esempio, nel 2016 veniva incendiata l’auto del vicesindaco di Carmagnola, che aveva promesso particolare rigore nell’azione di controllo sugli apparecchi da intrattenimento (*slot* e *videolottery*), settore che costituiva il *core business* del sodalizio; veniva anche incendiata l’auto di un assessore che aveva negato un incontro ad un appartenente al sodalizio, che intendeva protestare per l’esclusione da un appalto comunale.
Risulta anche che siano state date alle fiamme auto di professionisti e cittadini, e che siano stati esplosi colpi di armi da fuoco contro le vetrine di alcuni

commercianti ed artigiani, i quali tuttavia non hanno voluto riferire le ragioni delle intimidazioni subite.
I vertici della 'ndrina hanno anche reclutato alcuni commercialisti (uno dei quali è stato accusato di concorso nel delitto di associazione mafiosa, gli altri di concorso nei reati scopo) che hanno avuto il compito di costituire aziende "cartiera" per consentire la commissione di illeciti fiscali alle aziende riconducibili al sodalizio; o di approntare le condizioni che facessero apparire la regolare operatività di alcune imprese (riconducibili al sodalizio) che in realtà erano funzionali solo alla perpetrazione di grosse truffe.
L'indagine ha puntualmente messo in evidenza le relazioni del sodalizio con il mondo della politica: la 'ndrina ha platealmente appoggiato una lista civica, mediante la partecipazione dei capi a vari eventi elettorali, e mediante l'inserimento in lista di loro parenti. Tale lista, in caso di vittoria delle elezioni, si sarebbe poi "apparentata" con quelle di alcuni partiti tradizionali.
Gli appartenenti al sodalizio erano infine dediti ad estorsioni e traffico di stupefacenti. A tale riguardo un collaboratore di giustizia ha reso dichiarazioni di particolare rilievo riferendo dell'operatività, sempre nel basso Piemonte, di un gruppo mafioso formato da persone come lui di origine siciliana, e dell'intesa criminosa, raggiunta nell'ultimo biennio, tra il gruppo siciliano in questione e l'articolazione 'ndranghetista capeggiata da ARONE Francesco.
Gli approfondimenti investigativi hanno consentito di affermare che i personaggi dei distinti contesti mafiosi hanno gestito, di comune accordo, una serie di estorsioni nonché un florido traffico di stupefacenti.
Nel marzo 2019 è stata eseguita la misura cautelare a carico di 14 persone. I delitti contestati sono associazione di stampo mafioso, trasferimento fraudolento di valori, traffico di sostanze stupefacenti, emissione di fatture per operazioni inesistenti e truffa aggravata. A fine 2019 è stato notificato l'avviso di conclusione delle indagini.
È stato disposto il sequestro preventivo ex 321 c.p.p. di beni immobili e mobili registrati, società (finanziarie, immobiliari, concessionarie di autoveicoli, imprese edili), conti correnti e cassette di sicurezza, per un valore complessivo pari a 45 milioni di euro.

p.p. 23843/18 "indagine Fenice o Carminius 2"

Il procedimento costituisce la prosecuzione del precedente (3949/15 - operazione Carminius) e riguarda la medesima articolazione ndranghetista stanziata nel comune di Carmagnola.

La nuova indagine ha messo in evidenza la capacità della 'ndrina di riorganizzarsi rapidamente dopo gli arresti di marzo 2019.
A riprendere le redini del sodalizio giungeva dalla Liguria Onofrio GARCEA, soggetto condannato con sentenza non definitiva per traffico di stupefacenti ed imputato per il delitto di cui all'art. 416 bis.
Costui, coadiuvato da VITERBO Francesco, proseguiva l'attività di infiltrazione nel tessuto economico regionale, ingerendosi in particolare nelle attività dell'imprenditore Mario BURLO', di cui otteneva la piena collaborazione.
BURLO' è un imprenditore torinese, al vertice di un gruppo societario sostanzialmente dedito a fraudolente operazioni nel settore dell'*outsourcing*.
Le società a lui riconducibili assumevano - in luogo delle imprese clienti – i costi del lavoro dipendente ma poi, grazie ad uno strutturato sistema di evasione fiscale, operavano indebite compensazioni IVA in grado di portare formalmente a zero i loro debiti previdenziali e tributari.
Gli illeciti fiscali posti in essere da tali società risultavano evidenti ed incontestabili, tanto che l'esito dei numerosi procedimenti amministrativi nati dalle verifiche e dagli accertamenti, non era nemmeno oggetto di contenzioso. Semplicemente le società individuate fallivano e ne venivano costituite altre.
Il meccanismo aveva consentito a BURLO' di realizzare enormi profitti con conseguente interesse ad investire, ma utilizzando soggetti fiscali diversi da quelli aggrediti o aggredibili dalle procedure dell'Agenzia delle Entrate.
Egli aveva perciò accettato di operare e di investire gli illeciti proventi con il supporto di ARONE con cui aveva risalenti rapporti e di cui gli era nota l'appartenenza alla cosca.
Di fatto BURLO' concludeva importanti operazioni immobiliari, utilizzando e valorizzando l'agenzia immobiliare controllata dal sodalizio[157].
Il rapporto con ARONE proseguiva sino agli arresti del 18 marzo 2019.
Una volta ricostituitasi la 'ndrina, la collaborazione proseguiva con GARCEA e VITERBO, specialmente nel settore dell'outsourcing e della compensazione dei crediti fiscali.
Nella misura cautelare il GIP - riferendosi alle intese maturate tra BURLO' e GARCEA per la commissione di illeciti fiscali - osserva come GARCEA fosse *"incredibilmente in possesso di numerosi milioni di euro di IVA da vendere,*

---

[157] *Tra le operazioni immobiliari realizzate da BURLO' con il sostegno della cosca, vi è l'acquisto e poi la vendita di una villa, sulla collina di Moncalieri, appartenuta ad un ex giocatore della Juventus.*
Lo schema si ripeteva in altri casi con analogo successo, tanto che BURLO' arrivava ad offrire alla società immobiliare gestita dal sodalizio la vendita di numerosi alloggi o ville nel residence "Geovillage" di Olbia.

rigorosamente al di fuori da ogni attività imprenditoriale in grado di fornire plausibile giustificazione".
La DDA ha ritenuto che l'obiettivo per cui BURLO' si era avvicinato alla 'ndrina non fosse l'acquisizione di una posizione di forza o di dominio nello specifico campo imprenditoriale, bensì la realizzazione di operazioni funzionali ad incrementare le frodi fiscali nonché a sottrarre all'Erario capitali che avrebbero potuto essere aggrediti attraverso le procedure esecutive.
Per tale motivo lo stesso non è stato qualificato come associato bensì come concorrente esterno del sodalizio mafioso.
Proprio grazie alle relazioni intessute in campo imprenditoriale, GARCEA e VITERBO riuscivano ad ingerirsi nelle ultime elezioni amministrative del 26 maggio 2019 con lo scopo di incrementare le capacità di controllo del territorio e le occasioni di profitto.
I contatti avvenivano con un candidato di rilievo alle elezioni amministrative regionali, Roberto ROSSO, già parlamentare per 5 legislature con il PdL, 2 volte sottosegretario e, dal 2010 al 2014, vicepresidente della Regione Piemonte.
ROSSO, nel frattempo passato nelle fila di Fratelli d'Italia, è stato intercettato mentre versava agli emissari di GARCEA parte del denaro promesso (15.000 euro di cui circa la metà effettivamente pagati) in cambio dei voti necessari per l'elezione.
Secondo le valutazioni della DDA - condivise dal GIP – il politico e i suoi intermediari erano pienamente consapevoli della intraneità mafiosa di GARCEA e VITERBO.
ROSSO conseguiva effettivamente il successo elettorale e veniva poi nominato Assessore regionale agli affari legali.
Si è trattato di un tipico patto politico-mafioso, che ha portato alla contestazione del delitto di cui all'art. 416 ter c.p.
Il sodalizio promuoveva anche altre candidature di parenti e conoscenti, convogliando sugli stessi i voti dei corregionali.
Risultava infine che il sodalizio aveva avviato trattative per l'importazione di ingenti quantitativi di stupefacente. Tuttavia l'attività veniva interrotta dall'esecuzione degli arresti.
L'inchiesta ha portato al sequestro di beni per 16 milioni di euro tra imprese, immobili e conti correnti in tutta Italia. Tra gli altri sono stati posti sotto sequestro la villa di cui si è detto, alcuni appartamenti nel *resort* GEOVILLAGE di Olbia e alcuni ristoranti e bar a Torino acquistati tramite gli illeciti guadagni di BURLO'.

p.p. 33607/14 "Geena"

L'indagine "Geena" delinea l'esistenza, in Val d'Aosta, di una locale di 'ndrangheta.
Si tratta di una tesi che non aveva mai varcato la soglia della gravità indiziaria, anche se varie indagini avevano evidenziato la presenza in Valle di articolazioni delle cosche di 'ndrangheta IAMONTE, FACCHINERI e NIRTA[158].
Si era in più occasioni sottolineato come i calabresi rappresentassero nella piccola regione il 30% della popolazione residente, e come si trattasse di una comunità particolarmente radicata[159]. E i legami individuati tra alcuni di essi e soggetti collegati alla 'ndrangheta, avevano portato a riconoscere che si trattava di una regione particolarmente esposta all'aggressione delle organizzazioni mafiose.
Erano già emerse attività di infiltrazione negli apparati politici e amministrativi, una sorta di programma politico della 'ndrangheta in Valle che individuava nel controllo della politica locale un proficuo investimento per avere la possibilità di ottenere posti di lavoro e aggiudicarsi appalti.
Tuttavia non era stata mai affermata giudizialmente la presenza di una articolazione mafiosa strutturata, ovvero di una locale con le caratterizzazioni fissate per il Piemonte dalle indagini svolte nell'ultimo decennio dalla DDA.
L'operazione Geena – che ha valorizzato molti degli elementi acquisiti nelle precedenti attività investigative - afferma dunque, per la prima volta, la presenza di una locale di 'ndrangheta in Aosta che fa riferimento alle cosche di San Luca, e di cui fanno parte esponenti delle 'ndrine dei DI DONATO, dei NIRTA, dei MAMMOLITI e dei RASO.
La specifica caratteristica della locale di Aosta – per come emerge dall'indagine – è quella di un sodalizio che vanta importanti collegamenti con esponenti del mondo politico ed amministrativo.

---

[158] *Si fa riferimento all'indagine Lenzuolo della fine anni 90, poi archiviata, in cui alcuni collaboratori avevano riferito dell'esistenza di una struttura di ndrangheta in Valle, capeggiata da PANSERA Santo; all'indagine Gerbera per narcotraffico internazionale, nei confronti di esponenti della famiglia NIRTA e dei fratelli DI DONATO, tutti residenti in Valle e poi condannati; e soprattutto alle indagini "Tempus venit" e "Hybris" per gravi estorsioni commesse in Valle d'Aosta ai danni di imprenditori calabresi, da cui erano emersi gli stabili collegamenti dei soggetti condannati con i FACCHINERI ed i RASO.*

[159] *lo dimostrano i festeggiamenti che ogni anno si svolgono ad Aosta per celebrare i patroni di San Giorgio Morgeto, piccolo comune dell'Aspromonte ove sono nate migliaia di persone poi emigrate in Valle.*

A tale riguardo non va sottovalutato che la piccola regione della Val d'Aosta è a statuto speciale, gode pertanto di autonomia finanziaria e amministrativa, e di conseguenza di una notevole capacità di spesa nella realizzazione di opere pubbliche locali. Da ciò deriva il particolare interesse degli ambiti criminali ad ingerirsi negli apparati competenti per l'assegnazione di lavori pubblici, di concessioni e autorizzazioni e per altre opportunità che dipendono dalle decisioni della pubblica amministrazione.
Per tale scopo i vertici della locale hanno garantito il proprio sostegno a diversi candidati autonomisti nelle elezioni comunali, dimostrando l'elevata capacità del sodalizio di influenzare il voto grazie al numero davvero rilevante di soggetti su cui esercitavano un potere di condizionamento.
In cambio di tale sostegno, gli aderenti all'associazione mafiosa, o i soggetti a loro collegati, hanno ricevuto utilità e vantaggi quali la partecipazione a lavori pubblici e l'ottenimento di concessioni ed appalti,.
Va ancora menzionata l'affiliazione alla massoneria di alcuni partecipanti alla locale di Aosta, che costituisce un ulteriore elemento per avvicinare soggetti che ricoprono ruoli di rilievo nella società.
Sono dunque venuti alla luce pericolosi intrecci tra il mondo imprenditoriale e politico del territorio ed esponenti della 'ndrangheta.
L'ordinanza di custodia cautelare – eseguita a gennaio 2019 - ha riguardato 15 indagati, di cui 7 chiamati a rispondere di associazione mafiosa[160] e 3 di concorso esterno[161].
Di particolare interesse è la posizione dei tre soggetti che ricoprono incarichi politici nonché quella di un noto avvocato del foro di Torino, tra l'altro difensore di soggetti coinvolti nelle più importanti operazioni contro la 'ndrangheta in Piemonte.
Quanto agli indagati inseriti nelle istituzioni politiche locali la posizione più rilevante è quella di PRETTICO Nicola.
Costui, ritenuto uno degli associati alla locale di Aosta, su indicazione di DI DONATO Marco Fabrizio era entrato nel partito *Union Valdotaine* e poi - unico soggetto non valdostano - nel *"conseil federal"*, l'organo esecutivo del partito. Si candidava alle elezioni amministrative del maggio 2015 e veniva eletto consigliere comunale di Aosta grazie ai voti che su di lui hanno fatto convergere gli altri associati. Su suggerimento di DI DONATO si affiliava alla massoneria per le finalità già indicate.

---

160 DI DONATO Marco Fabrizio, NIRTA Bruno cl. 58 e RASO Antonio cl. 68 con il ruolo di promotori ed organizzatori; DI DONATO Roberto Alex, GIACHINO Alessandro, MAMMOLITI Francesco cl. 71, e PRETTICO Nicola con il ruolo di partecipi.
161 CARCEA Monica, SORBARA Marco e ROMEO Carlo.

Gli altri 2 appartenenti alla sfera politica locale oggetto del provvedimento cautelare sono SORBARA Marco e CARCEA Monica, accusati di concorso esterno in associazione mafiosa.
Essi – dopo aver ricevuto un sostegno elettorale da parte del sodalizio in occasione, rispettivamente, delle elezioni comunali di Aosta e delle elezioni comunali di Saint Pierre sempre del maggio 2015 - nello svolgimento della loro attività istituzionale apportavano un effettivo contributo al consolidamento ed al rafforzamento della locale sul territorio.
SORBARA, eletto al Comune di Aosta e poi nominato assessore alle politiche sociali,
si comportava come la *longa manus* del sodalizio informando costantemente RASO Antonio delle delibere oggetto di discussione in Giunta e seguendone suggerimenti ed indicazioni. In pratica egli interveniva per risolvere problemi di varia natura - sia in materia di lavoro sia in relazione all'attività amministrativa del Comune - che gli appartenenti alla comunità calabrese residenti in Valle prospettavano agli esponenti del sodalizio, così consentendo a questi ultimi di accrescere il consenso sociale sul territorio.
Anche GARCEA, candidata nel "Gruppo indipendente" (soggetto politico alleato alla *Union Valdotaine*) veniva eletta grazie all'appoggio del sodalizio e poi nominata Assessore alla programmazione, finanze e patrimonio del Comune di Saint Pierre.
Essa era la referente dell'associazione criminale: informava costantemente i vertici del sodalizio delle intenzioni degli altri componenti della Giunta Comunale e delle questioni che si stavano discutendo e che potevano essere di loro interesse.
A RASO Antonio e a DI DONATO Marco Fabrizio, che avevano garantito ai due candidati l'acquisizione di voti con il metodo mafioso, è stato contestato anche il reato di cui all'art. 416 ter (scambio elettorale politico mafioso).
Altra figura di particolare rilievo è quella di un noto legale torinese, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa oltre che di favoreggiamento, tentata estorsione e cessione di stupefacenti.
Secondo le contestazioni l'avvocato informò i vertici della locale delle dichiarazioni che stava rendendo un collaboratore di giustizia; mise in contatto NIRTA Bruno con alcuni trafficanti internazionale di stupefacenti; prese parte alla cessione di 500 grammi lordi di cocaina, garantendo a NIRTA il pagamento del corrispettivo; partecipò al tentativo di estorsione in danno di un imprenditore.

Oltre alle pesanti infiltrazioni nel contesto politico locale, l'indagine ha messo in evidenza come la locale utilizzasse ampiamente il metodo intimidatorio mafioso.
Sono infatti emersi significativi episodi delittuosi, in particolare attività estorsive, finalizzate a consolidare il controllo del territorio e delle attività economiche nel settore dell'edilizia privata.
Infine, è emerso che NIRTA Bruno - al vertice della locale con un ruolo di coordinamento e di collegamento con altri esponenti della 'ndrangheta calabrese - era altresì a capo di un'autonoma associazione finalizzata al narcotraffico, con collegamenti in Spagna, dove il fratello NIRTA Giuseppe risiedeva stabilmente e dove è stato ucciso nel giugno 2017.
Durante l'udienza preliminare il PM ha depositato un'integrazione di indagine da cui emerge il tentativo del sodalizio 'ndraghetista di condizionare nel 2018 anche le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale della Valle d'Aosta.
Secondo tali nuove risultanze vari altri politici, anche di primo piano, hanno cercato – e trovato – l'appoggio dei mafiosi.
E la 'ndrangheta ovviamente "risponde" a tali sollecitazioni, con l'obiettivo di godere di un debito di riconoscenza da parte degli esponenti dei maggiori partiti autonomisti valdostani e di avere un maggior numero di consiglieri fedeli nel consesso regionale.
Le ulteriori indagini per corruzione elettorale sono ancora in corso, ma intanto si è dimesso il Presidente della regione e sono state indette nuove elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale.
Per il Comune di Saint-Pierre è stato disposto lo scioglimento per infiltrazioni mafiose e nominato un Commissario del Governo.
All'esito delle indagini la Sezione misure di prevenzione del tribunale di Torino ha disposto, nei confronti di Antonio RASO, il sequestro delle quote di partecipazione in tre società (una titolare di un noto ristorante di Aosta), due immobili, tre auto e alcuni investimenti per un valore complessivo pari a 1 milione di euro.

p.p. 6071/11 "Cerbero"

Il procedimento ha avuto ad oggetto un esteso traffico internazionale di stupefacenti e l'operatività delle locali di Volpiano e San Giusto Canavese, che erano già state oggetto del procedimento Minotauro.

Le indagini si sono avvalse del fondamentale contributo di AGRESTA Domenico cl. 88, che nell'ottobre 2016 decideva di collaborare con la giustizia. Il giovane appartiene a due delle famiglie di Platì maggiormente influenti in Piemonte ed in Lombardia, localizzate tra Volpiano, Corsico e Buccinasco: gli AGRESTA ed i MARANDO[162].
Egli era detenuto dal 2008 in espiazione di pena per l'omicidio TRAPASSO e per la partecipazione alla locale di Volpiano, già acclarata nell'indagine Minotauro.
Nonostante la giovane età, e benché da lungo tempo detenuto, egli è stato in grado di fornire importanti elementi di conoscenza avendo acquisito (anche per i meriti derivanti dall'esecuzione dell'omicidio) la dote di "padrino" ed avendo in conseguenza partecipato, anche in carcere, a rilevanti conversazioni circa l'attuale mappatura dei gruppi 'ndranghetisti.
Le sue rivelazioni hanno consentito di conoscere gradi, ruoli, funzioni, doti ed incarichi ricoperti dai soggetti organici alle locali di Volpiano e San Giusto Canavese, alleate nel narcotraffico internazionale e capeggiate rispettivamente dallo zio AGRESTA Antonio cl. 1960 e dall'allora latitante ASSISI Nicola.
Anche grazie a tali rivelazioni è stato possibile tracciare i canali di approvvigionamento degli stupefacenti (hashish importato tramite la tradizionale rotta spagnola e cocaina importata dal sud America attraverso i porti spagnoli e del nord Europa).
Ma soprattutto esse sono state determinanti per affermare la posizione apicale della famiglia AGRESTA nella 'ndrangheta piemontese, nonché comprendere che, da un punto di vista strategico, le locali di Volpiano, di Corsico/Buccinasco e di Platì rispondono ad un unico "corpo" e rappresentano un'unica espressione di 'ndrangheta.
Proprio da tale affermazione del collaboratore è derivato il nome "cerbero" attribuito all'operazione.
Il legame con Platì è emerso inequivocabilmente durante le attività investigative, in momenti decisivi, quando i sodali sono stati a più riprese richiamati nel paese calabrese da cui sono tornati con direttive strategiche o addirittura, in taluni casi, con ruoli profondamente diversi, con cambiamento di gradi e funzioni nell'ambito dell'organizzazione mafiosa.
Tale legame è inoltre stato ribadito in fase di esecuzione della misura cautelare - emessa a dicembre 2019 a carico di oltre 70 persone - nel corso della quale

[162] ***La madre è MARANDO Anna, sorella di Francesco rinvenuto ucciso e carbonizzato negli anni Novanta, di Domenico condannato per triplice omicidio, di Nicola coinvolto in diversi procedimenti e del collaboratore di giustizia Rocco.***

diversi familiari del gruppo AGRESTA sono stati arrestati proprio mentre si trovavano a Platì.
Le dichiarazioni del collaboratore sono state utili anche per individuare una fitta rete di intestazioni fittizie, facenti capo alla famiglia AGRESTA, realizzate attraverso società riconducibili a PAPARO Luciano, arrestato per associazione mafiosa e per diverse ipotesi del delitto di cui all'art. 512 bis c.p.
In tali attività delittuose è risultato concorrente un commercialista, al quale è stata applicata la misura interdittiva della professione, che si era prestato alla creazione di società funzionali all'intestazione fittizia di beni (nella specie una società operante nel settore delle scommesse sportive) ed alla predisposizione di contabilità idonea allo scopo.
A proposito del coinvolgimento – sempre più frequente – di professionisti che pongono il loro ruolo al servizio di articolazioni criminali, va menzionata l'applicazione della misura interdittiva ad un legale del foro di Torino che, dietro compenso, aveva avvisato i principali associati dell'esistenza del procedimento e delle attività di intercettazione in atto.
Dalle indagini è emerso come il professionista mantenesse ottimi rapporti con apparati istituzionali ed esponenti della Polizia Giudiziaria, e come dunque fungesse da tramite rispetto al sodalizio.
Il suo ruolo veniva avallato anche da AGRESTA Antonio (zio del collaboratore e capo della locale di Volpiano), che anche dal carcere era in grado di esercitare il pieno controllo delle attività illecite del sodalizio (soprattutto stupefacenti e noleggio di videogiochi) e di dare le direttive per le due locali piemontesi. Costui, informato dal figlio in merito ai rapporti con il legale, sottolineava la necessità di mantenerli.
Infine, le indagini hanno anche consentito la cattura di latitanti appartenenti alla famiglia ASSISI[163] e specificamente ASSISI Michael arrestato a Torino il 3 maggio 2017, ASSISI Nicola ed ASSISI Patrick localizzati in appartamenti di lusso in San Paolo del Brasile l'8 luglio 2019, ove detenevano ingenti quantitativi di cocaina, denaro, armi e dispositivi per la sigillatura di containers navali.

I PROCEDIMENTI PER L'APPLICAZIONE DELLE MISURE DI PREVENZIONE.

[163] *Tutti condannati ad elevatissime pene detentive nel procedimento "Pinocchio" di cui si è dato conto nella precedente relazione*

Le **misure di prevenzione** rappresentano un fondamentale strumento per colpire le organizzazioni mafiose. L'aggressione ai patrimoni riduce infatti drasticamente le capacità finanziarie e operative delle cosche e dunque la loro pericolosità.
Nel periodo di interesse:
- sono stati iscritti 220 procedimenti di prevenzione, di cui 24 per pericolosità mafiosa;
- sono state avanzate 76 proposte di prevenzione, di cui 3 per pericolosità mafiosa (1 di natura personale e 2 di natura personale e patrimoniale).

Come altri uffici, anche la DDA di Torino segue la linea di contrastare l'accumulazione dei patrimoni illeciti sia attraverso la richiesta di sequestri preventivi, sia mediante la proposta di misure di prevenzione patrimoniali.
All'esito dell'esecuzione delle misure cautelari per il procedimento Cerbero è stato eseguito il sequestro preventivo di un'associazione sportiva dilettantistica, la totalità delle quote di una S.a.s., numerosi rapporti finanziari, nonché n. 2 veicoli, per un valore complessivo di oltre 150.000,00 euro.
I provvedimenti di sequestro preventivo disposti nell'indagine Carminius hanno invece riguardato n. 28 compendi aziendali (ripartiti tra concessionarie di autoveicoli, società di trasporti e di edilizia), quote societarie, n. 26 immobili ubicati nelle Province di Torino e Vibo Valentia, n. 3 terreni, n. 9 autovetture, n. 298 conti correnti, n. 3 cassette di sicurezza, n. 2 bar/locali notturni, n. 10 apparecchi VLT non collegati alla rete nazionale dei Monopoli di Stato, circa 180.000 euro in contanti, carte di credito e carte prepagate, n. 2 impianti stradali di distribuzione carburante, n. 1 pistola e n.1 fucile a pompa con relativo munizionamento ed altri oggetti per un valore complessivo di oltre 42 milioni di euro.

Per quanto riguarda l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali va ricordato il provvedimento della Corte d'Appello di Torino che in data 11.12.2018 ha disposto la confisca dei beni di SGRO' Giuseppe - condannato per associazione mafiosa, quale appartenente alla famiglia mafiosa SGRO'-SCIGLITANO, operante a Seminara ed attiva in Montanaro, Torino e Novara - per il valore complessivo di € 270.000,00. Nei confronti di SGRO', allo stato detenuto, è stata disposta anche la misura personale della sorveglianza speciale per la durata di anni 3 con obbligo di soggiorno nel comune di residenza.
In data 23.03.2019 il Tribunale della prevenzione di Torino ha disposto il sequestro anticipato dei beni nei confronti di PONTORIERO Giuseppe.

Costui, originario di Ricadi (CZ) era già stato arrestato ed ha patteggiato la pena per intestazione fittizia di beni, riciclaggio e reimpiego, reati aggravati dall'art. 7 d.l. 152/1991 (operazione Pioneer).
Quale commercialista ha prestato la propria opera a favore di vari soggetti aderenti o contigui alla 'ndrangheta. Il valore complessivo dei beni sequestrati ammonta a € 3.715.000,00. La proposta di misura di prevenzione è stata formulata congiuntamente dal Procuratore della Repubblica e dal Direttore della Dia.

PARTE 2^ - L'ATTIVITA DEL GRUPPO "TERRORISMO ED EVERSIONE DELL'ORDINE DEMOCRATICO"

L'ORGANIZZAZIONE DEL GRUPPO

Responsabile e coordinatore del gruppo è il Procuratore Aggiunto dottor Emilio GATTI.
Nel periodo in esame hanno fatto parte del "gruppo terrorismo" i colleghi:

- Roberto SPARAGNA
- Enrico ARNALDI DI BALME
- Manuela PEDROTTA
- Paolo SCAFI dal 5/12/18
- Enzo BUCARELLI dal 5/12/18

Il gruppo si occupa non soltanto dei delitti di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico ma anche dei reati commessi in occasione di manifestazioni pubbliche.
Nel periodo in considerazione, non si sono verificati, nel territorio del distretto, specifici episodi delittuosi riconducibili ad organizzazioni terroristiche, né sono stati accertati progetti delittuosi tali da suscitare particolare allarme.
Persiste invece l'operatività di movimenti estremisti - quali quello anarco insurrezionalista, quello antagonista, quello di estrema destra – che sono stati oggetto di approfondimenti investigativi

I DATI NUMERICI

Nel periodo considerato sono stati iscritti 28 procedimenti per fatti di terrorismo per complessive 78 posizioni. Nel dettaglio:

- 21 procedimenti per il delitto di cui all'art 270 bis c.p. per complessivi 50 indagati;

- 1 procedimento per l'ipotesi di reato di cui all'art. 270 c.p. per complessivi 19 indagati;
- 2 procedimenti per il reato di cui all'art. 270 quater c.p. per complessivi 2 indagati;
- 4 procedimenti per il reato di cui all'art. 270 quinquies c.p. per complessivi 7 indagati.

Sono state emesse misure cautelari nei confronti di 7 indagati per il delitto di cui all'art. 270 c.p.

I POSSIBILI SVILUPPI DEL FENOMENO AUTOCTONO

Da diversi anni in Piemonte si registra una accentuata operatività di movimenti estremisti che pongono in essere azioni violente con motivazioni varie, ma comunque riconducibili alla tutela di categorie di soggetti asseritamente vessati dalle istituzioni.

Tale piano di violenza diffusa si è, nei vari casi e nel corso del tempo, indirizzato contro l'esecuzione degli sfratti, contro agenzie ed imprese di vario genere ritenute "complici" delle scelte governative in materia di immigrazione, contro la realizzazione di opere pubbliche, contro le forze dell'ordine in occasione di arresti che hanno coinvolto esponenti dei movimenti …

Tali iniziative non si qualificano come azioni terroristiche, tuttavia in alcune situazioni la Procura di Torino ha contestato il delitto di associazione sovversiva, riferito a gruppi organizzati che hanno agito con modalità particolarmente violente e per finalità eversive (v. più oltre).

Affrontando il tema dell'evoluzione di tale eterogeneo fenomeno non si può che partire dalle iniziative NO-TAV.

Come è noto la linea ad alta velocità Torino - Lione, iniziata già da molti anni, trova il dissenso degli abitanti della Val di Susa, che tuttavia manifestano la loro contrarietà per lo più in modo pacifico.

Vi sono invece state – nel corso degli anni - reiterate manifestazioni violente contro il TAV, compiute da varie componenti antagoniste, come gli aderenti ad Autonomia Operaia (rappresentati da persone facenti capo al centro sociale Askatasuna) e da diversi gruppi anarchici insurrezionalisti.

Nel periodo in considerazione i lavori del TAV sono rimasti sospesi, in attesa delle decisioni del governo.

Questa "pausa" non ha però impedito periodiche manifestazioni, culminate anche in atti violenti come quelli del luglio 2019 (vedi oltre) o quelli avvenuti, da ultimo, il 7 dicembre 2019.

Appare assai probabile che nuovi attacchi al cantiere ed ulteriori proteste violente si realizzeranno a seguito della ormai imminente ripresa dei lavori, decisa dal governo.
Né è possibile prevedere il livello di conflittualità che si registrerà, anche se la conformazione dei luoghi ove si svolgono le manifestazioni (zona boschiva difficilmente presidiabile) e la durata delle operazioni, favoriranno uno stato di conflittualità violento e duraturo.
Con riferimento invece agli altri temi di lotta, sia le formazioni antagoniste, sia i movimenti anarchici, continuano a fare leva su situazioni di conflittualità sociale, inserendosi in contesti di profondo malcontento, e alimentando così situazioni pericolose sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica.
Uno di questi contesti è stato individuato nei cd. *rider*, i fattorini che in bicicletta consegnano a domicilio cibo o altra merce, e che potrebbero essere i destinatari di una specifica attività di proselitismo.
Sull'esempio di analoga attività compiuta dalla A.G. di Milano, la Procura di Torino - tramite il gruppo che si occupa della "Tutela degli ambienti di lavoro, dei consumatori e dei malati" – sta svolgendo accertamenti sulle condizioni di lavoro dei *rider*.
Tale attività potrebbe sterilizzare il tentativo di infiltrazione dei gruppi sovversivi nello specifico settore.
Ed infatti il ripristino della legalità in questo ambito lavorativo - la cui precarietà e le cui difficili condizioni di lavoro sono ben note – farebbe perdere attrattiva al messaggio di carattere eversivo diffuso dalle formazioni antagoniste ed anarchiche.

PROCEDIMENTI IN TEMA DI TERRORISMO INTERNO

Proprio con riferimento alle proteste NO-TAV va menzionato il procedimento[164] nato dall'attacco al cantiere del 27/7/2019, realizzato da decine di persone, per lo più travisate, con lancio di sassi, bombe carta ed altri ordigni.
Gli aggressori, dopo aver sfondato la prima recinzione, si sono ritirati solo dopo un nutrito lancio di artifici lacrimogeni.
Quattordici persone sono state identificate grazie alle immagini ricavate dai sistemi di sorveglianza predisposti e nei loro confronti è stata emessa una misura cautelare per resistenza aggravata ed altri reati, eseguita in data 18 dicembre 2019.

[164] *Proc. nr. 23072/19*

Per quel che riguarda l'area anarco-insurrezionalista, già nelle scorse relazioni si era dato ampio rilievo al procedimento relativo all'indagine convenzionalmente denominata "Scripta manent"[165].
Il processo – che si è concluso il 24 aprile 2019 di fronte alla Corte di Assise di Torino - ha avuto ad oggetto la Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale (FAI/FRI).
La sentenza è la prima pronuncia di merito che riconosce l'esistenza e l'operatività di un'associazione terroristica di matrice anarchica insurrezionale. Cinque degli imputati[166] sono stati infatti condannati per la fattispecie di cui all'art. 270 bis c.p.
A due di loro (COSPITO Alfredo e BENIAMINO Anna) è stata anche attribuita la responsabilità di diversi reati scopo e in particolare l'invio di pacchi bomba (art. 280 c.p.) nonché la perpetrazione di due attentati qualificati, ai sensi dell'art. 422 c.p., come stragi (in particolare quello consumato in Torino in data 5.3.2007 con tre ordigni artigianali temporizzati che esplosero nel quartiere residenziale della Crocetta e quello consumato a Fossano, contro la Scuola Allievi Carabinieri ove in data 2.6.2006 vennero fatti esplodere due ordigni artigianali anche in questo caso temporizzati).
Le indagini nei confronti degli appartenenti alla FAI/FRI iniziarono dopo l'attentato commesso ai danni dell'ing. ADINOLFI Roberto, amministratore delegato dell'ANSALDO NUCLEARE Spa, "gambizzato" a Genova nel maggio del 2012. Per questo fatto vennero condannati dall'autorità giudiziaria di Genova COSPITO Alfredo e GAI Nicola, che rivendicarono in udienza preliminare l'azione criminale.
I successivi accertamenti svolti dalla Procura di Torino hanno permesso di comprendere che l'associazione FAI era stata costituita nel 2003 da quattro sigle eversive, che già in precedenza avevano rivendicato la paternità di diversi attentati.
Il documento costitutivo dell'associazione, intitolato "CHI SIAMO", venne diffuso contestualmente al primo attentato - commesso a Bologna nel dicembre 2003 – in danno di Romano PRODI, allora presidente dell'Unione Europea.
A partire da quell'anno vennero inviati pacchi bomba e fatti esplodere ordigni contro vari obiettivi istituzionali e civili tra i quali - oltre ai già menzionati episodi della Crocetta e di Fossano - gli ordigni fatti esplodere nel 2005 a Parma contro il Reparto Investigazioni Scientifiche dei Carabinieri, i plichi esplosivi inviati agli ex sindaci di Bologna (Sergio Cofferati) e Torino (Sergio

---

[165] *Proc. nr. 15577/2012*
[166] *Alfredo COSPITO alla pena di 20 anni; Anna BENIAMINO alla pena di 17 anni; Nicola GAI alla pena di 9 anni; Marco BISESTI e Alessandro MERCOGLIANO alla pena di 5 anni.*

Chiamparino), nonché presso il comando dei V.U. di San Salvario (Torino); i plichi esplosivi inviati al giornalista Beppe FOSSATI, nonchè alla COEMA EDILITA', azienda torinese che aveva vinto degli appalti per i Centri di Identificazione degli Emigranti.
Nel 2011 l'associazione ha assunto una dimensione internazionale con la costituzione del Fronte rivoluzionario internazionale (FRI), una sorta di cartello tra le diverse cellule della FAI operanti in numerose nazioni, tra cui Grecia, Inghilterra, Indonesia e Messico.
La FAI e poi la FAI/FRI hanno compiuto attentati estremamente pericolosi per l'incolumità dei cittadini, azioni che rappresentano l'attuazione del programma criminoso ed eversivo stilato dagli imputati responsabili della costituzione e della vita del sodalizio (in particolare COSPITO Alfredo e le persone a lui vicine).
La sentenza della Corte di assise ha attribuito natura terroristica a tali condotte, riconoscendo che gli attentati fossero finalizzati ad intimorire la popolazione e a costringere le istituzioni ad adottare determinati provvedimenti (come la chiusura dei centri di permanenza per stranieri o il completo superamento della politica atomica statale).
Oltre ai 5 soggetti condannati di cui si è detto, sono stati invece assolti altri 18 imputati per vari reati. Su tali posizioni la Procura ha interposto appello.
All'area prettamente anarchica si riferisce l'indagine avente ad oggetto la "campagna di lotta" intrapresa, nel corso degli ultimi anni, da appartenenti a tale contesto contro le politiche governative per il contrasto all'immigrazione irregolare[167].
Gli obiettivi da colpire sono stati identificati nelle ditte che assicuravano servizi per il funzionamento dei CIE (centri d'identificazione e di espulsione), oggi C.P.R. (centri per il rimpatrio). Esse venivano infatti ritenute complici delle contestate scelte governative in materia di immigrazione.
In due opuscoli intitolati "I cieli bruciano - Dei centri di identificazione ed espulsione e di coloro che ne permettono il funzionamento", e "I cieli bruciano 2° edizione", pubblicati sui siti d'area anarchica in data 26 maggio 2015 e 29 aprile 2016, compaiono tutte le società che, a vario titolo, collaboravano con i CIE di Torino, Bari, Trapani, Caltanissetta. L'elenco è accompagnato da incitamenti ad intraprendere azioni violente contro le stesse.
Varie delle ditte citate sono state effettivamente oggetto di atti criminosi che vanno dal danneggiamento all'attentato con ordigni incendiari o esplosivi.

---

167 Proc. 24652/15 contro BRUNA Giuseppe ed altri

Le indagini della Procura si sono concentrate su alcuni componenti del centro sociale ASILO OKKUPATO di Torino, per la forte contrapposizione da essi esercitata in difesa dei diritti dei cittadini extracomunitari.
All'esito delle indagini, che si sono avvalse anche di intercettazioni telematiche, è stata emessa la misura cautelare per il delitto di associazione sovversiva in relazione alla programmazione degli attentati, all'utilizzo di materiali esplodenti, al numero degli episodi e dell'ampiezza geografica del fenomeno (esteso a diverse località italiane).
Il provvedimento è stato riformato dal Tribunale del riesame che ha escluso il delitto associativo, confermandolo invece per quanto riguarda solo 2 dei "delitti fine"[168].
In particolare il Tribunale (e poi la Cassazione) ha ritenuto che vi fosse un deficit indiziario sugli elementi individualizzanti e dimostrativi della partecipazione all'associazione.
Ha infatti ravvisato uno "slittamento" tra i fatti certamente ascrivibili al gruppo dei frequentanti dell'Asilo e dell'immobile adiacente (il "covo"), e quelli che risultavano giuridicamente attribuibili agli indagati. Ciò in quanto sia la assidua frequentazione del centro sociale e del "covo", sia la commissione di attività ritenute significative ai fini della ricostruzione dell'associazione, avevano coinvolto varie persone oltre agli indagati.
Il Tribunale concludeva dunque: *"Se appare possibile riportare i vari attentati ad una comune matrice ideologica e persino ad un ambiente identificato, risulta invece una conclusione non sufficientemente sorretta quella dell'esistenza di una associazione sovversiva includente gli indagati, associazione a cui in ogni caso quei fatti siano riferibili."*
Successive indagini portavano all'acquisizione di nuovi elementi attraverso l'esame di documenti rinvenuti sui computer, l'acquisizione di tabulati e l'attribuzione di 2 profili genetici estratti dai reperti.
E' stata così disposta la custodia cautelare in carcere sia nei confronti di SCIACCA Giuseppe per la fabbricazione del plico esplosivo inviato per posta alla LADISA RISTORAZIONE Spa l'8.3.16; sia nei confronti di BRUNA Giuseppe per la fabbricazione di un ordigno esplosivo, collocato l'8.6.16 davanti al bancomat di Poste Italiane Spa ubicato in Genova[169].
Altro procedimento[170] a carico di alcuni anarchici dell'ASILO è stato instaurato a seguito dei violenti scontri verificatisi il 9 febbraio 2019, in varie parti della

---

[168] *danneggiamento, tramite esplosivi, di 2 ATM*
[169] *BRUNA era già detenuto in forza di misura cautelare emessa dal GIP di Milano per l'invio, nel 2017, di plichi esplosivi ad alcuni magistrati.*
[170] *Proc. nr. 3068/19*

città, dopo l'esecuzione della misura cautelare per il delitto di cui all'art. 270 cp.
Per 3 soggetti è stato emesso il provvedimento cautelare della custodia in carcere per i reati di resistenza aggravata, lesioni, danneggiamento; per altri 11 la misura interdittiva del divieto di dimora nella Provincia di Torino.
Appartengono invece al centro sociale ASKATASUNA alcuni degli antagonisti individuati come autori degli scontri verificatisi in occasione del G7 a Venaria, dal 29 al 30 settembre 2017[171].
Sono state emesse 17 misure cautelari per resistenza aggravata ed altri reati che hanno colpito anche soggetti legati al mondo dei centri sociali a Venezia, Firenze, Bari, Modena e Roma.
Infine deve darsi conto di una attività investigativa che – nata per verificare la notizia di un possibile attentato ad un politico italiano – ha avuto esiti assolutamente imprevedibili.
È stata infatti intercettata una conversazione in cui gli interlocutori facevano riferimento alla compravendita di un missile terra-aria.
Le successive indagini[172] hanno consentito di individuare il soggetto che stava mediando la vendita, un ex appartenente alle dogane, candidato alle elezioni comunali del 2001 per Forza Nuova, la cui abitazione di Gallarate è stata poi perquisita.
Qui è stata rinvenuta una grande quantità di armi, anche da guerra, nonché numerosi cimeli nazisti, distintivi con svastica e vari altri simboli di area.
Nel successivo interrogatorio lo stesso ha innanzitutto affermato che le armi da lui detenute in parte erano del padre deceduto (anche lui collezionista), in parte gli erano state regalato da appartenenti a Servizi di sicurezza stranieri con cui aveva lavorato.
Ha poi fatto il nome del soggetto per il quale stava intermediando la vendita del missile ed ha specificato di aver visionato l'ordigno in un capannone vicino Pavia, ove l'ordigno veniva effettivamente rinvenuto.
Si tratta di un missile Matra S-530F di fabbricazione francese, in uso alle forze armate del Qatar nel 1980.
Le successive indagini chiarivano che il soggetto di Gallarate era stato interpellato da 2 faccendieri residenti nella zona di Pavia per una valutazione economica dell'ordigno, la cui vendita era stata determinata dalla necessità di liberare il capannone ove era custodito. I due trattavano la vendita per conto di un ingegnere di Milano, esperto di telecomunicazione e collezionista di armi, anch'esso identificato.

---

[171] *Proc. nr. 24938/2018*
[172] *Proc.10144/19*

Non risulta chiarito il canale attraverso cui il missile sarebbe pervenuto al collezionista.
Dopo gli arresti, il procedimento relativo alla detenzione e al porto dell'ordigno, a carico dei 2 faccendieri e dell'ingegnere "proprietario" dello stesso, è stato trasmesso per competenza territoriale alla Procura di Milano, in quanto il primo luogo di custodia dell'ordigno è stato individuato nella provincia.
Il procedimento relativo alla illegale detenzione delle armi da guerra è invece stato trasmesso per competenza della Procura di Busto Arsizio.

PROCEDIMENTI IN TEMA DI TERRORISMO INTERNAZIONALE

Nel periodo in considerazione è intervenuta la sentenza di 1° grado in alcuni rilevanti procedimenti.
Tra questi vi è quello contro Lara Bombonati[173] - vedova di Francesco CASCIO, foreign fighters italiano – che è stata condannata dalla Corte d'Assise di Alessandria, in data 11.11.2019, alla pena di 2 anni e 8 mesi di reclusione per il delitto di cui all'art. 270 bis cp.
Dopo la conversione all'Islam, BOMBONATI – che aveva assunto il nome islamico di Khadija - si era trasferita in Siria con il marito - poi morto durante un attacco - ed aveva aderito alla formazione terroristica Hay'at Tahrir al Sham (HTS)[174].
La donna non aveva mai combattuto, aveva piuttosto compiti assistenziali e logistici tra cui il sostegno alle famiglie dei *mujaheddin* morti in battaglia.
Ma il suo incarico principale, conferitole dal leader locale della milizia jihadista BENSLIMANE Mohammed Amine, era quello di custodire e trasferire documenti riservati dell'associazione dalla Siria alla Turchia.
In occasione di uno di questi viaggi, era stata arrestata dalle autorità turche mentre cercava di rientrare in Siria utilizzando documenti contraffatti, e poi espulsa verso l'Italia.
Una volta rientrata in Italia, la donna è stata costantemente monitorata e sono stati ricostruiti i suoi contatti, verificando che la stessa stava cercando di ripartire per la Siria. Pertanto veniva emessa, nel giugno 2017, la misura cautelare per il delitto di cui all'art. 270 bis cp.

---

[173] Proc. 3153/17
[174] che il 28.02.2017 rivendicava gli attentati avvenuti contro strutture civili e militari nella città di Homs e Damasco con ingenti vittime nella popolazione civile

La sentenza ha riconosciuto la parziale incapacità di intendere e di volere di BOMBONATI ("disturbo dipendente di personalità con tratti *borderline*") nonché la sua pericolosità sociale. E' stata disposta la misura di sicurezza della libertà vigilata, anche in via provvisoria, con l'affidamento ad una Comunità terapeutica psichiatrica.
Nel procedimento è stata sperimentata positivamente una cooperazione internazionale con l'Autorità giudiziaria algerina. Infatti in sede di rogatoria, tale A.G. ha fornito informazioni idonee a certificare il profilo terroristico di BENSLIMANE, consentendo così alla Procura di superare le difficoltà probatorie legate all'utilizzo di informazioni sino a quel momento provenienti solo dall'AISE.
Anche nel procedimento contro HALILI Elmahdi[175], il 28.6.2019 la Corte di assise di Torino ha emesso sentenza di condanna alla pena di anni 6 e mesi 6 di reclusione, per partecipazione ad un'associazione con finalità di terrorismo ed apologia e istigazione a delinquere aggravata dalla natura terroristica dei reati proposti.
La sentenza ha anche disposto la revoca della sospensione condizionale della pena concessa in un precedente procedimento conclusosi con il patteggiamento (anni 2 di reclusione) per apologia di delitti di terrorismo.
In tale precedente indagine era emerso come HALILI avesse diffuso in internet vari documenti che inneggiavano ad IS e alla Jihad, tra cui quello intitolato "Lo stato islamico, una realtà che ti vorrebbe comunicare".
Dal momento in cui, grazie alla sospensione condizionale della pena irrogata, aveva riottenuto la libertà, HALILI aveva ricominciato a frequentare i siti di propaganda jihadista, a studiare i documenti pubblicati sulla nota rivista Rumya, a scaricare comunicati ufficiali e sermoni - in particolare del portavoce ufficiale di Islamic State, AL ADNANI - di chiara natura apologetica ed istigatrice.
Soprattutto HALILI diffondeva tali messaggi e testi in rete, traducendoli in italiano o fornendo lui stesso, in italiano, ulteriori spiegazioni e chiarimenti. In questo modo Islamic State poteva diffondere l'ideologia jihadista tra una platea di persone che non avrebbe altrimenti raggiunto, dato che la lingua italiana non è certo conosciuta né usata dalla maggior parte dei predicatori di ISIS.
Emergevano infine i contatti di HALILI con foreign fighters, reclutatori, predicatori dell'odio, e con altre persone che diffondevano notizie ed anche l'ideologia di ISIS.

[175] *Proc. nr. 25734/2015*

In altra pronuncia, contro Hadouz ILYASS[176], è stata riconosciuta soltanto la sussistenza del delitto di istigazione aggravata dalla natura terroristica dei reati proposti, mentre è stata esclusa l'ipotesi associativa.
Il soggetto aveva diffuso sul suo profilo facebook materiale di propaganda dello Stato islamico, in particolare pubblicando ed apponendo *like* di condivisione su post contenenti frasi inneggianti, alla Jihad e al martirio, all'uso della violenza indiscriminata, ad operazioni militari svoltesi nel teatro siro-iracheno. ILYASS è stato condannato, in abbreviato, alla pena di anni 2 di reclusione.
Diverso esito ha avuto invece l'indagine "Taliban"[177] - descritta nella passata relazione - a carico di 5 tunisini, illegalmente presenti in Italia, per il delitto di cui all'art. 270 bis cp., per aver costituito in Italia una associazione terroristica contigua alla formazione di Ansar al-Sharia, aderente ad Islamic State.
Sui loro profili facebook comparivano video ed immagini di combattenti e dei "like" su alcuni post inneggianti al martirio, mentre dalle conversazioni intercettate emergeva come avessero approvato la scelta di 2 amici di partire per la Siria, e come ne avessero poi celebrato la morte da martiri.
La misura cautelare, negata dal GIP, era stata disposta dal Tribunale del riesame con successiva conferma da parte della Corte di cassazione.
La Corte di Assise di Torino nel luglio 2019 ha assolto gli imputati. In particolare la sentenza afferma come le frasi intercettate siano state interpretate in modo decontestualizzato e come in realtà dalle conversazioni emergesse unicamente il dispiacere per la morte dei 2 amici. Anche lo stile di vita degli imputati appariva incompatibile con la asserita radicalizzazione.
Infine, con riferimento all'ambiente detentivo, deve ribadirsi che la Procura rivolge una particolare attenzione al rischio di radicalizzazione in carcere, e a tal fine sono frequenti i contatti con le direzioni delle istituzioni penitenziarie.

---

[176] *Proc. nr. 6758/2017*
[177] *Proc. 24741/15*

Distretto di Trento

Relazione del Cons. Giovanni Russo

La regione Trentino Alto-Adige appare caratterizzata da un tasso relativamente basso di criminalità comune, dalla sporadicità di fenomeni di criminalità violenta e dall'assenza di organizzazioni delinquenziali, autoctone e straniere, riconducibili *prima facie* alla fattispecie di cui all'art. 416 *bis* c.p, anche se non mancano evidenze investigative che confermano la presenza di infiltrazioni criminali mafiose nel territorio distrettuale.

Non è un dato che stupisce se si tiene conto che la provincia di Trento si è sempre classificata al vertice delle classifiche sulla c.d. "qualità della vita", strumento di monitoraggio di evidente utilità per l'attività del policy maker e per la comprensione dei fenomeni locali, anche criminali.

Con particolare riferimento all'indice della criminalità, elaborato da *Il Sole24ore* sulla base dei dati forniti dal Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno[178], la Provincia di Trento, per l'anno 2018, si è classificata al 64° posto, con un rapporto denunce/100.000 abitanti pari a 2.952,5 e con un totale delle denunce pervenute nel 2018 pari a 15.976.

Di seguito, si riporta il dettaglio dei reati oggetto di denuncia:

[178] *I dati forniti dal Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno fotografano unicamente i delitti "emersi" in seguito alle segnalazioni delle Forze di Polizia (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria, DIA, Polizia Municipale, Polizia Provinciale, Guardia Costiera). Il numero dei delitti commessi è stato rapportato alla popolazione Istat della provincia alla data del 1 gennaio 2019.*

Ma l'esperienza insegna che nessun territorio può ritenersi immune dalle mire e dagli interessi criminali, perché la criminalità organizzata non ha confini, è globale, persegue finalità economiche e lucrative.

E ovunque occorre tenere ben elevata la soglia di vigilanza, soprattutto se si tiene conto che i gruppi criminali hanno imparato a mantenere un basso profilo per non attirare l'attenzione e per poter investire in maniera indisturbata i capitali illeciti accumulati: sempre più spesso non è la mafia a cercare l'economia ma è l'economia che trova nella criminalità organizzata la soluzione a problemi economici e finanziari oppure occasioni di rilancio e sviluppo (in una logica di solo apparente vantaggiosità).

In tale contesto si colloca l'iniziativa che la Procura di Trento ha avviato con la locale Università – sulla scia di progetti già sperimentati da tempo da questa Direzione Nazionale – funzionale ad instaurare una proficua collaborazione in termini di analisi e monitoraggio, anche attraverso l'utilizzo di algoritmi appositamente elaborati, di situazioni che presentano elementi di anomalia e criticità tali da far presumere la presenza di infiltrazioni criminali.

Le attività investigative svolte dal Raggruppamento Operativo Speciale dell'Arma dei Carabinieri, su delega della Procura distrettuale di Trento, hanno permesso – difatti - di delineare la presenza di infiltrazioni criminali mafiose nel territorio distrettuale, documentando specifici collegamenti con i gruppi criminali stanziati nelle regioni meridionali.

Emerge - con evidenza - l'opera di infiltrazione criminale di tipo mafioso in settori economici del Trentino Alto Adige, sostituendo la metodologia tradizionale dell'uso della forza per il controllo del territorio, con atteggiamenti meno appariscenti e formalmente leciti, con il perseguimento di progettualità

economiche, quale la creazione e l'acquisizione di imprese, anche attraverso l'avvicinamento di ambienti istituzionali e politici.
Analoga attenzione agli aspetti del contrasto patrimoniale è stata impiegata da parte del Nucleo di Polizia Economico Finanziaria di Trento, su fenomeni di riciclaggio e reimpiego di proventi illeciti, ascrivibili ad un'associazione per delinquere di stampo mafioso, dedita al traffico di sostanze stupefacenti.
Continua a destare una certa preoccupazione la presenza sul territorio della criminalità albanese, maghrebina e centroafricana, sia perché sfrutta la posizione del territorio per veicolare i flussi illegali di sostanze stupefacenti, che per la spiccata capacità di stringere rapporti di collaborazione con i sodalizi di altre regioni.
Si è registrato, inoltre, negli ultimi anni un incremento dell'attività di spaccio di diversi tipi di droga da parte di individui di etnia centro-africana[179], per lo più in attesa di riconoscimento dello *status* di rifugiato politico, che si affacciano sul mercato "al dettaglio" aggiungendosi agli storici gestori di tale illegale commercio, individuabili nei *pusher* di nazionalità marocchina, tunisina, algerina ed albanese.
Come dimostrano recenti attività investigative "ALI' BABA', ALBA BIANCA e CARTHAGO" concluse, nel 2017, nel 2018 e nel 2019, ed "ATLANTE e BESA 2018", risultano attivi, nelle province di Trento e di Bolzano, gruppi criminali di origine nordafricana e balcanica dotati di una struttura organizzativa riconducibile ai profili associativi di cui all'art. 74 del D.P.R. 309/90.
Con particolare riferimento a strutture associative caratterizzate dalla comune appartenenza dei sodali alla origine Nigeriana sono state svolte, dalla Direzione Distrettuale di Trento, indagini nell'ambito del proc. pen. 1452/2018 R.G.N.R. nel corso del quale sono state emesse 12 ordinanze di applicazione della custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti cittadini Nigeriani, eseguite nell'aprile del 2019.
Allo stesso modo nell'ambito del proc. pen. n. 146/2019 sono state emesse 27 ordinanze di applicazione della custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti cittadini Nigeriani eseguite nel dicembre del 2019, con sette Mandati di Arresto Europeo attualmente attivi.
Le indagini condotte dalla Squadra Mobile di Trento hanno quindi rivelato il tentativo dei gruppi criminali nigeriani di acquisire il monopolio dello spaccio di eroina e hashish in Trentino Alto Adige, nonché nelle province di Verona e Vicenza.

---

179 *In particolare di nazionalità nigeriana, ghanese, ivoriana e liberiana.*

Nell'ambito del proc. pen. 2176/2016 R.G.N.R. sono stati sottoposti ad indagine 36 persone per il reato di cui all'art. 74 DPR. 309/90; le investigazioni affidate al Nucleo di Polizia Economico Finanziaria di Trento hanno rivelato una contiguità di interessi criminali tra cittadini dei paesi del Maghreb e personaggi legati alla Camorra.
Sono state adottate 5 misure cautelari e sottoposti a sequestro preventivo carte di credito con intestazione fittizia, nonché somme di denaro ed orologi di pregio, con applicazione della fattispecie ex art. 12 quinquies D.L. 306/92.
È stata, poi, svolta una indagine concernente una struttura associativa dedita al traffico di sostanze dopanti e stupefacenti integranti i reati di cui agli artt. 586 bis c.p. e 74 DPR. 309/90 nell'ambito del procedimento n. 3981/2018 R.G.N.R. caratterizzata dall'applicazione di 9 misure cautelari ed il sequestro di oltre 80.000 farmaci anabolizzanti e stupefacenti, eseguiti dal NAS Carabinieri di Trento nel Luglio del 2019.
Nel settore del contrasto al contrabbando di T.L.E. la provincia è interessata da tale fenomeno, prevalentemente, per il transito, anche se le indagini evidenziano come, in generale, siano più utilizzate le frontiere friulana ed i porti di Ancona, Bari e Brindisi e, in minor misura, i valichi del Brennero (BZ) e di Prato alla Drava (BZ). La merce è, per lo più, destinata in Campania e in Puglia.
Le ultime tendenze sembrano attestare una certa recrudescenza del fenomeno, nuovamente orientato al trasferimento di ingenti partite unitarie di tabacchi, occultati in autoarticolati e *container*. In tale contesto risultano attivamente coinvolti gruppi contrabbandieri campani, pugliesi e di altre aree regionali, dediti all'organizzazione dell'illecita importazione di sigarette di contrabbando dall'Europa dell'est, dalla Macedonia e dalla Grecia, come comprovato dai vari sequestri operati, nel periodo di riferimento.
Stante quanto finora emerso, le sigarette di contrabbando, fornite dai gruppi di contrabbandieri operanti all'estero, vengono illegalmente introdotte nel territorio nazionale con i due seguenti *modus operandi*:

1. la spedizione viene effettuata, via terra o via mare, in camion o *container*, con l'utilizzo di carichi di copertura o di mezzi dotati di doppifondi artatamente ricavati;
2. viene utilizzato in maniera strumentale il regime doganale di transito comunitario doganale, per cui le sigarette, cedute ufficialmente dal produttore o da intermediari, viaggiano con documentazione apparentemente regolare, che ne attesta la destinazione a Paesi dell'area extracomunitaria, ma vengono poi immesse illecitamente in consumo attraverso il falso "appuramento" dei documenti T1 e la predisposizione di altrettanto false dichiarazioni di esportazione.

La Procura distrettuale di Trento, nel corso del 2019, è stata inoltre impegnata in indagini relative alle fattispecie di cui all'art. 270 bis c.p. su due versanti: uno relativo al terrorismo c.d. islamico e l'altro relativo all'area del c.d. insurrezionalismo anarchico.

Il 15 luglio 2019 è giunto a conclusione in primo grado la seconda tranche del procedimento che ha riguardato il movimento fondamentalista islamico denominato RAWTI SHAX[180].
Si tratta di una struttura associativa a carattere unitario, che vedeva diramazioni o cellule collocate in vari stati europei, caratterizzate da stabili, duraturi e pervasivi collegamenti tra tutti gli associati e un sistema di direzione della politica associativa, ivi compresa quella terroristica, altamente verticistica.
L'indagine che ha riguardato tale movimento ha determinato due tronconi processuali.

Il primo troncone ha visto la condanna oramai divenuta definitiva per associazione con finalità di terrorismo (art. 270 bis c.p.) dei quattro imputati dimoranti in Merano (BZ) e sottoposti a misura cautelare in Italia. La sentenza di primo grado, emessa dal G.I.P. di Trento il 25.05.2016 (misure cautelari applicate nel novembre 2015) a seguito di giudizio abbreviato, era stata confermata dalla Corte di assise di appello di Bolzano con sentenza del 13.02.2017; all'udienza dell'11.05.2018 tutti i ricorsi degli imputati erano respinti dalla Corte di Cassazione.

---

[180] *Un forte elemento di caratterizzazione di Rawti Shax è dato dall'intenso ricorso allo strumento telematico, in particolare piattaforme di comunicazione quali siti internet (durbeen.org), chat room (Paltalk e Skype) e social network (Facebook). In particolare, un importante contributo per lo sviluppo del dibattito in seno all'organizzazione, è dato dalla creazione della chat room "KURDISTAN Kurd U Islam Didi Nwe", ad accesso limitato, che diviene ben presto non solo lo strumento principale di comunicazione, ma anche il canale privilegiato per la pianificazione delle attività dell'organizzazione e per la diffusione delle direttive e degli obiettivi dell'emiro Krekar. Le attività tecniche hanno evidenziato la costante partecipazione degli indagati a tale chat room. E' sempre per volontà del mullah Krekar che la chatroom è anche dotata di uno statuto, che individua gli scopi, regola il funzionamento, istituisce le cariche direttive (commissione suprema e comitato di amministrazione) fissandone il carattere gerarchico.*
Per le attività didattiche e formative viene creata un'ulteriore piattaforma, "Ibn Taymiyah Institute", dedicata in via prioritaria all'insegnamento dei dettami religiosi rientranti nell'ideologia salafita, condivisa dalla stessa organizzazione. Questo strumento formativo, a cui i membri partecipano sia seguendo lezioni che sottoponendosi a veri e propri esami, è diretto personalmente dal mullah Krekar. A livello tattico, l'obiettivo è quello di espandere il consenso e raccogliere sempre maggiori adesioni al movimento; il fine ultimo, invece, è quello di sovvertire il governo vigente in Kurdistan, ed instaurarvi il califfato islamico basato sulla "sharia", ovvero quella teocrazia che rappresentava anche l'obiettivo finale di Ansar AI lslam.

Gli imputati sono stati condannati, in adesione alle richieste del Pubblico Ministero, a pene di sei anni per l'imputato ritenuto organizzatore e dirigente dell'associazione, e quattro anni per gli altri tre imputati ritenuti partecipi.
L'indagine aveva coinvolto altri sei aderenti al movimento, tra cui il fondatore e leader indiscusso del movimento, FARAJ AHMAD Najmuddin, da tutti appellato, anche all'interno del movimento, come Mullah KREKAR.
Il processo nei confronti di tali sei imputati è stato necessariamente svolto separatamente dal primo in ragione della dimora all'estero degli stessi: tre in Norvegia e tre nel Regno Unito.
I sei imputati sono stati processati in primo grado con giudizio dibattimentale dinanzi alla Corte di assise di primo grado di Bolzano e tutti condannati in data 15 luglio 2019.
Di notevole importanza, sono risultate le interlocuzioni con il desk di EUROJUST norvegese ed italiano e con la magistratura e la polizia norvegesi e britanniche nel corso delle riunioni tenutesi a Trento e Bolzano prima della sentenza di condanna.
Tali intense relazioni hanno consentito di chiarire gli aspetti procedurali della vicenda, le reciproche esigenze procedimentali e di attuare il necessario coordinamento operativo che ha portato all'immediata applicazione della misura cautelare.
Tali canali di cooperazione hanno permesso, inoltre, di individuare i punti critici dell'ordinamento britannico per l'esecuzione del mandato di arresto europeo (MAE).
Dalle sentenze pronunziate dai giudici del distretto è emerso con chiarezza che la cellula italiana dell'organizzazione terroristica era considerata un punto di riferimento per reperimento di armi, gestione delle discussioni telematiche con finalità di radicalizzazione, organizzazione del necessario per consentire ad uno degli aderenti di portarsi in Siria al fine di combattere al fianco dell'ISIS.

Altre attività investigative hanno riguardato l'indottrinamento di un minore da parte dell'ISIS, consentendo di individuare i canali di propaganda e reclutamento dello stato islamico.
Sono stati, allo stato, individuati numerosi canali di interazione, collettivi e/o interpersonali, che servono sia da propaganda che per scambi di informazioni o per stringere legami di affinità con qualcuno degli interlocutori. Il tutto contribuisce certamente ad alimentare il fanatismo ed a costruire un terreno fertile per fomentare personalità predisposte a compiere, isolatamente o con pochi altri, gesti terroristici estremi.

In ambito di cooperazione tra forze di polizia, va inoltre rappresentato che Europol ha coordinato un *Referral Action Day* contro la propaganda dello Stato Islamico sui social network, tra cui Telegram, a seguito del quale sono stati eliminati i profili e i canali ritenuti più attivi. In particolare, il giorno 21 novembre 2019 a livello europeo le forze di polizia hanno dato inizio alla manovra di contrasto al terrorismo con il coinvolgimento di 9 *online service providers* con l'obiettivo di eliminare i video di propaganda riferibili allo Stato Islamico, nonché analoghe pubblicazioni e numerosi profili responsabili di contribuire o supportare il terrorismo e l'estremismo violento.
Altre attività investigative sui reati di finanziamento al terrorismo sono state avviate dal Nucleo di Polizia Economico Finanziaria di Trento, su delega della locale Procura Distrettuale, a seguito dell'approfondimento di una segnalazione di operazione sospette.

Quanto ai reati con finalità di eversione (interna), è noto che da circa trent'anni la provincia di Trento vede la presenza di un gruppo di aderenti all'ideologia anarchica, più di un centinaio, ben organizzato, che utilizza stabili luoghi di ritrovo a Trento e Rovereto prendendo in locazione spazi adeguati alla programmazione e svolgimento di parte delle loro attività, raccogliendo finanziamenti da offerte volontarie degli aderimenti per sovvenzionare le loro azioni, pubblicando riviste di diffusione del loro pensiero.

Nel corso del periodo di riferimento, le condotte delittuose hanno registrato un andamento pressoché costante, tutti (attentati dinamitardi, incendiari e danneggiamenti) attribuibili (puntualmente rivendicati) alla compagine sovversiva di matrice anarchica insurrezionale attiva nel Distretto, perpetrati contro simboli ed espressioni istituzionali, del cd. autoritarismo, capitalismo e imperialismo, in linea con strategie tematiche contemplate nella specifica "produzione letteraria" d'area, sempre premeditati e perpetrati dalle "individualità insurrezionali anarchiche" secondo prassi compartimentate.
Gli elementi investigativi raccolti nel tempo documentano la preordinazione, il coordinamento, la capace operatività esecutiva, la predisposizione di strumenti ideologici (di legittimazione), militari (logistici e metodologici) e di mezzi di propaganda a disposizione della realtà sovversiva anarchica insurrezionale.
Gli elementi raccolti hanno convinto il Pubblico Ministero ed il G.I.P. che nei confronti di quattro aderenti al movimento anarchico trentino, dimoranti in unica unità abitativa, si fossero raccolti gravi indizi di reato per contestare l'ipotesi associativa di cui all'art. 270 bis c.p..

Ai quattro indagati per associazione ex art. 270 bis c.p. sono stati, inoltre, contestati alcuni reati fine consistenti in azioni notturne di danneggiamento ed incendio ai danni di alcuni bersagli fisici delle loro opposizioni ideologiche, fabbricazione di documenti di identità falsi da distribuire ad altri aderenti al movimento anarchico, dimoranti fuori dalla provincia di Trento.
Da un punto di vista organizzativo, la richiesta applicativa e la conseguente ordinanza hanno individuato alcuni elementi a supporto dell'ipotesi investigativa circa l'esistenza di una struttura che agevolasse la commissione dei *reati fine*.
Tali aspetti indicativi di "rilevanza organizzativa" sono stati individuati:

1. nella individuazione e disponibilità luoghi di incontri ove propagandare e rafforzare le proprie idee eversive e propositi delittuosi tra gli aderenti all'ideologia anarchica;
2. nell'utilizzo e nella messa a disposizione della propria unità abitativa per programmare, preparare, analizzare e talora realizzare i propositi delittuosi che costituiscono esecuzione della predetta ideologia eversiva;
3. nell'utilizzo e nella messa a disposizione delle autovetture per trasportare aderenti al movimento anarchico, oggetti atti ad offendere e caschi per prepararsi allo scontro con le forze dell'ordine;
4. nell'utilizzo e nella messa a disposizione delle autovetture per l'acquisto di oggetti, tra cui materiale infiammabile da utilizzare per la perpetrazione di reati;
5. nell'utilizzo e nella messa a disposizione di competenze tecniche, attrezzature informatiche ed altri oggetti idonei alla produzione di documenti falsi a favore di aderenti al movimento anarchico al fine di garantire agli stessi clandestinità in Italia ed all'estero;
6. nella predisposizione e condivisione di luoghi stabili di occultamento del materiale da utilizzare per la commissione degli atti delittuosi oggetto del programma criminoso collegato all'ideologia eversiva ed alle sue diverse declinazioni;
7. nell'attuazione di periodiche verifiche circa la presenza di microspie e telecamere per l'intercettazione da parte dell'autorità giudiziaria e di polizia giudiziaria, con la conseguente condivisione dei risultati con gli aderenti al movimento anarchico.

Il 19 febbraio 2019 sono state eseguite le sette misure custodiali ordinate dal G.I.P. in conformità alle richieste del Pubblico Ministero.
In data 05 dicembre 2019 è stato definito il primo grado del processo con giudizio abbreviato.

Sei imputati sono stati condannati per alcuni dei reati fine. Un imputato è stato assolto. Il giudice ha ritenuto non sussistente la fattispecie di cui all'art. 270 bis c.p., né altra fattispecie associativa.

Con riferimento ai reati di traffico di materiale pedopornografico, criminalità informatica e pedopornografia, risultano iscritti i procedimenti penali di seguito riportati:

- P.P. n. 1334/19 - 21 RGNR definito con provvedimento di archiviazione per infondatezza della notizia di reato;
- P.P. n. 3943/19 - 21 RGNR definito con decreto di applicazione della pena nei confronti di n. 1 imputato, in ordine al reato previsto dall'art. 600 quater c.p..

Per quanto attiene all'attività statistica della DDA di Trento, nel periodo di riferimento sono stati iscritti, complessivamente, 80 procedimenti di competenza della Direzione Distrettuale Antimafia e antiterrorismo (38 a registro noti di cui 10 in materia terrorismo e 42 a registro ignoti di cui 34 in materia terrorismo).

Il numero degli attuali indagati è pari a 213 unità (di cui 40 per terrorismo).
Le richieste di ordinanze di custodia cautelare avanzate nel periodo 1.01.2019 - 31.12.2019 sono state 10 e le ordinanze di custodia cautelare emesse 10.
Le richieste di rinvio a giudizio avanzate sono state 9 (di cui una per terrorismo), i decreti di rinvio a giudizio emessi sono stati 9.
Non sono state né avanzate né applicate né rigettate misure di prevenzione personali e patrimoniali.

Distretto di Trieste

Relazione del Cons. Giovanni Russo

Non può negarsi che la Regione Friuli Venezia Giulia, destinataria di ingenti investimenti per la realizzazione di grandi opere infrastrutturali, eserciti una potente *vis attractiva* per gli interessi delle consorterie criminali di stampo mafioso, che vedono, in queste zone di confine, preziose opportunità per i traffici illeciti e l'esportazione di capitali all'estero.
L'area geografica è, difatti, caratterizzata da una diffusa presenza di organizzazioni malavitose che - pur non assumendo forme palesi di controllo del territorio - paiono radicate in taluni contesti locali e sembrano costituire, *de facto*, una forma di *delocalizzazione* dei sodalizi di criminalità organizzata storicamente attivi nel Meridione d'Italia.
Un aspetto importante, quello del riconoscimento del fenomeno, testimoniato sia dal Procuratore di Trieste sia dal Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Trieste, che ha evidenziato come ad un costante calo dei reati di tipo predatorio corrisponde un aumento dei segnali di una silente infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico della regione[181].
Un quadro, quello appena esposto, condiviso anche dal Presidente della Corte d'Appello di Trieste che, già nell'ambito della Relazione sull'amministrazione della giustizia nel distretto del 2018[182], aveva affermato che il Friuli Venezia

---

[181] *Intervento del Procuratore Generale all'assemblea per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019. Nella propria Relazione all'assemblea per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019 è, infatti, così argomentato (pagg. 1-2): "...Già da alcuni anni non avevamo mancato di registrare e segnalare situazioni di grave preoccupazione per episodi che denotavano tentativi di infiltrazioni criminali di stampo associativo mafioso; tentativi che si sono fatti più audaci e numerosi in vista di una sostanziale ripresa economica, un forte rilancio turistico e l'avvio di grandi opere infrastrutturali e portuali, tutte ghiotte occasioni per il riciclaggio dei notevoli proventi delle attività illecite. Alcuni di questi tentativi sono stati portati a compimento dimostrando la concreta volontà della criminalità organizzata di radicarsi sul territorio al fine di inserirsi e condizionare le attività economiche locali"*

[182] *Il Presidente della Corte d'Appello di Trieste nella Relazione dell'anno 2018 sull'amministrazione della giustizia nel distretto ha affermato che: "... il Friuli Venezia Giulia, pur non essendo tra le Regioni caratterizzate da una forte e consolidata presenza di organizzazioni malavitose esercitanti forme palesi di controllo del territorio, può rappresentare un'indubbia attrattiva per l'inserimento nel circuito dell'economia legale di capitali di illecita provenienza, sul versante delle piccole e medie imprese, più esposte alle difficoltà congiunturali, e in relazione alle occasioni offerte da programmi d'investimento pubblici e privati riguardanti la Regione e Trieste in particolare. Pur essendo state registrate manifestazioni delittuose potenzialmente riferibili all'azione di sodalizi criminali, allo stato delle indagini non si ha comprovata evidenza (processualmente rilevata in una sede in cui taluni soggetti possano avere assunto la veste di imputati) di forme di criminalità assimilabili alla fattispecie di cui all'art. 416 bis c.p.. Massima attenzione è comunque riservata al fenomeno dalle Forze dell'Ordine e dall'Autorità inquirente (attentissima al riguardo risulta essere la Procura Distrettuale della Repubblica di Trieste) per la presenza sul territorio di soggetti appartenenti o vicini a consorterie calabresi, siciliane e campane (interessate particolarmente alle attività imprenditoriali degli stabilimenti della Fincantieri e delle ditte appaltatrici e/o subappaltatrici operanti all'interno dei*

Giulia poteva risultare attrattivo per i capitali di provenienza illecita nel circuito dell'economia legale indicando, tra l'altro, il Porto di Trieste come uno snodo fondamentale per i traffici verso l'Est.

L'analisi dei dati investigativi degli ultimi tempi ha permesso di registrare la presenza di soggetti e nuclei familiari riconducibili a famiglie della criminalità mafiosa, come da ultimo evidenziato dall'esecuzione di alcune misure cautelari nel dicembre 2018 e giugno 2019 nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata "Piano B"[183].
In particolare, in data 18.12.2018 la locale Sezione Operativa della Dia ed il GICO della Guardia di finanza hanno tratto in arresto 7 persone accusate di estorsione aggravata dal metodo mafioso, per avere costretto professionisti e imprenditori italiani e stranieri, attraverso minacce e intimidazioni, a rinunciare a ingenti crediti, al fine di favorire gli interessi del *clan* camorristico dei CASALESI.
Nel corso delle attività investigative svolte nei confronti di soggetti gravitanti negli ambienti della criminalità organizzata di stampo camorristico emergevano numerosi elementi che inducevano a ritenere che un presunto intermediario finanziario di Portogruaro (VE) avesse investito ingenti somme di denaro, circa 12 milioni di euro, asseritamente appartenenti a consorterie criminali riconducibili al *clan* dei CASALESI.
L'indagine ha consentito di evidenziare un complesso sistema per investire illecitamente i capitali utilizzando diverse società con sede in Croazia, Slovenia, Gran Bretagna, Romania e Repubblica Ceca.
Le autorità croate, nei primi mesi del 2018, sulla base di denunce acquisite da un professionista croato ed accogliendo le istanze di altri creditori, procedevano al pignoramento dei conti correnti delle società facenti capo all'intermediario e disponevano il blocco finanziario delle stesse, così oggettivamente impedendogli di restituire quanto da esso investito dal suddetto *clan*.
L'acuirsi del dissesto finanziario dell'intermediario finanziario e le contestuali pressanti esigenze dei suoi sodali campani di rientrare in possesso delle ingenti somme impegnate conducevano gli stessi in un limitato arco temporale a mettere in atto plurime condotte estorsive nei confronti di numerosi professionisti, italiani e croati.

---

cantieri navali di Monfalcone)..... Prendo spunto da un brano della Relazione Conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia, come approvata il 7.2.18 e che colloca, tra le "ragioni specifiche" che pongono "anche il Friuli Venezia Giulia" come oggetto di attenzione dei gruppi mafiosi, "l'influenza del Porto di Trieste nei traffici verso l'Est".

[183] *Procedimento penale n. 4148/18 RGNR DDA della Procura della Repubblica di Trieste.*

In tale contesto emergeva il ruolo iperattivo di soggetti riconducibili ad organizzazioni camorristiche i quali, *in primis*, assumevano la tutela dell'intermediario garantendogli una sorta di protezione da eventuali attività ritorsive dei creditori, esasperati per il mancato rientro dei capitali investiti, assicurando al medesimo la loro costante presenza nella sua abitazione e/o accompagnandolo in occasione dei suoi spostamenti. Gli stessi soggetti ed altri loro sodali pure indagati, avvalendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo e delle condizioni di assoggettamento e di omertà che ne derivavano, costringevano le vittime a rinunciare agli ingenti crediti da essi vantati nei confronti dell'intermediario, inducendole anche a cedere a quest'ultimo beni mobili ed immobili senza alcun corrispettivo, nonché a fare consistenti prestiti che poi avrebbero dovuto far confluire sul conto di società del predetto faccendiere.
Nel proseguo delle indagini, in data 26 giugno 2019 è stata eseguita una ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di cittadino di nazionalità rumena, residente a Roma, accusato, di aver commesso più estorsioni in Croazia, aggravate dal metodo mafioso, ma pianificate in Italia, in danno di imprenditori e professionisti, alcuni dei quali italiani operanti a Pola (Croazia). L'arrestato, ex olimpico dei "pesi massimi" alle Olimpiadi di Atlanta del 1996, aveva il compito di intimidire - con la sua minacciosa presenza fisica - le vittime del gruppo criminale, inducendole a rinunciare agli ingenti crediti da essi vantati nei confronti dell'intermediario finanziario ed a cedere a quest'ultimo beni mobili ed immobili senza alcun corrispettivo nonché a fare consistenti prestiti che poi sarebbero confluiti sul conto di società del faccendiere di Portogruaro (VE).
Sebbene non si rilevino procedimenti conclusi con condanne per reati associativi di tipo mafioso, si nota tuttavia, da alcuni anni, un importante cambio di rotta nella percezione comune del concreto pericolo di infiltrazioni mafiosa per l'economia della regione, come più volte testimoniato, dalla Procura di Trieste in occasione di interventi pubblici[184].

[184] *Il Procuratore della Repubblica di Trieste, nel commentare l'operazione "At Last" della DDA di Venezia, ha affermato: "Il Veneto è già aduso ad analizzare e reprimere i fenomeni di criminalità organizzata, mentre il Friuli Venezia Giulia è rimasto a lungo qualche passo più indietro. Ma ora, complice anche una maggiore attenzione ai segnali presenti, iniziano a vedersi significative assonanze quanto a insediamenti e interessi camorristici. Ormai parlare di infiltrazione è un modo elegante per evitare di affermare che ci troviamo di fronte a una vera e propria disseminazione di fenomeni criminali".*

Anche il Prefetto di Trieste, subito dopo il suo insediamento nel capoluogo regionale ha rilanciato l'attività di prevenzione attraverso lo strumento dei protocolli d'intesa[185].
Ad ulteriore attestazione di consapevolezza dell'insidiosità del fenomeno, si ricorda che nei giorni 1-2-3 febbraio 2019 l'associazione "*Libera"* ha riunito a Trieste gli stati generali per una tre giorni di lavori denominata "*ControMafieCorruzione Nord Est*", cui hanno partecipato, tra gli altri, i vertici istituzionali nazionali e locali degli organismi antimafia[186].
Il 27 marzo 2019 il neo costituito Osservatorio regionale antimafia[187] ha presentato al Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia la prima Relazione annuale 2018-2019.
L'Osservatorio ha svolto un attività di monitoraggio del fenomeno, mediante la raccolta di dati e informazioni e una serie di audizioni con soggetti istituzionali competenti nei settori di interesse. Nelle conclusioni della Relazione viene evidenziato che "*Risulta, infatti, acclarata sul territorio del Friuli Venezia Giulia la presenza e, in alcuni settori, il forte consolidamento della criminalità organizzata*". A supporto vengono elencate le evidenze investigative e giudiziarie che hanno investito questo territorio negli anni. Continua ancora la Relazione "*Come si evince da tale sintetica panoramica non si può più parlare di tentativi di infiltrazione, né di sporadiche incursioni criminali in alcuni settori economici-produttivi, bensì di un consolidamento strutturato e radicato in alcuni specifici ambiti, quali quello del riciclaggio, accresciutosi negli anni"*.

---

[185] *Prefetto di Trieste: "Dovremo fare in modo di rilanciare un'attività di forte prevenzione attraverso collaborazioni con protocolli di intesa, strumenti che sono sicuramente efficaci, anche se bisognerà porre particolare attenzione su certi tipi di appalti che sappiamo essere a rischio".*

[186] *Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo: "Ancora oggi molti ritengono che Trieste sia un territorio immune o quasi, via via che saliamo verso nord le mafie utilizzano strumenti diversi: l'infiltrazione insidiosa, graduale e silenziosa nell'economia. Guardate a Trieste quanti ristoranti sono stati acquistati da mafiosi, camorristi o 'ndranghetisti. Quando arrivano soldi che finiscono per acquistare attività economiche mi sembra evidente che quel reinvestimento, indipendentemente dal risultato, denuncia la possibilità di muovere tanto denaro".*
Procuratore della Repubblica di Trieste: "La nostra regione è appetibile dal punto di vita turistico, degli investimenti in località come Grado, Lignano, Tarvisio e Sappada. Gli 'ndranghetisti e i mafiosi spediscono gli associati in terre non controllate, a consolidare i lori interessi. In quattro anni sono stati aperti 18 fascicolo per il 416 bis…prima del 2014 erano 2".
Presidente dell'Osservatorio Regionale Antimafia FVG: "Non si può parlare di tentativi, né di sporadiche incursioni criminali in alcuni settori economici, bensì di un consolidato strutturato e radicato accresciutosi negli anni".
Direttore della Direzione Investigativa Antimafia: "La mafia non si è inabissata, si sta adattando. C'è una doppia direttrice: il rafforzamento del territorio e l'espansione in altri territori. Le infiltrazioni sono un po' come l'acqua: se c'è un ostacolo forte, deviano".

[187] *Istituito con Legge Regionale 9 giugno 2017, n. 21, ad oggetto: "Norme in materia di prevenzione e contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata e di stampo mafioso e per la promozione della cultura della legalità".*

Anche se – come sopra chiarito - non si può parlare, nel distretto di Trieste, di controllo del territorio da parte della criminalità organizzata, tuttavia i dati investigativi restituiscono un quadro di analisi chiaro sulle motivazioni che spingono le famiglie o gruppi di persone appartenenti alla criminalità di origini mafiose ad operare in questa regione.
Si tratta essenzialmente di due ordini di motivi, uno legato alla possibilità di sfruttare la strategica posizione geografica per favorire la commissione di reati quali traffici illeciti armi, stupefacenti e reimpiego di capitali; l'altro strettamente connesso all'allontanamento volontario dai luoghi di origine per ragioni relative a dissidi con i vertici delle organizzazioni.
Sul territorio in esame questi soggetti convivono pacificamente, spartendosi i settori di interesse e gli affari illeciti, preoccupandosi di evitare manifestazioni violente di potere per non destare alcun allarme sociale.
Volendo tracciare una mappa delle famiglie e delle cosche presenti sul territorio regionale, va registrata, oltre alla presenza di soggetti legati all'organizzazione mafiosa denominata "*cosa nostra*", una sempre più evidente permeabilità del tessuto economico di questa regione alla criminalità organizzata di origine calabrese, che opera soprattutto nel settore edile, estrattivo e del trasporto in conto terzi.
In esito all'analisi degli elementi informativi utili in direzione dell'accertamento di proiezioni di 'ndrangheta nel distretto triestino, sono emerse, segnatamente nel circondario di Udine, qualificate proiezioni mafiose attraverso alcuni imprenditori.
Come innanzi evidenziato, di rilievo appare anche l'operatività della criminalità campana; in particolare, si segnala che nei confronti di una società operante all'interno del porto nello strategico settore del rifornimento di carburante, la Depositi Costieri Trieste S.p.A., il Prefetto di Trieste ha emesso, nel dicembre 2017, un'interdittiva antimafia[188].
Ulteriori e concomitanti attività investigative[189] delegate alla Guardia di Finanza di Trieste dalla locale A.G., con il coordinamento di questa Direzione Nazionale, hanno permesso di individuare alcune contiguità con un clan camorristico del napoletano e di individuare operazioni commerciali soggettivamente inesistenti per circa 160 milioni di euro, con grave nocumento per l'erario.

---

[188] *Provvedimento interdittivo emesso, il 29 dicembre 2017, dal Prefetto di Trieste, a seguito delle risultanze degli accertamenti svolti in merito alla compagine societaria dell'acquirente.*

[189] *OCCC n. 2776/17 RGNR e n. 358/18 RG GIP Trieste a carico di 3 cittadini napoletani, riconducibili alla camorra, per i reati di impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, nonché numerose contestazioni per condotte in violazione al D. L.vo 74/2000. L'attività ha anche determinato il sequestro "per equivalente" di beni e valori pari a circa 35 milioni di euro.*

Il contesto è stato oggetto di interesse investigativo da parte di diverse DD.DD.AA. (Roma, Napoli, L'Aquila, Venezia, Brescia e Catania) nonché delle Procure della Repubblica di Trani e Udine.
Ulteriori attività investigative afferenti al traffico organizzato di rifiuti, dirette dalla DDA e condotte congiuntamente dal ROS e dal GICO della Guardia di Finanza, hanno consentito di disvelare alcuni disegni criminali di un clan campano, tra i quali un traffico illecito di rifiuti plastici. Un'azienda della Provincia di Trieste, specializzata nel commercio di materiali ferrosi e metallici, nel gennaio 2019 è stata sottoposta a sequestro dalla DDA.
Sono state, inoltre, monitorate le attività di alcuni imprenditori di origini campane e *collegati* a clan camorristici, nonché di altri soggetti dediti a truffe e a traffici illeciti anche con l'estero.
Le indagini hanno permesso di rilevare l'operatività dei soggetti attenzionati su alcuni fronti illeciti, quali il controllo dei posti nei mercati, l'evasione fiscale/riciclaggio, la contraffazione di banconote e documenti, usura, armi, sostegno a detenuti e ai latitanti.
Inoltre, recentemente si sono registrate, da parte di gruppi pugliesi - non di matrice mafiosa - forme di "pendolarismo criminale" finalizzate alla commissione di reati predatori. Risulta definitivamente affermata giudiziariamente, inoltre, la presenza di soggetti riconducibili alla sacra corona unita, residenti nella provincia di Pordenone, che avevano organizzato l'approvvigionamento di sostanze stupefacenti destinate allo smercio in Puglia.

La non radicata presenza di gruppi criminali endogeni organizzati in strutture associative assimilabili a quelle di tipo mafioso ha poi reso appetibile il territorio alle organizzazioni criminali straniere, soprattutto dell'Est Europa, alcune volte associate con italiani, che esercitano i più svariati traffici illegali.
Una imponente indagine sul traffico di cocaina ha difatti evidenziato un'alleanza tra soggetti locali con elementi albanesi, in grado di curare l'importazione di significativi flussi direttamente dalle Americhe.
In merito alle altre mafie etniche, si rappresenta che la criminalità di origine magrebina interessa il territorio, generalmente, per il traffico delle sostanze stupefacenti.
Riguardo l'etnia cinese, la stessa è fortemente radicata nell'intera regione, dove gestisce numerose attività commerciali come bar, bazar, attività di estetica, centri massaggi (diverse volte, peraltro, coinvolti in indagini relative allo sfruttamento della prostituzione) e attività produttive.
Non va, poi, sottaciuta l'importanza del porto di Trieste, anche per quanto riguarda i traffici transfrontalieri.

Ne sono l'ennesima riprova il sequestro di 6 tonnellate di t.l.e.[190] ed il sequestro di oltre 5 mila capi d'abbigliamento contraffatti o recanti segni mendaci di noti *brand*[191].
Oltre alle classiche fenomenologie già citate, peculiari di questa regione di confine, si conferma l'incidenza del nuovo fenomeno del traffico illecito di prodotti petroliferi.
In particolare, si è spesso verificato che alcuni soggetti, mediante falsa documentazione di trasporto riportante quale dicitura "olio antiadesivo e anticorrosivo per metalli", sono riusciti a trasbordare il carburante su autocisterne e consegnarlo presso distributori stradali compiacenti del centro-sud Italia, con conseguente evasione fiscale.
Detto traffico attrae, per i lauti guadagni, anche la criminalità organizzata, capace di intessere rapporti di affari su ampia scala, anche internazionale, e di investire grandi capitali.
Specifica argomentazione merita il tema dello sviluppo infrastrutturale, e di conseguenza di espansione commerciale, del porto di Trieste, che sta vivendo una fase di rilancio grazie alla peculiarità del suo *status* di Porto Franco, uno dei motivi alla base della crescita dello scalo.
Solo per dare un'idea, si evidenzia che nel 2018 detto scalo è stato capace di movimentare 67 milioni di tonnellate di merci, confermandosi il primo scalo d'Italia guardando i volumi totali.
Nello specifico, secondo il decreto che riconosce allo scalo marittimo la particolare condizione di "punto franco", *unicum* nell'ordinamento giuridico italiano e comunitario[192], all'Autorità portuale è attribuita la possibilità di modificare l'area dei "punti franchi" del sistema portuale del Mare Adriatico

---

[190] *465 cartoni di sigarette, occultati all'interno di un container, effettuato nel mese di marzo scorso dalla Guardia di Finanza, che avrebbero fruttato circa tre milioni di euro tra diritti evasi e profitto. Dalle prime indagini e riscontri è stato ricostruito il quadro criminale che ha visto l'utilizzo, quali destinatari dei carichi, di società inesistenti al fine di conseguire il contrabbando di sigarette.*

[191] *Sequestrati nel punto franco nuovo del porto di Trieste nel mese di aprile scorso dalla Guardia di Finanza e dall'Agenzia delle Dogane. La merce era trasportata a bordo di un automezzo proveniente dall'Iraq e destinato in Olanda. Ciò che in tale caso ha reso complessa l'individuazione ed il sequestro della merce è stata la parcellizzazione del carico illecito, allocato all'interno di numerosi involucri destinati ad altrettante persone fisiche per eludere i controlli.*

[192] *Tale riconoscimento aumenta in modo significativo la competitività dello scalo in ambito internazionale. Il particolare status si traduce, ad esempio, nel fatto che chi importa ed esporta a Trieste ha 60 giorni per pagare alla Dogana tutte le imposte (nella maggioranza degli altri porti le imposte vanno, invece, pagate in anticipo, mentre in alcuni scali nord europei, come Rotterdam, il pagamento va effettuato entro un mese). Tale agevolazione, unita ad altri vantaggi, quali la semplificazione degli oneri burocratici - dovendo gli operatori a Trieste interloquire con la sola Autorità portuale, lasciano presumere che si possano ivi sviluppare attività di assemblaggio o di trasformazione delle merci in arrivo, facendo sorgere nuove realtà imprenditoriali nelle aree della zona franca.*

Orientale, nonché di autorizzare le attività di "manipolazione e trasformazione industriale delle merci nei punti franchi"[193].
In virtù di tali prerogative, è stata recentemente allestita un'area retroportuale, denominata *FREEeste*, da 240 mila metri quadri e sita nella zona industriale di Trieste, per la logistica, lo stoccaggio, il confezionamento e l'imballaggio delle merci e la manifattura, valide non solo per l'import ma anche per le esportazioni di merci in regime extradoganale.
E' in fase avanzata la realizzazione della grande opera Piattaforma Logistica che si sviluppa su un'area di circa 247.000 mq. e prevede tra l'altro la realizzazione di 140.000 mq. di nuove banchine e di un terminal ferroviario. La progettazione comprende due lotti per la realizzazione di un nuovo terminal di collegamento alla Grande Viabilità Triestina e alla rete ferroviaria, creazione di piani attrezzati e di nuove banchine. Attualmente è in corso il 1° lotto e i lavori sono costantemente monitorati dal Gruppo Interforze in virtù di uno specifico protocollo di intesa sottoscritto dalla Prefettura con l'impresa aggiudicataria dell'appalto.
Va segnalata l'importanza, per lo sviluppo del porto, del Memorandum d'Intesa tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Popolare cinese firmato dalle parti nel marzo del 2019 a Roma, che prevede collaborazioni in vari settori produttivi nel contesto dell'Iniziativa *"Belt and Road"*.
Sotto l'egida di tale iniziativa è stato stipulato un Accordo di cooperazione tra Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale – Porti di Trieste e Monfalcone e *China Communication Costruction Company* (CCCC) circa lo sviluppo delle infrastrutture ferroviarie collocate nella regione portuale del Mare Adriatico Orientale, rientranti nel c.d. progetto "Trihub". Secondo l'Autorità il porto di Trieste costituirà la piattaforma per le imprese italiane per raggiungere flussi commerciali verso il grande mercato della Cina. Parimenti il porto diverrebbe un *hub* per le merci cinesi dirette verso l'Europa Centro Orientale, con le implicazioni che tale ipotizzato innalzamento dei traffici potrebbe produrre a livello di ordine e sicurezza pubblica.
I cinesi sarebbero particolarmente interessati al finanziamento dei lavori di ampliamento del Molo VII (opera dal costo di 200 milioni di euro circa, che prevede due lotti, il primo di 80 milioni totalmente a carico del terminalista),

---

[193] *Il "punto franco" è uno spazio territoriale o marittimo situato all'interno della "linea doganale" di un Paese, ma considerato "territorio estero" agli effetti doganali. Nel "punto franco" le merci estere possono essere introdotte senza sottostare né a controlli né al pagamento di dazi, mentre le merci nazionali sono soggette ai controlli doganali e al pagamento degli eventuali dazi previsti per l'esportazione. Le merci depositate nei "punti franchi" possono essere oggetto di modificazioni, trasformazioni e lavorazioni.*

affidato in concessione alla società Trieste Marine Terminal, che permetterà a Trieste di essere l'unico porto del Mediterraneo a poter operare contemporaneamente su mega portacontainer da 14 mila *teu* ciascuna.
Il molo, destinato alla movimentazione di container, sarà allungato di cento metri e l'opera, benché creata con l'investimento di capitali di società private, sarà monitorata in ambito di Gruppo Interforze mediante lo strumento dell'intesa di legalità che la Prefettura di Trieste ha sottoscritto nel luglio 2019, sulla base del presupposto che tali opere sono relative a beni demaniali, il cui ammodernamento, anche se compiuto dai privati concessionari, produrrà una valorizzazione del bene stesso.
Le opportunità di investimento che si verranno a creare in ragione dello sviluppo infrastrutturale del porto necessitano della massima attenzione di parte di tutti gli attori istituzionali interessati a prevenire tentativi di infiltrazione o, comunque, il perpetrarsi di qualsivoglia attività illecita da parte della criminalità organizzata sia nazionale che internazionale.
Il territorio appare, inoltre, interessato da una recrudescenza del flusso di migranti irregolari (principalmente di cittadini pachistani e afghani) attraverso la cosiddetta "rotta balcanica". Nell'ultimo periodo si è assistito ad un considerevole incremento di rintracci di clandestini/richiedenti asilo[194], specie lungo la fascia confinaria italo-slovena della provincia di Trieste, anche di gruppi considerevoli, fatto che da anni non avveniva più con questa frequenza.
Anche in conseguenza della rilevanza del fenomeno, dal 1° luglio 2019 sono attive le pattuglie miste (italo-slovene) lungo la fascia confinaria, ad opera della Polizia di Frontiera italiana e questa slovena[195].
La Dda di Trieste ha adottato, in merito, un preciso *modus operandi*. I migranti, dopo l'accompagnamento in Questura, vengono sentiti a sommarie informazioni sulle modalità del viaggio e sulla identità dei "passeurs".
Quindi, in base ad un consolidato protocollo di indagine messo a punto dalla Polizia di Frontiera, che dispone di un archivio elettronico delle utenze dei clandestini, viene richiesta l'acquisizione dei tabulati telefonici solo nel caso in cui vi siano delle ricorrenze significative.

---

[194] *Il solo Settore di Polizia di Frontiera di Trieste nell'anno 2018 ha rintracciato 1494 migranti irregolari e arrestato 29 persone per favoreggiamento dell'immigrazione illegale. Rispetto al 2017 è più che triplicato il numero dei migranti irregolari rintracciati mentre è raddoppiato quello dei favoreggiatori arrestati (Sito Web Questura di Trieste 08/01/2019).*

[195] *Il protocollo operativo, sottoscritto dai Direttori Centrali dell'Immigrazione e delle Frontiere dei due Paesi, si fonda sulle positive esperienze di analoghe forme di cooperazione transfrontaliera, già avviate dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, con le Autorità di Polizia di altri paesi confinari come l'Austria, la Svizzera e la Francia. L'accordo consentirà di rafforzare le sinergiche attività di cooperazione per il contrasto all'immigrazione irregolare ed ai trafficanti di esseri umani che operano lungo la cosiddetta rocca balcanica (Sito Web Questura di Trieste).*

Se a loro volta i tabulati danno esito positivo, vengono poi richieste al PM le intercettazioni telefoniche delle utenze.
Il flusso migratorio provoca inevitabilmente un aumento dei reati connessi al fenomeno, quali inosservanza di provvedimenti di espulsione, uso di documenti falsi, dichiarazione di una falsa identità personale, nonché di reati più gravi, quali reati predatori e lo spaccio di sostanze stupefacenti.
Alcune evidenze investigative palesano il coinvolgimento in numerosi episodi di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di un nutrito gruppo di cittadini di etnia curda, gravitanti in Trieste e nel F.V.G.
Le rotte seguite dai *clandestini* per raggiungere il capoluogo triestino sono quella balcanica -che utilizza quale "vie d'accesso" la Croazia e la Slovenia o, in alternativa, l'Ungheria e la Slovenia - e quella via mare, profittando dei costanti flussi commerciali tra la Turchia ed il porto di Trieste.
Merita un cenno il c.d. "Caso D'Este".
D'Este Claudio è uno dei principali esponenti della cd " mafia del Brenta", capeggiata da Felice Maniero, sodalizio criminale che ha imperversato per anni nel veneziano, anche con il sostegno del clan palermitano " Fidanzati".
Il D'Este, già latitante, dopo una serie di condanne in materia di stupefacenti passate in giudicato tra il 1998 e il 2000, con cumulo pena di anni 11 di reclusione emesso dalla Procura di Trieste, si è dato alla fuga sino al 31 dicembre 2018, quando è stato tratto in arresto in forza di un mandato di Arresto europeo esecutivo.
Per quanto attiene all'attività statistica della DDA di Trieste, nel periodo di riferimento risultano iscritti nr. 314 procedimenti di competenza della Direzione Distrettuale Antimafia e antiterrorismo (105 a registro noti e 209 a registro ignoti).
Il numero degli attuali indagati è pari a 610 unità.
Le richieste di ordinanze di custodia cautelare avanzate nel periodo 1.01.2019 - 31.12.2019 sono state 30 personali ed 81 reali.
Le richieste di rinvio a giudizio avanzate sono state 18, i decreti di rinvio a giudizio emessi sono stati 5.
Allo stato, risultano pendenti nr. 4 misure di prevenzione personali e patrimoniali.

Distretto di Venezia

Relazione del Cons. Barbara Sargenti

La Direzione Distrettuale Antimafia di Venezia è composta da 4 Sostituti Procuratori e diretta dal Procuratore della Repubblica ai sensi dell'art. 70 bis Ord. Giud., il quale provvede personalmente al coordinamento delle indagini. Alla DDA sono assegnati i procedimenti iscritti per i reati ex art. 51 comma 3 bis c.p.p., ma non anche quelli in materia di terrorismo, ex art. 51 comma 3 quater c.p., che sono attribuiti alla competenza di altra Area dell'Ufficio, composta da 2 Sostituti Procuratori, ma coordinata sempre dal Procuratore, direttamente.

Fenomeni mafiosi

Nel corso del 2019, il collegamento investigativo con il distretto di Venezia conferma e amplifica le conclusioni cui si era giunti già nella Relazione annuale relativa all'anno precedente: si può affermare un vero e proprio radicamento nella Regione Veneto delle diverse mafie nostrane, sia pure con diversa operatività rispetto a quella tradizionalmente riscontrata nelle zone di origine.
Si tratta della stabilizzazione operativa di storiche famiglie di origine calabrese, campana, pugliese, da tempo emigrate in Veneto, con diversi gradi di autonomia - decisionale, operativa, logistica, programmatica - rispetto ai territori di origine e alle organizzazioni mafiose di riferimento in quei territori.
Si possono evidenziare, inoltre, caratteristiche comuni del radicamento di detti multiformi fenomeni mafiosi nel Nord-est e nel Nord-ovest d'Italia. Innanzitutto le condotte illecite rilevate mostrano che l'obiettivo della penetrazione è il tessuto industriale e le attività commerciali (di ogni tipologia merceologica), con modalità ricollegabili essenzialmente al riciclaggio e al reimpiego di capitali illeciti, e sovente si concretizzano in reati fallimentari e fiscali (legati alla fatturazione fittizia e/o alle indebite compensazioni).
Per acquisire direttamente o indirettamente la gestione e/o il controllo di attività economiche nei più svariati settori, si esercita il potere di intimidazione quando ciò sia necessario, ingerendosi con violenza, ovvero solo evocando il proprio carisma criminale, nella risoluzione di controversie private, talora aggregandosi con soggetti contigui o affiliati a cosche diverse, esercitando violenza e minaccia talora anche nei confronti degli associati, ma principalmente in

direzione di imprenditori al fine di ottenere la concessione di beni e servizi o altra utilità o la consegna di denaro in contante.
Emerge, inoltre, la permeabilità delle amministrazioni locali e l'esistenza di una zona grigia nel campo delle professioni e della burocrazia ove allignano soggetti che si prestano ad operazioni illecite e ricercano l'interlocuzione con i mafiosi, nonché le occasioni di affari.
Tale è il condizionamento che i mafiosi riescono ad esercitare nelle zone di residenza da essere riconosciuti quali arbitri per la risoluzione di problemi di natura giudiziaria, rafforzando, in tal modo, il loro ruolo di punto di riferimento e perpetuando un sempre maggior controllo delle attività - non solo illecite - sul territorio.
Le indagini e i processi che sono maturate nel distretto di Venezia, nel periodo di interesse, confermano che - tra le mafie al Nord - la *'ndrangheta* è quella più presente e agisce in un variegato bacino di interessi criminali. Certamente allarmante è la circostanza, ormai presente in tutte le indagini, che professionisti, imprenditori, consulenti e prestanome non sembrano avere remore ad entrare nell'orbita dei clan *'ndranghetistici*.
In altri termini, le indagini che collegano i distretti di Venezia e di Reggio Calabria - analogamente a quanto segnalato per i collegamenti tra il distretto di Brescia e di Reggio Calabria - rendono con rara nitidezza la capacità di compenetrazione della 'ndrangheta fuori del territorio di origine, senza incontrare alcun ostacolo né culturale, né personale, né di altro tipo, tanto meno laddove viene proposta **attività illecita.**
Infine, le indagini della DDA veneta fotografano alleanze ed accordi tra famiglie di *'ndrangheta* diversamente dislocate nel territorio di origine ovvero tra '*ndrangheta*, cosa nostra, camorra, criminalità pugliese e gruppi di matrice straniera (soprattutto albanesi).
Merita di essere evidenziato che la DDA di Venezia, anche nel 2019, ha privilegiato il contrasto patrimoniale ai fenomeni mafiosi, ottenendo sequestri e confische (penali) dei beni e delle utilità collegabili ad attività di traffico di stupefacenti ovvero a reati economici e fiscali aggravati ex art. 416 bis 1 c.p.
Al proposito, e a mero titolo esemplificativo, può essere menzionato il decreto di sequestro preventivo di beni, finalizzato alla confisca, per un importo pari a circa 700.000,00 euro, emesso dal Gup di Venezia all'esito del giudizio abbreviato in cui sono stati condannati 17 imputati per il delitto di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90 imputabile alle locali di Motticella-Ferruzzano e Africo e per delitti di riciclaggio[196]. Ovvero il sequestro preventivo - per i reati di riciclaggio

[196] *Sentenza emessa il 9.10.2019 con cui i 17 imputati sono stati condannati a pene dai 20 ai 10 anni (PP 10307/18 RGPM).*

e per reati fiscali aggravati ex art. 416 bis 1 c.p. a favore della cosca Grande Aracri – di beni per un importo complessivo pari a circa 19 milioni di euro[197].

La presenza della 'ndrangheta in Veneto

Come già detto in premessa, anche in Veneto, nel periodo di interesse, si segnala l'operatività di cellule n'dranghetiste riconducibili alle cosche GRANDE ARACRI, ARENA, GALLACE e MEGNA.
Quanto alla cosca GRANDE ARACRI, dopo la condanna - nel noto processo Aemilia della DDA di Bologna – di FRONTERA Francesco, referente della famiglia mafiosa in Veneto, è stata accertata l'operatività di altri soggetti che hanno agito con metodo tipicamente mafioso, e che alcuni collaboratori di giustizia indicavano quali appartenenti alla cosca, vale a dire i fratelli Multari Domenico, Fortunato e Carmine. In particolare, costoro erano indicati in permanente rapporto con la famiglia mafiosa di origine nonostante l'emigrazione in Veneto con un ruolo appena un gradino sotto a Frontera Francesco. A febbraio 2019 sono state eseguite nei confronti dei fratelli Multari – tra gli altri [198]- misure cautelari personali e reali, e successivamente, nel prosieguo delle indagini, è stato possibile accertare la disponibilità in capo ai Multari di armi comuni da sparo.
Da ultimo, con sentenza emessa il 24.1.2020, Multari Domenico, Fortunato Alberto e Antonio, sono stati condannati all'esito del giudizio abbreviato: il Giudice di Venezia ha riconosciuto l'aggravante prevista dall'art. 416 bis 1 c.p. in ragione del metodo mafioso e dell'appartenenza alla cosca Grande Aracri.
Si tratta dunque della prima sentenza, non definitiva, che ha riconosciuto detta aggravante in Veneto con riferimento al fenomeno criminoso 'ndranghetista.
L'attività delittuosa in questione si è espressa in condotte estorsive a danni di imprenditori, in incendi, ovvero in occasione di procedure esecutive immobiliari che sono state impedite, mediante pesanti minacce rivolte al custode incaricato della vendita giudiziaria nell'esecuzione immobiliare e ai potenziali soggetti acquirenti interessati. Del resto non è una novità, ma corrisponde ad un'allarmante prassi criminale, emersa anche in questa indagine, il tentativo di rientrare in possesso dei beni sottoposti a confisca attraverso l'utilizzo di prestanome che partecipano alle vendite giudiziarie.

---

[197] *PP 3837/13 RGPM*

[198] *Ordinanza di custodia cautelare PP 5323-17 emessa dal Gip presso il tribunale di Venezia il 30.1.2019 nei confronti di 33 indagati, nonché applicativa di misura interdittiva dell'esercizio di attività imprenditoriale nei confronti di altri sei indagati.*

In questa indagine è emerso, come già detto, l'assoluto condizionamento esercitato nella zona di residenza, i cui abitanti, pur non conoscendo il mafioso, si sono direttamente sono rivolti a lui per risolvere problemi di natura giudiziaria: egli, dunque, è diventato un punto di riferimento e ciò gli ha consentito di esercitare una sorta di costante controllo del territorio, favorito dalla ricerca del mantenimento di buoni rapporti con le forze di Polizia.
Quanto alla cosca ARENA, ne è stata accertata l'operatività in provincia di Verona, con collegamenti nelle province di Crotone, Vibo Valentia, Reggio Emilia, Brescia e Mantova. Nonostante detti collegamenti e vincoli, sembra potersi affermare l'esistenza di un'associazione n'dranghetista autonoma e stabilizzata, sia pure derivata da Isola Capo Rizzuto. Essa presenta, inoltre profili di somiglianza con altra cellula operante nel vicino territorio mantovano, sia per quanto riguarda il metodo mafioso, che per le modalità operative e l'ambito degli interessi economici.
La cosca GALLACE di Guardavalle è apparsa maggiormente operativa nella zona di Vicenza e nel settore del traffico internazionale di stupefacenti, con le consuete modalità del brokeraggio. Al proposito si segnala la cattura del latitante Riitano Francesco, avvenuta ad agosto 2019, in quanto il Riitano era sfuggito, il 23.05.2017, all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa nell'ambito di un procedimento penale della DDA di Milano, relativa ad un sodalizio criminale calabrese radicato nella zona nord ovest della provincia di Milano, dedito all'importazione di cocaina dal Sud America verso l'Europa, appunto riconducibile alla cosca Gallace di Guardavalle.
Riguardo al traffico di stupefacenti, si conferma il sincretismo criminale che si realizza "fuori regione" (d'origine): funzionali al narcotraffico vengono strette alleanze e stipulati accordi trasversali tra le famiglie mafiose che includono, spesso, anche il riciclaggio e il reimpiego di denaro, ovvero altre attività finanziate con i proventi del narcotraffico.
In questo ambito e con queste caratteristiche le indagini delle DDA delle regioni del Nord, in particolare lombarde e venete, fotografano alleanze ed accordi tra famiglie di 'ndrangheta diversamente dislocate nel territorio di origine ovvero tra 'ndrangheta, cosa nostra, camorra, criminalità pugliese e gruppi di matrice straniera (soprattutto albanesi).
Il Veneto, inoltre, è per l'ndrangheta un territorio fertile per il settore criminale del riciclaggio, che rappresenta indubbiamente uno degli obiettivi primari nel bacino degli interessi criminali.
A febbraio 2019 sono state eseguite diverse misure cautelari personali e reali nei confronti di indagati (BOLOGNINO + altri) che avevano messo a disposizione della 'ndrina calabrese operativa in Emilia Romagna, un gruppo

di aziende venete, le quali, per mezzo dei loro conti correnti, riciclavano il danaro portato nel Veneto da vari soggetti calabresi. Il gruppo veneto era portatore di un' autonoma e localizzata forza di intimidazione, percepita sia all'interno sia all'esterno dell'associazione mafiosa operativa nelle province di Padova, Vicenza, Treviso e Venezia, con epicentro a Tezze sul Brenta (VI), dove era stata collocata l'abitazione dei principali indagati. Tuttavia il gruppo veneto deve ritenersi una propaggine della 'ndrina emiliana, che aveva il suo epicentro in Reggio Emilia, e che, in più occasioni interveniva nel Veneto, con propri uomini e mezzi, in aiuto del gruppo satellite veneto quando tale propaggine si trovava in difficoltà; la 'ndrina emiliana, a sua volta, aveva come riferimento elementi affiliati alla "locale" di riferimento di Cutro dei GRANDE ARACRI e alla cosca MEGNA di Papanice.
Il gruppo veneto si interessava all'acquisizione di attività commerciali in difficoltà nelle province di Vicenza, Padova Venezia e Treviso, da affidare successivamente alla gestione di prestanome, offrendosi di fornire alle aziende in difficoltà materiali provenienti da altre imprese, collegate alle 'ndrine emiliane, o capitali provenienti dalle attività criminali. A seguito del rifiuto degli imprenditori veneti di cedere la gestione dell'attività, il gruppo organizzava nei loro confronti azioni violente e intimidazioni, per costringerli ad assoggettarsi, giungendo anche a sequestri di persona, con l'ausilio di armi, Infine, una volta acquisita l'azienda, facevano assumere i propri associati, per avere così un controllo diretto sia sul personale sia sulle attività.
Anche in questa indagine va evidenziata l'ampia disponibilità di prestanome per i contatti con il gruppo mafioso, per l'intestazione di conti correnti utilizzati per il riciclaggio, per l'amministrazione o l'intestazione di quote di società create ad *hoc* per coprire operazioni sospette.
Anche questa indagine evidenzia che il fenomeno del riciclaggio è abbinato a quello delle false fatturazioni, basti considerare che il riconoscimento dell'aggravante dell'agevolazione mafiosa ha riguardato circa 100 reati fiscali proprio in relazione all'attività di numerosi imprenditori veneti che riciclavano, mediante il meccanismo delle false fatturazioni, il danaro contante della cosca Grande Aracri. Ciò ha condotto al sequestro preventivo (per i delitti di riciclaggio e per i reati fiscali) per un importo complessivo pari a circa 19 milioni di euro.
Per comprendere ulteriormente la portata del volume di affari illeciti è utile aggiungere che, a seguito delle ammissioni di responsabilità da parte degli imprenditori arrestati, ammissioni estese anche ad ulteriori episodi di false fatturazioni, uno di essi ha pagato, all'esito dei processi verbali di constatazione, l'intero debito tributario pari a oltre 5 milioni di euro.

Per comprendere, invece, il grado di assoggettamento del tessuto sociale, basti pensare che la collaborazione da parte delle vittime è avvenuta solo dopo gli arresti. In particolare, solo dopo il secondo nuovo intervento giudiziario nei confronti di altro intraneo alla "locale", addetto al "recupero crediti"[199], è intervenuta la collaborazione delle vittime che ha consentito di accertare ulteriori molteplici episodi di estorsione ai danni di imprenditori veneti nel periodo 2011-2019.
E' inoltre importante, sottolineare, anche in questa indagine, il coinvolgimento di professionisti al servizio dell'operatività della cosca: in uno degli episodi estorsivi è stato coinvolto anche il Notaio che aveva predisposto una quietanza attestante, contrariamente al vero, l'intervenuto pagamento di una somma dovuta all'imprenditore a titolo di prezzo di una compravendita immobiliare

La presenza della Camorra in Veneto

Dalla fine degli anni 90, nel territorio del Veneto orientale (Eraclea, San Donà e Jesolo), è stata operativa un'associazione mafiosa che pur dichiarando la propria appartenenza al "clan del Casalesi" ne costituiva, tuttavia, un autonomo riferimento, avendo soppiantato il sodalizio mafioso autoctono (Mala del Brenta) con assorbimento di membri e/o simpatizzanti, nonché i gruppi autoctoni successivamente costituitisi ed operanti prevalentemente nel settore del traffico di stupefacenti e nell'attività di sfruttamento della prostituzione (gruppo di Umberto Manfredi).
Infatti i componenti del sodalizio mafioso, promosso e diretto da DONADIO Luciano e dai fratelli Raffaele e Antonio Buonanno, prevalentemente provenienti dalla città di Casal di Principe, hanno mantenuto stretti contatti con il "clan dei casalesi", gruppo Schiavone e sono stati riconosciuti unici interlocutori da altre organizzazioni criminali operanti in diverse regioni d'Italia ('ndrangheta e mafia catanese). Hanno espressamente condotto tutte le attività illecite, violente e non violente, spendendo il nome dei Casalesi da essi rappresentati in quel territorio. Il sodalizio ha manifestato tutto il tipico agire mafioso, con disponibilità di armi da usare concretamente nonché quale dote (la c.d. *riserva di violenza)* a sostegno della attività illecite apparentemente non violente.
Dunque, sfruttando una indubbia capacità militare, una plateale esibizione delle attitudini di sopraffazione e l'ostentata dichiarazione di appartenenza al "clan

[199] *OCCC del Gip di Venezia del 10.10.2019 nei confronti di Mangone Antonio Genesio per tre delitti di estorsione, aggravati dal metodo mafioso, consumati ai danni di imprenditori veneti operanti nel settore dell'edilizia (PP 5047/19 RGPM).*

dei Casalesi", il sodalizio si è insediato con facilità nel territorio di Eraclea, San Donà e Jesolo.

Le attività illecite svolte spaziavano all'interno del catalogo tipico dell'agire mafioso, abbinando al tradizionale *modus operandi* violento l'infiltrazione e il radicamento che avvengono senza creare diffuso allarme sociale:

- organizzazione ed esecuzione di rapina a mano armata;
- ricorso a forme di violenza e minaccia per imporre le proprie condizioni alle società (edili) concorrenti o non inserite nel sistema;
- attività estorsive nei confronti di imprenditori locali prestandosi, dietro corrispettivo, alla riscossione forzosa di crediti altrui ovvero ad attività di "arbitraggio" in favore di imprenditori che si rivolgevano all'organizzazione criminale per risolvere le loro controversi civilistiche;
- acquisizione dalle vittime di denaro, quote sociali, crediti verso i clienti, insinuandosi anche nelle procedure fallimentari e nelle aste giudiziarie,
- prestiti ad usura nei confronti di imprenditori locali, con forzosa acquisizione dalle vittime di denaro liquido, quote sociali, crediti verso i clienti ed anche insinuandosi nelle procedure fallimentari e nelle aste giudiziarie per impossessarsi dei beni,
- impiego di manodopera prevalentemente ingaggiata in nero e diretta da "caporali",
- acquisizione, per fini propri o per conto delle famiglie mafiose di Casal di Principe, di ingenti quantitativi di armi, anche automatiche,
- massiva commissione di frodi nei confronti dell'Erario attraverso false assunzioni nelle società controllate dal sodalizio così da lucrare trattamenti di disoccupazione ed altri benefici previdenziali,
- abituale emissione di fatture per operazioni inesistenti: il reticolo societario controllato dal sodalizio non svolge praticamente più alcuna attività produttiva ma viene utilizzato esclusivamente per la commissione di frodi fiscali attraverso l'emissione di false fatture e di frodi contro l'Erario attraverso le false assunzioni.
- fallimento programmato delle società controllate dopo averle abbondantemente sfruttate in modo illegale e dopo la totale distrazione dei compendi aziendali
- diversificate condotte di truffa e ricettazione.

Dette condotte mostrano chiaramente come l'obiettivo sia la penetrazione nel tessuto industriale e nelle attività commerciali di ogni tipologia merceologica con modalità ricollegabili anche al riciclaggio e al reimpiego di capitali illeciti.
Il sistema criminale si fondava sull'ottenimento, quasi sempre con metodi mafiosi, di lavori in subappalto da grosse società edili per la cui esecuzione venivano impiegate società fittizie o società a perdere che impiegavano centinaia di lavoratori ingaggiati in nero per lo più provenienti dalla Campania.
A capo della manovalanza "in nero" impiegata nei vari cantieri erano posti dei "caporali", prestanome o uomini di fiducia del sodalizio. Le società venivano costituite in funzione delle necessità del momento e modificate all'occorrenza, ma gestite come un unico complesso, omettendo di provvedere a tutti i versamenti degli oneri fiscali e previdenziali fino a quando, sommerse dai debiti e svuotate di ogni bene, venivano lasciate andare al loro inesorabile destino: il fallimento. Il vantaggio del sodalizio, in questa specifica sua branca di attività, consisteva nel lucrare grandi margini di utile posto che, agendo in violazione di tutte le norme tributarie, non aveva altri costi che non fossero i pagamenti degli stipendi netti. Per tale ragione società controllate del sodalizio sono state sempre altamente "competitive" nel mercato grazie determinando una illecita concorrenza all'imprenditoria locale.
Sono state innumerevoli le sistematiche attività di frode verso l'Erario attraverso assunzioni fittizie, in favore di parenti, amici e conviventi dei sodali, per gli scopi più vari: truffare gli enti previdenziali ottenendo indebite indennità di disoccupazione, ottenere il permesso di soggiorno, truffare le banche ottenendo finanziamenti attraverso garanzie reddituali inesistenti, ottenere misure alternative al carcere o misure cautelari più favorevoli.
Nel contempo l'organizzazione criminale coltivava, attraverso la sua componente imprenditoriale che ne costituiva una facciata, proficui contatti con le locali autorità politiche e amministrative e con importanti operatori economici del settore edilizio per esercitare lucrosi affari illeciti.
Tale è stata la forza del sodalizio da imporre una tangente sulle attività illecite di altri gruppi criminali: ad esempio l'imposizione ad un gruppo autoctono di una tangente sui proventi dell'attività di sfruttamento della prostituzione e per l'esercizio del narcotraffico a ragione della protezione fornita dal sodalizio casalese in caso di problemi con le organizzazioni concorrenti (operanti nella zona di Jesolo).
Infine, il sodalizio ha rappresentato un canale di assistenza per i latitanti campani.

Dopo l'esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip presso il Tribunale di Venezia in data 25.1.2019[200], il processo si trova, attualmente, in fase di udienza preliminare.
Si evidenzia, ancora una volta, l'irrinunciabile apporto dei collaboratori di giustizia, sia interni al sodalizio sia storici appartenenti al clan dei Casalesi: dalle loro dichiarazioni emerge un quadro assolutamente realistico (in rapporto alle altre emergenze investigative) del sodalizio criminale del Donadio e dei fratelli Buonanno, impegnato da molti anni nelle più disparate attività illecite nel Veneto orientale, ma in costante relazione con il gruppo Schiavone al quale versavano contributi commisurati ai proventi illeciti, fornivano armi e dal quale ottenevano supporto.

La presenza della Mafia Pugliese in Veneto

Nel periodo di interesse è stata accertata l'operatività in Verona di elementi affiliati al clan barese DI COSOLA, attivi nel settore degli stupefacenti: lo spaccio al dettaglio era affidato a soggetti veronesi non affiliati al clan, mentre gli affiliati che ruotavano attorno alla figura di Maggio Antonio (il "Toni" di Verona), si occupavano dell'approvvigionamento della droga (cocaina e marijuana) nel territorio barese e del successivo trasporto in Veneto. Nei loro confronti il Gip di Venezia ha emesso[201] ordinanza di custodia cautelare in relazione alla fattispecie di cui agli artt. 74 e 73 d.p.r. 309/1990, aggravate dall'art. 416 bis.1 c.p., 629 c.p. ed altro.
A seguito dell'arresto, poi, Maggio Antonio ha iniziato a collaborare con la giustizia, confessando il suo ruolo di indiscusso capo di un'articolata attività di traffico di stupefacenti e di estorsione perpetrata in Verona, ove risiedeva da tempo con la sua famiglia, in stretto legame con il clan di appartenenza presso la città di Bari. Considerata l'alta carica mafiosa rivestita dal Maggio all'interno dell'associazione - circostanza peraltro già emersa dalle indagini a seguito delle dichiarazioni di altri collaboratori di giustizia - ben si comprende l'abilitazione a conferire cariche mafiose per soggetti dislocati ad operare in Veneto.

Il traffico di stupefacenti

Nel periodo di interesse, si conferma il protagonismo di associazioni composte da soggetti albanesi che operano, principalmente, tra Italia e Albania, trattando

[200] *OCC n. 7063/09 RGPM; 5732/10 RGGIP, procedimento denominato AT LAST, per 416 bis c.p., 416 ter c.p. e numerosi reati fine aggravati dal metodo mafioso nei confronti di DONADIO Luciano + altri emessa dal Gip di Venezia in data 25.1.2019 ed eseguita il 19.2.2019 (cd. operazione Eraclea).*

[201] *19 indagati nel p.p. 1100/17 RGNR (OCCC del 7.5.2019)*

soprattutto cocaina (ma anche marjuana) importata ed acquistata in Olanda, detenuta anche in Germania, da commercializzare, poi, in Europa (Germania, Romania e Regno Unito) e in Italia (Veneto e Lombardia).
Si evidenzia, quale elemento di novità investigativa coerente con l'andamento delle indagini di altre DDA la non indifferente capacità finanziaria dimostrata dai sodali e la loro capacità di approvvigionamento attraverso propri e diretti canali in territori sudamericani. Inoltre filtrano "coperture" del traffico illecito in Albania, da parte di funzionari corrotti, appartenenti alle Forze di polizia e alla Magistratura.
In generale, deve evidenziarsi che detti procedimenti sono stati caratterizzati da un elevato grado di specializzazione delle indagini tecniche, in ragione della dimensione transnazionale del traffico e dell'uso dei più avanzati - ed insidiosi - strumenti di comunicazione. Ciò ha richiesto l'utilizzo massivo degli strumenti di cooperazione di polizia e giudiziaria, sia durante la fase delle indagini, sia per l'esecuzione dei provvedimenti cautelari personali e reali, incluso l'impiego di squadre investigative comuni.
Ad esempio nel p.p. nr. 11353/18 RGPM (operazione AETHER) relativo ad una associazione transnazionale operante tra il Sudamerica, l'Olanda, il Belgio e l'Italia, le indagini si sono avvalse, del lavoro congiunto di una Squadra Investigativa Comune tra l'Italia e l'Olanda, nonché dell'intervento di altre Autorità estere, tra cui la Germania e la Spagna, sollecitate a mezzo emissione di svariati Ordini Europei di Indagine finalizzati alla identificazione degli indagati, dei loro complici ed associati, alla verifica e al monitoraggio dei loro spostamenti sul territorio europeo, infine al rintraccio e recupero di partite di stupefacenti inviate in Europa. Successivamente anche per l'esecuzione delle misure cautelari personali e reali [202].
Infatti il sodalizio criminale, come sempre più sovente accade, si avvaleva della collaborazione "strategica" di più soggetti, compartecipi saltuariamente, ed operanti nei citati paesi esteri, soprattutto addetti all'*esfiltrazione* (recupero) dello stupefacente nei porti di Rotterdam, Anversa e La Luz (Las Palmas, Canarie). Va evidenziato, inoltre, che l'indagine transnazionale si è nutrita del costante supporto della DNA, che ha dato impulso e agevolato la costituzione

---

[202] *In data 21.10.2019 è stata emessa dal Gip OCC eseguita in Spagna (MAE) nei confronti degli indagati Talamo Michele Antonio, Talamo Jael e Caresia Rinaldo che erano stati, peraltro, già arrestati in Spagna nell'ambito dell'attività di cooperazione, tanto che l'Autorità Giudiziaria spagnola ha comunicato di acconsentire all'estradizione ad avvenuta cessazione delle esigenze processuali di quel Paese.*
A seguito dell'arresto, in Italia, del capo del sodalizio, Martellotti Paolo, che ha avviato un percorso di collaborazione con la giustizia sono stati ottenuti provvedimenti di sequestro preventivo finalizzato alla confisca, dei conti correnti esteri del Martellotti, attualmente in via di esecuzione mediante la procedura rogatoriale ex art. 9 della Decisione Quadro 2003/577/GAI del Consiglio, del 22 luglio 2003, relativa all'esecuzione nell'Unione europea dei provvedimenti di blocco dei beni o di sequestro probatorio(16G00043) (GU n.59 del 11-3-2016-DECRETO LEGISLATIVO 15 febbraio 2016, n. 35.

della SIC tra la DDA di Venezia e la Procura di Rotterdam, e ne ha seguito gli sviluppi operativi, come peraltro era avvenuto anche per la precedente inchiesta di cui questa costituiva emanazione e prosecuzione.
Alla cooperazione giudiziaria, inoltre, nel quadro di iniziative tutte concordate con l'AG, si è affiancata la cooperazione di polizia, agevolata anche attraverso Europol.
Va aggiunto che l'indagine transnazionale ha mantenuto sempre un carattere di adattabilità e flessibilità, scegliendo, ad esempio, di non costituire altra SIC con la Spagna preferendo uno scambio spontaneo di informazioni (e l'invio di specifici OEI), attesa la reattività degli interlocutori spagnoli, estremamente disponibili alle attività di riscontro e supporto delle investigazioni italiane.
Appare utile, dunque, proporre come *best practice* la valutazione *in progress* della costituzione di una SIC nel quadro di una cooperazione formale ed informale, adattabile alle concrete circostanze, flessibile nell'utilizzo dei diversi strumenti di cooperazione, con il fine di realizzare una vera e propria indagine transnazionale nella quale si possono trovare rigorose ma ragionate soluzioni in termini di efficacia del contrasto al crimine organizzato transnazionale e di giurisdizione.

Altra associazione protagonista del traffico di stupefacenti era composta da soggetti nigeriani, nei cui confronti sono state avviate le indagini a seguito di 11 decessi per overdose e della segnalazione di numerosi altri casi non mortali verificatesi in Mestre. Ed infatti, all'esito dell'indagine[203], si accertava il *flusso costante, quotidiano, diurno e notturno, di stupefacente, avente elevatissima purezza (principi attivi per l'eroina oscillanti tra 8.2% e 54 % e per la cocaina oscillanti tra 10.4 % e 72%), idoneo a cagionare sugli assuntori, quanto all'eroina " una massiccia modifica neurorecettoriale del sistema nervoso centrale, tale da determinare un grado di tolleranza e una sindrome astinenziale importanti, in grado di tenerli fortemente legati all'uso dello stupefacente".*
Anche in questa indagine non si è tralasciato l'aspetto del contrasto patrimoniale, concentrato sul finanziatore del sodalizio (EDUZOLA Nosakhare Friday), gestore di un negozio ubicato in Mestre che – tra l'altro - *riciclava il danaro, dietro corresponsione di una commissione del 6/7% sull'importo complessivo, provento dell'attività della associazione e delle singole cessioni*

[203] *OCCC del Gip di Venezia del 9.7.2018 per i delitti di cui agli articoli 74 e 73 D.P.R. 309/90, 586 c.p. e 648 bis c.p. E successive sentenze del 25.6.2019, per 12 imputati che definivano il procedimento con applicazione della pena; del 27.11.2019, all'esito del giudizio abbreviato con condanna per 31 imputati per i delitti di cui all'art. 74,73 D.P.R. 309/90 e 648 bis.*

avvalendosi di numerosi "spalloni" nigeriani che provvedevano al trasporto del contante verso la Nigeria.
Sempre sul territorio di Venezia (centro storico) e Mestre, sono risultate operative - a far data dal 2016- [204] anche compagini criminali "miste", composte rispettivamente da membri albanesi e marocchini, distinte tra esse ma interconnesse ed operanti talora in collaborazione strategica, mediante punti di contatto comuni, ai fini del perseguimento degli illeciti obiettivi.

I reati di associazione mafiosa e di tratta e il protagonismo di associazioni criminali nigeriane e rumene

Nel distretto di Venezia, hanno operato soggetti nigeriani nell'ambito della nota associazione di tipo mafioso denominata ElYE o Supreme Eiye Confraternity (SEC), radicata in Nigeria ed operativa in diversi stati europei e extraeuropei, con lo scopo di commettere delitti contro il patrimonio, contro la persona, ma anche il traffico di stupefacenti, in particolare in Treviso.
Nondimeno, va evidenziato il collegamento tra i distretti di Palermo e Venezia che hanno proceduto nei confronti di soggetti appartenenti alla stessa associazione, con operatività in diverse parti del territorio nazionale, come rivelato anche da collaboratori di giustizia che avevano fatto parte del sodalizio[205].
Nel distretto, inoltre, hanno operato altri soggetti nigeriani, associati per commettere i reati di tratta di minori e riduzione in schiavitù, nonché i delitti di cui agli artt. 600, 601 e 602 ter cp, in danno di diverse giovani donne nigeriane (all'epoca dei fatti, minorenni), anche se la compagine associativa non possedeva le tipiche caratteristiche dell'associazione mafiosa. Dopo la discussione dell'incidente probatorio nel gennaio 2019 e la conseguente richiesta di rinvio a giudizio, è stato discusso innanzi al Gup di Venezia il giudizio abbreviato richiesto da tutti gli imputati - definito all'udienza del 23 settembre 2019 con sentenza di condanna a pene comprese tra anni 3 ed anni 10 di reclusione.

Altre attività di indagine rendono descrivono, invece, l'attività transnazionale di soggetti rumeni, associati ed operativi in più paesi europei dediti alla tratta di donne reclutate in Romania da utilizzare per lo sfruttamento della

---

[204] *PP 4459/16-21 rgnr (VENICE JET SET), OCCC del 25.11.2019 nei confronti di 36 indagati per la violazione di cui agli artt. 74 - aggravato dalla transnazionalità- e 73 dpr 309/90*
[205] *PP 4442/19 rgnr PP 10522/19 rgnr dopo l'emissione di provvedimento di fermo da parte della DDA di Palermo, vi è stata parziale declaratoria di incompetenza del Tribunale del Riesame, e i procedimenti sono stati trasferiti alla DDA di Venezia e rinnovati*

prostituzione in Spagna e in Italia, in particolare nel territorio vicentino. Anche per questa indagine, in cui si è proceduto nei confronti di 10 soggetti i quali, nel tempo, hanno assoggettato oltre 50 vittime, fondamentale è stata la collaborazione con le Autorità giudiziarie straniere, la costituzione di una SIC tra la DDA di Venezia e la Romania, cui la DNA ha dato impulso e supporto. L'attività di indagine transnazionale ha riguardato anche le transazioni monetarie realizzate attraverso agenzie Western Union e Moneygram International Limited, transazioni nelle quali gli indagati risultavano beneficiari

La criminalità ambientale in Veneto

Nel distretto di Venezia l'andamento delle indagini che riguardano il traffico di rifiuti, di diverso tipo, evidenzia una significativa novità in termini di presenza della criminalità organizzata che appare nella fase iniziale del conferimento.

In passato, infatti, le indagini e i processi riguardavano essenzialmente imprenditori veneti, buoni conoscitori del settore e particolarmente aggressivi dal punto di vista concorrenziale, in quanto in grado di praticare un prezzo sempre minore su alcuni segmenti del trattamento o del recupero dei rifiuti prodotti in regione o in altre parti d'Italia e d'Europa, in maniera da non essere scavalcati da altri competitori[206]. Nella ricerca di risparmi di spesa che gli consentissero di praticare tali prezzi minimi una componente rilevante è stata rappresentata dalla violazione sistematica e costante delle regole stringenti stabilite per il corretto trattamento dei rifiuti introitati, dal momento che, una volta percepito il compenso all'ingresso del rifiuto, la successiva attività è, in linea tendenziale, puramente di spesa. Dunque, un risparmio anche minimo, di spesa, si trasforma un vantaggio molto cospicuo se proiettato sugli elevati quantitativi smaltiti.

Tuttavia, questo quadro risulta recentemente innovato, con l'infiltrazione di organizzazioni criminose nella fase di conferimento del rifiuto. Anche in Veneto, imprese e strutture logistiche tendono sempre più a lavorare con rifiuti di provenienza extraregionale, prevalentemente campana, in forme e modi che possono variare a seconda dei casi, ma che sono tipiche e simili a quelle riscontrate in altre indagini di diverse DDA del Nord.

Si è partiti dall'accertamento della locazione di capannoni che poi vengono indebitamente riempiti di rifiuti di dubbia provenienza, nonché dall'apprezzamento di costanti rapporti tra ditte locali e realtà economiche del mondo dei rifiuti, costituite nel Sud Italia, che rendono le prime del tutto coinvolte e partecipi nella relativa filiera illecita di smaltimento. Attualmente

[206] *Quale esempio si può portare quello delle ditte CO.IM.PO s.r.l. ed Agribiofert s.r.l. di Adria (RO), PP n. 2303/15-21*

ci si trova nella fase investigativa che tenta di risalire all'origine dell'azione criminale, senza trascurare gli agganci necessari sul territorio regionale.
Diversamente, quanto all'attività delittuosa di cui all'articolo 452 *quaterdecies* c.p. che si concretizza nel fenomeno del cambio dei codici CER e del conferimento dei rifiuti speciali presso impianti di trattamento inidonei, essa è realizzata da imprese che non appaiono collegate ad organizzazioni criminose. Atteso il guadagno all'ingresso, le ditte venete acquisiscono rifiuti diversi da quelli legittimamente ricevibili, per poi avviarli a smaltimento come fossero rifiuti di caratura meno inquinante. In tal modo non solo viene aumentato il guadagno, ma anche minimizzata la spesa di gestione, poiché al rifiuto più inquinante o speciale corrisponde una modalità di trattamento più gravosa. Quindi poter attribuire al rifiuto, in entrata, un codice CER od una qualifica diversi, tali da consentirne una smaltimento a condizioni meno restrittive, permette di avere profitti più alti perché la quantità ricevuta sarà senz'altro maggiore di quella percepibile in condizioni corrette e le spese di smaltimento sicuramente più basse.
In questo caso, il problema ambientale si situa a valle della fase di trattamento, laddove, con ogni probabilità, l'attività posta in essere si configura come inadeguata rispetto alle reali esigenze del rifiuto, con possibili sviluppi forieri di danno significativo. Quale esempio di questo modo di agire può essere citato il procedimento n. 4313/14-21, ora nella fase dell'udienza preliminare, relativo al trattamento, da parte della ditta Tavellin Green Line s.r.l., in Cerea (VR), di rifiuti di scorie da altoforno per produrre, quale materia prima secondaria, conglomerato cementizio non strutturale. In questo caso, alla qualificazione di un rifiuto quale sottoprodotto consegue tutta una diversa filiera di gestione del prodotto, che giunge fino alla sua vendita indebita quale bene recuperato.
Diverso ancora è il caso dell'attività totalmente illecita, in quanto svolta in maniera organizzata e continuativa come è emerso nel pp nr. 4464/16 RGNR[207]: gli otto indagati curavano la raccolta e il trasporto dei rifiuti, mettendo a disposizione un magazzino in affitto per lo stoccaggio abusivo (in Castagnero, Vicenza), al fine di conseguire il profitto ingiusto costituito nel risparmio dei costi aziendali per il regolare acquisto e smaltimento di apparecchiature elettriche ed elettroniche fuori uso (RAEE). Essi, in violazione delle condizioni di legge per lo smaltimento dei rifiuti, e senza alcun titolo abilitativo, raccoglievano sistematicamente presso operatori commerciali nei settori della distribuzione e della vendita di prodotti elettrici, elettronici e tecnologici ingenti quantitativi di apparecchiature e di elettrodomestici dismessi dai

[207] *E' stata fissata l'udienza preliminare innanzi al Gup di Venezia il 2.2.2020*

consumatori, li conferivano in centri occulti di stoccaggio, e curavano la loro successiva esportazione clandestina all'Estero.

Il contrasto al Terrorismo

Nel periodo oggetto della relazione nettamente preponderanti, anche se in marcata flessione, sono stati i procedimenti relativi al terrorismo internazionale di matrice islamica nei quali è stata disposta, in presenza di elementi sintomatici e indiziari (anche minimi), un'attività di approfondimento su diversi soggetti di peculiare interesse investigativo per i loro legami e frequentazioni di centri culturali islamici integralisti o radicali ovvero per la intensa frequentazione di imam manifestamente filo jihadisti.
Si è trattato di soggetti di origine nord africana e di nazionalità balcanica tutti aderenti all'islam radicale, segnalati in quanto propensi a recarsi in Siria per arruolarsi ma respinti alla frontiera (PP 633/19); ovvero che hanno attuato condotte maltrattanti e altri comportamenti coerenti con una ideologia estremista (nel PP 6194/19 nei confronti di familiari, donne; nel PP 750/2020 nei confronti di altre persone affidate, come i ragazzi affidati ad un imam della comunità bengalese per lo studio del Corano per il quale si è esercitata l'azione penale per il reato di maltrattamenti).
Tuttavia laddove l'attività di indagine non ha evidenziato un vero e proprio passaggio ad azioni concrete, anche di proselitismo o reclutamento di persone, si è privilegiata la via amministrativa dell'espulsione, previo nulla osta dell'Autorità giudiziaria.

Da evidenziare che anche la Procura distrettuale di Venezia, come la Procura distrettuale di Brescia[208] è stata impegnata sul fronte dei *Returnees*, noto problema affrontato in ambito europeo, cui è stato dedicato, ad esempio, il vertice antiterrorismo di Bruxelles del 25.3.2019 in occasione del quale l'Italia ha partecipato con il contributo della DNA.
La vicenda veneziana ha riguardato Sonia KHEDIRI, la quale, ancora minorenne, era partita dalla provincia di Treviso per recarsi in Siria, proclamando adesione all'Isis tramite i social network; lì si sarebbe sposata con un alto esponente di Daesh (Abu Hamza, conosciuto come il "numero due" della difesa di IS) ed avrebbe combattuto a suo fianco. E' stata, dunque, indagata per art. 270 bis nel pp N. 9648/17. Gli ultimi recenti accertamenti del

[208] *Con la vicenda di Bougana Samir illustrata nella presente Relazione*

ROS la individuavano prigioniera trattenuta in un campo di prigionia già gestito da forze curde, proprio quale esponente dell'ex stato Islamico, all'indomani della sconfitta militare del Califfato. Da quel campo (Heyn Issa), ove si troverebbe insieme ai figli, aveva rilasciato anche un'intervista manifestando la volontà di tornare in Italia.
Come per Bougana Samir era stata richiesta la misura cautelare nelle forme del mandato di arresto europeo in vista della possibile riconsegna alle Autorità italiane. Tuttavia il Giudice di Venezia non ha accolto tale richiesta.

Per quanto riguarda il terrorismo interno, la Procura distrettuale di Venezia ha comunicato che la situazione è stata costantemente monitorata con diversi procedimenti riguardanti formazioni di diversa matrice. In particolare che:

- si è concluso il monitoraggio su movimenti indipendentisti veneti che non ha dato apprezzabili segnali nell'ultimo periodo;
- nessuna rilevanza eversiva hanno dimostrato i numerosi procedimenti nei confronti di movimenti cd. no global o cd. disobbedienti che si sono resi protagonisti di condotte di scarsissimo rilievo in occasione di manifestazioni politiche su temi ambientali (movimento "no grandi navi") o sociali. Nessuno dei procedimenti ha dato motivo per la contestazione di reati o aggravanti di terrorismo o apologia e tutti i procedimenti sono stati archiviati salvo qualche episodica contestazione per reati di resistenza a pubblico ufficiale.
- E' in corso di definizione l'unico procedimento in carico per ipotesi di razzismo/negazionismo (p.p. 1632/18 mod. 21) nel quale si registra difficoltà a configurare l'aggravante razziale, stante la mancata approvazione della proposta di d.d.l. Fiano, e le difficoltà sulla sostenibilità dell'accusa in giudizio date le fluttuazioni giurisprudenziali.

Diversamente, per quanto riguarda, invece, il terrorismo "interno" di matrice anarchica, nel periodo di interesse, spicca l'attentato con ordigni esplosivi a doppio innesco perpetrato contro la sede di Treviso del partito politico Lega e rivendicato dalla formazione anarchica autodefinitasi "*Cellula Haris Hatzimihelakis* Internazionale nera (1881/2018)", che a sua volta si inserisce nel movimento FAI/FRI "Federazione anarchica informale – Fronte rivoluzionario internazionale".
Le indagini, in stretto coordinamento tra le Procure di Venezia e Brescia hanno condotto all'arresto, quale responsabile del reato, dell'anarchico spagnolo

Sorroche Fernandez Juan Antonio[209], trovato in possesso anche di un documento falsificato, il quale aveva trovato rifugio nel territorio bresciano ove è stato supportato da altro soggetto bresciano, Manuel Oxoli, a lungo militante nell'ambiente anarco-insurrezionalista trentino e roveterano, anch'egli arrestato.

[209] *sono stati contestati i reati di cui agli artt. 280 bis comma 1 e 4, 285, 61 n. 2, 81 cpv. C.P., 9 l. 497/74. Il provvedimento di fermo è stato convalidato dal Giudice di Brescia e di Venezia e poi confermato dal Tribunale del riesame di Venezia. Sorroche Fernandez è ancora detenuto ed è imminente la conclusione delle indagini e l'emissione dell'avviso 415bis c.p.p. nell'ambito del p.p. 4946/19 mod. 21.*